

ms. 2-482

XXXII. 37
B. 1

NAZIONALE
1
34 -D
1
ROMA
BIBLIOTECA
VITT. EMANUELE





IL TERENTIO LATINO,

COMMENTATO IN LINGVA TOSCANA,
E RIDOTTO ALLA SVA VERA LATINITA',

Da Giouanni Fabrini da Fighine Fiorentino.

*IL QVAL COMMENTO ESPONE PAROLA PER PAROLA
Latina in Toscano, e nel fine di ciascuna clausula, doue bisogna, dice breuemente in
duoi, ò tre modi il senso. Fatto con tal ordine, che à chi intende la lingua Latina,
il Latino, cioè il Testo gli dichiara il Commento, e gli insegna la volgare, e chi intend
la volgare sola col Commento può imparare la Latina.*

*NEL FINE E AGGIUNTO LA INTERPRETATIONE DE
la lingua volgare, e Latina; doue si dichiara con regole generali l'vna, e l'altra lingua, &
che differenza è tra gli Oratori, & i Poeti Latini, con l'autorità de' primi scrittori: à la
quale si cita ne le Annotationi, che sono nel fine di ciascuna Scena; perche quiui si dichiara
tutta la Grammatica, come ella stia, e che ordine si tenga. Compolta dall'istesso.*

*SONOVI VLTIMAMENTE AGGIUNTE DAL MEDESIMO
Autore l'osserruationi da esprimere tutte le parole, e concetti volgari latinamente secondo l'uso di
Terentio, opera sopra ogni altra utile, e necessaria a tal cosa.*

In questa vltima Impressione con ogni diligenza reuisto e corretto,

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA, Appresso gli Heredi di Marchiò Sessa.

M. D. XCIIII.





ALLO ILLVSTRISSIMO, E MAGNANIMO SIGNOR

*Cosimo de Medici, Duca Secondo della Nobilissima
Repubblica Fiorentina:*

Giouanni Fabrini Fiorentino da Fighine.



PESSE volte mi sono abbattuto Illustrissimo Principe, à vdir molte persone à lamentarsi, che hoggi per tutto sia sì piccol numero di dotti, rispetto à la moltitudine de gli studenti, e farsene sì fatta marauiglia, che maggior non si potrebbe fare d'vna cosa, che fosse fuori dell'ordine della natura. Doue io per lo contrario non più di nessuna cosa mi marauiglio, che di vedere vno, che habbia pure in sì fatta abusione di apprendere le scientie, vn minimo segno di dotto. Ma, accioche noi ci intendiamo, io non intendo dotto, chi non sà altro, che in'endere, ò scriuer lingue, ò fare vn sonettuccio, ò vna letterina in duoi, in tre mesi, ò vn vocabulatio d'vna lingua, ò due frottole à la burlesca, ò simil ascherie, ma chi sà maneggiar la Logica; chi pone in pratica le Matematiche, chi intende la Filosofia naturale, chi vfa la virtù morale, e ciuile. Dico adunque, tornando à proposito, che io mi marauiglio del contrario di quello, che si marauigliano costoro: percioche le vie dell'imparare le lingue, doue sono le scientie, sono tanto lunghe, e fastidiose, che non è nessuno, che si metta ad impararle, e non i fanciulli, che sono fatti fare per forza. Iquali non vi trouando se non fastidi, e longhezza (cosa al tutto contraria à quella età) subito cominciano à odiarle, e quanto più sono d'animo nobili, tanto più ne diuentano nimici. La onde stanno nelle Scuole senza impararle mai, infino à la età di sedeci, ò dicessette anni, che vegliano hanno paura del padre, della madre, e del maestro; ma vsciti di questa età, essendo mancata la paura, fuggono non solamente la scuola delle lingue, ma pen-

indoli, che le Matemauche, e la Filosofia siano così fastidiose, l'odiano di sorte, che se bene ei potessero, non si metterebbero ad impararle, & di questo non bisogna marauigliarsi, perche gli odi, che nascono ne gli animi giouenili, non si pongon mai per qual si voglia lunghezza di tempo. Si che io non mi marauiglio di quelli, che non fanno, ma di quelli, che fanno qualche cosa pure assai, non che di quelli, che sono perfettamente dotti, e tanto più, quando che sono dotati di beni della Fortuna, che suole essere cagion grandissima, che le persone inclinate al bene diuenino cattive. Per laqual cosa Illustrissimo Principe essendo io obligato doppo Iddio, non hauendo nè padre, nè madre, alla Eccellentia Vostra, perche sete la guida, la luce, & il sostegno della patria mia, e hauendo considerate tutte le difficoltà, & inconuenienti detti, volli prouare, se io poteuo togli via, & fare vna strada a vostri figliuoli, e massimamente a' maggiori, che ne hanno maggior bisogno, per laquale facilmente, e presto, e potellero imparare la lingua, accioche eglino s'innamorino del resto de gli studi, e non gli habbino in odio, & così feci la interpretatione della lingua Volgare, e Latina, che è drieto al Terentio: l'ordine dellaquale io non dico, perche nel principio sotto'l suo titolo ho detto, come ella stà a punto. Se ella farà: quale l'animo mio ha voluto, nè sarà molto contento, se ella farà il contrario, mi parrà nondimeno hauere sodisfatto in buona parte al debito mio, perche ho fatto quanto io ho potuto. Ma non sono già tanto ignorante, hauendo fatto pure assai professione della lingua, e di questa opera fattone tante sperienze, così ne' piccoli, come ne' grandi, che se io non sapessi certo l'utilità, che ella potrà dare loro, adoperandola io haueffi voluto durare tal fatica, ma perche io sò, quanto ella sia così necessaria, vtile, & breue, io l'ho fatto. Ma se l'Eccellentia vostra mi dimandasse, perche cagione io ho fatto il Comento Volgare, io vi risponderei, che chi comenta vna lingua à vno, che non la sà, gli è necessario comentarla in quella lingua, che è intesa da colui, per chi egli la comenta, perche non altro farebbe voler insegnare à vno la lingua Tedesca, & fauellargli Tedesco, che andare à comporre vna questione, e farne vna maggiore. Potranno adunque da per loro studiare, & conocere la differenza della volgare, & della latina, e applicare la latina a la volgare, e la volgare a la latina, con vna facilità marauigliosa: oltre di questo i comentatori latini, che comentano per la lingua, molte volte per esser' intesi vfano parole, che non sono latine, e chi gli legge, che non ha gran giuditio, e pratica, il più delle volte si empie di vocaboli cattiuu: ilche qui non potranno mai fare, perche essendo il comento volgare, egl'è forza, che eglino impatino i vocaboli buoni, perche non vi essendo, se non il testo, non potranno imparare altro latino, che quel del testo. So bene, che faranno molti, che ne diranno male; ma non mi importa, e dirò, come disse Eschine: quando leggendo tutti i Filosofi, che l'vdiuano, lo lasciarono, restando solo Platone, che gli bastaua essere vditto da lui, che era più solo, che tutta l'Academia, pure, che sodisfaccia à voi, e a' dotti, de gli altri, io non ne fa stima, dico de maleuoli. Sogliono molti, quando comentano (come donne, quando elle si confessano) dire più gli errori altrui, che l'openion loro: dicendo il tale disse, il tale fece, egli errò, & così con il biasimare questo, e quello, par che sodisfaccino al debito loro: Onde io, parendomi cosa mal fatta, ho solamente voluto dire, ò bene, ò male, come io l'ho intesa, e non mi sono voluto ridere de gli errori, nè di Donato, nè

eruiro, nè di nessuno, perche altri harebbe forse più legitima cagione di ri-
de'miei, se ce ne sono, perche il biasimare altrui per hauer fatto de gli er-
ro, non è altro, che vna pazzia, & vn farsi vna legge troppo stretta, essendo
solamente, chi non fa, non erra: anzi fa maggior errore, che non fa chi er-
ra. Per questo commento adunque così volgare si portà vedere, se le cose
che si possono mettere ne la lingua nostra, e si serrarà la bocca a i maligni,
di continuo lacerano coloro, che traducono, i quali maligni il più delle
volte si danno contro, che non sene accorgono. Lodano Santo Girolamo,
ha messe le cose Hebreë in Greco, & in Latino; & dannano, chi mette le co-
sine, & Greche in volgare. Dicono, che non è giusto, che chi non si è
addestrato ne le lingue, sappia, quanto chi s'è affaticato, & poi dicono, che noi
dobbiamo fare partecipi ogn'uno de' nostri beni. Dicono, che non hauem-
mo la lingua volgare vocaboli da esprimere i concetti Latini; non si può nè for-
se nuoui vocabuli, nè usare gli stessi latini; & dicono poi, che Oratio inse-
ne la Poetica, che noi dobbiamo usare de nuoui, & gli stessi vocaboli delle
altre lingue, non hauendo la nostra quello, che ci bisogna, & che questo è le-
cito, e sempre fu lecito, & che la lingua è, come vna selua, che come quella
per anno si muta di foglie, così la lingua si muta di parole. E se questo
fusse, come direbbono eglino pane, vino, legno, penna, tauola, e quasi
quarti de la nostra lingua, che sono tutte parole Latine? Ma lasciamo
parlar costoro, che forse vn giorno si accorgeranno del loro errore, quando
si muouino più per il ben particolare, che per il commune, perche eglino
non possono conoscere qual sarebbe stata la lingua Latina, se tutti gli scrittori ha-
uerlo voluto seguir sempre Plauto, Ennio. e Neuiro, e gli altri antichi. Ma
andando à proposito, e concludendo dico Illustrissimo Principe, che se i Vostri
uoli si seruano di questa opera, ò vero sarà operato, che se ne seruino, ne
saranno tale utile, e s'innamoreranno de gli studi di sorte, che ogn'uno
sarà stupefatto. Mi scuserai (perche forse parrò presuntuoso a fare quel
che non pare che mi tocchi) se io non pensassi che fossero presuntuosi tutti
i sudditi, che si pensano di non si hauere a faticare spontaneamente senza ri-
stretto per il loro Principe in tutte quelle cose che possono, e che non pensano
a tutto quello che eglino acquistano, non sia acquistato per il Principe. La-
scio essendomi questi tre anni passati auanzato tanto tempo che io facessi il sa-
luto al Regno, e questo commento con questa interpretatione, mi parue che fosse
debito mostrare che mi fosse auanzato per voi, come è douere. Iddio vi se-
rui, e conserui lungo tempo a la vostra Republica.

Vostro fidelissimo Seruitore Giovanni Fabrini da Fighine;
in Venetia l'ultimo di Luglio.

Handwritten text, likely bleed-through from the reverse side of the page. The text is written in a cursive script and is mostly illegible due to fading and ink bleed-through. It appears to be a letter or a document, possibly related to the title below.

Handwritten title or heading, possibly a date or a reference. The text is written in a cursive script and is mostly illegible due to fading and ink bleed-through.

TERENTIUS LATINUS

RIDOTTO ALLA SUA

VERA LATINITÀ.

TRADU-
TTO E POSTO IN LINGUA TOSCANA DA GIOVANNI
Fabrizi Fiorentino da Figline con somma diligenza, & arte; con vn suo Trat-
tato in fine bellissimo, vtile a chiunque con facilità, e breuità incre-
dibile vuole imparare la lingua Volgare, e Latina.

ARGOMENTO DELL'ANDRIA.

CREMETE Ateniese haueua due figliuole, de le quali vna si chiamaua
Filomena, e l'altra Glicerio. perſe Glicerio che era ancor bambina, laquale
per vari accidenti peruenne in Atene insieme con vna meretrice, chiamata
Crifide; ma perche la madre di questa meretrice l'haueua allenate ambedue
insieme, senza far differenza d'vna all'altra, ogn'vno si pensaua, che elleno
fossor sorelle. Panſilo giouane gentile, & innamorato, figliuolo d'un certo
Simone Ateniese se n'innamorò, e per concludere con poche parole l'ingrauidò. In questo
tempore, non si sapendo la cosa, Simone padre di Panſilo ordina con Cremete di dargli per
nozze Filomena a Cremete glie la promette, e restati d'accordo, si dà l'ordine di far le
nozze, ma accortosi Cremete dell'innamoramento, la cosa si scompiglia. Onde Simone
cio mal contento, & addolorato prega Cremete, che le nozze vadino innanzi, promette
Panſilo, ma risaputo poi, che egli haueua hauuto vn figliuolo, ogni cosa si squalta. Ma
quando così la cosa, riconosce Glicerio esser figliuola di Cremete, Panſilo la piglia per mo-
glie, come l'haueua promesso Filomena e data a Carino, che ardentemente l'amaua, e co-
con gran sodisfazione di tutti, si celebrano duoi paia di nozze.

PROLOGO.

PROLOGUS cum primum animum ad scribendum appulit,
Id sibi negoti credidit solum dari,
Populo ut placerent, quas fecisset fabulas:
Verum aliter cunctis et multo intelligit,
Nam in Prologis scribendis operam abutitur,
Non qui argumentum narret, sed qui malevoli
ceteris poete maledictis respondeat.

EDA sapere auanti che si cominci ad in-
terpretare, che si trouano di quatro for-
te prologhi, de i quali vno chiameremo,
per non hauer vocaboli proprio, commendati-
no, il qual s'vsa a raccomandar l'opera e
l'auttor dell'opera. Il secondo chiameremo
argumentario, dove si dichiara, e si contie-
ne tutta la sostanza de l'opera. Il terzo relati-
uo, dove si racconta a l'auuersario l'ingiurie
che egli ha fatto, ouero si ringratia gli vltimo-
ri. Il quarto chiameremo completino, per

che in se abbraccia tutte queste cose dette. E
adunque questo relatio, doue il Poeta in-
troduce a parlar Calliope (che era vn ceruo
cantore che recitaua le Comedie di Teren-
tio) che scusa il Poeta, e narrando i cattiu
portamenti de gli auuersari di Terentio, gli
mette in disgrazia al Popolo Romano. non
vi voglio star a ragionare ne di prologhi, ne
di poemi, ne di nessuna cosa di Rettorica,
haueudone parlato il Maestro nella sua
Rettorica, & nel suo Ordine, e bastera.

1 la onde venendo al senso delle parole, dico, che Calliopio dice, che Ter. quando si messe a far le comedie, non pensaua hauere a far altro, se non che elle sodisfacessero a' gusti de' Romani, e che in coral cosa egli hauesse a porre ogni sua diligenza, & infinita: ma che'l suo disegno, per quanto poteva comprendere, gli veniu fallito, perche nel pro-

O R D I N E.

2 Poeta credidi il poeta cioè Ter. credette, si pensò, s'imaginò [Solum dari sibi], che solamente gli fusse dato, che solamente egli hauesse a pigliare [Id negoti] questo di noia è di fastidio, attender sol a questo. [Cum primum] quando da principio [Appunctum] volto l'animo [Ad scribendum] a scriuere. Dice ora, che briga si pensò solamente hauere a hauere [Ut fabulas placeret populo], che le fauole piacesse al popolo [Quas fecisset], che egli hauesse fatto. Dice ora, che vede, che gli interuene molto fuori della sua fantasia, e dice perche [Verum] ma [intelligit] Conosce, si accorge, vede, s'auuede

logo doue doueua raccontare il tenor della fauola; gli conueniuua rispondere a l'attuario, e così mancaua del suo officio: onde veniu a far, che la comedia non potua piacere; il che era al tutto fuori di quella intenzione, con che egli s'era messo a scriuere, & questo è in quanto al sentimento: or veniamo alle parole.

[E venire.] che gli accade, gli interuenie. [Multo aliter] molto altramente, cioè, che egli incontra molto il contrario di quel, che si credette [Nam] rende la ragione: perche questo sia così [Nam abutitur operum] perche el non fa il suo officio [In scribendis prologis] in scriuere i prologhi [Qui] dice perche el non fa il suo officio [Qui non narret argumentum] che non racconta il tenor della fauola. [Sed] ma [Qui] che, è perche [Responderet] risponde [Maledictis] a le calumnie [Veteris poetæ] del vecchio poeta. [maleuoli] maledicente, cioè di Lucio.

Prega Calliopio in questo verso, che gli vditori vogliano stare attenti a vdir la cagione, che moue gli auuersari del poeta, a biasimarlo, & di che cosa egli non lo biasimino. 3 [Nunc] ora, adesso [quæso] di gratia desì ch'io vi prego [Animum aduertite] considerate stare attenti a vdir [Quam rem], che cosa [Dent vitio] eglino imputino a vitio, biasimino, e dichino, che sia mal fatta. Nara ora, che cosa biasmano Lucio è gl'altri auuersari, e perche cagione, e mostra non hauer errato, e che non debbe esser ripreso di quel, che dicono costoro sendo stato costume far così [Menander fecit Andriam, & Perinthiam] Menandro fece l'Andria, e la Perintia [Qui norit recte] chi harà vera cognitione [Vtramuis] de l'una de le due, ò de l'Andria, ò de la Perintia [Ambas nouerit] harà cognitione di amendue.

Nunc, quæ rem vitio dent, quæso animi aduertite. Menander fecit Andriam, & Perinthiam. Qui vtramuis recte norit, ambas nouerit: Non ita dissimili argumentum, sed tamen Dissimili oratione sunt factæ, ac stylo. Quæ conuenere, in Andriam ex Perinthia Fatetur transluisse, atque vsum pro suis. Id isti vituperant factum, atque in eo disputant, Contaminari non decere fabulas. Faciunt ne intelligendo, vt nil intelligant: Qui, quæ hunc accusant Næuium, Plantum, Ennium Accusant: quos hic noster auctores habet. Quorum amulari exoptat negligentiam Potius quam istorum obscuram diligentiam.

[Non] rende hora la ragione, perche chi harà cognitione d'u. 10 na, le saprà tutte due [Non tute] non sono [ita] molto [Dissimili argumentum] di materia dissimile, cioè, che ne l'una, & nell'altra si tratta quasi 11 la medesima materia [Sed] ma [Tamen] nientedimeno [Sunt factæ] son fatte [Dissimili oratione] di parole dissimile [Ac stylo] è di andar dissimile, cioè che la materia è quasi la medesima, ma le parole, e l'ordine sono varie [Fatetur] confessa, cioè Terentio [Transluisse] hauer cauato [Ex Perinthia] della Perintia [In Andriam] è messo nell'Andria, cioè in questa comedia, che ora vi si reciterà [Quæ conuenere] quelle cose, che gli hanno fatto a proposito [Atque vsum] è se n'è seruito [Pro stylo] per sue [Isti] costoro, q'li suoi auuersari [Vituperant] biasmano [Id factum] questo fatto [Atque disputant] è disputano [ia

1 [In eo] in questo, ouero sopra di ciò, e dico-
no [Non decere] che non è conueniente [Cō-
taminari] che siano spoliati, smembrare [Fa-
bulas] le fabule, cioè, che non è lecito, che di
vna Comedia si caui vna parte, e si metta in
vn'altra, e di piu comedie farne vna [Faciūt]
faisio[vt nihil intelligant] che non intendono
nulla [Nē intelligendo] troppo intendono,
il senso è. E fanno col troppo voler sapere,
2 che mostrano, non saper nulla, e tanto sottil-
mente vogliono intendere, che eglino scuop-
rono la loro ignorantia [Qui] quali auuer-
sar[Quum] quando [Accusant hūc] eglino
accusano colui [Accusant Nēuitum, Plau-

tum, & Ennium] accusano Neuius, Plauto, &
Ennio, che sono tre poeti [Quos] quali tre
poci [Hic noster] questo nostro poeta Ter.
[Habet] gli tiene [Auctores] per autori, qua-
si imparando, e pigliando eff'empio da loro
[Quorum] de' quali tre poeti [Exoptat po-
tius] desidera piu presto [Aemulari] seguita-
re [Negligentiam] la negligētia [Quam] che
[Obscuram diligentiam istorum] l'oscura
diligentia di costoro, il senso è che desidera
piu presto esser negligente, come Ennio, Ne-
tuo, e Plauto, che tanto curioso, e scrupolo-
so, come Lucio, & i suoi seguaci.

Ammonisce in
q̃li versi gli au-
uersari, che egli
3 no attendino ad
altro, perche co-
si facendo, po-
trieno scoprire i
loro errori [De-

*Dehinc, vt quiescant porro moneo, & desinant
Malcedicere, male facta ne noscant sua.
Fauete, adesse ego animo, & rem cognoscite,
Vt pernoscatis, & quid spei sit reliquum,
Posthac, quas faciet de integro comedias:
Spectanda an exigenda sint vobis prius.*

scite] & intende-
te la cosa, cioè
la comedia [Vt
pernoscatis] ac-
cioche perfetta-
mente poi pos-
siate compren-
der [quid spei]

hinc] per questa cagione, e però, perche non
hanno ragione [Moneo] io gli auuertisco.
[Vt quiescant] che si chetino [Et desinant ma-
ledicere] e cessino dir male [Porro] per l'au-
uenire [Ne noscant male facta sua] accioche
4 non conoschino i loro errori, cioè attendino
a' casi loro, e non dichino mal di lui, perche
potrebbono trouar chi grauarii loro la ti-
gna, & scuoprissi i loro errori, e così nasco-
lamente gli bastona, che non par suo fatto.
Conforta gli vditori a stare attenti, accio-
che comprendino per questa, che speranza, e
possino, hanere de l'altre, che egli farà da
5 qui innanzi [Fauete] fauorite il poeta tenen-
do silentio [Adesse] itate attenti [Aequo ani-
mo] con l'animo tranquillo [Et rem cognos-

di che speranza [Sit reliquum] sia il resto. &
è posto [Reliquum] a scambio di reliquorū,
che proprio vuol dire, possiare fare del re-
sto de le comedie. Onde diremo [Quid spei]
che speranza [Sit reliquarum comediarum]
6 de l'altre comedie [Quas faciet] che egli farà
[De integro] di nuouo, ouero di Greche in-
tere, perche questa è fatta d'vna parte d'vna
Greca [Posthac] per l'auuenire, e da qui in-
nanz[ut] [Vt pernoscatis] accioche perfetta-
te conosciate [Prius] innanzi che voi vdiat-
te, dico quelle che farà da qui nuanzi [An]
se [sint] elle siano [Spectanda] degne di lode
[An] ò se pure elle han [Exigenda] degne di
11 essere escluse, e di non esser vditte [Vobis] da
voi.

ANNOTATIONI.

[Poeta] agente che si dichiara nel Nomi-
natiuo de l'interpretatione [Appulsi] è il pre-
terito di Appello, lis, appulsi, appulsu, pulsus
[Animum] accusatiuo patiente del verbo,
che si dichiara nel accusatiuo nel capo del
6 patiente [ad scribendum] è vno infinito, oue-
ro Gerundio, che significa moro al luogo, e
si dichiara ne l'interpretatione nel accusati-
uo de gerūdi nel capo del mouimēto al luo-
go [Id negoti] come questo genitiuo nego-
ti si regga da id, guardate nel genitiuo nella
interpretatione ne l' capitolo di satil. [Po-
Vt Pla. quas se. fab.] quelle parole tutte si
chiamano l'aggregato, guardate tra gl'infini-
ti nel capitolo de l'aggregato [Fabulas place

rent] questa è vna figura chiamata da gram-
matici, Aniptosis, che è quando si pone vn
caso per vn'altro, come è qui, che è posto
Fabulas, a scambio di fabula [In prologis
scribendis] je gerūdio, e significa stare in luo-
go, ouero doue dichiarati e l' capitolo de lo
11 stare in luogo ne gerundi de l' ablatiuo: me-
glio è dire [scribendis] perche è più moder-
no [aburitur] optanti & aburitur opera. si di-
ce [Qui] e vuol dire il qual poeta, ouer posto
a scambio di [Quod] e vuol dire perche [Vere-
ris poetæ] e Genetiui possiuiuo che si di-
chiara ne l' genitiuo nel cap. de la possesio-
ne [Dare aliquam rem viti] je bisimare, vi-
tuperare, dire che nō sia ben fatta [Animum
adportire]

1 a fuortire] meglio è aduertire. Il suo signifi-
 cato è proprio voltare. onde io (perche chi
 volta l'animo a vna cosa attende a quella) hò
 netto che vuol dire attendere[Nox] e a scâ-
 lio di nouerit, e si chiama figura sincopa da'
 latini, che è quando si leua vna sillaba di me-
 zo a vna parola. Declinasi Noui. Ili, uit, & è
 verbo defettiuo. Verbi defetiui si chiamano
 2 qlli, a' quali manca qualche persona, ò qual-
 che tempo, detti da deficio latino, che sta per
 non hauere. non hauendo dunque questo
 nelliun presente, ne preterito imperfetto, ne
 futuro eccetto il futuro del Subiuntiuo, si
 chiama defettiuo come anco è Memia, Cē-
 pi, Salue, Aio, Faxo, e simili [di simili oratio-
 ne] Abl. materiale. guardate ne la materia ne
 l'Ablat. [transfere aliquam rem ex aliqua]
 vuol dir cauare d'vna cosa, e inuere in vna
 3 altra. di modo che bāsta dire [Transuli ex
 Vir. in Cic.] io ho cauato di Virgilio, e me-
 so in Cicerone, senza dire [Transuli e Vir-
 gilio, & cōtuli in Ciceronē] il qual modo è

usato da Terentio, e da Cicerone assiduamē-
 te [Pro suis] scambio, ne l'Abla. ne' ca. de lo
 scābio [in eo] doue. ne l'Abla. nel cap. di doue
 [Nā] dittongato significa certo, & trop-
 po, qui vuol dir troppo. senza dittongo dice
 No[Quā] che, ne' significati communi, nel
 cap. di che [Fauet e] a questa parolas' intende
 [Linguis] ouero [Ore] che vuol proprio di-
 re tener silentio [Pernoscatis] è composto
 da nosco, e per la natura di [Per] sendo ac-
 5 compagnata con nomi, o con verbi è signi-
 ficar molto assai, perfettamente, o affetto
 onde [Perlegere] vuol dire leggere affatto
 [Et permaturum pomum] vuol dire, frutta
 molto, assai, perfettamente & affatto matu-
 ra [Quid spei] quello Genitiuo spei come si
 regga da quid se ne tratta ne la interpretatio-
 ne nel cap. di Satis nel Genitiuo [Speculan-
 da & exigenda] sono duoi infiniti, ouer ge-
 6 rundi, che significano la dignità, guardate
 nel Nominatiuo de gerundi nel capitolo de
 la dignità.

IL FINE DEL PROLOGO.

QUESTA

Prima Scena è
 tratta dal Poeta
 quasi per argu-
 mento di tutta
 la favola, doue
 egli introduce
 Simone, che rac-
 conta a Sofia suo
 seruo tutto l'a-
 more, tutta la vi-
 ta di Pafilo suo
 figliuolo, e tut-
 te le cagioni, pe-
 che fingeva di
 volergli dar mo-
 glie, doue è da
 notare in quan-
 to à l'arte, che
 Simone è la persona
 pratica, che s'i-
 ntroduce a parlar
 solamente nela

ATTO PRIMO.

Scena Prima.

Simone vecchio, & Sofia suo seruidore.

VOS isthæc intro auferte, abite, Sofia,
Ades dum, paucis te volo. *SO.* Diſtum puta,
Nempe, vt curentur rectè hæc. *SI.* Imo aliud. *SO.*

Quid eſt,
Quod tibi mea ars efficere hoc poſſit amplius?
SI. Nihil iſthæc opus eſt arte ad hæc rē, quam paro;
Sed his, quas ſemper in te intellexi ſiſas,
Fide, & taciturnitate, *SO.* Expeſto quid velis,
SI. Ego poſtquam te emi a paruulo, vt ſemper tibi
Apud me iuſta, & clemens fuerit ſeruitus,
ſcis, feci e ſeruo, vt eſſes libertus mihi,
Propterea quod ſeruiebas liberaliter.
Quod habui ſummum pretium perſolui tibi.

O R D I N E.

[Vos] voi ſerui, d'là [Auferte iſthæc intro]
 portate queſte coſe di qui, e portatele dentro
 [Abite] caminate. ſpacciateui, ſù preſto, vſci-
 nate, ſollecitate, ſù via: lequal parole dite, ſi
 volta à Sofia, che andaua via con gli altri ſer-
 ui, e dice [Sofia] Sofia, d'là [Ades dum] ſtā
 qui, rimani vn poco qui [Paucis te volo] ag-
 giugnere à queſte parole, alloqui, che dirà
 [Paucis te volo alloqui] Io ti voglio vn po-
 co parlare, io ti voglio dire quattro parole.
 SO. Sofia, penſandoſi, che Simone voлеſſe di-
 re, che egli haueſſe cura à queſte coſe, dice
 [Diſtum puta] penſate hauerlomi detto, fa-
 cete conto di hauermi detto ogni coſa [Nempe]
 aggiugnere viſ, che dirà, certamente voi vo-
 lete queſto [Vthæc curentur rectè], che que-
 ſte coſe, che hanno portato dentro coſtoro:
 cioè, ſieno curate, cuſtodite bene. SI. [Immo
 aliud] ma, aggiugnere [Volo] che dirà, anzi
 voglio altro. SO. [Quid eſt] che coſa è quella
 [Quod] che [Mea ars] la mia arte, la mia
 virtù, il mio ſapere [Poſſit efficere tibi] ti
 poſſa fare [Amplius] meglio [Hoc] di que-
 ſto. cioè d'haner cura di queſte coſe, & il ſen-
 ſo è. che coſa è quella, che io ſappi far più
 perfettamente di queſto? perche non ſi pen-
 ſaua di ſaper far nulla meglio, nè che egli
 haueſſe voluto adoprare ad altro. SI. [Nihil
 opus eſt iſthæc arte] non è biſogno di ſta tua
 arte, & induſtria, che tu di, cioè [Ad hanc
 rē] à queſta coſa [Quam paro] che io ordino

Prima Scena, e 7
 non altroue più
 i tutto la come-
 dia. Ora Simo-
 ne, accioche So-
 fia rimanga ſo-
 lo con lui à par-
 lare, et accioche
 gl'altri ſerui nō
 habbin à ſoſpet- 8
 tare, che voglia
 cominciare con
 lui i ſoi ſegreti,
 troua occaſio-
 ne di lenarſegli
 dinanzi, e di far
 reſtar Sofia, per
 che hauendo, d'
 in mano, d'in- 9
 terra nō sò, che
 coſe li chiama,
 che le portino i
 caſa, e ſa reſtar S.

[Sed his] ma di queſte coſe, cioè [Quas in-
 tellexi ſi ſas in te ſemper] lequali io ho cono-
 ſciuto ſempre eſſer collocate in te. ora di-
 chiara quali ſiano queſte coſe [Fide, & taci- 10
 turnitate] della fidelità, e taciturnità: cioè,
 che tu ſia fedele, e ſecreto, e non reuelli à noi
 ſuno quel, che io ti dirò. SO. [Expeſto, quid
 velis] aggiugnere [Scire] io deſidero ſapere,
 quel che tu vogli. SI. [ſcis à paruulo] tu ſai
 inſino da piccolino [Poſtquam ego emi te]
 poiche io ti hebbi comperato [Vt] come,
 ouer quanto [Fuerit tibi ſeruitus] tu habbi
 hauuto la ſeruitù [Semper] ſempre [Apud 11
 me] qui in caſa, e non fuori per le ville die-
 tro alle beſtie, d'a far altri eſercitij meccani-
 ci, e vili, e ſaticoſi [Iuſta, & clemens] giuſta,
 perche non ti s'è fatto fare ſe non coſe ho-
 neſte, [& clemens] perche ſe tu hai errato
 qualche volta, tu ſei ſtato caſtigato clemen-
 temente, cioè io ho uſato clementia nel ca-
 ſtigarti, e non ho fatto: più tuoi errori q̃l che
 io poteuo [Feci te] cioè io ti feci, [E ſeruo] 12
 di ſeruo [Vt eſſes libertus] che tu fuiſſi libero
 [Mihi] à ſtanza, e reſquiſion mia ſolo, e non
 del figliolo mio. volendo inferire, che egli ha
 ad haner più obligo, perche non era, ſe non
 obligato à lui: dice la cagione, perche lo
 fece libero [Propterea] per queſta cagione
 [Quod ſeruiebas liberaliter] perche tu ſer-
 uui liberalmente, Moſtra ora quanto co-
 ſto e' faceſſe della ſua ſeruitù, e però dice,
 [Per-

[Persolui tibi precium] io li detti quel prezzo, cioè la libertà [Quod habui maximum,] che io tenni il maggior di tutti i prezzi, & è il lenso; hauendoti fatto libero io ti venni à

ANNOTATIONI.

[Istac] è antica meglio è ista [Auferte istac inu] questo è vn parlar simile à quel di [Transiulisse,] che poco innanzi io dissi, doue con vn verbo egli ha detto due cose, cioè leuate via queste cose, e portatele dentro; queste sopradette parole li debbono pronunciare con vn certo fastidio d'animo, e gesti di mani, e di viso, talche paia, che elle sieno à stomaco, e dir proprio così leuate mi queste cose di qui, ò di innanzi, & portatele dentro, parte gettando la mano, e arriccian- do il viso [Aufero] pprio s'usa in simil cose [Abite] si debbe pronuntiar con alquanto di colera, facendo legno, che s'habbia fretta, che elle siano leuate via [Adeldum] quello [dum] che è con questa parola ades, non significa nulla, & è vna aggonia, che vñano i Poeti di aggiungere molte volte à simil pa-

ristorare della tua seruità con quel premio, che io teneuo più caro di tutte le cose, perche la tua seruità era stimata da me più di tutte.

role [Pauis te volo] questo parlar si chiama da Latini [Eclypsis,] che è vna figura, perche manca di vna parola [alloqui] come io v'ho detto, onde ogni volta, che vn parlar nò sarà finito, noi lo chiameremo eclypsis, ditto da eclypsi, che proprio vol dir mancamento, onde si dice l'eclissi del Sole, perche manca della sua luce intiera [Istac arte] significa la materia, voi sapete, voi l'hauete à trouare [Ad hanc rem] quello parlar si chiama cauta finale: vedete nell'Accusatiuo, nella causa finale [In te] stato in logo, ò doue [Expecto quid velis] eclypsis [E seruo velle liberos mihi] quello si chiama far d'vna cosa vn'altra, guardate nella transmutatione, nell'Ablatiuo [Mihi] per me, a stanza, à requisition si chiama: vedete nel Datiuo, nel capitolo de l'astanza.

ORDINE.

SO. In memoria habeo. SI. Haud muto factum.

SO. Gaudeo.

Si tibi quid feci, aut facio, quod placeat Simo, & Id gratum fuisse adhesum te, habeo gratiam.

Sed hoc mihi molestū est, nā isthac commemoratio Quasi exprobratio est immemoris beneficij.

Quin tu vno verbo dic, quid est, quod me velis?

SI. Ita faciam. hoc primum in hac re prædico tibi.

Quas credis esse has, non sunt vere nuptia.

SO. Cur simul as igitur? SI. Rem omnem a principio audies.

Eo pacto, & gnati vitam, & consilium meum.

Cognosces, & quid facere in hac re te velim.

SO. [Gaudeo]

io mi rallegrò

[Simo] Simone

[siquid fecisti] io

te io vi ho fatto

non illa [Aut scio]

io so [Quod

placeat,] che vi

piaccia [Et habeo

gratiā] godo,

ho caro, mi

gioua, e mi diletta

affissimo [Id fuisse

gratū]

che qsto sia stato

grato [Aduersū

te] appresso di

voi, cioè à voi [Sed hoc mihi molestū est] ma qsto m'è molesto, mi dà fastidio, ho p male, (che è qsto, che or seguita) [Nam isthac commemoratio] peche quella ricordanone, questo ricordarmi i piaceri, che voi m'hauete fatti [Et quasi exprobratio] è quasi vn ricordamento, vn rinfacciamento [Beneficij immemoris] d'vn beneficio, che si sia scordato; cioè, che con questo ricordo, che voi mi fate, mi par quasi, che voi mi vogliate ridur à memoria il beneficio, che voi mi hauete fatto, come s'io me lo fusli scordato, e cnsi concorderemo insieme [Immemoris beneficij] che vuol dir del beneficio scordato: ouer se noi

[In memoria habeo] io l'ho nella memoria, io me ne ricordo di questi piaceri: ciò, che voi dite hauermi fatti. S. [Haud muto factū] io non me ne pento, nò me ne duole, & non me ne incresee, cioè de beneficij ch'io l'ho fatti. doue è da considerare qsto

mò di dire [Haud muto factum] il qual proprio si vfa quando vno ha fatto vna cosa, & che gli pare hauerla fatta bene, e non la vol murare, e però disse [Haud muto factum] io non muto il fatto, cioè non mi par hauer fatto male, e per consequente io non me ne pento, e perciò così l'ho elposto. altri sono, che leggono [Haud multo factum] che vol proprio dire, io non danno quel ch'io ho fatto, che è il medesimo. dunque [Haud] significa non [muto] muto [e multo] danno gli antichi quando volean dire, io mi pento di questo, che io ho fatto, diceuano. [Nollem hoc actum] io non vorrei hauer fatto questo.

potremo, potremo intender così [est quasi exprobratio] è quasi vn vituperio, cioè questa ricordation, che voi mi fate [Immemoria] d'vn che non si ricordi [Beneficij] del beneficio, & il senso sarà questo, ricordarmi quelle cose, è come vn'bialmar vno, e vituperarlo, che non si ricorda del beneficio ricevuto, & ora diremo, che [Exprobratio] significhi vn vituperio, se nel primo modo nienderemo, diremo, che significhi vn raccontar i piaceri fatti a vno, a vno [Quin vno verbo dic] e però dite in vna parola, adunque dite in vna parola, & [Quin] significa qui, adunque, o però, che vuol promettere dire il sento, sapendo voi, che io mi ricordo de' piaceri, che voi m'haueate fatti, e che io gl'ho fatti nella memoria; però dite adunque in vn tratto [Quid est] che cosa è

ANNOTATIONI.

[In memoria] doue, stato in luogo [Idcirco] ratum fuisse aduersum te] infinito aggregato, guardate tra gli infiniti nel cap. de l'aggregato [Quod me velis] ecclypsis [Prædictio] è composto da [præ] & dico [Præ] significa qui innanzi [Quasi credis esse has,

ORDINE.

Nam is Sofia] perche costui So [Postquam] cessasse ex Ephe- [is] poiche egli scio ouer fù vci- do di fanciullino Liberius fuit vi- endi potestas] gli hebe potestà in uiuer libero, uero a suo mo- [nam antea] perche innanzi, cioè, quādo egli ra fanciullo [Qui] come [Posses scire] po- ui tu sapere [Aut noscere ingenium] d' co- noscer la sua natura. [Dum xias] mētre, che età [Metus] la paura [Magister prohibe- ant?] & il maestro lo vietauano? non lo la- uauā fare, lo teneuan sotto, e non lo lascia- uano vfcir della bona via? & è il senso, come poteua conoscer la sua natura mentre, che gli era fanciullo, che per paura, e per l'età, e per la disciplina del maestro, che non gli era cito fare, se uon tanto quāto, che gl'era or- nato: di modo cioche faceva, facendolo più presto per paura, che per stinto naturale, nō poteva giudicar di loro ne bene ne male.

Nam is postquam excessit ex Ephebis Sofia, Liberius viuendi fuit potestas, nam antea Qui scire posses, aut ingenium noscere, Dum atas, metus, magister prohibebant? SO. ita est. SI. Quod plerique omnes faciunt adolescentuli. Ut animum ad aliquod studium adiungant, aut equos Alere, aut canes ad venandum, aut ad philosophos. Horum ille nihil egregie præter cetera Studebat, & tamen hæc omnia mediocriter. Gaudebam. SO. Non iniuria: nam id arbitror Apprime in vita esse vtile, vt Nequid nimis.

quella [Quod me velis] agiugnete [Facere] che sarà l'ecclissi, che voi volete, che io faci. SI. [Ita faciam] così farò, te la dirò in vna parola. [Primum] in prima [Prædico tibi hoc] io t'auiso innanzi questo [Has nuptias] quelle nozze, (& è la figura antiptosi innanzi detta, perche [Has] è a scambio di hē nominatio) [Quas credis esse], che tu credi, che siano [Non sunt veræ] non son vere. SO. [Cur simulas igitur] perche le fingete adunque? SI. [Audies omnem rem a principio] tu vdirai tutto il fatto da principio [Eo pacto] è così [cognosces, & vitam gnati,] & intenderai la vita del figliuolo mio, cioè. [Et memm consilium,] & il mio animo, la mia volontà, intentione. [Et quid velim te facere in hac re] è quel ch'io voglio, che tu facci in questa cosa.

non sunt veræ nuptiæ] ho detto, che questo modo di parlare si chiama antiptosi, perche [Has] è messo a scambio di [Hæ] a principio] doue, guardate nel Ablat. nel cap. di doue, d' moto del luogo [Gnati] possessione.

SO. [Ita est] è così come voi dite, cioè, che non si poteua conoscer la sua natura, questa risposta fatta da Sofia e usata da il Poeta più presto per interrompere il parlare (acciò che non dicesse tanto solo, che per necessità seguita dūq; Simoe.

SI. [Ille] lui, cioè Panfilo [Non studebat nihil horū] non attendeua a nessuna di queste cose [egregie] separatamente, così voglio, che in qsto luogo l'intendiamo secondo l'opinione di Seruio, ouero intenderemo molto, d' troppo [Præter cetera] più dell'altre sue cose, che egli s'era eletto. [Quod] laqual cosa, [Plerique omnes faciunt adolescentuli] fanno tutti i giouani, cioè di attender separatamente più a vna cosa, che a vn'altra: ilche non faceva egli, che attendeua a tutte a vn modo, & qual sono quelle cose, a che egli non attendeua separatamente più a vna, che a vn'altra, e che attendono tutti i giouani [Aut alere

alere equos] o ad alleuar cauagli per caual-
care [Aut alere canes ad uenandum] o alleu-
ar cani da cacciare [Aut ad philosophos]
aggiugnete [adire] o andar a Filosofi, cioè at-
tendere a qualche disciplina di Filosofia. ren-
de hor la ragione pche così fanno tutti i gio-
uani, cioè d'elegerli, chi uno studio, & chi
un'altro [Vt adiungant] accioche eglino uol-
tino, indrizzino [Animum] l'animo [Ad ali-
quod studium] a qualche studio. mostra ho-
ra che faceua tutte queste cose, ma modera-
tamente [Et tamen studebat] ouer aggiugne-
te [Faciebat] e dite [Et tamen faciebat hæc
omnia mediocriter] e nientedimeno faceua
tutte queste cose cò mediocrità [Gaudebā]
io me ne rallegrauo: & il senso è questo, mio
figliuolo non s'era eletto separatamente nel
suo studio, ne di caccia, ne di caualcare, ne

di lettere (come fanno tutti i giouani per af-
suefarsi a qualche cosa) più che egli s'atten-
desse a gl'altri suoi esercitij, che egli haue-
ua preso, ma a tutti attendea a un modo,
tanto l'uno quanto a l'altro, e con modera-
tione onde io ne pigliauo grādissimo piace-
re. S.O. [Non iniuria] aggiugnete [Gaude-
bas] e dirà, non a torto u'allegrauo, ouero
aggiugnete [Faciebat] e dirà nò faceua cioè
Pansilo male, facendo così, per questa cagio-
ne, che ora seguita [Nam id arbitror] perche
io penso che questo [Esse] apprimo utile] sia
sopra tutto utile [In vita] nella vita, e che co-
sa è sopra tutto utile nella vita? questo ag-
gregato, che segue [Vt nequid nimis] ag-
giugnete [Fiat,] che dirà, che non si faccia
nulla troppo, cioè, che in tutte le cose s'of-
ferui vna certā mediocrità.

ANNOTATIONI.

[Ex ephebis] moto del luogo, ò donde:
vedete nel Abl. nel cap. del moto del luogo,
ò di donde [Ephebi] si chiamano quelli, che
sono usciti della pueritia, & entrano nella
fanciullezza, che sono proprio de' fanciulli:
doue è da notare in quāto s'appartiene a l'e-
tà, che la vera longhezza della vita, secondo
Platone, è 81. anno. Solone vuol, ch'ella sia
80. a punto. altri sono, che gliene danno 75.
altri 70. che la diuidono in dieci parti, attri-
buendo a ciascheduna sette anni: il qual nu-
mero, secondo i Pittagorici, ha vna certa
perfettione, e mostrano, che ogni sette anni
il corpo fa qualche mutatione, e si va per
cotal cagione a pericolo della vita: perche
ne' sette anni, che è la prima parte i bambi-
ni cominciano a gettare i denti, nel 14. co-
mincia apparir loro la lanuggine per il viso
dove sono chiamati all'ora da' Latini E-
phebi, e da noi fanciulli, nel 21. si mette la
barba, & quasi si finisce di crescere, nel 28.
s'empia la carne, e si ingrossa, nel 35. acqui-
sta interamente le forze, il 41. comincia ma-
turar il corpo, e farlo attener da' piaceri, il
49. gli dà la perfetta eloquenza, e prudenza,
O R D I N E.

[Sic vita erat]
così era la sua
vita, cioè così vi-
uea com'io l'ho
narrato [Facile
perferre, ac pati
omnes] facilmente
sopportaua, e

*Sic vita erat: facile omneis perferre, ac pati
Cum quibus erat: cumq; vna his sese dedere:
Eorum obsequi studiis: aduersus nemini:
Nunquam proponens se illis: ita vt facillime
Sine inuidia laudem inuenias, & amicos pares.
S.O. Sapienter vitam instituit: nanq; hoc tempore*

e le forze cominciano vn poco a mancare,
il 56. raffinisce l'animo, il 63. lo mātene nel
medesimo essere, il settuagesimo, che è l'v-
ltimo termine, comincia abbassar le forze, e
mandarle tutte a terra insieme col corpo, &
questo è il parer de' Pittagorici, volendo,
che se vno passa questo termine, solo atten-
da alle scienze; ma Pittagora lor Principe
voleua, che ella fusse ottāta, e la diuideua in
quattro parti, come l'anno, dandone vinti a
la fanciullezza, che è simile alla Primavera:
vinti a l'adolescenza simile alla State. 20. a la
giouenù, simile a l'Autunno, e 20. alla vec-
chiaia simil'al Verno. Varrone Filosofo vcl,
che ella sia 75. & in cinque. parte la diuide, e
dando a ciascuna quindici anni. I Mathe-
matici vogliono, che ella sia 120. e che non
s'è mai trouato, che habbia passato questo
termine, & questo vi balti per'ora de l'età.
[Liberius] è comparatiuo, ma poslo a scā-
bio di Libere positiuo [Plerique] è messa,
quasi per vn ripieno del verso: perche vuol
dir tutti, come [omnes] [Ad aliquod stu-
dium] moto al luogo [Ad uenandum] in-
finito: ouer gerundio moto al luogo.

patiaa ciaschedu
no [Cum quib⁹
erat] con chi cō-
uersaua, pratica-
ua, staua, e viue-
ua [Cumq; vna]
e cō chi insieme
[Dedere sese] e-
gli al tutto si da-

in trafatto fi
ua[His]a que
e cole sopra e-
rrate, et è dati
o his [Obseq
udijs eorū] li
oltana a le vo-
nàtà loro, non
contraponeua a lor voleri, era sempre pa-
to a le lor volutà, onde [Obsequor, ris, tus
um] si piglia per non si contraporre, & esser
apparecchiato a le volutà d' altri [Aduerfus
emini] aggiugnere esse, nò era contrario a
essuno [Nunquam prapponens se illis] mai
metteua innanzi a loro, cioè mai si teneua
a più d'essi, ouero non si riputando d'esser
mai da più di loro, perche [Prapponere se ali-
ui] vuole dicesse timarsi, ò tenerli da più di q̃l
h'vno [Ita vt facillime sine inuidia laudem
nuenias, & amicos pares] questo e vn

Obsequium amicos, veritas odium parit.
SI. Interea mulier quadam abhinc triennium.
Ex Andro commigrauit huc viciniæ,
Inopia, & cognatorum negligentia.
Coacta, egregia forma, atque ætate integra.

modo di parlar 7
vfatò così da vol
gari, come da la
tini, il che si fa
ogni volta, quan-
do parlà, l'oli di
vna terza perso-
na si volta le pa-

role a vna seconda. Verbi gratia, io dico, che
Panfilo era vna persona facile, e che egli era 9
a humano con ogn'vno, & ogn'vno apprez-
zaua, di mè che facilmente tu potresti acq-
stare amici, & fauori, cioè facendo così, e co-
me il volgare lascia quel facendo, così il lati-
no lascia [Faciens] e l'ordine vā così [Vt] di
mò che [Facillime] facilmente [Inuenias lau-
dem] tu troui lode, cioè tu sei lodato [Sine in-
uidia] senza inuidia [Et amicos pares] & acq-
sti amici [Ita] aggiugnere faciens [Ita faciēs] 9
facendo così come lui, cioè.

ANNO
[Dedere, obsequi] sono infiniti posti in luo-
co del preterito imperfetto del indicatiuo,
vedete ne gli infiniti, similmente [Præferre]
e pati [Aduerfus nemini] è eclipsis, perche
manca [Esse] a l'cambio d'era [Præponens]
participio p̃sente, vedete nel participio p̃sen

TIONI.
te [Sine inuidia] Ablatiuo retto da fine. ve-
dete nelle preposizioni de l'Ablatiuo [Inue-
nias, & pares] a l'cambio [d'inuenires, & pa-
reres] di modo che doue s'è detto troui, e
acquisti, si può dire troueresti, & acquiste-
resti.

ORD
[Sapientem vitam instituit] sauiamente ha
ordinato la sua vita, cioè ha preso vn saui
modo, e saui regola di viuere, ouero s'è elet-
to vn'viuer da saui [Nanque hoc tempo-
re] perche hoggi di [Obsequium parit ami-
cos] andars'auers'li, il nò si contraporre, il nò
disdire a le voglie altrui, partorisce, dà de gli
amici [Veritas parit odium] la verità gene-
ra odio. SI. [Interea] in questo mentre, che
egli attendeua a queste cose, che io t'ho de-
to di sopra, e che conuersaua con tanta faci-
lità con i suoi compagnoi [Quædam mulier]
vna certa dōna [Commigrauit huc viciniæ]
venne e star qui in questa vicinanza, e puo-
si dire [Huic viciniæ] che dirà pur vene a star
qui in questa vicinanza, ouer in questo vici-
nato [Ex Andro] d'andrio, che è vna Isola,
dondella venne [Abhinc triennium] gia

INE.
tre anni son o [Coacta] sforzata [Inopia] da
la pouertà [Et negligentia cognatorum] dal
disprezzamēto de parenti, e pigliasi [Negli-
gentia] per disprezzamento, e viene da Neg-
ligo, gis, xi, ctum, che significa disprezzare.
partissi dunque de la patria per la pouertà, e
per non esser apprezzata da parenti. altri pi-
gliano negligentia, per negligenza, e dicono
per la negligenza de parenti, che non haue-
uan' cura, pigliate qual piu vi piace, a me so-
disfa piu il primo, ancor che paiano ambe-
duoi il medesimo [Egregia forma] di scelto,
e delicato aspetto, cioè bella era [Atque æta-
te integra] d'età intera, cioè ch'era in su' l'io-
re de l'età, e non era ne troppo giouane, ne
troppo attempata, ma tale, che volendo che
ella fusse perfetta, non bisognaua ne temere,
ne porre.

ANNO
[Hoc tempore] significa il tempo. vedete
nel Abl. nel cap. del tempo [Abhinc trienniū]
tempo. vedete nel Abl. nel cap. del tempo [Ex

TIONI.
Andro] donde [Huc viciniæ, & huic viciniæ]
si può leggere [Egregia forma, ætate integra]
materia.

ORD
SO. [Hei] ohim-
me [Vereor] io
temo, dubito
[neqd mali ap-

SO. *Hei vereor, nequid Andria apportet mali.*
SI. Primum hæc pudice vitam parce, ac duriter
Agebat; lana, ac tela victum queritans.

porter Andria]
che q̃st' Andria-
na nò portiquat
che male, cioè
non

amabant illam] che all' hora amauano
ella [Egomet cōtinuo mecum]aggiugne-
Volutabam] io da me medesimo, meco
ito mi riuolgeuo nella mente quelli an-
menti di Panfilo, & dopo assai discorrere,
[Cerre captus est] certo egli è preso da
more di costei, cioè egli è innamorato di
la, o veramente se voi non volete aggiu-
nere [Volutabam]aggiugnete [Dixi]che di
la, subito da per me meco io dissi [Certe ca-
tus est] egli è innamorato [Habet]egli ha
la l' imbeccata, & è vno modo di parlare,
che proprio s' vfa ne gli innamorati, perche
quando noi veggiamo, che vno è innamora-
to di qualche persona, e che non può quasi
viuere, noi diciamo, egli ha preso l' imbecca-
ta l' amico, & i latini dicono [Habet] [obser-
uabam] ond' io di ciò dubitando vifauo que-
sta diligenza per chiarirmi de la cosa [Mane]
la mattina [Obseruabam]io appostauo [Ser-
uitulos illorū] i seruitori, ouero i ragazzi loro
[Venientes, aut abeuntes] che andauano, o
tornauano [Rogitabam] le dimandauo, o-
uero diceuo quasi pregando [Heus puer] o
fanciullo, ò ragazzo [dic fodes] deh dimmi di
gratia, dimmi se tu vuoi, ò te tu fai, dilomi
che io te he prego [Quis]ecco di quello che

lo dimandaua [quis habuit heri Chrysidē?]
chi heri si tenne Chryside? chi se la gode? chi
l' hebbe? [nā Andriæ] ho detto Chryside per
questo rispetto [Nam illi Andriæ erat id no-
men] perche quella Andriana haueua nome
così. & notate, che sum, es, est] co' l' datiuo, &
nominatio significaua hauerē, io ho q̃sta co-
sa [Hæc res est mihi] So. [Teneo] Sofia, pa-
rendogli, che egli v'asse troppo diligenza in
dichiarargli, perche gli haueua detto Chrysi-
de, dice [Teneo] io v'intendo ben sì. [Phe-
dram] risponde or Simone, quel che gli ri-
spondeuano i seruidori, quando di ciò gli di-
mandaua, e dice che gli diceuano [Dicebāt]
diceuano, aggiugnete [Habuisse] che l' haue-
ua hauuta [Phedrum, aut Cliniam, aut Ni-
ceratum] Fedro, ò Clinia, ò Nicerato [Nam
hi tres tum simul anabāt] perche questi tre
insieme l' amauano [Eho] seguita pur Simo-
ne, e dice, che quādo costoro non faceuano
mentione di Panfilo, egli soggiugneua, & di-
ceua [Eho] oh, ouero ol! [Quid Pamphilus]
cioè [Fecit] che fece Panfilo? non l' hebbe
anco egli? [Quid] dice hora Simone; quel
che gli risposero i seruidori in persona loro
[Quid?] che cosa fecer? & aggiugnete [Fecit.]

ANNOTATIONI.

10

[Perducere] è quasi condurre per forza] So-
des] auerebbo, che s' vfa in loco d' amabo,
& obsecro, che vol dire di graua. altri sono,
ORDINE.

[Dedit symbo-
lū] pagò la sua
parte, che gli ve-
niua de la cena
[Cenauit] cenò
[gaudebāt] io mi
rallegrauo [item alio die quærebam] simil-
mente l' altro di io andaua cercando [Nihil
comperiebam] non trouauo [Quicquam at-
tinere] he s' appartenessi nulla [Ad Pamphi-
lum] a Panfilo, cioè non trouano, che Pan-
filo hauesse fatto niuno errore [enimvero]

*Dedit, cenauit. gaudebam. item alio die
Quærebam. comperiebam nihil ad Pamphilum
Quicquam attingere. enimvero spectatum satis
Putabam, & magnum exemplum continentia.*

certo [putabā]
io p̃sauo] satis
spectatum] ag-
giugnete [esse]
che fusse assai
lodeuole, cioè

Pāfilo [Et magnum exemplum] & vno gran-
de esempio [Continentia] di continentia,
cioè che trouandolo così, io lo giudicauo
persona assai degna, & che egli fusse vno
grande esempio a chi volesse imparare ad
esser continente.

ORDINE.

6 [Nam] rende
hora la ragio-
ne, pche poteua
far questo vffi-
cio. [Nam qui]
pche colui che
[Constitatur]
conuerſa, prati-
ca [Cum eiuſ-
modi ingenijs] con simili nature, cioè con

*Nam qui cum ingenijs conflatur eiusmodi.
Neque commouetur animus in ea re tamen,
Scias posse habere iam ipsum suæ vitæ modum.
Cum id mihi placebat, tum vno ore omnes omnia
Bona dicere, & laudare fortunæ meas,
Qui gnatum haberem tali ingenio præditum.*

huomini di tale
affare [Neq; tā-
men anim] ag-
giugnete [Eius]
ne l' animo suo
nientedimeno
[Commouetur
in ea re] si cōmo-
ue in quella co-
sa, cioè nō gli vien volontà di far quel che a
egli

sa, cioè nō gli vien volontà di far quel che a

1 effi vede fare, d'almanco non lo fa, e se ne contiene [Scias ipsum posse habere iam modum suæ vitæ] sappi che questo tale può hauere il modo, & il gouerno, & il freno in mano de la sua vita, che non mancando in tal cosa, egli ha confermato l'habito, onde può esser a gli altri esemplo. ouero aggiugnere

A N N O T A T I O N I.

[Symbolum] Tortellio vuole che sia la parte che tocca a vno in vna cena, & a qualche altra cosa, e ancora il segno, che dà il capitano alle sentinelle, benché altri vogliano, che si dica [Symbolum] altri sono, che dicono, che egli è vn pegno, che si dà a scambio di danari, infino a tanto, che si habbia danari da riscoterlo. Giulio Pollu. dice che egli

O R D

3 [Cum] fate che questa parola in questo luogo significhi [Et]e dire: [Cum id mihi placebat] e ciò mi piaceua, m'aggradaua, cioè che fusse tanto cōtinente [Tum] fate, che antico questo dica & [Tum omnes vno ore] e ogniuno per vna bocca, ogniuno a vna [Bona dicere omnia] ne diceua tutti i beni, oue-

[Omnes] che dirà sappi, che ogn'vno può sicuramente hormai viar la regola stessa, & il modo de la sua vita per esemplo di continenza, ouero diremo, che egli habbia vñato la persona seconda per la terza, come io ho detto innanzi [Sine inuidia laudem inuenias & amicos pares.]

8. è vna piccola moneta [Consiſtati] è abbracciarsi insieme, & toccarsi col corpo, quasi faccendo alle braccia, ouero combattere. da cui viene [Consiſtus] che vuol dir la battaglia, onde, perche chi pratica co' cristij se si difende, da le lor trisfide, pare che combatti, il poeta l'ha vñato in questo luogo per conuersare, & praticare.

I N E.

9. ro fate che [Cum] e [Tum] dichin parte, e di te. parte tal cosa mi piace, e parte ogn'vno a vna me ne diceua ogni bene [Et laudare fortunas meas] e lodaua la mia fortuna, e la mia felicità. [Qui haberem] hauendo, ouero che haueſſi [Quatum præditum] vno figliuolo ornato [Tali ingenio] di tal natura.

A N N O T A T I O N I.

4 [Cum & tum] la natura di queste parole è che sempre [Cum] va di innanzi [Tum] dopo [Dicere, & laudare] infinuato per il prete-

rito imperfetto, come [Perferre, pati, dedere, & obsequi.]

10

O R D I N E.

[Quid opus est verbis?] che bisogna piu parole o ch'io t'dica piu? [Chremes impulsus hac fama] Chremete spinto, da q̃sta fama, vinto da q̃sta fama [buona] venit ad me vltro [mi venne a trouar spontaneamente] vt daret vnica gna 6 tam suam filio cum dote summa] per dar vna

Quid verbis opus est? hac fama impulsus Chremes vltro ad me venit, vnicam gnatam suam Cum dote summa filio vxorem vt daret. Placuit, deſpondi, nuptijs dictus est dies. SO. Quid igitur obſtat, cur non vere fiant? SI. auferè in diebus paucis, quibus hac acta sunt, Chryſis vicina hac moritur. SO. o factum bene: Beatiſſi: metui a Chryſide. SI. ibi tum filius Cui illis, qui amabant Chryſide, vnà aderat frequens; Curabat vnà ſuntus: trisſis interim; Nonnunquam collachrimabat. placuit tum id mihi. Sic cogitabam: hic parua conſuetudinis Cauſa mortem huius tam ſert familiariter.

veræ fiant?] per cui elle non si facciano vere, non siano vere, non si faccia da vero? Si [Audies] tu udirai 11 [Fere in diebus paucis] quasi in q̃sti pochi di, in questo tēpo breue [Quibus hæc acta sunt] che si son fate q̃ste cose, cioè che Chremete 12 mi parlò [Hæc Chryſis vicina

moritur] questa nostra vicina Chryſide muore. So. [O factum bene] o buona sorte, d' felice fortuna, cioè che coſſe ſia morta, perche innanzi hauena detto, che dubitaua, che questa Chryſide non fusse cagione di qualche gran male.

ANNOTATIONI.

[Fama hac] causa efficiente, vedete nel Abl. nel capo della causa efficiente [Ad me] la causa mia ancor si può esporre, vedete nel Acto, nel cap. del moto al luogo [Vnicam] quella parola è posta dal poeta à norificar la buona fama di Panfilo, perche Cremete, mouédosi à dargli quella figliuola sola, ch'egli hauea,

era segno di vna gran bontà di Panfilo, perche nessuno non dà volentieri le sue figliole à tristi, massimamente quando non ha più di vna [Nuptijs] datiuo, che significa à itanza, vedete nel capo del datiuo della llàza [Cur] è posto à scàbio di [Propter quod] [Quib.] significa tempo. vedete nel capo di Che.

ORDINE.

[Beasti] tu me[hai] beato tutto, tu me hai risuscitato da morte à vita [Metui à Criside] io dubitauo di questa Criside, io temeuo, ch'ella non ci facesse qualche male scherzo, e però hauendo inteso, che ella era morta, disse [Beasti] SI. [Tum] all'hor [Filius] il mio figliuolo [Aderat frequens] era frequentemente, assiduamente, continuamente, di continuo [ibi] quiui, in casa di Criside [Cū illis vnà] insieme con quegli [Qui amabant Crisidem,] che volea bene à Criside [Vnà] insieme [Curabat funus] hauea cura di ordinare, ouero ordinaua la pompa funebre, cioè il mortorio [Interim] in questo mètte, che egli ordinaua questo mortorio [Tristis] Staua di mala voglia [Nonnunquam] qualche volta [collacrymabat] mandaua fuor la crime insieme con gli altri, & tal significaro hà [collacrymare] ma è da sapere, che non p

Chriside piangea come gli altri, ma per amor di Glicerio, che piangea, & di cui egli era innamorato [Id tum mihi placuit] questo all'hor mi piacque, cioè, che così è piangesse [Sic cogitabam] rende la ragione, perche gli piaceua, & perche di ciò ne faceua buon giudicio [Sic cogitabam] così andauo pensando, e da me diceuo, ne altro significa [Cogito] in questo luogo [Hic] dice quel, che da se pensaua, & diceua [Hic] colui [Causa parue consuetudinis] per cagione d'un poco poco di dimellichezza, e d'amicizia, e dice poco poco, perche non pensaua, che il figliuolo hauesse hauuto in casa della morta altra cagione di amicitia, che hauerui vna volta cenato [Fert] sopporta [mortem huius] la morte di colui [Tam familiariter] tanto graueamente, cioè ha tanto gran dolore della morte di colui.

ANNOTATIONI.

[Metuere] è temere, hauer paura, e dubitare, e dice si, io ho paura di te, io temo te, io dubito, che tu non mi facci qualche dispiacere, cioè male [Metuo te, & à te] io temo dite, cioè, che non ti intrauenghi qualche sciagura [Timeo tibi] gli esempi sono nella nostra interpretatione nel verbo [Timeo] e [Metuo

Cum illis] significa la compagnia. vedete nel Abl. nel capo della compagnia [Causa] la causa efficiente, vedete nel Abl. nel suo capo [Familiariter] questa parola l'ho esposta, graueamente, peche viene da familia, e nessuna cosa nò ci dà do più affanno, e dolore, che le cose famigliari, p metafora si piglia, com'è detto.

ORDINE.

[Quid] seguita pur di dir quel, che da se è diceua [Quid si ipse amasset] che ha rebbe egli fatto se ne fusse sta to innamorato [Quid hic faciet mihi patri] che farà egli per me

Quid si ipse amasset? quid hic mihi faciet patri?
Hac ego putabam esse omnia humani ingenij,
Mansuetiq; animi officia: quid multis moror?
Egomet quoque eius causa in funus prodeò
Nihil suspicans mali. SO. Hem quid est? SI. scies.
Effertur imus: interea inter mulieres,
Que ibi aderant, forte vnam aspicio adolescentulā,
Forma. SO. bona fortasse. SI. Et vultu Sosia
Adeo modesto, adeo venusto, vt nihil supra:

che sono suo padre? intendete, se tanto fa per vna, che quasi non cognosce [Hac] aggiugnete [qua re,] & dite [qua re putabam] per laqual cosa io pensauo [Hic] onia,] che tutte queste

queste cose di sopra narrate, ch'egli p costei faccia [esse officia] fuliero officii, ouero opere [ingenij humani] d'vna natura humana, & benigna [que] & [mansueti] è mansueta [quid multis moror] ma che bisogna, ch'io ti faccia tanto gran ragionamento e questo modo di dire s'vía ogni volta che si vuol venire alla conclusione [Egomet quoque] ancora io proprio [prodeo in funus] vo entro nell'ordinanza del mortorio tra gli altri [eius causa] per suo amore [nihil suspicantis mali] non sospettando di mal'nessuno. SO. [Hein quid est] ohime, che è stato? SI. [Scies] tu lo saprai [esset] è portato, cioè il corpo mor

3 to alla sepoltura [Imus] noi andiamo, cioè a seppellirlo, [Interea] in questo mentre, che noi andiamo in ordinanza a compagnare il corpo [forte] à caso [Aspicio] io veggio [vnâ adolescentulam] vna fanciulla [Inter mulieres] fra le donne [Que ini aderant] che erano quiui [Forma] voleua seguitar di dire, come ella era bella, e contar le sue fattezze, e dir [Forma, & vultu Sofia adeo modesto, & adeo venusto, vt nihil supra] ma interrompendolo Sofia, non hebbe tempo di poter finire, e però disse solo [Forma] di forma, cioè era di profilo, [et intendete forma] per il profilo del viso, cioè per le fattezze, interrom-

Qua tum mihi lamentari prater ceteras visa est, & quia erat forma prater ceteras honesta, & liberali, accedo ad pedisequas. Quae sit, rogo. sororem esse aiunt Chrysidis.

pendolo dunque Sofia, ei dice ripigliando la parola [forma] detta da Simoe, [Bona forrasse]

cioè forma di belle fattezze, di bello profilo forse, & intendere [bona] per bella. SI. Seguita hor Simone, di finir quel che voleua, hauendo restato di dir Sofia, e ripigliando la sua parola [forma] dice [Et vultu Sofia] è di viso Sofia, cioè era, & questo intenderemo per aria, cioè era d'aria, & di aspetto ancora non che di profilo [Adeo modesto] tanto modesto [adeo venusto] è tanto gratiofo [Vt nihil supra] aggiungete [Est] che niente è sopra à tal bellezza, grata, e modestia, cioè, che nessuna cosa è più bella: volete adunq bel modo di dire [vt nihil supra] [Quae] la qual fanciulla [Tum] all'hora [Visa est] mi parue [Lamentari] che ella si lamentasse [Prater ceteras] più dell'altre [Et quia] è perché [Erat forma honesta, & liberali] era di forma, di presenza, di profilo, e di fattezze honeste, & liberali, cioè piena di honestà, & liberalità [Prater ceteras] più che l'altra, cioè donne, che quiui erano [Accedo ad pedisequas] io mi accolto così pian piano à quelle lor ferue, che erano lor dietro [Rogo] e dimando [Quae sit] chi ella sia [Aiunt] mi rispondono [Esse sororem] che ella era sorella [Chrysidis] di Criside.

[Percussit] mi percosse [Illico animum] subito l'animo, intendete habete veduto colei sì bella, & inteso, che ella era sorella di Criside

Percussit illico animum: at at, hoc illud est, Hinc illa lachrymae, haec illa misericordia. SO. Quam timeo, quorsu euadas. SI. funus interim Proccedit: sequimur, ad sepulchrum venimus.

aspettare, doue volesse riuscire, & dubitaua, che non riuscisse in qualche luogo cattiuo, & per-

6 [nascuntur] di qui nascono, vengono le lagrime [Hæc est illa misericordia] questa è quella misericordia, che noi habbiamo, questo ci fa essere tanto pietosi, & di misericordia pieni. SO. Sofia sentendo così dire staua

ciò disse [Quam timeo] quanto dubito io [Quorsum euadas] doue voi riusciate, cioè con quelle vostre parole, che mi fanno stare tanto in dubbio. SI. [Interim] in questo mentre, che io faceuo questi miei discorsi [Funus proccedit] il mortorio seguita innanzi [sequimur] noi seguitiamo [Venimus ad sepulchrum] noi arriuiamo alla sepoltura, cioè al luogo doue era la catasta delle legne per abbruciarla, come à quei tempi si costumaua.

[In ignem posita est] fù posta in su'l foco [Fletur] si piange,

In ignem posita est; fletur. interea hæc soror, Quam dixi, ad flammam accessit imprudentius Satis cum periculo. ibi tum exanimatus Pæpibilus

cioè quelle sue donne, & gli amici piangeano [Interea] in questo

nello mentre,
oè che si pian
eua [Hæc lo-
r]quetta forel
[Quam dixi]
neio ho detto,
oè Glicerio
Accessit ad flā-
am] s'accollò
fuoco [impru-
entius] impru-
temete sen-
consideratio-
[Sais cū peri-
alo] con assai
pericolo, pche
la vi si voleua

trare dentro [Tum] all' hora [Pāphilus] Pā-
o [Exanimatus] senza anima, cioè mezzo
orto [Ib] quiui [Indicat] apertamente mo-
ra [Amorem bene dissimulatum] l'amore
olto dissimulato, cioè che egli haueua fia-
che non fusse, e che non haueua voluto,
ne fusse conosciuto nè scoperto [Et celatū]
che egli haueua tenuto occulto, cioè che q-
al'hor Panfilo come morto chiaramente
anifestò, come egli haueua fatto le viltè di
esser innamorato, e nascosto il suo amo-
re [Adcurrit] dice hora in che modo egli sco-
rse il suo amore [Adcurrit] corse là al fuo-
[Complectitur mediā mulierem] abbrac-
la donna in su la cintura, cioè nel mezzo
quit se disse [Mea Glycerium] o Glicerio
a [Quid agis?] che fai tu? [Cur] perche
vai tu [Perditum te] a rovinarti, ammaz-
ti, a capitar male? [Tum illa] all'hor ella
reiecit se in eum] si lasciò andar nelle sue
accia, e gli si lasciò andar adosso, si lasciò
cargli in collo [flēs] piāgendō [Quam fa-
liariter] molto dimesticamente, molto a-
dimestici. a ouero diremo quanto a la dime-
ta, e pofferiamo quel quam con vna certa
miratione, così, o quanto dimesticamen-
SO. [Quid agis?] quasi perturbato Sofia
questo caso contoglia da Simone, disse
id agis?] che dite voi, ohime, che mi dite
SL [Redeo inde iratus] io nū parto di q-
dirato, [atque agriferens] mal contento,
a rancore. [Nec satis cautē] aggiugiete

Bene dissimulatum amorem, & celatum indicat.
Adcurrit, mediā mulierem complectitur:
Mea Glycerium, inquit, quid agis? cur te is pditum?
Tum illa: (vt consuetum facilem amorem cerneres)
Reiecit se in eum flens quā familiariter.
SO. Quid ais? SI. Redeo inde iratus, atq; egre ferēs.
Nec satis ad obiurgandum causa: diceret,
Quid feci? quid commerui, aut peccaui pater?
Quæ sese voluit in ignem iniicere, prohibui:
Seruaui. honesta ratio est. SO. Recte putas.
Nam si illum obiurges, vitæ qui auxilium tulit,
Quid facias illi, qui dederit damnum, aut malum?

[Erat mihi] ne
haueua assai ca-
gione, nò haue-
uo causa a bastā-
za [ad obiurgā-
dū] a riprèderlo
biasmarlo, gri-
dargli [Diceret]
de la ragione p-
che nò gli pare-
ua poterlo ri-
prèdere assai ra-
gioneuolmente
[Diceret] aggiu-
guete [qa] pche
direbbe, ouero
potrebbe dire

[qd feci] dice hora quel che potrebbe dire
[qd feci] che ho io fatto? [Quid commerui,
aut peccaui pater?] che ho io meritato, o pec-
cato mio padre? & notate l'arte, che sèpre vā
diminuèdo, perche prima dice [Quid feci?]
che vuol dire di scelerataggine, poi [Cōme-
rui] che vuol dire, che male ho io meritato,
che è assai manco, poi [Quid peccaui] che è
molto manco [Prohibui] narra hora q̄ che
poteua oprare p scusa [prohibui] aggiugnute
[illa] io nò lasciai colui [Iniicere sese i ignē]
gettarti nel fuoco [Quæ voluit sese iniicere
in ignē] che si uolse gettar nel fuoco [Serua-
ui] le cāpai in vita, la persona [honestā oratio
est] dice hora, che questo, che gli potrebbe ri-
spodere, è honesta scusa, è honesta ragione,
e che n'òle si può apporre [Est honesta oratio
est] è honesta scusa, honesta ragione. So. [Recte
putas] conferma So. il suo parere [Recte pu-
tas] voi pensate bene, voi discorrete bene la
colā [Nā] perche [Si obiurges illum] Se voi
biasmate, gridate, riprendete colui [Qui tu-
lit auxiliū] che ha dato aiuto [Vitæ] a la vita
[Quid facias illi] che douereste voi fare, o
harelle a fare [illi] a colui [Qui dederit dam-
num, aut malum] che gli ha fatto danno, e
male & auertite a questo modo di parlar del
poeta, che pone spesso il subiuntiuo, come è
quis [facias] a scambio di facere debeas, o de-
beres. onde il più delle volte, quādo vuol di-
re, che debbo io fare, dice [quid faciam] offer-
uate, che i pello lo trouarete.

Simone. [Venit]
Chremes, ad
venne Cre-
te a me [Po-
die] il di di

Venit Chremes postridie ad me clamitans.
Indignum facinus, comperisse, Pamphilum.
Pro vxore hēre hanc peregrinam, ego illud sedulo
Negare factum ille instat factum. denique.

poi [Clamitās]
gridando [Indi-
gnum facinus]
q̄ta sceleratag-
gine, q̄sto male

1 e che male era
quello, e di che
graua [Se com
pare] haure
nate [Amphi
lum habet] he
l'ansio ha pre
so, ha rolo [nac
peregrinam] q
lla forettera [p
vatore] per mo
glie [Ego] legui
ta hora di racco
tar quel che gli
rispo [Ego ne
gar] io negauo

[Sedulo] gagliardamente, ouero diceuo as
fermamente, che non era vero, e faremo,
3 che [Sedulo] dica affermamente, & itate a
uerun, che [Sedulo] ha varie significazioni,
[ille inlati factum] egli con grande illanza
diceua, che la cosa era così [Denique] final
mente [Tunc] all' hora [Dicedo ita] mi par
to così [Ab illo] da lui [Vt] come [Qui ne
gar] ne neghi [Se darum filiam] di voler
4 dare la sua figliuola, cioè mi parlo da lui,
così come e' neghi di non voler piu dar la
sua figliuola al mio figliuolo. SO. [Non
tu] aggiugnuto [Obiurgasti] non riprende
sti voi. non gridasti voi, non facesti voi
rumori [Gnatum?] al vostro figliuolo? SL
Nec hac causa [ne questa cagione] Est satis
vehemens] è assai grande, a bastanza [Ad
obiurgandum] a riprenderlo. SO. [Qui ce
do?] come dite? ouero perché non dite? on
de noi potremo dire che [Qui] possi signifi
5 car in questo luogo, come, e perché, SL Ri
spode hora quel che il figliuolo li potrebbe
dire, se lo riprendessi: [Tute ipse] voi stesso,
voi proprio [Prescripsisti finem] haurete pos
to il fine, il termine [His rebus] a queste co
se, che ora io fo. il senso è, voi proprio m'ha
uete ordinato il tempo, quanto io ho a du
rare a fare queste cose, e perciò non volete

Ita tum discedo ab illo, vt qui se filiam (dem
Neget daturū. SO. Nō tu tibi gnātū? SI. Nec hac q-
Satis vehemēs cā ad obiurgandum. S O. Qui cedo?
SI. Tute ipse his rebus finem præscripsisti pater.
Prope adest, cum alieno more viuendum est mihi:
Sine nunc meo me viuere interea modo.
SO. Quis igitur relictus est obiurgandi locus?
SI. Si propter amorem vxorem nolit ducere:
Ea primum ab illo animaduertenda iniuria est.
Et nunc id operam do, vt per falsas nuptias
Vera obiurgandi causa sit, si deneger.

mutar pposito, 7
lasciate finire q
sto poco di tem
po, & poi viue
rò aluimete. il
q̄l sēso è dichia
rato da q̄le pa
role che leguita
no [prope adest]
è già vicio, cioè
il di, ouer tem
po [Cum viuend
um est mihi]
che io ho da vi
uere [alieno mo

re [altrimente, ouero a modo d'alui: per
che la moglie mi farà mutar vita] [Inierat]
in questo mentre [Nunc] adesso [Sine me
viuere meo modo] lasciatemi viuere a mio
modo. SO. [Igitur] adunque [Quis locus est
relictus] the luogo è restato [Obiurgandi]
di riprenderlo? cioè se nessuna di queste cau
se, che voi haueate dette, non è a bastanza. SI.
[Si propter amorem vxorem nolit ducere]
se per essere innamorato non vorà menare
moglie [Primum] primieramente [Ea iniu
ria] quella ingiuria, [cioè che egli farà rifiu
tando le nozze] [Animaduertenda est] deb
be essere punita, se ne debbe fare la vendet
ta, deue esser vendicata [Ab illo] da lui, cioè
che di lui si debbe cauare la vendetta, e la pu
nition di questa ingiuria, ouero per dire più
chiaro, che egli debbe esser punito di que
sta ingiuria. onde douete notar questo mo
do di dir di Terentio, io ti calligherò di que
sta ingiuria [Ego animaduertam: hanc iniu
riam a te] doue parrebbe che s'hauesse a di
re [Ego animaduertam de hac iniuria] [Et
nunc] & adesso [Do operam] io attendo [Id]
per questa cagione [Vt vera sit causa] ch'io
habbia vera cagione [Per falsas nuptias] per
queste nozze false [Obiurgandi] di riprender
lo [Si deneger] se negherà.

[Simul] & si
milmente [Vt]
acciò che [Scel
eratus Dauus] lo
scelerato Dauo
[Consumat] co
sumi, in vano lo
gheci [Si quid
consilij habet] se

Simul sce'cratus Dauus, si quid consilij
Habet, vt consumat nunc, cum nihil ob sint doli:
Quem ego credo manibus, pedibusq, obnixe omnia
Facturum magis id adeo, mihi vt incommodet,
Quam vt obsequatur gnato. S O. Quapropter? SI.
rogas?
Mala mens, malus animus, quem quidē ego si sensero.

egli ha punto di
configlio [Nūc]
ora [cū doli ob
sint nihil] non
nocendo gli in
ganni, trauagli,
& astutie, che
continouamete
fa, et troua il sē
so

1 so è, accioche Dauo consumi, & metta qui ogni sua diligentia, e consiglio. se punto egli n'ha dapo, che vede, che gli inganni, che continuamente e' fa non gli giouano punto [Quem ego credo] ilquale io credo [Facturum manibus, pedibusque,] che farà con i piedi, & con le mani [Omnia] ogni cosa [Obnix] con ogni sforzo, cioè, io peuso, che farà ogni suo sforzo, & opererà con le mani, e con li piedi [Magis] più [Id] per questo conto [vt mihi incommodet] che mi scomodi, che mi impedischi, per farmi dispetto, e danno, & dispiacere [Quam vt obsequatur gnato,] che per far piacere al

[Sed] ma [Quid opus est verbis?] che bisogna più parole? [Sin eueniat] se mi accade [quod volo] ilche a ogni modo io voglio [vt nihil sit moræ,] che non sia punto di tardanza [in Pamphilo] in Pamfilo, cioè, se mi accade, come io voglio, ouer quel che ad ogni modo io voglio, che Pamfilo non faccia niente di tardanza, e che la vogli pigliar liberamente [Retta] Chremes] ci resta Chiemete [Qui est exorandus mihi,] che debbe esser tuolto da me à quello, cioè a volergli dar la sua figliuola [Spero cōfore] spero, che farà, cioè, che gliene dia, e che io ce lo suolgerò [Nunc tuum est officium] hora à te s'appartiene, quello

Sed quid opus est verbis? sin eueniat (quod volo) In Pamphilo, vt nihil sit moræ, restat Chremes Qui mihi exorandus est, & spero cōfore. Nunc tuum est officiū, has bene vt affimules nuptias Perterrefacias Dauum, offerues filium: Quid agat: quid cum illo consili capiet. SO. Sat est; Curabo eamur iam nunc intro. S I. i præ, sequar.

mio figliuolo, cioè, à Pamfilo. SO. [Quapropter?] perche conto? S I. [Rogas,] tu uolo sai, no lo sai tu? tu me ne dimandi? [Mala mens] dice hora, qual sia la causa delle tristitie di Dauo: [Mala mens, malus animus] la sua mala mente, e cattiuo animo [Quem quidem ego si sensero] ilqual se io n'accorgerò, & questo è vn modo di dire chiamato [apostrophe] vizio da chi minacciando è adirato, che per la tanta coliera, che gli abbandona, non finisce di dire, come ha fatto hor Simone, che ha detto: ilquale, se io m'accorgerò, che voleua dire, io la castigherò, o vna cosa simile.

hora è il tuo officio [vt affimules bene has nuptias] che tu fin gi beu q'te nozze, cioè, che tu moltri, che elle s'habbino a far ad ogni modo [Perterrefacias Dauum,] che tu spauenti Dauo, gli metti terrore, con dirgli, che io ho cattiuo animo in verso lui [Obserues filium] vadi a spiando, & offeruando Pamfilo [Quid agat] quel che faccia [Quid consili capiet cum illo,] che configli pigli con Dauo, cioè quel, che si configliano di fare. SO. [Sat est] basta [Curabo] io lo farò [Eamus iam intro] andiamo ormai dentro. S I. [i præ] va innanzi, apiaui [Sequar] io ti seguirò, io verrò adesso, hora, restè.

ANNOTATIONI.

1 [Quid mihi hic faciet patri?] a stanza, nel dattiuo [Humani ingenij,] manietique animi] conuenientia, officio, vel Genitiuo, vel capo della conuenientia [in finis] toue col moto nell'actiuo nel capo di doue col moto [Nihil mali] nel Genitiuo, nel capo di Satis [Accedo ad pedessequas] doue col moto [Mediam] a scambio di in. medio [Glycerium] è nome di donna, tutti nomi di donna terminino come vogliono, son femminini 6 [Perditum] supino, nel capo de' supini [Inde] auerbio del moto, del luogo, o di donde, nel capo del moto del loco [Satis causæ] nel genitiuo nel capo di Satis [Ad obiurgandum] l'effetto, nell'actiuo tra i gerundi, ouer infiniti, nel capo dell'effetto [pro vxore] a scábio, nell'ablatiuo nel capo dello scábio [Sedulo] gagliardamente qui, in altri loghi hauerà altri significati, offeruate di mano in mano [Daturum] infinito futuro, nel capo

de gli infiniti futuri [Qui cedo] vi s'è dichiarata innanzi nel commento [piazscribere finem] s'è dato innanzi [Cum alieno more] notate queste [Cum] nel capo di che, del secondo libro [Meo modo, alieno] significa seondo, vedete nel capo di secondo, nel Abl. & actò [Obiurgandi] genitiuo del gerundio, vedete nel Gtò [Animaduertenda iniuria est ab illo] s'è notata innanzi nel còmento [Id a scambio di] [Ob id] posto da Terenzio frequentemente [Per falsas nuptias] mediante nell'actiuo, nel capo di Mediente [Si quid consili nel genitiuo, nel capo di Satis] [Manibus pedibusq;] Strumento, nell'Abl. nel c. dello Strumento [Quem quidem &c.] s'è dichiarato nel commento [Sin] tanto vale, quanto [Si] in questo logo [Exorandus est] infinito, ouer gerundio della necessità, nel capo della necessità [Intro] auerbio di doue col moto, nell'actiuo, del moto di doue.

SCENA SECONDA

Simone, e Dauo suo seruo.

In questa scena il Poeta mostra, come Simone cercaua, di far proua, e chiarirsi dell'amor di Panfilo, è perciò fingete di volerli dar moglie minaccia Dauo di metterlo a macinare in vn molino, se egli non è sauo, e non lascia star gli

inganni, e malitie da canto. Era adunque restato solo a dicea da se, che (secondo, che poteva conietturare per la paura, che egli hauea

*NON dubium est, quin vxorem nolit filius.
Ita Dauum modo timere sensi, vbi nuptias
Futurus esse audiuit: sed ipse exit foras.* (ta
D.A. Mirabar hoc, si sic abiret, & heri semper leni-
Verbar, quorsum euaderet, (rem suo,
Qui postquam audierat, non datum iri filio vx-
Nunquam eniquam nostrum verbum fecit, neque
id agre tulit.

SI. At nunc faciet, neque opinor, sine tuo magno

veduta in Dauo auanti, che parlasse con Sofia) non dubitava punto, che Panfilo non volesse pigliar moglie molto volentieri, e far quanto gli piaceua: ilche, secondo la coniectura, che face-

ua, era verisimile; perciò che vedendo Dauo di mala voglia, e sapendo quanto egli haueffe per male, che Panfilo pigliasse moglie, non potea quasi giudicar altro, e perciò dice.

O R D I N E.

[Non dubium est] è chiaro, è certo, non è dubbio [Quin nolit filius,] che il mio figliuolo vole [Vxorem] moglie, doue bisogna auerire, che [quin] vol dire, che non, e [nolit] non vole, di modo, che l'vna, & l'altra parola da per se dice di no: lequali poi accozzate insieme, come qui in questo logo, dicono di sì, perche la natura del parlar latino è, che due parole, che negano, congiunte insieme dichino di sì, come farebbe, se io volessi dire, egli è qualcosa, io potrei dire [Non est nihil] perche [non] & [nihil] dicono insieme congiunte qualche cosa, dunque [quin nolit,] che vole [ita] in modo [sensi] mi sono accorto [modo] adesso [Dauum timere] che Dauo à paura [Vbi audiuit] poiche egli vdi [Nuptias futuras] le nozze future, cioè, che s'ha à far le nozze [Sed ipse exit foras] ma egli esce fuori. Da. [mirabar,] io mi marauigliauo [si hoc abiret] che questo andasse [sic] così, cioè se questo passasse così di leggiero: questo dicea Dauo, perche Simone non hauea mostro in casa di curarsi, che Cremete non volesse più dar la sua figliola à Panfilo, e però soggiugne, e dice, & [semper verbar] & semper dubitauo [Quorsum euade-

ret] doue volesse riuiscire [Lenitas] tanta facilità, e piaceuolezza [Heri] del padrone, e questa era la cagione, perche Dauo stava sospeso: onde Simone si pensaua, che fusse, perche Panfilo volesse moglie [Qui postquam audierat] ilquale poi che egli hebbe vdito [Non datum iri,] che non s'hauea à dare [Vxorem] moglie [Filio] al figliuolo [Nunquam fecit verbum] mai fece vna parola [Cuiquam nostrum] à nessun di noi [Neque id agre tulit] nè hebbe per male. Sarà forse qualcuno, che dubiterà, come vada questa cosa, che Simone ha detto, che le nozze s'hanno à fare, e Dauo, che elle non s'hanno à fare: onde io dico, che così s'intende, che Simone dice, che elle s'haueranno à fare, intendendo innanzi al caso di Glicerio, e Panfilo, cioè innanzi, che Cremete l'haueffe licentiatto, e Dauo, che elle non s'hauetiano à fare, intendendo dopò, che Simone fù licentiatto da Cremete. SI. [At nunc faciet,] ma le farà adesso, cioè le patole, perche risponde alle parole di Dauo, che haueua detto, che non haueua fatto parole [Neque fin. tu. m. ma.] nè senza tuo gran male [ut opinor] come io penso.

Da. [id voluit] auerire, che Dauo parlaua da se queste cose, &

*D. Id voluit, nos sic nec opinantes duci falso gaudio,
Sperantes in amoto metu, interea oscitantes opprimi,
Nec esset spatium cogitandi ad disturbandas nuptias:*

non s'auedeua, che Sim. l'vdiua e Simone vden-
dolo gli rispon-
dea

ca così da p se,
li maniera, che
Dauo nò lo sen
ua, seguita dū
ue Dauo il suo
parlare è dice
id voluit] egli
a voluit fare
ito [Nos] dice
quello, che egli

Astute. SI. Carnifex, qua loquitur? D. A. herus est, neque prauideram.

SI. Dauo. D. A. hem quid est? SI. e bodū ad me. D. A. quid hic volt? SI. quid ais? D. A. qua de re? SI. rogas?

Meum gnatum rumor est amare. D. A. id populus curat scilicet.

questa interpre-
tatione fo io co
si pche carnifex
è detto da carni-
ficio, che signifi-
ca far carne: di
modo, che si pò
intendere in doi
modi, far carne
d'altri, che s'a-

na volinto fare [Nos duci,] che noi fossimo
quidati [Falso gaudio] da qsta falsa allegrez-
za, che mostraua, cioe d'hauere, pensando,
che noi non ci auedessimo delle sue astutie:
perche Simone fingeua d'essere allegro di sor-
te, che pareua, che galluzzasse, e non potesse
stare nella camicia [Nec opipantes] senza,
che noi sospettassimo [Sic] così, cioè, che fa-
cesse del allegro per ingannarci [Sperantes]
che noi haueffimo spetāza, e llesissimo sicuri
[am amoto meū] essendo già leuato ogni
sospetto, e paura [interea] in questo mētre,
che così pensassi no, cioè, e liessimo ripieni
di speranza, senza sospettare à mal nessuno
opprimi,] che noi fossimo trouati à l'im-
prouista [Oscitantes] come balocchi, come
ormiglioni, cōe minchioni, e considerati,
come quelli, (che è proprio il significato
oscitantes,) che si ilanno à grattar la pan-
cia, à acularar le panche, sbauigliando: la q̃l
parola viene da oscito, as, di, tum, che signi-
fica sbauigliare [Nē esset spatium] accioche
noi non haueffimo tempo [Ad disturbādas
uptias] a disturbare le nozze [Astute] astu-
tamente: ben be, e simil cose. laqual parola
mentre, che dicea, facea vno manichetto, el
senso è questo, e voleua cō'l finger questa sua
allegrezza pascerci di speranza, per trouarci
l'improuista cōe allochi, accioche noi non
auessimo tempo di guastargli i suoi disse-
ni. SIM. [quz loquitur] che dice [carnu-
x,] quel boia? ouero costui, che è degno
del boia, cioè d'esser squartato, & giustiniato

SI. hauendo
mōe vltro col
al risposta disse
iocine agis, ā
5:] odi tu que-
e o no? che io
dico, cioè D.
auo q̃ si sbef-
andolo rispōde
go vero illuc]
6[ago] io odo
tutto, si che vo

SI. Hoccine agis, an non? D. A. ego vero istuc. SI. Sed nunc ea me exquirere.

Iniqui patris est: nam quod antehac fecit, nihil ad me attinet;

Dum tempus ad eam rem tulit, suū, animum vt expleret suū.

*Nunc hac dies aliam vitam assert, alios mores po-
Dehinc postulo, siue equum est, te oro Dauo, vt re-
deat iam in viam.*

spetta al boia, e far carne di se, che s'aspetta
à vn tristo, che è dato dalla giustitia nelle ma-
ni al boia. D. [herus est] Dauo hauēdo vedu-
to essere scoperto dal padrone dice [her? est]
egl'è il padrone, ohime egl'è il padrone [ne-
que prauideram] non me ero accorto. SI [D.]
ò Dauo, D. [hem quid est?] Dauo finge non
s'esser accorto di lui, & si volta, quasi facen-
dosi nouo della cola, e dice [hem] oh, oue-
ro eh: laqual parola si debbe pronuntiare cō
vna certa indignatione, & mouimento di
tutto'l corpo [quid est?] che cosa è? SI. [eho-
dum ad me] vieni qua da me, vieni vn poco
quà. D. [quid hic vult?] che diualo vole
costui, che vole egli, che farà, che ci è di nouo?
SI. [quid ais?] che di tu? D. [qua de re] di che
cola, e così fingeua di non saper d'essere stato
vdito, nè quel che si volesse. SI. [rogas?] tu
me ne dimandi? cioè di quel, che io voglio
[rumor est] e si dice [meum gnatum] che'l
mio figliuolo [amare] è innamorato, doue
è da considerat la sauezza di Simone, che sin-
ge due cose con questa risposta, prima che
Dauo non l'habbia sentito, e l'altra di nō sa-
per certo dell'amor del figliolo, solo per po-
tergli meglio giugnere à quel che vole, per-
che, se egli si fusse scoperto harebbe guatto
ogni suo disegno, e non sarebbe posuto ve-
nir' à q̃l che desideraua. D. [scertamēte] [po-
pulus curat id] il popolo ha cura di q̃sto, cer-
to, che'l popolo non ha altro, che fare, nō ha
altra cura, briga, e pentiero che vedere, cioè
se'l vostro figliolo è innamorato.

lea dire, che egli
vdia, che'l dicea
odi tu quello o
12
no? SI. seguita
or Simone quasi
minaciandolo,
e dice [Sed est i-
niqui p̃s] ma è
cola da vno pa-
dre iniquo, cioè
strauo [me velle
exquirere,] che
io

io uoglio andar recercado [Ea] quelle cose
[nam quod ante hac fecit] perche quel che
egli ha fatto per il passato [nihil ad me atti-
net] non s'appartiene a me, cioè uolerlo an-
dar ricercando dice che non gli si appartene-
ua, perche mentre che non era tempo di tor-
moglie, da che egli era uicino di fanciullo,
haueua autorità di far quel che bẽ gli ueni-
ua [dum] ecco hor che da se si dichiara [dũ
tempus] mẽtre che'l tempo [tulit] aggiugne
te se, fu conueniente [ad eam rem] Jouero di-
re cosi [dum tempus tulit] mentre che'l tem-
po pati, & aggiugnete [illum dari] che lui si
D. [Hoc quid
sit] Dauo uden-
do cosi parlar Si-
mone, s'ingea di
non saper quel
che egli si uole-
se dire, e dice
[hoc qd sit] ag-
giugnete [Ne-
scio, ouer [Mi-
ror] che dirà io
non sò, che cosa
sia quella, io mi
marauiglio, che
cosa sia quella,
ouero io non so
che cosa sia q̃sta
che voi dite, o-
uero io nõ so q̃l
che vogliate di-
re. S. I. [omnes]
dice o. Simone,
che cosa voi tu
dire [omnes fe-
runt grauitur] ogn'vno ha per male [Dari si-
bi uxorem.] che gli sia dato moglie [Qui a-
mant] chi è innamorato. DA. [ita aiunt] cosi
dicono, cosi si dice. S. I. seguita il suo ragio-
nare [tum] dipoi [si quis cepit magistrum]
se alcuno piglia vn maestro [improbum ad
eam rem] non atto, non buono, non suffi-
ciente à quella cosa dell'amore, cioè à saper
cauar l'amore della fantasia à chi l'ha preso
[plerumque] il più delle volte [applicat ani-
mum] volia l'animo, cioè, colui, che ha preso
il maestro [agrotum] infermo, inuillio per
l'amor, cioè [Ad deteriore partem] à la par-
te manco bona, cioè à quelle cose, che sono
manco uili, e manco honoreuoli, & il senso
è questo, chi piglia vn maestro per rimediar
all'amore: il qual non sia buono à cotale of-
ficio, il più delle volte s'appiglia al peggio.

desse [ad eam rem] a questa cosa [fini] io la-
sciai, io cõcessi [ut expleret suum animum]
che l'atia se il suo animo, che si caua se le sue
uoglie [Nunc hac dies] hor questo di, cioè
questo tempo, e pone il di per il tempo [Af-
fert aliam uitam] porta un'altra uita, cioè
uuol che si uiua altrimente [Poltulat alios
mores] e ricerca, richiede altri costumi [De
hinc] la qui innanzi [poltulo] io uoglio, oue-
ro io cheggio [sue æquum est] o se egli giu-
sto [Te oro Dauo] io ti prego Dauo [Ut re-
deat in uiam] che ritornine la buona uia, &
al buon uiuere.

D. Hoc quid sit S. omnes, qui amant, grauitur sibi
dari uxorem ferunt.

D. Ita aiunt. S. tum, si quis magistrum cepit ad eam
rem improbum.

Ipsam animam agrotum ad de teriorem partem
plerumque applicat.

D. Non hercle intelligo. S. non? hem. D. non; Dauus
sum, non Oedipus.

S. I. Nempe ergo aperte vis, qua restant, me loqui.
D. sane quidem.

S. I. Si sensero hodie quicquam in his te nuptijs fal-
lacia conari, quo fiant minus,

Aut uelle in ea re ostendere, quam sis callidus,
Verberib. casum te in pistrinum Dauo dedam vs-
que ad necem.

Ea lege, atque omine, ut si te inde exemerim,
ego pro te molam.

D A. Sentendo
Dauo farsi que-
sti ragionamẽti
cosi dall'alunga,
disse [Non her-
cle intelligo] à
se io non inten-
do quel che vo-
gliate dire. S. I.
[non] nõ? [hem]
ò, se non si può
molto bene es-
primer con pa-
role il significa-
to di q̃sto [hem]
qui in questo lo-
co, perche è più
presto vn gesto,
ouer voce, che
esprime vna ira,
e vna collera,
come è propio,
che non lo uoi
fare? eh, se oh.

DA. [Non] non che io non ve intendo [Da-
uus sum] io son Dauo [non Oedipus] non
Edipo, cioè io son homo grossolano, e non
sotile, & ingenioso come Oedipo: di Edi-
po leggere nelle annotationi. S. I. [Nempe]
certo [Vis] tu vuoi [Me loqui,] che io di-
chi [Aperie] apertamente [Que restant] quel
che ne resta. D A. [Sane quidem] qui biso-
gna intendere [Volo te loqui] è dir così
[Quidem] certam nie [volo te loqui] io vo-
glio, che tu dica [Sane] gagliardamẽte, aper-
tamente, liberamente. S. I. [Si sensero] se io
m'auederò [Hodie] hoggi, ouero (che è me-
glio) hora in tutto questo tempo, che s'han-
no a fare q̃ste cose [te conari,] che tu ti sfor-
zi, ingegni fare, ouer, che tu faccia [Qui-
quam fallacia] punto d'inganno, ò allutia
[in nuptijs] nelle nozze [Quo] accioche
[Mi-]

Minus fiant] elle non si faccino, doue voi vedete, che [quo] vuol dire accioche, [E minus] nò [Aut velle ostendere] io voler moltrare [Quam sis callidus] quanto tu sia astuto. Dauo.] Dauo [Ego dedam te in prittinum] o ti metterò in vn molino, cioè a macinare, [Casum verberibus] quando io t'harò molto ben pesto col bastone [Vsq̃ue ad necem] aggiugnate [Vt ad sis] & dite [Vt ad sis vsque] [Quid] ome, dimmi vn po, di su [Intellectum hoc] hai tu inteso q̃to? cioè che hor io t'ho detto [Aut non] o non anora? Etiam, & quidē] sono di superchio. vede ne l'annotatione. D. [Imo callide] anzi bene, cioè ho inte

so [Ita aperte] in modo apertamente [Locutus es ipsam rem] hauete detta la cosa [Nil vsus es] non hauete vsato [circutione] aggiramenti, cioè non sete andato aggirando col far preambuli, anzi sete venuto in vn ratto a dir la cosa comela stà. SI. [Vbiuis] in cialcheduna cosa che tu vuoi [passus sim] io patirei, e mette [Passus sim] a scambio [di patiar, deludier] essere schernito, straziato, dileggiato, che fusse fatto beffe di me [Quam in hac re] che in questa cosa. Da.

ANNOTATIONI.

[Sensu] si declina [Sétio, tis, si, sù] che proprio significa conoscer col ai, cioè auuerder, o accorgerfi [Quorsum] è vno auuerbio, che significa moto in verso il luogo. ne l'acusatiuo de l'interpretatione [datu iri] infiniti. o passiuo, è tempo futuro, vedete ne l'infinito. [Aegrefero, egreferis, agretuli] per hauer per male, e dolersi di qualche cosa [Sine] preposizione de l'ablatiuo. vedete ne l'Ablatiuo amoto metu] participio del tempo passato, vedete nel participio del suo tempo [Opprimo, is, oppressi, sum] trouare vedete come ha vsato Terentio [Spacium] tempo [cogitandi] infiniti, o gerúdio genitiuo [ad disturbandas nuptias] ger. o infiniti. cā finale. vede al suo luogo [Eho dum] è vna parola chiamata da Latini interiectione, che s'vsā ogni volta che si vuol far stare attento colui, con chi si parla, come qui i q̃sto luogo, che vuol

ad necem] accioche tu vi stia infino a la morte, mentre che tu viui, mentre che tu hai vita, tutto il tempo della tua vita [Ea lege, atque omine] con quello patto, e sacramento, ouer bto, con questa condutione, e giuramento [Vt ego pro te molam] che io macini per te [Si te exemerim inde] le io ti cauo quidi, ouero io habbi a macinar per te, se io te ne cauo.

[Queste] di gratia, aggiugnate [Fac] ouer da, e dite [fac da bona verba] date buone parole, non parlate tanto alpramente. SI. [Irrides?] tu mi itraij, e? tu mi dileggi e? [nihil me fallis] tu non mi ingani, io ti conosco [Sed dico tibi]

ma io ti dico [Ne temere facias] che tu non facci così a la pazzesca, che tu vadi considerato, che tu così serri, e pensi quel che tu fai, & a casti tuoi [Neque tu haud dicas], accioche tu non dichii [tibi non pradictum] che non ti sia stato auisato innanzi [Cauē] guardati, habbiti cura, pensa a te, stā io crudello, doue è da considerare che [neque haud] non vaglian se non tanto, quanto fusse solo vna negatiua.

proprio dire. ò là vieni vn poco quà, e stā a vdire. dice si anco [Eo] senza [dum] vsati anco altrimenti, come accadendo vi dichiarerò, tenete per hor questo [Iniqui pris est] significa ufficio, vedete nel genitiuo nel ca. del vsicio [Sibi] stā reciproce. vedete nel capo di sibi [Hercle] modo di giurare. vedete ne gli auerbi del giurare [Oepidus] si declina [Oedipus genuuo Oedipodis] ouero [Oedipi] fu costui figliuolo di Laio Re de Tebani, e di Iocasta. hora perche Laio suo padre haueua inteso da l'oracolo d'Apollo, che doue ua essere morto dal figliuolo, lo dette a certi suoi pastori, che l'ammazzassero. i quali vedutolo così piccolino, & commossi a misericordia, e parèdo lor pur cola iniqua, e strana volersi imbrattare le mani del sangue Reale, e da l'altra bāda dubitādo non offendere il Re, se nò faceuano quāto da lui era stato imposto.

imposso, entrarono in varie dubitationi, e non sapeuano, che risolvere. onde da vn'canto vincendo gli la pietà, e da l'altro il timore per non parere al tutto crudeli, e non hauendo a patir le pene de la lor carità, risoluetto no di forargli ambeduoi li piedi, & infizzargli in vna vinciaglia, & appiccarlo a vno alboro, e tanto fecero, pësando, che così la natura, non essendo dal necessario cibo sostenta, da per se l'hauesse abbandonare senza esser cacciata fori del coltello, ma come volse la sua buona sorte, e quel che ha da esser non possendo mancar, s'abbattè a passar p forte d'indi, doue il bambino era per li piedi appiccato, vno Paltre di Palibio Re de' Corinti, il cui nome era Forba, il qual vdiro il piangolamento, che faceua la pouera creatura, subito corse là, loue egli era, è stacato, lo portò al suo Rè il qual lo tennetato caro, quãto se dal Cielo gli fusse stato mādato. crebbe in questo mentre, & fatto huomo, ne andò a Tebe, doue amazzò il padre, e prese la madre p moglie, non sapendo, chi egli no si fussero, ma non guarì stette che conosciuta, come staua la cosa, e parèdogli hauere fatto vna grande sceleratezza, e per punir' cotal peccato da se si caud ambeduoi gli occhi, e se ne andò a stare in Atene volontariamente in bando. ma veggiamo, pche Dauo lo mette per vno huomo sagace, & astuto. douete sapere, che fu vn mostro, il cui nome era Sfinge, & hauea le mani, &

il capo di fanciullo, il corpo di cane, l'ale come vno uccello, voce d'huomo, vnghe di Leone, e coda di Drago. costei si staua a sedere in vna via sopra vn sasso, & a chiuncne passaua proponeua a risolver qsto dubbio, qual fosse ql animal, che hauesse la matina quattro piedi, il di duoi, e la sera tre, e chi non lo sapeua diffinire subito ella gli volaua adosso, e con l'vgne l'amazzaua; ora, perche Edipo risolue questo dubbio, Dauo dice, che nò è Edipo, che sappia intendere le cose scure, ma ch'è necessario parlar chiaro a chi vuol da lui esser' intefo. la resolutione adunq; che fece Edipo, fu qsta, che tal animale era l'huomo. che la matina, cioè ne la sua infantia andaua con quattro piedi, cioè co i piedi, e cò le mani, il di, cioè quando egli era poi uscito della infantia, che egli solo andaua con i piedi, la sera, cioè ne la vecchiaia che non si potendo regger in su le gambe sole, piglia il bastone, che è la terza gamba. [Cælum] participio del tempo passato [Pistriū] era vn molo no doue si volgeua la macinetta per forza di braccia, doue si faceuano stare gli Ichiau, come ora i rei ne la galea, tal che il mulino seruiva per galea in questa cosa [Intellexim] a scambio di [Intellexisti ne] [Deludier] a scambio di [Deludi] & è vna figura chiamata da' Latini l'aragoge, che si fa aggiugnèdo a l'infinito passiuo presente. er [Cauc] v'sa cò la negatiua e senza, e dicesi [caue cadas, e ne cadas] guarda di non cadere.

SCENA TERZA.

Il tenore di questa scena è, che Dauo discorre da se solo, se debbe aiutare il padrone, o Pansilo. e dice.

ORDINE.

[Dico] o Dauo (pla à se stesso) [Enimero] e ramène, in vna scena, bene. la qual parola si debbe pronunziare cò vna certa auentione d'animo, itando sopra di se con la mète, e parte menàdo il capo così pià

Dauo solo.

ENIMERO *Dane, nihil loci est segnitia, neque socordia,*

Quantum intellexi modo senis sententiam de nutrij.

Que si non astu prouidentur, me aut herum perfundabunt.

Nec quid agam, certum est: Pamphilum ne adiutè, an auscultem seni.

piano, e arricciando la testa, e guardando fisso a la terra, o à vno luogo solo, come fa a puto chi còsidera vna cosa d'importàza. o vero bisogn, còc fanno i ferui, che vdiro qualche cosa, che non faccia troppo pìoro, alzano vn tratto

il piede, quasi toccà dosi le nauche cò le calcego, e fanno vn manichetto, è saltàdo in vn tratto dicono, càcherò, e simil parole, e allho

diremo, che proprio [enimvero] vogli dir, anch'ero, o vna simil parola [Nihil est lo-
] non è tempo [segitur] d'insingarderia, di poltronagine, di gagliofferia, di far l'inh-
ardo, il poltrone, il gaglioffo, [neque secor-
] due di considerataggine, d'esser sconside-
ato, e star a dormire [Quantum intellexi]
per quanto io ho inteso [Modò] adesso, ora,
est[è] [Sententiam] il parere, volere, desiderio
[Senis] del vecchio [De nuptiis] delle nozze.
Il senso è, capperi Dauo e non è tempo da sta-
e a dormire, e fare il poltrone per quanto
o odo quel che ha detto il vecchio delle noz-

ze [quæ si non prouidentur] lequali se non
sono prouedute, a le quali se non si proue-
de, rimedia [astu] con astutia, astutamen-
te, sagacemente, con prudentia [pessunda-
bunt] rouineranno, [me] me [Aut he-
rum] ouero il padrone [Nec certum est] ne-
so, non ho deliberato [Quid agam] quel
che io debbi fare, considerare questo modo
di Terentio [quid agam] e non [quid agere
debeam] [ne adiutem Pamphilum] se io aiu-
to, ouer debbo aiutare Panfilo [an auscul-
tem seni] ouero vbidisco il vecchio, fo a mo-
do del vecchio.

[Si relinquo il
um] se io l'ab-
bandono [timeo
] ite eius] io te-
mo a la vita di co-
stui, cioè di Pan-
filo, cioè temo
de la sua vita, te-
mo, che nõ muo-
a di dolore, d'af-
anno, di ma-
inconia, ouero
habito de la sua
ita] sin opitu-
or] ma se io
aiuto, tengo dal
uo [huius mi-
nas] aggiugnete
timeo] io temo
e minaccie di co-
stui, dubito de le

*Si illum relinquo, eius vitæ timeo, sin opitulator,
huius minas,*

*Cui verba dare difficile est. primum iam de amore
hoc comperit.*

*Me infessus seruat, nequam faciam in nuptiis sal-
laciam.*

*Si senserit, perit, aut si libitum fuerit, cām ceperit,
Quo iure, quaque iniuria precipitem me in pistri-
num dabit.*

*Ad hæc mala hoc mihi accedit etiam, hæc Andria,
Siue ista vxor, siue amica est, grauida è Pamphi-
lo est.*

*Audireque eorum est operæ precium audaciam.
Nam inceptio est amentium, haud amantium,
Quicquid peperisset decreuerunt tollere.*

minaccie di costui, ho paura delle minac-
cie di costui, cioè che non mi metta in vno
mulino, come m'ha minacciato di fare [cui
est difficile] alquale è difficile [Dare verba]
far parole, ilquale è difficile da ingannare
iam primum] già in prima, già principal-
mente [Comperit hoc] egli ha trouato que-
to [de amore] dell'amore, dell'innamora-
mento di Panfilo [infessus seruat me] lui adi-
ato mi offerua, mi va spiando, codiando
ne quam faciam fallaciam] che io non fac-
i qual che inganno, qual. he tristitia [in nu-
ptiis] ne le nozze, cioè che io non facci qual
he cosa che sia cagione, che elle non si fac-
ino [si senserit] se sene accoggera, cioè che
o facci qualche inganno [perit] io sono
morto, io sono spacciato, nõ è più rimedio,
è redentione a castimiei [Aut] oueramen-
e [Si libitum fuerit] se gli piacerà [cepe-

rit causam] tro-
uerà causa, cioè
di farne male
[Quo iure] o a
ragione [Qua-
que iniuria] o a
torto [Dabit me
in pistrinum]
mi metterà in
vno mulino [Pre-
cipitem] a sca-
uezza collo. il
senso è. se gli
piacerà, o a ra-
gione, o a torto
mi metterà a hac-
cha collo a ma-
cinar nel mulino
[Etiam] ancora
[Hoc accedit
mihi] mi si ag-
giugne questo [Ad hæc mala] a quelli
mali [Siue] dice che cosa si aggiugne a que-
sti suoi mali [Ista] costei [siue est amica] o
se ella è amica [siue est vxor] o se ella è mo-
glie di Panfilo, cioè [Est grauida è Panfilo]
è grauida di Panfilo [que] e [audire eorum]
audaciam] vdire la loro audacia, cioè di
Panfilo, di Glicetio [est operæ precium] è
il prezzo dell'opera, cioè vna cosa fruttuo-
sa [Nam] dice perche vdire la loro audacia
è cosa fruttuosa [Nam inceptio est] perche
egliè principio, cioè questa loro cosa [a-
mentium, haud amantium] di pazzi, e non
d'innamorati [Quicquid] dice la cagio-
ne, perche la cosa è così [decreuerunt]
hanno ordinato [tollere] alienare [quic-
quid peperisset] ciò che ella p. rtorisca,
cioè o maschio, o femina, che ella si sia.

1 [Et fingunt] Je fingono [nunc inter se] ora fra loro [quādā fallaciam] vn certo trouato, cioè fanno vna certa lor finzione [ciuem] ecco quel

2 che fingono [ciuem atticam eē hanc] che costei è cittadina Ateniense [fuit] dice ora cōe fanno q̄sta finzione [fuit olim] fu già [quidam mercator] vn certo mercatante [senex] vecchio, [Is fregit nauem] costui rompe la naue, cioè nauigādo per mare peicose in vno scoglio, e la spezzò [Apud insulam] appresso a l'Isola [Andrum] d' Andria, chiamata Andria [is obiit mori ē] costui morì [Ibi] quiui in Andro [tum] allhora [Patrē Chrysidis] il padre di Crisi de [Recepisse ricuē] raccontò, si prese [Hanc eiectam] coltei gettata da l'onde al lito [Orbam] senza padre, e madre, e senza nessuno [Paruam] piccola [fabulam] aggiugnete hęc sunt] che dirà queste so-

A N N O T A T I O N I.

4 De nuptiis] questa parola significa trattare. vedete nel Ablatiuo nel capo del trattare. [Ne] vuol dir se, e si pone sempre a scambio di se, in tutti quei luoghi, che si dubita, come è, io non so se io fo questo, o nō [Nō certum est, ne hoc faciam, an non] [An] vuol dire, o, e sempre risponde a nē: come voi hauete veduto [Timeo] di questo se n'è detto innanzi [Da re verba] proprio significa ingannare [Ametitum haud Amantium] quell'è vna figura chiamata da' Latini Agnominatio, da' Greci Paranomasia, da' Vulgari Bisticcio, che si fa ogni volta, quando d'vn nome si fa vn nome a lui simile: ma differente nel senso, come voi vedete qui, che [Ametitum] è fatto da [Amantium] non è tra loro differentia, se non in vna lettera, l'vn significa pazzo, e l'al-

Et fingunt quandam inter se nunc fallaciam, Ciuem Atticam esse hanc. fuit olim quidam senex Mercator: nauem is fregit apud Andrum insulā: Is obiit mortem: ibitum hanc eiectam Chrysidis Patrem recepisse orbam, paruam. fabula.

Mihi quidem hercle non fit verisimile: atque ipsi commentum placet.

Sed Mysis ab ea egreditur. at ego hinc me ad forum, Conueniam Pamphilum, ne de hac re pater imprudentem opprimat.

no tutte fauole [Hercle] per Ercole [quidem] certamente. [Nō fit mihi verisimile] non mi si mostra verisimile, non mi par verisimile, cioè que ste loro nouelle [atque] niente dimeno [ipsis] a loro, a esse [placet] commentū

piace tal finzione, tal trouato, cioè approuano per vero quel che elle s'hanno da per se finto. [Sed Mysis] mentre che costei' ragiona, e vede Mifide, che è vna serua di Glicerio, che esce di casa, e però dice [sed Mysis] ma Mifide [egredit ab ea] esce di casa di Glicerio. ouero faremo dire così [sed] ma ecco Mifide che esce di casa [A teo me hinc ad forum] & io andrò in piazza, doue manca [ibo ut conueniam Pam.] per parlar con P. [ne pater imprudentem opprimat] acciò che il padre non lo troui a l'improuista, ouero sprouisto [de hac re] di questa cosa.

tro innamorato [Deceucrunt] è il preterito di decerno, is, il cui supino, è decretū [olim] significa tre tēpi: ora, già, e sarà, cioè presente, passato, e futuro, è q̄ passato. [Obire mortem] vuol dire morire, perche obire significa proprio andare cōtro, doue [obire mortem] vuol dir andar contro la morte, e per consequente morire [Paruam] questa parola ci s'è aggiunta dal poeta per voler mostrar, che q̄ ste lor finzioni non erano verisimili, perche sendo si piccolina, ella nō poteua riconosce re i suoi parenti [Ab ea] vuol dire di casa di Glicerio. la ragione e trouerete nella interpretatione, nel Abl. nel ca di dōde, ouer moto del luogo [Opprimere aliquem imprudentem de aliqua re] proprio significa sopraggiugnere adosso a uno improuisto d'vna cosa.

S C E N A Q V A R T A.

Mifide serua.

AVDIVI Archyllis, iam dudum Lesbiam adduci iubes.

Sane pol illa temulenta est mulier, & temeraria, Nec satis digna, cui committas primo partu mu-

guardar dal tro po bere, pche chi non se ne guarda nō può far cosa buona, haueua dūq; Archille, ch'era vna matrona di Gli.

In questa sce na Mifide raccòta, peche cagione ella sia uscita di casa di Glicerio doue Terzio insegna che l'huomo si debbe

Glicer. più volte
leto a Mifide,
che ella andasse
a Lesbia, acciò
h'ella ricogliesse
il bábino, che
auca a far Glic-
erio, ma Mifi-
e conofcèdo,
che ella era vna
oriana, & sèdo

lierem,

*Tamen eā adducā. importunitatē spectate anicolæ;
Quia compotrix eius est. Dy date facultatem ob-
secro*

*Huic pariundi, atq; illi in alijs potius peccādi locū.
Sed quidnam Pamphilum exanimatum video? ve-
reor, quid fiet.* (t.e. afferat.

Opperiar, vt sciam nunquidnam hæc turba tristi-

ta non le pone, &
ne altrimenti po-
triano star le pa-
role che seguita
no [audiui Ar-
chillis] io ho vdi-
to Archil. pche
dicèdo io ho v-
dito Arch. è ne-
cessario, che s'i-
tèda, hai tu vdi-

ffettionata a Glicerio sua patrona, v'adua-
al volòtieri, dubitādo che il vino nò gli ha-
esse a far far qualche errore; ora andādo co-
di mal aïo, qñ a punto ella era per aprir la
porta, dicèdole Archille hai tu iteso Mifide;
ppi dire. lequal parole bisogna, che noi ci
maginiamo, ch'ella le dicesse dètro, che elle
s'offessero vditre da gl'auditori, e pció il Poe

O R D.

[Audiui Archyllis] io ho vdito Archil-
e [iubes] tu vuoi [adduci Lesbiā] che sia me-
ta Lesbia [iam dudū] ora, ora, presto pre-
[sanē] ora quando ella ha detto così, ella
era la porta, e dice da se questo, che seguita
[ol] per Polluce [illa muller] quella donna
[il sanē temulenta] è molto imbrociata & te-
reraria] e pazza [nec satis digna] ne assai de-
[cui committas mulierem] a cui tu com-
tū, confidi, dia ne le mani vna donna [pri-
partu] nel primo parto, cioè la prima vol-
che ella partorisce [tamen] niente dimeno
[adducam eam] io la merò, quasi dicèdo io
posso più, io farò quel che ella vuole [im-
rtunitatem] ora si volta di nuouo a gli
attatori tutta sdegnosa, e dice la cagione p-
e Archille vuol, che Lesbia sia la guarda-
nna [spectate] cōsiderate [importunitatē]
cōsideratagine [aniculæ] di questa vec-
accia [quia] dice perche Archille la vuo-
quia] perche [eius est compotrix] perche
è sua compagna a bere, & imbroicarsi
eme con lei, aggiugnete [vult accersir]
ol che ella sia chiamata, & è l'Ecclissi [Dij]
si volta col viso, e con le mani al Cielo,
ce [Dij] o Iddei [date obsecro facultatē]

A N N O T A

[tam du dum] interpretato da altri esposi-
vn pezzo fa, dice Douato, che è dubbio
l'accompagna [audiui, o iubes] l'en-
lenta] è co. posta da lentus. lenta lentū,
vuol dir pieno, e [temeto] che vuol dir,
o. onde p. oprio [temulenta] significa pie-
di vino [Aniculæ] è vn nome diminuti-
che vuol dir proprio vecchiarella, ma co

to Mifi. qñ ch'io t'ho d'tto dicèdoli dūq; così,
& ella hauèdo stiza rispōse, io ho vditto, che
tu voi, che sia menato qua Lesbia, leqñ paro-
le a pūto ella le disse, qñ d'ellavscia della por-
ta, fermādosi così i su la foglia, e voltandosi
dèu, o i verso Arch. piegādosi così i su le sce-
na, e scuotèdosi due o tre volte, qñ egli è isa-
stidito da vn'altro, che dice. si io t'hò inteso, 9

I N E.

date di gratia, che io ve ne prego, commodi-
tà [huic] a costei, cioè a Glicerio [pariundi]
di partorire [atque illi] & a colei, cioè a Les-
bia [locum] occasione [peccandi] di peccare
[potius] più presto [in alijs] in altre donne,
cioè per mettere. che più presto costei faccia
errore in qualch'altra dōna, che in Glicerio]
sed ma. mentre che ella così dice, ella vede 10
Pansilo tutto mesto, & affitto, & perciò di-
ce] sed quidnam] ma perche cagionè, ma che
vuol dir e che [video] io veggio [Pamphilum]
Pansilo [exanimatum] perturbato, affitto,
mesto, doloroso, nial contento, di mala vo-
glia: [vereor] io non so [quid sit] che cosa sia
questa, quel che vogli dire, quel che signifi-
ca [opperiar] io l'aspetterò [vt sciam] accio-
[he io sappi] nunquidnam tristitia] che tristi-
tia, che affanno, dolore, mestitia [afferat] ag-
giugnete [nobis] porti, arrechti a noi] hæc tur-
ba] questa perturbatione, questo affanno di
Pansilo. il senso è io voglio aspettar qui, ac-
ciò ch'io sappi, che affanno, e dolore noi hab-
biamo hauer di questa perturbatione di Pā-
silo, cioè accioche io sappi, di qñ che egli è
addolorato, per saper di quel che noi anco ci
habbiamo addolorare.

11

T I O N I.

me i nomi diminuti si fanno, per piaceuo-
lezza, e carezze, come è [puerulus] che vuol
dir bambino, così ancora si fanno per sbes-
famento, come qui, che vuol dir proprio vec-
chiaccia [Quidnam. nam] è quasi superfluo,
perche bastaua quid [Nunquidnam] num &
nam, e di più, perche assai era [Quod] solo.

Panfilo, e Mifide.

HOC CINE est humanum factum, aut inceptum?
hoccine officium patris?

MI. Quid illud est? P. A. prò deum, atq; hominū fidem, quid est, si non hoc contumelia est? (tuit, vxorem decrerat dare sese mihi bodie, nonne oportuisset me ante, nonne prius cōmunicatū oportuit.

MI. Miseram me, quod verbum audio.
P. AM. Quid Chremes, qui denegarat, se commissurum mihi

Gnatam suam vxorem? id mutauit, quoniam me immutatum videt.

Ita ne obstinate operam dat, vt me a Glycerio miserum abstrahat?

Quod si fit, pereō funditus.

noi vogliamo che sia dopo [mutauit] non bi
 sognera intèder nulla, & diremo qd Chre-
 mes id mutauit?] perche ha mutato quello
 Cremete, cioè perche se egli mutato di pro-
 posito, che hauea detto di nō mi voler dare
 la sua figliuola: rispōde ora perche egli l'ha
 fatto [quoniam me immutatum videt] per-
 che egli mi vide immutato, cioè perche ve-
 de, che io nō mi sono mutato, nè partito da
 l'amor di Glicerio, & quasi dicendo per far-
 mi dispetto, ma se noi vorremo legger come
 stà il testo, noi diremo [quid Chremes] che
 fa Chremete, perche vi bisogna aggiugnere
 [facit] come io ho dette [qui denegarat] che
 haueua negato [sese commissurum mihi]
 di darmi [Gnatam suam] la sua figliuola.
 [vxorem] per moglie? [id] per questa ca-
 gione [mutauit] aggiugnere, d' se, ouero
 [suum consiliū] ha mutato se. d' il suo pro-
 posito, s'è mutato di proposito, di fantasia
 [quoniam me immutatum videt] perche
 egli vede che io non mi sono mutato [ita ne
 dat operam obstinate] sforzasi egli così osti-
 natamente, parla pur di Cremete [vt abstra-
 hat] che per forza leui, toglie [me miserum]
 me? meschino [a Glycerio?] a Glicerio?
 [quod si fit] laqual cosa, se ella si fa [pereō
 funditus] io sono sprofondato, ouer rovina-
 to da fondamenti.

schina a me [qd
 verbum audio]
 che parole odo
 io, che gli sento
 io dire P. [quid
 Chremes] volea
 dir [facit] ma p
 il dolore nō dis-
 se se non, [quid
 Chremes] che
 vuol dir, che fa
 Cremete? così
 dico bilogna,
 che noi inèdia-
 mo, volèdo che
 il testo habbia
 qsto pūto inter-
 rogatio, tra
 [vxorem] et [id]
 così [vxor ē id]
 cōe voi vedete
 nel testo: ma se

In questa scena
 è introdotto Pā-
 filo addolorato
 delle nozze, che
 mette a Misi-
 de a dispetto d'l
 padre voler mā-
 tener di pigliar
 Glicerio p mo-
 glie come egli
 l'haueua pmes-
 so, il quale effen-
 doli itato detto
 da Simone suo
 padre, ch'egli
 andasse a casa a
 mettersi in ordi-
 ne, che gli vole-
 ua dar moglie,
 di ciò lamēta in-
 dosi da se così di-
 ce [Hoccine est
 humanum factum] è egli questo fatto cosa
 humana [Aut inceptum?] d' impresa, cioè è
 questa cosa, che m'ha detto mio padre, che
 vuole ch'io faccia cosa humana, d' impresa
 da huomo [Hoccine est officium patris?] &
 è questo officio da padre? conuiensi far que-
 sto a vn padre? cioè non che non è. Misi-
 de. [Quid illud est?] che cosa è quella che vuol
 dir questo? cioè che Panfilo dice così. Panfi-
 lo. [Prò fidem deum, atque hominum] d' aiuto
 di Dio, e de gl'huomini, d' misericordia di
 Dio, e aiuto de gli huomini, ouero diremo
 così. Oh. gli Iddi, e gli huomini m'aiutino,
 ouero, d' Dio, d' huomini aiutatemi, manda-
 temi il vostro aiuto [quid est cōtumelia] che
 cosa è ingiuria: qual chiamaremo noi ingi-
 uria [si hoc non est?] se questo non è? cioè se
 questo non è ingiuria, che mi fa mio padre,
 qual è ingiuria? [vxorem] dice, che ingiuria
 gli ha fatto suo padre [deceret] egli haueua
 ordinato [sese dare mihi] darmi [hodie vxor-
 em] oggi moglie [nonne oportuit] non fu
 egli necessario [me præscesse ante] che io lo
 haueffi saputo innanzì [nonne oportuit] nō
 è egli necessario [prius cōmunicatū] aggi-
 gnere fuisse, che la cosa si fusse comunica-
 ta; cioè non è egli giusto, che prima egli ne
 haueffe ragionato meco, e noi n'haueffimo
 faucellato insieme? Mi [Miseram me] d' me-

[Adeon?] que-
 sta parola è cō-
 potta da adeo,

Adcon hominem esse inuenustum, aut infelicem
qucuqam, ego ut sum?

& ne, ma la e, si
 leua via per cō-
 posizione. doue
 voi

voi douete considerare, che sempre quello [ne] è composta cò adeo, d' sola da se, seguendo l' infinito vuole sempre dire è possibile, & sempre

si mette la seconda parola della clausula, osseruare, e trouarete esser così: diremo dunq; diuidendola da [adeo. ne] è egli possibile [esse hominem] che sia homo [adeo inuenistū] tãto

sgratiato [aut quenquam infelicem] d' alcuno tanto infelice [vi ego sum?] come tono io? [Prò deum, atq; hominū fidem] ora v' ho dichiarato questo [nullon] e cò posto da [nullon] è [ne] pigliamo dunq; nè, e diciamo [ne potero] potè d' in [nullon pacto] in modo nessuno [refugere] fuggire [affinitatē] il parentado [Chremetis] di Chremete? [quot modis] in quanti modi [contemptus] non io disprezzato [spitus] se Ichermito [omnia facta] ogni cosa è accordata: [tratacta] e pauouita [hem] oh: qual voce si debbe annuntiar cò vna certa designatione, come farebbe, proprio. de h' gu: ta s'io l'ò frefco, diremo dunq; [hē] de h' guata s'io l'ò frefco [repudiatu] fu rifulato da Chremete, cioè [repetor], & or sono richiamato [q̄ ob rem] e perche conto, e perche cagione si fa questo? [nisi si id est] se gia e non è questo [quod suspior] che io ho sospetto, tanto è [nisi] quanto [nisi si] dice ora di quel, che sospetta [alunt] eglino alleuano [aliquid monstri] qualche pezzo di mostro, che è molto peggio, che se egli hauesse detto [aliquid monitrum] che direbbe

[Obstupui] io ostupij, rimasi stupefatto [censui] pessi tu [me potuiffe] che io potessi [proloqui] parlare, dire pure [vllum verbum] vna parola [aut ullā cau-

Prò deum, atque hominum fidem, nullon' ego Chremetis pacto affinitatem effugere potero? quot modis

Contemptus, spretus, facta transacta omnia, hem Repudiatu repetor: quam ob rem? nisi si id est, quod suspior.

Aliquid monstri alunt: ea quoniam nemini obtrudi potest,

Itur ad me. MY. oratio hac me miseram exanimauit metu.

PAM. Nam quid ego nunc dicam de patre? ah Tantā ne rē tā negligenter agere? prateriens modo, Mibi apud forum, vxor tibi ducenda est Pamphile hodie, inquit: para.

Abi domum, id mihi visus est dicere, abi cito, & suspende te.

qualche mostro [ea quoniam] è perche quella, cioè quel pezzo di mostro, che in casa eglino alleuano [nemini potest obtrudi] non si può dar à nessuno, nò trouano d' addossarlo à nessuno, nò trouano, chi lo v'ogli, quali dicendo haendolo fiegato al cesso a quello è quello, e nò trouando can, che v'abbai [itur ad me] si viée a me

ciò ne vengano à darlo mi, & lo vogliano addossar a me. M. [Hæc oratio] q̄sto parlare, che ha fatto l'an. [exanimauit me mitem] m'ha morto me meschina [metu] di paura. P. [nam quid ego nunc dicam de patre] ma, che di d' io ora di mio padre? [ah] d' dio, deh vedi [ne] è egli possibile [agere tātam rem] che tratti, che faccia, che guidi vna cosa di tanta importanza [tā negligenter] tanto ne gligentemēte, tanto stracciatamēte? [prateriens] mostra perche suo padre è tãto straccurato [modò] ra, ouero poco fa [reteries] passando [inquit mihi] mi disse [apud forum] in piazza. [Pamphile] d' Pamphilo [vxor tibi ducenda est hodie] tu hai a menar hoggi moglie, doue mostra la chiara stralcuiataggine del padre, che non ne ragior d' prima cò lui, come doueua, ma passando senza fermarsi, d' chiamarlo gli disse, tu hai oggi a menar moglie [Para] seguira q̄ che l' padre gli disse [Para] mettira a ordine, apparecchiati, mettiti in punto [abi domum] va a casa [id visus est mihi dicere] mi parue, che mi diceta [abi cito] va via presto [& suspende te] & impiccata.

fani] d' qualche cosa trouare, ouero qualche scusa [salte inep tã] al macotioc ca gossa, se non astuta [falsã] falsa, se non vera [iniquã] ingiusta, se nò ingiusta. C

Obstupui. censui vllū me verbū potuisse proloqui: Aut vllam causam ineptam saltem, falsam, iniquam? obmutui.

Quod si ego resciscerem id prius: quid facerem, si quis nunc me roget?

Aliquid facerem, vt hoc ne facerem: sed nunc quid primum exequar?

1 [obmutu]io à-
mutuoli, io diuē
tai mutolo . il
senso è, creditu
che io potessi
parlar pur vna
parola, ò i qual
che m'ò scular-
mi? subito diuē
3 ni come mutolo,
ò come huomo
s'èza lingua
[Quod] ma [si
ego resciscere]
s'io hau di fa-

puto[id prius] questo prima [quid facerē]
che farei io, [si quis nūc meroret] se alcuno
me ne dimàdasse , doue douete cōsiderare,
3 che [resciscere] è a scàbio di [resciscuissim: facerem] di [fecissem : roget] di rogaret [aliqd facerem] farei qualche cosa [vt ne facerem hoc] che io non farei questo [sed nunc primū] ma ora primieramēte [quid exequar?] che metterò io ad efecutione? che farò io?
[Tot curæ] tanti affanni, fastidi, tante cure,
affanni [me impediū] m'impediscono [quæ trahunt meum animum] che tirano il mio
4 animo [diuerſe] in diuerſe parti, che mi distraggono l'animo in diuerſi modi, cioè mi fanno far mille pensieri, e proposui, e nō mi lasciano star fermo in vno [amor] conta ora qual siano queste cure, e pensieri [amor] l'amore [misericordia hui?] la misericordia di costei, cioè la compassione, che io hō di lei, significa vna passione, [sollicitatio nuptia-

Tot me impediunt cura, quæ meum animum diuerſe trahunt .

Amor, misericordia huius, nuptiarum sollicitatio, Tum patris pudor, qui me tam leni passus est animo vsque adhuc.

Quæ meo cunque animo libitum est facere, ei ne ego vt aduorſer? hei mihi,

Incertum est quid agam. M. misera timeo, hoc incertum quorsum accidat.

Sed nunc peropus est aut hunc cum ipsa, aut me aliquid de illa aduorſum hunc loqui .

rum [l'affettamento de le nozze, cioè l'esser affretate le nozze [tum pudor patris] dipoi la vergogna di mio padre, ch'io mi vergogno a disdirgli [qui passus est] che ha comportato [tam leni animo] cō tanta mite, e facile animo, cioè che

tanto facilmente hā sopportato [vsq; adhuc] infino a hora [me facere] che io facci [quæ libitum est] cioche è piaciuto , è parlo [animo meo] a l'animo mio, cioè che m'ha lasciato far infino a hora q̃l che io ho voluto [ne aduorſer?] debbonigli io cōtraporre [hei mihi] ohime, oh poveretto a me [incertū est] io nō so [qd agam] q̃l che mi fare. M. [misera timeo] io m'elchina, poveretta te mo [quorsum accidat] doue riesca [hoc iecerum] q̃sta sua incertezza, q̃sto suo nō sapere, cioè temo come si risolua di fare, hauendo detto che non fa che si fare . e dubito se egli si risolverà a far a modo del padre , o quel che vuol Glicerio [sed nūc peropus est] ma hora bisogna molto , è molto necessario [hunc cū ipsa loqui] che costui parli cō lei, cioè cō Glicerio [aut me loqui aliqd] o che io parli qualche cosa [de illa] di lei [aduorſū hunc] contro costui, cioè contro Panfilo .

5 [Dū animus est i dubio] mētre che l'año è i dubio, cioè mētre che egli dubita q̃l che debba iſoluer[paulo momēto] in poca doua [impellitur] si volta [huc, atq; illuc] quā e là , cioè in poca doua entra hora i vn pposito, & hora in vn'altro Pam. [quis] sentendo Par filio costei dir così, dice [quis hic loquitur?] chi parla qui? chi è quel che parla? e dipoi vedendola, dice [Myſis ſalue] o Miſide Dio ti ſalui , o Miſide buon di. M. [o ſalue Pamphile] o Panfilo Dio ti ſalui, tu ſei il ben trouato, bon di, e buono anuo.

Dum in dubio est animus, paulo momento huc illuc impellitur .

P. Quis hic loquitur? Myſis ſalue. M. o ſalue Pamphile. P. quid agit? M. rogas? (diem Laborat e dolore, atque ex hoc miſera ſolicita eſt, Quia olim in hunc ſunt conſtituta nuptia, tum autem hoc timet.

Ne deſeras ſe. P. hem, ego ne iſtuc conari queam?

P. [quid agit?] che fa ella? cioè Glicerio. M. rogas?] tu me ne dimandi? hoi me tu me ne dimandi? [Laborat e dolore] ella ha le doglie [atq; ex hoc miſera ſolicita e]

e p questo ella è addolorata [ga nuptiæ sunt cōſtituta in hūc diē] pche le nozze ſono ſtate ordinate p q̃to di, cioè pche oggi s'hāno a far le nozze [tum autē] e dipoi [autem] o vole dire e [& tum] dipoi [hoc timeo] ella ha paura di q̃tto [ne deſeras ſe] che tu non l'abbandoni. P. [hem] he come, che di tu? [ne queam] potrò io mai [conari iſtuc] ſforzar-

ni di far questo, o desiderarlo, volendo di-
re sarà egli mai possibile, che ciò mai pen-

si, non che io lo possi far.

[Ego sinam]
arò io mai, pa-
irò io mai [illā
nifestā] che q̄l-
a meschina [de
cipi] sia ingana-
ta [ppter me?]
per amor mio?
quē credidit
mibi suum ani-
mum] che mi
dò il suo ani-
mo [atque om-
nem vitam] &
tutta la vita,
cioè che rimes-
se nela mia fe-
de tutto il suo
aio, & tutta la
sua vita [quam

Ego propter me decipi miseram sinam?

*Quam mihi suum animū, atque oēm vitam credidit,
Quā ego aio egregie charam pro vxore habuerim;
Bene, & pudice eius doctum, atque eductū, sinam
Coactum egestate ingenium immutariet?*

*Non faciam. M. haud vereor, si inte solo sit situm,
Sed, vim ut q̄. is ferre. P. adeon me ignauū putas?
Adeon porro ingratum, aut inhumanū, aut ferū?
Ut neque me consuetudo, neque amor, neque pudor
Commoneat, neque commoncat, ut seruem fidem.
M. Vnum hoc scio, hanc meritam esse, ut memor
esses sui.*

*P. Memor essem. O Myfis, Myfis etiam nunc mihi
Scripta illa dicta sunt in animo Chrysidis*

quel [vt] vogli
dire [ne non] &
diremo [ne non
queas ferre] che
tu nō possi sop-
portare la violē
za che pur dirā
bene, pche chi
nō può soppor-
tare, ò fa quel
che vuol chi lo
sforza, & a lui
s'artēde, p non
poter cōtende-
te, ouero si ri-
uolta, e non lo
vuole vbbidire.
Mifide dubita-
ua, che egli nō
s'arrendesse al

charam habuerim] laquale io ho tenuta ca-
ra [pro vxore]: come moglie, cioè come se el-
la fosse stata mia moglie [egregie] ottimamē
[sinam] e patirò io [eius ingeniū] la sua na-
tura [doctum, atq; eductum] ammaestrata,
& alleuata [bene, & pudice] bene, e castamē
[immutariet] si muti [coactum egestate];
sforzato dal bisogno, e necessità? il sento è.
patirò mai io, che ho ricevuto tanti benefi-
ci da lei, che ella tanto bene, e castamente
ammaestrata, & alleuata si muti costretta da
la necessità? volendo dire non lo farò mai
[non faciam] non lo farò mai. M. [haud ve-
reor] io non ne dubito [si sit situm in te
solo] se egli stā a te solo [sed] aggiugnete
[vereor] ma io dubito [vt queas ferre] che
tu possi sopportare [vim] la violenza, che
ti farà tuo padre, che tu la tolghi, & ben hà
detto io dubito, che tu possi sopportar la vio-
lenza, perche chi sopporta la violenza, fa q̄l
che vuol chi lo sforza, ouero diremo, che

padre; ora pigliate qual più vi piace. P. [ade-
on] diuidiamolo, e diciamo [ne putas] pē-
si tu intendere [me esse] che io sia] adeo igna-
uum? tanto poltronc, e da poco, che io fac-
cia q̄sto? [porro] di poi [ne putas] pensi tu
[me esse adeo ingratum] che io sia tanto in-
grato [aut inhumanū, aut ferū] o tanto inhu-
mano, e fiero [vt neque consuetudo] che ne
la cōuersatione, che io hò hauuto cō lei [ne-
que amor] nel amore [neq; pudor] ne la ver-
gogna [commoneat] mi commou[neq; cō-
moneat] non mi persuada [vt seruem fidē]
che le mātēghi quel che io le ho promesso?
M. [vnum hoc scio] io so sol questo [hāc me-
ritā esse] che costei hà meritato [ut memor
esses sui] che tu ti ricordi di lei. P. [memor
essem?] ch'io me ne ricordi? [o Myfis, Myfis]
o Mifide, Mifide [et nūc] pur ancora [illa di-
cta Chrysidis] quelle detti, quelle parole di
Crifide [sunt scripta mihi in animo] mi so-
no scritto nel animo.

[De Glicerio]
di Glicerio [iā
ferme mories]
essendo già per
pirar l'anima
uori, essendo
all'ultimo stre-
mo, morendo
[me vocat] el-
la mi chiama-
[accesi] io an-

De Glyccrio iam ferme moriens me vocat:

Acceffi, vos semota, nos soli, incipit.

Mi Pamphile huius formam, atq; etatem vides:

Nec clam te est, quam illi vtraque res inutiles

Et ad pudicitiam, & ad tutandam rem sient.

Quod ego per hanc te dextrā oro, & genium tuum,

Per tuam fidem, perq̄ huius solitudinem

Te obtestor, ne abs te hanc segreges, neu deser. is,

dai [vos semo-
ta] voi vi disco-
stalle, tirale da
bāda [nos soli]
e noi sēdo rima-
sti soli [incipit]
cominciò a dir-
mi così [mi Pā-
phile] o Pāfilo
mio [vides] tu
vedi [formā] hu-
ius

- 1 *ius atque gratem*] la bellezza di co-
slei, e l'età, cioè
tu ve li q̄to ella
sia bella, & in
sul fior de la gio-
utrezza [*ne-
clam te est*] ne
t'è celato, na-
scolto, tu sai
[*quā vtrāque
res*] quanto l'v-
na, e l'altra colā
ciò esser gioua-
ne, e bella [*sunt
nūles illi*] le siano inutili [& ad tutandam
pudiciam] & a conservar la pudicitia [&
ad tutandam rem] & a mantener la robba,
3 [*que*] per la qual cosa [*ego te oro*] io ti pre-
go [*per hanc dextram*] per quella tua man de-
stra [& gentium tū] per quello Iddio, che
ti tien vivo al mondo, & ti sostiene [*te obte-
stor*] & ti scongiuro [*per tuam fidem*, perq̄
solitudine[m] huius] per la tua fede, e per la
solitudine di costei, cioè p' esser ella sola, &
4 n' han chi p' se fa [*ne segr̄es hanc abs te*] che
tu nō separi costei da te [*ne u deserās*] e
che tu nō l'abbādoni [*si dilexisti in loco ger-
mani fratris*] se io t'hō amato da frate[m] car-
nale, il luogo di frate[m] carnale [*sive hanc fecit
maximi semper te solum*] o veramēte, se co-
slei ha stimato sempre massimamente te so-
lo [*seu fuit tibi morigera*] ouero s'ella t'è sta-
ta sempre obbediente, t'è andata a verso, nō
è discostata dala sua volontà, ha fatto quel
che tu hai voluto, t'hà compiaciuto [*in re-
bus omnibus*] in tutte le cose, ouero se ella

Siste in germani fratris dilexi loco :
Sive hac te solum semper fecit maximi,
Seu tibi morigera fuit in rebus omnibus :
Tuisti virum do, amicum, tutorem, patrem:
Bona nostra hæc tibi committo, et tuæ mando fidei.
Hanc in manum dat : mors continuo occupat.
Accepi, acceptam seruabo. M. ita spero quidem.
P. Sed cur tu abis ab illa ? M. obstericem accerso.
P. propera.
Atque audin verbum vnum caue de nuptiis,
Ne ad morbum hoc etiam. M. teneo.

nō t'hà mai dis-
detto in tutte le
cose, ouer in cō-
to nessuno. [*do
te isti virum*] io
t'ido a collei p'
marito [*amicū*]
per amico [*tuto-
rem*] er tutore
[*patrem*] per pa-
dre [*committo
tibi hæc bona*]
n' fa] io ti racco-
mando, cōmet-
to tutte le no-

stre cose [& mando tua fidei] e le rimetto
nella tua fede [*hanc in manum dat*]. Ella dà co-
slei nelle man mie, in potellā mi. [*mors cō-
tinuo occupat*] la morte i vn subito o la occu-
pa, cioè i vn subito passa di q̄ta vita, [*acce-
pi*] io la riceuei [*acceptam seruabo*] & hauēdo
la ricenta la seruarò, la difenderò, l'aiuterò,
non le m'cherò mai. M. [*ita spero quidem*]
così hō speranza in vero. P. [*Sed cur tu abis
ab illa ?*] ma perche ti parti tu da lei? M.
[*obstericem accerso*] io vo a chiamar la guar-
da donna. P. [*propera*] sollecita, tu va via [*at-
que*] ma quando ella s'era già partita per an-
dar via, Pansilo la richiama, e dice [*que au-
din*] o la odirò tu non odi e? [*caue*] ag-
giungnete [*facias*] vedi di non dire [*vnū ver-
bum*] vna parola [*de nuptiis*] de le nozze [*ne
hoc etiam ad morbum*] aggiungnete [*accidat*]
accioche q̄sto ancor non s'aggiugna al suo
male, cioè accioche non s'aggiugna male a
male. M. [*teneo*] s' i si io intendo, io so be-
ne, basta.

ANNO TATIONI.

[*Hocine*] cioè [*hoc ne*] ci è superchio
[*Prò fidem*] questo si dichiara nel actiuo de
l'interpretatione, nel capo quādo si chiama
aiuto [*Præ eisse ante, præcisci*] : bassaua, che
vol dir saper innāzi [*Miserā me*] nel accusari
uo nel capo del dolore [*vxorē*] nel accusa-
tiuo nel capo dello scābio [*a Glicerio*] nel
ablatiuo nel cap. di donde [*Affinitatē Chre-
metis*] compagnia, nel genitiuo nel cap. de
la compagnia [*Quot modis*] strumento nel
ablatiuo nel suo capo [*metu*] strumento
[*apud forum*] itato in luogo nel actiuo nel
suo capo [*Dacenda est*] l'infinito ouer
gerundio de la necessitā, nel capo de la necessi-
tā [*Domum*] moto al luogo nel actiuo ve-

detate, e trouerete, perche non hā proposi-
tione [*visus est*] questo si declina [*vi leor ris. vi-
lus sum*] vedete ne l'interpretatiōe doue s'è
dechiarato la sua natura [*miseriordia hu-
ius, sollicitatio nuptiarum, huius nuptiarū*]
passiuo. vedete nel genitiuo nel capo de la
passione [*Peropus est*] per, quando è compo-
sto cō nomi, o verbi, significa molto [*aduer-
sus*] è vna pposiotione del Accusatiuo vedete
nel actiuo [*In dubio*] itato in luogo. vedete
nel ablatiuo nel suo capo [*Paulo momēto*]
tempo di quanto vedete nel ablatiuo, nel tē-
po [*Ex hoc*] causa efficiente nel suo capo nel
ablatiuo [*In hunc diem*] trasfusiōe, nel
suo capo nel Actiuo [*Se*] nel capo della reci-
pro-

procreatione[pro uxore]scambio nel suo capo nel Ablatiuo [Doctum, Eductum, Coactum] participio passato nel participio passato[tege stare] causa efficiente nel ablatiuo nel suo capo[ui]nel capo de la reciprocatione[Chrysidis]attuuo genitiuuo nel genitiuuo nel actiõe [De Glicerio]trattato nel suo capo del ablatiuo[Ad tutandam rem, & pudicitiam]l'effetto, nel suo capo nel accusatiuo[Per hanc dextram]pregaie nel Accusatiuo ne verbi di

per[Genium genio]è una potètia diuina secondo Platone dataci da Dio, che ha cura di noi, e ci difende da pericoli, chiamando le donne l'angel buono [in loco germani fratris]scambio nel ablatiuo nel capo de lo scâbio[Dare in manum]significa dare in podestà [Acceris] è dichiarato ne' verbi dell' Accusatiuo senza preposizione [De nuptijs] trattato, nel suo capo nell' Ablatiuo.

IN questa

ATTO SECONDO.

Scena Prima.

non ho più spe-

Scena si contiene questo, Carino hauendo hauuto sentore, come Panfilo hauea à sposar Filomena: la quale egli voleua, & amaua sopra tutte le cose (onde non era d'accordo con Panfilo, che più di tutte l'odraua) è desiderando chiarir si meglio, nâ dimâda Birria suo seruo, e con lui si consiglia di q̃l che debba fare, e non gli rispondendo à suo modo, gli dice villa

Carino giouane, Birria suo seruo, e Panfilo.

râza d'hauerla, e ch'io me ne veggo fuori [la sua] se è lo stracco [cura confectus] è vinto dal dolore [Itupet] è Itupet. itto, il se è so e innanzi che tu mi dicessi q̃sto come io itauo fra' l' si, & il nò d'hauerla, e di non hauer, e da vna bâda pasciuto dalla speranza, e dall'altra perturbato dal timore, e ch'io pè suo poterla hauere, come non la poter hauere, così ora vedend

QUID Ais Byrria?

Datur ne illa hodie Pamphilo

Nuptum? B. Sic est. C. qui scis? B. apud forum modò

De Dauo audiui: C. va misero mihi, vt animus in

Spe, atque in timore vsq; ante hac attentus fuit,

I. a, postquam adempta spes est, lassus, cura confectus stupet.

B. Quæso adepol Carine, quoniam id fieri, quod vis,

non potest, velis id,

Quod possit. C. nihil aliud, nisi Philomenam, volo

B. Ah, quanto satius est, te operam dare,

Qui istum amorem ex aîo amoueat tuo, q̃ id loqui

Quo magis libido frustra incendatur tua.

C. Facile omnes cum valemus, restia consilia agrotis damus.

Tu si hic sis, aliter sentias. B. age age, vt lubet.

C. sed Pamphilum.

le nozze, con cui egli comunica tutto questo suo amore, promettegli Panfilo di non la torre, & gli scuopre l'amor di Glicerio, comincia dunque Carino, e dice.

domene al tutto escluso, e non ci esser più rimedio sendo stracco, e vinto dal dolore, & affanno resto tutto attonito, e pieno di stupore: tal che io non sò in qual mondo mi sia. B. [quæso xdepol] queste parole si possono colluire in duoi modi: in vno, come riprendendolo, e far, che proprio [quæso] voglia dire, de si, & [xdepol] per il tempio di Polluce, e nell'altro, come confortandolo, e faremo, che elle dichino così [quæso xdepol] deh di gratia per lo tempio di Polluce [Carine velis id] Carino vogliate quello, contentatene di quello [quod possit fieri] che si possa fare, battiui quel che si può [quoniam id fieri non potest] poi che non si può fare, non si può hauere [quod vis] quel che voi volete. C. [nihil aliud volo nisi Philomenam] io non voglio altro se non Filomena. B. [ah] d, e si ferma vn poco è getta vn sospiro [quanto satius est] quanto è egli meglio [te dare

ORDINE.

[Quid ais Byrria?] che ditu Birria? [datur ne illa nuptum hodie Panfilo?] dassi oggi così per moglie à Panfilo? Birria [sic est] è così, sì, dassi, è certo, vero. C. [qui scis] come lo sai tu? Birria [modò audiui de Dauo apud forum] ora l'hò vduto da Dauo in piazza. C. [væ misero mihi] oh meschino a me, deh po ueretto à me [vt animus attentus fuit vsque ante hac] come il mio animo è stato attento innanzi, che tu mi dessi questa nuoua [in spe, atque in timore] tra la speranza, il timore, pensando, che non la pigliasse, e che la pigliasse [ita] così [postq̃ adempta est spes] di poi che s'è leuata via la speranza, cioè, che io

operam] che voi vi affaticiate [id] per questa cagione; ouero in questo [qui] in che modo [amoueat illum amorem ex animo tuo] voi letiate questo amor del vostro animo; voi vi leniate della fantasia questo vostro innamoramento, voi scacciate da voi questo amore [quam idloqui] che parlarne [quoniam libido] accioche la vostra libidine, cotoesto vostro sfrenato desiderio [magis frustra incendatur] più in vano s'accendi, & bene, perche chi parla delle cose, che desidera, più gli cresce il desiderio, è non gli gioua anzi gli dà maggior dolore. C. [omnes facile, cum ualemus, damus recta consilia xgro-

tis] tutti facilmente quando noi siamo sani, diamo buoni consigli à gli amalai, cioè ogni sano sà ben consigliar gl'ammalai, ma se fusse ammalato egli, non saperebbe pigliar per se cotai consigli [tu si hic sis] ora si tocca il petto, e dice [si tu sis hic] se tu fussi costui [aliter sentias] tu l'intenderesti altrimenti, tu faresti d'vno altro parere, & opinione. B. [age age] fate fate, seguitate pure [ut lubet] come vi piace, fate pur à vostro modo, ouero faremo, che quel primo [age] dica orsu, e l'altro fare, e diremo, orsu fate come voi volete, come vi piace. C. [Sed pamilum.]

[Sed video Pampili] ma io veggo Pansilo [certu

est] io sono deliberato [experiri omnia] prouar ogni cosa fai ogni proua [prius quam peream] inanzi che io morra [poco] a scabio di [peream] Bi.

4 [quid hic agit?] què parole Birria le dice da se,

vedendolo esser quasi fuor de gangheri, per il superchio amore, perche si veda, che voleva fauellar con Pansilo, ch'egli sapeua, che la haueua à tor per moglie, onde parendogli cosa pproio da matti spacciati, disse [quid hic agit] che sà costui che và facendo costui: co me proprio noi diciamo volgar bene, de stà aueder ql, che vuol far costui. C. Carino non l'ode; per esser tanto inuaghito nell'amore, & seguita il suo ragionamento dicèdo [ipsu hunc orabo] io pregherò costui, cioè Pansilo [huic supplicabo] io supplicherò [huic amore meum narrabo] a costui coterò il mio amore [credo impetrabo] io credo, ch'io impe-

Video: omnia experiri certum est prius quam pere. quid hic agit?

C. ipsum hunc orabo; huic supplicabo; amorem huic narrabo meum.

Credo impetrabo, ut aliquot saltem nuptijs protrahat dies;

Interea fiet aliquid, spero. B. id aliquid nihil est,

C. Byrria,

Quid tibi uidetur? adeo ad eum. B. quid mi? si nihil impetres,

Ut te arbitretur sibi paratum mecum, si illa duxerit.

trerd, cioè, che egli mi concede

rà [ut protrahat saltem] che egli

allunghi alman-

co [aliquot dies] alquanti di [nu-

ptijs] ale nozze,

cioè, che alman-

co egli indugi al

quati di a far le

nozze [interea] in qsto mentre

10 spero fiet alqd]

spero si farà ql-

che cosa. B. Birria risponde, ma di modo, che

egli nò sente [id aliquid nihil est] questo tuo

qualche cosa, non è nulla. C. Carino seguita

il suo ragionamento, e dice [quid tibi uide-

tur Byrria?] che tene par Birria [adeo ad eum] vò io a lui affrontolo io? B. [quid mi?] perche non si andate via à affrontarlo [si ni-

hil impetres] se voi non vi impetrerete nulla;

aggiugnete queste parole [saltem facies] voi sarete pur almanco [ut arbitretur,] che

penierà [te paratum sibi mecum,] che voi

siate apparecchiato per mettergli le cotna:

mechi si chiamano quegli, che vñano con le

mogli altrui [si illa duxerit] s'egli la menerà.

cattua, ouero

perche ella è

meritata da cat-

12 tiui, & no-

tate il modo di

Terentio d'usa-

fare solo vn

verbo, doue se-

ne intende duoi,

perch'egli dice

[abi] che sol ser-

ue

6 uèdo vñto così dire a Birria, gli dice adirato [abi in malà crucè] vñ a le forche, dice [crucè] pche i Rei a quel tem po si crucifiggeuano dice malà, & perche ella è

C. Abi hinc in malà crucè cū suspitione istac si elus.

P. Carinum video, salue. C. d. salue Pamphile.

Ad te uenio, spè, salutem, auxiliu, consiliu expetens.

P. Neq; pol consiliu locu habeo, neq; auxilij copia.

Sed istuc quidnam est? C. hodie uxorem ducis. P.

aiunt; C. Pamphile,

Si id facis, hodie postremum me vides. P. quid ita.

C. hei mihi.

te per[hinc] in
nalam crucē]
non ha verbo.
he vorrebbe ha
ere, [eas] che
proprio vuol di
e, leuati di qui
vā a le forche
abi hinc in ma
am crucem sce
us cū suspicio-
ne itac] leuami
i dinanzi scela-
ato con quello
uo sospetto, e
ā a le forche.
e mentre che
Carino dice co-
a Pāfilo, glic-
o vien veduto
dice [video Ca-

inū] io veggio Carino: & poi gli si accosta
lo salutata, e dice [salue] Iddio tu salui, buon
li, tu sei il ben trouato. C. [o salue Pamphi-
e] ò Pāfilo tu sei il ben venuto, buon dì e
uon anno, Iddio salui ancor te [ad te ve-
nio] io vengo a te [expetēs spē, salutē, auxi-
um, consiliū] chiedendoti [speranza, salute,
aiuto, e consilio, cioè che tu mi dia speran-
za, aiuto, cōsiglio, e che tu mi salui. P. [pol]
per poluce [neque habeo locum consilij] io
non hò commodità di cōsigliarti, perche io
non bi fogno d'esser cōsigliato [neq; copiam
auxilij] ne facultà di poterti aiutare, che ho
bi fogno d'aiuto [sed ituc quid nā est?] nā qsto
che cosa è? C. [hodie vxorem ducis?] meni
tu oggi moglie? P. [ita aiunt] dicono di sì,
ioē si dice, io non lo so. C. [Pamphile si id
ncis, hodie me vides postremum] ò Pāfilo
e tu lo fai tu mi vedi oggi per l'ultima vol-
ta. P. [quid ita?] perche così? perche ti vedrò
tu così per l'ultima volta, se io lo so? C. [hei
mihi] ohimè [verecor dicere] io ho paura a
dirlo, io non m'ardisco dirlo [quāso Byrria]
ti gratia B. [dic huic] dillo a costui, cioè di-
cielo tu. B. [ego dicam] io lo dirò P. [quid
it?] che cosa è? B. [hic amat tuam spōsam]
gli ama la vostra sposa, cioè colei che è sta-
ta promessa a voi. P. [nē iste haud sentit me-
a] certo che nō è d'accordo meco, cioè nō è

Vereor dicere, huic dic quāso Byrria. B. ego dicam.

P. quid est?

*B. Sponsam hic tuam amat. P. nē iste haud mecum
sentit. e hodie dic mihi,*

Nunquid nam amplius tibi cum illa fuit Carine?

C. ah Pamphile.

*Nihil. P. quāu vellem. C. nunc te per amicitiam,
& per amorem obsecro.*

Principio vt ne ducas. P. dabo equidem operam.

C. sed si id non potest.

*Aut tibi nuptia hae sunt cordi. P. cordi? C. saltem
aliquot dies.*

*Profer, dum proficiscor aliquò, nē videam. P. audi
nunciam.*

*Ego Carine neutiquā officium esse liberi puto, (sibi;
Cum is nihil promereat, postulare id gratiē apponi*

de la mia volon- 7
tà, nō ama quel-
la, che amo io,
ne ha l'odio q-
la, che è da me
odiata [e hodie]
ma sta vn poco,
oh sta vdir [dic
mihi] dīmi [nū-
quid nā fuit ti- 8
bi amplius cū il-
la]: hai tu hau-
to a far di più al-
tro con lei, che
volerle bene? C.
[ah Pamphile]
ah Pāfilo [ni-
hil] nulla. P. [q-
vellem] o come
l'hauerei io caro
C. [obsecro te]

io ti priego [nūc] adesso [picipio] sopra tut-
te le cose [per amicitiam] per l'amicitia, che
è tra me, e te [per amorem] e per l'amore
mio, che io porto a Filomena [vt ne ducas]
che tu non la mena, che tu non la pigli, che
tu non la togli. Pāfil. [dabo equidem ope-
ram] certo che io menē ingegnerò, io farò
il possibile, il mio sforzo. C. [sed si id non po-
test] ma se quello non si può fare [aut hz nu-
prie tibi sunt cordi] ouero se quelle nozze
ti sono a cuore, ti preme[n]q. P. Pāfilo nō lo
lascia finire, e perche sentendo dire questo
dice [cordi?] a cuore? ti so dir che sì. C. Ca-
rino, seguila di finire, e dice [profer saltem
aliquot dies] indugia, allunga la cosa almeno
atquanti dì [Dum proficiscor aliquò] tanto
che io vadi in qualche luogo [ne videam] ac-
cioche io non vegghi. P. [audi nunc iam]
or odi, [iam] è di superchio [Ego Carine] io
Carino [neuriquam puto] io non penso [esse
officium] che sia vfficio [liberi] d'vno hu-
mo da bene [cum is nihil promereat] quan-
do non fa piacere [postulare id opponi sibi
gratiē] volere, che egli ne sia saputo grado. il
senso è. Carino vien quā, sta vdire, io non- 11
penso, che sia cosa da huomo da bene, vole-
re che gli sia saputo grado d'vna cosa, che
non merita, però non voglio, che di quello
tu m'habbi obligo alcuno.

[Nuptias] di-
e pche egli nō
uol che egli
li habbia obli

*Nuptias effugere ego istas malo, quā tu adipiscier.
C. Reddidisti animum. P. nunc si quid potes aut tu,
aut hic Byrria,*

go [ego malo] io
desidero più ef-
fugere istas nu-
ptias] fugir co-
telle

3 *teste nozze* [tu adipiscier] che tu di farle. C. [reddidisti animu] tu m'hai reduto l'animo; tu m'hai rifiutato, tu m'hai rifiutato. P. [nunc]

4 *fig. d. potes* ora

se tu puoi nulla [aut tu] d' [aut hic Birria] d' q'sto tuo Birria [facite] fate [singite] fingete [inuenite] trouate [efficite] operate [q. detur tibi] che ella ti sia data [ego agam id] io farò q'sto, farò dietro a quello [qui ne de] mihi] ch'ella nō mi sia data. C. [sat habeo] basta. P. [video optume Dauum] io veggio appunto a tempo Dauo [cuius consilio] nel
3 cui consiglio [fretus sum] io mi sono confidato. C. Carino fa andar via Birria suo ser-

Il tenore di questa scena è che Dau. p. mol te cōgiecture, e segni, hauendo manifestamēte veduto, che le
4 nozze non erano vere, cercaua di Pāfilo p' farglielo fa pe, doue hauedolo cō Carino trouato gli raccōta il tutto, e fallo restar cōtento, e sodisfatto, onde hauēdo grandissima allegrezza, ne

andaua quasi corrēdo, e così diceua [Di boni] d' Iddei buoni [q. d. boni] che di bene, che buona nuona [porto] porto io [sed] ma [vbi] doue [inueniā Pamphilu] trouerò io Pāfilo [vt] accioche [adimā] io gli leui [metum] la paura [in quo] nella quale [est] nūc] è adesso
6 [atq. expleā] Je gli emp[is] aium] l'animo [gaudio] d'allegrezza. C. [letus est] egli è allegro [nescio] io non so [quid] perche P. [nihil est] non è nulla [nondum] non ancora [resciuit] ha saputo [hac mala] quelli mali. DA. seguita pur Dauo di dire da per te, non pēfando d'esser vditto, non volēdo ne Pāfilo, ne Carino [Quē ago nūc credo] il quale adesso io credo [si an] ietir] se egli harā vditto [sibi] paratas nuptias] che gli sia apparecchiato le noz

Pacite, fingite, inuenite, afficite qui detur tibi:
Ego id agam, mihi qui ne detur, C. sat habeo. P.
4 *Dauum optume*
Video, cuius consilio fretus sum . C. at tu hercle
haud quicquam mihi
Nisi ea, quae nihil opus sunt sciri, fugin hinc, B. ego
verò, ac lubens.

hil opus sūt] che non bisognano [scire] sapere, & queste cose dice, perche Pāfilo haueua detto, che era fondato in su' cōsiglio di Dauo, quasi dicēdogli, che egli era vn da poco, & nō somigliaua Dauo, & p' ciò soggiugne, e dice [fugin] è a scambio [di fugis ne] che vuol dir] ne fugis hinc? [tu nō fuggi via di qui] et tu nō ti parti di qui & B. [ego verò] dice Birria sētēdosi così dire [ego verò] cioè
9 [fugiam] io fuggirò [ac lubēs] Je volentieri.

SCENA SECONDA

Dauo, Carino, & Pāfilo.

DI boni, boni quid porto? sed vbi inueniam Pamphilum,

Ut metum, in quo nunc est, adimam, atque expleā animum gaudio?

C. Letus est, nescio quid. P. nihil est: nondum hac resciuit mala,

(nuptias:

D. Quem ego nunc credo, si iā audierit, sibi paratas

C. Audin' tu illum? D. toto me oppido examinatum querere;

Sed vbi queram? aut quò nunc primum intendam?

C. cessas alloqui.

fero vere, nō potette aspettare, che finisse, e però disse [audin] cioè [audis ne illu?] odilo tu? D. seguita il suo parlamēto, che va appiccato cō q'le parole di sopra. io credo, se egli harā vditto, che gli sono apparecchiati le
10 nozze [me q're] che mi cerchi [examinatū] come morto [toto oppido] per tutta la città [sed vbi querā] ma doue lo debb'io cercare [aut] ouero [quò] doue nūc] ora [primū] primieramente [intēdā] Jvolterò io il camino, ouer il passo p' trouarlo? C. vedēdo Carino, che Dauo voleua partirsi p' trouare Pāfilo, e desiderādo pur saper, che noua buona era q'ita, che diceua, pēfando ch'ella fusse a suo modo disse a Pā. [Cessas alloqui] tu nō gli parli, nō li fai motto? tu nō gli di nulla? tu stai
11 cheto?

uo, et dice. C. [at tu] aggiugnere [nūcias] [at] ma [tu] tu [hercle] p' Ercole [haud nūcias mihi] nō mi auisi [quicq] cosa nessuna [nisi ea] se non q'ile cose [q. ni]

ze. C. quelle parole, che dice Carino interrō pono, perche il poeta l'introduce a parlar innāzi, che D. habbia finito di dire, q' che voleua, che era. mi cercherà p' tutta la città mezzo morto. il q' interrō pinēto è molto artificioso, pche esso es

sēdo tātò d' fide roso Carino che le nozze nō fus

¹ cheto? D. [abeo] poi che Dauo hebbe assai pè-
fatto, doue si vo-
lea voltare, si ri-
solue ad andar
da vna bàda, &
disse [abeo] io vo-
via, andiamo di
² qua. P. Pàfilo lo
chiama, e dice
[Dauo] ò Dauo
[ades] sta saldo
[resiste] fermati

D. Dauo che gia haueua deliberato, donde
volea andare, s'ete esser chiamato el s'edo tã-
to iuaghito nella sua allegrezza, e voglia che
egli hauea di trouar Paphilo, non lo conosce
³ a la voce, & dice [quis homo est] chi è quello
[q me?] volea dire [vocat] ma essendosi vol-
to, e hauendolo in vn tratto veduto, nò finì,
e solo disse [qui me] se però aggiugnere [vo-
cat] che vuol dir, chi mi chiama? ma se noi
vogliamo a pùto dire, còe si debbe, scòdo
le parole del testo noi diremo, chi è q'llo, che
mi [o Paphile] ò Pàfi. [q'ro te ipsū] io cerco
te, p'prio a pùto te: & poi si volta a Carino,
⁴ hauendolo veduto [euge] q'sta parola è vna in-
terettidoe detta da launi, il cui uol si può piu
esplicare cò li getti, che cò la voce, massime
qui in questo luogo. v'si q'n l'huomo vuole
mostrar allegrezza, q'n egli ha trouato vna

[Tu paues
id] tu hai paura
di q'sto [ne du-
cas illam] di nò
⁵ la menare, di
non l'hauere,
cioè che tu nò
la vorresti, e q's-
to diceua a Pà-
filo, e poi si vol-
ta a Carino, e di-
ce [tu autem] &
tu [paues] hai
⁶ paura: vt a scà-
bio di [ne non
vt ducas] di nò
l'hauere, cioè
che tu la vorre-
sti, doue douete
còsiderare i q-

to alla lingua volgare che in simili parlari
nel medesimo modo si dice, negando che
affermando. perche io dirò tu dubiti di nò

D. Ateo. P. Dauo ades, resiste. D. quis homo est, qui
me? o Pamphile

Te ipsum quero, euge o Carine, ambo opportune.
vos volo.

P. Dauo perij. D. quin, quin tu hoc audi. P. interij. D.
quid timeas, scio.

C. Mea quidē hercle in dubio vita est. D. & tu quid
scio.

P. Nuptia mihi. D. & id scio. P. hodie. D. obtundis,
tametsi intelligo.

no spacciato. D. [quin] eh nò, nò è vero? au-
di hoc? odi q'ito, stà a vdire, quel ch'io ti vo-
glio dire. P. [interij] io sono spacciato. D. [qd
timeas scio] io so di quel che tu temi. C. [q-
dem] in vero certamente [mea vita] la mia vi-
ta [est in dubio] stà in dubio, cioè di nò man-
care tanto è afflitta, cioè io vò a pericolo de-
la vita. D. [& tu quid, scio] aggiugnere [ti-
meas] ancor so di quel che tu hai paura. P.
[nuptiz mihi] le nozze mi, voleua dire mi so
no apparecchiate, ma Dauo, che sapeua q'l
che voleua dire, non lo lascia finire, & dice.
D. [& id scio] & ancor questo so. P. [hodie]
oggi, cioè mi sono apparecchiate. D. si [cor-
ruccia, vedē] io che nò volea star a vdire, e sa-
pendo quel che voleua dire. [obtundis] tu
mi rompi la testa [tametsi] orlū [intelligo] io
t'intendo.

Id paues, ne ducas tu illam: tu autem vt ducas. C.
rem tenes.

P. Istuc ipsum. D. atque istuc ipsum, nihil pericli
est, me vide.

P. Obsecro te, quàm primum hoc me libera miserū
metu. D. hem,

Libero, vxorem tibi iam non dat Chremes. P. qui
scis? D. scio.

Tuus pater mō me prahēdit, ait tibi vxorē dare se
Hodie, itē alia multa, q' nunc non est narrandi locus,
Continuo ad te properans percurro ad forum, vt di-
cam tibi hac.

Vbi te non inuenio, ibi ascendo in quendam excel-
sum locum,

Circumspicio, nusquam, forte ibi huius vidio Bir-
(riam.

che io non l'hard, e la vorrei. onde diremo,
che tanto vaglia l'vn modo con la negati-
ua, quanto l'altro senza negatiua, ma l'ita-
tino

psona, che gli
piaccia, e c'egli
n'habbia dibisò
gno, q'n non la
cerchi, & a ca-
sordiremo adū-
que [euge Cari-
ne] ò Cari. [op-
portune] appu-
to a tempo [vo-
lo] uos ambo? io
voglio amēdū
voi. P. [Dauo pe-
rij] Dauo io so-

audire, quel ch'io ti vo-
glio dire. P. [interij] io sono spacciato. D. [qd
timeas scio] io so di quel che tu temi. C. [q-
dem] in vero certamente [mea vita] la mia vi-
ta [est in dubio] stà in dubio, cioè di nò man-
care tanto è afflitta, cioè io vò a pericolo de-
la vita. D. [& tu quid, scio] aggiugnere [ti-
meas] ancor so di quel che tu hai paura. P.
[nuptiz mihi] le nozze mi, voleua dire mi so
no apparecchiate, ma Dauo, che sapeua q'l
che voleua dire, non lo lascia finire, & dice.
D. [& id scio] & ancor questo so. P. [hodie]
oggi, cioè mi sono apparecchiate. D. si [cor-
ruccia, vedē] io che nò volea star a vdire, e sa-
pendo quel che voleua dire. [obtundis] tu
mi rompi la testa [tametsi] orlū [intelligo] io
t'intendo.

hauere q'sta co-
sa. il qual modo
si può pigliare
i duoi scē, cioè
che tu pensi di
hauerla, e non
la vorresti: che
tu pensi di non
l'hauere, e la vo-
resti. senza la ne-
gatiua dirà sem-
pre, che non la
vorrebbe. esem-
pio. io dubito
di hauer questa
cola, cioè io pè-
so, ch'io l'hard.
e non la vorrei,
& ancor può di-
re, io dubito,

che io non l'hard, e la vorrei. onde diremo,
che tanto vaglia l'vn modo con la negati-
ua, quanto l'altro senza negatiua, ma l'ita-
tino

1 tino distingue, e quãdo non la vuol la cosa, dice[paues ne habeas]tu dubiti di hauerla e non la vorresti: quando vuol dire il contrario, dice a scambio, di[ne, vt] ouero [ne non paues, ut, nel ne non ducas]tu dubiti di non l'hauere, e la vorresti. C. [rem tenes] tu l'intendi, così stà. P. [istuc iplum] cotesto pprio, cotesto sì, questo è desso. D. [atque] ombe, [istuc iplum] cotesto proprio, e replica le parole, che Panfilo proprio ha detto, quasi mostrando la sua dapocaggione, che teme di quel che non bisogna [atque] ombe [istuc iplum] cotesto proprio [nihil periculi est] non è niente di pericolo [vide me] guardame, & così dicendo alza la fede, ouer si tocca il petto mostrando che non è nulla. P. [obsecro te] io ti prego [libera memileru] libera me poueretto, ne me schino [hoc metu] di questa paura [quamprimum] piu presto che sia possibile. D. [hè] or tu [libero] io ti libero [Chremes] Cremete [non dat ubi] non ti dà [iam vxorem] piu moglie. P. [qui icis?] come lo

[Rogo] io gli dimando di te, cioè [negat] vidisse] mi uisposse, che non l'ha uea veduto [mihi molestum] l'hebbi p male [cogito] io penso, sto sospeso a pensare [quid agam] quel che io debbi fare [interea] in questo mentre che [redecui] io torna uof incidie mihi suspicio] mi venne sospetto [ex ipsa re] per questo conto, il senso è, metre che io toroano cominci a sospettare, per questa cagione [hem paululum] questa è la cagione che lo faceua sospettare [hem] oh, stà, come sono vere queste nozze [paululum o' soni] vn poco di spesa, di camangiari s'è fatto, cioè [ipsum tristic] e egli di mala voglia, molto, mal contento [de improviso] a l'improuista, il che ancora è molto piu [nuptia] le nozze [non coherent] queste cose non quadrano. P. [num] e dimmi vn poco, be [quorsum istuc?] a che fine questo? vi si intende, dice egli. D. [met] io proprio. io stesso [continuo] subito, cioè [eo] uof ad Cremete] a casa di Cre

fai tu? D. [scio] lo so [modò] hora, adesso, restè testè [tuus pater] tuo padre [prehendit me] mi trouò, ouero mi sopraggiunse, che io non me ne auiddi, mentre che io lo fuggiuo [ait] mi disse [se dare tibi] che egli ti daua. [vxorem] moglie [hodie] oggi [item] similmente [alia multa] molte altre cose [quæ] le quali [nunc] hora [non est locus] non è tempo [narrandi] di raccontarle [continuo] subito [percurans ad te] affrettandomi venire a te [procuror ad forum] ne vo correndo forte in piazza [vt dicam tibi hæc] per dirti queste cose [ubi] quando [te non inuenio] io non ti trouo [ascendo ibi] io taglio quiui, cioè in piazza [in quendam locum] in vn certo luogo [excelsum] in alto, rileuato [circùspicio] & guardo intorno, intorno a uisquam] agguigne [te vidi] ouero [tu eras] che dirà, io non ti vidi in nessun luogo, ouero tu non eri in nessun luogo [forte] per sorte, a caso [video Byrriam] io veggio Birria [huius] di costui.

Rogo, negat vidisse, mihi molestum, qd agā, cogito. Redenti interea ex ipsa re mihi incidit suspicio, hem, Paululum obsoni, ipsus tristis, de improviso nuptia, Non coherent. P. quorsum itam istuc? D. egomet continuo ad Chremem. Cum illo aduenio, solitudo ante ostium, iā id gaudeo. C. Responde dicis P. perge. D. maneo, interea introire. neminem. Video, exire neminem, matronam nullam, in edib. Nihil ornati, nihil tumulti; accessi intro, aspexi. P. scio.

Magnum signū. D. num videntur conuenire hæc nup-

metes cū aduenio illo] quãdo io sono là, lì, qui, qui [solitudo] agguigneté [erat] era la solitudine [ante ostium] auanti la porta, cioè innanzi alla porta nò era nessuno [iā] all' hora [gaudeo id] io mi allegro di questo. C. [recte dicis] tu di bene,

bene stà. P. [perge] seguita. D. [maneo] io sto quiui fermo ad aspettare se nessuno andaua indietro, o innāzi [interea] in questo metre [video neminem] io nò veggo nessuno [introire] entrar dentro [neminem exire] ne nessuno uscire fuori [matronam nullam] nessuna donna [in edibus] in casa [nihil ornati] cioè [erat] non v'era punto d'adornamento [nihil tumulti] punto di tumulto [accessi intro] risponde a quel che gli poteua dir Panfilo. che è questo, come lo sai tu? [accessi intro] entrāi dietro [aspexi] e guardai, e vidi. P. Panfilo vedendo, che Dauo haueua vista questa diligenza di dirgli, come egli haueua saputo queste cose, disse [scio] io lo, l'intendo bene: poi dice [magnum signum] cioè [est]

1 [est] è gran segno, che la cosa sia come tu pensi. D. [num] mentre, che Panfilo diceua così: Dauo non gli badaua, anzi attendeua à guardare in quà, & in là nel viso, quando a l'vno, & quando a l'altro di loro, come fa vno, quado vol con ragione dimostrare vna

[Non opinor

Daue] nò lo pè-
so Dauo, non

2 par a me D. non
credo io Dauo.

D. [narras, opi-
nor] tu di, non
penso io? hareb-
be voluto D. che
egli hauesse ri-
sposto via libera
mente, che elle

3 non erano veri-
simili, hauendo
gli dato tali se-
gni [non accipis
res cte] tu non in

tendi bene [res certa est] la cosa è certa [et]
gli dà ora vn'altro segno [conueni] tià] tro-
uai ancora [inde abiens] partèdomi di quiui
[puerū Chremis] vn seruo di Cremete [fer-
re] che portaua [hoiera] herbe, [& piscicu-
los minutos] è certi pisciatelli piccolli [in ce-
nam] per cena [seni] per il vecchio. C. [Daue]
ò Dauo [hodie] oggi [sum liberatus] io sono
liberato [tua opera] per la tua opera, p il tuo
aiuto, per la tua industria. D. [at] agguinete
es [at] ma [nullus es] tu non sei [quidè] cer-
to, cioè liberato, ouer diremo, che [ai] vogli

cosa, onde era tanto in ciò inuaghio, che
non poneua cura à Panfilo, e dice quasi ap-
plicando queste parole con quelle di sopra,
[num] dimmi vn poco [videntur conueni-
re] parii, che si conuenghino [hac] queste
cose [nuptijs?] alle nozze?

dire à bellagio,
e diremo a bella
gio, tu non sei
ancor liberato.

8 C. parèdo à Ca-
rino il còtrario,
dice [quid ita?]
perche così? per
che nò, cioè nò
sono io liberato
[nempe] pure,
certo [non dat
illam] nò da co-

9 lei [huic] a co-
stui [protus] al
tutto, pur' è al
tutto vèro, che

non la dà a costui. D. [qdculū caput] homo
grosso, capo grosso, da poco, balordo, scioco,
mato, viso da far ridere, infensato [quasi
neceffe sit] come se sia necessario [si huic nò
dat] se non la dà a costui [te illam ducere,]
che tu l'habbi tu [nisi vides] se tu non pro-
uedi [oisi oras] se tu non preghi [amicos se-
nis] gl'amici del vecchio [ambis] tu t'aggiri,
tu non sei nulla, tu perdi il tempo. D. [bene
mone] tu di bene, [ibo] io andrò [et] ben-
che [spe] spesso [hac spes] questa speranza
[frustrata est] m'ha ingannata [Vale] à Dio.

ANNOTATIONI.

5 [Gaudio] significa la materia, vedete nel
capo della materia nell'ablatiuo. [Nescio
quid] à scambio di [nescio ob quid] [ibi pa-
ratas nuptias] infinito passiuo, vedete ne gli
infiniti passiu, nel tempo passato [Toto op-
pido] moto per luogo, p doue, nel suo capo
nell' Ablatiuo [Quærere] infinito presente,
6 vedete nell'infinito presente [Alloquor, ris-
tus sum] per parlare, io parlo con Giulio [al-
loquor Iulium, vel loquor cum Iulio.] [Her-
cle] modo di giurare amico, vedete nel capo
degli auuerbi del giurare [Hoc metu] mate-
ria, nel suo capo nell' Ablatiuo [Narrandi]
infinito ouer gerundio, vedete ira loro nel
geniuo [Properans] participio presente,
vedete nel suo tempo [Redeunt] nel Datiuo
de participi presenti [Ex ipsa re] nella causa

efficiente nell' Ablatiuo. [Paulum obsoni]
nel Geniuo nel capo di [fatis Quorsum]
nam, nam] non è vna agguina, anzi è neces-
saria, come voi haueue veduto, che s'è di-
chiarato innanzi nel suo logo, nel còmento
[Ad Chremem] perche questo voglia dire à
casa di Cremete, vedete nell'accusatiuo, nel
capo nel moto à luogo [Illud] aduerbio del
12 moto à luogo, vedete ne gli auuerbi del mo-
to à luogo [Anie] preposizione dell'actiuo,
[Num] modo di dimandar [In cenam
seni, in cenam] nel capo dell'effetto, ouero
causa finale nell'actiuo [Seni] à stanza, nel
capo de la stanza nel Datiuo [Tua opera]
causa efficiente, nel suo capo nell'actiuo.
[Nullus] à scambio di Non [Frustrat est,
Frustror, aris, tus sum.]

1 RI MASERO
 soli Dauo, e Pā.
 Panfilo vdito,
 che D. dicea che
 le nozze nō era-
 no vere, e vedu-
 tone i segni ma-
 nifesti, dimanda
 Dauo: qual sia
 2 la cagione di q-
 sta finzione. Da-
 uo gli dice il tut-
 to, e lo consiglia
 quel ch'egli hab-
 bia à fare, & à
 ciò lo dispone.

SCENA TERZA.

Panfilo, e Dauo.

QV ID igitur sibi vult pater? cur simulat? D. A.
ego dicam tibi.

Si id succenseat nunc, quia non det tibi uxorem
Chremes,

Ipfus sibi iniurius esse videatur, neque id iniuria,
Priusquam tuum animum, vt sese habeat ad nu-
prias, perspexerit.

Sed, si tu negaris ducere, ibi culpam in te trasferet.

ORDINE.

3 [Igitur] adunque, cioè: se le nozze non
 sono vere [quid vult sibi pater,] che vā cer-
 cando, facendo, che vuol mio padre? [cur si-
 mulat?] perche finge? perche fa egli queste
 finzioni? D. [ego dicam tibi] io te lo dirò [si
 nunc] se hora [succenseat id] s'adira per
 questo conto [quia Chremes] perche Cre-
 metes [non dat tibi uxorem] non ti dà moglie
 4 [ipfus videatur sibi] egli stesso pare à se [ef-
 se iniurius] esser quello, che fa ingiuria: cioè
 vedrà, che egli fa ingiuria à te, e non tu à lui
 [neque id] nè questo, cioè gli pare [iniuria]

[Tu] all' hora,
 cioè se tu gli di-
 dirai [fiet] nasce-
 ranno [illa tur-
 ba] quelle que-
 5 stioni, ouer risse
 dice quelle, oue-
 ro volendo mo-
 strare, che elle
 saranno qñle, che
 egli, cioè Simo-
 ne cercaua fare,
 ouero qñle, che
 soleua fare altre

6 volte, per altre
 cagioni P [quid
 vis patiar?] che
 vuoi tu, che io sopporti? cioè, che vuoi tu,
 che più presto io sopporti, di di patir, ch'egli
 s'adiri meco, e dia la colpa à me, dicèdo, che
 io non la voglio, ò pure, che io l'habbi col-
 la datemela, fare quello, che voi volete, e
 ch'ene direi così par, che si risolui à dire, che
 non la vogli. D. [Pamphile] ò Panfilo [pater

Tum illa turba fient. P. quid vis patiar? D. pater
est Pamphile.

Difficile est. tum hac sola est mulier. dictum, ac fa-
ctum inuenerit

Aliquam causam, quam obrem eiiciat oppido.

P. eiiciat? D. cito.

P. Cedo igitur quid faciam Dauo? D. dic te ducturū.

P. hem. D. quid est?

P. Ego ne dicam. D. cur non? P. nunquam faciam.

D. nè nega.

P. Suadere noli. D. ex ea re quid fiat, vide.

P. Ut ab illa excludat, huc concludat. D. non ita est.

si può biasmar vno, se prima non si conosce
 [sed] ma [si tu negaris] se tu negarai [ducere]
 di menarla, se tu dirai non la volere [ibi]
 all' hora [trasferet in te] volterà in te, darà à
 te [omnem culpam] tutta la colpa: il senso è
 questo: se s'adira, che Cremete non ti vuole
 dare la sua figliuola, gli pare hauere il torto,
 massimamente innanzi, che egli habbia pio-
 namente saputo l'animo tuo, & però va ve-
 dendo, se si potesse adirare te con ragio-
 ne: onde, se tu gli di di non la volere, egli si
 sarà accertato della tua volontà, e darà tutta
 la colpa à te, e non dirà, che Cremete non
 t'habbia voluto dar la figliuola, ma che tu
 non l'hai voluta.

est] costui è tuo
 padre, volendo
 dire, con chi tu
 hai questa bri-
 ga è tuo padre,
 11 pensa che tu nō
 la puoi vincere
 con lui [difficile
 est,] è difficile,
 cioè poter con-
 trastar con lui
 [iū] dipoi [hac
 mulier] questa
 donna, tua ami-
 ca, cioè Gli. [est
 sola] è sola, non
 ha chi per lei sia

[dictum, ac factum] questo è vn prouer-
 bio, che vuol dire dal detto al fatto, pre-
 sto presto, in vn attimo, baleno, stante [in-
 uenerit aliquam causam] trouerà qualche
 causa [quam obrem] per la quale [eiiciat]
 egli cacci [oppido] di qñta terra. P. [eiiciat?]
 che la cacci D. [cito] presto, che la cacci si.

1 P. [cedo igitur] limmi adunque [Daue] Da-
u. [quid facia?] quel che io faccio? D. [dicte
dicturum,] [di che tu la piglierai. P. [hem]
eh. D. [quid est?] che cosa è? P. [ne dicam]
non lo dirò, no lo dirò mai, no l'on mai per
dirlo. D. [cur non?] perche nò? P. [nunquam
faciam.] io lo farò mai. D. [ne nega.] non me
lo negare. P. [suadere noli] non me ne cōfor
tare, non me ne cōfigliare. D. [vide.] vedi,
2 guar. la [qui] i fiet] quel che nascerà, q̄l che

seguiterà, sarà [ex ea re] di questa cosa, cioè
se tu di, che tu la vuoi menare. P. risponde.
Pàfilo quel che ne seguirà, e non lascia finir
Daouo [vi] ecco quello, che ne seguirà, se io fo
a tuo mo. lo [vi] escludar ab illa.] che io farò
escluso da colui, cioè da Glicerio, [nuc] oue
ro [nac cōcludar] e farò concluso cō coitei,
cioè che io mi trouerò fuori di Glicerio, &
sarò impaniato, ouero allacciato con Filo-
mena. D. [non est ita] non è così.

[Nempe] cer
to [opinor] io
penlo [pare] sic
cē dicturū] che
tuo na tre dirà
cosi [volo] io vo
glio] ducas ho-
die] che tu me-
ni oggi [vxorē]
moglie] tu inq-
es] tu dirai] du-
cā] io la menerò
molto volentieri
aposta vostra, si
bene, farò quel
che voi volete
[celo.] dimmi di
3 gratia, cioè se tu
di così [quid] p
che cōto [iura
bit tecum] gri-
derà egli teo,
che causa harà
egli di gr̄lar te
cō? [hic] all'ho-
ra, cioè così fa-
cādo [reddes] fa-
rà [vicio] ta fiet
ei] che gli siano
incerti [omnia
consilia] tutti li
suoi cōfigli [q̄]
iqui li [nunc] hora
[sunt ei] gli sono [certa]
ceri [sine omni
periculo] senza pericolo nel-
suo. Il senso è questo, se tu farai a mio mo-
do, gli farai incerto, & ciò sarà senza tuo peri-
colo [nam] perche dice perche sarà senza pe-
ricolo [haud dubiū est] non è dubbio [hoc-
cē] di quello è certo [quin Chremes] che
Cremete [non tibi det gnātam] non ti dà la
figliuola sua [nec tu] ne tu [ea cā] per questo
cōto [minueris] diminuirai [hæc] q̄ste cose,
non cessarai di far queste cose [quæ facis]
che tu fai [ne is] accioche egli, cioè Crem-

*Nempe hoc sic esse opinor dicturum patrem,
Ducas volo hodie vxorem. tu, ducam, inquires.
Cedo, quid iurgabit tecum? hic reddes omnia,
Quæ nunc sunt certa ei consilia, incerta vt sient,
Sine omni periculo, nam hocce haud dubium est,
quin Chremes*

*Tibi non det gnātam, nec tu ea causa minueris
Hæc, quæ facis, ne is mutet suam sententiam.
Patri dic velle, vt, cum velit tibi iure irasci, non
queat:*

*Nam quod tu speras, propulsabo facile, vxorem,
his moribus*

*Dabit nemo, inueniet inopem potius, quam te cor-
rumpi sinat.* (seceris,

*Sed si te a quo animo ferre accipiet, negligentem,
Alia otiosus quæret, interea aliquid acciderit boni.*

*P. Itan' credes? D. haud dubium id quidem est.
P. vide, quod inducas. D. quin taces.*

*P. Dicam, puerum autem ne resciscat mihi esse ab
illa, cautio est?*

*Nam pollicitus sum suscepturum. D. o facinus au-
dax. P. hanc fidem* (darem.

*Sibi me obsecrauit, qui se sciret, non deserturum, vt
D. Curabitur: sed pater adest, caue, te esse tristem
seniat.*

[mutet suā sen-
tentiam] nō mu-
ti la sua volētā.
laquale era, che
non voleua dar
la sua figliuola
a Pàfilo, di mo-
do, che noi di-
remo, per dire
di volerla tu nō
resarai, di fare
che Creme. nō
stia nel suo pro-
posito di nō te
la volere dare
[Dic] di dūque
[patri] a tuo pa-
dre [velle:] di vo-
lerla [vt] accio-
che [cum velit]
quādo e' voglia
[irasci tibi] ad-
irarsi teco [iure]
a ragione] non
queat] e nō pos-
si [nam] perche
[quod tu spe-
ras] quel di che
tu hai paura di
che Creme. nō
te la dia [facile]
facilmēte [pro-
pulsabo] te lo leuerò de la fantasia. ti mostrerò,
che non è nulla, e che tu temi in vano
[vxorē] dicegli hora pche egli ha paura seu-
za proposito [nemo] nēssuno [dabit] darà
mai [vxorē] moglie [his moribus] a quelli co-
stumi, cioè è farà mai nēssuno, che voglia dar
moglie a vno, che sia di questi costumi, che
tu & perciò cōoscēdo tal tale tuo padre da
uō la pigliare, farà più psto q̄sto. che darla
ti [inueniet] dice quel che farà [inueniet] tro-
uerà [potius] più presto [inopē] qualche po-
ueretta, e te la darà [quā sinat] che patir lo-
porri [te corrumpi] che tu sia corrotto, da
me.

4
5
6

7
8
9
10
11
12

meretrici, cioè [sed] ma [si accipiet] se egli in-
tenderà [te ferre & quo animo] che tu lo top-
porti patientemente con animo tranquillo,
che tu non te ne curi [feceris negligens] lo
farà negligente in questo, cioè perche nò le
ne curerà più [otiosus]. bellagio quãdo nò
harà che fare [queret aliam] cercherà d'vna
altra [interea] in questo mēte [acciderit] ac-
caderà [aliquid boni] qualche cosa di buono.
P. Itan creli? credi tu così? D. [haud dubiū
id quod est] nò è dubio. P. [vide] vedi tu quo
inducas] doue tu mi cōduchi D. [qui taces]
e sta cheto. P. [dicā] io lo dirò [aut] ma [mihi
cautio est] io ho paura [ne relictat] che nò

risappia [mihi esse] che io non habbi [puerū
ab illa] vn figliuolo di lei [Nā] perche [polici
tus sum] io l'ho promesso [suscepturū] d'alle-
uarlo, di pigliarlo, di torlo. D. [o facinus au-
dax] ò fatto audace, ò audacia, ò pazzia P.
[obtecravit me] mi pregò [vt darē sibi hanc si-
dem] ch'io li pmettessi qto [q sciret] accet-
che ella s'accertasse [nō deserturū] ch'io nò
l'abbandonassi. D. [curabitur] s'harà cura, si
curerà, si farà che non lo sappia [sed] mentre
che dice così, egli vede Simone [sed] ma [pa-
ter adest] tuo padre è qui [caue] guarda, hab-
bi cura [ne sentiat] che nò s'accorga [te esse
tristē] che tu sia di mala voglia, mal cōtento.

ANNO TATIONI.

[Simulare] è proprio fingere, che vna co-
sa sia, che non è [Disimulare] è proprio fin-
gere che vna cosa che è, nò sia [succensere]
è adirarsi. e dice [ego succensco tibi] io mi
adiro te [esse iniurius] hauere il torto, ha-
uer ingiuriato [Videatur] la natura di questo
verbo si dichiara ne l'interpretatione [Trans-
ferte culpā in aliquem] è dar la colpa nota
bel modo di dire [Oppido] moto del luogo,
ò donde nel suo capo ne l'Abl. [ducturum]
infinito futuro, vedete ne l'infinitū futuri [si-
ue] è vna pposizione del Ablatiuo [Hocce]

aggiunta [Quin] val tanto quanto [vt] cioè
che [Ea causa] causa efficiente ne l'Abl. [Ira-
sci alicui] e non cum aliquo [Speres] a [cam-
bio di uincas] propulsare] è tributar indrie-
to vna cosa, che vien contro, onde per me-
tafora cioè p similitudine, è leuar da la fan-
tasia [Quo] auverbio del moto a luogo, ve-
dete nel attiuo, ò nel suo capo [O facinus
audax] questo si dichiara nel attiuo, o nel
capo de la esclamatione [Dare fidem] è pro-
mettere [Qui] val tanto quanto [vt] cioè ac-
cioche.

SCENA QVARTA.

Essendo giuto
Simone qui vi-
cino a Dauo, e
P. di modo che
Dauo, e P. vede
uano Simone, e
egli nò vedeua
loro, per il che
Dauo conforta
P. che non hab-
bia paura, e fac-
cia quanto egli
ha detto, che ve-
dā. che non na
scerà vna parola
ORDINE.

Simone, Dauo, Panfilo.

REVISO quid agant, aut quid capient consilij.

D. Hic nunc non dubitat, quin te ducturum neges.

Venit meditatus alicunde ex solo loco;

Orationem sperat inuenisse se

Qua differat te: proin tu face, apud te vt sies.

P. modò vt possim. D. crede mihi hoc, inquam, Pam-
phile,

Nunquam hodie tecum commutaturum parem

Vnum esse verbum, si te dices ducere.

pigolino, cioè qđ
che risoluino.
Dauo. Voltasi
Dauo a Panfi-
lo, e gli dice co-
si pian piano,
che Simone, nò
senta [hic non
dubitat] co-
stui non dubita
[nunc] hora
[quin neges te
ducturum] che
tu neghi voler-
la menare, cioè
gli pare pur

chiaro, che tu dirai, io non la voglio, & no-
tate, che [quin] in questo luogo val quanto
[vt] e non per [ne] perche se voi l'interpreta-
ste per [ne] voi gli fareste dire il contra-
rio, che pensa, che tu sia per dire di voler-
la. il che è appunto il contrario del inten-
tione loro, perche si pensano, che Simone
credesse, che Paulilo, hauesse a dir di non-
la

1. la volere: del che ne fa testimonianza questo verso della scena, che segue, io m'accorgo, che quello gli è accaduto fuor della sua opinione, e di questo gli duole: ma torniamo à l'ordige [Venit mediatus] e ne viene pensato, cioè ne viene con quel, che gli ha pensato di volerti dire [alicunde] onde, che sia [ex solo loco] d'un luogo rimoto, e secreto [iperat se inuenisse] ipera hauer trouato
2. [orationem] vno parlare [qua] col quale [te differat] è ti disturbi, ti contondi, ti faccia restare attonito, ti faccia restare smarrito, ti

metta il ceruello à partito, ti faccia restare come huomo, che non sà in qual mondo si sia, ò come balordo, & intronato [proin] è per ciò [tu face] fa [vt fies apud te,] che tu stia in ceruello. P. [modò vi possim] pur che io possi. D. [Pamphile] Par filo [inquam] io ti dico [crede mihi] credi à me [nunquam] mai [hodie] oggi [patrem commutaturum] che tuo padre non farà [tecum] teo [vnum verbum] vna parola [si dices] se tu dirai [te ducere] di menarla, che tu la menerai.

ANNOTAZIONI.

[Hic] è posto per sbeffamento, e per odio [Quin] val quanto vi [meditatus] participio à [meditor, aris, tus sum] tempo passato, si dichiara in suo tempo [Se inuenisse] in-

finito passato. vedete al suo luogo [Face] à scambio di [fac] quattro verbi sono, che nel imperatiuo hanno la è di superchio [dice, duce, face, ferre].

SCENA QUINTA.

Bitria, Simone, Dauo, Panfilo.

3. In questa Scena Birria va vedendo quel, che faccia Pan. delle nozz. mètre dū que, che Panf. si stava con Dauo aspettare quello, che Simo. facesse, Birria mandato da Carino à vedere come la cosa passasse dele noze, dice.

ORDINE.

[Herus] il mio padrone [iussit] mi comandò [me obseruare] ch'io offeruasse [hodie] oggi [Pamphilum] Pan. [relictis rebus] messo da canto ogn'altra cosa [vt scirem] accioche io sappi [quid ageret] quel che faccia [de nuptijs] de le nozze [id propterea] è per questo conto, e auuertite, che [id] vuol dire per questo coto è [præterea] per questo conto: ma l'vltanza di questo poeta è fare così spesso, come voi vederete [nunc] ora [sequor] io vò vedendo [hunc venientem, id est si hic ueniat] se così lui venga, cioè in luogo, che io possa andar codiando, quel che faccia, e dice [sequor] io vò vedendo, perche con gli occhi lo seguita, cioè guardaua in qua, e là se lo vede, & mentre, che così dice lo vede è dice [adeo] certo, oh [video ipsum] lo veggo [præto]

HERV S me, relictis rebus, iussit Pamphilum
Hodie obseruare, vt, quid ageret de nuptijs,
Scirem, id propterea nunc hunc venientem sequor.
Ipsam adeo præsto video cum Dauo: hoc agam.
SI. Vtrumque adesse video. DA. Hem serua. SI.
Pamphile.

D. Quasi deimproniso respice ad eum. P. Hè pater.
D. Probe. SI. hodie uxorem ducas, vt dixi, volo.
B. Nunc nostra parti timeo, quid hic respondeat.
P. Neque istic, neque alibi tibi vsquam erit in me mora. B. I. R. Hem.

D. Obmutuit. B. quid dixit? SI. facis, vt te decet,
Cum istuc, quod postulo, impetro cum gratia.

9
presente, insieme [Cū Dauo] Dauo [hoc agā] io farò q̃sto, cioè spiard, quel che faccia, cō m'ha cōmesso il mio padrone, & così s'arrecca da bāda, e stā à veder q̃l che faccia. S. [vtrumq;] Sim. mentre, che così da se ragionaua come noi habbiamo detto ne la scēa di sopra, gli viene volto 11 l'occhio è gli vede, e dice [ideo adesse] io li veggo esser insieme [vtrūq;] amēdū, cioè io gli veggo amēdū. D. vedutosi Dauo scoperto, dice à Panfilo, quasi con cenni, e di maniera, che Simone non vegga, nè oda [hem] a te [serua] habbi cura, stā in te, guarda S. Simone hauendogli ve l'ui chiama Panfilo, e dice 12 [Pamphile] ò Panfilo. D. gli insegna come si debba voltare à lui, ma in modo, che Simone non vegga, nè oda. [respice ad eum] volta ti à lui [quasi deimproniso] come se tu non l'hauesse veduto. P. Panfilo fa quanto gli dice Dauo, & si volta, come se non l'hauesse veduto, e dice [hem pater] oh mio padre. D. sentosì recar da canto Dauo, e veduto, che Panfilo hauea risposto bene, dice da se [pro be]

go esser insieme [vtrūq;] amēdū, cioè io gli veggo amēdū. D. vedutosi Dauo scoperto, dice à Panfilo, quasi con cenni, e di maniera, che Simone non vegga, nè oda [hem] a te [serua] habbi cura, stā in te, guarda S. Simone hauendogli ve l'ui chiama Panfilo, e dice 12 [Pamphile] ò Panfilo. D. gli insegna come si debba voltare à lui, ma in modo, che Simone non vegga, nè oda. [respice ad eum] volta ti à lui [quasi deimproniso] come se tu non l'hauesse veduto. P. Panfilo fa quanto gli dice Dauo, & si volta, come se non l'hauesse veduto, e dice [hem pater] oh mio padre. D. sentosì recar da canto Dauo, e veduto, che Panfilo hauea risposto bene, dice da se [pro be]

be] bene. S. seguita Simone, e dice [volo] io voglio [ducas] che tu meni [hodie] hoggi [uxorem] moglie [vt dixi] come io dissi. B. Birria, che stua vedere, che fine haueffe la cosa così da banda, che nessuno lo vedea, dice da se. [nunc timeo] hora io ho paura, [nostre parti] in quanto s'appartiene alla nostra parte, cioè al mio padrone [quid hic respondeat] quel che costui responderà. P. risponde Panfilo al padre [neque istic] nè in questo [neque alibi] nè in altro [vsquam] in luogo nessuno [erit tibi] voi harete. [mora] tardanza [in me] in me, cioè ne in questa cosa, nè in nessuna altra mai voi mi trouarete pigro, e tardo, che io non sia apparecchiato ad ogni vostra voglia. B. [hem] Birria, ha-

uendo [vdito Panfilo] rispondere, e non ha- uendo così inteso bene, dice [hem] he [quid dixit] che ha egli detto, ma auerete, che auanti, che finisce di dire [quid dixit] Dauo parlò più presto di lui, di sorte che tra [hem, & quid dixit] Dauo disse [obmutuit] ma in modo, che Dauo non vedea nè sentiuua Birria, e per ciò dice Birria [hem] he, e Dauo innanzi, che finisce [obmutuit] egli è ammutolito. B. [quid dixit] che ha egli detto. Sim. risponde Simone à Panfilo pur nel medesimo tempo, che questi altri, ma egli non viuano lui, & egli non viuia loro [facis] tu fai [vt te decet] come ti conuiene [cum impetret] impetrando [cū gratia] cō gratia [istuc] quello [quod postulo] che io chieggiō.

D. [Sum verus?] Sono io veritiere? qsto egli disse à Pāfīlo di sorte, che S. non se ne accorgesse, ouer da se. B. hauendo poi vdiro, che Sim. haueua detto, che Pan. faceua bene, facen- to così, e non si cō- traponendo a le

D. *Sum verus? B. herus, quantum audio, uxore excidit.*

S. I iam nunc intro, nè in mora, cum opus sit, fies.

P. Eo. B. nullan' in re esse homini cuiquam fidem?

Verum illud verbum est, vulgo quod dici solet,

Omnes sibi melius malle esse, quam alteri:

Ego illam vidi virginem: forma bona.

Memini videre: quò equior sum Panfilo,

Si se illam in somnis, quam illum amplecti maluit.

Renunciabo, vt pro hoc malo mihi det malum.

sue voglie, s'accettò della risposta, che haueua fatta Panfilo, & disse [herus] il mio padrone [quantum audio] per quanto io odo [excidit uxore] escene fuori della moglie, e pur da se, mentre che Simone, e Pan. parlauano. S. rispode Simone, e dice orsù, poi che tu sei così disposto [i iam nunc intro] or vā in casa [nè fies in mora] accioche tu nō habbi a far aspettare, e ritardare [cum opus sit] quando bisogna. P. [Eo] io vò, e così si parte solo, e Dauo resta è Simone à parlar insieme, ma innanzi, che parlino Birria da per se partendosi dice queste parole, ouero mentre, che Dauo, & Simone parlano, il ragionamento de quali comincia nella seguente scena, partesi dunque Birria, e mentre se ne vā, dice quasi disperandosi, credendo, che Panfilo volesse

e dice quale egli è [Omnes male] che ognun- no vuol più presto [esse sibi melius] che hauere il ben per se [quam alteri] che per altri [ego vidi] io ho veduto [illam virginem] quella Virgine [memini videre] è mi ricordo vederla [forma bona] di bella presenza, di bel- lo aspetto [quo] per laqual cosa [sum equior] io son più compassioneuole [Panphilos] di Panfilo, io ho più per scusato Panfilo [si maluit] se egli ha voluto più tolto [se amplecti illam] abbracciarla egli [in somnis] la notte nel letto [quam illum] che Carinof [Renunciabo] io di tanto l'auuiterò, cioè tanto riferirò al mio padrone [vt det mihi malum] accioche mi dia male, mi faccia male, mi dia qualche bastonata [pro hoc malo] a scābio di questa mala noua.

ANNO TATIONI.

[Relictis rebus] participio passato ablatiuo, nel ablatiuo si dichiara di questo participio [Ageret] si dichiara ne' verbi del ablatiuo, che vogliono la preposizione, e nel capo di far qualche cosa d'vn'altra [Cum Dauo] compagnia nel suo capo nell' ablatiuo [Istic]

alibi] à scambio di [in hac re, & alia re] in me- moria] dicefi [mora est in me, & ego sum in mora] decet] si dichiara ne' verbi, che vogliono l'accusatiuo senza preposizione [Sies] à scābio di sis [forma bona] materia nel ablatiuo [Quo] causa efficiente nel tuo capo nel

1. Ablatioo [Quàm] sempre vuole il caso, che egli ha innanzi, dichiarasi nel capo di Che-
[Pro hoc malo] scambio, ne l'Ablatioo, nel tuo capo.

SCENA SESTA.

1. IN q̃sta sce-
na si còtengo-
no doi bellissi-
mi ingàni, per
che Dauo ingà-
na Simone, e
Simone Dauo.
era restato solo
Dauo, & da se
andaua dicèdo

Dauo, Simone.

*HIC nunc me credit aliquam sibi fallaciam
Portare, & ea me hic restituisse gratis.*

*S. quid Dauus narrat? D. æque quidquam nunc qui-
dem.*

*S. nihil ne? hem, D. nihil prorsus. S. at qui expecta-
bam quidem.*

quasi borbottan-
do, o natural-
mente, come la
natura de serui-
dori, o pur artifi-
ciosamente per
attaccar ragiona-
menti, con Simo-
ne per ingannar-
lo, dice dunque.

3. O R D I N E.

[HIC] costui, quasi volendo dire questo
manigoldo, boia, poltrone, o vna simil cosa
[credi] crede [me portare] che io porti, che
io facci [sibi] a se [aliquam fallacia] qualche
inganno, qualche tradimento, crede in sòim-
ma, che io lo vogli ingannare, frappare, trap-
polare, & cioè [credi] e crede [me restituisse
hic] che io sia restato qui [ea gratia] per que-
sta cagione. S. L. Simone sentendo così co-
stui, dice [quid narrat Dauus?] che dice Da-
uo: & queste parole si debbono pronūiare
con piacquolezza secondo Donato, ma se-
condo me con collera. D. [æque quidquam
nunc quidem] niente, nulla, l'ordine è que-
sto. [nunc quidem quidquam] adesso in-

vero nulla [æque] come hora, quando tu mi
parlatti, cioè non dico altro, che tu mi di-
cessi, quando tu mi cominciasti a parlare. do-
ue è da notar vna bella argutia, che come
prima egli diceua, che egli era vno sciagura-
to, così dice hora. S. [nihil] Simone, non in-
tendendo questa argutia, dice [nihil ne?] non
di nulla e: [hem] questo [hem] non si può cò-
parole sprimer, ma farò come io potrò, e di-
remo che dica, deh non dir nulla, e deh, ah.
D. [nihil prorsus] niente niente. S. [atqui] cer-
to, in vero [expectabam] io aspettauo [qui-
dem] è superchio. ouero diremo [atqui qui-
dem] che faranno due parole, che diranno
il medesimo, & intendete io aspettauo, che
tu dicessi qualche cosa.

Queste paro-
le Dauo le dice,
che Simone nò
l'intende [eue-
nit prater spẽ]
egliè occorso,
accaduto q̃sto
fuori de la sua
speràza, egliè i-
trauenuto quel
che nò credeua
e non s'aspetta-
ua, & bene, per-
che pẽsaua, che
Dauilo dicesse
di nò voler mo-
glie, e disse, che
egli era parato
ad ogni sua vo-

*D. Præter spem euenit: sentio: hoc male hēt virum.
S. Poti' es mihi verum dicere? D. nihil facilius.
S. Num illi molestiæ quippiam hæ sunt nuptiæ
Propter hospitæ huiusce consuetudinem?
D. Nihil hercle: aut, si adeo, bidui, aut tridui est
Hæc sollicitudo: nostin' deinde desinet:
Etenim eam secum rem recta reputauit via.
S. laudo, D. dum licitum est ei, dumque atas tulit,
Amavit, tum id clam: ne vnquam infamia
Ea res sibi esset, vt virum sortem di cet;
Nunc vxore opus est, animum ad vxorem appulit.
S. Subtristis visus est esse aliquantulum mihi.
D. Nihil pp hanc rem, sed est, quod tibi succenscat.
S. quidnam? D. puerile est. S. quid est? D. nihil.*

glia [sentio] io
me ne accorgo
bene, io lo veg-
go, cioè ch'egli
è incolto quello
che nò credena
[hoc] q̃sto, cioè
q̃sta cosa, essen-
doli accaduto
fuori, de la sua
openione [male
hēt virū] mala-
mente tormēta
questo huomo
magnanimo, ge-
neroso, p̃ irro-
nacia, cioè p̃ cò-
trario lo chiamò
generoso, cioè
questo

questo è il male che tormenta questo galante huomo. Si. se-

S. Quin dic, quid est.

D. Ait nimium te parce facere sumptum. S. me-
ne? D. te.

[etis tui] l'età
l'ha cōportato
[amavit], egli è
stato innamorato

guia Simone, e dice [potin. i. potis ne es] sei tu potente, hai tu possanza [dicere mihi] di dirmi [uerum?] un uero? *D. [nihil facilius] non è cosa più facile, che dire il uero. S. [Num] dimmi [hæ nuptiæ] quelle nozze*
*[sunt illi quippiam molestæ] son gli elleno punto moleste [propter consuetudinem] per la consuetudine, amicitia, intrinsechezza [huiusce hospitæ?] di questa forastiera? D. [nihil hercle] niente per Ercole [aut] ouera mente [sic] este ad sollicitudo id est ei] se egli ha pure affanno; aggiugnete [erit bidui, aut tridui] egli sarà di duoi, ò di tre dì, cioè se pur egli ha affanno nessuno, egli durerà due ò di tre dì [nostin? i. nouisti ne?] haue te voi uerose, ouero intendete perche non li è presente, preterito impe fatto, e preterito perfetto [Deinde desinet] dipoi cesserà, mancherà, cioè questo suo dolore [Etenim] perche [reputauit secum] egli ha discorso da se [rem] la cosa [recta via] per la via dritta, buona, ragione uole cioè egli ha discorso la cosa con ragione. *S. [laudo] io la lodo, bene stà, è ben fatto. D. [Dum licitum est ei] mentre che egli è stato lecito [dumque] & mentre che**

to [tum] dipoi [id clam] aggiugnete [fecit] ha fatto questo di nascosto, leggermente [ne ea res] accioche tal cosa [Vnquam esset infamie] mai gli fusse ad infamia, accioche tal cosa non gli desse infamia [ut decet] come è conueniente, come si conuiene [virum fortem] a vn'huomo forte, honetto, che stima l'honore [nunc opus est vxore] adesso è bisogno di tor moglie, il tēpo ricerca, che pigli moglie [appulit animum] ha volto l'animo [ad vxorem] a la moglie. *S. [Vixus est esse mihi] m'è parso, che sia [Aliquantulum subtristis] alquanto di mala voglia, m'è parso, che sia così vn poco mal contento. D. [nihil] nò [Propter hanc rem] per questo conto, cioè non è di mala voglia per questo conto, [sed est] ma egli ha [quod succenset tibi] da adirar si te co. *S. [Quid nam est] che cosa è questa? D. [Puerile est] è ella cosa da fanciulli. *S. [Quid est] che cosa è? Dauo [nihil] nulla. *S. [quin dic] e di [quid est] che cosa ella è. *D. [aut] dice [te facere sumptum] che voi fate le spese [nimium parce] troppo miseramente. *S. [me ne?] io? D. [te] voi.******

[Inquit] disse [vix] appena [obsonatus est] egli ha cōperato di camangiari [decem drachmis] dieci drame (che sono dieci giuli) perche ogni dramma val quaranta quattrini. Il senso è, appena egli ha speso in

Vix, inquit, drachmis obsonatus est decem:

Num filio videtur vxorem dare?

Quem, inquit, vocabo ad cenam meorum equalium

Potissimum nunc? & quod dicendum hic fiet,

Tu quoque perparce nimium. non laudo. S. tace.

D. Commoni. S. ego isthac recte ut fiant, uidero.

Quid nā hoc rei est? quid nā hic uult ueterator sibi?

Nam si hic mali est quicquam, hem illic est huic rei caput.

ouer hora. che non ci è Pàfilo, cioè se voi volete, ch'io vi dica quel che ora io vi debbo dire, che nò ci è Pan filo, pche se ci fusse esso, io nò lo direi (tu quoque) dice hora quel che egli par che sia da dire [tū quoque] voi

camangiari, ouero in companatico dieci giuli [num] onde si voltaua a me, & diceua [num] dimmi vn poco [videtur] parti egli [dare] che dia [vxorem] moglie [filio?] a vn suo figliuolo [inquit] disse [quem] chi [vocabo ad cenam] chiamerò io a cena. [meorum equalium] de miei equali, de miei pari [nunc potissimum] adesso principalmente [et quod] dice hor Dauo la sua openione, & intendete quelle parole [si vis dicam] se voi volete, che io dica [quod dicendum fiet] quel che si debbe dire [hic] qui

ancora, intendete [facis sumptum] fate la spesa [perparce nimium] molio troppo miseramente, cioè se io vi ho a dire il vero, voi sete troppo misero in quelle nozze; doue si debbe considerare l'astutia di Dauo, & in che bel modo egli dà la baia a Simone. SIM. [tace] stà cheto. DE. [commouit] io l'ho commosso, io l'ho punto, io l'ho toccato in sul uiuo, vedi, vedi. S. [ego uidero] dice, che s'impacci d'al'ro, quasi perche tocca solo a lui [ego uidero] io prouederò [ut isthac] che queste cose [fiant recte] & facci-

si facciano bene, come elle hanno à stare, & così si discosta da Dauo, e dice queste poche parole, & finisce l'atto. [Quid nam hoc rei est?] che domin di cola è quella, che vuol dir questo? [quidnam,] che domine [volt sibi]

vuol [hic veterator] questa volpe vecchia, [nam] perche dice [si quicquam male est] se ci è mal nessuno [hic] qui, cioè te Panfilo nò mantiene la promessa [Hem] ah [illic] egli [est caput] è capo [huic rei] di questa cola.

ANNOTATIONI.

[Prorsus] è messo per maggiore asseueratione, cioè per asseuerare, affermare più, che non dico nulla [Atqui quidem] tanto fanno sole quanto accompagnare, ouero diremo, che [atqui] voglia dire, ma pure [& quid. m] certo, che dirà, ma pure certo io aspettauo, che tu dicessi qualche cosa, ouero diremo, che è meglio, che [atqui] voglia dire oh, & [quidem] pure, che dirà, oh lo aspettano pure [Euenire aliquid præter spem] vuol dire accadere qual cosa al contrario di quel, che si pensa [Sentio] è proprio conoscere con l'animo [Hoc habet male virum] notate bel detto [Potin es] è quanto [potis ne es] [Propter consuetudinem] è causa efficiente, ragionafene nel suo capo nell'actiuo [Bidui, tridui] quello genitiuo si regge da vn nome tacito, che vi s'intende, che è [ipacium] atto, & significa il tempo quanto, vedete nell'atto nel tempo [Decet] questo verbo si dichiara ne' verbi dell'accusatiuo, che non vogliono preposizione [Subtristis] sub così composto significa alquanto, vn pochetto [Sed est, quod tibi succenseat] notate bel modo di dire [succenseo tibi, & non tecum] questo verbo [succenseo] si dichiara ne' verbi del datiuo [Drachma] è la centesima parte d'vna libra, intendete d'argento, ma è da considerare in quanto s'appartiene à pesi, ò monete antiche, che i Romani, haueuano la lor libra, che pesaua dodeci onzie, e meza delle nostre, di modo, che vna libra loro faceua cento dramme, doue vna nostra ne fa nonantasei, che sono manco quattro, vna dramma adunque valeua la centesima parte d'vna libra, che se ella era d'argento valeua tredici soldi, e vn quatrino, parlando alla moneta

Florentina, alla Papale vn giulio, di modo, che vna libra d'argento valeua dieci ducati, se ella era d'oro valeua cento: di modo ch'ogni dramma valeua vno ducato, le dieci dramme dunque conte innanzi, perche erano d'argento valeuano vno scudo, e sempre s'intende d'argento, se non fusse specificato il metallo, ma veggiamo come itauano li lor pesi, e lor monete: hauendo dunque la libra, come io vi ho detto, che ancora chiamauano pondo: laquale faceua cento dramme, ciascheduno pesaua, riducendole à vna cosa, che ogni vno possa intendere. Settanta due granella di grano, le parti della libra erano queste [Vncia] oncia [Sestans] due oncie [triens] tre oncie [quadrans] quattro oncie [Quincunx] cinque [semis] sei [septunx] sette [Bes] otto [Dodrans] noue [Dextans] dieci [deunx] vndici [As] dodici: haueuano anco il talento, che pesaua sessanta libre, & questo è in quanto al peso, le monete erano queste principalmente [Denarius], che pesaua vna dramma, che era settanta due granella di grano, cioè tredici soldi è vn quatrino, ouero vn giulio [Scrupulum] valeua il terzo del danajo, cioè tredecim quatrini, & vn terzo [Sestertius] ouero [nummus] genere masculino, il quarto, cioè dieci quatrini [Sextertium] genere neutro, valeua mille minusculini, cioè vinticinque scudi [obolus] il sesto, che è quasi sette quatrini, & questo basta per hora, forse, che in vn altro luogo più commodo ne parlerò più distesamente [Perparce] per composto dice molto [Veterator] proprio significa vno, che è vecchio ne gli inganni [Hic] à scambio di huic [illic] à scambio di ille.



ATTO TERZO.

Scena Prima.

Miside, Simone, Dauo, Lesbia guardadonna,
Gliceria, che partorisce.

IT A pol quidem res est, vt dixi Lesbia:

Fidelem haud ferme mulieri inuenias virum.

SI. ab Andria est ancilla hec, qd narras? Daia est.

MI. Sed hic Pamphilus. SI. quid dicit?

MI. Firmavit fidem. SI. hem.

DA. Vinā aut hic surdus, aut hec muta facta sit.

M. N quod peperisset, iussit tolli, SI. ò Iupiter (cat.

Quid ego audio? actum est, siquidē hac vera pradi-

L. Bonū ingeniiū narras adolescentis. MI. optimū m.

Sed sequere me intro, nē in mora illi sis. LI. sequor.

DA. Quod remedium nunc huic malo inueniam?

SI. quid hoc?

Adeon est demens ex peregrina? iam scio: ah

Vix tandem sensi stolidus. D. quid hic sensisse se ait?

S. Hec primum adfertur iam mihi ab hoc fallacia;

Hanc simulant parere, quo Chremetem abstineant.

[firmavit fidē]

le promesse. SI.

innanzi, che ella

haueffe finito di

dire, perche egli

le promesse, Si-

mone dice [hē]

eh. Dauo simil-

mente dice innā

zi queste parole

[vinā] Iddio

voglio [aut hic

surdus] ò costui

sordo [aut hæc]

ò costei [muta

facta sit] sia fat-

ta mutola, cioè

ò costui affordi-

ò costei amma-

tolisca. M. segui-

ta Miside di di-

re, perche egli li

promesse [nam]

perche [iussit

tollit] comandò,

che s'haueuasse

[quod peperisset]

quel che ella

haueffe partori-

to. SI. [ò Iupiter] sentendo qsto Simone, dice

[ò Iupiter] ò Giqu, ò Dio, ò volendo dire

ohime, che cosa è questa [quid ego audio?]

che odo io? che sento io? [actum est] egli è

spacciato, la cosa è spedita, non c'è più rime-

dio [si quidem hæc] se costei [predicat vera]

dice queste cose vere, se costei dice il vero, se

vero è quel, che costei dice. L. [narras] tu mi

racconti [bonum ingenium] vna buona na-

tura [adolescentis] di questi o giouane: cioè

tu mi mostri, che questo giouane è d'vna bo-

na natura. MI. [optimum] ottima è, cioè, la

sua natura, cioè non solamente è buona,

come tu di, ma ottima [sed sequere me in-

trò] ma seguitemi dentro, cioè vieni dentro

meo [nē sis in morā illi] acciò che tu non

l'habbi a fare aspettare, quando sia dibi-

sgno, & notate modo di dire io ti fo aspettare

[ego sum tibi in mora, & mora est in me tibi]

come innanzi, io vi ho detto. L. [sequor]

io ti seguito, io vengo hora, perche voi in-

tendiate bene la cosa, douete sapere, che Mi-

side era andata à trouar la guardadonna, cioè

Lesbia, come Archille l'hauea commesso, &

saute l'imbauciata, subito elleno (come è

costume delle donne di voler sempre cornac

chiare

Il tenore di
questa scena è,
che chi troppo
s'fida nel suo fa
pere, spesso s'in
ganna, come in
trauiene qui a
Simone, che per
mostrare di es
ser troppo ac
corto, & astuto,
si crede, che il
partorire di Gli
cerio sia finto, e
sia stata vna co
sa ordinata da
Dauo, per gua
stare le nozze, &
cosi nō lo crede.

ORDINE.

[Pol] per po
lucē [quidē] cer
to [res est] la co
sa sta, è [vt dixi
Lesbia] come tu
hai dīto Lesbia
intendere, che
Miside e Lesbia
di quello, che segue ne haueffero ragionato
innanzi, e che Lesbia haueffe pronato con
ragioni esser così [Fidelem] dice, che cosa
sta così [haud inuenias] che tu non troui, nō
poi trouare, cioè, che nessuno può trouare,
doue è [inuenias] à scambio [d'inueniatur]
modo di dire launo, come volgare: del che
io ve ne ho auertito auanti [fermē] facilme
te, ouero assolutamente [virum fidelem] ho
mo fidele [mulieri] à vna donna, & quelle
cose diceua Miside à Lesbia, che ella non ve
dea, nè Simone, nè Dauo. SI. sendo Simone
cō Dauo, & vndendo costei, dice à Dauo [hec
ancilla] questa serua [est ab Andria] è di casa
di Glicerio [quid narras?] che n'è di tu? DA.
[ita est] è vero. SI. M. [sed hic Pamphilus] ma
questo Panfilo; bene dice [hic] cioè questo,
perche auanti che ella giugneste con Lesbia
doue ella era, nè hauea detto, e perciò dice:
ma questo Panfilo: lequal parole sentendo Si
innanzi, che ella haueffe finito di dire quel
lo, che ella volea, che era [firmavit fidem] gli
promesse, disse [quid dicit?] che dice ella? &
però diremo [sed hic Pamphilus] ma questo
Panfilo. SI. M. [quid dicit?] che dice ella?
MI. seguita Miside quello, che ella volea dire

1 chlare, e fare i castellucci p'l'aria) attaccaro
no insieme i ragionamenti sopra a' casi di Pá
fílo, & di Glicerio. doue Lesbíá l'haueua det
to, che non si troua mai amante, che fusse fe
dele a una donna, doue giungendo a punto
uicino a Simone, e a Dauo, e nò si accorgen
do d'essi, ella replicò quello che haueua det
to, affermando esser vero, che nessuno di loro
era fedele, sentele Simone, duol'sene, & elle
2 non sendosene andate in casa, & Simone an
dato pensando sopra di ciò, si pensò, che qñ
le donne fussero venute quì per opera di D.
per volergli dare ad intendere, che Panfi ha
uesse promesso a Glicerio, acciò le nozze nò
si fàessero, e così non crede quel, che era ve
ro, ò douea credere: ma tornando à l'ordine
Dauo sentendo coitoro, dice. DA. [quod re
mediu] che rimedio [intueniã nunc] trouerò
3 io hora [huius malor] à qñto male? S. parla or
da fe Simone, e dice [quid hoc?] aggrugnate
[rei est], che dirà [qd hoc rei est?] che cosa è
qñta, che vol dir questo? che significa questo?
[adeon? i. a deo ne est adeon demes] è egli tã
to pazzo, inrèdete [vt iuscipiat filium ex pe
regrina?] che voglia riceuere, alleuare vno fi
gliuolo natogli d'vna meretrice [i. a scio] ora
gli par hauet conosciuto, che ciò sia stato fat
to à posta, e dice [iam scio] io sò, sì sì, io ho

G. Glicerio,
mentre che si
muone itura in
nauzi alla porta
di Glicerio fà
affilata dalle
dughe, e comin
ciò à gridare di
fate, che Sil'v
di, & tanto più
cominciò à so
spettare spelan
do, che elle fus
sero finzioni, ve
dendo così accadere à punto, qñ egl'era qui
tutte à vn tratto quelle cose, ch' furono il rã
marico di Mifide con Lesbíá, e poi il gridare
6 di Glicerio, doue par che l'poeta voglia mo
strare, che nò si debba dar fede à le cògiettu
re, pche l'pesso accascano molte cose, che so
no rãto verisimili, che par ch'elle faccìn fede
che la cosa sia à pũto, come noi ci pñiamo,
e che l'huomo non si debbe mai fidare di se
stesso e nel suo discorsò, e che qñgli, che sono
tãto alturi, e sagaci, da se stessi s'ingannano,
e quãto più vogliono esser accorti: dice dun
que. G. [Iuno Lucina] ò Giunone Lucina

G. Iuno Lucina ser opem; serua me obsecro:
S. Hui, tam cito? ridiculum: postquam ante ostium
Me audinit stare, appropinquat: non sat commodè
diuisa sunt temporibus tibi Daue hac. D. mihin?
S. Num immemor es discipuli? D. ego, quid narres,
nescio.
S. Hic cine me si imparatum in veris nuptijs
Adortus esset, quos mihi ludos redderet?
Nunc huius periclo fit, ego in portu nauigo.

inteso, io già sò, ah, e poi parendogli pur es
sersi accorto de l'inganno, dice [ah Itolius] ah
pazzo, ah matto, che io sono [tãdem vix]
pur à pñna [s'è si] me ne auiddi, pur me ne ac
corsi à pena. D. [quid ait hic] che dice costui
[se sentisse] d'hauerè inteso? li che dice co
stui essersi accorto? & quello dice in mò, che
Simone non l'ode. S. Simone pur seguita di
dire da fe [hac primum fallacia] questo pri
mo inganno [iam adfertur mihi] m'è dato
[ab hoc] da costui, cioè quello è il primo in
ganno, che costui m'ha fatto, ouero questa è
la prima volta, che costui m'ha ingannato:
ma per il contrario si debbe intendere, per
che molte uolte Phauena ingannato, como
farebbe verbi gratia, questa è la prima volta,
che tu m'hai ingannato, quando molte vol
te tu m'hauesti ingannato, doue douete con
siderare, che [primum] è posto à scambio di
prima, ouero significa la prima volta, & è
auerbio del tempo, come si dice [còsul pri
mum, còsul secundu] consòle la prima vol
ta, e consòle la seconda volta [hanc] dice ho
ra, qual sia l'inganno [simulant hanc parere]
singono, che costei, cioè Glicerio pastorifica
[quò] accioche [ablitereant] e glieno spauen
tino, leuino dal pposito, faccino mutar ppo
sito, parete, volò à [Ctemet m] à Cremete.

[ser opem] l'ami
antò, aiutamì,
foccorimì [ser
ua me] saluamì
[obsecro] ch'io
te ne pgo. S. ode
la Simone, e nò
le credendo, di
ce [hui] ioime [tã
cito] tanto pñto,
egli dà la baia
[ridiculù] che co
sa ciocca [postq
auduit] poiche

ell'ha vditò [me stare] ch'io sò [ante ostium]
innàzi la porta [appropinquat] ella affretta, sol
lecita di gridare [Daue] ò Dauo [hac] queste
cose [non sunt diuisa tibi] nò ti sono itate di
uise, scompartite, distribuite [temporibus] à
tempo [sat commodè] assai commodamen
te. Il senso è: Dauo queste cose, ch' tu hai or
dinato, che si faccino di far venire Mifide, &
Lesbíá à parlar dell'amor di Panfílo, e di fare
gridare Glicerio à punto, quando io ero quì,
accioche io le sentissi, per dar cagione, che
le nozze si guastino, nò sono itate ben fatte,
secondo i tempi, che tu haueui ordinato. D.

12
D 3 [mihin]

- 1 [mihin'ideft mihi nē ?] à me cioè dite voi, che elle non sono ftate bene fcompartite à me. SI. [num] dimmi vn poco [es immemor] fei tu fcordato [difcipuli] del tuo fcolare, cioè di Panfilo, altri leggono [num immemores difcipuli] è dicono [num] dimmi vn poco [difcipuli] cioè [tui] i tuoi fcolari, cioè Mifile, Lesbia è Panfilo [funt immemores] fono fi egli no fcordau, cioè de' tuoi precetti?
- 2 il fenfo del primo è, ombe, dimmi vn poco fe ti tu fcordato del tuo fcolar Panfilo? è l'altro, dimmi fono i tuoi fcolari fcordati de' tuoi precetti? Dauo finge di non intendere quel, che voglia dire, e dice [ego nescio] io non sò [quid narres] quel che voi' vi diciate [hiccine] ci è vna aggiunta, & fi diui-

A N N O T A T I O N I.

- [Pol] modo di giurare antico, vedete nel
- 3 capo di giurare [Dixit] à fcambio di dixit, chiamata figura fyncopa, che è quãdo fi leua la vocale del mezo d'vna diuotione, cioè d'vna parola [Mulieri] à ftanza, nel capo della ftanza nel dauuo [Ab Andria] perche ab Andria fignifica di cafa d'Andria, leggete il cap. di donde nel Abl. [Iupiter] Gen. Louis [Aftu est] quefta parola è fecondo la ragion ciuile, che vuole, che neffuno vada trattando le cofe fatte [Siquidē] val folo quãto fi [Adeon'i.]
- 4

de così quefta parola [hicne] è perciò diremo [nē] ola eh, parti egli, parla da fe quafi, che con vn'altro [nē] o là [quos ludos] che ftatij, che fcherni [mihi redderet hic] mi farebbe coftui [fi me adoutus effer] fe mi haueffe trouato [imparatum] (prauillo, come vno alloco [in prius nuptijs] nelle vere nozze, il fenfo è, come credi tu, che m'haueffe trattato, e che ftatij m'haueffe fatto, fe m'haueffe trouato in quelle nozze. fprouifto di configlio [nunc] hora, adeffo [fi] quella cofa fi fa [huius periculo] con pericolo di coftui [ego nauigo,] & io nauigo [in portu] nel porto, cioè al ficuro. Il fenfo è, hora coftui va à pericolo, ouero è in pericolo, & io fono al ficuro.

adeo ne] è fignifica tanto [tandem] è vna parola, che s'vfa quando doppo vn gran tempo l'huomo ha vna cofa, che egli ha aspettato [luno Lucina] chiamano Giunone Lucina, perche ella aiuta alle donne di parto mādare in luce la creatura [Hui] è pofto in quefto luogo per sbeffamento [ridiculum] può effer auuertito e nome [ante] è vna prepoftione de l'accufatino [Nauigo in portu] è vna fimilitudine fatta da' nauiganti, che quando fon in porto fon ficuri.

10

S C E N A S E C O N D A.

Lesbia, Simone, Dauo.

*Adhuc Archillis, quæ adfolent, quæque oportet
Signa ad salutem esse, omnia hinc esse video.
Nunc primum fac, isthac vt lauet: post deinde,
Quod iussi ei dare, & bibere, & quantum imperavi
Dare: mox huc reuertar.
Perecastor scitus puer natus est Pamphilo.
Deos quaeso, vt sit superstes, quandoquidem ipse est
ingenio bono.*

O R D I N E.

- 6 Dice dunque Lesbia ad Archille à punto, che ella era in fu la porta, che ella se ne andaua, & Archille dētro, ftādo la porta così fochiufa [Video Archillis] io veggio Archille [esse hinc] che coftei ha [adhuc] infino ad ora [omnia signa] tutti li segni [q̄ adfolent] che fogliono [quæque oportet] che fono neceffarij [esse] che fiano [ad salutem] alla falua, e a effer falua, à cāpare, cioè io veggio, che

coftei ha tutti i segni, che fogliono venire à quelle donne di parto, che non vanno à pericolo di morire [fac primū] f; primieramente [vt isthac nunc] che coftei hora [lauet] fia lauata [post deinde] è dipoi [fac ei dare bibere] falui dare da bere [quod iussi] quel che io ho ordinato [& dare] è dategliene [quantum imperavi] quanto io ho detto [mox] subito [reuertar huc] io ritornerò qui: partiffi

12

Lesbia

IL tenore di quefta è, che vfcendo di cafa Lesbia ancor, che Si. è Da. erano auanti la porta, narra in che ftato fi troui Gli cerio, & ordina quel ch'ella vol, che fia dato da bere alla donna di parto, & poi da fe ragiona, mentte fe ne vā à cafa, della qua

lità del bambino nato, e della bona natura di Panfilo, fentela Simone, e tanto maggiormente crede, ch'ella fia ftata vna cofa fatta, à mano, grida con Da. di quefto bābino, e quanto più vā cōfiderādo, cōe la cofa poffa effer, tanto più da fe s'inganna.

11

1 Lesbia, e mentere che ella se ne vada, dice da se per via [Ecastor] per Castore [natus est] egli è nato [Pamphilo] = Pamfilo [puer] vno bambino [perficitus] molto bello [per] vuol dir molto [icitus] bello [questo Deos] io prego gli Id

[Dumque] se perche [veritus est] egli ha dubitato [facere iniuriam] fare ingiuria [huic optumè adulescèti] a questa ottima giouine faciulla. SI. sente questo Simone, et à topiù crede, che sia stato vna inuention del buo

3 Dauo, massima mente vedendo che Lesbia nò l'hauera veduto, pèsàdo che ella hauesse finito non lo vedete, accioche le fusse più lecito dir cotal cose, dipoi vedèdo la strada a la porta nella strada, e quiui fare qsto cornacchiam:nto, perche gli poteua (le costui nò hauesli fatto per essere sentita) che

4 ella hauesse hauuto a dire queste cose in casa, e nò stare alla porta nella via a cornacchia re, & perciò dice [vel quis non credat] e chi non crederebbe [hoc abs te esse ortum] che questo fusse nato da te, che questa fusse tua inuentione [qui te norit] chite conosce: cioè chi è quello che ti conosce, che non credesse che questa fusse vna tua inuentione? D. [quid nam id est?] che cosa è questa? che

5 vuole egli dire? SI. [non imperabar coram] non comandaua in presenza, cioè in quelle donne in casa [quid esset opus facto] quel che bisognasse fare [puerperæ] alla donna di parto [sed] ma [postquam egressa est] poi che ella è uscita fuori [clamar illis] grida a coloro [de via] de la via [quæ sunt intus] che sono dentro. Il senso è. ella non diceua quel che bisognasse fare quiui in casa a quelle don-

dij [vt sit superstes] che sia saluo, sia sano, che viua lungo tempo [quandoquidem] poi che [ipse] egli cioè Pâfilo [est] vno ingenio] è di buona natura.

Cumque huic veritus est optima adolescenti face-re iniuriam.

S. Vel hoc quis non credat, qui norit te, abste esse ortum? D. quid nam id est?

S. Non imperabat coram, quid opus facto esset puerpera.

Sed postquam egressa est, illis, quæ sunt intus, clamat de via.

O Dæue ita ne contemnor abs te? aut ita ne tandè idoneus

Tibi videor, quem tã apertè fallere incipias dolis?

Simone più che non era, e doue doueua dire a la porta disse de la strada, come farebbe, se vno andasse dua, ò tre volte a dimandare di vna cosa a vno, e colui che fusse adimandato gli venisse stizza, nò direbbe dua, ò tre volte tu mi sperzi il capo, ma direbbe tutto il dì, tu non hai a fare altro, che rompermi la testa, così Simone hauendo colera, non disse a punto, come staua la cosa, cioè che ella alla porta dicesse quello che bisognaua fare, ma che de la via staua a gridare [o Dæue] ò Dauo [ne] dimmi vn poco [contemnor] sono io sbeffato, disprezzato [ita] così [abs te?] la te? [aut ne] dimmi [videor tibi] paioti io [tandem] pure [idoneus] atto [quem incipias fallere] che tu mi cominci a ingannare [dolis] con inganni [tam apertè] tanto a la scoperta? il senso è. paioti io tale, che tu mi habbia cominciare a ingannare tanto a la scoperta? paioti io tale, che tu m'habbi a cominciare a fare questi trauagli, quelle gabberie tanto alla scoperta?

ne, ma poi che ella è uscita fuori ella stà a cornacchiare de la strada, a quelle che sono dietro. doue è dà confidare, che par che Lesbia fusse ne la strada a dire, che Archille hauesse la sopra detta cura, ma quello nò è così, perche la colera fece dire a

6 [Saltè accurate] aggiugnete [fac] che dirà [fac] fa [saltem] almanco [accurate] destrammente, di nascosto, nò così alla scoperta [vt vi-

Saltè accurate, vt metui videar, certe si rescierim D. Certè hercle nunc hic seipsius fallit, haud ego S. edixi tibi.

Interminatus sum ne faceres? num veritus? qdre Credo ne tibi hoc, nūc pepisse hanc è Pâphilo? (ces? D. Teneo, qd erret: quid ego agā, habeo. S. quid tã D. Quid credas? quasi non tibi renuntiata sint hæc

dear metui] accioche paia, che sia temuto [si] quando [rescierim] io habbi ri saputo [certo] la certezza, qñ io lo habbi ri saputo di certo.

- Il senſo è ſi al-
manco con tal
deſtrezza, che
paia, che tu mi
temi, ſe io ſappi
la certezza della
tua malitia. D.
[certe] in vero
[Hercle] per Er
cole [nunc] ora
[hicips] coſtui
ſteſſo [fallit ſe]
ſ'inganna [haud
ego] ſe n'io. cioè
coſtui di ſe ſ'in
ganna, e non io
l'inganna. & queſte parole dice, che Simone
non lo ſente. S. [edixin, id eſt, edixine] dire-
mo dunque [edixin tibi] non te l'ho io co-
mandato? cioè che tu non mi facci neſſuna
triliſia [interminatus ſum] intendete q[ue]l [ne]
di ſopra di edixin [ne interminatus ſum, ne
faceres] non t'io minacciato, che tu non lo
faceſſi? & auuertite, che queſta parola [ne] è
quella, che dimàda, che il volgare dice, nò,
come dire, non hai tu fatto queſto? il lati-
no [fecilin] id eſt, fecilti ne hoc? num ve-
ritus] hami tu temuto? hai tu hauuto pau-
ra? hami tu vbidito? [quid retulit] che t'è
giouato? che ne hai tu guadagnato? cioè ha-
uer fatto coſi, ouer diremo che m'è egli gio-
uato hauerlo ui detto, che ad ogni modo hai
fatto a tuo modo. [Credo ne tibi] credoti
io, credi tu, che io ti credi, debboti credere
[hoc] queſto [hanc peperiffe] che coſtei hab-
bia partorito [nunc] hora [e Pamphilo] di
Pamfilo? Dauo non gli riſponde, e dice da p[er]
ſe [Teneo] io ſo, io veggio, io conoſco [quid
erret] quel che egli erri, io ſo doue ſ'inganna
[habeo] & io ſo [quid agam] quel che io
debbi, mi conuenga fare, ouero riſpondere.
S. vedendo Simone, che non diceua nulla,
perche non ſ'ſentiuſi, dice [quid taces?] per-
che taci tu? perche non riſpondi? che vuol
dire che tu ſtai cheto? D. [quid credas?] per-
che volete voi credere? che biſogna, che voi
crediate, volendo dire, non accade che voi
crediate, che è certo: perche già vn pezzo
ſa ne ſu auſato, che la coſa anderebbe co-
ſi [qui] credas? che biſogna, che voi cre-
diate? ciò voi dire, che non volete credere
[quasi] come ſe [hæc] queſte coſe [non ſint
tibi renuntiat] non vi ſiano ſtate auſate
[ſic fore] coſi hauere a eſſere. S. ſentendo,
che Dauo diceua, che queſte coſe gli erano

ſic fore.

S. *Mihi ne quisquam? D. cho, an tute intellexti hoc adſimularier? S. irrideor.*D. *Renuntiatum eſt. nam qui iſthac tibi incidit, ſu-*S. *Qui? quia te notam. D. quasi tu dicas, factum id conſilio meo.*S. *Certe enim ſcio. D. non ſatis me pernoſti etiam, qualis ſim Simo.*S. *Ego ne te? D. ſed, ſi quid narrare occēpi, continuo dari*Tibi *verba cenſes. S. falſo. D. itaque hercle nihil iam mutire audeo.*

ſtate p[er]lette ſo-
nati, e noueſ-
ſe do vero, dice
[mihi ne quiſ-
quam] cioè re-
nuntiaui? ha
detto neſſuno a
me? D. [cho] o
che coſa [an] di-
temi [intellexti]
tute [hauete voi,
ſe lo voi ſteſſo,
voi p[ro]p[ri]o [hoc]
q[ue]ſto parlo [adſi-
mularier] ſi ſia
finto. S. [irride-

or] io ſono ſbeffato, ſtraziato, ucellato. D.
[renuntiatum eſt] cui ſtato auſato, orſu eui
ſtato detto, che io hò fatto fare queſta fin-
tione [nam] ſomeſſe quiſi in che modo, donde
perche [incidit tibi] vi è uenuta [iſthac ſu-
ſpectio]? queſto ſoſpetto? il ſenſo è, ombe,
ſe voi ſapete che queſto è vero, ouer ſe que-
ſto v'è ſtato auſato, che biſogna, che voi
habbiate q[ue]ſto ſoſpetto, ch'io l'habbi fatto, do-
nò? S. [qui]? perche? [quia] perche [notam
te] io t'hauuo conoſciuto. D. [quasi tu di-
cas] aggiugnate [tu dicas ita] voi dite coſi
[quasi tu dicas] come ſe voi credete [id fa-
ctum] che queſto fuſſe ſtato fatto [conſilio
meo] per mio conſiglio, che io l'hauueſſi cō-
ſigliato, ouer diremo ſenza aggiugnere nul-
la [tu quasi dicas] e par che voi crediate [id
factum] S. [certe enim ſcio] enim è di tu-
perchio, ouero e vuol dire certo, come cer-
te, il che egli fa ſpeſſo di mettere coſi due pa-
role, che dicono il medefimo, ouero egli ſta
a ſcambio vi vno, ſe egli ſta a ſcambio v'uno,
diremo [enim] anzi [certe ſcio] io lo ſo cer-
to, ſe egli vuol dir certo, diremo [certe. n.]
certo [ſcio] io lo ſo. D. [non etiam] non anco-
ra [ſaus me pernoſti] ſi ſai bene m'hauete co-
noſciuto [Simo] Simone [qualis ſim] chi io
ſia. S. [ego te ne] io non t'ho conoſciuto D.
quasi fingendo non intendere, dice [ſed] ma
[ſiquid narrare occēpi] ſe io ho cominciato
a narrarti qual coſa [ſiquid] vuol dire ſa
qual [continuo] ſubito [cenſes] voi penſa-
te [tibi dari verba] che io vi dia parole, vi
inganni, vi ſfrappi. S. [falſo] non è vero, ſo-
no bugie, io ho il torto. D. [itaque] & coſi
[Hercle] per Ercole [nihil laudeo] io non ho
ardire [iam] ormai più [mutire] di parlare,
dire vna parola, ſtare, muouere pur la
bocca. S. [ego ſcio] io ſo [hoc vnum] que-
ſto

1. Ho solo, ouero
 q̃to [nie pepe-
 risse neminem]
 che qui non ha
 partorito nelli
 na. D. [intelle-
 xine?] haucte-
 lo voi inteso,
 ouero [ne] om-
 be haucte voi in-
 teso questo, che
 nessuna habbia
 partorito ouer
 che è meglio
 [ne] ombes [tel-
 leri] voi l'haue-
 te vditto, cioè
 3. che nessuna ha
 partorito ne ve-
 ro; non è così?
 [sed] ma, cioè
 ma ancora, che
 voi habbiate co-
 stituito [nihil
 fecius] niente di-
 meno [mox]
 4. ora, ora, testè, te-
 stè [deserēt pue-
 rum hunc] porre-
 ranno il bambi-
 no q̃ [an ostiū]
 innanzi a la por-
 ta. Il senfo è. ombe voi dite, che sapete, che
 nessuna ha partorito, io vi voglio fare vede-
 re, che uoi non lo sapete bene, perche voi
 5. vederete, che elle porteranno testè il bambi-
 no innanzi a la porta. seguita poi, e dice [ego
 renuncio here iam nunc] io vi auiso padro-
 ne ora [id futurum] che questo farà, cioè che
 il bambino sarà arrecato quà [ut sis sciens]
 accioche voi ne siate informato, voi lo sap-
 piate [ne dicas posterius] accioche voi non
 diciate poi [factum] che si sia fatto [consi-
 lio] per consiglio [aut dolis] o per inganni
 6. [Dau] di Dauo, accioche voi non diciate,
 che io l'habbi consigliate a questo, & ui hab-
 bi fatto questo inganno [uolo] io voglio
 [prorsus] al tutto, in tutto [hanc tuā opinio-
 nem] che questa vostra opinione [ambām]
 sia leuata a me, da me, io voglio, che in tut-
 ti voi vi [pogiate] di questa opinione. che
 voi haucte di me, io non voglio che punto
 voi crediate questo che di me voi credete.
 S. [vnde scis id] dōde sai tu q̃to? cioè che el

S. Hoc ego scio vnum; neminem peperisse hic. D.
 intellexim?
 Sed nihil fecius mox deserēt puerū huc ante ostiū.
 Id ego iā nūc tibi renūcio here futurū, ut sis sciens.
 Ne tu hoc posterius dicas, Dauī factum consilio,
 aut dolis.
 Prorsus a me opinionem hāc tuā ego amotā volo.
 S. Vnde id scis? D. audiui, & credo. S. multa cōcur-
 runt simul,
 Qui coniecturam hanc facio. iam primum hāc, se ē
 Pampbilo
 Grauidam dixit esse. inuentū est falsum. nunc post-
 quam videt
 Nuptias domi apparari, missa est ancilla illico.
 Obstetricem accersitum ad eam, & puerum ut af-
 ferret simul. (nuptie;
 D. Hoc nisi sit, puerum ut videas, nihil mouetur.
 S. Quid ais? cum intellexeras id consilij capere,
 cur non dixti extemplo Pampbilo?
 D. Quis igitur eum ab illa abstraxit nisi ego? nam
 omnes nos quidem
 Scimus quā miserē hanc amari, nunc sibi vxo-
 rem experiri.
 Postremo id mihi da negoti. tu tū idē has nuptias
 Perge facere ita, ut facis, & id spero adiuturos
 Deos.

le porteranno il 7
 bambino qua iā a
 rta la porta. D.
 [audiui, & cre-
 do] lo vditto;
 lo credo. S. [cō-
 curre] multa si-
 mul] percorreno
 molte cose insieme
 me [qui] che, 8
 per le quali [fac-
 cio] io so [hanc
 coniecturam]
 questa coniettu-
 ra, per le quali
 io peso, che mi
 fanno pensare,
 credere [iā pri-
 mū] conta qual-
 siano q̃lle cose,
 che così lo fan-
 no pensare [iā pri-
 mū] prima, pri-
 mieramēte [hec
 dixti] dixti dis-
 se [se esse graui-
 dam] che ella
 era grauida] è 10
 Pampbilo] di Pā-
 filo [inuentū est]
 s'è trouato [fal-
 sū] non esser ve-
 ro [nunc] ora
 [postū videt] pch'ella vede [nuptias] appa-
 ri domi] che si mette in p̃sto, s'apparecchia,
 si ordina, si prepara le nozze in casa [missa
 est ancilla] si è mandata vna ferna [illico] su-
 bito [accersitū] a chiamare [obstetricem] la
 11. guardola: na [ad eā] che ella vega a lei, cioè a
 Glicerio [et ut afferret] & che ella porti [si-
 mul] insieme [puerum] vno bambino, D. [nisi
 sit hoc] se non si fa questo [ut videas puerū]
 che voi vediate il bambino [nihil mouetur]
 non si ritardano [nuptie] le nozze. S. [quid
 ais?] che ditte? [cū intellexeras] quādo tu ha-
 12. uesti conosciuto [capere id consilij] che ella,
 cioè Glicerio pigliaua q̃to di pampilo, di spe-
 diete, di deliberatione [cur non dixti] pche
 non lo dicesti [extemplo Pampbilo?] subito a Pā-
 filo? D. [quis igitur] chi adunq̃ [abstraxit eū]
 lo leuò. lo tolse [ab illa] la lei [nisi ego] se
 non io? [nā] pch' [et nos] tutti noi [scimus
 quē] appiamo certo q̃ miserē] quāto grāde
 mēte, ardetemēte [amari] egli ne fassè inna-
 morato, noi tutti bē sappiamo, q̃to egli suf-
 fe

* questa cosa [atque ita] & in modo cioè m'a-
iur, fut nuptiz fiant] che le nozze si faccino
[ut faciant future] come già elleno s'hau-
uano a fare. C. [ah ne me obsecra] ah, non
mi pregare: e quelle parole si debbeno pro-
nuntiare con un certo flegno, deh non mi
stare a pregar di questo [quasi oporteat] qua-
si che sia necessario, e par che quasi sia neces-
sario: [te impetare] che tu ottenghi [hoc a-
me] questo da me [forando] col pregarmi, cò
pregni [censes nunc me esse alium] pensi tu-
ora, che io sia uno altro [atque olim] che già
io ero [cum dabam] quando io te la dauo?
[si est in rem utique] se si fa per amendui
noi [ut fiant] che elle si faccino, cioè le nozze

[iube accersi] fa, comandà, che io sia chiama-
to, s'ami chiamare, ouero fa; che la mia figli-
uola sia menata al tuo figliuolo per moglie,
[sed si ex aere] ma se per questa cosa [est utri-
que] è amendui di loro [plus mali, quam
commodi] più di male, che di bene [oro te
id] io ti prego di questo [ut consulas] ché tu
proueggì [in commune] nella commune
utilità io ti prego, che tu facci quel ch'è bo-
no, per l'vno, & per l'altro [quasi illa tua sit]
come quella, cioè Filomena, sia tua [que] &
[ego] io [sin pater Pamphili] sia padre di
Pamfilo, cioè fa conto d'esser padre di Filo-
mena, & io di Pamfilo, & fa poi quel che ti
paresse, che fusse meglio.

SI. [Imò volo
ita] anzi voglio
così [itaque po-
stulo] e confidando
[ut fiat] che si faccino,
cioè le nozze.
[Chreme] Cre-
mete [neque po-
stulè abs te] nè
te lo chiederai
[nisi ipsa res mo-
neat] in la stessa
cosa nò lo ricer-
casse, se l'occa-
sione non così
voleffe, ouero
non bisognasse,

SI. Imò ita volo, itaque postulo, ut fiant Chreme,
Neq; postulè abs te, nisi ipsa res moneat. C. quid est?
S. Ita sunt inter Glycerium, & gnatum. C. andio.
S. Ita magna, ut sperem posse auelli. C. fabula.
S. Profecto sic est. C. sic hercle, ut dicam tibi;
AMANTIVM Ira, amoris redintegratio est,
S. Hec id te oro, ut ante eamus, dum tēpus datur,
Dumq; eius libido occlusa est contumelijs,
Priusq; barum scelera, & lacruma conficta dolis
Reducant animum egrotum ad misericordiam,
Uxorem demus, spero consuetudine, &
Coniugio liberali deuictum Chreme,
Dehinc facile ex illis sese enersurum malis.

modia, mentre
che noi possia-
mo, quasi dicen-
do, deh nò man-
car di far questo
mètre, che si pò
[dumq;] & mē-
tre che [eius libi-
do] il suo ame-
re [est occlusa] è
soffocato, [per
cōtumelijs] da
gl'odi dal'ingia-
rie, [tacti] l'vno
al'altro [priusq;]
& auanti che, in-
nāzi che [scelera
harū] le sceler-
tatezze di costoro, [& lacruma] & le lagrime
[conficta] finte, simulate, mādare fuori, [spa-
te] dolis] per inganno [reducant animum egro-
tum ad misericordiam] riduchino l'animo
infermo di Pamfilo, per l'amore alla miseri-
cordia, cioè auanti, che elle con inganni fac-
ciano, che egli habbia a voltare il suo odio in
misericordia [uxorem demus] diamogli mo-
glie [spero deuictum] aggiugnute [iri] io
spero, che sarà vinto [consuetudine] dalla
conuersatione, della tua figliuola, [& con-
iugio liberali] è dal matrimonio liberale,
cioè d'vna donna libera, honesta, & non
schiaua, & meretrice [dehinc] e di poi, in ol-
tre, di più [spero facile enersurum] che fa-
cilmente egli vscira [ex illis malis] di quei
mali, dou'egli ora si troua per l'amore.

C. [quid est] che
cosa è? S. [ita sunt inter Glycerium, & gna-
tum] sono adirati Glic. e Pan. C. [andio] io ti
intendo. D. [ita magna] è tanto sono ad irati
[ut sperem] che io spero [posse auelli] che
se ne possa spiccare, cioè: che si possa leuare
dal'amicizia di Glicerio. C. [fabula] alle son-
no baie, fantasie, fauole a crederle. S. [pro-
fecto sic est] certo è così. C. [sic hercle] mien-
dote [est] per Ercole, che è così [ut dica tibi]
come io ti dirò [Amantium ire] l'ire, le strize,
questioni [amantium] de gl'innamorati [est
redintegratio amoris] è vna rinouation d'a-
more. S. [hom] ohimè, ch'io [oro te id] io ti
prego da q'ilo [ut ante eamus] che noi andia-
mo innāzi, noi auanziamo tempo [dum tē-
pus datur] mentre, che noi habbiamo com-

modia, mentre
che noi possia-
mo, quasi dicen-
do, deh nò man-
car di far questo
mètre, che si pò
[dumq;] & mē-
tre che [eius libi-
do] il suo ame-
re [est occlusa] è
soffocato, [per
cōtumelijs] da
gl'odi dal'ingia-
rie, [tacti] l'vno
al'altro [priusq;]
& auanti che, in-
nāzi che [scelera
harū] le sceler-
tatezze di costoro, [& lacruma] & le lagrime
[conficta] finte, simulate, mādare fuori, [spa-
te] dolis] per inganno [reducant animum egro-
tum ad misericordiam] riduchino l'animo
infermo di Pamfilo, per l'amore alla miseri-
cordia, cioè auanti, che elle con inganni fac-
ciano, che egli habbia a voltare il suo odio in
misericordia [uxorem demus] diamogli mo-
glie [spero deuictum] aggiugnute [iri] io
spero, che sarà vinto [consuetudine] dalla
conuersatione, della tua figliuola, [& con-
iugio liberali] è dal matrimonio liberale,
cioè d'vna donna libera, honesta, & non
schiaua, & meretrice [dehinc] e di poi, in ol-
tre, di più [spero facile enersurum] che fa-
cilmente egli vscira [ex illis malis] di quei
mali, dou'egli ora si troua per l'amore.

C. Tibi irā videt-
ur? a te par-
et ego iūbi

C. Tibi ira videtur? at ego non posse arbitror.
Neq; illum hanc perpetuū habere, neq; me perpeti.

tror] ma io p'esso
[non posse] che
non si possi [ne-
que

- 1^a que] ecco quel che non si possa [neque illum habere hanc perpetuò] ne che lui, cioè Panfilo possa hauere co-
sue, cioè Filomene in pectus [neque me ppetuò] ne io sopportarlo, ch'egli habbia in ppetuo, S. I. [qui ergo scis istuc] co me adunque, in che modo adunque sai tu questo [nisi feceris periculum]? se tu non n'hai fatto la proua? C. [at graue est] ben è cosa strana [fieri istuc periculum] in filia] fare questa proua in mia figliuola. S. [nempe omnis incommoditas] certo ogni in comodità [redit huc] torna qui, certo che ogni incomodità stà qui, ouer riesçe qui. S. dice doue stà l'incomodità [si eueniat discessio] se egli ascasca, che s'habbino a separare l'un da l'altro [quod Di prohibeant] a qual cosa Iddio la proibisca, Iddio ne gli guardi [at si corrigatur] ma se si corregge, se ritorna a la buona strada [vide quot commoditates] vedi quante commodità, quati beni tu farai [principio] in prima, principalmente [restitueris filium amico] tu renderai, ricompenerai, restituirai il figliuol al tuo amico [tibi generum firmum inuenies] trouerai per te vn genero stabile [& virū filiz] & il marito a la tua figliuola. C. [Quid istuc] perche qsto in qual modo di dire s'usa ogni volta, che si cōcede vna cosa [si induxi animum] se tu t'iscel peruerso, hai veduto, conosciuto, giudicato
- S. *Quis scis ergo istuc, nisi periculum feceris? C. at istuc periculum in filia fieri graue est.*
S. *nempe incommoditas denique huc omnis redit, Si eueniat, quod Di prohibeant discessio. at Si corrigatur, quot commoditates vide: Principio amico filium restitueris: Tibi generum firmum, & filiz inuenies virum.*
C. *quid istuc? si istuc animum induxi esse vtile, Nolo tibi vllum commodum in me claudier.*
S. *Merito te semper maximi feci Chreme.*
C. *Sed quid ais? S. quid? C. qui scis, eos nunc discor- dare inter se?*
S. *Ipsus Dauros, qui intimus est corū consilijs, dixit: Et his mihi persuadet, nuptias quantum queam, vt maturem.*
Nū censēs faceret filium nisi sciret eadē hac velle?
Tute adeo iam eius audies verba: heus euocate huc Daum.
- [istuc esse vile] 7
che qsto sia vile [nolo vllū cōmōdū] io nō voglio, che nessuna com-
modiā [tibi claudier] ti sia serrata [in me] in me, io non voglio, che nessuno tuo com-
modō da me ti sia impedito. S. I. [sēper Chreme] sempre Chreme te [merito] merita-
mente [feci te maximi] io t'ho stimato af-
faisimo. C. [sed quid ais?] ma che di tu? S. [qd] di che cosa? C. [qui scis] come sai tu [eos discor-
dare inter se] che eglino sono in discordia? S. I. [Ipsus Dauros dixit] Dauro proprio l'ha detto [qui est intimus] che è intrinsecchissimo [consilijs eorum] de consigli loro, che è loro segretario [& is] & egli [mihi persuadet] mi persuade, conforta, consiglia [quantum queam] quanto io possa [maturem] io solleciti [nuptias] le nozze [num censēs] crediti, pēsi tu [faceret] che lo facesse [nisi si sciret] se non sapesse [filium velle hac eadem] che l' mio figliuolo vuol queste medesime cose [tute] tu, proprio [adeo audies] certo tu vdirai [ei verba] le sue parole, tu t'hai sol' vdirai da lui. [heus] e si volta a suoi scuitori, che lo chiamin fuori [heus] o lafauate huc Daum] chiamate qua Dauro [& is] mette che così dice, lo vede, & però dice [sed eccum] ma eccolo [video ipsum exire foras] io lo veggo vscire fuori.

ANNOTATIONI.

- 6 [Cuius seruandi] vedete nel Genitiuo de gerundi [Oratio] vedete nel nominatiuo de participi praesenti, e nel ablatiuo de gerundi [Oportet] di questo vedete ne verbi del Accusatiua, senza prepositione [Olim] ha tre tempi, presente, passato, e futuro, vuol dūque dire, ora, già fu, e sarà [Accersi] si declina accerso, is, si, si, tum, questo è dichiarato ne verbi del accusatiuo senza prepositione [Plus mali, quam commodi] vedete nel capo di satis
- [Oro] vedrete ne verbi del accusatiuo senza prepositione [postulo] questo verbo è dichiarato ne verbi del ablatiuo con la prepositione abs, ab, a, de, &c. [Delis] strumenio, nel Ablatiuo nel suo capo [Ad misericordiam] moto al luogo, nel suo capo nel accusatiuo [Consuetudine, & coniugio liberali] cā efficitē, nel suo capo nel ablatiuo [emer surū] è infinito futuro da emergo eis, si, sum, che proprio vuol dire vscire su sopra l'acqua.

1 [Perpetuò] tempo, che significa quanto, vedete nel ablatiuo nel suo capo [Claudius] figura paragoge [Maximi facere] è nò mafime facere: la ragione si mostra ne' verbi

del genitiuo [Inter] prepositione del ablatiuo [Huc] auuerbio del moto à luogo [Foras] auuerbio del moto a luogo.

SCENA QVARTA.

Dauo, Simone, Cremete.

1 IL tenor di questa scena è, che Dauo pensando pure, che le nozze fusero finite come inuero elle erano, confortato, & sollecita Simone, solo per dar gli la baia, à far preillo le nozze, e far menare la sposa, et che poi vedendo, che elle erano vete p il parlar di Simone con Cremete, riman quasi mezzo morto, & così conosce che tutte le sue tristitie, tutti li soi inganni tornano sopra di se il che ammonisce ciascheduno à non vsar fraude, perche il più delle volte l'inganno torna sopra al gabbatore. Hauete dunque in teso venendo alla dichiarazione del testo, che Dauo usciva appunto di casa, quando Simone lo volle mandare à chiamare: il qual giunto à Simone, per dargli la baia, & ingannarlo, dice.

ORDINE.

[Ad te ibam] io veniuo à voi à trouarui. S I. [quidnam est?] che cosa è che è stato? D. [cur non accersitur vxor?] perche non si mena la sposa? [iam aduersperascit] già si fa sera. S. [audin. audis ne] voltasi Simone à Cre-

AD te ibam. S I. quidnam est?

DA. Cur vxor non accersitur: iam aduersperascit.

S I. audin tu illum.

Ego dudum nonnihil veritus sum Daue abs te, nè faceres idem:

Quod vulgus seruorum solet, dolis vt me deluderet, Propterea quod amat filius. DA. ego isthuc facerem. S I. credidi,

Idq, adeo metuens vos calauì, quod nunc dicam.

DA. quid? S I. scies,

Nam propemodum habeo iam tibi fidem. DA. tandem cognosti, qui siem.

S I. Non fuerant nuptie futura. DA. quid non?

S I. sed ea gratia:

Simulauì, vos vt pertentarem. DA. quid ais?

S I. sic est res. DA. vide.

Nunquam quini ego isthuc intelligere. vah consilium callidum.

S I. Hoc audi, vt hinc te iussi introire, opportune hic fit mihi obuam.

DA. Hem, num nam perijmus? S I. narro, quatu dudum narraisti mihi.

DA. Quidnam audio? S I. gnatam, vt det oro, vixque id exoro. DA. occidi.

S I. Hem quid dixi? DA. optume inquam factum. S I. nunc per hunc nulla est mor.

mete, e dice [audin tu illum?] odilo tu, & ben dice odilo tu, perche egli haueua innanzi detto, tu l'udirai da lui S I. [ego dudum Daue] io poco fa Dauo [veritus sum abs te] io ho dubitato di te [nonnihil] alquanto [nè faceres idem] chet tu nò facesti il medesimo [q solet] che suole [vulgus seruorum] il vulgo, la moltitudine de' serui, tutti i serui [dolis vt me deluderet,] che tu nò m'ingannasti [propterea] per questa cagione [quod] perche [filius amat] il mio figliuolo è innamorato. DA. uo [ego isthuc facerem?] farei questo io? S. [credidi] io lo credetti [que] è metuens id adeo] temendo questo assai [vos calauì] io ve lo nascosi, io non vi palelai, io vi nascosi [quod nunc dicam] quel che ora io dirò. D. [quid?] che cosa? S I. [scie] tu lo saprai [nam] perche [iam propemodum] già assai, già quasi [habeo tibi fidem] io ti credo, io t'ho fede. DA. [tandem] pure [cognouisti qui siem] haue te conosciuto, ch'io sia, pur mi conoscete. S I. M. [nuptie] contra ora la cosa [nuptie non fuerant futuræ] le nozze non si haueuano à fare. DA. [quid non?] perche no?

1 come no. S. Simone non pon cura a la risposta di Dauo, & dice seguitando il suo principio [sed] simulauit ea gratia] ma io le finio per quella cagione [vt tentare vos] accioche io vi tentassi, per tentarui D. [q. t. ais?] che di tu? Si [sic est] cosi è, cosi stà. D. finge Dauo di non si esser accorto di questa finzione, & dice [vide] vedi [nūquam quivi] mai potetti [intelligere itthuc] intender questo, conoscer questo [vah consilium callidum] oh che astutia, oh che modo astuto. Si. [hoc audi] odi q. stà. ita a vdire q. to [vt] gli cōtra ora quel che vuol che egli oda [vt iussi te hinc intrare] poi che io ti comādaì, che di qui tu endassi in casa, tu andassi dentro [opportune] appunto [hic] costui [sit mihi obuiam] mi venne innāzi m'apparue innanzi. Da [hem] ohime [nūnam] domin'le [perijimus] uoi siamo. [pac-

ciati? & queste parole le dice, che Simone no le sente, però S. seguita, e dice S. [narro] io gli raccontò [quæ] quelle cose, che [dudū] poco fa [narrasti mihi] tu contasti a me. D. [quid nam audio] che domine odo io? S. Simone non l'ode, & seguita di dire [oro] io lo priego [vt det guarā] che dia sua figliuola a Panfilo, cioè [vixque] è appena [exoro id] ottengo questo. D. [occidi] io son rouinato, morto, spacciato, ma pur dice i modo che non sia inteso da Simone, ma egli l'ode, ma non già l'intende, e perciò dice S. [hem] he [quid dixi?] che hai tu detto? D. [inquam] lico [optime factum] che è bē fatto, ita benissimo. S. [nunc] ora [per hunc] per costui [nulla est mora] non è nessuna tardanza, cioè ora per costui non resta punto.

3 C. [ibo modò domum] io anderò ora a casa [i. eam] je dirò [vt apparentur] che le nozze se apparecchino, ouero che le donne si mettino a l'ordine, doue vi conuiene intendere, o [nuptiæ] o mulieres] e: dire [et dicam vt nuptiæ, vel mulieres apparentur, atque renūcio huc]?

C. Domum modò ibo, vt apparentur, dicam; atque huc renūcio.

S. Nunc te oro Dane, quoniam solus effecisti has nuptias.

D. Ego verò solus. S. corrigere mihi gnatum, porro enitere.

D. Faciam hercle sedulo. S. potes nunc, dum animus irritatus est.

D. quiescas. S. age igitur: vbi nunc est ipse? D. mirum ni domi est.

S. Ibo ad eum, atq; eadem hæc, qua tibi dixi dicam itidem illi. D. nullus sum.

lo per riprende se stesso, come faria, se vno dicesse. io Dauo ti sono il bō grado di q. to, pche io l'ho pte solo, & Dauo risponde, cerro che tu l'hai per me solo, che sia col mal'anno, S. auuertite, che le parole che seguitano, che dice Simone non ri-

6 auiserò quā, cioè a voi quando sia a ordine, doue noi intederemo [huc] a scābio di [vobis] ouero noi diremo, che sia messo a scambio di [huic] comē il costume di questo Poeta, che ponel'auuerbio p il nome. dicēdo dunque [huc] a scambio di huic] diremo, et auiserò a costei, cioè a Filomēa, che ella è maritata, e così si parte Cremete. Simone si volta a Dauo, che hauea hauuto il mal giorno, & gli dice [Daue nūc te oro] Dauo ora io ti priego [qm] poi che [solus] tu solo [effecisti mihi] m'hai fatto [has nuptias] q. ste nozze. D. [veto] certo [ego solus] io solo sono stato, cioè, & queste parole, se bene egli le dice cō allegria faccia per nō mostrar d'esser mal contento, no le dice, che egli voglia affermare il detto di Simone, ma so-

ste di Dauo, mas'appicciano co le sue di sopra, poi che tu solo sei stato cagione di queste nozze [porro] per l'auenire [enitere] sforzati, ingegnati, affaticati, studiati [corrigere mihi gnatum] di correggermi il figliuolo, di mettermelo in su la buona via. D. [faciam Hercle sedulo] io lo farò per Ercole [senza manco, senza dubbio]. S. [potes nūc] tu puoi ora [dum animus irritatus est] mentre che il suo animo è irritato, mētre che cozza con Glicerio, mentre che egli ha collera, stizza con essa. D. [quiescas] dateui pace, posateui, non dubitate, state di buona voglia, lasciate far a me. S. [age igitur] dimi adūque [vbi est nunc ipse?] doue è egli ora? D. [mirū ni domi est] debbe essere, io credo, che sia in casa, forse è i casa, doue voi douete auverti-

re questo modo di dir da douersi usare. costui debbe essere in casa [Mirū ni domi est] e non [debet esse domi] perche dicendosi, e debbe essere in casa nō vuol dire altro se nō forse e debbe essere in casa, il che proprio dice [Mirum ni domi est, & debet esse domi] vuol proprio dire, egli debbe, cioè è volgare essere in casa. auuertiteci dunque che il vulgar non vi ingannasse, S. [ibo ad eum] io au-

derò a lui, io anderò a trouarlo [atque item] e similmete [eadem dicam illi] gli dirò le medesime cose [quā dixi tibi] che io ho detto a te. D. [nullus ium] sentendo quello suono Dauo, e sapendo esser stato cagione di queste cose, dice [nullus sum] io nō son nullā, io sono più che morto, & bene, che chi non è nulla, è più che morto, pche chi è morto, è pur qualche cosa, se nō altro, ossa, e poluere.

Quid causa est, quin hinc in pistrinum recta profisciscar via.

Nihil est precii loci relictum, iam perturbauim omnia. Herum sefellī, in nuptias conieci herilem filium, Feci hodie, vt fierent, insperante hoc, atque inuito Pamphilo.

Hem astutias, quod si quiessem, nihil euenisset mali.

Sed ecum ipsum video; occidi.

Vtinam mihi esset aliquid hic, quo nunc me precipitem darem.

speranza [atque inuito Pamphilo] & a dispetto di Pāfīlo cioè nō sperādo, ne volando Pamphilo [hem] che mala detto sia nō vo dire io [astutias] o astutie, o mie prodezze, ouer faremo, che qsto [hem] dica, deh vedi, tola,

deh guata [astutias] le mie astutie [quod] ma [si quiessem] se io mi fusī quietato, hauessi badato a vinere, a' casi miei [nihil euenisset mali] non mi saria accascato punto di male, non mi saria intrauento punto di disgratia [Sed] intendete che Simone era andato a casa di Pāfīlo, e l'haueua trouato, editto come egli era rimasto con Cremete di dāgli moglie, il che egli vido vsci fuori male inanimato cōtro Dauo, Dauo lo vede, e dice [Sed ecum] ma ecco [ipsum] lui proprio [video] io lo veggio [occidi] io sono spacciato [utinam esset mihi hic] Dio volesse, n'io hauessi qui [aliquid] qualche cosa [quo. i. ex quo] donde [darem me] io mi gettā di [precipitem] a scauezza collo, donde io mi scauezzai il collo [nunc] ora.

ANNOTATIONI.

[Ad uesperasce] ha per nominatiuo [lup- piter] vedete nel interpretatione nel luogo de' verbi defectiui [Vereor] questo verbo ricerca l'ablatiue cō la preposizione come voi vedete, vedete ne' verbi del ablatiue con la preposizione [Cō] questo verbo si dichiara tra i verbi del accusatiue sēza prepositio ne [Cognosci] a scambio di cognouisti, chiama figura sincope, che è ogni volta, che si leua d'vna parola vna sillaba del mezzo [Nuptiz non fuerant futura] vedete bel

modo di dire, notatelo [Oro vixque Exoro] notate la differenza tra oro, et exoro [Per hunc nulla est mora] per costui non resta. imirate quello detto, che è tanto leggiadro [Domum] perche questo nome non habbia la preposizione, leggete nel accusatiue il capo del modo a luogo [Mirum ni domi est] questo modo di dire, l'ho dichiarato innanzi nel commento, ma perche in tal significato s'vsi [Domi] genitiue, leggete nel genitiue lo stato nel luogo [Profisciscar hanc

hinc in pristinum] ecco a l'vianza sua, che con vn verbo dice due cose [recta via] moto per luogo nel ablatiuo nel suo Inogo [Nihil

est preciosi reliatum] cōsiderate bell'atto, e bel modo.

SCENA QUINTA.

Panfilo, Dauo.

2 HAVETE vdi-
to come Dauo
era restato tur-
to sconsolato p-
tale resolutione
fatta da Creme-
te, e Simone, la
qual cosa detta
da Simone a Pa-
3 filo, P. quasi che
disperato, & in-
furato p il do-
lore, esce di ca-
sa, e vā cercan-
do di Dauo, per
sfogarsi p qual-
che via con lui,
che era stato ca-
gione di questo
disordine, tro-
uato, gli fa vn
gran rabbuffo,
& tale che Da-
no nō sa in qual
mondo si sia. la

7 B I illic scelus est, qui me perdidit? D. perij.

P. Atque hoc confiteor.

Iure obtigisse, quando quidem tam iners, tam nulli
consilij

Sum. seruo fortunas meas me commississe futili?

Ergo precium ob stultitiam fero, sed inultum id
nunquam auferet.

D. Posthac incolumem fac scio fore me, nunc si de
uito hoc malum.

P. Sed quid ego nunc dicam patri? negabon' velle
ma modò,

Qui sum pollicitus ducere? qua fiducia id facere
audeam,

Nec, quid me nunc faciam, scio. D. Nec quidem
me, Atque id ago sedulo

Dicam aliquid iam inuenturum, vt huic malo ali-
quam producam moram. P. oh.

D. Visus sum. P. eiodum bone vir, quid ais: viden'
metuis consilij.

quale Scena ci
ammonisce, che
noi non debbia-
mo fidare trop-
po ne le cose de
importanza, ne
per beffe, ne da
vero metterle
ne le mani di co-
loro, che nō sia-
no tali, che le
possino fare, e
disfare, come a
loro piace, e ch'
l'huomo si deb-
be mai burlare,
ne scherzare in
quelle cose, che
se per disgratia
elle riuscissero
al contrario, di
che noi vorre-
mo, elle fusse-
no la disgratia
nostra.

ORDINE.

5 [V B I est illic scelus] doue è quello sce-
lerato [qui me perdidit] che n'ha rouinato,
sotterrato viuò, [profondato, mandato in p-
cipitio, disfatto?] D. sentèdolo così parlar Da-
uo dice [perij] io sono morto, rouinato, spac-
ciato. P. Panfilo non sente, e non vede Da-
uo, & seguita il suo lamento [atque hoc con-
fiteor] ma io confesso ben quello [iure obti-
gisse] che m'è accaduto ragioneuolmente,
6 che io me lo sono meritato, che non m'è i-
trauenuto nulla a torto, o che non mi sia be-
ne [quandoquidem] poi che [sum] io so-
no [tam iners] tanto da poco, poltrone,
gagliosfo [tam nulli consilij] e di tanto po-
co consiglio, discorso, sauer, conoscimen-
to, intelletto, tanto sconsiderato, tãto senza
discorso [Seruon'] i seruo ne] diremo dūque
[nè] è egli possibile [me commississe] che io
habbi messo ne le mani [meas fortunas] la

mia fortuna, la vita mia, lo stato mio, l'esser
mio [seruo futili] a vn seruo da nulla, a vn ter-
uo vile, la cui vita non vale tre quattrini?
[ergo] adunque [fero pciū] io ho il prezzo
[ob stultitiā] de la mia pazzia, io ho quel che
merita la mia pazzia, io patisco le pene de
la mia pazzia. [sed] ma [nunquā] mai [auferet
id] porterà que, cioè Dauo [inultū] impuni-
to. cioè Dauo nō mai n'anderà di q̃llo ipu-
nito, netto, cioè e' ne patirà la pena. D. sentè-
do così dire, dice da per se [fat scio] io so be-
ne assai [posthac] per l'auenire, da qui in an-
zi [me fore incolumem] che io sarò saluo [si
nunc] le ora [deuino] io scāpo [hoc malū] q̃-
sto male, cioè io son certo che s'io scāpo di
questo male, io non ci incappo mai più. P.
[Sed] seguita Panfilo pure [sed] ma [quid
dicā nūc patri?] che dirò io ora a mio padre?
negabon. i. negabo ne] negarò io [me velle]

di uolerla, dirò io di non la uolere [qui modò] che ora [pollicitus sum] ho promesso [du cere] di menarla [qua fiducia] con qual fidanza [audere facere idè] harò io ardire far que sto? [nec scio nunc] ne so ora [quid faciam] quel che mi fare, quel che far io mi deggia [me] di me. D. risponde Dauo a queste parole, ma di modo che non sia inteso da Panfilo [nec quidem] ne certo, cioè io non lo intenderò [quid faciam] che mi fare [me] di me [at que] ma [sedulo] assiduamente [aug idè] lo questo, son dritto a questo, cioè di saper q̃l che io debbi fare di me [dic. me inuenturū] io dirò, che io trouerò [iam forā] aliqua qualche cosa [ut producam aliquam morā]

per allongar qualche tēpo [hūc malo] a q̃l to male, cioè per idugiare più la questo male. P. vedè Panfilo Dauo, & dice [oh] oh, uoleua dire, oh oh, vien qua huomo da bene, come seguita, ma Dauo inanzi che finisse, dice io l'ho scoperto, ma in modo che Panfilo non lo sente, & però il Poeta fa questo interrompimento. Dice dunque D. [visus sum] io l'ho scoperto, e m'ha veduto. P. Seguita Panfilo quel che uoleua dir [aho dum] vien qua [bone vir] huomo da bene per istroia, cioè vien qua tristo [quid ais?] che ditū [viden] vedi tu [me miserum] che io m'eschinò, poueretto.

[Impeditum esse] sono impedito, auuiluppati [tu is philis?] per i tuoi consigli. D. [at iam expediam] ma io vi suilupparò, cioè se io vi ho auuiluppati. P. [expedies?] mi suilupperai? D. certe Pamphile [certo Panfilo]. P. [nempe] certo [vt modò] come ora, cioè mi suilupperai, cioè è mi auuilupperai, come tu hai fatto ora. D.

Miserum impeditum esse? Dat iam expediam. P. expedies? D. certe Pamphile.

P. nempe vt modò. D. imo melius spero. P. oh tibi ego vt credam surcifer.

Tu rem impeditam, & perditam restituas? hem quo fretus sis?

Qui me hodie ex tranquillissima re coniecisti in nuptias.

An non dixi hoc esse futurum? D. dixisti. P. quid meritis es? D. crucem.

Sed sine paululum ad me vt redeam: iam aliquid despiciam. P. hec mihi,

Cur non habeo spacium, vt de te sumam supplicium vt volo;

Nanque hocce tempus praeuere mihi me, hand te rescisi finit.

[imo inelius] anzi meglio, non farò così no. P. [oh] oh, deh. questo significato si può meglio pronunziare, che scriuere, perche non è altro che vno sostiamiento di naso, ouero sbuffamento di fiato, che manda fuor vno, quando egli è ad ira. o, dunque [oh] deh, oh. ma se noi lo volessimo scriuere faremo così [hum, hum, ego tibi credam] crederotti io [surcifer] boia, cauezza, ouero huomo degno de le forche [Tu] tu, dicendo quasi, che sei vile, e da nulla, e che non sai fare se non male [restituas] rimetterai nel suo stato [tem impeditam] vna cosa auuilupata [& perditam] e rouinata, guasta [hem] o Dio, oh, deh vedi [quo fretus sis] di chi io mi so-

no fidato, in chi io ho messo ogni mia salute [qui] che [coniecisti me] m'hai messo [ex tranquillissima re] d'una cosa tranquillissima [in nuptias] nelle nozze, che me hai cauato d'vno stato felicissimo, e messo nelle nozze, [an dimmi] non dixi hoc esse futurum? non dissii io, che la cosa anderebbe così? Dauo [dixisti] idest dixisti? lo dicesti, sì, è vero. P. [quid meritis es?] che hai tu meritato? D. [crucem] la croce, cioè la forca [sed] ma [sine me.] lasciarmi [vt redeam paululum] che io ritorni vn poco [ad me] in me [iam] presto [despiciam aliquid] cioè remedij. io trouerò qual che rimedio. P. [he mihi] ohime [cur non habeo] perche non ho io [spacium] tempo [vt sumam supplicium de te] che io ti castighi [vt volo] come io desidero [nanque hocce tempus] perche questo tēpo [sinit] vuole, recerca [me praeuere mihi] che io prouegga a me [hand] finit me] e non mi lascia [te rescisi] che io ti castighi, ti punisca.

ANNOTATIONI.

[Illic] à scambio di ille [Confilijs] causa efficiente, vedete nel suo capo nell'ablatiuo [Furcifer] ditto a fero, e furca, che vol proprio dire vn che porta la forca (dico appresso gli antichi) innanzi à quegli, che andauano à esser giustitiati: il quale officio era dato à quei serui, che merita uano tale scorno, per qualche lor brutto peccato, onde hauendo fatto questo mal Dauo, Panfilo lo chiama [furcifer] ma seio l'ho interpretato, come voi ha-

uete veduto innanzi, io l'ho fatto per seguire proprio la natura del volgare, ouero per dire appunto quel che egli vuol in sententia dire [Dixi] à scambio di dixisti, sincopa, s'è detto innanzi [Crucem] dice crucem, come diremmo oggi nobile forche, perche all' hora si crucifiggeuano i rei, cioè si confiscauano in croce [Sumere supplicium de aliquo] vuol proprio dire castigar qualche vno [Hocce] è vna aggiunta.

ATTO QVARTO.

Scena Prima.

Carino, Panfilo, Dauo.

*HOCINE credibile est, aut memorabile,
Tanta recordia innata cuiquam vt fiet,
Vt malis gaudeant, atque ex incommodis
Alterius sua vt comparent commoda? ab
Id ne verum est? imo id genus hominum est pessimum; in
Denegando modo queis pudor est paululum.
Post vbi tempus promissa iam perfici,
Tum necessario coacti se aperiant, & timent.*

Questa è la Scena del quarto atto, doue si contiene l'abocamento, che fa Car. con Pan. & il contendere, e ramarico di Ca. accusandolo, che egli non gli ha manteuuto la promessa, & che egli è vno di quegli, che dicono vna cosa, & poi la fanno, e non la fanno, secondo, che à loro meglio torna: ma questo dice non sapendo la verità della cosa, & pen-

sandosi, che ella fusse, come egli s'el'era immaginata: ma poi vidito dal stesso Panfilo la verità del tutto, si quietarà: la qual cosa ne mostra, che l'hommo non si debbe mai adirare di nulla, se prima egli non sà al tutto la verità d'essa, & andar prima molto bene considerandola

auanti che ne parli, d'ch'egli se ne adiri con ch'egli si pensa, che habbia errato.

ORDINE.

[Hocine. i. hoc ne est credibile] è questa cosa da credere [aut memorabile] o da dire, cioè non che non è da creder ne da dire, dice che cosa non è da creder ne da dire [vt fiet cuiquam] che ciascheduno habbia [tanta recordia] tanta malitia, tristitia [innata] nata in lui datagli dalla natura [vt gaudeant malis] che si rallegri da' mali [atque vt] è che co parent sua commoda] e cerchi i suoi comodi [incommodis] co gli incomodi, disagi, danni [alterius] d' altri, altrui [ah] oh [id ne verum est?] non è egli vero questo? quando egli ha detto di sopra, che questo fatto gli par tanto abliomineuole, che non si può nè credere, nè dire, s'aggiugne, & dice [ah id ne verum est?] ah non è egli vero quello, dicendo quasi, sì che gl'è vero [imò] dice non so-

lamente è vero [imò] ma [id genus hominum est pessimum] quella sorte d'homini, questa genia c'è pessima [queis. i. quibus est paululum pudor] che hanno vn poco poco di vergogna [in denegando] nel negare, cioè p vn poco di vergogna, ch'egli hanno, non ardiscono negare, quando e lor chiesto vn piacere [post] ma [vbi] quando, aggiugnere [est tempus] è tempo [perfici] di fare, mantenere la promessa [tum] all' hora [necessario coacti] di necessità, per forza sforzati [se aperiant] s'aprono, dicono l'animo loro, mostrano la lor malitia [et timent] è temono: il sentio è quella generation d'huomini è pessima, che promettono vna cosa p vergogna, e non la mantengono per sfaciataggine, cioè si vergognano à di dire, e non si vergognano à non mantenere.

1 [Et tamen] è
nientedimeno,
cioè benche te-
mino [negare]
[res] cioè la lo-
ro malaagia na-
tura [cogn] gli
sforza [denega-
re] [negare] [ibi
tum] all'horā,
frā l'vsnza sua,
mette due pa-
role per vna
[ibi tum] all'ho-
ra [ibi] [et] eorum
oratio] il lor par-

late [impudentissima] sfacciatissimo, cioè à
l'horā viano quib loro dire veramente sfac-
ciauissimo [quis] dice quel che gli tali gab-
batori, di cuno [quis es tu?] chi sciond'non
ti conosco [quis mini es?] c'hai tu à far me-
co? [cur meam tibi] cioè [ibi] perche voi un
perte la robba mia, le cose mie, ouero la mo-
glie mia? [heus] o là, o huomo da bene [ego
met] io proprio [sum proximus] sono pro-
ssimo [mihi] à me, io son il più prossimo, che
io habbia, io sono obligato più à me, che à
nessuno, il più caro ch'io habbi son io [atta-
men] quando egli ha detto quel che quelli
gabbatori oprano per loro scusatione, dice
[attamen] ma nientedimeno [si roges] se tu
gli dimandi [vbi est si les] doue è la fede, doue
è, che mantengono le lor parole [nihil pu-
det] punto si vergognano, non hanno punto
di vergogna, non se ne curano. [vbi opus est]
doue bisogna, cioè vergognarsi, ch'è quan-
do non mantengono quel che eglino hanuo
promesso, & che si disdicono [non verentur]
non si vergognano, non dubitano, non fan-
no caso di dire, io no lo voglio fare [illic] qui
ui, cioè quando eglino hāno à promettere,
che douerebbono dir di sì, & di nò liberal-
mente, senza rispetto, più pito, che dir di sì,
è far il contrario [vbi nihil opus est] doue nò
bisogna vergognarsi, & che si debe dire ap-
tamente l'animo suo [ibi iui] verentur] dubi-
tano, temono, si vergognano: doue il poeta
ci ammonisce, che noi debbiamo mantener

*Et tamen res cogit eos denegare. ibi
Tum impudentissima eorum oratio est:
Quis tu es? quis mihi es? cur meam tibi? bene
Proximus sum egomet mihi. attamen vbi fides est,
Si roges, nihil pudet hic, vbi opus est:
Non veretur illic, vbi nihil opus est, ibi verentur.
Sed quid agam? adeam ne ad eum, & cum eo
iniuriam hanc exposculem?
Ingeram mala multa, atque aliquis dicat, Nihil
promoueris.
Multum molestus certe ei fuero, atque animo mo-
rem gessero.*

C O S T A V O O T T A

ualo? [exposculem] e dolermi [amici] amici,
[cum eo] [con] lui [hanc iniu-
riam] di questa ingiuria? le qual parole come
egli ha detto, cioè se debbe andar à trouar-
lo, e dolersi di questa ingiuria, tū vn poco so-
pra se sospeso, & pensando s'elo debbe fare,
o nò, si ferma di faucillare, ma quando egli
ha vn poco considerato la cosa si risolue, e
quasi dicendo, s'elo non farò altro pure, farò
questo [ingeram] gli getterò, darò [multa
mala] molti mali, oue io con molti mali, che
gli dirò, lo tormenterò, & affligerò, & nota-
re, che ingere re proprio significa lanciare:
ma perche chi dice villania à vno, par che
lancie le parole, & i mali, che dice con la boc-
ca adosso al nimico, dice [ingeram mala
multa] io gli lancerò, getterò molti mali,
cioè io gli dirò molti obbrobri: la qual cosa
detta, dice poi quel che gli potrebbe rispon-
der vno, ombe, che farai tu con questo tuo
dire, che ti glouerà? & perciò [dice atque] ma
[aliquis dicat] qualchuno mi potrebbe dire
[nihil promoueris] tu non farai profitto al-
cuno, con dir quelli mali à Panfilo: rispon-
de ora Carino, se io non farò altro, io farò
pur questo [certe] certamente [ei fuero] io
gli farò [multum molestus] molto molesto
[atque] e gessero morem] compiacerò [ani-
mo, idest meo] à l'animo mio, sodisfarò,
sfogherò l'animo mio, mentre dunque,
che da se così dice, Panfilo lo vede, & lo
chiama, & gli dice.

le promesse con
nostro dano au-
cora, e che più
pito si vuol non
promette vna
cosa à vno, che
promessagli co-
trala sua voglia
disdirsi con grā
vergogna [sed]
quid agam?]
ma che farò io?
che debbo fa-
re? [adeam ne
ad eum] debbo
io andar a tro-
uarlo?

P. [Carine]ò
Carino [impru-
dens] impru-
dentemente, [con-
sideratamente
[perdidi] io ho

P. Carine, & me, & te imprudens, nisi quid Dyre-
spiciunt, perdidit.
C. Ita ne imprudens tandem inuenta est causa: sol-
uisti fidem.

rouinato, man-
dato al disotto,
sprofondato [&
me, & te] e
me, & te amen-
dai noi [nisi
Dij

1. *Dij.] se già gli Iddei [quid] alquanto [respi- ciunt, id est nos] nò hanno com- passione, miso- ricordia di noi, se non ci aiuta- no. C. [ivane?] è*

2. *egli così? Ma la cosa così? di tu il vero? [im- prudens] imprudentemente, si sà, è vero, tu hai ragione, la cosa stà così: per il che signifi- ca, che non disauedutamente la ha fatto, ma in proua [tandem] poi seguita, quando egli ha mostro di non lo credere, & dice [tandè] pure, quasi volendo dire: pure sapesti tanto fare, che [inuenta est causa] s'è trouata l'oc- casione, cioè da te di rouinarmi [soluisti fi- dem] tu hai mantenuto quel che tu hai pro- messo, tu hai osseruato, mantenuto la fede, quello lo dice, & perche egli lo haueua roui- nato, volendo dire, tu haueui promesso di rouinarmi, tu non hai voluto mancare, oue-*

3. *P. [Falsus es] tu ti sei inganna- to, tu l'hai erra- ta, tu l'hai credu- ta malc. C. Cari- no non rispon- de alle parole di Pan. se bene egli l'ode, ma seguita via di dire, co- me fa vno quan- do egli è in col- lera, che se bene egli ode esser ri- sposto alle sue parole, e che co- lui, che egli ac- cusa, si scusa, le- guita nondime- no di dire, non ponendo cura à quel che egli si*

4. *dicea, dice dunq; [non ne est tibi visum] non t'è parlo [hoc gaudium] quella allegrezza [satis solidum] assai schietta, assai pura, assai grande, & assai vera [nisi lactasses me amatè] se tu non hauesti dato pasto à me amante [& produceres falsa spe,] è m'hauesti trattenuto con falsa speranza, m'hauesti di falsa spera- za, pasciuto [habeas] habbitela, siafi tua, torela, cioè Filomena. P. laqual cosa sentendo Pan-*

P. Quid tandem? C. etiam me subducere istis dictis postulas?

P. Quid isthuc est? C. postquam me, amare dixi, complacita est tibi.

Heu me miserum, qui tuum animum ex animo spectavi meo.

l'hai presa. P. [Quid tandem?] che pure, che vuoi tu dire? C. [etiam postulas] anchor- cherchi [subducere me] ingannarmi [istis dictis] con queste tue parole? P. [quid isthuc est?] che cosa è quella, che vuoi tu dire, io non sò quello, che tu ti dica. C. [Postquam dixi] poi che io dissi [me amare] che io n'e- ro innamorato [complacita est tibi] ella ti piacque [Heu me miserum] ò poueretto à me [qui spectavi tuum animum], che misu- rai lo animo tuo [ex meo] dal mio, cioè, che pensauo, che tu hauesti il medesimo animo fedele, come ho io, & che tu non m'ingan- nassi, come io non inganno.

P. Falsus es. C. non ne tibi satis esse hoc visum so- lidum esse gaudium.

Nisi me lactasses amatè, & falsa spe produceres?

Habeas. P. habeam? ah nescis, quantis in malis verser miser,

Quantasq; hic suis consilijs mihi confecit sollicitu- Meus carnifex. C. quid isthuc tam mirum est, si de te exemplum capit?

P. Haud isthuc dicas, si cognoris vel me, vel amo- rem meum.

C. Scio, cum patre altercasti dudum, & is nunc propterea tibi

Succenset, nec te quiuit hodie cogere, illà vt duceres.

P. Imo etiam, quo tu minus scis arumnas meas,

Ha nuptie non apparabantur mihi,

Nec postulabat nunc quisquam uxorem dare.

ro per ironia, & tu non sei man- cato della tua fede, & promes- sa: cioè sei man- cato, perche tu haueui promes- so di non piglia- re Filomena, &

fio, & sapendo quãto di ciò gli dolesse, e veden- do non esser mi- nore il suo do- lore di quel di C. e che nò era cagione ne pote- ua esser vditò da C. dice [habeas] che io m'el'hab- bia [ah] ahime [nescis] tu non sai [in quantis malis] in quanti gran mali, traua- gli [ego miser]. io meschin [ver- ser] mi troni, sia [que] è [nescis] tu nò sai [quan- tas sollicitudines]

quanti tormenti, guai, affanni, dolori [mihi] m'ha fatto [hic meus carnifex] q- sto mio boia, & dice mio perche vuol infe- rire, che solo sia boia, tormentatore, disipa- tore delle carni sue: diremo dunq; [hic meus carnifex] questo mio tormentatore, costui, che mi tormenta, e sbrana il corpo, e l'anima. C. [quid] perche [isthuc] costesto [tā mirū est] è colà tãto miracolosa [si capit] sic piglia [ex-

1 plun] effempio [de te?] da te? P. [haud non
dicas] diretti [iustit] coresto [si cognoris]
le tu conoscesti [vel me] ò me [vel amorem
meum] ò l'amor mio. C. [scio] io sò [alter
casti] che tu facesti vn gran contendere [du-
dum] poco fa [cum patre] con tuo padre il-
che si deuue intendere per contrario, perche
vuol dir, che non fece pur vna parola egli gli
disse, io voglio, che oggi tu meni moglie, an-
2 zì subito disse, che egli era al suo comando,
& in questa, & in ogn'altra cosa, come voi
innanzi hauete inteso: laqual cosa, se voi mi
dimandate, come l'habbia Carino saputa,
vi rispondo, che Birria gliene disse, che fù
presente al fatto, [& is] è tuo padre [inunc]
ora [propterea] per questa cagione [iracen-

ter tibi] è adirato teo. [nec quirit] ne ha po-
tuto [hodie te cogere] oggi sforzarti [vt du-
ceres illam] che tu la meni, intendere pur
per il contrario. P. [imò etiam] intendete [nò
oportuit altercaste,] che dirà [imo etiā m.]
anzi [non oportuit altercaste] non bisognò
contendere [quo] per laqual cosa [minus
scis] tu non fai [xumnas meas] le mie gran
fatiche, e miserie, ouero aggiugnete [audi]
che dirà, tu non fai [imo audi etiam] ma odi
ancora [quo] perche [minus scis] tu non fai
[xumnas meas] le mie fatiche [hæ nuptie]
queste nozze [non apparabantur mihi] non
s'apparecchiavano per me [nec nunc] ne ora
[quisquam] nessuno [postulabat] cercaua,
[dare] darmi [uxorem] moglie.

3 C. [scio] io lo
sò [coactus es]
che tu sei stato
sforzato [tua vo-
luntate] dalla tua
voglia, perche
ni hai voluto. P.
[mane] ilà saldo
[nondum scis]
4 tu non lo fai an-
cora. C. [scio eg-
dem] io sò certo
[te esse ducturū
eam] che tu hai

C. Scio, coactus tua voluntate es. P. mane.
Nondum scis. C. scio equidem illam ducturū esse te.
P. Cur me enecas? hoc audi. nunquam destitit
In stare, vt dicerem esse ducturum patri,
Suadere, orare, vsque adeo, donec perpulit.
C. Quis homo isthuc? P. Dauos. C. Dauos? P. inter-
turbat. C. quamobrem? P. nescio. (uerim.
Nisi mihi deos satis scio fuisse iratos, qui auscultat
C. Factum est hoc Dauos? D. factum. C. hem, quid
ais scelus?

dire Dauo ci di-
sturba, ma quan-
ti, che diceffi,
ci disturba, ha-
uèdo solo detto
Dauo, Carino
disse [Dauos?]
Dauos? per ciò
Pan. non essen-
do presto, quan-
to Carino. finì di
dire, disturba,
poiche Carino,
hebbedetto [Da-

à menar colei. P. [cur] perche [me enecas].
mi tormenti, m'affliggi tu, & quello diceua
Pamfilo, perche Carino non lo voleua stare
ad ascoltar, nè m'heco credergli [hoc audi].
5 odi quello, stà à vdiere vn poco questo [nun-
quam] cioè [Dauos] mai Dauo [destitit] re-
stò. celsò, affino [insitare] di farmi instantia,
di combattermi, di tormentarmi [vi dicere]
che io diceffi [patri] à mio padre [esse ductu-
rū] che io la menerei, sposerei, piglierei [suade-
re] di persuadermi, cioè nò mai celsò, cò-
fortarmi [orare] di pregarmi [vsque adeo]
In fino à tanto [donec] che [perpulit] è mi vi
6 spinse, cioè à fare, quanto ei voleffe. C. [quis
homo isthuc] che homo è q̃torciò? che t'ha
còsigliato così, & auertite, che dice [isthuc]
& non [isthic] che ha vn certo che in se, che
mostra la crudeltà, & bestialità di costui, &
quasi mostra, che non sia vn'huomo, ma vna
fiera, & perciò dice [isthuc] questo, non que-
sto homo. ma questo, cioè questa cosa mo-
struosa, efferrata, impia, crudele [quis homo
est] che homo è? P. [Dauos] voleua Pamfilo

uos] diremo dūq. P. [Dauos] Dauo. C. [Da-
uos?] Dauo è? P. [interturbat] grandemente
ci disturba: doue [inter] vol dire grandemen-
te, ò assai. C. [quamobrem?] perche? perche
contro? perche cagione? P. [nescio] io non sò
[nisi] se non che [scio] io sò [Deos], che gli
Iddei [fuisse iratos] sono stati adirati [satis]
assai [mihi] meco [qui auscultauerim] che fe-
ci à suo modo, cioè di Dauo. C. [factum est
hoc Dauos?] è sì fatto questo, è stato così, hai
tu fatto q̃sto Dauo? brauando lo dimàda. D.
[factus] s'è fatto è vero, sì, così è. C. [hem] oh
[quid ais scelus?] che di tu scelerataggine:
doue douete considerare, che per dir peggio
à Dauo, e non volse dire [scelte] che, p̃prio
vol dire scelerato, ma [scelus] che proprio è
scelerataggine, come dire, tu non sei il bestè
miatore, ma la bestemmia, & che sia peggio
la bestemmia che l'bestemmiatore, pigliate
q̃sto: il bestemmiatore è tristo, pche egli vsa
la bestemmia, che è vna cosa trista, se dunq;
la bestemmia non fusse cosa trista, ma buo-
na, il bestemmiatore vsandola sarebbe buono,

8 & non cattiuo, di modo che il vitio, che s'vsa è quello, che fa cattiuo chi l'vsa, e nō chi l'vsa fa il vitio cattiuo, onde dando il vitio la qualità a chi l'opera, diremo ancor, che el lo habbia maggior forza, & per conseguete questo, che peggio sia la bestemia, che l'bestemmiatore, e la scelerataggine, che lo scelerato, facendo la scelerataggine tristo lo scelerato, e non lo scelerato trista la scelerataggine [at] che, ouero, o che.

[Dij] gli Iddci [tibi] diunt [ti] diano [exitu] vna rouina, vn flagello [dignu] degnos [factis] d' tuoi faui, cioè, che Iddio ti faccia, ti dia quel che tu meriti [che] o la eh be

[dic mihi] dimmi [si omnes inimici] se tutti i nimici di Páfilo, cioè [vellent] volessero [huc coniectum] che costui fusse fitto, messo, cacciato [i nuptias] ne le nozze [qd consiliu] darente [che consilio] gli darenos [nisi hoc] se nō q[ui]to? come altrimenti lo consiglierieno, che così, cioè come hai fatto tu. D. [deceptu] sū] io mi sono inganato [at] e [nō defatigat] se nō

At tibi Dij dignum fallis exitum diunt.
Eho, dic mihi si omnes hunc coniectum in nuptias Inimici vellent, quod, nisi hoc, consilium darent?
D. Deceptus sum, at non defatigatus. C. scio.
D. Hac non successit, alia aggrediamur via:
Nisi id putas, qui a primo processit parum.
Non posse iam ad salutem conuertere hoc malum.
P. Imo etiam: nam satis credo, si aduigilaueris, Ex vnis geminas mihi conficies nuptias.

affaticato, cioè a far questo. C. [scio] io lo so bene, D. [hac via] per questa via [non successit] nō è riuscito [aggrediamur] prouiamo, mettiamoci [alia via] per vna altra via. così non è riuscito, prouiamo in vno altro mō [nisi putas id] se già tu non pensi, credi questo [non posse] che nō si possa [conuertere] volere [hoc malum] quello male [ad salutem] a la salute, che non si possa far tornare questo male indietro, non ci si possa temere [quia] perche [primo] la prima volta [parum processit] egli ha hauuto poca felicità, egli è riuscito con poca felicità, & prospera, perche egli ha hauuto vna riuscita poco felice, & prospera. P. [imo etiam] anzi si potrà, cioè far tornar indie

tro, ma per ironia s'intende, cioè per il contrario, come dire, si si, sarà bē tornar in dietro [nam] dice come si farà tornare in dietro [nam] perche [satis credo] io credo assai [aduigilaueris] se tu starai vigilante, desto, accorto, intento [ex vnis nuptias] d'vno paio di nozze [mihi conficies] tu me ne farai [geminas nuptias] duo paia.

D. [Ego Pamphile] io Páfilo [debeo tibi hoc] v'ho vno obligato di questo [per seruitu] per la seruitù, che io hō con voi [conari] sforzarmi [manibus] cō le mani [pedibus] e cō li piedi [noctesq] & dies la notte, & il dì, ad ogn'ora [adi

D. Ego Pamphile hoc tibi pro seruitio debeo, Conari manibus, pedibus, noctesq. & dies Caput is periculum adire, dum prosum tibi, Tuū est, siquid prater spem euenit, mihi ignoscere. Parum successit quod ago, at facio sedulo: Vel me ius tu aliud reperi, me missum face. P. Cupio restitue in quem me accepisti locum. D. Ediciam. P. at iam hoc opuse est. D. Hem: sed mane, concrepuit a Glicerio ostium. P. Nihil ad te. D. quaro. P. hem, nunc cine demum? D. At iam tibi inuentum dabo.

to, perdonarmi [quod ago] q[ui] che io fo [parū] successo [ha] ha hauuto poca felicità [at] pure [facio] io lo fo [sedulo] di cuore, con buono animo, cioè tu mi debbi hauer periscusato, pche se quel ch'io ho fatto ha hauuto cattiuo riuscito,

re periculo] sotto mettermi al periculo [capitis] del capo, de la vita [dum] purché [prosum tibi] io ti giouo [tuum est] a voi s'appartiene, è vostro vicio [si quid] se cosa alcuna euenit] è accaduta [prater spem] fuor de la nostra speranza [mihi ignoscere] hauermi per scusa-

nō è restato per me, ma per la fortuna, pche io l'ho fatto con q[ui] a[n]zo, volontà buona, che sia stata possibile, di modo che da me non è restato, che la cosa non habbia hauuto buō fine, e p[er]ciò nō merito ne castigo, ne riprensio [vel] oueramente [reperi tu] troua tu [aliud]

1. melius] qualche cosa migliore [me missum] face] e lasciami andare, non ti seruir più di me. P. [cupio] io desidero, cioè lasciarti andare [restitu me] rimettemi [in quem locum. i. in eum locum, in quo] in quell luogo, doue, ouer nel quale [me accepisti] tu mi pigliasti, cioè rimettimi in quello stato che io ero, qñ io mi ti detti, & io sono molto ben conteto di lasciarti andare. D. [faciam] io lo farò. P. 2. at [hoc] di questo [opus est] è bisogno [iam] ora. D. sente in questo Dauo bussar la porta di casa Glicerio, e non risponde a Panfilo, se nò, poi che egli ha detto, state, che egli è stato picchiato la porta di Glicerio. D. [hem] e voleua rispondere, e dir qualche cosa, ma poi sentendo picchiare la porta, lasciò interrotto, & disse [sed mane] ma sta [concrepuit

ostium] la porta ha fatto strepito] a Glicerio] di Glicerio. P. [nihil ad te] cioè [attinet] non importa nulla a te, quasi dicendo, che n'hai tu da fare. D. [quero] vuol dire io so bene, che io non hò che fare: ma quanto] io vo pensando di ridurti ne lo stato di prima. P. [hem] ohime, o poveretto a me [nuncine demum?] ora e pensi a questo? cioè ad ora ti sei indugiato? & considerate bel modo, ora vieni, ora fai questo, ad ora ti sei indugiato? & [nuncine demum] & sempre troverete che Terzio lascia il verbo, e se nò sempre al mào de le se vòlde cinq. D. mentre che così dice Panfilo, a Dauo vien ne la mente il modo di guastar le nozze, & dice [at] ma, o uero state [dabo tibi] io vi darò [ià] ora [hoc] questo [inuentum] fatto.

ANNOTATIONI.

3. [Incredibile] douete sapere, che tutti i nomi, che finiscono in bilis, o bile, come credilis, e credibile, hanno la significazione passiva, perche credibile, e gli altri così terminati, significano una cosa, che può esser creduta, & non che può credere, di modo, che tanto è dire [hoc est credibile] quanto [hoc pot credi] cauatore [terribilis] terribile, che è attivo, & altri simili, che vuol dire spaueteno le, cioè che può spauentare, e non può esser spauentato, di modo che tanto è dire [ter-

ribile hoc est] quanto che dire [hoc terret, & hoc potest terret] [proximus] questo è vn fur perlatiuo da prope fatto, de' quali io n'ho parlato ne la interpretatione, nel capo loro pienamente, vedete quiui [pudet] questo verbo è dichiarato tra' verbi del genitio [osheu] questa parola vuole sempre Paecusatio; & vñ si sempre dolendosi [pro seruitio] causa efficiente, nel ablatiuo, nel suo capo [tūrt] est] quello uerbo si dichiara nel capo de' verbi del genitio.

SCENA SECONDA.

Miside, Panfilo, Carino, Dauo.

IL tenor di questa Scena in quanto al senso è, che Pàfilo mette a Miside di nò abàdonar Glicer. e di non voler altra donna per moglie, che essa, ancor che egli si facesse inimico tutto il modo. Dauo troua il modo di guastar le nozze, & conforta

1. *I AM, vbi vbi erit, inuentum tibi curabo, & mecum adductum.*

Tuum Pamphilum: tu modò anime mi noli temerare.

P. Myfis. M. quid est? hem Pamphile, optume mihi te offers.

P. Quid est? M. orare iussit, si se amès, herà, iam vt ad se se venias.

Videre ait te cupere. P. vah, perij: hoc malum integrascit.

e con la sua fortezza d'animo sbare la fortuna base se la fa uolte prospera, e piena di gioia; era adùque come voi hauete veduto a ragionamento Pàfilo, Carino, e Dauo in questo mentre Glicerio stando in casa chiama Miside, che le vadi a chiamar

Panfilo e Carino, che siano di bona voglia. la quale Scena ci ammonisce, che noi non ci debbiamo mai disperare ne le cose auuerse, anzi sempre hauer speranza, e rincorarci, perche chi s'aiuta, e non s'abbandona, il più de le volte scampa da ogni graue pericolo,

ma Panfilo. Miside vadi, & a punto, che ella era in su la porta, per vñir di casa, Glicerio dentro, o a capo a la scala, o dentro alla porta, che ella non era, ne veduta, ne vñita, la conforta, che ella stia di buona voglia, ch'ella glielo menterà in fin quini.

ORDI-

[Iam ora vbi vbi erit] ouunque si sia, in
ciaschedun luogo, che sarà [curabo] io farò
[tibi inuentum] che te sia trouato [& addu-
ctum mecum] e menato meco] tuum Pam-
philum] il tuo Panfilo, io farò di trouarlo e
menare meco il tuo Panfilo douunque si sia
[tu modò]. tu in quello mentre, in que-
llo tanto, in tanto, in quello mezzo [ani-
ma mea] anima mia [noli te macerare] non
ti tormentare, affliggere. P. vedendo Pan-
filo Misfide la chiama e dice [Misif] io Mi-
sido. M. [quid est?] cosa è, che è [hem
Pamphilè] o Panfilo. & quello o debbe esser
profirito con voce mesta, tal che paia, che
egli el prima vn certo dolore & non che chia-

misoptume] appunto, a tempo [offers te mi-
hi] tu mi ti fai incontro, appunto a tempo tu
mi ti fai innanzi, tu me hai dato di petto.
P. [quid est?] che cosa è che è stato? M. [he-
ra] la padrona [iussit] m'ha detto] orare che
io ti preghi [si ames se] se tu l'ami [ut venias]
che tu, venghi [ad se] a lei [ait] dice [cupere]
che ella ha desiderio [videre te] di vederti. P.
[vah] ohime, o Dio [perij] io sono roinato,
morto, spacciato [hoc malum] questo male
[integralcit] si rinoua, ouero finisce al tutto
di diuentar grande quanto è possa, cioè que-
sto male viene a quella grandezza, che puo
venire che male era quello, il dolore, che gli
daua amore.

[Siccine idest
sic ne, è possi-
bile] [nunc me]
che ora io [Atq;
illam] e lei [nunc
ros] meschi po-
uerini scòlari
[sollicitarier] sia
nio affitto, tor-
mentati [tua ope-
ra] p opera tua
per amor tuo p
i fati tuoi [nā]
perche [idcirco]
p questo conto,
per questa cagio-
ne [accersor] io
sono chiamato,

*Siccine me, atque illam opera tua nunc miseros so-
licitarier?* (sensit.)
Nam idcirco accersor, nuptias quod mihi apparari
C. Quibus quidem quam facile poterat quiesci, si
hic quiesceret.
D. Age, si hic non insanit satis sua sponte, instiga.
M. At qui adpòl. (P. Mysif.)
Ea res est, propterea que nunc misera in merore est
Per oēs tibi adiuro Deos, nunquā eā me deserturū,
Non, si capiundas mihi scia esse inimicos oēs hoīes:
Hanc mihi expetui, contigit: conueniūt mores:
valent
Qui inter nos dissidium volunt: hanc nisi mors mi-
hi adimet nemo.

hauea detto, ch' 9
egli era fatto
chiamar da Gli-
cerio, pche ella
haueua vditò le
sue nozze, e dice
[atq; cdepòl] si p
il tēpio di Pollu-
ce [ea res est] q-
sta, quella cosa, 10
cioè che ella ha
sentito le nozze
[propterea que]
per la quale nūc
misera] hora la
meschina [est in
merore] è in af-
fanno, dolore, & f-
fannata, & ad 11

collei viene per
me, ella mada p me, mi fa chiamare [quod]
perche [sensit] ella ha isteso, cioè Glicerio [mi-
hi] apparari, che mi si apparecchiano [nup-
tias] le nozze. Car. sentendo così Pan lamētar-
si, dice ripigliando le parole di Pafilo [quib]
per le quali nozze] quam facile] quanto facil-
mente [poterat quiesci] si poteua quietare,
cioè si poteua trouar la pace [si hic quiesceret]
se costui, cioè Dauo, si fosse quietato, cioè
non hauesse voluto cercar di fare quel che
nō bisognaua. D. sentendo così Dauo, gli di-
ce qste cose p ironia, cioè gli dice, che fac-
cia, volèdo che non faccia [age] fa, fa, via, via,
seguita, di pure, di di [si hic] se costui, cioè
Panfilo [non insanit] nō impazza, nō è infu-
riato, nō mena furia [satis] assai [sua sponte]
da se, & za esser fatto infuriar in istiga] a tizza
o, stuzzicalo. M. risponde Misfide a Panf. che

lorata. P. [Mysif] Misfide, vedi Misfide [adiuro
tibi] io ti giuro [per omnes Deos] per tutti
gli Iddij, per tutte le potētie diuine [me nun-
quam] che mai [deseruiui eam] l'abbandon-
nerò mai, sono per abbandonarla [non] uē
che io non l'abbandonerò [si sciam] se bene
io sapessi certo [capiundos esse mihi] che io
hauesse a pigliarmi, farmi [inimicos] inimici
[omnes homines] tutti gli huomini [expeti-
ui mihi hanc] io mi lessi colei [cōtigir] m'è
accersato hauerla, ho hauuto q̄ che io hō
desiderato [conueniunt mores] i suoi costu-
mi si confanno to li miei [valent] leuinfel-
dinanzi, vadino in mal' hora [qui vō um] q-
gli che voglio [of inter nos dissidium] che
tra noi sia di sparere. discordia [nemo] nēssu-
no [adimet mihi] mi torrà [hanc] colei [nisi
mors] senon la morte.

1 C. [Resipisco] io rihole forse, io mi rihole, io ripiglio animo mi ritornà gli spiriti, & q̃lto dice da se, e petciò Panfilo seguita e dice P. [non magis verum est] nò è piu vero[responsum apollinis] la

risposta d' Appollo[atque hoc] di questo che io t'ho detto [si poterit fieri] ie si potrà fare [vt ne pater credat] che mio padre non creda [stetisse per me] che sia testato per me [quominus hæ nuptiæ fierent] che queste nozze non si faccino[volo] io lo vo fare[sed si non poterit] ma se non si potrà fare[id] tal cosa, questo[faciam id] io farò quello[quod est in proclui] che è per via, e ne vien correndo, e che bisognerà farli. doue voi douete notare questa bella metafora, cioè parlar per similitudine [procluius, & procluiæ] si chiama vna scesaripida, vna cosa che vadi a l'ingui, di modo che quelle cose, che vi sono sopra bi fogna, che elle correndo ne vadino al basso per non si poter ritenere in modo nessuno, per laqual ragione dice Panfilo, se non potrà far che paia, che le nozze non si faccino per cagion sua. farà quello ch'è i procluiæ, cioè

P. [Hoc] di questo [opus est] n'è bisogno ora. D. [quid habeo] io l'ho ora, sta l'ho io. C. qd est? che cosa è? D. [habeo huic] io l'ho per costui, cioè per Panfilo[non tibi] è non per te [ne erres] che tu non errassi. C. [si habeo] io so bene, io intèdo bene. P. [quid facies?] che farai? [cedo] diuolmi. D. [verecor] io te mo[vt hic dies] che q̃lto di[satis sic mihi] non sia assai a bastanza, non mi bari[ad agendū] a far questo, ch'io ho pensato

C. Resipisco. P. non Apollinis magis verum, atque hoc responsum est,

Si poterit fieri, vt ne pater me stetisse credat, rit, Quo minus hæ fieret nuptiæ, volo, sed si id nō potest Id faciā, in proclui qd est, per me stetisse ut credat. Quis videor? C. miser aque, atque ego. D. consiliū quærō. C. fortis.

P. Scio, quid conere. D. hoc ego tibi profecto esse-
tum reddam.

P. Iam hoc opus est. D. quin iam habeo. C. quid est? D. huic, non tibi habeo, ne erres.

C. Sat habeo. P. Quid facies? credō. D. dies hic mihi vt sit satis, vereor

Ad agendum, ne vacuum esse me nunc ad narrandum credas. (to essis.

Proinde hinc vos amolimini, nam mihi impedimen-

P. Ego hanc visam. D. quid tu? quod hinc te agis? C. verum vis dicam? D. imo etiam

Narrationis incipit mihi initium. C. quid me fiet?

D. Eho tu impudens, non satis habes, quod tibi diculam addo,

Quantum huic promoueo nuptias? C. Daue attamen. D. quid ergo?

C. Vt ducam. D. ridiculum. C. huc face ad me vt venias, si quid poteris.

quello che bisognerà, che si faccia senza ritegno uessuno, che s'aspetti, che mostri a nò si potèdo altrimenti fare, che resti da lui. [vt credat] che creda [stetisse] che sia restato [p me] p me

da me[quis videor?] chi ti paio io? che ti par egli, che io sia? & q̃sto dicendo si volta a Carino. C. [atque miser] parimète mechino cioè mi pari[atque ego] come sono io. P. [quæro consiliū] io ti dimando consiglio, io cerco il tuo parere, cioè quel che io ti paio. altri sono, che danno queste parole a Dauo, che di ranno io cerco il consiglio. cioè io vo cercando il modo e la via, e vo da me cōsigliandomi quel che io debbo far' per gualtar le nozze, la qual cosa itādo così bisogna, che noi intēdia mo, che Carino dicesse poi quando egli hebbe detto tu mi par misero come son'io [fortis] mi pari di aō virile, e forte. P. rispōde P. a Dauo, che dicea, che andaua considerando q̃l che volea far[scio qd conere] io so q̃l che ti sforzi fare, cioè io so q̃l che tu vorresti, ma nō so gia s'egli ti riuscirà. D. [profecto] certo [red. la hoc tibi effectū] io ve lo darò spedito.

[ne credas] che tu non credi me esse vacuū] che io sia scioperato habbia tēpo cōmoditā [ad narrandum] la contarlo, a dirlo [proinde] e perciò [amolimini vos hinc] leuate ui di qui, andate via [nam] perche [estis mihi impedimento] voi mi impedite, mi date noia P. [ego visam hanc] io anderò a veders coltei: & così se ne va i casa di Glicer.

D. volta si Dauo a Carino, & dice[quid tu?] che farai[quo ages te hinc] doue andarai

tu partendoti di qui, doue ne anderai tu? & notare, che agere le qui significa andare adagio: doue proprio volgare vol dire, doue ne anderai highellone: perche quelli che ne vano cosi mo'gi, mo'gi si chiamano bighelloni: di modo, che se io vorrò dire, deh vedi come ne va quel bighellone, io dirò [obsecro videas quomodo ille agit se] C. [suis] voi tu [dicam verum?] che io ti dica il vero? D. Dauo hauendo fretta, e vedendo, che costui voleva pur trattenerlo, disse [imò etiam] ancora [incipit mihi] e mi comincia [initium] il principio [narrationis] della narratione, cioè egli ancora mi comincia à far il proemio, (che è il principio della narratione) perche io l'oda come se io non haueffi altro che fare, io cerco, che ti mi leui dinanzi, e tu stai à volermi far vna predica, & douete intendere, che per il principio della narratiua Dauo intende quelle parole dette da Carino [verum vis dicam?] C. veduto Carino esser rimasto solo, e non esser vduto da Dauo, da se dice [quid fiet me?] che sarà di me: laquale interrogatione debbe esser vn poco sostenuta con la voce à guisa d'vno, che quasi si

dispera, e non che semplicemente dimanda, 7 verbi gratia, che farò io hora senza te anima mia? D. [Eho tu impudens] ò tu sei pure sfacciato, da poco, vn minchionaccio [non satis habes] non ti basta, non t'è assai [quod addo tibi dieculam,] che io ti aggiungno vna giornatella, cioè io ti dò tempo vna giornatella, a pensar quel che tu debbi far per menar Filomena [quantum promoueo] io indugio, allungo [nuptias] le nozze [huic] a costui. C. [Dauo] ò Dauo [attamen] niente dimeno, voleua dir qualch'altra cosa, ma Dauo l'interroppe dicendo. D. [quid ergo?] be, che è, che vuoi, che è stato, doue [ergo] vuol proprio dire, ombè. C. [vt dicam] che io la meni, che io l'habbi. D. [ridiculum] huomo grosso, viso da far ridere, capo tondo, balordoso, ciuetone, goffo, alocco, mammalucco, scempio, castrone, bue, pecora, frosone, matachione, scioeccaccio, minelirone, macchiarone, lasagnone, mestola, & questo gli dicata, perche pareua, che egli stesse à Dauo, a fargliela hauere. C. [face] fa [venias huc,] che tu venghi qui da me [si quid poteris] le punto potrai.

D. [quid veniam?] ch'io venghi? [nihil habeo. i. tēporis] io non ho più di tēpo d'auanzo da poter venire, ouero dite [nihil habeo, & aggiungete] in

mente, quā obrem ad te veniam] io nō ho nella fantasia cosa nessuna, per la quale io pensi d'hauer à potere. C. [attamē. i. dico] sta bene io dico [si quid. i. habebis] se tu harai commo dicti, ò che ti paia. D. [age] orsu [veniam] io verrò. C. [si quid. i. habebis] se tu harai tēpo

D. Quid veniam? nihil habeo. C. attamen si quid.

D. age, veniam. C. si quid,

Domit'ero. D. tu Myfis, dum exeo, perumper opperire me hic. M. quapropter?

D. Ita fuisse opus est. M. matura. D. iam inquam hic adero.

ò che ti paia da venire [ero domi] io sarò in casa, e si parte, e lascia Dauo così Mifile. D. [tu Myfis] tu Mifile [de] [opperire me hic] [aspettami] [parumper] vn

pochetto [dum exeo] tanto, che io esco di casa Glicerio, e va p andare in casa. M. [quapropter] [perche] cagione. D. [ita opus est] fatto [bisogna] far così. M. [matura] sollecita, fa presto. D. [inquam] dico, [adeo hic iam,] che io sarò qui ora.

ANNOTATIONI.

[Vbi geminato] val quanto [vbiunque] Macerare] è proprio tener vna cosa dura nel acqua, e lasciarla star infino à tanto, che ella si rauincidisca, come si fa il lino, ouero cō vn guento, ò altra medicina mollicar qualche enfiato, onde per metafora si dice macerare, tormentare, perche à vna cosa, che si tormenta si leua la forza, come a vna, che si macera [Venias ad sese] perche si dice [venias ad se, & non adeam] vedete nel capo della reci.p.

catione, ouero de' cinque pronomi mei, tui, 11 sui, nostri, vestri, che è detto quanto basta. [Integrasco] della natura di questo verbo se ne ragiona, e de gli altri suoi simili, nel capo de' verbi in sco [Qui] quando s'habbia da vsar questa parola, vedete nel capo di che [Qui esset] à scambio di [qui misset] [Infant] ha il suo preterito, ege fa [infantui] me descururum] infinito futuro, vedete ne gli infiniti futuri [Capiundos] infinito passiuo futuro

1 futuro [Magis atque, & magis quam] si dice
[Poterit] la natura di questo verbo si tratta
nel capo del verbo videor [Per me] causa ef-
ficiente, nell'accusatiuo nel suo capo [Ad a-
gendum, ad narrandum] causa effectiua, ò

finale, vedere nell'accusatiuo de gli infiniti, ò
gerundi [Hinc] auuerbio, che significa don-
de, vedete nel capo di donde [esse impedi-
mento alicui] impedire qualchuno, offer-
uate questo [opus facto] è facere, si dice.

SCENA TERZA.

Milide, e Dauo.

1 ENIHIIL ne
2 esse propriū cui
quam? Il tenor
testuale di que-
sta Scena è, che
Dauo volendo
metter ad esecu-
tione quel ch'egli
hauena pen-
sato, e impedito
3 da Cremete, &
non lo fa, e de-
libera di far in
vn'altro modo, & tanto fa, che egli pone il
bambino nato innanzi alla porta di Creme-
te, accioche Cremete vedendolo, non man-
di innanzi il parentado. Il senso morale è,
che l'huomo quando vuol far vna cosa, deb-
be prima pensare, come egli la debbia fare,
4 & poi quando molto bene egli l'ha discorsa,

*NIHIL nè esse proprium cuiquam? Dij vo-
stram fidem.*

*Summum bonum esse hera putabam hunc Pam-
philum.*

Amicum, amatorem, virum in quouis loco

Paratum, verum ex eo nunc misera quem capite

Dolorem? facile hic plus mali est, quam illic boni.

pure egli lo fa venire a quel che volè, che nò
paia, che più la sorte, che la prudenza l'hab-
bia aiutato, come per Dauo si conosce, che
non hauendo pensato quel che gli bisognasse
se il suo disegno non gli veniua fatto, & ri-
uscendogli la cosa bene, fù perche egli hebbe
venuta, e non per suo ben saper fare.

ORDINE.

Nè è egli possibile, può fare, che sia possi-
bile [cuiquam esse,] che nessuno, non hab-
bia [nihil propriū?] nessuna cosa, che sia sua
propria, che ne sia in perpetuo padrone?
1 [Dij] ò Iddij [vestram fidem] aiutatemi,
2 datemi il vostro aiuto, io chieggo il vostro
aiuto, vedete del modo di dire [putabam]
io pensauo [hunc Pamphilum esse,] che
questo Pamfilo fusse [summum bonum] il
sommo bene, vn ben grandissimo [hera] al-
la mia padrona, amico, cioè, che fusse [ama-
torem] amatore [virum] vno huomo [para-

tum] apparecchiato, pronto a tutti li suoi
bisogni [in quouis loco] in ciachedun luo-
go, e tempo, ad ogni ora [verum] ma [mife-
ra] la puerella [quem dolorem] che dolo-
re [capit nunc] piglia ella ora [ex eo] di lui?
[facile] certo, ch'ia o senza dubbio [hic] qui,
cioè nel dolore, che ella n'ha [est plus mali]
è più di male [quam] che [illic] quini, cioè
nell'essere egli il sommo bene [boni] di be-
ne [sed] e tuente, che così dice ella vede
scire Dauo di casa di Glicerio col bambino
in braccio, e perciò dice.

[Sed Dauos
6 exit] ma Dauo
esce fuori [mi
homo] ò hu-
mo mio, Dauo
mio, ouero, che
meglio è, ò spe-
ranza mia, vita
mia: laqual pa-
rola, cioè [mi
homo] preta in

Sed Dauos exit. mi homo, quid isthuc obsecro est?

Quò portas pueram? D. Mysis, nunc opus est tua

Mihi ad hanc rem expropterea memoria, atq; astutia.

M. Quidnam incepturus? D. accipe a me huc ocyus,

Atque ante nostram ianuam appone. M. obsecro,

Humine. D. ex ara hinc sume verbera sibi,

Atq; eas substerne. M. quamobrè id tute nò facis?

D. Quia si forte opus sit ad verū iusiurandum mihi

tal significato ve-
drete esser spes-
sissimo da Teren-
tio [obsecro, qd
isthuc est?] che
cosa è questa, ò
ben mio, o che
cosa è costella,
doue voi vede-
te, che [obse-
cro] qui vuole
dire,

dire, che che è qua
si va certo mo-
do di pregarlo,
e riprenderlo a-
moreuolmente,
ouero noi dire-
mo, che voglia
proprio dire uh
che dica uh, che
cosa è quella,
che egli voglia
dire. [quo por-
tas puerum?] doue
porti tu il
bambino Dau.

Non apposuisse, vt liquido possim. M. intelligo.
Noua nunc religio te isthac incesit. cedo?
D. Moue oculus te, quid agam, porro intelligas.
Pro Iuppiter. M. quid? D. Sponsa pater interuenit.
Repudio consilium, quod primum intenderam.
*M. Nescio; quid narres. D. ego quoque hinc ab dex-
tra.*
Uenire me adsimulabo: tu, vt subseruias
Orationi, vt cunq; opus sit verbis, vide.
M. Ego, quid agas, nihil intelligo: sed si quid est,
Quod mea opera opus sit vobis, aut tu plus vides,
Manebo: nè quod vestrum remoret commodum.

Dano hauesse
giurato di non
ne lo haue po-
sto, farebbe sta-
to vn giuramē-
to da notari,
mercanti, e per-
curatori, che ba-
sta lor giurare
non haue fatto
vna cosa, e se be-
ne essi ne le no-
stati cagione, e
giurano non
l'haue fatta,
par loro non fac

[Myfis] ò Misi-
de [nunc] hora [opus est] è di bi-
sogno [mihi]
à me, mi fa di mestieri [uia expro-
mpta me-
moria] della tua pronta memoria [atque a-
stutia] e della tua astutia [ag hanc rem] a q-
sta cosa. M. [quid nam incepturus?] che do-
minine hai tu a fare? D. [accipe a me] piglia
da me [hunc] coltui [oculus] presto, piglia q-
coltui presto, leuami dalle braccia colui p-
sto [atque] è [appone] ponlo [ante nostram
lauatam] auanti la nostra porta. M. [obsecro]
e, uh, come noi habbiamo detto, di sopra
[humine] in terra? in terra abbiecto senza
mettergli sotto nulla? Il senso è, vuoi tu, che
io lo metti abbiecto in terra? D. [sume tibi]
pigliati, e eio dice mezzo in colera [sume
tibi] pigliati [verbenas] quattro frasche [hinc
ex ara] di qui di questo altare, e gli moltra-
ua l'altare d'Apollo [atque subserne eas] e
mettegliele sotto; distendele, e mettiuclo
sopra. M. [quamobrem] perche [tute] tu
stesso [non facis id?] non fai questo? D.
[quia] perche [si forte] se per sorte [opus est
mihi] mi bisognu [iussurandum] giurare [ad
herum] al padrone, in presenza del padro-
ne [non apposuisse, ch'io non velo habbia
posto [vt possim] ch'io possi [liquido] pu-
ramente, manifestamente, senza conscien-
za, notate, che [iussurandum] è nominati-
uo, ò accusatiuo, perche si dice [hæc res o-
pus est mihi, opus est mihi hanc rem] come
[opus est mihi hæc re] ouero gli l'ha polto à
scambio di [turare] M. [intelligo] io intendo
[cedo] dimmi di gratia, de dimmi: aggiugne
te [vnde] donde [nunc] hora [incesit tibi]
r'è venuta [isthac noua religio?] cotesta
noua religione? come dire, ohime tu se di-
uentato molto diuoto, e che vuol dire, e
ciò dice p' molirare, che quado i serui remo-
no punto Iddio, ella è cosa noua, benchè se

peccato, come hora à Dauo. DA. [moue te
oculus] muouiti presto, và via presto [vt in-
telligas] accioche tu sappi [quid deinde] q-
che dipoi [agam] io voglio fare, dipoi vede
Cremete, e si muta di proposito, e non vuol
più, che ella lo porti auanti la porta di Si-
mone, & dice [pro Iuppiter] ò Dio, ohime,
e dice così cò voce bassa. Mifide [quid?] che
hai? che è? che fu? che è stato? D. [in-
teruenit pater sponsa] egli è sopraggiunto il
padre della sposa, cioè Cremete [repudio
consilium] io rifiuto il partito [q' primum
intenderam] che io haueuo prima preso,
cioè io non voglio più mettere ad effetto
quel partito, che io haueuo preso. M. Misi-
de, che non sapeua nulla di questo suo par-
tito, nè quel che si volesse fare, dice [nescio
quid narres] io non so quel, che tu ti dica.
DA. [ego quoque] io ancora [assimulabo]
fingerò [ine venire] di venire [hinc] di qui
[ab dextra] dalla banda destra, cioè da que-
sto luogo, che vien da mia destra [tu vide]
stà auuertita [vt verbis subseruias], che tu
rispondi come bisogna [orationi] al mio
parlare, alle mie parole [vt cunq; opus sit]
ciascheduna volta, che bisogna, Mifide: pur
Mifide essendo di grossa leuitura, e poco
accorta, nè sapendo l'intentione di Dauo,
dice [ego nihil intelligo.] io non intendo
punto [quid agas] quel che tu ti facci [sed si
quid est] ma te agli è cosa alcuna [quod, i.
cui, vel ad quod, vel in quo] per la quale, do-
ue [opus sit] è bisogno [opera mea] l'opera,
aiuto mio [vobis] à voi [aut] ouero, doue
[tu plus vides] tu più vedi, conosci, intendi,
di me, cioè [manebo] io farò, mi fermerò
qui [ne remoret] accioche io non ritardi
[quod vestrum commodum] alcuna vostra
commodità, & così si ferma quiui. [Ex eo]
causa

ANNOTATIONI

causa efficiente [Plus mali] nel capo di Satis [Ocyus] comparauui, a scambio del positiuo [Verbea] è herba, e fronde sacra, con che si faceuano i sacrifici a gli Iddij [Incellit: te] idest cessit in te [Pro Iuppiter] questo si dichiara nell'accusatiuo, nel capo della esclamatione [Repudiare] è proprio ri-

fiutare il matrimonio, & per conseguente il consiglio [Intenderam] intendere è proprio tendere lacci, rete, alle fiere, & per similitudine pigliar consiglio e partito, per ingannare qualchuno [Subseruire verbis orationis alicuius] è proprio rispondere a proposito, come bisogna.

SCENA QVARTA.

Cremete, Mifide, Dauo.

REVERTOR, postquam, qua opus fuit
ad nuptias

Gnata, parauì, vt iubeam accersi, sed quid hoc?

Puer hercle, est, mulier, tun' apposuisti hunc? M. vbi

illic est? C. non mihi respondes? M. hem, nusquam

est, & misera mihi,

Reliquit me homo, atq; abiit. D. Dii vestram fidem,

Quid turba est apud forum? quid illic hominum li-

rigant?

Tum annonae cara est. quid dicam aliud, nescio.

M. Cur tu, obsecro, hic me solam? D. quae hac est

fabula?

Eho Mysis, puer hic vnde est? quis ve huic attulit?

M. Satin' sanus es, qui me id rogitas? D. quem igitur

rogem,

Qui hic neminem alium video? C. miror, vnde sis.

D. Diu' turan' quod rogo? M. au. D. concede ad dex-

tram.

ORDINE.

Tornaua adunq; Cremete à dire, che egli era à ordine a S. e mentre, ch'egli v'è dice [revertor] io ritorno [postquam] poiche, & perche [parauì] io ho messo in ordine [quae opus fuit] quel che è bisognato [ad nuptias] Gnata, le nozze della mia figliuola [vt iubeam] accioche io facci [accersi] che ella sia mena-

guardando di Dauo dice [vbi illic est?] doue è colui? C. sentendo Cre. non si rispondere dice [non mihi respondes?] tu non mi rispondi? M. non gli risponde pur Mifide. ma borbottando, e dolendosi da se dice, guardando di Dauo [hem] o, & Dio, ouero, & in mal' hora [nusq; est] & non è in nessun luogo [& misera mihi] & pouerella a me [reliquit me homo] m'ha lasciato qui il mio huomo [atq; abiit,] & se n'è andato, e dice m'ha lasciato il mio homo, e non dice Da. accioche se pure Cre. sente, non sappia, che sia Dauo. D. fingea Da. di venire di corte, doue si litigaua, e di piazza, doue si vendeua le cose da mangiare, accioche Cremete non s'hauesse ad accorgere della sua astutia, & accioche dia ad intendere questo à Cremete: giuto quiui si comincia à mara-

ta à marito, cioè ouero accio sia chiamato Panfere si possi mettere in ordine, e mentre, che così dice & vede quel babbino in terra, & non lo conoscendo nel primo aspetto, dice q' si marauigliandosi [sed quid hoc?] intendete [est] ma che cosa è q' sta? [hercle] per hercole [puer è] egli è vn bambino, poi si volca à Mifide. & gli dice [mulier] o madonna, o mona voi [cum. i. tu apposui hunc?] hai posto qui colui tu? M. [vbi illic est?] non gli risponde, ma

marauigliare, e dice da se facendo segni cō le mani che mostrano marauigliare [Di voltrā fidem] o Gesù, o Dio, misericordia [quid miror est apud forum?] che grida, quistioni, rumori sono, a la mercatūa, al gouernatore [quid hominum, idest quot homines] quāti huomini [illic luigant?] litigano quāti sum] di poi [annonā] la vettouaglia [est carā] è cara, le quali cose, quando egli hà detto, si volta a gli auditori, ma di modo, che Cremete non se ne auueggia, e dice [nescio] io nō so [quid aliud] che altro [dicam] io mi dica, cioè io non so che altra scusa mi trouare, e che altro mi fingere, che Cremete non pensi, che io habbi fatto por qui questo bambino, e che io sia venuto qui per questo a posta. M. vedutolo Miside gli dice [obsecro] ombe ouero dimmi di gratia [cur] pche aggiugnete [reliquit] cur tu reliquisti me hic [solam?] perche m'hai tu lasciato, ouero mi lasciasti qui sola? D. finge Dauo di non saper quel che ella si voglia dire, e dice [hem] e [q̄ fabula] che fauola [est isthæc?] è questa [Eho Misid] o Miside [hic puer] questo bambino [vnde est] dōdè è, di chi è egli [ve quis] e chi [atuli huc] l'ha per'ato qui? M. non sapeua Miside, perche costui così facesse, e però

4. Mi responde a quel che Dauo le hauena dimandato, che fu di chi è q̄sto bābino [dīras] tu sei fuori del soleo, del seminato dī sentimento, tu seipazzo, matto, ybriaco [non tute ipse?] cioè [apposui] nō lo hai tu posto qui tu stesso? D. minacciandola Dauo le dice] si mihi faxis] se tu mi fai [verbum vnum] vna sola parola [præterquam] fuor, oltre dī q̄llo [qđ te rogo] che io ti dimādo [caue] guardati, ha biaz cura. M. [maledicis] tu

staua mezza smarrita, & in colera, perche Dauo non hebbe tempo di poternela anisfare, & ella ancora non era più desta, che si bi sognasse [Satin', idest satis he, satin' sarus es] sei tu assai sano, sei tu pazzo, cioè [qui rogites me idē] che mi dimandi di questo? D. pur Dauo così fingeua, & ella non se accorgeua, come anco per tutta questa scena [quē igitur rogem] chi dunque ne debbo io dī dare [qui video hic neminē alium?] che non veggio qui nessuno altro, che te? C. Cremete vdiua, e vedeua costoro contrastare insieme, e staua da parte per veder doue riuscisse la cosa, pensando nō essere veduto da loro, ne che eglino credessero esser da lui veduti, & dice da se [miror] io non so [vnde sit] don de, di chi è sia, cioè questo bambino. D. piglia Dauo Miside, o per la gola, o per il petto, e dice [Dīcturan', i. dīctura ne] dirami tu [quod rogo] quel che io ti dimando? M. sendo Miside stretta da Dauo, e forse satra cade rein terra, dice gridando [an] hai. D. [concede] vā di quā [ad dextram] da la man destra, e così le fa passare da q̄lla bāda, accioche ella sia al dirimpetto di Cremete, che era da la mano stanca, e non a canto.

M. Deliras: non tute ipse? D. verbum si mihi Unum, præterquam quod te rogo, faxis, caue
M. Maledicis. D. vnde est? dic clare. M. a vobis. D. ha, ha, ha
Mirum vero, impudenter mulier si facit meretrix.
C. Ab Andria est ancilla hæc quantum intelligo.
D. Adeon' videmur vobis esse idonei,
In quibus sic illudatis? C. veni in tempore.
D. propterea adeo puerum tollere hunc ab ianua.
Mane, caue quoquam ex ist hoc excessis loco.
D. Dij te eradicent: ita me miseram territas.
D. tibi ego dico, an non? M. quid vis. D. at etiam rogas?
Cedo, enim puerum hic apposuisti? dic mihi.
M. tu nescis. D. mitte id, quod scio, dic quod rogo.
M. vestri. D. cuius nostri? M. Pāphili. D. hem, quid Pāphili?
M. Eho, an non est? C. recte ego semper fugi has nuptias.
D. O facinus animadvertendum. M. quid clamitas?

mi minacci, tu rō mi di villania. D. [vñ ē] dōdè è egli? quasi dicendo tu vuoi pur dar parole, io ti dico di chi egli è, chi q̄ lo ha messo [dic clare] dimelo chiamamete. M. Miside, che si pē sua pur che costui facesse da vero, dice [a vobis] da voi, di casa v̄ra, e cioè. D. hauena a pūto Miside detto quel che Dauo voleua, perche Cremete sapeffe di chi egli fusse, accioche egli hauesse a intrarsi dalle nozze, ma accioche nō paia, che costui

e uolessè, di ciò stradiandola, si ride, e dice [ah ah hz] ah ah ah [uero] certo [mirum] cioè [est] è gran marauiglia, un gran fatto. [i mulier] se una donna [meretrix] di di più meretrice [facit impudenter] fa le sue cose sfacciatamente, cioè non è gran fatto, si debbe intendere, che dica per ironia, cioè per il contrario, come è quello esempio, si si marauigliati di questa mala donna, ch'egli è vno gran fatto, vna marauiglia grande, s'ella fa le sue cose senza vergogna, voleua dunque dire Dauo, che non era gran fatto, che Mifide, seuo donna, la cui natura è d'hauer poca vergogna, e di più meretrice, che ne hanno molto meno, haueua si poca faccia, che ella dicesse, che quel bambino fusse di casa di Simone. C. sentendo quello Cremete cominciò a sospettare, e fra se a dire [hæc ancilla] questa serua [est ab Andria] è di casa l'Andriana, cioè di Glicerio [quantum intelligo] per quanto io intendo, ouero conosco. D. seguita pur Dauo di dir villania à Mifide [adeo n' idest adeo ne videmur vobis] parui egli [esse] che noi siamo [adeo idonei] in modo atti [in quibus.] che a i quali [sic il ludatis?] che voi date così la baia, voi così stradiate? cioè parui, che noi siamo tali, che noi siamo da essere vecellari, così come voi fate. C. Cremete, che non conosceua la tristitia di Dauo, nè pensando, che tal cosa fusse fatta à posta, dice [veni in tempore] io l'ho giunto à posto a tempo, e questo diceua da se, che non era sentito, nè da Dauo, nè da Mifide. D. [propera adeo] sollecita, sù presto, escine. [spacciaui] tollere puerum] di leuar questo bambino [hinc ab ianua] di qui da questa porta, questo verso fu detto da Dauo forte, acciò Cremete sentisse, ma perche Mifide si voleua partire col bambino, & non hauendo ancor fatto intendere tutto quel che voleua a Cremete, la miraciò pian piano, facendole cattiuo viso, acciò ella resti: ma perche così piano? perche pri-

ma (che Cremete sentì) le disse ch'ella portasse via il bambino, acciò che a Cremete fusse più manifesto, che questa cosa fusse venuta à caso, e non con arte: dipoi vedendola voler partire, & non volendo ella si partisse, gli era necessario farglielo intendere piano, perche se Cremete hauesse visto, si saria accorto della raga, & Dauo harebbe guastato lo suo disegno: dice dunque piano [mane] sta salda, fermati, non ti partire [caue excessis] guarda di non ti partire [quomquam] in nessun luogo [ex illo loco] di questo luogo, cioè guarda, che tu non ti parta di qui e vadi in alcun luogo, ouero altrove. M. [Dij] gli Dei [eradicent te] ti disbarbino, [plantum] [ita] modo, così [territas] tu spauenti [me miseram] me melchina, cioè, ò che Dio ti roiuini, perche così spauenti me melchina. D. [dico tibi, an non?] dico io à te ò no? M. [quiduis] che vuoi che è stato? di che cosa? D. [at etiam rogas?] pur ancor me ne dimandi? [cedo?] dimmi [cupium puerum] di chi è questo bambino [apposui hic?] che tu hai posto qui [dic mihi] dilomi. M. [tu nescis?] non lo sai tu? D. [mitte id] lascia andar quello [quod scio,] che io so [dic quod rogo] dimmi quel che io dimando. M. [veltri] è vostro. D. [cuius nostris?] di chi di noi? M. [Pamphili] di Pamfilo. DA. [hem] eh [quid] che di tu? come? [Pamphili?] di Panfilo? cioè eh, che di tu di Panfilo? M. [cho] ò la [an non est?] ò non è egli? ouero diremo [cho] ombè [an] è [no est?] non è egli, cioè di Panfilo? C. sente questo Cremete, & dice da se, che non è sentito da loro [fugi bene semper] io ho ben sempre fuggito, io ho ben sempre hauuto ragione di fuggire [has nuptias] quelle nozze. DA. [ò facinus] ò trilitia, ò ribaldia, [animaduertendum] degna d'essere punita, castiga, ò seclerato pigne, da esser castigata sommamente. M. [quid clamitas?] che gridi tu?

D. [ne vidi] non vedi io [he ri vesperi] i serai di notte [quæ idest eum affert] che fu portato [ad vos] à casa vostra? M. sentendogli dire Mifide si è fatta borgia, quasi

D. *Quem ne ego heri ad vos adferri vespere?*
M. *O hominem audacem.* D. *verū vidi Cantheram Suffarcinatam.* M. *Dys pol habeo gratias, Cum in pariundo aliquot adfuerunt libera.*
D. *Na illū haud nouit, cuius causa hæc incipit Chremes, si positum puerum ante ades viderit, Suam gnata non dabit: tanto hercle magis dabit.*
C. *Non hercle faciet.* D. *nunc adeo, vt sis sciens.*

disperandosi di ce [O hominem audacem] ò homo audace. D. [verum] ma [vidi] io vidi [Canther] Cantera (che era vna vecchia così chiamata) [suffarcinatam] raffar-

1 fardellata, raffar
dellata vol pro-
prio dir vna per
sona, che ha sot-
to i panni qual-
che fardello, co-

*Ni puerum tollis, iam ego hunc in mediam viam
Prouoluam, teque ibidem prouoluam in luto.
M. Tu pol homo non es sobrius. D. fallacia
Alia aliam trudit, iam susurrari audio.*

dice poi [fi Cre-
mes] se Creme-
te [viderit pue-
rum] vederà il
bambino [posi-
tum] posto [an-

me sono le vecchie, che quando elle porta-
no qualche cosa, che elle non vogliono, che
ella sia veduta, se la mettono sotto i panni,
2 ò tra le gambe, e vanno via, e perciò Dauo
voleua dire, che questa vecchia haueua por-
tato quello bambino sotto, di modo nascos-
so, che non si era potuto vedere, doue si de-
be considerare, che Dauo non itaua in pro-
posito, per farla più vscire a dire, perche
prima haueua deito d'hauer veduto il bambi-
no, e dipoi la vecchia raffardellata. MI. [Pol]
per Polluce [habeo gratias] io ringrazio
3 [Dij] gl'Iddij [cum] perche [in pariu-
ndo] quando ella partori, al suo partorire
[adfuert] furono presente [aliquot libe-
ra] alquante donne libere, cioè non serue,
alquante donne, che non erano serue. D. A.
Dauo si volta à gli vditori, e dice, che Cre-
mete senta [na] certo, che [haud nouit illa
illum] ella non lo conosce colui [causa cu-
ius] per cagion delquale [incipit hanc] ella
4 fa queste cose. Il senso è, ella non conosce
Cremete, che è alluto, & accorto, per cagio-
ne delquale ella fa queste finzioni, che Pan-
filo habbia hauuto vn figliuolo di Glicerio,
accioche Cremete non gli dia la figliola, che
se ella lo conoscesse, non farebbe così: per ò

te & des] innanzi alla sua casa [non dabit]
non darà [suam gnatam] la sua figliuola,
cioè a Panfilo, cioè ti so dire, che si, appun-
to resterà per quello [Hercle] per Ercole
[tanto magis] tanto più [dabit] la darà, cioè
anzi la darà molto più volentieri. C. haueu-
dolo sentito Cremete dice [non Hercle fa-
ciet] per Ercole non lo farà, alla se non farà
veto, non farà così. D. A. [adeo] in verità
[vt sis sciens] accioche tu lo sappi [ni tollis]
se tu non leui [puerum] questo bambino
[nunc] ora [iam] ora [prouoluam hunc] io
riuerterò coitui, cioè questo bambino [in
mediam viam] nel mezzo della via [teque],
& te [prouoluam], io riuerterò infino a gli
occhi [in luto] nel fango. M. [Pol] per Pol-
luce [tu non es homo sobrius] tu non sei ho-
mo sobrio, cioè tu sei vno imbrocio. D. vo-
leua Dauo, che Cremete vdisse, che Glice-
rio era cittadino Atheniese, & finge, ch'egli
l'habbia vdito, e dice, che ella è vna bugia,
p far vscir Mifide a dire, che egli era vero [fal-
lacia alia] l'vna bugia [trudit aliam] scuop-
pre l'altra [audio iam susurrari] io odo già
bisbigliare [hanc esse], che coltei è.

[Ciuem At-
ticam] cittadina
5 Atheniese. C.
[hem] è. D. [coa-
ctus legibus] &
essendo còtret-
to dalle leggi,
cioè Pan. [ducet
eam vxorem] la
menerà per mo-
glie. M. [cho] ò
6 la [obsecro] di-
mi di gratia [an
non est ciuis]
non è ella citta-
dina? C. R. dice
Cremete pur in
modo, che non
è sentito [pene]
quasi [incidi] io
sono caurato [in

*Ciuem Atticam esse hanc. C. hem. D. coactus legi-
bus*

*Eam vxorem ducet. M. alui. obsecro, an nō cinis est?
C. Iocularium in malum insciens pene incidi,
D. Quis hic loquitur? d. Chremes, per tēpus aduenis:
Ausculsa. C. audiui omnia. D. an hac tu omnia.
C. Audiui inquam à principio. D. audiuisti obse-
cro? hem.*

*Scelera: hanc iam oportet in cruciatum hinc abripi.
Hic ille est: non te credas Dauum ludere.
M. Me miseram: nihil pol falsi dixi mi senex.
C. Noui rem omnem, sed est Simo intus? D. est.
M. Ne me attingas scelesse, si pol Glycerio non
omnia hac.*

*D. Eho inepta, nescis quid sit actum. M. quid sciam?
D. Hic focer est: alio pacto haud poterat fieri,*

malum] in male
[iocularium]
da farlene beffe,
11 se, da riderlene:
ilche si intende
per antifrasi, ciò
per il contrario
dunque in vn
male da non se-
ne far beffe. Il
senso è, quasi io
sono incorso, 12
che io non me
ne son auuedu-
to, in vn graue
male, ma quale
è questo graue
male? d'hauer
fatto par: tiado
con Panfilo.
Dauo, sentelo
Dauo,

1 Dauo, & dice
[quis hic loquitur?] chi parla
qui? poi veduto
lo dice [ò Chre-
me] ò Cremete [aduenis per tempus] voi ve-
nite a punto a tempo [ausculta] vdir. C. [au-
diui omnia] io ho vdiu ogni cosa D. [an tu
hæc omnia?] hauete voi vdiu ogni cosa? C.
[audui] si [inquam] dico [a principio] da
principio. D. [audisti] idest audiuiti ne,
obsecro? hauete voi di gratia vdiu? [hem
scelera] ò scelerataggine [iam oportet]
hormai è necessario [abripere hanc] portar
coflei di peso [in cruciatum] à essere tor-
mentata, poi si volta a Misfide, e dice [hic est
ille] questo è quello, cioè quel fauo Cremete,
altuto, pru lente, che non si può così in-
ganare, e questo diceua per dargli la baia
[non credas] non credere, non pensare [te
ludere] d'hauer a dar la baia, dileggiare, ltra-
tiare [Dauum] Dauo Misfide volta si Misfide a
Cremete e dice [Pol] per Polluce [mi se-
nex] vecchio mio [nihil falsi dixi] io non ho
detto punto di falso, nessuna bugia, nulla,
che non sia vero. C. [noui omnem rem] io ò
inteso il tutto [sed] ma [est Simo] è Simone
4 [inuus?] dentro? D. [est] si è, va Cremete dentro,
e Dauo riman con Misfide, & le comincia
à saltar intorno, e mettetle le mani in seno, e
toccarla motteggiando, con essa, ma ella,
che si pensaua, che egli hauesse detto,

Vt sciret hac, quæ volumus. M. hem prædiceres.
D. Paululum interesse censes, ex animo omnia,
Ut fert natura, facias, an de industria?

& fatto quelle
ingiurie, per di-
speto, e non sa-
pendo la cagione,
dice [ne me

atingas [scelest] non mi toccare scelerato,
tristo, ribaldo [Pol] per Polluce [si non ag-
giugnete] dico [se] io non dico [hec omnia]
tutte queste cose [Glycerio] à Glicerio, chia-
masi questa figura aposiopesis. D. dice D-
uuo la cagione [eh] inepia? e scioeca [nescis
qui sit actum] tu non sai quel che si sia fatto.
M. [quid sciam?] che debbo io sapere, che
voi tu, che io sappi? D. [hic socr est] qu-
sto è il suoceto, cioè Cremete [haud poterat
fieri] non si poteva fare [alio pacto] in altro
modo, altrimenti [vt sciret hæc] che sapesse
queste cose [quæ volumus,] che noi vogliam-
mo. M. [hem] e che cosa [prædiceres] tu lo
doueui dire innanzi. D. A. [centes] pensi tu
[paululum interesse,] che sia poca differen-
za [an facias] se tu facci [omnia] ogni cosa
[ex animo] da cuore [vt fert natura] come
porge la natura [an de industria] ò d'indu-
stria, apposta, artificiosamente. Il senso è,
che egli non glie l'hauua detto innanzi,
perche è stato molto meglio, & ha hauuto
più del naturale questa cosa finta da lui, non
l'hauendo saputa e sia, perche ha parlato più
semplicemente, che se ella l'hauesse saputo,
e perciò ha hauuto più del verisimile.

ANNOTATIONI.

[Delirare] è proprio vscir della lira, cioè
5 del solco, onde perche chi esce del solco, v-
torto, è detto per similitudine [delirare] im-
pazzare, farfeticare, vacillare, & vscire del
seminato, perche chi è pazzo non v- per la
via, che vanno i fauij [Faxis] a scambio di
facias, è verbo defectiuo, che non ha se non
faxim, faxis, faxit, faxint, che io mi ricor-
di [Illudere] è ltratiare: dice si illudo illi, il-
lum, in illo [Excessis] à scambio di exce-
6 das [Cuium] cuius, cuia, cuium, si decli-
na: vuol dire di chi, di chi è questo fanciul-
lo, questa fanciulla, qu- sto sasso [cuius hic
puer, cuia hæc puella, cuium hoc saxum]
vedete nell'interpretatione, nel capo di co-
me, di cuius [O facinus animaduertendum]
questo si dichiara nel capo della esclamatio-

ne nell'accusatiuo [In pariundo] infinito,
ouero gerundio significa doue, ouero stato
in luogo nel capo suo [Aliquot] è nome plu-
11 rale fa in ogni caso aliquot, & e maschio, fe-
mina, & neutro [Næ] così scritto vuol dire
certo [Tanto magis] tanto l'ecceffo, nell'a-
blatiuo, nel suo capo si dichiara [Si Pol Gly-
cerio non omnia hæc] quello è vn parlare,
che si chiama figura Aposiopesis, che vuol
proprio dire parlare, che manca di qualche
parola, come qui, che manca [Dicam] il-
13 qual modo si uole esser v-ato da gli adirati,
che per la grande ira lasciano senpre indiet-
tro qualche parola, come è questo, se tu non
mi ti leui dinanzi io, aspetta pure io ti [Quid
sciam?] à scambio di quid vis sciam? [Præ-
diceres] cioè prædicere debebas.

SCENA QVINTA.

Crito forestiere, Mifide, Dauo.

[In hac habitaf
fe platea dictū
est Chrysidem]
Il tenor di que-
sta Scena è, che
Crittone cugin
di Crifide (per-
che Crifide, e
Crittone erano
nati di due so-
relle) hauēdo v-
dito la morte di
Crifide sen'e-
ra andato i Athene p pigliar l'heredità de la
cugina, & giūto in ſu la piazza, doue ella to-
leua habitare, vede D.e Mifide. Ma non già gli
conofceua. accoftati a loro, e gli ſaluta. M. lo
riconoſce, & egli lei, dimādala ſe Glicerio ha

IN hac habitafſe platea dictum eſt Chrysidem:
Qua ſe inhoneſtē optrauit parare hic diuitias
Potius quā in patria honeſtē pauper viuere.
Morte eius ea ad me lege redierunt bona.
Sed quos perconter, video. ſalute. M. obſecro,
Quem video? eſt ne hic Crito ſobrinus Cryſidis?
Is eſt. C. o Myſis ſalue. M. ſaluos ſis Crito. (dit.
D. Itan' Chriſis? hem. M. nos quidē pol miſeras pāi-

ritrouati i ſuoi
parēti, e chi tiē
le robbe di Cri-
riſpōlegli, che
ella nō gli ha tro-
uati, e ch'ella
tiene cōe crede
le robbe di Cri-
diuollne Crito-
ne, e da ſe dice,
ch'egl'è meglio
non cercar q̄lla
hereditā, che
ſtare a liugar q̄l ch'egli non habebbe mai. il
che ne moſtra, che meglio è (cōe ſi dice p p
uerbio) dar del ſuo al diauolo, e partiſi da
lui, che ſtar a cōtender, q̄l che nō ſi può vin-
cere, e che dā dāno, diſhonore, & infamia.

O R D I N E.

[Dictū eſt] m'è ſtato detto [Chrysidem] che
Crifide [habitaſſe] habitaua, ſtaua [i hac pla-
tea] in q̄lla piazza [que] la quale [optrauit po-
tius] voſſe piu tollo [ſe parare] guadagnare
[hic, inhoneſtē] q̄ diſhoneſtamēte [diuitias]
le ricchezze [q̄ viuere] che viuere [honeſtē]
oneſtamēte [pauper] pouera [in patria] ne la
ſua patria [eius bona] le ſue robbe [lege] per
legge [redierūt ad me] ſono tornate, venute
a me [morti] p morte, cioè ſēdo ella morta
[ſed video] ma io veggo [quos pconter] chi
ne dimandare, e coſi vede Dauo, e Mifide, a
quali accoſtaſi, e dice [ſalute] Dio vi ſalui.
M. Mifide ſe ne marauiglia, & alzando coſi
le mani, cōe fa chi ſi marauiglia di qualche
C. [Quid uos. i.

nouità, dice [obſecro] o. d Dio [quē video?]
chi veggo io? [ett ne hic] è coſtui [Crito ſo-
brin' Chryſidis, Critone cugino di Crifide;
cioè figliolo d'vna ſorella de la madre, n del
padre di C. [is eſt] gli è C. [o Myſis] o Miſi-
de [ſalue] lddio ti ſalui, tu ſei la bē trouata.
M. [ſaluos ſis Crito] ſaluo ſia Crito. o Crito-
ne, tu ſei il bē venuto C. [ita ne Chriſis?] ag-
giugnete [periit] ch'egli laſciò p la tenerezza
[ita ne] pure è [Chryſis] Crifide, cioè mori,
voleua dire, ma il pianto nō lo laſciò finire.
ſoggiugne poi, e dice [hem] che ppio vol di-
re, oſtū patienza, ma debbe eſſer pncipiata,
con ſoſpiri. M. [Pol] p Polluce [peditit] el-
l'ha rouinato [nos miſeras] noi pouerette.

agris] che fate
voi? [quo pacto
hic] i. eſtis] cōe
ſtate voi qui?
[Satin', idelt ſa-
tis ne recte?] i.
maneiſ] ſtate
voi aſſai bene,
aſſai accōmoda-
te? M. [nos ne?]
noi? [sic] cioè
[ſtam?] ſtiamo
coſi [aiūt] come
ogn'vn dice [vt
qm?] come noi
poſſiamo? quā-
do non licet]
quādo non ci è
licito [vt volu-

C. Quid vos? quo pacto hic? satin' recte? M. nos ne?
sic.
Vt quimus, aiunt, quando vt volumus, non licet.
C. Quid Glycerium? iam hic ſuos parentes reperit?
M. Utinam. C. an non nondum etiam? haud auſpi-
cato huc me appuli,
Nam pol ſi id ſciſſem, nunquā huc tetuliſſem pedē,
Semper. n. eius dicta eſt hac, atque habita eſt ſoror.
Qua illius fuerunt, poſſidet, nunc me hoſpitem
Lites ſequi, quam hic mihi ſit facile, atque vtile,
Aliorum exempla commonent ſimul arbitror,
Iam eſſe aliquem amicū, & deſenſorem ei: nā ſere
Grandiuſcula iam proſecta eſt illinc, clamitent,
Me ſycophantam hareditatem perſequi.
Mendicium: tum ipſam diſpoliare non licet,

mus] come noi
vogliamo. noi
ſtiamo cōe noi
poſſiamo, poi
che noi nō poſ-
ſiamo ſtar cōe
noi Vorremō.
C. [qd Glyce-
rium?] che fa
Glicerio? [re-
perit iam] ha el
la ancora troua-
to [hic] q̄ [ſuos
parētes?] i. ſuoi
parenti? M. [v-
tinam] Dio il
voleſſe. C. [an
nondū etiam]
nō gli ha ancor
trouati? [ap-
puli]

2 puli me huc] io
 son' venuto qui
 [haud auspica-
 to] in mal' ora, i
 mal punto [nam
 pol] ma p' Pollu-
 ce [si scissim id] se io haueffi saputo questo
 [nūquā] mai [terulissē] huc pedē] harei messo
 quā vn piede, ouero mai harei mosso vn pie-
 2 de p' venir quā [enim] p' che [hęc] costei [sem-
 per dicta est] jē itata chiamata [eius soror] sua
 sorella [atq;] habita] e tenuta [nūc] hora [pos-
 sider] ella possiede, uene, ha [quę] fuere] quel-
 le cose, che surno [ili] d' lei tua, cioè de Cri-
 [nunc] hora [exēpla aliorum] gl' essempli al-
 trui [cōmonē] i sieme tutti mi amonilcono
 [quā mihi tu facile] quanto mi sia facile [atq;
 vtile] e utile [me hospitem] che io forelliere
 3 sequit' i te] i eguiti le liti, highi [simul] i simi-
 le - e [arbitror] io p'efo [iā] effice] ch' ella hab-
 bia [aliquē amicu] qualche amico [& defelo-
 rē] e defensore [nā] p' che [profecta est] illinc
 ella si partì di qui, cioè d' Andro [fere gran-
 diu fculi] quasi grā dicella [clamitē] i. clamita

M. Optume hospes pol Crito antiquum obtines.

CR. Duc me ad eam, quando huc veni, vt videam
MI. maxime.

D. Sequar hos, nolo me in tempore hoc videat senex.

re possēt] potre
 bono dire quasi
 tutti a vna voce
 gridādo [me sy-
 cophātā] che io
 fuffi vn calūnia

tore, e litigioso [p' seq hē] d' itatē] è che io vadi
 diciro a l' herē diuā [mendicū] ch' io fuffi vn
 mēdico, & nō haueffi ch' che altro aiutarmi
 [tū] lipoi [nō] licet. nō è lecito [dispoliare] i p-
 sā] i pogliarla a fatto, e priuarla di ciò ch' ella
 ha M. se i dolo M. si. hauer tanta cōpassione
 dice [Pol] p' Polluce [Crito] Criton [hōspes]
 forelliere [optume] ottimamētē [obtines] tu
 ritien[anti] quā i. morē] il tuo antiquo, e sol-
 to costume, la tua antiqua buona natura. C.
 [duc me ad eā] menami a lei [qñ] poi che [ve-
 ni huc] io sō venuto quā [vt vide] p' vederla
 M. [maximē] volitieri di buona voglia, si be-
 ne. D. mēre che eglino vāno dētro, Dauo di-
 ce da se [sequar hos] io seguirō coltoro, io
 anderō cō coltoro [nolo] io nō voglio [i hoc
 tempore] che ora [senex] i vecchio [me vi-
 deat] mi vegga, e così va con loro dentro.

ANNOTATIONI.

[Dictū est Chrysidem, & dictū est Chry-
 sis] si può dire, vedete nel capo dell' aggrega-
 4 to [Pauper] maschio, femina, e neutro [Mor-
 te, e Lege] causa efficiētē [Sobrini] sono chia-
 mati ēgli che sono nati di due sorelle [haud
 auspiciato] ho esposto questa parola, in ma-
 la hora, in mal punto, perche gli antichi nō
 faceuano mai nulla d' importanza se non ha-
 ueuano preso l' augurio, di modo che sendo
 andato Critone ad Athene senza far l' augu-
 rio, o l' auspicio, dice hauer ciò fatto in mala
 5 ora [Sycophātā, quasi ficum comestor] det-
 to dal greco, perche [Sycos] in greco vol dir
 fico, e [phanta] mangiatore, dunque [sycophanta]
 vol dire mangiator di fichi. noi lo pi-

gliamo poi per calūniatore, & litigatore, p
 questa caua. fu vno pidrone, che hauea doi
 serui, e que' lo fu in Grecia, de quali vno mā-
 giò certi fichi, che erano stati donati al patro-
 nella qual cosa intendendo esso, e non potē-
 do saper chi fusse stato, perche l' vno, e l' altro
 negaua, & al vn l' altro si dauano la colpa,
 & egli sapendo, che tralor doi stava la cosa,
 prese de l' acqua calda, e ad ambe lui la diede
 a bere il seruo, che gl' haueua māgiati, hauē-
 do l' acqua commosso il suo stomaco, subito
 gli ributtò fuori, & così si vide, che il reo ac-
 11 cussual' innocente, per il che nacque questo
 nome Sycophātā, che vuol proprio dir man-
 giator di fichi, e calunniatore.

si curi di roui-
 nar Filomena p
 ridur il figliolo
 suo nella buona
 via, la qual cosa
 13 ne ammonisce,
 che l' homo deb-
 be molto ben
 cōsiderar, quan-

DE L' ATTO QUINTO

Scena Prima.

Cremete, Simone.

Satis iā, satis Simo spectata erga te amicitia est mea;
Satis pericli cepi adire: orandi iam finem face.
Dum studeo obsequitibi, penē illusi vitam filie.

mo spectata erga te amicitia ē mea] li tenor di
 q̄sta scena è, che
 2 sēdosi abbocca
 to Cremete, cō
 Simone gli dice
 che nō vuol dar
 piu la sua figliuola al suo figliuolo, pregalo
 Simone. Cremete gli dice la cagione, el o ri-
 prende, che sia tanto sconsiderato, e che si la
 sci tanto straportar da l' amore, che egli non

do chiede vna cosa, di chiederla, se ella è giu-
 sta, e non si lasciar tanto vincer dal senso, e
 straportar la volontà, che egli non consideri
 i danni di colui, a chi egli la chiede.

ORDINE.

Dice Cremete a Simone, ch' egli ha ormai,

conosciuto quanto egli sia stato amico, & as-
 fet-

fettionato, e che se potesse dare la sua figliola al suo figliuolo, che lo farebbe volentieri, ma che non si potèdo, piu non lo voglia pregare, [Satis iam, satis Simo] ormai assai, e assai Simone [spectata est] è s'approuata, è stata lodata, conosciuta bona [mea amicitia] la mia amicitia [erga te] inuerso di te, cioè ormai s'è conosciuto, e riconosciuto qual amico io ti sono stato [cepi adire] io ho cominciata a pigliar, a sottomettermi [satis pericli] a assai, piccolo, cioè hauèdoti, p'messo la mia figliuola. [face iā] s'ha ormai [finem] fine [orandi] di pregarmi, cioè finisci ormai di pregarmi. doue vi cōuien auuertire, che (come voi sapete) Cremete ne la passata scena era anda

to in casa da Simonè, et gli haueua detto tutto il caso del bábino, e che p' qsto nō gliene voleua dare, doue S. p'gà dolo egli esce di casa quasi adirato, e S. lo seguira. qñ appunto e sono usciti di casa, Cremete si ferma, & gli dice le sopradette parole, lequali solo essendo da gli auditori vdiute, il poeta le pone, l'altra che tra loro i casa dissero, egli nō le dice, nō le potete vdiute. ma noi debbiamo p'sare che Simone pregasse Cremete, a seguitare il parétado, hauèdo dūc; detto, che più nō lo p'gasse. C. segueuto, e dice [Dū] m'ètre che [istu deo] io m'èguito, desidero [obseq tibi] p'piti certi, lodisfatti [penè] quasi [illu] iō ho disprezzato [vitā] la vita [filię] de la mia figliola

S. [Imò. n.] enim, è di sopra chio. dunque, [Imò] anzi [Chreme] Cremete [postulo abs te] io te lo chieggio [quāmaxime] grandissimamente, o uer piu che massimamente [atque oro] te ne prego [vt comprobēs] che tu confermi, mandid ad effetto [re] in fatti [beneficium] i benefici [dudum] po co fa [initū] cominciato [verbis] cō le parole, cioè io ti prego che tu mi faccia qsto bñficio, che tu mi hai p'messo C. [vide] vedi [q] sis iniquus [quāto tu sei ingiusto] [p studio] per il tuo desiderio. p lo amore che tu hai del tuo figliuolo [dū efficias] pur che tu facci [id] q lo [qđ cupis] che tu desideri, cioè vedi quāto poco tu habbi rispetto a chiedere vna cosa ingiusta, pur che tu facci q che tu desideri [neq; cogitas] ne p'deri, ne poni m'ètre [modū benignitatis] al mō, al termine di benigni

S. Imo. n. maxime abste postulo, atq; oro Chreme, Vt beneficiū verbis initū dudū, nunc re comprobēs.

C. Vide quā iniquus sis pra studio, dum efficias id, quod cupis,

Neq; modū benignitatis, neq; quid me ores cogitas: Nam si cogites, remittas me onerare iniurijs.

S. Quibus? C. ab rogitas? perpulisti me, vt homini adolescentulo,

In alio occupato amore, abhorrenti ab re vxoria, Filiā dare in seditionem, atq; incertas nuptias: tuo Eius labore, atque eius dolore gnato vt medicarer Impetrasti, incepti, dum res tulit, nūc non feri, seras. Illam hinc ciuem esse aiunt, puer est natus, nos miseros face.

D. Per ego te deos oro, vt ne illis animum inducas credere,

Quibus id maxime vtile est, illum esse quam detur Nuptiarum grā hac sunt facta, atque incepta oia. Vbi ea causa, quam obrem hac faciunt, erit adempta his, desinent.

CH. Erras, cum Dauid egomet vidi iurgantem ancillam. S. scio. C. at

Vero vultu, cum ibi me adesse neuter tū presenserat. S. Credo, & id facturam, Dauid dudum p'dixit mihi. Et nescio quid tibi sū oblitus hodie, ac volui, dicere.

tà, cioè non offerui benignità alcuna [neq; cogitas] ne p'si, ne cōsideri [qd me ores] q che tu mi p'ghi. chieggi [nā si cogites] p che se tu lo p'lassi [remittas] tu cesserelli, restarelli [onera re me iniurijs] di caricarmi, aggrauarmi di ingiurie, d'ingiuriarmi, tu non mi ingiuriaresti piu cioè p'gādo mi. S. quibus] di che ingiurie, cioè ti carico uer come? i che modo: cōe t'ingiurio io? C. [ah rogitas] a tu me ne dimādi [ppu liti me] i tu me hai spinto, sforzato [vt darem] ch'io dia [homini adolescentulo]

lo] a vno faciullaccio [occupato in alio amore] occupato in altro amore [abhorrenti ab re vxoria] alieno nimico del pigliar moglie [filiam] la mia figliuola [in seditione] in vna discordia, roina [atq; incertas nuptias] e ne le nozze incerte, cioè che non era certo, s'egli la volese riceuere, e tenere come

1 moglie [ve mederer] accioche io medicassi [tuo agnato] il tuo figliuolo [eius labor] cioè la sua fatica [atque eius dolore] e col suo dolore [impeiralli] tu l'otteneffi, tu faceffi, che io te lo concessi [incepti] io incominciai, cioè a farlo [dum res tulit] mentre che la cosa lo ricercò, mètre che fu none ffo [nunc non fert] hora ella non lo sopporta, non è honesto [feras] habbi pazienza. 3 [aiunt] dicono [illam esse ciuem] che ella è cittadina [puer est natus] e gli è nato vn figliuolo, ella ha hauuto vn bambino [face nos missos] lasciaci andare, liberami di questo fastidio, e dice [nos] cioè me, e la mia figliuola. S. [oro te per Deos] io ti prego per gli Iddij [ne inducas animum] che tu non vogli [credere illis] credere loro [quibus] alie quali [maxime] vtile est] egli è grandissimamente vtile [illum esse] che egli sia [quam deterrimum] piu che sceleratissimo [hæc sunt ficta] queste cose sono finte, simulate [gratia nupiarum] per cagione de le nozze [atque incepti] e fatte tutte [vbi erit adempta his] quando sarà leuata, tolta loro [ea causa] questa causa

[quamobrem] per laquale [faciunt hæc] elle fanno queste cose [delinunt] le cessaranno, cioè quando farà lor leuato la speranza di non poter hauere più Pansilo a commodi loro, elieno resteranno di fare questi trouati. C. [erras] tu eri, tu lo sai male, tu non lo sai bene [egomet] io proprio. [vidi ancillam] io vidi vna serua [iurgantem] che combatteua [cum Dauo] con Dauo. S. [scio] io lo so, è veto, stà bene, è così. C. [ai vero vultu] ma da vero, da buon senno, e dice [vultu] perche chi s'adira, mostra l'ira nel volto [cum neuter] quando nel vno, ne l'altro [patenterat] s'era auueduto, accorto [iun] all' hora [me adesse] che io ero [ibi] quiui. S. [crede] io lo credo [& Dau' p'dixit mihi] et D me lo disse innanzi [dudum] poco fa [st. tuias id] che elle farebbon questo, cioè di mandar il bambino fuori. perche veduto le nozze si disturbassero [& nescio] & io non so [quid] perche cagione [sum oblitus] io mi sono sdimenticato [dicere tibi] di dirti, cioè che Dauo m'hauera detto, che elle voleuano mandar fuori il bambino [ac volui] come io volli, cioè come io haueuo ordinato dirti.

SCENA SECONDA.

Dauo, Cremete, Simone, Dromo.

4 [Animo iam otioso esse impero] Il tenor di qsta scena è, che Dauo volè do co le sue altutie di nouo disturbar le nozze, fingendo di essere semplice, dice, che Glicerio, secòdo che egli haueua vdi to da Critone, era cittadina Atheniense, & questo dice presente Cremete, fallo per questo Simone pigliar da Dromo, ne, e legare, il che ne mostra, che non si deb-

ANIMO iam nunc otioso esse impero. C. hem, Dauum tibi.
S. Vnde egreditur? D. meo prasidio, atque hospitii.
S. quid illud maligst?
D. Ego commodiorem hominem, aduentum, tempus non vidi. S. scelus.
Quemnam hic laudat? D. omnis res est iam in vado. S. cesso alloqui?

10 be mai far tanto, & ingiuriar tanto, che si faccia perder la pacienza a l'ingiu riato, perche la giusta ira fa vol tare ogni mite huomo alla cur delrà, & così in quella scena cò prenderete quã to sia il dolore che hanno i padri de figliuoli,

12 quando son cattui. vscendo dunque di casa Glicerio, Dauo tutto allegro dice, non vedendo ne Simone, ne Cremete, così.

ORDINE.

6 [Impero] d'egli parla a se, d'a Pansilo, d'a Glicerio. se a se, diremo. [impero] io voglio [iam nunc] hormai [esse animo otioso] s'essere d'animo sicuro, cioè star sicuro, e di buona voglia. se a P. e a Glicerio [impero] io voglio, io vi comando [ia nunc] hormai [esse animo otioso] che voi state sicuri, e di buona

voglia, doue voi douete intendere [vos] dice perche cagione, ma Innanzi Cremete, hauendolo veduto, dice che Dauo non fu si presto a finire. C. [hem D. uim tibi] o la eccoti Dauo. Si. Simone similmente dice vedendolo vscire di casa Glicerio, innanzi che egli finisse, ouero mentre finiva [vnde]

de egredirur] donde esce egli? D. seguita Dauo dicendo la cagione perche egli vuole, che egli no siano sicuri [men prazidio] per aiuto mio [atque hospitis] e del forestiere, cioè di Critone. S I M. [quid illud mali est?] che disgratia, sciagura, che di male è questo? e pur questo dice, che Dauo non lo vede, e non l'ode, & mentre, che Dauo ragiona. D. ragiona pur via Dauo da per se non vedendo nessuno con tanta allegrezza, che pare, che non potesse capire nella pelle [ego non vidi] io non vidi mai [hominem commodioré] vno huomo più accomodato, che mi facesse più a proposito, mi venisse più a proposito di Critone [aduentum] e non viddi mai vna venuta, che più mi accomodasse, che più mi venisse a bisogno di questa di Critone [tempus] né vidi mai vn tempo più al proposito, né mai m'accade questa cosa in vn tempo, che più mi fusse comodo, che in questo, & è vn modo di parlare, che

si chiama figura Syllepsis da latini, che è ogni volta, che vn genere serue a più nomi, e si concorda con quel nome, che gli è più vicino, come è quello doue voi vedete, che questo nome [commodioré] serue a [hominem, ad aduentum, & à tempus] [aduentum, e hominem] è malchio [tempus] è neutro. Il senso è, io non viddi mai ne huomo, né venuta, né tempo, che facesse più al proposito mio di Critone, della venuta di Critone, e di questo tempo. S I. [quemnam laudat] chi domine loda [hic scelus] questa scelerataggine? già in vn'altro luogo viddi, perche disse [scelus] e non [scelus] D A. [omnis res est iam in vado] ogni cosa è già in porto al sicuro. S. Simone non poteua star più a scoprirsi per la stizza, che egli haueua [cessio] sto io [alloqui] di parlargli perche non gli parlo io? & quello dice adirato, e vn poco alterato, talche Dauo sente, e lo vede.

D. [Herus est] è egli è il padrone [quid agam?] che debbo io fare dice piano, che non sia sentito da Simone. S I. [è bone vir salue] è huomo da bene tu sei il ben venuto, & questo dice per ironia, cioè per il contrario, volendo dire tristo scelerato. D. singe di non l'ha uer vditto, ouero di non hauer in teo, ch'egli habbia voluto dire tristo, dicendo huomo da bene, edice [hem

D. Herus est, quid agam? S I. è salue bone vir. D. hem Simo, è noster Chreme, Omnia appàrata iam sunt intus. S. Curasti probe. D. Ubi uoles, accerfe. S. bene sane, id enim uero hic nunc abest. Etiam tu hoc respondes? quid istic tibi negoti est? D. mihi? S I. ita. D. Mihi ne? S. tibi ergo. D. modo introij. S. quasi ego, quam dudum, rogem. D. Cum tuo gnato vna. S. an ne est intus Pamphilus? crucior miser. Ebo, non tu dixisti esse inter eos inimicitias carnis ex. D. Sunt. C. cur igitur hic est? C. quid illum censeres? cum illa litigat. D. Imo vero indignum Chreme iam facinus saxo ex me audias. Nescio qui senex modo venit, ell'è, confidens, catus, Cum faciem videas, videtur esse quantiuis pretij.

quì non manca altro, se non fare venire la donna nouella, poi si volta à Dauo, e gli dice questo [quid negoti,] che di faccenda [est tibi isthic?] hai tu costi? D. [mihi?] io. S I. [ita] tu sì? Dauo [mihi ne?] io? S I M. [ergo] è sì [ubi] tu sì D. [modo introij] hora hora sono intrato, voleua dire, col vostro figliuolo, ma Simone l'interroppe, di modo, che egli non può dire

Simo? di Simone [è noster Chreme] è Cremete nostro [omnia] tutte le cose [iam sunt appàrata] già sono apparecchiate in ordine [intus] dentro. S. [curasti probe] tu hai fatto bene. D. [ubi uoles] quando voi volete [acerfe] fatela venire, cioè la donna nouella. S. [bene sane] sta bene, bene stà, poi si volta à Cremete [enim uero] in verità [nunc] hora [hic] quì [abest id] manca questo. Il senso, è

per insino, che Simone non hebbe parlato. S I M. [quasi rogem] come se io dimandassi [quam dudum] quanto egli è, quanto fa, cioè e mi risponde, come se io gli dimandassi, quanto egli è, che gli entid in casa. Glicerio, & non quel che egli vi ha à fare. Dauo, seguita Dauo di dire con chi egli vi andò, & fa questa risposta contraria alla dimanda di Simone, solo per far

1) sapere à Cremete, che Panfilo è cò Glicerio [cum tuo gnato vnà] insieme col vostro figliuolo, cioè ora ci andai col vostro figliuolo. S. I. [an] non ci intus? non è egli drento, cioè in casa [Pamphilus] Panfilo? [crucior miser] io mi rodo meſchano, io mi consumo di dolore [cho] oia, odime, stà a vdire, odi quā [non tu dixtin?] non diceſtu tu [carnifex] boia, manigoldo, homo da farne dadi, e carne [esse inter eos] che egli era tra loro, cioè tra Panfilo è Glicerio [inimicitias?] inimicitie? D. [iunt] sono è vero, messer si. S. [cur igitur?] perche adunque [est hic] è coſtì? ciò da lei. C. dice dillegiandolo, e quaſt dandogli la baia [quid cenies] che penſi tu? [illum] aggiungete [facere?] ch'egli faccia? [litigat cum illa] è litiga, contende, grida con eſſa. D. ſinge Dauo del affettionato e del ſemplice, e di voler biaſmate Critone, che haueua detto, che Glicerio era cittadina ſolo per

farlo intendere à Cremete: accioche tanto più egli non habbia à fare queſto parentado [imò vero] anzi certo [faxo] io farò [audias ex me.] che voi vdiate da me [iam] ora [facinus] vna triftitia [indignum] indegna, che non può ſtare, non ha del verifimile [Chreme] Cremete, a lui conta; qſta coſa [ne ſcio qui tenex] io non ſò, che vecchio [modo venit] è venuto hōta [ellum, ideſt ecce illum] eccolo quā, vederelo, & à ſcambio di lui gli moſtra la caſa di Glicerio, doue egli era [confidens] conſtante [catus] ſperto, ingenioſo, pratico [cum faciem videas] quando tu gli guardi la faccia, cioè quando ſi guarda in viſo, & è quella figura volgare, che innanzi io v'ho detto, che piglia la ſeconda perſona per la terza [videtur eſſe] è par che ſia [quantiuis pretij] di quanto prezzo tu vuoi, cioè tu giudicareſti, che fuſſe uo mo d'ogni gran valore.

[ineſt] egli ha [in vultu] nel viſo [ſeueritas] vna ſeuerita [tristiſ] graue, cioè vna grauità [atque ineſt.] & ha [in verbis] nelle parole [fides] vna fede, cioè guardandolo in viſo tui vedi in lui vna grauità, e parlando con eſſo, lo conoſci 4) homo pieno di fede. S. I. [nam] ombe [quid] che coſa, che noua [appor- t. s?] porri tu? & queſto dice Simone, perch'egli era venuto in taſtadio tante parole, che Dauo faceva innanzi, che egli diceſſe, che coſa diceua coſtui perch'egli haueua detto [imò vero indignum.] D. [nihil equidem] niente in vero porto di nouo [niſi quod] ſe non quello, che [audiui illum dicere] che ho vdiſto dirgli. S. [quid ait tandem?] che dice egli finalmente? D. [ſe ſcire] cioè [ait] dice che ſà [Glyceriū eſſe ciuem Atticam] che Glicerio è cittadina A te. S. conoſciuta ſi. la ribalderia di coſtui, e che ſolo dicea queſto, perche le norze non ſ'haueſſero à fare, tutto pieno di colera, &

Tristiſ ſeueritas ineſt in vultu, atq; in verbis fides. S. I. Quidnam apportat? D. nihil equidem, niſi quod illum andini dicere.

S. I. Quid ait tandem. D. Glycerium ſe ſcire ciuem eſſe Atticam.

S. I. Hem Dromo, Dromo. DR. quid eſt? S. Dromo. D. audi. S. verbum ſi addideris. Dromo.

D. Audi obſecro. DR. quid viſ? S. ſublimen hunc intro, rape, quantum potes.

DR. Quem? S. Dauum. D. quamobrem? S. quia lubet, rape inquam. D. quid feci? S. rape.

D. Si quicquam mentitum inuenies, occidito. S. nihil audio

Ego iam te commotum reddam. D. ſametſi hoc verum eſt. S. tu tamen.

acceſo d'ira chiama Dromone, che pigli è leggh Dauo, e dice [Dromo, Dromo] Dromo. Dromone. DR. [quid eſt?] che coſa è? S. hauea tanto ſtizza, che che non lo ſentì, e dice [Dromo] Dromo, D. vedendolo coſi infuriato, & indouinandoli il ſuo male, dice [audi] vdiſte, ſtate à vdire. Simone lo minaccia, e pur chiama

Dromo [ſi addideris] ſe tu dirai, aggiungerai, farai [verbum] vna parola. ſe tu ſiati, e per la tanta ira non dice quel che egli gli farà [Dromo] Dromone. D. [audi obſecro] vdiſte di gratia, ſtate à vdire, per lo amor d'Iddio aſcoltate, vdiſte, che io ve ne priego. DR O. [quid viſ?] che volete voi? S I M O. [rape hunc] piglia coſtui [ſublimem] di peto [intro] è portaro dentro. (ecco Terentio, che con vn verbo dice due coſe) [quantum potes] quanto preſto tu puoi. DR O. [quem?] chi? S I M. [Dauum.] Dauo. D. [quamobrem] perche cagione?

cagione? S. [quia lubet] perche mi piace, mi pare, e vedendo poi, che Dromone stava a vedere, dice [rape inquam] piglialo dico. D. [quid feci] che ho io fatto. S. [rape] piglialo. D. [si inuenies] se voi trouate [quicquam mentium] ch'io habbi punto mentito, che io habbi detto niuna bugia, cosa che non sia

vero [occidito] ammazzatemi. SI. [nihil audio] io non odo [ego reddam te] io ti farò [iam] ora [commotum] mal contento. D. [iametui] pure [hoc verum est] questo è vero, cioè, che io ho detto, doue è da nota la grã pertinacia di Dauo, che ancor che si vedesse così preso, pur volgea star a contendere.

S. [tu tamen] in tanto [cura adseruandum] attendi a tenerlo, & guardarlo [vinctum] legato, andaua via Dromone con Dauo in collo, Simone gli dice [aque audin] idest audis ne?

ò la tu non odi? quando egli ha detto così, dice [constringito] legalo stretto [quadripedem] come vna bestia, cioè legali le manie piedi insieme, come si legano i cauretti quando si portano a vendere in collo [age nunc] fa ora, va ora, fatti or beffe, scherza ora [Pol] per Polluce [si uiuo] se uiuo [tibi ostendam hodie] io ti mostrerò oggi [quid periculi sit] che pericolo sia [fallere herum] ingannare il padrone, [& illi] e a Panfilo mostrerò [quid periculi sit] che pericolo sia [fallere patrem] ingannare il padre. C. [ah ne scui tant'opere] ah non esser tanto crudele, non in crudelir tanto. SI M. [Chreme] ò Cremete [non ne te miseret] non t'ingresce egli [pietatem] della pietà [gnati mei] del mio figliuolo il che s'intende per il contrario, cioè de l'impietà che'l mio figlio ha

Cura adseruandum vinctum: atque audin? quadrupedem, constringito.
Age nunc: iam ego pol hodie, si uiuo, tibi ostendam, herum quid sit periculi fallere, & illi patrem. C. ah ne scui tantopere. S. Chreme, Pietatem, gnati non ne te miseret mei: Tantum laborem capere ob talem filium? Age Pamphile: exi Pamphile, ecquid te pudet.

inuerso di me, ouero diremo [Chreme] ò Cremete, & aggiugneremo [videt] tu vedi [pietatem] la crudeltà [gnati] del mio figliuolo [non ne te miseret mei] non te increbbe egli

di me? ouero diremo così aggiugnendo [noscis] ò Chreme, noscis ò Cremete tu conosci [pietatem gnati] la pietà, & affettione, che ha vn padre al figliuolo, e per quello quanto dolor egli ne pigli, vedendolo scelerato come il mio, però [nonne te miseret mei] non t'increbbe egli di me? & questa vltima sposiuioue mi piace più [tantum laborem capere] aggiugnere, e non t'increbbe di me [capere] ch'io pigli [tantum laborem] tanto gran fatica [ob talem gnatum] per vn tal figliuolo? cioè per vn figliuolo scelerato come questo? poi s'accosta alla porta di Glicerio, e chiama piaceuolmente. P. [age Pamphile] orsù Panfilo [exi Pamphile] elci fuori. P. Panfilo esce, e quando egli è vicino egli gli dice [ecquid te pudet] e di che ti vergogni? e di c'hai tu vergogna? vergogni tu di nulla?

ANNOTATIONI.

[Esse animo otioso] star sicuro senza pensieri [meo presidio] causa efficiente, nel ablatiuo nel suo cap. [Hospitis] genitiuo attiuo, nel genitiuo, nel capo del'azione [Quid mali] nel capo di fati, nel genitiuo [Nam] si marauiglia, e dimanda: la qual parola s'usa ogni volta, che vno dimanda d'vna cosa e le ne marauiglia. essemplio. chi domine è costui, che io odo? [quis nam est illic quem audio?] [Omnis res est iam in vado] questo parlare è vna similitudine fatta dalle pauie, che quando elle sono in porto, son sicure: il qual modo i Latini chiamano traslatione, ouer in-

trasfara [Alloq] dice si [alloquor te] & loquor tecu [Bone vir] ironia [quid istic tibi negoti est] norate bel modo di dire, che si tu a far coiti? [Quamuis vis pretij] significa il valore, nel genitiuo, nel capo del valore [Ciuem Atticam] Atticam, significa la patria, nel capo del paese, ouero della patria [Mentiu] infinito passato, da Metior, tiris, tuis sum, vedete nel capo de gli infiniti passati [Te miseret mei] miseret ne verbi del genitiuo, & accusatiuo [Ob talem filium] causa efficiente, nel accusatiuo nel suo capo [Te pudet] di questo verbo si ragiona ne verbi del accusatiuo e genitiuo.

SCENA TERZA.

Panfilo, Simone, Cremete.

Quis me volt
perij pater est]
Il sentimento di
questa Scena è,
che vscito Panf.
di casa di Glice-
rio, essendosi so-
cito chiamare ve-
de, ch'egli è suo
padre qſſo, che
l'ha chiamato,
dſche dolédosi,
il padre lo vede
e gli fa timore,

QUIS me volt? perij, pater est. SI. quid ais
omnium? C. ah.

Rem potius ipsam dic, ac mitte male loqui.

S. Quasi quicquam in hunc iam grauius dici possit.

Ain tandem ciuis Glicerium est? Pater predicunt.

S. Ita predicant? d ingentem confidentiam.

Num cogitat, quid dicat? num facti piget?

Vide, num eius color pudoris signum vsq̃ indicat?

Adcon impotenti esse animo, vt prater ciuium

Morem, atque legem, & sui voluntatem patris,

egli s'humilia à
poco, e così mi-
tigal'ira del pa-
dre: laqual cosa
ne mostra, che
ogni poco di pe-
nitèza, che fa il
figliuolo di vno
gradissimo pe-
ccato, il padre li
perdona, per la
grande affettio-
ue, che egli por-
ta al figliuolo.

O R D I N E.

[Quis me volt] chi mi vole, chi mi chia-
ma, chi mi dimanda: laqual cosa come egli
hebbe detto, pensandosi, che fusse qualche
suo amico, vede, che egli è suo padre, che lo
chiama, e perciò dice [perij] io sono mor-
to, [spacciato, rouinato] [pater est] egli è mio
padre. S. [quid ais] che di tu [omnium] sopra
tutti, più di tutti, volea dire, che di tu sopra
ogn'altro sceleratissimo, d vna simil cosa, ma
tacette sceleratissimo, perche non gli pareua,
che tal parola fusse tanto graue, che pareg-
giasse la grauezza del peccato di Panf. e per-
ciò solamte disse, che di tu sopra ogn'altro,
più d'ogn'altro, d veramente diremo, che vo-
lesse dire pure sceleratissimo, ma che Chre-
mete l'interrompesse dicendo, deh non dir
male, di più presto la cosa come ella t'ha a-
no reuolmente. C. [ah] ah [dic potius] di più
tosto [rem ipsam] la cosa stessa [ac mitte] e
lascia stare [loqui male] il parlar male: il dir
male parole. S. [quasi] aggiugnete, tu di che
io non dica male, idest, tu dicis mittam male
loqui [quasi possit] come se si possa [dici quic-
quam] dire cosa alcuna [iam] ora [in hunc]
contro costui [grauius] più ingiuriosa, cioè,
che non merita il suo peccato. Il senso è, tu
mi di, che io non dica male, come dicendo
male di costui, fusse male, e come si potesse
dire vno male sì grande, d parole sì ingiurio-

se, che superassero la grandezza della tristi-
tia di costui, volendo inferire, che non è ma-
le, quando si dice mal d'vno, che lo merita, e
per quello dicendosi mal di Pá. non si poter
peccare, quantunque il mal fusse grandissi-
mo, sendo egli tanto scelerato [an, tandem,
idest ais ne tu tandem, ais ne] di tu [tandem]
pure, ancora, tu, cioè quel che dice D. [ciuis]
gli dica quel che Dauo dice [Glicerium est
cuius] Glicerio è Cittadino. P. [ita predicant]
così dicono, così si dice. SI. [ita predicant]
così dicono è, [d ingentem confidentiam] d
grand'audacia, grande sfacciattagine [num]
parti egli che [cogitat] pensi [quid dicat]
quel che dica [num] parti egli che [piget],
che si doglia [facti] di quel che egli ha fatto?
[vide] guarda [num] [eius color] il colore
[indicat] mostra [vsquam] in luogo nessuno
peril viso [signum] [iegno] [pudoris] di ver-
gogna [adeo] [adeo] ne? egli possibile, può
egli essere, [esse] che sia [adeo] sì, tanto [ani-
mo impotenti] d'animo impotente, cioè in
astenersi da mali appetiti [vt], che [tamen]
pure [studeat] si sforzi, s'ingegni [cum sum-
mo probro] con grandissimo obbrobrio [ha-
bere hanc] hauer costei [prater more ciuium]
fuori del ordine, vſanza de cittadini [atque
legem] e della legge [voluntatem sui patris]
e della voglia, volontà, volere di suo padre.

[Tamè] pure
[studeat] s'in-
gegna, si studia,
si sforza, vole

Tamen hanc habere studeat cum summo probro.
P. Me miserum. S. modo ne id demū sensisti Paphile?

[habere hanc]
hauer costei [cū
summo pro-
bro] con gran-
dissimo

disumo vituperio? P. [me mi sero] o mēchil no a mē; o pauerello a me. S. [ne] e [denā] pure [Pamphilo] pnr Pamphilo [modo] ora [scolti] ti sei accorto [id] di q-
to? cioè d'esser pauero; e mēchilno [olm] illuc verbum] gia coilesto, gia coteffa parola,

cioè paueretto a me [accidit vere] cadde veramente [in te] in te, cioè gia veramente coteffa parola, cioè coteffa mēchilnità, che ora tu di, venne in te, cioè gia cominciasti veramente a esser misero come tu di [eodem die] quel proprio discum induxi ita animū tuum [quando tu tu persuadesti, ti imaginasti] [efficiendum tibi] hauere a fare [aliquo pacto] in qualche modo [qd] cuperes? quel che ti piaceffe, quel che tu desiderasti, quel che t'andasse per fantasia [sed] quid ego? aggiungete [in fauio] o vna siml parola, ma p- che impazzo io? pche mi sto io a ipazzare? [cur me excrucio?] pche mi sto io ad affliggere? [cur me macero?] perche mi sto io a macerare? [cur] perche [solicito] sto io a tormentare ad affannare [meam senectutem] la mia vecchiaia [armēia huius] per la pazzia di collui? [an] itd io a far queste cose, cioè a tormentarmi, consumarmi [vt] [sufferam] ac-

Olim isthunc, olim, cum ita animum induxi tuum Quod cuperes, aliquo pacto efficiendum tibi. Eodem die isthuc verbum vere in te accidit. Sed quid ego? cur me excrucio? cur me macero? Cur meam senectutem huius solicito amentia? an Vt pro huius peccatis ego supplicium sufferam? Imo habeat, valeat, viuat cum illa P. mi pater. S. Quid mi pater? quasi tu huius indigeas patris. Domus, vxor, liberi inuenti inuito patre? Adducti, qui illam ciuem hinc dicant, Viceris. P. Pater licet ne pauca? S. quid dices mihi? CH. at Tamen Simo audi. S. ego audia? quid ego audiam.

affanno. S. [qd] mi patet] che mio padre [qua si] come se [tu indigeas] tu habbi bisogno [huius pris] di questo padre [inuenti liberi] aggiungete [sunt tibi] tu hai trouato figliuoli [domus] casa [vxor] moglie [inuito patre] a dispetto di tuo padre [adducti] cioè [sunt abs te] tu hai condotto qui [qui dicant] chi dica [illam ciuem] che ella è cittadina [hinc] di qui, cioè d'Atene, che ella è cittadina Ateniense [viceris] tu hai vinto, P. [pater] io padre mio [ne licet] cioè [me loqui] è egli lecito, che io dica [p. uca] due parole, ouero è egli lecito, che io parli vn poco. Simone [quid dices mihi] che mi dirai tu, che mi vuoi tu dire. questo modo di dire s'vfa da chinon vuole vdire. CH. Confortalo Cremete, che voglia vdire [attamen] orsu [Simo] Simone [audi] odi. S. I. [ego audiam] che io odi [quid ego audiam] che voi tu, ch'io odi.

Cremete? CH. [attamen] orsu [sine dicat] lascia che dica, la sciala dir. S. [age dicat] orsu di chi [sino] io la scio P. [Fateor] io pffello, dico, che egli è v-ro [sine amare] che io sono inamato [hac] di co stei [si id] se q- sto, cioè essere innamorato, [est] peccare] è

Chreme? CH. attamen dieat sine. S. age, dicat, sino. P. ego mē amare hanc fateor, si id peccare est, fateor id quoque, Tibi pater me dedo, quiduis oneris impone, impera. Vis me vxorem ducere? hanc vis amittere? vt potero, seram. Hoc modo te obsecro, vt ne credas a me allegatum hunc senem. Sine me expurgem, atque illum huc coram adducam. S. adducas? P. sine pater. C. Aequum postulat, da veniam. P. sine hoc te exorem S. sino.

peccare, è peccato [quoq] an cora [fateor id] io confesso que sto [tibi pater me dedo] io mi vi do mio padre io mi rimetto i voi, ne le vostre braccia [ipone] mettetimi, dati mi [qduis oneris] ch' peso voi volete faremi fare, ch' penitēza vi piace, datemi qd castigo, che

vi pare [im p]a
comandamenti
[vis] volete voi
[me ducere vxor
rem] che io me-

Quiduis cupio, dum ne ab hoc me falli comperiam
Chreme.

CH. PRO PECCATO magno paululum suppli-
cij satis est patri.

ni moglie [vis] volete voi [amittere hanc]
che io lasci andar costei? [sera] io lo soppor-
terò [vt potero] come io potrò [modo] ora.
[obsecro te hoc] io vi prego di quello [vt ne
credas] che: voi non crediate [hunc senem]
che quello vecchio [adlegarum] sia stato co-
doto qui [a me] da me [fine] la sciate [me ex
purgem] che io mi giustifichi [lasciatemi giu-
stificare] [atque adducam] e menare [huc co-
ram] costui qui in vostra presenza. S. [addu-
cas?] che tu lo meni. P. [sine pater] lasciare-
mi mio padre. CH. [exquum postulat] egli

[exorem] che io impetris [hoc te] qsto da voi.
S. [Sino] io, ti lascio, io te lo còcedo. [cupio]
io voglio [quiduis] quel chè tu vuoi [dum]
purchè [Chreme] Cr. mète [ne comperiam]
che io non troui [me falli] che io sia ingan-
nato [ab hoc] da costui, cioè da Panfilo, o da
quello vecchio. Ch. [satis est patri] assai è al
padre [paululum supplicij] vn poco poco di
penitenza [pro magno peccato] p vno gran
peccato, cioè che il padre si còtenta d'ogni
poco di penitenza d'vn gran peccato, che
habbia fatto il figliuolo.

ANNO T A T I O N I.

[Quid ais omnium] figura chiamata apo-
strophis, cioè interrompimèto, ouero lascia-
mento di qualche parola [Male loqui] dir-
villania [Num] norate come s'vsa in vari si-
gnificati [Tamen] pure, debbesi profenire cò-
stizza, & con gesti di mano da adirari. [De-
mum] pure, questa parola s'vsa quando vno
fa vna cosa, egli doueua fare innanzi vn
gran tempo, come è pure lo facesti [Sentiti] a
cambio di sensiti [Induxi] a scambio di in-

duxisti [Olim, isthuc olim] dice due volte
olim, per maggior forza [Esi ciundum tibi]
gerudio, ouero infinito de la necessità, vede-
te tra gl'infiniti, nel capo della necessità [Pro
peccatis] scambio, nel ablatiuo, nel capo de
lo scambio [Cum illa] còpagnia, nel ablatiuo,
nel capo della còpagnia [Indigeo] verbo del
genitiuo [Exoro] ne verbi del accusatiuo, io
impetro qsta cosa da te, Exoro hoc te [pau-
lulū supplicij] nel genitiuo, nel capo di satis.

SCENA QVARTA.

Critone, Cremete, Simon, Panfilo.

[Mitte orare,
vna harum] q-
sta Scena còrie-
ne, che Critone
giùto doue era

Simone, & Cre-
mete p gli prie-
ghi di Panfilo, fa
sede come Gli-
cerio è cittadi-
na. onde viene
a parole con Si-
mone, e quasi
sta per dargli

vna bona spel-
licciatura. tro-
uasi la verità, &
ogni cosa quie-
tata s'ordina di
fare le nozze. la
q'l cosa ne mo-
stra, che col tē-
po si conosce la
verità di ogni

MITTE orare, vna harum, quauis causa me vt
faciam, monet.

Vel tu, vel quod verum est, vel quod ipsi cupio Gli-
cerio.

CH. Andrium ego Critonem vidco? & certe is est.
saluus sis Crito.

Quid tu Athenas insolens? CR. auenit. sed hiccine
est Simo?

CH. Hic est. S. men queris? eho, tu Glicerium ciuem
hinc esse ais?

CR. Tu negas: S. ita ne huc paratus aduenis. CR. qua-
re? S. rogas?

Tu ne impune hoc facias? tu ne hic homines adole-
scentulos

Imperitos rerum, eductos libere, in fraudem illicis?
Solicitando, & pollicitando eorum animos laetas,

CR. sanus ne es?

cosa, & che la
verità resta fi-
nalmente a gal-
la, se bene ella è
combattuta, &
impedita da di-
uersi accidenti.

ORDINE.

Era adunque
andato Panfilo
a trouar Crito-
ne, e lo prega-
ua, che volesse
andare a far te-
stimonianza de
la verità. onde
egli come per-
sona buona di-
ce [Mitte ora-
re] lascia an-
dare, lascia sta-
re il pgar, non
pregare [vna
causa]

1 causa] vna sola
causa [harum]
di queste [que-
uis] che tu vuoi
[me monet] mi
ammonisce, mi
auuertisce, mi
pluade, mi sfor-
za [vt faciam]
2 ch'io facci, cioè
questo, di che
tu mi prieghi
[vel tu] dice
quale sono que-

ste cause [vel tu] oueramete tu [vel quod ve-
rū est] ouero pene egli è vero, ita così [vel]
oueramete [quod] perche [cupio] io voglio
bene, bramo bene [ip̄i Glicerio] a Glicerio
3 queste cose l'ndauano dicendo per via mè-
tre che egli andauano a Simone, & Cre-
mete per d Cremete vedendolo dice. CH. [vi-
den] veggio io [Antonem Andrium] Crito-
ne Audriano? de l'Isola d' Andro [certe
is est] certo egli è esso [saluos sis Crito] saluo
sic tu Critone, o Critone tu sia il ben venu-
to [quid tu Athenas] aggiugnet: [venis] per-
che vien tu ad Athenes [infolens] fuori de
4 la tua vñza, che nō è tua vñza. CH. [eue-
nit] m'è occorso, voleua dire venni p la tal
causa, ma hauendo veduto Simone, diman-
da a Cremete: [sic est hic] c'è Simone? ma è
questo Simone? CH. [hic est] questo è. SI.
[men. i. me ne queris] dimandati tu di me
[he] lo la [vt as] di tu [Glicerium esse] che
Glicerio è [cuius hinc] Cittadina di qui.
CR. sentendosi così brauar Critone dice
5 [tu negas] tu neghi tu, ditu tu, che ella nō
è cittadina Atheniese? S. Simone s'adira, e
dice [aduēis ne huc] vientu qua [ita para-
tus] così apparecchiato. CR. [quare] p che? S.
rogas] tu mi dimà li perche, perche tu hoc
ne facias] debbi far q̄to tu impūne] senza
punitione [tu ne ilis] è alletti tu [hic] qui
[in fr̄ iudem] nella fraude, cioè meni tu alla
mazza [homines a iolefcntulos] i giouanet-
ti [imperito rerum] imperiti de le cose, che
6 non hanno pratica, che nō fanno, quel che
si fāno [eductos libere] alleuati senza mali-

S. Ac meretricios amores nuptijs conglutin. 25?

P. perij, metuo, vt subſiet hoſſes. CH. ſi Simo hic
noris ſatis

Non ita arbitrere? bonus hic eſt vir. S. hic vir ſit
bonus?

Ita ne attemperate venit hodie in ipſis nuptijs,
Vt veniret ante hac nunquam? eſt vero huic cre-
dendum Chreme?

P. Ni metuam patrem, habeo pro illa re, illum quod
moncam probe.

tia [laſtas ani-
mos eorum] è
dai tu patto a li
animi loro, pā-
ſturi tu gli ani-
mi loro [ſollec-
tādo] co' ſelle-
uargli [& polli-
citādo] e col
mettere, CR. [ſa
nus ne es] ſei tu
in te, ſei tu
ceruello, ſei tu
ſauio. S. [ac] e

[conglutinas] impiastri tu [amores meretri-
cios] gli amori delle meretrici [nuptijs] co-
le nozze, cioè meſcoli tu gli amori de le me-
rettrici co le nozze, cioè vuoi tu legare gli a-
mori de le meretrici co le nozze. P. [perij] io
ſpaſmo di dolore, io manco di dolore [me-
tuo] io dubito, temo [vt hoſpes] che l'fore-
ſtiere, cioè Critone [subſiet] ſimāga al diſot-
to, cioè io dubito, che nō rimanga al diſot-
to, e non poſſa reſikere a Simone. CH. [Si-
mo] io Simone [ſi noris] ſe tu conoſceſſi [ſa-
tis hunc] bene coſtui [nō arbitrare] ita nō
pēſereſti coſi [hic eſt bon' vir] coſtui è hu-
mo da bene. S. [hic ſit vir bon'] coſtui è ho-
mo da bene? [ne venit] come è gli è venu-
to [ira attemperate] coſi appūto [hodie] og-
gi [in ipſis nuptijs] in ſu le nozze [vt veniret]
che non ſia venuto [vnquam] mai [ante hac]
innanzi, cioè come è gli venuto appunto og-
gi, a poſta in ſu le nozze, che mai più innan-
zi fu in q̄ti paēſi [eſt vero] è egli vero [Cre-
me] [Cremete] [credendum huic] da credere
a coſtui. P. [ni metuam] ſe io non temeſſi, nō
hauēſſi paura [patrē] di mio padre [habeo]
io ho [quod moneam illic probe] da ammo-
nirlo bene, da dargli vn buono auifo, da dir-
gli, che ſi difenda bene [pro illa re] per que-
ſta coſa, cioè perche egli è venuto appun-
to in ſu le nozze, e non prima. queſte paro-
le diceua Panſilo da per ſe, che neſſuno lo-
ſentiuā. S. quando dunque Simone ha det-
to, che non è da credergli, ſi volta a Crito-
ne, e dice.

[Sicophāta] S. Sicophanta. CR. hem. CH. ſic Crito eſt hic, mitte:
calumniatore. CR. videat, quid fiet.
CR. adirſi Cri-
tōe, e dice [hē]
he. C. vedutolo
coſi adirato per

Si mibi pergit, quæ vult dicere, ea, quæ non vult,
audiet.
Ego iſt hac moneo, aut curo? non tū malū aquo

queſta parola
Cremete, &
dubitando non
faceſſe queſte
pazie dice [mitte
Crito] laſcia
lo

lo andar Critone [sic est hic]
egli è così, egli è di q̃ta natura. C. [videatq̃
siet] & vederà chi egli sia, ouero e vederà chi sia Crito. cioè
se gli è bono o cattuo [si pergit diceſt mihi]
seleguita dirmi [que volt] quel che: vole [audiet q̃ non volt]
egli vdirà quel che non vuole [ego moueo isthac] mouo io
queste cose. ſo io quetti trouati [aut curo] o li curo. o ne ho cura [non feret tu] non fopporterai tu [tuum malū] il tuo danno [æquo animo] patientemente. cioè ſei tu huomo,
che tu non habbia a patire i tuoi danni, come gli altri? e così diceua, perche Simone si riputaua a dāno, che Glicerio fusſe Cittadina Atheniese [nam] perche [ſciri potest] ſi può ſapere [vera, an falsa audieris] ſe tu hai vditto vere, o falſe [quæ dixi] quelle cose che io ho detto. cioè ſi può ormai ſapere ſe quel che io ho detto è vero, o nō. conta ora il caſo, e moſtra come ella è Cittadina olim] gia [quidam Atticus] vn certo Ateniese [fracta nauis] tendosi rotta la naue [eiectus est] ſu gittato da l'onde [apud Andrū] appreſſo la ſola d' Andro [& isthac] e queſta [parua virgo] che allhora era vna picciola fanciullina
o bambina vergine [vnā] inſieme con q̃tto

animo ſeres,
Nā, ego qua dixi, vera, an falsa audieris, iam ſci-
Atticus, quidam olim, nauis fracta, apud Andrum
eiectus est,
Et parua isthac vna virgo. tum ille egens forte ap-
Primum ad Chryſidis patrem ſe. S. fabulam ince-
ptat. CH. ſine.
CR. Ita ne vtro obiurbar? C. H. perge. C. R. tum is
mibi cognatus fuit,
Qui cum recepit: ibi ego audiui ex illo, ſeſe eſſe
Atticum;
Is ibi mortuus eſt. CH. eius nomen? C. nomen tam
cito tibi?

(ripoteſt.

(plicat

Ateniese [tū] al
hora [ille egens]
egli bilogno ſo
[forte] per ſor-
te [primum] la
prima volta ap-
plicat ſe] ſi vol-
ta, ſe ne va [ad
patrem] al pa-
dre [Chryſidis]
di Criſide. S. [in
ceptat fabulā] e
comincia la fa-
uola, ouero fa
incenta di fauo-
le. C. [ſine] o ei
dice a Simone,

o a Critone, ſe a Simone, vuol dire, e laſcia-
lo dire. ſe a Critone, biſogna che noi inten-
diamo che Critone, ſi voltaſſe verſo Simo-
ne con faccia briſca, e occhi infocati, d'ira,
quaſi per volergli dare, e perciò Cremet
gli ſi voltaſſe, et con le mani lo ritenefſe di-
cendo [ſine] cioè laſcialo andare, non guar-
dar a lui. C. [ita ne vero] non è coſi? [obtur-
bat] egli per turba. C. [peige] leguita. C. R.
[tum] allhora [is] colui [fuit mihi cognatus]
mi fu parente [qui] che [recepit eum] lo rice-
uè, cioè il padre di Criſide, che lo raccerdò,
era allhora mio parente [ibi] allhora [audiui
ex eo] io vdi da lui [ſeſe eſſe Atticum] che
egli era Ateniese [is] coſtui, cioè queſto Ate-
niese [mortuus eſt ibi] mori quiui. C. [eius
nomen] il ſuo [nome, cioè come haueu' egli
nome? C. [nomen tam cito tibi, ideſt, viſ vt
tam cito dicam nomen tibi] vuoi tu, che io
ti dica tanto preſto il nome?

[Phania] Fā-
nia, cioè haue-
ua nome Fānia
C. [hē] oh [pe-
rij] io ſon roui-
nato, e q̃io diſ-
ſe fra ſe, perche
gia cominciau-
a vedere, ch' gli
era ſuo fratello.
C. ſeguita Cri-
tone e ſtādo vn
poco a pēſar ſo
pra tal nome di
c: [Hecle] per
hercole [opi-
nor] io pēſo [ſu

Phania. C. hem, perij. CR. verum hercle opinor fuiſ-
ſe Phaniam.
Hoc certō ſcio, Rhamnuium ſe aiebat eſſe. C. o Iup-
CH. Eadem hac Creme multi alij in Andro tum
audinere. C. vti nam id ſiet,
Quod ſpero. cho dic mihi, quid eam tum Crito.
Suam ne eſſe aiebat. CR. non. C. H. cuiam igitur. C.
fratris filiam.
CH. Mea certe eſt. CR. quid aiſ? Si. quid tu aiſ? P.
arriſe aures Pamphile.
S. Qui crediſ? CH. Phania ille, frater meus fuit. S.
noram, & ſio.
CH. is bellum hinc fugiens, meque in Aſiam perſe-
quens, proſciſcitur.

(piter.

iſſe Phaniā] che
il ſuo nōe tuſſe
Fānia [hoc cer-
tō ſcio] q̃tto ſo
di certo [aiebat
diceua] ſe eſſe
ch' egli era [Rā-
nuſi] Rammu-
ſio. Ch. apparē-
do la coſa a Cre-
mete più vera,
dice [o Iuppi-
ter] o Gioue. C.
[hac eadē Cre-
me] q̃ſte medef-
me coſe C. [mul-
ti alij] moſ' altri
[tum]

1 [tum] all'ora [in Andro audiue- re] in Andro l'v- dirono. C. [Vti- nam] Iddio vo- glia [ad sit] sia q- sto [qd spero,] che io spero [e- ho] d'la [dic mi- hi] Crito [dimmi] vn poco Critone [quid eam tum Crito] questo lo go si può inten- dere i più modi, & intèderci [aie bat esse] il pri- mo diremo, che

3 [quid] sia a scã- bio di [cuius] e diremo [quid, cuius] di chi [a- iebat] diceu'egli [eam esse,] che ella era i' altro di remo, che [qd] sia a scambio di

4 [cuius] e diremo [quid, i. cuius] di chi [aiebat] di ceu'egli [eam ef- se] che ella era i' il terzo diremo,

Tum illam hic relinquere est veritus, post illa, nunc primum audio, Quid illo sit factum. P. vix sum apud me, ita ani- mus commotus est metu, Spe, gaudio, mirado hoc tanto, tam repentino bono. S I. Na istam multis tuam inueniri gaudeo. P. cre- do pater. C. At mihi vnus scrupulus etiam restat, qui me male habet. P. dignus es. Cum tua religione odio. NODUM IN SCIR- PO QUAERIS. C. isthuc quid est? C. Nomen non conuenit. C R. fuit hercle aliud huic parua. C. quod Crito? Nunquid meministi? C. id quero. P. ego ne huius memoriam patiar mea Voluptati obstarè, cum ego possim in hac re medi- cari mihi? Non patiar, heus Creme, quod quaris, Pasibula est. C. ipsa est. C. ea est. C. Ex ipsa millies audiui. S I. omnes nos gaudere hoc Chreme, Te credo credere. C. ita me dū amant, credo. C. P. quid restat pater. S I. Iam dudum res reduxit me ipsa in gratiam. C. d'lepidum patrem.

atum] quel che 7
sia stato, stato le
guiero [il]lo [isto
il]lo] di lui, cioè
di Fania. P [vix]
à pena [sum ap-
pad me] io l'on
in me [i. i.] in-
modo [animus]
l'animo [est cō-
motus] e com-
mosso [metu]
dalla paura, in
modo il mio a-
nimo è pertur-
bato dal timore
[spe] dalla spe-
ranza [gaudio]
dall'allegrezza,
[hoc tibi bonum]
da questo tanto
gran bene [mi-
rando] degno di
marauiglia, mi-
racolo [tam
repentino] e tan-
to repentino, cioè
è venuto tanto
psto, in vn trat-
to. S. [na] certa-
mète [gaudeo]
io m'alegro [illā
inueniri] che co

che [quid] sia a scambio di [quam,] & hab-
bia posto il genere neutro per il feminino, e
diremo [quid] chi [aiebat] diceu'egli [eā esse]
7 che ella era [aiebat ne] diceu'egli [suam esse]
che ella fusse sua? C. [non] no. C. [cuiam igitur]
di chi adū que? C. [filium fratris] figliu-
la d'vn suo fratello. C H. [certe] certamente
[mea est] ella è mia. C. [quid ais?] che di tu?
S. [quid tu ais?] che di tu? P. sentendo dir così
Panfilo dice à se stesso [Pamphile] d' Panfilo
[arrige aures] tendi gl'orecchi, sta attento. S.
[qui] come [credis] lo credi tu, cioè che ella
sia tua figliuola. C. [ille Phania] quel Fannia
[fuit meus frater] fu mio fratello. S. [noram,
& scio] io lo conobbi, e lo so. C. [is fugiens
hinc bellum] fuggendo costui di quinci la
guerra [que] è [persequens me] e seguitan-
domi, venendomi dietro [proficiscitur] ne vā
[in Asiam] in Asia [tum] all'ora [veritus est]
dubitò di relinquere eā [nunc primum audio]
quest'è la prima volta, ch'io odo [quid sit fa-

stei sia trouata [tuam] tua [multis] per mol-
ti segni, congettura. P. [credo pater] io lo cre-
do mio padre. C. [ar] ma [etiam] ancora [re-
stat mihi] mi resta [vnus scrupulus] vno scru-
pulo [qui] il qual [habet me male] mi tormen-
ta, mi dà fastidio. P. [dignus es] haueua tanta
la voglia Pan. che la cosa si finisse, & tanto
dubitaua, che non nascesse qualche pertur-
batione, che dice, d' forte, che Cremere sen-
ta, d' piano da se [dignus es] voi sete degno
[odio] d'odio, d'essere odiato, [cum ista tua
religione] con questa vostra religione [qua-
ris] voi cercate [nodum] il nodo [in Scirpo]
nel giunco, cioè voi fate difficoltà nelle cose
chiare. C. hauendo Critone vditto, che Cle-
mete diceua, che non s'era ancor bene acce-
rato, & che gli restaua l' poco di dubbio, dice
[quid isthuc est] che cosa è quest'ac. C. [non è
non conuenit] il nome non si affionta, cioè
ella non ha hauer nome Glicerio, ella ha ha-
uer vn' altro nome. C. [Heracle] per Ercole
[huic parum] costei quand'era piccolin [huic
aliud]

aliud] n'hebbe vialtro. C. [qd Criso?] qua
Criton, cioè che nome hebbe ella? [nūqui
meministi?] ricorditene tu? CR. [id quæro]
io cerco questo, io lo vò cercando, io vo ra-
memorádome lo, io pèso. P. [ne patiar ego]
sopporterò io [memoriam huius] che la me-
moria di costui [obstare] nuochi [meæ volu-
ptati?] al mio piacere? [cū possim] potèdo
[medicari mihi] medicarmi [in hac re] in q-
sta cosa [non patiar] nò lo farò? heus Chre-
me] o Chremete [quod quæris] quel nome,
che voi cercate [est Passibula] è Passibula,

Poi si volta a
Cremete e dice
[Chremes] o
Cremete [nihil
mutat] niente
muta, cioè mio
padre [de vxore]
de la moglie
[vt possedi] co-
me io l'ho pos-
seduta, ouero
diceua a Simo.
[Chremes] Cre-
mete [nihil mu-
tat de vxore] nò
muta nulla de
la moglie [vt
possedi] com'io
l'ho posseduta,
cioè vuole, che
ella sia mia co-
me io l'ho pos-
seduta. CH. Cremete lo sente, e dice [causa
optima est] la causa è ottima [nisi pater ali-
qd aliud ait] se già tuo padre nò dice qual-
che altra cosa. P. [nempe] certo. S. [id, si, di-
co] io certo dico questo, cioè che ella sia di
Panfilo. CH. ordina Cremete la dote a Pan-
[Pamphile] o Panfilo [dote est] la dote è [decem
talenta] dieci talenti, cioè seicento libre
d'argento, che sono sei milia scudi. P. [acci-
pio] io la piglio, io l'accetto. CH. [propero
ad filia] io vò in fretta a la mia figliuola] e ho
mecum [vien meco] [Crito] Critone [nam]
perche [haud credo] io nò credo [me nosse]
che ella mi conosca. S. [cur] perche [non iu-
bes] non fai tu [transferri] che ella sia mena-
ta [huc] qui. Pamp. [recte admones] voi di-
te bene [iam] ora [dedam] io darò, com-

De vxore, ita vt possedi, nihil mutat Chremes. CH.
causa optima est:
Nisi quid pater aliud ait. P. nempe. S. id scilicet. C.
dos Pamphile est.
Decem talenta. P. accipio. CH. propero ad filiam,
eho mecum Crito.
Nam illam me haud nosse credo. S. cur non illam
huc transferri iubes?
P. Recte admones. Dauo isthuc dedam iam negoti.
S. non potest.
P. Qui? S. qui habet aliud magis ex sese, & maius
P. quidnam? S. vinctus est.
P. Pater non recte vinctus est. S. haud ita iussi. P.
iube solui obsecro.
S. Age fiat. P. at matura. S. eo intro. P. o faustum
& felicem hunc diem.

ANNO T A T I O N I
[Cupere alicui] amarlo, volergli benefal-
uos] iniquo a scàbio di saluus [hinc] a scà-
bio di ex hoc loco [Facere impune] far va-

ciò ella haueua nome Passibula. Cr. ipsa
est] ella è essa. C. H. [ea est] ella è. P. [milles
audiui ex ipsa] io l'ho vditto mille volte da
lei. S. [credo Creme] io credo Cremete [re-
credere] che tu creda [omnes nos gaudere]
che noi ci rallegriamo tutti [hoc] di questo.
C. H. [ita me di ament] se Iddio mi guardi
[credo] io lo credo. P. [quid restat pater?]
che resta mio padre? S. [iam dudum] già [res
ipsa] la stessa cosa [reduxit me] m'hà restitui-
to [in gratiam] in gratia. P. [o lepidum pa-
trem] o padre mio piaceuole,

metterò [isthuc
negoti] questa
facenda [Dauo]
a Dauo. S. [non
potest] nò può,
& questo dice,
ua, perche egli
era legato P. [q]
come, perche?
S. [quia habet]
perche egli ha
aliud magis]
vna cosa di più
importanza [ex
sese] da se [&
maius] e mag-
giore. P. [quid-
nam] che cosa
è? S. [vinctus est]
elegato. P. [pa-
ter] mio padre
[non recte vin-
ctus est] egli nò è legato bene, cioè ragione-
uolmente. S. [haud ita iussi] io nò ho comà-
dato così, & auuertite, che Panfilo ha detto
egli nò è legato bene, questo bene s'intende
in doi modi, cioè stretto, e con ragione. Pan-
intendeva a ragione, cioè, ch'è non era lega-
to a ragione. Sim. finge d'intendere stretto, e
perciò disse [haud ita iussi] io non ò coman-
dato così, cioè, che nò sia legato stretto, per-
che io dissi, che fusse ben legato, che non si
potesse sciorre. P. [iube] comàdate [obsecro]
di gratia, che io ve ne prego [solui,] che sia
sciolto. S. [age] orsù [hinc] sia fatto P. [at ma-
tura] ma fate presto, sollicitate, spacciatemi.
SI [eo intro] io vò dentro. P. [ò faustum, ò
giocondo, allegro, tranquillo,] & felicem
hunc diem] e felice di.

male senza pena [Solicitando, e Pollicitan-
do] gerundi, ouero Infinitiu, nell'ablatiuo
nel luogo loro [substare alicui] e nò resistere
[Ramu-]

[Ramusus] ditto da vna villa vicina ad Atene chi amata Ramus [Cuias] questo nome li dichiara nel capo di come Arrige aureis Pamphile] questa è vna similitudine di parlare cauata da gli Asini, che quando egli non stanno ad vdir rizzano gl'orecchi [Huc primum audio] è proprio vdir vna cosa la prima volta [Scrupulus] è proprio vna pie-

trolina sottile, che stà tra la rena, che fora i piedi a chi ella troua scalo [Nomen uo conuenire] è non si raffrontare il nome [Medicari] verbo del datiuo [Talenta] ogni talento pesaua sessanta libbre. quanto fusse la libra e le monete innanzi se n'è detto assai, doue si dichiara [pisciculos minutos ferre in cenam seni obulo.]

SCENA QVINTA.

Carino, Panfilo, Dauo.

PROISO, quid agat Pamphilus, atque eecum.

P. aliquis forsitan me putet,

Non hoc putare verum: at mihi nunc sic esse hoc verum lubet. (arbitror,

Ego Deorum vitam propterea sempiternam esse Eorum quod voluptates propriae sunt. nam immortalitas

Mihi parata est, si nulla aegritudo huic gaudio intercesserit.

Sed quem ego potissimum exoptem nunc mihi, cui hac narrem, dari?

C. Quid illud gaudi est? P. Dauum video. nemo est, quem malle omniū:

Nā hunc scio mea solide solum gauisurum gaudia

D. Pamphilus ubinam hic est? P. Dauo. D. quis nā homo est? P. ego sum. D. o Pamphile.

P. Nescis quid mihi obtigerit? D. certe: sed, quid mihi obtigerit, scio.

P. Et quidem ego. D. more hominū euenit, ut quod sim nactus mali

Prius rescisceres tu, quā ego, tibi quod euenit boni.

P. Mea Glycerium suos parentes reperit. D. o factum bene. C. hem.

P. Pater summus nobis amicus. D. quis? P. Chremes. D. narras probe.

P. Nec mora vlla est, quin eam uxorem ducam. C. num ille somniat

Ea, quae vigilans voluit? P. tum de puero Dauo? D. ah desine.

to [arbitror] io penso [vitā Deotū] che la vita de gl'iddij [eē sēpiternā] sia sēpiterna [qd] pche [eorū voluptates] i loro piaceri [sūt ppij] sono proprij, cioè l'hāno i loro e nō loro accascano p accidet [nā] pche [parta ē mihi] io mi sono acqistata [immortalitas] l'immortalità [si nulla aegritudo] se nēssuno dolore, fastidio [intercesserit] si mescolerà [huic gaudio] cō questa allegrezza [sed] ma [quem exoptē] chi debbo io desiderare [potissimū] principalmente [dari mihi] che mi si dia i scōtro, cioè chi debbo io considerare di scontrar [cui hec narret] a chi io racconti qto cose C. Carino l'ode, et dice da se [quid gaudi est illud] che allegrezza è

Prouiso qd agat Pāphilus, at que eecū. In qsta scena si cōtiene l'allegrezza, e il pteito di tutti, e massimamente di Pāf. che dubita, che nō fosse qualcuno, ch' credesse, che qsta cosa si fusse vera ilqual pteito li fa tener gli Iddij imortali, e sēpiterni, pēssādo, che s'egli tātō gioisce p qsto piacere, e gli pare hauer acqistato l'imortalità, che tātō magiormēte gl'iddij sūo sēpiterni, p hauer tutti i piaceri ppij, & sēpiterni, la q l'cosa ne mottra, che chi si è dato tropo all'amor, come Pāf. pde il sentimento, e la ragione, e diuiente qsi come bestia, ponēdo il sōmo bñ solo ne piaceri.

ORDINE.

Prouiso io vò a vedere [qd agat Pāphilus] quel che faccia Panfilo. [atq; eecū] ma eccolo. P. [forsan] forse [aliquis putet] qualcuno pensa [me putare] ch'io pēsi [hoc nō verū] che qsto non sia vero [at] ma [mihi lubet] mi piace [nūc sic esse verū] che ora e sia così vero [ppea] p qsto cō

qsta P. video Dauū io veggio Dauo [nemo ē] nēssuno [e iōm] di tutti gl'huomini [quē malle] ch'io volessi più psto [nā] pche [scio] io so [hūc solū] costui solo [gauisurū] in allegrezza [solide] l'chietamēte seza finitiōe [mea gaudia] dē le mie allegreze, dē le mie bonacie

1 [Pamphilus ubi nā hic est?] doue domine è ora Panfilo? P. [Daue] Dauo. D. [quis nā hō est?] chi dñe è quello? P. [ego sum] io sono. D. [o Pamphile] ò Panfilo. P. [nescis] tu non sa [qd mihi obrigerit?] q̄l che m'è accaduto? D. [certe non] non ch'io non lo so, certamen te ch'io non lo so [sed scio] ma io so bene [qd mihi obrigerit] quel che è accaduto a me. P. [& quidem ego] & io. D. [euenit] è gl'è acca-
 2 duto [more hoium] a l'vianza de gl'huomi- ni [vt tu prius resciteres] che prima tu risa- pesti [qd mali] che male [sim pactus] io habbi hauuto [quā ego] ch'io [qd boni] che di be- ne [euenit tibi] ti è accaduto. P. [mea Glyce- rium] la mia G. [reperit] ha trouato [suos pa-

rentes] i suoi parenti. D. [o factum bene] ò ben fatto. C. [hem] questo dice Carino da le. P. [pater summus amicus nobis] l'uo padre è noitro grandissimo amico. D. [quis?] chi? P. [Chremes] Cremete. D. [narras probe] tu mi dai vna buona nuoua. P. [nec mora vlla est] ne si fa tardanza niuna, ne si tarda pun- to [quin ducam eam] ch'io non la menis [vxorem] per moglie. C. dice da se Cerino [num] domin se [ille somniat] se colui sogna [ea] q̄l- le cose [quæ vigilans voluit] che vigilando volse? P. [tum] di poi [de puero Daue] del bā- bino. D. voleua dire io ne farò q̄l che parrà a me, ò vna simil cosa, ma Dauo l'intetrom- pe, e dice. D. [ah desine] eh lascia andare.

Solus est? eg' i è sol q̄llo [que Dij diligunt] che gli Iddiei amano. C. [saluus sum] io non saluo [si hac vere sunt] se que ste cose sò vere [colloquar] io parlerò, cioè cō Da. e Panfilo, e
 4 s'accolla p par- larloro, P lo sen- te, e si volta, e di- ce. P. [quis ho- mo est?] chi è q̄- sto? [Carine] ò

Solus è quē diligunt dij. C. saluus sū, si hac vera sūt. Colloquar. P. quis homo est? & in tempore ipso mihi aduenis. C. Bene factum. P. hem, audisti? C. omnia age, me in tuis secundis respice. Tuus est nūc Chremes, facturum, quæ uoles, scio esse P. Memini, atque adeo longum est, nos illum expectare, dum exeat. Sequere me hac, intus apud Glycerium est nunc. tu Daue abi domum, (cessas? D. eo. Propera, accerse hinc qui auferant eā, quid stas? qd Ne expectetis dum exeat huc, intus despondebitur: Intustrāfigetur siquid est quod restet. Co. Plaudite.

[facturū esse om- nia] che farà o- gni cosa [quæ vo- les] che tu vorai P. [inemini] io me ne ricordo [atq;] ma [adeo lōgum est] egli è molto longo [expectare nos illū] che noi lo aspettiamo [dū exeat] tanto che venga fuori [se- quere hac me] seguitami quā [nunc est intus]

Carino [aduenis mihi] tu mi vieni, tu giugni [in tempore ipso] a punto, a tempo. C. [bene- factum] ò che ben fatto, ò che felicità, ò
 5 che cosa, ò che gratia. P. [hē] oh [audisti?] hai tu vdito la cosa, hai tu inteso il fatto? C. [oia] ogni cosa [age] orsu [respice me] habbi misericordia di me [in tuis rebus secundis] ne le tue felicità, prosperità [tuus est nunc Chre- mes] Cremete hora è tutto tuo [scio] io so

apud Glycerium] egli è ora in casa con Gli- cerio, e così se ne vanno in casa a ragiouar con Cremete de' fatti di Carino [tu Daue] tu Dauo [abi domum] vā a casa [propera] solle- cita [accerse] mena quā [qui auferant eam] chi la leui, cioè Glicerio [hinc] di qui [quid stas?] che stai a vedere? [quid cessas?] che balocchi tu? D. [eo] io vo.

Calliopo parla al Popolo e dice.

Ne expectetis] non aspettate [dum exeat huc] tanto ch'egli esca qui fuori [intus] in ca-
 6 sa [despondebitur] gli si darà [intus] in casa.

[transfigetur] si finirà [si quid est] se cosa alcu- na è [quod restet] che resti [plaudite] godete, fate festa.

ANNOTATIONI.

Notate bel detto, ch'è questo [si nulla egri- tudo huic gaudio intercesserit] aliquem dari alui] è proprio abbaterli ha hauere, ouero scontrare qualchuno [nemo omnium] nel ge- nitio ne la regola di fra, e tra [gaudeo hanc rem] ne verbi de l'accusatioe senza preposi-

tione [prius] la differenza, che è tra prius, & primum, si dichiara ne la regola de' compa- ratui, notate bel modo [narras probe] tu mi dai buona nuoua [audisti] a fambio di au- diuisti [respice aliquem] è proprio haue- re compassione di qualchuno.

EVNUCHO DI TERENTIO RIDOTTO

Alla sua vera latinità, & esposto in lingua Toscana da Giovanni Fabрини
 Fiorentino da Fighine, con somma diligenza, & arte, à chiunque
 con facilità, e breuità incredibile vole imparare la
 Lingua Volgare, e Latina.

ARGOMENTO.

DA sapere, che fu tolto à vn Cittadino Ateniese vna fanciullina da cor-
 sari di Mare, menata in Rodi, doue ella fù comperata, e donata à vna
 meretrice Samiana, che quiuì habitaua, questa tal donna hauena vna fi-
 gliuola, il cui nome era Taide: con laquale ella allenaua questa fanciul-
 lina, & in modo la trattaua, che ogn'vno si pensaua, (che non sapeua la cosa,) che
 ella fosse sorella di Taide: ora accade, che Taide abbandonata la madre, se ne andò
 con vn mercatante suo amico in Atene: ilquale morto le lasciò ciò ch'egli hauena.
 Trasone, che era vn certo soldato Ateniese, assai ricco, veduta costei rimasta senza
 amante, voltò l'animo à lei, e se ne innamorò: andando adunque costui à Rodi per
 certe sue facende (sendo la madre di Taide morta) comperò per sorte questa fanciul-
 lina da gli heredi della morta, e la donò à Taide, non sapendo chi la fanciulla fosse,
 nè che ella fosse cosa di Taide: dellaquale sendosi fortemente innamorato vn certo gio-
 uane Ateniese chiamato Cherea, fratello di vn'altro amante di Taide, Fedria detto,
 si fece menare da il suo seruo ch'è Parmenone in casa di Taide, per gustare gli vltimi
 frutti d'amore, à scambio di vno Eunucho, che Fedria hauena comperato per Taide,
 e commesso à Parmenone, che lo menasse à lei, doue giunto gli fù dato (pensandosi,
 che Eunucho fusse) in guardia la fanciulla, à cui egli fece quello, per ch'egli vi era
 andato, scuoprìsse la cosa, & Altresi, come era Cittadina Ateniese; per ilche ella
 gli fù data per moglie.

INTERLOCUTORI.

Fedria giouane,
 Parmenone seruo,
 Taide meretrice,
 Gnatone parasito,
 Cherea giouane,
 Trasone soldato,
 Pitia serua,

Cremete vecchio,
 Antifone giouane,
 Doria seruo,
 Doro eunucho,
 Sanga seruo,
 Sofronia Balia,
 Lachete vecchio.

1. **S**i quisquam est.] Nel prologo de l' Andria, io vi dissi di quante sorti ploghi si trouano, onde non fa dibisogno che hora qui io ve ne parli, badi stadiomi sol dirui, che questo è tutto simile a ql del Andria. Venendo adunq; al senso dico, che non altro cõtiente, che il poeta



*I quisquā est, q placere se studeat bonis
Quāplurimis, et minime multos ledere
In his poeta hic nomen proficitur suū.
Tūm si q̄s est, q dictū in se in clemētius
Existimat esse, sic existimet, sciat,
Responsum, non dictum esse, quia laesit prius,
Qui bene vertendo, & eas describendo male,
Ex Græcis bonis Latinas fecit non bonas.
Idem Menandri Phasma nunc nuper dedit.
Atque in Thesaurō scripsit, causam dicere
Prius, vnde petitur aurum, quare sit suum,
Quā illic, qui petit, vnde is sit thesaurus sibi,
Aut vnde in patrum monumentum perueuerit.*

gran vituperio) risentirsi, che nessuno, si deue merauigliare, se gli fa contro la sua natura, pensando, ciò che fa, esser fatto q̄ si sforzaiamete, e quel che contro i luoi auersari dice, esser detto per scusarsi de i torti, che egli gli fanno, e per rispondere alle calunnie loro:

è vna persona humana, e benigna, e che non da noia, nè fa danno a nessuno, e che se nessuno è che attendi a fatti suoi, e a giouare a chiunque sia possibile, che egli è vno di q̄sti, e perciò essendo hora morso da luoi auersari, & sendo cosa giusta dell'onte, e massime delle calunnie ingiustamente apposte, con

O R D I N E.

Si quisquam est] se alcuno è [qui placere se studeat] che si ingegni, si sforzi si studi, de
fideri i piacere [quamplurimis bonis] a moltissimi buoni [et minime multos ledere] e non offender molti, ouero non offendere i cattiu, dicendo, che multos sia messo a scabio di malos [in his] tra q̄sti tali che desiderano piacere a buoni, e non offender molti [hic poeta proficitur] il Poeta fa professione [in nomen] che sia il suo nome, cioè il Poeta fa professione di esser tra questi tali, & pone [nomē suū] a scambio di se [tūm] dipoi, oltre di questo [si quis est] se alcuno è [qui existimat] che pensi, che creda [dictum esse] che si sia detto [in se] contro di lui [in clemētius] in clementemente, senza modestia [sic existimet] pensi così, sappi questo [sciat] sappi [responsum] che si è risposto [non dictum esse] e non detto [quia laesit prius] perche egli ha offeso prima, cioè, perche egli è stato prima a offendere [qui] il quale [fecit] ha fatto [latinās non bonas] comedie latine cattive [ex græcis bonis] di comedie greche bone [bene vertendo] facendone assai, [et eas describendo male] e scriuendole male, cioè, che traducendo assai comedie greche bone, nè faceva latine, che non eran bone, & intendesi bene a scambio di valde, cioè [multas] doue è da considerar l'astutia del Poeta, che non nomina chi è questo, che è stato il

detto di poi quello ch'egli ha voluto, & scoperio molti loro errori, come persona modesta, gli conforta, che per l'auuenire egli non vogliano far più di tali portamenti, perche direbbe dell'altre cose maggiori, che egli non si pensano, e non harebbe più loro quel rispetto, ch'egli ha hauuto al presentē.

primo a nuocere, e nientedimeno contando i luoi peccati viene a scoprire ch'egli è [Idē] seguita in contare i peccati di costui [idem], il medesimo, cioè questo tale, che fu medesimamente Lucio detto innanzi nell' Andria [dedit] ha fatto, ha mandato fuori [nunc nuper] ora, poco fa, tessè, pur ora, volendo inferire, che non bisogna, ch'egli lo dica, che la cosa si sà [Phasma] vna Comedia chiamata Fasma [Menandri] di Menandro, cioè egli pur ora ha fatto vna Comedia, chiamata Fasma di Menandro, cioè l'ha tradotta di Greco in Latino, e fatta fare: però non accade, che io vi dica quanto ella è fatta bruttamente, & auuertite, che [Nuper] vuol dire poco fa, & [nunc] ora: le quali parole accozzate insieme dicono pur ora in lingua Toscana [atque in Thesaurō] e nella Comedia chiamata il Thesoro [scripsit] scriffe [dicere causam] che diceffe la sua ragione [prius] prima, aggiugnere [illum] colui [vnde] dal quale [petitur aurum] si chiede l'oro [quare sit suum] perche sia suo [quā illic] che quello [qui petit] che dimanda [vnde] donde, perche conto [esset thesaurus sibi] egli hauesse il tesoro, cioè perche conto egli sia suo: il che pare contrario, perche egli è cosa conueniente, che chi dimanda vna cosa, prima dica la ragione, perche ella è sua, che colui a cui ella

ella è dimandata [aut] ouero [vnde peruen-
 rit] d'òde, d'che luogo [peruenierit] e sia per-
 uenuto [in monumentum patrum] ne la se-
 poltura di suo padre. ma, accioche voi inten-
 diate bene la cosa, douete sapere, che questa
 comedia di Menandro chiamata Fasma cò-
 teneua in se questo. fu vna donna, che heb-
 be vna figliuola d'vn suo vicino, che era a cà
 to a la casa di detta donna. ora perche que-
 sta fanciulla non fosse veduta, ella la tene-
 ua in casa di detto amico, & era vna gran-
 fessura nel muro de la casa sua, che diuide-
 ua la sua casa dal vicino, & ogni volta, che
 ella voleua vedere questa sua figliuola, el-
 la la faceua venire in quella crepatura, &
 con lei parlaua agiatamente, che nessuno se
 ne accorgeua. ma, come volse la sua buona
 sorte, ella fu vna volta veduta da vn gioua-
 ne suo figliuolo, ilquale questa prima volta
 pensandosi che ella fusse vna Dea, vedèdola
 tanto bella (e massime, che la madre mette-
 ua intorno a tal crepatura delle frondi, simu-
 lando di fare sacrificio) fu subito ripieno d'vn
 diuino spauento. ma, quando dipoi a poco
 a poco egli si fu accorto, ch'ella era vna fan-
 ciulla, si innamorò di lei si fattamēte, che bi-
 sognò d'ingagliarla per moglie, & q̃sto dice Do-
 nato. ma Seruio dice, che gliera vna gioua-
 ne, & vn giouane, che si amauano, & che in
 vno muro, ch'era tra la casa de l'vno, & de
 l'altra, era vna grā crepatura, donde nascosa

mente i duoi amanti si fauellauano, ragioni-
 do de' loro amori, e che questa fanciulla fu
 vna volta veduta da vna vecchia, e che ella,
 tutta si rimescolò di diuino terrore, p̃fando,
 che ella fosse apparsa, & questa esser stata la
 cagione, che la comedia si chiama Fasma,
 che in Greco vuol dire, apparitione, cioè, appa-
 ritione. & questo è in quanto a la comedia
 detta Fasma. La comedia, chiamata Thesau-
 ro era questa, secondo Seruio. furono duoi
 contadini, l'vno de' quali vendè vn suo cam-
 po a l'altro, doue era la sepoltura del pa-
 dre con vno gran thesoro. la onde, come
 volse la sorte, questo contadino, che haue-
 ua comperato il campo, trouò il thesoro,
 quest'altro lo seppe, & va, e troua costui
 con dirli, che vuole il suo thesoro, onde
 non gliene volendo dare, nasce tra loro lite.
 ora Lucio in fare questa comedia, secondo
 che dice Terentio, contra a l'ordine de' liti-
 gati, e fuori d'ogni ragione, introduce a par-
 lare inanzi a' giudici costui, a cui è dimanda-
 to il thesoro, a dire le sue ragioni, prima che
 colui, che lo dimanda, & di questo lo biasima
 in questa comedia, ne l'altra non lo biasima
 più in vn luogo, che in vn'altro, perche tut-
 ta fu fatta male. ma voi hauete dunque in-
 teso perche dice. At. In. Th. Sc. Ca.
 Di. Pr. Vn. Pe. Au. Qu. Si. Su. Qu.
 Il. Qu. Pe. Vn. Is. Th. Si. Au. In. Pa.
 Mo. Pe.

[Dehinc] per
 l'auuenire [mo-
 neo] io l'amio-
 nisco, l'auer-
 tisco [ne fru-
 stretur ipse] che
 non inganni se
 stesso, [aut] o
 uero [sic co-
 giet] che non
 habbia a pen-
 sar così, cioè di
 poter metter le mie comedie in disgratia del
 6 Popolo Romano, perche ormai elle sono
 state accettate. Rende ora di ciò la ragio-
 ne [defunctus iam sum, id est, omni la-
 bore, iam auctoritate confirmata, libe-
 ratus sum] io sono ormai vscito di peri-
 colo, per la autorità, che io hò acquista-
 ta appresso il Popolo Romano, e però [ni-
 hil est] cioè, vitij, non ci è vitio nessu-
 no, ne punto di male, essendomi purga-
 to mediante l'autorità de' Romani [quod]

*Dehinc ne frustretur ipse, aut si cogitet,
 Defunctus iam sum, nihil est, quod dicat mihi,
 Is ne erret, moneo, & desinat lacescere,
 Habeo alia multa, quae nunc condonabuntur,
 Quae proferentur post, si perget lacerare
 Ita, vt facere instituit, Nunc quam acturi sumus
 Menandri Eunuchum, postquam adiles emerunt,
 Perfecit, sibi vt inspiciendi esset copia,
 Magistratus cum ibi adesset, accepta est agi.*

ilquale [dicat
 mihi, id est, di-
 ci possit mihi
 ab aliquo] mi
 possa esser det-
 to da nessuno,
 aggiungete [igi-
 tur iterum] e
 però di nuouo
 [moneo] io
 lo auuertisco,
 cioè questo Lu-
 12 cio [ne erret] che non erri, [& desinat
 lacescere] e cessi di ingiuriare [habeo]
 io hò [alia multa] molte altre cose, cioè
 da dire [quae] le quali [nunc] ora [condo-
 nabuntur] si perdoneranno, cioè, non
 si diranno perhora [quae] le quali [proferen-
 tur post] si diranno poi [si perget lacerare]
 se [guiterà] di nuocere, mordere, offen-
 dere [ita] così [vt instituit facere] come
 gli ha cominciato a fare [postquam] poi
 che [Adiles emerunt] gli Edili comperaro

1 no. gli Edili era vn Magistrato, che haueua cura delle case, de le vie, & di far le feste al popolo [Eunuchum] l'Eunuchos [Menandri] di Menandro, cioè, tradotto de la comedia di Menandro [quam] laqual comedia nunc sumus acturi. uoi habbiamo a recitare [perfecti] fece tanto con gli Edili [vi esset sibi] che egli hebbe copia, commodità [inspiciundi] di vederla, cioè, e fece tanto, che gliene lasciaronno vedere, e questo fu mentre, che il Magistrato la faceua prouare [cum ibi adesset magistratus] essendo quiui il Magistrato [occepta est] agi [si cominciò a recitare, cioè prouare, quando dunque egli ode la comedia] exclamat] grida, e dice [furem dedisse fabulam] che vn ladro haueua manda-

to fuori la comedia [non Poetam] e non vn Poeta: [Et nihil verborum dedisse tamen] e che non hauesse ingannato nessuno, perche non vi hauendo aggiunto nulla, ne mutatola in modo nessuno, ogn'vno poteua da per se conoscerlo, ouero, che non vi haueua aggiunto nulla del suo [& tamen] e di superchio, & notate che [dare verba] vuol dire ingannare, ripigliare [exclamat] e gridando dice [esse fabulam] che ella è vna comedia [veterem] vecchia [Colacem] chiamata Colace [Plauti] di Plauto [& Næui] e di Neui Poeti Latini, & per questo lo chiama ladro, hauendo preso le comedie de' Poeti Latini ripigliate.

3 [Exclamat] e gridando diceua [ablatam inde,] che gli era stato cauato di quiui, cioè, di q[ua]l la comedia [personam parasiti] vna persona di vn parasito [& militis] e di vn soldato. Si scusa hora il Poeta, e dice [si id] se questo, cioè pigliar le persone altrui [peccatum est] è peccato
 5 [peccatum est] è peccato [Poetæ] del poeta [imprudencia] per imprudencia, cioè, per nò se ne essere aueduto [non qui] non p[er] che, e si pone q[ua] a scambio di q[ua] [studuerit] e si hà ingegnato [facere furtum] di fare furto, di rubbare [id esse ita] e questo esser così, che il Poeta non si sia dilettato di fare furto [iam] ora [vos poteritis] lo potrete [iudicare] giudicare. conta ora donde egli ha hauuto quelle persone [Colax est] è vna comedia chiamata Colace [Menandri] di Menandro [in ea] in q[ua]sta comedia [est Parasitus Colax] è vn Parasito chia-

Exclamat: furem, non poetam, fabulam dedisse, & nihil dedisse verborum tamen: Colacem esse Næui, & Plauti veterem fabulam, Parasiti personam inde ablatam, & militis. Si id est peccatum, peccatum imprudentia est Poetæ: non qui furtum facere studuerit, Id ita esse, vos iam iudicare poteritis. Colax Menandri est: in ea est parasitus Colax, Et miles gloriosus: eas se non negat Personas transulisse in Eunuchum suam Ex Græca: sed eas fabulas factas prius Latinas fuisse se se, id vero pernegat, Quod si personis iisdem vti alijs, non licet: Qui magis licet currentes seruos scribere, Bonas matronas facere, meretrices malos, Parasitum edacem, gloriosum militem, Puerum supponi, falli per seruum senem, Amare, odisse, suspicari? denique Nullum est iam dictum, quod non dictum sit prius. Quare æquum est, vos cognoscere, atque ignoscere, Quæ veteres fecerunt, si faciant noui. Date operam, & cum silentio animaduertite, Ut pernoscat, quid sibi Eunuchus velit,

mato Colace, donde la Comedia ha nome Colace [& miles gloriosus] & vn soldato vantato re. adunque il poeta [non negat] non nega, ma dice [transulisse] hauer cauto [& eas personas] quelle due persone, cioè il Parasito, & il soldato [ex Græca] de la Comedia Greca [in Eunuchum suam] e messo nel suo Eunuchos [sed] ma [vero] bene [per] nega id [gagliardamente] nega questo [se se] non sapere [eas fabulas] che quelle comedie di Menandro Greche [factas prius]

us] siano state prima fatte [Latinas] Latine [quod] [scusasi] [quod] per laqual cosa [si non licet] se non è lecito [alijs] a gli altri scrittori noui [vbi] [vbi] [iisdem personis] le medesime persone, cioè c'hanno usato gli altri [qui] come [licet magis] e egli più lecito [scribere seruos currentes] introdurre serui, che corri- no [facere bonas matronas] introdurre matrone

trone da benè [meretrices malas] meretrici cattive [parasitum edacem] vn parasito go-
loso [militem gloriosum] vn soldato vanta-
tore, cioè intendete bene, se nò è lecito vfar
le persone, che sono da altri state vstate, co-
me farà egli più lecito scriuere ancora delle
altre persone, con loro epiteti, che sono pa-
role, che mostrano la natura della cosa, cõe
è [bonas] che mostra la natura di [matronas]
come è [malas] che mostra la natura di [me-
retrices] come è [edacem] che mostra la na-
tura del parasito, cõe è [gloriosum] che mo-
stra la natura di [militem] perche non essen-
do lecito scriuere vna persona, che altri ha
scritto, non è anco lecito scriuere quelli al-
tri nomi, nè nulla; perche nessuna parola è,
che non sia stata detta da qualch'vno, ò scrit-
ta qualche volta: il che è forza, perche altramente
noi non lo potremo sapere: seguita
poi, e dice [puerum supponi], & come egli è
pur lecito porre in terra vn bambino, come

s'introduce, che fa Dauo nell' Andria [senè]
& vn vecchio [falli] sia ingannato [per seru-
um] mediante vno seruo, ò per opera d'vn
seruo [amare] è come egli è pur lecito scri-
uere gl'amori [odisse] gl'odi [suspiciari] i so-
spetti, e pone gl'infiniti per i nomi. Rende la
ragione perche egli è lecito pigliare persone
de gli altri [denique] finalmente [nullum est
iam dictum] ormai non è vno detto, vna pa-
rola, vn motto [quod non sit dictum], che
non sia stato detto [prius] innanzi [quare]
per laqual cosa [æquum est] è cosa giusta
[vos cognoscere] che voi conosciate questa
cosa [atq; ignoscere], & hauere per iuscusato
[si noui faciunt] se i noui fanno [quæ facti-
tarunt] quelle cose, che hāno fatto [veteres]
gl'antichi [date operam] attendete, [& ani-
maduertite] e considerate [cum silentio] con
silenzio [vt pernoscatis] accioche voi inten-
diate perfettamente [quid velit sibi] che co-
sa significhi [Eunuchus] l'Eunucho.

ATTO PRIMO.

Scena Prima.

Fedria giouane, Parmenone seruo.

QVID igitur faciam] il te-
nor di q̃sta Sce-
na è, che Fedria
essendo inamo-
rato di Taide,
come nell'argu-
mēto hauea in-
teso, & ella desi-
derando canare
dele mani à Tra-
sone quella fan-
ciulla, che noi
habbiamo det-
to, & per q̃sto non hauendo vn giorno volu-
to mettere dentro Fedria, perche così volea
Trasone, si adirò con essa: onde ella hauendo
ciò risaputo, lo manda à chiamare per con-
targli il caso, e fargli vedere, che ella non

QVID igitur faciam? non eam? ne nunc quidem,
Cum accersor vltro? an potius ita me comparem,
Non perpeti meretricum contumelias?
Exclusit, reuocat, redeam? non, si me obsecret.
P. Si quidē hercle possis, nihil prius, neq; fortius,
Verūm si incipies, neque perficies nauiter.
Atque vbi pati non poteris, cum nemo expectet,
Insecta pace, vltro ad eam venies, indicans,
Te amare, & ferre non posse, actum est, ilicet,

hauea fatto que-
sto p male, che
ella gli volesse, 10
& per voler me-
glio à Trasone,
ch' a lui. Ma egli
pensando sopra
l'inguria rice-
uuta staua pen-
soso q̃l che do-
uesse fare, & q̃ si
delibera di non 11
di volere anda-
re, e di ciò si cō-

figlia col suo seruitore: laqual cosa ci ammo-
nisce, che noi ci guardiamo da l'innamorarci,
perche non è nessuno, che manco cono-
schi, che l'innamoro, & che più intenda,
che chi si troua da' lacci d'amore sciolto.

ORDINE.

6 Quid igitur faciam] queste parole dice di-
poi, che egli ha discorso l'inguria, non sapē
do, se vi dee andare, ò nò [igitur] adunque
[quid faciam] che farà io, che debb'io fare
[non eam. i. ire debeam] non debb'io andare
[ne nunc quidem] pur' ora, doue [ne] vol dir
pur, [& nunc] ora [quidem] è di superchio
[cū accersor vltro?] essendo mandato a chia-
mare spontanea mēte, cioè hauēdo mādato
per me di sua volontà? che vol quasi dire, ef-

sendoci il mio honore [an potius] ouero più 12
presto [cōparē me] io m'ordini, mi ppari [nō
perpeti] a nō sopportare [cōtumelias] mere-
triciū? l'ingurie, gli stratij delle meretrici?
cōta ora le villanie, ch'ella gli ha fatte [exclu-
sit] ella m'esculse, cioè, nō m' i volse mettere
dētro, e per Trasone rifiutò me [reuocat] ora
mi richiama [redeam?] che ritornò: ouero tor-
ni io? [non si me obsecret] non se ella me ne
p̃gasse, nō voglio ritornare, e pōss[obsecret]

- 1 à scambio di [obsecraret] P A R. risponde
 Parmenone [si quidem Hercle] dice così,
 [Hercle] per Ercole, in vero [si quidem] à
 scambio di sì, se [possis] tu poi, cioè far di
 non andare, quali volendo dire, che gli farà
 difficile [Nihil prius, id est, est] nessuna cosa
 è, che tu possi far, che sia meglio [neque for-
 tius] è che sia più uile, ouero più lodeuole
 [verum] ma [si incipies] se tu comincerai
 à far così, come tu di, cioè, à mostrarti forte,
 e non volere esser schernito da vna tale, &
 mostrerai nò ti curar di lei [neque perficies]
 è non seguirai, cioè, non persevererai in
 questo [nauiter] gagliardamente, cioè, se tu
 comincerai ad arrenderti punto, ò punto
 à piegare [aque] è [vbi] quando [non po-
 teras] tu non potrai [pati] patire, soppor-
 tare, cioè tenerti di non andare à trouarla
 3 [uenies pro ibis] tu anderai [ad eam] à lei

[vltro] spontaneamente, senza, che nessuno
 ti chiami da parte [cum nemo expectet] fori
 della aspettatione di ogn'vno [infesta pace]
 non essendo ancor fatto tra noi la pace [in-
 dicans] mostrando [te amare] che tu sei in-
 namorato, & che tu muoia di lei, [& non
 posse ferre] e non poter soffrire l'amore [ac-
 tum est] tu sei spedito, tu sei spacciato [ili-
 cet. i. ire licet] è lecito andare: lequali due
 parole, cioè [actum est, & licet] sono tratte
 da quella cerimonia, che faceuano i sacerdoti,
 quando sepeliuano i morti, che quando egli
 era finito gli officij, e le cerimonie, si volta-
 uano al popolo, e diceuano [actum, est ili-
 cet] cioè, egli è finito, voi ve ne potete ande-
 re: allaqual similitudine dice Parmenone à
 Fedria, che, se egli non ista in sul' honore uo-
 le, egli è spedito, & ispacciato, & che se ne
 può andare à souerarsi à sua posta.

- [Peristi] tu sei
 spacciato, mor-
 to, non è più re-
 ditione alla tua
 salute [eludet]
 ella ti stratterà,
 4 ti schernirà, ti
 farà mille olira-
 gi [vbi] quando
 [senferit] ella si
 farà accorta [te
 victum,] che tu
 sia vinto, che tu
 ti sia arrenduto.

Peristi: eludet vbi te victum senferit.

FE. Proin tu, dum est tempus, et atq; etiam cogita.

*P. Here, quæ res in se neq; consilium, neq; modum
 Habet vllum, eam consilio regere non potes.*

In amore hæc omnia insunt vitia, iniuriæ,

Suspitiones, inimicitie, induciæ,

Bellum, pax rursum, incerta hæc si tu postules

Ratione certa facere, nihil plus agas,

Quàm si des operam, vt cum ratione insanias,

Et quod nunc tute tecum iratus cogitas:

in se consilium,
 neque modum]
 non hà in se ra-
 gione, nè mo-
 do, cioè ordine
 & perciò most-
 stra, che gli a-
 manti sendo so-
 ri della ragio-
 ne, non si pos-
 sono consiglia-
 re, & così lo
 proua [in a-
 more] nell'a-

- FE. [Proin tu] à scambio di proinde, e però
 1 perche tu conosci questo [dum est tempus]
 mentre, che tu hai il tempo: cioè, che costei
 non si è accorta, che io sia suo prigion
 [etiam atque etiam cogita] pensa, e ripensa,
 quel che si hà da far de' casi miei: doue si co-
 nosce l'instabilità di chi ama, che quello,
 che da per se egli dee deliberare, rimette
 l'altrui consiglio. PARME. risponde, e dice
 [Here] fa vna bella propositione, e dice, pa-
 6 dron mio tu sai, che quelle cose, che non
 hanno nè ragione, nè consiglio in se, come
 sono le bestie, non si possano ancor regger
 con consiglio, nè farle capace delle ragione
 [Here] padron mio [non potes] à scambio
 di non potest, tu non puoi, & è la medesi-
 ma figura detta nell'Andria [regere] regge-
 re [eam rem] quella cosa [consilio] con con-
 siglio, ouero con la ragione, e pone [consi-
 lio] pro ratione, perche dalla ragione viene
 il consiglio [quæ res] laquale [neque habet

more [insunt] sono [hæc omnia vitia,]
 tutti questi viui, che mostrano l'instabilità
 de gli amanti [iniuriæ] l'ingiurie, che si
 fanno l'vno à l'altro [suspitiones] i sospet-
 ti, che eglino hanno l'vno del'altro, che l'v-
 no l'altro non abbandoni, per vn'altro [ini-
 micitiæ] l'inimicitie, che nascono poi di
 tali sospettioni [induciæ] i patti, & gli ac-
 cordi, e tregue, che fanno [bellum] di poi
 le guerre, & i combattimenti loro [pax rur-
 sum] e di nouo la pace: lequali tutte cose
 non hauendo in se ragione, non si possono
 ancor con ragione gouernare [si postules]
 se tu volessi [facere] fare [hæc incerta] que-
 ste cose incerte, e senza stabilità alcuna [cer-
 ta ratione] con ragione certa, e stabile, e fer-
 ma [nihil] niente [plus] più [agas] farelli
 [quàm] che [si des operam] se tu dessi ope-
 ra, ti sforzassi [insanias] di impazzare [cum
 ratione] con la ragione, cioè hauendo in te
 vero è fermo intelletto: il che è impossibile,
 perche

perche non potèdo star duol cōtrari in una
cosa, come è l'acqua, & il fuoco così nō puo
esser, che chi è sauiο, nel medessi mo tēpo sia
pazzo, essendo, che la pazzia, e l'auiezza so-
Ego ne dice o-
ra quelle cose,
che egli è solito
dire da per se,
per quel modo
di figura chia-
mata da' Greci
Eclipsis, da noi
mancomento,
perche il parla-
re non è finito:
ilqual modo è
vsato da chi è
adirato; dice a-
dunque adirato
per questa figura [ego ne illam] aggiugnere
[a te illam] anderò io a trouare colei [quæ il-
lum] cioè recepit, che ha riceuuto colui, cioè
il soldato? [Quæ me, idest exclusit] che mi
risiutò per lui? [Quæ non, idest admisit, sci-
licet me?] che non mi volse metter dentro?
[malim] io voglio più tosto [me mōri] mo-
rire, che andarui [sentiet] ella si accorgerà
[qui vir] che huomo [siem] io sia [hæc ver-
ba] tutte queste parole, che da per te tu dici
[me Hercule] per Hercole, per mia fe, in-
verità [vna falsa lachrimula] vna falsa laci-
rimetta, che ella fingerà [quam] laquale [mi-
sere] con gran fatica [terendo oculos] pre-
mendosi gli occhi [vix] a pena [vi] per
forza [expresserit] harà mandato fuori [re-
stinguet] la spengerà, cioè, che tutte queste
parole, che tu di di fare, e dire, vna minima
lagrima, che ella finga, faranno nulla, [&
vltro] e spontaneamente da per te [accusa-
bis te] ti accusarai, cioè, da per te andrai
a lei a chiamarti peccatore, confessando ha-
uere errato, [& vltro] e spontaneamente
senza esserne ricerca [dabis supplicium] da-
rai la penitentia [ei] a lei, cioè, e per que-
sta via la castigherai senza essere sforzato,
ouerò diremo così, [& dabis supplicium]
e darai il castigo [ei] a lei, cioè castigherai
te a requisition di lei, ouero a sodisfation
di lei, ouero diremo così [dabis ei] e le da-
rai in mano [supplicium] il bastone [vltro]
spontaneamente, cioè le darai il bastone, e
drai, to, castigami, fami quello che tu voi.
F E. conoscendo questo, che gli dice il ser-
uo esser vero: dice da se voltando il viso al
Cielo, dolendosi di tal disgratia [ò fatuus]

no tra se contrari? & quod] Je questo, cioè q-
ste cose che & pone quod, a scambio di quæ
[tecum] la per te [tute] tu stesso [iratus] idi-
rato [cogitas] tu di nel animo tuo.
ò peccato [indi-
gnum] non de-
gno di perdo-
no, peccato de-
gno de ogni ca-
stigo [Ego senti-
tio] io mi accor-
go, veggio, co-
nosco [illam ef-
se sceleitā] che
colei è vna scele-
rata, [& me mi-
serum] e che io
son vn meschi-
no, vn'infelice,
[& te lei] e me ne duole, me ne incresce, me
ne fa male, [& ardeo amore], & ardo d'a-
more, abbruscio, sono gualto di costei, [&
prudens] e sono prudente, perche da me co-
nosco, che io so male, e quel che io douerei
fare [sciens] & sauiο, che mi consiglio con
chi fa [vuius] e viuο. cioè, sono sano di men-
te, & hauendo l'intelletto viuο, e vero [que]
è [videns] & accorgendomene [perco] io
muoio, cioè, quantunque io sia da me pru-
dente, che io conosco il vero, e sauiο di
più, con altri consigliandomi, & sano di
mente, come huomo viuο, che vede, e co-
nosce bene, pur non ostante questo, io ne
vò alla manifesta morte, come insensato,
che auanti apparecchiarmi si veggio [nec
scio] nè sò [quid agam] quel che io mi deb-
bia fare. P A R. risponde quasi liberamente.
ammonendolo [quid agas?] aggiugnere
[nescis,] che dirà, non sai quel che tu deb-
bia fare? intendete poi questo [nihil aliud
facere debes] non altro hai a fare [nisi se
non] [vt,] che [redimas te] tutti riscuoti
[captum,] che sei prigione [Quam mini-
mo queas] il manco manco, che tu puoi,
cioè il manco prezzo, che tu puoi, doue voi
vedete aggiunto [quam minimo,] che vol
dir pochissimo: accioche questa parola
[quam] lo faccia dir più, che pochissimo:
ilqual modo di dire trouarete frequenta-
mente in Tullio; perche quando egli vuole
crescere il significato superlatiuo, gli da
[quam,] & qualche volta [per quam] come
è [quam doctissimus, & per quam doctissi-
mus] puossi anchora questo passo leggere
con l'interrogatione dopò [quam minimū] dō

1 *cosi* [quid agas] che debbi tu fare [nisi redimas] se nò riscuoterai [quam minimo queas] il mào, che tu puoi? [si nequeas paululo]

Minimo; si nequeas paululo; at quanti queas, Et ne te afflilles. F.E. ita ne suades? P. si sapis, Neque prater quam quas ipse amor molestias Habet, addas, & illas, quas habet, recte feras. Sed eccia ipsa egreditur nostri fundi calamitas; Nam, quod nos capere oportet, hac intercipit.

configlio, e non 7
cercherai di ag-
giugnere fasti-
dio à fastidio, e
modestamente
sopporterai le
fatiche, che por-
ta amore senza

lo] cioè, redimere te, se non ti puoi liberar da costei per così poco prezzo, cioè se tu nò può torti via con facilità [at] almanco [idest redimas te] liberati [quanti queas] per quanto puoi, cioè, se tu non puoi torti via, come tu vorresti, leuate come tu puoi, [& ne affliles te] non ti tormentare, non ti affliggere. F.E. [ita ne suades?] confortimi tu, consigliami tu così? PAR. [si sapis] se tu sei sauiò, non farai altramente, [neque addas molestias] nè aggiugnerai fastidij [prater quam] oltre à quelle [quas] lequali [habet] ha [ipse amor] lo stesso amore, [& feras] è lo porterai [recte] modestamente [illas] quelle [quas] lequali [habet] egli ha: cioè, se tu sei sauiò, tu non farai altramente, che io ti

farle maggiori: mentre, che così stanno à ragionare, Taide esce di casa: onde Parmenone vendendola, parlando per similitudine, & aguagliandola alla tempesta, dice [sed] ma [eccia ipsa] ecco lei stessa [egreditur,] che esce fuori [calamitas] ch'è la tempesta [nostri fundi] della nostra possessione, & bene dice fundi, perche come egli agguaglia lei à la tempesta, perche ella guasta ogni cosa, così agguaglia la robba di Fedria à la possessione, perche da questa tempesta era guasta, e però soggiugne [nam] perche [hæc] costei [intercipit] taglia, tronca, porta via [qd] quelle cose, che [nos oportet] à noi è necessario [capere] pigliare, cioè, ci toglie quelle cose, che debbono essere nostre.

ANNOTATIONI.

4 Nihilo] l'eccesso, vedete nell' ablatiuo nel capo de l'eccesso [ò iudignum Facinus] nel Accusatiuo, nel capo de l'esclamatione [minimo, paululo, quanti] prezzo significa: vedete nell' Ablatiuo, nel capo di prezzo [pre-

ter] quando è con quàm, vuole il caso, che ella ha innanzi: cioè, che ella referisce [omnibus vtor prater quam hoc] quando non ha quàm, volsemp l' Accusatiuo [oib' beneuolo prater illum] [eccia] à scambio di [ecce]

SCENA SECONDA.

1 MISERAM me vereor] il tenor di qsta Scene è, che Taide fa tanto fare cò le bone parole, e con pregar Fedria, che egli si attende à far la

Taide, Fedria, Parmenone.

MISERAM me, vereor ne illud grauius Phedria Tulerit, ne ve aliorsum, atque ego feci, acceperit; Quod heri intromissus non est. F.E. totus Parmenone Tremo, horreoq, postq aspexi hâc. P. bono animo es.

non fusse adirato, come egli era, per non gli hauer voluto aprire, da per se si dole, non pensando essere veduta, nè vedita da persona (per 11

6 sua voglia, il significato è, che non è tanto ferma deliberatione, & tanto saldo proposito, che l'amante non muti per la cosa amata: laqual cosa ci ammonisce, che noi ci dobbiamo guardar da l'amore, perche, se noi faremo da' tuoi lacci presi, noi perderemo la libertà nostra, e non potremo metter ad effetto nessuno nostro proposito, e ne conuerà fare in ogni cosa à modo della cosa amata.

ORDINE.

Dubitando adunque Taide, che Fedria

che ella non vedeua nè Parmenone, nè Fedria (ch'erano quivi) è dice [Miseram me] ò meschina, ò dolente, ò sgraziata, ò sciagurata à me, ò dolente à me, ò trista à me, ò dolente all' mia vita, ò trista la mia vita [vereor] io dubito, io temo, io ho paura [nè Phedria tulerit grauius] che Fedria non habbia per male, & [è] posto [grauius] à scambio di graue, che è il comparatiuo, per il positivo [illud] questo [neve, idest, vel ne] diremo dunque [vel ne acceperit] è che non l'habbia

1 l'habbia preso, riceuuto[aliorum]altramente, per altra via, in altro modo [atque ego feci] che io non l'ho fatto, cioè io dubito, che non l'habbia preso altramente, che io l'ho fatto, dice hora, che cosa ella dubita, che non habbia preso altramente, che egli non ha fatto [quod] perche [heri] ieri [non in]romissus

[Accede] Jacco
staleui [ad ignē
hunc] a questo
fuoco, e sta ne la
metafora, cioè
risponde secondo
la domanda.
perche egli dice
ua, che tremaua,
e Parmenone
3 chiama costei fu
co, ouer pur fuo
co lo chiama
perche ella ab-
bruscia Fedria [iam] ora [calesces] sarai
caldo [plus satis] più che non bisogna, cioè,
accollati a questo fuoco, & sarai ora caldo
in vno stante, più che tu non vuoi. T A I. mē-
tre che così ragionauano, Taide gli sente, &
non conosciutogli si volta, e dice [quis hic
loquitur?] chi parla qui? poi hauendogli
veduti, e conosciuti, dice [hē o mi Phedria]
Fedria mio [tu ne hiceras?] eri tu qui oue-
ro noi diremo, che ella non solamente ha-
uesse conosciuto Fedria, ma ancora auanti,
che ella vscisse fuori l'hauesse veduto, e per-
non parer di hauere errato, e dargli a creder
più facilmente quel che era, & quel che ella
voleua ella fusse vscita fuori, e cominciasse
4 da se a dolersi, e dubitare, che Fedria non
hauesse per male, quel che ella haueua fatto.
seguita dunq; di poi [Quid stabas hic?] per-
che stai tu qui? [cur] perche non introibas
non entraui tu dentro [recta] diuiato, oue-
ro di filato? cioè, per la via diritta alla sicura.
PAR. sentendo Parmenone, dice da se, che
essi non l'intendono [ceterum] ma [de ex-
clusionē] de la esclusione, cioè, del'hauer-
lo escluso, e mandato via, e rifiutato per vno
altro [verbum nullum] cioè, [sic] non si fa
vna parola. T A I. seguita Taide, e vedendo
che Fedria per esser stupito ancora, come fa
chi vedela sua cosa amata, doppo qualche
inimicitia, o sdegno, dice [quid taces?]

est] non fu messo dentro, non gli fu aperto. 7
FE. dice vedendo Taide al suo teruo [tremo
totus] io tremo tutto [Parineuo] Parmenone
[horreoq;] & sono pieno di horrore [poit-
quam] poi che [aspexi hanc] io ho veduto
collei. PAR. [Bono animo es] state di buona
voglia, non dubitate.

perche taci tu?
perche stai tu che-
to? perche non
parli? [sane ve-
ro] questa paro-
la sanē è di so-
perchio; diremo
dūque io ho fat-
to così [quia ve-
ro] perche in ve-
rità [hæ fores]
q̄lte porte [sem-
pre patent] so-
no sempre aper-
te [mihi] per me, a stanza mia, a posta, & a re-
quisition mia, & questo modo di parlare si
chiama ironia, perche s'intende per il con-
trario, come ancora quello, che seguita [aut]
ouero [quia] perche [sum primus] io sono il
primo [apud te] appresso di te, cioè, perche
le porte l'hanno aperte al piacer d'vno, eccet-
to che al mio, & perche io sono appresso di
te l'ultimo T A I. risponde, e dice [face] fa
[isthæc missa] queste cose andate, cioè,
metti queste cose a monte, non ne parlia-
mo più. F E D. [Quid missa?] ch'io le la-
sci andare eh? ouero diremo [quid] perche
missa? cioè [vis faciam missa?] vuoi tu, che
io le mandi a monte? [o Thais, o Thais] o
Thaide, Thaide [vtinam] Dio volesse [ef-
fet mihi tecum] che io hauesi teco [pars a-
moris] la parte de l'amore [æqua] giusta,
cioè, Dio volesse, che l'amor fosse tra noi
pare, e che tu amassi tanto me, quanto io
te, o io te, quanto tu me [ac] aggiu-
guete [vtinam] e Dio volesse, che [heret
pariter] fusse similmente [aut vt] o che
[ego nihili penderem] io non stimassi,
non apprezzassi, non tenessi conto [istuc
factum] di questa cosa fatta [abs te] da
te [aut, vt] o veramente, che [hoc dole-
ret tibi] che questo ti dolesse [itidem] pa-
rimente [vt mihi dolet] come duole a
me.

Accede ad ignem hunc, iam calesces plus satis.
T. Quis hic loquitur? hē, tu n'eras hic mi Phedria?
Quid hic stabas? cur non recta introibas? P. ceterū
De exclusionē verbum nullum. T A. quid taces?
FE. Sane quia vero hæ mihi patent semper fores,
Aut quia sum apud te primus. T. missa isthæc faco
FE. Quid missa? o Thais, Thais, vtinā esset mihi
Pars æqua amoris tecum, ac pariter fieret, vt
Aut hoc tibi dolaret itidem, vt mihi dolet.
Aut ego istuc abs te factum nihil penderem.

te [mihi] per me, a stanza mia, a posta, & a re-
quisition mia, & questo modo di parlare si
chiama ironia, perche s'intende per il con-
trario, come ancora quello, che seguita [aut]
ouero [quia] perche [sum primus] io sono il
primo [apud te] appresso di te, cioè, perche
le porte l'hanno aperte al piacer d'vno, eccet-
to che al mio, & perche io sono appresso di
te l'ultimo T A I. risponde, e dice [face] fa
[isthæc missa] queste cose andate, cioè,
metti queste cose a monte, non ne parlia-
mo più. F E D. [Quid missa?] ch'io le la-
sci andare eh? ouero diremo [quid] perche
missa? cioè [vis faciam missa?] vuoi tu, che
io le mandi a monte? [o Thais, o Thais] o
Thaide, Thaide [vtinam] Dio volesse [ef-
fet mihi tecum] che io hauesi teco [pars a-
moris] la parte de l'amore [æqua] giusta,
cioè, Dio volesse, che l'amor fosse tra noi
pare, e che tu amassi tanto me, quanto io
te, o io te, quanto tu me [ac] aggiu-
guete [vtinam] e Dio volesse, che [heret
pariter] fusse similmente [aut vt] o che
[ego nihili penderem] io non stimassi,
non apprezzassi, non tenessi conto [istuc
factum] di questa cosa fatta [abs te] da
te [aut, vt] o veramente, che [hoc dole-
ret tibi] che questo ti dolesse [itidem] pa-
rimente [vt mihi dolet] come duole a
me.

me.

T. Obsecro di
grā [Phedria] Fe-
dria [anime mi]

T A. Ne crucia te obsecro anime mi Phedria.
Nō pol, quo quen quā plus amem, aut plus diligam,

aia mia [ne cru-
cia te] non ti tor-
mentare, nō dar
mai.

1 *mattana, nonti*
d r fastidio
 [Pol] per Pollu-
 ce [non feci] io
 nò lo feci, cioè,
 io nò ti volsi far
 aprir[eo] per q-
 sto conto, p que-
 sta cagione [quo]
 2 *perche [amem]*
fami [plus] più
 [quenquā] inessu-
 no [aui] ouero,
 perche [plus] [di-
 ligam] io gli por-
 ti più affettione
 o voglio me-
 glio. & mentre

3 *che così diceua lo toccaua,*
egli faceua carezze [sed] ma [res] la cosa, il ié-
po [erat ita] volea così, richiedea uel quello [faci-
undum fuit] bisognò farlo. P A. vedendo,
che Fedria non rispodeua, dice [credo] io lo
credo quello che tu di, che te lo bisognò fare,
aggiugnete [nā] perche [tu misera] iu me-
schina, appassionata di Trasone [exclusisti]
cacciasti [hunc] costui [foras] fuori [præmo-
re] per l'amore, che tu hai a Trasone [ut fit]
 4 *come si fa, perche chi non è innamorato d'u-*
no, nò lo vuole, ouero leggete per ironia, co-
me vuol Donato, e dite [credo] s'io lo credo
questo, che tu di [misera] che tu appassion-
ta di Fedria [præ amore] per innamoramen-
to [exclusisti hunc foras] tu cacciasti costui
fuori [ut fit] come si fa, il che s'intende per il
contrario, perche chi ama, non iscaccia da se
la cosa amata, anzi benignamente la riceue.

5 *TAL. [Ticcine ais Parmeno?] ditu così Par-*
menone? [age] a. poi si volta a Fedria [sed]
ma [ausculta] ascolta, stà a vdir [qua gratia]
perche coto [iussi] io feci [te accersi] chiamar
ti. FE. [Fiat] sia fatto, orlū di io son còtento.
TA. [Dic mihi hoc primum] dimmi prima
qsto [hic] costui, cioè Parmenone [potin' est
tacere?] potrà egli tacere? & notate bel mo-
do dire, nou'è [potin'] a scàbio di poterit ne?
 6 *PAR. [Ego ne?] io [optimè] benissimo potrò*
tacere [verum] ma [heus] o la [hac lege] con

[Ex Attica] de
 l'Attica. F. [Ci-
 uem ne?] vna
 cittadina? T.
 Arbitror] io lo
 penso, si cred'io
 [non scimus cer-
 tum] noi non lq

Et feci, sed ita erat res, faciundum fuit.

P. Credo, ut fit, misera p amore exclusit hunc foras.

T A. Siccine ais Parmeno? age, sed huc qua gratia

Te accersi iussi, ausculta. FE. fiat. T A. dic mihi

Hoc primum, potin' est hic tacere? P. ego ne? optime.

Verum heustu, lege hanc tibi meam astringo fidē,

Qua vera audiuī, taceo, & contineo optime:

Sin falsum, aut vanū: aut fictū est, cōtinuo palā est.

Plenus rimarum sum, hac, atque illac perfluō.

Proin tu, taceri si vis, vera dicito.

T A. Samia mihi mater fuit, ea habitabat Rhodi,

P. Potest taceri hoc. T A. ibi tum matri paruolam

Puellam dono quidam mercator dedit.

questo patto, in
 quello modo,
 [altringo fidem
 meam] io ti do
 la mia fede [quæ
 audiui vera] quelle
 cose, che io hò
 vdirte, che sono
 vere [taceo] io le
 taccio [& conti-
 neo] e le tengo
 i me segrete [op-
 timè] benissimo
 e bene rispondo
 Parmenone
 Taide, perche
 come a vno ser-
 uo è difficile tacer le cose, che gli son dette i
 secreto, così è difficile, che vna meretrice di-
 ca il vero [sin] ma se [falsum] i. dices] se tu na-
 scondrai, quel che è fatto, & dirai, che non
 sia fatto, e vorrai coprirlo cò qualche bugia
 [ut vanum] o dirai vna cosa, che nò sia pos-
 sibile [aut fictum] lo dirai vna cosa, che non
 sia fatta [continuo] subito [palām est] egli è
 fuori, cioè, egli è palele, perche io nò tacerò
 [plenus rimarum sum] io son pieno di scissu-
 re, e così si agguaglia a vn vaso fesso in più
 luoghi: perche come quello non può tener
 l'acqua, così egli non può tenere in se le bug-
 gie, che gli son dette [perfluō] ie verio, gemo
 [hac atque illac] di qua, di là, cioè, da ogni bā-
 da [proin] e perciò [si vis taceri] se tu voi, che
 si taccia, che io l'ia cheto [dicito vera] di co-
 se, che siano vere, di il vero. TA. [Samia mihi
 mater fuit] mia madre fu Samiana, cioè, de
 l'Isola di Samo [ea habitabat Rhodi] & el-
 la habitaua in Rodi. PAR. [Hoc] questo [po-
 test] si può [taceri] tacere, cioè io te lo credo,
 perche sendo vna ribalda come sei tu, ancor
 come te, stapa fuor di casa tua. T A I. [Ibi]
 quui in Rodi [tum] all'hora [quidem mer-
 cator] yn certo mercatante [dedit dono] det-
 te in dono, donò [matri] a mia madre [puel-
 lam] vna fanciulla [paruulam] piccolina,
 cioè, vna bambina [abreptam] iolta, robata
 [hinc] di qui.

Ex Attica hinc abreptā. FE. ciuē ne? T A. arbitror:

Certum non scimus, matris nomen, & patris.

Dicebat ipsa patriam, & signa cetera.

Neque sciebat, neque per atatem etiam potuerat.

Mercator hoc addebat; e pradonibus.

sappiamo certo
 [ipsa dicebat] el
 la diceua [no-
 men] il nome
 [matris, & patris]
 del padre e de la
 madre [patriā]
 la patria, &
 signa

1 signa cetera) e
gl'altri segni [ne
que sciebat] nò
sapeua [neque
etiam] ne anco
ra [potuerat] lo
poteua saper
[per atatem]
per l'età, cioè p
2 essere così pic
colina [merca
tor] il mercatan
te, che la donò
[addebat hoc]
aggiugneua q-
sto, cioè diceua
[sciaudisse] ha
uere vditò dire
3 [vnde] da chi,
& pono vnde à
scambio di ab
illo [emerat] egli
l'hauuea compra
[abreptam, scilicet esse] ef
fer itata menata [e Sunio] di Sunio. Sunio è
vn luogo de gli Atheniensi doue si portauano
le cose à vendere, che è vna Villa [mater]
mia madre [vbi accepit] come ella l'hebbe
4 hauuta [cepit] cominciò [studiose] dili
gentissimamente [docere] ad insegnarle
[omnia] ogni cosa, [& educare,] & alleuar
[ita vt] così come, non altramente, che [si
esser filia] se ella fusse itata sua figliuola [ple
rique] molti, quasi ogn'vno, la maggior par
te [credebant] credeuano [esse] che la fosse
[meam sororem] mia sorella [ego] io [cum
illo] con lui [abij huc] venni qui [cum quo
vno] colqual solo [holpitem] forestiero [tum]
5 all'hora [habebam rem] io hauueo pratica
[qui] il quale [reliquit mihi] mi lasciò [om
nia] ogni cosa [quæ habeo], che io hò, cioè
che io hò. P A R. parla Parmenone, come
per vna terza persona, e dice [vtrunque] l'v
na, e l'altra cosa di queste, che tu hai detto:
cioè, che tu non hauesti pratica più che
con vno, e che coltui solo ti habbia dato ciò
6 che tu hai [falsum est] è falsa [essuet] egli
verterà, e ita in su quella metafora del vaso
fesso, cioè egli dira. T A. [Quid] perche
[istuc?] cotesto? P A R. [quia] perche [ne
que eras contenta] tu non eri cõtenta [vno]

Vnde emerat, se audisse abreptam e Sunio.
Mater vbi accepit, cepit studiose omnia
Docere, educare ita, vti si esset filius.
Sororem plerique esse credebant meam,
Ego cum illo, quo cum vno rem habebat tum hospite
Abij huc, qui mihi reliquit, hæc, quæ habeo omnia.
P. Vtrunque hoc falsum est: essuet. T H. quid istuc?
P. quia
Neque tu vno eras contenta, neque solus dedit;
Nam hic quoq; bonâ, magnâq; partē ad te attulit,
T H. Ita est, sed sine me peruenire, quod volo:
Interea miles, qui me amare occeperat,
In Cariam est profectus, te interea loci
Cognoui, tu te scis, post illa quam intumum
Habeam te, & mea consilia vt tibi credam omnia.
P H. Ne hoc quidem tacebit Parmeno. P. oh, du
bium ne id est?

di vn solo [neq;
solus] ne egli so
lo [dedit] ti ha
dato, cioè quel
tutto, che tu hai
[nam] perch
[hic] coltui, cioè
Fedria [quoq;]
ancora [attulit
ad te] ti ha dato
[bonam] vna
bona [partem]
parte [magnam
que] e grande:
cioè, ti ha dato
vna boua parte
di robba, tefe
rendo alla qua
lità, che è robba
9 bona, [& ma
gna] cioè gran
de. Il senio è,
costui ancora ti ha dato vna grã parte di rob
ba tutta bona, e scelta. T A. [Ita est] è così è
vero [sed] ma [sine me peruenire] lasciami
peruenire, arriuare, riucire [quo volo] do
ue io voglio [interea] in quello mentre [mil
les] il soldato [qui] il quale [occeperat] ha
10 ueua cominciato [amare me] amarmi [pro
fectus est] se n'è andato [in Cariam] nella
Caria [interea loci] in quello mentre, che
egli andò nella Caria [cognoui te] io ti co
nobbi, & pòsi loci per vn certo suono, come
[nusquam gentium, nusquā locorum] dūq;
in questo mentre io ti conobbi [tu te scis] tu
stesso sai [post illa, scilicet tempora] dopò
quei tempi, cioè dipoi ch'egli andò in Ca
ria, e ch'io ti cominciai à amare [q] quanto
[habeam te] io ti habbi [intimum] dentro
nel cuore, & quanta familiarità sia itata tra
noi, ouero quanto io ti porti nel core, e nel
animo, [& vt], & come [credam tibi] io ti
creda [omnia mea consilia] tutti i miei se
grèti, cioè quanto io mi sia confidato teo in
tutti i miei segreti. P H. dice Fedria parendo
gli, che ella dica le bugie [ne hoc] nè questo
12 [quidem] in verità [tacebit] tacerà [Parme
no] Par. P A R. [Oh] oh [dubium ne id est] è
egli dubbio? cioè e chi non lo sà, che Parme
none non harà pazienza? e non tacerà?

[T H. Amabò]
di graia [agite]
v dite [hoc]
questo [mater]

T H. Hoc agite amabò, mater mea illic mortua est.
Nuper, eius frater aliquantum ad rem est auuidior.
S I vbi banc forma videt honesta virginem.

mea] mia ma
dre [mortua
est] mon [illic]
quiuì, cioè in
Rodi

1 Rodi[nup] po-
co fa[ci] frater]
il suo fratello,
cioè el mio zio
[est aliquantum
audivior] è alquā
to inclinato [ad
rem] alla robba,
cioè il suo fra-
tello è inclinato
molto alla rob-
ba, cioè auaro
[is] costui [vbi
videt virginem
qñ vede questa
fanciulla vergi-
me] honesta for-
ma] di bel, & ho
nesso aspetto &
3 scire fidib'] è sa-
per sonar di liu-
to, doue voi do-
uete notare, che
chi vuol dire io
sono di liuto, &
di qualche altro

strumento di corde, gli bisogna dire Latino
4 [ego scio fidib.]. perche le corde si chiamano
fides, diu[er]s[us] sperans pretiū] sperando cauare
vn gran danaio [illico] subito [producit] la
messa fori à vendere [vendit] è la vedè [forte
fortuna] per la bona sorte [adfuit] vi fù pre-
sente, vi si trouò [hic meus amicus] qñlo mio
amico [emit eam] la comperò [dono mihi] p
darlam i dono [imprudens harū rerū] im-
prudētē, cio nò lendo[?] informato di qñte cose
5 [ignarusq; omniū] & non sapendo nessun'al
tra cosa [is venit] costui vènē q; dipoi ch'egli
l'hebbe cōperatu [postq; sensit] perche [len-
sit] egli s'è aueduto [me quoq;] che ancor'io
[hēre] ho[?] rem tecū] prauca t'ego [fingit cās]
troua [cuse] [ne der] p nò me la dare[?] sedulo
liberalmente [ait] se dice[?] si habeat fide] s'egli
à scurtà, cioè s'io lo fò sicuro, e accetto [te p
posuisti iri apud me] di hauer à esser' appressio
6 di me più inanzi, che te, ciò ch'io l'amī, e ne
facci più conto, che di te [ac non id metuat] è
che non habbia hauer sospetto di qñto, cioè
[ne relinq;] se[?] ch'io l'abandoni [vbi acepi]
subito ch'io l'ho hauto [velle] volere [se dare

[Ego rñdeā tibi]
debboti io rispò-
der[?] quicq;] nul-
la[?] cum istis tuis
factis] con qñti

Et fidibus scire, pretium sperans: illico
Producit: vendit, forte fortuna adfuit
Hic meus amicus: emit eam dono mihi
Imprudens harum rerum, ignarusq; omnium,
Is venit postquam sensit me tecum quoque
Rem habere, fingit causas, nè det sedulo
Ait, si fidem habeam, se iri prepositum tibi
Apud me, ac non id metuat, nè vbi acceperim,
Sese relinquam, velle se illam mihi dare:
Verum id vereri, sed, ego quantum suspicor,
Ad virginem animū adiecit. P. etiam ne amplius?
TH. Nihil: nam quesui nunc ego eam mi Phædria,
Multæ sunt causæ, quamobrem cupio abducere:
Primum, quod soror est dicta; præterea ut suis
Restituam, ac reddam, sola sum, habeo hic neminē,
Neq; amicum, neq; cognatum, quamobrē Phædria
Cupio aliquos parere amicos beneficio meo.
Id amabò adiuta me, quo id fiat facilius.
Sine illum priores partes hosce aliquot dies
Apud me habere: nihil respondes? PH. pessumā.

Egon' quicquam cum istis factis tibi respondeam?
P. Hei nos ter, laudo: tandem perdoluit, vir es.
PH. At ego nesciebam, quorsum tu ires, paruola
Hinc est abrepta, eduxit mater pro sua,

illam mihi] dar-
mela, [verū] ma
[vereri. i. ait] di-
ce, che dubita
[id] di qñto, cioè
che io non l'ab-
bandoni subito
ch'io l'ho hauto
[sed] ma quātū
[suspicio] p quā-
to io vò coniet-
turādo [adiecit
animum] jeglinā
volto l'anio [ad
Virginē] la la ver-
gine. P. [Etia ne
amplius?] ecce
stato altro, ch'a-
uer volto l'ani-
mo ala vergine?
cioè a egli fatto
altro, che voltar
sia ad amarla? P.
[nihil] nò niēte,
nulla [nā] pche
[quesui] io l'ho

inteso [nūc] ora [mi Phæ.] Fedria mia [multe
sunt causæ] sono molte cagioni [quamobrē]
per lequali [cupio abducere] io desidero ca-
uargliela dalle mani [primū] primieramente
[q;] pche [dicta est soror] ella è chiamata mia
sorella [p[?]terea] dipoi, oltre di qñto [vt] accio-
che [restituā] io la restituisci [ac reddā] e la
rēdi [suis] la soi [sola sum] io son sola [habeo
hic neminē] io nò ò q nessuno [neq; amicu]
ne amico [neq; cognatu] ne parente [quamo-
brē] per laqual cosa [Phædria] Fedria [cupio
parere] io desidero di farmi, acquistarmi [ali
quos amicos] qñche amico [beneficio meo]
col mio beneficio [id] è però [amabò] di gra-
tia ti prego [adiuta me] aiutami [quo] accio-
che [id] questo [fiat] si faccia [facilius] più fa-
cilmente [sine illum] è però lascio [aliquot
hosce dies] questi pochi di [habere apud me]
hauere appresso di me [p[?]ores partes] le
prime parti, cioè lascio esser il primo, e no
tate con che bella arto ella dice [sine] lascio
cioè deh non te ne curare, lascio cōtētar,
non far conto di lui [nihil] rispondes? tu nò
rispondi? P. H. E. [pessumā] trista, ribalda.

toi fatti, cioè nò
ch'io nò ti deb-
bo rispòder nul-
la. P. [hei nē] hei
nfo Fedria [lau-
do]

do]io lodo[am-
dem]pur [pdo-
luit]tu dolle [vir
es]tu sei ora vn
huomo, & non
vno fanciullo,
doue voi doue-
te noiare, che
[hei] si via i doi

modi, il primo,
quando si loda
vno di qualche
belfatto, come
è ora qui, come
a punto si fa nel
volgare, che qñ
vno ha fatto

qualche bella cosa, hei to la, ouero per bia-
mo, hei to q, parti che si fa portato bene, il se-
condo qñ vno si duole, e che piange, ohi, hei,
come a puto quasi fa il volgare, che dice ohi
ahi, Regge ancora il datiuo, ch'è quado vno
si duole [hei mihi] ohime. PH. [At]ma[ego
nesciebam] io non sapeuo [quorsum]tu ires]
doue tu ti volesti riuscire, cioè cò dirmi[ab
repta est] ella fu tolta, & menata via [hinc]di
qui[paruola]piccolina[mater] e mia madre
[eluxit]l'alleuò[pro sua]per sua[cor]di ditta
est]ella è chiamata mia sorella [cupio abdu-
cere]io desidero cauargliela de le mani [vt
reddam suis]per renderla a suoi[nempe]cer-
to [denique]finalmente [hæc omnia verba]
tutte queste parole[nunc]ora[redeunt huc]
tornano qui, significano quello, non altro in
feriscono che questo[ego excludor]io sono
escluso da te[ille]& egli[recipitur]e raccetta
to, e riceuuto[qua gratia]e per qual cagio-
ne[nisi]se non che[amas plus illum]tu ami
più lui[quam me]che me[& nunc]& ora[ti-
mes istam]hai paura di costei [quæ aduecta
est]che è stata menata qua [ne prapriat tibi]
che ella non ti tolghi[illum talem]coesto
uo tale, & dice talem per scherno, & odio, p.
non mentouar il suo nome. TA. [Egon]io
timeo?temo questo?cioè sono io donna da

Th contemptus
abs te]nientedi-
meno ancorche
io fussi disprez-
zato qñ di da te,
e mādato via, p.
qñto tuo tale [ha-
bui in memoria
hæc]io ho hauu-
to sèp ne la me-

Soror est dicta, cupio abducere, vt reddam suis.
Nempe oia hæc nunc verba huc redeunt denique,
Ego excludor, ille recipitur, qua gratia?
Nisi illum plus amas, quā me; & istā nunc times,
Quæ aduecta est, ne illum talem prapriat tibi.
T. Egon id timeo? PH. quid te ergo aliud sollicitat
Num solus ille dona dat? nuncubi meam
Benignitatem sensisti in te claudier?
Non ne, vbi mihi mixti, cuperete ex Aethiopia
Ancillulam, relictis rebus omnibus,
Quasiui? eunuchum porro dixi velle te;
Quia solæ vtuntur his reginæ, reperi,
Hæc minas viginti pro ambobus dedi.

[sensisti] tu ti sei accorta [claudier] che sia-
serrato[in te]in verso di te [meam benignita-
tem]la mia benignità, cioè se mai tu ti sei ac-
corta, che in colà nelsuna, che tu m'habbi
chiesto, io sia stato auaro, & nò ti habbi mo-
stro la mia benignità, & non r'habbi dato qñ
che tu hai voluto benignamente senza far
vna parola? [nonne quasiui]non mi messi io
a cercare [vbi dixi]quando tu dicesti [te cu-
pere]che tu desiderassi [ancillulam]vna schia-
uetta[ex Aethiopia] de l'Etiopia [relictis reb-
oib.]hauendo messo da banda ogni mia fa-
cenda; che vuol quasi dire, forse che io aspet-
tai, che tu mi dicesti io uoglio, ma subito
che tu mi dicesti, che haueui voglia, io messi
da cato ogni mia facenda, e mi detti alla cer-
ca[porro]di poi[dixi]tu dicesti [te velle]che
voleui[Eunuchum]vno eunuco[quia]per-
che [solæ reginæ]solamente le gran maestre
[vtuntur his]oprauo queste cose [repperi]
con gran difficoltà lo trouai. Il senso è, con
gran fatica io gli trouai, perche non sono co-
se se non rare, & vlate da le gran maestre, &
dòne, [reginæ]a scābiordi diuities, cioè gran
maestre[hæc]& hieri[dedi]pro ambobus]die-
di pambodu[viginti min.]vinti mine, cioè
venti libre d'argento, queste monete si sono
dichiarate nel l'Andria.

temer questo?
PH. [quid ergo
aliud]che adun-
que altro[te]sol-
licitat]tu tormē-
ta?cioè di che
dūq; altro hai tu
paura? [cedo]
dimmi vn poco
[nū]se[ille sol]e
egli solo [dat tibi
dona]tu dase do-
ni?ti presentat
ti ti finit? [nūcu-
bi]se se i cosa al-
cuna, che tu mi
habbi chiesto

[sensisti] tu ti sei accorta [claudier] che sia-
serrato[in te]in verso di te [meam benignita-
tem]la mia benignità, cioè se mai tu ti sei ac-
corta, che in colà nelsuna, che tu m'habbi
chiesto, io sia stato auaro, & nò ti habbi mo-
stro la mia benignità, & non r'habbi dato qñ
che tu hai voluto benignamente senza far
vna parola? [nonne quasiui]non mi messi io
a cercare [vbi dixi]quando tu dicesti [te cu-
pere]che tu desiderassi [ancillulam]vna schia-
uetta[ex Aethiopia] de l'Etiopia [relictis reb-
oib.]hauendo messo da banda ogni mia fa-
cenda; che vuol quasi dire, forse che io aspet-
tai, che tu mi dicesti io uoglio, ma subito
che tu mi dicesti, che haueui voglia, io messi
da cato ogni mia facenda, e mi detti alla cer-
ca[porro]di poi[dixi]tu dicesti [te velle]che
voleui[Eunuchum]vno eunuco[quia]per-
che [solæ reginæ]solamente le gran maestre
[vtuntur his]oprauo queste cose [repperi]
con gran difficoltà lo trouai. Il senso è, con
gran fatica io gli trouai, perche non sono co-
se se non rare, & vlate da le gran maestre, &
dòne, [reginæ]a scābiordi diuities, cioè gran
maestre[hæc]& hieri[dedi]pro ambobus]die-
di pambodu[viginti min.]vinti mine, cioè
venti libre d'argento, queste monete si sono
dichiarate nel l'Andria.

moria qñte cose,
che tu m'hai
chieste, e nò me
le sò mai scorda-
te, e te lho pue-
du te còe tu mi chie-
deste, e còe io vi-
di, che tu deside-
raui [ob hæc fa-
cta]e p qñte cose
che

Tamen contemptus abs te, hæc habui in memoria:
Ob hæc facta abs te spernor. TH. quid istuc Phædria?
Quamquā illā cupio abducere, atq; hac re arbitror
Id fieri posse maxime, veruntamen,
Potius quāte inimicum habeam, faciam, ut iusseris.
PH. Vtinā istuc verbum; ex animo, ac verè diceres;
Potius quā te inimicum habeā, si istuc crederem

ch'io t'ho fatto
è bñficij [spnor
abs te] io sono
schernito da te,
quasi dicèdo, è
qñti sono i meri
ti che date io ne
riporto p tanto
mio amore. T.A.

2 Quid istud Phē
dria?aggiugnete [memoram] orsu Fedria
a che fare ricordiamo noi qñte cose?quasi di
cendo, se tu non vuoi, nō voglio ancora io,
& però soggiugne[quancum] ben che [cu-
pio]io desider[abducere] illā [cauargliene
de le mani,rihauerla[atque arbitror]e pēsi
[hac re]per qñesta via,in questo modo,voi
andando a star parecchi giorni in villa [id]
3 che qñto[posse fieri]si possa fare [maximū]
ageuolissimamente[veruntamen]nientedi-
meno[potiusquam]più presto che[habeam
te]hauerti [inimicum]per nimico[faciā [io
sard[ut iusseris]come tu vorrai. PH. [Vtinā]
Iddio volesse [diceres illhuc verbum] che
tu dicessi questa parola[ex animo da cuore,
cioè che ella non fosse finta, ma da douero.
dice ora che parola ella vorrebbe, che dices-
4 se da cuore [potiusquam te inimicum ha-
beam]più presto che hauerti per inimico[si
crederem]se io credessi[isthuc dici] che qñ-
sto fosse detto[Sincere]linceramente, cioè
senza fñtione[possem perpeti]io potrei sop-
portare, ouer patire [quid] quel che tu
vuoi. P.A.R.vdendo il suo padrone attender
si in vn tratto,e per vna sola parola rimanet
prigione dice da se,che nēssuno di loro doi
5 lo sente [quā cito] ò quanto presto

Sincere dici,quiduis possem perpeti.

P.Labascit victus vno verbo quā cito.

T.H. Ego non ex animo misera dico? quā ioco

Rem voluisti a me tandem,quin perfeceris?

Ego impetrare nequeo hoc abste biduum,

Saltem vt concedas solum. P.H. si quidem biduum:

Verūm ne fiant isti viginti dies,

[labascit]si pie- 7
ga egli si atten-
de[videtur] vñto
[vno verbo]fo-
lo da vna paro-
la. T.A. rispōde
a quello che ha
detto Fedria.se
io credessi che
tu dicessi qñto 8

da cuore, io sopportar potrei qñ che tu uo-
lessi[ego]io[non dico]non dico[ex aīo] da
cuore[misera]poueretta[tandē]finalmente
[quam rem]che cosa [voluisti a me] hai tu
voluto da me[quin pteceris]che tu nō hab-
bi ottenuta[ioco]amoreuolmēte,cioè che
cosa hai tu mai voluto da me che io non te
l'habbi data amoreuolmente,& allegramē-
te,con gratiosa,e benigna facciā[ego]& io 9
da l'altra banda, che ti sono stata tato amo-
reuole,e benigna[nequeo impetrare]io nō
posso pure cō prieghi ottenere [hoc biduū]
questa gratia di questi duoi di,& così dicē-
do cominciua a lacrimare, & così tacita-
mente rispōde a quelle parole di Fedria det-
te inanzi. Non solo io hō aspettato, che tu
mi chieggi vna cosa, ma subito, che io ho
veduto, che tu ne hai voglia, io te l'hō pro-
ueduta[saltem]almanco, nō posso cioè im-
petrare[vt cōcedas solum],che tu ne cōce-
di vno solo. PH.[Si quidem]pur che,aggiu-
guete[fit biduum]fussero duoi di, ouero di
re[si quidē,qdē]certo,aggiugnete [cōcedo-
rē],io te lo cōcederei [si esset biduū,se fos-
sero duoi di[verūm]ma,aggiugnete [vero-
or]io dubito [ne itti duo dies]che questi
duoi di[fiat viginti]non siano ventū. 11

THA Profe-
cto) certo[non
erunt]nō saran
no[plus biduū]
più che doi di
[aut]o così,o i-
torno. PHED.
6 [Aut]qñ Fedria
liente dire [aut]
cioè così dice
[aut]o così e[ui
hil moror]non
ne vò più, cioè
tu mi di,che nō
sarāno più che
doi di,e poi di,
o così, io nō ne

TH. Profecto non plus biduum, aut. PH. aut? nihil moror.

TH. non fict, hoc modo sine te exorem. PH. scilicet
Faciundum est, quod vis. TH. merito te amo. PH.
bene facis.

Rusibo, ibi hoc me macerabo biduum;

Ita facere certum est, mos gerundus est Thaidi.

Tu Parmeno huc fac illi adducantur. P. maxime.

PH. In hoc biduum Thais uale. TH. mi Phedria.

Et tu: nunquid vis aliud? PH. ego ne quid velim?

Cum milite isto praesens, absens vt sis:

Dies, noctesq, me ames: me desideres:

Me somnies, me expectes, de me cogites:

Me speres; me te oblectes; mecum tota sis:

voglio più. T.A.
[Non fiet] non
sarā [sine te exo-
rem]lasciati suol
gere, fa che io
habbi qñto pia-
cere [hoc mō]
così com'io hō
detto [Ph. s. cer-
tamēte]faciēdū
est quod vis]bi-
sogna far ciò,
che tu vuoi.
[Ta. Amo te]io
ti amo [merito]
meritamēte. Ph.
[Bñfacis]tu fai
bene

1 bene [rus ibo] io anderò in villa [ibi] e quiui
[macerabo me] mi macererò [hoc biduum]
queſti doi di [certum eſt] e ſono deliberato
[ita facere] far coſi [mos gerūdus eſt Thaidi]
biſogna compiacere a Taide [tu Parmeno-
ne [rac] fa [adducantur illi], che ſiano me-
nati à Thaidè quei duoi ſchiaui. PA. [Maxu-
me] beſiſſimo; farollo, ſi meneranno [vale
Thais] ſta ſana Taide [in hoc biduum] que-
ſti duoi di, coſi le tocca la mano, & ella get-
tandogli le braccia al collo, & baciandolo
dice, [& tu mi Phædria] e tu Fedria mio ſta
ſano [nunquid vis aliud?] voi tu altro? [ego

ne quid velim?] quel che io voglio? [vt] che
[præſens] ſendo preſente col corpo [cum
illo milite] con cotello ſoldato [ſies abſens]
tu ſia da lui lontano col animo [ames me]
e che tu mi ami [dies noctesque] il dì è la
notte [me deſideres] e che tu mi deſideri [me
ſomniet] e che tu mi ſogni [me expectes]
e che tu mi biamiſi [de me cogites] e che tu peſi
a me [me ſperes] e che tu mi ſperi [oblectes
te] e che tu ti pigli piacere co l'animo [me]
di me, cioè penſando a me tu ti ſpàſſi col ani-
mo [ſis tota mecum] e che tu ſia ſempre tut-
ta col cor meco.

[Poſtremo] ſi-
nalmete [facis
me' animus] fa
che tu ſia l'ani-
ma mia, cioè fa
d'habitare i me
[quando] poi,
che [ego ſum
tuus], io ſono il
tuo animo, cioè
fa d'habitare cò
l'animo tuo in
me, poiche io ſo
no ſempre in te;
2 leſte parole
dette, Fedria ſi parte, & Taide andando da ſe
dice queſte parole [miferam me] poueretta
a me [forſan] forſe, che [hic] coſtui [ha-
beat] mi ha [paruam fidem] poca fede [atq;
iudicet nūc me] e mi giudica ora, e mi tiene
[ex ingenijs] della natura [aliarum] delle al-
tre femine mie pari [ego Pol] io per Polluce
3 [ſcio hoc certo] io ſo queſto di certo [quæ]
la quale [ſum conſcia mihi] ſono conſapeuo-
le a me, cioè, che conoſco la conſcienza mia
è ſo la mia mente [neq; finxiſſe] che io non
ho ſinto [quicquam falſi] niète di falſo, cioè

Meus fac ſis poſtremo animus, qm̄ ego ſum tuus.
T H. Me miferam, forſitā hic mihi parua habeat fi-
Atq; ex aliarū ingenijs nunc me iudicet. (dem.)
Ego pol, quæ mihi ſum conſcia, hoc certo ſcio,
Neque me finxiſſe falſi quicquam, neque
Cordi eſſe quenquam chariorem hoc Phædria,
Eti quicquid huius feci, cauſa virginis
Feci, nam me eius ſpero fratrem propemodum
Iam reperiſſe adoleſcentem adeo nobilem, &
Is hodie venturum ad me conſtituit domum,
Concedam hic intro, atque expectabo, dum venit

che io non ho
fatto ſintione al
cuna [neque eſ-
ſe quenquam]
e che non è neſ-
ſuno [chariorē]
più caro [hoc
Phædria] di que-
ſto Fedria, cioè
che io non amo
neſſuno più di
queſto Fedria,
[& quicquid fe-
ci] e che q̄l ch'io
ho fatto [feci]
io l'ho fatto [cauſa huius virginis] per cagio-
ne, per amore di queſta vergine [nam] per-
che [ſpero] io ho ſperanza [iam reperiſſe p-
pemodū] d'hauer già trouato [fratrem eius]
il ſuo fratello [adeo nobilem] molto nobile
[adoleſcentē] giounetto [& is] & egli [con-
ſtituit] aſſermò, ha ordinato [venturum ho-
die] di venire oggi [ad me domum] a tro-
uarmi a caſa [concedam hinc intro] io di-
qui anderò dentro [atq; expectabo] e a ſper-
terò [dum venit] tanto che vien è ſuaſſe
l'Atto, & la Scena riman vota.

ANNO TATIONI

[Miferam me] queſto modo di parlar ſi di-
chiara nell'Atto, nel capo della lametatione
[aliorū aliquid accipere, atq; factū eſt] à ri-
ceuer' vna coſa altrimenti ch'ella non ſi è fat-
ta, cioè penſarſi, che colui, che l'ha fatta l'ha
fatta con altra intentione di q̄lla, che l'ha
fatta [Hem] interiectione, nel capo delle in-
terietionis [De excluſione] trattato nel capo
del trattato [Mihi] a ſtanza nel datiuo nel
ſuo capo [facere aliqui] miſum] è laſciare
andar qual coſa, metterlo à monte, e metter-
ui ſu i piedi, e più non nè parlare [Dolet] di-

ceſi doleo caput, doleo capite, dolet mihi ca-
put, [Res eſt ita] la coſa ricerca coſi, la coſa
io vole [Faciundum fuit] gerundo della ne-
ceſſità, nel ſuo capo tra gerundi. [Pre] nell'a-
blatiuo tra le prepoſitioni [qua gratia] cauſa
efficiente, nell'ablat. nel ſuo capo [aſtringere
fidē] vol dir dar la fede, perche quando ſi dà
la fede, ſi ſtinge la mano [cum illo] compa-
gnia, nell'ablat. nel ſuo capo [vno] materia,
nell'ablat. nel ſuo capo [adducere animum
ad aliqui] è voltar l'animo à qualche coſa.
[Quamobrem] cauſa efficiente, nell'accuſa-

riuo, nel suo capo [beneficio meo] stromento nell'ablatiuo, nel suo capo [Per]hosce aliquot dies] tempo nell'accusatiuo, nel suo capo [Ex Aethiopia] la patria, nel capo de la patria, nell'ablatiuo [Pro ambobus] lo scambio, nel capo suo nell'ablatiuo [Dice-

re ex animo] è dir di cuore senza finzione [Non plus biduum, aut] tempo nell'accusatiuo, nel suo capo [Chariorem] comparatiuo, nel capo suo nell'ablatiuo [Ad me domum] moto a luogo nel suo capo, nell'accusatiuo.

ATTO SECONDO.

Scena Prima.

Fedria, Parmenone.

FAC ita, vt iussi, deducantur isti. *PA.* faciam.

PH. at diligenter.

PA. Fiet. *PH.* at mature. *PA.* fiet. *PH.* satin hoc mandatum est tibi?

PA. Ah rogitare? quasi difficile sit, vtinam

Tam aliquid inuenire facile possis Phædria,

Quam hoc peribit. *PH.* ego quoq; vnâ perco, quod mihi est charius.

Ne istuc tā iniquo patiare animo. *P.* minime, quin Effectum dabo, sed nunquid aliud imperas?

PH. Munus nostrū ornato verbis quod poteris, & Istum amulum, quod poteris, ab ea pellito.

PA. Memini, tametsi nullus moneas. *PH.* ego rus ibo, atque ibi manebo.

P. Censeo. *PH.* sed heus tu. *PA.* quid vis? *PH.* censen posse me obfirmare, &

Perpeti, nē redeam interea? *PA.* te ne? non hercle arbitror:

Nam aut iam reuertere, aut mox nocte te adigent horsum insomnia.

darmi questa facenda? [quasi difficile sit] come se fusse qual che cosa difficile [vtinam] Dio voglia [polis inuenire] che voi possiate trovare [aliquid] qualche cosa [tam facile] tanto facilmente [quā] quanto facilmente [hoc peribit] questo perirà, cioè sarà perlo e gettato via. *P.* [Ego quoque] io ancora [perco] perisco [vnâ] insieme con essa, [quod est mihi charius.] che mi è più caro, che mi importa

più, cioè possono ben perire questi pensieri, quando con loro perisco anco io, che mi è più caro [nē patiare istuc] non l'hauer [tam iniquo animo] tanto per male, non te ne dar tanto affanno, nè tanta malinconia, non ne pigliar tanta passione. *PA.* [Minime] non, ip, non ne piglio affanno, no no, non dubitare [quin] anzi [dabo effectum] ve la darò fatta, ve la spedirò presto [sed ma] [imperas nunquid aliud?] commandatemi voi altrop volete voi forse ch'io gli dia altro? *PH.* [Munus nostrum ornato verbis] adorna di parole il nostro dono [quod poteris] quanto tu puoi, [& pellito] e scaccia [ab ea] da lei, cioè tieni da lei discosto col mettergliene in disgratia, [istum amulum] questo mio riuale [quod poteris] quanto

FAC ita vt iussi. Il tenor di questa Scena è, che Fedria va in villa, e commette à Parme, che meni à Taide q̃llo Eunuco e q̃lla fanciulla, che egli haueua cōprato pessa; mostragli Parmenone, che fa male, e che egli è gettato via ciò che le dà: il che ne insegna, che noi ci debbiamo guardar da l'amore dell' donne dishoneste; perche chi se innamora di loro è aggirato e mandato in q̃ & in là, come egli no voglio- no, e che tutto q̃l che loro si dona, è appunto perio, come le si gettasse giù p vn fiume.

O R D I N E.

[Fac] fa [deducantur isti] che costoro siano menati à Taide [ita vt iussi] così come io t'ho commesso. *PA.* [Faciam] io lo farò, farollo. *PH.* [at diligenter] ma fa diligentemente. *PA.* [Fiet] si farà. *PH.* [At mature] ma presto. *P.* [Fiet] si farà. *PH.* [Ne] dimmi vn poco [hoc] questa cosa [est sat mandatum tibi] ti è ella assai raccomandata: ouero questa cōmissione, che io t'ho fatta? ella assai? *P.* Dice quasi adirato, vedendo, che Fedria tanto è curioso in vna così facile, quanto è condurre costoro à vna meretrice. *AH* ah, aggiungete [pergis] seguitate voi [rogitare?] di dimandarmene? e di pregarmi? e raccoman-

ra più. PA. [Memia] Io m'ene ricordo [am-
eti] benche [nullus moneas] voi non m'e-
lo ricordiate, doue è posto, nullus, a scabio
di nò [ego ibo] io andrò [rus] in villa [atque
manebo] io starò [ibi] qui in. PA. [Ceseo] io lo
penso. P. H. hauendo così detto si parte per
andare, e quìdo egli è caminato quattro pal-
si si volta, e dice [sed heu tu] ma o la. PAR.
[quid vis] che volete. H. [Censen] pensi tu [me
posse obliuisci] che io possi delibere [et
perpeti] e sopportare [ne redeam] di non ri-
tornare [interea] in questo mentre? P. A.

[Te ne?] uoi? [Hecle] per Ercole non arbi-
tror io non lo penso [nam] perche [aut] ò
veramente reuertere] a scambio di reuert-
ris] voi ritornerete [iam] ora ora [aut] ò vera-
mente [mox] di qui a poco [in somnia] il ve-
gliar che voi farete, il pensiero di Taide [no-
ctia] di notte [adigente] vi condurrà [hor-
sum] in uerso qua, cioè che voi starete tanto
affisso col pensiero a Taide, che voi non po-
tete dormire, e la mente seudo tutta occupa-
ta in contemplarla vi condurrà quì di notte,
che voi non potrete fare altro.

P. H. [opus fa-
ciam] io laudre-
rò, ò farò qual-
che cosa [ut de
fatiger] acciò
che io m'affatichi
[usque] assai
[ut] acciò che
[dormiam] io
dormi [ingrat]
per forza, & be-
ne, pche la fati-
ca apre i pori, &
eglino si empio
no d'humidità e
così si genera il
sonno. PAR. [vi
gilabis] voi vigi-
lerete anchora
[lassus] che voi
sitate stracco [fa-
cies] e farete
[plus hoc] più
di quello, cioè
farete ancor peggio. Ph. [abi sis] e va via se tu
voi, leuati mi dinanzi [Parmeno] Parmeno
ne [nihil dicis] tu nò di nulla, tu nò sai quel
che tu di [hec mollities animi] questa trop-
pia mia delicatezza, & effemination d'animo
[ei]ciunda est] si ha a leuar via da me [nimis]
troppo [indulgeo me] mi so carezze, io son
troppo benigno in uerso me, e però mi biso-
gna mutar verso & affaticarmi & assuefar-
mi a non mi cauer tutte le mie voglie, & poi
vuol mostrar del gagliardo, e dice [tan-tem]
finalmente [non caream illa] nò star io senza
[si sit opus] se bisogno [vel totum triuuium]
ancor tre di interi? P. [hui] hui capperi, fin oc-
chi, fiaschi [vniuersum triduum] tra di interi
e? [vide] guardate [quid agas] quel che voi fa-
te, e così gli dà la baia, & egli non sene accor-
ge. PH. [stat sententia scilicet mea] io sono

P. H. *Opus faciam, ut defatiger usque, ingratus ut
dormiam.*
P. *Vigilabis lassus, hoc plus facies. P. abi sis, nihil
dicis Parmeno. (dulgeo.*
*Ei]ciunda hercle hac mollities animi, nimis me in-
Tandem ego non illa caream, si sit opus, vel totum
triduum? P. hui,*
Vniuersum triduum? vide, quid agas. P. stat snia.
P. *Dij boni, quid hoc morbi est, adcon homines im-
mutarier (sue*
*Ex amore, ut non cognoscas eundem esse? hoc nemo
Minus ineptus, magis seuerus quisquam, nec magis
contineus.*
*Sed quis est hic, qui huc pergit? at at, hic quidem
est Parasitus Gnato*
Militis, ducit secum vnà virginē huic dono. Papa,
*Facie honesta, mirum ni ego me turpiter hodie hic
Cum meo decrepito hoc Eunuchō, hac (dabo
superat ipsam Thaidem.*

deliberato far
così, io l'hò deli-
berato. P. A.
dice da se Par-
menone, come
egli vna gran
disgratia esser
innamorato, e
che l'amore fa
cangiar natura
a l'huomo, pche
d'animal' ratio-
nale lo fa quasi
diuenir simile a
vna bestia [dij
boni] ò dio buo-
no [qd morbi]
che malattia [est
hoc?] è questa?
[Adeo] i. adeo
ne] è egli possi-
bile [homines]
che gli huomi-
ni [adeo] i. adeo

tarier] si mutino in modo [ex amore] per l'a-
more, cioè che l'amore gli faccia tanto can-
giar natura [ut non cognoscas] che tu non co-
nosci [eundem esse, id est vnum] vno esser il
medesimo, cioè quello, che egli era innanzi.
Il senso è, che l'amor fa tanto mutar vno,
che quando egli è innamorato, tu non lo co-
nosci più per quello, che tu lo conosceui pri-
ma [nemo fuit] nessun fu [magis seuerus]
più seuerò [minus ineptus quisquam] ne
alcuno manco sciocco [nec magis conti-
nens] ne più continente [hoc] di costumi, mē-
tre che così da se parla, e vede Gnato. e
perciò dice [sed] ma [quis est hic] chi è que-
sto [qui huc pergit?] che vien quì? [at at]
a si si [hic est] costui è [Gnato parasitus]
Gnato parasito [multis] del soldato
[ducit vnà secum] e mena seco [virgi-
nem]

nem] quella vergine [dono] a donare [huic] a collei, cioè a Taide [Papæ] fenocchi, cappe-
ri [facie honesta] ella è d'vno aspetto bello, el-
la è bella [mirū, i. erit] sarà gran meraviglia
[ni dabo me] se io ne verrò [hodie] hoggi

[hic] qui [turpiter] con vergogna [cum hoc] meo Eunucho con questo mio Eunuco [de-
crepito] decrepito, cioè se io non harò vergo-
gna [hæc] collei [superat],] supera [ipfam]
Thaidem] la istessa Thaide.

ANNOTATIONE.

[Pati iniquo animo aliquid] è darsi affanno
di qualche cosa [Dare] effectum aliquid] è
dare qualche cosa spedita [verbis] istrumen-
to nel capo dello strumento nel ablatiuo.
[Quod] val tanto, che quantum [Rus] moto
a luogo nel suo capo nel accusatiuo [Eij-
ciunda hæc mollicies] gerundio de la neces-
sità [indulgeo me, & mihi] [Huic] è vno ad-

uerbio d'uccellare nel suo capo [Morbi] co-
me questa parola si regga da quid vedete ne
genitiuo, nel capo di satis [Ex amore] causa
efficiente nel suo capo nel ablatiuo [Arat]
interiectione, nel capo delle interiectioni [Pa-
pæ] auuerbio ammiratiuo, nel capo de gli au-
uerbi [dare se turpiter] è hauer vergogna,
cioè acquistar vergogna.

SCENA SECONDA.

Gnatone Parasito, Parmenone.

tentione di chi
dimanda.

[Dij Immor-
tales homini ho-
mo quid præ-
stat] il tenor di
questa Scena è,
che quel parasito
detto di sopra
nel fine de la Sce-
na, veduto da
Parmenone con
quella fanciulla
che menaua a
Taide da se par-
lando dice, che
non è la più bel-
la vita al modo,
che esser adula-
tore, e che l'an-
dare a versi a o-
gn'vno, & dire
come a ciascun
piace, e che que-
sta è la via da far-
si de gli amici,
e che tal professio-
ne gli dà la vita,
e lo fa amare da

*D I I Immortales homini homo quid præstat? stulto
intelligens*

*Quid interest? hoc adeo ex hac re venit in mentem
mihi.*

*Conueni hodie adueniens quendam mei loci hinc at-
que ordinis*

*Hominem, haud impurum, itidem patria, qui ab-
ligerat bona.*

*Vide sentum, squalidum, egrum, pannis, annisq;
obsitum.*

*Quid istuc, inquam ornati est? quoniam miser, quod
habui, perdidit: hem*

*Quod redactus sum? omnes noti me, atque amici de-
serunt.*

*Hic ego illum contempsi præ me, quid homo, inquam,
ignauissime:*

Ita ne parasitite, vt spes nulla reliqua in te fiet tibi?

*Simul consilium cum re amisisti? viden' me ex eodem
ortum loco,*

Qui color, nitor, vestitus, quæ habitudo corporis.

interest] è da più [stulto?] del pazzo? di-
ce ora perche e fa questo discorso [hoc]
questa cosa [adeo] principalmente [venit
mihi] mi è venuta [in mentem] ne la men-
te [ex hac re] per questa cagione, per
questo conto. dice ora perche conto el-
la gli è venuta ne la mente [hodie] og-
gi [adueniens] venendo quà [con-
ueni] io ho parlato [quendam homi-
nem]

ORDINE.

Va da se Gna-
tone Parasito di-
cendo quanto
egli è sauto, &
da più de gli al-
tri huomini, te-
nendo la vita,
che tiene mètre
che mena quella
fanciulla a Tai-
de [Dij immor-
tales] o Dei im-
mortali [quid]
quanto [homo]
vno huomo [præ-
stat] è da più
[hominis] d'vno
altr' homo [qd]
e quanto [intel-

ogni vno. il che dinota, che coloro, che
sono inuechiati nel peccato, non solamen-
te, non si ritraggono da esso, ma par loro
far bene, & non conoscono l'errore, in che
si trouano, e che i mali costumi, & il non
volere vdir il vero, è quello, che fa che tut-
ti gli adulatori sono venerati, & che non si
può acquistar amici, se non quando si loda-
mo i fatti di ciascuno, e si dice, secondo l'in-

nem] à vn certo huomo [hinc mei loci] di
qui del luogo mio , cioè nato , come son'io
nè più nobile, nè più vile , [atque ordinis] e
della medesima fortuna , cioè pouero come
me [haud impurum] non auaro , dunq; pro-
digo , perche voi intenderete egli hauea mād-
dato male ogni cosa [qui] il quale [ablurie-
rat] haueua consumato , mandato male [bo-
na patria] i beni paterni [itidem] similmete ,
com'ho fatto io [video] io lo veggo [lentū]
horrido , pieno d'horrore [lqualidum] spor-
co , schiffo , e mal concio [ægrum] meito , af-
flitto , [obſcūm] rauolto [pannis] ne' panni
[annisq;] e ne gl'anni , cioè vecchio , e ltrac-
ciato : ou'd'io vedédolo , così dice il Gnatone
[inquam] dico io [quid ornati] che diauol di
panni di vesti [est istuc] è questo? egli mi ri-
spose , disse [quoniam] perche [ego miser]
io poueretto [perdidit] ho perduto [quod ha-
bui] ciò ch'io haueuo [hem] ohime [quò] do-
ue [redactus sum?] mi ion'io còdotto? è qsta

interrogatione si debbe far sospirando [om-
nes noti] tutti i miei cognoscenti [atq; ami-
ci] e tutti gl'amici [desiderunt me] mi abba-
donano [hic] all' hora [contempsi illum] io lo
disprezzai , lo tenni vn'huomo da nulla [prae
me] rispetto à me , a parangone mio [in quā]
e gli dico [quid] dimi vn poco [homo igna-
uissime] huomo da pochissimo [ne parati]
scitit tu abbandonato [ita] in modo , ouero sei
tu venuto à tale [vt liet tibi in te nulla spes
reliqua?] che non ti sia restato punto di spe-
ranza? [amisisti] hai tu perso [consilium] il
consiglio , la mente , il ceuello , il discorso [si-
mul] insieme [cum re?] con la robba? [viden
me] guarda vn poco me , e così gli mostra la
persona sua [ortum] nato [ex eodē loco] nel
medesimo logo , che tu , cioè nò nato meglio
di te [qui color ,] che colore [nitòr ,] che
splendore [vellitus ,] che vesti [quæ habitu-
do] e che complessione , ouero presenza [est]
è , ouero io ho [corporis?] del mio corpo .

[Habeo om-
nia] io hò ogni
cosa [neque ha-
beo] e non ho
[quicquam] co-
la alcuna [cum]
& benchè [nihil
est] io non habi
nulla [tñ] nien-
te [imeno] [nihil
desit] non mi
manca nulla , di
ce hora quel che
colui risponde
à quelle parole
[at] ma [ego in-
felix] io infelice
[neque possum]
io nò posso [pati
] sopportare
[esse ridiculus]
essere l'vccello ,
& fauola del po-
polo , cioè d'ef-
fer vccellato [ne
que possum] ne
posso [pati] sop-
portare [plagas]
le buste , le pcol-
se d'esser battu-
to , dice ora quel
che gli rispose :
[qd credis] che
credi tu [fieri]

*Omnia habeo neque quicquam habeo , nihil cum
est , nihil desit tamen .*

*At ego infelix , neq; ridiculus esse , neq; plagas pati
Possum . quid tu his rebus credis fieri? tota erras via .
Olim isti fuit generi quondam quæstus apud seculum
prius .*

*Hoc nomen est aucupium , ego adeo hanc primus
inueni viam .*

*Est genus hominum , qui esse primos se omnium
rerum volunt ,* (deant.

*Nec sunt , hos confector , hisce ego non paro , me vt ri-
Sed his vltro adrideo , & eorū ingenia admiror si
Quicquid dicunt , laudo , id rursum si negant , simul
laudo id quoque .*

*Negat quis , nego : ait , aio : postremo imperaui ego-
met mihi*

*Omnia assentari , is qstus nūc est multo vberimus .
P. Scitum hercle hominem , hic homines prorsus
ex stultis insanos facit .*

*G. Dum hæc loquimur , interea loci ad macellum
vbi venimus ,*

*Concurrunt lati mi obuam cupedinarij , cætarij ,
Lanij , coqui , fartores , piscatores , aucupes ,
Quibus , et res salua , et pedita pſuerā , & pſum sepe .
Salutant , ad cœnam vocant , aduentū gratulantur .
Ille vbi miser , famelicus , videt me esse in tantum
honorem ,*

che si faccia che
sia [his rebus] p
qste cose , cioè p
esser battuto , e
vccellato? [er-
ras] tu erri [tota
via] per tutta la
via , cioè tu erri
i tutto , & è vna
metafora da viā
danti , ch'erano
la via da capo à
piedi [olim] già
[quodā] già , po-
ne oli , & quodā
che vagliono tã
to l'vna , quanto
l'altra , p vna so-
la pola [isti gñi]
a cotesta sorte
d'homini che vi-
uono còe te [a-
pud seculū pri?]
al tempo de gli
antichi cioè aql
primo tēpo [su-
it quæstus] su vn
bon guadagno ,
cioè tali , ql sei
tu già al tempo
antico haueua-
no vn buon ef-
fere , & guada-
gnauano molto
bene

1 bene [hoc no-
uum] quello no
uo secolo, e no
ua età [est] è an-
cupiū] de gli vo-
cellatori di chi

sà vcellare [ego] io [adeo] certamente [pri-
mo] inteni hanc viam] su il primo, che tro-
uai q̄ta via, di viuer come tu vedi: dichiara
2 ora com'egli v̄sa q̄ta sua arte [est quoddā ge-
nus] è vna certa sorte [hominum] d'huomini
[qui volū] che vogliono [se esse primos] es-
ser i primi [omniū rerū] in tutte le cose, e vo-
ogliono in ogni cosa essere da più de gli altri
[nec sunt] e nō sono [confessor hos] io segui
to q̄ti tali [hiscē] a q̄ti tali [ego] io [non paro
me] nō mi mostro tale [vt tēant] che m'v-
cellino [sed] ma [vltro] spontaneamente [arri-
deo] io applaudo [illis] a loro, io acconsiento

loro: dico quel ch'io conosco, ch'eglino han
no caro [et simul] & similmente [admiror] io
mi marauiglio, stupisco [eorum ingenia] de'
loro ingegni: dicendo, ò quanto sete saui, &
ingegnosi, ò cosa miracolosa, & incredibile,
[laudo] lodo [quicquid dicunt] ciò che dico-
no [rursus] e di nouo [si negant id] se nega-
no quel ch'eglino hanno detto, & dicono,

4 che non è così [quoque] ancora [laudo id] io
lodo quello, ciò dico ancora, ch'eglino hāno
detto, dicēdo si sī, così è, voi dite il vero [quis
idest, si quis] se alcuno [negat] nega, dice di
nō [nego] io dico di nō [ait] dice di sī [aio] &
io dico di sī [postremo] finalmente [egomet]
io proprio [impetraui mihi] ho comandato
à me stesso [assentari] acconsentire [omnia]
ogni cosa [is q̄tus] e cotai guadagno [nunc]

5 ora [est] è [multo vberius] molto grasso.
Parme. sentendo così dir à Gnatone dice da
se, biasimandolo di tale sua ribalda openio-
ne [hercle] per mia fe, aggiugnete [audio] io
odo [hominem] vn'huomo [scitum] fauo,
da bene, e dotto, cioè pazzo, tristo, & igno-
rante [hic] costui [facit homines] fa gli homi

P. dice pur da
se biasimado co-
6 stui, & ammo-
nendo, che non
si tenga la vita,
di costui [viden
ideit vides ne,]
vedi tu [quid fa-
ciat,] che cosa
faccia, di che
mal sia cagione
[ouiū] l'ouo. [&
cibus alienus,]

Et tā facile victū querere, ibi hō cepit me obsecrare,
Vt sibi liceret discere id de me, scitari iussi. (ipsis
Si potis est, tanq̄ philosophorū habent disciplina ex
Vocabula, parasui itidem, vt Gnatonici vocentur.

[dum] mentre, che [loquimur hęc] noi audia-
mo ragionando di questa cosa, & ch'io inse-
gnauo, cōe s'hauea a far [interea loci vbi] q̄n
[venimus] noi artuiamo [ad macellū] al ma-
cello, ch'è vn logo doue si v̄de tutte le cose
da mangiare, come mercato vecchio [cōcur-
runt mi obuiam] mi vengon'incontro [lætū]
allegri [omnes cupidinarij] tutti quelli, che
vendono cose da mangiare: ouero, che ven-
dono cose dolce, come speciali [cetarij] pe-
sciaiuoli [laurj] beccari [coq] cochi [factores]
patticiari [piscatores] pescatori [aucupes] v-
cellatori [quibus] a' quali [profuerant] io ha-
ueuo giouato [et re salua] non hauend'anco-
ra mandato male la robba [e perdita] e dipoi
ch'io l'ho mādato male [et sepe, psū] e spesso
giouo [salutant] mi salutano [vocāt] mi chia-
mano [ad cenā] a cena [gratulantur] si ralle-
grano [aduentum] della mia venuta [vbi] q̄n
[ille miser] quel poueretto [famelicus] affa-
mato [videt me] mi v̄de [esse] esser [in tantū
honore] in tātō grande honore [et querere]
e guadagnarmi [tam facile] tanto facilmente
[victum] da viuere [ibi] all'hora [cepit] co-
minciò [obsecrare me] a pregarmi [tremissi-
mamente] [vt sibi liceret] che gli fosse lecito
[discere id] imparare quello [de me] da me
[iussi] io gli comandai [scitari me] che mi se-
guisse, & entrasse nella mia fetta [si potis est]
se può, & si vede atto à fare com'io foraggi-
gnete, pche [tanq̄] come [disciplina] le scite
[Philosophorū] de' Filosofi [habēt] pigliano
[vocabula] i nomi [ex ipsis] da gli stessi Filo-
sofi, che son stati inuētori della lor fetta [titu-
dem] similmente [Parasti] Parasti [vocetur]
son chiamati [Gnatonici] Gna. ciò dal noma-
mio, che son stato l'inuētor di questa arte.

P. Vide oīū, et cib⁹ qd faciat alien⁹? G. sed ego cesso
Ad Tai. hāc deducere, et rogare, ad cenā ut ueniat
Sed Parmeno. ante ostium Thaidis tristēm video,
Rinalis seruū, salua res est, nimirū hic hoīes frigent.
Nebulonē hūc certū est ludere. P. ipe hoc munere ar-
Suā Thai. esse. G. plurima salute Par. (bitrantur.
suū impetit G. qd agitur? P. statur. G. video,
Nūq̄ nā hic, q̄ nolis, vides? P. se. G. credo, at nūq̄
P. Qui dum? G. qui tristis es. P. nihil equi- (aliud.
dem. G. ne sis, sed quid videtur

ni [ex stultis] di 9
sciochi [prs] al
tutto [iulianus]
pazzi. G. seguita
pur Gnat. il suo
ragionamento

mentre, che [loquimur hęc] noi audia-
mo ragionando di questa cosa, & ch'io inse-
gnauo, cōe s'hauea a far [interea loci vbi] q̄n
[venimus] noi artuiamo [ad macellū] al ma-
cello, ch'è vn logo doue si v̄de tutte le cose
da mangiare, come mercato vecchio [cōcur-
runt mi obuiam] mi vengon'incontro [lætū]
allegri [omnes cupidinarij] tutti quelli, che
vendono cose da mangiare: ouero, che ven-
dono cose dolce, come speciali [cetarij] pe-
sciaiuoli [laurj] beccari [coq] cochi [factores]
patticiari [piscatores] pescatori [aucupes] v-
cellatori [quibus] a' quali [profuerant] io ha-
ueuo giouato [et re salua] non hauend'anco-
ra mandato male la robba [e perdita] e dipoi
ch'io l'ho mādato male [et sepe, psū] e spesso
giouo [salutant] mi salutano [vocāt] mi chia-
mano [ad cenā] a cena [gratulantur] si ralle-
grano [aduentum] della mia venuta [vbi] q̄n
[ille miser] quel poueretto [famelicus] affa-
mato [videt me] mi v̄de [esse] esser [in tantū
honore] in tātō grande honore [et querere]
e guadagnarmi [tam facile] tanto facilmente
[victum] da viuere [ibi] all'hora [cepit] co-
minciò [obsecrare me] a pregarmi [tremissi-
mamente] [vt sibi liceret] che gli fosse lecito
[discere id] imparare quello [de me] da me
[iussi] io gli comandai [scitari me] che mi se-
guisse, & entrasse nella mia fetta [si potis est]
se può, & si vede atto à fare com'io foraggi-
gnete, pche [tanq̄] come [disciplina] le scite
[Philosophorū] de' Filosofi [habēt] pigliano
[vocabula] i nomi [ex ipsis] da gli stessi Filo-
sofi, che son stati inuētori della lor fetta [titu-
dem] similmente [Parasti] Parasti [vocetur]
son chiamati [Gnatonici] Gna. ciò dal noma-
mio, che son stato l'inuētor di questa arte.

è il cibarsi alle
spece di altri, e
non, hauer a
pensare à nul-
la? Gnat. seguita
pur il suo
ragionamento
non vedendo
ancora Parme-
none [sed] ma
[cesso] io in-
dugio, io ha-
do, io balocco

[deducere] a
menar [hanc]
coſtei [ad Thai-
dem] a Taide
[& rogare] e
inuitarla [vt ve-
niat] ch'ella vé-
ga [ad coenam] a
cena . mentre
che dice coſi, gli
vien volto l'oc-
chio, e vede Par-

*Hoc tibi mancipium non malum hercle. Guro ho-
minem. P. vt falſus animi eſt.*

*G. Quam hoc munus gratum Thaidi arbitrare eſſe?
P. hoc nunc dices,*

Eieſtos hinc nos. Omnium rerū heus viciffitudo eſt.

G. Sex ego tetotos parmeneos hos menſes q̄tū reddā,

Ne ſurſū, deorſū curſites, neue vſq; ad lucē vigiles

Et qd beo te? P. mē? pape. G. ſic ſoleo amicos. P. lau-

G. Detineo te fortāſſe, tu p̄ſecturus alio fueras (do-

[at] ma [nungd
aliud?] niente al-
tro? P. A. [qui-
dum] perche? p-
che coſi mi di-
mandi tu di que-
ſto? G. [quia tri-
ſtis es?] perche
tu ſtai di mala
voglia [nihil eſt
quidem] non ſo-
lo di mala vo-

menone auanti la porta di Taide, e perciò
dice [ſed] ma [video] io veggio [Parmeno-
nem] Parmenone [trittē] di mala voglia [an-
te oſtium] innanzi a la porta [Thaidis] di Tai-
de [ſeruum] ſeruo [ritualis] del riuale del mio
padrone [ſalua res eſt] la coſa va bene, poi
che io lo veggio inanzi a q̄ſta porta di mala

voglia, egli è ſegno, che nō gli debbe andar
bē la coſa cō Thaidē [nimirum] certamente
[hoies] gli huomini [hic] qui i q̄ſto paefe [fr̄-
gent] hanno freddo ſon pigri come i freddo
loſi, e q̄ſto dica, parendogli eſſer t̄to d'af-
ſai, ch'ogn'vno gli pareua da poco riſpetto
a ſe [certū eſt] io ſono deliberato [ludere] dar
la baia, vccellare [hūc nebulonē] q̄ſto ſcioc-
chone, dapocone, moccione, minchione.

P. Lo ſenſe, e fingēdo nō l'hauer inteco, dice
da per ſe [iſce] coitoro [arbitrantur] ſi penſa
no [hoc munere] p̄ q̄ſto dono [Thaidē] che
Taide [eſſe ſuam] ſia ſua. G. Giunto a Parme-
none dice [Gnato] Gnato [impertit] ſa par-
tecipe [Parmenonē ſuū] il ſuo Parmenone
[plurima ſalute] d'vna grandiffima ſalute,
cioè Gnato [d'vna grandiffima ſalute] a

Parmenone, e coſi dicendo, per vccellarlo
gli ſi cauā la beretta, e ſagli vna riuercēza in-
ſino in terra [qd agitur?] bē che ſi fa? P. A. R.
gli riſpōde con bruſca cera [ſtatur] taſi. GN.
[video] io lo veggio [nunquid, num] dimi vn
poco [vides] vedi tu [hic] qui [quid] coſa alcu-
na [quod nolis] che tu non voglia, che non
ti piaccia. P. [te] te veggio, che non mi piaci,
e non vorrei veder. GN [credo] io lo credo

P. nuſq; non io
non hō andare
in neſſun luo-
go. GN. [da mi-
hi] dami [ſigiti] a-
dunque [tum]
in queſto men-
tre, in tanto
[paulum] vn
poco [operā]

*P. Nuſquam. G. tum tu igitur paulū da mihi operā,
ſac, vt admittar.* (ducis,

Ad illā. P. age mō nūc ibi patēt fores h̄e, quia iſtā

*G. Num quem euocari hinc viſforas? P. ſine, bi-
dum hoc praterat.*

Qui mihi nūc vno digitulo fores aperis fortunatus.

Nā tu iſtā ſaxo calcibus ſape inſultabis fruſtra.

glia in vero. G. [ne ſis. i. triſtis] orſu nō ſtare
di mala voglia, ſtami allegro [ſed] ma [qd vſ
tibi] che ti par [hoc mācipiū?] di q̄ſto dono?
par'egli, che ſia come egli hā a eſſere? P. [nō
malū] nō cattiuo [Hercle] p Ercole, nō ē i ve-
ro mala coſa. G. dice da ſe [vro] io ſo crepare
d'inuidia [hominē, i. hūc] coſtui. P. A. lo ſente
e dice da ſe [vt] q̄to, come [falſus eſt] ſ'ingāna
egli [aio] d'aio, cioè q̄to ſ'ingāna coſtui a par-
tito. G. poi ſi volta a Par. e dice [q̄ arbitrare]
q̄to penſi tu [hoc munus] che queſto pienie
[gratū eſt] ſia grato, carō [Thaidi?] a Taide? P.
[dices] tu dirai [nūc] ora [nos eieſtos eē] che
noi ſiamo ſcacciati, priui [hinc] di qui [hoc, i.
munere] per q̄ſto dono. poi com'egli ha coſi
detto e ſi volta e dice [heus tu] lo la odi, ſai tu
quel ch'io t'ho a dire [viciffitudo eſt] egli è il
pratio [oium rerū] di tutte le coſe, cioè ogni
coſa, ha il ſuo contrario, ouero ogni ritto ha
il ſuo rouerſo. G. [reddā te] io ti farō [Parme-
none] ſtar in riſoſo [ſex hos totos mēſes]
q̄ſti ſei meſi iteri [ne curſites] che tu nō habbi
a correr [ſurſum] di ſu [deorſū] ne di giù [ne
ue. i. vel ne, vigiles] e che tu nō habbi a vigi-
lare, aſpettar il tuo padrone, che torni [vſq;
ad lucē] inſino a giorno [ecquid, i. nunquid]
e dimi vn poco [beo te?] non ti ſo io beato. P.
[men?] me [pape] ſinocchi, fraſchi, capperi.
G. [ſic ſoleo] coſi ſoglio, cioè far beati [ami-
cos] i miei amici. P. [laudo] io ti lodo. G. gli
vuol pur dar la baia, e dice [detineo te] io ti
tēgo a bada [fortāſſe] forſe [p̄ſecturus fueras
tu] hauēui andare [alio] in qualche altro loco.

d'aiuto [fac] fa
[vt] che [ad-
mittar] io ſia
meſſo dentro.
[ad illam] a lei.
P. A. [age mo-
do] horſu vā
pur via [nunc]
ora [h̄e fo-
res] queſte,
H 4 portē

1 porte [patent ti-
bi] ti son aperte
[ga] pche [du-
cis] tu meni [istā]
collei. G. [nū] di
mi vn poco [vis
euocati] vuoi tu
che sia chiama-
to [hinc] di quà
2 [quē] alcuno [fo-
ras] fuori? P. [Si
ne pteat] lascia
che passi [hoc bi]

G. Etiam nunc hic stas Parmeno? eho num nā tu
hic relictus custos.

Ne quis forte internuncius clam a milite ad istam
curset?

P. Facete dictum. mira vero, militi quæ placeant.

Sed video herilem filium minorem huc aduenire.

Miror. quid ex Piræo abierit: nam ibi custos publi-
ce est nunc.

Non temere est, & properans venit. nescio quid
circumspicit.

non ponēdo cu-
ra a' casi suoi, co-
me disprezzādo
lo, e tenēdolo p
vna bestia cca,
com'egli era [ve-
ro] certo [mira]
cose mirabili [q]
legnali [placeat
militi] piaccio-
no a Tras. men-
tre che così dice,
e vede Cherea;

duum] gitti duoi di [q] che [nunc] ora [fortu-
natus] sendo fortunato, e felice [apis] apri [fo-
res] q̄lle porte [vno digitulo] cō vn dito, cioè
facilmēte, s'èzo alcuna fatica [v] certamente
[basso] io farò [i]stulabis] che tu le picchierai,
3 buserai [lape] sp̄so [calceibus] jco' calci [frus-
tra] i vno, cioè e' nō ti saranno a pte, e così
vā drēto Gnatone, e p̄nta la faciulla, & tor-
na, & troua ancor Parmenone auāti la por-
ta, e dādoli la baia, dice [Parmeno] o Parme-
none [tu stas ēt nunc] tu stai ancora [hic] qui
[cho] o la [nū] nā] dimi vn poco [rel ctus es]
sei tu stato lasciato [hic] qui [custos] p guar-
dia [ne forte] acciōche per forte [quis] qual-
che [internuncius] ruffiano [clā] di nascosto
4 [currit] corra [a milite] da caia il soldato,
cioè di Tras. mio padrone [ad istam] a casa
collei, cioè acciō che il soldato nō le mandi
di nascosto qualche imbasciata? P. [Facete
dictū] uo bel detto, cioè sciocco parlare, & q̄-
ste colie diceua, che non sentiuua Gnatone. e

e dice [sed] ma [video] veggio io [filii mino-
rem] il figliuolo minore [herilem] del mio pa-
drone [aduenire huc] venir qui [miror] io mi
marauiglio [quid abierit] perch'egli s'è par-
tito [ex Piræo] del Pireo, ch'era la fortēza di
Atene [nam] perche [nunc] ora [si custos] e
9 egli è guardia [publice] publicamente, cioè
egli fa la guardia per il publico, et però si
marauiglia l'ai minore, che essendo qui a la
guardia nel Pireo, e si fusse partito, perche
bisognaua che fosse vna grā causa, ch'el ha-
uesse fauto partire, per la jera grande, che vi
era [non] mēte ell non è senza cā, che si sia
partito [& venit] ne viene [properans] in fret-
ta [nescio] io nō [sqd] pche [circumspicit] e
10 e guarda i quā, & i lā. la cā che s'era partito
fu che vide Gnatone con q̄lla fanciulla, & p
veder dou'ella andaua, tanto gl'era piaciuta,
si parì, e però sendo come voi itēdēte, ri-
tardato da vn vecchio, vscitagli di vista, anda-
ua guardando in quā, & in lā s'egli la vedea.

ANNO TATIONI.

[Dij immortales] questo parlar si dichia-
ra nel actō, nel capo della marauiglia [aliquē
alicui] pr̄stare] è esser vno da più d'vn'altro
[aliquem, alicui] è esser differēte vno da vno
altro [conuenire aliquem] è trouare, e par-
lare a vno [ex eodem loco] donde, nel suo ca-
po nel ablatiuo [Gratulor] verbo del accusa

tiuo, nel accusatiuo tra' verbi] certum esse ali-
cui] è esser deliberato, ouer disposto [hoc nu
nere] causa efficiente nel suo capo nel abla-
tiuo [impertire aliquem salute] è propio dire
Iddio ti salui, ouero Iddio ti dia il buon di
[Esse custodem alicui publice] è far la guar-
dia in qualche luogo per il publico.

SCENA TERZA.

6 OCCIDI.

Neque virgo est
vsquam.] In que
sta scena si con-
tiene, come esē
dosi partito Che-
rea del Pireo,
che era la Roc-
ca di Athene do-
ue facea la guar-

Cherea, Parmenone seruo.

OCCIDI.

Neque virgo est vsquam: neque ego qui illam e
conspēctū amisi meo,

Ubi quæram? ubi inuestigem? quem perconter?
quam insistant viam?

Incertus sum vna hac spes est, ubi est, diu calari
non potest.

dia, seguitando
11 quella fanciulla
che era menata
da Gnatone a
donare a Taide,
& hauēdola poi
smarrita, per es-
ser ritardato da
vn vecchio che
egli scontrò, si
dispe-

disperata. la q̃l
cosa ne insegna,
che sopra tutte
le cose noi ci d̃o
biamo guardar
da l'amor, pche
di tutti gli affe-
tti del aio egli è
il maggiore, &
iào può, che fa
perder la ragio-
ne, e sottomet-
ter l'intelletto al
sēso, & abbādo
nar la rocca de
la ragione, e se-
guir le cose lasciuiose, come Cherea, che
lasciò la rocca, e seguìtaua colei.

O faciē pulchrā, deleo oēs dehinc ex aio mulieres.
Tadet quotidianarum harum formarum. P. Ecce
autem alterum.

De amore nescio quid loquitur, o infortunatum se-
nem.

Hic vero est, qui si amare occeperit, ludum, iocum-
que dices,

Fuisse illū alterum; prout huius rabies quæ dabit.

CH. ut Dij illum, de q̃q̃, senium perdant. qui me ho-
die remoratus est,

Meq̃, adeo, qui resisterim, tum autem qui illum
non floccifecerim.

[deleo ex ani-
mo] io mi leno,
io mi scancello
del animo, io mi
dimentico io
metto da ban-
da, io rifiuto
[omnes mulie-
res] tutte le dō-
ne [tadet] e ui
in cresce [harum
formarum quo-
tidianarum] di
quelli visi all'v-
sanza, nui vengo
no a fastidio, io

ho a noia questi visi all'vsanza. P. A. Sente co-
stui lamentarsi di amore, quasi dolendosi di-
ce [autem] o [ecce alterum] eccoū quell'al-
tro [nescio] io non so [quid loquitur] quel
che si parli [de amore] d'amor. poi dolendosi
de la disgratia del padre di Cherea. & di Fe-
dria dice [O infortunatum senem] o infelice
& sgratiato vecchio [vero] in verità [hic est, i.
talis] costui è tale, cioè tanto nel amare paz-
zo [qui] che così [occeperit] se comincerà
[amare] ad innamorarsi [dices] tu dirai
[illum alterum] che quello altro, cioè Fe-
dria [fuisse] sia stato [ludum] vn giuoco
[iocumque] e vn scherzo [prout] secon-
do che, aggiugnete [erunt illa] faranno le
pazzie [quæ dabit] che farà [rabies] la ra-
bia, il fuoco, l'ardore, e la pazzia [huius]
di costui. C. H. Seguità il suo ragionamento
da se Cherea, bellemmiando quel vecchio,
che io hò detto, che lo fece baloccare [vi]
possa essere, habbi io questa gratia [Dij]
che tutti gli Iddei [Dexque] e tutte le Id-
dee [perdant] sprofondino, dissipino,
rouinino, mandino in precipitio [illum]
senium] quel vecchiaccio ribaldo [qui] il-
quale [remoratus est] mi hà ritardato, mi
hà fatto aspettare [hodie] hoggi [meque]
& me ancora [adeo] non fa nulla [qui resis-
terim] che mi fermai [tum autem] e di
più [qui] che [non floccifecerim illum].
che non lo disprezzai, e che non lo lasciai
abbaiare, e non gli voltai le spalle, e che
ne feci conto.

[Qui] perche
[es tristis] stai
tu di mala vo-
glia? [ve] e
[quid] perche
[es alacris] lei

ORDINE.

[Occidi] io sono morto [virgo] la vergi-
ne [neque est] è [vsquam] in luogo nessuno
[neque ego] ne io [qui] che [amisi illam]
l'hò smarrita [e conspectu meo] da l'occhio
mio, dal mio cospetto, cioè che non la veg-
go. & anuertite, che queste cose egli le dice-
ua da per se, e non pensaua esser vdito, ne
veduto da Parmenone [vbi quæram] do-
ue la debbo io cercare? [vbi inuestigem?] e
doue la debbo io tracciare, cioè cercare,
dritto a la iraccia, cioè a le forme ch'ella hà
fatto con li suoi piedi, & è vna similitudi-
ne fatta da' cacciatori, che vanno cercando
la fiera a la traccia [quem perconter?] e chi
ne debbo io dimandare [quam viam in-
stam?] e che via debbo io pigliare? o uero
tenere a cercar di lei. come egli ha detto co-
si, si ferma vn poco sopra di se, e pensa, &
poi dice [incertus sum] io non lo so. e poi di-
ce [vna hæc spes est] io ho vna sola speranza
[non potest] ella non può [diu] molto [cæ-
lari] star nascosa, nascorderli [vbi est]
doue ella si sia, ouero sia doue ella vuo-
le. & questo diceua perche ella era tanto
bella, & rilucente, che bisognaua, che ella
risplendesse come il sole, et si facesse vede-
re [O faciam pulchram] o faccia bella,
leggiadra e polita [dehinc] da qui innanzi

[Sed] ma [ec-
cum] ecco [Par-
menonem] [Par-
menone] [salue]
Iddio ti salui,
buon di. P. A.

Sed ecum Parmenonem, salue. P. quid tristis es?
quidne es alacris?
Unde is? C. ego hercle nescio, neque vnde eam, ne-
que quorsum eam,

1 tu cambiato, o uero mutato di colore . perche [alacritas] significa vna mutatione di viso per qualche accidente. [vnde is?] dō devienitu? & auertite, che speso Terentio pone [venio] a scambio di [eo] & [eo] a scambio di venio. C. [Heracle] per Ercole [ego nescio] io non so
3 [neque vnde eam] ne donde io venghi [neque] ue [quorsum eam] in verso doue io vadi [ita] in modo sum oblitus] io sono [dimenticato , ouer fuori] [prsum mei] al tutto di me.

PA. [Quæso] di gratia, dimi [qui] come, come così , perche C. H. [amo] io sono innamorato. C. H. [Hem] e , come sei innamorato. C. H. [Nunc ora] Parmeno [Parmeno ne ostendes te] tu ti mostrerai [qui vir] che huomo [sis] tu sia [scis] tu sai [sæpe] che spesso [mihi pollicitum esse] che tu mi hai promesso [inueni] troua [aliquid Cherea] qualche cosa Cherea [quod ames] da amare [modo] ora [ego faciam] io farò [vt cognoscas] che tu conoschi [in ea re] in questa cosa [vtilitatem meam] l'vtilità mia , quanto io vagli, quanto io ti possi giouare [cum] quando [congerebam ad te] io ragionauo, e portauo a te [clanculum] di nascosto [in cellulam] ne la tua camera [omne penum] ogni cosa da mangiar di mio padre, cioè quando io faceno fardello d'ogni cosa di mio padre da mangiare, e lo portauo a la tua camera. PAR [Age] fa via su, troua quel che tu vuoi, che io ti aiuterò [inepte] da poco, e dicegli da poco, perche vede, che egli hà paura, che non gli mantenga la promessa. C. H. E. [Heicle] per Ercole [hoc factum est] io ho fatto questo di trouar, chi io

Ita prorsus oblitus sum mei.

P. Qui quæso? C. amo. P. hem. C. nunc te Parmeno ostendes, qui vir sis;

Sciste mihi sæpe pollicitum esse: Cherea aliquid inueni

Modo quod ames: in ea re vtilitatem ego faciam, vt cognoscas meam:

Cum in cellulam ad te patris penum omnem congerebam clanculum.

P. Age inepte. C. hoc hercle factum est: fac, sis, nunc promissa appareant.

Sive adeo digna res est, vbi tu neruos intendas tuos, Haud similis virgo est virginum nostrarum: quas matres student.

Demissis humeris esse, vincto pectore, vt graciles fient.

Si qua est habitior paulo, pugilem esse aiunt, deducunt cibum,

Tametsi bona natura est, reddunt curatura iuncas,

Itaque ergo amantur. P. quid tua isthac? C. noua figura oris. P. Pape.

C. Color verus, corpus solidum, & succi plenum.

P. anni? C. anni? sexdecim.

ami [fac] fa tu
[nunc] ora [sis]
se tu vuoi [vt]
che [promissa]
le promesse tue
[appareant] apparischino , si
veggghino [ve]
o veramente [si]
res] se la coia
[est adeo] è assai
[digna] degna [vbi] doue
[tu intendas] i. intendere debbes] tu debbi
tettare cioè sforzare [neruos tuos] i. tuoi
nerbi, cioè doue tu debbi far il tuo sforzo,
& è vna similitudine, perche chi si sforza in fare vna cosa, doue vadia forza di corpo, egli in farla, piega le reni, e così distē

de, e tira i nerbi. & il senso è, se la cosa ti par tale, che ella meriti, che tu vi debbi far dentro ogni tuo sforzo . ora gli conta le parti di questa sua innamorata [virgo] questa vergine, de la quale io ti ragiono [haud similis est] non è simile, non somiglia [nostrarum virginum] le nostre vergini [quas] le quali [matres student] le madri s'ingegnano [esse] che elle siano [humeris demissis] strette nelle spalle, cioè che elle habbino le spalle strette, grette, e magre [vincto pectore] & il petto smunto, e stretto [vt] accieche [fient] elle siano [graciles] grette, magre, e senza sugo, e paiono visi di lucertole [si qua est] e se alcuna è [paulo habitior] vn poco più complessionata, che non si vfa [aiunt] dicono [esse pugilem] che ella è buona da andare a fare la pugna ne la palestra, come vsauano gli huomini [deducunt cibum] gli diminuiscono il cibo, per farla dimagrire [tametsi] e benchè [est bona natura] ella sia di buona natura, & complessione [reddunt] elle le fanno diuentare [iuncas] tenere, deboli, pallide, scure [curatura] con questa lor diligenza [iraque]

que] e così [ergo] adunque [amantur] elle sono amate, cioè non sono amate, e non si troua chi le voglia vedere, P. Volendo la bacia di Cherea dice [quid tua illicet?] ben che cosa è questa tua? C. H. Noua figura, vn nouo modello [oris] di viso. P. a pape finocchi.

P. [Flos ipse] ò appunto ella è in su'l fiore.

1 C. H. [Fac] fa [tradas mihi,] che tu mi dia [hanc] costei [vel vi] ò per forza [vel clam] ò di nascosto [vel precario] ò per prieghi] dum-

3 modo] pur che [potiar] io la godi [nihil] mearefert] non m'importa.

P. A R. [Quid] ben dimi [virgo] questa vergine [cui] è ella? di chi è ella? C. H. E.

4 [Nescio] Heracle] non lo so per Ercole, ouero a fe. P. [Vnde est?] donde è ella? C. H. Tantundem] io ne so il medesimo,

5 cioè, io non lo so. P. A R. [Vbi habitat?] doue sta, ouero habita ella? P. A R. [Nè id quidem,

id est scio] nè ancor questo sò. P. A R. [Vbi vidisti?] doue la vedesti? C. H. [In via] nella via, per la via. P. [Qua ratione] perche conto [amisti?] l'hai tu perduta, ouero smarrita? C. [Id quidem, id est scio] questo io so, questo io io: conta ora come egli l'ha smarrita [adueniens] venendo qua [modo] ora [stomachabar mecum] io hauendo stomaco, & colera meco medesimo, & questo dice perche egli era stato cagione egli stesso diauerla smarrita [neque arbitror] penso [quæquam esse hominem,] che sia huomo alcuno [cui] alquale [magis] più [omnes bonæ

capperi, ben be. C. H. [Color verus. i. est illi] ella ha vn color vero, e naturale [corpus solidum] vn corpo sodo, schietto, tirato [& plenum] e pieno [succu] di sugo. P. A R. [Annus] quanto tempo ha? C. H. Sedecim] sedeci.

felicitates] tutte le buone felicità, ouero tutte le prosperità [sient] siano [aduersa] auuerse, 8

contrarie, e dannose. P. A R. M. E. [Quid sceleris] che mala cosa, che sciagura [est hoc] è questo? C. H. E. [Perij] io sono roinato, spacciato. 9

P. A R. [factum est?] che è stato? C. H. [Quid rogas?] tu me ne dimandi? [Nostin] cognosci tu Archidemidem] Archidemide cognatum,] parente [atque æqualem] e pari, e compagno [patris?] di mio padre [quidni?] come se io lo conosco? quasi volendo dire si be 11

ne, ch'io lo conosco. C. H. [Is] costui [dum,] mentre, che [sequor hanc] io seguito costei [sit mihi obuiam] mi scontra, mi si attrauer- 12

sa innanzi. P. A R. [Heracle] per Ercole [incommodum] id est factum fuit] egli l'è stato incommo- do, l'ha dato disturbo. C. H. [Imo] anzi [i. factum est] egli l'è stato [infelicitur] fatto infelicamente, cioè egli l'è stato vn' infelicità, non vna scommodità [nam] perche [Parmeno] Parmenone [alia] altre cose [sunt dicenda] si debbono chiamare [incommoda] incòmodi [liquet mihi] m'è lecito, io posso [deierare] giurare [non vidisse hanc,] che io non ho veduto costui [sex his mensibus] questi

- 1 questi sei mesi [vel prorsus] al tutto [septem proximis] questi sette passati [nisi nunc] se non ora [cum minime vellem] quando io non voleuo [minimeq; opus fuit] e quando non bisognaua [Eho] dimmi vn poco [hoc] questa cosa [non est simile] non è ella simile [inonstri] a vn mostro? cioè non è ella vna cosa fuor di natura? [quid ais?] che ne di tu? PAR. [Maxime] certissimamente sì. CHE.
- 2 [Continuo] subito [accurrit ad me] e ne viene a me correndo [quam longe] molto di discosto [incuruus] piegato, scignuto, [tremulus] col parletico [labijs demissis] haueudo le labra, che gli cascauano giù in fino sul mento [gemens] con la cipia à gli occhi, e bava alla bocca [inquit] disse così forte: [Heus heus Cherea] dè la dè la Cherea [tibi dico] io ti dico a te [resisti] io mi fermai, &
- 3 egli all' hora mi dice [Scin] sai tu [quid] che

cosa [ego volebam te, idest facere?] io voglio, che tu facesse? [dic] dize, dico io all' hora, cioè io nò lo so: dize, egli all' ora dice [Cras] domani [est mihi iudicium] io ho à essere alla corte, io son stato citato per domani, & è vn modo di parlar così fatto, che quando si vol dire io sono stato citato per domani, si dice [cras est mihi iudicium] & vi si intende de me, che vol proprio dire domani, si ha da far giudicio di me, cioè sopra i casi miei, che riducendolo nel tuo volgar proprio vol dire, io ho hauer domani la sententia: dico io all' hora [quid tum] oimbe, che è? dice, egli all' hora io voglio [vt] che [diligenter] diligentemente [nunties,] chet u auuisi [patri] à tuo padre [vi meminerit,] che si ricordi [esse mihi,] che mi sia [maue] domattina [aduocatus] auuocato, cioè, che domani in corte egli mi difenda.

- [Dū] mentre che [dicit] e dice [hæc] queste cose [abiit] se ne andò, palisò [hora] vn' hora [rogo] io lo dimandò [non quid velis] se volea altro [inquit] e mi risponde [recte] nò altro [abeo] io lascio questo vecchio [cum respicio] quando io mi volto [huc ad virginē] quà alla vergine, cìd qua in verso do u'era andato la vergine [illa] ella [interea commodum] in questo mentre [aduerterat sese] si era voltata [huc] quà, & auuertite, che interea, & commodum significa il medesimo, cìd in questo mentre secondo, che dice Donato; però bastaua vna delle due parole: ma Teretio spesso pone due parole, che significano il medesimo, per vna sola, com' altre volte haueute veduto: diremo dunque [aduerterat sese] ella si volò [interea commodū] in qsto mēte [huc] qua [in hanc nostram plateam] in questa nostra piazza. P. dice da se [mirum ni] forse [dicit hanc] e dice coslei [quæ] che [modo] ora [data est dono huic] e stata data in dono à

Dum hac dicit, abiit hora, rogo, nunquid velis.

Recte, inquit, abeo: cum huc respicio ad virginem,

Se se illa interea commodum huc aduerterat

In nostram hanc plateā. P. mirū ni hanc dicit, modo

Huic quæ data est dono. C. huc cū aduenio nulla erat.

P. Comites secuti scilicet sunt virginem?

C. Verum; parasitus cum ancilla. P. ipsa est scilicet.

Desine, iam conclamatum est. C. alias res agis.

P. Istuc ago quidem. C. nostin quæ sit? dic mihi, aut

Vidistin? P. vidi, neni, scio quò abducta sit.

C. O Parmeno mi nostin? P. noui. C. scis, ubi sient?

P. Huc deducta ē ad meretricē Thaidē ei dono data

C. Quis is est tam potens cum tanto munere est.

hoc? P. miles Thraso,

Phædria rivalis. C. duras fratris partes prædicas.

P. Imo. n. si scias, qđ donū huic dono cōtra cōparet.

coslei. Cherea:

seguita Cherea

di dire la cosa à

Par. [cum adue-

nio huc] quan-

do io vègo quā

[nulla erat] non

ci era nessuna.

PA. [Comites] i

compagni [sunt

secuti] hanno

seguitato [vir-

ginem] la ver-

gine [scilicet] ne

uero? cioè que-

sta vergine era

accòpnata ne

uero? C. [Verū]

si [Parasitus] vn

Parasito [cum

ancilla] con vna

serua, cioè l'ac-

compagnauano

P. [Scilicet] certamente [est ipsa] ella è d'essa, & queste parole le dice da se, poi si volia à Cherea, e dice [desine] stà saldo [iam conclamatum est] egli è già finito, io sò chi tu voi dire, io l'ho trouata. & è vn modo preso dalle cerimonie de gli antichi, che faceano sopra morti, che piangeuano, e diceuano [corpus cōclamatum est] il corpo è pianto, che era quando le donne haueuano finito di piangere il morto, dunque [conclamatum est] è finito, perche quando egli era pianto egl'era finita la cerimonia. C. H. E. [Agis] tu pensi [alias res] à vn'altra cosa, ouero tu

non intendi quel che io ti dico. PA. [Istud ego quidem, l'ago] io attendo a quello, ouero io intendo, cotello che tu di. CH. [nostin' quz sit?] conosci tu chi ella è? [dic mihi] dimelo [aut vi iustin?]. ouero l'hai tu veduta? P. [Vidi] io l'hò veduta [nou] la conosco [scio] e so [quo] doue [abducta sit] ella è stata menata. CH. [O Parmeno mi,] o Parmenone mio [nostin?] conosci la tu? P. [Noui] si dico, si io la conosco. C. G. [Et scis] & sai [vbi fiet?] Doue ella sia? PAR. [Deducta] eit [ella è] stata menata [huc] quà [ad Thaidem meretricem] a Thaide meretrice [dono] P. A. Imo enim [in verita] [Tum] allora [magis, di] ces [tu diresti] più [si scias] se tu sapessi [quod donum] che dono [contra com] parer] e cōpari e proueggia con tro [huic dono] a questo dono. CH. [Quz lo] di grā dimi [Her] cle] p Ercole [qd nam] che cosa è egli? P. [Eunuchum] vno Eunuco C. [Illum ne] è egli quello [obsecro] dimelo di grā [inhonestū hominē] inonestū hominē] y huomo [porco, schiffo, brutto] [senē] vecchito [mulierē] effeminato, da poco, vile, poltrone [quē mercatus ē] [che egli cōperò] [heri?] hieri? P. [Ist-huc ipsum] cote sto proprio. Ch. Homo [egli cioè] è il mio fratello [certe] quatiē] certamente sarà cacciato [foras] fori [cum dono] insieme col dono [sed] ma [non]

data est ei] la è stata data in dono, ouero & ella è stata donata. C. H. [Quis] chi [est] tam potens] è tanto potente [cum munere hoc] con quello dono [tanto] tanto grande, tanto nobile. PA. [Miles Thra]so] Trasonesoldato, [iualis] iuale [Phedrie fratris] di Fedria tuo fratello. C. H. [Prædicas] tu mi racconti [duras partes] le difficili imprese [fratris] del mio fratello, cioè tu mi mostri, che il mio fratello hà preso vna faticosa impresa, & voler paragonarsi con costui tanto potente, e metterli ne le cose, che egli si mette, e fare a garra, a chi più dona a colui.

Tum magis id dicas. C. quod nam quasob hercle? P.

Eunuchum. C. illum ne obsecro.

Inhonestum hominem, quem mercatus est heri, senem, mulierem?

P. Istuc ipsum. C. homo quatietur certe cum dono foras.

Sed ista Thaidē sciui nobis vicina. P. haud diu est.

C. Perij, nunquam ne etiam me illam vidisse? eho dum dic mihi.

Est ne, vt fertur, forma? P. sane. C. at nihil ad nostram hanc. P. alia res est.

C. Obsecro hercle Parmeno, fac vt potiar. P. facia sedulo, ac

Dabo operam, adiunabo. nunquid me aliud vis? C. quo nunc is? P. domum.

(Thaidem. Ut mancipia hac, ita vt ins sit frater, deducam ad

C. O fortunatum istum Eunuchum, qui quidem in hanc detur domum.

P. Quid ita? C. rogitas? summa forma semper conseruam domi

Videbit, colloquetur, aderit vna in vnus adib. (miet Cibū nonnunquā capiet cū ea, interdum prope dor-

P. Quid si nūc tute fortunatus fias? C. quare Parme

Responde. P. capias tu illius vestem. C. vestem? (no quid tum postea?

P. Pro illo te ducam. C. audio. P. te esse illum dicam. C. intelligo.

P. Tu illis fruare comodis, quib. tu illū dicebas mō.

Cibū vna capias, ad sis, tanzas, ludas pp dormi. rs.

Quando quidem illarum neque quisquam te nouit, neque scit, qui fies.

Præterea forma, & atas ipsa est, facile vt pro Eunuchoprobes.

sciui] io non ho

mai saputo [ista

Thaidē] che q̃ta

sta Taide vicina

nobis] che ella

sia nostra vicina.

P. [Haud diu ē]

non è molto. C.

[Perij] io son

rouinato [nunq̃

ne] ne, è egli pos

sibile [menum,

quam vidisse il-

lam?] che io nō

l'habbia veduta

mai? [Eodū] o la

[dic mihi] dimi

vn poco [ett ne]

è ella [forma]

bella [ut fertur?] come si dice

P. [Sane] si vero è.

C. H. [At] ma [ni

hil, idest compa

randa] non è da

aggiagliare [ad

hanc nostram] a

q̃sta nostra, cioè

ma ella non hà

a far nulla con

q̃sta nostra, cioè

co la mia. P. A.

[Alia res est] el-

la è altra cosa. C.

[Obsecro] io ti

priego [Her]cle]

per Ercole [Par-

meno] Parme-

none [fac vt po-

tiar] fa che io

la godi. P. [fa-

ciam sedulo] io

[lo

1. Io farò liberalmēte [ad dabo opēra] ci arde-
rò me ne ingegnerò [adiuabō] io te aiuterò
[nūquid me aliud vis. i. facere?] vuoi tu, che
io faccia altro? CH. [Quo tunc is?] dove
vai tu ora? P. [Domum] a casa [vt deducā
ad Thaidem] a teo che io nienta Taidē] hēc
mancipiā] questi schiaui [ita vt] come [luf-
fit] hāc commandatō [frater] il tuo fratello.
C. R. [O fortunatum istum Eunuchum.]
2. o felice è costēto Eunuchō [qui dētur] che
è condoto, menato [in hanc domum] in
questa casa. P. [Quid ita?] perche? C. H.
[C. H. [Rogas] tu mi dimandi perche? Ai-
debit] egli vedrà [semper] sempre [confer-
uam] la sua compagna [luminis forma] bel-
lissima [domi] in casa [colloquetur] parlerà
con essa [aderit vnā] starà insieme [in vnīs
adibus] in vna medesima casa [nonnunquā]
3. e qualche volta [capiet cibum] mangierà [cū
ea] insieme con essa [interdū] equalche vol-
ta [dormiet] le dormirà [prope] a lato. P.
[Quid i. diceres] che diresti tu [si nunc] se ora
[tute] in proprio [fias fortunatus] diuentasti
C. H. [dixi pul-
chre] tu hai det-
to bene [nunquā]
mai [vidi] ho ve-
duto [dāri] dare
4. [melius cōsiliū]
il miglior consi-
glio [age] orsu
[eamus intro]
andiamo dētro
[iam nunc] ora
me. i. Veste Eu-
nuchi] metimi
5. ormai, i. pāni del
Eunuchō [ab-
duc] leuami di
qui [duc] e me-
nami via [quan-
tū] quāto
presto tu puoi.
P. haueua detto
per burla, e co-
stitui haueua inte-
so da vero, e da
vero volea fare,
e da vero fece, e
però dice Par-
meno ne [quid
ais] che di tu] io
cabar] io mi mo-
tegiuon [eqdē]
in verità. C. [gar
felice, comē questo Eunuco] C. H. [quāre
Parmeno. i. dicis hoc] perche mi di tu: questo
Parmeno ne? [responde] rispondimi? P. [Ca-
pias] piglia [tu] in vestem illius] i. suoi panni
C. H. [vestem] la veste [quid tū] quāto
6. o ombē che sarà poi? P. [ducam te] io ti me-
nerò [pro illo] a scambio di lui. C. H. [audio]
io odo, sta bene. P. [dicam] io dirò [te esse il-
lum] che tu sia quello. C. H. E. [intelligo] io
intendo; sta bene. P. A. [tu fruare] e tu ha-
rai, goderai [illis commodis] quei commo-
di [quibus] i quali [modo] ora [dicebas]
tu diceui [illum, i. fruturum] che l' Eunuco
hara [capias cibum vnā] mangiarai con essa
[ai] a te [bonis] a te [cū] a te [cū] a te [cū] a te
7. [dormias] dormi [prope] a te [cū] a te [cū] a te
do quidem] poi che [ne] ne [quis] quis [illarum]
nessuna di loro [nouit te] ti conosce [neque
scit] ne sa [quis] quis [hi] tu sia [præterea] Jol-
tre di questo [forma] il tuo viso [ipsa] a te
e la stessa tua età [est] e [talis] e tale [vi] facile
che facilmente [probes] tu ti mostri, ouero
tu può passare [pro Eunuco] per Eunuco.
ris] tu seivn cor
nachione, tu mi
dai parole. P. [pe-
rij] io son roui-
nato [quid ego] che
10. ego miler] che
ho io fatto me-
schino? gli pare
ua esser a mal
partito, et non
harebbe voluto
hauer burlato,
& mentre che,
cosi staua, C. H.
11. lo spingeva, che
gli andasse, on-
de dice [quo] a te
dis?] dove mi
spingi tu? [Iam]
ormai [percu-
leris me] gette-
raimi tu per ter-
ra? tu mi farai
cader qui in ter-
ra [equidem] or-
su [dico tibi] io
dico a te [mane]
stā fermo, lancia
mi stare. C. H.
[Eamus] andia-
mo, dico io P. A.
[pergin'] an-
chor
- C. Dixti pulchre, nunquā vidi melius consiliū dari.
Age, eamus intro: nunc iam orna me, abduc, duc,
quantum potes.
P. Quid agis? iocabar equidem. CH. garris. P. perij,
quid ego egi miser,
(co, mane.
Quod truidis? perculeris iam tu me? tibi equidē di-
C. Eamus. P. pergin? C. certū est. P. vide, ne nimis
calidum hoc sit modo;
C. Non est profectō sine. P. at enim isthæc in me cu-
detur faba, ah
Flagitium facinus. C. an id flagitium est, si in do-
mum meretriciam
(lescentiam
Deducar, & illis crucibus, quæ nos nostramq, ado-
Habent despicatam, & quæ nos semper omnibus
cruciant modis,
(illis fallimur,
Nunc referam gratiam, atq; eas iudē fallam, vt ab
An potius hæc pati æquum est fieri, vt a me ludas
tur dolis.
Quod qui rescierint, culpent, illud merito factum,
omnes putent.
(conferas
P. Quid istuc? si certū est facere, facias; verū ne post
Culpam in me, C. non faciam. P. iubes ne. C. iubeo,
cogo, atque impero.
P. Nunquam defugiam auctoritatem, sequere. C.
Dij vortant bene.

1 zhor non voi fermarti a CH. [cesum est] io sono deliberato far così. P. [Vide] vede guarda, [ne hoc sit, &c.] questa cosa non sia [modo] ora [inimium calidum] troppo pericoloso, e così troppo da matto. CH. [Non est] e non è [profecto] inuero [sine] lasciane hauere il pensiero a me. PA. [At enim] be si, tu hai buon dire, frasche, ouer' il fatto stà, che [isthæc faba] questo peccato, questo male
2 [cudetur in me] verrà sopra di me, & notate bella metafora [faba] vol dir la fava [cudetur] vuol dire sarà battuta [in me] sopra di me, quando dunque si batte vna cosa sopra vno, questo tale riceue le percosse, e perciò dice, io non vorrei, che questa fava si battesse sopra me, cioè io non vorrei riceuer le percosse, e il danno di questo male. [Ab] ah [facinus flagitiū, id est est] ella è vna cosa brutta, e vituperosa. CH. [An] dimmi [flagitium est id] è egli questa cosa vituperosa, & mal fatta [si deducit] se io sono condannato [in domum meretriciam] in vna casa d'vna ribalda [& si nunc] e se ora [referam gratiam] uorò il cambio [illis crucibus] a quelle forche, & le chiama forche, perche elle impiccano i giovani, cioè sono causa della rouina loro [que] che [habunt nos, nostramq; aolescētiā] depiccatam, che hanno in dispreggio noi, e la nostra giouenù, [& que] e che [cruci-

1 ciant nos] ei tormentano [semper] sempre mai [omnibus modis] in tutti i modi [aique fallam] e se io inganero [iudem] similmete [eas] loro [vt] come [fallimur] noi siamo ingannati [ab illis] da loro [an] d' veramēte [pati] sopportare [potius] più tosto [hæc] que cose [æquū est] egli è cosa giusta [fieri] fare [vt laudatur a me] dolis che elle siano ingannate da me: di cefi [ego ludo te] dolis io t'inganno [quod] laqual cosa: cioè, ch'io t'inganni [quire scierint] chi la sapera [culpe] la biasimerauno e gino? cioè non che io habbi amirano, anzi [corines putent] ogni vno penserà [illud factum], che quella cosa sia stata fatta [merito] meritamente. P. [quid istuc] perche quello che m'impone questo [si cesum est facere] fetu sei risoluto farlo [facias] fallo [verum] ma [ne conseras post cu] pam] io non dar poi la colpa [in me] cioè non voltar poi la colpa sopra di me. CH. [Non faciam] io non lo farò no. P. [ubis ne] comandi tu, che io faccia. CH. [Iubeo] io te lo comando [cogo] ti costringo e sforzo [atq; impero] e ti comando [pressamente] che tu lo facci. PA. [Nunquam] mai [defugiam auctoritatem] io non disubidirò [sequere] viè via. CH. [Dij] gli Iddei [vortant bene] ce la mandino buona, gli Iddei ci siano propitij, 10 gli Iddei ci aiutino.

ANNOTAZIONI.

[E conspectu] donde, nel suo capo nell'ablatiuo. [Vbi vbi] così geminato vol dir, douunque [Coelari] si declina coelo, as, vi, tū, che vol dire celare, e nascòdere, e dicefi. Ego cælo tibi hanc rem, te hanc rem, & te de hac res: scritto senza diphtongo così, Celo vuol dire lauorar di scarpello [O faciē pulchrā] marauiglia significa, e si dichiara nell'accusatiuo, nel capo della marauiglia [Tæter] verbo dell'accusatiuo è genitiuo, nel genitiuo, & accusatiuo si dichiara [O infortunatū] fentem] dolore, nell'accusatiuo nel suo capo. [Eam] notate, che Terentio pone spesso Veno a scambio di Eo, & Eo a scambio di Ve-

1 nio [Penum] si declina hic, & hæc, & hoc penus [Paulo] eccetto, nel suo capo nell'ablat. [Curatura] itumeto, nel suo capo nel ablat. [Papæ] auuerbio, che si vfa quando si marauiglia: Vedete negli auuerbi, nel suo capo [Vi, & precario] causa efficiente, nell'ablat. nel suo capo [Refert] verbo del genitiuo; vedete nel genitiuo tra suoi verbi [cuia] ne significati comuni, nel capo di come [Domini] stato in luogo nel genitiuo, nel suo capo [Cum ea] compagnia, nell'ablatiuo, nel suo capo. [Pro illo] scambio nel suo capo nell'ablatiuo [quisquam illarum] nel genitiuo, nel capo di fra, e tra...

ATTO TERZO.

Scena Prima.

Trafone soldato, Gnatone, Parmenone.

MAGNAS vero agere gratias Thais mihi?
GN. Ingenteis. TR. an tu; lata est? GN. nontam ipso quidem.

Dono, quam abs te datum esse; id vero serio.

6 MAGNAS vero agere gratias Thais mihi? In qsta Scene si contien come Trafone si vanta di molti suoi fatti con Gnatone, e coe

Gnatone gli loda ogni cosa, e poi nascosamente l'uccella: laql cosa ne mostra, che noi non dobbiamo mai vantarci di cose ridicole, non dobbiamo

2 biamo cercare
d'esser lodati da
coloro, che son
vituperosi, per-
che la vera lode
vole vscire d'v-
n' homo lodauis-
simo, & che noi
debiamo fug-
gire tutte le sor-
ti di buffoni, p-
che eglino sono
la rouina, & il
vituperio di tut-
to il mondo.

ORDINE.

Bisogna, che
3 noi c'imaginia-
mo, che Traso-
ne venisseragio
nando cò Gna-
tone pla via del
dono, ch'egli ha
ueua mandato à
Tai. e che Gna-
to. haueffe det-
to, che quel do-
no gli era stato
molto a caro, & ch'ella lo hauea ringratia-
to sommamente, & che ora come persona bo-
rrosa egli dica à Gna. si ch'ella mi ringratiaua
fortemete, & però dice [Thais] omba Taide
[agere, idest agebat mihi] mi renduea [ma-
gnas gratias?] gran gratie? cioè mi ringratia-
ua grandemente? G. risponde come gli adu-
latori, che se vn dice loro questa cosa sta be-
ne e? eglino rispondono benissimo, dice dun-
que [ingentes] d' grande, smisurate, cioè smi-
suratamente ti ringratiaua. T. [Ain tu] di tu
[lata est?] che ella è allegra di questo dono,
che io le ho mandato? G. vedete com'egli gli
da ben la quadra [non tam] non tanto è alle-
gra [quidem] inuero [ipso dono] de lo stesso
dono [quam] quanto, perche [datu est] egli è
stato dato [abste] date [id est] per questa cagio-
ne, perche egli è stato dato da te [vero] vera-
mente [serio] di cuore [triumphat] trionfan-
do si gloria. PA. Andaua vedendo qñ egli era
tempo di menare Cherea per Eunuco a Tai-
de, & da se andaua parlando per la via come
fanno quegli, che troppo si innaghiscono in
vna fantasia, dice adunque [prouiso huc] io
voglio andar quà à vedete [vt deducam] ac-
cioche io meni costui a Taide [vbi] quando

*Triumphat. P. huc prouiso, vt ibi tempus fiet,
Deducam, at eecum militem. T. est istuc datum.
Profecto mihi, vt grata sint, qua facio omnia
G. Aduorti hercle animum. T. vel rex semper ma-
ximas
Mihi agebat, quicquid feceram, alijs non item.
G. Labore alieno magnam partam gloriam
Verbis sepe in se transfouet, qui habet salem,
Quod in te est. TR. habes. GN. rex te ego in oculis.
TR. scilicet.
G. Gestire. T. verum credere omnem exercitum,
Consilia. G. mirum. T. tum sicubi eum satietas
Hominum, aut negori si quando odium caperat,
Requiescere vbi volebat, quasi noslin? G. scio,
Quasi vbi illa exuperet miseria ex animo? T. tenes
Tum me conuiuium solum abducebat sibi. G. hui.
Regem elegantem narras. T. imo sic homo
Est perpauorum hominum. G. nullorum arbitror,
Si tecum viuit. T. inuidere omnes mihi,
Mordere clanculum, ego non flocci pendere:
Illi inuidere miser, verum vnus tamen
Impense, elephantis quem Indicis prafecerat?*

[tempus fiet] qñ
[ha tēpo, & men-
tre, che parla co-
sì è vede Traso-
ne, per scherno
dice [sed] ma [ec-
cum militem.]
ecco il soldato.
TR. [Eit] aggiu-
gnete [mihi] t'ò
[profecto] inue-
rità [istuc datu]
questa gratia da
la natura [vi]
che [grata sint
omnia] che tut-
te le cose siano
grate [q facio,]
che io fo. G. gli
dà pur la baia
[hercle] per Er-
cole [aduerte a-
nimu] io me ne
sono accorto T.
pur si loda [vel
rex] lo stesso Rē
co' loquale io sta-
uo [semper] se-
pre mai [agebat
gratias maximas] mi renduea grandissime
gratie, mi ringratiaua gradissimamente, [q-
quid fecerā] di ciò, ch'io haueuo fatto [alijs
non item.] faciebat] à gl'altri non faceua co-
fi. GN. sepe qui habet salem] spesso chi ha il
sale [quod est in te,] che è in te, ouero laqual
cosa è in te, cioè chi è sauiio, come sei tu, e
pone [salem] per la saniezza, [& quod] ge-
nere neutro, che riferisce tutte quelle parole
chi dunque è sauiio come sei tu stesso [trans-
fouet in se] tira in se [verbis] con le parole
[Gloriam] la gloria [partam.] quā partitur
che si acquista [labore alieno] con la fatica di
altri, cioè tu spesso sendo, come tu sei sauiio,
con le parole solamente acquisti quella glo-
ria, che altri, a quista con la fatica, e con l'o-
pera, doue è posto [alieno labore,] e alij labo-
re. T. [Habes tu] l'hai, tu l'intendi. G. [Ergo]
adunque [Rex] il Rē [in oculis] ne gl'occhi,
volca dir ti hauea: ma Tralone rispose tanto
presto, che finì dipoi, che Trasone hebbe ri-
sposto, risponde dunque Trasone. T. [Scili-
cet] sì certo. G. [Gestire.] gestiebat] ti haue-
ua. T. [Veru] ma [credere] mi fidaua [omne
exercitu] tutto il suo exercitio [& consilia] e
tutti i soi secreti. G. [Miru] degl'è gran ma-
rui-

rauglia. TR. [Tum] oltre di questo [sicubi] se in qualche luogo [ceperat eum] e l'haueua preso [fatietae hominū] la stracchezza degli huomini, cioè se in qualche luogo gl'era venuto a fastidio gli huomini [aut] oueramente [si quando] se qualche volta [ceperat] odiū negozi] egli era venuto a fastidio le facende [vbi volebat] che voleua [quiescere] riposarsi [quasi] come sogliono fare i Re, quando si vogliono riposare [nolint?] non lo sauitu. voleua dire egli mandaua per me, ma perche pensaua, che Gnatone l'intendasse, egli lo tace, e dice come fanno i capitani, no lai sai tu? G. [scio] io so, si si, io so bene [vbi] quando [quasi expueret] quasi e voleua mandare, & el purgar fuori [illam miseriam] quel fastidio [ex animo] del animo, cioè quādo quasi egli si voleua spassar quella fantasia dell'animo.

TRA [Tenes] tu l'hai inteso, si questo [tum] alihora, quando egli si voleua spassare [adducebat me solum] menaua me solo [conuiuā] a mangiar [sibi] ieco. Gn. [Hui] oh, o corpo di me[narras] tu mi depingi] regem elegantem] vn capitano nobile, generoso, & magni

fico, ouero che fa eleggere quel che bisogna, ouero che egli merita di esser eletto da ogni vno. T. [Imò] anzi [homo] costui [est sic] è tale [per paucorum hominum] aggiugnete [est in numero] egli è nel numero de pochi, ouero egli è tale, che se ne troua molti pochi de suoi pari. G. [Imò] anzi [arbitror] io pèso [scilicet esse in numero] che sia nel numero [nullo] di quegli che non è nessuno, cioè anzi penso che sia tale, che non se ne troui nessuno de suoi pari [si viuit tecum] se viue te. T. [Omnes] ogni vno [inuidere mihi] mi inuidiaua [clanculum] nascosamente [mordere] mi mordeuano, cioè diceuano mal di me [ego] io [non floccipendere] io non gli stī mauo tanto, ne quello [illi] & egli ne inuide re misere [irrabbiuano], cagneggiuano, si rodeuano di rabbia [verum] ma [tamen] nien tedimeno [vnus] vno [impense scilicet inuidere] fuor di modo mi haueua a noia [quē] il quale [præfecerat, idest, rex] il Rè haueua fatto sopra [Elephantis indicis] a gli Elefanti d'India, cioè haueua cura de l'Elefanti.

[Is] costui [vbi] quando [est] magis molestus] egli è più molesto, che non mi erano gli altri [inquam] io dico [quæso Strato] dimi di gratia Stratone [es ne ferox] sei tu feroce, ouero tōto superbo [eo] per questo cōto [quia habes] per che tu hai [imperium] potelta [in belluas?] sopra le bestie? G. [hercle] per Ercole] dictum, f. fuit] e fu vn detto, vna risposta [pulchre] bella [& sapienter] e saua [papæ] haschi, sinocchi [iugularas hominē] tu l'haueui scannato cō le tue parole, cioè tu l'haueui fatto amutolare come se tu gli haueffi legato la gorgia [quid ille, i dixit] che disse egli allora qñ tu gli haueffi detto così? T. [Illico] subito [mutuis, i. factus fuit] fu fatto

Is vbi molestus magis est. Quæso, inquam, Strato. Eo ne es ferox, quia habes imperium in belluas? G. Pulchre me hercle dictum, & sapienter, papæ; Hominem iugularas. quid ille? T. H. mutus illico. G. Quidni esset? P. Dii vestram fidem, hominem perditum, Miserrumq̃, & illū sacrilegum. T. quid illud Gnatō, Quo passio Rodium tetigerim in conuiuio Nunquid tibi dixi? G. nunquā sed narra obsecro. Plus millies iam audiui. T. vnā in conuiuio, Erat hic, quem dico, Rhodus adolescentius, Forte habui scotum, cepit ad id alludere, Et me irridere. quid ais, inquam, homo impudens? Lepus tute es, et pulpamentum queris. G. ha, ha, ha. T. Quid est? G. facere, lepide, laute, nihil supra. Tuum ne obsecro hoc dictum erat? vetus credidi. T. Audieras? G. saepe, & fertur in primis. T. meum est.

to mutolo, ouero amutoli. G. [Quid ni esset?] come non haueua egli a diuēt ar mutolo? come poteua egli fare altramente? come poteua egli fare che nō amutolisse. P. A. dice da se biasimando la ribalderia di Trafone [Dij] ò Dei [vestra fidem, i. imploro] io chieggo il vostro aiuto, ò Dio aiutami. poi biasima Trafone, e dice [hominem perditum, idest o] o huomo

rouinato, e spacciato [miserumq̃] e mal capitato. poi dice male di Gnatone [& illū sacrilegum] o scelerato, e sacrilego ribaldo [sacrilegus] è quello che ruba le cose sacre, e per dir maggior vituperio di Gnatone lo chiama sacrilego. T. quid Gnatō] dim'vn poco Gnatone [nunquid tibi dixi] disti

o huomo
rouinato, e spacciato [miserumq̃]
e mal capitato. poi dice male di Gnatone
[& illū sacrilegum] o scelerato, e sacrilego
ribaldo [sacrilegus] è quello che ruba
le cose sacre, e per dir maggior vituperio di
Gnatone lo chiama sacrilego. T. quid Gnatō]
dim'vn poco Gnatone [nunquid tibi dixi]
disti

1 dissiti io mai [quo pacto] in che modo, ouero come [et tegeram] io toccai, bastonai, [illū Rhodium] quella bestia di quel Rodiano [in conuiuium] a un conuiuto? G. [Nunquam] non mai [sed] ma [obsecro] di gratia [narra] dimelosi poi uccellandolo dice da se che Tra sone non l'ode [audivi] io l'ho inteso, egli me l'ha detto [plus milies] piu di mille volte. T. [Erat in conuiuium] egli era a questa
2 cena [una] insieme meco [hic adolescentulus] questo giouanetto [Rhodius] Rodiano [quem dico] che io dico [forte] per sorte [habui scortum] io haueuo meco una mia amica [cepit] comincio [alludere ad id] a scherzar con collei [& irridere me] & dar la baia a me [inquam] io dico allora [quid ais] che ditu [huomo impudens] huomo senza faccia, e senza uergogna [tu te] tu stesso, tu p
3 prio [es lepus] sei uno che fai piacere di te, a chiunque ti uole, & u' metti sotto ad ogni

uno [& queris pulpamentum] e cerchi chi ne faccia a te, quasi uolendo dire che, quello, che egli andaua cercando, era in lui, che non bisognaua che si affaticasse cercarlo in altri. G. [Ha ha ha.] oh oh oh. T. [quid est ?] che è? di chi ridi. G. [Facete] faceramente [lepidē] piaceuolmente [laute] pulitamente, cioè rido di quello vostro detto così pronto, garbato, & acconcio [nihil supra] che niente è sopra di quello, cioè nessuna cosa è stata mai detta meglio di questa [obsecro] dimmi di gratia [hoc dictum] questo bel detto [erat ne tuum?] è egli tuo? cioè cauallitelo tu di tua fantasia? [uerus credidi] io credetti, che fosse uecchio, cioè stato detto da gli altri. questo diceua Gnato ne per darli piu la baia. T. [Audiueras?] haueuilo tu udito? G. [Sepe] ipeffo [& tertur] egli è tenuto [in primis] tra primi detti begli, che siano stati detti mai. T. [Meum est] egli è mio

G. [Dolet] mi increisce [dictū] che sia stato detto [adolescenti] a vno fanciullo

GN. Dolet dictum imprudenti adolescenti, & libero.

P. At te Dij perdant. G. quid ille quæso? T. perditus.

4 [imprudenti] scioco, & senza giudicio, [& libero] e massima mente essendo nobile. P. dice da se [At Dij te perdant] ch'iddio ti sprofondi. C.

5 [Quæso] li gratia dimmi, [quid ille. i. dixit] quel ch'egli rispose? T. [perditus] si smari, sù tutto così [omnes] tutti quegli [qui aderant] ch'erano presentati [emoriri] moriuono [risu] dalle risa, crepauano di ridere [denique] finalmente [omnes] tutti [iā] metuebantur già haueano paura di me, e stauan tue-

Risu omnes qui aderant emoriri: denique Metuebant omnes iam me. G. non iniuria.

T. Sed heus tu, purgon' ego me de istac Thaidi, Quod eam me amare suspicatur? G. nihil minus.

Imò magis auge suspicionem. T. cur? G. rogas? Scin si quando illa mentionem Phædria Facit, aut si laudat, te ut male vrat. T. sentio.

G. Id ut ne fiat, hæc res sola est remedium. Vbi nominabit Phædriam: tu Pamphilam Continuo. si quando illa dicet, Phædriam

Comeffatum intromittamus: tu Pamphilam Cantatum prouocemus. si laudabit hæc Illius formam, tu huius contra. denique.

Par pari referto, quod eam remordeat. T. Si quidem me amaret, tum istuc prodesset Gnato, G. Quando illud, quod tu das, expectat, atq; amat.

Iandudum amat te, iandudum illi facile fit, Quod doleat, metuet semper, quem ipsa nunc capit Fructum, nè quando iratus tu aliud conseras.

T. Bene dixi, at mihi istuc non in mentem uenerat.

G. Ridiculum, non enim cogitabas, ceterum.

Idem hoc tute melius quanto inuenisses Thraso?

ti con la bocca chiusa, dubitando, ch'io non li lauasse il capo. G. [Non iniuria] non a torto, cioè non senza gran cagione ti temeano, & haueano ragione di hauer paura di te. Tra. entra ora in vn' altro ragionamento, & chiede consiglio a Parmenone, e dice [sed heus tu] ma, dà là dimi vn poco tu? [purgon'. i. purgo ne] purgo ne me, scuotom'io [Thaidi] con Thaide [de istac] di questa fanciulla, che io gli hò donata, [quid] pche [suspicator] jella ha sospetto [me amare] ch'io sia innamorato [cā] dilei. GN. [Nihil]

hil minus, idest facias] non far cosa nessuna
manco di questa, guardatene, per niente no
lo fare [imò] anzi [auge] accresceggi [ma-
gis] più [suspitionem] il sospetto. T. [Cur?] perche? G. [Rogas?] dimandimi tu perche?
quasi dicendo può far, che tu no lo sappia
[Sciu] sai tu perche [si quando] se qualche
volta [illa facit mentionem] ella fa mentio-
ne [Phædriæ] di Fedria [aut] ò veramente
[si laudat] ella lo loda [vt te male vray] per
darti martello, per far ti disperare? T. [Sen-
tio] io intendo. G. [Hæc sola res] quella sola
cosa [est remedium] è remedio [vt ne id fiat,]
che questo non si faccia, ouer non sia, [vbi]
quando [nominabit Phædriam] nominerà
Fedria [tu continuo] e tu subito [Pamphi-
lam] Panfila [si quando] se qualche volta
[illa dicet] ella dirà [intromittamus] met-
tiamo dentro [Phædriam comestatum] Fe-
dria à mangiare [tu] e tu di all' hora [prouo-
cemus] chiamiamo [Pamphilam] Panfila
[cantatum] à cantare [si hæc] se costei [lau-
dabit] loderà [formam illius] la bellezza
sua: dicendo egli è pure vn bel giouane Fe-
dria [tu contra] tu da l'altra banda [huius,
idest laudabis formam] loderai la bellezza
di costei: dicendo ò Dio Panfila è pur bella
[denique] finalmente [referto par pari] ren-
derai à lei par à par, cioè gli renderai il

cambio di quel che ella ti farà [quod] laqual
cosa [mordeat eam] la tormenti, l'affligi. T.
[Siquidem amaret me] s'ella mi amasse [tū]
all' hora [Gnato] Gnatone [istuc] coisello,
che tu di [prodesset] giouerebbe, quasi di-
cendo, ma perche ella non è innamorata di
me, poco mi giouerebbe. Gna. [Iandudum]
assai [amatte] ti ama ella [iandudum,] &
assai [facile fit] è facile fare [quod doleat il-
li] cosa, che le dolga [quando] poiche [ex-
pectat] ella desidera [atque amat] e ama [quod
das] quel che tu le dai [metuet semper] per-
che sempre teme [ne tu iratus] che sendo tu
adirato [quando] qualche volta [conferas
fructum aliud] tu non volti il frutto alroue:
cioè, che tu non dia quel frutto à qualche-
d'vn'altra [quem] ilquale [ipsa nunc capit]
ella ora piglia. T. [Bene dixi] tu hai detto
bene [at] ma [istuc] questo [non venerat in
mentem] non mi era vnuto in fantasia. G.
[Ridiculum] tu mi fai ridere, a dir che è
cosa da non la credere, che tu non l'haueffi
inteso [non enim cogitaras] perche tu non
ci haueui pensato; però non ti era venuto
nella fantasia [coeterum] ma [hoc idem,]
questo medesimo [tute] ti propio [Thraso]
Trasone [quanto melius] quanto più facil-
mente [inuenisses?] l'hareffi tu trouato, se
tu vi haueffi pensato.

ANNOTATIONI.

Notate bel detto [si quando coeperat eum
hominum satietas] diceffi [coepit me satie-
tas huius rei] io sono ristucco di questa co-
sa. Io hò à odio, hò à noia questa cosa [o-
dium coepit me huius rei] [Hui] auuerbio
della marauiglia, nel suo capo negli auuer-
bi: notate bel detto [Hic est homo perpau-
corum, vel nullorum] costui è vno de' quali
se ne troua pochi, ò non nessuno [irridere,

mordere] è à scambio del preterito del in-
dicatio; vedete ne gli infiniti al suo capo
[Papæ] auuerbio ammiratiuo, nel suo ca-
po, nè gli auuerbi [illudere ad aliquid] ne
verbi dell'accusatiuo con ad [Ha ha he] au-
uerbi del ridere, nè gli auuerbi nel suo ca-
po [Purgæ me de hac re] ne' verbi dell'a-
blatiuo con de [Comestatum] supino nel
suo capo.

SCENA SECONDA.

[Audire vo-
cem] Taide v-
scendo di casa
Vide Trasone,
e Gnatone, rin-
gratiollo del do-
no. Parmenone
la vede, e gli s'ac-

Taide, Trasone, Parmenone, Gna-
tone, e Pithia.

*AUDIRE vocem visa sum modo militis.
Atque eccum, salue mi Thraso: TRA. ò Thais
mea,
Mekm suum, quid agitur? ecquid vos amas.*

costa, dimandà-
dola se ella vuo-
le il presente:
màdatole da Fe-
dria, accettalo, &
fagli metter dè-
tro, cioè la fan-
ciulla insieme
I - - - - - con

7 cò Cherea, che era andato per Eunuco, bisticcianfi vno pochetto Trafone, & Parmenone volendo ambi duoi, che il suo presente sia più

2 bello, e più bono: il che dimostra la pazzia de l'innamorato, che sà à gara à farfi tenere pazzo con il gittar via il suo.

ORDINE.

[Vila sum] e mi è parlo [audire modò] vdi re ora [Vocem militis] la voce del soldato [atque] ma [eccū] eccolo quà [salue mi Thraso] buon di Trason mio. T. R. A. [d Thais mea] d Taide mia [meum suauium] conforto mio [quid agitur], che si fà? [ecquid] e quanto, e dimi vn poco quāto [nos amas] tu ci ami [de fidicina istac] per qsta fanciulla, ch'io t'ho data? chiamala fidicina, perch'ella cantaua in sul sonio, che significa quasi [Cantatrix dum fides pulsatur] sopra gli strumenti di corde, d vero sonatrice d'istrumento di corde [idest sonatrix fidium.] Parme. dice da se [quam venustet] quanto gratiosamente? cioè sciocamente [quod principium], chè principio [dedit] ha egli fatto [adueniens] nella prima giunta, quasi dicendo vno sciocco principio. T. A. risponde alle parole di Trafone [plurimum] assaissimo [merito tuo] per tuo merito, cioè io t'amo assaissimo per i tuoi meriti, non per questo dono. G. [Eamus ergo] andiamo adū que [ad cœnam] à cena [quid stas?] che stai tu à fare? P. dice da se [hunc alterum] totti quest'altro [dicat. i. diceres] tu diresti [natū] che fosse nato [ex hoīe] di costui, tanto sono d'accordo. T. A. risponde alle parole di Gnafone [bi vis] quando tu voi [non moror] io

De fidicina istac? P. quam venuste? quod dedit Principium adueniens? T. plurimum meritotuo. G. Eamus ergo ad cœnam, quid stas? P. hem alterū Ex homine hunc natū dicat, T. vbi vis, non moror. P. Adibo, atque adsimilabo, quasi nunc exeam. Iturane Thais quopiam es? T. hem Parmeno. Bene fecisti hodie itura; P. quo? T. H. ecquid hunc vides?

P. Video, & me tadet. vbi vis, dona adsunt tibi A Phœdria, T. R. quid stamus, cur non imus hinc? P. Quaso hercle vt liceat (pace quod fiat tua) Dare huic qua volumus, conuenire, & colloqui. T. R. Pulcra credo dona, haud nostris similia. P. Res indicabit. heus: iubete istos foras Exire, quos iussi, ocys, procede tu huc. Ex Ethiopia est vsque hac. T. R. hic sunt tres minæ, G. Vix. P. vbi tues Dore? accede huc. hem Eunu- chum tibi, Quam liberali facie? quam etate integra? T. H. Ita me diu ament, honestus est. P. quid tu ais Gnato?

Nūquid babes, qd contemnas? quid tu ait Thraso? Tacent: satis laudant. fac periculum in literis, Fac in palestra, in musicis, qua liberum. Scire æquum est adolescentem, solertem dabo, T. Ego illum Eunuchum, si sit opus, vel sobrius.

son à te, io ven- go via, io non bado. P. dice da se [adibo] io anderò là a lei [atq; assimulabo] e fingerò quasi [nunc exeam] come s'io vscisse di casa ora, e così le ua incontro, e dice [Thais] d Taide [itura ne es] hai tu andare [quopiam] in logo nessuno? T. A. [hè Parmeno] d Parmenone [bene fecisti] tu hai fatto bene [hodie iura] à du mandare, se hoggi io hò andare in nessuno luogo. P. [quid] perche? T. [qd] come, perche [hūc nō vides] non vedi tu qua costui? P. A. [vi- deo] io lo veg- gio, [& me tadet] e me ne rin-

cresce. T. R. [Quid stamus?] che stiamo noi à fare? [cur non imus hinc?] perche non andiamo noi via? P. [quaso] di gratia io ti pre- go [Hercle] per Ercole [vt liceat] che mi sia lecito, ouero ch'io possa [dare huic] dar à co- stei [conuenire] trattare cò essi [& colloqui] e ragionare [que volumus] quel che noi vo- gliamo [quod] la qual cosa [fiat] facendosi [pa- ce tua] con la tua pace, cioè non ti si facen- do dispiacere. T. R. [Credo] io credo [dona] che questi presenti [perpulchra] saranno mol- to belli [haud similia] ma nō g' à simili [nris] à nostri. P. [Res indicabit] la cosa, la sperien- za lo giudicherà, e si vedrà, poi si vola, e chiama, che siano menati fuori [heus] d là [iubere istos exire foras] fate venire costoro fuori [ocys] presto [quos iussi], che io vi dissi: escono giù subito, & egli chiamaua la schiava, e dice [procede tu huc] vengo quà tu [hæc est] costei è [ex Ethiopia vsque] in- sino delia Ethiopia. T. R. A. [Hic] qui in co- stei [sunt tres minæ] sono spesse tre libbre.

d'argento. G. [Vix] appena, queste cose le diceuano tra loro. P. dipoi chiama Cherea [vbi tu es Dore?] doue sei tu Dorio? [accide huc] vien qua poilo mostra a Taide [hem tibi] to la, eccoti qui [Eunuchum] vno Eunuco [facie] d'vno aspetto [qua liberali] molto honesto, e gratioso [atque etate] è d'età integra, cioè ne troppo vecchio, ne troppo giouane. T. [Ita] se [Dij] Iddio [me ament] mi guardi
 a [honestus est] egli è gratioso, e bello, e dice da se. P. si vola a Gnato, e Trafone p'stra-
 tiargli, e dice [quid tu ais Gnato?] che di tu Gnato: [nūquid hēs] hai tu nulla, d'vedici tu nulla [qđ contēnas] cheti paia da disprezzare, o da biasmare? [Quid tu autē Thraso] e tu Trafone, che ne di vedendo, che nō ri-

spondono, dice [tacent] egli a stanno cheti [satis laudant] assai gli lodano, cioè tacendo [fac periculum in literis] fanno proua nelle lettere [in musicis] ne la musica [in palestra] in atteggiare [dabo solertē] io te lo darò dotto in tutte quelle cose [quā] le quali [equum est scire] è cosa cōueniente, e si appartiene sapere [adolescētē liberū] a vn giouane libero, gentil' hmo, e non schiavo. T. [ego] io aggringnetē [amabo] amerò [illū Eunuchū] qđ l'Eunuco [si sit opus] se sia utile, se bisogno [vel] purchē [sobrius sit] e sia sobrio, cioè sauto, e non pazzo, volēdo inferire, purchē non fosse pazzo, io l'amerei, e nō mi curarei di tate sue virtù, ma io credo che nō habbia qđto ne altro. P. Dice a Taide in dispregio di Trafone.

[Atq;] e [q mihi] chiri ha mādato [hęc] queste cose [non postulat] non chie de, e non vuole, [to viuere] che tu uiua [sibi solū] [solamēte] p se a stanza, & a requisitione sua [& sua cā] & che p amor suo [excludi] di ceteros] tu rifiuti, et [scacci] gli altri [neque narrat] ne racconta [pugnas] le sue valēterie, e guer re, che egli ha fatto [neq; oīlētāt] ne ti mostra [cicatrices suas] le sua margini, cioè nō si sbraccia, e dice guarda qui, vedi quest'è la margi

ne d'vna ferita, che io hebbi nel tale fatto d'arme, e questa nel tale [neque tibi obstat] ne ti si contrapone [ut quidam facit] come fa vn certo [verum] ma [vbi non erit] quando non ti sarà [molestum] molesto [vbi tu voles] e quando tu vorrai [vbi tempus ubi erit] e quando tu harai tempo [sat habet] gli basta [si tum] se allora [recipitur] egli è riceuuto. T. sentendo parlar Parmenone così humilmente dice [apparet] egli apparisce, p quan-

P. *Atque hæc qui misit, non sibi soli postulat
 Te viuere, & sua causa excludi ceteros,
 Neque pugnas narrat, neque cicatrices suas
 Offentat, neque tibi obstat, quod quidam facit.
 Verum vbi molestum non erit, vbi tu voles,
 Vbi tempus tibi erit, sat habet, si tum recipitur.*

TR. *Apparet seruum hunc esse domini pauperis,
 Miserique. G. nam hercle nemo posset, sat scio,
 Qui haberet, qui pararet alium, hunc perpeti.*

P. *Tace tu: quem esse ego puto infra omnes infimos
 Homines, nam qui huic alium assentari induxeris,
 E flamma te petere cibum posse arbitror.*

TR. *Iam ne inus? TH. A. hos prius introducā, &
 qua volo.*

Simul imperabo: postea continuo, exeo.

TR. *A. Ego hinc abeo, tu istanc operire, P. baud conuenit.*

Vnd cum amica ire Imperatorem in viam.

TR. *Quid tibi multa dicam? domini similis es.*

G. *Ha ha hæ. TR. Quid rides? G. istuc, quod dixi modo.*

io K vede [hunc eē seruū] che costui è seruitore, [domini pauperis] d'vn padron povero [miserique] e misero, meschino. G. aggringnete tu di il vero, [nā] pche [sat scio] io son certo [Herclē] p Ercole] nemo posset [nessun] potrebbe [perpeti] ti hūc] soporiar colui tātō vile, che non sa dire quattro parole [qui haberet] che hauesse [qui pararet] da prouederne [alium] vn' altro [qui] a scābio di [quo] o di [unde] P. Si volta a Gnato, & dice [tace

tu] sta cheto tu [quem ego arbitror] ch'io pēso [esse] che tu sia [infra omnes infimos homines] tra i piu bassissimi huomini, cioè vno de gagliossissimi huomini, che si possino trouare [nam] perche [arbitror] io penso [te posse petere cibum] che tu possi cauare da mangiare [e flamma] del foco, cioè io ti conosco tale, che per pappare, & leccare, tu ti metteresti nel fuoco [qui induxeris animum] che hai volto l'animo [assentare huic] ad adulare a

costui. T.R. [Iam ne imus?] andiamone noi ancora? questo dice a Taide. T.A. [Prius] prima [introducā hos] io voglio mettere dentro costoro [& simul] è similmente [impe-
 3 rabo] io comanderò ouero commetterò che si faccia [quā volo] certe cose, che io voglio [postea] dipoi [contignō exeo] subito vici-
 4 ro fuori, e così va in casa. T.R. Dice a Gnato-
 5 ne [ego abeo hinc] io voglio andare via, oue-
 6 ro auuiarmi [tu operire istam] e tu aspetta co-
 7 stei. P. [Haud conuenit] non è conueniente

[Imperatorem] che vno Imperadore, & vno
 Capitano come costui [ire in viā] vada per
 la strada [vnā cum amica] insieme con vna
 sua amica, e queste cose disse da se. T.R. si
 volta a Parmenone [quid tibi dicam] che vo-
 glio io stare a contarti, ò dirti multa molte
 cose [similis es] tu sei simile [domini] al tuo
 padrone. G.N. [Ha ha ha] ha ha ha. T.R.
 [Quid rides?] di che ridi tu? G. [Istuc] di
 cotello [quod dixi modò] che tu hai det-
 to ora.

[Et illud dictū] e di quel detto
 [de Rhodio] di
 quel Rodiano,
 cioè che tu dice
 3 sti al Rodiano
 [cū venit in mē-
 tum] qñ mi vien
 nella mente, mi
 torna a memo-
 4 ria [sed] ma
 [Thais exit] Tai-
 de esce fuora.
 T. [abi] va via.

*Et illud de Rhodio dictum cum in mentem venit.
 Sed Thais exit. THR. abi, præcurre, vt sint domi
 Parata omnia G. fiat. T.H. diligenter Pythias
 Fac cures, si Chremes huc forte aduenierit,
 Vt ores primum, vt maneas, si id non commodum est,
 Ut redeat: si id non poterit, ad me adducito.
 P. Ita faciam. T.H. quid dicere volui aliud?
 Hem curate istam diligenter virginem.
 Domi adsitis facite. THR. eamus, T.H. A. vos me
 sequimini.*

egli aspetti [si
 id] se questo [nō
 commodum est]
 nō gli è commo-
 do [vt redeat]
 che ritorni [si
 non poterit id]
 se non potrà fa-
 5 re questo [ad me
 adducito] mena-
 do a me. Pi. [ita
 faciam] così fa-
 rò. T.A. va, e
 quādo ella è an-

4 [præcurre] corri via ināzi [vt sint parata om-
 nia] accioche sia in ordin' ogni cosa [domi] in
 casa. G. [fiat] sia fatto, io vò, & va via. T.A. e-
 sce fuori, e quādo ella e per andar via, dice a
 vna sua [serua] [Pythias] ò Pitia [fac cures] fa
 che tu habbi cura [diligenter] diligentemen-
 te, [si forte] se per sorte [Chremes aduenierit
 huc] Cremete verrà qui [vt ores] fa che tu lo
 prieghi [primum] primieramente [vt ma-
 5 neat] che egli stia qui tanto ch'io torni, che

data duoi passi si ricorda, che ella ha da dire
 non so che altro, e si volta indietro, e dice
 [qd?] o sta [quid aliud] che altra cosa [volui
 dicere?] volli dire? e pensa così vn poco; poi
 se ne ricorda, e dice [hem] oh [curate] gover-
 nate [diligenter] diligentemente [istam, virgi-
 nem] cotesta vergine [facite] fate [adsitis do-
 mi] che voi stiate in casa, non vi partire di ca-
 5 sa. T.R. [eamus] andiamo. T.A. [Vos] voi [se-
 quimini] veniumi dietro, e così si partono.

ANNOTATIONI

[Visa sum] questa parola si declina vidor-
 ris, visus sum, dichiarasi nel fine de la inter-
 pretatione [De fidicina istac] causa efficiente
 nel ablatiuo nel suo capitulo [itura] partici-
 4 pio futuro nel suo capo tra participij [Ex
 Aethiopia] la patria, nel capo de la patria, nel

ablatiuo [sibi soli] stanza nel datiuo nel suo
 capo [infra] preposizione del accusatiuo, nel
 accusatiuo nel suo capo [Ha ha ha] auuerbi
 del ridere. ne gli auuerbi nel suo capo [De
 Rhodio] trattato nel suo capo nel abla-
 tiuo.

SCENA TERZA

Cremete adolescente, Pitia.

era fratello di
 questa fanciulla
 donatale da Tra-
 sone, gia chia-
 mata lua forel-
 la, &c.

[PROFECTO
 quanto magis]
 Taide haueua
 inteso, come vn
 ceto Cremete

PROFECTO quanto magis, magisq; cogito,
 Nimirum dabit hac Thais mihi magnum malum.

la, & alleuate in
casa da sua ma-
dre, còe uoi ha-
uete iteso, & ha-
ueua mando
plui, & era en-
trata in uarij ra-
gionamenti per
quali ella haue-
ua còpreso piu
chiaro, ch'ella
era sua sorella,
onde per rēder-
gliela, di nuouo
mādo per esso;
giunto adiung-
coltui a casa di
Taide, & haue-
do ueduto Tai-
de tāto dimelti
camēte parlare
seco, & entrare
in uarie cosa e
de suoi beni, &
de suoi hauei,
dubitaua, che non fosse qualche tristitia, ò

*Ita me astute ab ea video labefactarier.
Iam tum cum primum iussit me ad se accersier.
Roget quis, quid tibi cum illa? ne noram quidem
Vbi veni, causam, ut ibi manerem, reperit.
Ait rem diuinam fecisse, & rem seriam
Velle agere mecum, iam tum erat suspectio.
Dolo malo hac fieri omnia. ipsa accumbere
Mecum, mihi sese dare, sermonem querere.
Vbi friger, huc euasit, quam pridem pater
Mibi, & mater mortui essent. dico, iam diu,
Rus Sunij ecquod habeam, & quam longe a mari.
Credo ei placere, hoc sperat se a me auellere.
Postremo, & qua in die parua periisset soror,
Ecquis cum ea vnā, quid habuisset, quum periit,
Ecquis eam posset noscere. hac tunc querit?
Nisi illam forte, qua olim periit paruola
Soror, hanc se intendit esse, ut est audacia.
Tunc ea si uiult, annos nota est sedecim,*

che ella non gli
uolesse cauare
qualche cosa di
mano, o dir-
che. Ita era qlla
fanciulla, ch'era
rastata persa: e
perciò ita tutto
fantastico rag-
giunando da p-
se, finalmente
bussa la porta, e
Pithia gli fa la
imbaserata, la-
qual cosa ci in-
segna, che noi
debiamo acq-
starci buona fa-
ma, cò le buone
operationi, per-
che se noi acqui-
stiamo cattiuo
nome, se noi suf-
fimo poi la stes-
sa bontà, non

sarebbe mai nessuno che ci credesse.

ORDINE.

[Profecto] in verità [quāto magis, magis-
que cogito] quanto più e più io penso [nimi-
rū] certo [hec Thais] quella Taide [dabit mi-
hi] mi farà [magnū malum] vn gran male
[ita] in modo [video] io veggio [astute] astu-
tamente [labefactarier] esser aggrato [ab ea]
da lei [iam tum] già infino allora [quum pri-
mum] quando la prima volta [iussit] ella fece
[me accersier] che io fossi menato [ad se]
a lei [quis roget. i. si aliquis me rogaret] e al-
cuno mi dimandasse [qd tibi cum illa. i. est?] che
hat tu a far con ella [quidem] certamen-
te, agglugnate [responderem] io risponde-
rei [ne noram] io non l'ho mai conosciuta
[vbi veni] quando io fui arriuato a lei [reperit
causam] ella trouò sue cagioni, e sue cau-
se [ut manere] che io restassi [ibi] quiui, con
lei a ragionare [ait] ella mi dice [tecisse rem
diuinam] che ella haueua fatto vn suo sacri-
ficio [velle agere] e che voleua trattare [me
cum] meco [rem seriam] vnā cosa di grande
importanza [iam tum] già infino allora [erat
suspectio] io haueuo suspetto [hæc omnia]
che tutte queste cose [fieri] si facestero [dolo
malo] per inganno, cioè che ci fosse sotto in-
ganno, e fraude [ipſa accubere mecum] ella
sedeva a canto a me [mihi sese dare] ella mi

si daua tutta [querere sermonem] cercava di
tener meco ragionamento longo [vbi fri-
ger] quando ella ha finito di dire, o quando
ella ha cessato, e nō ha piu che dire [huc euasit]
ella riuſci qui [quam pridem] quāto
innanzi, quanto tempo egli era [mortui mi-
hi essent] che eglino mi erano morti [pa-
ter, & mater] mio padre, & mia madre [dico]
io rispondo [iam diu] e già vn pezzo,
molto, pur assai. mi dimanda dipoi [ecquod
habeam rus] e che possessione io habbi [Sunij]
in Sunio [quam longe] & quanto di-
scolto [a mari] dal mare [credo] io credo
[hoc placere ei] che questa le piaccia [sperat]
& pensa [se posse] poterla [auellere a
me] cauarmela de le mani [postremo] fi-
nalmente mi dimāda [in qua die] & in che
tēpo [periisset] capitasse male [parua soror]
vna mia piccola sorella [ecquis] e chiſ-
vnā cum ea] insieme con essa, [quid ha-
buisset] e quello che ella haueſſe [quum
periit] quando la capì male [ecquis pos-
set] e chi potesse [eam noscere] conoscer-
la [cur] perche conto [queritur hæc] ella di-
mandi di queste cose, io non lo so [nisi forte
intendit] se già per sorte ella non vuole [se
est hanc] esser costei [ut est audacia] co-

me è la sua audacia [que foror] laqual mia so-
rella [periit paruula] morì che ella era pic-
colina [verum] ma [si viuit] s'ella è viuua na-
ta est annos sedecim] ella hà sedeci anni.

[Non maior] e
non più [Thais
maiuscula est]
Taide è alquan-
to maggioretta
[quā ego sum]
di me, ond'ella
non può essere.
perchè la mia so-
rella ha m'anco tē
po di me, & Tai-
de ha più di me,
[porro] di poi
[misit orare] mi
mandò a prega-
re [vt venirem]
che io andasse a

lei [serio] per vna cosa d'importanza, e che
io non mancasse per nulla [aut dicat] ouera-
mente ella mi dica [quod volt] quel che ella
vuole [aut ne molesta fiet] ouero ella non mi
sia molesta, o non mi spezzi più la testa [Her-
cle] per Ercole [non veniam] io non verrò [ter-
tium] la terza volta. poi picchia la porta, e di-
ce [heus, heus] o là, o là. Pi. [quis hic est?] chi
è là? C. [ego sum Chremes] io sono Creme-
te. P. gli fa festa, e dice [o capitulum lepidissi-
mum] o capo mio gioiosissimo, cioè d'huo-
mo desideratissimo, e pone [capitulum] a
scambio di [hominem] ouero [homuncium]
C. vedendo farsi q̄ste carezze dice da se [Ego
dico] io dico bene [fieri mihi insidias] che si
ordina inganni, e si tende i lacci per me. P.

Non maior, Thais ego quā sum, maiuscula est.

Misit porro orare, vt venirem serio.

Aut dicat, quod volt, aut molesta ne fiet,

Nō hercle veniā tertii, heus, heus. P. hic quis est?

C. Ego sum Cremes. P. d capitulum lepidissimum.

C. Dico ego mihi insidias fieri, P. Thais maximo

Te orabat opere, vt cras redires, C. rus eo.

P. Fac amabō. C. non possum, inquam. P. at apud

nos fac mane.

Dum redeat ipsa. C. nihil minus. P. cur mi Cremes?

C. Malam in rē abi hinc. P. si illuc ita certum tibi,

Amabō, vt illuc transeas, vbi ea est. C. eo.

P. Abi Dorias, cito hunc deduce ad militem.

[Thais orabat

te maximopere]

Taide ti piega-

ua grandissima-

mente [vt redi-

res] che tu ter-

nassi [cras] do-

mani. C. rus

eo] io vò in vit-

la, e non posso.

Pi [fac] fallo [a-

ma] bō] di gratia

de si fallo, de si

torna. C. [non

possum inqua]

non posso dico.

P I. [at] almāco

[mane hic] sta qui [apud nos] da noi [dum

redeat ipsa] tanto ch'ella torni. C. [nihil mi-

nus] niente voglio far manco di q̄sto. P. [cur

mi Chremes?] perchè Cremete mio? C. [malā

in rē] Pithia gli si accostò, e lo toccaua facen-

dogli carezze, perchè restasse; onde egli dice

[abi hinc] leuati di qui [in malā rē] in mala

ora, lasciami stare col mal anno, che Iddio ti

dia. P. [si illuc est ita certū tibi] se tu sei deli-

berato di far così [amabō] di gratia aggin-

gnete [fac] fa [vt transeas] che tu passi [illuc]

di là [vbi ea est] doue ella è. C. [eo] io vò, or-

sù, io passerò. P. comanda a vna serua, chē

l'accompagni infino là [abi Dorias] vā via

Doria [cito] presto [deduce hunc] mena

costui [ad militem] a casa di Trasone.

ANNOTATIONI.

[Quāto magis] l'eccesso, nel capo suo nel
ablatiuo [labefactari] paragone figura [Do-
lo malo] chiamasi dolū malum, quādo s'in-
gāua vno, e gli si fa danno [dolū bonū] quan-
do s'ingāna vno, e gli si fa bene. com'è quan-
do s'ingāna l'ammalato, che gli si fa la me-
dicina a scābio di qualche cosa, ch'egli voglia
[nata est sedecim annes] q̄sto modo di dire si

tratta ne l'interpretatione nel accusatiuo,
nel capo del tempo [Tertium] è differente
da tertio [tertio] vol dire il terzo [tenium] la
terza volta. Cosmo secondo Duca di Firenze
[Cosmus Dux Florentiæ secundo] Cosmo
la seconda volta Duca di Firenze [Cosmus
secundum Dux Florentiæ] vedete Aulo Ge-
lio, che ne ragiona minutamente.

SCENA QVARTA.

Antiso giouane solo.

HERI aliquot adolescentuli coimus in Pireao,
In hunc diem, vt de symbolis effemus, Cheream
circa,

HERI] ali-
quot adolescen-
tuli] Cher. ha-
ueua ordinato
con certi altri
giouani di cena-
re insieme, &

tutti haueua-

no dato la cura

a Cher. ora An-

tisfione non tro-

uaua Cherea, on-

de andaua pen-

sando, doue po-

tesse

teffe efiere e ragionando di quella cena.

ORDINE.

[Heri] hieri [aliquot] alquanti [adolescentuli] giouanetti [i] Pirezo nel pircio. il pircio era il porto di Atene [coimus] ci que uenimo insieme [vt eflemus] che noi godeffimo, o vero mangiaffimo [de symbolis] de le cose, che noi haueuamo mello su [in hunc diem] in questo di, oggi, [symbola] qui significa appunto la parte che tocca a pagare a vno a vna cena, dunque [de symbolis] di quello che ciasche duno haueua mello su per sua rata, ò per sua parte [ei rei] & a questa cosa [præfecimus] facemo sopra [Cherea] Cherea [dati anuli, s. sunt] si sono dati in pegno gli anelli, ouero le anella, perche non haueuano danari ciaschuno deute per pegno il suo anello [tempus constitutum est] e si è ordinato il tempo a questa cosa [parati nihil est] nò si è mello nulla in ordine [ipse homo] & egli, cioè Cherea [nusquam est] non si troua in luogo nessuno [neque scio] ne so [quid dicam] che mi dire [aut] ouero [quid coniecerim.]

Effemus de symbolis] questo modo di dire si dichiara nell'interpretatione, nel suo capo [in hunc diem] il tempo di quando nel

Præfecimus; dati anuli, locus, tempus constitutum est: Praterijt tempus: quo in loco dictu est, parati nihil est Homo ipse nusquam est, neque scio, quid dicam, aut quid coniecerim.

Nunc mihi hoc negoti ceteri dedere, illi vt quarā. Idq̃ adeo visam, si domi est. quisnam hinc a Thaide exit?

Is est, an non? ipse est. quid hoc hominis? qui hic est ornatus?

Quid illud mali est? nequeo satis mirari, neq; conij- Nisi quicquid est, procul hinc libet prius, quid sit, sciscitari.

che mi pensare 7 [nunc] ora [ceteri] gli altri [dedere] mi hāno dato [hoc negoti] questa cura [vt illum quarā] che io lo cerchi [idq;] & per questo 8 to [adeo] inuero [visam] io voglio andare a vedere [si domi est] se egli è in

casa. mentre che così dice, e lo vede, ch'egli esce di casa di Taide, e dice [quis nā] chi domine è quello [exit] che esce [a Thaide] di casa di Taide? [is est] è egli esso [an non, s. est?] o nò? [ipse est] egli è esso [quid hōis] che figura, che razza d'huomo [est hoc] è questo [qui ornatus est hic] [che habito è questo] [quid mali] che male, che sciagura, che disgratia [est illud] è quella? [nequeo] io nò posso [satis mirari] marauigliarmi assai, ouero tanto che balli [neque coniecere] ne manco pensare [quid sit] che cosa è sia [nisi] seno che [libet prius] e mi è prima lecito, io voglio prima [sciscitari] intendere [hinc procul] di qui discosto [quicquid sit] che cosa ella sia, cioè io voglio prima auanti che io mi gli accosti veder di qui, & intender molto bene, che cosa ella sia.

ANNOTATIONI.

suo capo, nel accusatiue [præficio] verbo del datiuo [A Thaide] donde, nel suo capo, nel ablatiuo.

SCENA QUINTA.

Cherea, Antifone.

[Nunquid hic est?] Cherea era vscio di casa, Taide vestito cò quei pāni da Eu nueo, e che desideraua imbar- 6 tarsi in qualchuno per cōtargli tutta la cosa, come ella era andata, & come ella era successa, & haueua tanta allegrezza, che non capiuu ne pāni. troua duo-

NUNQUIS hic est? nemo est. nunquis hinc me sequitur? nemo homo est.

Iam ne erumpere hoc licet. mihi gaudium? pro Iup- Nūc tempus profecto est: cum perpeti me possum, interfici,

Ne hoc gaudium contaminet vita agritudine ali- Sed neminem ne curiosum interuenire nunc mihi. Qui me sequatur? quoquo eam rogitando obtundat, enecet,

Quid gestiam, aut quid letus sim, quò pergā, vnde emergam, vbi siem.

que Antifone, e gli narra il tutto. laqual cosa ci mostra, che l'huomo si debbe guardare dal peccare, perche chi fa l'habito 12 nel vizio, perde il libero arbitrio naturale, e nò solo lamēte gliè quasi impossibile ritrarsi dal vizio, ma come in tempo perato sene gloria, e si vanta di haueilo

hauerlo fatto, e come sfacciato, senza vergogna alcuna, somigliando più bestia, che huomo lo dice a chiunque lo vuole dire.

ORDINE.

[Nunquis est hic?] sarebbe p[er] sorte mai n[on] essun qui? parla

da se, e n[on] vedendo nessuno dice [nemo est] n[on] c'è nessuno. poi si volta in dietro, e guardando se vede nessuno, dice [nunquis] se alcuno [sequitur me] mi seguiva o mi vien dietro [hinc] di qua di casa. Taide e poi n[on] vedendo nessuno dice [nemo est] non c'è nessuno. dubitava che qualcuno non gli fosse andato dietro, o non scontrato alcuno, che lo pigliasse e lo menasse in dietro a Taide [nec licet mihi] posso io [iam] ancora [erumpere] mandar fuori [hoc gaudium] questa allegrezza? cioè posso io ancor dirla a qualcuno senza sospetto? [prò Iuppiter] d[omi] Giove [nunc est profectio tempus] ora è in vero tempo [cum possum] che io posso [perpeti] paure [interfici di esser morto, cioè ora è tempo, che io non mi debbo curare di morire, rende la ragione perche [ne vita] accioche il viuere [contaminet] non maculi, diminuisca [hoc gaudium] questa allegrezza [aliqua xgritudine] con qualche dolore, e fastidio [sed] ma [nenim] a video io non veggio nessuno [curiosum] curioso, che si diletta di sapere i fatti altrui [interuenire mihi] che mi venga incontro, o nel quale io m'imbatti [qui me sequatur] che mi seguiti [quoquo eam] ouunque io mi vada [rogitādo obtūdat] pregando mi fastidisca, con prieghi mi

A. Narra questo, dimi di gr[ati]a [quid fiet istuc] che cosa sia q[uest]ta C. [Imò] anzi [Hercle] p[er] Ercole [ego obsecro te] io p[ro]go te [ut audias] che tu odi [nolite] conosci tu [hanc] costei [quam amas] di cui è ina

Vestitum hunc nactus, quid mihi quaram, sanus sim an ne insaniam?

A. Adibo, atque ab eo gratiam hanc, quam video velle, inibo.

Cherea, quid est, quod sic gestis? quid sibi hic vestitus quarit?

Quid est, quod letus sis? quid tibi vis? satin' sanus? quid me

Aspectus? quid taces? C. o festus dies hois; amice Salue. nemo est omnium, quem ego magis nunc cuperem, quam te.

io vadi [vnde emergam] e d[omi] de io v[er]ga, ouero est hi [vbi nactus sum] donde io habbi hauuto [hunc vestitum] questo vestim[en]to [quid mihi quaram] quel che io vadi cercando [sanus sum] se io sono in ceruello [an insaniam] ouero impazzi. A. sentendolo cos[ì] dir[si], dice or su io gli vo far questa gratia [adibo] io and[er]ò a lui [atque inibo] e har[er]ò ab eo [da lui] [hanc gratiam] questo grado [quam] il quale [video velle] io veggo che vuole, cioè io gli farò questo piacere, che io veggo, che vuole, & v[er]rà a lui, e dice [quid est Cherea] che hai tu Cherea [quod] che [sic gestis] tu brilli e o si di allegrezza? che n[on] par che tu possa star ne panni [ve] e [quid quirit sibi hic vestitus] che significa questo tuo vestim[en]to? [quid est] che hai tu [quod letus sis] che tu sei cos[ì] lieto? [satin' sanus?] sei tu assai saui[o] sei tu in te ouero in ceruello? [quid me aspectas?] perche mi guardi tu cos[ì]? [quid taces?] p[er]che stai tu cheto? C. o festus dies hominis, idest o homo festi diei [secondo Donato. o huomo che mi fai questo di allegro, e festiuo] [Salue amice] bon di ti dia Iddio amico mio [nemo est] nessuno è al mondo [quem] che [magis] più [cuperem videre] io desidero vedere [quam te] che tu.

ropi la testa [eneget] mi ammazzi [rogitādo] c[on] lo assai dim[en]dar mi di questa cosa, e mi dim[en]di [quid gestis] di che ouer perche io brilli tanto di allegrezza, ouero [quid letus sum] p[er]che io sia tanto lieto [quod] pergam] e done

io vadi [vnde emergam] e d[omi] de io v[er]ga, ouero est hi [vbi nactus sum] donde io habbi hauuto [hunc vestitum] questo vestim[en]to [quid mihi quaram] quel che io vadi cercando [sanus sum] se io sono in ceruello [an insaniam] ouero impazzi. A. sentendolo cos[ì] dir[si], dice or su io gli vo far questa gratia [adibo] io and[er]ò a lui [atque inibo] e har[er]ò ab eo [da lui] [hanc gratiam] questo grado [quam] il quale [video velle] io veggo che vuole, cioè io gli farò questo piacere, che io veggo, che vuole, & v[er]rà a lui, e dice [quid est Cherea] che hai tu Cherea [quod] che [sic gestis] tu brilli e o si di allegrezza? che n[on] par che tu possa star ne panni [ve] e [quid quirit sibi hic vestitus] che significa questo tuo vestim[en]to? [quid est] che hai tu [quod letus sis] che tu sei cos[ì] lieto? [satin' sanus?] sei tu assai saui[o] sei tu in te ouero in ceruello? [quid me aspectas?] perche mi guardi tu cos[ì]? [quid taces?] p[er]che stai tu cheto? C. o festus dies hominis, idest o homo festi diei [secondo Donato. o huomo che mi fai questo di allegro, e festiuo] [Salue amice] bon di ti dia Iddio amico mio [nemo est] nessuno è al mondo [quem] che [magis] più [cuperem videre] io desidero vedere [quam te] che tu.

morato [frater] il mio fratello? A. [nou]i s[ic], io la conosco [nempe opinor] certo io penso [Thaidem] che ella sia Taide. C. [Istam ipsam] cotesta stessa, cotesta, p[ro]pio, si cotesta A. [sic comeminerā] cos[ì] mi ricordo, cos[ì] mi pareua.

1 reua. C. [qdam] vna certa [virgo] vergine [data est] la è itata data [hodie] oggi [dono] in dono [quid tibi p-dicem] che ti voglio io itare à p-dicare [nunc] ora [faciè eius] la sua bella faccia, ouero la sua bellezza? [aut laudem] ò lodar te la [Antipho?] Antifone? [cum noris] conoscendo [me ipsu] me stesso [quam elegans] quanto diligente [spectator sic] vagheggiatore io fia [formaru] de vi sibili, cioè quã

In hac commotus sum. A. ain tu? C. primam dicas scio, si videris.

Quid multa verba? amare cepi. forte fortuna domi Quidam erat Eunuchus, quem mercatus fuerat frater Thaidi.

Neq; is deductus etiam tum ad eam, submonuit me Parmeno

Ibi seruus, quod ego arripui. A. quid id est? C. tacitus citius audies.

Ut vestem cum eo mutem, & pro illo iubeam, me illuc deducier.

A. Pro eunuchon? C. sic est. A. quid ex eare tandem ut caperes commodi?

C. Rogas? viderem, audirem, essem vnà. quã cum cupiebam Antipho:

Num parua causa, aut parua ratio est? traditus sum mulieri.

Illà illico vbi me accepit, lata verò ad se abducit domum.

Commendat virginem. A. cui? tibi ne? C. mihi. A. satis tuto tamen.

4 to io vogli cose florite, e scelte [in hac commotus sum] io mi commossi, ouero mi innamorai di collei. A. [ain tu?] di tu da vero? C. [scio] io sò [dices primam] che tu la terrai la prima d'ona, che sia in Athenae [si videris] se tu la vederai [q multa verba] che bisogna dir più parole [cepi amare] io cominciai ad innamorarmene [forte fortuna] p la bona sorte [erat domi] jegl'era in casa [quidam Eunuchus] vn certo Eunuco [quem] il uale [frater] il mio fratello [mercatus fuit] hauea comperato [Thaidi] p Taide [neq; et] ne ancora [num] all' hora qn' qsto fù [is] quello Eunuco [deductus] iera [erat] iera [tato] m'hauea [ad eam] à lei [ibi] all' ora [Parmeno] Parmenone [seruus] mio seruidore [sum modit me] mi toccò cospiana m'ete, cioè m'accedò così naseo sam'ete, quel ch'io doueui fare, [qd] la qual cosa [arripui] io l'attinai in vn tratto, ouero subito intesi q

che uolledire; e lo feci. A. [quid est] che cosa

commodità voleua Parmenone [ut caperes] che tu hauesti, pigliai [ex ea re?] di questa cosa? C. [rogas?] tu me nè dimandà [viderè] che io vedessi [audire] vdi [essem vnà] fussi insieme [cū qua] cō col lei, che [cupiebā] Antipho] io desiderauo Antifone [num] dimmi vn poco, aggiungete [hæc res] qsta cosa [est parua causa] se ella picciola cagione [aut parua ratio?] e picciola ragione? [traditus sum mulieri] io fui dato, p dirte lo poche parole à Taide [vero] e [vbi illa accepit me] poiche ella m'hebbe riceuuto [lato] allegramente [illi] co abducit ad se domū] ella mi mena subito in casa [comendat virginem] e raccomanda la vergine. A. [cui?] chid [tibi ne?] à te? C. [mihi] à me sì. A. [tamen] oh, e si proferisce con vna certa marauiglia [satis tuto], idest commendauit [illa] la raccomandò à vna guardia affai fedele, cioè io ti sò dire, che ella la raccomandò à vna buona guardia.

11

C. E [dicit] ella comanda [ne vir quisq] che ho mo nel suo [ad eam] ad eam [vadu] à lei [et mihi] & mihi [imperat] e à me comanda [ne abscedam] ne absc-

C. E dicit, ne vir quisquam ad eam adeat, & mihi, ne abscedam, imperat.

In interiore parte ut maneā solus cum sola, ad nno Terram intuens modestè. A. miser. C. ego, inquit,

ad eam hinc eo, Abducit secum ancillas. pauca, que circum illam

dam] ch'io non mi partu [ut manea] e ch'io stia [solus] solo [cū sola] sola, con lei sola [in interiore parte] in vallogo secreto, & più

cerfatur) e chia-
mata [lauatū] a
lauarti [it] ella
venne [lauit] si
lauò [redij] Je ri-
torno via [dein-
de] dipoi [il] el
leno, cioè quel-
le fanciulle [col-
locant in lecto]
la metton a let-
to [sto expectās]
io stò ad aspetta-
re [si quid mihi
imperet] s' elle
mi comandasse-
ro nulla [venit
vna] venne vna
[inquit] Je mi dis-
se [Dore] d' Do-
ro [cape hoc fla-
bellum] to qui
questa rosta [fa-
cito ventulum
huic] fa vn po-
co di ventolino
così leggere à
collei, c'è atro-
stala così legier-
mente [dum la-
uamur] mentre
che noi ci laui-
amo [vbi nos] la-
uerimus] quādo
noi ci faremo la
uare [si voles] se
tu vorrai [laua-
to] lauati [acci-
pio] m'istis] io la
piglio così di mala voglia, & faceuo il vergo-
gnoso, & il dolente. A. [equidem] in verità
[nimium vellem] io harei troppo caro [vide-
re] vedere [tunc. i. nunc] ora [istuc munus os]
questo tuo viso [impudēs] senza vergogna,
ouero dire così [nimium vellem] io harei trop-
po caro [videre] vedere [istuc munus os] co-
tetto tuo viso [impudēs] senza vergogna,
[tunc. i. erat tunc] come egli era all' hora,
cioè come egli hauea vergogna, & desidera-
rei vedere [quis esset stans] qual fusse lo sta-
to tuo, cioè come tu staua, e desidererei vede-
re [te asinum tantū tenere] te si grand' asino
tenere in mano [flabellum] la rosta, e dice si
grand' asino, perche ogni volta, che vno fa
vna cosa, che si appartenga à vn fanciullo,

ta, inquit, Dore,
Cape hoc flabellum, & ventulum huic sic facito,
dum lauamur;
Vbi nos lauerimus, si voles, lauato accipio tristis.
AN. Tum equidem istuc os tuum impudens vi-
dere nimium vellem,
Qui esset stans, flabellum tenere te asinum tantū.
C. Vix elocuta est hoc, foras simul oēs prouunt se,
Abcunt lauatum, perstreptunt, ita vt sit, domini
vbi absint
Interea somnus virginē opprimit, ego limis aspecto
Sic per flabellū clanculū. & simul alia circumspecto
Sat in explorata sint, video esse, pessulum ostio obdo.
A. Quid tum? C. quid tum? fatue. A. fateor. C. an
ego occasionem
Mibi ostentatam, tam breuem, tam optatam, tam
insperatam.
Amissem? pol ego is essem vere, qui assimilabar.
AN. Sane hercle vt dicis, sed interim de symbol-
lis quid actum est?
C. Paratum est. A. fugies. vbi dominus? C. imo apud
libertum Discum.
A. Perlonge est. C. sed tanto ocyns properemus.
A. muta vestem.
C. Vbi mutem? perij: nam domo exulo: nunc me-
tuo fratrem.
Nē intus sit, porrò autem, pater ne rure redierit iā.
A. Eamus ad me. ibi proximum est, vbi mutes. C.
rede dicis,
Eamus, & de istac simul quo pacto porro possim
Potiri consilium volo capere vna tecum. A. fiat,

come si apparte-
neua à tener la
rosta, si dice, ve-
gl' asinone nō si
vergogna à far
queste tante ocie-
rie. C. [vix] appe-
nena [elocuta ē
hoc] ella hebbe
finito di dirmi
q'io [oēs] rime
[simul] insieme
[prorunt se for-
as] nē vāno for-
ri con vna roui-
na, & vn strepi-
to, ouero si au-
uentano fori di
camera con grā
rouina [abcunt
lauatū] e si van-
no à lauare [per
streptunt] fanno
strepito [ita vt
sit,] come si fa
[vbi] qñ [dñi
absint] i padri-
ni non sono in
casa, nō sono in
paese [interea]
in questo inen-
tre [somnia] il
sono [oprimūt]
assai [virginē]
la virgine, cioè
ella si addormē-
ta [ego] io [aspe-
cto] guardo [sic]
così [per flabel-
lum] per i fessuri della rosta [clanculū] di
nascolato [limis] à trauerso, quasi, che non
paia mio fatto, fingendo di non vedere, [se
simul] e finalmente [circumspecto] guardo
intorno intorno [omnia] ogni luogo [satin
idest satis ne] ne, se [sint] e siano [satis explo-
rata] assai sicuri [video esse] io veggo, che
sono [obdo pessulum] io metto il chiuastel-
lo [ostio] à l'uscio. A. [quid tum?] è poiche
fin C. [quid tum?] poiche fin? [fatue] scioc-
cho, mischione. A. [fateor] io lo confesso
d'essere vno minchione. C. [an] e dimi vn
poco [amitterem] doue io perder [occa-
sionem] vna occasione [mibi ostentatam] m-
mostratami è datami [tā breuē] tanto corta
[tā optatā] tanto desiderata [tam insperatā]
& tan

1 & tanto disperata? cioè, che io non haueuo speranza mai di poterla hauere? ouero tanto fuori d'ogni mia speranza? [ego] io [Pol] per Polluce [vere] veramente [essum] io farei [is] colui [qui] che [assimulabar] che io pateuo [tū] all' hora, cioè veramente io sarei stato qll' Eunuco, ch'io all' hora pareuo, s' hauesse p'duta q'ta occasiōe A. [sanc. i. est] certamente egl' è [vt dicis] doue tu di [sed] ma [iterim] in q'to mentre [qd actū est] che s' è fatto [de symbolis] de pegni che ti sono stati dati, per ordinar da mangiare. C. [paratum est] s' è messo in ordine. A. [frugies] tu sei huomo da bene? [vbi] doue? [Domin. i. domi ne?] in casa? C. [imò] non, anzi [apud libertum Discū] in casa di Disco liberto. A. [est] egli è [per] molto [longe] discosto [sed] però [tanto ocys] tanto più presto [muta vestim.]

A N N O T A T I O N I.

3 [Erumpere gaudium] è dire vna sua allegrezza, quando ella è tanto grande, che ella non si può dir più [prò Iuppiter] questo modo di dire è nel vocatiuo, nel capo della esclamazione [mercatu fuerat frater Thaidi] acquisto nel datino nel suo capo [pro illo] a scambio nell' ablatiuo, nel suo capo [cum qua capiebam.] compagnia, nel suo capo

mutati i panni. C. [vbi mutem?] doue meglio debbo io mutare? [perij] io sono rouinato [nam] perche [exulo] io sono sbandito [domo] di casa [nunc] ora [metuo] io hò paura [fratrem] del mio fratello [ne intus sit] che non sia in casa [autem] è [porrò] dipoi [nè pater redierit iam,] che mio padre non sia già ritornato [rure] di villa. A. [eamus ad me] andiamo à casa mia [ibi] quiui [proximum est] è commodò [vbi mutes] doue tu ti muti. C. [rectè dicis] tu di bene [Eamus] andiamo, [& porrò,] & dipoi [simul] similmente [volo capere] io voglio pigliare [consilium] parere [vna tecum] insieme teo [de istac] di costei [quo pacto] in che modo [possum potiri] io la possi godere. A. [fiat] sia fatto, io sono contento, e così vanno amendui via, & l' Atto finisce.

nell' ablatiuo [lauo, & lauo] lauò per lauare, e lauari, e lauo, per lauari: simile a lauò è [præcipo, calceo, & iondeo] per tofarsi, tondeo, per rouinarsi, præcipo, per calzarsi, calceo [fucum factum] supino nel suo capo [còsiliu capere de istac] urato nel suo capo nell' ablatiuo.

A T T O Q V A R T O.

Scena Prima.

Doria serua di Taide sola.

[Ita me Dij] era andato Cremete, come voi sapete, con Doria à casa di Trasone: doue Trasone, pensando, che Taide lo hauesse fauo venire quiui à posta pe: fargli dispetto, e ricordandosi del con figlio di Gnato ne, subito commesse, che Panfila fosse còdotta quiui. Taide non volendo, comincia tra loro vna quistione: laqual cosa ris. risce qui Doria: questo c'in-

ITA me Dij ament, quantum ego illum vidi, nonnihil timeo, misera (di;

Neq̃ ille hodie, infans turbā faciat aut vim Thaidi Nam postquam iste aduenit Chremes adolescens frater virginis.

Militem rogat, vt illum admitti iubeat, ille continuo irasci.

Neque negare audere: Thais porro instare, vt hominem inuitet.

Id faciebat retinendi illius cā: quia illa, q̃ cupiebat De sorore eius indicare, ad eam rem tēpus non erat. Inuitat tristis, mansit ibi, illa cum illo sermonem occipit.

Miles vero sibi putare, adductum ante oculos emulū Voluit facere contra huic agre, Heus, inquit, puer, Pamphilam (gentium,

Accerse, vt delectet hic nos, illa exclamat, minime

segna, che noi non seguitiamo il consiglio de' tristi, perche sempre a chi lo segue interuiene male.

ORDINE.

[Ita me Dij ament] se Iddio mi guardi [ego misera] io meschina [quantum ego illum vidi] per quāto io l'ho veduto [non nihil timeo] io ho alquanto di paura, d' alquāto temo, & dubito [ne infans faciat]

ciat] che quello
imbriaccone paz-
zo, cioè Traso-
ne, non faccia
quam [turbâ, i.
aliquâ turbati]
qualche tumulto

*In conuiuium illam? miles tēdere inde ad iurgium.
Interea aurum sibi etiam mulier demit, dat mihi,
ut auferam.
Hoc est signi, vbi primum poterit, se illinc subdu-
cet, scio.*

con lui ragiona-
menti[verò] ma-
[miles] il solda-
to[put. re, idest,
putabat] pensa-
ua [adductum si-
bi] che gli fusse

to [aut vim] o qualche vio'enza [Thaidi] a
Thaide[nam]perche[postquam adurnit]poi
che fu gioiaio la[iste Chremes] questo Cre-
mese[adolescēs]giouanetto [frater virginis]
fratello della vergine [rogat militem]ella p-
ga il soldato[ut iubeat] che egli lo faccia[ad-
mitti]metter dentro[ille]egli[continuo] su-
bito[irasci, idest, irascebatur] si adiraua [ne-
que audere, i. audebat] non haueua ardi-
[negare] di d. f. rle [Thais] Thaide[porro] da
l'altro canto[instare, idest instabat] faceua re-
sistenza, ouero gli faceua istanza[ut inuiter
hominē] che egli lo inuiti [id] queito[facie-
bat]ella faceua[causa retinendi illius] per ri-
tenerlo[quia]perche[tempus non erat] che nō
era tempo[ad eam rem] a quella cosa, dice
quale è quella cosa [indicare] manifestare,
scoprire[illa]quelle cose[quæ cupiebat] che
ella desideraua dirgli[de orore] della sua so-
rella[inuiter]egli l'inuita[tritis] di mala vo-
glia[wāsit tibi]egli rimale quiui, e nō andò
in villa[occepit]ella cominciò[scū illo]cō lui
[sermonē]a ragionar, ella attaccò, o appiccò

stato con lotto per dispetto[ante oculos] in-
nanzi a gli occhi. [amulum] il riuale [voluit
facere] volle fare [contra] da l'altra bāda an-
chora egli[aggrehuic]dispetto a collei, diceli
[facio tibi egre]io ti fo dispetto [inqt] e dis-
se[heus puer]o ragazzo [accersē Pamphilā]
va chiama Pamfila [vt delester nos hic]acciò
che ella ci dia piacere qui[illa exclamat] ella
grida[minime gentium]non no, io non vo-
gliu per nulla, non lamenare [in conuiuium
illam?] voi tu far venire nel cōuito lei par-
ti che sia honesto, che ella venga nel conui-
to[miles]il soldato [tendere, idest, tende-
bat] pertinacemente faceua istanza, che ella
venisse[inde]e dipoi[ad iurgium, idest, ven-
tum est]si venne a le contese[interea]in que-
sto mentre[mulier demit sibi]la donna si ca-
ua da canto[aurum]l'oro [dat mihi] & me
lo da[ut auferam]che io lo porti via [hoc est
signi] questo è segno[ut primum] come pri-
ma[poterit]ella potrà [subducet se illinc]el-
la si leuerà di quiui, se ne verrà[scio]io lo so.

ANNO TATIONI.

[Nonnihil, i. aliquid] due negative dicono
di si[nonnihil timeo]io temo[audere, instā-
re putare]a scambio di audebat, instabat, pu-
tabat, vedete nel fine de gli infiniti di tre tē-

pi [Hoc signi] come questo genituo si
regge da hoc guardare nel genituo nel ca-
po di satis.

[Dum rus eo]
Torna Fedria,
di uilla, e conta
come p l'assan-
no, e fastidio, e
gli uscì quasi di
se. e perciò passò
la uilla, che non
se ne auide. il
che mostra,
che noi non ci
debiamo tan-
to affissare ne
cattui pensieri,
che noi ci sdi-
mētichiamo di
noi stessi.

SCENA SECONDA.

Fedria solo.

ORDINE.

*DUM rus eo, cepi egomet mecum inter vias
(Ita ut sit, vbi quid in animo est molestia)
Aliam rem ex alia cogitare: & ea omnia in
Peiorem partem. quid opus verbis? dum hac puto,
Præterij imprudens villam, longe iam abieram,
Cum sensi, redeo rursum, male vero me habens
Vbi ad ipsum veni diuerticulum, constiti,
Occepi mecum cogitare; hem bidenum hic
Manendum est soli sine illa? quid tum postea?
Nihil est? quid nihil? si non tangendi copia est,*

[Dum]men-
tre che [eo rus]
io. vo in villa.
[egomet] io
stesso [mecum] 12
meco [cepi] co-
minciai [cogita
ret inter vias] a
pensare tra via
[aliam rem]vna
cosa [ex alia]
d'vn'altra, cioè
a pensare d'vna
cosa in vn'altra
[ita

[ita ut sit] così
come fa [vbi
est in animo]
quando egli è
nell'animo , o
non quando l'a-
nimo ha [quid molestia] qualche fastidio
[& ea omnia] e tutte quelle cose [in peiore
parte] aggiugne [accipiebā] io le pigliauo
in mala parte, cioè pelsauo, che me ne haues-
se sempre ad interuenire il peggio [qd opus
est verbis] che bisogna piu parole che bi-
sogna più dire [Dum hæc puto] mentre che
da per me io pensando quelle cose [præ-
terij] io passai [villam] la villa [imprudens]
che io non mi ne auidi [iam] già [aberā] lon-
ge] io mi ero discostato molto [cum sensi]
quando io me ne accorsi [redeo] io ritorno
[rursum] indietro [vero] in verità [male me
habens] itando di mala voglia [vbi] quando
[veni] io fui arriuato [ad ipsum diuerticulū]
al viottolo che si parte da la strada , e va alla
villa. viottolo è vna via, che si parte da la stra-
da maestra, e va a vno luogo fuori di stra-
detto da diuerto, che vuol dire, diuertere,
cioè voltare altroue [conliti] io mi fermai
[cepi cogitare] io cominciai a pelsare [mecū]
da per me, e diccuo [Hem] oh, può fare, e pos-
sibile [manendum est hic soli] ho io a star
qui solo [biduū] duoi di [sine illa] senza lei
e così nell'animo suo delibera di ritornare,
poi dice [quid tum postea] ombe, poi che
sarà; cioè quādo io sarò tornato [nihil erit]
non sarà nulla. poi muta fantasia e dice
[quid] come [nihil] non sarà nulla?
anzi sarà bene assai. rende la ragione, per-

*Eho, ne videndi quidem erit? si illud non licet,
Saltem hoc licebit, certe extrema linea
Amare quæ nihil est: villā prætereo sciens. (thias?)
Sed quid hoc est, quod timida subito egreditur Py-*

che sarà assai
quasi parlando
ad vn'altro, e
riprendendolo
de la sua ignorā-
tia, che non co-

nosce l'vile che ne harà da ritornare. aggiu-
gnete [quia] perche [si non est copia] se io nō
hō commodità [tangendi] di toccarla [eho] o
la scioccone [ne quidem erit i. copia] nō ha-
rò io commodiā [videndi] di vederla? [qd]
non fa nulla [si illud non licet] se non mi è le-
cito questo, ouero non posso far questo, cioè
toccarla [saltem] almanco [licebit hoc] mi sa-
rà lecito questo, cioè io potrò far questo,
cioè vederla. ora risponde a questo, che gli
potrebbe essere detto? cioè che vilità ne ha-
rai tu per vederla? [certe] certamente [haud
nihil est, id est multū est] egli è assai, egli im-
porta assai [amare] godere [extrema linea]
con l'ultima, & estrema linea. douete sapere,
che cinque sono le linee, o i modi di goder
la cosa amata. la prima è goderla con gli oc-
chi, la seconda col parlare, la terza col tocca-
re, la quarta col bacciare, la quinta col fruir-
la. la istrema è il vedere. e però dice egli è be-
ne assai goderla con l'ultima linea, cioè col
vederla [prætereo] io passo [villam] la villa
[sciens] in proua. voleua dire certe cose, ma
vedendo Pithia vscir di casa, lascia questo ra-
gionamēto, e dice [sed] ma [quid hoc est] che
cosa è questa, che vuol dire, [quid] che [Py-
thias] Pitia [egreditur] esce di casa [subito]
con tanta furia [timida] perturbata. e così mal
contenta?

ANNO TATIONI.

[Male se habere] è stare di mala voglia,
[Aliam rem ex alia cogitare] è pensare da
vna cosa a vn'altra. e significa donde, e doue

[Biduum] tempo di quanto, nell'accusa-
tione nel suo capo [Eho] auuerbio del di-
leggiare.

SCENA TERZA.

Pitia, Doria, Fedria.

[VBI ego il-
lum scelero-
sum] Essendo
fuggito Cherea
come voi haue-
te inteso, Pitia
trouò Panfila,
che piangeua e
si lamentaua del
insulto fattole
da Cherea. per

*VBI ego illum scelerosum misera, atque impium
inueniam? aut vbi queram?
Hocine tā audax facinus facere esse ausum? PH.
perij, hoc quid sit vereor.
TT. Quinctiam insuper, scelus, postquam ludifica-
tus est virginem.*

ilche ella esce
di casa tutta in-
furiata, e si duol
di q̃to caso. troua
Fedria e gli
conta la cosa, di
cendogli villa-
nia, per hauer-
gli mandato a
casa tal mer-
cantia, ilche ne
mostrā

mostra, che l'ho
mo debbe con-
siderare le cose
auanti, che elle
gl'accadino, per
che il confide-
rare dopo, & do

*Vestem omnem misera discidis, tum ipsam capillo
Conscidit. PH. hem. PY. qui nunc si detur mihi,
Vt ego unguibus facile illi in oculos inuolē venefico
PH. Nescio, quid profecto absente nobis turba-
tum est domi.*

po il mal pentir
si poco gioua. Pi-
tia fū poco accu-
rata in hauer cu-
ra à P. il che ora
la fa pentir della
sua negligenza.

ORDINE.

[Vbi] doue [ego misera] io m'elchina [in-
ueniam] debbo io tronare [illum scelero-
sum] colui pieno di scelerataggine [atque
impium] e senza alcuna pietà? [aut] ò [vbi
queram?] doue ne debbo io cercare? [hoc-
cine, idest hocne,] e egli possibile [ausum
esse] che egli habbia hauuto ardite [facere]
di fare [tam audax facinus?] vna sceleratag-
gine di tanto ardire? cioè, che è tanto gran-
de, che bisogna essere più, che ardito à farla,
onde [audax] si piglia passiuo, perche ha bi-
sogno d'esser ardito, e non da ardire. FE. sen-
te costei, & dice [perij] io son spacciato [ve-
reor] e dubito [quid sit hoc?] che cosa sia
sia questa. P. seguita il suo lamento [quinetiā]
e di più [insuper] e di più pone [quinetiam,
& insuper,] che significano l'vna, che l'altra,
come spesso fa, che pone duoi parole del me-

desimo significato per vna, dunque [quinetiā
insuper] e di più [postquam scelus] poiche
lo scelerato [ludificatus est virginē] egli ha
ingannato è vituperato la vergine [discidis]
ha stracciato [misera], alla poueretta [omne
vestem] tutta la gammurra [tum] e di più
[conscidit] ipsam capillo, idest ipsi capillū
le ha stracciati tutti i capegli. FE. dice da se
[hem] he, ohime, che dice ella. P. seguita
[qui] il quale [si nunc] se ora [detur mihi]
mi fosse dato nelle mani [vi] come [inuolē
illi] gli velatei io [in oculos] ne gli occhi
[venefico] al maliardo [vnguibus] col vgne?
FE. dice da se [profecto] certamente [nescio]
io non sò [quid turbatum est domi] che co-
sa sia turbato in casa, cioè, che male sia nato
in casa [nobis absente, idest absentibus] in
questo tanto, che io sono stato fuori.

[Adibo] io vo-
glio accoltarmi
à le, e così si
accosta, e dice
[quid istuc?] che
cosa è quella?
[quid] perche
[festinas] sei tu
perturbata [ty-
tia] Pitia [aut] ò
ouero [quē que-
ris?] che vai tu
cercando? PH.
[hem] oh [Phe-
dria] Fedria [e-
gon] idest egone
me di tu [quem
ego queram?] e
che io cerchi?
[abi hinc] va via
[quod dignus es]
doue tu meriti
[cum donis tu-
is] con questi
tuo i doni [tam
lepidis] tato giu-
hui, gioiosi, e ga-
liani. P. [quid rei]

*Adibo? quid istuc? quod festinas, aut quem qua-
ris Pythia?*

*PY. Hem Phedria, egon quem queram? abi hinc
quo dignus es cum donis*

Tuis tam lepidis. PH. quid istuc est rei?

*PY. Rogas me? Eunuchum, quem dedisti nobis,
quas turbas dedit?*

*Virginem, quam herē dederat dono miles, vitia-
uit. PH. quid ais?*

*PY. Perij. PH. temulenta es. PY. vinam sic sint,
qui mihi male volunt.*

*DO. Hau obsecro mea Pythias, quid istuc nam mō-
stri fuit?*

*P. H. Insanis, qui istuc facere Eunuchus potuit?
PY. ego illum nescio*

Qui fuerit, hoc quod fecit, res ipsa indicat.

*Virgo ipsa lacrimat, neque cum rogites, quid sit,
audet dicere.*

*Ille autem bonus vir nunquam apparet etiam hoc
misera suspicor,*

*Aliquid domo abeuntem abstulisse. PH. nequeo
mirari satis.*

che cosa [est i-
stuc?] è quella?
PH. [rogas me?]
dimandimi tu,
che cosa? [Eu-
nuchum, idest
Eunuchus] quello
Eunuco [quem
dedisti,] che tu
donasti à Taide
[quas turbas de-
dit nobis,] che
turbatione, che
affanni ci ha e-
gli dato [viti-
uit virginem,]
egli ha suergo-
gnato la vergi-
ne [quam mi-
les] che il solda-
to [dederat do-
no] donò [he-
re] alla mia pa-
drona: [quid
ais?] che di tu?
P. [perij] io so-
no rouinata. FE.
[temulenta es]

- 1 tu se imbriccia.
P. [vitiā] Dio
voglia [sint sic]
che siano così co-
loro [qui mihi
male volū] che
mi vogliono ma-
le. D. [hū] o, u
[mea] Pythias]
2 Pitia mia [ob-
secro] per l'amore
di Dio, [quid nā
monstrū] che do-
min di cosa fuo-
ra di natura [fuit istuc?] fū questa? F. [infa-
nis] tu sei vna pazza [qui] come [Eunuchus]
vno Eunuco [potuit facere hoc?] ha potuto
far questo, che tu di? cioè, fuergognarla:
3 [ego nescio illum] io non conosco colui [qui
fuerit.] che è itato [hoc quod fecit] questo,
che egli ha fatto [res ipsa] lo stesso fatto [in-
dica] lo mostra [virgo ipsa] e la stessa vergi-
ne [lacrimat] piange [neque audet dicere]
nè ha ardire dir [quid sit] che cosa sia stata.
[cum rogiēs] quando tu la dimandi [autem]
e [ille bonus vir] quel buon'huomo [nū-
quam apparet] non si vede in nessuno luo-
go [etiam]. ancora [misera] io poveretta.
4 [suspitor] ho paura [hoc] di questo [ab-
stulisse] che non habbia tolto [aliquid] qual-
che cosa [ab euntē] andandosi con
Dio di casa. F. [nequeo satis mirari, idest ne-
scio] io non so [quò] doue [ille ignauus]
quello diserto, mendico [possit abire lon-

Quò ille abire ignauus possit longius, nisi si domum,
Forte ad nos redierit. P. T. vise amabò, num sit.
P. H. iam faxo scias.
D. O. Perij, obsecro tam infandum facinus mea-
tu, nè audiui quidem.
P. T. At pol ego amatores audieram esse mulierum
eos maxumos.
Sed nihil posse uerum misere non in mentē uenerat.
Nam illum aliquo conclissem, neque illi commi-
sissem virginem.

gius] possaa-
dar discosto [ni-
si si, idest nisi re-
dierit] se non è
ritornato [forte]
per sorte [ad nos
domum] a casa.
P. [vise] vā a ve-
dere [amabò] di
gratia [num sit]
te egli vi è. F. [iā
faxo scias] io fa-
rò ora, che tu lo
saprai, e così va

à vedere se egli è in casa, Pitia, e Doria rimā-
gono da loro. D. [perij] o rouinata me [ob-
secro] ohime [nè audiui quidem] io non ho
pure mai uāto [mea tu] o tu Pitia mia [fa-
cinus] vna ribalderia [tam infandum] tanto
degnā di non esser ricordata, tanto vitupe-
rola, cioè non solamente io non ho veduto
chi habbia mai fatto vna tal ribalderia, ma
pure mai ho sentito, che ella sia stata fatta. P.
[atego] & io [pol] per Polluce [audieram]
io haueuo inieſo [eos esse] che egli no erano
[maxumos amatores] grandissimi amanū
[mulierum] delle donne [sed] ma [nihil pos-
se] che non poteuano far nulla [verum] ma
[non in mentem uenerat, idest hoc etiam] nō
mi venne ancora in fantasia questo, che egli-
no amasseno le donne [nam] perche [con-
clissem] io lo harei serrato [aliquo] in qual-
che loco [neque commisissem illi virginem]
negli harei fidato la vergine.

ANNOTATIONI

[Scelerosum] i nomi, che finiscono in o-
sus, significano vna pienezza, come, scele-
rosus, saxosus, pieno di scelerataggine, e di
fassi [audax] passiuo, e non actiuo [quinetiā
insuper] è tanto, quanto insuper solo [qui-
netiam uenifico] quasi maliardo, che fa di-

uentar vna fanciulla donna [dare aliquid do-
no] è donare qualche cosa [temulentia, idest
lenia icmu] piena di uino [velle male alicui]
è voler male à qualch'vno [ignauus] antico
à scambio di ignauus, [amatores mulierum]
mulictum passiuo.

SCENA QVARTA.

Fedria, Doro, Pitia, e Doria.

[Exi foras sce-
leste] vā in ca-
sa Fedria, e tro-
ua l'Eunuco,
che haueua no-
me Doro, e lo

EXI foras scelestē: at at etiam resistas?
Fugitive prodi, male conciliate. D. obsecro. P. ob,
Illū vide os, vt sibi distorsit carnis ex

sa vscit fuori, e
lō mostra. à Pi-
tia, Pitia dice,
che non è esso,
egli confessò nō
y essere andato,
e che

e che Cherèa si
era messi i suoi
panni. onde si
scuopre la cosa.
Fedria finge nò
lo credere. il che
significa, che
qn vno ha qual-
che sua cosa,
che faccia dan-
no, & vergogna

Quid hic reditio est? quid vestis mutatio est?
Quid narras? paululum si cessassem Pythia,
Domi non offendiſsem, ita iam ornabat fugam,
PT. Habes ne hominem amabo? PH. quid ni ha-
beam? PH. o factum bene.
DO. istuc pol vero bene. PT. vbi est? PH. rogitas?
non vides?
PT. Videam obsecro, quem? PH. hunc scilicet. PT.
quid hic est homo.

a vno suo ami-
co, finge non lo
credere, accio-
che non ne sia
incolpato egli
stesso, ouer che
noi dobbi-
mo difendere i no-
stri frategli ne le
cose ancora, che
egli hano torto.

O R D I N E.

Fedria piglia l'Eunuco per il braccio, e lo
tira fuori, che egli è in su la porta per vscir-
fuori, e dice [Exi foras] esci fuora [scelte]te
scellerato. il pouero Eunuco vedendosi tira-
re, e non sapendo perche, nò voleua andare,
però Fedria dice [et etiam] e ancora [rellitis]
sai resiltenza, ancora non vuoi vscire [pro-
di]esci fuori [fugitiue] fugitiuo [male]rop-
po [conciliate]compero, cioè mala speia,
perche troppo ti comperai. D. [obsecro]ohi
mene, e non mi stratiare, che ho io fatte
e piangeua. FE. [oh]dè la Pitia tu non vedi
[vide]vedi [vi]come [carnufex] questo
boia [distorsu]sibi] si è distorto, e guatto [il-
lud os] quel suo viso [quid est] che vuol di-
re, che quel [reditio]huc] questa ritorna-
ta quà? che vuol dire che tu sei ritornato
[quid est] e che significa [mutatio vestis]?

quella mutatione di panni? [quid narras?] che di tu? [si cessassem paululum] se io fosse
stato funio piu [Pythia] l'ia [non of-
fendiſsem domi] io non lo harei trouato in
casa [ita iam] in modo già. [adornabat,
ideſt adornauerat fugam] haneua messo in
ordine di fuggirſi. P. [amabò] e [habes ne
hominem] halo tu. F. [quid] perche [ni-
habeam.] non voi tu, che io l'habbi. P.
[o factum bene] o bene. D. [Pol] per Pol-
luce [verò] certo [istuc bene] quello è be-
ne. P. [vbi est] doue è egli? diceua così per-
che non era quello. FE. [rogitas?] tu me-
ne dimandi? [non vides?] non lo vedi tu?
P. [obsecro]. oh [quem videam?] chi vuol
tu, che io vegga? F. [hunc] colui [scilicet]
voglio, che tu vegghi. P. [quis homo] che
huomo [est hic?] e colui?

F. qui] quello
che [deduct]est
ad vos hodie]
che vi, è stato
menato hoggi a
casa. Pi. [nun-
quà] mai [Phr-
dria]Fedria [q-
quà] nostru] nel-
funa di noi [vi-
dit hunc] ha ve-
duto colui [su-
is oculis] co' ſoi
occhi. F. [non
vidiſſe] non l'ha
veduto? no P.
[an]dimi [obse-
cro] di gratia
[credidiſti] hai
tu creduto [huc
deductum] ad
nos] che colui
si sia stato mena

PH. Qui ad vos deductus hodie ē. PT. hūc oculis suis
Nostrum nunquam quisquam vidit Phedria,
PH. Non vidit. PT. an tu hunc credidiſti eſſe; ob-
secro
Ad nos deductum? PH. namque alium habui nemi-
nem. PT. hau.
Ne comparandus hic quidem ad illum est: ille erat
Honestus facie, & liberali. PH. ita visus est
Dudum, quia varia veste exornatus fuit:
Nunc cotibi videtur sordidus, quia illam non habet.
PT. Tace obsecro, quasi vero paululum interficiet.
Ad nos deductus hodie est adolescentulus.
Quem tu vero videre velles Phedria.
Hic est victus, vetus, veterosus senex.
Colore mustellino. PH. hem: quia hac est fabula?
Et redigis me, vt quid egerim, egomet nesciam.
Eh tu, emi ne ego te? DO. emisti. PH. inbe mihi
denuo

to? F. Aggiugne
te [ita] si nanq;
pche [habui ne
minem aliū] io
non ho' hauuto
nessuno altro.
P. [hau] vñ oh;
ahu, [ne compa-
randus est hic]
non bisogna ag-
guagliare colui
[ad illū] a quel-
lo [ille erat]
quello era [ho-
nesta facie] di v-
no viso honesto
[& liberali] eli-
berale, cioè q'llo
haneua vn viso
honesto, bello, e
conueniente, a
vno hō libero, e
non seruo, FE.

1 [ita visus est] così ti è parso
[dudum] poco
fa [quia exornatus fuit] perche
egli era ornato
[varia velle] de
altri panni, cioè
perchè egli haue

2 a na altri vestimenti [nunc] hora [videtur ubi
sœdus] ti par schiso [eo] per questa cagione
[quia] perche [non habet illam] egli non
ha quegli. P. [obsecro] dñe tace, s'è cheto
[quasi] come se [paululum intersit] ci sia po-
ca differenza [vero] e per riempire il verso
[hodie] oggi [deductus est ad nos] ci è stato
menato vn giouanetto [quem] il quale [ve-
ro] ueramente [tu Phœdria] tu Fedria [uel-
3 les videre] uorelli uedere [hic] costui [est
ueus] è vecchio [victus] uieto, d'istancio
[neteruosus] ritruopico, quasi morbo veter-
no [confectus senex] grinzoso, corpo di vec-
chio [colore mustellino] pallido, proprio del
colore de le donnole, o ueramente diremo, se
côdo Donato, che voglia dire [colore Stell-
nis] che dirai del colore del ramarro, cioè pie-
no di lèttigine, perche uno vecchio, che sia
4 lèttigioso par proprio, ch'egli habbia coperto
to il uiso d'vna pelle di ramarro, perche il ra-
marro è tutto chiazato, ouero macchiato
di certe macchie rossigne, proprio simili a le
lentiggine, onde Donato vuole, che Teren-

Respondet. PH. roga. PY. venisti hodie ad nos?
negat.

At ille alter venit annos natus sedecim,

Quem secum adduxit Parmeno. PH. agedum hoc
mihi expedi

Primum istam quâ habes, unde habes vestem? taces?

tio non habbia
ben inteso quel
passo di Menan-
dro, donde egli
ha cauato que-
sto che dice, ou-
toside galeodis
geron galeotis,
ch'vol dir Stel-

lio, cioè Ramarro, e gl'ha inteso [mustella] cioè
Donnola, & si è ingannato da la somi-
glianza di questo vocabolo, Gali, che vol dir
Mustella, di modo, ch'egli ha preso, Gali a
scâbio di galeodis. F. [hem] ohime, b'è be, b'è
be [redigis me] tu mi conduci [eo] tale [vt
egomet] ch'io proprio [nesciâ] non so [quid
egerim] quel ch'io habbi fatto. poi si uolta a
l'Eunuco, e dice [cho tu] d'là [emin] ego te?
hottio comperato? D. [emilli] si P. [iube] fa
[denno] di nuouo [mihi respondeat] che mi
rispôda. F. [roga] dimandato P. [uenisti hodie
ad nos] se tu venuto oggi a casa nostra
[negat] dice di no [at] ma [venit ille alter]
e vene quello altro [natus annos sedecim] di
sedeci anni [quem] il quale [adduxit secum]
lo menò seco [Parmeno] Parmenone. F. si
volta a l'Eunuco [agedum] oisù ita a odire
[expedi mihi] chiariscemi [hoc primum] in
prima quello [unde habes] donde hai tu [istâ
vestem] quelli panni [quam habes] [che tu
hai] [taces] [tu non respondisti]

ne] cò Parmeno
ne. F. [noras ne
tū prius] cono-
sceuilo tu innân-
zi. D. [non] no
[nec vnquâ] ne
mai [audierâ di-
cier] haueuo udi-
to dire [qs esset]
chi fosse. F. [un-
de igitur] d'ôde
dunq. [sciebas]
sapeui tu [esse
meum fratrem]
che fosse mio fra-
tello. D. [Parme-
no dicebat] Parm-
enone diceua
[tū esse] ch'egli
era [is] & egli
[dedit mihi hâc
vestem] mi det-
te questi pan-
ni

Monstrū hoīs]
môstro de la na-
tura [non dictu-
rus] no lo dirai
e lo piglia per la
gola per farglie
ne dire. D. [ve-
nit Cherea] ven-
ne Cherea, e di-
ce còe vno che
ha paura a par-
lare. F. [Frat-
6 ne] mio frate-
lo. D. [ita] sì. F.
[quâdo] qñ. D.
[hodie] oggi. F.
[quam dudum]
quâto fa: quâto
c. D. [modo]
ora, tesse. F. [qui
cū] con chi. D.
[scdm Parmeno]

Monstrum hoīs non dicturus? DO. venit Cherea.

PH. Frater ne, DO. ita. PH. quando? DO. hodie,

PH. quam dudum? DO. modo.

PH. Quicum? DO. cum Parmenone. PH. noras ne
eum prius?

DO. Non, nec qui esset, vnquam audieram dicier.

PH. Unde igitur fratrem meum esse sciebas? DO.

Parmeno

Dicebat, eū esse: is dedit hâc vestē mihi. PH. occidi,

DO. Meā ipse induit, post vñā ambo abierunt foras.

PY. Iam satis credis sobriâ eē me, & nihil mētū a ti-
lam satis certum est, virginem vitiatam esse? (bi?)

PH. age nunc bellus,

Credis huic quod dicat? PY. quid isti credam? res
ipsa indicat.

PH. Concede istuc paululum, audim? etiam nunc
paululum: sat est.

ni. F. [occidi] io sono rouinato, e quella parola, egli la dice da se, che Pitia non lo sente. D. [ipse induit meum] e si misse i miei [post] poi [ambo] amendoi [abierunt foras] se n' andarono fori. F. [credis iā] credi tu ora [me esse satis sobriā] ch'io sono assai in me, e ch'io non sono fori di me, ò de gangheri, ò del seminato [et nihil mentitam tibi] e ch'io non ti ho detto bugie [certum est satis] sei tu assai chiaro [iam] ora [virginem vitiatā esse] che la fanciulla è stata suergognata. FE. [age bellua] e bestiola [credis huic] credi tu à costui [quod dicat nunc] quel che dice ora. P. [quid isti credam] che voi tu, ch'io gli creda [res ipsa indicat] e si vede, egl'è il morto in su la bara. F. dice à l'Eunuco [concede istuc] accostati qua [paululū] vn poco più [audin] o di tu? l'Eunuco s'accosta, ma non tanto quanto vol Fedria; però dice [et nunc] ancora [paululum] vn poco più, essendosi accostato tan-

A. [Heus tu] ò là tu [negato] nega [rursum] di nouo qñ io ti di mado; poi dice forte fingendo di brauarlo, che Pitia senta [possum ne] poss'io [hodie] oggi [ex clupere verum] cauati il vero [ex te] date, poss'io oggi intender il vero da te [vidisti ne] hai tu veduto [fratrem Cheream] il mio fratello Cher. D. [non] no. F. [non potest fateri] e non puo confessare [sine malo] senza pena [video] io lo veggo [sequere hac] venni di qua, passa

Dic dum hoc rursum. Charea tuam vestem detraxit tibi.

DO. Factum, P. & ea est indutus? DO. factum.

PH. & pro te huc deductus est? DP. ita.

PH. Iuppiter magne, ò scelestum, atque audacem hominem. PY. va mihi misera

Etiam nunc nō credis, indignis nos esse irrisas modis

PH. Mirum ni tu credas, quod iste dicat, quid agam nescio.

tus] & essi messa quella. D. [factum] si. F. [et deductus est huc] & è stato menato qua [pro te] in tuo scambio. D. [ita] così è. F. [Iuppiter magne] ò potente Gioue [ò scelestum hominem] ò huomo scelerato [atque audacem] & audace. P. [va mihi misera] ohime, meschina à me [etiam nunc non credis] ancora non credi [nos irrisas esse,] che noi siamo state stracciate [indignis modis] con modi indegni, cioè noi siamo state trattate come noi non meritauamo. F. [mirū nī] forse, tu debbi forse [credas] credere [quod iste dicat] qñ che costui dice [ego nescio] io nō sō [quid agam] quel che io mi debba fare; ma queste parole sono dette da lui piano: poi si volta à l'Eunuco e dicegli piano, che Pit-

non se n'accorge.

Heus tu negato rursum, possum ne ego hodie ex te exculpere

Verum, vidisti fratrem Chaream. DO. non. PH. non potest

Sine malo fateri, video, sequere hac, modo ait, modo negat.

Ora me. DO. obsecro te vero Phadria. PH. i intro. DO. hoi, hei.

PH. alio pacto honeste quo modo hinc abeam, nescio

Alum est siquidem, tu me hic etiam nebulo ludificaber.

PY. Parmenonis tam scio esse hanc technam, quam me viuere.

DO. Sic est. PY. inueniam pol hodie, parem vbi referam gratiam.

Sed nunc quid faciendum censet Dorias. DO. de istac rogas

Virgine. PY. ita, vtrum taceam ne, an predicem. DO. tu pol si sapis.

Quod scis, nescis, neque de Eunuchis, neque de vitio virginis.

Hac re, & omni te turba enolues, & illi gratum feceris.

to che gli basta, ei dice [sat est] basta non più [dic dum] dimi [rursum] di nouo [Cher.] Cher. [detraxit tibi] ti caudò [tuam vestē] la tua veste. D. [factum] si F. [et ea est indu-

di qua, vedrai se io ti castigherò [modo ait] ora dice di sì [modo negat] ora dice di nō; tutte queste cose erano finite da Fedria per l'honor del fratello: dice poi à l'Eunuco piano, che Pitia non sente [ora me] pregame, chiedimi p-dono. D. [Phadria] ò Fedria [obsecro te] io mi ti raccoman- do [vero] non fa nulla. F. [i intro] na dentro. D. [hoi, hei] ohì hei, così lo faceua gridar Fedria. FE. dice da se [alio pacto] altramète,

K 3 [no-

1 [nescio] io non
sò [quomodo]
come [abeam]
hinc] io mi par-
tu di q[ui] [honetle]
con honqr mio,
cioè s'io non fò
così [actum est]
io son rouinato

2 [siquidem] certamente: poi finge dir villania
al eunuco, e dice forte [tu etiam] tu ancora
[nebulos] nebuloso, gaglioffone [ludifica-
bere me] mi stratterai [hic] quire così se ne
và in casa. P. [tam scio] tanto so io [hanc esse
technam] che questo è vno inganno [Parme-
nonis] di Parmenone [quàm] quanto [me
vivere] io viuo. D. [sic est] ella ita così. P. [in-
ueniam] io trouerò [hodie] oggi [vbi] do-
ue [Pol] per Polluce [referam parem gra-
tiam] io gli rendi il cambio [sed] ma [quid
faciendum censet nunc Dorias?] che giudi-
chi tu? che bisogna fare ora Dorio? D. [ro-
gas me] dimmi tu [de ista virgine?] di que-
sta vergine? P. [ita] sì [utrum taceam ne] se io
debbo tacere [an prædicem?] ò dirlo? D.

ANNOTAZIONI.

4 [Conciliate] da concilior conciliaris, che
significa, oltre à l'altre sue significazioni, Cò-
perare, adunq[ue] [male conciliate] mal còpe-
rato significa, e perciò io ho esposto cartiua
spesa [quisquam nostrum] fra, e tra, nel suo
capo, nel genitiuo [Annos natus sedecim]

*Id modo dic, abisse Dorum. P. ita faciam. DO. sed
videon Cremem?*
*Thais iam aderit. PY. quid ita? DO. quia cum inde
abeo, iam tum inceperat*
*Turba inter eos. P Y. aufer aurum hoc, ego scibo
ex hoc, quid fiet.*

[Pol] per Pol-
luce [si sapias] se
tu sei saua [ne-
scis] tu dirai di
non sapere [quid
scis] quel che tu
fai [neque de
Eunucho] ne de
l'Eunuco [neq]

deviio virginis] ne della violata vergine
[hac re] e così [euolues te] tu ti libererai [om-
ni turba] d'ogni affanno, [et feceris gratum
illi] e le farai piacere, cioè alla vergine [mo-
do] solamente [dic id] di questo [abisse Do.]
che Dorio s'è partito, andato con Dio P [ita
faciam] così farò. D. [sed] ma [videon Cre-
mem] veggio io Cremete [iam] già [aderit]
sarà qui [Thais] Taide. P. I. [quid ita] come
così D [quia] perche [cum inde abeo] quan-
do io mi parto di quiui [tantum] già infino
all'hora [inceperat turba] era cominciato vn
contrasto [inter eos] fra loro. P. [aufer hoc
aurum] to piglia questo oro [ego scibo] io
saperò [quid fiet,] che cosa sia [ex hoc] di
questo, e si parte e lascia Pitia.

questo modo di dire si dichiara nel capo del
tempo, nell'accusatiuo [O scelestum atq[ue] au-
daccm hominem] questo modo di dire si di-
chiara nell'accusatiuo, nel capo de l'esclama-
zione [hoi, hei] interiectione del dolore, nel
suo capo nell'interiectioni.

SCENA QUINTA.

Cremete, Pitia.

5 [AT at, data
hercle] Creme-
te fratello di Pa-
era stato, come
voi sapete à mã-
giar in casa Tra,
& haueua tanto
beuuto, & man-
giato, che egli
era alquanto più
6 allegretto del so-
lito, della quale
cosa egli il so-
da per se se n'era
accorto, e pche
egli s'hauea fat-
to vna cartiua i-
fession nella mè-
te di Ta. pensan-
do ch'ella gli vo-

*AT at, data hercle verba mihi sunt, vicit vi-
num, quod bibi.*

*Ac dum accubabam, quam videbar mihi esse pul-
chre sobrius?*

*Post quam surrexi, neque pes, neque mens satis
suum officium facit.*

*P. Chreme. C. quis est? hem Pythias, vah quan-
to nunc formosior*

*Videre mihi, quam dudum? PY. certe tu quidem
pol multo hilarior.*

*C. Verbum hercle hoc verum est: SINE CE-
RERE, & libero friget Venus.* (lite)

*Sed Thais multo ante uenit? P. an ne abiit iam à mi
C R. Iandudum atatem, lites sunt inter eos facta
maxima.*

lesse far qualche
inganno, dubita
11 ua, che apposta
ella l'hauesse fat-
to imbracciare,
esse adunque di
casa è dase, cõe
l'imbrichi, va
dicendo, ch'egli
è imbricato, &
menire, che va
12 balenando per la
strada, troua Pi-
tia, e burla con
lei: laqual cosa
ci insegna, che
noi si debbiamo
guardar dal trop-
po vino, per-
ch'egli fa l'hom
di

di fauio pazzo,
come per que-
lla cagione Cre-
mete di feuro,
è diuentato vno
scempio.

ORDINE.

At at ben, be,
a, si si [hercle]

per Hercle [data sunt mihi verba] io sono
stato inganato, ouero mi sono stati tefi lacci
[dare verba alicui] è ingannare qualchuno
[vicit vinum] mi ha vinto il vino [quod bi-
bi] ch'io ho beuuto [ac] è [dum accubabam]
mentre che io ero à tauola [quā videbat mi-
hi] quanto mi parue egli [esse pulchre sobri-
us] essere vn bel fauio, essere ben in ceruello
[postquam surrexi] poi che io mi leuai da
tauola [neque pes] ne i piedi [neque mens]
ne la mète [facit factus] fa assai [suum officium]
il suo officio, perche balenaua, e non sapeua
doue si fusse. P. vedelo, e lo chiama [Chre-
mete] o Cremete. C. [quis est ?] chi è là ? [hem
Pithias] o Pitia [vah] o [quāto videre] quan-
to mi par tu formosior [più bella] [nunc] ora
[quam dudum] che poco fa. P. [tu certe] e tu
veramente [Pol] per Polluce [multo hilarior]
molto più allegro. C. [Hercle] per Ercole
[hoc verbum] quello prouerbio [verum est]
e vero [sine Cerere] senza Cerere, cioè sen-
za mangiare [& Libero] e senza Bacco [Ve-
nus] Venere, cioè la libidine [friger] è fred-
do, e non val nulla, cioè che senza ben be-
re, e ben mangiare, l'amore dorme, è vna fi-

P. Nihil dixit, tum, vt sequere se se? C. nihil, nisi
abiens mihi inuit.

TY. Eho, non ne id sat erat? CH. at nesciebam, id di-
cere illam, nisi quia.

Correxit miles, quod intellexi minus, nam me ex-
trusit foras.

Sed eccam ipsam. miror vbi ego huic anteuertim

gura chiamata
Metonàtia, che
è quando si po-
ne l'inuentor de
la cosa, pla-
sa stessa. poi di-
māda Pitia [sed]
ma [l'hais] Tai-
de [venit] è tor-
nata [multo an-

te] molto innanzi? cioè è assai, che Taide è
tornata? P. nō l'hauēua veduta, e nō sapēua,
ch'ella fosse tornata, però dice [an] o [abi-
iam] essi ella già partita [a milie] di casa del
soldato. C. [iam dudum] etatē] egli è già vn'età,
cioè vn gran pezzo [facta sunt] che ci sono
fatte [lites maximae] lite grandissime, oue-
ro grandissimi cōtrasti [inter eos] tra loro. P.
[tū] allora Taide [nihil dixit] non disse nulla
[vt sequere se se?] che tu l'accompnagasti?
C. [nihil] nō [nisi] se non che [abiens] parten-
dosi [mihi inuit] ella mi fece cenno, ouero
m'accennò. P. [cho] ombe [nōne id sat erat?]
questo non ti bastaua? C. [at] ma [nesciebam]
io non sapeua, non intendeua [illam] dicere
ch'ella volesse dire [id] questo [nisi quia] se
non che [miles] il soldato [correxit] corresse,
cioè mi fece intendere [quod] quel che [mi-
nus intellexi] io non intesi. dice in che mo-
do egli lo fece intendere [nam] perche [extru-
si me] egli mi cacciò [foras] fuori; mentre
che così dice, egli vede Taide, e però dice,
[sed] ma [eccam ipsam] eccola quā [miror]
io mi marauiglio [vbi] doue [anteuertim]
io sia passato innanzi [huic] a costei.

ANNOTATIONI.

At at interiectione, che si vfa quando vno
si accorge di qualche ingāno, nel interiectione
ni nel tuo capo [Accubere] è stare col corpo
bacconi a mangiare a tauola, come faceua-
no i Romani a quel tempo [Quanto for-

mosior] e l'eccesso, nel ablatiuo nel suo ca-
po [videre] questo verbo si dichiara nel fine
del interpretatione [a milite] moto del
luogo, che si dichiara nel ablatiuo, nel suo
capo.

SCENA SESTA.

Taide, Cremete, e Pitia.

CREDO equi-
dem illum iam]
Il tenore di que-
sta Scena è che
Taide troua
Cremete, e gli
dice che Pan-
ti-

CREDO equidem, illum iam assuturum esse, vt il-
lam a me eripiat: sine vt
Veniat, qui si illam digito attigerit vno, oculi illico
effodientur.

la è sua sorella,
e come Traso-
ne glie la vuol
torre, & però
proueggia, che
non le faccia in-
giuria nessuna.

1 **ORDINE.**

Parla da se Taide, e dice [equidè] certamente [credo] io credo [illi affuturum] che farà q, cioè

2 Trafone [ià] ora [vt eripiat me] per tormi [illam] quella, cioè Panfila, poi piglia animo, e dice minacciando. [si ne veniat] lassalo venire [si atigerit illam]

3 atigerit illam] se la toccherà [uno digito] solamente con vn dito [a qui] senza manco, [oculi] gli occhi [illico] subito [effodientur]

4 gli saranno cauati [vsque adeo] certamente [possum ferre] io posso sopportare [illius ineptias] le sue sciocchezze [& uerba magnifica] e le sue parole superbe, quando si vanta, ouero io non mi curo de le sue sciocchezze, e de le sue parole superbe [dum sint uerba] mentre elle sono parole, cioè io non me

5 ne curo, mentre che elle non sono altro che parole, però dica quel che vuole, e tenga le mani a se [uerum] [enim] in uerità [si uerba] se le parole [conferentur] ne verranno [ad rem] a fatti [Vapulabit] egli farà bastonato, cioè se egli vorrà fare con altro che còle parole, egli sarà molto ben bastonato. C. vede Taide, e le dice [Thais]

6 ò Taide [iamdudum] già vn pezzo fa [adsum hic] io sono qui. T. [ò mi Chreme] ò Cremete mio [expectabam] con desiderio io aspettauo [te ipsum] te stesso [Scin'] sai tu [hanc turbam] che questa questione [esse factam] è stata fatta [propter te] per cagion tua [& adeo] & in tutto, ouero solamente

Vsque adeo ego illius ferre possum ineptias, & magnifica uerba, Verba dum sint; verum enim si ad rem conferentur, vapulabit.

CH. Thais, ego iamdudum hic adsum. T. A. Omi Chreme, te ipsum expectabam,

Scin' tu turbam hanc propter te esse factam? & adeo ad te attinere hanc

Omnem rem? CH. ad me? qui? quasi istuc. T. A. quia dum tibi sororem studeo

Reddere, & restituere, hac atque huiusmodi sum multa passa.

C. Ubi ea est? T. A. domi apud me. CH. hem. T. quid est?

Educla ita, uti teq, illaq, dignum est. CH. quid ais? T. A. id quod res est.

Hanc tibi dono do, neque repeto pro illa abs te quicquam pretij.

CH. Et habetur, & refertur a me Thais tibi, ita uti merita es, gratia.

T. A. At enim caue, ne prius, quam hanc à me accipias, amittas Chreme.

[hanc omnem rem] che tutta quella cosa [attinere ad te] appartenerti a te? C. [ad me?] a me? [qui?] come? [quasi istuc, scilicet] quasi istuc, scilicet, 8 [fecerim] quasi, come se [fecerim] io habbi fatto [istuc] questo. T. A. [quia] perche [dum studeo] mentre che io mi ingegno [red dere, & restituere tibi] renderti, e restituirti [sororem] la tua sorella [sum passa] io ho sopportato [hec] queste cose [fati que multa] e molte altre [huiusmodi] simili a queste. C. [ubi ea est?] doue è ella? T. [domi apud me] in casa mia. C. [hem.] e, come, gli pareua cosa strana che ella fosse in casa di Taide. T. vedendolo così perturbato dice [quid est?] che è? [educla est ita] ella è stata alleuata così [ut] come [dignum est] come cosa degna [teque] di te [illaque] e di lei, cioè come meriti tu, & lei. C. [quid ais?] che di tu? T. [id scilicet dico] dico quello [quod res est] che è vero [do hanc tibi dono] io te la dono, ne ti chieggio [pro illa] per lei [quicquam pretij] tanto, ne nulla, e mentre che ella dice queste parole, ella si piglia la punta d'vn' agna con denti, come fanno quegli che dicono di non voler nulla. C. dice Cremete mostrandogli grato [Thais] ò Taide [& habetur a me tibi gratia] io tene fò il buon grado, & ti ringrazio [& refertur] e tene ristoro [ita uti] così come [merita es] come tu meriti, cioè come tu sei degna. T. [at enim]

ma ben [caue Chretn] auertisci Cremete perdi [quàm accipias a me] che tu la rice-
[ne prius amittas hanc] che prima tu non ui da me.

[Nam] pche [ea est] ella è quella [quàm] la quale [niles] il soldato [venit nunc] viene ora [creptu a me] a tornela [vi] per forza [abi tu] va via tu [Pythias] Pitia [esser domo] raua di casa, ouero arca suota [cistellam] lo scannello [cù monumentis] conde scritture, che erano scritte, che faceua no fede, come Parifila era cittadina d'Atene C. vedendo in questo mentre Trazione, dice [vi den] io illù Thais [vedilo tu Taide] P. risponde à Taide nò sapendo doue fusse lo scannello [vbi sita est] doue è egli? T. [in riscio] ne la buca del muro, secondo Senio e Nonio, che era vna buca fatta a modo d'vna finestra, che doueua essere in camera. secondo

Donato è vn vocabolo Frigio, che significa vna cista coperta di cuoio, diremo dunq[ue] in riscio] ne la buca del muro, o finestrella del muro di camera. ouer ne la cassa [odiosa] scimmunita, fastidiosa che tu sei [cessas?] che sta a vedere? C. seguita di finir il suo parlare, ch'egli hà detto di sopra, vedilo tu Taide [q[ui]tas copias militu] q[ua]nta moltitudine di soldati [adducere secū] egli mena seco [ad te?] quà? poi ha paura, e dice [at, at] o guarda, guarda, vedi, vedi. T. [nū] dimi un poco [mi hō] Cremete mio [obsecro] di gfa [es formidolosus]

Nā hac ea est, quā miles a me vi nūc creptū venit. Abi tu, cistella Pythias domo esset cū monumentis C. Viden' tu illum Thais? P. Vbi sita est? T. In riscio. odiosa cessas?

C. Militem secum ad te quantas copias adducere? At at. T. num formidolosus, obsecro, es mi homo? C. apagesis,

Ego formidolosus? nemo est hominū, q[ui] uiuat, minus. T. Atque ita opus est. C. hau metuo, qualem tu me esse hominem existimes.

T. Imo hoc cogitato, q[uo]d res tibi est, peregrinus est, Minus potens, quā tu, minus notus, amicorū hic habens minus.

C. Scio istuc. Sed tu quod cauere possis, stultum amittere est.

Malo ego uos pspicere, q[uam] hūc vlcisci accepta iniuria. Tu abi, atque hostium obsca intus, ego dum hic transcurro ad forum.

Volo ego adesse hic aduocatos nobis in turba hac. T. mane.

C. Melius est. T. munt. C. omitte, iam adero. T. nihil opus est istis Chretn.

Hoc dic modo, scrorem illam tuam esse, & te paruum virginem.

Amisisti, nunc cognosse, signa ostende. P. ad sunt. T. Cape.

Si uim faciet, in ius ducito hominem, intellexisti? C. probe.

T. fac animo hac presenti dicas. C. faciam. T. attolle pallium.

Perq[ue], huic ipse est opus patrono, quem defensorem paro.

sei tu pauroso? C. [apagās] va via [ego formidolosus] io pauroso? [nemo est hominū] non è nessuno al mondo [qui uiuat] che uiua [minus formidolosus] manco pauroso T. [aiq[ui]o ouer, hor così] ita op[us] est] cōh bisagna essere. C. [hau] oime [metuo] io ho paura, che tu non mi conolca bene [qualē hominem] che huomo [tu me exillimas] tu mi tieni. T. [imō] anzi [cogitato] pensa [hoc] quello [peregrinus] est] colui è forestiere [quicquid] cō chi [tibi res est] tu hai a fare [minus potens quā tu] manco potente, e di minor forza che non sei tu [minus notus] māco conosciuto [habens,] & ha [hic] qui [minus amicorum] māco amici. C. [Scio istuc]

io so q[ui]sto] sed] ma stultum est] è cosa sciocca [amittere] perdere, ouero patire [q[uo]d possis cauere] quel che tu poi saluare, ouero schifare, [malo] io voglio più p[er]to [nos pspicere] che noi ci saluiamo [q[uo]d vlcisci hūc] che punire co stui [accepta iniuria] de la ingiuria riceuuta [tu abi] uia dunq[ue] uia tu in casa [atq[ue] obsca] e serra [intus] di dētro [ostiu] la porta [dū] mēte che [transcurro hic] io dō una corsa di quì [ad forū] infino a la piazza [uolo] io voglio [adesse hic aduocatos nobis] che siano q[ui] homini in aiuto nostro [in hac turba] in questa

2 quitione. T. [mane] nō andare, no io nō voglio. C. [meli⁹ ē] egli è meglio. T. [mane] no dico. C. [omitte] lassiam andare [iā] ora [ade ro itic] io farò q. r. [nihil opus ē istis Chremete] nō ci è bisogno di costoro Cremete [dic] di [hoc] questo [modo] ora [illa esse] che ella è [tuam sororem] tua sorella [& te amisisse] e che tu la perdesti [paruam virginem] che ella era picciola [nunc cognosce] e che ora tu l'hai conosciuta [signa ostende] dagli segnali. P. Pitia era tornata cole scritte, e

A N N O T A T I O N I.

[Affaturum esse] infinito futuro, tra gli infiniti futuri [Digito vno] strumento [vsque adeo] a scaturimento di molto [Vapulaui] questo verbo si dichiara nel passiu. tra' veroi, che hanno la voce attiva, e la significatione passiva [propter te] causa efficiente, nell'accusatiuo, nel suo capo, p. illa] scambio, nel l'ablati-

colo scannello, e dice [adsunt,] eccogli qui. T. Le piglia, e le da a Cremete, e dice [cape] to qui [si vim facies] se ti sforzerà [in ius ducito hominem] chiamalo a la ragione [intellexit] hai tu inteso? C. [probe] bene. T. [fac dicas] fa che tu dica [hæc] queste cose [animo presenti] arditamente, senza paura. C. [faciam] io lo farò. T. [tolle palliū] tira tù il mâtello [huic ipsi] costui [opus est] ha bisogno [patrono] di procuratore [quem] il quale [paro] io voglio [defensorem] per difensore.

S C E N A S E T T I M A.

[Hancinee- go vt contumelia] Trafone vien a casa di Tai de con tanto grā de Squadrone, quato se egli ha esse hauuto andare a cōbatte- re vno grosso castello. fa vna gran brauata di

Trafone, Gnatone, Sangaferuo, Cremete, Taide.

HANCINE. ego vt contumeliam tam insignem in me accipiam Gnato?

Mori me satius est, Simalio, Donax, Syrisce, sequi- Primum a deis expugnabo. G. rectè. THR. virginem eripiam. G. probe.

THR. Male multabo ipsam. G. pulchre. THR. in medium huc agmen cum vestri Donax.

Tu Simalio in sinistrū cornu, tu Syrisce in dextrū, Cedo alios, vbi Centurio est Sanga, & Manipulus furum? S. eccum adest.

parole, e di fati nulla, la qual cosa mostra la sciocchezza de paraboloni, che con le parole in ghioitiscono gli huomini interi, e quando vengono a fati nō fanno nulla.

O R D I N E.

Dice Trafone a Gnatone [Hancinee. i. hanc ne. conueniens est] ē egli cosa conueniente [Gnato] Gnatone [vt accipiam] ch'io soppori [hanc contumeliam] questa ingiuria [in me] fatami [tam insignem] tanto manifestata tanto grande, d' uobile, quasi dicēdo, nō che io nō la deuo patire [satius est] egli è meglio [me mori] che io muoia, poi si uolta a corni suoi, e dice [Simalio] d' Simalio [Donax] Donace [Syrisce] d' Sirico [sequimini] seguitate mi, venite meco, poi si uolta a Gnatone [primum] in primo [expugnabo] io piglierò [vires] la casa. G. rectè bene, or così. TR. [eripiam] e la torò [virginē] la fanciulla. G. [probe] bene, le farai il douere. TR.

[multabo] io tratterò [ipsam] lei, cioè Taide [male] male. G. [pulchre] benissimo. T. R. si volta a Donace [Donax] d' Donace [s. venias huc] vien qua [in mediū agmē] nel mezzo de la Squadra [cum vestri] col vette, vettes] era vno strumento di ferro da mandar giù gl'vsci. vn palo [tu Simalio] e tu Simalio [in cornu sinistro] ne la squadra da man sinistra [tu Syrisco] e tu Sirico [in dextrum] ne la squadra da mā destra [cedo alios. i. dic, vbi sunt alij] dimi doue sono gli altri [vbi est Sanga] doue è Sanga [Centurio] o Centurione. Centurio era vno che haueua sotto di se cento soldati [& Manipulus] & il Capitano [furum] de ladri, ouero de saccomani [Mani-

1 Manipulus, vuol dire il Capitano di bandiera detto Manipulus, perche pigliauano i Romani certi couoni, ouero fastelletti di herba, che Manipuli si chiamano in Latino, e gli poneuano in su vna pertica a scambio di bandiera, ouero si chiama Manipulus, perche era vn certo numero di soldati, ilquale si

chiama Manipulus, donde è detto il Capitano de Soldati. Manipulus. SA. dice di se come d'vna terza persona [tecum idest] ecco lo qui Sanga. THR. vede Sanga suo cuoco, che haueua in mano lo strosuaccio lo da stropicciare le scudelle, ch'era vna spugna, e dice.

1 [Ignau] poltrone, gaglioffo; da poco [quid] perche [portas istum huc] arrechi tu, corello [cogitis pugnare] pensi tu di combattere [penicu] lo [con lo strosuaccio]. S. [ego ne?] io? [nouera] io haueuo conosciuto [virtute] Imperatoris] la virtù del capitano, cioè vostra [& vim militum] e la forza de' soldati [non posse] e che non si può [hoc fieri] far questo affatto [sine sanguine] senza sangue, aggringete e però l'ho arrecato

TH. Quid ignaues? peniculo ne pugnare, qui istum huc portas, cogitas?

S. Ego ne? Imperatoris virtutem noueram, & vim militum.

Sine sanguine hoc fieri non posse, qui abstergerem vulnera.

THR. Vbi alij? S. qui malum alij solus Sannio seruauit domum.

THR. Instrue, hosce ego ero post principia, inde omnibus signum dabo.

G. Illuc est sapere, ut hosce instruxit, ipse sibi cauit

TH. Idem hocce Pyrrhus scilicet. CH. viden' tu Thais, quam hic rem agit?

Nimirum consilium illud recte est de occludendis adibus.

TH. Sane quod tibi nunc vir videatur esse, hic nebulo magnus est,

Ne metuas. THR. quid videtur? G. N. fundam tibi nunc nimis vellem dari.

Ut tu illos procul hinc ex occulto caderes, facerent

THR. Sed eccam Thaidem ipsam video? G. quam mox irruimus? THR. mane.

egli dicessse p lo- 8
darlo, dice [hocce idem] questo che fo io [scilicet] spe- 9
sio fece [Pyrrhus] Pirro Re de Piroi. C. vedeua, e sentiuua ogni cosa che Trasone, fa- 9
ceua, e però dice a Taide [vide 10
Thais] vedi tu Taide [qua re] che cosa [hic] agit? [sic] costui [nimirum] certa- 10
mente [illud consilium] quel consiglio, che io ti ho dato [de occludendis adib.] di serrare le porte [rectum est] è buono. TA. [ne metuas] non dubitare, non haue- 11

paura [sane] in verità [hic] costui [est magnus nebulo] è vn gran paltriccione, lumacone, sciocone [qui] che [videtur tibi nunc vir] che ti par ora vn'huomo, ouero dire costi [sane] si a se tu di il vero, tu hai ragione [hic est magnus nebulo] costui è vn gran minchione [quod tibi nunc vir videtur ne metuas] cioè non è vero, non dubitare. TA. dice a Gnatone [quid videtur] che ti pare? G. [nimis vellem] io harei molto caro [dari nunc] che ti fosse dato [fundam] vna frombola, che è vna cosa fatta di corda da tirare i sassi [ut] accioche [tu procul] di discosto [caderes illos] gli scettasti, gli percoressi [ex occulto] di qualche luogo nascosto, che tu non fossi veduto [facerent fugam] e gli si mettessero in fuga. TR. [sed] ma eccam ipsam Thaidem! ecco qua Taide [video] io la veggo. G. non haurebbe voluto, che si fosse

5 [qui abstergerem] per nettare [vulnera] le ferite. TR. [vbi alij?] doue sono gli altri? SA. [qui alij] chi altri? [malum] hoime ouero in mala hora, cioè col mal'anno, che altri di uia [solus Sannio] solamete Sannio [seruat domum] ha cura de la casa, cioè egli è restato solamente Sannione a guardia di casa, TR. si volta a Gnatone e dice. tu Gnatone [instrue hosce] metti in ordinanza costoro, [ego ero hic] io farò qui [post principia] doppo i principi de le squadre, cioè io mi starò qua di dietro. CH. dice da se mostrando la vigliaccheria di Trasone [illuc idest illud est sapere] questa è la sauezza [ut hosce instruxit] come egli hebbe ordinato costoro [ipse] egli [cauit sibi] si procacciò di stare sicuro [loco] in vn luogo, cioè si è prouisto di stare in vn luogo sicuro. TRA. lo sente, e non si accorgendo, che egli era vccellato, e riputandosi, che ciò

1 fa sia tutta sopra le tue spalle, e come tutta si appartenga a te? [si quicquid turbar cepit] se tu farai qui punto di timore, cioè se tu darai principio a punto di quistione [facia] io farò [semper memineris] che [semper] ti ricorderai [huos] [di questo luogo] [diei] e di [isto] di [mei] e di me. G. [me miseret tui] se mi increbbe di te [facias tibi inimicum] [che ti fai inimico] [huc] [tuum] [hominem] questo tanto grande huomo. C. R. dice a Trasone [diminuat tibi] [hodie] io ti diminuirò, o farò oggi due parti [caput tuum] il tuo capo [nisi abis] se tu non ti vai con Dio. G. [carnis] o cagnaccio [ain] vero? di tu da donero? [siccine agis] si fa così a questo modo? T. R. [quis homo es tu?] chi sei tu? [quid tibi vis?] che vuoi tu? [quid rei est tibi?] che hai tu da fare [cui illa?] e o ella? C. R. [scibis] u lo saperai [principio] in prima [dico] io dico [eam esse liberā] che ella è libera. T. R. [them] je [ciuem Atticam] je cittadina Atteniese. T. R. [hui] finocchi, frasci, capperi. C. R. [meam sororem] je e mia sorella. T. R. [os durum] viso di sfacciatto, huomo senza vergogna. C. R. [miles] o soldato [nunc edito tibi] io ti dico [ad] affermatamente [ne facias vllam vim] che tu non facci violenza alcuna [in illam] contro a lei, cioè che tu non le facci ingiuria alcuna. poi si volta a Taide, e dice [Thais] o Taide [ego] io vofad Sophona nutricem a Sofronia sua balia [vt adducam eam] accioche io la

Faciam, ut huius loci, dieiq, meiq, sem p memineris.
G. *Miseret tui me, qui hunc tantum hominem facias inimicum tibi.*
C. *Diminuat ego caput tuum hodie, nisi abis.* G. *ain' vero carnis?*
Siccine agis? THR. quis tu homo es? quid tibi vis? quid cum illa rei tibi est?
C. *Scibis: principio eam esse dico liberā. THR. hem. Ciuem Atticam. THR. hui.*
C. *Meam sororem. THR. os durum. C. miles nūc adeo edico tibi,*
Ne vim facias vllam in illam; Thais, ego ad Sophronam eo.
Nutricem, vt eam adducam, & signa ostendam. hęc. THR. *tun'ne prohibeas.*
Meam, ne tangam? C. prohibeo inquam. G. audin' tu? furti se alligat.
S. *Satin' hoc est tibi? THR. idem hoc tu ais Thais? TH. A. quare qui respondeat.*
THR. *Quid nunc agimus? G. quin redeamus. iam hac tibi aderit supplicans*
Vltro. THR. *credin'?* G. *imo certe: noui ingenium mulierum.* (ne putas.
Nolunt, ubi velis; ubi nolis, cupiunt vltro. TH. be-
G. *Iam dimitto exercitum? THR. ubi vis. G. Sanga rii ita fortes decet*
Milites, domiq, sociq, fac vicissim vt memineris.
S. *Iandudum est animus in patinis. G. fugies. THR. me hac sequimini.*

meni qua [& 7
ostendam signa
hęc] e dia que-
sti segnali, e co-
me ella è nostra.
T. R. [iun' me
prohibeas] viet-
tarami tu [ne
tangam meam?]
che io non toc-
chi la mia, cioè
che io non la
tocchi, se ella è
mia? C. R. [in-
quam] si che
[prohibeo] io
ti vieto.
G. N. [audin'
tu?] odi tu y
[hic] costui [al-
ligat se] si lega
[turti] a la frau-
de, cioè egli
prepara ad ap-
prouare, e man-
tenere questa
fraude, cioè che
costei sia sua so-
rella. C. R. [sa-
tin' hoc est ti-
bi?] questo ti
è assai? bastati
questo? T. R.
[Thais] Taide
[ais tu] ditu
[homicid?] que-
sto medesimo? 11

TA. [quare] va cerca [qui tibi respondeat]
chi ti risponda. T. R. dice a Gnatone [quid]
che [agimus nunc?] vogliamo noi fare
ora? G. [quin] che senza manco [redea-
mus] noi torniamo [iam] ora, ora [hac
aderit tibi] costei ti sarà qui [supplicans]
chiedendoti mercede, cioè tu te la vederai
ora, ora qui a chiederti mercede [vltro] di
sua spontanea volontà. T. R. [Credin']
credilo tu? G. [imò certe, scilicet scio]
anzi lo so certo [noui ingenium] io cono-
sco la natura [mulierum] de le donne [no-
lunt] elle non vogliono [vbi velis] quan-
do tu vuoi [vbi nolis] quando tu non vuoi
[vltro] da per se [cupiunt] vogliono. T. R.
[bene putas] tu intendi bene. G. [dimit-
to] mando io via [iam] ora [exercitum?]
l' esercito? T. R. [vbi vis?] a tua posta? tu,

mandalo. G. si volta al cunco [Sanga] d' Sanga [sic memineris] fache tu ti ricordi [domique] e de la casa [vicissim] e similmente [fricq] de la cucina [vti deca] come è cōueniente [fortes milites] a valorosi soldati, cioè nō ti domēicare di andare a casa, e far da de finire, come si conuiene a vn' soldato forte, e valente, come sei tu. S. [iandudū aius] egli

è già vn pezzo che l'animo mio è [in patinis] ne piatelli, cioè egli è già vn pezzo, che io cominciai a pensarci, & hauere appetito. G. [frugies] tu sei huomo da farti, ouero da affai. T. se ne va, e dice [vos] voi [sequimini me] seguitatemi [hac] per di quà, cioè venite di quà meco.

ANNOTATIONI.

Consilium de occultandis ædibus urato nel suo capo, nel ablatiuo de gerundi. [Facere fugam] è mettersi in fuga [Hac]

interiectione de la reptione, nel suo capo. [Hui] aduerbio del vcellare, nel suo capo.

ATTO QUINTO. Scena Prima.

Taide, Pitia.

PERGIN scelestà] Taide era andata in casa, e Pitia le disse, come la fanciulla piagena, e come ella haueua stracciata la gannutra, e che l'Eunuco se ne era andato, ma non le volle già dire appunto, comela cosa stava. questo coseno noi dobbiamo intendere, che ella le haueuette a Taide in casa, perche Taide esse ora fuori, & sopra tal cosa grida con Pitia. Pitia impaurita p le parole, e per le minacce di Taide nō sà in quella costanza, che ella haueua deliberato, ne fa quello, che l'haueua consigliata Doria, che l'haueua detto, che ella dicesse di nō ne saper nulla, e se ne mostrasse noua. il che significa che chi nō è venuto a l'habito de la costanza, spesso

PERGIN scelestà mecum perplexe loqui? Scio, nescio, abijt, audiui, ego non adfui. Non tu istuc mihi dictura aperte es, quicquid est? Virgo conscissa veste lacrumans obitices, Eunuchus abijt, quamobrem? quid factū est? taces? P. Quid tibi ego dicam misera? illum Eunuchum negant fuisse. T. quis fuit igitur? P. iste Charea. T. Qui Charea? P. iste ephēbus frater Phadria. T. Quid ais venefica? P. atqui certo comperi. T. Quid is obsecro ad nos? aut quamobrem adductus est? P. nescio, Nisi amasse credo Pamphilā. T. hem misera occidi Infelix, si quidem tu ista vera prædicas. Num id lacrumat virgo? P. id opinor. T. quid ais sacrilega? Istucine interminata sum hinc aliens tibi? P. Quid facerem? ita vt tu iusti, soli credita est. T. Scelestà, orem lupo commisisti. dispudet, Sic mihi data esse verba. qui illic hominis est? P. Hæc mea fact, tact obsetro, salua sumus. Habemus hominem ipsum. T. ubi is est? P. hem ad sinistram, vides Ne? T. video. P. comprehendī iube, quantum potest. T. Quid illi faciemus stulta? P. quid faciam rogas? Vide amabo, si non, cum aspicias, os impudens videtur. T. non est. P. tum quæ eius confidentia est.

delibera nel suo cuore di fare di quelle cose, che puoi venuto in sul fatto, egli da qualche cosa spauentato non le fa.

ORDINE.

[Pergin scelestà] tu seguiti pure scelerata [loq mecum] di parlare meco [perplexe] inuolutamente, ouero non a proposito dice peche ella nō parla risoluta, aggiugnete [dicis nūc] tu di ora [scio] io lo so [nescio] io non lo so, cioè ora di io lo so, & ora io non lo so [abijt] egli le ne è andato, cioè l'Eunuco [audiui] io l'ho vduto dire [ego non adfui] io non vi fui, e poi quando ella ha così replicato quel che Pitia ha detto, ella si volta stringendo i denti con colera, mi

mi dirai [istue] questa cosa [a pte] chiaramente
[quicquid esto] che cosa ella è? gli va adof-
fo, come se ella la vollesse percuotere, e dice
quelle parole proprie, che Pitia ha detto
ella [virgo] la vergine [conscia] velle haue-
do stracciata la gammurra [lachrimans] pian-
gè lo [obricet] tace, sta cheta, e non dice nul-
la [Eunuchus] abiti l'Eunuco se n'è andato.
poi soggiugne e dice [quimobrem] per-
che è stato questo? [quid factum est?] che è
stato? [taces] tu stai cheta? tu non rispon-
di [quid dicam tibi] che ti debbo dire [misera?] io
mischina, disgraziata? [negant fuisse]
dicono che non è stato [illum Eunuchum]
quello Eunuco. T. [quis igitur fuit?] chi a-
dunque fu? P. [iste Chærea] questo Chærea.
T. [qui Chærea?] qual Chærea? iste Epho-
bus [quel giouanetto sbarbato] frater Phæ-
dræ [fratello di Fedria]. T. [quid ais] che di tu
[veneficæ] maliarda, streghaccia? P. [atqui cer-
to comperi] io lo so certo, io ho trouato, che
è stato egli. T. [obsecro] dimmi [quid] come
[aut quimobrem] o perche conto [adduc-
tus est ad nos?] egli è stato menato a casa
nostra? P. [nescio] io non lo so [nisi credo] le
non che io credo [amasse Pamphilam] che
egli innamorato di Pansila. T. [hem misera]
o meischina a me [occidi] io sono rouinata
[infelix] infelice [siquidem prædicas] se tu
di [istæ] vera? queste cose vere, cioè se que-
ste cose, che tu di son vere [nim] dimmi
[virgo] la vergine [lacrimat] piange [id] per
questo? P. [opinor id] io penso per quello,
cioè che ella pianga. T. [quid ais] che mi

di tu [sacrilegæ?] scelerata? sacrilega signifi-
ca vna, che ruba le cose sacre, qui è postra
scambio di scelerata [ne interminata sum ubi
istuc] non ti ho io protettato questo [abiens
hinc?] partendosi tu di qui è oneto qu'io
o andati via non ti dissi io che tu non auessi
cura? P. [quid facere me?] che doue uo-
re? [credita est] ella si lasciò [se] a tu lo-
lo [ita vi iusti] come tu comandasti, di cesti,
e comunemeli. T. [scelerata] ribaglia [commisi-
sti ouera] tu desti in guardia la pecora [lupo]
al lupo [dispuet] io mi vergogno [sic mihi
esset dicta verba] che mi sia dato parole, che
io sia così menata per il naso; ouero ingan-
nata. poi voltando così l'occhjo vede Chærea,
che ancora ha uenai panni del Eunucho, &
dice [quid hominis] che razza d'huomo? [est
illic] è quello? P. [hera mea] padron mia
[tace obsecro] di gratia taci, sta cheta [salor]
[sumus] noi siamo salue [habemus homi-
nem ipsum] noi l'habbiamo. T. [vbi is est?]
doue è egli? P. [hem ad sinistram] vedetelo
da man manca? [vides ne?] vedilo tu? T. [vi-
deo] io lo veggio. P. [iube comprehendi] fal-
lo pigliare [quātū potes] quanto tu puoi pre-
sto. T. [quid faciemus illi?] che gli faremo
noi [stulta], pazza? P. [quid facia] quel che
io gli facci [rogas?] tu mi dimandi [vide a-
mabo] vedi di gratia [si non videtur] se
non pare [os impudens] vno sfacciato [cū
aspicias] quando tu lo guardi. T. [non est] no
è vero. P. [tū] oltre di questo aggiugnere
[vide] considera [quæ cōfidentia est] che sfac-
ciatagine è [eius] la sua a venir poi qua.

ANNOTATIONI.

[Ad sinistram] inuerso la man sinistra. vedete ne la proposiutione [Ad]

SCENA SECONDA.

Chærea, Taide, e Pitia.

APVD Antiphonem Ille-
nore di questa
scena è, che Che-
rea sendo anda-
to a casa di An-
tifone p mutar-
si i panni, non
potè, perche
vi erano il pa-
dre, e la madre
di Antifone, vas-
sew dūque fug-
gendo di qua, e

APVD Antiphonem vterq; mater, & pater.
Quasi dedita opera, dormierant, vt nullo modo
Introire possem, quin viderent me. interim
Dum ante osillum sto, notus mihi quidam obuiū
Venit. vbi vidi, ego me in pedes, quantum queo,
In angiportum quoddam desertum: inde item
In aliud, inde in aliud, ita miserrimus
Fui fugitando, nequis me cognosceret.
Sed est ne hac Thais, quam video ipsa est, hæreo,

di là di nascosto
d'vna via in vna;
altra, tanto che
dà in Taide, el-
la lo braua, egli
gli chiede p do-
no. fanno final-
mete la pace, &
ella gli dice, co-
me Pansila è cit-
tadina di Ate-
ne, mandano
per il fratello,
e co-

7 e xcano di riconoscerla: il che significa, che l'huomo auanti il male è audace à farlo, ma poiche egli l'ha fatto diuien timido, e pau-

O R D I N E

[Apud Antiphonem] in casa di Antifone [utroque] l'vno, e l'altro [erant] erano [domi] in casa [mater, & pater] cioè la madre, & il padre, [quasi dedita opera] quasi apostata: in casa di Antifone erano amenduoi, cioè il padre, e la madre, che pareua, che vi fossero andati apostata, perche io haueuo andarla à [pogliarmi] [ut] di modo, che [nullo modo] per via nessuna [possem introire] io non potessi entrar dentro [quin videret me,] che non mi vedessero [interrim] in questo mentre [dum ito] mentre che io sto [ante ostium] innanzi alla porta [quidam notus] vn certo mio conoscente [venit mihi obuiam] mi scontrò [vbi vidi] quando io lo vidi [ego me in pedes, salicet conijcio] io mi metto in gambe, ouero la via tra le

roso, e dubita di ogni cosa: perche la mia coscienza gli fa apparire la pena auanti gli occhi.

gambe [quantum queo] quanto io posso, velocemente, aggiugnere [deueni] io arrinai [in quoddam angiporum] in vna certa via stretta [defectum] abbandonata, vulgar propio si dice chi esso [nem inde] e quiaci, e d'indi, e di quiui [in aliud] in vn' altro [inde in aliud] e d'indi in vn' altro [ita] di modo, che così [fugitando] con nouamente fuggendo, ouero fuggendo di quà, e di là, & quindi, e quindi [fui miserimus] io mi stracciai, ouero sono tutto stracco, e dirotto della persona [nequis me cognosceret] accioche nessuno mi conoscesse, mentre che così dice, vede Taide, e però dice [sed] ma [est ne hæc Thais] è costei Taide [quam vides] che io veggo? [ipsa est] ella è essa [hæreo] io ho paura, io temo, dubito.

[Ha] oh [quid faciã] che debbo io fare? poi ti piglia animo, e dice [autem] ma [quid mea, refero] che m'importa? [quid faciet mihi?] che mi farà ella? quasi dicendo nulla, io non me ne curo, e non la stimo. T. dice à Pi. 7 [adeamus] accostiamoci là, poi quando elle son accolte à lui, ella dice [Salue] bon di [Dore] Dorio [bone vir] homo da bene [per ironia] cioè p il contrario [dic mihi] dimmi vn poco [aue fugisti?] lei tu fuggisti? C. ha paura, e dice [factum] madonna sì [hera] padrona. T. [satin id tibi place?] parti egli hauet fatto affai bene? C. [non] madonna nò. T. [credin te impune abiturum?] credi tu non hauer à esser castigato? pensi tu hauerla à passar così senza castigo? C. [mitte] perdonatemi [hanc vnam noxam] questo solo peccato, ouero per que sta sola volta [si vniq] se mai [admisero vllam aliam] io ne farò alcun' altro, cioè se mai più io fò mal nessuno [occidito] ammazzatemi. T. [num] dimmi vn poco [veritus es] hai tu hauto paura? [meã scitiam] della mia asprezza

Ah quid faciam? quid mea autè? quid faciet mihi?

T. Adeamus, bone vir Dore, salue, dic mihi,

Aue fugisti? C. hera factum. T. h. satin id tibi placet

C. Non. T. Credin te impune abiturum? C. unã hæc noxã

Mitte, si aliam vnquam admisero vllam, occidito.

T. Nũ meã scitiam veritus es. C. non. T. qd igitur?

C. Hanc metui, nè me criminaretur tibi.

T. Quid feceras? C. paululum quiddam. P. eho,

paululum impudens?

An paululum hoc esse tibi videtur, virginem?

Vitiare ciuem? C. conseruam esse credidi.

P. Conseruam? vix me contineo, quin inuolem in

Capillum, monstrum, etiam vltro derisum aduenit.

cioè, che io non

ti castigasse as-

spramente, che

tu te ne sei così

andato. G. [nò]

madonna nò.

T. [quid igitur,

scilicet, ventus

est] di che hai tu

dunque habuto

paura? C. [hanc

metui?] io ho

hauto paura di

collei, cioè di Pi-

tia, & accenna

à Pitia [ne crimi-

naretur metibi]

che ella non mi accusasse à voi. T. [quid fe-

ceras?] che haueui tu fatto, che così haueui

paura di lei? C. [paululum quiddam] vn po-

co di cofteta, poco poco male, quasi nulla.

T. si adira senten- lo, che diceua di hauer fat-

to poco male [ehò impudens] di sfacciato,

ouero desfaccato, ouero o sfacciato [pau-

lulum?] poca cosa è [an] dimmi [videtur ti-

bi hoc] parti, che questo sia [paululum] po-

co [vitiare virginem ciuem?] sforzare, luer-

ginare vna fanciulla Cittadina? C. si scusa &

dice [credidi] iu credetti [conseruam, scilicet

esse] ch'ella fosse vna serua come l'altre. P. L.

[cōseruam?] vna serua come l'altre è [vix me

contineo] apena io mi tēgo [quin inuolem]

ch'io non mi ti lanci, ouero appicchi [in ca-

pillum

pillum) a capelli (monstrum) mōltro, che tu
sei. poi si uolta a Taide quasi dicendo, guar-
da se egli è sfacciato (etia) anchora (venit ul
[Abi hinc] va
uia [insana] paza. P. [quid ita?] perche cosi vuoi
tu, che io uadi
via? [vero] io
ti fo dire [cre-
do] che io cre-
do [debea quid-
quam] ch'io ha-
rei qualche obli-
go [isti furcife-
ro] a questo bo-
iaccia, ouero la-
droncello [si fe-
cerim id] se io

habbi fatto questo, cioè di stracciargli i cape-
gli [presertim] massimamente [cum se fatea-
tur] cōfessando essere [tuum seruum?] tuo
seruitore? il senso è, perche questo? io ti fo
dire, che io harei grand'obbligo a questo la-
droncello, cioè ch'io meriterei gran punitio-
ne, s'io gli stracciassi i capegli, massimamen-
te dicendo d'esser tuo seruome dice. dicendo
d'esser tuo seruome, perche chi castigaua vn ser-
uo di qualche errore non era obligato a nes-
suna pena, come farebbe stato s'egli hauesse
castigato vn'huomo libero. T. [missa facia-
mus] lassiamo andare [hæc] queste baie. poi
si uolta a Cherea riprendendolo [Chærea.]
d Chærea [non fecisti dignum?] tu non fa-
cesti cosa degna di te, cioè vna cosa cōueni-
te a te [nā] perche [si ego sum] s'io sono [ma-

tro] se ne uiene uolontariamente, ouero apo-
sta [derisum] a stratiarci, a vecellarci, a fuer-
gognarci, a darcila baia. T. la riprende.

xime digna] mas-
simamente de-
gna [hac contumelia] di questo
scorno, cioè se
questa ingiuria,
ouer scorno mi
sta benissimo,
per esser vna me-
ritrice, com'io
sono [at tu] ma
tu [tamen] niea-
te [dime] di indi-
gn, scilicet es]
sei indegno [qui
faceres] che tu

lo facesti, cioè non me lo douei far tu, oue-
ro non si aspettaua a te a farmelo [neque
scio] ne so [æd pol] per il tempio di Polluce
ti giuro [quid consil.] che partito [nunc ca-
piam] io mi pigli [de ista uirgine] di questa
vergine [ita] in modo [conturbasti mihi]
mi hai conturbato, & interrotto, [omnes
meas rationes] ogni mia ragione, ouero de-
liberatione, o via [vt] di forte che [non pos-
sim eam] io non la posso [tradere suis] ren-
derla a [suoi] [ita vt æquū fuerat] così come fu
giusto [atque vt studui] e come io mi inge-
gnai [tu] accioche [parerem mihi] io mi ac-
quistassi [Chærea] Chærea [hoc solidum be-
neficiū] questo stabile beneficio, cioè accio-
che cō questo beneficio io mi obligassi stret-
tissimamente i suoi.

3 C. At] ma [de
hic] da q innāzi
[Thais] Taide
[spero] io ho spe-
ranza [fore inter
nos] che sarā tra
noi [eternā gra-
tiam] vna gra-
tia, ouero ami-
cizia, d'amore, e
beniuolenza [se-
pe] spesso [ex hu-
iustmodi] di quapiā
re] d'vna simil
cosa [& ex ma-
lo principio] e
d'un cattiuo pri-
cipio [constata
est] è nata, gene-

C. At nunc dehinc spero eternam inter nos gratiam
Fore Thais. sepe ex huiusmodi re quapiam, &
Ex MALO Principio magna familiaritas
Constata est. quid si hoc quispiam voluit Deus?
T. Equidem pol in eam partem accipioq, & volo.
C. Imò ita quaso. vnum hoc scito, contumeliæ
Non me fecisse causa, sed amoris. T. scio.
Et pol propterea magis nunc ignosco tibi:
Non adeo inhumano ingenio sum Chærea,
Neque tam imperita, vt quid amor valeat, nesciam
C. Te quoq; iam Thais, ita me Dū bene amēt, amo.
P. Tum pol tibi ab isthoc hera cauendum intelligo.
C. Non ausim. P. nihil tibi quicquā credo. T. desinas.
C. Ego me tua commendo, & committo fidei.

rata [magna fa-
miliaritas] vna
grāde familia-
rità, & amicitia
[quid. facien-
dum est] che si
ha da fare [si qui-
spiam Deus] se
qualche Iddio
[voluit hoc] 11
ha voluto que-
sto? T. [Equidē]
in verua [Pol] p
Polluce [acci-
pioque] io la pi-
glio [in eam par-
tem] in questa
parte [& vo-
lo] e la uoglio,

1 cioè io la piglio bene, e la voglio a questo fine C. [imò] anzi [ita] qu'io .i. facias] io ti prego, che così facci [scito]

sappi [hoc vnum] questa cosa sola [me nò fecisse] che io non ho fatto questa cosa [causa]

2 per cagione [còtumeliz] di farti alcuno scorno [sed amoris] ma per cagione del amore, cioè pche io eſo innamorato di lei. T. [scio] io lo so, & Pol] e per Polluce [propterea] per questa cagione [magis ignosco tibi] io t'ho più pscusato [nò sum] io nò sono [Chærea] Chærea [adeo] di tanto [ingenio] natura rozza, & inhumana [neque tam imperita] ne tanto ignorante, e grosso [vt nesciam] che io nò

3 sappi [quid valeat amor] quanto possa, ouer vaglia l'amore. C. [quoque] anchora [ita] Dij me beneament] se gli Iddei mi guardino [Thais amo te] Taide io ti amo. P. dice a Taide, che nò si fidi di queste sue buone parole [tum] e però [hera] padrona mia, perche egli parla tanto humilmète [intelligo] io veggo, conosco [Pol] per Polluce [tibi cauendum]

Nunc ego te in hac re mihi oro, vt adiutrix fies, Te mihi patronam cupio Thais, te obsecro, Emoriar, si non hanc vxorem duxero. T. Amen si pater. C. quid? ah vobis, certo scio, Cuius modo hæc sit. T. Paululum opperire.

.i. non auderè] io non harei ardire. P. [credo tibi nihil quicquam] io non ti credo nulla. T. [desinas] cessa, ita cheta ormai. C. [ego commendo me] io mi raccomando [et committito] e mi rimetto [tue fidei] a la tua fede [nunc] ora [oro te] io ti prego [vt fies mihi adiutrix] che tu mi fia mia adiutrice [in hac re] in questa cosa [capio te Thais] io ti piglio Taide [mihi patrona] per mia difenditrice [te obsecro] io pgo te sola [emoriar] poss'io morir [si non duxero] se io non merò, ò piglierò [hanc] costei [vxorem] per moglie. T. [ramen] ma [si pater scilicet non vult] se tuo padre non vuole, & è quella figura chiamata eclissi, che in più luoghi auanti è stata dichiarata. C. [hæ] ho, quel che tu di [quid?] perche non vorrà egli [vobis] e vorrà [certo scio] io lo so certo [modo] purchè [hæc sit cuius] che costei sia cittadina.

che tu ti debbia guardare [ab illo] da costui e non te fiderè, che ti farà qualche male. C. [non ausim]

4 T. [si uis] se tu vuoi [opperire paululum] aspera vn pochetto [ia] ora [ipse frater] il ppio fraello [virginis] de la vergine [aderit hic] sarà qui [i] che è andato [accesitum] a chiamare [nutricem] la sua balia [que aluit illa] che l'al leuò [paruola] qñ ella era piccolina [tu te ipse] tu stesso [Chærea] Chærea [aderis] sarai presente [in cognoscendo] in conoscerla, cinè i riconoscerla per tale, quale io ti ho detto. C. [ego]

Si vis iam frater ipse hic aderit virginis, Nutricem accersitum ut, que illam aluit paruolam, In cognoscendo tute ipse aderis Chærea.

C. Ego vero maneo. T. vis ne interea, dum is venit, Domi operiamur potius, quàm hic ante ostium?

C. Imo percipio. P. quam tu rem actura obsecro es?

T. Nam quid ita? P. rogitas? huc tu in adeis cogitas

Recipere posthac? T. cur non? P. crede hoc mea fidei

Dabit hic aliquā pugna denuo. T. ah, tace obsecro.

P. Parum perspexisse eius videre audaciam.

C. Non faciam Pythias. P. non pol credo Chærea,

Nisi si commissum non erit. C. quin Pythias

Tu me seruato. P. neque pol seruandum tibi

Quicquam dare ausim, neque te seruare. apagete.

T. Adest optime ipse frater. C. perij hercle, obsecro

Abeamus intro Thais, nolo me in via

Cum hac veste videat. T. quam obrem tandem? an

quia pudet?

C. Id ipsum. P. Y. id ipsum? virgo vero? T. H. i pra, sequor.

Tu illic mane, vt Chremem intoducas Pythias.

[is venit] egli viene [operiamur domi] noi l'aspettiamo in casa [potius] quàm [hic] qui [ante ostium] innanzi a la porta? C. [imò] anzi [percipio] io ne ho già voglia, cioè anzi io non desidero altro. P. [obsecro] oime [quam rem] che cosa [es actura?] vuoi tu farer? T. [nà] be [quid] as? perche così? P. [rogitas?] tu me ne dimandi [cogitas] e vuoi tu [recipere hunc] voler ricever costui [in] zio [doppo] que- sta scelerataggine, che egli ha commessa T. [cur]

io [maneo] al posto [vero] di bona voglia. T. deis] in casa [posthac] sta scelerataggine, che egli ha commessa

1 T. [cur non] perche nò? P. [crede hoc] credi questo [mea fidei] alla mia fede, cioè credimi questo, che ti di: co il mio parere fedelmēte [hic] costui [denuo] di nuouo [dabit aliquam pugnam] farà qualche altro oltraggio à Panfila. T. [ahu] hu, orsu, tace [obsecro] sta cheta di gratia. P. [videre, idest videris] e pare [parum perspexisse], che voi habbiate poca notitia [eius audaciam] della sua audacia. C. [Pythias] Pitia [non faciam] io non lo farò. P. [Pol] per Polluce [non credo Ch.] io non te lo credo Cherea [nisi] eccetto, che [si non commissum erit tibi] che se non ti sarà commesso, cioè eccetto, che se noi non ci fideremo di te: il senso è, io non ti credo Cherea, che tu sia per non far qualche altro male eccetto se già noi non ci fidiamo di te, perche ogni volta, che noi ci fideremo, tu ci ingannerai potendo. C. [quin] e però, ouero ombe [Pythias] Pitia [seruato tu me] habbi cura di me, tu guardami tu. P. [Pol] per Polluce [neque ausim] io non harei ardire [dare

quicquam tibi] datti nulla [seruandum] à guardia [neque seruare] ne io di guardare [te] te. T. [apagete] orsu, cessate, non più [ipse frater] il fratello di Panfila [adest] è qui [optime] appunto à tempo. C lo vede, o vergnognandosi di essere in quello habito, dice [perij] hetcle io son rouinato per Ercole [abeamus intro Thais] andiamo in casa Taide [nolo videat] io non voglio, che mi vegga [in via] qui fuori nella via [cum hac veste] con questi panni. T. [quamobrem tandem], perche è? [an scilicet vis ire intro] voi tu andar in casa [quia pudet] perche tu ti vergogni. C. [idipsum, scilicet est] questo è esso, ouero madonna si. P. [idipsum] costello è? [virgo vero] è la vergine è? dicendo quasi, e della vergine, non te ne cuiti? T. [i prix] auuiati innanzi [sequor], che io ti seguito, ouero io ne vengo dietro [tu Pythias] e tu Pitia [mane illic] aspetta colli [vt introducas] accioche meni tu dentro [Chremem] Cremete.

SCENA TERZA.

Pitia, Cremete, Sofrona nutrice.

4 QUID quod venire in mentem? era rimasta Pitia sola, & andaua imaginandosi con ella potesse rendere il cambio à Par. de l'ingiuria fatta, in questo mentre vien Cremete con la

5 QUID, quid venire in mentem nunc possit mihi, Quidnam qui referat illi sacrilegio gratiam, Qui hunc suppositum nobis? C. mone vero ocyus Te nutrix. S. moueo. C. video, sed nihil promoues P. Iam ne ostendisti signa nutrici. C. omnia. P. Amabo, quid ait? cognoscit ne. C. ac memoriter. P. Bene adepol narras: nam illi fauco virginis. Ite intro, iam dudum hera vos expectat domi. Virum bonum eecum Parmenonem incedere Video, vide, vt otiosus sit, si Dijs placet, Spero me habere, qui hunc meo excruciem modo. Ibo intro, de cognitione vt certum sciam, Post exibo, atque hunc perterrebo sacrilegum.

che? [qui] come [referam] renderò io [illi sacrilegio] à quello scelerato [gratiam] il cambio [qui] che [suppositum] nobis hunc che ci menò costui à scãbio del'Eunuco che noi non ce ne auuedemo. II C. ecco la Balia, & ella andando piano, dice [nutrix] Balia [moue te] muouiti [ocius] presto, cioè sollecita, mena le gambe.

6 possa almanco fare vna paura à Parmenone.

ORDINE.

Dice Pitia quasi disperandosi per la Rizza [Quid] che cosa, ouero che [quid] che cosa dico [quidnam] che [possit venire mihi nunc in mentem] mi può ora venire nella fantasia; quasi dicendo nulla, e replica tre volte che cosa, come fanno quelli, che quasi si disperano di non poter far vna cosa, come vogliono. Dice donche, e che farò io ora, che,

S. [moueo] io mi muouo, io sollecito, ouero camino. CR. [video] io lo veggio, che tu ti muoui [sed] ma [nihil] promoues tu non ti promoui, cioè io veggio ben che tu ti muoui, e dimeni in quà, & in là, ma tu non acquisti punto di via. P. dice à Cremete, che era molto innanzi à la Balia [iam ne ostendisti] hai tu già mostro [signa] i segni [nutrici] alla Balia. C. [omnia] tutti P. [amabo] dimmi di gratia [quid ait] che dice ella? [cognoscit

1 net] cognosceda ella? C. [ac memoriter] & a
mente gli fa, cioè non solamente ella li rico-
nosce, ma gli fa ancora a méte. P. [adepol]
per Polluce[narras bene] tu mi dai una buo-
na noua [nam] perche[fanco] io sono affet-
tionata [illi virgini] à quella vergine [ite in-
tro] andate dentro [iamdudum] già è vn pe-
zo, che [hera] la padrona [expectat vos] vi
aspetta [domi] in casa, costoro vanno in ca-
sa, & ella riman quiui, e vede Parmenone, e
dice [eccum video] ecco, che io veggo [in-
cedere] venir quà [bonum virum] quel buo-
no huomo [Parmenonem] di Parme. [vide]

ANNOTATIONI.

Qui referam, qui] è posto à scambio di vt
[Supponere alicui] è metter vno
in casa di vn'altro, à scambio di qualch'vno,
che colui in casa delquale egli è messo non
3 se ne auueggia [Mouere se] e mouersi, e qua-

vedi, guarda [vt odiosus sit] come egli è senza
pensieri, ouero speffierato [si dijs placeat] se
Iddio vorrà, a Dio piacerà [specto] io ho spe-
ranza [me habere] d'hauere comodità [qui]
à scambio di vt, [qui excruciem] di tormen-
tare, di affiggere [huuc] quello ghiottone
[meo modo] à mio modo [ibo intro] io an-
derò dentro [vt certum sciam] accioche io
sappi il certo, e mi chiarisca [de cognitione]
della ricognitione: cioè, che costei ha cono-
sciuta per Cittadina Atheniese [post exibo]
e poi vscirò fori [atq; perterrebo] e gli darò
da pensare [hunc sacrilegū] à questo ribaldo.

si dimenarsi, ma non si discostar del lungo
[Promouere se] è discostarsi del luogo [fa-
uere alicui] è essere affectionato à qualch'v-
no, ouero essergli partigiano [qui] è posto
à scambio di [vt].

SCENA QVARTA.

REVISO

quid nam] Par-
menone elce fo-
ri, e conta dase
tutti i viti], e tut-
te le virtù delle
meretrici.

Parmenone, e Pitia.

REVISO, quid nam Cherea hic rerum gerat.
Quod si astu rem tractauit, Dijs vestram fidem,
Quantam, & quam veram laudem capiet Parme-
meno?

ORDINE.

Reuiso] io ritor-
no à vedere [quid
nam rerum] che
domin di cosa
[agat hic] fac-
cia q. [Cherea]
Cherea [quod]
perche [li tracta-
uit rem] se egli
ha fatto la cosa
[astu] prudente
mente [Dijs vo-
stram fidem] ò
Dio bono [quā
tam laudem]
quanto gran lo-
de [et quam veram]
e quanto
vera [capiet]
harrà [Parme-
no]

Nam vt omittam, quod ei amorem difficillimum, et
Charissimum ab meretrice auara: virginem,
Quam amabat, eam confeci sine molestia,
Sine sumptu, sine dispendio. tum hoc alterum,
Id vero est, quod ego mihi puto, palmarum
Me reperisse, quo modo adolescentulus
Meretricum ingenia, & mores posset noscere.
Mature vt cum cognorit, perpetuo oderit.
Qua dum foris sunt, nihil videtur mundius,
Nec magis compositum quidquam, nec magis
elegans:

Qua cum amatore suo cum cenant, liguriunt.
Harum videre ingluuiem, sordes, inopiam,
Quam inhonesta sola sint domi, atque auida cibi,
Quo pacto ex iure besterno panem atrum vorent,
Nosse omnia hæc, salus est adolescentulis.

PY. Ego pol te pro istis dictis, & factis scelus
Vliscar, vt ne impune in nos illuseris.

rissimo [ab me-
retrice auara]
da vna meretri-
ce auara [virgi-
nem] vna vergi-
ne, cioè questo
amore è vna. 10
vergine [quam
amabat] della-
quale egli era in
namorato [eā]
e qsta dico [con-
feci] io gliene
diedi [sine mo-
lestia] senza fa-
stidio [sine sum- 11
ptu] senza spe-
sa [sine dispen-
dio] senza get-
tar via nulla, o
uero senza dan-
no [tum] dipoi
[scomito] io la
scio andar [hoc
alterum] questa 12
altra cosa anco-
ra, che io non
voglio contare
[id] e questo
[vero est] inue-

rità è [quod idest propter quod] per ilquale
[puto] io penso [me reperisse] hauer preso,
tolto, acquistato [palmarum] vna cosa de-
gna di gloria ò di honore [quomodo] in che
modo

perche
plasciar andarc qsto [quod] che[confeci ei]
io gli ho spedito [amorem difficillimum]
vn' amore difficilissimo, [et carissimum] e ca-

modo [adolescēntulus] il giouane, Cherea
[posset noscere] pud conoscere [ingenia] le
nature: & mores] & i costumi [meretricum]
de le meretrici [vi] accioche [odent] egli le
habbia in odio [perpetuo] in perpetuo [cum
nouerit] habendole conosciute [mature] a
bon' hora [quē] le quali [cum foris sunt] sen-
do fuori [nihil videtur mundius] nessuna co-
sa par più polita, e delicata [nec quidquam]
ne cosa alcuna [magis compositum] più atti-
lata [nec magis elegans] ne più galante [quē]
le quali [cum cognant] cenando [cum amato-
re suo] col suo innamorato [liguriunt] man-
giano con fastidio, ogni cosa par che faccia
loro affanno, biasciano, mangiano a male in
corpo. di modo che vuol dire, fuori elle nō
si possono conoscere, perche elle paiono mo-
do honesta da capi, però è bene che elle sia-
no vedute in casa, cioè elle fanno. cōta ora il lo-
che elle fanno in casa [salus est adolescētis] la
salute de giouani è [nosce oia] conoscere tut-

te queste cose [uidere] vedere [singularem] la
sporchetza, schifetza, e golosità, e lo strap-
guggiamento [harum] di quelle ribalde [lor-
des] le sporcherie [inopiam] la miseria [quā
innotēte sint] quanto disonestamente elle
stieno [domi] in casa [solae] quādo elle s'hio
sole [atq; ante] e quant' elle fanno [ante] [ci-
bi] di mangiare, cioè quanto elle strangucci-
no [quo pacto] e come [vorēt] elle diuorino
[panem atrum] il pane muffato [ex iure he-
terno] per il brodo del giorno auanti, cioè
quāto auidamente elle mangino il pane muf-
fato, che è auazato loro per esser stato dupi
di nel brodo. Perā stato a vdere tutto questo
ragionamento di Parmenone, e perciò dice
da se [Pol] per Polluce [ego viciat te felix]
io ti castigherò, o pagherò scelerato [illis di-
ctis] di que parole [atq; factis] & di questi fat-
ti [vi] accioche [se illuseris in nos] che tu nō
ci habbi stratiato [impune] senza pena, cioè
accioche tu non ti lodi di hauerci stratiato.

ANNOTATIONI.

[Pro istis factis atque dictis] scambio nel
abbaiuo, nel capo de lo scambio [illuseris]

dicesi illudo illi, in illum, illū, & in illo, que-
sto verbo si dichiara ne verbis del datiuo.

SCENA QVINTA.

[PRO fide] m
Deum] Pitia
hauedo del be-
rato di tendere
in qualche mo-
do il cambio a Par-
menone (come
5 Voi hauete di
sopra inteso) sin-
ge di non lo ve-
dere, & in vn su-
bito, simulando
grande dolo-
re, & affanno a
guisa d'vno che
ha veduto qual-
che gran crudel-
tà, grida, si duo-
le con tanta pie-
tà, e misericor-
dia, dicendo o
pouero gioue-
ne, o pouero
Fedria, o scia-
gurato Parme-

Pitia, e Parmenone

PRO fidem Deum, facinus fadum; o infelicem
adolescēntulum;
O scelestum Parmenonem, qui istum huc adduxit.
P.A. quid est?
TY. Miseret me: itaque vt ne viderem, misera huc ef-
fugi foras.
Qua futura exempla dicunt in eum indignae P.A.
o Iuppiter,
Qua illi turba est? nam nam ego perij? adibo.
quid isthuc Pythias?
Quid ais? in quē exempla sūt? P.rogitas? dacissime
Perdidisti illum, quem adduxi pro Eum. cho, ado-
lescēntulum,
Dum studes dare verba nobis. P.A. quid ais? aut
quid factum est? cedo.
PT. Dicam, virginem istam Thaidi hodie qua dono
data est,
Scin' eam hinc ciuem esse? & eius fratrem appri-
me nobilem?

none, o ribal-
do di quāto ma-
le sei tu cagio-
ne. la qual cosa
vdendo Parme-
none cangia, su-
bito faetta, e di
allegro diuene
tutto doloroso,
dubitando che
non fosse stato
fatto, qualche
grā male a Che-
rea, o che non
fosse stato mor-
to, accostasi a
Pitia, dimanda-
le, che cosa ella
ha, ella gli di-
ce che Fedria è
stato male con-
cio, egli esce
quasi fuor di se
p il dolore, e fi-
nalmente Pitia

lo conduce a tale, che egli non sapendo che si fare, vuol contar la cosa a Lachete padre di Cherea, accioche egli porghi aiuto, doue per Parmenone, che vuol palesare questo fatto a Lachete si mostra, che quando l'huomo si troua in qualche gran pericolo, e per

scam parne, e per hauer aiuto da chi gliene può dare, non si cura di palesare gli quelle cose, che per nessun altro modo egli non gli ha rebbe detto, e che per fuggire un male maggiore, noi non ci cutiamo di far d'uno minore.

O R D I N E.

2 [Pro fidem Deum] ò aiuto de gli Idei [facinus sedum] ò cosa brutta [o infelicem adolescentulum] ò infelice giouinetto [ò scelestu Parmenonem] ò scelerato Parmenone [qui adduxit] che menò [illum] costui [huc] quà. queste cose ella diceua fingendo non vedere Parmenone, P.A. sente così costei lamentarsi, e dice [quid est?] che cosa è? P. seguita il suo lamento da per se [miseret me?] Je me ne interescet itaque? è così [ne videret] per nò lo uedere strariare [effugi huc foras] io mi son fuggito quà fuori. poi mette vn suspiro, e gridando dice [que exempla?] ò che essempli [indigna] crudeli, e non degni di lui [dicunt futura] dicono che si faranno [in eum] in lui? cioè ò che tormenti crudeli dicono, che gli daranno, che faranno essemplio a ciascuno? P.A. dice da se [ò Iuppiter] ò Gioue [quæ turba] che sciagura [est illi] è questa? [numina] domin[is] ego perij? io sono rouinato?

[adibo] io mi voglio accostar a lei, e dimandarli, che cosa è questa [quid istuc Pythias?] che cosa è quella Pitia? [quid ais?] che di tu? [in quem] contro a chi? [exempla sient?] si faranno gli essempli? cioè chi sarà quello, che farà essemplio a gli altri? P. [rogas?] dimandime tu [audacissime] audacissimo? [petidisti istum adolescentulum] tu hai rouinato questo giouanetto [quem adduxit] che tu hai menato [pro Eunuchis] per Eunuchi [dù studes] mentre, che tu l'agegni [dare verba uobis] di ingannarci. P.A. [quid ais?] che di tu? [quid factum est?] ò che è itato? dimmelo. P. [dicam] io ti lo dirò [Scin?] sai tu [eam uirginem] che quella vergine [quæ data est dono] che è itata donata [hodie Thaidi] oggi a Taide [esse eluent hinc] esser citta dina di qui? cioè d'Atene [et eius fratrem] & il suo fratello [apprimè] molto [nobile m.]? nobile?

P.A. [h. scio] io non lo so. P. [atqui] certo [inuenta est] ella è stata conosciuta [sic] per tale [eā] questa tale [miser] quel poveretto [vitiauit] [iurgino] p[er] forza [vbi] poi che [ille frater] quel suo fratello [violentissimus] [uiolentissimo] [resciuit factum] hebbe risaputo la cosa. Par. non lascia finire, e l'interrompe [quid nā fecit?] che domina? ha egli fatto? pronunciate que parole con

P.A. Nescio. P.Y. *atqui sic inuenta est, eam iste vi-tiauit miser.*

P.A. *Quidnam fecit? P.Y. colligauit primum cum miseris modis.* P.A. hem.

Colligauit? P.Y. *atque equidem orante, vt ne id faceret, Taide.*

P.A. *Quid ais? P.Y. nunc minatur porro sese, id quod machis solet,*

Quod ego nunquam vidis fieri, neque uelim. P.A. *qua audacia.*

Tantum facinus audet? P.Y. quid ita tantum? P.A. an non hoc maximum est?

Quis homo pro mecho vnquam uidit in domo meretricia.

Deprehendi quenquam? P.Y. nescio. P.A. at ne hoc nescitis Pythias;

Dico, edico vobis, nostrum esse illum herilem filium. P.Y. hem.

affano, e paura. P. [scitis] di che di quello che ha fatto il fratello di Panfilo [primum] primiera mente [colligauit] colligauit eum? egli lo ligò [miseris modis] in modo di hauerne compassione. P.A. [hem] colligauit? che, l'ha ligato? P. [atque] fecit? l'ha fatto [equidem] inueni-ta [orante Thaide] [p[er]gā] solo Taide [ne id faceret] che nò lo fa cesser, cioè che nò lo legasse. P. [quid ais?] che ma di tu? Pit. [nunc

[nunc minatur id] ora gli minaccia di fare [quod solet] quel che si suol fare [moechis] a gli adulteri, cioè a quelli, che sono trouati co le donne d'altri: a qualsi tagliaua il membro co' granegelli [quod] laqual cosa [nunquam] uidi fieri mai io ho veduto fare [neque uelim] e non vorrei vedere. PA.

[qua audacia] qua che faccia [audet] ha egli ardire di fare [tantum scelus] tanto grande scelerataggine. PL. [quod ita tantum] perche cosi tanto, cioè perche ti par egli cosi tanto gran male, non lo merita egli? PA. [an] d[icitur] hoc] questa cosa [non maximum est] non è ella grandissima? [quis homo] qual homo [uquam] mai [uidit deprehendi quenuquam] ha veduto pigliar nessuno [in domo meretricia] in casa d'una meretrice [pro moechis] per adultero? cioè non mai si uide, perche se elle sono meretrici, perche ha ad essere vno preso in casa loro per adultero. PL. [nescio] io non lo so, io lo molto, che ne so io? PAR. [at] ma [ne pasciatis hoc] accioche voi sapiate quello [Pythias] Pizia [dico] io ve lo dico [edico uobis], & espressamente vi fo intendere [illum esse], che colui è [filium] figliuolo [nostrum herilem] del nostro padrone. Pizia finge di non lo sapere, e l'interrompe [hien] d[icitur] obsecro] come [an is est] è egli. PA. segue il suo protesto [ne Thais sinat] che Taide non lasci [fieri in illum] che gli sia fatto [quam vim] nessuna iniuria.

Obsecro, an is est? PA. ne quam in illum Thais vim fieri sinat, Atque adeo autem cur non egomet intro eo. PY. vide Parmeno. Quid agis, ne neque illi prosis, & tu pereas, nam hoc putant, Quicquid factum est, ex te esse ortum: PA. quid igitur faciam miser, Quid uo incipiam, ecce autem video rure redeuntem senem: Dicam huic, an non? dicam hercle, etsi mihi magnum malum. Scio paratum, sed necesse est; huic ut subueniat. PY. sapis, Ego abeo intro, tuisti narrato omnem rem ordine, ut factum fiet.

PA. credendo, & dubitando, che non glisofe fatto qualche gran male, dice [autem] ma [atque] adeo, queste due parole, sono più per esprimere i gesti di Parmenone, che per altro [autem] ma [qui non eo] perche non uo [egomet] io proprio [intro] dentro. PL. [vide] Parmeno, guarda Parmenone [quid agas]

quel che tu fai [ne neque prosis illi], che tu non gioui a lui, & tu percas, & tu capiti male [nam] perche [putant hoc] eglino pensano questo [quicquid factum est], che tutto quello, che è seguito [ortum esse] sia stato [ex te] per cagion tua. PA. [quid igitur] che adunque [faciam miser] farò io poueretto, che io sono [quid uo incipiam] o da che capo mi comincerò io aiutarne, e Cherca? mentre che cosi dice, egli vede lachete, e dice [autem ecce] ma ecco [video senem] io veggo il vecchio [redeuntem], che ritorna [rure] di villa [dicam huic, an non?] dicogliene io, o no [dicam hercle] io gliene dirò per Ercole, & si scio se bene io so [mihi paratum], che mi è apparecchiato [magnum malum] vn gran male [sed] ma [necesse est] egli è necessario [ut subueniat] che egli, cioè il vecchio dia soccorso [huic] a costui. PL. [sapis] tu sei sano, fa tu [ego ibo intro] io andrò dentro [tu narrato isti] e tu conterai a costui [omnem rem] tutto il fatto [ordine] per ordine [ut factum fiet] come egli è seguito.

ANNOTATIONI.

[O infelicem adolescentulum, d[icitur] sceleratum Parmenonem] questo modo di parlare si dichiara nell'accusatiuo, nel capo della esclamazione [Dare uerba alicui] è ingan-

nare qualcheduno [in domo meretricia] nell'ablatiuo, nel capo del stato in luogo [subuenio] uerbo del datiuo patiente.

SCENA SESTA.

Lachete, Parmenone.

EX meo propinquo rure hoc capio commodi,
Neque agri, neque vrbis odium me unquam
percipit.

Ubi satietas cepit fieri, commuto locum,
Sed est ne ille nosset Parmenone, Et certe ipsus est,
Quem praestolare Parmenone hic ante ostium.

R. Quis homo est? **ehem**, saluum aduenire here
gaudeo.

L. Quem praestolare. **R.** perij, lingua haeret meum.
L. hem,

Quid est, quod trepidas? satis ne salue? dic mihi.
P. Here, primum te arbitrari id, quod res est, velim.
Quicquid huius factum est, culpa non factum est mea.

L. Quid. **P.** recte sane interrogasti oportuit.
Rem praenataste me, emit quando? **P.** **Thaides**
Eunachum, quem domo huius daret. **L.** cui. **P.** **Thaides**.

L. Emit? **P.** perij hercle quanti. **P.** viginti minis.

L. Actum est. **P.** tum quandoque fiduciam amat
hic Cherea.

L. Mem: quid amat? an sciam ille, quid me-
retrix sit?

A. in actu venit? aliud ex alio malum.

O R D I N E.

Tornaui Lachete di villa è lodandosi di lei, dice [Ex hoc meo propinquo rure] di questa mia vicina villa [capio] io piglio [hoc commodi] questa commodità [neque odium agri unquam, neque vrbis odium] non mi viene mai a fastidio, né la città, né la villa [ubi quando] [cepit fieri] satietas [e se] mi comincia a venire a noia, o veni fastidio [commuto locum] io mutuo luogo: poi vedendo Parmenone dice [sed] ma [est ne ille] è egli quello [nosset Parmenone] il nostro Parmenone? [certe ipsus est] certo egli è esso: poi dice [Parmenone] o Parmenone [quem praestolare] chi aspetti tu [hic ante ostium] qui innanzi a questa porta. **R.** Non io ho mai veduto [quis homo est?] chi è quello? **ehem** [gaudeo] io mi rallegro [here] padrone, [te aduenire saluum] che voi siate salvo, cioè voi siete il ben tornato. **LA.** [quem praestolare] chi aspetti tu qui? **PAR.** [perij] io

sono spacciato [lingua haeret] la lingua mi si appallona [in] [bocca] [merito] per la paura. **L.** [hem] è [quid est] che cosa è [quod trepidas] che tu tremi di paura [etis ne] [sides] [scis] [saluum] [gaudeo] senti tu niente? **ehem** [mihi] [di] [melo] **PA.** [PHI] [mum] [primu] [mente] [here] [actione] [tristis] [te] [tristis] [io] [volui] [per] [per] [certa] [est] [quid] [est] [vero] [equi] [quid] [faciunt] [est] [huius] [che] [tutto] [quello] [che] è [seguito] di questa cosa, che io vi contredo [non] [actum est] non è seguito [culpa mea] per dispetto mio. **L.** [quid] che cosa è? **P.** [recte] bene in verità [interrogasti] mi haete dimandato, cioè haete fatto bene a dimandarmene [oportuit rem praenataste me] è bisogno, che io vi conti aianti la cosa. **Phaedria** Fedria [emit] quando? **Eunachum** comperò [viginti minis] venti libbre d'argento. **L.** [actum est] io sono spacciato. **P.** [tum] oltre di questo [Cherea] Cherea [amat] è innamorato [qui] [quantum] fiduciam [di] una certa Citharista. **LA.** **CH.** [hem] [quid] come? [amat] è egli innamorato? [an] [scit] o sa egli [iam ille] ancora egli [quid] [meretrix] meretrice? [an] [venit] in actu? oh è egli venuto nella Città? [aliud] [ma] [oritur] vno male nasce [ex alio] d'un altro. **P.** Here

SCENA SETTIMA.

Pitia, e Parmenone.

NUNQUAM adepol quicquam iamdiu quod magis uellem euenire,

Mibi euenit, quam quod modo senex intro ad nos uenit errans,

Mibi sola ridiculo fuit, qua, quid timeret, sciebam.

P. A. Quid hoc autem est? **P. T.** nunc id prodeo, ut conueniam Parmenonem.

Sed ubi obsecro, est? **P. A. R.** mene quaris hac? **P. T.**

atque eccum video, adibo,

P. A. R. Quid est inepta, quid tibi uis? quid rides? pergin? **P. T.** pery.

Desessa iam sum misera te ridendo. **P. A. R.** quid ita? **P. T.** rogitas?

Nunquam adepol hominem stultiorem uidi, nec

Non possum satis narrare, quos ludos prabueris intus ah,

At etiam primo callidum, & disertum credidi hominem.

P. A. R. Quid, **P. T.** illico ne credere ea qua dixi, oportuit te?

An parnitebat flagitiu, te auctore quod fecisset.

Adolescens, mi miserum insuper etiam parti indicares?

Nam quid illi credis animi tum fuisse, ubi nescim uidit

Illam esse eum indutum pater? quid est? iam scis te perisse.

P. A. R. Hem quid dixi pessuma? an mentita es, etiam rides?

[autem]. o sta
[quid hoc est?]
che cosa è que-
sta? **P. L.** se-
guir il suo rag-
gionamento.
[nunc] **P. A.** [id]
per quello con-
to [prodeo] io
esco fuori [ut]
conueniam **Pa-**
menonem] per
trovar **Parme-**
none, e parlar-
gli [sed] ma
[ubi] doue [ob-
secro] dñe [est] a
è egli? **P. A.** dic-
da se [quarir] ne
hec [cerca] col lei
[me] di me? **P. L.**
[atque eccum]
ma eccolo [vi-
deo] io lo ueggo
[adibo] io an-
derò a lui. **P. A.**
[quid est] ine-
pta? che hai tu
pazza? [quid tibi
vis] che vuoi tu?
& allora ella ri-
deua forte, onde
egli dice [pgins]
ancor seguui es-
o uero seguisti tu
ancora? **P. L.** [pe-
rij] oime io muo-
io, ouero io scop-
pio. aggiugne-
te [nam] per-
che [iam] deses-
sa sum] io sono
gia stracca [te
ridendo [dandoti la baia, uccellandoti.
P. A. R. [quid ita?] come costi? **P. I. T. A.**
[rogitas?] tu me ne dimandi? [num-
quam] adepol [mai] per il tempio di Pol-
luce [vidi hominem] io ho veduto luo-
mo] stultiorem [più stolto, più corru-
dite] neque uidebo] ne lo vedrò, ella ride-
ua forte quanto mai la poteua, e apriua quan-
to ella haueua di bocca [ah] ah, oh! [non
possum satis narrare] io non ti posso contar
bene [quos ludos] che giuochi, che feste
[prabueris] tu hai dato [intus] dentro.
cioè

1 **Nunquā** ade-
pol quicquam]
Pitia esce fuori
eride di Lache-
te, ch'era entra-
to dentro con
tanta furia, du-
bitando che nō
fosse fatto qual
2 che male al fi-
gliuolo, tro-
ua Parmenone, e
gli conta tutta
la cosa, dandogli
la baia del suo
hauer creduto
troppo i freua.
per la qual cosa
3 noi siamo am-
moniti, che noi
non debbiamo
correre a furia
a credere masi-
me a coloro,
che noi qualche
volta habbiamo
ingannato, per
che molte uolte
4 cercono di dar-
ci a credet qual
che cosa per re-
sternelo scabio
del inganno.

ORDINE.

1 Iamdiu hum-
quam euenit] è
1 un gran pezzo
che non mi è ac-
caduto [quid-
quam] ofialeu-
na [quod ma-
gis uellem] che
più uoleu] [euenire] che mi accade-
[quid quod] che che] mod] ora [senex] il
vecchio [uenit ad nos intro] uenne a noi de-
tro [errans] non sapendo quello che si vo-
lesse, ouero errando, perche egli credeua,
che Cherea fosse mal capitato, ouero come
insensato, che non sapeua doue si fosse, oue-
ro [errans] andando di qua, o di là per tut-
ta la casa cercando di Cherea [mihi sola] a
me sola [fuit ridiculo] dette da ridere [que-
rebat] che sapeua [quid timeret] di che
egli haueu] **P. A. R.** sente co' lei, & dice

cioè, quanto tu hai dato da ridere dentro
[at etiam] ma già [primo] da principio [cre-
didi scilicet] te esse calidum hominē] crede-
ua che ti fossi vn'huomo altuto [& disertū]
e sagace, fuggiato, desto. P. [quid?] perche?
P. Toporunt ne te credere, bisognaua egli,
che tu credessi illico] così ip furia [ea quē
dixi] quelle cose, che io ti dissi an[penitebat
flagitijs] tu ti pentisti del male che uero ti pare
ua poco il male e[quod] i fecisset a-folescens]
che haueua fatto il giouane [te auctore] per
tuo consiglio, ouero hauendogliene fatto far
tu[ne indicares] se tu no lo mostrau[insu]p

di più[miserum] il poueretto[patri?] al pa-
dre[nam] perche[quid animi credis fuisse
illi] che animo creditu, che fuisse il suo, [tū]
allhora[ubi pater] quando il padre [vidit eū
indutum] lo vide hauer in dosso[eam veste]
quella veste? cioè quei panni da Bumito
Parmenone sentendo quelle cose[ospirant]
onde ella per dargli più la bacia dice[quid
est?] che è stato: [siam scis] tu sai ormai [te
perisse] che tu sei rouinato. PA. [hē] e[quid
dixi pessumam] che hai tu detto ribaldascia-
gura? [an mentis es?] o hami tu detto le
bugie? [etiam rides?] ancora ridi?

Ita ne visum
est? & egli parlo
[ita l'pidū] co-
si piaceuol cosa
[scelus] scelera-
ta che tu seist
ridere? [Ita
etiam] Pi. [ni-
miū] troppo
mi è piúto cosa
piaceuole, cioè
P. la malizcia
[siquidē habue-
ris istum impu-
ne] se tu non ne
parissi la pena.

Ita ne lepidum tibi visum est scelus, nos irritare?

PT. nimium.

P. A. Siquidem istuc impune habueris, PT. verum?

P. A. reddam hercle. PT. credo?

Sed in diē istuc Parmeno est fortasse quod minitare,

Tu iam pendebis, qui stultū adolecentulū nobilitas

Flagitijs, & eundē indicas, utraq; in te exēpla edet.

P. A. Nullus sum. PT. hic pro illo munere tibi honos

est habitus, abeo.

P. A. Egomet meo indicio miser, quasi forex hodie

perij.

PI. [verum?] se egli vero? PA. [reddam Her-
cle] p. [io te ne paglierò p Ercole] Pi. [cre-
do] credo lo so, cioè nō che io nō lo credo
[sed] ma [Parmeno] d Parmenone [istuc est]
a scambio di eris, questo farà [in diem] a la
giornata, ouer un'altra uolta [fortasse] forse
[quod minitare] che tu minacci di fare [tu iā
pendebis] tu paura le pene, ora di questo tu
[qui nobilitas] che nobiliti [stultū adolescen-
tem] questo pazzo giovenetto [flagitijs] cole
sceleratagini [& eundem] il medesimo poi
[indicas] manifesti, ouero scuopri, cioè
questo, che tu mi minacci di fare, sarà forse,
non hora, ma vna altra uolta, ma di questo,

che tu patirai le
pene di nobilita-
tar quello gio-
uane col fargli
far quelle pol-
tronerie, tu ne
irai castigato
ora [vterq;] l'v-
no, e l'altro, cioè
il padre, & il fi-
gliuolo. [edent
exēpla] mostre-
rāno gli esēpi
te] in te, cioè ti
tratteranno in
modo, che si pi-
gliera esēpio da te. PA. [nullū sum] io sono
spacciato. PL [hic honos] questo dono, ouer
ristoro [habitus est tibi] ti è dato, ouero or-
dinato [pro illo munere] per questo ufficio,
che tu hai fatto [abeo] io mene vò, a Dio. P.
[egomet] io proprio [hodie perij] oggi mi so
no rouinato [miser] meschino, che io son.
[meo indicio] col hauer manifestato questa
cosa [quasi forex] quasi cōe fa vn topo, cioè
io poueretto, mi son rouinato da me stesso
a manifestar questa cosa a Lachete, quasi a
guisa di topo, perche il topo è causa de la sua
rouina, quando stridendo, o facendo strepito,
si manifesta a la gatta.

ANNOTATIONI.

[Bisse alicui ridiculo] è dar da ridere a qual-
cuno, ouero farsi da qualcuno uocellare [ri-
dendo] significa causa efficiente, guardate
ne gerundi al suo capo [te auctore] causa ef-
ficiente, nel suo capo, nel ablatiuo [Scelus]
pone scelus, a scambio di scelerata, cioè la itel-

la sceleratagine [pendebis] scilicet penas fla-
gitijs] causa materiale, nel ablatiuo nel suo
capo [pro illo munere] a scambio nel ablati-
uo, nel suo capo [meo indicio] causa efficien-
te, nel suo capo, nel ablatiuo [forex] è propio
vn topo saluatico [mus] vn topo dimethico,

1 sete fauoriti dal
popolo [ecquis
viuit] e chi è q-
lo che viu[for-
nator] più fe-
lice [hodie me?]
oggi di me? [her
cle] per Etcole
[nemo quisquā]
nessuno [nam]
perche [plane] al
tutto [dij] gl'Id-
dei [ostendere in
me] hanno mo-
stro in me] om-
nem suam pote-
statem] ogni suo
potere [cui] al-
quale, cioè a me
[subito] subito
[tot commoda]

tante commodità [congruerint] [sono venute
insieme. P. lo sente, e dice da sa [quid] di che
cosa, o perche [hic laus est] è costui allegro
C. [o Parmeno mi] o Parmenō mio [o inuen-
tor] o trouatore [omnium meatum volupta-
tū] di ogni mio piacere [inceptor] comincia-
tore [perfector] che finitore [scin] [sai tu] in qui-
bus gaudiis] in che allegrezze [sim?] io sia?
[scis] [sai tu] Pamphilam meam] che la
mia Pansila [inuentam] è stata conosciuta,
ouer trouata [ciuitē] per cittadina? P. [audi
ui] io l'ho udito. C. [scis] [sai tu] spōsā mihi, f.
est? che ella è mia sposa? questo parēto do si
era fatto in casa P. [bene factum] egli è buo-
na cosa [ita me Dij ament] se gli Iddei mi
guardino. G. sente, e dice a Trasone [audin' tu
illum] [vdite voi colui] [quid ait?] quel che di-
ce? C. seguita di dire a Parmenone [autem]
e [tum] oltre di questo [gaudeo] io mi ralle-
gro [omnem amorem esse] che tutto l'amore
è [in tranquillo] in tranquillità, ouero è tran-
quillo, cioè senz'alcuna perturbatione [meo
fratri Phedria] al mio fratello, cioè che'l mio

6 [G. Sine dub-
bio] senza dub-
bio [epinor] io
lo pēso C. segui-
ta da se il suo ra-
gionamēto [qd]
che cosa, o di
che cosa [pri-
mum] primiera-
mente [commē-

sim gaudijs?
Scis Pamphilam meam inuentam ciuem? P. A.
audiui. C. scis sponsam mihi?
P. A. Bene, ita me Dij ament, factum. G. audin' tu il-
lum, quid ait? C. tum autem Phedria
Meo fratri gaudeo amorem esse omnem in tranquil-
lo, vna est domus.
Thais patri se commendauit in clientelam, & fide
Nobis dedit se. P. A. R. fratris igitur Thais tota est!
CH. scilicet.
P. A. Iam hoc aliud est quod gaudeamus, miles pel-
litur foras.
C. Tum tu, frater vbi vbi est, fac quam primum
hac audiat. P. A. visam domum.
T H. Nunquid Gnato dubitas, quin ego perpetuo
perierim? G. sine

Dubio opinor. C. quid commemorem primum? aut
quem laudem maxime?
Illum qui mihi dedit consilium, vt facerem, an me,
qui ausus sim (sunt?)
Incipere? an fortunā collaudem, quæ gubernatrix
Quæ tot res, ita, ita opportune in vñ cōclūsit diē?
An mihi patris festinuitatē, et facilitatē? d. Iuppiter
Serua obsecro hac nobis bona. P. H. Dij vobis: am-

fratello ha tutto
il suo amore
tranquillo, & in
pace, perche
non si harà più
a guardar da
mio padre, che
ama sommamē-
te Taide per il
beneficio, che
ella ne ha fatto.
dice ora, perche
egli è così tran-
quillo [vna est
domus] egli è tut-
ta vna casa, cioè
egli n'hanno fat-
to tutta vna casa
insieme di quel-
la di Taide, e de
la nostra. dice in

che modo eglino hanno fatto tutta vna casa
[Thais] Taide [commendauit se] si è raccom-
data [patri] a mio padre [dedit se nobis] e ci
si è data [in clientelam] in difesa [& fidem]
e ne la nostra fede, cioè ci si è data, che noi
la difendiamo, e che noi le siamo fedeli.
P. A. [Igitur] adunque [Thais] Taide [est
tota fratris?] è tutta del tuo fratello? C. [scili-
cet] sì. P. A. [iam hoc aliud est] hora ci è vna
altra cosa [quod gaudeamus] da rallegrarsi, di-
ce che cosa è quella [miles, scilicet] quod] perche il
soldato, cioè Trasone [pellitur foras] sene è
fuori escluso da Taide. C. [tum] e pero [tu
fac] [fac] [quam primū] che quanto piu presto
tu puoi [frater audiat hac] il mio fratello sap-
pia qste cose [vbi vbi est] dou'che egli si sia,
ouer doue che si sia. P. A. [vilam domum] io
voglio andare a vedere in casa. T. R. hauena
vdito tutto questo ragionamento di colloro,
e perciò dice a Gnato [Nunquid dubitas
Gnato] dubiti tu punto Gnato [quin pe-
rierim] che io non sia rouinato, o [perpetuo]
in perpetuo?

morem] debbo
io far mēione?
[aut quē] o chi
[laudem max-
ime] debbo io lo-
dar massimamē-
te? [illum] co-
lui, cioè Parme-
none [qui mihi
dedit consiliū]
che

1 che mi dette q-
sto cōsiglio [an-
me] ò pure me
[q̄ aulus sum]
che ho hauuto
ardire [incipe]
farlo, ouero ese-
gido [an collau-
dē] ò pur debbo
2 lodar [fortu-
nam] la fortuna
[q̄ fuit guberna-
trix], che fù gouernatrice, cioè ha gouerna-
to questa cosa [quē conclusit] che ha conclu-
so [in vnum diem] in vn sol dì [tor res] tante
cose [tantas] e tanto grandi [tam oportune]
è tanto à tempo [an] ò pure [feliicitatem] la
piaceuolezza, & facilitatē e la facilità [mei
3 patris] di mio padre: [d̄ iuppiter] ò Gioue
[serua obsecro nobis] mantieni di gratia
[hęc bona] questi beni. F ha hauuto la noua
da Parmenone, e giunto quioi subito dice
da se non vedendo nessuno [Dij] o Dei [vo-
luntam fidem. L imploro] io chiamo il vostro
aiuto, cioè ò potenza Diuina [q̄ incredibilia]
che cose incredibili [narravit mihi] mi ha
[Obsecro Gua-
to] io ti prego
4 Gnatone: cioè,
che tu mi aiuti
[omnis spes est
in te] ogni mia
speranza è in te.
G. [quid vis fa-
ciam?] che vo-
lete voi, che io
5 facc? T. [perficere
hoc] fa questo
[vt hæream] che io stia [tandem] pure, oue-
ro hørmai [in aliqua parte] in qualche par-
te [apud Thaidem] in casa di Taide, cioè fa
che io habbi qualche cantuccio in casa di
Taide, questo, tandem, è messo più per sprimere
il gesto, che faccua Trasone con le brac-
cia, e col viso, e cō la voce, che per altro, per-
6 che mentre che dicea questa cosa a Gnatone
faccua quei gesti, che si sogliono fare da chi
vole vna cosa in che modo egli la puo haue-
re, non la potendo hauere come egli vuole,
che suol dire, fa che io habbia questa cosa,

fidem incredibilis
Parmeno modo quæ narravit, sed vbi est frater.
C. præsto adest.
PH. Gaudeo. CH. satis credo, nihil est Thaidem
hac frater tua dignius
Quod ametur, ita nostra est omni faulrix familie.
PH. hui, mihi
Illam laudas. THR. perij, quanto minus spei est,
tanto magis amo.

colo qui. F. [gaudeo] io mi rallegro: cioè,
che tu habbi hauuta Panfila, e gli tocca la
mano. C. [satis credo] io credo bene [nihil
est dignius frater] non è cosa più degna fra-
tel mio [quod ametur] di esser amata [hac
tua Thaidem] di questa tua Taide [ita] in mo-
do [est faulrix] è fauoreuole [omni nostra
7 familie] à tutta la nostra famiglia. F. [hui] hui
[laudas mihi illam] lodimela tu? TR. sente
queste parole, che gli trasggonno il cuore, e
perciò dico [quanto minus] [spei est] quanto
manco di speranza io ho [tanto magis amo],
tanto più lo mio amor cresce, e poi si volta
à Gnatone

conto [modo] 7
ora [Parmeno]
Parmenoe [sed]
ma [vbi est fra-
ter?] doue è lo
mio fratello. C.
lo sente, e vede,
e parla di se co-
me di vn altro
[præsto adest] 8
egli è qui pre-
sente, ouero ec-

Obsecro Gnato, in te spes est. GN. quid vis faciam?
THR. perfice hoc
Precibus, precio, vt hæream in parte aliqua tan-
dem apud Thaidem.
GN. Difficile est. THR. si quid collibuit, noni te:
hoc si effeceris,
Quoduis donum, & præmium à me optato, id
optatum feres.

come si può, fer-
mandosi alquã-
to con difficoltà
in su quel che,
questo accento
to non velo pos-
so esprimere cō
parole: quel tan-
dem dunque è
messo per que-
sto accento: dire
mo dunque così
11

[pfice hoc] fa questo [precibus] con preghie-
re [precio] cō danar [vt hæream tandē] ch'io
habbi, ouero ch'io stia [in aliqua parte] in q̄l
che cantuccio [apud Thaidem] in casa di Tai-
de. G. [difficile est] egli è cosa difficile. T. (fa-
cis) aggiugnete, tu sai quel che tu vuoi [si quid
collibuit] se ti è andato punto per la fantasia
[noui te] io ti conosco [si effeceris hoc] se tu
12 farai questo [optato] desiderà, di [quod vis
donum] che dono tu vuoi, & [præmium] e
premio [a me] da me [id optatum] questo
tuo desiderio [feres] harai, cioè tu l'harai.

Ita ne? si,
sarà così? TR.
[sicerit] si, così
sarà. GN. [si ef-
ficio hoc] se io
fo questo [po-
stulo] io voglio
[vt tua domus]
che

GN. Ita ne. THR. sic erit. GN. si hoc efficio, po-
stulo vt mihi tua domus,

che la vostra ca-
sa [mihi pateat]
stia aperta, a re-
quisition mia
[ie presente] ef-
fendoui voi [ab-
sente] e nō vi ef-
fendo [vi] che
[inuocato] se be-
ne io non solio
chiamato, onte-
ro inuitato [sit]
sē per locus] sē-
pre vi sia un luo-
go p me. T. [do
fidem] io ti pro-
metto [facturū
ita] di far cesi.
G. [accingar] io
mi metterò a l'
impresa. F. sēte
colloso raga-
ro, e dice [quem
audio hic?] che
odo io qui? poi
vede Trasone, e
dice minaccian-
do [do] Thraso. T. [salute] buō di,
l'io vi salui. F. [tu nescis] fortasse tu nō sai
forse [quæ facta sunt hic?] quel che s'è fatto
qui? F. [scio] io lo sō pure. F. [cur] perche
[ergo] la. Inq[ui] [cōspicor] te ego [ti] veggo io [i
his regionib?] in q[ua]li pacis? cioè poi chē tu
lo sai, non vedi tu, che tu non hai più a far
nulla di Taide. TR. [vobis fretus] io mi sono
confidato in voi, cioè ne la vostra benignità.
F. [scis] sai tu [quam fretus. s. esse debeas?]
quanto tu ti debbi cōfidar in noi? voleua dir
non punto, ò quanto di vno inimico, ma la
stizza nō lo lasciò finire [edico tibi miles] io
ti protesto e spressamente soldato [si post vn
quam] se da qui innanzi mai [offenderò te]
io ti trouerò [in hac platea] in questa piazza
[nihil est quod dicas mihi] non è cosa nessu-
[Verum vos nō
facere idem] nō
faresti il medesi-
mo ancor voi [si
vobis pdest] le
vi gioua, e torna
vna [in scita] è
vna sciocchez-
za. F. [quid est?]
che cosa è? G.
[ego cenfeo] io

Te presente, absente, pateat, inuocato vt sit locus
Semper. THR. do fidem, ita futurum. GN. accingar.
PH. quem hic ego audio?
O Thraso. THR. salute. PH. tu fortasse, quæ facta
hic sicut.
Ne scis. THR. scio. PH. cur te ergo in his ego conspi-
cor regionibus?
TH. Vobis fretus. PH. scis quā fretus? miles edico
tibi
Si in platea hac te offendero post vnquam, nihil est
quod dicas mihi,
Alium querebam, iter hac habui, peristi. G. eia,
haud sic decet.
PH. Distum est. G. non cognosco vestrum tam super-
bum. TH. sic erit.
Q Prius audite paucis, quod cum dixero, si placuerit
Facite. PH. audiamus. GN. tu concede paululum
istuc Thraso.
Principio, ego vos credere ambos hoc mihi vehe-
menter velim,
Me, huius quicquid facio, id facere maxime cā mea
conosco di tanta superba natura, che voi fa-
celle questo, e dice [vestrum] perche intende
tutti quei di casa Fedria. F. [sic erit] sarà così.
G. [audite prius] vdate prima [paucis] vn po-
co [quod cum dixero] la qual cosa come io
harò detto [si placuerit] se ella vi piacerà [faci-
tote] voi la farete. F. [audiamus] vdiamo. G.
fa discollar Trasone [tu Thraso] voi Trasone
[cōcede paululum istuc] andate vn poco più
costà, conta hora che si è discollato quel che
vuole [ego velim] io voglio [vos ambos] che
amenduo voi [credere mihi] mi erediate
[hoc vehementer] questo grandemente
[quicquid facio huius] che tutto quel che io
fò di questa cosa [me id facere] che io lo fò
[maxime] principalmente [causa mea] per
interesse mio.
Verū idē si vobis prodest, vos nō facere, inscitia est.
PH. Quid est? G. militem riualem ego recipiendum
cenfeo. PH. hem,
Recipiendum? G. cogita modo, tu Hercle cum illa
Phadria
Et libenter riuus (etenim bene libenter viscit as)
Et quod des, paululum; & necesse est multum acci-
pere Thaidem.

ua, che tu mi di
ca, cioè nō ti gio-
uerà i cusa nelli
na, ne ti giouerà
dirmi [querēbā
aliū] io andauo
cercādo di vno
[habui iter] io
sō passato [hac]
di quā [peristi]
tu sei mortone,
subito che io ti
ci trouò. G. [eia]
ha [haud decet]
non bisogna far
cosi, non si fa co-
si. F. [didicim
est] è detto, ba-
sta, non piu, tu
hai iteso. G. [nō
cognosco] io
nō conosco [ve-
strū. s. ingeniū-
la vostra natur
[iam superbi]
tanto superba,
cioè io non vi
conosco di tanta superba natura, che voi fa-
celle questo, e dice [vestrum] perche intende
tutti quei di casa Fedria. F. [sic erit] sarà così.
G. [audite prius] vdate prima [paucis] vn po-
co [quod cum dixero] la qual cosa come io
harò detto [si placuerit] se ella vi piacerà [faci-
tote] voi la farete. F. [audiamus] vdiamo. G.
fa discollar Trasone [tu Thraso] voi Trasone
[cōcede paululum istuc] andate vn poco più
costà, conta hora che si è discollato quel che
vuole [ego velim] io voglio [vos ambos] che
amenduo voi [credere mihi] mi erediate
[hoc vehementer] questo grandemente
[quicquid facio huius] che tutto quel che io
fò di questa cosa [me id facere] che io lo fò
[maxime] principalmente [causa mea] per
interesse mio.
pēso [recipiēdū
. s. esse tibi] che
voi douete rice-
uere p vostro cō-
pagno, ouero p
amico [milite]
q[ua]lto soldato [ri-
uale] vostro ri-
uale. F. [hē] se
recipiēdū] che io lo
debba riceuere
per

per compagno?
G. [cogita mō]
cōsidera ora vn
poco bene tu,
[tu Phedria] voi
Fedria [Hercle]
per Ercole [viuis
cum illa] viuite
con ella [& libe
tur] e grassamen
te, cioè fate buo
ne spese [eteni]
perche [victias
tu] viuite, man
giate [bene libenter] molto grassamente, &
abondantemente, [& quod des] e quello che
voi gli date [paululum. scilicet] è poco [& neces
se est] & è necessario [multi accipere Thai
dem] che Taide riceua assai [vt possit suppe
ditare] accio ch'ella possa autēdere [tuo amo
ri] al vostro amore [sine sumptu tuo] senza
vostre spese [ad hæc omnia] a tutte queste co
se, cioè far queste spese [nemo est] nessuno è
[magis opportunus] più accomodato, e più
al proposito [nec magis] ne più [ex vsu tuo]
che si faccia p voi, e che voi lo possiate [prin
cipio] primieramente [& habet] egli ha [quod
des] da dare [& nemo] e nessuno [dat] da [lar

Vt tuo amori suppeditare possit, sine sumptu tuo.
Ad oia hac magis opportunus nec magis ex vsu tuo,
*Nemo est, principio, & habet quod det, & dat ne
mo largius.*

Fatius est, insulsus, tardus, stertit noctesq, & dies,
Neque illum metuas ne amet mulier, facile pellas,
vbi velis.

PH. Quid agimus? GN. praterca hoc etiam, quod
ego vel primum puto,
*Accipit hominem nemo melius prorsus, neque pro
lixius.*

F. [Mirum ni]
certamente [op
ert] egli è biso
gno [illhoc ho
mine] di costui
[quoquopacto]
in ogni modo,
cioè d' gioui, d
non gioui. CH.
[idē arbitror] il
medesimo pēso
io. G. [recte faci
tis] voi farete bñ
[et] ancora [tro
vos] io vi piego
[hoc vnū] di q
sta cosa sola [vt
accipiat me]
che voi mi rice
viate [in vestrū
gregem] nel vō
branco, cioè ne
la vostra compa
gnia, o tra voi
[latis diu] egli è
vn buon pezzo,
cho [voluo] io uolto [hoc saxū] qsto sasso, cioè

letto a dormire il dì, e la notte [ne metuas]
non ti bisogna hauer paura [ne mulier] che
Taide [amet illū] l'ami, o gli voglia bene [fa
cile pellas] facilmente ve lo leuarete dinanzi
[vbi velis] quando voi volete. F. [quid agi
mus?] che facciamo? comincia a concedere.
G. aggiungete [habet] egli ha [praterca] oltre
di questo [hoc etiam] anchor questo [quod]
laqual cosa [ego puo primum] io tengo, oue
ro reputo per la principale, ouero stimo più
di tutto [nemo] nessun'è che [accipit meli]
pasteggi meglio, faccia mighor pastì, tratti
meglio a mangiare [neque prolixius. scilicet. acci
pit] ne che trattenghi più.

T. Mirum illhoc homine quoquo pacto opus est. CH.
idem arbitror.

GN. Recte facitis, vnum etiam hoc vos oro, vt me
in vestrum gregem

Recipiat is, satis diu hoc iā saxū voluo. T. recipim?

CH. Ac libenter. GN. at ego pro isthoc, Phadria, &
tu Charea.

Hunc comendum, & bibendum vobis propino. CH.
Placet.

*T. Dignus est. G. Traso, vbi uis, accede. THR. obse
cro te, quid agimus?*

GN. Quid? isti te ignorabant: postquam eis mores
ostendi tuos,

Et collaudari secundum facta, & virtutes tuas,
Impetrari. TR. bene fecisti, gratiam habeo maximā
*Nunquam etiam sui vsquam, quin me omnes ama
rent plurimum.*

G. Dixi ego in hoc esse vobis Atticā eloquētiā?

*PH. Nihil pratermissum. G. ite hac omnes. Vos va
lete, & plaudite.*

gius] piu abbon
dantemente di
lui, cioè nessuno
è, che sia più li
berale di lui [fa
tuus est] egli è v
no maccherone
[insulsus] vno
sciocco [tardus]
grossolano [ster
tit noctes, die
que] poltrisce
sempre, cioè
sempre sta nel

ch'io son drierio
a qsto, è vna simi
liudine pfa da
Sisto, che sta ne
l'ui fermo a vol
tar qil sasso. p fer
marlo in su la ci
ma d'ū mōte, la
quale è iā taguz
za, o acuta, o a
puntata, che dir
noi ci vogliamo
che com'egli ve
l'ha posata, ella
calca, e ruotola
giu p il mōte in
fin a piedi, & e
gli ritorna p ef
la, e la ripone in
sua cia, & ella
calca, e così cōti
noua di far sem
p. F. [recipim]
noi lo riceuiā,
orsū vegghi via.
Ch. [ac libeter]

ch'io son drierio
a qsto, è vna simi
liudine pfa da
Sisto, che sta ne
l'ui fermo a vol
tar qil sasso. p fer
marlo in su la ci
ma d'ū mōte, la
quale è iā taguz
za, o acuta, o a
puntata, che dir
noi ci vogliamo
che com'egli ve
l'ha posata, ella
calca, e ruotola
giu p il mōte in
fin a piedi, & e
gli ritorna p ef
la, e la ripone in
sua cia, & ella
calca, e così cōti
noua di far sem
p. F. [recipim]
noi lo riceuiā,
orsū vegghi via.
Ch. [ac libeter]

e volētieri, medete com'egli no sono stati faci
li a

li a piegarsi, come eglino hanno sentito il suono di goder Taide alle spese di Trasone. G. [at ego Phædra, & tu Chærea] ma io Fedria, e voi Chærea [pro isthoc. f. beneficio] p qsto beneficio, che voi mi fate, accettatà domi tra voi [propino vobis] io vi offero [hunc comedendum] costui a mangiare. [& bibendum] & a bere, cioè io vi offero la robba di costui a mangiare, e bere. C. [placet] mi piace. F. [dignus est] egli è degno. G. chiama Tr. [Thrafo] d Trasone [accede] venite qua [vbi vis] quando voi volete. TR. finge di non saper perche egli lo chiami [obsecro te] dimmi di gratia [quid agimus?] che facciamo noi? G. [quid?] quel che noi facciamo? [isti] costoro [ignorabant te] non vi conosceuano: però non vi stimauano, vedete come egli lo vccella bene [postquam] poiche [ostendi eis] io mostrai, e dissi loro [mores tuos] i vostri buoni costumi, [& collaudaui] e vi lodai [secundum facta] secondo le opere vostre,

& virtutes tuas] e le vostre virtù [impetraui] io ho impetrato, che vi siano amici. TR. [bene fecisti] tu hai fatto bene [habeo gratiam maximam] io te ne ho vno obbligo grandissimo [nunquam fui vsquam] mai fui in luogo alcuno, vedete come egli si vanta [quin omnes] che tutto [me amarent] non mi amassero [plurimum] grandissimamente. G. l'vccella [dixi vobis] non vi ho io detto [huic esse] che costui ha [eloquentiam Aticam] vna eloquenza, e parlar eloquente, & retorico, come gli oratori Ateniesi. F. [nihil pretermisum] non s'è lasciato nulla indietro da lui, che non mostri di essere oratore. G. [ite hac omnes] passate quà tutti, cioè a cena, ma io non so se vuol dire in casa di Taide, d in casa di Trasone, credo voglia dire in casa di Trasone, vanno tutti in casa, & Gnatone licentia il popolo [Vos valere] voi tutti vditore rimanete in pace, stateui con Dio, [& plaudite] e fate festa.

ANNOTATIONI.

Congruere] è esser d'accordo, & più cose insieme venire in vn tratto, similitudine fatta dalle Grue, che sempre sono insieme, e d'accordo [mihî sponfam] a stanza, nel datiuo, nel suo capo [Phædræ meo fratri] utile, nel capo del vtile, nel datiuo [aliud est quod gaudeamus] notate bel parlare [esse præsto] è esser pronto, & apparecchiato [o-

stendere aliquem alibi] e trouare qualchuno in qualche luogo a casa [eia] aduerbio del riprendere, nel suo capo [Audire paucis] intendete, audite [volo te alloqui paucis] 10 paucis, significa lo strumento, nel suo capo, nel ablatiuo [quicquid huius] huius, si regge da quicquid: Vedete nel genitiuo, nel capo di satis, & intenderete la ragione.

IL FINE DEL EVNICO.



L'AFFANATO DI TERENTIO RIDOTTO

Alla sua vera latinità, & esposto in lingua Toscana da Giovanni Fabrini
da Fighine Fiorentino, vtile à chiunque vuole imparare
la lingua Volgare, e Latina.

ARGOMENTO.



E R A vn Cittadino Ateniese, chiamato Menedemo, che haueua vn suo figliuolo; il cui nome era Clinia: costui per i suoi mali portamenti, fece diuentare il padre tanto aspro, che egli non potendo sofferrire le sue stranezze, per disperato se ne andò alla guerra: onde il padre di ciò adolorato: diuenne sì afflitto, che quasi hauendo perso il vero sentimento della ragione, vendè ciò che egli hauea, e comperò vna possessione, doue à tutte l'hore egli staua à lauorare, al vento, al Sole, & di ogni stagione, nè perdeua mai tanto di tempo, se non quanto vn poco dormiua, e mangiua, non altramente, che s'egli fusse stato, come schiavo sforzato: laqual cosa hauendo veduto vn' altro Cittadino, che per nome si chiamaua Cremete, e parendogli cosa troppo crudele, si deliberò, per quanto potesse ritirar costui, da questo proponimento tanto crudele, e così vn giorno, quando à lui parue più comodo, nè andò al sopradetto amico, e ripreselo amicheuolmente, mostrandogli con ragioni efficacissime, quanto egli fusse discosto dalla vera via: ma egli che ogni cosa desidera, eccetto, che il bene, parendogli esser causa del male del figliuolo, non altrimenti si mosse per le ragioni mostrategli dall'amico, che se fosse stato vna dura pietra: ma per concludere, non guari flette, che il figliuolo tornò: onde ritornatogli à casa per mezzo di Cremete, si mudò di natura, perche doue prima egli era auarissimo, diuentò tanto prodigo, che quanto potena gli daua senza usare misura alcuna; in questo stante Cremete ritroua vna sua figliuola, e la dà per moglie à Clinia. Clitifone, che era figliuolo di Cremete, piglia per moglie vna fanciulla figliuola d'vno altro Cittadino chiamato Arconide, e così dopò vari tranagli tutti rimangono contenti.

INTERLOCUTORI.

Cremete vecchio,
Menedemo vecchio,
Clitifo giouane,
Clinia giouane,
Siro seruo,
Dromo seruo,

Bacchide meretrice,
Antifila dama,
Sostrata matrona,
Balia, e
Frigia serua.

NE cui sit ve-
stru] in questo
prologo il Po-
eta si scusa, e for-
temente spauen-
ta l'auersario.
O R D I N E.
Comincia colui
che recita la co-
media, e dice p-
che cagione e-
gl'ha preso q̃sta
impresa di reci-
tare q̃sta com-
edia [ne cui ve-
strum sit miru]
non sia marauig-
ghia a nessuno di voi [cur Poeta dedit par-
tes seni] perche'l Poeta habbia dato quegli
vñfici a vn vecchio [quæ sunt adolescentiũ]
che s'appartengono a i giouani. il vecchio
era egli [primũ dicã id] io dirò primo questo
[deinde eloquar, quod veni] di più dirò, per
che io sono venuto qui [hodie sum acturus
integram comediam] hoggi io ho a recitare
vna comedia intera [ex græca integra] d'vna
comedia greca intera. cioè cauata d'vna
comedia greca intera [Heautontimorume-
non] laquale si chiama Eautontimorume-
non, significa proprio heauton [crucians se
ipsum] cioè vno che tormenta se stesso. da-
remole dūque questo nome l'Assannato [q̃]
laqual comedia [duplex] doppia, cioè greca,
elatina, perche Menandro la fece greca, e
Terentio l'ha fatta latina [est facta ex simplici
argumẽto] de vna materia seplice, cioè il te-
nore, e la materia dela comedia è vna sola, et

NE cui sit uestrũ mirum, cur partes seni
Poeta dederit, quæ sunt adolescentium.
Id primũ dicã, deinde qđ ueni, eloquar.
Ex integra Græca, integram comediam
Hodie sum acturus Heautontimorumenon,
Duplex quæ ex argumento facta est simplici,
Nonam esse ostendi, & quæ esset: nunc qui scripsit,
Et cuius Gracæ sit, ni partem maxumam
Existimarem scire uestrum, id dicerem.
Nunc quamobrẽ has partes didicerim, paucis dabo
Oratorem uoluit esse me: non prologum,
Vestrum iudicium fecit, me actorem dedit.

è fatta in duelin-
gue in Greco, e
in latino [offe-
di] io vi ho mo-
stro [esse nonã]
che ella è nona,
cioè di nouo
tradotta [& quæ
esset] e chi ella
sia, cioè come el
la si chiami [nũc
dicerem id] ora
io vi direi q̃sto
[ni existimarem
partẽ maxumã
vestrũ scire] se
io non pensassi,

che la maggior parte di voi lo sã [qui scrip-
serit] chi l'ha fatta latina [& cuius græca sit]
e di chi ella sia greca [nunc paucis dabo] ora
con poche parole io dirò [quamobrem] per
qual cagione [didicerim has partes] io hab-
bi preso q̃sto vñficio [voluit] dice perche egli
ha preso questo carico [voluit] ha voluto,
cioè Terentio [me esse oratorem] che io sia
oratore, imbalciadore [non prologum] e
non recitare del prologo, e così si fortifica,
perche gli imbalciatori nõ portauano pena
di nulla [fecit] dice la ragione, perche egli
l'ha fatto imbalciatore [fecit vestrum iudi-
cium] egli ha seguaito il vostro giudicio,
perche costui era stato eletto dal popolo Ro-
mano per maestro di capella sopra i cantori,
& era di grande autoritã, onde ueduto Te-
rentio che'l popol ne faceua conto, giudicò
che fosse ben dargli questo ufficio [me dedit
actorem] mi ha fatto recitatore.

Sed hic actor]
ma questo reci-
tatore, cioè io
[tantũ poterit
facundia] tanto
potrà da la facũ-
dia, cioè tãto sa-
rà facundo [tuũ
tum ille] q̃tãto
lui, cioè il Poeta
[potuit cogitare
cõmode] ha po-
tuto scriuere cõ-
modamente. Il
senso è, io sarò
tanto facundo,
quanto il Poeta

Sed hic actor tantum poterit à facundia,
Quantum ille potuit cogitare commodè,
Qui orationem hanc scripsit, quam dicturus sum.
Nam quod rumores distulerunt maleuoli,
Multas contaminasse Gracas, dum fecit
Paucas Latinas, factum hic esse, id non negat,
Neque se id pigere; & deinde facturum autumat.
Habet honorum exemplum, quo exemplo sibi
Licere id facere, quod illi fecerunt, putat,
Tum quod maleuolus vetus poeta distulit,
Repente ad studium hunc se applicasse musicum,
Amicum ingenio fretum, hand natura sua,
Arbitrium vestrum, vestra existimatio

ha saputo scri-
uere [qui scrip-
si hanc oratio-
nem] che ha fat-
ta questa oratio-
ne [quã sum di-
cturus] ch'io ho
a recitare [nam]
cõ a quello, che
vuol dire [nam
quod] ma per-
che [maleuoli di-
stulerunt rumo-
res] alcuni ma-
ligni, & male-
dicenti hanno
mandato fuori

1. voci [contami-
nasse, multas
græcas] che egli
ha [spolpato,
smembrato molte
paucas latinas] mēte che egli fa poche lati-
ne [hic nō negat id esse factū] cōtūi nō ne-
ga, che nō sia così, dice che egli è vero [neq. se
pigere id] e che nō se ne pēte [et autumat fa-
ctū] deinde [e che pēta di farlo p l'auenire
hēt exēplū bonorū] egli ha l'esempio de i
doni [quo exēplo putat sibi licere id] per lo
quale eis epio egli pensa, che gli sia lecito far
quilo [qd illi fecerunt] che hāno fatto egli no
[tum] vna altra accusa del auerfario [tum]
dipoi [uestrum arbitriū, uestra existimatio]
Facite equi sitis, date crescendi copiam
faue di [sire be-
nigni giudici] da
te copia crescen-
di nouarū] date
cōmodità, che
le noue creschi-
no, cioè a colo-
ro, cioè fate in
modo che le co-
medie noue
multiplichino
[q faciūt copā
spectandi] che
fanno, che le lo-
ro comedie pos-
sono esser vedu-
te [sine vitij]
senza vitij, cioè
che sono buone
[ne existimet,
dictum pro se]
nō pensi colui,
che sia detto p
se [qui] dice chi
è colui, e parte
dice i suoi erro-
ri [qui] il qua-
le, [nuper fecit
populum decet
se seruo curren-
ti in via] poco
fa, fece che
il popolo si leuò sū, e deuē luogo a vn
seruo, che correua per la strada [cur ser-
uiat infano] perche debbe seruire il popo-
lo a vn pazzo? e lo vitupera in questo, per-
che i poeti debbon offendere il decoro, e nō
introdurre ne le comedie cose, che nō sieno

Valebit, quamobrem omnes vos oratos uole,
Ne plus iniquum possis, quam aquum oratio.

potrà giudicare questo [quod maleuolus
tus poeta dicitur] che l' maledicente, e vec-
chio poeta va dicendo per tutto [repente] ec-
co quello, che egli dice [hunc se applicasse re-
pente ad studium musicum] che in vn tratto
egli si è dato a la poesia [treium ingenio ami-
cum] confidando ne lo ingegno de gli amici
[haud natura sua] e nō de la sua natura [quā-
obrem volo omnes vos oratos] p laqual co-
sa io voglio, che tutti voi siate pregati [ne
plus possit oratio iniquū, quā æquū] che nō
voglia più il parlare de i trilli, che de' buoni.

conuenienti [di
cet plura de il-
lius peccatis, cū
dabit alias no-
uas] egli dirà
più cose de' suoi
peccati, qñ egli
manderà fuori
de le altre nuo-
ue [nisi facit si-
ne maledictis]
seruon si fine al-
di male [adeste
æquo aio] state
cō lo animo giu-
sto [date mihi
potestatem] da-
temi potere [vt
liceat per silen-
tiū] ch'io possi
per lo silenzio vo-
stro [agere stari-
riā] recitare q-
sta comedia sta-
taria. Comedia
stataria si chia-
ma quella come-
dia, che si reci-
ta con la mede-
sima voce, con i
medesimi gesti,
e che non ora si
parla alto, & o-
ra basso, & ora si fa vn gesto, & ora vn' altro
[ne semper sint agēdi mihi] dice pche il poe-
ta l'ha fatta stataria [ne semper sint mihi agen-
di seruos] accioche io nō habbi a fare sepre
i gesti d'vn seruo, ouer a contrasfare vn seruo
[iratus senex] vn vecchio adirato [parasitus
edax]

il vostro giudi-
cio, & il vostro
discorso [ualebit
s. iudicare id]
7
9
10
11
12
13

edax] vn parasito goloso [autem sicophanta
impudens] vno calunniatore sfacciato [le-
no auarus] vno comperatore, e venditore di
vergini auaro [assidue] assiduamente [clamo-
re summo] con gran grida [cum labore ma-
xumo] con grandissima fatica [inducite ani-
mum] e peniate [hanc causam esse iustā] che
questa causa è giusta [mea causa] per cagion
mia, cioè e questo per amor mio, che son vec-
chio, che la comedia sia stataria. accioche io
non habbi a durare tanta fatica [vt aliqua
pars laboris minuatur mihi] accioche qual-
che parte di fatica mi si diminuisca [uam qui
scribunt nunc nouis] perche quegli che tan-
to ora le noue [nihil parcent seni] non han-
no punto di rispetto a' vecchi [si qua laborio-
sa est ad me curritur] se alcuna è faticosa, e si
corre a me [sin lenis est] ma s'ella è ageuole
[defertur ad alium gregem] ella è data a altri
recitatori [in hac est pura oratio] in questa è

il parlar puro [experimini] prouate [quid pos-
sic meum ingenium] quanto vaglia l'inge-
gno mio [in utranque partem] nel'vna, e no
l'altra parte, cioè ne le facili, e ne le difficili
[si nunq̃ statui auare precium arti meæ] io
mai io non ho posto auaramente prezzo a
l'arte mia [& si induxi in animum eum esse
quæsum maximum] e se io mi sono perlua-
so, che questo sia vn grandissimo guadagno
[seruite vestris commodis quam maxime]
seruire a le vostre commodità benissimo [sta-
tuite exemplum in me] ponete l'esempio in
me, cioè fate che io sia da voi trattato in mo-
do, che io sia tal esempio [vt adolescer tuhi]
che i giouanetti, che vegon su ora, e impara-
no a recitare [studuant placere potius vobis]
s'ingegnino piacere più a voi quàm sibi] cho-
a se, cioè cerchino più di acquittarsi la vo-
stra gratia, che danari.

A N N O T A T I O N L

Studium musicum] significa la poesia [A-
micum] a scambio di amicorum [Crescendi
nouarum] di questo modo straordinario, ve-

dete nel genitiuo del gerundio [pro se] con-
tro ne le preposizioni [Assidue agendi] figu-
ra zeugma.

A T T O P R I M O.

Scena Prima.

Q V A N Q V A M

hæc inter vos.]
Il sentimēto di
questa Scena è,
che Menedemo
per la partita
del figliuolo a la
guerra [sēdone
egli itaio cagio-
ne ple sue asp̃z
ze] (tato si addo-
loro, che quasi p
disperato, bra-
mādo lamor, e,
si itaua tutto il
di a lamorare in
vna sua posses-
sione, senza la-
sciarsi hauer
mai vna hora
di bene, e senza
mai pigliare vn
minimo riposo
fuori d'ogni ho-
nesta ragione. il
che vedendo

Cremete, Menedemo vecchi.

Q V A N Q V A M hæc inter nos nuper notitia ad-
modum est,

Inde adeo quod agrum in proximo hic mercatus es.

Nec rei fere sane amplius quicquam fuit,

Tamen vel virtus tua: uel vicinitas

(Quod ego in propinqua parte amicitia puto)

Facit, vt te audacter moncam, & familiariter.

Quod mihi videre præter ætatem tuam

Facere, & præterquam recte adhortatur tua.

Nam pro Deum, atq; hominū fidem: quid uis tibi?

Aut quid queris? annos sexaginta natus es,

Aut plus eo, ut conijcio. agrum in his regionibus

Meliorem, neque precij maioris nemo habet:

Seruos complures, proinde quasi uicinus fieri,

Ita attente tute illorum officia fungere.

Nunquam tam mane egredior, neque tam uesper

Domum reuertor, quin te in fundo conspicer

Fodere, aut arare, aut aliquid ferre, denique

Cremete matti-
na, e sera, lo ri-
prēde cōe buo-
no amico, mo-
strandogli, che
sendo vecchio
nō debbe far co-
si, & hauer ri-
petto a la sua
età. egli non lo
vuolē vdir, &
Cremete pur l'a-
monisce, quan-
tūque e veggia
essergli detto vil-
lania. che signi-
fica due cose, 12
la prima, che
l'huomo non si
deue mai lasciar
vincer tanto dal
dolore, che e-
gli abbādoni la
strada de la ra-
gione. la secon-
da, che i veri a-

1 amici debbano di
re il vero a l'ami
co, e ammonir-
lo, e non cessare mai infino a tanto che nò lo

*Nullum remittis tempus, neque te respicias.
Hac non voluptati esse, satis certo scio.*

e d'incorno ne la
buona uia, anco
ra che essu nò vo
dichino villania.

O R D I N E.

Quamquam) benchè [hæc notitia] questa
amicitia [inter nos] che è fra noi [est admodum
nuper] è molto nona, molto fatta di poco,
cioè [nup] come disse Plauto, che vuol dire
fatta di poco [adeo] e solo, ouer diremo che
voglia dire, e semplicemente, e sia poslo a scā
bio di &, e diremo [adeo inde] e per q̃lla ca-
gione [quod] perche [mercatus es] tu hai cō
pero [agrum] vna possessione [in proximo]
in questa vicināza, qui uicino a me [nec quā
rei sane fuit] ne tū in vero cosa nessuna
[tere] quasi [amplius] maggiore, cioè non ci
è mai stato quasi tra noi vna più potente ca-
gione di amicitia, che questa volendo quasi
dire, essendo poca ti parrà forse strano, ch'io
ti ammonisca così liberalmēte, e mi chiami
rai presuntuoso [tamen] nientedimeno [vel tua
virtus] o la tua virtù [uel vicinitas] o la
vicinanza [facit me] mi fa, mi sforza [ut mo-
neā te] che io ti ripreda audacter] liberalmē
te, senza rispetto & familiariter] e dimostri-
camente [quod] la qual cosa, cioè esser vicino
a [puto] io tengo, aggiugnetes] che sia [in
propinqua parte] in vna stretta cagione, &
obligatione [amicitiæ] di amicitia, cioè io pē
so, che l'esser vicino sia vna grāde strettezza
di amicitia, ouero che sia vno stretto obligo
d'amicitia [quod] questo è di quello, che egli
lo riprende [quod] perche [mihi videre] mi
pare [facere] che tu facci [præter ætatem tuā]
fuori de la tua età, cioè più che non si aspetta
a la tua età [æ præterquam quod] & oltra di
quello, che [res tua] il tuo bisogno [adhortat
te] ti consiglia, cioè fai più di quello, che far
ti bisogna, perche sendo tanto ricco, non ac-
cade, che tanto assiduamente tu ti affatichi
[nam] o [pro fidem Deum, atque hominum]

Dio, o corpo di me, cioè ohimè che cosa è q̃
sta [quid uis tibi] che vuoi tu fare, che vuoi
tu [aut quid quæris?] o che vai tu cercando
[natus es annos sexaginta] tu hai sessanta an-
ni [aut] oueramente [plus eo] più di questo,
cioè numero, cioè passi, e hai forse più di ses-
santa anni [ut conicio] come io pēto [nemo]
nessuno [habet] ha [agrum meliorem] vna
possessione migliore [in his regionibus] in q̃
sti paesi [neque maioris precij] ne di maggio-
re precio. ripigliate vna altra uolta, e dite [ne
mo habet] e nessuno ha [complots seruos]
piu serui, cioè ch'hai tu [proinde] nietsi ne-
no, nò ostante quello, che tu habbi tanti ser-
ui [tute fungere] tu stesso fai [illorum officia]
le lor facende [ita attente] itato attentamente,
con tanta attentione, & assidua [quasi nemo
siet] come se non fusse nessun, che le facesse,
cioè come se tu non hauesti nessuno [nun-
quam] mai [tam mane] tanto a buona ora [e-
gre dior] fisco di casa [acque tam uesperti] ne
tanto tardi [reuertor domum] ritorno a casa
[quin conspicer te] che io non ti vegga [in
fundo] nel cāpo [so] zappare [aut arare]
o arare [aut aliquid facere] o far qualche cosa
[denique] finalmente [remittis nullum tem-
pus] tu non perdi punto di tempo, tu nò hai
vñ risquisto di riposo, tu non hai vna oncia
di quiete [neque respicis te] ne hai punto di
rispetto a te [satis certo scio] io so bene [hæc
non esse tibi] che queste cose nò ti sono [vo-
luptati] a piacere, cioè io sò che quelle cose
non ti dāno piacere [at enim] risponde a una
obiettionē, che potea far Menedemo, perche
Menedemo poteua dire io so questo, perche
i miei serui fanno tanto poco, che me ne in-
cresce, & perciò dice.

At) ma [enim]
certo [dices] tu
mi dirai, ouero
mi potrai dire
[me penitet] mi
duole [quātum
opis] aggiugne
te [pauilli] di
quanto poco la
uoro [fiat hic] si
faccia qui, cioè
mi duole, che

*At enim dices, me quantum hic operis fiat, penitet.
Quod in opere faciundo operæ consumis tuæ.
Si sum. us in illis exercendis, plus agas.
M. Chremes, tantum ne est ab re tua otij tibi,
Aliena ut cures, eaq̃, nihil quæ ad te attinent?
CH. homo sum, humani à me nihil alienum puto,
Vel me monere hoc, vel percontari puta.,
Rectum est, ego ut faciam, non est, te ut deterream.
M. Mihi sic est usus, tibi ut opus factū est, face.*

qui si faccia si
puocolauoro, e
però ci metto
mano io, Doue
Cremete rispon-
de, e dice [si su-
mas] aggiugne-
te [id tempo-
ris] se tu met-
tessi quel tem-
po [in exercen-
dis illis] in eser-
citac-

citargli, cioè i tuoi serui [quod consumis,] che tu togli operę tue] al tuo officio [in opere faciundo] in lauratore [plus agas] tu faresti più profutto, ti tornerebbe meglio, ti metterebbe più conio, si farebbe più per te, cioè se tu consumassi quel tempo, che tu spendi in lauratore, in far lauror loro, ti tornerebbe meglio. M. risponde Menedemo [Chreme] ò Cremete [est tibi] hai tu [tantum ocij] tanto tēpo [ab re tua] dalle tue facende, cioè hai tu tanto puoco da fare, ò sei tu tanto sfacendato [vt cures aliena,] che tu curi le cose altrui, che tu ti dia impaccio delle cose di altri [eque] e di quelle [quę] che [nihil attinent ad te] non ti toccano, non ti importano. CR. [homo sum] io sono huomo [puto] penso [nihil humani,] che niente di humano, cioè niente, che si appartenga a vno homo [alienum à me] sia alieno da me, cioè io sono huomo humano, e non penso, che tutto quello, che si aspetta à huomo non sia

in me, aggiugnere [quare,] che dirà, e però [vel pura] ò tu pensi [me monere hoc] che io ti ammonisco di quello: cioè, che tu non ti assassini così [vel percontari] ò che io te ne dimando, cioè perche tu fai così [rectum est] è cosa giusta [vt ego faciam,] che io facci così: cioè, che ti ammonisca, & ti dimandi [non] e non è, cioè giullo [vt deterream,] che io ti leui dalla tua impresa, ò dal tuo proposito: cioè egl'è cosa conueniente, che parendomi, che tu facci male, io te lo dica, & non che io te ne leui, perche io solo ti posso confortare, e non sforzare. M. risponde Menedemo villanamente, & dice [mihi sic est usus] così mi torna bene, cioè mi piace fare così, e mentre che parlaua staua chinato, attendendo à laurare, e non lo guardaua in viso [face] fa tu [vt] come [opus est facto tibi] ti bisogna, cioè io fò quel che mi bisogna, e tu fa quel, che ti bisogna, ouero io bado à casi miei, & tu bada à tuoi.

CR. An] dimmi [est usus] tor na egli bene [cui quam homini] a nessun hō [vt cruciet se?] di tormentarsi. M. [mihi est] à me sì, che torna bene, & pur tornaua à laurare. C. [nollem] io non vorrei, che tu sopportassi tanto [si quid est laboris] se egl'è qualche fatica [nollem] io non vorrei, cioè tormentarmi affaticandomi, se io haueffi alcun trauaglio [sed] ma [quid mali est illud?] che sciagura, che male, che disgratia, che cosa è quella? [quę] dimmi di gratia, ò per tua fe, ouero ohime [quid tantum, scilicet malum,] che tanto gran male [meruisti de te] hai tu meritato di te: cioè, che tanto gran male hai tu fatto à te stesso, che tanto tu ti

C. *An cuiquam est usus homini, se vt cruciet? M. mihi est.*

CH. *si quid laboris est, nollem, sed quid illuc mali est?*

Quęso, quid de te tantum meruisti. M. e heu.

CH. *Ne lacruma, atque illuc quicquid est, fac me, vt sciam.*

Nē retice, nē verere, crede, inquam, mihi, Aut consolando, aut consilio, aut reiuuero.

M. Scire hoc vis. C. hac equidē causa, qua dixi tibi.

M. Dicitur. C. at istos rastos interea tamen

Depone: nē labora. M. minime. C. quam rem agis?

M. Sine me vacuum tempus, ne quod dem mihi

Laboris. CHR. non sinam, inquam. ME. ah, non aquum facis.

C. Hui, tam graueis bos, quęso? sic meritum est mēi.

C. Nunc loquere. M. filium vnicum adolescentulū

Habeo, ah, quid dixi habere me? imo habui Chreme.

Nunc habeam, nec ne, incertum est. CHR. quid ita illuc. M. scies.

Est ò Corintho hic aduena annus paupercula,

Eius filiam ille amare cepit perditę,

Prope iam vt pro vxore haberet; hac clam omnia.

Vbi rem rescui, cepi non humanitę.

parte gli pigliaua il capo, & glielo alzaua sù, perche non cessaua dal suo lauro [ne uerere] non dubitare [crede mihi] credimi [inquam] dico [iuuero] io ti giuocero [aut consolando] ò confortandomi

affliggi, & bene perche, mercoor de te, vuol dire io merito da te, ò ben, ò male. MENE. risponde Menedemo piangendo, e heu ohime, & questa parola si deuue pronuntiare di modo, he pia, che ella esca del fondo del petto. CRE. 12 Cremete lo conforto, che non piangi [ne lacruma] non piangere [atque fac me] & fa [vt sciam] ch'io sappi [quicquid est illud,] che cosa è quella, me, e di superchio [ne retice] non tacere, parla, e glielo alzaua

1 [aut confilio] d' dandou configlio [aut re] d' con fatti. MEN. [vis scire hoc?] voi tu saper questo? CRE. aggiungete [volo scire] io lo voglio sapere [quidem] certo [hac causa] per questa cagione [qua] per la quale [dixi tibi] io ti dissi, cioè per rimouerti da questa cosa, che tu non ti tormenti più. MEN. risponde Menedemo, e non cessa per questo di lauorare [diceret] ti si dirà, io te lo diuò. C. [at] ma
2 [interat] in questo mentre, che in me lo di [depone] posa, metti giù [i hos rastro] qsta zappa [tamen] questa parola non dice nulla, & è messa per riempire il verso, ouero ella vuol dire, orsu in bon' hora, in nome di Dio: cioè orsu in nome di Dio, poni un poco giù in tanto questa zappa, ouer marra [nè labora] non ti affaticare, e così gli voleua tor di mano la zappa. ME. dice [minime] non, io non voglio. CRE. [quam rem agis?] che fai tu, che cosa è questa? e pur si sforzaua di cauargli di mano la Marra. ME. dice Menedemo non gliela volendo dare [sine me] lasciami lauorare, lasciami stare, non mi dar noia [ne dem mihi] accioche io non mi dia, non habbi, non pigli [quod tempus] purto di tempo [vacuum] voto [laborem] di fatica, cioè accio. he io non habbi riposo alcuno, e non
3 stia mai punto senza affaticarmi, e mentre, che così diceua, tiraua à se la marra, che Cremete gli toglieua, onde Cremete risponde. C. [non finam] io non lasciero, io sò ch'io non lascierò [inquam] dico. ME. vedendosi sforzare dice [non a quum facis] tu non fai bene à sforzarmi. C. quando gliene ha cauato di mano, la alza, così pesandola, e sentendola

tanto graue dice [Hui] chi [quæso] per tua fe [tam graues hos] cioè [portas] porti tu questa marra tanto graue, adoperi tu questa zappa così fatta. M. [sic meritum est meum] così è il mio merito, così io ho meritato. C. [nunc loquere] parla ora. M. [Habeo] io ho [filium vnicum] vn figliol solo [adulescentulum] giouenetto, ha cominciato à darrare il suo dolore [Ah] ahime [quod dixi] che ho io detto [me habere], che io l'ho [sumo habui] Chremie anzi l'hebbi Cremete: dice questo perche gli par hauer mal detto: hauendo detto io ho, perche non l'ha più, perche egli era andato alla guerra [nunc incertum est] non è ora certo [habeam nec ne] se io l'ho, ò no. C. [quid] come [ita] così [is] questo, ouero cotesto: cioè, che tu non sai se tu l'hai, ò no. M. [scies] tu lo sapera, odi, stà vdire, che intenderai ogni cosa, conta ora il caso [festi hinc anus] Jeggè què vna vecchia [pauperula] poueretta [e Corintho] da Corinto, che è vna Città de l'Acia [ille] egli, cioè questo mio figliuolo [cepit amare] si cominciò à innamorare [eius filium] d'vna sua figliola [perdite] ardentemente, miserabilmente [vi] di modo che [habere] gli l'tene: [iam pro] e già quasi [pro uxore] per moglie, come fe sua moglie stata fosse [hæc omnia], & tutte queste cose, aggiugnete [faciebat] faceua [clā me] di nascosto da me, ch'io non lo sapessi [ubi] quando [rescui] io riseppe [enim] la cosa [cepi] io cominciai, aggiungete [agere] à fare [non humanitas] non humanamente, cioè io cominciai à procedere contro il mio figliuolo senza humanità alcuna.

1 Neque tracta re] e cominciai à non trattare piaceuolmente [animum] l'animo [agrotum] appassionato [adulescentuli] del giouene [vi decuit] come biso
2 gnaua, com'era honesto [sed] ma [vi] con viltà cioè cò stranerzelo trattauo [& via peruulgata] e per la via trita, battuta, diuolgata [patrum] de' padri, cioè come sogliono i padri [quoti-

Neque ut animum decuit agrotum adolescentuli tractare, sed vi, & via peruulgata patrum. Quotidie accensabam. Hem tibi ne hac diutius Licere speras facere, me viuo patre, Amicam ut habeas propè iam in vxoris loco Erras, si id credis, & me ignoras Clinia. Ego te meum esse dici tantisper volo, Dum quod te dignum est facies, sed si id non faxis, Ego quod me in te sit facere dignum, inuenero. Nulla adeo ex re illuc fit, nisi ex minimo otio. Ego illuc atatis non amorì operam dabam, Sed in Asia hinc abij propter pauperiem, atq; ibi

die] e continua-
mente [accusa-
bam] io lo ripn-
deuo, lo biasma
uo, gli diceuo
villana, dice co
me diceua [hæ]
ombe, d'là dimi
[speras ne] pèssi
tu, credi tu [li-
cere tibi] che ti
sia lecito [face-
re hæc] far queste
cose [diutius] à
scabio di [diu]
troppo, ouer
longo tempo [me viuo patre] sendo io viuo,
che sono tuo padre [ut habeas] dice che così
egli

egli pensava hauer à far lungo tempo [ut habeas,] che tu habbi, che tu tenghi [amicum] vn'amica [iam prope] già quasi [in loco vxoris] in luogo di dōna, à scabio di moglie, come se tua moglie fusse: cioè non te lo pensar d'hauer à far così [erras] tu l'errai [Clinia] Clinia, [& igitur] me è non mi conosci [si credis id] se tu credi questo [ego volo] io voglio [tantisper] che solamente [dici] tu sia chiamato [meum] mio, cioè mio figliolo [dum facies] inentre che tu farai [quod dignum est] quel che è degno [te] di te [sed] ma [si id non facis] se tu non fai questo [ego inueniro] io trouerò [quod sit dignum] quel

che è degno [me facere] di me facci [in te] in verso di te [adeo] & certo [ex nulla re] non da altro [sit illuc] nasce questo [nisi] se non [ex nimio otio] dal troppo ocio, dal troppo star bene, e dal troppo hauer i tuoi agi [ego] io [illuc atatis] di cotella età, cioè quando io era di cotella età, & quello illuc, si regge da ago, agis, che quiui s'intende [id est cum agebam illuc atatis] non dabam operam amoni non attendeua all'anore [sed abij] inami parui [hinc in Asiam] di qui, & andai nell'Asia: ecco che al costume suo Terentio, cō vno verbo dice due cose [propter pauperie] per la poveretà [atque ibi] e quiui.

Reperi] acqui-
stai [sinul] parimente [rem] la
3 robba. [& gloriam] e la gloria
[ammis] con l'arme [belli] della
guerra, cioè stando alla milicia,
[postremo] finalmente [res] la co-
sa [rediit] riu-
ne venne [eo] a
questo, la cosa
e venne à questo: dice à che la
cosa venne [adolecentulus] il gio-
uine [videtur] fu vinto, gli ven-
ne à fastidio [au-
diendo] u-
diendo [sepe] spesso [eadem] le me-
desme cose [& grauitate] & ingiuriotamente [putauit] e pensò [atate] per la età, cioè
perche io sono già vecchio [plus scire], che
io sapessi più di lui, [& benevolentia] e per
l'amor, che vedeua, ch'io gli portauo [plus
providere] che io lo prouedessi più [quam
scilicet putauit] che non pensò; cioè [seipsū
6 scire, & providere sibi] di sapere egli stesso, e
prouedersi da se, & perciò credendo alle mie
parole [Chreme] Cremate mio [abiit in
Asiam] sene andò nell'Asia [ad regem] al Rè
[militatum] alla guerra, alla milicia, al soldo.
CR. [quid ais ?] che mi di tu ? ohime che di
tu. ME. [profectus est] egli si è partito [clam
me] nascosto da me [abest] è fuori di me
[tres menses] tre mesi, cioè tre mesi sono,
che non è stato da me. CRE. [ambo] amen-

*Simul rem, & gloriam armis belli reperi.
Tostremo adeo res rediit: adolescentulus
Sape eadem, & grauitate audiendo victus est:
Putauit me, & atate, & benevolentia
Plus scire, & providere, quam seipsum sibi:
In Asiam ad regem militatum abiit Chreme.
CH. Quid ais? ME. clam me profectus, menses
tres abest.*

*CH. Ambo accusant: etsi illud inceptum tamen
Animi est pudoris signum, & non instrenni,
ME. Vbi comperi ex his, quae ei fuere consci,;
Domum reuociter natus, atque animo fere
Perturbato, atque incerto praegritudine.
Assido, accurrunt serui, soccos detrahunt,
Video alios festinare, lectos sternere,
Canam apparare, pro se quisque sedulo.*

duoi [accensandi
scilicet etis] me-
ritate ripren-
sione [etis] ben-
che [illud inceptum] quello
proposito, de-
liberazione del
tuo figliolo [est
tamen] è pur [si
gnum] segno
[animi pruden-
tis] di vn'animo
prudente [& nō
instrenni] e non
di vno vile, da
poco, codardo,
& poltrone, &
bene perche se
face quello d'ua-
dare alla guerra

(massime per consiglio del padre) nō si può
dire se non che fusse segno di valentia. ME.
[vbi comperi] quando io l'hebbi saputo [ex his]
da coloro [qui fuere consci] che furon cōscij
[ei] di lui: cioè, che furon i suoi consiglieri,
cioè co' quali egli si consigliò [reuociter do-
mum] io ritornò a casa [instrenni] messo, mal
contento, affatto, adolorato [atque animo
fere perturbato] e quasi con animo perturba-
to [atque incerto] e incerto, perche non sape-
ua quel che io mi voleu fare [praegritudine]
pei malinconia, e dolore [assido] io mi
s'ogō à sedere [accurrunt serui] corrono i serui
a me tutti [detrahunt soccos] e mi cauano gli
zoccoli [video alios] e ne veggio alcuni [festi-
nare] sollecitare [lectos sternere] & appa-
recchiare, & dice [sternere lectos] perche in
quel tempo si discedena i tappeti in su i lecti,
& quiui

1. & quiui si mangia standoui su a giacer cena[quisque] e ciascuno [sedulo] con bocconi [coenam apparare] ordine da pretezza.

Faciebat, quo illam mihi lenirent miseriam.
 Ubi uideo hac, cepi cogitare; hcm, tot mea
 Solus solliciti sunt causa, ut me unum expleant;
 Ancilla tot uestiant? sumptus domi
 Tantos ego solus faciam? sed gnatum unicum,
 Quem pariter uti his decuit, aut etiam amplius,
 Quod illa etas magis ad hac vtenda idonea est,
 Eum ego eieci hinc miserum iniustitia mea.
 Malo quidem me dignum quouis deputem,
 Si id faciam. nā usque dum ille vitam illam colet
 Inopem, carens patria ob meas iniurias,
 Interea usque illi de me supplicium dabo
 Laborans, quarens, parcens, illi seruiens.

Faciebat, pro me, seguitando questo effem-
 pio di Terentio[quo] accioche [lenirent mi-
 hi] e alleggerisseno [illā miseriam] quella mi-
 seria, & affanno, che mi uedeuano vbi video
 hac[quādo] io ueggio q̄ste cose [cepi cogita-
 re] io cominciai a pensare da per me, e dire
 [hem] ohime, o lddio [tot serui] tanti serui
 [solliciti sūt] sono affaticai, anfi, affitti [cau-
 sa mea solius] per cagion di me solo [ut] ac-
 cioche [expleat] eglino satiano fodisfaciano
 [me unum?] a me solo, cioè io non lo pati-
 rò mai, che tanti serui per me solo si habbi-
 no a tormetare così [ancillæ tot] & che tātē
 seruē me uestiāt? mi uestino? [& ego solus]
 & che io solo [domi] in casa [facia] facia [tan-
 tos sumptus?] tante gran spese? [nō faciam]
 io nō le farò, nō le sopporterò [sed] ma [ego]
 eieci hinc [io ho scacciato di qui] [mea iniu-
 stitia] cō la mia iniustitia [cum unicum gna-

to] quel sol fi-
 gliuolo [quem]
 alquale [decuit]
 fu conueniēte e
 ragineuole [uti]
 his] seruirsi di
 queste cose [pa-
 riter] parimēte
 come me ne ser-
 uo io [aut etiā]
 o anchor, [am-
 plius] piu [qd] p-
 che [est illi] egli
 ha [etas] una
 età [magis ido-
 nea] [più atta] ad
 utēda hac] a ser-
 uirsi di queste
 cose, cioè perche egli è in una età, alla quale
 sono piu cōueniēti queste cose, che a la mia
 [deputem] io penserei [me dignum] di esse-
 re degno [quouis malo] di che male tu vuoi,
 cioè d'ogni male [si id facia] se io facessi que-
 sto, cioè se io godeffi quelle comodità sen-
 za lui [nam] e però [usque] assiduamente [dū]
 mētre che [ille colet] lui terrà [illā vitam in-
 opem] quella uita pouera, cioè mentre, che
 viuerà così poueramente [carens patria]
 fuori de la patria [ob meas iniurias] per le
 ingiurie, che io gli ho fatte [interea] in que-
 sto mentre dico [dabo supplicium de me]
 io mi purgherò [vsque] assiduamente [illi]
 a stanza sua, cioè io farò la penitētia del
 mio peccato a lui [laborans] affaticando-
 mi [quarens] guadagnando [parcens] fa-
 cendo maffertia [seruiens illi] seruendo
 a lui.

Ita facio prorsus, nihil relinquo in adibus,
 Nec vas, nec vestimentum, corrafi omnia.
 Ancillæ, seruos (nisi eos, qui opere rustico
 Faciundo, facile sumptum exerceant suum)
 Omnes produxi, ac vendidi, inscripsi illico
 Aedeis mercede, quasi talenta ad quindecim
 Coegi, agrum hunc mercatus sum, hic me exerceo.
 Decreni tantisper, me minus iniuria
 Chreme esse gnato facere, dum fiam miser;
 Nec fas est vlla me voluptate hic frui,
 Nisi vbi ille huc saluos redierit meus particeps.

le seruē [ser-
 uos] e de serui
 [nisi eos] eccet
 ro di quegli [q]
 i quali [facile ex-
 erceant] guada-
 gnāo bēc [suū]
 sumptū] le lor
 spese, cioè che
 si guadagnano
 le loro spese [in
 faciundo opere
 rustico] in far le
 opere rustiche,
 cioè

cioè in lauarare
la terra [produ-
xi oēs] li menai
tutti a vendere
[ac uendidi] e gli vendei [illico] subito [in-
scripsi] le mercede [io appigionai] le mie ca-
se, doue io habitaui, & noiare, che quādo si
appigionaua in Atenē a questo tempō vna
caia, si appiccava vna poliza a la casa, che di-
ceua, questa casa si appigiona per tanto, & p-
c: d dice, inscripsi [coegi] io ragunai, scisi [qua-
si] quāquā [ad] quindecim talenta [in] fino a quin-
decim talenti di queste monete: ne habbiamo
ragionato ne l' Andria [mercatus sum] & ho
comperō di questi dinari [hunc agrum] que-
sto campo [hic me exerceo] e qui mi eserci-
to, e mi affaico [decreui Chireme] id ho pen-
sato Cremete [me facere] che io fo [minus in-
iuris] mōco ingiuria, minote ingiuria [meo
Gnato] al mio figliuolo [tantisper] solamēte
tanto [dum] fiam miser] quanto io mi fo mi-
[Neq; tu satis

CH. Ingenio te esse in liberis leni puto,
Et illum obsequentem si quis recte, aut commodè
Tractaret; verum neque tu illum satis noueras.

sero, quanto io
sono ne le miserie
[nec fas esse]
e che non è giu

sto [me frui] che io pigli [hic] quì [vlla volu-
ptate] alcuno spasio, passa tempo, piacere [ni-
si] se non [vbi] quando [redierit] saluos] sarà
ritornato sano, è saluo [ille meus particeps]
colui, che debbe esser partecipe d'ogni mio
commodo, ouero che ha a essere partecipe,
cioè hauer parte di tutte le mie cose, & io de
le sue, onde stando egli in tanti affanni, anco-
ra io mi uoglio così come tu uedi affannare.
CR. [puro] io pèso [te esse] che tu sia [ingeni-
o leni] di natura benigna [in liberis] inuer-
so i figlioli, cioè io pèso che tu sia co' figlioli
piaceuole & illū obsequentē] & egli obediē-
te [si quis] le alcuno [tractaret recte] lo trattas-
se bene [aut comode] d' comodamēte, cioè
se fusse chi l'accarezzasse, e lo trattasse bene,
egl' antiasse con piaceuolezze [verum] ma-

noueras] ne tu
hauuē cono-
sciuto bene [il-
lum] lui [neque
ille] ne egli [te]
te [hoc] e que-
sto [sic] nasce-
[ibi] quiui [vbi]
doue [non vi-
uitur] non si vi-
ue [recte] bene,
come si conui-
ne [tu nunquā]
tu mai [osten-
disti] mostra-
sti [quanti pen-
deres illum]
quanto conto
tu ne facesti,
quanto tu lo sti
massi [nec ille]
ne egli [ausus
est] ha hauuto
ardire [credere
tibi scilicet ea]
crederti quelle
cose, cioè confi-
darsi teo di glie-
le cose [quz] le
quali [exquum est]
pari] credere al padre, cioè de le quali è co-
sa ragioneuole, che l' figliuolo si cōfidi col pa-
dre [qd] laqual cosa [si esset factū] se fatta si

Neque tu illum, hoc vbi sit, ibi non vere viuatur.
Tu illum nunquam ostendisti, quanti penderes,
Nec tibi ille est credere ausus, quā est equum patri:
Quod si esset factum, hō nunquam euenissent tibi.
M. Ita res est, fateor. peccatum a me maximum est.
CR. Menedeme, at porro recte spero, & illum tibi
Saluom affuturum esse hic confido propediem.
M. Utinā Dī ita faxint. C. faciet, nunc si comodū est,
Dionysia hic sunt, hodie apud me sis volo.
M. Non possum. C. cur non? quēso, tandē aliquantulū
Tibi parce: idem absens facere te hoc vult filius,
M. Non conuenit, qui illum ad laborem impulerim,
Nunc me ipsum fugere. C. sicine est sententia?
M. Sic. C. bene vale. M. & tu. C. lacrimas excussit
mibi.

Miseretū, me eius. sed dei tempus est.
Monere oportet me hunc vicinum Phaniam,
Ad cenam vt veniat, ibo, ut visam, si domi est.
Nihil opus fuit monitore, iam dudum domi
Presto apud me esse aiunt: egomet cōtinuū moror.
Ibo adeo hinc intro, sed quid creperunt fores?
Hinc a me quisnam egreditur? huc cesserō.

fosse [nūq] mai
[hēc] queste co-
se [euenissent ti-
bi] ti farebbono
intervenute. M.
[ita res est] così
sā la cosa, così
[fateor] io lo
confesso [pecca-
tum est. sortum
a me] è nato vn
peccato da me
[maximum] grā
dissimo, cioè io
ho cōmesso v-
no peccato grā-
dissimo. CR.
[at] uedi [Mene-
deme] Menede-
mo [porro]
certo [recte spe-
ro] io ho bona
speranza [illum
affuturum hic]
che egli sarà qui
[saluom] saluo
[confido] & ho
fidāza, cioè che
questo sarà [pro-
pediem] di cor-
to, cioè presto, quasi vicino a questo di. ME.
[utinam] Dī] Dio [ita faxint] voglia così.
CR. [facient] lo farà [nunc] ora. [si
comodum est] se ti è comodo, ouero
torua

to, cioè presto, quasi vicino a questo di. ME.
[utinam] Dī] Dio [ita faxint] voglia così.
CR. [facient] lo farà [nunc] ora. [si
comodum est] se ti è comodo, ouero

torna bene [volo] io voglio [sis] hodie tu stia oggi, apud me [mecum] poche sono [hic] ora [Dyonisia] le feste di Bacco, cioè questo anno si fa la festa di Bacco. doue è da sapere che questa festa di Bacco si fa eua per tutte le Città de la Grecia ogni tre anni vna volta. ME. [non possum] io non posso. CR. [cur non] perche non puoi? [quare] io ti prego [truncem parcastibi] che tu mi riposi [aliquantulum] alquanto [idem] perche questo medesimo [vult te facere] vuol che tu facci [filius abs es] il tuo figliuolo, che è fuori à la guerra. ME. [non conuenit] non è conueniente [me fugere] ch'io fuggi [nunc] ora [ipsum laborem] la fatica [quimpulerim illum]. che l'ho per forza [pinto] ad laborem] la fatica. CR. [siccine est lenitias] lei tu di questo parere? lei tu così ostanto? hai tu fatto questa delib[er]atione? ME. [sic] ii. CR. dice Cremete orsù dapoiche tu lei così ostanto [bene vale] ita sano, rimani in pace, a Dio. ME. [& tu] e tu, et uà Dio. CR. partesi Cremete, e da sepian- gendo va dicendo [excussit mihi lacrimas] e mi ha fatto lagrimare [que] e [misere] me [mai] in creascie [eius] di lui [sed] ma [vi] mea-

tre che [tempus est] egli è t[em]po [diei] del di, cioè mentre che egli è di [me oportet] mi bisogna [monere] auisare, inuitare [hunc vicinum] l'haniam] questo vicino Fania [ut veniat ad eam] che venghia a casa [ibo] io anderò [vilam] vederò [si domi est] se egli è in casa, e così va per veder se egli è in casa, ma mentre che egli è per la strada si ricorda, che gli era stato detto, che egli era già in casa sua, e però dice [non opus fuit monere] io è bisognato ch'io lo inuincio: non è stato bisogno di mandarlo ad inuitare [aiui] dicono [iadudum] che già vn pezzo fa [esse] presto egli è a ordine, apud me domi in casa mia [egomet] io proprio [motor] tengo a disagio [conuiuas] i conuitati [ibo hinc intro] io me n'andò di qui in casa, e mentre che così dice, egli sente aprire la porta di casa, & p[er] dice [quid] perche, o sta [concrepuerunt fores] sono aperte le porte? & vedendo vñire vno di casa dice [quisnam] chi domine? egred[itur] hinc a me] esce di quà di casa mia, poi par che dica, sia chi si voglia [cōcessero huc] io entrai quà, e così va in casa.

ANNOTATIONI

Inter uos] di questa propositione si ragiona nel libro della interpretatione, né le preposizioni nel accusatiu] [pter] di q[ui] si parla ne le p[ro]posizioni del accusatiu] [pro] ne le preposizioni del ablatiu] [nullum remittere tempus] e non si star mai, non si lasciar mai hauer punto di bene [respiciere se] è hauer rispetto a se stesso [in opere faciundo] gerundio, ouer infinito, dichiarasi nel ablatiu] lo ro, nel itato nel luogo [esse] alcuni ad re sua multum ocij] hauer molto t[em]po da cōsumar fuori de le tue faccende [ab] si dichiara ne le p[ro]posizioni del ablatiu] [mihi sic est vltus] così mi torna bene, notate bel modo di dire [op] est facto, & facere [face] a scambio di fac [Ra-

stros. hoc r[ati]strum, stri, r[ati]stri, r[ati]strorū] Dare sibi t[em]pus vacuū laboris] è riposarsi [Ha] nel l'interiessione [clā] dice si clā vos, e uobis ne le preposizioni de l'abla. Me] ne l'interiessione [Audiendo] gerundio, nel ablat. de gerū di [Miliestum] supino. ne supini [Accusandi] gerundio, d'infinito de la dignità [Præ] ne le preposizioni del ablati. [Facere pro se] e fare quanto possino le sue forze [cā mea solius] questo modo di dire si dichiara nel cap[itu]lo de p[ro]nomi [Domi apud me] nel genitiu] nel capo del itato luogo [Creperē] è messo per aprire, perche quando si apre vna porta, ella fa strepito, e par che qui si ella crepi [A me] moto del luogo, nel ablatiu] nel suo capo.

SCENA SECONDA.

NIHIL adhuc est quod vereare Clinia] Il tenor di q[ui]ta Scena è, che sendo toroato Clinia d'Asia, e non sapendo, di che animo suo padre, cioè Menec-

Clitio adolescente, e Cremete.

NIHIL adhuc est, quod vereare Clinia, laud quam etiam cessant,
Et illam simul cum nuncio tibi hic ego assuturam hodie scio;
Proin tu sollicitudinem istam falsam, quate excreciat, omittas.

demo, si fosse, 12
non si ardi a tornare a casa, et alloggior cō Clitio figlio di Cremete, de la qual cosa Clitio ne parla con Cremete, e ragionano quel che

1 che si habbia à fare, laqual cosa ne mostra, che l'huomo debbe viuersèpre honestamente senza far ingiuria a nessuno, perche non solamente sia ha poi ani

mo andate innanzi a la persona ingiuriata, ma alo stesso padre, se alcuna ingiuria di importanza fatta gli fosse, e che sempre il pecca

CHR. *Quicum loquitur filius?*

CLIT. *Pater adest, quem voluit adibo, pater opportune aduenis.*

CH. *Quid est?* CLI. *hunc Menedemum nostrum vicinum?*

CH. *Probe. CL. huic filium scis esse?* CH. *audiui in Asia. CL. non est pater.*

7 tore sta con timore, & per questo, & hauendo fatto lo habito nel peccato, ancor che temi la pena, non però se non rimoue, come si uede per Clit

nia, che quantunque dubitasse del padre, per tenerci quella sua amica, pur la teneua.

O R D I N E.

Essendo smontato di naua Clinia, & andato a casa di Tefisone, e tra loro hauuti più ragionamenti, entrarono sopra lo sdegno che hauera Menedemo con Clinia, & queste cose le dissero tra loro auanti, che fussero venuti in su la Scena. di poi hauendo Clinia mandato per Annibla sua amica, che egli haueua lasciata indietro, e non tornando, dubitava fortemente di qualche caso, onde Clitufone lo confortaua, e giuto in su la scena cominua Clitufone a confortar Clinia, che non habbia paura, che ella verrà presto, e dice [nihil adhuc est] non cioè anchor nulla

4 [Clinia] Clinia [quod uereare] da temere, da dubitar, cioè non bisogna, che ancora tu habbi paura di nulla [haud quaquam] non rare bene questo passo [haud] vuol dir no [& quaquam] direbbero, se innanzi ella hauesse [ne] e dicesse [nequaquam] talche fariano due negatiue [haud, e nequaquam] e direbbon si, perche due negatiue dicono, si, onde non negando [quaquam] per non hauer [ne] innanzi, dicono [haud, & quaquam] non fa quasi nulla altro, che riempire il verso, ditemo dunque [haud quaquam cessant etiam] non indugiano anco

ra, cioè non tardano, & sono ora in viaggio [& scio] e so [illam affuturam tibi] che tu l'harai [hic] qui [hodie] hoggi [simul est nuncio] insieme col messo, cioè con colui, che noi mandamo per essa [proin] e perciò [tu omitas] lascia andare [istam falsam solitudinem] cotesto falso pensiero [quæ ex cruciat te] che ti tormenta. CH. sentendo, che il suo figliuolo parlaua, dice [qui cum] con chi [loquitur filius ?] parla il mio figliuolo ? CL. vede il padre, e dice [pater adest] mio padre è qui [quem uolui] che io ho voluto, cioè che sia qui [adibo] io andrò à lui, e così và, e giunto dice [pater] o mio padre [aduenis] voi venite [opportune] appunto, a tempo. CH. [quid est ?] che cosa è ? che è stato ? CL. [nollin] conoscete voi [Menedemum] Menedemo [nostrum vicinum ?] nostro vicino ? CHR. [probe] si, conosco. CLI. [scis] sapete voi [huic esse] che costui ha [filium] un figliuolo CHR. s'ingela non sapere nulla, ne d'hauer parlato a Menedemo, e dice [audiui] io ho udito dire [in Asia] [idest esse] che egli è in Asia. CL. [non est pater] non è in Asia mio padre.

Apud nos est] egli è qui i casa nostra. Ch. [qd ais ?] che di tu ? CL. [aduenientem] venendo qua [egredientem] e smontando [e naua] di naua [illico] subito [adduxi ad cenam] io lo menai a cenare [nani] perche [iam] già [inde vsque] insino [a

Apud nos est. CH. *quid ais?* CLI. *aduenientem è nani, egredientem illico*
Adduxi ad cenam, nam mihi magna cum eo iam inde vsque à pueritia
Semper fuit familiaritas. CH. voluptatem magnā nuntias.
Quam vellem Menedemū inuitatum, et nobiscum esset hodie amplius,
Et hanc lætitiā nec opinanti primus ei obycerem doni,
Atque etiam nunc tempus est. CL. caue saxi, non est opus pater.

pueritia] da che io era fanciullo fuit mihi] io ho hauuto [semper est eo] sempre con lui [magna familiaritas] vna gran dimestichezza. CH. [narras] tu mi racconti, tu mi dai [magnā voluptatē] vn grā piacere, vna grande allegrezza

grezza [quam vellem] d' come, d' quanto harei io caro [inquitum] che fusse stato inuitato à cena [Menedemum] Menedemum [amplius] più, cioè cò mag

gior istàtia, che io mi feci [et] accioche [esset] egli l'esse [hodie] oggi [nobiscum] con noi [ut] & accioche [prius] io primo, cioè prima a nesciù altro [obijcerem] io gli dessi [e] inec opinanti non se l'aspettano [hanc laetiam] quella allegrezza [domi] in casa [atque] m. [nunc] ancora [est tempus] è tempo. CLI. [caue] guardateui [fatis] di farlo [pater] mio padre, cioè di farlo venire. CH. [Quapropter] ? perche? CLI. [quia enim] perche [etiam] anchora [incertum est] non ha deliberato [qd faciat] quel che faccia [se] di se [venit] egli è venuto [modo] adesso, ora [timeo omnia] temo ogni cosa [suam patris] ha paura de l'ira del padre [et animum] e dubita de l'animo [suae amicae] de la sua amica [ut sit] come sia [erga se] inuerso di se, cioè dubita, che animo habbia la sua amica inuerso di lui se ella gli vuol bene, o nò [amat eam] egli l'ama, egli n'è innamorato [miser] ardentemente [hæc turba] questo garbuglio, questa quistione nata tra lui, & il padre [atque hæc abito] quella sua partita [euenit] e accaduta [propter eam] per amor di lui. CH. [scio] io lo so bene. CLI. [nunc] ora [misit] egli ha mandato [seruolū]

Imò [an] ille fuit senex [eg]li è stato vno vecchio [oportet] importuna. facit uole, rincresce uole [seper] sempre [et] nūc] & ora. nihil magis timo] non ho di cosa nesciù più paura

CH. Quapropter? CL. quia enim incertum est etiam quid se faciat, modo venit,

Timet omnia: patris iram, & animum amicae se erga ut sit sua.

Eam misere amat, propter eam hæc turba, atque abito euenit. CH. scio.

CL. Nunc seruolum ad eam in urbem misit, & ego nostrum vna Syrum.

CH. Quid narrat? CL. quid ille? se miserum esse. CH. miserum? quem minus credere est?

Quid reliqui est, quin habeat, qua quidem in homine dicuntur bona?

Parentes, patriam, incolumen, amicos, genus, cognatos, diuitias,

Atque hæc perinde sunt, ut illius animus, quæ ea possidet

Qui uti scit, q̄ bona, illi qui non utitur recte, mala.

dere] da credere, cioè non è da crederlo, che sia infelice [quid reliqui est] che resta che gli manca [quin habeat] che non habbia [quæ] quelle cose che [dicuntur] sono chiamate [in hominem] in vn' huomo [quid] veramente [bona] beni de la fortuna, ouero ricchezze [aggiugnete] h'et egli ha [parentes] padre, e madre [patriam incolumen] la patria sana, e salua, cioè libera, e non sottoposta a nessuno tirano [amicos] amici [genus] la nobiltà, cioè è nato nobile [cognatos] grà parètado [diuitias] ricchezze [atque] è [hæc] q̄ste cose [sunt] sono [perinde] tali [ut animus] come l'animo [illius] di colui [qui possidet ea] che le possiede, cioè quelli beni de la fortuna sono buoni, e cattiu, secondo che e sono vsati [qui scit] chi sà [ut] adoperarle [ei] q̄sto tale [sunt bona] sono buoni [illi] & a colui [q] che non utitur] che non l'opera [recte] bene [sunt mala] sono cattiu. CL. piglia la parte di Clinia, come fanno tutti quegli, a quali, non piace viuere moderatamente.

CLI. Imò ille fuit senex importunus semper, & nunc mihi magis

Vereor, quam nequid in illum iratus. plus satis faxit pater.

CH. Illene? sed reprimam me, nam in metu esse hunc illi est utile.

CL. Quid tu recem? CH. dicam, ut ut erat, mansum tamen oportuit.

Fortasse aliquanto iniquior erat, præter eius libidinem,

il suo seruo Dro mone [ad eam] a lei [in urbem] de la città [et ego] & io [nostrum Syrum] il nostro Siro [vna] insieme cò esso. CH. [quid narrat] che dice egli? CLI. [quid ille] q̄l ch'egli dice? [se esse] che egli è [miserum] meschino, infelice. CH. [miserum] meschino? infelice? cioè dice d'esser [quæ] il quale [minime est] non è [credere]

da credere, cioè non è da crederlo, che sia infelice [quid reliqui est] che resta che gli manca [quin habeat] che non habbia [quæ] quelle cose che [dicuntur] sono chiamate [in hominem] in vn' huomo [quid] veramente [bona] beni de la fortuna, ouero ricchezze [aggiugnete] h'et egli ha [parentes] padre, e madre [patriam incolumen] la patria sana, e salua, cioè libera, e non sottoposta a nessuno tirano [amicos] amici [genus] la nobiltà, cioè è nato nobile [cognatos] grà parètado [diuitias] ricchezze [atque] è [hæc] q̄ste cose [sunt] sono [perinde] tali [ut animus] come l'animo [illius] di colui [qui possidet ea] che le possiede, cioè quelli beni de la fortuna sono buoni, e cattiu, secondo che e sono vsati [qui scit] chi sà [ut] adoperarle [ei] q̄sto tale [sunt bona] sono buoni [illi] & a colui [q] che non utitur] che non l'opera [recte] bene [sunt mala] sono cattiu. CL. piglia la parte di Clinia, come fanno tutti quegli, a quali, non piace viuere moderatamente.

[pater] mio padre [quam] che [nequid faxit] che non faccia q̄che male [in illum] contro lui, cioè contro Clinia [iratus] ora che egli è adirato [plus satis] più che non è ragio-

ragionevole. C. [ille ne] egli, e così voleva dire come Menedemo s'era già pè-
tito di quel che egli haueua fatto, ma poi vedèdo, che non era bene si astiene, e dice da le, che Clitofone nò lo sente [sed] ma [reprimam me] io mi voglio astenere [nā] per che [est] vile illi] egli è vile, cioè
3 a Menedemo, [hunc] che costui, cioè Clinia [esse in metu] sia in paura. C. sentendo così il padre da se parlare, e nol'inten-

Pateretur, nam quem ferret, si parentem non ferret suum.

Hunc ne erat aquum ex illius more, an illum ex huius viuere, &

Quod illum insimulat durum, id non est; nam parentum iniuria

Unius modi sunt ferme, paulo qui est homo tolerabilis.

Scortari crebro nolunt, nolunt crebro conuiuari.

Præbent exigue sumptum, & ea sunt tamen ad uirtutem omnia.

Verū ubi animus semel se cupiditate deuinxit mala, Neceſſe est Clitipho consilia consequi consimilia, hoc

Scitum est, periculum ex alijs facere, tibi quod ex usu fiet.

CL. Ita credo. CH. ego ibo hinc intro, ut videam nobis, quid cæna fiet.

Tu, ut tempus est dici, vide sis ne quò hinc abeas longius.

dishonesti, sono quasi tutte d'una sorte, e però gli mostra, che egli non ha ragione a chiamarlo in sopportabile, essendogli tanto sfrenato [nolunt] i padri nò vogliono [scortari] i figlioli che vagino, vno cò le male donne [crebro] spesso [nolunt, e nò] vogliono [conuiuari] che facciano conuitti, ouer patti, alle donne dishoneste [crebro] spesso [præbent] gli danno [sumptum] a pigliare da spendere poco, [& tibi] e niente dimeno [ea omnia] tutte queste cose, che fanno i padri, aggiugnete [iuncta] sono atte [ad uirtutem] alla virtù, cioè a condurre i figliuoli alla virtù [verum] ma quasi dicendo lasciamo andar questo, e torniamo a noi, sai tu come ogn'vno si debbe gouernare, io te lo voglio dire [ubi] quando [animus] l'animo di qualchuno [deuinxit se] si è legato, auuiluppato [semel] vna volta [mala cupiditate] in qualche cattua fantasia, e ch'egli la voglia [necesse est] egli è necessario prima, che la faccia [Clitipho] Clitofone [consequi consilia] che prenda consiglio [consimilia] da simili, che hanno fatto quel che vuol far lui, e che vegga come la cosa è riuscita. Il senso è, che quando vno ha vna cattua volontà, e che se la voglia cauare, che debbe prima considerare quel che è intrauenuto à altri, che hanno fatto vna simil cosa, & imparare alle spese altrui, e così nascosamente ammonisce il figliuolo, doue è posto [consimilia] a scambio di [a consimilibus] seguita poi, & dice [hoc scitum est], & questo è bello, e cosa da saui [Facere periculum] imparare [ex alijs] da gli altri, alle spese altrui [quod] quel che [tibi fiet ex usu] ti sia utile a fare. CL. [ita credo] io credo così, io lo credo. CH. [ego ibo] io andrò [hinc intro]

dendo dice [quid, idest dicis,] che dite voi [tecum] da per voi. CH. [dicam] io dirò [ut erat] come la cosa staua [tamen] poi si pensa, e dice [tamen] niente dimeno [oportuit] egli era necessario [mansum] pro manere, stare, non si partire [fortasse] forse [erat] egli era [aliquanto] alquanto [iniquior] più iniquo, più istrano [propter eius libidinem] per la sua libidine, per esser tanto scostumato [pateretur, idest, pati debebat] e lo doueua sopportare, & hauer patientia [nam] perche [quem ferret] chi sopporterebbe egli [si non ferret] se non sopporta [parentem suum] suo padre [ne] dimmi vn poco [equi] era egli giusto [hunc viuere] che costui viuesse, cioè Clinia [ex more] all'vfanza, scòdo la voglia [illius] di lui, cioè di Menedemo [an illum] ò veramente, che costui viuesse [ex more] scòdo la voglia [huius] di costui, cioè di Clinia,
3 [& qd] e perche [insimulat illum] egli lo biasma [duru] per esser duro, e crudo còtro a lui [id nò est] nò è questo, nò è così [nā] perche [iniuriæ parentum] l'ingiurie, che fanno i padri [sunt] sono [ferme] quasi [vnus modi] à vn medesimo modo, cioè come queste, aggiugnete [in filium] còtro quel figliuolo [qd est] che è [homo] huomo [paulo tolerabilis] poco tollerabile, cioè che l'ingiurie, che fanno i padri à quei figliuoli, che sono troppo

der poco, [& tibi] e niente dimeno [ea omnia] tutte queste cose, che fanno i padri, aggiugnete [iuncta] sono atte [ad uirtutem] alla virtù, cioè a condurre i figliuoli alla virtù [verum] ma quasi dicendo lasciamo andar questo, e torniamo a noi, sai tu come ogn'vno si debbe gouernare, io te lo voglio dire [ubi] quando [animus] l'animo di qualchuno [deuinxit se] si è legato, auuiluppato [semel] vna volta [mala cupiditate] in qualche cattua fantasia, e ch'egli la voglia [necesse est] egli è necessario prima, che la faccia [Clitipho] Clitofone [consequi consilia] che prenda consiglio [consimilia] da simili, che hanno fatto quel che vuol far lui, e che vegga come la cosa è riuscita. Il senso è, che quando vno ha vna cattua volontà, e che se la voglia cauare, che debbe prima considerare quel che è intrauenuto à altri, che hanno fatto vna simil cosa, & imparare alle spese altrui, e così nascosamente ammonisce il figliuolo, doue è posto [consimilia] a scambio di [a consimilibus] seguita poi, & dice [hoc scitum est], & questo è bello, e cosa da saui [Facere periculum] imparare [ex alijs] da gli altri, alle spese altrui [quod] quel che [tibi fiet ex usu] ti sia utile a fare. CL. [ita credo] io credo così, io lo credo. CH. [ego ibo] io andrò [hinc intro]

tro] di qui dentro [vt videi] accioche io vegga [qd fiet cene nobis] quel che noi habbiamo da cena [tu] e tu [vt] perche [tempus dici] il tempo del di, aggiugnete [est consumptu]

ANNOTATIONI.

Aduenientem, egredientem] participio presente, ne' participij, nel tempo presente [cu] co] compagnia, nel ablatiuo, nel suo capo [in uitatum] infinito passiuo, ne' gli infiniti, ne' passiu passiu [incertum esse alicui, vuol di-

re, che vno non è deliberato [patris] attiuo, nel genitiuo, nel suo capo [quid reliqui est] che manca, notare bel modo di dire [Aliqua] to] eccesso, nel ablatiuo, nel suo capo [ex more] secondo, nel suo capo, nel ablatiuo.

ATTO SECONDO.

Scena Prima.

Clitofone solo.

QVAM iniqui sunt patres in omnes adolescentis indices.

Qui equum esse censent; nos iam à pueris illico nasci senes.

Neque illarum affines esse rerum, quas fert adolescentia.

Ex sua libidine moderantur, quæ nunc est, non quæ olim fuit.

Mibi si nunquam filius erit, nã ille facili me vretur patre.

Nam & cognoscendi, & ignoscendi dabitur peccati locus.

Non vt meus, qui mihi per alium ostendit suam sententiam,

Peri, is mihi, vbi adbibit plus paulo, sua quæ narrat facinora?

Nunc ait, periculum ex alijs facito, tibi quodd ex vsu fiet.

Astutus, nã ille haud scit, quàm mihi nunc furdo, narret fabulam.

Magis nunc me amica dicta stimulant, da mihi, atque adfer mihi,

Cui quid respondeam nihil habeo, neque me quispquam est inferior.

Nam hic Clinia, & si is quoque suarum rerum satagit, attamen

Habet bene, ac pudice eductam, ignaram artis meretricie.

Mea est potens, procax, magnifica, sumptuosa, nobilis. Tum quod dem ei, recte est, nam nihil est mihi, religio est dicere.

Hoc ego mali non pridem inueni, neque etiam dum scit pater.

ne pensano [nos esse affines] che noi siamo parenti, ouero amici [illarum reru] di quelle cose [quas] che [fert] arreca, porta, ne dà [adolescentia] la giouinezza [moderantur] id est senes nos] i vecchi ci snodano, e gouernano [ex sua libidine] secondo il loro appetito [quæ] che [nunc est, illis] egliino hanno [non quæ] e non che [fuit olim] ch'egliino hebbero già [si vi-quam] se mai [erit mihi] io harò [filius] figliuolo [nã] cer to [ille] che egli [vretur me] e mi vterà [facili] facilmente, cioè e mi trouerà facile, benigno, io farò a le sue voglie, e farà meco a fidanza [nam] perche [dabitur, i me] io gli darò [locus] occasione [& cognoscendi] di conoscere

1 scere[de] ignoscendi]e di perdonare[peccati]
al peccato[nò. i. facià]e nò farò[ut meus]co
me il mio[qui]il quale[ostendit]mi mostra,
mi fa intendere[luà sniam]la sua voglia[per
aliù, per vn'altro, cioè mostrandomi gli erro
ri di Clinia, e biasimandolo, ouero dice di
Clinia per mostrare quel che vuol, che fac
ci mostra hora l'incòstantia del figliuolo cat
tuo[perij]io sono rouinato, e spacciato per
2 l'importunità di questo mio padre[is]costui
[vbi]poi che [addibit]egli ha beuuto [pau
lo plus]vn poco piu[satis]del douere[quaz]
che[sua]facinora] sue belle prodezze, e i bei
fatti[mihi narrat?] mi conta egli? [nunc]
ora [ait]mi dice[facio periculum]impara
[ex alijs]à le spese d'altri[quod] qualche[si
& tibi ex vsu]ti sia uile fare[astutus]o egli
è astuto[naz]in uerità[ille haud scit]e non sà
3 [quam turdo]a quanto gran sordo [narrat]
e conti[sabulam]la fauola, cioè e non sà che
il suo dire è come contare vna fauola a vn
sordo, ò predicar tra porri[magis]più[nunc]
ora[stimulant me]mi stimolano[dicita]le
parole[amicè]de la mia amica, che sono que
ste]da mihi]dàmi[atque]e [affer mihi]ar
recami qual cosa [cui]a la quale [nihil ha
beo]io non ho[quid respondeam]che gli ti
spòdere, cioè che gli dare [neque quisquam
est]ne nessuno è[infelicio]più infelice [me]

di me[nam]perche[hic Clinia]Clinia[et si]
se bene[satagit rerum suarum]egli ha che
fare assai, & ha assai trauagli[anamen]nien
tedimen[habet. i. suam]egli ha la sua [edu
ctam bene]bene alleuata[ac pudicè]e costu
mata se non ingorda come la mia[ignaram]
e che non sà [artis meretriciz]i tratti, l'arti,
l'altutie de le meretrice[mea]la mia [est po
tens]è potente[procaz]altiera [magnifica]
splendida, sontuosa, spende assai [nobilis]è
superba[tura]oltre di questo sono ancora
infelice, dice hora perche[est recte]io ho bo
ne[quod dem ei]quel che io le dia, cioè io
ho bene da dargli qualche cosa, cioè io non
ho da dargli nulla, & è vn modo di parlare,
che proprio dice, io ho a crai, io ho bello da
darle qualche cosa, che si vfa quando si vuol
dir di non hauere[nam]perche[dicere]dire
nihil esse mihi]non hauer nulla [religio est]
è vna ragione, è cosa da religiosi, e non
da vn' mio pari [non pridem]non mai auan
ti, che io fosse innamorato [inueni]io prouai,
gustai[hoc mali]questo male, questo af
fanno, questa passione[neq.]ne[etiam dum]
ne anchora[est]lo sà[pater]mio padre, cioè
non mai auanti ho prouato tanto affanno,
quanto ora, & non sà mio padre che io sia
innamorato, pensa quando lo saprà, come io
stardò.

ANNOTATIONI.

Nasci senem [a] pueris] è nascere col senno
[ut aliquo facili] è fare à fidanza con qual
cuno[Cognoscendi, & ignoscendi]duoi ge
nitiui gerundi, che si dichiarano nel geniti
uo del gerundio [paulo]eccesso, nel ablati
uo nel suo capo [ex alijs]dove, nel suo ca

po nel ablatiuo[facere periculum ex alijs] è
imparar da quel che fanno gli altri. [Nec col
distingo, vuol dire certo] [Satagere suarum
rerum] è hauer a far da se, & hauer che far
co suoi guai assai.

SCENA SECONDA.

Clinia, Clitofone.

SI Mihi secundæ res de amore
des[et]. In questa
Scena si raccòta
come Clinia sta
ua addolorata,
che la sua dóna
nò veniuà, e du
bitaua che ella
non si fosse mu
tata di fantasia,
e che ella nò gli
fosse stata suia
ta. Il che signifi
ca, che chi ama
sempre dubita,
che la cosa ama

SI mihi secundæ res de amore meo eunt, iadudum scio
venissent: sed vercor, ne, me absente, hic mulier cor
rupta sit,
Concurrunt multe opinionones, q mihi animum exau
Locus, occasio, ætas, m, sub imperio eius est mala,
Cui nihil iam prater precium dulce est. CLIT. Cli
nia. CLIN. hei misero mihi.
CLIT. Etiam caues, ne videat forte hinc te a patre
aliquis exiens?
CLIN. Faciam: sed nescio quid profecto mihi ani
mus presagit mali.

ta non l'abban
doni.

ORDINE.

Scio]io sò[iadudum]che già
vn pezzo fa [ven
nissent]elle sa
rieno venute [fi
res]se le cose
[d' amore meo]
del mio amore,
che si apparen
gono al mio a
more[essent se
cundæ]mi fus
sero prospere, e
propitie [sed]
ma [vercor]io
dubi.

1 co, menano seco tutta la famiglia, & la vicinanza.

ORDINE.

Ain tu? auuertite, che questi duoi serui Siro, e Dromone ne veniuano da per se ragionando per la strada di lor facende, & quando sono giunti quiui vicino, dice Siro à Drom.

3 [Ain tu?] ditu qsto: è egli così quel che si dice? sero indouinilo chi vole, che io non lo sò. DR. [sic est] è così sì, sì, è. S I R O, mètre, che così

4 eglino andauano ragionando, s'inuaghiarono tanto nel parlare, ch'eglino haueuano lasciato indietro quelle dōne, e però dice [verum] ma [interrea] in questo mentre [dum], che [cedimus sermonem] noi parliamo, andiamo ragionando [illc] quelle dōne [sunt] sono [relictæ] abbandonate: cioè noi habbiamo lasciato indietro quelle donne, qste cose diceuano costoro da se. vedendo dunq: Clit. la donna di Clinia, dice à Clinia. CL. [adest tibi] eccoti [mulier] la tua donna [audire] odi tu? CLIN. [ego vero audio] io odo bene [nunc quidem] ora, [& video] e veggo, [& valeo] e sono di bona voglia [Clitipho] Clit. SI. seguitano costoro pur di ragionare da se non vedendo i giouani [minime mirum] non è marauiglia: cioè, ch'elle vadino si adagio [impeditæ sunt] elle sono impeditte: dice: perche elle sono impeditte, [ducunt secum] menano seco [gregem ancillarum] vn branco di serue. CL. vergognandosi vedendo la sua amica menar tanto gran branco di serue, senza discretione à casa del suo amico per cagione sua [perij] io sono roiuato [vnde sunt] donde sono [illc ancillæ] quelle serue, ouero di chi sono tante serue. CL. [men rogas] domandine tu me. SI. seguita pur Siro à ragionar con Dromone [non oportuit] non

SI. Minime mirum, adeo impedita sunt, ancillarum gregem.

Ducunt secum. CLIN. perij. vnde illæ sunt ancillæ? C. men rogas?

SI. Non oportuit relictas, portant quid rerum. C. hec mihi.

SI. Aurum, vestem, & vesperscit, & non nouerunt viam.

Factum à nobis stulte est. abidum tu Dromo illis obuiam.

Propere, quid stas. CLIN. va misero mihi, quanta de spe decidi.

CLIT. quid istuc? quæ res te sollicitat autem. C. rogitas quid fiet?

Vident tu ancillas, aurum, vestem, quam ego cum vna ancillula.

Hic reliqui: vnde ea esse censet. C. Vah. nunc demum intelligo.

SI. Dij boni, quid turba est? ades nostra vix capient, scio.

fa bene, non do ucamo? relictas, id est reliquere] lasciar le cose [portant] Jelleno portao seco [quid rerum] qualche cosa, e però non è stato ben fatto lasciarle senza compagnia. C. [hec mihi] ohime. SI. seguita pure nel suo ragionamento [aurum], id est portant] elle hanno seco oro [vellæ] veste, panni, [& vesperscit], & è sera, [& non nouerunt viam] e non fanno la via [factum est à nobis], noi habbiamo fatto [stulte] scioc-

camente è senza consideratione [Dromo] è 10 Dromo [abidum tu] va tu [obuiam illis] incontro loro [dum] e va'aggiunta [propere] sollecita [quid stas?] che stai tu à vedere. CL. [væ misero mihi] ò meschino à me [quanta de spe decidi] di quanta speranza sono io mancato: cioè quanto mi son'io ingannato, & questo dicea, per ch'egli hauea speranza, ch'ella fosse composta, & vedendola con tanti addobamenti, dubitava, ch'ella non fosse di uentata cattiuu. C. [quid istuc?] perche questo [quæ res.] che cosa [sollicitat te] ti tormenta [aut] oueramente volea dire qualche altra cosa, ma Clin. rispose tanto presto, che non potete finire. C. [rogitas] tu mi domandi [quid fiet?] che cosa sia? [vident] non vedi tu [ancillas] quelle serue [aurum] l'oro [vellæ] i panni [quæ] la qual [ego reliqui] io la lasciai [hic] qui [cum vna ancillula] con vna serua sola [vnde] donde [censet] pensiu [ea esse] ch'elle siano, elle venghino. C. [vah] oh [demum] pure [intelligo] io conosco. [nunc] ora quel che tu hai. S. da se dice [Dij boni] ò Dio bono [quid turba est?] che m'olitudine è questa? pareua troppo grande à Siro, e però soggiugne [scio] io sò [vix] ch' appena [ades nostre] le nostre case [capient] le terranno: cioè io sò, ch' appena elle potranno capire in casa.

1 Quid comedet? che mangierà no elleno? [quid bibent?] che berà no elle no? [quid] che cosa [erit] sarà [miserius] più infelice [nostro] sene? del nostro vecchio? [sed] ma [eccos] ecco [video] io veggio [quos volebam] chi io voleuo. CLIN. parla da se lamè tandosi de la sua

3 Antifila [ò Iuppiter] ò Giove [vbinam] doue è [fides?] la fede? [dum] mentre che [Antiphila] Antifila [propter te] per amor tuo, p tua

4 cagione [errans] andàdo vagabò. lo [demēs] pazzo [carco patria] io mi priuo de la patria [tu] tu [interea loci] in questo mentre [collupletasti] tu ti sei arricchita [et deseruisti] me [e m'hai abbàdonato] in his malis [in qñti mali] p p quam per la quale, cioè per amor tuo [sum] io sono [in summa infamia] in vna grand'infamia [et minus obsequens] e disubidente [meo patri] a mio padre [cuius] del quale [uunc] ora [me pudet] io mi vergogno [et miseret] me [e] encrebbe [qui] il quale [cantabat mihi] mi annunciauua [mores] i costumi [harū] Ji qñte ribalde [monuisse frustra] che mi habbia auuertito in vano, cioè che io nò habbi voluto credere a le sue ammonitiōi, ne

Quid comedent? quid bibent? quid sene erit nostrum miserius?

Sed video, eccos quos volebam. CLIN. ò Iuppiter vbinam est fides?

Dum ego propter te errans, patria careo demens, vt interea loci

Collupletasti te Antiphila, et me in his deseruisti malis:

Propter quam in summa infamia sum, et meo patri minus obsequens,

Cuius nunc pudet me, et miseret, qui harum mores contabat mihi,

Monuisse frustra, neque potuisse vnquam ab hac me expellere,

Quod tamen nunc faciam: tum, cum gratum mihi esse potuit, nolui.

Nemo est inferior me. SI. hic de nostris verbis errat videlicet,

Quae hic sumus locuti, Clinia, alter tuum amorem, atque est, accipis.

far quello che mi dicesti [neq; vnquam potuisti] e che nò habbia mai potuto [expellere me] cacciarmi, tormi, estormi [ab hac] da colà [quid] la qual cosa, cioè [leuarmi] da costei [faciā nunc] io farò hora, aggingnete [postquam] poi che [volui] io non volsi [cum] quando [potuit] potette [esse mihi] essermi [gratū] grato [nemo] nessuno [est inferior] è più inferiore [me] di me. SI. dice [hic] costui [videlicet] certa

mente [errat] esce [de nostris verbis] de le nostre parole [quae sumus locuti] che noi habbiamo parlato, e detto [hic] qui, cioè costui non ha oppenione, che la cosa sia così come noi habbiamo ragionato, e pò dice, che egli esce de le sue parole, perche, chi crede altrimenti, che gli è detto esce de le parole di colui che dice, ma come era egli uscito de le parole di Siro? perche Siro haueua detto che ella venina con vn branco di donne, e si peu saua, che Clinia non credesse, che venisse se nò la sua, poi si volta à Clinia, e dice [Clinia] ò Clinia [accipis] intendi [aliter] altramente amorem tuum il tuo amore [atque est] che non è.

iceturam] conie-
tura, ouer hab-
biamo potuto
conoscere [ex
ipsa re] per la
sperienza stessa.
CLIN. [obsecro]
dimmi di gra-
tia [quid est?] che
cosa è questa?
[nam] perche
[nihil est nunc]
nò è cosa alcu-
na

Nā] pche [vita] la sua vita [est eadem] e la medesima [et animus] e lo aīo suo [idē] il medesimo [erga te] inuerso di te [ac fuit] ch'egli è stato [quantum fecimus] p quanto noi habbiamo fatto [cō

Nam et vita est eadem, et animus tuus erga idem ac fuit

Quantum ex ipsa re coniecturam fecimus.

CLIN. Quid est obsecro? nam mihi nunc nihil rerū omnium est,

Quod malum, quam me hoc falso suspicauer.

SI. Hoc primum, vt ne quid huius rerū ignores anus

Quae est dicta matet esse ei ante hac, non fuit,

Ea obijt mortem, hoc ipsa in itinere altera

Dū narrat, forte audiri; CLIT. quenam est altera?

na] omnium re-
run] di tutte le
cose [quod ma-
lissi] che io vo-
lessi piu presto
[quam] che [iul-
picarier] haue-
r solpetto [hoc]
di questo [falso]
fatalmente . S. I.
gli conta ora
ogni cosa p or-
dine, aggiugne-
te [audi] jodi [hoc
primum] in pri-
ma [vt] a cco-
che [ignores ne-
qd] che tu sappi

il tutto [rerum] de faui [huius] di costei
[anus] quella vecchia [quæ] la quale [ante
hac] per il passato [dicta est] si disse [esse ma-
ter ei] che ella era madre di costei [non fuit]
non fu [ea] e questa vecchia chiamata ma-
dre [obijt mortem] si morì [hoc] questa cosa
[forte] per sorte, a caso [audiui] io vidi
[dum] mentre che [ipsa] narrat altere] ella
lo contaua a vna altra donna [in itinere]
per la via. C. L. I. T. [quænam] chi domine
[est altera] è questa altra? S. I. [mane] sta
saldo aspetta [enarrem] che io racconti [pri-
mum] primieramente [hoc] questo [quod
cepi] che io ho cominciato [post] poi [ve-
niam] io verrò [istuc] a questo. C. L. I. [pro-
pera] sollecita. S. I. aggiugnete [audi] stà
a audire [primum] il principio omnium] di
tutte le cose, cioè di tutta questa storia [v-
bi] poi che [ventum est. i. a nobis] subito
che noi siamo arrivati [ad aedes] a la casa
[Dromo pulsat] Dromo batte [fores] la por-
ta, l'vscio [quædam anus] vna certa vecchia

ST. Mane, hoc quod cepi primum enarrem Clitophd,
Post istuc veniam. C. L. I. propera. S. I. iam primum
omnium.

Vbi xentum ad aedes est, Dromo pulsat fores,
Anus quædam prodit, hac vbi apernit ostium,
Continuo hinc se coniecit intro, ego consequor.
Anus foribus obdit pectus, ad lanam redit,
Hinc se iripuit, haud vsquam alibi, Clinia,
Quo studio vitam suam, te absente, exegerit.
Vbi de improviso est interuentum mulieri,
(Nam ea res dedit tum existimandi copiam
Quotidiana vitæ consuetudinem,
Quæ cuiusq; ingenium vt sit, declarat maxime)

[prodit] sibi suo
[vbi] haec [obte-
[vbi] a puit osti-
um] poi ch'ella
helle apertolo
vscio [hic]
coltur, cioè
mure [cōtinu-
subito] coniecit
se] si m'io [in-
tro] dentro [ego
cōsequor] ex io
lo seguio, gli
vò dietro [anus]
la vecchia [ob-
dit] mette [pec-
tus] il chia-
uistello [for-

bus] a l'vscio, cioè ferra l'vscio a chiamistello
[redit] e ritorna [ad lanam] a la sua lana,
a silar lana [hinc] sciri potest] di qui si può co-
noscerse [haud vsquam alibi] non d'aliron-
des [Clinia] Clinia [quo] studio con che ar-
te, con che via, e con che modo [exegerit]
ella habbia trapassato [suam vitam] la sua vi-
ta, cioè in che modo ella è vissuta [te ab-
sente] sendo tu itato fuori di qui [vbi] quan-
do, poi che [interuentum est] h'è l'opragiun-
to adosso [mulieri] a lei [de improviso] a
l'improvisa [nam] perche [ea res] tal cosa
di trouarla a l'improvisa [dedit copiam] mi
dette facoltà [tum] all'hora [existimandi] di
giudicare [consuetudinem] l'vsanza, il so-
lito, il modo, il costume, la regola [quor-
dianæ vitæ] del suo uiuere continuo [quæ]
laqual consuetudine [declarat] dichiara, mo-
stra [maxime] grandemente [ut sit] come
sia [ingenium] la natura [cuiusque] di
ciascheduno [offendimus] noi trouamo
[ipsam] lei.

Textentem] che
teffena [studio
se] con gran sol-
lecitu] line [te-
lam] letela [ve-
stitam] vestita
[mediocriter]
honestam] ete [ve-
ste] lugubri] a
bruno [opinor]
io penso, cioè
che ella fusse ve-
stita così a bru-
no [causa] per

Textentem telam studiose ipsam offendimus,
Mediocriter vestitam veste lugubri,
Eius anus causa opinor, quæ erat mortua :
Sine auro tum ornatam, ita vtiquæ ornatur sibi,
Nulla malare esse expolitam muliebri.
Capillus passus, prolixus, circum caput.
Reiectus negligenter, pax. C. L. I. Sire mi obsecro,
Ne mein latitiam frustra con iicias. T. anus
Sub tegmen nebat, præcrea vna ancillula
Erat, ea tenebat vna panis obsita,

cagione [ei] an-
uis] di qlla vec-
chia [quæ mor-
tua è] ch'è mor-
ta [tū] & all'ora
la trouamo [or-
natā] acconcia
[sine auro] sen-
za oro [ita] così
[vbi] come [or-
natur ille] si ac-
conciau quelle
[quæ] che [or-
natæ] si adorna

no, & acconciò [sibi] per se [inuenimus] e la trouâmo [esse] expolitam] che ella non era pulita [re nulla mala] con cosa nessuna catiua [muli] liebri] la dōna, cioè che ella non era l'ciata, ne haueua in sul viso poltroneria nessuna, come sogliono hauer le donne [capillus passus] habentem capillos passos] hauendo i capegli sparsi giù per il collo [prolixus] lungho [reictus] auuolto [circa caput] intorno al capo [negligenter] semplicemente, a caso [pax] i. ibi erat] quiu' era vna pace, non uiera combattimento di amanti, non vanità, non cosa nessuna tale.

CLIN. [syre mi] o Siro mio [obsecro] di gratia [ne conicias me] non mi mettere [in iuriam] in quell'allegrezza [frustra] in uano, cioè non mi dire queste cose, per darmi allegrezza, e poi che non siano, non mi far dunque allegrare in uano SY. [anus] vna vecchia [nebat] filaua [subtegmentum] il ripieno de la tela [præterea] oltre di quello [erat] viera [vna ancilla] vna serua [ea] a questa [tacebat] tessera [vna] insieme con essa [obscita pannis] tutta vilmente vestita, e male e quasi tutta rattoppata,

Neglecta, immunda illuui. CLIT. si hæc sunt Clinia vera, ita uti credo, quis est fortunatior? Scin' tu hanc, quam dicit sordidatam, & sordidam? Magnum hoc quoque signum est, dominam esse extra noxiam, Cum eius tam negliguntur internuncij. Nam disciplina est, eidem munerarier Ancillas primum, ad dominas quæ affectant viam.

se queste cose [sunt vera] son vere [ita uti] così come [credo] io credo [quis est] chi è [fortunatior] piu felice [te?] di te? [scin'] sai tu, conosci tu [hanc] costei [quam] che [dicit] e dice [sordidatam] schiffa, e stracciata [& sordidam] brutta, e lorda & queste parole egli le diceua a Clitofone [quod] anchora [hoc signum] questo è vñ segno [magnum] grande [dominam] che la padrona [esse extra noxiam] è senza peccato [cum] quando, [eius internuncij] i suoi che le fanno l'imbasciate in qua, & in là, cioè i suoi ruffiani [tam] tanto [negliguntur] sono disprezzati [nani] petche [disciplina est] egli è costume [eisdem] i. amatoribus] a medesimi amanti, che vogliono la padrona [primum] primieramente [munerarier] prentare [ancillas] le serue [qui] che [affectant viam] vogliono l'entrata [ad dominas] a le padrone.

ouero racconciata [neglecta] fattone poco conto, disprezzata [immunda] schiffa, sporca, sucida [illuui] per il lucidume.

CLIT. [si hæc]

CLIT. [si hæc]

parli, e ragioni di me? SY. [vbi] qñ [dicim'] noi diciamo [redijfsete] che tu eri tornato [& rogare] e cōe noi la pregamo [ut veniret] che ella venisse [ad te] a te [mulier] la dōna, costei [de ferit telam] ella abbàdonò la tela [continuo] subito [& sibi opplet] e si bagna [totum os] tutto il viso [lacrumis] di lagrime [ut] come che [facile] facilmente [scires]

CLIN. perge] seguita [obsecro] che io tene prego [& caue] guarda ti [ne studeas] che tu non ti ingra, che tu nō facci questo, di dirmene bene [inire] di acquistare [gratiam] la gratia, la mia beniuolenza, & il mio amore [falsā] falsa, cioè che farebbe falso, sapendo poi il vero [qd ait] che dice ella [vbi nominas me] qñ tu mi nominas, me troui,

CLIN. Perge obsecrote, & caue, ne falsam gratiā Studeas inire. quid ait, vbi me nominas? S. Vbi dicimus redijfsete te, & rogare, uti Veniret ad te, mulier telam deseris Continuo, & lacrumis opplet os totum sibi, Ut facile scires desiderio id fieri tuo. CLIN. Pra gaudio, ita me dixi ament, vbi sim, nescio Ita timui. CLIT. at ego nihil esse sciebam, Clinia. Agedum vicissim Syre, dic qua illa est altera? S. Adducimus tuam Bacchidem. CLIT. bem, quid Bacchidem? Ebo scelesse, quo illam ducis? S. quo ego illam? ad nos scilicet. CLIT. Ad patrem ne? S. ad eum ipsum. CLIT. o hominis impudentem audaciam. S. Heus tu, non sit sine periculo facinus magnum, & memorabile. CLIT. Hoc vide, in mea vita tu tibi laudē is quasi-

es] tu poi comprehendere, e sapere [id fieri,] che questo è [tuo desiderio] per il desiderio tuo, cioè, che ella ha

tum scelus.

Ubi si paululum modo quid te fugeris, ego perierim.

Quid illo facias? SI. at enim. CLIT. quid enim. SI. si sin. dicam. CLIN. sine.

di te. CLIT. [ita me diament] se Iddio mi guardi [nescio] io non so [vbi sim] doue io sia [præ gaudio] per l'allegrezza [ita timui] in modo temetti, che non fosse il contrario. C. [at] ma [ego sciebam] io sapeuo [Clinia] Clinia [nihil esse,] che non era nulla, che tu douessi temere: poi si volta a Siro, e dice [dum] orsù [Syre] Siro [age] seguita [vicissim] via [dic] dimmi [quæ est] chi è [illa altera] quell'altra. S. [adducimus] noi meniamo [tuam Bacchidem] la tua Bacchide: questa Bacchide era vn'amica di Clitofone. Clitofone hauea paura del padre, e però dice [hæc] è [quid Bacchidem?] come Bacchide? [eho scielesce] è scelerato [quo] doue [ducis illam?] la meni tu? SI [quo ego illam] idest [dicam] doue io la meni? [ad nos scilicet] a casa nostra in vero. C. [ad patrem me] a mio padre. SI. [ad eum ipsum] a lui sì. CLIT. [dò audaciam impudentem] d'audacia sfacciata [hominis] di costui. S. [heus tu] d'la

ne pericolo] senza pericolo. CL. [hoc vide] vedi, considera questo [tu scelus] tu scelerato [is tibi questum] ti vai procacciando, cercando [laudem] loda [in mea vita] nella mia vita: cioè col pericolo della mia vita [vbi] doue: cioè in far questa cosa [si modo] se pure [paululum quid] vn poco poco di cosa [fugeritte] ti fuggira: cioè errerai [ego perierim] io sarò rouinato, & spedito [quid facias] e che farai tu [illo] all'ora, & pone illo a scambio di rum: cioè, che farai tu all'ora, quando tu mi harai messo al fondo. S. [at enim] voleua dire Siro come farebbe, ma Clitofone l'interrompe [at enim] ma. CLIT. l'interrompe [quid enim?] ma che. e fa come fa vno, che non vuole vñre vn'altro, che replica le parole, che colui ha detto, così dunque Clitofone dice [quid enim?] ma che ma. S. dice all'ora Siro quasi adirato [si finas] se tu mi lasci [dicam] io lo dirò. CLIN. dice a Clitofone [sine] lascialo dire.

CLIT. fino] io lo lascio, di. SI. [ita res est] la cosa stà così [hæc nunc, quasi cum] queste parole non si possono intendere, perche soggiugne Clitofone quasi adirato, e dice io non voglio vñre tante cose, nè tante baie: però Siro non potete finire il suo parlare, im-

CLIT. Sino. S. ita res est, hæc nunc quasi cum. CL. quæ (malum) ambages mihi.

Narrare occipit? CLIN. Syre, verum hic dicit, mitte, ad rem redi.

S. Enimvero reticere nequeo, multis modis iniurias Clitipho est, neque ferri potis est. CLIN. audiendum hercle est, tace.

S. Vis amare, vis potiri, vis quod des illi effici, Tuum esse in potiundo periculum non vis: haud stulte sapis.

Siquidem id sapere est, velle te id, quod non potest, contingere.

Aut hac cum illis sunt habenda, aut illa cum his amittenda sunt.

pedino da Clitofone: onde io non vñ saprei dire appunto quel che elle si volessero dire, se non per quanto si vede, doueua vñre cominciare vn lungo ragionamento, & però dice Clitofone, non lo volendo vñre, vedi che cosa lunga, & che girandole è mi stà a contare. CLITIFONE [quas ambages,] che girandole [malum] con la

[non sit] non si fa [facinus magnum] vna cosa grande, e generosa, & memorabile] e degna di memoria [si sine] [non sit] non si fa [facinus magnum] vna cosa grande, e generosa, & memorabile] e degna di memoria [si sine] [non sit] non si fa [facinus magnum] vna cosa grande, e generosa, & memorabile] e degna di memoria [si sine]

sua mal' hora [mihi occipit] mi comincia egli [narrare] a contarmi.

CLINIA. [hic dicit verum] costui dice il vero [Syre] Siro [mitte] lasci andare questo [ad rem redi] ritorna al nostro proposito. SI. [enimvero] in verità [nequeo reticere] io non

posso tacere [multis modis] in molti conti [iniurias est Clitipho] egli ha il torto Clitofone [neque potis est] nè si può [ferri] sopportare. Clinia gli viene a tizza, & dice [Heracle] per Ercole [audiendum est] bisogna vñrlo [tace] sta cheto. Siro comincia a dirgli quel che gli voleua dire [vis amare] tu vuoi amare [vis potiri]

tu vuoi godere [vis effici] tu vuoi, che si faccia, che si troui [quod des illi] quel che in le dia [non vis] e non vuoi [periculum esse tuum] che'l pericolo sia tuo [in potiundo] in goderla [hard sapis] tu non l'intendi [Nulte] sciocamente, cioè tu non l'intendi male, tu non l'uscio [si quidem] se [id] questo [est sapere] di sapere; ouero intender bene [te

velle] volere] contingere id] hauer quello [quod non potest] che non si può [aut] oueramente [hac habenda, id est periculum] questi pericoli si debbono hauer [cum illis] id est comodis] con que' commodi [aut] admitte[n]di sunt illa] ouero bisogna l'alcia andare quelli piaceri [cum his] con questi pericoli.

1 Nūc vide] vedi hor tu, vtram manis] qual tu vuoi piu tolto [harum duarum] di questi duoi partiti, cioè di lazarre i commodi, e pericoli. opiglia
3 rei pericoli colli commodi] [est] benche [scio] io so [hoc consiliu] che questo partito, questa deliberatione [quod cepi] che io ho preso [esse reatum] è buono [et iuu] e sicuro [nam] perche [copiam] io ho commodi [ut tua amica sit] che la tua amica stia [tecum] insieme con te [apud patrem] in casa di tuo padre [sine metu] senza paura.
5 cioè senza che tu habbi hauer paura [tū] oltre di qsto [hac eadē uia] p questa medesima via [inueniā argētū] io trouerò e danari [quod pollicitus es] che tu gli hai promesso [quod] i quali [ut efficiat] accioche to gli facessi e trouassi [mihi reddideras aures] tu mi haueui fatto gli orecchi [si surdas] gia sorde, cioè tu mi haueui gia affordato [oratio] co' tanto pro-
Si tibi] narré
6 se io ti conto [quod] che conto [faciam id] io facci qto. CLIT. [fabulæ] sono fauole le tue, tu hai buon dire [nihil video] io non veggo nulla

Harum duarum conditionum nunc vtram manis, vide.

Et si hoc consilium, quod cepi, rectum esse, & tutum scio.

Nam apud patrem tua amica tecum sine metu, ut sit, copia est,

Tum illi argentum es pollicitus, eadem hac inueniam viam.

Quod ut efficerem, orando surdas iam aures reddideras mihi.

Quid aliud tibi vis? CLIT. si quidem hoc fit. S. si quidem experiundo scies

CLIT. Age age, cedo istuc tuum consilium quid id est? S. assimilabimus

Tuam amicam, huius esse amicam. CLIT. pulchre, cedo quid hic faciet sua?

An ea quoque dicitur huius, si vna hac dedecori est parum?

S. Imo ad tuam matrem deducetur. CLIT. quid eo? S. longum est Clitipho

do] dimmi [hic] costui [quid faciet] che farà egli [sua] de la sua [an] dimmi [dice] dirassi egli [quoq] che ancora [et] costei sia [huius] di costui [si hoc via] se questa sola [est parum dedecori] è vn poco di vergogna? & dice [hæc res est mihi dedecori] questa cosa mi è a vergogna. S. [imo] anzi [deducetur] si menerà ad tua matrè [a casa di tua matrè. CLIT. [quid eo] perche la? S. [longum est] ella è cosa lunga [Clitipho] Clitipho.

Si tibi narrem, quamobrem id faciam, vera causa est. CLIT. Fabulæ.

Nihil satis firmi video, quamobrem accipere hunc mihi expediat metum

S. Mane, habeo aliud, si istuc metuis, quod ambo confiteamini

Sine periculo esse. CL. huiusmodi, obsecro, aliquid

garmi [quod] aliud tibi vis] che voi tu altro? CLIT. [si quidem] purchè [hoc sit] che questo sia. S. [Si quid] pure che [scies] tu lo vedrai [experiundo] co' la proua, prouando
lo. CLIT. age, age] ortu] fa come ti piace [cedo] dimmi [istud tuum consiliu] costello tuo consiglio [quid] che cosa [id sit] e sia. S. [assimilabimus] noi finiremo [tuam amicam] amica [che] qsta tua amica [esse amicam huius] sia amica di costui. CLIT. [pulchre] bene [cedo] dimmi [hic] costui [quid faciet] che farà egli [sua] de la sua [an] dimmi [dice] dirassi egli [quoq] che ancora [et] costei sia [huius] di costui [si hoc via] se questa sola [est parum dedecori] è vn poco di vergogna? & dice [hæc res est mihi dedecori] questa cosa mi è a vergogna. S. [imo] anzi [deducetur] si menerà ad tua matrè [a casa di tua matrè. CLIT. [quid eo] perche la? S. [longum est] ella è cosa lunga [Clitipho] Clitipho.

[his firmi] affai stabile, affai sicura [quod] e per la quale io m'habbi a muouere [expediat] che mi sia uile [accipere] pigliare [hunc metum] questa paura.

1. ra. S. [mane] [fa-
sal] [habbo a-
liud] io ho vno
altro modo [si
meuis illic] se
tu hai solpetto
di q[ui]to [quod]
ilquale [ambo
confitemini] a-
meadai contes-
terete [esse] che
egli è [sine peri-
culo] senza peri-
colo. CLIT.

[obsecro] di gra:

na [reperi] troua [aliquid huiusmodi] qual-
che modo simile, che sia senza piccolo. S. gli
da la bacia, e dice [innoxius] volentieri [simi],
e poi dice come vuol fare [ibo obuiam] io ande-
rò loro incontro [dicam]: dirò loro [ut reuer-
tantur hinc domum] che elleno se ne vad-
no di qui a casa loro. CLIT. [hem] e [quid dix-
ti] che hai tu detto? S. [faxo] io farò [iam]
ora [ademptum tibi] che tu sia lenuto [omnem
metum] ogni paura [ut] iaccio che [dormias]
tu dormi [otiose] sicuto [in vtramuis aurem]
sopra qual banda tu vuoi, o vuoi in tu la de-
stra, o in tu la sinistra, & pone aurē a scabio
elatus. CLIT. [qui] ago nunc? che fo io
ora? non t'apeua, che si fare, se lasciaua la do-
na, o no. CLIN. [tu i] petis? tu dimandi quel
che debbi fare, aggringete [age] fa [quod
est boni] quel che è bene. CLIT. [vultasi
a Siro, e dice] [Syre] io Siro [dic modo verum]

Syre] o Siro [in-
qui] Jolā. S. lo
sente, & dice da-
se [perge porro]
chiamā pure, se
guita pure di
chiamare [tū]
che [ago illic]
io so dietro a q-
sto, cioè che co-
si voglio fare io.
CLIT. veden-
do, che Siro an-
daua pur via di
ceda le [Her-
cle] per Her-
cle [istuc est verum] questo è il vero, che
egli mi dice, cioè andrea dire, che ella tor-
ni indietro. poi vedendo, che Siro seguita-
ua, lo chiama, e dice [Syre] o Siro [Syre

reperi. S. maxime:

Ibo obuiam, hinc dicam, ut reuertantur domum.

CLIT. hem.

Quid dixti? S. ademptum tibi iam faxo omnem
metum.

In aurem vtramuis otiose ut dormias.

CLIT. Quid ago nunc? CLIN. tu ne? quod boni est.

CLIT. Syre, dic modo

Verum. Sy. age modo: hodie sero, ac ne quā volest.

CLIN. Datur modo efuere dum licet, nam nescias

Eius sit potestas posthac an nunquam tibi.

dimmi ora il ve-
ro. Si viene qua-
si stizza a Siro di
Clitofone, che
voleua, che gli
dicesse il vero,
e poi non lo vo-
leua stare a vdi-
re, & però dice
[age modo] orsù
io ti ho inteso,
io so quello che
tu vuoi, lascia-
fare a me [ho-]
die sero [ita] se-
ra [ac] a ogni mō [ne volest] tu non vorrai
aggringete [dici] quicquam] che ti sia detto
nulla, cioè di vero. Il senso è, orsù io ti ho in-
telo, tu perdi il tempo a dimandarmi confi-
glio; e che io ti dica il vero, poché a ogni mo-
do quādo io te lo dico tu non m'elo vuoi cre-
dere, e così detto si parte infuriato per anda-
re contro a quelle donne, e dire a Baccide,
che tornasse a casa. CLIN. vedendo che Cli-
tione non si risolveua, e che Siro andaua via,
dice [datur modo. i. commoditas fruende ami-
ce] ti si da ora commodità di goderla tua
amica, e però [fruere] goditi [dū] mentre che
[licet] ti è cōcesso, ouero che tu puoi [nā] p-
ché [nescias] tu non sai [an] se [nunq] mai [post
hac] per l'auenire [sic] erit tibi [pias] tu harai
cōmodità [hui] di lui, cioè di hauerla. CLIT.
sentendosi cōsigliarsi, e parendogli bono il cō-
siglio, chiama Siro che torni indietro, e dice,

CLIT. Syre inquam. S. perge porro, tamē istuc ago.

CLIT. Verum Hercle istuc est Syre, Syre inquam,
heus heus Syre:

S. Concaluit, quid vis? CLIT. redi, redi. S. adsum,
dic quid est?

Iā hoc quoq; negabis tibi placere. CLIT. imo Syre

Et me, & meum amorem, & famam permitto tibi.

Tu es iudex, ne quid accusandus sis, vnde.

S. Ridiculum est istuc, me admonere. Clitipho,

Quasi istuc minor me res agatur, quam tua.

Hic si quid nobis forte aduersi euenerit.

Tibi eruat parata verba, huic homini verbera;

iniquā] Siro di-
co [heus] o là
[heus] o [Syre]
Siro. S. dice da-
se [concaluit]
haha, egli si è ri-
scaldato, cioè e-
gli si è risentito,
& se tu orato ne
l'amore. poi ri-
sponde, e dice
[quid vis?] che
vuoi? CLIT.
redi, redi: torna
indietro torna.
S. come egli è

giunto, dice [adsum] eccomi qui [dic
quid est] di che cosa è stata; intendere que-
ste parole. sta a vedere, ouero, e che si [ne-
gabis placere tibi] tu dirai, che non ti pia-
cia

come egli apūto lo trouò a tēpo[nā] perche
[offendi]o trouai con lei [quendam militē]
un certo soldato[miserum] poneraccio [pe-
tentem eius noctem] che le chiedeua di dor-
mir con ella quella notte[eius] quello eius,
si regge da noctem, cioè [petentem noctem
eius aiei] chiedendole la notte di quel dì, &
ha poſto eius, cioè di quel giorno, acciò ſi in-
tenda qual notte egli le chiedena. [hæc] co-
ſteſ[tractabat]: rattenena[virū] coſtui[arte]
co la ſua arte, & indultia[ut incederet] ac-
cioche ella accēleſſe, & inſiammaſſe[animū
illius] l'animo ſuo[cupidū] deſidero di ha-
uere[inopia] per la careſtia che egli ha di ha-
uerla[que ui] & accioche[eadem] quella ſale
[et] totte[apud te] appo te[quam grauiſſi-
ma] grauiſſima [ob hoc] p queſta cagione di
dar la baba a coſtui, & auertite, che queſta
parola[quā] è poſſa col ſupei-uno p accre-
ſcere il tuo ſignificato[icō] ma[heus ui]o tu
dico a te Cluſione. auerice. Cluſione. che
egli ſtia in ceruello, che non dicteſſe qualche
parola, che facetieſcuoprire quello fatto, nō
uolendo[uides ſis] auertitiſi te tu vuoi [re-
quid tuas] che in qualche modo tu non ti ro-
uin[impudens] che tu nō te ne accorga[no
uili patrem] tu conoſci tuo padre[quam ſit
peripicax] quanto ſia deſto, uigilante, altu-
to, ſagace, ſcaltnico, e trincato[ad has res] a
corai coſe[ego autem noui te] & io conoſco
te [quam eſſe ſoleas] quanto tu ſogli eſſer
[impotens] intemperato, cioè che tu non tu
puoi aſtener da le tu fantatie, dubitaua che
egli non haueſſe tocco. o ba. lito Bacchide,
o ſatole qualche altro giuoco, che ſuo pa-
dre ſi accorgeſſe de la tiama. inſegna ora q̄l
che egli habbia a fare[abſtine]ritieni, nō di-
re[verba] parole [inuerſa] ambigue, dop-
pie, e per il contrario, per le quali ſi cono-
ſceſſe queſta magagna, come farebbe. Cli-
mia tu hai buone ſpalle, ouero, chi non ſa

far ſuo danno, chi non ſa ſcorricare intacca
la pelle, mediante lequali parole ſi intende-
rebbe facilmente queſto fatto[abſtine]e tie-
ni[ſtuas ceruices] il tuo capo [euerſas] che
nō ſia volto inuerſo lei, accioche guardando
la troppo tu non ſoſſi ſcoperto [abſtine]ga-
mitus] retieni i ſoſpiri, non ſoſpirare [abſti-
ne]creatus]ritieni lo ſpurgari, non ti ſpur-
gare[abſtine]tuſſei]ritieba la toſſe. non toſ-
ſire[abſtine]riſus]non ridere. CLIT. [lauda-
bis]tu tene loderaſi, cioè io mi porterò in-
modo che tu tene loderaſi. SL. lo guarda coſi
vn poco con mal viſo [uide ſis]ſi auertito,
cioè ſe tu vuoi. CLIT. [tu temet] tu ſteſſo
[mirabere] te ne marauiglieraſi. S. [ſed] ma
[quam cito] quanto preſto [ſunt conſecuta]
ci hanno ragiuuto, ouero ſono arriuato[mu-
lieres] queſte donne? CLIT. [vbi ſunt]
doue ſono elleno[ſcur reſines]perche nō
le laſci tu venire? S. [iam nūc hæc] ora, coſlei
[non eſt] nō è [tua] tua. CLIT. [ſcio]io lo
lo che ella vō è mia[apud patrem]in caſa di
mio padre[at]ma voleua andare a lei, & ab-
bracciarla, e baciara, onde dice[at]ma[nūc]
ora, in queſto mentre, voleua dire laſciam
godere, ma nō potette ſi uire tanto ſu preſto
Siro a riſpondere. S. [nihil magis eſt nunc
tu], quam apud patrem]nō è più punto tua
ora, che quando ella farà da tuo padre. CLIT.
[ſine]laſciam fare. S. [non ſinam inquam]
nō ti voglio laſciar dico, e lo teneua. CLIT.
[quæſo] de ſi di gratia laſciam che io tene
preſto[pauli]per un poco. S. [vero]io non
voglio. CLIT. [ſaltem]almeno laſciam
[ſalutaria]ſalutaria. S. [abeas] uattene [ſi ſa-
pis]ſe tu hai ceruello, o ingegno. CLIT. [eo]
or ſu io mene vō[quid i. faciet]che farà [ſi-
hic]coſtui, cioè Clinia? S. [manebit]ſtarà
CLIT. [o hominem ſelicem]o homo felice.
S. [ambula]ſu camina, va via.

ANNOTATIONI.

Cedere ſermonem] è ragionare. perche
cedo ſignifica cedere, onde duoi ragionan-
do ſi cedon l'vno a l'altro nel parlare, cioè ſtā
no aſcoltar l'vno l'altro, e dānoſi l'vno a l'al-
tro tempo di parlare. Il Poeta ha viſto cedo
per ragionare [non oportuit relictas] notate
modo antico di dire[relictas] la ſcābio di re-
liquiſſeſſe[decedere de ſpe]e nō hauer piu ſpe-
ranza di quello che ſi ſperaua[yah] interiet-
tione nel capo de le interietioni[aliquid ca-

pere quam rem] e che in vna coſa ne capia
vna altra, ouer che in vna coſa ſtia va'altra
[Propter]ne le ppoſitioni del ablatiuo[eho]
interiettione nel ſuo capo[Quæſum]ſupri-
no, nel ſuo capo ne ſupini [Habenda, & ad-
mittenda]gerundio, ouer ſupino de la neceſ-
ſità, nel ſuo capo[Orando]gerundio, ouero
inſinito, nel capo de lo ſtrumento nel abla-
tiuo[Accuſandus]gerundio de la dignità nel
ſuo capo nel accuſatiuo.

bis] egli vi è vti-
le, si fa per voi
[esse bonas] ef-
fer donne da be-
ne [vos non si-
nunt] noi non

lasciano coloro esser buone [cum quibus] co-
quali [res est] noi habbiamo pratica [q ppe]
perche [impulsu] [spinti, ouero persuasi] ama-
tores] gli amanti [forma nostra] da la nostra
bellezza [colant nos] ci amano, & adorano
[hæc] laqual bellezza [vbi immutata est] co-
me ella si è mutata, ouero mancata, che noi
diueniamo brutte [illi] egli no [conferunt]
voltano [animum suum] l'animo loro [a-
lio] aliroe, ad altre donne [nisi prospectu
est nobis] e se noi non ci siamo proueduti
[interea] in questo mentre [aliquid] qualche
cosa [viuiamus] noi viuiamo [desert] aban-
donate, dice ora, come fanno le pari di Filo-
mena [vbi] poi che [decretum est vobis] voi
hauete ordinato, ouer ui sete disposte [age-
re ætatem] consumare l'età vostra, ouer vi-
uere [simul] insieme [cum vno viro] con vn
huomo solo [cuius mos] il cui costume,
ouer natura [est maxime] è grandissimameu-
te [conformis] simile [vultum] a uostri, oue-
ro a la nostra natura, cioè grandemente, la
cui natura si confa a la vostra [hi] questi ta-
li [applicat] se si voltano [ad vos] a voi, cioè
si posano, & quietano l'animo loro in voi
[hoc beneficio] e con questo beneficio, che
voi fate l'vno a l'altro [vtrique] l'vno e l'al-
tro, ouero amendo voi [deuincimini] sete
legati [ab vtriusque] l'vno da l'altro, cioè e cō
questo beneficio che voi vi fate obligare l'v-
no a l'altro [ut] di modo che [nunquam] mai
[nulla calamitas] nessuna disgratia, o nes-
suna sciagura [possit incidere] non può accade-
re, & interuenire [vestri] amor] al vostro
amore. AN. [nescio alia] io non sò de l'altre
[scio quidem] io so ben questo [me semper
fecisse sedulo] che io sono andata sempre re-
almente, ouero io mi sono sempre ingegna-
ta sinceramente [ut compararem] di acquista-
re & hauere [commodum meum] la cōmodi-
tà mia [ex commodum illius] dal cōmodo suo,
cioè di hauere miei agi, e cōmodo senza di-
sagio, e scomodo suo. CLIN. sente Antifi-
la ragionar così, e dice da se allegrandosi [uah
ergo] io adunque, cioè non è come io m'ima-
gino [tu mea Antiphila] tu Antifila mia,
sola [facis nunc me reducem] misai hora ri-
tornare allegro scampato de pericoli [in pa-

C. Salue die mi. A. ò mi Clinia salue. C. vt vales?
A. Saluum venisse gaudeo. C. teneome te
Antiphila, maxime animo exoptata meo?
S. Ite intro: nam vos iamdudum expectat senex.

labores] tutte le fatiche [quos cepi] che io p-
fi, che io ho hauute [fuere mihi lues] mi fu-
rono leggiere [perierunt] i fuor che [quod]
che [carendum erat tui] e mi bisognaua star
senzate. S. [credo] io lo credo. CLIN. [Syre]
ò Siro [vix] appena [suffero] io pato, appena
io posso sopportare, cioè di viuere così in-
questa miseria per cagion di mio padre, poi
dice da se lamentandosi [hoccine. i hoc ne] ò
egli possibile [non licere] che non sia licito
[me miserum] a me pouero [gratiato] [frui]
godere [meo modo] a mio modo [hoc ingenio]
questi a buona natura di costei? S. [imo]
anzi [vi vidi] quanto io ho veduto [tuum pa-
trem] iuo padre [esse habitum] [esser anima-
to, ouer disposto, e deliberato] etiam] an-
chora [dabit tibi] tu darà [duras] pene, fatti-
di, ouero storpi. BAC. mentre che queste do-
ne si stanno da loro a ragionare, e Siro, e Cli-
nia anchora, Bacchide vede Clinia, e dice
[quis nam est] chi domine è [hic adolescens]
quel giouane [qui intuetur nos] che ci
guarda? AN. guarda, e vede Clinia, e per
l'allegrezza si vien quasi meno, e dice [ah]
haimè, ohimè [obsecro] di gratia [retine me]
tièmi, che io casco. B. [amabo] dimmi di gra-
tia [quid tibi est] che hai tu? A. [disperi]
io sono spacciata. B. [perij misera] o poue-
retta a me, io sono rouinata [Antiphila] qd
stupes? o Antifila perche ti sei tu così cam-
biata? AN. [video Cliniam, an non?] veggo
io Clinia, o nò? & queste parole bisogna
pronuntiarle con affanno. BAC. [quem vi-
des, scilicet alium?] e chi vedi tu altri, che
Clinia? Clinia si accosta à lei, e dice [salue]
Iddio ti salui [anime mi] anima mia. AN.
dice quasi, che ella potesse mandar fuori la
parola [ò mi Clinia salue] ò Clinia mia Iddio
ti salui. CL. [vi vales?] come stai tu? AN. [gau-
deo] io mi rallegrò [aduenuisse saluum] che
tu sia tornato saluo, cioè tu sia il ben torna-
to. CL. [Antiphila] ò Antifila [expectata ma-
xime] desiderata iomamente, e bramata,
[animo meo] da l'animo mio [teneo te] ten-
gori io [sei tu più mia] S. [ite intro] andate de-
tro [nam] perche [iamdudum] già vn pezzo
[senex] il vecchio [expectat vos] vi aspetta,
vanno in casa, e l'altro finisce.

ANNOTATIONI.

Tui mores sunt consimiles formæ] tu sei gentile, & honesto come tu sei bello [Quisquam expetite tibi] ogn'vno ti brama [hæc res est mihi in iudicio] q'sta cosa mi da indi-

tio [Vah] interiectione de l'allegrezza nel interiectioni al suo luogo [mihi carendum est tui] io ho a star senza te.

LVCESCIT]

sendo andati in casa, e cenato, subito che fù fatto giorno Cremete, come vero amico, senza haver rispetto a la voglia de giouani, v'è a trouare Menedemo, e li dà la noua del figliuolo: la qual cosa ne mostra, ch'il bono amico non debbe guardare a cosa nessuna, qn giustamente ei debbe aiutare uno suo amico.

ORDINE.

Esce fuori la mattina che non era a fatica l'alba per la fretta che gli haueua di dar la noua a Menedemo, e se ne va intorno alla casa di Menedemo per picchiare alla porta, e pur gli pareva troppo a bona hora, e però non si ardiua, poi guarda e vede che egli è di, e si risolve di voler picchiare, e dice [lucefcit] e egli è di [cesso pulsare] che stò io a fare, che io non picchio [iā] hor mai [hoc ostium nicinis] questa porta del uicino; [ut accioche] sciat [egli sappia] primū la prima uolta [ex me] da me [redisse tibi] che egli è tornato [filium] il suo figliuolo [et] e si bene [intelligo] io [adolescentem] che il giouane [nolle hoc] non vuol questo, cioè che il padre lo sappia [verum] ma [celem] na s'condorogli io mai, terrogli mai secreto [tā insperatum gaudium] questa allegrezza tanto non sperata: cioè accadutagli fuori d'ogni speranza [cum videam] vedendo [hunc mi-

ATTO TERZO.

Scena Prima.

Cremete, e Menedemo.

LVCESCIT, hoc iam cesso pulsare ostium
Vicini? primum ex me ut sciat filium
Redisse, et si adolescentem hoc nolle intelligo.
Verum cum videam miserum hunc tā ex cruciari
Eius abitu, celem tam insperatum gaudium,
Cum illi nihil periculi ex indicio fiet?
Haud faciam, nam quod potero, adiutabo senem,
Ita, ut filium meum amico, atque aequali suo
Video inferuire, & socium esse in negotiis;
Nos quoque senes est æquum senibus obsequi.
M. Aut ego profecto ingenio egregie ad miseriam
Natus sum aut illud falsum est quod vulgo audio
Dici. DIEM ADIMERE. ægritudinem omnibus.
Nam mihi quidem quotidie augetur magis
De filio ægritudo, & quanto diutius
Abest, magis cupio tanto, & magis desidero.
C. Sed ipsum foras egressum video; adibo, alloquar.
Menedeme salve, nuncium adporto tibi,
Cuius maxime te fieri participem cupis.

serū] questo po- uero huomo [tā cruciari] tā to tormentatfi [eius abitu] per la sua partita [cū nihil periculi fiet illi] nō gl'essen- do pericolo nel suno, cioè a Clinia [ex indicio], di q'to indicio, cioè p' fargliene sapere [haud faciam] io nō l'farò mai, cioè nō lo tacerò mai [nā] perche [qd potero] p' quāto io potrò [adiutabo senem] io aiuterò il vecchio [ita vt] così come [video filium meum] io veggio il mio figliuolo [inferuire] favorire, & aiutare [amico] il suo amico [atq; aequali] & il suo eguale: cioè suo pari [& esse socium] e che gl'è compagno [in negotiis] ne le facende [quoq;] ancora [nos] a noi [senes] vecchi [æquum est] è cosa ragionevole [obsequi] favorire, & aiutare [senibus] i vecchi. M. mentre, che Cremete ragiona così da se, Menedemo esce fuori di casa, e dice da per se [aut oueramente] [ego] io [profecto] assolutamente [egregie] prò d'ogn'altro huomo [ingenio] per natura [natus sum] io son nato [ad miseriam] a gli affanni, & per non hauere mai bene [aut] ouero [illud falsum est] quello è falso [quod audio dici], che io odo dirsi [vulgo] per tutto [diem adimere], che il tempo toglie via, e leua [ægritudinem] il dolore [hominibus] a gli homini: cioè che l'età po caccia delle mani de gli huomini le fantafie,

1. *raffe, & i dolori, rende la ragione perche, o egli è nato per non hauer mai bene, & è più infelice de gli altri, o che l'prouerbio è falso [nam] perche [quothic] ad ogni hora, ogni di [argitudo] il dolore [de] hio] che io ho del mio figliuolo [magis] più [augefcit] cresce[fc] & quanto diuius abet] e quanto più egli sta fuori di me [tanto magis] tanto più [cupio] io ho defidero. C. mentre che da per te Menedemo ragiona, Crenete lo vede, e*

dice [fed] ma [video ipsum egressum] io lo veggo, che è vscito [foras] fuori [adibo] io andero a lui [alloquar] e gli parlerò, e così va a lui, e giunto dice [Menedeme] Menedemo [salue] buon di [apporrio tibi] io ti porto [nuncium] vna noua [cuius] de laquale [cupis maxime] tu desideri grandissimamente [fieri participem] esser fatto partecipe, cioè laquale tu desideri grandemente hauere.

M. Nunquid nā audisti Chre me] harelli tu mai vdito Crenete cosa nelsu na [de filio] del mio figliuolo? C. [ualet] egli è sano [atque viuit] e viuo. M. [nā] o vi e] doue è egli? [q]so] dimilo di gratia. C. [apud me domi] i casa mia. M. [meus gnatus] il mio figliuolo? C. [sic est] si. M. [venit?] è egli venuto? C. [certe] si dico, si a fe. M. [Clinia meus venit?] il mio Clinia si è venuto? C. [dixi] io te l'ho detto. M. [eamus] andiamo [duc me ad eum] menami a lui [obsecro] che in te ne prego. C. [nō volt] nō vuole [te scire] che tu sappi [se redi] che sia tornato. [Etia] fugitat] anchora e' fugge [tuum cōspectum] la tua presenza, anchora ha paura di te [propter peccatum] per il peccato, che egli ha commesso [tuum] oltre di questo [hoc timet] ha paura di questo [ne adaucta sit] che non sia cresciuta [illa tua duritia antiqua] quella tua antica asprezza, ouero spiacquelezza. M. [non dixisti tu ei] non gli hai tu detto [vt essem] come io sono? C. [non] iud. M. [quā obrem] perche conto? C. [quia] perche [con sulis istuc] tu prouedi questo [in te] conto a te [atq; illum] te conuo a lui [pessum] malamente, cioè pche qsto, che tu fai, è vno malissimo fatto, per te, e per lui [si offenderis] se tu dimokrerai [esse tā leni animo] esser di tāto facil natura [& esse aio uicto] & essere man-

M. Nunquid nam de gnato meo audisti Chreme? C. Valet, atque viuit. ME. vbinam est queso? C. apud me domi.

ME. Meus gnatus? CH. sic est. ME. veni? CH. certe. ME. Clinia.

ME. Meus venit? C. dixi. M. eamus, duc me ad eum obsecro. C. Non volt, te scire, se rediisse, etiam & tuum.

Conspellu fugitat, propter peccatum, tu hoc timet, Ne tua duritia illa antiqua etiam adaucta sit.

M. Non tu ei dixisti, vt essem? CH. non. M. quam obrem Chreme?

C. Quia pessum est istuc in te, atque in illum consulis, Si te tam leni, & victo esse animo ostenderis.

M. Non possum satis iam satis pater durus fui. C. ah, Vehemens in vtramq; partem Menedeme es nimis Aut largitate nimia, aut parsimonia;

In eandem fraudem ex hac re, atque ex illa incidet.

cato d' aio. M. [nō possum esse durus] io non posso essere più crudele, & aspro quanto io sono stato [satis iā satis] assai, & assai a bastanza [fui durus] pater] io sono stato padre difficile, e duro. C. [ah] ah [Menedeme] Menedemo [mius vehemens] troppo vehemete [es] pen di [in vtramque partē] ne l'vna parte, e ne l'altra, cioè nel poco, & nel troppo [aut nimia largitate] o p esser troppo largo [aut nimia parsimonia] o p esser troppo avaro [incides] tu entrerai [i eadē fraudē] ne l'vno, e ne l'altro errore, ouer igāno [ex hac re] p qsta cā, cioè p eēr troppo largo [atq; ex illa] e p qlla, cioè p esser troppo stretto, & chiamarla [fraudē] p qsto cōio, pche la natura ha messo le virtù i mezzo di duoi viti, simili a la virtù, in parte, & pare che chiamino l'huō a se, cōe la stessa virtù: onde l'huō volēdo andare a le virtù, & vedēdo qsti viti così simili a lei, spesso scābia la virtù p il vizio, e volendosi poi ritrare dal vizio, dà ne l'altro, e così è igāno. eccouit vn essemplio. la liberalità è in mezzo l'auaritia, e de la p. digalitā. la p. digalitā è simile, pche il liberale, & il p. digito dona, e chi vuol eēr liberale, spesso è p. digito volēdo nō esser prodigo, corre a la auaritia che è ancor simil, che l'vno, & l'altro toglie tāto che egli rimā igāno, e pial cagione egli chiama qsti doi viti di M. [fraudē] rēdēli la ragione pche egli è così.

2. Primum] primieramente [olim] già [potius] più tosto che [paterere] tu sopportassi [filium] com'è che il tuo figliolo andasse [ad] mulierculam] a vna feminella [quæ] la quale [contenta] era cōtenta [paululo] di poco [cuique] & à laquale [omnia] ogni cosa [erant] grata] era accet-

3. ta, cioè che si l'odisfaceua d'ogni cosa [perterritus] hinc] tu lo spaventasti, & facesti par-
tir di qui [ea] q̄ta tale [coacta] forzata [ingratu] a suo dispetto [post illa] dopò, che si parti il tuo figliuolo [cepit] querere victū] comincio a andare à provederli da viuere [volgo] per tutto doue ella poteua [nunc] ora [cū] nō potest] non si potendo [haberi] hauere [sine] tuo magno detrimento] senza tuo grā dāno
4. [cupis] dare] tu vuoi dare [qd vis] ogni cosa [nam vt tu scias] ma perche tu sappi [quam pulchre] quanto bene [instructa] sū] ella s'ha da dottorata [ad] perniciē] la rouina, cioè a far

*Primum olim potius, quam paterere filium
Commearē ad mulierculam, quæ paululo
Tum erat contenta, cuique erant gratia omnia,
Perterritus hinc: ea coacta ingratis
Post illa cepit victum vulgo querere:
Nunc, cum sine magno detrimento non potest
Haberī, quidvis dare cupis; nam vt tu scias,
Quam ea nunc instructa pulchre ad perniciem fiet,
Primum, iam ancillas secum adduxit plus decem,
Oneratas veste, atque auro, satrapes si fiet
Amator nunquam sufferre eius sumptus queat,
Nedum tu possis. M. est ne ea intus? C. si sit, rogas?
Sensi, nam ei vnam cenam, atque eius comitibus
Dedi, quod si iterum mihi sit danda, actum fiet.*

significa proprio vno che è sopra ad vna provincia, cioè prefetto [amator] lo stesso innamorato [nunquam] mai [potrebbe] [sufferre] sopportare [eius sumptus] la sua spesa [nedum tu possis] non che tu possi, e però lo conforta, che non voglia esser tanto liberale. M. [est ne ea intus] è ella in casa? C. [si sit] se rogas? tu mi dimandi se ella è in casa? [seu] io l'ho molto bene sentito [nā] pche dedi ei io detti a lei [et comitibus] e i suoi compagni [vnam cenam] vna cena [quæ] laquale [si] danda sit mihi iterum] se io l'harò a dare vna altra volta [actum] fiet] io sarò rouinato.

capitare male o
giuno [primū] primieramente tu hai da sapere q̄sto [iam] adduxit [secū] ella ha menato loco [pl] decem ancillas] più di dieci serue [oneratas] cariche [veste] di panni [atque auro] e d'oro [quasi] fiet] come se ella fusse [Satrapes] vna Principessa. Satrapes, è vna parola Persica, che

Nam] perche [ut] ommittam] per lasciare andare le altre cose [modo] per ora [quid vini] che vino, ouero quanto vino [as] sumpsit mihi] mi consumò e gli] cioè il mio figliuolo [pius] saudo] solamen-
te a assaggiarlo [sic] dicens hoc] così dicendo que-
sto [pater] o mio padre [hoc] est asperū] que-
sto è crudo [aliud] lenius] questo altro è trop-
po debole [fodes] vide] di graua vedi, ouero
pon mente bene [releui] io ho spillato, e

*Nam ut alia omittam, pitissando modo mihi
Quid vini absumpsit? sic hoc dicens, asperum
Pater hoc est, aliud lenius fodes videt.
Releui dolia omnia, omnes serias,
Omnes sollicitos habui, atque hac vna nox.
Quid te futurum censes, quem assidue exedent?
Ita me Dy amabunt, ut tuarum misertum est
Menedeme fortunarum. M. faciat, quod lubet,
Sumat, consumat, perdat, decretum est pati,
Dum illum modo habeam mecum; C. si certū est tibi
Sic facere, id permagni referre arbitror,
Ut nescientem sentiat, te id sibi dare.
M. Quid faciam? C. quid vis potius, quam quod cogitas.*

messomano [omnia] dolia] a tutte le botti [omnes] serias] & a tutti gli altri vasi da vino di terra [habui] io hebbi [omnes] seruos] tutti i miei seruidori [sollicitos] infacendoti [atque] e, idest fuit] e fu questo [hæc] vna nox] vna sola notte. quasi dicendo pensa se fusse durata la cosa [quid] censes] che pensi tu [futurum] che habbia a essere [te] dite [quam] che [assidue] assiduamente [exedent] ti con-

sume.

1 fumeranno, & roderanno l'ossa: [ita me Dij
ament] così gli dei mi guardino [Menede-
me] Menedemo [vt milertum est] come mi
è incresciuto [tuarum fortunarum] delle tue
facoltà, della tua robbia, perché io veggio
ch'ella anderà per mala via. M. faciat
quodlibet] faccia quel che gli piace [sumat]
pigli [consumat] consumi [perdat] perda,
getti [vt] mandati male [decretum est] io so-
2 no deliberato [pati] di sopportare ogni cosa
[dummodo] pur che [habeam] io habbi [il-
lum meum] quel mio dolce, e caro figliuolo.
C. [sicertum est tibi] se tu sei così deliberato

[facere] fare [arbitror] io penso [illud magni
referte] che questo importi assai [vt sentiat]
che si accorga [te dare sibi id] che tu gli con-
cedi questo [nescientem] non lo sapèdo, cioè
che egli habbia quelle cose, che tu non lo
sappi. M. [quid faciam?] che debbo io
fare? C. aggiugnete [facias] fa [potius] più
presto [quiduis] qual'altra cosa tu vuoi, oue-
ro ogni'altra cosa [quàm quod] che quello
che [cogitas] tu pensi di voler fare, aggiugne
te [volo] io voglio [vt des] che tu gli dia quel
che tu vuoi.

*Per alium quemuis vt des, fallite finas
Technis per seruulum, & si subsensi id quoque,
Illos ibi esse, & id agere inter se clanculum.
Syrus cum illo vestro confusurrat, conferunt
Consilia adolescentes, & tibi perdere
Talentum hoc pacto satius est, quàm illo minam.
Non nunc pecunia agitur, sed illud, quomodo
Minimo periculo id demus adolescentulo.
Nam si semel tuum animum is intellexerit,
Prius perditurum te tuam vitam, & prius
Pecuniam omnem, quàm abs te amittas filiù, hui
Quantam fenestram ad nequitiam patefeceris?
Tibi autem porro vt non sit suaue viuere,
NAM DETERIORES omnes sumus licentia.
Quodcunque inciderit in mentem, volet, neque id
Putabit, prauum, an rectum fiet, quod peter.
Tu rem perire, & ipsum non poteris pati.*

non ue vâ i de-
nari, cioè non si
guarda a danari,
o dargliene po-
chi, o assai [sed
illud] ma a q̃to
si ha cura [quo-
modo] come [de
mus id] noi dia-
mo questo [ado-
lescentulo] al
giouane [mini-
mo periculo] cò
minor periculo
che sia possibile
[nam] perché [si
semel] se vna so-
la volta [intel-
lexerit] egli hau-
rà conosciuto,
& inteso [animũ
tuum] l'animo,
e voler tuo, te

5 mi son accorto di questo, ouero già io so q̃-
sto [illos esse] che egli no sono [quoq] anco-
ra [ibi] quiui, cioè attendono a far q̃ta cosa
d'ingannarti senza che tu lo còmetti loro Il
senso è, benché io so, che egli no ordinano
d'ingannarti senza che tu lo còmetti loro
[& id agere] e che già egli no ordinano q̃to
[inter se] fra loro [clanculum] di nascosto
[Syrus] Syro mio seruadore [confusurrat]
bisbiglia [cum illo vestro] con quel nostro
seruo [adolescentes] quei giouani, cioè Cli-
tisfone, e Clinia [conferunt consilia] si confi-
gliano insieme, ouero dicono i loro pareri
l'uno all'altro [& finas est tibi] e ti è meglio,
si fa più per te [perdere] perdere [hoc pa-
cto] a questo modo [talentum] vn talento,
che è sessanta libre d'argento [quàm illo]
che a quel modo [minam] una mina, che
è una libra [nunc] ora [non agitur pecunia]

prius] che tu prima [perditurum te] tu sia
per perdere, e consumare [tuam uitam]
la tua uita [et prius] e prima [omnem pecu-
niam] tutti i tuoi danari [quam amittas fi-
lium] che perdere il figliuolo [hui] ohime
[quantam fenestram] quanto gran fene-
stra [patefeceris] gli aprirai tu [ad nequi-
tiam?] a far male, cioè, ohime quanto gli
farai tu grande, & aprirai la uia a far male,
còse ohime quanto gran uia gli aprirai
tu a far male? [autem] e gliie ne farai di-
co tanto grande [ut] che [porro] per
l'auuenire [non sit tibi suaue] non ti sarà
più soaue, e gioioso [uiuere] il uiuere, o la
uita [nam] perché [omnes sumus deteriores]
noi diuentiamo peggiori [licentia] per la li-
centia, cioè quando noi possiamo fare le
noitre cose alla scoperta, senza uergogna,
e senza timore [uolo] & porrà [quodcun-
que]

1 quæ venerit mentem] cioche gli verrà in fantasia [neque putabit] ne penserà [an id se quello [fiet prauum] sia cattiuo, ouero ingiusto [an rectum] o buono, o giusto [quod peti] che vuole, cioè pur che si cauale sue fantasie, non guarderà se sarà bene, o male quel che vuole [tu non poteris pati] tu non potrai patire [illum, & remperire] che egli e la robba a vn tratto vadia male [si negabis] se tu negherai [Dare] di dargli quel che vuole

2 [ibit ad illud illico] egli ricor- rerà subito a qllo, [quo] cò che egli fa, poterti facilmète far fare [sentiet] egli saprà [valere] ma

3 xime apud te] ecco quello, con che egli fa poterlo far fare [illico] e subito [minabitur se abiturum eē abs te] dirà che si partirà da te. M. [videre, i. videre] mi pare [dicere verum] che tu dica il vero [atque ita uti res est] e come la cosa stà. C. [Hercle] per Ercole [non vidi]

4 io non hò veduto] hac nocte] q̃sta notte [omnium] sonno [me is oculis] co mi ci occhi, cioè sta notte io non hò mai chiuso occhi] dum men-

5 tre che [quæro id] io uo considerando, & cercando, & discorrendo [qui restituerem] come io ti potessi restituire, e rendere [filium] il tuo figliuolo. M. [cedo dextram] dammi la mano, ouer promettimi [porro] e più [oro te idem] io ptego te medesimamente, che tu mi prometti, [ut facias Chreme] che tu lo farai Cremere, cioè che tu mi restituirai il mio figliuolo. C. [paratus sum] io sono apparecchiato a farlo. M.

[scin] sai tu [quid volo] quel che io voglio [te facere] che tu facci? C. [dic] di M. [quod] perche [sentisti] tu ti sei accorto [illos incipere] che eglino comincino [fallere me] ad ingannarmi [ut] che [maturent] e sollecitino [facere id] farlo [cupio] io desidero [date illi] dargli [quod vult] quel che vole [cupio] & desidero iam videre ipsum] già di vederlo. C. [operam dabo] io lo farò, io ci attenderò] Syrus prahendendus est mihi] mi bi-

8 sogna trouar Syro [atque adhortandus] e persuaderlo. voleua dire altre parole, ma mentre che così dice, vede vscire gente di casa.

9 sua, e perbadare a quegli lascia interrotto il parlare. [nescio] io non so [quæ exita me] chi esce di casa mia. poi si uolta a. Menedemo,

10 e dice [concede hinc domum] uattene in casa [ne sentiant] che non si accorghino [nos congruere] [che noi siamo d'accor-

11 do] [inter nos] fra noi [paululum negoti] un poco di faccenda [mihi obstat] mi impedisce, che io non posso star più teco [Simus, & Crito]

12 to] Simo, e Crito [uicini nostri] qui nostri uicini [ambigunt] litigano, sono in differenza [de finibus] di loro confini [cepere me arbitrum] eglino hanno preso me per loro arbitro, a comporre tra loro questa differenza, & asserare i confini [ibo] io anderò uia [ac dicam] e dirò [me non posse] che io non posso [dare operam his] attendere a queste cose [hodie] oggi [ut dixeram] come io haueuo detto [me daturum] che io

atteng-

1 attenderei [continuo] subito [adere hic] io
farò qui. M. [id quæso] io ti prego di que-
sto. Cremete vâ via, e Menedemo solo dice
[itan idest ita ne] ne è egli possibile [ita cõ-
paratam esse] che sia così fatta, ordinata, e di-
sposta [naturam hominum] la natura de gli
homini [vt videat melius] che veggino me-
glio [& iudicent melius] & giudichino me-
glio [aliena] le cose d'altri [quàm sua] che le
loro [an] domin se [sit] egli e [eo] per questo

conto [quia] perche [in re nostra] nelle cose
nostre [sumus spediti] noi siamo impediti
perturbati [aut gaudium nimio] ò dalla troppa
allegrezza [aut egritudine] ò dal troppo do-
lore [hic] costui [nunc] ora [quanto plus] quã-
to più [sapit mihi] sa egli per me [quàm ego
met] ch'io, ppio [mihi] per me. C. torna, e di-
ce [dissolui me] io mi sono sbrigato [ocius]
presto [vt da rem tibi operam] per poterti
aiutare, ouero per attendere alle cose tue. 8

ANNOTATIONI.

De filio ægritudo, de filio] causa efficiente
nel ablatiuo nel suo capo [De gnato] tratta-
to, ouero a uisamento, nel suo capo nel abla-
tiuo [Apuđ me domi] stato in loco nel suo
capo, nel genitiuo [Ad perniciem] causa fi-
nale, ò effectiua, nel suo capo nel accusatiuo
3 [Plus decem ancillas] nel ablatiuo, nel suo ca-
po del eccello [Piaſſando] strumero nel suo

capo, nel ablatiuo de gerundi [Mihi] in dan-
no [misertum est] verbo del genitiuo, nel ge-
nitiuo tra suoi verbi [Technis] strumento
nel suo capo nel ablatiuo [Cum illo vestro]
compagnia nel suo capo nel ablatiuo [Syrus
adhortandus est mihi, atque p̄hendendus]
gerúdio della necessità [sapit mihi] in utilita
e fauor mio, nel dauuo, nel capo del vile.

SCENA SECONDA.

Siro, e Cremete.

HAC illac circuncursa, inueniendum est tamen
Syræ argentum, intendenda in senem fallacia.

CH. Nunc me sefellit, hosce id struere? videlicet
Est illæ Clinia seruus tardiusculus,
Idcirco huic nostro tradita est prouincia.

ST. Qui hic loquitur? perij, numnam hac audiuit?

CH. Syre. ST. hem.

CH. Quid tu istic? ST. recte, quidem te demiror
Chreme:

Tam mane, qui heri tantum biberis. CHR. ni-
hil nimis.

ST. Nihil, narras? visa verò est, quod dici solet,
Aquila senectus. CH. eia. ST. mulier commodâ, &

mi à chi ci può qualche volta ferire.

la sua amica, &
acciò che lo fac-
cia gli dice ma-
le di lui. Siro pi-
glia animo mag-
giore d'inganna-
re lui stesso, &
lo inganna: la-
qual cosa auui-
sa, che noi non
debiamo inse-
gnare à rubare
a quei di casa,
perche noi fa-
ciamo i ladri de
la nostra roba, 12
& che noi non
insegnamo ma-
neggiare le ar-

O R D I N E.

Siro parla da se, e dice [circuncursa] corri-
pur [hac, atque illac] di quà, e di là [tamen]
nientedimeno, ouero che [inueniendum est
argentum] [bisogna trouare l'argento, ouero
il danziaccio] [intendenda est fallacia] [e biso-
gna tendere lacci] [in senem] al uecchio, cioè
bisogna inganare il uecchio, cioè Cremete.
C. sente Siro, che Siro non se n'auide, e pen-
sando che uoleſſe dire di Menedemo, quello
che disse bisogna ingannare il uecchio, dice
[num] tola, uedi uedi tu [sefellit me, i. ani-
mus] inganomi l'animo [hosce] che costoro,

ciò Siro, e Dromone [struere id] ordinaua
no questo, cioè rubare Menedemo, cioè no
che nò mi hà ingannato, perche fanno apun-
12 to quel ch'io dissi perche auanti haueua det-
to a Menedemo, ch'egli no ordinaua d'in-
gannarlo [videlicet] certamente [ille seruus
Cliniæ] quel seruo di Clinia, cioè Dromone
[est tardiusculus] è un poco d'apochello, &
adormetato [idcirco] p q̄sta cagione [tradita
est prouincia] [si è dato l'imp̄sa] [huic nro] a q̄lto
nro, cioè a Siro, e così credeua che si tedeſſi i
lacci a Menedemo, e si tedeuano a lui stesso.

1 S. lo sente parlare, e dice [quis hic loquitur?] chi parla qui? poi vede Cremete, e dice [perij] io sono spacciato, rouinato [num] domin se [audiuit hæc] egli ha vduto queste cose. C. [Syre] d Siro. S. [hem] he. C. [quid tu istis?] che f. i tu costi? S. [recte] bene [equidem] in verità [Chremete] Cremete [demiror te] io mi marauiglio di voi [tam mane, idest surrexisse,] che vi siate leuato tanto à bon' hora [qui,] che [bibetis] beuete [heri tantum] heri tanto. C. [nihil bibi] io non beui [nimis] troppo. S. [narras] voi dite [nihil, scilicet bibisse nimis?] che voi non haueate beuuto troppo [vero] certamente

[visa est, idest videtur] è pare [senectus scilicet tua] la uostra vecchiaia [senectus aquilæ] la vecchiezza de l'aquila [quod] come [dici solet] si suol dire: la natura de l'aquila, secondo Plinio è, quando ella è vecchia, non potendo mangiare per hauere il becco tanto cresciuto, pascesi beuendo il sangue delle prede, che ella piglia, vedendo dunque Siro, che Cremete haueua tanto beuuto, & diceua non hauer beuto troppo, diceua che egli haueua la vecchiaia de l'aquila. C. [eia] ha, non ti vergogni S. [hæc meretrix] quella meretrice [est mulier] e vna donna [commoda] alla mano, trattabile.

Et faceta] e piaceuole, burlesco. C. [Sane] certamente [visa est mihi] ella mi è parsa [id est] così. S. [et quid] & ancora [Heracle] per Ercole [forma luculenta] di bello atpetto, & risplendente. CH. [sic satis] si bene. S. [ita bona, scilicet est forma] ella è bella così [non vt olim] non come già, cioè come già soleuano esser le donne [sed] ma [vt] come [nunc] ora [scilicet] sono, cioè ella è in verità bella, ma nõ bella come soleuano esser già anticamente le donne, ma come elle sono ora [minimeque miror] e non mi marauiglio [si Clinia] se Clinia [deperit] muore [hanc] di collei [sed habet] ma egli ha [quendam patrem] vn certo padre [auidum] auaro [miserum] misero [aridum] arido, cioè stretto, stitico nello spendere [huc vicinum] questo vicino quã [nostri?] non lo conoscete voi? [at] è [quasi is non abundet] come se egli non ab-

Faceta hæc meretrix. CH. sane idem visa est mihi. S. Et quidem hercle forma luculenta. CH. sic satis. S. Ita, non vt olim, sed vt nunc sane bonum. Minimeque miror, Clinia hanc si deperit. Sed habet patrem quendam auidum, miserum, atque aridum. Vicinum hunc; nostin? at, quasi is non diuitijs abundet, gnatus eius profugit inopia. Scine esse factum, vt dico. CH. quid ego nesciam? Hominem pistrino dignum. SY. quem. CH. istum seruolum. Dico adolescentis. S. Syre tibi timui male.

è stato [vt dico] come io ti dico. C. [quid ego nesciam?] perche non voi tu, che io lo sappi? e questo dice con stizza: poi più humilmente dice [hominem] d huomo [dignum] degno [pistrino] di stare in vn mulino à macinare. S. [quæ] dubitaua Siro, che non dicesse di lui: però dice [quem] di chi dite voi. C. [dico istum seruolum] dico di quello dapochello di questo seruo [adolescentis] di Clinia. S. non lascia finire il parlare, che da se risponde piano, che non lo sente [Syre] d Siro [timui tibi] io ho hauuto paura, che non ti interuenisse qualche male. C. seguita il suo parlar conuincuto.

6 Qui passus est] che ha sopportato [id heri,] che questo sia, ouero, che questo segui. S. [qd faceret?] che ha ueua egli à fare? che ne poteua egli fare? C. [ro-

CH. Qui passus est id fieri. SY. quid faceret? CH. rogatus. Aliquid reperiret, fingeret fallacias, Unde esset adolescenti, amica quod daret, Atque hunc difficilem inuitum seruaret senem. SY. Garris. CH. hæc facta ab illo oportebat Syre. SY. Ebo quas laudas, qui heros fallunt. CH. in loco,

gas?] tu mediamandi? [ali-quid reperiret] doueua trouare qualche cosa [fingeret fallacias] doueua fare qualche inganno, ingannarlo in qualche modo,

1 dō [vnde efflet]
dōde egli hauef
fe [quid daret]
di dare [amicæ]
a la ſua amica
[atque] [ſerua-
ret] e ſaluaſſe
[hunc ſenem]
queſto vecchio
2 [difficilem] eru-
do, ſpro, villa-
no [inuicem] a
ſuo diſpetto. S.

*Ego vero laudo. SI. recte ſane. CH. quippe quia
Magnarum ſape id remedium ægritudinum eſt;
Iam huic manſiſſet vnicus gnatus domi.
SI. Iocor' an ſerio illac dicat nescio,
Niſi mihi quidem addit animū, quo lubeat magis.
CH. At nunc quid expectat Syre? an dā hinc denno
abeat, cum tolerare huius ſumptus non queat?
Non ne ad ſenē aliquā fabricā fingit. SI. ſtolidus eſt:
CH. At te adiutare oportet adoleſcentuli
Cauſa. SI. facile equidem facere poſſum, ſi iubet.*

d pur da vero
[niſi] ſe non che
[quidem] inue-
ro [addit aſum]
e mi ſa creſcere
l'animo [quod]
che [magis lu-
beat] ſe mi pia-
cia più ingan-
narlo, e queſto
dice da ſe. C.
[at] ma [nunc]
ora [quid expe-

[garis] voi mi date la baia. C. [oportebat
hec facta] egli era neceſſario, che queſte coſe
fuifero fatte ab eo [la luiſ] Syre. Siro. S. [eho
quatio] ditemi di gratia d la [laudas eos] lo-
date uoi coloroſ [qui heros fallunt] che ingā-
3 nato i padroni? CR. [in loco] quando biſo-
gna [vero] ſi che [laudo] che io gli lodo. S. [re-
cte ſane] bene inuero. CR. [quia] perche [qp
pe] inuero [ſape] [ſpeſſo] [id] queſto [eſt reme-
dium] è rimedio [magnarum ægritudinum]
di grandi affanni [iam] allora, cioè ſe egli ha
ueſſe fatto queſto [manſiſſet domi] ſarebbe
reſtato in caſa [vnicus gnatus] queſto ſuo ſo-
lo figliuolo. S. [nescio] io non ſo [ne] ſe [dicat
illæ] ſe dice queſte coſe [ioco] p baia [an ſerio]

[et] che aſpetta egli [Syre] Siro? an ideſt
expectat] aſpetta egli [dum] tātō cheſ denno]
di nuouo [abeat hinc] ſe ſi vada con Dio [cum
non queat] non potento [tolerare ſumptus]
ſopportare, e reggere la ſpeſa, che vuole que-
ſta ſua amica? [non ne fingit] non fa egli [ali-
quam fabricam] qualche inganno [ad ſenē]
al vecchio? cioè non ordina egli di ingānare
di qualche modo il vecchio? S. [ſtolidus eſt]
e ſi egli vno intronato. C. [at] ma [te oportet]
e ti biſogna [adiutare] aiutarlo [cauſa adole-
ſcentuli] per amore di Clinia. S. [equidem]
certo [poſſum facere] io lo poſſo fare [ſi iu-
bes] ſe voi me lo commandate.

- Etenim] inue-
rità [calleo] io
ſò molto bene
[quo pacto] co-
me [ſoleat id fi-
ri] ſi ſoglia far
queſto, cioè in-
5 gannare i vec-
chi. C. [Her-
cle] per Ercole
[tanto melior
ſcilicet es] tanto
meglior ſei, e
piu valente, poi
che tu ſai far q-
ſto. S. [non eſt
6 meum] non è
mia natura [mē-
tiri] dire bugie.
C. [fac ergo]
ſallo adunque.
S. [at] ma [heus tu] o là [facio memi-
neris] fa che tu ti ricordo di queſto, che tu
mi di [dum eadem hæc ſcilicet fiunt] men-
tre che queſte coſe ſi fanno, cioè che io in-
ganno Menedemo, [ſi forte euenerit] ſe per

*Etenim, quo pacto id fieri ſoleat, calleo.
CH. Tanto Hercle melior. SI. non eſt mentiri meum.
CH. Fac ergo. SI. at heus tu, facito dum eadem hæc
memineris,
Siquid huius ſimile forte aliquando euenerit,
Et ſunt humana, tuus vt faciat filius.
CH. Non vſus veniet, ſpero. SI. ſpero hercle ego
quoque,
Neq; eo nunc dico, quod quidquam illum ſenſerim;
Sed ſi qui, ne quidquam ſit eius atas, vides.
Et ne egote ſi vſus veniat, magnifice Chreme
Tractare poſſim. CH. deiſt oc, cum vſus venerit,
Videbimus quid opus ſit, nunc iſtuc age.
SI. Nunquam commodius quam nunc harum au-
diui loquimur
Nec, cum male facerem, crederem mihi impuniuſ]
Licere, quiſnam a vobis egreditur foras?*

forte interuer-
rà [ut filius tu-
us] che il tuo fi-
gliuolo [faciat
qd] faccia qual-
coſa [ſimile hu-
ius] ſimile a
queſto [aliquan-
do] qualche
volta, ouer mai
[ut ſunt huma-
na] come ſono
le coſe huma-
ne. Il ſenſo è,
ricordati di que-
ſto che tu m'hai
detto, ſe mai p
7 ſorte accaſchi,
che il tuo figli-
uolo faceſſe vna
coſa ſimile, co-

me accade. queſto dice perche egli haueua
già ordinario di ingannarlo. C. [ſpero] io ho
ſperanza [non vſu veniet] che non accaderà,
ouero non biſognerà. S. [ego quoq;] ancora
io [Hercle] per Ercole [ſpero] ho quella ſpe-
ranza

est è spacciata
[peri] io sono
rouinato , que-
sto diceua per-
che gli pareua
essere scuoper-
to, CL. [me ne]
io, CH. [hisc-
oeculis, scilicet
vidi] io ti ho

die apud

*Quem expromere omnia mea occulta Clitipho au-
deam.*

*Apud alium prohibet dignitas, apud alium ipsius
facti piget,*

*Nè ineptus, nè proteruus videar. quod illum fa-
cere, credito.*

veduto con questi occhi [ne nega] non lo
negare [facis iniuriam illi] tu gli fai ingiu-
ria [a deo in digne] molto indegnamente [q
non abstines,] che non astiene [manum] la
mano dalle cose sue [nam] perche [istæ est
contumelia] questa è vna ingiuria [quidem]
in verità [recipere ad te] menare a casa tua
[hominem amicum] vn suo amico [atque
subagitare] e strazzonare, ouero suiare, ò si-
bilarè [eius amicam] la sua amica [vel heri,]
& ieri [in conuiuium] nel conuito [quam im-
modestus fuisti] quanto fosti tu immodera-
to, e senza misura. S. [factum] jèg'è fatto, io so
no spacciato, e questo diceua da se. C. seguita
pur di riprenderlo [quam molestus] quanto
fosti tu molesto, & importuno [vt] di modo
che [equidem] in verità, certamente [ita me
di] ament e se gli lddi mi guardino [me-
tus] io dubitai [denique] finalmente [quid
futurum esset] quel che haueua a seguir
[enim] perche [noui animos] io conosco
gli animi [amantium] de gli innamorati [ad-
uertunt] notano, considerano [grauiter] gra-
uemente [q non censeas] quelle cose, che nò
consigliati, cioè notano sottilmente queste co-
se, di che tu non tieni conto. CL. [at] chi non
è nulla [est mihi fides]. io ho credito [apud
hunc] con costui, cioè costui ha quella fede
in me [pater] mio padre [me facturum nihil]

che io non farei
nulla [isti] di
questa cosa, ché
voi dubitate.
C. [isto] sia così
[at] ma [certe]
certamente [cō-
cedas aliquan-
tisper] vna per
alquanto [ali-

quo] in qualche luoco [ab ore] fuori de la pre-
senza [earum] d'esse, cioè leuati loro vn po-
co dinanzi [libido] la libidine, la volontà cattua
[affert multa] persuade molte cose [ea] e
queste tali [presentia] la presenza [prohibet
facere] non le lascia fare [ego facio] io fo [cō-
iecturam de me] giudicio da me [nemo est
hodie Clitipho] non è nessuno oggi. Clitifo
ne mio [meorum amicorum] de' miei ami-
ci [apud quem] appresso al quale [audeam] io
habbi ardere [expromere di palefate] mea oc-
cultas] le mie cose occulte, ouero i miei segre-
ti [apud alium, f. non expromerem] appresso
a questo io nò gli paleferei [prohibet, f. q]
perche nò vuole [dignitas] la dignità [apud
alium, f. non expromerem] appresso a que-
sto io non gli paleferei [piget, scilicet quia]
perche mi duole [ipsius facti] de lo stesso
fatto [ne videar] accioche io non pari [inep-
tus] vno scimunito [ne proteruus] ne vn
lasciuo. Il senso è, io non direi i miei segre-
ti a nessuno de' miei amici, che oggi viua, a
uno non gli direi perche mi parrebbe di-
cendogliene mancar di quella dignità, che
io ho appresso di lui, & a vno altro, perche
mi farebbe male che egli sapesse, che io l'ha-
ueffi fatto [quod] laqual cosa, cioè dubitare
di non esser tenuto tale [credito] credi [illum
facere] che egli lo fa.

Sed] ma [no-
strum est] a noi
fi appartiene
[scire] fauere
[obsequi] seruir
[vnicunque] cia-
scheduna volta,
che [atque vbi-
cunque,] & in
ogni luogo, che
[opus sit] e' bi-
sogna, ouero co-
me vnque è do-
ue vnque biso-
gna. S. [quid istic]

*Sed nostrum est scire, vnicunque, atque vbi-
cunque opus sit, obsequi.*

*SY. Quid istic narrat? Clit. perij. SY. Clitipho, hac
ego precipio tibi,*

*Hominis frugi, & temperantis functus officium.
CL. tace sodes.*

*SY. Recte sane. CH. Syre pndet me. SY. credo, ne-
que id iniuria.*

*Quin mihi molestum est. CL. pergin? SY. hocle
verum dico, quod videtur.*

C. Non ne accedam ad illos. CH. eho quæso, vna ac-

narrat] perche
dic'egli questo
e dice piano da
se. CL. [perij]
io sono rouina-
to, e dice piano.
Sf. vuole, che
CL. vada via co-
me gli haueua
detto suo padre
in qualche luo-
go, che non ve-
desse quelle me-
rettrici, per ven-
nir a quel, che

1 Voleua, e però dice [Clitipho] ò Clinifone [ego functus officii] hauendo io fatto l'ufficio [homini frugi] de l'huomo da bene, & temperatus, & temperato [precipio tibi hæc] ti comando que-

cedundi via est?

SY. Actum est, hic prius se indicarit, quam ego argentum effero; Chreme
Vin tu homini stulto mihi auscultare. CH. quid faciam. SY. iube hunc
Abire hinc aliquo. CL. quò ego hinc abeam. SY. quo lubet, da illis locum.

perato [precipio tibi hæc] ti comando queste cose, che dice tuo padre: cioè se tu non credi a lui credi a me, che sono da bene, & buono, & che ho fatto queste cose, e sò, che elle sono buone. CLIT. [tace fodes] taci di grazia. S. [recte sane] bene in verità. C. [Syre] Siro [pudet me] io mi vergogno, cioè hauer vn tal figlio. S. [credo] io lo credo [neque id iniuria] nè a torto fate questo [quin] ancora in verità [mihi molestum est] mi è fastidio. CL. [pergin?] è ancor di? [Heracle] per Ercole; quasi dicendo se tu non attendi a altro, io ti farò veder, che io sono. S. [dico] io dico [quod videiur] quel che mi pare [verum] il vero. CL. [nonne accedam] non andrò io [ad illos] da loro: cioè da Clinia, e Bacchide: cioè, sì che io vi anderò. C. [eho]

4 [Abi] v'andate
[deambulatum] a spasso. CLIT. guarda Siro con gli occhi a traverso [deambulatum] a spasso quor? è doue? S. [vah] oh [quasi desit locus] còe se ci machi logo [abi] v'andate [istac] di costa [istorum] in verso costa [quouis] doue tu voi [sane] è superfluo. CL. recte dici? è dice bene [ceceo]

5 [ceceo] & io penso, che tu habbia a farlo. CL. [Dij te eradicent] gli Iddij ti sprofondino [Syre] Siro [qui me extrudis hinc] che mi leui di qui, & qsto disse piano, perche egli intendea bene, che Siro lo faceva andar via per torre i danari. SI. gli risponde anche piano, e dice [at] ma [tu Pol] per Polluce [polithac] per l'auuenire [comprimite tibi] tieni a te [istas manus] queste

Abi deambulatum. CL. deambulatum, quò? SY. vah, quasi desit locus.

Abi sane istac, istorum, quo vis. CH. recte dicit, cenfeo.

CLIT. Dij te eradicent Syre, qui me istinc extudis.

SY. at tu, pol tibi istas

Posthac comprimito manus.

Censen vero? quid illum porro credis facturum? Chreme,

Nisi eum, quantum dij dant tibi opis, seruas, castigas, mones?

CH. Ego istuc curabo. SY. atqui nunt here hic tibi asseruandus est.

CH. Fiet. SY. si sapis, nam mihi iam minus, minusque obtemperat.

di laodi [questo] di grazia [vna] via est? egli è vna via sola [accedundi] di andars' a loro, cioè honestamente, S. dice da se [actum est] egli è spedito, non ci

è più rimedio a torre i danari al vecchio, dice perche [prius] prima [hic] collui [indicarit se] si è scoperto [quam] che [ego] effero io leuo, io tolgo [argentum] i danari: cioè a Cremete, poi si volia a Cremete, e dice [Chreme] o Cremete [vin idest vis ne] volete voi [auscultare mihi] fare a modo mio [homini stulto] che sono vno sciocco. CL. [quid faciam?] che vuoi tu, che io facci? S. [iube] fate [hunc abire hinc] che costui vada via di qui [aliquo] in qualche luogo. CLIT. [quò] doue [abeam hinc] debbo io andare di qui a io? doue vuoi tu, che io vadi? S. [quo lubet] doue ti pare, doue tu vuoi [da illis] da loro [locum] luogo, cioè lasciagli stare, vn poco soli da loro.

due mani, e non le mettere in seno alle donne, come tu fai in presenza del padre: alche tu gli venga in sospetto: andato dunque via si volta poi a Cre. e dice [ve] ro? ombè [cesè] pensiti, che sia cioè terribile [quid credis] che credi tu [illud futurum] che farà [Chreme] Cre. [nisi cum mones] se tu non l'amonisci [seruas] se tu non lo

castighi [quantum opis] con quanto potere è vigore [tibi dant dij] ti danno gli Iddij? ouero intenderemo così, che Clin. disse vna mostacciata a Siro: onde Siro, dice, tieni vna altra volta a te costelle mani: poi ito via; Siro si volta a Cremete e dice [censen vero] ombè pensiti, che sia vn'huomo audace que-

1. sto tuo figliuolo [quid credis] C. [ego curabo
istuc] io curerò questo, io ci attenderò, cioè
io lo castigherò. S. [atqui here] in verità pa-
drone mio [nunc] ora [hic] afferuandus est ti-
bi] e bisogna che tu ne habbi cura. C. [si fa-

pias] se tu sei sauiò, tu lo farai, cioè [fiet] si fa-
rà. S. [nam] perche [iam] oramai [minus], mi-
nusque] manco vna volta che l'altra [mihi]
obtemperai] mi obedisce. C. [esse] di questo
ragionamento, e dice.

Quid tu Sy-
rea? ombe Siro?
dinimi vñ poco
2. [ecquid eg. Ai]
che hai tu fatto
[de illo] di quel-
lo [qd] del quale
[dudum] poco
fa [egi tecum]
io parlai teco?
[aut teperisti ti-
bi] hai tu troua-
3. to [qd tibi pla-
ceat] cosa, che
ti piaccia [an nō-
dum etiam] o
no, o pur nō? S.
[dicens] di tu [de
fallacia] d. l'igā-
no? [est] è fa ra
[iueni] ione ho
4. trouato [nupr]
poco fa [quan-
dam] vn certo.
C. [frugi es] tu

sei huomo da bene [cedo] dimmi [quid est]
che cosa è? S. [dicam] io lo dirò [verum] ma,
cioè io lo dirò [vt aliud] come vna cosa [inci-
dit] pendet [ex alio] la l'altra, cioè io ti dirò co-
me la cosa sta e come quelle cose, che io hò
5. trouato dipendeno l'vna da l'altra. C. [quid-
nam] che cosa è [Syre]? Siro? S. contra quello,
che egli hà trouato. S. [hic meretricis] questa
meretrice [est pessuma] è vna dolorosa. C.
[ita videtur] così mi pare. S. [imo] anzi [si
scias] se tu lo sapessi. S. [magis videtur pessi-
ma] ti parebbe più cattua [vah] oh [vide]

C. quid tum]
ombe poi? Sy-
6. [Clinia orat] Cli-
nia pga Bacchi-
de [vi det tibi]
che ella gli dia
[nunc illam] ora
colei [tamen] e
nietedimeno bē
che sia suo ami-
co [ille poscit] e-
gli pmette [illi]

CH. Quid tu? ecquid de illo, quod dudum tecum
egi, egisti Syre, aut

Repperisti tibi quod placeat, an non dum etiam?
SY. de fallacia.

Dicis? est, inueni nuper quandam. CH. frugies, ce-
do, quid id est?

SY. Dicam; verum, vt aliud ex alio incidit. CH.
quid nam Syre? SY. pessuma hæc

Est meretrix. Ch. ita videtur. SY. imò, si scias.

Vah; vide quod inceptet facinus. Fuit quadam-
annus Corinthia

Hic, huic drachmarum hæc argenti mille dederat
mutuum.

CH. Quid tum? S. ea mortua est, reliquit filiam ado-
lescentulam;

Earelieta huic arrabboni est pro illo argento. CH.
intelligo.

SY. Hanc secum hac adduxit, ea que est nunc ad
uxorem tuam.

poi? che è stato, che fu? S. [ea mortua est] que
sta vecchia è morta [reliquit] e lascio [filiam
adulescentulam] vna figliuola fanciulla [ea]
e questa fanciulla [relieta est] è stata lasciata
[huic] a questa [arrabboni] per pegno [pro illo
argento] per questo ariento. notaie, che que-
sta fanciulla, che dice Siro è Bacchide, amica
di Clusone. C. [intelligo] io intendo. S. [ad-
duxit] ella ha menato [secum] seco [hanc] que-
stei [ea. est] è quella [quæ] la quale [nunc est]
è ora [ad uxorem tuam] da la tua moglie, e così
con quel modo inganna Cremete.

guarda, conside-
ra [quod facin?] di che tibalderia
[inceptet] ella fa
incerta. comin-
cia a contare la
tristitia di costei
[fuit hic] fu qui
[quædam anus]
vna certa vec-
chia [Corinthia]
di Corinto [hec]
costei, cioè que-
sta ribalda di q-
sta meretrice [de-
derat mutuum]
prestò [huic] a
questa vecchia
[mille drachma-
rum] mille libre
[argenti] di arie-
to. tutte quelle
cose erano fin-
zioni di Siro. C.
[qd tum] ombe

CH. Quid tum? SY. Clinia orat, sibi vt nunc det il-
lam; illi tamen

Post daturum mille nummum poscit. CH. & poscit
quidem, SY. hui,

Dubium ne id est? CH. ego sic putau. quid nunc fa-
cere cogitas?

SY. Ego ne? ad Menedemum ibo, dicam hanc esse ca-
ptam è Caria,

a lei. cioè a Bac-
chide [daturum
poscit] che le da-
rà poi [nummū]
i danari, cioè le
mille libre di a-
riento. C. & qui
dē] & i veros [po-
scit] lei gli pro-
mette questa som-
ma di danari. S.
hui] ohime [de-
bium]

bium ne i.] è della cosa dubbia. C. [ego sic puta ui] io pè fai così, cioè, che gliene pmettesse [q. i.] ombe, che cosa [cogitas facere] pensi tu di far p ingannare Menedemo. S. [ego ne] io [ibo] io anderò [ad Menedemum] à Menedemo, qsto è l'inganno, che volea fare à Menedemo [dicam] e dirò [hanc esse captam] che coltei è stata pfa [e Caria] della Caria: cioè, ch'ella è della Caria [ditem] ricca [nobile] nobile [si redimat] se la riscuote [magnum esse lucrum] che egl'è vn gran guadagno [in ea] in essa. C. [erras] tu erri, tu non l'intendi. S. [quid ita?] come così? pche così? [respōdeo] io ti rispōdo [nunc] ora [pro Menedemo] p Menedemo: cioè fa conto, ch'io sia Menedemo, io ti rispondo, e dico [non emo] io non cōpererò

Ditem, & nobilem, si redimat, magnum esse in ea lucrum.

CH. Erras. SY. quid ita? CH. pro Menedemo nunc tibi ego respondeo?

Non emo, quid ais? SY. optata loquere. CH. atqui non opus est.

SY. Non opus est? CH. non hercle vero. SY. qui? istuc miror. CH. iam scies,

Mane mané, quid est? quod tam à nobis grauius crepuere fores.

la, cioè tu di, parla [atqui] orsu [nō est opus] io non ho bisogno di comperarla, cioè io ti rispōderò, orsu io nō ho bisogno di cōperarla. S. [nō est opus] non è bisogno. C. [nō Hercle] nō p Ercole [verò] in verità. S. [miror] io mi marauiglio [q.] pche qsto [istuc miror] io me ne marauiglio. C. [iam scies] ora lo saprai volentieri dire, ma li sopraggiunse vna cosa, che l'interroppe [mane mane] ita saldo, fermati [quid est?] che cosa è? [quid] che [tā grauius] tāto forte, cō tāta rouina [crepuere fores à nobis] sono picchiate le noitre porte.

ANNOTATIONI.

4 [Inferere manum in sinum alicui] è mettere le mani in seno à qualch'vno [abstinere manum ab aliqua re] tenere le mani discosto da qualche cosa [Recipere aliquem ad se] è riceuere qualche vno in casa sua [Subagi-

tare aliquem] è solleuare, ouero suare qualche vno [esse fidem nobis apud prætorem] è significa che'l pretore ha fede in noi, ouero di noi si fida [Deambulatorum] supinò, ne' lupini al suo luogo.

ATTO QVARTO.

Scena Prima.

Softrata, Cremete, Balia, Siro.

[NISI me animus fallit]

5 Era già in Ate-

ne vn costume,

che quando na-

scuà vna figli-

uola à vno, che

non haueua il

modo à mari-

tarla, non l'alle-

uaua: nacque

adunque à Cre-

mete vna figli-

uola, che è que-

sta Antifila, &

perche all'hora

non si vedeua

commodità di

poterla condur-

re, commesse à

la moglie, che

ella non l'alle-

NISI me animus fallit, hic profecto est anulus, quem ego suspicor;

Is qui cum exposita est gnata. CH. quid vult sibi Syre hac oratio.

SO. Quid est? is ne tibi videtur. NV. dixi equidem, ubi mihi ostendisti, illico

Eum esse. SO. at ut satis contemplata modo sis mea nutrix. NV. satis.

SO. Abi iam nunc intro, atque illa si iam lauerit, mihi nuntia.

Hic ego virum interea operibor. SY. te vult, videas, quid velit.

Nescio quid tristis est, non temere est, metuo, quid fiet. CH. quid fiet?

Nè ista hercle magno iam conatu magnas nugas dixerit.

uasse, la moglie la dette à vna donna insieme con vn'anello, che ella la portasse à mangiare in qualche luogo alle fiere: coltei l'anello; onde ella peruenuta grande diuenna amica di Clinia, come si è detto; laqual sendo in casa di Cremete, & andata si à lauare, & dato in serbo à Softrata quel proprio anello, che haueua dato à quella donna, che

1 the la portasse
via, a qſſo ſteſſo
la riconobbe,
onde ſubito cor-
ſe a dirlo à Cre-
mete, e dubitan-
do che nò l'ha-
ueſſe p male, gli
chiedeua peido

SO. Hem mi vù. C. hem mea vxor. SO. te ipſum qua-
ro. C. loquere, quid velis?

SO. Primum hoc te oro, ne quid credas me aduer-
ſum edictum tuum

Facere eſſe auſam. CH. vin' me iſtuc tibi, et ſi incredi-
bile eſt, credere?

Credo. SI. neſcio, quid peccati portet hac purgatio.

no. Creme-
te, che haueua
più robba, che
non haueua al-
l'ora, mutato
fantafia, doue
allora non la vo-
leua, ora la de-
ſidera.

O R D I N E.

Eſce dunque fuor di caſa Soſtrata mo-
glie di Cremete, inſieme co la ſua baila, e di-
ce [Niſi animus me fallit] ſe l'animo non mi
inganna. ſe io non mi inganno [profecto]
certamente [hic eſt anulus] quello è l'annel-
lo [quem ſuſpicor] il quale io ho ſoſpetto [is]
3 quello dico [qui cum] con il quale [expoſita
eſt] è ſtata meſſa, e gettata a le fiere [gnata] la
mia figliuola. C. dice a Siro vedendola coſi
dire [Syre] ò Siro [quid vult ſiſi hac?] che
vuol dir coſtei? S. O. ſeguita il ſuo ragiona-
mento con la nutrice, e le porge l'anello, e
dice [quid eſt?] che coſa è? [is ne tibi vide-
tur?] parti egli? B. A. [dixi equidem] io diſſi
[illico] ſubito [eum eſſe] che egli era eſſo
4 [vbi] quando, ouero che [mihì oſtendiſti]
tume lo moſtraſti. SO. [at vt] ma il fatto
ſta ſe [contemplata ſis] tu l'hai conſiderato, e
contemplato [ſatis] aſſai [nutrix mea] balia
mia. B. [ſatis] aſſai, ſi bene. SO. [abiciam
nunc] na ormai [intro] in caſa [atque mihì
nuncia] & auuſami [ſi iam] ſe ancora [lau-
ri] ella ſi è lauata [ego interea] & io in que-
ſto mentre [operibor hic] alſpetterò qui [vi-
rum] il mio marito. SI. ſentendo, che ella
dice, che vole aſpettare il ſuo marito dice a
Cremete [vult te] ella vol voi [videas] ve-

dete [quid velis] quel che ella vuole [neſcio]
io non ſò [quid triſtis eſt] perche ella è di ma-
la voglia, e mal contenta [non temere] non ſen-
za cauſa [meino] io dubito [quid ſit] che coſa
ſa queſto ſia. C. [quid ſciſ?] che coſa ſia? cioè
tu dubiti, che coſa e' ſia, io mi marauiglio di
te, nò farà nulla [næ] certamente, ſenza dub-
bio [Hercle] per Ercole [iſta] coſtei [dixeris]
dirà [magno conatu] con grande ſforzo [ià]
ora [magnus nugas] quale he grà bugia. SO.
lo ſente, e dice [hem mi vir] ò marito mio.
C. [hè mea vxor] ò moglie mia. SO. [te ipſū
quaro] io cerco appunto di te. C. [loquere]
di [quid vis] quel che tu vuoi. S. [primum] in
prima [te oro] io ti prego [ne credas] che tu
nò credi [me eſſe auſam] che io habbi hauu-
to ardire [facere quid] far nulla [aduerſum
edictum tuum] contro il tuo commandamē-
to. C. [vin'. i. vis ne] vuoi tu [me tibi credere
iſtuc] che io ti creda queſto? [credo] io te lo
credo [ctis] benche [eſt incredibile] ella non
è coſa da credere. S. dice da ſe [neſcio] io non
ſò [quid peccati] che peccato [portet] arre-
chi, cioè io non ſò che peccato ſignifica. che
11 habbia fatto coſtei [hæc purgatio] queſta
eſcuſatione,

SO. Memini-
ſſin' nò ti ricor-
diu [me eē gra-
uidā] che io ero
grauida [& te
interminatū ef-
ſe mihì] che te tu
mi proteſtaſti
[magnope] grā
demetefi [ſi puel-
lā] parerē] che ſe
io la faceno ſe-
mina [nolle] che
tu nò voleui [tol-
li?] che ella foſ-
ſe alleuata [ſcio

SO. Meminiſſin' me eſſe grauidam, & mihì te ma-
gnopere interminatum,

Si puellam parerem, nolle tolli? CH. ſcio quid fe-
ceris;

Subſtuliſſi. SO. ſic eſt factum. SI. domina, ergo herus
damno auctus eſt.

SO. Minime, ſed hic erat anus Corinthia haud im-
pura; ei dedi

Exponendam. CH. ò Iuppiter, tantam ne ineſſe ani-
mo inſcitiam?

SO. Perij, quid ego feci? CH. rogitaſ? SO. ſi peccauì
mi Chreme,

qd feceris] io ſò
qſſo che tu hai
fatto [ſubſtuliſ-
ſi] iul' hai alle-
uata. SO. [ſiceſt.
factum] coſi fù.
S. [ergo] adūq; 13
[domina] padro
na mia [herus]
il mio padrone
[auctus eſt dam-
no] ha hauuto
dāno, è ſtato dā-
nificato, qſſo di-
ce riſpetto che
egli haueua a
dare

1 dare la dote. S. O. [minime] no mai no, nō è vero [sed] ma [hic erat] era q[ue] [anus Corin- thia] vna vec- chia di Corinto [haud impura] non disonesta, cioè affai da be- ne[ci]i; costei [dedi] io la detti [exponendā] che ella la metteste in qualche luogo a la ven- tura. C. [d] Iuppiteri d] Giove[ne] è egli possi- bile [tantam infcitiam esse] che tu habbi tãta sciocchezza [in animo] ? Inel animo ? ouero che tu sia tanto sconsiderata, e con tanto po- co ceruello ? S. O. [peri]o io rouinata a me[quid ego feci] che ho io fatto ? C. [rogitas] ? tu me ne dimadi ? S. O. [si peccau] se io ho peccato [mi Chreme] Cremete mio [fec] io ho pec- cato [infcitēs] nō volēdo, non mēne auuedē- do, non pensando. C. [equidem] certamēte, quasi dicēdo senza che tu me lo giuri [id] q[ue] sto che tu mi di, cioè di non hauer pensato a questo [certo scio] io lo sō certo [etiam] an- cor che [tu neges] tu lo neghi [te dicere] che

Infcien feci. CH id equidem ego, et si tu neges, cer- to scio.
Te infcientem, atque imprudentem dicere, ac face- re omnia ;
Tot peccata in hac re ostendis. nam iam primum, si meum
Imperium exequi voluisses, interemptam oportuit,
Non simulare mortē verbis, re ipsa spem vū e dare.

tu di [ac facere] 7
 e che tu fai [oia] ogni cosa [ilicē- tē] che tu non te ne auuedi, e nō fai q[ue]l che tu ti facci[atque im- prudentē] e sen- za disorso, e sē- za consideratio- ne [in hac re] in

questa cosa [ostendis] tu dimostri [tot pecca- ta] tanti peccati, cioè più peccati [nam] p[er]che [iam primū] primieramente [si voluisses ex- equi] se tu hauesti voluto eseguire, ouer fare [meum imperium] il mio comandamento [oportuit] che ella fosse morta, & pone interemptam a scābio di interimi, & quello è il prim p[er] peccato. il secondo è questo [oportuit] su neces- sario [non simulare] nō fingere [verbis] co le parole [mortem] la morte, cioè che ella fosse morte. il terzo è questo [nō oportuit] non fu- necessario [dare spem] dare [speranza] [uite] di vita [ipsa re] con l'effetto, cioè non biso- gnaua che in fatti tu dessi lperanza nessuna, che ella fusse saluata.

4 At [ma] [omit- to id] io lascio andar questo, cioè che tu non mi habbi vbi- to, cioè io lascio andar q[ue]sto che tu non hai fatto a mio modo, e te lo perdono [misericordia] la misericordia

At id omitto, misericordia, animus maternus, sino.
Quam bene vero abs te prospectum est, quid volui- sti ? cogita ;
Nempe anui illi prodita abs te fuit planissime,
Perte vel tui questum faceret, vel uti veniret palā.
Credo id cogitasti, quiduis, satius est, dū vimat mō.
Quid cum illis agas, qui neque ius, neque bonum,
atque equum sciunt ?
Melius, pei^o, pro fit, absit, nihil vidēt, nisi qd lubet ?

accioche ella guadagnasse [p[er] te] per te, cioè a stanza tua [vel] oueramēte per che [veniret] el- la fusse venduta [palam] publica mēte [credo] io credo [cogitasti id] che tu pensa- sti questo, e dice

[animus maternus] l'amor materno. S. [te se- cit] facere [te] lo ha fatto fare [sino] io lo vo- glio lasciate andare a mettere a mōte, e non ne uo parlare[uero] [ma] [quam bene] quanto bene [prospectum est abs te] hai tu prouedu- to per la tua figliuola, a darla cioè a vria tale, che fa mercantie di vendere, e comprare fan- ciulle. quasi dicēdo male hai proueduto [qd voluisti. f. facere] che hai tu voluto fare mat- ta, pazzia, che tu sei [cogita] pensa vn poco be- ne [nēpe] in nerità. quasi dicēdo ecco q[ue]sto, che tu hai fatto [p[er]dita est abs te] sia [tu] hai dato la tua figliuola [illi anui] a questa vec- chia [planissime] certissimamente per questa cagione [vel] oueramēte [uti faceret q[ue]tum]

sti da te [quid vis. f. faciat] faccia quel che si voglia [satis est] e mi basta [dum modo] pur che [vuiat] ella viua. le qual parole dette, di- ce da se [quid agas] id est agi p[er]che si puo fare [cū illis] con coloro, quasi dicēdo, che si può fare cō quelle bestie, cō cō quella gentac- cia [q[ue]l] quali [neq[ue] ius] ne la giulthia [neque bonum] ne il bene [neq[ue] equum] & il giusto [sciunt] conoscono ? agguinet[ur] & qui nes- ciunt] e che nō sāno [quid melius] che cosa piu [pei^o] o m[er]ito [p[er]fit] gioui [obit] o nuo- ca [nihil vident] non considerano nulla [nisi qd lubet] se nō q[ue]l che piace loro. Seruio vuo- le che q[ue]sto passo si legga così [quid agas cū illis] che v[er]o tu far con coloro, cioè cō q[ue]gli, che

1 che haueſſero poi ſuerginato la tua figliuo-
la, credi tu che gli haureſti coſtretti a farla
pigliar per moglie, poi che ella fuſſe ſtata co-
noſciuta per ciuitadina? non te lo penſare, per
che non ſono ſottopoſti a neſſuna legge,
[quid agas cum illis] che vuoi tu far con co-

loro[qui ſciunt]che non conoſcono [neque
ius] ne la giuſtitia [neque bonum]ne il bene
[atque æquum]ne il giuſto[& qui neſciunt]
e che non ſanno [quid melius peius proſit,
obſit] che coſa più gioua, o men nuoca[ni-
hil] nulla, niente.

SO. mi Chreme
Cremete
mio [peccaui]
io ho peccato
[ſateor]io lo cō-
feſſo, [vincor]
io ſon vinta,
e mi attendo
[nūc] ora[ſte ob-
ſecro] io ti pgo
[ut]che[ſi]coani
muſtuus] quan-
to l'animo tuo
3 [eſt grauior] è
più graue [na-
tu] di età, cioè p-
la età ha più conſideratione, e diſcorſo, che
non ha il mio [ignoſcentior] & quanto
egli è più benigno [ſit] ſia tua iuſtitia] la
tua giuſtitia [aliquid præſidij] qualche
aiuto, cioè che la tua giuſtitia, & il tuo cono-
4 ſcere il giuſto di qualche poco di viltà, e
giouamento [meæ ſtultitiæ] a la mia pazzia,
ſciocchezza, e ſtultitia. C. [ſcilicet] ſta bene,
egli è coſa lecita. poi ſoggiugne e dice[equi-
dem] in uerità [in quocam] io ti perdonerò
[iſtuc factum] quello peccato [verum] ma,
[ſoſtrata] ſoſtrata mia [multa facilitas] la
mia molta facilità, & agevolezza[ſe male do-
cet]ti inſegna, ouero ſa fare male [ſed] ma
5 [hoc] quello [quidquid eſt] che coſa egli ſia
[loquere] parla di ſu [qua] e come, ò in che
modo [hoc] quello, cioè che coſtei ſia tua
figliuola [occe-
piū eſt] ſi è inte-
ſo, ouer ſaputo,
cioè rā dimmi
come che ſtiala
coſa, in che mo-
6 do ſi è ſaputo
che ella ſia co-
ſtei tua figliola.
SO. [ut oēs] co-
me noi tutte dō
neſ miſerē] miſe-
ramente, ouero
fuor di modo
[ſtultæ] pazzæ

SO. Mi Chreme, peccani, fateor, vincor, nunc te
obſecro,

Quanto tuus eſt animus natu granior, tanto igno-
ſcentior,

Ut meæ ſtultitiæ inſtitia tua ſit aliquid præſidij.

CH. Scilicet equidē iſtuc factū ignoſcā; verū ſoſtrata
Male docet te mea facilitas multa. ſed iſtuc quid-
quid eſt,

Qua hoc acceptum eſt cauſa, loquere. SO. ut ſtulta
& miſerē omnes ſumus

Religioſæ, cum exponendam dō illi, de digito anulū
Detraho; & cum dico, ut vnā ſū puella exponeret,
Si moreretur, ne expers partis eſſet de noſtris bonis.

quando [dō illi, ſcilicet anui] io dō a quel-
la vecchia: aggiugnere[ſiliā] la mia figliuo-
la[exponendam]che ella la metti a la ventu-
ra, cioè a eſſer diuorata dalle fiere[detraho
de digito]io mi cauò di dito [anulum]un'a-
10 nello[& dico]e le dico [ut exponeret eum]
ch'ella lo metteſſe [vnā cum puella] inſieme
co la bambina[ne eſſet expers]accioche ella
nō fuſſe al tutto ſenza qualche poco[de no-
ſtris bonis partis]de noſtri beni acquiſtati[ſi
moreretur]ſe ella moriſſe. & q̄ta era la religion
uana. C. [iſtuc recte, ſcilicet feciſti] tu hai
fatto queſto bene, intendete peritronia,
cioè tu hai fatto ti ſo dire una bella coſa[cō-
11 ſeruati te atq; illā]tu hai ſaluato te, & lei a un
trato. So. [hic eſt iſtuc anulū]q̄to è q̄llo anello.
C. [vnā hēs] a ſcābio di[habuiſti]dōde l'hai

CH. Iſtuc recte, conſeruatiſte, atque illam. SO. hic
iſtuc eſt anulū.

CH. Unde habes? SO. quam Bacchis ſecum addu-
xit adoleſcentulam. S. hem.

CH. Quid ea narrat? SO. ea lauatum dum iſt, ſeruan-
dum mihi deait

Anulū, nō aduorū primo, ſed poſtquā aſpexi illico
Cognoui, ad te exilui. CH. quid nunc ſuſpicare, aut
inuenis

De illa? SO. neſcio, niſi ut ex ipſa quæras, unde
hunc habueit,

Si potis eſt reperiri. S. interij, plus ſpei video,

[ſumus religio-
ſæ] ſiamo piene
di religione, o-
uer di ſuperſti- 8
tione, ouer dite
coſi [ſumus mi-
ſeræ religioſæ]
ſiamo fuor di
modo ſuperſti-
tioſi; cioè piene
di religion vana
[cum] dice ora
la cauſa, perche 9
ella come tuve
le altre donne è
piena di religio
vana [cum]

tu hauuto: S O.
aggiugnere [ab
ea adoleſcentu-
la]da q̄lla gionu-
ne[quam adole-
ſcentulam] la- 12
qual giouane
[adduxit ſecū]
ha menato ſeco
[Bacchis] Bac-
chide. S. [hem]
he, ouero oime,
o come, ſi deb-
be proferite con
un certo dolo-
re.

- re. CR. [quid ea narrat?] che dice ella? S. [dum] quando [it lauatum] ella va à la uarsi [dedit mihi] ella me lo dette [seruandum], che io gliene serbassi [primo] da principio [non aduerti], io non lo considerai, ouero non vi posi cura [sed] ma [postq̃] assepi poi ch'io l'hebbi considerato [illico cognoui] subito io lo conobbi [ad te exilui] ne venni à te tutta allegra. C. [quid,] che cosa [nunc suspicare] sospetti tu ora [aut inuenis] o troui [de illa] di lei. SO. [nescio] io no lo so [nisi] se non [vt queras,] che tu dimandi [ex ipsa] à lei [vnde] donde [habuerit hunc] ella ha hauuto questo anello [si potis est] se si può, ouero e possibile [reperi] che si troui. SI. dice da se [interij] io sono rouinato: quello diceua, perche egli non harebbe voluto, che tanto presto si fosse trouato la figliuola, e però dice [video] io veggo [plus spei] più speranza [quam volo,] che io non voglio [nostra est] ella è nostra [si ita est] se ella è così. C. [viuit ne illa] viue colei [cui dederas?] à chi tu l'haueui data? SO. [nescio] io no lo so. C. [quid renunciauit olim,] che ti auuisti ella all' hora [fecisse] hauerne fatto di questa nostra figliuola. SO. [id quod iusseram] quello ch'io le haueua imposto. C. [cedo] dimmi [quod sit nomen mulieris] qual

quam volo,

Nostra est, si ita est. CH. viuit ne illa, cui tu dederas. SO. nescio.

C. Quid renunciauit olim fecisse. S. id, quod iusseram.

CH. Nomen mulieris cedo, quod sit, vt queratur. SO. Philtere.

ST. Ipsa est, mirum ni illa salua est, & ego perij.

CH. Sostrata.

Sequere me intro hac. SO. vt prater spem euenit, quam timui male,

Ne nunc animo ita esses duro, vt olim in tollenda, Chreme.

CH. Non licet hominem esse sape ita vt volt, si res non finit.

Nunc ita tempus est mihi, vt cupiam filiam, olim nihil minus.

fia il nome della donna, cioè, come habbia nome che quella vecchia [vt queratur] accioche se ne dimandi, e si troui. S. [Philtere] Filtera. SI. dice da se [ipsa est] ella è desia [mirum, ni] certo [illa salua est] ella è salua, [& ego perij,] & io sono rouinato. C. [Sostrata] ò Sostrata [seque-] me [seguita-] mi, vien meco

[hac] di quà [intro] in casa. SO. [vt] quanto, ouero, come [euenit prater spem] mi è egli accaduto fuori d'ogni mia speranza: cioè, che tu sia tanto piaceuole [quam male] quanto, malamente [timui] ho io hauuto paura, cioè quanto gran paura ho io hauuto [ne esses nunc,] che tu non fossi ora [ita] così [animo duro] d'animo duro: cioè aspro e difficile, ouer strano [vt olim,] scilicet eras) come già tu eri [Chreme] Cremete [in tollenda] in alleuarla, cioè quando ella si haueua alleuare. CR. [non licet] non è lecito [sape] spesso [hominem esse,] che l'huò sia, cioè l'huomo molte volte non debbe esser [ita vt volt] così come vole [si res] se il tempo, l'occasione [non finit] no lo lascia esser [nunc] ora [ita tempus est] il tempo è tale, ouero vol così [vt cupiam filiam mihi] ch'io mi desidero la figliola [olim] e già [nihil minus,] scilicet tempus ferebat] niente voleua manco, che questo, cioè, che io la voleffi.

A N N O T A T I O N I.

- Exponendam] causa finale, al suo logo nel attiuo [venire] sono quattro verbi, che finiscono in o, & hanno la signification passiuu
6 [veneo] per esser venduto [liceo] per essere apprezzato [vapulo] per essere batuto [nubo] per essere maritato [natu] causa finale, o materiale, vedete nel ablat. ne' capi loro [la-
NISI me animus fallit] Siro si veda tolto p la ricognitione di q̃ta fanciulla deuta di sopra,

SCENA SECONDA.

Siro solo.

NISI me animus fallit, baud multum à me aberit infortunium,

uatum] supino, ne' supini [lauo] per lauare, & esser lauato [precipito] per precipitare, & esser precipitato [calceo] per calzare, & esser calzato [tondeo] per tofare, & esser tofato, [Philtere] può esser Ntò, & Diò, perche si dice [nomen est mihi Ioānes, Ioānis, & Ioāni] declinasi [hac Philtere, Philteres] Filtera.

l'occasione, & il modo, che egli haueua pensato di torre i danari à Cremete, vassà da se considerando

gliado tãto che truoua la via, che significa, che quando noi vogliamo fare vna cosa, e ci è tolto la via di farla, che noi tẽtiamo qualche altra via, e nõ ci abbandoniamo che se la cosa sarà possibile noi la faremo.

ORDINE.

Nisi me animus fallit] se io non m'ingãno, ouero se l'animo mi dice il vero [haud multũ aberit] non molto discosto, e ló tanto farã [a me]

da me [infortunium] vn gran male [ita] in modo [meæ copię] i miei soldati [coguntur] sono racchiusi, ouero ristretti [in angustum] oppiddo] in vn luogo molto stretto [angustũ] vuol dire luogo stretto, et oppido molto. ora vedete bella metafora, ouero similitudine di parlare, dice i miei soldati, come se egli hauesse qualche essercitio seco, che vuole proprio significare le mie astutie, diremo dunq; in modo veggo, che le mie astutie sono ristrette in un luogo molto stretto, cioè in vn tempo tanto breue, ch'io non posso pensare quel ch'io mi debbi fare [hac re] p questa ricognitione di questa facilla [nisi aliquid uideo] se io non veggo qualche cosa [ne senex] che il vecchio [re]sciscat] nõ sappi [hanc esse] che costei, cioè Bacchide sia [amicã gnã] amica del suo figliuolo [nam] rende la cagione perch'egli è ristretto [uã nihil est] perch'io nõ ho nulla [quod sperem] ch'io spero [de argento] d'argento, cioè di torre i danari

6 a Cremete] aut postule] ouerãmẽte ch'io voglio [me posse fallere] poterlo ingannare [triũpho] io trionfo, io sguzzo, io sto bene [scilicet] in veritã, p ironia [scilicet] in vero [triũpho] io trionfo [latere me] di nascondermi [tecto] in casa [abscedere] e da partirmi, cioè io odo, che mi bisogna, e nascondermi in casa, o andarmi con Dio; perche non ha fatto quello ch'io ho promesso a Clitofone, et è posto [letere, & abscedere] a scambio di [latu-

Ita Hercle in angustum oppiddo uunc mea coguntur copia.

Nisi aliquid uideo, ne esse amicam hanc gnati resciscat senex.

Nam quod sperem de argento, aut posse postuleme fallere,

Nihil est triumpho, si licet me lacere tecto, abscedere Crucior, bolum tantum mihi ereptum, tam subito è faucibus.

Quid agam? aut quid comminiscar? ratio de integro ineunda est mihi.

Nihil tam difficile, quin querendo inuestigari posset.

Quid, si hoc sic incipiam nunc? nihil est, quid si sic? tantundem egero,

Ac sic opinor; non potest: imo optime; euge optumam habeo.

Retraham Hercle, opinor, ad me illud idem fugitium argentum tamen.

rum, & abscessu 7
rũ eẽ [crucior]
io mi rolo per la colera, & il z
za [tantum bolum] tanto gran bocchone [ereptũ mihi] mi sia stato tolto [tã subito] tanto presto [e faucibus] di gola, ouero de le fauci. &
parla pur per similitudine, dolli dunq; che questa occasione gli sia stata tolta di rubare, perche egli voleua rubare per se, come per Cliti. [quid agã?] che farò io? o che

debbo io fare? [aut quid cõminiscar?] o che debbo io trovare, o che trouato farò io? [ineunda est mihi ratio] e mi bisogna trouar un modo, & in un partito de integro] di 10
nuouo. poi si conforta, e dice [nihil est tam difficile] nessuna cosa è tanto difficile [quin possit inuestigari] che ella non si possa trouare [querendo] cercandosi. poi ha trouato vna cosa, e dice da se [quid] ombe [si nunc] se ora [incipiam] io comincio [hoc] questo [sic?] così? poi vede che non è buono, e dice [nihil est] e non val nulla. poi gli vene vn'altra fantasia, e dice [quid] ombe [si sic, scilicet] 11
facio? se io fo così? veduto similmente che nõ è buono, e dice [tantundem egero] io farò il medesimo. soggiugneli vn'altro pensiero [at sic] ma così [opinor] io penso che si potrà fare [non potest] non si può. poi conosce che si può, e perciò dice [imo optime] anzi benissimo, si può. si rallegra di questo suo consiglio, e dice [euge] ò, ò [habeo optumam] io ne ho trouato vna buona, cioè ragione [re- 12
traham tamen] io tirerò pure [ad me] a me [Hercle] per Ercole [opinor] io lo pẽ o, ouero credo [illud idem] quel medesimo [argentũ] argẽto [fugitium] fugitiuo, cioè che mi era fuggito da le mani, e parla de l'argento, come s'egli hauesse a parlare di qualche feruo fugitiuo, chiamalo fugitiuo, perche gliera fuggito da le mani, non potendo per la via ch'egli haueua ordinato, hauerlo.

ANNOTATIONI.

Spero] verbo dell'ablatiuo con de nell'ablatiuo [tecto] stato in luogo, nel suo capo nell'ablatiuo [e faucibus] donde. nel suo capo nell'ablatiuo [ratio ineunda] necessià ne

gerundi nel suo capo [querendo] participio passiuo presente. nel presente ne' participi passiuo [euge] auuerbio del rallegrarsi nel suo capo ne gli auuerbi.

mio padre. cioè io mi rimetto nelle mani di mio padre, ouero io mi arrendo a mio padre. [vt sim] accioche io sia [frugalior] piu vile, di piu frutto [quã voli] che non vuole, cioè accioche io sia migliore, che non la dimandar. queste cose egli le diceua da se.

SCENA TERZA.

Clinia, Siro.

NVLLA mihi res posthac potest iam interuenire tanta,

Qua mihi agritudinem afferat: tanta hac letitia oborta est:

Dedo patri me nunc iã, vt frugalior sim, quam volt.

SY. Nihil me fessellit, cognita est, quantum audio huius verba.

Istuc tibi ex sententia tua obtigisse lator.

CLI. O mi Syre, audisti'n obsecro? SY. quid ni? qui vsque vna assuerim.

ouero che la felicità ci fa vscir di mente gli amici quando noi non siamo veri amici.

Dauo che lo vdi, disse ancor quelle parole da se [nihil me fessellit. Animus] l'animo non mi inganuò punto, quando io pensai di costei che fussi riconosciuta [quantum audio] per quanto io odo [eius verba] le sue parole. poi va incontro gli, e dice rallegrandosi di questo suo bene [latur] io mi rallegro [istuc obtigisse tibi] che questo ti sia accaduto, ouero successo [ex sententia] come tu uoleui, ouero desiderau. C. [o mi Syre] lo Siro mio [obsecro] dimi di gratia [audisti'n?] hai tu vdiro? S. [quid ni?] come se io l'ho vdiro? [qui assuerim] che sono stato presente [vna] insieme a questo riconoscimento [assidue] assiduamente.

ORDINE.

Iam] oramai [posthac] per l'auenire, da qui innanzi [non potest mihi] non mi può [interuenire] intrauenire, o accascare, & accadere [nulla res] nessuna disgratia [tanta] tanto grande [qua] la quale [afferat mihi] mi dia [agritudinem] la maninconia, il dolore, il fastidio [tanta] tanto grande [hac letitia] questa allegrezza [oborta est] mi è sopraggiunta, che io non me n' sono accorio [nunc iam] oramai [dedo me] io mi dò [patti] a

[C. L. I. cui] a chi mai [audisti] hai tu vdiro [euenisse] che sia accaduto [quã] commodi [puto] di vettura [atq?] parimente, come ella è accaduta a me? cioè a chi hai tu mai vdiro che sia interuenuto vna ventura come a me? S. [nulli] a nessuno. C. L. I. [atq; ita] & così [dij me ament]

CLI. Cui aequè audisti commodi quidquam euenisse? Sy. nulli.

CLI. Atque ita me dij ament, vt ego nunc non tam meapte causa

Lator, quàm illius, quam ego scio esse honore quoniam dignam. (sim;

SY. Ita credo, sed nunc Clinia age, da te mihi vicissim amici quoque res est videnda, in tuto vt collocetur, Ne quid de amica nunc senex. C. L. I. o Iuppiter. S. quiesce.

CLI. Antiphila mea nubet mihi. S. I. succine mihi interloquere?

CLI. Quid faciam Syre mi? gaudeo ser me. S. se-

gli Dei mi guardino [vt] come [nunc] ora [non tam] non tanto [latur] io mi rallegro [me apte causa] per cagione di me stesso [quam illius] quanto per amore di lei [quam] la quale [scio] io so [dignam, scilicet esse] che ella è degna [quouis honore] di qual si voglia honore. S. ita

3 S. [ita credo] se
fi credo [sed]
ma [nunc] ora
[Clinia] Clinia
[age] orsu [da

ro hercle nero

CL. Deorum uirā adepti sumus. SY. frustra ope-
ram hanc opinor, sumo.

8 dice saltua,
& faceva altri ge-
sti, come chi è
troppo itto da
l'allegrezza. S.

te mini] damiti [uicifim] [scambieuo] mente
cioè orsu Clinia ora aiuta noi come noi hab-
biamo aiutato te [nā] perche [quoq] ancora
[uidenda est res] bisogna prouedere la cosa
3 [amici] de l'amico [ut collocetur] che ella sia
posta [in tuto] il luogo sicuro, cioè che ancho-
ra l'amico habbia l'intento suo [nequid sci-
licet scit] accioche non sappia nulla [senex]
il uechio [nunc] ora [de amica] de l'amica.
CL. non poneua cura per l'allegrezza a Si-
ro, & rallegrando si dice [o Iuppiter] o Gio-
ue. S. [quiesce] fermati un poco, orsu, non
più, odi un poco. CL. pure allegro nō bada
3 a Siro, e dice [mea Antiphila] la mia Antifila
[nubet mihi] sarà mia moglie. mētre che co-

uedendo, che non l'attende adirande si dice
[siccine] me interloquere: [cosi] mi interrom-
pi. CL. [quid faciam] che vuoi tu, che io fac-
ci [Syre mi] d Siro mio [gaudeo] io muoio di
allegrezza [ser me] sopportami patientemen-
te, habbimi per scusato. S. [hercle vtro] per
Ercole [fero] che io te ho per scusato, per ir-
ronia si pronuncia. CL. attende pure al suo
ragionamento [sumus adepti] i. ego sum ade-
ptus] perche pone il singulare, per il plurale.
io ho acquittato [vitam deorum] la vita de-
gli Iddei, cioè la felicità, e beatitudine. S. [su-
mo hanc operam] io mi affatico [frustra] in
vano [opinor] iecundo che io penso, perche
io dico, e tu non mi vuoi ascoltare.

CL. Loquere]
parla, di su, su
di via [audio] io
odo. S. [at] ma
[iam] ora, teiste
[non ages hoc]
tu non atten-
derai a qsto, cioè
ora ora tu vol-
terai la fantasia
altrove, e non
mi vdirai. CL.
[agam] attende-
rò si bene, di pu-
re, che io vdirò.
3 S. [Videndum
est] si ha a pro-
uedere [inquā]
ti dico [Clinia]
Clinia [ut res a-
mici tui] che la
facenda del tuo
amico [quoque]

CLIN. Loquere, audio. SY. at iam hoc non ages. CL.
agam. SY. videndum est, inquam,

Amici quoque res Clinia tui in tuto vt collocetur;
Nam si nūc a nobis abis, & Bacchidē hic relinquis,
Noster rescisset illico esse amicā hanc Clitiphonis;
Si adduxeris, celabitur itidem, celata adhuc est.

CL. At enim istoc nihil est magis Syre meis nuptijs
aduorsum,

Num quo ore appellabo patrem? tenes quid dicam?
SY. quid nī?

CLIN. Quid dicam? quam causam afferam? SY.
quin nolo mentiare,

Aperte, ita vt res se habet, narrato. CLIN. quid ais?
SY. iubeo,

Illā te amare, & velle vxorem, hāc esse Clitiphonis.

CLIN. Bonam, atque iustam rem oppidō imperas,
& factu facilem.

huc] infino a o-
ra CLIN. [At
enim Syre] befi
Siro [nihil est
magis aduor-
sum] neffuna co-
sa è piu contra-
ria [hoc] di que-
sto [meis nupti-
is] la mie noz-
ze [nam] perche
[quò ore] con-
che faccia [ap-
pellabo patrē]
chiamerò io
mio padre se fa-
petà, che io hab-
bidue meretri-
ci? [tenes] fai
tu [quid dicam]
quello, che io
debbò dire a
mio padre scu-

ancora [collocetur in tuto] si salui, cioè che
ancora il tuo amico, si salui, e non sia scoper-
to dal padre [nam] perche [si abis nunc] se
tu ti parti ora [a nobis] da noi [& relinquis]
e lasci [hic] qui [Bacchidem] Bacchide [no-
ster] il nostro uechio [rescisset illico] sco-
pirà di subito [hanc esse amicā] che costei
è amica [Clitiphonis] di Clitifone [Si abdu-
xeris] se tu la menarai via [celabitur] la cosa
nō si scuoprirà [itidem] similmente [vt ce-
lata est] come ella non si è scuoperta [ad-

fandomi. S. [quid nī?] perche nō? CL. [quid
dicam?] che dirò io? [quam causam afferā?] 11
che scusa trouerò io? S. [quin] anzi [nolo
mentiare] io non voglio che tu dica bugie
[narrato aperte] di apertamente [ita vt res
se habet] come la cosa sta C L I T. [quid
ais?] che di tu? S [iubeo] io uoglio [te ama-
re illam] scilicet Antiphilam. [che tu l'a-
mi, cioè Antifila] & velle vxorem] e che
tu la vogli per moglie, cioè voglio che tu di-
ca questo a tuo padre [hanc esse] Clitiphonis]

nis]che coſteijciòè Bacchide è amica di Clitifone. Cl. [imperas] tu mi comandi [rem oppidò bonam] vna coſa molto buona [arque iuſtam] è molto giuſta [& facilem factu] è facile à fare, queſto ſi inten.le per ironia, cioè

Et ſcilicet]e ſi [voles] tu vorrai [me exorare hoc] che io perſuadi queſto]ia ora [patrem] a mio padre [vt celet] accioche non ſappia queſto fatto di Clitifone [ſenem voſtrum] il voſtro vecchio, cioè, e ſi io mi auveggo che tu vorrai,

che io preghi di queſta coſa mio padre, che non lo ridica a Cremete io lo vò fare, e coſi lo vuole vbidire. S. [imò] anzi voglio, accioche lo ſappia tu padre da te [vt narret] accioche racconti [rem] la coſa à Cremete [ordine] per ordine [recta via] come la coſa ſtā. CLIT. [hem] e [ſatin] ſanus es] ſei tu aſſai in ceruello, ouero in te [aut ſobrius] ? ouero aſſai ſobrio, che tu non habbi beuuto troppo ? cioè dicè domi, che tu vogli, che Cremete ſappia queſta coſa di Clitifone [tu quidem] tu certa mente [prodis illum] lo inganni [plane] a la ſcuoperta [nam] perche [quin] come [poterit ille] potrà egli [eſſe in tuto] ? ſaluari ? [dic mi] CLIT. [At n.]

beſi, ſinocchi, ſia ſchi [illoc pacto] coſi [eripis] tu mi togli [rurſum] di nouo [omnem ſpem] ogni ſperanza [nuptiarum] de le nozze, cioè di potere hauer coſtei per moglie [nā] perche [nō committet filiā] non mi darà la ſua figliuola [dū credet] mentre che crede [hanc eſſe amicā meā] che coſtei ſia

per il ſenſo contrario, che vuol propio dire, io ti ſò dire, che ſi, tu i ricomandi vna coſa molto buona, giuſta, e facile, poi gli fa vn manichetto, e dice.

Et ſcilicet iā me hoc voles patrem exorare, vt celet Senem voſtrum. S. imò vt reſta via rem narret ordine. CLIT. hem,

(prodis:

Satin] ſanus es, & ſobrius ? tu quidem iūm plane Nam qui ille poterit eſſe in tuto, dic mihi ?

ST. Huic equidem conſilio palmam do : hic me magnifice eſſero.

Qui vim tantam in me, & potēſtatem habeam tanta aſtutia,

Vera dicendo vt eos ambos fallā, vt cū narret ſenex veſter noſtro, iſtam eſſe amicam gnati, non credat tamen.

[hic] & qui in queſta coſa di far trouari [eſſe ro me] io mi gloriò [magnifice] magnificamente [qui habeam] che io habbi [in me] in me [tantam vim] tanta virtù, ouero forza [& potēſtatem] e potere [tanta aſtutia] di tanto grande aſtutia, qu into è queſta, che ora io hò trouata [vt fallam] che io inganni [eos ambos] amen. duoi loro [dicen] to vera] dicendo la verità [ut] accioche [cum narret] raccontando queſta coſa di Clitifone [volet ſenex] il voſtro vecchio [noſtro] al noſtro: [iſtam. ſ. Bacchidem eſſe amicam] che queſta Bacchide ſia amica [gnati] del ſuo figliuolo [tamen non credat] nondimeno non lo creda.

hi] dimelo. S. intendete queſte parole, o tu mi dimandi come egli ſi potrà ſaluare [equidē] in verità [lo palmam] io dō la palma, cioè la vittoria [huic cōſilio] a queſto partito, cioè lo tēgō tanto buono, che ne ſuono è da quāto è lui

CLIN. At enim ſpem iſtoc pacto rurſum nuptiarum omnem eripis,

Nam dum amicam hanc meam eſſe credet, non committet filiā.

Tu fortasſe, quid de me fiat, parui pendis, dum illi conſulas.

S. Quid (malum) me atatem cenſes velle id adſimulari ?

Unus eſt dies, dū argentū eripio, pax, nihil amplius.

CLIN. Tantum ſat habes ? quid tum quaſo, ſi hoc pater reſciuerit ?

ST. Quid, ſi redeo ad illos, qui aiunt, quid, ſi nunc celum ruat ?

CLIN. Metuo, quid agam. ST. metuis ? quaſi non ea poteſtas ſit tua,

mia amica: perche non credendo, che ella ſia di Clitifone ſuo figliuolo, ſi pēſerà, che ella ſia mia, eſſendo cō noi, perciò nō vorrà darla a vno, che creda, che egli habbia amiche [tu fortasſe] forſe che tu [parui pēdis] fai poco conto [quid fiat de me] quel che ſia di me [dum conſulas illi] mentre che

tu prouedi per lui, ouero per cercare lo utile suo S. [quid] ombe [malum]

Quo velis in tempore, vt te exoluas, rem facias palam.

CLIN. Age, age, traducatur Bacchis. SI. optume ipsa exit foras

le lot cose sono timidissimi [qui aiut] che dicono [quid i. erit] che sarà [si coelum

col malanno, o in mal' ora [censeas tandem] pensi tu pure [me velle] che io vogli [assimularier id] che questo ista secreto, ouero finto sempre [vnus est dies] ci è solo un dì di tempo [pax] apūto. pax significa apunto [dū eripio argenti] mentre che io cauo di mano i danari [nihil amplius] e non punto più. CL. [tantum] tanto apunto [lat habes] ti basta [quid tum scilicet erit] che sarà poi [quid] di mi di gratia [si pater rescuerit] le suo padre lo saperà S. [quid, scilicet erit] ombe che sarà [si redeo ad illos] s'io ritorno a coloro, cioè le io dico come coloro, che in tutte

ruati [si il cielo rominas CL.] [metuo] io dubito, [quid agam] quel che io facci. S. [motuis] o tu temi ouero leggerete senza interrogationi [metuis] o tu dimi michione [quasi] come se [non sit tua potestas] non sia in poter tuo [ut exoluas te] di liberartene [quo in tempore] quando [uelis] tu uui [facias rem palam] scuopri la cosa, cioè di la cosa come ella stà, quando tu non uui piu star così. CLI. [age age] orlu, orlu [traducatur Bacchis] sia menata quà Bacchide S. [optume] apunto [ipsa exit foras] ella esce fuori.

ANNOTATIONI

Lætitiam oborire] è nascere una allegrezza non aspettata in un subito [rem annici est uidenda] gerundio de la necessitã, nel suo caso tra gerundi [interloqui aliquē] è interrò-

perere vno parlando qū fauella [pax] è auerbio del tempo, e significa apūto [potestas sit tua] dicesi ancora [in potestate sit tua] [facere aliquid palam] è manifestar qualche cosa.

SCENA QVARTA.

SATIS pol p terue] Bacchide uedendo nō ha uere i danari p. mestile, si lamente da se, uede Siro et finge di uoler andar uia. Siro le promette di darle i danari ella resta, significica, che tal donne non amano se non i danari.

Bacchide, Clinia, Siro, Dromo, e Frigia serua.

SATIS pol proterue me Syri promissa buc induxerunt:

Decem minas, quas mihi dare pollicitus est. quod si is nunc

Me deceperit, sepe obsecrans me, ut ueniã, frustra ueniet.

Aut, cū venturã dixero, & constituerò: cū is certe

Renuntiarit; Clitipho cum spe pendebit animi;

Decipiam, ac non veniam, Syrus mihi tergo pænas pendet.

C. Satis scite promittit tibi. S. atq; tu hanc iocari credis

Faciet nisi caueo. B. dormiunt, ego pol istos comoueo Mea Phrigia audisti, homo iste modo quam uillem demonstrauit

Carini? P. audiui. B. proxumam esse hic fundo ad dextram? P. memini.

accusatiuo, per la ragione, che io vi dissi nel Andria, sopra a quel passo [populo, vt placeant] quas fecisset fabulas] perche ella è vna figura, come io vi ho detto quiui, guardare, benene anchora l'ho detto in più luoghi per tutto questo commento [quas] le quali [pollicitus est mihi dare] egli mi ha promesso di dar [quod] per la qual cosa [si is] se costui [nunc

ORDINE.

Pol] per polluce [satis proterue] molto ingiuriosamēte [promissa Syri] le promesse di Siro, induxerunt

me huc] mi hanno condotta qua [decem minas] dieci libbre di argento furono cioè le sue promesse. & notate che decem minas] è vno

me deceperit] ora mi ha ingannato [sepe ueniet frustra] spesso verrà in vano [obsecrans me] pregandomi [vt veniam], che io

1 Venghi [aut] ò veramente [cum dixero]
quando io dirò [me venturam] di venire ,
[& constituro,] & sarà ordinato il di [cum]
quando [is] costui , cioè Siro [renuntiari]
harà auuifato Clitofone , egli harà detto ella
verrà il tal di , ò à la tal' hora [cum Clitopho]
e quando Clitofone [pendebit] starà sospeso
ad aspettarini [cum spe animi] co la spe-
ranza de l'animo [decipiam,] & io l'ingan-
nerò [ac nō veniā] e non verrò [Syrus] e Siro
[pendet poenas] patirà le pene [tergo] co le
sue spalle [mihi] per mia soddisfazione , cioè
e Siro sarà molto bene battonato , e così io
sarò vendicar de l'ingiuria , che egli mi ha
fatto à stratiarmi. Clinia sentendo costei ra-
gionar così da sé , dice à Siro [laris scite] assai
bene [promittit tibi] ella ti promette. S. [at-
qui] be si tu nō sai chi ella è [credis] tu credi

[hanc iocari?] che costei si burli è ? [facies]
ella lo farà [nisi cauerō] se io no harò cura .
B. seguita il suo ragionamento [dormiunt,]
e dormono , e non pensano à casi miei [pol]
per polluce [ego commouebo istos] io gli
commouerò , gli destlerò , darò loro da per-
sare , darò loro , che rosere , poi si volta alla
sua serua , e fingendo non hauere veduti co-
storo , fa questo trouaro , per dar da pensare à
Siro [mea Phrigia] ò Frigia mia [audistin]
hai tu vditō [quā villam] che villa . [Charini]
di Carino [demōstrauit modo] m'ha mostro
ora [iste homo?] colui? F. astura come le sue
panti dice [audiui] madonna sì. B. [proxima
esse,] & esser vicina [huic fundo] à
questa possessione , doue noi siamo [ad dex-
teram?] quā da man destra? F. [meminī]
madonna sì , che io me ne ricordo.

3

9

B. [Percurre]
Và via [curri-
culo] corren-
do , questa pa-
rola curriculo è
in questo luogo
per auuerbio
quasi [cursim]
[apud eum] in
casa : il quale
Carino [miles]
il soldaro , che è
quello , che noi
habbiamo det-
to innanzi , che
haueua chietto
vna notte à Bac-
chide [agitat,]
fa [Dyonisia] la
festa di Bacco.

B. *Curriculo percurrere ; apud eum miles Dyonisia
agitat.*

S. *Quid inceptat? B. dic me hic oppidū esse inuitam,
atque asseruari.*

*Verum aliquo pacto verba his me daturam esse,
& venturam.*

SY. *Perij hercle , Bacchis mane , mane , quod mit-
tis isthanc quasō ?*

*Iube maneat. B. abi. S. quin est paratum argentum.
B. quin ego maneo.*

S. *Atqui iam dabitur. B. vt lubet , num ego insto?*

SY. *at scin quid sodes.*

B. A. *Quid? S. transcundum nunc tibi ad Menede-
mum est , & tua pompa.*

*Edò traducenda est. B. quam rem agis scelus. S. ego
ne? argentum cudo .*

SI. [quid inceptat?] che vol far costei? BAC.
[dic] digli [me esse hic,] che io sò qui [op-
pidū] in loco [inuitam] di mala voglia [at-
que asseruari,] & che io sono guardata ,
perche eglino hanno sospetto , che io non mi
parti [verum] e [me daturam verba his,]
che io gli ingannerò [& venturam] e che io
verrò [aliquo pacto] in qualche modo. SI.
[perij Hercle] io son rouinato per Ercole ,
queste parole egli dice da se , poi dice à Bac-
chide [Bacchis mane , mane] Bacchide sta
falsa , ferma [quasō] ombe , oh [quo mit-
tis] doue mandi tu [istam] costei [iube ma-
neat] disse che resti , che non vada. B. A. [abi]

ti si darà [iam] ora. BAC. [vt lubet]
quando ti piace [num] dimmi vn poco [ego
insto] sono io molesta : vedete con quanta
arte questa sfacciata mostra di non si curare
di questi danari. SI. [scin] sai tu [quid so-
des] quel che tu fai se tu vuoi. BAC. [quid?]
che cosa? SI. [transcundum est tibi] tu hai
à andare [nunc] ora [ad Menedemum] à
casa di Menedemo , [& traducenda edò,] &
rimena a [tua pompa] la tua pompa , cioè
le tue serue. B. [scelus] ò scelerato [quam
rem agis?] che fai tu? SI. [ego ne?] quello
che io fo? [cudo] batto [argentum] gli
danari.

1 Quod tibi dem] che io t'ida. B.
[putas me di-
gnam [pensi tu
che io sia degna
[quam illudas]
che tu mi vcel-
licioè paitoti io
donna da esser
vcellata? consi-
derate l'audacia
di questa ribal-
da. S. [non est te-
mere] non è fuo-
ri di proposito,
ch'io facci così.
B. non volea an-
dare, se ella non
hauea i danari,

2 Quod tibi dem. B. dignam me putas, quam illudas?
S. non est temere.
B. Etiam ne tecum hic res mihi est? S. minime, tuū
tibi reddo.
B. Eatur S. sequere hanc, hems Dromo. D. quis me
volt? S. Syrus. D. quid est rei?
S. Ancillas omnes Bacchidis traduce huc ad nos
propere.
D. Quamobrem? S. ne queras, & serant, qua secū
huc attulerunt.
Sperabit sumptu se senex leuatum esse harum a-
bitu.
Na ille haud scit, hoc paululum lucri, quantum ei
Damni apportet, tu nescis quod scis Dromo, si sa-
pies. D. mutum dices.

[huc ad nos] 7
quà a casa no-
stra [pròpere]
presto [omnes
ancillas] tutte le
serue [Bacchi-
dis] di Bacchi-
de. D. [quam ob-
rem?] perche? S.
[ne queras] nō
lo cercare & se-
rant? e fa che el-
le portino [secū]
seco [quæ attule-
runt huc] quelle
cose, che elle
hanno arrecato
quà [senex] il
nostro vecchio

e perciò dice [ne] dimmi [est mihi res tecū]
ho io a far teco, ouero ho io a far questa fac-
da teco [hic?] qui in casa di Menedemo: cioè
sono io obligata a venire là per questi dana-
ri. S. [minime] no [reddo tibi] io t'irèdo
[tuum] il tuo, cioè quello che tu è stato pro-
messo. B. [eatur] vadisi su, andiamo. S. ella
va via, e Siro chiama Dromone, che la meni
a casa [hems Dromo] o la Dromone [sequere
hanc] accompagna costei. D. [quis me volt?]
chi mi vuole? S. [Syrus] Siro ti vuole. D. [quid
est rei?] che è stato? S. [traduce] mena-

[sperabit] penserà [se leuatum esse] esser re al-
legerito [sumptu] di spesa [abitu] per la parti-
ta [harum] di costoro [nescio] haud scit
non sa [quantum damni] quanto di danno
[apportet] gli dia [hoc paululum lucri] que-
sto poco di guadagno [tu Dromo] tu Dro-
mone [nescis] s'inge di nō sapere [quod scis]
quel che tu sai, cioè fa di non sapere quel
che tu sai, cioè nō lo dire a nessuno. D. aggiu-
gnete quelle parole [ita taciturnus ero] io sa-
rò tanto secreto [vt dices] che tu dirai [mu-
tum] che io sia mutolo.

ANNOTATIONI.

Dexteram] in verso, nel suo capo nel accu-
satiuo [sodes] a scambio di [si audes] gli anti-
chi & dilettauano de la breuità, e perciò di-

ceua [sodes] a scambio di, si audes. [sis] a scā-
bio di, si vis [nescis] a scambio di nescias.

SCENA QVINTA.

Cremete, Siro.

1 ITA me di-
ament.] Mentre
che Cremete p-
suade Siro, e lo
sollecita, che ca-
ui di mano con
inganno danari
a Menedemo Si-
ro p suade lui a
dare cento scudi
al figliuolo, che
gli dia a Bachi-
de. significasi p
q̃tto, chel'huo-
mo non debbe
mai insegnate

2 ITA me di] ament, vt nunc Menedemi vicem
Miseret me, tantum deuicisse ad eum mali.
Illancine mulierem alere cum illa familia?
Etsi scio, hosce aliquot dies non sentiet;
Ita magno desiderio fuit ei filius.
Verūm vbi videbit, tantos sibi sumptus domi
Quotidianos fieri, nec fieri modum;
Optabit rursum, vt abeat ab se filius.
Syrus optume eccum. S. cesso hunc adoriri? C. H.
Syr. S. hem.
C. H. Quid est? S. se mihi ipsum iam dudum exop-
tabam dari,

far male a' suoi
serui, perche e-
gli no prendono
ardire di ingan-
nar lui proprio,
e l'ingannano.

ORDINE.

1 Ita] così, ouer
tanto [Dij] gli
Iddei [me amet]
mi guardino
[ut] come, oue-
ro quanto [me
miseret] e mi in-
credea [nunc]
p a ora

ora [vicem] de la sorte, ò vero disgrazia [Menedemi] di Menedemo [tantū mali,] che tanto male [deuenisset ad eum,] gli sia auuenuto, quello diceua, perche egli si pensaua, che Bacchide fosse amica di Clinia [ne] egli possibile [salere,] che egli tega [illam mulierem] quella femina [cum illa familia] con quella famiglia, quelli doi pronomi, [illā, & illa] hanno una certa enfasi, onde [illam] vuol dire quella scelerata, & [illa] quella no- bile, e bona famiglia [scilicet] benchè [scio] io sò [non sentiet,] ch'egli non se ne auuederà del danno suo, [habeat aliquot dies,] questi parecchi giorni [ita] in modo [fuit ei] li fù [magno desiderio] à grand desiderio [filius] il suo figliuolo, cioè tanto gran desiderio ha hauuto di rihauere il suo figliuolo [verum] ma [vbi videbit] quando egli vederà [fieri sibi] farti egli [tantos sumptus] tanto grande spese [quotidianos] ogni giorno [nec fieri modum,] ne tenerli in spendere, nè regola, nè misura, ouero non si far mai fine [optabit] egli desiderera, [ut filius,] che il figliuolo [abeat rursum] si parta di nuouo [ab se] da lui [ecceum] ò ecco [optume] à punto à tempo [video Syrum] io veggo Siro. Siro vede Cremete, e da se dice [cesso,] che bado io [adoriri] che io non affronto [huc] costui. CH. [Syre] ò Siro. SI. [hem] ò. CH. [quid est] che ci è. SI. [languisum exoptabam] già vi gran pezzo io desiderano [te ipsum dari mihi,] che voi stesso mi capitaste alle mani, mi destelle mani, ouero scontrarui. Cremete pensaua, che Siro desiderasse di vederlo per dirgli di hauere ingannato Menedemo, & però dice [videre, idest videris] e mi pare [iam egisse,] che tu habbi fatto [nescio qui] non sò che [cum sene] col vecchio. S. [tunc] tite voi [de illo] di quello [quod dudum, scilicet locuti fuimus,] che già vn pezzo ragionauamo [reddidi dictum, ac factum]

CH. *Videre egisse iam nescio quid cum sene.*
 SY. *De illo quod dudum? Dictum ac factum reddidi.*
 CH. *Bona ne fide.* SY. *bona hercle.* CH. *non possum pati,*
Quintibi caput demulceam: accede huc Syre:
Faciam boni tibi aliquid pro ista re, ac lubens.
 SY. *At si scias quam scite in mentem venerit.*
 CH. *Vah, gloriare euenisse ex sententia?*
 SY. *Non hercle vero; verum dico.* CH. *dic quid est?*
 SY. *Tui Clitiphonis esse amicam hanc Bacchidem*
Menedemo dixit Clinia, & ea gratia.
Secum adduxisse; ne tu id persentisceres.
 CH. *Probe.* SY. *dic sodes.* CH. *Nimum inquam.*
 SY. *imo sic satis.*
Sed porro ausculta quod superest fallacia.
Se se ipse diuict tuam vidisse filiam;

io l'ho fatto, & detto: considerare questo bel modo di dire, io l'ho detto, e fatto, [reddidi dictum, ac factum] C. [Bona ne fide] la vero, a se. S. [Buona Heracle] da vero per Ercole. CH. mostra de hauerlo caro, e dice [non possum pati] io non posso fare, ò vero non mi posso attenere, [quin demulceam] tibi caput, che io non ti tocchi il capo amoreuolmente, cioè ch'io non ti facci carezze [accede huc Syre] accostati à me Syro mio [faci tibi] io ti farò [aliquid boni] qualche bene [pro ista re] per questa cosa [ac lubens] e volentieri. S. [at si scias] ma se voi sapeste [quam scite] quanto pulitamente, ouero dotamente [venerit in mentem] mi venne nella mente, cioè se voi sapeste, che bel trouato io feci, e che bella fantasia è stata questa, voleua dire, molto più disse, ma Cremete l'interrompe di sorte, che non finisce. C. [vah] ò, questo dice quasi burlando, e dandoli la bacia à Siro [gloriate, i test gloriaris] gloriate tu [euenisse] che la cosa ti sia riuscita [ex sententia] come tu hai voluto. S. [non vero] non in uerità [Heracle] per Ercole [scilicet glorior] mi glorio [dico verum] io vi dico la cosa come ella stà. CH. [Dic] d. [quid est] che cosa è? come è andata. Siro considerate in che bel modo egli inganna Cremete [Clinia] Clinia, cioè il figliuolo di Menedemo [dixit] Menedemo disse à Menedemo [hanc Bacchidem,] che questa Bacchide [esse amicam] è amica [Clitiphonis tui] del vostro Clitifone, [& adduxisse secum] e ch'egli l'ha menata seco [ea gratia] per questa ragione [ne tu persentisceres id] accioche voi non ve ne accorgette. CH. [Probe] bene. SI. [dic] dite [sodes] da vero, e liberalmente, se vi pare, che io habbi fatto bene, senza finzione. CH. [inquam] io dico [nimum scilicet fecisse,] che tu hai fatto troppo bene. SI. [imo] anzi [satis bene feci,] & non troppo [sic scilicet faciens]

1 facendo così [sed] ma [ausculta] ascolta. l'inganno [ipse] egli cioè Clinia [dicet] dirà
[porro] di più [quod lupere est fallaciz] quel [sele vidisse] di hauer veduto [tuam filiam]
che ci resta d'inganno, cioè il restante de la vostra figliuola.

Complacitam] e che gliè piaciuto [eius formā] il suo aspetto, cioè che ella gli è piaciuta [postquā aspexerit] poi che egli l'ha veduta [se cupere] e che egli desidera hauerla [vxo-rē] per moglie. C. [quē inuenta] est] quella che è stata trouata [modō] adesso. S. [eam] quella, messersi [& quidem] & in verità [iubebit] farà] posci] dimandaruela. C. [quamobrem] perche [istuc] questo [Syre] Siro [nam] perche [nihil intelligo] io non intendo [prorsus] punto, cioè io non sò a che fine tu habbi fatto questo trouato. S. [Vah] o [tardus es] voi sete grosso. C. [fortasse] forse che si. S. [dabiurei] egli si darà [argentum] l'argento [quicquid] quale [aurum] l'oro, cioè anella, & altre cose d'oro [atque vestem] & vestimenti appartenenti [ad nuptias] ale nozze [tenes ne?] intendete voi? C. [comparet] questo luogo mi par che si debbi leggere senza interrogazione così [comparet] e così si debba intendere, che Siro volesse dire egli quella parola [comparet] cioè egli prouegga, e che hauen dola lasciata indietro, Cremete lo dica lui. dice dunque Siro, Menedemo gli darà darsi con che egli le cose, che gli bisogneranno per le nozze, intendete voi, onde Cremete

Eius sibi complacitam formā, postquā aspexerit; Hāc se cupere vxorem. C. modō quē inuenta est? S. eā; Et quidem inbebit posci. C. quamobrem istuc Syre? Nam prorsus nihil intelligo. S. vah tardus es. C. Fortasse. S. argentum dabitur ei ad nuptias, Aurum, atque vestem, qui, tenes ne? C. comparet? S. Id ipsum. C. at illi ego neque do, neque spondeo. S. Non? quamobrem? C. quamobrem me rogas? bovmini fugitino dabo? S. vt lubet. Non ego perpetuo dicebam, vt illam illi dares. Verū vt similes. C. non mea est simulatio, Ita tu isthac tua misceto, ne me admisceas. Egon, cui daturus non sim, ut ei despondeam? S. Credebam. C. minime. S. scite poterat fieri,

dice si si che le competi: onde Siro veduto, che egli ha inteso, dice [illuc ipsum] cotello messer si. diremo dunque così con C. [comparet] si si che le prouegga. Si. [istuc ipsum] cotello messer si. C. [at ego] ma io [neque do] ne gli ne do: neque spondeo] ne gliene prometto. S. [non?]]

no? [quamobrem?] perche cagione? C. [quamobrem] perche [me rogas?] dimandimene tu? [dabo] darla io [homini fugitino] a vno fugitino? S. [vt lubet] fate come voi volete [ego non dicebam] io non diceuo [perpetuo] vt illi ill. m. dares] che voi gliene deste per sempre [verū] ma [vt similes] che voi fingeste di dargliela. C. [non mea est] non si appartiene a me [simulatio] fingere [tu] tu [misceto] mescola [isthac tua] coteste tue cose, e fa cotesti tuoi trouati [ita] in modo [ne admisceas me] che tu non ci mescoli me. aggiugnete [vis] vuoi tu [vt egon] che io [despondeam ei] la prometti a colui [cui] al quale [non daturus sim?] io non sono mai per darla? S. [credebam] io lo credeuo, che voi gliela deste. C. [minime] non voglio farlo. S. [scite] commodamente, e bene [poterat fieri] si poteua fare così.

Et ego] & io
6 [hoc cepi] messi
mano a questo
[eo] per questa
cagione [quia]
perche [tu dudum] voi poco fa [iusseras] me Phancuate com-mandato] con tanto
opere] con tanta

Et ego hoc, quia dudum tu tantopere iusseras, Eo capi. C. H. R. credo. S. ceterum equidem istuc Chreme. Aequi, bonique facio. C. at quidum maxime. Volo te dare operam, vt fiat, verū alia via. S. Fiat, quaratur aliud, sed illud quod tibi Dixi de argento, quod ista debet Bacchidi, Id nunc reddendum est illi, neque tu scilicet

ta istanza. C. [credo] io lo credo. S. [ceterum] ma [equidem] inuquità [Chreme] Cremete [facio istud equi, bonique] io questo di giusto, e di bono, cioè que-

1. Ho giulio, e que-
sto bene. C. [at-
qui] e [tum] pe-
rò [volo te dare
operam] voglio
che tu attendi
[maxime] ga-
gliardissimamē-
te [ut fiat] che si
2. faccia [verum
alia via] ma per
altra via. S. [fi-
at] sia fatto, oue-
ro facciassi [quæ-
ratur aliud] tro-
uisti qualche al-
tro mō sū [sed il-
luc] ma quello [quod tibi dixi de argēto] che
3. io vi dissi de l'ariento, cioè de' danari [quod]
che [ista] costei [debet] è debitrice [Bacchidi]
à Bacchide [id nunc reddendum est illi] [voi
gliene douete rendere ora] [neque scilicet] ne
in verità [nunc] ora [confugies eò] voi fuggi-
rete à questo, cioè voi non direte quello ora
[quid inest?] che ne ho io à fare? [num mi-
hi datum est?] m'è egli stato dato? [num ius-
sit] ho io fatto fare? [num potuit] ha ella
4. potuto [oppignerare meam filiam] impegna-
re la mia figliuola [me inuito?] à dispetto
mio? ouero senza mio consentimento? [ve-
rū] ma [Chreme] Cremete mio [illud di-
cunt] egli no dicono questo, cioè si suol dir
questo [summus ius] vna somma ragione
[scpe est] [spesso è] [summa malitia] vna som-
ma tristitia, cioè che volere fare tutto quel-
lo, che l'huomo può, & seguir la tutta quella
5. ragione, che egli ha, spesso è vna grādiffima
malitia, & vn grandissimo inganno. C.
[haud faciam] io non lo farò. S. [imo] anzi

Eò nunc confugies, quid meadum mihi datum est?
Num iussi? num illa oppignerare filiam?
Meam me inuito potuit? verum illud Chreme
Dicunt. IUS SUMMUM sepe summa malitia est.
C. Haud faciam. S. imò alijs si licet, tibi non licet.
Omnes te in lanta, & bene aucta parte putant.
CH. Quin egomet iam ad eā deferam. S. imò filium
Iube potius. C. quam ob rem? S. quia enim in hunc
suspicio est
Translata amoris. C. quid tum? S. quia videbitur
Magis verisimile id esse, cum hic illi dabit,
Et simul conficiam facilius ego, quod volo.
Ipsè adeo adest, abi, asser argentum. C. effero.

[si alijs liceat] se a
gli altri è lecito
[tibi non li-
cet] à voi non
è lecito. dice p-
che non gli è lo-
cito [omnes pu-
tant te] oga' v-
no pensa, e vi
tiene [in lanta
parte] in vna
parte splēdida,
cioè ogniuno vi
tiene splendido
[& bene aucta]
& accresciuta di
virtù, cioè vir-

tuofo. il senso è, ogni vno vi tiene splēdido,
e virtuoso in bonato. C. [quin] certamente
[egomet] io proprio [iam] ora [deferam ad
eam] io le porterò, cioè à Bacchide i cento
ducati. S. [imo] anzi [iube] fate [potius] che
piu presto e' siano portati [filium] da vo-
stro figliuolo. C. [quid ob rem?] perche?
S. [quia enim] perche in vero [translata est
suspicio amoris] egli è trasferito il sospet-
to di amore [in hunc] in colui, cioè, perche
Menecemo ha sospetto, che egli non sia in-
namorato di Bacchide C. [quid tum?] om-
be che e poi? che è stato? S. [quia videtur]
perche è pare [magis verisimile] piu verisimi-
le, che egli ne sia innamorato [cum] quando
[hic dabit illi] egli gliel darà [et simul] e si-
milmente [conficiam facilius] io farò più fa-
cilmente [quod volo] quello, che io voglio,
vede mentre che così parla venir Clit. [a-
deo] o [ipse adest] eccolo qui [abi] andate
11. asser argentum [arrogate i danari. C. effero]
io gli arreco.

SCENA SESTA.

Clitifo, e Siro.

NULLA est tam facilis res, quin difficilis fiet,
Quam inuitus facias, vel me hac deambulatio
Quam non laboriosa, ad languorem dedit,
Ne quicquam magis nunc metuo, quam ne denuo
Miser aliquò extrudat hinc, ne accedam ad Bac-
chidem,
Vt te quidem omnes dii, deaq, quantum est Syre,
Cum istoc inuento, cumque incepto perduint.

perche egli lo
fece partire da
Bacchide, e co-
12. me Cremete è
andato per i cē-
to leudi, e final-
mente g. infe-
gna come e' deb-
be parlare con
Cremete suo pa-
dre, la qual co-
sa significa, che
l'huo-

[NULLA est
tam facilis res]
6. Clitif. è adirato
perche Siro l'ha
uoua fatto parti-
re da Bacchide,
però bellēmia
Siro, Siro lo ri-
prende, e gli mo-
stra, che egli ha
il torto, e gli di-
ce la ragione

1 l'huomo non si debbema adirare, se prima egli non vede, di ha-uer ragione, perche molte uolte egli si adira di quelle cose, che sono la salute

2 sua.

ORDINE.

Nulla res est] nò è cosa nessuna [tā facilis] tāto facile [quin difficilis] fuct] che non sia difficile [quā facias] facendola [inuitus] mal volentieri [vel hēc] eā bñ uo] & questo spallieggiamento [non q] labpriosi] nò molto faucito [de-

dit me ad languorem] mi ha tutto itracco, e rotto [nec quicquā] ne cosa nessuna [nūc] ora [magis metuo] piu temo [quā] che [ne denuo miser extrudar hinc] io meschino nò sia cacciato, ouero mandato di qui [aliquo] in qualche luogo, cioè che io non sia caccia-

to di nouo di qui [ne accedam ad Bacchidem] accioche io non vadi a Bacchide, bestē- mia Siro ora [ut dij, deique omnes] che gli Iddei, & dee [perduint te Syre] ti rouinino, e sprofondino Siro [quantum est] quanto è possibile [cum illo inuento] con questo tuo trouato [cumq̃ incepto] e con questa tua impresa [semper comminiscere huiusmodi res] sempre tu mi fai simili trouati [vbi] accioche, ouer donec [excarnifices me] tu mi dissipì e laceri. S. [i tu hinc] leuamiti di qui, yā via [quod dignus es] doue tu meriti [quam pene] che quasi [tua pteruitas] la tua importunitā [me perdidit] mi ha rouinato.

4 C. [vellem] io vorrei [hercle] p Ercole [factū] che ti fusse riuscito [ita meritis] perche tu l'hai meritato. S. meritis?] l'ho meritato e? [quomodo?] come? [ne] in veritā [gaudeo] io ho caro [me audiuisse illic] hauere vdi-

Huiusmodi mihires semper comminiscere,
Vbi me excarnifices. S. i tu hinc, quod dignus es,
Quam pene tua me perdidit proteruitas.

C. Vellem hercle factum, ita meritis. S. meritis?
quomodo?

Ne me istuc ex te prius audisse gaudeo,
Quam argentum haberes, quod daturus iam fui.

CLI. Quid igitur dicam tibi vis, abiisti, mihi
Amicam adduxti, quam non liceat tangere.

S. Iam non sum iratus, sed scin', vbi sit tibi
Tua Bacchis? CLI. apud nos. S. non. CLI. ubi igitur?

S. apud Cliniam.

C. Perij. S. bono animo es, iam argentum ad eam
deseres,

Quod ei es pollicitus. C. garris, vnde id? S. a tuo pa-
tre

C. Ludis fortasse me. S. ipsa re experibere.

C. Ne ego fortunatus homo sum. deamo te Syre.

S. qua causa id fiat, caue, quicquam admiratus sis,
Sed pater egreditur; obsecundato in loco;

Quod imperabit, facito, loquitur paucula.

non sono adirato [sed scin'] ma sai tu [ubi sit tibi] doue è [tua Bacchis?] la tua Bacchide?

10 C. [apud nos] in casa nostra. S. [non] no. C. [vbi igitur] doue è adunq̃. S. [apud Clinia] in casa di Clinia. C. [perij] io sono rouinato.

S. [bono animo es] Ita di buona voglia [iam] ora [deseres ad eam] le porterai [argen-

tum] l'ariento qđ pollicitus es ei] che tu l'hai promesso. C. [garris] tu mi dai la baia [vnde id] e dondell'hai tu hauuto. S. [a tuo patre] da tuo padre. C. [ludis fortasse me] tu mi dai for-

13 se la baia. S. [experibere ipsa re] tu lo vedrai in fati. C. [na] certamente [ego sum homo fortunatus] io sono vn felice huomo] Syre] dō Siro [deamo te] io ti amo molto, ouero io ti

voglio vn gran bene. S. [qua cā] accioche [id fiat] questo si faccia, cioè che noi habbiamo i danari da tuo padre da dare a Bacchide [ca-

ue] habbi cura [admiratus sis quicquam] che tu nò sia punto ammirato, cioè comessos [sed pater egreditur] ma tuo padre esce fuori [ob

secundato] vagli a le seconde, cioè non gli ti contraporre [in loco] ora, che bisogna fare così [facito] fa [quod imperabit] quello che

ti comanderà [loquitur paucula] parla poco.

16

VBI Clitipho] Cremete arrega i danari, e gli dà à Clitifone, e poi filamenta di spendere troppo per la figliuola, il che significa, che chinò è per fettamente liberale, se bene egli usa qualche atto liberale, si duol poi niente dimeno di hauetlo fatto.

ORDINE.

Vbi Clitipho est nunc] doue è ora Clitifone? S. dice a Clitifo

ne [inque] di [eccum me] eccomi qui. CL. [eccu hic tibi] eccouelo qui. C. [dixit in hunc] hai tu detto à collui [quid rei esset] che cosa sia questa, cioè perche io lo voglio. S. [dixi] mester si, io gli ho detto [pleraque] quasi ogni cosa. C. dice à CLI. [cape hoc argentu] piglia qsto argento [ac defer] e portarlo via. S. vede che egli nò lo piglia, pche Clitifone temeua, onde gli dice [quid itas] che stai tu à vedere [lapis] sasso, huomo morto, perzo di legno? [quin accipis] che non lo pigli tu? C. [cedo sane] io vo, e così piglia l'argento, poi preso che egli l'ha, Siro gli dice. S. [sequere me hac] vien di qua meco [oculus] presto, poi si volta à Cremete, e dice [tu interea] voi in questo mètre [opperibere nos hic] aspettate ci qui [dum eximus] tanto che noi eschiamo di casa [nam nihil est] perche non vi è da far

Cremete, Clitifone, e Siro.

VBI Clitipho nunc est? SY. eccum me, inque. CLI. eccum hic tibi.

CH. Quid rei esset dixit in hunc? S. dixi pleraque omnia.

CLI. Cape hoc argentum, ac defer. S. hei, quid stas lapis?

Quin accipis? CL. cedo sane. S. sequere hac me oculus; Tu hic nos, dum eximus, interea opperibere;

Nam nihil est illic, quod moremur diutius

CH. Minus quidem iam decem habet a me filia.

Quas pro alimentis esse nunc duco datas,

Hasce ornamentis consequentur altera;

Porro hac talenta dotis apposcent duo,

Quam multa iniusta, ac praua fiunt moribus?

Mibi nunc relictis omnibus, inueniendus est

Aliquis, labore inuenta mea cui dem bona.

nulla [quod] che [moremur illic] noi badiamo quui [diutius] troppo C. resta solo, e filamenta di hauere spesso troppo [iam filia] già la mia figliuola [habet a me] ha da me [minas decem] cento scudi [quas] i quali [nunc] ora [duco] io penso [datas] ha uergliene dati [pro alimentis] per lo spese [altera] & alteranti, cioè cento altri scudi [consequentur] consequenti [hasce] se

guiteranno questi [ornamentis], id est pro ornamentis per gli ornamenti, cioè perle & altre cose d'oro [porro] e di poi [apposcent] chiederàno [hac] queste donne [hac] a scambio di ha, come nel Eunucof ad ornate hac, vi lauet [duo talenta] duoi talenti, cioè centouenti libbre d'argento [dotis] di dote [quam] multa iniusta, & quante cose ingiuste [ac praua] e cattive [sunt moribus] inascono per i cattui costumi [mibi inueniendus est] mi bisogna trouare [nunc] ora [aliquis] vno [relictis rebus omnibus] poisto da cáto ogui facè da [cui dem] al quale io dia [mea bona] i miei beni [inuenta] che io ho guadagnato [labore] co la fatica, cioè tutto quello, che io ho col mio sudore guadagnato. mi bisogna lasciare andare tutte le mie facende, e trouare vno, à chi lo dia.

ANNOTATIONI.

Operibere] a scambio di opperieris [dotis] a scambio de pro dote, ouero in dotem.

SCENA OTTAVA.

Menedemo, e Cremete.

MVLTO omnium] Cremete si pèta, che Menedemo, & egli

MVLTO omnium nunc me fortunatissimum Factum puto esse gnate, cum te intelligo

ingana se stesso, il che ne mostra, che molte volte noi pèssimo esser

1 ser laui, & che gli altri siano in errore, e noi siamo i pazzi, & in errore, parla adunque da se Menedemo tutto allegro, perche Clinia suo figliuolo gli haueua detto, che voleua per moglie la figliuola, che Cremete haueua ritrovata.

ORDINE.

3 Parla da se col suo figliuolo, come se il figliuolo fosse quiui presente [gaude] il figliuolo mio [nunc] ora [puto me esse factum] io penso essere diuentato [fortunatissimum omnium] sopra ad ogni altro felicissimo [multo,] e molto [cum intelligo] conoscendo [te respuisse,] che tu sia ritornato al buon viuere. Cremete lo sente, e credendo, che non fusse vero, hauendo creduto, che Siro gli hauesse detto il vero, e che tutto quello, che gli haueua ordinato fusse stato per ingannar Menedemo, e non per cauargli dalle mani i cento scudi, dice [vt errat] ò come egli è forte in errore. M. vede Cremete, e dice [ò Chreme] ò Cremete [quarebam te ipsam] io cercauo di te proprio [serua] salua [quod est in te] quello, che è in man tua di poter saluare [filium] il mio figliuolo, [& me, & familiam] e me, e la mia famiglia. C. [cedo] dimmi [quid vis faciam?] che voi tu, che io faccio? M. dubitava quasi dirgli quel che voleua, e come vno, che dubita, si comincia dalla lunga [inuenisti hodie filiam] tu hai trovato oggi la tua figliuola. C. [quid tum] omne poi? che poi? che è per questo. M. E. [Clinia] Clinia vult hanc dari sibi [vult] vuol che costei gli sia data [vxore] per moglie. C. [quæso] ò Dio [quid hominis,] che razza di huomo [es tu?] sei tu? M.

Respuisse. CH. vt errat. M. te ipsum querebam Chreme.

Serua, quod in te est, filium, & me, & familiam. CHR. Cedo, quid vis faciam. ME. inuenisti hodie filiam.

CH. Quid tum. ME. hanc sibi vxorem dari vult Clinia.

CH. Quæso, quid tu hominis es. ME. quid? CH. iam-ne oblitus es

Inter nos, quid sit dictum de fallacia?

Vt ea via abste argentum auferretur. ME. scio,

CHR. Ea res nunc agitur ipsa. MEN. quid dixti Chreme?

Erraui: res acta est; quanta de spe decidi?

CH. Imo hac, quæ apud te est, Clitiphonis est

Amica. ME. ita aiunt. C. & tu credis. ME. omnia.

CH. Et illum aiunt velle vxorem, vt cum desponderim.

to [ear res ipsa] à questa cosa stessa [quid dixti Chreme?] che mi di tu Cremete? [errauit] io ho errato [res acta est] la cosa è spacciata, non ci è più rimedio [de quanta spe] di quanto grande speranza [decidi] son io cascato? cioè ò quanto grande speranza mi è mancata in un tratto. C. per mostrargli, che egli si inganna, gli dimanda, se crede, che Bacchide sia amica di Clitifone, perche Siro haueuagli detto, ch'ella era amica di Clinia, ma che eglino haueuano finto, che ella fosse amica di Clitifone, accioche Menedemo non facesse troppo cattiuo concetto di Clinia, il che fece Siro per ingannar Cremete, accioche se Menedemo gliele diceua, egli non lo credesse, dice, che lo crede, onde Cremete ingannandosi, dice egli si inganna [imò] anzi [hæc est amica] costei è amica [Clitiphonis] di Clitifone [quæ apud te est,] che è in casa tua. M. E. [ita aiunt] così dicono. CH. [& tu credis?] e tu credilo? ò vero, e tu lo credi. M. E. [omnia scilicet credo] io credo ogni cosa. C. [& aiunt] e dicono [illum velle,] che egli, cioè Clinia tuo figliuolo vole [vxorem] per moglie la mia figliuola [vt] accioche, [cum desponderim] quando io l'habbia promessa.

[quid?] perche? CH. [iam ne oblitus es] seiti tu già dimenticata [quid sit dictum] di quello che: si è ragionato [inter nos] fra noi [de fallacia] de lo inganno, [vi] accioche [ea via] per questa via auferatur argentum abs te [e ti] si caui dalle mani i danari per il figliuolo. MEN. [icio] io lo so. CH. [nunc] ora [agitur] si tratta, huius, si è drit-

[Des] tu gli dia [quid comparat] con che egli prouegga [aurum] gli or-

Des quid aurum, ac vestem, atque alia, quæ opus sunt, comparet, ME. id est profecto: id amica dabitur. CH. scilicet

namenti d'oro, [ac vestem,] & la veste [atque alia] e l'altre cose [quæ opus sunt] che

che bisognano.
 ME. [profetto] inuertà, certamente [id est] egl'è così [id] e qlli danari [dabitur] si daran-
 no [amicz] alla sua amica. CH.
 [scilicet] aggiugnete credas, di remo duque [scilicet credas] credilo certo [da-
 turum] che egli gliene darà. ME.
 [ah] ò Dio [frustra] inuano [igi-
 tur] adunq[ue] [mi-
 ser] io pouereto [gausius sum]
 mi son rallegrato [tamen] miete dimeno [malo] io voglio più ro-
 sto [amittere] perdere [quid vis] ogn'altra
 cola [quam hunc,] che costui [quid rerun-
 tiem] che gli auuiso io [nūc] ora [Chreme].
 Cremete [abs te responsum,] che tu habbi
 risposto [ne sentiat] accioche non si accor-
 ga [me sentisse], ch'io mi sia auueduto de lo
 inganno [atque ægrefera] e che non l'hab-
 bia per male? C. [ægre?] per male? [nimiū
 illi indulges] tu gli fai troppo carezze [Me-
 nedeme] Menedemo. M. [sine] lascia fare [in-
 ceptum est] e si è cominciato a fargli troppo
 carezze [perice mihi hoc] finiscimi questo tu
 perpetuo [assiduamente,] cioè non mancar
 di far tu questo. C. [dic] digli [te conuenisse]
 che tu mi hai trouato [egisse,] e che tu hai
 parlato [de nuptijs] delle nozze. M. [dicam]
 io lo dirò [quid deinde?] che farà poi? C. [me
 facturum esse omnia,] e che io farò il tutto

Daturum. ME. ah, frustra igitur gausius miser.
 Quidvis tamen iam malo, quam hunc amittere,
 Quid tunc renunciem absterposum Chreme.
 Ne sentiat, me sentisse, atque ægre ferat?
 CHR. Ægre? nimium illi Menedeme indulges.
 ME. sine;
 Inceptum est, perice hoc mihi perpetuo Chreme.
 CH. Dic conuenisse, egisse te de nuptijs.
 M. Dicam, quid deinde. C. me facturum esse omnia,
 Generum placere; postremo etiam, si uoles,
 Desponsam quoque esse dicito. ME. N. hem, istuc
 volueram.
 C. Tantoocyus te ut poscat, & tu id, quod cupis
 Quam ocysissime ut des. ME. cupio. CH. nati pro-
 pediem,
 Ut istam rem video, istius obsaturabere.
 Sed hæc ut sunt, cauti, & paulatim dabis,
 Si sapias. M. faciam. C. abi intro, vide quid postulent,
 Ego domicro, si quid me uoles. ME. sane uolo,
 Nam te sciento faciam quicquid egero.

[generum pla-
 cere] e che mi
 piace il genero,
 cioè, che egli sia
 mio genero [po-
 stremo] e di più
 [si uoles] se ti pa-
 reia [dicito quo-
 que] di ancora
 [desponsam,]
 che io gliela ho
 promessa. M. E.
 hem] he [istuc
 volueram] qsto
 haueuo io ha-
 uuto in animo.
 CHR. appicare
 qto parole con
 quelle di sopra
 [desposam quo-
 que dicito, ut]
 accioche tanto
 ocysus] iato più
 presto [poscat
 te, scilicet argen-

tum] egli ti chiegga il danaio, & ut] & accio
 che tu [quam ocysissime] più presto, che si pò
 [des] gli dia [id quod cupis] quello che tu tie-
 fidei. M. [cupio], lo desidero. C. [ne] inuertà
 [tu propediem] tu di conto [ut video] secon-
 do, che io veggio [obsaturabere] ti ti tierai
 [istius] di costui [sed] ma [si sapias] se tu sa-
 rai sauo [dabis hæc] tu gli darai queste cose
 [cauti] di nascosto, cioè, ch'egli non si ac-
 corga, che tu lo sappi [et paulatim] & à poco
 à poco [ita ut] come ch'elie siano. M. [fa-
 ciam] io lo farò. C. [abi intro] v' à deuo [vide]
 guarda [quid postulent] quello che vogliono
 [ego domicro] io farò in casa [si quid uoles]
 me. [facere] se tu voi, ch'io facci nulla. M. [sa-
 ne] certamente [uolo] io voglio farlo [nam]
 perche [quicquid egero] quel che io farò [fa-
 ciam] io lo farò [te sciente,] che tu lo sappi,

ANNOTATIONI.

[Multo] eccetto nel suo capo nel ablatiuo
 [fortunatissimum] superlatiuo, nel suo capo
 nel genitiu [dictum sit de fallacia] verbo

del ablatiuo con de [tanto l'eccetto], nel suo
 capo nel ablatiuo [te sciente] participio pre-
 sente nel ablatiuo nel suo capo.

EGO me non
 tam] in questa
 scena si scuopre
 l'astutia, & ingā-
 no di Siro, & A

ATTO QUINTO. Scena Prima.
 Menedemo, e Cremete.

EGO me non tam astutum, neque ita perspicacem esse, id scio,

troua come Bac-
 chide è amica
 di Clitofone, on-
 de Cremete si
 accorge doue lo

T no andati i ceto
scudi, e si scan-
dalezza terribil-
mente contro
Siro minaccian-
do di far si, che
se ne ricordi mè-
tre, che vine, Me-
nede. per il con-
trario si rallegra
e gode di que-
sto fatto, doue si
debbe confide-
rare gli scherzi
della fortuna, e
nò scherzar mai
tato con lei, che
ella ci faccia ha-
uer q̃lle cose, che
noi nò vogliam.
ORDINE.

Ego scio id] io
sò q̃sto [me] on-
este] ch'io nò sò
[tam astuto]
molt'astuto [ne-
que ita] ne mol-
to [perspicacè]
sotile, e sagace
[sed] e [hic me]

adiutor] costui, che mi dà aiuto [Chremes]
Cremete, [& monitor,] & che mi auertisce
di tutto quello, ch'io ho à fare, [æ pramon-
strator,] che mi auuunta le cose auanti, che
elle succedino [hoc] in questo [mibi p̃stat]
m'auanza, ouero è da più di me, cioè in esser
più astuto, e sagace di me, il senso è, io non
sono molto astuto è sagace, e Cre. in questo
è da più di me, cioè in esser astuto [qui] luis
harum rerum] qual tu vuoi di queste cose,
cioè tutte q̃ste cose [conuenit, s. dici] si pos-
son dire [in me] contro me, cioè tutte queste
cose mi si possono dire [quæ sunt dicta] che
si sogliono dire [in stultu] contro vn pazzo,
ouero à vn pazzo, e son q̃ste [caudex] vn'asse
[stipes] vn' colonna [alpinus] vn' asinone,
cioè balordo [plumbeus] vn' huomo tardo
e grosso di ingegno, come è graue il piom-
bo [in illum] contro lui, ouero à lui [nil p̃ot,
s. horum dici] non si può dir nessuna di que-
ste cose, nò già perche sia sauo, ma [quoniã]
perche [eius stultitia], la sua pazzia [exupe-
rat] iupera, auanza [hec omnia] tutte queste
cose, cioè perche egli è tanto pazzo, che non
si può dire à lui quello, che si dice à gli altri

*Sed hic adiutor meus, & monitor, & pramon-
strator Chremes,
Hoc mihi p̃stat, in me quiduis harū rerū conuenit,
Quæ sunt dicta in stultum, caudex, stipes, asinus,
plumbeus:
In illum nihil potest, nam exuperat eius stultitia
hec omnia.
C. Ohe, iam desine Deos vxor gratulando obtrudere,
Tuam esse inuentam gnatam, nisi illos ex tuo in-
genio iudicas,
Vt nihil credas intelligere, nisi idem dictū est ceteris.
Sed quid interim illis iam dudum gnatus cessat cum
Syro?*

ME. Quos ais homines Chremes cessare. **CH.** hem,
Menedeme aduenis?
Dic mihi, Clinia, qua dixi, nuntiasti ne? M. omnia.
CH. Quid ait? **ME.** gaudere adeo accepit, quasi qui
cupiunt nuptias.
CH. Ha, ha, ha. **ME.** quid risisti. **CH.** Serui venere
in mentem Syri
Calliditates. **ME.** ita ne? **CH.** voltus quoque homi-
num fingit scelus.
M. Gnatus quod se assimulat letum, id dicis. **C.** Id.
ME. idem istuc mihi.

esser si ritrouata la tua figliuola [nisi iudicas
illos] se già tu non gli giudichi, e misuri [ex
tuo ingenio] secondo la tua natura, cioè se
già tu non credi, che siano della tua natura
[vt credas,] che tu non credi [nihil intellige-
re] che non intendino [nisi dictum est] se nò
s'è detto loro [idem] vna cosa [centies] cento
volte, poi dice da se, parendogli, che Clitif-
stelle troppo [sed] ma [quid] perche [gnat]
il mio figliuolo Clitif. [cessat] bada [interim]
in questo mentre [iam dudum] tanto [illic]
quindi da Bacch. [cum Syro] con Siro. **M.** sente
Cre. e gli dice [quos homines] chi [ais Chre-
mes] ditu Cremete [cessare] che bada. **C.** ve-
duto Menedemo dice [hem] ò [Menedeme]
Mene. [aduenis, id est aduenisti] lei tornato?
[dic mihi] dimmi vn poco [nuntiasti ne Cl.]
hai tu detto, ouer riferito à Cli. [quæ dixi] q̃l
ch'io dissi. **ME.** [omnia] ogni cosa. **C.** [quid
ait?] che dice egli. **ME.** [accepit] e cominciò
[adeo gaudere] molto à rallegrarsi [quasi q]
quasi come quegli che [cupiunt nuptias] de-
siderano moglie. **CR.** se ne fa beffe, e però
ride, che egli isgangascia delle risa [ha ha
ha] ha ha ha. **Menedemo** [quid risisti?]
di

pazzi, ma biso-
gna ritrouar no-
ue parole, che si
consaccino alla
sua pazzia. Cre-
mète che Me-
parlata così da
le, contraria mon-
glie di Cremete
ringratiua gli
Iddei per hauer
ritrouata la figli-
uola, & perche
ella hauea grac-
chiato tanto, che
ella era venuta
à fathido à Cre.
& perciò dice
[Ohe vxor] sorsù
donna [desine
ia] retia ormai,
fa ormai fine
[obtrudere deos]
diromper la te-
sta à gli Iddei
[gratulando] col
ringratiarli, &
rallegrarti cò es-
se [tuam gnatā
esse inuenta] per

di che hai tu riso. C. [venere in mentem] mi sono venute alla mente [calliditatis] le maktie, & astutie [serui Syri] di Siro mio serudore. M. [ita ne?] e così? C. [quoq;] ancora [voluntus hominum] le fallacie, & i visi loro [fingit] fingono [scelus] la tritizia, cioè nō solamete

con le parole fingono questa loro cattiviera, ma ancora col viso, perche eglino si mostrano allegri. C. [Id dicis] ditu questo [quod] perche [gnatus] il mio figliuolo [allimulat se] [et]um] si mostra allegro? C. [id] questo dico sì. M. [illuc idem] cotesto medesimo.

Venit mihi in mentem] è venuto in fantasia a me. C. [veterator] ò volpe vecchia M. [inagis] putes] più diresti, & pensaresti più [ita re esse,] che fusse così la cosa; cioè, ch'egli fosse vn volpone [si magis noris] se tu lo conoscesti meglio; questo dice uia perche gli voleua dire, che egli era stato ingannato lui, e nō egli. C. non intendendo perch'egli dica questo, e p'sandosi, che voglia dire, che egli è più astuto che non dice, perch'egli ha saputo tanto ben fare, dice [ain tu?] ditu così? ch'egli è più astuto, ouero volpe, ne, ch'io non dico. M. [quin tu ausculta] deh ascolta bene. C. [mane] ita saldo nō dire [prius expeto] scire] io desidero prima sapere [nec] quelt] [quid perdidideris] quello che tu hai perio [nam] p che [vbi nuntiaui filio] qñ auuististi al tuo figliuolo, ouero desti noua al tuo figliuolo [desponsam. f. esse,] che la mia figliuola gli era p'nessa [continuo] subito aggiugnete [cio] io sò [Dromonem inieciisse tibi verba,] che Dromoteo seruitore ti disse queste parole [scilicet] cioè [opus esse] che bi bisognaua [vestem] panni [sponsa] per la sposa [aurum] oro [ancillas] se serue [vt daret argentū] accio che tu gli desse il danajo, vedere come egli s'ingannaua, che credeua, che Menedemo fusse il mal raccestrato, & era egli. M. [non] non è vero. C. [quid non?] come nō? M. [non inquam] non dico. C. [neque ipse gnatus] nē il tuo

Venit in mentem. CH. veterator. ME. magis, si magis noris, putes,

Ita me esse. CH. ain tu? ME. quin tu ausculta. CH. mane, hoc prius scire expeto,

Quid perdidideris: nam vbi desponsam nuntiaui filio, Continuo inieciisse verba tibi Dromonem scilicet, Sponsa vestem, aurum, ancillas opus esse, argentum, vt daret.

ME. Non. C. quid non? M. non inquam. C. neque ipse gnatus? M. nihil prorsus Chremes.

Magis vnum etiam instare, vt hodie conficerentur nuptie.

CH. Mira narras. quid Syrus meus? ne is quidem quicquam. ME. nihil.

CH. Quamobrem? ME. nescio equidem, sed te miror, qui alia tam plane scias.

Sed ille tuum quoque Syrus idem mire finxit filium,

Vt ne paululum quidem suboleat esse amicam hanc Clinie.

CH. Quid ais? ME. mitto iam osculari, atque amplexari; id nihil puto.

ME. [nihil] nulla. C. [quamobrem] perche ME. [nescio e quidem] io non lo sò inuerità, [sed] ma [mitorte] io mi marauiglio di te, che non fai queste cose, cioè [qui scis alia] che fai le altre cose [tam plane] tanto bene [sed] ma [ille idem] quel medesimo [Syrus] Siro [quonque] ancora [mire] marauigliosamente [fixit] informò [tuum filium] il tuo figliuolo, cioè lo ammestò i modo [vt] che [ne paululum qui te] che pure vn poco poco [suboleat] non ha odore: cioè, che non si pare punto punto, che egli habbia segno, non che egli sia [hanc esse,] che costei, cioè Bacchide sia amica [Clinie] di Clinia. C. sentendo questo Cre. dice quasi stupefatto [quid ais?] che dici tu? M. [mitto] io non ti voglio contare [osculari] il baciamento, ch'eglino hanno fatto [atque amplexari,] & l'abbracciamento [id nihil puto,] io reputo questo nulla, ouero io non sò conto di questo.

C. Quid

figliuolo. M. [nihil prorsus] Creme] non ti dico Cremete [magis] etiā instare] anzi più faceua resistenza [nunc] di questo [vt] che [no]ie] oggi [co]ficerentur] ti facessero [nuptie] le nozze, cioè a i zi non inca'ciua altro, che questo, che si facessero oggi le nozze. C. [narras] tu mi conti [mira] cose miracolose ouero cose, che mi fanno stupire [quid Syrus meus?] scilicet feceit,] che fece il mio Siro [ne is quicquam. f. fecit] non ha egli fatto nulla lui?

1 C. Quid est] che cola e [qd simuletur] che sia finta [amplius?] più? cioè che si può egli far più aluo a- uanti che si ven- ga a' fatti, che
2 a. baciare, e ab- bracciare? M. [vab]ò Dio. que- sta parola si pro- fessce con vn certo riso, quasi biasimando Cre- metè, e ridendo si di lui, che di- man li qu. che
3 i. gliuolo hāb- bia potuto far più. C. [quid est] che cola è? M. [audi modo] hor o di [est mi- hi] io hō [io vl- timis] adibus]
4 nel fine de la- mia casa [retro] di dietro [quod iā cōclue] vn certo luogo secreto, e nascosto tra le altre stanze [huc intro] quā dentro [est latus] è sta- to portato [lectus] vn letto [stratus] coperto, ouero rifatto, & accōcio, & ornato [vestimē- tis] di panni. C. [quid. f. est] che è stato [post- quam est factum hoc] poi che quello si è fa- to, cioè che è stato poi? M. [dictum, factum .f. est hoc] si è detto, e fatto q̄sto. contra q̄sto che si è detto, e fatto, ò subito [Clitipho] Cli- tifo. [abiit huc] andò quā dentro in q̄sto cō- claua. C. [solus?] solo? M. [solus] solo. C. [ti- meo] io ho paura. M. [Bacchis] Bacchide [il- lico] subito [cōsecuta est] gli andò dietro. C. [solaz] sola? M. [sola] sola. C. [peri] io son ro- uinato. M. [vbi abiire] quando furono entra- ti [intro] dentro [operuere] ferraron [ostiu] l'uscio. C. [hem] he [Clinia] e Clinia [vide- bat] vedea egli [hac fieri?] far quelle cose? M. [quid ni?] perche nō [mecum vnā simul] insieme meco. C. [Bacchis est amica] Bacchi

C. Quid est, quod amplius simuletur? M. vab. C. quid est? M. audi modo. Est mihi vltimis conc aue in adib? quoddam retro; Huc est intro latus lectus, vestimentis stratus est. C. Quid, postquam hoc est factum? M. dictum factū huc abiit Clitipho. CH. Solus? M. solus. CHR. timeo. M. Bacchis consecuta est illico. CHR. Sola? ME. sola. CHR. peri. ME. vbi abiire in- tro, operuere ostium. CHR. hem. Clinia hac fieri videbat? MEN. quid ni? mecum vnā simul. C. Fily est amica Bacchis Menedema; occidi. M. Quamobrem? C. decem dierum vix mihi est fa- milia. M. Quid? istuc times, quod ille operam amico dat suo. C. Imò q̄ amica. M. si dat. C. an dubium id tibi est? Quenquam ne animo tam cōi esse, aut leni putas, Qui se vidente amicam patiatur suam? M. ha ha hē. Quid ni? quo verba facilius dentur mihi. C. Derides? merito mihi nunc ego succenseo.

de è amica [filii] 7 del mio figliuo- lo [Menedeme] Menedemo cer- to [peri] io sono rouinato, q̄sto diceua pche e- gli si ricordaua de' cento scudi, che egli haueua dato al figliuo- lo, per dare à Bacchide. ME. [quamobrem] p che così sei tu rouinato? C. [vix] a pena [est mihi. familia. i. res familiaris] io hō da uueres de- cē dierū. [ipa- tiū] per dieci di. M. nō incedena. perche si dicesse così. credendo che volesse dire, pche Clitifone suo figliuolo cō

sumarebbe ogni cosa in dieci giorni, dice [qd?] perche? [istuc times] hai tu paura di q̄- sto [quod] perche [ille dat operam] egli aiuta [suo amico?] il suo amico? C. [imo] anzi [qd amica. f. dat operam] perche egli aiuta la sua amica. M. [si dat] si se egli è vero, ouero si se egli l'aiuta. C. [an dubium tibi est?] o dubiti- ne tu? [putas] pensi tu [quenquam esse] che sia alcuno [animo tam communi] di animo tanto vulgare, ouero facile, che si accommo- di a le voglie di ciascuno [aut leni] o tãto fa- cile [qui patiatur] che sopporti [amicam suā] che la sua amica non finisce per honesta [se vidente] a occhi veggenti? M. [ha ha hē] ha ha ha [quid ni?] perche nōs aggiugnere, e fan- no così [quo] accio che [facilius] più facilme- te [dentur mihi verba] e mi diano ad intēde- re quello, e mi ingannino. C. pensando si che Menedemo gli desse la baia dice [derides?] tu mi dai la baia? [merito] meritamente [nunc] ora [ego succenseo mihi] io mi adiro meco.

Quot res de- dere] quanti au- ti hanno egli- no dati [vbi] doue [possem] io po-

Quot res dedere, vbi possem persentiscere, Nisi essem lapis? quæ vidi? va misero mihi, At ne illud haud inultum, si vix, ferent.

teuo [persentiscere] accorgermene, cioè di que- sto amore [nisi essem lapis] se io

on hai qualcu-
no altro per le
mani, a chi u pa-
ia di darla me-
glio. C. [imò]
anzi[placent-]
mi piacerò [&
affines] & i pa-
reuti [& gener
& il genero. M.
[quid dotis]
che dote[dicam
filio] dirò io al
mio figliuolo
[te dixisse] che
tu hai detto di
dargli? Creme-
te lo guarda in
viso, & apre la
bocca, e poi nò
dice nulla, onde
Menedemo di-
ce [qd obticui-
lli] pche nò hai
tu detto quello,
che tu voleui?
C. [dotis?] che
dote? M. [ita]
dico sì. C. [ah] ah. M. [Chreme] Chremete
[ne quid vertere] non dubitare di nulla [si
minus est scilicet dos] se tu non hai dote
[dos] la dote [nihil nos mouet] puto ci mu-
ue, cioè noi non ci curiamo di dote. C. [duo
talenta] tuoi talenti, che sono centouenti li-
bre di argento, che fanno mille dugento scu-
ci, a dieci scudi la libra [decreui esse satis]
io ho ordinato, che sia [si] [pro re nostra]
secondo la possibilità nostra [sed opus est] ma
bisogna [dictu] dire [si vis] se tu vuoi [me
saluum esse] che io sia saluo [& rem, & filiu]
& la mia robba, insieme col mio figliuolo
[me dixisse illi doti] che io gli ho dato per do-
te[omnia bona] ogni mio hauere. M. [quam
rem agis?] che cosa fai tu? C. [simulato te
mirari id] fingi marauigliarti di questo [&
simul] e similmente [ogitato illum] diman-
dagli [quamobrem] perche cagione [id facià
io] faccio questo. M. [quin vero ego] & io in-
verità [nescio] non so [quamobrem] perche
cagione [id facias] io fingi qsto. C. [ego ne]
perche io lo faccio [ut retundam] accioche io
domi, et abbassi [redigam] e moderi [eius ani-
mum] il suo animo [qui] il quale [nunc] hora

C. Duo talenta pro re nostra ego esse decreui satis:
Sed ita dictu opus est, si me vis saluum esse, &
rem, & filium.
Me mea omnia bona doti dixisse illi. M. quam rem
agis?
C. Id mirari te simulato, & illum rogitato simul,
Quamobrem id faciam. M. quin ego vero, quamob-
rem id facias, nescio.
C. Ego ne? ut eius animum, qui nunc luxuria, & la-
Diffluit, retundā, redigam: ut, quod se vortat, nesciat.
M. Quid agis? C. mitte, ac sine me in hac regerere
mihi morem. M. sino,
Ita ne vis? C. ita. M. fiat. C. age iam ut uxorem
accersat, paret
Hic, ita ut liberos est æquum, dictis consutabitur.
Sed Syrum. M. quid cum? C. ego ne? si viuo, adeo
exornatum dabo,
Adeo depexum, ut dum viuat, meminerit semper
mei,
Qui sibi me pro ridiculo, ac delectamento putat.
Non (ita me Dij ament) auderet hac facere vidua
mulieri, qua in me fecit.

[lasciura] per la
lasciuità [& lu-
xuria] e p la lus-
suria [diffluit] e
dissoluta [ut] ac-
cioche [nesciat]
egli non sappia
[quo se vortat]
doue si uolrare.
M. [quid agis?] &
che fai tu? C.
[mitte] non cer-
car piu là [ac
sine] e lascia [go-
rere mihi mo-
rē] fare a mio
modo [i hac re]
in questa cosa.
M. [sino] io ti la-
scio [ita ne vis?]
vuoi tu così? C.
[ita] sì M. [fiat]
sia. C. [age] fa
[ut iam] che
ora il tuo Clin-
nia [accersat u-
xorem] meni la
moglie [paret] 16

ordinisi, si metta in punto [Hic] Chirso. [ita
ut æquum est] così come è giusto [liberos sci-
licet confutari] che i gioueni nobili si riprē-
dano [confutabitur] egli sarà confutato da
me [dictis] con ragioni [sed Syrum] ma Siro
bene. M. [quid cum?] perche lui? cioè che
li farai. C. [ego ne?] io? cioè quello che io
gli farò? [si viuo] se io viuo [dabo] io lo fa-
rò [adeo exornatum] in modo male, cioè io
lo conderò in modo male [adeo depexum]
& in modo pettinato, cioè io gli scardassero
in modo la lana, & i capegli [vi meminerit]
che si ricorderà [semper mei] sempre di me
[dum viuat] mentre che viue [qui putat]
che pensa [me esse sibi] che io gli sia [pro ri-
diculo] per vno vcellaccio [ac delectamen-
to] e per vno che egli ne habbia a pigliar
piacere, cioè pensa hauermi a dar la baia, 18
& pigliar piacere de' casi miei [non] non
[ita me Dij ament] se gli Iddei mi guardino
[auderet] harebbe hauuto ardimento [fa-
cere hæc] far queste cose [mulieri vidua] a
vna donna vedoua [qua in me fecit] che egli
ha fatto a me.

IN me contro me, ouero id difonor mio. dichiarafi nel datiuo nel capo del honore, p che si può dire ancora [mibi] vedete qui [infultum] nel medesimo luogo, e per la medesima ragione si può dire insulto [in illū] il medesimo che si è detto disopra [gratulando] lo strumento, potua dire [gratulus] vedete nelo ablatiuo de gl'infiniti, ouero gerundi. 1
nel capo dello strumento [ex tuo ingenio] secondo, nel capo di secondo, nel ablatiuo [quis] perche, nel capo di che [veterator] e chi è vecchio nella malitia [decem dierum]

tempo reggisi [da spacium idest, spacium de cem dierum. animo communi, vt cōmuni] [qui patiaur, te vidente] perche dice vidente, e non videns. nel ablatiuo de participi presentis [nam iam] è vna figura chiamata apostrophe, che è proprio quando vno adirato parlando non finisce il parlare per la collera [satis exempli] nel geniuo di satis [dicere aliquid alicui homini doti] ordinare qual cosa à qualchuno per dote [miror] verbo del accusatiuo [pro ridiculo ac delictamento] scambio nel ablatiuo al suo luogo.

SCENA SECONDA.

Clitifo, Menedemo, Cremete, e Siro.

ITA ne tandem] Cremete ripre de il figliuolo, e gli dice hauerlo dire dato, per ridurlo ne la buona via, e perche tolghi moglie, e lascia Bacchida, egli si disparte. Siro lo conforta. doue si considera, che le villanie del padre non sono ingiurie al figliuolo, ma solo dal padre gli sono dette, accioche ricorra al buon uiuere, e per vtilità sua.

ORDINE. Mene temo hauena fatto l'imballata à Clitifone, come il padre l'hauena dire dato, onde Clitifone hora gli dice [quæ] Menedemo] de dimmi di gratia Mene temo [ita ne scilicet est] se egli è così [vt pater] che mio padre [in tam breui spacio] in tanto poco, è certo, è breue tempo. perche pur ora non era così [eiecerit] habbia lcuato [de me] da me [omnem animum patris] ogni beniuolenza paterna [tandem] questa

ITA ne tandem quæso Menedeme, vt pater Tam in breui spacio omnem de me eiecerit animum patris?

Quondam ob facinus? quid ego tantum sceleris admisi miser?

Volgo id faciunt. M. scio tibi esse hoc grauius multo, ac diutius,

Cui sit, verū ego haud minus ægre pætor id, q nescio Nec rōnem capio, nisi quod tibi bene ex animo volo.

CL. Hic patrem astare aiebas? M. eecum. CH. quid me incusas Clitipho?

Quicquid ego huius feci, tibi prospexi, & stultitie Vbi te vidi animo esse omisso, & suavia in presentia Quæ essent, prima habere, neque consulere in longitudinem,

Capi rationem, ut neque egeres, neque vt hac posses perdere.

Ubi, cui deuit primo, tibi non licuit per te mibi dā Abij ad proximos, tibi qui erant, eis commisi, & credidi.

Ibitua stultitie. semper erit præsidium Clitipho; Vistus, uestit, quod in testate receperes. CL. hei mibi C. Satius est quam te ipso hære de hac possidere Bacchidem.

S. Diſperis, scelestus, quantas turbas cōiui inſciens? C. Emori cupio. CH. prims quæso disce, qd sit viuere.

parola mostra vna certa passione d'animo, laquale non si può esprimere con voce viuā, & e quasi vii sospiro questo sospiro spesso noi facciamo, qñ noi cominciamo a contar qualche cosa fastidiosa, che noi non vorremo, poi dice da se [qd nā ob facinus?] e perche cattiuatouer tristitia [qd ego miser tantū sceleris admisi] che però tanto gran male ho io fatto poueretto [volgo] idest oēs] tutti i giouani [faciunt id] fanno qsto. M. [icio] io sò [hoc essetibi] che qsto ti è [multo grauius] molto più molesto, che ad altri [cui sit] alquale tal cosa si fa, cioè

che ti tocca [verū] ma [ego] io [haud] non [minus] manco [ægre] patur id] l'ho per male, e mene dolgo [qui nescio] che non lo sò [nec capio] ne ho [rationem] scilicet aliam ægre patiendi] altra ragione di dolermene

1 Iermene [nisi quod] se non che [volo tibi bene] io ti voglio bene [ex animo] ui cuore CL. [aiebas] diceui voi [hic attae] ch'egli era qui [paurem] mio padre M. [eecum] eccolo quà. C. [quid] perche [Clitipho] Clitifone [me inculas] mi biasmi tu? [quicquid ego feci] ciò che io ho fatto [huius] di questa cosa di hauerti deretado [prospexi tibi] io ho proueduto à te, [& stultitiz tua] e alla tua pazzia [vbi vidi] come io hebbi veduto [te esse], che tu eri [animo omisso] d'animo lussuoloso, cioè io ti vidi lussuoloso, e dato à la libidine, [& habere prima] e reputar per principali & per migliori [in presentia] ora [suauia] le cose dishonelle [neque comulere] e che tu non pensauì, nè considerauì [in longitudinem] nel tempo futuro : cioè, che tu non pensauì alle cose future [cepti rationem] io trouai la via [vt] che [neque egeres] che tu non habbi hauer dibilegno delle cose necessarie [neque vt] nè che [posses] tu non potessi [perdere hæc] mandar male quelle cose [vbi] poiche [non mihi licuit] non mi è stato lecito [dare tibi] darle a te

[cui decuit] à cui era cosa ragionevole, che io le lasciasse [per te], idest per tuos malos mores] per i tuoi cattui costumi, & mali portamenti [abij ad proximos] io me ne andai a' nostri parenti [qui erant], che noi haueuamo [eis commisi] à loro ho commesso [& credidi] e fidato i miei beni [ibi] quui [semper erit tibi prauitudo] ti sarà aiuto [tua stultitia] alla tua pazzia [victus] il viuere [vellitus] il vestire [quo] doue, o appresso de quali [in telum] in cata [receptes te] tu ti ridurai. CL. [Hei mihi] ohime C. [ianius est] egli è meglio : cioè, che io habbi fatto così [quam] che [Bacchidem possidere], che Bacchide sia padrona [hæc] di queste cose [te ipso hærede] sendo tu herede. S. [disperii] io sono disperato [quantas turbas] quanti guai [feceris] io scelerato [cociui] ho io fatto, cioè di quanti scandoli son'io cagione [insciens] per non me auuedere, ouero per ignoranza C. [cupio emori] io desidero morire. C. [quæso] deh di gratia [disce] impara [prius] prima [quid sit] che cosa sia [viuere] il viuere.

4 Vbi scies] qñ tu lo saprai [si displicebit vita] se ti dispiacerà il viuere [tum] all' hora [vt tor istoc] seruiti di quello, cioè impara prima, che cosa è il viuere, perch' infino ad hora tu non sei vissuto mai, perche essendo la tua vita stata cattua, è stata morte, e non vita, e cometu harai imparato à viuere, cioè a esser huomo da bene, se il viuere non ti piace, all' hora tu farai come ora tu fai, & sarai veramente morto. S. [Here] d' padrone mio [li-

ubi scies, si displicebit vita, tum istoc vitior.
SY. Here, licet ne? CH. Loquere. SY. at tuto. CH. loquere. SY. quæ ista est prauitas.
Quæ amentia, quod peccauit ego, id obesse huic.
CH. ilicet.
Nè te admisce, nemo accusat Syre te, nec tu aram tibi,
Neque precatorem pararis. SY. Quid agis? CH. nihil succenseo
Nec tibi, nec huic, nec vos est equi, quod facio, mihi.
SY. Abijt, ac rogasse vellem. CL. Quid? SY. vnde mihi peterem cibum.
Ita nos abalienauit, tibi iam esse ad sororem intelligo.
CL. Adeo ne rem reuasisse, vt periculum etiam fami mihi sit Syre?
SY. Modo liceat viuere, est spes. CL. quæ? SY. nos esurituros satis.
CL. Irrides in re tanta, neque me quidquam consilio adiunas?
SY. Imò, & ibi nunc sum, & vsque dudum id egi, dum loquitur pater,
Et quantum ego intelligere possum. CL. quid? SY. non aberit longius.

cet ne? scilicet loqui] posso io parlare vn poco CH. [Loquere] di via. S. [attuto] ma senza punitione, ouero liberamente. CH. [loquere] di via S. [quæ ista est prauitas], che ingiustitia è costei [quæ amentia] e che pazzia [id obesse], che quello nuoca [huic] à costui, [quod peccauit ego?] che io ho commesso. C. [ilicet], idest irrelicet] tu puoi andar via. cioè io non voglio ragionar ora teco [nec admiscere] ne ti mescolare

1 lare hora, cioè
in quest' causa,
che è tra me, &
il figliuolo [ne-

C. *Quid id ergo? ST. sic est, non esse horum te ar-*
bitror. CL. quid istuc Syre,

purche [licet 7
vivere] io sia
lasciato vivere,
& non mi sia

mo accusat te Syre] nessuno ti accusa Siro,
e però [neque pararis, idest paraueris tibi]
non ti prouedere [aram] l'altare, per riti-
rarti in luoco sicuro, & liberarti [neque
precatorem] nè chi preghi per te. S. I. [quid
agis] che dite voi? C. L. [nihil succenseo] io
non mi adiro punto [nec tibi] nè te [nec
illi] nè con lui [nec est xquum] nè manco
è giusto [vos, scilicet irasci mihi,] che voi
vi adirate meco [quod facio] di quel, che io
fò, & dette queste parole subito fi parte. S. I.
dice à C. L. [abiit] egl'è andato via [ac vel-
lem.] & io vorrei [rogasse] hauerlo diman-
dato. C. L. [quid] di che cosa? S. [vnde] don-
de, ouero da chi [peterem mihi] io debbo
3 chiedere [cibum] da mangiare [ita] in mo-
do [abalienauit nos] ci ha alienati, cioè ci
ha priui [iam intelligo] io conosco ora, &
veggo [tibi esse, che tu l'hai [e l'ore] dalla
tua foicella. C. L. [adeo nò, idest nò] può es-
sere [rem redisse adeo,] che la cosa ne sia
venuta à tale [Syre] Siro [vt sit mihi pericu-
lum,] che io perù pericolo [fame] della
4 fame, cioè di morirmi di fame. S. I. [molto]

tolto la vita [est spes] io ho
[quæ] quale è? S. [nos esuriuros satis] che
noi haremo assai appetito. C. L. [irrides] tu
mi dai la baia [in te tanta] in vna cosa di
tanta importanza [neque adiuuas me] nè mi
aiuti [quicquam] punto [consilio] col con-
siglio, cioè con darmi qualche buon consi-
glio. S. I. [imò] anzi, [& nunc sum ibi] io
sono ora qui, cioè apparecchiato à questo
à darti consiglio, & aiutarli, [& dudum] e
poco fà [egi id] io l'ho fatto [vsque] molto
[dum loquitur pater] parlando tuo padre
[quantum ego possum intelligere] e quanto
io posso conoscere. C. L. I. interrompe, che
Siro non finisce [quid] che cosa? S. I. finisce 9
[non aberit longius] non son molto lon-
no d'hauerlo trouato. C. L. I. T. [quid id er-
go?] perche questo adunque? cioè perche
tu, che dici non è troppo discosto? S. I. R. O.
[sic est] così sia la cosa [arbitror] io penso
[te non esse horum, scilicet filium,] che tu
non sij figliuolo di costoro. C. L. I. [quid istuc
Syre?] perche questo Siro?

Satin sanus es?]
sei tu pazzo? S. I.
[ego dicā] io ri-
dirò [qd in men-
tem mihi, s. ve-
nit] quel che mi
è venuta à men-
5 te [tu diuidica]
giudica poi tu
[dū] mètre che
[fuisti solus] tu
sei stato solo [i-
stis] à costoro,
cioè mente che
Solstrata, e Cre-
mete non hāno
6 hauto altri, che
te [dū] e mentre
[nulla alia dele-
ctatio esset, s. il-
lis] nō hāno han-
uto altro spasso
[quæ esset,] che
eghino haueffe-
ro [prior te]
più gioiosa di te

Satin sanus es? S. ego dicam, quod mihi in mentem:
tu diiudica.
Dum istis fuisti solus, dum nulla alia delectatio.
Quæ prior esset te, indulgebant, tibi dabant,
nunc filia.
Postquam est inuenta vera, inuenta est causa, qua
te expellerent.
CL. Est verisimile. S. an tu ob peccatum hoc esse il-
lum iratum putas?
CL. I. Non arbitror. ST. nunc aliud spectas, matres
omnes filijs.
In peccato adiutrices, auxilio in paterna iniuria
Solent esse, id non fit. CL. verum dicis, quid ergo
nunc faciam.
Syre? ST. suspicionem istanc ex illis quære: rem
profer palam,
Si non est verum, ad misericordiam ambos addu-
ces cito, aut
Scibus, cuius sis. CL. recte suades, faciam. S. sat
recte hoc mihi.
In mentem venit, namque adolescens quàm mini-
ma in spe situs erit.

[indulgebant]
e ti faceuano ca-
rezze [tibi da-
bant] eghino ti
dauano [nunc]
ora [est causa]
inuenta] eghino
hanno trouato 11
occasione [qua
expellerent te]
da cacciarti via
[post quam in-
uenta est filia]
vera] poiche si
è trouata la ve-
ra figliuola.
C. L. I. T. [est ve- 12
risimile] egli è
cosa verisimile.
S. I. [an putas] o
peni tu [illum
esse iratum] che
egli sia adirato
[ob peccatum
hoc] per questo
peccato. C. L. I.
[non

1 [non arbitror]
io nò lo penso ,
ouero non pen-
so io. S gli dà v-
n'altra ragione,
che gli pruoua ,
che la cosa è co-
si [specta] con-
sidera [nūc] ora
2 [hoc] questo
[omnes matres]
tutte le madri

Tam facillime patris pacem in leges conficiet suas.
Etiam haud scio, an ne vxorem ducat, ac Syro nil
gratia
Quid autem hoc? senex exit foras, ego fugio, ad-
huc quod factum est,
Miror non iussisse illico arripi me, ad Menedemum
hinc pergam;
Eum precatorem mihi paro; seni nostro fidei nihil
habeo.

in quanto mi-
nor speranza
[erit situs] sarà
posto [adole-
scens] il gioua-
ne, cioè quanto
minore speran-
za egli harà [iā
facillime] tanto
più facilmente
[conficiet pacē]
egli farà la pace

[solent esse] sogliono essere [adiutrices fi-
lijs] adiutrici a figliuoli [in peccato] nel loro
peccato [auxilio] & aiutarli [in paterna in-
iuria] quando il padre vuol far loro ingiuria:
cioè le madri sogliono aiutare i figliuoli, qñ
eghino hanno errato, & quando il padre vol
3 far loro qualche male [id non fit] questo nò
si fa: cioè, non si vede, che ella faccia questo.
CLL. [verum dicis] tu di il vero [quid ergo]
che cosa adunque [faciam nunc] debbo io
fare ora [Syre] Siro. S [quare] cerca, intendi,
dimanda [ex illis] da loro [hanc suspitionē]
di questo sospetto, che tu hai [profer palam]
scuopri [rem] la cosa, cioè dimandane loro,
e chiarisciti di questo dubbio [si non est ve-
rum] se non è vero, che tu non sia loro fi-
gliuolo [cito] presto [adduces ambos] tu
gli ridurai amenduoi [ad misericordiam]
alla misericordia; cioè presto tu gli vedrai
diuentar misericordiosi [aut cito] ouero pre-
sto [scibis] tu saperai [cuius] di chi tu
sia. CLLI. [recte suades] tu mi consigli be-
ne [faciam] io lo farò. SO. [sat recte] assai
bene [hoc venit mihi in mentem] mi è ve-
nuto à mente: queste parole dicena da se
5 Siro, perche Clitofone era andato via à
far questa cosa, che gli haueua detto
[namque] perche [quam in minima spe]

[patris] del padre, cioè con il padre [in leges
suas] contro le leggi del padre, perche la sua
legge era, che egli l'hauua diuedato, onde
facendo la pace, egli farà mutar legge, e farà
così contro à quelle leggi, [& iani,] & era
[haud scio] io non sò [an ne ducat vxorem]
se egli meni la moglie seco, ò non, cioè Cre-
mete, e, vadi à stare altroue, ouero io non sò
se Clinia si torrà per moglie la figliuola di
Cremete [ac Syro,] & à Siro, cioè à me pazzo
[erit nihil gratiæ] non sarà grado nessu-
no, cioè nessuno me ne saperà grado, oue-
ro riferendolo alla partita di Cremete, & à
me pazzo non mi giouerà punto [autem] ma
[quid hoc?] che vuol dire questo? dice così
pch'egli vide il vecchio vscire fuori [senex]
il vecchio [exit foras] vscì fuori [ego fugio]
io mi fuggo [miror] io mi marauiglio [non
iussisse illico me arripi,] che non mi habbia
fatto subito pigliare [adhuc] ancora [quod
factum est scilicet ob hoc] per quello, che si
è fatto [pergam hinc] io mi anderò di qui
[ad Menedemum] à casa di Menedemo [pa-
ro mihi] emi preparo [eum precatorem]
costui per intercessore [seni nostro] al nostro
vecchio [habeo nihil fidei] io non ho pun-
to di fede, cioè del nostro vecchio io non
mi fido punto.

ANNOTATIONI.

[Tantum sceleris] nel genitiuo nel capo
di satis [volgo] à scambio di omnes, det-
6 to antiquo [volo tibi bene ex animo] io
ti voglio bene da cuore, nota bel modo di

dire, [ad sororem, idest domi sororis] nel
genitiuo nel stato in luogo [qua te expelle-
rent, qua] causa efficiente nel accusatiuo al
suo capo.

SCENA TERZA.

Profecto] So-
strata riprende
Cremete, che
ha finito di ha-
uer dire dato
Clitof. mostrian-

Sostrata, e Cremete.

PROFECTO nisi canes tu homo, aliquid gna-
to conficies mali.

dogli, che ne po-
trebbe nascere
qualche grande
scandolo. Cre-
mete gli dice vil-
lania, e vuole
Q, che

che ella finga,
che non sia tuo
figliuolo, ella
non vuole. doue
si debbe cōfide-
rare, chel'amore
del figliuolo,
fa il padre rigido,
e la madre
pietosa.

ORDINE.

Profetto] in
verità [homo] o homo, e dice huomo quasi
per dispregio, mento; come è, o manto, pazzo
[nisi tu canes] se tu non prouedi tu stesso,
e non hai cura [conficies] tu farai [gnato] al
al tuo figliuolo [aliquid mali] qualche male
[idque] e di questo [miror] io mi marauiglio
[mi vi] mario mio] quomodo] come [quicquam]
vna cosa tale [tam inceptum] tanto
sciocca [poterit tibi] ti è potuta [venire in
mentem] venire in fantasia. C. [oh] oh [per-
gin'] seguiti tu anchora [esse mulier] esser
donna, cioè matta, e pone donna a scam-

*Idq̃, adeo miror, quomodo tam ineptum quicquam
potuerit tibi
Venire in mentem mi vir. C. oh, pergin' mulier mo-
lestā esse? vllam ne ego
Rem vnquam volui, quin tu in ea re mihi aduersa-
trix fueris Sotrata?
Ac si rogem iam, quid est, quod peccem hic, aut
quamobrem hoc faciam, nescias.
In qua re nunc tamā confidenter restas stulta? S. ego*

bio di matta, 7
ouero diremo
[pergin' mulier]
seguiti tu anco-
ra donna [esse
moletta?] esse-
mi moletta? ma
il primo modo
mi piace piu,
perche come el-
la ha chiamato
lui, homo, cioè,
pazzo, così egli
chiama lei mi-
liet [cioè pazzo] uolui inquam] ho io voluto
mai [vllam rem] cosa nessuna [Sotrata] So-
strata [quin fueris mihi aduersatrix] che tu
non mi ti sia contraposta [in ea] in quella
[at] [si iam rogem] se io ti dimando [quid
est] che cosa è [quod peccem] che io feci
male, cioè in che cosa io erri [aut quamob-
rem] o perche conto [nescias] tu non lo sai
[in qua re] in che cosa [nunc stulta] ora pazzo
[tam cōfidentem] tanto audace mentre [res-
tas] [mi tu contraponi tu?] S. [ego nescio]
io non lo so.

C. Imo scis po-
tius, i. imo volo
potius scias] an-
zi voglio più p-
sto, che tu lo sap-
pi [quā] che
[eadem oratio]
il medesimo ra-
gionamento [re-
deat ad integrū]
ritorni al prin-
cipio, cioè vo-
glio più presto
credere, che tu
lo sappi, che dir
telo ora di nuo-
uo. q̃sto diceua
pche non volea
dirlo a lei, non
gli parendo che
fosse bono che
ella lo sapesse p
esser matta. S.
[oh iniquos es]
oh voi sete in-
giusto, voi non
haute ragione

C. Imò scis potius, quā quidem redeat ad inte-
grum eadem oratio.
S. Oh, iniquos es, qui me tacere de re tanta postules.
C. Non postulo: iam loquere, nihilominus ego hoc
faciam tamen.
S. Facias? C. verum. S. non vides, quantum male ex-
cere excites?
Subditum se suspicatur. C. subditum? ain' tu? S. cer-
te inquam vir.
C. Conficere tuum non esse. S. an obsecro te, istuc in-
micis fiet.
Ego ne cōfitear meum non esse filium, quī sit meus?
S. Quid? metuis, ne non, cum velis, conuincas illū
esse tuum?
S. Quod filia est inuenta? C. non, sed quod magis cre-
dendum fiet.
Quod est consimilis moribus,
Conuincas facile ex tenatum, nam tui similis est
probe;
Nam illi nihil vitij est relictum, quin id itidem sit
sit tibi,

[qui postulas]
che volete [me
tacere] che io
stia cheta, e taci-
ci [de re tanta]
di tanta gran co-
sa C. [nō postu-
lo] io nō voglio
[iam loquere]
parla [tamē] nō-
dimeno [nihil o-
minus] non mē-
co punto [hoc
faciam] io lo fa-
rò. S. [facies]
lo farete? C. [ve-
rum] sì. S. [non
vides] non ve-
dete voi [quan-
tum mali] quan-
to gran male
[excites] voi
fate [ex ea
re?] per questa
cosa [suspica-
tur] egli pensa
[se subditum]
essere

- 1 essere schiauo, *Tum pratereat alem, nisi tu, nulla pareret filium.*
già Clitison- *Sed ipse egreditur, quam seuerus, rem cum vi-*
hauera parlato *deas, censeas.*
con la madre,
& gli hauera detto come Siro gli hauera in-
segnato C. [ai tu] ditu [subditum] che pen-
sa essere schiauo S. [inquam certe mi vir] io
lo dico certo marito mio. CL. [confitere] di
[tuum non esse] che non è tuo. S. [ah] ah [ob-
2 lecro te] come, ouero parui giulto [illuc] tal
cosa [sic] si [inimicus] a nostri inimici, cioè
tal cosa faccio i nostri inimici [ego ne cōfi-
tear] debbo io confitare [in] cum non esse fi-
lium] che lut nō sia mio figliuolo [q si meus]
quello che è mio figliuolo. C. [quid] perche?
[metuis] hai tu paura [ne conuincas] di non
vincere [tuum esse filium] che sia tuo figliuolo
[cum velis] quando tu vogli S. [quod. l. dicis]
3 dite voi, perche [inuenta est filia] perche si è
ritrouata la figliuola, cioè dite voi perche
non si potrà dire che non sia mio, perche io
sia sterile, perche si è ritrouata la figliuola.

più da crederlo [id] per quello [quod] per-
che [est] consimilis] egl'è simile [monibus] à
tuoi costumi: cioè, perche egl'è come te [fa-
cile conuincas esse natum ex te] ch'egl'è nato
di te: cioè, ch'egl'è tuo figliuolo [nam] perche
[est] probe] egl'è tutto [similis tui] simile à te
[nam] perche [nihil vitij est] relictum ila] non
gl'è stato lalcato, cioè non ha nessuno vizio
[quin id itidem] che tale similmente [non sic
tibi] non sia in te, cioè, che tu non l'habbi [tū
præterea] dipoi [nulla pareret talem] nessuno
partorirebbe vno tale [filium] figliuolo [nisi
tu] se non tu [sed] ma [ipse egreditur] egli
elice fuori [quam seuerus] quanto è egli se-
uero [censeas] giudica, [cum videas rem],
quando tu vedi i fatti, cioè vedi quanto egli
pare honetto: però non giudicare vno alla
faccia, ma fa prima di vedere i suoi costumi.

ANNOTATIONI.

- [Miror id] Verbo de l'accusatiuo [ini-
quos] à scambio di iniquus modo antiquo
4 [ex ea re excites, ex ea re] donde, cioè l'u-
sciu tu questa cosa [oblecro te] queste pa-

role sono poste più per segno di carezze,
che per altro [similis tuis moribus] simile
à tuoi costumi [similis tui] simile alla tua
presenza.

SCENA QVARTA.

Clitison, Sostrata, e Cremete.

- SI vnquam] pregi Clitison, Sostrata, e Cremete.
prega Clitison, Sostrata, e Cremete.
5 *SI vnquam vllum fuit tempus mater, cum ego*
voluptati tibi
Fuerim, dictus filius tuus tua voluntate, obsecro
Eius vt memineris, atque inopis nunc te misere-
scat mei;
Quod peto, & volo, parentes meos, vt com-
monstres mibi.
S. Obsecro mignate, nè istuc in animū inducas tuū,
Alienum essere. C L I. sum. S O. miseram me hoc-
eine quæstisti obsecro?
Ita mibi, atque huic sis superstes, vt ex me, atque
hoc natus es.
Et cane posthac, si me amas, vnquam istuc ver-
bum ex te audiam.
6 CH. *At ego, si me metuis, mores cane in te esse*
istos sentiam.
CLIT. *Quos? CH. si scire vis, ego dicam, gerro,*
iners, frans, belluo,

stato [voluptati
à piacer, cioè,
che voi habbia-
te hauuto tanto
piacer di me [di
dictus filius tuus]
e che io sia sta-
to chiamato vo-
stro figliuolo
[tua voluntate]
per l'odi sua ion
voltra, ouer che
voi ve ne sate
contentata [ob-
secro] io vi prie-
go [vt memine-
ris eius] che voi
vi ricordate di
lui [atque nūc]
& ora [miser-
escat mei inopis]
vi rincresca di
me pouer men-
Q + dico,

1 dico, che nō ho nulla [quod peto] quello che io vi chieggo [& volo] e quello che io voglio [est hoc, scilicet] è questo [vt common]
 2 tres mihi] che voi mi mostrate [meos parentes] mio padre, e mia madre, cioè che voi mi diciate chi è mio padre, e mia madre. S [obsecro]
 3 io ti priego [mi gnate] figliuol mio [ne inducas illuc] che tu non ti metti tal cosa [in animum tuum] nel l'animo tuo, cioè che tu non credi questo [te alienum esse] esser di altri che mio. C L. [sum] io sono di altri. S [miseram me] poveretta a me [obsecro] hoimè [quæsitum] hai tu dimandato, & inteso [hoc] questo? cioè esser figliuoli di altri, che di noi? [ita] così [si superites] resti tu in vita [huic, & mihi] a costui, e me, cioè così viui tu più di me, e di costui [vt natus es] come tu sei nato [ex me] dime [& hoc] e di costui [& caue] e guardati [posthac] da qui innanzi [si me ames] se tu mi ami [nunquam audiam] che mai più to odi [istuc verbum] quella parola [ex te] da te, cioè che mai più io ti senta dire tal parola. C R. [a] ma [si me metuis] se tu hai paura di me [caue] guardati [ne sentiam] che io non sappi mai più [esse in te] che tu habbi [illos mores] quelli costumi. C L I. [quos] quali? C R. [Si vis scire] se tu lo vuoi sapere [ego dicam] io ti lo dirò [gerro scilicet] tu sei vno gherro, che non fai mai altro che sgherrare [iners] non far nulla di buono [fraus] la stessa fraude, & inganno [heliun] vn diuoratore, che ti cacci giu per la gola cio che tu puoi [ganeo] vn lussurioso, o vero feminiere [damnosus] & vno che sei pieno di danni, e non fai mai altro che danno [crede scilicet igitur mihi] credi adunque a me, e fa quello, che io ti dico

Ganeo, damnosus, crede, & nostrum te esse credito.
 C I. Non sunt hæc iam parentis dicta. C H. non si ex capite sis meo
 Natus, item vt aiunt, Mintruam esse ex Ioue, et causa magis
 Patiar Clilipho, flagitij tuis me infamem fieri.
 S. Dij scilicet prohibeant. C H. Deos nescio; & ego, quod potero, enitar sedulo.
 Quæris id, quod habes, parentes; quod abest, non quæris, patri
 Quo modo obsequare, & serues quod labore inuenierit.
 Non mihi per fallacias adducere ante oculos? pudet Dicere hac p'sente verbū turpe; at te illud nullo mō Facere piguit. C L. eheu, quam ego nunc totus displiceo mihi.
 Quam pudet; neque, quod principium inueniam ad placandum, scio.

[& credito] e 7
 crederai [te esse nostrum] che tu sei nostro figliuolo. C L. [hæc dicta] queste parole [non sunt iam] non sono già [parentis] di padre, 8
 cioè non è già conueniente, che vn padre dica queste parole. C R. [non magis patiar] non piu sopportarei [ea causa] per questa cagione [si natus sis] se tu fuisti nato [ex capite meo] del capo mio [iam vt aiunt] così come si dice [natam Mineruam] che nacque Minerva [ex Ioue] di Giove [me fieri infamem] di esser fatto infame [tuis flagitijs] co le tue sciagurate agi- 10
 gini. S O. [Dij] gli Iddei [prohibeant istæ] prohibiscano queste cose, cioè Id-
 dio ce ne guardi. C R. nescio Deos] io non so gli Iddei, cioè io non so tanti Iddei [enitar] io farò il mio sforzo [sedulo] senza maneo [quod potero] che io potrò [quæris] tu cerchi [id quod habes] quello che tu hai [parentes] cioè il padre, e la madre [non quæris] e non cerchi [quod abest] quel che tu non hai [quomodo obsequare] come tu vbbidisci [patri] a tuo padre [& vt serues] e che ti conserui [quod inuenierit] quello che egli ha acquistato [labore] con tanta fatica, cioè quello che egli si è affaticato. aggiugnete [non te puduit] non ti sei tu vergognato [adducere mihi ante oculos] menarmi auanti gl'occhi? voleua dir Bac- 11
 chide, ma per ruerenza della madre tacette, però soggiugne, & dice [pudet] io mi vergogno [dicere] dire [verbum] turpe] vna parola brutta [hac p'sente] sendo costei qui, o vero in presenza di costei [at] ma [te piguit] a te non è ineresciuto [nullo modo] in modo nessuno [facere id] farla. C L I. [eheu] ohime [quam totus] quanto tutto [displiceo mihi] dispaccio io a me stesso [quam pudet] quanto mi

1 mi vergogno io [neque scio] ne sò *ueniam* mi trouare [ad placandum] a 7
[quod principium] che principio [in- placarlo.

ANNOTATIONI.

Tempus cum] perche si dica [cum] e non [principium ad placandum] bontà, nel suo
[quod] ò [vt] vedete nel capo di che [labo- capo nel attiuo.
re] strumento . nel suo capo nel ablatiuo

SCENA QUINTA.

ENIM vero
Chremes] que-
sta è la fine de
la comedia, do-
ue si contiene la
pace di Creme-
te con il figliuo
3 lo, & il parenta-
do di Mene-
demo, & retta o-
gniuno sodisfat-
to. il che signifi-
ca, che quado si
seguita ne le
cause ciuilmète
4 ogniuno tetta al
fine sodisfatto.

ORDINE.

Enimvero] in
uerità [Chre-
mes] Cremete
[nimis grauitè
1 nimisque inhu-
mane] troppo
grauemente e
tropo inhumana-
mente [cru-
ciat] tormeta [a-
dolescentulū] il
giouinetto, cioè
eglitè troppo a-

6 spro còtro quel giouanetto [ergo] per queste
[exeo] io esco fuori [vt conciliem pacē] acciò
io gli conciliassi insieme, e facci far loro la pace
[optime] ò appunto [ipsum video] io lo veg-
go C. [chem] o [Menedeme] ò Menedemo
[cur] perche [non iubes] non fai tu [accersis]
che sia menata [filiam] la mia figliuola, cioè
perche non faitu, che sia menata la mia figli-
uola a casa tua [& firmas] e perche non con-
fermi tu, e non ratificchi [id. i. dotis] quella do-

Menedemo, Cremete, Clitifo, e Sostrata.

ENIM VERO Chremes nimis grauitè cruciat
adolescentulum.

Nimisq; inhumane. exeo ergo, vt pacem conciliem.
optime

Ipsos video. CH. ehè, Menedeme cur nò accersis iubes
Filiam, & qđ dixi dotis firmas? S. mi virte obsecro
Ne facias. CL. Pater obsecro mihi ignoscas. M. da
ueniam Chreme,

Sine te exorem. CH. ego ne mea bona vt dem Bac-
chidi dono sciens?

Non faciam. M. at id nos non sinemus. CL. si me vi-
uum vis pater,

Ignosce. S. age Chremes. M. age quasò, ne tam obfir-
ma te Chreme.

C. Quid istuc? video non licere, vt ceperam, hoc
pertendere.

M. Facis, vt te decet. CH. ea lege hoc adeo faciam, si
faciat,

Quod ego hunc equum censeo. CL. pater omnia fa-
ciam, impera.

CH. Vxorē vt ducas. CL. pater. CH. nihil audio.
M. ad me recipio.

Faciet. CH. nihil etiam audio ipsum. CL. pery. S. an-
dubitas Clitipho?

te [quod dixi?]
che io ti dissi? S.
[Obsecro mi
vir] de marito
mio io vi prego
[ne facias] che
voi nò lo faccia-
te. CL. [pater]
9 ò mio padre
[obsecro] io vi
prego [vt mihi
ignoscas] che
voi mi pdonia-
te M. [da venia]
pdonagli [Chre-
me] Cremete
[sine] fa [exo-
rem] che io ti
suolgi, fami que-
sto piacere. C.R.
[ne. f. vis] voi tu
[vt dem dono]
ch'io doni [mea
bona] la mia
robba [Bacchi-
di?] Bacchide? 11
[sciens] sapido
io [non faciam]
io no lo farò
mai. M. [at] &
[nos] noi [non
sinemus id scilicet
facere] non
lascieremo far-

lo. [CL. l. [pater] mio padre [si vis me vi-
uum] le voi mi volete viuo [ignosce] perdo-
natimi. S. [Age] orsù fate via [mi Chreme]
Cremete mio. M. [age] orsù fa via [quazì]
io te ne prego [ne obfirma te tantum] non ti
indurar tanto, ouero non esser tanto duro
[Chreme] Cremete. C.R. [quid istuc?] per
che quello, quasi vuol dire, orsù io lo farò
[video. f. quia] perche io veggo [non licere]
che nò è lecito [pertendere hoc] che io facci
questo

questo[ut ceperam] come io haueuo cominciato. M. [facis] tu fai [ut decet te] come ti si conuiene, cioè il tuo ufficio, & il debito tuo. CR. [faciam hoc] io farò questo[adeo] veramente [ea lege] con questa conditione, e patto [si faciet] se egli farà [quod censeo] quello che io penso [exquum hunc] che sia giusto, che costui facci. C. I. [pater] io padre mio [omnia faciam] io farò ogni cosa [impera] comandate. CR [ut ducas uxorem] se li cet impero] io ti comando, che tu togli moglie. C. I. I. voleua dire qualche sua cosa, &

scusa, e però dice [pater] ò mio padre. CRE, non lo vuole ascoltare, perche voleua che egli lo facesse senza peniare altro, e però dice [nihil audio] io non odo, io non ti voglio udire. M. [faciet] egli lo farà [recipio ad me] io lo piglio sopra di me. CR. [etiam] ancora [nihil audio] io non odo [ipsum] lui, cioè io non odo ancora che dica di volerla, e tu promettui tanto gagliardamente. C. I. I. [Peri] io souo spacciato. S. [an dubitas] ò dubiti tu [Clinipho] Clinione.

C. R. E. imo] ma si [vult-
vtrum] la vuol
ben si. per irro-
nia bisogna leg-
gere, cioè a
punto non la tor-
rà mai. M. [fa-
ciet omnia] egli
farà ogni cosa,
cioè quel che tu
vuoi. S. [Hec]
quelle cose, cioè
e disporfi a tor
moglie [sunt
grauia] sono
grauis, cioè dif-
ficili [dum inci-
pias] quando
tu lo cominci,
cioè nel princi-
pio [dumque
ignores] e mien-
tre che tu non
le conosci, cioè
non le hai in prat-
tica [facilia] e
poi facilissime,
e suauissime [ubi cognoris] quando tu l'hai
gustate. C. I. N. si risolue, e dice [faciam-
pater] io lo farò mio padre. S. [nate mi] si-
gliuolo mio [Pol] per Polluce [dabo tibi]
io ti darò [puellam] una fanciulla [lepi-
dam] piaceuole [quam] la quale [facile] fa-
cilmente [tu ames] tu ami [filiam] figliuo-
la [Phanocrate nostri] del nostro Fano-
crate, cioè amico, ò vicino. C. I. N. [ne]
dite voi [illam virginem] quella fanciul-
la [rusam] rossigna, qu si del color de le
guiole [casiam, id est oculos habes cefios]
che ha gli occhi del color del cielo, come ha
la gatta [ipa] so ore] larga di viso [naso adun-

CH. Imo vtrum vult. M. faciet omnia. S. hac, dum
incipias, grauiasunt,
Dumq, ignores, ubi cognoris, facilia. CLIN. faciam
pater.
S. Nate mi, ego pol tibi dabo puellam lepidam,
quam tu facile ames,
Filiam Phanocrate nostri. CLIN. rusam ne illam
virginem,
Casiam, sparso ore, adunco naso? non possum
pater.
CH. Eia, ut elegans est, credas animum ibi esse? S.
aliam dabo.
CL. Quid istuc? quando quidem ducenda est, ego-
met habeo propemodum,
Quam volo. S. nunc laudo gnate. C. I. N. Archoni-
dis filiam.
S. Perfaciet. C. I. pater hoc nunc restat. CH. quid?
CLIN. Syro ignoscas volo,
Qua mea causa fecit. CHIN. fiat. vos valet, &
plaudit

eo] e che ha il
naso a vò di on-
cino [non possù
pater] io non pos-
so farlo mio pa-
dre. C. R. [eia],
questo luogo si
può leggere in
più modi. il pri-
mo [eia] ò la. o-
uero ò [ut] quan-
to [elegans est]
è ella bella, ma
tu di così pche
an non tene in-
tendi [credas]
credimi [ibi sci-
licet in ea puel-
la esse] che in
quella fanciulla
è [animum] v-
no animo bel-
lo, cioè vn gran
sapere, ouero di
ciamo cons[cre-
das] cred, per-
suaditi, & ima-
ginati [esse ibi
animum scilicet tuum] che in lei sia il tuo
animo & il tuo amore e vedrai se ella ti par-
rà bella, e l'amerai il secondo [eia] si volta
a Sottrata, e Mene lemo, e dice [eia] b là,
de di gratia vedete [ut] quanto [elegans est]
questo mio figliuolo e curioso, e diligente
in cons[cre]dare i mancamenti di costei [cre-
das] credi tu, cioè viene lemo [animum]
scilicet huius esse ibi] che l'animo di co-
stui sia quiui a la moglie & cioè che costui
habbia voglia di tor moglie? cioè non che
non ha voglia, che se egli ne hauesse voglia
egli non guarderebbe tante cose. il terzo
[eia] ò là minchione] credas] credi tu
[animum]

1 [animum esse ibi] che quiui, cioè ne la fanciulla sia vno animo [vt] come [elegans est] che ella è bella & cioè pè siu, che se bene ella è brutta di corpo, che la sia così brutta di animo & cioè nò: però non giudicare il suo animo, & i tuoi costumi a la persona. S. vedendo che'l figliuolo non se ne contentaua, dice [dabo aliam] io te ne darò vna altra. Clin. [quid istuc?] perche questo & cioè durar tanto di fatica [quando quidem] poi che [ducenta est] io l'hò a menare, o vero a torre [ego met] io proprio [propemodum habeo] già so ouero ho colei [quam volo] che io voglio. S.

[nunc laudo gnare] ora ti lodo io figliuolo mio, ora ti dico io, che tu sei buono. C. LIN. dice quale e' la è collei, che vuole [filiam] la figliuola [Arconidis] di Arconide S. [perplacet] mi piace assai, ita hénissimo. C. LI. [pater] o mio padre [hoc] questo [nunc restat] ora ci resta. C. R. E. [quid?] che cosa? [uolo] io voglio [ignoscas Syro] che voi perdoniate a Siro [quæ fecit] quel che egli hà fatto [causa mea] per amor mio. C. R. E. [Fiat] sia fatto [Vos valetis] voi rimanete in pace [plaudite] e fate festa, e fauore al Poeta.

IL FINE DELL'AFFANNATO.



INTRODUZIONE.

Il primo
Il secondo
Il terzo
Il quarto
Il quinto

Il primo
Il secondo
Il terzo
Il quarto
Il quinto

I DVOI FRATEGLI DI TERENTIO RIDOTTI A LA
 sua vera latinità, & esposti in lingua Toscana da Giouanni Fabbrini
 da Fighine Fiorentino con somma diligentia, & arte a
 chiunque con facilità, e breuità incredibile vuo
 le imparare la lingua volgare, e Latina.

A R G O M E N T O.



ERANO duoi frategli Ateniesi, l'vno hauea nome Demea, & haueua duoi figliuoli, l'altro Mitione, & era senza figliuoli, e senza moglie. Da Demea a Mitione Eschino per suo figliuolo, il quale era il maggiore, e Tefisone, che era il minor tien per se. Questo Tefisone si innamoro di vna fanciulla, e non sapendo, come si fare ad hauerla per la stranezza del paare, chiede aiuto a Eschino. Eschino la toglie per forza, e la conduce in casa di Mitione, e col dire, che ella era sua, accommodaua il fratello. Oltre di questo il detto Eschino si innamora d'vna fanciulla cittadina, e vsato con essa, le promette torla per moglie. Demea fa queste cose, e corre al fratello, e con esso grida, non sapendo però, che la fanciulla sia tolta per Tefisone. Scuopresi finalmente la cosa, & Eschino toglie per moglie la detta fanciulla, & Demea di auaro diuenta liberale, anzi prodigo, e lascia godere a Tefisone la sua amica.

I N T E R L O C U T O R I.

Mitio vecchio,
 Demea Vecchio,
 Samnio Ruffano,
 Eschino Giouane,
 Siro Seruo,
 Tefiso Giouane,

Sostrata Matriona,
 Canthara Balia,
 Geta Seruo,
 Egione vecchio,
 Dromo Seruo.



OSTQUAM Poeta sensit scripturam suam, Ab iniquis obseruari, & aduersarios Rapere in peiorem partem, quam acturi sumus.

Indicio de se ipse erit, vos eritis iudices, Laudin an vitio duci factum oporteat. Synaponthnescontes Diphili comedia est. Eam commorientes Plautus fecit fabulam. In graeca adolescens est, qui Lenoni eripuit Meretricem, in prima fabula, eum Plautus locum Reliquit integrum, eum hic locum sumpsit sibi In Adelpheos; verbum de verbo expressum extulit. Eam nos acturi sumus nouam; pernoscite, Furum ne factum existimetis, an locum Reprehensum, qui praeeritus negligentia est. Num quod isti dicunt maleuoli, homines nobiles Eum adiutare, assidueq; vna scribere, Quod illi maledictum vehemens existumant, Eam laudem hic ducit maxumam, cum illis placet, Qui vobis vniuersis, & populo placent; Quorum opera in bello, in otio, in negotio, Sui quisque tempore usus est sine superbia. Debinc ne expectetis argumentum fabula; Senes, qui primi venient, hi partem aperient, In agendo partem ostendent, facite, aquanimitas Poeta ad scribendum augeat industriam.

à recitare [ipse] 7
egli [erit indicio, idest erit index de se] darà saggio di se [vos eritis iudices] e voi sarete li giudici, cioè Voi giudicherete [nè oporteat,] & sia necessario, ouero giulio, & meriti [factum] tal cosa fatta da lo Poeta [duci laudi] di esser lodata [an vitio,] ouero vituperata, & biatmata; narra ora la cosa come ella stà [comedia] la comedia [est Diphili] è di Con telidifilo, ch'era Poeta Greco 10
[Synaponthnescontes] chiamata Sinapontnesconte, che vol propio dire [eam fabulam] questa tal fauou-

la [Plautus fecit] Plauto fece [commorientes] e la chiamò commoriente [in graeca] nella greca, cioè in quella di Difilo [est adolescens] è vn giouane [qui eripuit], che tollè [meretricem] vna meretrice [Lenoni] à vno che vendeva fanciulle [in prima fabula, idest] nella prima parte della comedia [Plautus] Plauto [reliquit] lasciò indrieto [eum locum integrum] questo luogo inuero del ratto della fanciulla [hic] costui, cioè Terentio [sumpsit sibi eum] se lo prese 12
[in adelphos] e lo messe ne gli adelphi [extulit] e caudò [verbum expressum] la parola latina: apunto come ella staua, senza aggiungere, d'euare [de verbo, scilicet graeco] della parola greca, cioè lo tradusse parola p parola [eam] qsta comedia [nos sumus acturi] noi habbiamo à recitare ora [nouam] noua, cioè fatta con nouo stile, e nouo ordine; dice ora che essi stessi giudichino, se il poeta ha ruba-

O R D I N E .

[Postquam] perche, d poiche [Poeta sensit] il Poeta, cioè Terentio si accorse [scripturam suam,] che la sua scrittura, cioè Comedia [obseruari] era spiata [ab iniquis] da gl'inuidiosi, e cattiuu, cioè perche il Poeta si accorse, che molti inuidiosi andauano spiando, o ando, & intendendo quel che egli scriueua, per hauer cagione di biasmarlo, [& aduersarios,] & che gli auuersari [rapere] la pigliauano, & quasi per forza tirauano [in peiorem partem] in più cattiuua parte, che non era conueniente, ouero vituperauano ingiustamente [quam] laquale [nos sumus acturi] noi habbiamo

to a Plauto, o no [pronoscite] uelete dunq;
ouero considerate [ne exilimetis] se uoi si-
mate [surtum furtum] che il poeta habbia
fatto furto, cioè tolta di Plauto [an locum re-
prehensum] o ha pure preso quella parte [q-
preteriturus est] che è stata lasciata scrito [ne-
gligentia. f. Plaut] ouero per negligenza di
Plauto, o perche egli non l'ha curato [nam]
perche [quod dicunt] quel che dicono [illa
maleuoli] questi maligni, e calunniatori,
cioè rispondendo a quello che dicono que-
sti inuidiosi [homines nobiles] che molti
gentilhuomini [cum adiutare] l'aiutano
[que] e [assidue] assiduamente scribere
una] scriuere insieme con lui, cioè che egli
non l'aiutano a scriuere, e comporre continuo-
mente le comedie. perche questi calum-
niatori diceuano, che Lelio l'autaua, e Sci-
pione Africano, e Furio Pilio [hic] costui
[ducit] pensa [inaxumam laudem], che gli
sia vna grandissima lode [quod] exilimant]
quel che pensano, e reputano [vehemens
maledictum] vn gran vituperio [cum illis

placeat] piacendo loro, cioè à tali huomeni
nobeli [qui] placent vobis, che piacciano à
voi [vniuersis] tutti, & popolo, & à tutto il
popolo [quorum opera] de lo aiuto de qua-
li [quique] ciascuno [usus est] se n'è serui-
to [in bello] al tempo della guerra [in otio]
della pace [in negotio] della lize [sine luper-
bia] senza luperbia, perche sono humani,
e non luperbi, & arroganti, e bene, perche
al tempo di guerra si seruauano di Scipione,
della pace di Furio Pilio, nelle liti di Lelio,
[dehinc] oltre di questo [ne expectemus] non
aspettate [argumentum fabulæ] l'argumen-
to della comedia [hi senes] questi vecchi
[qui primi venient], che saranno i primi à
venire [aperient] dichiareranno [partem]
vna parte della fauola [in agendo], & reci-
tando poi [ostendunt partem] mostreranno
l'altra parte [facite] fate adunque voi audi-
tori [equanimitas], che il vostro retto, e giu-
sto giudicio [augeat industriam] accresca la
industria [poetæ] del poeta [ad scribendū]
à scriuere.

ATTO PRIMO,

Scena Prima.

Mitione Vecchio.

STORAX
in questa scena
si contiene, che
essendo Eschino
figliuolo a torti-
uo, ouero nipo-
te p dir meglio
di Mitione, an-
dato a cena fuo-
ri di casa, e non
tornando, Mitio-
ne entra in varij
cattui pensieri
di lui, intorno à
molte sciagure,
e disgrazie, che
gli potrebbero
esser accadute:
laqual cosa ne
6 non s'ora, che
ama di bon co-
re, subito che

STORAX, non redit hac nocte à cena Aeschinus,
Neque seruulorum quisquam, qui aduersum ierant.
Profecit hoc vere dicunt, si absis respiciam, aut
Ubi si cesses, cucinire ea satius est,
Qua in te vxor dicit, & in animo cogitat
Irata, quam illa, qua parentes propitij.
Vxor, si cesses, aut te amare cogitat,
Aut te amari, aut potare, aut animo obsequi,
Et tibi bene esse soli, cum sibi sit male,
Ego, quia non redijt filius, qua cogito?
Quibus nunc sollicitor rebus? ne aut ille alserit,
Aut respiciam ceciderit, aut perfregerit aliquid.
Vah, quemquam ne hominem in animo instituere,
Aut parare, quod sit charius, quam ipse est sibi?

che'l poeta po-
ne tutti i nomi,
che hanno qual
che significato,
secondo l'effi-
tio delle pertone,
che rapresen-
tano, perche vo-
lendo dire vno
seruo fedele, lo
chiama Parme-
no, infedele Si-
ru, o Geta, vno
vantatore, e ta-
glia càtoni Tra-
sone, vn gioua-
ne innamorato
Panfilo, vna Ma-
trona Mitrina,
vn fanciulletto
delicato, & odo-
rifero Storace,
vn parafito, & adulatore Gnitone, vn gio-
colatore, Circo, e così di molti altri, per-
che, se non facesse così, farebbe cosa viciosa.

ORDINE.

Storax, Storace, comincia solo, e chiama
Storace per dimandargli quello, che fusse di

Eschino, Storace non risponde, la ragione,
che Terentio no lo fa rispondere, è che egli
esprime

1 esprime la natura de serui, che tengono sem-
pre da i giouani. però parendo a Storace,
mal fatto, che a quella hora Eschino nō fos-
se in casa: e uedendo, che Mitione se ne do-
leua, tace [Storax] o Storace [Aelchinus] El-
chino [non redit] non ritorno [hac nocte]
sta notte [a cena] da cena [neque quisqua]
ne alcuno [seuulorum] de i serui [qui ie-
rant] che erano andati [aduorsum] incon-
tro [profecto] in uenta [dicunt hoc] e di-
cono questa cosa [uere] veramente, cioè que-
sta cosa che si dice, senza dubbio è vera [Si]
dice hora qual è questa cosa [Si absis] se tu
sei fuora di casa [vispiam] in qualche luogo
[aut] oueramente [si cessas] se tu bali [vbi]
in qualche luogo, che tu non torni a casa a
l' hora sol ta [satiust est] egli è meglio [eue-
nire ea] che tu interuenga quelle cose [quæ]
3 le quali [vixor dicit] la moglie dice [in te]
contro di te [& quæ] e le quali [cogitant] ella
si pensa & imagina [in animo] nel animo
[irata] essendo adirata [quàm illa] ch'è quel-
le [quæ cogitant] che pensano [parentes
proprij] il padre, e la madre proprij, & af-
fettionati a i figliuoli [vixor] dice hora quel-
le cose, che pensano le mogli, e quelle che
pensano i padri [vixor] la moglie [si cessas]
4 se tu indugi che tu non torni a casa fuora

del tempo [aut cogitat] o la pensa [te ama-
re] che tu sia innamorato di qualcuno [aut]
oueramente [te te amari] ch'è qualcuna al-
tra sia innamorata di te [ut potare] o che
tu sia a sbenazzare in qualche tauerna [At-
que] & oblequi] vbidire [animo] a lo ani-
mo tuo, cioè cantarti le tue, voglie [& esse
tibi soli bene] & che tu solo hai bene, cioè
che tu solo godi, e trionfi [cum sibi sit ma-
le] hauendo lei male [ego] io [quæ cogito]
che io penso [quia] perche [non redit.]
non è ritornato [filius] il mio figliuolo? [&
quibus rebus] e che fastidi, e affanni [nunc]
hora [solicitor] mi affliggono, e mi tormen-
ta io? [ne] dice ora che cosa egli pensa
[aut] oueramente [ne ille alserit] che non
sia affiderato, ouero agghiacciato [aut] oue-
ramente [cecidit] che non sia cascato [vis-
piam] in qualche luogo [aut] o che [perfre-
getit] che non si sia rotto [aliquid] qualche
cosa, cioè qualche membro [vixor] o Dio [ne]
è egli possibile [quemquam hominem] che
huomo alcuno [inlbuere in animo] si di-
spenga nel animo [aut] ouero [parare] pro-
uedere, procacciare qualche cosa [quod] la qual
[sit carius] sia piu cara [quàm] che [iple est
sibi?] non è lui a se stesso?

Atque] ma
[hic] costui [non
est natus] non è
nato [ex me] di
me, cioè non è
mio figliuolo
[sed ex fratre]
6 ma del mio fra-
tello [is] conta
hora la differen-
za, che è tra lui,
& il fratello,
cioè tra te, &
Demea, padre
di Eschine, e fra-
tello di Mitione

6 [is] costui, cioè Demea mio fratello [est] è [adeo]
molto dissimili studio [di] di contrario vo-
lere da me. [Ego] io [iam] già [inde ab ado-
lescentia] infino da la mia fanciullezza [se-
cutus sum] ho seguitato [hanc clementem
vitam] quella vita clemente, piaceuole [vi-
banam] ciuile [atque otium] e la quiete de
l'animo [& nunquam] e mai [habui] hebbi
[vixorem] moglie [quod] laqual cosa [illi]
coltore [putant] tengono, e reputano

*Atqui ex me hic nō natus est, sed ex fratre. is adeo
Dissimili studio est, iam inde ab adolescentia
Ego hanc clementem vitam urbanam, atq; otium
Secutus sum, & quod fortunatum isti putant,
Vxorem nunquam habui. ille contra hæc omnia,
Ruri agere vitam, semper parce, ac duriter
Se habere, vxorem duxit, nati filij
Duo. inde ego hunc maiorem adoptaui mihi,
Eduxi a paruulo, habui, amavi pro meo.
In eo me oblecto, solum id est charum mihi.
Ille vt idem contra me habeat, facio sedulo.*

[fortunatum.]
vna cosa felice.
possiamo anco-
ra legger in que-
sto mō [quod]
per la qual co-
sa non hauen-
do hauuto mo-
glie [illi] co-
storo [putant]
pensano [fortu-
natum] che sia
vna felicità [il-
le] conta i fatti
del fratello [il-
le] lui, cioè De-

mea [contra] per il contrario [hæc omnia]
scilicet elegit sibi tutte queste cose si è elet-
to, che sono queste [agere vitam] consu-
mare la uita [ruri] in uilla [habere se] star-
si, intertenersi [parce] miseramente [ac
duriter] & aspramente [duxit uxorem]
tolse moglie [nati scilicet iunior] gli sono
nati [duo filij] duo i figliuoli [vnde, id est ex
quibus] de' quali [adoptauit mihi] io mi so-
no preso per mio figliuolo [hunc maiorem]
questo

questo maggiore [eduxi a paruulo] io l'ho alleuato da piccolino [habui] e l'ho tenuto [amaui] e l'ho amato [pio meo] per mio [oblectamento] io ho tutto il mio bene, & il mio piacere [in eo] in lui, cioè tutto il mio diletto, & piacere io trouo in lui [id

solum] e questa cosa sola, cioè lui [earum] est mihi] mi è cara [facio sedulo] io mi ingegno [ut] che [ille] cioè Elichino [habeat me] mi tenga [contra] da l'altro canto [item] similmente, cioè io mi ingegno, che egli faccia il simile a me.

Do] io gli do da [pendere] p-
 2 **termitto**] io gli perdono, e lascio lo fare quel che ci vuole [nō habeo neceſſe] non mi è neceſſario [agere omnia] che io facci ogni coſa [pro meo iure] lecon
 3 do l'autorità mia, e come io potrei [poſtremo] finalmente [conſueſeci filium] io ho anuezzato queſto mio figliuolo [ne celet me] che non mi naſconda [ſea] quelle coſe [quæ] le quali [alii faciunt] gli altri figliuoli fanno [clanculum] di naſcoſto [patres] da i padri. [Nam] perche [qui inſueuerit] chi è aſueſſato [mentiri] a dir bugie [aut] ouero [fallere patrem] a ingannare il padre [aut audebit] ouero harà ardire di ingannare [tanto magis] tanto più [audebit] harà ardire [fallere] ingannare [ceteros] gli altri [Credo] io credo [ſatius eſſe] che ſia meglio [retinere] ritenere di coſto da i vitiij [liberos] i figliuoli [pudore] con la vergogna, cioè auezzandoli vergognoli [& liberalitate] e cō la liberalità, cioè cō l'eſ

Do, pratermitto; non neceſſe habeo omnia,
 Pro meo iure agere; poſtremo, alij clanculum
 Patres qua faciunt, qua fert adoleſcentia,
 Ea ne me calet, conſueſeci filium,
 Nam, qui mentiri, aut fallere inſueuerit patrē, aut
 Audebit, tanto magis audebit ceteros
 Pudore, & liberalitate liberos
 Retinere, ſatius eſſe credo, quàm metu.
 Hæc fratri mecum non conueniunt, neque placent,
 Venit ſæpe ad me clamitans, quid agis Mitio?
 Cur perdis adoleſcentem nobis? cur amat?
 Cur potat? cur tu his rebus ſumptum ſuggeris?

ſer à loro libera li [quam metu] che cō la paura, cioè con lo ſpa- uentargli, e far loro paura minacciandogli che ſe fanno qualche errore, che tu farai, e di rai &c [Hæc] queſte coſe, cioè queſti modi che io ho detto, che ſi debbono tenere in alleuare i fi

gliuoli [non conueniunt fratri] non conuen- gono al mio fratello [mecum] meco, cioè il mio fratello non è d'accordo meco in queſte coſe [neque placent] ne gli piacciono [ſæpe] ſpeſſo [venit ad me] egli ne viene a me [clamitans] gridando [Mitio] o Mitione [quid agis?] che fai tu? [cui] perche [perdis] roiuai tu [nobis] a noi [adoleſcentem?] queſto giouane? cioè perehe manditi per mala via queſto giouane? [cur] perche [amat?] è gli innamorato? [cur potat?] perche beue egli? cioè va a l'oſteria? [cur] perche [ſuggeris] gli dai tu danari [his rebus?] a queſte coſe, cioè che egli faccia queſte coſe? [indulges] tu gli fai carezze.

Nimio veſti-
 tu] col troppo veſtirlo, cioè tu lo madi troppo in ordine [Nimium] troppo [es ineptus] ſei diſcoſto da quello, che biſog-
 6 a a vn figliuolo [nimiū] dice ho ra quello, che fa Demea [ipſe] egli eſt] [nimiū durus] troppo

Veſtitu nimio indulges, nimium ineptus es,
 Nimium ipſe durus eſt præter æquum, & bonum,
 Et errat longe, mea quidem ſententia,
 Qui imperium credat grauius eſſe, aut ſtabilius,
 Vi quod fit, quàm illud, quod amicitia adiungitur.
 Mea eſt ſic ratio, & ſic animum induco meum.
 Malo coactus, qui ſuum officium facit,
 Dum, id reſciuit iri, credit, tantiſper cauet;
 Si ſperat fore clam, ruruſum ad ingenium redit,
 Ille, quem beneficio adiungas, ex animo facit,
 Studet par reſerre, præſens, abſensq; idem erit.

duro villano [p- ter æquum] fuo- ri del giuſto, cioè fuor di q- la etiamdio rigidi-
 11 tà, e vigo- roſità della giuſtizia [& bonū] e fuori del bene, cioè di queſta clemenza, & indulgentia, che ſi conuiene a vn padre [& quidem] è in veri-

1 tà [lôge errat] egli erra molto, & è molto discosto dal segno [mea sententia] secondo me qui credat] chi crede [imperium esse] che vna signoria sia [grauius] piu potente [aut stabilis] o piu durabile [qd sic] che si acquista [vi] per forza [quàm illud] che quella [quod] che [adiungitur] si acquista [amicitia] per amicitia? [sic] così [est mea ratio] è la mia ragione, cioè quella è la mia opinione [sic] e così [induco] io mi metto [animi meum] nel l'animo mio, cioè così mi persuado [coactus] colui, che è sforzato a far qualche cosa [male] da la pena, che gli è ordinata, se non la fa [facit] [a] [suum officium] l'ufficio suo [tâ

tisper cauit] tanto n'ha cura, e si guarda [De credit] mentre che egli crede [id rescitum iri] che quella cosa si habbia a sapere [si sperat] se egli pensa, o ha speranza [tore clam] che, nò si habbia a sapere [rursum] di nuovo [re] dit] egli ritorna [ad ingeniù] a la sua natura: cioè a fare il suo solito [ille] [q]llo [facit] f. [ex animo] da cuore, e di buona voglia [quem] il quale [adiungas] tu ti far amico, e benenole [beneficio] con qualche beneficio [studet] si ingegna [referre] far rendere il cambio [prensens] & essendo in tua presenza [ab lens] fuori di te [ferit idem] sarà il medesimo, cioè tempre farà a vn modo vedendolo tu, o nò.

Hoc est] questo si appartiene [paterum] ai padri, [conlucsa] cete filios] auez zare i figliuoli [facere] che faccino [potius] piu tosto [a] sua sponte] di loro spontanea voluntà [quam] che [alieno metu] per paura, che sia lor da altri fatta [pater] il padre [ac dominus] e il padrone [interest] è differete [hoc] in qnto, cioè questa differenza è tra il padre, e il padrone [qui] che [nequit hoc] non può far questo [faciatur] confissi [se necire] di non sapere [imperare] comandare [ibi r] a i figliuoli [sed] mentre che così dà te gli ragione, e vede De mea, dice [sed] ma [est ne] è egli [hic ipse]

Hoc patrum est, potius consuefacere filium, sua sponte esse facere, quàm alieno metu. Hoc pater, ac dominus interest. hoc qui nequit, Fateatur nescire imperare liberis. Sed est ne hic ipse, de quo agebam? & certe is est. Nescio quid tristem video. Credo iam (ut solet) Iurgabit. saluum te aduenire Demea. Gaudemus.

costui esso [de quo agebam?] del quale io diceu? [certes is est] certamente, che egli è esso, [nescio] io non sò [quid] perche [video] io lo veggo [tristem] di mala voglia, cioè io

non sò quel che uoglio dire, che io lo veggo stare di mala voglia [credo] io credo [iâ] hora [iurgabit] che egli mene darà vn rabbuffo [ut solet] come egli suole. Di poi dette queste parole gli si accolta, e lo saluta auanti, che sia saluato [Demea] ò Demea [gaudemus] noi ci rallegriamo [te aduenisse] che tu sia venuto [saluum] saluo, cioè tu sei il ben venuto, è vn modo di salutare Latino.

ANNOTATIONI

Vipiam] auuerbio de lo stato nel luogo [al ferit] il preterito d'algeo [vipiam] auuerbio dello stato in luogo, è moto al luogo [uah] in terietrone, che si vfa qñ si dà la baia a vno di qual cosa, e si pronuncia alzando la testa, come è, o che gofficia, ò Idio come è possibil qsto [ne] questa è vna parola, che si vfa, quando vno conta vna cosa quasi da nò credere, e vuol dire, è egli possibile, e ama vno infinito, come voi vedete qui, e come altroue vi ho detto [ruri] datiuo. significa stato in luogo, si dichiara nel datiuo al capo de lo stato in luogo [inde id ex quib.] perche assai volte si pongono gli auuerbi per i nomi [sedulo] quasi [sine dolo] cioè senza inganno [iure] è

riferenza fra [ius, & xquitatem] ius] è vna legge, ouero vna autorità, cioè per esser meglio intelo, la stessa giustitia, che nò vuol far ne piu qua, ne piu là, che vogli la legge, l'vso, e la costitudine [equitas] è vna cosa, che nò fa à punto a punto tanto quanto la giustitia vuole, ma piu e meno, secòdo che vna certa humanità patisce [celet] questo verbo celo, è di quegli, che doppo il pauere vogliono vno accusatiuo materiale, vedete nel attino al luogo loro [tanto] è l'eccesso, nel ablatiuo al luogo suo [pudore, liberalitate, & metu] e lo istrumento nel suo capo nel ablatiuo [conueniunt] notate la natura di questo verbo [hoc non conuenit mihi tecum] ve-

serue se non per empire il verso. D. [più lupiter] d' Giove [tu homo] tu huomo [te diges me] mi conduci [ad insaniam] à la pazzia, cioè tu mi fai impazzare [non est flagitium] non è egli peccato [adolecentulum] che vn giouanetto [facere hæc] faccia que' lle cose. M. [ah] ah si [ausculta] sta à vdire [ne obtundas me] accioche tu non mi rompi, e spezzi la testa [toties] tante volte [de hac re] di questa cosa [tu mihi dedisti] tu mi hai dato [unum filium] il tuo figliuolo [ad opiam] che io lo alleui per mio [is] le lui [est factus] è diuotato [ine] mio [si quid peccat] se egli fa peccato, o male alcuno [peccat nū] egli pecca per me [ego] io [illi] allora, quando egli farà qualche ma-

le [feram] io sopporterò [maximam partem] la maggior parte, cioè ne son suo più io, che altri [obsonat] egli spende, e fa conuiui [potat] e va à la tauerna [olet] gli fa vnguenti di profumi, e di moscato [de meis] de la robbamja, e non de la tua, cioè queste cose, che egli fa, egli le fa del mio, e non del tuo [amat] egli è innamorato [dabitur] egli si darà [argentum] danari [a me] da me [dū erit] cōmo dum] mentre che mi sarà commodof [ubi non erit] quando non mi sarà comodo [fortasse] forse che [excludetur] se sarà mandato [foras] fuori [est regit] egli ha rotto [fores] le porte [restituuntur] elle si rifaranno [si cecidit.]

Vestem] egli ha stracciato i panni a col-i [re sarcitur] egli no faranno racconci [est. f. mihi] et io ho [dix gratia] ringraziato sia Idio [vnde] donde [siant] si faccino [hęc] queste cose, cioè p la gratia di Dio io ho da farle [et adhuc] e anchora [nō molesta sunt] non mi sono fastidiose, moleste, non mi increscono [postremo] finalmē

Vestem, resarcitur. est, dixi gratia, Et vde hac fiant, & adhuc non molesta sunt? Postremo aut desine, aut cedo quemuis arbitrum, Te plura in hac re peccare ostendam. DE. hei mihi, Pater esse disce ab alijs, qui vere sciunt. MI. Natura tu illi pater es, consilijs ego. DE. Tu ne consulis quidquam? MI. ha. si pgis, abiero. DE. Siccine agis? MI. an ego toties de eadem re audiam? DE. Cur est mihi. MI. et mihi cura est, verū Demea Curremus equam vtrique partem, tu alterum, Ego iam alterum: nam ambos curare, propemodum Reposcere illum est, quem dedisti. DE. ah Mitio. M. Mihi sic videtur. D. quid istuc tibi si istuc placet, Profundat, perdat, pereat, nihil ad me attinet, Iam si verbum vnum post hac. MI. rursum Demea.

te [de eadem] re] d'vna medesima cosa. D. [mihi est] mi è [cura] a cuore. M. [et mihi] e a me [est cura] è a cuore [verū] ma [Demea] De mea [curremus vtrque] hab- biamo cura am- 10 menduoi [equam partem] la parte che tocca l'vn a l'altro, cioè ogni vno hab- bia cura di quel lo che gli tocca [tu alterum] tu, scilicet cura,

ra] habbi tu cura d'vno [ego iam alterum] e io similmente de l'altro [nam] perche [curare vmbos] l'hauer cura di amenduoi [est] ripos- cere illum] è vn richiedere quello [quem dedisti] che tu hai dato. D. [ah Mitio] ah Mitio ne. M. [mihi videtur sic] mi par così. D. [quid istuc scilicet mea refert] che mi importa quello? [si tibi placet istuc] se ti piace questa cosa, cioè far così [profundat] ipro- fonda [perdat] madi male ogni cosa [pereat] vada in mal' hora [nihil ad me attinet] non mi importa nulla [iam] egli dice queste paro- le minacciando quasi [iam] orsu [si post hac] se mai più [verbum nullum] vna parola, cioè io te ne dico, ma per colera egli non si- nisce di dire quello che ci voleva. M. [Demea] d' Demea.

[Irafcere]

1 *Irafcere?* aditixi tu [rursum] di nuouo. D. [an non credis ?] ò non lo creditu ? [repeton' , idest repeto ne] richi eggoti io [quem dedi ? , colui che

2 io u ho dato ?] *Agre est* e mi duole [alienus

non iuin] io non gli sono nimico [si obsto] se bene io mi contrapongo a' tuoi viti: voleua dire qualche altra cosa , ma poi si ritiene , & però disse [nem] orsù [desino] io non voglio entrare in altro [vis] tu voi [curem vnum] che io habbi cura d'vno [cuius] e io ne ho cura [& est gratia Dijs scilicet mihi] & io ho obbligo à Dio, ouero , & io debbo ringraziare Idio [cum est ita] essendo egli così [vt volo] come io voglio [ille tuus] cotesto tuo [ipse sentiet] se n' auuederà [postterius] dipoi, cioè quanto tu l'ami [volo] io non voglio [dicere] dire [in illum] contro lui [grauius] peggio, cioè io non gli voglio annunziare peggio , e così si parte senz' altro : resta solo Miuone, e

Irafcere? DE. *an non credis ? repeton' quem dedi?*
Aegre est, alienus non sum, si obsto; hem desino.
Vnum vis curem, curo, & est Dijs gratia,
Cum ita, vt volo, est: iste tuus ipse sentiet
Postterius: nolo in illum grauius dicere.
MI. Nec nihil, neque omnia hac sunt, quæ dicit,
tamen

Non nihil molesta hac sunt mihi: sed ostendere,
Me ægre pati, illi nolui: nam ita est homo,

da se dice come
egli l'intende M.
[neque nihil, sci
licet est earum
rerum.] egli ò
qualche cosa,
di queste cose
[neque sunt om
nia] ne sono tut
te [scilicet vera]
vere [quæ dicit]
che egli dice,

cioè queste cose, ch'egli dice, non sono tutte vere, ma ne è qualche cosa vera [tamen] nondimeno [sunt mihi molesta hæc] mi sono moleste quelle cose [non nihil] alquanto [sed] ma [nolui] io non ho voluto [ostendere illi] moltargli [me pati ægre] che io l'habbi per male [quam] perche [est ita homo] egli è tale [cum placet, idest cum volo placare] quando io lo voglio placare [aduersor] io mi gli contrapongo [sedulo] gagliardamente , [& deterreo] e lo rimuouo da quella sua openione [tamen] nondimeno [vix] à pena [patitur] egli ciò sopporta [humane] humanamente, ouero noi leggeremo così [Nam ita est homo] perche egli è di questa natura .

10

Cum placo] quando io gli vò inuerso , & lo placo [aduersor sedulo] ò ch'io mi gli contrapongo , e dico al contrario di lui , & vfo aspre parole , [& deterreo ,] & lo spauento [tamen] nondimeno [vix] à pena [patitur] egli lo sopporta

Cum placo, aduersor sedulo, & deterreo,
Tamen vix humane patitur, verum si augeam,
Aut etiam adiutor sim eius iracundia,
Insaniam profecto cum illo; etsi Aeschinus
Nonnullam in hac re nobis facit iniuriam.
Quam hic non amauit meretricem? aut cui non dedit?
Aliquid? postremo nuper (credo iam omnium
Tædebat) dixit velle vxorem ducere.
Sperabam iam deseruisse adolescentiam,
Gaudebam. ecce autem de integro. nisi, quidquid est,
Volo scire, atque hominem conuenire, si apud forum est.

[nonnullam iniuriam.] qualche ingiuria [in hac re] in questa cosa [quam meretricem] di qual meretrice [non amauit] non è egli stato innamorato [hic] qui [aut cui] ò à quale [non dedit aliquid] non ha egli dato qualche cosa ? [po-

11

6 [humane] humanamente , che egli non impazzi [verum] ma [si augeam] ie io accresco [eius iracundiam] la sua itizza, & collera, acconsente adogli, e facendogli bono quel che egli dice [aut] ò veramente [si adiutor] se io sono adiutore [eius iracundia] di quella sua rabbia , cioè castigando Eshino [profecto] in verità [insaniam] io impazzirei [cum illo] insieme con lui [etsi] benchè [Aeschinus] Eshino [facit nobis] mi fa

ilremo] finalmente [nuper] poco fa [credo] io credo [iam] hormai [tædebat omnium] ch'el le g'erano venute tutte à fastidio [dixit] egli disse [se velle ducere] ch'egli voleua menare [vxorem] moglie [sperabam] io haueuo speranza [iam deseruisse] che già fusse mancato , ouero passato il furore [adolescentiam] della sua giouanezza [gaudebam] io me ne rallegrauo [autem] ma [ecce de integro] eccoti di nuouo, cioè quest'altra, e voleua seguitare

12

1 di dire qualche altra cosa, ma poi perchè non voi creder nulla, se prima non intendeva da Elchino, come la cosa passava, tace: aggiugnate queste parole [ego credidemus hanc] io crederei quelle cose [nisi] se non

che [quidquid est] ciò che è, il tutto [volo scire, scilicet ab eo] io lo voglio intendere da lui [atque conuenire hominem] e trovarlo [si est] se egli è [apud forum] in piazza.

ANNOTATIONI.

[Ducere aliquid sibi laudi] è lodarsi di qualche cosa [inopia] causa efficiente, nel
2 ablatiuo, nel suo capo [pro, vel pro] è vno auuerbio, che si opera à fare vna esclamazione [mihi] in vituperio mio, nel datiuo, nel capo suo [de meo] donde, nel capo suo nel ablatiuo [consilij] qui in questo luogo significa proprio consilium prouisione, che vuol proprio dire, tu sei padre suo in quanto l'hauerlo generato, & io in quanto al prouederlo, & gouernarlo di quanto bisogna
3 [cur est mihi] sum con duoi datui, questa cosa mi è à cuore [profundat, perdat] è vna figura chiamata da' Greci [epithropi] che è quando si dice vna cosa con due parole, che

dicano il medesimo, ò con doi diuersi modi [profundat, e perdat] dicono amendue, mandi male. Vir. Sequere Italiam ventis, & pete regna per ventas. [Si verbum vnum, post hac] è vna figura chiamata Apophesis, che è quando per collera si lascia qualche parola, qui manca [tibi fecerem.] Nec nihil] due negatiue fanno vna affirmatiua, puollti ancora questo passo intèder così [nec nihil, scilicet est huius rei] n'è qualche cosa di questa cosa, che egli dice [tamen] nondimeno [quæ dicit] quelle cose, che egli dice
9 [neque sunt omnia] non sono tutte, cioè di questo, che dice, n'è qualche cosa, & non dice ancora tutta la cosa come ella stà.

ATTO SECONDO.

Scena Prima.

Sannio Lenone, Elchino giouane.

OBSECO, Populares ferte misero, atque innocentem auxilium,

Subuenite inopi. AES. otiose, nunc iam illico hic consistite:

Quid respectas? nihil periculi est, nunquam, dum ego adero hic, te tanget.

SAN. Ego istam inuitis omnibus.

AES. Quamquam est scelestus, committet hodie nunquam, iterum ut vapulet.

SAN. Aeschine audi, nè te ignarum fuisse dicas meorum morum,

Leno ego sum. AE. scio. SAN. at ita, ut usquam fuit fide quisquam optima.

Tu quod te posterius purges, hanc iniuriam mihi nolle factam esse, huius non faciam, crede hoc, ego meum ius persequar.

Neque tu verbis solues nunquam, quod mihi re malefeceris.

temi di nulla
[consiste] fermar
ti [iam nunc] hor
mai [hic illico]
10 qui. Parmeno
ne dubitaua,
che nò gl'uscil
se dietro qual
cuno, & gli des
se qualche ma
la tentennata;
però Elchino
gli dice [quid
11 respectas?] che
guardi tu in qua
& in là, ouero,
che ti guardi tu
dietro? [nihil
periculi est] non
c'è pericolo nes
suno [nūquam]
mai [hic] co
12 stui [tanget te]
ti toccherà [dū
adéro] mentre

Obsecro] era
Venuto Elchi
no in differenza
4 cò Sannione per
conto d'vna fan
ciulla che'l det
to Sannione ha
ueua, perchè E
schino la vole
ua, & lui nò gl
la voleva dare:
ouide tira vna
5 parola, & tira
l'altra, Sannione
fù molto bē ba
stonato da E
schino, ora San
nio grida, e E
schino vā à tor
gliene di casa
con Parmeno.

6 ORDINE.

Obsecro] io
vi prego [Popu
lares] Cittadini
[ferte auxilium] date aiuto, soccorrete [miserum]
à me meschino, [& innocentem] che non ho er
rato [subuenite] date soccorio [inopi] à vn
pouero mendico. E Elchino hauea seco Par
egli dice, che si fermi quiui, per dare à San
nione, quando bisogni, con dirgli, che non

che io farò qui. SA. dice brauando [ego] io
[inuitis omnibus] à dispetto d'ogni vno [i
istam, scilicet abducam] [vi torro costei. ES.
dice, come da se [quamquam] benchè [est
scelestus] e sia vno scelerato [non commit
tet hodie] e non farà oggi [ut] di [vapule
let

- 1 let[esser bastonato]iterum] di nuouo. S. Si volia à Eschino, e dice[Aeschino audi] Eschi no odi, quel, che io ti dico [ne dicas] accio- che tu nò dica [te fuisse ign. rum] essere sta- to ignorante[morū morum] de' miei costu- mi, cioè accioche tu non dica di non mi ha- uere conosciuto[ego sum Leno]io sono Le- none, cioè comperatore, ouero mercatante di fanciulle, ouero ruffiano. E[icio]io lo sò.
- 2 S.[at ita] ma in modo [si le optuma] di otti- ma fede[vt] come [fuit quisquam] è stato al- cuno [vsquam] in luogo nessuno, cioè tanto fidele, quato mai fosse vn'altro in luogo del mondo[non faciam]io non simerò, nò ter- rò conto[huius] tanto di quello, cioè io non

nefarò stima di questo, e alza così vno dito, ouero sputa, o egli ha qualche cosa in ma- no, come vn fil di paglia, e lo getta giù. ouer si piglia la cima de l'vnga del dito grosso cò i denti, e la morza dicendo queste parole [quid] di che [posterior] di poi [pures] tu ti scusi, dicendo [nolle] non volere [esse fa- ct m] che mi sia stata fatta [hanc iniuriam] questa ingiuria [neque tu] netu [solues] pagherai [verbis] con parole [quod] quel che [male feceris mihi] tu mi hai fatto di male [te] in fatti [crede mihi] credi- mi ue [ego persequar] io seguirò [meum ius] la mia vendetta, cioè io te ne farò pati- re le pene.

- Ego noui] io conosco, so be- ue[hanc vestra .f. verba] quelle vostre parole, cioè quel che voi solete dire [dabitur] dice hora quello che sogliono dire
- 4 [nollem]io non vorrei [factū .f. eē à me] hauero lo fatto [dabitur iusiurandum .f. a te] tu giurerai [te esse indi- gnum] d'essere indegno, non meritare, che sia fatta[hac iniuria] questa inguria [cū ego me sim accepit] essendo io liato trattato [indignis modis] con modi indegni, cioè ha- uendomi fatto quello, che io non merito. E. non pone mente a le sue parole, e dice a Par- menone, vedendo, che egli haueua paura di accostarsi a Sannione, che egli aprì la porta de la casa di Sannio, a la quale egli no erano innanzi[abi]va via[paritrenue] su gagliarda mente[ac]e[aperi freres] aprì la porta S [cæ- terum] si e, come [hoc] questo, cioè di entra- re]dentro [nihil facis .i. facies] non lo farai tu. nò che lui. e così si accolla a la porta, che egli non eniri. E. Parmenone non andaua, perche haueua paura, onde E. schino, hauendo preso Sannione, e tenendolo, ouero tiran-

Noni ego vestra hac, nollem factum, iusiurandum dabitur, te esse Indignum iniuria hac, indignis cum egomet sim ac ceptus modis.
AE. Abi prestrenue, ac fores aperi. S. A. cætrum, hoc nihil facis.
AE. Intro nunc iam. S. A. at enim non sinam. AE. accede illuc Parmeno
Nimumi hoc abisti, hic propè hunc assiste. hem, sic volo.

dolo p vn brac- cio da l'vscio, che lasciasse en- trare Parmeno- ne, dice [i nunc iam] va uia ho- ra[intro]détto, cioè vā via hora che io lo tengo, che non ti può far male. S. sfor- zandosi di sca- polarle de le ma- ni d'Eschino, tiraua'l braccio quanto poteua, e distende- ua il pie sinistro, come fa chi si sforza di sca- pare de le mani di qualcuno, che lo tenga, e parte dicena queste parole[at] si e, come[ego nò sinam] io non lascierò entrare. E. Parme- none non entra onde Eschino vedendo que- sto lascia Sannio, e disposto di entrar dentro lui, dice[accede illuc Parmeno] accostati qui- ti à lato à lui Parmeno. Parmenone s'acco- sta ma poco, onde egli dice [abisti] tu ti sei discollato[nimiū] troppo [istoc] da lui [assiste hic] fermati qui[propè] accanto [huc] a coltui. Parmenone non si accollaua quanto bisognaua, e però Eschino lo piglia per il braccio, e lo fa accollare quanto ei vuole, e dice con lizza tal che fa paura à Parmeno. [hem] che ti [sic volo] così voglio. poi come egli lo acconciò gli comanda.

[Caue]guarda ue[ne dimoue- as] che tu nò le ti[oculos]i tuoi occhi[a meis o-

Caue nunc iam oculos à meis oculis quoquam dimoue. et tuos, Ne mora sit, si innuerim, quin pugnus continuo in mala hareat.

culis] da miei [quod] p guar- dare altroue[ne mora sit] accio- che non si fac-

1 cia tardàza, cioè
che non si fac-
cia indugio [qn
pugnis hēreat]
che non gli si
appicchi vn pu-
gno [continuo] di subito [in mala] in vna ma-
scella [si] quando [innuero] io ti harò accēna-
to, ouero se io ti accennerò. e così uà dētro
2 per la fanciulla. S. risponde a le parole di E-
schino standosi fuori, e non hauendo ardire
di andar in casa dritto a Eschino [ergo] hor
bene [volo] voglio io [experiri] vedere [illuc
ipsum] questa cosa, cioè io lo voglio vn po-
co vedere. E. esce fuori con la fanciulla, e ve-
dendo, che'l Lenone gli andaua adosso con
grauē impeto per toglierla, e che Parmeno-
ne nō faceua resistenza, dice [hem] ho là pre-
sto sū Parmenone [serua] io qui, habbin
3 cura tu, e così gliene dà. dipoi vedendo che
Sânione era troppo adirato, e faceua troppa
difesa, e che lui solo nō lo poteua tenere, gli

S. A. *Illuc volo ergo ipsum experiri. AE. hem serua.*
omite mulierem.
S. A. *O facinus indignum. AE. geminabit, nisi ca-*
ues. S. A. *hei misero mihi.*

dice [omite] la-
scia andar la scia
[mulierem] la
fanciulla, e vien-
ne a darmi aiu-
to S. Parmeno-

ne corre là, e comincia à tambuffare, e tartaf-
fare, e scuoter molto bene la lana à Sannio-
ne, cioè a dargli de le percosse, ouero buffe,
onde egli grida [ò facinus indignum] o che
8 assassinamento, ò che ladronaria. E. [gemi-
nabit] egli raddoppierà, racchoccherà [nisi
caues] se tu non ti hai cura. S. notate be-
ne qui quello, che io dico in questa paro-
la [geminabit] gemina è imperatiuo, che
vuol dire raddoppia. però sentendo Par-
menone dire [gmina] raccoccho di nuo-
uo, e non pensando, che egli volesse dire
[geminabit] onde egli cominciò a gridare
9 [hei mihi] hoime. E. riprende burlando Par-
menone.

Non innue-
ram] io non ti
hauuo accen-
nato [verum]
4 ma [tamen]
nō dimeno [pec-
cato potius]
pecca piu tosto
[in istam par-
tem] in cotesta
parte, cioè pec-
ca piu presto
nel troppo, che
5 nel poco. poi si
uolta al Lenone,
che si era vn
poco domo, e
dice [iā] hormai
[i nunc] uà là
hora. S. [quid
rei] che diauo-
lo, o vero che
6 domine [est hoc?] è questo [Aeschine] ò E-
schino [possides ne] possedi tu [hic] qui in
Atene [hoc regnum] questo regno? cioè sei
tu padrone tu qui in Atene? E. [si posside-
rem] se io ne fussi padrone [ornatus es-
ses] tu saresti honorato [ex tuis virtuti-
bus] secondo le tue virtù, cioè tu haresti
quegli honori, che tu meriti. S. [quid rei]
che cosa [est tibi mecum?] ha tu a far me-
sto. E. [nihil] nulla. S. [quid?] dimmi vn po-

AE. *Non innueram, verum in istam partem po-*
tius peccato tamen.
Inunc iam. S. A. *quid hoc rei est? regnum ne Aeschi-*
ne hic tu possides?
AE. *Si possiderem, ornatus esses ex tuis virtutibus*
S. A. *Quid tibi rei mecum est? AE. nihil. S. quid? no-*
stin, qui sim? AE. non desidero.
S. A. *Tetigin tui quidquam? AE. si attigisses, ferres*
infortunium.
S. A. *Quid tibi magis licet meam habere, pro qua*
ego argentum dedi?
Responde. AE. *ante ades non fecisse erit melius hic*
conuitium.
Nam si molestus pergis, esse, iam intro arripere,
atque ibi
Vsque ad necem operiere loris. S. A. *loris liber? AE.*
sic erit.

cos nostin, scili-
cet nouilli ne]
hai tu [qui sim].
chi io sia? cioè
conosci mi tu?
10 E. [non deside-
ro] io non lo cer-
co, e non me ne
curo di saperlo
S. [tetigin, id-
est tetigi ne] ho
io toccato [quid
quam tui?] co-
sa nessuna di
11 tuo? E. [si ati-
gisses] se tu lo
hauessi toccato
[ferres] tu ne
patiresti [infor-
tunium] le pe-
ne. S. [qui] p. r.
che, come per

qual cagione [magis tibi licet] ti è piu lecito
[habere meam] hauere la mia fanciulla [pro
qua] per la quale [ego dedi] io ho sborsato
[argentum] il danaro? cioè che mi son sfo-
zato i danari per hauersla? [responde] respon-
di, di, parla, fancella. E. [erit, idest esset me-
lius] e ti farebbe meglio [non fecisse] non ha-
uer fatto [hic] qui [ante ades] innanzi a casa
[hoc conuitium] quelle pazzie [nam si] e se
[pergis] tu seguiti [esse molestus] esser fasti-
dio.

1 diofo, e far come tu fai [iani] hora in vn tratto [arripiere] tu farai prelo, e portato d' peto [intro] iu casa [atque ibi] e quiui [openere] tu farai coperto dal capo a i pie-

di [loris] di scoreggiate [vsque ad necem] 7 a morte. S. [liber loris] vno, che è libero sarà coperto di scoreggiate? E. [sic erit] così farà.

S. o hominē impurini? o sce lerato [ne aiūt] non dicono egli 1 uo [libertatem] eē aquam? che la libertà è pari [oibus] à ogni uno [hic. f. A. thenis?] iu Atene? cioè non si dice egli, che ogniuno può fare iu Atene, q̃l che e' vuole? cioè si che si dice, ma non è vero. E. [Leno] o ruffiano [si iam] se hormai [deba-

chatus es satis] tu hai fatto tante cose da im-

4 briachi, che bastino [audi] odi quello, che io dico [si vis] se tu vuoi. S. [ego ne bacchatus sum in te] io ho fatte queste im-

5 briacchezze cōtro di te [an tu iu me?] o tu cōtro di me? E. [omite ista] lascia andare coteſte cose [atque re li] se ritorna [ad rem] a proposito. S. [quam rem?] che cosa? cioè vuoi tu che io lasci andare? [quo redeā] e doue vuoi tu, che io ritorni? E. [vis ne] vuoi tu [iam] ancora [me dicere] che io dichì [quod attiner ad te?] quello ti si appartiene. S. [cupio] io lo desidero, di gratia [modo scilicet dicas] pur che tu dichì [aliquid æqui] qualche cosa di buono, e giusto. E. [vāh] oh [Leno] il ruffiano [non volt] non vuole [me loqui] che io dica [ini qua] cose che non lie-

6 Coges ne?] sforzeramì tu? E. [minime] nō che io nō ti sforzerò. S. [naque] oh [id metui] io dubitai di questo, cioè oh io non haueuo al-

S. A. O hominem impurum, hiccine libertatem aiūt aquam esse omnibus?

AE. Si satis iam debacchatus es Leno, audi, si vis nunc iam.

S. A. Egon' debacchatus sum in te, antu in me? AE. omitte ista, atque ad rem redi.

S. A. Quam rem? quo redeam? AE. iam ne me vis dicere, quod ad te attinet?

S. A. Cupio, modo æqui aliquid. AE. vāh, leno iniqua me non volt loqui.

S. A. Leno sum, fateor, pernicies communis adolescentium,

Periurus, pestis, tñ tibi a me nulla est orta iniuria. AE. Nam hercle etiam id restat. S. A. illuc qua so redi, quò cepisti Aeschine.

AE. Minis viginti tu illam emisti, quæ res tibi vortat male.

Argenti tantam tibi dabitur. S. A. quid, si ego tibi il lam uolo vender,

restat] ancora ci resta questo, cioè io ti sò dire, che non ci manca altro. che tu mi haueſſi fatto dispiacere. S. [qua so] di gratia, io ti prego [redi Aeschine] ritorna Eſchino] quo cepiſti] doue tu cominciasti a andare, cioè dimmi quello, che tu cominciasti. E. [tu emisti il lam] tu comperasti colē [minis viginti] vèti mine, cioè dugento [scudi] [quæ re] la qual cosa [vortat tibi] ti torni [male] male, cioè ti faccia il mal prò [dabitur tibi] ti si renderà [tantum argentum] tanto argento, cioè ti si darà quanto ella ti è costa. S. [quid] perche, dimmi vn poco? [si nolo] se io non voglio [tibi illam vender] vendertela.

no bene, e così gli dà la baba. S. [Leno sum] io sono vn ruffiano [fateor] e lo 8 confesso [communis pernices] la louina commune [adoleſcētium] de i giouani [periuus] vno [pergiuro] [pestis] vn morbo [tamen] non- 9 dimeno [nulla iniuria] nessuna ingiuria [sona] ella me] è nata da me [ubi] à te, cioè io non ti ho mai fatto dispiacere neſſuno. E. [nam] 10 oh [Heracle] per Ercole [etiam] id

11

tra paura. E. [ne 12 que cenſeo] ne penso [vendundā] che ella sia da uendere [nā] perche [manu mea] con la mia mano [— ſero illam] — manetē go, e trouo e affirmo

Coges ne? AE. minime. S. A. nanque id metui. AE. neque vendendam cenſeo, Quæ libera est, nam ego illā librali aſſero cā manu. Nunc vide, vtrum vis argentum accipere, an causam meditari tuam. Delibra hoc, dum ego redeo leno. S. A. proh supreme Iuppiter.

- 1 aff. rno[ca libe-
ral] per vigote
de la legge, che
tratta de la liber-
tà, cioè io pro-
uo, e la difendo
per vigore de la
legge de la liber-
tà, che ella è li-
bera. ne le anno-
tationi si uichia-
ra q̃sto termine
[Nunc iude] hor
ve li [vrum vis]
setu vuoi [acci-
pere argenti] pi-
gliare i tuoi da-
nari [an] o pure
3 [meditari cam-
tuam] difendere
le tue ragioni, o
vero litigare [de
libera hoc] deli-
bera q̃sto, risol-
uini [dū ego re-
deo Leno] tato che io ritorno a Lenone. Eschi-
no va uia, e Sannio riman solo, e si duole. S.
4 [pro supreme Iuppiter] ò poiète, e supremo
Giove [minime miror] io nō mi marauiglio
di coloro [qui occipiunt insanire] che diue-
tano pazzi [ex iniuria] per esser ingiuriati [eri-
puit me] egli mi ha phibito [domo] di casa
mia, cioè egli nō m. la lasciato entrare in ca-
sa [verberauit] egli hi ha ballonato [abduxit
meam] mi ha tolto la mia fanciulla [me inui-
ro] a dispetto mio [oh hzc malefacta] e p ri-
storo di questi mali, che egli mi ha fatto [pos-
tulauit] egli vuole [sibi tradier. i. tradi] che la
gli sia data [tantid. m] per il medesimo prez-
zo, che ella mi è costata [infregit] egli ha dato
[mihi misero] a me pouero meschino [plus
quingēt s colaphos] piu di cinquecto mu-
staccioni: [verum enim] ma [qñ promeruit]
egli ha meritato bene, assai, cioè d'hauere co-

Minime miror, qui insanire occipiunt ex iniuria.
Domino me eripuit, verberauit, me inuito abduxit meam.
Ob male facta hec tantidem emptam postulat sibi tradier.
Hō misero plus quingentos colaphos infregit mihi.
Verum enim quando bene promeruit, fiat, suum.
ius postulat.
Age iam cupio, si modo argentum reddat, sed ego hoc ariolor,
Vbi me dixero dari tanti, testes faciet illico,
Vendidisse me, de argento somnium, mox, eras redi.
Id quoque possum ferre, si modo reddat, quamquam iniurium est.
Verum cogito id, quod res est, quando cum questum acceperis,
Accipiunda, & mussitanda iniuria adolescentiū est.
Sed nemo dabit, frustra egomet mecum has rationes deputo.

stei, e si legge p 7
ironia, cioè qñ
egli ni ha tratta-
to così bene [po-
stulat] e vuole
[fiat] che gli sia
fatto [suum ius]
la sua ragione
[age] orlū [cu-
pio] io desidero 8
[iam] ora, cioè
di hauere i mi-
danari [sed] ma
[ego ariolor] io
mi indouino
[hoc] q̃sto [vbi
dixero] qñ io ha-
iò detto [dare tā-
ti] che io la vo-
glio dar per tan- 9
to [illico] subito
[faciet testes] e-
gli trouerà testi-
moni [me vendi-
disse] ch io l'ho

10
venduta [de argento] de i danari [somnia. f.
erit] sarà un sogno [mox] subito. S. [dixit] e-
gli dirà [redi credas] ritorna domani [quoq;]
ancora [possum ferre hoc] io posso soppor-
tar questo [si mō reddat] purchè egli mi rēda
il mio [quantum] benchè [in: iuriū est] non
è cosa honesta [uerum] ma [cogito] io penso
[id qđ res est] la cosa, come ella stā, dico ho-
ra la cosa [qñ acceperis] quādo tu hai comin-
ciato [cum quz illū] questo guadagno, cioè
a chi fa quella arte, che io io di fare il ruffa-
no, e piglia la secōda persona per la terza, co- 11
me spesso egli si [accipienda est iniuria] biso-
gna sopportar l'ingiuria [adolefcentium] de'
giouani [et mussitanda] e tacerta [sed] ma [ne-
mo dabit] nessuno mi pagherà [ego met] io
da me medesimo [necum] meco [deputo]
fo [frusta] in uano [has rationes] questi con-
ti, cioè io fo il conto senza l'hoste.

A N N O T A T I O N I.

Nunc iā sono dui auerbi de l'tempo, p
vno [illico hic] duoi auerbi, che sol seruono
per hi [vapulet] uno de' verbi, che siuiscono
in o, e sono passiu, nel capo loro tra i passiu
[huius] ualoro, nel suo capo genitiuo [ver-
bis, re] stum nto ne Pablatiū nel suo capo
[hzc vestra] figura ecclissi [nā ego affiro] i lā

cā liberali manu] questo è vn modo, che te-
neuanò i Romani, qñ liberauano qualcuno,
che li mettenano la mano in capo, e diceua-
no [ego affiro] te in liberatē cā liberali] era
vna legge, che trattaua di liberare [ex iuriā]
cā efficiente ne l'ablatiū nel suo capo [Do-
mo] moto de luogo, nel suo ca. nel ablatiū
[tanti-

1 [taniidem] prezzo nel genitiuo nel suo capitulo [tradier] figura paragoge [Adolescen-

tulum] attiuo, nel genitiuo nel suo capitulo. 7

SCENA SECONDA.

Siro seruo, e Sannio.

Tace egomet, &c.] il tenere di questa scena è, che Eschino miàda Siro à Sannione, che gli parli, come da se, e lo consorti à pigliare quei danari, ch'egli vuol dare, fallo Siro, & i modo, che à Sannio gli par buono, e si tien beato ancora à hauergli: il che ne mostra, che gl'anari speso fanno le cose in danno loro.

ORDINE.

[Tace] noi habbiamo à intender, che
4 Eschino parlasse à Siro, & lo confortasse à trouare Sannio, e fare, che gli paresse bono hauere i suoi danari; però dice [tace] stà cheto, non dubitare [egomet] io propio [iam] hora [conueniam ipsum] lo trouerò [saxo] e farò [accipiar,] che egli gli pigli: [auide] desiderosamente, cioè farò, che gli parrà ben buono hauergli [atque etiam] e ancora dicat,] che dica [bene actum secum,] che
5 ella gli sia andata bene. Si parte da Eschino, e v' à trouare Sannio, che era quiui vicino, e come egli è da lui, dice [quid istuc est Sannio,] che cosa è questa Sannio, ò che vuol dir Sannio [quod,] che, perche [audio] io odo [concertasse,] che tu hai combattuto insieme, che hai hauuto à diuidere insieme

TACE, egomet conueniam iam ipsum, cupide accipiat saxo, atque etiam.

Bene dicat secum esse actum, quid istuc Sannio est, quod te audio,

Nescio quid concertasse cum hero? S.A. nunquam vidi iniquus

Concertationem comparatam, quàm quæ hodie inter nos fuit.

Ego vapulando, ille verberando vsque ambo defessi sumus.

ST. Tua culpa. S.A. quid agerem? ST. adolescenti morem gestum oportuit.

S.A. Quid potui melius, qui hodie vsque os præbui? ST. age, scis, quid loquar.

[nescio quid] non sò che [cū hero] col mio padrone. SAN. [nūquam vidi] 8 mai vidi [certationem] vn combattimento [cōparatam] agguagliato [iniquus] peggio, cioè io non vidi mai fare la più cattua comparazione di combattimento [quæ scilicet illa] che di quella [quæ fuit hodie,] che è stato oggi [inter nos] infra

noi [ego vapulando] io col esser battuto: [ille verberando] e lui col battere [ambo] 10 amenduoi [defessi sumus] sia o stracchi [vsque] molto. S.I. [tua culpa] per tua colpa è stato, tu te ne sei stato cagion da te stesso. S.A.N. [quid agerem?] idest agere debbam,] che doueuo io fare? S.I. [oportuit] e ti bisognò [morem gestum, idest morem gerere] andare à verso [a] adolescenti] al giouane, cioè ti bisognò fare à suo modo. S.A. [quid] come [potui] potetti io [scilicet] 11 morem gerere melius] andargli meglio à verso [qui,] che [hodie præbui] gli ho tenuto parato, e ditelo, e porto, che mi dia [vsque] di continuo [os] il viso, la faccia. S.I. [age] orsù [scis] sai tu [quid loquar] quel che io ti voglio dire?

[Interdum] qualche volta
6 [est maximum] [lucrum] è vn grandissimo guadagno [in loco] à tempo, quando bisogna, [negligere] disprezzare, non far conto

Pecuniam in loco negligere, maximum interdum est lucrum. SAN. Hui.

ST. Metuisti, si nunc de tuo iure concessisses paululum, atque

Adolescenti esses morigeratus, hominum hominifluisse,

Nè non tibi istuc saneraret. SAN. ego spem pretio non emo.

[pecuniam] de danari. S. [hui] 12 fiaschi, finocchi, cacastecchi. S.I. [metuisti] tu hauesti paura [homo] stultissime hominum] sopra ogni altro pazzo [si concessis]

to a Plauto, o no [pronoscite] uedete dunque ouero considerate [ne existimetis] le uoi stimate [furtum furtum] che il poeta habbia fatto furto, cioè tolta di Plauto [an locum re prehensum] o ha pure preso quella parte [q. preteritus est] che è stata lasciata indietro [ne gligentia. f. Plauti] ouero per negligenza di Plauto, o perche egli non l'hà curato [nam] perche [quod dicitur] quel che dicono [illi maleuoli] questi maligni, e calunniatori, cioè rispondendo a quello che dicono questi inuidiosi [homines nobiles] che molti gentilihuomini [cum adiuuare] l'aiutano [que] e [assidue] assiduamente scribere una [scribere inficere] con lui, cioè che egli non l'aiutano a scriuere, e comporre cõtinoamente le comedie, perche questi calunniatori diceuano, che Lelio l'aiutaua, e Scipione Africano, e Furio Pilio [hic] cestui [ducit] pensa [maximam laudem], che gli sia vna grandissima lode [quod] exislimant quel che pensano, e reputano [vehemens maledictum] vn gran vituperio [cum illis

placeat] piaciendo loro, cioè a tali huomeni nobeli [qui placent vobis], che piacciono a voi [vniuersis] tutti, [& populo] & a tutto il popolo [quorum opera] de lo aiuto de' quali [quisque] ciascuno [usus est] se n'è seruito [in bello] al tempo della guerra [in etio] della pace [in negotio] della lite [sine superbia] senza superbia, perche sono humani, e non superbi, & arroganti, e bene, perche al tempo di guerra si seruauano di Scipione, della pace di Furio Pilio, nelle hui di Lelio, [dehinc] oltre di questo [ne expectetis] non aspettate [argumentum fabulæ] l'argomento della comedia [hi lenes] questi vecchi [qui primi uerient], che faranno i primi a venire [aperient] dichiareranno [partem] vna parte della fauola [in agendo], & recitando poi [ostendent partem] mostreranno l'altra parte [facite] fate adunque vo auditori [equanimitas], che il vostro retto, e giusto giudicio [augeat industriam] accresca la industria [poetæ] del poeta [ad scribendū] a scriuere.

ATTO PRIMO.

STORAX]

in questa scena si contiene, che essẽdo Eschino figliuolo a tottiuo, ouero nipote p dir meglio di Mitone, andato a cena fuori di casa, e non tornado, Mitone entra in varij castui pensieri di lui, intorno a molte sciagure, e disgratie, che gli potrebbono esser accadute: laqual cosa ne mostra, che chi ama di honore, subito che

Scena Prima.

Mitone Vecchio.

STORAX, non redit hac nocte à cena Aeschinus, Neque seruulorum quisquam, qui aduersum ierant. Profecto hoc vere dicunt, si al sis respiciam, aut ubi si cesses, cucire ea satius est, Quam in te vxor dicit, & in animo cogitat Irata, quàm illa, quæ parent es propitij. Vxor, si cesses, aut te amare cogitat, Aut te amari, aut potare, aut animo obsequi, Et tibi bene esse soli, cum sibi sit male, Ego, quia non redijt filius, quæ cogito? Quibus nunc sollicitor rebus? ne aut ille alserit, Aut respiciam ceciderit, aut perfrigerit aliquid. Vah, quemquam ne hominem in animo instituere, Aut parare, quod sit charius, quàm ipse est sibi?

ch'el poeta pone tutti i nomi, che hanno qual che significato, secondo l'effittio delle persone, che rappresentano, perche volendo dire vno seruo fedele, lo chiama Parmeno, infedele Sirtu, o Geta, vno vantatore, e taglia càtoni Tralone, vn giouane innamorato Panfilo, vna Matrona Mitrina, vn fanciulletto delicato, & odorifero Storace,

vn parasito, & adulatore Gnato, vn giocolatore, Circo, e così di molti altri, perche, se non faceste così, farebbe cosa vniuosa.

O R D I N E.

Storax] Storace, comincia solo, e chiama Storace per dimandargli quello, che fusse di

Eschino, Storace non risponde, la ragione, che Terentio no lo fa rispondere, è che egli esprime

1 esprime la natura de serui, che tengono sem-
pre da i giouani. però parendo a Storace
mal fatto, che a quella hora Eschino nō fos-
se in casa. uedendo, che Mitione se ne do-
leua, tace [Storax] o Storace [Aeschinus] Eli-
chino [non redit] non ritorna [hac nocte]
sta none [a coena] da cena [neque quiqua]
ne alcuno [seruulorum] de i serui [qui ier-
rant] che erano andati [aduorsum] incon-
trogli [profecto] in uenta [dicunt hoc] e di-
cono questa cosa [uere] veramente. cioè que-
sta cosa che si dice, senza dubbio è vera [Si]
dice hora qual è questa cosa [Si absis] se tu
sei fuori di casa [vpiam] in qualche luogo
[aut] oueramente [si cessas] se tu ba li [vbi]
in qualche luogo, che tu non torni a casa a
l' hora sol ta [satiust] egli è meglio [eue-
nire ea] che ti interuenga quelle cose [quæ]
3 le quali [vxor dicit] la moglie dice [in te]
contro dite [& quæ] e le quali [cogitat] ella
si pensa & imagina [in animo] nel animo
[irara] essendo adirata [quàm illa] che quel-
le [quæ cogitant] che pensano [parentes
propitij] il padre, e la madre propitij, & af-
fettionati a i figliuoli [vxor] dice hora quel-
le cose, che pensano le mogli, e quelle che
pensano i padri [vxor] la moglie [si cessas]
4 se tu indugi che tu non torni a casa fuori

del tempo [aut cogitat] o la pensa [te ama-
re] che tu sia innamorato di qualcuno [aut]
oueramente [te te amari] che qualcuna al-
tra sia innamorata di te [ut potare] o che
tu sia a sbuazzare in qualche uerna [at-
que] & oblequi] vbbidire [animo] a lo ani-
mo tuo, cioè cauarti le tue voglie [& esse
tibi soli bene] & che tu solo hai bene, cioè
che tu solo godi, e trionfi [cum sibi sit ma-
le] hauendo lei male [ego] io [quæ cogito]
che io penso [quia] perche [non redit]
non è ritornato [filius] il mio figliuolo [&
quibus rebus] e che fastidi, e affanni [nunc]
hora [solicitor] mi affliggono, e mi tormen-
ta io? [ne] dice ora che cosa egli pensa
[aut] oueramente [ne ille alserit] che non
sia assiderato, ouero agghiacciato [aut] oue-
ramente [ceciderit] che non sia cascato [v-
piam] in qualche luogo [aut] o che [perfre-
gerit] che non si sia rotto [aliquid] qualche
cosa, cioè qualche membro [vbi] o Dio [ue]
è egli possibile [quemquam hominem] che
huomo alcuno [instituire in animo] si di-
sponga nel animo [aut] ouero [parare] pro-
uedere, procacciare qual cosa [quod] laqual
[sit carius] sia piu cara [quàm] che [iple est
sibi] non è lui a se stesso?

Atque] ma
[hic] costui [non
est natus] non è
nato [e me] di
me, cioè non è
mio figliuolo
[sed ex fratre]
3 ma del mio fra-
tello [is] contra
hora la differen-
za, che è tra lui,
& il fratello,
cioè tra se, &
Demea, padre
di Eschine, e fra-
tello di Mitione
6 [is] costui, cioè Demea mio fratello [est] è [a-
deo] molto dissimili studio] di contrario vo-
lere da me [Ego] io [iam] già [inde ab ado-
lescencia] infino da la mia fanciullezza [se-
cutus sum] ho seguitato [hanc clementem
vitam] questa vita clemente, piaceuole [v-
banam] ciurle [atque otium] e la quiete de
l'animo [& nunquam] e mai [habui] hebbi
[vxorem] moglie [quod] laqual cosa [isti]
coltore [putant] tengono, e reputano

*Atqui ex me hic non natus est, sed ex fratre. is adeo
Dissimili studio est, iam inde ab adolescentia
Ego hanc clementem vitam urbanam, atq; otium
Secutus sum, & quod fortunatum isti putant,
Vxorem nunquam habui. ille contra hac omnia,
Ruri agere vitam, semper parce, ac duriter
Se habere, vxorem duxit, nati filij
Duo. inde ego hunc maiorem adoptaui mihi,
Eduxi a paruulo, habui, amavi pro meo.
In eo me oblecto, solum id est charum mihi.
Ille ut idem contra me habeat, facio sedulo.*

[fortunatum.]
vna cosa felice,
possiamo anco-
ra legger in que-
sto mò [quod]
per la qual co-
sa non hauendo
hauuto mo-
glie [isti] co-
storo [putant]
pensano [fortu-
natum] che sia
vna felicità [il-
le] contra i fatti
del fratello [il-
le] lui, cioè De-

mea [contra] per il contrario [hac omnia]
scilicet elegit sibi iurare queste cose si è elet-
to, che sono queste [agere vitam] consu-
mare la vita [ruri] in uilla [habere se] star-
si, intenerersi [parce] miseramente [ac
duriter] & aspramente [duxit uxorem]
tolse moglie [nati scilicet sunt illi] gli sono
nati [duo filij] duo figliuoli [vide, id est ex
quibus] de quali [adoptaui mihi] io mi so-
no preso per mio figliuolo [hunc maiorem]
quello

1 questo maggiore [eduxi a a paruulo] io l'ho
allevato da piccolino [habui] e l'ho tenuto
[amaui] e l'ho amato [pro meo] per mio
[oblecto me] io ho tutto il mio bene, &
il mio piacere [in eo] in lui, cioè tutto l
mio diletto, & piacere io trouo in lui [id

solum] e questa cosa sola, cioè lui [earum
est mihi] mi è cara [facio sedulo] io mi in-
gegno [ut] che [ille] cioè Michino [habeat
me] mi tenga [contra] da l'altro canto [item]
similmente. cioè io mi ingegno, che egli fac-
cia il simile a me.

Do] io gli do
da spendere] p-
3 termino] io gli
perdono, e las-
ciolo fare quel
che ei vuole [nō
habeo necesse]
non mi è neces-
sario [agere om-
nia] che io facci
ogni cosa [pro
4 meo iure] lecon-
do l'autorità
mia, e come io
potrei [postre-
mo] finalmente

Do, pratermitto; non necesse habeo omnia,
Pro meo iure agere; postremo, alij clanculum
Patres qua faciunt, quæ fert adolescentia,
Ea ne me calet, consuefeci filium,
Nam, qui mentiri, aut fallere insueuerit patrē, aut
Audebit, tanto magis audebit ceteros
Pudore, & liberalitate liberos
Retinere, satius esse credo, quàm metu.
Hæc fratri mecum non conueniunt, neque placent,
Venit sæpe ad me clamitans, quid agis Mitio?
Cur perdis adolescentem nobis? cur amat?
Cur potat? cur tu his robis sumptum suggeris?

fer à loro libera-
li [quani metu]
che cō la paura,
cioè con lo spa-
uentargli, e far
loro paura mi-
nacciandogli
che se fanno
qualche errore,
che tu farai, e di-
rai &c. [Hęc] q-
ste cose, cioè q-
5 sti modi che io
ho detto, che si
debbono tene-
re in alleuare i fi-

[consuefeci filium] io ho anuezzato questo
mio figliuolo [ne celet me] che non mi na-
sconda [ea] quelle cose [quæ] le quali [alii fa-
ciunt] gli altri figliuoli fanno [clanculum]
4 di nascosto [patres] da i padri. [Nam] perche
[qui insueuerit] chi è affuefatto [mentiri] a
dir bugie [aut] ouero [fallere patrem] a in-
gannare il padre [aut audebit] ouero harà ar-
dire di ingannare [tanto magis] tanto più
[audebit] harà ardire [fallere] ingannare
[ceteros] gli altri [Credo] io credo [satius
esse] che sia meglio [retinere] ritener disco-
sto da i viti [liberos] i figliuoli [pudore] con
5 la vergogna, cioè auuezzandosi vergognosi
[& liberalitate] e cō la liberalità, cioè co l'es-

gliuoli [non conueniunt fratri] non conuen-
gono al mio fratello [mecum] meco, cioè
il mio fratello non è d'accordo meco in
queste cose [neque placent] ne gli piacciono
[sæpe] spesso [venit ad me] egli ne viene
10 a me [clamitans] gridando [Mitio] o Mi-
tione [quid agis?] che fai tu? [cui] perche
[perdis] roiuini tu [nobis] a noi [adolefcentem]
tem?] questo giouane? cioè perehe mandi
tu per mala via questo giouane? [cur] per-
che [amat?] è gli innamorato? [cur potat]
perche bee egli? cioè va a l'hosteria? [cur]
perche [suggeris] gli dai tu danari [his re-
bus?] a queste cose, cioè che egli faccia que-
15 ste cose? [indulges] tu gli fai carezze.

Nimio vesti-
tu] col troppo
vestirlo, cioè tu
lo madi troppo
in ordine [Ni-
6 mium] troppo
[es ineptus] sei
discofio da quel
lo, che bisogna
a vn figliuolo
[nimiū] dice ho-
ra quello, che fa
Deine a [ipse]
gli [est] [nimiū
durus] troppo

Vestitu nimio indulges, nimium ineptus es,
Nimium ipse durus est præter equum, & bonum,
Et errat longe, mea quidem sententia,
Qui imperium credat grauius esse, aut stabilius,
Vi quod fit, quàm illud, quod amicitia adiungitur.
Mea est sic ratio, & sic animum induco meum.
Malo coactus, qui suum officium facit,
Dum, id rescitum iri, credit, tantisper cauet;
Si sperat fore clam, rursum ad ingenium redit,
Ille, quem beneficio adiungas, ex animo facit,
Studet par referre, præsens, absensq, idem erit.

duro villano [p-
ter æquum] fuo-
ri del giulto,
cioè fuor di q-
la etiamdio ri-
gidità, e vigo-
15 rofità della giu-
stizia [& bonū]
e fuori del be-
ne, cioè di quel-
la clemenza, &
indulgentia, che
si conuiene a vn
padre [& qui-
dem] è in veri-

1 tà [lôge errat] egli erra molto, & è molto discosto dal segno [mea sententia] secondo me qui credat] chi crede [imperium esse] che vna signoria sia [grauius] piu potente [aut stabilis] o piu durabile [quod sit] che si acquista [vi] per forza [quàm illud] che quella [quod] che [adiungitur] si acquista [amicitia] per amicitia? [sic] così [est mea ratio] è la mia ragione, cioè questa è la mia opinione [& sic] e così [induco] io mi metto [animum meum] nell'animo mio, cioè così mi persuado [coactus] colui, che è sforzato a far qualche cosa [malo] da la pena, che gli è ordinata, se non la fa [facit] fa [suum officium] l'ufficio suo [tâ

tisper cauit] tanto n'ha cura, e si guarda [De] credi] mentre che egli crede [id reseruit] i] che quella cosa si habbia a sapere [si sperat] se egli pensa, o ha speranza [tore clam] che, nò si habbia a sapere [rursum] di nuovo [re] dit] egli ritorna [ad ingeniù] a la sua natura: cioè a fare il suo solito [ille] quello [facit] f. [ex animo] da cuore, e di buona voglia [quem] il quale [adiungas] tu ti fai amico, e benenole [benchico] con qualche beneficio [studet] si ingegna [referre] far rendere il cambio [prensens] & essendo in tua presenza [ablens] fuori di te [ferit idem] sarà il medesimo, cioè come pre farà a vn modo vedendolo tu, o no.

Hoc est] questo si appartiene [primum] ai padri [contulsa] cercate filios] auezate i figliuoli [facere] che facciano [potius] piu tosto [sua sponte] di loro spontanea volontà [quam]

Hoc patrum est, potius consuefacere filium, sua sponte recte facere, quàm alieno metu.

Hoc pater, ac dominus interest. hoc qui nequit, Fateatur nescire imperare liberis.

Sed est ne hic ipse, de quo agebam? & certe is est.

Nescio quid tristem video. Credo iam (ut solet)

Iurgabit. saluum te aduenire Demea.

Gaudemus.

costui esso [de quo agebam?] del quale io diceu? [certes is est] certamente, che egli è esso; [nescio] io non so [quid] perche [video] io lo veggo [tristem] di mala voglia, cioè io

4 che [alieno metu] per paura, che sia lor da altri fatta [pater] il padre [ac dominus] e il padrone [interest] è differete [hoc] in qnto, cioè questa differenza è tra il padre, e il padrone [qui] chi [nequit] hoc] non può far questo [fatetur] confitessi [se nescire] di non sapere [imperare] comandare [liberis] ai figliuoli [sed] mentre che così da te gli ragiona, e vede De mea, dice [sed] ma [est ne] è egli [hic ipse]

non so quel che uoglio dire, che io lo veggo stare di mala voglia [credo] io credo [iâ] hora [iurgabit] che egli mene darà vn rabbuffo [ut solet] come egli suole. Di poi dette queste parole gli si accosta, e lo saluta auanti, che sia saluato [Demea] ò Demea [gaudemus] noi ci rallegriamo [te aduenisse] che tu sia venuto [saluum] saluo, cioè tu sei il ben venuto, è vn modo di salutare Latino.

ANNOTATIONI

Vspiam] auuerbio de lo stato nel luogo [al ferit] il preterito d'algeo [vspiam] auuerbio de lo stato in luogo, è moto al luogo [uah] in terrierrone, che si usa qñ si dà la baia a vno di qual cosa, e si pronuncia alzando la testa, come è, o che gossiria, ò iddio come è possibil qñ [ne] questa è vna parola, che si usa, quando vno conta vna cosa quasi da non credere, e vuol dire, è egli possibile, e ama vno infinito, come voi vedete qui, e come alroue vi ho detto [ruri] datiuo, significa stato in luogo, si dichiara nel datiuo al capo de lo stato in luogo [inde id ex quib] perche assai volte si pongono gli auuerbi per i nomi [sedulo] quasi [sine dolo] cioè senza inganno [iure] è

diiferenza fra [ius, & æquitatem] ius] è vna legge, ouero vna autorità, cioè per esser meglio inteso, la stessa giustitia, che nò vuol far ne piu quã, ne piu là, che vgli la legge, l'uso, e la consuetudine [equitas] è vna cosa, che nò fa à punto a punto tanto quanto la giustitia vuole, ma piu e meno, secòdo che vna certa humanità patisce [celer] questo verbo celo, è di quegli, che doppo il patirne vogliono vno accusatiuo materiale, vedete nel attino al luogo loro [ranio] è l'eccesso, nel ablatiuo al luogo suo [pudore, liberalitate, & metu] e lo strumento nel suo capo nel ablatiuo [conueniunt] notate la natura di questo verbo [hoc non conuenit mihi tecum] ve-

1] *stiu nimio*] può esser dariuo, perche i Latini antichi faceuano, che la quarta declinatione nel datiuo finisse in u, [Virg. *parce metu Cytheres*, idest *metui*] [facere ex animo] è fare di core, & di buona voglia [hoc

pater, ac dominus interest] dicefi ancora, [hoc pater domino interest] Terentio, nel Eunuco [stulto intelligens quid interest?] de quo] trattato, nel ablatiuo, nel capo del trattar.

SCENA SECONDA.

[HEM op-

2] *portune*] il tenore di questa Scena è, che hauendo tolto Eschino vna fanciulla à vn rustiano, ouero Mercatante di fanciulle, & entrato in casa per forza, Demea ciò risaputo troua Mitione, & gli dice vna so-

Demea, e Mitione vecchi.

HEM, *opportune te ipsum querito.*MIT. *Quid tristis es?* DE. *rogitas me?* vbi nobis AeschinusSiet: *quid tristis ego sim?* MIT. *dixi hoc fore.*Quid is fecit? D. *quid ille fecerit? quem neque pudet**Quidquam, neq; metuit quèquam, neq; legè putat**Tenere se vllam: nam illa, quæ antehac facta sunt,**Omitto, modo quid designauit?* MI. *quidnam id est?*DE. *Fores effregit, atque in ades irruit**Alienas, ipsam dominum, atque omnem familiam**Multaui vsque ad mortem: eripuit mulierem,*

lenne Villania per hauerlo auerzato tanto insolente, Mitione se ne ride mostradogli ogni ragione, che non ha fatto male, il che denota la diuersità delle nature de gli homini, perche chi è di vna natura, & chi de vn'altra.

O R D I N E.

[Hem] considerate la rustichezza di Demea, che non solamente, com'era cosa conueniente, andando à trouare il fratello, lo saluta, ma salutato lui non risponde al saluto; anzi hauendolo veduto, dice così villanamente [hem] d'opportune] apunto [querito] io vò cercando [te ipsum] di te proprio. M. [quid?] perche? [es tristis?] sei tu di mala voglia? cioè, che hai tu, che tu sei adirato D. [rogitas me] dimandimi tu [quid?] perche? [ego sim tristis] io sia di mala voglia, aggiugnete quelle parole [si scias] se tu sai [vbi] doue [fiet] sia [Aeschinus] Eschino [nobis] à noi, cioè per vituperio nostro. Il senso è, dimandami tu, perche io sia di mala voglia, sapendo doue Eschino per vituperio nostro è MI. [Dixi ne] non dissi io [hoc fore?] che questo farebbe? cioè non dissi io, ch'egli me ne darebbe vn rebuffo; queste parole egli le dice da se, & se bene Demea sente non le dice come à Demea: poi gli si volta [quid is fecit?] che ha egli fatto? DE. [quid?] che cosa?

[ille fecerit] egli ha fatto [quem] il quale [nec pudet] non si vergogna [quicquam] di cosa nessuna [neque metuit] ne ha paura [quemquam] di nessuno [neque putat] nè pensa [se tenere] di esser tenuto [legem vllam] da alcuna legge, cioè non essere sottoposto à legge nessuna [Nam] perche [omitto] io lascio andare, non conto, non dico [illa] quelle cose [quæ facta sunt, scilicet ab eo] che sono state fatte da lui [antehac] per il passato [modo] ora [quid?] che cosa? [designauit] ha egli fatto di nouo. M. [quidnam] che domine [est id?] è questo? D. [effregit] egli ha rotto [fores] le porte [atque irruit] & è entrato per forza [in ades alienas] in casa d'vno [multaui] & ha baltonato [ipsum dominum] il padrone stesso, [et omnem familiam] e tutta la famiglia [ad mortem] à morte, ouero diciamo così, egli ha lasciato il padrone con tutta la famiglia per morto [eripuit] tolse [mulierem] vna donna.

[Quam amabat] dellaquale egli era innamorato [omnes clamant] ogni vn grida [factum esse],

Quam amabat, clamant omnes indignissime
Factum esse, hoc aduenienti quot mihi Mirio
Dixere? in ore est omni populo: denique,
Si conferendum exemplum est, non fratrem videt
Rei dare operam, ruri esse parcum, ac sobrium?

che sta cosa è stata fatta [indignissime] indignissimamente [quot] e quanti [dixere mihi] me l'hanno detto

1 detto [aduenien
ti] mentre ch'io
veniuo quà [Mi
tio?] Mitione?
[est in ore] egli
è in bocca [om-
ni populo] à tut
t'il popolo, cioè
egli è la fauola
2 del popolo [de-
nique] finalmen
te [si confen-
dum est] se si ha
a fare [exem-
plum] il para-
goue, cioè se si
ha da paragona
re l'un con l'al-

3 tro [non videt] non vede egli [fratrem]
il fratello suo [dare operam] dare opera [rei]
à la robba, cioè attèdere à far la robba [este ru-
ri] e stare in villa [parcum] senza gettar via
in innamoramenti [lobrium?] e senza get-
tare via in tauerne, & in conuiti? [nullum fa-
ctum] nessun fatto, e nessuna opera [huius]
di costui, cioè di Tesifone [est simile] è simi-
le à l'opre di Eschino [cum] quando [di-
co] io dico [Mitio] Mitione [hæc] queste
4 cose [illi] di lui [dico] io le dico [tibi] per
te [tu finis illum] tu lo lasci [corrumpi] cor-
rompere, andar per mala uia. M. [nunquam
est] non è [quicquam] cosa nessuna [ini-
ustus] più ingiusta [homine imperito] d'vno
ignorante, che non sa viuere [qui] il quale
[nihil] non [putat] pensa [rectum] che sia ben
fatto [nisi] se non [quod] quel che [ipse fecit]

5 Sineres] lasce-
retti [facere] fa-
re [illud tuum] q'l
tuo [dum licet]
mètre che egli è
lecito [p'atate]
per la età, cioè
mètre che egli è
6 giouane, e non
gli si disdice [po-
tius quàm] più p-
sto che [faceret]
egli lo facesse
[post] di poi
[alieniori æta-
te] in vna età,
ch'egli si disdi-
cesse più [vbi]

Nullum huius simile factum hæc cum illi Mitios
Dico, tibi dico. tu illum corrumpi sinis.

MI. Homine imperito nunquam quidquam iniustus
Qui, nisi quod ipse facit, nihil rectum putat.

DE. Quorsum istuc? MI. quia tu Demea hæc male
iudicas.

Non est flagitium (mibi crede) adolescentulum
Scortari, neque potare, non est, neque fores
Effringere. hæc si neque ego, neque tu fecimus,
Non sinit egestas facere nos. tu nunc tibi
Id laudi ducis, quod tum fecisti inopia.
Iniurium est: nam si esset, vnde id fieret,
Faceremus: & tu illum tuum, si esses homo.

que portare] ne andare à la tauerna [non
est] non è no [neque affringere] ne rompo-
re [fores] le porte [si neque ego] se ne [neq;
tu] ne tu [fecimus] nò habbiamo fatto [hæc]
queste cose [egestas] la pouertà [non] sinit
nos [scilicet facere] non ce le ha lasciate fare
[tu] tu [nunc] hora [ducis tibi] attribuisi à
te [laudi] à lode [id] questa cosa [quod] che
[tu fecisti] tu hai fatto [tum] allora [inopia]
per pouertà: cioè tu ti glorij di quello, che tu
hai fatto per pouertà [iniurium est] ella è co-
sa ingiuriosa, e mal fatta [nam] perche [si es-
set, id est] fuisset [scilicet nobis] se noi haues-
simo hauuto [unde] donde [fieret id] si facesse
questo, cioè da far questo [faceremus id est]
fecissemus] noi l'haremmo fatto [et tu si es-
ses homo] e se tu fussi huomo.

Sineres nunc facere, dum per atatem licet,
Potius quam, vbi te expectatum eiecisset foras,
Alieniori ætate post faceret tamen.

DE. Prò Iuppiter, tu homo rediges me ad insaniam.
Nosest flagitium facere hæc adolescentulū? MI. ah
Aufulta, ne me obtundas de hac re sapius.
Tuum filium dedisti adoptandum mihi,
Is meus est factus, si quid peccat Demia,
Mibi peccat, ego illi maxumam partem seram.
Obsonat, potat, olet vnguentum, de meo,
Amat, dabitur à me argētum, dum erit cōmodum,
Vbi non erit, fortasse excludetur foras.
Fores effregit, restituentur, discidit

egli stesso ha fat
to. D. [quor-
sum] à che fine
[istuc. f. dicis] di
tu: questo? M.
[quia] perche
[tu Demea] tu
Demea [male
iudicas] giudi-
chi male [hæc]
queste cose [Nō
est] non è [flagi-
tium] peccato
[crede mihi]
credimi] adole-
scentulū] ch'vn
giouane [scorta-
ri] lussuriare] ne

quādo [eiecisset
te] egli t'hara
gettato [foras]
fori di casa, che
tu sarai morto
[expectatū] desi-
derato, e brama-
to da lui. il sēso
è più psto ch'è
gli le facesse in
vn alt'età, che
meno gli si coue-
nisse, doppo la
tua morte, che
egli desidera sō
mamēte, pget-
tarti fuor di ca-
sa [tamen] non

2. serue se non per empire il verso. D. [prò lup-
piter] ò Gioue [tu homo] tu huomo [re diges
me] mi conduci [ad insaniam] à la pazzia, cioè
tu mi fai impazzare [non est flagitium] non è
egli peccato [adolefcentulum] che vn gioua-
netto [facere hoc] faccia quelle cose. M. [ah]
ah si [ausculta] sta à vdire [ne obtundas me]
accioche tu non mi rompi, e spezzi la testa
[toties] tante volte [de hac re] di questa cosa
3. [tu mihi dedisti] tu mi hai dato [tuum filium]
il tuo figliuolo [adoptatum] che io lo alleui
per mio [is] se lui [est factus] è diuétato [me]
mio [si quid peccat] se egli fa peccato, o male
alcuno [peccat mihi] egli pecca per me [ego]
io [illi] allora, quando egli farà qualche ma-

le [feram] io sopporterò [maximam partem] 7
la maggior parte, cioè è ne son suo piu io, che
altri [obsonat] egli spende, e fa conuiti [po-
tat] e va à la tauerna [olet] gli fa [vnguenta]
di profumo, e di moscato [de meo] de la
robbamja, e non de la tua, cioè queste cose,
che egli fa, egli le fa del mio, e nò del tuo [a-
niam] egli è innamorato [dabitur] egli si darà
[argentum] danari [a me] da me [dúerit] còmo
dum] mentre che mi sarà commodò [ubi nò
erit] quando non mi sarà commodò [fortas-
se] forse che [excludetur] e sarà mandato [for-
ras] fuori [effregit] egli ha rotto [fores] le
porte [restituentur] elle si rifaranno [discidit.]

Vestem] egli
3. ha stracciato i
panni a col- i [re
farcietur] egli no
saranno raccon-
ci [& est. s. mihi]
et io ho [dijs gra-
tia] ringratiato
sia id. ho [vnde]
dónde [hiant] si
4. faccio [hęc] q-
ste cose, cioè p
la gratia di Dio
io ho da farle
[& adhuc] e an-
chora [nò mole-
sta sunt] non mi
sono fastidiose,
moleste, non mi
5. increscono [po-
stremo] finalmé-
te [aut desine] o tu cessi da questi tuoi rāma
richi [aut] o ueramente [cedo] piglia [quem
arbitrum] che giudice [uis] tu vuoi [olledā]
io mostrerò [te peccare] che tu peccchi [plu-
ra] piu cose [in hac re] in questa cosa, che io
ti mostrerò, cioè che tu hai piu torti in que-
sta cosa. D. [hei mihi] ohime [disce] impar-
6. [esse pater] a esser padre [ab his] da costoro
[qui sciunt] che fanno [vere] bene, cioè che
fanno ben gouernare. M. [tu es illi] tu gli
sei [pater] padre [natura] per natura [ego] &
io [confilijs] per consigli. DE. [confutis ne
tu] consigli tu [quicquam] cosa nessuna
cioè consiglio tu di nulla? M. [ah] ah si
[pergis] se tu seguiti [abiero] io me ne ande-
rò. DE. [siccine] idest sic ne agis? [fai tu così]
M. [an audiam] o ho a vdirti [toties] tante vol-

Vestem, refarcitur. est, dijs gratia,
Et vde hac fiant, & adhuc non molesta sunt?
Postremo aut desine, aut cedo quemuis arbitrum,
Te plura in hac re peccare ostendam. DE. hei mihi,
Pater esse disce ab alijs, qui vere sciunt.
MI. Natura tu illi pater es, consilijs ego.
DE. Tu ne consulis quidquam? MI. ha, si pgis, abiero.
DE. Siccine agis? MI. an ego toties de eadem
re audiam?
DE. Curę est mihi. MI. et mihi cura est, verū Demea
Curemus æquam vterque partem, tu alterum,
Ego iam alterum: nam ambos curare, propemodum
Reposcere illum est, quem dedisti. DE. ab Mitio.
M. Mihi sic videtur. D. quid istuc? tibi si istuc placet,
Profundat, perdat, pereat, nihil ad me attinet,
Iam si verbum vnum post hac. MI. rursum Demea.

ra] habbi tu cura d'vno [ego item alterum] e
io similmente de l'altro [nam] perche [curare
vmbos] l'hauer cura di amenduoi [est repo-
scere illum] è vn richiedere quello [quem de-
disti] che tu hai dato. D. [ah Mitio] ah Mitio
ne. M. [mihi videtur sic] mi par così. D. [quid
istuc scilicet mea refert?] che mi importa
quello? [si tibi placet istuc] se ti piace
12. questa cosa, cioè far così [profundat] [pro-
fundi] [perdat] madi male ogni cosa [pereat]
vada in mal' hora [nihil ad me attinet] non
mi importa nulla [iam] egli dice queste paro-
le minacciando quasi [iam] orsu [si post hac]
se mai piu [verbum nullum] vna parola,
cioè io te ne dico, ma per colera egli non fi-
nisce di dire quello che ei voleva. M. [De-
mea] ò Demea.

te [de eadem]
re] d'vna mo- 9
destima cosa. D.
[mihi est] e mi è
[cura] a cuore.
M. [& mihi] e
a me [est cura] è
a cuore [verū]
ma [Demea] De
mea [curemus
vterque] hab- 10
biamo cura a-
menduoi [æquā]
partem] la par-
te che tocca l'vn
a l'altro, cioè
ogn' vno hab-
bia cura di quel
lo che gli tocca
[tu alte- 11
rum, scilicet cu-
rum, scilicet cu-

1 *Irafcere?* adititi
tu [rursum] di
nuouo. D. [an-
non credis?] ò
non lo credi: tu?
[repeton', idest
repeto ne] richi
eggoti io [quem
dedit, colui che

2 io ti ho dato?
[*aggre* est] e mi
duole [alienus

non sum] io non gli sono nimico [si obsto] se
ben: io mi contrapongo a' tuoi vitij: voleua
dire qualche altra cosa, ma poi si ritiene, &
però disse [nem] jorsù [desino] io non voglio
entrare in altro [vis] tu voi [curem vnum]
che io habbi cura d'vno [curo] e io ne ho cu-
3 ra [& est graua Dys scilicet mihi] & io ho o-
bligo à Dio, ouero, & io debbo ringratiare
Idio [cum est ita] essendo egli così [vt volo]
come io voglio [ille tuus] cotesto tuo [ipse
sentiet] se n'auuedera [posterius] dipoi, cioè
quanto tu l'ami [volo] io non voglio [dicere]
dire [in illum] contro lui [grauius] peggio,
cioè io non gli voglio annunciar peggio, e
così si parte senz'altro: resta solo Miurione, e

Irafcere? DE. *an non credis? repeton' quem dedit?*
Aegre est, alienus non sum, si obsto; hem desino.
Vnum vis curem, curo, & est Dys gratia,
Cum ira, vt volo, est: iste tuus ipse sentiet
Posterius: nolo in illum grauius dicere.
MI. *Nec nihil, neque omnia hac sunt, quæ dicit,*
tamen

Non nihil molesta hac sunt mihi: sed ostendere,
Me aggre pati, illi nolui: nam ita est homo,

cioè queste cose, ch'egli dice, non sono tutte
vere, ma ne è qualche cosa vera [tamen] nò-
dimenò [sunt mihi molesta hæc] mi sono mo-
leste quelle cose [non nihil] alquanto [sed]
ma [nolui] io non ho voluto [ostendere illi]
mostrargli [me pati aggre] che io l'habbi per
male [nam] perche [est ita homo] egli è tale
[cum placo, idest cum volo placare] quando
io lo voglio placare [aduersor] io mi gli con-
trapongo [sedulo] gagliardamente, [& deter-
terre] e lo rimouuo da quella sua openione
[tamen] nondimeno [vix] à pena [patitur]
egli ciò sopporta [humane] humanamente,
ouero noi leggeremo così [Nam ita est ho-
mo] perche egli è di questa natura.

Cum placo]
quando gli vò
inuerfo, & lo
placo [aduer-
sor sedulo] ò
ch'io mi gli con-
trapongo, e dico
5 al contrario
di lui, & vfo a-
spre parole, [&
deterreo,] & lo
spauento [ta-
men] nondime-
no [vix] à pe-
na [patitur] e-
gli lo sopporta

6 [humane] humanamente, che egli non im-
pazzi [verum] mi [si augeam] ie io accresco
[eius iracundiam] la sua itizza, & collera, ac-
consente adogli, e facendogli bono quel che
egli dice [aut] ò veramente [si adiutor] se io
sono adiutore [eius iracundie] di quella sua
rabbia, cioè cattigando Eschinio [profecto] in
verità [in iustiam] io impazzirei
[cum illo] insieme con lui [et si] benchè
[Æschinus] Eschino [facit nobis] mi fa

Cum placo, aduersor sedulo, & deterreo,
Tamen vix humane patitur, verum si augeam,
Aut etiam adiutor sim eius iracundie,
Insaniam profecto cum illo; et si Æschinus
Nonnullam in hac re nobis facit iniuriam.
Quam hic non amauit meretricem? aut cui non
dedit

Aliquid? postremo nuper (credo iam omnium
Tadebat) dixit velle vxorem ducere.
Sperabam iam deseruisse adolescentiam,
Gaudebam. ecce autem de integro. nisi, quidquid est,
Volo scire, atque hominem conuenire, si apud fo-
rum est.

[nonnullam in-
iuriam] qual-
che ingiuria [in
hac re] in que-
sta cosa [quam
meretricem] di
qual meretrice
[non amauit]
non è egli sta-
to innamorato
[hic] qui [aut
cui] ò à quale
[non dedit ali-
quid?] non ha
egli dato qual-
che cosa? [po-

stremo] finalmente [nuper] pocofa [credo]
io credo [iam] hormai [sedebat omnium] ch'el
le gl'erano venute tutte à fallidio [dixit] egli
disse [se velle ducere] ch'egli voleua menare
[vxorem] moglie [sperabam] io haueruo spe-
ranza [iam deseruisse] che già fusse manca-
to, ouero passato il furore [adolescentiam]
della sua giouanezza [gaudebam] io me ne
rallegrauo [autem] ma [ecce de integro] eccotti
di nuouo, cioè quell'altra, e voleua seguitare

1 di dire qualche altra cosa, ma poi perchè non vol creder nulla, se prima non intendeva da Elchino, come la cosa passava, tace: aggiugnere quelle parole [ego credidi hanc] io crederei quelle cose [misi] se non

che [quidquid est] cioche è, il tutto [volo] scire, scilicet ab eo] io lo voglio intendere da lui [atque convenire hominem] e trovarlo [si est] se egli è [apud forum] in piazza.

ANNOTAZIONI.

[Ducere aliquid sibi laudi] è lodarsi di qualche cosa [inopia] causa efficiente, nel
2 ablativo, nel suo capo [pro, vel pro] è vno auverbio, che si opera à fare vna esclamazione [mih] in vituperio mio, nel dativo, nel capo suo [de meo] donde, nel capo tuo nel ablativo [consilij] qui in questo luogo significa proprio consilium provisione, che vuol proprio dire, tu sei padre suo in quanto l'hauerlo generato, & io in quanto al provveder lo, & governarlo di quanto bisogna
3 [cur est mihi] sum con duoi dativi, quella cosa mi è à cuore [profundat, perdat] è vna figura chiamata da' Greci [epithropi] che è quando si dice vna cosa con due parole, che

dicano il medesimo, ò con doi diuersi modi [profundat, e perdat] dicono amendue, & mandì male. Vir. Sequere Italiam ventis, & pete regna pervenas. [Si verbum vnum, post hac] è vna figura chiamata Apostrophe, che è quando per collera si lascia qualche parola, qui manca [tibi fecero]. Nec nihil] due negative fanno vna affirmativa, puotti ancora quello passo intendere così [nec nihil, scilicet est huius rei] n'è qualche cosa di quella cosa, che egli dice [tamen] nondimeno [quæ dicit] quelle cose, che egli dice
9 [neque sunt omnia] non sono tutte, cioè di quello, che dice, n'è qualche cosa, & non dice ancora tutta la cosa come ella stà.

ATTO SECONDO.

Scena Prima.

Sannio Lenone, Elchino giouane.

OBSECO, Populares ferte misero, atque innocentium auxilium,

Subuenite inopi. AES. otiose, nunc iam illico hic confiste:

Quid respectas? nihil periculi est, nunquam, dum ego adero hic, te tanget.

SAN. Ego istam inuitis omnibus.

AES. Quamquam est scelestus, committet hodie nunquam, iterum ut vapulet.

SAN. Aeschine audi, nè te ignarum fuisse dicas meorum morum,

Leno ego sum. AE. scio. SAN. at ita, ut usquam fuit fide quisquam optum.

Tu quæ te posterius purges, hanc iniuriam mihi nolle factam esse, huius non faciam, crede hoc, ego meum ius persequar.

Neque tu verbis solues nunquam, quod mihi re malefeceris.

temi di nulla
[consiste] fermar
ti [iam nunc] hor
mai [hic illico] 10
qui. Parmeno
ne dubitava,
che nò gl'uscisse
d'oraio qual
cuno, & gli des
se qualche ma
la tentennata;
però Elchino
gli dice [quid 11
respectas?] che
guardi tu in qua
& in là, ouero,
che ti guardi tu
dietro? [nihil
periculi est] non
c'è pericolo nes
suno [nūquam]
mai [hic] 12
costui [tanget te]
ti toccherà [dū
adero] mentre

Obsecro] era
Venuto Elchino
in differenza
4 cò Sannio per
conto d'vna fan
ciulla che'l det
to Sannione ha
ueua, perchè E
schino la vole
ua, & lui nò gle
la voleva dare:
oude tira vna
5 parola, & tira
l'altra, Sannio
fù molto bē ba
stonato da E
schino, ora San
nio grida, e E
schino vā à tor
gliene di casa
con Parmeno.

6 ORDINE.

Obsecro] io
vi prego [Popu
lares] Cittadini
[ferte auxilium] date aiuto, soccorrete [miser]o
à me mischino, [& innocenti] che non ho er
rato [subuenite] date soccorio [inopi] à vn
pouero mendico. E. Elchino hauea seco Par.
egli dice, che si fermi quiui, per dare à San
nione, quando bisogni, con dirgli, che non

che io farò qui. SA. dice brauando [ego] io
[inuitis omnibus] à dispetto d'ogni vno [i
stam, scilicet abducam] [vi torrò costei. ES.
dice, comeda se [quamquam] benche [est
scelestus] e sia vno scelerato [non commit
tet hodie] e non farà oggi [ut] di [vapule
let

1 let[esser bastonato[iterum] di nuouo. S. Si
volta à Eschino, e dice[Aelchine audi] Eschi
no odi, quel, che io ti dico[ne dicas] accio-
che tu nò dica[te fuisse ign. rum] essere sta-
to ignorante[memorū morum] de' miei costu-
mi, cioè accioche tu non dica di non mi ha-
uere conosciuto[ego sum Leno]io sono Le-
none, cioè comperatore, ouero mercatante
di fanciulle, ouero rissiano. E[scio]io lo sò.
2 S.[arita] main modo [si te optima] di otti-
ma fede[vi] come [fuit quisquam] è stato al-
cuno [squam] in luogo nessuno, cioè tanto
fidele, quāto mai fosse vn'altro in luogo del
mondo[non faciam]io non limero, nò ter-
rò conto[huius]ranto di quello, cioè io non

ne farò stima di questo, e alza così vno dito,
ouero sputa, o egli ha qualche cosa in ma-
no, come vn fil di paglia, e lo getta giù. ouer
si piglia la cima de l'vnga del dito grosso cō
i denti, e la mozza dicendo quelle parole
[quid] di che [posterius] di poi[urges] tu
ti scusi, dicendo [nolle]non volere [esse fa-
ct m] che mi sia stata fatta [hanc iniuriam]
quella ingiuria [neque tu] retu [solues]
pagherai [verbis] con parole [quod] quel
che [male feceris mihi] tu mi hai fatto di
male [te] in fatti [ciede mihi] credi-
mi ue[ego persequar]io seguirò [meum
ius] la mia vendetta, cioè io te ne farò pati-
re le pene.

Ego noui]io
3 conosco, so be-
ue [hæc vestra
f. verba] quelle
vostre parole,
cioè quel che
voi volete dire
[dabitur] dice
hora quello che
sogliono dire
4 [nollem]io non
vorrei [factū. f.
eē à me] hauen-
lo fatto[dabitur
iusiurandum. f. a te]tu giurerai [te esse indi-
gnum] d'essere indegno, non meritare, che
sia fatta[hac iniuria] questa ingfuria [cū ego
met sim acceptus] essendo io stato trattato
[indignis modis]con modi indegni, cioè ha-
uendomi fatto quello, che io non merito. E.
non pone niente a le sue parole, e dice a Par-
menone, vedendo, che egli haueua paura di
accostar si a Sannione, che egli apri la porta
de la casa di Sannio, a la quale egli no erano
innanzi[abi]va via[præstrenue] su gagliarda
mente[ac]e[aperi fores]apri la porta S [cæ-
terum]si e, come[hoc] questo, cioè di entra-
re dentro [nihil facis. i. facies] non lo farai
6 tu, nò che lui e così si accosta a la porta, che
egli non entri. E. Parmenone non andaua,
perche haueua paura, onde E. schino, haueu-
do preso Sannione, e tenendolo, ouero tiran

*Noni ego vestra hac, nollem factum, iusiurandum
dabitur, te esse
Indignum iniuria hac, indignis cum egomet sim ac-
ceptus modis.
AE. Abi præstrenue, ac fores aperi. S. A. caterum
hoc nihil facis.
AE. I intro nunc iam. S. A. at enim non sinam. AE.
accede illuc Parmeno
Nimium istoc abisti, hic propè hunc assiste. hem,
sic volo.*

dolo p vn braccio
4 che lasciasse en-
trare Parmeno-
ne, dice [i nunc
iam] va uia ho-
ra[uiro]détro,
cioè vā via hora
che io lo tengo,
che non ti può
far male. S. sfor- 10
zandosi di sca-
polarle de le ma-
ni d'Eschino,

tiraua'l braccio quanto poteua, e dellende-
ua il pie sinistiro, come fa chi si sforza di sca-
pare de le mani di qualcuno, che lo tenga, e
parte diceua queste parole[at]si e, come[ego
nò sinam]io non lascirò entrare. E. Parme-
none non entra onde Eschino vedendo que-
sto lascia Sannio, e disposto di entrar dentro
lui, dice[accede illuc Parmeno]accostati qui
tu à lato à lui Parmeno. Parmenone s'acco-
sta ma poco, onde egli dice[abisti]tu ti sei
discostato[nimium]troppo[istoc]da lui[as-
siste hic]fermati qui[propè]accanto[hunc]à
costui. Parmenone non si accostaua quanto
bisognaua, e però Eschino lo piglia per il
braccio, e lo fa accostare quanto ei vuole, e 12
dice con stizza tal che fa paura à Patmeno.
[hem]che ti[sic volo]così voglio. poi come
egli lo acconciò gli comanda.

[Caue]guarda
ue[ne dimoue-
as] che tu nò le
ui[oculos]i tuoi
occhi[à meis o-

*Caue nunc iam oculos à meis oculis quoquam dimoue-
as tuos,
Ne mora sit, si innuerim, quin pugnus continuo in
mala hareat.*

culis] à miei
[quo] p guar-
dare altroue[ne
mora sit] accio-
che non si fac-

1 cia tardāza, cioè che non si faccia indugio [ogni pugno heret] che non gli si appicchi vn pugno [continuo] di subito [in mala] in vna macella [sic] quando [innuero] io ti harò accēnato, ouero se io ti accennerò. e così na dētro per la fanciulla. S. risponde a le parole di Eschino standosi fuori, e non hauendo ardire di andar in casa drieto a Eschino [ergo] hor bene [voglio] voglio io [experiri] vedere [illuc ipsum] questa cosa, cioè io lo voglio vn poco vedere. E. esce fuori con la fanciulla, e vedendo, che l' Lenone gli andaua adosso con graue impeto per toglierla, e che Parmenone nō faceua resistenza, dice [hem] ho la pre-
3 sto sū Parmenone [serua] io qui, habbina cura tu, e così gliene da. dipoi vedendo che Sānione era troppo adirato, e faceua troppa difesa, e che lui solo nō lo poteua tenere, gli

S. A. *Il luc volo ergo ipsum experiri. A. E. hem serua. omite mulierem.*
S. A. *O facinus indignum. A. E. geminabit, nisi caues. S. A. heu misero mihi.*

dice [omite] lascia andar lascia [mulierem] la fanciulla, e viene a darmi aiuto S. Parmenone

ne corre là, e comincia a tambuffare, e tartassare, e scuoter molto bene la lana a Sannione, cioè a dargli de le percosse, ouero busse, onde egli grida [ò facinus indignum] o che assassinamento, ò che ladronaria. E. [geminabit] egli raddoppierà, racchoccherà [nisi caues] se tu non ti hai cura. S. notate bene qui quello, che io dico in questa parola [geminabit] gemina è imperatiuo, che vuol dire raddoppia. però sentendo Parmenone dire [geminabit] racchocchia di nuouo, e non pensando, che egli volesse dire [geminabit] onde egli cominciò a gridare [he mihi] hoime. E. riprende burlando Parmenone.

Non innucram] io non ti haueuo accennato [verum] ma [tamen] nō dimeno [peccato potius] pecca piu tosto [in istam partem] in questa parte, cioè pecca piu presto nel troppo, che nel poco. poi si uolta al Lenone, che si era vn poco domo, e dice [iā] hormai [i nunc] uia là hora. S. [quid rei] che diauolo, o vero che

A. E. Non innucram, verum in istam partem potius peccato tamen.

I nunc iam. S. A. quid hoc rei est? regnum ne Aeschine hic tu possides?

A. E. Si possidcrem, ornatus esses ex tuis virtutibus

S. A. Quid tibi rei mecum est? A. E. nihil. S. quid? non fin, qui sim? A. E. non desidero.

S. A. Tetigin tui quidquam? A. E. si attigisses, ferres infortunium.

S. A. Quid tibi magis licet meam habere, pro qua ego argentum dedi?

Responde. A. E. ante ades non fecisse erit melius hic conuitium.

Nam si molestus pergis, esse iam intro arripere, atque ibi

Vsque ad necem operire loris. S. A. loris liber? A. E. sic erit.

domine [est hoc?] Iē questo [Aeschine] ò Eschino [possides ne] possiedi tu [hic] qui in Atene [hoc regnum] questo regno? cioè lei tu padrone tu qui in Atene? E. [si possiderem] se io ne fussi padrone [ornatus esses] tu saresti honorato [ex tuis virtutibus] secondo le tue virtù, cioè tu haresti quegli honori, che tu meriti. S. [quid rei] che cosa [est tibi mecum?] ha tu a far meco. E. [nihil] nulla. S. [quid?] dimmi vn po-

co [nostin, scilicet] nouilli ne]. fat tu [qui sim]. chi io sia? cioè? conosci mi tu? E. [non desidero] io non lo cerco, e non me ne curo di saperlo S. [tetigin, id est] tetigin ne] ho io toccato [quidquam tui?] cosa nessuna di tuo? E. [si attigisses] se tu lo hauesti toccato [ferres] tu ne patiresti [infortunium] le pene. S. [qui] perché, come per

qual cagione [magis tibi licet] u è piu lecito [habere meam] hanere la mia fanciulla [pro qua] per la quale [ego dedi] io ho sborsato [argentum] il danaro? cioè che mi son sforzato i danari per hauerla? [responde] rispondi, di, parla, fauella. E. [erit, id est] esset melius] se ti sarebbe meglio [non fecisse] non ha uer fatto [hic] qui [ante ades] innanzi a casa [hoc conuitium] queste pazzie [nam si] e se [pergis] tu seguiti [esse molestus] esser fastidio.

1 diofo, e far come tu fai [iam] hora in vn tratto [arripere] tu farai prelo, e portato di pelo [intro] in casa [atque ibi] e quiui [operiere] tu farai copetto dal capo ai pie-

di [loris] di scoreggiare [vsque ad necem] 7 a morte. S. [liber loris? vno, che è libero sarà coperto di scoreggiare? E. [sic erit] così sarà.

S. o hominē impurum] o sce lerato [ne aiūt] non dicono egli

2 no [libertatem eē aquam] che la libertà è pari [oibus] à ogni uno [hic. l. A-

thenis? in Ate-

3 neis? cioè non si dice egli, che ogniuno può fare in Atene, q̃l che e vuole? ciò è si che si dice,

ma non è vero. E. [Leno] o ruf-

fiano [si iam] se hormai [deba-

chatus es satis] tu hai fatto tan-

4 te cose da im-

briachi, che ba-

stino [audi] odi

quello, che io dico [si vis] se tu vuoi. S. [ego

ne bacchatus sum in te] io ho fatte queste im-

5 briacchezze cōtro di te [an tu in me?] o tu cō-

tro di me? E. [omitte ista] lascia andare coteste cose [atque re-li] e ritorna [ad rem] a pro-

posito. S. [quam rem?] che cosa? cioè vuoi tu

S. A. O hominem impurum, hiccine libertatem aiūt aquam esse omnibus?

AE. Si satis iam debacchatus es Leno, audi, si vis nunc iam.

S. A. Egon' debacchatus sum in te, an tu in me? AE. omitte ista, atque ad rem redi.

S. A. Quam rem? quo redeam? AE. iam ne me vis dicere, quod ad te atinet?

S. A. Cupio, modo xqui aliquid. AE. vah, leno iniqua me non volt loqui.

S. A. Leno sum, fateor, pernicies communis adolescē tium,

Periurus, pestis, tñ tibi a me nulla est orta iniuria.

AE. Nam hercle etiam id restat. S. A. illuc quaso re di, quò cepisti Aeschine.

AE. Minis viginti tu illam emisisti, quæ res tibi vor- tat male.

Argenti tantum tibi dabitur. S. A. quid, si ego tibi il lam nolo vendere,

restat? ancora ci resta questo, cioè io ti sò di- re, che non ci manca altro, che tu mi hauesti fatto dispiacere. S. [quaso] di graua, io ti pre go [redi Aeschine] ritorna [Aeschino] quo cepi sti] doue tu cominciasti a andare, cioè dimmi quello, che tu cominciasti. E. [tu emisisti il lam] tu comperasti colè [minis viginti] vèti mine, cioè dugento [scudi] [quæ re] la qual co sa [vortat tibi] ti torni [male] male, cioè ti fac cia il mal prò [dabitur tibi] ti si renderà [tan- tum argentum] tanto argento, cioè ti si darà quanto ella ti è costa. S. [quid] perche, dimmi vn poco? [si nolo] se io non voglio [tibi il- lam vendere] vendertela.

no bene, e così gli dà la bacia. S.

[Leno sum] io sono vn ruffia-

no [fateor] e lo 8 confesso [com-

munis pnicies] la louina com-

mune [adolescē tium] de i gio-

uani [periurus] vno [pergiuro]

[pestis] vn mor- 9 bo [ramen] non-

dimeno [nulla iniuria] nessuna

ingiuria [orta] elta [me] è nata

da me [tibi] à te, cioè io non ti ho mai fatto di-

spiacere nessu-

no. ES. [nam] 10 oh [Heracle] per

Ercole [etiam id

restat] ancora ci resta questo, cioè io ti sò di-

re, che non ci manca altro, che tu mi hauesti

fatto dispiacere. S. [quaso] di graua, io ti pre

go [redi Aeschine] ritorna [Aeschino] quo cepi

sti] doue tu cominciasti a andare, cioè dimmi

quello, che tu cominciasti. E. [tu emisisti il

lam] tu comperasti colè [minis viginti] vèti

mine, cioè dugento [scudi] [quæ re] la qual co

6 Coges ne? AE. minime. S. A. nanque id metui. AE. neque vendendam censeo,

Quelibera est, nam ego illā liberali assero cā manu.

Nunc vide, vtrum vis argentum accipere, an cau- sam meditari tuam.

Delibera hoc, dum ego redeo leno. S. A. proh supre- me Iuppiter.

Coges ne?] sforzerami tu?

E. [minime] nò che io nò ti sfor- zerò. S. [nāque]

oh [id metui] io dubitai di que-

sto, cioè oh io non haueuo al-

tra paura. E. [ne 12 que censeo] ne

penso [vendun- dā] che ella sia

da uendere [nā] perche [manu

mea] con la mia mano [stero

illam] mané go, e prouo. e

- 1 aff rmo[cā libe-
ral] per vigore
de la legge, che
tratta de la liber-
tā, cioè io pro-
uo, e la difendo
per vigore de la
legge de la liber-
tā, che ella è li-
bera. ne le anno-
tationi si dichia-
ra q̄sto termine
[Nūc uide] hor
ve hi [vium vis]
setu vuoi [acci-
pere argentū] pi-
gliare i tuoi da-
nari [an] o pure
3 [mediari cām
tuam] difendere
le tue ragioni, o
vero litigare [de
libera hoc] deli-
bera q̄sto, risol-
uiui [dū ego re-
deo Leno] tāto che io ritorno a Lenone. Eschi
no va uia, e Sannio riman solo, e si duole. S.
4 [pro suprema Iuppiter] ò poiète, e supremo
Giove [minime miror] io nō mi marauiglio
di coloro [qui occipiunt in sanire] che diue-
tano pazzi [ex iniuria] per esser ingiuriati [eri-
puit me] egli mi ha phibito [domo] di casa
mia, cioè egli nō m. la lasciato entrare in ca-
sa [verberauit] egli hi ha ballonato [abduxit
meam] mi ha tolto la mia fanciulla [me inui-
ro] a dispetto mio [oh hanc malefactā] e p ri-
storo di questi mali, che egli mi ha fatto [pos-
tulat] egli vuole [sibi tradier. i. tradi] che la
gli sia data [tantid. m] per il medesimo prez-
zo, che ella mi è costa [infregit] egli ha dato
[mihī miēro] a me pouero meschino [plus
quingētus colaphos] piu di cinqueçeto mu-
staccioni [verum enim] ma [qñ promerui]
egli ha meritato bene, assai, cioè d'hauere co-

*Minime miror, qui insanire occipiunt ex iniuria.
Domo me eripuit, verberauit, me inuito abduxit
meam
Ob male facta hec tantidem emptam postulat sibi
tradier.
Hō misero plus quingentos colaphos infregit mihi.
Verum enim quando bene promeruit, fiat, suam
ius postulat.
Age iam cupio, si modo argentum reddat, sed ego
hoc ariolor,
Vbi me dixero dari tanti, testes faciet illico,
Vendidisse me, de argento somnium, mox, eras redi.
Id quoque possum ferre, si modo reddat, quamquam
iniurium est.
Verum cogito id, quod res est, quando eum questum
occeperis,
Accipiunda, & mussitanda iniuria adolescentiū est.
Sed nemo dabit, frustra egomet mecum has ratio-
nes deputo.*

stei, e si legge p
ironia, cioè qñ
egli mi ha traua-
to così benè [po-
stulat] e vuole
[fiat] che gli sia
fatto [sum ius]
la sua ragione
[age] orlū [cu-
pio] io desidero
[iam] ora, cioè
di hauere i miei
danari [sed] ma
[ego ariolor] io
mi indouino
[hoc] q̄sto [vbi
dixero] qñ io ha-
uò detto [dare tā-
ti] che io la vo-
glio dar per tan-
to [illico] subito
[faciet testes] e-
gli trouerà testi-
moni [me vendi-
disse] ch io l'ho

venduta [de argento] de i danari [somnia. f.
erit] sarà un sogno [mox] subito. S. [dicer] e-
gli dirà [redi credas] ritorna domani [quoq;
ancora [possum ferre hoc] io posso soppor-
tar questo [si mō reddat] purchè egli mi reda
il mio [quamquam] benchè [in uriu est] e non
è cosa honesta [uerū] ma [cogito] io penso
[id qd res est] la cosa. come ella sia, dico ho-
ra la cosa [qñ oceperis] quādo tu hai comin-
ciato [eum quātum] quello guadagno, cioè
a chi fa questa arte, che fo io di fare il ruffia-
no, e piglia la secōda persona per la terza, co-
me spesso egli si [accipienda est iniuria] biso-
gna sopportar l'ingiuria [adolescentium] de'
giouani [8. mussitanda] e tacerla [sed] ma [ne-
mo dabit] neffuno mi pagherà [ego mei] io
da me medesimo [meum] meco [deputo]
fo [frustra] in uano [has rationes] quelli con-
ti, cioè io fo il conto senza l'hoste.

A N N O T A T I O N I.

Nunciā] sono dui auerbi de l tempo, p
vuo[illico hic] du oi auerbi, che sol seruono
per hic [vapelet] uno de verbi, che finiscono
in o, e sono passiuui, nel capo loro tra i passiuui
[sumus] ualora, nel suo capo genitiuo [ver-
bis, re] stam nto ne Plabatio nel suo capo
[hanc vestra] figura ecclissi [nā ego assero] ilā

cā liberali manu] questo è vn modo, che te-
neuanio i Romani, qñ liberauano qualcuno,
che li metteuano la mano in capo, e diceua-
no [ego assero te in libertatē cā liberali] era
vna legge, che trattaua di liberare [ex iniuria]
cā [essiente] ne l'ablatiuo nel suo capo [Do-
mo] moto de luogo, nel suo ca. nel ablatiuo
[tanti-

1 [tantidem] prezzo nel genitiuo nel suo capitulo [tradier] figura paragoge [Adolescentium] attiuo, nel genitiuo nel suo capitulo.

SCENA SECONDA.

Tace egomet, &c.] il tenere di questa scena è, che Eschino è, che Siro a Sannione, che gli parli, come da se, e lo conforti a pigliare quei danari, ch'egli vuol dare, fallo Siro, & i modo, che a Sannio gli par buono, e si tien beato ancora a hauergli: il che ne mostra, che gl'anari speso fanno le cose in danno loro.

ORDINE.

[Tace] noi habbiamo a intender, che Eschino parlasse a Siro, & lo confortasse a trouare Sannio, e fare, che gli paresse bono hauere i suoi danari; però dice [tace] stà cheto, non dubitare [egomet] io proprio [iam] hora [conueniam ipsum] lo trouerò [faxo] e farò [accipiat], che egli gli pigli [anide] desiderosamente, cioè farò, che gli parrà ben buono hauergli [atque etiam] e ancora dicat,] che dica [bene actum secum], che ella gli sia andata bene. Si parte da Eschino, e va a trouare Sannio, che era quiui vicino, e come egli è da lui, dice [quid illuc est Sannio], che cosa è quella Sannio, ò che vuol dir Sannio [quod], che, perche [audio] io odo [concertasse], che tu hai combattuto insieme, che hai hauuto a diuidere insieme

[Interdum] qualche volta [est maximum lucrum] è vn grandissimo guadagno [in loco] a tempo, quando bisogna, [negligere] disprezzare, non far conto

Siro seruo, e Sannio.

TACE, egomet conueniam iam ipsum, cupide accipiat faxo, atque etiam.

Bene dicat secum esse actum, quid illuc Sannio est, quod te audio,

Nescio quid concertasse cum hero? S.A. nunquam vidi iniquus

Concertationem comparatam, quam qua hodie inter nos fuit.

Ego vapulando, ille verberando vsque ambo defessi sumus.

ST. Tua culpa. S.A. quid agerem? ST. adolescenti morem gestum oportuit.

S.A. Quid potui melius, qui hodie vsque os prebui? ST. age, scis, quid loquar.

[nescio quid] non sò che [cù hero] col mio padrone. SAN. [nūquam vidi] 8 mai vidi [certationem] vn combattimento [cō paratam] agguagliato [iniquus] peggior, cioè io non vidi mai fare la più cattiva comparazione di combattimento [quā scilicet illa] che di quella [quæ fuit hodie] che è stato oggi [inter nos] infra,

noi [ego vapulando] io col esser battuto: [ille verberando] e lui col battere [ambo] amenduoi [defessi sumus] sia o stracchi [vsque] molto. S.I. [tua culpa] per tua colpa è stato, tu te ne sei stato cagion da te stesso. S.A.N. [quid agerem] idest agere debuiam,] che doueui io fare? S.I. [oportuit] et i bisognò [morem gestum, idest morem gerere] andare a verso [a] [adolecenti] al giovane, cioè ti bisognò fare a suo modo. S.A. [quid] come [potui] potetti io [scilicet] 17 morem gerere melius] andargli meglio a verso [qui], che [hodie præbui] gli ho tenuto parato, e dilieso, e porto, che mi dia [vsque] di continuo [os] il viso, la faccia. S.I. [age] orsù [scis] sai tu [quid loquar] quel che io ti voglio dire?

Pecuniam in loco negligere, maximum interdum est lucrum. S.A.N. Hui.

ST. Metuisti, si nunc de tuo iure concessisses paululum, atque

Adolescenti esses morigeratus, hominum hoministulissim,

Nè non tibi istuc saneraret. S.A.N. ego spem pretio non emo.

[pecuniam] de danari. S. [hui] 12 fiaschi, finocchi, cacastecchi. S.I. [metuisti] tu hauesti paura [hoministulissime] sopra ogni altro pazzo [si concessisses]

1 ses iuueni] se tu hanesi concessio al giouane [paululum] vn poco poco [de tuo iure] de la tua ragione [atque morigeratus esses.] &

2 se tu gli fusse andato à verso [nè non tibi illuc foeneraret] che quella cosa non ti stesse à v-sura, cioè dubitasti non ne guadagnare trop-

3 po. S. A. [Ego non emo spem pretio] io non compero la speranza à danari contanti. S. I. [nunquam facies rem] tu non farai mai robba [abi] và via, và gettati in vn cesso [nescis] tu non sai [inescare] adescare [homines] gli homini [Sannio] Sannio S. [credo] io credo [illuc] corella cosa, che tu di adescare gl'homini [esse melius] esser meglio [verum] ma [nunquam] mai [fui] io sono stato [adeo astutus] in modo astuto [quin mallem,] che io non vogli più tosto [auferre] pigliare [in presentia] alla mano [quidqd possem] cioè che io possi. S. I. [age] orsù, e lo tocca in su la spalla [nou] io conosco [tuum animum] l'a-

ST. Nunquam rem facies, abi, nescis inescare homines Sannio.

S. A. Credo istuc melius esse, verum ego nunquam adeo astutus fui,

Quin, quidquid possem, mallem auferre potius in presentia.

ST. Age, noui tuum animum, quasi iam vsquam tibi sunt viginti mine,

Dum huic obsequare: praterea autem te aiunt proficisci Cyprum. S. A. hem.

ST. Coemisse hinc, qua illuc veheres, multa; nauem conductam, hoc scio.

Animus tibi pendet, vbi illinc spero redieris, tamen hoc ages.

prù] in Cipro, questo disse per mettergli vna pulce nell'orecchio. S. [hem] come. S. [coemisse multa] e che tu hai raccolto molte cose insieme, che tu hai còpre [que vehetes hinc] che tu porti di qui [illuc] la [nauem conductam] e che tu hai tolto à nolo vna naue [hoc scio] questo sò io: cioè, che tu hai tolto la naue [animus] l'animo [tibi pendet] ti pende, cioè tu stai in dubbio d'andare, d'ò, ouero l'animo ti dice d'andar là [tamen] nò dimeno [vbi] qñ [redieris] tu farai ritorno [illinc] di quiui [spero] io spero [ages hoc] che tu farai quello, cioè riscuoterai quelli danari. Sannio sentendo questo si non nega di andare.

[Nusquam pedem, scilicet verum] io non mouerei vn passo per andar là; poi dice da se, che Siro non oda [perij hercle] io sono rouinato per Ercole [illi] egli non [inceperunt] hoc] hanno fatto questo [hac spe] con quella speranza, cioè pensando, che io vada via. S. dice da se [timet] egli ha paura [iniec]i homini] io gli ho messo [scrupulum] vna pulce nell'orecchio, cioè io gli dato, che pensare. S. dice da se [ò scelera] d'ò scellerataggine [illuc vide] vedi vn poco

S. A. Nusquam pedem: perij hercle, hac illi spe hoc inceperunt. ST. timet,

Iniec]i scrupulum homini. S. A. O scelera; illuc vide, ut in ipso articulo oppressit, emptæ mulieres Complures, & item alia, quæ porto Cyprum.

Nisi eò ad mercatum veniã, damnum maximum est.

Nunc si hoc omittã, actum agam, vbi illinc rediero,

Nihil est; rescripserit res; nunc demum venis?

Cur passus es vbi eras? ut sit satius perdere,

Quam aut hic nunc manere tam diu, aut rursus persequi.

ST. Iam ne enumerasti, quod ad te rediturus puer?

S. A. N. Hoccine illo dignum est? hoccine incipere Aeschinum?

[vt] come [oppressit] egli mi ha sopraggiunto [in ipso articulo] appunto in quello instante, che io voglio andar via [emptæ] più donne, [scilicet] & similmente [alia] altre cose

[quæ porto,] che io porto [hinc] di qui [Cyprum] in Cipro [nisi veniam eò] se io non vò là [ad mercatum] al mercato [est scilicet mihi] mi è [maximum damnum] vn grandissimo danno [si omittam hoc] s'io lascio.

1 lascio indietro questo, cioè di non riscuotere i miei danari [agam actum] io so quello, che è già stato fatto, cioè io mi perdo il tempo, io non so nulla [ubi] quando [rediero] io sarò tornato [illinc] di qui [nihil est] non ci è speranza alcuna [res] la cosa [refruxerit] si è raffreddata [nunc] dice ora quello che gli sarà risposto [nunc demum] a questa ora [venis?] vieni? [cur passus?] perche [sei tu] stato tanto? [vberas?] doue eri tu? [ut] di modo che [sit] sai us? egli è meglio [perdere] perdetevi [quàm] che [aut manere] io stare [hic] qui [iadiu] tanto [aut] o veramente [tum] che allo-

ra, quando io sarò tornato [persequi] seguita re la mia lite. S. si era accorto del dolore di Leone, e fingendo non se ne esser auveduto, dice [ne] orbe, o la di, tu non odi [enumerasti] hai tu fatto ancora como [quod putes] quello, che tu pensi [rediturum ad te] che ti habbia a venire? cioè hai tu fatto como di quello, che tu hai a hauere? S. [ne] dimmi un poco [hoc] questa cosa [est dignum] è ella degna [illo] di lui? cioè, parti egli, che egli stia bene, che egli faccia tal cose? poi dice coe da se [ne] è egli possibile [Aeschini] che Eschينو [incipere] cominci a fare [hoc] queste cose.

Vt postulet] che egli uoglia [eripere] mimi hanc] (ormi costei per oppressione) cò impeto, e danno? S. dice da se [labascit] egli si arrende, poi si volta à lui, & per fargli parere bona la cosa gli dice così [habeo] io ho [hoc vnu] quella cosa sola cioè, io ti ho da dire solo quello [uide] vedi tu [si satis placet] se ti piace, se tu per te [Sannio] Sannio [potius] più presto [venias in periculum] che uadi à pericolo di non hauer nulla. gli dice hora, come egli ha à fare [diuiduum face] diuidi per il mezzo, cioè perdine cento scudi, e cento te ne pagherà lui [ne serues totum] accioche tu non cerchi di saluare il tutto [an.] & perdas totum] & perdi il tutto, cioè accioche mentre tu cerchi di hauer ogni cosa, tu non habbi nulla. [corradet] egli ragunerà, raccorta, e cò grā difficulterà [aliunde] donde che sia [decem minas] cento scudi, e te gli darà, cioè. S. A. si duole [hei mihi] ohime [miser] io pouerretto [venio etiam in dubium] vengo anchora à pericolo de [forte] del capitale [pudet nihil] e non si vergogna di cosa nessuna [mibi labefecit] egli mi ha scòmosso [omnes

Per oppressiōem vt hanc mihi eripere postulet?
S. Y. Labascit. vnum hoc habeo: vide si satis placet.
Potius quàm venias in periculum Sannio,
Serues ne an perdas totum, diuiduum face.
Minas decem corradet alicunde. S. A. hei mihi:
Etiam de forte nunc venio in dubium miser,
Pudet nihil: omnes dentes labefecit mihi
Præterea colaphis tubere est totum caput:
Etiam super defraudet? nusquā abeo. S. Y. ut lubet;
Nunquid vis, quin abeam? S. A. imo hercle hoc quæso Syre,
Vt vt hec sunt facta, potius quàm lites sequar,
Meum mihi reddat, saltem quanti empta est Syre.
Scio non te usum antehac amicitia mea;
Memorem me dices esse, & gratum. S. Y. sedulo
Faciam sed Clefiphonem video, latus est
De amica. S. A. quid, quod te oro? S. Y. paulisper mane.

dētes] tutti i dēti [priore] oltre di questo [totum capui] tutto 'l capo [est tuber] e pieno di bitorzoli [etiā] anchora [insuper] di sopra, di uantaggio [defraudet] mi debbe torre del capitale? [nusquā] abeo] io non uo in luogo nessuno, e queste parole le dice con collera. S. [ut lubet] fa come ti pare [nunquid vis] vuoi tu nulla da me, poi p 11 farlo più presto risolvere, dice

[quin] se si, che no [abeam] me ne uo io e fin ge di andare, e mentre che dice queste parole dette, alza il capo, mostrando non si curare di lui. S. [imo] anzi [Hercle] per Ercole [quæso hoc] io ti prego di questo [Syro] Siro [potiusquam] più presto che [sequar] lires] io vadi dietro à line, io litighi [reddatur mihi] mi sia reso, restituito [mibi] mio [saltem] almanco, se non il mio [quanti empta est] quanto ella è stata comperata, cioè quanto ella mi è costā [scio] io so [non te usum] che tu non ti sei seruito [antehac] per il passato [amicitia mea] della amicitia mia [dices] tu conoscerai [memorem] che io mi ricordo de' benefici, e gli tengo à mente [& gratum] e che lo risloro. S. [faciam] io lo farò [sedulo] senza manco

1 manco nessuno: poi vedendo Tefifone dice [sed] ma [video] io veggio [Ctesiphonem] Tefifone [latus est] egli è allegro [de amica] della amica, che era quella, che Eschino haueua tolta, Siro vedendo andarlo via gli dice [quid, idest intelligis? quid est?] intendi

tu? che cosa è quella? [quod] che [oro te?] io ti priego? mancano tante parole, perchè per la fretta non potè finire, & però disse [quid quod te oro] quello che io ti chieggo. SI. [mane] aspetta, stà saldo [paulisper] vn poco.

A N N O T A T I O N I.

2 [Faro] à scambio di facià, verbo antiquo, e defectiuo [vapulando, e verberando] gerundi, che significano la causa efficiente, nel abl. de gerundi al suo luogo [sultissime omniū] superlatiuo, nel genitiuo nel suo capo [cru-

pulus, vel scrupus] è vna certa verzolina di pietra, che pugna i piedi [veniam] à scambio di eam [Diuiduum] detto à diuisione, e dimidium, a dimissione [fors uis] è il capitale [quanti] prezzo, nel genitiuo nel suo capo.

ABS quiuis homine] Clitifone esce di cata, e da

3 se si rallegra del piacere, ch'egli ha hauuto con quella fanciulla dicèdo, ch'ogni vno si debbe adoperare ne' bisogni: il che significa, che chi ha fatto l'abito nel vizio, nò sola mente fa male, ma lo fa ancora con allegrezza.

ORDINE.

Dice da se [gaudeas] rallegrati [accipere bene-

4 ficiū] di riceuer piacere [abs qui vis homine] da chiunque si sia [cum opus est] quando è bisogno [verum] ma [enimvero] inueni: à [demum]

6 finalmente [id inuat] questo giouar dice, che cosa gioua [si is facit, s. bene] se colui fa bene [quē xquū est] ch'è giusto [benefacere] che egli faccia bene: l' senso è, che noi ci debbiamo rallegrare ogni volta, che noi riceuiamo piacere da qualcuno, ma più qñ il piacere ci è fatto da qualche amico [d frater frater] d frater mio, frater mio, dice due volte per l'allegrezza [quid] perchè [nunc lau dem te] ti voglio io stare a lodarti [laus scio certo] io

S C E N A T E R Z A.

Clitifone, e Siro seruo.

ABS qui vis homine, cum est opus, beneficium accipere gaudeas:

Verum enimvero id demum inuat, si quem, aequum est benefacere, is facit.

O frater frater, quid ego nunc te laudem? satis certo scio,

Nunquam ita magnifice quidquam dicam, id virtus quin superet tua.

Itaque vnam hanc rem me habere prater alios precipuam arbitror,

Fratrem hominem neminem esse primarum artium magis principem.

SI. O Ctesipho. CT. d Syre, Aeschinus vbi est? SI. Ellum, te expectat domi. CT. hem.

SI. Quid est? CT. quid sit? illius opera Syre nunc vno festiuum caput.

Qui omnia sibi post purauit esse pre meo commodo: Maledicta, samam, meum amorem, & peccatum in se transfudit:

Nihil pote supra: sed quisnam fores crepuit? SI. mane, ipse exit foras.

son certo [nunquā] mai [dicā] io direi [quicquā] magnifice] cosa

nessuna magnificamente [quin virtus tua], che la tua virtù [superet id] non lo superi: il senso è io so certo, che io nò potrei mai

tanto lodarti, che tu non meriti più p le virtù tue [itaque] per

tanto [arbitror] io penso [habere me] d'hauere

[hanc vnam rē] questa cosa sola [precipua] gran

de, singulare [preter ceteros] sopra ogni altro,

cioè io peso hauere questa cosa, che nessun'al

tro non hà: dice hora qual' è que

sta cosa [fratrem] vn fratello, aggiungete

[quo] del quale, ripigliate [arbitror] che dirà: del quale io non penso [neminem hominem] esse] che sia homo nessuno [magis principē] più dotto [primarum artium] delle arte prime, cioè delle ottime virtù, e per consequen

te, il primo del mondo. Siro lo chiama [d Ctesipho] d Tefifone. T E. [d Syre] d Siro

[Aeschinus] Eschino [vbi est] doue è? SI. [ellum, idest, illum] d'icis ne illum? di tu lui

[Expe-

1 [*Exspectate*] egli ti aspetta [*domi*] in casa.
Te. [*hem*] o' D'o. Si. [*quid est*] che è stato?
Te. [*quid sit*] che cosa è stato [*uiuo nunc*]
Svrefio son uino hora Siro [*illius opera*] per
opera sua , cioè per suo aiuta [*caput festi-*
uum] o huomo giocondo [*qui putat*] che
ha pen[sato] [*esse postponenda sibi*] di non ha
uer a stimate [*omnia incommoda*] tutti gli
incomodi [*præ meo commodo*] per la com
2 modità mia [*translucit in se*] egli si è tirato

adosso sopra di se [*maledicta*] tutte le calum- 7
nie [*famam*] il cattivo nome [*meum amo-*
rem] il mio innamoramento [& peccatum]
& il male [*nihil pote supra*] non si può far una
cosa maggior, mentre che parla e sente cric-
colare, cioè fare il repito la porta, e dice [*sed*]
ma [*quisnam*] chidomine [*crepuit*] ha fatto
fare il repito, ouer tocco [*fores*]? l'uscio? poi
uede Eschino, e dice [*mane*] l'ia saldo fermati
[*ipse exit foras*] egli esce fuori. 8

ANNOTATIONI.

Quius [*ablatiuo*] [*hominem neminem*]
modo di dire antico [*ellu*] si può leggere con
la interrogatione, come uoi hauete ueduto,

e così [*ellu*], idest ecce illu] eccolo qua [*caput*]
piglia la parte per il tutto [*foras*] auuerbio
moto al luogo nel Accusatiuo, al suo loco.

SCENA QVARTA.

3 VBI ille est
sacrilegus? Jera
uscito fuori E-
schino, e diman-
dando da sedì
Sânio si contra
in Tefisone, e si
rallegrano infie-
me tra loro del
4 successo, il che
ne mostra la ui-
ta de i giouani
senza ragione.
che si diletta del
le cose mal fate.

Eschino, Sannio, Tefisone, e Siro.

VBI ille est sacrilegus? S. A. men' quarit? nū quid-
na effert? occidi.

Nihil uidco. A. E. ehem, opportune te ipsum quari-
to. quid sit Ctesiphos?

In tuto est omnis res, omittite uero tristitiam tuam.

CT. Ego illam hercle uero omitto, qui quidem te
habeam fratrem.

Omi germane; ah uercor coram in os te laudare
amplius

Ne id assentandi magis, quam quod habeam gra-
tum, facere existumes.

A. E. Age inepte, quasi nunc non norimus nos inter
nos Ctesiphos.

Sed hoc mihi dolet, nos pene sero scuisse, & pene in
cum locum

Reduisse, ut, si omnes cuferent, nihil tibi possent
auxiliari.

CT. Pudebat. A. E. ab, stultitia est istec, non pudor,
tam ob paruolam

Rem pene ex patria, turpe dictu. deos quæso, ut
istec prohibeant.

CT. Peccauit. A. E. quid ais tandem nobis Sannio?
S. I. iam mitis est.

A. E. Ego ad forum ibo, ut hunc absoluam, tu in-
tro ad illam Ctesiphos.

S. A. Syre insta. S. I. eamus. nanque hic properat in
Cyprum. S. A. ne tam quidem,

min se egli arre- 9
ca nulla? poi ue-
dendo che non
porta nulla, di-
ce [*occidi*] io so-
no morto [*ni-*
hil uideo] io non
ueggio nulla. E.
uede Tefisone,
e dice [*ehem*] o 10
[*opportune*] ap-
punto [*quærito*
te ipsum] io cer-
co di te stesso
[*quid sit Ctesi-*
phos?] che si fa
Tefisone? [*om-*
nis res] ogni co-
sa [*est in tuto*] 11
è in luogo sicu-
ro, cioè a buon
porto [*omit-*
te] lascia anda-
re [*tristitiam*,
tuam] la tua ma-
linconia] her-
cle] per Her-
cole] omitto il 12
lam] io la lascio
andare [*qui ha-*
beam te fratrē]
che ho te per
fratello. poi gli
si getta al collo
e dice [*o Eschi-*
ne mi] o Eschi-
nio [*o mi Ger-*
mane]

ORDINE.

1 Vbi est ille sa-
crilegus? doue
è quello scelera-
to? S. A. dice da
sepe[sando], che
Eschino diman-
dasse di lui, chia-
mandolo sacrile-
go [*me ne qua-*
rit?] dimanda e
gli di me? cer-
ca egli di me?
guardagli poi
subito le mani
pensando, che
egli gli portasse
i suoi danari, e
dice [*nunquid*
nam esset?] do

1 mane] o fratel mio, voleua contare le lodi
del fratello, poi si ritiene. e dice [ah verior] ah
io dubito [laudare te] di lodarti [corā os] in
tua presenza [amplius] più [ne existimes] ac-
cioche tu non pensi [me facere id] che io fac-
ci questo [magis assentā di scilicet causa] più
per adularci [quā quod] che che [habeam
gratum] io te ne sappi grado, o vero, io ne
habbo piacere. E. [Age inepte] va via matto,
pazzo, aggiugnete [tu hoc dicis] tu di questo
[Ctesiphō] Tesifone [quasi] come se [nos non
nouimus nunc] noi non ci conosciamo hora
[inter nos] fra noi, o vero l'vn l'altro [sed]
ma [hoc mihi dolet] questo mi duole [nos
scisse] che noi l'habiamo saputo [pene sero]
quasi tardi [& redisse] e che la cosa ne è ve-
nuta [pene] quasi [ad eum locum] a tal termi-
ne [vt] che [si omnes cuperent] te ogniuno
3 desiderasse [nihil tibi possint] non ti po-
rebbono [auxiliari], id est auxiliari] aiutarci.
T.E. [pudebat] io mi vergognauo. E [ah
stultitia est isthac] ah questa è pazzia [non
pudor] e non vergogna [ob tam parua olam-
rem] per vna così picciola cosa [pene ex pa-
tria], id est velle fugere] volerli partire della
patria, cioè andarsi con Dio, o veramente

intendete voler morire, perche si troua pa-
tria a scambio di vita [turpe scilicet est] e co-
sa brutta a dire [quāto deos] io prego gli
Iddei [vt prohibeant isthac] che ci pro-
hibiscino queste sciagure, che ce ne guar-
dino. T.E. [peccaui io] ho fatto errore.
E. [tandem] finalmente [quid ait nobis
Sannio?] che ci dice Sannio? e quello dice a
Siro. S. [iam mitis est] egli si è già appaci-
ficato. E [Ego ibo ad forum] io andrò
8 in piazza [vt absoluiam hunc] accioche io
spedisca costui, cioè Sannio [tu Ctesiphō, ho]
e tu Tesifone [intro ad illam], scilicet ito] vā
in casa à lei, vā statui con essa, vā da lei. S.
staua dietro à Siro. e lo punzecchiua, cioè
lo toccaua, e l'accennaua, che egli facesse,
che Eschino lo pagasse [Syre] d Siro [insita]
sollecitalo. S. dice à Eschino per dar più da
pensare à Sannio [eamus] andiamoviasù,
9 [nam] perche [hic properat] costui affrettia
di andare [in Cyprum] in Cipro. S.A. [ne-
tara quidem scilicet propero] io non ho tan-
ta fretta, ouero aggiugniamo [ne tam qui-
dem dicas me properare] non dire, che io
affretta tanto.

4 Quamuis]
ancorche [ma-
neo etiam] io
stia ancora [hic
qui] otioso]
otioso, senza far
nulla, sfacenda-
to. S. [reddetur,
nè time] e ti sa-
rà dato il tuo,
nò dubitate, nò
hauer paura, nò
hauer pensiero,
non ti dar fasti-
dio. S. [at] ma:
aggiungete [fac]
fa [vt reddat om-
ne,] che me lo
dia tutto. S. [om-
ne reddet,] & ti
renderà ogni cosa. [tace modo] stà cheto
ora [ac sequere hac] e seguitaci di quà, cioè
vienci dietro. S.A. [sequor] io vengo. T.E.
quando costoro si sono partiti, & discostati
alquanto, chiama [Heus heus Syre] d là, d
Siro. S. [hem quid est?] e che è stato? che
cosa è? T.E. [hercle] per Ercole [absoluitote]
spedite [quam primum] quanto più presto

*Quamuis etiam maneo otiosus hic. SY. reddetur,
nè time.*

*S.A. At vt omne reddat. SY. omne reddet, tace
modo, ac sequere hac. S.A. sequor.*

*CT. Heus heus Syre. SY. hem, quid est? CT. ob-
sacro hercle hominem istum impurissimum,
Quamprimum absoluitote, nè sis magis irritatus fiet,
Aliqua ad patrem hoc permanet; atque ego tunc
perpetuo perierim.*

*SY. Non fiet, bono animo esto, tu cum illate intus
oblecta interim,*

Et lectulos inbe sterni nobis, & parari cetera.

*Ego iam transacta re conuertam me domum,
cum obsequio.*

*CT. Ita quāto, quando hoc bene successit, hilarem
hunc sumamus diem.*

[hūc hominem
impurissimum]
questo sfaccia-
tissimo [obse-
cro,] che io ve
ne prego [ne
hoc,] accioche
questa cosa [ali-
qua] per qual-
che via] perma-
net ad patrem]
nò venghi à gli
ococchi di mio
padre [si fiet]
essendo egli il
Lenone [magis
irritatus] più ir-
ritato [atque
tunc,] e allora,
cioè quand'egli

l'hauesse risaputa [perierim] io sarei roui-
nato [perpetuo] in perpetuo, queste cose e-
gli le dice in modo, che Sannio non sente.
S. [non fiet hoc modo] non sarà così [bono
animo esto] stà di buona voglia [tu] e tu
[interim] in questo mentre [oblecta te in-
tus] transullati, spassati, cauati la mattina,
la fantasia in casa, [cum illa] con essa, [&
inbe]

inbe[e faſſerni nobis lectulos[inſarci i letti
cioè apparecchiare[& parati]e p[uedere[c[e-
tera] l'altre coſe[ego] io [iam] ora [conuer-
tam me domū] mi ridurrò a caſa, cioè ritor-
nerò a caſa [cum obſonio] con le coſe da ce-

na Teſ [ita quaſi] coſi ti prego, aggiugere
[vi] accioche [ſumamus] noi conſumiamo
[hunc diem] quello giorno [hilarem] alle-
gramente [quan to] poſi che [hoc] quella coſa
[ſucceſſit bene] è riuita bene.

ANNOTATIONI.

Sacrilegus] ditto a lego, e ſacro, che vuol
dire rubatore di coſe ſacre. qui è poſto p[vn'.
huomo triſtiſſimo [fratrem] cambio ſignifi-
ca, nel attiuo nel ſuo cap[hoc dolet mihi]
diceſi [ego] doleo hac re, hanc rem, & hec res
mihi dolet in cū locū] m[oto a luogo, nel ſuo
capitolo nel attiuo [auxiliariet] figura para-
goge, che piglia di più er [turpe dictū] ſupin

paſſiuo, ne i ſupini al ſuo luogo [lectulos] le-
ctuli, erano tauole doue e magiavano, po-
che erano letti, doue eglino itauano a mangiar
bocconi [iriſactare] participio paſſiuo, tepo
paſſato, nel ſuo caprolo ne i participi [obſo-
niū] ſi chiama tutta la ſpela che ſi cōluma a
vna tauola dal pane, & il vino in fuora, cioè
il cōpanatico [diē hilarē] cioè [nos hilares]

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Soſtrata Matr[ona], Cantara Balia.

Obſecro] E-
ſchino hauea i-
gauidato yna
fanciulla, la qua-
le era venuta al
partorire, e ha-
uea le doglie. la
madre ſua So-
ſtrata, come fan-
no le donne ſi la
mēta, e ſi duole
del male de la fi-
gliuola cō Can-
tara. Cantara la
cōforta dicēdo-
le, ch'ella nō du-
biti, po[che anco-
ra ella ha partor-
rito, e che la figli-
uola per queſto
non morrà nio-
ſtraſi in q[ua]l te-
na l'affetto ma-
terno, che fa che
le madri ſi dol-
gono più de di-
ſagi de le figlio-
le, che de i ſuoi
ſteſſi.

OBSEURO mea tu nutrix, quid nunc fiet? Ca.
quid fiet rogas? recte

Aedepol ſpero. S. modo dolores mea tu occipiunt
primulum.

C.A. iam nunc times, quasi nunquam adſueris,
nunquam tute pepereris.

SO. Misram me, neminem habeo, sola sumus, Ge.
ta autem hic non adeſt,

Nec quem ad obſetricem mittam, nec qui accer-
ſet Aſchinum.

C.A. Pol quidem iam hic aderit, nam nunquam in-
termittit diem,

Quin ſemper veniat. SO. ſolus mearum miſeriarum
eſt remedium.

C.A. E re nata melius fieri haud potuit, quam ſa-
ctum eſt haec.

Quando viciū oblatum eſt, quod ad illum attinet
potiſſimum.

Talem, tali genere, atque animo, natum ex tanta
familia.

S. Ita pol eſt, ut dicis, ſalus nobis, Deus q[ui] ſo, ut fiet.

il tēpio di Pollu-
ce [recte ſpero]
a: ho ſperanza
S. [tu mea] o tu
mia [mō] ora
[primulum] da
principio, cioè o-
ra ora occipiunt
cominciano [dol-
lores] i dolori,
cioè ora ora ella
comincia haue-
re le prie doglie
C. [iam nunc ti-
mes] tu hai or-
paura, tu or du-
biti [quali] cō-
ſe [nūquā adſue-
ris] tu nō ſia mai
ſtata p[re]ſente, tu
nō habbi mai ve-
duto partorire,
[quali] cōc[on] [nū-
quā] mai [tute
pepereris] tu nō
habbi partorito.
S. [miſerā me] o
poueretta a me,
[ſolā ſumus]
noi ſiamo ſole
[autem] e [Ge-
ta non adeſt

hic] Geta non è qui [nec quem mittam] ne
che io mandi [ad obſetricem] a chiamare
la guardia donna [nec qui] ne chi accerſat
Aſchinum] vadia per Etchino. C. [pol]
S per

ORDINE.

Tu mea nu-
trix] o tu Balia mia [obſecro] di gra-
tia dimmi [quid nunc fiet?] che farà ho-
ra? come faremo noi? C. [rogas quid fiet?]
dimandimi tu, quel che farà? [Aedepol] per

per Polluce [quidem] senza manco [iam ad-
rit hic] egli fara hor qui[nūquam] mai [in-
termitter] non lascia in dietro [unum diem]
un di solo, cioè nō lascia passare mai un gior-
no [quin semper ueniam] che: non uēga di cō-
tinuo. [solus] egli solo [est remedium] è
il remedio [meum miseriarum] delle mie
miserie, affanni, e g.rai. C. [Hera] pa-
trona mia [haud potuit] non si è potuto [fieri me-
lius] far meglio [e renata] della cosa fatta,
cioè di quello, che è seguito, non si è potuto
far meglio, & esser meglio [q. factum est] di
quello, ch'è interuenuto [quando] poichè
[oblatum est vitium potissimum] le è stato dato

il vizio bonissimo: cioè, poichè ella è stata vi-
ziata, e suerginata felicemente: cioè, poi che
ella ha hauuta questa ventura di essere stata
suerginata felicemente [quod] in quanto che
[attiner] e si appartiene [ad illam] a lui, cioè
in questo, che questo disordine si appartiene
a lei [talem] che è tale [tali genere] di tal pa-
rentado [atque animo] e che è tanto gene-
roso [natum] è nato [ex tanta familia] di co-
sì fatta famiglia, SO. [Pol] per Polluce [ita
est] ella è così, la stà, come tu di, egli è vero
[ut dicis] come tu di [q. Deos] io prego gli
I dei [ut saluus fiet nobis] che ci sia saluo:
cioè, che egli no ce lo mantenghino.

A N N O T A T I O N I.

[Meum] lusinghe femminili [Ælepoli] per
Aedem Pollueis [accerto] di questo verbo si
ragiona nell'Accusat tra verbi, che vogliono
vn' Accusat, [e renata] sono alcuni, che leg-
gono [herz nate] e costruiscono così [haud

fieri potuit melius herz nate] non è potuto
riuscire meglio alla figliuola mia padrona
[potissimum da potis potior potissimus] di-
ce, che q. ita suerginata è stata ottima, hauen-
dola suerginata Eschino [ex tanta fam.] dōde.

S C E N A S E C O N D A.

Geta seruo, Sostrata, e Cantara.

[NUNC il-
lu] &c.] haue-
ua Geta veduto
come Eschino
haueua tolto
quella fanciulla
a Sannio, e pen-
sando, che egli
la haueffe tolta
per se, nè vā a
casa per dirlo a
Sostrata sua pa-
drona, lam-
brandosi ella lo
sente, onde tut-
ta diuien mēta,
e afflitta, a tale,
che ne nasce vn
grande scompig-
lio, mostrasi p
quello, che non
si vuol credere
alle conietture
così per fretta.

NUNC illud est, quod si omnes, omnia sua
consilia conferant,
Atque huic malo salutem querant, auxilij nihil
asserant,

Quod mihiq, herēq, filieq, herili est, ut misero mihi
Tot res repente circinnuallant, unde emergi non pōr.
Vir, egestas, iniustitia, solitudo, infamia?
Hocine seculum? de scelera, de genera sacrilega, de
hominem impium.

SO. Me miseram, quidnam est, quod sic video ti-
midum, & properantem Getam?

GE. quem neque fides, neque insuauendum, neque
illum misericordia.

Repressit, neque reflexit, neque quod partem insta-
bat prope,

Cui misera indigne per vim vitium obtulerat. SO.
non intelligo

Satis, qua loquatur. C. A. N. propius obsecro acce-
damus Sostrata. GE. ab,

Me miserū, nix sum cōpos animi, ita ardeo iracūdia,
Nihil est, quod malum, quā illam totam fami-
liam dari mihi obuiam,

Ut iram hanc in eos euomam omnem, dum agri-
tudo hæc est recens.

Satis mihi id babeam supplicij, dum illos ulciscar mō

id est quo,] che-
doue [si omnes
conferant] i.e.
ogni vn d'esse
[tua consilia] i.e.
i suoi configli,
de aiuti [atque
querant] salu-
tem] e cercas-
sero la salutē
[huic malo] a
questo male,
cioè cercassero
di rimediare a
questo male
[asserant, id est
asserant] non
porterebbono,
non darebbo-
no [nihil auxi-
lij] punto di a-
iuto [quod est]
che è [mihiq] i.e.
e a me [herz-
que] e a la pa-
drona [filieque
herili] e a la figli-
uola della mia
padrona [ut mi-
sero mihi] dō me
schino a me [tot
res] tante cose
[repen-

ORDINE.

Dice dunque
Geta da se [nunc
hor] [est illud] è
quel tempo [qd]

1 [repente] in vn tratto, in vn subito [circum- uallant] mi attorniano [uide i. ex quibus] donde non poſſet emergi [non ſi può uſcire]. conta hora qual ſono quelle coſe, che l'attorniano [uis] la violenza, la forza, che ci è ſtata fatta [egeſtas] la povertà [iniuſtitia] l'ingiuſtitia, che ſi uia, che non ſi tien conto de' po-
 2 ueri [ſolitudo] l'eſſer noi ſoli, & abandonati, ſenza amici, e ſenza parenti [infamia] l'infamia, che noi acquiſtiamo di collei. notate quanto ſatidio ſi piglia vn buon ſeruo fedele [ne] è egli poſſibile [hoc ſeculum eſſe. ſ.] che ſia queſta età tanto maledetta, [dò ſcele-
 3 ra] dò ſclerata gini [dò genera ſacrilega] dò ſorti d'huomini da nò ne parlare [dò hominē im-
 4 pium] dò huomo impio, traditore, diſleale. S. lo ſente, e da ſedice, a la quale egli era anco-
 ra aſſai diſcoſto. SO [me miſerā] dò pouerella a me [quidnam] che domine e [quod] che
 [video ſic] io veggio coſi [Getam unidum] Getà perturbato [et propter] e che
 ne viene a caſa coſi frettoloſo? G. ſeguita il ſuo ragionamento, o vero lamento, che dire
 noi ci vogliamo, dolendoſi di Eſchino [quē] il quale [neque fides] ne la fede che egli le
 5 haueua promeſſo di torla per moglie [neque iuſurādum] ne il giuramento, per ch'hauea
 giurato nò le mancar [neque miſericordia] ne miſericordia ch'egli habbia haurà ha-
 uer di lei [repreſſi] l'ha ritenuto [neque reflexi] ne l'ha piegato [illū] lui dico lui, che mo-
 ſtraua d'amarla tato [neque] jaggiugnere [hoc] ne per queſto ancora ſi è moſto [quod] per-
 che [partus] il parto [inttabat] jera [prope] vi-

Seni animam primum extinguerem ipſi, qui illud produxit ſcelus.

dio, cioè per-
 che ella era vi-
 gino al partori-

re [cui miſerā] a la qual poueretta [obu-
 6 rat vitium] l'haueua ſforzata [indigne] ſenza
 ragione, che ella non meritauea queſto. S. lico
 da ſe [non intelligo ſatis] io non intendo bo-
 ne [quē loquatur] quel che ſi dica. Cacceda-
 mus propius] accoſtiamoci piu a lui [obſe-
 7 cro] di gratia. G. ſeguita pure [h me miſe-
 8 rum] oh poueretto a me [vix] appena [ſum
 9 compos] ſon padrone [animi] del mio ani-
 mo, cioè, appena io ſono in me [ita ar-
 10 deo] in modo ardo, abbrucio [iracundia] di
 iracundia, cioè mi rodo di ſtizza [nihil eſt]
 non è coſa neſſuna [quod malim] che io
 voлеſſi piu toſto [dari mihi obuiam] che mi
 deſſe ne le mani [quām totam illam familiā]
 che tutta quella famiglia [vt] accioche [euo-
 11 mam] io gettaſſi [in eos] a loro [hanc om-
 nem iram] tutta queſta ſtizza, cioè accioche
 io mi ſfogaſſi contro di loro [dum] mentre
 che [hæc agritudo] queſta perturbazione, e
 ſtizza [animi] del animo mio eſt recens] è
 freſca [ſatis ſupplicij id habeam, ideſt ſatis
 ſit mihi hoc ſupplicium] baſtimi aſſai que-
 ſta vendetta [dummodo] pur che [vici-
 12 ſcar illos] io gli caſtigghi, e ne facci la ven-
 detta, dice hora quello, che egli farebbe, ſe
 egli gli laueſſe ne le mani [primum] primie-
 ramente [extinguerem animam] io ſpegne-
 rei l'anima [ſeni] al vecchio, cioè l'ammaz-
 zerei, gli cauerei il ſiato di corpo [qui] il qua-
 le [produxit] ha generato [illud ſcelus] quel-
 lo ſclerato.

Aūt eſcum]
 dipoi [vah] dò
 Dio [quib' mo-
 1 dis] come [lace-
 2 rarem] lacererei
 io [illū Syrum]
 quel ſiro [im-
 3 pulforem] che
 4 ha fatto far que-
 ſto a Eſchino?
 [arriperem me-
 5 dium] io lo pi-
 glierei nel me-
 zo, per la ciu-
 rra di peſo [ſubli-
 6 mem] e lo leue-
 rei ſù alto [et
 primum] e pri-

Tum autem Syrum impulforem, vah, quibus illum lacerarem modis?

Sublimem medium arriperem, et capite primum in terram ſtatuere,

ut cerebro diſpergat viam,

Adoleſcenti ipſi eriperem oculos, poſt hæc præcipi- tem dare,

Ceteros ruerem, agerem, raperem, tunderem, et proſtrernerem.

Sed ceſſo heram hoc malo impertiri propere? SO. re nocemus, Getā.

G. Hem, quiſquis es, ſine me. SO. ego ſum Soſtrata.

G. ubi eſt? te ipſam quatito,

mieramente [ſta-
 11 tuerem] io gli
 farei fare vna ſta-
 tua. io l'abbate-
 rei [in terram]
 in terra [capite]
 col capo [vt] ac-
 12 cioche [diſper-
 gat viā] j egli ſpar-
 geſſe la via [ce-
 rebro] col cer-
 uello, cioè egli
 ſpargeſſe il cer-
 uello per terra
 [ipſi adoleſcen-
 ti] & a quello
 ghiotto [eripe-
 rem oculos]
 13 cau-

zatterei gli occhi
[posthac] e far-
to elio haueffi
queste cose [da-
fem precipite]
to gli farei fac-
tare il collo to

getterei di qualche alto luogo [ceteros] gli
altri [ruere] io gli getterei per terra con gran
de impeto [agerem] gli ltraccherei [rapo-
rem] gli piglierai [tuderem] gli ballonerei, e
ritterei, macinerai, infragnerai [& prosterne-
rem] le gli amazzerei [sed cessu] ma io balo-
co, bado troppo [malo] io voglio più tosto
[time] tire h'ram [at] patrepe la mia padro-
na [hoc malo]. ti questo male [propere] pre-
sto, cioè io voglio più presto auulsare la pa-
drona di questo male, che stare a brauare in
uano. S. dice a Cantera chiamamolo, & in
vn tratto lo chiama [reuocemus] chiamiamo
Io in fritto [Geta] d Geta. G. fisente chia-
mare, e si volta, e dice non conoscendo la vo-
ce [hein] o, [quiquis es] chiunque tu sia,
[si] e me] l'isciam a lare, non mi dar no-
ia. S. [ego sum] Soltrata] io sono soltrata.
G. quasi cieco d'ira no la vellea [vbi ea est]

Te expecto: oppido oportune te obtulisti mihi obuia
Hera. SO. quid est? quid trepidas? GE. hei mihi SO.
quid festinas mi Geta?
Animum recipe. GE. prorsus. SO. quid istus prorsus
ergo est? GE. perijimus.

doue è ella? poi
vedutala, dice
[querito] io cer-
co [te] ipiam] te
Ressa apunto di
te [re expecto] e
te desidero [o-

portur] a ponto, a tempo [obtulisti] te mihi
obuiam] tu mi ti hai dato, cioè io t'ho lcon-
trato [hera] padronamia. S. non potea parla-
re per l'asma, & ambascia, ch'egli haueua;
onde ella dice [quid est] che è? [d trepidas]
perche hai turpata, che tu tremi? G. non po-
teua dire per il dolore, e però dice [her mihi]
ohime. S. [quid festinas mi Geta?] perche sei
tu comoloso, & affettu tu Geta mio? cioè,
che vuol dire, che tu non puoi racconter il fia-
to, e riuuerti? [recipe animum] ripiglia il
futo, lo spirito, ripiglia lena. G. non pote-
ua parlare, e diceua a parola, a parola [pro-
sus] al tutto, voleua dire noi siamo [paccati],
ma non potete finire: onde soggiuile soltra-
ta, e dice. SO. [quid ergo] che cosa adunque
[est istus prorsus] e questo al tutto omette che
vuoi tu inferire con questo al tutto? G. [pe-
rijmus] noi siamo [paccati].

Actum est. [de
nobis] noi sia-
mo spediti, è nò
dice più oltre p
il dolore: onde
dice SO. [obse-
cro] di gratia e-
loquere] di [q] l
fit] che cosa sia
qsto. G. [iam] se-
guita pur di di-
re affinnosamè-
te [iam] homai.
SO [quid iam]
che homai, che
voi tu dire [Ge-
ra?] Gera? G.
[Aeschinus] E-
schino. SO [qd
ergo is. ff. cit?]
che ha egli fat-
to adunque? G.
[est alienus a
nostra familia] è alieno da la nostra famiglia,
cioè ha tenuto l'animo da noi. non ci vuol
più bene. SO. [hem] come [perij] ohime,
io sono rouinata [quare?] perche? G. [ne-
cepit] egli ha cominciato [amare aliam]

Actum est. SO. eloquere obsecro, quid sit. G. iam. S.
quid iam Geta?

GE. Aeschinus. SO. quid ergo is? GE. alienus est a
nostra familia. SO. hem,

Perij, quare? G. amare ocepit aliam. SO. v. e. misere
mihi.

GE. Neq; id occulte fert, a lenone ipsus eripuit palā.

SO. Satin hoc certo? G. certe, hisce oculis egomet vi-
di Soltrata. SO. ah, ah,

Me miseram, quid credas iam? aut cui credas? no-
strum ne Aeschinum.

Nostram vitam omnium, in quo nostra spes, omnes-
que opes sit.

Erant, qui sine hac iurabat se vnum nunquam vi-
surum diem.

Qui se sui gremio positurum puerum dicebas, patrē
Ita obsecraturum, vt liceret sibi hanc vxorē ducere.

a amare vn'al-
tra. SO. piangen-
do dice [v. e. mi-
se] mihi] d po-
uereta a me.

Ge. [neq; fert]
ne fa [id] questo
[occulte] occulte-
mète, cioè nò

sicura di essere
veduto, d che si

sappia, aggiu-
gnete [quod] p-
che [ipius] egli

stesso [eripuit a
Lenone] l'ha
tolta a vn Lenone

[palā] palese-
mente, publica-
mète. So. [satin

i. fatis ne hoc
certo scis?] sai
tu questo di cer

to? sailo tu bene? G. [certe] certo [ego-
met] io propio [vidi] l'ho veduto [hisce ocu-
lis] con questi occhi [Soltrata] soltrata. SO.
[ah me misera] d pouereta a me [quid cre-
das iam?] che debbi tu credere più? [aut cui
credas?]

- 1 credas? dà chi voi tu più credere? [ne] è egli possibile [Aelchinnun noitrum] che l'altro Eicnioo [fecisse hoc] s'intende, habbia fatto questo, ma il pianto, le lagrime, & il dolore han fatto, ch'ella l'ha lasciate indietro [noitram vitam omnium] ch'è la vita di tutti noi [in quo] doue, nequale [erant fix] erano collocate [noitraz spes] le nostre speranze [omnesq; opes] e tutte le ricchezze [qui iurabat] che gintraua [se nunquam victurum] ch'eg' i non viuerebbe mai [vnum diem] vn se l di [fine hac] senza coilei [qui dicebat] e che diceua [se positurum,] che si porrebbe [in gremio suo] nel suo gremio [puerum] il bambino, che debbe nascere [ita] e tanto [obsecratum] pregherebbe [patrem] suo padre [ut liceret sibi] che gli concedesse [ducere hanc uxorem] ior coilei per moglie.
- 2 G. [Hera] padrona [mitte] lancia andare [la crumas] le lacrime, cioè non piangere [ac potius] e più pito [porro] hora [consule] pro- uedi [quid opus est] quello che bitogna, fa dibi sogno, lougho, di mittieri [ad hanc rem] à questa cosa [patiamur ne] debbiamo noi patirlo, & starcene cheti [an narremus] ò contarlo e dirlo [cuipiam] ad alcuno. CA. sentendo tal dimanda, e non le parendo, che la cosa fosse da palesare, dice [hau, hau mi homo] ho ho huomo mio [sanus n' est] sei tu in ceruello? [n tibi videtur] parti egli [hoc proferendum], che questo si debba palesare [vsquam] in luogo nessuno G. [mihi non placet] non mi piace, nò pare à me, dice ora perche non gli pare, e si volta à sostrata: la quale per il dolore non gli haueua risposto [primum] primieramente [res ipsa] la speranza ne mostra, cioè si vede [illum esse iam], ch'egli è hora [animo alieno] d'animo alieno [a nobis] da noi: cioè, che egli ha alienato, lenato l'animo da noi
- 6 [nunc] hora: essendo così inuerso di noi [si proferemus hoc palam] se noi faremo questo alla scoperta, se noi lo scopriremo, manifestaremo [ille] egli [ibit inficiat] negherà [Res] la cosa [nò potest esse] non può essere [piore loco] à peggiore termine, star peggio.
- G. Hera, lacrimas mitte, ac potius, quod ad hanc rem opus est, porro consule.
- Patiamur ne, an narremus cupiam? CA. au, au mi homo, sanus ne es?
- An hoc proferendum tibi vsquam esse videtur? G. mihi quidem non placet,
- Iam primum, illum alieno animo à nobis esse, res ipsa indicat.
- Nunc si hoc palam proferemus, ille inficiat ibit, sat scio.
- Tua fama, & gnata vita in dubium veniet: tum si maxime:
- Fateatur, cum amet aliam, non est utile hanc illi dari.
- Quapropter quoquo pacto celato est opus. S. O. ah minime gentium,
- Non faciam. G. quid agis? S. proferam. G. hem, mea sostrata vide, quam rem agas.
- ne, massimamente in questo tempo del parto [tum] oltre di questo [si maxime] se bene [fateatur] egli lo confessi [cum amet aliam] amando vn'altra [non est utile] non è bene [dare illi hanc] dargli coilei [quapropter] per laqual cosa [quoquo pacto] in tutti gli modi, per tutte le ragioni [opus est celato] egli è necessario celarlo, tacerlo, starcene cheto, nò lo dire, nò lo palesare, nò lo manifestare, far che non si sappia, hauer pazienza, star cheto, tacere, restringersi nelle spalle. Sostr. non te prendo quell'eragioni, è come disperata, dice [ah minime gentium] ha no no [non faciam] io no lo farò mai. G. E. [quid agis?] che di tu? S. O. [proferam] io lo dirò. G. E. [hem] ah [mea Sostrata] sostrata mia [vide] guarda [quam rem agis] quello che tu fai.
- [G] che [nunc] hora [in quo sita est] in questo che ella è, cioè nò può star peggio, che ella si

SO. Periore res loco non potest esse, quam in quo nunc sita est.

Primum indotata est, tam praterca, qua secundae ei dos erat,

1. sia, esser in peggior termine, ch'in qsto, che ella è conta hora i mali della cosa [primum] primieramente [indotata est] la fanciulla non
2. ha dote [tū pretia] oltre di questo [dos] la dote [quæ erat ei] ch'ella haueua [secunda] seconda, cioè la virginità [perijt] s'è perduta, cioè
3. ella ha perso la virginità, ch'era la seconda dote [nō potest dari nuptum] ella non si può maritare [pro virgine] per vergine [hoc] dice ora come ella si potrà difendere, se Elchino nega [hoc reliquum est] quello mi resta per difendermi [ubi inficias] è egli neghera [tellis] dice ora quello, che gli resta [anulus est tellis] l'anello è testimonio [mecum, idest pro me] per me, cioè l'anello farà testimonianza per me; dice ora, che anello [quem amiserat] che egli le diede per legno [postremo] finalmete [quando] perche [sum mihi conscia] io sò bene [hanc culpam] che questa colpa [esse procul] è discolto [à me] da me: cioè, ch'io non ho colpa di questo male [neque precii intercessisse] e che non ci è corio, nè danari [neq; rem ullam] nè cosa alcuna, aggiugnete [denique, aut & deniq;] e finalmente [Geta] Geta [experiar] io prouerd, cioè in giudicio [me indignam esse, scilicet] che io non sono

Perijt, pro virgine dari nuptum non potest: hoc reliquum est,
Si inficias ibit, tellis mecum est anulus, quem amiserat.
Postremo, quando ego conscia mihi sum, à me culpam esse hanc procul,
Neque precium, neque rem ullam intercessisse, illa autem me indignam Geta experiar.
GE. Quid istuc, accedo, vt melius dicas. S. quantum potes
Abi, atque Hegioni cognato huius rem omnem narrato ordine.
Nam is nostro Simulo fuit summus, & nos coluit maxime.
GE. Nam hercle alius nemo respicit nos. S. propera tu mea Canthara,
Curre, obstertricem accerse, vt, cum opus sit, nè in mora nobis fiet.

degnà [illa, scilicet iniuria] di quella ingiuria: cioè, che io non merito quello.
 G. [quid istuc?] perche quello? [accedo] io desidero [vt melius dicas,] che tu dich meglio, cioè io desidero che tu sia di alto parere, che tu non sei. SO. non risponde à questo, ma gli dà da fare [tu abi] tu va via, [quantum potes] quanto tu puoi, cioè vâ presto quanto tu puoi [atq; narrato] e contra [omnem rem] tutto il fatto [ordine] per ordine [Hegioni] a Egiione [cognato] parente [huius, scilicet mea filia] di quella mia figliuola [nam] perche [is] colui [fuit summus: scilicet amicus] fù grandissimo amico [nostro Simulo] al nostro Simone: cioè al mio marito, [& coluit nos,] & ci ama, honora, ci porta riverenza [maxime] grandissimamente. G. intendete queste parole, tu fai bene à dirmi, che io lo dica à Egiione [nam] perche [Hercle] per Ercole [nemo alius] nessuno altro [respicit nos] ci riguarda, ha compassione, gli rincresce di noi. S. [tu mea Canthara] e tu Cantara mia [propera] sollecita [curre] corri [accerse obstertricem] vâ à chiamare la leuatrice [ue fiet nobis in mora] accioche noi non habbiamo ad aspettare [cum opus sit] quando bisogni.

ANNOTIIONI.

- Nihil auxilij nel genitiuo nel cap. di satis [ne] nel capo de l'interiutioni [quod] nel
6. capo di che, ne' significati cōmuni [ah] interiutione, ches'vìa quando vno si duole, nel suo capo [compos animi, idest competentis animi] [in eos] eos è relatiuo, che riferisce [familiam] ilquale s'accorda cō quello, che significa familia, ch'è omnes homines illius familiæ, e non con la parola: cioè familiæ, pche harebbe detto [in ea], & non in eos [euo mere] è proprio vomitare, & recere [extinguerem animam] ha parlato secondo la ope

nione di coloro, che pensauano, che l'anima fosse fuoco, onde [Virgineus est illis vigor, & cœlestis origo] [dispergat] si dice [ego] [dispergo cerebro viâ, & cerebrū in viâ] imper tuo, imperio tibi hanc rē, & te hac re [nostra vita omniū] la vita di noi tutti, quello modo di parlare si dichiara nell'vltimo capo della interpretatione [puerum] perche così desideraua, che fosse [ire inficias] è negare [minime gentium] gentium, si pone per ornato, come anco [nulquam gentium &c.] [pro virgine] à scambio nel suo capo nel ablatiuo.

SCENA TERZA.

DISPERII

Sec. haueua inteso Demea, che Tefifone era ita to con Eschino a torre q̃lla fanciulla, & si doleua, sopraggiugne Siro. ragionano iusfeme, e Siro uccella Mitione, e Demea. il che mostra, che noi debbia mo fuggire gli Adulatori, che sēpre dicono il contrario di q̃llo, che pensano.

ORDINE.

Demea, e Siro.

DISPERII, Ctesiphonem audiui filium.

Vnà affuisse in raptione cum Aeschino.

Id misero restat mihi mali, si illum potest,

Qui alicui rei est, etiā cum ad nequitiam abducere.

Vbi ego illum quaram? credo abduktum in ganeum.

Aliquod. persuasit ille in purus, sat scio.

Sed eccum Syrum ire video, hinc scibo iam, ubi fiet,

Atque hercle hic de grege illo est: si me senserit

Eum quaritare, nunquam dices carnus ex.

Non ostendam me id velle. SY. oēm rem modo seni

Quo pacto se haberet enarramus ordine.

Nihil quidquam vidi latius. DE. proh Iuppiter,

Hominis stultitiam. SY. collaudauit filium.

Mibi, qui dedissem consilium, egit gratias.

DE. Disrumpor. SY. argentum adnumerauit illico.

ecco[video ite]

io vedo Venic

quà [Syru] Siro

[scibo hinc, i. ab

hoc] io saperò

da collui [iam]

ora [vbi fiet] do

ue sia, poi confi

derato, che Siro

era amico loro,

si pente, & non

gliene vol dire,

e però dice [at-

que] ma [Hercle]

per Ercole [hic]

collui [est] de-

grege illo] di q̃l

la fetta, razza [si

scuserit] se s'ac-

corgerà [me q̃-

ritare eum] che lo uadi cercando [nunquam

dices carnus ex] non me lo dirà mai il man-

goldo [non ostendam] io non mostrerò [me

velle id] di uoler quello. S. dice da se dādo la

baia a Mitione [modo] ora [enarramus, id est

enarrauimus] noi contam[os] [enti] al vecchio

[omnē rem] tutto il fatto [quo pacto] come

[haberet se] egli stes[se] [ordine] per ordine [ni

hil quidquā uidi latius] io non vidi mai vna

cosa piu allegra. DE. sentendo, dice da se

[proh Iuppiter] ò Goue [stultitiā hominis]

ò pazzia di collui. SI. [collaudauit] seguita Si

ro il suo ragionamento [collaudauit filium]

egli ha lodato il figliuolo [mihi egit gratias]

e me ringratiò [qui dedissem consilium] che

ho dato il consiglio, che l'ho consigliato. D.

[disrumpor] io crepo, io muoio di dolore.

SI. [illico] subito [annumerauit] contò [argē-

tum] il danaio.

sono distribuiti

[ex sententia,

scilicet mea] se-

condo il gusto

mio. D dice un

poco forte pe-

sere vdito da Si-

ro ma pironia

[hē] h. [mades

huic] cometti a

collui pure figd

S 4 recte

Disperij] io sono disperato [audiui] io ho inteso [Ctesiphonē filium] che Tefifone mio figliuolo [affuisse] se è stato [vna cum Aeschino] insieme con Eschino [i raptione] nel ratto de la fanciulla, cioè a tor la fanciulla [nihil restat] e mi resta [misero] a me meschino [id mali] questo di male [si potest] se ei può, cioè Eschino [abducere etiam eum] condurre etiam anchora lui, cioè Tefifone [ad nequitiam] a la tibalderia [qui est alicui rei] che è buono a qualche cosa, o uero è da qualche cosa [ubi q̃rā illū] doue lo debbo io cercare ? [credo] io credo [abduktum] che sia stato menato, condotto in ganeum] in casa di qualche meretrice [aliquo] in qualche luogo [sat scio] certamente [persuasit ille impurus] egli ne ha persuaso, fatto fare, messo nela sarsa quello [scelerato] mentre che così da se discorre, uede Siro, & Siro non vede lui, e però dice [sed] ma [eccū]

Præterea] e di più [dedit in sūptum] mi dette per spendere [di midium minæ] la età de vna mina, cioè cinque scudi [id] e q̃sto, cioè que sti cinque scudi [distributū est]

Dedit præterea in sumptum dimidium minæ.

Id distributum sanè est ex sententia. DE. hē,

Huic mandes, si quid recte curatum velis.

SY. Ehem Demea, haud aspexeram te: quid agitur?

DE. Quid agatur? vōstram nequeo mirari satis

Rationem. SY. est hercle inepta, ne dicam dolo, atq;

Absurda, pisces ceteros purga Dromo,

Congrum istum maximum in aqua finito ludere

[ex sententia,

scilicet mea] se-

condo il gusto

mio. D dice un

poco forte pe-

sere vdito da Si-

ro ma pironia

[hē] h. [mades

huic] cometti a

collui pure figd

S 4 recte

- 1 recte curatum velis] se tu vuoi che una cosa sia fatta bene. S. finge di non hauer inteso Demea, quello che egli s'habbia detto, ma solo vditolo [hē Demea] dē Demea
- 2 [haud aspexer am te] io non ti haueuo veduto [qd agitur] che si fa & egli comincia a dar la baia. DE. [quid agatur scilicet interrogas me] tu mi dimandi quel che si faccia? [nequeo mirari satis] io non mi posso marauigliar tanto, che bathi [volstram rationem] del vostro viuere [Herclē] per Hercole [est inepta] egli è vn modo poltrone [aia] absurda] e disonesto [ne dicam dolo] per nō dire a ma
- 3 litia, per dire il vero, mentre che così egli ragiona, e vede passare Dromone, che era il cuoco, o veramenelo chiama per dar piu martello a Demea. e gli dice [Dromo] o Dromone [purga ceteros pisces] laua, netta, ouero spara, cioè caua le budella a gli altri petci [finito] & lascia [ludere] scherzare, notate [illum congruum maximum] questo pesce, congruo, grande in aqua] ne l'acqua [paulisper] vn pochetto [vbi ego veniro] quando
- 4 per] vn pochetto [vbi ego veniro] quando

Paulisper, vbi ego venero, exoffabitur, Prins nolo. DE. haecine flagitia? ST. mihi quidem non placent. Et clamo sepe falsamentahac Stephanio Fac mätercentur pulche. DE. Dij vostram fidem

io sarò tornato [exoffabitur] gli si caueta nno l'ossa [nolo prius] non voglio prima, cioè che egli si cauino la ossa. D. [haecine

flagitia?] è egli licito fare queste poltronerie? [si quidē] in verità [mihi non placent] elle nō mi piacciono [et sepe clamo] & spesso io mi a diro, e grido, e gli riprendo, dicēdo, che non fanno bene. poi ricordandosi, che egli haueua compero certi petci insalati, & che eglino volē uano stare vn pezzo in molle, vedēdo o passare Stefano, ouero a la fineltra, o pure essēdo tanto vicino a casa, che Stefano lo poteua vdire, lo chiama, e gli dice [Stephanio] o Stefano [fac] fa [haec falsamenta] che quelle cose insalate [macerentur] si macerino ne l'acqua, stando in molle [pulchre] pulitamente, bene. possiamo anchora intendere, che egli diceffe questo, per farē venire maggior dolore, o lizza a Demea, e per affigerlo più. onde Demea dice. D. [Dij] o Dei [vostram fidem, scilicet imploro] aiutatemi.

10

- Vtrum ne] Vtrum studio ne id sibi habet, an laudi putat Fore, si perdidit gnatum? & misero mihi, Videre videtur iam diem illum, cum hinc egens Profugiet aliquo militatum ST. o Demea. Istuc est sapere, non quod ante pedes modo est, Videre, fed etiam illa, quae futura sunt, Prospicere. DE. quid? istec iā penes vos psalteria est? ST. Est iam intus. DE. eho, an domi est habiturus? ST. credo, vt est Demetia. DE. haecine fieri flagitia? S. inepta lenitas Patris, & facilitas praua. DE. fratris me quidem Pudet, pigetq, ST. nimium inter vos Demea.,

fero mihi] o poveretto a me [iam videor videre] e mi pare già vedere [illum diem] quel giorno [cum] che, quando [profugiet hic] egli se ne andrà di qui [aliquod militatum] in qualche luogo a la guerra [egens] povero mendi- 11

- 1 [si perdidit gnatum?] se egli harà roinato il figliuolo? cioè Eschino? ouero veramente leggiamo così [vtrum scilicet horum duorum facit Mitio], fa forse Mitione vna di quelle due cose. ora la conta [ne habet id studio sibi] essi egli eletto questa cosa p esercizio [an putat fore sibi laudi] o pēsa, che egli habbia a essere a honore [si perdidit gnatum?] se roinera, o harà roinato? figliuolo? [ve mi-

dico. ST. gli dà la baia [istuc est sapere] questo è il sapere, questa è la scientia [Demea] Demea [non modo videre] non solamente vedere [quod ante pedes est] quello, che noi habbiamo innāzi a' piedi [sed etiam] ma ancora [prospicere ea] antiuedere quelle cose [quae futura sunt] che hanno a essere. D. [quid?] dimi? [istec psalteria] questa ballerina [est iam] è ella hora [penes vos] ideft in

1 in manu vestra? Jin poter nostro? Si [est iam intus] ella è horna in casa. D. si adira [eho] o là, dimmi [an habiturus est domi] ha egli a tenerla in casa? Si. [credo] io lo credo [ut est] secondo che è [deinètia scilicet eius] la sua pazzia. D. [ne] è egli possibile [fieri] che si facino [hæc agitur] quelle scelerataggini? Si. [lenitas] la piaceuolezza [ineptia] non conueniente, non come si conuiene [& facilitas praua] la la facilità cattua, e dannosa, perche non è come ella debbe essere [patris] del pa-

dre, cioè, Mitione è cagione di queste cose. Il sento è, per esser Mitione benigno, e facile ne le cose, che non bisogna, e cagione di questo disordine. D. [quidem] in verita [me pudet] io mi vergogno [pigerque] e mi duole, & sà male [fratris] del mio fratello, cioè io mi vergogno, e mi sà male di hauerlo per fratello. Si. gli da la baia [Demea] ò Demeas nimium interest inier vos] troppo gran differenza è tra voi.

Ac non dico] è io nò dico così [quia ades præse] perche tu sia qui presente [pernimium interest] molto troppo differenza è tra uoi, replica

Ac non quia ades præse dico hoc, pernimium interest.

Tu, quantus quantus, nihil nisi sapientia es; Ille sutilis, somnium, sincerus vero illum tuum. Facere hæc? D. sincerè illū? an non sex totis mensibus Prius olfecissem, quàm ille quidquam ceperit? ST. Vigilantiam tuam tu mihi narras? DE. sic fiet Modo, ut nunc est. ST. ut quisq; suū uult esse, ita est.

due volte accrescendo la seconda, cò questa parola [per] che vuol dir molto, per maggior confirmatione [tu quantus quantus, idest quantuscunque sis] tu quanto tu ti sia, o grande, o picciolo [nisi sapientia es] non sei se non tutto sale, tutto sapore, tutto sauezza [ille] e colui, proferite queste parole con stomaco, e quelle cò marauiglia [sutilis] vna persona vana, e da nulla [somnium] & vn sogno, cioè la stessa da poccaggine [uero idest etiam tu] ancor tu [sincerus] lasceresti [illum tuum] quel tuo [facere hæc?] far queste cose? cioè io ti so dire, che ancor tu patiresti, che il tuo gli facesse queste cose, ne vero? vedere come egli lo stratta bene, che sapeua, che già Testione si itaua con l'amica, e che questa cosa si faceua per lui. D. [sincerum illum] lo lascerai [an non olfecissem] ò non l'harei annafato, odorato [prius] innanzi [sex totis mensibus] sei mesi interi [quàm] che [ille ceperit quidquam] hauesse cominciato. D. Quid? di-

troppo sauij si ingannano. Demea voleua saper tanto le cose auanti, e non sapeua quello, che era allora. S. [tu narras] tu mi racconti [tuam vigilantiam] la tua vigilanza? cioè tu mi itai a contare la tua diligentia, come se io non la sapessi. D. [quæ] io prego [sic fiet modo] che egli sia così sempre, cioè il mio figliuolo [ut nunc est] come egli è, cioè io prego l'Idio, che il mio figliuolo stia così, e sempre sia come egli è, notate bella leggiadria di Terentio, che introduce a desiderare Demea quello, che egli vuole mancare di tutte le cose. Egli non voleua, che praticasse con donne, & ora che egli è con l'amica nel letto, pensandosi, che sia a far qualche bene, prega l'Idio, che sempre sia così. Si. lo stratta [ut] come [quisque] uolt] ciascuno vuole [uult esse] che il suo figliuolo sia [ita est] così è, quello si intende per ironia.

mi [uiliti ne eū hodie?] hai lo tu veduto hoggi? S. [tuum ne filium] il tuo figliuolo? D. E. [abigam hunc rus] io lo manderò in villa, io lo cauerò, manderò cor-

DE. Quid? eū uidisti? hodie? ST. tuū ne filium (tror. D. Abigā hunc rus. S. iam dudū aliqd ruri agere arbi DE. Satin' seis ibi eum esse? ST. oh, qui egomet produxi. DE. optume est, Metui, ne hareret hic. ST. atque iratum admodum, DE. Quid autem? S. adortus iurgio fratrē apud forū De psultria istac. D. ain' verò? S. uah, nihil reticuit. Nam, ut numerabatur forte argentum, interuenit Homo de improviso, cepit clamare, Aschine

rendo in villa. Si. [arbitror] io pèto [iam dudum egere] che già un pezzo fa egli faccia [aliquid] qualche cosa [ruri] in villa, intendete, che Siro intendi per la villa la camera, doue era

1. Telfone, e con l'amica, & il fare qualche cosa, starfi con lei.

Haccine flagitia facere te? hec te admittere Indigna genere nostro? D.E. oh, lacrumo gaudio.

[ain, ideft ais 7 ne vero?] di tu da douero? S. [vah] oh [ni-

D. [scis satis] fai tu bene [eum esse ibi?] che egli è quiui? cioè failo tu certo? SI. [oh] come se io lo so [qui egomet] che io proprio [produxi] ve lo ho condotto. e bene dice d'hauerlo condotto in villa, perche l'haueua menato insieme con l'amica nel letto. D. [optume est] ita bene [metui] io dubitai [ne hareret hic] che egli non si appiccasse qui. SI. [arque iratum] & adirato [admodum] alquanto, cioè lo condussi ideft produxi. D. [autem] [quid] perche? SI. [adortus scilicet est] egli assalò [fratrem] il fratello, cioè Eschino [iurgio] con villania [apud forum] in piazza [de psalteria isthac] per conto di questa Citarista, ouero canterina. cioè egli affrontò il fratello in piazza con vna gran villania, per conto di costei. D.

hil reticuit] e non lascio indietro cosa nessuna, che non gli dicesse [nam] perche] forte] per forte [homo] egli [interuenit] sopraggiunse [de improbitu] à l'improbita, che non se ne accorse [vt numerabatur] quando si contaua [argentum] il danaio [cepit clamare] cominciò a gridare forte, a dire [Aeschine] ò E[chino] [ne] è egli conueniente [te facere] che tu facci [hæc flagitia] quelle cose [indigna] che non son degne [genere nostro?] del nostro parèdado? cioè, che fanno vergogna al nostro parentado? D. [oh] ò Dio [lacrumo gaudio] io lagrimo per l'allegrezza. S. I. seguita di dire quello, che diceua Telfone a Eschino.

Tu non perdis] tu non man di male [hoc argentum] questo danaio [sed uitam tuam] [ma la tua vita. D. [saluos sit] fia saluo, Iddio lo mantenghi [est similis] egli è simile [maiorum suorum] à suoi maggiori [spero] io ho questa speranza, cioè egli famiglia a i suoi maggiori, io ho questa speranza. SI. [hui] finocchi. fiaschi, ca castechchi, capperi. D. [Syre] ò Siro [ille egli] [est plenus] è pieno [istorum præceptorum] di questi preceati. S. [hui] finocchi, fiaschi [habuit domi] egli ha hauuto in casa [unde disceret] da chi egli impari, ouero da chi imparare. D. [sic scilicet a me] si fa da me, cioè, io do opera, e attendo [sedulo] di continuo, e diligentemente, che egli impari [nihil prætermitto] io non lascio nulla indietro, che sia da fare, che non gli insegnì, e non facci [consuefacio] io l'auezzo [denique]

SY. Non tu hoc argentum perdis, sed vitam tuam DE. Saluos sit; spero, est similis maiorum suorum SY. hui. DE. Syre præceptorum plenus istorum ille. SY. hui, Domi habuit, vnde disceret. DE. fit sedulo, Nihil prætermitto, consuefacio denique Inspicere, tãquam in speculum, in vitas hominum. Iubeo, atque ex alijs sumere exemplum sibi; Hoc facito. SY. recte sane. DE. hoc fugito. SY. callide DE. Hoc laudi est. SY. istec res est. DE. hoc vitio datur. SY. Probissime. DE. porro autem. SY. non hercle otium est, Nunc mihi auscultandi, pisees ex sententia Naetus sum, hi mihi ne corrumpantur, cautio est.

finalmente [iubeo] io gli comando, e fo [inspicere] che egli si specchia, e guarda [vitas hominum] ne la uita de gli huomini [tanquam in speculũ] come in vn specchio [atque sibi sumere exemplũ] e pigliarsi esēpio [ex alijs] dà gli altri. aggiugnere quelle parole [dico illi,

hoc facito] io gli dico fa questo, perche è bẽ fatto SI. [recte sanè] bene in verità. D. [hoc fugito] tuggi questo, non lo fare, perche non sta bene. S. [callide] sauiamente. D. [hoc est laudi] questo è atto alla lode, cioè merita di essere lodato. SI. [Istec res est] questo è l'importanza, qui sta il fatto, questo è la stia. D. [hoc datur vitio] questo si reputa a vitio, cioè merita biasimo. S. I. [pbissime] benissimo. D. [autem] [porro] dipoi voleua dire altre sue diligentie, che egli vna uia, ma Si ro l'interrompe, e nõ lo vuole piu ascoltare. SI.

1. S. [Herclè] per Ercole [non est mihi otium]
io non ho tempo [auscultandi nunc] di staru
à vdir più hora: aggiugnete [quod] perche
[naactus sum] io mi sono abbauto hauer

[piscès] pesci [ex sententia] à mio propo-
to [cauio est mihi] io ho cura, io ho paura
[nè corrumpantur,] che non si guastino.

Nam] perche
[tam flagitium
est nobis id] tan-
to vituperio, e à
noi è sto [quam]
che [vobis] à
voi [non facere
illa] non fare
quelle cose [que
modo dixi] che
ora tu hai deito
[& quod queo]
3. & quel che io
posso, e quanto
io posso [præci-
pio] io coman-
do [conseruis]
à i miei compa-
gni, che seruo-
no insieme me-
co [ad eundem modum]

4. apunto in quel me-
desimo modo, che tu fai al tuo figliuolo, &
dico loro [hoc falsum est] questo è insalato
troppo [hoc est adustum] questo è troppo
risecco, non è morbido [hoc est parum lau-
tum] quello non è pulito bene [illud rectè]
quello stà bene [memento] ricordati [scilicet
facere sic] far così [iterum] vn'altra volta
[moneo] io gli auuertisco [sedulo] diligen-
temente [quæ possum] quelle cose, ch'io posso
5. [p mea sapientia] secondo il mio gusto [pos-
tremo] e finalmente [Demea] o Demea [iub-
eo] io comando [inspicere] che guardino
[in patinas] nè piatelli, nè vasi, nè le stouiglie

Nam id nobis tam flagitium est, quàm illa De-
mea,

Non facere vobis, quæ modo dixi, & quod queo,
Conseruis ad eundem islum præcipio modum,
Hoc falsum est, hoc adustum est, hoc lautum est
parum,

Illud rectè: iterum sic memento, sedulo
Moneo, quæ possum pro mea sapientia,
Postremo, tanquam in speculum in patinas Demea
Inspicere iubeo, & moneo, quid factu rusus fiet.
Inepta hac esse, nos quæ facimus, sentio,
Verum quid facias? ut homo est, ita morem geras.
Nunquid vis? DE. mentem vobis meliorem dari,
SI. Turus hinc abis? EE. rectè. SI. nam quid tu hic
agas,

Vbi, si quid bene præcipias, nemo obtemperat?

rum] ma [quid facias] che vuoi tu fare [ut est
homo] come vno è [ita morem geras] così
bisogna, che tu stia, e viui con lui, cioè biso-
gna accommodarsi alla natura de gli homini,
chiede hora licentia, [nunquid vis] voi tu nul-
la? D [dari, scilicet vellem] io vorrei, che vi
fusse dato [meliorem mentē] miglior men-
te: cioè, io vorrei, che voi haueste miglior
oppenione. S. [tu abis hinc rusus] tu ti parti di
qui in villa? DE. [rectè] sì. SI. [nam] perche
[quid agas tu hic] che faresti tu à ogni modo
11. qui [vbi] donec [si quid bene præcipias] se tu
comandi qualche cosa bene [nemo obtem-
perat?] nessuno l'obbedisce, lo fa?

[tquam in spe-
culum] come in
vno specchio :
cioè, ch'el-
le sie-
no pulite, come
specchio [& mo-
ne] se gl'auuer-
tisco [quid vsus
siet factu] quel
che bisogni fa-
re [sentio] io mi
accorgo, e veg-
go, & conosco
9. [hæc esse ine-
pta,] che quelle
cose sono vili, e
aliene da gli ho-
mini [quæ nos
facim?] che noi
facciamo [ve-

DE. [Ego] io
[vero] certo mè-
te [abeo hinc]
6. mi parto di qui,
vò via [quan-
do] poiche [is]
colui [abijt rus]
sen'è andaro in
villa [quamob-
rem] per la qual
cosa, per ca-
gione del quale

DE. Ego verò hinc abeo, quando is, quamobrem
huc veneram.

Rus abi: illum curo vnum: ille ad me attinet.
Quando ita volt frater, de istoc ipse viderit.
Sed quis illic est, quem procul nido? est ne hic Hegio
Tribulis noster? si satis cerno, is hercle est: vah,
homo

Amicus nobis iam inde à puero: dii boni,
Næ illius modi iam nobis magna cinium.
Penuria est, homo antiqua virtute, ac fide.

[veneram huc]
io eia venuto
quà [curo illum]
12. vnum] io ho
cura di quel so-
lo: cioè, io mi
impaccio di lui
solo [ille,] &
lui [attinet ad
me] si appa-
tiene à me, è
mio [quando]
poi

1 poi che [ira uolt
frater] così uole
il mio fratello
[t] egli stes-
so [videtur] vede-
rà ouero prome-

*Haud scio mali quid ortum ex hoc sit publice.
Quam grudeo, ubi etiam huius generis reliquias
Restare video. vah, viuere etiam nunc lubet.
Oppertiar hominem hic, vt salutem, & colloquar.*

modi ciuù] di
talí cittadini [ho-
mo] eglí: è huom-
mo [antiqua vir-
tute] di quella
antiqua vir-
tù

dera [de itto] di costui, cioè gli harà cura di
costui, mer tre, che così da te ragiona, vede
Egione fuo amico, e dice [sed] ma [quis illic
est] ch'è d'illo [quē procul video] ch'io vedo
di d'ist'colto] [est ne hic Hegio] è egli Egione
[tr bulis noster] della nostra tribu. del nostro
quartiere [si satis cerno] s'io vedo bene, [cor-
go] discerno bene [Hercle is est] per Hercole
egli è essosi rallegra da se [vah] o [homo ami-
cus nobis iam inde à puero] egl'è mio amico
infino da fancinllo [Dij boni] o Dio buono
[nā inueniā] [nobis est] noi habbiamo [iam]
3 ora [magna penuria] vna gran carestia [illu-
f-

[ac fide] e leale, che già soleua essere: l'odalo
ora [haud scio] io non sò [quid mali] che di
male [ortum sit] sia nato [ex hoc] di costui [pub-
lice] publicamente, cioè io nò sò, che mai
egli habbia fatto male al publico [quam gau-
deo] quanto mi rallegrò io [vbi video] per-
che io veggo [et] ancora [restare reliquias]
restare resti, e fierci ancora qualche resticcolo
[huius generis] di questa sorte de huomini
[vah] o [etiam nunc] ancora [lubet viuere]
mi piace viuere [oppertiar hominem hic] io
lo aspetterò qui [vt salutem] accioche io lo
saluti, [& colloquar,] & gli parli.

ANNOTATIONI.

Qui alicui rei est] bontà nel datiuo nel suo
capo [ganeum] stanza, doue anticamente sta-
uano le meretrici [i.e. idest] venire [Scibo]
futuro antiquo di [scire] [grex] significa vn brà-
do di bestie, disse de gree, cioè del numero
4 di quelle bestie [intumtum] causa finale, nel
capo suo nel accusatiuo [ex sententi] [ie con-
do] nel suo capo nel ablat [nā] interiezione
da dolersi [militatum] [supior] o [ne] lupini [tuū
ne filium] qui intendere [dicis, idest] dicis tuū
filium [atque iratum admodum] qui s'inten-
de produxi [adoriri aliquem iurgio] è assalta-
re vno con villania [de psaltria illac] causa ef-
ficiente, nel suo capo nel abl [oh] è vna inter-
5 iettione, che s'vta quādo noi ci ralleghiamo
con ammiratione [hui] iettione ammi-

rauiua [auscultandi] genitiuo gerundio pos-
si suuo, nel genit. nel suo capo [pro mea sa-
penitiā] secondo, nel suo capo nel ablat. [quid
facto vds facis] può dire, fieri, quella parola
[facto qd facis, & geras] le seconde persone
attine per le terze passue, modo di parlare
10 Latino, e Volgare [rus] noto à logo nel suo
cap. nel accusatiuo [agas, & prācipias] come
facias, e geras [tribulis] si dimanda colui, che
è della nostra tribu: tribu erano le parti, nel-
le quali erano diuise le città. Tiro Limon nel
lib. 1 della prima Deca ne fa mentione, chia-
maua si dunq; [tribulis meus] quello che bi-
taua in quella medesima parte della città:
done habitauo io [vah] interiezione, che e-
12 sprime la nostra allegrezza con marauiglia.

SCENA QVARTA.

Egione, Geta, Demea, Panfila.

Proh dij] Ha-
uendo Egione
vdito tutto il fat-
to se ne vā per-
trouar Demea,
6 e dolersi cō esso
di tale fa. e mē-
tra, che gli vā
per la strada si
disple cō Geta,
Demea lo sente
e si pensa, che
ella si dolga di
benino per il
fatto della balle-

*TROH dij immortales, facinus indignum, Geta
Quid narras? GE. sic est factū. HE. ex illan familia
Tam illiberale facinus esse ortum? d Aeschine
Tol haud paternum istuc dedisti. DE. videlicet
De psalteria hac audiuit, illi nunc dolet
Alieno, pater istmihl pendit, hei mihi,
Vtinam hic prope adesset alicubi, atque audiret hec
HE. Ni facient, quē illos equum est, haud sic au-
ferent.*

GE. In te spes omnis Hegio nobis sita est,

rina, poi accoz-
zati insieme E-
gione si uopre à
Demea come E-
schino ha sfor-
zato quella ver-
12 gine, cioè la fi-
gliola di Simo-
letto; duolsi De-
mea, in quello
sentono, che la
giouane grida
essendo assalta-
da li dolori del
parto, promet-

te Demea à Egione di far quãto sia houello.

ORDINE.

Proh Dijim-
mortales] ò Dei

immortali] facinus indignum] ò vituperio indigne, ouero d'emo] facinus indignum, scilicet est hoc quod narrasti] è una grande sceleratezza quella, che tu mi hai contra, peche già Geta gli haueua detto il tutto, poi di volta à Geta quasi tutto stupefatto, e dice Geta [qui] narras? ò Geta, che mi ditù? G. [sic est factum] così è stato. E. [ne] è egli possibile [esse ortum] che sia nato [ex illa familia] di quella famiglia [tam illiberalis facinus] tanto gran sceleratezza? [illiberalis] vuol proprio dire [seuile] non da esser fatto da vna persona uobile [ò Aeschine] ò Eschino [pol] per Polluce [haud dedisti] tu non hai fatto [illuc paternum] questa cosa, che tu l'habbi da tuo padre, cioè tu non hai fatto quello, che tu l'habbi imparato da tuo padre. D. dice da se, hauendo sentito Egione lamentarsi di Eschine [videlicet] certamente [audiuit] egli ha inteso [de hac psalteria] di questa canterina, ò ballarina [id] & tal cosa [nunc] hora [dolet illi alieno] duole à lui, che non ha à far nulla [patris] & il padre proprio [nihil pendit] non ne fa conto, stima nessuna, non le ne cura, se ne fa beffe. [nei mihi] ohime [vitium esset hic] Idio volesse che fosse qui [alicubi] in qualche luogo [atque audiret hæc] e ch'egli vdisse quelle cose. E. seguita il suo

Te solum habemus: tu es patronus, tu parens. Ille tibi moriens nos commendauit senex. Si desieris tu, perimus. GE. cane dixeris; Neque faciam, neque me facis pie posse arbitror. DE. Adibo. saluere Egionem plurimum. Iubeo. HE. se quarebam ipsum, salue Demea. DE. Quid autem? HE. maior filius tuus Aeschinus,

si di leggheri, & non se ne loderanno, auuertite che questa parola [quæ] è accusatiuo patiente, e si legge da [facere] che quiui si intende [illos] è accusatiuo agente e si regge pur da fare. G. [Hegio] Egione [omnis spes est nobis] noi habbiamo ogni speranza [sita] collo cata [in te] in te [te solum habemus] noi habbiamo voi solo [tu es patronus] voi sete il nostro procuratore [tu parens] voi padre [il le senex] quel vecchio [moriens] morendo [commendauit nos tibi] ci raccomandò à te [si dederis tu] se voi ci abbondante [perimus] noi siamo morti, rouinati, spacciati, non habbiamo fatto. E. [cane dixeris] guardati da non lo dire, guarda di non dire tal cosa [neque faciam] io non lo farò [neque arbitror] ne penio [posse scilicet facere] poterlo fare [satis pie] assai catholicamente. D. si dispone di volere scuoprirsì à Egione, e dice [adibo] io andrò là à lui, e così vâ, e dice [iubeo] io comando, voglio [Hegionem saluere] che Egione sia saluo [plurimum] assai simo, cioè benissimo Egione, e vii modo di salutare à la antica. E. [quarebam] io cercauo [e ipsum] te stesso [salue Demea] addio salui Demea. D. [quid autem?] ombe che ci è? E. [tuus filius maior] il tuo figliuol maggiore [Aeschinus] Eschino.

doleri, & braua [ni facient] se non faranno [quæ] equum est illos scilicet facere] quelle cose, ch'è giuilo, che facino [haud sic aus. rent] & non la passerò no co-

Quem dedisti che tu hai dato [adoptandum] a essere allevato p suo figliuolo [fratri] al tuo fratello [funct] est officii] egli ha fatto ufficio [vin] d'vno humo [neq; boni] ne da bene [neque liberalis] ne nobile, se geneto lo cioè, se por-

Quem fratri adoptandum dedisti, neque boni. Neque liberalis functus est officium iuri. DE. quid istuc? HE. nostrum amicum noras. Simulum, Atq; equalem? DE. quid nris? HE. filia eius virginem vitiauit. DE. hē. HE. mane, nondum audisti Demea. Quid est grauissimum. DE. an quidquam est etiam amplius? HE. vero amplius, nam hoc quidem secundum aliquo modo est, Persuasit nox, amor, vinum, adolescentia, Humanum est. vbi sit factum, ad matrem virginis

rato male. D. [quid istuc est] che cosa è qñd? E. [notas] tu conosci? ò hai conosciuto [nostrum amicum] il tuo amico Simulu] qñd nris? amico [atq; equalis] & eguale, cioè del esser nostro. D. [quid nris?] come se io lo conosco? E. [vitiauit]

1 trauit] egli ha
contaminato, e
viziato [fiut ei?]
vna sua figliuola
[virginē] vergi-
gine. D. [nem]
come. E. [mane]
sta saldo, non
saltare [nōdum
audisti Demea]
2 tu non hai anco-
ra vditō Demea
[quod est grauiſ-
ſimum] quel che è
grauissimo, quel che im-
porta altissimo. D. [an est] o è egli [etiam]
ancora [quicquam amplius?] cosa nessuna
maggiore, cioè, o è egli cosa, che sia peggior
di quelle? E. [vero amplius] in verità mag-
giore, certo sì, sì in verità [nam] perche [qui-
dem] in vero [hoc ſerundum est] quello sì
può sopportare, comportare [aliquo modo]
in qualche modo, cioè quella cosa sì può pas-
sare in qualche modo [persuasi] gliè ne ha
fatto fare [nox] la notte [amor] l'amore
[vinum] il vino [adolescentia] la giouenez-
za [humanum est] ella è cosa humana, ma
questo è il male [vbi sit factum] subito che
fu fatto questo, cioè come egli hebbe fatto l'
4 male [ipſius] egli proprio [venit. iuit] ne an-
dò [vltro] da se stesso spontaneamente. [ad
matrem virginis] à la madre de la vergine
[lacrumans] piangendo, lacrimando [orās]
pregandola [obsecrans] scongiurandola [dās

*Venit ipſus vltro, lacrumans, orans, obsecrans
Fidem dans, iurans ſe illam ducturum domum.
Ignotum eſt, tacitum eſt, creditum eſt. virgo ex eo
Compreſſu grauida facta eſt: menſis hic decimus eſt:
Ille bonus vir nobis pſaltriam (ſi dijs placet)
Parauit, qui cum viuat, illam deferat.
DE. Pro certo? tu iſtae dicis? HE. mater virginis
In medio eſt, ipſa virgo, res ipſa: hic Geta
Præterea, vt captus eſt ſeruulorum, non malus,*

fidem] dandole
la fede, promet-
tendogli [iurans]
giurando [ſe du-
cturum illam]
di menarla [do-
mum] a casa,
cioè, torla p mo-
glie [ignotū est]
gli sì pdonò [ta-
citum est] s'è ta-
ciuto la cosa
[creditū est] Je gli

credette [virgo] la fanciulla [est facta graui-
da] è ingrauidata [ex eo cōpreſſu] di qſto in-
ſulto, che egli le fece [hic est decimus menſis]
questo è il decimo mese [ille bonus vir] quel
homo da bene, cioè quel tristo, dice buono
per ironia [parauit] sì è pacciato [pſaltriā]
vna ribalda [nobis] a noi, cioè per danno, e
diſonor noſtro [qui cum] co la quale [viuat]
egli viuà [illam dederat] Je abbàdoni coſtei [ſi
dijs placet] poiche coſi vogliono gli Iddē.
D. [dicis ne tu] di tu [iſte] qſte coſe [pro cer-
to] di certo, che tu le ſappi di certo? E.
[mater virginis] la madre de la vergine
[est in medio] è pronta, apparecchiata a teſti-
ficarlo [ipſa vugo] la vergine proprio [res ipſa]
la cosa ſteſſa [præterea] oltre di quello [hic
Geta] questo Geta [non malus] non cattiuo
[vt est] ſecondo che è [captus] la poſſibilità
[ſeruulorum] de i ſerui, cioè ſecondo che
poſſono eſſer i ſerui.

credette [virgo] la fanciulla [est facta graui-
da] è ingrauidata [ex eo cōpreſſu] di qſto in-
ſulto, che egli le fece [hic est decimus menſis]
questo è il decimo mese [ille bonus vir] quel
homo da bene, cioè quel tristo, dice buono
per ironia [parauit] sì è pacciato [pſaltriā]
vna ribalda [nobis] a noi, cioè per danno, e
diſonor noſtro [qui cum] co la quale [viuat]
egli viuà [illam dederat] Je abbàdoni coſtei [ſi
dijs placet] poiche coſi vogliono gli Iddē.
D. [dicis ne tu] di tu [iſte] qſte coſe [pro cer-
to] di certo, che tu le ſappi di certo? E.
[mater virginis] la madre de la vergine
[est in medio] è pronta, apparecchiata a teſti-
ficarlo [ipſa vugo] la vergine proprio [res ipſa]
la cosa ſteſſa [præterea] oltre di quello [hic
Geta] questo Geta [non malus] non cattiuo
[vt est] ſecondo che è [captus] la poſſibilità
[ſeruulorum] de i ſerui, cioè ſecondo che
poſſono eſſer i ſerui.

Neq; iners] ne
inſingardo [alit
illas] le gouerna
[ſubſtentat] mā-
tiene [ſolus] egli
ſolo [omnem fa-
miliam] tutta qſ-
la famiglia [ab-
duce hunc] me-
na teco collui
[vinci] legalo
6 [quære rem] di
madagli del ſar-
to. G. [imo] anzi
[Hercle] p Er-
cole [extorque]
tormentami [ni
ſi factum est] ſe
la cosa non è an-
data [ita] coſi
[poſtremo] ſi fi-

*Neque iners alit illas, ſolus omnem familiam
ſuſtentat, hunc abduce, vinci, quærem
G. Imo Hercle extorque, niſi ita factum eſt Demea:
Poſtremo non negabit, coram ipſo cedo.
D. Pudet: nec quid agam, neq; quid huic reſpondeā
Scio. P. AMPH. miſeram me, diſſeror doloribus
Iuno Lucina ſer opem, ſerua me, obſecro. H. hem,
Numnam illa quaſo parturit? G. certe Hegio. H. hē,
Ilhæc fidem nunc vſtram implorat Demea.
Quod vos ius cogit, id voluntate impetret,
Hæc primum vt ſiant, Deos quaſo, vt vobis decet.
Sin aliter animus voſter eſt, ego Demea
Summa vi hanc defendam, atque illum mortuum.
Cognatus mihi erat: vna a pueris paruoli
Sumus educati, una ſemper militiæ, & domi
Fuimus, paupertatem vna percuſimus grauem*

nalmento [non
negabit] non ne-
garà, non di-
rà, che non ſia
vero [cedo] di-
glielo [coram
ipſo] in ſua pre-
ſenza. D. [pu-
det] io mi ver-
gogno [neſcio]
ne ſo [quid a-
gam] che mi fa-
re [nec quid re-
ſpondeam] ne
che mi riſpode-
re. Panſila men-
tre che coſtoro
ragionano aſſa-
lita da le doglie
grida [miſeram
me] o poue-
rina

rina a me, hoime [diffor] io moio [dolori] bus [peri] dolori, io muoio, io crepo [luno Lucina] o lunone

Lucina [fer opem] porgimi aiuto [ferua me] aiutami, saluami [oblectro] che io te ne priego & dice a Geta [iem] o la, stà [numnam] do min la [quarto] quella parola è più per esprimere il gesto del volto, e de la persona di Egione, che per altro [illa parturie] nella partorisce. G. [certe Hegio] certamente si Egione. E si volta a Demea [hein] o la, tu non odi [Demea] Demea [illhæc] quella [nunc] ora [implorat] chiede [vostram fidem] il vostro aiuto, cioè si racomanda, aggiugnete [fac] fa [impetret] sceleret Pamphila [che Pamphila ottenghi] [id] quello [voluntate] con buona vostra gratia, con vostro buono animo [qd] che [ius] la legge, il giusto, la giustitia, il dovere [cogit vos] vi sforza a darla. Dalle quello, che tu si obligato [hæc ut fiant] che queste cose si facciano [primum] sopra ad ogni altra cosa [quæ deos] io prego gli Iddei [ut decet vobis] come si conuiene a voi [fin] ma se [est vobis] voi hauete [animus aliter] l'animo altrimenti, cioè se voi pensate di far altrimenti, & hauete altro animo [ego] io [defendam hanc] difenderò coltei [Demea] Demea [summa vi] con sommo aiuto, cioè, gagliardissimamente [atque illum mortuum] e lui morto ancora. aggiu-

[Quam facillime agitis] quanto commodissimamente voi viuite, ouero quanto agiatamente voi state [quam maxime] e quanto grandissimamente [estis potentes] voi sete potenti [dites] ricchi, fortunati, felici [nobiles] nobili [tam maxime] tanto maggiormente [vos oportet] vi è necessario [noscere æqua]

conoscere le cose giuste [æquo animo] con lo animo tranquillo, & [senza giudicare] a passione [si vos] se voi volete

Quapropter nitam, faciam, experiar, deniq.

Animam relinquam potius, quam illis deseram.

Quid mihi respondes? D. fratrem conueniam Hegio:

Is quod mihi de hac re dederit consilium, id exequar.

H. Sed Demea hoc tu facito, tecum animo cogites,

insieme [a pueris] insisto da fanciulli [semper] fuimus una [domi] la guerra, e a casa [vna] e infine [ptulimus] habbiamo sopportato [gra] uem paupertatem [la] fastidiosa povertà, i gran bisogni, e i disagi [quapropter] per la qual cosa [nitam] io mi sforzerò [faciam] lo farò [con] fatti [experiar] ne farò proua, farò il possibile, cioè, se io non lo potè fare, io mi ingegnerò di farlo, e da me non resterà [denique] finalmente [relinquam] io lascerò, abbandonerò [potius animam] più presto l'anima, la vita, [quàm] quàm deseram [che] io abbandoni [illas] loro [quid mihi respondes?] che mi rispondi tu? D. [conueniam fratrem] io trouerò, parlerò al mio fratello, farò insieme con il mio fratello [Hegio] Egione [exequar] e farò, e seguirò [id consilium] quello consiglio [quod is dederit mihi] che egli mi darà [hæc] di quella cosa, cioè, e farò quel tanto, che egli mi consiglierà. Egione conforta Demea a l'honestà a farlo [sed] ma [tu Demea hoc facito] tu Demea farai quello, gli dice quello, che egli faccia [cogites tecum] pensa teco [animo] nell'animo: cioè confidera, e discorri.

gnete[quod] p- che [erat] mini cognatus] egli era mio parente [lunus] educatus] & siamo allevati [vna]

[perhiberi probos] essere tenuti uomini da bene; il senso è, quanto più sete grandi, felici, e nobili, tanto più douete uolere il giusto se voi volete esser huomini da bene. DE. [redit] ritornati a casa, vattene, e torna indietro [fient] si faranno [omnia] tutte le cose [quæ æquum est] che è giusto [fieri] che si facciano. Egione dice a Demea [deceat] s'aspetta a te [facere] il farlo; poi si volta a Geta [Geta] Geta [duc me intro ad Sostratum] Geta

Quam vos facillime agitis, quam estis maxime Potentes, dites, fortunati, nobiles.

Tam maxime vos æquo animo æqua noscere.

Oportet: si vos uultis perhiberi probos.

DE. Redito, sicut, quæ fieri æquum est omnia.

HE. Decet te facere. Geta, duc me intro ad Sostratum.

DEM. Non me indicente hæc fiunt, utinam hoc sit modo,

Defunctum, verum nimia illhæc licentia.

Profecto euadet in aliquod magnum malum.

Ibo, ac requiram fratrem, ut in eum hæc euomam.

se [quæ æquum est] che è giusto [fieri] che si facciano. Egione dice a Demea [deceat] s'aspetta a te [facere] il farlo; poi si volta a Geta [Geta] Geta [duc me intro ad Sostratum] Geta

1 Geta menami in casa à Sostrata. D. riman solo, e dice da se [non fiunt hæc] non seguitano, non nascono quelli scandoli [me indidente] comandandolo io, ouero non lo dicendo io, e no lo profetizzando; il senfo è, quelle cose non nascono, che io non le dichi [vtinam] ma Iddio voglia [hoc sit defunctū] che questo sia finito [inodo] ora; cioè, che la cosa habbia fin qui [verū] ma [illuc nimia

licentia] quella sua troppa licentia [euader] 7. entrerà [profecto] certamente [in aliquod in ignum malum] in qualche gran male: cioè, ma per esser troppo licentioso gli interuerà qualche gran male [ibo] io gli anderò [ac requiram] è trouerò [fratrem] il mio fratello [vt] accioche [euomam] io sfoghi [hæc] quelle cose [in eum] contro di lui, cioè per sfogarmi con lui di queste cose.

8

A N N O T A T I O N I.

[Proh] nel accusatio. nel capitolo della esclamatione [auferre aliquem sic] è passarsi di leggieri d'vna cosa, che egli habbia mal fatta [caue dixeris, pro caue dicas] dicefi [caue cadas, e ne cadas] nel medesimo significato [saluere] verbo defettiuo, non si troua se non salue, saluete, e saluere [adoptandum]

causa finale nell'accusat. nel suo cap. [eius] poss. thuo, nel genitiuo nel suo capir. [ex eo compressu] causa efficiente nel tuo capir. nel ablatiuo [qui cum] compagnia, nel suo capir. nel ablatiuo, [luno lucina] di questo senfo è detto nell' Andria [militie, e domi] sta- 10 in luogo, nel genitiuo nel tuo capitolo.

S C E N A Q V I N T A.

Egione solo.

Giunto Egione à Sostrata la conforta.

BONO animo fac sis Sostrata, & istam, quod potes, Consolere: ego Mitionem, si apud forum est, Conueniam, atque, vt res gesta est, narrabo ordine. Si est facturus, vt sit officium suum, Faciat, sin aliter de hac re est eius sententia, Respondeat mihi, vt quid agam, quam primum sciam.

gesta est] come la cosa è passata [si est facturus] s'egli farà [vt sit suum officium] cioè s'appartien à l'vfficio tuo, 19 cioè il tuo debito [faciat] facciolo [sin aliter] ma se altrimente [est eius sententia] è la sua opinione [de hac re] di questa cosa, cioè s'egli è di altro parere [respondeat mihi] rispondimi [vt sciam] accioche io sappi [quam primum] quanto prima [quid agam] quel che io habbi à fare. 11

ORDINE.

4 Fac sis Sostrata] fa che tu sia Sostrata [bono animo] di bona voglia. [& sic consolere] e fa che tu conforti [istam] costei [qd potes] quanto tu poi [ego conueniam] io andrò a trouare [Mitionem] Mitio. [si est apud forum] s'egli è in piazza [atque narra- bo ordine] e gli conterò per ordine [vt res

eius sententia] è la sua opinione [de hac re] di questa cosa, cioè s'egli è di altro parere [respondeat mihi] rispondimi [vt sciam] accioche io sappi [quam primum] quanto prima [quid agam] quel che io habbi à fare. 11

A T T O Q V A R T O.

Scena Prima.

Tefiso, e Siro.

giugne Demea, Tefiso si fugge, Siro riman con Demea: il che ne mostra primieramente, che i padri trop- 12 po strani sono à odio à figliuoli, e che quei figliuoli, che non vñano con i cattui compagni, non fanno trouare scuse nè i loro errori.

A IN patrem hinc abiisse rus, &c.] Hauendo inteso Tefisone che'l padre era andato in villa, desidera, ch'egli si ammali, accioche non possa tornare: consiglia con Siro quello, ch'egli debbe dire, & che scusa pigliar- 13, in quello

A IN patrem hinc abiisse rus? ST. iam dudum. CT. Dic fodes. ST. apud villam est, Nunc eum maxime operis aliquid facere credo. CT. vtinam quidem, Quod cum salute eius fiat, ita se defatigari velim, vt triduo hoc perpetuo prorsus à lecto neque at- surgere. ST. Ita fiat, & istoc siquid potis est rectius. CT. ita, nam hunc diem Misere nimis cupio, vt cepi, perpetuum in latitia degere,

O R.

O R D I N E.

[Ain idest alsne] di tu [parre abij] de hinc rus] che mo padre se ne sia andato in villa. S. [iam da dum] è vn peizo. T. [dic fodes] di da vero. S. [est apud villā] egli è in villa [oredo nunquam facere] e credo ch'ora egli faccia [aliquid operis] qualche opera, qualche cosa. T. [quidem vnam] di, q̄ ta parola [quidam] mostra vn certo desiderio, & è post: p manifestare il getto di Tefiane, ouero ella dice o [quidem vnam, scilicet ita] o daddio voglia, che sia così, che sia in villa [velim] io io vorrei [ira se defarigari] ch'egli si stracasse in m6, & ch'egli pigliasse vna malatia [vt ne-

queat] che nō potesse [proptus] al tutto [hoc perpetuo triduo] questi tre giorni interi [surgere è lecto] leuarsi de letto [quod] laqual cosa [sic] sia pure [cum eius salute] con sua salute: cioè, ma non vorrei però, ch'egli morisse. S. [ita fiat] così possa essere. & c. etius] je meglio [istos] di quello [si quid potis est] se qual cosa è possibile: cioè che gli possa interuenir meglio di q̄sto se possibile è. T. [ira] così sia [nam] pche [nimis misere cupio] troppo ardentemente desidero [degere in letitia] consumare in letitia [hunc diem] questo giorno [vt cœpi] come io ho cominciato.

[Et nulla alia causa] e non p
altra cagione
[tam male odi] ho tanto odio
in disgratia [il-
lud rus] quella
villa [nisi quia] se non che [pro
pe est] ella è vi-
cina [quod] per-
che [si abesset
longius] se ella
fosse più disco-
sto [prius] in-
nanzi [nox op-
pressisset illic] la notte l'hareb-
be sopraggiunto
[quam posset,]
che egli potesse
[reuerſi huc] ri-
tornare [iterū]
di nuouo [vbi
nunc] come ora
[nō videbit me
illic] non mi ve-
derà [iam] ora
[recurret huc]
6 ne ritornerà qua
correndo [sat-
scio] io lo sò be-
ne [rogabit me]
mi dimanderà
[vbi fuerim]
doue io sia Ra-
to [quem ego
non vidi,] che
non l'ho veduto

Et illud rus nulla alia causa tam male odi, nisi quia
Prope est, quod si abesset longius,
Prius nox oppressisset illic, quā huc reuerſi pos-
set iterum.
Nunc vbi me illic non videbit, iam huc recur-
ret, sat scio:
Rogabit me, vbi fuerim, quem ego hodie toto non
vidi die.
Quid dicam? ST. nihil ne in mente est? CT. nun-
quam quidquam. ST. tanto nequior,
Cliens, amicus, hospes nemo est vobis? CT. sunt:
quid postea?
ST. Hisce opera vt data sit. CT. quā non data sit?
non potest fieri. ST. potest.
CT. Interdum, sed, si hic pernocto, causa quid di-
cam Syre?
ST. Vah quam vellem etiam nocte amicis operam
meos eſſet dari.
Quin tu otiosus es? ego illius sensum pulchre
calleo.
Cum seruit maxime, tam placidum, quā ouem
reddo. CT. quomodo?
ST. Laudatier te audit libenter, facio te apud illum
Deum,
Virtutes narro. CT. meas? ST. tuas, homini illico
lacrimae cadunt
Quasi puero, pra gaudio, hem tibi autem. C. quid-
nam est? ST. lupus in fabula.
C. Pater est? S. ipſus est. C. Syre, quid agimus?
S. fuge modo intro, ego videro.
C. Si quid rogabit, nusquam te me audistis? ST.
potin vt desinas?

[hodie toto die] hoggi in tutto il
dis[quid dicam]
che dirò io S.
[ne] dimmi [est
nihil in mente]
non hai tu nulla
nella mente? nō
sai tu, che ti di-
re. T. [nunquam
quidquam] nie-
te. S. [tanto ne-
quior] lei tu cō-
to da poco [ne-
mo est vobis]
non hauete voi
nessun [cliens]
cliente: cioè che
voi dissendiate,
e procurate
lui [amicus] o a-
mico [hospes] o
foreliere. T. E.
[sunt] si habbia-
mo [qui postea]
ch'è per questo?
S. I. agguignete
[dicit] di [vt data
sit opera], che si
sia dato aiuto,
seruigio [hisce]
à quelli, cioè di
di haueſſe fatto
qualche serui-
gio per coltoro.
T. E. agguignete
[vis dicam me
dediſſe operam]
voi tu, ch'io di-
T. ca

ca d'hauer fatto vn seruigiò [quæ non data est] ch'io non ho fatto [non potest fieri] non si può dire. S. [potest] si può, ben si. T. [interdum] si fra di [se.] ma [si pernocto hic] io stò qui tutta notte [quid cauere dicam] che l'culfa trouerò in [Syre] Siro. S. lo dileggia, l'vocatlo, l'fratua, gli dà la baia [vah] d [quàm vellem] quanto harei io caro [ut mos esset] che fusse vianza [dari etiam operam] che si facesse seruigi ancora [noctu] di notte [amicis] à gl'amici [quin] perche no [es otiosus] stai tu di buona voglia [ego calleo] io conofco [pulchrè] bene [illius sensum] la sua natura, cioè io conofco il suo humore [cū furit maxime] quando egli è gonfiato, quando egli sbuffa, egli è in colera grandissimamete [reddo tam placidum] io lo fò diuentar tanto placido, quieto, mansuetò [quàm ouem] quanto vna pecora. T. [quomodo?] e come? S. [audir] egli ode [te laudat] lodarti [libenter] volentieri [facio te apud illum] io ti gli fò [Deum] Vno Iddio [narro virtutes] io gli còto le virtù [tue] le mie. S. [tuas] le tue [illico] subito [homini cadunt lacru-

me] gli cascano, vègon giù à quattro à quattro lo lagrime [pro gaudio] per l'allegrezza [quasi puero] quasi, come à vn bambino, mentre che egli stà così à ragionare, e vede di discosto apparir Demea, e dice à Tefione che si nascondi [hem] d là, d tu [tibi autem, scilicet caue] guardau ecco à te. T. [quidnam est?] che, domine? che è starò? S. [lupus in fabula] il lupo nella fauola, cioè il lupo è giù to sopra i nostri ragionamenti, e ci toglie la voce, e ci d'sturba, vedete nell'Annotationi. T. [pater eius] è egli mio padre? S. [ipsum est] egli è esso, lui si [Syre quid agimus?] che facciamo noi Siro? S. [fuge intro] fuggi in casa [ego videro] io prouederò. T. [si quid rogabit] sedomanderà niente di me [nisi quam tu nie] di di non mi hauer visto in nessun luogo [audisti?] hai tu inteso? quelle parole dicenu piano, e parte andaua via, e per la fretta, e paura lasciava indietro del le parole. S. gli si volge con stizza, e dice piano [porin], idest potes nē, scilicet facere] puoi tu fare [ut definat] che tu stia cheto? cioè è egli possibile, che tu non ti possi chetare.

ANNO TATIONI.

[Aliquid operis] nel genit. nel cap. di satis [iriduo hoc perpetuo] tempo nel suo ca. nel abl. [nequior] il còperatiuo à scabio del postiuo [laudat] figurà paragoge [lupus in fabula] questo prouerbio s'vía ogni volta, che

noi ragioniamo d'vno, edichiamo qualche cosa, che noi non vogliamo, che sappia, che sopraggiugue, e gualta i nostri ragionamenti, no altrimenti che l'lupo fa affiocare le spone, ch'egli vede inàzi, che loro vegghino lui.

SCENA SECONDA.

Demea, Tefiso, e Siro.

[NAE ego sum infelix] haueua vdiro De. da vno suo operario, che Tefione, non era in villa, onde di ciò dolèdosi ne viene di nuouo à casa Mitione, Tefione spaurico se ne vā in casa. Siro di nuouo con vn suo trouato se lo leua dinanzi, dandogli ad intendere, che Tefione l'ha balto nato: vassene anco egli in casa à bere, il che cin-

NAE ego homo sum infelix, primum fratrem nusquam inuenio gentium, Praterca autem dum illum quaro, à villa mercenarium. Vidi, is filium negat esse ruri, nec, quid agam, scio. CT. Syre. SY. quid ais? CT. me ne querit? SY. Verum. CT. perij. SY. quin tu animo bono es. DE. Quid hoc (malum) infelicitatis? nequeo satis discernere, Nisi me credo huic esse natum rei, seruidis miseris, Primus sentio mala nostra, primus rescisco omnia, Primus porro obnuncio, egre solus, si quid sit, fero. SY. Rideo hunc, primum aut se scire, is solus nescit omnia. DE. Nunc redeo, si forte frater redierit, viso. C. Syre Obsecro, uide ne ille huc prorsus se irruat. S. Et taces. Ego cauebo. C. nunquam hercle bodie ego istuc com-

segna, che quando si vuol dare à credere vna cosa à vn, gli si debbe dire di quelle cose, che gli piacciono.

ORDINE.

Naz in verità [ego sum hō infelix] io sono vno homo infelice [primum] primieramente [nusquam gētiū] in nessun luogo del mondo [inuenio fratrem] io non trouo il

1. mio fratello [au-
tè] e [prateria]
oltre di questo
[dum] quanto il-
lum [mètre] che
io lo cerco [vidi
mercenarium]
io hò veduto vn
operario a villa
2. [f. redeuntem]
che ritornaua
di villa [is] con-
stui [negar] filiù
esse ruri [dice]
che'l mio figli-
uolo non è in
villa [nec scio]
ne so [quid a-
gam] che misa-
ria. T. [Syr] Si-
ro. S. [quid ais?]
che di tu? che
vuoi? T. [me ne
quarrit] cerca
egli di me? S. I.
[verum] si. T.

mittam tibi.

*Nam me iam in cellam aliquam cum illa conclu-
dam, id tutissimum est.*

S. Age, tamen ego hunc amonebo. D. sed ecceum sce-
leratum Syrum.

S. Non hercle hic quidem durare quisquam, si sic
sit, potest,

Scire equidem volo, quot mihi sint domini, qua
hac est miseria?

D. Quid ille gannit? quid volt? quid ais bone vir?
est frater domi?

S. Quid (malum) bone vir mihi narras? equidem
perij D. quid tibi est?

S. Rogitas? Ctesipho me pugnis miserum, & ista
psaltriam.

Vsq[ue] occidit. D. Hem, quid narras? S. hem, viden,
ut discidit labrum?

D. Quamobrem? S. me impulsore hanc emptam,
esse ait. D. non tu eum.

cò impeto, dice
dunque [irruat
se prorsus] che
vuoi quàn dire,
che il bestione
non si cacci qua
con impeto, per
che era tanto l'o-
dio, che gli por-
taua, ch' i toi fat-
ti gli pareuano
da bellie. S. [etia-
taces, i nunc ta-
ce] sta cheto ora
[ego cauebo] io
haurò cura. T.
[nunquam ho-
die] mai hoggi
[hercle] per Er-
cole [committam
tibi] io ti còmet-
tèrò [istuc] cote-
sto [nam] perche
[cui illa] con co-
le [ra] concludà
io mi ferrerò in

[perij] io sono rouinato. S. [quin es] perche
non stai tu [bono animo] di buona voglia?
tutte queste cose egli non diceuano tra loro
piano. D. seguita da se [quid infelicitatis est,
scilicet hoc] che infelicità è questa? [malù]
oh [neque] io non lo, non posso [satis de-
cernere] assai ben considerare [mihi] credo] se
nò ch'io credo me esse natù] esser nato [huic
rei] a questa cosa [ferù] dis miseriis] a soppor-
tare miserie, guai, & affanni [primus] sentio]
3. io sono il primo, che sento, m' accorgo [mala
nostra] de i nostri mali [primus] rescisco om-
nia] e sono il primo a risapere ogni cosa [por-
rò] oltre di questo [primus] obnuncio] io so-
no il primo a auuolare i mali [solus] a gre fe-
ro] io solo ho per male, dolore [si] quid sit]
se si fa nulla di male. S. dice da se [rideo] huc]
io mi rido di costui [ait] dice [primum] se scie-
re] che egli è il primo a sapere [is] solus] e lui
solo è quello che [nescit] omnia] non fa nul-
la. D. seguita pure da se, e nò vede ancor nes-
suno [nunc] reden] hora io ritorno [viso] e vò
a vedere [si] forte] se per sorte [frater] redierit]
il mio fratello è ritornato. T. sente, e dice a
Siro piano, che Demea non senta [Syr]
Siro [obsecro] di gratia [vide] vedi, fa, procac-
cia [ne ille irruat se] ch'egli nò si metta [huc]
qua [prorsus] al tutto, notare qui bella an-
[irruere] è propio delle bestie, che entrano

aliqua cella] in qualche camera [id] tutissimù
est] e quest'è scurissimo, e così va via. S. [age]
fa così [is] nondimeno [ego] amouebo huc]
io leuerò via ben costui. D. Vede Siro, e dice
[sed] ma [ecceum] sceleratum Syrum] ecco lo
scelerato Siro. S. finge di non vdire, nè di ve-
derlo, e da se dice, comè se Tefione l'haues-
se baltonato [hercle] per Ercole] non pòr q-
uà] non può nessuno durare [hic] qui [si] sic
fit] se si fa così [equidem] in verità [volo] scire]
io voglio sapere] quot domini] quanti padro-
ni] linx mihi] io hò [qua] miseria est] ha? che
miseria, maledittione è questa? D. [quid] ille
gannit? che gagnola egli? [quid] volt] che
vuole egli [quid] ais bone vir? che ditu huo-
mo da bene [hem] ò là] est frater domi? è il
mio fratello in casa? S. [quid] perche [narras]
mi di tu [bone vir?] huomo da bene? [malù]
ohime [equidem] perij] in verità io sono roui-
nato. D. [qd] tibi est? che hai tu. S. [rogitas?]
tu mi dimandi? [Ctesipho] Tefione] occidit
vsq[ue] ha molto trattato male] me miserum]
me pouerèrò [et istam] psaltriam] e questa
ballerina. D. [hem] e [quid] narras? che mi
di tu? S. [hem] togliete [vide] guardate qua
[ut] discidit labrum] come mi ha sfesso il la-
bro. Si pigliaua il labro, e gliene mostraua,
ilquale egli s'haueua o graffiato, o pur di na-
tura vi haueua qualche segno. D. [quamob-

1 [rem?]perche coto? S.[ait]dice[hanc emptā fore]hauendola fatta comperare io. D.[non
esse]che costei è stata comperata[mie impul- aiebas] non diceui tu[modo] ora.

Hinc produxe
rus] che tu l'ha-
ueui menato in
villa. S.[factum]
mefser si[verū]
ma[veuit] egli
venne[post] di-
poi[infaniens].
tutto infuriato
[nihil pepercit]
nō nu hebbe ri-
spetto[non pu-
duit]non si ver-
gognò[verbera-
re]di bastonare
3 [hominem se-
ne] vn vecchio
[quem]il quale
[mō]pur ora, te-
stè[gestaui]io
lo portai[tanti-
lū]ch'era tātūno
[in]manibus
meis] ne le mie
mani, cioè lo
portai in collo.
D.[laudo]io ti
lodo[Ctesiphō]
Tefisone[patril-
fas]tu somigli
tuo padre[abi]
va via, va pure
[iudico]te virū
io ti giudico, tē-
go per vno hunno da fatti. S.[laudas]
lo lodate e: [nō]inueriti[posthac]per l'au-
nire[si sapiet]se sarà sauo[continēbit]ma-
nus]egli terra a se le mani. D. dimāda se egli
gli deuē forte[fortiter]forte? S.[per quā]
scilicet[fortiter]molto molto forte[per & q]
erescono, & ambedue dicono molto[quia]
perche[licit]egli vinse[miseram mulierem]
vna pouera donna[& me seruolum]e me
seruidorello[qui non audebam]che non ha-
ueuo ardire[referre]di renderci liene, di ri-
uolgermi[hui]capperi, finocchi, fiaschi,
caccaschi[perfortiter]molto valentemēte
s'portò, cioè da poltrone a posti con tali. D.
[non potuit melius, scilicet facere]non po-
te far meglio[sēsit]e le]egli ha cōosciuto
il medesimo[quod ego]ch'io, cioè egli s'è ac-
corto di quello, che mi sono accorto io [te

Rus hinc modo produxe aiebas. S. factum, verum
venit post infaniens.

Nihil pepercit, non puduit verberare hominē senē,
Quem ego modo puerum, tantillum in manibus
gestaui meis.

D. Laudo Ctesiphō, patrifas, abi, virum te iudico.
S. Laudas: ne ille cōrinebit posthac, si sapiet, manus.

D. Fortiter. S. perquam, quia miseram mulierem, &
me seruolum.

Qui referre non audebam, viciui bui perfortiter.

D. Non potuit melius, idem fecit quod ego, te esse
huius rei caput.

Sed est ne frater intus? S. non est. D. vbi illum qua-
ram, cogito.

S. Scio vbi sit, verum hodie nunquam monstrabo.

D. hem, quid ais?

S. Ita. D. diminuetur tibi quidem iam cerebrum. S. at
nomen nescio

Illius hominis, sed locum noui ubi sit. D. dic ergo
locum.

S. Nostin porticum apud macellum hac deorsum?

D. quid mi nouerim?

S. Præterito hac recta platea sursum, vbi eam videris,

cliuos deorsum versum est. hac te precipitato postea.

Fst ad hanc manū sacellum, ibi angiporthi prope est.

D. Quonam. S. illic vbi etiam caprificus magna est,

nostin? D. noui. S. hac pergit.

esse caput] che
tu sei capo[huic
rei]à quella co-
sa[sed]ma[est]
ne frater intus?
è il mio fratello
in casa? S.[non
est]nō è, mēsser
op. D.[cogito]
io pēto[vbi]que-
ram illum]do-
ue io lo, debbi
cercare. S.[scio]
vbi sit]io sò do-
ue egli è[verū]
ma[nunquam]
monstrabo ho-
die]io non ve-
rtegerò oggi.
D. si adira[he]e,
[quid agis]che
diti è S.[ita]cosi
dico. D. alza vn
bastone, e dice
[diminuetur u-
bi cerebrū]e ti
sarà diuiso il cer-
uello, io ti diui-
derò la testa in
due parti. S. fin-
ge d'hauere pau-
ra[at nescio]no-
men f. hominis
illius apud que-
[ang]

1 [angiportum] vn chiasfolino, cioè vna via stretta. D. [quonam?] done ditu? S. [illic] quiui dico [vbi etiā est] doue anchora è [magna caprificus] vn gran fico saluatico [no-

stin' idest nouisti ne?] sapetelo voi? haue-
temi voi inteso? D. [nou]i. S. [hac pergicio]
andate di quà.

D. quidem] o
[id angiportū]
q̄sto chiasfolino
cioè via stretta
2 [nō est peruiū]
non ha ruscita.
S. [verū] vero,
è vero [Hercle]
p Ercole [vāh]
o Dio cenfenti.
censes ne] penfi
tu [me esse hō-
minem?] ch'io
3 sia huomo? que
sto diceu? da se
[errau]i io ho er
rato [redi rursū]
ritornate di nuo
uo [in porticū]
in quel portico,
ch'io vi dissi [i-
bis] voi andare-
te [sanè] senza
4 dubio [multo
propius] molto
piu vicino, cioè
la strada sarà
molto piu coria
[& minor erra-
tio] è mào erre
rete [sicin' i. scis ne] sapete voi [ades] la casa
5 [huius Cratini ditis] di quello Cratino ric-
co? D. [scio] si bene, la so. si. S. [vbi praterie-
ris eas] come voi l'haute passata [ito ad sini-
stram] voltateui a man sinistra, manca [hac
recta platea] per questa piazza dritta [vbi vene-
ris ad Dianæ .i. templū] quando voi l. re-
te arriuato al tēpio di Diana [ito ad dextrā]
andarete à man destra del tempio, cioè, & la
sciarate il tempio in sù la man sinistra [prius-
quam] innanzi che [venias] voi arriuate [ad
portam] alla porta cioè de la città [est p̄stilla]
6 jē vn mulinello [apud ipsum lacum] accā-
to allago, ouero al fosso d'acqua [ex aduer-
sum] al dirimpetto [est fabrica] jē vna botega
di legnaiolo, cioè d'vno che lauora di legna

D. Id quidem angiportum non est peruium. S. Ve-
rum hercle. vāh.

Censen hominem me esse? errau. in porticum rur-
sum redi.

Sane hac multo propius ibis, & minor est erratio.
Scin Cratini huius ditis ades? D. scio. S. vbi eas pre-
terieris,

(ris,
Ad sinistram hac recta platea, vbi ad Dianæ vene-
Ito ad dextram, priusquam ad portam venias, a-
pud ipsam lacum.

Est pistrilla, & ex aduersum fabrica, ibi est. D. quid
ibi facit?

S. Lectulos in sole iligneis pedibus faciundos dedit,
Vbi poteris vos. D. sanè bene, sed cesso ad eū p̄gere?
S. I sanè, ego te exercebo hodie, ut dignus es, silicern-
num.

Aeschinus odiose cessat, prandium corrumpitur.

Ctesipho autem in amore est totus, ego iam prospici-
am mihi,

Nam iam adibo, atq; vnum quidquam, quod qui-
dem crit bellissimum,

Carpam, & cyathos forbillans paulatim hunc pro-
ducam diem.

me [ibi est] egli
è qui. D. [quid
ibi facit?] che fa
egli qui? S. [de-
dit lectulos] ha
dato letticegli,
cerri letticiuoli
[faciundos] a fa-
te [pedib' iligne-
is] co piedi di
leccio [vbi pore-
tis vos] doue
voi, e lui beete,
mangiate [in so-
le] o di state, o
uero al sole di
verno. D. [recte
sanè] bene inue-
rità, per ironia
[sed] ma [cesso]
bado io, idugio
io piu [pergere
ad eū] andate à 10
trouarlo? e va-
via. S. solo dice
[i sanè] va pur
via [ego exerce-
bo te] io ti man-
derò [hodie]
hoggi [vt dign'

es] come tu meriti [silicernum] vecchio [scri-
gninto] [Aeschinus] Eschino [cessat] si sta [o-
tiose] quieto senza pensiero [prandium cor-
rumpitur] il desinare si guasta [autem] e [Cte-
sipho] è Tefisone [est totus in amore] jē tutto
in amore [ego iam] & io hora [prospiciam]
mihi] prouederò a me [nam] perche [iam adi-
bo] o ande: o hora [atque carpam] e carpe-
ro, torrò sù [vnum quicquā, scilicet ex epu-
lis] d'ogni viuanda vn pezzo, vna parte, vno
poco [quod erit bellissimum] che tarà il nu-
gliore & forbillans] e forbillando, beendo a
centellini, a forsi [paulatim] à poco à poco
[cyathos] il vino [producam] finirò [hunc
diem] quello giorno.

A N N O T A T I O N I .

Nā col distingo significa certo [nusquam
gentium] si è detto innanzi [Mercenarius] è

vno che lauora à tanto il giorno, cioè ope-
rario [huic rei, & rebus ferundis] à scambio

- di ad hanc rem, ad ferendas misérias[malú] interiectione, che si vfa, quando noi ci dogliamo[pugnis] struimento, nel suo capo nel ablatiuo[me impulsore] participio causa efficiet, nel ablatiuo, nel suo capo tra i participi[referre] oltra di gli altri suoi significati significa, ruoltarsi, ruolgerfi, cioè dare a chi da[macellum] era il luogo, doue si vendeuano tutte la cose da mangiare, come in
- 3 l'ienze mercato vecchio, in Roma ponte Sant' Agnolo, in Vinetia il Rialto, chiamasi [Macell. m] da la casa di vno citradino Romano chiamato Macello, che per essere disoluto nel mangiare, gli fu pianata, e fatto me il luogo, doue si vendeuano queste cose, e però si dice, Macellu[Chuos, idett cliuus] anticamente poneuano ne l'ultima sillaba, doue erano duoi u, vno o, a scambio del u, come [seruos seruus, cliuus cliuus &c.] [peruius, a, um] si chiama vn luogo, che ha la via, che vi si può passare[auius, auius, auium] che è discolto da la via [quasi longe a via] come [deuius, a, um, inuius, a, um] che ha la via per il mezzo [vah] interiectione, che si vfa quando noi tidiamo di noi stessi[mul-

to]eccesso nel suo capo nel ablatiuo[ad Dia] nel accusatiuo nel capo del moto al luogo[apud ipsum lacum] dice Varrone, che anticamente, quando si faceuano le Città, a canto le porte, eglino faceuano vno lago, accioche le bestie potessero bere, ouero per che, se i nemici haueffero appiccato fuoco ne le porte, eglino lo haueffero potuto facilmente spegnere[lecluli]erano letti, doue gli antichi mangiauano, perche quegli erano vfatì a scamb o di tauole, e vi si arreceuano à mangiar sù bocconi, cioè col corpo à giacere[iligneus, a, um] vuol dire cosa fatta di leccio, leccio è vna sorte di legname, significa adunque fatto, nel suo capo nel ablatiuo [Silicernus fenex] si chiama vn vecchio l'ingniuto, cioè che và chinato, e fa quasi vn arco de le reni, detto Silicernus da filice, che vuol dire pietra, e cerno, che vuol dire guardo, che significa quasi guarda le pierre, perche questi tal vecchi sempre tengono gli occhi bassi a la terra, e la guardano [torbilans cyathos] parlare figurato, dichiarasi nel genitiuo figurato.

SCENA TERZA.

ORDINE.

4 EGO &c.]

- Hauena Egione trouato Mitio- ne, & lamentandosi per quanto si vede piu del douere, Mitio- ne gli risponde, che non fa bene
- 5 à credere di lui cose, e che nò lo douerebbe giudicarlo secòdo i portamenti de gli altri. vanuolene finalmente ambeduoi a confortar mostrata,
- 6 il che significa, che noi (come molti fanno) nò ci debbiamo adirare con vno pefando, che nò habbi à voler il giusto, ma farne prima la proua, e poi adirarsi.

Mitio, e Egione.

EGO in hac re nihil reperio, quamobrem laudem tan-
topere Hegio.

Meum officium facie, quod peccatum à nobis ortu-
est, corrigo.

Nisi si me in illo credidisti esse hominum numero,
qui ita putant,

Sibi fieri iniuriã, vltro si quã fecere ipsi, expostulant,
Et vltro accusant, id quia non est a me factum, agis
gratias.

H. Ah minime, nunquam te aliter, atque es, in ani-
mum induxi meum.

Sed queso, ut unã mecum ad matrẽ virginis eas Mitio
Atq; idẽ eadẽ, quẽ mihi dixisti, tu te dicas mulieri,
Suspicionem hanc propter fratrem eius esse, & il-
lam psaltriam.

M. Si ita æquum censes, aut si ita opus est facto, ex-
mms. H. benefacis.

Nam & illi animum iam releuabis, quã dolore, ac
miseria.

Tabescit, & tuo officio fueris functus. sed si aliter

Ego] io [in hac
re] in questa co-
sa, che tu mi di
[Hegio] Egione
[nihil reperio].
io non trouo co-
sa nessuna [qua-
obré] per la qua-
le [laudem] io ha-
leato [tantope-
re] tanto grande
mẽte, ouer trop-
po Il senso è E-
gione in questa
cosa che tu mi
di di dare Panfi-
la à Eschino, io
non trouo cosa
nessuna, per la-
qual tu mi lodi
tanto che balli,
nò che troppo,
e tu mi biasimi,
dice ora per che
[facio] e fo [me-
um officiũ] l'vf-
ficio mio [cor-
rigo]

- 1 rigo]e correggo
[peccatū]il pec-
cato [qd̄ ortum
est à nobis] che
è nato da noi
[nisi credidisti]
se già tu nō hai
creduto [me ef-
se in numero]
2 che io sia nel nu-
mero[hominū]
di coloro, cioè
ehio sia vn di
quegli [qui ita
putauit]che pensano così[sibi fieri iniuriam]
che sia fatto loro ingiuria, che siano ingiuria
tisi[quasi] huiusmodi[se ingiuria alcuna] [fecer-
e ipsi]ne hanno ad altri fatta essi [vltro]per
3 versamente [expostulant] si lamentano [&
vltro] e peruersamente[accusant] dicono male,
e biasimano[quia] perché [id nō est factū
a me] io non ho fatto questo [agis gratias]
tu mi ringratij, pironia. E. [ah minime] ah
non è vero, non dir così[nunquam] mai [in-
dixi in animum meum] mi sono persuaso,
imaginando[te esse aliter]che tu sia altrimente
[atque es]che tu sei [sed] ma [Mitio] Mitio-
ne[questo] io ti prego [ut eas] che tu venghi
4 [mecum]meo[una] insieme[ad matrem vir-
ginis] alla madre della vergine, cioè a Sottra-
ta[atq; tu te ipse]e tu stesso [dicas]di[hac ca-
de mulieri] queste medesime cose a lei, quā
mihi dixisti]che tu m'hai detto [hanc suspitio
nem esse]e che questo sospetto è nato [pro-
pter fratrem] per amore del suo fratello [&
illam p[ul]critiam] e che quella ballerina [esse
eius]è sua, cioè di Tefisone, p[er]che già Mitio-
ne gli haueua detto, che quella fanciulla era
stata tolta per Tefisone, e non per Eschino.
M. [si cēs]se tu pensi [ita esse] & quomodo] che
così si [giust]o[aut ita opus esse]o che così bi-
sogni[facto]fare[eamus]andiamo. E. [bene

Egomet narrabo, quā mibi dixisti. M. imò ego ibo. H.
bene facis,
O M N E S quibus res sunt minus secundę, magis
sunt nescio quomodo
Suspitione si: ad contumeliam oīa accipiunt magis
Propter suam impotentiam, se semper credūt negligi.
Quapropter te ipsum purgare ip[s]is coram, placabi-
lius est.
M. Et recte, & verum dicis. H. sequere me ergo hac
intro. M. maxime,

facis] tu fai be-
ne[nam]perche
[iam] ora [rele-
uabis illi aium]
tu le rallegerai
l'animo, oue
ro gli rēderai l'a-
nimo, e riconsol-
lerai [q] la qua-
le[tabe]it]è af-
fitta, meza mor-
ta [dolore]per
lo dolore[ac mi-
seria]e per la mi-

seria[& fueris functus] & harai fatto [tuo of-
ficio] l'ufficio tuo [sed si] e se [putas aliter.].
faciendum]tu pensi, dice perche[omnes suat]
altrimente[egomet narrabo] io proprio le dirò
[quā mibi dixisti] quello che tu m'hai detto.
M. [imò ego ibo] anzi verrò io. E. [bene fac-
cis] tu fai bene, dice perche[omnes suat]
ogniuno è [nescio quomodo] non sò come
[magis suspitiosi]piu sospettosi, ouero mol-
to sospettosi [quibus iniuria sunt] a quali nō
sono, ouer non hanno [res secundę]le cose
prosperare, cioè tutti i poveri sono sempre so-
spettosi. [omnia] & ogni cosa [accipiunt ma-
gis] pigliano piu[ad contumeliam] a ingiuri-
a [propter suam impotentiam] per la lor-
pouertà, cioè che tutto quello, che loro si
dice, e fa, pensano che sia detto, e fatto, per
loro scherno, e per loro stratio, & questo è
per uederli poveri, e deboli[credūt]credo
no[se semper negligi]esser sempre disprezza-
ti[quapropter]per la qual cosa [est placabi-
lius]è cosa piu placabile, così piu facilmente
questa cosa si può placare[te ipsum] che tu
proprio[purgare] tu ti purghi, ti scusi[coram
ipsis] in presenza loro. M. [dicis, & recte, &
verum] tu di bene, & il vero. E. [sequere me
ergo hac intro] vien adunque di qua meco
in casa. M. [maxime]volontieri.

A N N O T A T I O N I.

- 6 Fatto]a scambio di fieri, nel gerundio de
la necessitā, nel nominatiuo de i gerundi[do-
lore, ac miseria]causa efficiente nel p[ab]latiuo

nel suo cap. [ibo] a scambio di ueniam[ad
contumeliam] causa finale, nel accusatiuo
nel suo cap.

SCENA QVARTA.

Eschino.

villania, pensan-
dosi, che per-
se egli haueffe
comperata quel-
la fanciulla, on-
dedicò addo-

DISCRVCIOR animi, hoccine de improviso mi-
bi obijci.

[Discruciōr
animi &c.] Di-
mandādo Eschi-
no a vna vec-
chia di Pāfila, el
lagli disse quā

- lorato in questa
Scena si lamenta di questo fatto, delibera finalmente di andare in casa per scusarsi, in q̃lo ch'egli vol picchiare alla porta, ei vede Mitione vscire, e si riura da vna bà da ilche signifi-
ca, che noi non ci debbiam mai dolere di nessuno, nè dir villania a nessuno, di cosa alcuna, se prima noi non ci siamo chi ritui del fatto, & à colui a chi è detto villania, non debbe parere strano se non l'ha fatto, e cercare di scusarsi, e non se ne dar fastidio.
- ORDINE.**
- Discruior animi] io mi tormento dell'animo, io creppo di dolore, io muoio [ne] è egli possibile [hoc tantum mali,] che questo tanto di male: cioè, che questo tanto grà male, ouero trauglio [obiici mihi] mi venghi addosso [de improuiso] à l'improuita, che io non me ne auuegghi, ò veramente leggere così [ne] è egli possibile [hoc mali] che questo trauglio [obiici mihi] mi venghi à dosso [de improuiso] che io non me ne auuegghi [tantum] e tanto grande [vt] che [neque certum fiet] (scilicet mihi) che io non ho deliberato. ouero non posso deliberare, nè risoluermi [neque quid faciam] nè che mi fare
[me] si me [neque quid agam,] ne che mi operate [membra] le mie membra [sunt debilia] sono deboli [metu] per la paura, ch'io ho [animus] l'animo [obitupui] è stupefatto, & attonito, e no sa doue egli si sia [timore] per il timore, che egli ha [nihil consilij] nè purro di consiglio, nè di discorso [quid consistere] può stare, non si può trouare [pectore] nel mio petto [vah] ò Dio! quomodo expediam me,] come mi lailupperò io,

Tantum, vt neque quid de me faciam, neque quid agam certum fiet?
Membra metu debilia sunt, animus timore obflupuit,
Pectore consistere nihil consilij quid. vah,
Quo modo me ex hac expediam turba.
Tanta nunc suspicio de me incidit, neq; ea immerito.
Solstrata credit mihi me psaltriam hanc emisisse, id anus mihi indicium fecit,
Nam vt hinc forte ea ad obstetricem erat missa,
vbi ridi, illico
Accedo, rogito, Pamphila quid agat, iam ne partus adfiet,
Eo ne obstetricem accersat, illa esclamat, abi, abi, iam Aeschine.
Satis diu verba dedisti nobis, satis adhuc tua frustrata est fides?
Hem, quid illuc obsecro inquam est? valeas, habebas illam, quæ placet.
Sensi illico id illas suscitari, sed me repressit amen,
Nè quid de fratre garrula illi dicerem, ac fieret palam.
Nunc quid faciam? dicam fratris esse hanc? quod minime est opus.

vscirò io [ex hac turba tanta] di questo si gra. fastidio, diuoleria, di questa si fatta tribulatione [nunc] ora [incidit suspicio] è entrata tospetto à coloro [de me] di me, cioè hanno cominciato à lo spetar di me [neque ea,] (scilicet) [nè] questo tospetto [incidit] non è accaduto senza ragione, senza fine quare [credi Solstrata] So, si crede [me emisisse mihi] che io habbi cōperato p me [hanc psaltriam] questa fanciulla [id, id est ob id] per

questo [anus] la vecchia [fecit mihi indicium] me nè ha fatto auuedere, ouero [id indicium] questo indicio [fecit mihi anus] mi ha dato la vecchia [nam] perchè [vt] mentre che [anus erat missa] la vecchia era mandata, [forte] per forte [hinc] di qui [ad obstetricem] alla laatrice [vbi] doue [eam vidi] io la vidi [illico] subito [accedo] io me le accosto [rogito] e dimando, & le dico [q] agat Pamphila] quel che faccia Pamphila [iam adfiet partus] e le egli è vicino il partore, cioè se ella è vicina al partore [ne] e se [eo] per questo conto [accersat] ella vadi a chiamare l'obstetricem] la leatrice [illa] lei [exclamat] comincia a gridare, quanto la può [abi, abi] vā via, vā via [iam Aeschine] g' à Eschino [satis diu] assai lungo tempo [dedisti nobis verba] tu ci hai dato parole, intertenime, ingannate [satis adhuc] e assai infino a qui [vā fides] la tua fede [frustrata est] ci ha ingannate [inquam] io dico [hem] ò la [quæ] [dimmi di gratia] [quid est istuc?] che cosa è q̃ta intendere quelle parole, ella mi rispose [valeas] vā pur via [habebas illam] habbisti, toticola] quæ placet] che ti piace [illico] subito [scusi]

[senſi] io mi accorſi [illas ſuſpicari] che elle hanno ſoſpetto, loſpettano [id] ſi q̃to [le] [ma] [tamen] niè di meno [repr. ſi me] io mi riteniſſe non volſi riſponderle [ut dice rem quid] per non dire nulla [illi g. r. ule] a quella cornacchia, cicala, berghinella, ciarlier-

ra [de fratre] del mio fratello [ac ſi ret palo] e che la coſa ſi teuopiſſe [nunc quid facia?] ora ch' è ſarò io? [licam] dirò io [hanc eſſe fratris?] che coſa è e del mio fratello [q̃ io a] la qual coſa, cioè dirlo [minime eſt opus] non è neceſſario.

Effetti vſquā che ella ſi manifeſti in luogo neſſuno. ora ſi riſolue. e dice, che non ne vuol far nulla, cioè non vuol dir che ella ſi del fratello [age] horſu [mitto] io laſcio andare, cioè quella op-
penione [potiſt eſt. id eſt potiſt] ſi può [fieri] fare [ut nequa exeat] che la coſa non ſi paleſi p' lungo neſſuno cioè ſi può

Vſquam efferri, age miſto, fieri potis eſt, ut nequa exeat.

Ipsū id metuo, vt credant, tot cōcurrūt verſimilia. Egomet rapui, ipſe egomet ſolui argentum, ad me abducta eſt domum.

Hac adeo mea culpa fateor fieri, non me hāc rē pri, Vt erat geſta, indicāſſe; exoraſſem, vt eam ducerē. Ceſſatū vſque adhuc eſt, nūnciam porro Aeſchينو expergiſſere;

Nunc hoc primum eſt; ad illas ibo, ut purgem me; accedam ad fores.

Peri, horreſco ſemper, vbi puſſarē haſce occipio fores.

Heus, heus, Aeſchinus ego ſum, aperite aliquis hoc actutum oſtium.

Prodit neſcio quis, concedam huc.

erat geſta] come ella era andata [exoraſſem] io harei ottenuto [vt ducerem eam] che io la togli-ſſi menaſſi [ceſſatū eſt] ſi è ceſſato, induciatō [vſque adhuc] inſino a q̃ [nunc] ora [porro] per lo auuenire [Aeſchinus] o Eſchino [expergiſſere] ſuegliati, deſtati, ſta in ceuvelo, e parla a ſe ſteſſo, ſi riſolue, e dice quel-

fare di non paleſar la coſa [metuo] io dubito [ipſum id] ſi queſta coſa propria [vt, id eſt non credant] che elle non credino, cioè che io non habbi tolto coſette per lo mio fratello, cioè io credo oier penſo, che elle non credino, che io l'habbi tolta per lo mio fratello, ma per me, dice ora perche egli ha paura di queſta coſa [concurrunt] ſe concorrono, cioè a far credere, che io l'habbi tolta per me [tot verſimilia] tante coſe verſimili. dice quali ſono queſte coſe [egomet rapui] io propio la tolſi [egomet ſolui argentum] io propio l'ho pagata [adducta eſt] ella è ſtata menata [ad me domum] a caſa mia [q̃] queſte coſe [a teo] certamente [fateor] io confeſſo [fieri] che elle ſono ſute [mea culpa] per colpa, per cagion mia dice quale è ſtata la ſua colpa [me non indicāſſe] che io non ho manifeſtato, det-
to [rem meo patri] la coſa del mio padre [vt

lo, che prima egli ha a fare [nunc] ora [hoc eſt primum ſcilicet faciendum mihi] io ho a far primieramente quello, dice che coſa è queſta, che egli ha a fare [bo ad illas] io andrò a loro, cioè a quelle donne [vt purgem me] per ſcularmi [accedam ad fores] io mi accolleſſi ad l' vicio, a la porta [peri] io ſono rouinato [ſemper] ſempre [horreſco] io mi raccapriccio [vbi] che [occipio] e oiminto [puſſare] picchia [haſce fores] queſta porta, q̃to vicio. come egli ſi è accoſtato, le chiama [heus, heus] o là, o là [Ego ſum Aeſchinus] io ſono Eſchino [aperite aliquis]prite qual cunio [hoc oſtium] quella porta [quicquid vicio actutum] preſſo. mentre che coſi dice, e vede vſciare Mitione, e non lo conoſce, e dice [prodit neſcio quis] egli eſce fuori non ſò chi [concedam huc] io andrò, mi ritirerò
quā. e ſi ritira da vn canto.

ANNOTATIONI.

Animi] ſcambio di animo, è vna figura detta dai Latini. Antiphoſi, che ſipone vn caſo per vno altro [mihi emiſſe] a ſtanza, nel datiuo nel ſuo capitulo [valeas] valeo] dire gli altri ſuoi ſignificati. ſignifica patirſi, andar via [de fratre] trattare ſuol

ſuo capitulo nel ablatiuo [vt credant, vt] a ſcambio di ne non, di queſte negative vedete nell' Andria in quella Scena [non dubium eſt, quin uxorem noſtr filius.] ad me domū] vedete nel capitulo del noſtro a luo go nell'aceſſatū [actutum] auerbio del verbo

SCENA QUINTA.

Mitione, e Eschino.

[ITA vidi-
xi Softrata facie
te &c.] Esce di
casa di Softrata
Mitione, e So-
frata l'accôpa-
gna infino à piè
la scala. doue
le dice di troua-
re Eschino, e fa-
re il bisogno di
scollatoli adûq;
quattro passi da
la porta, vede
Eschino, e ve-
dedolo stare tut-
to mesto, si di-
spone per darli
la baia di finge-
re, che Pâfila sia
maritata à vno
altro, e che egli
sia venuto per
essa. Eschino
piange, Mitio-
ne gli scuopre la
cosa, e gli dice,
che vadia in ca-
sa a ordinare di
far le nozze, ral-
legrasti Eschino,
e loda Mitione
de la sua facilità.

ITA vt dixi, Softrata.

Facite, ego Aeschinum conueniam, vt, quo modo
acta hæc sint, sciat.Sed quis ostium hoc pulsauit? AE. pater hercle est,
perij. MI. Aeschine.AE. Quid huic hic negotij est? MI. tu ne has pepuli-
sti fores?Tacet, cur non ludo hunc aliquantisper? melius est;
Quando quidè hoc nūquā mibi ipse voluit credere.
Nihil mibi respondes? AE. non equidem istas, quod
sciam.MI. Itan? nam mirabar, quid hic negotij esset tibi,
Erbuit: salua res est. AE. dic sodes pater,
Tibi vero quid istic est rei? MI. nihil mibi quidem.
Amicus quidam me a foro abduxit modo
Huc aduocatur sibi. AE. quid? MI. ego dicam tibi.
Habitant hic quædam mulieres paupercule.Vt opinor, has non nosse te, & certo scio;
Neque enim diu huc commigrarunt. AE. quid tam
postea?M. Virgo est cum matre. AE. perge. MI. hæc virgo
orba est patre.

Hic meus amicus illi genere est proximus,

dice tutto pau-
roso [Hercle]
per Ercole [pa-
ter est] egli è
mio padre [pe-
rij] io sono roui-
nato. M. lo ve-
de, e lo chiama
[Aeschine] d' E-
schino. E. non
risponde, ma di-
ce da se [quid
negotij] che fa-
cenda [huic est]
ha costui [hic]
q? che ha da far
costui qui? M.
[pepulisti ne tu]
hai tu picchia-
to [has fores?],
questo vscio?
Eschino non ri-
sponde, e per-
cidè, egli dice da
se [tacet] e non
ritpòde, egli ita
cheto? cur non
ludo hunc? per-
che non strai-
io costui, pche
non gli do io la
baia, perche nò
piglio io piacer

che ne mostra, che i padri debbono esser pia-
ceuoli con i figliuoli, e quando i mali sono
seguiti, medicargli facilmente, e non ne fa-
re vn maggiore con le alprezze, come è far-
si odiare dal figliuolo; perche, se bene il fi-
gliuolo è catturo, diuenta buono visto la be-
nignità del padre, e si ingegna far bene per
far piacere al padre contro la sua natura.

O R D I N E.

Facite] fate [ita vt dixi Softrata] così come
io vi ho detto Softrata [ego conueniam E-
schinum] io anderò a trouare Eschino, e gli
parlerò [vt sciat] accioche sappia [quomodo
hæc acta sint] come le cose sieno passate, poi
partirò da Softrata, dice da se [sed] ma [qs.
pulsauit] chi ha picchiato [hoc ostium?] que-
sta porta? E. Eschino vede Mitione, e da se

di costui [aliquantisper?] alquanto? [me-
lius est] egli è meglio, cioè che alquanto io
ne pigli piacere [quando quidè?] poi che [ip-
se nunquam volui] egli non ha mai voluto
[credere hoc mibi] credermi questo, cioè
poi che non m ha mai voluto dire questa co-
sa, e nò si è fidato di me. voltasi ora à Eschino
fatta questa deliberatione [nihil mibi respon-
des?] tu non rispondi nulla? E. [equidem] in
verità [non istas scilicet pulsauit] io non l'ho
picchiato [quod sciam] che io sappi. M. [ita
ne?] e così? [nam] perche [mirabar] io mi ma-
rauighauo [quid negotij esset tibi hic?] quel
che tu hauesti a far qui? Eschino s'arrossisce,
e pò dice Mitione da se [erubuit] egli è arros-
sito [res salua est] la cosa è salua, la va bene.
E. [dic sodes pater] dite via da vero mio
padre [vero] inuero [quid rei est tibi
istic?] che haueste voi da far costui? M. [nihil]
mihu

mihi quidem scilicet est rei] nulla inuerti-
 finge ora Mitione quello, che gli vuol dare
 ad intendere [quidam amicus] vn certo mio
 amico [modo] ora [abduxit me] mi ha me-
 nato [a foro] di piazza [hic] qua [aduocatū]
 per auuocato [sibi] a te, cioè: accioche io sia
 suo auuocato. E. [quid?] perche? MIT. [ego di-
 cam tibi] io te lo dirò [habitant hic] stanno
 qui [quedam mulieres] certe donne [pauper
 culæ] pouerette [opinor] io penso [te non
 nosse has,] che tu non le conosca, [& certo
 scio] e lo so certo [enim] perche [neque diu

commigrarunt] non è molto, che elle ven-
 nero ad habitar qui. E. [quid tum potest?] be-
 che è stato poi? MIT. [est virgo] dice che don-
 ne ion quelle [est virgo] ella è vna fanciulla
 [cum matre] co la madre. E. [perge] seguita-
 te, dite via, andate innanzi. MIT. [hæc virgo]
 quella vergine [est orba pater] è priuata del
 padre, non na padre [hic meus amicus] que-
 sto mio amico [est proximus] è prossimo
 [huic] a collei [genere] per parentado, cioè
 colui è il più stretto parente, che ella
 habbia.

Leges] le leg-
 hi [cogunt hæc]
 sforzano collei
 [nubere] ch'ella
 si mariti [huic]
 a colui. E. date
 dice [perij] io
 sono rouinato.
 MIT. [quid est?]
 che ha tu? E. [ni-
 hil] nulla [recte]
 ita bene [perge]
 seguitate, dite
 via. M. [is venit]
 colui è venuto
 4 [ut auehat se-
 cum] accioche
 egli la meni se-
 co [nam per-
 che [habitauit]
 egli habita, ita
 [Mileti] in Mi-
 leto. E. [hem] co-
 me [ut auehat]
 5 ch'egli meni [le
 cum virginem]
 seco la fanciul-
 la. MIT. [sic est]
 così è. E. [obse-
 cro] hu ho ohi-
 me [Miletum]
 vique?] insino
 a Mileto? MIT.
 6 [ita] si. E. dice
 da se [animo
 male est] l'ani-
 mo ha male, io
 son adolorato,
 io sto male [q. l
 ipse. scilicet faciunt]
 che fanno elleno?
 [q. l
 auiunt] che dicono
 elleno? MIT. [quid
 censetis] scilicet
 dicere istas? che
 pensi tu, che el-
 le dichino co-
 telloro [nihil] niente
 nulla.

Huic leges cogunt nubere hanc. AE. perij. MIT. quid est?

AE. Nihil, recte, perge. MIT. is venit, ut secum auehat,

Nam habitat Mileti. AE. hem, virginem ut secum auehat.

MIT. Sic est. AE. Miletum usque obsecro? MIT. ita.

AE. animo male est. Quid ipse? quid aiunt? MIT. quid istas censetis? nihil enim.

Commenta mater est; esse ex alio viro Nescio quo puerum natum, neque eum nominat,

Priorem esse illum, non oportere huic dari. AE. Eho nonne hac iusta tibi videntur postea?

MIT. Non. AE. obsecro non? an illam hinc abducat pater?

MIT. Quid ni illam abducat. AE. factum a vobis duriter,

Immisericorditerq., atque etiam, si est pater Dicendum magis aperte, illiberatiter.

MIT. Quamobrem? AE. rogas me? quid illi tandem creditis

Fore animi misero, qui illi consuevit prius, (Qui infelix haud scio, an illam nunc misere-
 amat)

Cum hanc sibi videbit presens presenti eripi, Abduci ab oculis? facinus indignum pater.

MIT. Qua ratione istuc? quis despondit? quis dedit? Cui quando nupsit? auctor his rebus quis est?

Cur duxit alienam? AE. an sedere oportuit.

[mater comen-
 ta est] la madre
 ha fatto quello
 trouato [esse
 natum,] che e-
 gli è nato [pu-
 rum] vn bam-
 bino [nescio ex
 quo alio viro]
 non ad di che
 altro homo [ne
 que nominat
 eum] ne nomi-
 na, nè dice chi e-
 gli si sia [illum
 esse priorem,] E.
 10 ait nater] e dice
 che colui è sta-
 to il primo [non
 oportere,] che
 non è honesto
 [dari huic] che
 ella si dia a co-
 luy. E. [eho] ò
 la [hæc] quelle
 11 cole dette da S.
 [non ne tibi vi-
 dentur iusta,]
 non ti paion elle
 giuste [postea?]
 poi? M. [nō] nō.
 E. [obsecro nō]
 come uò? [an] ò
 [abducat illam]
 12 hinc pater] men-
 nerà egli via co-
 lei di qui mio
 padre? M. [quid
 nō?] perche ò?
 [illam abducat?]
 13 debbe ella esser menata
 via? E. [factum, scilicet est a vobis]
 è stato fat-
 to da voi [duriter] duramente, alpra-
 mente, cioè voi vi lete portati villanamente [que]
 c. [181-

1 e [unmisericorditer] senza misericordia, &
 crudelmente [atque etiam] e ancora [pater]
 mio padre [si dicendum est] se si ha da dire
 [magis aperte] più apertamente [il liberaliter]
 discortemente. MI. [quamobrem?] perche
 conto? E. [rogas me] dimandate me-
 ne voi? [tandem] finalmente [quid animi,]
 che animo [creditis fore] pensate voi, che
 habbia a essere [illi mittere] a quel meschi-
 no [qui consuevit illi,] che ha hauuto prati-
 ca con lei [prius] prima [qui infelix] il quale
 infelice, per essergliene tolta [haud scio]
 non sò [an misere amat nunc illam] se gra-
 debente era egli ne è innamorato [cum vi-
 debit præsens] quando egli vedrà presente
 [hanc abduci ab oculis] collei esser tolta, e

[Dom] in ca-
 sa [expectantē]
 3 aspettando [dū
 cognatus] tanto
 che l' parēte [ve-
 niret illi uobis]
 venisse di quiui
 q[ue] pater nu-
 quelle cose pa-
 dre mio [æquū
 fuit] era giusto
 4 [te dicere,] che
 voi diceste, [et
 defendere id] e
 che vordifende-
 ste q[ui]to. M. [ri-
 dicule] m'inchio-
 ne, sciocco, ca-
 po grosso, cuc-
 ciolo to, sempli
 5 ciotto, vito da
 far ridere, [nē
 dicere causam]
 doue uo io dire
 ragioni [aduor-
 sum illū] contro
 colui, cioè do-
 ueno iodar cō-
 tro a colui [cui]
 6 p[er] quale [ene-
 ra aduocatus]
 iocoro uenuto p[er]
 aumeato. p[er]
 difendere io ero
 venuto [sed] ma
 [quid ista,] i. in-
 e [non nostra] che ci
 importano quelle cose
 [E. nunc] Elchino [aut
 quid, scilicet est no-
 stra cum illis] ò che
 habbiamo noi a fare con

leuata via da gli occhi [sibi præsenti] a se
 presente [facinus,] scilicet est hoc indignum
 pater] quella è vna sconueniente scelerato-
 za mio padre. ML [qua[r]atione istuc] perche
 conto questo? [quis despondit,] scilicet huic,
 quem defendis? chi il ha promessa a costui,
 che tu defendis? [quis dedit] chi gliene ha da-
 ta? [cui] e al quale [quando nupsit] quando
 fù ella maritata? [quis est author] chi è auto-
 re [his rebus] à quelle cose, cioè chi fa que-
 ste cose? [cur duxit] perche ha egli tolta
 [alienam] colei, che non è sua. E. [an] ò dice-
 mi [oportuit] fù egli honesto [virginem
 tam grandem] che vna fanciulla tanto gran-
 de, cioè di tanto tempo [sedere otiosam,]
 sopra stess.

*Dom virginem tam grandem, dum cognatus huc
 Illinc veniret expectantem? hac mi pater
 Te dicere æquū fuit, & id defendere.*

MI. *Ridicule, aduorū ne illum causam dicerem,
 Cui veneram aduocatus? sed quid ista Aeschine
 Nosira? aut quid nobis cum illis; abeamus, quid est?
 Quid lacrimas. AE. pater obsecro, ausculta. MI. T.
 Aeschine audis omnia,*

*Et scio: nam te amo: quo magis, quia agis, cura sunt
 mihi.*

AE. *Ita velim me promerentem ames, dum viuas
 mi pater.*

*Ut me hoc delictum admisisse in me id mihi vehe-
 menter dolet,*

*Et me tui pudet. MI. credo hercle: nam ingenium
 noui tuum.*

Liberale. sed vereor ne indulgens nimium sis.

In qua ciuitate tandem te arbitrare viuere.

Virginem viuisti, quam te ius non erat tangere.

*Iam id peccatum primum magnum, at humanum
 tamen.*

Fecere alij sepe, item boni, at postquā id euenit, cedo,

Nunq[ua]d circumspecti. aut nunq[ua]d tute prospexti tibi,

*Quid fieret? qua fieret? si te ipsum mihi puduit
 dicere,*

*Qua resciscerem: hac dum dubitas, menses abie-
 runt decem.*

*Prodidisti, & te, & illam miseram, & gnatum,
 quod quidem in te fuit.*

vi amo [dum viuas] mentre che voi viuite
 [ut vehementer mihi dolet.] come grande-
 mente mi dole [me admisisse] d'hauer com-

loro [abeamus]
 andiamo via,
 poiche noi non
 habbiamo a far
 nulla. Elchino
 singiozzaua per
 lo dolore, e piā-
 geua, onde Mi-
 tiuone dice[quid
 est?] che è. [qd
 lacrimas] per-
 che piangiuo. E.
 10 [pater] padre
 mio [obsecro]
 di gratia [auscul-
 ta] udite. M. [Ae-
 schine] audiu
 omnia] Elchino
 io ho v[er]ito il
 tutto [et scio] lo
 sò [nam] e [te
 amo] io ti amo
 [quo] p[er] la qual
 cosa [magis sūt
 mihi cura] più
 mi sono a core
 [quæ agis] quel-
 le cose, che tu
 fai. E. [velim ita
 mi pater me a-
 mes] io vorrei
 che così voi mi
 amate mio pa-
 dre [promeren-
 tem] che lo me-
 rito, perche io
 m'esso

1 messo [in me] contro à me [id delictum] questo peccato, [& vt me pudet tui,] & come io mi vergogno di voi, cioè à venirutinanzu. M. [Hercle credo] per Ercole lo credo [tuam] perche [noui] io ha conosciuto [tuum ingenium] la tua natura [liberali] liberale, e d' bene [sed vereor] ma io dubito [nē sies nimium,] che tu non sia troppo [indulgens] licentioso [tandem] finalmente [si qua ciuitate] in che Città [arbitrare te viuere] pensi tu di viuere [uiriali virgine] tu hai suergo znato yua fanciulla [quam non fuerat tus] la quale non era ragioneuole [te tangere,] che tu la tocassi [iam id peccatū] già questo peccato [primum] scilicet fuit. magnum] primo fu grande [atamen] nondimeno [humanum] cosa humana [alijs se-

cere sepe] altri l'hanno fatto spesso uolte [bō n] huomini da bene [itē scilicet vt tu] similmente come hai fatto tu [at cēdo] ma dimmi [postquam id euenit] poiche questo caso s'è guì [nunquid circumpecti] considerasti nulla [nunquid tute prospexisti ubi] seiti tu stesso proniito di nulla [s'ite vt libe] se tu ti sei vergognato [dicere id] dirmi q̄to [quia] come, in che modo [resciscerem] lo doueui io sapere [dum dubitas hęc] mentre, che tu dubiti di queste cose [abierunt decem menses] se ne sono andati, sono passati dieci mesi [prodidisti, & te] tu hai ingannato, e te [& illam miseram,] e quella poverina, [& gnatum] & il tuo figliuolo [quod in te fuit] quanto è stato in te, cioè con quanto potere, e forza è stata in te.

3 Quid credebās? che credeui tu [deos conf. Au-ros tibi hęc] che gli Iddei ti hauessero à fare q̄ste cose [dormi-ti] mēte che tu stauì à dormire [& illā deducitū domum,] e che colei ti hauesse ad esser menata in casa [in cubiculum] nel letto [sine tua opera] senza tuo aiuto [nolim] io non voglio [te scilicet] esse socor-dem] che tu sia sconsigliato, e negligente [ceterarum rerū] de le altre cose [eodē modo] così [es bono aīo] sta di buona voglia [dūces hāc vxorē] tu menerai colei p moglie. E. [hē] e. M. [bono aīo es inq̄] sta di bona voglia dico. E. [pater] ò mio padre [obsecro] di grazia, ditemi

Quid credebās? dormienti hęc tibi cōfessuros deos? Et illam sine tua opera in cubiculum iri deducitū domum? Nolim ceterarum rerum te socordem eodem modo, Bono animo es, duces vxorem hanc. AE. hem. M. bono animo es, inquam. AE. pater Obsecro, num ludis tu nunc me? M. ego te? quamobrem? AE. nescio: Nisi, quia tam misere hoc esse cupio verum, eō vereor magis. M. Abi domum, ac deos comprecare, vt vxorem accersas, abi. AE. Quid? iam ne vxorem? M. iam? AE. iam? M. iam quantum potest. AE. dū me pater Omnes oderint, nī magis te, q̄ oculos nūc amo meos. M. Quid? quam illam? AE. aque. M. perbenigne. AE. quid? ille ubi est Milesius? M. Abi, perijt, nauem ascendit: sed cur cessas? AE. Abi pater. Tu potius deos comprecare: nām tibi eos certo scio, Quo uir melior multo es, q̄ ego, obrep̄eratos magis. M. Ego eo intro, vt, quę opus sunt, parentur, tu fac, vt dixi, si sapias. AE. Quid hoc negotij? hoc est patrem esse, aut hoc est filium esse? Si frater, aut sodalis esset, q̄ magis morem gereres? Hic non amādu? hicine non gestādu in sinu est? hē Itaque adeo magnam mibi iniecit sua commoditate curam, Nē sorte imprudens faciā, quod nolit, sciens cauebo. Sed cesso ire intro, nē mora meis nuptijs egomet sit?

[nū] se[nunc tu ludis me] hora voi mi date la baia. M. [Ego te scilicet si ludo] s'io dō la baia à te [quamobrē?] perche voi tu, che io ti dia la baia. E. [nescio] no sō io [nisi] se non che [tam] misere] tanto grandemēte [seu pio hoc] io desidero questa cosa [en] e perciò, per questo [vereor magis] io dubito più. M. [abi domum] vā à casa [ac cōprecare deos] e p̄ga li Iddei [vt accersas vxorē] che tu meni moglie [abi] vā via. E. [quid] come [iani ne vxorem] hora moglie. M. [iam] ora sì. E. [iam] ora. M. [ita] ora [quantum potest, scilicet cito fieri] quanto si può fare presto. E. [pater mi] padre

dre mio [omnes Di] tutti gli iddei [me oderint] mi habbino in odio [ni amo te magis] se io nò ui amo piu [quàm oculos meos] che gli occhi miei. M. burla [quid?] dimmi [quàm illam] scilicet amas me magis? a mimi tu piu di lei? E. [equè] a uno modo. M. [perbenigne] scilicet amas me [molto largamente] mi ami E. [quid?] ditimi [ille Miletus ubi est?] quel Miletio doue è? M. [abiit] egli è andato uia [perit] è capitato male [se cedit nauem] egli si imbarcò [sed cur cessas?] ma che stai tu a uedere? E. [abi tu potius pater] andate piu presto uoi mio padre [cōprecare deos] e pregate gli iddei [nam scio] perche io so [eos magis tibi obtemperatus] che piu egli no ui esaudiranno [quo] quanto [es uir melior] voi sarete migliore [quàm ego sum] che non sono io. M. [ego eo intro] io ho in casa [ut parentur] jaccio che sieno messe i ordine [que opus sunt] quelle cose, che bisognano [tu fac] tu fa [ut dixi] come io ti ho detto [si sapias] se tu hai cervello, se ne va in casa. E. marauigliandosi de la benignità di Mitione, dice [quid negoti est hoc?] che cosa è questa? che vuol

dir questo? [hoc est esse patrem] o questo è esser padre [aut hoc est esse filium?] o questo è esser figliuolo? cioè debbe esser così vn padre, o così un figliuolo? [si esset frater] se egli fosse mio fratello [aut sodalis] o mio compagno [qui] come [magis] più [gereret morem] scilicet mihi mi cōpiacerebbe e gli più [nò amandus est hic?] non è egli degno di esser amato costui? [non est gestandus in sinu?] non è egli degno d'essere portato in seno? cioè di esser tenuto stretto, e calò [itaque] per tanto [iniecit mihi] mi hà messo, dato [curam] vn pensiero [sua commoditate] co la sua facilità [ne faciam forte] che io non facci per forte [quod nolit] cosa che non voglia che gli dispiaccia [sciens] conoscendo [quod] lo che gli dispiace [cauebo] io mi guarderò di non fare [sed cesso ire intro] ma io indugno troppo andar in casa [aggiugnetes] ego eo nunc [io vo via hora] [ne siem in mora] cioè che io sia in tardanza [egomet] io propio [meis nuptiis] le mie nozze, cioè accioche io propio non facci ritardare le mie nozze.

ANNOTATIONI.

Quod sciam, quod] a scambio di quantum [nel capo di che, nel libro de significati communi a tutti i casi] [leges cogunt] disse cogunt, e non iubent, nec permittunt] cioè sforzano, e no comandano, e concedono per dar maggior dolore a Elefino, conoscendo che non vi è rimedio [habuat Miletus] genituo stato in luogo, nel suo capo nel genituo [Miletum vsque] moto infino a luogo nel accusatiuo nel suo capo [qui illi consuevit] puossi dire [consuevit] & illam [dicere causam aduersum aliquem] è dire contro a qualcuno [Item boni] boni, dice auati che, egli no haueffero fatto il male, ouero boni,

intende huomini grandi, e Iddei, come Gio- ue, e simili [quod quidem in te fuit] modo bellissimo di parlare. Io ti do tutto quello aiuto, che io posso [quod quidem in me adiumentum est] tibi suppedito [Deos confecturos] aggregato, d'infinito futuro, tra gli infiniti nel suo capo [perbenigne, benigne] vuol dire largamente [per molto, onde perbenigne, molto largamente] [Miletus] no me di patria, nel libro de significati communi a tutti i casi, nel suo capo [amandus, gestandus] participi de la dignità, nel suo capo tra i participi.

SCENA SESTA.

Demea solo.

Defessus sum
&c. [Demea tor- na da cercar Mitione, e non l'hauendo trouato si duole di Siro, che lo ha fatto andare aggirando.]

ORDINE.
Defessus sum]

DEFESSVS sum ambulando. et Syre te cum tua
Monstratione magna perdat Iuppiter.

Perceptavi vsque; omne oppidum, ad portā, ad lacū;
Quod non ē neque illis fabrica ulla erat, neque fra-
trem homo

Vidisse se aiebat quisquam, nunc vero domi
Certum obsidere est vsque, donec redieris.

io sono stracco
[ambulando] an-
dandomi aggirando in qua, e in la
[vi] possa esser
[Syre] Siro [magna Iuppiter te perdat] che il gran Ioue ti sprofondi [cum tua monstratione]

ne] con la tua dimostratione [perreptau] io sono andato pian piano, passo passo [omne oppidum] per tutta la città [ad portam] a la porta [ad lacum] al lago [quò non?] e doue non sono io andato? [neque illic] ne quiui [erat villa fabrica] era nessuna bottega [neq;

homo quisquam] ne nessuno [aiebat] diceua [se vidisse fratrem] di hauer veduto il mio fratello [nunc vero] ora in uerità [certū est. s. mihi] io sono deliberato [obsidere domi] mettermi a federe in casa [visque donce redierit] infino a tanto ch'egli sarà ritornato.

ANNO TATIONI.

Ambulando] canisa efficiente, tra i gerundi nel suo cap. [domi] litato in luogo, nel suo

cap. nel genitiuo [obsidere] dice quasi come assediare.

SCENA SETTIMA.

Mitione, e Demea.

Ibo, illis dicā,
 &c. [Accozzanfi insieme Demea, e Mitione, Demea si lamenta, Mitione gli mostra, che egli ha il torto, e che sopporta queita cosa di Eſchino perche non si può fare, ch'ella nō sia fatta. il che ci insegna, che noi debbia

IBO, illis dicam nullam esse in nobis moram.
DE. Sed eccum ipsum, te iam dudum quero Mitio.
MI. quidnam? DE. fero alia flagitia ad te ingentia.
Boni illius adolescentis. MI. ecce autem. DE. noua Capitalia. MI. ohē, iā. DE. nescis, qui uir sit. MI. scio.
DE. Ah stulte de psaltria me somnias agere.
Hoc peccatum est in virginem ciuem. MI. scio.

mo pigliar la fortuna come la uiene, e contentarci di quello, che noi possiamo, nō potendo hauere q̃l che noi vogliamo, e far come chi gioca à dadi, che se nō gli viē q̃l punto che vuol, si ser-

ue il meglio, che può di quello, che gli viene.

ORDINE.

Mitione si parte di casa, e mentre che egli esce, dice [ibo] io anderò [dicā illis] e dirò loro [nullam moram esse in nobis] che non è tardanza nessuna in noi, che per noi non resta, che noi siamo in ordine del tutto. D. vede Mitione vſcir di casa, e dice da se [sed eccum ipsum] ma ecco quà costui, poi dice forte [Mitio] ò Mitione [iam dudum quero te] egli è già vn pezzo, che io cerco di te. M. [quidnam?] perche conto? D. [fero ad te] io ti arrecoco [alia flagitia ingentia] altre scelerataggini, sciagurataggini enormi, et fuori del humanità [illius boni adolescentis] di quel buon gio uinetto. M. [autem] è la [ecce] ecco, cioè di nouo qualche altro male, che ci disturba la quiete, e queste parole egli diceua, che Demea non sentiu. D. seguita [noua, capitalia]

che sono cose nuoue non piu vſite, che chi le fa, merita che gli sia tolta la uita. M. [ohē] ohime, orsū [iam] homai, cioè [define] cessa cioè, ohime, fa homai fine se tu vuoi, tu mi hai rotto la testa, e vedete come bene non finisce per la stizza, e dice solo [ohē, iam. D. nescis] tu non sai [qui uir sit] che huomo egli sia. M. [scio] io lo sò, cioè io lo conosco bene. D. [ah stulte] ah pazzo [somniaſ] tu sogni [me agere] che io dici [de psaltria] de la canterina, cioè tu credi male, se tu pensi, che io dici de la canterina. Demea non sapeua, che Mitione sapeſse di Panſila [hoc peccatū est] questo peccato è stato fatto, e commesso, che io ti dico [in virginem ciuem] cōtra vna fanciulla cittadina. M. [scio] io lo sò.

D. Eho, ho, come, adunq[ue] [scis & patere] tu lo sai, lo sopporti. M. [quid ni patiar?] perche nō lo debbo io parire, e sopportare? D. [dic mihi] dimmi vn poco [nō clamas]

DE. Eho, scis, & patere? MI. quid ni patiar? DE. dic mihi,
Non clamas? non insanis? MI. non malum quidem.
DE. Puer natus est. MI. diſ bone vortant. DE. virgo nihil habet.
MI. Audini. DE. et ducēda indotata est. MI. scilicet.
DE. Quid nunc futurum est? MI. id enim, quod res ipsa fert.

non gridi tu? [nō insanis] nō fai tu pazzi? M. [quidem] in uerità [non malum. s. verbum dico] non dico pure vna mala parola. D. [puer est natus] egli è nato vn babinò, cioè

ciò vn figliuolo di Panhlo. M. [Dij bene vortant] gli l'idei lo cōuertino i bene, cioè sia col buò anno, buò pro gli faccia, addio lo faccia grãde, e grosso, & accreica. D. [virgo nihil habet] la vergine non ha nulla. M. [audiui] io

l'ho inteso, io lo sò. D. [& ducēla est indota ta?] & hassi egli a menarla senza dote? M. [sci licet] si come credi? che ne pensi? ben lai. D. [nunc quid futurum est?] ora che si ha da fare? M. [id] quell'o [enim] in verità [quod ipsa res fert] che ricerca l'occasione, cioè quello che bisogna [virgo] dice quello, che si ha a fare [virgo] la vergine, la fanciulla [transferetur huc] si menerà quà [illuc] li colà, ecco quello, che si ha da fare. D. [o Iuppiter] ò Gioue [ne oportet scilicet fieri] bisogna egli fare [illoc pacto] così? M. [quid facias?] che debbo io fare? [amplius] più presto? cioè che vuoi tu che io facci più di quel che io ho fatto di ordinare le nozze? cioè io ho fatto il debito mio. D. [quid facias?] quello che tu debbi fare? [rogitas?] tu me ne dimandi? [si illuc non tibi dolet] se questo non ti duole [re ipsa] in fatti, cioè se pur questa cosa in fatti non ti duole [certe est hominis] certamente si appartiene à vno huomo [simulare] fingere, che dolghi. il senso è, se non ti incresce di quello, almeno tu douereli, co-

Illud quod maxime opus est] quello che fu iomamente dibisogno, ag giugnet: [opus est] egli è necessario [vt corrigas arte] che tu corregghi cō l'arte [id] quello [quod cecidit] forte] che è venuto per sorte, cioè bisogna cō la prudenza vfarre quel punto,

Illinc huc transferetur virgo. DE. o Iuppiter, Istocine pacto oportet? MI. quid faciam amplius? D. Quid facias, rogitas? si nre ipsa tibi illuc dolet, Simulare certe est hominis. MI. quiniam virginem Despondi, res composita est, sunt nuptia, Dempfi metum omnem, hæc magis sunt hominis.

DE. caterum,
Placet tibi factum Mitio? MI. non, si queam.
Mutare, nunc, cum non queo, æquo animo fero.
Ita vita est hominum, quasi cum ludis tesseris,
Si illud, quod est maxime opus, iactu non cadit,

sita est] la cosa è assettata [sunt nuptie] si fanno le nozze [dempsi omnem metum] io ho cacciato via tutta la paura [hæc] queste cose, cioè far così, come ho fatto io [sunt magis] sono più [hominis] da huomo. D. [ceterum] ma dimmi [Mitio] Mitione [placet tibi] piaceri [factum?] questa cosa? M. [non] no [si queam mutare] se io potessi mutarlo, cioè far che non fusse fatto, o che fusse fatto in vno altro modo [nunc] ora [cum non queo] che io non posso [fero] io lo sopporto [æquo animo] con l'animo tranquillo, patientemente, in pace [ita vita est hominum] così è la vita de gli huomini. considerate la bella sentenza [quasi cum] quasi che [ludis tesseris] tu giuochi à dadi, cioè la vita de l'huomo è quasi vn giocare à dadi. dice ora come si gioca à dadi, e che l'huomo nel viuere debbe immitare vn tal giocatore [si non cadit] se non cade, e non viene [iactu] per il gettar i dadi.

che per sorte è venuto. il senso tutto è, bisogna che chi viue faccia come chi giuoca à dadi, che se non gli viene quel punto, che gli bisogna, gli cōuiene correggere, e vfarre cō la sua arte, e prudenza, quello che è venuto il meglio, che può D. sentendo parlare di corregge-

Illud, quod cecidit sorte, id arte vt corrigas.
DE. Corrector, nempe tua arte viginti mina Pro. psalteria periere, qua, quantum potest, Aliquo abijciunda est, si non precio, at gratis.
MI. Neque est, neque illam sane studeo vendere.
DE. Quid igitur facies? MI. domi erit. DE. probidium fidem.
Meretrix & mater familiæ erit vnà in domo?
MI. Cur non? DE. sanum ne te credis esse? MI. equidem arbitror.

DE. Ita me dij ament, vt rideo ego tuam ineptiam, Facturum credo, vt habeas, qui cum canites.

re cola pruden
za Mitione, gli
rinfaccia la ma-
la spela fatta in
côperare la can-
terina, e dice [uè
pe] certamente
[corrector, sci-
liet est ille op-
timus] costui
è vno ouinio
correctore, e sà
far bene, e dice
come da se, poi
si volta à Mitio-
ne, e dice [Vi-
genti minx] du-
gento scudi [pe-
nere] sono audati male [tua arte] con questa
tua arte [pro psaltria] p[er] q[ue]sta canterina [que]
laquale [abijcienda est] si debbe ficcare [ali-
quo] in qualche logo [quantū potest] quanto
prello si può [si non precio] se non in vendita
[vel gratis] in dono, cioè laquale si debbe fic-
care in qualche luogo, se non in vendita, in
dono, pur che voi ve la leuiate da doffo. MI.
[neque est, s' abijcienda aliquo] ella nō si deb-
be ficcar via in qualche luogo, come tu di,
cioè non è vero, non è così, come tu di [neq;
sane] nè in verità [studen vedere illā] io cer-
co di venderla. D. [igitur] adunque [quid fac-
ies?] che farai tu? M. [erit domi] si starà in ca-
sa. D. [proh fidem Diuū] ò potenza de gl'Id-
dei [meretrix] vna meretrice & mater fami-
lias] è vna madre di famiglia [erit vnā in do-
mo] starà insieme in casa. M. [cur non?] per-
che nò? [credis ne?] credi tu? [te esse sanum]
essere in ceruello? M. [equidem arbitror] io
inueritā penso d'essere in ceruello. D. [ita Dij
me ament] così gl'Iddei mi amino [vt video
tuā ineptiā] cō: io vego la tua scioccaggine
[credo facturum] io credo, che tu lo farai [vt
habeas] accioche tu habbi [quicum] cō chi
[cantites] tu canti. M. [cur non?] perche nò?
D. [Et noua nupta] Je la dōna nouella [disceet]
imparerà [hęc ea idem?] quelle medesime co-
se? MI. [scilicet] si bene, ben sai. D. [Tu inter

MI. Cur non? D. & noua nupta eadem hac disceet?
MI. scilicet.
DE. Tu inter eas restim dulcians saltabis. M. probe.
Et tu nobiscum vnā, si opus sit. DE. hec mihi,
Non te hac pudet? MI. iam vero omite Demea
Tuam istanc iracundiam, atque ita, vti dicet,
Hilarem, ac lubentem fac te nati nuptijs.
Ego hos conueniam, post huc redeo. DE. ò Iuppiter
hancine ritam? hosine mores? hanc demen-
tiam? M. M. M. A. M. E. 2
Vxor sine dote veniet, intus psaltria est,
Domus sumptuosa, adolescens luxu perditus,
Senex delirans, ipsa, si cupiat, Salus.
Seruare prorsus non potest hanc familiam.

ess] Je tu tra loro
[duclians] guidā
[do] restim] la dā
[ra] [saltabis] bal-
lerai. M. [probe]
bene, ben sai, &
[& tu] e tu [noa
biscum] con noi
[vnā] insieme
[si sit opus] se
bisogni. D. [he
mihi] hoime
[non te pudet
meo] non t'è ter-
gogni tu di que-
lle cose? M. [De-
mea] ò Demea
[iam veto] ho-

mai [omite] lascia andare, manda via [sistanc
tuam iracundiam] cotesta tua stizza, collera
[atque ita vti decet] e così come si conuiene
[fac te hilarem] f'ati allegro [fac lubentem] e
piaceuole, benigno, cioè f' d'essere piaceuo-
le, è benigno, e di bona cera [in nuptijs gna-
ti] nelle nozze del figliuolo [ego conueniam
hos] io anderò à trouar costoro [post redeo
huc] e poi ritorno qui, vā via. D. dice da se so-
lo [ò Iuppiter] ò Gioue [hancine ritam?] idet
deceet ne hanc ritam? è egli conueniente vi-
uer così? [hosine mores?] idet deceet ne esse
tales mores? debbonli hauere quelli collu-
mi, cioè sono honesti tali costumi? [hanc demen-
tiam, s' deceet ne hanc dementiam, ita be-
ne q[ue]sta scioccaggine [vxor veniet] la moglie
verrà [sine dote] senza dote [intus est psaltria]
in casa è la poltrona [domus sumptuosa] la
casa piena di spesa [suntuosa] [adolescens per-
ditus] il giouane, cioè Elchino rovinato [luxu]
per la sua sfrenata licentia, e libidib[us] [se-
nex delirans] il vecchio matto, pazzo, [spaci-
ciato, fuori del seminato] & si ipsa salus] se la
salute stessa [prorsus cupiat] al tutto deside-
rasse [seruare hanc familiam] seruare questa
famiglia [non potest] ella non potrebbe; Il
senso è, che non solamente huomo, e he vna,
ma la stessa dea della salute, s'ella volesse sal-
uare questa famiglia, ella non potrebbe.

mai [omite] lascia andare, manda via [sistanc
tuam iracundiam] cotesta tua stizza, collera
[atque ita vti decet] e così come si conuiene
[fac te hilarem] f'ati allegro [fac lubentem] e
piaceuole, benigno, cioè f' d'essere piaceuo-
le, è benigno, e di bona cera [in nuptijs gna-
ti] nelle nozze del figliuolo [ego conueniam
hos] io anderò à trouar costoro [post redeo
huc] e poi ritorno qui, vā via. D. dice da se so-
lo [ò Iuppiter] ò Gioue [hancine ritam?] idet
deceet ne hanc ritam? è egli conueniente vi-
uer così? [hosine mores?] idet deceet ne esse
tales mores? debbonli hauere quelli collu-
mi, cioè sono honesti tali costumi? [hanc demen-
tiam, s' deceet ne hanc dementiam, ita be-
ne q[ue]sta scioccaggine [vxor veniet] la moglie
verrà [sine dote] senza dote [intus est psaltria]
in casa è la poltrona [domus sumptuosa] la
casa piena di spesa [suntuosa] [adolescens per-
ditus] il giouane, cioè Elchino rovinato [luxu]
per la sua sfrenata licentia, e libidib[us] [se-
nex delirans] il vecchio matto, pazzo, [spaci-
ciato, fuori del seminato] & si ipsa salus] se la
salute stessa [prorsus cupiat] al tutto deside-
rasse [seruare hanc familiam] seruare questa
famiglia [non potest] ella non potrebbe; Il
senso è, che non solamente huomo, e he vna,
ma la stessa dea della salute, s'ella volesse sal-
uare questa famiglia, ella non potrebbe.

ANNOTATIONI.

Nullam esse in nobis moram] è l'aggrega-
to, si dichiara ne gli infiniti al suo cap. [boni
illius adolescens] ironia [capitalia] pro-
pio significano tristitie, che chi se fa merita,
cho gli sū tolto la vita [ohē iam, ohē] è vnā.

interiutione del fastidio, & [iam] auuerbio
del tempo, dichiaraasi nel suo capitolo, v-
sansi ogni volta, che vno ci ha troppo infa-
stidio col dirci più, volte qualche cosa fasti-
diosa, cioè, orsù, ohime tu mi hai hor mai

1 [cho] è vna interiezione, che si usa quando vno si adira, e dice, cometu lo sai, e lo patisci, nel suo capo si dichiara [simulate est hominis] la conuenientia, nel suo capitolo nel genituo [pro psalteria scilicet emenda] abijciunda] notate questa parola abijciunda [abijcere] è gettar via vna cosa a cani, abij-

ciunda adunque è gettarla via a cani. d. in. 7 qualche luogho sporco [si non precio vel gratis,] vel significa, saltem: notate l'auiditia, che vuol dare ad altri i mali, che ella non vuol per se [salus] la Dea della salute [non potest, & cupiat] a scambio di possiet, & cuperet.

A T T O Q V I N T O .

SCENA PRIMA.

Siro, e Demea.

AEDEPOL

Syrisce &c.] In questa Scena prima de l'ultimo atto, Siro esce fuori imbricco, & si loda di hauere ben beuto, e meglio mangiato. Demea gli dice villania. Il che mostra, che comunemente i famigli non stimano altro bñ, nè di altro si gloriano, che di pappare, e di leccare.

ORDINE.

Siro dice da se solo, facendo fe-

AEDEPOL Syrisce te curasti molliter, Lauteq, munus administrasti tuum, Abi, sed postquam intus sum omnium rerum satur, Prodeambulare huc libitum est. **DE.** illud sis vide Exemplum discipline, **SY.** ecce autem hic adest senex. **NOSTER.** quid sis? quid tu es tristis? **DE.** cho scelus. **SY.** Eho iam tu verba fundis hic sapientia? **D.** Tu si meus esses. **SY.** Dis quidem esses Demea, Ac tuam rem confamilissem. **DE.** exemplum omnium **NOSTER.** ut esses. **SY.** quamobrem? quid feci? **D.** rogus? **IN IPSA TURBA, ATQUE IN PECCATO MAXIMO,** Quod vix sedatum satis est, potastis scelus, Quasi re bene gesta. **SY.** sane nollem huc exitum.

lud exemplum discipline] quello essemplio di disciplina, cioè vedi colui, donde gli altri serui possono pigliare lo essemplio di quello, che eglino hanno a fare. Siro vede Demea, e rallegrandosi cō lui festiuamente dice [autem] ecco che è qui [senex] il nostro vecchio [quid sit,] che si fa? [quid tu es tristis] perché state voi di mala-

voglia? Vedete come egli esprime bene la natura di quello ebbro, che non teme la presenza di Demea, come soleua. **DE.** [cho scelus] ò celerato, leuati mi dinanzi [cho] vol proprio dire, vā via. **SI.** [cho] che [iam] anchora, cioè, & che anchora [tu sapientia] voi che sete la sauezza del mondo [fundis] gettate via [hic] qui, doue voi perdetate il tempo [verba] le parole. Il senso è, & che anchora voi state qui, doue costoro non vogliono far nulla di quel che voi dite, à gettar via le parole al vento, & a perdere il tempo. Siro si ricordaua delle parole, che auanti gli haueua detto, che erano [tu nisi sapientia es, iste fustis, somnium] **DE.** **M.** [Si tu esses meus] se fussi mio, voleua dire quello, che dice dipoi, ma Siro imbricco lo interrompe. **SI.** [quidem] in verità [Demea] Demea [esses dis]

voi

voi fareste ricco, se io fusli uostro [ac consta-
bilissem] e harei fatto stabile, stabilisio [rem-
tuam] la robba vostra. D. finisce quello, che
voleua dire [curatam] io farèi, procurèrei,
procarei [ut esset] exemplum] che tu fusli
esempio [omnibus] a ogni uno. S. [quam-
obrem?] perche conto? [quid feci?] che ho
io fatto? D. [rogas?] tu me ne dimandi? gli
dice ora quello, ch'egli ha fatto [potastis sce-
lus] voi hauete deuuto scelerati, cioè tu, e
gli altri serui [in ipsa turba] in questa turba-

zione [atq; in peccato maximo] e in questo
peccato grandissimo [quod] il quale [vna] ap-
pena [satis sedarum est] è assai sedato, e placa-
to, e composto [quasi re bene gesta] come la
cosa fosse andata bene, e la cosa fosse hoes-
ta. vedeie quanto questa cosa sia da ridere,
che Demea parla con tanta grauità con vno
imbrocio. S. [Sane] certamente [nollem exitum
scilicet esse a me] io non sarei voluto v-
scir [huc] qua fori a spasseggiare, e questo di-
ceda se, e perche Demea è adirato con lui.

ANNO TATIONI.

Syrisc] diminutiuo nome, che si fa per far
carezze, perche il diminutiuo si fa per tre ca-
gioni, per far amoreuolezza, e per tenerezza
bambino, bambolino [puerulus] per dispres-
zo, meretrice, meretricella [meretricula] per
ridere, e piaceuolezza, huomo, huomicciato
[homuncio] curare [se mollior] è governar-
si delicatamente; vna cosa, che piu si espri-
me con i gesti, e col volto, che co le parole.
noi volgari diremmo proprio [nos curauimus
nos mollior hoc mane] noi siamo sta-

ti sta mane a pie pari, oueramente noi ci sia-
mo governati da ammalati, questo mi piace
piu [prodeambulare] uedete ambulo co due
preposizioni composte, pro, e de, Virgilio an-
cora [pede profubigi terram] ioue ago è com-
posto con pro, e sub [libitum est] preterito
di libet, come ancor piace si placuit, & pla-
citum est [autem] qui è vna interiectione,
che si vfa, quando noi ci rallegriamo di qual
cosa. si dichiara ne la interpretatione nel
suo capo.

SCENA SECONDA.

Dromo, Siro, Demea.

HEVS Syre]
standosi così Si-
ro con Demea,
 esce fuori Dro-
mone, che era
vno altro serui-
dore, da parte
di Tefisone, e
chiama Siro,
che vadia in ca-
sa. Demea sente
nominar Tefiso-
ne, e sene va in
casa a dispetto
di Siro.

ORDINE.

Hens Syre] d
Siro [Ctesipho
rogat te] Tefiso-
ne li chiama. q-
sto dice forte, di disceosto, non uedèdo De-
mea [ut redeas] che tu ritorni in casa. S. [abi]
vadia, e dice piano, che Demea non senti,

HEVS Syre, rogat te Ctesipho, ut redeas S. abi.
D. Quid Ctesiphonem hic narrat? S. nihil.
D. Eho carnus ex,
Est Ctesipho intus? S. non est. D. cur hic nominat?
S. Est alius quidam parasitaster paruulus,
Nostin? D. iam scibo. S. quid agis? quod abis? D.
mitte me.

SI. Noli inquam. D. non manum abstines mafligia?
An tibi maior cerebrum dispergi hic? SI. aby.
Aedepol comessatore[m] hand sanè commodum,
Praesertim Ctesiphoni, quid ego nunc agam?
Nisi, dum ha silescunt turba, interea in angulum
Aliquod abeam, utque obdormiscam hoc villi. sic
agam.

piu presto accò
nando co la ma-
no, e col viso,
che dicendogli-
ne con parole.
D. E. sentendo
chiamare Siro
da parte di Te-
fisone, con stiz-
za, e brauando
dice [quid nar-
rat hic Ctes-
iphonem] per
che nomina co
stui Tefisone? S.
[nihil] per nul-
la. D. [cho car-
nus ex] o boia-
cia [Ctesipho è
intus?] Tefiso-
ne è in casa e, o
uero diremo de

boiaccia è Tefisone i casa ma meglio mi pa-
sela prim' espotione. S. [non est] non è vero,
non vi è, messer nò. D. [cur] perche [hic] no-
minat

minat, lo nomina, mentoua, menzona co-
stui. S. [est quidam alius] è vn certo altro [pa-
rafraster paruiolus] parafraso che inpara, pic-
colof [nolli ne?] conofcete lo voi? D. non si fi-
da più di Siro, che l'ha più volte ingannato,
e dice [iam scibo] ora lo sapèrò, e si muoue p
andare in casa. S. vedendo che va in casa gli
si para innanzi, & dice [quid agis?] che fate
voi? [quo abis] doue ne andate voi? D. [mit-
te me] lasciami andare. S. veduto, che pure
egli voleua andare, e gli faceva sforzo, dice
[inquam] io dico [noli, scilicet ire] non anda-
te, e lo teneua ouero diremo così [noli id est
nolo] io non voglio [inquam] dico. B. veden-
dosi impedire dal seruo, dice in collera [non
abstines. s. non vis abstinere] tu non vuoi te-
ner discosto [manum] la mano [a me] da me
e [maltigia?] bestia da bastonate? [an ma-
uis] o vuoi più tosto [dispergi tibi istic]
che ti sia sparso colli [cerebrum?] il ceruel-
lo vedete quanto fa l'auaritia. che sia porta-
ta poca ruerenza a gli huomini. Se Demea
fosse stato liberale, Siro. nò harebbe ardimen-
to di guardarlo, non che di toccarlo. S. vedè-

dolo esser vscitossi de le mani dice [abi] egli
è scappato via, mi è fuggito, volendo quasi
dire, io non hò potuto far altro. dice poi da
se, lamentandosi quasi de la imbrachezza,
che era stata cagione, che Demea risapereb-
be ogni cosa [edepol] per il tèpio di Polluce,
aggiugnetes [dedi mea stultitia] io hò dato co-
la mia pazzia [cò messorum] vn compagno
à mangiare [iane] inuenerità [haud còmodum]
non commodò, che non fodisfa [præsertim]
Ctesiphoni] massimamente à Tetsione. poi
penfa à se, e dice [quid agam ego nunc?] che
farò io hóræ [nisi] si risolue q̃ che vuol fare,
e dicendo quasi nò farò altro [nisi] se nò che
[dum] inuierò à tanto che [hæ turbe] si leue
q̃tti rumori cessano [interea] in quello mezzo
dico [abeam aliquo] io me ne anderò in qual
che luogo [in angulum] in vno càtone, cioè
in vn luogo remoto, e riposto [atque] c̃ ob-
dormiscam] e dormirò, cioè dormendo linal-
tiro, se mi cauerò de la testa [hoc villi] questo
poco di vino. poi sta vn poco sopra di se, &
còsidera se debbe far così, e trouado che egli
ha risoluto bene, dice [sic agam] così farò.

ANNOTATIONI.

Eho] questa è vna interiectione, che si vfa
quando noi habbiamo scuoperto qualcuno
in qualche inganno, si dichiara nel suo capo
nel interiectioni [maltigia] proprio significa,
vo che spesso è stato bastonato, à degno di es-

ser bastonato. p̃ nò esser buono à nulla, det-
to da maltigo verbo greco, che vol dir dare,
cioè battere [abeam aliquo] i. abeam hinc ali-
quo [hoc villi] villi genitiuo, si regge da hoc,
dichiarasi nel cap. di satis nel genitiuo.

SCENA TERZA.

Mitio, e Demea.

PARATA à
nobis sunt] il te
nor di questa
Scena è, che De-
mea riseppe l'
tutto, abboccati
con Mitione, &
si sfoga con lui:
doue ragionap-
do Mitione per
più ragioni pro-
ua à Demea che
egli ha torto, il
ragionamento è
tutto sententio-
so, morale, & bel-
lo, e pieno di
mille belli am-
maestramenti,
come leggendo
vedere.

PARATA à nobis sunt, vt dixi Sostrata,
Ubi vis, quisnam a me pepulit tam grauitè fores?
D. Hei mihi, quid faciam? quid clamè? aut querar?
O cælum, ò terra, ò maria Neptuni. M. hem tibi,
Resciuit omnem rem: id nunc clamat scilicet:
Parata lites: succurrendum est. D. ecceum adest
Communis corruptela nostrum liberum.
M. Tandem reprime iracundiam, atque ad te redi.
D. Repressi, redi, mitto maledicta omnia.
Rem ipsam putemus. dictum inter nòs hoc fuit,
Ex te adeo est ortum, ne tu curares meum.
Ne ve egotuum. responde. M. factum est, non nego.
D. Cur nunc apud te potat? cur recipis meum?
Cur enis amicam Mitio? nunquid minus

ORDINE.

Esce di casa
Sostrata Mitio-
ne, e dice à So-
strata [sunt para-
ta] sono itate ap-
parechiate, mes-
se in punto [om-
nia] tutte le cose
[a nobis] da
noi, cioè noi
habbiamo ordi-
nato ogni cosa
[ita vt dixi] così
come io hò det-
to [vbi vis] qua-
do tu vuoi, a
tua posta, poi
dice da se haue-
do sentito pic-
chiare la porta
Demea

1 Demea tào for
te [quitum] chi
domine [pepu-
lit] batte [tam
grauiter, ita
forte] [foras à
me] la porta,
mia, il mio, y-
scio? D. [he mi-
hi] Johnne [quid

Mihi idem ins aquum est esse, quàm mecum est tibi.
Quando ego tuum non curo, nè cura meum.
MIS Non aquum dicis, non: nam vetus verbum
hoc quidem est.
Communia esse amicorum inter se omnia.
DE. Facete, nunc demum ista nata oratio est.
MI. Ausculta paucis, nisi molestum est, Demea.

te [exte] da te,
cioè è qsto par-
to, e questa con-
uentione venne
da te, e quello
dice p moster-
gli, che egli ha
più il torto: dico
ora qual sù que-
sto patto? ne tu

ficiat] che farò io [quid clame] chi debbo
io chiamare? ouero co hē debbo io gridare?
ouero che cosa chiamare in mio aiuto? [aut
queram] ouero lamentarmi? poi quasi come
disperato gridando dice [ò celum] ò cielo [ò
terra] ò terra [ò maria] ò Neptuni] ò mari di
Nettuno. M. sente così gridarlo, & dice [hem
tibi] ecco à te, cioè guardati Mitione [resci-
uit] egli ha risaputo [omnem rem] ogni co-
sa [scilicet] certo [clamat] egli grida [id. i. ob
id] per questo [lites sunt paratæ] le lite sono
apparecchiate [succurrendum est] e bisogna
foccorrere. D. lo vedi mentre che così ei gri-
da, e dice [ecceum adest] ecco quà, ecco qui
[communis corruptela] la commune corrut-
tela [nostrum liberum] de' nostri figliuoli, e
queste parole egli disse in faccia a Mitione.

curares meum] che tu nō curassi il mio, cioè
che tu nō hauesti cura del mio [ne] [ne ego
tuum] nè io il tuo [responde] rispondimi,
non sù egli cosid M. [factum est] è stato così,
è vero [enqui nego] io non lo nego, io nō di-
co il contrario. D. intendete queste parole se
egli è vero [cur potat] perche stà egli a pap-
pare, e imbricarsi [apud te] in casa tua [cur
recipis in eum] perche racetti tu il mio?
[cur emis amicam Mitio] perche gli com-
pri tu la amica Mitione? [nunquid] perche
[minus est æquum] non è egli giusto [esse
mihi] che io habbi [idem ius, scilicet tes-
cum] la medesima autorità teo [quàm est
tibi mecum] che tu hai meco? [quando
ego non curo tuum] quando io non curo
il tuo, non mi dō impaccio, pensiero, briga
del tuo, quando io lascio stare il tuo [tu ne
cura meum] non ti dar tu impaccio, non ti
impacciar del mio. M. f. [non dicis æquum]
tu non ti bene [non] uò che tu non ti bene,
tu hai il torto, si che tu hai il torto [nam
est hoc vetus verbum] perche egli è questo
proverbio antico [omnia esse communia],
che tutte le cose sono comuni [amico: um]
de gli amici [inter se] fra loro. DE. [facete]
bene, ò tu hai detto bene, dice questo per
stratiarlo [nuoc demum] appunto ora [sta-
ta est] è nata [ista oratio] questa senten-
tia, ouero detto. MI. [ausculta paucis] stà à
vdire un poco [Demea] b Demea [nisi mo-
lestum est] se non ti è molesto, non ti par-
fatica, non ti rincresce.

sto patto? ne tu
cioè è qsto par-
to, e questa con-
uentione venne
da te, e quello
dice p moster-
gli, che egli ha
più il torto: dico
ora qual sù que-
sto patto? ne tu
cioè è qsto par-
to, e questa con-
uentione venne
da te, e quello
dice p moster-
gli, che egli ha
più il torto: dico
ora qual sù que-
sto patto? ne tu

4 MI. non te ne adira, ma lo persuade à lasciar
andare la cosa, e porui su il pie le, poiche ella
è fatta [tādē] finalmente [repreme iracun-
diam] di poni quelta tua collera, questo tuo
veleno [atque redi] e ritorna [ad te] a te,
cioè alla ragione. D. [repressi] io l'ho de-
posto, e lasciato andare [redi] & sono ritorna-
to in me [mitto] io lascio andare [omnia ma-
ledict] tutte le villanie, cioè io non ti voglio
5 dire villania ne mala parola nessuna [pute-
mus] trattiamo, ragioniamo, consideriamo
[reapiam] il fatto, cioè la cosa stessa [fuit di-
ctū] sù detto [hoc inter nos] questo fra noi,
cioè qti furono i nostri pati, e la nostra con-
uentione, che tra noi facemmo [ortum] è
nato, cioè fatto, & viciato [ad q] certamen-

Principio, si id te mordet, sumptum filij
Quem faciunt, quæso facito, hac tecum cogites.
Tu illos duos olim pro re tollehas tua,
Quod satis putabas tua bona ambobus fore,
Et metum uxorem credidisti scilicet
Ducturum, eandem illam rationem antiquam
obtinere,
Conserua, quare, parce, fac quamplurimum

quē faciunt fi-
lij] che fanno i fi-
gliuoli [qio] io
ti pgo, di gratia
[facito] fac cogi-
tes hac] che tu
discorri queste
cose [tecum ani-
mo] teo nell'a-
nimo [tu] gli di-
ce, che

6 Principio] com-
incia à contar
quel ch'egli vol
dire [principio]
primieramente
[si te mordet] se
ti morde, se t'in-
cresce [id] que-
sto, cioè [sum-
ptum] la spesa

Principio, si id te mordet, sumptum filij
Quem faciunt, quæso facito, hac tecum cogites.
Tu illos duos olim pro re tollehas tua,
Quod satis putabas tua bona ambobus fore,
Et metum uxorem credidisti scilicet
Ducturum, eandem illam rationem antiquam
obtinere,
Conserua, quare, parce, fac quamplurimum

quē faciunt fi-
lij] che fanno i fi-
gliuoli [qio] io
ti pgo, di gratia
[facito] fac cogi-
tes hac] che tu
discorri queste
cose [tecum ani-
mo] teo nell'a-
nimo [tu] gli di-
ce, che

ce, che cosa egli
vole, ch'egli di-
scorra [tu olim]
tu già [collebas
illos duos] alle-
guai quidam, cioè
amenduoi [pro
re tua] secondo
la facultà tua.

2 [quod] perche
[putabas] tu pé-
savi [tua bona]
che le tue facultà [fore] hauessero à essere
[facis] assai [ambobus] à amenduoi, [&
tum], & all' hora [scilicet] certamente [re-
didiui] pensasti [me ducturum vxorem],
che io pigliaffi moglie [obtinere] tieni [illam
eandem rationem] quella medesima ragio-
ne, cioè fa quel medesimo conro, che tu
faceui prima [conserua] salua [quere] gua-
dagna [parce] fa masserizia [fac relinquo]
fa di lasciar loro [quam plurimum] assaiissi-
mo [obtinere tibi] tienti [illanc gloriam] co-
testa gloria [fine] lascia [vtantur], che godi-
no [mea], scilicet facultate] la mia robba,
[quæ euenero], che è venura loro [præter
spem] fuor di speranza, cioè fuor della tua
opponione [nihil decedet], & non si dimi-
nuirà, non si cauerà nulla [de summa] della
somma, cioè non si diminuirà per questo il
tuo capitale [putato] e pensa, reputa, im-
maginati [esse de lucro], che sia di guada-
gno: cioè, che venghi di guadagno [quod
accesserit], che si aggiugnerà, & si accozze-
rà alla tua facultà [hinc] di qui dalla mia.

*Illis relinquo, gloriam tu istam obtine,
Mea, quæ præter spem euenero, vtantur sine,
De summa nihil decedet, quod hinc accesserit,
Id de lucro putato esse: omnia hæc si voles.
In animo, vere cogitare Demea,
Et mihi, & tibi, & illis dempseris molestiam.
DE. Mitorem, consuetudinem ipsorum. MI. Mane,
Scio, istuc ibam: multa in homine Demea,
Signa insunt, ex quibus coniectura facile fit,*

considerare quelle cose [vere] veramente
[in animo] nell' animo tuo [Demea] Demea
[dempseris, & mihi] tu leuerai, & à me,
[& tibi, & illis,] & à te, & à loro [mole-
stiam] molestia [demitto] io lascio andare
la robba, cioè io non parlo di robba [con-
suetudinem ipsorum] della consuetudine
loro, voleua dire [doleo] io mi doglio, cioè
io mi dolgo della lor consuetudine, ma non
potete dire [doleo] perche Mitione gli dette
in su la voce, e l'interrompe con queste pa-
role, che orrei dire. MI [Mane] Ilà sàlo,
non dir più [scio] io sò quel che tu voi dire
[ibam istuc] io ne venino à questo, cioè io
voleua dire ancora quello, poi dice, e mo-
stra à Demea, che non importa, che egli no
attendino à queste lasciuie [multa signa sunt]
sono molti segni [in homine] nel huomo
[Demea] Demea [ex quibus] per liquali
a' quali [scilicet] spesso [facile fit coniectura]
facilmente si fa la coniectura, cioè facilmen-
te si conosce [scilicet qui futurus fit] chi egli
habbia à essere.

3 [Vt] di modo
che [possis dice-
re] tu puoi dire
conoscere [cum
duo] qñ doi [fa-
ciunt idem] fan-
no la medesima
cosa l'vno, che
l'altro [huic] di-
ce quel, che può conoscere, & dire [huic] a
costui [licet facere hoc] è lecito far questa
cosa, che egli fa, cioè [impune] senza luo-
danno, cioè, può far questa cosa comodata-
mente [huic non licet] e a costui non è lecito,
cioè non può [non quod] non che, ò per-
che [res sit dissimilis] la cosa sia dissimile, per
che l'vno fa la medesima cosa, che l'altro [sed
quod] ma perche [is, scilicet dissimilis] egli è dis-
simile [qui facit] che la fa. Il senso di ciò è vn

*Duo cum idem faciunt scire, vt possis dicere,
Hoc licet impune facere huic, illi non licet,
Non quod dissimilis res sit, sed quod is, qui facit,
Quæ ego esse in illis video, vt confidam fore ita,
Ut volumus, video eos sapere, intelligere, in loco
Vereri, inter se amare, scire est liberum
Ingenium, atque animum, quous illos tu die*

poco difficile, e
scuro, pur lo ca-
uerò il meglio,
ch'io porrò, &
com'io l'inten-
do in ciascuno
huomo è qual-
che segno, dot-
detu poi cono-
scere egli ch'is, ò habbrà essere, e questo si
vede, quando sono duo, che fanno vna me-
desima cosa, che molte volte vno di loro la fa
bene, e l'altro la fa male, & à l'vno si auuiene,
e l'altro no, e questo no accade, pche la cosa
non sia la medesima, ma perche coloro, che
la fanno non sono simili l'vno à l'altro, & q-
sto, secondo me dicono le sopradette parole;
ma à che fine dice Mitione questo per mo-
strare, che anchora ne duoi figliuoli di Demea
sono

1 Sono segni, per i quali si può giudicare, ch'eglino habbino a essere, e però dice[quare sci licet signa] quali segni[video] ho veggio[esse in illis] essere in costoro, ma buoni, e però dice[ut quidam] di modo ch'io ho speranza[forte] ch'eglino habbiano a essere [ut volumus] come noi vogliamo, desideriamo[video] dice quali sono questi segni buoni [video eos] o gli veggio[in loca] tempo, quando bisogna[sapere] hauer discrezione[intel-

ligere] intendere, e considerare [vereri] se ripetuti[amare inter se] amarsi fra loro[scire] ell'aggiugnere quare, e dice[quare] la onde, per la qual cosa [scire est] tu hai da sapere, e puoi conoscere [animam] l'anima loro[atque ingenium] e la loro natura[liberum] l'esse, ch'ella è libera, cioè come si appartien'essere a persone liberali, e nobili, così sono eglino, intendete [quare] per la qual cosa.

[Tu reducas illos] uagli puoi ridurre in sù la buona strada, uia[quous die] quando ti pare, piace, vuoi[at enim] risponde a quello, che Demea gli, poteua dire, perché poteua[respondere], e dice, sta bene, ch'eglino si storranno col

Reducas at enim metuas, ne ab re sint tamen Omissiores paulo, d' noster Demea, Ad omnia alia etate sapimus rectius: Solum vnum hoc vitium affert senectus hominibus Attentiores sumus ad rem omnes quam sat est. Quod illos sat etas acuet? D. ne nimium modo. Bona tua ista nos rationes Mitio, Et tuus iste animus equus subuoriant. M. ita ce, Non fiet. mitte iam istac, date hodie mihi, Exporge frontem. D. scilicet ita tempus fert, Faciundum est: ceterum rus eras cum filio.

fer piu amatori de la robba che non bisogna, e che non è honesto. D. dice per ironia, cioè intendendo il contrario, di quel che egli dice, [ne] in verità, certamente [Mitio] Mitione [ista tua bona rationes] queste tue ragioni, che

tempo da le meretrici, ma come si asterranno eglino mai da lo spendere troppo[onde Mitio] piglia campo innanzi, e dice[at enim] ma perché[metuas] tu hai paura[tamen] nondimeno[ne sint] che non sieno[paulo] omissiores[troppo negligenti] ab re[da la robba], cioè che non stiminio la robba, e sieno troppo scialacquatori[d' noster Demea] d' nostro Demea[su tu questo], ch'io ti ho a dire[nos sapimus] noi conosciamo, & habbiamo cognitione[rectius] bene[ad omnia alia] a tutte le altre cose[etate] per la età [solum vnum hoc vitium] solo questo vitio [affert senectus] areca la vecchierà [hominibus] à gli huomini, dice che vitio è quello [sumus omnes] noi siamo tutti [attentiores] più attenti [ad rem] a la robba [quam sat est] che non bisogna [quod] per la qual cosa[etas acuet illos] l'età gl'agguizzerà, insegnerà loro assai, e gli dellerà. il senso è, perché tu dubiti, che questi vostri non habbino a essere troppo scialacquatori, dissipatori de la robba, io ti dico questo, che l'età insegnerà loro essere avari, perché tutti naturalmente li habbiamo questo dal'età, ch'ella ci fa ef-

tu di[& iste tuus animus] questo tuo animo benigno, ouero questa tua piacevolezza, e facilità[nimium] molto, ouer troppo[subuoriant nos] ci uolga dal nostro proposito, cioè a far mutar proposito, e venire ne la tua opinione. M. non lo lascia procedere più innanzi col dire, e dice [ita ce] ita cheto [non fiet] non sarà così, cioè non sarà leuato[la tua opinione]. M. non lo lascia andare [iam] omai [istac] coteste cose [date] datti [hodie] hogg[mihi] a me, cioè dammi oggi, e fa à mio modo, fa quel che io voglio per oggi[exporger frontem] chiarifica la faccia, manda uia la malinconia, sta allegro D. [scilicet] certamente, tu hai ragione[na tempus fert] così il tempo richiede [faciundum est] egli è necessario far'lo, intendere per ironia, cioè per lo contrario, perché e dice, che bisogna fare quello che Mitio dice, e non lo vuol fare, e intende che non s'habbia a fare, queste parole che seguitano lo mostrano[ceterum] ma [ibo rus] io anderò in villa [cum filio] col mio figliuolo, cioè con Tefisone [hinc] di qui.

Cū prima luce
i. cū primū cæ-
perit lucescere]

Cum prima luce hinc. M. imo de nocte cenfeo, Hodie modo hilarem fac te. D. & istam psaltriam,

come prima comincerà ad apparire la aurora, l'alba.

1 M. gli da la baia
accensentendo
al suo dire per
accrescimento,
[imo] anzi cen-
seo, scilicet tibi
eundem hinc
rus] che tu te
ne habbi anda-
2 te in villa [de
nocte] di notte,
e non aspettare
il giorno [fac te]
fatti [modo] ho-
ra [hodie] og-
gi [hilarem] al-
legro, cioè sta
per hoggi alle-
3 gro. D. [& ab-

Vna illuc mecum hinc abstraham. M. pugnaueris.
Eo pacto prorsus illic alligaris filium.
Modo facito, vt illam seruis. D. ego istuc videro.
Atque ibi fauilla plena sumi, ac pullinis. obtemperabo.
Coquendo sit faxo, & molendo, prater hanc
Meridie ipso, faciam, vt stipulam colligat.
Tam excoctam reddam, atque atram, atque carbo-
est. M. placet.
Nunc mihi videre sapere, atque equidem filium,
Tum etiam si nolit, cogas, vt cum illa vna cubet.
D. Derides? fortunatus, qui istoc animo sis,
Ego sentio. M. ah pergis ne? D. iam iam desino.
M. I ergo, & europus rei est, hilarem hinc suma-
mus diem.

farò [ipso meri-
die] che à puro
di mezzo gior-
no [vt colligat
stipulam] ch'è
la raccolghi la
stipa, da fa far
fuoco nel fo-
no, e ne la forna-
ce [redda] la sa-
rà [ta excoctā]
cotta [& a-
tram] e nera [&
carbo est] quan-
to è vn carbone.
M. [placet] mi
piace, e dicerò
d'ora in qua
T. vedere mihi fa-

3 iltraham illuc] è mi strascichero la dritto per
forzà hinc] di qui [vna mecum] meco [illam
pulsam] quella ribalda. M. [pugnaueris id
est rem magnam feceris] tu farai vna gran
cosa] ouero intendete [pugnaueris. i. victris]
tu vincerai [eo pacto] e così [prorsus] al tutto
falligaris illic] tu legherai quasi filii] il tuo fi-
gliuolo, cioè se tu la meni là, & a lei tieni, vi
4 legherai il figliuolo quili di sorte, che non si
partirà mai, e così gli da la baia, ridendo [faci-
to modo] fa ora [tu serues illam] chetu la sal-
ui, cioè fa ora di custodirla bene, perche sal-
uando lei, tu saluerai il figliuolo. D. [ego vi-
dero istuc] io lo vedrò, e farò io quello, cioè
non te ne curar tu, lasciane la cura a me, con
queste parole risponde a gli, che gli ha det-
to Mitione, poi seguita di dire quello, che se
5 farà in villa [aude ibi] e quasi [faxo] io farò
[sit plena] che ella sia piena [fauilla] di fauilla
e, cioè di cenere [sumi] di fumo, & pollinis
e di farina [coquendo] cuocendo [& molendo]
e macinando, cioè col farla cuocere, e maci-
nare al mulino, che si volia per forza di brac-
cia [prater hanc] & oltre di questo [faciam] io

perse] qu pare, che tu l'intendi [atque] gli da
vn altro consiglio buttando [atque equidem]
è in certà [cogas filium] forza il tuo figliuo-
lo [etiam si nolit] ancor che non voglia [vt cu-
buet cum illa] che egli dorma insieme co
ella. D. [derides?] tu mi frati? e a quelle pa-
role disse così sogghignando tu pochetto, ma
mal volò il tuo no di uenire ubbidirle ma que-
ste parole, che or seguitano le pronouia ama-
ramente, e con gran sventura [ego sentio] io
conosco, veggio. S. [tu fortunatus] che tu
sei felice [qui sis] che tu sei [ille animo] di q-
sta natura, cioè pazzo, che non ti dai pensiero
di nulla. M. [ah pergis ne?] vedendo Mitio-
ne di nouo, che Demea ritornaua a le in-
giurie, e dice quasi adirandosi [ah pergis ne?]
ah seguiti tu ancora? D. [iam iam desino]
ora ora cessio. M. [si ergo] in tanto [adunque] la
casa [& sumamus hunc diem] hilarem] pig-
liamo, consumiamo questo giorno allegro
[ci rei] in honore di quella cosa [cui opus
est] a chi è bisogno, cioè in honore de le noz-
ze del figliuolo tuo. parte si Mitione, e lascia so-
lo Demea.

A N N O T A T I O N I:

[Populit à me] à me, a scambio di meas
[coelum] d' terra, d' Maria Nepiui] nel ac-
cusatiuo nella esclamazione [succurrendum
est] gerundio de la necessitā [nostrum libe-
rum] genitiuo passiuo, nelsuo capitulo nel
genitiuo [cur apud te potat] potat vuol pro-
pio dire in questo luogo leccare, pappare,
e si profferisce con vn certo stomacho, co-
me diciamo noi proprio volgarmente [com-

munia esse omnia inter se amicorum] que-
sto è vn proverbio di Platone, che voleva,
che tutte le cose, che si appartengono a gli
amici, suser communi [auscultat paucis]
manca qui [volo te alloqui] perche [pau-
cis] nò si potrebbe de altronde reggere, chia-
ma [eclipsis figura] da i Latini detta innan-
zi in piu luoghi [sumptum, quem faciunt]
sumptum è la figura antipetis, che si fa po-
nendo

1 [nendo vn caso per vn altro [sumptum] è a scambio di kimpius [pro-re tua i. secundum rem tuam] nel ablatiuo ne la propositione pro [gloriam tibi istam obtine] tibi, uile, & non ore; nel datiuo. nel suo cap. [De luctu] donde; nel suo cap. nel ablatiuo [huic licet impune] inipune, commodamente, senza

suo danno [scire est] in finitimo da la necessità, nel suo capitolo ne i gerundi [ne ab re fiat] omisiones] donde [cum prima luce] altri leggo [cum primo luci. i. cum primu ceperit luce] & così dice Gellio [de nocte] tempo nel ablatiuo nel suo cap.

SCENA QVARTA.

Demet. solo.

1 [Nunquā ita
quisquam] De-
metra restato so-
lo, e considerato
quanta sia la mi-
seria à uiuer co-
si, si dolibera-
3 ler mutar uita,
darsi alla tran-
quillità del fra-
tello. la Scena è
tutta morale, e
piena di ammor-
stramenti, e di
bellissime senten-
4 tie, e conclude che
del essere amo-
teuole si acqui-
sta l'amor d'o-
gn'vno, e dele-
trario l'odio.

ORDINE.

1 [Nunquā mai
quisquam] mai
fu nessuno [ad uitam] à la uita, cioè al modo
[ita subducta rōne] di ragione ordinata, oue-
ro d'vno modo di uiuere così regolato. oue-
ro costruite cpsi [nunquam] mai [fuit] quis-
quam] fu alcuno [ita subducta rōne] d'vna ra-
gione così bene ordinata, e calcolata [ad ui-
tam] à la sua uita, per la sua uita, & al suo ui-
uere [quin res] che l'occasione [et] [tas] [et] [v-
sus] l'vso [apparet] non arrechì [aliquid] no-
u] qualche cosa di nuouo [aliquid] moneat
e che qualche cosa nō auuertisca [ut] [nescias]
che tu non sappi [ita] quelle cose [q] credas te
scire] che tu pensi sapere. il senso è, che non è
nessuno, che habbia tanto bene ordinato la
sua uita, che egli per l'occasione, e per l'vso,
& et non conosca, che quello, che pensaua

1 NVNQVAM ita quisquam bene subducta ra-
tione ad uitam fuit.

Quin res, atq; vsus semper aliquid apporet noui,
Aliquid moneat, ut illa que te scire credas, nescias,
Et, que tibi putaris prima, in experiundo repudies.
Quod mihi nunc euenit, nam ego uitam duram,
quam vixi vsque adui,

Prope iam excursu spacio, mixto, id quamobrem?
re ipsa repperi,
Facilitate nihil homini esse melius, neq; clementia.
Id esse verum, ex me, atque ex fratre cuius facile
est noscere.

Ille suam semper egit uitam in otio, in conuiuijs.
Clemens, placidus, nulli ledere eos, aridere om. nib;
Sibi rixit, sibi sumptum fecit, omnes bene dicunt,
amant.

Ego ille agrestis, seuus, tristis, parcus, truculentus,
senax

Duxi uxorem, quam ibi miseriam vidi? nati filij.

que adhuc] insino a qui [nam] app[ar]et] già quasi
[excursu spacio] hauendo finito lo spacio, cio-
è essendo già quasi vissuto, quanto io ho à vi-
uere [quamobrem] per la qual cosa [te ipsa]
per la sperienza [repperi] io ho conosciuto [ni-
hil esse melius] che cosa nessuna è migliore
[homini] à l'huomo [facilitate] de la facilità,
cioè del esser piaceuole [neque clementia]
ne de la clementia [id esse verum] e che que-
sto sia vero [cuius] à ciascuno [et] facile no-
scere] è facile à conoscere [ex me at-
que ex fratre] da me, e dal mio fratello, cioè
per lo elimpio mio, e del mio fratello [ille]
conta la vita del fratello [ille] egli [semper]
egit uiuam] sempre visse [in otio] in pace,
in quiete [in conuiuijs] & in conuiuio [cle-
mens]

sapere, egli non
ne fa nulla, e
perciò soggiu-
gne, e dice
[& que] e quel-
le cose, che [pu-
taris] tu hai pen-
sato [prima tibi]
scilicet esse fa-
cienda] hauere
a fare prima di
tutte le cose [re-
pudies] tu non
le rifiuti [in ex-
periundo] in
prouarle, in far-
ne la proua
[quod] la qual
cosa [nunc eue-
nit mihi] ora è
accaduta a me
[nā] pche [mit-
to] io lascio, ri-
futo [vitam du-
ram] questa vita
dura, faticosa
[quam vixi] che
io ho vissuto [v]

mens] eleinôte[placidus] piaceuole[nulli le-
dere os] à nessuno offendere la faccia[id est
nullum præsente[m] ledere] non offendeva
nessuno in presentia[omnibus arridere] a o-
gnuno compiaceua[vixit sibi] egli è vissuto
per se, cioè viuendo egli si è cauto tutte le
sue voglie[fecit sibi sumptus] egli ha fatto la
spesa per se, cioè egli ha speso solo in quelle
cose, che gli è tornato bene[omnes bene di-
cunt] ogniuno ne dice bene[amari] ogniuno

no l'ama[ego ille] contra la vita sua[ego ille] 7
io quello [agrestis] rustico, vilano, zotico
[sæuus] crudele [tristis] fannullone, stauole
[parcus] misero [truculentus] terribile di
aspetto[tenax] tenace [duxi uxorem] tolsi
moglie [quam miseriam] che miseria [vidi
ibi?] ho io provato quiui? cioè nel hauer
moglie [nati filij] scilicet sunt mihi] mi sono
nati figliuoli.

[Alia cura,] che sono vna al-
tro fastidio, vno
altro affanno, et
vna altra pena,
e trauglio [au-
tem] e [porro]
dipoi [uim studeo]
io mi ineggio
[ut facerem] che
io facei, acqui-
sti [illis] loro
[quam pluri-
mum] assaiissi-
mo [contruiui ui-
tam] io ho con-
sumato loga-
to la vita [in-
querendo] in ac-
quistarla [atque
atatem meam]
e la mia età
[nunc] ora [ex-
acta etate] hauen-
do già finitola
mia uita [fero
hoc fructu] io ho
quello di frutto questo ristoro, io ne riporto
questo di utile [ab his] da loro [odium] l'o-
dio, cioè che io sono odiato, & questo è il
frutto [ille alter] dice di Mitione [ille alter]
ma quello altro [sine labore] senza fatica [po-
nitur] gode, sguazza, trior si [con moda pa-
trij] benide la patria, ouero i beni lasciate-
gli da nostro padre [illum amant] lui amano
[me fugiant] me continuamente fuggono
[illi credunt] e à lui conferiscono [omnia
consilia] tutti i consigli loro [illum diligunt]
à lui vogliono bene, e portano affectione
[ambo sũ] e amenduoi sono [apud illũ] con
lui [ego sum desertus] io sono abbandonato
[optant] desiderano [illum] lui [ut uiuat] che
egli viva [optem scilicet] e senza dubio [ex-
pectant] egli con desiderio aspettano

*Alia cura, porro autem, dum studeo, illis ut quam-
plurimum*

*Facerem, contruiui in querendo vitam, atque atatem
meam:*

*Nunc exacta atate hoc fructu plabore ab his fero,
Odium ille alter sine labore patria potitur comoda,
Illum amant, me fugiant, illi credunt consilia oĩa,
Illum diligunt, apud illum sunt ambo, ego desertus sũ,
Illum, ut uiuat, optant, meam autem mortem ex-
pectant scilicet.*

*Ita eos meo labore eductos maximo, hic fecit suos
Paulo sumptu, miseriam omnem ego capio, hic po-
titur gaudia.*

*Age age, nunc experiamur contra hæc, quid ego pos-
siem*

*Blande dicere, aut benigne facere, quando eò pro-
uocat.*

*Ego quoque à meis amari, & magnipendi postulo.
Si id fit dando, atque obsequendo, non posteriores
geram.*

Decrit, id mea minime refert, qui sum natu maxu-

[meam mor-
tem] la morte
mia[ita] colti[se-
cit] luos] egli ha
fatti luoi, si è ac-
quistati[cos] lo-
ro[eductos] alle
uati, nutriti 9
[meo maximo
labore] con vna
grandissima fai-
ca mia [paulo
sumptu] con vna
poco poco di
spesa [ego capio] io piglio
[omnem milie-
riam] tutti gli af-
fanni [hic] co-
stitui[positur gau-
dia] si gode si pi-
glia l'allegrez-
ze, e rionfa[age
age] si risolue
à quello, che
vuol fare [age
age] orsũ orsũ
[nunc] ora [experiamur] facciamo proua[eò
tra hæc] ontra queste cose. e oe facciamo il
contrario di quello che io ho fatto insino a
qui[quid possiem] quello che io possi [dice-
re, aut facere] dire, o fare [benigne] liberal-
mente, cioè con la liberalità [quãdo] poiche
[procurat] egli mi iquita, cioè Mitione [eò]
la a la vita liberale [ego quoque] io ancora 11
[postulo] voglio [me amari] essere amato
[& magnipendi] & essere stimato [à meis]
da' miei [si id fit] se questo si fa, e si acquista,
cioè l'essere amato [dando] col dare [at-
que obsequen] e col andare a verso [non
feram posteriores scilicet partes] io non farò
l'ufficio de gli vltimi, cioè io non farò l'vl-
timo in dare, e farò il primo. poi gli par ma-
le, e ita vn poco sopra se pësando, che nò gli
manchi,

manchi, e dice, risoluendosi à dar tanto [deris] e mancherà, poi considerato, che egl'è vecchio dice [il] questo [minime meare] non m'importa [qui sum maxumus,]

che sono il maggior [natu] di età, come dire, io ho à viuere manco di nesso, & e gli ha mancare a nessuno, mancherà prima à loro, che à me.

ANNOTATIONI.

[Quæ putaris] putaris à scambio di puteris, chiamasi figura sincopa da Latini, che è quando si toglie d'vna parola vna sillaba del mezzo [excurso spacio] è vn parlar metaforico, cioè per similitudine, preso da quegli, che corrono per lo stadio, ouero per lo corso, che quanto più hâno corso, tanto più sono vicini al fine, così l'huomo, quanto più è viuuto, tanto manco gli resta à viuere, & correre per lo corso della vita [ludere os, aridere omnibus] infinito per lo preterito imperfetto de lo indicatiuo, nè gli infiniti si di-

chiara [ego ille] ille, come quasi à ogni vn noto [quam ibi miseriam vidi] si può legger senza negatiua con ammiratione, e dolore è co la negatiua [quam ibi miseriam non vidi] [positur commoda vel commodis] illum vt viuatur optant, id est, vt ille viuatur optant] modo di parlare antico [experiamur contra hæc, id est contra experiamur hæc] contra auuerbio, e non preposizione; cioè prouiamo queste cose al contrario [dando atq; obsequendo] strumento, ouero causa efficien- te, nel suo capo ne' gerundi.

SCENA QVINTA.

HEVS Demea &c.] Siro chiama Demea, che nò si parla. D. si rallegra cò lui,

Siro, e Demea.

HEVS Demea, rogat frater ne abeat longius. D.E. Quis homo? ò Syre noster, salue, quid sit? quid agitur?

SI. Responde. D.E. optume est: iam nunc hac tria primum addidi

Prater naturam, ò noster, quid sit? quid agitur? Seruum haud illiberalem præbes te, & tibi Lubens benefaxim. S. gratiam habeo. D. atqui Syre Hoc verum est, & ipsa re experire propediem.

gionto, & detto [primū] primieramente [nunc] ora [hæc tria] quelle tre cose, cioè quelle tre parole [præternaturam] fuori della natura mia [ò noster] dice quali sono queste tre parole, ò noster, quid sit? quid agitur? [s-

ORDINE.

Heus Demea] ò Demea [frater rogat] il vostro fratello vi prega [ne abeat longius] che voi non vi discostiate D. [quis homo?] chi è quello? voleua dire, che mi chiama, ma voltandosi presto, e vedendo in vn tratto Siro, non finisce, e perciò dice [ò Syre noster] ò Siro nostro [salue] Iddio ti salui, bon di [quid sit?] che si fa? [quid agitur?] che si trauglia? che si ordina? che si dice? S. [recte] bene. D. dice da se [optume est] ella vâ bene [iam] dice perche ella vâ bene [iam addidi] io ho già ag-

bes] voltasi ora à Siro, e dice [præbes te] tu ti mostri, tu mostri d'essere [seruum] vn seruo [haud illiberalem] non illiberale, cioè da bene [scilicet quia talis es] perche tu sei tale [lubens] volentieri [faxim tibi] io ti farò [bene] bene. S. [gratiam habeo] io vene ho obligo, ve ne so il buon grado. D. [aiqui] e vedi, guarda me [Syre] Siro [hoc est verum] questo è vero, che io ti farò bene, [experire] tu lo prouerai [re ipsa] in fatti, cioè tu ne farai la proua [propediem] di corto, presto.

ANNOTATIONI.

[Heus] è vno auuerbio del chiamare: dichiarasi ne gli auuerbi nel suo logo [ò] questo auuerbio si vfa à rallegrarsi con vno, & fargli festa, dichiarasi nel luogo suo [benefaxim] à scambio di [benefaciam] è modo

antico [habere gratiam] è sapere il buon grado [aiqui] è vna parola, che si vfa qualche volta, quando si vuol fare stare attento vno, come voi hauete veduto.

SCENA SESTA.

Geta, e Demea.

HERA ego hinc &c.] Geta va per chiamare gli inuitati alle nozze, ouero coloro, che vi si haueuano à trouare, & si abbatte in Demea. Demea gli fa carezze, & egli promette bene.

ORDINE.

Vicendo fuori di casa, dice mentre che egli esce. [Hera] ò

padrona [prouisam hinc ad hos] io me n'anderò da costoro à vedere [quam mox accersunt] qmo eglino stieno à chiamare, o a mandare [virginem] la vergine; mentre che così dice e vede De. e dice [sed] ma [eccum Demeam] ecco quà Demea: poi lo saluta, e dice [saluos sies] voi siate salui, voi siate il bè trouato. D. non sapeua come si hauesse nome, e però dice [oh] ò, e dimmi [qui vocare] come ti chiami tu? come hai tu nome? G. [Geta] Geta. D. [Geta] ò Geta [indicaui] io ho giudicato [animo meo] nell'animo mio [ita esse], che tu sia [hominē] vn' homo [maxumū pui] d'vna gran valore [hodie] oggi [nā] dice perché egli è tale [nā] per che [is est seruus] colui è seruidore [satis spectatus] assai da bene, sufficiente, lode uole [mihi], secundum me]

HERA ego hinc ad hos prouisam, quam mox virginem,

Accersant, sed eccum Demeam, saluos sies.

DE. Oh, qui vocare. GE. Geta. DE. Geta, hominem maxumū

Preij esse hodie te iudicaui animo meo,

Nam is mihi est profecto seruus spectatus satis,

Cui dominus cura est, ita vt tibi sensi Geta;

Et tibi ob eam rem, si quid vsus venerit,

Lubens bene faxim, mediator esse affabilis,

Et bene procedit. G. bonus es, cum hac existimas.

DE. Paulatim plebem primulum facio meam.

secondo me [cui] alquale [dominus] il padrone [est cura] gli è à cuore, cioè gouerna il padrone, & si dà pensiero di lui [ita vt] così come [sensi] io ho conosciuto [tibi Ge.] scilicet esse cure dominam tuā, che ti è a core, e che tu governi la tua padrona Geta. [ob eam]

rem, & per tal cagione [lubens] volentieri [tibi bene faxim] io ti farò bene [si quid, i. si in aliqua re] se in conto nessuno [venerit vsus] verrà il bisogno, cioè se in conto nessuno mai bisognerà, che tu ti possi seruir di me poi dice da se, che Geta non sente [mediator] io m'ingegno, sforzo [esse affabilis] se fieri piacevole, alla mano con ogn'vno [& bene procedit] e la cosa va bene. G. risponde alle buone parole fattogli [bonus es] voi tete da bene [cum existimas] giudicando [hęc] queste cose di me. D. dice da se [paulatim] apoco apoco [primulū] ora [facio meam] io fo mia [plebem] la plebe, la canaglia, cioè apoco apoco io mi fo amico la canaglia, & questo ne mostra (dicendo canaglia) che non faceva da core queste cose, ma per farsi ben volere.

ANNOTATIONI.

Prouisam] questo verbo significa andar innanzi, e veder e [saluos] a scambio di saluus, si è detto innanzi [oh] questa è vna interiectione, che s'vsasq; si dimanda à vno del suo no-

me, che noi ci siamo sdimenticati per essere stati assai, che non l'habbiano veduto [maxumū preij] qsto genitiuo si dichiara nel capo del valore [primulum] auuerbio del tempo,

SCENA SETTIMA.

Eschino, Demea, Siro, e Geta.

Occidunt me quidem] in questa Scena Eschino esce fuori, e non poteua veder l' hora di far le nozze; scontra Demea D lo consiglia. Eschi-

OCCIDUNT me quidem, dum nimis sanctas nuptias

Student facere, in apparando consumunt diem.

Quid agitur Aeschine? AES. hem pater mi tu hic eras?

DE. Tuus berle vero, & animo, & natura pater,

no loda Dem. & egli si rallegra

ORDINE.

Dice Eschino da se [quidē] inuenia [occidunt me] mi ammazzano, mi fanno [spasmare] [dum] mentre

mentre che [studet] eglino cer-
cáo [iunimis] trop-
po [facere] met-
tere in ordine
[sanctas nupti-
as] le tante noz-
ze, cioè mentre
che egli cercano
di affrettare, et or-
dinare troppo
le nozze [con-
sumit diē] eglino
consumano, lo
grano il di, sap-
parando in or-
dinarle, ouer à
prouedere quel

che bisogna. D. [quid agitur Aeschine?] che
si fa Eſchino? E non haueua anchor veduto
suo padre, e però dice [hem mi pater] ò mio
padre? tu eras hic? [voi erauate q?] D. [Her-
cle] per Ercole [vero] inuerità [tuus, scilicet
sum] io son tuo [& natura] e p natura [& ani-
mo] e per l'animo [qui] il quale, cioè io [amat
te] ti ama [plus quā] più che [hosce oculos]
questi occhi [sed cur] ma perche [nō accerſis
domum vxorem?] non meni tu a casa la mo-
glie? E. [cupio] io bramo menarla [verū] ma
[hoc est mihi mora] questo è a me tardanza,
cioè questa cosa mi fa tardare, indugiare [Ti-
bicina] dice che cosa lo fa tardare [tibicina]
vna suonatrice [& qui cantent] e coloro
che cantano [Hymenæum] le cose, che si can-
tano a le nozze. D. [eho] o là, sta à vdire [vin'
ideſt vis ne] vuoi tu [auscultare] fare à modo
[huic ſeni] di questo vecchio E. [quid?] per-
che? ouero che volete voi, che io facci? D. [fa-
ce miſſa hęc] lascia andare queste cose [Hy-
menæum] dice, che cosa [Hymenæum] que-
sti canti [turbam] questa turba, cioè la mol-

*Qui te amat plus q̄ hosce oculos, sed cur non domum
Vxorem accerſiſſiſ? AE. cupio, verū hoc mihi, mora ē
Tibicina, & hymenæum qui cantent. DE. eho
Vin' tu huic ſeni auſcultare? AE. quid? DE. miſſa
hęc face.*

*Hymenæum, turbam, lampadas, tibicinas,
Atque hanc in horto maceriam iube dirui,
Quantum poteſt, hac transfer, vnam fac domum:
Traduc, & matrem, & familiam omnem ad nos.
AE. placet*

*Pater lepidiſſime. D. euge, iam lepidus vocor,
Fratri ades ſient peruia, turbam domum adducet,
Et ſumptum admittet, multa. quid mea?*

e di Soſtrata, che le diuide l'vna da l'altra, e
però dice [trāsfer hac] transferiſce di quà,
cioè fa paſſar di quà quelle donne [fac vnām
domum] e fa tutta una caſa [traduce] e me-
na quā [& matrem] e la madre [& familiam
omnem] e tutta la famiglia [ad nos] in caſa
noſtra, da noi [placet pater lepidiſſime] mi
piace padre mio piaceuoliſſimo. D. [euge]
o bene [iam vocor] già io ſono chiamato
[lepidus] piaceuole, ma da ſe dice queſte pa-
role, coſi queſte, che ſeguirano, quaſi rattri-
ſtandoſi, che ſi faccia tanto male [ædes] la ca-
ſa, o le ſtanze [ſient] ſi farāno peruia [aper-
te] per mezzo [fratri] al mio fratello, cioè ſi farà
la uia p mezzo de la caſa di mio fratello [ad-
ducet turbā] menarà tutta la canaglia [do-
mum] in caſa [& admittet] e accreſcerà [ſum-
tum] [ſpeſa] multa] e molte altre coſe, ouero
diremo coſi diuidendo [admittet, mittet ad
ſumptum] aggiugnerà a la ſpeſa [multa] mol-
te coſe. poi ſi riſolue, e conſiderato, che non
gli importa, dice alzādo la teſta [quid mea?]
e che mi importa?

titudine de con-
uitati [lampa-
das] i lumi [tibi-
cinas] e queſte
ſuonatrici [at-
que iube] e fa
[dirui] che ſia
gettato in terra
[hanc mace-
riam] queſto
muro [in hor-
to] nel horto
[quantum po-
teſt] quāto pre-
ſto ſi può. que-
ſto era vn mu-
ro, che era tra la
caſa di Mitione

Ego lepidus] io
piaceuole: [i o]
entro [gratia] in
gratia, poi ſi vol-
6 ta à Eſchino, e
dice [iube nunc
iā] fa homai [Ba-
byloille] [h
quel babione,
cioè Mitione,
ouero intende-
remo, che Babi-
lo ſia nome pro

*Ego lepidus in eo gratiam iube nunc iam
Dinumeret Babyloille uiginti minas.
Syre, ceſſas ire, ac facere? S. quid ago? DE. dirue
Tu illas, abi, & traduce. GE. di tibi Deme-
Beneficiant, cum te uideo noſtra familia
Tam ex animo ſactum uelle. D. dignos arborior.
Quid tu aiſ? AE. ſic opinor. D. multo reſtiſus eſt,
Quam illam puerperam nunc duci huc per uiam
Aegrotam. AE. nihil enim uidi melius mi pater.
D. Sic ſoleo, ſed eccum Mitio egreditur foras.*

pio, e voglia di-
re, che Babilo
[numeret] conti
[illi] a colui [vi-
ginti minas] di
12 cento ſcudi, vo-
leua d. re a San-
nione, poi dice
a Siro [Syro] ò Si-
ro [ceſſas ire] ſta
tu a badare à an-
dare [ac face-
re] e à fare? S.

nō intendea quello, che egli si volesse dire, è però dice [quid ago?] che io? D. [tirus tu i. miceriam] rouina tu quel muro [abi] va via [& traduce. f. huc illas milieres] Je conduci quā quelle donne. Siro va via, e lo dice a Mitione. G. vedendo Demea tanto amorevole dice [Dij tibi benefaciam Demea] Iddio vi faccia del bene Demea [cum] poi che [video] io vi veggio [velle] volete [rā ex animo] tanto da cuore [factum. f. bonum] bene, ouero diremo, che sia [f. & tum] a scambio di face re, che dirā fare [nostre familie] per la nostra famiglia, cioè poi che io veggio che tanto da cuore voi vi affaticate per la nostra famiglia. D. [arbitror] io penso [vos dignos. f. esse vt vobis faciam] che voi meritate che io mi affatichi per voi, poi si volta a Eschino [quid ais

tu?] che ne ditu? E. [f. copinor] così penso io. D. [multo rectius est] egli è n. o. lo meglio, cioè far rouinar questo muro, e condurle di quā [quā] che [illam puerperam] quella donna di parto [duci] sia menata [huc] quā [per viam] per la via, per la strada [egrotam] ammalata. E. [enim] inueriū [pater mi] padre mio [nihil uidi melius] io non vidi mai meglio, cioè o il miglior consiglio, o meglio di voi. D. [sic] vede [cosi] foglio fare, e mentre che così dice, vede [scire] Mitione di casa, che ueniua a uedere quello che voleua Demea, e se egli era uero, che egli hauesse detto a Siro, che ci gettasse in terra il muro, però dice [sed eecum] ma ecco che [Mitio] Mitione [egreditur foras] esce fuori.

ANNOTATIONI.

Apparando consumunt diem apparando, gerundio del tempo, nel suo cap. 1. i gerūdi [Domuin] moto al luogo, nel suo capo nel accusatiuo [Hymenēum] su Himeneo secon do che vogliono molti figliuolo di Bacco, e di Venere, il quale fu il primo, che ordinasse le nozze, e perciò p. al suo merito ne le nozze si cantano le lodi di Himeneo. Altri sono, che dicono, ch'egli fu un Ateniese molto gagliardo, che tolse a la Ironi certe vergini, che egli no haueuano rubate, e le rendè a i padri loro. Altri dicono, che [imin] significa vna certa pelliccia, che è nella natura de le don-

ne, che si rompe nel primo coito. la conclusione è quella, che si cantauano nelle nozze canzone in honore di Imeneo [Lampadas] queste erano lumi, che si accendeuano per casa per far lume, ouero erano certe facelline, che altrimenti si chiamano [te] [te] [te] [te] che, andando innāzi a la donna nouella, l'accom pagnauano [hac transfer, hac] è auuerbio del moto per il luogo, vedete nel suo capo [in eo gratiam. i. eo in gratiam] da la preposi tione al verbo, che è pel nome [velle aliquid ex animo] è volere qualche cosa di cuore [puerpera] è vna donna di parto.

SCENA OTTAVA.

Mitio, Demea, e Eschino.

Iubet] Come si è detto ne la Scena di sopra Siro era andato a far intendere a Mitione, come Demea voleua, che si gettasse in terra il muro, che diuendea la casa di Mitione da quella di Sofrata, onde egli etce fuori, e comincia così, uscendo.

ORDINE.

Iubet frater?] cōmandalo, di celo, vuole il mio fratello? [vbi is est?] dove è egli? poi vedea

IVBET frater? vbi is est? tu ne iubes hoc Demea?

D. Ego vero iubeo, & in hac re, & alijs omnibus Quam maxime vnam facere nos hanc familiam, Colere, adiungere, adiungere. AE. ita quæso pater.

MI. Haud aliter cæseo. D. imo hercle ita nobis decet, Trimū huius vxoris est mater. M. est, quid postea?

D. Proba, & modesta. M. ita aiūt. D. natu grandior, MI. Scio. D. parere iam diu per annos hec non pōt, Nec qui eam respiciat, quisquam est, sola est. MI. quam hic rem agit?

D. Hæc te equum ē ducere, & te operā, ut fiat, dare.

M. Me ducere autem? D. se. M. me? D. se inquam. M. ineptis. D. si

Tu sis homo, hic faciet. AE. mi pater. M. quid tu Huic asine auscultas? D. nihil agis, fieri aliter

Non potest. M. deliras. AE. sine te exortē mi pater.

to Demea, dice voltandosi a lui [iubes ne tu] cō mandati tu [hoc Demea?] questo Demea? D. [vero] sì [ego iuben] io lo comando [& i hac re] e in qsta cosa [& in oibus alijs] e in tutte le altre [q maxime] dice q, che egli comāda [nos facere] che noi facciamo [hac vna familiā] questa sola famiglia, come io ho detto a Eschino, e a Siro [colere] e che noi la habbiamo

1. biamo in reuerentia [adiuuare] che noi l'aiu-
tiamò [adiungere] e farela nostra, cioè cò-
giugnerci con ella, e con essa far parentado
[quam maxime] quanto più sia possibile,
quanto meglio si può. M. [haud centeo] non
penso [aliter, e esse faciendum] che bitogni
fare altrimenti. D. lo tira a poco a poco
doue ei vuole, perche egli vuol far confessare,
che si debba far bene a questa famiglia,
perche gli vuol far pigliar Soltata per mo-
glie [imo] anzi [Hercle] per Ercole [ita nobis
deceat] così ci bisogna fare [primum] con-
ta ora per riucere doue puole [primum] pri-
mieramente [est mater] egli è la madre [hu-
ius vxoris] di questa sposa, cioè questa spo-
sa ha madre. D. [est] halla, è vero. D. [quid]
ombe [postea] poi? cioè che è stato? che
vuoi tu dire per questo? D. [proba, & mode
ita] è buona, e modesta, cioè da bene, e coltu-
mata. M. [ita iunx] così dicono. D. [grādi-
or natus] grande di età, attempata. M. [Scio] lo io.
[iam diu] è già vn tempo assai, gran pezzo
[hac non potest parere] che costei non può
partorire, figliare, far figliuoli [per annos

per gli anni, cioè per esser attempata molto
[nec quisquā est] ne è nestiuno [qui respiciat
ea] che la guardi ne habbia cura, che faccia
i fatti suoi [sola est] ella è sola. M. [quā rem]
che cosa [agū hie] fa costui? va mulinando
costui D. [quom eū] egli è giuilo [te ducere
hac] che tu pigli costei p moglie [& te dare
operā] che tu faccia [vi hac] che si faccia. M.
[me ducere aut?] che io la tolgha? D. [te] tu.
M. [me] io? D. [te] tu [inquam] si dico. M.
[ineptis] tu impazzi, tu sei vno sciocco. D.
[si tu sis homo] se tu sei huomo [hic faciet]
costui lo farà, queste parole egli le dice a El-
chino. onde Elchino si volta a Mitione, e di-
ce. E. [mi pater] padre mio. M. [qd] ombe?
che fu? [tu auscultas] tu porgi orecchi [asine]
[afino] huic? a costui? D. [nihil agis]
tu non fai nulla [non potest fieri] non si può
fare [aliter] altrimenti. M. [deliras] tu efci del
seminato, tu impazzi. E. [mi pater] mio pa-
dre [sine] lasciate, fate [exorem te] che io
vi suolti, che io impetri questa cosa da voi,
fateni questa gratia. M. dice a Elchino, che
lo tiraua, mentre che egli lo pregaua.

Inanis] tu im-
pazzi [auferte] va
via, leuamiti di-
nanzì, non mi ti
rare. D. [age]
orsu [da venia]
fa questo piace-
re [filio]. Al tuo
figliuolo M. [es
satis sanus?] sei
tu assai sano,
cioè sei tu assai
in ceruello? sei
tu in te? [ego
siam] che io di-
uenti [nouus
maritus] [nuouo
marito, hō no-
uello] [demum]
ora [anno quin-
to, & sexagesi-
mo, i. qui sum]
che ho sessanta-
cinque anni [at-
que ducam] che
io meni [anum
decrepitā?] vnā
vecchia decrepi-
ta? [ne] ditemi
vn poco [estis
autores mihi] se

MI. Inanis? aufer te. DE. age, da veniam filio. MI.
satin' sanus es? ego

Nouus maritus anno demum quinto et sexagesimo
Fiam, atque anum decrepitam ducam? id ne estis
auctores mihi?

AE. Fac: promisi ego illis. MI. promisti autem?
de te largitor puer

DE. Age quid, si quid, te maius oret? MI. quasi hoc
non sit maximum.

DE. Age, da veniam. AE. ne grauer. DE. fac, pro-
mitte. M. non omittis?

AE. Non, nisi exorem. MI. vis est hac quidem. DE.
age, prolixè Mitio.

MI. Et si hoc mihi prauum, ineptum, absurdum,
atque alienum a vita mea

(facis),
Videatur, si vos tantopere istuc volitis, fiat. A. bene
Meritote anno. DE. verum quid ego dicam? hoc cū
sit, quod volo.

Quid nunc quod restat? Hecio his est cognatus, pro-
ximus,

(deceat).
Affinis nobis, pauper, bene nos aliquid facere illi
MI. Quid facere? DE. agelli hic sub vrbe est pau-
lulum, quod locatus foris.

Huic demus, qui fruatur. MI. paululum id autem?

te voi autori a
me [id i. ad id]
a qstor, cioè cò-
giugnerci mi voi
mai, e larestimi
voi mai far que-
sto? E. [fac] fate
lo? [promisi] io
l'hò promesso.
M. [promissi
aut] l'hai pmes-
so [largitor de-
te] prometti, di-
sponi di te [pu-
er] fanciullac-
cio, grassotto, e
plicionio, seife-
docco. D. [age]
fa via [qd. i. fa-
ceres] che fare-
sti tu [si quid te
mai? oret] se e-
gli ti richiedesse
in qualche cosa
maggiore? M.
[quasi] còe [hoc
non sit maxu-
mū] questo non
sia grandissimo.
D. [age] or su [da
veniam] dagli
licen-

licentia. *MI.* [ne grauior] non mi dar fastidio, non mi molestar più. *D.* [fac] fallo [p]mitte [et] promet- tigli, e lo tiraua mentre che egli diceua. *M.* [non] omittis [tu] non finisci, tu non mi lasci viuere, stare. *DE.* [non] nò [ni] exorem] se io non ti persuado, se tu non mi fai q[ui]sto piacer. *Mitione* si

3 comincia à attendere [quidem] in verità [hec est vis] questa è vna violenza, questo è vn volere sforzare. *DE.* [age] fa via [Mitio] *Mitione* [prolix] benignamente, liberamente. *MI.* [et] [si] benche [hoc mihi videatur] tal cosa mi paia [prauum] cattua [ineptum] brutta, sciocca, pazza [absurdum] dissonante [atque alienum] e sconueniente, disdiceuole, lontana [à vita mea] dalla vita mia [si vos vultis hoc] se voi volete questa cosa, e la desiderate [tantopere] tanto grandemente [fiat] sia fatta. *ES.* [bene facis] voi fate bene. *DE.* [amo te merito] io ti amo ragioneuolmente [veram] ma [si] quid ego dicam? che dirò io? [confic] e [fi] [hoc] questo [quod volo], che io voglio [quid nunc scilicet est agendum?] che bisogna fare ora? [quod] dice quello, che bisogna fare [quod relict] quello che resta, quello che auanza, cioè fare il restante [Hegio] discorre ora quello, che bisogna fare [Hegio] *Egione* [est cognatus proximus] è parente strettissimo [his] à costoro, cioè è lor parente stretto di Soffrata, e della figliuola, [et] [et] [affinis nobis] e nostro parente [pauper] pouero [nos decet] ci si appartiene, conuiene [facere illi aliq] bene fargli qualche bene, ouero diremo così [bene facere illi] che noi gli facciamo bene [aliquid] in qualche cosa. *MI.* [quid scilicet nos decet], che ci si appartiene, bisogna [facere scilicet nos illi] fargli. *DE.* [agelli] dice che bene gli bisogna fare [est hic] egli è qui [paululum] un pochetto di terreno, vn camperello [sub] fuori delle mura [quod] ilquale [locitas] tu dai asfisso [foras] fuori, altrui [demus huic] diamoglielo [ut fruatur], che egli se lo goda. *MI.* [pau-

DE. si multum, tamen
Faciendum est, pro patre huic est, bonus est, no-
ster est, recte datur.
Postremo non meum illud verbum facio, quod tu
Mitio
Bene, & sapienter dixi dudum, vitium commu-
ne omnium est,
Quod nimium ad rem in senectâ attenti sumus,
hanc maculam nos decet
Effugere. dictum est vere, & re ipsa fieri oportet.
MI. Quid istuc? dabitur quidem, quando hic volt.
AE. Mi pater. *D.* nunc tu mihi es germanus pariter
Corpore, & animo. *MI.* gaudeo. *D.* suo sibi hunc
gladio iugulo.

lum] *Mitione*,
sapendo, che el-
la era vna gran
possessione dice
[autem] è, di tu
[id paululum],
scilicet esse] che
questo è poco.
D. [faciendum
est] è bisogna
farlo [tamen]
anchorchè [si
multum], egli
sia molto [est
pro patre huic]
egli è in luogo
di padre à co-
stei, cioè egli ha

in luogo di figliuola questa giouane [bonus
est] egli è buono, da bene [est noster] egli è
nostro, cioè ora per esser diuenuto parente
[recte datur] egli è ben dato [postremo] fi-
nalmente [non facio meum illud verbum]
io non fo mia quella parola: cioè, io non ho
trouato quella parola [quod] che [tu di-
dum] tu poco fa [dixi bene, & sapienter]
hai detto bene, e sauamente [vitium] dice
ora quale è questa parola [est commune] è
10 commune [vitium omnium] vizio di cialcu-
no [quod] perche [sumus nimium] noi sia-
mo troppo [attenti] attenti, inclinati [ad re]
alla robba [in senectâ] nella vecchiaia, quan-
do noi siamo vecchi [nos] à noi, che siamo
vecchi [decet] è conueniente, bisogna [effu-
gere] schifare [hanc maculam] quella fama
[dictum] egli è vn detto, vna lententia, vn
prouerbio [vere] veramente buono, proua-
to, [et] oportet] e bisogna [fieri], che si faccia
[re ipsa] in fatti, cioè bisogna mostrarlo co-
la speranza, che egli è vero. *MI.* [quid istuc]
perche questo? [dabitur] egli si darà [qui-
dem] senza manco ne luno [quando] poi-
che [hic] costui, cioè *Eschino* [volt] vuole.
Eschino allegregandosi, e saltando per l'allegrezza, dice [mi pater] ò padre mio, e forse
lo bacia, e gli si getta al collo. *DE.* [nunc] ora
[tu es] tu sei [mihi germanus] mio fratello
[pariter] parimente [corpore, & animo] di
corpo, e d'animo. *MI.* [gaudeo] io mi ralle-
gro. *DE.* dice da se [iugulo hunc] io scanno
costui [suo gladio] col tuo coltello, co le tue
armi [sibi] in danno suo; benche io dirò, che
questo [sibi] non faccia nulla, e sia vn modo
di parlar, come dice *Donato*: delquale gli
antichi si dilettauano molto.

ANNOTATIONI.

Delirare] è vscire del soleo, e per metisora de-
 lirare, impazzare, si è detto innanzi [paulu-
 lum agelli] nel genitiuo nel cap. di satis [loci
 rare foras]: affittare altrui [pro patre huic est

pro patre] scambio, nel ablatiuo nel suo cap.
 [suo sibi huic] questo è un prouerbio, che si
 vfa, quando noi ragionando vinchiamo
 uno con le sue stulle parole.

SCENA NONA.

Siro, Demea, Mitione, Eschino.

FACTVM
 est] in quella sce-
 na si libera Siro
 e la sua moglie.
 ogni vno resta
 solo disatto, e si vi-
 sce la comedia.
 Esce dunque Si-
 ro di casa e dice
 hauer fatto, quã-
 to Demea gli ha
 ueu commes-
 so.

ORDINE.

Factum est] e si
 è fatto [Demea
 qđ inisti] quello
 che uoi haueu
 detto Demea,
 cioè gettato in
 terra il muro.
 D. [frugi es] tu
 sei sufficiente,
 huomo da uale,
 da fatti, poi si
 volta à Mitioe,
 e dice [iudico]
 io giudico [esse
 æquom] che sia
 giusto [fieri Sy-
 rum liberu] che
 sia fatto Siro li-
 bero. M. non vo-

FACTVM est, quod inisti Demea.

DE. Frugi homo es. adepot hodie mea quidem sen-
 tentia.

Iudico, Syrum fieri esse æquom liberum. M. istunc
 liberum?

Quodnam ob factum? D. multa. SY. ò noster Demea
 adepot vir bonus es,

Ego istos vobis vsque à pueris curam ambas sedulo,
 Docui, monui, bene præcepi semper quę potui om-
 niu.

DE. res apparet, & quidem porro hæc obsonare,
 cum fide

Scortum adducere? apparare de die conuiuium,
 Non mediocris hominis hæc sunt officia. SY. ò lepi-
 dum caput.

D. Postremo hodie in psalteria ista emunda hic ad-
 iutor fuit,

Hic curauit, prodesse equum est, alij meliores erunt.
 Denique hic uult fieri. M. in'tu hoc fieri? AE. cu-
 pio. MI. siquidem.

Tu vis, Syre ego, accede huc ad me, liber esto. SY.
 benefacis,

Omnibus gratiam habeo, & seorsum tibi præterea
 Demea.

[præcepi semp]
 ho comandato
 sempre bene [o-
 mnia, quę po-
 tui] tutte quelle
 cose, che io ho
 potuto. D. [res
 apparet] la cosa
 si vede, egli è
 chiaro, la spe-
 rienza lo mo-
 stra [& quidem]
 & certo [porro]
 oltre di questo,
 cioè hai insegna-
 to loro quelle
 cose. conta ora,
 che cose egli ha
 insegnate loro
 obsonare] pen-
 dere [adducere
 scortum] mena-
 re casa la ami-
 ca [cum fide]
 fedelmẽte, oue-
 ro con fedeltà
 [apparare con-
 uuiuium] fare co-
 uito [de die]
 fuor di tempo
 [hæc officia]
 questi uffici [nõ
 sunt] non sono,
 non si appaen-
 gono [hominis

mediocris] a vn huomo di bass, ingegno,
 e da farne puoẽto conto. S. [ò lepidum ca-
 put] ò huomo piaceuole. D. seguita di con-
 tare quello, che ha fatto Siro [postremo] fi-
 nalmete [huic fuit adiutor] coitui è stato ad-
 iutore, cioè ha aiutato coituro [hodie] oggi
 [in emunda] in comperare [ista psalteria]
 quella ballerina, e canterina [hic curauit]
 coitui ne ha hauuto cura. intendete quella
 parola [quare] per la qual cosa [æquom est]
 egli è uolta giusta [prodesse] fargli bene, aiu-
 tarlo

cerlo , gionargli [alij] gli altri seruitori
[erunt meliores] saranno migliori , cioè
piagliando essemplio da costui [denique]
finalmente [hic vole] costui vuole , cioè
Eschino . M. [vin idest vis ne ?] vuoi tu
[hoc fieri ?] che si facci questo ? E S. [cu-
pio] io lo desidero , di gratia [siquidem]
poi che [tu vis] tu vuoi [Syre cho]
Siro dà là [accede huc] vien quà [ad
me] a me . dipoi accostatogli . gli meue

la mano in capo , edice [esto liber] sia
fatto libero . S. [benefacis] voi fate bene
[gratiam habeo omnibus] io ho obligo
a ognuno , io ne ho il buon grado a ogni-
uno [& praterea] & fuori degli altri [seor-
sum] separatamente [tibi Demea] a voi De-
mea . il senso è , io sono obligato a tutti in-
sieme , ma fuori di voi tutti io sono obliga-
to particolarmente a voi Demea .

[Gaud o] io
mi rallegro . E .
[& ego] & io .
S. [credo] io
lo credo [vi-
nam] il mio vo-
glia [hoc gau-
dium] che que-
sta allegrezza
[fiat perpetu-
um] sia perpe-
tua , cioè in ter-
ra , e non gli
mauchi nulla
[vt] di modo
che [videam] io
vegghi [Phry-
giam] Frigia
[vxorem mea]
moglie mia [li-
beram] libera
[vnà mecum]
insieme meco .
D. [quidem]
in verità [opu-
mam mulierem
scilicet cogno-
ui] io l'ho co-
nosciuta per v-
na donna otti-
ma . S. [& qui-
dem] & per mia
se [hæc dedit]
costei dette [ho-

die] hoggi [tuo nepoti] al vostro nepo-
te [primam mammam] la prima pop-
pa . cioè costei è stata la prima a dar la pop-
pa al vostro nipote , che è nato oggi [filio
huius] figliuolo di costui , cioè di Eschino .
D. [Hercle] per Ercole [serio] da vero [si
hæc prima dedit] se costei fu la prima a dar-
gliela [haud dubium] non è dubbio [quin-
aquum fiet] che non sia giusto [emitti] che
ella si caui di seruitù . M. [ob eam rem .]

D. Gaudeo . AE. & ego . SY. credo , vtinam hoc per-
petuum fiat gaudium ,

Phrygium vt vxorem meam vnà mecum videam
liberam .

DE. Optumam quidem mulierem . SY. & quidem
tuo nepoti huius filio .

Hodie primam mammam dedit hæc . DE. hercle pe-
ro serio .

Siquidem prima dedit , haud dubium , quin emitti
aquum fiet ,

MI. Ob eam rem ? D. ob eam , postremo a me argen-
tum , quanti est , sumito .

SY. Dñtibi Demea oro omnes semper optata affe-
rant .

MI. Syre , processisti hodie pulchre . DE. siquidem
porro Mitio

Tu tuum officium facies , atque huic aliquid paulu-
lum præ manu

Dederis , unde utatur , reddet tibi cito . M. istoc vilino .

AE. Frugi homo est . SY. reddam hercle , da modo .

AE. age pater . MI. post consulam .

DE. Faciet . SY. ò vir optime . AE. ò mi pater festi-
uissimè .

MI. Quid istuc ? que res tam repente mores mutauit
tuos ?

per questa ca-
gione ? D. [ob
eam] per que-
sta sì [postre-
mo] finalmen-
te , cioè se tu
non vuoi farlo li-
beralmente [su-
mito a me] pi-
gliati da me [ar-
gentum] argen-
to , danami [quan-
ti est] quanto
ella vale . il sen-
so è , se tu non
lo vuoi fare li-
beralmente , io
ti darò i dona-
ri , quanto ella
vale , e dalmi .
S. [Demea] ò
Demea [oro
omnes Deos]
io prego tutta
gli Iddi [affe-
rant tibi] che
ui diano [sem-
per] sempremai
[optata omnia]
tutti i vostri de-
sideri . cioè cho
Iddio ui dia tut-
to quello , che
voi desiderate .

M. [Syre] ò Siro [processisti hodie pul-
chre] ella ti è andata oggi bene . D. [at-
que quidem] e certamente [porro] senza
dir bugie [Mitio] Mitione [tu facies] tu
farai [tuum officium] il tuo ufficio [si dede-
ris huic] se tu darai a costui [aliquid paulu-
lum] qualche cosetta [præ manu] innanzi à
la mano [unde utatur] nond'egli goda , cioè
ch'egli goda [reddet tibi cito] te lo renderà
presto . M. [istoc vilino . Non dare] io non gli
darci

1 darei vna cosa che valesse manco di quella, e
così sputa, o egli ha vna cosa in mano, come
sarebbe vn filo di paglia. E. [est homo frugi-
gi? egli è huomo da far i, da facende: S.
fredam herede] io lo renderò per Ercole
[da modo] datimelo pur, ouero datimelo
ora. E. [age pater] fate via, orsu mio pa-
dre. M. [consulam post] io me ne confi-

glierò poi. D. [faciet] e lo farà ben sì. S. [d
vir optime] o huomo ottimo. E. [d mi pa-
ter] o padre mio [festiuissime] piaceuolissi-
mo. M. [quid iudicatis dicitur est] che cosa
è questa? che vuol dire [quæ res] che cosa?
[mutauit] ha mutato. [tam repente] tanto
repentinamente [tuos mores] i tuoi co-
stumi.

2 Quod prolubium? che scia
lacquo, che ge-
tar via di robba
è questo? [qua
subita largitio è
istac?] che subita
donazione è
3 quella? donde
naice questa do-
natione repenti-
na? D. [dicam
tibi] io te lo di-
rò, gli dice ora,
perche egli si è
così mutato [vt
ostenderem] i
per mostrarmi
4 q-
sto [id non fieri]
che questo non si fa
[ex vera via] per la ve-
ra via [neque
adeo] ne cerro
[ex æquo, & bono]
secondo il
gusto. & il buo-
5 no [quod] per il
quale [isti] coloro
[putant] ti tengono
[facilem, & festiuum] facile, e piaceuole [sed
ex assentando] ma per l'a-
lulare [indulgen-
do] per concedere loro [& largiendo Mitio]
e per il donare Mitione. Il senso è questo. Io
fò così per mostrarti, che coloro non ti ten-
gono così facile, e benigno per cagione di
virtù di bonità, che tu habbi, ma solamente
6 perche tu acconsentisci alle loro voglie,
concedi loro, e doni quello, che vogliono;
voltaresi ora a Escchino [nunc] ora [si vobis in-
iusta est mea vita] se vi è da noia la vita mia,
[a teo] molto [Escchine] Escnino [ob eam
rem] per quella cagione [quia] perche [om-
nino] al tutto [non obsequor, scilicet vobis]
io non vi concedo [omnia iusta, iniusta,]
tutte le cose giuste, & ingiuste [facio missa]

Quod prolubium? qua istac subita est largitas?
DE. dicam tibi,
Vt id ostenderem, quod tibi facilem, & festi-
uum putant,
Id non fieri ex uera via, neq; adeo ex æquo, & bono,
Sed ex assentando; indulgendo; & largiendo Mitio.
Nunc adeo si ob eam rem vobis mea vita iniusta
est. Escchine.
Quia non iusta iniusta prorsus omnia omnino obsequor,
Missa facio, effundite, emittite, facite, quod vo-
bis lubet.
Sed si id uolitis potius, quæ uos propter adolescentiam
Minus videtis, magis impense cupitis, consulitis
parum:
Hac reprehendere, & corrigere me, & obsecun-
dare in loco,
Ecce me, qui id faciam vobis. AES. tibi pater
permittimus.
Plus scis, quid facto opus est, sed de fratre quid
fieri? DE. sino,
Habeat, in istac finem faciat. MIT. istuc recte.
Plaudite.

io le lascio da-
banda cioè non
le i voglio più
fare [effundite]
dare, lo [emitte-
re] mandare
male [facite] fare
[quod vobis lu-
bet] quello, che
vi par. [sed] ma
[si uolitis] se voi
volete [potius
id] piu presto
quello [me re-
prendere, & cor-
rigere] ch'io ri-
pièdi, e correggi
[hæc] quelle co-
se [et obsecun-
da re in loco] e ac-
consentire a vo-
stri appetiti, qua-
do bisogna [q]
le quali cose [uos
minus videtis]
voi non vedete
[propter adole-
scentiam] per la

12
giouenezza [cupitis], e che voi desiderate
[magis impens] troppo ardente miete [parum
consulitis] e poco considerate [ecce me] ec-
comi qui, e comi qui apparecchiato [qui
id faciam vobis,] che vi farò questo, cioè vi
configherò. E. [tibi pater permittimus] noi
mio padre diano il gouerno a voi, noi ci ri-
mettiamo in voi [scis plus.] che sapete me-
glio [qui opus est facto] quello che biso-
13
gnafare [sed] ma [qui fiet] che si farà, che
sarà [de fratre] del mio fratello; volete dire
per conto della amica. Dema gliene con-
cede [sino] io gliene concedo [habeat] ha-
bisela, tenghila [faciat finem] e facci fine
[in istac] in questa, cioè non ne pigli più e fi-
nisci con questa. E. [istuc recte, scilicet est]
questo sta bene [plaudite] fate festa.

[Frugi homo est] questo modo si dichiara nel datiuo, chiamasi la bontà [apponere de die conuiuium] [de die] significa fuori di tempo, perche i Romani haueuano vna parte del giorno, che cominciua la mattina, & duraua infino, à mezzo di; il quale egli no chiamauano [dies solidus] nel quale tempo non era lecito attendere ad altro, che alle faccende, poi faceuano vn poco di collatione à scambio di desinare, & la sera cenauano [De die] adunque intende fuori di tempo: cioè, quando bisognaua attendere alle faccende: onde Horatio, [Nec spernit demere

patrem solido de die] [in psalteria emunda] doue, nel suo capo, nel ablatiuo [esto liber] queste sono le parole, che si vtiuaano in quella cerimonia, quando si faceua libero vno [quanti est summo, quanti] è il valore, & si dichiara nel suo capo, nel genitiuo [prolubium] è proprio vn mandar male, & gettar via la robba senza misura, & senza consideratione [ex vera via, ex aquo, & bono, ex affectando, indulgendo, & largiendo] causa efficiente, vn ablatiuo al suo logo [quid factu opus sit] questo si dichiara nel gerundio della necessità.

IL FINE DE I DVOI FRATEGLI.



LA SVOCERA DI TERENTIO RIDOTTA ALLA

sua vera Latinità, & esposta in lingua Toscana da Giouanini Fabrini
da Fighine Fiorentino, con somma diligentia, & arte à
chiunque con facilità, e breuità incredibile vuole
imparare la lingua Volgare, e Latina.

A R G V M E N T O.



PANFILO, trouando vna notte al buio vna vergine, chiamata
Filomena, e non la conoscendo; la sforzò, e le tolse vno anello:
ilquale egli donò à vna sua amica, chiamata Bacchide, e poi di
quini à pochi giorni la tolse per moglie, e senza altrimenti toc-
carla, se ne andò via; la madre della giovane accortasi, che ella
era grauida, finge, che ella sia ammalata, e con questa scusa la
mena à casa. Torna Panfilo, e non vi trouando la moglie si duole.

Non potendo adunque saper la verità, perche ella fosse andata à casa la madre, stà à
origliare à vn sasso della porta, tanto, che egli intende, come ella è grauida, non ne
dice nulla, stassene cheto, e non la vuole, il padre diceua, che n'era cagione Bacchide:
dellaquale egli era innamorato. Sentendo questo Bacchide, nè v'è à casa la madre
della fanciulla per scusarsi con l'anello in dito; conoscendo la madre, perilche si ritro-
ua, com'è stà la cosa, e Panfilo la toglie insieme col suo figliuolo.

I N T E R L O C V T O R I.

Filote meretrice.

Sira,

Lachete vecchio.

Sostrata matrona.

Panfilo giouane.

Parmenone seruo,

Sofia seruo,

Fidippo vecchio,

Mirrina matrona.

Filomena giouane.

Bacchide meretrice.



1 Hecyra è huic
nomen fabule.]
Chiamasi que-
sta Comedia
Hecyra, che pro-
pio vuol dire,
Suocera, perche
come nelle Co-
medie innanzi
2 espolte si tratta
de i costumi di
varie persone,
cosi qui di que-
ste cose, che si ap-
partengono a vna
bona suocera, e a vn bon suocero. si mostra,
quanta sia la maluagità delle suocere in ver-
so le nuore; fù cominciata due volte questa
3 Comedia, e mai si potette finire la prima vol-
ta senza prologo. quando Scit. Giulio. e Cor-
nelio Dolobella faceano fare i giochi Mega-
lesisi, laqual non piacque perche il popolo
occupato, à vedere andare vn iugiatore su
p vn canapo, la seconda volta si cominciato,



ECYRA est huic nomen fabu-
la. hac cum data est.
Noua, nouum interuenit vitium,
& calamitas,
vt neque spectari, neque cogno-
sci poterit.

Ita populus studio stupidus in funambulo
Animum occuparat, nunc hæc plane est pro noua,
Et is, qui scripsit hanc, ob eam rem noluit,
Iterum refectre, vt iterum possit vendere.
Alias cognoscitis eius, quæso hanc noscite.

fù molto lodata per la virtù di L. Amburio,
& di L. Turpione, che la recitarono. Dice ad-
durque in questo prologo. L. Amburio, che
recito questa Comedia, che il popolo non a-
spetti, ch'egli reciti altre Comedia di nouo,
perche quella del Ecira altre volte comincia-
ta, prega gli auditori, sien contenti di perhar-
gli quella vdienza, che son itati soliti prestar-
gli mentre ch'egli è stato giouane.

O R D I N E.

[Nomen huic fabule] il nome di questa
Comedia [est Hecyra] e suocera, cioè questa
Comedia si chiama la Suocera; vol quasi di-
re non aspettate altra Comedia. che questa,
che due volte si è cominciata [hæc] questa
comedia [cum data est] quando ella fù man-
data fuori, ouero fatta [noua] nuoua [inter-
uenit] gli accascò, interuenne [nouum, vi-
tium] vn nouo errore, e dièe nuouo, perche
non era solito disturbar le comedie co i gio-
chi, fù questo nouo errore, che il popolo sen-
do occupato in vedere andare vno su per vna
funè, non presto vdienza al poeta, [& cala-
mitas, scilicet interuenit,] & interuenne vna
calamità, vna miseria, vna disgratia, cioè à
la comedia, che non fù recitata [vt] di modo
che [potuerit] ella non si potette [neque spe-
ctari] nè considerare [ni que cognoscit] nè
conoscere, che cosa ella fusse [ita populus]
dice perche ella non si potette nè considera-
re, nè conoscere [ita] in modo [populus] il
popolo [stupidus] essendo stupefatto [stu-

Orator] con-
siderare bell'ar-
te oratoria, che
essendo già due
volte comincia-
ta, e non poten-

Orator ad vos venio ornatu prologi.
Sinite exorator siri, eodem vt iure vt senem.
Liceat, quo iure sum vsus adolescentior,
Nouas qui ex actis feci, vt inueterascerent,

qn Q. Fab. Mas. 7
Cot. A. fr. facea-
no i giuochi fu-
nerali, ma non
si potette finire,
sendo intento il
popolo à veder
combattere i gla-
diatori. la terza
volta fù poi fini-
ta, essendo ma-
estri di strada, &
sopra à gli edifi-
cij Q. Tul. e L.
Martio; laqual

dio] per il desiderio, & attentione, ch'egli ha-
uea [occupauerat animum] haueua occupa-
to l'animo [in funambulo] nel gioco, che si
faceua col canapo, cioè in vedere andar vno
su per vn canapo [nunc] ora [hæc est] questa
comedia è [plane] quasi [pro noua] per noua,
cioè, e quasi, che nuoua, [& is] scusa il
poeta, che non sia tenuto auaro, [& is] e col-
ui, cioè il poeta Terentio [qui scripsit hanc]
che ha composto questa comedia [noluit]
non ha voluto [refectre iterum] recitarla di
nuono [ob eam rem] per questa cagione
[vt] accio che [possit vendere iterum] e la
possa vendere di nuouo, cioè po la fa reci-
tare per poter di nuouo venderla [cogno-
scitis] in queste parole egli fa il poeta accetto
al popolo, ricordandogli l'altre comedie,
che egli ha vdiuto di fino [cognoscitis] voi ha-
uete conosciuto, gustato, vdiuto [alias] del-
le altre [eius] sue [quæ] io vi prego [no-
scite] gustate, vdiute, considerate, state ha-
vdiute [hanc] quella altra.

dosi finire, indu-
ce costui à ragio-
nar coe oratore,
accio ch'egli hab-
bia grata vdièza
[venio ad vos]

io vengho a voi
[orator] imba-
sciadore [orna-
tu] in habito [p-
logi] di prolo-
go. cioè in habi-
to, che vengo-
no quegli, che
sogliono recita-

re i prologhi,
ouer io diremmo [ornatu prologi] con la di-
fesa, che vuole hauer il prologo [finite] fate
adunque [vt sic exorator] che io sia impe-
tratore, cioè che io ottèghi questa gratia da
uoi [ut] accioche [liceat] mi sia lecito, io possi
[uti] viare, hauere [eodem iure] quella me-
desima autorità, ouero facilità [senem] hora
che io son vecchio [quo iure] [qual autori-
tà], e facilità [sum vltus] io ho hauuto [adole-
scetior] quando io ero giouanetto [qui] dice,
che autorità egli ha hauuta [qui feci] che fe-
ci [vt notat] che le Comedie noue [exa-
ctas] rifiutate, disprezzate, e non accettate,
[inueterascerent] inuechiassero, cioè venis-
sero in uso, e fussero accettate [ne] dice pche
cagion' egli fece questo [ne scriptura euane-
sceret] accioche la scrittura non mancase,
cioè la comedia non uenisse meno [cum
poeta] col poeta. e mostra non hauere vsta
questa diligenzia per amote del poeta, ma per
amore de la bontà de la comedia [in his] di-
ce quello, che in qlle comedie gl'interuenne

*Ne cum poeta scriptura euanesce-
ret.*
In his, quas, primum Cecili didici nouas,
Partim sum earum exactus, partim vix steti.
Quia sciebam dubiam fortunam esse scenicam,
Spe incerta, certum mihi laborem sustuli,
Easdem agere cepi, vt ab eodem alias discerem.
Nouas studiose, ne illum ab studio abducerem.

earum] in parte di loro [sum exactus] io
fui cacciato uia, e mandato a fare aliro [par-
tim] & in parte [vix] a pena, & con gran diffi-
cultà [steti] io piequisi [qui sciebam] dice che
egli fece così a rimettersi à recitarle [quia
sciebam] perche io sapeuo [fortunam sceni-
cam] che la fortuna scenica, cioè la sorte, che
le comedie piaccino [esse dubiam] è dubbia
[sustuli] jaggiungete [igitur] che dirà [igitur]
adunque [sustuli mihi] io mi presi, cioè reci-
tando di nuouo le comedie di Cecilio [cer-
tam laborem] una fatica certa, chiara, e mani-
festa [spe incerta] per vna speranza incerta
[cepi] io cominciai [agere] a recitare [easde]
le medesime co-medie [vt discerem] accioche
io imparassi [ab eodem] da lo medesimo
[alias] de laltre [studiose] diligentemente
ne abducerem illum] accioche io non lo
rimouessi [ab studio] da lo studio, cioè
accioche egli non hauesse ad abbandonar
lo studio.

e di ch'ell'era-
no i his. f. fabu-
lis] in quelle fa-
uole [Cecili] di
Cecilio [quas]
le quali [primo]
la prima volta
[didici nouas]
io le imparai
nuoue [partim]

Perfeci] io fe-
citanto [vt spe-
ctaretur] che el-
le furono vditte
[vbi] poiche
[sunt cognita]
elle furono gu-
state [placuit
sunt] elle piac-
quero [ita] è co-
si restitui] io re-
stitui, rimessi
[poetam] il poe-
ta [in locum] al
luogo, cioè re-
stitui a lo poe-
ta il suo luogo
[iam remotum]
che già siera le-
uato [ab studio]
da lo studio [at-
que ab labore]

Perfeci, vt spectarentur, vbi sunt cognita,
Placuit sunt, ita poetam restitui in locum,
Prope iam remotum iniuria aduersarium
Ab studio, atque ab labore, atque ab arte musica.
Quod si scripturam spreuissim in presentia,
Et in deterrendo voluissim operam sumere,
Vt in ocio esset, potius quam in negotio.
Deteruissim facile, ne alias scriberer.
Nunc quid petam mea causa? equo animo attēdite.
Hecyram ad nos refero, quam mihi per silentium
Nunquam agere licitum est, ita cam oppressit ca-
lamitas.
Eam calamitatem vestra intelligentia
Sedabit, si erit adiutrix nostra industriae.
Cum primum eam agere cepi pugilum glori-
Funambuli eodem accessu expectatio.
Comitum conuentus, studium, clamor mulierum

edala fatica [at
que ab arte mu-
sica] e da la poe-
sia [iniuria] per
la ingiuria [ad-
uersarium] de
gli aduersarij
[quod] e, oue-
ro ma [si in pre-
sentia] se all'ora
[spreuissim] io
hauessi disprez-
zato, e vilipeto
[scripturam] la
scrittura, cioè le
comedie di Ce-
cilio [et voluissim]
e hauessi vo-
luto [sumere]
operà [pugilum]
fatica, cioè affa-
ticarmi, e voltar

il mio studio [in deterrendo] in spaurirlo, e torlo da lo scrivere, dicendogli [ut esset potius] che si stesse piu presto [in otio] in quiete, e senza far nulla [quam in studio] che egli si affaticassi in comporre [facile] facilmente [deteruissim] io harrei fatto [ne scriberet alias] che non ne scrivesse del l'altre [nunc] chiede hora quel che vuole [nunc] hora [attendite] state attenti, considerate.

[quid petam] quello, che io uichiegga [mea causa] per causa mia, quello dice perche di sopra haueua detto, che era andato a loro imbasciatore, et espone la imbasceria [refero ad vos] io di nouo ui arredo [Hecyam] la supoco, [quam] la quale [nunquam] mai [licitum est mihi] mi è stato lecito, non ho mai potuto [agere] recitare, finire [per silentium] per il silenzio, perche non haueua mai potuto haueuer silenzio [ita] in modo [calamitas] la disgratia, la sciagura [oppressit eam] la afflitta, la sopra giunse [eam calamitatem] quella calamità [cedabit] torrà via, spegnerà [veltra intelligentia] la vostra intelligentia, cioè co-

me uoi l'harete conosciuta, uoi giudichierete, che sia stata una grande sciagura la sua [si erit adiutrix] che elle sarà adiutrice, cioè la vostra intelligentia [nostræ indutrix] à la nostra induttria [cum primum] conta quello, che gli è interuenuto, che due uolte ella non si è potuta recitare [cum primum] quando la prima uolta [cepi] io cominciai [agere eam] à recitarla [accessit] ne venne [gloriam pugilum] la gloria de i combattitori, cioè quegli, che gloriosamente combatteuano, ne uennero in campo, quelli erano combattitori, che si ammazauano l'un l'altre [eodem] nel medesimo luogo [accessit] ne uenne [spectatio funabuli] l'aspettatio re del canapo, cioè che si cominciò a g uocolare sù per il canapo, e la gente stava occupata à vedere: im però non hebbi vdiencia [conuentus] la ragunata, la moltitudine [comitum] de i compagni, che accompagnauano i gladiatori [studium] l'assiditio, che ogni uno haueua di uedere [clamor mulierum] lo stridore, e strepito de le donne.

Fecera] fecero [ut exirem foras] ch'io andassi fuori [ante tempus] auanti il tempo [expi uti] io cominciai à vfare [in noua] in questa comedia noua [vetere consuetudine] la antica usanza, perche io cominciai à recitare di nouo questa, come in molte altre [ut] dice perche egli cominciò a vfare la sua usanza, recitandole di nouo al popolo [ut essem] accioche io fossi [in experiundo] nel prouare, cioè accioche io facessi proua, se io potessi impetrare il vostro silenzio, qui, intendete qui, [ideo] però [refero denuo] io la recito di nouo, cioè la seconda uolta per vedere, se egli la poteua finire [placeo] io piac-

*Fecere, ut ante tempus exirem foras.
Vetere in noua cepi vti consuetudine,
In experiundo ut essem, refero denuo.
Primo actu placeo, cum interea rumor venit,
Datum iri gladiatores, populus conuolat.
Tumultuantur, clamant, pugnant de loco,
Ego interea meum non potui tutari locum.
Nunc turba nulla est, otium, & silentium est,
Agendi tempus mihi datum est, uobis datur
Potestis condecorandi ludos scenicos.
Nolite sinere per uos artem musicam
Recidere ad paucos, facite, ut vestra auctoritas
Mox auctoritati fauor, adiutrixq, sit.
Si nunquam auare statui precium arti mee,
Et cum esse quatum in animum induxi maximum,
Quam maxime seruire vobis commodis,*

mo atto vi piace [cum] còta la seconda disgratia [cum] quando [interea] in questo mentre [venit rumor] venne vn rumore, cioè si cominciò à spandere vna uoce [datur iri] dice che uoce si cominciò à spandere [datum] iri gladiatores] che si haueua a mandar fuori i gladiatori [populus conuolat] il popolo ne va volando

à vederli [tumultuantur] fanno tumulto [clamant] gridano [pugnant] combattono [de loco] del luogo, cioè per haueuer il luogo [interea] in questo mentre [ego non potui] io non potetti [tutari] difendere [meum locum] il mio luogo, doue io recitauo la Comedia, perche il gran tumulto mi conuenne lasciarlo [nunc]

ora [nulla turba est] non è nessun tumulto [& silentium est, & è silentio, cioè ora non ci è nessun rumore, ne nessun tumulto, & ogni uno tien silenzio [mihi datum est] mi è dato, io ho [tempus agendi] tempo di recitare [vobis datur] è a voi è dato [potestas] potete [cōdecorādi] di adornare [ludos scenicos] i giochi scenici, cioè le comedie. il senso è. io ho tempo di recitare la commedia, e voi potete di abbellirla [nolite] gli confortate dal honore [nolite] non vogliate [per uos] che per cagione vostra [artem musicam] l'arte di comporre le comedie [recidere ad paucos] si riduca a pochi [facite] fate [ut uestra auctoritas]

che la vostra autorità [sit faulrix] sia fauorevole [adiulrix] e adiutrice [meq̃ auctoritati] a la mia autorità [si nunquam auare] se mai auaramente [statui precium] io non ho dato, ordinato, posito pregio [arti meq̃] a l'arte mia [& si induxi in animo] e se io mi sono messo in cuore, se io mi sono persuaso [eum quz illum] che quello guadagno [esse maxumum] sia grandissimo [quam] dice quale è questo guadagno [seruire] seruire [vestris commodis] a le commodità vostre [quam maxime], quanto benissimo, cioè sodisfarui quanto sia possibile [finite] chiede vna honesta dimanda.

Sinite] fate. cō-

cedetemi [me-

impetrare] che io ottenghi que-
sta gratia [ne ini-
qui] che i cattiu-
i, maligni [ini-
que] ingiustamē-
te [irridet aut eū]
non lo disprez-

Sinite impetrare me, qui in tutelam meam

Studium suum, & se in voſtram commiſiſſi fidem,

Ne eum circumuentum inique iniqui irrideant.

Mea causa causam hanc accipite, & date silentium

Vt libeat scribere alijs, mihi que ut discere

Nouas expedit, posthac precio emptas meo.

causam] questa

causa [causa-

mea] per amor-

mio, che tanto

uriamo [& date

ſilentium] e tene-

te ſilenzio [ut li-

beat] accio che

piaccia ad altri,

cioè accioche

zino, vilipen- lino [eum] costui [circumuentum] attorniato da uarii inganni [qui] il quale [commiſſi] ha commiſſo, dato, nello [ſtudio-
dium suum] il suo studio [& se] se deſſo [in
meam tutelam] nella mia diſeſa, nella mia
protectione [& in ueſtram fidem] e nella vo-
ſtra fede [accipite] pigliate a diſendere [hanc

ad altri venga uoglia [ſcribere] di ſcriuere
[que] e [mihi expedit] ſia uile, torni bene,
giovu [diſcere nouas] imparare de le nuoue
[poſthac] la qui innanzi [emptas] comperate
da gli ſdili [precio meo] ſecondo il mio pre-
tio, cioè quanto io le ho ſtimate, che elle ſi
debbino comperare.

ANNOTATIONI.

1 Hecyra est huic nomen fabulæ] poteua di-
re [huius fabulæ, & huic fabulæ Hecyræ est
nomen [dari fabulam] è propio mandar tuo-
ri vna commedia a eſſer recitata [noua-
nouum interuenit vitium] queſte parole [noua
nouum] è vna figura chiamata paronomafia
[iterum referre] o [re] o [iterum] è troppo
perche l'vna, e l'altra parola dice, di nouo
[adoleſcentior] queſto comparatiuo ſignifi-
ca vna diminutione, che uol dire, non gio-
uane, ne piu giouane, ma giouinetto [nouas
ex actis] accuſatiuo a ſcambio di nominatiuo
ella figura ſilepiſis [inueteraſcerent] chiamati
inuechiare le fauole, quando di nouo elle
ſi reciziano, perche noue ſono ſempre mētre
che elle non ſono recitate [ſcripturam eua-
neſcere] ſignifica propio, la ſcrittura non eſſe

re accettata, & andarſene in fumo [partim
vix ſtetit] chiamati [fabulam ſtare] quando la
fauola piace [aduerſerium] a l'ambio di [ad-
uerſariorum] ab arte muſica] chiamati [ars
muſica] l'arte de le Muſe, per le quali i poeti
ſono chiamati Sacerdoti [ſumere operam]
in deridendo] è propio occuparſi, & autēde-
re a ſpauentare vno da qualche coſa [in de-
terrendo] ſignifica doue, è ſtato in luogo. di-
chiarati tra i gerundi nel luogo ſuo [eſſe in
experiendo] è far proua. ſignifica doue, o ſta-
to in luogo, vedete tra i gerundi nel ſuo luo-
go [datam iri] infinito paſſiuo futuro nel ſuo
cap. tra gli infiniti [pugnant de loco] de loco
ſignifica cauſa efficiente. nel ſuo cap. nel abla-
tuo [inique iniqui] figura paronomafia.

ATTO PRIMO

Scena Prima.

Filote meretrice, e Sira vecchia.

Per Pol &c.]
 sono introdotta
 te in questa pri-
 ma scena due
 meretrici, come
 per persone pro-
 stituite, che non
 si appartengono
 alargomento de-
 la comedia. de-
 le quali due, v-
 na era meretri-
 ce, (ch'era Filo-
 te) che allora ef-
 fercitaua l'arte.
 l'altra (che era
 Sira) cratustia-
 na, per il passa-
 to meretrice. La
 mentasi Filote
 di Panfilo, che
 haueua promes-
 so a Bacchide
 non a' moglie
 per non l'haue-
 re abbandonata.
 Sira la con-
 forta, che ella

non voglia bene piu a vno, che a vno altro,
 se non per suo uile: ella non vuole. per que-
 ste due persone si dimostra due cose: la pri-
 ma, che le meretrici, che non hanno esercita-
 to molto l'arte, non fanno votare la borsa a
 5. loro innamorati. l'altra, che, quando elle so-
 no pratiche, elle non vogliono bene a nessu-
 no, ma solo fanno carezze a' giouani, per ca-
 uare da loro danari, e tanto durano a esser
 amoreuoli, quanto dura a correre il danato.

O R D I N E.

Filote si lamenta [Syra] ò Sira [per Pol]
 6. per Polluce [quam paucos amatores] quan-
 ti pochi amanti [inuenias] troui tu] eueni-
 re fideles che rieschino fideli [meretricibus]
 à le meretrici, à le nostre pati [vel hic Pam-
 philus] e questo Panfilo ancora [quoties]
 quante volte [iurabat Bacchidi] giuraua à
 Bacchide [quam sancte] quanto santamen-
 te [vidi modo che] quibus ch'è seduno [pos-
 set credere] potrebbe credere. il senso è e non
 solamente tutti gli amati sono infideli, ma

questo Panfilo
 ancora, che face-
 ua tanti giuri,
 qui si volendo
 inferire, che se
 Panfilo era man-
 cato, che non si
 8. doueua credere:
 à gli altri [vel
 hic] vedete que-
 ste due parole,
 che hanno vna
 certa forza: per-
 che dicono è an-
 cora colui [vel]
 vuol dire, e an-
 9. cora [& hic] co-
 stui, ò questo
 [nunquam] di-
 ce quale era il
 giuramento di
 Panfilo [nun-
 quam ducturū]
 che non merreb-
 be mai [uxorem]
 10. domum] mo-
 glie a casa [illa
 viua] essendo el

la viua, cioè che non torrebbe mai moglie,
 viuentele [en] eccoti, tu vedi, non dimeno tu
 vedi e pure [duxit] che egli l'ha tolta. S. [er-
 go] adunque [propiere] per questa cagione
 [moneo te] io ti auuertisco, e auuiso [sedu-
 lo] liberamente [& horro] te ti conforto [ne
 miereat] che non ti incretca, che tu non hab-
 bi compassione [cuiusquam] di nessuno, e sia
 chi si voglia [quin spolies] che tu non lo spo-
 gli [mutiles] che tu non gli tolghi [laceres]
 e che tu non lo laceri [quem nactus sis] à
 chiunque tu ti sia abbattuto, cioè e sia, chi si
 voglia, mena la mazza tonda. FI. [vtin' id est
 vtin'] [uti] che [ne habeam] io non habbi [ne-
 minem] nessuno [eximium] particolare; e a
 chi io uoglio meglio che a gli altri S. [nemi-
 nem] nessuno no [nam] perche [scito]
 sappi, tu hai da sapere [nemo quisquam]
 che nessuno [illorum] di loro [venit ad
 te] ne viene à te à trouarti [quin parat se-
 se] che non si disponga, che non faccia que-
 sto pensiero [ita] così [ut] che [suis blan-
 ditijs] con le sue piaceuolzze, e monine [ex-
 plect abs te] egli non habbia da te [suam]
 volu-

voluptatem] il suo attento; cioè, che non si
caui teo le tue voglie [quàm minimo pre-
tio] con quanto nianco, che sia possibile.
[amabo] dimmi di graua: [non inidiabere]
non cercherai tu di ingannare [contra] da-
l'altro canto [huic?] cottoro? quelli tale?
cioè come cercano di ingannare te. Hl. [ta-
men] bilogna che noi intendiamo qui [ve-
rum dicis] tu di il vero [tamen] nondime-
no [pol] per polluce [iniurium est] egli è
cosa ingiuriola [esse eandem] esser la mede-
sima [omnibus] à ogn'vno, cioè non far dif-
ferenza à vn à vno altro. Sira si fide della
semplicità di colter [autem] come, e [inu-

rium est] è cosa mal fatta, contro la giusti-
tia [vliciter aduocarios?] venircarhi de iu-
mici? [aut] è veramente è mal fatto [iplos
capit] che egli no sieno presi, ingannati [ea-
dem via] nel medesimo modo, con gli me-
desimi lacci [qua] come, con che [illi ca-
prèt te] eglino pigliano, ingannano te [cheu
me miseram] d pouerità à me [cur] perche
[non est mihi] non ho io [aut illar atas] o
cotella età, che tu hai tu, [& forma.] & co-
tella bellezza [aut tibi] o tu [hac sententia]
quello giudicio, cioè perche non ion'io gio-
uane, e bella, come sei tu, & tu fauia, e pra-
uica, come sono io.

ANNOTATIONI.

[Mutilare] e torre qualche cosa, che sen-
za non si possa essere quello, che egli è; on-
de si chiamano [boues mutili, aut capri]
quelli che non hanno le corna [eximius]
vuol proprio dire vno, che è sceltò da gl'al-

tri, & è in più riputatione de gli altri: onde
si dice [porcus eximius] vn porco segnala-
to, & diuiso da gli altri [nemo quiquam,
quisquam] è di superchio.

SCENA SECONDA.

Parmenone vecchio, Filote, e Sira.

SENEX si
queret. In que-
sta Scena si con-
tiene quasi tut-
to l'argomento
della Comedia.
Prima Parme-
ne racconta à Fi-
lote, p qual cagio-
ne Panfiera an-
data in Imbro,
& che la sua mo-
glie Filomena
se n'era andata à
casa de la madre
per flegno dela
sua cera; dou'e-
gli s'ingannaua,
perche ella era vi-
cina al porto, e

SENEX si quaret me modo, isse dicitò
Ad portum percontatum aduentum Pamphili.
Audin quid dicam, Syrré? si quarat me, vti
Tum dicas, si non quaret, nullus dixeris,
Aliis vt vti possim causa hac integra.
Sed videon ego Philotion? vnde hac aducnit?
Philotis salue multum. PH. ò salue Parmeno.
S. Salue mecastor Parmeno. P.A. & tu adepol Syra
Dic mihi Philotis, vbi te oblectasti tam diu?
PH. Minime me equidem oblectaui, qua cum milite
Corinthum hinc sum profecta inhumanissimo,
Biennium ibi perpetuum misera illum tuli,
P.A. Adepol te desiderium Athenarum arbitror

p non esser sco-
peria, sinfe di
hauere à noia la
suocera, e se ne
ando, dicele fi-
nalmente molti
secreti, e parti-
colari del pa-
drone, il che ci
insegna, che noi
ci debbiam guar-
dare da seruido-
ri, perche sem-
pre (nò essendo
fedeli) scopro-
no le cose de' pa-
droni. la Scena
è piena d'erudi-
tione, & di am-
maestramenti.

ORDINE.

Esce Parmenone di casa per andare al por-
to à intendere li Panfili, qñ tornaua; il quale
era andato (come voi intendete) in Imbro,
e com'egli è vscito di casa, s'accolla alla por-
ta, e mettè to il capo così vn poco dentro, di-
ceua à vn seruidore, ch'era in casa. [Si senex]
se'l vecchio, cioè Eache padre di Pâfi. [qret
me] mi dimandasse [mò] ora [dicitò] diragli

[isse] che io sia andato [ad portum] al porto
[percontatum] à dimandare [aduentum] de
la venuta [Pamphili] di Panfi. cioè qñ Panfi
torna [audin] colui doueua essere vn poco
balordetto, e però egli replica, e gli dice ap-
punto, come vole, ch'ei dica [audin] ode tu
[quid dicam] quello ch'io dica [Syrré] Scir-
te, intendete quelle parole [vot] io voglio
[vt]

[vt] che [tum] all' hora [dicas] tu dica questo, che io ti ho detto [si quæret] se egli te ne dimanda [si non quæret] s' egli non te ne dimanda [nullus dixeris] non gliene dire [nullus] significa non [vt] accioche [possim vt] io mi possi seruire [alias] vo' altra volta [hac causa] di questa causa [integra] non adoperata: cioè, accioche quella scuola mi serui per vo' altra volta: detto questo vola l'occhio, e gli vien veduto Filote, e dice [sed] ò, ma [videon] veggio [in locution] Filote [unde aduenit hæc] donde vien collei, poi le v' incontra, et occorrendole la mano, dice [Philotis] ò Filote [salue plurimum] tu sia la molto ben trouato. F. [ò salue Parmeno] ò Par. Iddio ti salui, tu si il molto ben venuto. Sira si fa incontro à Parmenone, e dice [me calor] per calore [salue] idio ti salui [Parmeno] Parmenone P. [& tu salue syra] e tu Sira [æde-

pol] per il tempio di polluce, e si toccaua no la mano: si uolta poi à Filote [dic mihi Philotis] dimmi Filote [ubi oblectasti te tantum] doue ti sei tu intertenuta tanto tempo, ouero sollazzata, collei era itata fuori di Atene assai con vn suo amico soldato. F. [quidem] in uerità [minime oblectasti me] io non mi sono sollazzata, nè ho hauuto spasso nessuno [que] che [sum profecta hinc Corinthum] mi sono partita di qui, & andata in Corinto [cum milite inhumanissimo] con vn soldato indifferetissimo [ibi benium misera illum tuli] qui duoi anni continui io misera l'ho sofferto. F. [ædepol] per il tempio di Apollo [arbitror] io penso [sæpe desiderium] che spesso la uoglia [Athenarum] di Atene [cepisse te] ti pigliasse, cioè io credo, che tu hauesti spesso uoglia di tornare in Atene.

[Et te Philotium] & che tu Filotis [contempsisse tuum consilium] ti pentissi del tuo partito, che tu piglia sti d'andare con lui. F. [non dici pot] non si puo dire [quam etiam cupida] quanto io ero desiderosa [redeundi hac] di ritornar huc [æbeundi à milite] e di partirmi dal soldato [que] e [uide di uos hic] de uedete uoi qui [ut antiqua consuetudine] accioche secondo il nostro antico costume [agitem libere] io facessi con piacere, alla libera, senza sospetto [inter uos conuiuium] tra uoi conuito [nam illic] perche quiui [non licebat loqui] non si poteua parlare [nisi quæ illi placerent] se non quelle cose, che gli piaceuano [pñito] e se non quanto egli haueua terminato, che si parlasse. P.A.

Philotium cepisse sæpe, & te tuum

Consilium contempsisse. PH. non dici potest,

Quam cupida eram huc redeundi, & æbeundi à milite;

Vosq; hic videndi, antiqua ut consuetudine

Agitarem inter uos libere conuiuium.

Nam illic haud licebat; nisi præfinito, loqui,

Quæ illi placerent. P.A. haud opinor commode

Finem statuisse orationi militum.

PH. Sed quid negotij hoc? modo quæ narrauit mihi

Hic intus Bacchis? quod ego nunquam credidi

Fore, ut hæc ille uia posset animum inducere

Uxorem habere. P.A. habere autem. PH. eho tu,

an non habes?

P.A. Habet, sed firma hæc vereor, ut sint nuptiæ.

PH. Ita di, deæq; saxint, si in rem est Bacchidis,

Sed qui istuc credam ita esse? dic mihi Parmeno.

P.A. Non est opus prolato, hoc percontarier

Desiste. PH. nempè ea causa, ut ne id fiat palam.

Ita me di bene amabunt, haud propterea te rogo,

Ut hoc proferam, sed ut tacita mecum gaudeam.

P.A. Nunquam dices, tam commode, ut tergum meum

[opinor] io penso [haud commode] che non commodamente [statuisse finem orationi] egli limitasse, & ordinasse il tempo al parlare: cioè, io

non credo che ti fusse molto comoda, che egli ordinasse, quanto si douesse parlare, perche tu ti diletti molto di ciarlare; uoleua inferire. F. [sed] ma [quid negotij est hoc] che cosa è questo? che uol dir qto? [quæ] che cose [narrauit mihi modo] mi ha còto ora [hic intus Bacchis?] qui in casa Bacchides? & queste cose dice con gran marauiglia

[quid] dice quello, che essa li conto [quod nunquam credidi] quello, che mai io non credetti [fore] che egli hauesti à essere [ut ille posset inducere animum] che si potesse mai disporre [habere uxorem] ha hauere moglie

[hac

1 hac viua] effendo viua costei. P. [habere autem] hauer moglie. F. [cho tu] ò là [an] dimmi vn poco [non habet] non l'ha egli. P. [habet] l'ha, sì [sed vereror] ma io ho paura [vt hæ nuptiz.] che quiste nozze [sient firmæ] non sieno ferme, non vadino innanzi, cioè io credo, ch' elle nò anderàno innauzi. F. [ita Di], de quæ faxint] vogliono gl' Iddei, e le Iddee, che sia così [si est in rem Bacchidis] se egli è il meglio per Bacchide [sed qui credam itur esse ita?] ma come crederò io, che quello sia così, come tu mi di? [dic mihi Parmeno] dimmelo Parmenone. PA. [non opus est] non è buono [prolato] dirtelo, non si al proposito

[desiste percontarier hoc] non mi dimandate di questo. F. [nempe] aggiungete [tu non vis] tu non voi dire [nempe] certo [ea cā] per questa cagione [vt ne fiat palā] che non si faccia palese, che non si scuopra la cosa [ita me di] bñ amabūt] così gl' Iddei m' aiutino [nauz] te rogo] come io nou te ne dimando [p pæ] per questo cōto [vt proferam hoc] p dirlo a nessuno, e palearlo [sed vt tacita meū gaudē] ma per rallegramente tacitamēte meco. P. [nunquam dices] tu non saperai mai dire [tam commod:] tanto accomodatamente, & tanto bene: persuadermi [vt committam meum tergū] che io commetti le mie spalle.

In tuam fidē] nella tua fede, cioè, ch' io vogli dare le mie spalle alla discretione de la tua fed. F. [ah Parmeno] ah Parmenone [noli, scilicet dicere ita] non dir così, q̄ li aggiugnete [tu dicis ita] tu di così [q̄] si tu non multo malis] come se tu non volessi molto più, cioè se tu non habessi molto più voglia tu di narrare hoc mihi] dimmi

Tuā in fidem committam. PH. ah noli Parmeno, Quasi non tu multo malis narrare hoc mihi, Quam ego, que perconter, scire: P. A. verba hæc prædicat.

Et illud mihi maximum vitium est. si mihi fidem Das, te taciturnam, dicam. PH. ad ingenium redis, Fidem do, loquere. P. A. ausculta. PH. istic sum. P. A. hanc Bacchidem.

Amabat, vt cum maxime, tum Pamphilus, Cum pater, uxorem vt ducat, orare occipit, Et hæc communia omnium que sunt patrum, Senem se esse, dicere, illum autem esse vnicum, Præsidium uelle se senectuti sue.

Ille primo se negare: sed postquam acrius Pater instat, fecit animi vt incertus foret, Pudori, an ne amoris obsequeretur magis.

5 questa cosa [quam ego scire] che io di saperla [que perconter] che te ne dimando. Donato espone così questo passo [ah Parmeno] ha Parmenone [noli] non voler dirlo, se la cosa è di tanta importanza, & fa che Filote finge di non voler saperlo, accioche Parmenone gliene dica più volentieri, se noi vogliamo intèder così, ci bisogna alle parole, che seguitano, intendere [sed non te ex animo dicere credo] ma io non credo, che tu dich: da vero [sed vt videatur] ma accioche paia [quasi tu non multo malis] che quasi tu non vogli più tosto. PA. che si conoscea vn cornacchione dice [hæc prædicat vera] costei dice la verità, [& illud vitium est mihi maximum] e questo è mio vizio grandissimo [si das mihi fidē] se tu mi pmetti [te taciturnam] di nò lo dire [dicā] io te lo dirò. F. [re sis ad ingenium] tu ritor ni alla tua natura, cioè tu sei pur q̄llo, che tu

soleui essere, volea dire, ch' egli è vn ciarlone come egli era ita to sempre, queste parole ella le dice piano da se, poi si volta, & dice [fidem do] io ti prometto [loquere] di via. P. questo ragionamento, che fanno hora tra loro è quasi l'argomento della Cōedia [ausculta] ita ad vdi re. F. [istic sū] io sono colti, io sono a te, io sono a or

dine. P. [tum] all' hora [Pamphilus] Panfilo [amabat] amaua [hanc Bacchidem] questa Bacchide [vi] e [cum maxime] grandissimamente l' amaua [cum pater] quando il padre [occipit orare] he cominciò a pregare [vt ducat uxore] che menì moglie, [& hæc dicere,] & dire queste cose [que sunt communia,] che sono comuni [omnium patrum] di tutti i padri: cioè, che tutti i padri sogliono dire, [se esse senem,] ch' egli era vecchio [autem] e [illum esse vnicum,] che lui era solo, cioè non haueua altri figliuoli, che lui [velle se esse præsidium,] che voleva, che fusse l' aiuto, l' apoggio, il balzone [suz senectuti] alla sua vecchiazza [ille] egli, cioè Panfilo [primo] da principio [negare] negaua [se scilicet facturum] che no lo farebbe mai [sed postquam] ma poiche [pater instat acrius] il padre lo costringe più acrimēte [fecit, vt incertus foret]

ret animi] fece, che egli era incerto d'animo [an te obsequeretur magis] egli vbidisce più [pudori] alla honestà [ne amori] d'

l'amore [lenique] finalmente [senex] il vecchio [efficit] pur lo fece.

[Tundendo] co[n]tinouo combatterlo, e scer[si] intorno, spezza gli la testa [atque odio] e colou[si] il dir lo à tutte l'hore [despondit] ei gnata[m] gli promesse la figliuola [huius vicini proximi] di questo suo prossimo vicino [illud] tal cosa [neutquam] non troppo [visum est] e parla [grauè Paphilo] à Panf. cosa graue [visque] di continouo: c'ò, che questa cosa non parue, che à Panf. di continouo troppo incresece, e non se ne dette assiuamente troppo fastidio [donec, scilicet positus iuit] per insino à tanto, che egli non fu posto [iam in ipsis nuptijs] già nelle nozze [postquam videt parat. s.] ma poiche egli le vede ordinate [neque pari] ne essergli dato [moram ullam] termine, tempo nessuno [quin ducat] che egli non la meni [ibi] all'ora [decum] finalmente [tulit] aggre ita] egli l'habbe per male di scire, & in modo gli dolle la cosa [vt credo] che io credo [ipsam Bacchidem] che B. echide proprio [simile fecerit eius] c'increscebbe di lui [si] b. i. a. d. e. s. t. e. s. i. s. c. e. l. l. a. f. u. l. l. e. t. a. t. a. q. u. i. u. i. p. r. e. s. e. n. t. e. [vbi] unque] dice il dolore di Panf. [vbi] unque] u. c. i. a. c. h. e. d. u. n. o. l. u. o. g. o. c. h. e. [dati] merat spaium solitudinis] egli haueua con modità di stare solo, &

*Tundendo, atque odio denique effecit senex,
Despondit ei gnata[m] huius vicini praxumi.
Vsq[ue] illud visum est P amphilo neutquam graue,
Donec iam in ipsis nuptijs, postquam videt
Parat. s., nec moram ullam, quin ducat dari,
Ibi decum ita aggre tulit, vt ipsam Bacchidem,
Si adesse, credo ibi eius commiseresceret.
Vbi cunq[ue] datum erat spaium solitudinis,
Vt colloqui tecum vnà posset, Parmeno
Perij, quid ego egi? in quod me conieci malum?
Non potero hoc ferre Parmeno, perij miser.
PHIL. Atte dy, deaque perduint cum istoc odio
Laches.*

*P. A. Ut ad pauca redeam, vxorem ducit domum,
Nocte illa prima virginem non attigit,
Qua consecuta est nox, eam nihilo magis.*

potea star solo, che non fusse veduto [vt posset colloqui] ch'egli potesse parlare [vnà mecum] insieme meco; aggiugnere [dicebat] egli diceua [Parmeno perij] Parmenone, io sono rouinato [quid ego egi miser?] che ho io fatto poueretto a me [in quod malū] in che male [conieci me] mi sono io messo? deue mi son io toter

rato? non potero ferre hoc] io non potò sopportare questa cosa [Parmeno] Parmenone [perij] miser] io sono rouinato, spedito, spacia o melchiamo. Fl. [at] belletim ia Lachere [at] ò che [dy], deaque] gli Ledei, & Dee [perduint te] ti rouinano [Laches] Lachere [cum istoc odio] con questa tua impotuità. PAR [vt redeam ad pauca] ma per ridurre la cosa à poche parole, per concludere breuement. [deduci domum vxorem] e gli menò la donna à casa [illa prima nocte] quella prima notte [non attigit] non toccò [virginem] la fanciulla [nox] la scimbia di [ne] che] nox, l'altra notte [vix consecuta est] h. e. s. g. u. r. d. o. c. i. o. è la seconda notte [nihil magis eam, scilicet attigit] no la toccò niente più di quello, che la prima: c'ò, nè più ne menò.

rato? non potero ferre hoc] io non potò sopportare questa cosa [Parmeno] Parmenone [perij] miser] io sono rouinato, spedito, spacia o melchiamo. Fl. [at] belletim ia Lachere [at] ò che [dy], deaque] gli Ledei, & Dee [perduint te] ti rouinano [Laches] Lachere [cum istoc odio] con questa tua impotuità. PAR [vt redeam ad pauca] ma per ridurre la cosa à poche parole, per concludere breuement. [deduci domum vxorem] e gli menò la donna à casa [illa prima nocte] quella prima notte [non attigit] non toccò [virginem] la fanciulla [nox] la scimbia di [ne] che] nox, l'altra notte [vix consecuta est] h. e. s. g. u. r. d. o. c. i. o. è la seconda notte [nihil magis eam, scilicet attigit] no la toccò niente più di quello, che la prima: c'ò, nè più ne menò.

F. [quid] non ti pareua verisimile, che vno giouane gagliardo potesse star cò vna fanciulla, senza toccarla [quid ais] che di tu? [adolefcens cubuerit] che vn giouane

*PHIL. Quid ais? cum virgine vnà adolefcens cubuerit
Plus potis, se illa abstineret vt potuerit?
Non verisimile dicis, nec verum arbitror.
P. A. Credo ita videri tibi, nam nemo ad te venit
Nisi cupiens tui; ille inuitus illam duxerat.
PH. Quid deinde fit? P. A. diebus sane pauculis.
Post Pamphilus me solum seducit foras,*

habbia dormito [vnà cum virgine] insieme con vna vergine [plus potis] più potrei, cioè gagliardo, robusto, vigoroso [vt potuerit] e che egli habbia potuto [abstinere] re sc

re se] astenersi
[illa] da lei ?
[non dicis veri si
mille] tu non di
cola , che hab-
bia del verissimi-
le [nec arbitror
verum] ne pen-
so, che sia vero.

P. [credo tibi
videri ita] io credo, che ti paia così [nam ne-
mo venit ad te] perche nessuno viene a te [ni
si cupiens tui] se non desideroso di te, cioè
che desidera di go- larsi ille] e egli [duxerat il-
lam] menò colei [inuitus] contra sua voglia.
F. [deinde] be poi [quid sit] che si fa ? che fu ?
P. [pauculis diebus post] pochi giorni di poi
Pamphilus seducit me solum foras] mi men-
a solo fuori di casa [narratque] e mi dice [vt
virgo] come la vergine [etiam tui fiet] anco-
ra è [incorrupta] incorrotta [ab eo] da lui, cioè
che per conto suo ella era ancora vergine.
Pamfilo non haueua conosciuto, che ell

*Narratq, vt virgo à se integra etiam tum fiet ?
Sed, antequam eam uxorem duxisset domum,
Sperasse eas tolerare posse nuptias;
Sed quam decretim me non posse diutius
Habere, eam ludibrio haberi Parmeno,
Quin integram itidem reddam, ut accepi a suis,
Neque honestum mihi, neque vtile ipsi virgini est.*

ptias] di potere sopportare patientemente le
nozz: [antequam] auanti che [duxisset eam]
virginem domum] egli haueu se menato quel-
la vergine à casa [sed] ma [neque honestum
mihi est] non mi è honesto [neque vtile ipsi
virgini] ne vtile à la vergine [eam haberi lu-
dibrio] che lei sia schernita [quam decre-
rim] che io ho disposto, conosciuto [non
posse habere] non la poter hauere [diutius]
lungo tempo [quin reddam] che io non la
ristituisca [itidem integram] similmente in-
tera, incorrotta, schietta [ut accepi a suis]
come io l'ho riceuuta da' suoi.

era quella , che
egli haueua sfor-
zata , però la
tolse , & disse
così à Parmeno-
ne [que sperat-
se] e che egli
haueua haunto
speranza [se pos-
se tollerare qu-

F. narras [tu
mi raccòti [pri-
ingeniū] la pie-
tosa natura [ac
puticū] e pudica
[Pamphilus]
di Pamfilo. P. rac-
conta le ragio-
ni, che allegaua
Pamfilo [arbi-
tror] io penso [esse
mihi incòmo-
dum] che mi sia
scòmodo [pro-
ferre hoc] pale-
sare questa cosa
cioè dire ch'io
non la voglio,
per essere inna-
morato di Bac-
chide [autē] ma

*PH. Pium, ac pudicum ingenium narras Pamphili.
PA. Hoc ego pferre, incòmodum esse mihi arbitror;
Reddi patri autem, cui tu nihil dicis vitij,
Superbum est, sed illam spero, ubi hoc cognouerit,
Non posse se mecum esse, abituram denique.
PH. Quid interea ? ibat ne ad Bacchiadem ? PA.
quotidie.
Sed ut fit, postquam hunc alienum ab sese uidet,
Maligna multo, & magis procax facta, illico est.
PH. Nò ad eum mirum. PA. atque eares multo maxum
Disiunxit illum ab illa, postquam, & ipse se (me
Et illam, & hanc, quæ domi erat, cognouit satis,
Ad exemplum ambarum mores earum existimās.
Hæc, ita uti liberali esse ingenio decet,
Pudens, modesta, incommoda, atque iniuriæ.
Viri omneis ferre, & tegere contumelias.*

que] che ella se-
ne anderà à l'ul-
timo. F. [qd in-
terea] si fa: bat-
10 che faceua egli
in questo men-
tre [ibat ne ad
Bacchidē] an-
daua egli a ca-
sa di Bacchide ?
P. [quotidie] o-
gni giorno, o-
gn'ora [sed vt
fit] ma come ac-
cade [postquam
videt hunc ali-
enum ab sese]
poi che ella ve-
de coitui alieno
da se, cioè poi
che ella si vede

poi [reddi pti] restituir la al padre [cui] al qua-
le [tu dicis nihil vitij] tu non dica niente di
difetto . cioè senza allegare mancamento
nessa io de la facciulla, e dite solo, ecco toglie
teui la vostra figliuola, che io non la voglio,
ò perche perche la nò mi piace [est superbum]
è co' à da [superbum] sed] ma [spero] io ho spera-
za [ubi cognouit hoc] qñ ella harà conosciuto
questo nò posse esse in eum] non potere sta-
re meco [diutius] molto [abituram deni-

pria di Pàfilo [illico] in vn tratto [facta est]
ella è diuentata [maligna] maligna [& multo
magis procax] e molto più procace, cagna.
F. [ad eum non mirum] per il tempio di Pol-
lucè non è marauiglia [atque] certo, inue-
rità [ea res] tal cosa [multo maxime] molto
maggiormente [disiunxit illum ab illa] se-
parò lui da lei. cioè che per esser diuētata lei
tale, lui si diu- se molto piu da lei [postquam]
poiche [& ipse] & egli [cognouit satis sese]
hebbe

hebbbe conosciuto à baltanza se stesso [& il lam] e colei, cioè Bacchide [& hanc] e co-
llei [quæ domi erat] che era in casa [existi-
mans] misurando, disuminando, discorren-
do, paragonando, [mores eorum] i costu-
mi loro [ad exemplum ambatum] secondo
l'esempio de l'vna, e de l'altra, cioè. conob-
be facendo paragone de loro costumi, chi
elleno erano [hæc] quella sua moglie [pu-

dens] honesta [modesta] e modesta [ita]
così [vti decet] come si conuiene [esse] esse-
re [ingenio liberali] di natura benigna [fer-
re] sopportaua [incommoda viri] gli incon-
modi del marito [atque omnes iniurias] e
tutte le ingiurie [& tegere] e teneua nascos-
to, non diccuà [contumelias] le villanie, che
gli faceua il marito.

Hic all' hora
[animus] l'ani-
mo di Panfilo
[deuietus] es-
sendo vinto, e
mosso à com-
passione [par-
tim] parte [mi-
sericordia vxor-
is] per la mise-
ricordia de la
moglie, cioè per
la misericordia,
che cominciò a
hauer de la mo-
glie [partim] e
parte [victus in-
iurijs huiusce]
di le ingiurie di
collei, cioè es-
sperato da le ingiurie, che gli faceua Bacchi-
de [paulatim] a poco a poco [elapsus] si len-
dia [Bacchidi, pro à Bacchide] da Bacchide
[atque transtulit amorem] se uolò il suo amo-
re [huic, pro in hanc] in colei [postquam]
poiche, perche [natus est] egli trouò [inge-
nium] una natura [par scilicet sibi] pari à se,
secondo il suo gusto, simile à la sua [interea]
in quello meure [senex cognatus horum
moritur in Imbro] vn vecchio loro parente
muore in Imbro [hæreditas redibat ad hos
lege] l'heredità ueniva a costoro per legge
[pater] il padre di Panfilo [exiit Pam-
philum eò] ipi in l'la Pamfilo [inuitum] mal
volentieri, cioè che vi andò mal volentier-
ri [amantem] essendo innamorato de le la mo-
glie [hic] costui, cioè Panfilo [reliquit vxor-
em cum matre] lasciò la moglie co la ma-
dre [nam] perche [senex] il vecchio [abdi-
dit se] si ficcò, si cacciò [tus] in villa [raro]
e di raro [comieat huc in urbem] ne vien-
qui à la Città, cioè in Attene. F. [quid infir-
mitatis] che di instabilità [habent adhuc]
hanno ancora [nuptiæ] le nozze, cioè
che cosa è, che faccia che le nozze non siano

*Hic animus partim vxoris misericordia,
Deiuitus, partim victus huiusce iniurijs,
Paulatim elapsus est Bacchidi, atque huic transtulit
Amorem, postquam par ingenium natus est.
Interea in Imbro moritur cognatus senex
Horum: ea ad hos redibat lege hæreditas.
Ed amantem inuitum Pamphilum extrudit pater,
Reliquit cum matre hic vxorem, nam senex
Rus abdidit se, huc raro in urbem comieat.
P.H. Quid adhuc habent infirmitatis nuptiæ?
P.A. Nunc audies. primum dies complurculos
Bene conueniebat sane inter eas: interim
Miris modis odisse cepit Solstratam?
Neque lites vllæ inter eas, postulatio.*

stabili? perche
per quello, che
tu hai detto in
fino à qui, io
nò conoico nul-
la, che elle non
siano stabili. P.
[audies nunc]
tu l'udirai ora
[primum] gli
dice ora la cosa,
come ella passa
[primum] da
principio, che
Panfilo andò
uia [sane] certa-
mente [bene cò
ueniebat] la co-
sa si conueniva
bene [inter eas]

fra loro [complurculos dies] molti giorni,
cioè che molti giorni elleno erano d'accor-
do, cioè la suocera, e la nuora [interim] in q-
sto mentre [miris modis] marauigliosamen-
te, fuori di modo, fuori di misura [cepit]
[scilicet Philomena] cominciò Filomena [odisse
Solstratam] à odiare Soltrata [neque lites
vllæ scilicet fuere] ne furono liti alcune [in-
ter eas] fra loro [expostulatio nunquam] ne
mai rammarico, cioè che mai tra loro nac-
que una lite, e un rammarico, ne heb-
bero mai à diuidere nulla. ella non odiua
Soltrata, ma perche il corpo cominciua à
crescere, ella si fuggiva sempre dinanzi à So-
strata, perche ella non se ne accorgesse. onde
Solstrata, non sapendo la cosa, si pensaua, che
ella lo facesse per maleuolenza, e però Parme-
none dice, che ella odiua Soltrata, biso-
gna auuertir à quello, che tacitamente inse-
gna Terentio, che è, che noi dobbiamo
aprir gli occhi, quando noi togliamo mo-
glie, peche q'che volta elle ne vegono a casa
[gene, & il marito dormendo cò esse, si pèsa,
che'l figliuolo sia suo, e fà le spie à' figliuoli
di altri. il medesimo farebbe apùto iterueno
à Panfilo

1 a Pan. s'ella fosse stata pregra d'altri, che di lui, e s'egli hauesse la pria notte dormito co' essa.

F. [Quid igitur, i. fuit,] che cosa è stata questa adunque? P. seguita di contar la cosa. [si quando] se qual che volta [acceserat ad eam] ella ne andaua da lei, cioè Sostrata da Filomena [illico] subito [fugeret] fuggia [è conspectu] dinanzi
3 [videre nolle] non la volea vedere [denique] finalmente [vbi non quit pati] quando ella non la può più patire [simulat] ella

Nunquam. PHI. quid igitur? P. AR. si quando ad eam accesserat
Confabulatum, fugere è conspectu illico,
Videre nolle, denique, vbi non quit pati:
Simulat se à matre accersi ad rem diuinam; abiit.
Vbi illic dies est complures, accersi iubet.
Dixere causam tunc nescio quam, iterum iubet,
Nemo remisit, postquam accersunt sapius,
Aegram esse simulant mulierum, nostra illico
It visere ad eam, admisit nemo, hoc vbi senex
Rescinuit, heri ea causà rure huc aduenit,
Patrem continuo conuenit Philomena.
Quid egerint inter se, nondum etiam scio:
Nisi sane curę est, quorsum euenturum hoc fiet.
Habes omnem rem, pergam quo capi hoc iter.
PHI. Et quidem ego nam constitui, cum quodam hospite:
Me esse illum conuenturam. P. A. Dij vortant bene
Quod agas. PH. vale. P. & tu bene vale Philotis.

[it visere eam] v'è vederla [nemo admisit] nessuno dentro, nessuno
[rescinuit hoc] egli hebbe risa-
[puto questo] puto questo [heri ea causa] ieri per questo conto
[aduenit huc] venne qui [rure] di villa [continuo] subito co-
[uenit] uenit [egli trouò] [patrem Philomenę] il padre di Filomena
[nondum etiam scio] io non sò ancora,
[quid egerint inter se] quello,

4 chiamare dalla madre [ad rem diuinam] à fare vn sacrificio [abiit] v'è via à casa la madre, questo fù qu'è il corpo cominciò à ingrossare di sorte, ch'ella non poteua tener più se-
5 creta la cosa [vbi] quando [est illic] ella è stata quiui [complures dies] più giorni [iubet, i. Sostrata] Sostrata comanda, manda [accescit] per essa, che ella sia rimenata à casa [tunc] dice quello, che fù risposto [tunc] all' hora [dixere] dissero, trouaronno [nescio quam causam] non sò, che loro scusa [iterum] di nuovo [iubet] ella comanda, che ella sia rimenata [nemo remisit] nessuno la rimanda [postquam accersunt sapius] poichè più volte è mandato per lei [simulant] fingono [mulierem esse agram] ch'ella è amalata [nolira, scilicet Sostrata] la nostra Sostra. [illico] subito

che s'habbino fatto tra loro [nisi] se non che [sanę] inuerità [curę est, scilicet scire] io desidero sapere [quorsum] doue [hoc fiet euenturum] questa cosa habbia à riuscire, cioè q'llo; che ne habbia à seguire [habes omnem rem] tu hai ora il tutto, tu sai tutta la cosa [pergā] io anderò [quo] doue [cepi hoc iter] io ho cominciato questo viaggio: cioè, io anderò, doue io ho cominciato. FI. [& quidem ego,] & io ancora [nam constitui] perche io ho ordinato [cum quodam hospite] con vn certo forestiere [me esse conuenturum illum] d'andare à trouarlo. [P. A. [Dij] gli Iddei] vortant bene] si conuertino in bene [quod agas] ciò che tu fai, cioè Iddio ti faccia riuscire bene ogni tua cosa. FI. [vale] à Dio, stā in pace, rimanti con Dio. P. & tu Philotis] e tu Filote [bene vale] Itā gagliarda.

ANNOTATIONI.

Isse à scambio di, iuisse [nullus dixeris] nullus à scambio di non [salue me castor] modo di salutare antico [agitare] è assiduamente faré [opus prolato] si dichiara nel gerundio d'illa necessitā [dare fidem] è promettere [ut cum maxime, vt] à scambio di [& cum maxime] è tutta vna parola,

& significa troppo, e molto [ille primo se negare] negare à scambio di [negabat] si dichiara ne gli infiniti [uxorem] e detta da vngeo, perche le donne, che erano maritate vgneuano gli stipiti delle porte del marito, e vi appiccauano la lana [quę consecuta est nox, nox] à scambio di notte [nihil magis]

già] eccetto, nel suo capo nel ablatiuo [habere aliquem ludibrio] è schernire qualchuno [vxo: is misericordia, vxoris] passiuo nel

suo capo, nel genitiuo [huiusce iniurijs, huiusce] atiuo nel suo capo, nel genitiuo.

ATTO SECONDO.

Scena Prima.

Lachete marito, e Solstrata moglie.

PRO Deum, atque hominum fidem, quod hoc genus est, quæ coniuratio,

Ut omnes mulieres eadem æque studeant, nolint quæ omnia?

Neque declinatam quidquam ab aliarum ingenio ullam teperias.

Itaque adeo uno animo omnes socrus oderunt nurus, Viris esse aduersas, æque studium est, similis pertinacia est.

In eodem omnes mihi videntur ludo doctæ ad malitiam.

Et ei ludo, si ullus est, magistram hanc esse satis certo scio.

SO. Me miseram, qua nunc, quamobrem acciser, nescio. LA. hem.

Tu nescis? S. non, ita me di bene ament mi Laches,

Itaque vna inter nos agere gratem liceat. LA. Di mala prohibeant.

ORDINE.

Esce di casa in fu la Scena Lachete, e Solstrata andandogli dietro così mal contenta, perche già in casa le haueua detto villania, dice [Pro Deum, atque hominum fidem] ò potenza, fede de gl' Iddi, de gl' huomini [quod genus est hoc,] che diuoleria, maledittione è questa [quæ coniuratio est hæc,] che congiura è questa [ut omnes mulieres] che tutte le donne [æque] parimente [studeant eadem] studiano le medesime cose [nolint quæ omnia] & non vogliono parimente tutte le cose, che vogliono i mariti. Il senso è: che maledittione è questa, che pare, che tutte le donne habbino giurato insieme, datosi la fede l'vna à l'altra di non voler cosa nessuna, che vogliono i mariti, & di attendere tutte alle medesime cose, & essere tutte à vna [neque]

conferma qsto, che egli ha detto [neque repetitas,] & non ne trouarella [vlla] alcuna [declinatam quicquam] che piega se più to [ab ingenio] dalla natura [aliarum] delle altre, cioè non se ne trouerebbe pur vna, che fosse vn più to disse rente dall'altra [itaque,] e così [adeo] similmente [omnes socrus,] tutte le suocere [oderunt nurus vno animo] à vna hanno à noia, odiano le nuore

re [æque] parimente [studium est, scilicet illis] hanno quello studio, esercizio [similis pertinacia est, scilicet omnibus] hanno tutta la medesima pertinacia: cioè, che tutte sono pertinaci nel medesimo modo [omnes] tutte [mihi videntur doctæ] mi pare, che habbino imparato [in eodem ludo] nella medesima scuola [ad malitiam] à essere maliziose, [& si est ei ludo,] & se quella scuola ha [vllus, scilicet magister] alcun maestro [satis certo scio] io son assai certo [hanc esse magistram,] che costei è ella maestra: se in quella scuola d'imparare le malitie è maestro nessuno; io sò certo, che la mia è la maestra, e che ella tiene à scuola le altre. SO. [me miseram,] ò poueretta à me [quæ nescio,] che non sò [quamobrem] perche cagione [accuser nunc] io sia accusata ora LA. [hem tu nescis?] tu non lo sai he? SO. [non mi Laches] non Lachete mio [ita me Di bene ament] se Iddio mi guardi [ita liceat, scilicet nobis] e così possiamo noi [gratam agere inter nos] consumare tutta la nostra vita insieme; cioè, come io non ne sò nulla.

1. la. 1. [D] mala prohibeam] Iddio ti guardi male se non consumassero la loro sia infie-
di male, voluea quasi dire, che non farebbe me, e che ella morisse.

[S. Relcigs]
voi sapete
[postmodum] poi
finalmente [me
esse accusatam]
che io sono ac-
cusa [abs te]
da uoi [immeri-
to] a torto. L.
[scio] io lo so
che tu sei accu-
ta a torto, volen-
do quasi dire, tu
meriteresti che
si facessi de' fatti,
3. e non di parole.
poi le si volta
[te] tu, tu, vna,
tua pari [immeri-
to] a torto è ac-
culata è [an po-
tett dici quid di-
gnum] o puossi
dire vna cosa
che sia degna [te]
dite [p illis fa-
ctis] per questi
tuoi portamenti,
pote tue opere, proderze, cioè, o puossi egli
dire ciò male, che tu non meriti sempre piu
[quid] la quale [de decoras] iutuperi, iurgog-
ni me, & te, & familiam] me, e te, e la fami-
gha nostra [paras luctum] & ordini da piage
5. [resilio] al nostro figliuolo [autem] e [tum]
di poi, oltre di questo [facis] tu fai [ut affines]
che i parenti ex amicis] di amici [sicut nobis]
ci diuentano [inimici] inimici [qui] i quali [de
creuerunt] hanno conculcato [illum dignum]
scilicet esse] che egli sia degno [cui] al quale
[committerent] e commetterebbero, e desse-
ro nelle mani [suos liberos] i figliuoli loro
[tu sola exorere] tu sola sei quella [quæ per-
turbas hæc] che scompigli queste cose [tua

S. Med. abs te immerito esse accusatam post modum
resciscis. L. scio.
Te immerito? an quicquam pro istis factis dignum
dici potest? (parus?)
Quæ me, & te, & familiam dedecoras, filio luctum
Tum autem ex amicis inimici ut sint nobis, affines,
facis, (mitterent,
Qui illum decreuerunt dignum, suos cui liberos com-
Tu sola exorere, quæ perturbas hæc tua impuden-
tia. S. ego ne?
L. Tu inquam mulier, quæ me omnino lapidem haud
hominem putas.
An quiaruri esse crebro soleo, nescire arbitramini
Quo quisque pacto hic vitam vestrum exigit?
Multo melius hæc quæ fiunt, quam illic, ubi sum as-
sidue, scio.
Ideo, quia ut vos mihi domi eritis, proinde ego ero fa-
ma foris, (meam:
Iam pridem equidem audiui cepisse odium tui Philu-
stinimeque adeo mirum, & nunc id facisset, magis
mirum foret.

impudentia] co-
la tua battalia
ia. [ego ne?] io? L. [tu] tu [ta-
quam] si [mu-
lier] donna [quæ]
che putas me
omnino] mi re-
puti, e mi tieni
al tutto [lapide]
vna fallo [haud
hominem] uo
vno homo [an]
dimmi [arbitra-
mini] pensate
voi nescire] che
io non sappi [quæ
pacto] i che mo-
do [hic quisquæ
vestrum] qui
ciascuno di voi
[exigit, uitam] uita
vita [quia so-
leo] perche io
sogliono [esse cre-
bro turpi] stare
spesso in uilla
[multo melius]
scio] io so molto meglio [quæ sunt hic] quel-
lo che si fa qui [quam illic] che quini [ubi] in
affidue] doue io sto, affiduamente [ideo] Je per
quello conto lo so, cioè [quia] perche [ut] co-
me [vos eritis mihi domi] vuoi mi sarete in-
cata [proinde] così [ero fama foris] io sarò la
fama di fuori, il senso è, la mia fama sarà tale
fuori, quali sono i vostri portamenti [equi-
dem] inuerità [iam pridem audiui] egli è vn
pezzo, che io ho udito [Philomena cepisse
odium tui] che filomena ti ha cominciato
odiare [quæ] e [adeo] in uerità [minime mi-
rum, scilicet est] non è marauiglia [et nunc fecis-
set id] e se ella non l'hauesse fatto [toret ma-
gis mirum] sarebbe piu marauiglia.

Sed non credi-
di] ma io non cre-
detti [adeo. i. te
odisse] che ella
l'hauesse tanto a
noia [ut etiam
odisset tota hæc

Sed non credidi adeo, ut etiam totam hanc odisset
domum.
Quod si scissem, illa hic maneret potius, tu hinc is-
ses foras.
At uide, quam immerito aegritudo hac oritur mihi
abs te solstrata.

domum] ch'ella
hauesse in odio
tutta questa fa-
miglia] quod si
scissem] la qual
cosa s'io hauesse
creduta [potius
illa

illa mæret hic] piu presto lei sta rebbe q[tu iſſes foras hinc] et ufaſſeti andata fuori di qui [at uide] le conta quanto ella habbia hauto il torto [at uide] ma vedi[quã im mero]quãto à tor

to[onitur mihi ab te Soſtrata] io ho da te Soſtrata [hec ægritudo] queſto dolore , affanno,faſtidio[abii habitatum rus]io me ne ſono andato a ſtare in villa [concedens vobis] concedendo a uoi, cioè, che voi ſteſſe qui à godere la città [rei ſeruens]attendendo à ti ſparmiare , far maſſeritiia [ut noſtra tes] accioche la facultà, & entrata noſtra [poſſet pati] poteſſe ſopporare [veſtros ſumptus] le voſtre ſpeſe [ociumque] è la voſtra quiete, accioche voi poteſſe uiuere bene, e quietamente[haud parcens]non perdonando,nò riſparmiando[meo labori]la mia fatica[preter æquum]fuori del giuſto [atq; etate meâ] e fuori de la età mia,perche nò è giuſto, che vn vecchio ſi ſ'affatichi come m'affatico io [non] intendete qui [non te pudet] non ti vergogni tu [pro his iebus] per tutte queſte coſe[te]tu, che douereſſi eſſere chi tu douereſſi[non curaffe] nò hauere fatto ſolamè

Anum] queſte parole egli le dice con vna certa vehemètia [anũ non pudet] vna vecchia accia matra, ſpacciata nò ſi vergogna [ſuſcepiffe inimicitias]hauere fatto inimicitie[cũ puella] con vna

bambin a poi ſi volta a lei, e le dice [dices] tu mi dirai [factũ] che ſia ſtato[culpa illius]per colpa ſua. S.[equidem] in uerità [mi Laches] [Lachete mio] [haud dico] io nò lo dico. L.[gaudeo] io mi rallegro [ita Dii me ament]ſe Iddio me guarda[cauſa gnati] per amore del mio figliuolo. Dice per amor

Rus habitatum abii, concedens vobis, & rei ſeruens: Sumptus veſtros, otiumq; ut noſtra res poſſet pati, Meo labori haud parcens præter æquum, atque etatem meam.

Non te pro his curaffe rebus, ut qd ægre eſſet mihi? S. Non mea opera, neque pol culpa euenit. L. imo maxime.

Sola hic fuiſti, in te ois baxet culpa ſola Soſtrata, Quæ hic erant, curares, cũ ego vos ſolui curis cæteris

poſſiopeſis, ch'è quando ſi la ſcía vna parola p colera. diremo dunq; coſi [non te] non tu[p his reb] per tutte queſte coſe [curaffe] hauer fatto diſpiacere neſſuno: ſe non finſe, non ii, non hauer fatto per tante coſe, ch'io nò habbia diſpiacere neſſuno: ſoſu boſta. S.[Pol] per Polluce [non euenit mea opera] non è ſtato p opera mia [neq; culpa] ne p colpa L.[imo maxime] anzi maſſimamente, anzi ſi cioè è ſtato per tua opera, e colpa [ſola] proua che ella è ſtata lei [fuiſti hic ſola] tu ſei ſtata qui ſola, e ſola tu haueui il gouerno [in te ſola Soſtrata] in te ſola Soſtrata [hæret omnis culpa] è tutta la colpa [quæ curares] che tu haueui cura. aggiugnere [omnia ea] di tutte le coſe, [quæ erant hic] che erano qui, cioè in caſa, e non haueui ſiſtidio di altro[cum]tende la ragione, per ch'ella non haueua faſtidio d'altro[cum] perche [ego ſolui vos]io ui liberai [cæteris curis] da gl'altri faſtidi.

Cum puella anum ſuſcepiffe inimicitias non pudet? Illius dices culpa factum, S. haud equidem dico mi Laches.

L. Gaudeo (ita me Dii ament) gnati cauſa. nam de te quidem.

Satis ſcio, peccando detrimenti nihil ſicri poteſt:

S. Qui ſcis, an ea cauſa, mi vir, me odiſſe aſſimulauerit,

Vt cum matri vnà plus eſſet? L. quid aiſ? non ſignificat eſt,

Quod heri nemo uoluit viſentem te ad eã intromitti. S. Eam laſſam oppido tum aiebant, ad eã ad eam nò miſſa ſum.

del mio figliuolo, o petche volea dire, che nò era ſimile a la madre, ouero perche egli haueua una dõna, che non poteua (tanto era la ſua bonà) pure eſſer' accuſata da la ſua inimica, ouero volea dire, che ſi rallegraua del ſigliuolo ſolo, e non di Soſtrata, per-

che ella era tale, che non ſe ne potea, ſe non dolere. però ſoggiogne, e dice [nam] perche [quid] in uerità [ſaus ſcio] io io queſto bene [de te] di te, o quãto a caſi tuoi ſi appartiene [peccando] dice quello, che egli fa di lei [non

1 [non potest fieri] non si può far [nihil detrimen-
ti] punto di male [peccandū] peccando:
il senso è bello, ma il modo di dire è un poco
scuro, e dice questo, tu sei homai tale, tanto
rea, e cattiva femina, che fa pur che male tu
vuoi, che mai diuenrai peggio di quello
che tu sei, perche tu sei giunta a la sommità
de le sceleratezze, e nō si può aggiugnere nul-
la a la tua trilitia. S. [qui scis mi uir] come fa-
2 pete vor marito mio [an assimulauerit] s'ella
ha fatto [me odisse] di hanermi a noia [ea-
cā] p quella cagione [ut esset plus cū matre]

accioche ella stia piu con sua madre? L. [non
est satis signi] non è egli assai disegno, non si
vede egli assai, non è egli chiaro [quod heri
nemo te uoluit intromittere] che ieri nessu-
no ti nolse mettere dentro [uisentem ad eā]
andandola a vedere? S. [non admitta sum] io
non sono stata messa dentro [eo] per quella
cagione [enim] perche [arcebat] diceuano [tū
lassam, esse] che ella era ltracca, afflitta per
la malatia [oppido] molto, cioè perche dice-
uano, ch'ella stava molto male, e non le si
3 poteua fauellare. L. [arbitror] io penso.

1 Tuos mores] che i tuoi costu-
mi esse illi] le sia
ne [magis mor-
bum] maggior
3 malatia [quā vl-
lam aliā re] che
nessuna altra co-
sa [& adeo] & in-
uerita [merito].
meritamēte, nō
senza gran ragione [nam nulla uestrarum est]
perche nessuna di uoi è [quin ueliegnatum
vixorem ducere] che non uoglia, che il figli-
4 uolo pigli moglie [& datur] e ui si dà, ui si fa
[quæ conditio] che patto, che cōdizione [pla-
cita est] ui è piacciuta [ubi duxere] quando

L. Tuos esse illi mores morbum magis, quā nullam
aliam rem arbitror.
Et merito adeo. nam uestrarum nulla est, quin gna-
tum uelit
Ducere vixorem: Et qua nobis placita conditio est,
datur.
Vbi duxere impulsu uestro, uestro impulsu easdem
exigunt.

eghino l'hanno
menate, cioè le
mogli [uestro
impulsi] per vo-
stra instantia,
cioè facendole
tor uoi loro [cas-
dem exigunt] le
medesime egli-
no mādano via
[uestro impul-
su] per vostra instan-
za, cioè sforzandogli.
Il
senso è, i figliuoli pigliano le mogli con quei
patti, & in quei modi, che è parso a uoi per
la importunità vostra, e questo non ui basta,
che ancora voi fate tanto, che egliino le man-
10 dano uia.

ANNOTATIONI.

Declinare à natura alicuius] è essere disse-
rente da la natura di qualcuno [odisse vno
animo] è essere d'accordo a odiare [inter
5 nos] qui significa ca [inter] insieme [pro istis
factis] causa efficiente, nel suo cap. nel l'abla-
tiuo [exigere viam] è uiuere, perche exigo
vuol dire riscuotere. chi uiue riscuote la vi-
ta giorno per giorno, e però si dice [exigere
viam] uiuere [multo melius] eccello. Ve-
dete nel suo cap. nel l'ablatiuo [odium tui,
tui] è passiuo, nel genitiuo, nel suo cap. [abij

habitatum] supino, nel suo cap. [lassa oppi-
dō, oppidō] significa molto, & è una transla-
tione presa da i contadini, i quali essendo pi-
mandati, come le biade mostrauano bene,
rispondeuano [oppido] che vuol proprio
10 dire, tante che bastauano a loro, e alla Città
[nulla uestrarum] a scambio di uestrum
[quin gnati, quin] e tutti i generi [placita]
è il preterito di placeo, che fa [placui, e pla-
citus sum].

SCENA SECONDA.

6 Et si scio &c.]
in q̃sta Scena si
accozzano insie-
me i duoi padri,
e ragionano ci-
uilmente di q̃sta
cosa, & i modo
che pur soltra-

Fidippo padre di Filomena, e Lachete padre
di Panfilo, e Solstrata.

ET SI si scio Philomena mecum ius esse, ut te cogā,
Quæ ego imperem, facere: ego tamen patrio animo
victus faciam.
Vt tibi concedam, neque tua libidini aduersabor.

11 ta attor to rima-
neua piu incol-
pata. q̃sta Scena
neauertisce pu-
re, che noi non
crediam a le cō-
iecture, come la
Scena di sopra.
Y, 3 OR.

ORDINE

Standosi così Lachete con Sofrara à ragionare, Fidippo esce di casa, e perche secondo le sue parole, egli hauendo detto a la figliuola, ch'ei uoleua, che ella ritornasse a casa del marito, non sapendo la cosa, ella piange, e lo prega, che sia contento di non la rimandare infino a tanto, che

Pansilo non torna dell'Imbro. egli uinto da Pansilo paterno le promette, & standosi p'uscir di casa, e Filomena dietro su per la scala, o in capo de la scala egli dice [& si scio] bene che io so [Philomena] Filomena [meum ius esse] che mi si appartiene [ut te cogā facere], che io ti sforzi fare [quæ ego imperem] quelle cose, che io ti comando [tamen] nondimeno [ego victus] essendo io uinto [animo patrio] dal a more paterno [faciam] io farò [vt tibi concedam] che io ti concederò, di concederti [neque] a duei labori ne mi contraporro [tuæ libidini] a la tua voglia. L. vede Fidippo, e dice [atque] ma o [eecum video Phidippum] ecco io veggio Fidippo [optume] apunto, à tempo [iam scibo ex hoc quid fiet] hora' io saperò da costui, che cosa sia quella, e gli si fa incontro, e dice [Phidippe] o Fidippo [etiam] benchè [scio] io so [me esse apprime] che io sono molto [obsequentem] benigno [meis omnibus] à tutti i miei parenti, cioè che io molto mi arredo a i voleri de miei [sed non adeo] ma

L. *Atque eecum Phidippum optume video: ex hoc iam scibo, quid fiet.*

Phidippe, & si ego meis omnibus scio me esse apprime obsequentem, Sed non adeo, vt facilitas mea illorum corrumpat animos.

Quod si tu idem faceres, magis in rem, et nostram, & vestram id esset.

Nunc video in illarum potestate esse te. P. eia uero. L. Adij te heri de filia, vt veni, itidem incertum amisti.

Haud ita decet, si perpetuam vis esse affinitatem hanc,

Celare te iras, si quid est peccatum a nobis. profer, Aut ea resellendo, aut purgando, vobis corrigemus, Te iudice ipso, sin ea est causa retinendi apud nos,

non già tanto [vt mea facilitas] che la mia facilità [corrum pat animos illorum] corrum pa li animi loro, cioè che ella gli guasti [quod] la qual cosa [si tu idem] se tu medebbamete [faceres] facessi [id esset magis in re nostram] si farebbe piu per noi [& vestram] e per voi [nunc video te esse in potestate illarum] hora io veggio,

che tu sei in potestà loro. F. [eia vero] oh che di tu. L. [heri adij te de filia] hieri io ti uenni a trouare per conto della figliuola [vt veni] così come io uenni [itidem amisti incertum] così mi rimadasti senza risoluzione a te [sum], e parla un poco in collera [haud decet ita] non si fa così, non bisogna così [si uis] se tu uui [hanc affinitatem] che questo parentado [esse perpetuum] sia perpetuo [te celare iras] che tu nascondi, celi la collera [profer] di uia [si quid est peccatum a nobis] se da noi ci è fatto peccato alcuno, se ti si è fatto dispia cere [corrigemus ea] noi correggeremo quelle cose, che tu dirai, cioè [aut resellendo] ouero negandole s' elle non sono vere, e mostrandoti, che tu hai il torto [aut purgando vobis] ouero si usandoci a voi te ipso iudice [si sensione di qñto tu stesso giudice, cioè, e tu giudicherai la cosa a tuo modo, e ne darai quella punitione che ti parrà [sin ea est causa retinendi apud vos] ma se questa è la ragione di tenerla appresso di voi.

Quia ægra est] peh' ella è amalata [arbitror Phidippe te facere mihi iniuriā] io penso Fidippo che tu mi facci ingiuria [si me tuis] se tu hai paura [vt curetur] ch'ella non

Quia ægra est, te mihi iniuriā facere arbitror Phidippe Si metuis, satis vt mea domi curetur diligēter. (pe At ita me Dij ament, haud tibi hoc concedo, & si illi pater es, (gnati cā, Ut tu illam saluam magis velis, quā ego: id adeo Quem ego intellexi illam haud minus, quā seipsum magnifacere. (rum credam, Neque adeo me clam est, quā esse eum grauiter latu-

sia gouernata [hic domi mea] qui in casa mia [satis diligēter] assai diligentemente, [at] è [ita] si gli Iddei mi guardino [haud tibi concedo hoc] io nō

ti concedo questo, cioè in questo io non ti concedo [vt velis illam esse magis saluam,] che tu desideri più la sua salute [quā ego] che io [et si pateres illi] bē-

Hoc si rescuerit, eò domum, studeo hac prius, quam ille huc redeat.

P. Laches, et diligentiam uostram, & benignitatem Noui, & q̄ dicis omnia esse ut dicis, animū induco, Et te hoc mihi cupio credere; illam ad vos redire studeo.

Si facere possim villo modo. L.A. quares te facere id prohibet?

che tu sia suo padre [id, scilicet est] e questo è [adeo] certamente [causa gnati] per cagione del mio figliuolo [quem intellexi] il quale io ho conosciuto [haud minus magnificare illam,] che non fa manco conto di lei [quā se ipsum,] che di se stesso [neque adeo] ne in vero [me clam est] mi è nascosto, cioè io sò certo [quā grauius] quanto graueamente [ego credam] io creda [eum esse laturum,] che egli l'harà per mala [si rescuerit hoc] se egli risaperà questa cosa [eo,] & per quello conto [studéo] io mi ingegno [hec prius redeat domum] che colui ritorna prima a casa

animū induco] e mi persuado, credo, mi dispongo a credere [omnia, quz dicis,] che tutte queste cose, che tu di [esse, vt dicis] siano come tu di, [et cupio] e desidero [te mihi crederi hoc,] che tu mi credi questo [studéo] io mi ingegno [illam redire ad vos,] che ella ritorni a casa vostra [si villo modo] se in modo nessuno [facere possum] io lo posso fare. L.A. [quares,] che cosa [prohibet te facere id] ti vieta, che tu non facci questo? [eho] ò là, ita saldo dimmi [nunquidnam] li si accosta à l'orecchio, & gli dice vn poco con voce bassa.

[quam ille huc] 7
che egli quā.
FIL. [Laches]
Lachete [nouī,
& diligentiam,
& benignitatem
uosttram] io ho
conosciuto l'a-
more, e la beni-
gnità vostra. [et

Nunquid nā, idest dic si aliqua re] dimmitte in conto nessuno [accusaturum] ella si duole del marito? FIDIO, dice forte [minime] nò nò, a punto [nam] perche [postquam attendi] poi che io mi messi nella fantasia [magis] più, cioè poiche più io mi deliberai, [et vi cepti cogere,] & per forza la cominci a costringere [vt rediret,] che ella ritornasse [sanctē adiurat] ella santamente mi giura [se non posse perdurare] non potere durare, stare [apud vos] in casa vostra [absente Pamphilo] non vi essendo Pamfilo [fortasse] forse, che [alijs] à alcuni altri [est aliud vitij] è qualche altro vitio, cioè forse ci sono de gli altri, che hanno qualche altro vitio, che non ho io, e potrebbero sforzare le loro figliuole à fare quello, che volessero, io non posso [ego] dice perche ei non può

Eho nunquid nam accusat virum? P.A. minime, nam postquam attendi

Magis, & vi cepti cogere, vt rediret, sanctē adiurat

Non posse apud nos Pamphilo se absente perdurare.

Aliud fortasse alijs vitij est, ego sum animo leni natus,

Non possum aduersari meis. L.A. hem Sostrata.

ST. heu me miseram.

L.A. Certum ne est istuc? PHI. nunc quidem vt videtur, sed nunquid vis?

Nam est, quod me ad forum transire iam oportet.

L.A. eo tecum vnā.

[ego sum] io sono
[natus] nato
[animo leni] d'a-
nimo facile, cioè
io sono, di natu-
ra benigna [non
possum aduersari
meis] non
mi posso contra-
porre a i miei.
Lachete senten-
do dire, ch'ella
diceua, che non
potena stare sen-
za Pamfilo, si vol-
ta à Sostrata, e dice [hem] to là, hor vedi [So-
strata] madonna Sostrata. SO. [heu me mis-
eram] vñ pueretta à me. Lachete si volta poi
à Fidippo [est certum istuc] è certo quello?
cioè, che ella non vuole ritornare, non vi es-
sendo Pamfilo. FI. [Equidem] sī, certo, vero
[vt nunc videtur] secondo che hora mi pare;
poi toglie licenzia [sed] ma [nunquid vis?] 12
vuoi tu altro? vol tu nulla? [nam] perche [est
quod me oportet] mi bisogna, io ho da [trā-
sire] andare [ad forum] in corte [iam] hora.
L.A. [eo tecum vnā] io vengo teo insieme,
vanno, e Sostrata riman sola.

ANNO TATIONI.

[Scibo] antico, ora si dice [Sciam] esse aliquid in re alicuius] è essere. vna cosa vtile à qualche vno [adire aliquem de aliquare] è

andare à trouare vno per qualche faccenda, [reuellendo, & purgando] strumento nel iuo capo tra i gerundi.

SCENA TERZA.

[Aedepol na &c.] Sostrata si duole da se, che Lacheie suo marito la accusa à torto.

Sostrata.

ORDINE.

[Aedepol] per il tempio di Polluce [na] certamète [nos mulieres omnes] noi donne

tutte [sumus æque] siamo parimente [inuise viris] à odio à i nostri mariti [inique] ingiustamente [propter

paucas] per cagione di poche, cioè donne: lequali, essendo di mala natura, fanno, che ancora noi, che siamo buone, siamo ingiustamente accusate, credendoci, che noi siamo della medesima natura [quæ omnes:] lequali donne tutte cattive, e di cattivi costumi [faciunt] fanno [ut videamur,] che noi altre pariamo [dignæ malo] degne di castigo [nam] ma [ita Dij me ament] se Iddio mi guardi [quod me accusat nunc vir] di quello che mi accusa hora il mio marito [sum extra noxiam] io sono fuori della colpa, io sono

AEDEPOL na nos sumus mulieres inique æque omnes inuise viris

Propter paucas, quæ omnes faciunt, dignæ ut videamur malo.

Nam, ita me Dij ament, quod me accusat nunc uir, sum extra noxiam,

Sed non facile est expurgatu, ita animum induxerunt; socrus

Omnes esse iniquas, haud pol me quidem, nam nunquam secus

Habui illam, ac si ex me esset nata: nec, qui hoc mihi eueniat, scio:

Nisi pol filium multis, mox iam expecto, ut redeat domum.

innocente [sed non facile est expurgatu] ma non è facil cosa à scu

farlene, cioè difficilmète, io me ne posso sculare

[ita] in modo, di sorte [induxerunt animum] si sono

persuasi, si sono cacciati nella

fantasia [omnes socrus esse iniquas,] che tutte le suocere siano

bestiali, cattive [Pol] per Pol

luce [quidem] in verità [haud me, scilicet houi iniquam] io non

mi ho conosciuta di esser maligna, e fare cattivi portamenti in verso la mia nuora [nam nunquam habui illam,] perche io non l'ho mai trattata [secus] alitanente [ac,] che [si esset nata ex me] se ella fosse uscita del corpo mio [nec scio qui hoc mihi eueniat] nè so perche questo mi interuenga [nisi] se no che [multis modis] cò gran desiderio [expecto] io aspetto [Pol] per Polluce [filium] il mio figliuolo [ut redeat iam domum,] che ritorni homai à casa: cioè, accioche mi chiarisca di questo fatto, & vada via.

ATTO TERZO.

Scena Prima.

[Nemini ego plura] Parmenone trouò Panfilo, e salutatolo

Panfilo, Parmenone, e Mirrina madre di Filomena.

(per quanto si può comprendere,) e cominciatiogli à contare la cosa della donna, Panfilo filamento; vengono in verso casa ragionando di questa co-

NEMINI ego plura acerba esse credo ex amore homini vnquam oblata,

Quàm mihi. heu me infelicem, hancine ego vitam parsi perdere?

Haccine causa ego, eram tantopere cupidus redeundi domum?

Cui quanto fuerat prestabilius, vbiuis gentium asserere atatem,

sa, Parmenone lo conforta; giungono à casa di FILO. & per sorte le doglie l'assaltano, perche era venuto il tempo del partorire; sentono, che Filomena filamento, e accostano l'orecchia alla porta, e stanno à origliare.

Scenæ

1 Sente Panfilo,
ch'ella ha male,
ma non sà che,
entra in casa, &
v' à vedere.

ORDINE.

2 Panfilo hauu
ta la nuoua do-
lendosi dice[nu
quam credo] io
non credo mai

[effe oblata plura acerba,] che sia accascate
più acerbità, e più trauagli [nemini homini]
a liuomo alcuno [ex amore] per conto d'a-
more [quam mihi,] che a me [heu me infeli-
cem] o infelice a me [nè parsi perdere] ho io
3 rispuriato di perdere [hanc vitam] quella
vita [nè ego eram tantopere cupidus] ero io
tanto desideroso [redeundi domum] di ritor-
nare a casa [hac causa] per questa cagione,
cioè per vedere, & entrare in quelli affanni
[cui] al quale, cioè a me [quanto fuerat præ-
stabilus], quanto sarebbe stato meglio [vbi
vis gentium] in ciascun'altra parte del mon-
do [agere atatem] viuere [quam redire huc]
4 che ritornare qui [atque me miserum] e che
io ponere [resciscere] risapessi [hac ita
esse,] che le cose sieno così [nam] dice per-
che questo gli sarebbe stato meglio [nam]
perche [omnes nos] queRo è vno nomi ha-

*Quam huc redire? atque hæc ita esse miserum me
resciscere?*

*Nam nos omnes, quibus est alicunde aliquis obic-
tus labor,*

*Omne quod est interea tempus, prius quam id re-
scitum est, lucro est.*

*PAR. At sic, citius qui te expeditas his erumnis,
reperias.*

Si non redisses, hę ire factę essent multo ampliores,

rea,] che è in mezzo: cioè, che è, da che è
fatto vno male, a che sia scuoperto [prius
quam] auanti, che [id rescitum est] questo
si sia risaputo [quibus] a' quali [est aliquis
labor obiectus alicunde] è in: eruenuto qual-
che male di qualche cosa. Il tenso è, quando
vno ha hauuto qualche danno, mentre che
egli non lo sà, guadagna tutto quel tempo,
che è fra che'l male è accaduto, & che egli
lo sà. Parmenone lo conforta [at, scilicet]
melius est te hic redisse] anzi è meglio, che
voi siate venuto [sic] aggiungete [nam,] che
dirà [nā] perche [sic] così [reperias] voi tro-
uarete [citius] più presto [qui expeditas] co-
me voi vi suluppate, eschiate [his erumnis]
di queste fatiche, affanni [si non redisses] se
voi non fulte tornato [hę ire factę essent]
queste ire farebbono diuentate [multo am-
pliores] molto maggiori.

5 [Sed scio] ma
io sò [ambas re-
uerituras Pam-
phile] che amen
due haranno ri-
uerentia Panfi-
lo, & reuerirano
[tuum, ad-
uentum] la vo-
stratornata, ve-
nuta. [nunc]
ora [rem, co-
gnosces?] voi
intenderete la
cosa [iram expe-
dies] voi leuere-
te questa ira, e
Rizza, che è tra
loro [rursus re-
stitues in gra-
tiam] e di nouo
le rimetterete in

*Sed nunc aduentum tuum ambas Pamphile scio
reuerituras,*

*Rem cognosces, iram expedites, rursus in gratiam
restitues,*

*Leuia sunt hæc, que tu pergrauia esse in animum
induxti tuum.*

*PAR. Quid consolare me? an quisquam vsquam
gentium est aque miser?*

*Prius quam hanc uxorem duxi, habebam alibi a-
nimum amoris deditum,*

*Iam in hac re vt taceam, cuius factile sciui quam
fuerim miser,*

*Tamen nunquam ausus sum recusare eam, quam
mibi obtrudit pater.*

*Vix me illinc abstraxi, atque impeditum in ea ex-
pediui animum meum.*

duo à scambio
7 di datiuo; dire-
mo dunque
[nam] perche
[nobis omni-
bus] a tutti noi
[est lucro] è à
guadagno: cioè
che tutti noi
guadagnano,
8 [omne tempus]
tutto il tempo
[quod est inter-
rea,] che è in mezzo: cioè, che è, da che è
fatto vno male, a che sia scuoperto [prius
quam] auanti, che [id rescitum est] questo
si sia risaputo [quibus] a' quali [est aliquis
labor obiectus alicunde] è in: eruenuto qual-
che male di qualche cosa. Il tenso è, quando
vno ha hauuto qualche danno, mentre che
egli non lo sà, guadagna tutto quel tempo,
che è fra che'l male è accaduto, & che egli
lo sà. Parmenone lo conforta [at, scilicet]
melius est te hic redisse] anzi è meglio, che
voi siate venuto [sic] aggiungete [nam,] che
dirà [nā] perche [sic] così [reperias] voi tro-
uarete [citius] più presto [qui expeditas] co-
me voi vi suluppate, eschiate [his erumnis]
di queste fatiche, affanni [si non redisses] se
voi non fulte tornato [hę ire factę essent]
queste ire farebbono diuentate [multo am-
pliores] molto maggiori.
gratia l'vna à
l'altra [hęc sunt
leuia] quelle co-
se sono leggere
[quę in animu
11 inducti tuum,]
che voi vi sete
messo in fanta-
sia [esse pergra-
uia,] ch'elle sia-
no molto d'im-
portanza. PAR.
[quid cōsolare
me?] perche mi
12 stai tu à confor-
tare [an] dimmi
[est quisquam]
è nessuno [vs-
quam gentium]
in luogo del
mondo [aque
miser] parimen-
te, tãto infelice,
quanto

quanto sono io, cioè [priusquā] conta la sua miseria [priusquā] duxi hanc vxorem] auanti che io haueſſi preſo coſtei per moglie [habebam

animum deditum alibi] io haueuo il mio animo dato ad altri, cioè a vna'altra donna, [iam] ma [vt taceam] per non dire [quam tuetiq; miſer in hac re] quanto io foſſi infelice in quella coſa [facile eſt cuiuſ ſcitu] egli è facile a ciaſcuno ſaperlo, perche egli tolle malvolentieri moglie per haueſſi a priuare di Bacchide [tamen nunquam auſus ſum recuſare eam] nondimeno io non hebbi mai ardire di rifiutare colei [quam mihi obtrudit pater,] che mi diede mio padre [vix abtraxi me illinc] apena io m'leuai da quella, con fatica me ne toſſi [atque, ſcilicet vix,] & con gran fatica [expediui animum meum] ſuolui, ſuoluppai l'animo mio [impeditum]

Vixq; huc contuleram, hem nouares orta eſt, porro ab hac qua me abſtrahat, Tum matrem ex ea re me, aut vxorem in culpa inuenturum arbitror, Quod cum ita eſſe inuenero, quid reſtat, niſi porro vt ſiam miſer?

inuiluppato, rinuolto [in ea] in quella, cioè Bacchide [vixque] e apena [contuleram, ſcilicet animum meū] voltai l'animo mio [huc] quà,

cioè a Filomena [hem] eccoti in vna trato [orta eſt nouares] egli è nato vna coſa noua: cioè, che la mia moglie ſi è partita di caſa, & è in diſcordia con mia madre [quæ] laqual coſa noua [porro me abſtrahat ab hac] di nouo mi tolghi via da coſtei [tum] olire di queſto [arbitror] io penſo [me inuenturum matrem, aut vxorem in culpa,] che io trouerò mia madre, ò la mia moglie in colpa: cioè, che d'l'vna, ò l'altra ſarà incolpaia [quod cum inuenero ita eſſe] laqual coſa quando io hauerò trouato, che ella ſia coſi [quid reſtat,] che ci reſta [niſi vt] ſe non che [porro] di nouo [ſiam miſer] io diuenti infelice.

[Nam] perche [pietas matris]

la pietà, che io ho in verſo di mia madre [Parmeno] Parmenone [iubet] vuole [me ferre,] che io ſopporti [iniurias] ſe ingiurie, che

ella mi fa [tam] oltre di queſto [ſum obnoxius vxori] io ſono obligato alla mia donna [ita olim me perculit] in modo già mi ſopporò,

[ſuo ingenio] con la ſua buona natura [quæ] laquale [nunquam] mai [patefecit vilo loco] manifèſtò in luogo alcuno [tot meas iniurias] tante mie ingiurie [ſed neceſſe eſt] ma egli è neceſſario [Parmeno] Parmenone [eueniſt] neſcio quid magni malum,] che ſia interuenuto non ſò che gran male [vnde] donde [interceſſit] è nata [ira] quella diſcordia [inter eas] ſia loro [quæ permanſit tam diu,] che

Nam matris ferre inturias me Par. pietas iubet. Tum vxori obnoxius ſum, ita olim ſuo tunc ingenio pertulit,

Tot meas iniurias, q̃ nunquam ullo patefecit loco. Sed magnum neſcio quid neceſſe eſt eueniſſe Parmeno.

Vnde ira inter eas interceſſit, q̃ tam permanſit diu. PAR. Haud quidem hercle parum eſt, ſi vis vero veram rationem exequi

Non maxumas, qua maxima ſunt interdum ira, iniurias

Faciunt; nam ſepe eſt, quibus in rebus aliis ne iratus quidem eſt,

Cum de eadem cauſa eſt iracundus factus eſt inimiciſſimus.

è durata tanto. PARME. [Heracle] per Ercole [haud parum eſt] non è pocho, cioè quello [quidem] in verità [vero] ma [ſi vis exequi] ſe voi volete conſiderare [veram rationem] la vera ragione, cioè il vero, ò vero ragione uolmente [non maxumas] gli proua, che non è buona ragione dire, ch'egli è neceſſario,

che ſia ſtato qualche gran cauſa, che ha fatto naſcer tra loro quella diſcordia; poi che elle ſono ſtate tanto coſi [interdum,] qualche volta [iræ] l'ire, le ſtize, [quæ ſunt maxumæ,] che ſono grandiffime [non faciunt] non fanno [iniurias maxumas] ingiurie grandiffime [nam ſepe eſt] perche ſpeſſo accade [ne quidem,] che pure [alius] vno [eſt iratus] è adirato, aggiugnere [in illis rebus] in quelle coſe [cum] quan-

do[*in quibus*] ne le quali [*iracundus*] colui, che è collerico, che che si a dirà facilmente [*est factus inimicissimus*] è diuenuto inimicissimo[*de eadem causa*] per la medesima cagione

ne. il senso è, sono duoi, che hanno parole in sè, vno non se ne a dirà pure, e l'altro, che è collerico è diuenuto per la medesima cagione suo capital nimico.

Pueri] i fanciulli [*quam pro leuibus noxis*] per quanto poco di cosa [*gerunt inimicitias inter se*] si odia no eglino[*quapropter*] e per qual cagione [*enim*] certamente [*quia*] perche [*gerunt infirmum scilicet animum*] eglino hanno l'animo infermo, debole [*qui animus gubernat eos*] il quale animo gli gouerna [*iridem*] similmente [*ferme*] quasi [*sunt ille mulieres*] sono quelle donne [*leui sententia*] di poco discorso [*sunt pueri*] come sono i fanciulli [*fortasse aliquod verbum vnum*] forse che qualche parola sola [*conciuerit hanc iram*] ha generato quella ira, e discordia [*inter eas*] tra loro. PAN. [*abi Parmeno*] uia uia Parmenone [*intro*] dentro [*ac nuncia me venisse*] & auuista, che io sono tornato. PAR. va, e si accostà à la porta de la casa di Filomena, e sente gridare, e però dice [*hem quid hoc est*] o, sta? che cosa è questa? PAN. sente ancora egli, e dice [*tace*] ita cheto [*sentio*] io sento [*trepidari*] teepidare, cioè parlare sotto voce con timore [*curfari*] e correre [*sursum*] in su [*deorsum*] & in giù. poi dice à Parmenone che si accosti più a la porta [*age dū*] d' là, orù, su uia [*accede propius*] accostati più vicino, più appresso [*ad fores*] a la porta. PAR. si accosta, e sentendo non lo che, dice [*hem*] oh, sta [*sensisti ne*] hauete uoi uoto? PAM. [*non li fabularier*] non dir nulla, sta cheto, non dire. poi sente fare maggiore strepito, che era perche le donne ordinauano le cose per il partorire. di Filomena, che era vicino, perche le doglie la stringe uano. sentendo dunque Pansilo questo rumore dice [*proh Iuppiter*] d' Gioue [*audio clamorem*] io odo gridare. PAR. [*tute loqueris*] voi parlate [*vetas me*] e vietate me, e non uolete, che io parli. M. in questo mentre gridando Filomena dentro in casa, perche le doglie la stringe uano, la madre le dice, che ella stia cheta, accioche ella non sia sentita, e si scuopra la cosa, e dice in modo, che Pansilo sente, le qual parole son queste [*obsecro*] di gratia.

Pueri inter sese quam pro leuibus noxis iras gerunt?

Quapropter? quia enim qui eos gubernat animus, infirmum gerunt.

Iridem illa mulieres sunt ferme, ut pueri, leui sententia,

Fortasse vnum aliquod uerbum inter eas iram hanc conciuerit.

PAM. *Abi Parmeno intro, ac me venisse nuntia*

PAR. *hem quid hoc est?* PAM. *tace,*

Trepidari sentio, curfari sursum, deorsum, age dum ad fores

Accede propius. PAR. *hem sensisti ne?* PAM. *non li fabularier.*

Proh Iuppiter, clamorem audio. PAR. *tute loqueris, me vetas.*

MIR. *Tace obsecro mea gnata.* PAM. *matris vox uisa est Philomenæ.*

Nullus sum. PAR. *quid dum?* PAM. *quia perij.*

PAR. *Quamobrem?* PAM. *nescio quod magnum malum.*

Profecto Parmeno me celas. PAR. *uxorem Philomenam.*

sum] in su [deorsum] & in giù. poi dice à Parmenone che si accosti più a la porta [age dū] d' là, orù, su uia [accede propius] accostati più vicino, più appresso [ad fores] a la porta. PAR. si accosta, e sentendo non lo che, dice [hem] oh, sta [sensisti ne?] hauete uoi uoto? PAM. [non li fabularier] non dir nulla, sta cheto, non dire. poi sente fare maggiore strepito, che era perche le donne ordinauano le cose per il partorire. di Filomena, che era vicino, perche le doglie la stringe uano. sentendo dunque Pansilo questo rumore dice [proh Iuppiter] d' Gioue [audio clamorem] io odo gridare. PAR. [tute loqueris] voi parlate [vetas me] e vietate me, e non uolete, che io parli. M. in questo mentre gridando Filomena dentro in casa, perche le doglie la stringe uano, la madre le dice, che ella stia cheta, accioche ella non sia sentita, e si scuopra la cosa, e dice in modo, che Pansilo sente, le qual parole son queste [obsecro] di gratia.

12
sū] io sono spacciato. PAN. [quid dū?] perche così? PAR. [quia perij] perche io sono rouinato. PAR. [quamobrem?] perche cagione? PAN.

6 Tace mea gnata] sta cheta figliuola mia. PAM. [uisa est] mi è parsa [vox mavis Philomenæ] la voce de la madre di Filomena [nullus

1 PAN. [nescio] io non so [profe-
cto] inuerità Par-
meno] Parme-
none [quod ma-
gnum malum]
che gran male
[celas me] tu
mi nascondi. di-
ceua così Pasi-
o perche egli cre-
deua, che Parme-
none non sapesse
qualche cosa.
Par. [dixerunt]

e dissero [Philomenam uxorem] che Filome-
na vostra dopia [pauitare] si dolena [nescio
quid] si non lo che [nescio] o non so [si forte
est id] se per forte egli è questo. Pan. [interij]
io sono rouinate [cur non mihi id dixit] per
che non m'elo dice? tu? Par. quia non pote-
ram perche io non poteuo dire [omnia] ogni
cosa [vna] in un tratto, in una volta. Pan.
[quid morbi est?] che male è questo? Par.
nescio] io non lo so. PAN. [quid?] dimmi?
[nemon' id est nemo ne] nessuno [adduxit

Pauitare, nescio quid, dixerunt: id si forte est nescio,
PAM. Interij: cur mihi id non dixit? PAR. quia
non poteram vna omnia.
PAM. Quid morbi est? PAR. nescio. PAM. quid?
ne mon' medicum adduxit? PAR. nescio.
PAM. cesso hinc ire intro, ut hoc quamprimū, quid-
quid est, certum sciam?
Quonam modo Philomena mea nunc te offendam
affectam?
Nam si periculum vllum in te, perissey me una haud
dubium est.

primum sciam hoc certum] accioche io pre-
sto sappi il certo [quicquid est] che cosa è sia,
e così uia via: e mentre che v'è dice da fe [Phi-
lomena mea] d'è Filomena mia [quonam mo-
do] come domine [nunc te offendam. affe-
ctam?] [tu tronerò io ora male stare, & male
tormentata] [nam] certamente [in te est pe-
riculum vllum] se in te è pericolo alcuno
[haud dubium est] non è dubbio [me perissey]
[che io] sono morto [una] insieme te co
Par. dice queste cose da se solo.

medicum?] ui
menò il medico
cioè fu nessuno
che ui menasse
il medico? Par.
[nescio] in non
lo so. Panfilo gli
venne lizza per
il dolore, e dice
[cesso] se si io sto
troppo, io ba-
do balocco trop-
po [ire hinc in-
tro] a andarme-
ne in casa [vt]

4 Nō vsus est fa-
cto] non mi nor-
na bñ. nō si fa p-
me, nō è mio vi-
le [nūc seq. hunc
intro] che io se-
guiti coltui i ca-
sa, ch'io uadi cō
coltui in casa.
Nā lentio] pche
io conosco [nos
omnes esse inui-
sos] che noi tutti siamo a odio [illis] à loro [he-
ri nemo voluit] h'ieri nessun volie [admittere
intro Sostratam] meiter d'entro Sostrata, cioè
che nessuno le volse aprire [si forte morbo] fa-
ctus fies amplior] se per forte la malatua è
cresciuta [quod sanē nolim] laqual cosa inue-
rità io non vorrei [maxime causa mei heri]
massimamente per amore del mio padrone
[dicere] diràno [illico] subito [introisse] seruò
Sostratē] ch'egli è entrato i casa il seruadore

PAR. Non vsus factus est mihi, nūc hunc intro sequi:
Nā inuisos omneis nos esse illis sentio.
Hēri nemo voluit Sostratam intro admittere.
Si forte morbus amplior factus fact,
Quod sanē nolim. maxime heri causa mei,
Seruon illico introisse dicent Sostrata,
Aliquid tulisse comminiscuntur mali
Capiti, atque atati illorum, morbus qui aclus fiet.
Hera in crimen veniet, ego uero in magnum malum.

di Sostrata [com
miniscuntur]
e direbbono, fa-
rebbe finuo
[tulisse aliquid
mali] ch'egli ha-
ueffe portato q̃l
che male [capui
atq. ciati illorū]
à la uia, e a la
erà loro, cioè
che le faceffe

morire, d' viuere miserabilmente [q] p il qual
male, che intendeva. d' veleno, d' malia. d' be-
uanda, d' simil cosa [morbus fiet auctus] la ma-
lattia fosse cresciuta [hera ueniet in crime] la
mia padrona uerebbe nel peccato, cioè. fa-
rebbe di questo d'io la colpa à la mia padro-
na [vero ego] e io [venirem in magnum ma-
lum] verrebbe in un gran male, cioè mi troue-
rei in un gran trauaglio, e farci entrato in
un gran pericolo.

ANNO TATIONI

Obferri acerba alicui ex aliqua re] è acca-
dere qual che sciagura, male, disgratia a qual-
cuno p qualche cosa [parco, cis, si. sum.] [si goi
fica cōseruare] [parco, cis, peperci] senza supi-
no, perdonare [restituere aliquos in grauā]

è ridurre alcuno ad amarli di nuovo [ha-
bebam alibi amor] alibi, a scambio di al-
teri [uix me illuc, a scambio di ab illa] [vix-
que huc, huc, a scambio di ad hanc, habbia-
te questo per fermo, che Teren. spessissimo
ufa

1 *vsq* gli auuerbi per i nomi [pauitare nescio quid [pauitare] è de l'anima come del corpo [non vius est factus] significa proprio non tor

nar bene [venire in crimen, & in malum] è essere incolpato, & andare a pericolo d'ha- uere qualche gran male.

S C E N A S E C O N D A.

Sostrata, Parmenone, e Panfilo.

N E S C I O quid iam dudum hic audio tumultua-
ri misera.

Male metuo, ne Philomenę magis morbus aggra-
uescat.

Quod te Aesculapi, et te Salus, ne qd sit huius, oro.

Nunc ad eā visam. P A R. heus Sostrata. S O. hem.

P A R. iterum istinc excludere.

S O. Ehem Parmeno, tu ne hic eras? perij, quid fa-
ciam misera?

Non visam vxorem Pamphili, cum in proximo
hic sit eggra?

P A. Non visas, ne mittas quidem visendi causa
quemquam.

(duco:

Nam qui amat, cui odio ipse est, bis facere stulte

Laborem inanē ipse capit, & illi molestiam affert.

Tum aut filius introitū videre, ut venit, quid agat.

S O. Quid ais? an venit Pamphilus? P A R. venit.

S O. dijs babeo gratias.

Hem, istoc verbo animus mihi redijt, & cura ex cor-
de excessit.

P A R. Iam ea te cā maxime huc nūc introire nolo.

Nam si remittent quippiam Philumenam dolores,

Omnem rem narrabit, scio, continuo sola soli,

Quę inter vos interuenit, vnde ortū est initium ire.

Atq; eecum video ipsum aggredi, quam tristis est.

S O. o mi gnatē.

Nescio quid,
&c.] Entrò in ca-
sa Pàfilo, come
si è detto ne la
Scena di sopra,
enō essendo tã
to preste le don-
ne a nascondere
la dōna, che par-
toriuā, Pàfilo la
vide. Mirrina
gli s'inginocchi-
a piedi, pğado-
lo nō voglia dir
nulla le promet-
te. esce fuora,
piangēdo. troua
Sostrata sua ma-
dre, a la quale
dimandandogli
de la moglie, nō
vuol dir la cosa.

O R D I N E.

Sostrata dice
[nescio misera]
io nō so poueret-
ta [qd audio tu-
multuari] che
tumulto io odo
fare [hic iam du-
dum] quā giā vn
grā pezzo. io nō
so che tumulto
è questo, ch'io
odo far qei gia
vn pezzo [male metuo] quā si conosce il buo-
no ufficio de la suocera [male metuo] mala-
mēte, grādemēte temo, io hō vna grā paura
[ne morbus aggrauescat magis Philomenę]
che la malattia non creschi più a Filomena,
cioè io dubito, che Filomena non sia più ag-
grauata [quod] per la qual cosa [oro te Aescu-
lapi] io ti priego Aesculapio [et te Salus] te
dea de la sanità [nequid sit huius] che non sia
nulla di questo, cioè che io penso [nunc vi-
sam ad eam] ora io voglio andare a vederla.
P A R. la vede e la chiama, che la non vadia
[heus Sostrata] o Sostrata [iterum] di nouo
[excludere istinc] voi sarete mandata via di

colli, cioè voi sa-
rete di nouo
mandata fuora
S. hem Parme-
no] o Parmeno-
ne [ne eras tu-
hic?] eriti quā
[perij] dice da se
non sapēdo che
si fare [perij] io
sono ritornata
[quid] si volta
ora a Parmeno-
ne, e si consiglia
[qd faciā mis-
era?] che farò io
poueretta [non
visam vxorē Pā-
phili] nō debbo
io andare a vede-
re la moglie di
Panfilo [cū fiet
eggra] essendo
ammalata [hic
in proximo] qui
vicino? P A R.
[non visas] voi
non douete ne
visitadla [nec mit-
tas quēquam cā
videndi] ne man-
dar nēssuno per
vederla [nā qui
amat] perche
chi ama quella
[duco bis facere stulte] io penso, che due vol-
te egli faccia stoltamente, cioè che faccia
due pazzie [laborem] dice quali sono que-
ste due pazzie [ipsum capit] egli piglia [labo-
rem inanem] vna fatica vana, senza fare pro-
futto alcuno (che è la prima pazzia) [et af-
fert molestiam illi] e da fastidio a quella per-
sona (che è la seconda pazzia) [tum autem]
questa è vna altra ragione per la quale le mo-
stra, che ella non vi debbe andare [autem]
tum] e dipoi [filius introitū videre] il figliuo-
lo entrò a vedere [quid agat] quello, che
ella faccia [ut venit] subito che ci venne,
S. [quid]

► S. [quid uis] che di tu? an venit Pamphilus? è egli venuto Panfilo? Par. [venit] è venuto, madonna sì. S. [Dix habeo gratiam] io ringrazio gli Iddei [hem] ohime, vñ Dio [illoc verbo] per questa parola [redisti mihi animus] mi è ritornato l'animo, cioè vñ Dio io sono risuscitato per questa parola, che tu mi hai detta [et cura excoxit ex corde] e mi è vfeito l'affanno del cuore. Par. [nolote introire huc nunciam] io non voglio che voi andiate quà hora [maxime ea causa] massimamente per quella cagione [nam] perchè si dolores remittent quippiam] se i

P A N. salue]

Ildio ui salui, voi sete la hñ tronata [mater mea] madre mia

3 Soltra. [gaudeo venisse saluom] io mi rallegro,

che tu sei venuto sano, e saluo poi gli dimanda di Filome.

[ne] dimis[Philomena est salua]

4 Filomena è sana, guarita? Pa. [est meliuscula] ella è vn pochino meglio. So. [vi

na] vñ dio gnaf. Fe [Dix faxint] gli Iddei vogliono [stucita. f. esse] che questa cosa sia così [igitur quid lacrimas] ad unq; perchè lacrimi au[pe] pià

7 gi adunque [aut quid es tam utilis] Io pche lei tu così di mala voglia? Pan. [recte. Edicis mater] voi dite bene mia madre, voi haüete ragione, adimandarmi pche io sono mesto,

se ella sta bene. ouero diremo così [recte. f. est mater] la na bene mia madre, nò è nulla, non ci è di pericolo nessuno. Sost. [quid tumultu fuit] che tumulto fu quello? [dic mihi] dimis[na] [inua] s[us] l'afflittò, cioè se repentinamente ella fu afflitta da qualche accidente? Panfilo

dolori, il male allenta ponto, e alleggerisce [Philomenam] à Filomena [scio] io sò [continuo sola soli narrabit omnem rem] che subito ella sola a lui solo dirà tutta la cosa, come ella stà [quæ interuenit inter vos] che è accaduta tra uoi [vnde est initium eorum ira] donde è venuto il principio della loro illizza, e collera [atque eorum] ma eccolo quà [uideo ipsum egredi] io lo veggo vicin fuori [quam utilis est] è come egli è afflutto di mala voglia. S. O. gli si ta incontro, e gettandogli al collo, dice [o mi gnate] ò figliuol mio.

P A. Mea mater, salue. SO. gaudeo venisse saluom.

salua ne

Philomena est? P A M. meliuscula est. S. vinam

istucita di faxint.

Quid tu igitur lacrimas? aut quid es tam tristis?

P A M. recte mater.

(inuasit?)

S. Quid fuit tumultus? dic mihi: an dolor repente

T A M. Ita factum est. S. quid morbi est? P A M. fe-

bris. S. quotidiana? P. ita aiunt.

I sodes intro, consequatur am te mea mater. S. fiat.

P A M. Tu pueris curæ Parmeno obuia, atque his onera adiuta.

P. Quid? nò sciunt ipsi viam, domum quæ redeant?

P A M. cessas?

[ita factum est] così, madonna sì. S. O. [quid morbi est] che male è il suo. P A N. [febris] febbre. So. [quotidiana?] cotinua? P A. [ita aiunt] così dicono, madonna sì. poi la conforta, che ella se ne vada in casa [si sodes] andate andate, ouero andate di gratia [intro] in trojin casa [mea mater] madre mia [si consequatur] ora io vi se-

guiterò, io verrò ora ancora io. Soltraa [fiat] è fatto, e vñ in casa. Panfilo si leua ancor dinanzi Parmenone per poterli dolere de la fortuna, accioche nessuno lo senta [tu Parmenone] furre obuiam pueris] tu Parmenone ua via correndo incontro a quei seruidori [atque adiuta onera his, id est adiuta hos portantes onera] e aiutagli, che portano pesi, sono carichi. P A N. [quid?] perche? cioè volete voi, che io uadia loro incontro? [non sciunt ipsi viam] non sanno eglino la via [qua] che, per la quale [redeant domum] e ritornino a casa? e si itaua. P A N. [cessas] tu stai? che ti stai a uedere?

AN NOT A T I O N I.

Magis morbus aggrauescat] la natura di questi verbi in seo si dichiara nel interpretatione nel nominativo [Aesculapi] fu Ildio de la medicina e figliuolo di Apollo [Salus] o la Dea de la sanità [premittere dolores] è as-

lentare le doglie [atque his onera adiuta] questo è vn parlare antico figurato, e si chiama Metonomia, & è a scambiodi [ipso onera portantes] onde disse Gellio: & nobis hanc. messem adiuent.

NEQUEO

meatū] Panfilo
q̄ si dupie dela
sua disgratia, e
dice cō'egli tro-
uò Filomēa che
partoriva, q̄ite
cose il Poeta le
fa dire, che non
v'è nessuno, per
mostrare, che si
debbe hauer
sempre rispetto
all'honore d'al-
trui nelle cose
d'importanza, e
che q̄ l'huomo
ha la vergogna
in seno, nō deb-
be cōl gridare fa-
re in mō, ch'egli
se la metta in te-
sta à esser vedu-
ta da ogn'vno.
ORDINE.

4 Nequeo inue-
nire] io non pos-
so, dō non sò tro-
uar [vllum ini-
tiū] nessun prin-
cipio [meatū re-
rum] delle mie
cose [idoneum]
buono, conue-
niēte [vnde exor-
diar narrare] dō
de io comincì à
raccontar. Il
senso è, le mie
cose, e disgratie
sono tanto inui-
suppate, e fuori
di natura, che io
non sò, da che
io mi debbi co-
minciare à rac-
contarle [quē] le
quali [nec acci-
dunt] non mi accascano [opinari] ch'io me
le sogni, cioè le quali mi sono accadute da
vero, e non me le sono sogniate [quē] e che
[partim] parte [pesspe] his oculis] io ho ve-
dute con q̄li occhi [partim] e parte [accepi

Panfilo solo.

NEQUEO *meatū rerum initium vllum in-
uenire idoneum,*

*Vnde exordiar narrare, quē nec inopinātī accidunt,
Partim quā pesspe] his oculis, partim quā accepi
auribus.*

*Qua me propter exanimatum cuius eduxi foras,
Nam mō me intro, ut corripui timidus: alio suspiciās
Morbo me visurum affectam, ac sensi esse, vxor-
em, heī mihi,*

*Postquam me aspexere ancilla aduenisse, illico om-
nes simul*

*Letē exclamant, uenit, id qđ me repente aspexerant.
Sed cōtinuo uoltum earum sensu immutari omnium;
Quia tam incommode illis fors obtulerat aduen-
tum meum.*

*Vna illarū sort cintera prope precurrens nantians,
Me uenisse, ego eius uidendi cupidus recta cōsequor.
Postq̄ intro] ex templo eius morbum cognoui miser.
Nam neque, ut calari posset, tempus spatium
vllum dabat,*

*Neq; uoce alia, ac res monebat, ipsa poterat conq̄ri.
Postquam aspexi, d̄ facinus indignum inquam,
Et corripui illico*

*Me inde lacrumans, incredibili re, atque atroci
parcitus.*

*Mater consequitur, iam ut limen exirem ad ge-
nuā adcidit,*

*Lacrumans misera, miseritum est, profecto hoc sic
est, ut puto,*

*Omnibus nobis ut res dant sese, ita magni, at-
que humiles sumus.*

*Hanc habere orationem mecum à principio insitit,
O mi Pamphile, abs te quamobrem hac abierit,
causam rides?*

*Nam vitium est oblatum virgini olim ab nescio
quo improbo;*

*Nunc huc confugit, te, atque alios partum ut ce-
laret suum.*

auribus] io l'ho
vdue con questi
orecchi [quā p̄
cuius eduxi me
foras ex anima-
tum] per l'anima
cosa p̄lo io me
ne andai fuori
mezzo morto,
[nam mōdo] p-
che poco fa [ut
ego timidus] pos-
ciò io timidamē-
te [corripui me
intro] me ne an-
dai quasi per for-
za dentro [suspi-
ciās me visurum
affectā alio mor-
bo] p̄sentando cō
hauerla à troua-
re amalata d'al-
tro male [vxor-
em] la moglie
mia [ac ēst] che
io non mi sono
accorto: cioè io
pensano, che la
mia dōna haue-
se altro male di
quello, che ella
ha [heī mihi]
ohime [post-
quam ancilla a-
spexere] poiche
le serue videro
[me uenisse] che
io ero tornato;
[illico omnes si-
mul] et excla-
mant] subito tut-
te insieme alle-
gramente grida-
no [venit] q̄ito è
quello, che elle
diceuano, e gri-
dauano [venit
Pamph. scilicet]

egl'è venuto Panfilo, elle gridano forte, pe-
che le donne, che erano in camera sentissero, &
in qual he modo facessero, che Filomena
non fusse da lui veduta [id] dice perche così
elle gridauano [id] per questo conto [quod
absce-]

aspexerunt me repente] perche elleno mi videro in un tratto, che le non le lo aspettauano [sed continuo sensi vultum earum omnium inutari] ma subito mi accorsi, che il viso di tutte loro si cambiò [quia tam incommode] perche tanto incommodamete, e cò tanto incommodo [fors obtulerat illis aduentum meum] la sorte haueua porto loro la mia venuta, cioè, che la sorte hauea fatto, che io tornassi [interea vna illarum propere forte præcurrit nuncians me venisse] in quello mezzo vna di loro infretta per forte corre inanzi, auuissando, che io ero tornato [ego cupidus eius videndi] io desideroso di vederla [consequor recta] ne vò per la diritta, cioè ne vò via dentro di filato [postquam introi] subito che io fui entrato dentro [exemplo miser cognoui eius morbum] subito io poueretto conobbi la sua malatia [nam tempus neque dabat vllum spacium] perche il tempo non daua commodità, agio nessuno [vt posset celari] che ella si potesse celare, nascòdere, impiattare [neque ipsa alia voce poterat conqueri] ne ella altramente si potqua dolere, e lamentare [ac res monebat] che voleua, ricercaua la cosa [postquam aspexi] poi che io hebbi veduto il tutto [inquam] io dico [còd facinus indignum] o grande sceleratagine, cioè è questa, che questa fanciulla siastata suerginata [et illico corripui me inde la

crumans] e subito mi tolsi via di quiui, piangendo [percitus incredibili re atque atroci] commosso, contristato da quella cosa incredibile, e atroce [mater] la madre di Filomena [consequitur] mi rigiugne [iam] appunto che [vt exirem] io viciuo [limen] de la porta [misera] la poueretta [lacrumans accidit ad genua] piangendo mi si gettò in terra a le ginocchia [misertum est] me ne inerebbe [profecto hoc sic est] in verità che questo è così [vt puto] come io penso [sumus ita magni, atque humiles] noi siamo tanto alti, e bassi, cioè superbi, & humili [vt res tant se le oibus nobis] come le cose acceiscano a noi tutti, queste parole, che egli ha dette sono quelle, che ei pensaua [institit] ella ordinò [a principio] da principio [habere mecum] far meco [hanc orationem] questo ragionamento [o mi Pamphile] questo è il ragionamento [o mi Pamphile] o Panfilo mio [vides causam] tu vedi la cagione [quamobrem] per la quale [hæc abierit abs te] coltei si parti da casa tua [nam est oblatum iam vitium virginis] perche fu già suerginata coltei [a nescio quo improbo] da non so chi scelerato [nunc confugit huc] ora ella è fugita qua [vt celaret te, atque alios partum suum] accioche ella celasse a te, e a gli altri il suo parto [sed] queste sono le parole di Panfilo.

Sed cum reminiscor] ma quando io mi ricordo [eius orata] de suoi prieghi [nequeo quæ lacrumem miser] non posso fare di non piangere io poueretto [obsecramus] quelle sono le parole di Sostata [obsecramus te ambe] noi ti preghiamo ambedue [per eam sci licet sortem, aut fortunam] per quella sorte, e fortuna [inquit] disse [quæque

Sed cum orata eius reminiscor, nequeo quin lacrumem miser.
 Queque fors fortuna est, inquit, nobis quæ te hodie obtulit.
 Per eam te obsecramus ambe, si ius, si fas est, vti Aduersa eius perte testis, tacitaque apud omnes sient,
 Si vnquam erga te animo esse amico sensisti eam, mi Pamphile,
 Sine labore hanc gratiam, te vti sibi des pro illa nunc, rogat,
 Caterum de reducenda id facias, quod in rem sit tuam,
 Parturire eam, neque gravidam esse ex te; solus es conscius;
 Nam aiunt tecum post duobus concubuisse eam mensibus,
 Tum postquam ad te venit, mensis iam hic agitur septimus.

fors fortuna est] che sorte, che fortuna ella si sia [quæ obtulit te hodie] che oggi ti ci ha mandato a l'improuista [si ius, si fas est] se egli è giusto, & si può fare [viti aduersa eius] che le sue auuersità [sient testis, tacitaque per te apud omnes] sieno tenute coperte, e secrete da te appresso di ogniuno. il senso è. che tu non dica quelle cose

1 cose à nessuno
[si unquam
sensisti eam esse
animo amico er
ga te] se mai tu
ti sei accorto ,
che ella ti sia sta
ta amica , eti habbia voluto benef[mi Pam
phile] Páfilo mio[rogat]dice quello, che So
litrata gli diceua da parte di Filomene [rogat
te] ella ti prega[nunc] hora[vt des tibi hanc
gratiam] che tu le conceda quella gratia ,
cioè , che tu non dichì a nessuno questa cosa
[sine labore] senza tua fatica[pro illa scilicet
gratia] per quel piacere , che ella ti ha fatto ,
hauendo consolciuto , che ella è tua amica . o
vero leggiamo[per illa scilicet beneficia] per
quei benefici , che tu hai veduto , che ella ti
ha fatto , se fatti te ne ha nessuno [ceterum]
3 ma[de reducenda] di rimenarla[facias id] tu
farai quello [quod sit in rem tuam] che sia
buono per te[et tu solus es conscius] tu solo sai
[eam parturire] che ella partorisce[neque
gravidam esse] & che ella non è gruida [ex
te] di te[nam aiunt]perche dicono[eam con
cubuisse tecum] ch'ella dormì tecof[duobus

*Quod te scire, ipsa indicat res. nunc si potis est Páfila
Maxime volo, doque operam, vt clam partus eue
niat patrem ,
Atque adeo omnes, sed si fieri id non potest, quin
sentiant,*

mensibus post] 7
duoi mesi dipoi
[tum] oltre di
questo [postquā
venit ad te] poi
che ella è venu
ta à casa tua[a

gitur iam hic septimus mensis] va già per i
sette mesi , cioè va per i sette mesi , che ella
venne à casa tua[quod] laqual cosa , cioè è che
ella non sia gruida di te[ipsa res] la sperien
za [indicat te scire] mostra che tu lo sappi .
perche tu sei partito di camera tutto pertur
bato [nunc] questo è quello , che Filomene
gli chiede[nunc si potis est Pamphile] hora ,
se egli è possibile Pausilo [maxime volo]
grandissimamente io desidero [doque ope
ram] e mi ingegno [vt partus eueniat clam
patrem] che'l parto venghi nascosto a suo
padre , cioè che Lachete non sappia , che ella
habbia partorito[etque adeo omnes scilicet
clam eueniat] e che anchora nessuno altro lo
sappia[sed si id non potest fieri] ma se non si
può far quello [quin sentiant] che non se ne
accorghino .

4 Dicam abor
tum esse] io di
dò , che sia v
na sconcatura .
cioè che ella si
sia sconcata
[scio nemini fo
re suspectum a
liter] so che à
nessuno altro la
rà à sospetto al
trimenti , cioè
che nessuno so
spetterà altrime
te[quin putent]
che nò pensino
[recte eum na
tum ex te] che
6 certamente e' uò
sia nato di te
[quod verisimi
le est] laqual co
sa è verisimi
le [continuo] e
subito [exponet
ur] sarà espo
sto , cioè messo
in qualche luo
Dicam abortum esse, scio nemini aliter suspectum
fore ,
Quin , quod verisimile est, ex te recte eum natum
putent .
Continuo exponetur, hic tibi nihil est quidquam in
commodi ,
Et illi misere indigne factam iniuriam contexeris,
Pollicitus sum , & seruare in eo certum est , quod
dixi, fidem ,
Nam de reducenda, id vero neutiquam honestum
esse arbitror ,
Nec faciam, & si me amor grauitèr, consuetudoq;
eius tener .
Lacrimo, quæ posthac futura sit vita, cum in men
tem venit ,
Solitudoque, ò fortuna, ut nunquam perpetuo es
bona .
Sed iam prior amor me ad hanc rem exercitatum
reddidit ,
Quem ego consilio missum feci, idem nunc operam
huic dabo .
Adest Parmeno cum pueris, hunc minime est opus

go à la ventu
ra , cioè egli si
morrà di fame ,
dò sarà diuora
to da le fiere
[hic] qui , in que
sta cosa [nihil
est quidquam ti
bi incommodi]
tu non ci hai
punto di incom
modo[& conte
xeris iniuriam
factam illi mise
re indigne] e'
cuoprirai questa
ingiuria , che è
stata fatta , à
quella poueret
ta indignamen
te[pollicit' sū]
io le ho promes
so [& certū est]
e l'ho delibera
to [seruare fidē
in eo] mantener
le la promessa i
qsto[quod promi
si]
Z

- 1) *fi* che io le ho promesso [nam de reducēda q̄st̄ sōno parole di P̄silo] [nam] ma [de reducēda] di rimandarla a casa, cioè in quanto al rimendarla a casa [arbitror] io pentō [vero] in verità [ide ē] che tal cosa sia [neutiquam honestum] non molto honesto, [ne faciam] ne lo farò [& si amor] se bene l'amore [consuetudoque] è la consuetudine, che io ho hauuto cō essa [me tenet grauit̄] mi tiene grauemente, cioè mi da gran trauaglio, e fastidio [lacrumo] mi vengo giule lagrime [cum euenit in mētem] quando io considero [que uita futura sit, post hac] che vita habbia a chiere la mia da qui in nanzi [solitudoque] e qualmente io habbi a viuere solo [ò fortuna] si lamenta [ò fortuna] si lamenta [vt nunquā es bona perpetuo] come non sei tu mai buona in perpetuo [sed iam prior amor] ma già il primo amore, cioè di Bacchide [reddidit me exercitatum] mi ha fatto essercitato [ad hanc rem] a questa cosa, il senſo è, l'a more di Bacchide mi ha aſuefatto a sopportare [quem] il quale amore. [feci missum] io lo lasciai andare [consilio] in pro-

In hac re adesse, nam olim soli credidi, Ea me abstinuiffe in principio, cum data est Vereor, si clamorem eius hic crebro exaudiat, Ne parturire eam intelligat, aliquo mihi est Hinc ablegandus, dum parit Philomena.

ua, ouero ton
coghio, cono-
scendo che non
era cosa hone-
sta, che io ama-
ssi vna meruice
[idem nunc] me

desimamente ora [dabo operam huic] io attendetò a quello, cioè io me ingegnerò di tormi uia da questo, benche con difficoltà [adest] mentre che egli così ragiona, e vede l'armenone [adest] ecco qui [Parmeno cum pueris] Parmenone con gli altri serui [minime est opus] non è beue, nō bisogna [hunc] che questo cornaccione [adesse in hac re] sia qui presente in questa cosa [nam olim] perche già [soli credidi] a lui solo confidai, e dissi [me abstinuiffe ea] che io mi sono astenuto da lei [cum in principio data est] quando in principio ella mi fu data [uereor] io dubito [si hic exaudiat] se costui ode [crebro] spesso [eius clamorem] il suo gridare [ne intelligat eam parturire] che non si accorga, che ella partorisce [ablegandus est mihi hinc aliquo] mi conuiene mandarlo di qui in qualche luogo [dum Philomena parit] mentre che Filomena partorisce.

ANNOTATIONI.

- Perſpicere oculis] e vedere [accipere auri-
bus] e udire [vt celari possit] di questo verbo
[celo] vedete ne' uerbi de l'accusatiuo [abs te
quam obrem abierit, abs te] di casa tua. vede-
te nel ablatiuo nel cap. di donde [orata eius
5 remaniscor] q uesto verbo si dichiara ne' ver-

bi del accusatiuo [vt clam partus eueniat pa-
trem] notare bel modo di dire [abortum es-
se] questo è il parto innanzi al tempo, chia-
marsi sconiatura [mihi est hic ablegandus]
gerundio de la neceſſità. vedete nel suo capo
tra i gerundi.

SCENA QVARTA.

Parmeno, Sofia, e Panſilo.

- AIN' tu tibi]
P̄silo si leua di-
nanzi Parmeno-
ne, perche egli
nō si accorga di
6 Eilomena. il che
ci mostra, che
noi dobbiamo
sempre cuopri-
re i mali altrui,
quanto è hone-
sto, e quāto noi
possiamo.

ORDINE.
Parmenonee-

AIN' tutibi hoc incommodum euenisse iter
SO. Non hercle Parmeno verbis dici potest
Tantum, quā re ipsa nauigare incommodum est.
PAR. Ita ne est? SO. ò fortunata, nescis quid mali
Præterieris, qui nunquam es ingressus mare,
Nam alias ut omittam miseras, vnam hanc vide,
Dies triginta, aut plus eo, in naui fui.
Cum interea semper mortem expectabam miser,
Ita vsque aduersa tempestate vsi sumus. (rim
P. Odiosum. SO. haud clā est, deniq; hercle auſuge-

ra, come voi ha-
uete inteso, an-
dato incontro a
coloro, che era-
no torſati d'im-
bro cō Panſilo,
de quali Sofia li
douceua hauere
detto quanto pe-
ricoloſo fosse il
nauigare. e per-
ciò Parmenone
gli replica [ain
i. ais ne] di tu
[hoc iter] che
questo

1 questo ulaggio
[euenisse tibi in
cômodo?] ti è
stato scômodo?
S. [non hercle
Parmeno] non
per Ercole Parme-
no? [dici po-
tell] si puo dire

2 [verbis] con pa-
role [tantu] tãto
[q̃ re ipsa] quan-
to in fatti [nauig-
are incommo-
dum est] il nauig-
are è periculo-
so. PAR. [ita ne
est?] è egli così?
3 SO. [d' fortuna-
te] d' felice [ne-

scis] tu non sai, tu non hai prouato [quid ma-
hi praterieris] che male tu habbi passato, che
cosa ti sia male? qui nunquã es ingressus ma-
re] che non sei mini entrato in mare [nam vt
omitam alias miseras] perche per lasciar in
dietro l'altre miserie, e gli altri fatidii [uide
hanc unam] considera questa sola [dies] gli
4 conta questa sola miseria [sui in nauu trigin-
ta dies] ho steti in nauue trenta giorni interi
[aut plus] o piu [eo] di questo, cioè di trenta
dici [cum semper interea] che sempre i questo
tempo [miser expectabam mortem] io meschi
no aspettauo la morte [ita usque] in modo
continouamente [usi sumus] noi habbiamo
hauuto [aduorsa tempestate] il tempo còtra
rio. PAR. [odiosum] è cosa odiosa star tanto
5 in mare. SO. [haud clām me est] e nō mi è na
scollito, io lo so, io ti lo dire, che io te ne so ra-
gionare [denique potius aufugerim] io fuggi
rei piu presto uia, me n' anderei piu presto cò
Dio [hercle] per Ercole [quàm redeam] che
ritornare [si eò mihi redeundum fiet] te mi
bisognasse tornar là. PAR. [olim] dice che
non è marauiglia, che, se egli hauesse a ri-
tornar una altra uolta là, se si fuggisse, fug-

6 Quid cessas?
che itai tu a ue-
dere? PAR. [qd
uis dicam] che
uolete uoi che
io dichi [an]
uolete uoi che
solamente io lo
trouu? PAN.

Potius, quàm redeam, si eò mihi redeundum
siam.

PAR. Olim quidem te causa impellebant leues,
Quod nunc minitare facere, vt faceres Sofia.
Sed Pampbitum ipsum video stare ante ostium,
Ite intro, ego hunc adibo, si quid me uelit.

Here, etiam tu hic stas? PAM. equidem te expe-
cto. PAR. quid est?

PAM. In arcem transcurso opus est. PAR. cui ho-
mini? PAM. tibi.

PAR. In arcem? quid eò? PAM. Callidemidem
hospitem.

Myconium, qui mecum unà aduectus est, conueni.

PAR. Perij. nouisse hunc dicam, si saluus domum
Redyisset unquam, ut me ambulando rumperet.

gendosi per po-
ca cagione [o-
lim] già [cause
leues] cause leg-
giari [quidem]
invero [impel-
lebant te] ti spi-
gneuano, ti face-
uano [vt faceres
Sofia] che tu fa-
cessi Sofia [qd
nunc minitare
facere] quello
che tu minacci
di fare, e così lo
riprende di leg-
gierezza artifi-
ciosamente mè-
tre che dice così
e uede Panfilo.

e però dice [sed uideo ipsum Pampphilum]
ma io ueggio Panfilo [stare ante ostium] au-
ta la porta [ite] dice a serui, per andar solo da
Panfilo [ite inuio] andate dentro [ego adibo
hunc] io anderò da col lui [si quid me uelit]
se uolete nulla [here] o Padrone [etiam tu hic
stas?] uoi sete ancor qui? PAN. [equidem
te expecto] in uero io ti aspetto. PAR. [quid
est] che cosa è che volete, che comandate;
PAR. [opus est transcurso in arcem] bisogna
andare in fino ne la rocca. PAR. [cui homi-
ni] e a chi bisogna andare? PAN. [tibi] a te.
PAN. [in arcem?] ne la rocca [qd eò?] a che
far là? PAN. [conueni] uai trouare [Calli-
demidem] Callidemide [hospitem] mio
amico [Myconium] de l'isola di Micone
[qui aduectus est mecum unà] che è ue-
nuto insieme meco. PAR. [perij] io so-
no rouinato [dicam] io torro a dire, io sarò
scomesto [hunc nouisse] che col lui si è uo-
tato, ha fatto uoto [si unquam redyisset sal-
uos domum] se mai egli ritornasse saluo a
casa [ut rumperet me ambulando] di rom-
petmi l'ossa col farmi andar attorno in qua,
& in là.

PAM. Quid cessas? PAR. quid uis dicam? an con-
ueniam modo?

PAM. Imò, quod constitui me hodie conuenturum
cum,

Non posse, ne me frustra illic expectet. uola.

PAR. At non noui hominis faciem. PAM. at fa-
ciem, vt noueris.

12 [imo] anzi digli
[quod constitui
me hodie con-
uēturum cum]
perche io ordi-
nai hoggi di
trouarlo [me
non posse] che
io non posso
[ne]

- 1 [ne frustra me expectet illic] ac cioche in uano egli nò n'aspetti quini [uola] na uia volando.
- PAR. [at nò noui faciem hominis] ma io non
- 2 conosco il suo uiso, io non lo conosco per ueduta Pan. [at faciam ut noueris] io farò, che tu lo conoscerai [magnus] gli dice come egli è fatto [magnus] egli è grande di persona [rubicundus] rosso di uiso [crispus] ricciuto [caesus] ha gli occhi celesti, azzuri, del colore de gli occhi de la gatta. PAR. dice da se [caduerosa facies] quel uiso stradicio [Dii illum perduint] che gl'Iddei lo spiofondino [quid] ora si uolrà a Panfilo [quid] ditemi un poco [si non ueniet] se non tornerà a casa [cioè, che se io maneam ne usque ad vesperum] io lo infino a sera? PAN. [mane io] stà [curre] corri, uia uia. PAR. [nò queo] io non posso [ita defessus sum] in modo [sono stracco, e così uia uia]. PAN. [ille abiit] egli è andato uia [quid agam infelix] che farò io

Magnus, rubicundus, crispus, crassus, cespis.
 PAR. *Caduerosa facies, Dii illum perduint, Quid, si non ueniet? maneam ne usq; ad vesperum?*
 P. *Maueto: curre.* P. A. *Non queo, ita defessus sum.*
 P. A. M. *Ille abiit, quid agam infelix? prorsus nescio*
Quod pacto hoc celem, quod me orauit Myrrina,
Sua gnata partum: nam me miseret mulieris.
Quo potero faciam, tamen ut pietatem colam,
Nam me parenti potius, quam amorì obsequi
Oportet. at at ecum Phidippum, & patrem
Video, horum pergunt, quid dicam hisce, incertus
sum.

infelice, e sgratiato? [prorsus] in fine [nescio] io non so [quod pacto hoc cele] in che modo io debbi tener celato [partu suae gnata] il parto de la sua figliuola [quod me orauit Myrrina] la qual cosa mi ha pregato Myrrina [nam me mi-

feret mulieris] perche m'increbbe di questa donna, di lei [faciam quod potero] io farò quello, che io potrò [tamen] ma in modo [vi pietatem colam] ch'io facci l'ufficio de la pietà, cioè che io offerui quella pieia i uerso mia madre, che mi si conuiene [nam me oportet] perche mi bisogna [pouus obsequi parenti] piu presto sodisfare a mia madre [quam amorì] che a l'amore [at at] vede Fidippo, e suo padre, e tutto spauentandosi dice [at at] Dio, hoime [ecum uideo Phidippum & patrem] ecco io ueggio Fidippo, e mio padre [pergunt horum] e neongo a uerso qua [incertus sum] io non so [quid dicam hisce] che dire a costoro.

ANNOTATIONI.

Dies triginta] tempo, nel accusatiuo nel suo capo [aut eo plus] eccesso, nel ablatiui nel suo cap. [odiosum] a scambio di odiose, dice Donato [siquid me uelit] figura ecclipsi perche manca faceret [perderet me ambulando. ambulando] strumento, o causa efficien- te nel ablatiui nel suo capo tra gerundi [ca-

dauerosa facies] significa liuida, e mascherata di rossi, e di liuidi, come spesso hanno i rossi: si puo anchora intendere polposa, & carnosa [at at] è una interiectione, che si uita quando uno si perturba. & spauenta di qual che cosa, nel suo cap. tra l'interiectioni.

SCENA QUINTA.

Lachete, Fidippo, e Panfilo.

DIXTINE dudum] Panfilo

- 6 per non [coprire] la cosa dicea Fidippo, & Lachete, che non vuol rimenar la moglie per fare a mò de la madre. partesi adirato. Fidippo si adira cò Lachete & essere sde-

DIXTINE dudū, dixisse illā se expectare filium?
 TH. *Factum. L. uenisse aiunt, redeat. P. A. M. quam causam dicam patri,*
Quamobrem non reducam, nescio. L. A. quem ego hic audiui loqui?
 P. A. M. *Certum obfirmare est uiam me, quam decreui persequi.*
 L. A. *Ipsus est, de quo hoc agebam tecum. P. A. M. sal ne mi pater.*

gnato con Panfilo, laqual cosa mostra la bona natura d'un giouane discreto, che debbe sempre per ricoprir l'honore d'una giouane non si curare di vn poco di biasimo, e tirarlo adosso a te. ma quando

la cosa è tale ,
ch'ella non fac-
cia peggio à se
che non fareb-
be la persona,
che i cuopre.

ORDINE.

L.A. Gnate mi, salue. PH. bene factum te aduenisse Pamphile,
Atque adeo, quod maximum est, saluum, atque validum. P.A.M. creditur.

L.A. Aduenis modo? P.A.M. admodum. L.A. cedo, quid reliquit Phania
Consobrinus noster? P.A. sane hercle homo voluptati obsequens

Fuit, dum vixit: & qui sic sunt, haud multum hęredem adiunant.

Sibi vero hanc laudē reliquit: uixit, dum vixit, bene.

L.A. Tum tu igitur nihil attulisti huc plus vna sententia?

dicendo [Salue
mi pater] Dio vi
salui padremio,
buon di. L. [Gna
temi salue] fi-
gliuol mio Id-
dio ti salui, buo
di, e buon enno.
F. [bene factū] è
ben fatto, ita be
ne [te aduenisse
Pamphile] che
tu sia tornato
Pāfi. [atq; adeo]
e molto inuero;
cioè ben fatto;
[te aduenisse sal

Parla Lachete
con Fidippo [di
xtine iam du-
dum] Lachete si
ricordaua, che
Fidippo gl'ha-
ueua detto, che
Filomena non
voleua ritornare à casa, se nō era tornato Pā
filo [dixitine dudū] dicestimi tu poco fa [illā
dixisse se expectare filium?] che ella haueua
detto, che aspettaua il mio figliuolo? FI. [fa-
ctum] si disti. L. [aiunt venisse] dicono, che
egli è tornato [redeat] ritorni, vedete, che in-
uanzi, che egli habbia voluto dire, Panfilo è
tornato, fa che filomena ritorni, come tu
mi hai detto, egli ha voluto fargli prima cō-
fessare, che egli haueua detto, che ella vole-
ua tornare quando Panfilo farebbe tornato,
acciocché non hauesse a negare. PAN. dice-
da se nescio quam causam dicā patri] io non
sò che scusa mi dire à mio padre, io non so
che scusa mi trouare con mio padre [quam-
obrem non reducam] per laquale io non la
vogli rimenare. L. lo sente bisbigliare, e dice
[quem ego audiui loqui hic?] chi ho vdito
parlar qui? P. seguita il suo ragionamento
[certum est] io sono deliberato [me obfirma-
re viam] a ogni modo seguire quella via,
madare ad effetto quella deliberatione [quā
decreui persequi] che io deliberai dissequire,
mandare ad effetto, che era hauere piu ri-
spetto à la madre, che à la moglie. L. hauen-
do detto di sopra, chi ho io vdito fauellar-
qui uolto l'occhio, e veduto Panfilo, dice
à Fidippo [ipsum est] egli è quel effo [de quo
agebam tecum] del quale io parlaua teco.
mentre che diceua queste parole egli si volta
ua à Panfilo con la faccia, facendo tegno di
andare à lui, e à Fidippo accēnaua con le ma-
in. Panfi vede che'l padre fa cenno di andare
à lui, e non lo aspetta, ma gli si fa incontro,

uū atq; validū] che tu sia tornato sano, e ga-
gliardo [quā maximū est] che importa a' fassili
no. il cuso è, egli è bene che tu sia tornato,
ma tanto più è bene, che tu sei tornato sano,
& gagliardo, che è l'importāza. P. [creditur]
si crede. vedete come Panfilo respōde villana-
mente. L. [aduenis mō?] viē tu ora? Pan. [ad-
modū] quasi ora. L. [cedo] qui si mostra la na-
tura de' g'auari, che dimandano prima de le
cose vtili, che non importano, che de le cose
honoreuoli, che importano [cedo] dimi [qd
reliquit Phania] che ha lasciato Fania [conso-
brinus noster] nostro cōsobrino? Pan. [sane
hercle] inuenerit per Ercole [fuit hō obsequens
voluptati] e fu vno huomo, che attese à darli
buon tempo [dum vixit] mentre che visse [de
qui sic sunt] e qgli che sono così [haud mul-
tum adiunant hęredem] non danno molto
aiuto a' herede [sibi reliquit hęc laudē] egli
si è lasciato quella lode [uixit bene, dū vixit]
egli è diuoto bene mentre ch'egli visse. L. [tū
igitur] adunque [tu nihil attulisti huc] tu nō
hai arrecato quā [plus una sententia?] più di
questo detto, cioè essendo adunq; vissuto co-
si, tu non hai arrecato altro che questo, che
mentre ch'egli è vissuto, egli ha tenuto buo-
na vita, vuole quasi dire. io uorrei altro, che
queste parole non mi empiano il corpo. può
essere ancora, che Terētio faccia parlare così
a Lachete non p mostrarl' affetto de l'auari-
tia, ma p farlo burlare, acciocch'egli faccia ri-
dere Panfilo, e Fidippo per poterli meglio
accordare insieme. P. [quidquid est] a Panfilo
viene à fastidio contar cosa per cosa, pō dice.

Quidquid est
id, quod reliq;
profuit, che che

P.A.M. Quidquid est id, quod reliquit, profuit. L.A. imo obfuit.

fi sia quello, che
egli ci ha lascia-
to, ci gioua, e da
2 3 vile,

1 vile, e aiuto. L. [imo obfui] an-
 ri ha nociuto
 [na vellem illū
 viuum, & faluū]
 perché io vorrei,
 che egli fusse vi-
 uo, e sano. FI.
 [licet] tu puoi
 2 [optare illuc] de
 fidciare questo
 [impune] [senza
 punitione, cioè,
 desidera pur
 quanto, che tu
 vuoi che fia vi-
 uo, che mai di
 qsto tuo deside-
 3 rio tu ne paura-
 le pene [ille] di-
 ce che egli nō
 ne paura le pe-
 ne [ille reuifcet nunquam] [egli mai rifufci-
 terà. e questa è la pena de lo herode, se per
 sorte il morto rifufcitasse] & tamen scio] e
 nondimeno io fo [utrum malis] qual de le
 due cose tu vuoi piu presto. cioè che rifufci-
 ti, o nō. L. entra ora ne ragionamenū de la
 4 moglie di Panfilo, e finge, pensando, che Pa-
 filo nō fapessela cosa, che Fidippo il giorno
 innanzi haueffe mandato per ella [hic iuf-
 fir] costui qui, cioè Fidippo fece [heri Philo-
 menam adcersi ad te] che hieri Filomena fos-
 se menata a casa sua. mentre che dice così,
 egli pūzecchia Fidippo, cioè lo iocaua, che
 dicessè così, e gli dice piano [dicte iussisse] di
 5 d'hauerlo fatto. FI. [noli fodere] non mi pun-
 zecchiare, questo dice piano, poi dice a Pan-
 filo [iussi] lo comandai. L. q̃te parole fi appic-
 cando cō q̃lle di sopra [sed iā] ma ora [remittet
 eā] la rimanderà. PAN. [scio oēm rē, io lo tut-
 ta la cosa] [vt si gesta] come ella è andata [ad-
 ueniens audiui omnia] venendo quā io inte-
 si ogni cosa. L. dice o da se, ouero a Fidippo,
 6 ma che Panfilo non sente [at Dij perdant] o
 che [Idio] sprofondi [istos inuidos] questi in-
 Testor Deos
 id] io chiamo
 gli Iddei in testi-
 monio di que-
 sto] hoc diffidi-
 um] che questa
 discordia, e que-
 sta separatione
 [neque euenif-

Nam illū viuum, & saluū vellem. PH. impune
 optare istuc licet,
 Ille reuifcet iam nunquam. & tamen, utrum ma-
 lis scio. (fiffete.

L.A. Heri Philomena ad se adcersi hic iussit, dic iussit
 PH. Noli fodere. iussi. L.A. sed iam remittet eam.
 PH. scilicet.

P.A.M. Omnem rem scio, vt sit gesta, adueniens au-
 diui omnia.

L. At istos inuidos Dii pdant, q̃ hec libeter nunciāt.

P.A.M. Ego scio, me cauisse, ne vlla merito cōtumelia
 Fieri a vobis posset, idq̃, si nūc memorare hic velim
 Quam fideli aio, & benigno in illā, & clementi fui,
 Vere possim, nūc ex ipsa id magis velim resciscere.
 Nanque eo pacto maxime apud te meo erit ingenio
 fides, (xerit.

Cum illa, qua nūc in me iniqua est, aqua de me di-

ragione uolmente voi non mi potete far vil-
 lania [que]. e [si uelim id nunc commemorare]
 [se io ui uolesti questo ora raccontare
 [quam fui] quanto io sia stato [in illam] in
 uerso di lei [animo fideli, & benigno] &
 clementi] di animo fidele, benigno, e clemen-
 10 te, cioè quanto io le sia stato fedele, benigno
 e clemente [possum vere facere] io lo potrei
 fare bene [ni magis uelim] se io non uolesti
 piu tosto [ex] resciscere id] che uoi sappiate q̃-
 sta cosa [ex ipsa] da lei [nanque eo pacto] per
 che così [erit] apud te maxime fides meo in-
 genio] sarà appresso di voi grandissimamen-
 te la fede a la mia natura. il tenso è, perche co-
 si sapendolo voi da lei maggiormente crede-
 rete, che io sia di questa buona natura, che
 io vi ho detto di sopra [cum illa] questa è vna
 ragione, che proua. che egli è stato tale in-
 uerso lei [cum illa dixerit] hauendoli colei
 detto [aqua de me] cose buone, giuste, &
 honeste di me [q̃ nunc iniqua est in me]
 che hora è ingiusta in uerso me. è vn gran se-
 gno de la bontà di vno, quando i suoi inimi-
 ci ne dicono bene.

Neq; culpa hoc euenisse diffidium mea, id testor deos
 Sed quando sese indignam deputat matri mea,
 Cui concedat, cuiusq̃ mores toleret sua modestia,
 Neque alio pacto componi potest inter eas gratia:
 Segreganda aut mater est a me Phidippe, aut Phi-
 lomena.

se] non è acca-
 dua [mea cul-
 pa] per mio di-
 fetto [sed quan-
 do reputat sese
 indignam] ma
 perche ella pen-
 sa non essere
 degna [matri
 mea]

me:] a mia madre, cioè non pensa, che mia madre le meriti [cui concedat] a la quale ella conceda, cioè ubbidisca il sen soè. ma perche ella si pensa, che mia madre non meriti, che ella le debba ubbi-

Nunc me pietas matris, potius comprodi quam sua-
det sequi.

L. A. Pamphile, ad aures haud inuito sermo mihi
accessit tuus.

Cum te post putasse omnes res prae parente intelligo.

Verū uide, ne impulsus ira praeue insistas Paphile.

P. A. M. Quibus iris impulsus nunc in illam iniquus
sim?

Qua nunquam quidquam erga me comerita est pater.

Quod nollem, & sepe, quod uellem, meritam scio.

dire [que toleret] e debba tollerare [cul* mores] i suoi costumi [sua modestia] con la sua modestia [nec alio pacto] ne in altro modo [potest componi inter eas gratia] si può componere tra loro la gratia, cioè si può fare, che elleno ritornino in gratia l'vna de l'altra [segreganda est a me Phidippe] mi bisogna separare da me Fidippo [aut mater, aut Philomena] o mia madre, o Filomena [nunc] lo risolue, detto che egli ha le sue ragioni [nunc pietas suadet me sequi] horala pietà mi persuade, che io seguiti [posui commo] dū matris] più presto la commodità di mia madre. *L. Pamphile] o Páfilo [tuus sermo]* il tuo parlare [accessit mihi haud inuito] non mi è venuto con dispiacere [ad aures] a

tutte le cose, di cosa nessuna [prae parente] per cagione della madre [verum vide Pamphile] ma vedi Pansilo [ne insistas praeue] che tu non facci resistenza malamente [impulsus ira] essendo spinto da l'ira, cioè vedi di non fare resistenza per essere adirato. *PAN. [quibus iris]* da che ire [impulsus] essendo io sforzato [sim nunc iniquus in illam] debbo io essere iniquo contra di lei? cioè per qual ira volete voi, che io le voglia male? [quae nūquam comerita est quidquam erga me pater] che non mi hà mai fatto cosa nessuna mio padre [quod nollem] che io non volessi [& scio] & io [sepe meritam esse] che ella hà fatto [quod uellem] quello che io voleuo.

Amoq; & laudo, & vehementer desidero] io l'amo, la lodo, e grandemete la desidero [nā expertus sum] per che io ho conosciuto [fuisse erga me miro ingenio] ch'ella è stata in verso di me d'vna mirabil natura [illique exopto] le desidero [vti exigit reliquam vitam] ch'ella viui il resto de la sua vita [cum eo viro qui sit fortunatior me] con vn marito, che sia più felice di me [qñquidē neces-

Amoq; & laudo, & vehementer desidero,
Nam fuisse erga me miro ingenio expertus sum.
Illiq; exopto, vt reliquam vitam exigit
Cum eo viro, me qui sit fortunatior,
Quando quidem illam a me distrahit necessitas.
PH. Tibi id in manu est, ne fiat. L. A. si sanus sies,
Iube illam redire. P. A. M. non est consilium pater?
Matris seruibo commodis. L. A. quò abis? mane.
Mane inquit, quò abis? PH. que est hec pertinacia?
L. A. Dixim' Phidippe, hanc rem aegre latitum esse cum?

Quamobrem te orabam, vt filiam remitteres.
PH. Non credidi qđe pol adeo inhumanum fore,
Ita nunc is sibi me supplicaturum putat?
Si est, ut uelit reducere uxorem, licet,
Sin alio est animo, renumeret dotem huc, eat.
L. A. Ecce autem, tu quoque proterue iracundus es.

PH. Percontumax redisti huc nobis Pamphile.
L. A. Decedet iam ira hec? etsi merito iratus est.

fitas a me distrahit] poi che la necessità me la toglie per forza, cioè poi che per forza me la conuiene lasciare. *P. si adira [tibi in manu est id] que sta cosa è in poter tuo, egli sta a te, tu puoi far di quello a tuo mò [ne fiat] non si faccia. L. [si sanus sies] se tu sei sano [iube illam redire] fa che ella ritorni. *P. [non est consilium, s. mihi]* io non ho questa intentione [pater] mio padre [seruibo] io seruirò,*

attenderò comodis matris] a le commodità di mia madre, le quali parole dette se ne va via in vn tratto con questa resolutione. L. vede, che Panfilo va via, e dice [quò abis?] doue vai tu? [mane] sta taldo [mane inquam] non andar dico [quò abis?] doue vai tu. F. dice da se in collera, pure che Lachete ode [que pertina cia est hanc?] che pertinacia è questa? L. [dixit ne Phidippe] uò ti dissi io Fidippo [cum esse laturum] che egli harebbe per male [hanc reni?] questa cosa [quam obrem te orabam, vt remitteres filiam] per la qual cosa io ti pregauo, che tu rimandassi la figliuola. F. [non credidi Aedepol] io non credetti p Poluce [fore adeo inhumatum] che egli hauesse à essere così inhumano [putat is nunc ita] pensa costui hora così [me supplicaturum sibi]

che io ne l'habbia a pigare? cioè io che sono il suocero habbi a pigare il genero [si est] se egli è in termine [vt uel: reducere vxorem] che voglia rimenare la moglie [licet] se lo può fare [sin est alio animo] se egli è d'altro animo, fantasia [renumeret huc dorem] ricontimi, rendimi quà la dote, che io ho data [eat] e vadia poi doue vuole. L. [autem ecce] ma accoti [tu quoque] tu anchora [es iracundus] sei stizzoso [proterue] senza misura. F. [Pamphile] io ti fo dire Panfilo reddisti nobis huc tu ci sei tornato quà [percontumax] molto nimico, e ribello. L. [iam] presto [hanc ira decedet] questa ira mancherà, gli si passerà [& si merito est iratus] se bene ragioneuolmente egli è adirato.

F. Quia accessit vobis paululum pecuniarum] pche s'è aggiunto a voi, voi hauete hauuto vn poco poco di di nari, voleua dire, o la dote, che egli gli haueua data, o la heredità hauuta in lmbro [sublati sunt animi] gli animi vostri sono gionfiati. il senso è, perche uoi hauete accresciuto il vostro cò quattro quattrini, vi sete insuperbiti. L. [litigas etiam mecum?] tu litighi ancor meco? F. deliberet] deliberi, risolui [renuncietque mihi] se la vuole, o nò [ut fieri alij] accioche ella sia di qualcuno altro [si non sic huic] se ella non è di costui, e detto questo si parte adirato. L. lo chiama [Phidippe ades] Fidippo stasaldo, ferma [audi paucis] odi vn poco. veduto poi che non si volve fermare, dice [abiit] egli è andato via [quid mea?] scilicet interest] che mi importa [postremo ipsi]

PH. Quia paululum vobis accessit pecuniarum, Sublati animi sunt. L. A. etiam mecum litigas? PH. Deliberet, renuncietque, hodie mihi Velit ne, an non, ut alij, si huic non sit, fiet. L. A. Phidippe, ades, audi paucis, abijt, quid mea? Postremo inter se transigant ipsi, ut lubet, Quando nec gnatus, neque hic mihi quidquam obtemperant, Quae dico paruipendunt. porto hoc iurgium Ad vxorem, cuius fiunt haec consilio omnia, Atque in eam hoc omne, quod mihi agere est, euomā.

transigant inter se] finalmente finischinfela tra loro [& vt lubet] e come par loro [quando, nec gnatus] poiche ne il mio figliuolo [neque hic] ne costui [obtemperat mihi quidquam] mi ubidice di nulla [paruipendunt, quae dico] e si fanno beffe di ciò che io dico [porto] io porto [hoc iurgium] questo rumore, questa discordia [ad vxorem] a la mia donna. cioè io voglio auuifare di questo gran male la mia donna [cuius consilio] per il consiglio della quale, cioè volendo, e consigliando ella [fiunt haec omnia] si fanno tutte queste cose [arque uoiam in eam] è getterò adosso a lei [omne, qd mihi agere est] tutto quello, che io ho per male. il senso è, mi sfogherò con essa di tutto quello, che io ho per male, ouero mi sfogherò con lei di tutto questo, che io ho in su lo stomacho, che mi fa stizza.

ANNOTATIONI.

Optare aliquid impune] desiderare qualche cosa senza suo danno [testari Deos aliquam rem] chiamare gli Iddi testimoni di qualche cosa. doue si pone l'accusatio per l'accusatio con; ob onde [id testor Deos]

è posto [id] a scambio di [ob id] componere gratiam inter aliquos] è rappacificare alcuni [seruibo] a scambio di [seruiam] è modo auuco.

ATTO QVARTO.

Scena Prima.

Mirina, e Fidippo.

PERII quid agam &c. Fidi. sente il bábino piagnere, e subito ne corse alla figliola, e la troua in sul fatto. Mirrina, veduto questo, esce fuori, & si duole di questo caso. Fidippo ancor'egli v'cito di casa troua Mirrina, e grida con essa di questa cosa. Mirrina si scusa.

ORDINE.

[Perij] io sono spacciata quid agam? chetard io [quod me vortam] doue mi uolierò io [quid respondebo meo viro misera] che risponderò io al mio marito poveretta [nam visus est audisse] perche gli è parlo hauere vito [voce pueri vagientis] la voce del bambino, che piangolaua [ita corripuit sese tacitus] in modo se ne andò cheto [ad filiam] alla figliuola. Mirrina non sapeua, che egli haueffe vdito il bambino, ma vedutolo così, senza dir nulla andare à trouare la figliuola, si pensaua, che egli l'haueffe vdito [qd] per la qual cosa [si rescierit eam peperisse] le egli hauea à risaputo, che ella habbia partorito [ædepol non scio] per il tempio di Pollice io non sò [qua causa dicam] perche cagione io mi debbi dir [me habuisse clam id] che io habbi tenuto nascosto qsto [sed ostiù Peperit filia] ha partorito Filomena [hè] distaces? tu nò rispò di c[ex quo?] di chi ha ella partorito? M. [è] equò patrem rogare istuc? è egli cosa honesta, che vo padre dimanda di qsta cosa?

PERII, quid agam? quò me vortam? quid meo viro respondebo

Misera, nam audisse vocem pueri visus est vagientis, Ita corripuit de repente tacitus sese ad filiam. Quod si rescierit, peperisse eam, id qua causa clam me habuisse

Dicam, non ædepol scio. Sed ostium concrepuìt, credo ipsum ad me exire, nulla **PHI.** Uxor ubi me ad filiam ire sensit, se duxit foras, atque eccam

Video, quid agis Myrrhina? heus, tibi dico. MY. mihi ne mi vir?

PHI. Vir ego tuus sum? tu virum me, aut hominem deputas adeo esse? Nam si utrumvis horum mulier unq tibi visus foret, Non sic ludibrio tuis factis habitus essem. MYR. quibus? **PHI.** at rogitas?

uola [atque eccam video] ma eccola quà, io la veggo [quid agis Myrrhina?] che fai tu Mirrina? heus tibi dico? d là io ti dico à te. **MIR.** [mihi ne mi vir?] dite voi à me marito mio? **PHI.** [vir ego tuus sum?] io sono tuo marito? [adeo] in vero, e dimmi [deputas me esse virum, aut hominem?] pensi tu, che io sia tuo marito, ò pure vn huomo? [nam si unquam visus forem] perche fe mai io ti fussi parso [mulier virum vis] donna vna di queste due cose: cioè, ò marito, ò huomo [non sic habitus essem ludibrio tuis factis] io non farei così stato schernito da i tuoi portamenti, cioè tu non mi haresti così schernito, come tu hai fatto. **M.** [quibus?] con che? come? **PHI.** [at rogitas?] tu me ne dimandi è?

Peperit filia? hem, taces? ex quo? MYR. Istuc patrem rogare est æquum?

Perij, ex quo censet, nisi ex illo, cui data est nuptum, obsecro?

PHI. Credo, neque adeo arbitrari patris est alter, sed demiror,

Quid sit, quamobrem tantopere huc omnes nos celare volueris

PHI. prefertim cū, et recte, et tempore suo pepererit.

concrepuìt] ma la porta ha fatto strepito [credo ipsum exire ad me] io credo, che sia lui, che esce fuori à trouarmi, vede poi che egli è esso, e dice [nulla sū] io non sono nulla, io sono peggio, che morta. V'cito di casa, dice da se [vixor se duxit foras] la mia dōna se ne andò fuora [vbi sensit me ire ad filiam] subito, che ella s'accorse, che io andauo alla mia figliuola

ma eccola quà, io la veggo [quid agis Myrrhina?] che fai tu Mirrina? heus tibi dico? d là io ti dico à te. **MIR.** [mihi ne mi vir?] dite voi à me marito mio? **PHI.** [vir ego tuus sum?] io sono tuo marito? [adeo] in vero, e dimmi [deputas me esse virum, aut hominem?] pensi tu, che io sia tuo marito, ò pure vn huomo? [nam si unquam visus forem] perche fe mai io ti fussi parso [mulier virum vis] donna vna di queste due cose: cioè, ò marito, ò huomo [non sic habitus essem ludibrio tuis factis] io non farei così stato schernito da i tuoi portamenti, cioè tu non mi haresti così schernito, come tu hai fatto. **M.** [quibus?] con che? come? **PHI.** [at rogitas?] tu me ne dimandi è?

[perij] ò rouinata a me [obsecro] ohime [ex quo censet di chi pensate voi [nisi ex illo, cui data est nuptiū] se nò di colui, à ch'ella è stata data p moglie **PHI.** [credo] io lo credo [neq est patris]

ne è ufficio di padre [arbitrari aliter] pensare al trimento [sed de minor, quid sit] ma io non so, qual sia la cagione [quamobrem] volueris tâtope-
re [per la quale tu hai voluto

tâto [celare nos omnes hunc partum] nascondere a tutti noi q̃lto parto [præsertim] massimamente [cū pe-
pererit recte, & tuo tempore] hauendo parto rito, e bene, & al suo tempo, cioè nō hanēdo
ne fatto vn molto, e partorito fuori di tēpo, che si possa sospettare, che il figliuolo, nō sia
del suo marito [ne es a deo animo peruicaci] è egli possibile, che tu sia d'animo tanto crude-
le [vi præoptas] perire puerum] che tu de- siderassi più tosto, che l'habbino morisse, an-
dasse male [ex quo scires] per il quale tu do- quereſti sapere [amicitiā posthac fore firmio-

Quod allocu-
ta es olim] quel-
lo, che tu già di-
cesti [ex hac re]
di questa cosa
[cum cepimus
illum generum]
quando noi pi-
gliamo lui per
genero, cioè qñ
noi demmo à Fi-
lomena Panfilo
[nam negabas te
posse pari] per-
che tu diceui,
che tu nō pote-
sti patire [tuam
filiam nupiam]
cui eo [che la
tua figliuola fos-

se maritata a vno] qui meretricem amaret,
qui pernoctaret foris] che teneſſe vna corti-
giana, e stesse tutta la notte fuori M. diceua
da se [malo io voglio più tosto] hunc suspi-
cari] quāuis causam] che costui sospetti,
che sia stata ogni altra cosa cagione di que-
sto, che io ho fatto [quam ipsam veram] che
egli sospetti, che sia stata quella, che è vera.
E seguita, e si appicca questo con quello di
sopra [scivi multo prius, quā tu Mirrhi-
na] io lo seppi molto innā, che no lo sape-

Adeo ne pernitaci esse animo, vt puerum præopta-
res perire, (scires,
Ex quo firmiorem inter nos fore amicitia posthac
Potius, quam aduersum animi tui libidinem esset
cum illo nupta?

Ego etiam illorum esse hanc culpam credidi, quæ te
est penes.

MYR. Misera sum. PH. vtinam sciam, ita esse istuc.
sed nunc mihi in mentem venit.

contro la sfrenata voglia de l'animo tuo] [e-
go etiā credidi hanc culpā esse illorū] io anco-
ra credetti, che eglino fussero cagione di q̃-
sto male, e che essi ne haueſſero la colpa, ciò
è io ancora pazzo, ch'io sono, mi pēſaua, che
da loro nasceſſe il male. notate la forza di q̃-
sta parola, è [quæ est penes te] che è tutta
in te. M. [misera sum] io sono bene infelice.
FI. [utinā scia istuc esse ita] voglia l'odio, che
io sappi, che questo sia così, cioè velleſſe l'od-
dio che tu diceſti il vero [sed nunc mihi ve-
nit in mentem] ma ora mi viene a la mente.

Ex hac re quod locuta es olim, cum illum generum
cepimus.

Nam negabas nuptam filiam tuam posse te pari
Cū eo, qui meretricē amaret, qui pernoctaret foris.

MYR. Quamuis causam hunc suspicari, quā ip-
sam veram; malo.

PH. Multo prius sciui, quam tu, illum amicam ha-
bere Myrrhina, (scntie.

Verum id vitium nunquam decreui: esse ego adole-
Nam id omnibus innatum est, at pol iam aderit, se
quoque cum oderit.

Sed ut olim te ostendisti, eandem esse, nihil cessau-
sti vsque adhuc,

Vt filiam ab eo abduceres, neu, quod ego egissem,
esset ratum.

ca, è cosa naturale à tutti i giovani [at pol
iam aderit] ma per polluce già farà qui pre-
sente quel tempo [cum oderit se quoq;] che
egli harà a odio ancor se stesso, non che le dō-
ne alui [sed nihil cessauisti] ma tu non hai
cessato [vsque adhuc] infino a tâto [vt ostēdi-
sti] che tu hai mostro, fatto vedere [te esse eā-
dem] che tu sei la medesima. aggiugnete
[qualem te olim ostendisti] quale già tu ti
mostrasti [vt] dice perche ella h'è mostrā es-
ser tale [vt abduceres filiam ab eo] accioche

rem] che la ami-
cizia per l'auen-
ire h'ad essere
piu ferma, più
stabile [inter nos]
fra noi [potius
quā esset nupta
cū illo] più pre-
sto che ella fusse
maritata a lui
[aduersum libi-
dinē amicitui?]

contro la sfrenata voglia de l'animo tuo] [e-
go etiā credidi hanc culpā esse illorū] io anco-
ra credetti, che eglino fussero cagione di q̃-
sto male, e che essi ne haueſſero la colpa, ciò
è io ancora pazzo, ch'io sono, mi pēſaua, che
da loro nasceſſe il male. notate la forza di q̃-
sta parola, è [quæ est penes te] che è tutta
in te. M. [misera sum] io sono bene infelice.
FI. [utinā scia istuc esse ita] voglia l'odio, che
io sappi, che questo sia così, cioè velleſſe l'od-
dio che tu diceſti il vero [sed nunc mihi ve-
nit in mentem] ma ora mi viene a la mente.

Isti tu Mirrina,
[illum habere ami-
cam] che egli
si teneua vna
sua amica [ve-
rum ego nūquā
decreui] ma io
non hò mai ha-
uuto oppenio-
ne [id] che tal
cosa, cioè tene-
re vna amica [es-
se vitium adole-
scētis] [sia vitio,
male, peccato a
la gioventù] [nā
id omnib' inna-
tum est] [perche
tal cosa, cioè il
tenere vna ami-

ca, è cosa naturale à tutti i giovani [at pol
iam aderit] ma per polluce già farà qui pre-
sente quel tempo [cum oderit se quoq;] che
egli harà a odio ancor se stesso, non che le dō-
ne alui [sed nihil cessauisti] ma tu non hai
cessato [vsque adhuc] infino a tâto [vt ostēdi-
sti] che tu hai mostro, fatto vedere [te esse eā-
dem] che tu sei la medesima. aggiugnete
[qualem te olim ostendisti] quale già tu ti
mostrasti [vt] dice perche ella h'è mostrā es-
ser tale [vt abduceres filiam ab eo] accioche

- Caputo [esse in eo peccatum,] che si era peccato in quello [aderami] io ci ero pure, io ero pur qui [cuius consilio] col consiglio delquale.
1. [fuerat par] fù giusto [ea propici,] che si rimediasse à quelle cose. Il caso è, orsù se tu sapui, che Panfilo non la volea, non me lo donui tu dire, che io li hauerei rimediato [quomobrem] per laqual cosa, cioè non me lo hauendo detto [in cendior ira] io ardo di sizza.
4. [esse ausam] che tu habbi hauuto ardire [facere hæc iniussu meo] far queste cose: senza mia licentia [interdico] io ti fò comandamento [nè velis extulisse vsquam puerum extra cedes,] che tu non cami il bambino in loco nessuno fuori di casa [sed ego stultior] ma io son più pazzo di lei, più bestia [qui putem] che penso [hanc parere] che quella bestia vbbidisca [meis dictis] à miei comandamenti, cioè facia à mio modo [ibo intro, atque dicam seruis, nè quouquam effertur sinant.] che non lo lascino portare in loco nessuno, v'è via Fidippo, & ella riman sola. M. [pol nullam credo mulierem viuere miseriorē me] per polluce io non credo, che viui donna più infelice di me, mentre che così diceua ella piangeua [nam adepol non clam me est] perche per Polluce non mi è nascosto, io sò [vt laturus sit hoc] quãto egli habbia hauer per male questa cosa [si rescierit ipsam rem] se risapera la cosa [vt fiet] come ella sia [cum tulit

Sed ego stultior, meis dictis parere hanc qui possulem.
Ibo intro, atq, dicam seruis, nè quouquam effertur sinant.
MYR. Nullam pol credo mulierem me miseriorē viuere,
Nam vt hic laturus hoc sit, si ipsam rem, vt fiet, rescierit,
Non adepol clam me est, cum hoc, quod leuius est, tam animo iracundo tulit,
Nec, qua via sententia eius mutari possit scio.
Hoc mihi vnum ex plurimis miserijs reliquom fuerat malum,
Si, puerum vt tollam, cogit, cuius nos qui sit, nescimus, pater.
Nam cum compressa est gnata, forma in tenebris nosci non quita est.
Neque detrahitur ei tum quidquam est, qui post possit nosci, qui fiet.
Ipsa eripuit vi, in digito quem habuit, uirgini, abiens, anulum,
Simul uereor Pamphilum, nè orata nostra nequeat diutius
Celare, cum sciet alienum puerum tolli pro suo.

animo tam iracundo] adirandosi [quanto di questo] [quid leuius est] che è più leggero [nec scio] nè sò [qua via] in che modo [possit mutari] si possa mutare [eius sententia] la sua deliberatione: cioè, io non sò in che modo gli si possa cauare della fantasia, che il bambino non si alleui [hoc malum vnum fuerat mihi reliquum] questo mal solo mi resta [ex plurimis miserijs] delle moltissime miserie [si cogit, vt puerum tollam] se mi sforza, ch'io alleui il bambino [cuius nos nescimus, qui sit pater] del quale noi non sappiamo chi sia suo padre [nam cū compressa est gnata] perche, quando la mia figliuola fù tuerginata [nò quita est nosci forma in tenebris] non si è potuto coroscere la forma, il viso di colui di notte: cioè pche fù di notte, non si potette conoscere chi egli fosse [neque tum ei detrahitur est quidq,] ne all'ora gli si tolse nulla, cioè nò fù tolto nulla à Pan. [qui] per ilquale, cioè per laqual cosa tolta [possit nosci, qui sit] si possa conoscere, chi egli sia [ipse] lui bene [eripuit uirgini anulum abiens] tolse alla fanciulla vno anello, quando si partì da lei [vi] per forza [quem habuit in digito,] che ella haueua in dito [simul uereor Pamphilum nequeat diutius celare nostra orata] similmente io dubito di Pan. che non possa lungo tempo, molto, tenere segreto quelle cose, di che io l'ho pregato [cum fiet] sapendo [puerum alienum] ch'vñ figliuolo d'altri [tollit pro suo] è alleuato per suo.

ANNOTATIONI.

[Vagiontis] genitiuo participio presente nel suo capo tra participi, Viene da vagio,

che proprio significa piangolare [vagus] pianto lamento de bambini [habere aliquid clam]

1 clam] è proprio tenere celato, nascosto [cui data est nuptum . nuptum [è vn supino vedete nel suo capo tra supini [arbitrari patris est aliter] vizio, ouero appartenere, nel suo capo nel genitiuo [recte, & tempore suo perit] Aulo Gellio ne ragiona assai, & Alberto Magno, & Aristouile [peruicax] significa

proprio caparbio, & ostinato [aliquid esse ex vsu alicuius] è propio che vna cosa faccia per vno, come ancora [esse aliquid in rem alicuius [nullam mulierem me miseriorem] cōparatiuo nel suo capo . e l' ablatiuo [quita est . da quo, quis, quitum] ne verbi di tutti i significau.

SCENA SECONDA.

Sostrata, e Panfilo.

NON clam me est mi gnate, tibi me esse suspectam, vxorem tuam

Propter meos mores hinc abiisse, etsi ea dissimulas sedulo.

Verum ita me diu amant, itaque obtingant ex te, quæ opto mihi,

Vanunquam sciens commerui, merito vt caperet odium illa mei;

Tesq; antequam me amare rebar, ei rei firmasti fidem.

Nam mihi intus tuus pater narrauit modo, quo patello me habueris

Præpositam amoris tuo, nunc tibi me certum est cōtra gratiam

Referre, vt apud me premium esse positum pietatis scias.

Mi Pamphile, hoc & vobis, & meæ commodum fama arbitror.

non ho mai meritato, fatto, che io sappi [vt illa caperet odium mei] che ella mi habbia hauere a noia [que] e [q̄ rebar] quanto io pensauo [ante] innanzi] te amare me] che tu mi amassi [ei rei firmasti fidē] a quella cosa tu hai moltro la fede, cioè, tu l'hai dimoltro. Il feso è. tu hai dimoltro di amarmi appunto tanto quanto innanzi io pensauo, che tu mi amassi, [nam] rende la ragione, perche egli l'ama tãto,

quanto la pensaua [nam] perche [pater narrauit modo intus] tuo padre mi ha detto hora i casa [quo pacto] in che modo [habueris me præpositam] tu mi hai messa innanzi [amoris tuo] al tuo amore, cioè che tu fai più conto di me, che di Filemena [nunc certum est] io sono deliberata [referre gratiam tibi] di render ti il cambio [arbitror] io penso [hoc commodum scilicet esse & vobis, & famam meam] che questa cosa sia commodata, utile, e a voi, e a la fama mia [mi Pamphile] Panfilo mio, cioè che io ti renda il cambio [vt scias] accioche tu sappi [positum esse apud me] che egli è posto, collocato in me [premium pietatis] il premio della pietà. il senso è. accioche tu sappi, che se tu sei tenero, & pietoso di me, io non sono ingrata, e tu posso ristorare.

ORDINE.

Non clam me est mi gnate] io so figliuolo mio [me esse suspectam tibi] che io sono a sospetto, che tu sospetti [vxorem tuam abiisse hinc propter meos mores] che la tua moglie si è partita di qui per amore de i miei costumi [etsi] benchè [sedulo] gagliardamente [dissimulas ea] tu fingi, che queste cose non ti paiano, cioè tu fingi che io non ti sia a sospetto [verum ita me diu amant] ma così gli Iddei mi guardano [itaque mihi obtingant] & se mi accaschino glie cose, se io habbi glie cose [quæ exopto abs te] che io desidero da te [vt nunquam commerui sciens] come io

1 Ego] le dice quello, che ella uol fare, per ristorarlo [ego certo decreui] io sèza mào ri solutamète ho deliberato [me esse abiurà hic esse cum tuo patre] di andarme nedi qui i villa con tuo padre [ne mea praesentia obset] accio che la presenza mia non vi dia noia [ne resset ulla reliqua causa] e accio non resti nessuna altra cagione [quoniam tua Philumena redeat ad te] che la tua Filomena

non ritorni a te. P. [quæso] come] quid consilii est illud? [che deliberatione è questa] [tu] voi, che sete mia madre [migres ex urbe habitatum rus] uoi ui partirete de la città, & anderete in uilla [uicta stulticia illius] essendo uinta da la pazzia di lei? non facies [uoi non lo farete] neque sinam] ne patirò [ut qui uelit nobis male dictum] che chi desidera, che sia detto mal di noi [dicat esse factum] dicit, che sia stato [mea pertinacia] per amore de la mia pertinacia [haud tua modestia] e non per la vostra modestia [tum nolo te deserere

Sic opium] e così benissimo [ut ego opinor] secondo che io pèto [præcidam omnibus] leucorò, torrò uia a ognuno [omnes causas] ogni occasione di odiarmi, e bramarini la morte [& exoluam me hac suspicionem] anzi iulupperò libererò di que llo sospetto [& gessero morem

Ego uis abiuram hinc cum tuo me esse certo decreui patre.

Ne mea praesentia obset, neque cā ulla restet reliqua, Quin tua Philumena ad te redeat. P. A. M. quæso quid illud consilii est?

Illius stulticia uicta, ex urbe tu rus habitatum mi- Haud facies, neque sinam, ut qui nobis mater male dictum uelit,

Mea pertinacia dicat esse factum, haud tua modestia. Tum tuas amicas te, & cognatas deserere, & festos dies,

Mea causa nolo. S. O. nihil iam mihi istae res voluptatis ferunt.

Dum atatis tempus tulit, persuncta satis sum: satietas me iam tenet

Studiorum istorum: hac mihi nunc cura est maxima, ut ne cui mea

Longinquit. as atatis obset, morte te exoptet mea. Hic video me esse inuisam immerito, tempus est concedere.

[quæso] quid consilii est illud? [che deliberatione è questa] [tu] voi, che sete mia madre [migres ex urbe habitatum rus] uoi ui partirete de la città, & anderete in uilla [uicta stulticia illius] essendo uinta da la pazzia di lei? non facies [uoi non lo farete] neque sinam] ne patirò [ut qui uelit nobis male dictum] che chi desidera, che sia detto mal di noi [dicat esse factum] dicit, che sia stato [mea pertinacia] per amore de la mia pertinacia [haud tua modestia] e non per la vostra modestia [tum nolo te deserere

Sic optime, ut ego opinor, omnes causas præcidam omnibus.

Et me hac suspitione exoluam, & illis morem gessero.

Sine me obsecro hoc effugere, uolgens quod male audit mulierum.

P. A. M. Quam fortunatus ceteris sum rebus, absque una hac foret.

Hanc matrem habens talem, illam autem uxorem. S. O. obsecro mi Pamphile,

Non tute rem incommodam, ut quaque est, in animum inducas pati.

Si cetera sunt ita, ut tu vis, itaque ut esse ego illam existimo,

tuas amicas, & festos dies] oltre di questo io non uoglio, che uoi lasciate le vostre amiche, e le vostre parèti, & i di de le feste [mea causa] per cagion mia. S. O. [iam] homai [istae res] cotelte cose [ferum] mihi nihil voluptatis] non mi dano punto di piacere [dum] atatis tempus tulit] mètre che la età, il tempo lo deite [satis persuncta sum] assai io ho goduto, & fatte que-

ste cose [iam] satietas me tenet] homai la tute chezza mi tiene, io homai ne sono satia [istorum studiorum] di questi piaceri [nunc] hac cura est maxima] ora questo è il mio pensiero grandissimo, questo è il maggior pensiero che io habbi [uoi] mea longinquit. as atatis obset ne cui] che il mio lungo, troppo uiuere non nuoca a nessuno [ne] [exoptet] morem meam] desidero la morte mia [uideo] esse in uisam immerito hic] io veggo esser odiata a torto [uis] est tempus concedere] egli è tempo di andarsene, e dar luogo ad altri.

illis] e compiacere del loro [sine] me effugere] lasciare, schifare, fuggire [hoc] questa cosa [quod] uolgens mulierum] che tutte le donne [male] audit] odono mal uolentieri, questa cosa, che le donne odono mal uolentieri, è che si dica, che le suocere uogliono male a le nuore. P. esclamando

1 mado dice [quā
fortunatus sū]
d quāto sono io
felice [ceteris re
bus] in tutte le
altre cose [abi
que] se non [foret hęc vna] fosse questa sola

*Mi gnate, da veniam banc mihi, reduc illam. Pām.
væ misero mihi.*

50. *Et mihi quidem, nam hac res non minus me
male habet, quā te gnate mi.*

[habens] dice che cosa ella è questa [habens
matrem talem] hauendo vna madre tale, che
2 non vuole arrenderli a' miei prieghi [autem
illam vxorem] e quella moglie così, come el
la è. SO. [Oblecto mi Pamphile] di gratia
Panfilo mio [non tu te inducas in animum]
non ti persuadere [pati] sopportare [rem in
commodam] la cosa [commoda] [vt quæque
est] come cialcheduna è. Il senso è, non ti pig
liare il fastidio, che arreca cialcuna cosa,

sono così, come tu vuoi, cioè se tu hai tutto
quello, che tu vuoi insuoi che la mia patria
[itaque, scilicet si vxorē] e se la tua moglie e
[vt exillimo illam esse,] come io penso, che
ella sia [gnate mi da mihi hac veniā] fighuol
mio dāmi q̄lla licentia [reduc eā] rimenala a
casa. P. [vę inisero mihi] d poteretto a me. S.
[& mihi quidē] e a me ancora [nā hęc res] p
che questa cosa [gnate mi] fighuol mio [non
minus] non manco [ine habet male] mi tor
menta, mi dà fastidio [quā te] che te.

A N N O T A T I O N I.

[Commerui] commercere è differente da
merere, perche [commerere] è meritar ma
le, e [merere] e meritar bene [satietas tenet
me huius rei] io sono stucco di questa

QVEM cum
istoc &c.] Lache
te esce di casa, e
dimada vostra.
di che ella ragio
na con Panfilo.
ella gli dice, co
me ella chiede
na licentia a Pā
filo di andare in
uilla; Lachete
la loda, che ella
s'accommoda a
i tempi; Panfilo
non uole ch'el
la uadia, e non
uole rimemar
la moglie.

ORDINE.
Quē sermonē
haueris cū istoc]
6 che ragionamē
to tu habbi hau
to con colui [u
xor accepit stans
procul hinc] dō
na io ho inteso
essendo non di
scosto di q. cioè
io ho iteso quel
lo, che tu hai ra

SCENA TERZA.

Lachete, Solstrata, e Panfilo.

QVEM cum istoc sermonem habueris, procul
hinc stans accipi vxor:

Istuc est sapere, qui, vbiunque opus sit, ani
mum possis flectere,

Quod faciendū fortasse sit post, idē hoc nūc si feceris.

SO. Fors fuit pol. LA. abirus ergo hinc, ibi egote,
& tu me feres.

SO. Spero acastor. LA. i ergo intro, & compone,
quæ simul tecum,

Fer. nūc, dixi. S. ita ut iubes, faciam PAM. pater.

LA. Quid vis Pamphile? P. hinc abire matrem
minime. LA. Quid ita istuc vis?

PAM. Quia de vxore incertus sum etiam, quid
sim facturus. LA. quid est?

Quid vis facere, nisi reducere? PAM. equidem
cupio, & vix contineo,

Sed non minuat meum consilium, ex vsu quod
est, id persequar:

Credo ea gratia concordare magis, si non reducā fore.

L. Nescias, utrū id tuaresert nihil, utrū ille fecerint.

Quando hec abierit, odiosa hec est & tās adolescētulis,

E medio aquom est excedere: postremo iam nos

fabula sumus Pamphile, senex atque annus.

Sed uideo Phidippum per tēpus egredi, accedamus.

e non la piglia-
re così com'ella
è auerla, & in
felice [si cetera
sunt ita, vt vis]
se le altre cose

cosa [tempus est concedere] concedere a
scambio di concedendi, nel geniuuo nel ge
ruandio [absque vna, absque] vuol propio
dire se non, & è vno auerbio.

gionato essendo
q uicino [istuc]
la loda [istuc est
sapere] questa è
la sauezza [qui]
10 co laqual sauez
za, per virtù de
la quale [possis
flectere animū]
tu possi uoltar
l'animo [vbiun
que opus sit] do
ue bisogni, cioè
a far tutte le co
11 se, che bisogna
no [qd] la q̄l co
sa, che tu fai di
andar in villa, p
dar luogo alla
nora [fortasse fa
ciendū sit post]
forse, che biso
gnerà fare poi, 12
cioè da altre dō
ne per tuo es
sempio [si nunc
feceris hoc idē]
se ora tu lo farai
S. [Pol] d Pollu
ce [fuit fors] sia
la buona fortu
na, cioè voglia
Polluce,

1 Polluce, che la cosa fia con buona fortuna. L. [abi ergo hic rus] vattene in villa [ibi ego te, scilicet feram] e qui io ti sopporterò patientemente, & harò patientia teco, [& tu me feres] e tu sopporterai me, & harai patientia meco. SO. [spero reator] io ho questa speranza per Castore. L. [i ergo intro] v'adunque in casa, [& compone quæ ferantur simul tecum] & metti in ordine quelle cose, che si portino teco [dixi] io ho detto, così si faccia. SO. [faciam ita, vt iubes] io farò così, come voi mi comandate, v' in casa à fare quello, che le ha detto Lachete. Panfilo veduta la madre andare per mettersi in ordine per la villa, chiama suo padre, ch'andaua via ancor egli [pater] o mio padre. L.A. [quid vis Pamphile?] che voi tu Panfilo? PAN. [hinc] aggiugnete [vis] che dirà [vis] volete voi [matrem abire hinc?] che mia madre si parti di qua? [minime] no nò, io non voglio. L. [quid ita vis illuc?] perche così voi tu quello? PA. [quia incertus sum] perche io non ho deliberato [quid sim facturus de vxore] quello, che io habbi à fare della moglie. L. [quid è?] che cosa è? [qd vis facere, nisi reducere,] che voi tu fare, se non rimendarla. PA. [sequidem

cupio] in verità io desidero di timenarla, [& vix contineo] & à pena mi ritengo di menarla [sed non minuat meum consilium] ma non muterò la mia deliberatione [prolequar id] io seguirò di fare quella cosa [qd est ex vfu,] che è vile, & à proposito [credo magis concordēs fore ea gratia] io credo, che elle faranno più d'accordo, e si vorranno più bene così [si non reducam] se io non la rimeno. L.A. [nescias] tu non ne sai altro [verum id tua refert nihil] ma questo non t'importa nulla [vtrum illæ fecerint] qual di queste due cose elle facciano: cioè, d'esser d'accordo, d'ò nò [quando hæc abierit] quando costei sarà andata via [hæc ætas est odiosa adolescentulis] questa età è fastidiosa a' giovani [equum est excedere] egli è giusto, che noi vi ci leuiamo [è medio] dinanzi [poltremo Pamphile] finalmente Panfilo [nos sumus iam fabulæ] noi siamo ormai le fauole, e le canzone [senex, atque anus] io vecchio, e lei vecchia, cioè voi vi ridete ormai di noi [sed video Phidippum] ma io veggo Fidippo [egredi per tempus] vscire di casa à punto per tempo, quando bisogna [accedamus] andiamo là, accostiamoci egli.

A N N O T A T I O N I.

[Fors] è la sorte buona [fuat, da suo, is, fui, futurum,] verbo antiquo [dixi] questa parola si vfa quando l'huomo ha finito vna

cosa per confermare quello, che egli ha detto, & è propio di coloro, che hanno finito di orare.

S C E N A Q V A R T A.

T I B I quoque &c.] in que

Fidippo, Lachete, e Panfilo.

[Ælepol Philomena] per il tempo di Polluce. Filomena [sum iratus quoque tibi,] che io sono adirato ancor te co [grauiter quidem,] & gran-

T I B I quoque ædepol sum iratus Philomena. *Graviter quidem; nam hercle abs te factum est turpiter. Est tibi causa est de hac re, mater te impulit.*

ita scena si ragiona pure assai fra quelli tre di rimenzere Filomena. Panfilo non ne vuole veder nulla, e non vuole scuoprire la cosa, e non sà, che si fare, eglino non sapendo il caso, contringono Panfilo, finalmente non si conclude nulla.

mente in verità [nam hercle] perche per Ercole [factum est abs te turpiter] tu ti sei portata dishonestamente [est tibi causa est] e se tu hai difesa: cioè se tu ti puoi difendere [de hac re] di questa cosa, aggiugnete [quia] perche [Mater te impulit] tua madre ti ha sforzata, & persuasa.

O R D I N E.

Esce Fidippo di casa, e parte dice villania à Filomena, che non haueua mai detto nulla

[Huic vero nulla est] ma così non si può già difender'ella. L. [opportu-

Huic verò nulla est. L.A. opportune te mihi Phidippe in ipso tempore ostendis. PH. quid est? P. Quid respondebo his? aut quo pacto hoc operiam?

ne Phidippe in ipso tempore te mihi ostendis] à punto Fidippo à tempo tu mi mostri.

moſtri. FL. [qui
eſt?] che coſa è
PAN. [quid re-
ſpondebo hiſ?] che
riſponderò io a coſtoro
[aut quo pacto
hoc operiam?] o
come terrò io
ſecreto quella
coſa, che io ho
promeſſa? que-
ſte parole diſſe
Panſilo da ſe. Li
dice a Fidippo
[dic filia] Soſtra-
tam hinc cōceſ-
ſuram rus] dia-
la tua figliuola,
che Soſtrata ſe-
ne anderà in uil-
la [ne uideatur
quo minus iam
redeat domum]

e che ella non habbia paura a tornare a caſa.
FL. moſtra, che Soſtrata non ha colpa di que-
ſta coſa [ah] jah [tua commeruit nullam cul-
pam] la tua non ha meritato colpa neſſuna,
cioè non è incolpata punto [de hiſ rebus] di
quelle coſe [hæc omnia ſunt exorta a Myrri-
na uxore mea] tutte queſte coſe ſon nate da
Mirrina in moglie mia [ſit mutatio culpæ] ſi fa
la mutatione de la colpa, cioè che prima era
incolpata Soſtrata, hora è incolpata Mirrina
[ea nos perturbat Laches] ella ci perturba
Lachete. PAN. [perturbent porro] pertur-
bino pure [quàm uelint] quanto uogliono
[dum ne reducam] purchè io non la rime-
ni. FL. [ego ſane Pamphi] e uolo, ſi fieri po-
teſt] io certamente Panſilo voglio, ſe egli è
poſſibile [hanc affinitatem eſſe inter nos per-
petuam] che queſto parentado ſia fra noi
perpetuo [ſin eſt] ma ſe per ſorte è [ut aliter

FL. illud fa-
ctum non tibi
placet minus,
quàm mihi La-
ches] queſto fat-
to non ti piace
mancho, che a
me Lachete,
cioè non ti di-
ſpiace più che a
me. P. dice da
ſeſolo [ſi iam]

L. Dic filia, rus conſeſſuram hinc Soſtratam,
Ne reuereatur, minus iā quo redeat domum. PH. ab
Nullam de hiſ rebus culpam commeruit tua,
A Myrriina hæc ſunt mea uxore exorta omnia,
Mutatio ſit, ea nos perturbat Laches.
P. A. Dum ne reducam, turbent porro, quam uelint.
PH. Ego Pamphile eſſe inter nos, ſi fieri poteſt,
Affinitatem hanc ſane perpetuam uolo,
Sin eſt, ut aliter tua fiet ſententia,
Accipias puerum. P. a. ſenſit peperiſſe, occidi.
L. Puer? quē puerum? PH. natus eſt nobis nepos:
Nam abducta a uobis prægnans fuerat filia,
Neque fuiſſe prægnantem unquam ante hunc ſciui
diem.

L. Bene, ita me Di] ament, nuncias, & gaudeo,
Natum illum, & tibi illam ſaluā. ſed quid mulieris
Uxorem habes? aut quibus moratam moribus?
Nos ne hoc celatos tandiu? nequeo ſatis,
Quam hoc mihi uidetur factum prauè proloqui.

voſtra grauida [neque unquam ſciui fuiſſe
prægnantem] ne mai ho ſaputo, che ella ſia
ſtata grauida [ante hunc diem] innāzi a que-
ſto di, cioè ſe non ora. L. [bene ita me Di] a-
ment, nuntias, & gaudeo] buona, s'iddio mi
aiuti, noua mi dai, e me ne rallegro [il-
lum natum, & illam tibi ſaluam] che egli ſia
nato, & che ella ſia ſana, e ſaluā [ſed quid
mulieris] ma che pezzo di donna, che razza
di femina [habes uxorem?] hai tu per mo-
glie? cioè che mal'anno di donna hai tu per
moglie? [aut quibus moribus moratam?] o
di che coſtumi ammaeſtrata? cioè, che co-
ſtumi ſono queſti, che ella ha? [ne] è egli
poſſibile [nos celatos tandiu?] che noi ſia-
mo ſtati tanto a ſaperlo? [nequeo ſatis pro-
loqui] io non poſſo dire aſſai [quam hoc ui-
detur factum prauè] quanto quella coſa mi
par mal fatta.

PH. Non tibi illud factum minus placet, quam mi-
hi Laches.

P. Et ſi iam dudum fuerat ambiguum hoc mihi,
Nunc non eſt, cum etiam iam conſequitur alienus
puer.

L. Nulla tibi Pamphile hic iam conſultatio eſt.

P. A. Pery. L. hunc videre, ſæpe optabamus diem,
Cum ex te eſſet aliquis, quite appellaret patrem,
Eueni, habeo gratiam Dys. P. A. nullus ſum.

fiet tua ſenten-
tia] che tu ſia di
alio parere] ac-
cipias puerum]
togli il tuo figli-
uolo. PAN. io
lo dice [occidi]
io ſono rouina-
to [ſenſit pepe-
riſſe] egli ha in-
teſo, che ella ha
partorito. L.
[puerum] il fi-
gliuolo? [quem
puerum?] che fi-
gliuolo? F. [na-
tus eſt nobis ne-
pos] e ci è nato
un nipote [nam
filia abducta eſt
a uobis præ-
gnas] perche la
mia figliuola fu
menata da caſa

dudum hoc mi-
hi fuerat ambi-
guum] e ſe gia
queſta coſa mi
fu dubbia, cioè
di rimenare Fi-
lomena [nunc
non eſt] hora
non è, cioè io ſo-
no riſoluto, e
non la uoglio
[cū alien⁹ puer
cam

eam consequitur iam [seguendo] la mia dōna [non est in manu mea] nō è in potestà mia, cioè io non posso prometterui nulla de la mia moglie, perche io non la posso sforzare. aggiungete [sed neutra in re] ma ne l'una cosa, ne ne l'altra, cioè i rimandarla, d che voi ui venghia-

L. Reduc uxorem, ac noli aduersari mihi.
P.A. Pater, si illa ex meliberos vellet sibi,
Aut se esse mecum nuptam, satis certo scio,
Non me clam haberet, quæ celasse intelligo.
Nunc, cum, eius alienum esse a me animū, sentiam,
Nec conuenturum inter nos posthac esse arbitror;
Quamobrem reducam? L. mater quod suasisit sua.
Adolescens mulier fecit, mirandum ne id est?
Censen te posse reperire vllam mulierem,
Quæ careat culpa? an quia non delinquent viri?
PH. Vosmet videte iam Laches, & tu Pamphile,
Remissan opus sit vobis, an reducam domum;

cam? la debbo io rimenare? ouero diremo [quamobrem] per la qual cosa non hauendo a essere pace tra noi [reducam?] la rimerrò io? L. [mulier adolescens] la fanciulla considerata, senza ragione [fecit quod sua mater suasisit] fece quello, che le fece fare sua madre [mirandum ne. l.] è sì gran fatto? [censen?] possi reperire? pensi tu poter trouare [ullam mulierem, quæ careat culpa] alcuna donna, che sia senza mancamento? [an] di tu forse così [quia non delinquent viri?] perche gli huomini non fanno errori loro? E! [vosmet videte iā Laches, & tu Pamphile] vedete voi stessi ora Lachete, e Pàfilo [remissan. i. remissa ne] se [opus sit vobis] vi sia bisogno, se vi bisogna [remissa] che ella ui sia rimandata [an reducat domum] d rimenata a casa, cioè se voi volete, che io la rimandi, o uolete venire per essa.

scotte[nunc, cū] sentiam eius animū esse alienū a me] ora conoscendo, che ella mi è nimica [nec arbitror posthac] io nō pèso ancor p[er] auuenire [esse conuictum] inter nos] che egli habbia a essere pace tra noi [quamobrè] perche conto adunque [redu-

Quid faciat vxor? illo, che sia p[er] fate la mia dōna [non est in manu mea] nō è in potestà mia, cioè io non posso prometterui nulla de la mia moglie, perche io non la posso sforzare. aggiungete [sed neutra in re] ma ne l'una cosa, ne ne l'altra, cioè i rimandarla, d che voi ui venghia-

Vxor quid faciat, in manu non est mea,
Neutra in re vobis difficultas a me erit.
Sed quid faciemus puero? L. ridicule, rogas?
Quicquid futurum est, huic reddas suum scilicet,
Vt alamus nostrum. P. quem ipsa neglexit pater,
Ego alam? L. quid dixisti? ebo an non alemus Pam-
phil?
Prodemus queso potius? quæ hac amentia est?
Enimvero prorsus iam tacere non queo?
Nam cogis ea, quæ nolo, vt presente hoc loquar.
Ignarum censes tuarum lacrumarum esse me?
Aut quid sit, id quod sollicitere ad hunc modum?
Primum vbi hanc dixisti causam, se propter tuam
Matrem non posse habere hanc uxorem domi,

te p[er] essa [erit uo vobis a me nulla difficultas] voi nō hauete da me difficultà nessuna [sed qd faciemus puero?] ma che faremo noi del bābino? L. [ridicule] matto [rogas?] tu ne di mādè. l. [certamente] [reddas huic suū] rēdi à costui la robba sua [qdquid futurū est] e seguiti illo, che si voglia

glia [vt alamus
nostrum] accio-
che noi alleuia-
mo quello, che
si appartiene à
noi. P. [Ego alà
pater, scilicet
eum] debbo io
mio padre alle-
uar quel figliuo-
lo [quē ipsa ne-

*Pollicita est ea, se concessuram ex adibus,
Nunc postquam ademptam quoque hanc tibi cau-
sam vides,
Puer quia clam te est natus, nactus alteram es,
Erras, tui animi si me esse ignarum putas,
Aliquando tandem huc animum ut adiugas tuum,
Quam longum spatium amandi amica tibi dedi?
Sumptus, quos fecisti in eam, quara animo a quo*

glexit] ch'ella ha disprezzato. L. [quid dixit]
che hai tu detto? [cho] ò la [an non alemus
Pamphile] ò no lo debbiamo noi alleuare
Pamfilo [quæso] dimmi di gratia [prolemus
potius] getteremolo noi più presto via [quæ
amentia est hæc,] che pazzia è questa [enim-
uero] in verita [prolus non queo tacere] io
al tutto non posso star cheto [nam cogis vt
loquar hoc præsentē ea, quæ nolo] perche tu
fai, che io dichì quelle cose qui in' presenza
di coltui, che io non voglio [censes me esse
ignarum tuarum lacrumarum] pensi tu, che
io non sappi, donde vengono quelle lagri-
me? [aut quid sit] ò che cosa sia questa
[quod] per laquale [solicitare ad hunc mo-
dum?] tu ti tormenti à questo modo? [pri-
mum] contale scuse di Pamfilo [primum]
primieramente [vbi dixit hanc causam]

matrem] per amor di tua madre [pollicita
est ea se concessuram ex adibus] ella ha pro-
messo di vscirsi di casa [nunc, postquam vides
quoque hanc causam esse tibi ademptam]
ora, perche tu vedi ancora, esserti tolta que-
sta scusa [quia puer natus est clam te] perche
il Bambino è nato di nascosto à te [quætu-
es alteram] tu ne hai trouata vn'altra [erras]
tu erri [si putas me esse ignarum tui animi] se
tu pensi, che io non ti conosco [quam lon-
gum spatium amandi amicā dedi tibi] quan-
to lungo tempo ti ho io dato di amare l'ami-
ca [quam æquo animo tuli sumptus] quan-
to patientemente ho io sopportato le spese
[quos fecisti in eam,] che tu hai fatte in lei
[vt adiugas] accioche tu volti [aliquando
tandem huc tuum animum] qualche volta
pure quā l'animo tuo.

[Egi tecum]
io ho parlato te-
co familiarimen-
te [atque ora-
ui] e ti ho pre-
gato [vt duce-
res vxorem,]
che tu menassi
moglie [dixi
esse tempus] io
dissi, ch'egli era
tenpo [duxisti
meo impulsu]
tu l'hai menata
per mia persua-
sione [quæ] le-
quali cose. cioè
lasciare l'ami-
ca, e tor donna
[fecisti obsecu-
tus mihi] tu le
facesti, obbe-
dèdomi, [vt de-
cuerat,] come

*Egi, atque oravi tecum, vxorem vt duceres,
Tempus dixi esse, impulsu duxisti meo;
Quæ tum, obsecutus mihi, fecisti vt decuerat:
Nunc animum rursus ad meretricem in duxisti tuū;
Cui tu obsecutus, facis huic adeo iniuriā;
Nam in eandem vitam te reuolutum denuo
Videō esse. P. me ne. L. te ipsum, & facis iniuriā,
Cum fingis falsas causas ad discordiam,
Vt cum illa uiuas, testem hanc cum abs te amoueris,
Sensitq; adeo vxor, nam ei causa alia quæ fuit,
Quam obrem abs te abiret. P. H. plane hic dininat,
nam id est.
P. Dabo insurandum, nihil esse istorum, tibi. L. ab
Reduc vxorem, aut, quam obrem non opus sit, cedo.
P. Non est nunc tempus. L. puerum accipias, nam
is quidem
In culpa non est, post de matre videro.
P. Omnibus modis miser sum, nec quid agam, scio:
Tot nunc meribus miserum concludit pater.*

era cosa ragio-
neuole. [nunc
rursus inducti
animum tuum
ad meretricem]
ora di nuouo tu
hai volto lo ani-
mo alla meretri-
ce [adeo] in ve-
ro [facis huic
iniuriā] tu fai
igiuria à coltui,
cioè à ne [cui
tu obsecutus] al
quale tu hai fat-
to piacere [nam
video te esse de-
nuo reuolutum
in eandem vi-
tam] perche io
ti veggio di nuo-
uo essere ri-
uolto nella me-
desima vita.

1 PAN. [me neſ iof L. [teipſum] tu ſiſ & fa-
ſas iniuriar] e mi fai ingiuria [cum ſingis fal-
ſas cauſas ad diſcordiam] ſirgendo [ſcule per
non ti accordare] ſut uiuas cum illa] accioche
tu uiui con lei [cum anoueris abs te] hauen
doti leuato dinanzi [hanc teilem] collei, che
è il teſtimonio, cioè Filomena, che vederebe
i fatti tuoi [que adeo] e certamente [uxor ſi n-
2 ſi] la tua donna ſe ne è accorta [nā quæ alia
cauſa ſuit] perche che altra cagione è ſtata
[quam ob rem abs te abiret] per la quale el-
la ſi partiſſe da te? FI. dico da ſe [plane hic di-
uina] certamente coſiui è indouino [nam id
eſt] perche non è altro, che quello. PAN. ri-
ſponde al padre [dabo iuſiurandum tibi, ni-
hil eſſe illorum] io ui giurerò, che non è nul-

Abibo hinc]

io mi leuerò di-
3 poi [quando ſe-
ſens promoueo
parum] poi che
eſſendo preſente
io ſo poco pſito
to [nā nō credo
tollent puerum
iniuſſu meo] p-
che io nō credo
4 che eglino allu-
ueranno il bābi-
no, ſe io non lo
comando [præ-
ſertim cū locus
ſit mihi adiutrix
i ea re] maſſima-
mente, aggiutan-
domi la mia ſuo-
5 cera ſqueſta co-
ſa, e coſi a via.
L. [fugis?] tu fug-
gi? [hem] he
[nec reſpondes
mihi quidquam
certi?] e non mi
riſpondi niente
di certezza, cioè,
6 e non mi riſolui
di nulla? [vnū]
ora ſi volta a Fi-
dippo [Phidip-
pe] d' là Fidippo [uidetur tibi eſſe apud ſe?]
parti egli, che ſia in ceruello? [ſine] laſcialo
andare [puerum Phidippe, cedo] dāmi Fi-
di- po il bambino [ego alam] io lo allouerò.
FI. maxime] molto volentieri [vxor] la mia
moglie [non fecit mirum] non fecè coſa da

la di queſte coſe, che uouo hauere dette. L. 7
[ah] ah Panſilo, ch'è una uergogna [reduc
uxorem] rimena la moglie [aut cedo quam
ob rem non opus ſit] ouero tu di, per-
che cagione non biſogna mena: la. PAN. [nō
eſt nunc tempus] e non è hor tempo. L. [pue-
rum accipias] togli il bambino [nam is quidē
non eſt in culpa] perche egli in uertua non è
incolpato [de matre uidero poſt] de la madre
io ne uederò poi. P. dice da ſe [omnib' modis 8
ſum miſer] in tutti i modi io ſon meſchino
[nec ſcio, quid agam] ue ſo, che mi fare [nūc
pater tot rebus] hora mio padre con tante
coſe [cōcludit me miſerum] mi coſtringe me
meſchino, cioè mio padre mi coſtringe con
tante coſe.

marauigliarſe.
ne [ſi agre tulit
hoc] ſe ella heb- 9
be per male que-
ſta coſa, cioè i
coſtumi di Pan-
ſilo [mulieres
ſunt amare] le
donne ſono aſ-
ſpre [non ferūt
hec facile] e non
ſopportano que- 10
ſte coſe facil-
mente [hæc ita eſt
propter ea] que-
ſta ſtizza è per-
cento di queſte
coſe [nam ipſa
narravit mihi]
perche ella me
lo diſſe] id ego 11
nolebam dicere
hoc preſente]
& io no te lo vo-
leuo dire in pre-
ſenza di coſtui
[neque primo il-
li credebam] ne
da principio le
credeuo [nunc 12
vero palam eſt]
hora la coſa è
chiara. Vedete

quanto Terentio moſtra, che le conieiture
ſono falſe [nam video omnino animū huic
abhorre a nuptiis] perch'io veggo, che co-
ſtui al tutto è alienato da le nozze. L. [quid
ergo agam Phidippe?] che adunche farò io
Fidippo? [quid conſilij das] che coſiglio mi
dai

1 dai tu? FI. [quid agas?] quello che tu facci? [optimum cenfeo adeundam meretricē] io penso, che primieramente bisogni andate a trouare questa meretrice [oiemus] preghiamola [accusamus grauius] accusiamola graueamente [denique minitemur] e finalmente minacciamola [si habuerit rem cum illo postea] se ella harà pratica con lui più. L. [faciam, vt mones] io farò, come tu mi di, poi chiama vn seruo [cho puer] o seruo [curre ad Bacchidem hanc vicinam nostram] corri a casa di questa Bacchide nostra vicina [euoca huc verbis meis] chiamala quà daparte mia, poi si volta a Fidippo [& porto te oro, vt mihi sis adiutor in hac re] e di poi io ti pre

A N N O T A T I O N I.

Facere aliquid turpiter] fare vna cosa con vergogna, e senza rispetto d'honore [esse causa alicui de aliqua re] è proprio, che vno habbia qualche scusa da difendersi [sententiam esse aliter alicui] è proprio, che vno habbia altro parere [sed quid mulieris] notare quella differenza, sempre questo genitiuo con questa parola [quid] significa vn certo disprezzamento, onde io dirò, che malanno di donna è questa? [quid mulieris est hoc?] quando si vuole elprimere vna cosa honoruole, si dice. Che donna è questa [quid mulieris est ista] consequitur alienus puer.]

go, che tu mi sia adiutore in questa cosa, F. Lo riprende parendo, che non habbia fede in lui tanto pregandolo [ah iam dudū dixi, q̄ nunc dico idē Laches] già dissi, e ora dico il medesimo Lachete [io ho speranza, che ella sarà] [sed vis ne] ma vuoi tu [me adesse vnū dum conuenis istam?] che io sia presente, quando tu parli con costei? L. [Imò] non [abi vero] va pure [para puero aliquam nutricem] e troua per il bambino qualche balia.

questa è vna similitudine di parlare fatta da le bestie, che quando sono nati i loro figliuoli vanno loro dietro per lattarsi [aut se esse mecum nuptam] modo amico di parlare. di celi oggi [hanc mulierem nuptam mihi] nupta è detta da nubere, che vuol proprio dire cuoprire, donde sono dette nubes, che cuoprono il cielo [habete aliquid clam aliquo] è proprio tenerè vna cosa, che vno non lo sappia [euocare aliquem verbis alicuius] chiamare qualchuno da parte di qualchuno [verbis meis] strumento nel ablatiuo, nel caso delo strumento.

ATTO QVINTO.

Scena Prima.

Bacchide, e Lachete.

Non hoc de nihilo est] esce di casa Bacchide, e si marauiglia, che Lache habbia mandato a chiamarla, e qua si si imagina per che, onde dubita, per esser tale, di qualche cosa; viene a parlarle tu con Lachete, e si scusa, rimane Lachete soddisfatto, e la manda in casa Fidippo a far fede a le donne, che ella non hà più che fare con Pásilo, significa che gli huomini di cattiuu costumi, q̄ si

NON hoc de nihilo est, quod Laches nunc me conuentam esse expetit.

(velit.)

Nec pol me multū fallit, quin q̄ suspicor sit, quid L. Videndum est, ne minus propter iram hanc impetrem, quam possem.

Aut ne quid faciam plus, quod me post minus scissse satius sit.

Aggrediar. Bacchis, salue B. salue Laches. L. credo adepol te

Non nihil mirari Bacchis, quid sit, quapropter te huc foras puerum euocare iussi,

B. Ego pol quoque etiam timida sum, cum venit mihi in mentem, quae sim, (facile tutor.

Ne nomen mihi quaestus obstat apud te; nā mores L. Si vera dicis, nihil tibi periculi à me est mulier:

Nam iam etate ea sum, vt non siet peccato mihi ignosci equum.

sono chiamati, sempr dubitano di qualche male per i loro cattiuu portamenti.

ORDINE.

Hoc nō est] q̄sto nō è [de nihilo] p nulla, cioè q̄sto nō è sēza cā, sēza sine quare. questo significa qual cosa [quod Laches expetit nūc] che Lachete desidera hora, ouer vuole [me esse cōuentam] che io sia trouata. Il senso è, non è senza cagione, che Lachete de-

1. *sidera di parlarmi ora [ne pol me fallit mui-
tum quin sit, quod velit, quod suspicor] ne
per Polluce mi ingannamolo, che non sia
quello, che egli vuole, di che io sospetto. L.
parla da se hauendo veduto Bacchide [viden-
dum est, ne minus imperem, quam possien
propter iram] e mi bisogna vedere, che io
non ottenghi da colui manco, che io posso
per la sizza, che io ho [aut nequid faciam-
plus] o che io non facci più [quod sit saluus
post, me fecisse minus] che mi sia meglio poi
hauer fatto manco. poi si dispone di parlarle,
e dice [aggrediar] io comincierò, metterò
maro. poi dice a Bacchide [salue Bacchis] Id
dio ti salui Bacchide, buon di Bacchide. B.
[salue Laeches] buon di, e buon anno Lache-
te. L. [credo xedpol, se non nihil mirari Bac-
chis, quid sit, quapropter iussi, puerum euo-
care te huc foras] io credo per lo tempio di*

Polluce, che alquanto ti marauigli Bacchide
quel che voglia dire, che io ho fatto, che l'
mio seruo ti chiami quà fuori. B. [quoque]
ancora, cioè non solamente mi marauiglio,
ma ancora [timida sum cum venit in mētē]
soho timida, quando mi uiene a mente [quā-
tim] chi io sia [ne nomen quæritus mihi ob-
stet] che l' nome del guadagno non mi nuo-
ca, cioè che il nome di meretrice nò mi nuo-
ca [nam facile tutor morēs] perche facilmete
io difendo i miei costumi, cioè perche sono
facili, non essendo io troppo ingorda, si pos-
sono sopportare. L. [si uera dicis mulier, ni-
hilest tibi periculi a me] se tu mi di il vero dō
na, tu non porti punto di pericolo da me
[iam sum ea atate] già io sono di tale età [ut
non sit æquum ignosci mihi] che non pare
giusto, che mi sia perdonato [peccato ideit
peccanti] facendo errore alcuno.

- Quo magis ac-
curo cauti⁹ oēs
res, ne faciam te
mire] p la qual
cosa piu ho cura
cautamente di
tutte le cose, ac-
cioche io nò fac-
ci considerata-
mente [nam si fa-
cis nunc id] per-
che se tu fai ho-
ra quello [ve fa-
ctura es] o se tu
farai [quod est par-
facere bonas. L.
mulieres] quello
che è honesto a
donne da bene
[infcitum est] è
cosa brutta [et
iniquum est] è
ingiusta [me tibi
offerre iniuriam
immerenti] che
io ti facci ingiu-
ria non lo meritando. B. [est magna gratia,
æcallor] è vn grand' obbligo per calore [quā
tibi habeam de istac re] che io ti ho per que-
sta cosa, cioè perche voi mi dite, che non
mi farete ingiuria, facendo quello, che si ap-
partiente a vna donna da bene [nam] rende
la ragione, perche ella gli ha questo obbligo
[nam] perche [parum mihi profit] poco mi
gioua [qui se expurgat post factā iniuriā] chi

*Quo magis omes res cautius, ne temere faciam, ac-
curo,
Nam si id nunc facis, factura vt es, bonas quod par-
est facere, infcitum
Offerre iniuriam tibi me immerenti, iniquum est.
B. Est magna æcallor gratia, de hac re quam tibi ha-
beam.
Nam qui post factam iniuriam se expurget, parum
mihi profit.
Sed quid istuc est? L. meum receptas filium ad te
Pamphilum. B. ah.
L. Sine dicam, vxorem hanc priusquam duxit, vo-
strum amorem pertuli.
Mane: nondum etiam dixi id, quod uolui. hic nunc
vxorem habet.
Quære alium tibi amicum firmiorem, dum tempus
consulendi est:
Nam neque ille hoc animo erit atatem, neque poltu
eadem istac atate.
B. Quis id ais? L. socrus. B. me ne? L. teipsam, & fi-
liam abduxit suam.*

si scusa doppo
che mi ha ingiu-
riato. e però le
pareua hauere
obbligo a Lache-
te, che se ben el
la l'haueua in-
giuriato, pmer-
teua di nò le fa-
te dispiacer [sed
quid istuc est?] ma
che cosa è q
stacine, che voi
volete da me? L.
[receptas ad te
meum filiū Pam-
philum] iurice-
ui in casta tua il
mio figliuolo
Pamfilo. B. sapēdo
che non era ve-
ro, dice mostrā-
do, che non è ve-
ro [ah] jah. L. [si-
ne dicam] lascia-
mi dire [prius
quam duxit hanc vxorem] auanti che egli pi-
gliasse questa moglie [pertuli vstrum amo-
rem] io comportai il vostro amore [mane]
Bacchide voleua dire qualche cosa, & apren-
do la bocca per dirlo, egli dice [mane] ita sal-
do [nondum etiam dixi id, quod uolui] io nò
ho anchora detto quello, che io ho voluto
[hic habet vxorem] costui ha moglie [quære
tibi aliū amicum firmiorem] trouati uno al-
tro

tro amico più stabile [dum est tempus consulendi] mentre, che tu haitempo di prouederli [nam neq[ue] ille erit hoc animo etatem] perche ne lui sarà di questo animo lungo te po [neque pol tu istac eadem etate eris] ne

tu per polluce di cotesta medesima età . B.A. [quis aut] chi lo dice. L.A. [focrus] la suocera. B.A. [me ne, scilicet esse] che io son io . L.A. [te ipsam] tu si. [& abduxit filiam suam] & ha menato via la sua figliuola .

Que voluit extinguere puerū ob eam rem , q natus est] & ha voluto ammazzare vn bambino per questo conto, che è nato. B. [si scirem aliud scētius] se io sapessi qualche altra cosa più santa [quam iusiurandū] che il giuramēto [q possem firmare fidem meā apud vos] con la quale io potessi farui fede [me habuissē segregatum Pamphilū] a me, vt duxit vxorē,] che io ho separato da me Pamfilo subito, ch'egli tolse moglie [polliciter id tibi Laches, s.me fecisse] io vi prometterei Lache te d'auerlo fatto, cioè d'auerlo separato da me. L.A. [lepida es] tu sei galante [sed scin quod volo potius facias sodes] ma sai tu q[ui]llo, ch'io

Puerumq[ue] ob eam rem clam voluit , qui natus est, extinguere .
B.A.C. Aliud si scirem , qui firmare meam apud vos possim fidem ,
Sanctius quā iusiurandū , id pollicerertibi Laches,
Me segregatum habuisse , vxorem vt duxit , a me Pamphilum .
L.A.C. Lepida es , sed scin , quid volo prius sodes facias? B. quid vis? cedo .
L.A.C. Eas ad mulieres huc intro , atque istuc iusiurandum idem .
Pollicear illis : exple animū his , teq[ue] hoc crimine ex-
B. Faciam quod pol , si esset alia ex hoc quæstu , haud faceret , scio .
Vt de tali causa nupta mulieri se ostenderet ;
Sed esse falsa fama nolo gnatum suspectum tuum ,
Nec leuiorem vobis , quibus est minime æquum , videri .
Immerito : nam meritis de me est , quod quæam , illi vt commodem .
L.A.C. Facilem , beneuolumq[ue] , lingua tua iam tibi me reddidit :
Nam non sunt sola arbitrata hæc , ego quoque hoc etiam credidi ,
Nunc autem , cum ego te esse præter nostram opinionem comperi ,
Fac , eadē ut sis porro , nostra utere amicitia , ut uoles .
Aliter si facias , sed reprimam me , ne sgre quidquam ex me audias .
Vtrum te hoc moneo vnum , qualis sim amicus , aut quid possim ,
Potius q[uam] inimicus , periculū facias . B. faciam sedulo .

rebbe, se fusse v'n'altra de l'artomia, io lo sò [vt ostēderet se mulieri nuptæ cali de causa] ch'ella si facesse vedere a vna dōna maritata per coral cagione [sed nolo suspectum esse tuum] gnatum falsa fama] ma io non voglio, che si sospetti del tuo figliolo a torto [nec videriet , scilicet volo] nè voglio che paia [leuiorē vobis] legierio a voi, ouero vno ceruellino [immerito] a torto [quibus est minime æquum] a quali non è giusto; cioè, che paia v'n ceruellino, & vna frasca [nā meritis est de me ita] p[er]che egli mi ha trattato i modo [vt cōmodē illi , qd quæ] che io lo debbo accommodare quanto io posso. Lache. [iam lingua tua

me tibi reddidit facilem, beneuolumq[ue]] già il tuo parlare mi ti ha fatto facile, e beneuolo [nam non sōlq[ue] h[ab] arbitrat[ur] sunt hoc] perche non solamente queste hanno p[er]fatto questo: cioè, che tu ti tenessi Pamfilo [sed ego quoq[ue] credidi] ma io ancora lo credetti [nunc cum comperi te esse præter nostram opinionem] hora hauendo conosciuto, che tu sei fuori della nostra opinione: cioè, che tu non sci quella, che noi credeuamo [fac vt sis eadem

porro] fa di effere la medefima per l'au-
uenire [uere noſtra amicitia, vt uoles] e
ſeruiti de la noſtra amicitia, come tu uoi
[ſi aliter facias] ſe tu farai altramente. la uole
ua minacciare, e ſi ritiene, però diceſe [ſed re-
primam me] ma io mi voglio ritenere [ue au-
dias quicquam] e gre ex me [accioche tu non

odi neſſuna coſa faſtidioſa da me] uerum te
moueo hoc unū] ma io ti auuertico di que-
ſta coſa ſola [facias potius periculum] che
tu proui piu preſto [qualis ſim amicus, aut
quid poſſiem, q̄ inimicus] quale amico io ſia,
o quanto io poſſi, che quale inimico. B. [ſi-
ciam ſedulo] lo farò ſenza manco.

A N N O T A T I O N I.

De nihilo eſt] cauſa efficienre, nel ablati-
uo, nel ſuo capo [impetrem, id eſt perficiam]

è detto da Patrando [aggredere] è propio
metter mano a coſe grandi, e faucole.

S C E N A S E C O N D A.

Fidippo, Lachete, e Bacchide.

*NIHIL apud me tibi deſeri patiā, quin quid opus
ſit, Benigne prabeatur.*

*Sed cum tu ſatura, atque ebria eris, puer ut ſatur ſit,
facito.*

*L. Noſter ſocer uideo, uenit. puero nutricem ad-
duxit.*

*Phidippe Bacchis deierat perſanſſe. P. haccine ea
eſt? L. hæc eſt.*

*P. Nec pol iſta metuunt Deos, neque has reſpicere
Deos opinor.*

*B. Ancillas dedo, quolibet cruciatu per me exquire,
Licet. hæc res hic agitur, Pamphilo me facere ut
redeat uxor,*

*Oportet, quod ſi perſicio, non pœnitet me ſama
Solam ſciſſe id, quod alie meretrices facere ſu-
gitant.*

*L. Phidippe, noſtras mulieres ſuſpectas fuiſſe. falſo
Noſis, ire ipſa inueniemus, porro hanc nunc ex-
periamur.*

NIHIL apud
me tibi] Bacchi
de va i caſa di Fi-
lomena, doue,
hauèdo in dito
uno anello, che
Panſilo tolle a
Filomena, ſu ri-
conofciuto e co-
ſi ſi ſcuoperſe,
come Panſilo e-
ra ſtato quello,
che haueua ſtor-
zato Filomena.

O R D I N E.

Eſce di caſa Fi-
dippo, e dice a
la Balia, che go-
uerni il Bábino,
che non le laſcia
mancare nulla
[patiā tibi de-
ſeri nihil apud
me] io non pati-
rò, non laſcerò,

che ti manchi nulla in caſa mia [quin præbea-
tur, quod opus ſit] che nò ti ſia dato quello,
che tu hai di biſogno [benigne] abbondante-
mente, ſenza riſparmiò [ſed cum tu ſatura,
atque ebria eris] ma quando tu ti farai bene
ſatolla, & harai bē beuutoſo facito, vt puer ſit
ſatur] fa che il Bambino ſia paſciuto. L. uede
Fidippo uſcire di caſa, e diceſe noſter ſocer ueni-
t] il noſtro ſuocero uiene [uideo] io lo
ueggo [adduxit nutricem puero] egli ha con-
dotto una balia per il Bambino. poi dice forte-
a a Fidippo [Phidippe Bacchis deierat pſan-
ſſe] Fidippo Bacchide giura ſantamente. FI.

la guarda, e poi
dice [eſt ne ea
hæc?] è ella que-
ſta? L. [hæc eſt]
queſta è eſſa. E.
moſtra, che non
biſogna crede-
re a i loro giurii
[pol iſte nec me-
tuunt deos] per
polluce che que-
ſte ſemine tali
non temono id
dio [neque opi-
nor deos reſpi-
cere has] ne pè-
ſo, che Iddio
tengi conto di
queſte mariuo-
le. B. per moſtra-
re, che ella non
fugge, diceſe [de-
do ancillas] io
doin poter uo-
llo le mie ſer-
ue, che erano
due che ella ha-

ueua ſeco [exquire] cercatene, dimandatene
[quolibet cruciatu] con che tormento vi pa-
re, cioè date loro, che tormento uoi uolete, 13
e fateui dire il uero [licet] e ui è lecito, e pote-
te [per me] mediante me, e concedendo-
uelo io [hæc res agitur hic] queſta coſa ſi
tratta qui, cioè la coſa batte qui [me oportet
] dice, doue la coſa batte [me oportet fa-
cere, vt uxor redeat Pamphilo] e mi biſo-
gna fare, che la moglie ritorni a Panſilo
[quod ſi perſicio] la qual coſa ſe io mando
ad eſſetto [non me pœnitet ſama] io non
mi pento de la ſama, cioè io non mi pento
d'haue- 14

1 d'hauere questa fama [me] dice che fama
[me solam fecisse id quod aliz meretrices
fugitant facere] che io sola habbi fatto quel
lo, che le altre meretrice fuggono di fare. L.
[Phidippe inuenimus nostras mulieres sus-
pectas fuisse falso in re ipsa] Fidippo noi

Nam si uxor
tua cõperit se
credidisse falso
2 crimini] perche
sela tua moglie
trouerrà hauere
creduto falsamẽ
te a questo pec-
cato, cioè haue-
re sospettato a
torto [faciet irā
mislā] lascerà
3 andare la stizza
[sin autem] ma
se [gnatus est]
iratus ob eā rē]
il mio figliuolo
è adirato p que-
sto conto [quod
uxor pepit clā]
perche la donna
ha partorito di
4 nascosto [id le-
ue est] questa
è cosa leggiera.
[cito hac ira ab-
scedet ab eo] p
sto questa ira si
partirà da lui [profecto nihil mali est in hac
rē, quod sit dignum dissidio] finalmente nō
5 è pango di male in questa cosa, che sia de-
gno di separatione, cioè che meriti, che si
separino l'uno dall'altro. Fl. [scilicet quidē
hercle] io vorrei in uerità per Ercole. L. [ex-
re] dimandane, intendilo da Bacchide, cioè
[adest] ella è qui presente [faciet] e farà [quod
satis sit] quello, che bisogna. B. [faciam] io lo
farò. Fl. [quid mihi narras istuc?] perche mi
conti tu quelle cose? [an] forse, o uero, conti
6 mele tu [quia tute non audisti dudū Laches]
perche tu proprio non hai inteso poco fa La-

che io entri in casa per questo conto? L. 11
[i] ua [atque] exple animū his] e persuadi co-
ro, fauale [ut credant] accioche elle credino
B. [eo, & si scio pol, meum conspectū fore in
uiliū his] io uo, benchè io sappi che la mia
presẽtia habbia a essere odiosa a costoro [nā
nuptia est hostis meretrici, ubi segregata est
a uiro] pche vna dōna maritata ella è inimi-
ca de la meretrice, quādo ella è separata dal
marito. L. [at hāc erunt amicæ, ubi resciscunt
quam obrē adueneris] anzi costoro ti saran-
no amiche, quando elle sapranno, perche
contro tu tei uenuta,

Fl. At promit
10 easdem fore
tibi amicas, ubi
cognouerit rē]
& io ancora ti
prometto; che
elle ti farāno a-
miche, come el-

troueremo, chālẽ nostre donne hanno hauu-
to questo sospetto falsamente in questa cosa
[nobis] di luperchio, o uero significa con no-
stra molestia [porro] perciõ [experiamur hāc]
facciamo proua di colei, cioè prouiamo co-
stei, e ci chiariremo.

Nā si cõpererit crimini tua se falso uxor credidisse,
Mislā iram faciet : sin autem est ob eum rem ira-
tus gnatus,
Quod peperit vxor clam, id leue est : cito ab eo hac
ira abscedet.
Profecto hac re nihil mali ē, q̃ sit dissidio dignum.
P. Velim quidem hercle. L. exquire, adest, quod sa-
tis sit, faciet. B. faciam.
P. Quid ist hac mihi narras? an quia non tute ipse
audisti dudum,
De hac re animus meus ut sit Laches? illis modo
exple animum.
L. Quaso edepol Bacchis, quod mihi es pollicitatu
te, ut seruet.
B. Quid eam rem nūc ut ego intro eam? L. i, atque ex-
ple animum his, ut credant.
B. Eo, & si scio pol his fore meum conspectum inui-
sum hodie;
Nam nupta meretrici hostis est; a uiro ubi segrega-
ta est.
L. et hāc amicæ erunt, ubi, quamobrem adueneris,
resciscunt.

che io entri in casa per questo conto? L. 11
[i] ua [atque] exple animū his] e persuadi co-
ro, fauale [ut credant] accioche elle credino
B. [eo, & si scio pol, meum conspectū fore in
uiliū his] io uo, benchè io sappi che la mia
presẽtia habbia a essere odiosa a costoro [nā
nuptia est hostis meretrici, ubi segregata est
a uiro] pche vna dōna maritata ella è inimi-
ca de la meretrice, quādo ella è separata dal
marito. L. [at hāc erunt amicæ, ubi resciscunt
quam obrē adueneris] anzi costoro ti saran-
no amiche, quando elle sapranno, perche
contro tu tei uenuta,

le harāno sapu-
to la cosa [nam
exolues illas er-
rore, & simul
te suspitione] p
che tu cauerai
loro di errore,
& similmente
di so-

1 di sospetto. B. si
dispone andare
male pare cosa
urania[perij]io
sono rouinata,
pudet Philome
ne]io mi vergo
gio di Filome
poi si volta alle
2 sue serue[sequi-

mini me huc intro ambax] venite meco qua
dentro amendue. LA. [quid est, quod malim
mihi euenire] che cosa è, che io vogli più p-
sto, che mi accaschi [quam quod intelligo e-
uenire huic] che quello, che io veggo, che in
teruene a costei [vt ineat gratiam sine suo di-
spendio,] che ella si oblighi costei senza suo
danno, [& vnâ profit mihi?] & similmente
3 gioui à me. Il senso è, che cosa debbio io più
bramare, che farmi ben volere, e giouare ad
altri senza mio danno, cõe costei, che s'acq-
sta

telligo euenire,
Ut gratiam ineat sine suo dispendio, & mihi vnâ
prosit;
Nam si est, ut hec nunc Pam. uere ab se segregarit,
Scit sibi nobilitatem ex eo, & rem natam, & glo-
riam esse:
Refertq; gratiam ei, vnâq; nos sibi opera amicos
iunget.

da se Panfilo [scit sibi nobilitatem natam.]
ella sà, che egli è nata à lei, cioè, che ella ha
acquistata la nobilità, perche sarà repuiata
vna donna generosa, e nobile, non volen-
do raccettare quelle persone, ch'hanno mo-
glie [rem, & gloriam ex eo] e robba, e gloria
di questo auto generoso, cioè ha acquistato
[que refert gratiam ei,] & rende il cambio à
lui, cioè à Panfilo de' piaceri, che ella ha rice-
9 uuti da lui [que opera sibi iunget nos ami-
cos] e con la opera sua si fa noi amici.

ANNOTATIONI.

Apud me in casa mia, nell'accusatiuo, nel
capo de lo stato in luogo [penitet me famē]
questo verbo [penitet] si dichiara ne' verbi

del geniciuo [facere iram missam] è lasciare
andare l'ira.

SCENA TERZA.

Parmenone, e Bacchide.

AEDEPOL

na meam] Par-
menone torna
dela rocca, e si
lamenta, che
Panfilo tenghi
poco conto di
lui, che tutt'il dì
lo manda giran-
do. Bacchide,
che era vscita di
casa, lo chiama
che vadi ad au-
sare Panf. come
l'anello, che egli
le donò, è di Fi-
lomena, & così
come Filomena è
granda di Panfilo.

AEDEPOL na meam herus esse op̄eram depu-
tat parui pretij,

Qui ob rem nullâ misit, frustra ubi totum desedi diē,

Myconicū hospitē dum expecto in arce Callidemidē.

Itaq; ineptus hodie dñi illic sedeo, ut quisq; uenerat,

Accedebam, adolescens, dic dum quasō, es tu My-

conius?

Non sum, at Callidemides? non hospitem ecquem

Pamphilum.

Hic habes? omnes negabant, neque enim quen-

quam esse arbutor.

lâ misit, vbi fru-
stra desedi totū
diē] che per nul-
la mi mādò, do-
ue in vano io so-
no stato à sede-
re tutto il di[dū
expecto Calli-
demidē hospitē
Myconicū in ar-
ce] mentre, che
io aspetto Calli-
demide forestie-
re di Micone ne
la rocca [itaque
dum ineptus ho-

die sedeo illic,] e così mentre, che io pazzo
oggi stò à seder quiui [vt quisque uenerat,]
come alcuno era giunto, quiui [accedebam]
io mi gli accoltauo, agiugnete, e diceuo [dic
dū] dā dimmi [q̄so adolescens, es tu Myco-
nious?] di gratia giouane, sei tu di Micone? di-
ce quello, che costoro rispondeano [non sū]
io non sono [at] dice, che hauēdo dato, che
nō era di Micone, egli gli dimādaua [at Cal-
lidemides, Mes tue] hai tu nome Callidemide
[non]

ORDINE.

Aedepol] per lo tempio di polluce [na he-
rus deputat meam operam esse parui pretij]
certamēte il mio padrone pēsa, che la opera
mia, cioè la persona mia sia di poco prezzo,
ciōè da farne puoco conto [qui ob rem nul-

1 [non]no, cioè egli diceua di no [hospitem] poi diceuo[te]o[di]mi[habes hic quem] hai tu qui alcuno[hospitem]che tu lo alloggi, quādo e viene a casa tua, & egli alloggi te quando tu vieni quā [Pamphilum] che ha nome

Pamfilo [omnes negabant] tutti diceuano di no. vedete bella diligentia di intendere di qual che persona, che si cerca [neque arbiuor enim] ne penso in vero, cioè: credo certo [quenquam esse] che non sia nessuno.

Denique hercle iā pudebat] finalmente per
 2 Ercole già io mi vergognauo[ab-ij]io me ne vendi, poi gli viene ve luta Bacchide [sed quid video Bacchidē exeuntem ab nostro affine?] ma pche veggio Bacchide, che esce di casa del nostro parente? [q̄ rei est huic hic?] che ha a fare costei qui? B. [opportune Parmeno te offers] a punto, a tempo
 4 Parmenone tu mi ti fai incontro, cioè io ti veggio, quando bisogna [propere] su presto [curre ad Pamphilum] corri a Pamfilo. P. [quid] a che fare [ed] là, cioè a che fare vuoi tu. che io vadi là. B. [dic, me orare, ut veniat] digli, che io lo prego, che venga quā. Par [ad te?] da te? B. [imo] non [ad Philumenam] a Filomena. P. [quid rei est?] che è stato? che cosa è? B. [desinas percontari] non dimandare [qd̄ tua nihil refert] quello che non ti importa. P. [nihil aliud dicam?] non debbo io dirgli altro, cioè se non che venghi a Filomena. B. [etiam .f. dicas] digli ancora a Myrrinam cognosce illum annulum] che Myrrina ha conosciuto quello anello [fuisse gnātē suē] essere stato de la sua figliuola [quem ipse olim mihi dederat] che egli già mi dette. P.
 6 Restituo ei gnatum] io restituisco a lui, cioè à Pamfilo il figliuolo [qui pene operā harum ipsiusq̄] che quasi per opera

Deniq; hercle iam pudebat, abij. sed quid Bacchidem Ab nostro affine ex euntē video: quid huic hic est rei? B. A.C. Parmeno, opportune te offers: propere, curte ad Pamphilum.
 P. A.R. Quid eò? B. dic me orare, ut ueniat. P. A.R. ad te? B. imo ad Philumenam.
 P. Quid rei est? B. tua quod nihil refert; percontari desinas.
 P. Nihil aliud dicam? B. etiam, cognosse annulum illum Myrrinam.
 Gnat a sua fuisse, quem ipse mihi olim dederat. P. scio,
 Tantum ne est? B. tantum, aderit continuo, hac ubi ex te audierit.
 Sed cessas? P. minime equidem: nam hodie mihi po testas haud data est,
 Ita cursando, atque ambulando totum hunc contriui diem.
 B. Quanta obtuli aduentu meo letitiam Pamphilo Quot commodas res attuli? quot aut ademi curas?

fas?] ma balocchi tu? stai tu a vedere? P. [minime equidem] non inuerita [nam hodie haud mihi data est potestas .f. cessandi] mai oggi io non ho hauuto potere di fermar mi [ita cuiusando, atque ambulando totum contriui diem] in modo correndo, & andando, aggiognete cioè in quā, & in là, ho consumato tutto il giorno. Parmenone va uia, e Bacchide rimani sola. B. [quantam letitiam obtuli hodie Pamphilo meo aduentu] quanta allegrezza ho io dato oggi a Pamfilo con la mia uenuta? [quot commodas res attuli?] quante commodità ho io arraccate? [autem quot ademi curas?] e quanti pensieri, affanni, trauiagli, ho io leuati via. conta le commodità.

[Scio .f. cum de disse tibi annulum] io so, che egli ti dette que sto anello [tantum ne est .f. id quod petis] è solo questo, quello che tu vuoi? cioè dimadimi tu altro. B. [tantum .i. tantum hoc uolo] tanto voglio; solo q̄. solo dico, e non altro [aderit continuo ubi audierit hęc ex te] egli sarà qui subito, come egli harà intese queste cose da te. Parme none non andaua, e però ella gli dice [sed cessas?] ma balocchi tu? stai tu a vedere? P. [minime equidem] non inuerita [nam hodie haud mihi data est potestas .f. cessandi] mai oggi io non ho hauuto potere di fermar mi [ita cuiusando, atque ambulando totum contriui diem] in modo correndo, & andando, aggiognete cioè in quā, & in là, ho consumato tutto il giorno. Parmenone va uia, e Bacchide rimani sola. B. [quantam letitiam obtuli hodie Pamphilo meo aduentu] quanta allegrezza ho io dato oggi a Pamfilo con la mia uenuta? [quot commodas res attuli?] quante commodità ho io arraccate? [autem quot ademi curas?] e quanti pensieri, affanni, trauiagli, ho io leuati via. conta le commodità.
 loro, e sua è andato p mala via. cioè] che non è macato da loro, e da lui, che quasi egli non sia capitato male [sed de vxore, quam

1 Nunquam est ra-
tus: post hac se
habitu[m] io gli
rèdo la moglie,
la quale egli non
ha pensato mai
da qui innanzi
d'hauerla [exol-
ni. f. illud] io ho
2 sulupata q[ua]lla co-
sa [quare] per la
qual [suspectus
fuit patri, et Phi-
dippo] egli è sta-
to a sospetto a
suo padre, & a
Fidippo [adeo
hic annulus fuit
3 initium inu[n]i ni-
dis his reb[us] Je questo anello è stato il princi-
pio di ritrouare queste cose [memini ferè ab
hinc menses decem] perche io mi ricordo,
quasi dieci mesi sono còfugere ad me dom[um]
anhelante primà notte [che egli fuggì a me
tutto affannato strambasciato, havendo l'asi
ma in sul farsi notte sine comite, plen[um] vini]
senza compagnia, e pieno vino: cioè imbria-
co cum hoc annulo] cò questo anello illico
4 eximui subito mi spaurì in qua[m] amabo mi
Paphile] dico Pafilo mio obsecro, quid exa-

Nam memini, ab hinc menses decem, ferè ad me no-
Ete prima
Confugere anhelantem dom[um] sine comite, vini plen[um]
Cum hoc annulo: eximui illico: mi P amphile in-
quam amabo,
Quid exanimatus es obsecro? aut unde annulum
istum nactus?
Dic mihi, ille alias res agere, se simulare. postquam
id uideo,
Nescio quid suspicari: magis cepi instare, vt dicat.
Homo se fatetur vi in uia, virginem nescio quam,
compressissimam.
Dicit q[uod], se illi annulum, dum luctatur, detraxisse:
Eum hac cognouit Myrrhina in digito modo me
habentem.

nima? es? dimi
di gratia, perche
sei tu colli [mar-
rio? [aut vnde
nactus istu[m] anu-
lu[m]?] o donde hai
tu hauuto q[ua]sto
anello? [dic mi-
hi] dimelo [ille
.f. sed] ma egli [si
mulare] fingea
[se agere alias
res] di fare altre
cose, cioè hauer
re altro p[er]siero
[postqua[m] uideo
id] cioè io veggo
quelto, cioè che
nò me lo vuole

Rogat me h[ab]ere
in digito vnde
fuit] ella mi dima-
da, hanèdolo io
in dito, d[ic]e io
5 l'habbi hauuto
[narro o[mn]ia hac]
io le conto tutte
queste cose, che
io ho dette ora
[inde è facta co-
gnitio] di q[ui] si è
conosciuto Phi-
lumenam esse
6 compressam ab
eo] che Filome-
na è stata ingra-
uidata da lui [et
filium natum in
de] che l'figliuolo è nato di lui [l'ator h[ab]et
tòt gaudia contigisse illi p[er] me] io mi rallegro,
che questi tanti beni gli siano accaduti
per cagione mia [et si hoc alia meretrices
noluit] se bene questo le altre meretrici nò

dire [nescio] dice q[ui]lo, che ella uede [ipsu[m] sup-
spicari nescio quid] che egli haueua sospet-
to di nò so che [cepi magis instare, vt dicit]
io cominciai a far piu istanza, che lo dicesse [h[ab]e
se fatetur] egli confessò [se compressissimam vi in
uia, nescio qua[m] virginem] hauerè sforzato ne
la strada nò so che vergine [que dixit, sese de-
traxisse illi annulu[m], d[um] luctatur] e disse d'hau-
uerle io lo p[er] anello, mentre che egli la teneua,
e serramucciaua con essa [eum cognouit m[od]o
h[ec] Myrrina] q[ui]lo conobbe ora q[ui]ta Myrrina!

Rogat me h[ab]ere
in digito vnde
fuit] ella mi dima-
da, hanèdolo io
in dito, d[ic]e io
5 l'habbi hauuto
[narro o[mn]ia hac]
io le conto tutte
queste cose, che
io ho dette ora
[inde è facta co-
gnitio] di q[ui] si è
conosciuto Phi-
lumenam esse
6 compressam ab
eo] che Filome-
na è stata ingra-
uidata da lui [et
filium natum in
de] che l'figliuolo è nato di lui [l'ator h[ab]et
tòt gaudia contigisse illi p[er] me] io mi rallegro,
che questi tanti beni gli siano accaduti
per cagione mia [et si hoc alia meretrices
noluit] se bene questo le altre meretrici nò

Rogat, vnde sit, narro omnia hac, inde est cognitio
facta,
Philumenam esse compressam ab eo, & filium inde
hunc natum.
Hac tot propter me gaudia illi contigisse lator,
Etsi hoc meretrices alia nolunt: neque enim est in
rem nostram.
Ut quisquam amator nuptijs lætetur. veru[m] & castor,
Nunquam animum quasi gratia ad malas addu-
cam partes,
Ego dum illo licit[us] est usa sum benigno, & lepido,
Incomode mihi nuptijs euenit, factum fateor: (ret.
At pol me fecisse arbitror, ne id merito mihi eueni-
Multa ex quo fuerint commoda, eius incommoda
aquum est ferre?

vogliono, cioè
ra l'legarsi di ta-
li beni [enim ne-
que est in rem
nostram] peche
non sapèr noi
[vt q[ui]sq[ue] ama-
tor lætetur nu-
ptijs] che alu-
no amare si ral-
legri de le nozze
[veru[m] & castor
nunqua[m] adducā
animum ad ma-
las partes gratia
quasi] nò dime-
no per Castore
mai volterò lo
animo a cattive
operationi per cagione di guadagno [ego vsa
sum illo, d[um] licit[us] est] io me lo sono goduto
liberalmente, mentre che egli mi è stato lecito
[benigno, lepido, & comi] benigno, piace-
uole, & facile [euenit mihi incomode nuptijs
l'ator]

1 fateor] & mi è accaduto incommodamente per le nozze: cioè io lo confesso, che le nozze mi hanno dato scommodo [at arbitror pol, me fecisse] ma io penso per Polluce, essermi portata in modo, [nè id eueniret mihi merito,] che questo non mi sia accaduto meritamente: cioè io mi sono portata in modo, che

non si può dire, ch'egli sia stato bene, ch'egli habbia preso donna [aquum est ferre incommoda eius] egli è giunto sopportare i disagi di colui: cioè, che da colui [ex quo fuerint multa commodas] dal quale sono stati molti commodi: cioè, che ha dato molti commodi.

ANNOTATIONI.

1 Dic dum, dum] è vna aggiunta [in his rebus iuueniūdis] gerundio, nel suo capo, nel ablatiuo [ab hinc mensis decem] tempo, nel suo capo nell'accusativo [cum hoc] ablatiuo

cōpagnia, nel ablatiuo, nel suo capo [simulabre] à l'ambio di [simulabat filium inde natum] inde à l'ambio di [ex quo eius incommoda, eius] agente, nel suo cap. nel genitiuo.

SCENA QVARTA.

Panfilo, e Parmenone, e Bacchide.

1 *V I D E* mi Parmeno etiam sodes, vt mihi hec certa, & clara attuleris,
2 *N E* me in breue hoc coniicias tempus, gaudio hoc falso frui.

3 *P A R.* Visum est. P. certo ne? P. certe. P. Deus sum, si hoc ita est. P. verum reperies.

4 *P A M.* Mane dum sodes: timeo ne aliud credam, atque aliud nuncies.

5 *P A R.* Maneo. P. sic te dixisse opinor, inuenisse Myrrhinam,

6 *Bacchidem anulum suum habere. P. factum.*

7 *P. eum, quem olim ei dedi:*
8 *Ea q̃ hoc te mihi nunciare iussit; ita ne est factum?*

9 *P. ita inquam.*
10 *P A M.* Quis me est fortunatior, venustatisq̃ adeo plenior? ego ne te

11 *Pro hoc nuncio quid donen? quid? quid? nescio.*
12 *P. at ego scio.*

13 *P A M.* Quid? P. nihil enim, nam neque in nuncio, nec in me ipso boni quid sit, scio.

14 *P A M.* Ego ne, qui ab Orco mortuum me reducem in lucem feceris,

15 *Sinam sine munere à me abire? ab nimium me ingratum putas.*

16 *Sed Bacchidem eccam video stare ante ostium, Me expectat credo, adibo. B. salue. P. Pamphile.*

17 *P A M.* O Bacchis, ò mea Bacchis seruatrix mea.

18 *B A C.* Bene factum, & volupe est. P A M. factis, vt credam, facis,

19 *Antiquamq̃ adeo tuam venustatem obtines,*

per infino a tanto che io uo di qui à casa di Filome. P. [Visum est] si è considerato. P A. [certo ne] è egli certo. P. [certe] certo. P. [sum deus, si hoc ita est] io son vno d'iddio, se questo è così. PAR. [repeties] 10 verum] voi troverete il vero. PAR. [mane] si vuol chiarir me glio [mane dū sodes] d'eh odi ū poco stà saldo [timeo, nè credam aliud atq̃ aliud nūcies] io dubito di non credere vna cosa, e tu me ne auuisti vn'altra. P A. [maneo] io odo P. [opinor sic te dixisse inuenisse Myrrhinā, Bacchidem habere suum anulum] io penso, che così tu habbi detto, che Mirrina ha trouato, che Bacchi ha il suo anello. P. [factū] messersi. P. [eū quem

QUESTA è la fine della comedia, doue Panfilo troua Bacchide, e si fa constar la cosa, e se ne va, vdiuo il tutto allegro à la moglie, e si accomia ogni cosa. ORDINE. Parmenone hauea trouato Panfilo, è fatta la imbasciata di Bacchide, ma à pena per l'allegrezza credendolo, gli dice [etiam sodes] de si [Parmeno mi vide] 4 Parmenone mio vedi, considera [vt attuleris mihi hæc certa, & clara] che tu mi arrecchi queste nuoue certe, & chiare, cioè vedi che sia vero que sto, che tu mi di [nè me coniicias frui hoc falso gaudio] in hoc breue tempus] accioche tu non mi facci godere questa falsa allegrezza in questo breue tēpo, cioè

- 1 quem olim ei dedi] ſillo, che già io le detti [ſi iuſſe], te mihi nuntiare hoc] e ella ha fatto che tu m'auuiſi queſto [ita ne eſt factum] è egli ſtato così. P. [ita inquam] così dico. Panſilo hauendo veduto, che egli ha inteſo la coſa
- 2 bene, rallegRANDOſi dice [quis eſt fortunatioꝝ] chi è più felice di me [que adeo plenior venuſtatis] e più pieno di gioia [ego ne donem te quid pro hoc nuncio] non ti debbo io donare qualche coſa per queſta imbaſciata; poi dice da ſe [quid, ſcilicet donem] che ti debbo io donare [quid] che coſa [neſcio] io non lo ſò. P. A. [at ego ſcio] ma lo ſò bene io. P. [quid] che coſa. P. [nihil enim] niente in verità [nam neque in panto, nec in me ipſo ſcio, quid boni ſit] perche ne nella imbaſciata, nè in me io non ſò, che bene ci ſia. P. [ego ne ſinam abire à me ſine munere] laſcerotti io partire da me lenza dono [qui ſe ceris me mortuum reducem in lucem ab orco] che mi hai fatto morto ritornare in vita da l'inferno [ah putas me nimium ingrati]
- 3 *Vt voluptati obitus, ſermo, aduentus tuus, quocunq; adueneris,*
Semper fiet. B. at tu æcaſtor morem antiquum,
atque ingenium obtines.
- go Bacchide, che ſtā innanzi la porta [me expectat credo] ellami aſperta, credo [adibo] io anderò à lei. B. [ſalue Pamphile] Iddio ti ſalui l'añ. Panſilo l'abbraccia, e dice [ò Bacchis, ò mea Bacchis, ſeruatrix mea] ò Bacchis, ò mia Bacchide, ò conſeruatrice mia. B. [benefactum] ella è andata bene [et volupe eſt] e ne ho piacere. P. [facis factis] tu fai in fatti [vt credam] che io ti credi [que adeo obtines tuam antiquam venuſtatem] e certo tu ritieni quella tua antica gratia, cioè tu ſei gratioſa, come tu ſei ſtata ſempre [vt] di modo che [ſemper fiet voluptati] ſempre è gratioſo [obitus, ſermo, aduentus] il tuo ſcontro, il tuo ragionare, e la tua venuta [quocunq; adueneris] douunque tu giunghi. B. A. [at tu æcaſtor] et tu per Caſſore [obtines antiquum morem, atque ingenium] ritieni il tuo antico coſtume, e natura, cioè ſei gentile & humano, come tu ſei ſempre ſtato.
- 4 *Vt quiſquam homo] di modo che alcuno huomo [ſolus] pur ſolo [hominū] di tutti gli huomini [viuat blandior te] viuat più piaceuole di te, cioè, e non è pure vno huomo ſolo di tutti gli huomini, che ſia più piaceuole di te. PAN. [ha, ha, ha, ha] ha ha, he, [tu ne mihi iſtuc?] attriouiſce mi queſto tu; cioè tu debbi attribuire queſto à te, e tu lo attribuiſci à me [recte amaſti Pamphile] bene hai amato Panſilo, cioè tu hai fatto bene à amare [vxorem tuam] la tua moglie, mio padre. B. [nihil] nò. PAN. [neque opus eſt]*
- 5 *Ut vnus hominum homo te viuat nunquam quiſquam blandior.*
P. AM. Ha, ha, ha, tu ne mihi iſtuc? B. A. recte amaſti Pamphile vxorem tuam,
Nam nunquam ante hunc diem meis oculis eam, quod noſſem, videram.
Per liberalis viſa eſt. P. AM. dic verum. B. ita me Dij ament Pamphile.
P. AM. Dic mihi, harum rerum nunquid dixi iam patri? B. nihil. P. neque opus eſt, Adeo mutito, placet non fieri hoc itidem, vt in comædijs,
Omnia omnes vbi reſciſcunt, hic, quos par fuerat reſciſcere,
Sciunt, quos non autem ſcire æquum eſt, neque reſciſcunt, neque ſciunt.
B. Imo etiam, hoc qui occultari poſſe facilius, credas, dabo.
Myrrhina ita Phidippo dixit, inreſiurando meo Se fidem habuiſſe, & propterea te ſibi purgatum.
P. AM. optime eſt.
- perche è bella, [nam nunquam ante hunc diem eam videram, meis oculis qd noſſem] perche mai innanzi queſto giorno io l'ho veduta con li miei occhi, che io la conoſceſſi [viſa eſt per liberalis] ella mi è parſa molto liberale. P. [dic verū] di il vero. B. [ita me dij amet Pamphile] così Iddio mi guardi Panſilo. P. A. [dic mihi] dimmi vn poco [nū dixi iam quid harum rerum, patri] ſe tu hai detto niente di queſte coſe, à

est] ne bisogna dirlo [adeo mutito] tienelo
pur secreto [placet non fieri hoc itidem] e mi
piace che non si faccia questo in quel modo
[vt in comedijs] come ne le comedie [vbi
omnes resciscunt omnia] doue ogniuno fa
ogni cosa [hi] costoro [sciunt] lo fanno [quos
par fuerat resciscere] che è stato giusto, che
lo sappino [autem quos non æquum est sci-
re] e quegli, che non è giusto, che lo sappino
[neque resciscunt, neque sciunt] non lo san-

Que spero
hanc rem euenturam nobis ex sententia.
Spero, che la cosa
andarà come
noi vogliamo.
P. R. [here licet
re me scire ex
te quid boni sit,
qd feci hodie] Io
padrone posso
io sapere da voi,
che bene ho io
fatto oggi dice-
ua così, perche
Panfilo, e Bac-
chide parlauano
da loro di segre-
to, & egli itaua
da canto [aut qd
istuc est, quod
vos agitis] o che

cosa è cotesta, che voi ragionate? PAN. [non
licet] non si può. PAR. [tamen suspicor] non
dimeno io vo sospettando, che cosa sia [pol]
dice da se, andando pensando, che cosa possa
esser questa [ego ne scilicet euocaui hunc
mortuum ab Orco] ho io però richiamato
costui da l'inferno, cioè hollo io fatto risuci-
tare [quo pacto] come? PAN. [nescis Parme-
no] tu non sai Parmenone [quantum mihi
hodie profueris] quanto tu mi habbi oggi

no, e non lo saperanno. B. [imo dabo] anzi
ti prouerdò [qui credas facilius] che tu credi
più facilmente [hoc posse occultari] che q-
sta cosa si può tener segreta [Myrrhina] dice
come è passato il fatto [Myrrhina ita dixit
Phidippo] Mirrina dice così a Fidippo se ha
buisse fidem iureiurando meo] ch'ella haue
ua creduto al mio giuramento [et propterea
te purgatum sibi] e che per questo conto tu
eti scularo. PAN [optume est] ita benissimo. 8

Speroque hanc rem euenturam nobis ex sententia.

PAR. Here, licet ne me scire ex te hodie quid sit, quod feci boni?

Aut quid istuc est, quod vos agitis? P. AM. non licet. P. AR. tamen suspicor.

Ego ne hunc ab Orco mortuum? quo pacto? P. AM. nescis Parmeno,

*Quantum hodie profueris mihi, & ex quanta ar-
numa me extraxeris.*

P. AR. Imò verò scio, neque hoc imprudens feci.

P. AM. ego istuc satis scio.

*P. AR. Antemere quicquam Parmenonem prate-
reat, quod factu vsus sit?*

*P. AM. Sequere me intro Parmeno. P. AR. sequor, e-
quidem plus hodie boni*

*Feci imprudens, quam sciens ante hunc diem vn-
quam plaudite.*

giouato [& ex
quanta arnuma
extraxeris] e di
quãto grã traua-
glio tu mi hab-
bi cauato. PAR.
[ino vero scio]
anzi in verità lo
sò [neque feci
hoc imprudens]
ne l'ho fatto à
caso. PAN.
[ego scio istuc
satis] io lo sò be-
ne. P. AR. [an]
Parmenone si lo
da [an prateat
quidquam teme-
re Parmenonè]
passerà cosa al-
cuna sconsidera-
tamente Parme-
none, cioè farà

Parmenone cosa nessuna sconsideratamente
[quod sit vsus factu?] che bisogna fare, sia
vile a fare? P. A. N. lascia Bacchide, e dice [se-
quere me intro Parmeno] vieni meco in ca-
sa Parmenone. P. AR. [sequor] io vengo [se-
quidem feci hodie plus boni imprudens] in
verità, che io ho fatto oggi più bene, non vo-
lendo [quàm vnquam ante hunc diem sciens]
che mai innanzi a questo giorno, volendo
[Plaudite] fate festa.

ANNO TATIONI.

Adeo plenior. adeo] è di superchio [dono te hoc munere, & hoc munus, & ubi hoc
munus.]

IL FINE DELLA SVOCERA.

IL FORMIONE DI TERENTIO RIDOTTO A LA SUA 7

vera latinità, & esposto in lingua Toscana da Giouanni Fabrini

Fiorentino da Fighine con somma diligenza.

A R G V M E N T O.

FRANO duoi frategli Ateniesi, de' quali vno hauena nome Cremete, e l'altro Demifone. Questo Cremete hauena due mogli, vna ricca in Atene, e l'altra pouera in Lenno, & perche la cosa non si hauesse a scuoprire, si mutò il nome, facendosi da la moglie pouera chiamare Stilfone. Hora accade, che egli debbe de la ricca vn figliuolo, e gli pose nome Fedria, e de la pouera vna figliuola, e la chiamò Fannio. Demifone altresì haueua moglie, e ne hebbe vn figliuolo, e gli pose nome Antifone. Stando così la cosa, i duoi sopradetti frategli si conuennero di dare Fannio per moglie ad Antifone. Essendo adunque accordati insieme, Demifone ne vā in Sicilia, e Cremete a Lenno (che è l'Isola di Volcano) per condurre in Atene la figliuola. in questo mentre, che Cremete vā là, la moglie si parte di Lenno con la figliuola, e ne vā ad Atene, per trouare Cremete, e come uolse la fortuna non si scontrarono. la onde giunti a la donna in Atene, e distasi a cercare di Cremete, e dimandando di Stilfone, come Cremete l'haueua detto hauer nome, non fu mai nessuno che lo sapesse insegnare. Accade adunque, che sermandosi quìui, & amalandosi, el la si morì, e rimase la figliuola sola, de la quale ardentemente si innamorò Antifone, e con l'aiuto d'vn parasito chiamato Formione la tolse per moglie. Ma, essendo ritornati amendui i vecchi, e trouato tal parentado, non sapendo, che ella fosse Fannio (perche Chremete non la vide mai, se non piccolina) furono di ciò molto sdegnati. onde ordinarono, che'l parasito la togliesse egli per moglie, & Antifone si liberasse da lei, e per ciò Cremete gli dette trenta mine d'ariento in dote (cioè ccc. scudi) le quali trenta mine il Formione dette a Fedria per comperare da vn russo vna Ballerina, che egli ardentissimamente amaua. conosciutosi poi, che Fannio era figliuola di Cremete, cominciò a chiedere i suoi danari a'l Formione. Ma veduto Formione, che Cremete lo stringa troppo acerbamente, lo accusò a la sua moglie. onde fu sforzato lasciare andare il parasito, Antifone hebbe Fannio, e la amica Fedria.

I N T E R L O C U T O R I.

Daou seruo,
Demifone vecchio,
Antifone giouane,
Geta seruo,
Cremete vecchio,
Fedria giouane,
Egione auvocato,

Crito auvocato,
Cratino auvocato,
Nauistrata matrona,
Formione parasito,
Dotio Lenone, è
Sofronja balia.

- 1 Postquā poeta &c. Risponde in questo prologo, a Luscio Lauino, che col dir male si ingegna uà di rimouer Terentio da lo scriuere, rispondegli dolcemente, e si leusa. racconta di poi la natura de la comedia, e perche ella si chiama il Formione. questo prologo è relatiuo.

O R D I N E .

- Postquā poeta uetus] poi ch'el poeta vecchio, cioè Luscio Lauino, e dice uecchio uò tanto uecchio d'età, quanto uecchio nella poesia [non pòt retrahere poetam a studio] non può ritirare il poeta, cioè Terentio da lo studio, cioè dal fare le comedie [& transfere hominem in otium] e tirarlo nel'otio, fare che si dia a l'otio [parat] egli si ingegna, cioè Luscio Lauino [maledictus deterrere, ne scribat] con le calumnie spauentarlo, che non ne scriua [qui] il qual Luscio [ita dictat] così uà dicendo [fabulas] che le comedie di Terentio esser tenui oratione, & leui scriptura] sono di materie basse, e di parole bunnili, cioè che elle non trattano di cose alte, & che

le parole, cò che elle sono fatte, non hanno granità, costaticamente tocca la ingnoratia di Luscio, che riprendeua Terentio di quello, che egli lo doueua lodare. pcho

il proprio del Comico è fare proprio quello, che Luscio dice, che non è bẽ fatto [quas] dice quali sono quelle comedie di Terentio, che sono così mal fatte [quas fecit ante hac] che egli ha fatto per il passato. uedete cò che bel mo lo egli lo mette in disgratia, dicendo, che egli biasima non la comedia, che ora egli fa, ma quelle, che egli ha fatte auanti, che sono state approuate dal popolo Romano [qm] dice perche egli lo accusa [qui] nũquā scripsit insanum adolescentulum uidere fugere ceruam] perche in luogo nessuno egli non ha introdotto, che un giouane pazzo uedeua fuggire una cerua [& canes sectari] e ch'ì canila cacciua, la seguiauano, le dauano la caccia [& eam plorare, ut subueniat sibi] e che ella lo pregaua, che egli la sostenisse. & così morda la ignorantia, & sciocchezza di Luscio, che lo riprende per non hauere introdotto in nessuna de le sue comedie queste pazzie, come ha fatto egli.

- Qd] ma [multo minus audacter læderet, q̃ nunc lædit] molto manco audacemente offende rebbe, che non offendesi [si intelligeret stetit] magis opera actoris, quā sua] se egli conoscesse, che ella è piaciuta più per uirtù del recitare, che sua [cum stetit noua] quando ella piacque, essendo noua [olim] già, cioè quando g'era carellia di scrittori [& fabulas magis placeret, quas fecisset] e le comedie piacerebbono più, che egli ha fatto [nũc si quis est, qui hoc dicat, aut sic cogitet] ora, se egli è nessuno,

*Quod si intelligeret, cum stetit olim noua,
Actoris opera magis stetit, quàm sua,
Minus multo audacter, quàm nunc lædit, læderet;
Et magis placerent, quas fecisset fabulas.
Nunc si quis est, qui hoc dicat, aut sic cogitet,
Vetus si poeta non lacerasset prior,
Nullum inuenire prologum potuisset nouus,
Quem diceret, nisi haberet, cui malediceret;
Is sibi responsum hoc habeat, in medio omnibus
Palmam esse positam, qui artem trahant musicā.
Ille ad famem hunc ab studio studuit reijcere.*

che dica questo o pensi così [si uetus poeta non lacerasset prior] se l'uecchio poeta non hauesse offeso prima, cioè non fosse stato il primo ad offendere [no tuus potuisset inuenire nullum prologum] che l'nuouo non hauesse potuto trouare nessun

plogo, cioè che gli fosse mancato materia da fare il prologo [quem diceret] ch'egli facesse [nisi heret] se lui non hauesse [cui malediceret] di chi dire male [is habeat sibi hoc responsum] quello tale habbisi questa risposta, cioè così gli si risponde [palmam esse positam in me-

1 dio omnibus] che la palma è messa in mezzo a ogn'vno [qui tractat artem musicam] che attendono alla poesia, cioè che ogn'vno che fa professione di poeta si può prouare, & esercitare, che la gloria è in mezzo, e non è negato a nessuno il fare, e che facciano ancor essi [ille] egli, cioè Luscio [studuit reicere huc

ab studio ad famem] si è ingegnato di leuare Terentio da lo studio, e condurlo a la fame, cioè ha operato, che Terentio non componghi, e si muoia di fame, perché i buoni poeti come Terentio, vendeuano le loro comedie, e vedete in che bel modo egli loda Terentio.

Hic voluit respondere, nō lacessere] costui ha voluto rispondere, e nō mordere [si certasset, audisset bene] se egli hauesse detto bene [audisset bene. f. a nostro poeta] e gli habrebbe vduto bene dal nostro poeta, cioè il nostro poeta ne ha rebbe detto bene [quod allatū est ab ipso] quello, che è stato detto da lui, cioè da Terentio [putet] pensi, cioè Luscio [id esse sibi relatum] che questo gli è stato risposto, cioè pensi, che tutto quello, che gli si è detto, è stato detto per rispondere, e non per dir male [iam faciam finem mihi dicundi de illo] io ora mi farò fine di dire di lui [cum non facit finem ipse] benché non facci fine egli [peccadi de se] di peccare di se. il senso è. poi che io veggio, che egli è huomo, che nō si può correggere, e che egli non cessa di calunniare, & hauendolo io tante volte ammonito, non ne voglio più

5 Date operā] attendete [adeste aequo animo] state cō l'animo tranquillo [per silentium] p lo silenzio, cioè tenete silenzio [ne vtamur simili fortuna] accioche noi non vhamo, habbiamo la medesima disgratia [atque vfi sumus] che noi habbiamo hauuta [cum noster grex] quando il nostro greggio, cioè la moltitudine de i recitanti nostri [motus est loco per tumultum]

Hic respondere voluit, non lacessere.
Benedictis si certasset, audisset bene,
Quod ab ipso allatum est, sibi esse id relatum putet.
De illo iam finem faciam dicundi mihi,
Peccandi cum ipse de se finem non facit.
Nunc quid velim, animum attendite. apporto nouā
Epidicazomenon quam vocant comediam
Graeci; Latini Phormionem nominant;
Quia primas partes qui aget, is erit Phormio
Parasitus, per quem res agitur maximum,
Voluntas vestra, si ad poetam accefferit,

no [Epidicazomenon] Epidicazomenon. vedete ne le annotationi, che si dichiara [Latini nominat Phormionem] i Latini la chiamano Formione [quia qui aget primas partes, is erit Phormio Parasitus] perché chi reciterà le più importanti parti, sarà q̃lto Formione parasito [per quem res agitur maximum] per lo quale la cosa si tratta massimamente, cioè che da lui procede la materia quasi tutta [si voluntas vestra accefferit ad poetam, id est si poeta faueritis] se voi fauorirete il poeta [date] ora gli prega, che eglino stieno attenti.

ragiouare [nunc] conta ora a gli vditori i fatti suoi, e q̃lo che egli vuole [nunc animum attendite, quid velim] ora attendete quello, che io voglio [apporto nouam comediam, quam Graeci vocant] io porto vna noua commedia, laquale i Greci chiama-

Date operam, adeste aequo animo per silentium.
Ne simili vtamur fortuna, atque vfi sumus,
Cum per tumultum noster grex motus loco est;
Quem actoris virtus nobis restituit locum,
Bonitasq; vestra adiutans, atque aequanimitas.

fu mosso del suo luogo per lo tumulto, questo dice de la fuocera, che fu più volte cominciata, come si è detto

to [quem locum nobis restituit virtus actoris] il qual luogo ci restitui la virtù del recitatore [bonitasq; vestra. atque aequanimitas] e la bontà vostra, e la vostra equanimità [adiutans] aiutandolo, cioè ci rende il luogo.

ANNOTATIONI.

Transdere] è verbo antico, noi diciamo tradere [fabulas placent] a scambio di fabulæ placent] chiamasi figura Antiptosi [animum attendite] è vn parlare per similitudine, perché attendere vuole proprio dire

piegare, che è quasi intendere, cioè sforzare, e perché chi sta attento, sforza l'animo, io l'ho esposto, come nel commento voi hauete veduto [Epidicazomenon] è detto da [puella] cioè da vna fanciulla, de la quale si dà la sentenza.

1 *sententia* [Phormio] significa proprio in greco vna cosa da coprire lo spazio della staza, cioè il pauimento [voluntas vestra si accessio-

rit ad poetā] è parlare per similitudine, ouero metatorico, perche chi volta l'animo à vno, gli vol bene, e per consequente lo fauorisce.

ATTO PRIMO. Scena Prima.

Dauo seruo.

[AMICVS summus meus, &c.] In questa scena è introdotto Dauo, accioche Geta gli possa raccontare tutta la sostanza della fauola, & il suo ragionamento è, che egli ha à dare certi danari à G, e che Geta gli istanza, che gliene renda p dargli à Antifone figliuolo del suo padrone, che ha ueua tolto moglie, non essendo presente suo padre.

AMICVS summus meus, & popularis Geta
Heri ad me venit, erat ei de ratiuncula
Ianipridem apud me reliquum pauillulum
Nummorum, id vt conficerem, confeci, assero;
Nam herilem filium eius duxisse audio
Vxorem, ei credo munus hoc corraditur.
Quam inique comparatum est, hi, qui minus habet,
Vt semper aliquid addant diuitioribus?
Quod ille vnciatim vix de demenso suo,
Suum defraudans genium comparat miser;
Id illa vniuersum abripiet, haud existimans,
Quanto labore partum, porro autem Geta.
Ferietur alio munere, vbi hera pepererit:
Porro alio autem, vbi erit puero natalis dies,
Vbi initiabunt, omne hoc mater auferet.
Puer causa erit mittundi, sed video ne Getam?

[abripiet id vniuersum] gli torrà vn tratto tutto quello [quod ille vix vnciatim miser comparat de suo demenso] ch'egli à pena à poco à poco ha risparmiato dello suo salario [defraudans suum genium] ingannando la sua natura; cioè viuendo parcamente [haud existimans] nõ considerando; cioè la moglie di Antifone à quanto labore

O R D I N E.

[Geta summus meus amicus, & popularis] Geta grandissimo mio amico, e della medesima conditione, e fortuna, che io sono [venit heri ad me] nè venne ieri à casa mia [erat ei apud me ianipridem pauillulum nummorum] egli ha hauer, già vn pezzo fa vn reticciolo di danari [de ratiuncula] d'vn conticello, aggiugnete [venit ad me inquam] egli venne à casa mia dico [vt conficerem id] accioche io gliene prouedessi [confeci] io gliene ho proueduto [asserò,] & gliene porto [nam audio filium herilem duxisse vxorem] perche io odo, che il figliuolo del suo padrone ha menato moglie [credo hoc munus corradituri] io credo, che questi danari si ragunino per lei [quam] si lamenta, che i poveri hanno à aiutare i ricchi, [quam inique comparatum est] quanto malamente è ordinato [vt hi, qui minus habent, semper addant aliquid diuitioribus] che questi, che non hanno ouero hanno manco, diano sempre qual cosa à' manco poveri; [illa] dice i danni di Geta [illa] la moglie di Antifone.

partum scilicet sit] con quanta fatica si sia acquistato [porro] oltre di questo [Geta ferietur alio munere] Geta sarà aggrauato d'vno altro dono, cioè gli conuerrà fare vn'altro presente [vbi hera pepererit] quando la padrona harà partorito [autem porro alio] e di poi d'vno altro [scilicet ferietur munere,] cioè harà à fare vno altro presente [vbi erit dies natalis puero] quando sarà il giorno natalizio al bambino, cioè quando si celebrerà la natiuità del bambino, gli antichi haueuano questo costume, che eglino celebrauano l'ottauo giorno, che'l bambino era nato, & faceuano vn conuito, come faceuano i Giudei, che l'ottauo di lo circoncideuano [vbi initiabunt, scilicet ferietur alio munere,] quando e' daranno gli presenti, harà à dare vn'altro presente: era appresso gli antichi ancora questa altra vsanza, che quello giorno, che si faceua questo conuito, gli amici donauano al bambino, d'vn bue, d'vna pecora, d'vn'altro simil dono, & però volea dire, che Geta gli harebbe à prestar danari per fare quello patto, e di più donargli qualche cosa [mater] si ride di Geta [mater auferet]

omne hoc] la madre si piglierà tutto questo, cioè, ciò, che sarà donato [puer erit causa mittundi,] & il bambino sarà cagione del presentare, cioè i doni si daranno al bambi-

no, e la madre se gli torrà, & però si ride di Geta [sed] mentre che così dice, gli viene veduto Geta [sed] ma [video nè Getam] veggio io Geta.

ANNOTAZIONI.

Erat ei de ratiuncula pauxillulum nūmōrū apud me] notate bel modo di dire. Egli ha à

haure da me d'un conticino vn resticiuolo [diuitiōribus] à scābio da min' pauperibus.

SCENA SECONDA.

Geta seruo, e Dauo.

SI quis me queret Ruffus. D. presto est, desine. G. oh, At ego obuiam conabor tibi Daue. D. accipe, hem, Lectum est, conueniet numerus, quantum debui. GE. Amo te, & non neglexisse, habeo gratiam. DE. Prasertim vt nunc sunt mores, eò res redit, Si quis quid reddit, magna habenda est gratia. Sed quid tu es tristis. G. ego nè, nescis quo in metu, et Quanto in periculo sim. D. quid istuc est? G. scies. Modo vt tacere possis. D. Abi sis insciens, Cuius tu fidem in pecunia perspexeris, Verere verba ei credere? vbi quid mihi lucri est?

mal costumato, che bisogna, che l'huomo sia obligato al debitore, quando egli è stato pagato da lui [res redijt eò] la cosa ne è venuta a quello [præsertim vt nunc sūt mores] massima mente com'ora sonò li costumi [scies] dice à qllo, che la cosa

ne è venuta [si quis reddit quid] se alcuno restituisce qualche cosa [habenda est magna gratia,] ei bisogna hauegli grande obligo [sed quid es tu tristis?] ma perche sei tu di mala voglia? GE. [ego nè] io [nescis in quo metu, & in quanto periculo sim] io non sai in che paura, & in quanto gran pericolo io sia. D. [quid est istuc?] che cosa è questo? GE. [scies] tu lo sperai [modo vt possis tacere] pur che tu possi tacere, cioè tenerlo secreto. D. [abi] lo riprende, che dubita di fidarsi di lui, che è vero amico [abi] và via [sis insciens, id est, quies stultus.] che sei pazzo; cioè à dire quelle cose [cuius] mostra, che la cosa de' danari è di tanta importanza, che à chi si credono, si può ben credere i secreti [verere credere verba ei] hai tu paura à credere le parole à colui [si tu enim tu perspexeris in pecunia] la fe de' quale tu hai conosciuto ne' danari [vbi] doue: cioè nellequal parole [quid mihi lucri est.]

dedico, e confesso questa cosa, cioè io ti odo, e bado à questo, che tu mi di. G. [nosti ne Daue Chremem fient maiorem nostri senis?] conosci

Si quis me queret] Geta esce di casa, e troua Dauo, ragionano insieme della cosa di Antifone, Geta conta à D. tutta la cosa per ordine. La Scena è tutta morale, e piena di ammaestramenti. ORDINE. Esci di casa Geta, e vol dire à vn seruidore,

che se egli è dimandato da nessuno, che dica, che egli tornerà ora, d'vna simil cosa; ma Dauo lo sente, e sapendo, che voleva dire di lui, gli dice, io sono qui [Ruffus si quis queret me] Ruffo se alcuno dimanda di me, voleua dire digli, che io farò qui ora, d'vna simil cosa, ma Dauo sapendo, che dice di lui, dice. D. [presto est] egli è qui [desine] non dir più. G. [oh] oh [a ego conabor Daue] à punto io nè veniuo à Dauo [obuiam tibi] incontro. Dauo gli dà i suoi danari [accipe] piglia, to qui [hem] eccoti [lectum est] egli è scelto, cioè quello argento, che io tido, & non ci è moneta cattina [conueniet numerus] sarà tutto il numero, cioè trouerai, che sono tutti [quantum debui] quanto io ti ero debitore. GE. [amo te] io ti amo, [& habeo gratiam] e ti ho obligo, onero io ti so il bon grado [non neglexisse,] che tu non sei stato negligente, e che ella ti è stata à cuore. D. [res redijt eò] mostra Dauo, che il mondo è tào [Fallere te?]

che guadagno ho io ad ingannarti? G. [ergo] adunq, poiche tu sei fedele [ausculta] ita à vdi re. D. [dico tibi hanc operā] io

Te fallere. G. ergo ausculta. D. hanc operam tibi dico. GE. Scis nostri Daue fratrem maiorem Chremem nosti nè. D. quid n. G. quid, eius gnatum Phedriam D. Tanquam te. G. euenit senibus ambobus simul Iter, illi in Lemnum vt esset, nostro in Ciliciam Ad hospitē antiquum, is senem per epistolas

1 tu Dauo Creme
te fratello mag-
giore del nostro
vecchio .D. [qd
ni. i. cur non [p-
che noziõe si be-
ne, che io lo co-
nosco. G. [quid]

2 [suu gnau Phædriam?] il suo figliuolo Fe-
dria? D. [tanq re] come te. G. [euenit ambo-
bus senibus ut effet iter simul] egli è accadu-
to ad amenduoi i vecchi, di hauer a far viag-
gio in vn medesimo tẽpo[illi i Lemnũ] a lui
nel Isola di Leno [ufo in Cilicia] e al nfo ne
la Cilicia [ad hospitẽ antiquũ] a vn suo ami-
co uecchio [is] qũto suo amico [pellexit pepi-
stolas] l'ingannò p lettere, lo fece andare là
[pollicens nõ modo montes auri] promettẽ-
dogli non solamente monti di oro, ma cose
maggiori. DA. [cui] intedete qui [polliceba-

3 Memini] io co-
nosco [me relin-
qui] che io sono
lasciato a qũto
ufficio [deo meo
irato] essendo il
mio Iddio adira-

4 to, cioè in mal
punto, leggete
nell'annotationi [cepi] rẽde la ragione, pche
il suo Iddio era adirato, qñ egli fu lasciato in
guardia di quelli figliuoli [cepi aduorsari
primo] io cominciai a contrapormi loro da
principio, e far resistenza, che non faccẽ ro-
le cose difonette, che faceano [quid opus est
verbis?] che bisogna più parole? [dum sum fi-
delis seni] mentre che io sono fedele al ve-
chio [perdidi scapulas] io ho perduto le spal-
le, cioè io sono stato tanto bastonato, che io
non sento le spalle, e me le pare hauer perdu-
te. D. [istac] coteste cose, che tu di, che ii so-
no interuenute [venere mihi in mentem] io
mel'ero immaginate [Nã quã insentia est] per-
cioche che pazzia è, aggiugnate [iactare

G. Noster] il
6. Nfo, cioè Antifo-
ne [primo] da
principio [nihil
qdquã mali, s. fe-
cit] nõ fece piùo
di male [hic Phæ-
dria] questo Fe-
dria [continuo
nactus est quãdã
puellũ cithari-

Pellexit, modo non monteis auri pollicens.
D. Cui tanta erat res, & supererat? G. desinas,
Sic est ingenium. D. ob regem me esse oportuit.
G. Abeuntes ambo hinctum senes me filijs
Relinquant quasi magistrum. D. o Geta, provinciã
Cepisti duram. G. mihi vsu venit hoc scio.

Memini relinqui me deo irato meo.

Cepi aduorsari primo, quid verbis opus est?

Seni fidelis dum sum, scapulas perdidi.

D. Venere in mentem istac mihi, nã quã insentia est,

Aduorsum stimulum calces? G. cepi bis omnia.

Facere, obsequi quã vellent. D. scisti vti foro.

loro, che fanno male a se, volendo far male
altrui. qui manca [iactare] come hauete ve-
duto, & è la figura eclissi. ma noi lo possia-
mo intendere in vno altro modo, senza ag-
giugner nulla [quã insentia est] che pazzia è
[calces] che tu tiride calci [aduorsum sti-
mulum] contro lo sprone? e dire io non mi pu-
gnerò, e qui dichiareremo [calces, calco] as] 12
e di sopra lo faremo nome, e diremo calx cis.
G. [cepi facere omnia his] io cominciai a fa-
re ogni cosa a costoro [quã vellent] che vole-
uano [obsequi] e andare loro a versi, e com-
piacere loro in ogni conto. D. [scisti vti foro]
tu sapetti vsare la corte, cioè gouernarti be-
ne, e nauigare secondo il tempo.

tur illi] promet-
teua egli a lui,
[cui erat tanta]
res, & superat]
che hauẽua tan-
ta gran robba, o
dauanzo? G. [de-
sinas] sta talo-

non dir più là [sic est ingenium. h. hominum]
così è la natura de gli huomini. D. [oh] o Dio
[oportuit me esse regem] è bisognaua, ch'io
fussi Rè cioè essendo io tato liberale. G. [ab-
euntes hinc tũ ambo senes] partẽdosi di qui
allora amenduoi i vecchi [relinquant me qñ
magistrũ filijs] mi lasciano quasi per maestro
a figliuoli. D. [o Geta cepisti duram provin-
ciam] o Geta tu pigliasti vna faticosa impre-
sa. G. [scio] io lo so [hoc euenit mihi vsu] che
questo m'è riuscito, cioè me ne sono accor-
to, che io hò preso vna impresa difficile.

calces] gettare il
piede [aduorsũ
stimulum] inuer-
so lo sprone? è
vn puerbio no-
to, che dice .tu
dai di calcio ne
lo sprone il qua-
le si vsa cõtro co-

G. Noster mali nihil quidquã primo, hic Phædria

Continuo quandam nactus est puellũ

Citharistriam, hanc amare cepit perdit.

Ea seruiebat lenoni impurissimo:

Neque quod daretur quidquã, id curarent patres.

Restabat aliud nihil, nisi oculos pascere,

Sectari, in ludum ducere, & reducere:

Nos otiosi operam dabamus Phædriæ.

lirium] subito,
cioè partito il pa-
dre, si abbane a
vna certa fancin-
lita canterina
[cepi amare
hanc perdit] co-
mẽdo ad amare
costei, che egli
ne moriuu [ea
seruiebat Lenoni

impurissimo] la terzina vno lenone sfaccia] udimo [neque, agguognete qui [neque erat illis quidquam] ne

eghino haueuano nulla [quod daretur] dare [id curarant patres] qsto haueuano pro uo i padri, cioè haueuano fatto, che non haueuano da dar nulla [nihil aliud restabat] non gli restaua altro [nisi pascere oculos] se nò pascersi gl'occhi [lectari] accompagnarla [ducere in ludum] e condurla nella scuola doue ella imparaua a cantare, a suonare, e a ballare [& reducere] e accompagnarla a casa [nos otiosi] noi staccendati, cioè Antifo. e io [dabamus opera Phædræ] dauamo sauoire à

3. [Rogamus, quid sit] dimandammo, che cosa fosse, che egli piagaua [nunq] contra la morte della madre della fanciulla data à Antifone, cioè dalla moglie di Creonte [ingit] rispose [nunquā paupertas visu est mihi onus miserum, & graue] ac modo,

4. Eamus iandiamo, cioè disse Fedr. d'v'altro [duc] queste parole le disse Fedria à q'l giouane, che conuò qsto fatto [duc nos sodes] menaci la se tu voi [im]?

In quo hac discebat ludo, ex aduerso euloto
Transiit erat quadam; hic solebamus fere
Plerumq; eam operiri, dum inde iret domum.
Interea dum sedemus, illic interuenit
Adolescens quidam lacrumans: nos mirarier;

Rogamus, quid sit, nunquam aque (inquit)
ac modo,
Paupertas mihi onus visum est, & miserum,
& graue.

Modo quandam vidi virginem huius viciniae
Miseram, suam matrem lamentari mortuam.
Ea sita erat ex aduerso, neque illi beneuolens,
Neq; notus, neq; cognatus: extra vnam aniculam,
Quisquam aderat, qui adiutaret funus, miserum est.
Virgo ipsa facie egregia, quid verbis opus est?
Commorat omnes nos, ibi continuo Antipho,
Vultis ne eamvis visere? alius censeo,

5. Eamus iandiamo, cioè disse Fedr. d'v'altro [duc] queste parole le disse Fedria à q'l giouane, che conuò qsto fatto [duc nos sodes] menaci la se tu voi [im]?

Eamus, duc nos sodes, imus, venimus,
Videmus, virgo pulchra, & quo magis diceret,
Nihil aderat adiumenti ad pulchritudinem,
Capillus passus, nudus pes, ipsa horrida,
Lacrimæ, vestitus turpis, ut nisi vis boni
In ipsa inesset forma, hac formam extinguerent,
Ille qui illam amabat fiduciam, tantummodo
Satis, inquit, scita est, noster verò. DE. iam scio,

Fedria [in quo] qui raccontal'ordine de l'amor d'Antifo. [erat quadam conlinna] egli era vna certa barbiera

[ex aduerso ei loco] al dirimpetto di quella scuola [in quo ludo] ne lo qual scuola [hæc discebat] colteu imparaua, cioè la innamorata di Fedria [hic solebamus plerumq; eam operiri] q noi soleuamo il più delle volte aspettarla [dum iret inde domum] tanto che ella se ne andasse di quiuà à casa [interea, dum sedemus] in qsto mentre, che noi sediammo [illic interuenit quidam adolescens lacrumans] quiuà capito vno certo giouanetto piangendo [nos mirarier] noi ce ne marauigliauamo

rente [extra vnam aniculam] profuori, che vna vecchiarilla [q adiutaret funus] che aiutasse ordinare il mortorio, cioè non vi era nessuno, che l'aiuasse, se non la ci innamora tutti [ibi] ora dice quello, che fece Antifone [ibi continuo Antipho] all'ora di subito Antifone disse [vultis ne eamvis visere?] volete voi, che noi andiamo à vederla? cioè vogliamo noi andare à vederla? e dice à coloro, che erano con lui [alius] vno' altro, agguognete [dixit] disse [censeo, i. esse ade fidam eam] io penio, che sia da andare à vederla.

seguita di comare il resto della cosa [imus] noi andiamo via [venimus] se arriviamo là [videmus] & la veggiamo [virgo pulchra] la verg. era bella [de quo magis diceret]

diceres] & accioche piu tu lo credi, cioè che ella era bella[nihil adiumenti aderat] ella nò haueua aiuto ne[un]o ad pulchritudinē] a la bellezza, cioè nò era acconcia il capo, ne era liscia[capillus] scriue come ella era male in affetto per prouare la sua bellezza[capillus passus] serati illi] ella haueua i capegli sparsi giù per lo collo, e per lo uiso, cioè non haueua il capo accōcio[n] nudus pes] il piè ignudo, cioè scalza[ipsa horrida] & ella pallida, schi- fa p lo dolore[lacrimę] serant in eius facie] ella haueua le lagrime giù per il viso, cioè ha ueua tutto il viso rigato di lagrime[vestitus turpis] i suoi pāni erano raconciati, rattoppa ti, e sudici[ve] di modo che[ni inesset in ipsa forma] se non fosse in quel suo uiso[vis bo-

Cepit amare] eg- gli cominciò ad amarla. G. [sciu- quam?] sai tu quale? [vide, quò etuad] odi douer iesa que sta cosa, cioè ch' iò ho comincià- ta postidie per git ad anum re- cta, obsecra] il di di poi egli ne va a la vecchia, e la prega[ut] eiat copia eius, che ella faccia copia di lei, cioè che ella gli ne dia in suo po- tere] illa negat se s[acturam] Iessi nega di far- gliene, cioè ella dice di non lo voler fare[ait neque eum facere æquum] e dice ch'egli nò fa bene, cioè achiedura[illam esse ciuem at ticam] che ella è ciadina Ateniese[bonam] nobile[progen] a bonis] è nata di buone po- ne, nobili, & ric[che] si velit vxorem] se egli la vuole p mogli[licet facere id lege] che egli è licito, che faccia q[ui]to p la legge, cioè che se egli la vuole per moglie, che la legge cōce-

Homo consi- dens] huomo au dace[qu]i] qual- le, volcia dire[dedit hoc con- siliu] ma, come egli cominciò a ricordarlo, e gli lo bestemia, e non finisce tan- to che soggiu-

Amare cepit. G. si inquam? quò euadat, uide:
Postidie ad anum recta pergit: obsecrat
Ut sibi eius faciat copiam, illa enim se negat,
Neque eum æquum ait facere, illam ciuem esse At-
ticam,
Bonam bonis progenitam; si vxorem velit,
Dege id licere facere, sin aliter, negat.
Noster, quid ageret, nescire, & illam ducere
Cupiebat, & metuebat absentem patrem.
D. Non, si redisset pater, ei veniam daret?
G. Ille ne indotatam virginem, atque ignobilem
Daret illi? nunquam faceret. D. quid sit denique?
G. Quid fiat? est parasitus quidam Phormio.

sentem] è dubitana del padre, che era fuori. D. [non] dimini] si redisset pater, daret ei ve- niam? le fosse ritornato suo padre, darebbe gli licentia[no] che domin di tu[daret illi il- le] darebbe gli egi[virgiem indotatam, at- que ignobilem?] una vergine senza dota, è ignobile[nonquam faceret] non lo farebbe. D. [quid sit denique?] che si fa finalmente? G. [quid fiat?] quel che si fa[est quidam para- situs Phormio] è vn certo parasito, che ha no-

Homo confidens (illum Dij omnes perduint.)
D. Quid is fecit? G. hoc consilium, quod dicam, dedit.
Lex est, ut orbis, qui sunt genere proximi,
His nubāt, & illos ducere eadem hæc lex iubet.
Ego te cognatum dicam, & tibi scribam dicam,
Paternum amicum me assumulabo virginis.
Ad indices veniemus, qui fuerit pater,
Quæ mater, qui cognata tibi sit, omnia hæc

ni] la forza del bene, cioè la virtù naturale, & vna natural forza de la bellezza [hæc] queste cose deute di sopra[extinguerent formam] spengeret bono la bellezza, cioè che se ella non fosse naturalmente bella, questi incom- modi spengeret bono, ogni artificiale bellez- za[ille] quello altro, cioè Fedria[qui amabat illam fidicinam] che amaua quella canterina[inquit] disse[tantummodo] solamente[satis scita est] ella è assai bella, e così confirma la sua bellezza, dicendo, che ella è stata lodata da colui, che era innamorato di vn'altra[ve- ro] ma[no]ster. il nostro, voleua dire quello, che fece Anu- ma Dauo, l'interrompe, e di- ce egli quello che Geta voleua dire, haueu- dolo inteso. D. [iam scio] già lo so.

de, che egli l'ha- bia sin aliter, ne- gat] ma se egli la vuole, altrimenti, ella non vuole. vedete che co- tore, ella era sua moglie, e non la conosceua[no- stit nescire, quid ageret] il nostro non sapeua, che si fare[& cupie- bat illam ducere] e desideraua menarla[& me- tuebat patre ab-

gne poi Dauo, e lo dimanda q[ui] lo, che egli ha fatto, & egli gliene dice, e co- si finisce di dire[qui] il quale[Dij nescit] p[er] dicit] che tuti gli l'eddi lo spro- fondano. D. [quid]

1 *is fecit?* che ha
eglit fatto? D.
[dedit hoc cōsi-
liū qđ dicā] det-
te questo consi-
glio, che io di-
rò [est lex, vt or-
bā nubāt eis] è vna legge, che quelle fanciul-
le che non hāno ne padre, ne madre, si mai-
2 *tino a coloro* [qui sint proximi genere] che
sono i piu stretti per parentato, cioè che so-
no i piu stretti parenti, che elleno habbino
[& eadē hāc lex iubet, illos ducere] e la me-
desima legge vuole, che eglino le tolgino
[ego] e io il consiglio [ego dicam te cognā-
tam] io dirò, che tu sia suo parente [& tibi
scribam dicam] e i seruerò vna citatione,
cioè ti citerò [& simulabo me amicum pa-
ternum virginis] e fingerò di essere amico
3 *del padre de la vergine* [veniemus ad iudice-
s] noi verremo a i giudici [conflagam hāc
omnia] io fingerò, dirò queste cose [qui fue-
rit pater] chi è stato suo padre [quā mater]

Duxit] & egli
la tolle per mo-
glie. D. [qđ nar-
ras?] che mi di-
4 *tu?* G. [hoc qđ
audis] dīto che
tu odi D. o Geta,
quid futurū
est? Io Geta,
che sarà di te?
G. [nescio her-
cle] io non lo so
in verità [scio hoc vntum] io so quella cosa
5 *sola* [feremus a quo animo] che noi sop-
porteremo patientemente [quod fors fert]
quello che darà la fortuna. D. [placet] mi pia-
cesse hem] forsū, questa parola si profert se
spirando [istuc est officium viri] quello, cioè
far così è ufficio da huomo. G. [omnis spes
est mihi in me] io ho oggi sperāza in me. D.
[laudo] io ti lodo. G. [ad precatorem abeam]
dice quello, che egli farà [credo abeam ad p-
6 *catozem*] io credo, che io ne anderò a vno,
che preghi per me [qui oret sic mihi] che pre-
ghi tōgi per me [nunc] ecco il priego [quā-
do omittit hūc] di gratia io ti prego lascia an-
dare costui [nunc] per questa volta [caterū
si quidquam posthac] & amiserit se sarà mal
nessuno per l'auenire [nihil precor] io non
Quid rei gerit?
che fa egli? chia:
ma Pedagogo

Conflagam, quod erit mihi bonum, atq; commodum,
Cum tu horum nihil reselles, vnciam scilicet.
Pater aderit, mihi parata lites, quid me?
Illa quidem nostra erit. D. iocularē audaciam.
G. Persuasit homini factū est, ventū est, vincimur.

qual cosa mi sarà buona, e commodu, e
cōmodu, e tu non negando nessuna di queste co-
se [vinciam scilicet] io vincerò al fermo [pa-
ter] dice hora quello, che diceua al parafiso
de' casi suoi [pater aderit] il padre sarà qui o-
ra, cioè Antifone [mihi parata lites] mi so-
no apparecchiate le lites [quid me?] e poiche
mi importa? [quidem] senza manco [illa erit
nostra] colei sarà nostra. D. [audacia iocula-
rem] d'audacia sciocca. G. [persuasit homi-
ni] e egliene persuase [factum est] e si fece,
cioè Antifone fu citato [venum est scilicet
ad iudices] si viene innanzi a i giudici [vin-
cimur] noi siamo vinti.

Duxit. D. quid narras? G. hoc quod audis. D. o Geta,
Quid te futurum est? G. nescio hercle, vnum hoc scio,
Quod fors fert, feremus a quo animo. D. placet.
Hem istuc viri est officium. G. in me ois spes est mihi.
D. Laudo. G. ad precatorem abeam credo, qui mihi
Sic oret, nunc omittit quēso hunc, caterum
Posthac si quidquam, nihil precor, tantummodo
Non addat, ubi ego hinc abiero, vel occidit
D. Quid ille pedagogus, qui citharistram

aggiugnete [non solum cedito] non solime-
te ballonalo [vel occidit] ma ammazzalo
[ubi abiero hinc] quando io mi sarò parti-
to di qui, il fenio. Io voglio andare a tro-
uare vno, che preghi il padrone per me in
questo modo. Io voglio, che per quella vol-
ta tu perdoni a Geta, e se fai mai piu mal nes-
suno, io non ti voglio dire vna parola, ma
non voglio già, che egli dica, commesano tut-
ti quegli, che pregono per altri, che fingo-
no di pregare, e dicono, sai tu quello, che tu
hai a fare, come io mi sono partito di qui, se
non ti basta ballonarlo, ammazzalo, che io
non me ne curo D. [quid ille pedagogus sci-
licet facit] che fa quel pedagogo [qui citha-
ristram, scilicet amauit] che ama quella balle-
rina.

Fedria, perche e
gli andaua sem-
pre dietro a q-
la bal-

e qual è la ma-
dre [qui cognā-
ta sit tibi] e co-
me ella è tua pa-
rente [quod erit
mihi bonū atq;
commodum] la
qual cosa mi sarà buona, e commodu, e
cōmodu, e tu non negando nessuna di queste co-
se [vinciam scilicet] io vincerò al fermo [pa-
ter] dice hora quello, che diceua al parafiso
de' casi suoi [pater aderit] il padre sarà qui o-
ra, cioè Antifone [mihi parata lites] mi so-
no apparecchiate le lites [quid me?] e poiche
mi importa? [quidem] senza manco [illa erit
nostra] colei sarà nostra. D. [audacia iocula-
rem] d'audacia sciocca. G. [persuasit homi-
ni] e egliene persuase [factum est] e si fece,
cioè Antifone fu citato [venum est scilicet
ad iudices] si viene innanzi a i giudici [vin-
cimur] noi siamo vinti.

ti prego punto,
fagli quello, che
tu vuoi [molto]
dice in che mo-
do, egli vuole,
che egli preghi
[molto] per che
[non addat tan-
tum] egli non di-
ca questo, cioè
queste parole,
che seguitano

aggiugnete [non solum cedito] non solime-
te ballonalo [vel occidit] ma ammazzalo
[ubi abiero hinc] quando io mi sarò parti-
to di qui, il fenio. Io voglio andare a tro-
uare vno, che preghi il padrone per me in
questo modo. Io voglio, che per quella vol-
ta tu perdoni a Geta, e se fai mai piu mal nes-
suno, io non ti voglio dire vna parola, ma
non voglio già, che egli dica, commesano tut-
ti quegli, che pregono per altri, che fingo-
no di pregare, e dicono, sai tu quello, che tu
hai a fare, come io mi sono partito di qui, se
non ti basta ballonarlo, ammazzalo, che io
non me ne curo D. [quid ille pedagogus sci-
licet facit] che fa quel pedagogo [qui citha-
ristram, scilicet amauit] che ama quella balle-
rina.

Fedria, perche e
gli andaua sem-
pre dietro a q-
la bal-

1 **la ballerina. G.**
[sicrienuiter] co
si debolmète, a-
spramente. **D.**
[non habet for-
tasse multum,
quod det] egli nò
ha forse inolio

T. Pater eius rediit, an non? G. nondum. D. quid? senè
Quo ad expectatis uestrum? G. non certum scio:
Sed epistolam ab eo allatam esse audiui modo,
Et ad portitores esse delatam, hanc petam.
D. Nunquid Geta aliud me uis? G. ut bene sit tibi.
Puer heus, nemon' huc prodit? cape, da hoc Dorcio:

glio andae p ef-
la D. [Geta uis
nunquid aliud
me faceret] Ge-
ta uoi tu, che to-
fieri altro? G. [ut
sit tibi bene] che
tu l'ha ben fatto.

da dare. **G.** [imo nihil] anzi non ha nulla [nisi
speciem meram] se non la speranza sola. **D.** [pa-
ter eius rediit, an non?] il suo padre è tornato,
ò no? **G.** [nondum] non ancora. **D.** [quid?] di-
mi un poco [quo ad expectatis uestrum senè?]
quà aspettate uoi il uostro uecchio **G.** [nò cor-
to scio] io non lo so certo, io non so la certez-
za [sed modo audiui] ma io ho udito ora [al-
latam esse epistolam ab eo] ch'egli è stata ar-
recata una lettera da lui, ch'egli ha scritto
3 & esse delatam ad portitores [e che ella è sta-
ta data a quei del porto] hanc petam] io uo-

Dauo se ne ua, e Geta riman solo: Geta ha-
uea quei danari in mano, che gli haueua dati
Dauo e gli uoleua dare a qualcuno, che gli
portasse in casa, per non se gli hauer a porta-
re dietro al porto, doue uoleua andare per la
lettera, e però chiama uno de' serui, è dice
[heus puer] io ti uero, non uedendo uenir nes-
suno dice [nemon' huc prodit?] può far che nò
esca qua nessuno? poi vede uicir fuori, vno, e
dice [cape] piglia quà [da hoc Dorcio] da qsto
a Dorcio. Dor era una dōna, o Matrōa, o ser 9
ua ch'ella si fusse. diciasi [Hec dorciū, dorci-

ANNO TATIONI.

Oh! è una interiectione, che si usa da chi si
rallegra d'una cosa. dichiara si nel suo capo
[hec opera tibi dico] qui si declina dica, as,
ut tum [Lemnum] è una de le isole Cicladi
[pellicere] è con inganno far fare a uno qual
che cosa [oh! è una interiectione, che si usa;
quando uno si marauiglia, dichiarasi nel suo
capo] relinquit quasi magistrum] magistrū,
significa scambio, e si dichiara nel suo capo
[Deorato meo] ciafumo ha il suo genio, co-

me io uoi ho detto ne l' Andria. dice adunque,
che quando fu lasciato a guardia de i figliuo-
li, questo suo genio era adurato, e però gliene
è interuenuto male, perche fece cōtro il suo
genio [huic uicini] [puossi dire, & huic uici-
ne] [eamus uisere] uisere, a scambio di [ad ui-
scendum] [formam extinguere] diceuano,
che la bellezza era come un fuoco che si spe-
gneua [spes est mihi] mihi, a stanza, nel suo
capo nel dauo.

SCENA TERZA.

ADEON rē
rediisse] Antifo-
ne, è Fedria, ra-
gionano insieme
de le loro cose, e
l'uno e l'altro si
pente hauer fat-
to quello ch'gli
ha fatto, il che si
ghifica, che l'ho-
mo non si contē-
ta mai, e che do-
po, che egli ha
hauuto qlo che
sommamente e-
gli ha bramato,
sē ne pente.

Antifone, e Fedria.
ADEON rem rediisse, ut, qui mihi consultum opti-
me uelis esse
Phedria, patrem extimescam, ubi in mentem eius
aduenti uenit?
Quod ni fuisssem incogitans, ita cum expectarem,
ut par fuit.
T. quid istuc est? A. rogitas, qui tam audacis faci-
noris mihi conscius sis?
Quod utinam ne Phormioni id suadere in mentem
incidisset.
Nec me cupidum eo impulisset, quod mihi princi-
pium est mali,
Non poritus essem, fuisset tum mihi illos egre ali-
quot dies,

sibile Fedria [rē
rediisse] che la
cosa ne sia uenu-
ta a qsto [ut exti-
mesca patrem]
ch'io habbi pau-
ra di mio padre
[qui uelit opti-
me consultū mi-
hi] che deside-
ra, ch'io habbi
ogni bene [ubi
uenit in mentem
eius aduentū?]
quā uiene ne-
la mente la sua
uenuta [quod ni
fuisssem incogi-
tans] ma se io nò
fussi stato [con-
sideraro] [expe-
ctarem]

ORDINE.

Ne] è egli pos-

At non quotidiana cura hec angeret animum. PH.
audio.

1. *Clarem eum ita, ut par fuisse] lo l'aspettarei come si conuiene. F. [qui] illic est? che cosa è quella? A N. [rogitas] tu me ne dimà di [qui] comiscus sis mihi tam audacis facinoris? che fai quanto audace tristitia io ho fatto? quod utinam, ne incidisset in metem l'hormoni] ma l'iddio uoleffe, che non fosse uenuta in fantasia a Formione] suadere id] farmi far q-
sta cosa [neu impulisset me eo cupidit]e che
2. non mi hauesse spinto là, che fui troppo desideroso, cioè a fare quello, che io ho fatto] qd*

mihi est principium mali] la qual cosa è principio del mio male, aggiugnere quelle parole [si non me impulisset] le egli non me le hauesse fatto fare [non potius essem] io non lo harei hauuto [cum] allora, cioè il non la haure] fuisse] mi] egre aliquot dies] mi sarebbe incresciuto alquanti giorni [at hanc cura quotidiana] e questo pensiero continuo non angere] animum] nò mi tormenterebbe l'animo
F. [audio] io ti intendo.

8

A. *Dum expecto* queste parole si appiccano con quelle di sopra [dum expecto] mentre ch'io aspetto [ut mihi]

3. *adimat hanc consuetudine] che mi tolghia q-
sta p-
pria, cioè mio padre. F. [alijs egre est] la gl'altri duole, [quia desit, quod amat] perche mà a lo
4. ro da amar] tibi dolet, q-
a super est] e a te duole, perche te n'au-
za [nam quidem certo] perche in uero senza man
cos] hanc tua uita est expecta, op-
5. tundaque] que-
sta tua uita, è da esser desiderata, e uoluta [ita me diu ament] e così
Dio mio guardi [ut cupio ià de pacisci mortē] conio desidero
6. morire, [ut mihi liceat] perche io*

A. Dum expecto quam mox ueniat, qui adimat hanc mihi consuetudinem.

P. Alijs quia desit, quod amant, egre est, tibi quia superest, dolet.

Amore abundas Antipho,

Nam tua quidem hercle certe uita hęc expetenda optandaque est. (frui,

Ita me di bene amēt, ut mihi liceat tandū qd amo, iam depacisci mortem cupio, tu conyicito cetera,

Quid ego ex hac inopia nunc capiam, & quid tu existas copia,

Vt ne addam, quod sine sumptu ingenuam, liberalem nactus es.

Quod habes, ita ut uoluisti, uxorem sine mala fama, palam

*Beatus, si nūm hoc desit, aius qui nūc deō istuc se-
Quod si tibi res sit cum eo lepore, quo cum mihi est, tum sentias.*

Ita pleriq; ingenio sumus oēs, nō triuolus met penitet.

A. At tu mihi cōtra nūc uidere fortunat? Phēdria, Cui de integro est potestas etiā consulendi, qd uelis.

*Retinere, amare, amittere, ego in eū incidi infelix lo-
2. qum.*

Vt neq; mihi eius sit amitterēdi, nec retinēdi copia.

Sed quid hoc est uideo ne ego Getam currentem aduenire huc?

Is est ipsa, heu, timeo miser, quā hic mihi nunc rem nunciet.

pp] si frui iadiu] go. sere tanto tempo, cioè q-
ro] su] [quod amo] quello, che io amo. Il sento
è do] morrei uolentieri, perche io mi potressi
godere quella, che io amo [conuicito tu cetera]
] considera il resto tu [qd ego capia ex hac inopia]
] q-
lo] che io ch'io di q-
ta] carcellia, che io ho [nūc] ora [qd tu ex hac copia] e q-
lo, che tu cari di que-
sta tua abbondanza] ut up ad

lli. [ita sumus oēs plerique] così siamo tutti, noi siamo tutti di questa natura [nostri nosmet poenitet] che noi ci pentiamo de lo stato nostro. AN. [at tu contra Phēdria mihi uideretur fortunatus] ma tu dà l'altro canto Phēdria mi pari felice [cui ē potestas] che è in tuo potere [de integro] nò hauēdo ancor fatto nulla [etiam consulendi] ancor di considerare] qd uelis

dam] non contido [quod naci? es ingenuam, liberalem sine sū] beralem sine sū] pru] che tu sei abattuto i una nobile, e liberale, e senza spesa [qd habes] e che tu hai [uxorē] moglie [sine mala fama] senza cattiuo nome] quod uoluisti] la qual cosa tu hai sempre cerco [palam] beatus. s. es] tu sei manifestamente beato] si nūc hoc desit] se nò ti manca quella cosa sola [aius, qui ferat istuc] mōde] uo] a-
nūq; che sop-
poru] q-
le. cose
modeltamente
[qd si res sit tibi] cū lenone] ma, se tu hauesia la re cō vn rustiano [quo cū est, mihi] col quale io ho] fare] sū] sentias] all'ora tu te ne accorger

1 velis] quello, che tu vuoi. Il senso è, tu mi par-
fice, che non hai ancor fatto nulla, e poi
ancora considerare i fatti tuoi, e quello, che
tu vuoi, ma io non posso già far così, che hò
già fatto; diremo dunque [quid velis retine-
re] quello che tu vogh fare [amare] amare
[amittere] lasciare andare: cioè, tu ti puoi an-
cora deliberare, se tu la voi tenere, o amare,
o lasciare andare [ego infelix incidi in eum
locum] io poveretto sono venuto a tale [ut

fit mihi copia,] che non è in mia libertà [que-
que amittendi, nec retinendi eius,] nè di la-
sciare, perchè ella è mia moglie, nè di te-
nerla, per amor di mio padre [sed quid hoc
est?] ma che cosa è questa [video ne Getam
currentem advenire huc?] Veggio io Geta
correndo venir quà? [is est ipse] egli è esso
[hei] ohime [timeo miser] io ho paura po-
veretto [quam rem nunc hic mihi nunciet,]
che cosa hora costui mi annunzi.

ANNOTATIONI.

[Eius aduenti, aduenti, à scambio di ad-
uentus] esse alicui rem cum aliquo, è have-

re da fare qual cosa con qualch'vno.

SCENA QVARTA.

Geta, Antiphone, e Fedria.

[NULLVS
es Geta] torna
Geta dal porto,
e dà la noua ad
Antifone, che il
padre è tornato.
Antif. si dispera,
e non sà doue si
sia per la paura.
ORDINE.

Geta tornando
dal porto parla
da se, còe dispe-
rato [Geta nul-
lus es] Geta tu
sei rouinato [nisi
tibi reperis iam]
se tu non ti tron-
hora [aliquid con-
siliū celere] q[ue]
che presto consi-
gliosita tãta ma-
la] in modo tãta
grã malis subito
te impendent] su-
bito ti trouano
[imparati] spro-
ueduto [q[ue] neg;
scio vti deitè] i
quali io nò fo co-
me gli fuggire
[neque q[ue]o] ne
come [extraham
me inde] io ne
eschu [nā nò p[otes]-
celari iā diutius
nostra audacia]
p[er]che non si può
tener ascosa mol-
to la nostra au-

NULLVS es Geta, nisi aliquid iam tibi consi-
lium celere reperies;

Ita nunc imparati subito tanta te impendent mala.
Qua neque vti deitatem scio, neque quomodo me
inde extraham;

Nam non potest celari nostra diutius iam audacia.
Qua si non astu prouidentur, me, aut herum pes-
fundabunt.

AN. Quidnam ille commotus venit? GE. tum-
temporis punctum mihi

Ad hanc rem est, herus adest. A. quid istuc mali est?
GE. Quod cum audieris, quod eius remedium in-
ueniam iracundia?

Loquar ne? incendam, taceam, infligem, purgem
me? laterem laudem.

Eheu me miserum, cum mihi pauco, tum Anti-
pho me exerceat animi,

Eius me miseret, ei nunc timeo, is nunc me reti-
net, nam absque eo esset,

Resse ego mihi uidisse, et scis essem ultus iracundiā,
Aliquid conuassassem, atque hinc me conicerem
protinus in pedes.

AN. Quam hic fugam, aut furtam parat?

GE. Sed vbi Antiphonem reperiam? aut qua qua-
rere insulam via?

PHE. Te nominat. AN. nescio quod magnum hoc
minicio expello malum.

PHE. Ah, sanus ne es? GE. domum ire pergam,
ibi plurimum est. PHE. remouemus

Hominem. AN. sta illico. GE. hem,

dacia [quod] i-
quali mali [si
non prouiden-
tur astu] se non
sono proueduti
astutamete [pes-
fundabunt me
aut herum] ro-
uineranno me,
o il padrone.
AN. [quidnam]
che vuol dire,
che domin vuol
dire, che [ille ve-
nit commotus]
egli ne vien tut-
to alterato. Ge-
ta seguita di co-
rare il suo male
[tum punctum
reporis mihi re-
stat ad hanc re]
oltre di questo
vn punto di tem-
po mi resta a
questa cosa [he-
rus adest] il pa-
drone, è qui.
AN [quid ma-
li est istuc] che
sciagura è que-
sta? GE. [quod
cum audieris]
laqual cosa q[ue]
egli ha uera inte-
so [quod reme-
dium inueniam
eius iracundiæ]
che rimedio uo-
uerò io alla sua
collera

collera [loquarne] si consiglia di quello che debba fare [loquar nē?] debbone io parlare con lui? [inueuiam?] io lo infiammarei contro Antif. [taceam] debbo io tacere [instigem] io lo attizzerai [purgem me] debbono io scusare con esse? [laucm laterem] io perderei il tempo: cioè, io non voglio far nulla, perche io perderei il tempo [heu me miserū] o poueretto à me [pauco cum mihi] io ho paura di me: cioè, che non m'interuenga qualche male [cum Antipho] e Antif. [exeryciat me animi] mi tormenta del l'animo, mi affanna [me nuleret eius] m'incresce di lui [tunc nunc et] io dubito ora di lui: cioè, che nō gli accaschi qualche male [is nunc me retinet] costui hora mi tiene [nam absq; eo esset mihi recte] perche senza lui ella mi andarebbe bene [ego vid- flemi mihi] io harci proueduto à casi miei [vilius esset iracundiam senis] e nū farei vendicato contro l'ira del vecchio, cioè

mi farei fuggito, & così mi farei vendicato 7
contro di lui [conuasssem aliquid] io harei fatto fardello di qual cosa [aique protinus] e senza indugio [conijcerē me nunc in pedes] mi metterei di qui in piedi: cioè, ine ne anderei con Dio. AN. [quam fugam, aut furtum parat hic?] che fuga, ò che furto ordina costui? G. [scū vbi reperiam Antiphonem?] ma doue trouerò io Anisone? [aui qua via instillam querere] ò perche via mi metterò io à trouarlo? FE. [nominat te] e nomina te. AN. [nescio quod magnum malum expecto hoc nuncio] io non so, che male io aspetto di questa imbalciata. FE. [ah sanus ne es?] ah sci tu pazzo? G. [pergam ire domum] io seguiti: ò di andare à casa [ibi] quiui in casa [est plurimum] eg i è il piu del tempo per essere innamorato della sua donna. FE. [reuocemus hominem] richiamiamolo indietro. AN. [stā illico] stā te mo, stā saluo. GE. [hem] ò la.

[Satis pro imperio, loquīs] tu parli assai à si curà [quisquis es] chi tu si sia. AN. [Geta] ò Geta. G. [ipse ē quem volui obuiā] egli è colui, ch'io ho voluto scōntrare. A. [ce do obsecro, qd portās] dimmi di gratia, che nō arrechi tu? [atq; id si potes expedire verbo] è q̃to, se tu poi dillo in vna parola. GE. [faciam] io lo farò. AN. [eloquere] di sū G. [mō apud portū] ora in portio, volea dire, tuo padre è arriuato. ma Anisone l'interrope, intendendolo, e dice. A.

[meū nē] il mio. G. [intellexi] tu hai inteso. A. [occidi] io son rouinato. G. [hem] ò Dio, intendete, se tu faceui à mio mō noi non saremmo in questi trauagli. A. [quid agam?] che farò io? F. [quid ais?] che di tu? G. aggiungo te

Satis pro imperio, quisquis es. AN. Geta. GE. ipse est, quem volui obuiam.

AN. Cedo, quid portas, obsecro? atque id, si potes, verbo expedi.

GE. Faciam. AN. eloquere. GE. modo apud portum. AN. amenū ne?

GE. Intellexi. AN. occidi. GE. hem.

AN. Quid agam? FE. quid ais? GE. huius patrem vidisse me patrum tuum.

AN. Nam quod ego huic nunc subito exitio remedium inueniam miser?

Quod si eo meę fortune redeunt, Phanium abs te vt distrahar.

Nulla est mihi vita expetenda. GE. ergo istec cum ita sint Antipho,

Tanto magis te aduigilare equum est: FORTE IS FORTUNA ADIUVAT.

AN. Non sum apud me. GE. atqui opus est nunc, cum maxime, vt sis Antipho,

Nam si te senserit timidum pater esse, arbitrabitur Commeruisse culpam. FE. hoc verum est. A. non possum immutari.

desiderare. GE. [ergo Antipho, cum hęc ita sint] adunque Anisone, essendo queste cose così [tanto magis æquum est] sato più è giusto [te aduigilare,] che tu l'lia vigilante [fortuna adiuvat fortes] la fortuna aiuta i forti.

AN.

[dicò] io dico [tuum patruū,] che l tuo zio [patre huius] padre di costui G. cioè di Anisone [vidisse me] io l'ho veduto. A. [nam] ò Dio [qd remedium] che temedio [inueniam nunc miser] io uerò io ora poueretto [huic subito exitio] à questa subita rouina [quod si meę fortune redeunt] ma se la mia forte ne viene à q̃sto [vt distrahar abs te Phaniū] che io sia te parato date fānia [nulla vita est mihi expetenda] non è itato nessuno di viuere, che io debbi

AN. [nō sum apud me] io non sono in me, io sono fuori di cervello. G. [aqui] ben si [nunc opus est, ut sis Antipho] ora bisogna che tu sia Antiphonē [quam maxime] grandissimamente [nam si pater senserit, te eē timidum] perche, se tuo padre si accorgerà,

che tu sia timido [arbitrabitur commensisse culpam] egli penserà, che tu habbi errato. FE [hoc est uerum] questo è uero. AN. [non possum immutari] io non posso uolgermi altrimenti, ne fugere allegrezza, essendo adolorato.

G. qđ faceres] che faresti tu [si qđ aliud grauius tibi nūc faciendū foret] se qualche altra cosa di più importata ti bisognasse fare?

AN. [cū hoc nō possum, minus illud posset] non potendo far questo, m'accontenterei far quello. G. di ce a Fedria, biasimando Antifone [hoc] quello, edice [hoc] si questo moccico me [Phedria nihil est] Fedria non vale un fico [ilicet] i. ite licet nobis

noite ne possiam andare a nostra posta [quid conerimus frustra] perche c. affatichiam noi in uano [quin habeam] & io in uero uo uia. AN. [obsecro] Antifone ueduto, che costoro danno uia, Aristolue a stare di buono animo, e dice, che guardino se egli si agita al padre quella cera, se il padre si accorgerà, che egli habbia fatto male [obsecro] di gratia uedete [quid] ditemi [si assimulabo. s. sic] se io fingerò di esser così [satin est] basta egli G. garris] tu scherzi, tu burla, tu dai la bala. AN. [contemplamini uultū] guardatemi il uiso [hē satin sic est] se sta ben

G. Quid faceres, si aliud quid grauius tibi nunc faciendū foret?

A. Cum hoc non possum, illud minus possem. C. hoc nihil est Phedria, ilicet.

Quid conerimus operam frustra? quin abea. PH. & quidem ego. A. obsecro,

Quid si assimulabo? satin est? G. garris. A. uultum contemplamini? hem,

Satin sic est? G. non. A. quid si sici? G. propemodū. A. quid si sic? G. sat est.

Hem istuc serua, & uerbum uerbo par pari ut respondas.

Nec inatus suis sauis dictis protelet. A. scia.

G. Uiccoctum te esse inuitum, lege, iudicio tenes? Sed quis hic est senex, quem uideo in ultima platea? A. ipse est.

Non possum adesse. G. ah, quid agis? quo abis Antipho? mane,

Manc inquam. A. egomet me noui, & peccatū meū: Vobis commendo Phanium, & uitam meam,

zato cōiro tua uoglia [lege, iudicio] cō la legge e cō la sici [tenes?] intendi tu? [sed quis est hic senex] ma chi è quello uecchio [quem uideo in ultima platea] che io uegga a quella piazza? AN. [ipse est] egli è esso [non possum adesse] io non posso star qui, e si fugge. G. [ah, quid agis? quo abis?] ah che fai tu? doue hai tu? [Antipho manet] Antifone sta saldo. [mane inquam] sta qui dico. A. N. [egomet noni me] io conosco me stesso [peccatū meū] & il peccato mio [commendo uobis Phanium, & uitam] io ui raccomando Fania, e la uita mia, e così uia.

FE. Quid nūc fiet Geta? che si farà ora Ge. G. [tu audis iā lites] tu uiderai ora le grida [ego ple] & io sarò castigato [est] & io sarò impiccatolo [quid] se fel-

P. Geta, quid nunc fiet? G. tuam lites audies. Ego plectar pendens, nisi quid me fefellerit, Sed quod modo hic nos Antiphonem monuimus, Id nosmetipsos facere oportet Phedria. P. Auscr mihi, oportet, quin tu, qđ faciam, impera. C. Meministi? olim uti fuerit uestra oratio In re incipienda ad defendendam noxiam?

cosi? G. [Nō] no AN. [qd si sic?] be se io so così? G. [ppemodū] ita quasi bene. AN. [qd si sic?] be se io so così? G. [satin est] balta [hē istuc serua] o la auuertisci a qđlo ut respondas uerbū par pari uerbo [che tu rispon-di a parola per parola] [ne protelet iratus suis sauis dictis] che nō ti spaueti cō le sue terribili parole. AN. [scio] io lo so. G. aggiugnetes dices] tu dirai se esse ni co-actū inuitū] che tu sei stato sfor-

lerit me [se già qualche cosa nō mi ingana, cioè se io non mi ingannof] sed nosmetipsos facere oportet id Phedria] tua a noi bisogna far questo Fedria [quod modo.

1 modo hic nos monuimus Antiphonem,] che ora noi habbiamo anuſato q̃ a Antifone. FE. [aufer] perche

Iuſtam illam cauſam, facilem, uincibilem, optumã. P. Memini. G. hem nũc ipſa eſt opus, aut, ſi qd potes, Meliore, & callidiore. PHE. fiet ſedulo. GE. Nunc prior adito tu, ego in inſidijs hic ero Succenturiatus, ſi quid deficiet. PHE. age.

voi trouaſte illam cauſam, ſci licet eſſe iuſtã,] che quella cauſa era giuſta, cioè trouaſte, che voi haueui ragione

2 Geta haueua detto, e biſogna fare à noi quello, che noi habbiamo detto à Antifone, Fedria dice, non mi mettere in queſto numero teo, dimmi pure quello, che io hò à fare io da me, e poi fa tu q̃llo. che ti biſogna [aufer mihi], à me iſtu, qd̃ dicis oportet] leua pure via da me. q̃ſto che tu di, che ci biſogna fare [quin] & [impera tu, quid faciam] comandaui tu q̃llo. che tu voi, che io facci. G. [meminiſti ne olim vt fuerit veltia oratio] ricorditi tu di qual fuſſe il voſtro ragionamento
3 [in incipiunda re ad defendendam noxiam] in cominciare le coſa à diſendere il male, cioè quando noi cominciammo à trouar ordine da diſfenderci, aggiugnere [inueniſti]

[facilem, uincibilem, optumam,] & che ella era facile, uincibile, e ottima. F. [memini] io mene ricordo. G. [hem] ombe, baſta dunque [nunc opus eſt ipſa] ora egli è biſogno d'eſſa. cioè biſogna, che voi trouiate in voſtra diſeſa quelle ragioni, che già voi allegaui [aut meliore, & callidiore] d'vna migliore, & più alta [ſi quid potes] ſe tu poi. FE. [fiet ſedulo] ſi farà ſenza dubbio. GE. [adito nũc tu prior] vã or tu innanzi, cioè ſia tu il primo à andare incontro al vecchio [ego ero hic in inſidijs,] & io ſtarò qui in aguato [ſuccenturiatus] per darli ſoccorſo. GE. [adito nũc tu prior] vã or tu innanzi, cioè ſia tu il primo à andare incontro al vecchio [ego ero hic in inſidijs,] & io ſtarò qui in aguato [ſuccenturiatus] per darli ſoccorſo. GE. [adito nũc tu prior] vã or tu innanzi, cioè ſia tu il primo à andare incontro al vecchio [ego ero hic in inſidijs,] & io ſtarò qui in aguato [ſuccenturiatus] per darli ſoccorſo. GE. [adito nũc tu prior] vã or tu innanzi, cioè ſia tu il primo à andare incontro al vecchio [ego ero hic in inſidijs,] & io ſtarò qui in aguato [ſuccenturiatus] per darli ſoccorſo. FE. [age] orſù, col nome di Dio.

ANNO TATIONI.

Laterem lauem] laterem è proprio vn mattone, che quanto più ſi laua ſà l'acqua roſſa, e però ſi interpreta, perdere il tempo [mihi pauco, & mihi timeo] ſi dichiarano ne verbi del datiuo [excruciat animi] animi à ſcambio

di animo [Phanium abſ te] chiamafi figura apoltrofe, che è quando ſi chiama vno, che non è preſente [ſuccenturiatus] chiamanſi proprio, milites ſuccenturiati, quei ſoldati, che ſono ordinati per dare aiuto, ſe biſogna.

ATTO SECONDO.

Scena Prima.

Demifone, Geta, e Fedria.

[Ita ne tandẽ vxorem duxit, &c.] Hauendo Demifone inteſo, come Antifone hauea tolto moglie, era tanto infiammato d'ira, ch'è vna coſa incredibile. Geta diſende la coſa, & il vecchio, ſi addolciſce; il che ſignifica, che non è tanto gran peccato del figliuolo, che il padre facilmente non lo perdoni.

ORDINE.

Dice da ſe Demif. perche Fedria non ſi era laſciato ancor vedere, che haueua paura. Ita ne tandem Antipho duxit vxorem] pur tolſe moglie Antifone, e [iniuſſu meo] ſenza mia volontà. q̃ſte parole cò quelle, che ſeguitano ſi debbono proferire con ſingozi, come ſà vno, che p̃ la ſtizza non poſſa fauellare [nec

IT A ne tandem uxore duxit Antipho iniuſſu meo. Nec meum imperium, age, mitto imperium, non ſimultatem meam.

Reuereri ſaltem, non pudere, ò facinus audax, ò Geta Monitor. GE. vix tandem. DE. quid mihi dicent? aut quam cauſam reperient?

Demiror. GE. atqui repperi iam, aliud cura. DE. au ne hoc dicent mihi?

Inuitus feci, lex coegit, audio, & fateor. GE. places.

D. Verum ſciẽtẽ, tacitũ, cauſam tradere adnorſarijs.

Etiã ne id lex coegit. PHE. illud durum. GE. ego expediã, ſine.

meũ imperium] nella mia autorità, voleua dire [noluit reuereri] nõ ha voluto riuereire, ma p̃ la tanta colera nõ potette finire [age] orſù [mitto impiũ] io laſcio andare la mia autorità [nõ, ſi] d'buil ſaltẽ reuereri meo ſimultatẽ] non douea egli alimãco dubitare della mia

inimicitia [non pudere] e non ſi vergognare [ò facinus audax] ò triltitia audace [ò Geta monitor] ò Geta ſuo conſigliere. Geta ſente toccarſi, e dice [vix tandẽ] pure à pena, cioè pure à pena mi lodò vna volta, & è detto per Ironia, p̃che nõ naſceua mai male neſſuno, che nõ ne deſſe la colpa a G. e però dice, pure à p̃a ha detto di me. D. ſeguita di lamẽtar ſi [qd̃ dicẽt mihi] che mi dirãno egli no? aut quam

1 quam eam reperiunt] o che scusa trouerāno
eghino] demiror] io me ne marauiglio. G. di
ceda se [atqui repperi] io l'ho bene trouato,
quello che diranno [aliud cura] cetera d'al-
tro, datti altri impacci. D. feguita di dire
[an ne hoc dicent ?] domine se diranno e-
ghino questo? [inuitus feci] io non ho po-
tuto fare altro [lex cogit] la legge mi ha
sforzato [audio, & faicor] io l'ho inteso, e
2 lo confesso, che egli è stato sforzato. G. [pla-

D. Incertū est
qd agam] io nō
sō [che mi fare
[quia hoc obti-
git mihi prater
spē, atque incre-
dibile] pche q-
sto mi e occor-
3 so fuori de la
mia speranza, e
nō lo posso cre-
dere [ita sum ir-
ritatus, vt ne-
queam institue-
re aīum ad cogi-
tādum] io sono
tanto adirato,

4 che io non pos-
so fare che l'ani-
mo discorra ql-
lo che egli ha a
fare [quamob-
rem tum maxime omnes oportet meditari
secum] per la qual cosa all' hora grandemēte
a ogn' vno bisogna seco considerare [cum
res sunt maxime secundæ] q uādo le cose gli
5 vanno prosperissī me [quo pacto ferant ad-
uersam ærumnam] come eghino soppor-
tino la auuersa fortuna [pericla, damna, exi-
lia] i pericoli. & i danni, e gli esilij [tum re-
diens peregre] oltre di questo ritornando
vno di fuori [semper cogitet] sempre confi-
deri, e pensi [hæc esse communia, & fieri pos-
se] che queste cose sono cōmuni, e possono
nascere] aut peccatum filij, aut mortem vxor-

6 Faciendū opus
ruri] & hauere] a
lauorare in villa
[nihil horū acci-
det aīo nouum]
nessuna di q̄te
cose accascherà
no a l'aīo, che
nō se la sia pēsa-
ta [qd qd eueniet

D. Incertū est, quid agam, quia prater spem, atq; in-
credibile hoc mihi obigit,

Ita sum irritatus, animum vt nequeam ad cogitan-
dum instituerē.

QUAMOBREM OMNES, cum secunda res
sunt maxime, tum maxime (nam ferant
Meditari secum oportet, quo pacto aduersum erum-
Pericla, dāna, exilia, peregre rediens semper cogitet
Aut filij peccatū, aut uxoris mortē, aut morbū filie,
Communia esse hæc, fieri posse, vt ne quid animo sit
nouum,

Quicquid prater spem eueniat, omne id deputare
esse in lucro.

GO. Phædria, incredibile est, quanto herum ante eo
sapientia, (si redierit
Meditata mihi sunt omnia mea incommoda, herus
Molendum vsque in pistrino, vapulandum, habenda
compedes,

mali non interuerrā [omne id deputare, sci-
licet oportet in lucro] bisogna mettere tutto
questo a entrata. G. dicea Fedria piano [o
Phædria incredibile est] o Fedria egli è incre-
dibile [quanto eo ante herum sapientia] quā
11 to io auanzo il mio padrone di sauezza [me
diata sunt mihi omnia mea incommoda] io
ho considerato tutti i miei danni [si redierit
herus] se ritornerà il padrone [molendum
vsque in pistrino] hauere a macinare di con-
tinuo in un molino [vapulandum] hauere a
essere battonato [habenda compedes] & ha-
nere i ceppi a i piedi.

Opus ruri faciundum, horum nihil quidquam acci-
det animo nouum.

Quidquid prater spem euenit, omne id deputando es-
se in lucro, (cipio alloqui?

Sed quid cessas hominem adire, & blande in prin-
DE. Phædiam mei fratris video filium mihi ire
obuiam.

PH. Mi patruæ saluē. D. saluē, sed vbi est Antipho?

pes] o tu mi piace, a dir così. D. [uerum lex
cogit etiam id] mala legge ha ella sforzato
ancor questo [tradere causam aduersarijs]
che dia la causa in mano de gli auuersarij [sci-
entem] sapendo [tacitum ?] e senza fare
difesa alcuna? F. vedea d'hauere il torto in
questo, e dice [illud durum. Est ad defenden-
dum] questa cosa è difficile a difendere. G.
[ego] expediām, sine] io la difenderò ben io,
sta cheto.

8 ris, aut morbū fi-
lia] o che l'figli-
uolo habbia fat-
to qualche ma-
le, o che la mo-
glie sia morta, o
che la figliuola
sia ammalata [vt
ne quid sit no-
9 uum animo] ac-
cioche nō inter-
uenga a l'animo
cosa, che non se-
la sia pensata,
[quicquid eue-
niet prater spē
s. horum] e tut-
to quello, che ac-
caderà fuori di
speranza di que-
ste cose, cioè se
alcuno di questi

10 ter spē] tutto ql-
lo, che verrà fuo-
ri de la mia ope-
ratione] o e id de-
putabo i lucro]
tutto q̄sto io lo
metterò a en-
trata [sed] si
volta a F. [sed
qd cessas adire
homi-

12

- 1 Dominem] ma che stai tu, che tu non gli ti fai incontro [& principio alloqui blande] e da principio parlar gli piaceuolmēte? D. [video
- 2 Phædriam filiū mei fratris ire mihi obuiā] io veggio il mionipote venirmi in cōtro. F. [patruē mi salue] ò zio mio Iddio ui salui. D. [salue, sed vbi ē Antipho?] Iddio salui ancor tē, ma dou' ē Antifone? F. [alium venire] voleua
- 3 dire gaudeo, ma DE. lo interrompe, e non può dire, se non [saluū venire] io mi rallegro che uoi siate tornato sano, e saluo, grasso, e fresco. D. [credo, sed respōde mihi hoc] io lo credo, ma rispondimi di q̄sto, F. [valet, hic ē] nē è bene, & è q̄ [sed satīn' oīa ex sententia?] ma le cose vanno bene? D. [vellē quidem] io vorrei inueri: F. [quid itūc?] perche questo? cioè come così? D. [rogitas Phædriā?] dimandime tu Fedria? [confecisti hic bonas nu-

PH. Saluam aduenire. D. credo, hoc respondē mihi.
 PH. Valet, hic est, sed satīn' omnia ex sententia.
 DE. Vellem quidem. PH. quid istuc? DE. rogat.
 Phadria?
 Bon. is, me absente, hic confecisti nuptias.
 PH. Eho, an tu id succenses nunc illi? GE. o artificem probum,
 D. Ego ne illi non succenseam? ipsum gestio dari
 Mihi in conspectum, nunc sua culpa ut scias
 Lenem patrem illum factum me esse acerrimum.
 PH. Atqui nihil fecit patruē, quod succenseas.

ptias] voi haue- 7
 te qui fatto le
 bone nozze. bonas p ironia è detto, cioè le scelerate nozze [me absente] non vi essendo io. FE. [eho] Jo là [AN.] di temi [succentes 8
 illi nunc id?] te voi adirato cō lui hora per questo? G. dice da se, biasiman-

do Fedria, che non sa dire [o artificem probum] ò valente procuratore. D. [ego ne succenseam illi] non mi debbo io aduar cō lui? [gestio] io mi muoio di voglia [ipsum dari mihi in conspectum] che mi venga innanzi [ut scias me illum lenem patrem. factum esse nunc acerrimum sua culpa] accio che conosca, che io, che sono stato veramēte quel padre piaceuole, sono diuentato strano per colpa sua. F. [atqui nihil fecit patruē, quod succenseas] ohe! non ha fatto nulla zio mio, che uoi ve ne habbiate adirare. D. conosce, che sono d'accordo, e però dice.

- 4 Autē ecce] io la eccoti [oīa similia. s. sunt inter Phædriā, & Antiphonem] oīa cosa è simile tra Fedria, & Antifone [omnes congruunt] amenduoi sono d'accordo [cognori vnum] se tu ne cognosci vno [oēs noris] tu gli conosci amenduoi. F. [haud ita est] nō è così. D. dice da se seguitando di dire, cōe egli no sono d'accordo [hic] cō lui, cioè Antifone [est in noxia] è incolpato [ille adest ad defendendam causam] è egli, cioè Fedria [ita presente a defendere la cā] cū ille est. s. in noxia] quando poi egli (cioè Fedria) [hic est pressus] coltur, cioè Antifone è presente lui [tradunt operas mutuas] e si seruo l'un l'altro. G. dice da se [senex ipudēs] il vecchio imprudente, lo chiama imprudente, p che egli non sapeua lo innamoramēto di Fe-

D. Ecce autem similia omnia: omnes congruunt,
 Vnum cognoris, omnes noris. PH. haud ita est.
 D. Hic in noxia est, ille ad defendendam causam adest:
 Cum ille est, hic praesto est: tradunt operas mutuas.
 G. Probe eorum facta imprudens depinxit senex:
 D. Nāni haec ita essent, cū illo haud stares Phædria
 PH. Si ē patruē, culpā ut Antipho in se admiserit,
 Ex qua re minus rei foret, aut fama temperans,
 Non causam dico, quin, quod meritis est, ferat.

dria [depinxit probe facta corū] ha dipinto bene i fatti loro D. si uolta a Fedria, e conclude il suo ragionare [nam ni haec ita essent] perche se quelle cose non fussero così, ciò se uoi nō ui aiutasse l'un l'altro

[haud stares cum illo Phædria] tu non la piglieresti per lui Fedria. FE. [si est patruē] se uoi trouate mio zio [ut Antipho admiserit culpam in se] che Antifone habbia commesso la colpa in se, cioè che meriti di essere accusato [ex qua re] donde ne sia nato, che sia uel cesso per hauere fatto questo errore [ut foret minus obtemperās aut rei aut famae] che egli non habbia hauuto rispetto & a la robba, & a l'honore [non dico cām] io non lo disendo [quin ferat, quod meritis est] che non patisca quello, che egli ha meritato.

Sed si quis forte
 fretus sua mali-

Sed si quis forte malitia fretus sua,

tria fecit infidias
 nostrae adoleſcē
 uix

cia] ma se alcun
p sorte fidato
ne la sua tristi-
tia ha reso lacci
à la nostra gio-
uenezza hauen-
doci p semplici
[ac vitic]e ci ha
ingannato [ne]
di temi vn puo-
co [ea culpa est
nostra, an iudi-
cū] è egli colpa
nostra, ò de i
giudici [q sape
propter inuidia
adimunt diuiti]

che spesso p inuidia tolgono al ricco [aut pp
misericordiam addunt pauperi] ò per com-
passione danno al povero? G. pareua à Ge-
ta, che Fedria dicesse bene, e picò lodandolo,
dice da se [ni nossem causam] se io nò sapessi
la cosa [crederem hunc loqui vera] io crede-
rei, che egli dicesse il vero. D. rispòde à quel-
lo, che gli haueua detto Fedria [an] limi [est
quisque iudex] è egli giudice alcuno di qui pos-
sat noscere tua iusta] che possa sapere le tue
ragioni [vbi tute nò respòdeas verbū] doue

D. O bone cu-
stos] ò buò guar-
diano [salue co-
lumē vero fami-
liæ] tu sei il ben-
trouato soste-
gno de la mia fa-
miglia [cui com-
mendauī filium
meū abiēs hic]
al quale io rac-
commandai il
mio figliuolo,
partendomi di
qui. G. non ri-
sponde à queste

parole, ma si leusa con lui [iamdudū audio]
poco fa che io odo [te accusare nos omnes]
che voi vi dolete di noi tutti [immerito] a tor-
to [è immeritissimo me omnium horum] &
à tortissimo di me di tutti costoro. il senso è
noi ui dolete di tutti noi, e hauete il torto,
ma molto maggiormente à lametarui di me,
che sono mico incolpato di tutti [nam quid
voluisti me tibi facere in hac re] perche, che
haueate uoi voluto [cui] io vi facci in questa co-
sa [legēs non sinunt] le leggi nou uogliono

Insidias nostræ fecit adolescentiæ,

Ac viciū nostræ ne ea culpa est, an iudicium.

Qui sape propter inuidiam adimunt diuiti.

Aut propter misericordiam addunt pauperi?

G. Ni nossem causam, crederem vera hunc loqui.

D. An quisquam iudex est, qui possit noscere

Tua iusta, ubi tute verbum non respondas,

Ita vt ille fecit? P. H. sanctus adolescentuli est

Officium liberalis, postquam adiudices

Ventum est, non potuit cogitata proloqui,

Ita cum tum timidum obstupefecit pudor.

G. Lando hunc, sed cesso adire quamprimum senem?

Here salue, saluom te aduenisse gaudeo. D. oh.

ei fu giuto ināzi à i giudici [nò potuit plog
cognata] egli nò potette dir q̃llo, che egli ha-
ueua p̃fatto di dire [ita tū timor] i mō allora la
paura, il tremito [cū obstupefecit timidū] lo
fecce restar stupefatto, essēdo di natura timi-
do. G. dice da se [lando hūc] io lodo costui [sed
cesso adire q̃primū senē] ma pche sto io c'io
nō uo i vn tratto dal vecchie] poi risolutosi di
andare, va via, e dice [here salue] padrone Id-
dio vi salui [gaudeo te aduenisse saluō] io mi
rallegrò, che voi sete tornato grasso, e si efco.

[hominem ser-
uum orare cau-
sam] che vno,
ch'è seruo disen-
di la lite [neque
dictio ē testimo-
nii] ne ha auto-
rità tal hō di ef-
fer testimonio, 11
non può esser
testimonio. D.
vede di esser cō-
uinto in q̃lto, e
però dice [mit-
to omnia] iola-
scio andare tut-

te queste cose, cioè concedo, che la cosa
sia così [adde istuc] e aggiugni di più questo,
cioè d'iamo ancor quello [imprudens ado-
lescens timui] il giouane mal pratico heb-
be paura, e non seppe dire i fatti suoi [fino]
lascio andare ancora, cioè ancora ti con-
cedo quell'altra [in seruus] che tu sei seruo, e
non hai potuto fare altro [verū si cō-
gnata maxime] ma se ella è bene nostra pa-
rente strettiſſima [non fuit necesse habere]
non bisogna per questo tosta [sed daretis id
dotem]

1 dotem] ma voi gli doueate dare quello di
dote[quod iubet lex] che vuole la legge
[quæreret alium virum] & ella si prouedessi

d'vno altro marito. aggiugnete [si igitur ita
fieri poterat] le adunque si poteua far così.

Qua ratione

ducebat potius

domū inopē?

perche cagione

si menaua egli

piu presto a casa

2 vna che non ha
nulla? cioè che
far così. G. [non
decratatio] nō
mancaua la ca-

gione di nō menarla a casa[verū deerat argē
tum] ma e mancaua bene i danari da darle,
cioè non mancaua cassa, che ci constringesse
a far che egli la togliesse, ma mancaua bene

3 da darle la dote, che ella si maritasse. D. [su-
meret alicunde] egli gli doueua torre donde
che sia. G. [alicunde?] donde che sia e? [nihil
est facilius dictu] se nō è la piu facil cosa, che
dire quello, che voi hauete detto, cioè egli
è poca fatica a dire. D. [postremo] finalmen-
te[si nullo alio pacto. fieri poterat] le non si
poteua fare per altra via [vel foenore. faciu
dum fuit] voi lo doueui fare, ancora che voi
gli haueste a torre a vsura. G. [hui] sinocchi-

Nihil meritū

est [inaue] non è

mercede, ne pre-

mio, ne prezzo

tanto suaua, cioè

nō è nessun pzo

tanto gran-

de, che mi pos-

sa muonere, a

5 fare, che io me
ne contenti [vo-
lo cōmostrarier
mihī illū homi-
nē] io volio, che
mi sia molto ro

stui, cioè che ha
duto, che costei è nra parēte,

e che ci ha citati
aut, demonstrarier, vbi habi-

6 ter] ouero, che mi sia
segnato doue egli stia
a casa. G. [nēpe] certo [Phormionē. vis com-
mostrarier tibi] voi uolete, che ui sia molto ro-
sto Formione. D. [istū patronū mulieris] cote-
sto disensore di q̃ta femmine. e vedete come
egli dice istū p̃ [icherno. G. [faxo aderit hic
iā] io f-rò, che sarà q ora. D. [vbi nūc ē Anti-
pho?] doue è ora Anufone? FE [foris] fuori.

Qua ratione inopem ducebat domum?

GE. Non ratio, verū argentū decrat. DE. sumeret

Alicunde. DE. alicunde? nihil est dictu facilius.

DE. Postremo, si nullo alio pacto, vel foenore.

GE. Hui, dixti pulchre, si quidem quisquā crederet.

Te viuo. DE. non, non sic futurum est, non potest,

Egone illam cum illo vt pariar nuptam unū diem?

ra conosciuto per tanto auaro, che nēssuno
gli harebbe accomodati, perche egli hareb-
be detto, quanto gli fussero stati dimandati,
io non ti conosco, chi sei tu. che ho io a far-
teco, se tu gliene hai prestati, tuo danno D.
[non, scilicet fuisset quisquam, qui crederet]
non si farebbe trouato, chi gli haueste presta-
ti. ora minaccia, non sapendo piu, che si di-
re[non sic futurum est] la cosa non ha a esser
così[non potest] non può essere, bisogna,
che ella vadia altrimenti[ego ne pariar illam
nuptam vnum diem cum illo?] partirò io
mai, che ella stia un giorno solo con lui?

dixti pulchre]

voi hauete detto

bene [si quidem]

quisquam crede-

ret] le alcuno ci

haueste creduto

[te viuo] vi-

uenie voi, e così

lo morde d'aua-

ritia, volendo in-

ferire, che egli e-

Nihil suauē meritum est; hominem commostrarier
Mibi istum volo, aut, ubi habitet, demonstrarier.

GE. Nēpe Phormionē. DE. istum patronū mulieris

GE. Iā faxo hic aderit. D. Antip. vbi nūc est? P. foris

D. Abi Phedria, cū require, atque adduce huc. P. eo

Restā via equidem illuc. GE. nempe ad Pamphilā.

DE. At ego deos penateis hinc salutatum domum

Deuortar, inde ibo ad forum; atque aliquot mihi

Amicos aduocabo, ad hanc rem qui adsient,

Vt ne imparatus sim, cum adueniet Phormio.

D. [abi Phædria

eū require, atq;

adduce huc] va

via Fedria troua

lo, e menalo qua

F. [eo restā via

q̃dē illuc] io uo

via di filato là.

G. dice piano

[nēpe] si bñ [ad

Pamphilam] à

Pamfila ne ua.

Geta va uia, poi

che si è partito

Fedria, Demiso

ne rimā solo, e dice[at ego deuortar hinc do-
mum salutatum penates]& io me ne anderò
di qui i casa a salutare gli Iddei penati[inde
ibo ad forum] di quiui poi me ne anderò à la
corte[atq; mihi aduocabo aliquot amicos] e
mi ragunerò alquanti amici [qui adsient ad
hanc rem] che mi dieno aiuto à quella cosa
[vt ne sim imparatus, cū adueniat Phormio]
accioch'io non sia sproueduto, quando ven-
ga Formione.

A N N O T A T I O N I.

Mediata sunt mihi. mihi] à scambio di à me

[omnes noris. omnes] à scambio di ambo,
disse

1 disse omnes per stizza [tradere operas mutuas] e aiutatis l'un l'altro [cum illo haud

Rares, cum illo] à scambio di pro illo.

SCENA SECONDA.

ITA nè patris.] In quella

Formione, e Geta.

cafa sua. Geta

aggiugnete [no-

scio, sed tu pro-

uide] io non lo

sò, ma procedi

tu [tu impulisti]

gliene hai fatto

far tu. Formio-

ne, aggiugnete

[dico ideo] io

lo dico per que-

sto [quod] per-

che [sic opinor,

scilicet cum vel

le reddere] così

penso, che egli

la voglia rende-

re. G. [tu subue-

ni] soccorri tu,

ITA nè patris ais conspectum veritum hinc abijisse. G. admodum.

PH. Phanium reliquam solam. G. sic. PH. & iratum senem.

G. Oppido. P. ad te summa solum Thor. rerum redit: Tute hoc intristi, tibi omne est exedendum, accingere.

G. Obsecro te. P. si rogabit. G. in te spes est. P. ecce re. Quid si reddet. G. tu infulisti. P. sic est in re. G. subueni.

PH. Cedo senem, iam instructa sunt mihi corde consilia omnia.

GE. Quid ages? THE. Quid vis? nisi ut maneat Phanium, atque ex crimine hoc

Antiphonem eripiam, atque in me omnem iram deriuem senis.

s'egli la vol mandar via, ouer noi faremo, che

Formione dica da se senza badare à Geta, &

diremo così. G. [obsecro te] io te ne prego.

Formione non pon cura, e seguita il suo ra-

giionamento, e discorso [si rogabit, si senex]

te'l vecchio mi dimanderà, perche io ho aiu-

tato il figliolo. Geta seguita anco lui, quello,

che ci voleva dire, e dice da se. & appicca que-

lle parole con le altre sue di sopra [in te est

spes] egli, cioè Antifone ha la sua speranza

posta in te. Formione appica quelle parole

con le sue di sopra [ecce te, scilicet dicam,]

io li risponderò, e comi qui nel fatto, fam-

mi citare, & io ti risponderò [quid si reddet]

ma che sarà se egli rende, cioè la moglie di

Antifone. Geta seguita il suo dire di sopra [tu

impulisti] tu gliene hai fatto fare, e però gli

sei obligato aiutarlo. F. appicca quelle parole

con l'altre sue [sic opinor] io penso così, che

egli la rimanderà. GE. seguita il suo ragiona-

mento [subueni] aiutalo. F. [cedo senem] gli

pareua hauer trouato il modo da vincere il

vecchio, e però dice [cedo senem] io vinco

il vecchio; poi si volta, & dice à Geta [iam

suor mihi instructa omnia consilia corde] io

ho pensato, & ordinato tutte quelle cose,

che io ho à dire, ecco le parole tutte ordina-

te. GE. [obsecro te, in te spes est, tu impulisti, subueni] io ti prego, la sua speranza è

in te, tu gliene hai fatto fare, aiutalo, ecco

Cc 2 quelle

ORDINE.

Era adunque

3 andato Geta à

trouare Formi-

e gli hauea con-

to, come Demi-

fone sapea la co-

sa, & che Anti-

fone per paura

si era fuggito, giunti adunque in su la Scena,

Formione comincia dire à Geta, replican-

4 dogli quello, che egli gli haueua detto [nè

ais] di tu [abijisse hinc,] che te ne è andato,

cioè Antifone [veritum conspectum patris]

hauendo hauuto paura del padre. G. [admo-

dum] molto: cioè, dico, che egli ha hauuto

molto paura, e si è fuggito. F. [Phanium reli-

quam solam, scilicet] di tu, che Fanio è stata

lasciata sola, cioè abbandonata da Antifone.

G. [sic] si. F. [& senex iratus] e ch'el vecchio

5 è adirato. G. [oppido] molto. Formione par-

la da se stesso [Phormio] ò Formione [sum-

ma rerum] tutta l'importanza della cosa [re-

dit ad te solum] ritorna à te solo, cioè tutta

la cosa viene sopra di te [tute intristi hoc] tu

hai intriso questa torra [tibi exedendum est

omne] tu l'hai à mangiar tutta, è vn parlar p

similitudine usato così da gli Toscani, co-

me da i Latini [accingere] armati, metteri

6 ad ordine. Geta sentendo dire à Formione

ordinati, dice [obsecro te] io te ne prego.

Formione, aggiugnete [ego faciam] io lo fa-

rò [si rogabit] se me ne pregherà, cioè An-

tifone. Geta, aggiugnete [rogabit, nam] egli

te ne pregherà, perche [ipes est in te] la sua

speranza è in te. F. [ecce re, ecce sum in re]

eccomi quà nel fatto, aggiugnete [quid erit]

che ci sarà [si senex reddet] se'l vecchio la rende-

rà, cioè se il vecchio rimanderà la fanciulla à

1. **I**lle di Formione [si roga beatissime re, quid si reddet? sic opinor, cedo senem] se mi dimanderà, perche io ho fatto così? eccomi qui in fatti, io gli risponderò, e se egli la manderà via, che farò? io penso, che lo farà. Io ho vinto il vecchio [iam sunt &c.] Getta dice à Formione [quid agas?] che farai tu? FO.

G. O vir fortis, atque amicus] o

valente homo, e amico [verum Phormio saepe hoc vereor] ma

Formione [pesso io temo di q-
to [nè illa exfor-
tudo denique
erumpat in ner-
um,] che que-
sta fortezza, o
vero audacia al
la fine non tor-
ni sopra di te. F.

[ah non ita est] ah nò è così [fa-
ctum est pericu-
lum] se ne è fat-
to la prova [iam

visita est via pedum] si è già veduta la via de i
piedi; cioè, io sò dove ho à fuggire, se biso-
gni [quot homines hospites censes me de-
uerberasse usque ad necem] quanti forellieri
credi tu, che io habbi à i miei di lasciati per
morti [tū ciues] e cittadini ancora [quo ra-
gis noui] e quanto più gli ho conosciuti [ra-
to saepius scilicet verberavi tanto peggio gli

5. ho concii [cedo dū] dimmi [sen audisti vnq.]
hai tu mai inteso [mihi scriptam dicam] iniu-
riarum,] che io sia mai stato citato? G. [quid
istuc?] perche questo? F. [quia non rete ten-
ditur accipitri, neque miluio] perche non si
tende la rete, nè a lo sparauicre, nè al nibbio

Nolunt alere
hominem eda-
cem] e non vo-
gliono dare le
specie an vn go-
loso, come son
io, [& mea qdē
sentētia sapiūt]
e secondo me, e
sono saui [si no-
lunt reddere sū-
mum beneficiū
pro maleficio]

6. **A**lere nolunt hominem edacem, & sapiunt mea
quidem sententia,
Pro maleficio si beneficium summum nolunt red-
dere.

G.E. Non potest satis pro merito ab illo tibi referri
gratia.

PHE. Imo enim nemo satis pro merito gratiam
regi refert.

Tene asymbolum venire, vinctum, atque lautum
e balneis,

[quid vis, scilicet ut faciam] che vuoi tu, che
io facci [nisi ut maneat Phanium] se non che
Fannio resti [atque eripiam ex hoc crimine
Antiphonem] e che io lussuppi di questa col-
pa Antifone [atque deriuem in me omnem
iram senis] e mi uri addosso tutta la fizza
del vecchio.

[qui nobis fa-
ciunt male] che
ci fanno male
[tenditur illis,
qui faciunt ni-
hil, & si rende:
à quegli vece-
gli, che non fan-
no nulla [quia
enim,] perche
[in illis est fru-
ctus] in quegli
è il frutto; cioè,
che non fanno
male [in illis o-
pera luditi] &
in pigliar quelli
figgetta via l'è-
por; cioè, quelli,
che fanno male
[alijs est pericu-
lum aliunde] gli altri portano pericolo da
qualche banda [vn de aliquid abtradi potest]
dove si può cauare qualche cosa [mihi sciūt
nihil esse,] e fanno, che io non ho nulla [di-
ces] tirmi dirai forse [ducent te damnatum
domū] eglino ti meneranno à casa loro con-
dannato: cioè ti condurranno à casa, & ti fa-
ranno seruire come schiavo, accioche tu pa-
ti la pena de mali, che tu hai fatti, perche era
vna legge, che voleua, che chi haueua vn de-
bito, & non lo poteua pagare, ò haueua fat-
to qualche ingiuria à vn, e no lo poteua ri-
fare de i dāni, hauesse à stare al seruitio suo,
come pareua al creditore.

se già, e non vo-
gliono rendere
vn grandissimo
beneficio p vn
maleficio. G. gli
dice quanto An-
tifone gli sarà ob-
bligato [non po-
telt ab illo satis
referri tibi gra-
tia pro merito]
egli, cioè Anti-
fone nò ti potrà
mai

1 mai ristorare tã
to, quãto tu me
riti. F. O. dice,
che non si ha ha
uer obligo a lui
ma a chi da be-
ne da cena [imo
enim] anzi inue-
rità [nemo re-

2 fert satis gratiã]
nessuno rende
affai il cambio
[regi] a un ricco
che palleggia be-
ne [pro merito]
secòdo che egli
merita [te ne]
rende la ragio-
3 ne [ne] dimi aggiugnete [potes satis referre
gratiam] puoi tu ristorarlo affai [te venire
a symbolum unctum] di andare a tauola pro-
fumato [atque lautum è balneis] e leuato
de i bagni [otiosum ab animo] senza vn pen-
siero [cum ille absumitur, & cura, & sum-
ptu] essendo egli consumato, e dal pensie-
ro, e da la spesa [dum sit tibi, quod placet]
4 accioche tu habbi uiuande, che ti piaccino
[ille iungitur] egli si rode di stizza, ueden-
do, che le cose non uanno a suo modo [tu ri-
deas] e tu te ne ridi [prior bibas] tu sei il pri-
mo a bere [prior decumbas] tu sei il primo
andare a seder a tauola [apponitur cœna dub-
bia] ti si mette innauzi una cena dubbia &

*Otiosum ab animo; cum ille & cura, & sumptu
absumitur,
Dum tibi sit, quod placeat, ille rignitur, tu rideas,
Prior bibas, prior decubas, cœna dubia opponitur.
GE. Quid istuc verbi est? PH. ubi tu dubites, quid
sumas potissimum.
Hac, quum ratione ineas, quam sint suauia, & quã
cara sint,
Ea qui præbet, non tu hunc habeas plane præsen-
tem deum?
GE. Senex adest, uide quid agas; prima coitio est a-
cerima;
Si eam sustinueris, post illam iam, vt lubet, lu-
das licet.*

cioe di tante ui-
uãde, che tu du-
biti, e non fai di
qual tu ti debbi
mãgiare per ve-
derene tante in-
nanzi? G. non
intendeua quel-
lo che uoleffe di
re cena dubbia,
e però dice [qd
istuc uerbi est]
che vuol dir q-
sta parola? F. O.
gliene dichiara
[ubi tu dubites]
doue tu dubiti
[quid potissimũ

sumas] quello, che principalmente tu man-
gi [cum ineas hæc ratione quam sunt suauia
& quam cara] le quali cose considerando cõ
ragione quanto elle siano suauì, e care [non
tu habeas plane præsentem deum hunc] nõ
terresti tu costui per uno fauore uole [iddio
[qui præbet ea?] che ne da queste cose. G.
uede il uecchio, e non gli risponde [senex
adest] ecco il uecchio [uide quid agas] con-
sidera quello, chetu fai [prima coitio est a-
cerima] il primo assalto è di difficilissimo [si
eam sustinueris] se tu lo sosterrai [licet lu-
das, vt lubet post illam] tu puoi scherzar co-
me tu uuoi dopo quello primo assalto.

A N N O T A T I O N I.

O uir fortis atque amicus] nominatiuo,
che si uia a lodare vno, dichiarasi, nel accu-
5 satiuo al suo capo [erumpat in neruũ] è una

similitudine fatta da gli arcieri, che quando
caricano troppo l'arco si spezza [dica] è una
citazione.

SCENA TERZA.

Demifone, Geta, e Formione.

E N] unquam
cuiquam] Il te-
nore di questa
scena è, che De-
6 mifone, e For-
mione si accoz-
zano insieme, e
gridano del pa-
rentado fatto.

ORDINE.

Era andato
come voi sapete
Demifone a tro

*En vnquam cuiquam contumeliosius
Audistis factam iniuriam, quàm hæc est mihi?
Adeste queso. G. iratus est. PH. quid tu hoc age,
Iam ego hunc agitabo. prohi deum immortalium,
Negat Phanium esse hanc sibi cognatã Demipho?
Hanc Demipho negat esse cognatam? G. negat.
PH. neque eius patrem se scire, qui fuerit? G. negat.
D. Ipsum esse opinor, de quo agebam. sequimini.
PH. Nec Stilphonẽ ipsum scire, q fuerit? G. negat.
PH. Quia egens relicta est misera, ignoratur parens,*

uare suoi amici,
che lo aiutasse-
ro in questa co-
sa, ilquale giun-
to in su la scena
dice a costoro la
12 mentado [En]
o, horu [audi-
stis unquam fa-
ctã esse iniuriã
cuiquam cõtu-
meliosius] ha-
uete uoi inai in-
teso, che sia sta-
ta fatta inguria a
nessuno

nessuno riu-
giurioscente,
[quàm hæc est
mihis] scilicet fa-
cta] che quella,
che è stata fatta
a me? [quæso a
delle] di gratia
siate meco. e aiu-

tatemi. G. dice

piano a Formione [est iratus] egli è adirato
F. dice a Geta, che egli l'ha cheto [quum] hor
sù [age tu hoc] fa quello tu, cioè fa quello,
che tu fai hora, cioè taci, e lascia fare a me,
[iam agitato hunc] io a. testrerò bene col-
tui, io farò ben' uenire il mal anno a que-
sto manigoldo [prò] hora finge di non ha-
uer ueduto Demifone, e comincia a gridare

3 [prò deum immortalum, scilicet fidem] o
potentia de gli Iddei [negat Demipho hanc
Phanium esse sibi cognatam] dice Demifo-
ne, che Fannio non è sua parente? [hanc De-
mipho negat esse cognatam] dice Demifo-
ne, che costei non è tua parente? e replica
due uolte, mostrando, che la cosa sia piu in-
credibile, che egli la neghi. G. [negat] si. F.
[neque se scire eius patrem, qui fuerit] e che

4 non conosce suo padre, chi egli fosse? G. [ne-
gat] si. D. non pensando, che egli non l'hauef-
sero ueduto, dice a coloro, che erano seco in
modo, che Formione no lo sentisse [opinor
ipsum esse, de quo agebam, sequimini] io
penso, che costui sia quello, di chi io ragio-

Sepe interea]

spesso in questo
mentre che egli
5 stava in uilla [is
senex mihi nar-
rabat] questo
uocchio mi dice
ua [hunc suum
cognatum negli-
gere se] che qsto
suo parète lo di
sprezzaua, e nò
6 ne faceua conto
[at què virum?]
e che huomo,
[quem ego uide-
rim optimum in
uita] ilquale io
ho conosciuto
ottimo nela sua
uita, e vissuto ot-
timamente. G.

Negligitur, ipsa uide auaritia quid facit.

G. Si herum insimulabis auaritia, male audies.

D. O audaciam, etiam me ultro accusatum aduenit

PH. Nam iam adolescenti nihil est quod succenseat,

Si illum nimis norat: quippe homo iam grandior,

Pauper, cui in opera uita erat, ruri fere

Se continebat: ibi agrum de nostro patre

ella è rimasta sola [misera] la pouerita [igo-
ratur parens] non si conoice il padre [ipla ne-
gligitur] e lei è disprezzata [uide quid facit
auaritia] guarda quel che fa l'auaritia. G. di-
ce forte per farsi amico il padrone [si insimu-
labis herum auaritia] se tu biasimerai il mio
padrone di auaritia [male audies] tu senti-
rai, quel che non ti piacerà. D. dice da se [o
audaciam] o audacia [etiam aduenit accula-
tum me ultro] e mi uiene ancora a biasima-
re spontaneamente. F. seguita [nam nihil est
iam, quod succenseam adolescenti] perche
io non ho hora da adirarmi col giouane [si
illum minus norat] se egli non l'haueua co-
nosciuto, cioè il padre di costei, [quippe ho-
mo iam grādiōr, pauper] perche essendo gia
uocchio, e pouero [cui uita erat in opere] e
che uiueua de le sue braccia [fere se contine-
bar ruri] egli l'haua quasi di continuo in uil-
la [ibi habebat agrum colendum] e qui ui ha-
ueua una possessione da lauorare [de nostro
patre.] acceptum] hauuta da nostro padre a
lauorare a mezzo.

Colendum habebat: sape interea mihi senex

Narrabat, se hunc negligere cognatum suum,

At quem uirum? quem ego uiderim in uita optimum.

G. Videas te atque illum, ut narras, PH. abi in ma-
lam crucem,

Nam ni ita eum existumasset, nunquā tam graueis

Ob hanc inimicitias caperem in nostram familiā,

Quam is aspernatur nunc tam illiberaliter.

G. Pergin' hero absenti male loqui impurissime?

P. Dignum autem hoc illo est. G. aint tandem carcer?

D. Geta.

G. Bonorum extortor, legum contortor. G. Geta.

PH. Responde. GE. quis homo est; hem. DE. tace.

GE. absenti tibi

Te indignas, seq. dignas contumelias

Nunquam cessauit dicere hodie. D. ohe, desine,

nauo, venite me
co. F. seguita cò
Geta [neq; scire
ipsum Sulpho-
nem, qui fuerit]
e che non sa chi
fosse Sulphone;
G. [negat] si. F.
[quia relicta est
egens] perche

[uideas] conside-
ra [ut narras te,
atque illum] co-
me tu lodi te, e
lui. F. [abi in ma-
lam crucem] ua-
a le forche [nam
ni eū existumaf-
sem ita] perche,
se io nò l'hauef-
si tenuto per ta-
le [nunquam ca-
perè ob hanc tā
graueis inimici-
tias] mai harei
preso per costei
tanto importan-
ti inimicitie [in
nostram fami-
liam] contro la
nostra famiglia
[quam is asper-
natur

1 natur nunc tam illiberaliter] la quale egli
hora disprezza tanto vituperosamente. G.
[pergin' male loqui hero absenti impurissi-
me?] seguiti tu di dir male del padrone, che
non è chi sfacciatissimo? F. [dignum au-
tem hoc illo est] quella cosa è degna di lui,
egli merita questo. G. [ain'tandem carcer?]
ditu così degno di illare in vna prigione in
perpetuo? quante cose, che costoro dicena-
2 no, erano dette artificiosamente, accioche
Demifone si pensasse, che quello, che dice-
uano fosse vero, e che Geta la pigliasse per
lui. DE: sentendogli così bisticciarli chiama
Geta. [Geta] ò Geta. Geta non sento, ouero
s fingendo di non vdire seguita il suo ragio-
namento [extoror bonorum.] rubbatore

de' beni altrui [legum contoror] e rouina-
tore de le leggi. Demifone chiama di nouo
Geta [Geta] o Geta. Formione dice a Geta,
che risponda [Responde] rispondi, e gliene
dice piano G. [quis homo est?] chi è questo?
poi singe di hauerlo veduto, dice, [ehem] ò,
Demifone no lo lascia finire quello, che egli
voleua dire, e gli dice [tace] sta cheto, non di-
re. Geta haueua cominciato, e finisce [nunq̃
cessauit hodie dicere contumelias indignas
te, seq̃ dignas] se egli non ha mai restato og-
gi di dire cose, che voi non meritate, e che
merita lui. Demifone mostra, che gli sia a fa-
stidio vdire [cho desine] horfu lascia andare,
tu mi hai stracco, poi si volta à Formione.

Adolescens] o
3 giouane [primū
expeto hoc abs
te] primieramē-
teto ti chieggio
questo [bona ve-
nia] se non ti è
molesto [potis ē
tibi placere] se ti
piace [vt mihi re-
spōdeas] che tu
mi rispondi [ex-
plora mihi] di-
chiarami [quem
tuum amicum
ais fuisse istum]
che tuo amico
tu di, che è stato
cotello [& q̃ di-
ceret me esse co-
gnatum sibi] e
chi diceua, che
io sono suo parē
te. F. [pinde ex-
piscare] voi l'an-
date ripeſcādo,
e cerchate di sa-
porlo [quasi nō
nūſſes] come se
4 voi non lo sapeste. D. [nossem?] come se io
lo conoscesse? F. [ita] sì D. [ego nego, me. f.
nosſe] io dico, che io nō lo conosco [tu q̃ ais
f. me noscere] tu che di, che io nō lo conosco
[re. dige i memoriā] ramētā melo. F. cho tu nō
noras sobrinū tuū?] che voi nō conosceui il
vostro cugino? D. [enecas] tu mi fai morire,
o Dio [dic nomē] dīmi come egli haueua no-
me. F. [nomen?] che io ui dica il nome? [ma-

Adolescens, primum abs te hoc bona venia expeto,
Si tibi placere potis est, mihi vt respondeas.
Quem amicum tuum ais fuisse istum, explana mihi,
Et qui cognatum me sibi esse diceret.
P. Proinde expiscare, quasi nō nosſes. DE. nosſe. P. ita
DE. Ego me nego, tu, qui ais, redige in memoriam.
PH. Eho, tu sobrinum tuum nō noras? DE. enecas,
Dic nomē. PH. nomē? maxime. DE. quid nūc taces?
PH. Perihercle, nomen perdididi. D. hem quid ais?
P. Geta.,
Si meministi id, quod olim dictum est, subyice, hem,
Non dico, quasi non noris, tentatu n aduenis.
DE. Egon' autem tento? G. Stilpho. PH. atque adeo,
quid mea?
Stilpho. D. quem dixti? P. Stilphonem inquam non
noras.
DE. Neque ego illū norā, neque mihi cognatus fuit
Quisquam istoc nomine. P. ita ne? non te horum
pudet?
At si talentum rem reliquisset decem.
GE. Dij tibi male faciant. PH. primus esses memo-
riter.

xume] molto vo-
lentieri. D. For-
mione non lo di-
ceua, e però gli
dice [quid nunc
taces?] perche
non ditu? F. dice
da se [perih] her-
cle] io sono ro-
minato p mia fe
[nomen perdi-
di] io mi sono
ſdimeticato del
nome. D. [hem,
qui tais?] ombe
che di tu? F. Ge-
ta si meministi]
Geta se tu te ne
ricordi [quod di-
ctum est olim] 11
di quello, che
già si disse [sub-
yice]] ramenta-
melo. poi si ri-
solue à nō lo di-
re, e dice [hem
non dico] e si io
non lo voglio di-
re [tentatum ad-

uenis] voi mi venite à tētare [quasi nō noris]
come iē voi nō lo sapeste. D. [ego ne aut tē-
to?] io ti tēto: Geta dice piano [Stilpho] Stilfo-
ne, cioè haueua nōe Stilfone. Formione si ri-
solue volerlo dire, e dice [atq̃ adeo qd mea?]
ma che mi iporta? [Stilpho ē] egli ha nome
Stilfoe. D. [quē dixti?] che huomo hai tu no-
minato? F. O. [inquam nō noras Stilphonē?]
io dico, se voi conosceui Stilfone? D. [ego illū]

neque noram] io non l'ho ne conosciuto [neque quisquam fuit mihi cognatus] ne nessuno è stato mio parente [illoc nomine] di questo nome. FO. [ita ne?] sì e? [non te pudet horum] non mi vergognate voi di quelle cose? [at si reliquisset rem] ma se egli haueffe lasciato robba [decem talentum] di valuta di

Progenie vostra il vostro parentado [vsq; ab auo, atq; aia] uo] insino dal'auolo, e dal bisauolo. D. [ita, vt dicis] ella è come tu di, io sono così come tu di [si aduenis] tam ad iudicia] se io fosse venuto allora in giudizio, cioè qñ vi andò il mio figliuolo [dicere] io direi [qui esset mihi cognata] come collei è mia parente [ui facit idē] fa tu il simile [cedo, qui est cognata] dimmi, come ella è

mia parente? G. finge di rallegrarsi perche Demifone ha trouato la via [heus nosster recte. fecisti] o padron nostro voi haurete trouato la via [heus tu caue] o là, e tu guardati. FO. [dilucide expediui iudicibus quibus me oportuit] io l'ho dichiarata bene questa cosa a giudici a chi mi è bisognato [si id falsum fuerat] se questo non era vero [curtum filius non refellit] perche allora il vostro figliuolo non negò, e non lo difese. D. [narras mihi filium?] tu mi di il mio figliuolo e? [de stultitia cuius non potest dici] de la pazzia del quale non se ne può dire [vt dignum est] quanto egli merita. FO. [attu, qui sapiens es, adi magistratus] ombe voi, che sete sauio andate al magistrato [vt reddant iterum iudi

An ne adipiscar quidē hoc ego] o non otterro questo [quod ē ius publicū?] che è ragione vni

Progeniem vstram vsque ab auo, atque a iauo proficiens.

DE. Ita vt dicis. ego tum si aduenissem, qui mihi Cognata ea esset, dicerem, itidem tu face, cedo Qui est cognata? G. heus nosster recte, heus tu caue.

PH. Dilucide expediui, quibus me oportuit Iudicibus, tum, si id falsum fuerat, filius Cur non refellit? DE. filium narras mihi? Cuius de stultitia dici, vt dignum est, non potest.

PH. At tu, qui sapiens es, magistratus adi, Iudicium de eadem causa iterum vt reddant tibi, Quando quidem solus regnas, & soli licet, Hic de eadem causa bis iudicium adipiscier.

DE. Et si mihi facta iniuria est, verum tamen Potius quam lites secler, aut quam te audiam, Itidem vt cognata si sit, id quod lex iubet Dotem dare, abduce hanc, minas quinque accipe.

PH. Ha, ha, ha, homo suavis. DE. quid est? num iniquum postulo?

dieci talenti, cioè s'egli haueffe lasciato per dieci talenti di robba. D. no lo lascia finire [dij tibi malefaciant] che Iddio ti dia il mal'anno. F. finisce quello, che egli hauea cominciato [primus esset proferens memoriter] voi farete il primo che raccontate per lo senno a mente.

cium de eadem causa] accioche di nouo egli vi dia la sententia de la medesima causa [quando quidem solus regnas, & soli licet] poiche voi solo sete padrone, e a voi solo è lecito [hic bis adipiscier iudicium de eadem causa] qui due volte haure la sententia de la medesima ca. & tutto questo dice deleggiadolo perche il solo Principe lo può fare che è sciolto da le leggi, & non vn huomo priuato come

costui era. D. vuole acconciare la cosa cō danari [et si mihi est facta iniuria] se bene mi è fatta ingiuria [verum tamen] nondimeno [potius est] e mi è meglio [dare id dotē] che io dia quello per dote [quod lex iubet] che comanda la legge [itidem ut si cognata sit] come se ella fosse mia parente [quam lites secler] che liugare [aut te audiam] o che udirai. poi si caua de la scarfella cinquanta scudi, e dice accipe quinque minas.] ro qui questi cinquanta scudi [itidem abduce hac] e togli collei per moglie tu. FO. [ha, ha, ha, ha, ha, he] homo suavis] o che huomo piaceuole. D. [quid est? num iniquum postulo?] che è stato? dimando io forse cose ingiuste?

An ne hoc quidem adipiscar ego, quod ius publicum est?

P. Ita ne tandem quaeso, cinem item vt meretricem vbi abusus sis.

uerfale: F. gli da la baia [ita ne tādē] quāso] o diuini di gratia [lex iubet dare ei mercedem] vuole

1 vuole la legge,
che si dia la doc
a lei [atque ad-
mittere ciuem]
e lasciare aiuda-
re vna cittadina
[ita vt meretrix
cem] come vna
meretrice [vbi
2 abusus sis?] quā
do tu l'hai mol-
to bene adope-
rata? [an visa est
dari ciuis proxu-
mo] o pure vo-
le la legge, che
vna cittadina,
sia data al più
3 stretto parente
[vt nequit tur-
pe admitteret in
se] accioche ella non commetta bruttura nel
sua contro il suo honore [propter egestatē]
per la povertà [vt degeret ztatem cum vno]
accioche ella viua con vn solo [quod tu ve-
tas?] la qual cosa voi prohibete? D. [ita. si ius-
sa est dari proximo] egli è vero, che la legge
4 comanda, che ella sia data al più stretto parē
te [at nos vnde, s. sumus cognati] ma noi da
che tanto siamo noi i suoi parenti [aut quā ob-
rem?] e perche conto? F. [ohe] ohime, o si,
io sono stracco [aiunt] si dice per prouerbio
[ne agas actum] che tu non faccile cose far-
te. D. [non agam?] non le fuo [imo haud
desinam] anzi non cesserò mai [donec perfe-
cero hoc] per infino a tanto, che io non l'ha-
5 rō finito. F.O. [Postremo Demipho nihil rei

Mercedem dare lex iubet ei, atque amittere, an,
Vt ne quid turpe ciuis in se admitteret
Propteregeſtatem, proximo iussa eſt dari
Vt cum uno etatem degeret, quod tu vetas?
D. Ita, proximo quidem, at nos vnde? aut quam-
obrem? P. ohe,
Actū aiunt, ne agas. D. non agā? imo haud deſinam
Donec perſecero hoc. P.H. ineptis. D.E. ſine modo.
P.H. Poſtremo tecum nihil rei nobis Demipho eſt,
Tuus eſt damnatus gnatus, non tu, nam tua
Præcriterat iam ad ducendum atas. D.E. omnia
hæc
Illum putato, quæ ego nunc dico, dicere,
Aut quidem cum vxore hac ipſum prohibeo domo.
G.E. iratus eſt. P.H. tute idem melius feceris,
D.E. Itane eſt paratus facere me aduorſum omnia

eſt nobis tecum]
finalmente De-
miſone noi non
habbiamo a fa-
re nulla con voi
[tuus gnatus eſt
damnatus] il vo-
ſtro figliuolo è
ſtato condennato
[non tu] e non
voi [nam iam,
tua ætas præ-
criterat ad ducen-
dum] pche già
la voſtra età è
peſſata a menar
moglie. D. [pu-
tato illum dice-
re omnia hæc,
q̄ ego dico nūc]
penſati, che egli
10
11

dica tutte queſte coſe, che io dico ora [aut
quidem] ouero ſenza manco [prohibeo ip-
ſum domo cum hac vxore] io lo caccio di ca-
ſa con queſta ſua moglie. G. [iratus eſt] egli è
adirato. queſte parole egli le dice da ſe. F.O.
riſponde a Demifone, moſtrando di non ſe-
ne curare [tutte idem] voi proprio [feceris
melius] farete il meglio, cioè voi farete be-
ne a cacciarlo via, ouero diremo coſi [tute
feceris melius idem] voi farete meglio que-
ſto, cioè voi farete meglio ad andarui con
Dio. D. [infelix] o ſeſtlerato [ita ne es paratus
facere] lei tu coſi apparecchiato di fare [om-
nia aduorſum me?] ogni coſa contraria a
me? F. dice piano a Geta] hic metuit.

Hic nos] coſtui
ha paura di noi
[tametiſi ſedulo
diſſimulat] ſe be-
ne gagliardamē
te egli ſinge di
non hauer pau-
6 ra. G. [bene ha-
bēt tibi tui prin-
cipia] queſti
tuoſi Principi ti
vāno bene. F.O.
lo conforta a la
amicitia [quin]
horſuſſeras, qđ
eſt ferendū] ſop-
porta patiente-

Infelix? P.H. metuit hic nos, tametiſi ſedulo
Diſſimulat. G. bene habent tibi principia, P. quin
quod
Ferendum ſeras, tuis factis dignum feceris,
Vt amici inter nos ſimus. D. ego ne tuam expetam
Amicitiam? aut te viſum, aut auditum velim?
P.H. Si concordabis cum illa, habebis, quæ tuam
Senectutem oblectet, respice atatem tuam.
D.E. Te oblectet, tibi habe. P.H. minue vero iram.
D.E. hoc age.
Satis iam verborum eſt, niſi tu properes mulicrem
Adducere, ego illam eiſciam, dixi Phormio.
P.H. Si tu illam attigeris, ſecus quam dignum eſt
liberam,

mente quello,
che è da ſoppor-
tare [feceris tuis
factis] e farete
con i voſtri por-
tamenti [dignū]
vna coſa hono-
reuoale [vt ſi-
mus amici inter
nos] accioche
noi ſiamo amici
tra noi. D. [ego
ne expetam tuā
amicitiam?] deb-
bo io deſidera-
re la tua amici-
tia? [aut velim] o
debbō

7 debbo io volere
[te visum, aut
audium] veder
ti, ò vdirti. FO.

[si concordabis cum illa, habebis quæ ob-
lectum tuam senectutem] se voi vi accorderete
con ella, voi harete, chi vi spassera la vostra
vecchiaia [respice etatem tuam] considerate
la età vostra. D. [oblecter te] spassi pur te.

1 [habe tibi] habbitela tu FO. [vero] horu
[minue irani] diminuite la itizza. D. [age
hoc] ascolta questo, che io dico [iam tunc
est verbum] già si sono fatte assai parole
[nisi tu properes abducere mulierem] se tu
non solleciti di menar via quella femina
[ego eijciam illam Phormio] io la scacciarò

*Dicam impingam tibi grandem, dixi Demipho,
Si quid opus fuerit, heus, domo me. GE. intelligo.*

Formione [dixi
Phormio [io ti
ho detto For-
mione. e si disco

sta da lui. F. [si tu illam attigeris secus quàm di-
gnum est liberam] se voi lo tocca te tealirimé
te che meriti d'esser tocca vna donna libera
[impingam tibi grandem dicam] io vi farò
vna gran querela, cioè ti farò vna grande ac-
cusa. [dixi Demipho] io ve l'ho detto Demi-
fone, poi si volta à Geta, e dice [heus] o là [si
quid opus fuerit] se bisognerà nulla [me do-
mo] mie in casa. volua dire tu mi trouerai.
in casa, ma non si poteua ricordare di quella
parola [tu inuenies] però soggiugne Geta, e
dice. G. [intelligo] io ti intendo.

ANNOTATIONI.

3 En] è vna parola, che si usa, quando vno
è sdegnato di qual cosa, che dice ò Dio, puo-
fate, dichiarasi al suo luogo tra le interietio-
ni [pro deum immortalum] figura eclipsi,
manca fidem [rem decem talentum] à scam-

bio di talentorum [vbi abusus sis] persona le-
conda per la terza [ohe actum] ohe si usa,
quando vno ha inteso vna cosa più volte, che
ella gli fa fastidio. tra le interietioni al suo
luogo.

SCENA QVARTA.

4

QVANTA me cura &c.] in
questa Scena gli
auuocati di De-
misfione cōsulta-
no quello, che si
debbe fare di que-
sta cosa. i pareri
sono vari.

ORDINE.

Comincia De-
misfione dolendo-
si del figliuolo
[quanta cura, &
solicitudine me
afficit gnatus]
6 quanto grande
affanno, e quan-
to dolore mi dà
il mio figliuolo
[qui impediuit
me, & se hisce
nuptijs] che ha
auuolupato me,
e se con quelle
nozze? [neque

Demisfione, Geta, Egione, Cratino,
e Crito auuocati.

QVANTA me cura, & solitudine afficit
Gnatus, qui me, & se hisce impediuit nuptijs?
Neque mihi in conspectum prodit, vt saltem sciam,
Quid de hac re dicat, quid re sit sententia.
Abi tu, vise, redierit ne iam, an nondum, domum.
G. Eo. D. videtis quo in locores hac fiet:
Quid ago? dic Hegio. HE. ego Cratinum censeo,
Si tibi videtur. D. dic Cratine. CRA. me ne vis?
D. Te. CRA. ego quæ in rem tuam sint, ea velim fu-
cias, mihi

Sic hoc videtur, quod te absente, hic filius
Egit, restitui in integrum aquom est, & bonum,
Et id impetrabis. dixi. DE. dic nunc Hegio.
HE. Ego sedulo hunc dixisse credo. verum ita est,
Quot homines, tot sententia, suis cuique mos.
Mibi non videtur, quod sit factum, legibus,

mihi prodit in
conspectum] ne
mi viene innan-
zi [vt saltem
sciam] accio che
almanco io sap-
pi [quid dicat de
hac re] quello,
11 che egli dice di
questa cosa [ve
quid si senten-
tia] e che fan-
tasia sia la sua.
dice ora a Ge-
ta [abi tu] va
uia tu [vise ne
iam redierit do-
11 mum, an non-
dum] vedi se ec-
gli è ritornato
ancora à casa, ò
non. G. [eo] io
vo. D. [videtis
quo in loco hac
res fiet] voi ve-
dete doue la co-
sa

10

- 1 *la ridotta [quid ago?] che debbo io fare? [dic Hegio] di t'gione. EG. [ego censeo] io penso [Cratinum, scilicet debere primum,] che Cratino debba dire il primo [si tibi videtur] se ti pare. D. [dic Cratino.] di Cratino. C. [me vis, s. dicere primum] voi tu, che io sia il primo? D. [te] tu sì. C. [ego velim facias ea, quæ sunt in rem tuam] io vorrei, che tu facessi quelle cose, che sono in utilità tua*
- 3 [mihi] dice quello, che gli par da fare [mihi sic hoc videtur] mi pare, che sia da far questo [aquum est, & bonum] egli è cosa giusta è buona [restitui in integrum,] che sia restituito in intero. dico, che la cosa sia non fatta, e ritornì nel suo primo esser [quod egit filius tuus hie te absente,] che ha fatto quì il tuo figliuolo, non ci essendo tu, [& impetrabis id,] & tu otterrai questo [dixi] io ho detto. D. [dic nunc Hegio] di orsù Egione. EG. [ego credo, hunc dixisse sedulo] io penso, che costui habbia detto, come egli intende [verum ita est] ma egli è così [quot homines tot sententia] quanto sono gli huomini, tanti sono i pareri [suis mos est cuique,] & ciascuno ha il suo proprio modo, ò la sua propria oppenione [mihi] dice il parere suo [mihi non videtur] à me non pare [quod sit factum legibus,] che quello, che è stato fatto

Rescindi posse, & turpe inceptu est. DE. dic Crato. CR. Ego amplius deliberandum censeo, Res magna est. HE. nunquid nos vis? DE. feci- flis probe, Incertior sum multo, quàm dudum. GE. negant, Rediisse. DE. frater est expectandus mihi, is Quod mihi dederit de hac re consilium, id exequar. Percontatum ibo ad portum, quo ad se recipiat. GE. At ego Antiphonem quæram, ut, quæ acta hic sunt, sciat. Sed ecce ipsum video in tempore huc se recipere.

per legge [posse rescindi] possa ritornare in dietro, [& turpe est inceptu] & è così brutta à metterci mano. DF. [dic Crato] di tu Critone. CR. [ego censeo deliberandum amplius] io penso, che bisogna considerat meglio

[res magna est] la cosa è d'importanza. EG. [nunquid nos vis] ombè voi tu altro? D. [scicillis probe] Voi hauete fatto bene [sum multo incertior, quàm dudum] io son molto più irresoluto ora, che io non ero poco fa. 9 Geta era tornato da casa à vedere se Antifone era tornato, e dice à Demifone [negant rediisse] e dicono, che non è tornato. Demifone non bada alle parole di Geta, e dice à coloro [est mihi expectandus frater] mi bisogna aspettare il mio fratello [exequar id consilium in hac re] io seguirò quel consiglio in questa cosa [quod mihi dederit,] che egli mi darà [ibo percontatum ad portum,] io anderò à dimandarne al porto [quo ad se recipiat] quando, che egli pigli porto, e vada via. Geta dice da se, rimasto solo [at ego quæram Antiphonem,] & io anderò à cercare di Antifone [ut sciat, quæ sunt hic acta] acciò che egli sappia quelle cose, che si sono fatte quì [sed ecce ipsum video in tempore huc recipere] ma eccolo io lo veggo, che appunto à tempo egli viene quà. 11

ATTO TERZO.

Scena Prima.

Antifone, e Geta.

ORDINE.

- ENIM vero Antipho] Geta
- 6 conta ad Antifone tutta la cosa, come ella è andata, si mostra per questo, che noi non ci dobbiamo fidare de' gli Seruidori.

ENIM VERO Antipho multis modis cum isthoc animo es vituperandus. Ita nè hinc-abisse, & vitam tuam tutandam alijs dedisse? Alios tuam rem credidisti magis, quàm te, animaduersuros? Nam ut ut erant alia, illi certe, quæ nunc domi tua est, consuleres,

Comincia Antifone, dolendo si di se stesso [enim vero Antipho es vituperandus cum isthoc animo] inuenita Antifone tu meriti di esser biasmato con q llo

1 sto tuo animo vile, & da poco [ne] è egli possibile [te abisse hincita] chetu ti sia partito di qui così vilmente,] & dedisse tuam vitā tutā dam alijs] e che tu habbi dato à difendere la tua vita altrui [credidisti alios animaduersuros magis rem tuā, quam te] haitu creduto, che altri habbia ad ha uere più cura delle cose tue, che tu stesso [nā] vt vt erant alia] percioche, come che si stesero tutte le altre cose [consuleres illi] tu doueui prouedere, et intermediare à colei [quæ nunc est domi tuæ,] che ora è in casa tua [nē quid mali pateretur] accio che ella non hauesse dāno nessuno [decepta propter tuam fidem] essendo in gannata per crederti [spes cuius miseræ nunc] la speranza della meschina [que omnes opes,] e tutte le ricchezze [sunt sitæ in te vno] sono collocate in te solo. Geta gli dice, come s'eg' il' hauesse veduto. G. [Equidem here in veritatē patrone iam dudum accusamus te absentem hic] poco fa noi ti biasimauamo, che tu non eri qui [qui abieris] che te ne eri andato. A. [Quærebam te ipsum] io cercauo di te. G. [sed ea cā] ma per questo conto, cioè per non essere stato tu qui [nihil magis defecimus] noi non habbiamo mancato punto manco. A. [loquere obsecro] parla di gratia [quo nam in loco sunt res, & fortunæ meæ] à che termine so-

Nē quid propter tuam fidem decepta pateretur mali,
Cuius nunc misera spes, opesq; sunt in te vno omnes sitæ.
 GE. *Equidem here nos iamdudum hic te absentem incusamus, qui abieris,*
 AN. *Te ipsum quærebam. G. sed ea causa nihilo magis defecimus.*
 AN. *Loquere obsecro, quonam in loco sunt res, & fortuna meæ?*
 Nunquid patri subolet. G. *nihil etiam. A. ecquid spei porro est. G. nescio. A. ab.*
 GE. *Nisi Phædria haud cessauit pro te eniti. AN. nihil fecit noui.*
 GE. *Tum Phormio itidem in hac re, vt in alijs, strenuum hominem præbuit.*
 AN. *Quid is fecit. G. consutauit verbis admodum iratum patrem.*
 AN. *Heu Phormio. G. ego, quod potui porro. A. mi Geta, omnes vos amo.*
 GE. *Sic habent principia sese, vt dico, adhuc tranquilla res est.*
 Mansurusq; patrum pater est, dum adueniat. A. *quid eum. G. vt aiebat,*
De eius consilio velle sese facere, quod ad hanc rem attinet.
 AN. *Quantus metus est mihi, venire huc saluum nunc patrum Geta,*
 Nam per eius vnam, vt audio, aut viam, aut moriar sententiam.
 GE. *Phædria tibi adest. A. vbinam. G. eccum à sua palestra exit foras.*

no le cose, & le fortune mie? [nunquid] subolet patri] hāne egli odor nessuno mio padre, cioè di que sto nostro ingāno. G. [nihil et] non ancora. A. [ecquid] spei est porro] e che speranza ci è? GE. [nescio] io no lo sò. A. [ah] ò Dio. G. [nisi] se nō che Phædria haud cessauit eniti pro te] Fedria non ha mai restato di affaccarsi per te. A. [nihil fecit noui] egli non ha fatto nulla di nouo, cioè egli ha fatto quello, che egli è solito di fare. G. [tum itidē Phormio] ancora similmente Formione [prouit hominem strenuum i hac re, vt in alijs] si è portato da homo animoso in questa cosa, come nell'altre. A. [quid is fecit] che ha egli fatto? GE. [consutauit verbis] confusò con parole [patrem] tuo padre [admodum iratum] molto adirato. AN. [heu Phormio] ò Formione, queste parole sono dette per mostrare quanto gli sia piaciuto. G. [porro ego] io [quod potui, feci] ho fatto quello, che io posso. A. [mi Geta amo omnes vos] ò Geta mio, io vi amo tutti. G. [sic habent sese principia] così stanno i principij, così è andata nel principio [vt dico,] come io ti dico [res adhuc tranquilla est] la cosa è ancora tranquilla [que pater mansurus est patrum, dū adueniat huc] e tuo padre ha ad aspettar il tuo zio, tanto, che venga quà. A. [quid eū] G. man-

1. mansurus est] perche lui? cioè perche ha egli così aspettar lui? Geta, aggiugne [credo] io credo [se se velle facere de eius consilio,] che egli si vorrà gouernare secondo, che egli lo consiglia. quod attinet ad hanc rem] per quanto si appartiene à questa cosa [ut aiebat] secondo, che egli diceua. A. [quātus maius est mihi Geta] ò quanta paura ho io Geta [patrum venire huc saluum,] che
 2. il mio zio torni qui saluo: cioè, io non vor-

rei, che tornasse viuio [nam p̄reius vn̄am] 7
 sententiam] perche per vn suo solo consiglio [vt audio] secondo, che io odo [aut moriar] ò io debbo morire [aut viuam] ò viuerē. GE. [Phædria tibi adest] eccoti qua Fedria. AN. [vbinam?] doue? G. [eccum exit foras] eccolo, che egli esce fuori [à sua palestra] della sua palestra, scuola, cioè di casa il Lenone doue egli era innamorato.

SCENA SECONDA.

Fedria, Dorio, Lenone; Antifone, e Geta.

[DORIO attidi obsecro.] Fedria chiede à
 3. Dorione Lenone, che egli sia contento di aspettarlo vn pochetto, tanto, che troui danari; e non voglia così correre in vn tratto a vendergli la amica.

ORDINE.

Fedria haueua inteso, che Dorione voleua vendere la sua amica, però lo
 5. prega, che voglia aspettare [obsecro audi Dorio] li gratia odi Dorione. D. [non audio] io non voglio
 6. vdire. FE. [parumper] vn pocolino. D. [quin omitte me] e lasciami andare. F. [aud quid dicam] ita à vdire quello, che io ti dico. DO. [at enim] ò sì [iam t̄det audire eadem milles] e mi vierē à fastidio vdire il medesimo mille volte. F. [at dicam nunc] orsù io dirò ora [quo] lubenter audias] cosa, che volentieri vdirai. D. [loquere, audio] di, che io ti odo. F. [nequeo te exorare, vt mancas hoc triduum] non posso io hauere queita gratia da te che tu aspetti questi tre giorni? quando Dorione sente questo suono, volta subito le

DORIO audi obsecro. F. non audio. F. Parumper. D. quin omitte me.

F. Audi, quod dicam. D. at enim t̄det iam audire eadem milles.

F. At nunc dicam, quod lubenter audias. D. loquerē, audio.

F. Nequeo te exorare, vt mancas triduum hoc? quo nunc abis?

D. Mirabar, si tu mihi quidquam afferres noni.

A. Hei, metuo Lenonem, nē quid suo suat capiti.

G. idem ego metuo.

F. Non mihi credis. DO. ariolare. F. sin fidem do.

D. fabula,

F. Fæneratum istuc beneficium tibi pulchre dices.

D. logi.

F. Crede mihi gaudebis factō, verum hercle hoc est.

D. somnium.

spalle, e vā via; onde Fedria soggiugne, e dice [quo abis nunc?] 9
 doue vai tu ora? D. [mirabar, si tu afferres mihi quidquam noui] io mi marauigliano bene, se tu mi diceni nulla di nouo. A. dice da se cō 10
 Geta [hei metuo Lenonem] ohime io dubito del Lenone [ne suat quid capiti suo] che nō aggiunga qualche cosa al suo capitale. Il senso 11
 è lo dubito, che questo Lenone non rincari la fanciulla à Fed. Geta dice [ego metuo idem.]

ho paura ancora io di questo. FE. [non mihi credis] tu non mi credi è D. [ariolare] tu farnetichi. F. [sin fidem do] se io ti dò la mia fede, e te lo giuro. DO. [fabula] elle sono nouelle. F. [dices istuc beneficium tibi fæneratum pulchre] tu conoscerai, che questo beneficio ti harà guadagnato bene. D. [logi] e sono ragionamenti. F. [crede mihi gaudebis factō] credimi, che ti giouerà hauerlo fatto [hoc est verum hercle] questo è vero per Ercole: cioè, che ti giouerà. D. [somnia] egli è vn sogno.

2 P. *Experire, nō est longum*] fan ne la proua, non è cosa lūga, cioè ttegiorni. D. [ca nis eandē cantilenā] tu canti la medesima canzone, cioè tu di il
 2 medesimo. F. [tu] aggiugnute eris [tu] eris mihi cognatus] tu sarai mio parente [tu] parens] tu mi sarai padre [tu] amicus] tu mi sarai amico [tu]
 3 tu, & non altri. D. [garris modo] tu burli ora, tu non di nulla di bono. F. [ne] è egli possibile [te esse adeo ingenio duro] che tu sia di tātō dura natura [atque inexorabili,] & che non si puo

voltare [vt neque misericordia, che ne per misericordia [neque precibus] ne con preghi [queas molliri] tu non ti possi radolcire. D. [adeo nē,] è egli possibile [re esse adeo incogitantem, atque impudentem Phadria,] che tu sia tanto sconsiderato, & sfacciato Fedria [vt ducas me dictis phaleratis,] che tu pensi d'ingannarmi con le tue parole ornate [& ductes meam gratis] che tu pensi di goderli la mia senza ipendere. A. dice da se [misertum est] e me ne è venuto compassione, e vero lo riferiremo a Dorione, & intendere mo per ironia. F. [hei vincor verbis] ohime io son vinto di parole: cioè io non posso trovare in te cose, che costui non me le sbatta tutte, & quelle parole egli le disse da se. GE. [quam vterque est similis fui] dō quātō è l'vno, & l'altro di costoro è simile a se stesso, cioè Fedria è simile a se, essendo da poco, & Dorione è simile a se, essendo vn cane tanto crudele. F. [neq;] auuerite a quello passo, che è difficile, e vari lo leggano in vari modi, io lo leggo così, aggiugnendo dolerem, e leggendo senza qsto punto interrogatiuo [neque dolerem] io non mi dotrei hoc malum esse mihi

P. *Experire, non est longum. DO. cantilenam candelam canis,*

PH. *Tu mihi cognatus, tu parens, tu amicus, tu. DO. garris modo.*

P. *Adeo ne ingenio te esse duro, atque inexorabili, Vt neque misericordia, neque precibus molliri queas.*

DO. *Adeo ne te esse incogitantem, atque impudentem Phadria,*

Vt phaleratis dictis ducas me, & meā ductes gratis?

AN. *Misertum est. PHE. hei verbis vincor. GE. quam vterque est similis fui.*

PHE. *Neque, Antipho alia cum occupatus esset sollicitudine,*

Tum hoc esset mihi obiectum malum. AN. ah, quid istuc autem est Phadria.

PH. *O fortunatissime Antipho. AN. egone. PH. cki, quod amas, domi est?*

Nec cum huiusmodi vnquam vsus venit, vt confiteres malo.

AN. *Mihi ne domi est? imo, quod aiunt, auribus teneo lupum.*

Nam neque, quo amittam a me, inuenio, neque, vti retineam scio.

D. *Ipsū istuc mihi in hoc est. A. cia, nē parū leno sies.*

istuc est Phadria] che cosa è questa Fedria? F. [d fortunatissime Antipho] dō felicissimo Antif. A. l'interrompe, e non lo lascia finire [ego nē] io dō Fe. finisce [cui domi est] che hai in casa [qd amas] quello, che tu ami, & ha posso [quod] a [scambio di quam] [nec nunquā venit vsus, vt confiteres cū huiusmodi malo] che mai non ti è accaduto hauere a combattere con vn tal tristo. A. [mihi vero domi est?] l'ho in casa dō [imo, qd aiunt, teneo auribus lupum] anzi come si dice, io tēgo per le orecchi vn lupo [nā inuenio] perche io non trouo [neque quo amittā i m:] nē come me la torre da dosso, non potendo per l'amore, che io le porto [neque vti retineam, scio] nē sō come io la possi tenere [non volendo mio padre, che io la tenghi. DOR. [istuc ipsum] qsta cosa proprio [est mihi in hoc] mi interuiene in costui, perche io non sō ne come seruirlo, non hauendo che darmi, nē come non lo seruire, pregandomi tanto. Antifone dice a Lenone, persuadendolo, che vendi la sua robba quanto che vole, e la dia a Fedria [cia] dō là, questa parola proferisce amorevolmente [cia] dō là [nē sies parum Lenō] non essere

obiectum,] che quel'lo male mi fosse accaduto [tum] all'hora, in qualch'altro tempo [cum occupatus esset Antipho,] che Antifone fusse occupato [alia sollicitudine] in vn'altro fastidio: cioè, ch'egli hauesse qual che minor fastidio, e non fosse almanco trauagliato nelle nozze, ch'io nō me ne curerei, perche mi potrebbe aiutare. AN. [ah] qui, sentendo Antifo, dire così, dice da se vedendo nō lo potere aiutare [ah] dō Dio, poi si volta e dice a F. [aūr] be] quid

1 **effere poco Lenone**, cioè sia Lenone quanto tu vuoi. chi è poco Lenone, uende poco la roba sua, chi è assai, assai la uende. non esser dunque poco Lenone, uuol dire, uendi la roba tua quanto tu uuoi, dicendo quasi d'alla a Fedria, ouero leggeremo co-

Nū Jora si uol
ta a Fedria, e di-
ce[nū] dimi[quod]
confecit hic che
cosa ha fatto co-
stui? F. [hicci-
ne?] costui? [sic]
fecit quod facit
hō inhumanissi-
mus] fece quel-
lo, che fa uo
hō stranissimo,
3 crudelissimo,
scortefissimo[ue-
didit] gli dice
quello, che egli
ha fatto [vendi-
dit meam Pam-
philam] egli ha
venduto la mia
Pāfila. G. [quod]
4 come? che di
tu? [vendidit]
l'ha venduta?
A. [ain vendi-
dit?] di tu che
egli l'ha vendu-
ta. F. [vendidit]
si l'ha venduta.
D O. dice da se

5 [quod] indignū facinus] o quāto gran male, ciò
uendere [ancillam emptā] re suo] una serua
comperata de suoi danari, cioè nō è male F.
[nequeo exorare, ut maneat] io non posso ha-
uer qsto piacere, che egli mi aspetti [et ut mu-
tet fidē] e che muti i patti [cū illo, cui uendi-
dit] cō colui, a chi egli l'ha uenduta [hoc tri-
duū] questi tre giorni [dum aufero id argētū
promissum ab amicis] infino a tanto, che io
cauo di mano da miei amici i danari, che mi
han promessi si uola ora a Dorione [si tum
non dederō] se allora io nō te gli dō [ne oper-
tus sies vnam horā] praterea] non mi aspetta-
re una sola ora fuori di questo tempo di tre
giorni D. [obtūdis] tu mi rōpi la testa, tu mi
secchi, tu mi infradici. A. [haud lōgū. s. ē id,
quod orat] non è gran tempo quello, che ti
chiede [sine exoret] fa che egli habbia que-
sta gratia [idē hoc tibi conduplicauerit] que

si [cia] o la, fa pure [ne sies parum leno] 7
che tu non sia poco Lenone, cioè guarda
pure, che tu non sia un poco piu piaccio-
le del solito: perche alire uolte lo deuua
hauere conosciuto per strano, ouero udi-
to dire per tale.

Nun quid hic confecit? P. biccine? quod homo inhu-
manissimus,

Pamphilam meam vendidit. G. quid? vendidit? A.
ain, vendidit?

P. Vendidit. D. quam indignum facinus, ancillam
are emptam suo. (ter fidem)

P. Nequeo exorare, ut maneat, et cum illo ut mu-
triduum hoc, dum id, quod est promissum ab ami-
cis argentum aufero:

Si non tū dederō, vnā praterea horam ne opertus sies.

D. Obtundis. A. haud longum idē, quod orat Do-
rio, exoret sine.

Idem hoc tibi, quod bene promeritus fueris, condu-
plicauerit.

D. Verba istac sunt. A. Pamphilam ne hac vrbe pri-
uari sines?

Tum praterea horū amorem distrabi poterin' pati?

D. Neque ego, neque tu G. Dy tibi omnes id, quod
est dignum, diuint. (sestuli)

D. Ego te complures aduorsum ingenium meum men-
Pollicitantem, et nihil serentem, stentem, et nunc
contra hac omnia

Repperi, qui det, neq; lacrumet, da locum meliorib.

sto piacere ti si
radoppierà [quod]
bene promer-
tus fueris] che
tu gli harai fat-
to. D. [is] se sunt
verba] coselle
sono parole. A.
[sines ne Pāphi-
lam priuari hac
vrbe?] (soppor-
terai tu mai, che
Pāfila sia priua-
ta di questa cit-
tà? [praterea po-
terin' pati] oltre
di questo potrai
tu mai patire
[amore horū
distrabi] che l'a-
more di costoro
sia diuiso, se sepa-
rato: dice [ho-
rum:] perche
quando è vn-
misculino, &
vn f. minio, si
accorda col ma-
sculino. D. [ne-
que ego neq; tu

scilicet poterimus pati] ne io ne tu non lo po-
tremo sopportare, cioè che il loro amore sia
diuiso, & è detto per ironia, cioè tu, & io lo
sopporteremo, se loro l'hanno per male lor-
dāno. G. [Dy omnes tibi diuint] che tutti gli
Iddei ti diano [quod dignum est] quello, che
tu meriti, questo è detto piano. D. [ego tui
te complures mēses] io ti ho sopportato piu
mesi [aduorsum ingenium meum] contro
la natura mia [pollicitantē, stentem, & nihil
serentem] promettendomi, piangendo, e nō
mi arrecando nulla [nunc repperi contra
hac omnia] ora io ho trouato il contrariū
di tutte queste cose [qui] tice, chi egli ha trou-
uato [qui det] chi mi dà i danari [neque la-
cruet] e non piange [da locum meliorib-
us] cedi a chi mi fa meglio di te. A. si ricor-
da che non era ancora il tempo, che era sta-
to promesso a Fedria da Dorione, e dice
A. Certe

1 A. certe hercle]
inueritā per Er-
cole[si satis cō-
memini] s'io mi-
ricordo benefi-
dem est tibi o-
lim dies pſitu-
ta qua dares hu-
ic] certo che ti
2 fu dato tempo
quando tu haue-
ui a pagare co-
ſtui. E. [factum]
ſi, è uero. D.
ſnum ego nego
iſtuc?] ben ne-
golo io? A. [iam
ne ea prateriit?]
3 è egli à cora ſpi-
rato? D. [non]
nō è paſſato no-
[uerūm hęc. ſ.
dies] ma queſto
giorno ſ' antecel-

A. Certe hercle, ſi ſatis commemini, tibi quidem
olim eſt dies,
Quādares huic, preſtituta. PH. factum. DO. num
ego iſtuc nego?

AN. Iā ne ea prateriit; DO. non, uerum ei hęc an-
teceſſit AN. non pudet

Vanitatis? D. minime, dum ob rem. G. ſterquiliniū.
P. Dorio,

Ita ne tādē facere oportet; D. ſic ſū, ſi placco, utere.

AN. Siccine hunc decipis? D. imo enim uero Anti-
pho hic me decipit,

Nam hic me huiusmodi ſciebat eſſe, ego hunc eſſe
aliū credidi.

Is me ſeſellit, ego iſti nihilo ſum aliter, ac ſui.
Sed ut hęc ſunt, tamen hoc faciam, cras mane ar-
gentum mihi

Miles ſe dare dixit, ſi mihi prior tu attuleris Pha-
dria,

Mea lege utar, ut potior ſit, q. prior ad dādū ē. uale.

Mea lege utar, ut potior ſit, q. prior ad dādū ē. uale.

ſit ei] è andato innanzi a quel tempo, è un
modo di parlare, quaſi buſſoneggiando, non
è paſſato no, ma queſto giorno è paſſato in-
nanzi a quel tempo, cioè il tempo è ſpirato
d'un giorno. A. ſapendo che diceua le bu-
gie, ſice [non pudet uanitatū?] nō ti uergo-
gni tu di dire le bugie? D. [minime] no che
io nō mene uergoigno [dum ob rem. ſ. men-
tiar] purchè io le dichi per utilità. G. [ſter-
quiliniū] reccetto di ſporciue. E. [Dorio] o
Dorione, biſogno pronuntiarlo con uo cer-
to aſſanno, e itizza moderata [ita ne tandem
facere oportet?] Ita egli bene finalmente far

ſellit] coſtui mi ha ingannato [ego aihilo
iſti ſum aliter, ac ſui] io non gli ſono altrir-
mente di quello, che io gli ſono ſtato [ſed ut
ut hęc ſunt] ma come che queſte coſe ſi
ſiano [tamen faciam hoc] nondimeno io fa-
rò queſto [miles dixit ſe mihi dare cras ma-
ne argentum] il ſoldato mi diſſe di darmi
domattina i danari [ſi tu Phædria attuleris
prior] ſe tu Fedria gl'aracherai prima [u-
tar mea lege] io farò come io ſoglio [ut po-
rior ſit] che colui l'habbi [qui ſit prior ad
dandum] che è il primo à dare i danari [ua-
le] a Dio, e coſi ſe ne ua.

SCENA TERZA.

Fedria, Antifone, e Geta.

QUID faciam? unde ego nunc tam ſubito huic ar-
gentum inueniam miſer, (rarier

Cui minus nihilo eſt? quod ſi hic potuiſſet nūc exo-
triduum hoc, promiſſum fuerat. A. ita ne hunc pa-
riemur Geta

Fieri miſerum, qui me dudū, ut dixi, adiunxit co-
mitter?

Quin, cum opus eſt, beneficium rurſum ei experia-
mur reddere?

G. Scio equidem hoc eſſe æquum. AN. age ergo, ſo-
lus ſeruire hunc potes.

G. Quid faciā? A. inuenias argentum. G. cupio, ſed

coſi? D. ſic ſum,
ſi placeo ute-
re] io ſono co-
ſi, ſe io ti piac-
cio, ſerui di
me, A. [ſiccine
hunc decipis?]
inganni tu ce-
ſtui coſi? D. [i-
mo enim uero
Antipho] anzi
in uerità Antifo-
ne [hic me deci-
pit] coſtui mi in-
ganna [nam hic
ſciebat me eſſe
huiusmodi] per
che coſtui ſape-
ua, che io ero
coſi [ego credidi
hunc eſſe aliter]
io cre ſetti, che
coſtui fuſſe altri-
mente [is me ſe-
ellit] coſtui mi ha ingannato [ego aihilo
iſti ſum aliter, ac ſui] io non gli ſono altrir-
mente di quello, che io gli ſono ſtato [ſed ut
ut hęc ſunt] ma come che queſte coſe ſi
ſiano [tamen faciam hoc] nondimeno io fa-
rò queſto [miles dixit ſe mihi dare cras ma-
ne argentum] il ſoldato mi diſſe di darmi
domattina i danari [ſi tu Phædria attuleris
prior] ſe tu Fedria gl'aracherai prima [u-
tar mea lege] io farò come io ſoglio [ut po-
rior ſit] che colui l'habbi [qui ſit prior ad
dandum] che è il primo à dare i danari [ua-
le] a Dio, e coſi ſe ne ua.

Quid faciā?]
ſi conſigliano
com' egli no han-
no a fare a tre-
uari i danari pil
Lenone, e dāno
l'ordine a Geta.

ORDINE.

Quid faciā?]
che farò io [un-
de inueniā ego
miſer tū ſubito
argentum huic]
dōde trouarò io
pouerito tanto
preſto i danari

p coſtui] cui eſt
minus nihilo?]
che ho manco,
che nulla [quod
ſi hic potuiſſet
exorari] nunc
tridū, hoc pro-
miſſum fuerat]
ma ſe ſi poteſſe
fare aſpettare
coſtui tre giorni
mi era ſtato
promiſſo, cioè
io lo paghe-
rei. A. [patie-
mur ne Geta
hunc fieri miſe-
rum]

rum] sopporremo noi Geta, che costui sia sì scōtento [qui? ut dixi dudum me adiunierit comiter? che, come tu hai detto poco fa mi ha aiutato affectionatamente? quin ex periamur redde re ei? che non ci ingegniamo noi di rendergli? beneficium iursū] il cambio, cioè

fare per lui quello, che egli ha fatto per noi
3 [rursum] vuol dir scambievolmente. G. [equidem scio, hoc esse æquum] io so, che egli è giusto. A. [age ergo, solus potes seruare hunc] fa adunque, tu solo puoi saluare costui. G. [quid faciam?] che debbo io fare? A. [inueni a gentum] troua i danari. G. [cupio] io desio. A. trouargli [sed unde id?] ma donde questa cosa? doce [in]segnami. A. [pater adeit hic] egli è qui mio padre. G. [scio, sed quid tum?] io lo so, ma che poi? A. [ah] uoleua dire, che uedess di cauargli di mano i danari? ah, d'istum est sit [sapienti] ah, vna parola sola, basta a yn sauto. G. [ita ne?] è egli così? A. [ita] sì. G. [sane hercle suas pulchre] in verità per Ercole tu mi consigli bene. poi

Ni infligemus ei? [se noi non lo facciamo accanir più] ut nullus locus relinquatur preci? [accioche non si lasci via da poterlo pgarer?] O. patlaco collera, e cōe disperato
6 [alius illā abducat hinc ab oculis meis in locū ignouū] hē yn altro la merrà uia di qui da gli occhi miei, e la condurrà in luogo incognito e igitur diē licet

inde unde, edoce,

A. Pater adeit hic. G. scio, sed quid tum? A. ah, d'istum sapienti sit est.

G. Ita ne? A. ita. G. sane hercle pulchre suas des, et tum tu hinc abis?

Non triumpho, ex tuis nuptys si nihil nanciscor mali,

Ni etiam nunc me huius causa querere in malo iubeas crucem.

A. Verum hic dicit. P. H. quid? ego vobis Geta alienus sum? G. haud puto,

Sed parum ne est, quod omnibus nunc nobis succenset senex,

cora hora tu uuoif me querere cracē] che io cerchi le forche [causa huius] per amor di costui [in malo] in uno altro male, cioè tu non ti contenti, che io habbi qualche male delle tue nozze, che tu uuoif ancora, che per amor di costui in vno altro male, io cerchi di capitar male [ni] a scambio di ut. A. [hic dicit verum] costui dice il vero, costui ha ragione. F. [quid?] io là [sum vobis Geta alienus?] sono io Geta a uoi alieno? cioè sono io vno strano, che uoi non vi haueate ad affaticare p me? G. [haud puto] non penso io, cioè che tu sia vno strano [sed ne est parum] ma patti egli poco [quod senex succenset nunc vobis omnibus] che il vecchjo è adirato ora con noi tutti.

Ni infligemus et, ut nullus locus relinquatur preci?

P. H. Alius ab oculis meis illam in ignotum hinc abducat locum? hem,

Dum igitur licet, dumq, adsum, loquimini mecum Contemplamini me. A. quamobrem? aut quidnam facturus? cedo.

P. Quoquo hinc affortabitur terrarum, certum est, Aut perire. G. hū bene nortant quod agis, pedetentim tamen.

A. Vide si quid opis potes asferre huic, G. si quid? quid? A. quere obsecro,

Nequid plus, minus ve faxit, quod nos possit pigeat Geta.

G. Quero; saluos est, ut opinor, uerū enim metuo malum.

A. Noli metnere, vnā tecum bona, malaque tolerabimus.

vede, che Antifone va via, e p che vn'altra uolta lo haueua lasciato solo gli dice [scitum tu abis hinc?] anchora tu te ne uai? [nō triumpho] io nō trionfo [si nanciscor nihil mali ex tuis nuptys] se io non ho qualche male, de le tue nozze [ni etiam nūc iubeas] che ancora

habere] adunque mēre, che voi potete haue re tempo, ouero mentre che voi haueate tēpo [tū q, adsū] e mēre che io sono qui [Ant pho loqui mini mecum] Antifone fauelate meco [contemplamini me] guardatemi. A. [quamobrem?] pche? [aut quidnam facturus? cedo] d che domini uuoif tu fare? dimmelo. F. [certū est persequi]

- 1 qu[is]io sono deliberato di andare dietro [quo
quo asportabitur hinc terrarum] douunque
ella sarà portata uia di qui [aut petire] oue-
to morire. G. [Uix bene uorant quod agas]
Iddio ti faccia riuscire bene cio che tu fai [ta-
meu pedetentim] nondimeno fa piano, va
adagio, considera, non correr in fretta, va col
calzai di piombo. A. [vide si potes asferre qd
opis] vedi se tu gli puoi dare qualche aiuto.
2 G. [si quid?] scio gli posso dare qualche au-
to? [quid?] che aiuto? A. [obsecro quare] di

gratia pensa [ne faxit Geta plus, minusue] ac-
cio che non faccia Geta più, o manco [quod
nos post pigeat] che poi noi ce ne pentiamo.
G. [quare] io penso, poi gli viene à la memo-
ria un modo, e dice [saluus est, ut opinor]
egli è sano, come io penso [uerum enim]
ma in uero [metuo malum] io dubito di
qualche male. A. [noli metuere] non dubita-
re [tollebamur ut à tecum bona malaque]
noi sopportiamo insieme te co il bene, & il
male.

- Quantum o-
pus est tibi argē-
ti? quanti dana-
ri ti bisognano,
[loquere] di. F.
3 [solz uiginta
mina] solo trece-
to scudi G. [tri-
ginta] trece to?
[hui percarā est
Phadria] siuo-
chi ella e molto
cara Fedria. F.
[uero istāc uilis
est] anzi costei è
4 vile. G. [age a-
ge] hor tu ita di
buona voglia
[reddam inuen-
tas] io te gli da-
rò trouati. FO.
l'abbraccia [o le-
pidum caput] o
5 huomo piaceuo-
le. G. [aufer te
hinc] leuati di
qui. F. [opus est
iam] bisognano ora. G. [iam feres] ora glie-
ne porterai [sed opus est dari mihi] adiutorē
ad hanc rem Phormionem] ma bisogna, che
mi sia dato per compagno, che mi aiuti à
questa cosa Formione. A. [præsto est] egli è
6 à ordine [imponere quiduis oneris] dagli pure
che peso, che tu uuo[i] [audacissime] uia libe-
ramente, senza rispetto [et feret] lo piglierà
uia senza farti pregare [solus est homo ami-

G. *Quantum opus est tibi argenti? loquere.* PH. *sola
triginta mina,*
G. *Triginta? hui, percarā est Phadria.* P. *istāc uero
vilis est.*

G. *Age, age, inuentas reddam.* P. *o lepidum caput.*
G. *Aufer te hinc.* P. *iam opus est.* G. *iam feres,*
Sed opus est mihi Phormionem ad hanc rem adiuto-
rem dari.

A. *Præsto est, audacissime oneris quiduis impone, et
feret.*

Solus est homo amico amicus. G. *eamus ergo ad eum
ocyus.* P. *abi hinc, præsto ut sit domi.*

A. *Nunquid est quod opera mea uobis opus sit? G.
nihil, uerum abi domum,*

Et illam miseram, quam ego nunc intus scio esse
exanimatam metu,

Consolare, cessas? A. *nihil est, a que quod faciam lu-
bens.*

P. *Qua uia istuc facies? G. dicam in itinere, modote
hinc amoue.*

cus amico [egli
è solo huomo
amico per l'a-
mico. G. [eamus
ergo ad eum o-
cyus] andiamo
adunque à tro-
uarlo presto. F.
[abi, dic, presto
ut sit domi] ua
uia, è digli che
sia à ordine in
casa. A. [nun-
quid est] uoi co-
sa alcuna [quod,
10 id est ad quod] a
che [opus sit no-
bis] ui bisogn[un]
[opera mea] lo
aiuto mio? G.
[nihil, uerum a-
bi domum] nō,
ma va in casa [et
consolare illam
11 miseram] e con-
forta quella po-
ueretta [quam

ego scio esse intus exanimatā metu] laquale
io so, che i casa dlla è morta di paura [cessas]
tu non uai? A. [nihil est] ua uia, e partendoti
dice [nihil est] e non è cosa nessuna [quod fa-
ciam & que lubens] che io facci uolentieri co-
me io fo questa. F. dimanda [qua uia] come
12 [facies istuc] farai tu questo? G. [dicam in iti-
nere] io te lo dirò per uia [amoue te hinc mo-
do] leuati di qui ora.

ATTO QVARTO.

Scena Prima.

Demifone, e Crenete.

QVID &c.]

Ragionano insieme Demifone, & Crenete della sentenza data della moglie di Antifo.

ORDINE.

Quid] dimmi vn poco [adduxtin tecum filiā Chremes] haitu menato teo la tua figliola Crenete] quācā es profectus hinc Lemnum] per laqual causa, cioè per menare teo la figliuola, tu andalti di qui in Leno?

CR. [non] nò. DE. [quid ita non?] perche così nò? CR. [postquam mater eius videt me esse hic diutius] perche sua madre vede, che io bado qui troppo [autem simul ætas virginis nò manebat meam negligentiam,] & similmente l'età della fanciulla non poteuā aspettare la mia negligentia [aiebant ipsā profectam esse ad me cum omni familia] diceuano, ch'ella ne era venuta quā a casa mia con tutta la famiglia. DE. [quid igitur tandiu

QVID qua profectus causa hinc es Lemnum] Chremes,

Adduxtin tecum filiā. C. non. DE. quid ita non?

C. Postquam videt me eius mater hic esse diutius, Simul autem non manebat ætas virginis

Meam negligentiam, ipsam cum omni familia

Ad me profectam esse aiebant. D. quid illic tam diu Quaso igitur commorabare, vbi id audieras.

C. Pol me detinuit morbus. D. unde, aut quid. C. rogas.

~~Senectus ipsa est morbus, sed venisse eas~~

~~saluas audiui ex nauta, qui illas viderat.~~

DE. Quid gnato obtigerit me absente, audistis? Chreme?

C. Quod quidem me factum consilij incertum facit?

malattia [sed audiui ex nauta] ma io ho visto dal marinaio [qui illas aduexerat,] che le condusse [eas venisse saluas,] che elle erano arriuate sane, & salue. D. [audistis] Chreme, quod obtigerit gnato, & me absente] hai tu visto Crenete quello, che è accaduto al mio figliuolo, non essendo qui io? C. [quidem] in verità [quod factum] quell o fatto [facit me incertum consilij] fa che io non sò, che partito mi pigliare.

quaso] perche adunque tanto tempo in bona ora [commorabare illic, vbi audieras id?] badaui tu quiui, quando tu haueui inteso questo? C. [pol morbus me detinuit] per Poluce la malattia mi tenne. D. [vnde] perche t'am malastiauit qd d che malattia la tua? C. [rogas] tu me ne dimadi [senectus ipsa est morbus] la vecchiaia è la

Nam si tulero hanc conditionem cui extraneo] perche, se io farò questo partito, a qualcuno altro, che non sia parente [dicendum mihi est ordine] egli mi bisogna dire per ordine [quo pacto, aut vade mihi sit] come, d donde io l'habbi hauu

Nam hanc conditionem si cui tulero extraneo, Quo pacto, aut vnde mihi sit, dicendum ordine est. Te mihi fidelem esse aque, atque egomet sum mihi; Sciebam, ille si me alienus affinem volet; Tacebit, dum intercedet familiaritas; Sin spreuerit me, plus quam opus est scito, sciet; Vereor, si vxor aliqua hoc resciscat mea. Quod si sit, vti me excutiam, atque egrediar domo Id restat, nam ego meorum solus sum mens. D. Scio ita esse, & istac mihi res sollicitudini est, Neque desetiscar vnquam adeo experieris, Donec tibi id, quod pollicens sum, effecero,

disse a te perche [sciebam te esse mihi fidelem] & que atque egomet sum mihi] io sapueo, che tu mi eri fedele tanto quanto io son fedele a me stesso [ille alienus] questo altro, che non è parente [tacebit, si volet me affinem] non dirà nulla, se egli

12, cioè dirgli, come io ho hauuto queste due moglie, & tutto il fatto per ordine, aggiugate queste parole [tibi dixi quod] io lo

mi vorrà per parente, cioè far meco parentado [dum intercedet familiaritas] mentre, che tra noi sarà amicitia [si me spreuerit] ma

1 ORDINE.

[Especto] io desidero [quam] mox] che presto [Geta] recipiat se huc,] Geta torni quà [sed video patrum] astantem

- 2 a cum patre] ma io veggio mio zio, che e ritornato cò mio padre [hei mihi q] timeo] ohime quanta paura ho io [quo aduentus huius i-
3 pellat patrè] doue la tornata di costui spinga mio padre: cioè, che resolutione pigli mio padre per la tornata di quello mio zio, perche Demifone haueua detto di non si volere risolvere, se Cremete non tornaua. Geta, che haueua deliberato di andare a trouare Demifone, come si è detto, & haueuola veduto col fratello, dice [adibo] ho-
4 sce,] io anderò a far motto a costoro [d' no-ster Chremes] d' nostro Cremete. CR. [blue Geta] ben uenuto Geta. G. [uolupte est, venire saluum,] & mi piace, che voi siate tornato sano, e saluo. C. [credo] io lo credo. G. [quid agitur?] che ci è? C. [multa] co[m]pluria noua] ci sono molte cose nuoue [vt sit hic a] lueni-
5 ti] come m'interuiene, venendo qui. Il sen-
6 to è, ci sono molte cose nuoue, come sempre mi interuiene, quando io torno qui di fuori. G. [ita] è vero [audisti ne] que facta, si sunt de

Quam timeo, aduentus huius quò impellat patrem.
G. *Adibo hosce, d' noster Chremes. C. salue Geta.*
GE. *Venire saluum volupe est.* CHRE. *Credo. GE. quid agitur?*
C. *Multa aduenienti, vt sit, noua hic compluria.*
G. *Ita de Antiphone audistine quæ facta?* CHR. *omnia.*
G. *Tu ne dixeris huic, facinus indignum Chremes, Sic circumuiri.* D. *cum hoc id agebam commodum.*
GE. *Nam hercle ego quoque id quidem mecum agitans sedulo*
Inueni, opinor, remedium huic rei. D. *quid Geta?*
Quod remedium. G. *vt abij abs te, sit sorte obuiam*
Mihi Phormio. C. *qui Phormio.* GE. *is, qui istam.*
C. *scio.*
G. *Visum est mihi, vt eius tentarem sententiam.*

Antiphone] ha-
nete voi inter-
q[ui]lo, ch'è inter-
uenuto ad Anti-
C. [omnia] ogn-
cosa. Ge. dice a
D. [tu ne dixeris
huic?] hau telo
voi detto a co-
lui, ora si volta
a C. [facinus in-
dignum Chre-
sic circumuiri]
egli è vna gran
ribalderia Cre-
essere così mes-
so in mezzo. D. di
ce a G [agebam
id cum hoc] io
ragionauo con
coltui di questo [commodum] ora, che io ho
tempo, ouer essendomi abbatuto a poterne
ragionar commodamente. G. intendete q[ui]te
parole [ego id a vobis que rebà] io vi diman-
dauo di questa cosa [nam ego quoque quidè
agitans id mecum sedulo] p[er]che io ancora inue-
nita di[scorrendo] q[ui]ta cosa meco diligentemè
tes iueni, opinor, remediū huic rei] io ho tro-
uato, penso, rimedio per questa cosa. D. [q[ui]
Geta] che cosa è Geta [quod remedium] che
rimedio è questo. GE. [vt abij abs te, sorte sit
mihi obuiam Phormio] q[ui] io mi parti da voi
per sorte io mi scontrai in For. C. [qui Phor-
mio] chi Formione. G. [is, qui istam] colui,
che costei, voleua dire dissende, ma Cremete
l'intende, e dice. C. [scio] io sò, si si. G. [visum
est mihi, vt tentarem eius sententiam,] e mi
parue a proposito tassare, dou'io lo trouassi.

Præhendo] di-
ce q[ui]lo, che egli
fece [phædo] ho-
minè solū] io lo
trouo solo [in q[ui]
Phormio, cur
6 non vides] dico
Formio, perche
non vedi tu, ag-
giugnete queste
parole [si fieri
potest] se egli è
possibile [vt hæc
potius compo-
nātur inter vos
sic, cum bona]

Præhendo hominem solum, cur non, inquam Phor.
Vides inter vos sic hæc potius cum bona
Vt componantur gratia, quàm cum mala :
Hærus liberalis est, & fugitans litium,
Nam cæteri quidem hercle amici omnes modo
Vno ore auctores suere, vt præcipitem hanc daret.
A. Quid hic ceptat, aut quò euadet hodie. G. an legi-
Daturum pœnas dices, si illam eieceris, (bus
Iam id exploratum est, eia, sudabis', satis
Si cum illo inceptas homine, ea eloquentia est.
Verum, pone esse uictum eum, at tandem tamen
Non capitis eius res agitur, sed pecunia,

gratia, quàm cū
mala] che que-
ste cose più pre-
sto si assentino
tra noi così con
buona gratia,
che con cattina
[hærus est libe-
ralis, & fugiens
litium] il mio pa-
drone è liberale
e fugge le li-
ti
[nam quidè her-
cle cæteri oēs a-
mici modo sue-
rūt auctores vno

ore, vt daret
hac precipitem]
perche inuenerit
per Ercolei suoi
amici oratutti à

*Postquam hominem his verbis sentio molliorier,
Soli sumus nunc, inquam ebo dic, quid velis dari
Tibi in manum, vt herus his desistat litibus :*

quantia est] tan-
ta è la sua elo-
quentia [verum
pone eum esse
victum] ma fà

una l'hanno consigliato, che mandi via co-
stlei in mall'hora. Antifone dice da se. [Quid
hic ceptat] che vò ordendo costui? [aut quo
eualet hodie?] ò doue riuscirà egli oggi? Ge-
ta seguita il suo ragionamento co' vecchi [an
dices] forse, che tu mi dirai [daiurum pgnas
legibus si illameiecerit] che sarà conden-
gnato, se la caccierà via? [iam id exploratum
est] già à questo si è proue luto [eia] dice
come io periuadeua [eia] horsù [satis sua-
debis] tu perderai il tempo [si inceptas cum
illo] se tu ti poni à litigare con lui [ea elo-

conto, che egli sia vinto [vt tandem tamen]
à l'ultimo [non res eius capitis agitur] non
ne va la vita sua [sed pecuniar] madanari
[postquam sentio hominem his verbis mol-
liorier] poiche io mi accorgo, che egli è per-
queste parole adolcito [inquam] io gli dico
[nos sumus nunc hic soli] noi siamo ora qui
soli da noi [eho dic mihi, quid velis tibi dari
in manum] ò là dimmi, che voi tu alla ma-
no [vt herus desistat his litibus] accioche il
padrone si leui da litigare.

[Hac facessat
hunc, tu mole-
stus ne fies.] &
che costei se ne
vada, e tu non
ci sia più impac-
cio. Antifone di-
ce da se [sunt il-
li] Dii satini pro-
piij] son gli Id-
dei assai beni-
gni, cioè a Anti-
foue, o parla di
se, volendo in-
ferire, non che

Hac hinc facessat, tu molestus ne fies.

*AN. Satin illi Dii sunt propij. G. nam sat scio
si tu aliquam partem equi, bonique dixeris,
Vt ille est bonus vir, tua non commutabit
Verba hodie inter vos. D. quis te iussit loqui?*

C. Imo non potuit melius peruenirier

Eo, quo nos volumus. A. occidi. C. perge eloqui.

G. At primo homo in saniebat. C. cedo, quid postulat

GE. Quid nimirum, quantum libuit. CHRE. dic.

GE. si quis daret,

*Talentum magnum. DE. imo malum herile: vt
nihil pudet?*

qui istuc] chi ti
ha fatto dire q-
ste cose. G. [imo
non potuit per-
uenirier melius
quo volumus]
anzi non può la
cosa venir me-
glio doue noi
desideriamo. A.
[occidi] io sono
rouinato. C. [p-
ge loqui] seguita
di dire. G. [at
primo homo in

non gli sono propij, ouero diremo, sono as-
sai propij à lei, cioè non, perche la poueret-
ta sarà cacciata via, ouero lo riseriremo à For-
mione, e diremo, parli che gli Iddei lo fauo-
riscono, che lo lasciano esser tanto perfido, e
no lo castigano. Geta seguita [nam sat scio]
perche io ò bene [si tu dixeris aliquam par-
tem equi, bonique] se tu dirai di voler tal
somma di danari, che non sia fuori del giu-
sto, e de l'honesto [ut ille est bonus vir] co-
me egli è huomo da bene [non commutabi-
tis hodie inter vobis verba] voi non farete
hoggi tra noi tre parole. D. [quis iussit lo-

saniebat] da principio egli faceua pazzie. C.
[cedo, quid postulat?] dimmi, che dimanda
egli? GE. [quid?] quello, che dimanda? [ni-
mum] troppo [quantum libuit] quanto gli
è piaciuto, e non quanto è giusto. CR. [dic]
di sù quanto chi de. Geta, aggiugnete que-
ste parole [dicit si forsitan facturum] dice, che
forse lo farebbe [si quis daret talentum ma-
gnum] se qualcuno gli desse vn talento gran-
de. C. [imo malum, scilicet faceret si quis da-
ret ei] anzi lo farebbe, se qualcuno gli faces-
se qualche male [vt nihil pudet?] come non
si vergogna egli?

G. [Quid, dixi
ei adeo,] ma io
gli risposi così,
ouero intenda-
mo così, aggiu-
gnendo hoc est
[adeo hoc est,
quod dixi ei] in

H. Quid, dixi adeo ei quaso, quid si filiam

Suam vnicam locaret? parui retulit

Non suscepisse: inuenta est, quæ dotem petat.

Vt ad pauca redeam, ac omittam illius ineptias,

Hac denique eius fuit postrema oratio :

verità qsto è q-
lo, che io gli ri-
sposi [qso] dimi
di gratia, aggiu-
gnete [quid pe-
teres] che chie-
deretli tu [si lo-
caret suam vni-
cam

cam gnatam ?]
 se egli ti desse v
 na tua sola figliuola ? dice hora
 illo, cherispole
 l'ormione [par-
 ui retulit] impor-
 ta poco [non su-
 scepi] che ella
 non sia tua figliuola [i uuenta
 est, quæ dotem
 petat] e si e tro-
 uata, chi chiede
 la dote [vi] con-
 clude [ut redeam ad pauca] ma per conchiu-
 dere [ac mittam ineptias illius] per lasciare
 andare le sue sciocchezze [denique hæc
 fuit eius extrema oratio] finalmente que-
 sta sua conclusione [inquit, ego iam à
 principio volui ducere filiam amici vxorem
 ita ut æquum fuerat] io volli già infino da
 principio torre quella figliuola di questo
 mio amico, come era giusto, [nam ve-
 niebat mihi in mentem eius incommodum]
 perche mi veniuo nela mente la sua incom-
 modità [pauperem dari ad ditem in ferni-
 tutem] che vna pouera si daua per schiaua
 à vn ricco [sed, ut fabuler nunc tibi aper-

Ego, inquit, iam a principio amici filiam,
 Ita ut æquum fuerat, volui vxorem ducere :
 Nam mihi veniebat in mentem eius incommodum,
 In seruitutem pauperem ad ditem dari :
 Sed mihi opus erat, ut aperte tibi nunc fabuler,
 Aliquantulum quæ afferret, qui dissoluerem
 Quæ debeo, et etiam nunc si uolt Demipho
 Dare, quantum ab hac accipio, quæ sponsa est mihi,
 Nullam mihi malim, quàm istanc vxorem dari.
 A. Vtrum stultitia facere ego hunc, an malitia
 Dicam, scientem, an imprudentem, incertus sum.

mihi dare quantum accipio ab hac] e se ho-
 ra Demifone mi vuol dare tanto quanto io
 ho da costei [quæ mihi sponsa est] che mi è
 stata promessa [nullam malim, quàm istam dari
 mihi vxorem] non è nessuna, che io deside-
 ri più che mi sia data, che costei. A. dice da
 se [ego dicam] debbo io dire [hunc facere]
 che costui faccia [utrum stultitia, an mali-
 tia?] ò per sciocchezza, o per malitia? [in-
 certus sum] io non so [utrum dicam facere
 scientem, an imprudentem] se io mi debbo
 dire, che faccia quello, ò improua, ouero
 per ignorantia.

D. quid] dimi-
 vn poco [si de-
 beat animam ?]
 se egli haueffe de-
 bito l'aja? ciò se
 egli haueffe de-
 bito l'anima, ò b
 biglii ella riscot-
 tere? G. conta i
 suoi debiti [a-
 ger oppositus è
 pignori ob decem
 minas, inquit] egli ha pe-
 guo vna posses-
 sione per cento
 scudi, dice egli.
 D. non gli par
 troppo, e però
 dice [age age ià
 ducat, dabo] ua-
 uia fa, che la tol-
 ga, in gliene da-
 ro. G. item sūt
 adicula ob de-

D. Quid si animam debet? G. E. ager oppositus est pi-
 gnori
 Ob decem minas, inquit. D. age, iam ducat, dabo,
 G. Aedícula item sunt ob decem alias. D. hoi, hui,
 Nimum est. C. ne clama, petito hase a me decem.
 G. Vxor emunda ancillula est, tum autem pluscula
 Supellestiale opus est, opus est sumptu ad nuptias.
 His rebus pone sanè, inquit, decem minas.
 D. Sexcentas proinde potius scribito ià mihi dicas;
 Nihil do, impuratus me ille ut etiam irrideat?
 C. Quæso ego dabo, quiesce, tu modo filius
 Fac ut illam ducat, nos quam volumus. A. hei mihi
 Geta, occidisti me tuis fallacijs.
 C. Mea causa eicitur, me hoc equum est amittere.
 G. Quantum potes, me certiozem, inquit, face,
 Si illam dant, hanc ut amittam, ne incertus siem,
 Nam illi mihi dotem iam constituerunt dare.
 C. Iam accipiet, illis repudium renunciet,
 Hanc ducat. D. quæ quidem illis res vortat male.

cem alias] ha an-
 cora in pegno
 certe casette per
 cento altri. D.
 nò uol far nul-
 la [hoi, hui ni-
 mium est] hoi si-
 nocchi gl'è trop-
 po. C. [ne, cla-
 ma, petito a me
 hase decem] non
 gridare chiedi
 questi cento à
 me. G. semunda
 est ancillula vxo-
 ri egli ha à com-
 perare vna fan-
 testa per la mo-
 glie [tū opus est
 supellestiale plu-
 scula] oltre di q-
 sto egli ha biso-
 gno d'vna mase-
 ritia u poco ma-
 giorena [opus è
 sūptu ad nup.]
 Dd 4 gli

- 7 gli bisogna spẽ
dere per lenoz-
ze [sane pone
his rebus] fa-
te vostro conto
per tutte quelle altre cose [inquit] mi dice
[decem alias] cento altri. D. [proinde scri-
bito mihi potius iam sexcentas dicas] per q-
sta cosa scriuimi piu presto ora secento poli
ze, cioè faccimi piu presto tiare secento vol
te, cioè [nihil do] lo non gli uoglio dar nulla, ag-
giugneti [ne uelim] voglio io [ut etiam ille
impuratus me irideat] che di nouo que-
sto vituperoso mi dia la baia. G. [quæso
quiesce, ego tabo] di gratia sta chero, io glie
ne darò [fac modo tu, ut filius istam ducat]
fa ora tu, che il tuo figliuolo meni colei [quã
uolumus] che noi vogliamo. A. si duol da se.
3. [heu mihi] ohime [Geta occidisti mihi tuis fal-
lacijs] Geta tu mi hai rouinato co tuoi ingan-
ni. C. [mea causa eiicitur] ella è mandata via
per amor mio [æquum est, me amittere hoc]
egli è giusto, che io perda questa somma di
danari. G. seguita [inquit face me certiorem,
quantũ potes, si illa dant] mi disse, auuissimi

C. *Opportune adeo nunc argentum mecum attuli,
Fructum, quem Lemni uxoris reddunt pradia,
Id sumam, uxori, tibi opus esse, dixero.*

più presto, e de
tu puoi, se ne
la danno [ut o-
mittam hanc] ac-
cioche io licen-

tij costei [ne incertus sim] e accioche io sappi
quello, che io ho a fare [nam illi] perche egli-
no già [constituerunt] dare mihi dorem] han-
no ordinato di darimi la dore. C. [accipiet
iam, renuntiet illis repudium] egli gli harà
ora, liceti quella [hanc ducat] e pigli costei. D.
si isce il parlare che gli pareua, che hauesse
a finire Cremete, perche gli pareua, che egli
hauesse hauuto a dire, togli costei, che gli si
daranno i danari, che gli faccino il mal pro,
però dice [quæ quidem res illi vortat male]
che gli faccia il mal pro. C. [opportune adeo
attuli mecum argentum nunc] ippento in-
vero io ho arrecato meco l'argento ora [si u-
dum] che è il frutto [quem reddunt pradia,
uxoris Lemni] che danno le possessioni de la
mia moglie in Lenno [sumna id, dixero ux-
ori, tibi opus esse] io torrò quello, e dirò à la
donna, che tu ne hai hauuto di bisogno.

SCENA QVARTA.

- 4 Geta & c. Antifone si duole nõ
Geta.

Antifone, e Geta.

mo da bastona-
te tu mi rispõdi
altrimente di q-
llo, che io ti do-
mado e. G. [qd
ergo narras?]
che domin mi
di tu. AN. [quid
ego narras?]
quello, che io di
chi [quidẽ ope-
ration tua planissi-
me] in verita p
operation tua al
tutto [res mihi
redijt ad restim]
la cosa mi si è ri-
dotta ala cor-
da; il senso è. tu
hai fatto tanto,
che io mi posso
andare à impie-
care [ut omnes
dij deeq̃e, supe-
ri, inferi te per-
dant exemplis
malis]

ORDINE.

- Geta,] Geta.
G. [hem] d. A.
[qd ẽ gisti?] che
hai tu fatto? G.
[emuxi senes ar-
gento] io ho mi-
ti vecchi di da-
nari. A. [satin id
ẽ] è assai questo.
bastati questo.
G. non intende-
ua q̃llo, che uo-
lesse dire [nescio
hercle, tantum
iussus sũ] io nõ
so per Ercole, tã-
to mi è stato co-
messo. AN. [cho
uerbero, aliud
mihi respondes
oc rogo?] ah ho

GETA. GE. hem. AN. quid egisti? G. emuxi ar-
gento senes.

A. Satin id est; G. nescio hercle, tantum iussus sum.

AN. Ebo uerbero, aliud mihi respondes, ac rogo?

G. Quid ergo narras? AN. quid ego narrem? opera
tua.

Ad restim mihi quidem res redijt planissime.

Ut te quidem omnes dij, deeq̃, superi, inferi

Malis exemplis perdant; hem, si quid velis,

Huic mandes, quod quidem recte curatum velis;

Quire ad scopulum è tranquillo inferat.

Quid minus vile fuit, quam hoc ulcus tangere,

Aut nominare uxorem? iniecta est spes patri

Posse illam extrudi credo, nunc porro Phormio

Dorem si accipiet, uxor ducenda est domum,

Quid fiet? G. non enim ducet. AN. noni, ceterum

Cum argentum repetent, nostra causa scilicet

In neruom potius ibit. G. nihil est Antipho,

malis] che tutti gli iduei, e le iudee, celesti, e infernali ti spio-
fontino per es-
sempio de gli
scellerati, dice hora da se [hero si quid velis]
to qui, se tu vuoi nulla [quod velis curatum
recte] che sia gouernato bene [mādēs huic]
cōmettilo a costui, per ironia s' intende [qui
interat te ad scopulum è tranquillo] che di
vn luogo tranquillo ti conduca in pericolo
[quid fuit minus vtile quam tangere hoc vl
cu] che cosa venne mauco a proposito, che
toccar questo luogo pericoloso, e vn proner-
bio] aut nominare vxorem :] o nominare la
moglie. sapete bene Antifone che Geta ha-
ueua detto queste cose per cauare danari di
mano al padre, ma non harebbe voluto, che
egli hauesse tocco quelle cose, che potessero
nuocere [iniecta est spes patri posse illam ex-
trudi] et si è dato speranza a mio padre, che el-
la si possi mandar via [ce lo porro, qđ fieri, si
Phormio accipiet dotē] dimmi dipoi, che fa

Quin male narrando possit deprauarier.
Tu id, quod boni est, excerpis, dicis, quod mali est.
Audi nunc contra. iam si argentum acceperit,
Ducenda est vxor, ut ais, concedo tibi.

se Formio de pl
lia la dote [vxor
ducenda est do-
mum.] egli
ha a menare la
moglie a casa

G. [n. non ducet] in verità egli non la mer-
rà. A. [noui] io lo so bene [caterū] ma [cū re-
petēt argētū] qñ enchiederāno i danari [.i.]
certamente [cā nostra ibit potius in neruū]
la nostra cā anderà più presto nel nerbo. que-
sto è vn modo di parlar, preso da gli arcieri,
che tirando troppo la corda la freccia nō p-
cuote la fiera, ma la corda si rōpe, uole adun-
que dire. qđta cosa ritornerà sopra di noi. G.
[nihil est Antipho] nō è cosa Antifone [qñ
possit deprauarier male narrādo] che non si
possa far cattua col interpretarla male [tu ex-
cerpis id qđ boni ē] u ne caui tutto qđlo, che
ci è di buono [dicis qđ mali ē] e dici tutto qđlo
ch'ella ha di male [audi nūc iā cōtra] odi ora
il cōtrario [si accipit argētū, vxor ducēda ē]
se piglia i danari, bilogna, che la tolga p mo-
glie [ut ais] cōe tu di [concedo] io tel cōcedo.

Tan lē quidē
dabitur paululū
spatium appārā
dis nuptijs] pu-
regli si darā un
poco di tēpo a
mettere a ordi-
ne le nozze [uo-
candi, sacrifican-
di] e di inuitare,
i parenti, & ami-
ci, e far i sacrifi-
ci] i tērea amici
dabunt argētū,
qđ polliciti sūt]
in questo men-
tre gli amici ci
darano quei da-
nari, che eglino hanno promesso [reddet id
istis] & eglino terā questo a colloro. A.
[quamobrem] perche egli rēderà egli] aut quid
dicet] o che scusa trouerà egli : G. [rogas] di
mādimi tu, che scusa egli trouerà : [quot res
.i. sunt, qđ dici possunt] quāte cose sono, che
si possono dire, dice ora qđle cose che ti potrà
dir [post illa, scēpora] doppo che io hebbi
promesso di torla [euenerunt mihi mōstra sci-
licet hęc] e mi accalcarono qđti cattui au-
guri [introit in aedes canis ater alienus] egli

Spatium quidem tandem apparandis nuptijs,
Vocandi, sacrificandi dabitur paululum :
Interea amici, quod polliciti sunt, argentum da-
bunt,
Id istis reddet, AN. quamobrem ? aut quid dicet ?
G. rogas ?
Quot res post illa monstra euenerunt mihi.
Introit in aedes ater alienus canis,
Anguis per impluium decidit de tegulis,
Gallina cecinit, interdicat huiusmodi,
Aruspex uetuit ante brumam aliquid noui
Negotij incipere. quæ causa est iussissima.
Hæc sient. AN. ut modo fiant. G. sient, me vide.
Pater exit, abi, dic esse argentum Phadria.

entrò in casa vo-
cane nero fore-
stiere [decidit de
tegulis per im-
pluiū anguis]
e cased in casa
per l'occhio del
tetto una serpe
[gallina cecini-
t] la gallina
cantò [huiusmodi
interdixit] lo in-
dovino mi dis-
se, che io non la
togliessi [aru-
spex uetuit] e
l'aruspece mi vie-
tò] incipere ali-

quid non negotij ante brumam] che io non
cominciassi cosa nessuna innanzi, che i gior-
ni cominciassero a crescere [quæ causa est ius-
sissima] laquella scusa e giustissima [sient
hæc] si faranno tutte quelle cose. A. [ut fiant
modo] Id dio uoglia, che elle si facciano pure.
G. [sient, me vide] elle si faranno, guardame,
e alzaua la fede in tanto [pater exit] tuo pa-
dre esce fuori [abi] uia [dic Phadria esse
argentum] e di a Fedria, che i danari sono à
ordine.

ANNO TATIONI.

Huiusmodi] è vno che indovina per spiratione diuina [Aruspex] è uno che profetizza
le cose

una donna si conuiene meglio a una donna. nunc illam possim reperire] io penso, doue
D.[rogabo] io gliene dirò su. C.[cogito, vbi] ora io la possi trouare.

ATTO QUINTO.

Scena Prima.

Sofrona Balia, e Cremete.

QVID agā? quem mihi amicum inueniam misera?
aut cui consilia

Hæc reserā? aut vnde nunc mihi auxilium petā?
Nam vereor, herane ob meum suusum indigne iniu-
ria afficiatur,

Ita patrem adolescentis facta hæc tolerare audio
violenter,

CH. Nam que hæc est anus exanimata, a fratre
qua egressa est meo?

SO. Quod ut facerem, egestas me impulit; cum sci-
rem infirmas nuptias

Hæc esse, vt id consulerem, interea vt in tuto foret.

CH. Certe adepol, nisi me animus fallit, aut parum
oculi prospiciunt,

Mea nutricem gnataui deo. SO. neque ille inuestiga-
tur. CH. quid agam?

SO. Qui est eius pater. CH. adeo ne, an maneo, di-
ca, qua loquitur, magis cognosco?

SO. Quod si eum nunc reperire possim, nihil est, quod
verear, CH. ea est ipsa,

Conloquar. SO. quis hic loquitur? CH. Sophrona.
SO. & meum nomen nominat?

CH. Respice ad me. SO. dii obsecro vos, est ne hic Stil-
pho. CH. non, SO. negas?

CH. Concede hinc a foribus paululum istorsum so-
des Sophrona.

id] p proueder
quello [ut inte-
rea uita esset in
tuto] acciò che
in qsto mètre si
campasse la ui-
ta C. da se [cer-
te adepol, nisi
aius me fallit,
aut parum oculi
prospiciunt, ui-
deonutricem me-
gnat] certo per lo
tèpio di Pol-
luce, se io nò mi
ingàno, o se gli
occhi scorgono
bene, io ueggo-
la balia dela mia
figliuola. S. se-
gnita pure da se
[neque inuesti-
gatur ille] ne si
troua colui. C.
interrompe par-
lādo da se [quid
agam?] che deb-
bo io fare? S. fi-
nisse [qui est e-
ius pater] che è
suo padre. C. da
se dice ad eone, 11
an maneo, dūm
est, quæ loquitur,
cognosco
magis;] uo io a
lei, ò pure sto tanto, che io intendi meglio
quelle cose, che ella dice? S. da se [quid
possim nunc eum reperire, nihil est, quod ve-
rear] ma se io potessi trouarlo, io non harei
paura di nulla. C. [ea est ipsa] ella è essa [col-
loquar] io le uo parlare. S. [qs hic loquitur?]
chi parla qui? C. [Sophrona] o Sofrona. S.
[& nominat meum nomen?] e chi ricorda il
mio nome? C. [respice ad me] uolati a me.
S. [Dii obsecro uos] o Dei io ui pregò est ne
hic Stilpho?] è costui Stilphone? C. [non]
non, cioè nò è Stilphone, diceua di nò essere
Stilphone, perche egli haueua nome Creme-
te. S. [negas?] dite voi di non esser Stilphone
C. [concede]

QVID agam?
&c.] in questa
scena Sofrona
riconosce Cre-
mete, e Creme-
te Sofrona.
ORDINE.
[Sofrona hauea
consigliata qsta
fanciulla a tor-
re per marito Anti-
fona, non pche
ella pefasse, che
le nozze haues-
sero a durare,
ma solo per cà-
pare da la fame.
haueūdo adunq
sentito, che De-
misfona non vo-
leua, da se si-
lamente per esse-
re stata lei, che
l'hauea consiglia-
ta [Quid agam?
quæ amicum inue-
niā misera?] che
farò io, che ami-
co trouerò io po-
ueretta; [aut cui
referā hæc consi-
lia?] o a chi dirò
io questi segreti?
aut vñ mihi
petam auxiliū?
o dōdemi chie-
derò io aiuto? [nam vereor, ne indigne mea
hera afficiatur iniuria] perche io dubito, che
indegnamere la mia padrona nò sia ingiuria
rasiū audio patrē adolēcentis tollerare hæc
facta violenter] in modo intendo, che il pa-
dre dela giouane ha per male queste cose. C.
dice da se [que nam est hæc anus examinata,
quæ egressa est a fratre meo?] chi domine
è questa uecchia mezza morta, che esce di
cala del mio fratello? S. seguita di lamentarsi
[egestas me impulit, ut facerem quod] la po-
uertà mi sforzò, ch'io facessi questa cosa. [cū
scirem has nuptias esse infirmas] spèdo, che
queste nozze non erano stabili [ut consulerē

CRE. [concede paululum hinc a fori stì de la porta di cotesloro setu uoi So-
bus illorum sòdes Sophrona] leuati di co- frona.

Ne me appellas
lis post hac istoc
nomine] ne mi
chiamare mai
piu per questo
nome. S. [q. d.]
perche [obsecro
uò is es] o nò se
te voi colui [que
semperte esse di
citasit] che se-
pre uoi ui sete
fatto chiamare?
C. [est] è vero:
S. [quid metuis
has fores] pche
haute uoi pau-
ra di qste porte?
C. [habeo hic cò-
clusam vxorem
suum] io ho q
chiusa una mia
moglie su pba [uerù de illoc nomine olì dixi
perperam co] ma io di quello nome ui diffi-
gia il contrario per questo còto, cioè io non
ui uolli dir il mio nome per questo conto
[ne uos imprudentes forte effutiretis foris]
accio che uoi imprudentemente per sorte no
lo diceste fuori [atque porro] e che di poi
[aliqua mea uxor id rescisceret] in qualche
modo la mia donna lo rapesse. SO. [hem]
o dio [pol nos miseræ nunquam potuimus

Ne me istoc post hac nomine appellassis. SO. quid?
non is obsecro es,
Quem semper te esse dicitalisti? CH. est. SO. quid
has metuis fores.

CH. Conclusam hic habeo vxorem suam, verum
istoc de nomine,
Eo perperam olì dixi, ne vos sorte imprudentes foris
Effutiretis, atq; id porro aliqua vxor mea rescisceret.
(potuimus.)

So. Hem istoc pol nos te hic inuenire misera nunquã
Ch. Eho dic mihi, quid tibi rei est cum familia hac,
vnde exis?

Aut ubi illa sunt? SO. miseram me. CH. hem quid
est? viuunt ne? SO. viuit gnata.

Matrem ipsam ex agritudine miseram mors conse-
cuta est.

CH. Male factum. SO. ego autem, quæ essem deser-
ta, egens, ignota.

quid est?] be, che è stato? [uiuunt ne?] sono
elleno uiue. S. [uiuit gnata] è uiua la uostra
figliuola [mors consecuta est ipsam miseram]
matrem ex agritudine] la morte ha seguita-
to la pouera madre per dolore, cioè la po-
uera madre si è morta di dolore. C.] male
factum] e mal fatto. S. [autem ego] ma io
[quæ essem] qu de ero [anus,] deserta,
egens, ignota] uecchia, abbandonata, poue-
ra, e non conosciuta.

Vt potui loca

5 uirginē huic
adolescenti nu-
ptum] come io
potetti detti la
fanciulla p mo-
glie a quello gio-
uane [qui est do-
minus harum
ædium] ch'è pa-
drone di qsta ca-
sa. C. [Antipho-
ni ne?] a Antifo-
ne? S. [hem] ohi
me [illi ipsi] a
coteslo, messer
fi. C. [quid?] co-
me [habet ne is
duas uxores?]
ha egli due mo-

Uti potui virginem nuptū locaui huic adolescenti,
Harum qui est dominus ædium. CH. Antiphoni ne?
SO. hem isti ipsi.

CH. quid? duas ne is uxores habet? SO. han obsecro
vnam quidem ille hanc solam.

CH. Quid illa altera, quæ dicitur cognata? SO. hæc
est. CH. quid ais?

SO. Composito est factum, quomodo hanc amans
habere posset

Sine dote. CH. dy voftrā fidem, quam sepe sorte
temere

Eueniunt, que non audeas optare: offendi adueniens
Qui cū volebā, atque vt volebam, collocatam filiā.
Quod nos ambo opere maximo dabamus, vt fieret,
operam.

Sine nostra cura maxuma, sua cura hac sola fecit.

istoc inuenire te
hic] per Polluce
noi pouerete
mai potemo per
questa cagione
trouarui qui.

CRE. [cho dic
mihi] be dimmi
[quid tibi rei est
cum hac fami-
lia] che hai tu
a fare cò questa
famiglia [unde
exis?] dondetu
esci? [aut ubi il-
lae sunt?] o do-
ue sono elleno?
cioè la mia figli-
uola, e la mia dō-
na. S. [miseram
me] o poueretta
a me. C. [hem,
quid est?] be, che è stato? [uiuunt ne?] sono
elleno uiue. S. [uiuit gnata] è uiua la uostra
figliuola [mors consecuta est ipsam miseram]
matrem ex agritudine] la morte ha seguita-
to la pouera madre per dolore, cioè la po-
uera madre si è morta di dolore. C.] male
factum] e mal fatto. S. [autem ego] ma io
[quæ essem] qu de ero [anus,] deserta,
egens, ignota] uecchia, abbandonata, poue-
ra, e non conosciuta.

gli? S. [hau obse-
cro] hu come
[vnā quidē hāc
solā.] habet? e-
gli ha solamen-
te costei. C. [qd
illa altera, quæ
dicitur cognata?]
è qlla alna,
che si dice che è
nostra parente?
S. [hæc est]
collei è. C. [qd
ais?] che diru?
S. [factum est] e
si è fatto [cōpo-
sito] d'accordo,
e come eglino si
sono conuenuti
[quo amans
posset

1 posset habere
hanc sine dote]
come l'amante
la potesse haue-
re senza dote,
cioè eglino han
no fatto, come
egolino eran ori-
malti d'accor-

SO. Nunc quid factu est opus, uide, pater adolescentis venit.

Eumq; animo iniquo hoc oppido ferre aiunt. C. nihil periculi est.

Sed per deos atque homines, meam esse hanc, caue resciscat quisquam.

S. Nemo ex me scibit. C. sequere me, cetera intus.

3 do, ch'egli la togliesse senza dote. C. [Dij uo-
strà fide] o Dei quanto è la uostra potèza [q-
sepe sorte eueniunt, quæ nō audeas optare?]
quante uolte a caso accaſſeano cose, che in nō
hai ardit desideyarte, & aduenies offendi filiā
collocatam qui cum uolebam, atque ut uole-
bam [tornando qui io ho trouato la mia figli-
uola maritata a chi io uoleuo, e come io uo-
leuo] quod nos ambo dabamus operam ma-
xim opere, ut fieret] la qual cosa noi cercaua-
mo amēduoi grandissimamente, che ella si
facesse [hæc sola fecit sua maxima cura, si-

[pater adolescentis uenit] il padre del gioua-
è uenuto [que aiunt ferre hoc oppido ani-
mo iniquo] se dicono, che egli l'ha molto per
male. C. [nihil periculi est] non ci è pericolo
[sed caue per deos, atque homines] ma guar-
da per gli Iddiei, e per gli huomini [qui quā
resciscat hanc esse meam] che nessuno non
sappia che costei sia mia figliuola. S. [nemo
scibit ex me] nessuno lo saprà da me. C. [se-
quere me] uien meco [audies cetera intus] tu
udirai l'altre cose dentro.

SCENA SECONDA.

Nostrapte &c.]
Venina Demiso-
ne cō Geta a da-
re i danari. For-
mione, e seco si
lamētauaua, che e-
gli era necessa-
ri, volēdo mātē-
nere la bona fa-
ma i buoni, che
dessero cagione
a molti di diuen-
tar cattiu.

Demifone, e Geta.

Nostrapte culpa facimus, ut malos expediat esse,
Dum nimium dici nos bonos studemus & beni-
gnos.

Ita fugias, ne prater casam, quod aiunt. ne id fat-
erat,

Accipere ab illo iniuriam? etiam argentum est al-
tro obiectum ei,

ut sit qui uiuat, dum aliquid aliud flagitij conficiat.

GE. Planissime. DE. his nunc premium est, qui re-
cta praua faciunt.

GE. Verissime. DE. ut stultissime quidem illi rem-
gesserimus.

GE. Mō ut hoc cōsilio possit discedi, ut istam ducat.

leua sferire, che
se egli era stato
fganaro da For-
mione, egli non
gli doueua dare
ioltre danari, co-
me egli haueua
fatto, però sog-
giugne, e dice
[non ne id fat-
rat accipere ab
illō iniuriā] [nō
basta a egli que-
sto, essere ingiu-
riato da lui] & ar-
gētum ultro est
obiectū ei] & co-
raghi si è sponta-
namēte dato da

ORDINE.

Nos facimus
id nostrapte cul-
pa] noi faciamo
q̃sto p cagio nostra
[ut expediat. s. multos eē
malos] che sia lecito a molti esser cattiu [dū
studemus dici bonos, & benignos] mentre
che noi ci ingegnauo esser buoni, & benigni
[ita fugias] questo è un puerbio [ita fugias.
ita fugiendum est] bisogna fuggir in modo
[ne prater casam. s. fugias] che tu non fuggi
fuori di casa [ut aiunt] come si dice il senio
è, quando tu fuggi un pericolo, bisogna che
tu fuggi in modo, che tu non eschi di casa,
perche tu entraresti in un pericolo maggio-
re, perche il piu sicuro luogo è la casa. uo-

nari [ut sit qui uiuat] accioche egli habbia da
uiuerē [dū conſiciat aliquid aliud flagitij] tan-
to che facci qualche altra ribalderia. G. [pla-
nissime] è certissimo. D. [nūc est premiū his,
qui faciūt recta praua] hoggi è prepoſto il
premio a coloro, che fanno le cose buone ca-
tue. G. [uerissime] è uerissimo. D. [ut stul-
tissime] quanto sciocamente [quidem] per
mia se [gesserimus illi rem] gli habbiamo
noi dato le sue comodità. G. [modo ut] pur
che [possit discedi hoc consilio] si possa fare
p questa uia [ut illam ducat] ch'egli la men-
D. [etiam

1 tanto per colpa del mio marito, quãto io vor
rei D. [quid autē] come cosí? N. [q̃a pol indi
ligerit tutatur bene parta mei patris] per
che per Polluce sciaguratamente egli gouer
na i beni acquistati giustamente di mio padre
[nā ex his p̃dijjs it̃im capiebat bina talen
ta argenti] perche di queste possessioni alfer
mo anno, per anno egli ne cauaua duoi talēti
di ariente, cioè mille dugento scudi [hem
2 quid p̃stat vir viro?] ò Dio quanto è da più
vno huō de l'altro? D. [bina q̃so?] mille du
gēto scudi? N. [ac reb̃ multo viliorib̃] Je di al
tre cose molio piu uili [it̃im capiebat duo talē
ta] nondimeno cauaua duoi talenti D. [hui]
sinocchi. N. [quid uir hęc?] che uí par que
sto? D. [f] certo vn gran che. N. [vellē me na
tam virum] io uortei esser huō [ego ostende
rem] io mostrerei. D. interrōpe, che ella non

può suire, perche haueua inteso quello, che
ella uoleua dire [certo scio] io ne sono certo.
N. finisce quello, che ella haueua cominciato
[quo pacto] come, uoleua dir si viue, si go
uerna, ò una simil cosa, ma Demifone venē
dogli à noia tãto suo ciarlare, le dice D. [par
ce lodes] non dir piu, se tu uoi [ut possi cum
illa] accioche tu possi ragionare cō colei [ne
adolescēs mulier defatiget te] accioche ella,
che è donna giuane non ti stracchi. il senso
è. serba queste parole à vn'altra volta, accio
che colei, che è donna giouane non ti strac
chi. N. [faciam, vi inbes] io farò, come voi mi
dite [sed uideo exire abs te meum virum] ma
io veggio uscire il mio marito di casa voitra.
C. subito vede Demifone, e dice [hem Demi
pho] o Demifone, queste patole si pronunzia
no con paura.

3 Est illi datum
iā argentū] egli
si ha dato anco
ra i danari? D.
[curauit illico] io
ordinai subito,
che gli fussero
dati. C. [nullē da
tum] io non uor
rei, che gli fusse
ro stati dati, egli
nō hauea ancor
veduta la mo
glie, e però dice
da se [hei video
vxořē pene plus
q̃ sat erat] ohi
4 me, io veggio la mia dōna, io ho parlato piu,
che non mi bisognaua. D. [cur nolles Chre
me] perche non vorresti tu Cremete? C. [iā
reffe. f res se habet] già la cosa ua bene. D.
[qn tu?] che non di tu? [ecquid locutus cum
ista es] hai tu parlato nulla cō costei [quāobrē
ducimus hāc] perche noi meniamo q̃sta, cioè
hai tu parlato nulla cō costella fanciulla, che
si dia q̃sta tua à Antif. C. [trālegi] io ho fatto
5 il uuo. D. [tādē qd ait] ombe, che si dic' ella?
Hau, obsecro
hu per l'amor di
Dio [vid. ne pec
ces in cognatā]
guardate di non
peccare contro
la parente. D.
[nō est] ella non
è cioè parente.

*Iam illi datum est argentum? DE. curauit illico. C.
nollem datum.*
*Hei uidea vxorem, pene plus, quàm sat erat. DE.
cur nolles Chrem?*
*CH. Iam recte. D. quin tu? ecquid locutus cum ista
es, quamobrem hanc ducimus?*
*CE. Transgredi. D. quid ait tandem? CH. abduci non
potest. D. quid non potest?*
*CH. Quia vterque utrique est cordi. D. quid istuc no
stra? CH. magni, prater hac, (erit.
Cognatā comperi esse nobis. D. quid? deliras? C. sic
Non temere dico, redi mecum in memoriam. DE. sa
tin sanus es?*

G. [abduci non
pōi] ella non si
può mādā via.
D. [qd nō pōt]
pche nō si può?
C. [quia vterque
est cordi vtriq̃]
pche e' si sono à
cuore l'vn'el'al
tro, cioè Antifo
ne, e Fannio. D.
[quid istuc no
stra] che ci spor
ta q̃sto? C. [ma
goi assai [prater
hec comperi, e
cognatā nobis]

oltre di q̃sto io ho trouato, che ella è nostra
parēte. D. [quid deliras?] che impazzi tu? C.
[sic erit] Eosi farā [nō dico temere] io nō dico
senza ragione [redi mecum in memoriam] ritor
na ne la memoria meco, cioè ricordati di q̃l
lo, che già io ti dissi, uoleua dire, che si ricor
dasse, ch'egli hauea detto, ch'egli hauea tol
to q̃lla dōna à Lēno, e che si era murato il no
me, ma Demi. nō lo intēdēdo, dice D. [satin
sanus es] sei tu assai in ceruello, sei tu in te.
G. [ne nega] nō
lo negare [di
ctum est aliud
nomen patris]
ella hā chiama
to il padre per
vno altro no
me [hoc tu erra
sti] per questo
tu hai

*N. A. Hau, obsecro vide, ne in cognatam pecces. D. nō
est. CH. ne nega*
*Patris nomen aliud dictum est, hoc tu errasti. DE. nō
norat patrem?*
*CH. Norat. DE. cur aliud dixit? CH. nunquam ne
hodie concedes mihi.*

contare la cosa. D. [at tu intro abi] però uo a dē uolo] io non uoglio pure [ut nostri filij re
casa, e quiui me lo dirai. C. [heus] ola [neq sciscant hoc] che i nostri figliuoli lo sappiano.

SCENA QVARTA.

Antifone solo.

Lætus sum
&c. Antifone
si rallegra, che
il fratello hab-
bia hauuto lo
intento suo, si
duole de la dis-
gratia di se sles-
so.

ORDINE.

Lætus sum.]
io sono lieto
[ut res meæ se
habeāt] come,
che si stieno le
cose mie [obti-
gisse, sti, quod
uole] che sia accaduto al mio fratello, quel-
lo che egli uole [quam scitum est] quanto è
egli cosa da faui [parare animo eiusmodi cu-
piditates] elegerfi quei piaceri [quas possis
mederi paulo] a le quali tu possi rimediare
con poca cosa [cum res sient aduersæ] andan-
do le cose al cōtrario. il senio è, che egli è co-
sa da faui, elegerfi quei piaceri, che essendo
qualche uolta da qualche accidente disturba-
ti, si possino con poca cosa medicare [hic]
conta la facilità, che ha hauuto Fedria a ca-
uarsi la sua fantasia, e la fatica, che ha lui

LÆTVS sum, ut meæ res sese habent, fratri obtrigis
se quod uolt.

Quā scitū est, eiusmodi parare in animo cupiditates,
Quas, cum res aduersa sient, paulo mederi possis.
Hic simul argentum reperit, cura sese expedit,
Ego nullo possū remēdio me exoluere ex his turbis
Quin hoc celatur, in metu, sin patefit in probro siem,
Neq; me domū nunc recipere ni mihi eēt spes ostensa
Huiusce habēda, sed ubinam Getam inuenire possū,
Vt rogem, quod tempus conueniendi patris me
capere iubeat?

non dubiti [si hoc celatur] se questa cosa si-
tien celata cioè di essermi lasciato uincere in-
proua [sin patefit] e se ella si scuopre [in pro-
bro] che io non sia suergognato [nec me reci-
perem nunc domum] ne me ne anderei ora
a casa [ni esset mihi ostensa spes habēda hu-
iusce] se io nō haueffi [spēra di hauert] sed
ubi nam] ma doue domine [possum inuenire
Getam] posso io trouar Getā [ut rogem qd
tempus iubeat, me capere conueniendi pa-
tris] acciò che io gli dimādi, che tēpo ei uo-
le, che io pigli di trouar mio padre?

[hic simul rep-
perit argentū,
expedit se-
se cura] costui
subito ch'egli
hebbe troua-
to i danari, vsc-
di pensieri [ego
nullo mō me
possum exol-
uere ex his tur-
bis] io in mō
nessuno nō mi
posso suiluppare
di qsti fasti-
di [qn siem in
metu] che io

SCENA QVINTA.

Formione, e Antifone.

Argentū ac-
cepi &c.] For-
mione si gloria.

ORDINE.

Accepi argen-
tum, tradidi Le-
noni, abduxi
mulierē] io ho
presi i danari,
gli ho dati al Le-
none, e ho men-
nato la fanciul-
la [curauī, ut
Phædria potire-
tur ea propria]
& ho fatto, che
Fedria se la go-
da lui solo [nā ē
emissa manu] p-
che ella è fatta

ARGENTUM accepi, tradidi Lenoni abduxi mu-
lierem.

Curauī, propria ea Phædria ut potiretur, nā emis-
sa est manu.

(otium

Nunc una res mihi ē restat, quæ est conficienda,
A senibus ad potandum ut habeam; nam aliquot
hos sumam dies.

AN. Sed Phormio est, quid ais? PH. quid? AN.
quidnam nunc facturus Phædria,

Quo passo facietatem amoris ait se velle sumere.

PH. Vicissim parteis tuas aclusus est. AN. quas?

PH. ut fugitet parem,

Te suam rogauit rursum, ut ageres causam, ut pro se
diceret.

libera, dice que-
sto perche essen-
do uscita di ma-
no a Lenone, el-
la non è più sot-
toposta a ogn'u-
no [nunc mihi
restat una res]
ora mi resta v-
na sola cosa [q̄ ē
mihi cōficiēda]
che io ho a fare
[ut habeā otū
a senibus ad po-
tandum] che io
habbi commo-
dità da' vecchi
a bere [nam su-
mā aliquot hos
dies] perche io

consumero que
li pochi giorni.

A. [sed Phormio est, quid ais?] ma questo è Formione, che diu? Fo. [qd?] che cosa? AN. [quid nam fa-

cturus Phadria nunc?] che ha à fare Fedria ora? [quo pacto ait, se velle lumere satietate amoris?] come dice egli di voler satiarfi della sua innamorata? F O. [facturus est parietis tuas vicissim] egli ti uol cōtrafare. A. [quas] come? F O. [ut fugitet patrē] che fuggirà suo padre? te rogauit, ut rursū ageres suā] egli ti ha pregato che tu lo cōtrafacci, cioè che tu fici ci similmete per lui quello, che egli ha fatto

a p te [vt diceret cāp pro se] che tu lo difendi

Nā potaturus est apud me, ego me ire senibus Sumiū. Dicam ad mercatum, ancillulam emptum, quam dudum dixit Geta.

Ne, curp hic non videant me, conficere credant argentum suum.

Sed ostium concepuit abste. AN. vide, quis egreditur. PH. Geta est.

[nā potaturus est apud me] p che egli ha à bere meco [ego dicam senibus me ire Sumium] io dirò a' vecchi, che io vo in Sumio [emptū an-

cillam ad mercatum] à comperare una serua a] mercato [quam dudum dixit Geta] che poco fa disse Geta [ne credant conficere argentum suum] acciò che non credino, che io cōsumi i lor dinari [cum me non videant hic] non mi vedendo qui [sed ostium concepuit ab te] ma il tuo uscio ha fatto strepito. A. hāueua volōtō se spalla à la casa [uide quis egrediatur] guarda chi esce. F O. [Geta est] egli è Geta.

SCENA SESTA.

Geta, Antifone, e Formione.

O FORTUNA, o fors fortuna, quantis commo-

ditatibus, Quam subito hero meo Antiphoni ope vestra hunc onerastis diem.

AN. Quidnam hic sibi uoluit? GE. nosq, amicos eius exonerastis metum.

Sed ego nunc mihi cesso, qui non humerum hunc onero pallio,

Atque hominem propero inuenire, ut hac, que contingerint, sciat?

AN. Num tu intelligis, quid hic narret? PH. num tu? A. nihil. P. tantundem ego.

GE. Ad Lenonem hinc ire pergam, ibi nunc sunt. AN. heus Geta. G. hem tibi.

Num mirum, aut nouum est, renocari, aut cursum cū institueris? AN. Geta.

G. Pergit, hercle nunquam tu tuo odio vinces me. AN. non manes?

GE. Vapulabis. AN. id tibi quidem iam fiet, nisi ressisis verbero.

G. Familiariorem oportet esse hunc, qui minatur malum, sed ipse est,

Quem quæro, an non? ipse est. PH. congregere acti-

gerito noi suoi amici di paura [sed ego mihi nunc cesso] ma io mi sto ora à ballocare [qui non onero hūc humerū pallio] che non carico questa spalla di questo mātello, cioè che non mi metto q̃to mantello in spalla p esser piu leggiero, & atto à caminare [atq; propero conuenire hominē] e che io non sollecito trouarlo [ue sciat hæc, que contingerint] acciò che sappia q̃ ste cose, che sono accadute. A. [num tu intelligis, quid hic narret?] intendi tu q̃llo, che egli dice? F. [nū tu?] tu? A. [nihil] no. F. [tātūdē ego] il medesimo intendendo.

O fortuna &c.] Geta esce di casa tutto allegro, e auuista Antifone, come Fannio è itata riconosciuta figliuola di Crem. ORDINE.

O fortuna] o fors fortuna] o fors fortuna] o sorte [quantis commo-ditatis] di quanti commo-di. [quam subito] le quanlo presto [exonerastis hunc diem] ha- uete uoi pieno questo giorno [meo hero] al mio padrone [o pe ueltra?] col- ziuro nostro? A. [quidnā hic sibi uoluit?] che? Formione uol dir costui? G. seguita il suo ragionamento [q̃ exonerastis nos eius amicos me] uel ha uere alle

1 tēdo io. Gfegui.
ta pur da se [per
gam ire hinc ad
Lenonem] io se
guiterò d'andarmene à casa del Lenone [vbi
nunc sum] doue ora e' sono. A. [heus Geta]
dà Geta. Geta se duole di esser chiamato, e par
la a se stesso [hem tibi] to là, eccoti [num
mitum, aut nouum est reuocari] se egli mara
uiglia, d' cosa nuoua, che tu sia richiamato in
drieto [cum inueneris cursum.] come tu ti
metti in via. A. [Geta] dà Geta. G. da se, e finge
di non uolere [pergiu Hæle] e seguita per
Eccole [tu nunquam uincies me tuo odio] tu
nò mi uincerai mai col tuo infastidirmi, cioè
tu non mi farai mai volare, chiama se tu sai.
AN. [non manes] tu non ti vuoi fermare?

sum. AN. quid est?

GE. Omnium, quanto est, qui uiuant, hominum ho
mo honoratissim.

sto inuerità ti interuerrà ora [nisi resistis ver
bero] se tu non ti fermi homo dà bastonate.
G. [oportet esse familiarior] egli è neces
sario, che costui possa molto sopra di me [q
minitatur malum,] che minaccia di darmi
[sed est ne is, quem quæro, an non] ma è egli
costui quello, che io cerco, d' nò [ipsum est]
egli è esso. F. [congrederet actum] vien qua
presto. A. [quid est?] che cosa è? GE. [homo
honoratissime omnium hominū qui uiuant]
d' h' uomo sopra tutti gli huomini, che uiua
no felicissimo [quantum est] in quanto si ap
partiene à lo stato tuo.

Na Iolus An
tipho diligere à
dijis] perche tu
solo Antifone
sei amato da gli
Iddei [sine con
trouersia [senza
dubbio. A. [ita
velim] io vorrei
così [sed velim
mihī dici] ma io
vorrei, che mi
fosse detto [qui
cream illucita
esse] e io deb
bo credere, che
sia così GE. [Sa
tin est, si te red
do d'libutū gau
dio] non ti ba
sta egli, se io t'è
pio di allegrez
za. A. [senecas] tu
mi fai morire,
egli harebbe vo
luto, ch'egli ha
uesse deuo in vn tratto. F. [quin] de [auser
hinc] lascia andare [pollicitationes] quelle
pmesse [et cedo qd feis] e dici qlo, che tu ci
arrechī G. [oh, tu quoque aderas hic] oh, tu
ancora eri q F. [aderat, sed cessas] io ci ero sì,
ma che stai tu à vedere, che tu non di. G. [ac
cipe] odi [hæ] or via itate attēti, è vna parola,
che si v'st qd si uole fare stare attenti gli vdi
tori [vt dedimus tibi argentum apud forum]
come noi ti hauemo dati i danari in piazza,
questo è deito à Formione [sumus profecti
domum recta] noi ce ne andammo à casa di

Nam sine controuersia à Dijs solus diligere Antipho
AN. Ita velim, sed quā istuc credam, ita esse,
mihī dici velim.

G. Satin est, si te reddo d'libutū gaudio reddo. A. enecas.

PH. Quin tu hinc pollicitationes aufer, & quod
fers, cedo. G. oh,

Tu quoque hic aderas Phormio. P. aderam, sed ces
sas. GE. accipe, hem.

De mō argentū tibi dedimus apud forū, recta domū
Sumus pfecti, interea mittit herus me ad uxorē tuā.

A. Quamobrem. G. omitto proloqui: nam nihil ad
hanc rem est Antipho.

Vbi gynecæire occipio, puer ad me accurrit Mida
Pone apprehendit pallio: resupinat, respicio, rogo
Quamobrem retineat me, ait esse vetitum intro ad
heram accedere.

Sophrona modo fratrem huc, inquit, senis introdu
xit Chremem.

Eumq, nunc esse intus cū illis, hoc ubi ego audiui, ad
Suspendo gradu placide ire perrexi, accessi, astitī,

stanze della casa, doue non stanno se non le
donne cōmunemente [accurrit ad me Mida
puer] nè corse à me Mida seruidore [apphe
dit pallio pone] me mitò p'il mātello di d'rie
to [resupinat] e mi tira indrieto [respicio] io
mi volto [rogo] e gli dī mādō [quamobrem
retineat me] pche conto egli non mi lasci an
dare [ait, esse vetitum accedere ad herā] mi
risponde, che non si potea andare alla padro
na [inquit] e mi disse [Sophrona modo intro
duxit huc Chremem fratrem senis] Sofrona
ora ha messo dentro qua Cremete fratello

filato, ora dice
à Antifone [inte
rea herus mittit
me ad vxorem
tuam] in questo
mentre il padro
ne mi manda al
la tua moglie.
A. [qobrē] per
che cōto. G. [o
mitto proloqui]
io nò lo voglio
dire [uā nihil est
ad hanc rem An
tipho] perche
nò importa nul
la a questa cosa
Antifone [vbi
occipio ire i gy
næceum] quan
do io comincio
andare nel gin
neceo, gineceo
è vn logo secre
to, ouero rimò
to dalle altre

del vecchio [cumque esse nunc intus cum il-
lis] e che egli è ora dentro con loro [ubi ego
audiui hæc] come io hebbi inteso queste co-
se [perrexì ire placide ad fores] io comin-

ciai andare pian piano a la porta [suspensio
gradu] con i piedi sospesi, ouero in punta
di piedi [accessi] mi accostai [altius] mi fer-
mai.

Animam compressi [ritenni il
fiato] [autem ad-
moui] accostai
l'orecchio [ita e-
pi attendere ani-
mam] e così co-
minciai a stare a
udir [captas ser-
monem] hoc mo-
do] intendendo
quello che dice-
uano così. A.
[euge Geta] ei
Geta. G. [hic au-
diui pulcherri-
mum facinus] q-
io uidi una bo-
nissima cosa [ita
que pene quasi
exclamauì gau-
dio] e così quasi
gridai per l'alleg-
rezza. F. [qd?]]
perche. G. [qd-
nam arbitrare?]]
che pensi tu? A.
[nescio] io non
so. G. [atqui mi-
rificissimū] cer-
to ella è cosa ma-
rauigliosa [pa-
trius tuus est
iuuentus pater
uxori tue Phario]
e si è trouato il tuo Zio
padre de la tua moglie Fannio. A. [hem, quid
ais?] che di tu? G. [consuevit olim cum ma-
tre eius in Lemno] egli hebbe già a fare con
sua madre in Lemno [clanculum] di nasco-
sto. A. [somnia] egli è vn sogno questo [ne
uti] uuoi tu che [hæc ignoraret suum pa-
trem?] costei non sapesse, chi fosse suo pa-
dre. G. [credito Phormio esse aliquid causæ]
credi Formione, che è qualche cosa [sed cen-
se] n' me potuisse intelligere oia extra ostium,
quæ intus ipsi egerint inter se? [ma pensi tu,

Animam compressi: aurem admoui, ita animum
capì attendere,
Hoc modo sermonem captans. A. euge Geta. G. hic
pulcherrimum
Facinus audiui, itaque hercle exclamauì gaudio.
P. Quod? G. quodnam arbitrare? A. nescio. C. atqui
mirificissimum,
Patrius tuus pater iuuentus est Phario uxori
tue. A. hem
Quid ais? G. cum eius consuevit olim matre in Len-
no clanculum.
P. Somnium, ne uti hæc ignoraret suum patrem?
G. aliquid credito
Phormio esse causæ, sed me censeri potuisse omnia
Intelligere extra ostium, intus quæ inter sese ipsi
egerint?
P. Atque hercle ego quoque illam audiui fabulam.
G. imo etiam dabo,
Quo magis credas, patrus interea inde huc egre-
ditur foras,
Haud multo post cū patre idē recipit se intro denuo
Ait uterq; tibi potestatem eius habendæ se dare,
Deniq; ego sum missus, et ut requirerem, atq; adducerem
A. Hem, quin ergo rape me, quid cessas? G. fecero.
A. o mi Phormio
Vale. P. uale Antipho: bene ita me Dī amant, fa-
ctum gaudeo.

che io habbi po-
tuto intendere
ogni cosa fuori
del uscio, che de-
tro egli n' hano
ragionato tra lo-
ro? PH. [atq; ego
quoque Hercle
audiui eā fabu-
lam] io ancora
per Ercole di in-
teso quella no-
uella. G. [imo
dabo et quo ma-
gis credas] anzi
ancora io ti da-
rò un segnale,
che più tu lo cre-
di [interea pa-
trius egreditur
inde huc foras]
in questo mēte
il Zio esce fuori
[haud multo
post] e non mol-
to dipoi [recepit
se idem cum pa-
tre intro denuo]
se ne ritornd
col padre dētro
dinouo [uterq;
ait se tibi da-
re potestatem ha-
bendæ huius] e

l'uno, e l'altro dice, che ti dāno licentia, che
tu habbi cosse [denique ego sum missus, ut
requirerem te atque adducerem] finalmen-
te io sono mandato a cercarti, & a menarti
là a loro. A. [hem, quin ergo?] ben, che adun-
que non mi meni tu? [rape me] menami uia
[quin cessas?] che staitu a uedere? G. [fecero
io lo farò. A. [o mi Phormio uale] o For-
mion mio a Dio F. [uale Antipho] a dio An-
tifone [gaudeo] io mi rallegro [bene factum]
che la cosa sia andata bene [ita me Dī amant]
se l'iddio mi aiuta.

Formione solo.

[Tantum fortunam, & cat.]
Formione si ma-
rauglia di tan-
ta felicità.

ORDINE.

Aggiugnete,
[ne] è egli possi-
bile [tantum] for-
tunam esse datā
his de improvi-
so, [] che tanta
gran bonaccia
sia accasata a
costoro à l'im-
prouitta [est mihi nunc summa occasio illu-
dendi senes] io ho ora vna grande occasio-
ne di dar la baia a' vecchi, [& adimere cu-
ram argentariam Phœdriæ] e leuare il pen-
siero de danari à Fedria [nè fiet supplex cuiquā
suorum æqualium] che non habbia à andare
à fregarli al cesso a nessuno de suo pari [nam
hoc idem argentum,] perche questi danari
medesimamente [datum erit ita] saranno
dati così [vt datum est ingratiss] come sono

TANTAM fortunam de improviso esse his datā
Summa eludendi occasio est mihi nunc senes,
Et Phœdria curam adimere argentariam,
Nè cuiquam suorum æqualium supplex fiet;
Nam idem hoc argentum ita ut ingratiss est datum,
His datum erit, hoc qui cogam, re ipsa repperi.
Nunc gestus mihi, volutus est capiundus nouus.
Sed hinc concedam in angiportum hoc proximum,
Inde hisce ostendam me, vbi erunt egressi foras,
Quod assimularam ire ad mercatum, non eo.

tusque nouus] ora mi bisogna finger noui
gesti, e nouo viso [sed concedam hinc in-
angiportum hoc proximum] ma io me ne
anderò di qui in questo chiasollino vicino
[inde ostendam me hisce] e di quiui mi mo-
stirò a costoro [vbi erunt egressi foras] co-
me saranno usciti fuori [non eo ad merca-
tum,] & non anderò al mercato [quod assi-
mularam me ire,] doue io hauerò linto di
andare.

SCENA OTTAVA.

Demifone, Formione, e Cremete.

4 Dijs magnas
&c.] Formione
cerca di truffare
i danari hauuti,
i vecchi non vo-
gliono star forti;
onde si scuopre
come Cremete
5 ha due mogli.
ORDINE.

Merito habeo
atq; ago magnas
gratias dijs] me-
ritamente io so-
no obligato grā
demente a gli Id-
dei, e gli ringra-
6 tio [quasi] frater no-
bis euenere hæc
aspere] poiche
este cose ci sono

DIIS magnas merito gratias habeo, atque ago,
Quando euenere hac nobis frater prospere.
Quantum potest, nunc conueniendus Phormio est,
Priusquam dilapidet nostras triginta minas,
Vt auferamus. P. Demiphonem, si domi est,
Visum, vt quod. D. at nos ad te ibamus Phormio.
P. De eadē hac fortasse cā. D. ita hercle. P. credidi.
Quid ad me ibatis? ridiculum, an veremini,
Nè non id facerem, quod recepissem semel?
Heus, heus, quanta hac mea paupertas est, tamen
Adbuc curauim vnum hoc idem, vt mihi esset fides.
C. Est ne ita, vt dixi, liberalis. DE. oppido.
P. Itaque ad vos venio nuntiatum Demipho,
Paratum me esse, vbi vultis, vxorem dare.

le mani. F.inge
di non gli hauer
veduti [visum
Demiphonē, si
domi est] io vo-
glio andare a ve-
dere Demifone
se egli è in casa
[vt quod] accio-
che quello, che
voleua dire ac-
cioche [faccia qd
lo, che mi ha p-
messo, ma Dem-
ifone lo inter-
rompe [at vos
ibamus ad te
Phormio] appu-
to noi veniamo
à trouarti For-
mione [fortasse

accadute prosperamente [nunc conuenien-
dus est Phormio, quantum potest] ora bisogna
trouare Formione, quanto presto si può [pri-
usq dilapidet nostras triginta minas] innan-
zi che egli consumi i nostri trecento [scudi] vt
auferamus] accioche noi gliene cauiamo de

de hac eadē causa] forse per quella medesima
causa. D. [ita hercle] si per Ercole. F. [credi-
di] io me lo imaginai bene [quid ad me iba-
tis] perche veniui voi e trouarmi per questo
conto [ridiculum] pazzia, che è la vostra a
venirmi a trouar per questo [an veremini,]

ne non id facerem, quod recepissem semel? credete voi, che io non facessi quello, che io ho promesso una volta? [heus heus] o la, o la, sapete voi quello, che io vi voglio dire [quanto est hoc mea paupertas] quanto grande, che sia quella mia povertà [tamen quidem curavi adhuc hoc vnum] nondimeno inuero io ho ussato a qui hauuto cura di questa cosa sola [vt mihi esset fides] di non mancare.

Nam postulat mihi oēs res? p-ch'io ho disprezzato ogni cosa [ita vt par fuit] come e stato ho nesso [potui ani maducetam] poiche io mi fui accotto [vos vel le id tantopere] che tanto grandemente voi volete questa cosa.

Di [at hic dehortatus est me ne tibi illam dare] ma colui mi ha confortato, che io non te la dia [nam inquit] pche mi dice [qd rumor populi erit], si feceris id? che dirà il

popolo, se tu farai tal cosa [cum potuit olim honeste] qn si potete già onestamente cum non est data all' hora ella non ti si dette [nunc turpe est extrudi viduam] ora è cosa brutta, che ella abbandonata siaacciata via [ferme eadem hec omnia, sed dixit] mi disse quasi tutte quelle medesime cose [que tute dudum incusaueras coram me] di che poco fa tu mi repretendeui la sul viso. F. [illuditis ne me suis superbe] strattizimi voi assai superbamente.

D. [quis] perche? F. [rogas?] voi me ne dimandate? quia ne potero quidem ducere illa alteram? perche io non potrò pure menar qlla altra? uia quo ore redibo ad eā quam contempserim? perche cō che faccia ritornerò io da

Nam nō est æquum me decipi propter vos? pche non è giusto che io perdi per voi [cum ego remi-

di fede. Cremete dice a Demifone, che Formione non sente [est ne ita, vt dixi liberalis] è ella così, com'io ho detto, gratiosa. D. [op-pido] molto. Formione seguita il suo ragionamento [itaque venio ad vos nuntiatum Demipho] per tanto io vi vengo ad auisare Demifone [ine esse paratum.] che io sono à ordine [vbi vultis date vxorem,] come voi volete daremi la moglie.

Nam omnes posthabui mihi res. ita vt par fuit. Postquam tantopere id vos velle animū aduertam.

C. At hic dehortatus est me, ne illam tibi darem, Nam qui erit rumor populi, inquit, si id feceris? Olim cum honeste potuit, tunc non est data, Nunc viduam extrudi turpe est, ferme eadē omnia, Quae tute dudum coram me incusaueras.

P. Satis superbe illuditis me. D. quis? P. rogas. Quia ne alteram quidem illam potero ducere; Nam quo ore redibo ad eam, quam contempserim. C. Tamen autem Antiphonem video ab se se amittere. Inuitem eam, inquit. D. tum autem video filium inuitum sanam mulierem, ab se amittere, Sed transi sedes ad forum, atque illud mihi Argentum iube tuiusmodi rescribi. Phormio.

P. Quod? na ego prescripsi porro illis, quibus debui. D. Quid igitur fiet. P. si vis mihi vxorem dare, Quam despondisti, ducam; sin est, vt velis Manere illam apud te, dos hic maneat Demipho;

ferim alteri repudium] hauendo licentato vn'altra [causa honoris vestri] per honore vostro, [qua

colei, che io ho rifiutata. C. [itaque] ma piano a Demit. quello, che egli ha anticipòdere [inquit] tum video Antiphonem inuitum amittere illa ab se se] di oltre di qsto, io veggo, che Anifo. mal volentieri, s'ella lascia torre. D. dice quello, che Cremete già ha insegnato. Cum tum video sanam filium inuitum amittere ab se. muliere] e in oltre io veggo inuerità, che il mio figliuolo mal volentieri se la lascia

vscir delle mani [sed transi sedes ad forum] ma va pur al banco [atque iube] e fa [tuismodi illud argentum] Phormio] che di nouo quei danari Formione [rescribi mihi] mi sieno scritti. F. [quod] che danari? na ego prescripsi porro illis] inuerità io gli ho fatti scriuere di poi à stanza, ouero in nome di coloro [quibus debui] aiquali io gli haueua dare D. [quid igitur fiet] che adunq; si farà. F. [si vis dare mihi vxorem, quam despondisti, ducam] se tu mi vuoi dare colei per moglie, che tu mi hai promessa, io la mettrò [sin est, vt velis illam manere apud te] ma se egli è, che voi vogliate, che ella stia in casa nostra [maneat hic dos Demipho] resti qui la dote Demifone.

1 [quæ dabat tan-
tū lē dōtis] che
mi daua la me-
desima dote. D.
[hinc fugitiue
in malā crucem
cū istæ magnifi-
cetiā] leuamiti
dinanzi fugiti-
uoe, va a lefor-
che con q̄lta tua
superbia [etiam
nunc credis te
ignorari] an-

*Fugitiue, etiam nunc credis te ignorari,
Aut tua facta adeo? P. irritor. D. tu ne hanc duceres
Sit tibi data esset? P. fac periculum. D. ut filius.
Cum illa habitet apud te, hoc vestrum consiliū fuit.
P. Quæso, quid narras? D. q̄ntu mihi argentū cedo.
P. Imo vero, tu uxorem cedo. D. in ius ambula.
P. In ius? enim uero si porro esse odiosi pergitis.
D. Quid facies? P. ego ne vos me indotatis modo
Patrocinari fortasse arbitramini,
Etiam dotatis soleo. C. quid id nostra? P. nihil.*

cora tu credi non esser conosciuto [aut tua
facta] io it uoi fati? [adeo] e per un ripieno.
F. [irritor] io sono irritato. quello disse da
se, volendo inferire, che egli scuoprirebbe il
peccato di Cremete [tu ne hanc duceres, si ti
bi data esset?] che tu l'haresti tolta, se ella ti
fosse stata data? F. [fac piculū] fatene la pro-
ua. D. parla fuori d' l'onesto [hoc fuit vestru
cōsiliū] questo è stato il vostro disegno ut fi-
lius habitet apud te cū illa] che'l mio figliuo
lo stesse in casa tua cō essa. F. [quæso quid nar-
ras? hoime che dite uoi?] D. [quin cedo mihi

odiosi] inueritā se uoi seguitate di darmi fa-
stidio. D. [quid facies?] che farai tu. F. [ego
ne?] io? quello, che io farò [uos fortasse arbi-
tramin modo] uoi forse pensate adesso [me
patrocinari indotatis] che io procuri per chi
nō ha dote, voleua dire, sarà bene altro, che
forse ui nuocerā di altra sorte, che era de le
due mogli di Cremete [etiam soleo. P. patro-
cinari dotatis] ancor io soglio aiutare le do-
tate, uoleua dire di Nasistrata moglie di
Cremete. C. [quid id nostra?] che importa
questo a noi? F. [nihil] nulla.

Norā hic] io

4 conosco uoi qui
[quandam] una
certa dōna [cu-
ius vir uxorem,
il marito de la
quale p' moglie;
e così scuopre il
peccato di Cre-
mete. C. [hem]
e. D. quid est?
che è stato? F.
finisce [habuit
aliam Lemni]
hebbe una altra
in Lemno. C.
[nullus sum] io
sono rouinato.
F. seguita il suo
parlare [ex qua
suscepit filiam]
de la quale egli
ne hebbe una fi-
gliuola [et edu-
cateam clā] ella

*Hic quandam noram, cuius uir uxorem. C. hem. D.
quid est?*

*P. Lenni habuit aliam. C. nullus sum. P. ex qua filiam
Suscepit; Et eam clam eduxit. C. sepulchrum sum.*

*P. Hac adeo ego illam denarrabo. C. obsecro
Ne facias. P. oh, tu n' is eras? D. ut ludos fecit.*

*C. Missum te facimus. P. fabula. C. quid uis tibi?
Argentum quod habes condonamus te. P. audio,
Quid uos (malum) ergo me sic ludificamini*

Inepti uestra puerili sententia?

*Nolo, volo: volo, nolo rursus, cedo, cape,
Quod dictū, indictū est, qd mō erat ratū, irritum est.*

*C. Quo pacto, aut unde hac hic resciiuit? D. nescio,
Nisi me dixisse nemini, id certo scio.*

*C. Monstri, ita me Dyament, simile. P. mihi seru-
pulum. D. hem,*

*Hicciue, ut a nobis hoc tantum argenti auferat,
Tam aperte irridens? emori berce satius est,*

Animo uirili, præsentiq, ut sis para.

argentum] orsu
darmi i miei da-
nari. F. [imoue-
ro tu cedo iux-
tā] anzi daremi-
uoi la mia mo-
glie. D. [ambu-
la in ius] uia a la
ragione, richia-
mati di me. F.
[in ius,] che io
uadi a la ragio-
ne [enim uero
si pergitis esse

cro ne facias] io
ti pgo, che tu nō
lo tacci. F. [oh
tū ne is eras?] o
eri uoi quello?
D. dice da se [ur
fecit ludos] co-
me ci ha egli ue-
cellau. C. [mis-
sum te facimus]
noi ti lasciamo
andare, cioè or-
su habbiti q̄l
danari, & attēdi
a fatti tuoi e nō
dir nulla. F. [fa-
bulæ] nouelle,
Bate. C. [quid
tibi?] che uoi
te [condonam-
us argentum qd
habes] noi ti do-
niamo danari,
che tu hai di no-
stro. F. [audio]
io intendo [quid uos ergo] perche uoi adun-
que [malum] col malano [me ludifica-
mini sic?] mi tirate uoi cose [inepti] sen-
za consideratione [puerili sententia] a giuria
F. C. 4 di

io intendo [quid uos ergo] perche uoi adun-
que [malum] col malano [me ludifica-
mini sic?] mi tirate uoi cose [inepti] sen-
za consideratione [puerili sententia] a giuria

di fanciugli dice ora q̃llo , che dicono [nol-
lo]io nò uoglio[uolo]io uoglio[rarum] vo-
lo, nolo] di nuouo poi io uoglio, e nò uoglio
[cedo]dimi [cape]io qui [quod dictū est, in
dictū est] quello che uoi hauete detto, non
uolete che sia detto [quod modo erat ratū]
quello che ora ualeua [irritum est] non uale
piu. C. dice a Demifone. pian[quo pacto, aut
unde rescit hęc] in che modo, o donde ha
colti risapute quelle cose? D. [nescio]io nò
lo so [nisi id certo scio] se non che io so que
sto certo [me dixisse nemini] che io non l'ho

Vides tuum pec-

catū eē elatū fo-

ras? u. vedi che l'

uoi p̃lō è scop-

to? nequēte pos-

se celare id uxo-

rē tuā] e che tu

3 nò poi nascō de

re q̃lta cosa a la

ua moghe [qd̃

nunc ipsa audi-

tura sit Chre-

ex alijs] che ora

ella intēdetā da

le altre [placabi-

6 lius est] si plache

4 [id] quello

[nosmet indi-

care] che noi

proprio lo mani

festiamos[tū po-

terimus nostro

mō ulcisci hunc

impuratū] di

poi potremo a nostro modo gastigare questo

uittu peroso. F. da se[at at] bē be[nisi mihi p-

spicio] se io non mi proueggio [hareo] io sto

in dubbio[si affēctat uia ad me] costoro cer-

cario di assaltarmi [animo gladiatorio] a gui-

sa di gladiatore. C. [at uereor, ut placari pos-

sit] ma io dubito ch'ella non si potrà placare.

D. [bono aīo es] ita di bona voglia [ego redi-

gā uos] gratia] io ui farò rappacificare [hoc

6 hretus] fidādomi di q̃llo [Chreme] Cremete

cū de medio excessit, unde hęc suscepta est

ti.] essendo morta colci dōdoru hai hauuta

Malum. f. erit]

e, si e [ara il ma-

lano [quod] di

deque omnes

duint isti] ch' gli

dei, e le doe tut-

Videstuum peccatum esse elatum foras,

Neque iam id celare posse te uxorem tuam.

Nunc quod ipsa ex alijs auditura sit Chreme,

Id nosmet indicare placabilis est,

Tum hunc impuratum poterimus nostro modo

Ulcisci. P. at at, nisi mihi prospicio, hareo :

Hi gladiatorio animo ad me affēctant uiam.

C. At uereor, ut placari possit. D. bono animo es,

Ego redigam uos in gratiam, hoc feris, Chreme,

Cum ē medio excessit, unde hęc suscepta est tibi:

P. Itane agitis mecum? satis astute aggredimini:

Non hercle ex re istius me instigasti Demipho,

Ain'tu, ubi peregre, tibi quod libitū fuit, feceris,

Neque huius sis uerius samina primaria,

Quā tu nouo modo ē faceres contumelias :

Uenias nunc precibus lautum peccatum tuum?

Hisce ego illam dilexi, ita tibi incensam dabo,

Ut ne restinguas lacrimis, si extillaueris.

detto a nessuno. C. [ita me di]ament est fini-
le montri] se Iddio mi aiuti ella è vna gran-
de sciagura. F. [inieci scrupulū] io gli ho mes-
so una pulce ne l'orecchio. D. [hein] braua
[hem] come uogliamo noi patire [ut hiccine
auferat] a nobis tantum argeti, tam aperte ir-
ridens?] che collul ti caui di mano tanti da-
nari, tanto apertamente dā docia la baia [her-
cle satius est emori] per Ercole, che egli e me-
glio morire, ora conforta Cremete [para, ut
sis uiril, præsenteque animo] fa di essere di
animo uirile, e sorte.

collei. F. [agitis

ne mecum ita?]

trattami voi

cosi? [satis astute

aggredimini] cō

assai astutia uoi

mi affaltate [nō

hercle Demi-

phio] non per Er-

cole Demifone

[me instigasti ex-

re istius] uoi mi

hauete irritato

con uiltà di co-

llei, cioè di Cre-

mete [ain'tu ue-

10 nias nūc precib,

purgatū pecca-

tū tuū] e voi ve-

nite ora cō prie-

ghi a purgare il

uostro peccato

[ubi feceris pere-

gre, quod libitū

fuerit] hauendo

fatto di fuori quella che u' ē piacciuto [neq̃
ueritus sis huius femine primariæ] nò haue-
do hauuto paura di q̃lta donna, che ē de le pri-
me [quin tu nouo mō ei faceres cōtumelias]
di farle a una foggia noua ingiuria? [hisce di-
ctis ego tibi dabo ita incensam] cō queste pa-
role io te la darò rito infiammata [ut ne restin-
guas] che voi non la spegnerete, atturerete [si
extillaueris lacrimis] se bene uoi ui stillate
di lachime. D. risponde a certe parole, che
Cremete gli accennò come sarebbe, o dio io
sono rouinato, o simile.

D. Malum, quod isti dii, Deaq̃, omnes diuint,

Tanta ne affectum quenquam hoīem esse audacia?

Non ne hoc publicitus scelus hinc deportaret

In solasterras? C. In id redactus sum loci,

te dieno a co-

stui, poi dice co-

meda se [ne]

è egli possibile

[quēquā hoīem

esse affectū ita

audacia?

1. audacia ?] che
sia uno tanto au-
dace? [non ne-
dece] nò è egli
còuueniète [hoc
scelus] che que-
sto scelerato di
Formione [de-
portariet hic in
2. terras solus] sia
portato di qui i
luoghi deserti,
dò se non si hab-
bia mai nuoua
nissuna [publicitus] per publico consenso.
C. [sum redactus in id loci] io sono uenuto
à tale [vt nesciam prius, quid agam cum il-
lo] che io non so modo nessuno, che misar-
3. cò lui. D. [ego scio] io lo so [eamus in ius] an-
diamo à la ragione. F. [in ius?] a la ragione?
[huc, id est eamus] andiamo quà, & accenna-
ua in casa di Cremete, volèdo per giudice la
moglie [si quid lubet] se voi uolete dir nulla.
D. [assequere] dize piano [assequere] seguita
lo [assequere] eruienlo [dum euoco huc ser-
uos]. mètre che io chiamo quà fuori i serui.
C. risponde piano [etenim nequeo solus] be-
4. si io nò posso solo [accurre huc] corri quà, e
còl core elo piglia. F. [vna iniuria è tecu] io

*Vt quid agam cum illo nesciam prorsum. D. ego scio,
In ius eamus. P. in ius? huc si quid lubet.
D. Assequere, ac retine, dum huc ego seruos euoco.
C. Etenim, neq̃o solus, accurre huc. P. una iniuria est
Tecū. D. lege agito ergo. P. altera est tecum Chreme.
D. Rape hūc. P. ita ne agitis? enimvero voce est op̃o,
Nausistrata exi. C. os opprime. D. impurum uide
Quantum ualet. P. Nausistrata inquam. C. nō taces?
P. Taceā? D. nisi sequitur, pugnos in uentremingere
P. Vel oculum exculpe, est, ubi nos ulciscar, locus.*

ho vna ingiuria
teco, cioè tu mi
hai fatto q̃sta in-
giuria, e io me-
ne ho à richia-
mare. D. [ergo
agito lege] adu-
que agita secon-
do la legge, cioè
cerca la tua ra-
gione per uigor-
de la legge. F.
[altera est tecū
Chreme] & vna

altra ne ho teco Cremete. D. [rape hunc] pi-
glia pur costui. F. [ita ne agitis?] fate voi co-
stui [enimvero opus est voce] inuenitā mi biso-
gna gridare [Nausistrata exi] madōua Nausi-
strata uscire fuori, e così gridaua quāto pote-
9. ua. C. [reprime os] turagli la bocca. D. [vide
impurū] guarda questo sfacciatto [quātū va-
let] quanto e posio. F. [Nausistrata inq̃] dō ma-
dōna Nausistrata dico. C. [nō taces?] iu non
vuoi star cheto? F. [taceā?] che io stia cheto?
D. [nisi si quer] se non viene [ingere pugnos
in uentrem] dagli de le pugna, de frucconi ne
la trippa [vel exculpe oculum] ouero tu gli
caui vno occhio. F. [est locus] egli è uicino il
10. tēpo [ubi ulciscar vos] che io uì gastigherò.

SCENA NONA.

Nausistrata, Cremete, Formione,
e Demifone.

- QVIS nominat
me?] Esce fuori
Nausistrata, e si
scuopre la cosa.
grida si assai, a la
5. hne Formione è
liberato. Fedria
è assoluto de da-
nari, & ogni co-
sa si pacifica.
O R D I N E.
Quis nominat
me?] chi mi
chiamā? N. [ob-
6. secro] ohimè
[quid turbæ est
istuc mi vir?] che
domin di que-
stio è questo
marito mio?
FO. dice à Cre-
mete [hem, quid
nūc obticuli?] be,
che vol dire,

*QVIS nominat me? Chrem. N. quid istuc turbæ est
obsecro
Mi uir? P. bem, quid nunc obticulist? N. quis hic ho-
mo est?
Non mihi respondes? PH. hiccine vt tibi respōdeat,
Qui hercle ubi sit, nescit? C. cane istū quidquā credas.
P. Abi: tange, si non totus friget, me eneca.
C. Nihil est. N. A. quid ergo est? quid istuc narrat? P.
iam scies,
Ausculsa. C. pergin' credere? N. quid ego obsecro
Huic credam, qui nihil dixit? PH. delirat miser
Timore. N. non pot temere est, quod tu tam times.
C. Ego ne timeo? PH. recte sane, quando nihil times.
Et hoc est, quod ego dico, tu narra. D. scelus,
Tibi narret? P. chotu, factum est abs te sedulo*

che tu sei ammu-
tolito? N. [qs ho
est hic?] chi è co-
stui? [non mihi
respondes?] non
mi rispondete? [11
F. [hiccine tibi
respondeat] che
costui, ui rison-
da [qui hercle
nescit, ubi sit]
che non fa p̃er
cole doue sia?
C. [Cauē, cre-
das istū quidq̃.] 12
guarda di non
credere nulla à
costui. F. [abi]
accostateui di-
gratia a lui [tan-
ge, si non friger
totius, me ene-
ca] toccatelo,
se non è tutto
giac-

ghiacciato, ammazzatemi. C. [nihil est] e non è nulla N. [quid ergo est?] teneadunq; è? [qui narrat istius] che dice costui FO. [iam scies] voi lo saprete hora? [ausculta] state à vñdre. CR. [pergin credere?] seguiti tu di credere? N. [obsecro] deh ditemi [qui] credam huic, qui nihil dixit? quello, che voi volete, che fo credi à costui, che non ha detto nulla? F. [delirant miser timore] non sà doue egli si ha il poueretto per la paura. NA. [pol non temere est, quod tu tam times] per polluce, ei non è senza cagione, che tu hai tanta paura. CRE. [ego ne timeo] io ho paura. FO. [proctesane, quando nihil times] bene incutirà, poiche voi non haueate paura, [& hoc nihil est, quod ego dico, tu narra] e questo non è nulla, che io dico, ditelo voi. DB. [scelus] scellerato

F. [Sic factum est] così è stato. N. [perij misera] io son rouinata poueretta à me. F. [& inde suscepit] ià vna figliu, dū tu dormis] e di lei egli ha hauuto vna figliuola mentre, che voi dormite. C. [quid agimus?] e' habbiamo noi à fare? N. [proh Dij immortales,] ò Iddei imortali [facin' idignū & malū] q̃sta è vna grāde scelleratezza. F. [hoc actū ē] così è stato. N. [an quidq; ē factum hodie indignius] è egli mai stato fatto vna cosa più brutta di questa [qui] iquali marii [cum mihi fuit senes] subito mi diuertano vecchi [vbi ventum est ad vxores] subito, ch'egliano hanno tolto più mogli, si volta à Demifone [D. Demipho appello te] D. misone io mi volto à voi [nā me distēdet loqui cū illo ipso] pche mi fa stomaco fauellare cō q̃sto tale [hæccine

CHRE. Non opus est dicto. PHOR. tibi quidem, at scito huic opus est. In Lemno. CHRE. hem quid ais? DE. non taces. clam te. CHRE. hei mihi. P. Uxorem duxit. N. mi homo, Dij melius diunt.

Sic factum est. N. perij misera. P. & inde filiam Suscepit iam vnam, dum tu dormis. C. quid agimus N. Proh Dij immortales, facinus indignū, et malū. P. Hoc actū est. N. an quidq; hodie est factū iniquius? Qui mihi, ubi ad uxores ventum est, tum sunt senes. Demipho te appello, nā me cū hoc ipso distēdet loq. Hæccine erant itiones crebre, & mansiones diutine Lemni? hæccine erat, que nostros fructus minuebat, & iustus?

D. Ego Nausistrata esse in hac re culpam mēstū non Sed eam, que sit ignoscenda. P. verba fiunt mortuo. D. Nam neq; negligentia tua, neque id odio fecit tuo. Vinolentus, fere ab hinc annos qudecim, mulierculū Eam compressit, vnde hac nata est, neque post illam unquam attingit. Ea mortem obiit, e medio abiit, qui sit in re hac scrupulus? Quamobrem te oro, vt alia tua facta sunt, equo animo hoc seras. NAV. Quid ego equo animo? cupio misera in hac re iam desungier. Sed quid sperē, et ate porro minus peccaturū putem.

funza in questa cosa [sed eam, quæ sit ignoscenda] ma dico bene, che la colpa è tale, che ella merita perdono. F. [verba fiunt mortuo] ei si parla a un morto, cioè ella non vuole vñdre. D. [nam neque negligentia, neque odio tuofecit id] perche egli ne per negligentia, nè perche ti habbi in odio ha fatto que-

[narret tibi] e gli lo dirà à te? F. [ehō tu] ò là [factum est abs te sedulo p fra tre] voi vi sete affaticato per la vostro fratello, vuole inferire, che combattendo per difesa del fratello non gli si debbe credere. N. [mi vir] ò marito mio [non mihi narras] voi non me lo dite. CR. [at] ma. F. [quid at?] che mai? C. [non opus est dicto] non accade dirlo. F. [tibi quidem] à voi sì, che non bisogna dirlo? at huic opus est scito] ma à costui bisogna saperlo; ora comincia à contare [in Lemno] in Leno. C. [hem, quid ais?] ah, che di tu? D. [non taces?] tu non stai cheto? F. [clam te] di nascosto a voi. CR. [hei mihi] ohime. F. [duxit uxorem] tolse vñ'altra moglie. NA. [mi homo] amico mio [Dij melius diunt] gl'Iddei ci mandino meglio di questo, che tu mi di.

erant itiones crebre, & mansiones diutine] q̃sti erano gli l'pesti andamenti, il cōtinuo itazare [Lēni] in Leno [hæccine erat vtilitas, quæ minuebat nostros fructus] q̃sti era l'vtilità, che diminuiva le nostre entrate, perche Cre. diceua di dare de' danari à i teresse, che canaua d'ille possessioni di Nausistrata. D. [ego non nego Nausistrata] io non dico Nausistrata [meritam esse culpam in hac re,] che tu habbi colpa nel

sto [uinolentus] essendo imbrocato [fere ab hinc annos quindecim] quasi quindici anni sono [compreffit eam mulierculā] egli sforzò quella donnaccinola [unde nata est hęc] donde è nata colei [neque post unquam illam attigit] ne poi mai più l'ha toccata [ea mortem obiit] & è morta [e medio abiit] fuori di qui [istam] qui scrupulus fit in hac re? [ch] scrupolo è in questa cosa? [quamobrem] teoro? per la qual cosa io ti prego [ut feras

hoc æquo animo] che tu sopporti questa cosa moderatamente [ut sunt alia tua facta] co- m: sono gli altri tuoi fatti. N. [quid ego æquo animo feram?] che debbo io sopporta- re? [cupio misera desurgere in hac re] io de- sidero poveretta morire [sed quid sperem?] ma che debbo io sperare? [poteam minus pec- caturum porto ætate] debbo io pensare, che egli habbia manco a peccare per l'auenire per la età?

lā tū erat te-
nex] infino allora egli era ne- chio [si senectus facit verecūdos] se la vecchiaia fa gli huomini vergognosi [an Demipho] timi Demipho: mea forma atq; æ-
tas nunc magis expectanda est? [se la mia bellez-
za; o la mia età è più da essere desiderata ora

[quid mihi nūc afferes] che ra- gione mi allega- rete voi [quam- obrem expectē, aut sperem por- ro non fore?] che io debbi as- spettare, o desi- derare, che per l'auenire ei nō sia tale F. [iam sēpus est ire exe- quias Chremeti] qb' è cōmo-
dū] già è tēpo di andare a l'esequie p Creme-
te, a chi può, cioè io l'ho già morto [sic dabo] così darò a ogniuno [age age] va pur uia, fa
pure [lacedaemo Phormionē, qui uolet] ingiu-
ri Formione, chi vuole [faxo eum mactatum tali infortunio] io lo tratterò [atque hic est] come colui [redeat sane in gratiam] & torni
pure ora i gratia cō la moglie, che io nō me-
ne curo [iam supplicij satis est mihi] io mi so-
no assai uendicato [hęc habet, quod obgan-
niat ei usq; ad aurem, dū uiuat] colei ha, che
gagnolargli di continuo intorno a gli orec-
chi, mentre che uiue. queste cose egli lē dice

Iam tū erat senex, senectus si uerecundos facit.
An mea forma, atque ætas nunc magis expectanda
est Demipho?

Quid mihi nunc adferes, quamobrem expectem,
aut sperem porro non fore?

P. Exequias Chremeti, quibus est commodum ire,
iam tempus est.

Sic dabo, age, nunc, age, Phormionē qui uolet, laceda-
Faxo tali eum mactatum, atq; hic est, infortunio.
Redeat sane in gratiam, iam supplicij satis est mihi.
Habet hæc, ei qd, dū uiuat, usq; ad aurem obgan-
niat.

N. An meo marito credam? quid ego nunc comme-
morem Demipho

Sigillatim, qualis in istū fuerim? D. noni æque oīa
tecum. N. meriti hoc meo uidetur factum? D. mi-
nime gentium,

Verum quando iam accusando fieri insectum, non
potest.

Ignosce, orat, cōfiteatur, purgat, quid uis amplius?

P. Enimvero priusquam hæc det ueniam, mihi pro-
spiciam, & Phædria.

Heus Nausistrata, priusquam huic respondeas teme-
re, audi. N. quid est?

P. Ego minas triginta per fallaciam ab illo abstuli,
Eas dedi tuo gnato, is pro sua amica lenoni dedit

na piano da se.
N. [at meo mari-
to credi] debbo
io credere al mio
marito? [qd ego
nunc cōmemo-
rem Demiphosi
gillum qualis
fuerim istum] io
che bisogna De-
mifone, che io
ui conti particu-
larmente, come
io mi sono por-
tata con colui
D. [nouī æque
omnia tecū] io
ho cōosciuto
ogni cosa come
uoi [N. [merito
ne hoc meo ui-
deatur factū] par-
ui, che io meriti
questa cosa? D.
[minime gen-
tium] no [verum
quando iam ac-
cusando fieri in-
sectum non po-
test. ignosce, o-
rat, confiteatur,
purgat, qd uis

amplius?] ma quando col riprenderlo non
si può fare, che nō sia fatto, perdonagli, egli
ti prega, confessa, e si scusa, che uoi tu più?
F. dice da se [enimvero, priusquam hæc det
ueniam, mihi prospiciam, & Phædria] inue-
rità innanzi che colei gli perdoni. io uoglio
prouedere a' casi miei, e a quegli di Fedria.
ora si uolia a Nausistrata [heus Nausistrata
priusquam respondeas huic temere, audi]
o madonna Nausistrata ināzi che uoi rispon-
diate a colui senza considerare, udiue. N.
[qd est] che cosa è? F. [ego abstuli ab illo tri-
ginta minas per fallaciā] io gli cauai di ma-

no con inganno trecento scudi [eas dedi tuo gnato] e gli ho dati al tuo figliuolo [eis dedit

Lenoni pro sua amica] e costui gli ha dati à 7 vn Lenone per vna sua amica.

CRE. [Hem quid ais] e che, che di tu? NAV. [adeo ne hoc tibi indignum videtur] parui si gran fatto questo [si filius adulescens habet vnam amicam, tu duas vxores] se il nostro figliuolo, che è già huomo, ha vna amica, e tu due mogli [nihil pudet] non vi vergognate voi? [quo ore illum obiurgabis?] cō che faccia lo riprenderete voi? [respōde mihi] risponderemi. D. [faciet vt vobis] egli farà, come tu voi. NA. [imo vt scias meam sententiam] anzi accio che tu sappi l'animo mio [neque ego ignosco, neque promitto quidquam] io no gli perdono, ne prometto cosa nessuna [neq; respōdeo prius, quam gnatum video] nē risponde prima, che io vegghi il mio figliuolo [permitto omnia eius iudicio] io rimetto ogni cosa al suo volere [faciam, quod is iubebit] io farò quello, che egli vorrà. FE. [Nausistrata vobis sete vna donna saua. N. [satis tibi est?] bastati questo? FE. [imo vero pulchre discedo, & probe, & prater spem] anzi mi parto con mio honore, e vtile, e come io non credeuo. N. [dic tuum nomen, quod est] dimmi come tu hai nome.

CHRE. Hem, quid ais. NA. adeo hoc indignum tibi videtur, filius Homo adulescens si habet vnam amicam, tu uxores duas:

Nihil pudet? quo ore illum obiurgabis? responde mihi?

DEMI. Faciet, vt vobis. NAV. imo vt iam scias meam sententiam.

Neque ego ignosco, neque promitto quidquam, neque respondeo

Prius, quam gnatum video, eius iudicio permitto omnia,

Quod is iubebit, faciam. PHO. mulier sapiens es Nausistrata.

NAV. Satis tibi est? P. imo vero pulchre discedo, & probe,

Et prater spem. N. tu tuum nomen dic, quod est. P. mihi Phormio,

Vestra familia hercle amicus, & tuo summus Phadria.

N. Phormio, at ego acastor posthac tibi, quod potero, & qua vobis,

Faciamq; & dicam. P. benigne dicis. N. pol meritum est tuum,

P. Vin primum hodie facere, quod ego gaudeam Nausistrata?

Et quod tuo viro oculi doleant. N. Cupio. P. me ad cenam voca.

N. Pol vero voco. DE. camus intro hinc. N. fiat, sed vbi est Phadria

Iudex noster. P. iam hic saxo aderit. Vos valet, & plaudite.

FE. [mihi ne?] io [Phormio amicus Hercle vestra familia, & summus tuo Phadria] Formio amico per Ercole di questa vostra famiglia, & amicissimo del vostro Fedria. N. [Phormio] Formione [at ego acastor posthac tibi faciamque, & dicam, quod potero, & quae vobis,] & io per Castore da qui innanzi farò, e dirò per te quello, che io potrò, e che tu vorrai.

FE. [dicis benigne] voi parlate liberalmente.

NA. [pol meritum est tuum] per pollice tu meriti così. FE.

[vin primum hodie facere] volete voi la prima volta fatmi

[quod ego gaudeam Nausistrata?] cosa che mi piaccia madonna Nausistrata?

[& quod doleant oculi tuo viro] e cosa, di che gli occhi del vostro marito crepino. N. [cupio] io lo desidero. F. [voca me ad cenam] inuitatemi à 12 cena. N. [pol vero voco] per pollice volentieri ti inuito. D. [camus hic intro] andiamo in casa. N. [fiat] sia fatto, andiamo [sed vbi est Phadria noster iudex] ma doue è Fedria?

che ha à esser nostro giudice? F. [saxo aderit iam hic] io farò, che sarà ora qui; licentia il polo. [Vos valet] voi rimanete in pace,

[& plaudite] e fate festa.

ant oculi tuo viro] e cosa, di che gli occhi del vostro marito crepino. N. [cupio] io lo desidero. F. [voca me ad cenam] inuitatemi à 12 cena. N. [pol vero voco] per pollice volentieri ti inuito. D. [camus hic intro] andiamo in casa. N. [fiat] sia fatto, andiamo [sed vbi est Phadria noster iudex] ma doue è Fedria? che ha à esser nostro giudice? F. [saxo aderit iam hic] io farò, che sarà ora qui; licentia il polo. [Vos valet] voi rimanete in pace, [& plaudite] e fate festa.

LA INTERPRETATIONE DELLA LINGVA VOLGARE, E LATINA,

Composta a' Generosi, e Magnanimi Signori Don Francesco,
e Don Giouanni Medici, Figliuoli de l'Inuitissimo, &
Illustriſſimo Duca Secondo, della R. P. Fio-
rentina: Il Signore Coſimo Medici,

Da Giouanni Fabrini da Fighine, Fiorentino.



DELLA FORMA DI TUTTA L'OPERA.

HAVETE à ſapere Signori miei, che queſto Libro non ha à ſeruire, ſe non per coloro, che hanno i primi principi grammaticali, perche io non parlo di loro; quando dunque vi paia di ſeruiruene, hauete à procurare prima, che voi gli ſappiate. E dunque diuiſo in tre parti, la prima dellequali è diuiſa in ſei, dellequali. La prima ragiona di tutti i ſignificati volgari, che hanno hauere le parole, che hanno à eſſer nominatiuo latino.

La ſeconda di tutti quegli, che hanno hauere le parole, che hanno à eſſer genitiuo latino.

La terza di quegli, che fanno eſſer le loro parole datiuo latino.

La quarta di quegli, che vogliono, che le loro ſia accuſatiuo latino.

La quinta di quegli, che le mandano al vocatiuo.

La ſeſta di quegli, che le vogliono nell'ablatiuo, & queſto è in quanto alla prima parte.

La ſeconda parte è diuiſa in tre parti.

La prima ragiona di certe propoſiuiti volgari comuni à più caſi latini.

La ſeconda ragiona de' paſſiui.

La terza di tutti i ſignificati delle parole volgari, che poſſono eſſer tutti i caſi.

La terza è diuiſa in quattro parti.

La prima di tutti gli infiniti volgari, e quali hanno à eſſer infiniti latini, e quali gerundi.

La ſeconda di quelle parole volgari, che hanno à eſſer ſupini latini.

La terza de' participi volgari, e come ſi fanno latini: lequal coſe tutte ſono moſtre con regole generali, e confirmate con l'auttorità de' gli ſcrittori latini, & maſſimamente con l'auttorità di Tullio, e di Terentio.

La quarta della natura di certi verbi comuni à tutti i ſignificati.



LA INTERPRETAZIONE
DELLA LINGUA
VOLGARE ITALIANA

Scrittura: L. Gualandini & Compagnia, Stampatori in Firenze.
Edizione: 1840. Prezzo: L. 1. 10.
Venduto: B. Signorini, Stampatore.

Da Giuseppe V. editore in Firenze, Livorno.

Stampato in Firenze.

LA FORMA DI TUTTA L'OPERA.

La forma di tutta l'opera è divisa in tre parti: la prima contiene le regole generali della grammatica italiana, la seconda le regole della prosa, e la terza le regole della poesia.

La prima parte è divisa in tre libri: il primo tratta della pronuncia, il secondo della scrittura, e il terzo della grammatica.

La seconda parte è divisa in due libri: il primo tratta della prosa, e il secondo della poesia.

La terza parte è divisa in due libri: il primo tratta della prosa, e il secondo della poesia.

Stampato in Firenze.

DEL NOMINATIVO PARTE PRIMA.

IL NOMINATIVO E IL PRIMO CASO, ET IL PIU
familiâr di tutti gli altri, & raro auuene, che parlandosi volgare, o latino ei non
s'adopri, e perciò io intendo prima di tutti ragionar uene, e mostrarui, come ci s'v'la,
e dichiararui i significati suoi, che sono l'agente, & il patiente.

Del Nominatio agente, e patiente.

Cap. 1.

Agente.



DICO adunque, che
agente, è quella per-
sona, che fa qualche
cosa, o allegra, o me-
sta, o facile, o diffici-
le, che ella si fa, det-
ta da ago, agis ver-

Patiente.

bolatino, che vuol dire fare. il patiente
è quella, che è fatta, o in qualche modo
gouernata, detta da patior, nis, verbo la-
tino, che vuol dire patire. Talche se si
dirà. Frâncisco teme Iddio, si risponderà la-
tino. Franciscus timet Deum. perche Fran-
cesco è quello che fa q̃sto atto di temere. et
Iddio il patiēte, pche è q̃llo che è temuto,
& quello si debbe intendere generalmen-
te in tutti i verbi, perche pochi sono, che
non seguitano q̃sta regola, de' quali alcu-
ni sono, che vogliono il patiente nel Dati-
uo, e nel Datiuo di loro vi ragionerò, altri
sono, che lo vogliono nel Ablati de' quali
vi parlerò nel Ablat. altri che vogliono il
patiente nel nominat. & l'agente nel Ab-
ba. di cui hora auanti che io seguiti piu ol-

* Verbi, che
vogliono il ho detto, che vogliono al Nto patiente, &
nominatio Abl. agente, hanno più o spositioni vul ga-
patiente, et ri, e perciò bisogna auuertire di nō essere
ablatino a-
gente. ca. 1.

tre parlar ui uoglio. * Questi verbi, che io
vogliono il ho detto, che vogliono al Nto patiente, &
nominatio Abl. agente, hanno più o spositioni vul ga-
patiente, et ri, e perciò bisogna auuertire di nō essere
ablatino a-
gente. ca. 1.

inganato da loro, pche quādo harāno vn
suo, i danari rallegrano gli auari, e gli auari
si rallegrano de' danari, e per i danari.
doue bisogna cōsiderare, che tāto è l'agē-
te i danari nel volgare, p i danari, e de' da-
nari si rallegrano gli auari, quāto nel vol-
gare, i danari rallegrano gli auari, che i v-
no de' volgari i denari sono q̃li, che ralle-
grano, e ne li altri cagione, che gli auari si
rallegrano, ch'è il medesimo, pche tanto è
fare vna cosa, q̃to essere cagione, che ella si
faccia, doue latino si dirà, pecunia gaudent
auari. e così l'agēte è abl. & il patiēte ntō.
alcuna uolta l'ablat. può essere con la pre-
positione ab. come è q̃sto. il cuore si riscal-
da per il sangue, & il sangue riscalda il cuo-
re, cor caleat a sanguine. Ma accioche più

facilmente si comprendino, ne scriuerò
qui di sotto alquanti che io mi ricordo.

Aegreo es, & egresco scis, aegui, far in-
fermo, far diuētare infermo; infermare, infer-
marsi, & essere infermo. Valeo es, e valesco
scis, lui, far sano, far diuētar sano, sanare,
sanarsi, & cēr sano. Caleo es, e caleasco scis
lui, far caldo, far diuētar caldo, scaldare,
scaldarsi, & cēr caldo Frigeo es, e frigesco
scis, lui, far freddo, far diuētar freddo, raf-
freddare, raffreddarsi, & esser freddo. Pin-
gueo es, e piungesco, scis, lui, far grasso,
far diuētar grasso, ingrassare, & cēr grasso.
Palleo es, e palleasco, scis, lui, far pallido,
far diuētar pallido, ipallidire, ipallidirsi, &
cēr pallido. Arceo es, & areasco, scis, lui, far
secco, far diuētar secco, seccare, seccarsi, &
cēr secco. Vireo es, e uiresco, scis, lui, far
rosso, far diuētar rosso, arrossire, arrossirsi,
& esser rosso. Tepeo es, & tepesco, scis,
lui, far tepido, far diuētar tepido, itepidi-
re, itepidirsi, & cēr tepido. Albeo es, & al-
besco, scis, lui, far biāco, far diuētar biā-
co, ibiācare, ibiācarsi, & cēr biāco. Nigreo
es, e nigresco, scis, nigui, far nero, far di-
uentar nero, inerire, inerirsi, & esser nero.
Rubeo es, & esco, scis, rubui, far rosso, far di-
uentar rosso, irroscire, arrossirsi, & esser ros-
so. Floreo es, & esco, scis, florui, far fiorito,
far diuētar fiorito, fiorire, fiorirsi, & cēr fio-
rito. Tumeo es, & esco scis, tumui, far gōfiā-
ro, far diuētar gōfiato, gōfiare, gōfiarsi, &
cēr gōfiato Turgeo es, & esco, scis, turfi, p il
simile, che Tumeo. Stupco es, & esco, scis stu-
pui, far diuētare stupido, far stupire, stupi-
re, itupirsi, & cēr stupefatto. Feruen es, &
fruesco, scis, feruiui, far bollito, far diuētar
bollito, bollire, bollirsi, & esser bollito.
Horreo es, & horresco, scis, horui, far or-
rido, far diuētar orrido, hauere orrore,
& essere orrido. Splendo es, & splendesco,
scis, splēdiui, far risplēdere, far diuētar ri-
splēdēte, risplēdere, & esser risplendente.
Liqueo es, & eliq̃esco, scis, licui, far manife-
sto, far diuētar manifestō, manifestar, ma-
nifestarsi, & esser manifestō. Gaudeo es, &

non gaudesco, scilicet, gauisus sum, fac allegro, far diuentar allegro, rallegrare, rallegrarsi, & essere allegro. Hauêdo a' l'oprascritti verbi dato le medesime espositioni a l'vno che a l'altro, & i medesimi volgari a quelli che finiscono in eo, che a quelli, che finiscono in sco, & i gramatici, nò dico tutti, ma la maggior parte, dicendo il còtrario, conciosia che dichino, che quelli, che finiscono in eo, come calco, es, uogliono dire solamente, esser caldo, o riscaldarsi, e quelli che terminano in sco, come caleco, uogliono dire cominciare a riscaldare, mi bisogna mostrare, come egli no, e non io, sono in errore. la onde dico, come per esèpi vi mostrerò, che fra qlli in sco, & in eo, non è altra dria, che questa. quegli in sco possono significare, oltre a la commune significacione, più, dico commune, pche il medesimo significa l'un, che l'altro, cioè frigeo, che frigesco, pcioche amèduoi possono hauere tutte le espositioni, che io ho dato loro. Hanno adunque questi in sco qsto di uantaggio, che uolendosi tranimutare vn di q'i vulgari innàz detti, che habbia più, si può usare il verbo in sco, e nò in eo, talche se si uorrà mettere in latino que ste parole, i mi riscaldo più, si dirà, ego caleco, e non ego caleo. Vñsi ancora di aggiugnere, Magis, e dire, ego magis caleco, si che concludendo diremo, che tra qlli in sco, & in eo, non è altra dria, se non che quegli in sco hanno più di quegli in eo occulto in se questa parola, Magis, cioè più, e perciò nò uoglio, che noi crediamo a quei gramatici, che vogliono, che i verbi in sco, uogliono dire cominciare, come sarebbe, se si uollesse dire. Io comincio a riscaldarmi, ego caleco, perche quando gli autori hanno voluto esprimer questo cominciamento, hanno usato, incipio cò vn verbo in sco, onde se noi vogliamo far latine qste parole, noi cominciamo a riscaldarci, nos incipimus calefcere, ci bisogna dire, e non calefcimus, come essi uogliono. la qual cosa accio che maggiormente creder possiate, e quelle, che infino à qui, io ui ho detto, di ciascuna ui uoglio dar l'esempio, e se io non ne darò molti tarà per non far crescere il uolume, e non perche ne manchi, che ne sono infiniti.

Esèmpi di verbi in sco senza il si. Circo trefcit lacrima. Cic. nihil est tam horridum, quòd non splendescat oratione. Ci. de F. Nessuna cosa è tanto horrida, e tanto inornata, che non diuenti splendi-

da, ouero non risplenda, o non sia risplendente per la oratione, ouero nessuna cosa è tanto inornata, che l'oratione non faccia diuentar splendente, non faccia splendene, & non faccia risplendere.

Feruet estu pelagus, il mar gonfia, diuenta gonfiato, per il bollore, ouer il bollore fa gonfiare, ta diuentar gonfiato, e fa esser gonfiato il mare. Cic. de Orat. Rubco, mihi crede. io sono rosso, ouero arrossisco, credimi. Cic. ad At. Aegrescit medendo, diuenta piu infermo ouero peggiore, essendo medicato, ouero medicandosi. Explemmentem nequit, ardescitq: tuendo. Virg. Non si può satiare, e guardando piu s'accende, e piu si infiamma. Tenuit consuetudo, q quodidie magis inualefcit. Quint. Tenuit la consuetudine, che ogni di diuenta piu gagliarda. Maria incipit agitata tumescere. Vir. i mari sendo agitati cominciano a gonfiare. Cor calefcit a sanguine. Cic. de Sen. Il cuor è riscaldato, ouero piglia il caldo del sangue. Questo è quato mi occorre dirui del nominatiuo, eccetto che ancora si regge per patiente d' verbi passiu, de' quali ue ne ragionerò, finito che haurò di dichiararui tutti i casi.

Fine del Nominatiuo.

DEL GENITIVO.

Il Genitiuo ha vari significati. e cosi in uari modi s'adopera, percioche significa una attione, vna passione, vna possessione, vna compagnia, fra, è tra, doue senza mouimento, doue col mouimento, mouimento per qualche luogo, mouimento in verso qualche loco, mouimèto infino a qualche luogo, presso, valore, conuenientia, di ltanza, possibilita, superlatiue, e reggesi finalmente da vn nome taccio, e da certe altre parole. de le qual cose tutte vi uoglio ragionar breuemente, cominciandomi da l'attione, & auisandoui prima, che egli ha queste propositioni vulgari. Di, A, Da, Fra, Tra, per, In, e Nel.

Del attione ouero agente. Cap. i.

E da considerare, che tutti gli agenti si pongono nel nominatiuo generalmente, come io v'ho detto, ma questo è quando son retti dal verbo, perche gli agenti del nome hanno da esser genitiui. E adunque Genitiuo agente quella parola, che è retta da vn nome, e fa qualche cosa, & come se è detto farsi dal Nominat. agente, & la sua preposiuitone vulgare è, Di, e tale sarà: La p- uidentia

Esèmpi de' verbi in eo.

Esèmpi de' verbi in sco, che significano più.

Esèmpi de' sco conicipio.

Esèpi quado egli no hanno per agente l'ablatiue cio, o ab.

Sentimèto del geniti.

Diffinitione del geniti- uo agente.

uidentia di Dio è miracolosa. Doue uoi uedete, che Iddio, che è accompagnato cō la prouidenza, e da lui retto, è quello, che p- uede, perche dicendosi, la prouidentia di Dio, si uede chiaramente che Iddio prouede, e perciò uolendosi metter queste parole in latino, si dirà. Dei prouidentia mira est onde uolendosi metter in latino queste parole. l'amor del padre è grāde, & il timore de' fanciulli è incredibile, si dirà, amor patris uehēmēs est & timor puerorum incredibilis, perche si uede che il padre ama, & i fanciulli temono, e per questo agēti, onde sen dal nome retti si pōgono nel genitiuo, e pciò uolēdo esprimer Cicerone questo sentimēto, e dir queste parole, Noi siamo certi che'l mondo si gouerna con la prouidentia di Dio, disse nel' suoi libri chiamati Nat. Deo. Certo scimus deorum prouidentia mundum administrari. e Ter. uolendo dir ancora adesto mi sono nel animo scritte quelle parole di Criside disse. Etia nunc mihi scripta illa dicta sunt in animo Chrysidis. cioe che disse Criside. ma se noi vogliamo cōnoscer più chiaro la cosa, cōsideriamo che noi possiamo trasmutare, q̄l genitiuo agente in nominatiuo agente senza mutare il sentimēto, pche a scambio di dire. La prouidentia di Dio è miracolosa, si può dire, La prouidentia che opera Iddio, è miracolosa. & a scambio de' l'amor del padre è grande, dire, l'amor che ha il padre è grande. & a scambio del timor de' fanciulli, dire, il timore, che hāno i fanciulli, doue più chiaro si uede, che Iddio & il padre, & i fanciulli sono gli agenti, si che per chiarirui potrete ogni uolta usar questa diligenza di trasmutarlo. la q̄l cosa nō ui ingannerà mai, perche q̄n non ha a esser genitiuo, e non haurà quello significato mai lo potrete così mutare, eccou un'esēpio. Questo lib. di Filosofia è dotto: questa parola, filosofia, retta dal libro, non larà, mai possibile farla esser nominatiuo agēte, per che uoi uedete, che io non posso trasmutare e dire, il libro che ha fatto la Filosofia, p che non ha questo significato d' agēte, ma di trattato, perche dicendosi, questo libro di Filosofia è dotto, nō si può risolvere altramente che così. questo libro che tratta di Filosofia è dotto, del qual significato io ui ragionerò nel ablatiuo, nel capo suo. concludendo dunque dico, che ogni uolta il nome, che sarà retto dal nome & harà a esser genitiuo si potrà mutare in nominatiuo

agente, habendo questo sentimēto come io ui ho prouato, e con la regola, e con la autorità di Cicerone e di Teren. & questo basta intorno a questo primo significato. * Come io ho detto, che l'agente si regge da il nome, e dal uerbo, cōsi dico, che il patiene si regge ancor egli dal nome, e dal uerbo. ma non già retto dal nome si debbe porre nel nominatiuo, ma nel genitiuo, come quādo significai l'atūone. E adunque grō patiente, quando una parola dal nome retta pate qualche cosa, & ha p prepositione Di, come proprio quando ella è nominatiuo agente, come è q̄sto. Il timor de' la morte spauēta gl'huomini, doue uoi uedete, che la morte, che è retta da questo nome timore è patiente, perche ella è q̄la persona, che è temuta: perche dicendosi il timor de' la morte, si comprēde chiaramente, che la morte è temuta, & p quella cagione è patiente perche la natura del patiente è esser amato, temuto, uiduto, veduto, & in qualche altro modo gouernato. uolendosi dunque far latine le sopraditte parole, bisogna dire, Mortis timor terret homines. simili a questo sono, l'amor de' la gloria, & il desiderio del vero: pche dicendosi così nō altro si inferisce, che la gloria sia amata, & il vero desiderato. la onde mettēdosi i latino, bisogna dire. amor glorie, & veri desiderium, come a pūto fece Cicerone, quando esprimēdo questo senso, disse ne l'oratione, che fece in difesa d'Archia, Amor glorie nimis acer, l'amor de' la gloria è troppo possente. e Terētio uolēdo sotto la psona di Panfilo nel' Andria, dimostrare gli affanni d'amore, in q̄ste parole mostrò quello sentimēto. Tot me impediūt curæ, amor, misericordia huius, nuptiarum sollicitatio. lequal parole dicono questo. Tante cose m'impediscono, l'amore, e misericordia di costei, e l'affrettamento de' le nozze. doue uoi uedete che costei, e le nozze, cioè huius. & nuptiarum, sono le persone patienti. perche costei è amata, e le nozze sono sollecitate. ma se uoi ui uolte chiarir meglio di q̄sta significatōne, uolte vn'altra diligenza di risolverla, cōe noi habbiamo fatto ne la attione. & uederete chiaro, che risoluēdola, ella non sarà patiente. pche pigliandosi i soprascritti esēmpij, mutadogli in modo, che egli nō habbino la medesima significatōne, nō si può dire altramente che a scambio del desiderio del vero, il desiderio, che s'hà di saper il vero

Autentica di Cicerone e di Teren.

Regola di conoscere quando il genitiuo è agente.

Esēpio.

Conclusione.

Dei sentimēti patienti.

Diffinizione di agente.

Autentica di Cicerone e di Teren.

Regola di conoscere quando il genitiuo è agente.

essi tanto gran cagione d'amicitia, disse. Si aut hoc à me siculi non petissent, aut mihi cum siculis causa tantę necessitudinis non intercederet. e Teretio sotto la persona di Panfilo, volendo mostrar quanto fusse cosa faticosa a d vno amate prendere per moglie altra dóna, che qlla, che co' suoi amorosi lacci, e suauis fochi gli ha legato, & acceso il cuore, disse. Nungum potero hac Chremet. affinitatem effugere; mai potrò fuggir questo parentado di Cremete, cioè mai potrò fuggir di far questo parentado con Cremete, talche noi diremo, che sia il medesimo dire, l'amicitia di Pompeio ti di letta, che l'amicitia, che tu hai cō Pompeio ti diletta, & il medesimo sarà dire latino, amicitia Pompeij satis te delectat, aut amicitia, q tibi est, vel intercedit cū Pompeio satis te delectat. Mettesi ancora nell'accusatio con apud, ma solamente con qsti verbi, che significano stato in luogo, cioè è sū, manco, dormio, vigilo, prādo, ceno, e cō simili; talche se si dice, io son da Pompeo, perche si dice da Pompeo, e cō Pompeo si risponderà. Ego sum apud Pompeium; laqual cosa Cicerone dichiarò ne la prima, ouer seconda lettera del suo primo libro, doue disse. Quel dì per sorte io cenai con Pompeio: Pa die casu apud Pompeium cenauī, & in vn'altro logo pure ne le lettere disse. Si me amas, apud me cum tuis maneas, se tu mi ami statti meco, ouer o sta da me cō li tuoi. Ma voi nō potrete giamai metterla nel Genit. se non qñ ella sarà retta da nomi. E vna certa differentia tra la cōpagnia, & lo strumento, della quale io ne ragiono nell'ablati. nel capo della cōpagnia, e delo strumento, veder quiui. Sono molti nomi, che vogliono vn Genitiu, o vno Accusati. con inter, ouero vno ablat. con De, o ex, chiamo qsto significato fra, e tra, pche tutte le parole, che hāno questo sentimento, cōmunemente hauen do per preposizione Di, la possono mutare in tra, e fra, come è questo. Nessuno di noi fa qsto, doue è noi, che ha Di, che lo può mutare in fra, o tra, e dire. Nessuno, tra voi, o fra voi; il q parlare volēdosi mettere in latino, si dirà. Nemo vestrū, vel de vobis, vel inter vos hoc scit: p laqual cosa ogni volta, che voi potrete in tutti questi modi dire vna parola; voi direte, che ella habbia questo significato, com'è molti di loro, pochi di noi, assai di quelli, alcuni de suoi, parecchi de figliuoli fanno qsto; cioè

tra loro, fra noi, fra qlli, tra suoi; ma questo solo vi dico quando la parola sia retta dal nome, e che ella può hauer tutte tre le sopradette preposizioni vulgari, cioè Di, Fra, e Tra; perche quando ella sia retta dal verbo solamente, farà à Actio cō inter, & il suo vulgare non potrà mai hauer più, che la prepo. tra, o fra, come è qsto. Io lo vidi tra loro, doue questa parola tra loro retta dal verbo vidi, non può dire di loro; onde bisogna dire latino. Ego cum vidi inter illos: ilqual sentimento ne è dichiarato da Cicerone nel suolibro chiamato l'Oratore, doue volēdo dire. Alcuno di voi fu, dil se Aliquis vestrū fuit, e nel libro delle leggi disse. Ex tot generibus, nullum est animal prater homines, quod habeat notitiā aliquam Dei, che vol proprio dire, di tutte le generationi nessuno animal si troua, eccetto l'huomo, che habbia alcuna notitia di Dio; doue voi douete auuertire, che molte volte si tace in qsto significato: omnes, vnus, solus, & alter, p più leggiadria della lingua latina, e volgare, come si vede, che fece Cicerone, doue ne' libri delle leggi disse. Est in lege, vt de ritibus patrijs colantur opimi, che vuol dire, egl'è scritto nella legge, che de costumi della patria si offeruino gl'ottimi, cioè tutti gl'ottimi; doue è taciuto omnes, & in vna lettera, che egli scrisse ad Attico, disse. Misi ad te hominem certum de meis: cioè, io ti mandai vno fidato de' miei; doue è taciuto vnus, & in vn'altra lettera scritta pure ad Attico, disse De ijs, qui nunc legant, vere Philosophus putatur Plato, che vuol dire proprio, di questi Filosofi, che leggono, solo veramente è tenuto o Filosofo Platone, dou'è taciuto Solus; e nell'Oratore disse. Nescio, an de humanis operibus longe maximum sit. Io non sò se di tutte l'opere humane se ne troua vna altra maggiore; doue è taciuto alterum, & quello è quanto mi occorre dirui di questa materia. Seguita vno altro significato, che io chiamo, Doue senza mouimēto, chiamato à i grāmatici stato in luogo. E facil cosa cōprendere questa significatione, perche ciascheduna volta, che vna parola mostra (retta da nome, o da verbo) che in se si faccia, si fa fauto, o si habbia a far qualche cosa, si dirà, ch'ella habbia questa significatione, & ha queste quattro preposizioni nel volgare. Di, A, IN, NE; pche si dice la stanza d'Italia ad ogn'vno piace; gl'huomini fur-

Come è perche si pone la cōpagnia nell'accusatio com apud Autto ritā di Cic.

Di fra tra, tra s.

Diffinitione di fra, tra e regola.

Autto ritā di Cic.

Autto ritā di Cic.

Autto ritā di Cic.

Di d tra a to. c.

Diff. delle poss. Dico.

gidi volentieri spaffeggiano al fole, & tu ftai di bona voglia à cauallo. Io ti vidi ne l'orto, & voi in cafa; doue voi vedete, che Ital. a, che ha Di, è il logo, doue ad ogn'vno piace ftare al Sole, & a cauallo, che hanno il luogo doue volétieri gl'huomini frigidati fpaſſeggiano, & doue tu di bona voglia ftai. l'orto, che ha Ne, il loco, doue io ti vidi, & la caſa, che ha In, e il loco, doue io vidi voi: ora queſto luogo di queſto ſentimento ſi pone in quattro caſi, nel Genit. Datiuo, Accuſatiuo, e nel Ablatiuo, nel Genitiuo ſi pone, quando ſono nomi di Città, e di Caſtella, che ſiano numeri ſingulari, & della prima, e ſeconda declinatione, come è Florentia, Roma, & Fighinum, ouero quãdo ſono queſti tre nomi. Domus, militia, & humus; laqual coſa eſſer coſi, nè moſtra il gran Cicerone, che in vna lettera ſcritta ad Attico, diſſe, Ego eum Epheſi vidi. Io lo vidi in Efeſo, & in vna altra lettera ad vno altro ſuo amico, diſſe, Lupus cum quodam dies Romæ commoraretur, eram in ijs locis, che vol dire, ſtando certi di Lupo in Roma, io ero in quei luoghi: e nel libro, ch'egli chiama i Clari Oratori, diſſe, Nuper eſt mortuus domi meæ, che ſignifica, poco fa morì in caſa mia, e nelle Tuſ. diſſe, Quorū virtus fuerit domi militiq; cognita: la virtù de quali fù conoſciuta in caſa, e alla militia, & Colu. Ineunt humi inſiſtentes. Vanno appoggiandofi in terra, poſſi aneor dire, ego ſum in domo, & è vſato da Cic. molto, & maſſime quando ella è accòpagnata con altri nomi; nõ mi ſoccorre eſſempio, ma vi dico certo eſſer coſi; poſſi ancora far coſi con queſto nome Domus, metter il padrone della caſa nel Acto con apud, & tacer la caſa, ouero metterla nel Genit. laqual coſa è chiarita da Cicerone in queſti loghi, l'vno è nelle fue lettere, doue diſſe, Eo die caſu apud Pompeiū cenauī. Quel dì per ſorte io cenai à caſa di Pompeio, & in vn'altro luogo, in vna ſua oratione, doue parla in diſenſione di Seſſo, volèdo dire, che certi hauuano detto, ch'egli haueua fatto certi aguati in caſa ſua p' ammazzare vno, diſſe, Eius vitæ me inſidias apud me domi poſitas eſſe dixerunt: poſi ſimilme nel Gtò ogni volta, che ſarà no me di chieſe; ma con la prepoſitione ad, o in, ouero nel Acto con ad, & con in, o nel Ablatiuo cò in; ma biſogna auuertire, che quando e' ſi pone nel Genitiuo con ad, o

con in, ſi piglia il nome del ſanto, e ſi tace la chieſa coſi. Io ſono in S. Giouanni. Ego ſum ad diui Ioannis, vel in diui Ioannis; doue ſi intende Templo, o Ale, o Fano. Quando ſi pone nel Ablat. con in, ſi mette la Chieſa nel Ablat. & il nome del Santo nel Genit. coſi. Io ſono in S. Franceſco; Ego ſum in diui Franciſci xde, vel ſano, vel templo, vel ad diui Franciſci eodem, ſanum, vel templum; quali modi di dire ſono ſtati vſati da Cicerone; de' quali vno fù in vna ſua lettera; doue diſſe, Cū ſenatus habitus eſſet ad Apollinis. t. ſtendofi ragu nato il Senato in Apolline; l'altro vſò nel lib. della Diu. doue diſſe, In Hercules ſano arma ſonuerunt. Sonarono l'arme nel tempo di Ercole; il terzo vſò, doue diſſe, Pecunia vtinam ad eodem opis maneret. Dio vo leſſe, che i danari fuſſero nel tempio del aiuto. nel Datiuo ſi pone ſolamente quando egli è queſto nome latino Rus, che vol dir Villa, come ne moſtra il noſtro Terentio ne gli Adelfi; doue volendo moſtrar l'aſſtua de' ſerui, ſinge, che Siro dia la bacia à Domea, che lo dimandaua di Teſſo ne ſuo figliuolo; dicendogli, che penſaua, che lauoraſſe qualche coſa in Villa, mète che ſapeua, che egli ſi ſtaua à lauorare il podere della ſua innamorata in camera: iam aliquid Ruri agere arbitror. nel Accuſatiuo ſi pone ogni volta, che ſiano nomi di Chieſa, come io vi ho detto, & qu'ſono queſti, e ſimili. Inferi, vrbs, & forum, portus, ſenatus, exercitus: che vogliono dire, ferno, città, e piazza, porto, ſenato, eſſerci; to; del che ne fanno fede i duoi gran latini Cicerone, e Terentio p' che Cicerone ſcriuendo ad Attico, diſſe, Is ſcripſit ad me vt eſſem ad vrbcim, o nel Inuentione. Impiis apud inferos pene ſunt preparate; di quali vno dice, Egli mi ſcriſſe, che io fuſi nella Città, e l'altro, le pene ſono preparate nel Inferno per i trilli. & Terentio nel Andria ſotto la perſona di Panſilo diſſe, Pater modo me prahendit apud forum. teſtè mio padre mi trouò in piazza, che io non l'aſpettauo, e coſi gl'altri eſſempi ſi trouano come queſti; ſarà finalmente Ablatiuo con in, ogni volta, che ſarà qualche nome de conti, che noi habbiamo veduto, che poſſono eſſer Ablatiuo, e che ſarà ogn'altro nome, eccetto quelli, che noi habbiamo moſtro, che eglino hanno a eſſer Gtò, d' dō ſempre, & ſenza alcuna prepoſitione ogni volta, che ſa vn nome di città, che

Quando ſi pone nel Ablatiuo.

Auttorità di Cic.

Quando ſi pone nel Datiuo.

Auttorità di Ter.

Quando ſi pone nel Accuſatiuo.

Auttorità di Cic. e di Teren.

Quando ſi pone nel Ablat.

*Autorità
di Tull.*

non habbia singulare, & sia di che declina-
tione si uoglia, ouero quãdo egli harà sin-
gulare, e sarà de la terza declinauõe, come
e. Cartago, Tibur, e simili la q̃l cosa essere
cofi ne è moltra da Cicer. che uolendo di-
re, la mia città d'Atene mi piace, disse. sta-
tio mea nunc Athenis mihi placet. la mia
città d'Atene, & in Atene mi piace, che ha
due preposizioni volgari, di, & in. & in vn'
altro luogo disse. Māsis Formiis. lo star in
Mola, & di Mola. il quale ha ancora due pre-
po. di, & in, & in vna lettera disse. Idque ar-
bitror Synadis multis uerbis disputasse. &
pẽto hauer disputato questo in Sinodi lar-
gamente. gl'altri essempli de l'altre città nò
pongo, perche al presente nò mi soccorro
no, e so, che voi già mi credete. disse adun-
que in vn'altro luogo (ilche testifica gli al-
tri nomi) Cum in sole ambulem. Spalleg-
giando al sole, che ha A, altroue disse par-
lando contra Vatinio. Nemo vnquam in
equo sedentem uidit. Ma nessuno lo uide
a cauallo, che ha a. & in vno altro luogo.
mansio in uita, lo star ne la uita, cioè uiue-
re. laqual cosa ne mostra, che noi non deb-
biamo hauer cura solamente a le preposi-
zioni, e creder che sempre i volgari di que-
sto significato habbino una sola positi-
one, ma considerare il significato, se noi nò
ci uogliamo ingannare. & quello basta in-
torno a quello significato. però vèghiamo
a scriuer parecchi faci auerbi. Hic, qui,
o in questo luogo. Illic, colli, o in cotello
luogo. Ilic, quiui, o in quel luogo. Vbi, do-
ue. Ibi, quiui, là. Ibi, in medesimo
luogo, pur quiui. Vbiq̃ue, per tutto, & in
ogni luogo. Alibi, altroue, & in altro lu-
go. Necubi, in nessun luogo. Vbius, doue
tu vuoi. Vbilibet, doue ti piace. Vbicun-
que, douunque. Vtrobiquē, ne l'uno, e ne l'al-
tro luogo. Superius, di sopra. Inferius, di
sotto. Foris, fuori, e di fori. Intus, deniro,
e di dentro. Sopra a' quali auerbi uoi do-
uete auuertire, che e non s'vlano, se non
quando e' tono co' uerbi, che habbino que-
sto significato, come è, sta qui, io son qui,
tu sei colli. Mane hic, ego sum illic, tu es
illic, perche se fussero con simil uerbi, co-
me è viē qui, ua quiui, e fuggi colli, che so-
no significati del luogo del mouimento,
come al tuo luogo io ui dirò, bisogna di-
re. Veni huc, eas illic, & ille fugit illic: la-
onde ui dico, che uoi non ui lasciate ingan-
nare a la similitudine de' volgari, e che voi
siate sempre proua a cōsiderare, e discorre

Auerbi.

re il sentimento di quelle perole, che uoi vo-
lete mettere in latino, & q̃to basta. Que-
sto significato si troua ne le parole rettada
nomi, come da uerbi, che mostrano, che a-
lor si uadia, o si mandi, ò si uolga, ò si coi-
ri, ò si faccia q̃lche cosa cò mouimẽto. de-
le quali parole, q̃unque generalmẽte nel
Acto si mettino: pure, perche ancor si por-
gono nel genitiuo in certi modi, e parlao-
qui del genitiuo, ora ragioner ui voglio,
auuiscandoui prima, che el hāno se cò do,
gli accidẽti de le parole, quelle quattro po-
sizioni. Di, A, IN, e DA, come uoi uede-
rete. Volẽdosi adunq̃ in uolgare esprime-
re questo significato, bisogna dire così. Io
uo a Firenze, Tu torni a Roma, e tu mandi
colui in Fràcia. doue Fii ēze, Roma, e Frà-
cia, sono le parole, che mostrano questo si-
gnificato, perche Fii ēze è il luogo doue io
vo: Roma doue tu vai: Fràcia doue tu man-
di colui. Mettisi adunque nel genitiuo, &
acto cò ad, o in, q̃n sono nomi di chiese in
quello modo. si piglia il nome del Santo, e
si pone nel genitiuo, e si tace la chiesa, cio-
è, Aedem, templum, o fanū. come d, io uo
a san Fràcesco. Ego eo ad diui Fràncisci. nel
acto cò ad, & in, ma all'ora bisogna met-
ter la chiesa nel P̃cto, & il santo nel geniti-
uo. voi andate a sã Giouāni. Vos itis ad di-
ui Iohannis edem. uel tẽplū, uel fanū. la q̃l
cosa fu benissimo dichiarata da Terentio
sotto la persona di Siro ne la sua comedia
de gli Adelfi, quando uolendo mostrare la
tristitia de' seruitori, l'introduce, che uoce-
lando Demea, dice. Vbi ad Dianā uen-
ris. Quãdo farai uenuto al tẽpio di Diana.
e Virg. nel secondo de l' Enei. doue egli scri-
ue la rotta di Troia, disse. Interea ad tem-
plum non equę Palladis ibant Ilyades pas-
sis crinibus. In tãto le dõne Troiane ne an-
dauano al tẽpio di Pallade cõtutamate, co' cri-
ni sparsi, ouero ditrenti, che nò equę sia no-
minatiuo plurale, e si cõtordi cò Ilyades,
e uogli dire sēza ordine, cõtutamate, cioè
in quello mentre le dõne Troiane ne anda-
uano al tẽpio di Pallade cõtutamate, e sen-
za ordināza alcuna. & Cic. disse, non so in
che luogo, certe parole che testificano il
genitiuo cò in, ma nò le pògo, pche io
non me ne ricordo, e nel accusiatiuo si po-
ne con ad, & con in, ogni uolta che siano
nomi di chiese, e ogni altro nome, cetero-
ni i nomi de le città, e castella di tutte le de-
clinationi, e Domus, e rus, i quali, que-
tunque nel accusatiuo si ponghino, non. e' l' Acto.

** Di
col m
mento
mato
gramm
ci mot
luogo
Dissin
ne di a
col m
mento.
Preposi
ni di a
col m
mento.
Essempl
in qu
casi si p
Essempl*

*Autor
di Ter
cio, di
gilio, e
Ciceron*

*Quan
si pone
l' Acto.*

da loro la spofitione, talche, fe fi vuol far
 latine quefte parole, io ho fcripto a Fiefole
 tu corra a Cartagine, uoi mātate a Firen-
 ze, tu uieni a Fighine, coftui a cafa mia, voi
 fuggite in villa, e colui va in piazza, fi dirà
 fcripfi Fefulas. Tu curris Cartaginē. Vos
 mandatis Florentiam. Tu venis Fighinū,
 & hic domum meam. Vos fugitis Rus, &
 ille it in plateam. benchè ancora rus, e do-
 mus fi pongono cō la prepoſitione, maſſi
 me accompagnati. la qual coſa eſſere coſi
 crederemo, quādo noi haremo ueduto eſ-
 ſer itato uſato coſi da Cicero. ilquale volē
 do ne gl' Vſci dire. coſtui venne a caſa di
 Pomponio, diſſe. Is venit Pōponij domū.
 & ſcriuendo ad Attico, diſſe. Suſi ut Ro-
 nam pergeret, io lo confortai, che egli an-
 daſſi a Roma. & in vna altra lettera gli diſ-
 ſe. Brundufium pergere cogito; io ſto in
 fantaſta di andare in Brundufio. & ſcriuen-
 do a Quinto ſuo fratello, diſſe. Ad Pom-
 ponij ſcribaſ velim; io vorrei, che tu ſcri-
 ueſſi a Pomponio. & in una altra volta ad At-
 tico diſſe. Dicam ſenatui non placere in
 Hiſpauiam iri. io dirò, che al ſenato non
 piace andare in Spagna. & in una oratione,
 che fece in fauore, e diſenſione di Cli-
 mio diſſe. In conſilium iri oportebat. Et è
 neceſſario andare nel cōſiglio. e Terentio
 diſſe ne l' Andria ſotto la perſona di Panſi-
 lo, che ſi doleua de l'eſſergli dato ſtella don-
 na, che non uoleua. Quoniam nemini ob-
 trudi poteſt, itur ad me; perche e' non poſ-
 ſono addoſſarla a neſſuno, e ſi uiene a me,
 & Cic. nel oratore diſſe. Rus ex urbetan-
 quam ex vniculis euolare. Volare da la ci-
 tà in villa, come di prigione. poſſi ancor
 mettere a ſcambio de la caſa il padrone de
 la caſa, e la caſa tacere. ouero la caſa, & il
 padrone, coſi. io vègo a caſa di Guido da
 Spicchio. Venio ad Guidū Spicchiū, uel
 ad Guidum Spicchiū domū. ilche ſi pu-
 a con l'auttorità di Cicerone, doue diſſe in
 una lettera. Cū ad me domum veniſſes.
 Eſſendo tu venuto da a caſa mia. & Terē-
 ne l'eunuco. Eamus ad me. Andiamo a ca-
 ſa mia, & ne l' Andria ſotto la pſona di Da-
 uo diſſe. Ego mer continuo ad Chremem.
 Io propio ſubito ne uo a caſa di Cremete.
 ma vèghiamo a prouare, come ſtello ſigni-
 ficato ha le tre innanzi nel principio di que-
 ſto capi: prepoſitioni dette, ha di, come è
 uogli q'to. la mia tornata di la patria è piaciuta
 a molti, perche la patria è il luogo, do-
 ue io ſono tornato, e perciò diſſe Cice, in

vna lettera. Reditus tamen in patriam vo-
 luntate omnium conceſſi videretur. Nien-
 te limeno parcoua, che gl' fuſſe riſtituito la
 tornata de la patria, con conſentimento di
 ogn' uno. & in un' altro luogo diſſe nel li-
 bro, ch' egli chiama l' inuentione. in cōcef-
 ſionem præcepta dediimus. Noi demmo i
 præcetti de la conſeſſione, & in uno altro
 nel medefimo libro diſſe. In id quoque
 præcepta poſuimus. Di queſto ancora hab-
 biamo poſto i præcetti, ouero in queſto. ha
 A in ſimili. io vo a Firenze, ilquale ſi è pro-
 uato di ſopra. doue ſi dice. Is Pomponij
 domū venit, ha IN in ſimili, io uo nel cō-
 ſiglio, ilqual ſi è prouato, doue ſi diſſe. In
 conſilium iri oportebat. era neceſſario an-
 dar nel cōſiglio. ha NE in ſimili, io uo nel
 tempio di Diana. ilquale ſi è prouato. doue
 ſi diſſe. Vbi ad Dianæ veneris. Quando tu
 ſarai arriuato al tempio di Diana. ha DA.
 in ſimili, io uengo da te. Venio ad te. ilq' ſi
 prouò, doue ſi diſſe. Cum ad me domum
 veneris, eſſendo venuto da me a caſa mia.
 Nel qual ſignificato u' bitegna conſidera-
 re, che qualche uolta i poeti a ſcambio del
 accuſatio cō ad, uſano il grō, o il datiuo,
 il grō quando egli è retto dal nome, come
 fece Virgilio, che diſſe. Facilis eſt deſcēſus
 auerni, e facile la ſceſſa dell' inferno. doue
 doueua dire. Facilis eſt deſcēſus ad auer-
 num, come diſſe Cicerone in luogo del
 ſuo ſogno, uolendo dire, che la uia del cie-
 lo era aperta per i giuſti, luſtiſ uia ad cœ-
 lum pater, cioè la uia che ua al cielo. il Da-
 tiuo, quando ſarà retto da' verbi, come diſ-
 ſe Virgil. Et clamor cœlo, & venimus latius,
 a ſcambio di ad cœlum, & ad latium, &
 queſto baſta, e perciò uenghiamo a' ſuoi
 auuerbi. Huc, quā, a queſto luogo. Il-
 luc, colā, a quel luogo. Iſtuc, colā, a co-
 teſto luogo. Quō, doue. Si quō, ſe in al-
 cuno luogo. Nequō, a neſſuno luogo. Ali-
 quō, a qualche luogo. Vtroque, a l'uno,
 e l'altro luogo. Quocunque, a qualunque
 luogo. Quouis, a che luogo vuoi. Queli-
 bet, a che luogo ti piace. Eō, a quel pro-
 prio luogo, là. Eodem, al medefimo luogo.
 Supra, di ſopra. Infra, di ſotto. Intus, den-
 tro. Foras, fuori, i quali auuerbi uoi non
 douete mai uſare ſe non con quei uerbi,
 che ſignificano mouimento. come è, vien-
 ne quā, ua là, ua fuori, e corri dentro. Veni
 huc, Eas illuc, Eas foras, Et curras itro,
 perche ſe fuſſero cō altri verbi, nō ſtareb-
 be bene. come ſtā qui, ſi là, ſi fuori, ſi a dē

vſo poeti-
co.

Auuerbi.

tro. pche significando doue, bisogna vsar gli auuerbi innanzi detti. Maneas hic, fac ibi, maneas foris, sis intus, e pciò itate sēpre attenti al significato. Poiche io ho cominciato a ragionare di questi mouimenti, ancor che non siano naturalmente di q̄lto caso, pure (si p hauer cominciato, si p che nel Gr̄o ancora si mettono, cōe voi ha uete intelo) seguirò in q̄lto caso a ragionarui di loro, tato che io gli finischi. Dico adūq; che q̄lto significato la mette generalmente nel Actō con per, e nel ablat. senza preposizione, e nel Gr̄o solamente, quādo sia vn nome di chiesā, & sarà in simili uolgari, che haranno queste preposizioni, Di, e PER. io passo di chiesā, e tu corri p piazza, pciò che tal significato è in quelle parole che sono i luogo, p il mezzo de le quali & i loro si fa, si fece, o si farà qualche cosa, come si vede p i uolgari di sopradetti, doue si vede, che la chiesā, che ha di, è il luogo per il q̄le io passo, e la piazza, che ha p, il luogo per il quale tu corri. Metti adūq; nel gr̄o, quādo sono nomi di chiesē in questo modo. il nome del Santo de la chiesā si mette in genitiuo cō p, tacēdo si la chiesā. io uo per san Piero. Ego eo per diui Petri; doue s'intende per tēplum ouer per sanū, ouer per Aedem. puossi ancor metter nel actō cō per, così. Ego transeo per eadem di ui Petri. e nel obla. senza pposizione. Ego transo æde diui Petri. Nel ablatiuo si pone senza preposizione, cō nomi di chiesē, e di città, e di castella, e di ciascheduno altro nome. tal che non si fa differēza niuna tra vn nome, & vn'altro, eccetto che nomi di città, è di castella, e Domus, e Rus, si mettono sempre nel ablatiuo senza preposizione, e gli altri si possono porre, & ne l'ablatiuo senza preposizione, e ne l'accusatiuo con per, laqual cosa, accio che uoi mi crediate vdi te i testimoni nostri de la lingua latina; disse Columella. Turdi q̄dem omni Rure pascuntur. i tordi si pascono p tutta la uilla. l'autorità di Domo non pōgo. cioè Trāsea domo, perche non mi soccorre Cicerone in vn'luogo nel libro, che egli chiama l'Academia. Quz dā animalis intelligentia per omnia permeat, & trāsīt. Vna certa intelligentia d'animale penetra, e passa per ogni cosa. & il poeta disse. per Campos pascuntur equi. i cauali si pascono per i campi, & Terentio sotto la persona di Dauo, nel Andria disse. Quem nunc credo, si iam audierit sibi paratas nuptias,

toto me oppido exanimatum querere. & Cicero, parlando in vna oratione per l'anco, disse. Qua nolui ianua sū ingressus in causam. Io sono entrato ne la causa per quella porta, ch'io non uoleuo. l'autorità de' nomi dele cita per ora lascio per breuità. De' nomi di chiesē ui voglio così ha uer detto, che dato che si troui, che si usino, come io ho detto, cioè che si pōghino i nomi di santi nel gr̄o con per, cōe c. Ego trāseo per diui Petri, uoi gli ponghiate nel genitiuo cō per, perche io ui ho detto così solamente mosso da la ragione, e non da l'autorità, pche io non l'ho trouata, essendo che, se si pongono nel genitiuo cō ad, & in, q̄si significano itato in luogo, & mo to a luogo, mi par cosa ragioneuole, che i quello altro significato di q̄lto mouimēto si possa porre nel genitiuo con la preposizione PER, di questo luo mouimento. & pēso che cigli elsēpi ho sieno, ma io nō gli trouati. Huc, di qua, per di quā. Illic, quinci, per questo luogo. Illic, per cotesto luogo. Quā, per quel luogo. Si quā, se per alcun luogo. Nequa, per niun luogo. Alia, per altro luogo. Aliqua, per alcun luogo. Vtraque, per l'uno, e l'altro luogo. Quacunque, per qualunque luogo. Eā, per quel luogo. Eadem, per il medesimo luogo. Ne' quali auuerbi douete usar questa diligētia di vedere di non gli usare, se non sono cō verbi, che significano q̄lto mouimento per il luogo, come è, ua per il medesimo luogo, corri per quel luogo, passa p l'altro luogo. Eas eadem, curre Eā, Transi alia. * Chiamasi mouimento in uerso il luogo, quel luogo in verso il quale si ua, o si manda, o si fugge, o si corre, o si fa qualche altra cosa in verso lui con mouimento, come è. Io uo in verso Spagna, io ti mando in verso casa, tu corri in verso piazza, tu fuggi in uerso le mura, doue uoi uedete che spagna, casa, piazza, & mura sono i luoghi di questo significato, perche la Spagna è il luogo in verso il quale io uo, e la casa il luogo, in verso il quale io ti mando, e la piazza il luogo, in verso il quale tu corri, e le mura il luogo, in uerso il quale tu fuggi. Queste parole di questo significato non possono mai ingannare, perche nōno sempre questa preposizione Volgare. IN pongono nel Actō con ad, o in, & uersus, ma ad, & in, auanti il nome, uersus depō il nome, ecco l'esempio. Io uo i verso spā

* Di doue
so' moui-
mento per
il loco ch'è
mato moto
per luogo.
ca. 8.

Doue si po-
ne il signi-
ficato di
doue per
luogo.

Prepositio-
ni di que-
sto signifi-
cato.

Diffinitio
ne.

Essēpi.
Quando si
mette nel
genitiuo.

Quando si
pone nel
Ablat.

Auttorità
di Tullio
e di Ter.
e di Col. e di
Vir.

Ne
chiesē

Ann

* Da
col
men
uerso
luogo.
Diffi-
ne.

Prep
ni.

gua. Eo ad Hispaniam versus. laqual cosa si proua con l'autorità di Cice, doue disse. Is primo in forum versus intulit agere cum populo, doue voi vedete In, innanzi al nome, e versus dopò: ma se fussero nomi di città, o di castel di tutte le loro declinationi, si tace ad, e si pone solamente versus. Io uo in verso Firenze. Eo Horentiam versus. il medesimo si fa cō Domus, e Rus. e di ciò ne fa fede Cicero, doue disse. Tarso nonis octobris Amanum versus profecti sumus. doue voi vedete, che è tacuto ad pche Amano è nome di città, che vuol dire a di sette di Ottobre noi ci partimmo di Tarso, & andammo in verso Amano. Pla. disse. De mū versus reuertar. io tornerò in verso casa. Ma douete bene auuertire, che q̄lche volta vi occorerà certi parlari, che sono molto simili a questo significato, e per quella cagione di nō vi ingannare, i quali sono questi. Questa casa è volta a Leuante, o vero guarda verso Leuante. doue latino si debbe dire. Hæc domus spectat ad Orientem. il qual modo di dire io chiamo, stare in verso il luogo, perche Oriente è il luogo in verso il q̄le la casa sta volta. la qual cosa si proua con l'autorità di Cicerone, che disse. ne la festa Ver. Infissi Ica parte crucem figere, que ad fretū spectaret. Tu uolesti, che le forche fussertine in vn luogo, che guardasse in verso il mare. Ha questo significato tre preposizioni, A, Da, In. In verso ha così. questa casa guarda a settentrione. ha Da così. Tu guardi da man Destra. ha in verso così. q̄sta cosa è volta in verso mezzo di. i quali si dicono latini, come di sopra uoi hauete veduto, cioè. Hæc domus ad septentrionem spectat. Tu spectas ad Dexteram. hæc res spectat ad Meridiē vsq̄ ancora di porte, versus, co' nomi, che non sono di città, solo senza ad, o in, onde Plauto disse. Ego portum versus pergam. Io andarò in verso il porto. potrai forse àora porte nel Gtō q̄sto mouimēto. Io vo in verso S. Fràcesco. Eo ad diui Frācischi versus. Ma pche io nō trouo gli essēpi, nō ve lo voglio dir risolutamente, però q̄ voi volete dire vn parlar volgare in latino simile a questo. Io vo in verso San Frācesco, per fuggire ogni dubbio, dite, eo ad diui Francischi templū versus. bēche io credo che chi cercasse diligentemente trouerebbe ancor l'altro modo, e questi son gli auuerbi. Horsum, verso qua. ilorsum, verso costà. Ilorsum, verso colà.

Quorsū, verso doue. Siquorsū, se in verso alcun luogo. Nequorsū, verso niun luogo. Aliorsū, verso altro luogo. Aliquorsū verso alcū luogo. Sursū, i susse. Deorsū, i giù. Dextrorsū, verso m̄a detra. Siniltrorsum, & Leuorsū, verso m̄a sinistra. Vnorsū versus, verso l'nn, & l'altro luogo. * I mo^o Del mouimēto, chiamato da grammatici motto, o si^o uimento in no à luogo è uonificato da q̄lle parole, ch^o fino a luo^o mōstrano, che una cosa si muoua infino a go. ca. 10. vn luogo, e nō passi più l'vō è correre inf^o Diffinitio- no al fiume, andare fino al cielo, saltare inf^o ne Incho- no al tetto, mettonsi le parole di tal moni- case si po- mēto nel A cō ad, & vsq̄, & cō viq̄: su- no. la. cō usq̄: sola q̄ sono nomi di castelli, ed i città di ciascheduna declinatione, come è io vo infino a Roma, a Venetia, a Fiesole, e Error di a Cartagine. Eo Romā, Venetias, Fesulas. gram- & Cartaginē viq̄, vel viq̄: Romā, Venetias, tica. Fesulas, & Canaginē. perche vsque si po- Autorità ne innanzi, e doppo al nome de la città. di Tull. o di Ter. beneplacito, e non doppo come vogliono molti grammatici. che dicono, che sē pre il nome ha ad esser innanzi. onde Teretio ne gli Adelsi disse. Miletum vsq̄ obsecro. oime infino a Mileto. & Tullio al suo fratello Quinto. vt vsq̄: Fomam significatio- nes, voce sque referantur. doue voi vedete nel primo essēpio, vsque doppo, e nel se cōdo innanzi. nel A cō cō usq̄: & ad, quando sono nomi, che nō siano di città, come io vo infino al fiume. Eo ad flumē vsq̄, & v^o Stare. que ad flumen onde Cesa. Fugientes vsq̄: ad flumē significa ancora q̄sta prepositio- ne vsque, cō ad, infino doue, senza mouimēto, & infino dōde, pur senza alcun' moto, ma cō a, o ab, come è. Io voglio star quiui infino al'ultimo di di Aprile. ibi esse volo vsque ad pridie calen. Maias. onde l'Oratore. Nos i Formiano esse volumus vsque ad pridie calendas Maias. & il Comico ne gli Adelsi. Ego iltos vsque a pueris curau iambos. Io ho gouernato amenduoi colto ro infino da bambini. De' nomi de le chiese, e de la casa vi dico il medesimo, che io vi ho detto ne gli altri mouimēti, però so fine. I suoi auuerbi sono questi. Huc vsq̄, casa infino qui. Iluc vsque, infino colà. Iluc vsq̄, infino colà. Quousque, infino doue. Hactenus infino a qui. Eo vsque, infino là. * L'ultimo di questi mouimenti è un moto, che Di donde io chiamo Donde, o Da chi. che è donde de, o da viene, donde nasce, donde si fa, donde si chi, o Di vede vna cosa, e breuemente sempre vi è cha. e. 11. o da chi, o dōde, come è. Io ti ueggio da la suclra

finestra. Ego te video ex fenestra: perche la finestra è il luogo donde io ti veggio, e si pone nel ablatiuo cò de, e, ex, a, ab, & abs. Le sue preposizioni sono Di, Da, & Al. Tu vieni di piazza: Tu venis ex platea. Io l'ho intelo da Giouani. Accepi ex Ioanne. Noi venghiamo dal fiume. Nos venimus a flumine. Io ho questo da te. Hoc habeo abs te. Cetare combatte à cauallo, Cæsar certat ex equo: Io chiederò questa cosa à lui. Hoc petam ab illo: doue voi vedete, che la piazza, che ha Di, è il luogo donde tu vieni, Giouanni, che ha Da, da ch'io ho inteso questo. il fiume, che ha da, donde noi venghiamo, te, che ha Da, da ch'io ho questo cauallo, il luogo, donde combatte Cæsar, & ha A lui, che ha A, da ch'io chiederò. Onde disse Terentio. Postquam is excessit ex ephæbis. poiche colui tũ vscito de gli Efèbi, & l'Oratore. accepi literas à pueris tuis, io ho hauute lettere da' tuoi seruitori, & in vn'altro luogo. Caltor, & Pollux visi sunt certare ex equo, furon veduti Calstore, e Polluce còbattere à cauallo. Hauete ad auuertire qui in q̃lto mouimento, come ne gl'altri, che se sono nomi di città, di castella, e domus, & rus, voi debete tacere le preposizioni. io vengo di casa, di Roma, di Cartagine, di Fighine, e di Villa. Venio domo, Roma, Cartagine, Fighine, & rurè. trouansi ancora con le preposizioni: ma par che l'vso voglia, ch'el le nò s'vino. Non ne dō autorità, pche per tutto le trouerete. potrassi forse ancora dire. io vengo da S. Francesco. Venio ex diui Francisci, cioè ex æde diui Francisci, pure io non l'affetto, e non l'ho trouato, che io mi ricordi, & q̃lto basti de' mouimēti. Hinc, di qui, quinci, di quindi. Ilinc, di costì, cottinci. Illinc, di colà. quindi. Vnde, donde. Sicunde, se d'alcun luogo. Necunde, da ne sun luogo. Vtrinque, da l'vno, & da l'altro luogo. Alicunde, da alcun logo. Aliunde, da altro luogo. Vndique, d'ogni luogo. Vnde nq; da qualunque luogo. Vnde is, onde tu vuoi. Vnde libet, onde ti piace. Inde, di quiui, quindi, indi, di quindi, di colà. Supue, di sopra. Inferne, di sotto. Cœlitus, dal Cielo. Funditus, da fonda mēti. Radicitus, da le barbe. Intus, dētro. Foris, fori. Dice si aora io gioco del mio, Ludo de meo, Et ex stultis infanos facis, di pazzi, tu fai pazzissimi, che significa, di che si fa. olet vnguenta de meo, e sà di buono del mio. Hic ex stultis infanos facit. colui

fa di sciocchi pazzi affatto. Ter & auuertite, che qualche volta vn parlar ha duosignificati, d'alti. e danno; come è. Io tolgo à te questa cosa, doue voi vedete, che à te, e a chi io tolgo la cosa, che gli fò danno, e da chi io la tolgo: il qual modo ti dice, e p Datiuo, & per Ablat. aufero tibi, & abs te hanc rem. Il prezzo è vna somma di danari, per quanto si fa vna cosa, d quanto è: la si vende, d si compera, come è questo. Mercatanti comperano le lor mercantie, poco, assai, à bon mercato, caro e molto. Noi vedemo il nostro cauallo dieci scudi: non sò chi si insegnasse questa cosa p mil le scudi. doue voi vedete, che poco, assai, a buon mercato, caro, molto, dieci scudi, e mille scudi, significano q̃lto prezzo. pche sono quanto si compra, e quanto si vede, e p quanto si fa. poni adunq; questo prezzo nel Genitiuo, e nel Abl. nel Genitiuo ne il p ogni volta, che saranno quelli nomi, tanto, quanto, più, e manco con i loro còpolti, cioè tanti, quanti, pluris, minoris, quantius, quanticunq; quantilibet. come è, tu hai compero q̃la cosa quanto io non credetti. Io compero manco, colui più, e noi tanto. Tu emisti hanc rem, quanti nunquā putau. Ego comparo minoris, ille pluris, & nos tanti. còpera questo cauallo, quāto tu voi, quanto ti piace. Eme hunc Equum quantius, quantilibet. Tutti gl'altri nomi si pongono sempre nel Ablatuu. e siano che nomi si vogliono, iache, se si vuol far latine quelle parole lo ho comperato questa cosa dieci scudi, molto, assai, fino, vilis, poco, a bon mercato, ouero per bon mercato, più cara, cara, più vile, vile. si dirà. Eme hanc rem decē aureis. multo, moltissimo, vilissimo, paululo, vili, care, carius, vilis, vilidē che ne fà fede Cic. doue negli Offici disse. Vendo meum, non pluris, forte etiam minoris. quā ceteri lo vendo il mio non più, ma forse mēco, che gl'altri. e Terent nel Eunuco, sotto la persona di Paimenone, che cōsiglia il suo padrone, che si liberasse dal amore per quāto poteua, disse. Redimas te captum quātu queas, & quiui pur disse. Si ne queas paululo, at quanti queas, & Cic. in vn'oratione contro Vatinio, disse. Non ita magno vendidisti Metelle tu nō l'hai velduto così signan prezzo Metello: & scriuendo ad Attico disse. Valde care æstimas tot annos. tu stimi molto caro tanti anni. & in quell'Oratione, che fece per la sua casa. Emi ipsā Domum

Propositio-
ni.

Anterriā
di Terentio
di Iulio.
Auueri-
mento.

* Del
to ca
Disini

Doue
ne il p
no
Essemp

Anterriā
di Cic.
Ter.

Domum pene dimidio carius, quàm ælimabat, comperò quasi la metà più caro la casa, che e' non la stimaua, & contro Vatinio. Frumentum quoniam vilis erat, perche il grano era à buon mercato, & Varone disse, Vilissimum poterunt emi ea bonas; quei beni si potettero cōperare vilissimo: e Cicerone nelle pittole disse. Emi eam ipsam Domum millibus nummum triginta quinque, io comperai quella propria casa trentacinque mila nummi. & Teretio disse. Ego spem pretio non emolo, io non compero la speranza à danar cōtanti. ha questo significato cōmunemente doue prepositiua. A, e PER. A. Questo cavallo e a buon mercato. PER. io ti darò questo cavallo. dieci scudi, la onde auuertite di non vi ingannare. Il valore è vna certa quantità di danari, quanto vna cosa vale, o di quanto valore o prezzo ella è. e tolamete si mette nel Gtò, e sia che caso si voglia, & ha queste due preposizioni DI, e DA il cui essentio farà tale nella lingua nostra. Questo cavallo è di venti scudi, che ha Di. cio vale venti scudi, doue latino si dirà. Hic Equus est, vel valet viginti aureorum. Questa cosa vale vna assa, tanto più, manco, poco, molto. Hæc res valet vnus assis, tanti pluris, minoris, multi, laqual cosa la pua Cicerone in vna oratione, che egli fa i fauor di Quinto Ros. Ager nūc multo pluris è quàm fuit, q̃to cāpo vale molto più, è di molto più, che nō è stato, che ha di. & ne gli Vssici disse. Emeret denario, qd sit mille denariorum, cōperare vn danajo, quel che è di mille scudi, e da mille scudi. ch'ha DI, e DA. douete sapere oltre di questo, che quando voi vstate il verbo Facio cō il valore, voi douete semp mettergli a cāto il valore, cosi. Ioti stimo assaissimo, bisogna dire plurimi facio te. laqual cosa ne mostra Cicerone, doue disse a Cecinna. Vtebar familiarissime Celsare, Pompeium faciebam plurimi. Io mi seruiuo familiarissimamente di Cesare, e faceuo grādissima stima di Pōpcio. La cōuenientia è vn modo di parlare, doue interuenie vna parola, a la quale si cōiūne qualche cosa. la qual si mette nel Gtò, e nel Datiuo, & Accusatiuo, & Ablatiuo, e dice i tutti q̃ti modi. Queste parole sono da saui, queste parole si cōuegono a saui, e sono degne di saui, o se appartengono a saui, doue voi uedete, che i saui sono quelli, a quali si cōuegono queste parole, ilqual modo di di-

re, volendosi far latino, si dirà per Genitiuo. hæc verba sunt, vel inter sunt, sapientum: ilche essere cosi, è chiaro per quelle parole di Cicetone, che disse in q̃l libro, ch'egli chiama le Tusculane, Pellantur ergo ineptiæ istę pene aniles. siano leuate adūq; via quelle stoltitie quasi da vecchie, & ha detto aniles à scaniuo di anuum, pche u'ha fatto vn nome adiettiuo. & Teretione gli Adel. Hæc magis sunt hominū. Queste cose sono più da huomini. se per Datiuo si dirà, hæc verba conueniunt sapientibus: laqual cosa proua Cic. in vn' oratione, che fa in fauore di Celio, doue disse. Hic introitus defensionis adolescentię Celij maxime conuenit. Questo principio di difesa si conueni massimamente a l'adolescencia di Celio; se per Accusatiuo di remo, Hæc verba decent sapientes, ilche si proua con l'autorità di Cice. doue nelle Tusculane disse: Oratorē irasci nō decet, a l'oratore non si cōiūne aditare, ouero nō è cosa da oratore l'adirarsi, per Ablat. hæc verba sunt digna sapientibus, ilche si proua con q̃te parole di Cice. che disse ne gli Vssici. Regalis sane, & digna Acacidarum genere sententia, Parere in vero reale, e degno della famiglia Eacida, ouero parere inuero proprio della famiglia hacida. La possibilita ha vna certa simiglianza con la cōuenienza detta nel c. di sopra, & è vn parlare, che ha vna parola, che può fare qualche cosa. metterli nel Gtò, & è tale. q̃ta cosa non è dalle forze tue: ilqual dire si può cosi risolvere, che è il segno d'essa. Questa cosa non può esser fatta dalle tue forze, ouero le tue forze non possono far questa cosa simile, Studiare filoso. nō è cosa da mercanti, cioè nō è cosa, che possono studiare i Mercanti; dicesi dunque latino. Hæc res non est tuarum virium, & studere Philosophiam non est Mercat. laqual cosa si proua con l'autorità di Cic. che disse in vn' oratione, che fece p Cluuius. Nō est nostrū ingenij, Vestri auxilij est, Iudices huic subuenite, non può il nostro ingegno giudici aiutar costui, ma il vostro aiuto. Dittanza, ouer lunghezza è quello spatio di via, che è tra vn luogo, & vn' altro, come è questa. Dal fiume alla montagna sono cinquanta passi; ouero la montagna è discosto dal fiume cinquanta passi. doue voi vedete, che cinquanta passi sono tutto quello spatio di via, ch'è tra il fiume, e la montagna. Mette si nel Gtò, & Aētō. nel Gtò cosi: Fighine

Autorità di Cic.

T. 1.

Cic.

Cic.

Cic.

• Della possibilità a c.

Diffinitio. Esempi.

Autorità di Cic.

• Della distanza, ouer lunghezza a c.

Diffinitio. Esempi.

*In quanti
casi si pon
ga.*

è discosto da Siena vna giornata. Eghinū abest a Senis vni' diei. Siena è discosto da Roma tre giornate, o da Roma a Siena sono tre giornate. Senæ abunt a Roma tridui. doue uoi douete notare due cose. la prima, che quello grō si regge da uo actō tacito, che quiui s' intende, che è iter, cioè viaggio. l'altra, che il luogo che è discosto si pone sempre nel Ntō con absum, e l'altro luogo, dal quale questo è discosto nel

*Autorità
di Cic.*

Ablat. con a, o al, e perciò Cice. disse scrivendo ad Attio suo amico. In castra properandū, q̄ bidui aberant. Io affrettauo, andar ne' cāpi, che erano discosto due giornate. doue s' intende iter, il che è dimostrato da Cic. in vna sua lettera, doue disse, Aberam ab Amanio iter unius diei, io ero discosto da Amanio vna giornata. nel Actō si mette naturalmente, pche l'uso di q̄sto significatio è esser sempre Actō. come ne fa fede Cice. in una sua oratione, che egli fa in fauor di Sest. doue disse. Edixit, vt ab vrbe abessent mille passus. ei comādo, che io non mi auuicinassi a la città a mille pas-

** Del super
latino, e
comparati-
uo. cap. 17.
Diffinitio-
ne.*

si. Il superlatiuo è un mō di parlare, doue è una persona, che supera per qualche cosa tutte le p̄sone de la patria, o del paese, o de la possessione sua. laqual persona supera si mette nel grō naturalmete, o nel actō con inter, e nel Abl. cō de, e, ex, ma radissimamente. come q̄sto si faccia, piu di sotto l'udirete. il significatio adnno: di questo superlatiuo è fra, e tra. laqual cosa non può esser al tramente. pche, hauēdo a superare tal persona, è forza, che egli habbia q̄sto significato, come per i suoi propri volgari si può vedere, i quali sono quelli. Platone fu il dottissimo de' Filosofi. Platone fu sopra ad ogn'altra Filosofo dottissimo, doue voide dire d'aoi modi di parlare, ne' quali la persona superata sono i Filosofi, che vengono a esser de la professione di Plat. pche Platone, ancor' fu Filosofo. che vuol proprio dire, che tra Filosofi Platone fu il piu dotto di tutti. doue si uede, che egli ha proprio questo sentimento di fra, & tra. si che sempre q̄sto superlatiuo significa fra, e tra. la onde bisogna vedere di usare sempre q̄sti parlati, doue sia una p̄sone che superi piu p̄sone de la qualità sua, come noi habbiamo detto. e non q̄n una persona supera altre persone, che i o siano de la sorte de la persona, che supera, come uoi hauete inteso, che elle hāno a eere. onde se si uolesse dire, che Dante fusse piu dotto de' Sanesi,

essendo Dante Fiorentino, nō si potrebbe dire. Dante fu il dottissimo de' Sanesi, ouero sopra ogni altro Sanese dottissimo, perche sarebbe falso, essendo che elle sono persone diuerse, onde non può significare ne fra, ne tra, perche nō si può risolvere, e dire. Dante fu il dottissimo tra Sanesi, e perche non sarebbe altro, che voler dire, che vn Fiorentino fusse Sanese, perche vorrebbe dire che i Sanesi non hauessero vna persona piu dotto di Dante: talche, se noi vogliamo dire, che Scipio Romano sia il piu dotto de' Romani, ne cōuē dire. Scipione è sopra ogn'altra Romano dottissimo, & il dottissimo de' Romani è Scipione, i q̄li duoi modi sono i propri volgari del superlatiuo. eccene un commune, che ha questa parola, piu, dico comune, perche egli è cō volgari de' l' comparatiuo, e cō volgari del superlatiuo. quando sarà col superlatiuo, e gli harà l'articolo il, la, lo, le, & c. come è, il piu dotto de' Romani fu Scipione. il quale articolo il, e cō piu, accompagnato mostra questo significato manifesto di fra, e di tra pche dicendosi, che fu il piu dotto de' Romani, si conosce manifestamente, che egli è Romano, & uno de' Romani il quale articolo leuato sia, non si conoscerebbe q̄sto sentimento: onde se uoi diceste, Scipione fu piu dotto de' Romani, nō potreste intendere, che Scipione fusse Romano, ma d'una altra natione, talche se io vorrò dire per q̄sto commune, e vorrò dire, che Enea fusse piu forte de' Troiani, mi conuiē dire, e se io Enea Troiano. Enea fu il piu forte de' Troiani, con l'articolo. se io vorrò dire che fusse piu magnanimo de' Greci, mi cōuerà dire. Enea fu più magnanimo de' Greci, seza articolo. laonde noi diremo, che così si possa i tutti q̄sti modi dire il superlatiuo p volgare, ppio. il dottissimo de' Filosofi fu Plat. Platone fu sopra ogni Filosofo dottissimo. Tra Filosofi il dottissimo fu Platone. per commune, il piu dotto de' Filosofi fu Plat. ilqual modo di dire uolendosi far latino si dirà così. Doctissim⁹ Philosophorū fuit Plato. vel doctissimus iuter Philosophos fuit Plato. la q̄l cosa si proua cō l'autorità di Virg. sunt mihi bis septē p̄stant corpore Nymphæ, quarū, q̄ forma pulcherrima Deiopeiam coniungā & c. io ho quat tordecim Ninfæ, de le quali, e tra le quali la piu bella è Deiopeia, che io ti darò & in vno altro lido. Furium maxima iuxta accubat. la maggior de le furie giace acca-

*Autor
di Virg*

similitudine
comparatio
uino. to a la porta. Il comparatiuo è simile al su-
 perlatiuo, si per la simiglianza del volgare
 commune, come voi haueate veduto, si per
 hauer in se vna persona, che supera, & vna
 superata: ma la persona, che supera ha da
 essere, o vn numero singulare, o plurale. se
 sarà numero plurale bisogna, che ella sia
 d'altro pae, d'altra natione, e d'altra pro-
 fessione, che la persona, che supera. le sin-
 gulare, può esser della medesima professio-
 ne, del medesimo pae, e de la medesima
 natura che la persona che supera, come an-
 cora d'altro pae, d'altra natione, e d'altra
 professione. come è, il Petrarca fu più dot-
 to di Terenzio, & il Petrarca fu più leggia-
 dro di Dante & il Petrarca fu Più dotto di
 tutti i Poeti Latini. metti si la persona supe-
 rata del cōperatiuo nel ablatiuo, o nel me-
 desimo caso che la persona che supera ma
 con quam. talche volendosi far latine q̄ste
 parole, io leggo Dante più dotto di Virgi-
 lio, e del Petrarca. Lego Dante m doctio-
 rem Virgilio, & Petrarcha. uel lego Dātē
 doctorem, quā Virgiliū, & Petrarcham.
 che è una persona sola simile a quella, che
 supera, & una no, perche Virgilio fu Man-
 touano, & il Petrarca Fiorentino, cōe Dan-
 te. Dante fu più dotto di tutti i Poeti Lati-
 nis. Dantes fuit doctior omnib. Poetis Lati-
 nis, uel quā omnes Poetæ Latini, che è la
 psona superata plurale, non simile a Dātē.
 essendo, che Dātē fu poeta volgare. il che
 esser così si proua cō l'autorità di Oratio
 che disse. O matre pulchra filia pulchrior.
 o figliuola più bella de la madre bella. nō
 vi ragiono della formation loro. ne di cer-
 te altre particolarità. pche io mi p̄suppon-
 go che auā, che voi vi mettiate quā, voi
 le sappiate, e perciò fo fine a q̄sto. Il geni-
 tiuo figurato così chiamar mi piace, pche
 egli è vn genitiuo, che si regge p figurastra
 sordinariamēte. si troua ne le misure, e ne
 pesi. & i suoi volgari dicono così. quel del
 peso. Io ho comperato vna libra di pere:
 quel de la misura: io ho comperato vno
 moggio di grano, iquali duoi modi volen-
 dosi far latino si fanno all'vsanza del uolga-
 re. cioè emi libra pirorum, & emi modiiū
 tritici. ma le voi mi dimādaste, perche egli
 è figurato, vi rispōderei, ch'egli è figurato
 p questa ragione, perche dico d'hauer
 comperato vna libra, & vn moggio, doue
 non la libra & il moggio, ma le pere, & il
 grano hō cōperato. e doue io dourei met-
 tere le pere, & il grano ne l'accusauuo per

esser le cose cōperate. per questo patiente
 del verbo, io le metto nel genitiuo. laqual
 cosa che così sia, si proua cō l'autorità di
 Cicerone, che disse nel l'Amicitia. Verū est
 illud, quod vulgo dicitur, multos modos
 salis simul edēdos esse, vt amicitiz munus
 expletum sit. e vero quel che per tutto si
 dice, che bisogna mangiar insieme molti
 moggi di grano, accioche si adēpisca l'uffi-
 cio del l'Amicitia. Tibi libram argenti nun-
 quam credam. Plauto. io non ti crederò
 mai vna libra d'argēto. Doue voi douete
 auuertire, che quello grō figurato de le mi-
 sure si può intender per vn'altra via, pecio-
 che noi possiamo dire, che vi si intēde q̄-
 sto nome, Plenus, plena, plenū. dal quale
 si regga il grō. percioche come fa fede Te-
 retio nell' Eunuco, questo nome richiede
 il genitiuo. plenus rimarum sum. hac, atq;
 illac perfluo, io sono pieno di fessure. e da
 ogni canto io verso. la onde dicēdosi. io
 ho beuto vna tazza di vino, s'intēde pie-
 na di vino. e così potremo risouler questa
 cosa del grō. e l'accusatiuo risouleremo
 così, che sia vna figura chiamata da grā-
 matici il continēte, a scambio de la cosa te-
 nuta, cioè che la cosa che tiene si metti nel
 loco, doue harebbe a star la tenuta, come
 q̄ haueate veduto, che si piglia la tazza, che
 tien il vino, e si pone nel calo, doue hareb-
 be a stare il vino, che è la cosa tenuta. per
 laqual cosa ne conuien dir questi volgari,
 volēdo far latini. Emi modiiū tritici, & bi-
 bi paterā vini. l'altro grō figurato. cioè q̄-
 llo del peso non vi saprei dire, pche così si
 regga, non vi si potēdo intēdere, Plenus,
 a, um. ma l'accusatiuo si, che è propio il pe-
 so. ilqual si pone ne l'accusatiuo a scam-
 bio de la cosa, che pesa, cioè la libra a scā-
 bio de le pere, e così si troua esser vsato da
 gli scrittori. tal che noi diremo, che simili
 parlari s'habbino così a risouler, e così far
 latino per le ragioni, & autorità raccōte.
 haueate oltre di questo a cōsiderar, che ci
 è vn'altro modo di dir volgare, che si ap-
 partiene al pzzo, che nō si mette in latino
 scēdo l'ordine del volgare, come si met-
 tono gl'altri doi modi detti ināzi. ma si va
 dietro a la ragione, e verità, e scēdo q̄lla
 si segue. ilquale è questo. e i suoi simili. io
 ho cōpero vn'obolo d'infalata. q̄sto mo-
 do di dire mostra, che doue io ho compe-
 ro l'infalata vn'obolo. io habbi compero
 l'obolo. e perciò, se io voles si seguitar nel
 latino l'ordine del volgare, mi cōuerebbe
 dire.

Del geni-
 uo figura
 c.
 Diffinitio-
 .

Præf.

dire Ego emi obolum oleris; doue io ho a far il cotrario, e metterel'infalata nel actò & l'obolo, che è quanto ella costa, che è il prezzo, ne l'ablat. e dire. Emi olus obolo, si che se si vuol far latine queste parole. tu cōperasti uno obolo di pesce. Io ho uenduto duoi danari di carne. uoi mi donaste tre as si di cacio, si dirà. Tu emisti pisces obolo. Ego uendidi duobus denarijs carnē. Vos largini fuillis tribus assis caseum, mettēdo si il prezzo nel'ablatiuo, e la cosa comperata, e venduta, e donata, ne l'accusatiuo, sēza seguitare l'ordine del uolgar. la qual cosa, acciòche più facilmetē mi crediate, vdi te quel che dice Terentio nel' Andria sotto la persona di Dauo, che con ragioni pūua a Panfilo, che le nozze che ordinaua Simone non erano uere. Conueni etiam puerū Chremetis olera, ē pisciculos minutos ferre obolo in cenam seni. di più trouai un seruitore di Cremete, che portaua per la cena del uecchio, cioè di Cremete, un obolo di herbe, ed i pisciatieli. doue voi vedete, che egli pose il prezzo ne l'ablat. & la cosa cōpera ne l'actò, come io ui detto. però seguitate sempre in tali parlari la verità, e negli altri l'ordine del uolgare, che farete sēpre bene, & questo basta. * Plus uel plusculū. Minus; aliquid, quid, Nihil, satis, multum, parum, uel paululū, e tātū, e simili uogliono in genitiuo, cioè che quella parola, che è con loro, che elle mostrano, che sia più, o mēco, sia grō, così. Io ho più danari, e mēco robba, ouer più di danari, e mēco di robba. Ego habeo pi^{us} pecuniam, & minus rei. la qual cosa, io vi voglio prouar con l'autorità di più autori. disse Ci. nel Oratore. Causae in qb. plusculū negotij ē. le cause, ne le quali ē vn poco di brigas. & contro Var. disse, Atque ego plus oneris habeo, & io ho più peso. & in vna lettera disse, Velim abs te aliquid literarū, io uorrei da te q̄lehe poco di lettera, & Ter. sotto la persona di Dauo, che si rallegraua d'una buona noua, disse. Dijboni. qd boni porto. o Dio buono, che buona noua porto io. & Cicero. scriuendo ad Attico, a te nil certo exquiro. Io non cerco da te niere di certo. & Oratio disse nel suo primò de l'Ode scriuendo una inundatione del Teuere. Iā satis niuis misit pater. Già Iddio ha mandato assai neue. e Terentio sotto la psona di Parmenone ne l'Eunuco, che di leggiaua Trasone. da mihi paululum operis, dami un poco poco d'aiuto. Douete

ultimamēte considerare, che la prepositiōne volgare Di, data communemente da tutti i grammatici al grō, non è sempre cō parole, che habbino a esser genitiui, p la q̄l cosa non ui bisogna seguitar l'ordine mostrato da grammatici, che par che vogliono, che ogni volta, che vna parola uolgare a la p̄positione volgare Di, habbia da esser grō, esponendo i genitiui latini con essa p̄ che doue' egli no espongono il Nome latino, dicono genitiuo poetē del poeta, quasi come nō potesse hauere altro significato, ne altramente i genitiui si potessero esporre, e che tutte le parole uolgar, che hāno Di, hauessero a esser genitiui. la qual cosa, cioè che il genitiuo non ha ogni volta Di, già lo potete hauere compreso in tutto q̄sto, che s'è detto nel genitiuo. ma cōe Di, non solo sia del genitiuo, ma del Datiuo, accusatiuo, et ablatiuo, ora intēderete, quī breuemente, perche ragionādo di ciasche duno caso appieno ne parlerò quāto bisognē. E dunque di, del datiuo, in questo modo. Cicerone ne l'Orator disse. Siquis alteri maledixit, petulans uidetur. Se alcuno dice mal d'altri, egli ē tenuto mala lingua. E accusatiuo, Cicerone in vna lettera. Nil magis, quām perfidiā timeamus. Di nestuna cosa habbiamo più paura, che de la perfidia. B ablatiuo, Cicerone. Vna vestita p̄pinis, nec modico tempore caler. L'vna vestita di pampini, non si scalda p poco tempo. & questo basta. doue uoi hauete ueduto tutti i significati del genitiuo, e che egli ha in uolgare e uarie prepositioni, e vari significati. la onde nō vi bisogna nel trasmutare la lingua uolgare ne la latina, seguitar le prepositioni, e l'ordine cōmune, ma ha uere cōsideratione al sentimento della parola, e non mettere in genitiuo, se non q̄le uolgar, che hanno vno de narrati sentimenti. restami ora a raccontarui certi verbi, che vogliono il genitiuo, e poi far fine a q̄sta parte. * Sono molti verbi, che uogliono il genitiuo, che io nō ho potuto ridurre sotto la regola de' significati innāzi con ti, ne p̄so, che egli no habbino significato cōmune, sotto il quale s' si possino cō vna sola regola comprendere, se già noi nō di cessimo che significassero vna materia, ma perche la materia si mette in più casi, onde diremo che questi verbi siano quelli che la vogliono in genitiuo. che cosa essa sia si conterà ne l'ablatiuo nel suo capo, per la qual cosa io quī di sotto uegli

Autorità di Ter.

** Di satis, cioè assai, & aliter simili parole. l. c. 9.*

Autorità di Cicero. Ter.

Cicerone.

Oratio.

Che la positione volgare Di, non sempre genitiui.

Datiuo Cicero.

Acc. Cicero.

Ablatiuo Cic.

** De' bi del nis. ca. 2.*

raccon-

ori.
Gra
ale.

racconterò, e se per sorte io ne lasciassi alcuno, non ue ne marauigliate, perche può essere, che io ne lasci qualch'uno indietro, che io non me ne ricordi. Admoneo, es, nui, nū, tū. per auuertire, d'auisare. Impleo, es, ui, tum, tu. empire. Damno, as, ui, tum, tu. condannare. Punio, is, nui, tum, tu. punire. Castigo, as, ui, tum.

Multo, as, ui, tum, tu. gangare. Accusare, as, ui, tum, tu. Accerfio, is, ui, tum, tu. Accusare uno di qual cosa, a qualche magistrato. Libero, as, ui, tum, tu. Absoluo, is, ui, lutum, tu. liberare. Infimulo, as, ui, tum, tu. Incuso, as, ui, tum, tu. Incipio, as, pui, tum, tu. Arguo, is, gui, tum, tu. Redarguo, guis, gui, tum, tu. Riprendere, e biasimare, accusare. Verbi Neutri. Astineo, es, nui. Astenerfi. Egeo, es, gui. Indigeo, es, gui. Hauer bisogno. Satago, gs, lategi, latus, tum. Esser diligente. Memini, nilli. Ricordarsi. Ago, gis, egi, actum. Accusar qualch'uno di qual cosa a qualche magistrato. Sum, es, est, fui. Interfumo, es, est, fui. Appartenerfi. Assero, es, tui, latus, tum. Importare. Verbi deponenti. Pouor, ris, tus sum. Ottenere. Recordor, ris, atus sum. Ricordarsi. Obluiscor, ris, tus sum. Sdimenticarsi. Misereor, ris, tus sum. Hauer misericordia. Verbi detti da' grammatici impersonali autui. Pœnitet, bat, tuit, pentirsi. Tædet, bat, pertæsum est. Piget, bat, gunt. Rincrefcere, cioè uenire a noia. Miseret, bat, misertum est. Rincrefcere, cioè, hauer compassione. Pudet, bat, duit. Vergognarsi. Nō ui do l'autorità, perche è cosa diuolgata.

ANNOTATIONI.

Sopra, Sum, Interfum, & Refero.

E da sapere, che quelli tre uerbi non uogliono ogni uolta il genitiuo, perche se io uoglio dire quelle parole latine, a me si appartiene, o per sum, o per interfum, mi bisogna dire. Meū est, o mea interest. e se io uorrò fare latine quelle altre per Refeto, a te non importa scriuere, mi conuien dire. Tua nō refert scribere. peche ogni volta che si adopera questi nomi, cō intersū, e refero, Meus, a, um. Tuus, a, um. Suus, a, um. Noster, a, um & Vester, a, um, cioè, a me, a te, a se, a noi, a uoi, si piglia il feminiuo del' Able non il genitiuo, ma le si adoperano cō sū, es, est, si piglia il Gener neutro del Nominatiuo. Talche, come uoi ha

ueret ueduto, se si uol far latine queste parole, con interfum, & sum. a noi s'appartiene scriuere, bisogna dire: Nostra interest scribere. se quelle altre, a uoi non importa scriuere, con Refero. Veltra nō refert scribere, e perciò disse Cicerone orando in fauor de Murena. Tuum est Cato uidere, a te Catone s'appartiene veder. & vna altra uolta parlando per Cor. disse. Non meum est dicere cōtra tus. Nō s'appartiene a me dire contro la ragione, e ne l'Orator disse. Qui proficitur esse suum facere aliquid. Il quale fa professione che s'aspetti a lui far o uero a se qualche cosa. & in una lettera. Quid, & mea, & Reip. & maxime tua iter ee arbitror. La qual cosa, & a me, a la Rep. & massime a te penso, che s'appartenga. & in una lettera disse. Non scripsi, quod tua non referbat. Io non scrissi, perche non ti importa uia. e contro Pisone parlando, disse. Quid autem nostra refert, victū esse Antonium? Et, che ci importa, che sia stato vinto Antonio? Ma questo solo s'intende, quādo questi nomi non siano accompagnati con nomi sustantiui, perche essendo con essi hanno a esser genitiui, talche uolèdosi dire in latino quelle parole, a la nostra uita s'appartiene uiuere bene. Nostræ uitæ est, uel nostræ uitæ interest bene uiuere. onde Cicerone ne le leggi disse. Est miserorum, ut maleuolentes sint, atq; inuideat bonis, ai miseri s'appartiene uoler male, & inuidiare i buoni. & altroue disse. Ostēdā alio loco quantum salutis communis intersit duos consules in Rep. esse. Io mostrerò in uno altro luogo quanto importi a la comune salute, che ne la Rep. siano duoi cōsoli. & auuertite che sum, es, est, uole qual che uolta a scambio del genitiuo in quello significato il Nominatiuo, talche se io uoglio far qste parole di sopra uolgari, latine, io podrò dire. Nostra uita est uiuere bene. onde Cic. ad Att. Sed tu id quanti æstimes, tuū iudiciū est, & vna altra uolta al medesimo disse. Nō est nostrum onus, nō si appartiene al nostro officio, ouero al nostro obbligo datoci.

De' sentimenti di Interfum.

I Sentimenti di Interfum sono tre, Appartenerfi, esser utile, & importare. Il sentimento di appartenerfi ui si è prouato di sopra cō l'autorità di Cic. Esser utile ui si proua cō l'autorità del medesimo, che in una lettera disse. Vtriusque nostrum magni interest, ut te conueniam, cioè ad amendui noi

Cicero.

Auuerfio.
mento.

Auuerfio.
mento.

Cicero.

Cicero.

noi è assai utile, che io ti venga a trouare. Importar è prouato pur da lui, che disse i vna lettera ad Attico. Nil illius interest, qđ in senatum non uenis, che vuol dire. Niēte gli importa, che tu nō ueni nel senato. Eccoui dunque dichiarato tutti i sentimēti del genitiuo, e mostro in quanti modi si usa, & come egli è stato usato da principi de la lingua latina, iquali intesi, che uoi ha uere bene, e presi tutti in pratica, ui potrete mettere in questi del Datiuo, & apparargli diligentissimamente, che sono questi, che seguirano.

Fine del Genitiuo.

DEL DATIUO.

Seguita hora da dichiararui del datiuo, che non è men necessario che bello, ha uēdo ancora egli molti significati, ouero sentimenti, che dire noi ci vogliamo, i quali occorrono in ogni parlare, e necessario fa pere, accioche nel parlare, e nel scriuere nō si faccia di qđli errori, che sono fatti da chi non conoice la natura loro. La onde, accioche a uoi non habbia intrauenir quel che a essi, & accioche presto diuenghiate padroni de la lingua latina, e uolgare, uoglio raccontarui ogni sua forza, & narrarui appunto per ordine, e cō breuità, come egli è stato usato da Terentio, e Cicerone principi de la lingua latina, e raffrōtar tutti i sensi uolgari con la latina, come s'è fatto nel nominatiuo, e genitiuo. i quali son qđli. Volūtā, Danno, Honore, Vergogna, Assistenza, e oue niēza, stato in luogo, è moto al luogo, & finalmēte si fregge da' nomi adiectiui, e da certi verbi, che lo ricercano, & ha qđte propositioni. Di, a, da, per, con,

De l'utilità, e dell'honore Diffinitioni. cap. 1. Propositioni.

in, & ne. * Sono adunque certi modi di parlar uolgari, che occorrono quasi ad ogni hora, che hāno in se vna parola, che ha a esser datiuo, a la qual tutto il parlare mostra vna sua utilità, & un suo honore, e per questo io la chiamo l'utilità, e l'honore, la qual parola harà cōmunemente qđte due propositioni. a, & per, & sono tali i suoi uolgari. Io ho fatto questo libro a voi, e per voi. Io dono quest'opera a uoi. Io mi affatico per uoi. Iqual parole se noi uorremo mettere in latino, si dirāno così: hūc librū uobis composui, hoc opus uobis largitus sum. Vobis laboro. Iqual cosa si proua cō l'autorità di Cicerōe, che ne gli Offici disse. Non solum nobis orū sumus, ortusque nostri partē patria uendicat, & partē amici, che vuol dire. Non solamente noi non

fiamo nati p noi, cioè a uiltà, e honor nostro, ma per la patria, e per gli amici, oue uoi uedete che qđlo che io ho detto di sopra è uero, pche questa parola nobis mostra questa utilità, & honore che io ho detto ma auuertite che uoi nō mettete tutte le parole che hanno A, e Per, nel datiuo, perche molte sono che l'hanno, e per questo non si pongono nel datiuo, come è, io ti conosco a la voce, e per la voce, la qual parola uoce, qđrūq; ella habbia le due propositioni, nō però ha da esser Datiuo, perche ella significa la causa efficiēte che ha esser ablatiuo, cōe al suo luogo patlādo di lei, io ui prouerò, per la qual cosa nō vi la siate tāto tirare da le loro ppositioni, che voi abbandonaste il sentimento de le parole. I parlar, che significano il danno, e * Del la vergogna, sono i contrari de l'utilità, e no, e d. de l'honore, raccontati nel capo di sopra. e vergog. doue in quelli si piglia la persona, a la qua. le viene l'utile, e l'honore, e si pone nel datiuo, così in quelli si piglia quella, a chi ne tocca la vergogna, & il dāno, e si pone nel datiuo. la quale ancora, ha come quella qđ ni.

Auttor di Ter. Cic.

Datiuo. la quale ancora, ha come quella qđ ni. do A, e quando Per. percioche i suoi uolgari sono simili a quelli. Io ho tolto la robbā a tuo fratello, & tu di queste parole inginriose per me. doue voi uedete il tuo fratello, che ha A e quella parola a dāno e di sonore, de la quale io ho tolto la robba, è Me, che ha PER, a danno, e di sonore de la quale parola, Tu di le parole inginriose, la qual cosa si proua con l'autorità di Ter. che ne gli Adelfi disse. Hēc cum illi dico, tibi dico. Quando io dico queste cose in dishonor suo, Io le dico per te, cioè per danno, e dishonor tuo. & Pla disse. Quotque innocenti ei dixi contumelias? Quante uillanie gli disse egli, e nō haueua errato? & questo basta intorno a questa materia. Potranno si sempre questi loro uolgari risolvere cō questa parola, accioche io cōperi questa cosa a Giouanni, e per Giouānne. Bastolgo a Giouāni, cioè accioche Giouanni l'habbia, e non l'habbia. Ma auuertite, che qualche volta accascano molti parlar uolgari, che hanno una parola, che ha le due sopradette prepositioni, e quasi par che habbia il medesimo significaro, che uoi non ui inganniate. i quali sono simili a questi. Io fo quest'opera a uiltà, per uiltà de' tuoi figliuoli: doue si uede, che gli è Regola. l'utilità, che ha A. e Per. & ancorche paia, che qđta opera si faccia per l'utilità, pure

Auttor

Auttor di Ter. Cic.

Auttor

Auttorità di Cic.

no si pone in datiuo, ma in Accusatiuo, così dice, hoc opus ad utilitatem tuorum filiorum facio, & la ragione è quella. Se noi vogliamo risolverlo, noi non potremo dire altrimenti che così. Io fo questa opera, acciò che ella sia de' tuoi figliuoli, e non io fo quella opera, acciò ch'ella sia de' l'utilità de' tuoi figliuoli, la qual cosa fa, che non hauendo l'opera a esser del' utilità, ma de' figliuoli, che ancora ella non habbia a esser datiuo, se bene ella ha le due preposizioni A, e PER, tal che noi diremo, che ogni volta che si fa la resolutione, e che quella parola, che ha A, e PER, non ha da esser ella la padrona, & a lei non torna l'utile, & l'honore, ò il danno, e la vergogna, mai sarà Datiuo, ma Accusatiuo con ad, significando la causa finale, come io ui coterò al luogo suo, e quell'altra, che si regge da lei, che sono i tuoi figliuoli nel genitiuo, che significa la possessione. Onde se li vorrà far lati non queste parole, io ho cōpro molte cose a uso, e per uso de' miei amici, si dirà. E mi multa ad usum amicorum, perche se si risolve non si potrà dire, acciò che elle siano del vso, ma acciò che elle siano de' gli amici, anchor che l'uso habbia le due preposizioni, A, e PER, perciò stare auuertiti, che la similitudine de' uolgari non ui ingannasse. Vedendo dunque Cicerone questa differenza, disse in una sua oratione. iam mihi ad uitę fructum nihil acquiri potest. Or mai non si può più acquistar nulla per me, per l'uso, & a l'uso de' la mia uita, & q̄ sto baltà. Seguita l'istanza, che è vn uo di parlare, in cui è una parola assāza de la quale si fa qualche cosa, & harà quādo la preposizione A, e quando Per. il maestro legge la lectione a gli scolari, e p̄ gli scolari, cioè a stanza de' gli scolari. la mia casa sta aperta per tutti i buoni, & a tutti i buoni, cioè a stanza di tutti i buoni, doue latino si debbe dire. Magister legit lectionem discipulis. & domus mea patet probis oībus. il qual significato ne mostra Terentio ne l'Andria sotto la persona di Simone, che disse. feci, e seruo, ut esses libertus mihi. Io feci che di schiaue, tu mi fossi seruo, cioè Io feci, che tu fossi seruo mio e seruissi a stanza mia. & ne la medesima comedia disse sotto la psona di Dauo. Etia puerum cōueni Chremetis olera, & pisciculos minutos ferre obolo in cenā teni. Troua di più vn seruo di Cremete, che portaua de la in salata, e de' pesci p̄ far da cenā al vecchio, e

e pe il vecchio, cioè a stanza del vecchio potremo ancor dire, che questo significato, hauesse il senimento del uile, e dell'honore, come i vero egli ha, pche non si può negare, che non sia uile, & honore, dāno, e vergogna, a stanza di chi si fa vna cosa buona: ma perche egli ha questo di piu, che significa a stanza, diremo, che questa utilità si diuida in piu capi. in utilità, e honore, danno, e uergogna, & a stanza. * Tutti i nomi adiectiui di tre voci, e di tre articoli naturalmente reggono vn Datiuo, o vn Accusatiuo con Ad. Talche se si dice. Io sono attento a questa cosa, si dirà. Ego sū aptus huic rei, uel ad hanc rem. costui non è buono a nulla, hic est nulli rei, uel ad rem nullam, ha due preposizioni A, e DA, tu sei da poco, costui è da q̄lch' cosa, ne ui marauigliate, che uon sia nel volgare il nome adiectiuo, perche spesso si tace, come ancora nel latino, il uolgare ui si è prouato cō l'essempio di sopra, il latino ui si proua, con l'autorità di Terentio, che disse sotto la persona di Demea ne gli Adelphi. Id misero rellat mihi malis: si illum pōt, qui alicui rei est et eum ad nequitiam adducere. Mi resta ancor questo di male, se Eschino può fare cōstui vno scelerato, che è da q̄lche cosa; doue voi vedete, che egli è taciuto bonus, come nel volgare buon. & Cicerone disse ne l'Oratore. Verba apta ad nostram cōsuetudinem, parole atte a la nostra consuetudine. & altrove. Quid mihi tandem erat utilius: quid com modis meis aptius? finalmente che cosa mi era piu uile, e più atta a cōmodi miei? puossi ancora chiamare q̄sto significato effetto, o causa finale, de la quale se n'è detto uel suo Accusatiuo nel suo capo. De la conuenienza cap. 5. De lo stato nel luogo. ca. 6. del Moto al luogo. cap. 7. * Di tutte queste cose s'è ragionato quanto bisogna nel genitiuo: vedete qui in ne capi loro, & intrate le tutto. Che la preposizione A, non è sempre del Datiuo. ca. 8. * Voi hauete ueduto che il Datiuo ha piu p̄posizioni. ora mi resta mostrar ui che la preposizione A, è non solamente del Datiuo, ma del genitiuo, Accusatiuo, & Ablatiuo. Del Genitiuo (benche nel genitiuo l'hauere ueduto) al padre s'appartiene. parris interest, Accu. a voi s'appartiene. ad vos attinet, uel uos decet. Ablatiuo. Io ui conosco a la voce. Noscō te ex voce. come questo sia, parte l'hauete intelo, o parte intenderete. perciò io ne uoglio uenire

Come il Drō si regge da i nomi adiectiui in capi. 1. Prepositio- ni.

Autorità di Ter.

Cicero.

Che la preposizione A, non è sempre del Datiuo Verbi.

nire a raccontarui certi verbi del Datiuo, e poi far fin.

De' Verbi del Datiuo. c. 9. Benedico, cis, xi, ètum. dir bene. Maledico, cis, xi, ètum. dir male. Timeo, es, imui. Temere. Metuo, uis, tui. Hauer paura.

De' significati di Timeo, e Metuo. cap. 10.

* Timeo significa primieramente hauer paura di qualch'vno, cioè dubitar, che q̄lch'vno non ci facci q̄lche male, & all'hor vuole vn' accusatiuo: talche se si vuol fare q̄lche parole latine. Io ho paura di te. si dirà ego timeo te. laqual cosa si proua cō l'autorità di Cic. che disse. Quamquam omnia sunt timenda, ni hil magis quàm perfidiam timeamus. Benche tutte queste cose sono da temere, nientedimeno non habbiamo paura di nulla più, che della perfidia. Significa di più hauer paura, che non intrauenga qualche male a qualch'vno, & all'hora volè il dō, & abl. con De. talche se si vol ridurre in laino q̄lche parole. Io dubito del mio padrone, ouero io ho paura, che al mio padrone non intrauenga qualche disgratia, ò qualche sciagura, si dirà. Timeo de Hero, vel licro. come disse Cic. in vna lettera ad Att. de Republ. quotidie magis timeo. Ogni di io ho paura, che non intrauenga qualche disgratia alla Republica, & Ter. nell'Andria. Si illum relinqu, eius vitę timeo. Se io l'abbandono, io dubito della sua vita. Metuo volè l'ablatiuo con a, o ab, & all'hora significa dubitare, che per cagione di qualch'vno non si habbi qualche male, come è. Io dubito, che collei non sia cagione di qualche male: Lequal parole volendosifar latine, bisogna dire. Metuo ab hac. e però Teren. sotto la persona di Sofia, che dubitaua, che Criside non fusse cagione di qualche male di Paufilo, disse. Hei metui a Chryside. Oime io dubiti, che Criside nō fusse stata cagione di qualche male. Di certi altri verbi del Datiuo, che vogliono il Datiuo patiente. Sono ancora certi altri verbi, che vogliono il Datiuo patiente: quali io vi racconterò senza darne autorità, pche sono note sono di due forti. Neutri, e Deponenti. De' Verbi Neutri. ca. 11.

Illudo, is, si, sum, su, per illracciare. Seruio, is, uiui, tum, seruire. Fauo, es, vi, tum. Aspiro, as, vi, atum. fauorire. Studo, es, dui. studiare. Pareo, es, rui. Qbedio, is, vi, tum. Obtempero, as, vi, tum. Auscisco, as, vi, tum. vbbidire.

Soluo, vis, vi, lutum. pagare. Consulo, lis, lui, tum. consigliare. Satisfacio, cis, ci, ètum. sodisfare. Inuideo, es, di, sum. inuidiare. Impero, as, vi, tū. governare. Hæreo, es, si, sum. Adhæreo, es, si, sum. Inhæreo, es, si, sum. appoggiarsi. Parco, cis, ci, sum. far masserizia. Parco, cis, peperi. Indulgeo, es, si, tum. perdonare. Certo, as, vi, tum. combattere. De' verbi deponenti. c. 11. Irascor, ris, tus sum. adirarsi. Obsequor, ris, tus sum. seruire. Gratificor, aris, tus sum. gratificare. Adminiculator, aris, tus sū. Opitulator, aris, t' sū. Auxilior, aris, tus sum. Suffragor, aris, t' sū. aiutare. Æmulor, aris, tus sum. essere emulo.

Blandior, iris, tus sum. Lusingare. Minor, aris, tus sum. minacciare. Adulor, aris, tus sum, adulare. Assentior, tiris, tirus sum. acconsentire. Medicor, dicaris, tus sum. medicare. Significati di illudo. Illudo vole tre casi, perche si dice. Illudo tibi, te, & in te. io vcello costui. Illudo huic, hūc, & in hoc: onde Virg. disse. Certant illudere capto. e fanno a gara a stracciare il prigionio. & Ter. disse sotto la persona di D2. Non te credas Daum illudere. non ti pēsare d'hauere a vccellar Dauo. & similmente nell'Andria. Adeone vobis videmur ita idonei, in quibus sic illudatis? parui egli, che noi siamo così minchioni, che voi ci habbiate a vccellare.

Fine del Datiuo.

DEL ACCVSATIVO.

Quanto sia necessario saper maneggiar l'Accusatiuo, a chi vol fauellare, e seriuere bene latino, ue lo mostrano i molti significati suoi, che sono quelli. La passione, la causa efficiente, la causa finale, il tempo, secondo, la esclamazione, la grandezza, la bontà, & l'attitudine. la cōpagnia, il mouimento al logo, doue senza mouimēto, il mouimento in verso il logo, il mouimēto infino al logo, la cōuenienza, fra, e tra, la distanza, reggerci finalmente da preposizioni, e da nomi adiectiui, e da verbi: le q̄l tutte cose, cominciandomi dalla passione contrar vi voglio a vna, a vna. le sue ppositiōi volgari sono Di, A, DA, Per, Fra, Tra. * Della In, e Ne. * Della passione, ouero del patiente, io vi ho ragionato nel Nominatiuo: ma perche io v'ho parlato a vna breue, breue, di nuouo qui ne dirò alcune parole. E dunque il patiente quella persona, che pare

si pa-
tation

ori-
s.

cau-
ficion-

itio-

fitio-

fazio-
re.

de esser fatta, come de esser amata, vdata, letta, insegnata, veduta, e tocca, o in qualche modo governata, come lo odo il maestro. Tu vedi la tua donna, colui cerca la roba, noi amiamo le virtù, voi desiderate gli honori, e quegli leggono i libri, perche la cosa governata, e maneggiata son il maestro, la tua donna, la robba, le virtù, e gli honori, & i libri, ancora esse cose sono patienti essendo che il maestro è vditto, la tua donna veduta, la robba cerca, le virtù amate, gli honori desiderati, & i libri letti. quali patienti, essendo da verbi retti, si pongo no sempre nel Acto. eccetto quelli, che si reggono da quei verbi, ch'io ho legnato, nel Dativio, che vogliono, che sia Dativio, & eccetto certi altri, ch'io racconterò nel Abl. che lo vogliono Ablatiui. Dittasi adu que latino i sopra scritti volgari. Audio magistrum. Tu aspicias tuam mulierem. Ille querit rem. Nos amamus virtutes. Vos cupitis honores. Illi legunt libros. come si regga dal nome, e come si ponga nel genitiui, assai nel cap. de la passione nel genitiui, se n'è detto. E adunque questa significatiõe dichiarata da Cicerone, an iste vquam de se boni spe habuisset, nisi de vobis malam opinionem animo imbibisset. Harebbe mai haunuto costui buona speranza di se, se non hauesse conceptuto nel suo Acto di voi cattiuu openione. La causa efficiente è quella, che è cagione, che qualche cosa si faccia, & ha generalmete tutte queste preposizioni Da, Da, Per, e tal farà, io mi rallegrò de le virtù, che ha Di, come tu mi conosci a la voce, e per la voce, che ha per, e A. Questo resò da voi, e p voi, che ha Da, e Per. Sono adunque c' efficienti le virtù, perche sono quelle, che sono cagione, che io mi rallegrò. E causa efficiente la uoce, perche è quella, che fa, che tu mi conosci. Sete causa efficiente noi, perche voi sete quelli, che fuste cagione, che questo resò. Ora questa causa non si mette ogni volta nel Accusatiui, ma quando nel Accusatiui con per, quando con ob, quando con propter, e quando nel Abl. con De, o E, o Ex, e quando senza niuna preposizione. Quando dunque ella si porrà nel Acto cò Per, sarà di tal sorte. Sarà causa, che vna cosa si faccia, & ella stessa si adoprerà i far la, come è. I regni s'acquittano p arme, e per forza. doue voiedetto, che la causa di acquittare sono l'armi, e le forze. e che el leno s'oprano in acquittare i regni, perche

non solamete elleno fanno acquittare, ma ancora, acquittandosi, si adoperano. Doue latino bisogna dire. Per arma & vim acquiruntur regna. la qual sorte di causa efficien te, ha nel volgare queste preposizioni Per, e con. perche si può dire. i regni si acquittano per arme, e per forza, & i regni si acquittano con arme, e cò forza, simile a quello modo, e per quello. la volpe piglia le galline per inganno, e con inganno: perche l'ingano è cagione, che la gallina è presa dalla volpe, e la volpe l'opera in pigliarla. La qual cosa esser così è chiara p l'autorità di Cicerone, che volèdo in vna oratione, che fa indiffensione, e fauore di Quindire, tutta coteffa causa è stata finta da te per inganno, e p malitia, e cò ingano, e con malitia, disse. Ista causa abste tota per summam fraudem, & malitia ficta est, & in vn'altro luogo ne la medesima oratiõe volèdo mostrare, che certi poteuano per forza, e per tristitia, o vero cò la forza, e cò la tristitia, disse. Qui per vim, & scelus plurimū posunt, & in vn'altro, che fa i fauore di S. R. disse. Qd p scelus adeptus est, per luxuriā & fundit, ac còsumit, che vuol proprio dire. Quel ch'egli ha acquittato per le sue tristitie, e con le sue tristitie, con le sue, e per le sue sciagurate agini mada per mala via, e ne gli Offici disse. Quod per vim actum est, ratum esse non debet. Quello, che si fa per forza, e con forza, non debbe esser ualido. Mettisi ancora nel Accusatiui così, questa cosa non resta da me, Hoc per me non stat, il che è dichiarato da Terentio ne l'Andria, che disse. Si poterit fieri, vt ne pater per me stetisse credat. se si potrà far che mio padre non creda, che sia restato da me, o vno per me. Ponfi con ob, quando ella sarà notificata da queste parole cò i suoi sostantiui. Hic, Hec, Hoc, Is, Ea, Id. Aliquod. Qui, Quæ, Quod. e dice così in volgare. per quella causa, appria io ti amo, per qualche vtilità, tu mi leguiti per quelle cose io ti parlai. le quali parole facendo si latine è necessario dire. ob eam ipsam causam te diligo, ob aliquod emolumentum te sequor. ob quas res te allocutus sum. la qual cosa proua Cicerone, che nel libro de la natura de gli Iddei disse. Ob eam enim ipsam causam Erichtheus Agnis colitur. per quella istessa causa in Atene è honorato Ericeo, & in vna oratione, che fa in fauore di Fron. disse. Ob aliquod emolumentum suum cupidius ali-

Prepositio-
ni de la
causa del
Accusati-
no.

Autorità
di Cic.

Ter.

Cic.

quid

quid agere. far qualche cosa con maggior desiderio per qualche sua vilità. e contro Vatino disse. Sunt alia, ob quæ magis nunquam patebit. Sono altre cose, per cagione de le quali mai vbidiria più. e Terentio, nel lunoico disse, ob hæc facta abs te spernor, per queste cose, che io te ho fatto, io sono date schernito, mettesi ancora con molte altre parole, e massime con quelle, che cominciano da A, D, I, N, R, nel ablatiuo con Ex. si pone con certi verbi, come è cognosco, intelligo, video, e simili in questo modo. io ti conosco a la voce, tu mi intendi a cenni, e si vede a libri, doue latino bisogna dire. Ex voce te nosco. Tu intelligis me ex signis. Videtur ex libris. la qual sorte di causa harà generalmente due preposizioni nel volgare. A, e P E R, perche si può dire. io ti conosco a la voce, e per la voce. tu mi intendi a cenni, e per li cenni. e si vede a libri, e per li libri. ma, accioche voi mi crediate, vditæ Cicerone, che dice a Quinto suo fratello in vna lettera. Noli inquit ex taciturnitate nostra. Lupe, quid aut probemus, aut improbemus iudicare. Non uoler disse egli d' Lupo giudicare il silenzio, ouero per il silenzio nostro, quel che noi approuiamo, o nò approuiamo: & scriuendo al medesimo pure, disse. Ex præseni silentio, quid senatus seniret, se intelligere dixit. Disse, che al presente, e per il presente silenzio conosceua l'opponione del senato. & in vna sua lettera disse, Vt ceteri, nobis uiuentibus, ex libris tuis nos cognoscant. che uol dire. Accioche gli altri, noi uiuenti, ci conoschino a tuoi, e per li tuoi libri. con pro si pone ogni volta che ella è cagione, che una cosa si faccia con vilità, & con honore, e con fauore, e con defensione de la stessa cosa, che fa fare, come è, il buon principe combatte per la patria. doue è la patria, che è cagione, che il principe combatte ad vilità, & honor, & in fauore, e defensione de essa patria: e perciò latino bisogna dire. Bonus princeps pugnat pro patria. simile è. Io prego il principe pro, Ego obsecro principem pro te perche a questa parola te, che mi nuoue a pregare, torna l'vile, & l'honor, e la defensione del pregare. la qual cosa è prouata da Cicerone, in una oratione, che far per Domitio, che dice. Idem pro salute mea populū Romanum obsecrauit. Il medesimo pregò il

popolo Romano per la mia salute. e nell'ora tore. pro se quisque eorum certabat. ciascheduno di loro combatteua per se, & in molti altri luoghi proua il medesimo. Soc corremi vn dubio, che uoi potreste fare, che è quello, io ui dissi nel Datiuo nel capitolo de l'vilità, che ogni uolta, che vna parola significa, vtile, danno, honore, d' vergogna, ella si doueua porre nel Datiuo latino. per la qual cosa io ui dissi, che se noi voleuamo far latino queste parole. i padri acquistano cioche possano per i lor figliuoli, che bisogna pigliare questa parola, cioè i lor figliuoli, e porla nel Datiuo, essendo, che a lor torna la utilità, lo honore, & il fauor loro i padri acquistano. la qual parola per modo niuno si può negare, che ella non sia la causa efficiente, conciosia, che i padri si muoueno spinti dal amor de figliuoli, ad acquistare. nemo si può dire, che non sia utile, & honore, e loro grā fauore, che padri facciano questo acquisto. la onde par, che ancora, tal parola si habbia a porre nel Ablatiuo, come òlle di questo significato, di che io ragiono in questo capitolo, ouero elleno habbino ad esser Datiuo, ouero che elle possino esser in amenduoi i casi, hauendo il medesimo significato l'vna parola, che l'altra. alqual dubbio così rispo, che ancor che sia così, pure è tra loro vna certa differetia, e non piccol, perche ne la vilità detta nel Datiuo è vn acquisto materiale. acquisto materiale chiamo io vna cosa, che è acquistata, che fa tornare l'vtile a la persona, per cui ella si acquista. come è. io ho compero questo podere, per li miei figliuoli, doue è la persona considerata, che è l'acquisto materiale. la qual cosa non è in questo significato di questa causa efficiente: perche se si dice. io combatto per la patria, si uede, che la patria è quella a vile, & a honore, e defensione de la quale io combatto, e non acquista nulla. perche dicendosi così, non si uede che ci sia l'acquisto materiale. onde non diremo, che tra loro sia questa differenza, che l'una acquista, e l'altra non acquista vna cosa materiale, che è comunemente vno accusatiuo patiente. & questa è la cagione, che quella si pone nel Datiuo, & questa nel Ablatiuo con pro. potete ancora conoscer questa differentia al volgare. perche il volgare di quella, che acquista, ha generalmete due preposizioni. A, e

Terent.

Ablatiuo.

Cicero.

Ablati con pro.

Cicero.

Dubbio

Differetia.

Acquistato.

PER. perché si può dire. io còpero a' miei figliuoli, e per i miei figliuoli. l'altra, che chi non acquilla ha solo PER, perché si dice io combatto per la patria solamente. oltre di qsto il volgar di quella, che acquista si può risolvere così. io compero un podere per i miei figliuoli, cioè accioche sia de' miei figliuoli. & il volgar di qlla. che nò acquista nò si può risolvere ne in qsto modo ne altramente, perché non si può dire, se nò. Io combatto per la patria. e questa è la differenza loro, per la q'l cosa non si può mettere quella nel abla. ne questa in Datiuo. Quando dunque la cā efficiente nò ha nessuno di questi significati, si pone ne l'ac cusatiuo cō ob, con propter, con per. e ne l'abl. con De, e con E, con Ex, con PRO. e senza alcuna preposizione. come ora per es sempi io vi ho mostrare. D'isse Terentio sotto la persona di Mifidene l'Andria, che si dolera di Pāfilo p'stando, che egli haue se abbandonato Glicerio sua padiona. Verum ex eo nunc misera quem caput dolo rem? ma oia la pouertà p' cagion d'esso che dolore ha ella? e ne la medesima come dia sotto la persona di Simone, che quasi s'astraua con Cremete, che non gli incre sceu di lui per cagion del figliolo, disse. o Chreſimos ob pietatē graui non tō miseret meo Cremete nò hai tu compassione di me per la pietà del mio figliuolo? & altrove ne la medesima comedia disse sotto la persona di Simone, che dimandaua a Dauo del figliuolo. Nū illi molestē quippiam hē sunt nuptiæ propter hospitē huiusce con suetudinē? orbe d'imi vn poco, ha egli pū to per male queste nozze, p' l'amicitia, che egli ha cō qsta forestiera? & il medesimo autore ne la medesima comedia sotto la persona di Simone, che cōfortaua Creme te, che desse la sua figliuola al suo figliuo lo, disse. Vxorem demus, spero cōsuetudine, & coniugio liberali deum. Diamo gli moglie, ch'io spero, che si rimuterà per l'amicitia, e p' il matrimonio d'vna donna honesta, qle è la tua figliuola. e quiui pure facendo scusar Dauo cō Pāfilo disse. Ego Pamphile hoc pro seruitutē debeo. Io Pāfilo ho quello obligo teco per la mia seruitù. & l'Orat. Potestatem nactus est per scelus. Egli ha hauuto la podestà per scelerataggine. poni ancora ne l'ablatiuo con a, Liuro, cognitum a verecūdia atollit. Lo leuano su per uergogna, hauendolo cōno sciuto. ne le quali cause efficienti, se voi cō

siderate bene, voi nò trouerete nessuna de le cose di sopra notate. p' la qual cosa vi cō uienete stare a uentiti, accioche voi nò errate. * La causa finale è quella cosa, p' laqual fare noi ci mouiamo; come è. L'huomo è nato per acquistar le virtù. doue noi veg giamo, che le virtù è la cosa, per la qual fa re l'huomo è nato. poni questa causa ne l'Accusatiuo con la preposition latina ad, & ha nel volgare generalmēte qste due p' positioni Per, e A, talche si può dire, l'huomo è nato ad acquistar le virtù, e p' acqui star le virtù. d'esse d'inq; latino. Natus est homo ad acquirendas virtutes, vel causa acquirendi virtutes, vel acquisiturus vir tutes. Ma se ui pareſſe, che fusſe difficile in conoſcerla cā efficiente da la finale, fare co ſi. Considerate, che la causa efficiente è in nanzi, e va innanzi, e ſeguita innanzi a la cosa, che ella fa fare, come è Io ti conoſco a la uoce. doue voi vedete, che in questo ei ſempio è la uoce, che è la causa efficiente, eſſendo quella cosa, che fa, che io ti cono ſco. la q'l voce ſeguita innāzi che io ti cō noſchi: perché è prima uſcita de la tua boc ca innanzi che io ti conoſchi, per cioche, fa cēdomi la tua voce conoſcerſi, è neceſſa rio che tu parli, e mādī fuori la voce, innā zi che io ti conoſchi. la finale è contraria a questa, perché ſe bene ella prima è la pſo na, che ſi moue a farla; pur nò è fatta, ſe nò di poi che la persona ſi è moſſa, come è. Noi ſiamo nati per conoſcere Iddio. la causa finale è per conoſcere Iddio. questo Iddio hauēdo a eſſer conoſciuto da noi, e poi naſcendo per questo, è certo, e chiaro, che Iddio è innanzi al noſtro naſcimento, ma non è già conoſciuto, ſe prima noi nò ſiamo nati. Tolche noi concludiamo, che la differenza, che è tra loro, è questa. la cā efficiente, è innanzi a la cosa, che ella fa fa re, & ha natura d'agente, e la finale natura di patiēte, e fatta di poi, che la persona ſi è moſſa a farla. diceſi ancora ſenza prepo ſitione. io ti do qsta cosa a ſerbare. No tibi hanc rem ſeruandā. cioè a questo fine, che tu me la ſerbi. & coſi ſi accorda, come voi uedete cō quella cosa, che ha a eſſer ſerba ta. & questo modo ſi uſa ogni volta, che questa causa riſerisce vn nome, e nò ha ca ſo, che egli regga, cōe voi vedete qui, che ſerbare è la causa finale, e riſerisce questa cosa, e non ha caſo, che ſi regga da lui. per ciò Ter. diſſe ne l'Heau. Seruandum mihi dedit anulum. mi dette a ſerbo l'anello. & In.

* De la causa fina le cap. 3. Deue illa ſi pone. Prepoſit.

Regola.

Causa ſua le.

Differenzia

Autorità di Ter. sap

equini pure. Cum exponendam ad illi, dà-
 dogliela, che ella la desse alla ventura. così
 ancora. Accipio hāc vxorem, io piglio co-
 stei p moglie. metisi ancora nel' accusati-
 uo con in, ma non molto spesso. Olera, &
 pisciculos minuros ferre in cenā seni, egli
 portaua de l'herbe, e de pesci per cena, p
 il vecchio. * Il tempo è una cosa dimo-
 stra nomi temporalis, come è primaniera, sta-
 te, autunno, e vernata, anno, mese, settima-
 na, di, ora, punto, e minuto. & significa-
 quando, e quāto. quando significa così, q-
 sta state nō è stato caldo. doue uoi vedete,
 che la state, che è il tempo significa quādo
 nō è stato caldo. Quanto significa così. Io
 ho scritto tutta questa state: doue è la state
 che significa tempo, che è quanto io ho
 scritto. Mettesi nel' accusatiuo, e nel' ablati-
 uo. nel' accusatiuo si pone; seguitandosi
 dico l'uso di Cicer. (perche io ueggo Teren-
 ticio, e gli altri scrittori discordar da lui)
 quando egli significa quanto. e nel' ablati-
 uo quando significa quādo, dirò adonque
 seguitando l'ordine suo, come io ho fatto
 e farò in tutta quell' opera, che significan-
 do quanto, voi lo douete porre nel Accu-
 satiui con Per, e senza PER. cō per, e sen-
 za, quando egli sarà cō qualche nome nu-
 merale, come è tu hai tenuto la prouincia
 dieci anni. tu tenuisti prouincia decem an-
 nos, uel p decem annos, ilche è dimostro
 da Cicer. che disse. Carneades uixit nona-
 ginta annos: Carneade uisse nonanta an-
 nis: scriuendo ad Attico, disse. Tenuisti pr-
 uinciam per decem annos. Tu hai tenuto
 la prouincia dieci anni. & indi molti altri
 luoghi: senza PER, si pone sempre, quan-
 do sono nomi scōpagnati da nomi nume-
 rali, come è, tutta la notte mi dormi. Totā
 noctem dormis: del che ne fa fede Cicero
 ne, che disse in una oratione, che egli chia-
 ma, poiche. Qui dies totos de officio disse-
 rūt. i quali disputano tutto il di de gli offi-
 ci. Quando significa quando, si pone nel'
 Ablatiuo senza In, e con In, come è in q-
 di io nō lo uidi, in ea die eum nō uidi, uel
 ea die eum non uidi. del che ne fa fede Ci-
 cerone, che scriuendo ad Att. disse. Egdem
 credibile non est, quantum scribā die. nō
 è in vero cosa da credere, quāto io scriui il
 Di: & in molti altri luoghi: & in vna lette-
 ra disse. In hoc interdico nō solet addi in
 hoc anno. Non si suole aggiugnere in que-
 sto interdecto in questo anno. Mettesi an-
 cora nel accusatiui con In, quando signifi-

ca pur quanto, così. Io ho ordinato quella
 cose per molti anni. Locaui has res in mul-
 tos annos, ilche dichiara Cicerone, doue
 disse contro Vatiniū. Locare aliquid in
 multis annos, ordinar qualche cosa i mol-
 ti anni, e in vn' altro luogo contro Rullo,
 Concordie patronum me in hunc annum
 Reip. confessus sum. Io ho confessato e-
 diffensor de la Rep. in tutto questo anno.
 Sono ancora certi altri parlari che dimo-
 strano questo tempo. de quali vno è q-
 sto. Sono ora da duoi anni che mori tuo pa-
 dre, ouer' sono ora intorno a doi anni che
 mori tuo padre. il qual tempo si dice così
 latino, ab hinc duos annos tuus pater mor-
 tuus est, ouero, sunt duo anni, quum tuus
 pater mortuus est. ilqual modo di dire ri-
 ducendosi nel suo propio volgare, a parola,
 a parola, dirà così tuo padre è stato morto
 duoi anni da ora, o intorno, ouero così.
 però io ho detto, ab hinc duos annos nel'
 accusatiui, perche significa quāto tempo
 egli è stato morto. e di poi nel Secōdo mo-
 do nel nominatiuo rispetto a sum, es, est,
 che vuol tal caso, la q- cosa, che così sia ne
 è dimostra da Cicerone, che disse contro
 Vatiniū. Horum pater ab hinc duos annos
 mortuus est, che vuol dir propio. Sō duoi
 anni, che mori tuo padre. ma quella paro-
 la, che dice intorno, ouero Da, come si di-
 ce latino? aut del che io ui voglio dare vn'
 esempio di Terentio. Volendo Terentio
 sotto la persona di Taide, e Fedria ne l'Eu-
 nuccio mostrare il dolore, che ha l'amante,
 stato vn di senza la cosa amata, finge che
 Taide dice a Fedria confortandolo, che va-
 dia a stare in villa duoi di, p potete fare vn
 suo acconcio. deh va Fedria anima mia a
 star duoi di, e se duoi di si paiono troppo,
 sta almeno uno: risponde Fedria, e dice. Id
 dio uolesse che nō fossero più, che duoi: et
 ella volendo dire, nō s'auano piu che duoi,
 cō così, ouero intorno, ouero non saranno
 piu, che da duoi di, disse, non plus biduū,
 aut, nō piu di duoi, o così, ouero intorno;
 talche questa parola, aut, vuol dire da così,
 o intorno. per laqual cosa, se si aggiugne al
 soprascritto esempio di Cicero, aut, vor-
 rà appunto dire questo significato, non vi
 ho dato l'esempio propio, perche io non
 me ne ricordo, ma io penso assolutamēte,
 che Cicerone in qualche luogo lo ponga.
 & in vno altro luogo mostra il secōdo mo-
 do di dire questo latino, doue parla per
 Cluentio, Anni sunt octo, quum illa cau-

sa in ista meditatione versatur. Sono otto anni, che cotesta causa è in cotesta confidatione. l'altro volgare, che si appartiene al tempo, è questo. sono duoi anni, ouero duoi anni fanno, che morì tuo padre. il q̃l modo di dire non altro in senſe, ſe non che a punto, a punto ſono duoi anni, che tuo padre morì, & nò piu, ne meno, ne in torno, come quel di ſopra. per la qual coſa uolendoſi dire latino, ſi debbe dire, come il ſopraſcritto, è tacere, aut cioè ab h̃c duos annos tuus pater mortuus eſt. vel, ſunt duo anni cū tuus pater mortuus eſt. onde io nò uiciterò altre autorità. Il Terzo è che ſignifica, che vna coſa ſia fatta, ò accaduta in uno ſpatio di tempo, come è queſto. Tuo padre è morto da duoi anni in quà, ſe egli è morto, cioè ſe egli è morto, egli è morto in quello tempo di duoi anni, o fra queſti duoi anni. il quale latino ſi dice. Intra, nel intra duos annos tuus pater mortuus eſt. e di quello ne fa fede. Cicerone in una ſua oratione, che egli fa contro Vatiniò, doue egli dice. Omnia commemorabuntur, quæ intra decem annos nefarie, & flagitiòſe facta ſunt. Si raccòrtaño tutte le coſe, che ſi ſono fatte tri ſtamète, e bruttamète i x. anni. Sono ancora due altre parole, che ſignificano queſto tempo l'vna è Breui, e l'altra. ad exiguum tempus, ouero ad breue tempus. Breui ſignifica, quando e vuol dire. fra poco tempo, in breue tempo, preſto, e di corto; talche ſe noi vogliamo far latine queſte parole volgari. Ceſare fra poco tempo, in breue tempo, preſto, di certo harà vn gran de eſſercito, ſi dirà. Ceſar magnas copias breui habiturus eſt; perche è quando Ceſare harà queſto grand'eſſercito, laonde Cicerone, uolèdo dire proprio, Ceſare di corto harà vn grande eſſercito. diſſe. Ceſar magnas copias breui habiturus eſt; e tal coſa fu da lui detta in una lettera, che egli ſcriſſe ad Attico; & vna altra uolta gli diſſe. Reſp. breui tempore ius ſuum recuperabit la Republica preſto riharà la ſua autorità, & in molti altri luoghi proua il medefimo. Ad exiguum, vel ad breue tempus; ſignifica quanto, e vuol dire poco, o poco tempo, e dice: poco tempo dura l'età de l'huomo; ad exiguum tempus, vel ad breue tempus durat hominis ætas; & queſto è prouato dal medefimo autore, che ne la ſua opera chiamata vecchiaia, uolendo dire, il ſenſo del morire dura poco, diſſe.

ſe. Sēſus moriendi ad exiguum tempus durat, e ne gli vſci diſſe. Hæres ad breue tempus duratura eſt, che vuol dire queſta coſa durerà poco. Significa ancora qualche volta inſino, e ſi pone ne l'Accuſatiuo cō ad, e dice coſi il ſuo volgare. io ſono viſuto inſino a trèta anni. Ego vixi ad triginta annos. Onde Cicerone diſſe in vna oratione contro Caio Ceſare. Si Catilina in urbe ad hunc diem tranſiſſet. Se Catilina fuſſe ſtato inſino a oggi in Roma, nel dia luogo de la vecchiaia diſſe. Num igitur, ſi ad centefimum annum vixiſſet ſeneſcuiſſet ſux eum pœniteret? Dini adunque vn poco, ſe egli fuſſe viſuto inſino a ceto anni, pœtirebbiſſe egli de la ſua vecchiaia; ne l'amicitia, per non vi cõtare inſino altri luoghi, diſſe. Beſtiæ ex ſe natos amāt ad quodam tēpus. Le beſtie amano i ſuoi figliuoli inſino ad vn certo tempo: poſi anchora cō la medefima prepoſitione, quando ſi fa una coſa ſolamente in vn certo tempo, & al' hora ſignifica quādo e dice coſi. io ti aſpetto a Gennaio, & ad op̃ero q̃ſta coſa in di ſellini: doue uoi vedete, che a Gēnaio è a punto quādo io ti aſpetto, & i di ſellini, quando a punto io ad op̃ero queſta coſa. il che ne dichiara Cicerone che diſſe ad Attico. Nos hie ad Menſem Ianuariū expectam. Noi ti aſpettiamo qui a Gēnaio, & altroue diſſe. Quo uafe utebatur ad dies feſtos, & ad hoſpitū aduentū: il quale vaſo egli ad op̃eraua i di feſtiui: quādo ueni uan foreſtieri. E una altra ſorte di dire, che pur ſignifica tempo, che ſi pone ne l'Accuſatiuo con IN. & dice: gli huomini mutano propoſito da vna ora a una altra. Homines in horas ſententiā mutant: ma, ſe uoi noleſte, che io vi rendeſſi la ragione, perche dicendoli da una ora, a un'altra, o d'ora, in ora, ſi debbe riſpōdere latino. In horas, vi direi che queſto modo di dire ſignifica da un tempo a uno altro, cioè che da un tempo a uno altro ſi fa queſta mutatione. quando da vn tempo ad vn altro ſi fa nna coſa, ſi piglia quel tempo, da che ella ſi fa, e ſi pone ne l'Ablatiuo con ex, ò con una ſimil prepoſitione, perche ſignificando e, e quello al quale ella ſi fa, ſi pone ne l'Accuſatiuo con ad, ſignificando Doue col mouimento, ò inſino; perche ſ'io dico. Io da ieri a hoggi mi ſono mutato. e ſi uede certo, che ieri è il tempo donde io mi ſono mutato, & oggi il tempo inſino a quando io mi ſono mutato.

Cicero.

Cicero.

Da vn' ora
a vn'altra.Ragione
perche ſi dice
in horas.

Ora dicendosi, come s'è detto di sopra, gli huomini si mutano d'ora in ora, si vede apparentemente, che da vna ora, che significa Donde, ad vn'altra, che significa infino doue, si fa quella mutatione. hauendosi dunque quel tempo, da che si fa la cosa a mettere in Abl. con ex, e l'altro infino alqual si fa la mutatione, nell'accusatiuo con Ad, è necessario dire. Ex horis, in horas homines mutantur: ma perche egli è più leggiadro dire. in horas homines mutantur, si tace quella prima parola. Ex horis, che significa donde. e questa è la ragione, perche si dice così: ma accioche voi stiate più sicuri, che qñ sono simili parlari di tempo, che significano donde, m'huo a doue, di vñe s'empì, ouero autorità, che io vi potrei addurre, vene voglio dar sola vna di Cic. che disse, contro Antonio. Ex Calendis Ianuarijs ad hanc horam vigilaui. io ho vigilato da Gennaio infino ad hora. Douete finalmente auuertire, che quando il tempo è ne di della settimana di non errare, pche si dice, Lunedì, Martedì, Mercoledì, Giovedì, Venerdì, Sabbato, e Domenica. Die Lunæ, Die Martis, Die Mercurij, Die Iouis, Die Veneris, Die Saturni, & Die Dominico: perche voi hauete a sapere, che il dì si pone nell'Ablat. & il padrone del dì nel Genit. il padrone del primo è la Luna: però s'è detto die Lunæ, il padrone del secòdo è Marte: però si disse, Die Martis, e così de gl'altri: eccetto, che l'ultimo, ch'essendo dedicato al Sign. Ididio, si dice. Die Dominio, facendosi vn nome adiectiuo, che è Dominicus, a, um, e si accorda con die. vñe ancota Tullio di metter il tēpo consulumente, ma di rado. sono ancora certe altre locutioni, come è de die, quotannis, tertio consul, & tertiu consul, i dellequali io vi dirò vn'altra volta. Sono altri parlari, che significano secondo. & dicono così. io viuo alla Romana. io viuo secòdo l'vñza Romana, & io viuo a l'vñza Romana: questa parola di qñto significato si pone nell'accusat. cō ad, ouero secundum, ò nell'ablatiuo con ex, e con pro. e senza. Nell'accusa, con ad, e con Secundum, si pone in simili parlari lo disputo a l'vñza de' Greci, e locondo l'vñza de' Greci. Ego disputo ad morem Græcorum, vel secundum morem, vel secundum consuetudinem Græcorum. Nè l'ablatiuo senza preposizione nè medesimi parlari. talche questo di sopra, si può

ancora dire More Græcorum ego disputo. non trouo già, che si possa dire altra parola, che more. onde si dir secòdo, che io ho osservato. Ego disputo more Græcorum, e non consuetudine Græcorum. Nè l'ablatiuo con ex, e con pro, con in, con quelle parole, sententia, prudentia, voluntate, e simili nom., che s'aspettano alla soddisfazione del'animo, come è io giudico secondo la mia prudentia. Ego iudico pro mea prudentia, vel ex mea prudentia: se qñ cose, accioche voi sicuramente crediate, voglio darui l'autorità di Cic. e di Teren. Cic. scriuendo ad Attico, disse. nostro more, nè patiamur intermiti literas. Nò sopportiamo di non ci scriuere all'vñza nostra, & Ter. nell'Andria. alieno more viuendum est mihi. Io ho a viuere in altro modo, ad vn'altra vñza, e nelle Tusce. disse. Ad eam consuetudinem disputauimus. Noi disputammo a quella vñza, e contro Vatinio disse. Duo cōsules erunt ex illius voluntate. Saranno doi consoli secondo la sua volòta, ouero come egli vorrà, & Ter. negli Adelfi. Pisces nactus sum ex sententia. Io mi sono abbattuto a certipesci, secondo il mio gulto, ouero como io voleuo, & Cic. in vna lettera. Hæc pro tua prudentia considerabis. e ne' libri delle leggi disse. Hæc erant fere in more maiorum. Quelle cose erano qñ si a l'vñza de' maggiori, & questo è assai per quanto appartiene a questa materia.

Della Esclamatione, del Dolore, della Misericordia, de l'ira, del rancore, del Biasimo, della lode, de l'allegrezza, e della ammiratione, e quando si chiama Ididio in suo aiuto, e quando si volta contro a se lamentandosi. Cap. 6.

Quando vna parola harà i soprascripti sentimenti, si potrà mettere, e nell'accusatiuo, e nel Nominatiuo, & Vocatiuo: eccetto, che quando ella significa chiamata d'aiuto di Dio, e quando vno li volta contra se lamentandosi, che sempre si pone nell'accusatiuo. Significa adunque dolore, e misericordia, come disse Cic. in quella oratione, ch'egli chiama poiche. O misera vita rō. O meschinità di viuere. & come in vn'altro luogo disse. O meam calamitatem seneſtuerim. O infelice mia vecchiazza. Ita, e rancore significa, come ne fa fede il medesimo in vn'oratione, ch'egli fa in favore di Sesto, quando disse. O Diu boni, qñ teter incedebat, O Dio bono quanto

Di secondo. ca. 5.

Diffinitio.

In quanti cas si pone Ablatiuo.

In q cas si

Do miseria.

Ira, e cora.

andaua egli bruttamente, e Terentio nel Eunuco. O indignum facinus, O gran disgratia. Biasimo significa, come mostra Cicer. in vn' oratione, che egli si in fauor di Cellio: doue disse, O immoderata mulier, O disonestà femina. & scriuendo ad Attico disse. O rem totam odiosam, O cosa tutta piena di odio. Lode significa, come fa fede Cic. doue disse. O magna vis veritatis. O gran potentia della verità. & altro ue disse. O Sanctam, & pudicam castitatē, O Santa. e pudica castità. Teren. nel For. à vir fortis, atq; amicus, ò huomo forte, e amico. Allegrezza, & ammiratione significa così, come ne mostra Vir. che disse. O Fortunati, quorum iam magna surgunt, & altrove disse. O fortunatos nimium, si sua satis norint Agricolas. O felici contadini, se bene e' conoscono le cole loro. Quando si chiama Iddio, e gli huomini in suo aiuto si pone solo nell' Accusatiuo, come si vede, che fa Cicerone in vna Oratione contro Vatino, che disse. Pro Deum atq; hominum fidem, ò aiuto de gli Iddiei, e de gli huomini. Terē disse il medesimo pro Deum, atque hominum fidem. Quando lamentandosi si volta contro à se si pone solo nel Accusatiuo cō heu, ouero con O. e perciò Cicerone, in vna lettera disse. O me perditum, o me affictum, o rouinato a me, o affitto a me, & questo balta.

La grandezza, e l'altrezza, e la larghezza, e la lunghezza, è vna certa misura, quāto è alta, o larga, o grossa, o lunga vna cosa, che sempre si pone nell' Accusatiuo, nel Genitiuo, e nel Ablatiuo senza preposizione, ne per quanto io posso cauare da gli autori, è tale. Questa casa è alta cento cubiti, lunga nonanta, e larga cinquanta: il qual parlare volendosi far latino, bisogna dirlo così. Hęc domus alta est centum cubitos, lunga nonaginta, e alra quinquaginta, vel cubitorum, vel cubiti centum. onde Plin. Longus pedes septiemi. longo sette piedi. Colu. in morem horti areas latas pedum denum facito. farai l'aie à vso d'orto larghe dieci piedi. e Plin. disse. Longum setqui pede, latum pede, & questo balta.

Della bontà. cap. 8. Della Attitudine. ca. 9. Di queste due cose, se n'è detto nel Datiuo nel ca. de' nomi adiectiui. Della compagnia. ca. 10. Del moto al luogo. cap. 11. Di doue senza moto. ca. 12. Di doue in verso il luogo. ca. 13. Di doue in

sino al luogo. cap. 14. Di doue col moto per luogo. ca. 15. Della conuenienza. ca. 16. Di fra, e tra. ca. 17. Della distanza. cap. 18. Della distanza. ca. 19.

Di tutte queste s'è ragionato nel Genitiuo, nel cap. loro guardate quiui, & intendete ogni cosa.

Che l'articolo il, non è sempre del Accusatiuo. Come io ho prouato, che il, ò è sempre del Nominatiuo, e Di, del Genitiuo, & A, del Datiuo. così douete considerare, che il, non è sempre del Accusatiuo. Ma del Nominatiuo, del Datiuo, del Ablatiuo, come voi hauete inuanti veduto, e vederete. oltre di questo, douete considerare, che l' Accusatiuo nel volgare ha varie prepositione, come gli altri casi: ma perche già per l'esperienza l'hauete veduto, non voglio più stare a replicaruelo. Dico adunque, che voi douete restare auuertiti, e non vi lasciar guidar tanto da gli aritcoli, e da le prepositioni, che voi non considerate il sentimento delle parole.

De' verbi del Accusatiuo patiente col Accusatiuo materiale. ca. 20.

Doceo, es, cui, etum, insegnare. Monco es, nui, nitum, auuertire, & auuifare. Spolio, as, ui, tum. spogliare. Vellio, is, ui, tum. vestire. Induo, is, ui, tum. vestire. Cingo, gis, xi, tum. cingere. Calceo, as, ui, tum. calzare. Exhorresco, scis, horui. hanc re orrore. Pertimesco, scis, timui. temere. Questi verbi vogliono vn' Accusatiuo patiente, & vno materiale, il patiente la persona à chi si insegna, a chi si auuifa, a chi si spoglia, a chi si veste, a chi si cinge, & à chi si calza vna cosa. il materiale è la cosa insegnata, auuifata, spogliata, vestita, cinta, e calzata, & dicono così lor volgari: io insegno, auuifo, vello, cingo, e calzo questa cosa à voi. Vos doceo, monco, exuo, vestio, induo, cingo, & calceo, hanc rem.

De' verbi, che vogliono vn' Accusatiuo, che non è patiente, nè agente. ca. 21. Decet, bat, cuit, cōuenirsi. Oportet, oportebat, tuit, bisognar.

De' verbi, che vogliono l'accusatiuo con Ad. cap. 22.

Aggredior, ris, aggressus sū. metter mano a qualche cosa. Attinet, bat, nui. Pertinet, bat, nui. Spectat, bat, nui. appartenersi. Sū es, est. interel, erat, fuit. Importare. Ilduo, is, si, sum. dar noia, e cianciare. Reminiscor, ris, senza preterito. ricordarsi, vuole l'accusatiuo materiale senza prepositiōe.

DE LE PREPOSITIONI
de l'Accusatio Latine, &
volgari. A D.

*In verso
A.
In fine
IN A.*

*Minimamente,
e da lo
stato nel
luogo.
Appresso.
Dietro.*

*Appar-
sione, ap-
petto.
Camera.
Dopo.*

*per cagio-
ne, per a-
more, e per
causa fina-
le.*

*Da, & in-
nanzi.*

*Oltre, &
di.*

Secondo.

*In quanto
che, per
quanto che
intorno, o
da.*

Questa preposizione si pone commune-
mente con quei nomi, doue si ua e si sta, si
è dichiarata uel Accusat. nel cap. del mo-
uimento al luogo, e nel ablatiuo nel capo
de lo stato nel luogo, intorno a questi si-
gnifica: Significa di più, Appresso, ad ur-
bem cum esset, audiuit Dionem cuidam sicu-
lo pinagmam uenisse hereditatem, essen-
do uicino a la città, egli vdi, ché vn certo
Dione Siciliano haueua haunto vna gran-
de heredità. Ci. 4. Verr. Significa dietro, co-
me, si è detto nel ca. di Doue nel abl. signifi-
ca a paragone, e a rispetto, At nihil ad no-
stram hanc, a se ella non val nulla rispetto,
appeto, a paragone di q̃ta nostra, ella non
ha a far nulla con questa nostra. Teren. nel
Eun. significa contra. Clypeosque ad tela si-
nistris protecti obijciūt. Et essendo coper-
te porgono i targoni con le sinistre cōtro
ale anne, ché sono loro lanciate. Vir. dice
si ancora. Hæc herba ualer ad morbum,
cioè cōtro il male. Significa dopò. Nescio
qd̃ intersit, utrum nunc veniam, an ad de-
cem annos. io non so che importi, se io vè-
ghi ora, o dopò dieci anni. Cic. ad Att. si-
gnifica per, per cagione, e per amore. pan-
ditur ad nullas ianua nigra pretes. non si
apre per nessun priego la nera porta. Pro-
perio. si pone significandosi vna causa fi-
nale. vedere nel suo cap. nel Accusatio. Si-
gnifica Da, & innanzi. Cōstantem ad limi-
na primi pœnorum expectant. i primi de'
Cartaginesi lo aspettano, che staua dinan-
zia la scala, o uero de la scala. Vir. Aen. Si-
gnifica oltre, & A. ad hæc mala hoc mihi
accedit etiam, oltre a questi mali, & à que-
li mali mi si aggiunge ancor questo. Ter.
nel l'An. i. significa secondo, del quale signi-
ficato n'è detto assai nel suo cap. nel Accu-
sat. significa in quanto che. Vidi simul cū
populo Romano forum, comitiumque ad
ornatum magnifico ornato. Io uidi col po-
polo Romano la corte, & il comito per q̃
to si apparriene a l'ornamento, l'uno orna-
mento magnifico. Cic. Verr. Significa in-
torno. Sane frequentes fuignus ad ducen-
tos. noi fummo intorno, o uero da dugen-
to. Cic. ad QVI. fra. In uerso. Ingemit,
& duplices tendens ad Sydera palmas. inge-
mi, & l'una, è l'altra mano distesse al cielo
o in verso il cielo. Virg. Insino a. si Catili-

na in Vrbe ad hanc diem romā fuisse, se Ca-
tilina fosse stato insino a ora in questa cit-
tà. Cic. di questo se ne ha detto assai nel
Accusatio nel capo del tempo, dice si an-
cora. Ambulatus ad uel in cinerem. abbruci-
ciato in modo, che si è conuertito in cene-
re. Pl. In, e Ad præcipuum altitudinem
exēunt vires Cypriæ. le vite di Cipro cre-
scono in vna, o ad vna grande altezza. Pl.
e Teren. Ad omnia alia ætate sapimus re-
ctius. in tutte le cose in vna altra età ci go-
uerniamo meglio.

Apud.

Questa preposizione significa primiera-
mente Appresso, vicino, accàto, & alato,
e dice si. Io sono dal fiume, al fiume, accan-
to, vicino, alato al fiume. Ego sum apud
flumen. Quum etiam tum in lecto Cras-
sus esset, & apud eum Sulpitius sederet. es-
sendo ancor nel letto Crasso, & accàto, al
lato, vicino, appresso, & da lui sedèdo Sul-
pitio puossi ancor vñare q̃te altre preposi-
tioni Prope, iusta, ad, & prope, a, come a
luoghi loro vedrete. Significa Doue, come
si è detto nel ablatiuo nel suo cap. significa
Tra, e In. Mos fuit apud Romanos. fu co-
stume tra Romani, o in Roma. Ci. 4. Ver.
Cum apud te exemplum experiundi ha-
beas. hauendo in te lo effempio de la spe-
rienza. Significa Con. Non promijs, quæ
apud me minimum ualent. non con i pre-
mi, che non vaglion nulla meco. Ci ad Lē-
tu. Significa in presenza. Cum aliquem a-
pud te laudē tuorum familiarium, quan-
do io lodo in tua presenza qualch'uno de'
tuoi familiaria. Ci. ad Att. certi suoi modi
diuersi. Apud matrem recte est, la madre la
fa bene Cic. ad Att. Proin tu face apud te-
ses. però fa di esser di bono animo, e stare
in ceruello. Ter. nel And. Apud nos impe-
rium tuum est. Noi ci ricordiamo di q̃llo,
che tu ci hai comandato. Plau. Sic statuo
apud animum meum. così delibero nel
animo mio.

*Appresso.
Vicino.
accanto
Alato, a
Da, app-
Doue. T-
e In.
Con.
In presen-
za, e inna-
zi.
Vicino.
Innanzi,
cioè temp
giorno, e la notte tu mi sei auati gli occhi.
In presen-
za, e al co-
spetto.*

Ante.

Significa principalmente Innanzi. Res
ante Idus acta ficest. la cosa innanzia gli
Idi fu fatta così. Cic. ad Lent. significa in ne-
presenza, & al cospetto. Nam mihi ante
oculos dies, noctesque versaris. perche il
giorno, e la notte tu mi sei auati gli occhi.
Cic. Terentiz, & Tulliz. Significa ancora
innanzi, cioè da più, o felice vna ante alias
Priameia Virgo. o felice sola innanzi, più so-
prale altre vergine figlia di Priamo. Virg.

Aen.

Fuori e sopra.
Fuori, & accetto.
Di fuori auuerbio.

significa fuori, e sopra: cauendum autem est, ne extra domum prodeas: bisogna uedere, che tu non eschi fuori, e sopra l'ordine. Cic. Offi. Significa In fuori, & eccetto. Neque cognatus, extra vnam aniculam, quiquam aderam: non ui era nessun parente, in fuori, ouero eccetto una vecchiarella. Ter. Phor. Significa di fuori, & è auuerbio. Pomum simile amygdalis extra. Pomum simile a le mandorle di fuori. Pl.

Circiter.

Intorno a Da.
Intorno auuerbio, Inuerbo.

Significa intorno, e Da, ponfi co' nomi del tempo, del numero, e del luogo. Nos circiter calendis erimus in Formiano, noi faremo nel contado di Mosa, d'io intorno al primo del mese. Cic. ad Att. ita dies circiter xv. iter fecerunt. così caminaronò da, o intorno a quindici giorni. Cef. bel. gal. Loca hæc circiter excidit mihi: e mi vici di mente intorno a questi luoghi. Plaut. Cic. E qualche volta vno auuerbio. Ad sextum circiter idus Maias: intorno al sesto ido di Maggio. Cic. ad Att.

Erga.

A, e Di.

Significa in uerso. Ego omni officio, ac potius pietate erga te cæteris satisfacio. io con ogni officio, anzi piu presto con la pietà in uerso di te, chò che io ho di te soddisfatto a tutti. Cic. Len. Significa A, e Di. Affecti erga amicos sumus eodem modo, quo erga nosmet. Noi siamo affettionati a l'amico, come di noi stessi. Cic. Lent.

Inter.

Piu, e sopra.

Significa Fra, e Tra, de' quali ne è detto nel genitiuo nel suo cap. Più, e Sopra. Inter cæteros pugna fuit insignis. sopra le altre, e piu di tutte le altre scaramucce que sta scaramuccia fu notabile. Liu. Fra, Mentre che. Hoc inter cœnam Tironi dictauit, io dittai quelle cose a Tirone, fra cena, e mentre ch'io cenauo insieme. Nihil cessarunt obscurari, & amplexari inter se: non cessarono di baciarsi, & abbracciarsi insieme. Plau. ita liceat nos inter nos agere una aitate: così possiamo noi viuere insieme. Ter. Hecy.

Intra.

Dentro in e Nel, e fra.

Significa Dentro, e si pone con i nomi de' luoghi, e del tempo. Omnia cōmemorabuntur, quæ facta sunt intra decem annos: si farà mentione di ogni cosa, che si è fatto fra dieci anni, io dieci anni, cioè dentro in questo tempo di dieci anni, cioè non finiti ancor dieci anni. Cic. Verr. intra ca-

strorū timuit tentoria ductor. il Capitano hebbe paura ne' padiglioni de' capi. Luc. Appiello, & IN. Præcipue cum affirmaueris intra nos futura. massimamēte a stermando, che elle saranno appresso di noi. Plin. Epist. Di qua. Modice hoc faciam, aut etiā intra modum. moderatamente io farò questa cosa, e ancora forse di quà da la modestia, cioè piu che modestamēte. Ci. ad Sul. Deniro auuerbio. Hæc uia intra diligenter picata esse debebant. quelli vasi doue uano esser impeciati bene di dentro.

Infra.

Significa di sotto. Infra cubilium stramenta graminis aliquid subiiciunt. mettono qualche poco di gramigna sotto le materasse de' letti. Col. Da manco. Tace tu quæ ego puto esse infra omnes infimos. sta che to tu, che io reputo, che tu sia da manco di tutti gli huomini. Ter. e ritrouasi ancora usata per auuerbio.

Iuxta.

Significa Accanto. Vicino. Appresso. Al lato. Huius volat æquora iuxta. vola basso, accanto il mare. Virg. insieme. Cum interea lucubrâdo faceret iuxta ancillas lanæ: vegliâdo filaua la lana insieme cò le serue. Varr. secondo. Nigidius figulus homo iuxta Marcum Varronem doctissimus. Nigidio Figulo huomo dottissimo dopò Maro Varrone, cioè che dopò Marco Varrone egli è dottissimo. Gell. lib. 4. per fauore. Iuxta deos in tua manu posuius est. Per fauore de' gli Iddi: è in tuo potere. Tacit. lib. 18. parimente, & è auuerbio.

Secundum.

Significa dopò. Vnum accepit vulnus secundum aurem. egli hebbe una ferita, dopò l'orecchio. Accanto, lungo. Secundum mare ad me venire cepit: e cominciò a venire a me lungo il mare. Cic. Secondo. iudicauis secundum causam: giudicano secondo la causa. Cic. IN, e Nel. Imago secundum quietem ei obseruata est: gli apparue la sua imagine in sogno. Suero. sopra. Secundum ea uti deliberatis, che uoi deliberiate sopra a quelle cose. Salut. In fauore. Iudica secundum nos, giudica in fauor nostro.

Secus.

Significa appresso. Seruntur salices secus decursus aquarū. si piantano i salci appresso la gora dell'acqua. significa altrimēte, & è auuerbio. Secus ac, vel quæ filium nō habeo. io nō lo tēgo altrimēte, che figliuolo.

Trans.

Appiello
& IN.

Di qua
più.
Di da
auuerbio.

Di sotto
Dama.

Accanto
vicino.
Appresso.

Insieme.
Secondo.
dopò.

Per fauore.
Così e
parimente.
auuerbio.

Dopò.
canto.
go.

Secondo.
IN, e
sopra.

Appresso.
Altrimēte.

Trans.

Significa di là. Cogito interdū trans tyberim hortos aliquos parare. io penso di fare qualche volta qualche orto di là dal Teuere. Cic. Supra.

Significa sopra. Supra Lunam sunt omnia æterna. sopra la Luna sono tutte le cose eterne. Cic. fuori. Supra numerum. fuori del numero. Plin. è qualche volta auuerbio. e significa sopra.

Vique.

Significa infino. Vique a d. mortem. infino alla morte. Terent. significa moto infino al luogo, del quale se n'è detto nel giō nel suo ca. significa molto, & è auuerbio.

Ultra.

Significa di là. Ultra Asiam. di là dal'Asia. quando ella è auuerbio, vuol dire più oltre, o più là. più là, che non bisogna. Ultra quam satis est.

Fine del Accusatiuo.

DEL VOCATIVO.

Il Vocatiuo ha ancora di molti bei significati: i quali sono questi. Minacciare, chiamare qualch'vno, rallegrandosi, e facendoli festa. rallegrarsi, e lamentarsi con Dio: Dolore, Misericordia, Ira, Rancore, Biasimo, Lode, Allegrezza, & ammiratione. de le quali cose ho detto parte nel Accusatiuo, e parte ne dirò qui ora. In quāti modi si usa il Vocatiuo. Cap. 1.

Quādo significa minacciare dirà il suo volgare. Fracisco, Francesco io ti castigherò. il quale latino dice. O Fracisce, Francisce, ego te puniam. il che, che così sia, vdit Terent. che nel Eunuo sotto la persona di

Fedria dice. O Thais, Thais, o Taide Taide. il significato di chiamare, è dichiarato dal medesimo. che dice ne gli Adelfi. Heus Syre vocatte Tesipho. o Sire Tesifone ti chiama. il medesimo ne la medesima commedia dichiara quando o si fa festa a q̄lch'vno, rallegrandosi con lui, che disse. O mi

Æchine, o mi Germane, o Eschino mio, o fratel mio. Il sentimento del lamentarsi dichiara pur egli ne l'Andria, doue introducendo a parlare De. gli fa dire. O celū, o terra, o maria Nepiūni. O cielo, o terra, o mar di Nettuno. & dichiara pure egli q̄s'altro sentimento di rallegrarsi con Dio, che nell'Andria disse sotto la persona di Dano, che si rallegraua della sua bonaccia. Pro dij boni, boni quid porto? o Dio

buono, che buona noua porto io?

buono, che buona noua porto io?

buono, che buona noua porto io?

buono, che buona noua porto io?

buono, che buona noua porto io?

Del Dolore, del Ira, della Misericordia, De'l Rancore, de'l Biasimo, de la lode, de la Allegrezza, e de la ammiratione s'è parlato ne l'Accusatiuo. Cap. 2.

Et questo è quāto mi bisogna dire del Vocatiuo, perche non ha verbi donde egli si regga, ne alcuna prepositione, ne altramente s'usa, che voi habbiate intelo.

Fine del Vocatiuo.

DE L' ABLATIVO.

Quanto ciascuno, che brami scriuer bene, e ben fauellare latino, sia necessario apparare l'Ablatiuo, si può massimamēte vedere, per li molti modi de parlarli volgari, e per la loro sì gran simiglianza, che appēa si possono discernere l'uno da l'altro, e quanto ciascun vaglia, anzi non è possibile, che si possino discernere, se nō da chi gl'ha per regola appresi. percioche con tāta similitudine sono da volgari proferiti, che chi non gli considera con acuto intelletto, riman di forte ingānato, che tutti gli paiano vno, e che tutti habbino il medesimo sentimento l'uno, che l'altro. Significa si adunque per l'Ablat. lo strumento, e la compagnia il trattato, il fatto, la patria, lo accesso, come prezzo, causa efficiente, Materia, auione, fra, e tra: Doue senza mouimento, Donde, il comperatiuo, Secondo, e doue co'l mouimento per il luogo. de le quali tutte cose a vna, a vna ui voglio ragionare, cominciandoui da lo strumento, e compagnia. e queste sonole sue prepositioni DI, A, D'A, PER, CON, IN, e NEL.

De lo strumento, e compagnia. ca. r.

Lo strumento è quella cosa, cō che se ne fa una altra. Io scriuo con la penna. doue è la pēna, che è la cosa, con che Io ne fo vna

altra, e per tal cagione strumento. Mettisi ne l'Ablatiuo senza prepositione. onde volend'osi far latino il sopra scritto esempio, si diuà così. Ego scribo penna. ha tre p̄positioni, A, e Con, e Di. perche si troua alcun

parlare, che ha q̄sto significato che ha A. & alcuno, che ha Con. & alcun Di. quelli, che hāno A. sono simili a questo. Voi giocate volētieri a la palla. doue è palla, che è lo strumento, perche è quella cosa cō che io giuoco, & ha A. quelli che hanno con, sono simili a questo. col fuoco Antonio

guastò la patria. quelli, che hanno Di sono simili a questo, tu sei scritto di coltello, onde

onde

onde

onde

Diffinitio-
ne.Doue si po-
ne.Preposizio-
ne.

Antoni
di C
Ter.

* Del
tato. 6.

Preposi
zioni.

Regole

onde se noi gli vogliamo far tutti latini, di
remo. Vos pila libenter luditis, & Igne An
tonius patriam vastauit, tu vulneratus es
gladio. Ma auuerite, che voi non vi inga
naste in certi volgari simili a q̃tti, che mo
strano lo strumento. i quali volgar signifi
cano la cōpagnia, & sono simili a q̃tto. Io
vo cō la spada. Ego eo cum Ente de la q̃le
io ho la gionata nel genitio: ma se voi vo
lete sapere la d̃ra, che è tra loro, io ne la
voglio dire. la differēza è questo lo strumē
to è quello, con che si fa vna cosa, che s'ap
partiene a lui. come è gli animali van
no con li piedi. done voi vedete, che li
piedi sono quelli, co' quali gli animali van
no, è quella, a' quali proprio si aspetta q̃llo
ufficio de l'andare. perche, se io dicessi. Io
vo con Guido, o con la spada, nō farebbe
strumēto. pche cō Guido, e cō la spada io
nō farci q̃llo ufficio, che proprio si appa
rtiene a loro, hauendo la natura solo duo
questo officio a le gambe, ouero a' piedi. la
cōpagnia e quella cosa insieme cō la qua
le si fa vna altra cosa, che nō s'appargenga
a lei. & è tale. Io vo con la spada. e cō Gui
do. Doue voi vedete. che con Guido, e cō
la spada io fo vna cosa, che nō proprio s'ap
partiene a loro. pche non a Guido s'aspet
ta andare, ma a piedi, e con loro si ua, a la
spada s'aspetta ferire, e non far l'ufficio de
andare. E ben vero, che non pare compa
gnia la spada, perche la persona, che signi
fica quello sentimento s'aspetta far q̃l che
fa il compagno. il che non fa la spada, per
che, se io dico. io vo con la spada, si uede
chiaro che la spada non fa quel, che io fo,
conciosa che io cammino con le mie gam
be, & ella è da me portata. ma, perche sem
pre la parola cō che nō si fa vna cosa, che
proprio a lei si conuenga, si pone nel Abl
tuo, con la preposizione CON, io l'ho vo
luta chiamar così per piu breuità douete
oltre di quello cōsiderare, che una parola
può essere strumento ancora, che con essa
nō si faccia vna cosa, che a lui s'appartēga.
& quello è, quando ella entra a far vna co
sa, a scambio di quella, a cui la cosa si ap
partiene, come è. io vo con le braccia. Do
ue voi vedete, che le braccia fanno quello
ufficio, che si aspetta a piedi, in scambio lo
ro. onde si può dire latino, come se fusse
ro il proprio strumēto Ego eo brachijs. Et
questo basta, però venghiamo a prouarlo
con l'autorità de' nostri duoi autori. Dis
se Cicero. il che proua lo strumento, con

tro Antonio. Antonius patriā igni, ferro
que minatur. Antonio minaccia la patria
con il fuoco, e con il ferro. & altroue, volē
do dire, che'l mondo si gouernaua con la
prouidentia di Dio, disse. Mundum admi
nistrari Deorum prouidentia certo scimus,
e Terentio nel Andria disse sotto la perso
na di Simone mostrando l'onellà di Cri
sida. lana, ac tela vīctum queritans vitam
parce, ac pudice agebat. ella viuuea con
massetia, & honestamente guadagnādo
il nūto, a filare, & a tessere. Nel Oratore
Cicerone approua, quel che io ho detto
de la compagnia, done disse. Et tu inimi
cus eius cum gladio cruento comprehen
sus es. Et tu inimico suo fusti trouato con
il coltello sanguinoso. e ne le sue lettere
disse. Tullium cum his ad te literis mis
si, che vuol dire, io ti mandai Tullio con
quelle lettere. & Terentio sotto la persona
di Simone volendo mostrare la clemenza
di Panfilo, dal padre però creduta clemen
za, disse. Cum his qui amabant vna aderat,
nonnunquam collacrumabat. era insie
me con coloro, che l'amauano, e qualche
uolta piangeua. * Quello significato del
trattare è facile a conoscere. & è una paro
la, che tratta di qualche cosa, e si mette ne
l'ablatiuo. con de. o con vna simile preposi
tione, & è tale ne la lingua volgare. Que
sto è vn libro di grāmatica. Doue voi vede
te la grāmatica, che ha questa preposi
tione Di. che è la cosa, che è tratta dal li
bro. la qual si dirà latino. Hic est liber de
grammaticis: ma se questo vi paresse diffi
cile, e non lo sapeste conoscere da questo
significato. Questo libro è d'Aristotile, che
è la possessione, fate così. Vedete come
voi potete risouler l'uno, & l'altro, che voi
trouerete, che voi potrete risouler questo
primo modo. il libro di grāmatica, in que
sta forma. Quest'è un libro, che tratta, che
ragiona, e che parla di grāmatica, & l'altro
cioè. Questo libro è d'Aristotile, potrete ri
soluere in questa maniera. Questo è vn li
bro, del quale Aristotile è padrone. per la
qual cosa ogni uolta che q̃sto significatio
vi partorisce qualche oscurità, viate questa
diligēza, che mai vi inganerà. Simili sono
q̃tti essempli. tu mi scriuesti una lettera de
la guerra, cioè che tratta de la guerra. Io
ho scritti i p̃cepti de la militia, cioè che trat
tano de la militia, ne la qual forma voi nō
potete risouler nessuno altro significato,
e se voi lo uolete ueder chiaro, comincia

Cōpagnia

Differēza
de lo stru
mento e cō
pagnia.

Considera
tione.

istoria
Cice.

ren.

del fatto

finizio.

istoria
Tullio, e
Virgi.

De la pa-
ia e. 4.

ueni da puoi a significati del nominatiuo.
e uenite giù di mano i mano significato p
significato di ciaschedu caso che trouere-
te esser così potassi dūque dire in due mo-
di lib. di grammatica, e libro che tratta di-
grammatica, liber de grammaticis. e Cicero
ne cō' in oistro comico far sede. perche uo-
lendo Cicerone dire l'oratione di Lelio de
collegi non migliore di nessuna di molte
qual tu vuoi di Scipioe, disse, Oratione Lelij
de collegis nō melior de multis, quā uo-
les Scipiois & queste parole sono ne la sua
opera che chiama i clari oratori. e Terentio
ne l'Andria sotto la persona di Pafilo, che
diceua che ancora gli erano ne l'animo le
parole che gli disse Criside di Glicerio mē-
tre moriuā: disse, etiā sunt mihi in animo
illa uerba Chrysidis de Glycerio. & questo
uoglio, che ne basti in quanto si appartie-
ne a quella materia. ¶ Questo sentimēto è
in certi parlari, doue s'intende fatto, co-
me è Tauola di Marmo, che vuol pro-
prio dire fatta di Marmo. Vaso d'oro, cioè
fatto d'oro: casa di ferro, cioè fatta di fer-
ro. onde il medesimo è dire, Tauola fatta
di Marmo, e Vaso fatto di uetro, e casa fat-
ta di ferro, che Tauola di Marmo, Vaso di-
uetto, e Casa di ferro. ora se noi uogliamo
dire queste cose latino, ne conueni far co-
si. bisogna pigliare quella parola di che è
fatta la cosa, e porla ne l'Ablatiuo cō De,
con E, e con Ex, e dire. Tabula de marmo-
re, Vas de uiro, Domus e ferro. o uerame-
te noi ne debbiamo fare uno nome adiet-
tiuo, & accordarlo cō la cosa fatta, e dire.
Tabula marmorea, Vas vitreum, Domus
ferrea. possi ancor dire col nome latino fa-
ctus, a, um. Tabula de marmore facta. Vas
de vitro factum, Domus ex ferro facta. le
qual cose io vi voglio prouar parte cō l'au-
torità di Cicerone, e parte cō l'autorità di
Virgil. Quando adunque Cicerone volse
dire contro Vatinio Simulacro di Bron-
zo, e Bicchier d'oro, disse. Simulacrum ex
aere, & poculum ex auro. & contro Vati-
nio pure volendo dire Statua di brōzo fat-
ta, disse Statua ex aere facta. & Virg. nel 6.
Tum Phoebo, & Triuii solido de mar-
more Templa instituit, cioè, io farò a Fe-
bo, e Diana Templi de marmo schietto. &
Cicerone in infiniti luoghi dice il simile,
come leggendolo potrete trouare. & que-
sto è quāto mi occorre dirui di questo sen-
timento. La patria è vna parola che mo-
stra dond'el huomo è, e mettesse ne l'ablati-

uo con de, e, o, ex. o vero se ne fa vn no-
me adiettiuo, e s'accorda insieme col la p-
sona, che mostra, che vna cosa sia di qual-
che luogo, come è. Io sono di Fràcia, doue
è Fràcia, che mostra dōde io sono. Dice
sì ancora io sono Francioso, come di Frà-
cia, & tu Fiorétino, come di Firèze, Diras-
si dūque latino q̄l primo modo. Ego sum
de Gallia, vel Gallus. e p̄ciò volèdo l'ora-
tore dire. Eunuchi de la Siria, e del'Egitto
disse. Eunuchi e Syria, Aegiptioq; & il co-
mico. Nō ne mihi dixilli cupere te ex Ae-
thiopia ancillulā? Nō mi dicetti tu, che tu
hauessi desiderio d'vna seruicina de l'Etio-
pia? & l'oratore in vna lettera disse. Cū Ly-
sone patrēs est mihi summa necessitudo.
Io hò vna grande intrinsechezza con Li-
sone di Patro, ouero patrēse. & il Comico
disse. Est ne ciuis Attica, è ella cittadina.
Atheniese, ouero d'Attene. Ma douete au-
uertire, se il nome de la patria fosse nome
di città, o di castello, di nō lo metter mai
ne l'ablatiuo, ma di farne vno nome adiet-
tiuo, e accordarlo col nome suo i genere,
e numero, e caso, però quādo si voglia far
latino q̄sto parlare io sono di Fighine, e
uoi di Firenze. bisogna dir solamēte. Ego
sum Ficinus, & uos Florētini. nō, ego sū
de Fighino e uos de Florētia. ha due prepo-
sitioni Di, e Da. pche si puo dire. colluiē
di Firèze, e da Firèze. ¶ L'eccesso è una mi-
sura, ouero un numero, che mostra, quan-
to una cosa è più grāde, o più picciola, o
più buona, o più cattua, o una simil'cosa,
il quale si pone principalmēte ne l'Ablati-
uo senza prepositione, & in tutti i casi, co-
me io ui cōterò. dice dūq; così il suo volga-
re. io sono più alto di te duoi dita. doue io
no duoi dita, che sono la misura, & il nu-
mero, quāto io son più alto di te. & dice si.
Ego sū altior te duob. digitis, e q̄sto è l'ec-
cesso, che generalmēte si pone ne l'Ablati-
uo. & però disse l'Oratore in vna lettera.
Affuit, sed non plus duob. aut trib. mensi-
bus. e fu quēma non più di duoi, o di tre
mesi, doue voi vedete duobus, & trib. mē-
sib. che è appunto, quanto egli non stette
più, talche per cōcludere, noi diremo, che
quanto vno è da più, o da mēco d'vno al-
tro, o quanto egli fa più, o manco d'vno,
che d'vno altro, tutto quel tātō si pone in
abla. e p̄ciò disse il medesimo ne libri, che
chiamā natura de gli Dei. Fieri nō potest,
vt plus vna vera sit. non può essere, che ne
sia vera più d'vna. dicendosi dunque tanto
più

Diffinitio.

Cice.

Terent.

Amert-
monia.

Prepositio-

ni
Del eccesso.

Diffinitio.

Oratore.

più quanto più, si dicelauino, tanto magis, quāto magis, ouero eo magis, quomāto magis. Or notate in che mō ei possa esser più o esser, tutti i casi. ogni volta che il parlare, più è accompagnato con il numero. come è io ho più di dugento libri. Doue è più accompagnato con dugento libri, che è il numero, sempre si può porre nel caso del significato. ecco l'esempio qñ sarà grō. io odo la volontà di più di dugento huomini. di più di dugento huomini è di chi è la volontà, e per quello può esser grō. & dire. Andio voluntatem plus dugentorum hominum. & audio voluntatem plus ducentis nominibus. pche plus può sempre hauere l'ablat. onde l'Oratore disse. Molestū est plus vno digito habere, è cosa mol. Ita hauer più vn dito. Dto sarà così. io leggo la lettione a piu dugento giouani. doue è più di dugento giouani, che significano a stanza di ch'io leggo la lettione. & perciò. Lego lectionem plus ducentis inuenibus. Accusat. io ho piu di treceto scudi. habeo plus trecentos aureos, perche è paziente. Ntō. Questi sono piu di dugento huomini. hi sunt plus ducenti homines. Ablati. Cesare fu morto con piu di venti ferite, che ha lo strumento. Caesar occisus fuit plus viginti vulnerib. Ilche acciò voi possiate sicuramente credere, vi voglio solamente dare vn'autorità del nostro Comico, che introducendo vn Ruffiano gli fà dire. lamentandosi d'vn giouane. Plus quingentos colaphos infregit mihi, che vuole dire, egli mi dette più di cinquecento muftaccioni. e nel Accusatiuo lo pone, pche egli è la cosa data, e però paziente. * Come è vn certo parlare, come, da me chiamato. perche, come significa, & in come si può risolvere, e dice così. io ti amo da fratello, ouero cō: fratello, che è la sua resolutione. puossi ancor dire. io t'amo in luogo di fratello. io ti amo, come se tu fossi mio fratello. io ti amo non altramente, che se fratello mi fossi. iquali laino si dicono così. amore in loco fratris, amo te tanq̃, vel vt, vel sicut fratrem. amo te quemadmodum, vel non secus ac fratrem. & amo te non secus ac si mihi esses frater. ondel'Oratore in vna sua lettera disse. Me sicut alterū parentē obseruat, & diligit. Egli m'ama, e riuerisce come padre, ouero da padre &c. & in vn'altra lettera. Ille me amplectitur sicuti neminē. Egli mi fauorisce, come nō fauorisce nessun altro, & in vn'altra sua

lettera disse. Velim ita tractes, vt si res tua esset. Io vorrei, che tu la trattassi, come se ella fusse cosa tua, & in vn'altra disse. Sic Moneo vt filii, sic fauco, vt mihi. Io così l'amonisco, come figliolo, e lo fauorisco, come me. & il Comico d. sile nell'Andr. Si te in germani dilexit loco. s'ella ti ha amato in luogo di fratello, e nel'Eunuco. Mater cepit studiose omnia docere, e educare ita vt si esset filia. Mia madre le cominciò ad insegnare ogni cosa, & alleuarla da figliola, come s'ella fusse stata sua figliola. &c. & questo basta. * L'attione, ouero agente, che si mette ne l'Ablat. è quello che è agente del passiuo: dellaqual cosa io vi ragionerò, doue io parlerò de' passiu. però lasciandola q in dictro ne vengo a trattar della materia. * La Materia è vna cosa, di che si ha bisogno, di che si è forte, di che si è humile, di che si è gagliardo, e simili, & è sempre con sum, es, est, qñ ella è col nome. come è. Io ho bisogno della tua fede. Tu sei forte di Caualleria, colui è humile di parole, Noi siamo gagliardi di corpo. laqual parola, che ha questo sentimento si pone nell'ablat. senza preposizione, e con la preposizione a, o ab, o Ex. laqual cosa ne mostra il Comico ne l'Andria, che sotto la persona di Simone, mostrò, che vn padrone nō debbe desiderare altro da vn suo seruo, che la fedeltà, disse. Non opus est mihi ista arte, sed fide, & tacurnitate. Io non ho bisogno di cotesta arte, ma de la tua fedeltà, e che tu sia secreto. & l'Oratore disse. Antonius ab equitatu firmus dicebatur. Antonio era tenuto forte di caualleria. e in vn'Oratione in fauor di Rab. Ille græcus ab omni laude felicior, q̃l greco era felice d'ogni lode: ilche voi trouerete esser stato viato così sempre, alcuna volta si piglia il nome adiettiuo, e si concorda cū la materia. Voi sete d'anio forti. Vos estis forti animo. onde l'Oratore in vna lettera. fac sis animo forti. & questo vi basti in quanto a quella che è ne' nomi cōsum, es, est. quando dūque ella è cō' verbi (perche alcuni sono, che la vogliono in genitiuo, alcuni in Accusatiuo, come innanzi voi hauete veduto, che sono a' luoghi loro segnati) bisogna metterla nel caso, che vuole il verbo, donde ella si fregge. ora, perche io vi ho ragionato di quelli, che la vogliono nel Genitiuo, & Accusatiuo, vi voglio ragionar di quelli, che la vogliono nell'Ablatiuo.

* Di come.
ca. 6.

Diffinitio.

Cio.

Cemita.

De l'attione. c.

Diffinitio.

De la materia. c.

Cemita.

De' Verbi del ablatiuo con De, materiale. Cap. 9.

Recordor, aris, tus sum. Recordarsi. Admiror, aris, tus sum. Marauigliarsi. Loquor, ris, cutus sum. Dubito, as, ui, tum. Facio, cis, ci, ctum. Diffido, dis, di, sum. Timeo, es, mui. Ago, is, egi, actum. Sentio, tis, si, sum. Impleo, es, ui, tum. Dico, cis, xi, ctum. Sum, es, est, fui. Doceo, es, cui, ctum.

Moneo, es, nui, tum. Percunctor, aris, tus sum. Interrogo, as, ui, tum. Sciscitor, aris, tus sum. Danino, as, ui, tum.

Queror, tis, stus sum. Arguo, uis, gui, tum. Lætor, ris, tus sum. Doleo, es, lui, Accommodo, as, ui, tum.

De' Verbi, che vogliono l'Ablatio: cō ab, a & ahs. Cap. 10.

Postulo, as, ui, tum. Peto, is, tiui, tum. Quæro, is, fui, tum. Sciscitor, aris, tus sum.

Contor, aris, tus sum. Percunctor, aris, tus sum. Domandare, ouer chiedere. Di Fra, e Tra. ca. 11. Di doue senza moto. cap. 12. Di doue

col mouimento per luogo chiamato moto per luogo. ca. 13. Di donde, o moto del luogo. ca. 14. Comparatiuo. ca. 15. Di tutte queste cose se n'è detto nel Genitiuo. Secondo. cap. 16.

Di questo significato se ne è detto nel Accusatiuo.

Penso, che non bisogni, che io vi dichi

Che Da, preposi- *che Da* preposizione volgare data da' grãtione nō matice a l'Ablatio volgare, non è sempre a sempre del Ablatio, perche già lo potete hauere del Ab- auanti veduto, nè men credo, che bisogni lati. più, che io mi affarichi in mostrarui le sue preposizioni, perche assai ciò ve è mostro da gli essempi, che innanzi ve ho dati, pure, perche il ridire vna cosa più volte suole essere cagione, che vna cosa se apprende con maggior facilità, voglio qui di sotto à guida de vn breue compendietto mostrarui à quanti casi latini serue ciascheduno articolo, e ciascheduna prepositiue volgare, data a' nomi da' grammatici. De gli articoli, & preposizioni volgari malamente vlate da' grammatici.

De gli articoli. cap. 1.

Sogliono comunemente gli articoli seruire a' l'Nominatiuo, Datiuo, Accusatiuo, & Ablatiuo. a' l'Nō. Il padre ama i figliuoli, pater amat filios. al Datiuo. Io seruo lo mio Duca. Seruio meo duci. Accusatiuo. Dio ama il nostro principe. Deus

amat principem nostrum. Ablatiuo le virtù mi rallegrano. gaudeo Virtutibus.

* Questa preposizione fa esser le sue parole Genitiuo, Datiuo, Accusatiuo, & Ablatiuo. Genitiuo, la potestà del principe. Potestas principis. Datiuo ogn'vno dice bene del nostro principe. Vnusquisque bene dicit nostro principi. Accusatiuo, la via del Cielo è aperta per noi. Via ad Cælum nobis patet. Ablatiuo, la virtù è proprio degna di voi. Virtus quidem vere est digna vobis.

Ancora questa preposizione A. manda le sue parole nel Genitiuo, Datiuo, Accusatiuo, & Ablatiuo. Grō, a' figliuoli s'appartiene obedire. filiorum est obedire. Datiuo, A voi io scriuerò questo libro. Vobis librum hanc scribam. Accusatiuo, alla donna s'appartiene essere honesta. Mulierem decet esse pudicam. Ablatiuo, io vi conosco alla voce: Ex voce vos noster. * Da fa

essere cinque casi le sue parole. Nominatiuo, Genitiuo, Datiuo, Accusatiuo, & Ablatiuo. Da te si fa questa cosa: hanc rem tu facis. Grō, la virtù è cosa del nostro principe. Virtus quidem est nostri principis. Datiuo: colui è da qualche cosa. Hic est aliqui rei. Accusatiuo: io sono venuto più volte da voi. Sæpe ad vos veni. Abl. Da Dio vien ogni gratia Diuina. Ex Deo venit una quæque gratia Diuina. * La preposizione

per, serue a Datiuo, Accusatiuo, & Ablatiuo. per Datiuo. io ho fatto questo libro p voi. Vobis hunc librum composui. Accusatiuo. io vengo per voi. Vos accersio. Ablatiuo. per l'aria volano gli uccelli. aere volāt aues. * Questa altra preposizione fa, che tutte le sue parole sono, quando Datiuo, e quando Ablatiuo. Datiuo. Io mi rallegrò con voi. Tibi gaudeo: Tibi gratulor. Ablatiuo. con li piedi si corre. Pedibus curritur. * Questa vltima preposizione delle

raccontate in cinque casi mette le sue parole. nel Genitiuo, Datiuo, Accusatiuo, & Ablat. nel Genitiuo. Io sono in Fiorenze. Ego sum Florentia. In Datiuo. Io sono in Villa: Ego sum ruri. Accusatiuo. Io vo in Roma. Eo Romā. Ablatiuo. in voi è ogni virtù. in vobis fra est omnis virtus: ecco vi ho dichiarato, e mostro in quanti casi le preposizioni volgari (dellequali io vi ho detto ne sei casi) pongono le lor parole.

ora io vi voglio dichiarare vn nome, come io tengo certo, che douerebbe essere csposto da ciascuno grammatico.

Elposi-

* Della preposizione. Di. cap. 2.

* Della preposizione. A. cap. 3.

* Della preposizione. Da. ca. 4.

* Di per. cap. 5.

* Di con. cap. 6.

* Di. 1. cap. 7.

Esposizione del Nome.

Nominatiuo virtus, la virtù, e de la virtù. Grō virtutis, de la virtù, a la virtù, da la virtù, ne la virtù. Datiuo uirtuti, de la uirtù, a la uirtù, da la uirtù, per la uirtù, con la uirtù, e ne la uirtù. Accusatiuo uirtutē, la uirtù, de la uirtù, a la uirtù, da la uirtù, per la uirtù, ne la uirtù, & ò uirtù. Vocatiuo virtus, ò uirtù. Ablat. uirtute, la uirtù, de la uirtù, a la uirtù, da la uirtù, per la uirtù, con la uirtù, e ne la uirtù.

DELLE PREPOSITIONI Latine, e Volgari, delli Ablat.

A, Ab, Abs,

*Da ag-
re.* Significano queste prepositioni primie
ramente una persona agente, & il uolgare
loro è Da. Laudatur ab his, culpatur ab
illis. egli è lodato da questi, è biasimato da
quelli. Orat. lib. 1. Ser. Sat. ii. puossi met-
tere il Datiuo a scambio del Ablatiuo in
questo significato a l'usanza greca. Nec
cernitur ulli Virg. Aen. li. 2. q̃ta cosa si di-
chiara apertamente ne passui. Significa an-
cora appresso. Beati sūt, quib⁹ patriam pi-
culis liberare honori fuerit a suis ciuibus.
Beati sono coloro, che p hauer liberata la
patria hāno hauuto honore appresso a l'o-
ro cittadini, ouero sono stati honorati da i
loro cittadini. Significa dōde, o da chi (ve-
dete nel suo ca. che se n'è ragionato a lun-
go.) Et maiā genitū demisit ab alto. E Ve-
nere mādō il figliuolo dal Cielo. Vir. acce-
pi literas a pueris tuis. Io ho riceuto lette-
re da tuoi seruitori. Cic. Donde, e quādo
ancora, & insin da. Nam qui ab adolescen-
tulo quātum sibi insituisse sine impen-
dio. perche chi ha ordinato da fanciullo,
e quādo ancora era fanciullo. & insin da
fanciullo, di gua tagnare sēza capitale. Ci.

*Da don-
do, per
cagione,
per amo-
re.* Fuori, senza in uano. Significa fuori, senza, in uano.
Haud ab re aucupis, non fuori di proposi-
to, nō senza proposito, nō in uano tu ucel-
li. Pl. Asi. Significa Da Donde, Per cagio-
ne, e per amore. Annuum interuallū fuit
id ab te inter regnum appellatum. fu uno
a mo di interualllo, e questo interualllo da
questa cosa, o per questa cosa. ffu chiama-
to interregno. Liu. ab Vrbe Significano,
doppo, e Da, e da che. Cu. 2. a morte hic ter-
ti s, & trigēsimus est annus. la morte, o
doppo la morte del quale, q̃sto è il trige-
simo anno, cioè sono trenta anui ora, che

egli morì. Significano in fauore, in difesa,
per, o in difendere, e si pone cō quelli ver-
bi, sum, sto, Facio, Dico, Ago, e simili. Dō
modo dicendi ab reo, sed ne luergendi qui-
dem potestas erat. non solamente io non
hauueuo autorità di parlare in difesa, in fa-
uore, & dal reo, ma non mi poteuo pur
leuar su. Ci. pro Cluentio. Sign. Seguitan-
do, e imitando. Noltri inquam illi a Pla-
tone, & Aristotele moderate hoies. quelli
nostri huomini dico moderati, seguitan-
do Plato. & Aristotele, cioè Academicī, e
Peripatetici. Ci. pro Murena. Sign. in quan-
to si appartiene, o per quanto si appartie-
ne, a ouer Di. Sumus imparati cum a mil-
libus, tum a pecunia uoi siamo sprouedi-
ti sì di soldati, sì di danari, o in quāto si ap-
partiene a soldati, & a i danari. Cic. ad Att.
di questo io ne ho detto nel capo de la ma-
teria. significano Da. o per. ab se cātat enia
fit, da se, o per se stessa ella dice, che ell. si.
Plau. Rud. e Cicerone in molti luoghi. Si-
gnifica in uerso, o da la parte. Hinc ab dex-
tra me uenire assimulabo io fingerò di ve-
nire di uerso, o da la parte, o da. mā destra.
Te. And. puossi ancor dire, a parte dextrā,
in più luoghi si troua. Significano Da casa
di. Sed Myfis ab ea egreditur. Ma Mifide
esce di casa sua. Ter. And. se n'è ragionato
nel cap. di donde. Significano in uerso. Cō
tra audaciam fortissimus, & ab innocētia
clementissimus. Fortissimo contro l'auda-
cia, e clementissimo in uerso la innocētia.
Cice. pro Roscio, Significano, Da parte di
qualch'uno. Salubris a meo Cic. io ti dico,
che tu stia sano da parte del mè. Cicetōe.
Cic. ad Att. Significano a. Funiculo, qui a
puppi religatus Scapham annexam trahe-
bat, con la fine, che era legata a la poppa
tirana la scafa.

Modi diuersi di queste prepositioni.

Denudari a pectore. Scuoprirsī il petto.
Seruus a pedibus. stāffiere. Seruus a pugio-
ne. seruo che porta il pugnale del padrōe.
Miquisler a libris colui che tiene i libri. a rō-
nib. a voluptatib. a secretis, a studijs, a me-
moris, a manu. vuol dire, colui che tiē con-
to, che a ufficio di trouare i piaceri, segre-
tario che, è sopra gli studij, che ha ufficio
di ricordare le cose, che il principe si serue
de la sua mano a scriuere, e sempre si intē-
de. Seruus, aut minister. Frater laborat,
ut tibi quod debet ab Egnatio soluat, per
soluat, numeret. Il mio fratello cetca di far-
ti pagare quello, che ti ha a dare, a Egnat.

tio. Exire de ouo a cauda. vscire del uouo con la coda innanzi, tutti questi modi ha vsato Cicerone.

Cum.

*Don in-
fense.* Significa con, & insieme. Qui cum Am
phitrione hinc ieram in exercitū. che era
andato di qui con Amphitrione a la guerra.

Con, e Plau. Amp. Significa con, e non insieme.
non inſe Enimvero Antipho es vituperandus cum
me. iſto animo; certamente Antifone tu meri
 ti dieſſes biaſimare cō quello ſo Teren.

Quando Phor. Donato dice, cum istoc animo, a scâ
bio di huius animi. Significa quando e' f
scriue così, Quum, & cum. Nonnihil me
consolat quâ recordor. alqto io mi cōfor
to, quando io mi ricordo. Ci ad Att. e si cō
giugne con lo indicatiuo, & il subiuntiuo.
lo indicatiuo si è prouato, ecco il subiuntiuo.
uo. Virgo ipsa lacrimat, nec quâ rogit,
audet dicere. la vergine piange, ne, quâdo
tu la dimande, non ha ardire di rispòdere.

Perche. Ter. un. Significa perche. Tibi maximas. gratias. io. quum tantum mezeliterę potuerunt. io. ti ringrazio sommamete, peche tanto possono le mie lettere. Significa poi che. Ego redigam vos in gratiam, cum de medio excessit, vnde hec suscepra est tibi. Io vi ricõcilierò, poi che è morta colei, dõ de è nata costei. Ter. Phor. ha ancora altri significati, essendo auuerbio, ch'io non voglio contare, perche nõ è questa la mia intentione. vsasi ancora con certi nomi porre dopò. Quocum, quicũ, quibuscum, mecum, secum, nobiscum, vobiscum, ma è preposizione. e non auuerbio.

Coram.

Significa in presēza. Corā genero meo.
in presenza del mio genero. Cic. Pis. mette
si ancora dopò il suo caso. Multaque eo co
ram, e molte cose in sua presenza. Tacit. li.
1. Significa ancora, in presenza e a bocca.
& è auuerbio. Sed hec corā. ma queste co
se io le dirò a bocca. Significa a uiso, a viso
& è auuerbio. Veniat, & coram mecum de
diuisione agri disputet. uenghi, e disputi a
uiso meco de la diuisione del campo.

Clam.

Di na- Significa di nascolto. Is amare occipit Af-
fo. cunenam clam viro. costui cominciò ad a-
mare Alcunena di nascolto d'Imario. Pl.
Amp. può hauere ancora l'accusatiuo. bo-
na multa faciam clam meam hanc vxotē.
io farò molti beni di nascolto a questa mia
moglie. Plau. Casi. Significa di nascolto, &
Di na- è auerbio. per ortura circuit clam. ne va
fo am-
orbio.

in, e senza alcuna altra preposizione, & questo è quando la cosa chesi fa, o si piglia in scambio di una altra, è patiente. Accipio hunc filium, & in filiū. io piglio costui per figliuolo. Puossi ancor dire, in loco filij. Si-

Per in di gnificia per in difesa, in fauore. Neque de fatigabor anteq̃, & pro omnibus, & cōtra fisa, in fauore. omnia vias disputandi praecepero. io non mi posero innanzi, che io habbi insegnato la via di disputare in difesa, in fauore, e per tutte le cose, e contro à tutte le cose.

Per quā to tocca, ò viene. Cic. de Ora. Significa Per, e quanto tocca, ò viene. Offero pro mea parte tantundē, o viene a io offerisco tanto ancora per la mia parte, per rata. per la mia rata, Cic. à Metel. Significa per, per causa causa efficiente, se n'è detto nel suo cap. efficiente. nel accusati. significa Come. per me quasi pro derelicta sis habiturus, tu mi terrai q̃ si

Como per secondo, che. come per abbandonata. Plau. Truc. Secondo. Imo in eo nemo satis pro merito gratias Regi refert. Auii neliuno non rende mai à bastanza il cambio al Rè, secondo

Nē, et in. Imāzi. che merita. Nē, & In. Sedeo pro tribunali. io seggio nel tribunale. Plin. Epist. innanzi.

Per vtilio. O auuor bio. Hacta posita pro a de Iouis statoris. vn'alta posta innāzi al tempio di Gioue statorio. Vtile. si modo id pro me erat. se questo mi era vile, se faceva per me. Quin. O, & è auuorbio. Prō, & pro Iuppiter, o Gioue, sic detto nella esclamazione nel accusatiuo. contro e per. Nē ille pro sedictum existimet, accioche non pensi, che si sia detto per lui, e contro lui. Ter. Heaut.

Præ.

Per causa efficiente Imāzi, prepositio ne, e auuorbio. A rispos to à com peratioe. Quanto. Significa per, causa efficiente, se n'è detto nel suo cip. nel abla. Innanzi. Præ se armentum agens natantio traiecerat, toccādo il bestiamme innanzi à se, notādo paisò. Liu. Qualche volta è auuorbio. I p̃, se q̃r, vā innanzi io ti verò drieto. Te. Andr. A rispetto, à cōparatione. Es præ nobis beatus, tu sei beato rispetto a noi. Ci. Ser. Sul. Quanto sanus si sum, præ te mihi medicū expetam. se io fussi sano, io desiderarei il medico, quanto io desidero te. Tra, e Fra. præ manibus. tra mano, e fra mano.

Palam auuorbio.

Publicamente, a lascopra, in publico, a or- chi veg. genti d o gn'uno. Questa parola è tenuta preposizione, & io non la trouai mai col caso, significa publicamente, alla scuoperta, in publico, a occhi veggenti di ogn'vno. A Lenone ipse, a or- sius eripuit palam. egli stesso la tolse al Lechi veg. none publicamente. Dicesi, Res palam ē. genti d o la cosa è manifestata. Ter. Eun.

Absq̃ue.

Significa, senza. nam absque te si fuisset hodie. perche se io fussi stato oggi sēza te. Plaut. significa Se non, & In fuori, & Ecce to che. Quam fortunatus ceteris sum reb. absque una hæc foret. quanto sono io felice in tutte le altre cose, eccetto che in questa, se non fusse questa sola, & è auuorbio. Sine.

Significa, senza. sine auro ornata, senza oro ornata. Ter.

Tenus.

Significa infino, & infino. tauro tenus, infino al monte tauro. ama il Gentiuo de nomi plurali. Cumarum tenus. infino a Cumā.

Prepositioni comuni. I N.

Significa Ne, In, e Nel, e si pone quādo significa moto al luogo, e stato in luogo, come ne lo lor cap. s'è detto nel Genitiuo. vedete quui. ponfi col tempo, se n'è detto nel suo capit. nell' Accusatiuo. Tra, e Fra. Sed hoc primum sentio, nisi in bonis, a micitiam esse non possit. ma principalmēte io conosco quello, che la amicitia non può essere se non tra buoni. Cicerone de Amicitia. Sotto. Fixumque Tiberio fuit, non omittere caput rerum, neque se, remque publicam in casum dare. Tiberio si dispoie non lasciar andare il principio delle cose, nè metter se, e la republica sotto il caso. ponfi con i nomi temporali, e significa Per. Quæ bina milia aris in annos singulos penderent: l'equali passero per ciascuno auno doi milia d'ari. Cæsi. bel. gal. In capia dedit tres. egline dette tre per vno. po. si per esprimere la causa finale, e significa, Per, o A. e se n'è detto nel suo capitolo, nel accusatiuo in vtilità. Id oro te, in communi. ut consulas. io ti prego di quello, che tu prouegghi in vtilità de l'vna parte, e de l'altra. Teren. And. Vtasi quando si comanda, ò ordina vaa cosa vi di per vn'altro giorno. Atque apparet hanc fabulam in crastinum. ordinare q̃sta Comedia per do mani. Plau. significa infino. Confirmant consules se his supplicationibus in hunc annum non vltus confermarono i consoli di non vltare q̃ste supplicationi infino à quello anno. Coelius ad Cice. secondo. Priore carmine cannenensis prædicta clades in hæc ferme verba erat, nel primo verso la mortalitàà fatta à Canne era quasi scritta secondo quelle parole. Liu. bell. pun.

Per, a ci nomi te porali. senza. ed la causa finale.

Per, e

Per, e

Per, e

Per, e

Per, e

Per, e

Per, e

Per, e

Per, e

Per, e

Per, e

Per, e

Per, e

Per, e

Per, e

Per, e

Per, e

Per, e

Per, e

Per, e

Per, e

Per, e

Per, e

Per, e

Per, e

Per, e

Per, e

Hh 2 Dicesi.

Dicesi io viuo a caso. Ego viuo in horam. Tul. in molti loghi. Scambio. Sua illis in le gem æterna est voluntas. la sua voloià eterna è a loro a scambio di legge. Sen. de Bene. Si te in germani dilexit loco. s'ella ti ha amato da fratello, & in luogo, & scambio di fratello. Ter. And. Contro, in danno, in fauore, & in honore. Hoc in illum dico. Io dico questo contro, in dāno, in fauore, & in honore suo. Ci è pieno di questi modi, & auuertite, che questa preposition commune con l'altre communi ancora, ogni volta, che ella non significa moto al luogo, ò stato, si troua frequentemente con l'Ablatiuo, & con l'Accusatiuo.

Sub.

Vuol dire primieramente sotto, e sotto couerta. Sub nomine religionis. sotto nome di religione. Nos sumus sub monte, & illi conferuntur sub monte. noi siamo sotto'l monte, e coloro vanno sotto'l monte. significa tempo, e dice in sul fare del di. Sub diem, significa in, nè. Sub idem tempus, nel medesimo tempo. Dopo, subito, incontinente. Sub eas statim recitatz sunt tuz. subito dopò quelle furono recitate le tuc.

Super.

Significa, sopra, & in sù. Fronde super viridi. sopra, & in sù la frasca verde. Di, e sopra. Multa dicebant super Priamo, dice uano molte cose sopra Priamo, e di Priamo. oltre di qsto, & è auuerbio. Supra Garamantas, & Indos. di là da Garamanti, e de gli Indiani. oltre di questo, & super ipsi Dardane. & oltre di questo i Troiani. Vir.

Subter.

Significa. Sotto. Subter lingua. sotto la lingua. sub testitudine. sotto la testitudine. Vir.

Fine de l'Ablatiuo.

De' passiuu parte seconda.

POI che io vi ho detto di tutti i significati della lingua volgare, e insegnatoui per regola, e per esempi, come si debbon far latini, mi è necessario mostrarui, come si possono far passiuu. post posto aduq; le formation loro, e certe altre minucie; le quali io mi prepongo, che voi sapiate, auau che

Quali qui voi mettiate: dico, che tutti i verbi, che finiscono in o, chiamati da grāmatici passiuu, e neutri: eccetto quei neutri, che io ho scritto nel Nominatiuo, che vogliono

il Nominatiuo patiente, & Ablatiuo agente, con loro simili. & questi quattro Ego, Indigeo, Satago, e tutti i defectiuu, come Menini, & i suoi simili, si possono mutare in passiuo: puossi ancor far passiuo tutti i verbi, che finiscono in or, detti da grāmatici communi. l'ora tra loro è vna certa differenza, per quei verbi, che hanno l'accusatiuo patiente, si fanno in vn modo, & quelli che hanno vn'altro caso, si fanno in vn'altro, ma uolte come si faccino passiuu quelli de l'accusatiuo patiente.

Come s'habbino a mutare in passiuo gli verbi de l'accusatiuo patiente. c. i.

Se il verbo harà in Nominatiuo agente & accusatiuo patiente, come quello. I Filofofi amano le scientie, noi portiamo il Nominatiuo agente ne l'ablatiuo, e l'accusatiuo nel Nio, e l'accorderemo sempre co'l verbo, e diremo. a philosophis amantur scientie. Voi amate me. Ego amor a vobis. le virtù furono da molti amate. Virtutes amatæ fuerunt a multis, perche il volgare passiuo vole l'agente con la prepositione Da, come s'è detto nella prepositione ne volgare de l'ablatiuo, & il patiente con l'articolo li: talche se noi vorremo mettere nel suo appo volgare i duoi sopra scritti esempi, cioè i Filofofi amano le scientie, e voi amate me, si dirà Da Filofofi sono amate le scientie, & io sono amato da voi. il simile sit à co' comuni, come è. Io dono quello libro a voi. e da me si dona qsto lib. à voi. Ego largior huc librum vobis, & hic libera a me largitur vobis. S'i verbi nō hāno l'accusatiuo patiente, e non fussero de gli eccettuati (sempre ne cauo quelli) noi non habbiamo a mutare, se non il Nominatiuo, e metterlo ne l'ablat con a, o ab, ò abs, come l'altro passiuo è sempre pigliar la terza persona del verbo del numero singulare. e fa la passiuu, e tutti gli altri casi, che egli ha uelle lasciargli stare. ecco l'esempio. io sempre seruiro voi, e da me sempre si seruirà a noi. Ego semper vobis seruiā, fatelo passiuo. a me semper uobis seruiet, io ho seruito voi. da me s'è seruito a voi. a me vobis seruitum est. io vengo a voi, Da

me si viene a voi. A me uenitur ad uos, il che finisqual modo di dire così latino, come è volgare di rado vsar douete, pche poco l'vsano i latini; e manco i volgari. Sono certi verbi, che sempre si fanno come i passiuu. e sō quelli. Vapulo, as, ui, tum. Esser battuto. Venco, is, ni, tum. esser venduto. Nu-

* Passiuu, de' verbi, che non hāno l'accusatiuo patiente. anp. 22.

* Verbi, che finiscono in o, e sem- pre si fanno passiuu, e sō di passiuu. cap. 3.

bo,

bonis, pñ, ptum, l'esser maritato. Liceo, es, cuius, per essere apprezzato. onde se io voglio far qñti volgari latino per loro, io barto te. coltui è veduto da me. io maritai; vna mia sorella. qñta colà è apprezzata da noi. non si può dire altramente, che. Tu va pñtas à me. Hic venit à me. Mea foror nupta est. Hæc res à nobis licet. * Voi hauere

* Passiui,
di verbi,
che hãno
duoi Ac-
cusatiui
c. 4.

inteso come sono certi verbi ne l'accusatiuo, che vogliu duoi accusatiui, de' quali duoi accusatiui vno si debbe meuer nel nominatiuo, e l'altro lasciare senza mutare, e sapete che si può dire. Io insegno la gràmatica a gli scolari, è io insegno gli scolari di gràmatica. così i Filosofi spogliano a gli homini l'ignorantia, e spogliano gli huomini d'ignorantia. Noi auuertiamo questa cosa a molti, e molti di questa cosa. Or quando saranno ne' volgari attiui, volendogli far passiui, voi hauete a metter solamente nel Nominatiuo qñla parola, che può hauer l'articolo volgare, e la ppositione volgare che sono gli scolari. l'huomo, e molti, l'altro accusatiuo farà sempre accusatiuo. onde si dirà latino. Discipuli docentur grammatìcà a me. a Philosophis exiuit homo ignorantia. Multi monentur à nobis hanc rem. vel de hæc re, vel huius rei, pche può hauere a scambio del secòdo accusatiuo, il genitiuo, & ablatiuo con De. & questo è in quanto a far passiui il lor volgari attiui. Quando noi vorremo fare in latino i lor volgari passiui, noi duiemo poca fatica, perche medesimamete il nominatiuo farà quella parola, che harà l'articolo il, e la ppositione A. e se noi lo vogliamo vedere imitiamo i soprascritti volgari passiui in attiui, che noi vederemo la cosa esser così. io insegno a gli scolari la gràmatica. Dame si insegna a i scolari la gràmatica, e gli scolari sono insegnati da me la gràmatica. i filosofi spogliano gli huomini l'ignorantia. Da' Filosofi gli huomini son spogliati d'ignorantia, e l'ignorantia è spogliata da' filosofi a gli huomini. Noi auuertiamo questa cosa a molti. Molti sono auertiti da noi di questa cosa, e qñta cosa è auuertita da noi a molti, doue voi vedete gli scolari, gli huomini, e molti che hanno la ppositione A. e l'articolo il, che sono quelle persone, che si sono ne' volgari attiui faue Nto per far il passiuo, & ora qui hãno a esser medesima mente ntò, dico in questi volgari passiui, come ne' volgari attiui furono nominatiui facendosi latini i passiui, & questo voglio

che voi mi crediate sèza niuna testimonianza, perche ne sono pieni tutti gli autori.

Verbi defectiui.

Tutti i verbi defectiui non si possono far passiui, e sono qñli. Memini, cepi, odi, noui, salue, e saluete, pluit, tonat, e simili, aio, & faxo. Sono certi verbi che finiscono in o, & sono attiui, e passiui. Tòdeo, tofare, & esser tofato: lauo, lauar, & esser lauato: calceo, calzare, & esser calzato, præcipito, precipitare, & esser præcipitato.

Di come, cioè de' relatiui.

Perche infino a qui io vi ho ragionato di tutte le significationi che si couengono a caso p caso, fa or dibisogno che io tratti di quelle che possono hauere tutti i sentimenti, e per consequente intrare in tutti i casi secondo il sentimento loro, cominciã domi dunq; da COME, dico, che questa parola volgare significa vna qualità, vna quantità, vn numero, vn ordine, un doppio, vn tempo, vt nome superatiuo, Donde ouer patria, ouer paese.

De la qualità cap. i.

La qualità nò è altro che vn colore, odore, sapore, e vna bõta, come è bianco, nero, buono, cattiuo, saporito, e simili: dunque di questa maniera dimostra da come, Marfillo Facini fu dotto come Platõ. Cosìmo è liberale, come Alessandro, e come Cesare. Francesco e Giovanni sono beneuoli come Scipione. Guido è amico de la virtù, come Giuba. doue voi vedete, Cõe, che significa tutte qñle qualità, perche mostra che Marfillo Facini hebbe in se questa qualità di dottrina, quale hebbe Platõ, e Cosìmo ha questa qualità d'esser liberale, come fu Alessandro, e Cesare e Giouãni, e Frãcesco, hanno quell'altra d'essere benigni, come Scipione, e Guido similmete ha qñta d'essere amico de la virtù come Giuba. doue latino si dirà. Marfillo Facinas est doctus, vt Plato, & Cosìmus est liberalis, vt Alexander, & Cesar. Ioannes, atq; Franciscus sũt beneuoli vt Scipio, & Guido amicus literarum est, vt Iuba, e non qualis Plato, qualis Alexander, & Cesar. & qualis Scipio, & qualis Iuba, come dicono quasi tutti i gràmatici. perche vogliono che questa parola come riferendo vna qualità si declini, hic, & hæc qualis & hoc quale; la qual cosa io al tutto nego, dicendo, che non è vero, e che meno non è verisimile, perche sono duoi nomi talis, e qualis, che mai sono l'uno senza l'altro, onde.

Itē 3 qualis

qualis, che è il cōpagno di talis, nō potrà far doue non sia talis. o almeno doue lei non s'intenda, onde, se si vuol far latine q̄sle parole, lo sono dotto cōmetu, bisogna dire, ego sum doctus, ut tūc nō qualis tu. ma se si fanno q̄te, all'hora bisogna dire qualis. Io sono tale quale sei tu, ego sum talis qualis tu. perche c'è talis. Vel ego sum talis vt tu perche, vt, si può porre a scābio di qualis, similmente si potrà vsare qualis, quando talis vi si intenda, io sono qual sei tu. Ego sum qualis tu, si che concludēdo dico, che nō si debbe dire. Ego sū doctus, bonus, albus, qualis tu. ma vt tu. e che volendosi vsare quello nome qualis, bisogna che vi sia talis, o almeno vi si intēda, come voi hauete inteso: perciò Cic. in vna Oratioe che fu in fauore di Fla. volendo dire. Città honesta, come sempre io ho pēsato. disse. Ciuitas pudens vt ipse semper existimaui. e non qualem semper existimaui. e qui pure ciuitas grauis, vt ipsi existimari volunt, e non quale ipsi existimari volunt, che vuol dire. città graue, come sempre egliuo vollero che ella fusse tenuta, e nelle Tusculane. Homo acutus, vt Sicul⁹, e nō qualis Sicul⁹ per i quali essempi appar che qualis nō si pone, come dicono i più de' grāmatici. diamo ora d'ue essempi di qualità, e così si prouerà esser vero, quel che io ho detto. Vidi quosquam tales in te, vt eos dē in me videre potuisti. doue voi vedete vt, a scambio di quale, e questo dice Cicerone in vna lettera. Io vidi certi esser tali in verso te, come tu gli potesti vedere esser in verso me, & contro C. disse. At si quis ē talis, qualis esse omnes oportebat: Ma se alcuno ē tale, quale, ouer come ē necessario che ogn'vn sia. doue voi vedete, che sono insieme talis, e qualis, cū qualis quisq; orator fuisset exponeret. Dichiarādo qual sia stato ciascun Orato. potrei ben dar molti altri essempi: ma io voglio, che questi basteranno. * La quantità è vna grandezza, altezza, picolezza, grossezza, e simil cose, che hanno in se vna quantità, significata così da come. Caccio era grāde, come Briareo, ouero quanto Briareo: il q̄l parlare si dice così latino, facēdo si, che quel come, ouer quanto dica vt, e non quantus, come vogliono la maggior parte de' grāmatici. Cacchus, vt Briareus altus erat, pche questa parola latina, quantus, non si opera, se non doue è il suo cōpagno tantus, doue si intende: ma si può ben fare, che vt, ri-

sponda a tantus, come appunto si fa di talis e qualis, onde se noi vogliamo far latine q̄te parole. Ercole fu grāde, come è quāto Briareo, si dirà. Hercules fuit altus, vt Briareus. Io veggio tanta moltitudine, quanta già tu vedesti. Video tantā multitudinē quantā olim tu vidisti, vel vt olim tu vidisti. Io piglia quanti danari io voglio, pecuniā accipio quantam velim, cioè tanti quanti io voglio. On-le l'Oratore scriuendo ad Attico disse. Tanta multitudo, quantam caput Vrbs nostra. Tanta multitudo, quanta si enela Città nostra. & scriuendo al medesimo disse. Videre mihi video tantam dimicationem, quanta nūquam fuit. Parmi vedere tanto gran combattimento, quanto mai sia stato vn'altro. e difendēdo Sest. disse. vt pecuniā accipere quantam vellent. accio che pigliassero quanti danari e volessero. * Il numero è vno, dua, tre, quattro, e simili. & così è da, come, noui scato, ouero riferito a hai dieci cavalli, come tuo pater. tu habes decē equos vt tuus pater, e nō, quot tuus pater, come dicono i Grāmatici, perche q̄llo, quot, non si pon mai, se nō q̄n nel parlare è tot, dā q̄n vi si intende, come ē. Io ho tanti cavalli quanti hai tu. Habeo tot equos, quot tu, ouero habeo equos quot tu, vel habeo tot equos vt tu. onde Cicerone ad Attico scriuendo disse. Qui tot annos, quot habet designatus consul fuit: il quale sū designato console tanti anni, quanti egli ha. e nelle Tuscul. Cras autē, & quot dies erimus in Tusculano agamus hęc. Domiane, e quanti di noi staremo in Tusculano tratiāmo queste cose. * L'ordine numerale è primo, secondo, terzo, quarto, quinto, e simili e come così lo tifenisce. Voi sete i primi d'l mō do, come io di casa mia. Vos estis primi in orbe, vt ego domi meæ. e non quotus ego domi meæ, come vogliono i Grāmatici, pche quotus non solamente non vuol dire come, ma non l'ho mai trouato vsato altramente da Cicerone, che a scambio di quanti. La onde Cic. nel suo Oratore volendo dire. Quanti sono, che habbinō parte de' numeri, e de' modi, disse. Quotus enim quisq; est, qui teneat artem numero rum, ac modorum, doue voi vedete, ch'egli è accōpagnato con enim, e con quisq; però volendolo vsare, sate ancor voi così. similmente scriuendo ad Attico disse. Quotus. n. quisque est, qui epistolā paulo grauiorem ferre possit: Quāto sono quelli

Autori
tà di Cic.

* Del num
me c.
Difini
tione.
Error de
gramma
tici.

Autori
tà di Tu.

* Del or
dine nu
merale.
cap. 4.
Difini
tione.
Error de
gramma
tici.
Autori
tà di Cic.

* Della
quantità.
ca. 2.

Error de
gramma
tici.

che possino sopportar vna lettera vn poco più molestia & ne le Tuscul. Quotus enim quisque Philosophorum inuenitur, qui sit ita moratus, ut ratio postulare quanti sono i Filosofi che sieno costumiati, come è giusto, & così in molti altri luoghi dice il me desimo, i quali io lascerò in dietro p breuità. ulasi ancora così. Quota hora, quoto die, quoto mense, quoto anno hoc facio. cioè io fo quello ad ogn'ora, ogni di, ogni mese, & ogni anno. onde Cicerone disse ad Attico. Agrum decoquere quoto anno.

Di che, e di chi, cioè qui, que, quod, & altre, 2. ud. Cap. 7.

Nessuna parola credo che sia in tutta la lingua volgare, e latina piu importate di questa: e se nessuna di queste, che insino a q io ho interpretato, è stata degna di consideratione, rispetto a quella non è quasi di momento nessuno: per cioche qita sola quasi contiene i se tutti i significati de l'una, & de l'altra lingua. Serue dunque per Nro agente, ogni volta che fauellando si mostra che el la faccia qualche cosa, & all'hora petrà dire, che è quale. io ueggo vn Lusignuolo, che, & il qle càta. video Philomena, q cantat. Nro patiente sarà così. io ho una cosa che è da te amata. ouer la quale è da te amata. Rē habeo que a te amat. Genitiuo possessiuo, quello libro è di chi è la puidenza. Hic liber est, cuius est prouidentia. Gtō actiuo. la beneuolentia di chi gouerna è grata. beneuolentia illius, qui dominatur, maxima. Gtō passiuo, il timor di chi muoue il tutto è immenso. Timor illius, qui cūcto mouet imēsus est. doue voi douete auuertire, quel di che in questi significai si ti sol ue così. di colui che è: perciò li è detto. Illius qui dominatur, & illius qui cūcta mouet. cōpagnia. io non veggio nessuno, di chi tu hai amicitia. ouero cō chi tu hai amicitia. Neminē video cuius est tibi familiaritas. Fra, e Tra. lafcio sei figliuoli, de' quali tre ne sono morti. Sex reliq filios quorū tres ē uita abiierunt. Prezzo. tanto uento qsto, che quello. Hoc tanti, quanto illud uento. Valore. Quello cauallu uale quel prezzo, che mai uale. Hic equi illius pretij est, cuius nunquā fuit quetta ē cosa da chi è dotto. hoc illius est, qui doctus est. Dattiuo, che significa danno, & utilità. io ho fatto qsto a chi io lo detti, e a chi io lo tolli hoc feci, cui dedi, cuique sortipui. Altanza. io dico questo, a chi sempre io lo dissi. Hoc dico, cui semper dixi. Acculatiuo passiuo. io amo colui che tu vedi, hunc amo quem uides. Causa finale. io appredo il uero, a che io son nato. Veritatem dico, ad quam natus sum. ma io non voglio perder tempo a porgli tutti, baltā che solamente io vi cōti de' piu notabili. Significa lo strumento il coltello, eh'io mi difesi, e col quale io mi difesi. Gladii, quo me defendi. Dō. Roma è un lungo che ogn'vno uolentieri d'Agosto si parte, ouero dōde. Roma est locus, ex quo, uel unde libetis discedit.

Del tè. * Questi significati, cominciandomi da tempo, de la po, sono significati da come così. io ho tre doppiez. ta anni. come tu. Ego natus sum triginta ta, o del annos, tu tu, e nō quor tu, perche quor nō nome su ha mai a esser se non due ē tot, o doue s'in perlati - tende, come io ui ho detto innanzi. ma qmo. ca 5. lto non è quel modo, di che io ragiono. *Diffini.* adunque questo tempo così io ho tanti anni, quāt tu: ego habeo tot annos, quor tu, uel natus sū tot annos, quor tu, uel natus sum quor annos tu, e non ego sum totennis, quotennis tu. le quali due parole totēnis, e quotennis, nō si uide mai in Auttor nessuno, secondo che io ho osseruato, e letto in qualche buon grāmatico. il nome su peratiuo ē Dupli², 2. um. Tripli², 3. um, &c.

Errore riferito da quotuplus, secōdo moldi che non è uero. perche io nō lo trouo usato da Cicero. se non così. il doppio più, il terzo piu interualli. dupla, aut tripla interualla. *Nome se* Cicero. se non così. il doppio più, il terzo piu interualli. dupla, aut tripla interualla. *uo. Error* onde egli ne libri chia mati Vn: Deinde in fluitur dupla, & tripla interualla exple: *de gram* *matice*. Dipoi ordinò fare interualli due, o tre volte maggiori. la doppiezza è quetta. io ho vna corda di duoi doppi, come tu. Ego habeo testim duplicem, ut tu. e non habeo testim duplicem, quotuplicem tri. perche di quelli duoi nomi cioè Duplex, & quotuplex, non si troua se non Duplex, & onde si pone a scambio di quotuplex Vt, la qual cosa con la sperienza esser così trouere.

** Dela* *patria* *del pa-* *se. ouero* *donde.* *cap. 6.* * Quello sentimento e significato da come così. io sono di Fighine, come tu. Ego sum Ficinās, tu tu: uel cuias tu, come se. ouero s'accordano tutti i grāmatici, & per eio Cice. ne le Tuscul. disse. Socrates quidem cum rogaretur cuiatem le esse diceret, mūdantū inquit. Essendo domandato Socrate donde fusse, disse che era del mondo, de clinasi dunque quello, come hic, hac cuias, & hoc cuiate.

unusquisque Augustó. Doue, ió sto uolen
 tieri in quel luogo, che, ouer doue uoi-
 benter commoror in eis locis, in quibus,
 uel ubi uos Moto al luogo. Chi ita in quei
 luoghi, che ui uáno foreltieri, ouer doue,
 ouer ne quali, guadagna bene. Què in eis
 locis habitat, in que, uel quo eunt perogri
 ni, maxima lucra conficiunt. Moto per luo
 go. Noi passiamo per questo luogo, che o-
 giuno passa. Nos transimus per hunc lo-
 cum, per quem, uel qua omnis transir. Mo
 to in uerso il luogo. Voi andate in uerso
 quel luoghi, che noi, ouero in uerso il
 qual noi andiamo. Vos itis ad ea loca uerius,
 nel quersus, uel quo uersus imus. Moto in
 sino al nido. questi uecegli volano infino a
 questo luogo, che questa rondine, ouero
 in fin doue questa ródine. Hè atca volant
 ad nidum uique, quousque hæc arundo.
 Caula effitienie. Non ueggo nescuno che
 ouero per il quale io nò mi ricordi di voi,
 Neminem video, quo non uos recorder.
 compagnia. Scambio, fa questa cosa p co-
 lui, che tu l'hai fatta altre volte, e p chi tu
 l'hai fatta altre uolte. facias hanc rē pro il-
 lo pro quo alias fecisti. Secondo. Tu uiui a
 l'vianza di colui, che gia tu soleui, ouero
 secondo il quale tu soleui. Tu uiuis illius
 more, cuius more iam uiuebas. Tempo, è
 mi par veder quel di che, ouer quando tu
 andarai a la guerra. Videor mihi videre il
 lum diem, cū, uel quo tu hinc abibis mili-
 tatū. perche, & auueriue che qñ p questa
 parola, che si significa questo sentimento.
 perche, sempre si dice, quia, quod, o quo-
 niam, o nā, o simili. io dico questo che tu
 l'hai fatto, cioè, perche tu l'hai fatto. Hoc
 dico, quoniam, quod, quia, nam illud feci-
 sti. Significa ancora. Vt, del qual significa-
 to io vi dirò ne gli infiniti nel aggregato,
 quando egli è doppò più, o meno, ò vna
 parola che habbi piu, ò meno, si dice, quā.
 io so piu di te, che te, tu sei migliori di lui,
 tu sai meno che lui. Scio plus quā tu, tu
 es melior quā ille, tu scis minus quā il-
 le, se altri significati ella contiene in se, da
 per voi gli potrete andare interpretando,
 quando voi sappiate tutti i sentimēti, che
 io ho dichiarato ne casi. non ui de auto-
 rità alcuna, perche di tutte queste cose se
 n'è detto ne' casi: la onde io fo fine a que-
 sto capo.

Del casato. Cap. 8.

Il casato, ouer famiglia, ouer parenta-
 to sono quelle parole, che mostrano la

progenie, ouero schiatta vostra. come è
 questa, lo sono de' Fabрини, nel qual parlar
 i Fabрини che ha questa preposizione volgar
 De. mostra quale è la progenie mia, cioè
 donde io son nato. onde si diu latino, ego
 sum Fabrinus, perche de la parola che si-
 gnifica il casato, si fa il nome adiettiuo, e si
 accorda col suo sustantiuo, e non si può
 mai metter nel abl cō De, ne senza De. pe-
 rò non si può dire. Ego sum de Fabrinis.
 Volè doli dunq; far latino. Voi sete de' Me-
 dici. Si debbe dire. Vos estis Medices. Dice
 si il volgar di questo sentimento cō la pre-
 position De, e con DA. con de, quando, io-
 no nomi che uenghino da qualche cognò-
 ma, come è. Voi sete de' Medici. con DA.
 quando sono nomi che uenghino da luo-
 ghi. come è. Guido da Spicchio. Vasi an-
 cor far del casato volgare vn nome adietti-
 uo. Alessandro Malegonnelle, ma dica fi-
 nalmente il volgare come ei vuol, che del
 casato latino si fa il nome adietiuo. e però
 disse. Dicerone/ Titus Coruncanius, Fabi-
 us Maximus, Titus Gracchus, & simili.

De la Reciprocaione cioè Sui,

& is, ea, id. cap. 9

Questi duoi nomi latini tra le altre spo-
 sitioni volgari, che si danno loro, hanno
 queste. lui, e suo. lui è il volgar di lui, e suo
 il volgar di is, ea, id. ora perche ille, illa,
 illud. ha il suo volgare ancora egli, come
 l'ha lui, cioè ha lui (ma con vna prepo-
 sition volgare. come all'hora l'ha suus,
 a, um, simile a is, ea, id. cioè suo) biso-
 gna vedere di non esser ingannato da la
 simiglianza de' uolgari: perche sono tan-
 to simili, che non si possono discernere
 l'vn da l'altro, senza gran consideratione.
 ecco l'esempio di lui; & ille, illa, illud.
 tuo padre dice, che tu uadi a lui. ora que-
 sta parola, a lui, si può intendere in dupi
 modi. perche si può intendere che tuo
 padre dica, che tu uadi a lui, cioè a se pro-
 prio, e che tu uadi a vno altro. perche può
 esser che egli intenda questo a lui per se
 stesso, e per vn'altra persona. Verbi gratia,
 se io mi fussi conuenuto, che vno audasse
 à trouare un'altro, per qualche cagione: &
 auanti che costui vi fusse andato, io man-
 dasse per qualche persona a sollecitarlo,
 che egli si spedisce. e costui sendo giunto
 a lui, auanti che gli facesse la mia imbascia-
 ta, questo a chi io prima haueuo commes-
 so, che andasse a parlare à quella persona,
 dicesse à questo mio mandato, or ben, che

Diffin-
 zioni.

Preposi-
 zione.

Autori-
 tà.

Essempio

dice

dice Giovanni del tale, colui rispòdreb-
be e direbbe, dice che tu vadi a lui, e facci
quanto ti disse. Quando dunque si inten-
de, che questa parola lui, voglia riferire la
persona propria, che manda, cioè l'agente
del primo verbo, all' hora si declina lui e si
dice, pater ait vt venias ad se, ouero ad op-
piato ad sefe. & all' hora si chiama recipi-
catione, quando si intende di vn'altra pso-
na, cioè che l'agente voglia intendere d'al-
tra psona, all' hora si declina ille, illa, illud,
ouero is, ea, il, le, si dirà, pater ait, vt eas ad
eum, vel ad illum. Talche, se io far voglio
latine quest: parole. Io ti prego, che tu va-
di a lui, questo lui non riferendo Io, che è
l'agente, che prega, ma vn'altra persona,
si dirà, te oro, vt eas ad illu. ma, s'io voglio
far quelle altre, costei ti prega che tu vadi
a lei, riferendolei. costei che è l'agente, che
prega, si dirà. Hæc orat te, vt venias ad se.
la onde fer. introducendo a parlar Miside
nel And. che dice a Panfilo, la padrona mi
ha detto, che lo ti preghi, che tu venghi a
lei, disse. Hera iussit, me orare te, vt venias
ad sefe. doue voi vedete, che a lei, riferisce
la padrona, che è l'agente, il secòdo mòdo
di dire, cipè pater ait, vt eas ad illum, non
mi viene ne la mète, ma io vi so dire di cer-
to, che si dice così, & io l'ho trouato i mol-
tissimi luoghi, in diuersi autori. & qsto è
in quato a lui, & ille, illa, illud, & is, ea, id,
venghiamo ora a suus, a, um, & is, ea, id, o
vero ille, illa, illud. homini detto, che il vol-
gare di suus, & di is, è, suo, ora a volere co-
noscere quando si ha operare o suus, o is,
bisogna usar la medesima diligentia in an-
zi usata in lui & is perche se questa parola
volgare suo riferisce l'agente del suo pro-
prio verbo d'òde egli rege se stesso si declina-
rà suus, a, um, se non referirà agente, si di-
clinarà is, ea, id, se si declina suus, a, um, si
concordeà col suo nome sustantiuo: se si
declinarà is, ea, id, si metterà nel Genitiuo.
ecco l'esempio quado riferisce l'agente, Il
Maestro legge il suo libro, questa parola
suo riferisce il maestro, pche se io diman-
do, dirò di chi suo? doue bisogna risponde-
re del maestro, doue latino bisogna dire.
Magister legit librum suum. l'esempio qñ
non riferisce l'agente del suo verbo. Il ma-
estro ode, & tu leggi il suo libro. doue voi
vedete suo, che si regge da tu leggi, e ri-
ferisce il maestro, ilqual maestro quantu-
que sia agente, non è agente del verbo di
questa parola suo, perche egli è agente del

verbo ode. non sendo dunque agente ael
medesimo verbo, del quale è suo: se bene
suo riferisce vno agète, nò si può dire. Ma-
gister audit, & ego lego suum librum: ma
magister audit, & ego lego eius, vel illu li-
brum: tal che se si vuol metter in latino q-
sti duoi parlar. Costui fa le sue facède, &
tu vedi Giovanni, & io fo le mie facède, si
dirà. Hic agit sua negòcia, & tu vides Ioā-
nē, & ego ago eius negocia. laqual colà ac-
ciò che voi più crediate guardate Plauto,
che disse. Talentum argenti ipse adnue- *Autor,*
rat sua manu. Egli stesso conta vn Talento *di Plau-*
di argento di sua mano. & Ter. nel Andr. *e di Ter.*
Si illum relinquo eius vitæ timeo. Se io lo
abbandonno io dubito de la sua vita. Niess
tedimeno si pone ancora Siuus, per Eius *Suus per*
on del Oratore ad Att lege, n. collegæ sui *gini O-*
non tenebantur. perche i suoi compagni *ore,*
non erano obligati a la legge.

D E G L I I N F I N I T I , E de' Gerundi. Parte Terza.

Hauete già ne' casi, e ne le prepositi-
oni, e ne' significati communi, inteso quel
che ciascuna parola latina e volgare possa
volere, e veduto cò quanta diligenza elle
si siano interpretate tutte per vie di regole
generalì, talche, se voi còsidererete bene,
uoi vederete, che non è forse parola alcu-
na, che non vi sia inclusa. Restami ora solo
a dirui in questo resto di libro de gli infini-
ti, e gerudi, & participi, e supini, e di certi
verbi & auuerbi. Iquali infiniti, e gerundi
ui si dichiareranno p le medesime regole
che ui si è dichiarato i nomi, ne intèdere-
te la natura loro con maggior fauca, e cò
più lunghezza, ma con minor fatica, e con
molto maggior breuità. Dico aduq; che
di due sorti sono infiniti, de' quali vna è tè-
po p'sente, & ha tutti i casi eccetto i uoca-
tiui, cò l'uno, e cò l'altro numero, chiama-
ti da' gràmatici gerudi. l'altra ha tutti i tè-
pi, cioè p'sente, passato, e futuro, detti a-
pio da' gràmatici infiniti, & ha ancor ella
tutti i casi eccetto il uocatiuo, alcuna uol-
ta harà solamente l'Accusatiuo cò tutti i
generi, & altre particularita, còe a luoghi
loro io ui dichiarerò. qsti primi, detti da
gràmatici, gerundi, si declinano come vn
nome di tre uoci, cioè amādus, da, dū. gli
altri si declinano come un nome sustanti- *Declina-*
uo, senza uariation di uoce, cioè Nomina *sione da*
tiu. Amare, Genitiuo amare, &c. & qsto *gli infini-*

*Due sor-
ti di infi-
nitivi. De-
clina-
zione da
gli infini-
ti.*

*Declina-
sione da
gli infini-
ti.*

si chiama presente. il passato è questo. *Nō amauisse.* Grō amauisse &c. il futuro. *Nominatiuo amaturū ēē genitiuo. Amaturū esse.* & quello è inquato à la significatiō attiuā, perche quando sarà passiuo, a scambio di amare si dirà *Amari*, a scambio di amauisse, amatum esse, uel fuisse, a scābio di amaturum esse, amatum iri & amādum esse. questo detto da' grāmatici gerūdīo si regge solamēte da nomi e da preposizioni e da pochi uerbi come proprio il nome, l'altra sempre da' uerbi, ne altra differētia è tra loro, che questa, e la terminatione nel latino, nel uolgare terminano ambeduoi à un modo, come quello sia con la regola, e auttorità ue lo mostrò, come io ho reso ragione, perche io li chiamo tutti infiniti.

Perche me è parso così chiamargli e così ordinarli. **cap. 1.**

Gran guerre son nate tra grāmatici sopra il nome di questo infinito di tre uoci, che io ho detto che grāmatici chiamāno gerundio, e tal sono state le dispute, che ancor nō è uisoluta questa lor questione. ma, perche n i par che questo lor cōpiendere, sia un uoler perdere il tēpo, e fare difficili quelle cose, che da se sono più che facilissi me, perche che importa che si chiamino o gerundi o supini o infiniti, o participi se si usan bene? e se si può insegnare una regola, che quando si ha a dire amare, non ui si dica amandi, e che quādo si ha a dire amandi, nō si dica amare, che bisogna stare a disputar quel che non importa? se non si sapendo discernere, se egli è gerundio, o infinito, facesse, che si dubitasse de la immortalità di Dio, e del'anima, o se pure ci fusse qualche passo di legge, o di Theologia, che generasse qualche gran cōfusione si ben, che io dico, che si douerebbe con gran diligentia, e cō ogni potere cercare. la onde, se bene io gli ho chiamati infiniti, nō voglio, che siano più infiniti, che gerūdi, però chiamigli ogn'vno a suo modo, che io non me ne curo ma, se voi mi diceste, perche io gli ho voluto più sīsto chiamare infiniti che gerundi, vi risponderai, pche egli è necessario dare a tutte le cose nome, e che hauendosi a dare, è cosa ragionevole darne vno, che sia loro più conuenuevole. senza dubbio è più conuenuevole loro nome ir finito, che gerundio, perche scriuendoui io la natura de la lingua uolgare, per conduila nel latino, veggo, che tutti sono infiniti, perche tutti terminano

a vn modo, e hanno l'vna parte, e l'altra, quando le preposizioni uolgarī, e quando nō, come noi uederete, & questo basta cōminciandomi dunque da quella parte detta da' grāmatici infiniti. ne uengo a la dichiarazione loro & a la differēza, che è tra l'vno, e l'altro. * Sono gli infiniti latini di tre tēpi ne la lingua uolgare tutti simili a questi. amare, cātare, sonare, vedere, & vdi re. sempre hauendo dipendēza da' uerbi, come sono questi. io odo leggere. tu vedi scriuere. colui desidera cātare, doue voi vedete, che leggere dipende dal verbo o o, scriuere dal verbo vedi, cantare dal verbo desidero. cō fi gli altri doi tēpi, cioè il passato, & il futuro, come è hauere cantato, hauere uditto. hauere a cantare. & hauere a vdire, che dirāno col lor uerbi. mi piace hauere cantato, & ho per male hauere uditto doue voi vedete che hauere cantato dipende dal uerbo mi piace, & hauere uditto, uerbo io ho p male. il simile il futuro. n i reggono duole hauere a partirmi, e mi gioua hauere a tornare. doue noi uedete hauere a partirmi dipendere dal uerbo mi duole, & hauere a tornare dal uerbo mi gioua. & questo è in quanto a quelli di tre tempi. Gli infiniti ad uno, di tre uoci, e di un sol tempo hāno sempre dipendēza da nomi e da preposizioni, e come nomi quasi sempre si gouernano. hāno bene dipendēza da certi uerbi, come voi uederete. sono simili a quelli ne la lingua uolgare. amare, cātare, uedere, udire, e gustare. alcuna uolta dico nō così. amāde. cantando, uedēdo, uedēdo e gustando, cō le preposizioni, e senza preposizioni, eccō l'essēpio. Desidero di cantare, ho uogliā d'andare, sperāza de arricchire. doue voi uedete, che cantare ha dipendēza da desidero, amare da uogliā, arricchire da sperāza. similmente egli è reno da le preposizioni. nel uedere, io piglio piacere, doue è uedere, che ha dipendēza da nel. così cantādo io mi rallegro, doue è tantādo, che è la causa efficiēte, che si regge da mi rallegro, perche quādo dicono così, e sono senza preposizioni, all'ora hanno dipendēza da' uerbi, & altrimenti, come voi uederete. & qūta è la differēza, che è tra l'uno, e l'altro infinito. ora, come ci si schiedono serui per tutti i casi, breuemente intendere. cōminciandomi prima a dichiarar ui i significati di qūti, che hanno tre tēpi, e mostrarui, come sono stati da' latini usati, ilche fattone uerrò a la dichiarazione de gli

Come l'infinito di tre tà, di lettera hauere vdiro. à molti piace hauere a fare. doue si vede, che l'cantare, e agente, perche egli è la cosa, che fa questa azione di piacere, & hauere vdiro, è agente, perche egli è la cosa, che fa questa azione di piacere, iquali parlari volendosi far Latini bisogna dire così. Canere mihi placet. Vos delectat audiuissè, & multis placet se esse facturos. la onde l'Oratore nell'Oratione. Antequam dū in ciuitate manerelicium est, mentre che mi è licito stāte nella Città; però considerate bene, che gli finis. voi trouerete esser così, reggono ancora i casi de' verbi donde vengono. E mi piace vdiro, hauere vdiro, & hauere à vdiro molte cose. Mihi placet audire, vel audiuissè multas res. vel mihi placet, me audiurum
Auttori multas res. la onde l'Oratore disse in vna tā di Ci. sua lettera. Inuit me, hoc tibi profuissè, e mi è giouato, che questo ti habbia dato vtile. doue voi vedete, che ubi, è il Datiuo, che regge profum, & donde viene profuissè, seruono similmente i passiu per agenteccò l'esempio. Esser veduto mi dispiace, mi dispiace essere stato veduto, & mi dispiace hauere à esser veduto. Mihi displicet videri. Mihi displicet visum esse. & mihi displicet visum iri, vel videndum esse, e perciò l'Oratore nelle sue leggi disse. Fieri sic decet. Egli è conueniente, che si faccia così. hanno ancor egli i casi loro, che è il caso del suo verbo. e mi piace, che tu sia amato, e mi gioua, che tu sia seruito. Mihi placet te amari, & me iuuat tibi seruiui, e perciò l'Oratore disse, nel libro de' fini. percurri igitur omnem disciplinam Epicuri placet. mi piace, che sia discorsa tutta la disciplina de gli Epicurei. puossi ancora di questo infinito fare vn nome, ma ogni volta, che sia tempo presente, tato attiuo, quanto passiuo, quanto neutro, o quanto commune, o deponente, come è. à tutti i buoni piace amar la patria sua. Amor patriæ cunctis probis placet, vel amor in patriam, vel erga patriā cunctis probis placet. doue vi bisogna auuertire, che quando voi fate questo nome egli ha sempre la significatione del verbo, donde viene: eccetto da gli attiui, che ha la significatione attiuā, e passiuā. Verbi gratia, scio dico.

Amor patriæ, si può intendere l'amor del padre, cioè l'amore, che ha il padre, & che è hauuto al padre, così Amplexus amicorum, venendo da Amplector verbo coramune, può dire. l'abbracciamento de gli amici: cioè, che gli amici fanno ad altri, e che è fatto loro. ma fauor reipublicæ non può mai, venendo da fauco verbo neutro, dire altro, che il fauor della Republ. cioè, che fa la Republica, come anco questo deponete Auxiliatio amicorum, l'aiuto, che danuo gli amici: nondimeno si dice. Studium literarum, lo studio delle lettere, che sono studiate, e pure studium viene da itudeo verbo neutro; però di questo non vi posso dare regola certa, che è cosa molto fallace, e bisogna, che noi seguitiamo della lingua più l'vso, che la ragione. facendo dunque di questo infinito vn nome direte così, quando si può dire. amar la Republica piace ad ogni bono. amare Rempublicā cunctis probis placet, vel amor Reipublicæ, vel erga Rempubl. vel iu Rempublicam. * Sarà Genitiuo, quando sarà con vn verbo, che voglia il Genitiuo, come è. io mi ricordo di leggere, & hauer letto, & hauere a leggere. Memini legere, legisse, & lecturum esse. onde il Comico disse nel Andria. bona forma memini videre. io mi ricordo di vederla di bono aspetto, ben qualificata. Datiuo sarà, quando sarà retto da vn verbo, che voglia il Datiuo, come è. io m'ingegno sapere. Studeo scire. onde l'Oratore nel libro de' fini. Studet enim me us audire Cic. perche il mio Cic. ha desiderio d'vdiro. Accusatiuo, quando sarà con vn verbo, che voglia l'Accusatiuo paziente, come è. io desidero imparare. Desidero discere. onde l'Oratore. itaque cum sumus negotijs, curisq; vacui, tum aemus aliquid audire. E così quando noi siamo sfaccendati, noi desideriamo vdir qual che cosa. Ablatiuo. io mi rallegra di vedere. Gaudeo videre. onde l'Oratore nell'Amicitia. quem tamen esse natum nos gaudemus. noi ci ralleghiamo, che sia nato. Voglio ora venire à altre particolarità di questo infinito; tra le quali. la prima è l'aggregato: della quale ora io vi voglio ragionare. * L'aggregato sono più parole insieme, che stanno in scambio di questo infinito, aggregato seruono per Nominatiuo, e per tutti i casi. come l'infinito semplice, & è tale. per Ntō, e mi piace, che tu ami le virtù: doue voi vedete, che queste parole: cioè, che tu

* Come questo infinito è genitiuo, e tutti i casi si cap. 4. Comico. Dativo.

Oratore.

Accusatiuo.

Oratore.

Ablas. Oratore.

* De lo che stanno in scambio di questo infinito, aggregato seruono per Nominatiuo, e per tutti i casi. cap. 5. Diffinito.

adiuturos spero, io spero, che gli Iddei iuteratino, e ne gli Adeli. an hoc proferendum tibi viquam esse videtur, ò parti egli, che questo sia da scuoprire. & Cic. audiui meos inimicos huic accusationi esse fautores. Io vdi, che i miei inimici haueuano à fauorire quella accusa. similmente quando egli è tempo passato, se voi lo volete fare passiuo, voi potete, & accordatelo sempre con l'Accusatio patiente, e se nò l'hauesse, non lo fate perche non si può. onde à chi vuol far questo latino passiuo, fa di metterli dir così. Io sò, che voi haue te amato le virtù. Scio a vobis amatas esse virtutes. se il verbo volesse altro caso non si può fare. Io sò, che voi haue te seruito lddio. Scio a vobis seruatum esse Deo. On de Cesare.

Cesare.

Cho dis
seren
è tra a
matru
fuisse, è
tra ama
turum,
è amam
dum esse
ca. 6.

* Ogni volta, che l'aggregato sarà nel preterito plusquam perfetto del subiuuuiuo, voi douete usare fuisse, col futuro, volendo fare lo infinito, quando fusse altro tempo, cioè futuro, voi haue te usare esse col futuro: talche se si vuol fare latino questo. Io credo, che tu farai questa cosa. Credo te facturum esse hanc rem, si dirà se si vorrà fare quest'altro, che sarà tempo preterito più che perfetto del subiuuuiuo. Io credo, che tu haresti fatto questa cosa, si dirà. Credo te facturum fuisse hanc rem, che è attiuo per passiuo. Credo abs te faciendam fuisse hanc rem. on del Ora, ne' suoi libri della Academia. Cum mecum esset Atticus noster, nuntiatum est nobis à Mæro Varrone venisse cum Roma, &, nisi de via festus esset, continuo ad nos venturum fuisse, che vol dire. Essendo meco il nostro Attico ci fù auuisato da M. Varrone, ch'egli era venuto di Roma, e che, se non fusse itracco per lo lungo viaggio, sarebbe venuto subito a noi, & in vna lettera. Tunc mihi cum gratias egisset, magnopere a me petiuit, vt Laodiceam prouinus irem, te in prouincia velle esse, vt q primus decederes, quin, nisi ego successor essem, què tu cuperes videre, te antea, q tibi successum esset, decesserum fuisse. Hauendomi all'hora ringratiato, strettamente mi chiese, ch'io andassi à Laodicea, che tu voleui esser nella prouincia, accioche tu ti partissi subito; dipoi mi disse, che s'io non fossi suo successore; il che tu desi-

deri vedere, che tu ti faresti partito innanzi, che ti fusse stato dato il successore, & contro Ant. Quis est enim qui hoc non intelligat, nisi Cæsar exercitum parauisset, non sine exitio nostro futurum Ant. reditum fuisse? Perche chi non sà, che se Cesare non hauesse ordinato lo esercito, la titondata d'Anton. non sarebbe stata senza nostra rouina, e per Archi. Quod si mihi a vobis tribui, concedique sentiam, perficiam profecto, vt hunc Aul. Licinium non modo segregandum, cum sit cinis, a numero ciuium, verum etiam si non esset, putetis abiscendum fuisse. La qual cosa se io mi accorgerò, che da voi mi sia data, e concessa, certo io farò, che voi pensate, che questo Aul. Licinio, non solamente essendo Cittadino, egli non habbia a esser da il numero di Cittadini separato; ma ancora, se non fusse, che voi direste, ch'egli douesse essermi messo. * Quando l'aggregato volgare ha che sempre voi lo potete fare infinito latino; eccetto qñ quello, che volesse dire, che cosa, così io non sò, che mi fare, cioè. Io non sò, che cosa io mi facci, o mi fare. doue latino si dice. Nescio qd facia; ilche voi trouete esser offuscato da tutti gli scrittori latini. onde il Comico nel Eudisse. Quid facia incertus sum. Io non sò, che mi fare. non si può à quique fare se nò ha che. onde tutti gli aggregati, che hāno altre parole, bisogna, che si faccino p verbo, non per infinito, come è qñlo. Io non sò, se ti piace questa cosa. doue voi vedeite, che tutte queste parole, se ti piace qñta cosa, sono le parole de l'aggregato, che stanno a scambio d'agente, essendo la cosa, ch'io non sò, s'ella piacerà. doue latino bisogna dire. Nescio, an tibi placeat hec res. e perciò Terè. disse. Haud scio an vxorem ducat io non so, se mena moglie. doue voi douete considerare, che questa parola volgar SE. ogni volta ch'ella è dubitaua, come ne l'oprascritto essempro latino dirà, an, nè, vtrum. Se per sorte il verbo de l'aggregato volgare sarà Futuro, & harà vno verbo latino senza supino, non si potrà far lo infinito per la via de gli altri. ma a scambio suo bisognerà mettere, fore, o futuro esse, e lo aggregato far per verbo: ecco l'essempro. Io veggo, che voi studiarete quello libro. se per studiare noi pigliamo ludeo, che non ha supino, noi noi, possiamo far questo infinito. onde se pure noi lo vogliamo fare, nè cōuiene pigliare

Cho l'a
gregate
non ha
do che
non lo p
tendo c
uer non
può far
infinito
cap. 7.

Quam
il verò
de lo a
gregate
non ha
pino, n
si può f
l'infini
futuro
tuo, n
passato
passino
volend
fare il
tuo, c
bisogni
re. ca.

in quello scambio, fore, ò futurum esse, & dire video fore, vel futurum esse. vt Iudea-
ris huic libro, ouero noi faremo de l'ag-
gregato vn nome pur con fore, e diremo.
Video, te fore, vel futurum esse studentem
Virg. il simile potremo fare di tutti i verbi.
onde, se si vorrà far questo, che viene da
vn verbo, che ha il supino. Io credo, che
voi amerete le virtù. Credo fore, vel futu-
rum esse, vt ametis virtutes. Credo vos fo-
re, vel futuros esse amatores, vel amantes
virtutum. Credo vos amatores virtutes.
ma se sarà passato passiuo, e verrà da vn
verbo senza supino, non si potrà mai fare
altamente, che per verbo. Io sò, che da
voi sono sempre state temute le tristitie.
Scio, vt semper vos timuistis scelera. Cic.
ad Att. Nunquam putauì fore, vt supplex
ad te venirem. Io non pensai mai hauere
a venire a te chiedendo mercè. non vi dò
l'autorità de gli altri modi, perche ne so-
no pieni i libri, e sò che voi mi crederete.

De' Verbi, che non hanno supino.

Poscia, che egli è di tanta importanza,
sapere i verbi, che non hanno supino, vi
voglio riferirgli qui tutti quelli, che non
l'hanno, raccolti da Aldo.

De' Verbi attiui senza supino. cap. 9.

*Compeſco, cerno, venuquo, & reſpuo, liſco,
Sugo, reſello, times, laboq; atq; urgeo, cauo,
Viſco; cum metuo, poſco, linguo, arceo, diſco.
Ambigo; anumeres, q̄ ſunt ſine cūta ſupini.*

De' Verbi neutri senza supini.

*Strideo, Stereo, vido, ſtridit, aſtuo, parco.
Et conquinſco, ſpilloquo, & obedio dego.
Et ſcalpo, & ſcando, ſcabis, & paueo, hor-
reo, mando.*

*Adiſcegiſco, tromo, noc non ſatago; iuoque,
Eſuris, aſque volo lucet, polliceo, fulgeſ.
Exuro, horr ſeo, ſerueſco, & talia cuncta.
Et que preteritum p. ruidant verba ſecunde.
Vt calceat calni; pauca hęc tamen excide ſicut
Torret, olet, valeo, paratq; doletq; latetque.
Et placeo, & noceo, & iubeo, & careo, patoq;
Quamq; ſunt qui, reuinent tamen iſta ſupini.*

Perche dell'Aggregato ſi dice Vt,

& non, Quod. cap. 10.

Vi diſſi innanzi, che l'che de l'aggregato
ſi dice, Vt, e non quod & la ragione è q̄ſta.
Io nò trouo, che q̄d, da Autor neſſuno ſia
mai ſtato vſato per q̄ſto che, ma ſolamēte
q̄n ſignifica, pche. eſſempio. Io dico q̄ſto,
che io lo ſò, cioè pche io lo ſò. e dice coſi,
che lo vorrebbe, cioè pche gli lo vorreb-
be. doue latino ſi dira. Ita dico, quod ſcio.

Ita dicite q̄d vellet. puoſſi ancora à ſcãbio
di quod, dire quia, q̄m e Nam. onde l'Or-
ne' libri de ſini del bene, e del male, diſſe.
Benefacis inq; q̄d me adiuuas. Tu fai be-
ne, diſſe egli, che, ouer perche tu mi aiuti.
e' nel lib. delle leg. Sane gaudeo, q̄d te inter
pellauì. Certo io mi rallegro, che, ouero
perche io ti dimanda. e ne' lib. della Diui.
Cato mirari ſe aiebat, ne' non rideret Aru-
ſpex. Catò dicea, che ſi marauigliaua, che,
ouero pche l'aruspice non ridea. & in infi-
niti altri loghi ſi troua quello. * Vlaſi final * Come
métel' infinito preſente p lo preterito in- l'infinita
pſetto del iudicatio, e all' hora ha il Ntò, preſente
& non l'accuſati. agente. ecco l'eſſempio. *uſa per*
Ogn'vn dicea bene di Panſi. Omnes bene *per lo pro*
dicere Pamp. I ſoldati fuggiuano. Milites *terito im*
fugere. onde il Comico diſſe. Omnes vno *perſetto*
ore bona dicere, laudare fortunas meas: *de l'indi*
ogn'vno per vna bocca mi diceua bene, e *catiuo.*
lodaua la mia bona ſorte; il medefimo di- *cap. 11.*
ce in moltiffimi loghi, come da p voi tro-
uerete, & queſto batte intorno à gl' infiniti
di tre tempi, & perciò venghiamo à quei
di tre voci detti da' grammatichi gerundi.

Del Nominatiuo infinito. ca. 1.

IO vi diſſi innanzi, che gl' infiniti di tre
tempi ſi reggeuano da' verbi, e gli infiniti
di tre voci da nomi laqual coſa, le ben ella
non è in tutto vera, perche qualche volta
ſi reggono da verbi: voglio, che ſopra tut-
ta l'altre diligentie, che vſar douete, vi lia
à mente, eſſendo, che ſolamente q̄ſta dili-
gentia ve gli può far conoſcere ſenza fatic-
a, come voi intendere. e hanno adunque
tutti i caſi: eccetto il Vocatiuo, e tutti i lo-
ro ſignificati ſono ſimili à ſignificati de no-
mi, e còe vn nome adietiuo ſi declinano,
cominciandomi dunq; al Ntò, che ſignifi-
ca vna neceſſità è vna dignità, verò à di-
chiararli tutti à vno à vno, ſecondo i lor
ſentimenti, caſo per caſo, come a punto
io ho fatto de nomi. * L' infinito di tre vo-

ci in queſto caſo harà ſempre vn ſentimē-
to, ch' eſprimerà vna neceſſità, e ſi reggerà
dal verbo latino, ch' i grammatichi chiamao,
Sum, es, eſt; i ſuoi volgari ſon queſti. Mi bi-
ſogna leggere. Mi è forza leggete. Mi è ne-
ceſſario leggere. Io ſò ſforzato leggere. Io
ho à leggere. Io ho da leggere, e mi còuier
leggere. a voler far q̄to infinito; biſogna
pigliare la terza perſona di Sum, es, eſt, di
quel tempo, che ſi confaccia al volgare.
ora biſogna pigliare la terza del indicati-
uo pſente, pche coſi è il volgare. dipoi pi-
gliare

* Del no-
minatiuo
infinito,
ouero ge-
rundio,
che ſigni-
fica vna
neceſſità.
cap. 11.

gliare la terza voce del nominatio de lo infinito, cioè il neutro. e metter nel datiuo quella persona, che debbe far quella cosa, cioè a chi è forza, e bisogna, e conuen leggere. dirassi dunque. Legendum est mihi. Ma, se questo infinito hauesse il caso, che ricerca il suo verbo, & il caso fusse vn'acò pariete. questo accusatiuo si potrebbe mettere nel Nominatiuo, & accordare con lui l'infinito in genere, e in numero, così. Io ho a legger Virgilio. Est mihi legendū Virgilium. che non è accordato. Se io lo accordo, dirò. Legēdus est mihi Virgilius l'Oratore ne gli uffici disse. Maior quēdam cura adhībēta est Bisogna vsare una cura maggiore ma, se questo suo caso non fusse accusatiuo patiente, non si può mai far questa concordanza. Io ho sempre di ragione a seruir voi. Mihi semper iure seruīendum est vobis. done, volendo seruir per patiete vno Datiuo, non si può dire. Mihi semper iure vos seruīdi estis. non ui darò autto rita nessuna. perche voi mi potrete dire, il prouar che si dica, come tu di, non proua, che nō si possa vsare amēduoi i modi, ma voglio bene che uoi mi crediate, che nō si fa altramente puossi ancor far questo latino in uari modi. Io ho a leggere Virgilio. Est mihi legere Virgiliū. per via de l'altro infinito. onde l'Orat. disse. Mihi exire fuit domo mea ad priuatum dolorem. Mi bisognò; Io hebbi a vsare di casa mia a priuato dolore. puossi dire ancora. Me oportet legere Virgilium. e perciò l'Oratore ad Att. Hoc fieri, & oportet, & opus est. egli è necessario, e bisogna far questo. puossi dire, Opus est mihi legere Virgilium. per la qual cosa l'Orat. a Lent. lege consuli ferre opus est. al Console bisogna dare la legge. puossi dire. Opus est lecto, a scābio di leggere. onde l'Orato. ne le part. mihi questio op' est. mi bisogna cercare. puossi dire. Ne cesse est mihi leg. onde nel libro chiamato Fato, disse. Ne cesse est mori Scipioni. puossi dire. Ne cessariū est mihi legere. onde disse ne la sua oratione chiamata. Postquam. Non tam necessarium est male meritis referre, quod debeas, quam ut bene meritos colas. Non è tanto necessario rendere il cambio a chi ti ha fatto male: quanto è necessario honorare chi ti ha fatto bene. puossi dire. Habeo ne cesse. o de il come gli Adelfi. Nō omnia habeo ne cesse pro meo iure agere. Non mi bisogna far ogni cosa secōdo la podestà mia. puossi di

re. Habeo legere. onde l'Oratore nel libro de la Diu. De nostris somnijs qd habemus dicere che habbiamo noi a dire de' nostri sogni puossi finalmente dire. Debeo legere. e perciò disse Plauto nel Anfitrione. Da betis velle, quae volumus. voi douete volere quel che uogliamo noi. * Auuenga che qsto sentimēto de la dignità possa esser tutti i casi, pure pche ancor può esser Nominatiuo, ne voglio qui ragionare. E adūque questa dignità vno parlare, doue interuiene questo infinito, che ha una psona, che è degna di qualche cosa: e dice in tutti questi modi. Voi sete degni di esser amati. Voi sete veramente da essere amati, voi meritate di essere amati. ora, se uoi volete far latino questo parlare per infinito, ui bisogna pigliare la psona, che è degna, ouero che merita: la quale è. voi. e metterla nel caso, che si appartiene, che ora sarà Nominatiuo, e dirà vos, perche è con, Sū, es, est. poi pigliare lo infinito, che è esser amati, e farne vn'nome adiettiuo, che dirà. Amādus, da, dum. & accordare con la psona. talche bisognerà dire. Amandi. onde si dirà, vos estis amādi. se noi lo vorremò far per altra via, diremo. Vos digni amari estis, ouero vos debetis amari. talche può essere tutti i casi, come io ho detto. per la persona, con la quale si debbe accordare può esser tutti i casi. sarà dunque Genitiuo così. Io odo la volontà di Francesco, degno di essere amato. questo infinito si accorda con Francesco. Frācesco ha da eēr genitiuo, pche egli è possessiuo. onde si dirà. Audio voluntatē Francisci amādi, ouero se no lo vogliamo fare per altra via. Audio voluntatē Francisci, q dignus est amari. Datiuo. Io dono quello libro a Francesco, e Giouanni, che sono degni d'essere honorati: che sono degni di essere honorati, riferisce Francesco, e Glouāni, hauendo Francesco, e Glouāni a esser Datiuo, bisogna dire. Francisco, Ioāniq; colendis hunc largior librum. Accusatiuo, Io ueggio Giulio degno di esser veduto, e che è degno di essere ueduto. Video Iulium videndum, vel qui dignus est videri. Vocatiuo. O voi che sete degni di essere riuerti venite a me. Ad me uos obseruādi venite, vel qui obseruari digni estis. Ablatiuo. Da voi mi parto, che nō sete degni d'esser veduti. A uobis discedo, qui non digni estis videri, vel nō uidēdi. puossi ancor dire a scābio di, tu es dign' amari, Tu es dignus qui amaris. la onde dicendosi. Voi

* De digni cap. 3.

In qua si mo si dise.

Autore
r. 2.

fete d'gni di eēe amati Vos estis amādi. Vos estis digni amari, & uos estis digni, qui amemini. onde l' oratore disse negli uffici Ornanda est dignitas domo, non ex domo dignitas tota querenda est. La dignità è da esser honorata co la cōsa, e nō è da cercar tutta la dignità co la casa, & qui u pur disse. Mors seruituti, turpitudini; an tepōnda est la morte è degna, ouer merita di esser p̄posta a la seruitù, e a la bruttezza. & Vir. disse. Et erat tum dignus amari. Et era allora degno di essere amato. & il Comico. Nil est dignus quod ametur. nessuna cosa è piu degna di esser amata. Doue ui conuiene auuentire, che questo sentimēto, sendo sempre passiuo, nō si può mai fare, se non uiene lo infinito da uno verbo, che habbia lo Accusatiuo patiente. per la qual cosa, se io uolessi far latino queste parole, che significano la dignità, & hāno il lor verbo, che u uole il Datiuo, nō si potrà fare. voi sete degni di esser seruiti. non si può dire. Vos estis seruendi. ma bisogna risoluerlo per verbo, e con Dignus, a, um, come io ho risoluti gli altri, e fare il passiuo. talche bisognerà dire. Vos estis digni, quibus seruiatur. io son degno di esser fauorito. Ego sum dignus, cui faueatur. essēti nō ui do, perche se noi mi credete, nō bisogna. se uoi non mi credete, uoi mi potreste dire, che il prouar, che si dica così non proua, che nō si possa dire. Vos estis seruēdi. puossino fare di quello infinito qual che uolta vno nome, dico di questo, che si regge da dign°, e metterlo nel Grō, e Abl. Ego sum dignus imperare, uel imperij, uel imperio. l' Oratore ne lib. del. Ar. Et hunc unum esse in hac ciuitate dignū huius imperij dicit. Dice che colui solo in q̄sta città è degno di quello imperio. nel medesimo luogo disse. Deiotarus sepe a senatu regali noie dignus altimatus est. Deiotaro spesso da il Senato fu riputato degno di noie regale, & questo basta intorno a l' Nominatiuo. uenghiamo al Genitiuo.

Fine del Nominatiuo.

Del Grō infinito di tre uoci chiamato gervindio

II. Grō di questo infinito si regge da' nomi p virtù de medesimi significati, che'l nome. ma non intendete per quello, che egli habbia tutti i sentimēti. ti. l' nome, ma che tutti quelli, che egli ha si reggono da' nomi, nō altramente, che se fussero gli stessi nomi, significa adunq; vna attione, vna

possessione, e una passione, come io ui dichiarerò.

De l' Attione, e de la Passione, e de la possesi. c. 1.

Non mi starò molto a uittēdete a cichia rari, che cosa siano i sopradetti significati, cōciosia che assai ui se n'è detto, nel Grō ne' nomi. Tornado dunq; a gli essempli dico, che la attione è significata da simili parlari il pensiero di seruirci mi tormenta. doue uoi uedete. Di seruirci, che è l' infinito retto da il nome, che è q̄llo, che fa p̄sare, ouer dare il pensiero, e perciò agēte. onde si dirà latino. Cura scribendi torquet me, onde disse Ter. ut sit causa oburgandi. accioche ci sia cagione di riprēderlo. La passione è significata da simili parlari. la uolūtā di regnare è in ogn' vno grāde. doue uoi uedete. Regnare, che è l' infinito retto da l' nome, che è quello, che è d' siderato, e perciò patiente. onde si dice. cupido regnandi in omni bus dira est onde il Poeta nel 1. de la Geor. Ne ueniat tibi tam dira regnandi Cupio. non si venga tanto gran voglia di regnare. e l' Orar. nel lib. de la Natu. de gli Dei. Consuetudo disputandi contra Deos iniqua est. la consuetudine di disputare cōtro Dio è iniqua. la possessione è significata da simili parlari tēpo di p̄sar nō mi è dato. doue uoi uedete, che Di p̄sare, è l' infinito retto dal nome, che è q̄llo di chi è il tēpo, e p̄ciò possessiuo. ende latino diremo. Tempus cogitandi non mihi datur. la onde il Comico sotto la persona di Dauo, disse nel' Anne esset nobis spatium cogitandi ad disturbandas nuprias. accioche noi nō hauesimo tēpo di p̄turbar le nozze, hāno ancora questi geru di del Grō il caso de il verbo, doue vengono come d' il deside rio di imparare Filosofia. desiderium discēdi Philosophiam. la uolūtā di seruirci. Voluntas seruiendi vobis, ma, q̄i non hanno l' Actō patiente, non si può fare la concordanza, come io ui ho detto innāzi, ma, q̄i egli l' hanno, uolendosi accordare con l' infinito, si piglia l' actō. e si pone nel grō. & de l' infinito si piglia un genere. & vn numero, che sia simile a l' actō di uētato Grō. onde se noi vogliamo far la concordanza di q̄sto essemplio. Desiderium discēdi philosophiā, noi diremo. Desiderium discēdi philosophiā similmente, l' amor di fare queste cose. Amor faciēdi has res, & amor faciendarum harū rerū. & q̄lto uoglio. che ui sia detto per tutti i casi di questo infinito, cio è che uoi potete sēpre pigliare l' Actō, e por

Attione

Autore
in
Passione.

Autore
in
Possessione.

Cemitio
col passio
re acc
dato.

lo nel caso dell'infinito, ò nel singulare, ò nel plurale, secondo, che numero egli è, & l'infinito nel genere, e nel numero dell'accusatiuo, tornato caso del suo infinito. ma per farui la cosa piu chiara io ve ne voglio dare vn'essempio. io son atto ad imparare tutte le cose. Ego sum aptus discendo omnes res. lo Accusatiuo de l'infinito è omnes res. volendo accordare col'infinito, io lo metterò nel Datiuo. è nò lo eauerò del suo numero. onde io dirò. omnib. reb. poi piglierò l'infinito, e lo porrò nel numero, e nel genere del suo Actò tornato Dtò come egli, e dirò discendis: talche tutte qste parole insieme diranno. Sum aptus discendis omnibus rebus. onde l'Or. disse nel li. della Na. de' Dei. ip mari, & scemina commiscendorum corporū mire libidius. nel maschio, e nella femina sono ardentissimi desiderij di congiugere insieme i lor corpi, & il Comico nell'Andria disse sotto la persona di Simo, che pregaua Creme. che desidia sua figliuola a Panfilo suo figliolo, mostrandoli con ragione, ch'egli haueua grandissima podestà di saluarlo. Cuius tibi potestas summa seruandi datur. tu hai grandissima podestà di saluarlo, cioè Pan. Douete di più auuertire, che questo infinitò dico, e non gl'altri, qualche volta discorda in numero col actò ch'egli regge per patiete, perch'egli farà grò singulare, & il suo actò, grò plurale, in qsto modo, la diligentia d'insegnare à gli scolari. Diligentia docendi discipulos. Diligentia docendorū discipulorū, e Dilig. docendis discipulorū. onde l'Or. disse. Dolebas etiā stoicos nostros, Epicureis irridē sui facultatem dedisse. tu ti doleui ancora, ch' i nostri stoici haueffer dato tanta possibiltà à gli Epicurei di farsi stratiare, doue voi vedete irridendi numero singulare, e sui numero plurale da grò sui. & Liu. disse. Nō. n. vereor, nequis hoc me vestri adhortandi causa magnificē loq. existimet. perch'io non dubito che nessun di uoi pensi, ch'io parli magnificamente p confortar voi. doue voi vedete Adhortandi numero singulare, e grò, e vestri Grò plurale del itò vos vsati ancora à scābin di qsto grò, l'infinito di tre tempi, ma di rado, laqual cosa ne è mostra da Columella che disse tempus est fodere. Egli è tempo di zappare, a scambio di fodendi, & l'Or. Tempus est iam de ordine arguendorum dicere. a scambio di dicēdi. Egli è già tempo di dire de l'ordine de gli

argumenti, & auuertite, che questo grò ha la significazione attiuā, e passiuā, perche si dice. io vengo per insegnare, & esser insegnato. venio cā docendi. & auuertite, che qualche volta egli si mette nel grò singulare. & il nome donde egli si regge nel grò plurale, & come vn'aggregato. datemi facultà, che le noue comedie creschino. date copiam nouarum comediarum crescedi. doue voi vedete le noue comedie, che è agente, che regge creschino, che è il verbo del'aggregato. onde Teren disse, Date crescendi copiam nouarum. date modo, che le noue creschino. bēche noi potremmo dire, che questo crescendi fusse verbo attiuo, e nouarum accusatiuo mutato in genitiuo, come s'è detto di sopra, e dicessi così il suo volgire. Date commodi a' poeti di multiplicare le noue comedie.

Del Datiuo infiniti di tre voci chiamato Gerundio.

Questo Datiuo ha similmente come il genitiuo quei suoi pochi sentimenti, che tutti sono conformi al datiuo nome, & come il datiuo da certi nomi si regge, & da certi pochi verbi. gli suoi sentimenti sono principalmente duoi, che si reggono da i nomi, cioè bontà, ouero attitudine, e possibiltà. cominciandomi dunque dalla bontà, & attitudine, nè vengo à dichiararui ogni suo potere.

Della Bontà, e attitudine. cap. 1.

Questo sentimento è appunto quello, che io ho detto nel datiuo, in quel capitolo ue io ho mostro, come il nome adiectiuo regge il datiuo, ouero vn'accusatiuo con adiperò non accade, che io distinguia qui, che cosa egli è. E adunque questa bontà, & attitudine simile à quello volgare in tono atto ad imparare. voi sete boni a dire. colui è apparato ad insegnare: ilq. l. infinito si pone nel datiuo, ouero nel accusatiuo. con Ad. onde si dirà Sum aptus discendo, vel ad discendum. vos estis idonei ad iudicandum, vel ad audiendum. Hic est paratus docendo, vel ad docendum onde l'Or. disse nell'Or. Cum te vnum ex omnibus ad discendum maxime natum, aptumq. cognoscam. Hauendo sol te conosciuto a me, e nato a dire, & altroue. Lex apta, & idonea ad iubendum. & Pl. Idoneus tingendis vestibus flos. Fiore buono a tigner le veste. Accordandosi con il lor Acta iuo, quando l'hanno, io sono atto ad imparare Virgilio. Sum aptus discendo Virg.

gerun vel discendo Virgilio. voi fate buoni a far
to si ac questa cosa. Vos idonei estis faciendo hâc
orda sâ rem, vel faciendę huic rei. se noi vogliamo
col suo far lo accusatiuo, perche egli si regge da
so esia la preposizione Ad, bisogna sempre far la
o retto concordanza; talche bisognerà dire. Sum
alla pre aptus ad discendum Vir. & vos idonei ad
esistio. faciendam hanc rem, & nō sum aptus ad
 faciendum hâc rem, & la ragione, che mi
 moue è q̃ta. Sappiate che tutto q̃llo, che
 io v'ho deno, vi dico, e vi dirò, ve lo dico à
 punto, come io ho trouato ne gli authori,
 e non ho voluto seguitar nessuno grama-
 tico; onde, se bene io trouo, che tutti i grâ-
 matici, ch'io ho letto, dichino, che hauend-
 il Ger. la preposizione, si può accordare
 e discordare col tuo caso, che regge. nien-
 tedimeno perh'io nō ho mai veduto i Aut-
 tor nessuno, ch'io habbi letto, che pur nō
 letti qualcn'vno, questa discordāza, io nō
 voglio dire, che si debba dire, cioè. Vos es-
 stis idonei ad faciendū hanc rē, nè mai lo
 dirò, s'io non lo veggio, non voglio manco
 dire, che non si debba dire per non mi at-
 tribuire t. le arroganza, sendo stato detto,
 che si può dire da tanti grand' homini, pur
 io non veggio, che citino alcuna autorità.
 la on se per fuggire duoi pericoli, l'vno di
 nō. s'esser tenuto da poco auertirete, dicen-
 do p certo le cose, ch'io certo nō sò, e l'al-
 tro di nō parer arrogate, negā lo q̃llo che
 tanti hāno detto; dirò, che abbattendoui
 à trouar in qualche buono Autore q̃lche
 essemplio, ch'asserma la openione de' gram-
 matici, voi facciate q̃l che eglino dicono,
 non vi abbattēdo, dichiarate com'io ho de-
 to, che sarete sicuri. che la cosa stā così per
 questi essempli. Disse l'Orat nel suo lib. de
 part. Actio congruens, & apta ad animos
 permouendos. Attione conueniente, & at-
 ta à commouere gli animi, e ne gli Offici.
 Quidam aggrediuntur ad iniuriā facien-
 dam. Certi mentō mano a far ingiuria. ma
 voi mi porreste dire. Tu ci di che questo
 infinito non si può accordare, se non con
 l'Accusatiuo, e che quando non ha accu-
 satiui non si può accordare, ora se ci viene
 alle mani vno Gerundio retto dalla p-
 posuone, che habbia vno Dtō, se gli è for-
 za per vigore di questa preposuione accor-
 darlo. e se, non hauendo accusatiui non si
 può accordare, dicci dunq; come noi hab-
 biamo à fare, perche te si vorrà fare per in-
 finito questo latino. io vengo à seruirui,
 nō si può dire. Venio ad seruendū vobis,

perche si regge dalla preposizione ad. ma
 venio ad seruendū vos, perche vuole lo
 Accusatiuo; allaqual cosa così rispondo,
 che quando non si troui di potere fare di-
 scordare lo infinito retto dalla preposuio-
 ne, e non si potendo accordare, non hauē-
 do lo accusatiuo, che si può risolvere così.
 io sono venuto a seruirui, ego veni, vt vo-
 bis seruiam, che vuol proprio dire. io sono
 venuto accioche io vi serui, che è il medes-
 mo, che dire. io sono venuto à seruirui. &
 questo voglio vi sia detto per tutti gli infi-
 niti, che si reggono dalle pposuioni, cioè,
 che bisogna risolverli non hauendo l'ac-
 cusatiuo: ma non già tutti in questo mo-
 do, ma ciascun secondo il significato suo,
 come voi ne' luoghi loro intenderete.

* Lo infinito di questo sentimento è quel-
 lo che mostra, che vna cosa non possa fa-
 re, ò possa fare qualche cosa. & i suoi vol-
 gari son quelli. questa Città ha da pagare,
 può pagare, ha modo a pagare; il quale in-
 finito si pone nel Dtō, e dice si Hęc ciuitas
 est soluendo. questo Dtō potremmo dire
 reggerli da vno nome racito, che quiui s'in-
 tonde: il quale è Aptus, a, um, e che fusse
 simil-à questo parlare detto innanzi nel
 Dtō, nel capo de' nomi adiectiui. Hic est
 alicuius idest aptus, coltūi è da qualche
 cosa, ouero à quello. hic frugi est, coltūi è
 da facende, ondel' Or. in vna lettera disse.
 Cum soluendo ciuitates non essent. non
 hauendo le Città da pagare, non potendo
 pagare, e non hauendo il modo à pagare:
 talche se si vol far questo latino. questo ca-
 uallo è già da portare ogni peso. si dirà. O-
 neri iam omni hic equus ferendo est, con
 la concordanza, senza concordāza. Onus
 iam omne hic equus ferendo est. onde Li-
 uio. Cum oneri ferēdo essent. Essendo da
 portare il peso, cioè potendo portare il pe-
 so. ha questo infinito la significauione atti-
 ua e passiuā quando viene da' verbi attiui
 e cōmuni. Talche se si vorrà far questo par-
 lar latino. Questa latuca è già da mangia-
 re, ch'è significauione passiuā, come questo
 che è attiui. questo cauallo è già da porta-
 re, si dirà. Hęc latuca iam edendo est, &
 hic equus iam ferendo est. ma quādo sarà
 passiuo, e verrà da vn verbo, che non hab-
 bia passiuo, bisognerà risolverlo così. Co-
 stui è già da esser seruito. hic huuiusmodi
 vel talis est, cui iam seruiui possit. & q̃ta
 è la cagione, che non si troua questo parla-
 re, ò vn simile. Hic est seruendo, passiuo.

& auuer-

Anuer- & auuertite di non essere inganato da certi parlari dubbi, de' quali vno è questo: io ho da pagare, quello modo di dire si può intendere per due vie. l'vna, che io habbia a pagare, cioè che mi sia forza pagare, e ha il sentimèto de la necessit  che dir . Solu  d  mihi est. l'altra  , che io possa pagare, et har  il sentim to di che ora io ragiono, e dir . Ego sum soluendo, per  state attenti a conolcere il significato p pio de il uel-gare. l'altro   quello che par proprio simile a questo sentimento de la possibilit , e dice cos . Questo non   luogo da cadere, doue latino bisogna dire, in hoc loco n  potest cadi. questo non   luogo da errare. In hoc loco errari n  potest, perche io n  voglio inferire che il luogo possa cadere, ouer errare, ma che non vi si pu  ne cadere, ne errare, perche se io volessi dire che n  potesse cadere, & errare, io direi. Hic locus non est cadendo, vel errando, ouero. Hic locus non potest nec cadere, nec errare. & questo basta intorno a questo sentimento, per  venghiamo a' verbi che vogliono questo Datio.

* Verbi che vo-
gliono il
gerundio
datiuo.
cap. 3o.

Presicio, cis, ci, ctum, tu, far vno sopra a qualche cosa. Ci, in vna oratione in fauore della casa. Pecun  deportand  M. Caton  p sciti. Tu facisti sopra a portar i danari Marco Catone. Presum, es, fui, p  il medesimo. Ci, contro Vatinio. Qui statuis facien dis p scit, il qual era sopra al far le statue.

Fine del Datio.

Del Accusatiuo infinito di tre voci chiamato Gerundio.

L'accusatiuo   facile, perche i significati, che egli ha, oltre a che sono facili, sono ancor c sformi a quei del accusatiuo nome. & sono questi. mouim to al luogo, & causa finale, & bont , & attitudine, reggisi ancor da certi verbi, come noi vederete.

Del mouimento al luogo. Cap. 1.

Che cosa sia mouim to al luogo, gi  ne l'accusatiuo del nome vi si  detto. l'infinito adunque che ha questo significato,   simile a questi, io uo a correre, voi venite a vedere, doue voi uedete che correre, e vedere, sono i luoghi doue io vo, e doue voi venite, e per q to sendo il mouimento al luogo, si dice. Eo ad currendum, & vos itis ad nideisdum. Quando egli ha lo accusatiuo bisogno s pre accordarlo col infinito, talche chi vorr  far q to latino, io mi volto

a riprendere la fuga di Cepione, gli conuer  dire. Conuerto me in increpandam fugam Cepionis. Onde l'Oratore. Tum enim orationem traduxi, & conuerti in increpandam Cepionis fugam, & in deplorand  interit  exer. ius. all' hora io volta i tutto il mio parlare in riprendere la fuga di Cepione, & pi gere la rovina de lo essercito, qu do egli har  altro calo bisogner  riprenderlo, talche se noi vorremo far latino questo. Io sono m dato a fauorire i vostri amici, si dir . Missus sum, vi faciam vestris amicis, e non ad fauendos vestros amicos, o ad fauendum vestris amicis. ha la significati ne attiva, e passiu , quando egli   senza calo. le donne vanno ad esser vedute, mulieres eunt ad vidend . gli huomini vanno a vedere, homines eunt ad videndam. se fusse vn verbo che non hauesse lo accusatiuo patiente, bisogna risoluerlo. Voi venite a esser fauoriti, vos venitis vt faueatur vobis. altra testimonianza di ci  non uo dare, se non che io n  tro uo altrimenti che io ho detto possiamo a scambio di questo infinito vtare il primo Supino. doue voi douete considerare, che tutti i verbi che h no lo accusatiuo patiente, h no duoi supini, vno che finisce in um, e l'altro che finisce in V, il supino dunque che voi hauete a usare in questo luogo   il primo, cio  quello che finisce in um, e q sta   stata la cagione che a' verbi attivi io ho dato duoi supini. oltre di questo regge il caso del suo verbo, come proprio e fusse verbo, talche, se io vorr  far quelli latini per supino. Io vo a uedere vno ammalato. ogn'vno corre a seruirui, dir . Eo visum agrotum. omnes currunt seruitum vobis. onde il Comico disse. Missa est illico obstrictem accertricem. fu mandata subito a chiamar la leuatrice, come l'altro si vi lo intenderete al luogo suo. * Sapete similmente che cosa sia causa finale, e perc o venendo a gli essempli dico che lo infinito di questo sentimento   simile a questi. l'huomo   nato a conoscer il vero, e le bestie sono venute al mondo a far ogni bruttura. Natus est homo ad noscendam veritatem. & bell  edit  sunt ad conficiendas omnes turpitudines. onde l'Oratore nelle sue Tusculane. Qui se natos ad homines iuuandos, tutandos, conseruandos arbitrantur. i quali pensano esser nati per aiutare, per difendere, e per giouare   gli huomini, se noi vorremo far questo,

Supino

De causa finale.

che da vn Datio. Io sono nato per seruir
ui. Ortus sum, vt vobis seruiam, non si po-
teu lo dire, ortus sum ad seruiendū vobis,
ne ad seruiēdos vos. ha la signification attū
ua, e passiuā, l'huomo è nato p tribolare,
& esser tribolato, ad sol citandū natus est
homo. onde Terentio disse. ne esset nobis
spacium ad disturbādas nuptias. accioche
noi non habbiamo tempo di perturbar le
nozze. Se non sarà verbo de l'accusatio
patiente, si risoluerà. voi siete nati per esser
seruiti. Vos nati estis, vt seruiatur vobis.
puossi ancora porre nel genitiuo con cau-
sa, e gratia. Io so quello p pigliar maggior
piacete, hoc facio maiorum voluptatū adi-
piscendum gratia, vel causa. ondel l'Orato-
re de Finib. Vt aut voluptates omittant,
maiorū voluptatum adipiscendarum. cā,
aut dolores suscipiantur, maiorū dolorū
effugiant. larū graua. o accioche si lasci pia-
ceri per acquistar maggior piaceri, ouer si
pigli dolori per fuggir maggior dolori.

De la bontà, & attitudine. Cap. 3.

Guardate di questo infinito nel datiuo,
che u se n'è ragionato tanto, che basta.

* Aggredior, ris, sus sum, metter mano.
Quidam aggrediuntur ad iniuriam faciē-
dam. Ci. Offi. Certi mettan mano a fare in
giuria. Do, das, di, tum, tu, dare. Cicero se
ad dicendum dedit. Ci. de Leg. Cicero. si
dette al dire e ne lib. de Fin Si te ad ius re-
spondendum dedisses. Se tu ti fisti dato al
giudicare. Inter sum, es, fui. Importare. Ni-
hil interest ad beatē viuendum quo vtaris
cibo. Ci. de Fin. Nou importa al uiuer bea-
tamente, che cibo tu vfi.

Fine del l'Accusatiuo.

ABLATIVO.

Questo ablatiuo ha di molti significati
tutti vni a significati del nome abla. per
cioche significa. Trattare, cā efficiente. Dō
de. Doue senza mouimento, scambio, stu-
mento, co n'pazua, e tempo i quali signifi-
cati vi si dichiareranno con quella breuità
che sarà possibile, però stare attenti, che io
penso che in questo caso ui si dichiarerà
ogni difficoltà di tal infinito.

Del Trattare. cap. 1.

Perche tutti questi sentimenti vi si sono
ne l'ablatiuo dichiarati, e vi si è mostro la
forza di ciascuno, ragionandoui ora di lo-
ro, senza dichiararuegli altramente, ne ver-
rà già essempi. E adunque questo infinito

simile a questi parlari. I poeti hanno scrit-
to del'amare. poetæ scripserunt de aman-
do. Io ti scrissi vna lettera di fare la pace.
Scripsi ad te lueras de componenda pace.
Sono stati scritti molti libri di far versi.
plurimi libri scripti sunt de componendis
carminibus. doue voi vedete che l'ama-
re è la cosa, di che tratta quello, che han-
no scritto i poeti, e la pace di quel che trat-
ta la lettera, & i versi, di quel che tratta q-
llo, che hanno scritto molti. Ondel l'Orato-
re negli Offi. Pyrrhi quidē de captiuis red-
dendis illa preclara sententia est. E quel no-
bil detto di Pirro di restituire i prigioni,
cioè che tratta di restituire i prigione ne
libri de Diui. primus liber de cōtemnēda
morte; Secūdus de tollerādo dolore. il pri-
mo libro è del disprezzar la morte, & il se-
condo di tollerare il dolore. cioè che trat-
ta di disprezzare la morte, e di tollerare il
dolore. & ad Attico disse. liber de minu-
endo mœrote. libro di diminuire il me-
rore. se uenisse da un verbo, che non ha-
uesse l'accusatio patiente, come è quello
libro d'vbbidire al principe, bisogna dire.
Liber qui agit, vel in quo agitur quomodo
principi obediendum sit, vel quomodo
principi obediri debeat. non si potè d-
re de obediēdo principi, vel de obediēdo
principe. * La causa efficiente si pone nel
Ablatiuo senza preposizione, e con la pre-
posizione. senza preposizione si pone, quā-
do ella è in vn parlare simile a questo. per
amare, ouero amādo, io diuēgo beato. do-
ue voi vedete che l'amare, ouero l'amādo
è la cagione, per la quale io diuēgo beato.
onde si dirà amando, sio beatus. similmen-
te per seruitui io acquisto robba. ouero ser-
uēdoui io acquisto robba. doue voi vede-
te, che il seruirui, ouero seruēdoui è la cā,
che mi fa acquistare la robba. Però vobis
seruiendo rem facio. se egli harà l'accusati-
uo patiente si potrà fare, e non far la cou-
cordanza: perche e nō ha la preposizione.
ecco l'esempio. Scriuendo, ouero per
seruiere questa opera io acquisto amici:
scribendo hoc libro, vel scribendo hunc
librum amicos paro. per la qual cosa il Co-
mico disse nella prima scena de l'Heaut.
Adolescentulus saepe eadem, & grauitur
audiendo uictus est: il giouine vndendo
spesso, e uillanamente le medesime cose, fu
vinto, cioè gli venne a noia. l'Oratore.
Quærent rem mercaturis faciendis, cerca
no la robba, facendo le mercantie. ha la
signifi-

* *De la
causa ef-
ficiente.
ca. 2.*

signification attiva, e passiva, venendo da' verbi, che habbino l' accusat. patiente, per amare, e per esser' amato, ouero amando, & essendo amato, io diuento beato. Beat' fio amando, non venendo da tal verbo bisogna risolverlo se sarà pass. essendo seruito io mi rallegro. gaudeo, cū mihi seruatur, onde disse il poeta Anguis rūpitur cātando. il serpente scoppia, essendo incantato, & è pass. ecco l' att. Id deniq; tunden- do effecit lenex, finalmete il vecchio fece per il tato dire. Ma pauertite, che qñ egl' è pass. & ha il patiente, di non errare, perche qualche volta il patiente s'accorda col verbo, e qualche volta con l' infinito, e son tato simili, che molti si sono ingannati, che non se n'auueggono: ecco ci gli essempli la Serpe scoppia per esser' incantata, ouero essendo incantata. e la serpe scoppia, dicendosi certe parole il primo si dice così. Anguis cantando rūpitur. e l' altro anguis, quibsdā verbis dicendis, rūpitur. ma diamo doi essempli più simili. acquistandosi la robba io mi rallegro. e la robba si troua cercandosi, ouer sendo cerca. il primo si mette in latino così. Re accrenda gaudeo. e l' altro. Res acquiritur quērendo la ragione, perche così si dice è qita, voi hauete da saper, che sempre qito infinito ha il suo patiente, come voi hauete veduto ne' soprascritti essempli: quali son le serpe. certe parole. e la robba. la serpe è del primo di essendo incantata, certe parole di dicendosi la robba è del terzo, cioè di cercandosi. voi dunq; la prima cosa, che douete fare, è cercare di qto patiente il qual ha uedo trouato, vedete se serue p' ntō, nel verbo dō de si regge l' infinito: quali sono scoppia di incantandosi, e di dicendosi certe parole: Mi rallegro di acquistandosi, & si troua di cercandosi. Se voi trouate, che e serue per ntō cioè vi s'intenda come s'intende nel verbo scoppia, perche la serpe è incantata, e la serpe scoppia, e come s'intende nel verbo. Si troua perche la robba s' acquista, e la robba si troua. Se serue p' ntō accordatelo col verbo, cioè mettetelo nel Ntō, & l' infinito nel abl. nel genere neutro cōe voi hauete veduto, che io ho fatto ne' duoi soprascritti essempli. Anguis cantando rūpitur, & acquiritur res quērendo. Se voi trouate, ch' egli non serui per patiente nel verbo, come non serue il patiente, di dicendosi certe parole, nel verbo scoppia: perche il serpente scoppia, e le parole si dicono, ond' il patiente di scop-

pia è la serpe, & il patiente di dicendosi sono le parole, come ancor non serue il patiente di acquistandosi la robba, nel verbo mi rallegro, perche la robba s' acquista, & io mi rallegro: si piglia il patiente de l' infinito, e si accorda in genere, e numero, e caso con l' Abl. del' infi. cōe voi hauete veduto, che io ho fatto ne' duoi soprascritti essempli. Dicendis quibsdā verbis, Anguis rūpitur, & Accipienda re gaudeo. perciò disse il poeta. Frigidus in pratis cantando rūpitur anguis. il gelato serpente essendo incantato ne' prati scoppia. e l' Ora. Exerceda est memoria et discēdis scriptis: bisogna esercitare la memoria imparandosi le scritture. puossi ancora accordare col Ntō del verbo quello infinito in genere, e numero, e caso, onde, doue si disse. Res acquiritur quērendo, si può ancor dire. Res quērenda acquiritur. e perciò Virg. disse. voluenda dies en attulit vltro. ma non vi dico, che voi lo debbiate vsare. perche non lo trouerete forse più in tutto Virgil. ma qñ egl' è attiuo voi potete farlo in doi modi, hauendo il suo agente, che s'intenda p agente del verbo, come è amando voi le virtù, fate bene. l' infinito è amando, il suo agente è voi, il verbo fate bene, il suo Nominatiuō è il medesimo Voi, onde. voi viene a esser l' agente de l' vno, e de l' altro: il primo mo lo farà dunque per infinito, e porrenlo nell' ablatiuo singulare, e in genere neutro, e diremo. Vos amando bene facitis. l' altro farà per participio, e porremo l' infinito nel Nominatiuō, & accordetemo lo con Vos, in genere, e numero, e caso, perche quello participio si declina. Hic, & hæc, & hoc amans. Genitiuō amantis. onde noi diremo. Vos amantes bene facitis, & perciò disse Terentio nell' Andria. Postquam accessit amans pretium pollicens: poiche gli si accostò l' amante: promettendole danari, & altroue. pollicitando inuenire animos laetas. col promettere, e promettendo, tu alletti gl' animi de' giouani. nel medesimo modo si farà, s' egli harà il caso dello/so verbo. Io seruendo voi, & amando voi, so bene. Ego seruens vobis, vel seruendo vobis, & amans vos, vel amando vos, bene facio. ma se il suo agente non seruiffe nel verbo, e che il verbo hauesse vn' altro agente, non si può mai far, se non il participio, & all' hora bisogna porlo nell' Ablatiuō concordato col participio in genere, e numero.

Autore
tà di T

perche l'infinito non vuol mai agète che si regga da se solo. però a chi vuol far que sto latino, Amàdo voi le virtù, ouero amà dosi da voi le virtù, & esèdo da voi le vir tù amate, e pche voi amate le virtù, ouero pche da voi sono amate le virtù, voltro padre si rallegra, còuerà dire. Vobis amà tibus virtutes, pater vester gaudet, petche la gente di quello parlare è voi, nò è agète del verbo si rallegra. pche egli n'ha vno da se che è voltro padre, nia perche io nò uo posso prouare che nò si vfi qui il gerù dio, ouero l'infinito, nò vi dà d' autorità del participio, pche il dare l'autorità del participio non proua che non si possa vfa re il gerundio. non mi ditenno molto in questi participi, petche di qui a poco v'ho a ragionar di loro. Solo vi voglio dir che tutto quello che io ho detto di questi infi niti, & di questi agenti e patièti di questo sentimento, voglio v'isa detto per tutti gli altri sentimenti che haràno il loro vol gare che sia simile a qsto detto, cioè ter mineranno in do, come amando, cantan do, &c. però state attenti a vedere quel che fanno il loro agète, e patièti, accio che voi vi sappiate risolvere come voi haueate a fa re. metterassi ancora questo gerundio di questo significato ne l'ablatiuo cò ex in si mili parbri. Io ti conosco al parlare. & a le gere questa cosa. Non lo te ex loquendo, & ex legenda hac re. * Il tempo ha il suo vol gare simile al sopradetto e la causa efficiè te, ma doue la causa efficiète si risolue cò. Perche, et esèdo che chi vuol risoluer que sto studiando s'impara, gli còuien dire: p che si studia, si impara, il tempo si risolue, cò quāto, o con mètre che, perche chi ri soluerà questo, che significa tempo, cātando io ti veggò, dirà quando, o mètre che io canto. io ti veggò, s'assi appūto, come la causa efficiente, però si dira latino, cantā do vñ canens te video. cantando io, tu corr. me carentes, tu curris. il passiuo. scriuendosi questo libro, cioè mentre che qsto libro si scrue, tu studi. scribèdo hoc libro, tu studis. leggè doli, ouer mètre che si legge qsto libro, s'impara. Hic liber discitur legendo. vel legendus. la ragione p che così si dica l'haueate nel ca. di sopra de la causa efficiente, e perciò non vi darò al tre autorità. * Lo strumento ha simil mè-

vinco: Canēdo, vel canens, te vinco. onde Virg. An mihi cantando, victus nō redde rerille caprum? non mi doueuegli dar q becen sendo stato uinto a cātare altri mō di nō ha, se pur egli gli hauesse, si gouer neranno, come la causa efficiète, & il tē po. come è qsto passiuo, che dice Cicero: ue in vna lettera. Nullam partem tuorum meritorū non modo referenda, sed ne cogitanda quidem gratia consequi possum. Nō pollo remunerari d'vna sol parte de piaceri, ch'io mi hai fatti non solmète: col ristorati, ma col penlar pur di ristora re. * Ecco ui ora la compagna, la spiezza * De la è congiūta col parlare. sapietia con ista cōpagnia. est cum loquendo. e perciò Quintiliano c. 5. disse. Scribendi ratio coniūcta cū loquē do est. la ragione de lo scriuere è congiū ta col parlare. * Lo scābio sono tutti quei parlar che sono simili a questo, p. r. ama re, io sono dileggiato. pro amando comē nor ha. Per, e De l'uni pa. herai la merce de del dar mi, e per il dar mi. Metcedem mihi dabis pro vapulādo. onde Plauto, Se nix pro vapulando hercle ego abs te mer cedem petam. Vecchio per Dio io ti chie derò la mercede de le buse, e per le buse, l'onde * è significato da simili parlare. Io vègo da vederui. Venio ex vidēdis vobis. * Di den de ca. 7. Del veder cose nuoue si caua grā piacere: Ex vidēdis nōnis capitur mira iucūditas; onde Plauto. Vix iam miser ex gratulādo eminebā. appena io pouereito viciu del rallegramento. ei oratore. Tamen ab au gendis horum vililitatibus, & commo dis non recesserunt. Nondimeno e non si partirono da aceresere li vili, & i como di de gli huomini. * Significa doue questo * Di d: n de sen 2a mouimē to. ca. 8. parlare. In far questa cosa, io vfo diligen za. in faciēda hac re, diligentia vtor. l'ora tore. non. n. tā me salus cura fuit, quā n pietas erit in referenda gratia iucūda. per che nō tanto m'fu cara la mia salute, quā to mi sarà gioconda la pietà in rendetū il cambio. similimēte ne hb. de nat. Deor. vt exerceamur in venādo, accioche noi ci eser citiamo in cacciare, & a cacciare. pche può hauere NE, & A, & in vna oratione che fa in fauore di Clu. Hic testamēto faciēdo interfuit. Così fu presente a far questo testamento. * Cogito, as, * De ver vi, tum, tu. pensare. Scire velim, quod co bi che vo gites de exeundo. Cic. ad Attic. io vorrei gliano l'in saper quel che tu pensi de l'andare. Son- finito con ci ancora molti altri verbj: che da per De. ca. 9. uoi

De la
ca. 3.

De la
ca. 4. ce cantando, a cantare, e col cantare, io ti

uoi gli trouerete legendo.

De le preposizioni che reggono l'infinito di tre uoci.

Queste cinque preposizioni latine. *Ad*, *id*, *inter*, *de*, & *ante*, reggono l'infinito. di *ad*, & *in*, e *De*, hauete hauuto gli esempi. darouui gli esempi de gli altri. *fra* cena mi venne quello ne la mente. *Inter* cenandū hoc mihi uenit in mentem. onde disse *Vir. inter agendum*, &c. Innanzi al domar *C. Vir. Ante* mandum, &c.

Fine degli infiniti di tre uoci.

S V P I N I.

I supini son duoi, vno in *um*, e l'altro in *u*. quello che termina in *um*, ha sempre la significacione del suo verbo. donde uiene, come si gouerni, e come sia stato usato da gli scrittori antiqui veri latini, vi si è detto del infinito di tre uoci, nel fine del accusatiuo del mouimento al luogo. guardate quai l'altro vien solamente da' verbi che hanno il passiuo. come *amato*, *arato*, e largior *passui*, qui intendo quei verbi che hanno lo accusatiuo paziente, che si muta no *datiuo*, e non quelli che hanno vn *Datiuo* patiete, o vn'altro caso, ancor che eglino si faccino *passui*. Reggisi dūq; da' nomi adiectiui cōmunemente di tre articoli, come è *Hic*, & *hic* *facilis*, & *hoc* *facile*. e non ha ne innanzi, ne dopo caso, nessuno che si regga da lui. & è sempre *passiuo*, dice si dunque q̄sta cosa è facile a dire, e facile a fare. *hoc* facile est dictu. & factu. onde *Virg.* miserabile dictu. & l'Oratore. difficile dictu est de singulis. è difficile a dire di tutti a vno, a vno, & a l'roue disse, difficile factu me in sentire, quod tu uis, è difficile a fare che io habbi l'opinion che hai tu. ouero che io l'intenda come tu uoi.

fine de' supini.

DE PARTICIPI.

Sarebbe necessario hauēdo ui a ragionare de' participi, che io ui dicessi prima della formatione loro, e di certe altre particolari, ma pche voi nō ui haueu a seruire di questo libro, se non quando voi sarete introdotti alquanto, e saperete quele cose minute, fugirò la fatica, che a me è molestia, & a voi sarebbe odiosa. venendo adunque a dichiararui quai sono i participi, dico, che tre sono. uno presente, e prō imperfecto, e l'altro preterito perfetto, e plusquāperfecto, & il terzo futuro. il presente ha il suo uolgare simile a l'infinito di tre uoci,

perche dice. *Scruiendo*, *seruēdo*, *corrēdo*, *Passat* & *amādō*. il passato, cioe il preterito, ha il suo uolgare. *Scritto*, *corso*, *seruito*, & *ama* *Purur* *Presen* *passino* *Passato* *passino* *Futur* *passino*. *to*, ouero hauēdo scritto, hauendo seruito, hauendo corso, & hauendo amato. il futuro, hauēdo a scrivere, hauēdo a seruire, hauendo a correre, & hauendo a amare, & q̄sto è in quāto a' uolgari attiuui. i uolgari preteriti *passui* son quelli pur simili al uolgare de l'infinito *passiuo* i tre uoci. Essendo scritto, essendo seruito, & essendo amato. i *passati* sono. *Scritto*, *seruito*, & *amato*, ouero essendo stato scritto, seruito, & amato. i *futuri* sono, hauēdo a essere scritto, seruito, & amato. i *presenti* *passui*, & *attiuui* si risoluono con quelle parole uolgari. perche, *Se*, *Quando*, *Che*, *Quale*, *Mētre* che, *E*, e *Sēza*, p̄cioche tutte q̄te ditioni, ouero parole che dire noi ci uogliamo, sono rinchiusi in tal participio, essendo che chi risoluera quello participio. *CANTANDO* io imparo, dirà. perche io cāto, o mōtre che io canto, o quando io canto; io imparo, ouero io che cāto, o il q̄le canto imparo. e chi risoluera quell'altro. *CANTANDO* io sempre tu imparerai, dirà. *Setu canti* sempre tu imparerai. con le medesime si risoluano i *passui*. Essēdo voi amati, uoi ui rallegrate. cioe pche, mētre che q̄n voi sēte amati, ui rallegrate, ouero voi, che sēte, o i quali sēte amati, ui rallegrate. Essēdo uoi sempre amati, diuēterete grandi, cioe se uoi sēte sempre amati. *passati* *attiuui*, e *passui*, si risoluano con quelli. *PERCHE*, *SE*, *Quando*, *Che*, *Quale*. *Poi* che, hauēdo fatto questa cosa, ouero fatta questa cosa, ouero sendo stata fatta questa cosa, noi ci parliamo, cioe pche, poiche, q̄sta cosa è fatta, noi ci parliamo, ch'è *passiuo*. *Attiuo*. hauēdo fatto questa cosa, io mi parto, cioe pche, o poiche io ho fatto q̄sta cosa, io mi parto. hauēdo fatto q̄sta cosa, di uero fatta q̄sta cosa, io mi partirò, cioe q̄n io harò fatto questa cosa. hauendo scritto questo libro, io andrai, cioe. *Setu harai* scritto questo libro. le cose fatte si imparano, cioe le cose che sono, ouero le quali sono state fatte. I *futuri* *attiuui*, e *passui* si risoluano con queste. *PERCHE*, *SE*, *quando*. *Mētre* che, *Quale*, e poiche a scambio di *Perche*. Ecco gli esempi hauendo a leggere, io non posso uenire, cioe perche io ho a leggere, io non posso uenire, il simile si fa col *passiuo*. Hauendo a esser letto, io non posso uenire, cioe per

Participio presente.

che io ho a esser letto. hauêdo amare, & a esser amato, tu non vorrai, cio è se tu hai a amare, & esser amato. Ma hauêdo qualche volta a ydire, & esser udito, tu restarai, ciò quando qualche uolta tu harai a udire, & esser udito. Hauêdo a uedere questo, & ha uendo a esser ueduto, tu non ti riposeraï, cioè mètre che tu hai a uedere, & esser veduto, tu non ti riposeraï. Orsu hauendo a insegnare, & esser insegnato, io nò uoglio fare, cioè poi che io ho a insegnare, & esser insegnato, io nò uoglio fare, doue è posso poi che a scambio di pche Houui dichiarato così questi participi volgari, accioche voi intèdiate che come uoi potete far participio latino il participio volgare, così potete far participi latini, i participi volgari risoluti, la onde tãto faremo participio latino questo, Seriuendo io mi straccio, quãto quell'altro, perche io scriuo, io mi straccio: ora, accioche uoi cõprendiate bene, come si pongono ne la lingua latina, ui uoglio dare le regole di fargli latini, di ciaschedun tempo, & mi uoglio cominciare al tempo presente, actiuo, & passiuo. Dico adunque che quando il participio è tempo presente actiuo (intendete bene) uoi douete vedere quale è l'agente suo, tãto del participio volgare, quanto del risoluto. mettiamo vno esemplo. Voi imparate studiando. Mentre che uoi studiate, uoi imparate. Se uoi cercate del agente del participio Voi trouerete che egli è Voi, perche uoi sete quelli, che studiate, il quale agente trouato, vedete, se egli è ancora agente del verbo donde si regge il participio, che è imparare. Se egli è, come nel soprascritto esemplo, perche uoi sete quelli che studiate, e quelli che imparate: fate il participio volgare, latino, e ponetelo nel Nominatiuo, perche sempre egli ha esser quel caso, per il quale serue il suo agente nel verbo. Verbi gratia, se l'agente del participio serue nel verbo per Genitiuo, il participio ha esser Genitiuo, &c. se per Datiuo, Datiuo, &c. Dirassi dunque. Vos studentes discitis, onde Terentio ne l'Andria, volendo dire. Questa Andria viuca, guadagnandosi il vitto cõ filare, & col tessere, cioè perche ella guadagna il vitto a filare, & a tessere, disse. Hæc Andria agebat vitam, lana, ac tela victum quæritans. doue uoi vedete, che l'agente del participio, che è Questa Andria, è ancora agente del verbo. perche questa Andria guadagnaua, e

questa Andria viuca. Soggiugne di poi, e dice. Postquam amans accessit, precium pollicens. poi che l'amante le si accollò, promettendole danari, ouero è le prometteua danari. doue pure vedete, che amans è il nominatiuo del participio pollicens, e del verbo accessit. possiamo in luogo di questo participio usare l'Ablatiuo del infinito, ouero del Gerundio, dico quando l'agente è il medesimo del verbo, che del participio. onde Ter. nel Andria disse, Tu sollicitando, & pollicitando inuenim animos lætas. tu dal passo, ouer pasturi gli animi de' giouani, solleuandogli, e promettendo loro, ouero col prometter loro, e col solleuargli, doue uoi vedete che Tu è il Nominatiuo agente di sollicitando, & dispollicendo. Sarà adunque genitiuo, quando il suo Nominatiuo serua per Genitiuo nel verbo, ecco l'esempio. a ogn'vno increbbe di te, facèdo male, ouero perche tu fai male. il participio è facendo male, o perche tu fai male. il Nominatiuo è tu, questo Nominatiuo tu è nel verbo increbbe Genitiuo, che è di te, perche per inerebbere sta miseret, che vuol il Genitiuo, seruendo adunque nel verbo per Genitiuo il participio ha da esser Genitiuo. onde si diu latinò. Omnes miseret tui malefacientis. la uoluntà de' nostri figliuoli studiando, ouero che studiano, è buona. Studiando è il participio, ouero che studiano. il nominatiuo è che ouero i vostri figliuoli, perche egliuo studiano. qsti vostri figliuoli sono quelli di chi è la buona uoglia di chi è vna cosa, cioè chi è padrone de vna cosa, si pone nel gto studiando duncq, riferendosi a' vri figliuoli, & i vostri figliuoli hauèdo a esser genitiuo, è necessario che il participio sia genitiuo, e s'accordi cõ li vostri figliuoli, e perciò si dirà latino. Voluntas vestroru filiorum studentium bona est. onde l'Orat. Nam mihi totum genus legationum tuonoe proficiscentium notum non erat. perche nò mi era noto tutta la sorte de le legationi, che andauano da parte tua, doue uoi vedete proficiscentum, che è il Genitiuo. eredo che noi potremmo usar anchora a scambio di Gto l'Ablatiuo del Gerundio, come io ho mostro che si può usare a scambio di Nto, e dire. omnes miseret tui male facièdo, come malefacientis. pure pche io nò mi ricordo d'hauerlo mai trouato, nò vi uoglio dire assolutamente che si possa dire, perche se bene la ragione accõpagna la

Geniti-
uo.

Regola
s fare
parti-
cipi pre-
senti.

lingua è una certa cosa, che non se ne può ragionare, se non di quanto si vede. tanto è fallace. la onde io non uolo nego, ne me no ue lo affermo, ma ti dico bene, che non si debbe dire, se non le cose dette dagli Autori, e perciò non uoglio dire, che non si possa dire parlando, che si possa dire, cioè che se fusse stato detto io non rimanesse bugiardo, ne mào dire, che dire si debbia, lasciandomi al tutto guidare da quel che par che far si possa, accioche se non si trouasse l'Autor nessuno, io non pareffi imprudente, fidandomi più de la ragione, che de la speranza ma torniamo a' nostri casi. eccouil datiuo. Amadomi, io mi dono questa cosa, il participio è amandoui. il nò è uoi, perche se si risolue, si uederà dentro ui. uoi essendo che si dirà, perche uoi mi amate, io ui dono questa cosa, ouero io dono questa cosa a uoi, che mi amate. è dunque il Nò uoi. qñto uoi, nel uerbo donò è dñò, perche a uoi dono, ha esser Dñò, perche significa l'utilità, sendo dunque nel uerbo Dñò, è necessario, che il participio sia dñò, e dica latino. vobis me amantibus hñc largior librum. Ritornando, ouero mentre ch'io ritornauo mi uenne ne la mète questa cosa. il participio è ritornando, o mentre che io ritorno. il Nò è Io, questo Io, serue nel uerbo mi uenne, per Dñò, che è Mi, perche Io, è Mi è il medesimo nome. seruendo, dunque per Dñò, si debbe dire. Redeiñti uenit mihi in mentem hñc res. & perciò Ter, disse. Redeunt interea ex ipse mihi incidit suspicio. Ritornando in questo mentre mi uene sospetto di questa cosa. Talche chi dice. io risposi a lei, che diceua tal cose, dirà latino. Illi respondi ta lia fanti. Actò Io veggio voi, che cantate. il participio è, che cantate. il nò è voi. Voi nel uerbo è actò, perche sete qñli, che sete veduti. onde si dirà latino. Video vos cantantes e perciò l'Ora in una lettera. Cū te absentem semper defendere qu. hauendoti sempre difeso, che non eri qui. Vtò. o Giouani, che amate le virtù, ouero amando le virtù, andate a Marfilio, & Platone. il participio è che amate o amando il nò sono i giouani. i giouani sono il Vtò. onde il participio sarà Vtò, v si dirà. O iuuenes amates, virtutes cōferte vos ad Marfilium, & Platonem. Ablat. io mi seruo di voi volendo, ouero che volete, ouero perche voi volete. il participio ha per agète uoi. voi serue nel uerbo Mi seruo, per l'Ablat. onde si dirà.

Vt uobis uolentibus. vñsi ancora l'Ablatiuo ogni uolta, che l'agente del participio non è caso nessuno nel uerbo. uoi stando io mi rallegro, ouero io mi rallegro, perche uoi studiate. il participio ha l'agente uoi, uoi non è caso nessuno nel uerbo io mi rallegro. perche non ha altro, che vno nò che è io, onde si dirà. vobis studiis gaudeo. il simile si farà di qñti imparando i figliuoli i padri son contenti, ouero quando i figliuoli imparano, consumando io il tempo, tu ti duoli, ouero perche io consumo il tempo. Discentibus filiis patres gaudent, me tempus consumente, & tu doles. onde l'Orato. quod tamen ipsum non me hercle adhuc accidit me audiet, & me, che non ha a far nulla nel uerbo accidit, & questo è in quanto alla significatione attiva. Quando sarà passiuo. voi ha uete a uedere, se il suo patiente ha che fare nel uerbo, se egli ha che fare nel uerbo, fate che serua al uerbo, & mettete il participio nel Ablatiuo del singulare, e nel gener neutro, perche, quando egli è passiuo presente si declina, Amandus, dum, ecco l'essempio. essendo amati voi uir rallegrate. Essendo amati è il participio. il patiente è uoi. voi è il nò del uerbo. onde il patiente del participio serue nel uerbo. & perciò si dirà. Vos gaudetis amato. onde Vir. Frigidus in prauis cantando rumpitur anguis. il gelato serpente sendo ne' prati incantato scoppia: se non serue nel uerbo si accorda i genere, e numero, e caso col participio, e si pone nel Ablatiuo; come proprio io ui dissi ne la causa efficiente ne l'Ablatiuo del gerundio. ecco l'essempio. acquitadosi le virtù si uiue senza guerra, il participio è acquitandosi, il patiente sono le virtù non fanno nulla nel uerbo si uiue. però si dirà. Acquirendis virtutibus, sine bello uiuitur. onde Cice. exercenda est memoria edificandis scriptis. bisogna esercitar la memoria imparandosi le cose scritte. il medesimo vi dico p non esser piu lungo di tutti i casi. eccouil solo vno essempio del Gtò. io mi ricordo di te essendo amato. il patiente del participio è Tu. tu è genitiuo del uerbo, onde il participio si porrà nel Ablatiuo, & dirassi. Tui recordor amando. Se il patiente non serue nel uerbo, sarà necessario. che nel participio sia l'agente, o il patiente. sendoui l'vno, e l'altro, bisogna accordare il participio col' agète, e porlo nel Ablatiuo, o in un caso doue egli hab-

Do iuo.

Accusa.

Vocati.

Ablati.

Presente passiuo. regola.

bi a andare, è declinarlo. Amans, tis. Io mi ricordo di te, sendo costui venuto da noi. Tui recordor, nobis hunc videtibus. io mi ricordo del mio figliuolo, sèdo tu veduto da me. Mei filij recordor, videns te. questo ui si è prouato ne la causa efficiēte de l'infinito di tre voci. fe ui farà solamente il patiente, come in q̃sto. amandosi le virtù si fa bene, si dirà. Amadis virtutib⁹ beneficit. questo ancora vi si è prouato ne l'infinito di tre voci. Ora finalmente per cōcludere breuemente questo tempo, vi dico che il participio, o attiuo, o neutro, o comune, o deponente si accorda sempre col suo Nō, & ha a esser q̃l caso, che l' suo Nō è nel verbo, sendo dunq; attiuo s'accorda cō l'agēte, neutro, comune, e deponente con l'agēte, ma sendo passiuo, ricordateui di q̃llo ch'io ui ho detto innāzi: per d̃l'are sempre auuertiti al Nō, e non errate, ecco ui vn' essemplio. La terra fa frutto riscaldandola il sole: il participio è riscaldandola il sole, il suo Nō è la terra: perche questo è vn di quei verbi chiamati da molti grammatichi neutri passiuu, che vogliono il Nominatiuo patiente, la terra nel verbo è nominatiuo, perche è quella, che fa il frutto. onde si dirà. Terra sole, calefscens fert fructum. Quando sono del tempo passiuo, cioè del pretérito perfetto, e più che perfetto, hauete a usare pure la medesima diligenza, ch'io ho detta di accordare sempre il participio cō la sua persona, e porlo nel caso, perche ella scrue nel verbo, e se ella non scrue per nulla, metterlo accordato con essa ne l'Ablatiuo. Hauete adunque accordarlo col patiente, con l'agente. col patiente l'hauete accordate sempre, quando e' viene da vn verbo, che habbia l'accusatiuo patiente, e sia attiuo, se egli hauesse altro caso non si potrebbe fare: talche i verbi neutri non lo faranno, se non pochi. Pochi credono le cose dette, ouero, che si sono dette di questi soldati. il participio è le cose dette, o che si sono dette il patiente sono le cose. perche elle sono la cosa detta. ne l' verbo sono patiente. perche sono quelle, che sono credute, talche nel verbo, elle sono accusatiuo, sèdo accusatiuo, bisogna ancor, che il participio sia accusatiuo, onde si dirà. Per pauci credunt res dictas sunt de militib⁹. se noi nō lo vogliamo far per participio. Per pauci credunt res, q̃ dictas sunt de militib⁹. & auerere che voi non potrete far mai

q̃sto participio latino, se voi non lo potrete far volgare (dico q̃sto che viene da verbi attivi) et habbia la significatiō passiuu, ne mai harà la significatiō passiuu, te ne la resolutione, il relatiuo nō è patiente, & q̃sto lo proua. Io amo le cose, che ouero le quali voi hauete dette, il participio risoluto è, che noi hauete dette. il relatiuo è che, ouero le q̃li & è patiente. perche voi hauete detto, le q̃li. pō mostra. che le q̃li sono la cosa detta. il q̃le, se voi farete participio volgare, trouerete, ch'egli harà la significatiō passiuu, e prate, e dite. Io amo le cose dette da voi: doue voi vedete, che dette è il participio. & è pass. Eccoci vn' altro essemplio. Io studierò questo libro, quādo io l'harò fatto. il participio risoluto è q̃h io l'harò fatto. il relatiuo è lo. che è patiente del verbo harò fatto. pō fatto participio volgare, dirà. Essendo fatto questo libro, io lo studierò. ecco ui vn' essemplio che nō ha il relatiuo patiente, e nō si può fare. Io udo q̃le cose, che vi hanno fati grandi. il participio risoluto è, che vi hanno fati grandi. il relatiuo è che. q̃sto che è agente, perche sono quelle, che vi hanno fati grandi. fareto participio volgare, che voi vederete, che sarà attiuo. Io lodo q̃le cose haue p̃doui, fati grandi. q̃sto per mō nessuno voi non potrete far participio. col verbo suo. facio, e Reddo, gli altri due si. onde il primo direa. Amo res a uobis dictas, uel q̃ a uobis dictas sunt, uel quas uos dixistis. e l'altro. ludo bo huic libro factus: uel quā factus erit. ma uerghia, mo a fare d'ogni caso vn' essemplio. Nō. Questo libro che io ho fatto per uoi, e fatto da me, per uoi è doito. Hic liber a me uobis factus, uel quem uobis feci, uel q̃ a me factus est, doctus est. onde il poeta. Mauer alta mēte. repostū genus iniuriam. sta ne la profonda mēte riposto la sua. p̃genie odiata. gto. Io mi ricordo di voi, che sete da ogn'vno stati amati, e da ogn'vno amati. Vel itrum recordor ab oib⁹ amatorum, uel qui ab omnib⁹ amati estis, uel quos oēs amant. onde il poeta. Mauer alta mēte iniuria spretas forn. Ella ha ne la profonda mente l'inguria de la sua disprezzata bellezza. Diō. Io ho scritto a Giulio, che è stato da me insegnato, ouero da me insegnato. Scripsi Iulio a me docto, uel quem docui, uel qui a me doctus fuit accusatiuo. Io scriuo q̃sto libro, che uoi hauete veduto e da voi ueduto, Scribo hunc librum a uobis uisum, uel quem uos uidistis, uel qui a uobis

Nominatiuo passiuo.

Agiuato.

Genitiuo Virgilio.

Datino.

Accusato.

vobis visus est. onde il Comico ne l'Andr. disse. Ego te celsum verberibus in pluitinū dedam. io ti metterò in vn mulinò molto ben batuto; d'hi io ti harò molto bē batuto.

Vocat. Viō. o voi, che sete stati cōosciuti, venite a me; o dero cōosciuti. o uos noti, vel qui noti estis, ad me venite. onde Horatij vna oda. O spectate venis. o desiderato, & amato veni. Abl. delle bestie. che sono itate da noi disprezzate, disprezzate da noi pasco io molti beni. ē bellus a nobis conceptis, vel quas nos contempsimus, vel quae a nobis cōtempitae sunt, nascuntur cōmuniā multa. poni ancor nel Abl. qñ non fa nulla nel verbo. sendo sempre itate amate le scietie da voi; io mi rallegro. a vobis semper scientijs amatis, gaudeo. onde il Co. nel Andr. herus relictis reb. omnib. iussit, Pamph. hodie obseruare. il patrōe mi ha comandato, ch'io vadi spiando Pā. posto da canto; & hauendo posto da cāto ogni faccisa. da' verbi deutri non potēte mai far participiō di quello tempo ogni volta, che non farā vno di questi, che hanno tutti i participi, e da simili. Soleo, es, sum, tum. Solens, tus, rus. Audeo, es, si, sus fum. Audens, ausus, rus. Fido, dis, di, sum. Fidens, fesus, rus. Ceno, as, ui, tum. Cenās, tus, turus. Prādeo, es, ausus sum. Prādens, sus, rus. Gaudeo, es, visus sum. Gau dens, visus, rus. Questi verbi, & i lor simili hanno tre participi. vno presente, l'altro passato, & il terzo futuro. tutti tre si accordano col suo agente, & vanno nel caso, per il quale egli serue nel verbo. vogliouene solo dare vn'esempio. Essendo io solito leggere, essendo stato solito leggere, & hauendo a'esser solito leggere, io studio Plat. Solens, solutus, e solutus legere, lego Plato. onde Plaut. si mendacium dixero solens meo more secreto, se io dirò le bugie, io farò come io soglio. & Virgil. vnde omnis Troia videri, & Danaum solitae naues. dōde sono itate solite vederi tutta Troia, & le nāui de Greci. & questi sono quanti verbi neutri fanno il participiō. i deponenti s'accordano sempre con l'agente, e se il participiō volgare non ha la significatiōe attiva, & la sua risoluōne non ha il relatiuo agente, non si può fare: tal che il participiō volgare de' verbi latini attivi del tēpo passato vogliōn hauer la significatiōe passiva. & il relatiuo patiente, & i deponenti attivi, & il relatiuo agente a volerli far latini. Ecco l'esempio del deponente. del attivo

vi s'è prouato. io seguito la via vostra, che hauete seguito la via di Dio, & hauendo seguito la via di Dio. dōte voi vedete, enenel participiō risoluto il relatiuo. che ē agente. & il participiō fatto ē atti. onde si potrà fare il participiō, e si dirā, sequor vos secutus deos. l'esempio contrario ē quello, io seguito la via seguitata da voi, e che voi hauete seguitata. il risoluto ha il relatiuo che: il qle ē patiente, & il participiō ē passio. onde nō si può fare se nō risoluto, e dire. Sequor viā q' secuti estis. ora, pchē si fa cōe gli altri, voglio solo daruene vn'esempio disse il Co. nel And. venit me ditatus aliquid ex solo loco. E viene, hauendo pēlato q' lche cosa, ouer che ha pēlato qualche cosa, di qualche luogo secreto. Se verranno da' verbi cōi si potranno accordar col agente, col patiente, & il participiō loro volgare potrà hauere la significatiōe attiva, e passiva, & il relatiuo della loro risoluōne potrà esser agente, e patiente. ecco l'esempio pass. i buoni seguitano le virtù, che sono itate abbracciate da' dotti, ouero abbracciate da' dotti. il relat ē pa. & il participiō pass. e dirassi latino. Boni sequuntur virtutes amplexas a doctis. l'attiuo. io seruo voi, che mi hauete donato questo castello, ouer habendomi donato questo castello. il participiō ē atti. & il relat. patiente ē dirassi vobis seruiolargitis mihi hoc opidū. facendosi similmente quelli p la via de' gl'altri nō voglio far altro, se nō daruene vn'esempio atti. & vn pass disse l'Orat. res gessit tantas, tāq; inopinatas, fece tāte grā cose, ch'erano itate da ogn'vn nō pensate, cioè, ch'ogn'vn pēsaue, che nō le potēte fare. e Vir. o passi grauiora dabit Deus quoq; finem, o voi, che hauete sopportate cose più pericoiose, Iddio darā fine ā corā ā qte cose. Restano ora i futuri: iquali io vi cōterò breuemēte, i futuri s'accordano col agente, e patiente, e col agente solo. qñ s'accordano col agente, e patiente vengono da' verbi attivi, & all' hora i lor volgari saranno attivi, & passivi, & i relatiui, e nomi del participiō saranno agenti, e patienti. E s'empio del attivo. Io seruo voi. ch'auete a farmi grāde, & hauēdomi a far grāde il participiō ē attivo, & il relat. agente: esempio del passiuo. Voi seruite costui, che ha a esser da ogn'vno honorato. il participiō ē passiuo, & il relat. patiente, ora a far l'attiuo bisogna, che voi v'ate questa regola. voi hauete da accordare col agente

*Regola
de' verbi
communis
passiuo.*

*Regola
de' futuri
attiuo
et passiuo*

*Regola
de' deponenti
passiuo.*

te è declinare il participio in rus, come amaturus, ra, rum, onde si dirà latino il soprascriuto essempio. Seruio vobis me magnū facturus, vel qui me magnū facturus estis, perche sempre si può fare per relatiuo, e lum, es, est, & à fare il passiuo si fa così. si piglia il patiente del participio, es'acorda col parti. e si pone nel caso, p lo quale egli serue nel vetuo, e si declina in Dus, cōe amandus, da, dū: talche il soprascritto essempio si dirà. Vos huic fauens, ab omnib. colēdo. nō itarò a darui gl'essempi de gl'altri casi, perche ancora egli si fa come gl'altri detti: però bastiui solo q̄lto dōi essempi latini, l'vn attie. l'altro pati. Moletis sime autem fero, quod te vbi visurus sim nescio. Grandissimamente mi doglio, che io non sò doue io mi ti habbi à vedere. & il lirico disse. Verba loquar socianda cordis. Io dico parole da esser accompagnate col suono, ouero con la lira. nel simil mō si fanno a punto a punto i cōi, & hannō i lor volgari attiuu, che con l'agente s'accordano, & hannō la signification attiuu, & i lor passiu, che s'accordano col patiente, & hannō la signific. passiuu: ecco gl'essempi. l'huomo, che abbraccerà le virtù sarà amato. Homo amplexurus virtutes amabitur. le virtù, c'hanno a esser abbracciate da te mi piacciono. Virtutes abs te amplectendę mihi placent. I neutri, e deponenti seguitano la m. desima via, & hāno a esser sempre attiuu i lor volgari, & hauere i relatiui, ouero nomi loro sempre agenti, e si fanno come gl'altri. Io insegno molti, che hanno à favorirmi, ouero hauendo a favorirmi. Multos doceo fautores mihi. Io vi cōforto hauendolo a seguitare, o ch' l'hauete a seguitare. Hortor vos id securos, vel qui secuturi id estis. ondel'Orat. Bene ēt meriturus mihi videris de tuis ciuibus. mi pare ancora, che tu farai piacere a' tuoi cittadini. Hauete finalmente ad auerire, qñ il participio riferisce vna di queste parole latine. Meus, Tuus, Suus, Noster, & Vester. cioè, Mio, l'uo, Suo, Nostro, & Vostro, che sempre egli ha a esser gto. la voglia vostra, che venite qui, ouero venēdo qui è buona. il participio è venendo qui, che riferisce vostra, perche la voglia è vostra, e voi venite qui, e perciò si dirà. Voluntas vestra huc venientiū bona est. il desiderio nostro, che facciā cōi sodisfa molti. Desideriū nostrū, ita facientiū a multis probatur. la vita mia, che mi dolgo, e do-

lendomi è misera. Vita mea dolentis misera est. Il tuo dolore, che piangi, ouer piangendo mi tormenta. Dolor tuus plorantis me sollicitat. la sua allegrezza ridendo l'affanna. Sua letitia ridentiis angitur. onde il grā poeta Liri. disse. Cū mea nemo scripta legat vulgo recitare timentis. Non legedo nessuno i miei scritti, che temon recitargli per tutto, e tenendo recitargli per tutto.

Di ceru verbi, che sono uella natura de' loro infiniti.

Possum, es, tui. Queo, is, quini, tum. potere. Nequeo, is, quini, tum. non potere.

Lucipio, pis, cēpi, tum. cominciare. Soleo, es, lut, tum. solere. Debeo, es, bui, tum. douere. Videor, eris, lus sum. parere. La natura di questi verbi è volere sempre vn infinito, & quando l'infinito è attiuo, o commune accordarsi col nominatiuo, o con l'accusatiuo de l'infinito. ecco l'essempio volgare de l'attiuo. Io non posso scrivere quelle cose, l'infinito è scrues, cioè scrivere latino. l'agente è io, & il patiente è queste cose. se io l'accordo con l'agente io dirò. Ego nō possum scribere has res. se col patiente io tarò l'infinito passiuo, e dirò, ha res non possum scribi a me, e così metterò l'agente nell'abl. con la preposizione, li comm. une. Voi potete abbracciar le virtù. Vos potestis amplecti virtutes, & virtutes possunt ampli. cti a vobis: talche dica il volgare, come uole, sempre s'accorda il uerbo cō l'agēte, o col patiente. cide chi dirà. Io non u posso amare, tu non pot' esser amato da me, e lo uoia far lat. dirà. Non possum te amare, uel tu non potes a me amari. Se l'infinito fusse d'ū uerbo, che non fosse attiuo, e che non uollesse per patiente l'Acc. cioè se fusse uerbo neutro. nō si può mai accordare, se nō cō l'agēte, ecco l'essempio. Io ui debbo seruire. Debeo seruire vobis, che è nella signific. attiuu. ma se noi lo uolessimo far passiuo, noi habbiamo a lasciar stare il patiente Diō, che è Vobis, nel caso, ch'egli è, e l'agēte porre nell'Ablatiuo cō a, o ab, o abs, & il uerbo nella terza persona del singulare, e l'infinito far passiuo e dire. A me debet vobis serui, & q̄lto haute a fare con tutti i neutri: talche chi dice. Io ti soleuo fauorire. tu soleui esser fauorito da me. bisognerà dir latino. Ego tibi fauere solebā. uel a me tibi faueri solebat. Se l'infinito fusse di uerbo deponēte bisogna sempre accordarlo con l'agēte, e non si può far passiuo: gli anima-

Commu.

Neutri.

Deponēti.

Regola di communi futuri.

Regola de' neutri, e deponenti.

Annoti mento sopra tutti i participi.

li foggiono fequitare l'huomo volentieri, da li animali fi fuole fequirar l'huomo volentieri. doue bifogna dire. Animalia folēt fequi libent. & hominem. & non ab animalibus folēt fequi libēt. homo. ma fe fuffe uno infinito d'un verbo, che non voleffe il nominatiuo agente, o patiente, fempre fi piglia la terza perfona del verbo, del numero fingulare, e gli fi dà il cafo l'infinito. tu non ti puoi pentire, per pentire ſta, pœnitet, che vuol l'accuſatiuo. onde ſi dirà. Te non potest pœnitere. E ti debbe increeſcer di me. Te debet miſereri mei. e ti fuole increeſcer la fatica. Te ſolet tædere la boris. Queſta coſa ſi debbe appartenere a voi & a Franceſco. Hæc res veſtra, & Franciſci intereſſe debet. nō vi da autorità nel ſua, pche ne ſono pieni tuti i libri. ſola mente vi uoglio dire quattro parole ſopra il verbo videor. Veggo far vna grã difficultà in intedere la natura di quello verbo videor, che è tâto ageuole, e tale che molti pochi ſon, quei giouani, che l'intédino. è adunq; la natura di qſto verbo ſignificando parere voler ſempre il nominatiuo del ſuo aggregato, o del ſuo infinito, e uolere che l'aggregato ſia infinito. dico del ſuo aggregato, o del ſuo infinito, perche ſempre harà vn de' duoi ecco gli eſſempi de l'aggregato. e mi par, che tu ſii dotto. il Nominatiuo de l'aggregato è tu, metiete tu nel nominat. & accordate cō lui, videor, è l'aggregato ne l'infinito, che dirà. Tu videris mihi eſſe doct^o. E mi pare, che io ſia bello. Ego videor eē pulcher. coſtumi mi par bruti, hic mihi turpis videtur. e ti pare, che noi ſiamo ricchi o vero noi pariamo ricchi. Nos uidemur tibi diuites, e mi è parſo, che uoi mi habbiate veduto. Vos viſi fuiſtis mihi vidiffe me. on te l'Orator. in vna lettera. Videar mihi reſtitut^o. e mi parrà eſſer reſtituito, & Ter. Videre videor illum diem, e mi par veder quel di. Bene ēt mihi videris meriturus de tuis ciuibus. Mi par che tu farai piacere a' tuoi cittadini. qñ egli ha l'infinito, ſi piglia pur il ntō, e ſi pone con uideor. E vi pare eſſer grandi, l'infinito è eſſer grãdi, il nominat. voi. accordate uoi col verbo, che dirà. vos videmini vobis eſſe magni. e mi par correre. videor mihi currere. onde l'Oratore a Tirone. Videor videre ementē te rutilicas res, cū villico loquentem e mi par vederti, cōperare coſe contradiche, & parlare con vno cōtadino. & in molti altri luoghi afferma

il medefimo. & queſto è quando egli ſta p parere. quando ſignifica piacere ſempre ſi piglia la terza perfona del numero ſingulare coſi. Egli è piaciuto a Dio, ouero egli è parſo a Dio coſi. Sic viſum eſt ſuperis. Io dico quello. perche mi par far coſi, ouero mi piace. Hoc dico quoniã ſic facere mihi vſ onde il poeta. poſtquam res Aſie, Priamique euertere gentem immeritam viſū eſt ſuperis. Poi che gli è piaciuto a Dio diſtrugger il Regno d' Aſia, e la gente di Priamo, che non l'ha meritato.

De gli Auuerbi.

Gli auuerbi ſono vari, e ſi uſano p ſprimere uari concetti. E coſa facile, & aperta, però io farò breue. primieramente vna ſorte de auuerbi, che dinotano il tempo, e ſono ſimili a qſti. Hodie, oggi. Cras, domani. Perendie, nō domani l'altro. Heri, ieri. Nudius tertius, e non ieri l'altro. Nudius quartus, quattro di ſono. Nudi^o quintus, cinque di ſono. Nunc, e modo ora. Tunc all'hora. Semper, ſempre. Olim, Quōdam, & iam, già. Cito, Aſtatū, preſto, preſtamente, toſto, toſto. Continuo, ſi. b. to, & iunctinente. Poſtridie, il di dipoi. Nuper, Dudū, & pridē, poco fa. Iam dudū, & impridem, vn pezzo fa. Dum, mentre che. Poſthac, per l'auuenire. Aliquando, quandoque, & Interdum, alcuna uolta. Antea, dauanti. Vnquā, giamai. Aliquoties, parecchie volte. Et auuertite, che voi non uſate gli auuerbi per le prepoſitioni, e dicelte, auati la porta. Antea portā perche ſe bene Antea vuol dire, dauanti, ſi pone ſempre ſenza caſo, e quando ella dimoſtra vn tēpo, come è. Io ti ſcriſſi innāzi. Ad te antea ſcripſi, cioè innāzi a quello tēpo: il medefimo vi dico di tutti quelli, che hanno il medefimo uolgar, che le prepoſitioni. I negatiui negano. Nō, nihil, haud, minime, nequaquā haudquaquā, nō. Ne, nec, e neq; ne gli affermatui affermano. Profecto, qppe, certo, certamētē, a ſe, inuertiā. Maxime, ſi, meſſerſi. Altri ſono, che ſi chiamano interrogatiui, che ſi adoprano quando ſi dimāda vno di qualche coſa. Cur? quare? & quobrem? perche? o perche cagione? quidni? perche non? nunquid? quidā? dimi? gli auuerbi vocatiui chiamano. O, & Eus, o là, o i cōgregatiui ſono quelli, che ſi uſano, quando ſi vuole eſprimere, che piu coſe ſiano iſieme, o che più facciano vna colā iſieme. Simul, & vnā, inſieme, inſiememētē, & in cōpagnia. Pariter, parimente, ſimilmētē, & inſieme. i ſeparatiui

Verbi.
che non
vogliono
nominati
uio agē
te, ne pa
tientie.

Videor.

Auuerbi del 1^o po.

Auuerbimento.

Auuerbi negatiui. Affermatini.

Interrogatiui.

Vocatiui. Congregatiui.

Autori
tà di Tu.
C di Te.

fete d'gni di eēe amati Vos estis amandi. Vos estis digni amari, & uos estis digni, qui amemini. onde lo oratore disse ne gli vñci Oranda est dignitas domo, non ex domo dignitas tota quazrenda est. La dignità è da esser honorata colà cosa, e nō è da cercar tutta la dignità colà casa, & quindi pur disse. Mors seruuitur, turpitudine; an tepōnda est. la morte è degna, ouer merita di esser pōsta a la seruiritù, e a la bruttezza. & Vir. disse. Et erat tum dignus amari. Et era allora degno di essere amato. & il Comico. Nil est dignus quod ametur. nessuna cosa è piu degna di esser amata. Doue ui conuiene auuertire, che questo sentimēto, sendo sempre passiuo, nō si può mai fare, se non uiene lo infinito da uno verbo, che habbia lo Accusatiuo patiente. per la qual cosa, se io volessi far latino queste parole, che significano la dignità, & hāno il lor verbo, che uouole il Datiuo, nō si potrà fare. voi sete degni di esser seruiti. non si può dire. Vos estis seruendi. ma bisogna risoluerlo per verbo, e con Dignus, a, uo, come io ho risolui gli altri, e fare il passiuo. talche bisognerà dire. Vos estis digni, quibus seruatur. io son degno di esser fauorito. Ego sum dignus, cui faueatur. esser sempre nō ui do, perche le noi mi credete, nō bisogna. se uoi non mi credete, uoi mi potreste dire, che il prouar, che si dica così non proua, che nō si possa dire. Vos estis seruēdi. puossi fare di quello infinito qual che uolta vno nome, dico di questo, che si regge da dign*, e metterlo nel Gtō, e Abl. Ego sum dignus imperatō, uel imperij, uel imperio. l'Oratore ne lib. del. Ar. Et hunc unum esse in hac ciuitate dignū huius imperij dicit. Dice che costui solo in qsta città è degno di quello imperio. nel medesimo luogo disse. Deiotarus sepe a senatu regali noie dignus estimatus est. Deiotaro spesso da il Senato fu riputato degno di nome regale, & questo balta intorno a l'Nominatiuo, uenighiamo al Genitiuo.

Fine del Nominatiuo.

Del Gtō infinito di tre uoci chiamato gervndio

IL Gtō di quello infinito si regge da' nomi p virtù de medesimi significati, che'l nome. ma non intendete per questo, che egli habbia tutti i sentimēti a l' nome, ma che tutti quelli, che egli ha si reggono da' nomi, nō altramente, che se fussero gli stessi nomi, significa adunq; vna azione, vna

possessione, e una passione, come io ui dichiarerò.

De l'Attione, e de la Passione, e de la possessi. e. 1.

Non mi llarò molto a distendere a cichia rarui, che cosa siano i sopradetti significati, cōciosia che assai ui se n'è detto nel Gtō ne' nomi. Tornado dunq; a gli essempli dico, che la attione è significata da simili parlari. il pensiero di seruirci mi tormentando ue' tra uedete. Di seruirci, che è l'infinito retto da il nome, che è q̄llo, che fa pēlare, ouer dare il pensiero, e perciò agēte. onde si dirà latino. Cura scribendi torquet me, onde disse Ter. vt sit causa obiurgandi. accioche ci sia cagione di riprēderlo. La passione è significata da simili parlari. la volontà di regnare è in ogn'vno grāde. doue voi vedete, Regnare, che è l'infinito retto da'l nome, che è quello, che è desiderato, e perciò patiente. onde si dice. cupido regnandi in omibus dira est onde il Poeta nel 1. de la Geor. Ne ueniat tibi tam dira regnandi Cupio. non si venga tanto gran voglia di regnate. el'Orat. nel lib. de la Natu. de gli Dei. Confectuendo disputandi contra Deos iniqua est. la consuetudine di disputare cōtro Dio è iniqua. la possessione è significata da simili parlari. tēpo di pēlar nō mi è dato. doue voi vedete, che Di pēlare, è l'infinito retto dal nome, che è q̄llo di chi è il tēpo, e pēciò possessiuo. onde latino diremo. Tempus cogitandi non mihi datur. la onde il Comico sotto la persona di Dauo, disse ne l'An. ne esset nobis spaciū cogitandi ad disturbandas nuptias. accioche uoi nō hauesimo tēpo di pēturbar le nozze, hāno ancora quelli gervndi del Gtō il caso de il verbo, doue vengono come è, il desiderio di imparare Filosofia. desiderium discēdi Philosophiam. la uolūtā di seruirci. Voluntas seruendi vobis, ma, cō non hāmo l'Attō patiente, non si può fare la concordanza, come io ui ho detto innāzi, ma, qñ eglino l'hanno, uolendosi accordare con l'infinito, si piglia l'Attō, e si pone nel gō. & de l'infinito si piglia un genere, & vn numero, che sia simile a l'Attō diuētato Gtō. onde se noi vogliamo far la concordanza di q̄sto essemplio. Desideriū discēdi philosophiā, noi diremo. Desideriū discēdi philosophiā similmente, l'amor di fare queste cose. Amor faciēdi has res, & amor faciēdarum harū rerū, & q̄sto uoglio. che ui sia detto per tutti i casi di quello infinito, cioē che voi potete sēpre pigliare l'Attō, e por

Attione

*Autori
ta
Passione.*

*Autori
ta.
Possiō.*

*Cenitio
col patie
teace
dato.*

lo nel caso dell'infinito, ò nel singulare, ò nel plurale, secondo, che numero egli è, & l'infinito nel genere, e nel numero dell'accusatiuo, tornato caso del suo infinito. ma per farui la cosa piu chiara io ve ne voglio dare vn' esempio. io son atto ad imparare tutte le cose. Ego sum aptus discendo omnes res. lo Accusatiuo dell'infinito è omnes res. volendo accordare col'infinito, io lo metterò nel Datiuo. è nò lo cauerò del suo numero. onde io dirò. omnib. reb. poi piglierò l'infinito, e lo porrò nel numero, e nel genere del suo Atto tornato Dtò come egli, e dirò discendis: talche tutte queste parole insieme diranno. Sum aptus discendis omnibus rebus. onde l'Or. disse nel li. della Na. de' Dei. in mari, & femina commiscendorum corporū mire libidinis. nel maschio, e nella femina sono ardentissimi desiderij di congiugnere insieme i lor corpi, & il Comico nell'Andria disse sotto la persona di Simo. che pregaua Creme. che desicela sua figliuola a Panfilo suo figliolo, mostrandoli con ragione, ch'egli haueua grandissima podestà di saluarlo. Cuius tibi potestas summa seruandi datur. tu hai grandissima podestà di saluarlo, cioè Pan. Douete di più auuertire, che questo infinito grò dico, e non gl'altri, qualche volta discorda in numero col atto ch'egli regge per patiète, perch'egli farà grò singulare, & il suo atto, grò plurale, in qsto modo, la diligentia d'insegnare à gli scolari. Diligētia docendi discipulos. Diligentia docendorū discipulorū, e Dilig. docendi discipulorū. onde l'Or. disse. Dolebas etiā stoicos nostros, Epicureis irridēd. suis facultatem dedisse. tu ti doleui ancora, ch' i nostri stoici hauesser dato tanta possibilità à gli Epicurei di farsi stratiare. doue voi vedete irridendi numero singulare, e sui numero plurale da grò lui. & Liu. disse. Nō. uereor, nequis hoc me vestri adhortādi causa magnificē loq. existimet. perch'io non dubito che nessun di uoi pensi, ch'io parli magnificamente p. confortar voi. doue voi vedete Adhortandi numero singulare, e grò, e vestri Grò plurale del nro. vos. vlti ancora à scābio di qsto grò, l'infinito di tre tempi, ma di rado, laqual cosa ne è mostrata da Columella. che disse. tempus est fodere. Egli è tempo di zappare. a scambio di fodendi, & l'Or. Tempus est iam de ordine argumentorum dicere. a scambio di dicēdi. Egli è già tempo di dicere de l'ordine de gli

argumenti, & auuertite, che questo grò ha la significazione attiva, e passiva, perche si dice. io vengo per insegnare, & esser insegnato. venio cā docendi. & auuertite, che qualche volta egli si mette nel grò singulare, & il nome donde egli si regge nel grò plurale, & come vn' aggregato. datemi facultà, che le noue comedie creschino. date copiam nouarum comediarum crescedi. doue voi vedete le noue comedie, che è agente, che regge creschino, che è il verbo dell'aggregato. onde Teren. disse. Date crescendi copiam nouarum. date modo, che le noue creschino. bēche noi potremmo dire, che questo crescendi fusse verbo attivo, e nouarum accusatiuo mutato in genitiuo, come s'è detto di sopra, e dicessi così il suo volg. ire. Date commodi a' poeti di multiplicare le noue comedie.

Del Datiuo infinito di tre voci chiamato Gerundio.

Questo Datiuo ha similmente come il genitiuo quei suoi pochi sentimenti, che tutti sono conformi al datio nome, & come il datio da certi nomi si regge, & da certi pochi verbi. gli suoi sentimenti sono principalmente duoi, che si reggono da i nomi, cioè bontà, ouero attitudine, e possibilità. cominciandomi dunque dalla bontà, & attitudine, nè vengo à dichiararui ogni suo potere.

Della Bontà, e attitudine. cap. 1.

Questo sentimento è appunto quello, che io ho detto nel datio, in quel capitolo ue io ho mostro, come il nome adiectiuo regge il datio, ouero vn' accusatiuo con adiperò non accade, che io distinguai qui, che cosa egli è. E adunque questa bontà, & attitudine simile à quello volgare in tono atto ad imparare. voi sete boni a dire. colui è apparato ad insegnare: ilquale infinito si pone nel datio, ouero nel accusatiuo. con Ad. onde si dirà Sum aptus discendo, vel ad discendum. vos estis idonei ad iudicandum, vel ad audiendum. Hic est paratus docendo, vel ad docendum. onde l'Or. disse nell'Or. Cum te vnum ex omnibus aptissimum maxime natum, aptumq. cognoscant. Hauendo sol te cognoscito atto, e nato a dire, & altroue. Lex apta, & idonea ad iubendum. & Pl. Idoneus tingendis vestibus flos. Fiore buono a tigner le veste. Accordandosi con il lor Accusatiuo, quando l'hanno, io sono atto ad imparare Virgilio. Sum aptus discendo Virg.

un vel discendo Virgilio. voi fate buoni a far
 ac questa cosa. Vos idonei estis faciendum hanc
 a rem, vel faciendę huic rei. se noi vogliamo
 suo far lo accusatiuo, perche egli si regge da
 est la preposizione Ad, bisogna sempre far la
 retto, concordanza; talche bisogna dire. Sum
 pre aptus ad discendum Vir. & vos idonei ad
 id. faciendam hanc rem, & nō sum aptus ad
 faciendum hanc rem, & la ragione, che mi
 moue è q̄ta. Sappiate che tutto q̄llo, che
 io v'ho detto, vi dico, e vi dirò, ve lo dico à
 punto, come io ho trouato ne gli autorri,
 e non ho voluto seguitar nessuno grāma-
 tico; onde, se bene io trouo, che tutti i grā-
 matici, ch'io ho letto, dichino, che hauend-
 il' Ger. la preposizione, si può accordare
 e discordare col tuo caso, che regge. nien-
 tedimeno per'io nō ho mai veduto i' Autor-
 tor nessuno, ch'io habbi letto, che pur nō
 letti qualcn'vno, questa discordāza, io nō
 voglio dire, che si debba dire, cioè. Vos es-
 tis idonei ad faciendū hanc. e, nē mai lo
 dirò, s'io non lo veggo, non voglio manco
 dire, che non si debba dire per non mi at-
 tribuire l'le arroganza, sendo stato detto,
 che si può dire da tanti grand'homini, pur
 io non veggo, che citino alcuna autorrità.
 la onde per fuggire duoi pericoli, l'vno di
 nō esser tenuto da poco auertirete, dicen-
 do per certo le cose, ch'io certo nō sò, e l'al-
 tro di nō parer arrogāte, negā lo q̄llo che
 tanti hāno detto; idō, che abbattendoui
 à trouar in qualche buono Autore q̄lche
 essemplio, ch'affermi la openione de' gram-
 matici, voi facciate q̄l che eglino dicono,
 non vi abbatte dō, dichiate com'io ho det-
 to, che sarete sicuri, che la cosa stā così per
 questi essempli. Disse l'Orat. nel suo lib. de
 part. Actio congruens, & apta ad animos
 permouendos. Autione conueniente, & at-
 ta à commouere gli animi, e ne gli Offici.
 Quidam aggrediuntur ad iniuriā facien-
 dam. Certi meritō mano a far ingiuria. ma
 voi mi porreste dire. Tuci di che questo
 infinito non si può accordare, se non con
 l'Accusatiuo, e che quando non ha accu-
 satiui non si può accordare, ora se ci vien-
 ne alle mani vno Gerundio retto dalla p-
 posuone, che habbia vno Dtō, se gli è for-
 za per vigore di questa preposizione accor-
 darlo, e se, non hauendo accusatiui non si
 può accordare, dicii dunq; come noi hab-
 biamo à fare, perche se si vorrà fare per in-
 finito questo latino. io vengnà seruirui,
 nō si può dire. Venio ad seruiendū vobis,

perche si regge dalla preposizione ad. ma
 venio ad seruiendum vos, perche vuole lo
 Accusatiuo; allaqual cosa così rispondo,
 che quando non si troui di potere fare di-
 scordare lo infinito retto dalla prepositi-
 one, e non si potendo accordare, non hau-
 endo lo accusatiuo, che si può risoluere così.
 io sono venuto a seruirui, ego veni, vt vo-
 bis seruiam, che vuol proprio dire. io sono
 venuto accioche io vi serui, che è il medes-
 mo, che dire. io sono venuto à seruirui. &
 questo voglio vi sia detto per tutti gli infi-
 niti, che si reggono dalle p̄positioni, cioè,
 che bisogna risoluergli non hauendo l'ac-
 cusatiuo: ma non già tutti in questo mo-
 do, ma ciaschun secondo il significato suo,
 come voi ne' luoghi loro intenderete.
 * Lo infinito di questo sentimento è quel-
 lo che mostra, che vna cosa non possa fa-
 re, ò possa fare qualche cosa. & i suoi vol-
 gari son quelli. questa Città ha da pagare,
 può pagare, ha modo a pagare; il quale in-
 finito si pone nel Dtō, e dice si Hęc ciuitas
 est soluendo. questo Dtō potremmo dire
 reggerli da vno nome tacito, che quiui s'in-
 tende: il quale è Aptus, a, um, e che fusse
 simil: à questo parlare detto innanzi nel
 Dtō, nel capo de' nomi adiettiui. Hic est
 alicui rei idest aptus, colui è da qualche
 cosa, ouero à quello. hic frugi est, colui è
 da facende, onde l'Or. in vna lettera disse.
 Cum soluendo ciuitates non essent. non
 hauendo le Città da pagare, non potendo
 pagare, e non hauendo il modo à pagare:
 talche se si vol far questo latino. questo ca-
 uallo è già da portare ogni peso. si dirà. O-
 neri iam omni hic equus ferendo est, con
 la concordanza, senza concordāza. Unus
 iam omne hic equus ferendo est. onde Li-
 uio. Cum oneri ferēdo essent. Essendo da
 portare il peso, cioè potendo portare il pe-
 so. ha questo infinito la significatioue atti-
 ua e passiuua quando viene da' verbi attiui
 e cōmuni. Talche se si vorrà far questo par-
 lar latino. Questa latuca è già da mangia-
 re, ch'è significatioue passiuua, come questo
 che è attiuo. questo cauallo è già da porta-
 re, si dirà. Hęc lactuca iam edendo est, &
 hic equus iam ferendo est. ma quādo sarà
 passiuo, e verrà da vn verbo, che non hab-
 bia passiuo, bisognerà risoluerlo così. Co-
 stui è già da esser seruito. hic huiusmodi
 vel talis est, cui iam seruiui possit. & q̄ta
 è la cagione, che non si troua questo parla-
 re, ò vn simile. Hic est seruiendo, passiuo.

* Della
 possibili-
 tà ca. 2.

& auuer-

*Anuer- & anuertite di non essere inganato da cer-
timenti.* ti parlar dubbi, de' quali vno è questo: io
ho da pagare. questo modo di dire si può
intendere per due vie. l'vna, che io habbia
a pagare, cioè che mi sia forza pagare, e ha
il sentimeto de la necessit  che dir . Solu 
d  mihi est. l'altra  , che io possa pagare,
et har  il sentimeto di che ora io ragiono,
e dir . Ego sum soluendo, per  state atten-
ti a conoscere il significato ppio di el vel-
gare. l'altro   quello che par proprio simile
a quello sentimento de la possibilit , e dice
eoli. Questo non   luogo da cadere, doue
latino bisogna dire, in hoc loco n  potest
cadi. questo non   luogo da errare. In hoc
loco errari n  potest, perche io n  voglio
infetire che il luogo possa cadere, ouer er-
rare, ma che non vi si pu  ne cadere, ne er-
rare, perche se io volessi dire che n  potes-
se cadere, & errare, io direi. Hic locus non
est cadendo, vel errando, ouero. Hic locus
non potest nec cadere, nec errare. & quello
basta intorno a quello sentimento, per 
venghiamo a' verbi che vogliono questo
Datiuo.

* Verbi * Preficio, cis, ci, cum, tu, far vno sopra a
che vo. qualche cosa. Ci, in vna oratione in fauore
gliemo il della casa. Pecuni  deportand  M. Caton 
ger ndio pfecisti. Tu facisti sopra a portar i danari
datiuo. Marco Catone. Prefum, es, fui. p il medesi-
mo. Ci, contro Vatino. Qui stauis facien-
dis pessen, il qual era sopra al far le statue.
cap. 3. Fine del Datiuo.

Del Accusatiuo infinito di tre voci chiamato Gerundio.

L'accusatiuo   facile, pche i significati,
che egli ha, oltre a che sono facili, sono an-
cor c sformi a quei del accusatiuo nome.
& sono quelli mouimeto al luogo, & cau-
sa finale, & bont , & attitudine, reggisi an-
cor da certi verbi, come uoi vedete.

Del mouimento al luogo. Cap. 1.

Che cosa sia mouimeto al luogo, gi  ne
l'accusatiuo del nome vi si  detto. l'infinito
ad que che ha questo significato,   simi-
le a questi, io vo a correre, voi venite a ve-
dere, doue voi uedete che correre, e vede-
re, sono i luoghi doue io vo, e doue voi ve-
nit e, e per q to sendo il mouimento al luo-
go, si dice. Eo ad currendum, & vos itis ad
nidendum. Quando egli ha lo accusatiuo
bisogna sepre accordarlo col infinito. tal-
che chi vorr  far q to latino, io mi volto

a riprendere la fuga di Cepione, gli couer-
r  dire. Conuerto me in increpandam fu-
gam Cepionis. Onde l'Oratore. Tum om-
nem orationem traduxi. & conuerti in in-
crepandam Cepionis fugam, & in deplo-
rand  interit  exercitus. all'hora io voltai
tutto il mio parlare in ripr dere la fuga di
Cepione, & pi gere la rovina de lo esserci
to, qu do egli har  altro caso bisogner  ri-
soluerlo. talche se noi vorremo far latino
questo. Io sono m dato a fauorire i vostri
amici. si dir . Missus sum, vt faueam vestris
amicis, e non ad fauendos vstros ami-
cos, o ad fauendum vestris amicis. ha la
significatione attina, e passiu , quando e-
gli   senza caso. le donne vanno ad esser
vedute. mulieres eunt ad vidend . gli hu-
mini vanno a vedere, homines eunt ad
videndum. se fusse vn verbo che non ha-
uesse lo accusatiuo patiente, bisogna risol-
uerlo. Voi venite a esser fauoriti. vos veni-
tis vt faueatur vobis. altra testimonianza
di ci  non ui so dare, se non che io n  tro-
uo altramente che io ho detto possiamo a
scambio di quello infinito viare il primo
Supino. doue voi douete considerare, che
tutti i verbi che h no lo accusatiuo patien-
te, h no duoi supini, vno che finisce i um,
e l'altro che finisce in V, il supino dunque
che voi hauete a usare in quello luogo   il
primo, cio  quello che finisce in um, e q-
sta   stata la cagione che a' verbi attiu i
ho dato duoi supini. oltre di questo regge
il caso del suo verbo; come proprio e fusse
verbo, talche, se io vorr  far quelli latini
per supino. io vo a uedere vno ammalato.
ogn'vno corre a seruirui, dir . Eo visum
xgrotum. omnes currunt seruitum vobis.
onde il Comico disse. Missa est illico obste-
tricem accersitum. fu mandata subito a
chiamar la leuatrice, come l'altro si vi lo
intenderete al luogo suo. * Sapete simi-
m te che cosa sia causa finale, e perc  ve-
nendo a questi sempre dico che lo infinito di
questo sentimento   simile a questi. l'huo-
mo   nato a conoscer il vero, e le bestie so-
no venute al mondo a far ogni bruttura.
Natus est homo ad noscendam veritatem.
& bellux edite sunt ad consiciendas om-
nes turpitudines. onde l'Oratore nelle
sue Tuscular. Qui se natos ad ho-
mines iuuandos, tutandos, conseruandos
arbitrantur. i quali pensano esser nati per
aiutare, per difendere, e per giouare a
gli huomini, se noi vorremo far questo,

che da vn Datio. Io sono nato per seruir ui. Ortus sum, vt vobis seruiam. non si poteu lo dire, ortus sum ad seruiendū vobis, ne ad seruendos vos. ha la signification attiuā, e passiuā, l'huomo è nato p tribolare, & esser tribolato. ad sol citandū natus est homo. onde Terentio disse. ne esset nobis spaciū ad disturbādas nuptias. accioche noi non habbiamo tempo di perturbar le nozze. Se non sarà verbo de l'accusatio patiente, si risoluerà. voi sete nati per esser seruiti. Vos nati estis, vt seruiatur vobis. puossi ancora porre nel geniuo con causa, e gratia. Io so quello p pigliar maggior piacere, hoc facio maiorum voluptatū adipiscendarum gratia, vel causa. onde l'Oratore de Finib. Vt aut voluptates omittant, maiorū voluptatum adipiscendarum. cā, aut dolores suscipiantur, maiorū dolorū effugiant. larū gratia. o accioche si lasci piaceri per acquistar maggior piaceri, ouer si pigli dolori per fuggir maggior dolori.

De la bontà, & attitudine. Cap. 3.

Guardate di questo infinito nel datiuo, che ui se n'è ragionato tanto, che basta.

* Aggredior, ris. sus sum. metter mano. Quidam aggrediuntur ad injuriam faciendam. Ci. Offi. Certū mettan mano a fare in giuria. Do, das, di, tum, uo, dare. Cicero se ad dicendum dedit. Ci. de Leg. Cicero. si dette al dire e ne lib. de Fin Si te ad ius respondendum dedisses. Se tu ti fussi dāo al giudicare. Inter sum, es, fui. Importare. Nihil interest ad beatē viuendū quo vtaris cibo. Ci. de Fin. Nou importat al uiuer beatamente, che cibo tu vsi.

Fine del l'Accusatio.

ABLATIO.

Questo ablatiuo ha di molti significati tutti simili a' significati del nome abla. per cioche significa. Frattare, cā efficiente. Dō de, Doue senza mouimento, scambio, stramento, co nō pāgia, e tempo. i quali significati vi si dichiareranno con quella breuità che sarà possibile, però state attenti, che io penso che in questo caso ui si dichiarerà ogni difficoltà di tal infinito.

Del Trattare. cap. 1.

Perche tutti questi sentimenti vi si sono ne l'ablatiuo dichiarati, e vi si è mostro la forza di ciascuno, ragionandoui ora di loro, senza dichiararuegli altramente, ne ver rōa g.i essempi. E adūque questo infinito

simile a questi parlari. I poeti hanno scritto del'amare. poeta scripserunt de amando. Io ti scissi vna lettera di fare la pace. Scripsi ad te literas de componenda pace. Sono stati scritti molti libri di far versi. plurimi libri scripti sunt de componendis carminibus. doue voi vedete che l'amare è la cosa, di che tratta quello, che hanno scritto i poeti, e la pace di quel che tratta la lettera, & i versi, di quel che tratta quello, che hanno scritto molti. Onde l'Oratore negli Offi. Pyrrhi quidē de captiuis red. dendis illa preclara sententia est. E quel nobil detto di Pirro di restituire i prigioni, cioe che tratta di restituire i prigioni, e ne' libri de Diui. primus liber de cōtemēda morte. Secūdus de tollerādo dolore. il primo libro è del dispregiar la morte, & il secondo di tollerare il dolore. cioe che tratta di dispregiare la morte, e di tollerare il dolore. & ad Attico disse. liber de minuendo moerore. libro di diminuire il dolore. se uenisse da un verbo, che non hauesse l'accusatio patiente, come è quello libro d'vbbidire al principe, bisogna dire. Liber qui agit, vel in quo agitur quomodo principi obediendum sit, vel quomodo principi obediri debeat. non si potè dire de obediēdo principi, vel de obediēdo princepi. * La causa efficiente si pone nel Ablatio senza preposizione, e con la preposizione. senza preposizione si pone, quando ella è in vn parlare simile a questo. per amare, ouero amādo, io diuēgo beato. doue voi uedete che l'amare, ouero l'amādo è la cagione, per la quale io diuēgo beato. onde si dirà amando, sio beatus. similmente per seruirui io acquisto robba. ouero seruēdoui io acquisto robba. doue voi vedete, che il seruirui, ouero seruēdoui è la cā, che mi fa acquistare la robba. Però vobis seruēdorem facio. se egli hatà l'accusatio patiente si potrà fare, e non far la concordanza; perche e nō ha la preposizione. ecco l'essempio. Scriuendo, ouero per scriuere questa opera io acquisto amici: scribendo hoc libro, vel scribendo hunc librum amicos paro. per la qual cosa il Comico disse nella prima scena de l'Heaut. Adolescentulus saepe eadem, & grauius audiendo uictus est: il giouine vdeno spesso, e uillanamente le medesime cose, fu vinto, cioè gli venne a noia. l'Oratore. Quærent rem mercaturis faciendis, cerca no la robba, facendo le mercantie. ha la

* De la causa eff. faciente. ca. 2.

signifi-

signification attiva, e passiva, venendo da' verbi, che habbinol' accusat. paziente, per amare, e per esser' amato, ouero amando, & essendo amato, io diuento beato. Beatus amando, non venendo da tal verbo bisogna risolverlo se sarà pass. essendo seruito io mi rallegro. gaudeo, cum mihi seruatur, onde disse il poeta. Anguis rûpitur cātando. il serpente scoppia, essendo incantato, & è pass. ecco l'att. id. denique: runden- do efficit lenex, finalmente il vecchio fece per il tato dire. Ma auuertite, che qñ egl'è pass. & ha il paziente, di non errare, perche qualche volta il paziente s'accorda col verbo, e qualche volta con l'infinito, e son tato simili, che molti si sono ingannati, che non se n'auueggono; ecco ui gli esempi. la Serpe scoppia per esser' incantata, ouero essendo incantata. e la serpe (scoppia, dicendosi certe parole il primo si dice così. Anguis cantando rûpitur. l'altro anguis, quibusdā verbis dicendis, rûpitur. ma diamo doi esempi più simili. acquitandosi la robba io mi rallegro. e la robba si troua cercandosi, ouer sendo cerca. il primo si mette in latino così. Re acqurenda gaudeo. e l'altro. Res acquiritur querendo la ragione, perche così si dice è qua, voi hauete da saper, che sempre qñto infinito ha il suo patiente, come voi hauete veduto ne' soprascritti et semplici quali son le serpe. certe parole. e la robba. la serpe è del primo di essendo incantata, certe parole di dicendosi la robba è del terzo, cioè di cercandosi. voi dunq; la prima cosa, che douete fare, è cercare di qñto patiente il qual hauendo trouato, vedete se serue pñto, nel verbo d'onde si regge l'infinito: quali sono scoppia di incantandosi, e di dicendosi certe parole: Mi rallegro di acquitandosi, & si troua di cercandosi. Se voi trouate, che e serue per nto cioè vi s'intenda come s'intende nel verbo scoppia, perche la serpe è incantata, e la serpe scoppia, e come s'intende nel verbo. Si troua perche la robba s'acquista, e la robba si troua. Se serue pñto accordatelo col verbo, cioè mettetelo nel Nto, & l'infinito nel abl. nel genere neutro cōe voi hauete veduto, cioè io ho fatto ne' duoi soprascritti esempi. Anguis cantando rumpitur, & acquiritur querendo. Se voi trouate, ch'egli non serui per patiente nel verbo, come non serue il patiente, di dicendosi certe parole, nel verbo scoppia: perche il serpente scoppia, e le parole si dicono, oua il patiente di scop-

pia è la serpe, & il patiente di dicendosi sono le parole, come ancor non serue il patiente di acquistandosi la robba, nel verbo mi rallegro, perche la robba s'acquista, & io mi rallegro: si piglia il patiente de l'infinito, e si accorda in genere, e numero, e caso con l'Abl. de l'inf. cōe voi hauete veduto, che io ho fatto ne' duoi soprascritti esempi. Dicendis quibusdā verbis, Anguis rumpitur, & Accipienda re gaudeo. perciò disse il poeta. Frigidus in pratis cantando rumpitur anguis. il gelato serpente essendo incantato ne' prati scoppia. e l'Ora. Exerce da est memoria ediscedis scriptis: bisogna essercitare la memoria iparandosi le scritture. puossi ancora accordare col Nto del verbo quello infinito in genere, e numero, e caso, onde, doue si disse. Res acquiritur querendo, si può ancor dire. Res querenda acquiritur. e perciò Virg. disse. voluenda dies en attulit ultro. ma non v'edito, che voi lo debbiare usare. perche non lo trouerete forse più in tutto Virgil. ma, qñ egl'è attiuo voi potete farlo in doi modi, hauendo il suo agente, che s'intenda p agente del verbo, come è amando voi le virtù, fate bene. l'infinito è amando, il suo agente è voi, il verbo fate bene, il suo Nominatiuo è il medesimo Voi, onde: voi viene a esser l'agente de l'vno, e de l'altro: il primo modo lo farà dunque per infinito, e porrenlo nell'ablatiuo singulare, e in genere neutro, e diremo. Vos amando bene facitis. l'altro sarà per participio, e porremo l'infinito nel Nominatiuo, & accorderemolo con Vos, in genere, e numero, e caso, perche questo participio si declina. Hic, & hæc, & hoc amans. Genitiuo amantis. onde noi diremo. Vos amantes bene facitis, & perciò disse Terentio nell'Andria. Postquam accessit amans premium pollicens: poiche gli si accostò l'amante: promettendo dale danari, & altroue. pollicitando iuuenum animos lascias. col promettere, e promettendo, tu alletti gl'animi de' giouani. nel medesimo modo si farà, s'egli harà il caso dello suo verbo. Io seruendo voi, & amando voi, fo bene. Ego seruens vobis, vel seruendo vobis, & amans vos, vel amando vos, bene facio. ma se il suo agente non seruiffe nel verbo, e che il verbo hauesse vn'altro agente, non si può mai far, se non il participio, & all'ora bisogna porlo nell'Ablatiuo concordato col participio in genere, e numero.

perche l'infinito non vuol mai agēte che si regga da se solo. però a chi vuol far que sto latino, Amādo voi le virtù, ouero amā dosi da voi le virtù, & esēdo da voi le vir tū amate, e pche voi amate le virtù, ouero pche da voi sono ammate le virtù, vostro padre si rallegra, cōuerrā dire. Vobis amā tibz virtutes, pater vester gaudet, peiche la gente di quello parlare è voi, nō è agē te del verbo si rallegra. pche egli n'ha vno da se che è vostro padre, ma perche io nō ui posso prouate che nō si vfi qui il gerū dio, ouero l'infinito, nō vi darò autorità del participio, pche il dare l'autorità del participio non proua che non si possa vfi re il gerundio. non mi distendo molto in questi participi, perche di qui a poco v'ho a ragionar di loro. Solo vi voglio dir che tutto quello che io ho detto di questi infi niti, & di questi agenti e patienti di questo sentimento, voglio vi sia detto per tutti gli altri sentimenti che haranno il loro vol gare che sia simile a q̄to detto, cioè ter mineranno in do, come amando, cantan do, & c. però state attenti à vedere quel che fanno i loro agēti, e pazienti, accio che voi vi sopitate risoluere come voi haueate a fa re. metterassi ancora quello gerundio di quello significato ne l'ablatiuo cō ex in si mili parlari. Io ti conosco al parlare. & a le gere questa cosa. Nō lo te ex loquēdo, & ex legenda hac re. * Il tempo ha il suo vol gare simile al sopradetto e la causa efficiē te, ma doue la causa efficiēte si risolve cō. Perche, esēdo che chi vuol risoluere que sto studiando s'impara, gli cōueni dirē pche si studia, si impara, il tempo si risolve, cō quādo, o con mētre che, perche chi ri soluerā questo, che significa tempo, cātan do io ti veggio, dirā quando, o mētre che io canto. io ti veggio, falsi appūto, come la causā efficiēte, però si dira latino, cantā do vel cāuens te video. cantando io, tu corr. me cāuento, tu curris. il passiuo, scriuendosi questo libro, cioè mentre che q̄to libro si scrīue, tu studi. scribēdo hoc libro, tu studis. leggēdosi, ouer mētre che si legge q̄to libro, s'impara. Hic liber dis cerni legendo. vel legendus. la ragione p che cōsi si dical'haueate nel ca. di sopra de la causa efficiēte, e perciò non vi darò al tre autorità. * Lo istrumento ha simil mē De lo il suo volgare, che è simile a quello del

vinco. Canēdo, vel cāuens, te vinco. onde Virg. An mihi cantando, victus nō redde retille caprum? non mi doueuegli dar q̄ becco sendo stato uinto a cātare. altri mo di nō ha, e se pur egli gli hauesse, si gouer neranno, come la causa efficiēte, & il tē po. come è q̄to passiuo, che dice Cicerone in vna lettera. Nullam partem tuorum meritōrum non modo referenda, sed ne cogitanda quidem gratia consequi possum. Nō posso rimunerarti d'vna sol parte de piaceri, che tu mi hai fatti non solamētē col rittorarti, ma col pensar pur di rittora re. * Eccoui ora la compagna, la si piēza * De la è congiūta col parlare. sapientia coniūcta capagna. est cum loquendo. e perciò Quintiliano disse. Scribendi ratio coniūcta cū loquē do est. la ragione de lo scriuere e congiūta ta col parlare. * Lo scābio sono tutti quei Scam bi ca. 6. parlari che sono simili a questo. per ama re, io sono dileggiato. promando conē nor. ha Per, e Di. I uni par. herai la metce de del darmi, e per il darmi. Metcedem mihi dabis pro vapulādo. onde Plauto, Se nex pro vapulando herce ego abs te mer cedem petiam. Vecchio per Dio io ti chie derò la metcede de le bulle, e per le bulle, Donde * è significato da simili parlari. lo Di den de ca. 7. vēgo da vederui. Venio ex vidēdis vobis. Del veder cose noue si caua grā piacere. Ex vidēdis nonis capitur mira iucūditas, onde Plauto. Vix iam mihi ex gratulādo eminebā. appena io poueretto viciuo del rallegramento. ei' oratore. Tamen ab au gendis hominum vilitatibus, & commo dis non recesserunt. Nondimeno e non si partirono da accrescere li vili, & i como di de gli huomini. * significa doue questo Di den de senz de senz parlare. In far questa cosa, io vfo diligen za. in faciēda hac re, diligentia vior. l'ora monimā tore. non. n. iā mea salus cura fuit, quā pietas erit in referenda gratia iucūda. per che nō tanto mi fu cura la mia salute, quā to mi sarà giocondā la pietā in renderti il ca mio. simil mēte ne lib. de nat. Deor. vt exerceamur in venādo, accio che noi ci esercitiamo in cacciare, & a cacciare. pche può hauere NE, & A, & in vna oratione che fa in fauore di Clu. Hic testamētō faciēdo interfuit. Cōsui per pēfente a far questo testamento. * Cogito, as, * Di uer vi, tum, tu. pensare. Scire vltim, quod co bi che vo gites de exeundo. Cic. ad Attic. io vorrei gliono l'in super quel che tu pensi de l'andare. Son. finito con ci ancora molti altri verbj che da per Da. ca. 9. uoi

uoi gli trouerete legendo.

De le preposizioni che reggono l'infinito di tre uoci.

Queste cinque preposizioni latine. AD, id, inter, de, & ante, reggono l'infinito. di ad, & in, e De, hauete hauuto gli effempi. darbuui gli effempi de gli altri. fra cena mi venne quello ne la mente. Inter cenandū hoc mihi uenit in mentem. onde disse Vir. inter agendum, &c. Innanzi al domare. Vir. Antē domandum, &c.

Fine de gli infiniti di tre uoci.

SVPINI.

I supini son duoi, vno in um, e l'altro in u. quello che termina in um, ha sempre la significazione del suo verbo. donde uiene. come si gouerni. e come sia stato usato da gli scrittori antiqui veri latini, vi si è detto del'infinito di tre uoci, nel fine dell'accusatio del mouimento al luogo. guardate qui l'altro vien solamente da' verbi che hanno il passiuo. come amo, aro, e largior passiu. qui intēdo quei verbi che hanno lo accusatio patiente, che si mutano datiuo, e non quelli che hanno vn Datiuo patiente, o vn'altro caso, ancor che eglino si facciano passiu. Reggi di quī da' nomi adiectiuī cōmunemente di tre articoli, come ē. Hic, & hec facili, & hoc facile. e non ha ne innanzi, ne dopō caso nessuno che si rega da lui. & ē sempre passiuo, dice si dunque q̄sta cosa ē facile a dire, e facile a fare. hoc facile est dictū. & factū. onde Virg. miserabile dictū. & l'Oratore. difficile dictū est de singulis. ē difficile a dire di tutti a vno, e vno. & alroue disse, difficile factū me id sentire, quod tu uis, ē difficile a fare che io habbi l'opention che hai tu. ouero che io l'intenda come tu vuoi.

Fine de' supini.

DE PARTICIPI.

Sarebbe necessario hauēdoui a ragionare de' participi, che io ui dicessi prima de la formation loro, e di certe altre particolari, ma pche voi nō ui nzuete a seruire di questo libro, senon quando voi sarete indotordi alquanto, e sapete queste cose minute, fugirō tal fatica, che a me ē molesta, & a voi sarebbe odiosa. venendo adunque a dichiararui quati sono i participi, dico, che tre sono. uno presente, e pō imperfetto, e l'altro preterito perfetto, e plusquā perfetto, & il terzo futuro. il presente ha il suo uolgare simile a l'infinito di tre uoci,

perche dice. Seruēdo, seruēdo, corrédo, Passato & amādo. il passiuo, cioe il preterito, ha il suo uolgare. Scritto, corso, seruito, & amato, ouero hauēdo scritto, hauendo seruito, hauendo corso, & hauendo amato. il futuro, hauēdo a scriuere, hauēdo a seruire, hauendo a correre, & hauendo a amare, & q̄sto ē in quāto a' uolgari attiuī. i uolgari preteriti passiuī son questi pur simili al uolgare de l'infinito passiuo. i tre uoci. Essēdo scritto, essēdo seruito, & essēdo amato. i passati sono. Scritto, seruito, & amato, ouero essēdo stato scritto, seruito, & amato. i futuri sono, hauēdo a essere scritto, seruito, & amato. i presenti passiuī, & attiuī si risoluono con quelle parole uolgarī. perche, Se, Quando, Che, Quale, Mentre che, E, e Sēza, p̄cioche tutte q̄te diuioni, ouero parole che dire noi ci vgliamo, sono rinchiusē in tal participio, essēdo che chi risoluera questo participio. CANTANDO io imparo, dirā. perche io cāto, o mōtre che io canto, o quando io cāto, o io imparo, ouero io che cāto, o il q̄le cāto imparo. e chi risoluera quell'altro. CANTANDO sempre tu imparerai, dirā. Se tu canti sempre tu imparerai con le medesime si risoluano i passiuī. Essēdo voi amati, uoi ui rallegrate. cioe pche, mētre che q̄n voi sēte amati, ui rallegrate, ouero voi, che sēte, o i quali sēte amati, ui rallegrate. Essēdo uoi sempre amati, diuēterete grandi, cioe se uoi sēte sempre amati, i passati attiuī, e passiuī, si risoluano con quell.

PERCHE, SE, Quando, Che, Quale, Poi che, hauēdo fatto questa cosa, ouero fatta questa cosa, ouero sēdo stata fatta questa cosa, noi ci partiamo. cioe pche, poiche, q̄sta cosa ē fatta, poi ci partiamo, ch'ē passiuo. Attiuo, hauēdo fatto questa cosa, io mi parto, cioe pche, o poiche io ho fatto q̄sta cosa, io mi parto. hauēdo fatto q̄sta cosa, ouero fatta q̄sta cosa, io mi partirō, cioe q̄n io harō fatto questa cosa. hauendo scritto questo libro, tu anderaī, cioe. Se tu harai scritto questo libro. le cose fatte si imparano, cioe le cose che sono, ouero le quali sono state fatte. I futuri attiuī, e passiuī si risoluano con queste. PERCHE, SE, quando, Mentre che, Quale, e poiche a scambio di Perche. Ecco gli effempi. hauendo a leggere, io non posso uenire, cioe perche io ho a leggere, io non posso uenire, il simile si fa col passiuo. Hauendo a esser letto, io non posso uenire, cioe per

Risolu
zione
attiu
partic
pi.

Partic
pio pro
fense.

che io ho a esser letto, hauêdo amare, & a esser amato, tu non vorrai, cio è se tu hai a amare, & esser amato. Ma hauêdo qualche volta a vdire, & esser udito, tu restarai, cio quando qualche uolta tu harai a udire, & esser udito. Hauêdo a uedere questo, & ha uendo a esser ueduto, tu non ti riposerai, cioè mette che tu hai a uedere, & esser veduto, tu non ti riposerai. Or su hauendo a insegnare, & esser insegnato, io nò uoglio fare, cioè poi che io ho a insegnare, & èr insegnato, io nò uoglio fare, doue è posto poi che a scambio di pche. Houui dichiarato così questi participi volgari, acciò che voi intèdiate che come uoi potete far participio latino il participio volgare, così potete far participi latini, i participi volgari risoluui, la onde iato faremo participio latino questo, Scriuendo io mi straccio, quato questi altro, perche io scriuo, io mi stracco: ora accio che uoi còprendiate bene, come si pongono ne la lingua latina, uoi uoglio dare le regole di fargli latini di ciaschedun tempo, e mi uoglio cominciare al tempo presente, attiuo, & passiuo. Dico adunque che quando il participio è tempo presente attiuo (intendere bene) uoi douete vedere quale è l'agente suo, iato del participio volgare, quanto del risoluto. mettiamo vno esemplo. Voi imparate studiando. Mentre che uoi studiate, voi imparate. Se voi cercate del agente del participio voi trouerete che egli è, Voi, perche voi sete quelli, che studiate, il quale agente trouato, vedete, se egli è ancora agente del verbo donde si regge il participio, che è imparate. Se egli è, come nel sopra scritto esemplo, perche uoi sete quelli che studiate, e quelli che imparate: fate il participio volgare, latino, e ponetelo nel Nominatiuo, perche sempre egli ha esser quel caso, per il quale serue il suo agente nel verbo. Verbi gratia, se l'agente del participio serue nel verbo per Genitiuo, il participio ha esser Genitiuo, & se per Datiuo, Datiuo, &c. Dirassi dunque, Vos studentes discitis, onde Terenzio nel l'Andria, volendo dire. Questa Andria viuca, guadagnandosi il vitto col filare, e col tessere, cioè perche ella guadagna il uitto a filare, e a tessere, disse, Hæc Andria agebat vitam, lana, actela victum queritans, doue voi vedete, che l'agente del participio, che è Questa Andria, è ancora agente del verbo, perche questa Andria guadagnaua, e

questa Andria viuca. Soggiugne di poi, e dice. Postquam amans accessit, precium pollicens, poi che l'amante le si accostò, promettendole danari, ouero è le promet teua danari, doue pure vedete, che amans è il nominatiuo del participio pollicens, e del verbo accessit, possiamo in luogo di questo participio usare l' Ablatiuo del infinito, ouero del Gerundio, dico quando l'agente è il medesimo del verbo, che del participio, onde Ter. nel Andria disse, Tu sollicitando, & pollicitando inuenim animos lætas, tu dal pasto, ouer pasturi gli animi de' giouani, solleuandogli, e promettendo loro, ouero col prometter loro, e col solleuargli, doue uoi vedete che Tu è il Nominatiuo agente di sollicitando, & dipollicendo. Sarà adunque genitiuo, quando il suo Nominatiuo serua per Genitiuo nel verbo, ecco l'esèpio. a ogn'vno incre sce di te, facèdo male, ouero perche tu fai male. il participio è facendo male, o pche tu fai male, il Nominatiuo è tu, questo Nominatiuo tu è nel verbo incre sce Genitiuo, che è di te, perche per inescere sta miseret, che vuol il Genitiuo, seruando adunque nel verbo per Genitiuo il participio ha da esser Genitiuo. onde si dirà latino. Omnes miseret tui malefacientis, la uoluntà de' vostri figliuoli studiando, ouero che studiano, è buona. Studiando è il participio, ouero che studiano. il nominatiuo è che ouero i vostri figliuoli, perche egli no studiano. glii vostri figliuoli sono quelli di chi è la buona uoglia di chi è vna cosa, cioè chi è padrone de vna cosa, si pone nel grò studiàdo dunque tiferedosi a' vñ figliuoli, & i vostri figliuoli hauêdo a esser genitiuo, è necessario che il participio sia genitiuo, e s'accordi cò li vostri figliuoli, e perciò si dirà latino. Voluntas vestrorum filiorum studentium bona est. onde l'Orat. Nam mihi totum genus legationum tuo noie proficiscenium notum non erat. per che nò mi era noto tutta la sorte de le legationi, che andauano da parte tua, doue voi vedete proficiscenium, che è il Genitiuo, credo che noi potremmo usar anchora a scambio di Grò l'Ablatiuo del Gerundio, come io ho mostro che si può usare a scambio di Nò, e dire. omnes miseret tui male facièdo, come malefacientis. pure pche io nò mi ricordo d'hauerlo mai trouato, nò vi uoglio dire assolutamente che si possa dire, perche se bene la ragione accòpagna ta

Geniti-
uo.

lingua è una certa cosa, che non se ne può ragionare, se non di quanto si vede. tanto è fallace. la onde io non ue lo nego, ne me no ue lo affermo. ma tui dico bene; che nō si debbe dire, se nō le cose dette da gli Autori, e perciò nō uoglio dire, che nō si possa dire parendo, che si possa dire; accioche se fusse stato detto io nō rimanesse bugiardo, ne mēco dire, che dire si debbia, lascia domi al tutto guidare da quel che par che far si possa, accioche se nō si tronasse l'Autor nessuno, io non pareffi imprudente, fidandomi più de la ragione, che de la esperienza. ma torniamo a' nostri casi. eccoci il

Da iuo. datiuo. Amādomi, io mi dono questa cosa; il participio è amandoui. il ntō è uoi, perche se si risolve, si uederà dentro ui. uoi essendo che si dirà, perche uoi mi amate, io ui dono questa cosa, ouero io dono questa cosa a uoi, che mi amate. è adunque il Ntō uoi. q̄to uoi, nel verbo dono è actō, perche a uoi dono, ha esser Dtō, perche si significa l'utilità, sendo dunque nel uerbo Dtō, e necessario, che il participio sia dtō, e dica latino. vobis me amantibus hūc lar gloriūlibrum. Ritorando, ouero mentre ch'io ritornauo mi nenne ne la mēte questa cosa. il participio è ritornando, o mentre che io ritorno. il Ntō è Io, questo Io, serue nel verbo mi venne, per Dtō, che è Mi. perche Io, e Mi è il medesimo nome. seruendo dunque per Dtō, si debbe dire. Redeunt veniū mihī in mentem hęc res. & perciò Ter. disse. Redeunt interea ex ipsa re mihī incidit suspicio. Ritorando in questo mentre mi uēne sospetto di questa cosa. Talche chi dice io risposi a lei, che diceua tal cose, dirà latino. Illi respondi talia fanti. Actō Io veggio voi, che cantate. il

Accus. participio è, che cante. il Ntō è voi. Voi nel verbo è actō, perche sete q̄lli, che sete veduti. onde si dirà latino. Video vos cantantes e perciò l'Oratore in una lettera. Cū te absentem semper defenderim hauendoti sempre difeso, chē non eri qui. Vtō. o Giouani, che amate le virtù, ouero amando le virtù, andate a Marfilio, e Platone. il participio è che amate o amando il ntō sono i giouani. i giouani sono il Vtō. onde il participio sarà Vtō, v si dirà. O iuuenes amātes virtutes cōferte vos ad Marfilium, & Platonem. Ablat. io mi seruo ti voi volēdo, o uero che volete, ouero perche voi volete.

Vocati. il participio ha per agēte uoi. voi serue nel verbo Mi serui, per l'Ablat. onde si dirà.

Vtō vobis uolentibus. vñsī ancora l'Ablatiuo ogni uolta, che l'agente del participio non è caso nessuno nel uerbo. uoi studiando io mi rallegro, ouero io mi rallegro, perche uoi studiate. il participio ha per agente uoi, uoi nō è caso nessuno nel verbo io mi rallegro. perche nō ha altro, che vno ntō che è io, onde si dirà. vobis studētibz gaudeo. il simile si farà di q̄sti imparando i figliuoli i padri son contenti, ouero quādo i figliuoli imparano, consumando io il tempo, tu ti duoli, ouero perche io consumo il tempo. Discentibus filiis patres gaudent, me tempus consumente, tu doles. ond'el Oratore. quod tamen ipsum non me herde adhuc accidit me audire, doue me, che non ha a far nulla nel uerbo accidit, & questo è in quanto alla significatione actiua. Quando sarà passiuo. voi haueete a uedere, se il suo patiente ha che fare nel verbo, se egli ha che fare nel verbo, fate che serua al verbo, & mettete il participio nel Ablatiuo del singulare, e nel gener neutro, perche, quando egli è passiuo presente si declina, Amandus, da, dum, ecco l'essempio. essendo amati voi ui rallegrate. Essendo amati è il participio. il patiente è uoi. voi è il ntō del uerbo, onde il patiente del participio serue nel uerbo, e perciò si dirà. Vos gaudetis amādo. onde Vir. Frigidus in pratis cantando rumpitur anguis. il gelato serpente sendo ne' prati incantato scoppia: se non serue nel verbo si attorda i genere, e numero, e caso col participio, e si pone nel Ablatiuo; come proprio io vi dissi ne la causa efficiente nel Ablatiuo del gerundio. ecco l'essempio. acquittandosi le virtù si vine senza guerra, il participio è acquittandosi, il patiente sono le virtù non fanno nulla nel verbo si uine. però si dirà. Acquirendis virtutibus, fine bello viuunt. onde Cice. exercenda est memoria edificēdis scriptis. bisogna esercitar la memoria imparandosi le cose scritte. il medesimo vi dico p non esser piu lungo di tutti i casi. eccoci solo vno essempio del Gtō. io mi ricordo di te essendo amato. il patiente del participio è Tu. tu è genitiuo del verbo, onde il participio si porrà nel Ablatiuo, e dirassi. Tui recordor amando. Se il patiente non serue nel verbo, sarà necessario. che nel participio sia l'agente, o il patiente. fendoui l'vno, e l'altro, bisogna accordare il participio cō l'agēte, e porlo nel Ablatiuo, o in un caso doue egli habbia

Presente
passiuo, e
regola.

bt a andare, & declinarlo. A mans, tis. Io mi ricordo di te, sendo colui venuto da noi. Tui recordor, nobis hunc vidētibus. io mi ricordo del mio figliuolo, sēdo tu veduto da me. Mei filij recordor, videns te. questo uis ē, prouato nē la causa efficiēte de l'infinito di tre voci. se ui sarà solamente il patiente. come in q̄sto. amandōsi le virtù si fa bene, si dirà. Amādis viriutib⁹ benefici. questo ancora vi si ē, puato ne l'infinito di tre voci. Ora finalmente per cōcludere breue mente questo tempo, vi dico che il participio, o attiuo, o neutro, o comune, o deponēte si accorda sempre cō l'suo Ntō, & ha a esser q̄l caso, che l'suo Ntō ē nel verbo, sendo dunq; attiuo s'accorda cō l'agēte, neutro, comune, e deponente cō l'agēte, ma sendo passiuo, ricordateui di q̄lo ch'io ui ho detto innāzi: per d̄bare sempre auuertiti al Ntō, e non errerete, ecco ui vn'esempio. La terra fa frutto riscaldādola il sole. il participio ē riscaldādola il sole, il suo Ntō ē la terra: perche questo ē vn di quei verbi chiamati da molti grammatiz cī neutri passiuī, che vogliono il Nominatiuo patiente. la terra nel verbo ē nominatiuo, perche ē quella, che fa il frutto. onde si dirà. Terra sole. *calefcens. fert. fructum.* & questo balli di questo tempo. Quando sono del tempo passaro, cioē del pretérito perfetto, e più che perfetto, hauete a usare pure la medesima diligenza, ch'io ho detto di accordare sempre il participio cō la sua persona, e porlo nel caso, perche ella serue nel verbo, e se ella non serue per nulla, metterlo accordato con essa ne l'Ablatiuo. Hauete adunque accordarlo col patiente, e con l'agente. col patiente l'hauete accordate sempre, quando e' viene da vn verbo, che habbia l'accusatiuo patiente, e sia attiuo, se egli haueſſe altro caso non si potrebbe fare. talche i verbi neutri non lo faranno, se non pochi. Pochi credono le cose dette, ouero, che si sono dette di questi soldati. il participio ē le cose dette, o che si sono dette il patiente sono le cose. perche elle sono la cosa detta. ne l' verbo sono patiente. perche sono quelle, che sono credute. talche nel verbo, elle sono accusatiuo, sēdo accusatiuo, bisogna ancor, che il participio sia accusatiuo, onde si dirà. Per paucī credunt res, q̄ dictē sunt de militib⁹. & auuertite che voi non potrete far mai

q̄sto participio latino, se uoi non lo potrete far volgare (dico q̄sto che viene da verbi attiuī) et habbia la significatione passiuā, ne mai harà la significatione passiuā, se ne la risolutione, il relatiuo nō ē patiente, & q̄sto lo puā. Io amo le cose, che ouero le quali voi hauete dette, il participio risoluto ē, che uoi hauete dette. il relatiuo ē che, ouero le q̄li & ē patiente. perche uoi hauete detto, le q̄li. pō mostra. che le q̄li sono la cosa detta. il q̄le, se uoi farete participio volgare, trouerete, che egli harà la significatione passiuā, e puote, e dite. Io amo le cose d̄te da voi. doue uoi vedete, che dette ē il participio. & ē pass. Ecco ui vn'altro esemplo. Io studierò questo libro, quādo io l'harò fatto. il participio risoluto ē q̄i io l'harò fatto. il relatiuo ē lo. che ē patiente del verbo harò fatto. pō fatto participio volgare, dirà. Essendo fatto questo libro, io lo studierò. ecco ui vn'esempio che nō ha il relatiuo patiente, e nō si può fare. Io odio quelle cose, che vi hanno fati grandi. Il participio risoluto ē, che vi hanno fati grandi. il relatiuo ē che. q̄sto che ē agente, perche sono quelle, che vi hanno fati grandi. fatto participio volgare, che voi vederete, che sarà attiuo. Io lodo q̄le cose haue p̄doui, fatti grāti. q̄sto per mō nelluno voi non potrete far participio, cō l' verbo suo. facio, e Reddu. gli altri duri si, onde il primo diremo. Amo res a uobis dictas, uel q̄ a uobis dictē sunt, uel quas uos dixistis. e l'altro, ludebo huic libro facto; uel quā f. ctus erit. ma vèghia, mo a dare d'ogni caso vn'esempio. Ntō. Questo libro che io ho fatto per uoi, e fatto da me per voi ē dotto. Hic liber a me uobis factus, uel quem uobis feci, uel q̄ a me factus est, doctus est. onde il poeta. Manet alta mēte. repostū genus inuisum. sta ne la profonda mēte riposto la sua. p̄genie odiata. grō. Io mi ricordo di voi, che lete da ogn'vno stati amati, e da ogn'vno amati. Vel illum recordor ab oibus amatorum, uel qui ab omnib⁹ amati ellis, uel quos oēs amant. onde il poeta. Manet alta mēte inuria sprext formē. Ella ha ne la profondamente l'ingiuria de la sua disprezzata bellezza. Drō. Io ho scritto a Giulio, che ē stato da me insegnato, ouero da me insegnato. Scripsi Iulio a me docto, uel quem docui, uel qui a me doctus fuit accusatiuo. Io scriuo q̄sto libro, che uoi hauete veduto e da voi ueduto, Scribo hunc librum a uobis uisum, uel quem uos uidistis, uel qui a uobis

regola
passi
passi

Nomina
tino passi
uo.

Amplicio

Genitiuo
Virgilio.

Datino.

Accusatiuo.

vobis visus est. onde il Comico ne l'Andr. disse. Egote celsum verberibus in pluitum dedam. in il metterò in va mulino molto ben battuto, d'qñ io ti harò molto bē battuto. **Vocat.** Viso. o voi, che sete stati cōnosciti, venite à me, ouero cōnosciti. o nos noti, vel qui noti estis, ad me venite. onde Horat. in sua oda. O spectate venis. o desiderato, & amato veni. Abl. delle bestie, che s'ò nō state da noi disprezzate, disprezzate da noi pasco io molti beni. ē bellus a nobis contemptis, vel quas nos contempnimus, vel quae a nobis cōtempit sunt, nascuntur cōmuni. Ja multa. poni ancor nel Abl. qñ non fa nulla nel verbo. sendo sempre state amate le scietie da voi, io mi rallegro. a vobis semper scientijs amatis, gaudeo. onde il Co. nel Andr. herus relictis reb. omnib. iussit, Pamph. hodie obseruare. il padrone mi ha comandato, ch'io vadi spiando Pā. posto da canto, & hauendo posto da cāto ogni faccenda. da' verbi neutri non potete mai far participio di questo tempo ogni volta, che non sarà vno di quelli, che hanno tutti i participi, e da simili. Solens, es, sui, tum. Solens, tus, rus. Audeo, es, si, sus sum. Audens, auius, rus. Fido, dis, di, sum. Fidens, sius, rus. Ceno, as, ui, tum. Cenās, tus, turus. Prædeo, es, antus sum. Prædens, sus, rus. Gaudeo, es, visus sum. Gaudens, visus, rus. Quelli verbi, & i lor simili hanno tre participi. vno presente, l'altro passato, & il terzo futuro. tutti tre si accordano col suo agente, & vanno nel caso, per il quale egli serue nel verbo. vogliouene solo dare vn' essemplio. Essendo io solito leggere, & hauendo a esser solito leggere, io studio Plat. Solens, solitus, & soliturus legere, lego Plato. onde Plaut. si mendacium dixero solens meo more secreto, se io dirò le bugie, io farò come io soglio. & Virgil. vnde omnis Troia videri, & Danaum solite naues. dōde sono state solite vederi tutta Troia, & le nāui de Greci. & questi sono quatuor verbi neutri fanno il participio. i deponenti s'accordano sempre con l'agente, & se il participio volgare non ha la significatiō attiuā, & la sua risoluatiō non ha il relatiuo agente, non si può fare: tal che il participio volgare de' verbi latini attui del tēpo passato voglion hauer la significatiō passiuā. & il relatiuo paziente, & i deponenti attiuā, & il relatiuo agēte a volerli far latini. Ecco l'essemplio del deponente, del attiuo

vi s'è prouato. io seguito la via vostra, che hauete seguitato la via di Dio, & hauendo seguitato la via di Dio. dōte voi vedete, enenel participio risoluto il relatiuo. che è agente. & il participio fatto è atti. onde si potrà fare il participio, e si dirà, sequor vos secutos deos. l'essemplio contrario è quello, io seguito la via seguitata da voi, e che voi hauete seguitata. il risoluto ha il relatiuo che: il q̄le è paziente, & il participio è passiuo. nō si può fare senō risoluto, e dire. Sequor via q̄ secuti estis. ora, p̄che si fa cōe gli altri, voglio solo daruene vn' essemplio disse il Co. nel And. venir me ditatus alicūde ex solo loco. E viene, hauendo p̄lato q̄ che cosa, ouer che ha p̄lato qualche cosa, di qualche luogo secreto. Se verranno da' verbi cōi si potranno accordar cōl agēte, cōl p̄ciēte, & il participio loro volgare potrà hauere la significatiō attiuā, & passiuā, & il relatiuo della loro risoluatiō potrà esser agente, e paziente. ecco l'essemplio pass. i buoni seguitano le virtù, che sono state abbracciate da' dotti, ouero abbracciate da' dotti. il relat. è pa. & il participio pass. e dirassi latino. Boni sequuntur virtutes amplexas a doctis. l'attiuo. io seruo voi, che mi hauete donato questo castello, ouer hauendomi donato questo castello. il participio è atti. & il rel. paziente è dirassi vobis seruio largitis mihi hoc opidū. facendosi similmente quelli p̄ la via de' gl'altri nō voglio far altro, se nō daruene vn' essemplio atti. & vn pass. disse l'Orat. res gessit tantas, tāq̄ inopinatas, fecit tāte grā cose, ch'erano tāto da ogn'vn nō pensate, cioè, ch'ogn'vn p̄sāua, che nō le potesse fare. e Vir. o passi grauiora dabit Deus quoq̄ finem, o voi, ch'auete sopportato cose più pericolose, Iddio darà fine ancora à q̄te cose. Restano ora i futuri: i quali io vi cōterò breuemēte, i futuri s'accordano col agente, e paziente, e col agente solo. qñ s'accordano col agente, e paziente vengono da' verbi attui, & all' hora i lor volgari saranno attui, & passui, & i relatiui, e nomi del participio saranno agenti, e pazienti. l'essemplio del attiuo. io seruo voi. ch'auete a farmi grāde, & hauendomi a far grāde. il participio è attiuo, & il relat. agente: essemplio del passiuo. Voi seruite costui, che ha a esser da ogn'vno honorato. il participio è passiuo, & il relat. paziente, ora a far l'attiuo bisogna, che voi vstate questa regola. voi hauete da accordare col agente

Regola
de' verbi
communi
passiuo.

Regola
de' futuri
attiuo
et passiuo

Regola
de' deponenti
passiuo.

li foggiono fequitare l'huomo volentieri, da li animali fi fuole fequitare l'huomo volētieri. doue bifogna dire. Animalia folēt fequi libent. r hominem. & non ab anima libus folēt fequi libētē homo. ma fe fuffe uno infinito d'un verbo, che non volesse il nomi natiuo agente, o patiente, sempre fi piglia la terza perfona del verbo, del numero fingulare, e gli fi dà il cafo l'infinito. tu non ti puoi peniure. per peniure ita, poeniter, che vuol l'accusatiuo. onde fi dirà. Te non potest poenitere. E ti debbe in creſcer di me. Te debet miſereri mei. e ti fuole increſcer la fatica. Te ſolet tædere la boris. Quella coſa ſi debbe appartenere a voi & a Franceſco. Hæ res veſtra, & Francisſi intereſſe debet. nō vi do autorità nel ſina, peche ne ſono pieni tutti i libri. ſola mente vi uoglio dire quattro parole ſopra il verbo videor. Veggo ſat vna grā difficile tã in intēderela natura di quello verbo videor, che è tãto ageuole, e tale che molti pochi ſon, quei giouani, che l'intēdino. è adunq; la natura di qſto verbo ſignifican do parere voler ſempre il nominatiuo del ſuo aggregato, o del ſuo infinito, e uolere che l'aggregato ſia infinito. dico del ſuo aggregato, o del ſuo infinito, perche ſempre harà vn de' duoi ecco gli eſſempi del'agregato. e mi par, che tu ſii dottore. il Nominatiuo del'aggregato è tu, mettete tu nel nominat. & accordate cō lui, videor, è l'aggregato nel'infinito, che dirà. Tu videris mihi eſſe doct. E mi pare, che io ſia bello. Ego videor eē pulcher. coſtui ni par brut to, hic mihi turpis videtur. e ti pare, che noi ſiamo ricchi o vero noi pariamo ricchi. Nos videmur tibi diuites, e mi è par ſo, che uoi mi habbiate veduto. Vos viſi fuiſtis mihi vidiffe me. on ſe l'Orator. in vna lettera. Vi deat mihi reſtitut. e mi par rā eſſer reſtituito, & Ter. Videre videor illum diem, e mi par veder quel di. Bene ēt mihi videris meriturns de tuis ciuibus Mi parſche tu ſorai piacere a' tuoi cittadini. qñ egli ha l'infinito, ſi piglia pur il ntō, e ſi po ne conuideor. E vi pare eſſer grandi, l'infinito è eſſer grādi, il nominat. voi. accordate uoi col verbo, che dirà. vos videmini vobis eſſe magni. e mi par correre. videor mihi currere. on del'Oratore a Tirone. Vi deor videre ementē te ruſſica res, cū villico loqueniem e mi par vederti, cōperare coſe contadineſche, & parlare con vno cōtadino. & in molti altri luoghi aſſerma

il medefimo. & queſto è quando egli ſta p parere. quando ſignifica piacere ſempre ſi piglia la terza perfona del numero ſingulare coſi. Egli è piaciuto a Dio, ouero egli è paſſo a Dio coſi. Sic viſum eſt ſuperis. Io dico quello. perche mi par far coſi, ouero mi piace. Hoc dico quoniã ſic facere mihi vſ. onde il poeta. poſtquam res Aſie, Priamique cuertere gentem immeritam viſū eſt ſuperis. Poi che gli è piaciuto a Dio diſtrugger il Reguo d'Asia, e la gente di Priamo, che non l'ha meritato.

Degli Auuerbi.

Gli auuerbi ſono vari, e ſi uſano p ſprimere uari conceiti. E coſa facile, & aperta, però io farò breue primariamente vna ſorte de auuerbi, che dinotano il tempo, e ſono ſimili a qſti. Hodie, oggi. Cras, domani. Perendie, nō domani l'altro. Heri, ieri. Nudius tertius, e non ieri l'altro. Nudius quartus, quattro di ſono. Nudi⁹ quintus, cinque di ſono. Nunc, e modo ora. Tunc all'hora. Semper, ſempre. Olim, Quōdam, & iam, già. Cito, Aſtātū, preſto, preſtamente, toſto, ratto. Continuo, ſi b. to, & incontinente. Poſtridie, il di dipoi. Nuper, Dudū, & pridē, poco fa. tam dudū, & impridem, vn pezzo fa. Dum, mentre che. Poſthac, per l'auuenire. Aliquando, quandoque, & Interdum, alcuna uolta. Antea, dauanti. Vnquā, giamai. Aliquoties, parecchie volte. Et auuertite, che voi non uſate gli auuerbi per le prepoſitioni, e dicelte, auai la porta. Antea portā perche ſe bene Antea vuol dire, dauanti, ſi pone ſempre ſenza caſo, e quando ella dimoſtra vn tēpo, come è. Io ti ſcriſſi innāzi. Ad te antea ſcripſi, cioè innāzi a quello tēpo: il medefimo vi dico di tutti quelli, che hanno il medefimo uolgar, che le prepoſitioni. I negatiui negano. Nō, nihil, haud, minime, nequaquā haudquaquā, nō. Ne, nec, e neq; ne gli aſſermatiui aſſermano. Profecto, qppe, certo, certamētē, a ſe, inueritā Maxime, ſi, miſſerſi. Altri ſono, che ſi chiamano interrogatiui, che ſi adoprano quando ſi dimāda vno di qualche coſa. Cur? quare? & quobrem? perche? po perche cagione? quidni? perche no? nunquid? quidā dimi? gli auuerbi vocatiui chiamano. O, & Eus, o là, o. i cōgregatiui ſono quelli, che ſi uſano, quando ſi vuole eſprimere, che piu coſe ſiano iſieme, o che più facciano vna coſa iſieme. Simul, & vnā, inſiem, inſiememētē, & in cōpagnia. Pariter, parimente, ſimilmētē, & inſieme. i ſeparatiui

Verbi,
che non
vogliono
nomina
riuo agē
te, ne pa
tiente.

Videor.

Auuerbi
del 10
po.

Auuerbi
mentē.

Auuerbi
negatiui
Aſſermatiui.

Interro
gatiui.

Vocatiui
Congra
gatiui.

Auttori
tà di Tu.
C di Te.

<i>Separati ui.</i>	paratiui gli mostrano una separatione. Se orsum, da parte, e particolarmente. Separatim, separatam ète, secus, altrimenti. Secreto segretamète, i segreto e di segreto. Sigillatim, ad uno, ad uno. Bisarià, in duoi modi, & in due maniere. Trisariam, in tre modi, & in tre maniere. Multifariam, in molti modi, guise, e maniere. cò i giuratiui si giuraz, e sono simili. A Lepol, per il tempio di Polluce. Pol, per Polluce. Castor, Ecastor, per Castore. Iquali giuramenti usauano le donne. Herde, Hercule, & Mehercule, per Ercole. Medius fidi, per Dio. i Desideratiui mostrano un certo desiderio. Vtinam, Iddio uoglia, o Iddio uolesse o hauesse uoluto che. O vtinam, uol dire il medesimo di utinam, & di più o se. Vt, dice pure il medesimo. i remissiui diminuiscono. Fere, ferme, & q̃ si Vix a pena. Paulatim & pede tenti, a poco a poco. gli Intètiui accrescono una cosa. Valde, admodum, longe, & pbe, molto, assai, e grandemente. Penitus, prorsus, & omnino, al tutto, in tutto. Nimum, & nimis troppo. Auuerbi che dubitano forsan, forsità fortassis & fortasse, forse, e forse che. I uietatiui uietano una cosa e sono tali. Ne, neu, non, coniuogon si con l'imperatiuo. Non fare, ne facias. Ortatiui sono i contrari a quelli detti di sopra, e cò fortano. Eia, age, agite, orsu fa via, fate via. Sono alcuni altri che significano una similitudine. Sic, cosi. Sicuti, si come. Vt, uti, uelut, ueluti, & ceu, come Ita, in tal modo, & in tal maniera, e guisa. Gli Eletiui eleggono. Potius, più tosto. Imo, anzi. i Dimostratiui dimostrano una cosa. En ecce eccum eccam ecco eccolo eccola. Locali di questi se n'è detto al lungo loro nel Genitiuo. Gli auuerbi del numero son pure assai secondo molti grammatici ma io non so se si trouano tutti però io ne dirò pochi, e poi per che io insegno la regola e non la prattica Semel, una uolta, Bis, due uolte. Ter, tre uolte. Quater, quattro uolte, quinquies, Sex, Septies, Octies, Nouies, Decies, Ceties	& Millies, &c. gli ordinali, ordinano. Primū, in prima, propterea, dipoi, deinde, di poi &c. Auuerbi di q̃lità. Bene, bene. Male, male. Pulchre, pulitamète. Feliciter, felicemente. Prudenter prudentemète. Quātità. Parum, poco. Multum, molto. Minimum, meno, Sat, & satis, assai. Longe, lungamente. Breuiter, Breuemète. i Gentiliu icono da vna gente. Græce, & Latine, Grecamète, & Latinamète. Patrij nascono da la patria. Romanè. Florētine, a la Romana, a la Fiorétina. Cōperatiui. Magis, più. Minus, mēco &c. Nalcano ancora da' suplatiui, come. Doctissimè, dottissimamète. Facillimè, facilissimamente. Pulcherrimè, bellissimamente &c. So che sarebbe stato necessario d'orne le regole, ma pche la mia intentione è che voi nò adoperate questa opera, se nò come sarete vn poco introdotto, io le ho lasciato stare.	<i>Ordinali.</i> <i>Qualità.</i> <i>Quantità.</i>
<i>Giuratiui.</i>		<i>Simili.</i> <i>Patrij.</i>	
<i>Desideratiui.</i>		<i>Comparatiui.</i> <i>Superlatiui.</i>	
<i>Rimessiui Intètiui.</i>	De le interietioni.		
<i>Dubitatiui.</i>	L'ufficio de le interietioni è esprimere gli ufficij de l'animo, sono poche, de le q̃li alcuna si vfa a esprimere vna allegrezza, come, Eia, Euge, & Euax. Alcune sono, che si viano a manifestare vn dolore. Heu, Hei, che dicono ohi, ohime, Ah, lasso &c. Vaguai. Altre sono che si viano a ridere. Ha, Ha, Ha, ha, he. Quelle significano marauiglia. Papz, Fraskhi, Finocchi, capperi, &c. Hé, he, come. Sono alcune altre, che vfa vnquādo si è accorto di qualche male, come e At, At, be, be. E vn'altra sorte, che si vfa vnquādo vno è sdegnato, come è En audisti tale ingiuria? Altre si viano a esprimere vn fastidio. E ho, Ohe, desine, orsu cessa ormai tu mi hai rotto la testa. Vfasi similmente quando si è scoperto l'ingano d'uno. Eho carnufex, est Tefispho intus? ha boiacia, Tefispho è in casa e?	<i>De la allegrezza.</i> <i>Del dolore.</i> <i>Del ridere.</i> <i>De la marauiglia.</i> <i>De l'inganno.</i> <i>Del fastidio.</i>	
<i>Vietatiui.</i>			
<i>Oratiui.</i>			
<i>De la similitudine.</i>	De le congiuntioni.		
<i>Elettiui.</i>	De le congiuntioni io non vi voglio ragionate perche non sono faticose, e nò vi si può facilmente errare.	<i>Del inganno.</i>	
<i>Locali.</i>			
<i>Numerali.</i>			

TAVOLA DELLA INTER-
pretatione.

La forma di tutta l'opera. car. 1.

Del Nominatiuo. 2.

De l'agente, e paziente. ca. 1. Verbi, che vogliono il nominatiuo paziente, e l'ablatiuo agente. ca. 2. In che cosa concordino i detti verbi, & in che discordino. c. 3. Differenza de' verbi in sco, & in co.

Del Genitiuo. 2

De l'agente. cap. 1. 1. Regola di conoscerlo. Del paziente. cap. 2. Regola di conoscerlo. Quando il paziente si pone ne l'ablatiuo con De. Della possessione. cap. 3. Regola di conoscerla. Come diuenta nome adiettiuo. Della compagnia. ca. 4. 3. Regola di conoscerla. Di fra, e tra. ca. 5. Regola. Di doue senza mouimento. cap. 6. In quanti casi si pone, & altre sue particolarità. 4. Auuerbi. Di doue col mouimento al luogo. ca. 7. In quanti casi si pone. Auuerbi 5. Di doue col mouimento in verso il luogo. c. 8. In quanti casi si pone. Auuerbi. Di doue col mouimento in verso il luogo. cap. 9. In quanti casi si pone. Stato in verso il luogo. Auuerbi. Del mouimento infino al luogo. ca. 10. In che casi si pone. Error de' grammatici. Auuerbi. Di donde, da chi e di che. cap. 11. 6. Auuertimento. Auuerbi. Del prezzo. cap. 12. In che casi si pone. Del valore. cap. 13. Della conuenienza. c. 14. In quanti casi si mette. Della possibilità. cap. 15. Della distanza, e lunghezza. c. 15. 7. Del superlatiuo, e comparatiuo. cap. 17. Del Genitiuo furato. cap. 18. 8. Di satis, e simili. cap. 19. Che la preposiuiou volgare, Di, nò è sempre del genitiuo. De' verbi del geuitiuo. c. 20. Annotationi sopra intersum, sum, & Refero. 9

Del Datiuo.

De l'vtilità, & honore. cap. 1. Del danno, & vergogna. c. 2. Regola. Della astanza. cap. 3. Come il Datiuo si fregge da' nomi adiettiui. c. 4. Che la preposizione A non è sempre del Datiuo. c. 10. De' verbi del Datiuo. De' significati di timeo, & meuo.

Del Accusatiuo.

Della passione. ca. 1. Della causa efficiente. ca. 2. 1. In quanti casi ella si pone. Dubbio. Differenza. Quando ella si pone in tutti i casi. Della causa finale. c. 2. Doue ella si pone. Regola. Differenza. 12. Del tempo. c. 4.

In quanti casi si pone. c. 13. di secondo c. 4. 13. In quanti casi si pone. Della esclamazione, Del dolore, Della misericordia, De l'ira, Del rancore, Del biasimo, Della lode, De l'allegrezza, e de l'ammirazione, quando si chiama Idlio in suo aiuto, e quando si volta in verso se lamentandosi. cap. 6. In quanti casi si pongono. Della grandezza, altezza, larghezza, e lunghezza. c. 7. Della bontà. c. 8. & attitudine. c. 9. Della compagnia. c. 10. Del moto al luogo. c. 11. Di doue senza moto. c. 12. Di doue in verso il luogo. c. 13. Di doue infino al luogo. c. 14. Di doue col moto per luogo. c. 15. Della conuenienza. c. 16. Di fra, e tra. c. 17. Della distanza. c. 18. Che l'articolo Il non è sempre del Actò. De' verbi del Accusatiuo. ca. 19. De' verbi, che vogliono vn' Accusati. che non è ne agente, nè paziente. c. 20. De' verbi, che vogliono l'Accusatiuo con Ad. ca. 21. 14. Preposizioni latine e volgari del Accusatiuo. 15. Del Vocatiuo. in quanti modi s'vta il Vocatiuo. ca. 1. Del Dolore, De l'ira, Della misericordia, Del rancore, Del biasimo, Della lode, De l'allegrezza, e de l'ammirazione. c. 2. De l'abl. c. 16. De lo strumento e compagnia. c. 1. Doue si pongono, e come. Differentiali loro. Del trattato. c. 2. Regola. Del fatto. c. 3. Della patria. cap. 4. Del eccesso. c. 5. 17. In quanti casi si pone. Di come. ca. 6. De l'attione. ca. 7. Della materia. cap. 8. De' verbi del Ablatiuo materiale con De. c. 9. De' verbi, che vogliono l'ablatiuo con ab, 2, abs. c. 10. Di fra, e tra. Di doue senza moto. cap. 12. Di doue col mouimento per luogo. c. 13. Di donde, o moto del luogo. c. 14. Comparatiuo. c. 15. Di secondo. c. 16. Che la preposizione volgare Da, non è sempre del abl. De gli articoli, e preposizioni volgari male vsati da' grammatici latini. De gli articoli. ca. 1. De la preposition Di. ca. 2. Della prepositione A, ca. 3. Della prepositione Da, ca. 4. Della prepositione Per. ca. 5. Della prepositione Cnm. c. 6. Della prepositione In. c. 7. 18. De la esposizione del nome. Delle preposizioni volgari e latine del ablatiuo. c. 16. Delle preposizioni volgari, e latine comuni à l'ablatiuo, & accusatiuo. c. 20. Parte seconda. De' passiu. Come si fanno passiu i verbi del accusatiuo paziente. ca. 1. Passiu de' verbi, che non hanno Accusatiuo patiente. ca. 2. Verbi, che finiscono in o, si fanno sempre come i passiu. c. 3. Passiu de' verbi, che hanno duoi actiu. ca. 4. Verbi, che
fui-

finiscono in o, & hanno la significatione commune. Di come, cioè de' relatiui. De la qualità. c. 1. Della quantità. c. 2. Del numero. c. 3. De l'ordine numerale. cap. 4. 1. Del tempo, della doppiezza, e del nome superlatiuo. c. 5. Della patria, del paese, ouer donde. ca. 6. Di che, e di chi, cioè qui, quæ, quod. ca. 7. Del casato Della reciprocatione, cioè is, ea, id, ca. 9. 2. De gli infiniti, e gerundi. Parte terza. Due sorti di infiniti. declinatione loro. perche mi è parso di chiamargli infiniti. cap. 1. Della differenza de gli infiniti di tre tempi ca. 2. Infiniti di tre voci.

L'infinito di tre tempi Nominatiuo. ca. 3. 2. 3. Come l'infinito si fa nome. com'egli è genitiuo, e tutti i casi. ca. 4. Del aggregato. cap. 5. Regola generale. Differenza tra amaturum fuisse, & esse. c. 6. Quando l'aggregato non si può fare infinito. ca. 7. come si ha da fare il futuro de lo infinito venendo da vn verbo, che non habbia supino. cap. 8. De' verbi, che non hanno il supino. perche: il che, de l'aggregato si dice, Vt. cap. 10. Come l'infinito si vsò per lo preterito imperfetto. ca. 11. Del Nominatiuo infinito, ouer gerundio. cap. 1. Del Nominatiuo infinito, ouer gerundio, che

significa vna necessitã. c. 1. 45. Della dignità. c. 4. Del Genitiuo gerundio. De l'attione, passione, e possessione. ca. 1. Gerundio accordato col patiente. c. 26. Auuertimento. Del Datiuo gerundio. Della bontà, & attitudine. cap. 1. Come s'accorda col suo caso, essendo retto dalla prepositione. Dubbio. & auuertimento. Della possibilitã. cap. 1. 17. Auuertimento. Verbi, che vogliono il gerundio Datiuo. cap. 3. Del Accusatiuo gerundio. Del mouimento à luogo. cap. 1. Supini. Della causa finale. cap. 1. Della bontà, & attitudine. cap. 3. Verbi col Accusatiuo ad. cap. 4. Del Ablatiuo. Del trattare. cap. 1.

Della causa efficiente. c. 1. 28. Del tempo. c. 3. De lo strumento. c. 4. Della compagnia. c. 5. Scambio. ca. 6. Di donde. ca. 7. Di doue. c. 8. De' verbi, che vogliono l'infinito con de. 29. Delle prepositioni, che reggono l'infinito di tre voci. Supini. De' participi. 30. Resolutione di tutti i participi. Regola di fare i participi. 31. Auuertimento. Verbi, che hanno tre participi. Regola. Auuertimento sopra tutti i participi. Verbi, che sono della natura de' loro infiniti. 32. De gli Auuerbi. 33. Delle interiectioni. 34. Delle coniuitioni.

I L F I N E.





AL PRVDENTISSIMO

G I O V A N E

M. Guido da Spicchio Fiorentino, amico singularissimo.

G I O V A N N I F A B R I N I.



PER CHE più volte voi mi hauete scritto, confortandomi, che ne titoli de le mie opere, doue io dico, Giovanni Fabринi Fiorentino da Fighine, iotaccia la patria mia, cioè da Fighine, accioche i Lettori si pensino, che io sia nato in Firenze, & appo costoro, sì per la reuerentia, che si hà a questa alma Città, sì perche si potrebbero imaginare, che la lingua de dotti di Fighine non fosse così polita, e così pura, come quella de dotti di Firenze, io sia di maggiore autorità, pensando forse, che Fighine sia in qualche luogo, doue non naschino se non capre, & asini: voglio breuemente risponderui. Io sono stato sempre di questa opinione, che di tutte le sciocchezze, non sia la maggiore, che di quelli, che si vogliono ornate col nome, e co le imagini, non solamente di coloro, con chi eglino non hanno che fare, ma con quelle ancora de padri, e de gli auoli loro. E che pazzia è questa à credere, che Sardanapale, se si fosse posto nome Socrate, & viuuto da Sardanapale, fusse diuentato pur simile à Socrate? Come sarà mai possibile, che l'arme, le imagini, i nomi, e l'insigne faccino trasmutare vno in vn'altro, se egli da se stesso, non vi si trasmuta, ingegnandosi di imitarlo, & con la forza dela virtù vnirsi con lui? ò cieco errore, ò stolto pensiero, ò opinione femminile. come è egli possibile, che gli huomini si gloriano di quelle cose, che son loro à vn sommo obbrobrio, & à vn sommo vituperio? perche sono infiniti, che non si potendo gloriare di se stessi, subito ne vengono (desiderando farsi gloriosi) à raccontar per ordine da gli auoli de gli auoli, de bisauoli, infino a i padri loro, i generosi fatti, le smisurate ricchezze, et la vera
kk bontà

bontà di tutto il casato, non conoscendo, che fanno il contrario di quello che cercano, percioche quanto maggiori, e per virtù, & per nobiltà d'animo sono stati i lor maggiori, tanto maggiormente si vengono a vituperare, non hauendo di loro altro che il nome. Secondariamente sempre ho tenuto per fermo, che le cose, che non sono in potestà de gli huomini, non gli pollino ne far più nobili, ne men nobili di quel che sono. la orde, non essendo in potere d'vno il nascere più in vn luogo, che in vno altro, non penso, che nessuno si debba vergognare, che sia nato à Cretica, non che à Fighine, dachi è nato in Firenze, ò in Athene. per la qual cosa appo me, non sumai, ne ora è, ne sarà mai in maggior riputatione chi è nato in vna città, che chi in vn bosco tra le fiere, se altra differenza non è tra loro. io so più conto di M. Marsilio Figliini solo, che fu da Fighine, che di tutta la nobiltà di Firenze, dico de la nobiltà di coloro, che senza bontà, e senza virtù alcuna si pensano essere heredi de beni de l'animo, come de le ricchezze de lor maggiori. più conto so di Dante solo, che di tutto'l mondo, se bene e fosse nato di adulterio, e de le più gaglioffe persone del mondo, se nessuno è, che superi la virtù sua. Più conto so del Magnifico M. Francesco Venieri, Gentiluomo Venetiano, anchor che non fosse nato di sì generoso sangue, e di sì illustre famiglia, e non hauesse fratelli, che sono rari al mondo, e se non fosse dotato de beni de la Fortuna, come egli è dotato de l'animo, essendo egli tra rari Filosofi naturali, & in detti, & in fatti, l'vnico de mortali, che io non farei d'ogni ricco, e potente homo, se altro non hauesse, che le ricchezze. Più stima so di quel benigno spirito di M. Andrea Malepieri (del qual pur vi ho scritto) che di tutte le ricchezze d'Atalo, se bene ci non fusse uscito di sì nobil famiglia, il quale inferuorato de' sacri studi de la Filosofia, di vinticinque anni si messe à studiare con tanto seruiore, e con tanta costanza, e perseveranza, che oggi hauendo soddisfatto al suo santo desiderio, ogn'vn che lo vede, dice. E questo quello, che ha così presto imparato? è egli il Malepiero? Vello la, eccolo qui, e doppo lo hauerlo assai lodato, stupiscono di marauiglia. Più conto so finalmente d'vno, che possa dire, mio padre fu pecoraio, & io nacqui tra le pecore, e sono ora vnico al mondo, che io non feci, e non farò mai di chi potrà dire, io nacqui di Re, nel più bel luogo, e più nobile del mondo, e sono più ricco d'Atalo, ma io non sono buono a nulla. Et queste due openioni sono quelle, che hanno fatto, che io mi scriuo Giouanni Fabrini da Fighine Fiorentino. Oltre di questo, (secondo che mi è stato riferito) vn certo de Fabrini di Firenze, hauendomi veduto nel quaranta sei in Firenze, e saputo il mio nome, & il mio cognome, disse, che io non ero de Fabrini, e che io haueuo preso quel suo cognome, per farmi con esso glorioso, e che io gli faceuo vergogna. si che se ne le mie opere, che io feci molto innanzi io haueuelli taciuto il nome de la patria mia, mi conuetrebbe dire, che io fussi de Fabrini da Fighine, ò far quistione con costui, ilquale (se vero è quello, che mi è stato detto) da ora io rifiuto non solamente per parente, se parentado nessuno fosse tra noi, ma per amico, e per cognoscente: perche io non voglio hauer à fare con quelli, che non si reputano, che solo sia vno casato al mondo, e che tutti siamo fratelli, e che la diuisione de casati sia più presto vna

cosa gentile, che Christiana. Deh considerate, che sciocchezza è la sua. Non ha
 egli a pensare, che, se io credessi, che il casato mi dessi riputatione alcuna, io ha-
 rei pigliato altro cognome, che il suo? Perche quanti casati sono al mondo, che
 hanno hauuti altri huomini. che non è, ne fu, ne mai farà lui, e donde sicura-
 mente io harei potuto trarre la gloria, e lo splendore, che costui pensa, che io va-
 di cercando. Ma, accidè, che nelliuno habbia à pensar mai, che io vogli celare il
 mio nome, e farmi d'altronde, che io sono, io dico. che io sono Giovanni Fabri-
 ni da Fighine. Mio padre hebbe nome Bernardo di Giuliano d'Antonio di
 Francesco Fabini. donde sono uscito, io non lo sò, cerchilo costui, che for'è ha
 manco facende di me. Mia madre si chiamò Bartolomea figliuola di Alessan-
 dro Altouiti, Cittadino Fiorentino. Iddio vi felicit.

Il vostro amico Giovanni Fabini
 da Fighine in Vinegia



IOANNIS FABRINI
FICINATIS FLORENTINI,

Observationum in Terentium Liber, ad Andræam
Maripetrum, Patricium Venerum,
virum singularissimum.



IO. FABRINVS FICINAS

S A L. P L V. D I C I T

Andrea Maripetro Patritio Veneto viro singularissimo.



*AE*penumero ipse mecum quasiui, quemadmodum possem tuis in me beneficis pro facultatibus meis respondere. Unusquisque enim debet nisi quantum beneficium acceperit retribuere potest, at saltem quantum potest, ut aliqua ratione, & nia remuneratio benevolentiae, viciissitudoque officiorum appareat, atque extet. Sed, cum viderem, & viuendi difficultate, & labore omnino impediri cupiditatem meam hoc faciendi, tanto in maiore versabar, ut facile perspicere non poterat, vtra mihi acerbior esset vel mors, vel huiusmodi vita. Nec velim existimes, hoc à me dictum magis assentandi causa, quam quòd ita sit. primum enim (quod te non fugit) nemo est, qui natura, & animo sit alienor ab hac peste, quàm ego sum. præterea quòd omnium rerum inopia, et egestas, ut mea fert opinio, nemini grata esse potest. Ut enim gloriosum est beneficiorum multitudine ceteros superare, ita superari miserum est; Idq; vel illiberalitate, vel inopia fiat. Quòd si per inopiam beneficia non remuneraris, id tibi tam modestum est, quàm quod maxime; si per auaritiam, aut animi angustiam id facis, omnes irident te, atque contemnunt. Versanti mihi igitur in hac cogitatione, & si hac consolatio occurrebat fore, ut mihi ignosceres, cum tibi persuasum esset, penitus consilium meum perspicienti, quam suspensio animo, & sollicito tibi satisfacere eupiam, tamen, quia non efficiebam, ut re gratus viderer, nullo modo conquirere poteram. Interea dum res meae ita sese haberent, amor in te singularis meus, quasi ex rabidis Cerberi oribus me clapsum ad te Venetias retulit. Vbi sapissimè apud te domi ex tuo multo, & accurato sermone de literis perspexi, quantum Romanam eloquentiam adipisci studebas, ut aliquando ad aliquem regem legatus à rep. missus omnes eius rationes, & consilia sine interprete tutissime exponere posses. Quare aliquid speculæ accedebat ardenti mihi cupiditate gratificandi tibi. tum enim primum sensi, quod per me facile consequi posses, illud vnum tibi omnium optatissimum esse. Sed cum mecum mearum rationes adhuc longe abessent ab ea animi quiete, & opportunitate, quæ ad hanc rem mihi opus essent, ad Guidam consugi meum, qui in hac re mihi adiumento esset, nolens hanc debitam, meritamque gratiam ad aliud tempus differre. Idque ideo feci, quòd, cum omnes eius sensus pulchre cal-

lūssens, qui omnia hominum generi se debere putat, certo sciebam ab eo hanc spe-
 non descendendam fuisse, id quod factum est. Nam, cum cognovisset quantis officia-
 rum vinculis tu me obstrictum teneres, quantoque desiderio afficiebar, huius libri
 conscribendi, illico me sibi suorum negotiorum partim socium, partim adiutorem es-
 se voluit, ut ad eum fructum, quem ego capio ex rebus meis tantum accederet, quan-
 tum ad vivendum satis esset. Hoc autem ab eolibentiū factum est, quod, cum me ac
 se ipsam æque diligat, non minus se tibi, quam me debere putabat. Ego verò huius
 desiderij mei diuturni expectatione expleta librum inchoavi. Tantum enim tempo-
 ris vacuum à negotijs habeo, ut sex horas singulo quoque die ad studioforum utili-
 tatem consumam; ut generi humano meum officium, fidem, & pietatem præstem:
 Guidoque nostro, qui sese mihi adiumento esse voluit hoc animo, quoad possum, sa-
 tisfaciam. Neque in hoc imponendo mihi onere spectavit, quo damno à me affici
 posset, quem in hoc genere intelligebat parum prudentia, nihil usu valere. At quot
 errores me commisisse censes? quot damna dedisse? Neque unquam me tamen ab
 hac re deterrebat, sed omnia humane pati, monere, docere, quid opus esset factu, ne
 iterum in eosdem errores inciderem. Nam, & si sciebat alios multos aptiores esse
 quam me ad ea facienda, quæ studioſis prodesſent, nullum tamen reperiri posse, qui
 me facile desiderio præstaret. pro Dñi boni, quid hoc negotij tibi videtur? hic nō om-
 nibus amandus? hic non gestandus in sinu est? Verum ædèpol ne te aliqua admiratio
 detineat, cum huius generis homines quàm pauci reperiuntur, pauca de eius gene-
 re dicam, ut eo pacto cognosceas, hoc minime esse mirum, quod sit à natura primum,
 præterea à voluntate, deinde ab usu profectum. Fuit antiquitus quædam ditissima,
 atque clarissima familia, quæ Comitum Guidorum familia dicebatur, de qua Dan-
 tes sic meminit, & carminibus.

Benche nudo, e dipelato vada,

Fu di grado maggior, che tu non credi,

Nipote fu de la bella Gualdrada:

Guido Guerra hebbe nome; & in sua vita

Fecce col senno assai, e con la spada.

ij autem erant domini Emporij, Cerretiguidi, Montis mureoli, plurimorumq; aliorum
 oppidorum; ut in annalibus facile videre est. Quæ oppida cū alijs multis olim Reip.
 Florentinæ vendiderunt, sed, quamobrem id factum sit, minime scio. Huius autem
 rei perscriptio publice facta fuit, eaque obſignata à tribus perscriptoribus, quorum
 vnus fuit Brunetus latinus, qui Dantem instituit, quæ perscriptio adhuc legitur,
 eiusque exemplum apud me est. De qua alienatione Dantes.

- Sariesi Montemur'o ancor de Conti. &c.

Credendum igitur est, hanc familiam antiquissimam esse. Nam si latini tempore in
 altissima, & amplissima dignitatis, fortunæque sede collocata erat (omnibus fami-
 lijs ex parua re initium ducentibus, paulatimque crescentibus) eam multis ante
 annis ortum habuisse, consentaneum est. Cuius quoque Io. Boc. in illius mulieris fa-
 bula, quæ sibi digitum pedis stupeo vinculo vinxit, ijs verbis mentionem fecit. Tu
 non meritavi si buona figliuola mercatantuzzo di seccia d'Asino, che tu sei. io la

poteuo maritare in casa di Conti Guidi con vn pezzo di pane. Habebant domum Em-
 porij. Id testatur Dantes in eo dialogo, ubi Farinata Vbertus ostendit, se in patriam
 belle secisse, quod eam defenderat Emporij domi apud Comites Guidos. Que domus
 Iuliano Spicchio huius Guidi nostri patri obigit in hereditaria re diuidenda. Sed ac-
 cidit, vt ij Comites cum ijs sentientes, quos nostri Ghibellinos appellant, in ciuili-
 bus Florentinorum bellis, superati, profligatique ab altera parte relegati fuerunt.
 Unus autem, qui Guidus vocabatur, se ab alys Comitibus seiunxit, suq. parti acce-
 pte, Spicco nomen dedit, quod lingua Romana seiunctum, separatumque significat.
 hoc autem ideo factum est, quod ea a bonis aliorum Comitum seiuncta erat. Sed
 vetustate verbi literis immutatis pro Spicco, modo Spicchio dicitur. Itaque nunc
 hec Guidi nostri familia, que arma, atque nomen a Comite Guido accepit, Spicchia
 dicitur, atque de ijs hactenus. Satis enim est ostendisse me, nemini mirum esse de-
 bere, si Guidus omnia officia facit, & fecit semper, & sepius facturus sit, que ab
 humanissimo, & liberalissimo viro proficisci debent. Vale, & libellum accipito li-
 benter, qui si magnitudine tuis in me officijs par esse non potest, illud vnum scio, ea-
 q. onitus exequare significatione animi non immemoris erga te mei; qui quanquam
 referre gratiam tantam non potest, habebit tamen semper quantam maximam ca-
 jere potest. Vale.



AL NOBILISSIMO ET GENEROSISSIMO

M. Guido da Spicchio Gentil'huomo Fiorentino.

E acilissimamente nobilissimo, & generosissimo M. Guido si conoscono le inclinationi naturali, & abiti fatti degli huomini, quando si pratica domesticamente con essi: Che come la febre togliendo al corpo le forze, & il colore, non si può molto tempo occultare, bisognando al fine, che ella si conosca; così gli huomini, che da la natura sono disposti à qual cosa, e che con l'arte, & uso eglino habbino augmentata, & abituati gli animi loro, sono sforzati ò co le parole, ò co fatti da se stessi manifestarla, che non se ne auueggono, ancor che e si ingegiuno. quanto e possano per qualche lor cagione occultarla. Di qui è, che mai io posso, ne potei mai ò in publico, ò in priuato ragionare co'l Malipiero nostro, ne vederlo far cosa, ch'io non l'habbi conosciuto per natura, elettione, & abito nobile, & generoso, se bene per vna sua modestia d'animo, & onesto, e ciui le rispetto egli guarda sempre di non si manifestare. E, perche il nonoscer così la natura de le persone, e massimamente di quelle, che ti seno à cuore, quando ella è nobile, genera non so che di contentezza, & gloria ne gli animi nostri, molte volte ho hauuto cagione di rallegrarmi meco de la virtù, e bontà sua, e del mio giuditio uantarmi da me stesso: perche la cortesia, e liberalità, ch'egli vfa in verso i suoi amici, per fare l'ufficio de l'huomo, e le commodità, & i piaceri, che egli fa a gli strani, accioche elodino la patria sua, & il fine, che egli si è proposto, di assaticarsi per vtile, & onor suo, ne fanno ampia fede non solamente a me, ma ad ogn'uno che lo conosce. Questa sua così nobil natura bagia non solo in me, che in molti modi sono stato da lui beneficato, ma in ciascuno de suoi cittadini generato vn tanto amore, che ciascuno lo porta nel cuore, e lo guarda, l'ode, e lo mostra con marauiglia, e con diletatione. Et questo è degno di gran marauiglia, che doue gli altri facendo così sarebbono facilmente odiati, & inuidiati. egli è amato, e riuerito, ingegnandosi ciascuno di dargli, quanto fauore ci può. E questo è stato, perche sempre co minori si mostra mansueti, humile co maggiori, & parico gli vguale; nè ne le sue dignità superbamente disprezza alcuno, nè vanamente come fanno alcuni aspetta d'essere con riuerenze, e con qualche altra sorte d'onorazzo, onorato: perche ei sa bene, che tutto il suo onore non può dipender da altri, che da lui proprio. E questo si vede, che ne venti otto anni fu fatto d'un magistrato che qui si chiama sotto pregati, che non si da se non a chi ha maturo il corpo insieme col senno. Ne trentatre fu fatto Pretore di Vicenza, doue ei si portò tanto bene, e con tanta maestà rese quei popoli ferocissimi,

& in-

et inuicem, che quei, che da lui furono condannati, sbanditi, confinati, vedendolo orolo ringratiano, confessando, che egli è stato il principio de la salute loro. Quantepaci disperate da ogn'uno fece egli fare? à quanti rimettere ogni odio conceputo contro à nimici loro, et tanto acceso, che niuno pensaua mai, che si douesse spegnere in modo alcuno. come vissero castamente i monasteri; e la religionc, che è cosa marauigliosa, tornò nel suo pristino stato, che già molti anni innanzi perso haueua. Trouò finalmente rimedio à tutte le cose, et ogni cosa medicata, e risanata, ne ritornò ne la patria con grandissima gloria; doue, non appena finito di fare le solite, e debite visite, fu fatto d'un magistrato retto da dieci huomini, che qui chiamano i dieci sauì. Ora essendo io già molti anni sono uinto da questa sua nobilissima natura (e che altra cosa uincer mi douea?) mi disposi di voler far tutte quelle cose, ch'io giudicassi, che gli fussero di piacere, e gli portassero qualche commodità ad abbreviare il viaggio, che egli si è preposto: perche io conosceuo, che non solamente io m'assaticauo per lui solo, ma per tutto questo stato, al quale io sono obligato per cagione di molti gentil'huomini, che sempre han fatto, et fanno di continuo per me: quanto possono: perche ogni commodità, che egli ha, et ogni bene, tutto egli lo distribuì in augmentare la gloria sua. Laonde, hauendo io conosciuto molte volte a molti suoi ragionamenti, che quanto egli hauesse ne l'una, et nell'altra Filosofia acquistato (che ha acquistato assaissimo) non gli pareua nulla, se non hauesse hauuto vnapolitissima, et ricchissima lingua, degna da essere con essa espressa gli alti, nobili et dotti concetti di queste facultà: e che ardentemente egli lo desideraua, deliberai, di fargli queste offeruationi sopra Terentio, con le quali egli potesse tutti i suoi concetti esprimere, e parlando, e scriuendo con quella eleganza, e politezza, che da gli antichi Romani sarebbono espressi. Che se ben egli parla, e scrive latino con facilità, e non senza leggiadria, non gli pare però far questo in quel modo, che i concetti suoi hauuti da questi larghissimi fonti meritano. E se noi mi dimandaste, perche cagione io ho fatto più presto sopra Terentio, che sopra Marco Tullio, io vi rispondo; che io ho fatto sopra l'uno e l'altro, ma ho mandato fuori prima queste di Terentio per due cagioni. la prima, perche egli desidera essendo mandato ambasciadore à qualche Principe, che usi la lingua latina commune, per potere da se stesso senza interprete dire i fatti de la Repubblica con venustà, et eleganza, e non a ufo di Logici, che parlando barbaramente muouono più presto risa à chi gli ode, che e dieno loro dilettaatione alcuna: la qual cosa egli può più facilmente hauer di qui: perche parla di cose più famigliari, e più comuni, e che vengano più a proposito al parlare quotidiano e famigliare. Oltra di questo può ancora seruirsene per scriuere secondo il giuditio di Cicerone, che confessa, portandolo sempre in seno, hauere imparato da lui assaissimo, e come si vede nelle sue scritture, che son piene di fiori, e frutti raccolti ne larghi campi di questo facondissimo Poeta. A questo s'aggiugne, ch'io ho voluto veder prima, che giouamento queste facciano à chi le usa, e chi si diletta di questa sorte di studi. perche è cosa da prudente far sempre le pruoue con cose piccole, accioche non ti riuscendo, elle non ti dicno molto di danno, che il prouare con grande spesa, e fatica, se bene

bene si conosce, che ella è riuscibile, e sia per riuscire, & in quella nostra, non so che di temerità, & audacia di chi la preua. Ora io ringratiarei voi, e a voi resterei obligato, che m'hauete dato commodità di uscire di questo obligo, che io haueuo col Malipiero per molte altre cagioni oltra la enarrata. ma, perche amenduo noi siamo una persona stessa, e per consequente l'uno legato co'l medesimo legame, che è l'altro, non hò potuto sciorre me, che ancora io non habbi sciolto voi. Però non accascano ne ringratiamenti, ne ristoro, che non hò fatto meno per voi, che per me proprio. Similmente non vi lodo di questo generoso fatto, perche non si può lodare gli amici senza rossore, che è più presto vn vantar se stesso, che dar lode loro. Ma, se pure vi parebbe, che ancora io vi restasse in qualche cosa obligato, & che questa cosa non hauesse supplito a quello, ch'io horiccunto da voi, io vi dico, ch'io supplirò a bastanza per l'auuenire: perche questa sola commodità, ch'io hò hauuta, partorirà continui frutti per gli studiosi. Laqual sorte di persone io so, che voi amate tanto teneramente, che il maggior contento, che voi habbiate, è fare cosa, & vederla fare, donde resulti loro qualche commodità, che diminuisca la fatica de gli studi, e vigilie loro. il che chi fa, se cancella ogni grande obligo, che egli habbia con voi. Per laqual cosa lasciata da canto ogni sorte di cerimonie, e di ringratiamenti, e di lode, so fine.

State sano.

Di Vinegia adì 3. d' Agosto. 1551.

Giuanni Fabrini.



OBSERVATIONES

INTERENTIVM.



IO vengo a te pet. 33. 4

A, si fù, Ben be. 145. 2, 109. 12.
Abbandonare, lasciare qual cosa, la poesia, la tela, lo studio, &c. 321. 12, 121. 10, Subito: 193. 12, Abbandonare qualcuno. 40. 7. Volere voi, ch'io abbandoni costei? 86. 1.

Amendue sono con lui, & io sono abbandonato. 108. 6. Ma io vecchia, abbandonata, non conosciuta, come io ho potuto, ho maritata la vostra figliola. 412. 10. Tu mi hai abbandonato. 189. 4. Tutti i miei amici mi hanno abbandonato. 117. 7. più presto finalmente io abbandonerò più presto la vita, che loro. 283. 8. Subito che. 104. 6

Abbatte si, contrasta in qualcuno. 121. 6. A caso, a una cosa, o persona. 383. 12. pesci 277. 7. Egli si abbatte a una natura simile a se. 330. 4. Subito, Subito si Abbatte a una canterina. 183. 12. Al suo proposito. 10. mi sono Abbatuto a pesci al mio proposito. 277. 7. Abbellire. In ho tempo di recitarla, e per voi potessi di Abbellirla. 121. 2

Abbandonata Diutius, considera tu quello, che io capivi di quella mia carissima, e tu di cotesta tua abbandonanza. 588. 6

Abbracciare, Gettare vno in terra col capo. 169. 21. Abbracciare vno nel mezzo. 15. 4

Abbracciarsi insieme. 12. 8. Abbracciamenti io non ti voglio contare i baciamenti, gli abbracciamenti. 231. 12

Abbreuiare, accortare, scortare per abbreuiare. 328. 10. A belagio, adagio. 374. 4

Abitare, stare in. Voi vi partirete da la città per andar ad abitare in villa. 160. 4. Abitano qui certe donne. 191. 12. Ella abitava in Rodi. 102. 11. Non è molto, che elle vennero ad abitar qui. 293. 7

Abito, andare a vno in quel abito, che vanno, &c. 321. 2. che abito è questo? 151. 9

Accedere, accasare, intervenire, intervenire qual cosa a qualcuno, quello a vno che merita. 59. 6. quello che io pensai. nessuna di queste cose mi accascherà, che io non me la sia pensata. 193. 6. quello, che si desidera. 427. 5. Bene 923. tuoi di speranza. 65. 6. 41. 393. 6. 191. 12. Intanto qualche ventura. 40. 3. Male 92. A punto di male. 38. 107. ora. la qual cosa è accaduta ora a me. 197. 10. Da vero, in quale non mi sono accadute scugnando. 145. 6. Simile ventura. A chi hai tu mai visto, che sia accaduto una simil ventura. 227. 4. Disgratia. Non mi può più accadere disgratia tanto grande. 117. 4. male. Metti ad entrare tutto quello, che non ti accade di male, che tu aspetti. 393. 10. Auguri cattivi. E mi sono accaduti tutti questi auguri cattivi. 419. 6. male in altro tempo. Io non mi curerai, se questo male mi fusse accaduto in altro tempo. 408. 7. 24. 1.

Accedere, accasare, intervenire, intervenire qual cosa a qualcuno, quello a vno che merita. 59. 6. quello che io pensai. nessuna di queste cose mi accascherà, che io non me la sia pensata. 193. 6. quello, che si desidera. 427. 5. Bene 923. tuoi di speranza. 65. 6. 41. 393. 6. 191. 12. Intanto qualche ventura. 40. 3. Male 92. A punto di male. 38. 107. ora. la qual cosa è accaduta ora a me. 197. 10. Da vero, in quale non mi sono accadute scugnando. 145. 6. Simile ventura. A chi hai tu mai visto, che sia accaduto una simil ventura. 227. 4. Disgratia. Non mi può più accadere disgratia tanto grande. 117. 4. male. Metti ad entrare tutto quello, che non ti accade di male, che tu aspetti. 393. 10. Auguri cattivi. E mi sono accaduti tutti questi auguri cattivi. 419. 6. male in altro tempo. Io non mi curerai, se questo male mi fusse accaduto in altro tempo. 408. 7. 24. 1.

Accedere, accasare, intervenire, intervenire qual cosa a qualcuno, quello a vno che merita. 59. 6. quello che io pensai. nessuna di queste cose mi accascherà, che io non me la sia pensata. 193. 6. quello, che si desidera. 427. 5. Bene 923. tuoi di speranza. 65. 6. 41. 393. 6. 191. 12. Intanto qualche ventura. 40. 3. Male 92. A punto di male. 38. 107. ora. la qual cosa è accaduta ora a me. 197. 10. Da vero, in quale non mi sono accadute scugnando. 145. 6. Simile ventura. A chi hai tu mai visto, che sia accaduto una simil ventura. 227. 4. Disgratia. Non mi può più accadere disgratia tanto grande. 117. 4. male. Metti ad entrare tutto quello, che non ti accade di male, che tu aspetti. 393. 10. Auguri cattivi. E mi sono accaduti tutti questi auguri cattivi. 419. 6. male in altro tempo. Io non mi curerai, se questo male mi fusse accaduto in altro tempo. 408. 7. 24. 1.

Accedere, accasare, intervenire, intervenire qual cosa a qualcuno, quello a vno che merita. 59. 6. quello che io pensai. nessuna di queste cose mi accascherà, che io non me la sia pensata. 193. 6. quello, che si desidera. 427. 5. Bene 923. tuoi di speranza. 65. 6. 41. 393. 6. 191. 12. Intanto qualche ventura. 40. 3. Male 92. A punto di male. 38. 107. ora. la qual cosa è accaduta ora a me. 197. 10. Da vero, in quale non mi sono accadute scugnando. 145. 6. Simile ventura. A chi hai tu mai visto, che sia accaduto una simil ventura. 227. 4. Disgratia. Non mi può più accadere disgratia tanto grande. 117. 4. male. Metti ad entrare tutto quello, che non ti accade di male, che tu aspetti. 393. 10. Auguri cattivi. E mi sono accaduti tutti questi auguri cattivi. 419. 6. male in altro tempo. Io non mi curerai, se questo male mi fusse accaduto in altro tempo. 408. 7. 24. 1.

Accedere, accasare, intervenire, intervenire qual cosa a qualcuno, quello a vno che merita. 59. 6. quello che io pensai. nessuna di queste cose mi accascherà, che io non me la sia pensata. 193. 6. quello, che si desidera. 427. 5. Bene 923. tuoi di speranza. 65. 6. 41. 393. 6. 191. 12. Intanto qualche ventura. 40. 3. Male 92. A punto di male. 38. 107. ora. la qual cosa è accaduta ora a me. 197. 10. Da vero, in quale non mi sono accadute scugnando. 145. 6. Simile ventura. A chi hai tu mai visto, che sia accaduto una simil ventura. 227. 4. Disgratia. Non mi può più accadere disgratia tanto grande. 117. 4. male. Metti ad entrare tutto quello, che non ti accade di male, che tu aspetti. 393. 10. Auguri cattivi. E mi sono accaduti tutti questi auguri cattivi. 419. 6. male in altro tempo. Io non mi curerai, se questo male mi fusse accaduto in altro tempo. 408. 7. 24. 1.

Accedere, accasare, intervenire, intervenire qual cosa a qualcuno, quello a vno che merita. 59. 6. quello che io pensai. nessuna di queste cose mi accascherà, che io non me la sia pensata. 193. 6. quello, che si desidera. 427. 5. Bene 923. tuoi di speranza. 65. 6. 41. 393. 6. 191. 12. Intanto qualche ventura. 40. 3. Male 92. A punto di male. 38. 107. ora. la qual cosa è accaduta ora a me. 197. 10. Da vero, in quale non mi sono accadute scugnando. 145. 6. Simile ventura. A chi hai tu mai visto, che sia accaduto una simil ventura. 227. 4. Disgratia. Non mi può più accadere disgratia tanto grande. 117. 4. male. Metti ad entrare tutto quello, che non ti accade di male, che tu aspetti. 393. 10. Auguri cattivi. E mi sono accaduti tutti questi auguri cattivi. 419. 6. male in altro tempo. Io non mi curerai, se questo male mi fusse accaduto in altro tempo. 408. 7. 24. 1.

Accedere, accasare, intervenire, intervenire qual cosa a qualcuno, quello a vno che merita. 59. 6. quello che io pensai. nessuna di queste cose mi accascherà, che io non me la sia pensata. 193. 6. quello, che si desidera. 427. 5. Bene 923. tuoi di speranza. 65. 6. 41. 393. 6. 191. 12. Intanto qualche ventura. 40. 3. Male 92. A punto di male. 38. 107. ora. la qual cosa è accaduta ora a me. 197. 10. Da vero, in quale non mi sono accadute scugnando. 145. 6. Simile ventura. A chi hai tu mai visto, che sia accaduto una simil ventura. 227. 4. Disgratia. Non mi può più accadere disgratia tanto grande. 117. 4. male. Metti ad entrare tutto quello, che non ti accade di male, che tu aspetti. 393. 10. Auguri cattivi. E mi sono accaduti tutti questi auguri cattivi. 419. 6. male in altro tempo. Io non mi curerai, se questo male mi fusse accaduto in altro tempo. 408. 7. 24. 1.

Accedere, accasare, intervenire, intervenire qual cosa a qualcuno, quello a vno che merita. 59. 6. quello che io pensai. nessuna di queste cose mi accascherà, che io non me la sia pensata. 193. 6. quello, che si desidera. 427. 5. Bene 923. tuoi di speranza. 65. 6. 41. 393. 6. 191. 12. Intanto qualche ventura. 40. 3. Male 92. A punto di male. 38. 107. ora. la qual cosa è accaduta ora a me. 197. 10. Da vero, in quale non mi sono accadute scugnando. 145. 6. Simile ventura. A chi hai tu mai visto, che sia accaduto una simil ventura. 227. 4. Disgratia. Non mi può più accadere disgratia tanto grande. 117. 4. male. Metti ad entrare tutto quello, che non ti accade di male, che tu aspetti. 393. 10. Auguri cattivi. E mi sono accaduti tutti questi auguri cattivi. 419. 6. male in altro tempo. Io non mi curerai, se questo male mi fusse accaduto in altro tempo. 408. 7. 24. 1.

Accedere, accasare, intervenire, intervenire qual cosa a qualcuno, quello a vno che merita. 59. 6. quello che io pensai. nessuna di queste cose mi accascherà, che io non me la sia pensata. 193. 6. quello, che si desidera. 427. 5. Bene 923. tuoi di speranza. 65. 6. 41. 393. 6. 191. 12. Intanto qualche ventura. 40. 3. Male 92. A punto di male. 38. 107. ora. la qual cosa è accaduta ora a me. 197. 10. Da vero, in quale non mi sono accadute scugnando. 145. 6. Simile ventura. A chi hai tu mai visto, che sia accaduto una simil ventura. 227. 4. Disgratia. Non mi può più accadere disgratia tanto grande. 117. 4. male. Metti ad entrare tutto quello, che non ti accade di male, che tu aspetti. 393. 10. Auguri cattivi. E mi sono accaduti tutti questi auguri cattivi. 419. 6. male in altro tempo. Io non mi curerai, se questo male mi fusse accaduto in altro tempo. 408. 7. 24. 1.

Accedere, accasare, intervenire, intervenire qual cosa a qualcuno, quello a vno che merita. 59. 6. quello che io pensai. nessuna di queste cose mi accascherà, che io non me la sia pensata. 193. 6. quello, che si desidera. 427. 5. Bene 923. tuoi di speranza. 65. 6. 41. 393. 6. 191. 12. Intanto qualche ventura. 40. 3. Male 92. A punto di male. 38. 107. ora. la qual cosa è accaduta ora a me. 197. 10. Da vero, in quale non mi sono accadute scugnando. 145. 6. Simile ventura. A chi hai tu mai visto, che sia accaduto una simil ventura. 227. 4. Disgratia. Non mi può più accadere disgratia tanto grande. 117. 4. male. Metti ad entrare tutto quello, che non ti accade di male, che tu aspetti. 393. 10. Auguri cattivi. E mi sono accaduti tutti questi auguri cattivi. 419. 6. male in altro tempo. Io non mi curerai, se questo male mi fusse accaduto in altro tempo. 408. 7. 24. 1.

Accedere, accasare, intervenire, intervenire qual cosa a qualcuno, quello a vno che merita. 59. 6. quello che io pensai. nessuna di queste cose mi accascherà, che io non me la sia pensata. 193. 6. quello, che si desidera. 427. 5. Bene 923. tuoi di speranza. 65. 6. 41. 393. 6. 191. 12. Intanto qualche ventura. 40. 3. Male 92. A punto di male. 38. 107. ora. la qual cosa è accaduta ora a me. 197. 10. Da vero, in quale non mi sono accadute scugnando. 145. 6. Simile ventura. A chi hai tu mai visto, che sia accaduto una simil ventura. 227. 4. Disgratia. Non mi può più accadere disgratia tanto grande. 117. 4. male. Metti ad entrare tutto quello, che non ti accade di male, che tu aspetti. 393. 10. Auguri cattivi. E mi sono accaduti tutti questi auguri cattivi. 419. 6. male in altro tempo. Io non mi curerai, se questo male mi fusse accaduto in altro tempo. 408. 7. 24. 1.

Egli è accaduto in vn medesimo tempo a vecchi di far viaggio. 183. 2, saper quel che è accaduto. Accioche sappi quello, che è accaduto, 418. 11. poter accadere bisogna considerare, che quelle cose possono accasare, o che l'figliuolo habbia fatto qualche male, o che, &c. 493. 8. se egli accasca, che 514. 4. Che, 17. 1.

Accanire, irritare, instigare, qualcuno più. 417. 4. **Accanto**, a lato, appresso, vicino al macello al lago, &c. 286. 11, 187. 6

Accarezzare vna. 180. 9, 177. 5. **Accasare**, accadere.

Accendere, infiammare, irritare, instigare vno. Io l'infiammerò tanto d'ira, che tu non lo spegnerai mai, se bece tu. 414. 11, per accenderlo, 197. 2

Accennare, che partendosi ella mi accennò, che 145. 9. Quello che egli mi accennò quello, che io dovei fare, & io lo attinui. 143. 5. Di fare. Io accenno di fare quanto ella mi dice. 134. 5. Basta accennar solo al saio. 41. 71

Accettare, ricevere qual cosa. Dote, 90 5, partito. 10. 5. consecuare vna, che si è accettata. 10. 9, che io l'accetti. 169. 12. Tutte queste parole significano quello, che io sono escuso, & egli è accettato. 105. 4. per amico. 169. 12, offu non l'accettiamo, 170. 12. fare, che vna cosa rifiutata sia accettata. 321. 3. Io vi prego, che voi mi accettiate ne la vostra compagnia. 170. 6

Accerto, grato, piacere, ogni cosa a vno. 101. 3. **Accettarsi**, chiarirsi, certificarli, che non. 40. 7

Accioche, 47. 9. 38. 4. 399. 3. **Accioche** più. 384. 12

Accioche non. 114. 3, 311. 3, 321. 10, 257. 12, 21. 9, 39. 6, 51. 5, 10. 12, 36. 6

Accommodare qual cosa vno. Io non vidi nè huomo, nè venuta, che più mi accomodasse. 81. 2. 3, accomodarsi a' bisogni, accomodarsi a la natura de le persone. 277. 9. Accommodar chi ha accomodato noi. Egli è giusto scomodarsi qualche volta, per chi ti ha accomodato. 375. 7. scomodare se, per accomodare altri. 165. 1

Accompagnare vna a 384. 2, ella era accompagnata ne vero. 118. 12. Accompano costei. 223. 4

Acconsentire, consentire a qual cosa, o a qualcuno, Non disdire. Deliberare. Io ho deliberato d'acconsentire ad ogni cosa. 112. 4. Quando bisogna, correggilo, & acconsentigli, quando egli è tempo, 317. 9. A le voglie di. Costoro ti tengono benigno, & facile, perche tu acconsenti alle lor voglie. 317. 5. se voi desiderate, ch'io muoia, perche io non acconsento a le vostre voglie. 317. 6. acconsentire a vno in ogni cosa. 112. 3

Acconsentire, Concedere. **Acconciarsi**, affettarsi il capo, 187. 9

Acconcia, affettata, vestita. trovare vna Acconcia, come quando ella si è per casa. 190. 12

Accordarsi, di conuenire, patteggiare. Ieri alquanti giovani si accordammo di. 31. 3

Accordarsi con se voi ut accordate con essa, noi habete chi. 404. 1. fingere scuse, per non accordare

con. 366.1

Accordo patto.

Accorgersi; auuedersi, conoscete, addarsi di. 99. 10. 19. 8. 57. 17. 7. Subito io mi accorri 191. 1. 346. 3. che, si accorgerà, ch'io lo vadi cercando, non lo dirà mai 173. 9. 40. 8. 3. 1. Allora tu te ne accorgerai. 388. 1. se tu ti sei mai accorto, che io ti habbi voluto bene. 147. 1. Quando già io ero discolto molto, quando io me ne accorri. 138. 1. Quando ella si accorgerà che 98. 4. Quando io mi accuigo, che egli e per queste parole indoleito. 416. 8. Quando ella si sarà accorta di 319. 6. Bene io me ne sono bene accorto. 187. 8. Egli non se ne accorgerà per questi parecchi giorni 123. 5. lo passai la villa, che io non me ne accorri 138. 1. perché se tuo padre si accorge, che tu sia timido. 191. 7. Egli si è accorto di quello, che io, che 186. 6. Accioche non si accorga, che io me ne sia accorto. 130. 4. poi che il poeta si accorse, che 147. 1. lo sono il primo ad accorgermi de nostri danni. 183. 4. Ella si accorgerà, che huomo lo sia. 69. 3. Io me ne sono molto bene accorta. 101. 9. se si accorgerà vna volta, che 101. 1. 11. Ma se non si può fare, che non se ne accorgano. 147. 9. Io me ne accorgo bene. 41. 11. 5. io me ne sono accorto. 45. 3. pure io me ne accorri. 47. 7. 85. 1

Accortare, abbreviare. 81. 1

Accorto, considerato, vigilante, desto, viuo. 81. 8. 271. 9

Accostarsi a. 19. 12. 14. 9. 10. 2. ella si accostò al fuoco sconsideratamente. 15. 1. Accostati ancora vn poco pin. 141. 3. come artiuaua qualcuno, io mi gli accostauo, e gli dimandauo, sei tu. 171. 12. accostiamoci là. 154. 4. accostati quà, sia libero 316. 1. 171. 2. Accostarsi a l'uscio. 191. 11. Di gratia accostiamoci più a lui. 169. 7. Io mi accostai, e mi fermai: e rienni il fiato, & accollai l'orecchio, e cominciai a origliare. 430. 7. Accostati quà vn poco. 143. 3. Accostati a quello fuoco. 101. 3. o la accostati più a me. 341. 8

Accrescere, multiplicare, far maggiore, argumentare qual cosa anzi accrescigli il sospetto. 115. 1. fate, che il vostro retto giudicio accresca l'industria del Poeta. 148. 8. accrescere la malattia. 341. 11. perché voi haueate augmentato vn poco la robba, uoi sete insuperbiti. 314. 4

Acqua, scherzar ne l'acqua. 2. 4. 3

Acquistare qual cosa. 9. 8. fare acquistare. 9. 8. Tu non consideri con quanta fatica ti acquista. 181. 10. ella fa, che ella ha acquistata nobiltà, robba, & gloria. 372. 8. Chi è sauo come tu, con le parole si fa quella gloria, che altri si è con la fatica acquistata. 121. 10. e quiui con l'armi acquistai honore, & gloria, e robba. 179. 3. Guarda di non far quello per acquistare la mia gratia. 192. 4

Accusare, incolpare, dar la colpa. Accusarsi da se volentariamente. 99. 1. Non ti censure, che nessun ti accusa. 218. 3. temere che vno non ti accusi. 154. 10. se Iddio mi guardi, io sono innocente di quello, che accusa il uiuo mariro. 318. 4. poueretta a me, io sono incolpata. 113. 12. Tu, tu, vna tua pari è incolpata a torto. 313. 3. Accusare alla corte. Io ti accuso di questa ingiuria. R. accusami. 415. 3

A dagio a belagio.

Addirare vno. 39. 2

Agghiacciato essere. 249. 8

Adirarsi con vno a ragione. 19. 0. 57. 12. per qual cosa. 138. 1. adirarsi Iddio con qualche no. 64. 11. 44. 4. Adirarsi per quella cagione. 64. 1. partissi adirato. 11. 15.

6. esse tanto adirato. 54. 4. adirato più che l'ouere. 184. 1. adirarsi tanto di questo, che è minor male. 158. 6. Non debbo io essere adirato con lui? 194. 8. perché volete voi, che io sia adirato con ella, che non mi ha mai fatto dispiacere? 331. 9. Moglie adirata pensa. che. 149. 2. Ma non far questa resiliencia per essere adirata. 351. 8. Io non sono adirato con voi: però non è giusto, che voi siate adirato meco. 137. 1. Contrastare vno adirato. 173. 12. adirarsi da se stesso seco. 132. 12. & era molto adirato. 178. 1. 197. 1. spesso io mi adiro, e grido. 174. 7. Creditu, che io sia adirato per questo. 137. 12. essendo adirato, dire da se qual cosa. 99. 7. 115. 8. adirarsi subito. 117. 1. per Dio, che io sono adirato forte. 361. 10. io sono tanto adirato, che io non veggo lume. 193. 1. M3. se egli è adirato per questo. 371. 3. Quando egli è adirato, quanto ci può. 184. 2. Adirarsi di nouo. 311. 1. egli non ha fatto cosa, che voi ve ne debbiate adirare. 194. 9. l'vno per la medesima cosa non si adira, e l'altro è dinanzi ininichissimo. 341. 1. sei tu adirato con lui per questo? 194. 8

A dispetto, dishonore, onta sua. 306. 9

Addolcirsi, mitigarsi, piegarsi. è possibile, che tu sia tanto crudele, che tu non ti possi addolcire. 408. 3

Adolescenza. Io credeuo, che mancato il seruire de l'Adolescenti. 255. 12

Addolorato, affrutto, malcontento, mesto. V. in voglia, di malauoglia

Adoperare, o iustrarsi di qual cosa. v. stata. 183. 11. l'aiuto al tempo di guerra. 148. 7. solamente le Reine gli adoperano. 101. 10. adopera prima il contigio, che le armi. 190. 1. adoperar quelle persone, che hanno adoperato gli altri. 96. 12. vno ne le ha. 148. 7. vna cosa per sua. 1. 11

Adorare gli avanti ci amano, & adorano per la nostra bellezza. 198. 2

Addornamenti. 151. 0

Adornare, ornare, abbellire. Adorna di parole il nostro presente, quanto tu puoi. 108. 12

Adornata, acconcia, affettata.

Adottiuo. Tu mi hai dato il tuo figliuolo & farlo mio figliuolo adottiuo. 154. 1. 129. 6. De quali io me ne sono fatto vno adottiuo. 29. 12

Adulatione, assentatione, accioche tu non pensi, che io facci più per adulatione, che che. 166. 1

Adultero. Minaccia di fargli quello, che lei fa a gli adulteri. 163. 4

Adunque, dunque. 97. 6. 112. 34. 10. 167. 10. 59. 11. 17. 12

Adequate, innescare, efcare, tu non farai mai robba, tu non sai adequare gli homini. 161. 3. A fa. Quando elle remano con loro amanti, ogni cosa fa loro a fa. 159. 2

Affabile, commodi, trattabile, alla mano. 105. 8. Io m'ingegno d'esser piacevole, affabile con ogniuo. 110. 9

Affamato, quando quel poueretto affamato vide, che 111. 9

Affanno, fastidio, trasaglio, e dolore, che affanno ho io? 149. 8. 4. non prouare, mai nacci io non prouai questo affanno. 184. 9. cauare di quanti affanni l'ho lo cauaro. 175. 11. Dare. quanto affanno, & dolore mi dà il mio figliuolo? 402. 6. deh considero vn poco, quanto torto tu hai a darmi questo affanno. 114. 1. Remedio, egli solo è il remedio de miei affanni. 368. 1. haure. io ho affanno di Affanno.

affanno. 196. 1, Dare, che affanni ci ha egli dato 119. 11, io mi piglio affanno, & egli gode. 408. 9, essere, che sono vn' altro affanno. 108. 1, io mi ricordo, che egli fuggì a me tanto affannato. 174. 3, vñre. Trouare da vñre d'affanni. 139. 9, andar via, e mi è andato via l'affanno dal cuore 144. 1, Trouarsi. & io mi trouerei in vn grande affanno. 342. 11. Rimedio perche spesso questo per Dio è remedio di grandi affanni. 107. 3, Impedire l'affanno impedisce. 12. 3, vñre d'affanno per opera di 37. 4, hauer affanno d'vna cosa due, ò tre giorni 41. 2, dar tanto grandi affanni. 61. 11, saper gli affanni d'vno. 64. 7, tanti affanni. 12. 3

Affaticarsi. cecare. 11.

Affaticarsi. Affaticarsi in danno 118. 9, se la cosa merita, che tu vi affatichi. 116. 8, Fedria non ha cessato mai di affaticarsi per te. 406. 8, noi ci affaticiamo grandemente, che ella si fa esse. 413. 4, affaticarsi infino à tanto, che si faccia quello, che si è promesso 414. 7, affaticarsi per dormire. 109. 1, tu ti affatichi molto per il tuo fratello. 414. 7, affaticati toni, guadagnando seruendo lui. 180. 11, egli si affatica in vno. 143. 14, 163. 1, lavorare, per affaticarsi 109. 2, perche ci affatichiamo noi in vno? 391. 4, io non cessò mai di affaticarmi infino à tanto che. 414. 7, affaticarsi per far vna cosa. 65. 7

Affetto. al tutto, del tutto, in tutto, tu esti affetto. 111. 10, che vuoi tu inferire con questo affetto? 270. 9, noi siamo trouinato affatto 270. 9, 4

Affettione, amore a lui vogliamo bene, e gli portano affettione. 108. 6, che p'vno fa mi aiuto affettionatamente 411. 2, io son affettionato a. 158. 1, esser ingiusto per l'affettione 79. 6

Affetto, perturbatione. Io ho tutti gli affetti humani, come gli altri. 177. 3

Affittare vn campo altrui. 114. 6

Affiggere. Affannare, affannarsi, affiggerli. deb non ti affiggere. 100. 2, non ti affiggere di gratia anima mia. 101. 11, dimmi, torna bene ad alcuno affiggerli? 176. 3, ohime, tanti fermi sono affitti solo per mia cagione. 179. 4, affiggere qualcuno con villanie. 61. 8, 9, affiggere fortemente. 41. 11, non ti affiggere anima mia. 67. 1, perche mi affliggo io? 64. 3, 81. 4, esser affliggo. 67. 1

Affrettare, sollecitare. costui affretta di. 166. 9, 47. 11, 16. 8

Affrontare, che sto lo a fare, che io non affronto costui? 21. 1, se da costui non ti esca nulla, io affronto quell'altro. 414. 11, egli affrontò il fratello con vna grande villania, 276. 2

Ageuolare vno. 177. 5

Ageuole, facile, comedia ageuole. 174. 3

Agevolezza, facilità, l'agevolezza d'vno effe cagione, che vno fa male 114. 6

Ageuolissimamente, facilissimamente. questo si può fare ageuolissimamente. 106. 2

Aggirare. Io sono stracco andandomi aggirando in qua, e in là. 196. 11, io in modo mi veggio esser aggirato da lei affutamente. 129. 4, Tu ti aggiri. 17. 10

Aggiungere. Imaginati, che venghi di guadagno tutto quello, che s'aggiugnerà alla tua facultà 104. 4, aggiugnici anchor questo. 195. 11, non haner aggiugnuto nulla à vna comedia. 96. 7, aggiunger fastidi à fastidi d'amore. 100. 3, aggiunger vna parola. 81. 11, male à male. 30. 10, mi si aggiugne anco questo. 31. 11

Aggrauare, peggiorare. Io temo, che ella non sia più aggrauata da male. 343. 5

Agguagliare, assomigliare, che egli non è da agguagliare à costui. 141. 11, ella non è da agguagliare à questa nostra. 119. 11

Agguato, nascosto, stare in agguato, per dar soccorsi. 192. 9

Agio, commodità. questo viene da lo state troppo agiato. V. commodità, stare agiatamente. 181. 4

Agricoltura. lavorare in cosa d'agricoltura. 179. 12

Ah, di più presto la cosa, come ella si. 84. 5, ah, tu me ne dimandi? 179. 11, ah, non me ne pregare. 54. 1, ah Panfilo, nulli 33. 8, ah, non esser tanto crudele 81. 4, ah, tu seguiti pur di pregarmi 108. 6, ah, non si fa così. 169. 8, ah, che di ru? taci. 150. 11, ah, tu hai torto. 10. 5, ah Mitione 124. 11

Ah, ah, eh, di tu questo di me? 376. 5, ah, ah, eh, ò che huomo piacerole, ah, ah, eh, 110. 11, ah, eh, di che ridi tu? 118. 8, ah, ah, io non ti posso dire. 164. 12, ah, ah, egli si è riscaldato. 194. 11

Ahime, tu non sai 61. 10, ah, ah, 61. 9

Ah si ancor tu seguiti. 305. 1, ah si, ascolta, accioche tu non mi habbi à rompere intto' di la testa per la medesima cagione. 254. 1

Aiutare. souenire, soccorrere, dar aiuto, la cosa era ridotta à tale, che nessuno lo poteua aiutare. 166. 2, aiutare il vecchio. 199. 10, così Iddio m'aiuti, come io non te ne dimando per dirlo a. 127. 7, eo-à Dio mi aiuti, come io desidero morire. 188. 5, se Iddio mi aiuti io ti amo. 159. 1, ò Iddio aiutami. 174. 9, Iddio ci aiuti. 111. 9, aiutamenti popolari, che io ve ne priego, soccorrete me pouerito 156. 6, egli è lecito aiutare i vecchi. 199. 11, tutte le madri sogliono aiutare i figliuoli. 118. 1, e si aiutano l'vno. & l'altro. 194. 6, che poco fa mi ha aiutato affettionatamente. 411. 1, se tutto il mondo cercasse di aiutarmi non potrebbe. 108. 10, bisogna, che Formione mi aiuti à questo. 412. 5, aiutami con le parole, come tu mi habbi aiutato con i fatti. 414. 11, adoperare l'aiuto d'vno al tempo di guerra, e di pace. 147. 7, io ti prego, che tu mi aiuti in questa cosa. 166. 2, onà, aiuta hor tu noi, come noi habbiamo aiutato te. 118. 1, aiutandomi massimamente la suocera in questa cosa. 166. 5, quegli, che sono così, non danno molto aiuto à gli heredi. 351. 10, finalmente egli ha aiutato comper loro la putiana. 315. 12, vedi, se tu mi puoi dar qualche aiuto. 412. 1, aiutati qualche vno in qualche cosa. 51. 7, bisognare aiutar vno per cagione di 106. 9, aiutare vno assiduamente à scriuere. 147. 3, però di gratia aiutami, accioche. 104. 11, aiutami Simone, saluami. 181. 7, aiutami. 47. 10, aiutami in 11. 12, bisognare l'aiuto d'vno. 171. 12, dar aiuto à vno. 15. 11, non poter aiutar vno. 81. 1, chieder aiuto. 33. 5

Aiutrice. Io ti prego, che tu mi sia aiutrice in 156. 8

Aizzare, accanire, & insigare à l'improviso. 16. 6

Alba, aurora, io andei in villa co' mio figliuolo, come cominciarà apparir l'alba. 105. 6

Alcuno, qual'vno. Se alcuna è vn poco più complessionata. 1. 6, 12, non t'hai mai alcuno, che 107. 5, 6, se alcuno è, che 94. 5, non vi era alcuno. 385. 5, se alcuno lo trattasse bene. 180. 7, Domin, se alcuno mi vien dietro di quà? 31. 2, alcuno. 70. 7, 50. 7, alcuno huomo. 41. 9

Al dirimpetto, è vn tegnaiuolo. 187. 6

Alla scoperta, palesemente, a pien popolo. 94. 11

Al lato, a canto, Dormire al lato à vna. 110. 8

Allegare, assegnare, renderla al padre. senza allegare
nessuno suo difetto è cosa superba. 139. 6
Alleggerire, Diminuire: accio' lei mi alleggerisc'hino
quell'affanno, che: 179. 3, egli penserà di eder alle-
gerito di spesa. 121. 9
A'leggermente: acciuchè noi godiamo questo giotno
alleggermente, poiche la cosa ci è truscata bene.
127. 7
Allegrezza, che allegrezza è quella? 9. 12, fastidij me-
scolarli con allegrezza. 11. 10, l'allegrezza par gran-
de 4. 6, esser perturbato da l'allegrezza 8. 9, rallie-
grarsi de l'allegrezza d'vno. 91. 1, lai tu quanta alle-
grezza io habbi? 167. 4 non ti basta egli, se io t'em-
pio d'allegrezza? 414. 4, quanta allegrezza ho io?
178. 8, che vuoi tu, che io facci? io muoio d'alle-
grezza. 118. 7, acciuchè la vita non contamini que-
sta allegrezza. 131. 4, diminuire l'allegrezza. V.
Contaminare allegrezza non sperata. 199. 6, pian-
gere d'allegrezza. 184. 7, Do non fe quello è. per-
chè noi siamo perturbati, ò da l'allegrezza? ò dal do-
lore? 104. 2, Tu mi di una cosa, che mi dà grande
allegrezza. 187. 12
O Dio, io piango d'allegrezza. 176. 8, io non ò, doue
io l'ho per la allegrezza. 190. 2, T'èrò io mai segre-
to tanta allegrezza? 199. 6, dare à vno vna allegrez-
za vna. 191. 3, e così quasi guidai per d'allegrezza.
4. 10. 1, che vuol dire Cherea, che così tu feli d'al-
legrezza? 113. 9, Quanta allegrezza ho io data oggi
à? 179. 11, dimandare à vno perchè egli brilli d'al-
legrezza. 131. 7, Idioio voglia, che questa allegrez-
za sia intera. 116. 3, Sopraggiungere vna allegrezza
all'impeuita. 117. 4, posso io ancor mandar fuori
questa allegrezza. 112. 3
Allegro essere. 14. 6, fà per oggi allegro. 106. 1, O sù
Demea lascia andar questa tua lizza, e mostrati al-
legro nelle nozze del tuo figliuolo. 199. 9, io sono
allegro hora, come che le cose mie si iteno. 127. 2,
mi vengho in conto allegri tutti. 112. 8, di che è
costai così allegro. 167. 3, egli è allegro dell'amie-
a. 164. 1, Di tu, che ella è allegra R. li, ma non tanto
per lo presene, quanto perchè tu l'hai presenata tu.
121. 6, Et tu mi pati molto più allegro. 146. 4,
siamo oggi allegri in onore di. 106. 11, E chi è più
allegro di me? 176. 2, Tutte subito gridauano alle-
gre, egli è venuto Panfilo. 145. 11
Allegro risento alle cose inanimate, ò giocondo, e al-
legro, e felice giotno, io non vidi mai cosa più al-
legra. 179. 10
Allettare, Diminuire, Alleggerire, se il male allenta
punto. 344. 7
Alleuare, nutrire non lo debbiamo noi alleuare?
164. 2, alleuare vna, come se la fusse figliuola. 101.
4, non volete alleuare vna. 112. 6, Tu alleuau già
quei due con la tua facilità. 104. 1, e così con vna
picciola spesa egli se gli ha fatti suoi alleuati, e nu-
triti con tanto mio sudore, e fatica. 108. 8, 9, io
non credo, che egli no alleuassero il bambino, se
io non voglio. 76. 4, Alleuare vna figliuola di na-
scosto. 411. 6, alleuare da piccolino. 100. 1, fa-
pendo egli, che s'alleuà vn figliuolo d'altri per suo.
318. 11, se mi s'alleuati il bambino. 318. 9, alleu-
are ciò che nasce. 46. 9, alleuare vno senza malitia.
37. 7
Allentare egli ha nondimeno la sua puttana bene
alleuata, e costumata. 188. 7, noi siamo alleuati in-
sieme. 181. 7, ella è stata allentata, come tu meriti.
146. 10, allentare troppo moribondo. 109. 9
Alloro, Dilecto, G. Ro. 19. 4

All' hora egli n' hebbe tanto dolore, che ne farebbe
venuto compassione. 114. 8, 4, 112. 11, 112. 10, 19.
4, 3, 18. 8, 11, 16. 11, 6. 7
All' hora ella. 14. 4, all' hora Panfilo. 11. 2, all' hora colui.
88. 9, all' hora quando. 191. 4
Almeno, almeno la tua mi almeno salutaria. 196. 10,
concedi, neue almeno vn solo. 106. 10, 404. 0, 01. 2,
1. 0. 9, 31. 8
Allungare il tempo à fare le nozze. 60. 7, V. Rallun-
gare.
A quanto. va per alquanto in qualche luogo. 108. 7,
T'ide è alquanto maggioretta di me. 130. 1, quan-
to io meno. 1. 6. 11, meno. 44. 8
Alquanti. Ieri alquanti, giouani ci accordammo di.
111. 2, 13. 6, alquanti giorni. 11. 9, alquante Città.
71. 3
Altare, pigliare del altare qual cosa. 71. 4
Alterato, che vuoi dire, egli viene tutto alterato.
139. 10
Altiera, superba, insolente. la mia puttana è altiera,
splendata, fontuosa. 186. 7
Noi siamo tanto superbi, altieri, & simili secondo la
fortuna. 146. 8
Altrettanto dare di dota. 413. 1
Alto, alta, altri, alme. Cercare d'vna altra. 40. 1.
essere vno altro da quello, che già si era. 54. 2, in-
comodarsi di altri. 61. 6, fare più presto errore in altri,
che in vna. 19. 9, doue sono gli altri? Chi attende? 19.
entrare di nascosto in casa altrui per il tetto. 114. 10,
chi dominò è questa altra? 190. 4, Nerta gli altri pe-
sò. 127. 3, Raccontare à vn' altra. 190. 3, hauer vna de
l'altre, & altrove. 131. 7, 127. 4, 178. 11
Altimenti, in altro modo, via. far qualcosa altimen-
ti. 16. 8, Non saper fare altimenti. 76. 8, Non
altimenti, che se. 401. 11, altimenti non si potera.
143. 12, & altrove. 146. 3, 189. 3, io non altimenti di
quello, che io ero. 4. 10. 9, altimenti, che se ella fusse
mia figliuola. 138. 10, Di, che se egli la vuole alti-
menti, che per moglie, ella non vuole. 185. 9, io non
mi sono mai immaginato, che tu sia altimenti, che
tu sei. 289. 1
Altro, altra cosa, desiderare altro. 5. 1, Tu non hai ar-
reccato quà altro, che quello detto. 151. 11, ella è
altra cosa. 119. 11, da quello si può conoscere, e non
da altro, che 190. 9, io gli dimando, se vuole altro.
rispose non altro. 1. 8. 3
Altrove, in altro luogo. forse tu haueui andare altrove.
113. 11
Al tutto, Del tutto, In tutto, Assatto. 167. 1, far qual
cosa. 16. 3
Amante, innamorato io conosco gli animi de gli a-
manti. 108. 4, Quanti pochi amanti troui tu, che
rielsino fedeli alle puttane? 124. 6, che io non hab-
bi nessuno amante particolare? 114. 11, Quando esse
cecano co loro amanti, ogni io la par che faccia lo-
ro agnanno. 159. 2
Amare, portare amore, voler bene, desiderare bene.
Amarsi tu, quanto colui? 126. 1, saper quanto vno
ami vna. 11. 12, quanto mi ami tu per, &c. 136. 4,
amare vna facilmente. 124. 6, guardati, se tu mi
ami di non dir più questa parola, & amo sol que-
sta cosa? 150. 7, ogn'vno l'ama. 108. 1, di tu mi a-
mi molto. 196. 1, 126. 11, amare assissimmo vno per.
112. 12, amano assissimmo le donne, ma non posso-
no far lor nulla. 140. 10, amare stidentemente.
11. 4, 15. 8, 177. 9, Non ama meno lei, che se ste-
fio. 337. 2, io ti amo meritamente. 191. 5, 106. 12,
114. 4, amar più se, che altri. 62. 4, p. à vn, che vno
altro

aluo 119. 10, 105. 5. quanto minore speranza io ho, tanto più l'amo. 168. 9. io ti amo più che questi occhi 311. 3. o Dio, è possibile, che vno ami più altri che se stesso? 14. 9. Iddio mi habbi in odio, se io non ti amo più che miei occhi. 196. 1. subito e bella bellezza è mancata, non amano più 198. 2. io l'amerei più che 127. 8. io vi amo a vn modo 166. 1. io veggo che si amano, quanto bisogna 301. 7. tu hai fatto bene ad amare la 376. 6. Iddio volesse, che io amassi tanto te, quanto tu ami me 101. 11. io non fui mai in luogo, che ogn'vno non mi amasse 171. 7. io non lo feci per quella ragione perche io ami nessuno altro più 102. 1. egli è fol quello, che gli 11 dei amano 91. 3. tu hai dimostrato di amarmi tanto, quanto io pensauo 119. 9. amare vnu come figliuolo 110. 1. tu stesso fai, quanto io ti habbi a nato 103. 10. io credo, che chi ama chi l'hain odio, faccia due pazzie 141. 11. lui amano, e me fuggono, & odiano 108. 6. ella non ama, se non i danari 127. 3. conceder a uno, che ami vna sua puttana 165. 6. amiscle così 117. 1. amare vno come già 189. 6. perche io amo Glicerio 87. 1.

Amato essere, non merita essere amato 196. 7. io uoglio ancora io essere amato da Dio 419. 3. non è cosa, che più merit di essere amato di lei 168. 7. Amato io gli ho fatto godere la sua amata 118. 6.

Amaro, faticoso, dannoso. egli ha tutto il dolce, & io l'amaro 304. 9.

Ambiguo, Doppio. Non dire parola ambigua 196. 5.

Amendui, l'vno, e l'altro, tutti due. Noi ci siamo stracchi amendui? 61. 10. Amendua mettete riprensione 178. 8. amendua sono con lui 308. 6. 154. 10. 187. 11. 171. 1. 194. 1. 346. 6. 339. 3. 105. 11. 315. 6. 333. 1.

Amica, puttana, meretrice. patii sì gran fatto, se lui giouane tiene una amica, quanto tu vecchio hai che moglie 418. 2. egli è allegro dell'amica 164. 1.

Amica. Oltre di questo io non voglio, che tu lasci le tue amiche, e pareate i di de le selle 160. 7. Anzi co fiorio vi saranno amiche, quando elle speranno per che cagione tu 171. 6. 11.

Amico, familiare, conofcente. Tutti i suoi amici a vna l'hanno conofciuto, che 416. 6. non hauete uoi nessun ciente amico? R. sì, ma che è per questo? 381. 10. 11. io non ho ne amico, ne parente 104. 10. 181. 10. che più prelio tu prouti, rhe amico io fia, che nimico 170. 7. egli è stato io grandissimo amico 171. 10. egli è mio amico intino da fanciullo 178. 2. tu mi farai parente, tu padre, tu amico 108. 2. amick esser se non 105. 4. egli solo è amico per l'amico 41. 8. Ragunare amici 396. 11. Accettare vno per amico 169. 12. conofci tu quel nostro amico Simonetto 179. 11. o quanto harci io caro, che si fussero feruti di notte gli amici 154. 1. Moltararsi. Ingratissimo Iddio, che gli haueua fatto giatia di moltararsi non meno amico a lui, che 414. 6. Acquistare amici 104. 11. ella render il cambio a lui, & acquista noi per amico 172. 9. aiutare l'amico 112. 10. amico, & uguale 179. 11. Getta mio amico grandissimo 381. 10. egli è proeibito antico, che ogni cosa è commune fra gli amici 104. 10. amicitia, familiarità, dimeschicizia, familiarità. Scruti della nostra amicitia, come tu vuoi 170. 1. io so, che tu non ti senti, per lo passato de la mia amicitia 171. 12. Conofciuta buona 79. 1. ctefciuta col tempo 11. 11. cominciata da fanciullo 11. 11. pigliare altre amicitie 313. 7. Cautarsi. Debbomi io curare de la tua amicitia? 403. 12. noua. Benchè questa amici-

tia sia molto noua 175. 1. per amicitia acquista qual cosa 111. 1.

Ammaestrare, indituire, costumare, ammaestrare vno in modo che 111. 1. io ho insegnato loro, io gli ho ammaestrati 115. 6.

Ammaestrata, indituuta, costumata ella è bene ammaestrata 195. 9.

Ammalato, infermo, che farò io poteretra, non uiderò la moglie di Panfilo essendo ammalato quì in uicinanza? 141. 9. firceno che ella è ammalata 331. 5. & alibi 336. 11. ammalata d'vna altra malattia 141. 9.

Ammazzer vno col dimandargli di 115. 5. fel viuere non mi piace ammazzati 116. 5. in prima io ammazzerei il vecchio 169. 10. toccalo, se non è tutto freddo ammazzami 435. 11. se io lo fo mai più ammazzami 114. 6. o Dio ora è il tempo, che io posso sopportare d'esser ammazzato 113. 4. andate ad ammazzati 114. 4.

Ammonire, amoreuolmente riprendere, auuertire. In uano ammonire uno 119. 1. Nondimeno la virtù tua mi sforza ad ammonirti 175. 1.

Ammorzato. viso fadicio, impolmonato, ammorzato 310. 3.

Ammutolire. Ammutoli subito 113. 6. ben che vuol dire, che tu sei ammutolito 435. 6. 417.

Amore, innamoramento. penso, che l'amore mi haueffe a 178. 5. Per amore. Io non ho fatto questo per scornati, ma per amore 116. 7. leuate appoco appoco lei: d'amor da Baechide, e lo uolò in 330. 4. Attendere. Io non attendo con l'amore 178. 7. se ben l'amore mi dà gran trauaglio 148. 1. nell'amor sono tutte queste cose 98. 10. saper quello, che possa fare amore 116. 2. in egli è tutto in amore 187. 11. parlare io non fo quello, che ti parli di amore 115. 9. ce l'ho 10. 1. continuo 12. 10. conofcere d'vno 64. 1. menare per l'ingurie 14. 9. E possibile, che gli huomini si trasformino per amor tanto, che 109. 10. per l'amore non uoler menar moglie 16. 9. primo. Già il primo amore mi ha assuefatto a questo 348. 3. lasciate l'amore di 348. 4. proprio se l'amore mi fusse proprio 186. 11. Tranquillo haue l'amore 167. 5. Far fare. gli l'ha fatto fare l'amore 170. 1.

Amore, Tenerezza, Affettione, Carità è egli vero, che mio padre mi habbia leuato colui in vn tratto l'amor da d'fio 115. 4. Essere vinto da l'amore paterno 116. 1. fece, che egli non era risoluto, se doueua haue più rispetto d'a la vergogna, d'a l'amore 318. 1.

Amore, piacere, sodisfattione, requisitione, vñ falso per l'amore di Dio 140. 2.

Amore fare V. Vagheggiare.

Amore, conietezza, piacere, auuertire i filiuoli, che facciano più per amore, che per paura 113. 3.

Amore, Cagione.

Amoreuolmente, benigno, cortese, liberale. e se io volessi contare, quanto io le sono stato amoreuole 106. 8.

Ancora. ella ancora 77. 11. le questo è peccato, io conofco ancor quello 81. 11. ancora io lo questa speranza 106. 11. 308. 11. accostati ancora vn poco 143. 3. & alibi.

E Ancora. io posso giurare, che io non l'veduto questi sei mesi, & ancor sette 117. 12.

Ancora con fdegno, ei viene ancora a darmi la baia
a posta 15. 7
Ancora e. Tu ridi ancora e? 16. 8, tu non ti vuoi ferma
re ancora e? 110. 11, 164. 10
Ancor che se bene. benché uoi non me lo ricordate
109. 1, 166. 4, 314. 3
Andare in qualche luogo. uia via, e digli che mi aspet-
ti in casa 412. 9, il giorno di poi che egli andò a
385. 4, va tu, e uedi, fegeli è tornato, o non 404.
11. 12, 6, egli è solo una via d'andarui. 109. 7. tu
mi tratti tu, che io non ui nadi? 109. 3, 108. 7, 109.
9, 178. 8
Andiamo noi ancora? 118. 1
Va, e falla con lui 150. 6
E Va uia, che ella è bella 144. 9
Non andare io non voglio 148. 11, 148. 1
Andare adagio come un biglione 69. 1
Andare altroue. forse tn haueui andare altroue 113.
11
Andare, passare, succedere bene qualcosa. la cosa va
bene 113. 3, ella è andata bene, e n'ho piacere 176.
8, ella uia bene, che già 109. 6, e faid, che dirà, che
ella gli è andata bene 161. 4, Siro ella ti è andata be-
ne oggi 116. 12, io mi rallegto, che la cosa sia anda-
ta bene 410. 12
Andare a casa, o in casa. Va à casa 91. 11, 16. 6, andia-
mo in casa 157. 7, 98. 1, e si perche non uo io in casa?
141. 7, 137. 9, vattene in casa 103. 10, 147. 11
Andare a casa di qualenno 111. 12, andiamo a casa
mia 116. 7, 16. 6
Andare a chiamare qualcuno 10. 9, tn sollecita, corri,
e va a chiamare la guardadonna 17. 10, 162. 11
Andare cheto, in modo se n'è andato cheto da la fi-
gliuola 155. 4
Andar cercando che uai tu cercando? 175. 7
Andar col calzal del piombo 411. 1
Andar, come, dimmi, come è andata? 113. 11, acioche
tu sappi come la cosa è andata 192. 6
Andar così, così è andata la cosa 406. 11
Andarsi con Dio, andarsene, io ti rompiò il capò, se
tu non ti vai con Dio 151. 4, tu non li vuoi andar
con Dio e? 150. 12, tu ti pnoi andar con Dio 136.
12, minacciar d'andar con Dio 101. 1. far fratello,
& andarsi con Dio 159. 7, io m'anderei pin presto cò
Dio, che 149. 5, di tu, che s'io andai con Dio? 197.
5, & alibi 106. 8, 140. 5, 414.
Andar con qualcuno 78. 9, 141. 4
Andar per qualche luogo. Non è lecito, che vn Capi-
tano vadia per la nia con una meretrice 118. 7
Andar, caminare, presto. Tu uia presto quanto tu pnoi
171. 9
Andare, caminare, passo passo per tutta la città 157. 1
Andar piano Nondimeno na piano, fa adagio 412. 1
Andar pian piano, io cominciai andar pian piano. a
l'vicio in piana di piede 430. 7
Andar a sua posta Noi ce ne possiamo andare a nostra
posta 391. 4
Andar per qualche cosa a nno 130. 3, andare per vna lette-
ra, o per qualche cosa simile 187. 7
Andare per i sette mesi, che 147. 7
Andar correndo in qualche luogo 16. 8
Andar dicendo, e seminando in quà, & in là 173. 7
Andare a cena 134. 2
Andar discosto 140. 4
Andar di nascosto con uno 150. 7
Andare a puitane 101. 1
Andar di filato. noi ne andiamo di filato come 419.
6, andar di filato per la pin costa 18. 1, io uado di

filato là 196. 11
Andare. profetito con collera, va dimandate lui,
150. 6
Andar fuori. la mia moglie se ne andò subito che 355.
8, la qual cosa se io l'haueffi creduta, ella farebbe re-
stata qui; & tn faresti andata fuori 113. 11, furono
cagione, che andassi fuori innanzi tempo 112. 3
Andar dentro 90. 12, 51. 2, 17. 10, che sto io a fare, che
io non vo dentro 163. 5, andar quasi per forza den-
tro 45. 8, andar di quì dentro 107. 11, 198. 12,
161. 8
Andar done o donnnche? Done uai tu ora? 110. 1, che
fate uoi, doue andate? 102. 1, va done tn meriti con
questi tuoi presenti tanto giului 139. 6, done vuoi
tu, che io uadi 109. 9, rendi la dote, e vada, doue ci
vuole 354. 7, done vai tu? la saldo 351. 1, io non fo,
ne doue io venghi, ne doue io uadi, tanto sono fuo-
ri di me 116. 3, io uoglio piu presto, che vada doue
ei niole, che 131. 9, io sono deliberato d'andare
donnche ella farà portata 411. 1
Andar da uno, o a nno, uo io da lui? 11. 10, io andetò
da lui, e gli faid questo piacetè 131. 9, 187. 9, 181. 9,
195. 11, 149. 9, 110. 3
Andare ogni dì da vno
Andar qualche volta da 131. 1
Andar da vno, e parlargli 100. 7
Andare ad altri. E le ne uanno ad altri se 174. 5
Andar da vn luogo a vn'altro 58. 1
Andar drieto, seguitare a 78. 7, 112. 5. subito io gli vo
drieto 151. 5, andare drieto a vna un figlinolo, che
non sia del suo marito 364. 1, andar drieto a vno, e
pigliarlo 415. 1, io gli vo drieto 190. 8, mentre
che io gli uo drieto, così ui mi si astraueffa innanzi.
117. 11
Andar di quà, va di quà 73. 9, orsu na di quà 35. 3
Andar guardando in quà, & in là 114. 10
Andar in fretta a 50. 5
Andar male, capiar male
Andar in mal ora a le forche 116. 6
Andare innanzi qualche cosa, ouero farsi 17. 10, io ho pa-
ra, che queste nozze non vadino innanzi 127. 1
Andare innanzi, o prima 391. 8
Andare innanzi, o piu oline. Tu ti mouni, ma tu non
uai innanzi 157. 11
Andare incontro a qualcuno quando torna 149. 1,
194. 1
Andare per qualche cagione. hai tu fatto quello, per-
che in sei andio 413. 3
Andarsi a lauare 135. 8
Andare intendendo quello, che vno fa di qualche cosa,
offeruare. spiare. V offeruare.
Andare, bisognare, o hauere in qualche luogo 149. 10,
io Taide hai tu andare in alcun luogo 116. 3, vuoi tu
nulla, mi bisogna andare in corte 157. 11
Andare a dimandare d'vno in qualche luogo 315. 1
Andar col pensiero in 109. 11
Andar mulinando, machinando 313. 7
Andare male uno insieme con un'altro 108. 10
Andar male una cosa, o perderli 108. 10
Andare a la morte come vna bestia 99. 10
Andare al magistrato ombre voi, che sete lauo andate
al magistrato 401. 6
Andare netto, non patir le pene, tn non anderai a net-
to di questo 19. 11, se tu ne uai netto 165. 4
Andate ora a 57. 3
Andar per la pin cerra 58. 1
Andar perche perche uai tu? 15. 9
Andar presto 17. 11

Andar rammentandoli vna cosa. 90. i
Andate spontaneamente a casa vna. 98. j
Andare spesso 2. 416. 9
Andare a stare in qualche vicinanza 9. 5
Andare a tronare vno 51. 6, 99. 3, 166. 1, Debbo io andate a troua lo. 61. 8
Andare a trouare vno per pagarli. 191. 6, 5. 5
Andar vedendo se si vede vno 41. 6, 121. 6
Andare a vedere se. 11. 3, 17. 10, 40. 7, 111. 8
Andar via, & andarsene, andarsi con Dio. Andarsene per forte la prima volta. 88. 7, & via, che sia pazzo. 381. 10, ah se tu seguiti io me ne andero. 154. 6, & via su. 411. 4, vattene se tu sei sauro. 168. 11, andando via io gli raccomando il mio figliuolo. 395. 5, & via via, tu non sai fare 162. 3, & via via, s'agliardamente 357. 5, che stai tu a vedere, che tu non vai via. 344. 1, & si che non me voio? 161. 11, ella gida quanto può & via, & via. 150. 11, 12, & via pazzo, come se non ti conoscessimo. 166. 1, & & via, se m'vuoi. 109. 5, 113. 12, 330. 6, 363. 2, 416. 3, 396. 10
Andar via di si'ato. 146. 2
Andare a vno, & fingere d'uscir di casa all' hora 116. 7
Andare al suo viaggio 311. 10
Andar pur via. Và pur via vecchio ribaldo. 187. 10, & pur via, & pronedi 166. 8
Andar vagabondo. 164. 6, 189. 4
Andar via volando & correndo. 312. 12, 350. 1, 121. 3
Andare a versi, compiacersi. piag. se tu gli fusti andato a versi. 161. 1, se questo ti fa col donare, & andare a versi, io saperei d'ogn' vno. 108. 12, come gli posso io andare più a versi, che. 161. 11, andare a versi a vno, & compiacergli in ogni cosa. 343. 11, bisogna, che tu gli andassi a versi. 161. 11
Andarne la vita. A l'ultimo non ne v'la vita. 416. 7
Andarne dauanti. 416. 7
Andarne. Camminare.
Anello. donare l'anello, che gli ci mi donò 371. 6, lasciare vn'anello per segnale. 271. 4, Riconoscere, ella ha riconosciuto ora l'anello. 474. 10, 371. 5, canarsi del dito. 214. 10, dare a serbo. 215. 1, dare in pegno. 131. 1, torre per forza 318. 11, le tolse l'anello mentre che faceuano alle oraccia. 174. 9, essere e questo anello è stato cagione di 374. 3, per Dio che questo è l'anello, che. 212. 2, quello è quello anello. 214. 6, esser per testimonianza 212. 4, hauere in dito. 158. 11, 374. 4, hauer di qualche luogo, & da qualcuno. donde hai tu hauto questo anello. 374. 7
Andro Isola 9. 5
Anima, fa che tu sia l'anima mia poiche io farò la tua. 107. 3, buon di anima mia. 198. 11, di gratia se diria anima mia. 99. 6, anima mia non ti affliggere 67. 2
Animo, anima, vita, abbandonare. to abbandonare: & finalmente più presto l'anima, che loro. 181. 8, debbo hauere. dismi, se egli hauesse debito l'anima. 417. 4
Animo, volontà, parere fantasia, voglia, desiderio hauere, se voi hauete altro animo 181. 4, ma, se egli ha altro animo di questa cosa 181. 10, che animo credi tu ch'egli hauesse 185. 7, conoscere, perche io conosco gli animi de gli innamorati. 108. 4, essere, perche egli non farà di questo animo molto tempo. 169. 1, credete voi, ch'io sia tanto osinata. ch'io sia di questo animo. 117. 3, sapere. accioche io sappi l'animo mio 418. 4, temere, tem' ogni cosa, che l'ira del padre e del l'animo della sua amica. 181. 4
Animo, volontà, elezione. io sono tuo padre e per na-

tura, e per anime. 111. 1
Animo, voglia, oisù s'ia di buona voglia, io 362. 412. 4
Animo, amore, voltare l'animo ad altro 198. 4, appena lo leuai l'animo mio da quella, e lo volai a questa. 340. 7, leuai l'animo da vna. 171. 5, accioche tu volti vna volta qu' l'animo tuo. 353. 10, io haueuo volto l'animo aliroue. 140. 1
Animo, dolore, affanno, maninconia, mestitia, dispiacete, che animo pensate voi, che sarà di quei poueretto, che hebbe pratica prima con essa 194. 2
Animo, mente, fantasia, quietare l'animo suo in vno. 198. 4, perturbare, concitono molte ragioni che mi perturbano l'animo. 187. 2, occupato hauere l'animo a vedere qualcosa 330. 10
Animo, ardire, animosità, cuore, crescere, se non che mi fa crescer l'animo più a. 209. 7, fa di esser d'animo forte, e virile. 434. 8, mancare, che non ti manca già in quello l'animo, che sopporti quelle cose modestamente. 328. 10
Animo, natura, esser d'animo facile. 1100. 6
Animo, intensione, fantasia, animo cattiuo. 17. 7
Animo, benche quello è indito d'animo generoso. 178. 9, Indouinare. Ma io non lo, che male l'animo mi indouini. 187. 1, compiaciueuoli. l'animo di Panfilo essendo parie mosso a compassione, e parte esasperato dalle ingiurie. 330. 1, Ma dispetto. 10. 6, perturbato, tanto è perturbato l'animo da 89. 7
Animofo, corraggioso, arido, similmente Formione & è partito da huomo animoso come nell'altre cose.
Anno, hauere, d'essere tu hai f' s'ant'anni, di più 175. 7, quanti anni ha ella? R. sedici. 117. 7, se ella è viuza, ella ha sedici anni, e non più. 110. 7, che diuenti huomo nouello di sessantacinque anni. 111. 5, sono tanti anni, egli fece questo essendo imbraccio già quasi quindici anni sono. 437. 1, praticare qualche anno con vna, per Dio, se tu potessi le far da lei in vn tratto, che ha praticato con essa tanti anni, io non lo terrei per huomo. 157. 10, sopportar vno qualche anno, e quui lo poueretto lo sopportai due anni interi. 126. 8
Anno, l'antar, buon di e buon anno. 316. 2
Anno, sia col buon'anno 198. 1
Anno, bettemmia, perche dunche (col mal'anno) mi stratiare voi così? 433. 12, e sarà il mal anno, che Iddio dia a colui. 434. 6, che pensi tu (col mal anno.) 120. 1
Annouare, contat danari, annunciar male io non gli voglio annunciar male 215. 3
Antico poeta, 97. 8, prouerbio, egli è antico prouerbio, che 101. 10
Antiuedere, vedere non solamente quello, che noi habbiamo auanti gli occhi, ma antiuedere il futuro. 174. 11
Anzi ve la dà d' fatta. 108. 12, anzi ho inteso bene. 21. 1, & alibi. 82. 7, 60. 4, 54. 2, 113. 7, 177. 7, 198. 9
Anzi si, e non è stato per operation mia, nè per mia colpa R. anzi si 414. 9
Aperamente, chiatamente, liberamente, ma per dirti apertamente. 41. 7, 51. 1
Appallottolare, rappallottare, la lingua mi si appallottola in bocca 162. 7
Apparato, apparecchio, prouisione. Nessuno apparato. 16. 12
Apparire, vederli. Non appare in luogo nessuno. 140. 3, preparare.

Apparecchiare. Non si è apparecchiato naua 131.3, Io veggo altri apparecchiare la tauola. 179. 9, apparecchiare nozze. 51. 10

Apparenarsi. aspettarfi arrenersi, conuenirsi, star bene qualcosa a vno, ouero essere ufficio d' cosa d' vno far qualcosa, al finio sià ben far ogni cosa per non com battere. 150. 1, egli è doiro in tutte quelle cose, che si appuntengono a 127. 7, non sià bene a me il simulare. 124. 10, 19. 12, 65. 6, apparenersi più a noi, che ad altri 61. 4, questo si conuene a vn padre 151. 1, Tutto il fatto si appartiene a te 197. 1, Il fingere s'appartiene all'huomo. 298. 4, Io lo credo, nè si appartiene a vn padre credere altrimenti. 155. 12

Appartenere. parente essere, a nessuno ella appartiene più di noi.

Appartenente. atrenente a dare oro, ariento, e panni appartenenti alle nozze. 124. 4

Appassionare. innamorato, amartellato, trattare piaceuolmente vno appassionato in qualche cosa. 177. 5, appassionato esser d' vno. 102. 4

Appena. 127. 144, appena essere in se. 89. 7, 198. 8, 135. 7, 154. 11, pure appena. 47. 7

Appetito. fame, voglia di mangiare, con grand' appetito. 134. 11

Appetito. voglia, fantasia, animo, desiderio, gouernare vno secondo il nostro appetito. 185. 9

Appicare, attaccare. subito io appiccai le polizze alle case per appigionarle. 180. 1

Appicare, attaccare, dare. subito cogli vn pugno la sua voglia 128. 1

Appigionare. subito io appigionai le case. 180. 1

Applaudire a vno, acconsentire a vno in ogni cosa. 112. 3

Appoco, appoco, pian piano in sola mia consiglia. 130. 10, dare a vno qualcosa, è di nascosto, appoco, appoco. 139. 10

Appollo. 68. 1

Apposta, in prova. e viene ancora apposta a straccarmi. 155. merano là quasi apposta. 154. 3

Appostare onaluno. 11. 3

Appresso. l'iscialo essere il primo appresso di me questi pochi giorni. 104. 11, io ti fo vno Iddio appresso di lui. 84. 1

Appresso, vicino, allato, accanto a. Appresso l'Isola. 14. 8

Apprezzare far conto, stimare, reputare.

A proposito, io non vi mai nessuno, che mi venisse più a proposito. 81. 1

Appunto a tempo, ecco appunto a tempo. Siro. 123. 5, 10. 11, 14. 2

Appunto io cerco di te. 170. 7, 51. 6, d'appunto io cerco di te. 151. 4, appunto noi veniamo a trouarti 431. 12, appunto ella vscia fuori. 210. 8, considera come mi ha appunto giunto 161. 11

Appunto ora è nata questa sentenza. 101. 11

Appunto che la madre di Filomena mi rigiugne, appunto che. 146. 7

Appunto vn giorno, ci è appunto vn giorno solo di tempo. 110. 1

Aprire vscio d' simi cosa. Nessuno le apri. 111. 7, subito che ella hebbe aperto l'vscio. 100. 7, tu sei felice, che con vn dito tu apri questo vscio. 114. 1, che non mi vuole aprire. 99. 4, Non mi voglio aprire per queste ragioni. perche 115. 7, per dio che questo vscio è aperto sempre a posta mia 101. 9, ironia. apri l'vscio. 157. 1, leri nessuno vole aprire a 124. 5, 135. 8, 101. 7, Questo vscio ora sià aperto apposta tua, per-

che 111. 12, d' là, d' là aprite qualcuno questo vscio presto. io son Echino. 191. 11

Aprire, facilitare, ageuolare, commodità dare. quanta gran via gli apriai tu a far male. 102. 11

Aquila, vecchiaia del' Aquila. 105. 7

Arare. 175. 10

Arbitrio, eleggere vno per arbitrio. 101. 12

Ardentemente, molt' animo, assai animo, amare. 105. 5, Desidera stoppo ardentemente di 19. 8

Ardere d'amore. 99. 9

Ardere, animo, cuore ardente di far qualcosa. 10. 1, 10. 12, nondimeno io non hebbi mai ardere di rifiutar colui, che 140. 3, non ha hauuto ardere di confidarsi loro di. 180. 5, se Iddio mi guardi, egli non habbe hauuto ardere di far queto a vna vedonella. 124. 12, non hauea ardere per vn poco di vergogna. 61. 11, io non hauei ardere 156. 7, con che faccia ha egli ardere di far tanto gran sceleratezze? 101. 1, nondimeno io non hebbi mai ardere di rifiutar colui, che 140. 1, ardere di far vna cosa senza licenza. 158. 4, è egli possibile, ch'egli habbia hauuto ardere di far tanto grande sceleratezza. 139. 2, guarda quanto ardere ha questo sfacciatto 415. 9, non hauea ardere di disdire vna cosa a vna 157. 2, egli uiale vna potera domnicciola, e me seruo, che non hauea ardere di risuolgermi. 186. 9, Nè ha ardere la fanciulla di dire, che cosa sia stata. 140. 2, Credere, che vna habbia hauuto ardere di 111. 10, Io non arderei, nè guardarei, nè dotti nulla in goadia. 157. 3, Figliare, molto più, io pigliauo ardere di. 134. 9

Ardidamente, animosamente fa, che tu dichi quelle cose animosamente 148. 7

Argento, Ariento, Danari. Egli è preparato l'argento da darli. 110. 10, mille libbre d'ariento 210. 9, promettere 10. libbre d'ariento. 120. 6

Argimento, Tenore, tenso d'vna cosa.

Argumentare. 8. 1

Arre, Cera, Viso, sannezza, Quello haueua cera di genil'huomo. 141. 12

Arido, auaro, stretto, misero, tenace, pareo. padre arido 105. 5

Armi, adoperar prima il consiglio, che l'armi. 110. 2

Armi, ragioni, io scriscio costui con le sue armi. 134. 12

Arrabbiare, crepare, merire d'inuidia. 713. 8

Arreccare, tu non hai arreccato quà altro, che questo detto. 451. 11, più mi rincolano queste parole della mia putrana, dammi qual cosa, arreccami qual cosa. 126. 1, Io ho arreccato meglio l'entrata della possessione della mia moglie 428. 9, Dovin se egli arreca nulla 165. 6, perche arrechi tu cotesto quà 147. 2, chi l'ha arreccato quà 17. 4

Arreccar nuoue. Io li arreco vna noua buonissima. 100. 7, io li arreco altre sceleratezze fuori de l'ordine. 197. 5

Arreccare, pagare, se tu arreccasi prima su i danari, io la darò te a 10. 10

Arreccare, recitare, io vi arreco la suocera, che io non ho mai potuto recitare. 312. 2

Arreccare, pigiare, dare, d' conuenirsi, aspettarfi, appar- teneri a qualche età, diletarsi di quelle cose, che arrecca la gioventù. 185. 9

Arreccarsi, com' piacere, contentare, arreccarsi alle voglie de suoi. 334. 1

Atterdersi, piegarsi, lasciarsi vincere, quando ella si accorgerà, che tu ti sei arreso. 98. 4, egli si arrende.

de 163. 3
Arricchire, ricco diuentare, v. sciz di pouertà tu ti sei arricchita 189. 4
Attuare, capitare, giugnere, peruenire. Quando io sono attinato là 36.9, 38.3, 38.9, 38.6. 12, a tempo. 74. 4, 76. 1, 92. 4, 127. 5, 129. 5, innanzi che voi arruati à la porta de la Città è vn' mulino aceanato il lago 187. 6 Noi arruinamo al mercato 111. 7, Arruare d'vna via in vn'altra 154. 7, andare al porto à disfare quando egli arriverà 405. 19. perche poi che ei fu arruato 157. 1, lo so che elle farebbono arruategia vn pezzo fa, se 186. 11, come egli arruaua qualcuno, io mi gli accostauo, e dimandauo, sei tu &c. 81. 12
Arrogante, altiera, superba. la mia è arrogante 168. 7
Attroffire, vergognarsi, egli è attroffito, la cosa va bene 191. 12
Arte, professione. Non vogliate esser cagione che l'arte di far le comedie si riduca in pocni 313. 1, se io non ho mai messo prezzo à l'arte mia auaramente 313. 7, se io non ho mai esercitato la mia arte per auaritia 174. 7, io farò quello, che non farebbe nelsuna altra de l'arte mia 369. 7, conosco di che arte vno viene 190. 9
Arti, alluane, inganni, malitie arti de le puttan 106. 7, 166. 7
Ascambio, per in luogo. Io ti metto à scambio di lui 110. 7
Ascoltare, vñre, ascolta vn poco quello, che 15. 9, ascolta questo, che io ti dico 404. 1, ah si ascolta acioè che tu non mi habbi à rompere tutto di la testa 154. 1, io non ho tempo d'ascoltarli 177. 1
Anzi io ti priego, che tu mi ascolti 131. 6, deh ascolta 131. 5
Asima, ambasciata. hauer l'asima 174. 3
Aiuo, da poco, goffo, sciocco, scempio, balordo. tu porgi gli occhi à cottut aiuo 115. 8, Tu sei vn sasso, vna columna, vn legno, atino 130. 6
Asinone, bambuccione, poltroncione, io desidererei hauer ucduto te tanto grand'asinone tener la roita 135. 6
Aspramente, crudelmente, egli affligge troppo aspramente il figliuolo 141. 5
Asprezza, aspreuoletzza.
Aspro, duro, difficile, fasteuole, rinerefcuole, villano, fastidioso 184. 6, egit non è aspro, come dice 184. 6, egli è troppo aspro 150. 6, le donne sono aspre, non sopportano quelle cose facilmente 366. 9, affai, & aspario sono isto aspro 200. 9, egli è troppo aspro, crudo, contro quel gionauetto 141. 5
Aspettare qualcuno, io mi vogli auuiare innanzi, tu aspetta con me 118. 1, io l'aspetterei, come si conuenie 118. 1, Ma hora che aspetta egli Siro 106. 8, io ti aspetto R. che volete voi? 149. 10, non ti distillar troppo, accò che tu non habbi à esser aspettare 185. 7, E mi bisogna aspettare il mio fratello 405. 9, pegale prima, che egli aspetti, se non vuole che torni, e se non può, menalo a casa 128. 5
Aspettar qualcosa Non aspettare l'argomento de la fauola 141. 8, essere il primo à dare vna noua buona a vno, che non si aspetta 83. 3
Aspettare vno per qualche cagione, per molte ragioni io aspetto il mio figliuolo 318. 10
Aspettare, itare ad aspettare se 155. 2
Aspettar volentieri 156. 6
Aspettare vno in vano 350. 1

Aspettar, cñ. Ma egli è molto lungo, aspettare che 92. 9, aspettano che io muoia 308. 6, lo aspettano, che Geta torat qui presto presto 415. 1, 415. 10
Aspettare qualcuno in qualche luogo, chi aspetti tu qui? 162. 6, Qui voi solauamo il piu de le volte aspettare la 354. 8, lo aspetto & qui per salutare, e per iargli 178. 8, tu aspetti qui, accorrete 157. 9, Aspettaci qui 117. 5, 69. 10, egli ti aspetta in casa 165. 1, va, e digli che noi aspetti in casa 411. 9. Vuoi tu d'è in questo mentre che viene noi l'aspettiamo in casa 156. 6, io gli dilli, che mi aspettasse in piazza 414. 6, aspettare quiui 92. 1
Aspettare qualcosa qualche tempo, à a qualche tempo. Io stetti trenta giorni, che io aspetti. non sempre la morte 349. 4. Non posso io haurer quella gratia da te, che tu aspetti quelli tre giorni 107. 6, se io non te gli do non mi aspettare più vn' hora 406. 9, accioche elle non si habbia ad aspettare, quando bisogna 171. 11, Dimmi, quando aspettate voi il vostro vecchio? 387. 1, aspettare tanto che venga 107. 11, aspetta almeno qui tanto, che ella torni 109. 9, tuo padre ha da aspettare il tuo zio tanto, che torni 406. 11, aspettare vno tanto, che egli esca di casa 91. 10, Non aspettare uno tanto, che 91. 6, l'aspettare tanto che è lungo 91. 10, aspetta vn' poco 163. 7
Aspettami tu qui vn poco 69. 10, se tu vuoi aspettami vn pochetto 156. 4, egli è vn pezzo, che la padrona mi aspetta 158. 1, 18. 18, 198. 11, mentre che io aspetto lui 171. 11, In questo menire io aspetterò qui il mio marito 111. 4, se non mene sio io ad aspettarlo insino a sera 350. 3
Aspettare, indugiare, ritardare. se io potessi fare a aspettare colui tre giorni 140. 11, 115. 11, 46. 11
Aspettare, desiderare, bramare. egli non aspettano, ch'io muoia 308. 6, aspetta egli, che si vada con Dio vna altra volta 106. 6
Aspettarsi, pensarsi, erederli, immaginarsi.
Accioche non interuenga cosa, che non si aspett 193. 9. 11. Nessuna di queste cose mi accascherà, che io non me l'aspettasse 305. 6
Aspetto beilo 9. 11, 41. 11, honesto, e bello 14. 9
Asfaggiare, guitare. Quanto vino mi consumo egli solo ad asfaggiarlo 101. 5
Affai, molto assai affacciarli 109. 1, Affai ella ti ama, quando 115. 7, Dimmi vn poco hò io l'io raccomandato affai 108. 6, Non ti è affai, che 69. 7
Affai essere, bastare. vedi, bastare. Affai essere vn giorno à 68. 6
Affai è al padre dare al figliuolo 66. 8
Affai, & affai io sono stato spiacuole 100. 9
Affai, molto, tempo. Egli è affai V. Tempo.
Affai grande, affai pericolo 7. 1
Affai, ciuè da affai, da fatti, da facende. tu set huomo da affai 315. 4
Affaiissimo auare affaiissimo 140. 9, potere affaiissimo. 101. 7
Affaltare. Dimmi, se ella fu affaltata da vn dolore repòtino? 144. 6, la disgrazia affaltare vno 311. 3, Voi mi affaltate troppo all'auaritia 434. 8, costoro cercano di affaltarmi à vno di gladiatore 414. 5
Affalto, affronto, se tu solliti il primo affalto, tu puoi &c. 399. 10, il primo affalto è difficilissimo. 399. 10
Affettare la cosa è affettata 198. 8
Affettare, acconciare, accordare, comporre. Che non vedete voi, che queste cose si affettano tra voi più
 Li 1 pre-

presso amoscuolmente 415. 11
 Affettarsi, acconciarsi il capo 187. 9
 Assicurarsi, che non 40. 7. Molto più io mi assicurauo di fare 134. 9
 Affidarsi, adiciato essere 24. 8
 Affidamento 40. 1. aiutare vno affidamento à seruire 248. 2. dare affidamento in vn luogo 333. 10, 175. 10
 Affordare, torre gli orecchi 46. 8, tu mi hai affordato 193. 1
 Affuefatto, auuezzo, alleuato, finalmente io hò affuefatto il mio figliuolo, che 210. 3. Già il primo amore mi ha affuefatto a questo 348. 3
 Affanza, a posta, a requisione
 Allentarsi, tenerli di 319. 1, e quando tu non ti potrai a tener di non 98. 1, io non mi posso astenere, che io non ti sia e carezze 213. 9, egli ma io mi voglio astenere 184. 1, abienfi 196. 5
 Allingere, constingere. sola vna di queste cagioni mi allingere, che 87. 1
 Allutamente sagacemente, malinosamente io veggio in modo essere aggrato allutamente da lei 129. 4. Voi mi affiliate troppo allutamente 434. 8
 Astute, malitie, ingannui. Mi sono uenute in mente le astute di 311. 1. o che astuta 57. 2, ora mi bisogna la tua astuta per 71. 2
 Astuto, dello, vigli, scagace, scaltrico, malizioso, trincato, cattiuo 196. 4, ella è astuta bene 195. 9, io lo credo, io non sono stato mai molto astuto 161. 3, io idò, che io non sono molto astuto 230. 1, esser tanto astuto che 219. 9, io non vidi mai il più astuto huomo 414. 1. Mostrare quanto vno è astuto 11. 1
 Atene, io credo, che tu haueffi spesso voglia di torcare ad Atene 326. 8
 Atroce, essendo perturbato da questa cosa atroce 346. 7
 Atteggiare, farne prona ne le lettere, ne la musica, in atteggiare, io te lo dò dotto in tutte cose, 127. 7
 Attempato, assai tempo hanere, esser di buona età, vecchia, ella non può far più figliuoli per essere attempata 313. 2, 1
 Attendere, badare, dare opera a qualcosa 8. 1, 10. 7, me diuertimento a 8. 2, a casi suoi 58. 9, a guardare vno 83. 2, solo a vna cosa 12. 1, a stare in ceruello 41. 11, a fare vna cosa 110. 1, 101. 1, non vede egli, che l'fiatello attende a far robba 153. 3, io non attendeo a l'amore 178. 7, 170. 2, io non pouo attendere a questo oggi 103. 12. Non attendere ad altro, che ad adulare vno 127. 12, attendere a vdiere vna comedia 97. 8, attendi hora a quello 107. 7. Io attendido, di par via 218. 4, io ti attendido 110. 1, Hauendo sempre atteso a questo 197. 5
 Attendere a vno, badargli, governarlo, ammaestrarlo. Io gli attendo di continuo, io nò la scio nulla indrie to, io l'auuezzo finalmente, che 176. 6
 Attendere, cercare.
 Attento, stare attenti 173. 10, stare attenti, ò tenere silentio 380. 1, stare ora attenti 321. 2, stare a cento a v. dire 97. 8 la vecchiaia fa l'huomo più attento a la robba, Adelfi 105. 5
 Attentione, tu fai queste faccende con tanta attentione, come fe 1275. 9
 Attenio, istante, punto, batter d'occhio.
 Attingere, intendere, capire egli accennò quello, che io douessi fare, & io l'attinfi 113. 12
 Atto, il primo atto de la comedia vi piacque 321. 6
 Atto, buono, uale. tutte queste cose sono atte a condur

re vno a la virtù 184. 9
 Atto, conueniente, ancor che questa cosa non mi paia atta: ma lontana da la mia vita, nondimeno perche voi la desiderate tanto, facciali 314. 3
 Attonito, stupido essere 290. 6
 Atorniato, circondato, messo in mezzo, che i maligni non facciano ingiuria a costui atorniato da loro inganni.
 Attrauerfarsi innanzi a qualcuno. Mentre che io vo dietro a costei, colei mi si attrauerfa innanzi. 117. 11
 An, an, sei tu pazzo?
 Auanzare, gli altri si dolgono, perche non hanno quello che vogliono, tu ti duoli, perche ti auanza 188. 1, prometteua egli a lui, che haueua tanta robba, che gli e auanzata 183. 7
 Auaramente se io non hò mai messo prezzo a l'arte mia auaramente 313. 7, 174. 7
 Auaritia, se io non hò mai esercitato l'arte mia per auaritia 174. 7, se tu biasimerai il mio padrone di auaritia, tu vdirai cosa, che non ti piacerà 400. 8
 Anaro, arido, tenace, stretto, parco, misero, suido, l'età fa l'huomo anaro 105. 5, 6, alquanto auaro 704. 1, sei tu mai aueduto, che io ti sia stato auaro in cosa nessuna? 105. 8, io villano, fantastico, & auaro 308. 7, padre auaro 109. 5, persona non auara 114. 1
 Audace, profontuoso, o dio, ò frelerato, ò audace. 143. 2, è possibile che vno sia tanto audace, che 414. 12
 Audacemente, profontuosamente, contraporsi a vno tanto audacemente 219. 9, offender molto meno audacemente che 379. 4
 Audacia, profonione, tanto grande è la loro audacia. 119. 11, io hò paura, che a la fine questa audacia non torni sopra di te 398. 1. Guadate che audacia di 163. 4, non si può tener molto tempo celato la nostra audacia 189. 6, ò audacia 40. 7, ò grande audacia 84. 10, vdir l'audacia di 31. 11, audacissimo, profontuosissimo 160. 8
 Auere qualcosa, egli è bene, che egli habbia queste cose, non sapendo, che tu lo sappi 101. 7, saluo tu 141. 9, noi habbiamo te solo, tu sei il nostro protettore, & il nostro padre 179. 8, Mentre che non hanno hauuti altri figliuoli, che te, e ti faceuano carezze 137. 6, Ohime, che hò io detto, che io hò, anzi l'habbi 177. 7, fa che io l'habbi 119. 12, perche non vuoi tu, che io l'habbi 142. 9, 58. 11, haure vna, e per dere vn'altra 39. 7
 Abbisela, e faccia fine con questa 117. 11, ella grida quò tu ella può va via, na via pure: habbui colei, che ti piace 190. 11, habbela fia tu 63. 6, orsa habbitala 8. 7. Che io me l'habbi 61. 10
 Aitu. Dimmi di gratis, che hai tu? 198. to. Noi gli dimandiamo quello che egli habbia 384. 3, che hai tu pazza? 164. 10. Che hai tu, che tu tremi di paura 162. 8
 Auer per scusato per quanta cagione io ti haueò più per scusato 155. 2, hauer per scusato vno, se egli fa quello, che hanno fatto gli altri 97. 8
 Auere in dispregio la gioventù 111. 3
 Auere bello, hauere a crai, cioè no hanere. Io hò a crai da daile 186. 8
 Auere quello, che si desidera. Io ringrazio Iddio che io hò quello, che io voglio 155. 5, se tu hai tutto quello, che tu voi 361. 7, 67. 11
 Auer qualche anno, ò essere di qualche anno. Tu hai sessant'anni ò più 175. 7, haure sedeci anni 141. 9
 Auer

Auer da fare qualcosa come da dire, da dare, &c. e gli non ha forse molto da darle. R. anzi non ha nulla, se no n'ha la sola speranza 187. 1, 106. 1, 186. R 170. 1, hauer molte cose da dire male d'vno. 95. 12.

Auer da adirarsi 44. 9, 400. 8

Auer da dire vn buon ricordo a vno, & difendersi 87. 11

Auer il modo, la comodità di far qualcosa 214. 4

Auer. hauere questi danari sono quanto tu hai hauere da me 182. 5

Auer uno per qualcosa come per amico, o n' amico. ha uere vno per fratello 265. 12, hauere uno per nimico 106. 3

Auer in aiuto qualcuno 147. 12

Auer innanzi a gli occhi. Non solamente vedere quello, che noi habbiamo innanzi gli occhi, ma auer uedere il futuro 174. 12

Auer qualcheuno. Non hauere voi nessun cliente, amico, forestiere? R. sì, che è per questo? 183. 20

Auer una cosa di maggiore importanza da fare 30. 6

Auer una cosa, che vno altro non l'ha 264. 11

Auer vna cosa con danno. Non si può hauer ora senza tuo gran danno 101. 4

Auer a esser qualcuna. Questo ha da essere ancora. 165. 4

Auer buon dire. lasciane il pensiero a me. R. be sì tu hai buon dire 111. 1

Auer manco amici o simil cosa 147. 11

Auer qualcosa dei padre, o di qualcuno altro 114. 11

Auer per forte, haterli tu per forte 100. 2, lo hauuo per forte meco vna mia amica 124. 2

Auer vn giorno di tempo o simil per far qualcosa. 150. 5, 117

Auer da far con chi che sia. Chi sei tu, che hai tu da far con essa? 51. 5, finalmeie noi nō habbiamo a far nulla teo 403. 7, ma se tu hauesi da far con vn rustiano, come ho io, allora tu te ne accorgeresti 188. 11, dimi ho io a far teo di questo? 122. 1, se qualcuno mi dimanda, che hai tu da far con essa? 119. 5, colui, con chi tu hai da fare è forestiere 147. 9

Auer che far da se, auer da grattare, auer de pensieri. perche se bene egli ha che far da se 186. 7

Auer da fare d'vna cosa, appartencrli, toccare a vno 176. 2, 61. 3, 11. 5

Auer poco da fare, essere sfaccendato, o otioso. hai tu ranto poco da fare, che tu ti dia impaccio de le faccende d'altri 176. 2

Auer a fare & continuare in vna cosa [credi tu hauere a fare queste cose lungo tempo 179. 12]

Auer che fare, sonigliare vna. ella non ha che fare cō questa nostra 1. 9. 12

Auer per male qualcosa 36. 4, 6. 11, 10. 5, tanto il padre d'ei giouane ha per male queste cose 421. 6, io temo che non habbia hauuo per male che 100. 12, Ma io non gli ho voluto mostrare d'hauerlo per male 255. 8, io solo ho per male, se si fa mal nessuno 185. 6, di cono, che egli ha molto per male, che 413. 8, e se quì 30 egli l'hauerà per male 337. 3, 188. 6, Nō ti d'essi lo, che egli l'hauerbbe per male 354. 2, Nō fu gran fatto, che la mia moglie l'hebbe tanto per male 366. 6

Auer da chi imparare in casa 176. 6

Auer chi vadi a chiamare vno 167. 12

Auer di chi dir male 179. 12

Auer chi spassi la matiana 404. 1

Auer con chi cantare 299. 5

Auer chi faccia qualcosa 175. 9

Auer qualcosa da qualcuno, o di qualche luogo dond'hai tu hauuto questo a nullo? 374. 7, donde hai tu

hauuto questi panni? 142. 10, dimandagli donde egli ha hauuto questi panni 132. 8

Auer vna cosa prima d'vno altro. Io farò, come io foglio, che colui l'habbia prima, che prima paga 410. 10

Auer, intendere, tu l'hai 123. 3, 122. 11

Auer, pigliare noi siamo salui, noi l'habbiamo 153. 9

Auer figliuoli d'vna 414. 6, 40. 7

Auer in perpetuo vna cosa 55. 1

Auer infino a quel 48. 6

Auer ora 68. 5

Auer quello, che merita la nostra patia 490. 11

Augurio. e mi sono accaduti questi cattui augurij.

419. 6

Auolo. Voi sareste il primo, che raccontereste a mente tutto il volto parèto di l'auolo, e bisauolo 402. 7

Autore, cagione, causa. Io ne sono stato autore 124. 9

o Parmenone autore d'ogni mio piacere 167. 1

Autorità, potere, auere, egli è necessario che colui habbia autorità meco, poiche mi minaccia 429. 7, per-

cùe non debbo io hauerla medesima autorità io teo, che tu hai meo 303. 9, accioche io habbi quella medesima autorità vecchio, che io hauuo giouane 321. 2, fate che l'autorità mia habbia aiuto

e fauore con l'autorità vostra 313. 7, hauere autorità di far fare a vno, quello che si vuole 336. 1, Auert

rispetto a l'autorità di qualcuno 197. 11, Acquistare. hauere acquistato l'autorità appresso di qualcu-

no 95. 6, Vfare. Non bisogna, che io usi tutta l'autorità mia 250. 2

Auторità, esempio, testimonianza. Auer l'autorità de dotti 173. 2

Auuerditi, accorgeriti, addarti di qualche cosa. è possibile, che questo male mi venga addosso, che io non me ne auueggi 190. 4, la vecchia me n'ha fatto auuedere 190. 10, io me ne sono molto bene auueduto 101. 9, Questo tuo se n'auuederà 155. 3, auuedersi che 80. 8

Auuenire. Accedere.

Auenturato, fortunato, felice 197. 4

Auuerbio di dimandare 17. 7, 177. 5, 59. 12, 71. 3, vedilo tu che 60. 8, Odilo tu 56. 6, Non è egli vero questo 61. 6, questa cosa da credere, o da dire 61. 5, è egli così 63. 1

Auuerbio di pregare 17. 10

Auuerbio di ridere, sh, ah, eh 74. 1

Auuerfario. dare a difendere vna causa a suoi auuerfarij 191. 7, per la inguria de gli auuerfarij 321. 11

Auuerfati. Quanto più uno è felice, tanto più gli bisogn considerate, come gli bisogn sopportar l'auuerfati 193. 4

Auuerfo. Io non credo, che sia nessuno, a chi più sieno auuerse le felicità 117. 6

Auuertere, considerare, pensare, guardare, hauer cura, Se tu non auuertisci, tu farai qualche male al figliuolo 139. 1, auuertisci di gratis, che sia vera questa

nuoua, che tu mi dai 175. 6, Ma auuertisci ben, che 127. 4, auuertisci, che tu non rouini 196. 3, tu auuertisci di 71. 11

Auuertere, ammonire, vno che nō erri 95. 11, 21. 9, e gli auuertisco secondo il mio gusto 177. 4, per l'auuenire io l'auuertisco, che non inganni 95. 4, egli è cosa sciocca auuertirmi di questo 195. 2, Ma io ti auuertisco di questa cosa sola 370. 7, auuertire vno, che non creda così 95. 5, adunque per questa ragione io ti auuertisco, che 324. 10

Auuertere, ammonire innanzi 76. 9, essere il primo ad auuenire i mali 18. 4

Auuezzare, alluefare, allueare, auuezzo troppo delica
io 109. 1, finalmente io ho auuezzo il mio figliuo-
lo, che 150. 1, auuezzare i figliuoli, che facciano più
per amore, che per forza 151. 1, io gli attendo di con-
tinuo, io non lascio nulla indietro, io l'auuezzo fi-
nalmente, che 176. 6, Chi è auuezzo a ingannare il
padre, tanto più inganna gli altri 150. 4

Auuiare, a fare, cominciare, principiare 95. 12

Auuiarsi innanzi: io mi voglio auuiare innanzi, tu a-
ffrettati col lei 128. 1, auuiarsi, che io vengo 117. 8

Auuiarmi, accostarsi, approssimarsi.

Auuiare, inuolare, per il dolore 189. 7

Auuiappare. Così auuiappato 60. 6

Auuiappare vno, metterlo in confusione, disturbarlo.
Così auuiappato me, e se con quelle nozze

401. 6

Auuiare vno di qual cosa, o dargliene noua. Io vo-
glio più presto auuiar la padrona di questo male
270. 1, in questo mentre vna di loro ne va corre-
ndo in fretta, & auuiar, che 146. 2, per tanto io vi ven-
go a auuiare, e fardi intendere, che 121. 8, io voglio
auuiare la mia moglie di questa questione, che si
fa per suo consiglio 154. 10, io mi auuiro, che io so-
no d'ordine 41. 7, auuiare a vno diligentemente
128. 8, & alibi io 7, 10, 8, 5, 4, auuiare a vno vna co-
sa, quando egli è fatto 7. 4, Non auuiare se non
quelle cose, che non bisognano 147. 7

Auuiare, capire, predire.

Auuiare, rispondere, risoluvi oggi, se la vuole, e no, &
auuiami 154. 5

Auuiato, procuratore, difensore, va certo mio ami-
co mi ha menato qui per suo auuiato 193. 1, 118. 8

Auuiato, rinuolto, auuiati capigli 191. 2

B

BABBIONE, coglione, minchione fa che quel
babbion paghi li duecento scudi 321. 6

Babbasso 19. 3

Baccolone, asinone, poltroncione 135. 6

Bacco, hoggi è san bacco 181. 1, fare la festa di bacco
121. 5

Abbracciamenti. Io non ti voglio contar gli abbrac-
ciamenti, & i baciamenti 131. 12

Badare, baloccare, cessare, tardare, indugiare. Che stai
tu a badare? 296. 1, Tu ancora eri qui? R. ci ero si-
ma che stai tu a badare 42. 9, 6, menami via, che stai
tu a badare? 430. 12, se io fui badato vn poco poi-
co, io non 141. 8, che vuol dire, che bada tanto qui-
uita? 10, 16, badate io qual che luogo 149. 1, Ma io ba-
do troppo 170. 2, ella va pur via. Ma bado io più an-
dare a lui? 187. 9, stai tu a badare? 111. 12

Badare, cercare.

Bagnarsi tutto'l viso di lagrime 191. 12

Bagno, lauato ne bagni 199. 1

Bai dare a vno, farcene beffe, non ne far conto, non
lo rimare, non hauer più paura, vecellarsi, sfugge-
re se tu sostieni il primo assalto, tu puoi dargli
la bai a tuo modo 199. 10, come vogliamo noi pa-
rire, che costui ti caui di mano tanti danari, dando-
ci la bai tanto a la scuoperta 432. 7, tu mi dai la
bai 126. 110, io ho horta vna grand'occasione di dar
la bai a vecchi 411. 2, io sono deliberato dar la bai
a questo scioccione 112. 4, egli pensa, che io sia
qualche vecellaccio, & a haueirmi a dar la bai
114. 11, tu mi dai la bai in vna cosa di tanta im-
portanza 137. 8, perche non gli do io la bai va

perzo? 191. 10, datemi voi la baia così superbamen-
te 421. 1, io non voglio che di nouo quello vitupe-
roso mi dia la baia 417. 2, tu dai la baia? 391. 5,
datemi voi la baia? 195. 9

Bai, ciancie canzone, fauole, nonelle, parole. Che bai-
a è questa? 71. 3, he che baia è questa? 71. 1, elle son
baie 94. 1, se io ti giuro? R. elle sono baie 405. 8

Balia 116. 6, vedere. Se io non mi inganno, e se io scor-
gio ben io ueggio la balia di 421. 9. Chiamare, an-
dare a chiamar la balia 116. 4, prouedere. Va pur
via, e prouedi qualche balia al bambino 166. 7,
moniti balia 157. 11, o tu balia mia 167. 6, hai tu
gia mostrato i segnali la balia? 117. 12

Ballare. e tu ballerai con esse, & merai la danza.
199. 7

Ballo menare 199. 7

Ballerina. Dimmi questa ballerina è ella in casa vo-
stra? 174. 12, per Dio che egli ha l'uscio di questa bal-
lerina 179. 4

Baloccare, badare, fastidiosa, che stai tu a baloccare
147. 6, Ma io ballocco a 115. 1, ma io mi sto ora a
baloccare 418. 9, che balocchi tu? 111

Balocco 19. 3

Balordo 19. 1, 37. 9

Bambino, capitar male. è possibile, che tu sia tanto cru-
da, che ti durerassi, che l' bambino capitali male
356. 3, ardire 51. 11, portare in qualche luogo
51. 4, douo porti tu il bambino? 71. 2, mettere in
grembo a 71. 7, posare in terra 97. 1, mettere in ter-
ra distanzi a disa di 75. 7, vore perche gli è passo
vdr la voce del bambino, che piangia 151. 4, pian-
giolare 355. 4, vedere. Se egli vederà il bambino
75. 7, leuar di qual che luogo 74. 4, 75. 8, alluere io
non creio, che egli alloua il bambino, se io nò
voglio 366. 4, nascere nascere vn bambino non so
di che altro huomo 191. 9, capire. Io ti comando,
che tu non caui il bambino fuori di casa 158. 4, da-
re. dammi il bambino 366. 6, farne me che faremo
noi del bambino? 364. 11, vedere 51. 11

Bambino 19. 3

Bambino 19. 1, 37. 9

Bambino, capitar male. è possibile, che tu sia tanto cru-
da, che ti durerassi, che l' bambino capitali male
356. 3, ardire 51. 11, portare in qualche luogo
51. 4, douo porti tu il bambino? 71. 2, mettere in
grembo a 71. 7, posare in terra 97. 1, mettere in ter-
ra distanzi a disa di 75. 7, vore perche gli è passo
vdr la voce del bambino, che piangia 151. 4, pian-
giolare 355. 4, vedere. Se egli vederà il bambino
75. 7, leuar di qual che luogo 74. 4, 75. 8, alluere io
non creio, che egli alloua il bambino, se io nò
voglio 366. 4, nascere nascere vn bambino non so
di che altro huomo 191. 9, capire. Io ti comando,
che tu non caui il bambino fuori di casa 158. 4, da-
re. dammi il bambino 366. 6, farne me che faremo
noi del bambino? 364. 11, vedere 51. 11

Bambino 19. 3

Bambino 19. 1, 37. 9

Bambino, capitar male. è possibile, che tu sia tanto cru-
da, che ti durerassi, che l' bambino capitali male
356. 3, ardire 51. 11, portare in qualche luogo
51. 4, douo porti tu il bambino? 71. 2, mettere in
grembo a 71. 7, posare in terra 97. 1, mettere in ter-
ra distanzi a disa di 75. 7, vore perche gli è passo
vdr la voce del bambino, che piangia 151. 4, pian-
giolare 355. 4, vedere. Se egli vederà il bambino
75. 7, leuar di qual che luogo 74. 4, 75. 8, alluere io
non creio, che egli alloua il bambino, se io nò
voglio 366. 4, nascere nascere vn bambino non so
di che altro huomo 191. 9, capire. Io ti comando,
che tu non caui il bambino fuori di casa 158. 4, da-
re. dammi il bambino 366. 6, farne me che faremo
noi del bambino? 364. 11, vedere 51. 11

Bambino 19. 3

Bambino 19. 1, 37. 9

Bambino, capitar male. è possibile, che tu sia tanto cru-
da, che ti durerassi, che l' bambino capitali male
356. 3, ardire 51. 11, portare in qualche luogo
51. 4, douo porti tu il bambino? 71. 2, mettere in
grembo a 71. 7, posare in terra 97. 1, mettere in ter-
ra distanzi a disa di 75. 7, vore perche gli è passo
vdr la voce del bambino, che piangia 151. 4, pian-
giolare 355. 4, vedere. Se egli vederà il bambino
75. 7, leuar di qual che luogo 74. 4, 75. 8, alluere io
non creio, che egli alloua il bambino, se io nò
voglio 366. 4, nascere nascere vn bambino non so
di che altro huomo 191. 9, capire. Io ti comando,
che tu non caui il bambino fuori di casa 158. 4, da-
re. dammi il bambino 366. 6, farne me che faremo
noi del bambino? 364. 11, vedere 51. 11

Bambino 19. 3

Bambino 19. 1, 37. 9

Bambino, capitar male. è possibile, che tu sia tanto cru-
da, che ti durerassi, che l' bambino capitali male
356. 3, ardire 51. 11, portare in qualche luogo
51. 4, douo porti tu il bambino? 71. 2, mettere in
grembo a 71. 7, posare in terra 97. 1, mettere in ter-
ra distanzi a disa di 75. 7, vore perche gli è passo
vdr la voce del bambino, che piangia 151. 4, pian-
giolare 355. 4, vedere. Se egli vederà il bambino
75. 7, leuar di qual che luogo 74. 4, 75. 8, alluere io
non creio, che egli alloua il bambino, se io nò
voglio 366. 4, nascere nascere vn bambino non so
di che altro huomo 191. 9, capire. Io ti comando,
che tu non caui il bambino fuori di casa 158. 4, da-
re. dammi il bambino 366. 6, farne me che faremo
noi del bambino? 364. 11, vedere 51. 11

Bambino 19. 3

Bambino 19. 1, 37. 9

Bambino, capitar male. è possibile, che tu sia tanto cru-
da, che ti durerassi, che l' bambino capitali male
356. 3, ardire 51. 11, portare in qualche luogo
51. 4, douo porti tu il bambino? 71. 2, mettere in
grembo a 71. 7, posare in terra 97. 1, mettere in ter-
ra distanzi a disa di 75. 7, vore perche gli è passo
vdr la voce del bambino, che piangia 151. 4, pian-
giolare 355. 4, vedere. Se egli vederà il bambino
75. 7, leuar di qual che luogo 74. 4, 75. 8, alluere io
non creio, che egli alloua il bambino, se io nò
voglio 366. 4, nascere nascere vn bambino non so
di che altro huomo 191. 9, capire. Io ti comando,
che tu non caui il bambino fuori di casa 158. 4, da-
re. dammi il bambino 366. 6, farne me che faremo
noi del bambino? 364. 11, vedere 51. 11

Bambino 19. 3

Bambino 19. 1, 37. 9

Bambino, capitar male. è possibile, che tu sia tanto cru-
da, che ti durerassi, che l' bambino capitali male
356. 3, ardire 51. 11, portare in qualche luogo
51. 4, douo porti tu il bambino? 71. 2, mettere in
grembo a 71. 7, posare in terra 97. 1, mettere in ter-
ra distanzi a disa di 75. 7, vore perche gli è passo
vdr la voce del bambino, che piangia 151. 4, pian-
giolare 355. 4, vedere. Se egli vederà il bambino
75. 7, leuar di qual che luogo 74. 4, 75. 8, alluere io
non creio, che egli alloua il bambino, se io nò
voglio 366. 4, nascere nascere vn bambino non so
di che altro huomo 191. 9, capire. Io ti comando,
che tu non caui il bambino fuori di casa 158. 4, da-
re. dammi il bambino 366. 6, farne me che faremo
noi del bambino? 364. 11, vedere 51. 11

Bambino 19. 3

Bambino 19. 1, 37. 9

Bambino, capitar male. è possibile, che tu sia tanto cru-
da, che ti durerassi, che l' bambino capitali male
356. 3, ardire 51. 11, portare in qualche luogo
51. 4, douo porti tu il bambino? 71. 2, mettere in
grembo a 71. 7, posare in terra 97. 1, mettere in ter-
ra distanzi a disa di 75. 7, vore perche gli è passo
vdr la voce del bambino, che piangia 151. 4, pian-
giolare 355. 4, vedere. Se egli vederà il bambino
75. 7, leuar di qual che luogo 74. 4, 75. 8, alluere io
non creio, che egli alloua il bambino, se io nò
voglio 366. 4, nascere nascere vn bambino non so
di che altro huomo 191. 9, capire. Io ti comando,
che tu non caui il bambino fuori di casa 158. 4, da-
re. dammi il bambino 366. 6, farne me che faremo
noi del bambino? 364. 11, vedere 51. 11

Bambino 19. 3

Bambino 19. 1, 37. 9

Bambino, capitar male. è possibile, che tu sia tanto cru-
da, che ti durerassi, che l' bambino capitali male
356. 3, ardire 51. 11, portare in qualche luogo
51. 4, douo porti tu il bambino? 71. 2, mettere in
grembo a 71. 7, posare in terra 97. 1, mettere in ter-
ra distanzi a disa di 75. 7, vore perche gli è passo
vdr la voce del bambino, che piangia 151. 4, pian-
giolare 355. 4, vedere. Se egli vederà il bambino
75. 7, leuar di qual che luogo 74. 4, 75. 8, alluere io
non creio, che egli alloua il bambino, se io nò
voglio 366. 4, nascere nascere vn bambino non so
di che altro huomo 191. 9, capire. Io ti comando,
che tu non caui il bambino fuori di casa 158. 4, da-
re. dammi il bambino 366. 6, farne me che faremo
noi del bambino? 364. 11, vedere 51. 11

Bambino 19. 3

Bambino 19. 1, 37. 9

Bambino, capitar male. è possibile, che tu sia tanto cru-
da, che ti durerassi, che l' bambino capitali male
356. 3, ardire 51. 11, portare in qualche luogo
51. 4, douo porti tu il bambino? 71. 2, mettere in
grembo a 71. 7, posare in terra 97. 1, mettere in ter-
ra distanzi a disa di 75. 7, vore perche gli è passo
vdr la voce del bambino, che piangia 151. 4, pian-
giolare 355. 4, vedere. Se egli vederà il bambino
75. 7, leuar di qual che luogo 74. 4, 75. 8, alluere io
non creio, che egli alloua il bambino, se io nò
voglio 366. 4, nascere nascere vn bambino non so
di che altro huomo 191. 9, capire. Io ti comando,
che tu non caui il bambino fuori di casa 158. 4, da-
re. dammi il bambino 366. 6, farne me che faremo
noi del bambino? 364. 11, vedere 51. 11

Bambino 19. 3

Bambino 19. 1, 37. 9

Bambino, capitar male. è possibile, che tu sia tanto cru-
da, che ti durerassi, che l' bambino capitali male
356. 3, ardire 51. 11, portare in qualche luogo
51. 4, douo porti tu il bambino? 71. 2, mettere in
grembo a 71. 7, posare in terra 97. 1, mettere in ter-
ra distanzi a disa di 75. 7, vore perche gli è passo
vdr la voce del bambino, che piangia 151. 4, pian-
giolare 355. 4, vedere. Se egli vederà il bambino
75. 7, leuar di qual che luogo 74. 4, 75. 8, alluere io
non creio, che egli alloua il bambino, se io nò
voglio 366. 4, nascere nascere vn bambino non so
di che altro huomo 191. 9, capire. Io ti comando,
che tu non caui il bambino fuori di casa 158. 4, da-
re. dammi il bambino 366. 6, farne me che faremo
noi del bambino? 364. 11, vedere 51. 11

Bambino 19. 3

Bambino 19. 1, 37. 9

Bambino, capitar male. è possibile, che tu sia tanto cru-
da, che ti durerassi, che l' bambino capitali male
356. 3, ardire 51. 11, portare in qualche luogo
51. 4, douo porti tu il bambino? 71. 2, mettere in
grembo a 71. 7, posare in terra 97. 1, mettere in ter-
ra distanzi a disa di 75. 7, vore perche gli è passo
vdr la voce del bambino, che piangia 151. 4, pian-
giolare 355. 4, vedere. Se egli vederà il bambino
75. 7, leuar di qual che luogo 74. 4, 75. 8, alluere io
non creio, che egli alloua il bambino, se io nò
voglio 366. 4, nascere nascere vn bambino non so
di che altro huomo 191. 9, capire. Io ti comando,
che tu non caui il bambino fuori di casa 158. 4, da-
re. dammi il bambino 366. 6, farne me che faremo
noi del bambino? 364. 11, vedere 51. 11

Bambino 19. 3

Bambino 19. 1, 37. 9

Bambino, capitar male. è possibile, che tu sia tanto cru-
da, che ti durerassi, che l' bambino capitali male
356. 3, ardire 51. 11, portare in qualche luogo
51. 4, douo porti tu il bambino? 71. 2, mettere in
grembo a 71. 7, posare in terra 97. 1, mettere in ter-
ra distanzi a disa di 75. 7, vore perche gli è passo
vdr la voce del bambino, che piangia 151. 4, pian-
giolare 355. 4, vedere. Se egli vederà il bambino
75. 7, leuar di qual che luogo 74. 4, 75. 8, alluere io
non creio, che egli alloua il bambino, se io nò
voglio 366. 4, nascere nascere vn bambino non so
di che altro huomo 191. 9, capire. Io ti comando,
che tu non caui il bambino fuori di casa 158. 4, da-
re. dammi il bambino 366. 6, farne me che faremo
noi del bambino? 364. 11, vedere 51. 11

- farai gridato, & io bastonato. 195. 9, bastonati egli fosse. 186. 5, mentre, che io mi ingegno d'esser fedele io sono stato bastonato. 181. 5, noi ci siamo stracchi amenduoi, egli col bastonarini, & io col essere bastonato. 161. 10, benché ci sia vno scelerato, non farà d'esser bastonato. 156. 12, ci sarà bastonato. 111. 1, 419. 7, hauere esser bastonato. 139. 1, egli mi ha bastonato. 160. 4
- Bastonare vno, toccarlo, morderlo, disfilare io mai come io bastonai colui. 124. 1, 145. 5
- Bastone, le bastonate esercino 424. 9, & ha dato tante bastonate al padrone, & a tutta la sua famiglia, che gli ha lasciati per morti. 252. 11, ah huomo da bastonare. 101. 1
- Bastone, date a vno il bastone, che ci dia delle bastonate. 99. 6
- Bastone, aiuto, sostegno, diceua, che voleua, che fusse il bastone della sua vecchiaia. 137. 11
- Battere, e picchiare, bussare vno vscio. 190. 5, danari. 121. 11
- Battere, consistere, l'importanza è quella, la cosa batte qui. 170. 12
- Batticoure, venire il batticoure a vno per paura. 14. 4
- Baua, vecchie co la cipa a gli occhi, e baua alla bocca. 118. 1
- Be, dimmi, o là, be, che hai tu fatto? 110. 1, be perche così? 116. 11, be, che è stato? 191. 7, be, che è stato poi? 150. 6, be dimmi di chi è questa fanciulla? 117. 11, be che si fa. R. stassi. 113. 5, be questo non ti bastana. 145. 9, be, che è. 69. 8, be che cosa è costei tua? 117. 1, be poiche è stato. 110. 5, 10, be che è stato poi. 157. 8, be che vuol dire, che in sei. 41. 5, 6, be piaceri questi? 113. 8, be scio fo così? 118. 11, be, che è. 191. 8
- Beato, felice, fortunato, auenturato. Ma cu da l'altro canto mi pari beato. 188. 10, tu sei manifestamente beato al giudicio mio. 188. 10
- Beccato. 112. 3
- Becco fare vno. V. corna.
- Beffe far a b. ffe di qualesa, non se ne curare, non l'apprezzare, non la stimare, non ne far conto, io non me ne so beffe. 195. 3, e si fanno beffe di ciò, che io dico. 154. 10, male da non se ne far beffe. 75. 11
- Bellezza mancare, subito, che la bellezza è mancata, non ci amano più. 198. 2, lodare, se egli loderà la sua bellezza, e tu da l'altra banda loderai la bellezza di colei. 125. 3, spingere, spinto dalla bellezza. 198. 11, costumi simili alla bellezza. 2197. 6, vedete. tu vedi la bellezza, & erà di colei. 19. 11, predicare, che voglio stare a predicarti la sua bellezza? 133. 2, spegnere. 185. 7
- Bello, bella, eccoti vno eunuco bello, gratioso, modesto, & in fin'l fiore de l'età. 127. 1, putana bella. 205. 3, 4, e v'è via, che ella è bella. 124. 9, di tutti vn poco è ella così bella, come si dice? 119. 10, o poueretta a me, perché non sono io d'ella, come tu, o tu non hai questo giudicio, che ho? 31. 5, fanciulla bella, & honesta. 104. 1, se ella non fosse bella di natura, queste cose spegnerebbono la sua bellezza. 185. 2, se ella è brutta di corpo, ella è bella d'animo. 145. 1, esser gentile, e costumata, come bella. 107. 6, la fanciulla è bella. 181. 10, p. u. d. P. r. a quanto mi pari tu bella, che poco fa. 145. 3, 110. 7, più d'ogni altra. 14. 9, molto bella. 40. 1, quanto sia possibile. 14. 7
- Bello riferito alle cose inanimate, io credo, che questo presente sarà bello, ma non già simile al nostro. 126. 11, & faccia bella. 115. 6, aspetto bello. 41. 11
- Bellissima cosa, quì io vidi vna cosa bellissima. 430. 3
- Bella cosa, faua, doira, arguta, per dio, che ella fu vna risposta bella, & da sau. 121. 6, o bello, o bono. 124. 3
- Bello, vnde, desiderabile, & questo è bello imparare alle spese altrui. 184. 12
- Bello, honesto, lecito, conueniente, ragionevole, da fare. e gli passo così bella cosa darei la mia scelta. 165. 1
- Bombe, finocchi, fiaschi. 19. 4, bomba ah, ah. 14. 1. 117. 7, 143. 8, 145. 1
- Benché, ancor che dato che, auenga che, quantunque, benché tu sia suo padre. 117. 12, 17. 10, 116. 11, 171. 1, 178. 9
- Bene, consolazione, conforto.
- Bene, con ragione, tertamente dite, & far qualesa. 114. 5, 181. 1, 69. 5, 117. 11, 111. 4, 44. 1, 183. 10, 109. 5, 114. 5, 177. 4, 114. 9, 106. 4
- Bene, in risposta, che si fa, che si trouaglia. R. bene. 109. 5, lottì, benissimo. 101. 6
- Bene si fa. 81. 6, 4. 3, & benissimo. 177. 7
- Bene, loda bene, o bel detto. 124. 8, 101. 1, bene, or così. 148. 6, 149. 1, bene per dio. ironia. 187. 8, 9, bene per dio. 106. 3
- Bene, huomo da bene, e simili d'huomo da bene. 18. 9, per dio non sete huomo da bene. 115. 6, quello huomo da bene non si troua in luogo nessuno. 140. 1, ironia. costui è huomo da bene? 87. 10, costui è huomo da bene. 87. 10, ironia, tu sei huomo da bene. 110. 4, fanciulla da bene. 49. 2, se voi volete esser tenuti huomini da bene. 181. 6, se tu farai quello, che debbe fare vna donna da bene. 168. 4, far l'ufficio de l'huomo da bene. 109. 1
- Bene, voler bene, amare, desiderar bene, quanto mi vuoi tu per me. 64. 1, poiche io veggo, che voi volete tanto bene alla nostra famiglia. 111. 11, voler bene grandemente a vno per i suoi meriti. 16. 6, io ti voglio bene da cuore. 116. 1
- Bene degno di marauiglia. 89. 9
- Bene, e non è bene, vile, taglioneuole, a proposito, onetto, e non è bene dargliela. 171. 10, per la qual cosa per tutte le ragioni non è bene dargliela. 171. 10, non è bene, non è a proposito dirlo. 137. 2, egli è bene, che egli habbia quelle cose, non sapendo, che tu lo sappi tu. 108. 7
- Bene, accadere a vno. 91. 2, accadere repentinamente. 89. 9, rendere, se già non vogliono rendere bene per male. 136. 6, far quel bene, che si può. 194. 4, far più, io ho fatto ogg 31 p. di bene non voleno, che mai innanzi, più, più male, che bene. 54. 7, hauere, che tu solo habbi bene, quando ella ha male. 129. 7, oggi chi fa male ha bene. 413. 11, io non so donde questo si nasce, se non che io credo esser nato per non hauere mai bene. 185. 4, conoscere, non conoscere il bene dal male. 113. 11, stare. Noi staremo teo al bene, & al male. 412. 7, essere in qual perche io non so, che bene sia in me, e nell'imbalsuata. 176. 1, esser più male in vna cosa, che in vn'altra. bene. 70. 11
- Bene, piacere, diletatione. Io ho tutto il mio bene in lui. 150. 1
- Bene, beneficio. volentieri io ti farò qualche bene. 109. 11, per tal cagione volentieri, io ti farò qualche bene. 110. 9, per la qual cosa egli è giusto fargli qualche bene. 111. 11, io ti farò qualche bene. 123. 9
- Beneficio, piacere, utilità, bene fare. colui fa da enorre, a cui tu fai beneficio. 151. 7, non fare beneficio. 111. 11, raddoppiare, questo beneficio ti si raddoppierà. 409. 6, riceuer da chi si voglia. 154. 6, stare a vscia. Questo beneficio li starà a vscia. 407. 11, con

- uare il beneficio 79.4. per. e per questi beneficii far-
tutto sono schernito da te. 106.1, io vi offero per que-
sto beneficio la tobbia di costui a mangiare, e bere.
171.1, con obligati l'vno l'altro con beneficij.
198.4.
- Benevolenza**, amore, affetto, affectione. io ho cono-
scuto la benevolenza, e diligenza vostra. 137.7
- Beni**, facilità, ricchezza, beni di fortuna. i beni di for-
tuna non sono ne buoni, nè cattivi, ma secondo, che
sono usati. 183.10, 11
- Beni**, commodità, prosperità, felicità, ò Dio mantien-
ci questi beni. 168.1, io mi allegro, che egli habbia
santi beni per cagion mia 174.6, considerate quanti
beni v'scra d'vna cosa 55.4
- Benignità**, piacquolezza, facilità. 79.8, queste tue buo-
ne ragioni, e questa tua benignità mi fa mutar pro-
posito. 105.9
- Benigno**, facile, piacquole. 141.1, 174.12, benigno di
natura inuerso i figliuoli. 180.8, egli è cagion di
queste cose per esser benigno, doue non bisogna.
176.7
- Ben fai sì**, e tu ballerai con essa, e merzai la danza. R.
ben fai. 199.7
- Bere**, potiche costui ha beuto più del douere. 186.2,
ma quando tu hai beuto, e mangiato dalla poppa
al bambino. 170.6, bete 110ppo. 105.2, io vi offero
per questo beneficio a mangiare, e bere costui. 171.
1, bere tanto. 105.2, bere à centellini, a forsi tutto'l
di. 187.11, che beranno esse? 189.1, mi ha vinto il vi-
no, che io ho beuto 145.2, hauer tempo da bere. 417.
12, perche egli ha da bet meco. 418.7.
- Berghinella**, ciastiera, cicale, e gracheia, cornacchia,
accioche io non dicessi nulla à quella berghinella
del mio fratello. 191.1
- Be si tu non fai**, chi ella è. 121.3, 55.2, be si mi viene à
noia vider mille volte la medesima cosa. 407.6, la-
sciame il pensiero à me. R. be si tu, hai buon dire.
121.2
- Be si**, finocchi, fiaschi. 119.5
- Bestia**, homo peruerso, ingegno di mala natura, senza
ragione ma io sono più pazzo di lei, che penso, che
questa bestia mi obedisca. 158.4, ma perche ho io
hauuto paura bestia? 114.10.
- Bestia**, animale, hauer podestà sopra le bestie. 123.5
- Bestialissimo** soldato. 126.8
- Bestialità**, peruerità, co la tua bestialità tu scompigli
queste cose. 131.6
- Bettione**, huomo senza discretion, e discorso, e tagio
ne fa che l'bestione non si cacci quì. 184.6
- Bettiole**, huomo sconsiderato, e v'è via bestiola. 143.2
- Bisimare** vno, dirne male. 2.5, 3.7, 2.12, 121.8, 119.2,
3.2, giudicare, se vna cosa merita bialismo, ò lode.
247.8, se tu bialimerai il padrone di ananias, tu
vdrai costui, che non ti piacerà 400.8, bialimano, e
dicono male. 189.3, questo merita bialismo. 176.12,
per dio Antifone tu meriti d'esser bialimato con
questa tua viltà 405.11, che ne di tu Gnaione, vedi-
ci tu nulla da bialimare. 117.2, ma perche col biali-
marlo non si può far, che non sia fatto; perdonar-
gli 417.11.
- Bisauolo**, raccontare à mente il suo patentado da l'a-
uolo al bisauolo. 401.7
- Bisbigliare**, fanellar piano. io odo già bisbigliare, che
75.10 Siro bisbiglia con. 101.4
- Bisognare**, fare, dire, ò simili. andare. Vuoi tu nulla,
mi bisogna andare in 137.11, fare. ma perche mi bi-
sogna farlo. 101.5, mandare non è bisognato man-
dare ad inuiallo. 181.8, &c. 177.10, 291.7, 162.
- 11, 189.5, bisogna preparat quello, che bisogna.
51.5
- Bisognare**, quando bisogna, ò doue bisogna. 62.4, quan-
do bisogna si, ch'lo gli lodo. 106.3, hauer discretion-
ne quando bisogna. 105.1, 7.
- Bisognare**, doue, quivi deue non bisogna. 62.1, ò come
egli è cauto, doue non bisogna 410.6
- Bisognare** dir più, ò più parole, che bisogna più parole.
12.4, 184.10, 138.2, 131.4
- Bisognare**, quello, che bisogna. bisognare preparate
quello, che bisogna 52.3, auuolare quello, che biso-
gna. 14.7, io ho detto questo à giudici, che mi biso-
gnaua 401.5, che si ha da fare? R. quello, che biso-
gna. 168.3
- Bisognare** costui, costui bisogna essere. 149.8, bisogna far
costui. 69.11, tu hai ragione costui bisogna. 105.11, biso-
gna far costui. 420.6, 113.2, proueder quello, che biso-
gna. 2.17.13.
- Bisognare** non. se non oia, che non bisognaua: 118.9,
se non bisognasse 54.4, e si sapua più, che non bi-
sogna, che sappi. 415.12.
- Bisognare** col che innanzi dire à vno, che bisognaua.
231.6
- Bisognar**, che e non bisogna, che 182.4, be si oia biso-
gna, che. 191.12, 120.2, 134.5
- Bisognare**, se non starò io senza, se bisogni, tre giorni?
109.6
- Bisogno** hauer di qual cuno ò di qualche cosa, panni,
dinari, oro, serue. 131.6, io ho frefeo, che costui ha bi-
sogno di procuratore, che io voglio per procurato-
re. 148.7, come se tu habbi bisogno di questo padre.
85.9, hauer? voi bisogno di me in questa cosa?
412.9
- Bisognare** qualcosa, ò qualcuno non ci è di bisogno di
coltore. 148.1
- Bisognare** vna cosa oia. 68.4, ò là, se bisogna nulla, io
farò quel 404.8.
- Bisognare** vno ad ogni modo. 18.10, e ci è bisogno di
costui ad ogni modo. 170.4
- Bisognar** qualcosa. 72.5, 5.6
- Bisogno**, occasione, necessitā 19.4, se verrà il bisogno.
30.9
- Bisogno** 88.7
- Bitorzoli**, tutto l' capo è pieno di bitorzoli. 136.9
- Bocca**, iurargli la bocca. 415.8, haner la bocca larga.
144.6
- Bocca**, bialismo, e lode, egli è in bocca à tutto'l popolo.
153.1, ogni vn per vna bocca. 12.3
- Boccone**, io torro d'ogni viuanda il miglior boccone.
187.11, torli il botton di bocca. 181.9, io mi rodo, che
mi fa rotto di bocca tanto buon boccone. 116.7
- Boia**, boiaccia. 63.12, che dice quel boia? 9.5, non dir di
te, feio vno boia. 163.3, ò boiaccia Testone è in ca-
sa et io 11.12, & alibi. 141.3, 173.9, 82.2
- Bonaccia**, felicità
- Bonità**, virtù. costoro non ti tengono nè benigno, nè fa-
cile per tua bonità, ma perche tu acconsenti alle lor
voglie. 117.5
- Borà**, cauati da canto la borsa, e darla à vno. 117.9
- Boto**, voto giuro, promessa à Dio con questo boto. 21.
1, io farò scommessa, che costui ha fatto boto di fra-
castarmi la vira, se ritornara. 149.11.
- Bottega**. 137.2
- Braccia**, fare alle braccia. 170.10,
- Bramare**, desiderare. 107.4, eglino desiderano ch'egli
viua, e bramano che io muoia. 108.6
- Bramato**, desiderato
- Branço**, moltitudine, numero grande. mena seco
vna

vn bramento di ferne. 183.6
 Breuente, io diò breuemente, per che 171.9
 Breue, occasione e desiderata, e breue. 135.12
 Bugia, faccenda, cura, carico, solamente hauere vna brig-
 2.2.2
 Brillare, non capir ne panni per l'allegrezza. Diman-
 dar perche vnobilli d'allegrezza. 332.7
 Brodo, peneraia.
 Bruno, corrotto, vche da bruno. 190.6
 Brutto, a. o. cognosci tu costei, schia, s'indicia, brutta,
 lorda 191.8, se ella è brutta di corpo, ella è brutta d'a-
 nimo. 245.1
 Brutto, a. o. disoncio, vergognoso, ella è cosa brutta à
 dire. 256.7, egli è cosa brutta che io ti facci ingiuria
 non la meritando. 363.5, 405.7, ah ella è cosa brutta.
 121.2
 Bruttura, disonestà, accioche ella non habbia à fare
 bruttura alcuna. 403.3
 Buc, capo grosso.
 Buca del muro 147.4
 Bugia dice. non ti vergogni tu à dir le bugie. 410.4, se
 voi trouate, che io habbi detto vna bugia. 73.1, per
 dio costei si sforzera di dire qualche gran bugia.
 212.9, perche si può saper, se io ho detto il vero, d
 le bugie. 88.9, non è mia natura dir bugie. 206.6, ha-
 mi tu detto le bugie? 61.8, 10.9, no, che io non me
 ne vergogno, pua che io dachi bugie per vtilità mia.
 410.4, anzi io voglio, che tu dichi bugie 218.12, per-
 che io non ho detto bugia niuna. 76.1, l'vna, e l'al-
 tra cosa è bugia. 103.1, l'vna bugia scuopre l'altra.
 75.10, fingere bugie. 24.1
 Buio, feuro, Quando la mia figliuola fu suerginata egli
 era buio. 315.10
 Buono, buona, huomo da bene Non poter più il dir de
 tristi, che de buoni. 173.8, colui è buon scuidore,
 che ha cura del suo padrone. 310.5, se alcuno è, che
 s'ingegni di fodulare à buoni, e non offendere i cat-
 tui, io sono esso. 94.3, Noi siamo cagione, che molti
 sono cattui, mentre che noi cerchiamo d'essere te-
 nuti buoni. 423.5
 Buono, buona cosa. volci cloche vicne nella fantasia,
 e non pensate, se ella è buona d'attua. 203.1. Tu
 ne cau tutto quello, che ci è di buono, e consideri
 tutto quello, che ella ha di male 419.8, per dio, che
 quel partito di serrare le porte è stato buoto. 149.10,
 tener per buone le cose cattue. 236.2, laqual cosa
 mi sarà buona, e commoda. 386.7. Io sò che questo
 partito presto è buoto, e sicuro. 193.9, i beni di for-
 tuna sono buoni, e cattui, secondo, che sono vsati.
 183.10, 11, tanto. Non è cosa tanto buona, che non si
 possa far cattua e si interpretarla 419.8. Molto e sal
 guadagno è ora molto buono. 112.5, tu mi coman-
 di ora vna cosa molto buona. 219.1, tutta ella è tutta
 buona moneta. 382.5
 Buono, atto, commodo, sufficiente.
 Buono, grande buona parte. V. parte.
 Burlare, voler la baia, tu credi, che ella burli, 321.2, io
 non io, se ei dice queste cose per buria, d da vero.
 206.2, tu burli. 408.3
 Burluole, piaceuole. puttana facceta, e burluole.
 105.2
 Bussare, picchiare, battere vno vscio.
 Bussare, scaltighi, percuote. 111.6.

C

Cacastecchi, fiaschi, sinocchi, cappeti. 117.7, & al-
 bi auctio della marauiglia.

Cacciar via vno, mandarlo via. Il figliuolo ingiustifi-
 camente 179.5, Qualcuno per cagione di vno. 127.4,
 presto qualcuno 38.12, fuori di casa 145.10, egli farà
 cacciato fuori col dono. 119.6, vno per essere inna-
 morato d'vn'altro. 102.3, vno con la moglie. 403.9,
 se tu non la meni via presto, io la caccierò via. 404.
 2, vno di qualche luogo con tettore 10.3, Di nuo-
 vo voi sarete di nuovo cacciati fuori. 145.6, trouare
 occasione di cacciar via vno 137.11, egli si è dato
 speranza di cacciata via 419.13, Temere di non essere
 cacciato via di 216.4, far tanto che l'figliuolo cacci
 via la moglie. 335.9, io gli darò danari mentre, che
 mi tornerà bene, come non mi tornerà, forse, che io
 lo caccierò fuori. 254.8
 Cacciarti, fucarti, metterli in qualche luogo. Il vec-
 chio si cacciò in villa. 330.6, fa, che il beitone non si
 cacci quì. 285.6
 Cacciar con cani. allenar cani per cacciare 8.1, con ca-
 ni dat la caccia à vna ciua. 376.9, cacciar con cani.
 8.1
 Cadere, cascare, farami tu cadere? 110.11
 Cagione, causa, trazione, amore, hauere. haner cagion
 legitima di 16.11, hauere assai cagione di riprende-
 re vno 15.7, haner da fare qualcosa. 39.4
 Cagionare. causa essere, cagione essere, qualcosa di
 qualcosa, cagionaria, cagularla. finalmente io non
 veggio male in questa cosa, che habbia à cagionare
 il duorno. 371.5, le liuze grandi spesso causano
 grandi ingiurie. 340.12
 Cagione, causa esser fra qualcuno di qual cosa mag-
 giore. Non è mai stato tra noi cagione maggior
 di amicitia. 171.2
 Cagione, causa, principio, origine. capo, qualcosa, esser
 di qualcosa. Io voglio, che piu presto egli sospetti,
 che sia questa, che qual si sia altra cagione. 356.6, la-
 qual col è il principio, e la cagione del mio male.
 388.7, la piaceuolezza d'cagione, che vno fa male.
 214.4, ma io non sò, qual sia la cagione, che tu ci hai
 occultato questo parto. 356.1, tu te ne sei stato ca-
 gione da te stesso. 261.10, molte molte sono le ca-
 gioni per lequali io. 104.9, tu mi dirai, che ella ne
 è stata cagione, ne vero? Io non lo dico 314.6, e
 si crede, che tu sia stato cagione di ciò, che è seguit-
 to. . . . Io credetti, che egli non s'uffero ca-
 gione di quello, che tu sei tu. 356.8, di quanti scan-
 doli sono io stato cagione scellerato? 236.9, tu sei ca-
 gione di tutto questo male. 334.9, vedi tu di che co-
 sa è cagion l'otio. & Il mangiare alle spese altrui?
 112.6, la mia moglie è cagione d'ogni cosa. 363.4, e
 questo anello è stato cagion di 370.1, furono cagio-
 ne, che io andassi fuori innanzi tempo. 322.3, Non
 vogliate esser cagione, che. 323.2
 Cagioni leggiere, muouere vno. già cagioni leggiere ti
 muouevano à far questo, che tu minacci. 349.7, vo-
 dere. Tu vedi la cagione, perche. 345.9, restare ac-
 cioche non resti nessuna cagione, che 360.3, cagion
 restata di riprendere. 16.9, bastante à 16.4, mancare.
 Non mancava la cagione, ma i danari. 396.1, trouare
 di far qualcosa. 216.6, trouar cagione, per la quale 38.
 12, Quando io arruui là, ella trouò cagioni, accio-
 che io restassi 129.1, stringere. fola vna di queste
 cagioni mi stringono. che 87.1
 Cagione, causa. con per congiunta, & altre dittoni.
 per laqual cagione. 42.11, altra. Nè per altra cagione
 io ho tanto in odio quella villa, se non perche. 283.
 2, me desima ah si ascolta, accioche io non mi habbi
 tutto? ch'è romper la testa per la medesima cagione
 254.1. Qual per qual cagione sono, che 105.5
 Cagione,

Cagione, causa, congiunta col per, solo per cagion tua 7.3, che quasi è capitato male per cagion loro. 17.3. 6, per cagion del quale. 73.3, per cagion di poche donne l'altre essere odiate. 338.3, per cagion delle nozze. 50.3, 142, 183.3, per molte cagioni alpeitare vno. 338.10

Cagione, conto, causa, congiunta, con per questa quella istanza è per questa cagione. 366.10, vogliono per questa cagion, che io dicessi. 177.1, non mi vollero aprire per questa cagione, perché dicetiano, che 335.7, 16.9, 113.4, 135.11, 145.12, 107.1, 102.1, 91.8 per questa cagione. 107.1, 30.6, 6.11, 131.8, 43.3, 164.8, 5.12, 122.6, 57.12, 26.11, 136.2, 35.3, 38.3, 43.3, 169.8, 41.6, 124.1, 16.11, 110.11, per questa cagione? R. per questa 6.316.8, dimmi la fanciulla pange per questa cagione. 133.4, non per questa cagione. 41.8

Cagione, amore, causa congiunta con perché Dimandare perché cagione egli sia suo. 94.12, interuenir male à vno per cagion di. 16.10, & altri. 134.6, 396.2, 371.11, 6, 29.1, 50.9, 13.9, 345.6, 366.7, perché cagione. 19.4, 32.12, 29.11, 25.10, 126.9, perché cagione non me lo dicesti tu? 34.2, e perché cagione. 17.3, perché cagioni? R. per molte. 315.6, perché così? R. perché io sono spacciato. R. perché cagione. 141.11

Cagione fine quare, causa, non senza cagione, io dubito, che così sia questa. 212.8, non senza cagione tu hai tanta paura. 436.12, quello non è senza cagione, che 366.11

Cagione, colpa, scusa.

Cagna, crudele, ella dimenò molto maggior esgna. 339.12

Cagnaccio ditto da vero. 151.5

Cagneggiare, marinare, erepar di inuidia: laqual cosa lo fa cagneggiare. 115.4, 123.8

Calcio, per dargli lo paio, che spesso tu vi darai de calci in vano. 114.2

Calcio, perché, che pazzia è dar di calcio ne sprone. 383.5

Calidamente, molto desiderare vna cosa. 431.3

Calunnia, accusa falsa. 1.9, spauentare vno co le calunnie. 379.3, tirarsi adosso tutto le calunnie d'altri. 265.7

Calunniatore, accusator falso 87.6, 78.7, ma per risponder à calunniatori. 148.1, confutare vno calunniatore sfacciato. 174.1

Calpestare, peitare gli altri co gli calpestri. 270.1

Camangiari. 44.4

Cambio, rendere il cambio, risiorare, remunerare. Che non ci ingegniamo noi di rendergli il cambio.

417.2, ella rende il cambio à lui, & acquista noi per amici. 372.9, accioche tu sappi, che io ti voglio rendere il cambio della pietra. 339.22, io sono deliberato di rendergli il cambio. 339.17, 115.4, 144.3, 51, ingagna rendere il cambio. 251.8

Cambiarsi, cangiarsi.

Camera, serar in vna camera con vna 285.9, e che credeui tu, che ella ti hauesse à esser menata in camera senza opera tua? 295.4

Camera, retta da seruitori. 116.5

Camminare. Andare.

Cammina su per questa collina. 283.12, camina, muouiti. 157.11, 15.4

Campare, scampare, scapolare la vita, accioche si campasse la vita. 411.8

Campitello, egli è qu'vn poco di campitello. 414.6

Campo di terra. Vedere adosso 2 ppore nel campo.

174.10

Canaglia. Menaguar tutta la canaglia. 311.10, appoco appoco io so mia la canaglia. 310.10

Canapo. In modo era occupato à veder giuocolar su per il canapo. 320.6, vedere giuocolare su per lo canapo. 310.10

Canhero, fischì, finocchi Dano, e non è tempo di. 21.12

Cane nero entrare in casa. 419.6

Cangiarsi, e perché sei tu cangiato di colore. 115.12, perché ti sei tu così cambiato? 98.10, io mi accorri che elle cangiaron colore. 144.1

Cantare la gallina cantò. 419.10, tu canti la medesima canzona. 408.4, io eredo, che tu facci per hauer con chi cantare. 299.3, chiamare vna à cantare. 115.1

Cantare la medesima canzona, perdere il tempo.

408.1

Cantare, predire, i costumi di. 189.5

Cantori delle cose delle nozze. 311.4

Canterina 126.1, subito si abbate à vna canterina. 282.11, Tefone ha trattato male me, e questa canterina. 285.11

Canzona. Fauola, scherzi, scherzi. Nouella. Noi siamo ormai le canzone delle persone. 362.8, cantar la medesima canzona. 408.3

Canto, lato, banda, da che canto siamo noi parenti. 403.4

Canto, contrario. ella da l'altro canto faceva istanza, che 37.2. Ma tu dall'altro canto mi pari felice. 388.11

Cantuccio, partecella d'vn Inogo fa che io n'habbi ancora vn cantuccio. 168.3, 11

Capace. Non si può regular con ragione chi non è capace di ragione. 98.6

Capue, entrate. appena elle capiranno in casa. 188.12

Capigli, crini, zazzera, trezze. capigli lunghi, e raccolti intorno al capo. 291.2, haueuan capigli sparsi giù per le reni. 191.2

Capitale, forma principale. Io vengo à pericolo di perdere del capitale. 265.6, torre del capitale à vno. 265.9, io dubito, che non ne voglia più del suo capitale. 407.10, non scemerà il tuo capitale. 304.4

Capitale, conto, stima fare ora non ti fa più capitale de danni, ma 20.6

Capitano. Non è lecito, che vn Capitano vadia per la via con vna cortigiana. 123.7

Capitano de Saecoanni. 128.12, conoscer la fortezza del capitano. 149.3

Capitar male, andar male. 108.10, che quasi è capitato male per cagion di 173.6, capitar male, e non gionare à 161.9, ma accioche tu sappi quanto ella è dotto 222.2, far capitar male vno. 201.4, ella mi dimandò, in che tempo capito male là. 129.11

Capitare, arriuare, in qualche Inogo. Qu' capito vn cer lo giouanetto piangendo. 384.8

Capitare alle mani di. 123.6

Capo, testa lo ti diniderò la testa in due parti. 186.10, battere il capo in terra à qualcuno. 269.10, io ti romperò il capo, lo tu non ti vai con dio. 154.4, tanto il capo pieno di bitorzoli. 263.8

Capo, origine, principio, cagione di qualcosa essere. 43.7, egli si è accorto di quello, che io, che tu sei stato il capo di quella cosa. 186.6

Capo grosso, bue, goffo. 37.9

Cappa, tira su la cappa. 148.7

Capperi, fischì, finocchi, cacalecchi. 147.6, 113.10, 109.6, 161.11, 117.7

Carbone. io la fa' d'cota, e nera come vn carbone. 308.8

Carestia d'hauer qual cosa 156.2, e ci è ora vna^a gran carestia di tali huomini 178.3, confidara in quello, eh'io cini di questa mia carestia, è in di cotella tua abondanza 188.6

Carizzo Mentre che non hanno hauuti altri figliuoli ti faceuano carezze 137.5, io non mi posso astenere, che io non ti facci carezze 123.8, in gli fai troppe carezze 129.4

Carico. esser di qualcuna cariche d'oro 120.8, cariche di panni 101.8

Carico, cura, briga e per questa cagione eglino hanno dato il carico al mio 103.12, Dagli pure che carico dà vnol 411.5

Caro hanere, desiderare, volere d'quanto huiure io caro, che 181.1, 6.4, 6.9, 7.10, io hanrei molto caro, che 149.11, caro hauere vna cosa più di tutte le cose 6.1, io ho caro, che egli sia nata, & che ella sia salua 163.10, io hauerei caro d'hauer veduto d'quanto hauerei io caro che 184.1, io ho caro hauerlo fatto 421.12, io ho caro, che sia vero 9.13

Cara esser qualcosa a qualcuno. & amo sol questa cosa, e mi è d. 1250.7, esser più caro à noi vno, che a noi 149.9, io sono più caro a me, che non mi è nessuno al 106.4

Caro, buon mercato, vile, vetrouaglia cara 73.1, finob. ch'ella è molto cara 411.5

Casa. Andare a casa 17.11, 3.13, 13.1, 103.10, 15.6, aspettare in casa Egli aspetta in casa 166.1, 181.8, vuoi tu che noi ti aspettiamo in casa 156.6, appigionare subito io appigionai le case 180.1

Carire. Appena che capitano in casa 183.12

Contare di nascosto da casa vno à casa vnol altro 114.4, essere, d'non è egli in casa 82.1, ella è in casa mia 146.6, essere in casa 17.12, 36.11, 69.9, io ando à vedere, se egli è in casa 181.7, 13.8, egli è in casa nostra 82.5, è ella in casa 101.9, egli è hora in casa con Glicerio 91.10, 107.11, Entrate di nascosto in casa altrui per il tetto 134.10, fare. fa tutta vna casa 311.9, eglino hanno fatto tutta vna casa 167.8, fine Nel fine della casa 114.3, guardare solo, resta lui, che guarda tutta la casa 147.5, maritare vna in casa 91.6, Hanere. l'ho in casa e d'anzi tengo il lupo per gli orecchi 408.11, mentire. Dimmi perché ragione egli è stato menato à casa nostra 153.3, esser menato in casa d'vna puttana 121.3, serua di casa 74.1, stare in casa 118.10, stare insieme in vna casa 120.2, sapere (sapere voila casa di questo ricco 187.4, sinuosa casa 129.10, tenere. ha egli à tenerla in casa 171.1, ven re scesi tu venuto oggi à casa nostra 142.9, vscire di casa di 181.9, Ma chi efca di casa nostra 107.8, io non so chi efce di casa mia 203.9, chi domine è quello, che efce di casa Taide 111.8, 181.9, innanzza casa 75.7, 258.12

Casaro, parentado.

Catipole. Impegnare per cento altri scudi 417.6

Cerzare, cadere casco in casa per l'occhio del tetto vna serpe 419.10, cascare in qualche luogo 149.8, lasciare a cascare in collo a vno 15.5, subito gli cascano le lagrime, come à vn fanciullo 134.3

Caso, sorte senza considerare si che Parmenone farà cosa à caso 177.10 anzi lo rò, e non l'ho fatta a caso 177.9, io non so questo à caso 222.2, fare ogni cosa à caso 113.7

Caso, à caso, à sorte. questa cosa io l'odà a caso 190.3, 14.3, 15.9

Casu, fatto, cosa. Quando io tisseppi il caso 177.10

Casi, fatti, facende 176.2

Cassa da scritture, Scannello

Castamente 100.1

Castigare, punire 60.12

Catorcione, catenaccio, chiavistello

Cattiuo, malizioso, altutto, cattiuo 19.4

Cattiuo, trillo. perché io questo dico. he tu sei tanto cattiuo, che tu non puoi diuentar peggiore 124.12, spesso d'vn cattiuo principio nasce vna gran familiarità 155.6, cattiuo 171.8, non è cattiuo 113.8, hauere vna per moglie senz' cattiuo fama 388.9, tener per buone cose le cattue 116.2

Cattiuo, non arto, disdiceuole, non conueniente. Anchor che questa cosa mi paia cattiuo, à la mia vita, nò dimeno poi che voi la desiderate tanto facciali 114.3, il luogo, l'occasione, la madre cattua.

Cattiuità, tristitia, ribaldia. e perché cattiuità 135.10

Cauagli, all'euare 8.1

Cauare di mano danari a qualcuno con inganni 110.12, sapere 119.11, vna fanciulla 104.10, 106.1, 8.8, 210.2

Cauare vna comedia latina d'vna greca 171.3

Cauar fuori lo scannello con le scritture 147.2

Cauare vna persona d'vna comedia, e metterla ne la sua 16.4, qualco'a 3.1, luogo 1.12

Cauare i zoccoli a vno 158.12

Cauar danari sperando cauare danari 104.4

Cauare vno di traugli Tu non fai di quanti traugli tu mi hai cauato 377.8

Cauarsi di dno vno anello 214.6

Cauare possessioni. di questi poderi si cauano duoi talenti 421.1

Cauar de la fantasia io non so, come si possa canar de la fantasia, che 118.8

Cauar qualco'a da qualcuno. se da costui non si cauà nulla, io affronterò questo altro 414.11, Da quali si può cauare qualco'a 398.10

Cauare i panni a vno. Dimmi di nuouo cauossi Chetrea i suoi panni 143.7

Cauare vno d'vno stato, e metterlo in uno altro. 60.9

Cauare vno di quivi 21.7

Cauar gli occhi senza mano gli saranno cauati gli occhi 220.2, cauogli uno occhio 415.9

Cauarsi le sue voglie 219.7, 9.6

Cauarsi da canto la borsa e darla a 137.9

Causa, lite Dire a defendere a suoi auersarij 393.7, pigliare a defendere 124.4, le leggi non vogliono, che vn seruo difendi le liti 195.6, giudicare. Domani si ha da giudicare vna mia causa 118.7

Causa giusta, vincibile 391.7

Cauto, diligente, considerato o come egli è cauto, doue non bisogna 420.5

Cazzica, capperi, finocchi, fiaschi, cacasfocchi 147.6

Cedere, essere inferiore. io non ti cedo in questo, che tu deduci più la tua salute di me 337.1

Ceffo, viso, faccia, mustaccio che non habbia andarsi a fregare al ceffo di alcuno suo pari 431.3

Celare, occultare, nascondere amor celato 15.4, Non celarò vna cosa 150.3, celarà la sizza 116.10, ella si è fuggita quà per celare 12, & gli altri del suo pario 346.9, tu mi celi non so, che gran male 342.1, e che tu non puoi celar questo a la tua moglie 414.3, e celarai la ingiuria fattale 147.11

Celebrare la natiuità d'vno 381.11

Cenar. Inuiare vno a cena 181.7, 112.9, 44.6, 119.3, Menare. subito io lo menai a cena 181.6, andare à cena.

Cena 134.2. indiamo odunche è cena, che sia tu a vedere 126.6, portare qualcosa per la cena di qualcuno 17.4, vedere quello, che si è da cena 185.1, ritornare Non ritorna sia sera da cena 149.1

Cenare 11.5, quando elle cenano col loro amante, ogni cosa fa loro assai 159.1

Cenare lo faio, che ella sarà piena di cenare, e di farina facendola cuocere, e macinare 106.1

Cento volte Non intendete, se una cosa non è detta cento volte 130.10

Cennione 148.12

Ceppi stare ne' ceppi 139.11

Cera Atia.

Cercare di qualcuno, di qualcuna 40.1, se si accorge, che io lo usi cercando, non lo dirà mai il boia 271.9, Ma è costui quello, che io cerco, d'nd, egli è esso 419.8, finalmente io sono mandato a cercarti, e menarti da loro 430.11, cercare d'vno altro 169.7, Siro cerca egli me 185.3, 164.9, appunto. io cercauo appunto di te 11.6, 170.7, 179.10, 121.4, 111.9, mentre che io cerco di te 79.8, 181.1, egli è vn pezzo, che egli cercava occasione di fare 163.10, doue, doue ne debbo io cercare? 115.4, 14.11, per qualche luogo, d'per he uia lo cerchero io! 130.8, per tutta la città 14.11

Cerca chi ti risponde 151.11, ditu così ancor tu; ua cercare 151.10

Cercare, affaticarsi, ingegnarsi, sforzarsi di far qualcosa 64.8, se tutto'l mondo cercasse di darmi aiuto non potrebbe 168.10, Mentre che. Noi siamo cagione, che molti sono castiui, mentre che noi cerchiamo d'esser reuati buoni 413.5, piu 174.8, molto, noi cerchiamo molto, che ella si faccia 413.3, di continuo 60.1

Cercare, uoler sapere, d'intendere. io non lo cerco, ne me ne curo di saperlo 188.6,3 per quello, che si cerca 13.10, non cercar quello, che non ti tocca 373.5, non lo cercare, che ne vuoi tu sapere 111.7, cercare i fatti altrui 131.5, non cercar piu là, lasciami fare a mio modo 134.8, nessuna cosa è tanto difficile, che ella non si troui eccendosi 116.10

Cercare, attendere, badare, uolere. cercare i commodi suoi eo commodi d'altri 198.6, pen:ò, che io cercassi piu l'util suo, che non farebbe egli stesso 178.1

Certo per Dio.

Certamente che 19.11

Certezza Non sapere la certezza 101.6, accioche io sap pi presto la certezza 143.8, 49.11

Certificarsi, accertarsi.

Certo esser che 18.3, 43.1, 39.6, 40.2

Certo esser di qualcosa 51.10

Certo esser qualcosa 37.5, è certo questo? 137.11

Certo sapere che 117.10, questo sò io certo 28.11

Certo esser di qualcosa fare, che non non sia certo di quello, che egli è certo 39.6

Certo, vn certo amico mercante soldato &c. 193.1, 88.4, 2.1, 190.5, 196.1, 134.4, 14.1, 15.4, 2.1, 23.2, 101.11, 9.5, 121.9, 6.8

Cruia. veder fuggire una cruia 179.9, i cani dauano la caccia a vna cruia 179.9

Cruello io gli farei spargere il cruello per la uia 169.11, spargere il cruello a vno 101.1

Cruello, ingegno, hai tu preuto il cruello insieme co la robba 111.8, ne i piedi, ne il cruello fareuano il loro officio 145.3

Cruello, stare in cruello, essere in se sei tu in cruello 131.10, io non sono in cruello 19.11, fare che

ella sia in cruello 195.6, parti egli, che ei sia in cruello 166.6, quanto mi pareua egli essere in cruello 149.2, be h'ora bisogna che tu sia in cruello 191.1

Cruellino, frascchetta, ciuetta. Ne voglio, che vi sia vn cruellino 169.9

Cessa, cessare 44.3, cessare di far qualcosa 1.3, cessa ormai 156.8, cessa hormai tu mi hai rotto la testa 197.10, cessar di so 7, di ingiuriare 79.9, di dir male 95.11, 64.1, finalmente d'u cessi, o iu ti eleggi, che giudice tu uoi che 154.5, anzi io non cessero infino a tanto che io l'haurò finito 403.4, ma tu non hai cessar infino a tanto, che tu hai fatto vedere, che tu sei la medesima 156.12, Fedria non ha mai cessato d'affaticarsi per te 406.8, non cessare di fare una cosa 19.6, io non cessero mai di affaticarmi infino a tanto che 414.7, infino a tanto che questi ti mori cessino 101.8

Cessa, paucera cuoperta di cuoio 147.5

Che, quando, auerbio del tempo se qualche volta gli eran venute a fastidio le facende, che si voleua riccare, non lo fai tu 123.1, e mi par veder quel di che 174.6, in quello mentre che io sò innanzi a l'vscio 154.2, & alibi 364.3, 36.6, egli è venuto il tempo che 167.7, se non hora, che non bisogna 112.1, & alibi 187.1, 132.4, 149.7, 157.9, 156.12, 11, 182.3, 81.9

Che susseguentemente a vn verbo, e principio d'vno parlare, io sò quello di certo, che 107.8, per dio io ho fatto quello, fà tu ora che le promesse si veggiano 116.7, & alibi 81.7, 146.1, 34.1

Che, per interrogatio. che gridi tu? 74.11, che sò io, che io non gli parlo 81.8, che non lo pigli tu? 117.5, che sai tu, che ella nò faccia quello che io voglio? 150.2

Che bisogna che uoi crediate 50.5, 6, che vuol dir che 111.9

Che non se ella è stata la prima, non è dubbio che ella non debba esser fatta libera 11.6, spiar uno, che non faccia qualcosa 13.6, restate per uno che non 68.12, & alibi 91.8, 116.7, 187.4, 136.12, pregare vno, che non 60.11, io non uengo mai da te, che non mi parti piu d'otto 110.4

Che desidera che Iddio ti sprofondi 109.6, 116.4, 144.4, 31.8.10

Che doppo piu di tanto pigli che 17.1, 54.7, accioche tu non pensi che io facci piu per adulatione che 166.4, piu bene, che 70.11, trasformarli tanto che 109.10, 8.11

Che doppo piu presto, che piu presto tu prou, che amico io sia, che nimico 370.7, piu tosto quello che 51.9, a petrare vno piu presto in casa, che altroue 156.10, 77.3

Che che replicato dua volte, che piu presto tu prou, che amico io sia, che nimico 370.7, accioche tu non pensi che io facci piu per adulatione, che che mi sia caro 166.1

Che, se cosa, che mi vuoi tu dire 85.10, che di tu 17.3, io non id che altro mi dire 73.2, che vuoi tu, che io sappi 74.8, & alibi 12.11, 12.10, che vi par questo 415.1, che è 19.9, che è entello 154.4, che dice egli finalmente 81.6, che hai tu a far meco 64.3, 150.11, che hai che è, che fute che è stato? 71.9, 160.9, 155.11, 56.6, 61.2, 70.12, 85.11, 43.7, 77.11, 60.8

Che, minaccia, e nega, che ella te la renda 150.9, che io lo lasci andare 101.10, che io non habbi uelluuo amico particolare 124.11, che tu l'haueressi tolta per moglie, se ella ti fosse stata data 433.3, che tu

- la tocchi 150. 10, che io venghi, dichì, facci, e simili 69. 3
- Che mostra di non credere, ò si mataniglia, che tu non conosci il tuo cugino 140. 6
- Che, quale, quali, mi dimanda, che possessioni io habbi 126. 11, che huomo tu mi teni 147. 9, che via debbo io pigliare 115. 4, che affanni ci ha egli dato 119. 11
- Che, quale, quali ammiratio. ò che tibalteria 128. 8, ò che belle prodezze egli mi conta 185. 1, che grida, che quest'one 73. 1, e che Iddio Giove, forse che fu vn plebeio 114. 11
- Che, è possibile, che si mataniglia che vno Iddio si sia trasformato in vno huomo 134. 9
- Che far là? 349. 10
- Che, il quale, i quali, la quale, le quali in ciascuna altra cosa, che 11. 4, il che, se è 16. 11, voglio per questa cagione che io li dissi 177. 1
- Che io sappi, io non l'ho picchiato, che io sappi. 291. 11
- Che dispiezza, che rizza d'huomo è questa? 141. 9
- Che, per lo quale, per la quale, per il quale per le quali, egli non ha fatto nulla che uoi ve ne debbate adirare 194. 9, io non so che scusi mi ironare con mio padre, che io non la vogli menare 314. 4
- Che domine, che diuolo che domine loda questo scelerato 8. 8, che domine odio io? 175. 1, che domine hai tu a fare? 11. 4, che diuolo di velli sono queste? 11. 1, che diuolo è questo 158. 5
- Che è per questo 181. 11
- Che arsi, tacere 1. 3, è possibile, che tu non ti possi chiamare 284. 9, in modo se ne andò cheto 355. 4
- Che ti. cioè che ti uenga traditore, che ti, così voglio 237. 12
- Chi, quale, ò che hnomo chi è quello, chi mi chiama, chi parla, chi veggo io, e simili 145. 1, 309. 1, 73. 7, 73. 3, 141. 9, 415. 9, 2. 4
- Chi sei tu? 141. 3, io sono ancor timida, quando mi viene ne la mente che io sia 168. 7, 16. 12, egli vederà chi io sia 84. 1, ella si auuederà chi io sia 99. 3, ne mai hanno vditto chi si fusse 141. 11
- Che tu ti sia, tu parli assai a siccità chi tu ti sia 390. 3
- Chi è costui 14. 9, 64. 8
- Chi è questo 91. 4
- Chi è là 130. 4, 145. 3, 35. 3
- Chi parla qui? 76. 1, 101. 4
- Chi ti piglio 68. 8
- Chi piglio io, dimando io, cerco io &c. chi piglio io? 81. 12, chi hò io veduto 351. 4, 77. 9, chi debbo io desiderare di riscontrare 91. 11, e chi ne debbo io dimandare 115. 4, veder di chi domandare d'vna cosa 77. 4, 14. 9, ne hò chi mandare a chiamare la guardadonna 267. 12
- Chi con non so enli esce fuori non so chi 191. 11
- Chi, di chi, di che è questo bambino 74. 9, 88. 6, 73. 2, 8, 117. 3, 129. 9, di chi nostro 4. 10
- Chi altri dove sono gli altri? chi altri 149. 5
- Chi domine esce fuori di casa mia 181. 9
- Chi domine è quello 91. 1, 10. 4, 11. 9
- Chi domine picchia 101. 2, 167. 7, 2. 1
- Chiamare vno 19. 6, ò ragazzino chiama Pantila 137. 8, chi mi chiama 84. 1, 198. 1, 141. 1, 11. 1, 14. 15, ò Siro Tefione ri chiama 131. 6, vuoi tu che si chiami qualcuno fuori 114. 1
- Chiamar la guardadonna 11. 10, chi è quello chi mi chiama 309. 1, chi debbo io chiamare, ò di chi lamenarmi O cielo, ò terra, ò mare 103. 2, non ti debbo io andare ora, essendo chiamato 97. 6
- Chiamar fuori qualcuno 435. 5, vuoi tu che si chiami qualcuno fuori 114. 1
- Chiamare qua chiamare què? Dauo 55. 11
- Chiamare vno a far qualcosa, ò in qualche luogo. ella è chiamata a leuarsi 134. 12
- Chiamare vno che venghi in qualche luogo 25. 5, 115. 2
- Chiamare vno da parte di quello, chiamala da parte mia 165. 2
- Chiamare fare. ma stà a vdire perche conto io ti hò fatto chiamare 101. 5
- Chiamare vno indietro. chiamalo indietro 170. 3
- Chiamare vno per qualche cagione 67. 4
- Chiamare, andare a chiamare la balia 136. 5
- Chiamare, mandare. Io eredo che tu ti mataniglia, che vuol dire. che io ti hò mandato a chiamare. 148. 3
- Chiamare per nome, chiamami egli per nome 411. 12, non ti chiamar piu per questo nome 412. 1
- Chiamato essere querò hauer nome. Non sete voi quello che sempre vi sete fatto chiamare 412. 2, voi hante te inteso come ella si chiama 172. 8, io non so come il padrone si chiama 186. 10, perche ella è chiamata mia sorella 104. 10, 71. 5, io voglio che solo tu, sia chiamato mio figliuolo, quando tu 178. 1
- Chiamare mio padre, ò figliuolo, ò sorella 364. 3, 104. 10, 71. 5
- Con che faccia chiamerò io mio padre, padre 218. 10, 364. 3
- Chiamare con ira vno, Domo, Dio mio 81. 9, 10
- Chiappato, colto.
- Chiaramente dite 73. 11, 153. 1
- Chiarirsi, accettarsi, accio che io mi chiariscisi 158. 7, 01 su la a vdire, chiariscimi questo 142. 9
- Chiaro, certo, e si vede, egli è chiaro 315. 8, sei tu hora chiaro 144. 2
- Chiasso, via stretta 154. 7
- Chiaffolino, via stretta. doue è vicino vn chiaffolino 187. 10, me ne anderò di qui in vn chiaffolino 431. 8, questo chiaffolino non ha riuscita 187. 1
- Chianistello, catenaccio, cararione la vecchia mette il chiauistello a l'uscio 190. 8, 9, 135. 11
- Chiedere ò dimandare qualcosa a qualcuno che è stato, chieggioti io forse l'ingiustizio te la dono, ne per lei ti chieggo nulla 146. 10, se tu fai questo chiedimi ciò che tu vuoi 168. 11, al quale si chiede l'oro 94. 11, se costui non mi dà nulla, io chiederò a questo altro 4. 4, 11
- Chiedere tanto più presto i danari 119. 9
- Chiedere aiuto 31. 3
- Chiedere qualcosa per qualcuna io te la dono, ne per lei ti chieggo nulla 146. 11
- Chieder cosa maggiore che faresti tu, se io ti chiedessi vna cosa maggiore 131. 11
- Chiedere vna moglie a vna 196. 1
- Chieder perdono, ò mercede 151. 11, chiedimi perdono 143. 1, 12
- Chiedere vna per vno. io hò chiesto la fanciulla per Eshino 198. 8
- Chieder con istanza 79. 4
- Chieder fare vna per moglie 214. 3
- Chiesà, tempio.
- Chiesciuola 186. 12
- Chinchesia, qual si sia, ricuer beneficio, chinchesia 154. 5
- Chinche tu ti sia 270. 3
- Chudere, serrare
- Ciascuno, ognuno 61. 5

- binfonato. 111. 7, nè vi era alcun cognoscente. 184. 5
- Cognoscere, comprendere, potere. che questo sia vero ogni vno può cognoscerlo da me, e dal mio fratello 107. 12, per quanto noi habbiamo potuto cognoscere 189. 6, quando la mia figliuola fu suerginata, non li potete cognoscere chi fosse colui. 338. 10
- Cognoscere che 40. 4
- Cognoscer per buona l'amicitia d'vno. 79. 1
- Cola, la.
- Collo, ella haueua i capegli sparsi giù per il collo. 385. 1, far rompere il collo à vno. 170. 1
- Collocato, posso doue era collocata ogni nostra speranza. 271. 1, la speranza della pouerina era collocata in te. 406. 5
- Colera, stomaco, stizza, ira hauer colera con vno. 57. 12, quando egli è in colera quanto ei può 182. 2
- Colonna, huomo morto tu sei vn salso, vna colonna, vn legno, vn alino 110. 6
- Colore ella ha vn color naturale, e non per forza di liscio 117. 7, il color del suo viso mostra segni di vergogna 82. 10, cambiar colore. 346. 1
- Colpa, tu eri qui sola; però tutta la colpa è tua. 334. 9, io non ne ho colpa, nè ne son cagione. 318. 4, 368. 7, 171. 4, 361. 4, diremi è egli colpa de giudici d'vostre. 395. 2, ma non date poi la colpa à me. 389. 12, 8, 341. 11, Io chiamo l'Idio per testimonio, che questa discordia non è nata per mia colpa 311. 6, non è stato ne per operation mia. nè per mia colpa 134. 8, tu mi dirai, che egli è stato per colpa sua, ne vero è 114. 6
- Colto, chiappato, giunto vedi come mi ha appunto colto in quello che 162. 11
- Colui, colei, coloro. 94. 12, 75. 3, 114. 6, 49. 5, 99. 3, 177. 6, 140. 1, & alibi.
- Comandamento, precepto, commessione, far contro'l comandamento di 212. 10
- Comandare, imporre qualcosa, commettere, dire comandamenti. 84. 1, tu mi comandi vna cosa molto buona. 1. 9, se tu comandi qualcosa buona nessuno ti vbbidisse 177. 11, comandalo il mio fratello. 312. 6, comandatemi voi altro V in volere Non te lo comandai lo. 10. 1, io farò ogni cosa, comandatemi. 141. 1, chi non sà questo confessi non saper comandare à figliuoli 111. 4
- Comandare, commettere, imporre, dire, che, io ti comando che tu non caui il bambino fuori di casa. 358. 1, comandare à ferui, che non lascino portar fuori il bambino in luogo alcuno 118. 5, egli mi comanda, che io sola sia sola, con lei in 131. 6, comanda, che io non mi parli da lei. 33. 6, romanda, che nessuno vada à lei. 111. 9, comandare, che vno faccia qualcosa 57. 12, chi ti ha comandato, che tu dichi queste cose. 41. 6, 64. 7, & alibi. 67. 7, 112. 10, 177. 1, comandimi tu, che io lo facci. 121. 9, 41. 4
- Comandare, imporre, quanto. darò à vno quanto si è comandato 48. 11
- Comandare, im. com. in. Io comando in questa cosa, & in tutte le altre 312. 11
- Comandare, im. com. in qualche modo. & lo comando à gli altri feruidori in quel modo, che tu dicendo 177. 3
- Comandare, Im. com. dire si per dio io lo farò se tu me lo comandi 106. 9
- Comandare, com. im. così io non ho comandato così. 90. 10
- Comandato, dare à vno quello, che si è comandato. 48. 12
- Combattere. al fallo si appartien fare ogni cosa per, non combattere. 150. 1
- Che cosa è questa, che io odo, che tu hai combattuto col mio padrone. 161. 5
- Combattere, contendere, contrastare con qualcuno, e non iri è mai accaduto hauer à combattere con vn tale tristo 408. 11, tu hai fatto poco fa vn gran combattere con tuo padre 64. 3, fece col continuo combattere, e spezzargli la testa, che 118. 1
- Combattere con qualche, credi tu hauer à combattere con lo stiofiaccio. 149. 2
- Combattere i luoghi combattono i luoghi. 122. 12
- Combattimenti, contrasti. 98. 31, io dubito che tu non possi sopportare i combattimenti di tuo padre. 29. 5
- Combattimenti, scaramucce.
- Combattitori, contrastatori della gloria. 312. 8
- Come, in che modo, in qual modo. come io ei venni, come appunto, come tu voi, & simili. 261. 11, 18. 10, 336. 9, 329. 9, 240. 9, 357. 2, 401. 1, 434. 1, 327. 2, 335. 2, 439. 4, 434. 7, 142. 11, 243. 9, 349. 12, ingannare: altri come egli non ingannano noi. 325. 7, 284. 2
- Come si marauiglia come è egli venuto appunto oggi à tempo. 37. 10
- Come perche dimmi, come è egli stato menato à casa nostra 153. 3
- Come non 56. 12
- Come perche? R. non vedi tu costui. 116. 9
- Come, nega come vi ho io schernito? 355. 11, come gli potrei andar più à versiti 61. 11, come ha potuto questo vno eunuco 140. 2
- Come, non io. come la scamparò io, che 58. 2, come renderò io il cambio à quel ribaldo 117. 9
- Come è più, cioè quanto, e più, egli è lecito, che egli la goda, come te, e più 179. 7
- Come, quanto come è egli innamorato. 162. 12
- Come, dimanda come lo sai tu. 36. 3, come sai tu, che. 55. 9, come la smarriti tu? 117. 6
- Come nulla. 117. 4
- Come, subito che. ma come ella si vede prima di lui. 319. 11, come io lo vidi, io mi messi in gambe, quanto io potevo. 154. 3, questo è segnale, che come prima ella potrà 137. 10, come ella si farà accorta di 329. 6, 372. 12
- Come figliuolo ancora, & tener, & simili. 29. 3, 250. 1
- Come ora, come all' hora. 135. 6, 384. 4
- Come, donde, da chi, come adunque sai tu questo? 55. 1, come ha egli risposto questo. 414. 2
- Come si fa 10. 12, fanno strepito, come si fa, quando i padroni non sono in casa. 135. 8
- Come la fare voi. 77. 4
- Come che, in che modo, che io sono all' ego ora, come che le mie cose si sieno 427. 3, ma come, che queste cose si sieno 210. 10, perche, come che si stessero tutte le altre cose 406. 3
- Come tu ti sia, da quanto tu ti sia tu. 4. come tu ti sia, nè sei, le non fauezza. 275. 3
- Come se, come se ella fosse mia parente. 405. 11, 17. 9, tu temi come se tu non hauesti mai partorito tu. 161. 10, 11, come se tu habbi bisogno di questo padre. 85. 9, come se ella fosse vna Principessa 101. 8, all' euer vno come se fosse figliuolo. 103. 4, 163. 41, 12. 81. 12
- Come se lo lo conosco 117. 10, conosco tu come io lo conosco. 381. 1, 382. 12
- Come te conosco tu il suo fratello maggiore? R. come se io lo conosco? R. & il suo figliuolo? R. come te. 383. 2

Come così, come così dilomi di gratia così. 116.4.

164.11

Com. e così, come. V. così

Cominciare, principiare, à far qualcosa, io, cominciai à penfar da me. 118.3, cominciar qualcosa 10. 9, a recitar comedie 111.9, 119. 11, 137.4, 129. 12, 96. 2, ad amare 70. 2, 103. 10

Cominciar da se lo ancora da per me cominciai à considerat questo. 114.6

Cominciar poco fa 79.4

Cominciat, come egli ha cominciato a 96.1

Cominciat, quando la prima volta io cominciai a recitare. 111.7

Cominciar, all' hora egli mi cominciò à pregare. 111.10.

Cominciar, se egli comincia a 115.9, se tu comincerai, e non persevererai tu 98.1

Comedia, favola, agguolo. 174.3, Atto il primo atto della comedia vi piacque. 111.6, caup d'vna comedia vna persona d'vno 56.5, chiamata Falsa. 94.10, 11, 147.8, 9, 10 110.4, considerate vna comedia con silenzio 97.8, 110.12, catine, far comedie latine catine di comedie greche buone. 94.6, dichiarare i vecchi, che saranno i primi à venire, dichiareranno vna parte d'vna comedia. 128.18, effere, non sapere, che vna comedia sia di 96.15, fatta comedia fatta per lo passato 179.8, far di nuovo 3. 10, far comedie latine catine di comedie greche buone. 94.6, comedie greche farre latine vna altra volta. 96.11, 97.8, comedia fatta di parlat puro. 174.1, non vogliate esser cagnone, che l'one di far comedie ti riduca in pochi 123.2, fatiosa comedia fatiosa. 174.11, imparate lequal comedie di Cecilio, io imparai la prima volta. 111.7, accochè à gli altri venga voglia di scriuere, & à me di imparar delli moue 111.9, imparar comedie d'vno diligentemente. 111.10, introdurre in comedie scruiti, & che contino. 171.11, greca e latina d'vno medesimo tenore. 171.4, mandar fuori. 171.9, 56.7, 94.10 110.4, mauerate accochè le comedie non mancaffero 121.3, multiplicare fare in modo, che le comedie uoue n' multiplicino 171.1, Nuova comedia noua piacere. 179.6, ora questa comedia è come noua. 180.10, nelle. Io ho caro che non ti faccia, come nelle comedie. 177.1, piacere più 179.6, il pt.mo atto della comedia vi piacque 111.6, comedia noua piacere. 179.6, prouare, cominciare à prouare comedie. 96.1, rifiutata. fate the vna comedia rifiutata ha accettata. 111.3, recitare. non ha recitato la comedia per poterla vendere vna'altra volta 3. 10.11, recitare vna comedia statoria. 17.11, recitar la prima parte della comedia 180.9, 96.1, 111.9, 96.1, 171.3, forte, io sapeteo che la forte delle comedie era dubbia 111.8, statoria. recitate vna comedia statoria 17.11, dimenticare. 1. 1, 171.1, trattate comedia, che tratta di soggetto basso 179.4, vditre. io feci tanto, che quelle comedie furono vditre. 111.4, vedere. voi hauete veduto l'altre sue comedie. 110.11

Commettere, imporre, comandare, commetti pure a colui, se tu vuoi essere seruuio 171.12, commettere a tuoi di casa quello che uogliono che facciano 111.11, vna ficerda a 90.8, commettimi questa facenda 51.1.

Commettere, delegare la sua facultà ai parenti per i catturi portamenti de figliuoli 116.7.

Commettere di souerità 403.1.

Commodo, comodo a proposito, utile, gioueuole laqual cosa mi farà comoda 116.7 puttana commo-

da, trattabile, alla mano. 101.18

Commodi, agio non hauere da far qualcosa. 11.4

Commodità, agi, latendere, e se io mi son sempre persuaso, che mi sia in vna gran comodità attendere che comodità voitre 111.8, hauere, o potere, che comodità voleua egli, che tu hauessi di quella cosa 111.10, haue con pericolo 111.7, in ciascun luogo, che egli haueua comodità di dar solo egli diceua. 118.15, tu haueua quelle comodità, che tu diceui. 110.8, mentre che tu hai comodità V. poter haue comodità di toccar vna. 118.7, 63. 10, haue in vn subito tante comodità 167.11, far mentre che s'ha comodità. 14.6, fece tanto, che egli hebbe comodità di. 96.1

Cercare le sue comodità con le scomodità altrui. 6.5, cercate le comodità sue con comodi altrui. 118.8, dare, quante comodità gli ho io date. 1377.5, impedite accochè io non risardi nessun comodità. 7.11, effere doue è comodità di. 116.7, io penso che mi sia più comodo haue coppiapetanza. 4.4.11, fare o forte, o fortuna, o Dio quante comodità haue voi fatte oggi al mio padrone 418.4, piacere la comodità, e di piacere à disgi. 10.8, pigliate, di questa mia villa vicina, io piglio quella comodità che 162.4, treppe per l'io questo non uale da alio, che dalle troppe comodità di 178.7.

Commodi, potere hauere.

Commodi haue, tornar bene.

Commodiue qualcosa qualcuno. 19.10

Compagnia, andate in vn luogo senza compagnia.

174.3

Compagnia di recitatori, e cantori 174.3, io vi pigliog, che voi mi accettate nella vostra compagnia. 110.6

Compagno, compagna à bere. 15.9

Compagno à mangiare. 101.7

Compagno. con pagua, fare vna cena alle sue compagne 101.10, ragunata di compagni 111.8, vederla sempiela sua compagnia à seruire. 110.1, se fusse mio compagno, come mi con piacerebbe egli più. 126.7

Compatico, camangiari 71.1

Comparticene, io non vi di mai fare la più cattua comparatione di questa. 161.8

Compassione, venire, e men è venuto compassione. 408.5, 118.4, 9.118.4, hauei habbi compassione di me nelle tue bonaccie 91.5, per quella cagnone à dunque io ti configlio, che tu non habbi compassione di nessuno. 114.10, io ho compassione di lui. 13.3, non hai tu compassione di. 81.4, habbi compassione di me nelle tue bonaccie 192.5, breue per. Dare al pauero per compassione 115.3, è possibile. che tu sia tanto cudo, che tu non ti pieghi ne per compassione, nè per pieghi 408.1, mollo à compassione 110.1, compassione della madre far fare qualcosa 113.5, di qui viene quella compassione. 14.5

Compassioneuole, in modo compassioneuole. 160.11.

Comperare qualcosa. 114.7, l'vdi da chi l'haue comperata. 103.3, 110.10, 180.1, vna possitione nella vicinanza. 175.1, o à dimmi, hou io con peso 14.8, finalmente egli ha aiutato comperare loro la puttana 116.12, andare à comperare 418.7

Comperate con danati suoi vna 409.5

Comperare vna cosa per donata. 104.4

Comperat più donne 161.11

Comperare, poache i maestri di strada comperano

no 91.11

Comperare, dare a vno da comperare diuerse cose
118.6

Comperare qualcosa qualche somma di danari. ierì io gli comperai venti libre di argento 105.11 quanto lo comperò egli? 161.11, tu comperasti colui dugento scudi, tanto ti li renderà? 191.11

Comperar qualcuno per qual vno? 131.4

Comperare, ierì egli compe? 119.5, 101.11, 159.11, molte cose in qua, & in là, e ragunar insieme. 12.9, vna ferra per la moglie 417.11, per se vna 150.9, e di ce, che io hò fatto comperare colui. 86.1, io non compero la speranza danar contati 161.5

Compiacere, soddisfare, conciatore buoni 54.3, 160.11, 9.1, bisogno compiacere a Tadeo 107.1, in ogni cosa 183.11, se fusse mio compagno, come mi co? piacerebbe egli più 196.7, ce. car di compiacere a vno 79.8, bisognaua che tu gli compiacessi 161.10

Complessione, benchè ella sia di buona complessione 116.11, che complessione? 111.8

Complessa, se alcuna è vn poco più complessa 116.11
Comperare orationi 171.11, comendare 174.1, 173.1, ma le 94.6

Comperare, sopportare. egli lo douea compottare
184.4

Comprendere, cognoscere. di quì si può comprendere comprendere di che speranza habbia a essere vna cosa 1.8

Comune egli è proverbio antico, che ogni cosa è comune fra gli amici 303.10, mormorando vno di fuori concluder sempre che quelle cose sono comuni 393.1, egli è vizio commune d'ogniuno l'essere inclinato troppo a la robba 114.10

Communicare, confrire qualcosa con qualcuno.

Con, con chi parlai il mio figliuolo 182.9, con questi panni 157.7, accioche egli stesse hoggi con noi 181.1, venire in qualche luogo con? 103.4, amenda? sono con lui, & lo sono abbandonato 108.6, & alibi multis in locis. con se 182.6, con chi? R. con Parmenone 141.6, col quale 112.3, con trattare con vno 80.7

Concedere qualcosa a qualcuno. concedimi questo 161.8, concedimene almeno vn solo 106.10, concediglielo 85.7 concedere qualcosa al figliuolo per l'amore che gli si porta 336.4, concedere quello che noi siamo obligati dare 281.3, concedere, che vno vegga 171.4, concedere a vno s'hai tempo che egli ama vna sua put:na 161.9, e bisogna che tolgli moglie, io te lo concedo 419.9

Concedere, lasciare.

Concedere, dala vinta, a consentire, io ve lo concedo 410.12, 419.9

Conciare, trattare, & come concreci io quel ribaldo di Siro, che egli ha fatto fare 169.5, io lo concedo in modo che 134.11, e lei concreci male 148.11, quanto più tu gli cognosco, tanto peggio gli concio 398.4

Concludere, per concludere 318.10, concludere in vn giorno tante cose 168.1, ma per concludere
417.2

Conclusione, la conclusione è questa 170.11, finalmente questa fu la conclusione 417.3

Concorrere piu cose verisimili 117, conrottono a far ereder questo tante cose verisimili 191.5, concorrono molte ragioni che mi perturbano l'animo 287.2

Condenare sarà egli condannato, se la caccierà via? 416.1, tenere vno condannato in casa come per

schiauo 398.10, il tuo figliuolo è stato condannato 401.7

Conduire, menare vno a far uisitare 171.4, per quella fortuna che ti ci ha condotto 146.10, ve chio condotto qui 86.1, conderar doue li conduci vno 40.1, molto ingratamente le promesse di suo mi hanno condurto qui 100.6, condurre qua 101.5, condutto essere in vna cosa 10.1, con turre chi dica 84.9, condurre innanzi a gli occhi d'vno il suo reale 157.7, elime due mi sono ro condotto 117.3, perche la forte mi haueua condotto là con l'istesso modo 146.1, tutte queste cose sono atte a condurre vno a la virtù 184.9

Conduire, addurre. questa cosa mi tidurrà a zappa: e
113.10

Confarli, simile essere, somigliarsi, cōfarsi i costumi d'vno co' costumi d'vno altro 67.12, 198.4

Confesere, comunicare. confescono et a lui tutti i lor segreti 308.6, confesere con qualcuno di qual cosa 16.6

Confesmare il beneficio 79.4

Confessare, se bene egli confessi 171.10, io lo confesso, egli è vero mo 10, Ei non vuol confessar senza tormento 141.6, Egli confesce d'hauere sforzato ne la via non sò che vergine 174.9, Confessare d'hauer fatto qual cosa 2.12, io confesso, che questo è stato per colpa mia 191.1, perdonami egli te ne prega, e confessi al suo errore 417.11, Confessarsi da se il suo peccato 99.5, Se questo è peccato, anchora io confesso quello 85.11, Confessare che vna cosa è 194.1, Confessare questa 171.1, 159.1, io confesso, che le nozze mi hanno dato danno 171.1, io sono ruffiano, io lo confesso, nondimeno io non v'hò mai fatta ingiuria 119.8

Confidarsi, fidarsi. Non hò hanuto ardire di confidarsi teo di 180.1, stà di buona voglia, io vi farò rassicurare con fidandomi in questo 414.6, Confidarsi nel ingegno de gli amici, e non nel suo 173.8, Confidarsi nel consiglio d'vno 14.3

Confini, Termini. Sono differenza con lot termini 103.11

Confondere, confutare, conuincere.

Confortare, persuadere 176.11, giouare a uno, e confortandolo, e conuigliandolo 176.12, Conforti colui quanto tu puoi 182.4, Che mi stai tu a confortare? 339.12, Ma se io allora hauessi voluto suadere le sue comedie, e non confortarlo a 111.12

Conforto, consolazione, confutare, conuincere, confondere, confutare con parole uno 406.11, con vn bel detto d' con ragioni 41.1, io sono confutato con ragioni 108.5

Confuso, si smari, e in tutto sensufo 114.5

Congiura. Che congiura è quella? che? 331.12

Congettura. V. Coniettura.

Conspicuale essere de la sua coscienza 107.5

Conscienza, essere conspicuale de la sua coscienza 107.5, senza coscienza 71.5

Concintimento, consenso, fare vna cosa senza sentimento di 115.4

Consentire, Acconsentire.

Conservare, mantenere, conseruare vna cosa accettata 30.9, io priego Iddio, che le mantenghino, e conseruino 168.8, Iddio lo mantenga, & conserui 176.4

Considerare qualcosa, e consiglierse, pensarla, ponderarla, quadarla, trascorrerla, la considerate: ggine di 25.5, considera, non correre a

Mm furia

furia 412, considerare quello che io chieggo per cagion mia 11. 1, considera quella miseria sola 349. 3, Considera, e riconsidera 98. 5, considera quello che tu fai 171. 11, 399. 9, Considera la vita mia 197. 9, considera questo 192. 7, considera questi beni 51. 4, considera il seito tu 188. 6, considera come mi ha spauato gionto in questo punto 161. 11, ogni rege orzi, considera quello che tu fai 109. 6, Dislo rendo sopra questa cosa, e considerandola meco, io penso d'hauer trouato il rimedio 415. 4, io caui tutto quello che ci è di buono, e consideri solo quello, che ci è di male 419. 8, Io hò considerato tutti i mali che mi interueniano 191. 11, Considera quello, che è intuenuto ad altri, che hanno fatto quello, che uogliono far noi 184. 11, De considera vn poco quanto torto tu hai a darmi questo fastidio 114. 2, Considera a vn poco meglio 161. 6, 111. 8, Considera poco per la gioventù 317. 11, Mentre che io considero queste cose 114. 6, Quanto più vno è felice, quanto più gli bisogna considerare, con me ei debbe l'opporre l'auerità 391. 4, Setu considerassi, tu 79. 9, le qual cose se io consideri, quanto sono fuori e care 399. 9, come considerat come si 302. 1, subito considerat qualcosa 11. 1, Bene, ma se vuoi volere considerat bene 340. 10, meglio 405. 8, Sopra Sopra la madre io considero poi 366. 7, Non Non considerat quello, che si chiede 79. 9, Non considerat non quanta fatica si guadagna 381. 10, Di modo che ella non si potete ne considerare, ne cogliere 320. 5, Io sono tanto adirato, che io non posso considerate 191. 1, Considerate ora se 148. 1, Considera bene quello, che ne seguirà 30. 1, Considerate il fatto 303. 5, Considera hora tu, se tu vuoi i danari, d'160. 1, Considera quanto tu sei ingiusto 79. 1

Considerato, Circumspetto, Accorto, Cauto. Io veggio, che sono considerati, e rispetti quando bisogna 301. 7

Consideratione, senza consideratione 14. 1

Consigliare, dar consiglio a 386. 1, 312. 2, io credo, che uoglio far sol quello, che ei lo consiglierà 407. 1, 405. 9, 11. 4, Consigliaresti voi mai a questo 117. 10, consigliare vno, che faccia vna cosa 51. 5, bene per Dio tu mi consigli bene 110. 3, 4, 11. 4, così Consigliami in cose 100. 2, consiglio tu di nulla? 114. 6, Tutti a vna. Tutti i suoi amici a vna l'hanno consigliato che mandi via collei in mall'hora 415. 12, Non è vna vergogna, che tu consigli altri, e non sappia consigliar te 113. 4, Discorrere, considerare, consigliarsi lo me ne consiglierò poi, se io lo debbo fare 317. 1, insieme 101. 6, Teco, lo mi voglio consigliar reco 116. 8, Conli colui con chi vno ti consiglia 178. 11, Non bisogna, che tu fua a consigliarti di questa cosa 164. 2

Consiglierei 55. 10, 192. 12, che consiglio mi dai tu? 166. 12, Consiglio, Dare che consiglio darebbono egli no altro che quello 61. 4, 167. 12, Migliore. Io non vidi mai dare il miglior consiglio 120. 4, Io tengo quello il miglior di tutti i consigli 219. 8, Egli ha lodato il figliuolo, & ha ringratiato me, che gli detti questo consiglio 271. 11, Buono È non mi dal qualche buon consiglio 117. 8, per Dio, che quel consiglio, che io ti hò dato, di ferar l'vscio è buono 149. 10, Chiedere 13. 1, 68. 8, Pgliare 116. 8, trouare, se tu non ti troui qualche pretto consiglio.

Inuoloppare vno co' suoi consigli 60. 3, per far qualcosa per consiglio di 51. 11, Io voglio auuar la mia

moglie di questa quistione, che si fa per suo consiglio 3. 4, 111. 10. 10

Consolation, bene, conforto, Taide mia, consolation mia che si fa 116. 4

Consolare, confortare. sta tu di buona voglia e consola co' sei quanto tu puoi 281. 4

Conspecto, presenza, hauea paura del conspecto del padre 397. 4

Costante 51. 8

Constringere, attingere, sforzare. Io te lo comando, e ti consiglio 121. 9

Constituto da le leggi 75. 5, mio padre mi ha costituito con tante cose 166. 8, 171. 1

Consumare, cogliere, che io consumo questi pochi giorni 417. 12, Consumare i danari 428. 8, Se io consumo il tempo in 176. 1, il tempo consumo il dolore 139. 12, Innanzi che ci consumi i nostri trecento scudi 431. 6, quanto fino mi consumo egli solo ad affaggiarlo 201. 6, consumare i beni paterni 111. 1, così consumano nel la nostra vita insieme 331. 11, essendo egli consumato dal pensiero, e dalla spesa 199. 1, pigli, consumi, gctui uia, mandami male, io hò delibato sopportare ogni cosa 401. 1, consumano 16. 6 il giorno 31. 12, la vita 308. 3 consumar si di dolore 81. 1

Contaminare, acciò che il vinere non contamini questa allegrezza 131. 4

Consumare 36. 6

Contare, annocerare danari. quando si contauano i danari 176. 7, subito egli conto i danari 173. 11, fa che conti quei danari 311. 6

Contare, narrare, dire, non contando che 388. 8, che cosa mi ha cont Bacchide 316. 11

Contendere, litigare, conuastare, combattere.

Contentere, trattare il medesimo vna cosa, che vna altra 1. 10, contentere vna oratione il medesimo, che vna altra, ma con modo, e con parole diuersi 2. 11

Contentere, tenere.

Contentare qualcuno, sodisfarlo. io lo contento 181. 11, esser ben. 10 in verso i suoi, contentargli 316. 5, contentale, e liberati da coreita infamia 169. 6, fare, contentale 371. 8, per contentar me solo 170. 4

Contentarsi, sodisfarsi di vn solo 198. 4, contentati di quello che tu puoi 311. 12, contentarsi 61. 11

Contento, contenta essere. per che tu non contenta d'vn solo, ne 103. 6, io son contento 101. 5, se fier contento di poco 101. 1, sepporremo noi che non sia contento 411. 1, sia fatto, io son contento 116. 8

Contentarsi, gli basta.

Contese, contrati, venire a le contese 137. 9

Continente, moderato, temperato. nessuno fu mai più continente 109. 12

Continenza 11. 11

Continuo, continua. che malitia è la sua, febre contina? R. si 144. 8, e non farei tormentato da vn pen fier continuo 318. 7, ma quando egli vede tante grande spese, continue 11. 4

Conto. stima di qualcosa di cura. se ne conto di conto 111. 12, hora non si fa conto de danari, ma 201. 4, io non fo conto delle sue parole 146. 4, altissimo conto far d'vno 10. 4, più, far più conto d'vno, che d'vno altro 339. 10, poco, per Dio che'l mio padre ne fa poco conto di me 371. 6, questi non sono uffici d'huomini di basso ingegno, e da

- da farne poco conto. 315. 11, quante tu non gli mostrasti mai, quanto conto tu ne facesti. 180. 1, non far conto d'vno. 115. 12, egli è qualche volta vn gran guadagno non far conto di danari. 261. 6, io non ne teneo conto di questo. 217. 7
- Contro, cagione, ragione, causa amore per questo conto. 16. 11, ieri io ti venni à trouar per conto della figliuola. 316. 9
- Conto tenere, cura hanere.
- Conto fare, reputarsi, immaginarsi, quì immaginarsi, fittare di core, ma fa conto, che sia vno. 416. 7, fa quel medesimo conto, che tu faceui. 104. 3, fa conto, che io sia Menchemo. 211. 17
- Conto fare di quello, che ti ha da hanere, orbe hai tu fatto conto quello, che tu hai hanere. 163. 7, nessuno mi pagherà, & io fò il conto senza l'oste. 260. 11
- Con ticello. egli ha hauer vn reficiuolo di danari d'vn conticello. 381. 5
- Contra, d'contro, pensar che qualcosa sia detto contro di se senza modettia. 94. 5, ridere d'vno detto contro vno. 1. 8. 2, contro la legge. 84. 12, contro la voglia cattina d'vno. 316. 8, contrade, paci, bande, pendici.
- Contrafare, imitare, contrafare vn seruo. 173. 12, egli ti vuole imitare, contrafare. 418. 2
- Contrappor, oppositi, non si contrapporre à nulla. 112. 4, ne ti contrapponeua, come fa vn ceruo. 121. 5, io cominciai da principio à contrappormi loro. 381. 4, io non mi posso contrapporre à miei. 317. 10, non si contrapporre alle voglie di 116. 4, contrapporsi à vno tanto audacemente. 119. 9, non si contrapporre à nessuno. 9. 1, ho io mai voluto nulla soltrata, che tu non mi ti sia contrapposta. 119. 8, io non gli, voglio male, si bene gli contrappongo. 215. 2
- Contrade, bande, paci, pendici.
- Contrario, contraria, nessuna cosa è più contraria alle mie voglie di questa. 118. 9, esser di voglia contraria. 249. 6, orsi' nulla m'ò vita, facciamo il contrario di quello che io ho fatto. 105. 11
- Contrario, per lo contrario, d'altra banda, da l'altro canto egli per lo contrario. 249. 12
- Contrastare, contendere con 80. 7, tu facesti poco fa vn gran contrastare con tuo padre. ironia. 64. 1, e che mai ti è accaduto hauer à contrastare con vn tal tristo. 408. 11, 81. 3
- Contrasti, consue. 98. 11, era cominciato vn contrasto fra loro. 144. 9, far contrasti grandissimi. 145. 8
- Contristato da 346. 7
- Contro. V. contra.
- Conueniente, ragioncuole essere. 1. 1, tu non facesti cosa conueniente à te. 151. 4, come è conueniente. 44. 7, egli è più conueniente donna con donna esser cosa da 411. 1
- Conuenire, liceito, giusto, ragioneuole appartenere come si conuenie. 181. 3, nè si conuenie à te. 151. 4, come si conuenie à vn soldato valoroso. 151. 4, prepararsi come si conuenie. 114. 10, far più che non si conuenie. 175. 5, 34. 1, 188. 1, conuenirsi à vna persona da bene. 13. 11, conuenir qualcosa à qual. 37. 7
- Conuenire con vno in qualcosa. conuenire insieme di costumi. 198. 3, conuenire in diuerti di far qualche cosa. 111. 2
- Conuentione, patto.
- Conuersare, praticare con qualcuno. 11. 6. 8. 12
- Conuersatione. la conuersatione, che io ho con essa mi commune. 29. 10, se bene l'amore, e la conuersa-
- tionemil dà gran travaglio. 348. 2, conuersatione piccola. 11. 9
- Cominciare, confutare facilmente, che. 140. 7, con parole. 106. 11, temi tu di non lo conuincere, che sia tuo. 140. 1
- Connito, banchetto. 114. 1, vnoi tu far venir lei nel conuito. 117. 8, non voglio, che facciano conuiti. 18. 1, esser à vn conuitio con vn'altro. 124. 2, egli è sen più vinuto in pace, in quiete, in conuiti. 106. 12, & ieri nel conuitio quanto fuffi tu scorreato. 208. 3, accioche con piacere io facessi conuiti fra noi. 316. 5, se egli fa conuiti, v'alla taueria, & fa del mio. 154. 7, egli ha insegnato loro far conuiti. 315. 10
- Corde di lino, e di cetera. 104. 4
- Corinto io mi parti di Corinto. 116. 8
- Cornacchione, ciarlottone, cicalone. 110. 6
- Cornacchia, ciarliera, berghinella. accioche io non dicessi nulla à quella cornacchia del mio fratello. 191. 1
- Corpo ella ha il corpo pieno di fugo. 117. 7, ella ha il corpo sodo schietto. 117. 7
- Corpo, pancia, se non vuoi venire dagli de pugni nella pancia. 255. 9
- Correggere, di via, se noi ti habbiamo fatto mai nessuno, noi ci correggeremo. 316. 10, correggere à vno il figliuolo. 177. 11, riprendere, e correggere vno, & accconsigliar il quando egli è tempo. 117. 9, correggere il malfatto. 129. 1
- Correggermi ma se si corregge. 55. 4
- Correre, dar luogo à vno, che corre. 173. 5, io mi pongo à federe, i seruadori corrono. 178. 12, correre di nascosto da casa vno à casa d'vno altro. 114. 4, io sento fuellare sotto voce, e correre in giù, & in su. 341. 5, 113. 10, corri pure di quà, e di là. 104. 1, corri quà. 415. 3, corri via innanzi. 118. 1, su presto corri. 371. 4, tu v'andando incontro à i seruadori, & aiuta loro portare. 344. 11, egli ritornerà quà correndo, io lo vò. 151. 5, in questo mezzo vna di loro ne v'andando in fretta, & auisa, che 349. 1, consumar tutto'l giorno correndo di quà, di là. 373. 10, correre in qualche luogo. 11. 4
- Correre rifuggire si corre à me. 174. 2
- Correre, non correre in furia, considerare. 412. 1
- Correre, interuenire, danare, e non ci sono corri danari. 171. 4
- Correttori per dio, che costui è vn buon correttore. 299. 2
- Corrino, credulo. 165. 1, io non vidi mai il più corriuolo di re. 164. 12
- Corrompere, io non son tanto piaceuole, che io gli corrompa. 136. 7, esser corrotto da 39. 12, io temo, che costui non sia stata corrotta. 187. 1
- Correggiare io correggo, questi tali. 112. 2
- Cosa. 5. 6, bellissi ma. 410. 1, ah'ella è vna cosa brutta. 111. 2, tu mi comandi vna cosa molto buona. 219. 1, comandar cosa giusta. 119. 1, cose finite. 80. 3, instabili. 9. 12, dimmi è egli cosa vniuersosa, se. 111. 4, alcuna. dimmi, se ella si lamenta di cosa alcuna del marito. 117. 1, alt. e preparati l'altre cose. 167. 1, essere. non è cosa, che io desidero più, che. 190. 1, cosa nessuna. 41. 9, poco. i fanciulli per quanto poco di cosa si odiano. 141. 3, sola. v' per l'amor di Dio, che cosa strana è questa. 140. 2, sola. questa cosa sola è rimedio, che 115. 2, che cosa? 161. 2, 55. 9, 11. 9, che cosa è questa? 188. 1, 279. 11, 63. 8, 119. 4, 10. 16. 4, che cosa è questa, che io odio. 161. 5, che cosa hai tu voluto, che 106. 8, che cosa è questa, d'là. 107. 10, che cosa è, che. 5. 5, dire la cosa, come ella sia. 11. 1, narrar tutta

la cosa per ordine. 161. 11, dispiacere questa cosa non dispiace più a te, che a me. 161. 6, attendere solo a vna cosa. 1. 1, affermare la cosa. 164. 1, dimmi di grazia, che cosa egli è. 119. 3, venire, finalmente la cosa me venne a questo. 178. 3, come ogni cosa del l'ira del padre. 181. 4, portar qualcosa. 188. 7, nascere. egli è nato di nuovo vna cosa, che mi leua da coftei. 340. 8, essere di. Dimmi, questa ballerina è ella di casa vostra. 2. 4, merita se la cosa merita, che tu ti affacci. 166. 3, ricerca, mentre che la cosa ricerca. 10. 1, per la qual cosa. 30. 1, 34. 6, & alibi in ciascuna altra cosa. 11. 4, laqual cosa. 11. 4, laqual cosa. 7. 12, per chi questa è p-zia non vergogna per vna così picciola cosa. 166. 1, in. scilicet in mai quod datus, che in vna cosa nessuna io ti sia stato auaro. 101. 8

Così in questo modo, a questo modo, così si dice. 10. 1, far qual cosa. 7. 8, tu mi interrompi così. 118. 7, se in haueffi fatto così, questo non ti sarebbe mai interuenuto. 180. 9, & alibi. 175. 2, 69. 11, 101. 4, 144. 1, 10. 6

Così è, egli è vero così, è per dio. 14. 1, 180. 10, 101. 9, 31. 1, 14. 1, 17. 1, 117. 1, 0. 7, non è così. 184. 6, 19. 7, è egli così. 63. 4, 188. 3, se ella è così. 115. 4, così si. 36. 1

Così come. 14. 1

Così come tu comandasti. 111. 7, tu di così, come se tu non haueffi più voglia di dirla, che io d'udirlo. 117. 4

Così l'iddio, come. or così viui tu più di me, come tu sei nostro figliuolo. 141. 4, perché come le sette de Filosofi sono nominate da Filosofi, così &c. 112. 11, così l'iddio guardi come. 119. 6, 188. 3, 122. 12, 101. 1

Così similmente.

Così tanto così ostinatamente. 16. 11, io non voglio, che tu sia così sconsiderato nell'altre cose. 125. 1

Così di tanto così ti prego. 167. 7

Così, intorno, circa, da, non saranno più, che duo giorni. 10. 1, 106. 1

Così possa essere. 181. 7, 8

Così io dubito, che non ne voglia più, che ella gli costa. 407. 10

Cosui, coftei, costoro, cosui non la crede così. 180. 10, se tu fuffi cosui. 31. 7, che vuol cosui? 19. 9, chi è cosui. 141. 10, è cosui Cistone. 77. 9, come tu pure a cosui, se tu vuoi esser seruito. 173. 12, & alibi multis in locis, chi è cosui. 115. 10, 152. 4, 12. 1, 41. 3, 141. 1, 78. 1, 179. 11, costoro credano, che Taidè per questo dono sia sua. 11. 4, costoro non ti tengono benigno, per 192 virtù. 17. 1, 108. 1, coftei dice la verità. 117. 7, 11. 11, 0. 1, 100. 9

Cosui stesso. 0. 1

Cosumi, esser di buon cosumi. 40. 7, 46. 11, confarsi i cosumi d'vno con vno altro. 158. 4, 67. 11, il quale si contaua i cosumi loro. 89. 1, cosumi simili alla bellezza. 197. 6, esser gentile, e costumata come bella. 197. 6, che cosumi sono questi di questa tua donna? 161. 10, io credo, che i tuoi cosumi le fieno maggior malattia, che nessuna altra cosa. 115. 1, vedi, se tu vuoi l'esempio de cosumi. 100. 6, hno mo di questi cosumi. 19. 12, ricercarli altri cosumi. 10. 7

Cosumare io ho insegnato loro, io gli ho ammacfrati e costumati. 115. 6

Cosumare, v'senza, solito. 191. 9

Cosumi, natura.

Cosale, tale.

Cosello, costella, costellai, costelli, costelle, fare il cosello. 16. 10, io intendo cosello, che tu di. 119. 1, ormai costelle cose non mi danno punto di piacere. 160. 8, costello. 112. 11, costello proprio. 36. 12, perché costello. 188. 10, che cosa è costella. 70. 12, fa che io sappi, che cosa è costella. 176. 11, & perché costello. Già costellai già costella parola venne bene sopra di te. 89. 1, costello è esso. 119. 6, costello medesimo viene in me. 117. 1, & alibi multis in locis. Costello, fare venire costello fuori. 116. 12, costellu libero. 115. 1, costellu in torni, che costellu non ti toglia quel tale. 105. 1

Cozzare con vno, contendere, contrariare, adirarsi. 17. 12

Credenza, d'opponione, d' fede. Questo mi è accaduto fuori della mia credenza. 191. 1

Credere qualcosa a qualcuno, credi tu. 17. 6, io desidero, che tu mi credi questo. 117. 1, credi. 41. 7, 117. 1, in modo, che ogn' vno haurebbe creduto. 114. 6, credilo tu. 112. 12, che bisogna, che voi crediate. 10. 1, 6, io lo credo. 184. 12, credetevi io. 60. 1, debbo io credere al mio marito. 117. 8, credi tu a costui? R. che vuoi tu, che io credi. 141. 1, vuoi tu, che io ti credi questo? io te lo credo. 112. 10, tu credi a costui? 141. 9, io non mi credi. R. tu farai. 1407. 11, io te lo credo, non giurare. 113. 1, oh io lo credo ben. 161. 4, io dubito, che tu non dichi vna cosa, & io ne credi vna altra. 175. 10, io lo credo mio padre. 89. 10

Credere, pensare, immaginarsi, stimare, giudicare, credere chi non crederebbe, che. 49. 1, io credo, che tu credi, che tutti noi ce ne alleghiamo. 90. 7, la moglie crede, d' che tu sia innamorato, d' che altri sia innamorato di te. 149. 1, che credul tu, che mentre, che tu dormi, l'iddio ti haueffe a far queste cose. 135. 3, credere, che vno sia in casa. 17. 11

Credi tu, che io ti credi. 70. 4, credi, che sia lecito. 181. 1

Credisi egli, che io l'habbi a pregare. 114. 7, e credo, che sia vero tutto quello, che tu di. 117. 8

Credo, che tutto quello, che gli si è detto, gli si è detto per non porgergli. 180. 1, come credi tu essere. 191. 1, che dicono elleno, che credi tu, che elle dichi no? nulla. 191. 6, si, io credo, che tu vogli dire Taidè. 112. 11, credi tu, che io non sappi donde vengono costelle lagrime. 161. 1, credimi, che n'è qualcosa. 410. 6, forse qualcuno crede, che io credi, che questo non sia vero. 91. 8, per questa ragione io credo, che gli iddii fieno immortali. 91. 8, che credi tu, che facci? 181. 1, io mi credeno, che fosse passato il seruor della adolescenzia. 115. 12, io credo, che non mi sia uile dir questo. 119. 4

Credetevi voi, che io non sappi come ciascuno di voi viue qui, se ben io sono spesso in villa. 111. 8, ma credi in, che io potessi intendere ogni cosa fuori de l'vso. 410. 6, credite, che questo cagione è giusta. 174. 1, io non so, d'onde questo si nasce, se non che io credo esser nato per non hauei mai bene. 184. 4, io credo, che chi ama, chi l'ha in odio faccia due pezzi. 141. 11, anzi io credo, che sia di quelli, che non se ne tione nessuno, se si tiene per suo compagno. 111. 7, credete, che alui sia come noi. 61. 9, credi tu, che io sia nato per questo. 117. 12, quanti credi tu, che io habbi lasciati morti di bastonate. 139. 4

Credere, giudicare, pensare, stimare, immaginarsi. 101. 14, credi tu così. 40. 1, ora se egli è nessuno, che creda così. 179. 6

Credere certo. che. **immaginarfi, giudicare, pensare, fimmare.** 11.5
Credere in furia. 165.1
Credere male. 63.3
Credere molto. 56.11
Credere, non credere, non fi pensare, immaginare, fimmare, non giudicare, fe già in non credi, che fieno della tua natura. 130.10, fe già tu non hai creduto, che io fia di quelli. 129.1, non credere d'hauere à ftratiar **Dano** 76.1, non creda, che fia de io per lui. 173.5, il che io non credetti mai, che faffo. 116.12, auuertire vno, che non creda così. 35.5, ò non lo credi tu? 155.1, e non è verifimile, nè io lo credo. 330.1, tu di non credo. 137.1
Credere. non credere qualcoſa à qualcuno. io non ti credo nulla. 156.7, io non lo farò per dio. R. per dio io non te lo credo. 157.1, non credo io. 17.1, non gli ereder nulla. 435.12, 80.2, 54.3
Credere, ora, pensare, giudicare, immaginarfi, fimmare. credi tu ora, che io non fono imbroco. 143.1
Credere poco à vno. 107.8. . . .
Credere più, accioche tu lo credi più. 384.11, io ti darò vn ſegnale, che tu lo credi più. 430.8, à chi vnoi tu più credere. 174.1
Credere in queſto modo. 105.1
Credere quanto. quanto credi tu, che queſto preſente farà cura. 113.9
Credere, pen. im. giuſti. col ſi. ſi credo io. 101.6
Credere, pen. im. giuſti. col ſi. e ſe io ho ſempre creduto. 174.7, ſe io credelli, che queſto foſſe detto da cuore, io ſopporrei ogni coſa. 106.3, la qual coſi, ſe io l'hauelli creduta, ella farebbe reſtata qui, e tu te ne fareſti amata fuori. 333.12
Credere à vno d'amar, ò ſimil coſa. voi dite bene, ſe qualcuno ci haueſſe voluto credere, eſſendo voi viu. 196.7
Credito. è poſſibile, che io habbi tanto poco credito teo. 416.9, perſona di credito 82.5
Credibile ò da credere è queſta coſa credibile? 61.5, 183.9
Crepare, morire d'inuidia. eglino crepauano d'inuidia. 111.8, far crepare vno d'inuidia. 113.8
Crefcere, multiplicare, amicitia creſciuta col tempo. 53.1, malattia io temo forte, che la malattia non creſca. 343.5, ſe per forte la malattia è creſciuta. 342.5, l'animo. ſe non, che mi fa creſcer l'animo più. 106.7, dolore. di continuo il dolor del mio figliuolo creſce. 100.1, baſſonate. le baſſonate creſcono. 414.9
Crudele, empio, inhumano, ah non eſſer tanto crudele. 83.4, è poſſibile, che tu ſia tanto crudele, rlie tu deſideraſſi, che'l bambino capitafſe male. 356.3
Crudeltà, impietà, inhumanità, vedere la crudeltà di vno. 83.5, 8
Crudo, aſpro, empio, inhumano, crudele. penſi tu, che io ſia tanto crudo, che. 29.9, voi vi ſete portati crudamente. 193.12, io ruſtico, villano, crudo, auaro. 303.7
Crudo, aſpro, non maturo, queſto vino è crudo. 101.6
Cucina. fa, che tu ti ricordi della caſa, e della cucina, come ſi conuiene. 151.1
Cuocere, premere, tocca io rò, che queſto cuore più à re, che à me. 135.11
Cuoco. 112.8
Cuoprire, portare vno di peſo in caſa, e cuoprirlo da capo à piedi ſcotreggiare. 159.1, letto coperto di veſti. 112.4

Cuore, volentieri, di buona voglia. colui fa da cuore, à cui tu fai beneficio. 151.7
Cuore, da vero. rallegrarſi da cuore. 92.1, trionfar da cuore. 112.6
Cuore, cura, e mi è à cuore. R. & à me è à cuore. 154.9, 35.10
Cuore. portar nel cuore, cioè amare aſſai vno. 103.10
Cuore, cuore. e mi è andato via l'aſſano, che lo haueuo al cuore. 344.1, battere il cuore per qualcoſa. 14.4
Cura hauer di qualcuno, curarlo, cuſtodirlo, darſene impaccio, io ho hauuto cura di amendue inſino da fanciullo. 315.6, egli ha grandiffima cura di voi. 172.10, hauer ben cura d'vna coſa. 5.5, perche l'hauer cura di amendue è vn richiedere quello, che tu mi hai dato. 154.11, tu vuol, che io habbi cura d'vno, io ne ho cura. 155.1, hauer cura della caſa. 149.5, 13.3, nè penſo, che l'adio habbia cura di loro. 370.10, neſſuno altro ha cura di noi. 171.10, habbi cura de l'vno, & io hauerò cura de l'altro. 154.11, ogni vno habbia cura della ſua parte. 154.10, e biſogna, che tu ne habbi cura. 110.1, io ho cura di lui ſolo. 177.11, colui è buon ſeruidore, che ha cura del padrone. 310.4, hauer cura di qualcoſa. 88.3, cura hauer maggior. tu hai creduto, che altri habbia hauer maggior cura delle coſe tue, che tu. 406.3, per la qual coſa io ho maggior cura di non fare errore. 468.3, cura hauer diligentemente. fa che tu habbi diligentemente cura di 118.4, 118.10, non hauer altra cura. 19.11, dare. gli altri vi hanno dato queſta cura, che io ne cerchi. 131.7
Cura hauerſi guardati. 41.11, ella lo farà, ſe io non mi ho cura. 111.7
Cura hauer, auuertire. ſe tu non hai cura, tu farai qualche male al figliuolo. 139.1
Cura hauer d'vna coſa, cioè eſſer ſopra. 123.9
Curare le coſe altrui, darſene impaccio. 176.1
Curarſi di qualcoſa, farne conto, ſtima. io non lo cerco, nè me ne curo di ſaperlo. 188.6, che mi importa, ſe tu vuoi così, mandami male, getti via, vadia in mal' hora, io non me ne curo. 154.11, debboni io curar di vederſi, ò di viderſi? 404.1, non ſi curar d'vna coſa. 40.1, io non mi curo delle ſue ſciochezze. 146.6, non ſi cura, che ſi ſappia. 171.10, non parue, che ſe ne curafſe molto inſino à tanto, che 318.1, debboni io curar della tua amicitia. 403.12, tu non ti curi di me per fare i fatti ſuoi. 319.11, e ne duole à lui, che non ha che fare, & egli che è ſuo padre non ſe ne cura. 12.4, ſe tu non hai da dar la dote, io non mi curo di dote. 234.4
Curate. operare, fare, dare opera, prouedere, che. Cuſtodir. 3.8
Curioſo. io non veggo neſſun curioſo, che 131.4
Cuſtodia, guardia.

D

D A. Queſta è coſa da huomo, ſi appartiene, ſi conuiene, ſ'aspetta à huomo. 198.9
Da, intorno, circa. ragunar da quindeci talenti. 180.1
Da come, non altrimenti, come ſe me. tener vno, & amarlo come ſiglinolo. 150.1
Da quel tempo in quà. 103.10
Da penſare, da ridere, e ſi niſi. dar da penſare aſſai à vno. 157.8
Da ſe. hauer da ſe vna coſa, che importa più. 90.9, 37.6

Da quello, che pe s'ar, che uno sia uno altro da quello che egli già era 14.2

D'a orlo edder, conuenire, dirsi insieme 331.9, il mio fratello non è d'accordo meco in questo 120.9, io credo, che per l'aunenire noi non faremo d'accordo 364.7, & alibi 301.10, e li somigliano in ogni cosa, e sono d'accordo 354.4.

Dadi. la vita de l'uomo è vn ginocare a dadi, che se non viene il punto, che bisogna il giuocator si debbe scuir di quello, che viene il meglio, che può. 198.10

Danari amare. laquale non ama, se non i danari 187.3, andarne danari. à l'vltimo non gliene uà la vita, ma solo danari. 416.7, arrecare, se in arrechrai prima tu i danari, io &c. 41.10, battete. 221.41, bisognare. quanti danari ti bisognano? & trecento scudi soli. 411.2, bisognano panni, danari, oro, &c. 231.6, cauar di mano danari à vno. 218.8, 210.2, 417.12, come vogliamo noi patire, che costui ci caui di mano tanti danari, dandoci la baia tanto alla scuo petta 414.7, conperare io non con pero la speranza danari. 262.3, conperare vna con i suoi danari. 409.5, consumare 418.4, contare. subito egli conto i danari. 273.11, quando li contauano i danari. 176.7, fa che così quei danari. 311.12, ehiedere tanto più prestò i danari 219.9, correre e non ci sono corti danari, nè altro 172.4

Dare. perche gli dai tu danari per queste cose? 250.10,

Dar danari à vno con minor pericolo, che sia. 201.9, finalmente, se tu non la vuoi far libera tu, io ti darò tanti danari, quanto ella vale 316.2, e sarà mentione, perche conto io gli darò i danari. 410.5

Dar danari per le spese. 227.8, otiù dammi i miei danari 431.7, essere. questi danari sono quanti tu hai hauet da me 382.5, esser vn sogno de danari sarà vn sogno 260.9, essere à ordine.

Dì à Fedra, che i danari sono à ordine. 419.12, fare. fa con pigrih, con danari, che. 168.21, far conto. ora non li fa conto de danari, ma. 102.6, guardare. ora non li guarda à danari, ma. 202.6, lasciare vscir di mano. io non mi lascerò vscir di mano questi danari à caso, che io non habbi testimoni, quando io gliene dō. 410.3, mancare. Non mancana la cagione, ma i danari. 196.2, munito. io ho munito i vecchi di danari 418.5, pagare. 420.3, ho proprio la solta, io proprio pagai i danari, & ella è stata menata in casa mia. 221.5, perdersi. tu non perdi i danari, ma la vita. 176.3, promettere. 102.2, 193.5, promettere. 381.5, in questo medesimo modo io prouederò i danari. 193.5, richiedere, quando e richiederanno i danari, quella cosa tornerà sopra di noi. 419.7, raguare per vno 381.6, serbare. 158.12, seruire, per dio io gli ho fatto seruire i danari à coloro, che gli haueuano da hauere. dō fami di nouo seruire quei danari, che io ti scrissi 412.10, 432.11, star bene. questi danari stanno bene con i. 382.5, torre à vno con inganno. 209.8, toccare. 417.5, trouare. bisogna trouar danari. 104.5

Doue trouerò io tanto presto i danari 410.6, subito che egli hebbe trouati i danari, egli vscì di falsiffio 417.7, volere. considera or tu, se tu vuoi i danari, dō litigare. 260.2

Danno hauere. 212.12, io hauerd vn grandissimo danno 162.13, rallegrarsi de danni di altri, essere in quella è guadagno, & in quelli danno 398.8, accorgersi. io sono il primo, che mi accorgo de nostri danni, & à primo à usargli 185.4, fare à 15.13

Dare. egli non dà, quanto di danno gli dia questo poco di guadagno. 212.9, sopportare. io non sopportarai il tuo danno 88.3, senza danno 118.10, 18.4, giouare altrui senza suo danno. 172.3, non si può hauere ora senza tuo gran danno. 101.3

Danza. e tu ballerai con esse, e metrai la danza. 8. ben sai che si. 299.7

Dappoco. 19.8, otiù fa via dappoco. 116.6

Dappochissimo. egli è dappochissimo.

Dappocaggine. egli è vna persona vana, da nulla, vn sogno, la stessa dappocaggine. 275.4

Da principio molti giorni elle futono d'accordo. 330.9

Dapoi che poichè.

Da qui innanzi. per l'aunenire, io ho speranza, che da qui innanzi. 151.5, 3.10, 7.12, 20.7, 15.6, io piango, quando mi viene in mente, che vita habbia da esser la mia da qui innanzi 148.2

Da qui innanzi. mai più.

Dare qualcosa à qualcuno io ve lo renderò datimelo. 317.1, pregare vna vrebha, che ci dia vna fanciulla per vergognare. 385.4

Dami il bambino. 366.6

Dare al pouero per compassione. 195.5, se io non te gli dō, all' hora non ti aspettarò vna ora 409.6, tu vuoi che ti protegga da darlo senza tuo pericolo. 193.5, pù mi timolano le parole della mia putana, dami qualcosa, arretami qualcosa. 186.3, io voglio, che tu gli facci dare, cio che tu vuoi à qualcuno, ma non glielo dar tu 201.12, io non gli darei vna cosa più vile di questo. 116.12, rē egli solo ti dette cio che tu hai 103.7, & egli mi dette questi panni. 142.12, di qual putana non è egli stato innamorato, dō à chi non ha egli dato qualcosa 215.10

Dar la baia, litattare, vecellare, sciehnir vno. Tu mi dai la baia. 306.9, io non voglio, che di nouo questo vituperoso mi dia la baia. 417.2, 48.12, io sono deliberato di dar la baia à quello scroccone. 113.3

Dar bene. egli è ben dato. 314.9

Dar bere. 48.12

Dar per dote à vna tutta la sua facultà. 214.5, quello che vuole la legge. 401.10, se tu non hai da darla dote, io non mi curo di dote. 234.4

Dare in dote sei millia scudi. 90.5

Dare in guardia. io ti dō dire, che ella la dette à vna buona guardia. 193.11, tu desfin guardia la pecora al lupo. 153.8, io non ardirei darti nulla in guardia. 157.3

Dare qualcosa di nascosto a. fa che tu mi dia coiffe dō per forza, dō per pigrih, dō di nascosto 117.2

Dar di nascosto, & appoco, appoco. 219.10

Darla à gambe, metterli in piede, dō in gambe.

Dar licenza. 85.7

Dar martello. ouero se ella lo fa perdarti martello. 121.5

Dar nelle mani. se mi fusse dato nelle mani. 119.8, hanno giudicato, che meriti, che gli sia dato nelle mani i lor figliuoli. 333.5, dare vna nelle mani à vn' altro. 215.4, dare nelle mani à qualcuno. 213.6

Dar per moglie. ella è data ad altri se 174.5, se tu l'aucressi tola per moglie, se ella ti fosse stata data 415.3, darebbergli egli vna fanciulla ignobile senza dote. 381.12, datti oggi colei à. 31.5, accioche io la dia ad altri, se non la vuole. 354.5, io non gli la dō, nè gli la prometo. 124.8

Dar noua. Tu mi dai vna buona noua. 91.7

Dare opera, attendere. operare far.

Darpasso a vno, tenerlo in speranza 63. 6

Dar parole menate per il naso.

Dar parte, perche colui ti ha dato vna gran parte

101. 7

Dar poco, e bisognar riceuer molto 170. 2

Dare in potere vno a vno altro. io ve do in potere le mie ferue, tormentatele, & intendere la verita.

170. 11

Dare cosa per sempre 114. 9

Dare vna per quello, che ella costa. ei vuole, che io gli dia la mia per quello, che ella gli costa 160. 5

Dare dua per vno. ma perche io ho hauuto paura bolla? perche mi sono dati duo per vno 414. 10

Dare, pagare. dare per amenduo 100. libre di argento 105. 11

Dare speranza. egli si è dato speranza di cacciarla via 419. 3

Dare tanto pin la sua figliuola per moglie a 71. 8

Dare di e di piu mi dite per spendere cinque scudi 271. 6, io gli do da spendere, e gli lascio far cio che vuole 150. 11, do. se Iddio vorrà io spero da dargli da pensate 153. 7

Dare a vno da compere diuerse cose 128. 6, lo l'addestrero bene, e gli daio da pensare 121. 7, 157. 8

Dare qualcosa a la mano a vno da godere 116. 12

Dare a. egli ha dato a fare certe tauole co piè di legno da mangiarui su 187. 3, dare. difendere vna causa a suoi auuentarij 39. 7

Dare vno d'otto in fame la piona ne le lettere, ne la musica, in atteggiare. io te lo do d'otto in tutte le cose 127. 7

Dare fatto. anzi io ve la darò fatta 108. 12, 68. 10, 66. 8

Dar trouare. oisù sia di buon animo, io te gli darò trouati questi d'anni 412. 4

Dare, battere, bastonare. molto forte mi dette 186. 5, io non posso patire che mi sia dato 111. 6, deuitti egli forte 186. 5

Dare hauer da dare a vna 106. 1, e non hauuano nulla da darle 184. 1, egli non ha forse molto da darle. R. anzi non ha nulla, se non la speranza sola 187. 1

Darsi a qualcosa, attendere, voltar l'animo in vn tratto a la poesia 171. 7

Darsi a vno a essere difeso 167. 9

Dauo 70. 6

De di gratia. de di gratia 31. 11

De de vedi, to la, de guata le mie astutie 18. 9

De guata feio io sto sicco 27. 9, 27. 4

De ascolta 131. 5, de non mi piegai di questo 54. 1

De vedi di chi io mi sono fidato 60. 6

De. parola d'vno adirato 60. 5

De si 2. 4

Debito. pagare i suoi debiti 417. 8

Debitore di tanto ti son debitore 182. 5

Debito, ufficio, quello che si conuiene, & appartiene aspetta. Non ti basta hauer fatto il debito tuo, se 412. 11, io fe il debito mio 188. 12, tu farai il debito mio, se tu darai qual cofesta a colui a la mano da godere 161. 2, fe farai il debito tuo 182. 9, tu hai fatto il debito mio 100. 5, e che noi non habbiamo mancato del debito nostro 410. 11

Debole. le membra sono deboli per lo timore 190. 6

Debole, leggiere, di poco momento. quele cose sono deboli, che voi mi fete messe in fantasia, che sieno graue d'importanza 139. 11

Debole, leggiere, di poco nerbo, o possanza, vno debole 101. 6

Debolmente, così debolmente 187. 1

Decimo. questo è il decimo mese, che ella è gruida 180. 8

Decrepito. eunuco 110. 6, torre per moglie vna vecchia decrepita 111. 9

Degno esser, meritare. o peccato degno d'ogni castigo 99. 7

Degno, di non essere vditio 1. 11, tu sei degno d'essere odiato 89. 11, huomo degno di galea 105. 10, e faiete vna cosa degna di voi 403. 11

Degno conueniente

Deliberare, deliberation pigliare, fare. disposi 71. 10, 170. 0, pigli, consumi, gettiua, mandi male. io ho deliberato sopportare ogni cosa 101. 1, se tu hai così de liberato fare 95. 12, 101. 2

Deliberare di non tener molto tempo vna 119. 8, io risinola la deliberation fatta, che 71. 10, io ho deliberato di andare in villa 160. 1, esser deliberato 198. 9, io sono deliberato d'andar downche ella sarà portata 412. 1, perche egli non ha ancora deliberato quello che egli ha da fare di 183. 4, io sono deliberato far così 109. 6, 107. 1, 111. 1, poi che piu io mi deliberai, & cominciai a forzarla, che 137. 4, io sono deliberato mettermi a sedere in c. 52, & aspettai tanto che torni 191. 7, se tu hai de liberato far così di gratia passa di 130. 10, io sono deliberato di 11. 2, finalmente io sono deliberato di acconsentirgli a ogni cosa 112. 4, io ho promesso, & sono deliberato manienela la promessa 141. 12, io sono deliberato di mandare ad effetto quello che io haueno deliberato 151. 4, che deliberatione è questa? 160. 1, questa sua deliberatione 178. 9

Deliberation pigliare 51. 11

Deliberatione, partito.

Delicata, e pulita 159. 1

Delicatezza d'animo 109. 5

Dente. egli mi ha scormessati tutti i denti con la pugna 161. 6

Dentro. esser dentro 49. 1, apparearsi 81. 6, entrare 161. 12, venite meco quà dentro amandue 172. 2, andate 17. 10, 12. 2, 149. 9, 42. 1

Deporre, por giù la stizza 103. 4

Desiderare, bramare qualcosa, volere hanerne voglia. altro 51. 1, vna schiauetta 105. 9, la padrona 191. 10, anzi non desidero altro 156. 11, ma che debbo io desiderare, che 91. 11, vno eunuco 105. 10, tu lo puoi desiderare 152. 2, perche nessuno viene a te, che non ti desideri 129. 2, ognuno debbe desiderare questo tuo stato di viuere 183. 5, hauere quello, che li desidera 427. 1, io mi rallegro che tu habbi hauuto quello, che tu desideri 117. 10, come, così Iddio mi aiuta, come io desidero morire 188. 1, certo io desidero 60. 12, così Iddio mi guardi, e mi dia quello che io desidero 159. 6, di mo lo che io ho speranza che faranno, come noi desideriamo, se io non mi marauiglio, se ognuno ti desidera, e ti vuole per se 197. 7, se voi hora desiderate, che io muoia, perche io non acconsento a le vostre voglie, fate quello, che vi piace 117. 6

Desiderare di. io desidero sapere, doue la cosa habbi a rinscire 131. 10, cauar de le mani vna fanciulla a vno 104. 10, di saper quello, che va vuole 510. 106. 1, di vendere uno 67. 7, nessuno è, che io desidero di vedere più che te 151. 11

Desiderato uno il giorno, e la notte 107. 7, tanto amoro che non mi pala, che quella cosa mi si conueniga, poi che voi la desiderate tanto sia fatta 114. 3, troppo ardentemente 117. 11, caldamente 412. 2, M m 4 troppo

Diligentemente, fa che tu habbi cura diligentemente 118.4, imparar comedia 311.9, ma fa diligentemente 108.3, insegnare 103.4, governare 336.12

Dimandare di qualcuno, d' di qualesa 73.7, dimandine tu 160.8, ah tu me ne dimanda 79.11, tu me ne dimandi 28.11, 19.10, 87.5, 117.9, 388.1, 171.7, tu me ne dimandi pure ancora 74.9, tu me ne dimandi? la vecchieia è la malitia 411.9, dimandare tu me 188.6, dimanda egli da me? 165.1, mena teo costui, legalo, dimandagli del battello 180.3, e chi ne debbo io dimandare? 115.4, da mandar l'altro giorno a vno 11.5, non mi dimandar di quello 117.7, è così honesta, che vn padre dimandi di coteste cose 135.6, d' gionane, io ti dimando di quello, se non ti è molesto, che 401.3, ah huomo da bastonare, io ti dimando d'vna cosa, e tu mi rispondi a vna altra 149.10, ammazzare vno col dimandargli di 131.9, dimandar pregando 14.3

Dimandare che. Mi dimanda che possessione io habbi 218.11, accioche io gli dimandi, che tempo ci vuole, che io pigli di parlare a mio padre 417.10, chi dimandare a vno, chi sia vno altro 14.10, chi vuoi tu, che io ne dimandi? 73.7, vedere chi dimandare d'vna 77.4, chi mi dimanda 84.3, come se io ti dimandassi quanta egli è, che 81.12, come, io ti dimanderel come ostel è mia parente 401.3

Donde egli mi dimanderà, doue io sia stato, che nò l'bd vedno oggi in tutto di 183.6, dimandare a vno, doue ti vadia 129.8

Donde dichandare a vno, donde egli habbia hanuto i vestimenti 132.8, perche cagione. è dimandagli perche cagione io feci quello 124.6

Dim. perche cagione egli sia 100.94, tu mi dim. perche cagione io sia di mala voglia 122.4

Dimandare perche cagione vno brilli d'allegrezza 132.7, tu mi dimandi perche 110.2, per. così lddio mi aiuti, come io non tene dimando per dilo a 127.7, quello che dimandi a vno, quello che vadia cercando 132.3, tu mi dimandi quello che io farò 155.9

Dire quello che si dimanda 71.9, quando tu gliene dimandi 140.3, andare al porto a dimandare quando egli arriua 403.9, se. andare al porto a dimandare, se vno è tornato 325.12

Dimandare a vno, se egli è in ceruello, d' nò 112.8, se qualcuno mi dimandasse, che hai tu da far con effa? 119.5, se l' vecchio mi dimanda, diragli che io 125.6, 381.4

Diglielo, se te ne dim. se non glielo dire 326.1, se egli dim. doue è la fede 62.4

Dimandagli, se egli la vuole per moglie, d' nò 137.6, mentre che io stauo a ledere, come egli arriuaua vno, io gli dimandauo, sei tu il tale 371.12

Dimandare, chiedere.

Dimefficamente familiarmente ammonire dimefficamente, e familiarmente 171.4

Dimeffichezza. prche intino da fanciullo io bò hauuto con esso dimeffichezza 151.6

Diminuire, scemare, orsi diminuire la stizza 404.2

Dim. qualche parte de la fatica 174.1, il cibo 116.12, l'entrare de le possessioni 336.10

Diminuire, alleggerire, scemare.

Dimodo, di forte, in modo che non è huomo che sia più piacevole di te 376.3, di modo, che se ella non fusse bella di natura, queste cose spengerebbono la bellezza 383.1, di modo che nessuna disgratia può incituenire a 198.5

Dimostrare, mostrare 116.4, tu hai dimostrato di amare, mi, quanto io pensauo 339.9

Dinanzi. egli è honesto che noi vi ci leuiamo dinanzi 392.8, 5

Di nascosto, di sopptalto, occultamente fare qualesa 177.10, enirai in casa d'vno per lo tetto 134.10, partirti con vn' altro 150.7, allenare vna figliuola 433.6, egli si è partito 178.6, mordere vno 113.8

Di nascosto, di sopptalto da fare qualesa 177.10, 150.3, ordinar di fare vna cosa di nascosto da 101.5

Di nouo, vn'altra volta, negano 112.4, adirati 113.7, fare la pace 58.11, riscruiere quei danari ch'io ti ferii 141.10, ma ecco 155.12, ritorna nel portico 187.3, fa che tu mi risponda 142.9

Dar la baia 117.2

Dio, cioè a Dio, sta in pace, rimani con Dio 165.10, 18.1, 137.10, 171.9, 331.11

Dipèdere, dire, come vna cosa dipende da l'altra 210.4

Dipingere, formare, desennare. il vecchio ha dipinto bene la lor natura 394.10, tu mi dipingi vna persona magnanima 123.3

Dipinto a tauola dipinta.

Doue era questa dipintura 134.5

Di più e di più che 15.11

Di polloi ordine raccontare prima quello che io hò cominciato, dipoi lo racconterò cotelo 190.4, 48.12, 10.8, 19.4, io di' prima quello, dipoi perche io, sono venuto 172.3, metter dentro prima qualesa, dipoi subito uscire 128.1

Dipoi poi tu poi, saper quello che s'ha da far dipoi 71.9, egli vfei fuori, e non molto dipoi egli se ne tornò dentro 430.9

Dipoi, oltre di questo 34.11

Di quà, da questa banda 186.11, andare 187.7

Di quà, e di là corri pure 104.3, venir di quà, e di là 101.10

Di andate di quà dentro 107.11, se non che io voglio intendere prima di quà di disotto 131.10, di quà de l'altra 74.4, di quà da man destra 110

Di quini partendomi 37.3, partirti 78.1

Di rado ne venia a la Città 150.6

Dite qualesa. io dirò cosa, che tu vdirai volentieri 407.6, se tu mi prometti di non lo ridire io te lo dirò 327.6, tu mi di vna cosa, che mi da vna grand'allegrezza 182.12, io te lo dirò 48.1, quanti, mel' hanno detto venendo qua 152.12, ti si dirà 177.4, ardintamente. fa che tu dihi questo cose arditamente 148.7, appena bebbi detto la metà, che mi hebbera detto 14.5, bene, voi dire bene, se qualcuno ci hauef se creduto essendo voi vno 156.7, 90.6, 36.13, 12.8, 97.10 tu non di bene, tu hai il torto 101.10, dite qual cosa bene, e sanamente 314.9, io dico bene io, che 430.2, tu non saprai mai tanto ben dire che io ti fidi le mie spalle 127.8, se egli n'haneffe detto bene, il nostro haurebbe detto bene di lui 380.1, egli non me diceuano ogni bene 1.3, ogg'uno ne dice bene 308.2, breuemente. io diro ora breuemente perche 172.9, che omba, che dice egli? 183.7, che dice ella? 117.1, 46.6, che di tu? 9.9, che dice costui? 47.7, che di tu Biriz? 31.5, che ne di io? 11.1, 46.9, 127.7, che be egli detto 41.7, che gli dirò io? 181.9, che di tu fecerai? 164.11, benchè dice egli? 11.7, ma che dirò io hora 127.9, che dirò io, che tu mi habbi risposto 119.4, che di tu sopra tutti gli 84.1, ma che di tu 55.9, che dice Dauot? 41.4, che dice egli finalmente 82.6, che direti tu, se tu proprio diuerassi felice? 10.3, che volere uoi che egli dich? 49.6, che mi duanno egli, no? 392.12, che u disse ella d'hauer fatto? 115.5, che

che dice quel boia? 19. 5, che di tu? tu non rispondi? 141. R, che hai tu detto ribalda? 165. 2, che ne di tu? R, cori? 279. 2, io non so che più mi dire loro 150. 10, io non so ne che mi dire, ne che pensare 114. 4, che hai tu detto? 177. 8, eh che dice ella? 139. 8, 15. 6, che di tu? 119. 12, egli è in casa nostra, che di tu? che si dirà, se tu fai questo? 432. 4, 182. 5, chiaramente, dimelo chiatamente? 78. 11, come io penso, che costui l'habbia detto, come egli l'intende 405. 3, di la cosa come ella si 218. 12, fa, che costoro sieno menati a Taide, come io dici 108. 5, dire a vno, come la cosa è passata 191. 8, fare come io hò detto Sofistara 191. 6, egli non è aspro come egli dice 184. 6, cento volte, egli non intende se vna cosa non è detta cento volte 110. 10, conio, gossa, voleui tu, che io dicessi contro a colui, che io ero venuto per defendere 194. 4, sappia di questo, che gli si è risposto, e non detto contro, perché? 94. 5, non dire che sia detto contro lui 173. 5, pensar che qualcosa sia detto contro di noi senza molestia 94. 5, così io non dico così 171. 2, dicono ioli 84. 10, dico così 19. 2, di tu così maruolo 401. 10, io credo, che tu habbi detto così, che &c. è vero? 175. 11, di tu così ancor tu? R, va a cercarlo 151. 10, così si dice 10. 5, di tu così Parmenone 102. 4, così molte altre cose disse 167. da se stesso, e queste cose che da te stesso di nell'animo tuo 99. 7, che dite voi da per voi? 184. 3

Da cuore. io non dico da cuore poueretta? 106. 8, Iddio volesse che tu dicessi queste cose da cuore 106. 3, se io credessi che questo fusse detto da cuore, io sopprimerai ogni cosa 106. 4, di più? Vaggiungere di più 103. 11, di poi 91. 11, da vero di tu da vero? 176. 7, 181. 4, di da vero 31. 3, 184. 1, è gnaccio di tu da vero? 151. 5, di continuo, io l'haueno vido spesso, e si dice di continuo 124. 8, forse, tu mi dirai forse 199. 10, in presenza. Diglielo in sua presenza 180. 11, io non lo valena dire in presenza di costui 144. 11, male, tu vuoi pur dir male del mio padione sfacciatissimo 401. 12, 12, se egli non hauesse da chi dir male 179. 11, puossi egli dire tanto male di te, che tu non meriti peggio per quei tuoi porcamenti 333. 3, io non sopporrò, che chi desidera dir male di noi, dica, che sia stato per mia pertinacia, e non per vostra modestia 160. 4

Dice a vno, che gli si perdoni qualche suo peccato, se egli cessa di dir male 912. 3, 13, 189. 3, il male anno. che Iddio ti dia il male anno 402. 7

Di un di non, vedi 149. 10, ci dice di no 142. 9, diò io di no? 191. 12, ora dice di sì, ora di no 143. 10

Di non hauere. se domanda di me, di di non mi ha uer veduto in alcun luogo 184. 3

Di non sapere qualecosa 96. 11, dire di non sapere quello, che si fa 144. 7

Di non volete fare 185. 4, 16. 10, 40. 11, 18. 9, hora io non direte hora, che ne hò io a fare? 225. 3, io dicei ora questo se io credessi, che la maggior parte di voi lo fa 172. 8, per. credo, che tutto quello che egli si è detto, gli si è detto per rispondere gli 180. 2, ma per dirti speratamente 417. 7, ma per non dire, quanto io fussi infelice in questa cosa 140. 2, non dico per questa cagione 107. 1, io te lo diò per via 412. 11, per Dio, per Dio io glielo diò se bene 161. 10, perché, io sono roa nato, perché non me lo dicesti tu? 142. 3, egli dirà, perché egli è bugia 108. 6, perché mi di tu questo? 120. 7, perché dice egli questo 108. 6, perché non hai tu detto quel?, che tu uoleni? 134. 5, più di più cose de gli eunoti d'vno 173. 5, egli è què, uò

dire più 182. 4, vdiressi più, se tu sapessi, che dono egli dà per quello che bisogna dir più? 183. 4, poi. accio che voi non diachiate poi 51. 8, poiche io hebba detto loro le vostre virtù 151. 2, prima, io diò prima questo, di poi perché io sono venuto 172. 1

Dir prima le sue ragioni cò voi, che. 94. 11, finalmente non è cosa detta, che non sia in giudicio stata detta prima 97. 2, poco, dimi un poco. 78. 7, 108. 6, poco fa, dicetemi un poco fa. 551. 3, quale, dir a uno, quale è suo padre, e madre 221. 2, quello Noi siamo ora qui soli tra noi, dimi quello che tu vuoi che ti si dia ma la mano 416. 5, dice quello che voi volete 169. 6, di quello esse tu vuoi. 153. 2, diui tu quello, che io ti dimando? 173. 9, dire quello che, si debbe dire 44. 6, ella pingne, ne dice quello, che ella s'habbia, ella ha fatto quello, che io haueno detto 115. 5, io nò so quello, che tu ti dichi, 71. 10, ma ora mi viene in mente quello, che tu diceui 356. 9, 151. 4, quello di tu quello, è egli così? 188. 3, a che fine di tu questo? 253. 7, ora se egli è nessuno, che dica questo, è creda così. 179. 6, io non dico questo, perché tu sia qui presente. 175. 2, quattro parole a vno 5. 4, se io non dico tutte queste cose a 76. 7, se dice sì, & io, se dice di nò, & io 112. 4, se si dice di volerla rendere. 157. 6, io non so, se dice queste cose per burla o da vero. 106. 4, senza rispetto 21. 3, a la spianacciaro. 21. 3, subito sì. 12, subito che. egli farà quel subito che tu gli haueai detto questo. 173. 9, 212. 3, spessio tu fai che spesso tu m'hai detto, troua qualche cosa da amate che ti. 116. 4, dire di sì, se dice di sì & io, se di non, & io 122. 4, Tanto. Non si può dire tanto con parole, quanto i fatti il nauicare è pericoloso. 149. 2, tratto, dice in via tratto quello che si vno le. 72. 2, il vero, tu di bene, & il vero 189. 11, 101. 10, 417. 7, 159. 4, tu di ora di sapelo, & ora di non sapelo 152. 11, quando io diò di dargliela per quello che ella mi costa 160. 8

Dite voi di quello, che già un pezzo fa, noi parliamo 121. 6, eh, eh, di tu di me 176. 5, che eli dice, che 44. 9, 77. 3, dicono, che egli è tornato 351. 1, 118. 8, va in casa, e dice, che io sono tornato 141. 5, 55. 6, 139. 1, 427. 12. 3, ogn'vno dirà, che sia stato loro fatto il douere 112. 8, 67. 7, 185. 9, tu dirai, che quello altro fa stato vno sferzo 115. 9, dico, che egli è vero 85. 6, & alibi 80. 1, 7. 8, 221. 6, 69. 11, 131. 5

Dire comanda di dico io allora 118. 7, ha pastorio Filomena? di tu, tu non rispondi? 55. 5, Di, ceccomi qui 127. 4, di che non è tuo 40. 1, diglielo tu 33. 5, anzi digli, che io non posso, essere oggi con lui, come io ordini 149. 12, Disse che non vadia 121. 6, Sentiti tu male, dimmelo. 61. 8, Non dir nulla, taci 141. 9, Non dir di te, io viuio boia 163. 2, 144. 8, fia falso, non dir più, io sò quello che tu vuoi dire 104. 9, non dir più 417. 7, Non dir più questa è la natura de gli huomini 183. 7, Dice, comanda, & dimanda Dimmi, non è egli in casa 82. 11, Dimmi, doue sono gli altri 148. 12, Dimmi questa ballerina è ella in casa vostra 174. 12, Dimmi di nouo, esuoti Chetsea i tuoi panni R. si 143. 7, & alibi 176. 3, 126. 7, 342. 5, 419. 3, 183. 187. 2, 398. 5, 344. 5, 17. 12, 135. 12, 417. 4, 68. 6, 112. 7, 151. 4, 113. 5, 215. 1, 74. 9

Dimelo in vna parola, se 350. 5, donde hai tu hantato questo anello, dimelo 174. 7, dimmi un poco, hoi io mai &c. 124. 1, 44. 1, 44. 6, 48. 1, 54. 5, 115. 11, 118. 7, o là dimmi un poco, è ella così bella, come si dice 119. 10, o là dimmi non l'ha eli 127. 1, dimmi se io non la voglio rendere, sforzerami tut 259. 11

Dimmi prima, che. 163. 3

Dimmi prima questo. 101. 5

Dimmi di gratia 73. 9, 39. 3, 11. 1, 401. 12

Dimmi di gratia, se egli è così. 114.

Dimmi di gratia, che sciagura è quella. 176. 6, 267. 6, 157. 12, 252. 12

Di gratia dimmi quello, che tu volesti 259. 10, 124. 5, 112. 5, 198. 10, 119. 3, io gli dico, dimmi di gratia sei tu tanto superbo, ipereche 113. 4

Dimmi di gratia ingegnerati tu d'ingannare. 315. 1, dire congiunto con altri veri accadere, e non accade dirlo. R. a te, si, ma a costui accade saperlo. 436. 8, ha uere che gli dirò io? R. non hai tu nulla da dirgli. R. non 283. 9, sapete voi quello che vi ho da dire, se bene io sono povero, io sono leale. 432. 1, orsù sai tu quello, che io ti ho da dire. 261. 11, andate dicendo. 379. 1, cessare di dire d'vno. 95. 11, cominciate a dire quelle cose, che sugliono dire tutti i padri. 127. 11, doue io penso, che Cratino debba essere il primo a dire 405. 7, non gli debbo io dire altro 175. 5, debbiamo noi tenerlo secreto? d' dirlo. 271. 3, orsù se tu saprai, che egli non la volent, non lo doueui tu dire a me, che ha uerci rimediato? 158. 1, fare io non posso tacere, tu mi fai dire quello, che io non voglio. 155. 1, finite. quando ella ha finito di dire, ella risulq. 129. 10, potere. non si può dire, quanto io ero desiderosa di 316. 4

Di me si può dir quello, che d'vno pazzo, non di lui. 150. 5, io non ti posso dire, quanto tu hai dato da ridere. 165. 1, perché io non poteno dire ogni cosa in vna volta. 342. 1, non si poter dire male nessuno d'vno. 55. 10, io non ti posso dire quanto questo mi parse mal fatto. 363. 11, tu mi potresti forse dire. 175. 11, egli mi potrebbe dire. 15. 8, ma qualcuno mi potrebbe dire. 62. 1, seguitare. se seguita di dir quello che ei vuole egli vorrà quello, che non vuole. 88. 2, volere, io non voglio dire. 302. 2, voi non volete, che sia detto quello, che è detto. 414. 1, che voglio io state a dirti p. a rose, tu somigli il tuo padrone. 218. 7, io non so quello, che voi vi vogliate dire. 10. 5, 10. 8, che vuol dir mio padre. 38. orsù io non voglio dire altro 155. 2, tu non lo vuoi dire, accioche non si sappia. 327. 7, che vuol dir quello? 47. 3

Dire. conforta, persuade, incita. io non voglio, che tu taci. di pur via 239. 10

Dire via liberamente 121. 12

Dì via, se noi ti habbiamo fatto dispiacer nessuno, noi ci correggeremo 316. 10

Den di, che cosa ella è. 44. 9, ma di sù, che cosa è quella. 214. 5, orsù di via, che io ti odo. 407. 6

Dì sù quello, che tu vuoi. 212. 9, parla, di sù. 176. 12, di via 218. 3

Dire. afferma. non dicesti tu boia, che. 82. 2, 150. 5, tu non me lo dirai chiaramente. 153. 1, non vi diissi io, che costui è vno Oratore. 171. 7, non di nulla è? 4. 9, io non lo dirai mostro? 132. 4, non te lo diissi io? 251. 5, non ti diissi io, che egli l'haurebbe per male? 354. 2

Dire. non ella non dice chi sia. 295. 8, non lo dirò mai. 39. 1, io non certo, che io non l'ho detto a nessuno. 414. 2, accioche tu non dichi poi, io non ti conosco. 251. 3, 422. 4

Dice, dimanda.

Dice egli, che costei non è sua parente. 400. 3

Dicelo il mio fratello? 112. 6

Dicoglielo io d' non? 161. 10

Ditu, che mio padre è andato in villa? 283. 1

Dite voi a me marito mio. 355. 10

Dire co la replicatione del detto, io gli dico fa così. R. sì bene. 276. 11, io gli dico, non far questo. R. la tua mente. 276. 12, io gli dico, dimmi hai tu &c. 11. 7, 114. di io lo so, io non lo so, egli se n'è andato, io non vi ero. 151. 11, se qualche volta ella dirà, inuitiamo Fedria a mangiare, tu all' hora dirai, chiamiamo Panhila a cantare. 125. 3, tu mi di il mio figliuolo, della pazzia della quale non si può dire, quanto basta. 402. 5

Dire obettione. tu mi dirai, che egli è stato per colpa sua, ne vero? 334. 6, tu mi dirai, che ella n'è stata cagione, ne vero? R. io non lo dico. 334. 6

Dire. risoluio. così si faccia. io ho detto. 361. 1, è detto, basta, non più. 169. 9, se tu non la meni via presto, io la cauerò via, io l'ho detto. 404. 2, 7

Dire. desidera. che Iddio ti dia il mal'anno. 402. 7, Iddio vi elaudisca 319. 10

Dire. riprende. ah, che di tu taci. 150. 11, ah non dir così. 327. 3, è questa cosa da dire? 21. 5

Dire detto da nomi, e non è la più facil cosa a dire. 396. 3, è cosa vergognosa, e brutta a dire. 166. 7

Dire braga d' là, d' là, o Cherea, io dico a te. 158. 1, orsù io dico a te lasciami stare, stà fermo. 110. 12, io ti dico Panhilo, che nò. 41. 7

Dico io a te, d' non? 74. 9, che fai tu Murtina, d' là, io dico a te. 355. 9

Dire quali replicato con ira. pigliatlo dico. 83. 1, io non posso dico 130. 8, lasciami fare, non voglio dico. 196. 10, doue vai tu, stà saldo dico. 354. 1

Dire. si perturba. che di tu, che vno giovane robasso, gagliardo habbia dormito con vna vergine, e non l'habbia tocca, non è verisimile, nò lo credo. 328. 12, ohime, che di tu? 178. 6, ohime, che ho io detto, che io ho, anzi l'hebbi. 177. 7

Dire nega. debbo io dire, che non sia mio figliuolo, se egli è? 140. 2

Dire concede. orsù dichi. 85. 5

Dire. afferma. ma mi dici tu, che tu l'haueui menato in villa? 166. 1

Dire vna cosa, e intendere vn'altra. stà saldo io temo, che tu mi dichi vna cosa, & io ne credi vn'altra. 375. 10

Dire a vno pereche vno altro Intenda. egli dice di lui, pereche io intendi. 186. 1, quando io dico queste cose a lui, io le dico a te. 253. 4

Dire, e fare. è detto, e fatto. 232. 4, io l'ho detto, e fatto. 223. 7

Dire. non poter più il dire de tristi, che de buoni. 173. 2, perché il dire non haure nulla, e cosa da frasi. 186. 8

Dire narrare, contare, raccontare.

Dire comandare, commettere. 416. 6

Dirsi insieme, esser d'accordo. 332. 6

Dirsi, si dice, che. 190. 10, 33. 4, egli è falso quello, che per tutto si dice. 199. 12

Dire di non. di dire al dirimpetto. al dirimpetto è vna barberia. 184. 7

Diritto. passa la dalla banda di sopra diritto per questa piazza. 2186. 12

Disagio, scomodità. ma quando non ti farà disagio. V. torna bene io confesso, che quelle nozze m'hanno dato disagio. 375. 1

Disauentura, di gratia.

Discernere se io discerno bene egli è esso. 178. 2

Discordia, disunion.

Disparere. io echiamo Iddio per testimonio, che questa discordia non è nata per la colpa mia. 352. 6, nò mai

sta

- fra loro fù vna parola vna discordia, vn zamarlico. 130. 10, deliderat discordia fra. 67. 13, laqual discordia è durata tanto tempo. 140. 6, donde è nata questa discordia tra loro. 140. 6, foise, che vna sola parola ha generato fra loro questa discordia. 141. 4, effere la discordia. 155. 9
- Discordie, pensare, confidare, pensare, guardare bene vna cosa. 155. 10
- Discordeo sopra questa cosa, io pens' uo di hauer tre alio il rimedio 145. 9, bene. 44. 3, così. 15. 8
- Di gratia discorsi questo loco. 105. 12, tu discorsi da te stesso 18. 10, io l'ho tanto aditato, che io non posso discorrer nulla. 134. 8
- Discorso, ceruello, giuditio, io ti piego, che quanto tu hai più discorso, tanto più tu mi habbi per scusata. 124. 2, nuomo senza discorso.
- Discorsarsi, alionzarsi da in ti sei discorsato troppo. 157. 11, non ti discorsar troppo. accioche tu non habbi à essere aspettato. 185. 7, 19. 12
- Discorsati vn poco più là. 169. 10, ò Demca il vostro fratello vi piega, che voi non vi discorsiate troppo. 109. 5
- Discolo lontano da lungi andare. 140. 4, essere. 183. 3, mi dimanda quanto sia discolo dal mare. 129. 11, io ho iniefo stando discolo di qui. 101. 6, molto. 136. 2, ne viene à me correndo molto di discolo. 118. 2, chi è quello, che io veggio di discolo. 178. 1, esser discolo vn pezzo. 187. 9, percuotere di discolo. 149. 12
- Discrittione io veggio, che egli non hanno discrittione à luogo, e tempo, quando bisogna. 105. 1
- Disditi, non esser lecito, conueniente, non star bene. fare vna cosa, quando si disdite farla. 155. 6, lasciar fare à vno vna cosa, mentre che non gli si disdice. 153. 5
- Disdire, non disdire mai à nessuno in cosa nessuna. 10. 5, non disdire à vno ne in questa, nè in nessun'altra cosa. 41. 2, non hauere ardire di disdire vna cosa à vna 137. 2, debbo io disdirgli. 18. 9
- Disdire, dir di non. 61. 11
- Disdire, mancare della sua parola. 61. 1
- Disegno, deliberatione. voi haueste fatto questo disegno, che egli stesse in casa sua con esso. 433. 3
- Diserto, portare in luoghi deserti. 455. 1
- Diserto, fallito, io non posso pensare doue quel diserto si sia andato. 140. 4
- Disfare vno, rominarlo. 59. 5
- Difonessà, accioche ella non habbia à far qualche difonessà al suo onore. 403. 3, far qualche difonessà per poveria. 403. 3
- Difonessà, a riferito alle cose animate. vecchia non difonessà. 113. 1, stare difonessò. 159. 7, oh il rustiano non vuol che io di chi cose difonessè. 159. 5
- Difonessò, a riferito alle cose inanimate. io mi vergogno di dire vna parola vergognosa. 141. 12, per dire il vero la nostra vita è difonessà. 174. 2, egli è cosa brutta, e difonessà, che. 168. 8
- Difonessamente, straziato essere difonessamente. 143. 8
- Difonessamente guardare. 77. 1
- Difoprato, di nascosto.
- Di forte, di modo, in modo. noi siamo di forte misera-bili. 193. 3
- Disgratia, sciagura, fortuna cattiva, mala sorte, disauentura, cato catturo, la disgratia mi affaltò 122. 5, io sono vicino à vna disgratia. 116. 1
- Di modo, ebe nessuna disgratia può interuenire. 198. 5, quando questa comedia noua fu mandata fuori, li interuenne vna noua disgratia. 110. 4, accioche noi non habbiamo la medesima disgratia. 180. 6, non mi può più accader nessuna disgratia tanto grande, che. 117. 4, se egli interuenir à qualche disgratia, tu farai gridio, & io ballonato. 191. 7, ma se la disgratia vuole, che io ti habbi à lasciare, io non voglio vincer più in modo nessuno. 430. 11
- Dimmi vn poco questa cosa non è ella vna gran disgratia. 118. 1, che disgratia è questa? 111. 5, 117. 8, 181. 1
- Disipare, lacerare vno. 126. 5
- Disicale, ò traditore disicale. 169. 2
- Disipare, diffidanza. 103. 12
- Disperato a, cosa disperata. 135. 12, io sono disperato. 173. 3
- Dispetto, far dispetto à vno. 137. 8, egli non l'ha fatto per fatti dispetto, ò perche egli l'habbia in odio. 119. 11, a dispetto di 18. 8, fare dispetto di 115. 4, a suo dispetto. 106. 1, io la voglio à dispetto di ogn' vno. 156. 12
- Dispiacere, non sodisfare, non aggradare qualcosa à qualcuno. le commodità piacciono, & i disagi dispiacciono. 10. 8, in parte di loro io dispiacqui, & in parte io piacquì. 121. 8
- Dispiacere, offendere, dar fastidio, di niente non offendere nessuno in presenza, nè dicere cosa, che dispiaccia. 108. 1, egli mi ha messo in pensiero con la sua piacevolezza, che io dubio sempre di non far cosa, che gli dispiaccia. 126. 8, questa cosa non dispiace più à te, che à me. 163. 6, ma io mi voglio ritenere, accioche io non di chi cosa, che ti dispiaccia. 170. 1, ò giouane io ti dimando di questo, se non ti è in dispiacere, che. 401. 3
- Dispiacere, affanno darli dispiacere. 108. 11
- Dispiacere, ingiuria. 8, perche hora volete voi, che io sia adirato con essa, che non m'ha fatto alcun dispiacere. 131. 9, 173. 1
- Di via, se non ti habbiamo fatto dispiacere nessuno, io lo correggerò 136. 10, non ti vergogni tu à non hauere operato li, che io non habbi dispiacere. 114. 8
- Disporre, fare à suo modo d'vna cosa. io non potrò disporre, se non della persona mia. 414. 1
- Disporli, risoluerli à far qualcosa. io non credetti mai, che li disponesse à tor moglie. 136. 12
- Disporli di viuere con vn solo. 158. 3, debbomi io disporre più tosto a 97. 11
- Disposto, deliberato, risoluto essere à far qualcosa. anzi non preparato è disposto à farlo. 137. 8
- Disprezzare, io ho disprezzato ogni cosa, poiche io vidi che. 431. 2
- Disprezzare vno rispetto à vn' altro. 111. 7
- Disprezzato essere. 105. 6
- Disprezzato, a Russiani disprezzati. 181. 9
- Disputare sopra qualcosa. 112, disputando dire. 3. 1, tu perderai il tempo, se tu ti potrai à disputar con esso. 416. 2
- Dissembla, differente, non perche la cosa sia dissimile, ma perche è dissimile colui, che la fa. 104. 6, dissimile essere in qualcosa. 1. 7, 10. 11
- Dissimulare, egli ha ben paura, se bene egli la dissimula. 403. 5, 159. 6, amor dissimulato. 15. 3
- Dissoluto. 124. 7
- Distendere qualcosa in terra. 71. 4
- Distarre l'animo di qualcuno. 10. 3
- Disturbare le nozze. 19. 4, io gli ho disturbati à tuo modo. 173. 12, molto. 64. 10
- Disturbo, disgratia. 412. 3

Di iù, correre di giù, e di sà. 113. 10

Disubbidienze a 189-4

D. abbidire, 121. 9

Disfunile. 141.6

Diuortio. finalmente io non veggio male in questa cosa, che habbia à cagionare il diuortio. 371. f, farli.
ff. 4

Dito haure in dito l'anello. 374. 4, 358. 11, se la toc-
chià pare con va diro. 145. 3, tu sei felice, che con
va dito apri queste porte. 124. 2

Diulder. diudi per lo mezzo, accioche tu non per-
di il tutto, mentre, che tu cerchi saluare il tutto.

Discordance 1597

Doglie hauci le dog'ie 18.11, ò tu mia, ora ora ella co-
mincia hauci le doglie. 167.9

Dolce lo ho tutto l'amaro, & egli il dolce. 308 9, è possibile, che tu sia tanto consideraro, e sfacciato, che tu pensi ingannarmi con le tue parole dolci. 408. 4

Dolente, fare il vergognoso, & il dolente. u. c. e

Dolente, meschino.

Doleri, lamentarsi, rammaricarsi di qualcosa. e mi duoli haue fatto questo male. 194. 12, 99. 9. mi mi duole di quello, che. 166. 2, se non ti duole, fingi almeno, che ti dolga. 193. 4, e me ne duole, se bene io me gli contrapongo. 155. 2, nella li si può dolere altrimenti, che la malaria voleua. 146. 1, perché gli altri ti dolgono, perché non hanno quello, che vogliono. e tu ti duoli, perché ti auanza. 188. 3, tanto, dolerli vno tanto d'vna cosa, quanto vn'altro. 101. 12, e se ne duoli lui, che non ha che fare, & egli che è padre non se ne cura. 179. 4, io mi vergogno, e mi duole, che sia mio fratello. 171. 7, io conosco, che colui è vna scelerata, e che io sono vn meschino, e me ne duole 99. 8, più e duol più a chi tocca, che ad altri. 115. 11.

Dolore, affanno. 112. 4, alleggerire. V affanno, annuire
per lo dolore. 189. 7, consumare il tempo consuma
il dolore. 199. 11, dire, quanto affanno è dolore mi dà
il mio figliuolo. 404. 6, 217. 4, hauere di che dolore
ha ella di 70. 10, de che considera vn poco quanto to-
to tu habbia dar mi quello dolore. 334. 1, io ho do-
lore di Anifon. 390. 1, 100. 1, hauer per 28. 11, ha-
uer grece. 11. 9, all' hora ella m' hebbe tanto dolore,
che ne farebbe venaro compassione a 138. 4, medi-
tare altri co' lo dolore d' altri. 80. 1, morire. la madre
è morta di dolore. 421. 10, io muoio di dolore.
190. 4

Domani egli dirà ritorna domani 140 9.110.7, domani
ti ho da tentare una mia canfa. 118.2

Domestica, egli mi disse di darmi domestica i danari.
410. 10

Domine, che domin di cofa è quest. 45. 3, che domin
mi di 13. 4. 18. 10, che domin vuol dar costui. 418. 6, ma
dove domine è exli. 16. 8

domine se diranno questo. 191. 1. domin se ella partor-
isce. 181. 2. domin se egli sogna quello, che vegliando
egli vorrebbe. 191. 8. Domin se quello è perche
noi siamo perturbati da dalla allegrezza, o dal dolor
e. 104. 2. domin se egli arreca nulla. 161. 6. domin se
io sono spacciato. 160. 4. domin se alcuno mi vien
dietro di qua. 110. 2. e nessuno. 111. 2

Donare qualcosa a qualcuno. 139. 17, vna fanciulla.
102. 11, 139. 12, concedile, e donale quello, che tu
sei obligato darle. 131. 3, che vuoi tu, noi ti donia-
mo i danari, che tu hai di nostro. 437. 11, sempre
ella teme, che tu non doni ad altri quello, che tu

doni a lei. 115. f. più nessuno dona più di lui. 170. f.
donare quella cosa a vno, che si stima più di tutto
f. 12, non ti debboio donar nulla per questa imba-
sciara 376. f. che ti debbo io donare? non sò. 376. f.
bisogna donarla, se ella non si può vendere. 199. f.
esser solo a donare. 105. f. menare a donare. 110. f.
comperare una cosa per donarla. 104. f. se quello si
fa col donare, e col andare a vederli, io supero ogni
vno. 308. f. io te la dono ne per lei ti chieggo nul-
la. 146. f.

Donato, a essere. & vuol dire forse colei, che è stata do-
nata a. 118. 6

Donamenti. che voglion dire questi donamenti. 117. 2.
Donde, di che luogo.

Donde l'hai tu havuto

Donde? nel tu nauuto. 114-11, 174-7, io veggio Filote,
dove viene ella. 316. 4, dove è questo bambino?
71-1, dove esce egli. 81-1, dove è nato il principio
di questa discordia. 144-7, 413-8, 95-1, 413-6, dove
hai tu bevuto questi arroti.

Donde che fia, ei doue v'è piglia: gli donde che fia. R.
donde che fia? 196 1

Donna 45. 5, amare affai amano affai le donne, ma non
possono farlor nulla 140. 9, agra, le donne sono a-
gre non sopportano queste cose facilmente. 166. 9,
Conoscere: io conosco la natura delle donne. 171. 12,
Leur di l'animo tutte le donne. 177. 6, con la
tua donna. 188. 4, Comperare pñ donne. 161. 10,
Giurare, tutte le donne hanno giurato insieme di
non vedersi que lo, che vogliono i marit. 332.
6, certa 9, fra donne 14. 3, habirano qñ certe don-
ne 193, timbriaia 15. 3, egli è pñ conueniente donna
con donna. 411. 7, similmente sono le donne di
poco discorfo, como fanciulli. 141. 4, torre e tols-
per forza vna donna, di chi egli era innamorato.
351. 12, ottima conoscere vna donna per ottima.
316. 5, superstitiosa. 214. 9, lasciami schifar quello,
che tutte le donne odono mal volentieri. 160. 11,
senza diffetto penñ tu tronar donna senza diffetto
164. 9, vnanza: saper l'vnanza delle donne. 187. 9, in-
felice: per dio io non credo, che sia donna più in-
felice di me. 366. 9, natura: io conosco la natura delle
donne. 151. 12, razza: ma che razza di donna hai tu
per moglie. 164. 10, pazzia 25. 4, come noi donne sia-
mo tutte pazze. 114. 8, odista: per dio, che noi tutte
donne siamo odiate da mariti nostri. 338. 2, donna
delle prime 414. 14, bene. 168. 5

Donna novella, sposa, e la donna novella imparerà
queste cose 199. r

Donna di parto 312.7, 15.4, 49.6

Donnicinola. sforzare vna donnicinola. 4:7 r, e
gli vinf vna pouera doniciuola, e me feruido-
rello, che non haueuo ardire di vinolgermigli.
186. c

Dono, presente. lascierotti io patir senza dono? 376.
3, colloro ere dono, che per questo dono Taide sia
sua. 113. 5, e chi è tanto ricco con quello dono? 119.
7, adorna di parole il dono quanto tu puoi. 108.
11, egli farà cacciato fuori col dono. 119. 6, tu dire-
sti più, fetu spesso, che dono egli le dà incontro a
questo.

Doppio a, io penso, che sia più comodo haner dop-
pia speranza. 214 11, non dir parole ambigne, dop-
pie, che habbino duoi sensi. 196.5

Doppo da quello tempo in qua, tu stesso sai doppo di
tempo, quanto io ti habbi amato 101.10

Dormire e fa, che'l tuo figliuolo à dispetto suo dorma
con essa. 306.9

Dormir qualche volta allato a. 120. 3, 8, affaticarsi
per

per dormire 109.3, per forza. 109.3, senz' p'nsieri.
 174.1, dormendo imaltire quello vino. 101.9, ella
 dormi teo duoi mesi dipoi. 147.3, per dio, che io
 non ho dormito punto quella notte. 101.4
Doriri \hookrightarrow , non pensare e dormano, e non pensano a
 fatti mia 121.7
Dormire, esser vigilante per l'auenire 191.10
Dormire, non si dare impaccio di nulla, & esser senza
 pensieri. 194.3, che tu credeai, che mentre, che tu
 dormiui. 194.3 ti hauesse fatto quelle cose 191.3
Dote accettare. 90.3, dare, e che noi gli habbiamo da-
 to di dote quanto ella ha voluto 410.12, dire di co-
 te nulle, dugento scudi, secondo la possibilità sua.
 234.4, dire di cento di dote 413.1, io le doueua
 dare quella dote, che vuole la legge. 190.1, egli.
 e meglio dar la dote, che l'ingare. 402.10, haueci
 in prima ella non ha dote oltre di quello 171.1, pro-
 curar per chi non ha dote. 413.9, perdere ella ha per-
 duto la seconda dote 171.2, pigliare. dimmi, che farà
 se Forinione piglia la dote. 419.3, promettere che
 dote di ciò, che tu gli hai promesso 134.1, ratificare.
 241.6, rendere. renda la dote, e vadia doue ei vuole.
 314.7, se egli vuol rimandar la moglie, rimanda, se
 non rendia la dote 154.7, restare. resti gli la dote,
 perche non è giullo, che io perdi per voi 412.12, man-
 tati con gran dote. 12.5
Dotto, dotta in tutte le cose, che s'aspettano a dotti.
 117.7, hauei l'esempio de dotti. 173.1
Dottorata, ammaestrata. ma perche tu sappi, quan-
 to ella è addottorata a far capitar male a vno.
 101.4
Dotta, tempo in poca dotta. 18.5
Doue, in che luogo, in quel luogo. doue è quello sce-
 lerato 19.5, 115.4, 157.12, 161.3, quello nasce qui-
 ui, doue non li viue bene. 180.4, dimmi Filote doue
 si sei tu solazzata tanto tempo. 316.7, quui, doue è
 ancora vna suo saluatico. 187.1, doue sei tu Dotio,
 vien qua 17.1, egli ha dato a far certe tauole doue
 voi mangiate. 187.1, doue è egli? R. non lo vedi tu?
 141.9, doue ogn' vno v'ha ogni cosa. 177.1, saper ser-
 uir ciascuna volta, che bisogna, e doue bisogna. 108.
 6, doue porti tu il bambino 71.2, v'ha doue tu vuoi.
 209.5, co se vai tu ora? 110.1
Doue douine è Pantilo. 90.1, ma doue douine posso
 io trouare Getà? 417.30
Douanche, in ogni luogo. io sono deliberato d'andar
 douanche ella sarà portata. 4.2.1, douanche si sia.
 67.1, 167.10, ella non può molto tempo star occulta
 douanche ella si sia 115.3
Douer, esser lecito, conueniente, onesto. tu hai suer-
 gnato vna fanciulla, che tu non douci toccare. 195.
 2, perche non debbo io hauere la medesima auto-
 rità teo, che tu meco. 101.9, Io homiciuolo non
 doueo io fare il medesimo, se egli, che. 134.11, se
 tu farai quello, che debbe vna donna da bene.
 168.1, se non fanno quello, che debbono, e non
 la passeranno così di l'ggieri 179.7, far più, che non
 si debbe. 173.1, Così debbe fare vno huomo.
 185.3
Doue e, onestà fuori de' douere. 130.11
Douere, conuenire. tu doueui fare, che cosei, che è in
 casa non hauesse danno alcuno 406.4, io sono spaci-
 ciata, che debbo io fare? 113.3
Douere essere forse e.
Doue è Pantilo. R. e debbe essere in casa. 157.12
Diamma, dieci d'anne spendere. 44.5
Dietro essere è vna cosa di continouo. 60.1
Dubbio, ambiguo, insoluto, non essere, che. 19.6, men-

tre che egli è in dubbio. 18.1, stare in dubbio di au-
 dare, o d'ò. 192.9, 31.9, se già io ero dubbio, io sono
 ora risoluto. 161.11
Dubbio, pericoloso. se io non proueggio a casi mia, io sò
 in dubbio della vita 134.5
Dubbio, pericoloso. lo sapeuo, che la sorte delle come-
 die era dubbia 121.8
Dubbio non essere, esser certo è ella cosa dubbia 110.
 12, e non è dubbio, che se egli è pericolo di te io non
 sia morto. 341.9, se ella è stata la prima, e non è dub-
 bio, che ella non debba essere fatta libera 116.6, 40.
 2, 163.7, oh è egli dubbio. 101.12, senza dubbio.
 167.11, tu solo senza dubbio sei amato da Dio.
 419.3
Dubitare di qualcosa, o dubitare tu 211.10, non senza
 cagione io dubito, che cosa sia questa 112.8, mentre,
 che egli dubita. 18.5, che non dubitar d'vno, che
 non facessi 16.8, 17.9, io dubitauo, che non ci in-
 teruenisse qui 176.2, 40.11, oh io dubitauo di questo.
 139.6, per questo io dubito più, perche io la deide-
 ro fuori di modo. 191.10, dubitare doue vno sia. 18.9,
 dubitare doue qualcosa nescia. 18.3
Dubitare, non dubitare, si di buona voglia. non dubi-
 tare. io vi fa d'rapacificare. 414.6, 181.3, 101.7, non
 dubitare, lascia fare a me. 161.4
Dubitare. hauei paura temere.
Dubitare, non dubitare, esser certo.
Duo. io sò qual delle due cose più presto tu vuoi. 151.
 3, ella dormi teo due mesi dipoi. 147.3, Hauei per
 vno duo 414.10
Dugento scudi 199.1, 39.11, 31.12
Durabile, stabile, sapendo, che queste nozze non era-
 no durabili. 41.6, chi crede, che vna Signora sia più
 durabile, che la fa per forza, che quella, che per amo-
 re. 151.1
Durare, mantenerli. Io voglio, che questo parentado
 duri, in modo nessuno li può 167.7
Durare, penare, stare Duri vna ora a dir queste parole.
 118.3
Durare. laqual discordia durò tanto tempo. 140.6, co-
 se, che duran due giorni 44.2
Durare, stare. Non poter durare in vna casa. 137.5,
 per dio, che nessuno può durar qui, se la fa così.
 185.10
Durare sopportare fatica. 198.7
Duro, aspro, difficile, crudo. egli è troppo duro, Villa-
 no. 110.6, A iaper assai io sono stato spaciouolo, e
 duro. 100.8, è possibile, che tu sia tanto duro, che.
 408.3, cile e tirano, duro, e difficile. 115.9,
 184.6

E

E Coteffo è? 157.8, Non di nulla è? 41.9, Taide mi
 ringratia molto è? R. moltissimo. 112.4, Non è.
 111.1
E lasciami andare 407.5, E lascia andare 91.8, E non ti
 affiggere. 100.2, E di, che cosa è questa. 44.9, E non
 sià a vdiere. 15.8, E si uoce, matta. 76.8
E, come, che di te. 18.12, E che hai tu detto. 17.8, E, che
 di tu? 74.10, E, che ha egli detto? 42.7, 71.1, Non è,
 ribaldo. 10.9
E, che cosa è questa? 47.3, E, perche sei tu cangiato di
 colore 115.12, 71.3
E pure la tosse. 134.9
E di che ti vergogni tu? 83.11
E quanta graui via gli aprirai tu a far male? E tanto
 grande, che. 101.11

E & E Panfilo anchora. quante volte giurò egli a 314.
 6. 31. 4. E quiui 107. 7. E quando 98. 2. E di più 159. 7.
 E perciò 101. 10. E appena 17. 7. Et in modo 34. 1. & a-
 lbi 186. 7. 121. 10. 100. 12
 Ebtio, imbraccio
 Eccetto che, in fuori thè. Io hò fatto fardello d'ogni
 cosa, eccetto che 179. 6
 Ecci altro male 161. 4
 Ecco. Eccola tua donna 188. 1, il vecchio 199. 9, ò Dio,
 ohimè ecco Fidippo 150. 9
 Ecco a te ò à guardarti ecco a te 184. 7
 Ecco qui Parmenone 148. 8
 Ecco appunto a tempo Siro 213. 5
 Ecco che io veggio venite quà quel huomo da bene
 158. 2
 Eccolo 21. 8, 91. 6
 Eccolo qui. Doue è Fedria? eccolo qui 148. 8, 303. 3, 148.
 7. 4. 7
 Eccolo ma eccolo, io lo veggio 164. 9, 18. 10, 15. 6, 189. 2,
 136. 4, 171. 7. ma eccola quà. 197. 4, 359. 2, 144. 7, ma ec-
 cola, che esce fuori 100. 8
 Eccoli. ma eccoli questo altro 115. 8. Eccoli vno En-
 nuro bello, gratiofo, modesto, & in fui fiore d'
 l'erà 117. 1. Tola eccoti, egli è marauiglia, che
 419. 7
 Eccomi qui nel fatto 197. 11. Eccomi quà a comandi
 vostri 117. 11. Di, eccomi qui 217. 4
 E diti 321. 11
 Effeminatione d'animo 109. 5
 Effeminato huomo da poco 119. 5
 Effetto la qual cosa se io mando ad effetto 370. 12
 Egli, ella, e, egliino. ei 7. 11. 171. 6, 111. 4. Egli è il pa-
 drone 81. 1. E egli mio padre 184. 8. done è egli 71.
 6, 171. 12. Egli è esso 184. 8. Egli è solo quello, che
 gli Iddi amano 91. 3. Ne egli solo ti dette cio che
 tu hai 101. 7. Egli proprio ha tolto vna fanciulla a
 170. 11
 Ei Geta 410. 1. Ei nostro, io ti lodo 104. 12
 Elegante persona 121. 3, 159. 2
 Eleggere. Scerre vno per arbitro 103. 9. 2, viuande tan-
 to buone, e di tante forti, che tu non sai, qual ti
 eleggere 199. 9. finalmente ò tu cressi, ò tu eleggi, che
 Giudice tu vuoi, che io ti mostrerò, che tu hai più
 torti 154. 5
 Elezione. io sono tuo padre e per natura, e per elettio-
 ne 151. 1
 Ella mi escluse 97. 12, come se ella 14. 8. Ella è essa
 90. 7. Ella non conosce colidi 71. 3, 102. 10, perche el-
 la 127. 7
 Eloquent, secondo 171. 7
 Eloquenza, facondia tanta è la sua eloquenza
 416. 4
 Empio, impio, crudele 139. 2
 Empiese d'allegrezza 419. 4
 Emulo, Rival.
 Entrata, frutto rendita. io hò arrecato meco l'entrata
 de le possiffioni de 418. 9. Diminire 416. 10. Met-
 tere ad entrata tutto quello, che 393. 10, far le spese
 134. 9
 Rendere. Questi poderi rendono l'entrata duo talen-
 ti 424. 1
 Entrare in qualche luogo 141. 6, 142. 2. Dentro 154. 2,
 36. 12, a vedere quello, che 141. 11. Subito 190. 7.
 Quà 17. 2, 181. 9. Ora 81. 11. Di nascosto 134. 10, in ma-
 re 149. 1. per forza in casa mia 152. 11. Vedere vscire,
 & entrare vno in casa mia 157. 7
 Entrare, incappare, incorrere. Quasi io sono entrato
 in vn male da non se ne far beffe 75. 10. Doue so-

no io entrato? 128. 9
 Entrare in vna sala 171. 10
 Entrare in gratia 311. 5
 Entrare in vari pensieri 137. 14
 Entrate, capite.
 Equale. V. vguale.
 Erbe portare 17. 1
 Ercole. Seruio meno lo Taida, che (seru) Ercole Onfa-
 let 166. 7
 Erede esser di vno per legge 77. 4, aiutare 351.
 10
 Eredità. Veniva lor la eredità per legge 310. 1. Seguita-
 re l'eredità 78. 7
 Errare, fare errore, ingannarsi. per la qual cosa io hò
 maggior cagione di non fare errore 168. 1, di tu cossi
 ferle, perche gli huomini non fanno errori? 164. 9,
 Io hò errato io lo confesso 114. 1. Se io ti diman-
 do in che cosa io erri, tu non lo saperai 139. 9, ac-
 cioche io non errassi 68. 5, anuenite vno, che non
 erri 95. 11. ò come erra egli 128. 4. errar più presto
 in vna persona, che in vna altra 15. 9. Tu erri assai-
 to 111. 9, E manco errarete 187. 4. Tu l'hai errata
 61. 4. Tu l'eri 807. Ma egli erra forte secondo me
 151. 1. Tu erri, se tu credi, che io non ti conosco
 165. 9. Se io hò errato, io l'hò fatto per ignoranza 115.
 3. Tu l'errino te lo pensare 178. 1, io hò errato, non
 ci è più rimedio 128. 9
 Errore conoscere 1. 4, 10. 1. Cauare vno d'errote 371. 2,
 dire più cose de gli errori d'vno 171. 6
 Erta 10. 4
 Esaltare, lodare 125. 1, 1
 Esandire lo so, che Iddio esaudirà più se 196. 2
 Escludere. egli è chiuso 167. 10, ella mi escluse 97. 12,
 Tutte queste parole significano questo, che io sono
 escluso, & egli accettato 101. 4
 Essequie, mortorio 11. 3, egli è già tempo di fa-
 re le esequie per Cremera, cioè già io l'hò morto
 437. 1
 Essequire, fare.
 Esercizio. domini se egli ha preso questo esercizio, ò
 che egli sia a lode, se 174. 4
 Esercitare Se io non hò esercitato la mia arte per aua-
 rizia 174. 7
 Esercitarsi E qui mi esercizio 180. 2
 Esercizio licentare 111. 12. Egli mi fidaua tutto'l suo e-
 sercizio. e tutti i suoi secreti 122. 12.
 E si. non è nulla, colui ha fede in me e 108. 5. E si, che
 non me ne io 163. 11, 141. 7. E si tu non lo sai,
 tu non se ne intendi 128. 7. E si io veggio, che tu
 vuoi, che io dia ad intendere questa cosa al vecchio
 119. 3
 Esilij, bandi sopportare 391. 5
 Espertatione. fuori de l'espertatione di ogniuno
 98. 7
 Esempio di continenza 12. 11. All'gare quello effem-
 pio allegato mi piace 166. 8. Hauere l'esempio de
 dotti 173. 2, moderati, temperati, habbiamo per ef-
 sempio 141. 4. Effere chi farà l'esempio a gli al-
 tri 160. 8. 1. Io farò, che tu farai l'esempio ad ogni-
 uno 101. 1. Egli no si tratteranno in modo che tu fa-
 rai l'esempio a gli altri 165. 9. pigliare l'esempio da
 vno 64. 12. gli esempi d'altri mi ammoniscono
 quanto sia & ce. 78. 2. Col quale l'esempio egli rrede,
 che gli sia lecito far quello, che hanno fatto tutti
 gli altri 173. 2. Altro. Non ci è altro 163. 10. Altri-
 mente. Io non sono altrimenti di quello, che io e-
 ro 410. 9. Io non mi sono mai imaginato, che tu sia
 altrimenti che tu sei 189. 3, anzi colui inganna me,

per Dio egli sapena, ahe io ero così. & io mi pensa-
uo, che fusse altrimenti 410.8, che cosa è? che
è? 129.9, 129.9. Che è, di che piangi tu? 129.9. Che ci
è? 181.10. Che è stato? 127.9, 181.10, che sarà 129.9.
Non ha ardire di dire, che cosa sia stata 140.3, Che
sarà di me? 69.3, che domine di? 184.7, 411.1, Chi po-
gliare vno, lacerarlo, e sia chi si veglia 134.11, Chi
è quello? di padrone 162.6, chi sei tu? che hai da far
con essa? 151.5, Cognoscer chi io sia 16.12. Co-
me la cosa è, come tu hai detto 46.3. Non si debbe
esser sempre, come si vuole 115.10. Non gli hai tu
detto, come io sono? 100.6, Mi come vede? io, che
questo sia come tu di 127.2, i figliuoli sono, come
vogliono i padri 175.11, ma come queste cose si fien-
no io farò così 410.10. Con. Esser con vno con in-
to'l cuore 107.3, Ne era con lei alcuno su' amico
384.5, Egli è stato con lui a torre la fanciulla 173.
3, anzi digli, che io non posso essere hoggi con lui
349.11, Così, che mi di tu? R. così è 179.3, così 94.
5, Così possi essere 183.7,8, E non è così 139.7, Esser
così 14.5, E gli così? 63.1, sarà così 169.10, 168.5, io
sono così, se io ti piaccio seruirai di me 410.7, non
sarà così, fammi questa giustia 106.11, quegli che so-
no così, non giouano molto se tu di 151.10, Sia co-
si 108.7, vno tu così così 124.9, Non dissi io, che
farebbe così 60.9, 10, Hauero a esser così 10.6, Da
Veder quello, che ci è da cena 181.1, Quando è da
piu vno huomo, che vno altro 110.11, O Dio da
quanto è piu vno huomo, che vno altro 125.3, Nes-
suno è da quanto lui 119.8, Da qual cosa 173.4, da
piu 112.2, 230.4, Egl è così da pazzi, perder quel-
lo, che tu puoi saluare 147.11, Di. credimi che n'è
qualcosa 430.6, Esser qualcosa d'vno 87.11, che pen-
si 12, che sarà di te 101.12, Di continuo in 113.3,
Discollo molto 118.2, Dierto a qualcosa 128.9, 170.
6, Doue li voglia 115.5, io non do doue io sia per la
allegrezza 19.11, dimmi doue sei ogli altri? 141.12,
149.5, Fuori di qualcosa 42.4, Fuori di te tanto che
116.3, In. d'la, se bisogna nulla io farò in casa 404.
8, 101.12, 411.10, 92.10, In se, di n'cernello 87.8,
269.8, 89.7, 133.4, 233.4, In amore 187.11, Insieme
133.10, Innamzi 16.10, di qualche luogo, mia ma-
dre fu di Samu' 102.10, Così è del Etiopia 126.
12, la fanciulla non è in nessun luogo, ne io 115.3,
Esser di qualcuno. Egli è mio padre 84.3, per Dio
egli è mio padre 161.7, Creditu che io sia tuo mari-
to? 155.10, Ne le mani di 53.12, Esser, esser nulla,
questo tuo qualcosa è nullo 11.10, 182.4, nessuno,
non vi era nessuno in fuori che 381.5, hora se io fa-
rò qui ora 69.11 a posta di qualcuno, cohor so io a
posta nostro 173.10 fino a mia posta 116.6, piete-
nte 75.3, 116.5, 20.8, esser piente col corpo essendo
di. foso col animo 107.3, il primo a offendere 94.
5, peggior col: di quella 130.2, piu. sei tu piu mia
198.12, piu che fui 112.12 perche. domine, se quello
è, perche io? qualcuno d'eri tu 433.10, è egli Egco-
ne 178.3, io dimandato a ciascuno, sei tu il tale 171.
21, io sono 91.1, egli è il 19.8, è così lui Critone? 177.
9, qualcosa in qualcun? 9, qo: così di qualcuno
54.8, in questo mentre sarà qualcosa 12.10, esser
qualcosa a quaiuno, come padre 62.3, in qualche
luogo 149.2, quello tu sei pur quello, che sempre
tu sei stato 127.4, ma chi è quello, che io veggo a
391.10, ma è quello il nostro Parmenone? 162.6,
quello che è stato, non è stato per colpa nostra 162.
10, ma è così lui quello, di chito diceuo 151.5, io fa-
rei volentieri quello che io somigliuo 116.1, Esser
quello, che si spera 89.1, tu sei quello stesso Curio-

ne, che tu suoli 78.8, di quegli. anzi io credo esser
di quegli, che non se ne troua 123.7, queste cose
non sono tutte vere, ma me qualcosa 215.8, quello,
ma che cosa è quella 33.4, io ti prego, che questo
non sia 143.6, 44.9, 45.4, io non so per sorte egli è
questo 342.5, se gia per sorte ella non volesse dire di
esser quella 129.12, qui. io vedo che egli sarà qui
hora 146.1, 116.4, gia un pezzo fa, che io son qui
146.6, 126.7, 112.12, 136.4, 187.7, 112.12, 156.12, egli è ap-
punto qui a tempo 157.7, tuo padre è qui 40.8, tu
anchora eri qui? R. ci ero sì, ma che star tu a bada-
re 129.6, egli è qui non dir piu 181.4, d'cedria mio
eri tu qui 101.4, di Parmenone, tu eri qui 143.8, di
padrone mio sei tu anchor qui 149.10, se tu fussi
così 12.7, la quai cosa se sarà 414.1, se ella fosse
stata quiui presente 328.5, se non fosse egli, io rime-
dierei a casu mia 390.2, il che se è 16.12, solo. noi
siamo hora qui soli tra noi 416.8, sempre io prigio
Idio che egli sia sempre, come hora 285.10, sopra a
gli Elefanti 121.9, tanto. egli è san Bacco 181.1, tutti
a vna 332.5, ufficio questi non sono ufficio d'huomi-
ni di basso ingegno 315.11

Essendo. essendoui tu, e non vi essendo 169.1, non pec-
tere durare vno in vna casa, non vi essendo Pantho
137.6, hai tu inteso quello che è interuenuto al mio
figliuolo non essendo io 413.10

Essere, hauer da essere. che credi tu, che egli habbia
da essere? 121.6, Io piango, quando mi viene a
mente, che vna habbia da esser la mia da qui inna-
zi 148.2

Esso è egli esso? 151.5, 77.9, certo egli è esso 411.8, ma è
questa Taide, che io veggo? ella è essa 154.8, R. sia co
ella 8.8, se qualcuno mi dimanda, che hai tu da far
con ella? 129.5

Età. consumare. così, consumiamo noi insieme la no-
stra età 332.12, essere di costella età 178.7, ne tu sa-
rai di costella età molto tempo 169.7, tu sei tale di vi-
so, e di età, che tu puoi passare per cunneo 110.9, io
sono di tale età, che io non merito perdono de miei
peccati 368.8, esser d'vna età più atta a 179.8, richie-
dere 44.4, vedere 19.12, 9.11

Età, facella è egli possibile, che questa età, o secolo sia
tanto maledicta 69.3

Etiopia. così tu è d'Etiopia 124.12

Eunuco. menare 160.9, o felice eunuco 120.2, 140.2, de
crepito 107

F

Faccia, viso, aspetto.

Faccia, andare, come che faccia haurò io ardir di farlo
160.1, non ti veigogni con che faccia lo riprenderai
tu 418.3, 128.10, 412.6, 161.3

Faceta, piacciolo. meretrice faceta 105.3

Facenda, negotio, brigata, fallidio non hauere altra fa-
cenda 23.2, un poco di facenda mi impedisce, che 203.
21, commettere a 90.8, 5.11, hauere, che facenda hai
tu? 87.10

Facile, trattabile, benigno, amoreuole, mansuetto, hu-
mano. cohor non ti tengono facile per tua virtù,
ma perche tu acconsenti a le lor voglie 127.5, io
gli farò facile 185.11, egli è cagion di queste cose
per esser facile, doue non bisogna 275.6, tanto
pena tu che sia vno tanto facile che 132.10, diuenta
re 100.6

Facile, ageuole, causa giusta, e facile 392.7, infino da
la mia fanciullezza io ho tenuto questa vita faci-
le, e ciuile 149.6, quelle cose sono di facili nel pri-
cipio

clio, e poi sono facilissime 144.4, mostrare quanto sia facile 78.2, facile a fare 119.1, a ognuno è facile saperlo 140.1, non è la più facile cosa 196.7, e non è cosa più facile 44.1, ma non è facile scusarsi 118.7

Facile, commodo.

Facilmente liberati da mali 14.11,9,8, far più facilmente 11.10, io l'haurai stolto facilmente 312.1, l'odio voleste, che tu potessi trouar tanto facilmente, quanto facilmente questo sarà perso 108.9, & alibi 170.8, 115.9

Facilità, amoretuol 223, piaceuolezza, benignità, huamanità, per la qual cosa io hò conosciuto per esperienza, che non è cosa più vile a l'huomo de la facilità 107.11, facilità del padrone 18.9, ma io non son già tanto facile, che la mia facilità gli guasti 316.7, lodar la facilità di 168.1, la facilità sua è cagione, che vno fa male 114.4

Facundo, eloquente: io farò tanto facundo, quanto è stato il poeta diligente in scriuere 171.6

Facultà, robba, ricchezza: tu pensai, che la tua facultà douesse bastare ad amenduo 304.2, secondo ne facultà sue fare 130.6, tu allenaua già quei duo con la facultà 104.11, dar per dote tutta la sua facultà 134.7, lascia loro godere la mia facultà, che è venuta loro fuori di speranza 104.7, quell'altro gode le facultà lasciate da nostro padre 308.1, racco mandare 30.7

Falso, a speranza 19.1, trovare il falso 51.9, hauere sospetione 190.1, lasciar andar costello falso pensie 181.9, egli è falso quello, che per tutto si dice 499.1

Fama, buono, e cattiuo nome, spino de la fama d'vno 12.1, io penso che sia commodo a noi, & a la fama nostra 119.1, io non credo d'hauer questa fama 370.12, hauer vna per moglie senza cattiuo fama 388.4, la mia fama sarà tale quali sono i vostri costumi 131.1, rimettere se, è la fama sua ne le braccia d'ano 197.7

Fama, rumor, dirsi: fama esser che. V. dirsi, mandar fuori vna fama 170.12

Fame, voglia di mangiare, appetito hauere 137.7, egli è già vn pezzo, ch'io cominci ad hauer fame 132.7, morire. egli si è impegnato di lenarlo da lo studio per farlo morir di fame 380.7, è possibile, ch'io sia venuto a tale, che io vadi a pericolo di morir di fame 137.8

Famiglia, brigata, mena quà la madre, e tutta la famiglia 311.9, non è cosa, che io desiderai più, che mi dia ne le mani, che tutta quella famiglia 169.8, se la salute voleste saluare questa famiglia, ella nò potrebbe 129.11, d'buò guardiano, sostegno de la mia famiglia 395.4, & ha dare tante bastonate, & al padrone, & a tutta la famiglia, che 151.12, fare di due famigli vna 312.12, è possibile che dia le spese a lei con tutta la famiglia 133.1

Famiglia, casto, parentado: dice che ella è nobile, e di buona famiglia 381.5, è possibile, che quella famiglia habbia fatto quella sceleratezza 279.1, q'sto n' appartiene a vn tale, è tal famiglia 168.7, scherzare vna famiglia vituperosamente 400.12

Famigliarità, amicitia, intrinsechezza: spesso da vn cattiuo principio nasce una gran famigliarità 155.6

Familiare: è che egli è meglio per lui, che è più suo familiare 410.11

Familiaramente, dimeticamente, a. a. monire 175.3, 1315

Fanciulla col petto simuto 118.11, bella 104.1, 38.10, 12, bella quãto sia possibile 14.7, da bene 49.1, dar 7 moglie a vno vna fanciulla, piaceuole 146.8, da fare a la pugna 116.12, essere la fanciulla nò è in alcun luogo, ne io n' 3, fare ella ha fatto q'lo che l'ha perduto sua madre 364.9, graudia di lui 280.8, guardare, io lascio il vecchio, e guardo de la fanciulla 118.4, haurere: io hauri hanuto q'la fanciulla 188.7, menar seco 114.11, 109.11, magra 116.12, moscia 116.12, onesta, & bella 104.1, petti che 114.3, piaceuole 144.6, raccomandare a vno 131.11, stretto di petto 16.11, simile a le nodre 116.10, sopraffare in casa a maritarsi 194.8, fuergo gnare 191.5, torre per forza a vno 148.2, 171.4, vedere lamentarsi 184.4, voltar l'animo a vna fanciulla 104.8, rubata 101.12

Fanciullina piccola 88.4

Fanciullo: i fanciulli per quanto poco di cosa si odia 34.1, finalmente le dñe sono, come i fanciulli di poco discorso 341.4, subito gli casano le lagrime, come a vn fanciullo 104.3, voi fate come i fanciulli, io voglio: io non veggio 432.1, a vso di fanciullo 413.12, infino da fanciullo oh egli è mio amico in iuno da fanciullo 17.7, io hò hauuto cura d'amenduo onesto, infino da fanciullo 115.6, cosa da fanciulli 44.9

Fanciullezza, infino da la mia fanciullezza, io hò tenuto questa vita facile, e ciule 149.9

Fango: nuouolgere vno nel fango 71.9

Fantasia, voglia, volontà, appetito, desiderio: Quisdo vno ha vna cattiuu fantasia 184.10, 32.1

Fantasia, menie, pensiero: io non rò, come gli si possa casare da la fantasia, che 338.8, io ti priego, che tu non ti metti questa cosa ne la fantasia 141.3, queste cose sono leggiere, che tu ti sei messo in fantasia, che sieno graui 119.7

Fantastico: lo ruuico villano, totico, crudo, fantastico 308.7

Fante, fantesca, serua 14.9, compere per la moglie 417.11

Fatello far fatello di qualcosa, & andarsi con Dio cioè rubare 390.7

Fare qualche cosa: io lo farò 108.5, 61.1, 103.7, 194.1, 310.39.1, farlo di gratia 190.8, fatelo ch'io l'ho promesso 111.10, farlo 111.5, è dietro, e fatto 131.11, altrimenti: voi farete almenò che 11.1, altro h'io egli fatto altro 148.9, beato dimi vn poco, nò tu v'io beato 111.10, bene: tu hai fatto bene 31.6, 111.12, 171.7, 401.8, 126.9, io dico che voi hauere fatto bene 97.8, far bene qualcosa 41.1, ei dice che nò fa bene 381.5, voi fate bene 170.5, 106.12, tu nò fai bene a 177.4, egli è onesto patir qualcosa qualche volta p' chi ti ha fatto bene 71.7, io hò fatto bene i fatti de la mia figli 317.11, fare bene a tempo vna cosa 47.12, tu hai fatto bene ironia 11.7, far bene e lo farò b' 317.7, io la farò ben io, taci 193.7, benissimo 17.8, che facciamo noi ora 166.3, che si è fatto di 116.1, che fa il tale 16.8, 10, 102.1, che fai tu 14.1, 116.9, 15.4, che ti fa 309.5, dimi di gratia, che si farà ora 167.6, che fece il tale 11.9, che fa ella 18.10, che mi fa ella 194.4, che ha egli fatto 1.6, che li farei tu se 119.9, che farò io poveretto 141.9, che farei tu se 111.11.3.1, che farei tu q' ad ogni mò 177.10, che hò fatto io poveretto 323.8, che ho fatto 10.12, che haurèbbe egli fatto se 13.5, che hò fatto illo 81.11, 8, 110.1, 2, che farei là 171.4, 149.10, a che fare vieni tu ad Aene 87.4, siccome egli ha fatto còe i giouani da b' c'ne 395.7, fare còe fanno gli altri 87.1

io, o sia la come ti piace 193.9, per mostrarti che io
 ho non è fatto, come si debbe 17.4, fare come io
 ho detto 17.2, o sia questa cosa mostra, come tu vo
 leui, che ella si facesse 17.2, così si fa 201.1, come
 ti fa, quid dicit, ha qualche fallacia 118.1, fanno str
 pito come li fa, quando non sono in paese i padroni
 141.8, fa come ti pare 163.10, cio che è cio che io ho
 fatto, io l'ho fatto per 107.10, tu meriti che io facci
 cio che tu vuoi 106.12, così, fai tu così 114.6, così fa
 101.8, falli gli così 107.11, 410.4, così far voglio
 194.5, per Dio, che nessuno può durare così, se la fa
 così 135.10, a gli altri non faceua così 112.10, così si
 faccia, io ho detto 164.1, e così fu apputto, come io
 ti ho detto 179.1, non li fa così 136.9, col se quello si
 fa col donare, e col andare a verbi, io dico 108.11, co
 le mani, e così per fare che 17.11, 65.1, io voglio
 che questo si faccia così sodu faciem sua 400.12, ca
 rezze io mi fo troppo carezze 109.5, da cuore qual
 cosa 76.9, dal tanto suo quello, che fu 179.3, da
 huomo da bene 141.1, del suo 145.7, vno da setuo
 libero 5.11, del tramete 49.6, di nascosto 41.7, d'vna
 cosa dua 61.10, di quello, che hai tu fatto, di quel
 lo, che posso fa io ti dissi 210.2, dipoi qual cosa 70.9,
 ma che si farà del mio fratello 117.13, difficoltà do
 ue ella non è 89.13, dispicere, la sciam di gratia
 parlar con costei non ti facendo dispicere 120.16,
 far fare, do far che si faccia qualcosa facem far che
 penitèza voi volete 85.12, 17.2, 215.1, fare, che vna
 cosa fatta non sia fatta 298.8, fare che vna cosa mal
 fatta non sia fatta 61.7, fare che si faccia qualcosa.
 non guardare, che io non gli fo far queste cose 161.
 2, la poverità me l'ha fatto fare 41.6, far fare a vn
 vecchio quello, che debbe fare vn giovane 170.3
 chi è fatto far per forza, fa tanto, quanto ti pensa,
 che non s'habbia a sapere 82.11, 2, facile il tuo
 parlare mi fa facile, e amoreuole uerso di te 169.
 12, s'ella fare sulle 92.12, 377.12, 317.12, 171.9, far fa
 re V. comandare in fatti tu farai fatti, che 176.3,
 gelli, fare i gelli d'vno 171.12, gratia, otia facia
 moti q'ita gratia, modo egli fa sempre a vn modo
 215.8, a modo di qualcuno, d'vbidito, io veggio
 che tu sei in podestà loro, e che tu far a lor modo
 116.9, 161.10, 64.11, in modo, egli ha fatto in modo
 che io mi posso andare ad impiccare 418.11, fate in
 modo, che le comédie noue moltiplicano 175.5,
 male a 177.4, malcontento vno 83.7, ad ogni mo
 do io lo farò ad ogni modo 119.12, mentre che se
 ha tempo 14.4, 178.1, meglio vna cosa, che vn'al
 tra 14.6, male, quando vno ha fatto vn male, l'altro
 lo difende 194.6, nozze 194.7, ogni cosa 91.9, al
 suoio s'appartiene fare ogni cosa per non comba
 tere 150.1, 241.1, tu fai ogni cosa, quando tu vuoi
 168.11, il pazzo sforzati di fare il pazzo 98.12,
 quello 69.11, 71.9, 90.12, ciascuno faceua presto
 quanto poteva 179.1, fa più presto ogni altra cosa
 che quella 202.7, più che non li debbe 174.4, più
 di quello 109.4, poco fa il suo fratello 104.4, vn
 pezzo fa 175.11, fatti vn poco in qua 141.5, pro
 tetto 62.11, profissioni 94.4, prudentemente
 178.5, per questo, acciò che 115.5, per hauer con
 cili caritate 199.5, quello che io fo, io lo fo per
 intere comio 161.1, auerzere i figliuoli, che
 facciano più per amore, che per paura 121.1, io non
 ho feci per quella ragione 102.1, per se vna cosa
 12, perche io non ho fatto questo, tu mi tinga
 12.89.3, perche da tu quello prima 18.1, que
 mo 41.9, che eredeui tu, che mentre che tu dor
 muui, i diiditi hancille fatto queste cose 295.

1, io gli dico fa questo 176.11, se tu fai questo,
 chiedi mi ciò che tu vuoi 168.11, io ho fatto que
 sto, fa or tu, che le promesse li veggino 116.7, 10
 gli dico, non, far questo 176.11, le egli ha fatto
 quello di modo 117.8, hai tu fatto quello, Dana
 64.11, qualcosa per non ne fare vna altra 12.1, padroni
 qualcosa, che piaccia a io, qual, in qual cosa 70.
 8, in qualche modo 85.11, qualcosa 170.10, quel
 lo, costea che la fauezza far quello, che bisogna
 161.10, far quello che si conuene 41.2, non è lo
 cito che io facci quello, che io haueua comincia
 to 142.12, ella ne ha fatto quello, che io l'haueua
 detto 215.9, ma bisogna che noi facciamo quello,
 che noi diceuamo ora a Fedina, che douea fare
 191.12, fa quello, che tu diceui, che io douea
 farlo 113.5, io ti è fatto quel che voi haueue detto
 81.5, io ne scagionerò col mio fratello, e ne farò
 quel tanto, che ei ne dirà 181.9, fa quello, che ei
 ti dice 126.12, se tu non farai quello, che tu debbi
 fo, io farò quello che io debbo 178.1, far quello,
 che debbe fare vn seruo 171.9, ciascuno faccena co
 preffenza quello che ei douea 179.1, se tu farai
 quello che debbe vna donna da bene 148.1, se non
 fanno quello che debbono, e non la passeranno co
 si di legieri 179.7, vuoi tu che io dich di hanc far
 to quello che io non lo farò non si può 143.4, fa
 quello che tu hai fatto per lo passato 10.4, haueu
 per scusato vno se fa quello che hano fatto gli al
 tri 97.8, io feci quello, che fece egli, e volentieri
 114.11, io farò quello che non farbbe nessuno al
 tra de la profelion mia 169.7, faccia q'ilo che gli
 piace 101.1, ora, se voi desiderate che io muoia,
 che io non accensento a la voglio uostre, fare quel
 lo che vi pare 177.6, castitarsi insino a tanto, che
 si faccia quello, che si è promesso 414.7, far quel
 lo che l'huomo è sforzato fare 48.7, che fa 107,
 che ella non faccia quello che io voglio 110.4, far
 quello che vn huomo più presto che 106.3, io sola
 ho fatto quello che non uoglio ho far le altre 171.
 1, far quello che per fantasia 85.1, fa quello che
 io uoglio per oggi 101.11, faccia quello che ella
 vuole pure che ella muia 212.12, se se egli fa conui
 si, e gli ha del mio 244.7, se io facessi quello che ei
 vuole, io impazzirei con esso 135.5, ede lo farò mai
 più ammazzare 106.6, se tu lo farai 135.5, 6, io
 lo farò se me ne pigia 137.6, senza merio accio
 no far qualcosa 17.11, 170.11, strepito 166.9, straz
 zarai me 170.10, subito che egli hebbe fatto que
 sto male 180.4,

Far suo qualcuno, egli se gli è fatti suoi con poca
 spesa 108.8, scioceamente 188.9, spello 149.8, tro
 uati, io quello trouati 88.2, tanto che 135.9, 12.1,
 4, non è cosa che io facci tanto volentieri quanto
 quella 112.11, fare che 125.1, 90.6, 141.9, 136.108.
 5, 107.2, 85.7, 427.6, 140.8, 176.11, 90.12, 107.1, &
 alibi.

Fare che quello, che è fatto non sia fatto 401.3,
 Far congiunto con uerbi in ananai, Bi. così bisogna fa
 re 69.11, douere tu non ne lo douerai fare 155.9,
 tu douerai fare che 404.4, debbi tu far questo senza
 punitione 87.4, io fo q'ilo, che io debbo 10.5, 12.2,
 10, f. r. cosa che si debbe fare 18.4, che debbo io far
 che debbi tu fare Dio che debbo io fare 97.6, 164
 10, 11, 81.8, 141.5, hauea a fare in uirtù io non
 ho da fare què nulla 191.1, voi non direte ora, che
 ne ho io fare 125.1, che li ha ora da fare? R. quel
 lo, che bisogna 198.1, hauea ardir di fare 168.1,
 io ho a fare impugna quello 19.10, pensa che co
 lui

lui con chi tu hai a fare è forestiero. 147. 9, che ne
hoio che fare. 174. 1, che ha da far volui voi. 175.
1, diueni di gratia mio padre, che haute voi a far
quì. 9. 11, che domine hai tu a fare. 78. 1, perche
io non sapueo quello, che tu hancessi a far così.
12. 1, la cosa fare a vn' altra si la ponereà non ce
l'ha lasciato fare, se noi non l'habbiamo fatto. 153.
9, potere. non si può fare altrimenti. 311. 8, non si
può far più. 361. 7, ora, che io non posso fare altro,
io ho p' tione. 198. 9, ma perche col biasnare non
si può fare, che non si fatto, perdonagli. 417. 11, se
io lo posso fare in modo nessuno. 117. 8, se legli è
guillo, e si può fare. 145. 11, potrei io mai far questo.
18. 12, non potendo far questo, meno potrei far
quello. 19. 11, Sapere. non so quello, che mi fare.
99. 10, Volere. che voi tu, che io facci. 109. 9, che
vuol far costei. 221. 1, che vuoi tu fare, bisogna ac-
commodarsi alla natura delle persone. 277. 9, che
volete voi che io facci, fa questo, che lo stia anco-
ra io in vn canticcio. 168. 1, 11.
Fare, e dire. lo ho detto, e fatto. 113. 7
Fare congiunto con vn verbo doppo far d'esser ba-
donato. 156. 11, capitar male. 174. 1, cangiare natu-
ra. 109. 10, comperare. 186. 1, ma odi perche conto
io tu ho fatto chiamar. 10. 1, chiederò vn per mo-
gli. 124. 3, menare in qualche luogo in scambio
di. 131. 3, pigliare vno. 151. 9, 18. 10, sapere. io vi so
a sapere che. 161. 4, 161. 6, 127. 11, 149. 5, venire faccia
venire. 828. 126. 11, vedet che. 381. 11, tornare.
65. 7.

Modi di dire.

Sia fatto, io sono contento. 156. 8, orò sia fatto. 90.
41, orò fatelo mio padre. 177. 1, che io l'ho fatto.
181. 2, tu se fauo, fa tu. 161. 11, si fa via. 314. 1, ancor
che questa cosa mi pala carina, non aita, ma lon-
tana dalla mia vita: nondimeno perche tanto la
desiderare, facciali. 314. 1, fa: fa pure come tu vuoi,
12. 7, 67. 6.

Non fare.

Voi non lo farete nè io. 160. 4, io non lo farò per
prezzo nessuno. 196. 4, non lo far per nulla. 179. 1,
324. 4, 11, tu non faresti punto più. 98. 1, per dio ei
non lo farà. 75. 8, non fare quello, che è fatto. 403.
4, egli non ha fatto nulla, che voi ve ne debbite
adurare. 104. 9, io non ho mai fatto nulla, che io
sappi, che ella mi habbia a odiare. 359. 8, io non
farò nulla che tu non lo sappi. 139. 11, io non lo fa-
rò nè penso di poterlo fare. 170. 9

Far si beffo, non far conto, non stimare, fatti or beffe.
81. 3, 14. 4

Fare del bene. Iddio vi faccia del bene. Demea.
310. 1

Far conto, stimare, non si far beffe. io non ne faceuo
conto di quello. 123. 8, fai tu conto di. 149. 1, fare
assai meno conto. 17. 1, promettere d' vno di far più
conto d' vno, che d' vn altro. 104. 6, far poco conto
di vna. 51. 4

Far cenio, giudicare, tenere, tiputare, stimare. fa con-
to d' haucermelo detto. 5

Far la femina, cioè hauei fatto male: 122. 6

Fare a digio, confidat bene. 412. 1

Fare vno sopra a vna cosa, dirgli vn tanco, o officio.
131. 3

Farsi bene, o male, cioè andar bene, o male. farela
vol bene. 771. 1, noi la facciamo, come noi possi-
mo. 77. 6, come l'ha fate voi. 77. 5, farla come la può,
quando non si può, come si vuole. 77. 6

Fate. hauei a fare di qualcosa. e ne doate a lui, che
non ha che fare, & egli, che è padre non se ne cu-
ra. 179. 4, che non ha a far meco. 118. 6

Fate, basare a fare con qualcuno. penfa, ohe colui
con chi in hai a fare è forestiero. 147. 9

Faccinsela tra loro. 154. 9

Fare, importare ma, che ne habbiamo noi a fare. 194.

6, che mi importa. 154. 6

Fa queste cose andate. 101. 10

Fare il mal pro che gli faccis il mal pro. 159. 11

Fa di venire, di vedere, cioè opera. 69. 6, fare che. 106.

106. 9

Fare, sopportare. farò lo mai che 90.

Fate, comporre.

Fare buona a vno. egli è di questa natura, che chi

lo vuol placare, non gliene faccis buona vna. cioè

non gli acconsenti. 155. 9

Farsi ben volere. 171. 7

Farsi per vno, essergli vile. se si facesse per voi. 157.

4, e si fa più per te. non si fa per me andat con esso

in casa. 144. 4, si farebbe più per te. 176. 1, puoi tu

saper tu quello, che si fa per noi. 317. 3, laqual cosa

se si fae, farebbe più per noi, e per voi. 356. 8

Bate hauei a fare con vna, cioè vergognarla. 13.

8, 430. 5

Fatevi con Dio. 171. 9, eibè a Dio.

Fate vno Iddio, lodarlo. 184. 1

Fare con se parole. se vorrà fare con altro, che con le

parole. 146. 4

Fare scommessa, che. 149. 11

Fenna io farò che ella sia piena di farina, di cenere,

e di poluere. 106. 5

Farmeticare. tu non mi credi? R. tu farmetichi. 407.

11.

Fassidio, noia, dare non mis dar Fassidio. 134. 1, 198. 9,

143. 11, 89. 11, dar più Fassidio che. 113. 4, se voi so-

guitate di darmi Fassidio. 411. 8, deh considera vn

poco, quanto torto tu hai a darmi questo Fassidio.

314. 1, essere ancora a me è a Fassidio. 109. 1, che se

no vn' altro Fassidio. 108. 1, haurei di che hai tu fa-

ssidio? 188. 11, di che altro adunque hai tu Fassidio.

105. 7, leuare. io ho occasione di leuare il Fassidio

2. 41. 1, 4, liberate. io vi liberi da tutti i Fassidi:

334. 10, meco tutti i Fassidi con l'allegrezza. 91. 10,

pigliare. non pigliare il Fassidio d'alcuna cosa.

361. 1, io mi piglio ogni Fassidio, & egli gode. 108.

9, sopportare patientemente tutti i Fassidi. 100. 1,

vsare come vicino io di questi Fassidi. 190. 7, subi-
to che egli hebbe trouato i danari egli riss di fa-

ssidio. 427. 7, io non posso in modo nessuno vsar

di questo Fassidio. 417. 8

Fassidioso, fastidioso, timescere voi. se tu seguiti di

esser Fassidioso. 258. 11, io Fassidioso, villano, e testi-

le. & auaro. 108. 7, che hai tu a baloccare Fassidio

12. 147. 6, questa età è Fassidiosa a' giouani. 161. 8

Fatica, con fatica d'altri medicare. vno altro. 80. 1,

non considerare. con quanta fatica si guadagna.

371. 10, dar la robba sua guardata con fatica.

21. 11, chi è fauo, come tu spesso con le parole si

fa suo quello, che altri si è acquistato con fatica.

111. 10, e così con vna piccola spesa egli se gli ha

fatti suoi, all'auai, e nutriti con tanta mia fatica.

108. 8, 9, diminuite qualche parte di fatica. 174. 1,

curar più faticar, che non ti conviene d'essa mia.

N. 121. 12. io non gli haberei fidate la fanciulla.

149. 10

Fidanza bauere, che presto, 180.11

Fiera, mercato io non andrò alla fiera. 411-9

Figuola: d. gratia taci figiuola mia. 341. 6, dar per moglie. 163. 3, 96. 26, 47. 7, 319. 6, edere. ma gaardà che alcun lappia, che ella sia mia figiuola. 431. 6, trattare, io non l'ho trattata altrimenti, che se ella fosse mia figiuola. 338. 9, ha, dillaqual moglie egli ha hauuto vna figiuola. 437. 6, cominciare ad innamorarsi d'vna figiuola. 177. 9, matitare. 33. 8. 12. 10, mcnar feco. 313. 2, partorire. 212. 6, rimandare. 384. 2, vnica, sola. 21. 5, 33. 13, fuergogna. 180. 1

figliuolo. 12. 6, 15, 25, 2, a figliuol mio. 144. 8, figliol di tal natura 12. 9, affente. 182. 1, del padrone. 18. 1, allecare. 40. 7, 47. 1, allecare vno, come se fusse figliuolo. 103. 4, andar dietro a vn figliu. d'altri. 164. 3, molto bello. 49. 1, cacciar via ingiustamente. 179. 7, chiamalo voglio, che solamente tu sia chiamato mio figliuolo, quando tu. 178. 1, condannato. 40. 9, come chi non à questo confessi non saper comandare a figliuoli. 151. 4, correggere à vno il figliuolo. 57. 11, corruttele commune de nostri figliuoli. 103. 1, dare nelle mani à vno i suoi figliuoli. 111. 5, dare il suo figliu per figl. à vno. 254. 2, 179. 6, essere i figliu sono come vogliono i padri. 275. 11, così viu tu più di me, e di costui. come tu sei mio figliuolo. 24. 4, debbo io dire, che non fia mio figliuo. se egli è. 140. 1, costui non è mio figl. ma di. 149. 10, credo, che tu non sia figliuolo di. 117. 9, non sapere vno di chi fia figl. 158. 10, fare ella non può far più figliuoli, per essere attempata. 113. 3, hauere io ho vn figliuolo solo. 177. 7, se io haueto mai figliuoli, io &c. 14. 11, 181. 10, mentre che non hanno hauuto altri figlioli, e ti faceuano catezze. 157. 5, hauere d'vna. 108. 7, se ella hauesse voluto hauer figliu me 164. 4, tor moglie, & hauerne figli. 149. 13, 141. 6, 80. 11, 40. 7, ing. tu hai ingannato q. poucina, & il tuo figliu, quanto tu hai potuto. 195. 8, in verso esser di natura benigna in verso i figli. 180. 8, laf morire, e lafasci figl. 110. 10, lafasciare vno à figl. come maestro. 183. 7, lo egli ha lo dato il figl. & ringraziato me, che gli ho dato il consi. 171. 11, le. così tu legherai quini il tuo figl. 106. 4, maggio re. 149. 11, medicare. 80. 1, nato. 80. 1, d'vna forenza. 47. 13, &c che'l figliu è nato di lui. 174. 6, partorito. nessuna harebbe partorito vn tal figl. le. tu. 140. 8, preparati da piangere al figli. 113. 5, non comandare il figliuolo à vno andandou via. 179. 5, restituire. 173. 6, 55. 4, 5, ti compere al suo amico il figliolo. 11. 4, 5, ritenere io credo, che sia meglio ritenere i figli dal male operare con la vergogna e liberalità, che col timore. 150. 5, rovinare. 174. 1, salutare il figliu. e la robba. 134. 5, tale 8, 10, tenere vno da figl. 150. 1, Torre, ma se tu sei d'altra opinione togli il tuo figliu. 161. 7, Tor moglie, perchè nessuna di voi vuole, che'l figliuolo tolga moglie, an' che se faccia quello, che vuoi volere. 111. 9, Tro. tu hai trouato oggi il tuo fig. 128. 5, 117. 11, 9, Vnico. 106. 3, Diccu, che egli era vnico figl. 12. 12, Vede ma veggio io il figl. di venir quà. 124. 8, Filare filaua il ripieno della rela. 191. 3, ritorna subito à filar la lana. 190. 9, 10, 1

Filare. filava il ripieno della r

Filosofo. Vdite. 8. 1, Sette de' filosofi nominate da.

Finalmente, in conclusione, in somma. (1. t. 171.
10, 114, 2, 180. 10, 140. 11, 181, 8, 403. 7, 150. 3,

Finocchi, fiaschi, capperi, cacafiechi, cacafan-
gue. 147. 6, 113. 1, 119. 6, 109. 6, 412. 3, 117. 7,
100. 1

Fingere qualche cosa. 10. 8. 14. 3. fingere uno. 14. 2. tutte queste cose. 186. 3. Almeno se non ti duole, fingi amaremo, che ti dola. 139. 4. Bene. 7. 8. Cher, o del verbo dopo finger di non hauer veduto o parlato à vno. 47. 12. fingere che. 195. 4. daueniente da m. in destra. 71. 10. fingere, che vna pastiana sia purana d'un altro. 93. 9. Andare à vno, e bingere quali d'un'altra casa all' hora. 116. 7. Ma egli fingeva di hauer altro pensiero. 174. 7. lo non anderò alla fiera, dove io haueuo finito di andare. 418. 9. fingere, che ella è ammalaria. 331. 14. 9. per quella ragione. 137. 10. perche hage egli. 118. 3. fingere qualche cosa per ragione d'vno. 75. 4. fingere col verbo inuazi. lo non so, che altro mi fug. 73. 1. Ora mi bisogna fingere nuovi effetti, e muouo vno. 41. 8. il fing. s' apparenne à l'huomo. 198. 4. Non è egli cosa humana fingere di non vedere, che farlo sapere à tutti i nostri nimici. 117. 9. Non finger nulla. 107. 5.

Finto, a. Dit cose, che non sono verisimili, ma finte.
 ro1-9. Vna finta lagrima speguerà questa tua col-
 lora. 994. 1419

Finitione. 14 8, E facebbono qualche finitione, che
340. 10

Finire vna cosa, porle, ò darle fine, ò farsi fine, finire
di pregare vno. 79. 1, fingere quello, che resta. 91.
1, lo non cesserò inlino à tanto, che in l'huauer
finito. 401. 6, ma Iddio roglia, che quello sia fini-
to. 181. 1, far fine al dire di 173. 9, 180. 4, poi che egli
non fa fine di peccare. 380. 4, Non far mal fine.

Fine parte ultima nel fine della casa 113.4

Fine, che fine di tu questo 11.7.16.6

Finito, a. proceduto a. Tenere una finira di tutte le cose. 01.8

Fiore d'età quanti anni ha ella? R. sedeci. R. ella è ap-
parso in lui fiore 117.7

Foggia, modo. Ingiunare vna à vna foggia nuova
4/4. 11

Forche meritare 40.11, huomo da forche. 60 5, V a le forche. 400.11
Forche, antano Bon lere il cambio a quelle Forche

Forst, putine. Rendete il cambio a quelle forche
che 121 3
Forstier, a. hai tu qu' nessuno forstiere, che tu a

loggi. 171. 78 , Non hauesi voi neffan . lienti
anico forellie) A. 518. 10, forellia 44.
47. 1

Forse Ei vol dir forse costui, che 118 6, forse qualcu
crede che 91 6, forse vna sola parola, ha 141 4 forse
se tu haueui andare altrove 113 11, Tu non sai fo
se quello che 169 4

Fosse, gagliardamente B. Romorri egli forte. 186 §

e Forte, molto affai ma egli era forte 15. 1

414 8

Forcetti del Cipitano cognoscere. 149.

Fortuna, forte. per quella fortuna, che ti ci ha co-
dotto 146 to, la fortuna fauorife i fauoriti. 147
11, lo fare la fortuna. 148. 1, lo dè quello noi fa-
potteremo patientemente quello, che la for-
na vorrà 146. 5

Fortuna marina, tempesta, hauer di continuo fo

Forza dormita per forza. 109. 1. fa. che tu mi

che dice quel boia? 19.5, che di tu? tu non rispondi? 141.8, che hai in detto ribalda? 165.8, che ne di tu? R. cori è 179.2, io non so che più mi dire loro 150.10, io non so ne che mi dire ne che pensare 151.4, che hai tu detto? 177.8, che dice ella? 139.8, 15.6, che di tu? 159.12, egli è in casa nostra, che di tu? che si dià, se tu fai questo? 432.4, 182.5, chiaramente, dimelo chiaramente? 73.11, come io penso, che costui l'abbia detto, come egli l'intende 405.3, di la cosa come ella sia 218.12, la, che costoro sieno menati a Taide, come io dissi 104.5, dire a vno, come la cosa è passata 191.8, fare come io hò detto Sofraza 191.6, egli non è aspio come egli dice 184.6, censo volte, egli non intende se vna cosa non è detta censo volte 110.10, contro, goffo, volui tu, che io dicevo contro a colui, che io ero venuto per difendere 194.4, sappia di questo, che gli si è risposto, e non detto contro, perché 94.5, non cre da che sia detto censo lui 173.5, pensar che qualcosa sia detta contro di noi senza molestia 94.5, così io non dico così 271.1, dicono così 84.10, dico così 39.2, di tu così mariuolo 401.10, io credo, che tu habbi detto così, che &c. è vero? 175.11, di tu così ancor tu? R. va a cercarlo 151.10, così si dice 20.5, di tu così Parmenone 102.4, così molte altre cose disse 167.7, da se stesso, e queste cose che da se stesso di ne l'animo tuo 99.7, che dite voi da per voi? 184.3

Da cuore. io non dico da cuore poveretta? 106.8, Idio volesse che tu diceffi queste cose da cuore 106.3, se io credesti che questo fosse detto da cuore, io sopporterei ogni cosa 106.4, di più? V. aggiungere di più 103.2, di poi 91.11, da vero di tu da vero? 276.7, 151.4, di da vero 28.3, 124.1, è designacio di tu da vero? 151.5, di continuo, io l'haueno viduto spesso, e si dice di continuo 124.8, forse, tu mi dirai forse 39.10, in presenza. Diglielo in sua presenza 180.11, io non lo voleua dire in presenza di costui 154.11, male, tu vuoi pur dir male del mio padrone sfasciatissimo 401.5, 12, se egli non haueffe di chi dir male 179.12, puossi egli dire tanto male di te, che tu non meriti peggio per questi tuoi portamenti 333.3, io non sopporterei, che chi desiderà di male di noi, dica, che sia stato per mia pertinacia, e non per vostra modestia 167.4

Dice vno, che gli si perdoni qualche suo peccato, se egli cessa di dir male 91.11, 3.3, 189.3, il male sanno che Idio si dia il male anno 402.7

Di no di non, vedi 143.10, ei dice di no 142.9, di no io di no? 142.10, ora dice di sì, ora di no 143.10

Di non hauere. se dimanda di me, di non mi hauez veduto io alcun luogo 184.8

Di non sapere qualcosa 96.11, dire di non sapere quello, che si fa 144.7

Di non volere fare 185.4, 26.10, 40.11, 38.5, hora voi non direte hora, che ne hò io a fare? 125.3, io dicei ora questo se io credesti, che la maggior parte di voi lo fa 172.8, per, credo, che tutto quello che egli si è detto, gli si è detto per rispondere gli 180.2, ma per dirti pertemente 47.7, ma per non dire, quanto io fussi infelice in questa cosa 340.2, non dico per questa ragione 107.1, io te lo dirò per via 412.11, per Dio, per Dio io glielo diò se bene 161.10, perché, io sono rou nato, perché non me lo diceffi tu? 141.3, egli dirà, perché egli è bugia 103.6, perché mi di tu questo? 120.7, perché dice egli questo 108.6, perché non hai tu detto quel? che tu voleuisti 124.3, più di più cose de gli errori d'vno 17.3, egli è qui, no

dire più 124.4, videressi più, se tu sapessi, che dono egli dà per quello che bisogna dir più? 38.3.4, poi. accio che voi non diciate poi 51.5, poiche io hebbi detto loro le toffire virin 151.2, prima io diò prima quello, di poi perché io sono venuto 172.3

Di prima le sue ragioni cò voi, che 94.11, finalmete non è cosa detta, che non sia in giudicio stata detta prima 97.8, poco, dimi vn poco. 73.7, 108.6, poco fa, diceffimi tu poco fa. 351.3, quale, dir a uso, quale è il suo padre, e madre 241.2, quello Noi siamo ora qui? soli tu noi, dimi quello che tu vuoi che ti si dia a la mano 416.4, dire quello che voi volete 369.6, di quello esse tu vuoi. 153.2, dirai tu quello, che io ti dimando? 73.9, dire quello, che si debbe dire 44.6, ella piange, ne dice quello, che ella s'habbia, ella ha fatto quello, che io haueno detto 215.5, io hò fatto quello, che tu ti dichi, 71.10, ma ora mi viene in mente quello, che tu diceui 356.9, 153.2, quello di tu quello, è egli così? 188.3, che fine di tu questo? 153.7, ora se egli è nessuno, che dica quello, è creda così. 179.6, io non dico quello, perché tu sia qui presente 175.2, quatto parole a vno 5.4, se io non dico iuste queste cose a 76.7, se dice di sì, & io, se dice di no, & io 112.4, se si dice di volerla rendere. 357.6, io non so, se dice quelle cose per burla o da vero 206.4, senza rispetto 11.3, a la spianaciato. 11.3, subito 11.12, subito che. egli farà qui subito che tu gli haueai detto questo. 179.9, 112.3, spesso, tu sai che spesso tu m'hai detto, troua qualche cosa da amare che io. 116.4, dire di sì, se dice di sì & io, se di no, & io 112.4, Tanto, non si può dire tanto con parole, quanto m'atti il nauicare è pericoloso. 349.2, tratto dire in vn tratto quello che h'uo le. 72.1, il vero, tu di bene, & il vero 189.11, 101.10, Di 41.7, 59.6, tu di ora di saperlo, & ora di non saperlo 152.11, quando io diò di dargliela per quello che ella mi costa 260.8

Dite voi di quello, che già vn pezzo fa, noi parlammo 123.6, 2h, 2h, che, di tu di me 176.5, che eli dice, che 44.9, 77.3, dicono, che egli è tornato 351.3, 11.8, va in casa, e dice che io sono tornato 341.5, 6, 39.1, 427.12.3.1, oga vno dià, che sia stato loro fatto il douere 122.8, 67.7, 38.9, tu dirai, che quello altro sia stato vno schizzo 11.5, 9, dico, che egli è vero 85.6, & alibi 80.4, 17.8, 221.6, 69.11, 231.5

Dire comando di dico io allora 118.7, ha partotito Filomena di tu, tu non rispondi? 55.5, Di, eccomi qui 217.4, di che non è vno 240.1, diglielo tu 33.5, anzi digli, che io non posso, essere oggiti con lui, come io ordini 149.12, Disse che non vadia 121.6, Sentiti tu male, dimmelo. 61.8, Non dir nulla, taci 341.9, Non dir di te, se io viuo boia 163.8, 144.8, sia falso, non dir più, io diò quello che tu vuoi dire 104.9, non dir più 415.7, Non dir più questa è la natura de gli huomini 383.7, Dice, comando, & dimanda Dimmi, non è egli in casa 82.11, Dimmi, doue sono gli altri 128.11, Dimmi questa ballerina è ella in casa vostra 174.12, Dimmi di nouo, cauti Chera i tuoi panni R. li 143.7, & alibi 176.3, 326.7, 343.3, 419.3, 383. 387.1, 39.8, 344.5, 57.11, 135.12, 417.4, 68.6, 112.7, 153.4, 113.5, 115.5, 374.9

Dimelo in vna parola, se 390.5, donde hai tu hauuto questo anello, dimelo 374.7, dimmi vn poco, hoti io mai &c. 124.1, 44.1, 44.6, 48.1, 154.5, 113.11, 118.1, dà dimmi un poco, è ella così bella, come si dice 119.10, dà dimmi non l'ha egli 327.1, dimmi se io non la voglio vendere, sforzarani tu? 359.11

Dimmi prima, che. 163. 3

Dimmi prima quello. 101. 5

Dimmi di gratia 73. 9, 39. 3, 11. 3, 401. 12

Dimmi di gratia, se egli è così. 114.

Dimmi di gratia, che sciagura è questa. 176. 6, 167. 6, 157. 12, 123. 12

Di gratia dimmi quello, che tu voleui. 159. 10, 124. 5, 112. 5, 198. 10, 119. 3, io gli dico, dimmi di gratia sei tu tanto superbo, iperche. 113. 4

Dimmi di gratia ingenerati tu d'ingannare. 315. 1, dire congiunto con altri verbi accadere, e non accade dirlo. R. à te, sì, ma à costui accade saperlo. 436. 8, habuente, che gli dirò io? R. non hai tu nulla da dirgli. R. non 128. 9, sapete voi quello che vi ho da dire, se bene io sono povero, io sono leale. 432. 1, orsù fai tu quello, che io ti ho da dire. 161. 11, andate dicendo. 379. 1, cessate di dire d'vno. 95. 1, cominciare à dire quelle cose, che sogliono dire tutti i padri. 327. 11, doue io penso, che Cratino debba essere il primo à dire. 405. 7, non gli debbo io dire altro. 175. 5, debbiamo noi tenerlo secreto? è ditto. 171. 3, orsù se tu saprai, che egli non la voleva, non lo doueui tu dire à me, che h'uerci rimediato? 358. 2, fare io non posso scere, tu mi fai dire quello, che io non voglio. 115. 1, finire. quando ella ha finito di dire, ella iust. q. 3. 129. 10, potere. non si può dire, quanto io ero desiderosa di. 316. 4

Di me si può dir quello, che d'vn pazzo, non di lui. 130. 5, io non ti posso dire, quanto tu hai dato da rider. 165. 1, perché io non poteno dire ogni cosa in vna volta. 342. 3, non si poter dite male nessuno d'vno. 35. 10, io non ti posso dire quanto questo mi parse real fatto. 163. 11, tu mi potresti forse dire. 175. 11, egli mi potrebbe dire. 158. 8, ma qualcuno mi potrebbe dire. 61. 11, seguitare. se seguita di dir quello che ci vuole egli dirà quello, che non vuole. 88. 2, volere. io non voglio dire. 301. 2, voi non volete, che sia detto quello, che è detto. 414. 1, che voglio io stare à dirti più cose, tu somigli il tuo padrone. 118. 7, io non so quello, che voi vi vogliate dire. 10. 3, io 8, che vuol dir mio padre. 38. orsù io non voglio dire altro. 255. 2, tu non lo vuoi dire, accioche non si sappia. 327. 7, che vuol dir quello? 47. 3

Dire. conforta, persuade, incita. io non voglio, che tu taci, di pur via. 139. 10

Dire via liberamente. 123. 12

Dì via, se noi ti habbiamo fatto dispicer nessuno, noi ci correggeremo. 316. 10

Den di, che cosa ella è. 44. 9, ma di sù, che cosa è questa. 214. 5, orsù di via, che io ti odo. 407. 6

Dì sù quello, che tu vuoi. 112. 9, parla, di sù. 176. 12, di sù via. 128. 3

Dire. afferma. non diceffi tu boia, che. 81. 2, 150. 5, tu non me lo dirai chiaramente. 153. 1, non vi disse io, che costui è vno Oratore. 171. 7, non di nulla è? 4. 9, tu non lo dirai mostro? 112. 4, non te lo disse io? 25. 1, non ti disse io, che egli l'ha crebbe per male? 314. 2

Dire. non ella non dice chi sia. 293. 9, non lo dir mai. 39. 1, io son certo, che io non l'ho detto à nessuno. 414. 2, accioche tu non dichi poi, io non ti conosco. 253. 4, 422. 4

Dice, domanda.

Dice egli, che costui non è tua parente. 400. 3

Dicelo il mio fratello? 312. 6

Dicoglielo io? non 161. 10

Ditu, che mio padre è andato in villa? 183. 1

Dite voi à me marito mio. 155. 10

Dire co la replicatione del detto, io gli dico fa così. R. sì bene. 176. 11, io gli dico, non far questo. R. la tua mente. 176. 12, io gli dico, dimmi hai tu &c. 11. 7, tu di io lo so, io non lo so, egli se n'è andato, io non vi ero. 151. 11, se qualche volta ella dirà, inuitiamo Fedria à mangiare, tu all'ora dirai, chiamiamo Pantila à cantare. 125. 3, tu mi di il mio figliuolo, della pazzia della quale non si può dire, quanto basta. 403. 5

Dire obietione. tu mi dirai, che egli è stato per colpa sua, ne verò? 334. 6, tu mi dirai, che ella n'è stata cagione, ne verò? R. io non lo dico. 334. 6

Dire. risoluto. così si faccia. io ho detto. 361. 1, è detto, basta, non più. 169. 9, se tu non la meni via presto, io la cauerò via, io l'ho detto. 404. 2, 7

Dire. desiderà. che Iddio ti dia il mal'anno. 401. 7, Iddio vi esaudisca. 119. 10

Dire. riprende. ah, che di tu taci. 150. 11, ah non dir così. 327. 3, è questa cosa da dire? 261. 5

Dire retto da nomi, e non è la più facil cosa à dire. 396. 3, è cosa vergognosa, è brutta à dire. 166. 7

Dire braua o là, o là, o Cherea, io dico à te. 118. 2, orsù io dico à te lasciami stare, stà fermo. 110. 12, io ti dico Pansio, che nò. 41. 7

Dico io à te, o io? 74. 9, che fai tu Morrina, o là, io dico à te. 355. 9

Dire quasi replicato con ira. piglia q. dico. 83. 1, io non posso dico. 130. 8, lasciami fare, non voglio dico. 196. 10, doue vai tu, stà saldo dico. 354. 1

Dire. si pertuaua. che di tu, che vno gionane robuffo, gagliardo habbia dormito con vna vergine, e non l'habbia tocca, non è verisimile, nò lo credo. 328. 12, ohime, che di tu? 178. 6, ohime, che ho io detto, che io ho, anzi l'habbi. 177. 7

Dire nega. debbo io dire, che non sia mio figliuolo, se egli è? 140. 1

Dire concede. orsù dichi. 85. 5

Dire. afferma. non mi dici tu, che tu l'hancui menato in villa? 166. 1

Dire vna cosa, & intenderne vn'altra. stà saldo io temo, che tu mi dichi vna cosa, & io ne credi vn'altra. 375. 10

Dire à vno perche vno altro intenda. egli dice di lui, perche io intendi. 186. 1, quando io dico queste cose à lui, io le dico à te. 253. 4

Dire, e fare. è detto, e fatto. 131. 4, io l'ho detto, e fatto. 123. 7

Dire. non poter più il dite de tristi, che de buoni. 173. 2, perche il dire non haurea nulla, è cosa da frarsi. 186. 2

Dire narrare, contare, raccontare.

Dire comandare, comettere. 416. 6

Dirsi insieme, esser d'accordo. 332. 6

Dirsi, si dice, che. 190. 3, 334. 4, egli è falso quello, che per tutto si dice. 195. 12

Dire di non. di dire al dirimpetto. al dirimpetto è vna batberia. 184. 7

Disitto. passa la dalla banda di sopra diritto per questa piazza. 186. 12

Disagio, scomodità, ma quando non ti satà disagio. V. tornar bene. io confesso, che quelle nozze m'hanno dato disagio. 375. 1

Disauentura, disgratia.

Discredere se io disceino bene egli è esso. 178. 2

Discordia, disunion.

Disparere. io chiamo Iddio per testimonio, che questa discordia non è nata per la colpa mia. 352. 6, nò mai sta

fra loro fù vna parola vna discordia, vn rammarico. 350. 10, desiderat discordia fra. 67. 12, laqual discordia è durata tanto tempo. 340. 6, donde è nata questa discordia tra loro. 340. 6, forse, che vna sola parola ha generato fra loro questa discordia. 341. 4, essere in discordia. 55. 9

Disconferire, penſare, conſiderare, peſare, guardare bene vna coſa. 15. 10

Disconſolto ſopra queſta coſa, io penſo uo di hauer trovato il remedio. 415. 9, bene. 44. 3, coſi. 13. 8

Disconſolati diſconſolati queſto loco. 105. 12, tu diſconſolati te ſteſſo. 18. 10, io ſono tanto adito, che io non poſſo diſconſolarti nulla. 394. 8

Discoſto, eſtuello, giudiſio, io ti piego, che quanto tu hai più diſcoſo, tanto più tu mi habbi per ſcuſa. 124. 3, nuomo ſenza diſcoſo.

Diſcoſarſi, allontanarſi da. tu ti ſei diſcoſato troppo. 257. 11, non ti diſcoſar troppo. accioche tu non habbi à eſſere aſpettato. 185. 7, 19. 12

Diſcoſo tu vn poco più là. 169. 10, ò Demea il voſtro fratello vn pigra, che voi non vi diſcoſiate troppo. 309. 5

Diſcoſo lontano. da lungi andate. 140. 4, eſſere. 283. 3, mi dimanda quanto ſia diſcoſo dal mare. 129. 11, io ho inieſto ſtando diſcoſo di qui. 261. 6, molto. 336. 3, nè viene à me correndo molto di diſcoſo. 118. 1, chi è quello, che io veggio di diſcoſo. 278. 1, eſſer diſcoſo vn pezzo. 187. 9, percuotere di diſcoſo. 129. 12

Diſcrittione io veggio, che egliſo hanno diſcrittione à luogo, e tempo, quando biſogna. 305. 1

Diſſidiſi, non eſſer lecito, conueniente, non ſtat bene. fare vna coſa, quando ſi diſdice ſarla. 253. 6, laſciat fare à vno vna coſa, mentre che non gli ſi diſdice. 253. 5

Diſſide, non diſſide mai à neſſuno in coſa neſſuna. 10. 5, non diſſide à vno ne in queſta, nè in neſſun'altra coſa. 41. 2, non hauete ardite di diſſide vna coſa à vna. 137. 2, debbo io diſſidigli. 28. 9

Diſſide, dir di non. 61. 11

Diſſide, mancare della ſua parola. 62. 1

Diſegno, deliberatione. voi hauete fatto queſto diſegno, che egli ſteſſe in caſa ſua con effo. 433. 3

Diſerto, portare in luoghi diſerti. 435. 1

Diſerto, fallito. io non poſſo penſare done quel diſerto ſi ſia andato. 140. 4

Diſfate vno, rouinarlo. 59. 5

Diſoneſtà, accioche ella non habbia à far qualche diſoneſtà al ſuo onore. 403. 3, far qualche diſoneſtà per poſſeſſità. 403. 3

Diſoneſtà, a. uſerito alle coſe animate. vecchia non diſoneſtà. 113. 1, ſtate diſoneſto. 159. 7, oh il ruſſiano non vuol che io diſi coſe diſoneſte. 259. 5

Diſoneſto, a. reſiſito alle coſe inanimate. io mi vergogno di dire vna parola vergognofa. 241. 12, per dire il vero la noſtra vita è diſoneſta. 274. 2, egli è coſa brutta, diſoneſta, che. 368. 5

Diſoneſtamente, ſtraſiato eſſere diſoneſtamente. 143. 8

Diſoneſtamente guadagnate. 77. 3

Diſopprato, di naſcoſo.

Di ſorte, di modo, in modo. noi ſiamo di ſorte miſerabili. 198. 3

Diſgratia, ſeagura, fortuna cattina, mala ſorte, diſauentura, caſo cattino, diſgratia mi aſſaltò. 322. 3, io ſono vicino à vna diſgratia. 116. 3

Di modo, che neſſuna diſgratia può interuenire. 198. 5, quando queſta comedia noua ſi manda fuori,

li interuenne vna noua diſgratia. 320. 4, accioche noi non habbiamo la medema diſgratia. 380. 6, non mi può più accader neſſuna diſgratia tanto grande, che. 217. 4, ſe egli interuenne à qualche diſgratia, tu farai gridato, & io baſſonato. 195. 7, ma ſe la diſgratia vuole, che io ti habbi à laſciare, io non voglio viuere più in modo neſſuno. 190. 11

Dimmi vn poco queſta coſa non è ella vna gran diſgratia. 118. 1, che diſgratia è queſta? 131. 9, 117. 8, 81. 1

Diſſipare, la celare vno. 216. 5

Diſſuale, ò itadore diſuale. 269. 2

Diſparere, diſſeranza. 10. 12

Diſperato, a. coſa diſperata. 135. 12, io ſono diſperato. 273. 3

Diſpetto, far diſpetto à vno. 137. 8, egli non l'ha fatto per far diſpetto, ò perche egli l'habbia in odio. 419. 12, a diſpetto di 58. 8, fare diſpetto di 225. 4, a ſuo diſpetto. 206. 2, io la voglio à diſpetto di ogn'vno. 216. 12

Diſpiacere, non ſodisfare, non aggradare qualcoſa à qualcuno. le commedità piacciono, & i diſſigi diſpiacciono. 10. 8, in parte di loro io diſpiacqui, & in parte io piacqui. 322. 8

Diſpiacere, offendere, dar ſaſſidio, di niente non offendeua neſſuno in preſenza, nè diceua coſa, che diſpiacere. 308. 1, egli mi ha meſſo in penſiero con la ſua piaceuolezza, che io dubito ſempre di non far coſa, che gli diſpiaccia. 296. 8, queſta coſa non diſpiace più à te, che à me. 363. 6, ma io mi voglio ritenere, accioche io non diſchi coſa, che ti diſpiaccia. 370. 2, ò giouane io ti dimando di queſto, ſe non ti è in diſpiacere, che. 401. 3

Diſpiacere, aſſanno darſi diſpiacere. 108. 11

Diſpiacere, ingiuria. 8, perche hora volete voi, che io ſia adito con eſſa, che non m'ha fatto alcun diſpiacere. 355. 9, 17. 2

Di via, le non ti habbiamo fatto diſpiacere neſſuno, io lo correggerò. 336. 10, non ti vergogni tu à non hauere operato li, che io non habbi diſpiacere. 334. 8

Diſporre, fare à ſuo modo d'vna coſa. io non potrò diſporre, ſe non della perſona mia. 414. 3

Diſporſi, iſoluerſi à far qualcoſa. io non credetti mai, che li diſponeſſe à tor moglie. 326. 12

Diſporſi di viuere con vn ſolo. 198. 3, debboni io diſporſe più toſto à 97. 12

Diſpoſto, deliberato, iſoluto eſſere à far qualcoſa. anzi ſono preparato è diſpoſto à farlo. 237. 8

Diſprezzare, io ho diſprezzato ogni coſa, poiche io vi di che. 453. 2

Diſprezzare vno riſpetto à vn'altro. 111. 7

Diſprezzato eſſere. 105. 6

Diſprezzato, a. Ruſſiano diſprezzati. 281. 9

Diſputate ſopra qualcoſa. 212, diſputando dire. 31. 1, tu perderai il tempo, ſe tu potrai à diſputar con eſſo. 416. 2

Diſſimile, diſſerente, non perche la coſa ſia diſſimile, ma perche è diſſimile colui, che la fa. 304. 6, diſſimile eſſere in qualcoſa. 2. 7, 10. 11

Diſſimulare, egli ha ben paura, ſe bene egli la diſſimula. 403. 5, 359. 6, amor diſſimulato. 15. 3

Diſſoluto. 134. 7

Diſtendere qualcoſa in terra. 71. 4

Diſtarsi e l'animo di qualcuno. 20. 3

Diſturbare le nozze. 19. 4, io gli ho diſturbati à tuo modo. 273. 12, molto. 64. 10

Diſturbato, diſgratia. 412. 3

Di sù, correre di giù, e di sù. 113. 10

Disabbiditate. 189. 4

D. subbidite. 121. 9

Difutile. 147. 6

Dio: io. finalmente io non veggio male in questa cosa, che habbia à cagionare il diottorio. 171. 5, farli. 55. 4

Dito hauer in dito l'anello. 174. 4, 158. 11, se la toccherà pare con vn dito. 145. 3, tu sei felice, che con vn dito apri queste porte. 114. 2

Diuidere. diuidi per lo mezzo, accioche tu non perdi il tutto, mentre, che tu cerchi saluare il tutto. 263. 5

Diurare. 159. 7

Doglie hauer le doglie. 18. 11, ò tu mia, ora ora ella comincia hauer le doglie. 169. 9

Dolce io ho tutto l'amaro, & egli il dolce. 108. 9, è possibile, che tu sia tanto sconsiderato, e sfaciato, che tu pensi ingannarmi con le tue parole dolci. 408. 4

Dolente fare il vergognoso, & il dolente. 135. 5

Dolente, meschino.

Dolerli, lamentarsi, rammaricarsi di qualcosa. e mi duole hauer fatto questo male. 194. 12, 99. 9, ma mi duole di quello, che. 166. 2, se non ti duole, fingi almeno, che ti dolga. 198. 4, e me ne duole, se bene io me gli contrappongo. 155. 2, nè ella si può dolere altrimenti, che la malattia uoleua. 146. 3, perche gli altri li dolgono, perche non hanno quello, che vogliono, e tu ti duoli, perche ti auanza. 188. 3, tanto, dolerli non tanto d'una cosa, quanto vn'altro. 101. 12, e se ne duoli, che non ha che fare, & egli che è padre non se ne cura. 179. 4, io mi vergogno, e mi duole, che sia mio fratello. 177. 7, io conosco, che colui è vna scelerata, e che io sono vn meschino, e me ne duole. 99. 8, più, e duol più a chi tocca, che ad altri. 121. 11

Dolore, affanno. 112. 4, alleggerire. V. affanno. auilire per lo dolore. 189. 7, consumare il tempo consuma il dolore. 199. 11, dite quanto affanno è dolore mi dà il mio figliuolo. 404. 6, 117. 4, hauer di che dolore ha ella di 70. 10, deh considera va poco quanto torto tu habbiai darmi questo dolore. 134. 2, io ho dolore di Anifone. 390. 1, 100. 1, hauer per 18. 11, hauer grece. 15. 9, all'ora ella n'ebbe tanto dolore, che ne farebbe venuro compassione a 128. 4, meditare altri col dolore d'altri. 30. 1, morire la madre è morta di dolore. 421. 10, io muoio di dolore. 120. 4

Domani egli dirà ritorna domani. 160. 9, 110. 7, domani si ha da remouere vna mia causa. 118. 7

Domatrina. egli mi disse di darmi domatrina i danari. 410. 10

Domine. che domin di cosa è questo. 45. 1, che domin mi dà 12. 18. 10, che domin vuol dir costui. 428. 6, ma doue domine è egli. 164. 8

Domin se diranno questo. 391. 1, domin se ella partorisce. 181. 1, domin se egli segna quello, che vegliando egli vorrebbe. 91. 8, Domin se questo è perche noi siamo perturbati d' dalla allegrezza, d' dal dolore. 104. 1, domin se egli arca nulla. 165. 6, domin se io sono spacciato. 160. 4, domin se alcuno mi vien dietro di quà non ci è nessuno. 131. 2

Donare qualcosa à qualcuno. 139. 11, vna fanciulla. 101. 11, 139. 12, concedile, e donale quello, che tu sei obligato darle. 191. 3, che vuoi tu, noi ti doniamo i danari, che tu hai di nostro. 437. 11, sempre ella tem, che tu non doni ad altri quello, che tu

doni à lei. 115. 8, più nessuno dona più di lui. 170. 3, donare quella cosa à vno, che si stima più di tutto. 5. 12, non ti debbo io donar nulla per quella imbecillata. 176. 2, che ti debbo io donare? non so. 176. 2, bisogna donarla, se ella non si può vendere. 199. 3, esser solo à donare. 105. 8, menare à donare. 110. 1, comperare vna cosa per donarla. 104. 4, se questo si fa col donare, e col andare à versu, io supererò ogni vno. 108. 12, io te la dono ne per lei ti chieggo nulla. 146. 11

Donato, a essere. & vuol dire forse colui, che è stata donata a 118. 6

Donamenti. che vogliono dire questi donamenti. 117. 2

Donde, di che luogo.

Donde l'hai tu hauuto. 114. 11, 174. 7, io veggio Filote, donde viene ella. 136. 4, donde è questo bambino? 71. 1, donde esce egli. 81. 1, donde è nato il principio di questa discordia. 144. 7, 413. 8, 95. 1, 413. 6, donde hai tu hauuto questi panni? 141. 9

Donde che fin, ei doue v'è pigliargli donde che sia. R. don che che sia? 136. 3

Donna 45, amare assai amano assai le donne, ma ne possono far lor nulla. 140. 9, sopra, le donne sono aspre non sopportano quelle cose facilmente. 166. 9, Conoscere. io conosco la natura delle donne. 151. 12, Lencrui dell'animo tutte le donne. 115. 6, con la tua donna. 188. 4, Comperare più donne. 162. 10, Giurare, tutte le donne hanno giurato insieme di non veder mai que' lo, che vogliono i mariti. 132. 6, certa 9, 5, fra donne 14. 3, habitano qui certe donne. 191. 1, imbraccia 15. 3, egli è più conueniente donna con donna. 411. 7, similmente sono le donne di poco disorlo, come i fanciulli. 141. 4, torre e tolse per forza vna donna, di chi egli era innamorato. 151. 12, ottima. conoscere vna donna per ottima. 316. 3, superfluita. 114. 9, lasciami schifar questo, che tutte le donne odono mal volentieri. 160. 11, senza dispetto pensi tu tronar donna senza dispetto. 164. 9, vnanza. saper l'vnanza delle donne. 187. 9, infelice. per dio io non credo, che sia donna più infelice di me. 356. 9, natia. io conosco la natura delle donne. 151. 12, razza. ma che razza di donna hai tu per moglie. 161. 10, pazza 15. 4, come noi donne siamo tutte pazze. 114. 9, odiata per dio, che noi tutte donne siamo odiate da mariti nostri. 138. 2, donna delle prime 134. 11, da bene. 168. 5

Donna nouella, sposa. e la donna nouella imparerà queste cose. 199. 5

Donna di parto. 112. 7, 15. 4, 49. 5

Donnicciola. sforzar vna donnicciola. 417. 1, e gli vna vna povera donicciola, e me seruidozello, che non haueuo ardire di inuolgermi gli. 186. 5

Dono, presente. lascierotti io patir senza dono? 3. 6, costoro cretino, che per questo dono Taide sia. 113. 6, e chi è tanto ricco con questo dono? 119. 7, adorna di parole il dono quanto tu puoi. 108. 12, egli sarà cacciato fuori col dono. 119. 6, tu diresti più, setu f. pessi, che dono egli le dà incontro à questo.

Doppio. a, io penso, che sia più commodio hauer doppia speranza. 414. 11, non dir parole ambigue, doppi, che habbino duoi sensi. 196. 5

Doppo da quello tempo in qua, io stesso sai doppo di tempo, quanto io ti habbi amato. 101. 10

Dormire e fa, che'l tuo figliuolo à dispetto suo dorma con essa. 106. 9

Dormir qualche volta allato a. 120. 7, 38, affaticarsi per

fra loro fù vna parola vna discordia, vn rammarico. 310. 10; deliderar discordia fra. 67. 11, laqual discordia è durata tanto tempo. 340. 6, donde è nata questa discordia tra loro. 340. 6, forse, che vna sola parola ha generato fra loro questa discordia. 341. 4, essere in discordia. 35. 9

Discottere, pensare, considerare, pesare, guardare bene vna cosa. 15. 10

Discorrere sopra questa cosa, io pensuo di hauer trovato il rimedio 415. 9, bene. 44. 3, così. 13. 8

Di gratia discorri questo loco. 305. 11, tu discorri da te stesso 18. 10, io sono tanto adirato, che io non posso discorrer nulla. 394. 8

Discorso, ceruello, giustizio, io ti priego, che quanto tu hai più discorso, tanto più tu mi habbi per scusato. 114. 2, nuomo senza discorso.

Discostarsi, allontanarsi da tu ti sei discostato troppo. 157. 11, non ti discostar troppo. accioche tu non habbi à essere aspettato. 187. 7, 19. 12

Discostarsi vn poco più là. 169. 10, ò Demca il vostro fratello vi priega, che voi non vi discostiate troppo. 309. 5

Discosto lontano da lungi andare. 140. 4, essere. 183. 3, mi dimanda quanto sia discosto dal mare. 119. 11, io ho inteso stando discosto di qui. 161. 6, molto. 136. 2, ne viene à me correndo molto di discosto. 118. 1, chi è quello, che io veggio di discosto. 178. 1, esser discosto vn pezzo. 187. 9, percnotere di discosto. 149. 12

Discretione io veggio, che egli ho hanno discretione à luogo, e tempo, quando bisogna. 305. 1

Disdirsi, non esser lecito, conueniente, non far bene. fare vna cosa, quando si disdice farla. 255. 6, lasciar fare à vno vna cosa, mentre che non gli si disdice. 255. 5

Disdire, non disdire mai à nessuno in cosa nessuna. 30. 7, non disdire à vno ne in questa, nè in nessun'altra cosa. 41. 2, non hauere ardite di disdire vna cosa à vna 137. 2, debbo io disdirgli. 18. 9

Disdire, dir di non. 61. 11

Disdire, mancare della sua parola. 61. 1

Disegno, deliberatione. voi hancie fatto questo disegno, che egli stesse in casa sua con esso. 433. 3

Diserto, portare in luoghi deserti. 455. 1

Diserto, fallito, io non posso pensare done quel diserto si sia andato. 140. 4

Disfare vno, rommarlo. 59. 5

Disfonestà, accioche ella non habbia à far qualche disonestà al suo onore. 403. 3, far qualche disonestà per poterla. 403. 3

Disonestà, a riferito alle cose animate. vecchia non disonestà. 113. 1, stare disonesto. 159. 7, oh il iussiano non vuol che io dichii cose disonestie. 129. 5

Disonesto, a riferito alle cose inanimate. io mi vergogno di dite vna parola vergognosa. 141. 12, per dite il vero la nostra vita è disonestà. 274. 2, egli è cosa brutta, e disonestà, che. 368. 1

Disonestamente, straziato essere disonestamente. 143. 8

Disonestamente guadagnare. 77. 3

Disopprate, di nascosto.

Di sorte, di modo, in modo. noi siamo di sorte misereabili. 198. 3

Disgratia, sciagura, fortuna cattiva, mala sorte, disaucura, caso cattivo, la disgratia mi affaltò 311. 3, io sono vicino à vna disgratia. 116. 3

Di modo, che nessuna disgratia può interuallare. 198. 5, quando questa comedia nuova si mandata fuori,

li interuenne vna noua disgratia. 310. 4, accioche noi non habbiamo la medesima disgratia. 180. 6, non mi può più accader nessuna disgratia tanto grande, che. 117. 4, se egli interuenirà qualche disgratia, tu farai gridato, & io bastonato. 191. 7, ma se la disgratia vuole, che io ti habbi à lasciare, io non voglio viuere più in modo nessuno. 390. 11

Dimmi vn poco questa cosa non è ella vna gran disgratia. 118. 1, che disgratia è questa? 131. 9, 117. 8, 81. 1

Disipare, lacetare vno. 126. 5

Disleale, ò traditore disleale. 269. 2

Disparere, differenza. 101. 12

Disperato a, cosa disperata. 135. 12, io sono disperato. 275. 3

Dispetto, far dispetto à vno. 137. 8, egli non l'ha fatto per farti dispetto, ò perche egli t'habbia in odio. 419. 11, a dispetto di 58. 8, fare dispetto di 125. 4, a suo dispetto. 106. 1, io la voglio à dispetto di ogni vno. 156. 11

Dispiacere, non soddisfare, non aggradare qualcosa à qualcuno. le commedie piacciono, & i disagi dispiacciono. 70. 8, in parte di loro io dispiacqui, & in parte io piacqui. 111. 8

Dispiacere, offendere, dar fastidio, di niente non offendeua nessuno in prelenza, nè diceua cosa, che dispiacesse. 308. 1, egli mi ha messo in pensiero con la sua piacevolezza, che io dubito sempre di non far cosa, che gli dispiaccia. 196. 8, questa cosa non dispiace più à te, ene à me. 163. 6, ma io mi voglio ritenere, accioche io non dichii cosa, che ti dispiaccia. 170. 1, ò giouane io ti dimando di questo, se non ti è in dispiacere, che. 401. 3

Dispiacere, affanno darli dispiacere. 108. 11

Dispiacere, ingiuria. 8, perche hora volete voi, che io sia adirato con essa, che non m'ha fatto alcun dispiacere. 355. 9, 17. 2

Di via, se non ti habbiamo fatto dispiacere nessuno, io lo correggerò 136. 10, non ti vergogni tu à non hauere operato li, che io non habbi dispiacere. 314. 8

Disporre, fare à suo modo d'vna cosa. io non potrò disporre, se non della persona mia. 414. 1

Disporli, risoluerli à far qualcosa io non credetti mai, che si disponesse à tor moglie. 126. 11

Disporli di viuere con vn solo. 198. 3, debbomi io disporre più tosto à 97. 12

Disposto, deliberato, risoluto essere à far qualcosa. anzi sono preparato è disposto à farlo. 137. 8

Disprezzare, io ho disprezzato ogni cosa, poiche io vidi che 432. 1

Disprezzare vno rispetto à vn'altro. 111. 7

Disprezzato essere. 105. 6

Disprezzato, a Russiani disprezzati. 181. 9

Disputare sopra qualcosa. 112, disputando dire. 3. 1, tu perderai il tempo, se tu ti potrai à disputar con esso. 416. 2

Dis simile, differente, non perche la cosa sia dissimile, ma perche è dissimile colui, che la fa. 304. 6, dissimile essere in qualcosa. 127. 10, 11

Dis simulare egli ha ben paura, se bene egli la dissimula. 403. 5, 559. 6, amor dissimulato. 15. 3

Disoluto. 234. 7

Distendere qualcosa in terra. 71. 4

Distarre l'animo di qualcuno. 120. 3

Disturbare le nozze. 19. 4, io gli ho disturbati à tuo modo. 175. 12, molto. 64. 10

Disturbare, disgratia. 417. 3

Di là, correre di giù, e di là. 113. 10

Disabbidente. 189. 4

D. sabbide. 111. 9

Disfute. 141. 6

Dio: io. finalmente io non veggio male in questa cosa, che habbia à cagionare il diuortio. 371. 5, farli. 55. 4

Dito: hauere in dito l'anello. 374. 4, 358. 11, se la tocca ch'è parte con vn dito. 145. 3, tu sei felice, che con vn dito apri queste porte. 114. 2

Diuidere. diuidi per lo mezzo, accioche tu non perdi il rutro, mentre, che tu cerchi saluare il tutto. 263. 5

Diurare. 159. 7

Doglie: hauer le doglie. 18. 11, ò tu mia, ora ora ella comincia hauer le doglie. 269. 9

Dolce: io ho tutto l'amaro, & egli il dolce. 108. 9, è possibile, che tu sia tanto sconsiderato, e sfacciato, che tu peni ingannarti con le tue paroline dolci. 408. 4

Dolente: fare il vergognoso, & il dolente. 135. 5

Dolente, meschino.

Dolerli, lamentarsi, rammaricarsi di qualche cosa. e mi duole hauer fatto questo male. 194. 11, 99. 9, ma mi duole di quello, che. 266. 2, se non ti duole, fingi almeno, che ti dolga. 298. 4, e me ne duole, se bene io me gli contrappongo. 255. 2, ne ella si può dolere altrimenti, che la malatia uolca. 346. 1, perche gli altri si dolgono, perche non hanno quello, che vogliono, e tu ti duoli, perche ti auanza. 388. 3, tanto, dolersi vno tanto d'vna cosa, quanto vn'altro. 101. 12, e se ne duol lui, che non ha che fare, & egli che è padre non se ne cura. 279. 4, io mi vergogno, e mi duole, che sia mio fratello. 177. 7, io conosco, che colui è vna scelerata, e che io sono vn meschino, e me ne duole. 99. 8, più e duol più a chi tocca, che ad altri. 235. 11

Dolore, affanno. 131. 4, alleggerire. V affanno. auuilire per lo dolore. 189. 7, consumare il tempo consuma il dolore. 199. 11, due: quanto affanno è dolore mi dà il mio figliuolo. 404. 6, 217. 4, hauere di che dolore ha ella di. 70. 10, deh considera vn poco quanto torto tu habbia darmi questo dolore. 334. 2, io ho dolore di Anisson. 390. 2, 100. 1, hauer per. 18. 11, hauer grece. 13. 9, all' hora ella n' hebbe tanto dolore, che ne farebbe venuto compassione a. 218. 4, meditare altri col' dolore d' altri. 80. 1, morire. la madre è morta di dolore. 421. 10, io muoio di dolore. 290. 4

Domani egli dirà ritorna domani. 260. 9, 110. 7, domani si ha da scembiare vna mia causa. 118. 7

Domattina. egli mi disse di darmi domattina i danari. 410. 10

Domine. che domin di cosa è questo. 45. 1, che domin mi dà. 418. 10, che domin vuol dir costui. 418. 6, ma doue domine è egli. 164. 8

Domin se diranno questo. 393. 1, domin se ella partorisce. 181. 2, domin se egli segna quello, che vegliano egli vorrebbe. 9. 8, Domin se questo è perche noi siamo perturbati d' alla allegrezza, d' dal dolore. 104. 2, domin se egli ateca nulla. 161. 6, domin se io sono spacciato. 160. 4, domin se alcuno mi vien dietro di quàn non ci è nessuno. 131. 2

Donare qualche cosa à qualcuno. 139. 17, vna fanciulla. 102. 11, 139. 12, concedere, e donare quello, che tu sei obligato dare. 151. 3, che vuoi tu, noi ti doniamo i danari, che tu hai di nostro. 437. 11, sempre ella teme, che tu non doni ad altri quello, che tu

doni à lei. 115. 8, più nessuno dona più di lui. 170. 3, donare quella cosa à vno, che si stima più di tutto. 5. 12, non ti debbo io donar nulla per quella imbecillia. 176. 2, che ti debbo io donare? non so. 370. 2, bisogna donarla, se ella non si può vendere. 199. 3, esser solo à donare. 105. 8, menare à donare. 110. 1, comperare vna cosa per donarla. 104. 4, se questo si fa col donare, e col andare à versi, io supererò ogni vno. 108. 12, io te la dono ne per lei ti chieggo nulla. 146. 11

Donato, a essere. & vuol dire forse colui, che è stata donata à. 118. 6

Donamenti. che vogliono dire questi donamenti. 117. 2

Donde, di che luogo.

Dondel' hai tu hauuto. 214. 11, 374. 7, io veggio Filote, donde viene ella. 336. 4, donde è questo bambino? 71. 1, donde esce egli. 81. 1, donde è nato il principio di questa d. scordia. 344. 7, 413. 8, 95. 4, 413. 6, donde hai tu hauuto questi panni? 141. 9

Donde che si, e doue v' à pigliarli donde che sia. R. don che che sia? 396. 3

Donna. 45, amare assai amano assai le donne, ma non possono farlor nulla. 140. 9, sopra, le donne sono aspre non sopportano queste cose facilmente. 166. 9, Conoscere. lo conosco la natura delle donne. 151. 12, Lentrarsi de' l'animo tutte le donne. 115. 6, con la tua donna. 188. 4, Comperare p' il donne. 162. 10, Giurare, tutte le donne hanno giurato insieme di non veder mai que lo, che vogliono i mariti. 332. 6, etra 9, fra donne 15. 3, habitano qui certe donne. 193. 1, imbrocia. 21. 3, egli è p' uenueniente donna con donna. 411. 7, finalmente sono le donne di poco disceolo, come i fanciulli. 341. 4, torre e tolsi per forza vna donna, di chi egli era innamorato. 321. 12, oramai conoscere vna donna per ottima. 316. 5, superstitiosa. 114. 9, lasciami schifar quello, che tutte le donne odono mal volentieri. 160. 11, senza dispetto pensi tu trouar donna senza dispetto. 164. 9, vnanza. saper l' vnanza delle donne. 187. 9, infelice: per dio io non credo, che sia donna più infelice di me. 356. 9, natura. io conosco la natura delle donne. 191. 12, razza. ma che razza di donna hai tu per moglie. 163. 10, pazza. 25. 4, come noi donne siamo tutte pazze. 114. 9, odiata per dio, che noi tutte donne siamo odiate da mariti nostri. 333. 2, donna delle prime. 344. 11, da bene. 368. 5

Donna nouella, sposa, e la donna nouella imparezzà queste cose. 199. 5

Donna di parto. 312. 7, 35. 4, 49. 5

Donnicciola. sforzare vna donnicciola. 417. 1, e gli vna vna pouera donicciola, e me seruiderello, che non haueuo ardire d' timolgermi. 286. 5

Dono, presente. lascierotti io partir senza dono? 376. 3, costoro er' erano, che per questo dono Taide sia. 113. 2, e chi è tanto ricco con questo dono? 179. 7, adorna di parole il dono quanto tu puoi. 108. 12, egli sarà carciato fuori col dono. 119. 6, tu dirassi più, setu s' pelli, che dono egli, le dà incontro à questo.

Doppio. a, io penso, che sia più comodo hauer doppia speranza. 414. 11, non dir parole ambigne, doppiate, che habbino doi sensi. 196. 5

Doppo da quello tempo in qua, tu stesso fai doppio di tempo, quanto lo ti habbi amato. 101. 10

Dormire e fa, che' tu figliuolo à dispetto suo dorma con essa. 306. 9

Dormir qualche volta allato. 210. 3, 3, affaticarsi per

E & E Passio anchora. quante volte giurò egli a 114.
6. 31. 2. E quiui 107. 7. E quando 98. 2. E di più 119. 7.
E perciò 102. 10. E appena 17. 7. Et in modo 14. 1. & 2.
libi 186. 7. 112. 10. 100. 12
Ebrio, imbricato
Ecceito che, in fuori thè. Io hò fatto fardello d'ogni
cosa, ecceito che 179. 6
Ecci altro male 216. 4
Ecco. Ecco la tua donna 188. 5. il vecchio 199. 9. ò Dio,
ohimè ecco Fidippo 150. 9
Ecco a te ò di guardai ecco a te 184. 7
Ecco quì Parmenone 148. 8
Ecco appunto a tempo Siro 213. 5
Ecco che io veggio venire quà quel huomo da bene
158. 1
Eccolo 92. 8. 91. 6
Eccolo quì. Doue è Fedriateccolo quì 168. 8. 103. 3. 148.
7. 4. 7
Eccolo ma eccolo, io lo veggio 164. 9. 58. 10. 15. 6. 189. 2.
13. 6. 4. 7. 7. 7. ma eccola 297. 4. 159. 9. 144. 7. ma ec
cola, che esce fuori 100. 8
E'roti. ma eccoti questo altro 115. 8. Eccoti vno En-
nuro bello, gratioso, modesto, & in sul fiore d'
l'età 117. 1. Tola eccoti, egli è marauiglia, che
429. 1
Eccomi quì nel fatto 197. 11. Eccomi quì a comandi
vostri 117. 11. Di, eccomi quì 117. 4
E diti 121. 11
Efferminatione d'animo 109. 5
Efferminato. huomo da poco 119. 5
Effetto la qual cosa se io mando ad effetto 170. 12
Egli, ella, e, egliino ei 7. 11. 171. 6. 111. 4. Egli è il pa-
drono 8. 1. 1. Egli mio padre 184. 8. doue è egli 72.
6. 57. 12. Egli è esso 184. 8. Egli è solo quello, che
gli Iddei amano 91. 1. Ne gli solo ti dente cioch
tu hai 103. 7. Egli proprio ha tolto vna fanciulla a
170. 11
Ei Gera 410. 1. Ei nostro, io ti lodo 104. 12
Elegante persona 121. 1. 159. 1
Eleggere. Iscere vno per arbitro 103. 9. 2. viuande tan-
to buone, e di tante sorti, che tu non sai, qual ti
eleggere 199. 9. finalmente ò tu cessi, ò tu eleggi, che
Gludice tu vuoi, che io ti mostrerò, che tu hai più
torti 154. 5
Elettione. io sono tuo padre e per natura, e per elettio-
ne 111. 1
Ella mi escluso 97. 12. come se ella 54. 8. Ella è essa
90. 7. Ella non conosce colui 75. 3. 101. 10. perche el-
la 17. 7
Eloquente, facondo 171. 7
Eloquenza. facondia tanta è la sua eloquenza
416. 4
Empio, impio, erudele 139. 2
Empiere d'allegrezza 429. 4
Emulo, Riuale.
Entrata, frutto rendita. io hò arrecato meco l'entrata
de le possessioni de 418. 9. Diminuire 436. 10. Met-
tere ad entrata tutto quello, che 193. 10. far le spese
134. 5
Rendere. Questi poderi rendono l'entrata duo talen-
ti 421. 1
Entrare in qualche luogo 141. 6. 14. 2. Dentro 114. 2.
16. 12. a vedere quello, che 141. 1. Subito 190. 7.
Quà 57. 2. 181. 9. Ora 81. 11. Di nascosto 134. 10. in ma-
re 149. 5. per forza in casa mia 251. 11. Vedere uscire,
& entrare vno in casa mia 157. 7
Entrare, incappare, incurere. Quasi io sono entrato
in vn male da non se ne far beffe 75. 10. Doue so-

no io entrato 118. 9
Entrate in vna sala 112. 10
Entrate in gratia 111. 5
Entrate in vari penfici 137. 11
Entrate, capite.
Ruale. V. vguale.
Erbe portate 17. 3
Ereole. Seruilo meno io Taida, che seruì Ereole Onfa-
le 166. 7
Erede esser di vno per legge 77. 4. aiutare 351.
10
Eredità. Veniva lor la eredità per legge 110. 5. Seguita-
re l'eredità 78. 7
Errare, fare errore, ingannarsi. per la qual cosa io hò
maggior cagione di non fare errore 168. 1. di tu così
forse, perche gli huomini non fanno errori 164. 9.
Io hò errato io confesso 114. 1. Se io ti diman-
do in che cosa io erri, tu non lo sperai 119. 9. ac-
cioche tu non errassi 88. 5. snuente vno, che non
erri 95. 11. ò come erra egli 128. 4. errat più presto
in vna persona, che in vna altra 15. 9. Tu erri affat-
to 111. 9. E manca errarete 187. 4. Tu l'hai errata
63. 1. Tu l'hai 807. Ma egli era forte secondo me
151. 1. Tu erri, se tu eredi, che io non ti conosco
165. 9. Se io hò errato, io l'hò fatto per ignoranza 111.
3. Tu l'erri non te lo pensare 178. 1. Io hò errato, non
ci è più rimedio 118. 9
Errore conoscere 114. 10. 1. Cauare vno d'errore 171. 2.
dite più cose de gli errori d'vno 173. 6
Erta 10. 4
Esaltare, lodare 125. 1. 1
Esaudire. Io so, che Iddio esaudirà pù te 196. 1
Escludere. egli è escluso 167. 10. ella mi escluso 97. 12.
Tutte queste parole significano questo, che io sono
escluso, & egli accettato 10. 4
Essequie. mortorio 13. 3. egli è già tempo di fa-
re le esequie per Ctemete, cioè già io l'hò morto
437. 5
Esquiere, fare.
Esercizio. domin se egli ha pteso questo esercizio, ò
che egli sia a lode, & 174. 4
Eseritare Se io non hò esercitato la mia arte per aua-
ritia 174. 7
Esercitati E quì mi esercito 180. 2
Esercizio licenziare 141. 12. Egli mi fidaua tutto'l suo e-
sercizio e tutti i suoi secreti 122. 12
E si non è nulla, co' lui ha sede in me 108. 4. E si, che
non me ne vo io 161. 11. 141. 7. E si tu non lo sai,
tu non te ne intendi 298. 7. E si io veggio. che tu
vuoi, che io dia ad intendere questa cosa al vecchio
119. 1
Esili, bandi sopportare 191. 5
Espectatione. fuori del' espectatione di ogniuno
98. 7
Esemplio di continenza 11. 11. All-gare questo esem-
pio allegato mi piare 166. 8. Hauere l'esempio de
dotti 171. 1. moderati, temperati, habbimi per esem-
pio 113. 3. 4. Essere chi farà essemplio a gli al-
tri 160. 8. Io sarò, che tu sarai essemplio ad ogniuno
107. 1. Egliino ti tratteranno in modo che tu sa-
rai essemplio a gli altri 165. 9. pigliare essemplio da
vno 63. 12. gli essempli d'altri mi ammoniscono
quanto sia & ce. 78. 2. Col quale essemplio egli crede,
che gli sia lecito far quello, che hanno fatto tutti
gli altri 171. 2. Altro. Non ci è altro 163. 10. Altro-
mente. Io non sono altrimenti di quello, che io e-
ro 410. 9. Io non mi sono mai imaginato, che tu sia
altimenti che tu sei 189. 3. anzi co' lui inganno me,

per Dio egli sapena, che io ero così. & io mi pensa-
uo, che fusse altrimenti 410.8. Che che cosa è? che
è 1.9.1.294.9. Che è, di che piangi toi? 94.9. Che ci
è? 18.10. Che è stato? 127.9. 182.10. che sarà 19.9.
Non ha ardine di dire, che cosa sia stata 140.3. Che
sarà di me? 69.1, che domine dè 184.7.45.1. Chi po-
gliare vno, lacerarlo, e sia chi si voglia 134.11. Chi
è quello? di padrone 162.6. chi sei tu? che hai da far
con essa? 151.5. Cognoscer chi io sia 16.12. Come la
cosa è, come tu hai detto 46.3. Non si debbe
esser sempre, come si vuole 115.10. Non gli hai tu
detto, come io sono? 100.6. Mi come vede? dio, che
questo sia come tu di 127.2. I figliuoli sono, come
vogliono i padri 175.11. Ma come queste cose si fie-
no io farò così 410.10. Con Esser con vno con torto
l'ouero 107.3. Ne era con lei alcuno suo amico
384.5. Egli è stato con lui a torre la fanciulla 173.
3. anzi digli, che io non posso essere hoggi con lui
349.12. Colui che mi diti? R. così è 170.3. così 94.
5. Così possi essere 193.7.8. E non è così 129.7. Esser
così 54.5. E egli così? 61.7. sarà così 169.10. 168.5. Io
sono così. se io ti piaccio feruti di me 410.7. non
sarà così, fammi questa gratia 106.11. quegli che so-
no colui, non giouano molto se tu di 151.10. Sia co-
sì 108.7. vuoi tu così? così sia 134.9. Non dissi io, che
farebbe così 60.9. io, Hauera a esser così 10.6. Da
Veder quello, che ei da cena 185.7. Quando è da
piu vno huomo, che vno altro 110.11. O Dio da
quanto è piu vno huomo, che vno altro 145.1. Nes-
sono è da quanto lui 119.8. Da qual cosa 173.4. da
piu 1.2.1.310.4. Egl è cosa da pazzi, perder quel-
lo, che tu puoi far'are 147.11. Di credimi che n'è
qualcosa 410.6. Esser qual cosa d'vno 67.11. che pen-
si tu, che sarà di te? 101.12. Di continuo in 113.3.
Disfocio molto 118.2. Drieto a qual cosa 128.9. 170.
6. Doue ti voglia 115.5. Io non ti doue io sia per la
allegrezza 19.14. dimmi doue for ogli altri 145.12.
149.5. Fuori di qual cosa 42.4. Fuori di se tanto che
116.2. In. d'è, se bisogna nulla in farò in casa 402.
8. 101.12. 411.10. 92.10. In se, d'in ceruello 77.8.
269.8. 89.7. 113.4. 131.4. In amore 127.11. Infiere e
131.10. Innamzi 16.10. di qualche luogo mia ma-
dre fu di Sam'o' 101.10. Collei è del Etiopia 116.
11. la fanciulla non è in nessun luogo, ne io 115.3.
Esser di qualcuno. Egli è mio padre 84.3. per Dio
egli è mio padre 161.7. Creditu che io sia tuo mari-
to? 151.10. Ne le mani di 53.12. Iffer, esser nulla,
questo tuo qualcosa è nullo 12.10. 181.4. nessuno.
non vi era nessuno in fuori che 131.5. hora se io fa-
rò qui ora 69.11 a posta di qualcuno. costoro sono a
posta nostra 57.3. io sono a tua posta 116.6. preten-
de 75.3. 136.5. 20.8. esser presente col corpo essendo
disfocio col animo 107.3. il primo a offendere 94.
5. peggior colui di quella 180.2. piu. sei tu piu mia
198.11. poi che lui 131.12. perche. domine, se quello
è, perche io? qualcuno d'è, eri tu 431.10. è egli Egco-
ne 178.1. io dimandauo a ciascuno, sei tu il tale 132.
11. io sono 91.1. egli è il 19.8. è colui Critone 77.
5. qualcosa in qualcuno 7.5. qualcosa di qualcuno
54.3. in questo miente sarà qualcosa 12.10. esser
qualcosa a quicuno, come padre 62.3. in qualche
luogo 149.2. quello tu sei per quello, che sempre
tu sei stato 127.8. ma chi è quello, che io veggio
a 391.10. ma è quello il nostro Parmenone? 162.6.
quello che è stato, non è stato per colpa nostra 162.
10. ma è colui quello, di chi io diceu 151.5. io sa-
rei volentieri quello, che io somigliano 116.1. esser
quello, che si spera 89.1. tu sei quello stesso Corio-

ne, che tu suoli 78.8. di quegli. anzi io credo esser
di quegli, che non se ne troua 124.7. queste cose
non sono tutte vere, ma ne qualcosa 155.8. quello,
ma che cosa è quella 31.4. io ti prego, che que-
sto non sia 143.6. 44.9. 45.4. io non so. per surte egli
è quello 342.1. se gia per sorte ella non volesse dire di
esser quella 129.12. qui. io vedo che egli sarà qui
hora 146.1. 156.4. gia un pezzo fa, che io son qui
146.6. 167.12. 182.9. 136.1. 107.11. 126.11. egli è ap-
punto qui a tempo 137.7. tuo padre è qui 40.8. tu
anchora en qui? R. ei ci si, ma che hai tu a bada-
re? 429.6. egli è qui non dir piu. 82.4. di Fedria mio
eri tu qui? 101.4. di Parmenone, tu eri qui 143.8. di
padrone mio sei tu anchor qui 149.10. le tu fusli
colui 12.7. la quai cosa se sarà 414.1. se ella fosse
stata quiui presente 128.5. se non fosse egli, io rime-
dierei a casi mia 390.2. il che se è 16.12. solo. noi
siamo hora qui soli tra noi 416.8. sempre io prego
liddo che egli sia sempre, come hora 17.110. sopra a
gli Elefanti 121.9. sento. egli è san Bacco 181.1. tutti
a vna 331.5. vfficio questi non sono vfficio d'huomi-
ni di basso ingegno 115.11

Essendo. essendoti tu, e non vi essendo 169.1. non po-
tere durare vno in vna casa, non vi essendo Pantho
137.1. hai tu inteso quello che è interuenuto al mio
figliuolo non essendo io 419.10

Essere. hauer da essere. che credi tu, che egli habbia
da essere? 111.6. Io piungo, quando mi viene a
menie, che viti habbia da esser la mia da qui innan-
zi 148.2

Esso è quello che? 51.5.77.9. cetto egli è esso 451.8. ma è
quella Taide, che io veggo? ella è essa 114.8. stia co
essa 85.8. se qualenno mi dimanda, che hai to da far
con essa? 129.5

Età. consumare. così, consumiamo noi insieme la no-
stra età 131.12. essere di coietta età 178.7. ne tu sa-
rai di coietta età molto tempo 169.7. tu sei tale di vi-
so, e di età, che tu poi passare per cuoco 120.9. io
sono di tale età, che io non merito perdono de miei
peccati 166.8. esser d'vna età più atta a 179.8. richie-
dere 44.4. vedere 19.12. 9.11

Età, secolo. è egli possibile, che questa età, di secolo sia
tanto maledetta 69.1

Etiopia: costui è d'Etiopia 116.12

Eunco minore 160.9. o felice eunco 120.2. 140.2. de
crepito 110.7

F

Faccia, viso, aspetto.

Faccia, adire, con che faccia haorò io ardir di farlo
160.1. non ti vergogni con che faccia lo riprenderai
tu 418.3. 118.10. 412.6. 161.3

Faccia, piacentole. menterre faccia 105.1

Facenda, negotio, briga, fastidio non haore alira fa-
cenda 2.2. un poco di facenda mi in pedisce, che io?
11. commettere a 90.8. 52.1. hauer, che facenda hai
tu? 8.10

Facile, trattabile, benigno, amorevole, mansueto, hu-
mano. costoro non ti tengono facile per tua virtù,
ma perche tu acconsenti a le lor voglie 117.5. io
gli farò facile 185.11. egli è cagion di queste cose
per esser facile, doue non bisogna 175.6. tanto-
pensi tu che sia vno tanto facile che 131.10. diuenta
re 100.6

Facile, agevole, cosa giusta, e facile 191.7. infino da
la mia fanciullezza io hò tenuto questa vita fac-
ile, e ciuile 149.6. quelle cose sono di ficili nel prin-
cipio

cipio, e poi sono facilissime 144. 4, mostrare quanto sia facile 78. 2, facile a fare 119. 1, a ognuno è facile saperlo 140. 1, non è la più facil cosa 136. 1, e non è cosa più facile 441, ma non è facile scru-
stare 118. 7

Facile, comodo.

Facilmente liberarsi da mali 141. 9, 8, far più facilmente 115. 10, io l'haurèi stolto facilmente 112. 1, lddio volesse, che tu potessi trouar tanto facilmente, quanto facilmente questo farà perso 108. 9, & alibi 170. 8, 115. 9

Facilità, amoteuol 222, piaceuolerza, benignità, hu-
manità, per la qual cosa lo hò conosciuto per spe-
cialità, che non è cosa più vile a l'huomo de la fa-
cilità 107. 11, facilità del padrone 8. 9, ma io non
son già tanto facile, che la mia facilità gli guasti
31. 6, 7, lodar la facilità di 168. 1, la facilità sua è ca-
gione, che vno fa male 114. 4

Facendo, eloquento, lo fardanto facendo, quanto è
stato il poeta diligente in seruere 171. 6

Facilità, tobbia, ticheczza, tu pensai, che la tua facul-
tà douesse bastare ad amendo 104. 1, secondo che
la facilità sue fare 114. 5, tu alleuui già quei duo co-
la facilità 104. 1, dar per dote tutta la sua facilità
114. 1, lascia loro godere la mia facilità, che è ve-
nuta loro fuppi di speranza 104. 1, quell'altro go-
do le facilità lasciare da nostro padre 108. 1, racco-
mandare 30. 7

Falso, a speranza 19. 1, trouare il falso 1. 9, hauer
sospettione 190. 1, lascia andar coteffo falso presie
zo 181. 9, egli è falso quello, che per tutto si dice
139. 11

Fama, buono, e cattiuo nome, spinto da la fama d'v-
no 12. 5, io penso che sia comodo a noi, & a la fa-
ma nostra 139. 1, non credo d'hauer questa fa-
ma 170. 11, hauer vna per moglie senza cattiuo fa-
ma 38. 6, la mia fama sarà tale quali sono i vostri
costumi 114. 11, rimettere se, & la fama sua ne le
braccia d'uno 197. 1

Fama, rumor, dirsi, fama esser che. V. dirsi, mandar
fuori vna fama 172. 11

Fame, voglia di mangiare, appetito hauer 117. 7, egli
è già vn pezzo, ch'io cominciai ad hauer fame
112. 7, morire. egli si è ingegnato di lenarlo da lo
studio per farlo morir di fame 38. 7, è possibile,
ch'io sia venuto a tale, che io vadi a pericolo di
morir di fame 117. 1

Famiglia, brigata, mena quà la madre, e tutta la fami-
glia 111. 9, non è cosa, che io desiderii più, che mi
dia ne le mani, che tutta quella famiglia 169. 8, se
la salute volesse saluare questa famiglia, ella nò po-
tebbe 199. 11, ò buò guardiano, sostegno de la mia
famiglia 195. 4, & ha dare tante bastonate, & al pa-
drone, & a tutta la famiglia, che 112. 11, fare di due
famigli vna 112. 11, è possibile che dia le spese a
lei con tutta la famiglia 115. 1

Famiglia, casto, parentado, dice che ella è nobile, e
di buona famiglia 115. 1, è possibile, che quella fa-
miglia habbia fatto questa sceleratezza 179. 1, q-
sto ti appartiene a vn tale, è tal famiglia 168. 7,
schernire vna famiglia vituperosamente 400. 12

Famigliarità, amicitia, intrinchezza spesso da vn
cattiuo principio nasce una gran familiarità
111. 6

Familiare, è che egli è meglio per lui, che è più suo
familiare 410. 11

Familiaramente, dimeticamente, a: morire 175. 3,
115. 1

Fanciulla col petto smentito 112. 11, bella 104. 1, 38.
10, 12, bella quanto sia possibile 14. 7, da bene 49. 1,
dar a moglie a vna vna fanciulla, piaceuole 144.
8, da fare a la pugna 116. 11, essere, la fanciulla nò
è in alcun luogo, ne io 115. 1, fare ella ha fatto q-
lo che l'ha persuaso sua madre 164. 9, grauida di
lui 180. 8, guardare, io lascio il vecchio, e guardo
de la fanciulla 118. 4, hauer, io hauri haurito q-
la fanciulla 188. 7, menar seco 114. 17, 109. 11, magre
116. 11, mofcia 116. 11, onesta, è bella 104. 1, prati-
che 134. 1, piaceuole 144. 6, raccomandare a vno
113. 11, stretto di petto 114. 11, simile a le nodre
116. 10, sopistare in casa a maritarsi 194. 8, fucro
guare 195. 1, torre per forza a vno 148. 4, 171. 4, vo-
dere lamentarsi 184. 4, voltar l'animo a vna fan-
ciulla 104. 8, rubata 101. 11

Fanciullina piccola 88. 4

Fanciullo, i fanciulli per quanto poco di cosa si odia-
no 34. 11, finalmente le donne sono, come i fanciul-
li di poco di corso 141. 4, subito gli cascano le lagri-
me, come a vn fanciullo 184. 1, voi fate come i fan-
ciulli, io voglio io non voglio 434. 1, vfo di fan-
ciullo 113. 11, infino da fanciullo oh egli è mio a-
mico infino da fanciullo 177. 1, io hò haurito cura
d'amenduo entoro, infino da fanciullo 115. 6, co-
sa da fanciulli 43. 9

Fanciullezza, infino da la mia fanciullezza, lo hò ve-
nuto quella vita facile, e ciuile 149. 6

Fango, rinuolgere vno nel fango 71. 9

Fantasia, voglia, volontà, appetito, desiderio. Quel do-
vno ha vna cattiuo fantasia 184. 10, 31. 1

Fantasia, mente, pensiero. lo non id, come gli si possa
temere da la fantasia, che 118. 8, io ti priego, che tu
non ti metti questi cose ne la fantasia 141. 1, que-
ste cose sono teggeri, che tu ti sei messo in fanta-
sia, che sieno graui 119. 11

Fantastico, io rusco villano, tolico, crudo, fantastico
108. 7

Fante, fantesca, serua 14. 9, competare per la moglie
417. 11

Fardello far fardello di qualesa, & andarsi con Dio
ciò rubare 190. 7

Fare qualcosa io lo farò toff. 1, 611. 1, 101. 7, 194. 1,
falo 39. 1, falo di gratia 150. 8, falcio ch'io l'ho
messo 111. 10, falo 111. 11, è detto, e fatto 112. 1, al-
meno. voi farete almeno che 11. 1, altro ha egli fat-
to altro 148. 9, beato. dimi vn poco, nò io fò bea-
to 111. 11, bene. tu hai fatto bene 21. 4, 111. 11, 171. 7,
405. 8, 116. 9, io dico che voi hauerete vno bene 97. 8
far bene qualcosa 41. 1, e dice che nò fa bene 181. 1,
1, voi fate bene 170. 1, 106. 12, tu nò fai bene a 179.
4, egli è onesto patir qualcosa qualche volta p chi
ti ha fatto bene 71. 7, io hò fatto bene i fatti de la
mia figl 117. 11, fare bene a tempo vna cosa 47. 11,
tu hai fatto bene ironia 11. 1, far bene egli farà bē
si 117. 7, io la farò bene io, taci 193. 7, benissimo 97.
8, che faciamo noi ora 164. 1, che si è fatto di 116.
1, che fa il tale 16. 8, 103. 1, che fai tu 34. 1, 113.
9, 11. 4, che si fa 109. 1, dimi di gratia, che si farà ora
167. 6, che fece il tale 11. 9, che fa ella 18. 10, che mi
fara ella 114. 4, che ha egli fatto 51. 6, che li faremo
noi 11. 9, che farò io poveretto 143. 9, che fareli tu
se 111. 11. 1. 1. che fareli tu q ad ogni mò 177. 10,
che ho fatto io poveretto 138. 8, che ha fatti' io 18.
2, che haurēbbe egli fatto se 11. 5, che hò fatto io 108.
8, 11. 11, 110. 1, a che fareli 171. 4, 149. 10, a che far
vicini tu ad Atene 87. 4, come egli ha fatto cōe i
gionani da bene 195. 7, fare cōe fanno gli altri 11. 1

io, arsa la comu u piace 151-9, per mostrarti che
io non è fatto, come li debbe 37-4, fate come io
ho detto 192-6, ora questa cosa mostra, come tu
leui, che cila li ficelle 157-2, cioè li fa noi-1, co-
li fa, quado ha qualche cosa di più, fanno stre-
pito come li fa, quando no luno in paese i padroni
151-8, fa come ti pare 163-10, cioè che è ciò che io ho
fatto, io l'ho fatto per 107-10, tu meriti che io facci
ciò che tu vuoi 106-11, colli, fai tu costi 154-4, colli fa
101-8, falligli co' 107-11, 410-4, così far voglio
194-6, per Dio, che nessuno può duare qui, se li fa
104-5, 10-10, a gli altri uo faceva così 121-10, così li
faccia, io ho detto 164-1, è così fo apputto, como io
ti ho detto 179-1, no li suo fratello 136-9, col se questo li
fa col donare, e col andare a vestilo, dic. 108-11, co-
le mani, e co piedi fate che 17-11, 65-1, io voglio
che questo li faccia co sodisfattoio sua 430-11, ca-
rezze io mi fo troppo cateaze 109-1, da cuore, qual
cosa 76-9, dal canto suo quello, che li quò 179-2, da
huomo da bene 141-8, del suo 254-7, vno di setuo
libeto 511, dell'amie 49-6, di nalcodo 41-7, vna
cosa dua 61-10, di quello, che hai tu fatto, di quel-
lo, che poco fa io ti dissi 110-2, di poi qual cosa 70-9,
ma che li sarà del mio fratello 137-11, difficoltà do-
ue ella non è 89-11, dispiacere, lassiam di gratia
parlar con coelli non ti facendo dispiacere 124-11,
far fare, è far che li faccia qualcosa fatta mi far che
penitèza voi volete 85-11, 17-11, 113-1, fate, che vna
cosa fatta no ha fatta 198-1, fare che vna cosa mal
fatta non ha fatta 161-7, fare che li faccia qualcosa
no guardate, che io non gli fo far quelle cose 163-1,
a la povertà me l'ha fatto fare 421-6, far fare a vn
vecchio quello, che debbe fare vn giovane 170-3
chi è fatto far per forza, fa tanto, quanto ti pensa,
che non s'habbia a ti sapere dic. 151-2, facile il tuo
parlare mi fa facile, è amorevole uerso di te 169-
11, scila fare 91-11, 377-11, 112-11, 171-9, far fa-
re V. comandare in fatti tu fai in fatti, che 176-8,
gelli fare i gesti d'vno 173-11, gratia, oisù faccia-
moti qila gratia, modo egli fa sempre a vn modo
197-8, a modo di qualcuo, è vbbidito, io veggio
che tu sei in potestà loro, e che tu sai a lor modo
136-9, 64-10, 64-11, in modo, egli ha fatto in modo
che io mi posso andare ad impiccate 498-11, fate in
modo, che le comedie noue multiplicano 171-1,
male a 177-4, malecontento vno 83-7, ad ogni mo-
do io lo farò ad ogni modo 119-11, mentre che se
ha tempo 54-11, 178-11, meglio vna cosa, che vn'al-
tra 56-11, male, quando vno ha fatto vn male, l'altro
lo difende 194-6, nozze 194-7, ogni cosa 92-9, al
suiuo s'appartiene fare ogni cosa per non comba-
tere 150-1, 241-1, tu fai ogni cosa, quando tu vuoi
168-11, il pazzo s'forasti di fare il pazzo 98-11,
presto 69-11, 71-9, 90-11, ciascuno facua presto
quanto poteva 179-11, fa più presto ogni altra cosa
che quella 109-7, più che non si debbe 175-4, più
di quello 102-4, poco fa il mio fratello 104-9, vn
pazzo fa 175-11, fatti vn poco in qua 141-1, pro-
fetto 62-11, professione 94-4, prudentemente
158-1, per questo, accò che 86-1, per hater con
che caritate 109-1, quello che io fo, io lo fo per
interesse mio 169-1, auerzate i figliuoli, che
faccio più per amore, che per paura 111-1, io no
lo feci per quella ragione 102-11, per se vna cosa
112, perché io non ho fatto quello, tu mi ringia-
ui 189-1, perché di tu quello li prima 18-1, que-
sto 41-9, che eredei tu, che mentre che tu dor-
mivi, iddio ti hancello fatto queste cose 195-

11, io gli dico fa questo 198-11, se tu fai questo,
ehi edumi ciò che tu vuoi 168-11, io ho fatto que-
sto, fa or tu, che le promesse li veggiamo 116-7, io
gli dico, non far questo 176-11, le egli ha fatto
questo di modo 157-8, hai tu fatto questo Dano
64-11, qualcosa per non ne fare vna altra 30-9,
qualcosa, che piaccia 6-10, qual, in qual cosa 7-9,
8, in qualche modo 81-1, qualcosa 170-10, quel-
lo, co'ella di la sauezza far quello, che bisogna
161-10, far quello che si conviene 41-8, non è le-
cito che io facci quello, che io hauemo comincia-
to 143-11, ella ne ha fatto quello, che io l'hauemo
detto 110-11, ma bisogna che noi facciamo quello,
che noi dicuamo ora a Fedria, che douea fare
390-11, fa quello, che tu diceui, che io douea
far io 135-5, è li è fatto quel che voi haueate detto
81-11, io ne tagionerò col mio fratello, che farò
quel tanto, che io ne dirà 181-9, fa quello che
ti dice 126-11, se tu non farai quello, che tu deb-
bi, io farò quello che io debbo 178-1, far quello,
che debbe fare vn setuo 171-9, ciascuno faccua co-
pretezza quello che li douea 179-1, se tu farai
quello che debbe vna donna da ben 65-8, se non
fanno quello, che debbono, e non la passerino ca-
si di legieri 179-7, vuoi tu che io dici d'haueate
to quello che io non ho fatto? non li più 143-4, fa
quello che tu hai fatto per lo passato 10-7, haue-
per scusato vno fe fa quello che hano fatto gli al-
tri 97-8, io feci quello, che fecero gli, e volentieri
154-11, io farò quello che non faròbe nessuna al-
tra de la professione mia 169-7, faccia qillo che gli
piace 101-10, se voi desiderate che io muoia,
che io non accento se la voglio uostre, fare quel-
lo che vi pare 170-6, affaticati infino a tanto, che
li faccia quello, che li è promesso 414-7, far quel-
lo che l'huomo è sforzato fare 68-7, che fai tu,
che ella non faccia quello che io uoglio 150-7, far
quello che un uale più presto che l'io 106-1, io sola
ho fatto quello che non uogliono far le altre 191-
1, far quello che se per fantasia 81-3, fa quello che
io uoglio per oggi 301-11, farcia quello che ella
vuole purché ella uua 213-11, se se egli fa conui-
ti, e gli fadel mio, 254-7, se io facci quello che ti
vuole, io impazietti con esso 155-6, se li farà mai
più ammazze stelo 186-6, se tu lo fai 10-7, 6, io
lo farò se me ne pigra 137-6, senza mento assu-
no far qual cosa 17-11, 170-11, strepito 166-9, strac-
curamete 170-10, subito che egli hebbe fatto que-
sto male 180-4,

Fare suo qualcuo, egli se gli è fatti suoi con poca
spesa 308-8, s'incocante 188-9, spesso 149-8, tro-
uati, io io quelli trouati 88-2, tanto che 131-9, 111-
4, non è cosa che io facci tanto volentieri quanto
quella 42-11, fare che 125-1, 90-6, 141-9, 134-108,
1107-1285-7, 427-4, 140-8, 176-11, 90-11, 109-1, &
alibi.

Fate che quello, che è fatto non sia fatto 405-1,
Fare congiungo con uerbi innanzi, Bi. così bisogna fa-
re 69-11, douete tu non me lo douei far tu 155-9,
tu doueti fare che 406-4, debbi tu far questo 182-2
punitione 87-5, io fo qillo, che io debbo 10-1, 181-
10, far cosa che li debbe fare 18-4, che debbo io
fare che debbi tu fare? Dio che debbo io fare 97-6 164
10, 15 11, 81-7, 151-7, haueate a fare in uertù io non
ho da fare q' uirtù 193-1, voi non direte ora, che
ne ho io fare 125-1, che li ha ora da fare? R. quel-
lo, che bisogna 198-1, haueate atid di fare 148-1,
io ho a fare impresa quello 19-10, pensa che co-
lui

hai non chi tu hai a fare è forestiere. 147. 9, che ne hoio che fare. 174. 5, che ha da far costui. 177. 3, ditemi di gratia mio padre che hauete voi a far qui? 92. 12, che domine hai tu a fare. 74. 1, perche io non sapeteo quello, che tu hanceli a far così. 1. 1, laonde fare a vn altro? 12, la ponetia non ce l'ha la faccio fare, se noi non l'habbiamo fatto. 171. 3, potere. non si può fare altrimenti. 111. 8, non ti può far più. 101. 7, ora, che io non posso fare altro, io ho da tornare. 172. 9, ma perche col biazinare non si può fare, che non sia fatto, perdonagli. 117. 11, se io lo posso fare in modo nessuno. 117. 2, se legli è giulio, e si può fare. 145. 11, porrò io mai far questo. 128. 12, non potendo far questo, meno potrei far quello. 19. 12, Sapete. non so quello, che mi fare. 99. 10, Volere. che voi tu, che io facci. 209. 9, che vuol far costei. 121. 5, che vuoi tu fare, bisogna accomodarsi alla natura delle persone. 177. 9, che volete voi che io facci, fa questo, che lo stia ancora io in vn cantuccio. 168. 9, 11
Fare, e dire. lo l'ho detto, e fatto. 11. 7
Fare congiunto con vn verbo dappo far d'esser bastonato 156. 12, capitar male. 174. 5, cangiar natura. 109. 10, comprare. 186. 1, ma odi perche conto di ti ho fatto chiamar. 10. 5, chiederò vn per moglie. 114. 3, menare in qualche luogo in cambio. 113. 3, pigliare vno. 151. 9, 158. 10, sapere. io vi so a sapere che. 161. 4, 161. 6, 117. 1169. 5, venire faela venire. 8. 8, 126. 12, veder che. 151. 11, tornare. 165. 7

Modi di dire.

Sia fatto, io sono contento. 156. 8, orsù sia fatto. 90. 6, orsù faticelo mio padre. 117. 1, sì che io l'ho fatto. 181. 2, tu sei fauo, fa tu. 161. 11, sì fa via. 174. 1, ancor che questa cosa mi paia cattina, non attar, ma tonara dalla mia via: nondimeno perche tanto la desiderate, facciali. 114. 3, fa: fa pure come tu vuoi, 117. 6, 67. 6

Non fare.

Voi non lo farete nò io. 160. 4, io non lo farò per prezzo nessuno. 196. 4, non lo far per nulla. 177. 5, 124. 1, tu non faresti punto più. 98. 11, per dio el non lo farà. 75. 8, non fare quello, che è fatto. 101. 4, egli non ha fatto nulla, che voi ve ne debbiate adirare. 194. 9, io non ho mai fatto nulla, che io sappi, che ella mi habbia a odiare. 159. 6, io non farò nulla che tu non lo sappi. 119. 11, io non lo farò nè penso di poterlo fare. 170. 9
Fatti beffe, non far conto, non stimare, fatti or beffe. 81. 12-4

Fare del bene. Idio vi faccia del bene. Dema. 171. 1

Far conto, stimare, non si far beffe. io non ne faceuo conto di quello. 173. 8, fai tu conto di. 149. 1, fare assai meno. 117. 5, promettere vn d'far più conto d'vno, che d'vn altro. 104. 6, far poco conto di vna. 12. 4

Far conto, giudicare, tenere, riputare, stimare. fa conto d'hauer me lo detto. 1. 1

Far la femina, cioè hauer fatto male. 111. 6

Fare adagio, così d'ar bene. 411. 1

Fare vno sopra a vna cosa, dargli vn tanco, d'officio. 111. 3

Fatta bene, o male, cioè andar bene, o male. farela voi bene. 771. 1, voi la facciam, come noi possiamo. 77. 4, com'è la fate voi. 77. 5, fatla come li può, quando non si può, come si vuole. 77. 6
Fare, hauere a fare di qualcosa, e ne duole a lui, che non ha che fare, & egli, che è padre ne se ne cura. 179. 4, che non ha a far meco. 118. 6
Fare, banare a fare con qualcuno. pensa, che colui con chi tu hai a fare è forestiere. 147. 9

Faccinsela tra loro. 154. 9

Fare, importare me, che ne habbiamo noi a fare. 194. 6, che mi importa. 154. 6

Fa quode che andate. 101. 10

Fare il mal pro, che gli facci il mal pro. 159. 11

Fa di venire, di vedere, cioè opera. 69. 6, fare che. 106. 11, 106. 9

Fare, sopportare farò io mai che. 90. 1

Fare, comporre. 7. 11

Fare buona a vno. egli è di questa natura, che chi lo vuol placare, non gliene faccia di bona vna, cioè non gli consenta. 151. 9

Farsi ben volere. 171. 7

Farsi per vno, essergli utile se si facesse per voi. 157. 4, e li fa più per te. non si fa per me andar con esso in casa. 141. 4, si farebbe più per te. 176. 1, puoi tu saper tu quello, che si fa per noi. 117. 5, qual cosa se si fa, farebbe più per noi. 176. 1, 116. 8

Fare, hauere a fare con vno, cioè vederlo. 113. 2, 130. 5

Fatevi con Dio. 171. 9, cibè a Dio. 117. 11, 117. 11

Fate vno iddio, lodarlo. 184. 5

Fare con parole, se vorrà fare con altro, che con le parole. 146. 4

Fare scommessa, che. 149. 11

Fama io farò che ella sia piena di farini, di genere, e di polucre. 106. 5

Farneticare, tu non mi credi? R. tu farnetichi. 407. 11

Fastidio, noia, dare non mi dar fastidio. 114. 1, 198. 9, 141. 12, 19. 12, dar più fastidio che. 119. 4, se voi seguitate di darmi fastidio. 411. 8, deh considera vn poco, quanto torto tu hai a darmi questo fastidio. 114. 1, essere ancora a me è a fastidio. 109. 1, che io non v'altro fastidio. 108. 1, huerete: di che hai tu fastidio? 182. 12, di che altro adunchè hai tu fastidio. 105. 7, leuare. io ho occasione di leuare il fastidio. 2. 41. 12, 4, liberare. io vi liberai da tutti i fastidii. 114. 10, mecolarsi i fastidii con l'allegrezza. 91. 10, pigliare. non pigliare il fastidio d'alcuna cosa. 111. 1, io mi piglio ogni fastidio, & egli gode. 108. 9, sopportare patientemente tutti i fastidii. 100. 3, uscire come vicino io di questi fastidii. 120. 7, subito che egli hebbe trouato i darsi egli vsti di fastidio. 417. 7, io non posso in modo nessuno vscir di questo fastidio. 417. 8

Fastidioso, fasteuole, rincrescuol. se tu seguiti di esser fastidioso. 158. 11, lo fastidioso, villano, e terribile, & auaro. 108. 7, che stai tu a baloccare fastidio. 12. 47. 6, questa età è fastidiosa a' giovani. 161. 8

Fatica, con fatica d'altri medicare vno altro. 80. 4, non considerate con quanta fatica li guadagnate. 191. 10, dar la robba sua guadagnata con fatica. 117. 11, chi è sano. come tu spesso con le parole li fa suo quello, che altri ti è acquistato con fatica. 111. 10, e con vna piccola spesa egli se gli ha fatti suoi, alleuati, e nutriti con tanta fatica. 108. 8, 9, diminuire qualche parte di fatica. 174. 1, durar più fatica, che non ti conviene a l'età tua. 111. 1

ti. 121. 12, io non gli haueci fidato la fanciulla.

140. 10

Fidanza haure, che presto. 180. 12

Fiera, mercato. io non andero alla fiera. 431. 9

Figliuola. di gratia taci figliuola mia. 341. 6, dar per moglie. 16. 3, 19. 6, 26. 11, 75. 7, 129. 6, essere. ma guardate che alcuu sappia, che ella sia mia figliuola. 431. 8, etartare, io non l'ho trattata altrimenti, che se ella fosse mia figliuola. 338. 9, ha, della qual moglie egli ha hauuto vna figliuola. 431. 6, cominciare ad innamorarsi d'vna figliuola. 177. 9, matitare. 33. 8, 42. 10, menar seco. 115. 2, partorire. 21. 6, rimandare. 384. 2, vnica, sola. 12. 5, 33. 12, suergogna. 180. 1

Figliuolo. 11. 6, 13. 2, 5. 2, è figliuol mio. 344. 8, figliol di tal natura. 12. 9, assieme. 181. 2, del padrone. 38. 5, allucare. 40. 7, 47. 1, allucare vno, leome se fusse figliuolo. 10. 3, andar dietro a vn figliu. d'altri. 164. 1, molto bello. 49. 1, cacciar via ingiustamente. 179. 3, chiamajo voglio, che solamente tu sia chiamato mio figliuolo, quando tu. 178. 2, condannato. 40. 1. 9, come chi non sà questo confessi non saper comandare a figliuoli. 21. 4, correggere a vno il figliuolo. 17. 11, corruttela commune de nostri figliuoli. 30. 1, dare nelle mani a vno i suoi figliuoli. 311. 5, dare il suo figliu per figli. a vno. 234. 2, 279. 5, essere i figliu sono come vogliono i padri. 175. 11, così vni tu più di me, e di costui, come tu sei mio figliuolo. 241. 4, debbo io dire, che non sia mio figliu. se egli è? 240. 2, costui non è mio figliu. ma di. 249. 4, io credo, che tu non sia figliuolo di. 137. 9, non sapere vno di chi sia figli. 358. 10, fare, ella non può far più di figliuoli, per essere attempata. 311. 3, haure. io ho vn figliuolo solo. 177. 7, feto haurei mai figliuoli. io. &c. 181. 11, 181. 10, mentre che non hanno hauuto altri figlioli, e ti facciano carezze. 237. 5, haure d'vna. 108. 7, se ella hauesse voluto haure figli di me. 364. 4, tor moglie, & haurne figli. 249. 12, 414. 6, 80. 1, 40. 7, ing. tu hai ingannato quella poverina, & il tuo figli. quanto tu hai potuto. 295. 3, in verso esser di natura benigna in verso i figli. 180. 8, laf morire, e lasciar figli. 180. 10, lasciar vno a figli. come maestro. 383. 7, lo egli ha lo dato il figli. & ringratiao me, che gli ho dato il coasi. 171. 11, le. così in legherai quini il tuo figli. 106. 4, maggiore. 249. 11, medicare. 80. 1, nato. 80. 1, d'vna foreuic. 12. 47. 3, & che il figliu è nato di lui. 174. 6, partorito. nessuna harebbe partorito vn tal figli. se non tu. 140. 8, preparata da piangere al figli. 333. 5, raccomandare il figliuolo a vno andandou via. 395. 5, rifiutare. 173. 6, 55. 4, ricomperare al suo amico il figliolo. 11. 4, 5, ritenere. io credo, che sia meglio ritenere i figli dal male operate con la vergogna, e liberalità, che col timore. 250. 5, rouinare. 274. 5, saluare il figliu. e la robba. 234. 5, tale. 8. 10, tentare vno da figli. 210. 1, Torre, ma se tu sei d'altra opinione togli il tuo figliu. 36. 1. 7, Tor moglie, petche nessuna di voi vuole, che il figliuolo tolgia moglie, ancorche ti faccia quello, che vuoi. vuole. 335. 3, Tro. tu hai trouato oggi il tuo figli. 128. 5, 237. 11, 86. 9, Vnico. 106. 3, Dicua, che egli era vnico. 427. 12, Vede. ma veggio io il figli di venir qua. 114. 8

Filare filaua il ripiceno della tela. 191. 3, ritorna subito a filar la lana. 190. 9, 10, 2

Filosofo. Vdir. 8. 1, Sette de' filosofi nominate da.

112. 10

Finalmente, in conclusion, in somma. 32. 1, 175. 10, 354. 2, 280. 10, 340. 11, 281. 8, 403. 7, 250. 1,

37. 7, 375. 12, 371. 4, 316. 8, 112. 4, 254. 5, 107. 5, 355. 11

Finocechi, fiaschi, capperi, cacafecchi, cacafangue. 147. 6, 115. 11, 219. 5, 109. 6, 412. 3, 17. 7, 100. 1

Fingere. 386. 3, 14. 1. Fingere. 120. 12, tutte quelle cose. 186. 3, Almeno se non tu duole, fingi almeno, che ti dolga. 298. 4. Bene. 7. 8, Che, d'ol verbo dopo fingere di non haue veduto è patliao a vno. 47. 12, fingere che. 195. 4, diuenie da di dentro. 71. 10, fingere, che vna putiana sia putiana d'en'altro. 394. 9, Andare a vno, e fingere quasi d'esser da casa all' hora. 116. 7, Ma. agli ingenu di haue altro pensiero. 174. 7, io non andero alla fiera, doue io haucuo finio di andare. 437. 9, fingere, che ella è ammata. 331. 5, 47. 9, per quella cagione. 17. 12, perche hnge egli. 18. 3, fingere qualche cosa per cagione d'vno. 75. 4, fingere col verbo innanzi. io non sò, che altro mi fing. 73. 1, Ora mi bisogna fingere suoi gesti, e auouo viso. 411. 8, il fing. s' appartiene a l'huomo. 298. 4, Non è egli cosa humana fingere di non vedere, che farlo sapere a tutti i nostri nimici. 157. 9, Non finger nulla. 107. 5

Finto, a. Dir cose, che non sono verisimili, ma finte. 102. 9, Vna finta lagrima spegneua questa sua collora. 99. 4, 54. 0

Finitione. 24. 8, E farebbono qualche finitione, che.

140. 10

Finire vna cosa, porle, d' darle fine, d' farsi fine, finire di pregare vno. 79. 2, fingere quello, che reza. 92. 11, io non cessero infino a tanto, che io l'hauerò fin. 10. 403. 6, ma lddio voglia, che questo sia finito. 128. 1, far fine al dire. 171. 9, 340. 4, poi che egli non fa fine di peccare. 380. 4, Non far mai fine.

243. 4

Fine, parte vltima. nel fine della cosa. 321. 3

Fine a che fine di tu questo. 151. 7, 16. 6

Finito, a. pconceduto a. Tenere vna finira di tutte le cose. 101. 8

Fiore d'erà quanti anni ha ella? R. sedeci. A. ella è apparo in sul fiore. 117. 7

Foggia, modo. Inginnare vna a vna foggia nuova. 416. 11

Forche meritare. 40. 11, huomo da forche. 60. 6, V' alle forche. 400. 11

Forche, putiane. Rendere il cambio a quelle forche che. 121. 3

Forestier, a. hai tu qu' nessuno forestiere, che tu alloggi. 371. 4, 78. Non hauei voi nelli in il conte, amico forestiere? R. si. 18. 10, forest. era. 44. 2, 47. 3

Forse El vol dir fosse costui, che. 11. 8, forse qualcun crede che. 91. 6, forse vna sola parola. 121. 4, forse tu haueui andare altroue. 11. 11, Tu non fai forse quello che. 169. 4

Forti, tagliardamente B. Romotti egli forte. 186. 5

Forti, molto assai ma egli era forte. 15. 1

Forti d'animo. fa di esser d'animo forte, e virile. 414. 8

Fortezza del Capitano cognoscere. 149. 3

Fortuna, forte. per quella fortuna, che ti ci ha condotto. 146. 10, la fortuna fauorisce i fauoriti. 190. 12, lo fare la fortuna. 168. 1, io sò quello noi sopporteremo patientemente quello, che la fortuna vorrà. 186. 5

Fortuna marina, tempesta, haue di continuo fortuna in mare. 149. 4

Fortia, dormire per, forza. 109. 3, fa, che tu mi dia

NA 3 colici,

coſcei ò 211 forza, ò di naſcoſto, ò per pieghi, non mi importa, purchè io l'habbi. 117. 2, Acquiſtare per forza. 151. 1
 Forza conoſcere la forza d'amore 156. 3, Conoſcere la forza de' ſoldati. 149. 3
 Fra, tra. 14. 3, fra Giuſeppo, ò 54. 4, forſe, che vna ſol parola ha generato fra loro queſta diſcordia. 341. 4, penſar da ſe ſteſſo fra vna. 137. 11
 Fracſtare lo ſuo ſoſſommeſſa, che coſui ha fatto bo- to di fraſſar ſini l'oſſa fe ritornaua. 349. 11
 Fradicio, maſco Viſo fradicio, impelminato, amor- bato. 150. 3
 Frappare, ingannare ſo. 12
 Frappatoſi. 112. 1
 Fraſa, ceruelino, ciuetta.
 Fratello il mio fratello 142. 1, ò fratello mio, fratello mio. 164. 6, Eſſere. Tu ſei il mio fratello, e di ſangue, e di zimo. 114. 11, come dunche ſapeui tu, che foſſe il mio fratello? 142. 10 mi vergogno, che ſia mio fra- tello. 175. 7
 Fratello maggiore. 181. 1, hauere vno per fratello. 165. 12, tro primo io non truouo in luogo del mondo il mio fratello. 184. 11, vedere. hai tu veduto oggi il mio fratello? 143. 6
 Freddo pigro 113. 3
 Freddo di paura toceolo ſe non è tutto freddo, amaz- zami. 115. 12
 Fregarſi. ſtoppiciarſi. che non habbia andate à fre- garſi al ceſſo di alcuno ſuo pari. 411. 1
 Fregola voglia. ma ſullecita mente che ſono in que- ſta fregola. 410. 6
 Frequentata. via non frequentata più 154. 7
 Freſco, gaſſo io mi rallegrò, che voi ſiate tornato ſa- no, gaſſo, e freſco. 191. 9
 Fretta io non ho tanta fretta. 166. 9
 Frettoſo, che vuol dire, che io veggo Geta coſi p- rurbato, e frettoſo. 64. 3
 Fro, uola da ſeaghe la ſua. 149. 11
 Fruconi. pugna à viſo di ſtoccate. dagli de fruconi ne- li pancia. 415. 9
 Frutare, rendere, queſti poderi fruttauano duoi ta- lenti. 415. 1
 Frattatoſo, a 11. 11
 Fuggire qualcuno ſui amano, me fuggono, & odia- no. 108. 6, tu fuggi et; 66. 5, vedere fuggire vna cer- ua. 179. 9, fuggire la preſenza d'vno. 100. 5, non ſa- per come li inggire vn male. 189. 5, non è lecito, che io fugga la fatica, che ho ſpirito l'alla fati- ca. 181. 1, 74. 11, fugga la guerra di qui. 89. 6
 Fuggire in qualche luogo, io m'ho fatto la proua, & ho veduto doue io ho da fuggire. 198. 3, che dice coſui di voler rubare, e doue fuggire. 190. 7, ella è fuggita quà per celare à te, & à gli altri il ſuo par- to. 146. 9, io mi ricordo, che quaſi dieci meſi ſono egli fugi à me à caſa tutto trambacciato. 174. 3
 Fuggire di quà, e di là. 154. 8
 Fuggirſi dimmi vn poco ſeiti tu fuggito. 154. 5, io mi fuggirai più preſto, che 349. 5, fuggirſi, e laſciare vna ſola. 197. 4, fuggirſi dal padre. 205. 9, hauer preparato g. à di fuggirſi. 121. 5
 Fuggitio, leuamiti dinanzi fuggituiſo. 331. 4, 214. 9, 216. 12
 Fuoco, guerra, accendere. 119. 12
 Fuoco, accoſtati à quello fuoco. 101. 1, 151. 1, gettarſi nel fuoco. 15. 10, porre qualche coſa in ſu' fuoco. 14. 6
 Fuori. eſſer fuori. 119. 1, 196. 9, 185. 10, viuere fuori de la patria. 179. 10, fuori de l'ordine. 84. 11, fuori di ſperanza. 43. 5, io ho già detto tre parole fuori de

la mia natura. 109. 9, intendere ogni coſa fuori de l'vſcio. 410. 6, chiamare qualcuno fuori. 114. 4, andar fuori della preſenza di qualcuno in qualche luogo. 108. 7, vſcir fuori. 151. 11, 184
 Fuſante, diſcuto.
 Fuſantiſſimo, gaglioſiſſimo.
 Furore d'amore, rabbia. 115. 10

G

G Agliardamente, v'è via rù gagliardamente. 177. 1, 98. 12
 Gagliardo. io mi rallegrò, che tu ſia tornato ſano, e gagliardo. 151. 8
 Gaglioſo, poltrone. 166. 6, 149. 1, 144. 2
 Gaglioſiſſimo. taci tu, che ſeiti gaglioſiſſimo di tut- ta. 127. 11
 Gagnolare. coſcei ha da gagnolarli mentre, che vi- ne intorno à gli orecchi. 437. 6, che cagnola egli? 185. 11
 Galante dono galante. 139. 6, tu ſei galante. 369. 5
 Galea, huomo degno di galca. 105. 10
 Gallina cantare. 419. 10
 Gamba, muoui le gambe. 157. 11
 Gammurra, veſte, ſtracciare la gammurra à vna. 119. 8, hanc la gammurra ſtracciata. 153. 1
 Garbuglio. voi hauete beuuto in queſto garbuglio. 101. 2, eſſere garbuglio per caſione di. 181. 5, inſino à tanto, che queſti garbugli ceſſino. 101. 8
 Gattigare vno. per dio io ti caſtigherò ſcelerato. 156. 8, io ſono vniuo al caſtigaro. 135. 10 à ſuo modo. noi potremo poi caſtigare à noſtro modo queſto vituperolo. 414. 5, di queſtoſi.
 Gattigare vno d'vna ingiuria. 16. 10, caſtigare ſe ſteſſo d'vn male fatto ad vn'altro. 179. 10, come. caſtiga- re vno come merita. 60. 12, 65. 3, per ſodisfattion di caſtigare ſe ſteſſo. per ſodisfattion d'eltri. 99. 6
 Gaſtigato, punito eſſere. eredito non hauer da eſſer caſtigato. 154. 6, iriſtitia da eſſer caſtigato. 74. 11, tu ſarai caſtigato di parole & di to di baſtonate. 195. 7, io ſarò caſtigato eſſendo impiccato. 191. 6
 Caſtigo, ò peccato degno d'ogni caſtigo. 99. 7, io ti ſò dire, che ſi, io ne hauetei vn gran caſtigo. 155. 3, meritare caſtigo.
 Caſtigo, male, penitenza. 86. 8
 Gatta, occhi di gatta, hauete. 144. 6
 Gelofia, martello, dar gelofia. 155. 1, laqual coſa le dà gelofia. 125. 4
 Gemere. 101. 10
 Generare qualeuno. 169. 10
 Genero. ſtabile. 55. 1, il genero mi piace. 134. 7, 129. 5, pigliare vn genero. 156. 4
 Generolo. indito d'animo generolo. 178. 9, queſto ſi appartiene à vn tale, di tal parentado, e famiglia, e tanto generolo. 168. 7
 Geniaccia, canagliaccia. 61. 11
 Gentile tu ſei gentile, come tu ſei bella. 197. 6
 Gentilezza. che gentilezza è queſta? 107. 10, irro- nia.
 Gentil'huomo. 127. 7, gentil donna. 75. 3
 Geſſifare i geſſi d'vn ſerno. 175. 12
 Gettare il gettare i dadi. 198. 1, fuori di caſa. poiche egli l'auerà gettato fuori di caſa, che tu ſarai mor- to. 15. 4, 11, le parole al vento. 186. 3, vno di qualche luogo à ſtacea collo. 270. 1, per terra. 110. 11, gli el- tri io gli getterei per terra, gli ſtraccherai, gli peſte rei, gli infragnerai. 170. 2, in terra leuare vno in al- to, e gettarlo in terra. 169. 11, ſa gettare in terra que- ſto

Ro muro 111.4, via io non mi cura ne di gettarla via, ne di venderla 129.4, pigli, consuma, gettiua, m'idi male, io ho deliberato di sopportare ogni cosa 101.1, che scialacqua, che gettar via di robba è questo? 117.2, che mi importa se tu vnoi così, man di male, getti via, vadia ne la malora, io non m'ne curo 154.12

Gettarsi di qualche luogo 18.11, a le ginocchia la poteretta piangendo, mi si gettò a le ginocchia 136.8, ne le braccia d'vno 15.5, nel fuoco per pappare

127.12

Gettato da l'onde 88.4, 124.3

Giotrone. questo giotrone 118.7

Gia fu gia 111.9, gia affai 16.12, gia si fa sera 16.6, gia vn certo cittadino 88.4, har tu gia mostrato i se gnali a la balia 117.12, ru alleuati gia quei duo co la tua facultà 104.1, gia io eto discosto molto quā do io me ne accorsi 118.2, gia cotesta, gia cotesta parola venne bene sopra di te 85.1, gia infino allora, quando la prima uolta 129.4, 6, gia infino allora io haueuo sospettato, che 129.6

Gioire e chi piu gioire di me 176.1

Giorno, giornata d' Miside buon giorno 28.6, 17.4, 198.12, 113.3, 77.9, 154.5, 113.4, 115.4, 169.4, 110.1, 112.10, 109.5, buon giorno come stai tu? 118.12, buon giorno Demea, io cercauo di te 179.10, buon di, e buon anno 33.1, 28.6, 126.1, in questi pochi giorni 12.10, 12, questi tre giorni considera quello che tu fai 109.6, alquanti giorni 31.8, pochi giorni di poi 129.3, quel proprio giorno che 81.3, cosa di duoi giorni 144.2, peccerada di duoi giorni 159.7, l'altro giorno 11, il giorno di poi 15.6, 188.1, accorgerti egli non se ne accorgerà per questi parec chi giorni 123.3, accordarsi di fare vn pasto per il tal giorno 111.2, andare il giorno di poi egli andò a la vecchia, e la prega 181.1, bastare un giorno a fare vna cosa 68.6, concludere in vn giorno 111.2, cose 168.1, consumare tutto'l giorno corredo in qua, & in là 175.10, io consumerò questi pochi giorni 127.12, cresce l'indouino m'ha vietato, che io non cominci nulla innanzi che creschino i giorni 119.11, desiderar vno il dì, e la notte 107.4, esser di ac cordo da principio. esse furono d'accordo molti giorni 130.9, egli è vn sol giorno di tempo, e non piu 120.2, pur che fussero duoi giorni, ma io dubi to, che non sieno venti 106.10, god non dicesti tu che io solo ti goderei questi giorni 150.1, fare, si può dire d'hauer fatto di di, ma se io ho quē sta notte 28.1, impetrare. io non posso impetrare da te questi duo giorni 106.9, incieffere mi farebbe increscious parecchi giorni 188.7, lasciarlo esse re il primo appresso di me questi duo di 104.11, misre di quello, io nō voglio, che tu lasci le tue a miche il giorno de le feste 160.7, non lascia mai di, che non veng a 168.1, strattarsi in modo che non si possa per tre giorni lenar del letto 31.7, ordi nare per far qualcosa 18.12, ordinare a vna cosa 131.4, 12.6, passare lascia pur che passino questi duo giorni 114.2, non passa mai di, che non venga 168.1, egli è passato il tempo d'vn giorno 110.1, ri posare fare stare vno in riposo sei giorni interi 113.10, sedere io sono stato a sedere tutto giorno 173.6, stare. egli mi dimanda d'ouo io sia stato, che non l'ho veduto tutto giorno 183.6, sopporierò io, che ella sia vn giorno con lui 16.9, non starò io sen za, se bisogai tre giorni 109.6, quando ella è stata quiui piu giorni 131.4, lio io a star qui solo senza lei duo giorni 118.4, io l'etti in naue trenta giorni,

di piu 149.4, vegliare infino a giorno 113.10, vede re. noi desideriamo vedere quel giorno, che 164.3, vinere. girana, che non potrebbe viuere vno giorno senza lei 171.7

Giorno, di: egli è giorno 199.5, l'indouino mi ha vie tato, che io facci nulla innanzi creschino i giorni 119.11

Giorri festini io non voglio, che tu lasci le tue ami che i giorni festini 160.7

Gioratella di tempo dare a vno 69.7

Giorio mezzo giorno. e farò, che ella in sul mez zo giorno al Sole raccolga la stipe, e le legne 106.7

Gioire 124.9

Giouane. esser giouane 7.3, questa età è fastidiosa a giouani 161.8, perche questo è naturale a tutti i giouani 156.11, nō è peccato a vn giouane far que ste cose 151.8, 114.1, accio che io habbi quella me desima auaritia vecchio, che io haueu giouane 121.2, far fare a vn vecchio quello, che debbe fare vn giouane 173.1, ne troppo vecchio, ne troppo giouane 127.1, egli ha fatto come fanno i giouani da bene 191.7, inganni tu quē i giouani? 87.6, perche ei nō introdusse mai vn giouane pazzo 37.9, scioe co 165.5, parti si grā fatto questo, se egli giouane tiene vna amica, che tu vecchio hai due mogli 418.3, che di ru, che vn giouane galiardo, robusto, habbia dormito con vna giouane, e non l'habbia tocca 128.13, giouane senza piatica 87.6, mal pratico 395.12 libidinoso 199.11

Giouanetto. tu hai toinuto questo giouanetto 160.8, abarato 153.2, senza giudicio 124.4, quui capirò vn certo giouanetto, piangendo 184.8, gen tilhuomo 127.7

Giouare, a 112.8, capitar male, e non giouare a 161.3, in fatti 177.1, pur che io i giouai 91.6, spesso 11.9, se, coresto, che tu mi di giouerebbe, se ella mi a mase 125.7, se io ti trouo mai piu in questa piaz za, non ti giouerà dire 169.5, giouare ad altri sen za suo danno 172.5, quanto tu non fai, quanto tu mi habbi giouato 177.5

Gioueniti hanere in dispregio la giouenta 111.3, ma io nō ho mai hauuio opinione che questo sia ma le a la gioueniti 156.10

Giouenezza, gioueniti, consider poco per la gioue nezza 117.11, lequal cose voi non conoscete per la giouenezza 117.10, glien'ha fatto fare l'amor, la notte, il vino, la giouenezza 120.3, dilettarsi di quelle cose atreca la giouenezza 185.8

Girandola vedi, che girandola (col malanno) egli mi conta 193.6

Giorini. io ti manderò oggi a giorni 187.10

Giudicare, conietturare, io potei da questo giudicare la vita, che ella tiene 190.10, giudicare a segnali, 105.1, oltre di questo voi potete giudicare 173.2

Giudicare, reputare, stimare, tenere. io ti giudico feli ce 197.3, giudicare vno di gran valore 82.9, non giudicare vno al vito, ma a i fatti 140.9

Giudicare, credere, pensare. se mi hai giudicato, che questo sia vile 15.1, oia vi potete giudicare 96.6, secondo, che io giudico 175.8, io giudicai, che tu fussi vna persona di gran valore 110.4

Giudicare è possibile, che gli huomini giudichino meglio le cose d'altri, che le loro 104.1

Giudicare se vna cosa merita biasimo, o lode 147.8, vuoi tu prima giudicare, che io le sappi 187.7,

perche tu giudichi male 119.7, io ti dio il parere mio, giudica poi tu 137.4, fare di giudicare tetta-

Gouerno esser sotto'l gouerno d'vno 187.3, noi ci ri-
merciamo in voi, e vi diamo il gouerno d'ogni co-
sa, che sapete piu 117.11
Gracchia, cicala, berghinella, ciarlera, cornacchia ac-
cioche io non dichì nulla del mio fratello a quel-
la gracchia 291.2
Grado, luogo vne così rimessi il poeta ne suo grado
311.6
Grado, sapere, obli- ga hauere nessuno me ne ha saper
grado 218.9. io ve ne hò obli- go, ve ne hò il buon
grado 303.11, 33.11, io v'offrì buon grado, che
311.5
Giagninola, che porta via i frutti 100.8
Grande riferito a le cose inanimate vn solo fa tanto
grando spese 179.4, non mi può accadere nessuna
disgratia tanto grande 127.3, perche costui tu ha
dato vna gran patte io 3.8, tanto gran mali subito
ti sopraggiungono 189.5
Grande di grado, riferito a le cose animate, e mi in-
tercede di te, che ti fai nimico così grand'huomo
151.3
Grande d'età riferito a le cose animate, era egli leci-
to, che vna fanciolla tanto grande sopratteffe in
casa tanto 194.8
Grande di corpo riferito a le cose animate, egli è grã-
de, roffo, ricciuto 310.2
Grandicella, quasi grandicella 78.3
Grandissimo a, riferito a le cose animate, amico 91.
7, 171.10
Grandissimo a, riferito a le cose inanimate, vn'ape-
ro, infamia 84.11, 11.18.4, d'vno 12.6, come se que-
sto non fusse grandissimo 111.12, e se io mi sono
persuaso, che questo mi sia a grandissimo guadag-
no, seruirmi commodamente 174.7, oh quello
non è grandissimo 161.3, io haueua vn grandissi-
mo danno 161.1
Grandemente, assai, molto disturbate 64.10
Gratia, e per la gratia di Dio io hò il modo da fare
264.4, fare, faitemi questa gratia 123.3,9, offu faie-
mi questa gratia 111.4, non se tu non mi fai que-
sta gratia 114.7, ella ti piega, che tu le faccio que-
sta gratia 149.2, non farà così, fàmi quella gratia
306.11, fare l'idei gratia a costui di 21.9, haueite, ò
habbi io questa gratia, che 115.10, non possio io ha-
uer questa gratia da te, che tu alpetti questi duoi
giorni 407.6, io hò hauuto questa gratia, e ne in-
gratio l'iddio 364.3, fare, che io habbi questa gratia
321.1, rionacinar gratia 90.8, voi la faiete ritorna-
re in gratia l'vna col l'altra 339.6
Gratioso, a, ella è gratiosa, come io l'ò detto 431.7, ec-
coti vno eunuco bello, gratioso, modesto, & in sul
fior de l'età 127.1, tu lei gratiosa, come tu sia sia
ta sempre 339.8, gratiosa quanto sia possibile
14.8
Gratioso, a, riferito a le cose innanimate il tuo scon-
tro, il tuo ragionare, la tua venna, sempre è gra-
tiosa 176.9
Gratiosamente, ò quanto gratiosamente 126.5, irro-
nia.
Gratissimo, a, essere gratissima a vno 196.2
Grato, a, grata essere ogni cosa a vno 101.2, qual cosa
a qualcuno 6.11, tu non scoterai, che io mi ricordo
de beneficij, e che io son grato 163.12
Grattare, gratarsi la pancia 10.4
Gratida, non ti ricordi tu, che lo ero gratida? 121.1,
gratida di 1.9, 2.3.1, 280.8, tu solo fai, che ella
patorisce, e che ella non è gratida di te 147.3,
io non hò mai saputo, che ella sia gratida 363.9,

e di qui li è conosciuto, che Filomena è gruida
di te 174.6
Grane per malatia non mi vollero aprire, perche di-
ceano, che ella staua molto graue 335.7
Grane, d. facile, queste cose sono leggeri, che voi vi
sere messo in fantasia, che sieno graui, ò di impor-
tanza 339.11
Graue huomo di grauietà 81.3
Greco, a, far comedie latine cattie di Greche buo-
ne 94.6, comedia Grecha, e Latina d'vn medesi-
mo tenore 172.3, ne la comedia Greca 147.11, io
dirti hora, che li ha fatta Latina, e chi Greca 172.
9, come le Greche fatte latine vna altra volta 96.
11.97.8
Grembo. Gioue mandò vna pioggia d'oro in nel
grembo a 134.5, metterli in grembo il bambino
271.7
Grida, strida, e quistioni, essere in vn luogo 73.7, tu
vidisti ota le grida 171.6, il desiderio, le grida d
le donne 121.9
Gridare, stridate, perche conto gridano eglino? 19.
4, che grida tu 74.11, e mi bisogna gridate 435.8,
gridano 122.12, gridare lamentandosi di qualro-
sa 15.12, de la via 49.1, quando può ella grida, quã-
to può, va via, va via pute, habbisti colei, che ti
piare 190.11, se egli inteuene qualche disgrat-
ia, tu farai guidato, & io bastonato 157.7, di que-
sta cosa ognuno grida 216.10, 6, Dio io odo gri-
dare 141.10, dimmi non griditu, non fai tu pazze?
297.6, e così quasi guidi per l'allegrezza 430.3,
tutte subito gridano allegre, egli è venuto Panfi-
lo 145.11, comincio a gridar forte, e dire, ò Elichino
periti, che egli stia bene che tu facci queste cose?
276.8
Gridare con uno, contendete, contrastare 81.3
Gridare a vno, digli villania 15.7
Gridando spesso ne viene a me gridando 150.10, gri-
dando dite tutti a vna voce 78.3, gridando dir,
che 94.2, 8
Grinzoso, a, costui è vicio, stantio, tirruopico, grinzo-
lo, pallido, lentiginoso 141.3
Grasso, io mi raggrasso, che voi siate tornato sano
grasso, & fresco 195.10
Grasso, fare l'vno l'altro
Grosso, a, d'ingegno grosso 210.11, o voi sere grosso
210.4, egli è vn minchione, grosso 170
Grosso, ignorare
Guadagnate bene le sue spese 179.12, facilmente il
tutto 10.2, 112.9, col corpo 211.6, che guadagnò
io ad ingannati 181.6, differesamente 77.3, con
facile con considerate con grana fatica 6. gua-
dagnò 191.10, assai 211.1, 111.9, e se io mi sono
sempre persuaso guadagnare assai, seruendo a le
commodità vestre 113.8, more a vno tutto quello
in vn tratto, che egli ha guadagnato appoco, appo-
co 181.8, quando vno ha hauuto qualche male,
mentre che ei non lo sa, guadagna tutto quel tem-
po, che è tra che egli l'ha hauuto & il male, a che
egli lo fa 339.7, seiba, guadagna, fa masseritia, glo-
ritiene 104.3
Guadagno, cominciare il guadagno 10.8, immagi-
nati, che venga di guadagno tutto quello che si
aggiungerà a la tua facoltà 204.4, egli non fa
quanto di danno gli dia questo poro di guadagno
121.9, e tal guadagno è ota molto buono 111.5, io
nò desidero mai male p guadagno 174.11, in quel-
li è guadagno, & in questi danno 198.3, egli è qual
che volta vn gran guadagno nò far còpo de danari
161.6,

361.6, hauere vn gran guadagno 111.12

Guadagnando affaccandomi, guadagnando, seruen-
do lui 179.11

Guadagnato, a dare la sua robba guadagnata con fa-
tica ad altri 117.11

Guai, effanni.

Guancia, gola.

Guardare vno in viso 36.2, 81.8, non la guardare in-
- viso 196.7, guard vna 198.10, guar. sempre vno in

viso 157.6, guardatemi il viso, basta così? 191.5,
guar per i fessii de la rosta, che si ha in mano 135.10

quando tu lo guardi 151.10

Guardarmi tu 157.9, guardare intorno 115.11, 36.8,
guardare a trauciso 151.11, fiso. perche mi guardi

tu così fiso? 132.10, io lascio il vecchie, e guardo
de la fanciulla 118.4

Guardare chi esce fuori 418.8, in su 134.5, guardare
la terra V. tener gli occhi bassi.

Guardare, mantenere, conseruare. io priego Iddio,
che lo guardino 168.8

Guardare vno che non fugga 83.1, io non aidirci, ne
guardarti, ne darsi nulla in guardia 157.3

Guardare, considerare, hauer rispetto, porre mente a
non guardare a lui 88.9, ora non si guarda a dana-

ri, ma 101.8, non guardare a nulla, pur che si caui
le sue voglie 103.1, egli non ha guardato ne a la

fedele, ne a la promessa, ne al giuramento, ne &c.
169.4

Guardarsi, hauerli cura, guardarsi di non dire vna pa-
rola de 30.10, guardatene 124.12, guardi di no.74.

8, 157.0, guardarsi di farlo. R. perche? 183.3, ella lo
fa, se io non me ne guardo 111.7, guardarsi di

non far questo per acquillar la mia gratia 191.5,
guardarsi 41.11 75.6, 11.9, guardarsi che 40.8, guar-

da di non dir piu tal cosa 179.9, o là guardati, ec-
co a te 154.7

Guardarsi da qualcuno 116.7

Guardare, considerare, discernere, bene guarda bene
quello, che tu fai 161.9, che guardate, che audacia

161.4, come guarda, come questo boia s'è scierio il
viso 141.3, guarda come egli è senza pensieri 158.

7, guarda come tu parli 400.11, 150.11, doue guar-
di, doue riesca questa cosa 185.3, vn poco guarda

vn poco 111.8, quanto guarda, quanto ardire ha
quello sfacciato 435.9, se, guarda, se i luoghi sono

affai sicuri 155.11

Guardare, auertire, por cura, guarda che qualcuno
non ti vegga 187.4, guarda che questa cosa nò sia

troppo pericolosa 111.1, guarda che ti spauenti,
co le sue parole villane 191.9, ma guarda che nes-

suno sappia, che ella sia mia figliuola 415.8

Guardare, hauer cura, solo resta lui, che guarda la ca-
sa 122.5

Guardare in quà, & in là che guardi tu in quà, & in
là 116.11

Guardare, liberare, scampare. Iddio ci guardi di ma-
le 33.1, che Iddio ce ne guardi 15.4, 166.4, 141.10,

io me ne rallegro (se Iddio mi guardi) per cagion
del 111.6

Guardadonna, chiamare la guardadonna 30.9, tu sol
lecita, va a chiamare la guardadonna 173.10, nò

hò chi mandare a chiamare la guardadonna 167.
11, 11.10

Guardia. io ti dò dire, ch'ella la dette a vna buona
guardia 133.11, o là dimi vn poco, sei tu lasciato

qui per guardino 114.3, dare in guardia qualcosa
a qualcuno 113.11, io non ardire; ne guardarti, ne

darti in guardia nulla 157.3, fare la guardia per il

publico 114.9

Guardiano. o buon guardiano, sostegno de la fami-
glia mia ironia 155.4

Guarire. dimmi Filomena è guarita 144.4

Guastare, corrompere il viso 141.4, tu mi hai guasto
ogni suo desiderio 155.9, io hò paura, che non si

guastino 177.7, m. ma io non sono tanto beni-
gno, che la mia benignità gli guasti 116.7

Guastarsi, corrompersi. il delinar si guasta 187.

11

Guerra. andare a la guerra mendico 174.11, andare
in qualche luogo a la guerra 178.6, sempre siamo

stati insieme a la guerra 181.7, fermirsi d'vno al
tempo di guerra, o di pace 148.7, fuggir la guer-

ra 89.6

Guidato da vna falsa openione 19.1

Gufo e gli auertisco secondo il mio gusto 177.4

Guflare, assaggiare. poiche elle furono gustate, elle
piacquero 311.5

H

H Per questo conto non habbiamo scritto alcu-
na ditione con h. perche alcuni scriuono al-
cune ditioni con h. & alcune senza. onde per le-
uar questa ambiguità, acciò che in cercar ne�su-
no si inganni, noi non habbiamo voluto scriuere
alcuna, che habbia per prima lettera la h.

I

Iddio. Domenedio. adirato con 64.11, curare n

penso, che Iddio curi loro 170.10, compassione
hauere di 65.1, aiutare. Iddio ci aiuti 11.9, così Id-

dio mi aiuti, come mi inciesce di 112.12, dare che
Iddio ti dia il mal anno 401.7, Iddio ti dia tutto

quello, che tu desideri 116.11, essere io sono vno
Iddio, se egli è vero 175.9, fareto io so vno Iddio

appresso di lui 104.1

Iddio vi faccia di bene 112.11, guardare, se Iddio mi
guardi 136.11, che Iddio ne guardi 15.4, pregare Id-

dio 49.8, io priego Iddio che te lo mantenghino
158.8, va a casa, e prega Iddio, che tu meni meglio

195.3, 196.3, io priego Iddio che egli sia septe com-
me egli era 175.10, ringraziare 75.3, saluare. Iddio

ti salui 153.169.4, V. buon giorno. salutare. io me
ne andrò a casa a salutar gli Iddei penati. sprofon-
dere. Iddio ti sprofondi 74.8, che Iddio ti sprofon-

di 124.4, 318.10, che Iddio, & il diavolo ti sprofon-
dino 419.1, 65.1, 115.11, tenere vno per Iddio. non

terrestri tu così per vn fauore uole Iddio 199.9,
trasformare. che vno Iddio a sia trasformato in

vn homo 114.9, fare che credeti tu che Iddio ti
hauesse a far queste cose mentre che tu dormi? 195.3,

inimortale per questa eagione io credo, che
gli Iddei sieno immortali, perche 91.8, volere. Id-

dio voglia, che sia quello, che io speio 39.1, Iddio
voglia che sia così 183.2, Iddio voglia che sieno co-

si chi mi vuol male 140.1, 46.8, Iddio il voglia, se
egli è il meglio 127.1, 180.12, 156.12, Iddio volesse

77.12, Iddio volesse che 18.11, Iddio volesse che tu
dicessi il vero 336.9, Iddio volesse che non fosse

mai venuto la fantasia a Formione di persuader-
mi questo 188.1, & alibi 101.11, 179.1, che vuoi tu

fare, se Iddio ha voluto così 155.12, Dio questo
uirtu porta esser fauio 150.4, o Dio immortale 110.

1, o Dio, o huomini 16.4, o supremo Iddio 160.11, o
Dio, che cose incredibili mi ha egli narrato 168.3,

o Dio

ò Dio, ò cosa brutta. ò infelice giouane, ò scelerato
 Parmenone. 160. 1, ò Dio aiutami. 70. 4, 47. 6, ò Dio
 buono, che di grazia è quieta. 109. 10, ò Dio buono,
 che buona noua portio io. 12. 1, ò Dio done è la fe
 de. 189. 1, ò Dio io piango d'allegrezza. 176. 8, ò for
 te, ò fortuna, ò Dio quante commodità hauete voi
 fatto oggi al mio padrone. 418. 4, ò Dio pensi tu,
 ch'io sia hno me. 107. 1, ò Iddio immortale. 179. 2,
 ò Dio, ò pazzia di costui. 171. 10, ò Dio nata, se io
 ò felice. 174. 4, ò Dio è possibile. 118. 4, ò Dio ora è
 tepo. 121. 1, 2, ò Dio, ò Gienà, profferio piano. 71.
 9, 7. 1, ò Dio, profectito con ira. 60. 6, vñ Dio, n'isse,
 Iddio ti voglia. 144. 4, per dio, per dio cose mirabili,
 che piacciono a. 114. 7. 1, per dio ei non lo farà.
 71. 8, per dio ci resta ancor questo. 119. 10, per dio,
 che costui è tale, che. 119. 9, per dio, che ella è vna
 grande seignura. 414. 7, & alibi. 129. 4, 101. 9, 199. 1,
 17. 8, 10. 1, 140. 4, 197. 3, 184. 11, per dio non. 92. 1, io
 non lo farò per dio. 157. 1, non per dio. 10. 8, bene
 per dio. 187. 9, ironia. bene per dio. 106. 3, per dio
 egli è come tu di. 136. 1, per dio come ora. 6. 4, per
 quello Iddio, che ti tiene vino al mondo. 30. 3
 Ieri io ti venni à trouar per. 336. 9, 119. 1, 101. 7, 131. 7,
 141. 5, 101. 11, 117.
 Iceira. 74. 6
 Ignobil. Darcbbegli egli vna fanciulla ignobil. 1
 385. 11
 Ignorante, grosso, pazzo, tristo, & ignorante. 112. 2,
 ingannare gli ignorant. 87. 6, io non sono tanto
 inhumano, & ignorante, che.
 Ignoranza fare qualesa per ignoranza. 136. 9
 Imbarcarsi. egli imbarcò. 196. 1
 Imbasciadore, Oratore. fare l'ufficio de l'imbascia
 dote. 171. 9, io vengo à voi come imbasciadore.
 121. 1
 Imbasciatore. non ti debbo io donar nulla per questa
 imbasciatore. 176. 1, perche io non so, che bene sia in
 me, né nella imbasciatore. 176. 1
 Imbarcarsi. abbattersi, scontrarsi in vno.
 Imbarcarsi. 145. 2, perche stà egli ad imbarcarsi in
 casa. 303. 8
 Imbarchezza ho io fatte queste imbarchezze io in
 verso di te ò tu in verso di me. 159. 4
 Imbarcia, à sei tu pizzo, ò imbarcia. 119. 4, andare in
 vno lungo solo, & imbarcia. 37. 4, 1, per dio tu sei
 imbriseo. 71. 9, egli fece questo offendo imbrico
 già quindici anni sono. 117. 1, io l'ho merco pur che
 non fosse imbrico. 127. 8, se tu hai fatte tante cose
 che imbrico ormai. 119. 3, tu sei imbrico. 180. 2,
 25. 4, eredi tu ora, che io non sono imbrico?
 141. 1
 Imbarcarsi, credere, pensare, stimare, conietturare,
 che. 8. 8, Imbarcarsi, che egli dice tante queste cose
 403. 9, io non mi sono mai immaginato, che tu
 sia altrimenti, che tu sei. 189. 3, 104. 4, quando tu
 ti immaginasti di. 81. 3, 14. 8, immaginati d'hauerlo
 detto. 1. 3, immaginarli qualesa nell'animo.
 149. 1, io me l'ero immaginato. 181. 5
 Immitare comandare à vno, che ci immiti. 111. 10,
 immitare qualcuno. 3. 7, egli ti vuole immitare.
 418. 2
 Immoderato, intemperato. 108. 1
 Immortale. diuenare immortale. 91. 10, ò Dio im
 mortale. 110. 11, 179. 1, per questa ragione io credo,
 che gli Iddi sieno immortali, perche. 91. 8
 Imbarcarsi, cura haner, darsi impaccio di qualesa,
 noi facemmo questi patti, che io non me impac
 ciai del tuo, né tu del mio. 303. 7, non ti impac

ciar di questo tu. 136. 11, hai tu tanto poco da fare,
 che tu ti vogli dare impaccio delle cose d'altri?
 176. 2, datti impaccio d'altri. 39. 1, io m'impaccio
 di lui solo. V. cura. quando io non mi impaccio del
 tuo, perche ti impacci tu del mio. 101. 10
 Imparare qualesa da qualcuno. egli ha hauuto in
 casa da chi imparare. 176. 6, ohime imparai da co
 storo, che fanno il ben viue. 124. 6, tu non hai
 imparato questo da tuo padre. 179. 4
 Imparare gli altri. 176. 10, 63. 11, 112. 10
 Imparare alle spese d'altri. & questa è cosa da saul
 imparare alle spese altrui. 184. 12, egli mi dice.
 Impara ora alle spese d'altri. 184. 2
 Imparare à mente. accioche ad altri venga voglia di
 scriuere, & à me di imparare à mente delle inu
 ue. 113. 10, 111. 9, vna parte d'una comedia. 171. 9
 Imparare nella scuola. 384. 8
 Imparare la prima volta. 117. 7, imparare prima à vi
 uere. 136. 9
 Impazzare. 13. 9
 Impazzare, perdere l'anima, & il cervello. ma che
 s'io ad imparare. 181. 4, egli stà per impazzare.
 115. 1, ò Dio, in mi fai impazzare. 114. 1, s'io facessi
 quello, che vuole, io impazzerei con esso. 115. 6
 Impedire, impaccio dare. accioche la mia presenza
 non ti impedisca. 360. 1, imparare vno, che non
 faccia qualesa. 111. 10, che cosa ti impedisce? 337.
 9, 11. 6, 68. 12
 Impedire. dare in pegno. ha egli potuto impenna
 re la mia figliuola. 111. 4
 Imperio, Signoria. chi erede, che vno imperio sia più
 potente, & più durabile, che si fa per forza, &
 quello, che è con amicitia. 111. 1
 Imperare, ottenere qualesa da. 14. 11, 1, 80. 1, 195. 4,
 191. 8, io ho imperato, che. 171. 7, con facilità. 41. 8,
 piegando. 14. 1, appena. 17. 7, se io in petrerò. 11. 9,
 se tu non impetrerai nulla. 11. 11, potere. io non
 posso impetrare da te questi due giorni. 108. 9, che
 ella impetrò questo. 181. 5, fate, che egli impetri
 questo da voi. 81. 7
 Impicarsi. 17. 11, io s'io castigo essendo impica
 to. 191. 12
 Impolmonato, marcio, fradicio, viso fradicio impol
 monato. 350. 1
 Importante. tacere d'una cosa importante. 119. 10,
 ragione d'una cosa importante. 129. 6, fare vna co
 sa importante stracuratamente. 17. 10, andare à
 vno per vna cosa importante. 110. 3
 Importare qualesa à qualcuno. assai. io penso, che
 quello importi assai. 101. 7, egli importa assai. 115.
 9, che che mi importa costoso se tu vuoi farlo, fa
 cisi. 111. 8, voi non direte ora, che n'ho io da fare,
 che mi importa. 111. 3, che mi importa? se tu vuoi
 costi, costi sia. 124. 11, ma che importa questo. 134.
 6, ma che mi importa. 114. 4, 101. 12, 111. 11, 114. 6,
 che ci importa questo? nulla. 41. 9, & poi, che
 mi importa. 186. 8, meno. come se ella importasse
 meno à me, che à te. 19. 5, più se che mi importa
 più. 108. 10, poco. 76. 9, nulla, non ti importa nulla.
 66. 7, ma non mi importa, che sono il più vecchio.
 109. 1, e non mi importa, come io l'habbi, pur che
 io l'habbi. 117. 3, quanto ò Dio, quanto importa c
 ser sauo. 150. 4
 Importare, uocare.
 Importanza la cosa è d'importanza. 405. 8, haner
 vna cosa di maggior importanza da se. 90. 9, tu mi
 dai la baia in vna cosa di tanta importanza. 117. 8
 Impor

Importanza, fatto tu non hai ancora inteso l'importanza. 180. 1, questa è l'importanza. a. qui dà il fatto. 179. 12, che è l'importanza. 351. 8
 Importuno, a proflutuoso. tu non mi farai mai voltare, sia importuno, quanto tu sai. 419. 1, vecchio importuno. 181. 6, quanto fusti tu molesto, & importuno. 208. 1
 Importunità quasi la tua importunità mi ha rovinato. 216. 1
 Impresa tu pigliasti vna faticosa impresa. 187. 8, trovato, & impresa. 110. 1, è quella impresa da huomo. 16. 1
 Impresa faticosa pigliate. 119. 8
 Impresa prima auerbio de l'ordine. 48. 11, 51. 7, prima egli ha da dare. 170. 1
 Impresa tu farai. 55. 4
 Impresa io ammazzerei il vecchio, che. 169. 10
 Impresa perche. 104. 10, onù sià a vdire, chiarissimi impresa questo. 142. 9
 Improua, a posta. io non sò, se io dico, che egli faccia questo improua. 147. 9
 Improuita, improuito. è possibile, che costoro habbi non hauuto tanta sorte à l'improvisa. 451. 1
 Imprudentemente accioche voi non diceste il mio nome imprudentemente. 421. 4
 In. nel. 181. 1, & alibi multis in locis.
 Incalciare, cercare, desiderare, non incalciaua altro, che questo. 111. 8
 Incappare, incorrere. non incappar più in vn male, se. 59. 12
 Incerta fare. 210. 8
 Inclinato troppo alla robba. 314. 10, animo inclinato. 18. 8
 Incolpato, a meritare d'esser incolpato. 194. 11, io tro uero, o mia madre, o mia moglie incolpata. 340. 8, ah la sua non è incolpata punto di. 181. 4
 Incommoda, egni incommodità nà qui. 55. 3, ella è stata vna grande incommodità. 117. 11
 Incomoda, scomodo.
 Incorrere disaneditamente in vn gran male. 75. 11
 Incontro vā tu loro incontro. 188. 9, tu Paimenone vā correndo loro incontro. 384. 11
 Incontinentemente essere tanto. o m'operato. 84. 11
 Incorrotta rendere vna vergine incorrotta, come ella si è riceuta. 319. 9
 Incredibile, ò Dio, che cose incredibili mi ha egli narrato. 108. 3, egli è incredibile, quanto io sono più faulo del mio padrone. 391. 40, io lo credo, se bene egli è incredibile. 111. 10, essendo costituito da quella cosa incredibile. 146. 7
 Increscere, dolersi, spier male d'vna cosa. così Iddio mi aiuti, come mi incresce di. 111. 11, io lo veggio, e me ne incresce. 116. 10, prima se ti incresce di. 101. 6
 Increscere, haner compassione di qualcoso e mi incresce d'lei. 310. 8, 189. 11, 11. 1, e mi incresce di te, che ti fai nimico di grand'huomo. 151. 3, meno ma non me ne incresce meno, che a te. 135. 11
 Increscere, venire à noia & ancora non m'incresco. 154. 4, se non ti incresce à vdire. 103. 11
 Indito, saggio, sferzo, per. he le tue parole mi hanno dato indito della sua natura. 197. 8, benchè questo è indito d'huomo generoso. 178. 9
 Indolcito quando io mi accorgo, che egli è per queste parole indolcito. 416. 8
 Indolciare, immaginarsi ma io non sò, che male l'animo mi indolcia. 187. 1, ma io non mi indolisco questo. 160. 7

Indouino, a. certo costui è indouino. 366. 1, io sono Dauo. e non indouino. 10. 11
 Indugiare vna cosa. 69. 8
 Indugiare à far qualcoso qualche giorno. 33. 10, 32. 8, accioche non si indugi. 118. 1, non indugiare. 171. 9, a' è indugiato infino à qui. 191. 9, fare indugiare. 42. 1, 311. 4
 Indugiare, badare, baloccare. ma io indugio troppo. 170. 1, ma indugio. 111. 11, non indugiare. 181. 5
 Indultia. 1. 6, fate, che'l vostro retto giudicio accresca la indultia del poeta. 148. 8
 Infecare, escare, allertare.
 Infaccendato, a tutti i miei serui furono infaccendati. 101. 11
 Infame dinentare. 147. 9
 Infamia, contumelia, e liberati da cotesta infamia. 369. 6, bisogna fuggire questa infamia. 414. 10, hauere infamia di. 44. 7, esser in grandissima infamia. 189. 4
 Infelice ò Dio, ò infelice giovane, o scelerato Parmenone. 160. 1, ò infelice à me. 139. 1, io sono in tutti i modi infelice. 366. 8, ma io infelice non. 111. 4, ò infelice vecchio. 111. 9, dice, che egli è infelice. infelice è. 78. 1, il quale infelice io non sò, se egli l'ama grande imprudentemente. 194. 1, che farò io infelice. 350. 4, che cosa farà più infelice del nostro vecchio. 189. 1, di nuovo, che ci resta, se non che io sia infelice di nuovo. 340. 9, più nessuno è più infelice di me. 186. 4, per dio, che io non credo, che sia donna più infelice di me. 156. 1, quanto. ma per non dire quanto io fossi infelice in questa cosa. 140. 2, tanto. è nessuno al mondo, che sia tanto infelice, quanto io? 359. 11
 Infelicità che infelicità è questa nella mal' hora. 181. 4, anzi è data vna infelicità, che le incommodità non sono queste. 117. 11
 Inferire, voler dire, significare. 101. 4, che vuoi tu inferire, con questo tuo affanno. 170. 9, se già ella non volesse inferire di. 119. 11
 Infiammare, irritare, infiammare vno debbone io parlare ò io l'infiammerò. 390. 1, per m'infiammarlo. 196. 1
 In fine io non sò, come mi occultare questa cosa. 310. 7
 Infigardo seruo non infigardo. 180. 4
 Informato, a. accioche, che voi siate informato. 51. 10
 Infrangere gli altri. lo getterei per terra. gli strascinerai, gli perterei, gli calpefterei, e gli infrangerei. 170. 1
 In fretta. In questo mezzo venne vna di loro correndo in fretta, & anfrisa, che. 346. 1
 In fuor che, eccetto che, se tu fai vna parola in fuor che. 71. 6, in fuori, che mi bisogna fare senza te. 198. 7, non viera nessuno in fuori, che vna. 184. 6
 Infuriato. ei venne dipoi tutto infuriato. 186. 1, effere infuriato. 67. 6
 Ingannare qualcuno. 104. 6, 101. 11, 181. 1, 11. 9, 97. 7, 16. 9, 49. 11, 87. 6, se stesso. 10. 1, oh, che Iddio vi aiuti, lodate voi coloro, che ingannano i padroni. 106. 3, inganni tu qui i giovani. 87. 6, anzi. costui inganna me, per che egli s'peua, che io ero così, & lo cre detti, che fosse altrimenti. 4. 10. 8. affai. tu ci hai ingannato affai. 190. 11, come ingannate altri come egli ingannano noi. 111. 7, mediante ingannare vno mediante vn seruo. 17. 7, mille volte. 47. 8, più, se mi ha ingannato. ora, non mi ingannerà più. 110.

110.6, alla scuoperta 119.4, similmente altri, come
 aglino ingannano 111.7, spesso 17.10, in vn trat-
 to ingannare dno à vn tratto dicendo 111.7.
 9, ingannare con verbi congiunto innà à uerzo:
 chi è auerzo ad ingannare il padre: tanto più in-
 gannerà gli altri. 110.4, cominciare ad ingannare
 vno 101.7, cercare: mentre che tu cerchi d'ingan-
 narti 160.9, difficile è ingannarlo. 111.5, lecito: egli
 è lecito, che io te inganni 111.7, lasciarti inganna-
 re à vn fermo 101.3, guadagnare: che guadagni
 io ad ingannarti. 111.6, mostrare. Io ti mostrerò
 che cosa fa ingannare il padrone 111.4, trouare:
 pur che io non troui d'esser ingannato. 167.9, non
 ingannare 96.7, ingannato effice. 145.1
 Ingan tutto la fede 406.1, 19.1
 Ingannare vno in qualche modo, col dargli parole-
 ne 111.6, 101.11, 61.8, con lettere. 133.1
 Ingano quanto si può. 195.8
 Ingannarli, errare: se già io non mi inganno. 191.12,
 111.7, tu ti inganni affatto. 111.9, to la somio in-
 gannato 104.5, se io non mi inganno, ò se io sco-
 dego io veggio la balia 411.1, cognoscere, done
 vno d'inganna 10.7, 5, io mi sono ingannato, e ad
 mi sono affaticato 61.4, quanto si inganna colui.
 113.9
 Inganno fare, tenderi facci: ingannare 443.3, 11.5, 10.
 11.4, 8.8, 110.4, douera fare qualche inganno. 101.
 3, nuocere gli inganni à vno 16.11, sapere che
 vna cosa è così inganno di come. 144.1, attorniato
 esser da gli inganni d'vno: con inganni fare qual-
 cosa 14.10, cauar danari di mano à vno con ingan-
 ni 437.11
 Ingannarsi di ingannare. 145.1
 Ingannarsi cercare, sforzarsi, operare, dare opera di
 far qual cosa 110.11, 16.10, 10.7, 117.3, 68.9, 11.7,
 11.8, 11.10, 179.1, 111.1, più 174.8, mentre che
 io mi ingegno d'esser fedele, io &c 181.1, se, se alcu-
 no è che si ingegni di sodisfare à buoni, e non of-
 fendere i cattui, io sono io. 114.4
 Ingennandomi di far loro assai tobbia, io ho consu-
 mato la vita. 108.3
 Ingegno, ceruello: questi non sono vñci d'huomi-
 ni di basso ingegno 31.5, 11, similmente io stupido
 de loro ingegni 111.3
 Ingiuriare, fare ingiuria: cessare di ingiuriare. 79.9,
 ingiuriare vno à vna foggia noua 434.11, non
 lasciare fare ingiuria à 161.5, far minore ingiuria
 à 180.3, io ti so intendere, che tu non le facci in-
 giuria 111.6, benché Elchino ci fa qualche ingiu-
 ria 115.10, non voler fare ingiuria. 49.1, tu fai in-
 giuria à lui. 108.1, faccimi pure ingiuria chi vole.
 417.6, hauete voi mai vñto che sia stata fatta in-
 giuria più vñperosamente. 199.12, tu mi fai in-
 giuria. 115.6, io sono Ruffiano, e lo confesso, la tua
 me de giouani nondimeno hori io mai fatto ingiu-
 ria alcuna 119.4, fare vna ingiuria à vno, e pen-
 sare di essere ingiuriato. 189.1, egli è cosa brutta, che
 io ti facci ingiuria, non la meritando. 168.5, poco
 mi gioua, che vno si scusi, quando mi ha ingiuria-
 to. 168.6
 Ingiuria, scorno, torto, oltraggio 179.10, 98.10, essen-
 do l'animo suo patte vñto dalla compassione, e
 parte vinto dalle ingiurie. 110.1, io non mi mara-
 uiglio di chi impazza per la ingiuria 160.4, 111.10,
 che cosa è ingiuria, se questa non è. 6.5, questa è
 vna ingiuria ricuere vno, e 108.1, manca l'amo-
 re per le ingiurie. 14.9, l'ingiurie de pñri sono
 quasi tutte à vn modo. 184.6, accusare. io tu accu-

serò di questa ingiuria. 411.4.7, celare: e celare la
 ingiuria fatale. 147.11, le fize grandi spesso non
 causano grandi ingiurie. 140.11, fare. Vingiuriare.
 mentate non meritare vna ingiuria. 137.4, palcia-
 re, che mai palesi nessuna ingiuria 140.6, oppor-
 tare le ingiurie del marito, & occultarle. 130.9, chi
 fa il Ruffiano, bisogna che sopporti le ingiurie de
 giouani. 160.10, vendicarsi. io voglio più presto,
 che noi ci saluiamo, che noi ci vendichiamo de
 l'ingiuria ricuata. 147.11
 Ingiurioso, a, ella è cosa ingiuriosa non far diferen-
 za da vno à vno altro. 111.1
 Ingiustamente, cacciar via il figliuolo ingiustamen-
 te. molto ingiustamente le promesse di Siro m'hà-
 no condotto qui. 110.4
 Ingiustizia, che ingiustizia è questa, che costui par-
 tica le pene de peccati mia. 116.11, la violenza, la
 povertà, l'ingiustizia, l'esser sole. 169.1, vna som-
 ma giustizia, è vna somma ingiustizia. 115.4
 Ingulto, a, non è cosa più ingiusta d'vn ignorante,
 che non creda, che nessuna cosa sia bene, se
 non quella che fa lui. 151.4, considera quanto tu
 sia ingiusto per l'affettione 79.6, quanti sono in-
 giusti giudici i padri verso i figliuoli. 185.5
 Ingato, a, 6.11, pensi tu, che io sia tanto ingato, che.
 19.9, ah tu mi tieni troppo ingato. 176.7, non es-
 sere ingato in verso qualcuora. 19.11
 Inimicitia, inimicitia. 98.11
 In modo che 155.9, tu hai fatto in modo, che io mi
 posso andare ad impicare. 411.11
 In modo se n'è andato cheto dalla figliuola. 115.4,
 164.1
 In modo, tanto, in modo lo mi roudo di fizza. 169.8
 In modo il popole stupefatto haueua occupato l'a-
 nimo à vedere giuocolare in per lo canapo.
 110.6
 Innamoramento, narrare. 11.5, tirsarsi addosso tutte
 le calunnie, il cattiuo nome, l'innamoramento.
 161.7
 Innamorarsi di qualche persona 113.4, se comincia
 ad innamorarsi. 115.9, cominciare ad innamorar-
 si d'vna figliuola di 177.9, tu sai che spesso tu mi
 hai detto: troua qualcosa da innamorarti, che io,
 &c. 116.4
 Innamorato, come dice egli di volersi faziare della
 sua innamorata. 4.8.1, pur che io possi godere: la
 mia innamorata tanto, quanto tu 188.6
 Innamorato, innamorati. 14.6, perché io conosco gli
 animi de gli innamorati. 103.4, tu mi hai menato
 innanzi à gli occhi il tuo innamorato 150.6, ella è
 cosa da matti, e non da innamorati. 111.11
 Innamorato essere di qualcuna. 101.3, sospettare,
 che vno sia innamorato d'vno altro. 115.3, 116.4,
 16.10, esser innamorato, mentre che egli è lecito.
 44.4, mostrando d'essere innamorato. 94.7, la mo-
 glie crede, ò che tu sia innamorato, ò che altri sia
 innamorato di te. 149.3, che, come è egli innamo-
 rato. 161.12, 11.6, 11.1, 155.1, 11.3, 85.6, 11.8, di quel
 puttana non è egli stato innamorato. 155.11, tu vol
 essere innamorato, e vuoi godere. 192.11, ardente-
 mente. egli era innamorato di lei ardentemente.
 181.11, 99.9, 181.5
 Innanzi à gli occhi, alla porta, &c ouero auanti non
 solamente vedete quello, che noi habbiamo auan-
 ti gli occhi: ma auuedere il futuro 174.11, fareb-
 be il meglio, che tu non hauesti fatto queste cose
 qui auanti la casa. 158.1, 149.9, condurre innanzi
 à vno il suo riale. 112.7, 147.7

Innanzi, prima: che non sia mai venuto innanzi. 87. 10; io non l'ho mai saputo innanzi. 31. 3. 9, io ho fatto più bene oggi non volendo, che mai innanzi. 177. 14. 40 non prouai mai questo affanno innanzi. 186. 9

Innanzi che: 8. 7. 14. 9, Innanzi che voi arrivate alla porta della Città è vn malino accento à il lago. 127. 6, non l'hauerai lo saputo sei mesi innanzi, che egli l'hauesse fatto. 127. 5

Innanzi andate innanzi. 191. 8, 17. 10

Innocente. se Iddio mi guardi io sono innocente di quello, che mi accusa il mio marito. 338. 4

In questo mentre, in tanto. 67. 1. 14. 6. 9. 4. 14. 2. 101. 9. 10. 18. 5. 21. 2. 5. 154. 2. 13. 1. 188. 3. 116. 6

Infastato. a. fa che queste cose infastate si macerino bene. 274. 8, questo è infastato, quello è troppo ristretto, quello è morbido, &c. 17. 4

Insegnare à vno qualcosa, politonere. 165. 5, diligentiissimamente. 104. 4, pregate vno, che vi insegnino qualcosa. 115. 10, egli ha insegnato loro, spendere, menare à casa portane, far conuitti fuori di tempo. 319. 10, io ho insegnato loro, io gli ho ammaestrati, costumati. 315. 6

Insegnare, mostrare, io voglio, che mi sia insegnato, doue egli habiti. 198. 5, io so doue egli è, ma io non te lo voglio insegnare. 186. 8

Insensato come insensato. 164. 6

Insieme. 13. 1, sempre siamo stati insieme alla guerra. 267. 7, 10; 13, state insieme me in vna casa. 110. 2

Insieme con qualcuno far qualcosa. to. 11. 191. 4. 116. 4. 88. 4. 181. 8, 81. 1, hai tu perduto il cervello insieme con la robba. 111. 8

Insino à ora. 18. 8, vegliare insino à giorno. 115. 10, aspettare insino à sera. 310. 5, s'è indugiato insino à qui. 291. 9, insino à qui non mi danno fastidio. 54. 4, insino alla morte. 11. 7, insino à tanto che. 64. 5. 102. 4, 166. 12, 128. 3, insino da fanciullo. 182. 6, 278. 2, 315. 6

Insopportabile, aspro.

Instante. considera, come mi ha appunto colto in questo instante che. 161. 11

Instanza fare che. 117. 9, comandare con istanza. 214. 6, ma poi che'l padre gli fece maggiore istanza. 117. 17, io gli cominciai à fare maggiore istanza, che discede. 374. 9, ella da l'altro canto faceva istanza, che. 137. 2, innuata con istanza. 183. 2

Instigare, accanire. 67. 6, instigate vno, & accanirlo più. 411. 4, debbo io accer? io lo instigherò. 190. 1, e non è vile à costui, che voi mi habbate instigato. 414. 9

Intanto, in questo mentre. 83. 1

Interpetato, incontinente. 196. 4

Intendere io ho inteso il tutto. 76. 3, hai tu inteso quello, che è interuenuto al mio figliuolo? 411. 10, hauete inteso voi proprio? 10. 8, io intendo cotesto, che tu di. 119. 3, tu l'intendi bene. 131. 12, intendere voi. 224. 4, io intendo bene. 68. 6, tu non intendi. 119. 1, s'ha bene, io intendo. 120. 8, io ho inteso bene. 11. 3, pure io intesi. 188. 17, tu hai inteso il tutto. 311. 10, tu non intendi, se vna cosa non ti si è detta cento volte. 210. 10, io penso, che costui l'abbia detto, come egli intende. 105. 1, se non che io voglio prima intendere di quì discho. 111. 10, intendi tu quello, che ti dicat? è tu? A. no. R. il medesimo io. 428. 11, stando à vdir, tu intendet? 11. 7, haue voi inteso? 1. 2, basti questo, ha mi tu inteso? 15. 10, intendere bene quello, che significhi

qualcosa. 97. 9, hai tu inteso? R. si bene. 148. 7, voi haue inteso, ch'ella è nuoua. 172. 7, io non intendo bene quello, che egli dice. 169. 7, io stavo à vdir, e così io intendeo quello, che diceuano. 410. 2, io intendo, tu di bene. 115. 2, haue voi inteso quello, che è interuenuto à 415. 7, intendi tu quello, che io dich. 118. 11, intendimi tu. 39. 10, intendet così qualcosa. 7. 8, lasciatvi intendere. 2. 10, io non intendo. 10. 1, 10. 3, haui tu ancora inteso? no. 11. 2, tu l'hai inteso. 121. 3, tu non l'intendi bene. 17. 1, hai tu inteso. 44. 2, per quanto io intendo. 74. 1, intendete fortissime. 1. 1, io non intendo bene. 16. 11, tu l'intenderai. 177. 8, tu l'intenderesti altrimenti. 31. 7, ma credi tu, che io potessi intendere ogni cosa fuori del scio. 410. 6

Intendere qualcosa da qualcuno. io l'ho inteso ora da 316. 6, io intenderò da costui, che cosa sia questa. 316. 6, io lo voglio intendere da lui. 256. 4, ma io ho inteso da marina. che. 413. 9

Intendere, che? 7. 8, 16. 1

Intendere con verbi congiunto. dare ad intendere. 212. 11, 219. 3, per tanto io vengo à farui intendere, che. 141. 7

Intenderla. costui non l'intende, come voi. 189. 10, ora mi pare, che tu l'intendi. 106. 9

Intendere di qualcosa, per dio, che egli ha inteso di quella ballerina. 129. 4, 179. 4

Intenderla di qualcosa, tu non tene intendi. 298. 11

Intendere, attribuire.

Intenditore à vn buono intenditore poche parole bastano. 411. 4

Intentione, conoscere l'intentione di qualcuno. 7. 8

Intero, à recitare vna commedia intera. 172. 1, Iddio voglia, che questa allegrezza sia intera. 116. 3, e quini lo poveretto duoi anni interi lo sopportai. 126. 8, fare stare vno in riposo sei giorni interi. 113. 10

Interpretare non è cosa tanto buona, che non si possa far cattina, eol interpretar male. 419. 8

Interessore. 218. 10

Interrompere tu mi interrompi così. 318. 7

Interesse, vule, quello, che io fo, io lo fo per interesse mio. 169. 11

Interruente vno con la sua industria. 196. 1, con speranza. 87. 8

Interruente lo dubitauo, che egli non si interruesse qui. 276. 2

Intervenire, accadete qualcosa à qualcun. 38. 10, che desidero io o p. che m'intuerga, che quello, che è interuenuto à costui. 127. 2, m'intervenire in questa, quello, che nell'altre. 322. 4, quando questa commedia nuoua. fu mandata fuori se interuenne vna noua digitata. 110. 4, egli è vn gran pezzo, che nò m'è interuenuto cosa, che più io desidero. 164. 5, di modo che nessuna di gratia p. d'interuenire. 198. 5, io vorrei, che si fusse interuenuto quello, che tu meriti. 216. 6, considerate quello che è interuenuto ad altri, che hanno fatto quello, che vogliamo far noi. 184. 11, ci sono molte cose nuoue, come m'interuenne, quando io tornò qui. 415. 4, egli è necessario, che sia interuenuto non, che gran male. 340. 6, questo interuenrà à te. 419. 17, accioche non interuenza cosa, che non si aspetti. 391. 9, 12, ma gli interuenrà qualche male per esser troppo licentioso. 18. 1. 7, egli è meglio, che interuenza quello, che pensa la moglie, quando ella è aditata, che.

- 149.1
 Interuenire male a vno per cagion di 163.10, questo medesimo interuenirà a me di costui 408.12. io hò speranza, che non interuenrà 107.1, se io hò confiderato tutti i mali, che mi interueniranno, 1e 193.10, se tu hauesti fatto così, questo non ti sarebbe interuenuto 180.9
 Interuenire, correre danari e non ci sono interuenuti danari 171.4
 Intitolato, a comedia intitolata Falsma 34.10
 Intollerabile, aspro.
 Intorno, circa, da, o così non saranno più di duo giorni, o così, intorno, circa, o da 106.1
 Intorno a qualcosa costui ha da guadagnargli mentre che viue intorno gli orecchi 417.6, capigli auolti intorno al capo 191.3, stare intorno a qualcuno per seguirlo 114.1
 Intornafio 167.11
 Intrinsecchi, limo 15.10
 Introdurre, perche ci non introdusse mai vn giouane pazzo, che 179.9, 16.12, serui che corino 96.12
 Intronato se io non fussi vno intronato 132.12
 In tutto, al tutto.
 Inverso, verso. quanto sono ingiusti giudici i Padri inuersi i figliuoli 185.1, la pietà, che io hò inuersa de mia figliuoli, vuole che io sopponi le ingiustie 140.4, 180.8
 Inuiciso quā 150.10
 Inuiciso costui 109.1
 In vano aspettar 171.6, 118.1, affaticarsi 141.11, rallegrarsi 171.6, 129.1, pregare 110.6, picchiare vna porta 114.2
 Inaugurare di qualcosa 49.4, se voi sapete, che nella inuagione io ho trovato 113.9
 Inuenire, autiore, siene tu sia lo inuenire 114.8
 Inuidia, tosse al ricco per inuidia 191.1, egli no crepaua d'inuidia 113.8, far crepare vno d'inuidia 111.8
 Inuidiare, ogniuno mi inuidiaua 121.8
 Inuidioso, a. ma per rispondere a quello, che dicono gli inuidiosi 128.1, inuidiosi, e maligni 147.6
 Inuitare, a. per il dolore 185.7
 Inuitappamente parlare 151.10
 Inuituppato essere per lo consiglio di qualchuno 60.1
 Inuitare qualcuno 117.3, a cena 112.9, 11, 181.7, 44.6, con più istanza 181.1, poi che egli mi inuita 108.11, di mala voglia 117.4, non è bisognato mandare ad inuitarlo 181.8, dare tempo ad vno di inuitare i parenti di fare i sacrifici 419.4
 Inuitare, a. o quanto haurei io caro, che fosse inuitato Menemedeo 183.1, e che io habbi sempre luogo essendo inuitato, e non essendo 169.2
 Inutile a 69.1
 Inumano pensi tu, che io sia tanto inumano che 19.10, io non sono tanto inumano, & ignorante che per Dio, che io non credeuo, che egli hauesse ad essere tanto inumano 154.2
 Inumanamente egli affligge il figliuolo troppo inumanamente 141.1
 Io negauo 16.1, 64.1
 Io 1. 4. o. 166.4, 14.9, io perche 191.9, ma perche sei tu di mala voglia 107.18, io, io tu benissimo 102.6, io R. tu, tu, che mi tieni per un falso, e non per vn'huomo 111.7
 Io, profferito con vna certa enfasi, che io la tolgho R. tu. R. io R. tu si 117.7, quasi dicat io, ch: sono di tal virtù &c.
 Io non posso impetrare da re questi duo gioini, quasi dicat, io, che ti hò fatti tanti benefici 106.9
 Io propio, o lo stesso o quanto più fa collui per me, ch'io propio 104.7, io propio ve l'hò menato 176.1, io propio ancora 14.1, io propio 41.1, 80.7, ma perche non vò io propio dentro 161.8, io propio la tolsi, io propio la pagai, ella è stata menata a casa mia 191.5
 Io Panfilo 65.4
 Io anchora 71.10, anchora io hò questa speranza 107.1
 Io anchora da per me cominciai a considerat quello 114.6
 Io da me medesimo 11.1
 Ira, collera, stizza, sdegno.
 Irifoluto essere 178.1, io sono molto più irifoluto che io non ero poco fa 405.6
 Irritare, infigare, incitare, infiammare debbone io parlare, io io irriterò 190.1, esser più irato 166.11
 Isola, appresso l'isola 14.1
 Istante, riscaldarsi in vno instante più che non si vuole 101.1
 Istoria, sta a vedere il principio di questa mia istoria 190.4
 Iunone aturami 181.1

L

- LA, il colla, a quel luogo 16.9, quando tu sarai arrivato là 116.12, se io andero là al mercato 161.12
 Labbro, guarda come egli m'ha i fello i labbro 185.1, haueua le labbra, che gli cascauano in sul mento 181.1
 Lacerare, dissipare vno 116.1, spogliare vno, sncembrarlo, lacerarlo, e sia chi si voglia 114.11
 Ladro, poeta ladro 96.7, ladro di cose sagre 151.7, 113.12
 Ladrone 401.7
 Lago, io sono andato inbio al lago 197.1, innanzi, che voi annuaie la porta della città vi è vn mulino accanto il lago 187.6
 Lagimare, piangere 140.1, egli mi ha fatto lagrimare 181.1, lagimare per forza stropicciandosi gli occhi 99.4
 Lagima lagima finta 14.9, calcare subito gli casco no le lagime, come vn fanciullo 184.1, 184.7, bagnarsi il viso di lagrime 191.12, ella haueua il viso pieno di lagrime 135.2, io l'accenderò tanto d'ira, che tu non lo spegnerai mai se bene tu stila la lagrime 414.12
 Lamentarsi, rammaricarsi, dolersi gli altri si lamentano, che non hanno quello, che vogliono tu ti lamenti, che tu auanza 183.3, a torto tu conofcerai che tu ti lamenti a torto 133.1, 191.6, chi debbo io chiamare, o di chi lamentarmi, o cielo, o terra, o mare 101.2, io hò veduto in questa vicinanza vna certa fanciulla miserabile lamentarsi 184.1, 189.2, più di ogni altra 14.9
 Lampone 111.7
 Lana, filar la lana 10.1, Ritorna subito a filar la lana 190.9
 Largo, larga, hauei la bocca larga 141.6
 Largo, prodigo, o tu sei troppo largo, o troppo stretto

ve 100. 10. Nessuno è più largo di lui nel dare

170.7

Lasciare andare vno, non por mente a le sue parole, non si curare di quello che dica, e non ne far più conto.

Lascialo andare 82.9, lascialo andar Critone, egli è di questa natura 87. 12

Lasciare andare qualcosa, nō ne parlare. lo lascio andar tutte queste cose 117. 11, 12, lascio andare tutte queste cose 117. 5, lascio andar queste baie 115. 4. Ma lascio andar questo 113. 4, lo lascio andare ancora quest'altra cose 128. 11, lascio andare costei, e queste altre cose 117. 11, tu mi fai morire, lascia andare que promesse, e dicit, che nuoua tu ci arrechhi 119. 6, lo lascio andare quello, ch'egli ha fatto p lo passato, che ha egli fatto ora 121. 10, lascia andar questo, ritorna al proposito 191. 11, per che, per lasciare andare l'altre cose 101. 10, 11, 12. 6, e per lasciare andare le sue sciocchezze 117. 1

Lasciare andare vno per mala via, ouero capitar male 113. 4

Lasciare andare i pensieri, d non pensar più a vna cosa. però lascia andar cotello falso pensiero 181. 9

Lasciate andare vno, non lo impedire che non vadia. chi tu sia, lasciami andare 170. 3, lasciami andare 101. 1, lasciami andare, io farò quel ora 148. 1

Lasciare andare vno, liberarlo lasciami andare 66. 1, Ro. 2, E lasciami andare 407. 6

Lasciar la cura a vno di qualcosa 17. 12

Lasciar da canto qualcosa. lascia da canto ogni altra cosa, e fa questa 11. 5

Lasciar dire. concedere che dica. lascialo dire 88. 8, 89. 5, 191. 4, 9

Lasciare entrare vno in vasa 160. 4, 97. 12

Lasciare, far lasciare vna fanciulla a vno, che ci tiene 188. 2

Lasciar fare qualcosa a qualcuno. promettere, concedere, che vno faccia qualcosa. Non cercar più là, la sciammi fare a mio modo 134. 8, io gli dō da spendere, e gli lascio fare ciò che ci vuole 110. 1, 18. 9, E tu se tu fussi huomo lasciaresti fare al tuo, mentre che egli è lecito 113. 10, lascia fare a me 17. 12, 194. 8, di grazia lasciami fare 196. 10, Taci non dubitare. lascia fare a me 161. 4, Lasciami fare vn poco 196. 10

Lasciar fare. Non lasciar fare a vno qualcosa, proibirlo, impedirlo 161. 1, la presenza non le lascia fare 108. 8, Se ne tu, ne io non habbiamo fatto queste cose, la povera non ce l'ha lasciate fare 113. 9

Lasciar fare, sopportare.

Lasciare indietro qualcosa, non ne parlare per lasciar indietro l'altre miserie, 149. 1

Lasciare indietro vna parte d'vna comedia 147. 11

Lasciare indietro qualche persona per la via. Noi le habbiamo lasciate indietro 183. 4

Lasciare indietro qualcosa, non la fare. Se io lascio indietro questo, io mi affatico in vano 163. 1

Lasciare qualche parte di qualche cosa indietro. con disdetta hora, se egli ha rubbato, d'isso quella parte, che Plauto per negligenza ha lasciato indietro 148. 1

Lasciare indietro non lasciar nulla indietro, fare tutto quello che bisogna nō si è lasciato nulla indietro 171. 8, egli non lascia indietro cosa alcuna 176.

7, lo gli attendo di continuo, io non lascio indietro nulla 176. 6

Lasciare in pegno qualcosa 110. 10

Lasciare in mal punto. lo conosco, ch'io sono stato lasciato qui in mal'ora, & in mal punto 181. 1

Lasciar qualche persona, d qualcosa in qualche luogo 89. 6, dō dimmi vn poco sci tu lasciato qui per guardia 114. 1

Lasciare vna in vn luogo, & andarsi con Dio 71. 11, perche mi lasciasti tu qui sola 71. 1

Lasciare mal volentieri vna 411. 9, 10

Lasciare. non la sciar nulla in casa. ne vasi, ne vestimenti, ne serui, & ogni cosa vendere 179. 6

Lasciare qualcosa per segnale, come anella, e simil cose 171. 4

Lasciare parlare, concedere. lasciami di gratia parlare con codici non ti facendo dispiacere 116. 11

Lasciare il pensiero lasciane il pensiero a me. R. be si tu hai buon dire 111. 4

Lasciare per morto qualcuno dar tante scorreggiate a vno, che si lasci per morto 119. 7, & ha dato tante bastonate al padrone, & a tutta la famiglia, che gli ha lasciati per morti 111. 11

Lasciar passare. Lascia pur che passino questi due giorni 114. 1

Lasciare ritornare vno in se 60. 11

Lasciare solo qualcuno che doueua lo fare, essa si lascio sola a lui solo 113. 7, noi non douiamo lasciarle sole 188. 6

Lasciare salutare. lasciami almeno salutarla 196. 10

Lasciare stare vno, nō gli dare impaccio orso io dico a te lasciami stare 110. 11, lasciami stare col mal'amor, che l'addio ti dia 110. 9, io non voglio, lasciami stare 177. 11, tu non mi vuoi lasciare stare 114. 2

Lasciare stare vn solo, concedere che egli sia solo. Le scagli stare vn poco soli 109. 9

Lasciare venire, concedere, d permettere lasciami venire, doue io voglio 103. 9, Lasciate pur venite 146. 1

Lasciar vedere, concedere, d permettere 96. 1, 171. 4, Lasciarsi via da pregare. non si lasciar via da poter pregare 41. 11, non si lasciar via nessuna di pregare, d di far qualcosa 18. 4

Lasciarsi riposo finalmente tu non ti lasci vna hora di riposo 175. 10

Lasciarsi suo'gere. io dubito, che egli non si lasci snolgere 19. 1

Lasciarsi qualche lode egli si è lasciato questa lode, che mentre ci viffe, viffe bene 151. 10

Lasciare morire, e lasciare vna figliuola 110. 10

Lasciare robba. d qualche altra cosa a qualcuno dopo morte Dimi che ci ha lasciato Fania non ro cōtrobino 111. 10 l'itale non l'ha dō ogni cosa che io ho 101. 11, se egli vi ha uelle lasciato robba per dieci talenti 101. 7, quell'altro trionfa le facultà lasciategli da nostro padre 101. 1, che si sia quello, che ci ha lasciato, ci ci gioua 111. 12

Lasciare, abbandonare 104. 6, io non lo lascierò 117. 10, poiche io sono asorato lasciarla 111. 6, perche io non so, ne come lasciarla, ne come tenerla 108. 11, io non voglio dico, io non la voglio lasciar 117. 4, ma se la disgratia vuole, che io ti habbia a lasciare, io non voglio viver più in modo nessuno 190. 11

Lasciare vno con vno altro. egli lascia la moglie con la madre 110. 6

Lasciare vno quādo si ragiona cō esso. & lo lascio 110. 11

Lasciare vno quādo si ragiona cō esso. & lo lascio 110. 11

Lasciare vno quādo si ragiona cō esso. & lo lascio 110. 11

Lasciare vno quādo si ragiona cō esso. & lo lascio 110. 11

Lasciare vno quādo si ragiona cō esso. & lo lascio 110. 11

Lasciare vno quādo si ragiona cō esso. & lo lascio 110. 11

Lasciare vno quādo si ragiona cō esso. & lo lascio 110. 11

- vecchio, e guardo dela fanciulla 118. 4
Ladriuofo, lu furiufo 234. 6
Latino, a io ditei chi l'ha fatta latina, e chi greca, fe.
37. 8, equedue greca, e latina d'un medefimo tano.
fe 173. 4, far comedie latine caitine di greche buo-
ne 94. 6, comedie greche fatte latine vna altra vol-
ta 96. 12, 97. 8
Latte. ella è latte, e fangue 127. 7, coſei è ſtata la pri-
ma a dare al no ſigliuolo il latte 316. 6
Lanare. preparare da lauare vna 334. 4, metta gli altri
peſci, e le anaglie 474. 3
Lauarſi ella è chiamata a lauarſi 135. 1, 135. 4
Lauato, a farè che vna ſia lauata. 138. 14, vna ca-
ſa, e dimmi ſe ella è lauata 121. 4, lauato ne bagna.
399. 3
Lauare il capo a vno, morderlo, dirgli ſuoi diſetti
con qualche detto 124. 12
Lauorare il terreno a miſa male che ſi lauori ſi po-
co, e peto 175. 6, lauorare per affaticarſi 109. 2, in
villa 193. 6, vna poſſeſſione di qualcuno a me. 220. 1
400. 10
Lauoratore di terra, io vidi vn lauoratore che ſitorna
ua di ville 138. 1
Le, lei. io non ho che le riſpondere 186. 3
Leale, teale ſapete voi quello, che io vido da dire, ſe
bene io ſon pouero, io ſono leale 431. 1
Leccare, pappare.
Lecio egli ha ſtato a fare certa tauole di leccio, done
voi mangiate 137. 8
Lecito eſſere, giuſto, onefo, ragionuole, ſia bene, a
ueniente. credono, che ſia lecito che 183. 3, col qua-
le eſſempio egli crede, che gli ſia lecito far quel
che hanno fatto gli altri 173. 2, egli è lecito aiutare
i vecchi 199. 11, non è lecito, che io facei quello
che io haueu e comanſiato 41. 12, non è lecito, che
io che ho meſſo lui ne la ſatica, fuggi la ſatica.
381. 27, 38. 8, per liqual coſa, le non è lecito ſeruirſi
de le medefime perſone, che 96. 11, no è lecito, che
vn Capitano vada per la via con vna meretrice.
118. 2, e ſe egli è lecito dire ſcon: efamente vi ſe-
 portato 194. 1, no è lecito, che io pigli neſſuno ſpaſ-
ſo 10. 7, mi è lecito giurare 117. 12, egli è lecito vi
uere altrimente 10. 7, per liqual coſa egli è lecito.
97. 8, ſe egli è lecito 10. 8, dimmi era egli lecito, che
184. 5, mentre che ſia lecito 80. 1, a quello è lecito,
& a quel no. 140. 6, non era egli lecito, che 26. 6, ſe
egli è lecito a gli altri non è lecito a te 121. 7, egli è
lecito che io ti perſuada, non che io ti ſforza 176.
8, io ho fatto, quando mi è ſtato lecito 360. 9, come
è egli piu lecito 96. 11
Lecito, coſe lecite a la gioventu 185. 9
Legare vno ſtretto co le mani, e co piedi inſieme co-
me vno cau: etto 83. 1, legare vno. 160. 11, pigliare
vno, e legarlo 163. 4, coſi tu legheza quita il tuo ſi-
gliuolo 106. 3
Legato eſſere 90. 4, tenere vno legato 83. 1, egli non è
ben legato, et è a torto è legato 90. 10
Legge, la legge ma ſforzato 19. 11, 12, dire d'eſſere ſta-
to ſforzato da leggi 391. 10, egli è vna legge, che.
186. 1, non ſi vergogna di nulla, ne penſa d'eſſer ſor-
topoſo a nulla legge 121. 6, a me no pare che quel-
lo, che è fatto per autorità de le leggi poſſa tornare
indietro 401. 1, vno le ſouuerano da quella dote,
che vuol la legge 194. 1, 401. 11, venia a ſto la e-
redità per autorità de le leggi 130. 3, conſuetudo da
la legge 75. 1, la legge vuole, che ella ſia data per
moglie a piu ſtretto patente 401. 2, le leggi vogli-
no, che ella ſi mariti a coſui 193. 2, fuori de la leg-
- ge 74. 11, le leggi non vogliono, che vn ſeruo diſen-
de le liti 195. 6
Leggiadra faccia 115. 6
Leggiere, di poca importanza, debol e. queſte coſe ſo-
no leggiere, che voi vi ſete imaginato, che ſieno
d'importanza. 339. 10, queſta coſa è leggiere. 120.
gli ſi paſſerà la ſtizza 171. 4, gia cagioni leggiere ti
muoueano a far queſto, che tu minacci 149. 7, co-
ſa piu leggiere 318. 7, tutte le fatiche mi ſono ſtate
leggiere 198. 7
Legittimo, a cagione legittima 16. 11
Legnaiuolo. al diſimpetro è vno legnainolo, che
187. 6
Legne e la ſatò ricorre le legne in ſul mezzo giotno.
306. 7
Legno, tu ſei vn ſaſſo, vna colonna, vn legno 230. 6
Lenigginolo coſui è vecchio, vicio, ſtancio, ritruopi-
co, ginzoso, pallido, lenigginolo 141. 3
Letto e ſi ſaſare i letti 162. 1, mettere vno a letto.
135. 3
Lettera. io ho vdiſo ora, che egli ha ſcritto vna
lettera. 127. 2, andare per vna lettera, o per qual-
coſa ſimile. 187. 3, ingannare vno con lettere.
183. 2
Lettere. ſanne proua ne le lettere, ne la muſica,
in atteggiato, lo te lo do doto in tutte le coſe.
127. 7
Leuare V. Meure.
Leuare V. libra.
Libere. io vi liberai da tutti i ſaſtidi 334. 10. libera-
re vno da vn ſoſpetto 364. 2, liberami di queſto ſa-
ſtido 80. 1
Liberarſi da queſtoſa 27. 3, 373. 12, non ſi poter liberarſi
de molti 169. 1, conueniente, e liberaci da coſteſta inſa-
ſa 169. 6, liberarſi facilmente da mali 54. 12, libe-
rarſi d'un ſoſpetto. 160. 6, come ſe tu non te ne po-
teſſi liberare a tua poſta 110. 8
Liberal ella mi è parſa molto liberale 376. 11, neſſu-
no è piu liberale di lui 170. 3, il mio padrone è libe-
rale, e fugge le liti 415. 12
Liberalità. prouate, quato ſi può fare co la liberalità,
e piccioloſa 308. 11, io oiedo, che ſia meglio ri-
nere i figliuoli da male operare co la vergogna, e
liberalità, che co timore 110. 7
Liberalmente ammonire, e ſenza riſpetto 175. 9
Libero, a vno, che è libeto ſatò ſotegiato? 250.
7, ella non ſi può vendere, perche ella è libera.
160. 1
Libeto, a, far quile vno o qualcuna la ſeta. perche ci-
ſa è ſata libera. 417. 11, ſe ella è ſtata la prima, egli
è onefo ſata libera. 316. 6, fare vno di ſeruo libe-
ro 51. 11, ſiro acroſtati qua ſia libero 376. 11, io giudi-
co, che ſia giuſto, che ſia ſatto libero 314. 4, coſe ſui
ſar libero 316. 4, finalmente, ſe ru no la uoi far li-
bera tu io ti ſaro tati dinari, quanto ella vale 316. 9
Libero, a ſpedito, di ſobligato. eſſere libero ogniuno
in 150. 3
Libero, a patria libera 183. 10
Libidino 10. 8, 100. 21
Libra mille libre d'ariento 210. 9, venti libre d'arien-
to 164. 11, promettere dieci libre d'ariento 210. 6,
egli ha ſpeſo in coſteſta coſa tre libre d'ariento 126.
22, egli è piu uile poſſere coſi vn talento, che a
quel modo vna libra 101. 6
Licentiar l'eſercito 151. 12
Licenza. pregare tanto il padre, che gli dia licen-
za 281. 27, da mi ſi queſta licen-za 187. 8, l'uno, e l'al-
tro ti da licen-za d'auer coſci 419. 10, andare di

fate vna cosa senza licenza 338.4, noi diueniamo
preggiatori per la licenza 302.12
Licenza date concedere.
Licenzioso, ma io dubito, che tu non sia troppo licen-
zioso 395.1
Licuare l'animo, appena io licuati l'animo mio da
quella, e lo volsi a quella 340.7
Licuare il fastidio io ho occasione di licuare il fasti-
dio & danari a 431.11, licuati fastidio a se, & ad altri
304.8
Licuare vno di qualche luogo 74.4, va via, io lo liene
20 ben io di qui 285.10, licuare vno di vn luogo.
209.4, di qui se tu non licui costui di qui. 75.8, in
alto licuare vno in alto, e abbottato in terra. 209.
11, per forza da 16.12, da vno studio. 379.3, 180.7,
egli è nata di nouo vna cosa, che mi licua da co-
stui 140.8
Licuati dinanzi a qualcuno, o qualcosa, laqual bisogna
licuarsi dinanzi in qualche modo 199.3, facilmente
tutte le licuarai dinanzi 170.8
Licuati dinanzi a qualcuno, licuamiti dinanzi fug-
gituio, & va a le forche con quella tua superbia.
433.1.
Licuati loto vn poco dinanzi. 208.8, subito elle le si
leui dinanzi. 311.3, tu sei danzi licuamiti dinan-
zi 313.3, licuamiti dinanzi cò quella tua 32.6, 109.
5, licuamiti dinanzi scelerato 300.11, licuamiti di
nanzi doue tu meriti 226.5, tu non mi ti uoi lie-
uati dinanzi 210.12, se tu non mi ti licui dinanzi;
Vandarsi co Dio, egli è onesto, che noi ui ci leua-
mo dinanzi 361.15.8
Licuati da l'amicizia d'vno 54.5
Licuarsi in vn tratto da, peche se si potesse licuare
in vn tratto da lei, con chi egli ha praticato tanti
anni, io non lo torrei per huomo 317.10
Licuarsi del letto, io peggio lddio, che si stracchi in
modo che non si possa licuati del letto per tre gi-
orni. 333.7
Licuarsi tutte le uie di poter chiedere merced.
18.4
Licuarsi a buona ora. io mi maraniglio di voi, che ui
fete leuato si a buon ora 205.1
Licuarsi da tavola 345.3
Licuarsi de l'animo l'amore 33.8
Licuarsi de l'animo tutte le donne 115.6
Licuarsi da litigare 415.8
Licuarsi di quai subito io mi licuai di quiul. 346.
10
Licuati di qui 68.11, fate, che costui si lieui di qui
209.9, Licuati di qui 155.1, come ella potrà, ella si
liemerà di quiui 117.10
Licuarsi, non si poteri licuare da vna 189.7
Licuatrice, guardadonna 30.9
Lingua la lingua mi si appallottola in bocca 162.7
Lingua, parlare.
Lingua cattua, che Iddio sprofondi le male lingue.
35.7
Lisci, trouare vna giovane senza lisci 191.1
Liscio, a ella non era liscata, ne haucua ornamen-
to alcuno 385.1
Lite, causa, differenza. 158.7, adoperar vno ne le liti.
248.7, il mio padrone è libetale, e fugge le liti 215.
21, non ti ragiona de la lite 424.4, licuasti da la lite
415.8
Liti, grida, questioni. le liti sono preparate. 303.3,
186.8
Litigare 78.3, considera ora tu, se tu uoli i tuoi dana-
ri, o litigare 260.3, egli è meglio dar la dote, che

litigare 402.11
Litigare, combattere, gridare, contrastare con vno 82.
3, in litighi ancor meco è 314.4
Lodare, predicare magnificare qualcuno, o qualcosa.
io ti lodo Tefione, tu fonghi tuo padre. 286.4, la
fortuna 162.10, lodo costui 395.9, io lodo 444.3,
la piaceuolezza di 168.1, oh che lddio vi aiuti, loda-
te voi coloro, che ingannano i pidroni. 106.3, per
dio io ti lodo Antifola mia 197.3, ei nostro io ti lo
do 104.12, che che domine loda questo scelerato 81.
7, cioche altri dice 171.3, 4, come lodare vno come
ci merita. 171.2, in sul viso io ho rispetto a lodarti
in sul viso 166.1, in tutti conti. 11.3, perche egli
ha lodato il figliuolo, & me ringratiao, che gli ho
dato il consiglio. 73.11, se egli loderà la nabel-
lezza, e tu dal'altro lato loderai la bellezza di co-
stui 125.3, oucio se ella lo loderà per darti matel-
lo. 215.1, tanto. io non ti pouerai mai tanto lodate,
che bastasse 264.10
Lodare congiungo con verbi egli ode volentieri lo-
datti 184.3, io chi debbo lodare massimamente.
187.12
Lodato essere questo merita d'esser lodato. 176.11, o
Dio quanto sarà lodato Parmenoe. 148.9, io non
trouo in quella cosa da esser lodato quanto basti.
288.11, 12
Lodare, ringratiare 139.11
Lodarsi, vantarsi d'un mal fatto, e non se ne loderan-
no 279.8, 233.1, se tu te lodi 165.4, tu non ti lo
derai di 159.9, 198.8
Lode, laude, acquiesce vna vera lode. 158.6, merita-
re 11, egli pensa, che gli sia vna lode grande, & o-
noie quello, che pensano, che gli sia a gran vitupe-
rio 118.1
Lodeuole affai. 12.11, non è cosa piu lodeuole.
98.1
Loporare, consumare.
Lontano 21, è difficile, non conueniente. ancor
che questa cosa mi parolontana da la mia vita, nò
dimeno poi che voi volete costi, colti sia. 114.7
Loro, a loro, a quellio non so, che mi dir loro. 330.
10
Loto, fango 75.9
Lui, 162.11, io lo speidi da lui. 273.7, conferiscono
con lui tutti i lor segiet 108.6, lui amano, e me
fuggono, & odiano. 308.6
Lui proprio 11.11
Lumacone, alione, gossone, pinchellone, machero-
ne, pasticcione, minchione 135.6
Lumi, lampane 311.7
Lungo, a, fante la prona, non è cosa longa. 408.1, ella
è cosa lunga il dirlo. 193.1, ma egli è molto lungo
l'aspettare, che 919, & egli languì, & auolu in
torno 21 capo 192.1
Lungo andare in nessun luogo 113.6, in questo men-
te io anderò in qualche luogo. 301.9, d' Tade hai
tu andare in luogo alcuno 126.8, badaie i qualche
luogo. 249.1, eetro. vn certo luogo 36.8, ciascuno
luogo. 70.10, cauare. furono canati de' lu ogni loro.
330.1, combattere i luighi 321.11, die in ciascu-
no luogo che egli haucua commodità di far solo,
egli dicena 328.7, dar luogo a vno, che correi 73.1,
difendere io non poteri difendere il mio luogo 122.
12, essere in nessun luogo. 71.11, & egli è in nessun
luogo 111.4, io nò fui mai in luogo alcuno, che rat-
ti non mi amasse 171.7, eminente 36.8, cascare in
qualche luogo 249.8, mancare, o come se ci maca-
se luogo 109.4, mandare via vno di qualche luogo
148.9.

14.9, mutare luogo 162.1, portare vno in luoghi deserti 147.1, comandare a vno, che non porti fuori il bambino in luogo alcuno 318.1, ricordarsi io farò che tu ti ricordai sempre di questo giorno, e luogo 151.1, timore, e separato 41.1, rimoto in vna casa, dove siano le donne 426.1, serrate lo l'haueri serrato in qualche luogo 140.10, segreto, luogo piu segreto de la casa 134.1, 134.4, sicuro, guardare, se i luoghi sono sicuri 115.11, trattare a vno di qualche luogo nascosto con vna fimbola 149.11, trouare quell'huomo da bene non si troua in luogo nessuno 140.3, vedere vno in luogo nessuno 146.8, se dimanda di me, di non mi hauer veduto in luogo alcuno 184.8, venire a noi. se in qualche luogo gliorano venute a noi le persone 113.1, viuete quanto mi sarebbe egli stato meglio vivere in ogni altro luogo, che qui 339.1
Luogo, passo, particella di qualche comedia pigliare vn luogo di qualche comedia, che fa al proposito nostro 2.12, cauar qualche luogo di qualche comedia, e metterlo in vna altra 2.12.
Luogo, e tempo, quando bisogna, io veggo, che egli non hanno discretione a luogo, e tempo 301.1
Luogo, a scambio, essere in luogo di padre a 314.8
Luogo dare ad altri, cedere egli è tempo di dar luogo ad altri 360.11
Lupo, simulo l'hò in casa et anzi tengo per gli orecchi il lupo 408.11
Lussurioso, dissoluto, feminiere 234.6, 236.2, 6; 241.6

M

MA 61.11, 2.1, 2.11, che diò io 27.9, che farò io 72.6, che vuol costui 118.10, che cosa è questo? 72.6, chi è quello, che vien quà là si costui è 102.11, che debbo io desiderare che sia, costui non è mio figliuolo 149.4, ecco 51.11, ecco che 161.10, ecco solo 58.10, 9.1.6, eccoti di nouo 115.12, è quello Simone 162.6, 8, 7, 4, doue domine è egli 164.8, dove 34.1, di continuo 60.2, la povera 70.10, io 19.9, non si fa vna parola da l'hauerlo rifiutato per 101.6, nondimeno preta piu tosto in quello 218.3, ora, che dirò io 19.12, ora, che aspetta egli 106.8, ora, che farò io 18.1, d'ora con questo parto 102.6, p che 21.10, p che bisogna farlo 102.1, pietto 108.6, in quello mentre 177.2, quado 61.11, questo Panfilo 6.1, qualcuno mi potrebbe dire e 62.9, se 18.2, 18.9, 102.8, se in l'huo 11.1, 11.12, sta che 66.2, 33.3, sta un poco 13.7, tu 34.7, tu non l'haueri conosciuto bene 180.3, veggio io il figliuolo del padrone venir quà 114.8

Macherone, moccione, pasticciatore, minchioc.

Macello, accanto al macello 186.11

Macerare qualcosa ne l'acqua fa che queste cose infalati, si macerino bene 174.9

Macerarsi, tormentarsi, affliggersi, perche mi siò io a macerare 81.4, 107.1

Macinare a scambio di qualcuno 117, macinare 306.1, di continuo 393.11

Madre, di madre mia Iddio vi salui 344.1, tutte le madri sogliono aiutare i figliuoli 218.2, lametarsi de la madre morta 184.1, mi bisogna piu presto sodisfare a mia madre, che a l'amore 110.9, di Dio vna puttana, & vna madre di famiglia saranno inli-

me R. perche non 199.4, dire a vna quale è suo padre, e sua madre 141.2, hauendo vna tal madre 36.7, de la madre lo considero poi 166.8, madre, e padre propiti 149.3, ma perche ella pèsa, che vna madre non la meriti 33.1, la pietà vuole, che io habbi piu presto rispetto a mia madre, che a lei 31.13, essere senza madre 24.3, mia madre morta 101.12, quella vecchia, che si diceua, che era madre di 190.1, la madre, & il padre erano ihera di 182.1, colui, che non ha ne madre, ne padre, 186.2

Madonna, nonna, di madonna voi 72.6

Maestra è se nessuna è piu maestra de la mia 121.11

Maestra le adoperano le gran maestre 105.11

Maestro non huomo a vna cosa 10.1, prohibere qualcosa 7.6, lasciare vno a figliuoli, come maestro 383.7, esser maestro d'vna 61.12

Maestri di strada 95.12

Maggiore rispetto a le cose inanimate io direi ora quello, se io non credessi, che la maggior parte di voi lo fa 172.8, la maggior parte 103.4, e questo è il maggior vizio ch'io habbi 317.6, questo è il maggior pensiero ch'io habbi 360.10, che faresti tu, se io ti chiedessi vna cosa maggiore 383.12, è cosa alcuna che sia maggior di questa 180.1

Maggioretta riferita a le cose animate. Taide è alquanto maggioretta di me 130.1

Maggiore, figliuolo maggiore 130.1

Maggiore, antiche, antecessori egli somiglia i suoi antecessori 276.5

Magistrato essendo quiui presente il magistrato 96.2, ombe uoi, che seic fauiò andate al magistrato, che 402.7

Magnifico, a uh tu mi dipingi vna persona magnifica 121.5

Magro, a fanciulla magra 118.12

Mai 171.7, 8, non mai io non vidi mai 81.2, che non sia venuti mai innanzi 87.10, non fu mai alcuno, che 107.5, 6, mai piu osta se mai piu io te ne dico parola 14.12, se farò mai piu ammazzato 38.6, se io ti trouo mai in questa piazza, non ti giouo 22, dire, io &c. 169.5

Malcontento, mesto.

Malanno, malora, mal punto vedi che giradole (col malino che Iddio gli dia) egli mi conta 192.6, doue sono gli altri ne la malora 149.5, in malora egli non è in luogo alcuno 72.11

Malfatto, malfatta cosa, egli è cosa malfatta vendicarsi de nimici 319.2, Dio egli sia pur male, egli è pur malfatto, che 381.6

Mala cosa non è mala cosa 118.8

Mala voglia egli inuita di mala voglia 137.4

Maladetto, a cattiva, maligna pensate voi, che io sia tanto maladetto che 157.4

Maladetto, che maladetto sia, non &c 18.8

Maladittione, discoleria, che maladittion è questa? 285.11, 332.9

Malattia, io credo, che tuoi costumi le sieno maggior malattia, che alcuna altra cosa 335.2, ne ella li poteua dolere altrimenti che la malattia voleua 346.3, che malattia è la sua? R. febre. R. continuo tu? R. si 144.8, che malattia è questa? R. no lo so 341.2, credete di trouare a malata vna d'vna altra malattia 345.9, e se per sorte la malattia è creciuta 341.6, io temo forte, che la malattia non crezca 149.6, subito io poveretto conobbi la malattia 346.3, la malattia mi tenne R. che malattia

fu questa, e donde la pigliaſti tu ? R. tu mene dimandi, la vecchiaia è la malaria 473. 9, 8
 N. le accadere a vno 32. 3, 23. 1, 408. 7, 20. 8, annifi-
 cò. io voglio piu presto auuifare la padrona di que-
 ſto male 170. 1, correggere il malſatto a 89. 1, cagio-
 ne la qual coſa è la cagion del mio male 327. 7, ce-
 lare tu mi celi non lo che gran male 342. 1, cau-
 re. tu ne cauì tutto quello, che ci è di bene, e coſi-
 deri tutto il male, che ci è dentro 419. 8, conſidera-
 re. io ho conſiderato tutti i mali, che mi interue-
 ranno 393. 11, deſiderare io non deſidero mai ma-
 le per guadagnare 174. 1, eſſere, che male è quello
 81. 1, perche queſto è male per te, e per lui 100. 6,
 ſe ci è male neſſuno 45. 7, ò felice a te tu non ſai,
 che coſa ſia male 349. 1, fare e mi duole hauere fat-
 to queſto male 194. 11, far male a qualcuno 9. 12,
 183. 11, malſatto fare, che non ſia fatto 6. 7, oggidì
 ci ſi fa male hā bene 414. 14, che preſto tanto gran
 male hō io fatto 235. 10, far male a vno per qual-
 che male 42. 11, ſe tu non auerſiſti tu farai qual-
 che male al ſig:huolo 439. 2, non vedete voi, quan-
 to gran male voi fare 334. 11, quantagian via gli
 aprai tu a far male 101. 11, per diò queſta Taide
 mi farà qualche gran male 129. 4, io non so, che e-
 gli habbia mai fatto male al publico 378. 8, fuggi-
 re non ſapere come ſai fuggire via male 369. 4, ha-
 uere. ſe bene io ſo, che io hauerò vn gran male
 161. 11, e che tu ſolo habbi bene, quando cila ha
 male 149. 8, quando vno ha hauuto qualche male,
 mentre che egli non lo fa, guadagna tutto q̃l tem-
 po, che egli ha hauuto il male, a che egli lo fa 339.
 8, indouina ma io non so, che male l'animo mi
 indouina 187. 5, liberatiſi de mali 169. 1, naſcere. l'
 vn male naſce da l'altro 163. 1, parere. perche ti pa-
 re egli tanto gran male 164. 8, piu. eſſere pin male
 in vna coſa. che 70. 11, poco, che ha uenì tu fatto vn
 poco di male 154. 11, o ſfacciato vn poco male hai
 fatto 154. 11, punto di male 38. 10, uenire a vn
 male 47. 2, a quali mali ſe non ti rimedia piudere
 mente, e rouinaranno me, & il padrone 389. 8, ren-
 dere. ſegia e non vogliono tendere ben per male
 398. 11, nauarſi il male 67. 8, ſcampare da vn ma-
 le 39. 11, non ſapere, come ſcampare da vn male
 38. 16, ſtare. noi ſtaremo al bene, & al male 412. 7,
 ſopraſtare tanto gran mali mi ſopraſtanno 339. 4,
 trouare via male, vno ſproueduto 339. 1, uſcite, nò
 potre uſcite di mali 169. 1, vedere. finalmente io
 non veggo male in queſta coſa, che habbia a ca-
 gionare il diuotore 171. 5
 Male da non ſe ne far beſſe 75. 10
 Maledico, mala lingua 3. 9
 Malcuolo. poeta vecchio malcuolo 173. 7
 Malhardo, a 153. 1, 119. 9
 Maligno, a ella diueno ſubito maligna, e molto piu
 procace cagna 129. 12, ma perche i maligni hanno
 mandato fuori voci, che 171. 11, inuidioſi, e mali-
 gni 147. 6, ma per riſpondere a quello, che dicono
 i maligni 147. 1
 Malitia naturale 61. 5
 Malitioſa, a. tutte ſono malitioſe a vn modo 331.
 11
 Mancamento, difetto.
 Mancare qualcoſa, a qualcuno, e mi manca appun-
 to queſto di male 171. 4, che gli manca 183. 9, ſubi-
 to, che la beſſezza è mancata non ci amano piu
 198. 2, e non ci manca altro ti ſò dire 149. 10, io nò
 ti laſciò mancāt nulla in caſa mia 170. 5, io rime-
 diai, che non ti habbino a mancare le coſe neceſſa

rie 136. 3
 Manear luogo, oh come ſe ci mancaſſe luogo 109.
 10
 Manear in qualche coſa. ſe tu mancherai in coſa al
 cura 392. 9
 Mancare qualcoſa a fare, ouero reſtare 90. 7
 Mancare del debito. e che noi habbiamo mancato
 del debito noſtro 410. 11
 Mancare della parola 61. 1
 Mancare. non mancare mai a vno 10. 9
 Mancare noi non habbiamo mancato punto 408. 6
 Mancare. non mancar di far queſto 129. 5
 Mancare. non mancare la cagione, mai danati
 196. 2
 Manco. io lo ſai ſenza manco neſſuno 170. 7, 163.
 11, 57. 11
 Manco cuore la via 28. 7. 4
 Manco conoſciuto 147. 10, neſſuno manco ſciotto.
 109. 11
 Manco vna volta, che l'altra mi obediſce 110. 7
 Manco amici hauere. 147. 11
 Manco che nulla hauere 40. 11
 Manco accioche io non ſacci piu, ò manco, che poi
 noi ce ne pentiamo 414. 7
 Mandare vno in qualche luogo, in ſtalla 275. 6, dove
 mandì tu coſti 121. 6, ſubito, in 30, in quello
 mentre il padrone mi manda a caſa la tua moglie
 419. 9
 Mandare male, gettar via, coſumare, logorare la rob-
 ba, ò qualeſia 136. 3, tu hai mandato male d'egen-
 to ſcudi con queſta tua diſigenza 299. 2, pigli, con-
 ſumi, getti uia, mandì male: io deliſerato ſop-
 portare ogni coſa 101. 2, che mi importa ſe ſi
 uoi coſi, mandì male, getti uia, vadia in mal'ora,
 io non me ne curo 154. 12
 Mandare. vno per mala via 221. 5
 Mandare fuori comedie, o ſimili coſe 320. 4, 941. 10,
 96. 7, 173. 9
 Mandare fuori vna allegrezza poſſo io mandar fuo-
 ri queſta allegrezza 332. 3
 Mandare fuori i gladiatori 122. 11
 Mandare fuori vna perſona, cacciarla via 143. 7
 Mandare vno inſieme con vn altro 183. 7
 Mandare il fuo ſeruidore a vna 383. 5
 Mandare. G. que mandò vna pioggia d'oro ig grem-
 bo a Danae 125. 5
 Mandar via vno in malora. tutti i ſuoi amici a vna
 l'hanno conſigliato, che mandino via coſti in
 malora 416. 1
 Mandare vno a giorni. io ti manderò oggi a giorni,
 come tu m' 111. 87. 10
 Mandare qualcoſa a qualcuno. coſi, che ti ha mon-
 dato queſte coſe non vuole che tu viui per lui ſo-
 lo 125. 3
 Mandar via la maninconia 105. 11
 M. andare a monte. io ſono mandato a monte
 408. 5
 Mandare vno troppo ben veſtito 140. 5
 Mandare per qualcuno. poi che piu e piu volte ha
 mandato per lei 331. 5, io andrò da coſtore a ve-
 dere, quanto eglino ſtanno a mandare per la ver-
 gine 310. 3
 Mandare a chiamare, ò uifiſtare vna perſona oltre di
 quello ella mi ha mandato a pigliare che 110. 2,
 voi non donete e viſitarla, ne mandar neſſuno
 a viſitarla 343. 11, a chiamare 51. 10, ne hō chi mād-
 are a chiamare la guardadonna 167. 11, finalmen-
 te io ſono mandato a cercarti, e menarti da lo-
 ro

11. vno per vna medesima cosa nò si adira, e l'altro diventa nimicissimo 141.1, debbo io vdir tante volte la medesima cosa 149.9, al giovane venne a noia vdir tante volte le medesime cose 178.1, fare il medesimo 16.8, 181.1, 216.11, io mi ingegno, che faccia il medesimo in verso di me 151.8

Medicare il figliuolo di 79.11

Medico. dimmi, hani menato nessuno il medico 142.1

Mediocrementi 8.1

Mediocrità. tu non hai mediocrità 100.9

Meglio egli è meglio 148.1, e sarebbe meglio che tu nò hauevi fatto quelle pazzie qui auanti la porta 158.12, egli è meglio morire 149.7, egli è meglio perdere che ilare 151.120, 161.1, egli è meglio morire 148.6, egli è meglio che io habbi fatto così 116.8, egli è meglio, che ti inteneua quello, che pesa la moglie adirata, che 149.1, e nò si è potuto far meglio di quello, che si è fatto 168.1, fare il meglio, che si può 194.4, e mi è meglio 401.10, egli nò ha potuto far meglio 186.6 quanto è egli meglio 111.12, meglio di questo gli possa intenerire 189.7, Idio il voglia, se egli è il meglio per 117.7, se tu lo conosci meglio 131.1, anzi meglio 60.5

Membro sempre qualche membro 149.9, le membra rui sono per la pautia deboli 190.6

Memoria, mente haue in memoria vna cosa, ticor da fene 105.6, fatto degno di memoria 191.7, mi bisogna ora la tua pronta memoria 71.3

Menare, condurre vno in qualche luogo 11.4, 86.1, 111, menai la disgratia 184.6, dimi pche è egli stato menato a casa nostra 151.3, non mi diceu tu, che tu l'hauevi menato in villa 186.1, menare quò 105.4, menami quatio piu presto io puoi 10.1, tu lo meni a casa tua, e gli stazoni la putana 208.1, piega lo prima, che egli aspetti, e se nò vuole, che egli ritorni, e se non può menarlo me 128.9, va via troualo, e menalo qui 196.10, dentro vno 157.9, mena quà la madre, e tutta la famiglia 391.9, va via presto, mena costui a casa il soldato 101.10, mena col lei presto a casa 121.7, dimmi hani menato nessuno il medico 142.1

Menare qualcuno innanzi a gli occhi di qualcuno, tu mi hai menato innanzi a gli occhi il tuo innamorato 150.6, non ti sei vergognato menarmelo innanzi a gli occhi 141.11

Menare vno in presenza d'un altro 86.1

Menare le gambe 5.4

Menare vno da vn luogo a vn'altro 110.8, 91.11

Menare ala qualcuno menami via, che stai tu a bada re 410.11, se tu le meni via, e non li sapeti 118.6, se tu non la meni via presto, io la cauerò via, io ti ho detto 404.2

Menare qualcuno, a qualcuno 115.1, menami a Soffitta 181.11

Menare moglie 60.8, 16.6, nò volere menare moglie per qualche cagione 16.9, perche cagione si mena via egli a casa vna moglie pouera 196.1, ha egli a menarla senza dote 198.1, volete voi, che io meni moglie 86.1, tu meni moglie hoggi, ne vero 133.4

Menare a marito far che una sia menata a marito 71.5

Menar seco qualcuno vna fanciulla 114.11, vn braccio di setue 181.1, vno seco a vno altro 67.1, le serue 134.1, piu di dieci serue 201.7, di quanti soldati

mena egli seco 147.6, egli è venuto per menarsi seco 191.4

Menare vno per qualcosa, è scambio di qualcosa, vno per cunuco 160.9, vno a scambio d'vno altro in vn luogo 117.10, io ti miero a scambio di lui 120.7, vn certo mio amico mi ha menato qui per suo aduocato 195.1

Menare la danza. et tu balletai con esse, è merrai la danza R ben sai 199.7

Menare a la mozza vno, cioè ingannarlo 87.6

Menare la mazza ronda, cioè fare ad ognuno il duocere senza rispetto, ouero gaffigare 141.1

Menare fuori vno. Pansilo nu mena solo fuori di casa 129.1

Menare fare. costui fece menare icri a casa sua Filomena 151.4

Menare vno a vna, è a far qualche altra cosa, subito io lo menai a cena 181.10, vno solo a mangiar, 125.1, a donare vna è vno 110.1

Menare vno per lo naso 151.8

Menzio essere in qualche luogo, ouero condotto 110.1, fare, che vna sia menata qui 90.6, e che tredeui tu, che ella ti hauesse a essere menata in camera senza tua fatica 29.4, io l'ho veduta, e la condotco, e fo, done ella è stata menata 119.7

Menato essere qualcuno a qualcuno, si che costoro sieno menati a Taide, come tu ti diti vol. 107.1

Menato essere a scambio di qualcuno, è egli stato menato quà a scambio tuo 143.5, ei fu menato a scambio di 141.1

Mendico. andare a la guerra mendico 174.11, 74.10

Meno, manco risuotarsi per meno, che si può 99.11, 100.1, ne piu ne meno 138.11, non è dubbio, che viene al mondo, che fa men paroso di me 147.8, chi ha meno da, chi ha piu 181.6, questa cosa non trouo meno me, che te 161.8

Mendario 1.6

Mente, memoria, raccontare a mente voi farete il primo, che incomincerete a mente tutto' vostro parentado da l'aulo, al bisaulo 401.7, venire in mente. ma questo non mi era venuto in mente 114.8, 140.10, haue a mente, ricordarsi, io l'ho a mente 108.11

Mente, cernello.

Mentione fare e farò mentione, perche io gli d'ò da nari 410.5, se qua lche volta ella fa mentione di 111.1, di che cosa debbo io far prima mentione 167.6, quando ella fa mentione di Fedra, et tu subito la farai di Pansilo 111.7

Mention fare, nominare.

Mento. egli hauea le labbra, che gli cascuano in sul mento 118.1

Mentrouare qualcosa, farne mentione, nominarla 125.1

Mentire che 146.10, 11, 101.1, 98.4, 44.4, 116.11, 180.9, 134.4, 171.11, 117.14

Mero, a speranza mera 187.1

Mercatante. vn certo mercatante 14.1, 101.11, di fanciulle 117.1, vecchio 14.1, il mercatante aggiunge na di piu questo 101.1

Mercato, fiera. andare al mercato, a 118.8, noi andiamo al mercato 112.8, se io non vò là al mercato 162.11

Mercato. anzi è a buon mercato, cioè vile 411.1

Mercede che non habbia andare a le mercede di nessuno 43.11

Mero

Meretrice, puttana 128.7, introdurre in commedia
meretrici cattive 97. 1, sopportare le ingiurie dele
meretrici 97. 11

Meritare qual cosa, o esserne degno egli lo merita
171.1, biasimo giudi. 21, se vna cosa merita biasimo,
o lode 127.8, io credo che voi lo meritate. 112.1, tu
hauresti quelli onori, che tu meriti 128.9, tu meriti
cosi 438.10, che meriti tu 60.11, io ti mandero og
gi a gironi, come tu meriti 187. 10, ella è stata alle
nata, come tu meriti 146.7, leuami dinanzi, va via
doue tu meriti 126. 5, ingiuria non meritare. 357.
4, altrimenti che. se voi la toccare alquanto che
merita vna sua paxi, io vi darò vna accusa. 41.4. 7,
morite, peccati, che meritano la morte. 197.10, pi
non è cosa, che meriti piu d'esser amata che 168.8,
quello che fare à vno, quello che merita. 167.4.10
vorer, che ti interuenisse quello, che tu meriti 126.
6, questo parui, che io meriti questo 437.10, quan
to, egli non ti potà ristorare, quanto tu meriti 399
1, io metto questo 177.7, se io merito questo sco
no, tu 155.7, tanto dimi, che hai tu fatto, che tu
meriti tanto male 176.6

Meritare, che se la cosa merita, che tu ti affasichi 116.
8, tu meriti, che io facci cioche tu vuoi. 106. 11, co
sì ha meritato, che 19. 11

Meritare di. per dio Antifone, tu meriti d'esser biasi
mato con questa tua viltà 405. 12, meritare di non
essere vdot. 3. 23, questo merita di non esser loda
to 176.11

Meritare non. ma peche ella pensa, che mia madre
non la meriti. 354.1, egli è cosa disonesta, che io ti
facci ingiuria, non la meritando 168.6

Meritamente. E meritamente 333.3, meritamente a
mare 55. 8, meritamente io ho grandissimo obligo
à Dio, e lo ringrazio 41.5

Meriti, uolere ben grandissimo à vno per li suoi me
riti 126.6

Meschino, o dolente, o meschina a me 26.6, 110. 11,
107.7, o meschino a me 188.10, 161.12, 168.12, 187.4,
99. 2, io meschino 60.8

Mescolari fallidij co l'allegrezza 91.10

Mescolarti, impacciarti. non ti mescolare in questo
tu. 216.12

Mese io mi ricordo, che quasi dieci mesi sono, egli
fuggì a me a casa tutto affannato. 374. 3. questo è
il decimo mese, che ella è gruida. 180. 2, va per
i sette mesi, che ella uenne a casa tua 347.4, sono
tre mesi, che non è stato qui 178.6, io non l'ho ve
duto quasi sei mesi 81. 1, sono passati dieci mesi.
195.8

Messer li, Signor li 76.3, messer li è vero. 64. 12, 60.10,
142.8

Messere, che volete 109.181. 10

Messere non V.No.

Messo, insieme col messo 181. 8

Mellitia 178.12

Mello affusto essere 40.8, pigere alquanto 44.8, ma io
veggo Parmenone mello. 115. 2, ritornare a casa
mello 178. 11, 166.11.3

Mera, appena io haueuo fatto la meta che mi hebbe
in te 4.4.5

Mettere il chiaiuistelo a l'uscio 190.8

Mettere da canto tutte le donne, o leuarsele da l'ani
mo 115.6, ogni altra cosa 101.10

Metter dentro fa che io sia messo dentro 113.12, den
tro vno in casa 97.12, dentro prima qualcosa, e poi
128.1, 157.9

Mettere in disgratia a vna il suo uale 108.15

Mettere doue confidera, doue tu mi metta 40.2

Mettere a entrata tutto quello, che non accade di ma
le, da noi aspettiamo 393.10

Mettere fuori vna cosa a vendere 104.4

Mettere ne la fantasia V. persuadere.

Metterli a l'impreia 169.3

Mettere ne le mani qualcosa a vno 59.6.15.4

Mettere le mani in seno a vna 107.11

Mettere mano a vna boire di uino, o spillarla

Metter mano a qualcosa io metti mano a quello per
questo conto 124.6, & è cosa brutta metterli ma
no 405.7

Mettere a monte, meriti queste cose a monte. 101.
10.

Mettere vno in un molino, o in galea 11.1

Mettere vno ne le nozze 61.4

Mettere ordine, preparare.

Mettere in ordinanza 149.6, 149.5

Mettere il piede. io non haurei mai messo qua il pie
de 78.1

Mettere vna pulce nel orecchio a vno 414.7

Mettere vno tutto sopra ogni cosa 150.4

Mettere su uno, cioè solleuarlo, o iuiarlo, come va
seruo. 87.8

Mettere vno in vno stato quasi sforzatamente,
60.9

Mettere in terra, posare 71.7

Mettere vna creatura a essere divorata a le fiere, o a
la ventura 115.1.112.1, 147.6.

Metterli ne le braccia d'vno 15.12

Metterli in ordine 197.6, 17.11

Metterli in fantasia qualcosa 338.8, 241.3

Metterli in fuga 149.12

Metterli nel fuoco. gettarsi nel fuoco.

Metterli in gambe come io lo veggo, io mi metto in
gambe 154.3

Metterli in grembo il bambino 171.7

Metterli i panni d'vno.

Messili egli i tuoi panni 143.8

Metterli a pericolo de la uita 65.6

Metterli con furia in qualche luogo, o quanto prelo
ci meriamo noi qua con furia 150.1

Metterli al sicuro 149.6

Metterli in spalla il mantello 418.10

Metterli in via. tu sei richiamato indietro, come tu ti
metti in via 419.2

Metterli a fare qualcosa, a cercare 105.9

Mezzo, nel mezzo de la uia 71.9

Migliore rispetto a le cose inanimate. io bñ vidi mai
il miglior consiglio. 110.4, ragione migliore, e pia
sottile 192.8, io torò d'ogni uia 34 il miglior boc
cone 187.12, se tu puoi. non è cosa miglior di que
sta 98.1

Migliore, rispetto a le cose animate. tu sei tanto mi
gliore 104.1, quanto voi sere miglior di me. 196.1,
esser migliore, che vno non desidera. 117.9, gli altri
seruidori saranno migliori 116. 1, e che egli è mi
glior per lei, che è piu suo familiare 420.9

Migliorare ella è vn poco migliorata 144.4

Mileto o hime. va insino a Mileto, li 193.6

Miliria guerra.

Milianiare qualcuno lodato 115.11

Mille volte, o 6, e mi uiene a noia udir mille volte
la medesima cosa. 407.6, io l'ho vduto mille vol
te da lei. 90.7, io l'ho vdiro piu di mille volte.
112.1

Minacciare. non ti ho io minacciato, che tu non. 10.
simulacra usa di fargli quello che si fa a gli adul
teri

veri 161.7. pigra mola, riprendiamola minaccia-
mola 166.1. egli è necessario che colui habbia au-
torità meco poi che mi minaccia 169.7. minaccia-
re d'andarli con Dio 101.3. forse, che. su patirai:
le pene di questo, che tu minacci 161.5. già cagion
li leggieri ti moue uano a far quello, che tu mi-
nacci. 119.8

Minacci hauere paura de la minaccia d'uno 11.4
Menchione, seiocone. 113.4. egli è vn menchione.
seiocone, grullo, sia a poltrire il giorno, e la notte.
170.7

Minore, adirarsi tanto di questo, che è minor male
158. quanto minore speranza egli haui, rito più
facilmente ci sarà pace 118.7. dare danari a vno
con minor periculo, che sia 101.9

Mio, a la felicità mia, che ho 12.9. o mia 11.4. o pa-
dre mio 95.10. o spera 2. mia 0.6. le mia R-le tue
281.3. se tu fusse mio 100.12. la mia puttana è pa-
tente 200.186.7

Mio, il mio io posso ancor sopportar questo, pur che
egli ui renda il mio 160.10

Mirabile per dio cose mirabili, che piacciono a 114.7

Miserabile tanto miserabile, quanto. 68.8. noi siamo
deserte, e miserabili 198.3. padrone puero, e mise-
rabile 127.9. mai la puerità mi è parsa cosa mise-
rabile come ora 184.4. io ho veduto in quella uici-
nanza vna cetta fanciulla miserabile lamentarsi.

Miseria, considera questa miseria sola 149.3. che mise-
ria è questa 181.10. per lasciare indietto l'altre mi-
serie. 140.3. che miseria non ho io provato, quai.
108.7. folamete quanto io sono ac le miserie 180.7

Misericordia 141.11

Misero, avaro, padre misero 101.1

Misura, modo, regola tu ancora sei sizzoso senza mi-
sura 314.8. spendere, o far qual cosa senza misura.
111.1

Minigare, placare lo io mitigo, e placò come mia pe-
cora 184.2

Moccione, menchione 113.4. 131.8

Moderate, temperate, raffrenate, arie che io raffreni,
e moderi il suo apuro. 334.6. moderati habbiam
per essempio 113.4

Modestamente, se egli ha fatto questo di rado, e mo-
destamente 147.8. se non m'acca già quello l'ani-
mo, che sopporti queste cose modestamente 138.
10.

Modestia pensare che qualcosa sia detta contro di se
senza modestia 34.5. tu non puoi sopportare, che chi de-
litta, dire male di noi, dica, che ha stato per mia
persecutio non per vostra modestia 130.5

Modesto, a quanto sia possibile 14.7

Modo, foggia, l'uno come l'altro le ingiurie de padri
sono quasi a vn modo 184.6

Modo, come dimi ho uio mai detto, in che modo io
toccai quel Apdiano 114.4

Modo, noitro, vostro, suo, loro, come vogliono. in sel-
la cosa a nostro modo 121.12. io gli di furbi a
mio modo 171.12. non potremo poi a nostro mo-
do gaggiare questo uoluptuoso 414.5

Modo, così e ti è più uile spendere a questo modo vn
talento, che a quello vna libbra 101.6

Modo, ad ogni modo, e ci è bisogno di colui ad ogni
modo 170.1. ad ogni modo tu non vorrai, che si di-
ca 194.9. bisogna ad ogni modo 18.10

Modo, egualmente. io ui amo a vn modo 101.
196.1

Modo, fare a modo di vbidio, non tu fare a modo

di questo vecchio. 101.5. io cominciai a fare a lor-
modo in ogni cosa 183.11

Modo fare a suo modo 16.9

Modo hauere di fare qualcosa, commedare è per la
gratia di Dio lo hori modo di farlo 154.4. se noi ha-
uissimo hauuto il modo a fare noi l'hauremmo
fatto 111.10

Modo, uin, regola, verso, procedere. Non si fa conto
de danari, me del modo di darli 101.8

Modo, uin, regola, verso altro modo sia saldo lo di-
uino altro modo. 194.11. ne in altro modo li possono
rappacificare 151.3. che. in che modo 111.184.

111.18. 11.10. 9. essere. non ci è più modo 107.12.

109.7. nuouo e mi bisognò trovare nuouo modo.

116.9. qualche. accio che mio padre non lo rispar-
pia in qualche modo 166.10. se io posso far in qual
che modo 137.10. voglio, che quello parentado

darsi se si può in qualche modo 166.7. di gratia pro
ua qualche modo simile 194.1. questo si può sop-
portare in qualche modo 120.11. Quanti in quali
modi sono io 174. questo in questo modo 106.12.

quello è io comando agli altri seruidori in quel
modo che tu dicendo loro. 177.9. in questo in-
desimo modo. 199.4. tutti tornate tuti lo sempre

in tutti i modi 112.7. io sono fa tuti i modi infeli-
ci 166.8. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

Modo di diuersi. 194.11. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

Moglie andarsola una moglie se ne andò fuori su-
b to che ella sentì, che. 111.8. Chiedere vi per mo-
glie 124.7. caadiare. far uento di lei. 111.8. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

via la moglie 31.9.10. Credere la moglie crede, o
che in sua casa morato. o che altri sia morato di
te 119.5. dare per moglie. 161.1. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

167.17. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

167.17. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

167.17. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

167.17. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

167.17. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

167.17. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

167.17. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

167.17. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

167.17. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

167.17. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

167.17. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

167.17. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

167.17. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

167.17. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

167.17. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

167.17. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

167.17. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

167.17. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

167.17. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

167.17. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

167.17. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78

voi volete 335.4, nò la tosse effeudo vna vna 334.4
 6, 117.11, volere moglie 18.3, finalmente egli disse
 di voler moglie 335.11, volere per moglie diman-
 dagli, e egli la vuole per moglie o nò 337.6, dice
 che le egli la vuole altrimenti che per moglie ella,
 non uole 334.5, 335.11, non volere vna per moglie
 33.12, vedere io ueggi la mia moglie huer inue-
 nuto meco 336.4, uisitare, che faio io poueteto nò
 uisiterò io la moglie di Panfilo ammalata 34.9
 Moine, adulationi, lappi, che nessuno di loro viene a
 te, che non faccia questo pensiero, di canarsi le sue
 voglie sole sue moine con quanto manco si può.
 34.32
 Molto, di scoloro, lungo, bello, buono, certo &c. 336.2,
 332.1, 336.3, 330.1, 339.1, 337.11, 337.5, 337.10, 337.10,
 339.1, 339.2, 338.1, 336.1, 337.6, 33.42, 339.5, 336.9,
 339.5
 Molto, non è molto, che 33.9, non è molto, che elle
 venuto ad habitare qui 339.7
 Molto, amare, credere, vedere &c. 336.2, 337.4
 Molto di più eccesso, egli viciuato, e non molto di
 più 430.10, molto più io mi assicurauo 334.8, et tu
 mi hai molto più allegro, 334.5, queste quiliopi
 farebbe, di più uale molto maggiore 339.10, mol-
 to elui uale, di tornare molto innanzi 338.8, of-
 fendere molto uano audacemente, che 336.4
 Molti, molte 303.8, molte altre cose disse 337.7, perche
 ragione, per molte 335.6, molti altri ualton que-
 ste cose 336.4
 Moltissimi, moltissimi a moltissimi 334.4
 Moltitudine 331.1, 33.9, quanta moltitudine di soldati.
 337.6
 Moltitudine, branco.
 Molesto, a essere qualcosa molesto. 335.3, 334.3, in tu
 molesto 335.3, essere molto molesto a vno 333.1,
 quanto tutti tu molesto & impaziente 336.1
 Molesto, essere, impaziente la testa.
 Molesto, fastidio, dare a 333.1, di quogli queste nozze
 punto di molesto 334.1, leuar molesto a te, &c. 334.1
 334.8
 Monz, uoi, monzonna 33.6
 Mondo o mondo scelerato 169.1
 Moneta, ella, tutta buona moneta 332.5
 Monti, doio proiettare 338.1
 Morbidezza, compassione.
 Morbid, 334.1, delica, 334.1, d'animo 309.5
 Morbido, questo è in falato, questo è troppo riscoto,
 questo non è morbido 337.4
 Mordere, tassare, blasfemare, di male e di nascosto mi
 mordueuo 334.8, egli ha voluto rispondere, e non
 mordere 338.2
 Morire, passare a l'altra vita, studiare sia più &c. 339.10,
 33.4, qual mia sorella mori picciola 330.1, 334.3, o po-
 ueretta a me io muoio 330.1, ella è morta 337.1,
 o Dauo io son morto 33.8, io son morto, &c. 33.6,
 innanzi che io muoia 33.11, in questo mentre muo-
 re vn loro parente in 330.1, subito io 8, quindi mo-
 ri mia madre 303.12, 33.10 poi che io farai morto
 333.11
 Morire di qualcosa, la madre è morta di dolore 332.10,
 330.4, 337.11
 Morire de la nia tutti quelli, che erano presenti mori-
 uano de la nia 334.6
 Morire di fame, egli si è ingegnato di leuarlo dal
 studio, e farlo morire di fame 330.7
 Morire d'una persona, Desiderata moltissimo, esserne
 innamoratissimo 337.7, 303.1, 333.12
 Morire di voglia, desiderare affatissimo, che vno ci vè

ga innanzi 334.8
 Morendo, la nostra vecchio morendo ci raccomando
 a te 379.9, Essendo morto colei, di chi tu hai haun-
 12 questa figliuola 334.6
 Morire con verbi innanzi, e doppo, desiderare, che vna
 muoia 333.1, egli muoier desinerao, che egli vna, &
 che io muoia 308.8, douere perche io debbo uiue-
 re, e morire secondo vna sua sentenza. 409.1, dub-
 bio, e non è dubbio, che se egli è pericoilo di te, io
 nò sia morto 332.9, volere. io vorrei morire 336.9,
 meglio, egli è meglio morire 334.8, 334.8, 334.8, hauer pau-
 ra, che vno non muoia 33.1
 Morie dolce. 33.10, desiderare, che nessuno desideri
 la mia morte 336.10, vicino. essendo vicino a la
 morte 336.1, la morte 307.11, 307.11, vna a
 vno 67.12, aspettare io steti trenta giorni, che io
 aspettato sempro la morte 339.4
 Moito effere, cioè ammazzato, queste parole m'han-
 no mezzo moita 339.9
 Morio effere, cioè hauer perso la vita: essendo ella
 morta 77.4, diendere vno moito. 337.4, lamenta si
 della madre tua 337.4
 Morio, mezzo morto, vedere vno mezzo morto.
 335.10, dimmi che quò dire, che tu sei così mezzo
 morto 337.4, mezzo morto di paura 33.1, che do-
 mino, come a vecchio mezzo morto 334.1, per la
 qual cosa prelio io mi ritirai fuori mezza morta.
 334.8
 Morio lasciare per morto, quanti credi, che io hab-
 bi lasciato per morti di bastonare 338.1
 Moito, il moito è in su bara, cioè si vede ancora la co-
 lora, che è in effere. V effe vede
 Moito, parlare a vn morto, cioè perdere el tempo 336.6
 33.1
 Morio, effere spacciato.
 Morio, effere, pompa funerale 33.1, Accompa-
 gnate il moitoio. 33.1, preparare il mor 334.9, or-
 dinanza del morioio. 33.1, egli è già tem-
 po di fare le esequie a Cremona. cioè io l'ho già morto.
 337.1
 Moito, a fare dinentare mia fanciulla moito, pa-
 fa 336.12
 Mostrare qualcosa a qualcuno, o qualche persona, co-
 me vno huomo, vna donna, una casa, vna villa, &c. li
 mil cose 165.2, 33.4, 336.1, 338.1
 Mostrare, far conoscere, o vedere in tu mostrai oggi
 che cosa ha ingannare il padrone 334.1, che huomo
 io sia 336.4
 Mo' rare a vno, quanto sia uide. 78.1, per mostrar-
 e, che questo non è fatto come si debba. 337.1, tu
 non gli mostrasti mai, quanto conto tu ne facesti.
 330.1
 Mostrare in fatti 334.11
 Mostrare il suo uiso non mostra segno di vergogna.
 334.10
 Mostrare, fingere io non mostrai di nolete questo.
 337.10, ma io non g' ho voluto mostrare d'hauer
 io per male 335.8
 Mostrare, dimostrare, manifestare ora questa cosa mo-
 stra, come tu uolei, che la cosa si facesse 337.2, d'ef-
 fere aduato 331.1, di sapere troppo 33.1, non di sapere
 nulla 33.1
 Mostrarsi, ingratiar l'iddio, che egli era dato occasione
 di mostrarsi non meno amico a lui, che 334.1
 Mostrando, ne va mostrando le sue maligni, che egli
 ha 334.6
 Moito, moito, che tu sei. 335.1, simile a vn moito.
 338.1, tu non te ne lodera moito, 334.4, pezzo di
 moito

moſto. 17. 9

Moſtruoſo, a coſa moſtruoſa. 140. 1

Motto tu non gli fai motto. 14. 12

Motteggiare, dire da motteggiare. 106. 4, 110. 6

Muſtato, pane muſtato. 159. 7

Muſino, galea: andare in vno muſino. 38. 3, mettere vno in vn muſino. 13. 9

Mutamento. 187. 6

Moltiplicare fare in modo, che le comedie moltiplichino. 171. 4

Mugnere io ho munto i vecchi di danari. 4. 8

Muonere già cagioni leggieri tu muonueuano a far queſto, che tu di 349. 7

Muonerſi muoniti. 5. 4, muoniti preſto. 71. 9, bala muoniti. 197. 11, tu ti muoniti bene: ma tu non vai punto innanzi. 157. 12

Muſſo da compaſſione parte, & parte deſperato dalle ingiurie. 110. 1

Muro roſina tu quel muro. 311. 1

Muro a ſecco. 311. 8

Mura della Città. 314. 6

Muſica. ſatine proua nelle leuere, e nella muſica. 117. 7

Muſſacconi: egli ha dato a me poueretto più di cinquecento muſſacconi. 160. 3

Mutare volontà 39. 8, propoſito 169. 9, non mutare nulla di quaſoſa. 90. 1

Mutati. 19. 4, io non mi poſſo mutare. 191. 7, non ſi mutare di propoſito. 16. 10, panni: doue me gli debbo io mutare. 116. 3, tanto più preſto mutargli. 116. 3

Mutatione, che mutatione è queſta. 317. 7, che ſignifica queſta mutatione di panni. 141. 8

Mutolo dicentare, ammutolare.

Mutolo. e tu parà che io ſia mutolo, tanto ſarò ſecreto. 111. 10

N

N Affe. vñ Dio naſce. 344. 4

Narratione, dire, contare, raccontate quaſoſa. 68. 11, 31. 5, 2. 8, nè narra le ſue prodezze. 117. 4, à chi debbo io narrare queſte coſe. 91. 12, ò Dio, che coſe incredibili mi ha narrato 168. 3, ò che belle prodezze egli mi narra. 168. 1, io non ſo trouare neſſun principio da narrare le mie coſe. 145. 4, narrare la coſa paſſo per paſſo come alla ſtā. 119. 3, biſognat narrare innanzi. 61. 11, poiche io ho detto loro le voſtre virtù. 171. 2

Naſcere ſoſpitione per. 189. 4, ei è nato vn nipote: cioè ſig'iuolo del ſig'liuolo. 16. 18, queſti ſcandoli non naſcono, che io non gli profezzet. 181. 1, io non ſò donde ſi naſce, e non che io credo eſſere nato per non hauer mai bene. 18. 5, 4, queſto naſce dal deſidetto, che ella ha detto 191. 1, l'vn male naſce da l'altro. 163. 1, egli è nato di nouo vna coſa, che mi leua da coſte. 140. 3, donde è nata queſta diſcordia. 144. 8, 34. 6, queſto non naſce da altro, che dalla troppo commodità. 17. 8, 7, io ſono veramente nato per non hauer mai bene. 199. 12, io ho caro, che egli ſia nato, & ella ſaluata. 163. 10

Naſcere col ſenno. 186. 4

Naſcere, ſuccedere, reſultare: ſpeſſo d'vna ſimil coſa è d'vn eſtinto principio naſce vna gran familia. 115. 4, donde nè è nato, che 394. 11

Naſcondere, occultare, celare, tener ſecreto.

Naſcoſto, correre di naſcoſto da caſa vno, a caſa vno altro. 114. 4, pattoſe di naſcoſto. 371. 4

Naſcoſto, a. non ſi può tenere molto tempo naſcoſto vna coſa. 185. 6

Naſo: naſo à viſo d'ocino, ouero aquilino. 144. 6

Natiuità: celebrare la natiuità d'vno. 181. 11

Nato. a di due, che ella è nobile. e nata di buona famiglia. 381. 5, nato non meglio d'vno altro. 111. 8, nato d'vno. 140. 7, ſig'liuolo nato di lui. 374. 6

Natura. alieuita bene, & bene ammaeſtrata. 19. 5, come è la natura de l'huomo. 10. 8, cattua. 19. 7, con far la natura d'vno con vn'altro. 198. 4, 67. 11, benigna: ſono di natura benigna. 137. 9, 110. 7, conoſcere delle putane. 159. 5, 17. 5, 151. 12, io conoſco bene la ſua natura. 184. 1, perche così muggormme te conoſcere la mia natura. 111. 11, coſetta io conoſco, che tu ſei di coſetta natura. 106. 10, buona: io conoſco, che tu ſei di buona natura. 195. 1, di pingre reit vecchio ha dipinto bene la loro natura. 194. 10, eſſere non dir più, queſta è la natura de gli homini. 183. 7, non è mia natura dire bugie. 106. 6, ſe già tu non credi che ſieno della tua natura. 110. 10, fuori, io ho già detto tre parole fuori della mia natura. 109. 10, inclinata a 10. 7, inditio. perche le tue parole mi hanno dato inditio della tua natura. 197. 8, mutare. tu hai mutato natura. 127. 8, manifeſtare la natura d'vno. 190. 10, medefima: tu ſei de la medefima natura, che tu ſei. 176. 9, porgere come porge la natura. 76. 9, queſta laſcialo andar Grime: egli è di queſta natura. 81. 1, ſuperba. io non vi conoſco di tanto ſuperba natura, che 169. 9, ſimile. egli ſi è abbattuto à vna natura ſimile alle ſue. 110. 4, tale. 11. 6, eſſer di tal natura. 112. 9, tenere vna dalla natura de gli altri. 107. 8

Natura eſſere bella di natura. 181. 1

Naturale. ella ha vn colore naturale, e non per forza di liſer. 117. 9, trititia 61. 5, perche queſto è naturale à tutti i giouani. 116. 11

Naue ſmontate di naue. 181. 6, torre vna naue à nolo. 161. 9, rompere. 14. 1

Naufragio fare a 14. 1

Nauigare in porto. 48. 8, eſſer ſecuro.

Nauigare Non ſi può dire quanto il nauigare è pericololo. 149. 2

Nauigare gouernarſi bene tu ſa peſſi nauigare ſecundo i venti. 183. 11

Nè; nè tu. 19. 6, nè ſenza. 18. 10, nè ancora. 186. 9, nè ſi tarda punto. 91. 8, nè ſò quello, che 23. 4, nè l'hebber per miſe. 18. 9, nè ha a dire di dire, che coſa ſi ſta 340. 3, nè alcuno de iſerui, che 149. 2

Nè replicato più volte.

Nè ſi veigogna, nè teme neſſuno. 151. 6, io non ſò, nè donde tu venghi, nè doue io vadi tanto ſono. 116. 3, nè in queſta coſa, nè in altra. 41. 1, nè i piedi, nè il cuerello faceuano l'ufficio loro. 145. 3, Non ho nè amico, nè parente. 104. 10, ilquale non ha hauuto niſpetto ne alla fede, nè al giuramento, nè alla compaſſione, &c. 196. 4

Nel in nell'amore ſono queſte coſe. 98. 10

Ne vero. 11. 1

Necceſſario, biſognaire, come ſe ſia necceſſario. 17. 9, necceſſario eſſere quaſoſa. 48. 6, 14. 1, che. 111. 8, 340. 6, 101. 11, egli è necceſſario fare queſte coſe. 106. 11

Necceſſariamente, dire la ſua voglia. 61. 11

Necceſſità. 19. 4

Negare quaſoſa. 14. 11, gagliardamente. 16. 1, 96. 11, ſe egli nega, queſto mi reſta per defendermi. 171. 1, be negrolo. 10. 4, 10. 1, debbo negare. 18. 9

Negare di fare quaſoſa. 36. 3, di volere fare vna coſa.

fa 16. 3. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 846. 847. 848. 849. 850. 851. 852. 853. 854. 855. 856. 857. 858. 859. 860. 861. 862. 863. 864. 865. 866. 867. 868. 869. 870. 871. 872. 873. 874. 875. 876. 877. 878. 879. 880. 881. 882. 883. 884. 885. 886. 887. 888. 889. 890. 891. 892. 893. 894. 895. 896. 897. 898. 899. 900. 901. 902. 903. 904. 905. 906. 907. 908. 909. 910. 911. 912. 913. 914. 915. 916. 917. 918. 919. 920. 921. 922. 923. 924. 925. 926. 927. 928. 929. 930. 931. 932. 933. 934. 935. 936. 937. 938. 939. 940. 941. 942. 943. 944. 945. 946. 947. 948. 949. 950. 951. 952. 953. 954. 955. 956. 957. 958. 959. 960. 961. 962. 963. 964. 965. 966. 967. 968. 969. 970. 971. 972. 973. 974. 975. 976. 977. 978. 979. 980. 981. 982. 983. 984. 985. 986. 987. 988. 989. 990. 991. 992. 993. 994. 995. 996. 997. 998. 999. 1000.

Non così. non è così 18. 9. 39. 7. 17. 1
No che io non l'abbandonerò, no che io non lo farò
57. 11
Non per questo conto 44. 8
Non è senza ragione 114. 9
Non mai 121. 9. 124. 1. non potrebbe mai sopportare
la spesa egli non che tu 101. 9
Non che non potrebbe mai egli sopportare la spesa
non che tu 101. 9
No, non auerbio del dimandare. non è ella città di
ha 71. 6. non dicesti tu boia che 82. 2. che gli diò
io R. non hai tu nulla da dirmi R. no 181. 9. non
dicesti tu 16. 4. non è egli 74. 10
No, non comanda, b proibisce, non lo negare 108. 2.
nò temere 149. 11. non mi pregare 141. 1. nò ti spur
gate 196. 7. non aspettare tanto che 91. 6
Non punto non ingannare punto 166. 7. 101. 4
No, non, messer no, madonna no. R. 101. 11. 121. 4.
163. 5. 174. 10. 159. 6. cognosceilo tu innanzi? R.
non 142. 11. parui che io meriti questo R. no 154. 5.
218. 11. 411. 3
Non già io non credi tu esser pazzo? R. non già io
199. 1
Non che non che io non intendo 10. 11
Non nessuno domine se alcuno mi vien dietro? non
ti è nessuno 141. 1
Non ancora dimi se mio padre ne ha hauuto odore
alcuno R. non ancora 406. 8
No, no, io non voglio per nulla nò nò io non odo 83
7. ah nò. nò io non voglio, io non lo farò mai 174
11. nò. nò non dubitare 108. 12
Nò è nò è ribaldo 20. 9
Nobile huomo molto nobile 107. 10. ricca, e nobile.
111. 2. per la qual cosa tu hai da sapere. che sono no
bili di natura 101. 7. molto nobile 180. 10. quanto
voi siete potenti, ricchi, nobili, tanto maggiore men
te vi bisogna cognoscere il giusto 181. 1
Nobiltà, ella fa, che ella ha acquistata nobiltà, rob
ba, & gloria 372. 8
Nodo 89. 12
Noni reuind noi poveretti 77. 10. che è la vita di tut
ti noi 171. 1. noi 79. 6
Noia, fastidio, molestia, dare non mi dar noia 177. 3.
accio che costei se ne vadia, e non ci dia più noia
416. 1. venire a noia io credo, che già tutti gli
fussero uenute a noia 155. 12
Noia dare. impiedire.
Nolo. torre via nare nolo 161. 9
Nome. in nome di Dio 177. 2. sia col nome di Dio
128. 1
Nome chiamami egli per nome 411. 12. non mi chia
mare più per questo nome R. perche 411. 1
Nome. cercare gli nome, che voi cercate è Passibula
50. 7. dire il nome del padre, e de la madre 102. 12.
vuoi tu che io ti dici tanto presso il nome 88. 10.
io non ti volsi dire il mio vtro nome per questo
411. 3. accio che uoi non diceste il mio nome im
prudentemente 421. 4. essere. il nome di questa
comedia è Suctera 120 il nome che voi cercate è
Passibula 50. 7. hauere dimmi come tu hai nome
310. 3. d'ecua, che hauea nome Ramusio 28. 11. e
gli è vn passio, che ha nome Formic 481. 11.
cimi, come ella ha nome 215. 7. voi hauete inteso,
che nome ella habbia 177. 8. come ha ueua egli no
me 88. 10. dimmi, come tu hai nome R. Formione
418. 6. hauea nome Fannia 88. 11. 6. n. egli ha no
me Sulfone 401. 11. ella hauea vn altro nome,
quando ella era piccola 38. 12. io nò hò mai hauu

O la fai tu quello, che io ti hò da dare 113.10
 O la se bisogna nulla, io farò in casa 404.7
 O la fa, che tu ti ricordi di me 106.6
 O la Siro, Siro dico 194.4, 6
 O la, o la 'io 3
 O la, a, apite qualcuno di voi presto questo vscio, 10
 O sono Esequio 191.12, disse, o la, o la, o Chiera
 113.2
 O mela, a me 100.11, 85.1
 O non dico io a te o no 74.9, suo padre è ritornato o
 no 187.2, veggio io Clinia o no 198.11, hami tu an-
 duto incio, o no 112.7, 72.2, 429.8, 132.8, 139.6, 404.
 21, 210.3
 O non è egli in casa 82.1
 O nela mal' hora 72.11
 O poucetta a me 72.11, 213.1, 141.8
 O rouinata a me, o fuenturata 140.8
 O spemza mia 70.6
 O sfacciato 74.12
 O scelerataggine 76.2
 O tristitia 74.11
 O vero, debbo io tacere, ouero palesarlo 144.1, 44.2,
 61.1, 10.8, fece che egli non sapua, se io doueua
 hauer più riguardo a l'amore, ouero a la vergo-
 gna 128.1
 O vera donna 95.1
 O vero, se 113.10, 19.4
 O vero perche o tu, ouero perche egli è vero, o vera-
 mente, perche io amo Glicerio 87.2
 Obbrobrio, vituperio, infamia
 Obbedire 180.8, essere sempre 30.4
 Obedire vno; o a vno 64.11, 31.5, 1.8, perche ella cre-
 de, non hauere ad obedire a mia madre 353.2, se
 tu comandai qualcosa buona, nessuno ti obedisce,
 127.11, ma io sono più pazzo di lei, che penso, che
 questa bestia mi obedisca 358.4
 Obligati vno con benefici 113.11, 10, senza sua spesa
 172.2, l'vno l'altro con benefici 1198.1
 Obligato. Donde quello, che tu sei obligato dar-
 le 18.1, 3, sono io obligato a far questo la 122.
 3, io sono obligato a 340 5, restare di qualcosa 33.
 11
 Obligo, grado, hauere. io ve ne ho obligo, fo il buon
 grado 309.11, io ti fo dire che si, io gli haurei gran
 d'obligo 115.3, io ve ne ho obligo grandissimo
 171.7, io ti amo. e ti ho obligo, che tu te ne sei ri-
 cordato 382.1, e bisogna hauer grand'obligo a chi
 restituisse 382.2, egli è vn grand'obligo questo,
 che io ti hò 168.6, io ne hò obligo a tutti insieme,
 e particolarmente a Dema 316.7
 Occasione cercare. egli è già vn gran pezzo, che egli
 cercaua occasione di fare 163.11, desiderata dimi-
 ni doueo io perdere vna occasione tanto deside-
 rata 135.12, desiderata, e breue 135.11, dare a 185.11,
 data ringraziara Iddio, che gli era dato occasione
 di mostrarsi non meno amico a lui, che 416.5, haue-
 re io hò occasione di fureur il fattido de danari a
 431.4, 2, ho ora vna grande occasione di dare la
 baia al vecchio 431.1, perdere Dimi doueo io pe-
 dere vna occasione tanto desiderata 135.12, ricer-
 care qualcosa 14.4, trouare 61.1, trouare occasio-
 ne di cacciare via vno 137.11, venire se ver l'oc-
 casione, o il bisogno 310.9, per l'occasione Non ra-
 mai alcuno, che havesse così bene ordinato la sua
 vita, che per l'occasione non conoscesse che non
 fa quello, che sapere si credeva 307.5, 6
 Occhio. auagli vn occhio 435.9, senza manco gli fa-
 ranno cauati gli occhi 146.2, & a lui cauare gli oc-

chi 149.12, dinizi a' gli occhi vederli torre vna di-
 nanzia a gli occhi 194.1, chiudere. io non hò chia-
 so occhi, cioè dormito 102.1, innanzi condurre in
 nanti a gli occhi a vno il suo riuale 137.7, non ti
 sei vergognato menarmi innanzi a gli occhi 141.
 11, azurri 350.3, leuare. guarda di non leuare i tuoi
 occhi da mia 157.6, palere non porcu fare altro,
 che palere gli occhi 184.2, stupirciarsi lagrimare
 per forza stupirciandoli gli occhi 99.4, veggenti
 121.10, volare come gli volerei io ne gli occhi 139.
 9, io ti amo più che quelli occhi 41.3, io ti ho ve-
 duto con questi occhi 108.1, 170.11
 Occhio del tetto. cas. d'in casa per l'occhio del tetto
 vna sepe 419.10, 134.10
 Occultare, nascondere, celare, sopportaua le ingiur-
 rie del marito, l'occulataua 130.7, ma io non fa-
 qual fia la cagione, che ti hai voluto occultare a
 tutti noi questo parto 156.2, in fine io non fo, co-
 me mi occultare questa cosa 350.7, perche e non
 hebbero tempo di occultarla 146.3, ella non mi
 hurebbe celato quello, che ella mi ha occultato
 164.4
 Occulta, occultata, nascosta. tenere vna cosa occult-
 ta 355.1, ella non può molto tempo star occultata
 115.5
 Occupato, a in modo il popolo, superfluo haueua oc-
 cupato l'animo a vedere giuocolare fu per lo ca-
 lippo 110.10
 Odiare, hauere in odio qualcuno, qualcosa, o esser-
 gli in odio. io nõ fo d'hauer fatto mai cosa, che el-
 la mi habbia da odiare 359.6, lui amauo, me fug-
 gono, & odiano 303.6, in perpetuo vno 159.1, ma
 io non credetti, che ella ti hauesse tanto in odio,
 che ella odiasse tutta questa famiglia 333.12, egli
 è vn pezzo, che io ho visto, che Eulomena comin-
 ciò ad odiarli 333.11, cominciare ad odiare vno
 inenfamencie 110.11
 Odio essere, essere in odio a. io veggio essere
 odiato a torto 360.10, tu meriti d'essere odiato
 87.11
 Odi seruire gli odi, e gli amori d'vno 57.7, cõuer-
 ti re l'odio in misericordia 54.11, essere. ohime quan-
 to io sono venuto in odio a me stesso 141.12, o fo,
 che noi siamo tutti in odio a loro 322.3, la presen-
 za d'vno haueua a essere in odio a 372.11, hauere e
 verà presto tempo, che egli harà in odio ancora
 se stesso 356.12, ma io non credei, che ella si ha-
 uesse tanto in odio, che ella odiasse tutta quella fa-
 miglia 313.11, ne per altra cagione, io hò tanto in
 odio quella villa, che nõ pche 183.3, Iddio mi ha-
 bia in odio. seio non riamo più, che questi occhi
 196.1, egli non ha fatto per farli cupido, o pche
 egli li habbia in odio 416.12, come si pte voi, che
 ella habbia simulato d'hauermi in odio per fare
 colà madre 335.1, io credo, che chiamai, eli li ha
 in odio facci due pazzie 124.11, ripetere, oia haueu-
 do già finito la vita, io ne ripeto questo pregio
 da loro, l'odio essere offeso 117.2, 106.3
 Odore, sentore, iudizio. dimmi se mio padre n'ha
 hauuto punto d'odore? R non ancora 406.7, o
 non pare, che n'habbia, ne flegno, ne odore
 131.11
 Offendere qualcuno se alcuno è, che si ingegni di so-
 disfare a buoni, e non offendere i cari suoi, io sono io
 94.4, nõ offendeva alcuno in presenza, ne diceua
 cosa, che d'ip accie 108.1, se porta ve chio non
 fosse stato il primo ad offendere 379.12, offi molto
 meno audacemente che 379.11, non offendere 94.4
 Offe.

Off. fire. io vi offero per questo beneficio la robba di
 cosini a mangiare, e bere 171. 1
 Officio. ufficio da huomo da bene 3, fare il suo offi-
 cio 1. 3, è questo ufficio da padre 16. 3
 Oggi 10. 11, 31. 4, fa quello, che io uoglio per oggi
 304. 11, sta per oggi allegro 104. 1, io so, che ella fa
 ra qui oggi 181. 1, quando R. oggi 114. 6
 Oggi di bisogna verellare 111. 1
 Ogni cosa dire, io ho detto ogni cosa 127. 4, essere 3.
 ogni cosa è in ordine 8. 1, 5. sopportare se io vedes-
 se, che questo fosse detto da cuore, io sopporterei
 ogni cosa 106. 4
 Ogni dì di continuo.
 Ogni incomodità 15. 3
 Ogni luogo 70. 10
 Ogni uito ha il suo rouescio 171. 10
 Ogniuno, tutti 10. 5, 4. 1, 10. 6 ogniuno ne diet bene
 303. 7, ogniuno l'ama 303. 7, ogniuno per vna boc-
 ca ne dice bene 12. 3
 Oh, oh. Piss mia 140. 1
 Oh io sono spacciato 83. 5
 Oh padre mio 4. 11
 Oh eccolo 41. 6
 Oh Dio ancora mi piace viuere 178. 8
 Oh che cosa è quella 166. 10, 336. 9
 Oh chi non la fa 103. 11
 Oh il tu fiano non vuole, che dichì cose disonestie
 159. 5
 Oh quello, che tu di 156. 9
 Oh pure io intesi 188. 12
 Oh questo non è egli grandissimo 161. 3
 Oh io dubitauo di quello 215. 6
 Oh sta, come 36. 5
 Oh se 10. 9
 Oh egli è mio amleco infino da fanciullo 178. 1
 Oh non è egli vero questo 61. 6
 Oh che astute 57. 1
 Oh, oh egli è venuto il padre di 414. 10
 Oh, oh, oh tede 124. 7
 Oh, per tua fe, tanto grani 177. 7
 Oh, chi 143. 11
 Ohime 31. 5, 54. 6, 9. 6, 176. 10, 67. 8
 Ohime trionfa 47. 11
 Ohime, perche 170. 6, 60. 11
 Oh me, che di tu, che hai tu detto 178. 5, 15. 6,
 177. 7
 Ohime, che cosa è questa 46. 10, 70. 11
 Ohime, che è stato 14. 11
 Ohime che vuoi tu fare 156. 11
 Ohime non mi far male 141. 3
 Ohime, io sono straceto 401. 4
 Ohime posso in vltimo. se li accorgerà, che tu vogli
 prima morire, e perdere la robba, che lui, ohime
 quanto gran male farai in 102. 11
 Oltraggio. ingiuria 97. 11, 177. 1
 Oltre di questo 160. 7, 389. 11, 10. 5, 78. 8, 19. 9, 105. 10,
 78. 12, 31. 5, 19. 11
 Oltre di questo, se 94. 5, in prima non ha dote, oltre
 di questo 171. 3
 Ome a questo 100. 4
 Ombe 16. 1, ombe che noua attechì tu 81. 5, ombe,
 che è per questo 111. 10, vuoi tu altro 40. 8, dimi
 di gratia 71. 3, dico io allora, ombe, che è 118. 8,
 che dice egli 181. 7, haueste voi inteso 51. 1, che
 è stato poi 150. 6, poi che sarà 138. 4
 Onc a a oncia, a oncia 189. 8
 Onrino nati a vfo d'oncino 144. 6
 Onesto, cosa onesta, giusta, conueniente, lecita, ragio-

neuale benchè non è cosa onesta 160. 10, ma è nò
 è onesto a me, ne utile a lei 119. 8, è cosa onesta,
 che vn padre dimandi di coteste cose 315. 6, egli è
 onesto, che tu la tolgli per moglie 113. 7, non mi
 pite onesto 148. 1
 Onesto, a riferito a le cose inanimite come se la co-
 sa fosse onesta 301. 7, vnor tu, che io ti dichì, quel-
 lo, che tu debbi fare R. di graua, pur che tu dichì
 qualche cosa onesta 159. 5
 Onesta, a riferito a le cose animate moglie onesta co-
 me ci eouiene 310. 7, fanciulla bella, & onesta 104.
 1, se Iddio mi aiuti egli è onesto 117. 1
 Onesto, onesta. se tu non ti discollarai dall'onesto
 416. 1
 Onestamente. vestiti a bruno onestamente 190. 5
 Onsele seruìd io meno Talde, che seruì Ercole On-
 sale 166. 8
 Onore, gloria: egli pensa, che gli sia a vna gran lode,
 & onore, quello che ognuno fa, che gli è a gran
 vituperio 148. 1, tu hauesti quelli onori, che in
 meriti 158. 6, partissi d'vn luogo con onore 144. 1,
 vedere effete fat' o tanto onore a vno 111. 9, e qui-
 ui co l'armi acquistai onore, e iobba 178. 3, haue-
 re rispetto a la robba 394. 11, siamo oggi allegri
 in onore di 306. 11
 Opera, fatura, atte, operatione che eredeui tu, che el-
 la ti fusse menata in camera, senza opera 195.
 4, vchie d'a' fiano per opera d'vno 37. 4, fare ogni
 opera, che 173
 Operare, fare, ingegnarsi, attendere, e creare, operare
 che si faccia qualcosa 18. 5, 16. 11, 40. 7, questo hanc
 uano operato, e procurato i padri 34. 1, operare
 di 41. 7 di leuare vno da lo studio 380. 7
 Operatio. io vidi vno operaio, che ritornaua di villa
 181. 1
 Operatione queste tue operationi 14. 1, di huomo be-
 nigno 14. 1, e non è stato ne per operatione mia,
 ne per mia colpa, R. anzi si 314. 9
 Opentione, animo, fantasia, haucte vno, d'essere d'v-
 no. Accioche io sappi che opentione sia la sua 404.
 11, ma io non hebbi mai opentione, che questo sia
 male a la giouentù 156. 10, tu haresti altra oppe-
 nitione 31. 7, egli non ha hauuto mai opentione di
 374. 1, questa è la mia opentione 31. 12, egli non è
 della mia opentione 31. 7, cosini ha contraria op-
 penione a la vostra 189. 10, fuori questo mi è acca-
 duto fuori de la mia opentione 193. 1, cauare vna
 opentione a vno dalla fantasia 516
 Ora, teli: adesso 14. 4, 15. 10, 18. 4, 60. 1, dimmi ora
 il vero 194. 4, tu lo sperai ora 111. 8, 78. 9, 140. 7,
 415. 9, 168. 6, viene tu ora R. ora quasi 351. 9, quan-
 do fu R. ora 14. 6, ad ogni ora di continuo, come
 scete vno a buon ora 119. 1, ora estu vieni ora et a
 questa ora e 163. 1, 66. 7, ora se 34. 1, per hora la-
 sciate andare per ora 101. 5, pure ora che pure ora
 lo lo perauo in collo, che non erano tanti nò
 186. 6
 Ora, ora io ti, se 75. 8, 36. 7, 15. 3, 51. 3, d tu mia ora, ora
 ella comincia ad hauere le deg'ie 161. 9, come
 ora? R. ora R. ora R. ora si, ora 195. 11
 Ora buona leuasti a buon'ora 105. 1
 Ora buona si in buona ora 198. 1, perche adnche
 staua tu la tanto in buon'ora 413. 7
 Ora mala. io conosco, che io sono stato lasciato in
 mal'ora 381. 1, perche dunche (ne la mal'ora) tu
 stratiati voi colli 413. 11, perche mi di tu huomo
 da bene, ne la mal'ora 18. 11, che infelicità è que-
 sta, ne la ma l'ora 38. 4

Ora scio non te gli dō all'hora, non m'aspettare
 va' ora 407. 6, durō vna oia à dire queste pirole,
 112. 1
 Orbe, ombre orbe hai tu anto fatto como di quello,
 che tu hai ad haure 361. 7
 Or così, benissimo, or così. 148. 11, bene, or così.
 743. 6
 Ormai, cessa ormai 116. 8, ormai assai 79. 176. 1, 162.
 9, 160. 9, 101. 80 6
 Ordinare d'elbezzare di fare qualcosa 104. 11, io ho or-
 dinato con vno, d'andare a trouarlo 131. 11, 107. 10,
 91. 11, anzi digli, che io non posso essere oggi con
 lui come io ordinai 149. 11
 Ordinare di cenā 179. 1
 Ordinate, quanto vno ha da fare 16. 1
 Ordinare un giorno per fare qualcosa 18. 11
 Ordinare, preparare, apparecchiare.
 O dine, essere ad ordine 41. 6, di a Fedria, che dena-
 ri sono a ordine 419. 11, egli è vn pezzo, che egli è
 a ordine 181. 8
 Ordine, uerso, via, modo, commodità. non ci è piu or-
 dine. 04. 7
 Orecchi costei ha da guadagnargli mentre che vine in-
 torno a gli orecchi 417. 6, l'ho in casa e anzi tēgo
 il tipo per gli orecchi 404. 11, io mi accottai e mi
 fermai, e stetti il sito, & accostai l'orecchio, e co-
 mincia a stare ad vdere 407
 Ornamenta ella non era lasciata, ne hauea ornāmē-
 to alcuno 180. 1
 Otinare, acconciare, assettare.
 Oro bisognoare panni, danari, serui, oro 131. 6, catichi
 d'oro. 101. chiedere l'oro. 94. 11, piglia qui questo
 oro 144. 9, portare seco oro, panni 198. 7, dare oro,
 orienore panni apparenenai e le nozze 124. 4
 Orsu, torti, ho libero 164. 1
 Orsa, sta de bono animo, io te gli darò 412. 4
 Orsu pazienza 77. 10
 Orsu io ti ho inteso 194. 8
 Orsu tacet gratia 117. 1
 Orsu, se tu sapeui, che egli non la voleua, non lo
 doueui tu dire a me, che haueui rimedio? 1
 158. 1
 Orsu a pue via 113. 11
 Orsu, non piu, cessa tu 157. 7
 Orsu, sai tu quello, che io ti ho da dire 161. 11
 Orsu via mutiamo vta, facciamo il contrario di quel-
 lo, che lo faio 102. 11
 Orsu di diminuire la stizza 404. 1
 Orsu aiuta or tu noi, come noi habbiamo aiutato te.
 118. 1
 Orsu noi l'accettiamo 170. 11
 Orsu col nome di Dio 191. 9
 Orsu, fa come ti piace 191. 9
 Orsu sta ad vdere, e chiarisemi prima questo. 141. 9
 Orsu io desidero a no questo 169. 7
 Orsu seguita via 191. 1
 Orsu sopportare patientemente 403. 6
 Orsu, io so quello, che tu vuoi 161. 4
 Orsu fatelo mio padre 117. 1
 Orsu io non voglio dire altro 155. 1
 Orsu fatemi questa gratia 113. 4
 Orsu io verò 69. 1
 Ors i dami i mia danari 433. 7
 Orsu odio 35. 10
 Orsu di chi 85. 9
 Orsu Panulo 81. 10
 Orsione fare, d'comporre. 171. 11, recitare. 171.
 112.

Oratore. non vi dissi io, che costui è vno Oratore 17. 1
 7, io uengo a voi, come Oratore 311. 1
 Orro 111. 1
 O si tu 81. 11
 Osseruare la promessa 11. 11
 Osseruare, spiare quello, che vno fa 41. 1, 6
 Ossa, cauate a pesci 174. 7
 Osteria, taverna.
 Ostinatio, a te tu così ostinato 181. 1, credete voi, che
 io sia tanto ostinato, che io sia di questo animo 1
 157. 1
 Ostinatamente 16. 11
 Otio ved. di che è cagione l'otio, & il mangiare a le
 spese altrui 11. 6, leuare vno da lo studio, e fare,
 che ci si dia a l'otio 179. 1
 Otioso noi otiosi dauamo fauote a 104. 1
 Ottenere, impetrare. non ottieno io quello, che ottie-
 ne a ogn' uno 401. 6, qualcosa da vno 191. 8
 Ottime, a conoscere vna, per vna donna ottima 116.
 1, rifiutare quelle tole, che sono repiate ottime.
 107. 8

P A C È fare di nuono la pace 98. 11, adoperare l'a-
 iuto d'uno al tempo di guerra, o di pace 148. 79.
 non essendo d'antor fatta la pace 98. 7
 Pace, odio, sta in pace 165. 10
 Pazienza habbi pazienza 85. 1, ora, che io non posso
 fare altro, io ho pazienza 198. 10
 Padre 11. 6, che mio padre 85. 9, de la sposa, 71. 9, ap-
 partenere quello s'appartiene a un padre 151. 11, stati
 do, misero. Bisogno haure. come se tu habbi biso-
 gno di questo padre 85. 9, Chiamare. io che faccia,
 chiamarò io mio padre 118. 9, chiamare mia padre
 164. 1, Darò vno a vna per padre 107. 7, essere di a v-
 no chi è suo padre, e sua madre 141. 1, io sono tuo
 padre, e per natura, e per animo, e per elezione 311
 1, se si è trouato che' tuo Zio è padre di Fannio 430
 1, mio padre è qui, io ando da lui 181. 9, essere in.
 la madre, & il padre erano in casa di 154. 1, essere
 senza padre, e senza madre 14. 1, godere le facultà
 che colui gode e triola le facultà la sceralegi da no-
 stro padre 108. 1, ingannare il padre 81. 4, imparare
 qualcosa da suo padre. 179. 4, auere. colui, che
 non ha ne padre ne madre. propitio. padre, e
 madre propitii. 149. 1, pregare tanto il padre,
 che dia licenza di 171. 7, non sapere chi è padre
 d'una perche ella è rimasta sola, e pouera, non si
 fa, chi è suo padre 400. 8, sopportare perche chi
 sopporrebbe egli, se non sopporta suo padre. 104.
 4, tirano 191. 1
 Padrone 41. 4, cosa del padrone 18. 1, figliuolo del pa-
 drone. 161. 4, ma veggio io il figliuolo del padrone
 venire quā 114. 3, o padrone voi siete ancor qui 149
 9, eugione m'isti namente per eugione del mio pa-
 drone 111. 4, Differēza. tra'l padre, & il padrone è
 questa differēza. 141. 4, essere. sei tu padrone di.
 148. 1, egli è il padrone 19. 8, 11. 8, fanno strepito, co-
 me si fa, quando il padrone non è in casa. 115. 8,
 perche io non sia padrone, se non di me solo 114.
 7, ingannare il padrone 151. 9, oh che ladio vi aiuti,
 lodate voi coloro, che ingannano il padrone 106. 1.
 81. 4, auere. io voglio sapere quanti padroni io ho-
 185. 11, nome. io non so il nome del padrone. 186.
 10, picciuolezza del padrone 18. 8, pouere, e misera-
 bile 117. 9
 Padrona 70. 1, poi che voi sola sete padrona 401. 8, io
 manda

manda la padrona 67.7, o padrona mia digratia 121.15.8. Baccide ne sia padrona 236.8, io voglio piu prelo auuifare la padrona di questo male 121.20.2.

Paefe, bande, pendici. 121.15.8.

Paefe, patria. vno del mio paese 121.15.8.

Pagare la sua parte, che tocca a una cena, o a simile cosa. 121.4, tu pagherai di parte quello, che tu mi hai fatto 127.8, i suoi debiti 47.8, nessuno mi pagherà, & io fo il conto senza l'offe 160.11.

Pa. are vno, ristorarlo, rendergli il cibo di qualche male, o vero gattig. rio per dio io te ne pagherò 165.4, io te ne pagherò scelerato 159.8,

Palazzo corte.

Palefare manifestare. scoprire qualcosa se noi lo palesissimo 127.16, che mai palese nessuna mia inguria 120.6, il può fare di non palefare la cosa 191.4.

parti, che questo ti debbia palefare. 174.4, io ti riprogo, che non palese le sue onerità 146.11, subito lo le palese 101.9, io lo voglio palefare 127.11.

Palestra. V atteggiare.

Pallido. a ella era schifa, e pallida 181.1, cosìui è vecchio, vieto, stantio, tirrupoico, grinzoso, pallido, e ben digiuno 144.3.

Palo di ferro. 127.11.

Pancia, corpo e se non vuol venire dagli de pugni nella pancia 435.9.

Panem missum. 127.11.

Panni, vetiti, ratroppi d'apezzati. 191.4, dare danari per i panni 127.9, sombiare con vno 113.8, donde hai ne hauuti questi 122.10, messi egli i tuoi 124.8, dimmi di nuovo cautoi Chera i tuoi panni 121.4, per cui che di panni erano 101.7, meriti i suoi 120.9, bisognare panni, danari, oro, ferro 121.4, 64 suoi erano excedenti e sudati 189.1, se egli ha stracotto i panni a colori egli si faranno 144.3, & egli mi dette questi panni 141.17, pappare leccare, mangiare da porco, gettarti nel fuoco per pappare 127.12.

Paragonare, comparatione fare, a somigliare, & agguagliare vna cosa a vna altra. paragonando i paramenti del'vna, e dell'altra. 170.13, finalmente le si paragona l'vno con l'altro 155.2.

Paragone, comparatione. al paragone si vederà 156.11, a paragone 119.10.

Parassiti. 96.1, 109.12, 118.11, i parassiti sono nominati da 121.11, golofo 97.1, 114.1.

Parato, e pronto ad ogni voglia d'vno. 41.12.

Paramente. egli sia in villa molto paramente 152.4.

Parrechhi mi sarebbe incretuito parecchi giorni. 138.7, egli non se ne accorgerà, per questi parecchi giorni 127.8.

Parentado, parentela. se tu uoi che questa parentela sia perpetua 138.10, liberarsi dal parentado 27.4, far cose, che fanno vergogna al parentado 176.8, fare con vno 41.11, io voglio, che questo parentado durasse, seimodo ad vno li può 165.7, questo li appartiene a vntale, di tal parentado 264.7.

Parente. 171.4, di uentare nimico e di si diuenare nimici non bi parenti 131.5, effere tu mi farai parente padre 121.12, amico 408.1, io ti dimando, come costei è mia parente 402.1, cosìui, che non è parente, tacerà se vorrà fare parentado meco 41.12, e finirà, come ella è mia parente 186.7, hauere 186.10, io non ho biuuto mai parente, che habbia hauuto nome colui 402.1, io non ho nè amico nè parente,

104.10, lasciare, io non voglio. che tu lasci di de le fute le tue amiche, o parenti 160.7, morire in quello mentre more vnloro parente. 130.9, morì 319.13, morì. si uoluto se bene ella è nostra parente stretissima 195.11, la legge uole, che ella sia data per moglie al più stretto parente 128.1, 205.1, parente stretissimo di 124.5, cosìui è il più stretto parente, che egli habbia 199.8, perché egli era mio parente 181.7, ne vi era alcuno, ne parente ne conosceua 184.5, parente, & uale a lei 127.9, tu uare 77.11, come se ella fosse mio parente 401.11, mi piace il genero, & ti pareu 134.1, ma noi da che canio siamo noi parenti 403.4, dice egli, che costei è sua parente 400.1.

Parere, animo, uoluntà. fantasia, oppenione. sei tu di quello parere 121.12, quanti huomini sono tanti sono i parenti 405.4, io ti dico il parere mio giudica tu 127.4.

Parere, credere, giudicare, stimare, tenerio. credo, che ti sia così 129.5, mai la povertà mi è parsa cosa miserabile 184.4, che te ne pare egli. 12.10, parti egli 112.1, paioi io donna da effere ucellara 121.1, paioi io uole 49.1, mi è parsa la voce di Filone 124.6, non pare a me Arno di non pare a me 127.12, pare uo e mi pare di tastare, doue io lo toccai, o vero tenuto vno 49.11, se perche se ti fusse parso, che io fussi vna de le due cose, tu non mi habresti così chetito 124.10, che ti parca hauere fatto poco male e. 161.1, che vno sia messo 44.7, che vno faccia qualcosa 14.9, è mi pare vedere gli di che 174.6, parche mi pare 81.1, cosìui 14.6, chi uo paio io 88.8, ella mi è parsa molto liberale 276.11, non ti pare, che queste cose sieno giuste 191.11, parti che questo sia poso, fuorgiare vna cutina di Atene 154.11, cosìui è vn gran minchouo, che ti pare vno huomo uolente 149.11, e pare che noi habbia poca cognitione de la sua audacia 197.11, mi pare, che tu duchi il vero 182.3, parti egli hauere fatto bene 154.5, ma che ti pare, di questo presente 118.8, emi è parso udire ora la voce del soldato 116.1, lascia fare a me, io lo trouerò e farò; che egli parerà buono hauergli 161.4, parti egli che. 44.10, egli ti pare ora sporeo 141.1, o Pitti quanto mi parsi tu piu bella, che poco fa 141.3, parte che sia creslo 117.8, che vi pare questo R. certo vn gran che, 149.12.

Parere, ricordarsi così mi pareu 132.12.

Parere vno, somigliarlo. 126.1.

Parere, piacere.

Pari, uguale. inuitare di sua pari 44.6, aiutare i suoi pari 199.11, accioche egli non habbia andarli a fiegare al cesso a suoi pari 431.3.

Parimente, similmente.

Parire, fauolare. 10.12, apertamente 21.4, con qualcuno io ne parirei col mio fratello, e farò quel tanto, che chi mi dirà 281.9, con qualcuno di qualunque 126.6, 128.1, piaceuolmente 194.11, 12, priu di qualcosa 157.11, poco 226.11, quando. uoi tu, che io ti sia presente quando tu parli a collei 166.8, chi pare la quel 76.1, a vno furdo 126.1, tu non gli parli 126.1, uoi parlare, e non volete, che io parli 131.10, ha uere commodità di parlare, 123.7, io l'aspetto qui per salutarlo, e per parlargli 278.9, accioche io gli dimandi, che ten po ei uole, che io pigli di parlare a mio padre 47.10, non è senza cagione, che egli mi uol parire 166.11, con qualcuno 99.7, con chi parla il mio figliuolo. 122.9, chi è quello, che parla 128.6, A la scuoperta 10.11, 12, digli, che tu mi hai

hai trouaro, e parlato 129. 1, tu parli affai a sicurtà che tu ti sia 190. 1, inuolupatamente 111. 10, di qualcosa 129. 1, 101. 10, 121. 1
Parlare, ragionamento. in hō vdiſto volentieri il tuo parlare 114. 4, 137. 8, il tuo parlare mi ha fatto facile, & amoroſe in verſo di te 139. 12, parlare puo 174. 4
Parletino, vecchio col parletico 118. 1
Parole 1. 1, Adorna il parlare il dono quāto tu puol 108. 12, biſognate che biſogna piu parole 17. 1, buone parole di gratia 118, che parole odo io 167, coſte ſono parole 409. 9, dare 10. 12, tu ci hai dato affai parole 190. 12, Dare inditio di, perche le tue parole mi hāno dato inditio de la tua natura 197. 8, non dire parole ambigue, che habbino dnoi ſenſi 196. 1, non ardire di dire vna parola 10. 12, io non gli roglio dire vna parola 10. 12, io non dico vna mala parola 197. 12, dire pure vna parola 17. 6, non dire vna parola 10. 10, io hō già detto te parole fuor de la natura mia 109. 9, orſi ſe mai piu io te ne dico vna parola 154. 12, doppia 156. 1, ma 109. 12, te 109. 9, 416. 5, vna 154. 12, eſſere fra. Ne mai farloro fu vna parola 110. 11, fare, non fare vna parola 118. 1, 7, voi non farete oggi tre parole 416. 5, ascolta queſto che io dico, già ſi ſono fatte aſſai parole 404. 1, gettare ſua 190. 11, ingannare non parole. è poſſibile che tu ſia tanto ſconſiderato, & ſtacciato, che tu penſi d'ingannarmi con parole 408. 4, ſeritte, q̄lle ſue parole mi ſono ſcritte nell'animo 129. 11, ſignificare che vuol ſignificare queſta parola 199. 1, tutte queſte parole ſignificano queſto, che io ſono eſcluſo, & egli accettaro 109. 1, eſſere ſerba queſte parole a vna altra volta 141. 8, vincere io ſono vinto di parole 408. 1, a buono indutore poche parole baltano 111. 4, tu ſarai caſtigato di parole, & io di baſtonare 191. 7, cominnetate con parole 794. 1, fingere con le parole, & col viſo 121. 1, Chi è ſauo come tu, ſpeſſo co le parole ſi fa ſua quella gloria, che altri ſi è acquiſtata co la ſanta 112. 10, biſogname che biſogna piu parole 114. 10, 143. 1, 174. 12, 124, dire, dimmi ſe giudiſce alcuno, che conoſca le tue ragioni ſe tu non di vna parola 191. 3, ſe tu dirai piu vna parola 121. 1, io mi vergogno dire vna parola di ſoncia in preſentia di tua 121. 1, ſopportare le parole ſuperbe d'vno 144. 1, fare le roſe piu vna parola in fuori che 75. 1, tu non faceti pure vna parola con uo padre 161. 1, aſſaiſti ſbiue, ſuperbe 166. 1, 12, vſate parole ſeſtate 600, non ſimate 146. 1
Parole, baſe, ſanoſe, nouelle. ſa io ti giuro. B. elle ſono ſanoſe 409. 8
Parolaccia. io non ſo conto de le tue parolaccia 149. 4
Paroline, dolci. ingannare con paroline dolci 408. 5
Parre di comedia, d' di ſimil coſa. Reſcitando moſtrare nell'altra parte 148. 8, pigliare vna parte, laſciata da vno altro. porta 148. 1, i vecchi, che faranno i primi a venire duchiarerono vna parte de la comedia 148. 8, laſciare indietro vna parte d'vna comedia 147. 11, tradurre vna parte d'vna comedia in parola, a parola 148. 1
Parre, rata, che tocca a pigiare vno in vna cca, d'in ſimil coſa 114. 4, 114. 1
Parre, ſi l'animo di Panſilo eſſendo parte uinto da le ingiurie, e parte moſſo a compaſſione 130. 12
Parre. ogni vno habbia cura de la ſua parte 14. 10, 129. 1

fa, che io ne habbia ancora io qualche parte 168. 1, diminuire qualche parte di ſanca 174. 1, la magior parte 110. 1
Parte nome. chiamata da parte mia 166. 1
Partecipe. colui che debbe eſſere partecipe 180. 8
Particulare. che io non habbi alcuno amente particolare 124. 11
Partiti di naſcoſto. egli ſi è partito di naſcoſto 178. 6, da qualche perſona 16. 1, ma perche ri parti tu da lei 130. 9, quando io mi parti da voi, per ſorte io mi contrain 414. 10, egli comanda, che io non mi parti da lei 121. 6, di qualche luogo.
 Non v. partite di caſa 118. 10, di quini 17. 1, d'un luogo con onore 144. 1, de la Città, & andare ad habitare in villa 160. 4, è poſſibile, che tu ti ſia partito di qui, & habbi laſciata la tua via a difendere ad altri 406. 2, d'vno luogo in vno altro 178. 8, io ſo che tu ſoſpetti, che la tua moglie ſi ſia partita di qui per i mia portamenti 159. 1, piu dotti io non vengo mai da te, che io non mi parti piu dotti 150. 4, di quini 78. 1, di qualche luogo 11. 6, di quini, & andare altrove 116. 8, 68. 12, & non biſogname, che la parſiſſe 181. 4, non ſi può dire, quanto io ero deſideroſo di partirmi, & di ritornare 130. 1, perſeagione di 183. 5
Partita di 199. 7
Partito, patto. Accettare io 8, fare ſeio ſo queſto partito a qualche ſtrano, mi gli biſogna dire per ordine, come, & donde, io l'hō hanuta 411. 5, volere. riſoluiti hora tu, quali di queſti duo partiti tu vuoi 191. 1
Partito, riſoluzione, deliberatione, queſta coſa fa, che io non ſo che partito mi pigliare 411. 10, io nō ſo, che mi riſolucere, d che partito mi pigliare 151. 9, 179. 12, io ſo che queſto partito preſo è buono, & ſeio 191. 3
Parte ſinto 10. 8, ſe ella è vicina al parto 169. 4, 160. 11, occultario 146. 9, 150. 8, 156. 1, primo. 164
Partorire 11. 1, 2, 7, 46. 9, ora ſo 44, fare gratia di partorire 11. 9, domine, ſe ella partorice 11. 2, quando ella ha partorito 138. 10, di naſcoſto 171. 4, bene, & al ſuo tempo 156. 1, una figliuola 112. 6, maſchio, & femina 13. 1, eſſer p eſente al parto 71. 1, tu temi, come ſe tu nō haua di partorito mai tu 167. 11, tu ſolo ſai, che ella partorice, & che ella non è granda di te 147. 1, partorire, fare acquittato.
Partorice di. del ſuo matro 151. 1, & rouinata 151. 1, di che penſi tu, che ella habbia partorito 151. 6
P. ſi ſiuto, interrenuto paſciuto parte da la ſperanza, & parte da timore 11. 10
Paſſare di quā paſſate di quā tutti 17. 1, 830. ſono paſſato di quā 164. 7, fa paſſare di quā quelle donne 112. 9, p. ſi di quā 143. 10, di la le tu hai deliberato fare coſi, di gratia paſſa di là 130. 10, la paſſa là da la banda di lopra dritto per queſta piazza 186. 12, quando voi hauete paſſato, voltateci a man de ſiſta 187. 6, io p. ſiſta là vlla, che io non me ne au di 138. 12, p. ſiſtando io ora da 17. 10
Paſſare, andare, ſeguire acceſe che ſi ſuppia, cōe la coſa ſe ſeguirà 12. 6, io ſpero, che la coſa paſſerà come noi vogliamo 477. 100 ſo, come la coſa ſe paſſa 144. 11, ſi ſuo el a u e paſſa bene, eſſe 16. 12, P p dire

die a vno comela cosa è passata 179.8
 Passare di leggersi 18.5, se non fanno quello che
 debbono, o non la passeranno così di leggersi
 179.8
 Passare, andar via: presto gli si passerà questa sirtza
 114.8
 Passare, finire: è egli ancora passato il tempo 410.1,
 egli è più. 10 il tempo d'un giorno 410.1
 Passare innanzi a io non so doue io sia passato inhan
 zi 2 145.10
 Passare giorni, ore, mesi questi sei mesi pass. ti 118.1,
 sono passati dieci mesi 195.8, non passa mai gio-
 rno, che non venga 243.1, mentre che dice quelle
 parole, passa vna ora 118.1
 Passare per qualche cosa, d'essere approuato per qual
 che cosa in se stesso di viso, e di età, che tu puoi pas-
 sare per Eunuco 110.9
 Passare essere l'età d'vno a far qualcosa, cioè non ef-
 fere più buono a cosa 403.8
 Passato, per lo passato con edie fatte p il passato 179.
 8, 20.1, io so che io non ti sei seruito per lo passa-
 to del amicitia mia 163.11, io l'ho scio andare quel-
 lo, che egli ha fatto per lo passato, che ha egli fat-
 to ora 242.10
 Passione, s'anno prouare darli 108.11
 Passo di qualche comedia, o luogo, che fal proposito
 nostro 2.2
 Passeggiare 170.9
 Passiccienti 112.8
 Passo, accordarsi di fare vn passo, per qualche gior-
 no 131.2
 Passione, minchione, lumacon, seioccon
 149.11
 Passurare, intettere, pascere vno con promess
 87.7
 Paterno, vinto dall'amore paterno, concedere qual-
 che cosa 116.1
 Patientemente sopportare pazienza.
 Patire, soffrire, sopportare, comportare, egli è onesto
 patire qualcosa qualche volta, p chi ci ha fatto be-
 ne 176.7, tu non potrai patire che egli m'adi male
 la vita, e la robba a vn matto 102.2, come vglia-
 rno noi patire, che costui ci caui di mano tanti da-
 ni dandoli la baia tanto a fa seuperta 214.7
 Patire, soffrire le pene, che si merita, d qualche al-
 tra cosa la pena de la sua pazzia 19.11, de peccati
 d'altri 87.7, 121.1, io non lo difendo, che ei non pa-
 tisca quello, che merita 191.11
 Patria, liad fuori della patria 189.4, viuete nella pa-
 tria poueramente 77.3, non dire ne la sua patria
 102.11, libera 171.10
 Patti, mutare 405.5, noi faremmo questo patto, che
 301.5, ma d là con questo patto 102.6, 117, piglia
 moglie con questi patti 115.9
 Pattoutto 174
 Paura, timore haure dubitare 18.4, 34.5, parte haue-
 re, e parte sperare 11.6, ma perche ho io hau-
 to paura bella? ho io hauuto paura, perche per
 vno mi sono del duo 4.4, io haueire molto
 197.4
 Paura haure a fare qualcosa 11.5
 Paura haure di 39.11, tu hai paura di fidarmi le pa-
 role, che mi hai fidato i danari 181.11, io ho pau-
 ra del mio fratello, che non mi gridi 116.7, andas-
 sena haucendo hauero piùa del conspetto del pa-
 dre 197.4, io fi di quello che tu hai paura 116.8,
 o ora io ho paura di quello che 411.1, che è di che
 hai tu paura 170.8, tu hai paura di quello, di non

11.4, 11 haurete di suo padre 187.11, hai tu haue-
 paura di 102.4, molto 197.4
 Paura haure di non 18.11
 Pauri haure, che non 40.1, io ho paura, che quella
 audacia si la fine non torni sopra di te 191.1, io ho
 paura, che non si guastino 177.7, che vao non
 muoia 13.1, che le nozze non vadino innanzi
 117.1, che i cosci non si stia corrotti
 118.1
 Paura haure, quanta, e tanta. Non senza cagione tu
 hai tanta paura R 10.416.2, quanta paura ho io ha-
 uuto 214.9, tu non si quanta paura io ho 108.10,
 d quanta paura ho io Geta, che mio zio torni qui
 falso 407.4
 Paura non haure, non haue paura dico 410.1, io
 non ho paura se 10.4
 Paura fare a 17.9, libera a vno da la paura 16.
 2, 418.6, 191.1, 34.7, 29.1, prohibere qualco-
 sa 7.5
 Paura, per paura, fare qualcosa mezzo morto di pau-
 ra 17.9, ci non fa done sia per la paura 416.1, esse-
 re debole di paura 190.6, amucare i figliuoli, che
 faccino più per amore che per paura 191.4
 Paurire e va una paura 147.8, dimmi se hai paura
 147.8
 Pazzeresca fare a la pazzeresca 11.9
 Pazzia, d pazzia 40.7, d Dio, d pazzia di colui 171.
 10, dire Tu mi di il mio figliuolo, de la pazzia del
 quale non si può dire quanto basta 401.6, essere,
 perche, che pazzia è dare de calci ne lo sprone 2
 131.5, d che pazzia è haure paura, che io nò facei
 di quello, che io ho promesso 411.2, che pazzia è
 quella 161.11, eh quella è pazzia non vengogna,
 per vna cosa così picciola voler morire 164.5, fare
 67.4, dimmi non gridi tu, non fai tu pazzie 129.7,
 12.10, credo che mi ama chi l'ha in odio faccia due
 pazzie 131.11, e s'ebbe meglio, che tu nò haessi
 fatto quelle pazzie qd dianzi a la casa 418.10,
 meritare io nò quello, che merita la tua pazzia
 19.11, far qualcosa co la mia pazzia co la tua p
 zia io ho dato vn compagno a mangiare non co-
 minciando massimamente a 106.7, affannare la
 sua vecchiezia per la pazzia d'vna 8.4
 Pazzia, rabbia d'amore 115.10
 Pazzo, mutto 189.4, 117.4, ha pazzo 47.7, d quanto il
 duxio è di più del pazzo 10.11, Egli è pazzo, e nò
 innamorato 211.1, tu haueui paura pazzo, che q-
 sto non ti stesse a stura 161.11, tu non hai cura
 pazzo 219.1, pazzo, irriso, ignorante 111.7, Tu me
 ne dimandi pazzo 164.11, Dire del, di me si
 può dire quello, che d'vn pazzo, ma di lui 21.0
 5, Essere tu sei pazzo 71.4, Non credi tu essere paz-
 zo? R non pia io 139.5, Ma va via, se sei pazzo
 182.11, Tu non sei pazzo 191.1, Tu sei pazzo lie-
 uamiti dinanzi 119.1, sei tu pazzo 17.7, 127.4, sei
 tu pazzo? d imbracco 219.4, fare di sciocechi
 11.4
 Pazza, che hai tu pazzi 164.10, tenuti di qd pazzia
 116.1, come noi doue siamo tutte pazzie 214.9, tu
 sei pazzia 140.1, Tu seguim pure pazzia di mole-
 stami 119.7
 Pazzi 112.6, sforzati di far il pazzo 98.11, Gioane
 pazzo 179.4, Maggiore. Egli è il maggior pazzo
 del mondo 130.5, ma io sono maggior pazzo di
 lui, che penso, che quella bestia mi obedisca 118.
 4, Seuire un pazzo 191.6, Tanto io lo credo tanto
 è pazzo 171.1, Egli è tanto pazzo che 4.1, io ti
 neggo tanto pazzo, che io credo, che tu facci per
 haueire

hauere con chi cantate 199. 5. Vecchio pazzo fuo-
zi del seminario 199. 11

Peccato, Errore, Male, Fallo. Cognoscere i peccati.
3. 4. Cognoscerlo, e perdonarlo. 181. 12. Efficie.
Se quello è peccato ancora io confesso quello. 85.
11. Non è peccato, non che non è. 251. 9. Non è
peccato a vn giovane andare a la taverna, & a put-
tane, & rompere l'ufficio a vno. 151. 8. Non è pecca-
to a vn giovane far queste cose. 254. 1. Grande, e
grandissi no fare. Quello è stato vn gran peccato,
ma humano 195. 3. farlo grandissimo. 180. 10. Che
peccato ho io fatto 11. 9. Manifestare. Tu vedi, che
il tuo peccato a man-festo 434. 2. Significare lo nò
lo, che peccato questa cosa significhi, che habbia
fatto costei 212. 11

Peccato fare: qual cosa per lo peccato hauere paura di,
uno per lo nostro peccato, che noi habbiamo fat-
to. 100. 5. Io sono di tale età, che io non manio per
dono de miei peccati 168. 9

Peccati, che meritano la morte. 197. 11. 11. 59
Peccare, Errare. Poi che egli non ha fine di pecca-
re 380. 4. Ma nondimeno pecca pur tosto in que-
sto 158. 4. Se ci pecca egli pecca per me, & io ne sen-
tiro più che nessuno altro 154. 3. Io non dico, che
non habbi peccato, ma gli ti debbe perdonare.

Peccata. Tu desti in guardia la peccata al lupo.

Pedagogio. Che fa quel pedagogo 384. 11. 11. 102

Pegno. Lasciare vna in pegno. 110. 10. darò in pegno
gli anelli. Ma in questo mentre, che è stato de per-
goli, che sono stati dati 156. 11. 11. 102

Pegno, che si lascia 312. 11. 11. 102

Peggio, & non si può venire a peggio, che noi siamo

Peggior de' egli cosa, che la peggiore di questa 180.

Pena, e non si può venire a peggio, che noi siamo

Pena, e non si può venire a peggio, che noi siamo

Pena, e non si può venire a peggio, che noi siamo

Pena, e non si può venire a peggio, che noi siamo

Pena, e non si può venire a peggio, che noi siamo

Pena, e non si può venire a peggio, che noi siamo

Pena, e non si può venire a peggio, che noi siamo

Pena, e non si può venire a peggio, che noi siamo

Pena, e non si può venire a peggio, che noi siamo

Pena, e non si può venire a peggio, che noi siamo

Pena, e non si può venire a peggio, che noi siamo

Pena, e non si può venire a peggio, che noi siamo

Pena, e non si può venire a peggio, che noi siamo

Pena, e non si può venire a peggio, che noi siamo

Pena, e non si può venire a peggio, che noi siamo

Pensare congiunto con verbi. Cominciare a pensa-
re da se stesso. 138. 4. 179. 5. Dare da pensare. Io gli
ho dato da pensare 162. 6. Io gli detto bene io, e
dato loro da pensare 212. 7. Io non so, ne che mi di-
ze, ne che peulire 151. 7. Io non posso pensare, doue
quel disferio li ha condotto 140. 4

Pensare o la negatiua. Non pensare al futuro 214. 1.
Nessuna di queste cose mi accascherà, che io non
me la sia pensata 193. 6. Tu non pensi a me per pen-
sare a lui 219. 12

Pensare, e ripensare 119. 4

Pensare d'una cosa in vn'altra 117. 12

Pensare, Credere, Giudicare, Stimare. Reputare, Im-
maginarli. 17. 1, 2, 3, che vno fa vno altro. 14. 3.
che pensi tu di fare? 211. 1. fra perche ella pensi,
che ma madre non la mariti. 131. 1. Penso, che io
pensai più olti, di se stesso 172. 1. Che pensi tu,
che sara dopo, che di continuo si roderanno 101. 12.
Egli non fe ne pente anzi pensa di trarlo per l'au-
uenire. 171. 1

Pensare o la negatiua. Non penso io. 171. Tu l'erri,
non te lo pensare 172. 1. Tu di non penso io. 17. 2.
andare a casa d'vno spontaneamente, che nessuno
lo pensi 98. 3

Pensiero, Affanno. Essendo egli consumato dal pen-
siero, & dalla speranza 199. 1. 11. 102

Pensiero, Noia, Briga, Cura, Affanno, Fastidio, Impac-
cio. Non te ne dappensiero 17. 12. Datti pensiero d'-
altro. 191. 1. Io ho occasione di leuare il pensiero
de danari. 11. 11. Lasciare andare, però lascia an-
dare costello falso pensiero 181. 9. Maggiore. Que-
sto è il maggiore pensiero, che io habbi. 160. 10.

Senza. Essere Senza pensiero. 199. 3. Eshino si

Senza pensiero 187. 11. guarda come egli è sen-
za pensiero 158. 7. Tormentato. E non l'atei tor-
mentato da vn continuo pensiero 182. 7. 181. 9. Sin-
biti, che egli hebbe trouato, danari, egli uscì di pen-
siero 127. 8.

Penfugio, Disoglio. far fare a vno mille pensieri.

Penfugio, Disoglio. far fare a vno mille pensieri.

Penfugio, Disoglio. far fare a vno mille pensieri.

Penfugio, Disoglio. far fare a vno mille pensieri.

Penfugio, Disoglio. far fare a vno mille pensieri.

Penfugio, Disoglio. far fare a vno mille pensieri.

Penfugio, Disoglio. far fare a vno mille pensieri.

Penfugio, Disoglio. far fare a vno mille pensieri.

Penfugio, Disoglio. far fare a vno mille pensieri.

Penfugio, Disoglio. far fare a vno mille pensieri.

Penfugio, Disoglio. far fare a vno mille pensieri.

Penfugio, Disoglio. far fare a vno mille pensieri.

Penfugio, Disoglio. far fare a vno mille pensieri.

Penfugio, Disoglio. far fare a vno mille pensieri.

Penfugio, Disoglio. far fare a vno mille pensieri.

Penfugio, Disoglio. far fare a vno mille pensieri.

Penfugio, Disoglio. far fare a vno mille pensieri.

Penfugio, Disoglio. far fare a vno mille pensieri.

Pesce. Io mi sono abbatuto hauere pesci a mio modo 177.7
Pessiuendoli 111.8
Pessimo, a. huomini pessimi 61.11
Pesse, Danno, Rouina Io sono Ruffiano, e lo confesso, la toina, e pelle de giouani, nondimeno io non feci a te mai ingiuria alcuna 219.8
Pestare co piedi, gli altri iogli generi per terra, gli strascicherei, gli pesterei, gli calpesterei, e gli infiderei 170.2
Petto, cioè a petto, Rispetto, a comparatione, e a paragone 111.7
Peuerada, brodo di due giorni 159.8
Pezzo, tempo. Egli è già gran pezzo 129.11, egli è già vn pezzo, che io cominciai hauer fame 152.7, Egli è vn gran pezzo, che non mi è interuenuto cosa, che più io desiderassi 164.4, Egli è vn pezzo, che l' vecchio vi aspetta 198.11, egli è già vn pezzo, che cerca occasione di fare 161.10, egli è vn pezzo, che egli è a ordine 181.8, egli è vn gran pezzo, che io sono dietro a quello 170.6, Egli è vn pezzo, che la padrona vi aspetta 158.1, 188.8, Egli è vn gran pezzo, che così desidero 121.5, Egli è già vn gran pezzo 141.8, 181.12, già vn pezzo fa, che io sono qui 146.6, Egli ha hauer vn pezzo fa vn resticciuolo di d' nati d' vn conticello 131.5, Dite voi di quello, che già vn pezzo fa, io vi ragionai 123.6, Io sono, che esse sarebbono attuate già vn pezzo fa 186.11
Pezzo, essere discosto vn pezzo 187.9
Pezzo, perche non gli dū io la baa vn pezzo 191.10
Pezzo di mostro 17.7
Piacere soddisfare qualcosa a qualcuno 124.5, 12.6, 43.8, 175.1, 49.4, 12.3, 379.6, 312.6, faccia quello, che gli piace 101.1, per dio cose mirabili che piacciono a 114.7, dimmi piacci questa cosa? R. non se io potessi fare altro 198.9, Ogni cosa piace, ch'io fo 121.8, hai tu anchora trouato cosa, che ti piace 110.3, Dimmi vedi tu qui cosa, che non ti piace 111.5, In parte di lei, io dispi acqui, & in parte a pena to piacquì 121.8, piacere le commodità, e dispiacere i disagi 10.7, le tu biasimerai il mio padrone d'auatita, tu vdirai cosa, che non ti piacerà 400.8, mi piace 171.12, Ciò che piace 18.9, Digli, che'l genero mi piace 129.7, piu. Se egli conoscesse, che la sua comedia è piaciuta piu per virtù del recitare, che sua 179.4, 379.6, così perche questo, se così ti piace, così 51.5, perche mi piace 83.1, perche, piacere vna cosa a vno perche 63.8, Molto. Io credo, che non ti piacesse molto, che egli hauesse ordinato, quanto ti douera parlare 316.10
Piacere vna cosa a vno, dilettarsene.
Piacere, potere.
Piacere, cosa grata, diletatione, beneficio dare, & fare a vno 172.1, 106.11, 6.10, 144.8, dare 137.8, hauere, ella è andata bene, e ne hō piacere 176.8, Io so bene, che tu non hai piacere di quelle cose 175.11, Io hō tutto'l mio piacere in lui 250.1, mentre che non hāno hauuto altro piacere maggior di te 137.6, pigliarsi piacere con l'animo d' vno 107.4, Eleggerli. Quanto è egli cosa da suo eleggerli piaceri, a quali tu possi rimediare con poca cosa, interuenendo qualche disgratia, e disubito 427.3, Attendere. egli fu huomo, che attese a piaceri, e a darsi buon tempo 311.10, propi 9.9, Raddoppiare. que sto piacere ti si raddoppia 406.7

Piaceuole 174.11, è padre mio piaceuole 50.8, fanciulla piaceuole 144.6, io lo so manzo, e piacciole, come vna pecora 180.1, Orsù Dema lascia andare questa tua stizza, e mostrati piaceuole, & allegro ne le nozze del figliuolo 259.3, di piaceuole diuentera strano per colpa di 194.9, Di modo che non è huomo, che sia piu piaceuole di te 176.5
Piaccolamente, egli è sempre viuuto in pace, & in quiete, in conuuii, domesticamente, e piaceuolmente 108.1
Piaccolissimo, è padre mio piaceuolissimo 117.7, mi piace padre mio piaceuolissimo 121.9, è bene io sono già chiamato piaccio l' mmo 111.10
Piaceuolezza di qualcuno riuscire a 188.8, la piaceuolezza d' vno essere esazione, che vno faccia male 214.4, per la qual cosa io hō conosciuto per spietezza, che non è cosa nessuna a l' huomo piu comoda che la piaceuolezza 107.11, Egli mi ha messo vn gran pensiero con la sua piaceuolezza, che io dubito di non far cosa, che gli spiaccia 296.8
Pian piano, Io cominciai andare pian piano a l' vscio in punta di piede 410.7
Piangere 159.1, 140.1, 11.5, che è, di che piangi tu? 194.10, per questo noi piangiamo 14.5, è Dio io piango d' allegrezza 176.8, io piango, quando mi viene in mente, che vita ha da essere la mia da qui innanzi 148.12, e piange, come vn fanciullo 184.7, Di che piangi tu 144.4, piangere insieme co gli altri 113.4, piangendo fare qualcosa 15.5, quini espiatto vn certo giouanetto piangendo 184.8, si piange 14.6, non piangere 176.11, padrona non piangere piu 171.1
Piangere, lagrimare.
Piangolare, perche gli parue vdire la voce del bambino, che piangolaua 155.4
Piattegli, Io comando loro, che i piattegli, e le scodelle sieno netti, come e specchi 177.5
Piazza, passa là da la banda di sopra ditto per questa piazza 126.11, habitare in questa piazza 77.3, io gli dissi, che mi aspettasse in piazza 414.6, se io ti veggio mai piu in questa piazza, non ti gtorerà dire io 86.169.9, ma chi è quello, che io veggio a pie de la piazza 391.10
Piazza de mercanti 71.1, 14.9, 11.6
Picchiare, bullare, battere a vno vscio 199.5, hai tu picchiato tu questo vscio 191.9, che stio a fare, che io non picchio 199.5, chi domine picchia l' vscio tanto forte 111.9, 101.1, chi ha picchiato l' vscio 191.6, io non l' hō picchiato, che io sappi 191.11
Piccolino, a. 10, non potere vna sapere qualcosa per essere piccolina 103.1, alleuare vno da piccolino 150.1
Piccolo, piccola 14.3, 13.9, sorella piccola 119.12, ella haueua vn' altro nome: quido ella era piccola 89.11, la qual mia sorella mo' piccola 130.1, questa piccola fanciullina 88.4
Piede, Io non mouerò vn piede 162.4, ne piedi, ne il cetuello taceuano il loro ufficio 145.3
Piede, fine. Ma chi è quel vecchio, che io veggio a piede de la piazza 391.10
Piegarsi, lasciarsi persuadere, & addolcire. è possibile che tu sia tanto crudo, e duro, che io non ti possi addolcire, ne per con passione, ne per prieghe? 408.4, egli non si piega, ne arrendo 163.1, pieno, ella ha il corpo pieno di f. go 117.7, pieno di vici

Pg 3 no

- no 174. 1. io lo veggio pieno d'orore 111. 2. io farò
che ella sarà piena di cenere, e di farina, facendola
cuocere, e macinare 306. 5
- Pietà. accioche tu sappi, che io ti voglio rendere il ca-
bio de la pietà 169. 11. la pietà, che io ho in verso
mia madre vuole che io sopporti le sue ingiurie
140. 3. la pietà vuole, che più presto io habbi rispet-
to a mia madre, che a lui 133. 1
- Pietoso egli è pietoso, e pudico 129. 4
- Pigliare qualcun, pigliarlo dico 811. 1. io mi maraui-
glio, che non m'habbia fatto pigliare 138. 10. che
non lo pigli tu 127. 5. andare dietro a vno, è pigliar-
lo 415. 3. piglia colui presto 71. 1. pigliati di queste
frasche qui del altare 714. piglia per costui 413. 7.
pigliare vno, e legarlo 161. 4. pigliare vno in casa
d'una puttana 161. 4. R. pigliare qualcosa piglia
quì questar cosa 135. 3. piglia quì questo oro 144. 9.
tù qui piglia 148. 7. 382. 5
- Pigliare maestro 10. 1
- Pigliare vna impresa faticosa 187. 8
- Pigliare vno per compagno a fare qualcosa 103. 8
- Pigliare vna cosa di mala voglia 135. 5
- Pigliare arbitrio vno eleggere.
- Pigliare in cattiva parte qualcosa 138. 1
- Pigliare con qualcuno. Vna vecchia matra non si
vergogna pigliarla con vna bambina 314. 5
- Pigliare vno in collo di peso, e portarlo dentro 112.
- Pigliare parere con vno 116. 8
- Pigliarla per qualcun 194. 11
- Pigliare. eleggere. Vnuno de tante forte, e tanto buo-
ne, che tu non sai qual ti pigliare 199. 9
- Pigliare vno per i capelli. Appena lo mi tengo, che
non ti pigli per i capelli. e 154. 12
- Pigliar qualcosa di qual. ne luogo 396. 1
- Pigliar piacere. perché non ne piglio io piacere vn
pezzo 191. 10
- Pigliare a vn fine. Io non la piglio a questo fine
115. 12
- Pigliare vna cosa sopra di se. e lo farà, io lo piglio so-
pra di me 143. 7
- Pigliare altrimente che. e dubito. che non l'hab-
bia preso altrimente di quello, che io l'ho fatto
101. 1
- Pigliare vno ne'l mezzo 169. 6
- Piglio a gli huomini sono pigri 113. 1
- Pigretto. seru piglietto 104. 7. 12
- Pio:ggia d'oro. Come mandò dal cielo in grembo v-
na pioggia d'oro a Danae 134. 5
- Pirco fortezza d'Aene 114. 8
- Piu. Amare piu vno che vno altro 101. 5. Nessuno fu
piu feuro 109. 13. Adirato essere piu del douere
184. 7. A chi vuoi tu piu credere 171. 1. lo ti amo
piu che questi occhi 111. 1. io non temo piu di co-
sa nessuna 116. 4. Now mi può piu acaedere nes-
suna digratia tanto grande, che 127. 4. piu per que-
sto conto. d'ie 17. 1
- Piu vero, non è piu vero di 68. 1
- Piu d'ogni altra cosa fare, è essere qualcosa 14. 7. 7.
- Piu de le volte 10. 6
- Piu e non piu. se ella è vna, ella ha sedeci anni, e nò
piu 110. 7. lecito essere, che vno goda vna cosa, co-
me vn' altro, e piu 179. 8
- Piu punto. Tu non faceli punto piu 98. 11
- Piu tanto. tanto piu 71. 8
- Piu di dieci. Menare seco piu di dieci setai 101.
- Piu non piu è detto. basta, non piu 169. 9
- Piu, o piu Tu hai sessanta anni, o piu 171. 8
- Piu egli è stato tanto bello, che nulla è piu 114. 7.
- Piu d'mando Accioche non faccia piu, o manco, che
poi non te ne pentiamo 411. 7
- Piu. ne piu, ne meno 328. 11
- Piu chi ha meno da chi ha piu 181. 6
- Piu cose. numero maggiore che voglio io stare a di-
ti piu ce le 118. 7
- Piu male, o ber, o simili cosa 74. 7. piu male essere in
vna cosa, che in non cielo. he vna huomo, che
habbia haadito piu irraggi di me 119
- Piu tinto, piu presto 77. 3. aspettare vno piu presto in
casa, che altro 156. 10. 157. 12. Nondimeno piu to-
sto che 106. 5
- Piu presto, che tu vuoi 153. 9
- Placare. Io ho paura, che ella nò si possa piacere 4. 4.
1. lo mitigo, e placò, come vna per ora 184. 1. 1. pet
che egli è di quella natura, che chi lo vuol placare
non gliene faccia buona vna 115. 9
- Pochi. poche. Quanti pochi amanti tuouai tu, che re-
sistano fedeli a le puttane 121. 5. le tu nò ti puoi ri-
scotere con pochi danari, il tuo uoti con quanti
pochi 1007. per cagion di poche donne. l'altre effe-
ci odiate 131. 1. poche serue restano 114. 3
- Po. lieito lascia scherzare questo vn pochetto ne
l'acqua 174. 4. Aspetta vn pochetto 931. 8. di vn
pochetto 407. 5. vn pochetto 114. 7
- Poco importare 769. Aspetta vn poco 163. 7. le scia-
mi fare vn poco. e vn poco vn poco. che vno si
scusi, quando mi ha ingiuriato 184. 7. discutiati vn
poco piu di 169. 10. Accipiat qua vn poco 141.
3. R. uoterizauo poco 100. 1
- Poco di bene, di male, e simili egli non fa quanto di
danno gli dà questo poco di guadagno 121. 9. che
hauuto fatto vn poco di male 114. 11. hauere poca
fede 107. 8. Dammi in tanto vn poco di fauore 111.
6. egli è qui vn poco di campitiello 114. 6. Dare vn
poco del lino 161. 1. vn poco di facenda moltipe-
ditice 101. 14
- Poco essere. Questo non è poco, ma 340. 10
- Poco fa 641. 3. 66. 8. 77. 7. 80. 8. 104. 1
- Poco farai ha aiutato affectionatamente 411. 1. poco
fa ipi parlati 110. 1
- Poco dare da spendere 184. 9
- Poco piu. Se alcuna è vn poco piu complessa 116.
- Poco poco ritornare in se. o u. vergognarsi 61. 11. se
io fusli badato vn poco poco, io non 141. 8
- Poder, possellione. egli ha vn podere in pegno per
cento scudi 417. 5. Questi poderi uendeuano d'en-
trata duo talenti 415. 1
- Poderoso, hno mo valente.
- Podella, potella. hauser. podella sopra le bestie
123. 5
- Poeta 1. 1. vecchio 1. 9. ladro 96. 7. vecchi 97. 8. ladro,
e non poeta 96. 7. fauorire il poeta 310. 11. vecchio,
maleuole 173. 7. e così. melli il poeta ne'l suo luo-
go. ouero grado 111. 6. il nuouo poeta non haureb-
be h'auuto materia da fare il prologo 379. 11. 173. 3
- Poeta darli in vn tratto a la poesia 173. 8. abbdona-
re la poesia 311. 10
- Poi lo andò in casa poi 118. 8. lo me ne consiglia-
rò, se lo lo debbo fare 117. 7
- Poi me. 110. 19. 6. 13. 47. 11. 49. 18. 10. 1. 2. poi che
il poeta vecchio 179. 1. poi che io vidi conui 101. 7.
poi

- poiche egli non mi vidi scendere 114.9
 Poiche, come, quando poiche costui ha beuuto piu
 del douere, 86.2
 Poi ha, e che 49.7, 71.5, poi ha sio sono venuto qua.
 78.8
 Pollace per Pollace io non ho feci per questa ca-
 gione, petche io amaleudo altro piu di te ma.
 101.1
 Poltrone. egli è vn minchione, vno scioeco, grosso,
 grosso, e ha tutto il giorno a poltrone 170.8
 Poltron 174.9, egli ha in tempo da fare il poltron.
 23.1, benché questo è induto d'animo generoso, e
 non poltrone 178.40
 Poltrone, cioè da poco 19.6
 Poltronissimo, Giugliassimo
 Poltronerie. sono lette queste poltronerie 174.7, In-
 segnare a uno poltronerie 165.9
 Pompa menare la tua pompa in qualche luogo. 111.
 11, funerale 111.9, popolo. 1. 3, 173.6, 19.11, piace
 vno a tutto il popolo 148.3, il popolo ne va volan-
 do a vederli 142.12, in modo il popolo stupefatto
 haueua occupato l'animo a vedere giuocare su
 per lo esnapo 110.6
 Popolari o popolari chi è piu felice di me. R. nessuno
 167.1, a uateni popolari, che io ve ne priego, fuc-
 cotrete me poueretto 116.6
 Poppi. Ma, quando tu hanai mangiato, e beuuto, dà
 la poppa al bambino 170.6
 Porchenie 119.7
 Porgero, occhia a vno 111.8
 Porre in terra, posare
 Porre in sul fuoco 11.6
 Porre vno innanzi a la porta 71.3, hai tu posso qui tu
 colui 71.6
 Porta, vscio. Innanzi a la porta di 71.3
 Portico. Ritorna di ruono nel portico 187.1
 Portamenti 110.1, puoti dire tanto male di te, che tu
 non meriti peggio; per questi tuoi portamenti 111.
 4, patagonando i portamenti de l'una, e de l'altra.
 11.1, commettere la sua facultà a parenti per i es-
 si tuoi portamenti del figliuolo. 116.7, guardan-
 do non sappi p. n. che tu facei questi portamenti
 141.6, la mia fama sarà tale, quali sono i vostri por-
 tamenti 111.11
 Portarsi in qualche modo con qualcuno in verso i fi-
 gliuoli da padre. 173.6, similmente Formi me è
 portato da huom a mudo in questa, come in tut-
 te le altre cose Voi vi sete portati villanamente, e
 se egli è lecito dire, seatele impate. 124.11, Credere
 uoi, che io non sappi, come e sicuro di voi vne
 qua, o li porti, se bene io ho spesso in villa. 117.9,
 egli si è portato meo in modo, che io gli debbo fa-
 re ogni piacere. 169.11, Tuoi tei portati difon-
 stamente. 161.11, che bisogna, che lo vi taceronti
 particolarmente come io mi sono portati con con-
 cultu 117.9, lo 40, che io mi sono portati in mo-
 do, che voi non mi potete fare nessuna inguria.
 112.9
 Portare qualcosa Danari a vno 111.1, Ragionate in se-
 me cole da mangiare e portarle a me 116.6, erbo.
 17.4, Tu va correndo incontro a seruidori, & aiuta
 loro portare 144.11
 Portare vna cosa d'un luogo in vn altro 113
 Portare seco qualcosa, oro, panni 188.7
 Portare qualcosa in qualche luogo. qui. 11.4,
 vno in Cipro. 161.12, doue poru tu il bambino?
 71.11
 Portare fuori. Io comanderò a serui, che non lasci-
 no portare fuori il bambino in luogo alcuno.
 118.1
 Potere innanzi a qualcuno 114
 Potere vno di peso in casa, e cuopirlo da capo, a pie-
 di di scoteggele 119.1, vna di peso a 76.3
 Portar via qualcosa. 117.9, quello, che debbe portare
 vno altro 100.9
 Portare vno in collo che pure ora io lo portauo in
 collo, che non era tanto. 116.1
 Portare vno ne gli occhi, amarli ardentissimamente.
 Adunque il Re gli occhi, a marlo negli occhi. 112.11
 Portato essere 14.1, Io sono deliberato d'andare do-
 uunche ella sarà portata. 111.1
 Porto, quegli del porto. 187.3, Andare a' porto a di-
 mandare, quando egli arriuerà. 401.10, 115.
 11
 Porto al sicuro, fuori di pericolo. ogni cosa è in por-
 to 81.8, io nauigo in porto 48.8
 Potare, giu, Meriete giu. posà giu questa zappa.
 177.1
 Poche, poiche.
 Possanza. hai tu possanza di 44.1
 Possedere. Volere, che vna cosa sia d'uno, come
 egli ha posseduta 90.4, possedere la robba di.
 48.1
 Possessione. Io d'arrecato meco l'entrata de le posses-
 sioni de la mia moglie 418.9, Tu hai la miglior pos-
 sessione, e di maggior valuta, che nessuno di questi
 padri 177.8, comperare 180.1, comperare vna pos-
 sessione ne la vicinanza, di 47.1, Mi dimanda, che
 possessione io habbi 119.11, lauorare vna posses-
 sione d'uno a mezzo 400.10
 Possibile 111.1, è egli possibile, che 41.9, 17.2, 59.6, 127.
 10, 84.11, E egli possibile, che ci dia le spese a lei
 con tutta la famiglia 111.2, che tu non ti possi che-
 rare 187.9, che tu sia tanto scioeca. 111.2, che egli
 habbia hauuto ardire di fare tanto grande sceler-
 tezza 119.1, rhe gli huomini giudichino meglio le
 cose d'altri, che le sue 104.1, che non elchi fuori al-
 cuno 187.8, che Elchino faccia queste cose 161.8, o
 Dio è egli possibile, che vno ami piu altri, che se i
 149.9
 Possibile è egli possibile 70.4
 Possibile sarà egli mai possibile, che io facci questo
 148.12
 Possibile. Ora, se egli è possibile. 147.8, Io voglio, se
 egli è possibile, che quello parentado sia perpetuo,
 161.9
 Possibile. Non è possibile esser piu bello, o pia buono
 di lui 114.8
 Posta a tua posta, quando v'auoi. 111.1, per dio, che
 quello vscio è sempre aperto a posta mia. ironia.
 101.9, fatela venire a vostra posta 116.6
 Potenza, possanza
 Potere o potenza d. Dio 199.4, Iddio ha mostrato in
 sudor mio tutto il suo po-
 ere: 167.1, a poter di Dio,
 e degli huomini 111.1
 Potere, potestà se egli è in tuo potere. 119.1, egli è in
 tuo potere, e sta a te. 113.10, Egli è in tuo potere di
 considerare i fatti tuoi 188.11
 Potere qualcosa 119.9, Io posso fare, che 191.4, sapere
 quello, che possa fare amore. 116.3, posso io dire
 due parole 81.10, posso io parlare 161.9, io lo farò
 quello, che io potro. 110.8, potere saluare vno.
 111.12
 Potere Ancora. posso io ancora mandare fuori questa
 allegrezza 111.3, Assissimo con vno. 101.3, come
 questo è segnale, che come prima ella potrà. 117.
 11

vo, come h'è potuto far questo vno Eunuco. 140. 2, come poteua egli fare altrimenti 125. 9, Ma io vecchia abbandonata non conosciuta, come io ho potuto, ho maritata la vostra figliuola 411. 10, In modo, potè almeno 127. 1, Da quel cosa io potei da questo giudicare 190. 19, Manco, può manco di te. 147. 10, oia voi potrete giudicare 966. 6, Quanto. Quando egli sbuffa, & è adirato quisto ei può 284. 2, quid dō. Ma quando tu potrai, quando ti torna bene. Quanto conforta costei, quanto tu puoi 181. 4, se espio 112. 10, se tu puoi nulla ò tu, ò questo. 34. 2, se tu puoi non è cosa migliore di questa 98. 1, Mentre che Godila mentre che tu puoi, che tu non sai, se tu potrai per l'autenite 194. 10

Potere cosa negatiua Amano assaiissimo le donne, ma non possono loro far nulla 140. 10, Non poteua fare alio, che pascere gli occhi. 384. 2, Io non ho potuto fare alio 391. 1, io non posso impetrare da te questi due giorni 106. 9, non si potete fare altrimenti 768. 1, io vi attreco la fuocera, che io non ho mai potuto recitare 311. 2, Non potere piu il dire de tristi, che de buoni 171. 8, Non potere far qualcosa 190. 10, io non mi sono mai potuto fermare oggi. 179. 10, io non posso meravigliarmi tanto, che basti 319. 9, se io non potio fare questo, io priuo al me io fare questo alio 118. 8, Non posso io hancie questa gratia da te, che tu aspetti questi tre giorni. 407. 6

Poterti sopportare come si può 36. 1, si può fare di hō palefare la cosa 191. 4, ma se questo non si può fare 33. 10, come se si possa 84. 5, Non li debbe essere, come si suole, quando non si può 116. 10, potersi fare in questo modo. 106. 2, perche quini non si poteva parlare, se non di quel lo, che piaceua a lui, quando voleua 126. 6, perche si può sapere, se io ho detto'l vero, o le bugie 88. 1, io voglio, che questo parentado duri, se in modo alcuno si può. 366. 7

Modi di dire.

Può fare, è possibile, che tu non sappi. 125. 1, puo fare, che non eschi fuori. 187. 8, possa essere, che tutti gli Dei, e Dee soupiino quel vecchiccio. 115. 10

Potestà, potere. Se egli è in potestà tua. 19. 4, dare vno in potestà d'uno. 30. 8, io veggio che tu sei in potestà loro, e che tu sei a lor modo 116. 9, io ho tempo di recitarla, e per voi potestà d'abbellula. 121. 3

Poueramente 77. 3, 179. 10

Pouero, à, perche cagione si menaua egli à casa vna moglie pouera 396. 2, egli viue vni pouera donna ciuola, e me seruo, che non haucuo ardire di riuolgermi 186. 5

Pouerel o, à, pouerella a me: 69. 3

Poueretto, a ella roui: d'oi poueretti. 77. 10, egli ha dato a me poueretto piu di 300. mustallati 160. 5, subito io poueretto cognobi la malattia. 346. 3, o poueretto a me, io ho paura, che. 190. 1, io poueretto sono uenuto a tale, che non è in mio potere ne. 189. 1, vecchia poueretta. 177. 9, o poueretta a me. 270. 10, che risponderò io al mio marito poueretta? 355. 4, o poueretta a me, che sono accusata a torto. 132. 11, o poueretta a me noi siamo sole, Getta non è qui. 267. 12, Doue tuo

uicio io poueretta quello scelerato. 139. 1, o poueretta a me, perche non sono io bella, come tu, o tu non hai questo giudicio, che ho io 125. 7, Abitano qui certe donne pouerette. 391. 2, la poueretta piangendo mi si getto à le ginocchia 346. 7, o poueretta a me io moio 280. 11, io sono spacciata poueretta a me 198. 10, io non so poueretta, che cumulo io odi qui gia vn pezzo 141. 4

Pouerino, o pouerino. burla. 144. 1, tu hai ingannato quella poucina, & il tuo figliuolo, quisto in pnoi 295. 8

Pouero, a. Io voglio piu presto, che tu vadi, doue uoi, che che mi facci pouero. 215. 8, perche ella è rimasta sola, e pouera, non si fa, che è suo padre. 400. 7, tutti i poueri sono sospettrati 289. 9, poneri danno a ricchi 181. 6, trouare vno pouero: 39. 12, dare al pouero per compassione. 391. 3, e si conosce, che coura è stordore d'uno padrone pouero. 127. 9

Pouertà 19. 2, la pouertà m'ha fatto fare questo. 411. 6, habbiamo insieme sopportato la pouertà. 411. 8, la pouertà sforza. 208. 6, se qualche diuinità per pouertà 401. 1, mai la pouertà m'è parsa cosa misereabile, se non ora 38. 4, se ne tu, ne io non habbiamo fatto queste cose, la pouertà n'è stata cagione. 213. 9

Prattica hauere con vna, hauere a far con lei. 104. 4, 101. 5, egli hebbe pratica con sua madre in Lenno 410. 9, che animo pensare voi, che sarà di quel poueretto, che hebbe pratica prima con essa? 294. 2

Pratticare, Conuersare.

Prattico, a. Giouane mal pratico. 295. 12, giouanotti non praticchi 87. 9, fanciulle non praticche. 134. 10

Pratibolo v'ate 12. 4

Precepto. egli è pieno di questi precepti 176. 6

Precipitarsi di qualche luogo 58. 11

Precipitoso essere 110. 1

Precipitare vno 270. 1

Predicare, narrare, contare, lodare, che voglio io stare a predicarti la sua bellezza 133. 1

Predicare, per suadere per Dio egli non fa, che predica fra porti 186. 3

Predire annuntiare vna cosa a vno 80. 5

Premio. io non voglio premio per questo 146. 9, rendere il premio. V cambio.

Preparare, Apparecchiare qualcosa 56, gli si darà vn poco di tèpo da preparare le nozze 419. 3, noi habbiamo preparato ogni cosa 102. 12, pie. da lauare vna 134. 4, quello, che bisogna 32. 2, 362. 1, nozze per qualcuno 34. 6, 311. 2

Prepararsi come li conuiente. 134. 10, qualcosa. 57. 3, qualcosa per qualcuno 64. 8

Preparata essere qualcosa le tisi sono preparate 303. 5, non è dubbio, che mi è preparato vn gran male. 261. 7, egli è preparato d'argento per darti 121. 10, si è preparato. 116. 2, ogni cosa è preparata. 31. 6

Preparato, disposto, apparecchiato essere. viani tu qua così preparato 87. 5, io sono preparato a far lo 101. 6, 137. 8, 31. 11, io diuò, che noi siamo preparati, & 97. 4, persona preparata a comodi 470. 5

Preporre vno a vno altro, farne più conto e maggiore stima.

Presentare le serue 191. 9

Presente, dono, bisogna fare vno altro presente. 381.

381. 10, Ma che ti pare di questo presente 113. 8.
 Quanto creal tu, che quello presente sia cato a ?
 113. 9, Di tu, ch'ella è elegata? R. Si ma nò tanto del
 presente, quanto perche tu l'hai presentata tu 121.
 11, Io credo, che quello presete sarà molto bello, ma
 nò simile al nostro ironia 126. 11, va doue tu vnoi
 con quelli tuoi presentii tanto giuliiui 119. 6, quan-
 to li diranno i presentii, gli bisognarà dare vno al-
 tro presente 131. 11
- Presente essere a qualcosa 14. 3, 105. 4, uoi tu, che sia
 present, quando tu parli a coilei? 166. 8, io
 non dico quello perche tu sia qui presente. 171.
 1, intii quagli, che erano presentii morinano de
 rista. 114. 6, vedere l'uno, e l'altro presente. 41.
 10
- Presenza menare vno in presenza di 86. 1, fuggire la
 presenza d'uno 100. 5, che presenza. 111. 8, va per
 alquanti giorni in qualche luogo fuori de la pre-
 senza d'elli. 108. 7, la presenza non le lascia fare.
 108. 8, accioche la mia presenza non ti impedisca.
 163. 1, io non lo voglio dire in presenza di coisui.
 166. 11
- Prezzare dinari a 109. 9
- Prezzezza ciascuno con prezzezza faceva quanto po-
 teua 179. 1
- Preto fare qualcosa 17. 12, 318. 4, 180. 11, vien qua
 preto 129. 8, accioche io sappi preto la certezza.
 341. 8, andiamo dunche a trouar lo preto. 412. 8, ò
 la a prie preto qualcuno questo vicio, io sono E-
 schino. 191. 11, se tu non trouai qualche consiglio
 preto spediti 104. 7, mena coisui a casa 121. 7, que-
 sta cosa è leggitri preto gli si passerà la stizza 171.
 41, affatari d'uno 129. 9, fare venire coisui fuori
 118. 12
- Preto, tanto piu preto, chiedere i danari tanto piu
 preto 129. 9, 47. 11
- Preto, piu preto, pin tosto. Ma bisogna sodisfare piu
 preto a mia madre, che a l'amore 350. 9, 39. 12, 370
 7, 152. 10
- Preto quanto tu pnoi 172. 9
- Preto quanto preto dare a vno quanto preto qual-
 cosa 129. 9, 196. 5, 418. 5
- Preto preto 15. 1, io aspetto, che Geta preto preto
 torni qui 4. 5. 1
- Preto, di corio in poco d'otta.
- Prezzo se io non ho mai messo prezzo a l'arte mia a-
 uaramente 115. 7, io non lo farò per prezzo alcuno
 196. 4
- Priegare qualcuno. 10. 8, gli Iddei. 16. 8, il giorno
 dipoi egli andò a la vecchia, e la priega. 385. 4,
 preghiamola, riprendiamola, minacciamola.
 166. 1, vedere, vi priego, questa commedia. 110. 11,
 io ho parlato teo familiarmente, e ti ho priegato,
 161. 4
- Priegare qualcuno che 40. 7, 79. 4, anzi io ti priego.
 che tu facci così 156. 1, saluami, che io te ne priego,
 47. 10, vno, che dia vna sua figliuola a uno. 52. 1,
 io vi priego, che voi mi perdoniate. 142. 8, ò De-
 mea il vostro fratello ui priega, che voi non vi di-
 scossiate troppo. 309. 4, io ri priego, che tu ti riposi
 vn poco 181. 1, che in non ti metti questa cosa ne
 la fantasia 143. 1, vno che dia soccorfo a 179. 9, che
 voi mi accettiate ne la vostra compagnia 470. 6,
 vno, che non 160. 12, che tu mi sia adiutrice in 156.
 8, lo priego Iddio, che ce lo mantenghino 168. 8,
 per la qualcosa io ti priego Esculapio, e te salure,
 che questo non sia 143. 6
- Priegare vno così, o di tanto, così ti priego. 167.
- Priegare uno di qualcosa 54. 7, se tu non prieghi. 37.
 10, io lo farò, se me ne priegherà. 197. 6, tor-
 nerò io non se bene ella me ne priegassi. 97. 11,
 sopra tutte le cose vno. 33. 9, infino a tanto che
 64. 1, spesso egli mi priegherà in vano. 120. 6, oltre
 di quello ella mi ha mandato a priegare, che. 150.
 1, per andare a vno, che prieghi per noi. 186. 6, per
 l'amor di Dio, per l'amidicia, per i figliuoli 80. 1, 13
 11, 10. 1, non ti preghiamo amenduo per quella fur-
 tuna, che 146. 6, per la qual cosa, io prego tutti voi.
 che. 79. 8, prima priego prima, che aspetti, se
 non vuole, che ziotni, e se non può, menalo a
 me. 128. 5
- Priegare congiunto con verbi segniti pure di priegar
 mi 108. 8, non si lasciar via da potere priegare vno.
 411. 5, all'ora egli mi comincio a priegare.
 112. 10, credesi egli, che io l'abbia a priegare?
 354. 7
- Priegando, impetrare 54. 1
- Priegare con la negatiua. Non mi priegare. 86.
 12, non mi priegare. 54. 1, non mi priegare piu.
 79. 1
- Priego, fa con prieghi, con danati, che. 168. 11, voi
 venite ora con prieghi a purgare il vostro pecca-
 to. 414. 9, ma quando io mi ricordo de' suor
 prieghi, io non posso fare, che, che io non pianghi.
 146. 1, fa che tu mi dia coilei, ò per forza, ò di na-
 scosto, ò co' prieghi, non mi importa purché io
 l'habbi 117. 1
- Priogione Risouerli essendo prigione 99. 11
- Priemete, importare, il che mi pr. eme piu. 108.
 11
- Prima, in prima io ho a fare in prima questo 191. 10,
 io penso, che bisogna prima andare a trouare la
 sua puttana. 166. 1, io desidero prima sapere.
 112. 1, prima io piglierò per forza la casa 148. 6, vdi-
 te prima vn poco. 169. 10, diui prima questo. 102.
 1, 163. 3, prima io ti priego, che. 111. 10, se non che io
 voglio prima incendere di qui discosto. 111. 10, pi-
 gliar prima. 7. 10, di che cosa debbo io fare prima
 mentione 167. 6
- Prima, e dipoi. lo racconta: ò prima quello, che io ho
 cominciato, dipoi coisui 190. 4, io dirò prima que-
 sto, dipoi perche io sono venuto. 171. 3, lasciami
 metter dentro prima coisui, dipoi subito io vscirò
 fuori 128. 1
- Prima, innanzi, cioè fare vna cosa prima che vno al-
 tro, ouero essere il primo a fare. Va tu prima 192. 8,
 cosa fara prima 96. 12, che animo pensai voi, che
 farà di quello poveretto, che hebbe pratica prima
 con essa 194. 1
- Prima che, innanzi che. io mi ingegno, che ella zio-
 ni prima che 117. 1
- Prima quanto prima, quanto pin presto. Rispondimi,
 accioche io sappi quanto prima quello, che io deb-
 bo fare 121. 10
- Prima, a. Donne de le prime 414. 11
- Primo, a. essere il primo a fare qualcosa. Se'l poeta
 veccholo non fosse stato il primo ad offendere. 179.
 11, se tu farai il primo ad arrecare i danari, io &c.
 410. 10, io penso, che Cratino debba essere il primo
 a dire. 405. 12, essere il primo a dire le sue ragio-
 ni coilei, che 94. 11, io sono stato il primo a troua-
 re questa via 112. 1, volere essere il primo, e non ef-
 sere 111. 12, che coilei è stato il primo, che nò è giu-
 sto darla a questo. 193. 10, coilei è stata la prima
 a dare la poppa al tuo figliuolo. 136. 6, voi fa-
 rade

tesse il primo, che raccontereste a mente tutto il vostro parentado da l'uolo al bisuolo 402. 7. tu sei il primo a bere, & a porri a tauola 124. 4. io fa o come io soglio, che colui l'habbia, che è dato il più uolo a pagare 410. 10. essere il primo a dare vna nuota a vno, che non l'ispica. 8. 21. arc'che lo fa il primo a dargli nuota. che 199. 6. io sono il primo, che mi accorgo de nostri d'anni, il primo a sapere ogni cosa, il primo ad auuiscare i mali. 181. 4.

Primo, a nella prima commedia è 147. 11. il primo assalto è difficile 399. 10. recitare la prima parte de la commedia 180. 10.

Primo lo ho vn fratello, che è il primo huomo del mondo 164. 12.

Primo, principale perche io sono il primo che tu habbi ironia 191. 9.

Prima volta la prima volta 47. 8. 61. 8. Quando la prima volta, io cominciai a recitare 312. 7. questa è la prima volta, che io ho vdrò nuoue di lui. 89. 6. andarsene per forte la prima volta 84. 7.

Primeramente, in prima te ti intrefce de 301. 6. 16. 9. 101. 7.

Principale. la principale di tutte le cose è l'occasione 199. 12. la qual cosa io reputo la principale. 170. 9.

Principale, capo egli si è secorio di quello, che mi sono accorto io, che in lei stato il principale è capo di quella cosa 186. 6.

Principalmente. Questa cosa principalmente m'è venuta in mente, per questa cagione 110. 12.

Principessa. come se ella fusse vna principessa. 101. 8.

Principio. Da principio, da prima. da prima io non considerai 215. 1. parlare da principio piaceuolmente 394. 1. da principio egli faceva pezzie. 416. 10. io cominciai da principio a contrappormi loro 383. 4. ella comincio da principio o quello ragionamento meco 146. 9. intendere 7. egli dicena da principio che ci non lo farebbe mai. 127. 12. vdrò ogni cosa da principio 70. 1. molti giorni da principio elle furono d'accordo 130. 9.

Principio 13. 12. così stanno i principii. 406. 12. o che bel principio 126. 12. ita a vdrò il principio di tutta quella storia. 190. 4. spesso d'una simil cosa, e d'un cattiuo principio nasce vna gran familiarità 155. 6. io non truouo alcun principio da cominciare a narrare le mie cose 345. 4.

Principio, causa, origine laqual cosa è il principio del male 188. 7. donde è nato il principio dela loro discordia 144. 7.

Prutare vno di ciò che egli ha, torgli ogni cosa. 78. 8. di qual cosa 137. 3.

Pruto, a essere di qual cosa 113. 9.

Pruto che ti facci il mal pro 129. 11.

Proccacciarsi, prouederli di qual cosa 198. 1. d'vna patiana 180. 9. d'vno altro amant più stabile 382. 12. d'vno altro mentre che tu hai tempo. 169. 1. tu vai procacciando lodi con pericolo de la mia vita. 191. 8.

Procedere realmente 198. 5. contro vno senza humanità 177. 10.

Procurare perhi ha dote 431. 9.

Procurare, operare questo haueuano procurato i padri 184. 1.

Procuratore lo sto fresca, che colui ha bisogno di procurare che io voglio per procuratore. 148. 7. o vultate procuratore. 394. 8. cedere in vna causa

d'vno 118. 8.

Prodezze o prodezze mie 18. 9. o che belle prodezze egli mi narra 186. 2.

Prodigo, faro, fiscalquatore in 1.

Proenno fare 69. 1.

Professione vno de la mia professione 111. 1.

Profetizzare, calare questi scandoli non nascono, che io non gli profetizzai 182. 1.

Fronte tu farai più profitto 176. 1. poi che io so poco profitto 366. 3.

Profilo di viso bello 14. 4.

Profumarsi se egli fa conuidi, na a la tauerna, si profuma, egli fa del mio 154. 7.

Profumato. Andare a tauola profumato 399. 3. 1.

Proibire, vietare qual cosa 7. 12. qual cosa voi proibite 401. 3. a nell'ano è proibito il fare 180. 7. proibivano tu che io non tocchi la mia 151. 8.

Prologhi, prologhi, preambuli. scrivere. 1. 2. il nuouo poeta non haurebbe hauuto materia da fare il prologo 179. 12.

Promettere. 46. 6. 4. 4. qual cosa a qual vno 40. 7. danar. 10. 1. 193. 1. andare a vna piangendo pregandola, s'congrandola, promettendole, giurandole 180. 7. o te lo prometto. 168. 9. che dote di doro, che tu gli hai promesso. 214. 1. prometteuagli a lui, che haueua tanta robba 184. 3. dieci libre d'aziento 120. 6. in l'hai promesso. prometti di usanciuallaccio 111. 10. assai bene. ella ti promette assai bene. 121. 1. ironia. Non solamente monti d'oro. 383. 1. Ora 60. 1. con patto 101. 7. perche futeio, che io l'ho promesso 43. 10. se disse che se lo le prometteuo, che 104. 5.

Promettere di fare qual cosa. 106. 10. 12. di dare per moglie vna sua figliuola a 12. 6. d'allearre vn figliuolo 40. 7. se io sapessi qu'lehe cosa più tanta del giuramento, io ti prometterei di farlo 169. 4. di fare più conio d'vno, che d'vno altro 104. 6. io non posso prometterti nulla de la mia moglie, perche io non la posso forzare 364. 1.

Promettere vna a vno per moglie 211. 5. tuoi tu, che io la prometta a vno. a chi lo non ha voglia di darla 12. 4. 11. io non gliela dò, ne gli la prometto. 214. 9.

Promettere co la negatiua lo non gli per dono, ne gli prometto nulla 438. 1.

Promessa. Doue è la promessa 63. 4. condurre. Malto ingiustamente le promesse di Siro vi hanno con doto qui 120. 4. mantenere, o vero fare quello, che si è promesso 1910. 6. 11. 12. 13. tu hai mandando la promessa ironia. 8. 3. io l'ho promesso, e sono deliberato mantenere la promessa 147. 12. io ti piego, che tu mi mantighi la promessa, che tu mi hai fatto. 171. 9. per dio io ho fatto questo, fa ora tu di mantenere le promesse, che tu m'hai fatto. 116. 7. o che pazia è a credere, che io non facci quello, che io ho promesso 431. 1. sfaticarsi infino a tanto, che si faccia quello, che si è promesso 414. 7.

Promessa fare qual cosa con promesse. pasturare vno con promesse 87. 7.

Pronto, parato, apparecchiato pronto, e parato a le voglie d'vno 412. 1.

Pronto, a astato, a desso, a vigilante Mi bisogna ora la tua pronta memoria per 71. 1.

Propio, a stesso, a il propio figliuolo 12. 5. Dauo proprio 15. 10. non haure cosa alcuna, che sia più propria. 70. 4. quel propio di, che 81. 3.

Proprio, a. prospero, a padre e madre propitia 149. 3. se l'amore mi fusse proprio 186. 12. parti, che gli id dei

del gli seno propiti 416.4
 Propinamento, proposito, deliberatione, configlio,
 partito questo suo proponimento 378.9
 Proposito, fantasia parete, uoluntà, animo, deliberatio
 ne 178.9, stare nel medesimo proposito 39.8, non
 lasciare ilare fermo vno in vn proposito 18.4, fare
 mille propositi 18.4, fare mutare proposito 47.9,
 mutare 16.9, vedere vno mutato di proposito 16.
 10, quelle tue buone ragioni, e quella tua benigni
 tà mi fa nuptar proposito 105.9, egli è tale, che io
 non so, se mutetò proposito 41.4, in poco d'atto
 entrare d'un proposito in vn' altro 18.6
 Proposito, propola, lascia andare questo, e ritorna al
 'proposito' 194.11, 159.4
 Proposito, como lo atto. Nessuno è piu al propo
 sito di lui a questo 170.3, 112
 Proposito fare qualcosa al proposito d'vno, tornar
 bene Non è bene, non fa al proposito di te lo 127.
 2, che cosa venne meno a proposito, che toccar
 questo 319.2
 Proposito, come noi vogliamo. io mi sono abbattu
 to a pefci al proposito mio 177.1, anzi non può
 essere piu al proposito nostro 416.9, io non vidi
 mai il tuo padroa parlare piu al proposito nostro
 107.7
 Proposito, fate, che ella non esca di proposito, cioè
 che ella stia in ceruello, e non dica, ne faccia vno
 cosa per vna altra 195.6
 Proposito, cagione. Non è senza proposito, che
 71.4.9
 Prosperamente, felicemente, poi che queste cose ei
 sono riuscite prosperamente 411.6
 Pro perità, felicità 91.5
 Propetito, a. propitio, se l'amore mi fusse prospero
 118.12
 Prossimo, a. Io sono il piu prossimo, che sia, a me stes
 so 61.4
 Proteffare a vno 121.6, 169.5, non ti proteffai io, che
 153.7, io ui proteffo, che 161.4
 Protettore Noi habbiamo solo te, tu sei il nostro pro
 tettore, & il nostro padre 279.9
 Prouedere procacciare qualcosa danar a vno 381.5,
 egli ragunerà, donde che sia, & prouederà etto scu
 di, e te gli darà 169.6, in quello modo io prouede
 rò danari 193.5, quello che bisogna a 171.3, tu
 vuoi, che si prouegga da darle senza vno pericolo
 101.1, qualche cosa prudentemente 13.7, già a questo
 si è proueduto 4.6, se tu non prouedi 17.10, & tu
 hai proueduto bene per la tua figliuola 111.5, in
 commune 54.7, va pur via, e prouedi qualche ba
 lia al bambino 166.8, Tu douei proueder per eo
 lei, che è in casa tua 406.4, huiere da prouedere v
 na altra cosa 117.11, io prouederò a casi miei 187.
 11, 60.12, per cercare l'vtil suo, tu non prouedi a
 casi mia 110.1, se io non proueggio a casi mia io
 sto a pericolo 414.5
 Prouederli vno altro marito 196.1, da viuere per tut
 to 101.5, se noi non ci hiamo proueduti di qualco
 ra 108.4
 Prouetito. Egli è vero quel prouerbio 41.9, egli è
 vero questo prouerbio, che senza mangiare, e
 senza bere l'amor dorme 131.4, Egli è prouer
 bio antico, che ogni cosa è commune sia gli ami
 ci 103.10
 P u sente essere 99.9
 Prudentemente fate 158.5, rimediare a tutti i mali
 189.8
 Prouare qualcosa, sperimentarla, farne la proua in

ogni cosa 112.1, Io voglio che piu presto tu prouoi
 che amico io sia, che nimico 170.7, tu lo vederi,
 e lo prouerai 109.12, 193.8, Auioche io prouasti,
 se 112.6, che miseria non hò io prouato 108.7, in
 vno altro modo 61.7, ogniuno li può prouare, che
 fa professione di poesia 180.1, prouare, quanto a
 glia il mio ingegno in 174.7
 Proua fare d'vna cosa, prouarla, sperimentarla 112.1,
 51.2, Septia vno 51.3, fateue 411.3, fannella pio
 ua, non è cosa lunga 408.1, io n'hò fatto la proua
 ua, & hò veduto, doue io hò da fuggire 198.1, per
 uo' facciam proua di costei 171.7, fanno proua
 ne le lettere, in atteggiare, ne la musica, io te lo
 do dotto in tutte le cose 117.7, la proua si cono
 scerà.
 Prouare comedie è simil cose 96.2
 Publico Io non so, se egli habbia mai fatto male
 al publico 178.8, fare la giustitia per il publico.
 114.9
 Pudico, a. Egli è pietoso, e pudico 129.4
 Pudicitia Conseruare 10.1
 Pugna fanciulla da far a le pugna 114.11
 Pugno. Appicare vn pugno in su vna gota a vno
 148.1, Es'et non vuoi venite dagli de pugni ne la
 pancia 411.9
 Pulce, egli è me, io gli hò messo una pulce ne gli o
 recchi 162.6, 414.7
 Pulito a faccia 111.6, questo è infalato, questo è trop
 po riferco, questo non è u' oribdo questo nò è pu
 lito bene, questo sta bene, ricordati fare vn'altra
 volta col 177.4
 Pungere qualcoia, qualcuno, cioè dargli fastidio
 41.11
 Punire, castigare. vno come 60.12
 Punitione stracciare vno senza punitione 159 debbi
 tu fare tu questo senza punitione 876.5
 Punto di dadi La vita de l'huomo è vn giuocare
 i dadi, che se nò viene il punto, che bisogna, il giuo
 catore si ferre di quello, che è venuto il meglio,
 che si può 198.10
 Punto, in tanto, qualche poco Se l' male allenta pū
 to 144.7, io non vi intendo punto 71.12, punto, in
 mal punto.
 Io conosco, che io sono stato lasciato in mal pun
 to 181.4
 Punto, in tanto, considera come m'ha spunto giun
 to in quel punto, che 161.11
 Punto, Alquanto, Nolla, qualche di punto di falso
 107.9, di quistione 151.1, di male 1810, d'apparato
 36.12, vi è punto di peticolo 199.8, sei tu venuto
 a tale, che tu non habbi punto di speranza 111.8,
 se tu dirai la verità in non porti punto di perico
 lo 168.8, O' te di quello io non hò punto di tem
 po 189.11
 Punto pū 169.10, Tu non fatesti pūno di piu
 98.12
 Pura de piedi. Io con inciai a andare pian piano
 in punta di piedi 430.1
 Purecciarla. Non mi purecciarla 151.2, pure
 Pure, finalmente, al fine, a l'vltimo 61.2, pure e 77.
 10, pure tu ti sei accorto, che 85.1, Oh pure io inte
 si 85.12, pure tu mi hai conosciuto 56.10, pure
 io me ne accorsi a pena 47.7
 Pure, ancora, tu me ne dimandi pure 74.9
 Pure, ad ogni modo, egli si sforza pure d'auerla 84.
 6.11
 Pure co la negaripa. Io non uoglio pure, che mie
 figliuoli si sappia 427.7, Io non la cognosco
 pure

pure 119. 1
 Purchio possi 41. 7. purché questo sia 193. 1. put
 che io ti gioui 61. 6. Io non troui d'essere ingan
 nato 36. 7. tu facci 79. 6. Io l'amerei purché egli
 non fosse imbracciato 127. 8. Io habbi quel mio 101.
 7. Enon mi importa come io l'habbi, pur che io
 l'habbi 117. 2

Purgare, Scusare. Voi venite con prieghi a purgare il
 vostro peccato 414. 10

Purgarsi, scusarsi 191. 11, 189. 11

Puto, a. Comedia fatta di parlare puro 174. 7

Puttana, Meretrice. Attiuta de le puttane, ouero arti
 186. 7. Alleuata bene. Nondimeno egli ha la sua
 puttana bene alleuata, e collumata 186. 7. Animo.
 Egli ha paura d'ogni cosa de l'ira del padre, e de la
 animo de la sua puttana 183. 4. Amare. Concedere
 a vno, che ami vna sua puttana al suo tempo 165. 9.
 Bella 101. 14, compere. finalmente egli ha aiuta
 to competero loro la puttana 115. 11. Cognoscere i
 colturi de le putrane 159. 1. Comoda. Traitabi
 le, affabile, a la mano 101. 8. Casa esser menato in
 casa d'vna puttana 151. 3. Essere di 13. 11. fingere,
 che vna puttana sia puttana d'vno altro 191. 10. fa
 ceta, piaceuole, horiuole 705. 2. fare, che io sola
 habbi fatto quello, che le altre non vogliono 171.
 1. Hauete seco per sorte 124. 1. Innamorato di qual
 puttana non è egli stato innamorato 131. 0. Mena
 re. Io eredo, che sia stato menato in casa di qual
 che puttana 173. 1. Egli ha insegnato loro spende
 re, menate a casa la puttana, e fare conuitti fuori di
 tempo 115. 10. Nemico Vna maritata è nemica d'vna
 puttana, quado ella è separata dal marito 171.
 11. pessima 110. 5. parole. piu mi stimolano le pa
 role de la mia puttana, dami qualche cosa, arcaui qual
 cosa 186. 3. pratica hauere con vna 166. 1. potè
 re. la mia puttana è potente, superba, arrogante, spi
 dida, sontuosa 186. 7. procacciarsi d'vna 180. 9. trat
 ti. puttana, che non si tratti de la puttane
 186. 7. Sfacciata 74. 1. Stizzonare Tu lo meni a ca
 sa mia, e gli stizzoni la puttana 104. 1. stare in
 fine. o Dio vna puttana. & vna madre di famiglia
 staranno insieme in casa R. perché non 199. 4. Teme
 re 136. 6, 9. Non vogliono, che tenghino puttane
 184. 8. Trouare. Io penso, che bisogna prima anda
 re a trouare la puttana 166. 1

Q

QVA, in questo luogo. Tu non hai arreato
 quã altro, che questo detto 311. 11. Entrare
 17. 1. In quã, & in là. compere molte cose in quã
 & in là, e ragunarle insieme 161. 9

Quadrare 16. 6

Quale il quale, i quali, le quali 3. 1, al quale si chiede
 loro 94. 12. per cagion del quale 75. 8, il quale poi
 che 18. 9. ne gli si tolse nulla col quale si possa co
 gnoscere, che sia 159. 12. la felicità mia, il quale, ò
 che 12. 9. i quali diceuano 53. 7, da quali si può ca
 uare qualche cosa 198. 10

Quale io sia 10. 11, sola vna di queste cause. quale si
 ua mi attrige 87. 1

Quale, la quale, le quali. Sono molte cagioni, per le
 quali 104. 10, con qual fidanza 60. 1, la qual cosa io
 reputo, che sia vn grand'obbligo d'amicitia 175. 4. io
 conosco qui vna, il marito de la quale ha vna
 altra moglie 413. 4. la qual cosa io non vidi mai
 fare 161. 2

Qualche cosa, bene &c. Io ti farò qualche bene 113.

9, come si fa, quando s'ha qualche fastidio 138. 3,
 fare qualche tumulto 117. 1

Qualche altra cosa. se gia tuo padre non dice qual
 che altra cosa 90. 1

Qual de le due cose. Io ò quali de le due cose piu
 presto tu vuoi 112. 3

Qual si sia. Io voglio che, ci sospetti piu presto,
 che sia quella, che qual ti voglia altra cagione
 156. 6

Qualche volta 13. 1, dormire a canto a vna qualche
 volta 120. 3, 8, se qualche volta ella fa menzione
 di 121. 1

Qualcuno. se qualcuno 10. 5, 18. 3, Voi dite bene, se
 qualcuno ci hauesse creduto, essendo voi vno
 196. 7

Quando 16. 8, 49. 11, 17. 1, Quando sai 80. 3, tu vogli
 170. 8, Quando da principio 1. 1, Quando voi vole
 te fare la venire 81. 6, Io voglio, che solamente io
 sia chiamato mio figliuolo, quando tu 178. 2. Qua
 do ella si accorgerà, che tu sei arreso 38. 4, dimmi
 quando appeterai voi il vostro vecchio 127. 2, ma
 quando ritorni bene, e quando tu haurai tem
 po 177. 6

Quando, che, come 118. 1

Quanti. Quanti me l'hanno detto venendo quã
 152. 12, Quanti huomini 73. 1, di quanti scancoli
 sono io stato cagione scelerato 136. 9, Quar se car
 tiue vianze 137. 10, in quanti modi l'ho io 17. 4,
 quanti anni ha ella 18. 1, Quanti. R. ella è pputato
 in sul fiore 117. 7, Quante commodità gli ho io da
 te 173. 11

Quanto Dare di dote a vno quanto ei vuole 410. 12,
 chi è sforzato a fare vna cosa, fa tsto, quanto ei pen
 sa, che si habbia a risapere &c. 151. 7, Quanto l'vno,
 e l'altro è simile a te stesso 408. 6, Tu stesso fai
 doppio quanto utile, quanto io n' habbi amato 103.
 10, quanto sia utile 78. 1, quanto s'inganna colui
 113. 8, Non si può dire con parole, quanto in fatti il
 nau gire è pericoloso 149. 1, solleitate, quanto li
 puo 55. 10, Tanto, quanto io sono 17. 1, ammi tu
 quanto colui 196. 1, adorna il nostro dono di paro
 le, quanto tu puoi 108. 1. Io farò, che tu conosca
 rei, quanto io vaglio in questo 166. 5, d'itita quã
 to mi pari tu piu bella, che poco fa 145. 1, quanto l'vna,
 e l'altra cosa 101. 0, quanto hauerai io fatto, che
 fusse inuitato Menedemo 183. 1

Quanto presto ò quanto presto egli si piglia 106. 5,
 quanto presto tu puoi 81. 12

Quanto tu ti sia. In quanto tu ti sia, non sei altro,
 che saucizza 175. 3

Queto meglio, ò megliore Quanto è egli meglio 11.
 12, Quanto voi sete migliori di me 120. 1

Quanto piu. Ma tu proprio, quanto piu facilmente
 l'hauerai trouato 115. 9, E quanto egli sia piu
 fuori di me, tanto piu io lo desidero 100. 1, quanto
 piu io gli ho conosciuto, tanto preggio gli ho con
 ci 198. 4

Quanto egli è, che tu 81. 12, quanto ten po &c. pur
 che io possi godere la mia innamorata quanto tu
 188. 6

Quanto piu presto tu puoi 120. 5

Quanto prima 16. 1

Quanto lo conpreio egli 162. 11

Quanto per quanto, secondo che per quanto io ò ò
 74. 3, 42. 4, per quanto io vidi, io teno che ad 116.
 12, per quanto noi habbiamo potuto cognoscere
 189. 6, & alibi 104. 7, 198. 9

Quanto, cioè, quanti danari Questi danari sono quã
 to

to tu hai da hauere, e ti sono debiore 382.5

Quali sonate vno. 79.8, ogn' uno. 103.4, Tenere u-
na quali per moglie. 177.9, grandicella. 78.3, Sa-
pere quali tardi vna cosa. 166.2, le ingiurie de po-
dri sono quali a vn modo. 184.6, vien tu ora? R.
quali ora. 154.9, Questi io sono cauto. 79.6, Quali
la tua importunita m'ha rouinato. 216.6, Qual Tenen-
ti vna puttana longo tempo, quali per moglie. 178.8

Quello, a. colci, colui, coloro, quelle, quelli, quelle,
coloro. Quello che tu vuoi. 13.11, Appena io lieui
l'animo mio da quella, & lo volsi a quella. 140.7,
doue è quello scelerato. 19.1, a colui è lecito, & a
quello non. 104.6, io ho conosciuto, che tu non sei
quella, che io credeuo. 169.12

Quello, Quelle. Inanimato. Quelle cose, che. 37.7,
Quello, che tu vuoi. 13.11, 103.4, 103.4, 103.4, 103.4

Quello altro. Tu dirai, che quello altro sia stato vno
di herzo a uisita. 149.10, 103.4, 103.4, 103.4, 103.4

Quel che. 40.6, essere in ordine quel che. 72.6, quel-
che io voglio. 114.12, 103.4, 103.4, 103.4, 103.4

Quello quasi cosa, E que lo nasce quiui, doue nò fi-
nue bene. 180.4, lo merito quello. 177.7, Tu mi co-
noscì bene, se tu credi quello. 178.1, di quello prie-
gare. 34.6, che vuol dir quello, 14.6, dimandate di
quello. 71.7, e quello cosa humana. 16.1, se quello è
perpetuo, ancora io conosco quello. 81.15, 103.4, 103.4, 103.4, 103.4

Quello che. 40.6, essere in ordine quel che. 72.6, quel-
che io voglio. 114.12, 103.4, 103.4, 103.4, 103.4

Quello che. 40.6, essere in ordine quel che. 72.6, quel-
che io voglio. 114.12, 103.4, 103.4, 103.4, 103.4

Quello che. 40.6, essere in ordine quel che. 72.6, quel-
che io voglio. 114.12, 103.4, 103.4, 103.4, 103.4

Quello che. 40.6, essere in ordine quel che. 72.6, quel-
che io voglio. 114.12, 103.4, 103.4, 103.4, 103.4

Quello che. 40.6, essere in ordine quel che. 72.6, quel-
che io voglio. 114.12, 103.4, 103.4, 103.4, 103.4

Quello che. 40.6, essere in ordine quel che. 72.6, quel-
che io voglio. 114.12, 103.4, 103.4, 103.4, 103.4

Quello che. 40.6, essere in ordine quel che. 72.6, quel-
che io voglio. 114.12, 103.4, 103.4, 103.4, 103.4

Quello che. 40.6, essere in ordine quel che. 72.6, quel-
che io voglio. 114.12, 103.4, 103.4, 103.4, 103.4

Quello che. 40.6, essere in ordine quel che. 72.6, quel-
che io voglio. 114.12, 103.4, 103.4, 103.4, 103.4

Quello che. 40.6, essere in ordine quel che. 72.6, quel-
che io voglio. 114.12, 103.4, 103.4, 103.4, 103.4

Quello che. 40.6, essere in ordine quel che. 72.6, quel-
che io voglio. 114.12, 103.4, 103.4, 103.4, 103.4

Quello che. 40.6, essere in ordine quel che. 72.6, quel-
che io voglio. 114.12, 103.4, 103.4, 103.4, 103.4

Quello che. 40.6, essere in ordine quel che. 72.6, quel-
che io voglio. 114.12, 103.4, 103.4, 103.4, 103.4

Quello che. 40.6, essere in ordine quel che. 72.6, quel-
che io voglio. 114.12, 103.4, 103.4, 103.4, 103.4

Quello che. 40.6, essere in ordine quel che. 72.6, quel-
che io voglio. 114.12, 103.4, 103.4, 103.4, 103.4

Quello che. 40.6, essere in ordine quel che. 72.6, quel-
che io voglio. 114.12, 103.4, 103.4, 103.4, 103.4

Quello che. 40.6, essere in ordine quel che. 72.6, quel-
che io voglio. 114.12, 103.4, 103.4, 103.4, 103.4

Quello che. 40.6, essere in ordine quel che. 72.6, quel-
che io voglio. 114.12, 103.4, 103.4, 103.4, 103.4

Quello che. 40.6, essere in ordine quel che. 72.6, quel-
che io voglio. 114.12, 103.4, 103.4, 103.4, 103.4

Quello che. 40.6, essere in ordine quel che. 72.6, quel-
che io voglio. 114.12, 103.4, 103.4, 103.4, 103.4

Quello che. 40.6, essere in ordine quel che. 72.6, quel-
che io voglio. 114.12, 103.4, 103.4, 103.4, 103.4

Quello che. 40.6, essere in ordine quel che. 72.6, quel-
che io voglio. 114.12, 103.4, 103.4, 103.4, 103.4

Quello che. 40.6, essere in ordine quel che. 72.6, quel-
che io voglio. 114.12, 103.4, 103.4, 103.4, 103.4

Quello che. 40.6, essere in ordine quel che. 72.6, quel-
che io voglio. 114.12, 103.4, 103.4, 103.4, 103.4

Quello che. 40.6, essere in ordine quel che. 72.6, quel-
che io voglio. 114.12, 103.4, 103.4, 103.4, 103.4

R A B B I A d'amore d'uno. 115.10

Rabbuffo lo credo, che mene darà vn rabbuffo,
come ei suole. 115.10

Racconciato, a. i suoi panni erano raccontati. 385.12

Raccettare vno in casa, è Riceuetto. Tu raccetti in ca-
sa il mio figliuolo. 168.11, Qualcuno. 14.3, 185.10, per
che non ti regli tu il mio. 301.9, Vuoi tu raccontare
cosui in casa. 156.12, gli basta allora, se egli è rac-
cettato. 327.6

Raccomandare qualunque a qualcuna. Io ti raccom-
mando Fannio, e la via mia. 191.11, Il nostro vec-
chio morendo, ci raccomando a te. 179.9, Raccom-
mandare a qualcuno tutte le sue facultà. 30.8, Vna
fanciulla a vno. 131.11, al quale io raccomandai
il mio figliuolo andando via. 191.7

Raccomandarsi, Ella si raccomanda. 181.1, Io m'è
ti raccomandando, e mi rimetto ne le tue braccia.
116.8

Racconciare. Se egli ha tutto l'uscio gli si racconterà.
119.7, 119.7, 119.7, 119.7, 119.7, 119.7, 119.7, 119.7

Racconciare vno. 14.1, Tu le racconterai.

Raccontare, Confare, Narrare. 16.8, Che bisogna
che io vi racconti particolarmente, come io m'è
suo parata con colui. 141.7, se io volessi rac-
contare quanto io le sono stato amorevole. 35.9,
io so, che ella racconterà subito tutto il fatto. 14
solo. 144.7, Quelle cose, che. 37.7, lo gli racco-
lo le mie. 118.4, prima. vna cosa. 9. e poi
l'altra. 130.4, non so se tu racconti. 177.7,
per. 15.12, che lo raccontaua vno altro per via
gio. 150.3, passo per passo, come tu. cosa. 114.3,
Voi. 114.3, il primo, che raccontasse a me. 114.3,
114.3, 114.3, 114.3, 114.3, 114.3, 114.3, 114.3, 114.3

Ragione vno. Raccontare. 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1

Ragione il suo. 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1

Ragione di tutti. 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1

Ragione di tutti. 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1

Ragione di tutti. 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1

Ragione di tutti. 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1

Ragione di tutti. 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1

Ragione di tutti. 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1

Ragione di tutti. 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1

Ragione di tutti. 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1

Ragione di tutti. 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1

Ragione di tutti. 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1

Ragione di tutti. 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1

Ragione di tutti. 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1

Ragione di tutti. 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1

Ragione di tutti. 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1

Ragione di tutti. 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1

Ragione di tutti. 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1

Ragione di tutti. 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1

Ragione di tutti. 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1

Ragione di tutti. 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1

Ragione di tutti. 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1, 10.1

Ragione hauere. Tu hai ragione e così bisogna 105.11.
Così dice il vero egli ha ragione 4.1.9, Voi haue
te ragione a 109.3.10 ho ben sempre hauuto ragio
ne a 74.11, Tu hai ragione, io dico. 6.49.5, Egli no
hauuano ragione 124.10, Tu hai ragione, in dicitur,
90.12.63.12

Ragione con la negatiua Voi non haucte ragione.
219.6

Ragionare. fare con ragione se tu volessi fare con ra
gione stabile 96.12.1.7, Vincere vno con ragione.
214.10

Ragione. dire prima le sue ragioni colui, che. 94.11,
Fare e quando egli mi ha così ben trattato, ci uo
le, che gli si faccia ragione a 160.7, Concorere, Con
corrono molte ragioni, che mi perturbano l'animo
167.1, migliore, e più forte. 169.8, Far mutare pro
posito, Quasi che io e buone ragioni, e questa tua beni
gnità, mi fanno mutare proposito. 167.9, Trouare
co la quale. 41.2

Ragione. à ragione adirarsi. 19.10. gli si passerà be
ne la lizza presto, se bene egli è adirato a ra
gione 354.4, fare qualcosa a ragione, & a torto.
11.9

Ragione. Egli ha il tutto per molte ragione, 192.12,
per laqual cosa per tutte le ragioni, e non è bene
dargliela 271.11

Ragione. Corte, Magistrato, Giustitia Andiamo a la
ragione 415.4, Va à la ragione 413.7

Ragione uolmente, Giusto, conueniente, lecito non si
conueniu a te ragione uolmente. 119.9, Inuenire
vno 210.10, gli par ragione uolo 18.4

Ragunare danari per vno, 164.6, amici che ti dieno
onore in vna cosa 196.11, de compari 121.8, Egli
ragunerà donde, che ha cento scudi e te gli darà.
261.6, In hame cose da mangiare e portate a vno.
216.1, Compertare anochetot in qd, se in la, e ri
gunati ciamet 102.9, 102.9, 102.9

Rallegrare. Rallegrare di qualcosa. 163.10, Con rigio
no. 87.1, di chi abbiato Rallegrare d'una altra co
sa 167.10, io mi rallegro di questo 161.9, da tuote.
92.1, de mali di 61.7, io mi rallegrò, che tu sia to
rnat sano, e gagliardo. 111.1, de la ventura 8. vno
112.9, che voi siate tornati in uno stato 197.9, 41.4,
4. Che egli habbia tanti beni per ogni d'uno
337.4, lo me ne rallegra, se l'addio mi quato, per u
gion del 17.1, 6, In uano 159.10, mi per rallegrare
questo 137.8, per dio che tu mi rallegrò 99.10, io
credo, che tu credi, che noi ce no rallegriamo tutti
99.7, pnia per d'ogni d'uno, che di se stesso 117.11,
Io mi rallegrò, che tu habbi hauuto quello, che tu
desideri 217.10

Rallegrare qualcuno. 34.6, Accioche tu non mi
facci rallegrare in vano questo poco di tempo.
375.6

Rammarrarsi con vno di qualcosa 61.8, di qualcosa
191.6

Rammarrichio. ne mai fra loro fu vna discordia, vna
parola, vn rammarrichio 150.12

Rammarrarsi, Ricordarsi.

Rappacificare. Ne in altro modo non si possono rap
pacificare 311.1, sta di buona voglia io ui farò rap
pacificare 414.6

Rappacificarsi. 426.8

Raro. se egli ha fatto questo di raro e modestamente
147.8

Ratificare la dote 141.6

Ratopato, a panni ratopati 19.7

Rauuolito, a Cipegli lunghi, era uoliti intorno alza

po 191.7

Razza. Che razza d'uomo è questa. 111.9, 115.8, ma
egli è di quella razza, e setti 171.9, Ma che razza
di donna hai tu per moglie 161.10

Re o Dio bisognaua, che io fossi Re 383.8, Adunque
la Re si portauano ne gli occhi 122.12

Realmente procedere 198.5

Recitare vna commedia. 117.6, 171.3, 69.1, 171.17, Io
ho tempo di recitarla, e per voi potessi di abbellir
la. 213.5, Recitando mostrò l'altra parte. 148.
8, cominciare a recitare. 321.9, Io ui arredo
la suocera, che io non ho mai potuto recitare.
321.2

Recitatore 171.1, Virtù del recitatore. 180.12, Se egli
conoscesse, che la sua commedia è pacciata più per
virtù de recitatori, che sua 179.6

Redentione. fare qualcosa senza redentione. 11.
12

Reggere, sostenere, sopportare, non potere reggere la
spesa 104.9

Regolare, Reggere con ragione vna cosa, che nò è ca
pace di ragione 98.6

Regina. le Reine solamente gli adoperano che. 107.
110

Religioso. a, da quanto in qua sei tu diventato reli
gioso 71.6

Rendete, Restituite qualcosa 10.10, Rendimi adun
que qua Panfilia 150.8, che ella te la renda. 150.9,
il luogo a vno 180.11, Egli te lo renderà presto. 116.
12, Io ne lo renderò, daremelo. 171.1, se dice di uo
lerla rendegliela, se dice di no, non gli la rendere.
156.6, vna Vergine incorrotta come ella si è ricor
ta. 129.9, panto tu me ne dimandi l'rendi il suo
colliar 164.12

Rendere. mostrare questi poderi tendevano d'entata
quo talenti 414.4

Rendere bene per male 197.8

Rendere il sottile in il cambio, pane per focaccia 194.
4, 157.9, 115.4, 411.2

Resistenza. Tu fai ancora resistenza 174.1

Respirare 187.10

Restare con qualche o stare.

Restricuolo. Egli à hauere vn resticcuolo vn pezzo
fa di danari vn caticello 181.5

Restare. Rimanere in qualche luogo qualcuno per
qualche ragione 44.4, in casa 206.1, la qual cosa,
se io hauesse creduta, ella sarebbe restata qui, e tu
saresti andata fuori 331.12

Restare, Mancare. Accioche non ci resti alcuna esig
na. 160.1, Chv Wresta, se non che io sia di nueuo
infelice 140.5, non ci restina altro che 184.1, die
quello, che resta 10.11, solo questo male mi restaua
358.9, per dio ci resta ancor quello 319.10, era mi
restata fare solo vna cosa 421.11, che ci resta a fare
mio padre 90.7, Mi resta solo a far quello, che io
mi uia di con Dio fuori di casa 414.11

Restare, hauere. Mi resta ancora vn scotopolo. 89.
11

Restare di fare qualcosa per. Io resto di far per amor
sua, che se non fosse egli io &c. 190.1, Restare per
vno, che nò. 68.1, io non voglio, che creda, che sia
restato per me 68.17

Restare, Cessare, Aposare.

Resto Restante. Considera il restante tu 188.6, per
che io veggo esserci ancora qualche resto d'hu
mini 127.8

Reuelare. Non reuelare i segreti 5.9, Non reuelare v
na cosa a vno 56.11

Repentinamente bene venuto repentinamente.

Reputare, Stimare Tenere, Giudicare. la qual cosa io reputo per la principale 170. 9. 10. 11. Tu, tu, che re puti, che io sia vn fallo, e non vno huomo 133. 7. la qual cosa io reputo, che sia vn grandissimo obli- d' d' amicitia 175. 4. ti siuare quello, che si repu- tava ottimo 107. 8.

Repetino, a dimmi, se ella fu assistata da vn dolo- re repentino 144. 6, che vuol dire questi donamen- ti repentini 117. 1.

Ribalderia. Tristitia, scelerataggine condurre vno a fare ribalderie 171. 4. Tu me ne dimandi, che fai quanto gran ribaldia io habbia fatto 138. 4. 13. 6. o che ribalderia 138. 8.

Ribaldo, a. Tristo, a. Cattino, a. E mi strascicherò drit- to quella ribalda 104. 1. Queste ribalde 189. 5. la- dione ribaldo 101. 1.

Che hai tu detto ribalda 165. 8. Ribalda risponde- roui io nulla con questi tuoi fatti 104. 12.

Ribello 134. 2.

Ricciuto, a. Egli è rosso, ricciuto, & ha gl'occhi azur- ri 110. 2.

Ricchezza disonestamente acquistata 77. 3. la spera- za de la pouertà, è la ricchezza è collocata in se solo 406. 1. Doue era collocata ogni nostra speran- za, e ricchezza 171. 11.

Ricco. Torre al ricco per inuidia 195. 5. sapete voi la ca- sa di questo ricco 187. 5, come se non fosse ricco 205. 8. Tu faresti ricco 362. 1. Quanto voi sete po- tenti, ricchi, nobili, tanto maggiormente vi biso- gna cognoscere il giusto 181. 5.

Ricercare. Spire, latendere. Andare ricordando quel- lo, che ha fatto vno 10. 1.

Ricercare, richiederle, lecio essere. Mentre che la co- sa lo ricerca 89. 1.

Ricetto di sportie 410. 4.

Ricetere vna cosa da 147. 7.

Ricetere, racettare 147. 7.

Ricetere. Dat poco, e bisognare ricetere molto 170. 2.

Ricetturo, a. Io voglio piu presto, che noi ci saluiam- mo, che vndicarsi di colui de la ingiuria ricetua- to 147. 12.

Richiamarsi d'vno, citarlo 411. 7.

Richiamare vno 97. 12, vno che sia stato rifiutato per parente 17. 5.

Richiamare in dietro. Tu sei, richiamato indietro, co- me tu ti meriti in via 129. 2.

Richiedere qualche cosa a qualcuno. Richieggoti io q- llo, che io ti ho dato 131. 1, petche l'hauere cura di amenarlo è vn richiederle quello, che tu mi hai da- to 114. 11, quando e richiederanno i danati, que- sta cosa tornerà sopra di te 419. 7.

Richiedere, ricercare, lecio essere. So, il tempo, qualche cosa 107. 60. 12, mentre che l'erà lo richiede 444.

Ricorre, Racorre, Ragunare. E faid, che in sul mez- zo giorno ella ricorra la stipa 106. 7.

Ricola. gragniuola, & posta via la ricolta 100. 12.

Ricognoscere. Tu sarai presente a ricognoscerla 156. 6, che vno anello è stato di 171. 5.

Ricognoscerei piu vno per essersi trasformato- ro. 11, ella ha ricognosciuto hora l'anello 174. 10.

Ricompetare, il figliuolo a l'amico 11. 4.

Ricordare qualche cosa a qualcuno. E mi piaceri fatti 6.

11, se tu te ne ricordi, ricordamelo 408. 10. Ancor- che voi non me lo ricordiate 108. 12. Io dico, che io non lo cognosco, tu che lo fai, ricordamelo 401. 6.

Ricordarsi di qualche cosa 105. 6, lo mi ricordo, rhe die- ci mesi sono, egli &c. 174. 1, lo farò, che egli si ri- corda sempre di me 134. 11, di qualche persona 29. 11, Ricordiene tut 90. 1, se io mi ricordo bene 410. 1. Non ti ricordi tu, rhe io ero gruida 212. 1, lo farò, che tu ti ricorderai di questo al, e di que- sto luogo 113. 12. Io me ne ricordo 109. 1, lo ti amo e ti ho obbligo, che tu te ne ricordi 181. 5. Ma quando io mi ricordo de' tuoi prieghi, io non pos- so fare, che io non pianghi 146. 4, fa che tu ti met- ti de la casa, e de la cucina come ti conuiente 111. 5. Questo è inisolato, questo è troppo risecco, questo sia bene, ricordau vna altra volta di far così 177. 4. Tu conoscerai, che io mi ricordo de beneficii, e che io non sono ingrato 161. 12, lo cerco di rior- darmelo 50. 1.

Ricreati, Ritorati. Che qualche volta le facende gli erano venute a fastidio, che si voleua rerreare, non lo fai tu 123. 1.

Ridere. ad vn detto contra vno 118. 2, di che hai tu ri- so 110. 1. Tu ridi ancora e? 165. 8. Tu mi fai ridere non è cosa da cedere, e 121. 9, ella è cosa da ridere e ride, che 121. 9. Non ridere 196. 7, ah, ah, di che ridi tu 128. 8, egli è cosa da ridere. 91. 2. El dette da ridere a me solo, che 164. 6, io non ti posso dire quanto tu hai dato da ridere 165. 1.

Ridire. Se tu mi prometti non lo ridire, io te lo di- rò 117. 6.

Ridotto, a. Voi vedete, doue sia ridotto la cosa 105. 7. Noi siamo ridotti a questo, che 181. 8, la cosa era ri- dotta a tale, che nessuno la potria aiutare 166. 12, lo sono ridotto a tale, che io non so che mi fare 415. 2.

Ridurre. per ridurre la cosa in poche parole 138. 10, Nò vogliate essere cagione, che l'arie di me co- mede si riduca in pochi 131. 2, ben be tu mi ridu- ci a tale, che io proprio nò so quello che io mi hab- bia fatto 142. 8, per la quale cosa tu gli puoi ridurre in su la buona via 101. 4.

Rifare, Raccomciare. e fa rifacci i letti, e preparare l'altre cose 167. 1.

Rifetere 42. 11.

Rifutare. Io rifiuto questa vita faticosa, che io ho de- nuto infino a qui 107. 10, che mi rifiuto per lui 99. 3, quelle cose in farne la prou, che si giudicaua- no ottime 107. 8, Nondimeno io non hebbi mai ardire di rifiutare colui che 140. 3, il partito, che 71. 10, Tutte le donne 11. 7.

Rifiutato essere per parente 17. 4.

Rigugnere. la madre di Filomena, mi rigiugne ap- punto, che io vscino fuori 14. 6. 7.

Riguardo hauere, ouero rispetto a fece, che egli non sapeua, se doueua hauere piu riguardo a l'amore, o a la vergogna 138. 5.

Riguardarsi. Tu non ti riguardi punto 175. 11.

Ribancare le forze 68. 1, Vno 14. 1.

Rileuare, hauere de bonite e ne rileuati 14. 6. 4.

Rimandare. Egli la rimanderà ora 111. 5, tu mi rim- dassi senza alcuna risoluzione, come io ci veni 136. 9, per la quale cosa io ti priegano che tu rima- dassi la figliuola 154. 1, considerate voi, se voi vo- lete, che io vela rimandi, o volete pure venire per essa 164. 10.

Rimanete con Dio. a Dio, stati in pace, rimanti con Dio.

- essere risoluto 31. 9, se già io ero dubbio io sono ora risoluto 361. 11, fece, che egli nō era risoluto, se egli douea hauer piu rispetto a la vergogna, dā l'amore 128. 1, non sapete che si risoluere 187. 13, tu fuggi, e non mi risolui 366. 1
- Risoluere, Deliberare
- Risoluzione pigliare 40. 10, tu mi rimandi senza nessuna risoluzione, come io ci venni 336. 9
- Risparmiare, far masserizia, la vita per 319. 3, per lui. 179. 11, corre a vno tutto quello, lo in vn uastro, che egli ha risparmiato a poco a poco 181. 8, io mene andā stare in villa, accioche voi haueste da godere. e tion fare, attendendo a risparmiar 314. 3
- Rispetto, paragone 111. 10, 117, tenere vno da nulla, rispetto a vno altro 111. 7
- Rispetto hauere, guardare la pieciā vuole, che piu presto io habbi rispetto a mia madre, che a lui 353. 3, 10, ho rispetto a lodarti in sul viso 166. 1, io so, che amendo hanno rispetto a 319. 4, a la robba, & onore 194. 13, a l'antioria di qualunque 192. 11
- Rispetto hauere co la negatiua - Non mi hebbe punto di rispetto. 186. 1, l'alfoncia, per cauarsi le sue voglie. 79. 6, punto a. 174. 3, 175. 11, il quale non ha hauuto rispetto, ne a la fede, no ecc. 169. 4
- Rispetto a mpprire senza rispetto 175. 1
- Rispettoso, a lo veggo, che sono considerati, e rispetto si quando bisogna 101. 7
- Rispondere 40. 6, sh huomo da bastonate, io ti dimando d'una cosa, e tu mi rispondi d'una altra 417. 10, perche mi di tu questo? rispondimi. 120. 7, dimmi di gratia quello, che egli rispose. 114. 5, credi, che tutto quello, che gli si è detto, gli sia detto per rispondere 120. 1, sappia che gli si è risposto, e non detto contro. 94. 5, rissa, ribalda, risponderonli io nulla co questi tuoi fatti 104. 6, che mi rispondi tu. 121. 9, io non ho, che la rispondere 186. 3, ha partorito Filomena, uo non rispondi 165. 7, a cotui così si risponde 379. 12, sia, che ci mi risponda di nouo. 442. 10, che cotui ti risponda, che non fa, done ei si 612. 4, 35. 11, ma per rispondere a quello, che dicono questi maligni 128. 1, egli ha voluto rispondere, e non mordere 120. 1
- Rispondimi, accioche io sappi quello, che io debbo fare. 121. 10, u non rispondi. 121. 10, 121. 11, 438. 11, che rispose egli allora 123. 6, a proposito. 71. 11, cerca chi ti risponda 121. 10, che. 14. 9, 10, ad ogni parola. 391. 8, per vno. 211. 3, perche non rispondi tu? 10. 1
- Rispondere di nō 163. 1
- Risposta d' Appollo 68. 1, per dio, che ella fu vna risposta bella, e da saui 11. 4
- Risquitto, riposo, tu non hai vn risquitto, di riposo. 126. 10
- Risse nascere 18. 4
- Ristituire, rendere 104. 10, e bisogna hauer grand' obbligo a chi ristituisce 381. 10, il figliuolo 3177. 6, 51. 4, qual cosa a qualcuno 11. 4
- Ristorale, rendere il cambio. Anzi nessuno può mai ristorare vn Re, che 399. 2, io ti ristorero. 126. 1
- Ristoro Questo ti è dato per ristoro di. 65. 10, hauere di 208. 15, per ristoro di questi mali, che mi ha fatto 160. 4
- Riscusciare egli non riscusciat 112. 1, che n'ha riscusciato da morte a vita 13. 1, 176. 3, 177. 1, io sono zi riscusciato per questa parola 144. 1
- Risultare d'una cosa piu male, che bene 34. 7

- Ritardare qualcuno 31. 11, 117. 11
- Ritenerci il fiato lo mi accostai e mi fermai, e riteneui il fiato, & accostai l'orecchie, e cominciati a stare a vdire 410. 7
- Ritenero vno ella faceua così per ritenerlo quui 147. 3, io mi voglio indriero, e gli dimandò, iperche cono te gli mi ritenga 419. 11
- Riteneri i sospiri, riteni i sospiri, la tosse il riso. 10. spurgarti 196. 7
- Riteneri i figliuoli dal mal fare è piu facile co l'amo reuoltezza, che col' asprezza 150. 3
- Riteneri Nondimeno io mi riteneui, e nō volli rispondere 191. 1, ma io mi voglio riteneri accioche io nō dichii cosa, che ti dispiaccia 370. 1
- Ritirarsi. Io mi voglio ritirarsi quui. 121. 11, per la qual cosa, presto io mi ritirai fuori mezzo merto. 345. 8
- Ritornare, tornare in qualche luogo. 97. 11, a casa. 167. 1, 194. 1, a casa messo. 178. 11, per forte a casa. 140. 7, non fanno cglino la via da ritornare a casa. 344. 12, uo tu, vedi, se egli è tornato a casa. 404. 11, io non ritorno mai a casa tanto tardi che. 175. 10, a casa co le cose da cena. 164. 1, ero io tanto desideroso di tornare a casa. 193. 9, Di nouo. 187. 1, domani. egli diu ritornar domani. 160. 9, Taide ti priega grandemente, che tu ritorni dimani. 110. 6, mentre che io ritorno 16. 5, poi che. 71. 1, prima io mi ingegno, che ella ritorni prima che 117. 3, subito 48. 12, 101. 1, a vedere 40. 6, la 349. 6, che uol dire, che tu sei ritornato qui. 141. 4, fare ritornare vno allegro ne la paura. 198. 7, io farò scommessa, che cotui ha fatto boto, di tornarmi la vita, se egli ritornaua saluo. 149. 11, egli uscì fuori, e non molto dipoi egli se ne ritornò dentro. 410. 9, non si può dire quanto io ero desideroso di ritornare e di partirmi dal soldato 116. 4, la notte l'haurebbe più ma sopraggiunta, che che ei potesse ritornare qui. 183. 4, io mi anderei piu presto con Dio, che ritornarui. 340. 6, con che faccia ritornare io a colei, che io ho horisuita 451. 9, ritornare si suedei. 158. 4
- Ritornare di qualche luogo Di fuori Ritornato vno di fuori, consideri sempre, che queste cose sono comuni. 391. 9, indriero. 118. 3, di villa. 119. 7, 161. 10, io vidi vno cetaio, che ritornaua di uilla. 185. 11
- Ritornare al ben fare 10. 8, 118. 4
- Ritornare in se 105. 4, 60. 11
- Ritornare in grazia 90. 3
- Ritruopico. Cotui è vecchio, vieto, stantio, ritruopico, grinzoso, pallido, lentiginoso 143. 3, 1
- Ritto ogni ritto ha il suo tonicoio 113. 10
- Rinale di 19. 7, 113. 2, mettere in disgratia a vno vno suo rinale 108. 11, condurre innanzi a gli occhi a vno il suo rinale 137. 7
- Riuertenza. Io so, che amendo hanno riuertenza a 119. 4
- Rinolgersi. egli vinse vna pouera donnicciuola, e me seruā, che non ardisco di rinolgerci. 184. 5
- Riuertere col ragionare a qualcuno 12. 10, Non sapete due vno voglia riuertere 105. 3, io nō sapete, doue tu ti uolenti riuertere col dirmi, ello fu tolta mia madre l'hauere per sua & 105. 3, quando ella hebbe finito elia uirtu di quui 119. 10
- Riuertere, succedere qualche in qualche modo. bene. Accioche noi godiam o questo giorno alleggramente, poi che la cosa ci è riuscita bene. 167. 7, 71. 6

- Dio 165. 10, 171. 9, 331. 11, timani vn poco qui
1.4
- Rimanere orfano perche ella è rimasta sola, e poue-
ra non si fa, chi l'uo padre 400. 7
- Rimediare a quali mali, se non si rimedia prudente-
mente, e iouneranno me, & il padrone 389. 9, & al
male 47. 1, potere in vna cosa d' se 90. 1, a vni mal
fatto 61. 7, a quale cosa 21 7, Come rimedio io u
la sua stizza 359. 12, O si se ne si sapeu, che egli nò
la voleua, non lo douci tu dire a me, che han-
zei rimediato 318. 1, Quanto è egli cosa da sanij
eleggerli praceri, a quelli tu possi rimediare
con poca spesa inu zuenendoti qualche ditto 160
417. 1
- Rimedio. Io hò errato non ci è piu rimedio la cosa è
spacciata 228 9, questa cosa sola è rimedio, che
125 1, non ci è piu rimedio 46 10, discorrendo fo-
pra questa cosa, e considerandola meco, io penso
d' hauer trouato il rimedio 60. 11, 215 9, hauere per
vno 68. 4, 5, lo l'hò ora 68. 5, che rimedio trouerò
io 47. 1, che rimedio trouerò io a questa subita
rouina 190 10, accioche non sappia, doue si volta-
re, ne che rimedio si trouare 214 7
- Rimanere. Cita al rimanerla a casa 148 1, Se egli
vuol rimanerla la moglie, rimanila, se non renda la
dote 354. 7
- Rimettere vno in quello stato, che egli era 66 1, così
rimetti il poeta nel suo luogo, e grado 321. 5
- Rimettere qualche cosa ne la sede di qualcuno 30. 8
- Rimettere vna cosa nel suo essere 60 6
- Rimettere in vno la fama, l'honore, l'anima, e la vita
19. 2
- Rimettere ogni cosa in vno 218. 5
- Rimettere ne le braccia d'vno, se, e la fame 199. 15
116. 8
- Rimetterli in vno, e fare quello, che ei vuole 166.
10
- Rimettere se, & il suo studio in vno, che lo difenda
321. 4, Noi ci mettiamo a voi, e vi diamo il go-
uerno d'ogni cosa, e la cura, che sapete piu di noi
317 11
- Rimore, strepito. Ora non ci sono, ne rimori, ne stre-
piti, ne tumultu 321. 1, In fino a tanto, che questi ri-
mori, e garbugli 301. 3, fare rimore a vno, dargli vil-
lonia 16. 4
- Rimoro, a lungo rimoto in vna casa, doue stanno le
donne 439. 11, 413
- Rinascere uole 184 6, vecchio 283. 6
- Rinascere i benefici 6. 12
- Ringratiare gli Iddij 75 1, lo ho hanuto questa gra-
tia, e ne ingratiò Iddio 164 3, 164. 1, Meritauo e
io lo grandissimo obligo a Dio, e lo ingratiò 431.
1, ingratiua Iddio, che gli era dato occasione di
mostrarli non meno amico a lui, che 41. 9, per che
io non hò fatto questo, tu mi ingratiasti inronia 289.
1, vno, come ei merita 146 10, Et ancora il Re mi
ingratiua assai, di ciò che io faceuo, e gli al-
tri 60 12, lo mi ingratiò 111. 11, Tanto mi rin-
gratiua molto e 212. 14, lo ingratiò Iddio, che io
hò quello, che io voglio 255 1, egli mi ha lodato il
figliuolo, e mi ha ingratiato, che gli ho dato que-
sto consiglio 171 11
- Rinuoltare, rinuoltare vno nel fango nel mezzo
de la via 71. 9
- Rinouamento d'amore 54. 6
- Rinouer in male 67 8
- Ripescare. Voi l'andate ripescando, come voi no lo
sapete 40. 1
- Ripido, a Erto, a.
- Ripiego, de la tela. filaua il ripiego de la tela 191.
10
- Ripigliare animo 68 1
- Ripigliate lena 170 9
- Ripotare, dire, che volentieri ripottano quelle co-
se 32 7
- Ripotare, hanere. Ora hauendo già finito la vi-
ta, io ve ne riporto quello premio da loro, l'odio
308 3
- Riposate, Ricreare 123. 1
- Riposarsi. Riposati 177. 1, Tu non ti riposi mai 175.
10
- Riposo. fare fare vno in riposo sei giorni interi 113.
10, Accioche io non habbi riposo alcuno 77. 4
- Riprendere, correggere vno, & acconsentirgli quan-
do egli è tempo 114 9, Non ti vergogni con che
faccia lo riprenderai tu 418. 1
- Riprensione. Amenduo meritano riprensione
178 9
- Ripudiate. ripudila pure 4 17. 8, hanendo ripudiato
vna altra moglie per amor vostro 431. 12
- Riputare, reputare.
- Riputarsi. reputarsi da piu d' altri 3. 1
- Riputazione. perche mi potrebbe perdere la riputa-
zione 108. 9
- Risa. Ohime io crepo de la risa 164. 11
- Risapere qual cosa 31 7, 49. 11, doue ognuno risa,
ogni cosa 177. 1, egli lo risaperà subito 218 4, Tu
non lo vuoi dire accioche non ti risappia 127 7, lo
sono il primo a risapere ogni cosa 286 5, Quando
egli hebbe risaputo quello 311 7, se egli risaperà,
che ella ha patito 191. 4, se ei risaperà questo
317 3, Qualcosa 40. 1, il fatto 160 6, & io veggo,
che tu vuoi, che io dia ad intendere questa cosa al
vecchio, accioche non si sappia quella 219. 13, lo
non voglio pure, che i nostri figliuoli lo risapino
427. 7, lo dubito, che la mia moglie non lo risa-
pi 141. 1, Come ha egli risaputo questo 414. 2,
E lo risanno quegli, che lo debbono risapere, que-
gli, che non lo debbono risapere non lo risanno
177 1
- Risapere, co la negatia. Accioche mio padre non lo
risapi in qualche modo 166. 10, 168 6, & se io veg-
go, che tu vuoi, che io dia ad intendere questa co-
sa al vecchio, accioche non si sappia quella 219.
1, Chi è fatto fare per forza, fa tanto, quanto, el pò
fare, s'habbia a risapere, ma come crede, che nò
si habbia a risapere, subito torna egli al suo solito
217. 7
- Riscaldarsi in vno istante piu che non si vuole
101. 1
- Riscattarsi, riscuotersi.
- Rischio, pericolo.
- Riservare. fammi di nuouo riscuoiere quei danari,
che io ti stassi 432. 11
- Riscontrare. chi debbo io desiderare di riscontrare?
91. 11
- Riscuotere vno schiano 217. 2, se tu non tu puoi ri-
scuotere con pochi danari, ò prezzo, riscuotiti
con quanto tu puoi 100. 1
- Riscuoterli per meno che si può 99. 11, 100. 1, essendo
prigione 99 11
- Riseco, a. Viuanda riseca 177. 4
- Risentirsi d'vna cosa 105 1
- Risoluersi, risoluersi oggi, & auuisci, se ei la uola, ò nò
354. 1, risoluati ora tu qual di questi duo giorni tu
vuoi 193. 1, risoluati tanto che lo totno 160. 1, non
essere

essere risoluto 31. 9, se già io ero dubbio io sono ora risoluto 363. 11, fece, che egli non era risoluto, se egli doueua haner più rispetto a la vergogna, d'a l'amore 128. 1, non sapere che si risoluere 187. 12, tu fuggi, e non mi risolui 366. 5

Risoluer, Deliberare

Risoluzione pigliare 40. 10, tu mi rimandasti senza nessuna risoluzione, come io ci venni 336. 9

Risparmiare, far masserizia. la vita per 119. 2, per lui. 179. 11, torre a vno tutto quello, io in vno tratto, che egli ha risparmiato a poco a poco 181. 8, io m'ene andai a stare in villa, accioche voi haueste da godere. e non fare, attendendo a risparmiare 314. 1

Rispetto, putogone 171. 10, 11. 7, tenere vno da nulla, rispetto a vno altro 111. 7

Rispetto hauere, gurrare la pietà vuole, che più pte s'io io habbi rispetto a mia madre, che a lui 113. 3, 10, ho rispetto a lodarti in sul viso 166. 1, io fo, che amando haranno rispetto a 339. 4, a la robba, & onore 194. 12, a l'auttorità di qualcuno 391. 11

Rispetto hauere co la negatiua. Non mi hebbe punto di rispetto. 186. 1, a l'onesta, per cauarsi le sue voglie. 79. 6, punto a. 174. 2, 175. 11, il quale non ha hauuto rispetto, ne a la fede, ne &c. 169. 4

Rispetto a mppnre senza rispetto 175. 1

Rispetoso, a lo veggio, che sono considerati, e rispettosì quando bisogna 105. 7

Rispondere 40. 6, ah huomo da bastonate, io ti dimando d'una cosa, e tu mi rispondi d'una altra 417. 10, perche mi di tu questo? rispondimi 120. 7, dimmi di gratia quello, che egli rispose. 114. 5, creda, che tutto quello, che gli si è detto, gli sia detto per risponderegli 180. 1, sappia che gli si è risposto, e non detto contro. 94. 5, tritta, ribalda, rispondetemi io nulla co quelli tuoi fatti 106. 6, che mi rispondi tu. 281. 9, io non ho, che la rispondere 186. 15, ha partorito Filomena, tu non rispondi 185. 7, a colui così si risponde 179. 12, fa, che ei mi risponda di nouo. 141. 10, che colui si risponda, che non fa, doue ei si fa 411. 1, ma per rispondere a quello, che dicono quelli maligni 148. 1, egli ha voluto rispondere, e non mordere 180. 11

Rispondimi, accioche io sappi quello, che io debbo fare. 181. 10, tu non rispondi. 241. 10, 29. 11, 438. 11, che rispose egli allora 121. 6, proposito. 71. 11, cerca chi ti risponda 351. 10, che. 14. 9, 10, ad ogni parola. 391. 8, per vno. art. 3, perche non rispondi tu? 10. 1

Rispondere di no 164. 1

Risposta d'Appollo 68. 1, per dio, che ella fu vna risposta bella, e da suoi 111. 5

Risquitto, riposo. tu non hai va risquitto, di riposo. 176. 10

Risse nascere 18. 2

Ristitire, fendere 101. 10, e bisogna hauer grnd'obbligo a chi ristituisse 182. 10, il figliuolo a. 177. 6, 55. 4, qualcosa a qualcuno 154. 4

Ristore, rendere il cambio. Anzi nessuno può mai ristore vn Re, che 399. 2, io ti ritorero. 165. 2

Ristoro Questo ti è drto per ristoro di. 165. 10, hauere di 108. 5, e per ristoro di quelli mali, che mi ha fatto 160. 4

Riscuotere egli non riscuoterà 152. 1, che m'ha riscuotato da morte a vita 11. 2, 176. 3, 177. 5, io sono riscuotata per quella parola 144. 1

Risultare d'una cosa più male, che bene 54. 7

Ritardare qualcuno 57. 11, 111. 11

Ritener il fiato io mi accostai e mi fermai, e teneui il fiato, & accostai l'orecchie, e cominciai a stare a vdire 410. 7

Ritene vno ella faceua così per ritenerlo quini 117. 1, io mi volto indietro, e gli dimando, ipetche conto egli mi istenga 429. 11

Ritener i sospiti. nienti i sospiti, la tosse il riso. 10. 1

Ritener 196. 7

Ritener i figliuoli dal mal fare è più facile co l'amorevolezza, che co l'asprezza 120. 1

Ritenerti. Nondimeno io mi ritenei, e non valli rispondere 191. 1, ma io mi voglio ritener accioche io non di chi cosa, che ti dispiaccia 170. 1

Ritirarsi. Io mi voglio ritirare. quì. 191. 12, per la qual cosa, presto io mi ritirai fuori mezzo morto. 345. 8

Ritornare, tornare in qualche luogo. 97. 12, a casa. 267. 1, 192. 1, a casa messo. 178. 11, per forte a casa. 140. 7, non fanno egiua la via da ritornare a casa. 344. 12, uia tu, e vedi, se egli è tornato a casa. 404. 11, io non ritorno mai a casa tanto tardi che. 171. 10, a casa co le cose da cena. 164. 1, ero io tanto desideroso di tornare a casa. 199. 9, Di nouo. 187. 1, domani. egli dirà ritorna domani. 160. 9, Taide ti priega grandemente, che tu ritorni domani. 130. 5, mentre che io ritorno 165. 5, poi che. 71. 1, prima. io mi ingegno, che ella ritorni prima che 117. 3, subito 48. 12, 101. 1, a vedere 40. 6, la 149. 6, che vuol dire, che tu sei ritornato qui. 141. 4, fate ritornare vno allegro ne la paura. 198. 7, io farò scommessa, che colui ha fatto boto, di rovinarmi la vita, se egli ritornaua saluo. 349. 17, egli vci fuori, e non molto dipoi egli te ne ritornò dentro. 430. 9, non si può dire quanto io ero desideroso di ritornare, e di partirmi dal soldato 316. 4, la notte l'haurebbe più sopra giunta, che che ei potesse ritornare qui. 183. 4, io mi anderei più presto con Dio, che ritornar. 140. 6, con che faccia ritornare io a te, che io ho rifiutata 431. 9, ritornare a tuedere. 158. 4

Ritornare di qualche luogo Di fuori Ritornando vno di fuori, consideri sempre, che queste cose sono romani. 191. 5, indietro. 118. 1, di villa. 119. 7, 161. 10, io vidi vno e per aio, che ritornaua di uilla. 185. 11

Ritornare al ben fare 10. 8, 128. 4

Ritornare in se 105. 4, 60. 11

Ritornare in gratia 90. 8

Ritornopico a Colui è vecchio, vieto, stantio, ritruopico, grinzoso, pallido, leniginoso 142. 15. 1

Ritto ogni titto ha il suo roetificio 171. 10

Ruale di 119. 7, 115. 1, mettere in disgratia a vna vno suo riuale 108. 1, condurre innanzi a gli occhi a vno il suo riuale 117. 7

Riuertenza. Io fo, che amando hanno riuertenza a 119. 4

Rinolgersi. egli vinse vna pouera donnicciuola, e me seruà, che non ardisce di rinolgermi. 84. 5

Riuertere col ragionare a qualcosa 14. 11, Non saper do ue vno voglia riuertere 105. 3, io non sapeto, doue tu ti ueleni riuertere col dirmi, ello fu tola mia madre l'hauena per sua & tot 3, quando ella hebbe finito ella uinci 119. 10

Riutche, succedere qualcosa in qualche modo. bene. Accioche noi godiam o questo giorno alleggramente, poi che la cosa ci è riuscita bene. 167. 7

gli 47.8. io me ne ando in casa a salutare gli Id
dei penali.
Salute 48.6. io non ti cedo in quello, che tu desideri
piu la tua salute di me 157.1. il che ha con tua sa-
lute 183.7. la salute d'uno effere nelle mani di 13.
12. la salute di giouani e cognoscere tutte que-
ste 159.3
Salute Dea. se la salute volesse saluare questa fami-
glia, ella non potrebbe 259.11. per la qual cosa io
prego te a saluapio. e te saluta, che questo non sia
143.6

Sangua 149.4
Sangua, natura 114.12

Sano, a io mi rallegrò, che voi siate tornato sano, e
saluo 415.4. vuoi tu altro da me R. che tu sia sano
587.7. io mi rallegrò, che voi siate tornato sano,
gratio, e felice 135.9. egli e sano 100.3. tutti i sani
hanno consiglio a gli ammalati 12.2

Santo, a se io sapessi qualche altra cosa piu santa,
che ti giuramento, io ti prometterei di farlo 169.3

S. prete io sapere di 5.6. questa e la sanicizza, & il sa-
pere 174.12

Sapere qual cosa io so 149.3. io sai 30.1. vna cosa, e ta-
cerla 191.7. accioche io sappi il certo 158.7. anco-
ra io gli ancoi, che colli sia dona 63.12. duna
ti qual cosa 16.6. bene io so bene 48.6. per Dio io
so molto bene, come questo u fa 206.4. io so bene
quilo, che voi solate dire 157.3. comeco io fui tu 31.
6. come ti e saputo, che 114.7. sai tu come la cosa
stia 150.6. come aduane hai tu quello 55.1. come
sapete voi, se elia ha simulato d'haucermi in odio
per ille con la madre 33.1. come dunche sapete
voi, che fusse mio fratello 141.11. cosa sapete
voi la casa di quello vecchio 187.4. la so, che, &
che cosa che vuoi tu sapere altro battiti, che tu sei
spacciato 165.8. che, chi, quale hai tu, che io sono
153.9.8.7. doue io so doue egli e 136.11. donde
fai tu quello 11.6. da qualcuno. Io interado, e
sapero da colui, che colli sia questa 136.1. intino
da piccolino 5.10. innanzi, io lo seppi molto in-
nanzi 156.6. io. tu lo saprai 14.2. 177.8. io lo sa-
però da lui 173.7. io lo so 80.7. nessuno lo saprà
da me 413.8. Tu di io lo so, io non lo so, egli le n'e
andato, io non vi eto 152.12. io dico, che io non lo
conosco tu, che lo sai, ricordatelo 401.6. molto,
io so molto 163.4. ora io lo sapero ora 102.1. tu lo
saprai ora 21.1.9. perche hai tu per, bel 125.1. ma
perche tu sappi, quanto ella e uisitata a fate ca-
pitati male vno 10.4. anzi conio tu lassano ami-
che, quando eile si pre. nno perche ragione 171.6.
11. perche io non sapero quello che tu haui a fa-
te qui 192.12. piu. Non ci rimettano a voi, e vi
diamo il gouerno d'ogni cosa, e la cura, che sapete
piu 117.11. penso, che io per esser vecchio sapessi
piu di lui 175.1. egli sapera piu, che non bilogna
che sappi 413.12. prima quair cosa d'vno altro 91.
2.8.12. que lo che puissa fare amore 156.2. ne so.
quello, che mi fare 93.10. quello che li cerca 13.
10. quello che ti debbe fare 10.5. accioche alme-
no li sappi quello che ti dica di questa cosa 404.10.
a cioche sappia quello che e accaduto 418.11. o la
fai tu quello, che io ti ho da dire 113.10. 438.11.
quello, che vno facci di qual cosa 41.5. io non so
quello che tu ti dichi 71.10. quello, che non la que-
ra, confessi non sapere comandare a figliuoli 213.
4.5. ppia di questo, che gli ti e ti posto, e non detto
vno uo 94.3. come la similitu tu R. quello ti ch'io

io 117.4. Quanto e so quanto egli l'hauea det. a
le 137.12. io so quanto egli hauea per male quella
cosa 158.6. quanti. io voglio sapere quanti padri-
oni io ho 184.10. Se. Se io hauesti saputo que-
sto 77.1. Tu diesti piu, se tu sapessi, che dono egli
da incontro a questo. Oisi, se tu sapessi, che egli
non la voleva; non lo doue tu dire a me 135.8.
2. sol quello 11.1. 166.1. se voi sapeste che bella
inuentione, io ho trouato 213.9. Tardi vna cosa
166.1

Sapere che col verbo. Che sai tu, che ella non faccia
quello, che io voglio 150.11. Sappi che 12.1. io so
che 271.6. io non ho mai fatto cosa, che io sappi,
che ella mi habbia ad odiare 159.6. io sapco che
la sorte de le comedie era dubbia 111.8. e sapendo
egli che 158.12. Ma guarda che nessuno sappi, che
ella sia mia figi uola 42.1.8. Sapro che que-
stione non erano durabili 421.6. sai tu, che questa
questione e per ragion tua 146.6. che vno farà o-
gni cosa, che vorrà 92.9

Sapere congiunto con altri verbi. Io ti so dire, che
li. io gli hauei grand'obbligo 154.12. ogni vno e fa-
cile saperlo 140.1. e non accade dirlo R. a te si, ma
a colei accade saperlo 436.7. puoi tu sapere quilo,
che ti fa per noi 117.4. io sapco di rhe egli teme
ua 164.6. io ti so dire, che ella la deu e vna buo-
na guardia 131.11. sapere suonare di liuto 104.3.
per la qual cosa tu hai da sapere, che sono nobili
di natura 106.7. io farò, che tu lo saprai 140.8. tu
di co, come se tu non hauesti piu voglia di dirlo,
che io di saperlo 127.1. se io non volessi, che io sa-
pessi piu presto quella cosa da lei 351.10. vuoi tu
saperlo 177.1. non lo cercare, che ne vuoi tu sape-
re 112.7. che vuoi tu, che io sappi 76.8. volere sape-
re i fatti d'alti 153.4. che vnoi tu sapete alto, ba-
stisti che tu sei spacciato 165.8. io non direi i miei
segreti ad alcuno de mia amici, che oggi vna,
a vno poiche mi potrebbe perdere la riputatione, a
vno altro perche io non vorrei, che ci sapessi i fatti
mia 108.8.9.10

Sapere certo, o di certo. Sallo tu di certo, che sia qui-
ui 176.1. egli vorrà, io lo so certo 156.9. che tu non
cognosci, e lo so certo 193.2. 153.3. questo io so
certo che 88.11. fallo tu certo 170.12. io so quello
di certo che 107.1

Sapere il vno grado 146.10
Sapere a mente 151.1

Sapere male d'vna cosa, doletense, incesceme
175.7

Modi di dire.

Io so si di 47.3. 123.1. io so di intendo bene 16.12. &
ancora quello io so 15.9. che ne io 161.4. Se
qualche volta gli erano venute a noia le facende
che si voleua recitare, non lo sai tu 113.2. sai tu
quello che io voleuo da te 118.3

Sapere eo la neganza che, che cosa io non so che si
voglia dire 15.10. dissero che Filomena si dolera
di non so che 142.2. io non so che mi fare 130.6.
128.9. 130.11. che, quale pi. he ella fu liugriana da
non so che sclerato 146.9. certezza 102.6. come ti
fuggire uanitate 186.5. io non so come ti sia po-
uto semire in mente tanta scioc. la uia 158.3. di chi
dico che egli e nato vno bambino non di d'ehi
altro huomo 193.9. doue ci non si fa doue ci si fa
per la paura 4.6. doue vno ti voglia risente 105.
29.2. 3. donde

3, donde credi tu, che io non sappi donde venga questo lagrimare 164. 3, i fatti Tu credi di non essere cognosciuto, e che non li sappino i fatti tua 143. 2, 10. Tu non lo sai eh 112. 12, 10 non lo sai 115. 1, tu non lo sai 119. 10, tu non lo sai 17. 7, io non farò nulla, che tu non lo sappi 129. 11, be dimi, chi è ella R. io non lo so R. Donde è ella R. io ne so il medesimo R. dove abita ella R. ne ancor quello io so 117. 4, che malattia è quella R. io non lo so 142. 3, per dio io non so 60. 1, perche 14. 6, perche cagione 80. 6, quello. fingi di non sapere quello, che tu sai 121. 9, Tu non sai quello che tu di 109. 5, tu non sai forse quello che ti è fatto qui? 69. 4, io non sapete quello che ti debbe fare 13. 7, io non so quello che io mi farò 191. 1, io non so quello, che voi vi vogliate dire 10. 1, non sai quello che tu debbi fare 99. 11, non sapere quello che l'huomo ti faccia 87. 10, non lo quello che li voglia dire 181. 9, ben be tu mi riduci a tale, che io non so quello, che io habbi fatto 141. 8, non fa mai altera, che in quelle cose bene ordinato, e regolato la sua vita, che per l'occasione, vivo, & età, non conoscessi, che ei non sa quello che egli si pensava fare sopra ogni altra cosa 107. 6, Qual sia la cagione? M. io non so qual sia la cagione, che tu hai o c'è uno a tutti noi quello parto 116. 1, queste cose. Non sapendo noi la di quelle cose 104. 4, Se io non so, se per furto egli è questo 141. 3, fece che egli non sapete, se doueua hauer più riguardo a lo amore, o a la vergogna 148. 1, tanti, io non so tanti fidei 241. 10

Sapere cosa negata, e col che col verbo Non sapere, che vni comeli sia di 96. 11, io non ho mai saputo, che ella sia giurata 161. 9, egli è bene, che egli habbia quelle cose non sapendo, che tu lo sappi 107. 7

Satollare, figurar vno satiale: non tale 171. 8, 9, io sono satollo, d'ogni cosa 100. 6, tu ti satierai presto di colui 121. 10

Satollare vno 170. 6, ormai io ne sono satiato, e mi sono venute a noia 160. 9

Saul 221. 12, et è la sauezza 149. 6, corella è la sauezza fare quilo che bisogna 161. 9, quella è la sauezza, la tenenza, il sapere 174. 11

Sau (come). In gli dico non fare questo R. sauimen te 176. 11, fare 9. 4

Sauio, a. e quanto il sauiò è da più del pezzo 110. 12, la vecchiaia fa l'huo non sauiare e cose, eccetto che in quello, che ella lo fa troppo auaro per Dio, se egli sarà sauiò per l'auare egli terrà le mani a te 186. 1, vattene se tu se uia 196. 11, e quella è così di lui imparare a le spese d'altri 144. 11, Al sauiò li appartiene fare ogni cosa per non co bastare 110. 1, chi è sauiò, come sei tu, se lo si fa sua eo le parole quella gloria che altri si è acquilata co la fatica 121. 10, effe sauiò per altri, e non per se 121. 1, tu se sauiò fa tu 161. 11, se tu sei sauiò 100. 1, 12. 9, voi siete saui 414. 9, babb sola accerare al sauiò 11. 4, onde voi, che siete sauiò andare al magistrato, che 401. 6, più, egli è inordinale, quanto io sono più sauiò del mio padron 194. 10

Sbandito, a. Io sono sbandito di casa 134. 9

Sbarbare 74. 3

Sbarbaro, gioanetto sbarbato 111. 1

Sbattere, coafurte Non sbattendo alcuna di queste 121. 3, 11, vincto 166. 8, ogni ragione 408. 5

Sbattere, percuotere, scuotere il velo 114. 11

Sbeazzare a la tauerna 149. 7

Sborsare, sborsare danari per vna cosa 158. 11

Sbrigarli presto. Spediti.

Sbuffare Quando egli sbuffa, & è adirato, quanto egli può 214. 2

Scaltito, a. accorto, a. ella è scaltitra bene 195. 9, esser vigilante, sagace, astuto, scaltito, uincato 196. 4

Scalzo, a. ella era scalza 181. 1

Scalzo, a. da mento. Io, che sono vno scalzo, vnmiccato.

Scambrare luogo, pangi mutare.

Scambrare come la scampero 10, che io non 18. 1, non sapere, come scambrare da vna male 139. 6, di qualche male 59. 2

Scancellare de l'animo tutte le donne 111. 6

Scandoli di quant' leuando? solo u' itato cagion 1

Scelerato 116. 9, questi scelerati non nascono, che io non gli profetti 221. 181. 1

Scemulo. Vno in casa, e l'altro fuori lo scanacello eo le sentire 141. 2

Scemulati scemulati vno poco in N 159. 10

Scappato 101. 7

Scaramuccia 4. 15

Scaramuccia. Ne narra le sue scaramucce 127. 4

Scardellare lo gli scardellati in modo la lana, che cioè lo bastonno 214. 14

Schizzati a scuzzati colto 13. 9

Schizzati colto 13. 11

Sceleratezze 111. 11, 14. 9, tu me ne dimandi, che sai questa sceleratezze io ho fatto 181. 1, pot che io 12. 1, hebbi veduto io dico, o grande sceleratezze 14. 6, che grande sceleratezze 179. 1, è egli possibile che egli habbia hauero ardire di fare tanto? de sceleratezze 19. 1, 1, io ti arredo altre sceleratezze fuori del ordine 197. 9

Sceleratili no. 110. 10, 14. 10. 1

Scelerato 16. 4, 87. che di tu scelerato 4. 11, leuamiti dinanzi scelerato 100. 11, egli mi ha per suo quel lo scelerato 17. 1, dove è quello scelerato 19. 1, 261. 1, ma ecco lo scelerato 310. 1, 10, o Dio, o se l'ero 41. 8, o Dio o cosa brutta, o infelice, o piovane, o scelerato Parmenone 160. 1, e di più. poiche lo scelerato 119. 7, perche ella fu su erigata da non lo scelerato 126. 9, io conosco che colei è vna scelerata, e che io sono vni meschino, e mene duole, & ardo d'amore, e non so che mi fare 99. 1, e ti è egli parlo così bella cosa scelerata, darci la baia 165. 1, donne troie d'io pouereio quello scelerato 119. 1, beu che egli sia vno scelerato non farà d'essere bastonato oggi di nuouo 156. 11

Scemare, diminuire fatica, il capitale 104. 4

Scempio, finocchio.

Seefa 10. 4

Schernire quatenouo, d'itraciarli 98. 8 tu mi schermai sei 11. 8, come Phio schermai 181. 11, vna famiglia vintipofamente 400. 12, non credere d'hauer te a scherrire Dano 76. 1, 129. 7, perche se ti fosse parso, che non fosse una de le due cose, tu non mi hauerli così? f'herito 115. 11

Scherzato essere 19. 10. 10. 8, parre d'essere scherzato 11. 4, e per questi beneficii fatti, io sono f'herito da te 106. 1, parli egli, th'io meriti d'essere scherzato da te 74. 1, in quanti mudi sono io f'herito 74. 4

Scherzo che f'hermo mi farebbe coitus 14. 7, pensino che ciophe si dice, e fa loro, sia per loro sch. 106. 11

- Falso, e detto 199. 10**
Scherzare. cominciare a scherzare con. 114. 2, lascia scherzare vn pochetto quello ne l'acqua 174. 3, toccare vna, e scherzare vn poco con essa 110. 8
Scherzare. non stimare. scherza ora, or ua, impara. 81. 3
Scherzo, baia. Tu dirai, che quello altro sia stato vno scherzo, rispondo a. 115. 10
Schianetta, desiderata 109. 10
Schiano, suddito. penfare d'essere schiano 140. 1, menare schiani 110. 1
Schietto, a. ella ha il corpo sodo, schietto, pieno di sangue 117. 7
Schiafare, fuggire. lasciami schiafare questo, che tutte le donne odono mal volentieri 160. 11
Schiafare, liberarsi.
Schifo, a. sporco, lordo, sudicio, a. 119. 5, ella era schifa, pallida 185. 2, conosci tu collei, schifa, sudicia, lorda. 91. 3
Sciagura, male, disgratia, disauentura, infortunio, sorte cattiva. 165. 8, 81. 1, dimmi di gratia, che sciagura è quella 176. 6, 117. 8, Dio, che sciagura è quella. 160. 4, per Dio che ella è vna grande sciagura. 414. 7
Sciagurati. 150. 10
Scialquare, gettar via, mandar male la robba. che scialquamento è questo 117. 2
Scimunito, a. fastidioso, a
Sciocamente fare 188. 9
Sciochezza pazzia. e per la sciate andare le sue sciochezze 417. 2, io non mi curo de le sue sciochezze 166. 4
Sciocco, a. 17. 9, egli è vno sciocco 470. 7, è egli possibile, che tu sia tanto sciocco, che 113. 1, fare degli sciochi pazzi. 111. 6, sciocco, che credi tu che fusse 112. 3, giuane 165. 5, io ti veggo, tanto sciocco, che 199. 5
Sciocone. io sono deliberato di dare la baia a questo sciocone 113. 3, io sciocone, non haurai tu commo dirà di vederla 118. 7
Scioce. a cosa scioce 17. 11, 47. 11, egli è cosa scioce auerci mi di questo 195. 3
Sciorre, fare. che sia sciolto di gratia 10. 12
Scorte, proficire. la lingua non puo scorte la parola 161. 7
Scolare 48. 1
Scommessa. lo farò scommessa, che costui ha fatto botto di rouina, mi, se io: nana a casa salvo 139. 11
Scommetere i denti a vno co' pagni 161. 6
Scommodità. dispiacere, e piacere gli agito 7
Scommodarsi per accomodare altri. 161. 1, egli è onesto scommodarsi per chi ti ha accomodato. 175. 7
Scommodare 17. 1
**Scrupolo 17. 1, 17. 12, qui, tu non hai scommodo alcuno 147. 11, ma quando non ti sarà scommodo, tornerà bene io confesso, che le nozze m'hanno dato scommodo 17. 1, cercare i suoi commodi con gli scommodi altrui 41. 5
Scompigliare ogni cosa 18. 4, tu sola sei quella, che scompigli quelle cose 111. 6
Sconciatura. io dirò, che sia mia sconciatura 147. 4
Sconfondere, ipconfondere. Iddio ti confonda 65. 1, 9
Scongurare vno per 10. 3, andare a vna pregandola, scongiurandola, che. 180. 4
Sconsiderataggine, considerate 15. 3
Sconsideratamente, sciocamente 61. 6, 61. 8
Sconsideratamente e, 61. 6, 61. 11
Sconsiderato, a. scioeco. io non voglio, che tu sia così sconsiderato ne l'altre cose 195. 3, sconsiderata 164. 9, ma, se io non fusse stato sconsiderato. 187. 12, è possibile, che tu sia tanto sconsiderato, che 408. 4
Scontrare vno 117. 11, appunto a tempo 67. 7
Scontrarsi, imbattersi in qualcuno. 17. 7
Scorreggiare vno. vno, che è libero sarà scorreggiato 169. 7
Scorreggiare. portare vno di peso in casa, e cuoprirlo da capo a' pie di scorreggiare. 159. 1, dare tante scorreggiare a vno, che si lasci per morto 159. 7
Scorgo, discerno. se io scorgo bene, egli è esso. 178. 2, 41. 9
Scornare, scorbaechiare, suergognare vno. io non ho fatto questo per scornarti 156. 1
Seortetto di costumi e ieri nel conuito, quanto fusse in seortito 108. 3
Scortelemente portarsi 193. 12
Scrignino, o. vecchio 157. 10, 118. 2
Scritto, a. quelle mie parole mi sono scritte ne l'animo 19. 11
Scrittura. vituperare le scritture d'uno 147. 6
Scrivere in un banco, far di nouo o scriuere quei danari, che io ti scrissi. 412. 11, per Dio io gli ho fatti scruiere a coloro, che gli haueano ad haure 412. 11
Scruiere, comporre gli amori, e odi di 97. 7, i sospetti 97. 7, aiutare scruiere a vno 148. 2
Scrupolo. che scrupolo, ci è 417. 1, mi resta ancora un altro scrupolo 89. 11
Scrupolosità 89. 11
Scrupoloso 1. 8
Squadra. vien qua ne l' mezzo da la squadra. 148. 11
Squadra da man sinistra 148. 12
Squadra da man destra 148. 12
Scudi. innanzi che egli consumi quei 300. scudi 417. 6, dare di dote mille dugento scudi secondo la possibilità sua 114. 4, fa che quel babbione paghi i dugento scudi 19. 11, caspote in pegno per cento scudi 417. 6, quanti danari ti bisognano oltre cento scudi soli 412. 2
Scuola. Accompaniare vno a la scuola 134. 2
Scuoprire, paleare, manifestare vna cosa. Scuopri e gli li è prima scuoperto, che 109. 8
Scuoprirsi vna cosa, risaperli.
Scuoperto essere. lo sono scuoperto 60. 8
Scuopera, a. la scuopera, paleamente, manifestamente ingannare vno. 119. 4, cauare danari di mano, vno dandogli la bala 414. 7
Scuotere, sbattere il velo 117. 11
Scusa. scioeca. 37. 13, trouare 104. 4, 17. 6, io non so, che scusa mi troue 73. 2, che scusa troue dio 118. 12, 184. 1, vna altra 149. 8, che scusa trouerà egli 419. 6, io non fo, che scusa mi trouare con mio padre, che io non la vogli menare 151. 4, fingere fusse per non si accordare con 164. 1, torte vna scusa a vno. 165. 8, ingiuria. 17. 11, vsta acchie io possi vsta re vna altra scusa 135. 1
Scusare vno e tirarsi addosso tutta la stizza d'uno 198. 7, debbono io scusare R. lo perderò il tempo 190. 1, nessuno ti accusa per non ti scusare 117. 1
Scusarsi. 116. 11, da te stesso 189. 10, scusarmi io con Tade di questa R. per che 1. 4, 11, andare a vno per scusarsi 191. 11, ma non è facile scusarsi. 118. 7, 93. 1 poco**

poco mi gioua, che vno si scusi, quando mi ha ingiuriato. 168. 6, perdonagli, egli te ne priega, confessa il suo errore, e si scusa che vuoi tu piu. 437. 11.
 Sentato asserire 177. 7, hanere per scusato 42. 11, che nuoi tu, che io facci, habbimi per scusato 118. 8, io ti pigli, che quanto tu hai piu discorso, tanto più tu mi habbi per scusato 114. 3
 Sdegno. Ita.
 Sdimenacarsi di 80. 9, io sono rinata, io mi sono sdimenacata del nome. 401. 10, sei tu tu sdimenacata di 48. 1, sei tu sdimenacato di quello, che si è detto 113. 7
 Se dubitaua ditione. 3. 1, va a vedere di gratia, se. 140. 7, io andrò a vedere, se egli è in casa. 181. 7, e per questa cagione io andrò a vedere, se egli è in casa 131. 8, ua in casa, e torna a dirmi, se ella è incinta 111. 3, dimmi se mio padre n'ha hauuto sentore alcuno 406. 7
 Se, ò no dubitaua ditione. 76. 9, dimandagli, se egli la vuole per moglie, o no, 317. 6, volete cioche viene ne la fantasia, e non pensate, se ella è buona, ò cattua 103. 1, io non so certo, se io l'ho, o no. 177. 8
 Se, ò se. Dubitaua ditione. io non so se, io sento Panfilo, ò se io so a modo del vecchio 11. 2, andate a vedere, se vno, o se vno altro impazza 11. 9, io non so, se dice queste cose per burla, ò se pure da vero. 106. 4
 Se minaccia. se io mi accorgerò, che. 10. 11, se io non dico tutte queste cose a. 76. 7, se tu dirai più vna parola 81. 1, se tu non lieui di qui costui, io ti. 75. 8
 Se ditione condizionale. il che se è. 16. 11, se non si fa 11. 11, se per sorte interinetrà, che 106. 10, se l'habbandono. 13. 1, se questo è peccato egli è peccato per imprudenza, e non che 96. 4
 Se Iddio. Giura. se Iddio mi aiuti, io lo credo 90. 7, se Iddio mi guardi, egli non hautebbe hauuto ardire di far quello a vna vedouella 114. 11
 Se bene, ancorche benchè 171. 10
 Se non 47. 11, se tu non. 11. 1, ne per altra cagione io non ho tanto in odio quella villa, se non perche. 181. 8
 se pronome deliberare di se. 181. 4, ma poi che egli hebbe cognosciuto, e se e colete, questa 130. 1
 Se stesso. Non ama meno lei, che se stesso 137. 1, ingannare 91. 1
 Secco, n' secco. viuanda 177. 4
 Seco io 11, portare qualche cosa seco 188. 7
 Secolo è egli possibile, che questo secolo sia tanto maladeito 169. 1
 Seconde versi Vagli a le seconde 126. 11
 Secondo, a. ella ha perduta la seconda dote 171. 2, quella prima notte egli non la toccò, ne la seconda 118. 11
 Secondo. Governare vno secondo l'nostro appetito. 181. 9, viuere secondo la voglia d'altri 184. 1, noi sia mo tanto alteri, & umili secondo la fortuna. 146. 8
 Secondo che i beni di fortuna sono buoni, e cattivi secondo che sono usati. 181. 11, secondo che io giudico. 171. 8, secondo che sono i sceti 180. 10
 Sedere. Mentre che io stauo a sedere. 172. 11, io sono deliberato mettermi a sedere qui in casa e stare, stàto che torni 117. 7, che per nulla mi mado, done io sono stato tutto di a sedere in vano 171. 6, io mi pò

go a sedere, & i fetuidosi tutti mi corrono intorno. 178. 11, in questo mentre noi sediamo 184. 8, sedete in 114. 4, accanto 119. 6
 Sedici haure sedici anni 141. 9
 Segnale, segno, necessarii 48. 4, soliti 86. 6, tutti 48. 6, grande 16. 1, sono ne l'huomo molti segnali, per i quali si fa congettura 104. 10, mostrare vna segno di vergogna. 81. 11, gli altri segnali ella non sapena. 103. 1, e non pare, che n'habbia ne segno, ne odore. 121. 11, hai tu gia mostrato i segnali a la baila 117. 11, 143. 1, quello è segnale, che come p. in quella p. 104. 11, 10, giudicare a segnali 109. 1, quello è vna gran segnale ancora 191. 8, dare i. 11, 7, io ti darò vna segnale, che tu lo vedi più 410. 8
 Segno, segnale.
 Segno Indiuio.
 Segno, segnale, che si dà a le sentinelle 11. 1
 Segretario, e consigliere 141. 10
 Segreto, segreti, confetiscono cò lui tutti i loro segreti 1108. 4, Dire tutti i suoi segreti a vno. 103. 11, egli mi diceua tutti i suoi segreti 111. 12, io non dirai i miei segreti ad alcuno 108. 9
 Segreto essere. Taciturno. e si pare che io sia muto. lo tanto farò segreto 111. 10
 Segreto tenere ò tenere in ò io segreto questo 161. 1, attribuito al segretario alla leggeza 159. 6, egli si perdono, e si tiene segreto 180. 8, io te lo dirò se tu me lo tenni segreto. 181. 11, per tutte le ragioni bisogna tenerlo segreto. 170. 11, Non si può tener molto tempo segreto la nostra audacia. 189. 6, io ti priego, che tu tenghi segrete le sue auerità. 146. 11
 Segreto. a. cosa. in loco 411. 1, il luogo più segreto de la casa 114. 1
 Seguitare, seguire. or si seguita via. 191. 1, di dire. 166. 11, 181. 9, 199. 7, di fare. 181. 7, ah se tu seguiti io me ne andrò. 154. 6, Seguita pure 194. 1, Tu seguiti pure secelatari. 174. 10, Qualcuno 14. 11, 11. 1, se in seguiti d'essere fadidiofo 118. 11, se io seguito di dargli da spendere. 131. 9, tu seguiti pare di molestarmi paza 139. 7, ah si ancor tu seguiti 106. 10
 Seguitare, Refutare. e seguiti quello, che si voglia. 164. 11
 Seguitare. Persenerare, Correggiare 98. 1
 Sei fare stare vno in riposo sei giorni interi. 113. 10
 Seminato, ragione. Vecchio Pazzo fuori del seminato 109. 11
 Sempermo, a. Eterno, a. Immortale 91. 9
 Sempre lo priego Iddio, che egli sia sempre come egli è ora 171. 10, Ella reme sempre, che tu non doni ad altri quello, che tu doni a lei 11. 8, stare in vna luogo. 11. 7, è stata chiamata sorella di Criside. 78. 1
 Sempre. per sempre. dare vna cosa per sempre 114. 10
 Senso, sentenna parole ambigue, che habbino duo sensi 196. 1
 Sentenza, Giudicio dare di nouo vna sentenza de la medesima cosa 401. 1, haure due volte la sentenza de la medesima cosa 401. 9, Domani si ha da dare vna sentenza sopra vna causa 108. 7
 Sentire, detto Appunto ora è nata questa sentenza 101. 11
 Sentire. Io l'ho molto bene sentito, perche 101. 10
 Sentire. Se pecca, egli pecca per me, & io ne sentirò più che non altro 154. 1
 Sentirsi

Sentirsi male. Sentiti male. *Idem* lo. 361.8

Seniore. Accio. he tu non ne hauesti seniore. 113.11, dimmi, se mio padre, ne ha hauido, seniore alcuno. R. non ancora. 406.7

Senza. 7.8, pericolo. 19.6, danno. 18.10, spesa. 170.3, 118.10, salidito. 118.10, non si poteva fare senza sangue. 149.4, giurata, che non potessebiuere vn giorno senza lei. 171.7

Senza. manco gli saranno causti gli occhi. 116.3

Senza. Proverbo. Egli è vero quello proverbio, che senza mangiar, e senza il beue l'amore dorme. 147.4

Separarsi. E mi bisogna separarmi da vna madre, da lei. 111.2

Separare. Egli è vero, che ella habbia separato da lei. *Idem* lo. 181.8

Separato. Vna maritata è nimica d'vna putana, quando ella è separata dal marito. 171.11

Sepoltura. 14.12, del. 9.11

Sera, notte, farli. 16.6, perche egli è già sera. 186.1

Seibare, saluare, dare a seibare vno anello. 115.1

Seibare, Raspartare, serba, guadagna, la maffertia, neati, cotica gluzia. 104.1

Serpe. es. lo in casa per l'occhio del tetto vna seipe. 413.10

Serrare, ehiudete. l'uscio. 131.6, per Dio che quella de liberatione di serrare l'uscio è buona. 149.10, Va tu in casa, e ferra l'uscio di dentro. 147.11

Serrare vno fra l'uscio, & il muro. cioè farlo risoluere a vna cosa. 166.8

Serrarsi in vna camera con vna. 181.9

Seruigio, ufficio. oh d'haure fatto qualche seruigio a costoro. 183.11, o quanto haurei io caro, che si facessero seruigi di no. te a gli amici. 184.1

Servire. quicuno alla seruira vno ruffano sfacciato. 144.1, sapere e seruere. xiafuna. oia, che bisogna e doue bisogna. 171.11, se io mi sono sempre per seruira guagagnare assai tenendo la se commodità. 171.11, 144.1, se dellyente. 181.11, seruiri meno. Taide, che seruì Ercole. Onale. 166.7, Affumando mi, guadagnando seruendo lui. 179.11

Serviti. di qual cosa. Adoperarla. *Idem* lo. 171.11, seruiti de la nostra amicitia come tu vuoi. 170.3, d'vna cosa, come sua. 171.11, lo sono xofis. io in piacere, seruisti di me. 406.7, lo so, che vna uita ignito per lo passato de la mia amicitia. 171.11, la vita del huomo è vn giuocare a dadi, che se non viene il punto, che bisogna, il giuocatore si ferue di quello, che viene il meglio, che capio. 181.10, se è lecito seruirti de le medesime persone, che 166.11

Seruirti di qual cosa, godere, adoperarla. *Idem* lo. 171.11

Seruito effere. se tu vuoi effere seruito bene, commet

ti a costui. 179.11

Seruiri. per la seruiri, che io hò reco. 61.5, facile

Seruo, seruadore, famiglia. seruì. 158, tutti i miei seruitori sono infacciduti. 101.1, da nulla. 19.11, di. 17.11, Ecco qui l'armenone co seruitori. 148.8, Vendete. 180.1, Introdurre in comedie, he corino. 96.12, dare loro tante ballonate, che si lascino per morte. 111.11, gli altri saranno migliori. 116.1, Tu moltri d'effere vn seruo da bene. 101.1, haure più di ogniuno. 171.8, Colui è buono seruadore, che ha cura del padrone. 111.4, Et io lo mando a gli altri seruitori in quel modo, che tu dicendo. 177.1, Chiama. 111.4, corriere intorno al padrone. 178.11, io hò fatto fido d'ogni cosa di seruì, di seruì, e gli hò venduti eccetto che di quegli, che 179.

6, Infingendo. 130.4, Menare a vendere. 180.1, che corre. 171.4, comandare, che non. 118.11, Vn tuo non può effere testimonio. 191.10, seruadore d'vn padrone povero. 127.

Serua, Fante. 18.11, Vedere. 80.7, di. 46.5, poche restia. 10.14, comparare. 418.7, menare seco. 134.1, tante. 179.4, prefentare. 161.9, di casa. 74.3, come l'altre. 114.12, mandare. 11.10, dare in potere ad altri ad effere tormentata. 170.11, menare seco più di dieci. 101.7, bisognare. 131.6

Sessanta. Tu hai sessanta anni. 171.7, che lo diueni

huomo no quello di essantantique anni. 111.6

Setta come le sette di Filolosi sono nominate da Filolosi. 111.11

Sette. Ma per li sette mesi, che ella venne a casa mia. 147.7

Seuero. 181.11, Nessuno fu più seверо. 109.12, come egli. è seверо. 140.9

Sfaccendato effere, Auere poco da fare. Nol sfaccendarsi dauoio fauore. 184.1

Sfacciattagime. Andate. 130.1, Vedi, che sfacciattagime è la sua. 111.10, o grande sfacciattagime. 184.10

Sfacciato, 181.12, 74.12, calomniatore sfacciato contrastare. 174.1, Guida quanto ardere ha questo sfacciato. 411.9, o tu sei sfacciato. 69.7, Io dico allora, che di tu sfacciato, tu. 114.12, o sfacciato, tu ha fatto poco male. 114.11

Sfacciatissimo, a parole. 61.11, tu vuoi pure dire male del mio padrone sfacciatissimo. 401.11

Sfollare. Guardate; come egli m'ha sfollato il labro. 181.11

Sforzi, casuri la fizza con vna di. 114.11, lo voglio

sforzarmi col mio fratello. 181.7

Sforzato, sfortunato per dio, che io sono sfortunato. 184.12

Sforzare qualcuno. Egli confessò d'haure sforzato ne la via. 180.1, che vergine. 174.9, vno che dia. 79.11, sforzare qualcosa vno, che disdica. 61.11, vno fa gioueuolmente a fare qualcosa. 170.10, per dio che quello è vno sforzare. 114.11, non ti ha potuto sforzare oggi. 170.11, per che io non ti cominci a sforzare, che 117.11, io non vi posso promettere nulla de la mia moglie, perche io non la posso sforzare. 164.1, perche omnia, se io non te la voglio dare, sforzami tu. 171.11, vna donnicciola. 417.1, Egli è lecito, che io ti persuada, e non che io ti sforzi. 176.8, Quanto li può. 116.11

Sforzare, ingannare, opitare di. 171.11, pure. 184.6, di fare qualcosa. 10.12, per la qual cosa io mi sforzo, farò. 170.11, o 181.8, in ogni modo. 61.5, Tu ti sforzi ancora di ingannarmi. 61.8, per che con ti sforza di dirmi qualche gran bugia. 112.9

Sforzato effere. da le leggi. 71.1, da la ponetia. 19.4, a suo dispetto. 10.11, poiche io sono sforzato lasciar la. 111.10, Tu sei stato sforzato, perche tu hai voluto. 64.11, Tu dirai d'effere stato sforzato contro tua voglia da le leggi. 19.10, Chi è sforzato a fare vna cosa, la fa quanto egli pensa, che s'habbia a sapere, ma con egli crede, di non haure ad effere scio per subito egli ritorna a fare quello, che egli è solito. 151.1

Sforzo fare, Affaticarsi. 116.9

Sgrauato, sfortunato, infelice. 111.9

Sguazzare qualcosa. 101.11, io uoglio io sguazzo, io non bene. 116.6, io mi piglio ogni affanno, e satisfio, egli sguazza, trionfa, e gode. 108.9

- nea lo spargiere 198. 11. ¹²
 Spargere, lo gli farei spargere il cervello per la via
 169. 12, 101. 1
 Spazio, a hauera i capegli sparsi giu per te teni 194. 1,
 185. 1
 Spargerli, diuulgarli. In questo mentre li sparsi vna
 voce che 11. 10
 Sp. liare il fastidio a vno, se voi vi acorderete con ef-
 fa, voi hauere che vi spaserà la vostra vecchiaia,
 404. 1, sparsi parte, habbuerà 404. 1
 Spasarsi, sollazarsi con qualcuna. In questo men-
 tre spassati con essa 146. 12
 Spasleggiare. Io voglio spasleggiare vn poco 100. 6
 Spasleggiamento. Questo spasleggiamento, non mol-
 to faticoso, m'ha uttaco 128. 1
 Spazio. Va vn poco a spasio 103. 4, a spasio e doue
 109. 4, pigliare. Non è lecito che io pigli alcuno
 spasio 180. 7, per Dio che io non ho huiuo spasio
 alcuno 116. 7, mentre che non hanno huiuo al-
 tro sò maggior di te 117. 6
 Spazio tempo, spasio sollazzo.
 Spauentare qual 479. 3, 179. 3, 177. 7, 48. vno con ca-
 lunnie 179. 3, Guardare, che non ti spauenti con le
 sue parole villane 191. 9
 Spauento. Vscire di casa pieno di spauento 118. 10
 Spaurirsi, spauentarsi subito io mi spauri 174. 4
 Specchiarsi ne la vita d'altri, cioè da altri imparare a
 muore 176. 10
 Specchio 176. 10
 Spedito presto 108. 12
 Spedita 69. 11, lo ando in piazza a sedochio io lo
 spediti chi costui 166. 6, 8
 Spediti presto 104. 7, Noi siamo spediti 104. 9
 Spengere, Estinguer, consumare. Vna finta lagrima
 spengerà quella tua collera 99. 4, Di modo che se
 ella non fosse di natura bella, quelle cose spgne-
 rebbono la bellezza 181. 7, Io l'accenderò tanto
 d'ira, che tu non la spengerai mai, se tu stitilli la
 grime 414. 11
 Spendere. Egli ha speso in quello, che gli è tornato
 bene 108. 1, Dare da spendere poco 144. 9, E di più
 mi dette da spendere cinque scudi 171. 6, Egli ha
 speso in quella cosa tre libre d'ariento 126. 13, vno
 scudo, vna siml cosa in camangiari 44. 4, lenza
 misura 121. 4, pensi tu di godere la mia senza spen-
 dere 408. 5
 Sperare qualcosa speranza hauere 11. 10, che 12. 7, di
 hauere trouato qual 41. 2, cauare danari 104. 4, par-
 te, e parte temere 119. 11, 6, spero che la cosa passe-
 rà come noi vogliamo 177. 4, fere vna cosa senza
 sperarla 181. 1, odio voglia, che sia quello, che io
 spero 89. 1, di sopportare patientemente le nece
 129. 7, di potere auare di mano qualcosa a qual-
 cuno 119. 11, d'hauere trouato gi il suo fratello
 107. 10, Dimandini tu quello, che sarà da bene
 spero 167. 9, se l'odio vorrà io spero dagli da pen-
 sare 114. 7
 speranza, di speranza sia vna cosa cognoscere 1.
 9, con che speranza andiamo noi qua 166. 3, Collo-
 catura essere la speranza de la poverina è collocata
 in te solo 406. 4, doue era collocata ogni nostra spe-
 ranza 171. 1, Comperate, lo non compero la spe-
 ranza di danari conati 161. 3, Doppia 414. 15, e che spe-
 ranza ci è 406. 8, ogni mia speranza è in te 168. 4,
 false 61. 6, falsa guidare vno 192. 4, fuori di 43. 1, la-
 sciare godere loro le mie facultà, che sono venute lo-
 ro fuori di speranza 104. 3, Ingannare spesso vno
 17. 10, hauere. Io ho maggiore speranza, che io ho
 voglio 194. 10, ho vna sola speranza, che io ho
 ho ogni speranza in me medesimo 196. 1, Egli non
 ha forse molto da darle R. anzi nò ha altro che la
 speranza sola 187. 1, Noi habbiamo ogni speran-
 za in te 179. 8, sei tu venuto a tale, che nò ho hab-
 bi punto di speranza 111. 8, quanto minore speran-
 za io ho, tanto più lo amo 148. 9, lo ho speranza,
 che 119. 6, Leuati vno la speranza 80. 7, parlare.
 Egli era parte pafedito da la speranza, e parte per-
 turbato dal timore 11. 9, perdere. Quanta speran-
 za ho io perio in vn uanto 118. 9, perio non pigli
 la tua speranza, per vna speranza in te 11. 9,
 Torre 11. 6, Tenere vno la speranza 61. 6, Quanto
 ho minore speranza a gli hauea, tanto più facilmente
 farà pace 118. 7, 11
 Sperezza, per laqual cosa io ho conosciuto per spe-
 rezza, che che non è cosa più comoda l'huo-
 mo, che la solitudine, e la eternità 197. 11
 Spefa, consumato. Essendo egli consumato da la spe-
 fa 199. 3, Dare. Non voglio io dare la spefa a vn
 luso 192. 12, egli pe sibile, che dià le spefe a lei 68
 Spefa la famiglia 117. 11, 118. 409. 4, fare spefa tro-
 po misura 41. 9, 44. 11, fare in 165. 9, fare isto gran-
 di 179. 5, Accidia l'entrata non sia potesse fare
 le spefe 134. 13, si si è aggiogto spefa 114. 10, fatta scar-
 damente 44. 11, Guadagnate bene 179. 11, In com-
 panando 116. 6, imparare a le spefe di tutti i modi, pic-
 cola. E così con vna piccola spefa egli li ha fati
 subiti 101. 3, 9, per dar danari per le spefe 179. 9, reg-
 gere. Non potere reggere la spefa 106. 9, Senza ob-
 ligati vno senza sua spefa 172. 13, Non potrete e-
 rari le portate la spefa di 181. 9, quanto patiente-
 re diò io ho le portate spefe tue 165. 9, Venere.
 ma quando egli vederà tanto grandi spefe 114. 4
 Spefa molto speso, ribaldo 149. 1
 Spesso per dionò farò che spesso tu darai de te in
 vano 114. 2, per che spesso quello che diò 116. 1, di al-
 bi 110. 10, 116. 3, 110. 11, 119. 6, 174. 3, T. mo. spefo
 178. 4, 116. 9
 Spezzare la testa a vno, in fastidarlo, essergli mole-
 sto 110. 1
 Spiscuoli, zza 100. 6
 Spianaciata dire a la spianaciata, a la liberata, senza
 rispetto 113
 Spiare, che 116 non io spiare 196. 7, Quello che fa
 vno 17. 9, 1, scrittare altrui 147. 6, che vno non fac-
 cia 116
 Spillare vna botte. Mono mettesla, Metterui mano
 101. 11, Tutte le botti 101. 10
 Spingere vno in qualche luogo. Il padre lo spinse là
 101. 10, dove mi spingi tu 110. 11
 Spingere vno a fare vna cosa, sforzalo, persuaderlo
 114. 1, 118. 2
 Splendido. ogni vno vi tiene splendido, e virtuoso
 115. 8
 Splendore che splendore 11. 8
 Spogliare, suembrare, lacerare vno, e sia chi si voglia
 114. 11
 Spolpare, d' smembrare come di 171. 1
 Sportancamente, Volontariamente 12. 9, 97. 6,
 180. 4
 Sporcherie 119. 7
 Sporco, a 191. 7, huomo 119. 1, ora egli ti pare sporco
 141. 1
 Spofa, donna nouella 71. 9, 11. 1, 167. 4
 Sprofondare, Rouinare, che l'odio ti sprofondi 110.
 3, 112. 6, 129. 12, 118. 10, 74. 8, 181. 12, 116. 4,
 114. 4
 Sprone.

Spone perche che pazzia è dare de calci ne lo spone
153.5
Sproceduto. Troliare vno sproceduto 389. 5. Accio-
che io non sia sproceduto 396. 12
Spurgarsi Non si spurgare. 396. 7
Stabile, Durable Nuzze 79. 12, Nulla 193. 12, Genero
15. 5, Amante 168. 12, Imperio 251. 7
Stanzare di continuo in vn luogo 436. 70
Stare benchè è stato poi 357. 7, o fia, che cosa è questa
164. 7, o fia hai tu sentito 341. 9, o fia, che voleno io
dire 118. 10, 2
Stare a disagio ad aspettare vno 350. 1
Stare attento 89. 5
Stare bene, sia benissimo 377. 7, Sta bene 445. 3, lo in-
rendo 110. 7, 8, 16, 80. 7, 276. 11, 69. 5, 36. 11, Sta be-
ne idubbitato, che non ti interteneſſi qui 126.
12, ben se io folcoſo, basterà egli? Tu ſia quaſi bene.
391. 2
Sta bene, conuenitſi, eſſer lecito. Non ſtata bene a te
farlo 155. 9, parti, che egli ſia bene a fare queſte co-
ſe 386. 7, ſe egli ſia bene a gli altri non ſia bene a te
325. 7, comincio a gridare forte, è dire d' Eſchino
parti, che egli ſia bene, che tu facci queſte coſe
176. 8
Stare bene, eſſere fatto bene. Non è coſa pia ingiuſta
d'uno ignorante, che non credere, che ſia bene, ſe-
non quella che fa egli 355. 4. Queſto è ſtato
troppo, quello è troppo ſiſeco, quello ſia bene
17. 4, 2, 31
Stare bene, con modo lo triſto, io ſguazzo, ſio ſto be-
ne 166.
Stare bene i danari, eſſer giuſti, ſtanno bene queſti
danari, ſono coſa 381. 5
Sta bene qualcoſa a uno, accadergli giuſtamente
Oz' uno dirà, che gli ſia bene 126.
Stare bene, ſano, e gagliardo bene ſia Egione. 179. 10,
ſtare voſtore 107. 1, 31
Stare di buona voglia 101. 7
Stare al bene & al male. Noi ſtaremo al bene, & al
male 412. 7
Stare coſi la coſa ſta coſi 191. 4, la coſa non ha da ſta-
re coſi 196. 8, e ſarò coſi Dauo 44. 11
Stare cheto: deſi ſia cheto. 40. 3, di gratia ſia cheto.
40. 3
Stare come. 36. 5, perche come che ſi ſteſſero tutte le
altre coſe 406. 5, di la coſa, come ella ſia. 230. 7,
come ſi può, quando non ſi può, come ſi vuole.
77. 31
Stare con qualcuno. lo voglio, che tu ſia oggi meco.
381. 1, accioche egli ſteſſe oggi con noi. 185. 3, co-
manda; che egli ſolo ſia con lei ſola. 331. 13,
Non poter ſtare molto tempo con vno. 319.
85. 8
Stare diritto a 149. 5
Stare, Seguire. che è ſtato de pegni 316. 2
Stare a fare qualcoſa a vire 35. 8, ſia a vire, accioche
tu ſappi il tutto de 190. 2, 102. 4, 82. 2
Stare a fare, badare. Baloccare. Ma che ſio, io che io
non 199. 5, 395. 9, che ſai tu a vedere huomo mor-
to 227. 4, 371. 10, che ſio io a fare, che io non uo dè-
tro 163. 5, che ſiamo noi a fare 116. 10, che ſai tu a
vedere, che non vai tu via 149. 6, Andiamo dun-
que a cena, che ſai tu a vedere 126. 6
Stare il fatto, imporre qui ſia il fatto 176. 12
Stare fermo. Orſato dico a te, ſia fermo 1. 012, lo ſio
qui fermo 36. 11
Stare fuori di patria 89. 4, tutta notte ſuor di caſa
356. 5, fuori di me, e quanto piugli ſia fuori di me,
42. 10

tanto piu io lo deſidero 100. 7
Stare in qualche luogo in caſa 118. 19, v' hauete far-
ro queſto diſegno, che egli ſteſſe in caſa ſua con eſ-
ſa 433. 3, in Mileto 193. 4, Aſſiduamente in vn lo-
go 333. 10, Qui tu ſai ancor qui. 114. 3, egli è me-
glio perdere, che ſtare qui tanto 261. 2, in qualche
luogo molto volentieri 221. 5, in villa. 400. 10, a la
guerra 181. 7, ſia vn poco qui 5. 4
Stare in agguato per ſoccorrere 392. 9
Stare in cernello 41. 7, 291. 10
Stare innanzi a 47. 11, ma io veggio Panſilo ſtare in-
nanz a l' uſcio di 349. 9
Stare in compagnia di 110. 8
Stare quaſi di continuo in villa 400. 10
Stare inſieme a la guerra 181. 7, o Dio vna puſtana, &
vna madre di famiglia ſtanno inſieme? R. perche
10. 199. 4
Stare intorno a qualcuno ſeruendolo 114. 3
Stare male, non ſi conuenire, non iſſer, ne giſſio, ne
lecito o Dio egli ſia pure male, che 181. 6
Stare male, eſſere ſtimolata grauamente 199. 6, o
F. lomena mia, come ti trouo io ſtare mal
341. 9
Stare, eſſere, Reſtare E non è ſtato ne per operatione,
ne per colpa mia 334. 9
Stare a pie pari, Trionfare, Sguazzare, Mangiar bene.
Non ſiamo ſtati ſtanti a pie pari 101. 3
Stare poco, badare, Indugiate ſe io fui ſtato un poco
poco, io non lo trouo 141. 8
Stare a qualcunb, eſſere in potere di qualcuno. ſe
egli ſia a te 32. 4
Star ſaldo. 150. 1, Fidippo ſia ſaldo. odi quattro paro-
le 353. 5, Doue vai tu, ſia ſaldo dico. 314. 1, De odi
vn poco ſia ſaldo. 375. 10, ſia ſaldo, lo ho vno altro
modo 194. 1, ſia ſaldo, non dire piu. 304. 9, 211. 9,
124. 4, 35. 2, 280. 2, ſia ſaldo io ſo, che tu uoi dir,
118. 12
Stare ſano. ſtate ſani 145. 7, ſia ſano, e tu Fedria mio.
107. 3, ſia ſano, e tu. 181. 3, ſia ſano queſti dui gio-
ni 107. 3
Stare ſenza fare nulla. 311. 1. In fuori, che mi biſogna
ſtare fuori ſenza te 198. 2, Non ſtato io ſenza, ſe bi-
ſogoi tre giorni 109. 4
Stare qualche tempo in un luogo. ſempre. 211. 1, Tan-
to perche ſto tu ſtato tanto 261. 3, perche adanehe
ſtai tu tanto la in buona. 287. 7, per queſto noi
andauamo la tanto ſpeſſo, e ſtauo o ſiamo 416. 9,
Giorni lo ſtete in naue trenta giorni 145. 4, Sopra
porterò io, che ella ſia vn giorno con lui. 396. 9,
Quando ella è ſtata quier piu giorni. 331. 4. lo
ſtetti trenta giorni, che io ſpettauo di continuo
la morte. 349. 4, lo ho a ſtare qui ſolo due giorni
118. 4
Stare vigilante 65. 10
Stare mal volentieri in vn luogo 211. 5
Staſera 194. 8
Stare. Commettere il ſuo ſtato ne le mani a vno
398. 8, ogni vno debbe deſiderare queſto ſuo ſtato.
188. 5
Staſora comedia 171. 11
Stazionare. Maneggiare vna. Tu lo meni a caſa tua,
egli ſtaziona: lo ſua amica 108. 1
Stento, ſatita Vuere con ſtento 10. 1
Sillare. Io l'inſammerò tanto d'ira, che tu non
la ſpegherai mai, ſe bene tu nullati di lagrin
414. 11
Stile di parlare 111
Stimare, coato, ſtima fare piu reputare, Caro haueſe
vna

Suocera 76. 8, tutte le suocere odiano le nuore 312. 3, suocera comedia 312. 2, aiurandomi massimamente la suocera 366. 5
 Suolgere vno, persuaderlo a fare qualcosa 17. 4, 106. 11
 Suonatrice 311. 4, 7
 Superare 110. 7
 Superbamente. Datemi voi la baia così superbamente 431. 5
 Superbia senza 24. 8, 7, leuamiti dinanzi con questa tua superbia 431. 2
 Superbo, a natura 169. 9, parole 146. 4, cosa 319. 6
 Superbo a liumio 123. 5, puttana 186. 7
 Superlitione 89. 11
 Superstizioso, a donne 89. 11
 Supplicare 31. 1, 151. 11, e pregare 31. 5
 Supremo, a. ò supremo addio 260. 3

T

Tacere, star cheto sapere vna cosa, e tacerla 193. 8, egli tacerà le voci fare parentado meco 411. 11, potrà co tu tacere 102. 1, deo io tacere 190. 1, le cose, che sono vere 10. 7, d'vna cosa tanto importabile 193. 10, io non voglio, che tu taci, di pur via 319. 1, perche taci tu toi. 7, io non posso tacere, a mi farai dire quello, che io non voglio 165. 1, taci d'gratia 109. 2, 143. 2, 40. 1, vhorio taci d'gratia 157. 1, d'gratia tu figliuolo mia 4. 1, taci di gratia 143. 1, taci oron 146. 8, 141. 10, 42. 12, taci eccolo quà, che non ti senza 184. 8, taci non dubitare taci fare a me 161. 4, taci tu, che sei il gagliardissimo di tutti 117. 12

Taciturno, segreto, fidato 110
 Tagliare gragnuola, che taglia i frutti 100. 8
 Tache in modo che

Tale 11. 6, 11. 9, figliuolo 81. 10, parere 49. 11, essere 197. 1, 12, quelle tali non temono Iddio 370. 10, e. ei è oia vna gran carestia di tali huomini 178. 1, tu sei tale di viso e di età, che tu puoi passare p' Eunuco 10. 9, ella è stata cognosciuta tale 100. 4, egli è tale che non fa, se muterà i popoli 412. 2, partri egli che sia tale, che tu non debbi vecellare 72. 1, nessuna ha iurebbe partorito vn tal figliuolo, per non uia 10. 8, per Dio che co' lui è tale, che se 115. 9, anzi co' lui è tale, che se non troua pochi 112. 7, e non ti è mai accaduto ha uere a contendere con vn tale 408. 11

Tale. Quel tale, per scherno 101. 4
 Talento le egli vi hauesse lasciato robba per diecimila 401. 7, questi po' d'ui fruttano duo talenti 415. 1, e ti è più vile (sè lete a questa foglia duo talenti, che a quel mo' lo vna libra 102. 8, taguare 81 quindici talenti 182. 1

Tanto. Quin' huomini, tante parei 401. 4
 Tanto. Che pare oia l'ho portato in collo, che non era tanto 186. 6

Tanto, li, così Tanto graua fatica 81. 10, Non essere tanto crudele 83. 4, tanto grande è la sua eloquenza 416. 7, tanto incontinenti 84. 11, grandi 14. 1, grande la loro sudaria 129. 11, migliore 206. 4, tal legarsi 110. 1, treco 119. 7, io non uo' donde io venghi, ne doue io vadi, tanto sono 116. 7, prebo 47. 11, 84. 10

Tanto tanto tempo, perche adunche staua tu là tanto 411. 7

Tanto a tempo 168. 2

Tanto bene 104. 2
 Tanto, altrettanto. Tu la comperasti dugento scudi tanto ti si renderà 159. 11
 Tanto più presto murati i panni 116. 2
 Tanto, quello così di tanto ti prego 167. 1
 Tanto che, li, così, che io sono tanto fuori di me che ti è 2, è possibile che tu sia tanto sconsiderato che 408. 4, io sono tanto adirato che 193. 1, ma io non sono già tanto benigno, che 336. 7, & alibi 14. 8, 19. 9, 171. 8, 111. 10
 Tanto che, in fino a che, tanto tempo che, aspettare vno tanto che egli esca di casa 92. 10, 69. 10, 107. 21, 406. 12
 Tanto che, in modo che.
 Tanto, quanto, così come, ò come io amo isto l'vno quanto l'altro 169. 1, pure che io possi godere la mia innamorata tanto, quanto tu la tua 188. 6, di tu, che ella è allegra R. ti ma non tanto per lo dono, quanto perche ella l'ha hauuto da te 121. 2, dolere vna cosa a vno, quanto a vno altro 101. 11, io so, che tu mi sei tanto fedele, quanto tu a me stesso 411. 14

Tanto più, quanto più, tanto maggiore, quanto maggiore, quanto più vno è felice, tanto più gli bisogna considerare come ei debbe sopportare l'aauerità 993. 1, quanto più egli sia fuori di me, tanto più io lo desidero 100. 1, quanto minore speranza egli ha, tanto più facilmente egli farà pace 118. 7

Tardare, ballare. Non tardare 181. 4, 92. 11, quella cosa mi fa tardare 1. 4

Tardi. Io non ritorno mai a casa tanto tardi, che 175. 9

Tardetto, pigretto, seruo 104. 7, 12

Tastare, tentare e mi parue di tastare done io lo trouaui 411. 11

Tauerna, offeria. Non è peccato a vn giouane andare a la tauerna 191. 8

Tauola Andare a tauola profumato 199. 1, tu sei il primo a porri a tauola 199. 4, io veggio gli altri sollecitare, & appicciare la tauola 178. 1, egli ha dato a fare certe tauole co i piedi di leccio doue voi mangiate 187. 8, mentre che io ero a tauola 145. 2

Tauola, quadro, vedere una tauola dipinta 134. 5, tauola doue era questa dipintura 134. 1

Te per te 11. 7

Temere, paura hanere, dubitare tra 9. 61. 11, egli temere io gli hò messo vna pulce nel' orecchio 162. 6, temo io quello 101. 1, non bisogna, che tu temi ancor di nulla 181. 4, di che altro adunche temi tu? 101. 7, 194. 9, tu pouerero ancor temo di questo che non 195. 4, non ci è nor nulla da temere 181. 4, assai qualcosa 16. 11, come tu temi, come se tu non hauesse paruto in matre 67. 10, 11, quantotanto temo io, che 4. 10

Temere che non 9. 6, tu temi, che co' essi non ti colga quel tele 101. 5, 101. 11, 68. 6, 136. 12, 100. 11, 121. 12, 115. 2, 186. 12, 14. 2, 53. 8, 15. 14. 9

Temuto essere 4. 10

Temere lo la negatiua 149. 11

Tela, tessere 150. 5, 10. 2

Tela abbandonare 191. 12, tessere 10. 1

Teneperto, a 109. 1, 111. 4

Temperarsi, temperati, habbimi per esempio 111. 4

Tempella, gragnuola

Tempio di Diana 187. 5

Tempo. Appunto, a tempo 34. 2, assai tempo cento

edire

cedere a vno, che facci vna cosa 149.9, antico 111.9, a proposito io non vidi mai tempo piu a proposito 112.1, in bieu tempo 13.5, che ella finalmente dimando in che tempo ei capio male 139.12, con sumare se tu consumassi quel tempo in 176.1, il tempo consuma il dolore 199.12, doue laqual discor dia e durara tanto tempo 340.6, dare un giorno di tempo a vno a 69.7, 128.4, 110.1, di tempo di tor mng'ie 61.11, 44.8, doppo tu stesso fai doppo quel tempo quanto io ti habbi amato 113.11, essere di 121.1, non e tempo di 16.3, non e oia tempo 366.7, essere di fare il pulitone 112 quando uia tempo 4.61.1, 41.5, egli e tempo di dare luogo ad altri 160.10, perche non sta tempo a fare quello, che 117.1, egli e gia tempo di fare le elegie per Cre mite 1.7, 5, essere vicino, che 16.7, essere vn giorno di tempo, e non pu a fare vna cosa 110.1, Dio o' ra e tempo, che io posso sopportare d'essere ammaz zato 112.4, ripendete vno quando egli e tempo 317.9, guadagnare quando vno ha hauuto vn ma le menite che ei non lo fa, guadagna tutto quel tem po, che e sta che egli l'ha hauuto, e che ei non in fa 119.3, fuori, egli ha insegnato loro spendere, e far conuitti fuon di tempo 111.11, fare qualcosa a tempo 76.1, hauere di 60.11, procacciati d'vna al tro uente che tu hai tempo 161.1, 98.4, 111.1, ha uete a 49.5, hauere da vno a bere 417.11, io ho tem po di recitare 121.3, 346.1, ma a quatin ti torna be ne, e che tu vorrai, e che tu ha tempo 117.6, io ho tanto poco di tempo, che io non lo che mi fare 116.4, oltre di questo io vi ho punto 189.11, io non ho tempo di cosa nessuna 181.12, medesimo, egli e accaduto ad amendun i vecchi fare viaggin in vno medesimo tempo 181.2, moderno 112.1, mol to, eredi tu hauer a fare quelle cose molto tempo 177.12, tu non farai molto tempo di questa età 169.1, perche egli no fara di questo anmo molto tempo 169.1, ordinare il tempo, d il giorno a vna cosa 111.4, perdere perche 118.8, perdiam noi il tem po 191.4, tu ti perdi il tempo 191.1, 17.7, perder lo ad ammonire vno 189.1, ei perde il tempo 186.3, 136.1, debboni io scusare io perche il tem po 390.1, tu ti perderai il tempo, se tu ti potrai a dispu tate con elin 416.1, perdere co la negatiua 179.10, 403.4, piu, egli e quiui il piu del tempo 190.8, po co. accioche tu non mi facci rallegrare in vano q slo poco tempo 175.6, passare e egli ancora passa to il tempo 410.1, egli e passato il tempo d'vna oia 410.1, patirte massimamete hauendo patito bene, e al 130 tempo 166.1, quello 50.12, a quello tempo 9.4, quello tempo richiede io 7, quanto te po e che tu padie moit 110.10, tanto e possibile che ella ce l'habbia tenuto segreto tanto tempo 161.11, dimmi Filote, doue ti sei tu solazata ti n to tempo 116.7, torre il tempo a vna cosa, e consu marlo in vno altro 176.1, venire e vera prelo tempo, che egli haurà in odio en hora se stesso 116.12, v. m. re a tempo 91.4, 21, lei venuta a punto a tempo 171.4, d mio padre voi venite ap punto a tempo 181.10, et me e egli venuto appon tu oggi a tempo 87.10, uelere. accioche io gli di mandi, che tempo ei vuole, che io pigli di parlare 4127.10

Tempo al tempo di guerra, e di pace adoperare vno 218.7

Tempo quando b e gna io veggio, che egli no hanno discorsione a luogo, e tempo 104.1

Tempo, sana, Questo tempo ha ella 117.7

Tempo commodità.

Tendere la ceta a vno, et car d'ingannarlo, d di tradire lo 130.4, 191.1, 421.5

Tendete gli orecchi, stare attento 89.1

Tenete vna cosa legretta 377.1, 127.1

Tenere, sostenere. 1. tenmi, che io esco 198.10

Tenere, capire.

Tenere, spensare 171.4, e voi volete esser tenuti hno mini da bene 181.11, 399.9, 317.13, 4, 186.4, 219.8

Tenere gli occhi bassi 134.1

Tenere cato. amare 19.3

Tenete vno, che non faccia vna cosa 190.1

Tenere vna per sorella d simili cosa 78.1

Teneri vno solo vna puttana 198.1, 178.1, 171.4

Tenere le mani a 86.1

Tenere qualcosa in mano, come vna rolla 115.6

Tenere conto d'vna cosa, tirarla 101.12

Teneri, aleneri io non mi posso tenere, che io non ti facci carare 113.8, appo. io non tengo, che io non ti pigli per le capegli 114.12

Tenere vno. Delicente di non tenere vno lungo tempo 319.8, perche io non lo, ne come lasciarlo, ne come tenerlo 408.11, tenere vno, d amato co me figliuolo 110.1

Tenezza de la madre 111.5

Tenere, narrare il tenore di 1.8

Tentare io non lo vnglio dire, voi mi tentate 401.12, e mi parue di tentare, dnoe lo trouali 411.11, 17.1, io ti tento 401.12

Termine de la benignità 79.8, dimi di gratia a che termine sono le cose mie 406.6

Terra, luogo 18.12

Terra in terra 7.1, 4

Terra, elemento chi debbo io chiamare, d cielo, d terra d mare 101.1

Teiza volta. per Dio io non vossò la teiza volta 110.1

Tessere la tela 10.1, 190.1

Tessa, capo. tu mi rimpi la tessa 11.10, 118.1, io ti di uiderò la tessa in duo parti 186.10

Tesse ora

Tess e tessi ora, ora 94.10, 11.9

Testimonio. leuati dinanzi 146.1, io non mi lascio vscire di mano quelli danari, che io non habbi testimoni, quando io ghene de 410.1, vn seruo non può essere testimone 191.1, 12, egli troue a su bito testimoni, che o gli l'ho venuta 110.9, chia mare Iddio in testimonanza fare 180.10, da ma dre la vergine, le cose ne fanno testimonanza 180.10, testimonio 311.6

Timidamente. Andare quasi per forza timidamente 161.8

Timido, a lo sono ancor timida quando mi viene e la mente, chi lo ha 168.7, perche se tuo padre si accoigeda, che tu ha timido 191.7

Timido, senza 128.7, egli e vile tenerlo in timore 184.3, egli e vile hauere timore 193.11, io ho ca ciato vn il timore 198.8, leare via d amo 194.1, egli e meglio far fare a figliuoli per amore, che per timore 110.8

Tirare. tira su il mantello 128.7

Tirare vna cosa a te, farfelo fa 119.10

Tirarti al sicuro metterti al sicuro.

Tirarti da canto 19.12, tirati vn poco da canto 149.10

Toccare qualcosa. non posso io toccare il mio 150.11, chi domine ha tocco l'uscio 161.7, proibisimi tu, che

che io non tocchi la mia? 151. 8, non mi toccate scelerato 176. 1

Toccare, appartenere. darsi impaccio di quello, che non ci tocca 176. 1. Questa cosa tocca a te 146. 6, non cercare quello, che non ti tocca 171. 5, ognunno habbi cura di quello, che gli tocca. 154. 10, e duol più a chi tocca che ad altri 135. 12

Toccare vno per fargli cenno 132. 5

Toccare, trattare, far posamenti. se voi la toccate altrimenti che metita vna sua par, io vi accuso. 404. 7

Toccare, torre. ho io mai tocco nulla del tuo? 158. 10

Toccare con vn dito. se la toccherà pute con vn dito 146. 3

Toccare vno in sul vno morderlo, dire quei sua viti, che più gli dispiaciono 44. 11, ho io mai detto ti come io torrai quel rodiano 128. 1

Toccare vna disonestamente. Da quella volta in qua ei non l'ha tocca più 417. 1, tu hai fuerginato vna fanciulla, che tu non doueui toccare 125. 1, hauete con modorà di toccare vna 148. 7, e mi dice, che non ha ancor tocca la vergine 119. 1, di tu, che non giouane robullo gagliardo, habbi dormito cò vna vergine e non l'habbi tocca non è venisimile, ne lo viedo 128. 6

Toccare, dire, narrare che cosa venne a proposito me no, che toccare questa cosa per l'occasione 419. 1

Toccare, dare battente se tu l'hauerli tocco, tu ne patirai le pene 158. 14, così non farei tocche: à mentre che io farò qui 156. 17, se vorrà fare altro, che con parole, egli ne toccherà 146. 4

Toppa. io mi sono rouinato, come fa il topo

Tormentare. Anzi tormentami se non è così. 180. 6, diommi torna bene ad alcuno tormentarsi. 174. 1, io uoi di in potere le mie ferue, tormentatele, & intendete la verità 170. 11

Tormentare, affliggere l'animo pensiero, che tormerà 181. 9, sempre in tutti i modi 121. 3, quella cosa non tormenta menò me, che te 167. 8, e non farai tormentato da vn pensiero continuo: 188. 7, tormentati tanto 199. 7

Tormenti ei non uol confessare senza tormenti. 141. 6, che tormenti crudeli gli danno egino. 160. 3

Tormento d'animo. Tu sei il mio tormento 61. 12, Tornare di qualche luogo. Io mi rallegrò, che tu sia tornato sano, e saluo 35. 8, dicono, che egli è tornato 311. 3, tu sei il ben tornato 198. 14, uai in casa, e di, che io sono tornato 347. 1, o' quia paura ho io che'l mio zio non torni qui saluo 407. 1

Tornare bene, a proposito, esser commodo. Dimmi torna bene ad alcuno affliggersi? 176. 4, non mi torna bene andare con lui. 342. 4, ota, se ti torna bene. 180. 12, se non torna bene. 128. 5, fa tu come ti torna bene, & uie torna bene far così 176. 8, cerca al rimanerla farai quello, che ti torna bene 147. 3

Tornare meglio 176. 1

Tornare indietro, fare che non sia fatto. A me non pare, che quello che è fatto per leggere, possa tornare indietro 401. 7

Tornare qual cosa sopra vno, dargli danno. Quando esù chiedeano i danari, quella cosa tornò sopra de nol 419. 8, io ho paura al fine, che questa audacia non torni sopra di te 38. 1

Tornare, significare. Tutte queste parole tornano qui 105. 4

Tornarsi con vno a viuere 136. 8

Torre a se stesso per dare ad altri 181. 9

Torre il boccone di bocca a vno. Io mi todo, che mi sia tolto di bocca tanto buon boccone. 116. 7

Torre a dire, fare scommessa. Io torrò a dite, che cosìul ha fatto hoto di touina mi, se 149. 11

Torre a difendere qualcosa 80. 3

Torre qualcuno a vno dauanti i suoi occhi 154. 1

Torre la testa, in fastidire 197. 10

Torre per forza qualcosa. 150. 9, e tolse per forza vna donna, di chi egli era innamorato 192. 11, vno anello a vna. 151. 11, 174. 10, egli proprio ha tolto vna fanciulla. 170. 12, 146. 11, 18. 6, è possibile, che vegli torni colei con mio danno. 263. 1, nessuno mi torrà colie, se non la morte 71. 12, andare a casa vno. a toglì vna 147. 1, mi ha tolto per forza il mio 160. 4

Torre con vno inganno danari a qualcosa a vno. 109. 8

Torre vna per moglie 15. 179. 12, 195. 12

Modi.

To la le mi ingannano 104. 6, io qui se tu nnoi, che qualcosa sia ben fatta da la a fare a colui 415. 5, to la vedi madonna l'ostata 137. 11

Torre, pigliare. To qui questo oro 144. 9, tu qui questi cinquanta studi 402. 11, ma se tu sei d'altra opinione tegli il mio figliuolo 163. 7

Torto haueire. ma voi haueite molto maggiormente il torto a lamentarvi di me 195. 6, nnoi tu lamentarti di me & haueire il torto. 195. 6, egli ha il torto per molte ragioni 191. 12, de considerà vn poco quanto torto tu habbi a darmi questo affanno 314. 2, io ho il torto. 110. 12, 10. 12, Voi haueite il torto 119. 6, finalmente e fu così di tu ti eleggi, che giudice tu uoi, che io ti mostro, che tu hai più torti. 254. 5, fire. Tu gli fai torto. 128. 12, tu conofcerai, perche tu ti lamenti a torto 133. 2, 138. 4, a ragio neo, a torto 13. 9, io veggio d'essere odiata a torto. 160. 10

Tostare. Non tessere 146. 7

Tta, fra. Donde è nata questa discordia tra loro 340. 6

Trama, de la tela, ripieno.

Traditore, disleale 169. 2

Tradurre molto 94. 6, vna parte d'vna comedia a patola, a parola 147. 12

Tanquillo, a la cosa è ancora tranquilla 406. 12, haueire il suo amore tranquillo 167. 5

Tattare a vno con vna fron-bola di discollo. 149. 12

Trasformare, trasformare è possibile, che gli uomini si trasformino tanto per l'amore, che. 109. 10, che vno l'iddio si sia trasformato in vno huomo. 194. 9

Trattabile, ptrama, commoda, trattabile, stabile, a la mano 105. 8

Trattare qualunno in qualche modo. trattati i vol così 412. 8, trattatiemi in modo, che gli altri pigliano animo di 174. 8, male. e lei io trattai male 148. 12

Tessione ha trattato male me, e quella canterina. 185. 12, bene. e quando egli mi ha così ben trattato, ti uole, che gli si faccia ragione 140. 7, io lo trattò bene per Dio 181. 11, altrimenti. io non lo trattò altrimenti che se ella fosse mia. Egli uole 138. 10, come faccimi pute ingiuria chi uole. 160. 10

e Tefione è tutto in amore 187. 11
Tutti a duo, amenduo.

V

V Agheggiare. Tu conosci quanto lo mi diletti di
u- gheggiare uisi puliti 131. 1
Valente, è valente procacciatore 194. 8, o ualente huo-
mo, & amico 198. 1
Valenterie, o che ualenterie, prodezze.
Valere, importare, o quanto uale essere sano 150. 4
Valere, questo moccione non ual un fico 191. 3, e si è
non ual nulla 116. 10
Valere, sapere, potere lo farò che tu conoscerai, quan-
to io uoglio in questo 116. 5
Valore, forza, g. giudicare uno di gran ualore 81. 9,
110. 4
Valore, prezzo Tu hai una la migliore, e di più ualo-
re, che alcuno di questi pacchi 175. 8
Valoroso, come si conuene a un soldato ualoroso.
151. 1
Vano, a allegrezza 191. 1
Vantarli, lodarsi, e non se ne uanterà 179. 3, tu non te
ne uantera 159. 9
Vasi da uino di terra 101. 11
Vbidire Obedire 116. 11
Vbligato, obligato 65. 4
Vcellaccio egli pensa, che io sia qualche ucellaccio
114. 11
Vcellare uno, s'chernirio, dargli la baia 164. 11, 115. 9,
parti egli, che io sia tale, che mi debbi ucellare 74.
1, & come ci ha egli ucellati 113. 10
Vcellare, adulare, oggi lo bisfogna ucellare 111. 1
Vcellato essere, s'chernito, s'fariato. paioni lo donna
da essere ucellata 111. 1
Vcellatori, frapportori, adulatori 111. 8
Vdire qualruno odilo tu 166. 34. 11, odimi 81. 1, 11.
11, che domine odo io 6. 10, 57. 7, 167. 7, chi ho io
udito perlar qui 151. 4, chi odo io qu? 169. 3
Vdire co i uerbi parere e mi è parso udire la uoce del
soldato 116. 1, stare sia a udire, R io odo 381. 6, sia a
udire, accio che tu sappi il tutto 190. 1, 57. 1, sia a u-
dire quello, che io ti dico 407. 1, 127. 19, 103. 11, sia a
udire il principio di questa historia 190. 4, io mi ac-
costai, e mi fermati, ritienmi il fiato, & accostai l'orec-
chio, e cominzai a stare a udire 430. 7, sia a udire, &
intenderai 177. 8, udire una cosa, e crederla 116. 6, o-
di quattro parole 111. 1
Vdire la negatiua. Tu non odi e? odi tu? io odo.
189. 4
Vdire qualche, intendela. odi tu questo, o no 19. 6, tu
l'udirai 177. R, io ho udito n Archille 15. 1, io odo
ectello 19. 6, odi tu quello, che io dico 155. 11, odi
quello, che io uoglio, che tu facci 11. 10
Vdire, intendere da qualcuno 51. 7, alloca io l'uoi da
lui 88. 9, 95. 11
Vdire, intendere di gratia. Di gratia odi Dorio R io
non uoglio udire 117. 5, 101. 6, 101. 6
Vdire, intendere a caso 190. 1
Vdire, intendere da principio 76. 1
Vdire, intendere, mal uolentieri. lasciamj schifare
questo, che tutte le donne odono mal uolentieri.
160. 11
Vdire, intendere, mal. haresti tu mai udito 100. 1
Vdire, intendere una cosa mille uolte da 90. 7, io l'ho
udito più di mille uolte 114. 1
Vdire, intendere ora. Io l'ho udito ora da 116. 10, io ho
udito ora, che egli ha sentito una lettera. 187. 1, tu

l'udirai ora 130. 8, uditte ora quello che io uoglio.
130. 8
Vdire, intendere. or sia a udire 33. 11
Vdire, intendere. o là odi. 10. 10, o là tu non odi. 16.
81. 1
Vdire, intendere. perche. ma odi, perche conto.
102. 5
Vdire, intendere poco. deh odi un poco. 175. 10.
119. 9
Vdire, intendere. potuta vdire prima un poco. 169.
10
Vdire, intendere, che 18. 8, dimmi hai tu udito, che io
sia stato mai creato. 198. 5, 117. 5
Vecchiaccio. Che gli lodei, e le idee rouinano quel
vecchiaccio. 115. 11
Vecchia quella vecchia, che 190. 3, me n'ha fatto aue-
dere. 190. 10, scempia. 15. 5, decrepita torre per mo-
glie 113. 6, che domine è questa vecchia mezza mor-
ta 411. 6, mette il chiuiufello al l'uscio. 190. 8, abba
donata. 411. 10
Vecchiaia se la vecchiaia fa gli huomini vergognosi.
417. 1, tu me ne dimandi la vecchiaia è la malattia.
411. 9, se voi vi accorderete con essa, voi hanrete,
ehi vi spasserà la vecchiaia. 404. 1, affannare la sua
vecchiaia per la pazzia d'uno. 81. 4, nella. 14. 10,
la vecchiaia fa l'huomo sano in tutte le cose, ec-
cetto, che in questa, che ella lo fa troppo dedito
alla robba.
Vecchieciuolo. 184. 1
Vecchio. 1. 9, 81. 7, 14. 1, 17. 10, 164. 5, infelice. 115. 9,
che cosa farà più infelice del vostro vecchio. 189. 1,
condotto qui 86. 1, col la cappa, è bava a gli occhi.
118. 1, del nostro io non mi fido punto. 118. 11, an-
marzare. 169. 10, morire. 179. 9, infino all'ora egli
era 4. 7, adirato 171. 11, consigliare. 173. 11, aiutarlo.
199. 10, per Dio vecchio mio, che 76. 1, col parletico.
1. 81. 1, prezzo, e sei munito. 199. 14, né troppo vecch-
io è troppo giovane. 127. 1, ser giuino 115. 1, di consi-
glio innanzi al tempo 165. 1, impostura, fauole,
ricresciuoie. 185. 6, far faie a un vecchio quello,
che debbe fare un giovane. 171. 1
Vecchio il più vecchio. 109. 1
Vecchio, a. Io prafauo, che questo detto fosse vecchio.
114. 8
Vedere qualcuno, d qualcosa. Vedilo tu. 151. 9, Veggo
io Critone 113. 1, che vedi tu Gatonae, vedi tu
nulla da bisimare. 127. 1, Godere una col vederla.
118. 9, lo vedo, e me ne interese. 116. 10, veggo
io Clinio, dè non 198. 11, lo odo, veggo, e sono di bona
voglia 188. 5, conofcere, chi ella sia, o hai la sua ve-
duta. 119. 1, Vedi tu cosa, che tu non vorresti vedere?
111. 5, Appunto a tempo 14. 1, Che chi è quello, che
io veggo la discosto. 278. 1, Chi veggo io. 77. 9, ehi
vuoi tu, che io veggi. 141. 9, a caso. 14. 3, che vuol di-
re, che io veggo Geta così perturbato. 169. 1, Dove
la vedesti tu R per la via. 117. 5, In fatti. Tu lo vede-
rai in tutti 116. 10, Ma veggo io Geta. 181. 7, Ma co-
co io veggo Fidippo. 116. 4, Ma perche veggo io. 15.
10, Ma sia io veggo Fensio. 11. 1, Ma sia, che io veg-
go Carino. 11. 1, Ma veggo io il figliuolo del padro-
ne. 114. 8, Ma ecco io veggo, che io uolcuo. 189. 1,
Oggi halo tu veduto oggi 175. 1, hai tu veduto og-
gi il mio fratello. 143. 5, Egli mi dimanda, doue io
sia stato, che non l'ho veduto oggi in tutto l'di. 11.
6, Oho io lo veggo. 101. 6, con gli occhi. 141. 5, io l'ho
veduto con quegli occhi. 170. 11, 108. 1, Pichio. Tu lo
vederai presto. 109. 5, Qua uedilo qua da man man-
ca. 151. 9, Quello, che non si uorrebbe. 115. 5, non sola
mente.

mente quello, che noi habbiamo innanzi gli occhi, ma antiuedere il futuro. 174. 11. Sempre 110. 1. se 75. 7. l'ultima volta vno 33. 5. venire vno incontro 194. 2. vestito vno de panni di 165. 7.

Vedere congiunto co verbi stare, che sta: tu a vedere. 144. 1. haure commodità 66. 1. Dimanda, e Vedere a chi dimandare vna cosa. 77. 4. Venire. Ma ecco io, veggio venire quā 58. 10. 171. 7. Entrare dentro a. 441. 12. Desiderare. Nessuno è, che io desideri vedere più, che tu 131. 11. zappare vno. 171. 10.

Vedere co la negatina. Acrioche io non vegghi 33. 11. Io non vidi mai. 81. 1. Non vedere vno in luogo alcuno 36. 8. Non l'ha veduto. 141. 9. Demea io non vi haueuo veduto 174. 1. Doue è egli? non lo vedi tu. 14. 19. Io non potuo entrar dentro, che non mi vedessio 154. 2. Se dimanda di me dff di non mi haueuo veduto in nessun luogo 184. 8. perche io non l'ho veduta mai più, che io la conosco. 336. 9. Io non l'ho veduto queiti sei mesi, 117. 12.

Egli fa sempre a vn modo essendo, e non essendo veduto 111. 8.

Vedere, Cognoscere, E si vederà per sperienza 116. 12. e si vederà chi egli sia 88. 11. Non li vede egli, che er nessuno ti volle aprire 335. 7. Che tu non l'abbbi fatto ti vede 147. 8. 145. 8. 366. 11.

Vedere, Scoprire, discernere. se io veggio bene, egli è esso 178. 1.

Vedere, fare, Operare. Che non vedi tu, che queste cose ti assistino tra loro amoreuolmente 405. 12.

Vedere, Intendere. Va tu, e vedi, se egli è ritornato, 404. 11.

Vedere, Accorgersi 21. 1.

Vedere, Guardare, Considerare 111. 8. Vedi di gratia, se non pare vno sfacciato 153. 10. Vedi di chi io mi sono fidato 60. 6. Non vede egli, che l'fratello auende a far robba 112. 5.

Vedouella, se Iddio mi guardi, egli non hauerebbe fatto questo a vna vedouella 154. 12.

Vegliare infino a giorno 113. 10.

Vendere. Se ella non si può vendere, bisogna donarlo. 107. 3. perche, dirai se io non la veggio vendere. asforzerami tu 2. 9. 17. Menate serue vendere. 180. 1. Io non mi curo, ne di geitarla via, ne di venderla, 199. 4. ella non si può vendere, perche ella è libera, 160. 1. Egli non ha recitata la commedia per poterla vendere vn'altra volta, 126. 15.

Venduto essere 115. 10.

Venditore di fanciulla. 147. 17. di cose da mangiare, 112. 8.

Vendetta fare 169. 10. Io ne farò la vendetta 157. 8. Ba stumi questa uendetta 169. 9.

Vendicarsi è cosa mal fatta vendicarsi de nimici 315. 2. Ritorni in gratia parte, io non me ne curo, che io mi sono vendicato 157. 6. Io voglio più presto, che noi ci saluiamo, che vendicarsi di costui de la ingiuria fatta 147. 11.

Venire in qualche luogo 103. 2. a casa di. 15. 6. Va per i sette mesi, che ella venne quā a casa tua 147. 2. Vene vna, e mi disse io quā 335. 2. Tutto subito guidano egli è venuto Panfilo 345. 11. perche vieni tu in queste bande 169. 4.

Venire a vno cortendo 118. 2.

Venire dentro 46. 11.

Venire dietro, domine, se alcuno vien dietro di quā è nessuno 112. 2.

Venire la Città 130. 6.

Venire. Mi vengono incontro allegri tutti.

112. 8. è appunto io ti veniuo incontro. 181. 4.

112. 5.

Venire innanzi. Io muoio di voglia, che mi venga innanzi 394. 9. 424. 10.

Venire in verso vno 52. 11.

Venire in fretta 114. 9.

Venire meco 127. 5. 148. 6. 121. 9. 372. 2.

Venire in mal hora in qualche luogo 78. 1.

Venire ora, 12. 7. Egli è venuto ora 81. 4. Tu vieni ora è 163. 1. lo venio ora 17. 10. vieni tu ora, 351.

Venire oggi. Venendo oggi quā 110. 12. sei tu venuto oggi a casa nostra 141. 9.

Venire. perche. Io diso prima questo, di poi perche io sono venuto 172. 3.

Venire quā. Q. Vien quā 19. 9. 116. 12. Venendo egli quā, 181. 6. Vien quā huomo da bene. 68. quātime l'hanno detto venendo io quā. 252. 12. 332. 8. 304. 9.

Venire teo. Io vengo teo 337. 12.

Venire a tempo 76. 1. 74. 4.

Venire di qualche luogo, 337. 8. 41. 1.

Venire con verbi congiunto. a stare in qualche vicinanza 2. 9. 18. trouare uno 12. 5. 66. fingere di venire da man destra 71. 10. lafrase 196. 9.

Venire. Ricotrere ti viene a me, se.

Venire saluta. Tu sei il ben venuto. 77. 9. o Citone tu sei il ben uenuto 87. 3. 344. 3. 25. 11.

Venire qualche punto di dadi, 391. 10.

Venire a tale, o a questo o ridotta essere. la cosa è venuta a tal termine, che è possibile, che la cosa sia venuta a questo, che 387. 10. è possibile che io sia venuto a tale, che io vadi a pericolo di morire di fame 137. 3. finalmente la cosa venne a questo, che 178. 3.

Venire in mente, o in fantasia. Iddio volesse, che non fosse mai venuto in fantasia a Formione di perlaudarmi questo 188. 2. Questa cosa principalmente mi è venuta in mente per questa ragione 110. 12. Costo medesimo mi venne in mente, 241. 1. Mi sono venute in mente le attue di 231. 11. Quando mi venne in mentia la sua venuta, 387. 12.

Venire qual cosa sopra uno, dargli danno. Tutto l'far to viene sopra di me. 197. 5.

Venire adosso. è possibile. che questo male mi venga adosso, che io non me ne accorgo 150. 4.

Venire a noia 109. 3. 154. 4. 121. 3.

Venire a bisogno. Io non vidi mai huomo, che mi venisse più a bisogno, 81. 2.

Venire a gli orecchi qualcosa a qualcuno. Risa perche.

Venire. Tornate. come ella potrà ella se ne verrà. 137. 10.

Venti giorni. Io dubito, che questi duo giorni non siano uenuti 106. 10.

Venuto. To quā questo rosta, e sale uento 135. 3.

Venuta accadere 40. 2.

Venuta 319. 5. Io non vidi mai venuta ne huomo, che piu mi accomodasse, che 81. 2. Quando mi viene in mente la sua venuta, 187. 12.

Vergogna fece, che non sapeua, se dovea haue piu riguardo al amore, o alla vergogna, 128. 11. Non è uergogna, che tu dia consiglio ad altri, e non sappi com'agitar te 233. 4. Questa cosa è vn poco di vergogna, 165. 10. perche tanta vergogna è o noi non far questo, quanto a voi non far quello, 277. 1. ah quella è pazza non vergogna per vna cosa così piccola 166. 5. Visto senza vergogna 135. 6. Mostrare segno di vergogna 84. 11. fare cose, che siano vergogna 276. 8. fa

A gran marauiglia, se io non haio oggi vergogna
con 110. 7, la vergogna mi commoue. 19. 10, Rire-
aete uo co la vergogna. 150 9
Vergognarsi di 109 1, 18 7, Io mi vergogno d'andare
innanzi a 195. 1, 189. 5, 371. 1, Io mi vergogno dire
vna parola difonestà. 141. 11, Vergogniti tu di nul-
la 81. 11, Io mi vergogno, nè d' che mi fare. 170. 11,
doue non bisogna 61 1, per questo. 177. 8, E di che
ti vergogni tu 81. 11, d'essere co' menoato per al na-
so. 155. 8, che uao sia vostro fraciello. 175. 7, vn poco
poco. 61. 11
Vergognarsi co la negatiua. 61. 4, 1, Non si vergognare
di ballonare vn vecchio 186. 1, Menare innanzi à
gli occhi 141. 11, Vna vecchia non si vergogna pig-
liarla con vna bambina. 114. 1, di nulla. 105. 6, Non
cheto non me ne vergogno; pur che io di chi bugie
per vrità. 110. 4, che non si vergogna di nulla, nè
penfa d'esser sottoposto à nessuna legge. 151. 6, alu
non ti vergogni 105. 8, Non ti vergogni, con che fac-
cia lo riprenderai tu 45. 8, 5, Ohime non ti vergogni
tu di queste cose 199. 3, Non ti vergogni tu à dire le
bugie. 410. 4, 134. 8
Vergognoso, fare il vergognoso 135. 5
Verba 71. 4
Vergine, fanciulla 88. 4, Meritare, ella non si può mari-
tare per vergine 171. 1, Rendere vna vergine incor-
rta, come ella si è riccura. 119. 9, Suerginata, non
due nulla della vergine suerginata. 144. 8, toccare.
318. 11, vedere. 41. 10
Verisimile non è verisimile. 17. 7, pare più verisimile.
115. 10, dire cose, che non sono verisimili. 101. 9, Eg-
li è verisimile 137. 11, non parere. 14. 7, concorrono
à far credere queste tante cose verisimili. 191. 5,
51. 7
Verme, Vomiciato.
Veriziere, Sono io veriziere. 41. 3
Verò, Verità. Dire. 69. 1, Tu di il vero 63. 1, Tu di bene,
& il vero. 189. 1, Costui dice il vero, & ha ragione.
41. 9, per dire il vero la nostra vita è difonestà. 174.
3, se io non sapessi la cosa, io direi, che coini diceli
il vero 195. 1, Ingannare duo à vn tratto, dicendo il
vero. 119. 9, Tu di il vero, io dico fe. 69. 5, Costei dice
la verità. 127. 6, io sono spacciata se costei dice la ve-
rità. 155. 4, puoi tu dire va vero. 44. 1, dimmi ora il
vero. 194. 4, Iddio volesse, che tu dicessi il vero. 356.
9, Mi pare, che tu di chi il vero. 101. 3, Ei dice il vero
191. 10, se tu di la verità, tu non porti puno di peri-
colo. 168. 8, che di tu, dico la verità. 146. 8, E si può
sapere, se io ho detto la verità, d'è bugie. 88. 3, Esse-
re. è vero. 11. 1, 87. 11, 80. 7, 01. 9, 60. 10, dico, che e-
gli è vero. 85. 8, Egli è pur vero. 81. 7, è egli vero. R.
vero. 375. 9, se egli vero, che ella habbia separato da
se Fambio. 371. 7, Ma io ho caro, che sia vero. 91. 8,
Quello è vero. 171. 1, io sono vno Iddio, se quello è
vero. 371. 9, fare odiare la verità fa odiare, e l'andare
à versu fa acquistare amici. 9. 4, Sapere. posso io oggi
sapere il vero da te 141. 4, Tiouare. 175. 10
Vero, d' verità co la negatiua. Non è vero. 181. 11,
37. 4, 155. 10, 111. 11, 184. 4, 31. 8, 50. 11, Vero fare da
vero. 80. 7, di tu quelle cose da vero? 180. 9, 10,
io non ho, se dice quelle cose per buria, d'è da vero.
106. 4
Vero, nè vero. 113. 4, Tu mi dirai, che sia stato per col-
pa mia ne vero. 114. 6, Io credo, che tu habbi detto
coli ne vero. 371. 11
Vero, è vero, messersi, sì, Madonna sì. 64. 11, 303.
8, 121. 11
Vero, ouero io lo escerè di casa co la moglie. 403. 9,

115. 1, 87. 1, d' vero, d' vero, d' vero. 149. 1
Vero, a. Auuerisci, che sia vera quella nuoua, che tu
mi dal. 171. 6, Quelle cose non sono tutte vere, ma
n'è qualcosa 155. 8, e credo, che sia vero tutto que-
sto, che tu di. 117. 8, è egli vero, quello, che si dice.
149. 1, Tacete le cose, che sono vere 101. 7, Che que-
sto sia vero. ciascuno può cognoscere da me, e dal
mio fratello 107. 11, ogni cosa. 114. 1, Non è più ve. a
la risposta d' Appollo di quello. 68. 1
Ventà, in verità, per dio, a te. 50. 1
Vesare di quà, e di là. 101. 10
Verso, ordine, Via 107. 11, 109. 7
Veste, panni, vestimento. 111. 8, letto cuoperto di vesti.
111. 4, da biuno. 190. 6, che diuolo di vesti son que-
ste. 111. 1, io non lascio in casa nulla, nè valì, nè ve-
stimenti. 179. 6
Vestire. 179. 4
Vestiti. 111. 4
Vestirsi i panni altrui Torre.
Vellito, a vilmente. 19. 14
Vettouaglia cara 73. 1
Vfficio, Debito fare, quello, che si conuiene fare l'vffi-
cio de l'huomo da bene. 109. 1, Nè ti piedi, nè il cer-
uello facciano l'ufficio loro. 145. 3, fare l'ufficio de
l'imbasatore, e non del recitatore. 171. 9, Que-
sti non sono i uffici d' huomini di basso ingegno. 315.
11
Vgne. 119. 9
Vguale, pari, parente, & vguale. 117. 9, Amico, & vguale.
179. 11
Vh, Vh egli non è da agguagliare à costui. 14. 11, Vh,
che cosa è costui. 71. 1, Vh Dio nasce. 144. 4, o roui-
nata a me, vh e di che penli tu, che ella habbia par-
torito? 155. 6, vh in terra. 71. 3, Vh in Suro a Miletio.
291. 5
Vh, tu me la lodi. 168. 8
Vhi, finocchi, capperi.
Via, strada. doue la vedesti tu? per la via. 117. 5, o per-
che via la cerchiò io. 190. 8, Sapere non fanno egli-
no la via da ritornare à casa. 144. 11, Che non ha riu-
scita 137. 1, Fare si farà la via per mezzo della casa
mia 311. 10, Corta la via è più corta. 187. 4, Battuta,
Dintia 58. 3, Andare Non è lecito, che vn capitano
vada per la via col' amica 118. 1, Guidare de la via.
49. 5, Rinuolare vno nel mezzo della via nel fango
75. 9, Arrinare d' vna via in vna altra, e poi in vna
altra. 154. 7, Fra via da se stesso pensare. 157. 11, Io re
lo dirò per via 411. 1, pigliare, che via debbo io pig-
liare. 115. 4, frettia, chaffio. Non sapete. 188. 9, Non
querenata. 154. 7, Non viate. 154. 7
Via, Modo, Regola, Ordine. sola 109. 7, Io sono stato il
primo à trouare quella via. 111. 1, Quanta gran via
gli apirai tu à far male. 101. 1
Viaggio, raccontare per viaggio qualcosa à qualcuno.
190. 3, Questo viaggio ti è stato l'omodo. 149. 1
Vicinanza. 9. 1, comprare vna possessione nella vici-
nanza. 171. 2
Vicino, conoscere uoi Menedemo vostro vicino. 181.
10, Notiti 101. 11
Vicino, a propinquo, appresso 161. 4, al castigardi. 155.
10, al parto. 190. 11, il tempo è vicino. 16. 7, doue è vi-
cino un chaffolino. 186. 11
Vietare, Interdire, Proibire a nessuno è vietato il fare.
310. 1, L'Aurispice m'ha uierato, che io non comin-
ci la uia innanzi à cominciare il crescere de giorni
419. 11
Vigilante, desto, accorto 171. 9, tanto più bisogna, che
tu sia uigilante. 190. 11

mente quello, che noi habbiamo innanzi a gli occhi, ma antiuedere il futuro. 174. 12. Sempre 120. 2. se 75. 7. l'ultima volta vno 33. 5. venire vno incontro 394. 2. vestito vno de panni di 165. 7

Vedere congiunto co verbi. stare. che sia: tu a vedere. 164. 11. hauere commodità 66. 2. D. manda. e Vedere a chi dimandare vna cosa. 77. 4. Venire. Ma ecco io. veggio venire qu' sìro 171. 7. 158. 2. Entrare dentro a. 441. 12. Deliderare. Nessuno è, che io delideri vedere più, che tu 131. 11. zappare vno. 175. 10

Vedere co la negatiua. Acrioche io non vegghi 31. 11. Io non vidi mai 81. 1. Non vedere vno in luogo alcuno 96. 8. Non l'ha veduto. 141. 9. di Demea io non vi haueuo veduto 174. 1. Doue è egli? non lo vedi tu. 141. 9. Io non potreu entrar dentro, che non mi vedessero 194. 2. Se dimanda di me d' di non mi haueu veduto in nessun luogo 184. 8. perche io non l'ho veduta mai più, che io la conoscessi. 316. 9. Io non l'ho veduto questi fei mesi. 117. 12

Egli fa len pre a vn modo essendo, e non essendo veduto 151. 8

Vedere. Cognoscere. E si vederà per sperienza 126. 12. e si vederà chi egli sia 88. 1. Non ti vede egli, che eri nessuno ti volle aprire 315. 7. Che tu non l'habbi fatto ti vide 147. 8. 115. 3. 366. 11

Vedere. Scorgere, discernere. se io veggio bene, egli è esso 178. 1

Vedere. fare. Operare. Che non vedi tu, che queste cose si affettino tra loro amorosamente 405. 11

Vedere. Intendere. Va tu, e vedi, se egli è ritornato, 404. 11

Vedere. Accorgersi. 11

Vedere. Guardare. Considerare 111. 8. Vedi di gratia, se non pare vno sfacciato 153. 10. Vedi di chi io mi sono fidato 60. 6. Non vede egli, che l'istello attende a far robba 112. 3

Vedonella. se Iddio mi guardi, egli non hauerebbe fatto questo a vna vedouella 114. 12

Vegliare infino a giorno 113. 10

Vendere. Se ella non si può vendere, bisogna donarlo. 109. 3. perche, diti se io non la voglio vendere sforzerami tu 119. 11. Menare ferre vendere. 180. 1. Io non mi curo, ne di gettarla via, ne di venderla. 199. 4. ella non si può vendere, perche ella è libera. 160. 1. Egli non ha recitata la commedia per poterla vendere vn'altra volta. 110. 11

Venduto essere 113. 10

Venditore di fanciulli. 147. 17. di cose da mangiare. 112. 8

Vendetta fare 169. 10. Io ne farò la vendetta 157. 8. Ba stimi questa uendetta 169. 9

Vendicarsi è cosa mal fatta vendicarsi de nimici 315. 2. Ritorni in gratia parte, io non me ne curo, che io mi sono vendicato 417. 6. Io voglio più presto, che non ci saluiamo, che vendicarsi di colui de la ingiuria fatta 147. 11

Venire in qualche luogo 103. 4. Casa di. 11. 6. Va per i sette mesi, che ella venuta a casa tua 147. 2. Vène vna, e mi disse io qu' 335. 2. Tutto subito gridano egli è venuto Panhlo 145. 11. perche viene tu in queste bande 169. 4

Venire a vno correndo 118. 2

Venire dentro 46. 11

Venire dietro, domine, se alcuno vien dietro di qu' non ti è nessuno 123. 2

Venire di rado la Città 130. 6

Venire 1407. 1. 1. vengono incontro a' leggi tutti.

111. 8. è appunto io ti veniuo incontro. 181. 4
112. 1

Venire innanzi. Io muoio di voglia, che mi venga innanzi 394. 9. 404. 10

Venire in verso vno 121. 11

Venire in fretta 114. 9

Venire rucio 121. 1. 148. 6. 121. 9. 172. 2

Venire in mai hora in qualche luogo 78. 1

Venire ora. 91. 7. Egli è venuto ora 81. 4. Tu vieni ora è 163. 1. Io vengo ora 17. 10. vieni tu ora. 111. 1

Venire oggi. Venendo oggi qu' 110. 12. fei tu venuto oggi a casa nostra 141. 9

Venire. perche. Io diso prima questo, di poi perche io sono venuto 173. 3

Venire qu' Qu' Vieni qu' 19. 3. 126. 12. Venendo egli qu' 181. 6. Vieni qu' huomo da bene. 6. 8. quati me l'hanno detto venendo io qu' 125. 12. 332. 8. 104. 9

Venire teco. Io vengo teco 337. 12

Venire a tempo 76. 1. 74. 4

Venire di qualche luogo. 131. 8. 41. 1

Venire con vrbis congiunto. a stare in qualche vicinanza 29. 1. a trouare uno 12. 1. 166. 6. fingere di venire da man destra 71. 10. lasciare 196. 9

Venire. Ricortere. ti viene a me. se.

Venire saluta. Tu sei il ben venuto. 77. 9. o Critone tu sei il ben venuto 87. 3. 344. 3. 351. 10

Venire qualche punto di dadi. 191. 10

Venire a tale. o a quello o ridotta essere. la cosa è venuta a tal termine, che è possibile, che la cosa sia venuta a questo, che 387. 10. è possibile che io sia venuto a tale, che io vadi a pericolo di morire di fame 137. 3. finalmente la cosa venne a questo, che 178. 13

Venire in mente. o in fantasia. Iddio volesse, che non fosse mai venuto in fantasia a Fausione di persuadermi questo 188. 2. Questa cosa principalmente mi è venuta in mente per questa ragione 110. 12. Come io medesimo mi venne in mente. 211. 1. Mi sono venute in mente le allue di 131. 1. Quando mi venne in mente la sua venuta. 187. 12

Venire qual cosa sopra uno, dargli danno. Tutto l' fat to viene sopra di me. 197. 9

Venire adosso. è possibile. che questo male mi venga adosso, che io non me ne accorgo 150. 4

Venire a noia 109. 1. 254. 4. 123. 1

Venire a bisogno. Io non vidi mai huomo, che mi venisse pin a bisogno. 81. 2

Venire a gli orecchi qualche cosa a qualcuno. Risa per.

Venire. Tornare. come ella potrà ella se ne verrà. 137. 10

Venir giorni. Io dubito, che questi duo giorni non siano venuti 106. 10

Venuto. To qu' questa rosta, e sale uento 135. 3

Venuta accendere 40. 2

Venuta 139. 1. Io non vidi mai venuta ne huomo, che piu mi accomodasse, che 81. 2. Quando mi viene in mente la sua venuta. 187. 12

Verghogna fece, che non sapete, se dorea haue piu rigoro di l'amore, o a la vergogna. 128. 1. ah quella è uerghogna, che tu dia consiglio ad altri, e non sappi consigliare te 133. 4. Questa cosa è en poco di vergogna. 163. 10. perche tanta vergogna è o noi non far questo, quanto a voi non far questo. 127. 1. ah quella è pazzia non vergogna per vna co a co piccola 166. 3. Visosita vergogna 151. 6. Mostrare segno di vergogna 84. 11. fare cose, che siano vergogna 276. 8. fa

Va gran marauiglia, se io non habo oggi vergogna con 110. 7, la vergogna mi commune. 19. 10, Ritenevte vno co la vergogna. 150. 9

Vergognafsi di 109. 1, 18. 7, Io mi vergogno d'andare innanzi a 191. 1, 189. 1, 172. 1, Io mi vergogno dire vna parola disonestà. 141. 11, Vergogniti tu di nulla 81. 11, Io mi vergogno, nè io, che mi fare. 150. 4, doue non bisogna 61. 1, per quello. 157. 8, E di che ti vergogni tu 81. 11, d'essere così menato per al naso. 151. 8, che vno sia vostro fratello. 175. 7, vn poco poco. 61. 11

Vergognarsi co la negatiua. 61. 4, 1, Non si vergognate di baltonate vn vecchio. 186. 1, Menate innanzi à gli occhi. 147. 11, Vna vecchia non si vergogna pigliarla con vna bambina. 114. 1, di nulla. 161. 6, Non che io non me ne vergogno; pur che io di chi bugie per vtilità. 110. 4, che non si vergogna di nulla, nè pensa d'esser sottoposto à nessuna legge. 151. 6, ali non ti vergogni 105. 8, Non ti vergogni, con che faccia lo ti prendetai tu 41. 8, 1, Ohime non ti vergogni tu di queste cose. 199. 3, Non ti vergogni tu à dire le bugie. 410. 4, 33. 8

Vergognoso. fate il vergognoso 155. 5

Verba 71. 4

Vergine, fanciulla 88. 4, Maritate, ella non si può maritare per vergine. 171. 1, Rendere vna vergine incortorta, come ella si è riceuta. 119. 9, Suerginata, non die nulla della vergine suerginata. 144. 8, toccate. 113. 11, vedere. 41. 10

Verisimile non è verisimile. 17. 7, pate più verisimile. 115. 10, dire cose, che non sono verisimili. 101. 9, Egli è verisimile 117. 11, non patere. 14. 7, concostrono à far credere quelle tante cose verisimili. 191. 5, 11. 7

Verme Vomiciatto.

Veritiere. Sono io veritiere. 41. 3

Vero. Verità. Dire. 69. 1, Tu uol il vero 63. 1, Tu di bene, & il vero. 189. 11, Costui dice il vero, & ha ragione. 41. 9, per dire il vero la nostra vita è disonestà. 174. 3, se io non sapessi la cosa, io direi, che conui dicessi il vero 195. 1, Ingannare duo à vn tratto, dicendo il vero. 119. 9, Tu di il vero, io dico se 69. 1, Collei dice la verità. 117. 6, Io sono spaciata se colei dice la verità. 151. 4, puoi tu dire vn vero. 44. 1, dimmi ora il vero. 194. 4, Iddio volesse, che tu dicessi il vero. 156. 9, Mi pare, che tu dici il vero. 101. 1, Ei dice il vero 191. 10, fetu di la verità, tu non porti punto di pericolo. 168. 8, che di tu, dico la verità. 146. 8, E li può sapere, se io ho detto la verità, & le bugie. 88. 3, Essere è vero. 111. 8, 11, 80. 7, 01. 9, 60. 10, dico, che egli è vero. 81. 6, Egli è pur vero. 81. 7, è egli vero. R. vero. 175. 9, se egli vero che ella habbia separato da se Pamblo. 171. 7, Ma io ho caro, che sia vero. 91. 8, Quello è vero. 171. 1, Io sono vno Iddio, se quello è vero. 175. 9, fare odiare la verità fa odiare, e l'andare à verbi fa acquistare amici. 9. 4, Sapere. posso io oggi sapere il vero da te. 141. 4, Tiouare. 175. 10

Vero, è verità co la negatiua. Non è vero. 181. 11, 37. 4, 151. 10, 111. 11, 184. 6, 151. 8, 150. 11, Vero fare da vero. 80. 7, di in quelle cose da vero? 180. 9, 10, Io non so, se dice quelle cose per buria, & da vero. 106. 4

Vero, nè vero. 111. 4, Tu mi diti, che sia stato per colpa mia ne vero. 114. 6, Io credo, che tu habbi detto così ne vero. 175. 11

Vero, è vero, messeri, si, Madonna si. 64. 11, 101. 8, 111. 11

Vero, ouero io lo tacerò di casa co la moglie. 403. 9,

115. 1, 87. 12, è vero, è vero, è vero. 149. 1

Vero, è. Auuetisti, che sia vera quella noua, che tu mi dal. 175. 6, Quelle cose non sono tuire vere, ma n'è qualcosa 151. 8, e credo, che sia vero tutto quello, che tu di. 117. 8, è egli vero, quello, che li dice. 149. 1, Tarete le cose, che sono vere. 10. 7, Che quello sia vero. ciascuno può cognoscere da me, e dal mio fratello. 107. 12, ogni cosa. 114. 4, Non è più vera la risposta d'Appollo di quello. 68. 1

Verità, in verità, per dio, se. 10. 1

Veritate di què, e di là. 101. 10

Verbo, ordine. Via. 107. 11, 104. 7

Veste, panni, vestimento. 111. 8, letto cuoperto di vesti. 114. 4, da Bruno. 190. 6, che siuolo di vesti son quelle. 111. 1, Io non lascio in casa nulla, nè valì, nè vestimenti. 173. 6

Vestire. 179. 4

Vestirsi. 151. 4

Vestirsi panni altrui Totre.

Vestito, a vilmente. 191. 4

Vettouaglia cara. 73. 1

Vfficio, Debito fare, quello, che si conuiene fare l'ufficio de l'huomo da bene. 109. 1, Nè i piedi, nè il cervello faceuano l'ufficio loro. 145. 1, fare l'ufficio de l'imbasciatore, e non del recitatore. 171. 9, Questi non sono i uffici d'huomini di basso ingegno. 115. 11

Vgne. 119. 9

Vgual, pari, parente, & vgual. 117. 9, Amico, & vgual. 175. 11

Vh. Vh egli non è da agguagliare à costui. 141. 11, Vh, che cosa è costui. 71. 1, Vh Dio nasce. 144. 4, o tornata a me, vh e di che pensi tu, che ella habbia partorito? 115. 6, vh in terra. 71. 1, Vh in Suo a Mileto. 191. 5

Vh, tu me la lodi. 168. 8

Vhi, finocchi, capperi.

Via. strada. doue la vedessi tu? per la via. 117. 1, o perche via la cercassi. 10. 8, Sapere non fanno egli no la via da ritornare à casa. 144. 11, Che non ha riuscita. 187. 1, Fare li farà la via per mezzo della casa mia. 111. 10, Corta la via è più corta. 187. 4, Battuta, dituita 158. 1, Andare Non è lecito, che vn capitano vada per la via col l'amica. 118. 1, Guidate de la via. 49. 1, Rinnouare vno nel mezzo della via nel fango. 75. 9, Attruare d'vna via in vna altra, e poi in vna altra. 114. 7, Fra via da se stesso pensare. 117. 11, Io ve lo dirò per via. 411. 11, pigliate, che via debbo io pigliare. 151. 4, Iretta, chiamo. Non sapere. 188. 9, Non frequentata. 154. 7, Non viare. 154. 7

Via, Modo, Regola, Ordine. sola. 109. 7, Io sono stato il primo à trouare quella via. 111. 1, Quanta gran via gli spirai tu di far male. 101. 11

Viaggio raccontare per viaggio qualcosa à qualcuno. 190. 1, Questo viaggio ti è stato il comodo. 149. 1

Vicinanza. 9. 1, comperate vna possessione nella vicinanza. 171. 1

Vicino conoscerte uoi Menedemo vostro vicino. 181. 10, Noliti. 103. 11

Vicino, a propinquo, appresso. 161. 4, al castigarti. 43. 1, al parto. 190. 11, il tempo è vicino. 16. 7, doue è vicino un chiasolino. 186. 11

Vietare, Interdire, Proibire a nessuno è uietato il fare. 180. 1, l'Aurispice mi ha uierato, che io non cominci nulla innanzi al cominciare il crescere de giorni. 419. 11

Vigilante, desto, accorto. 175. 9, tanto più bisogna, che tu sia vigilante. 190. 11

pote mi gioua, che vno si scusi, quando mi ha ingiuriato 168.6, perdonagli, egli se ne priega, confessa il suo errore, e si scusa che uouo tu piu. 417. 11.
 Scusato essere 177.7, hauere per scusato 41. 11, che uouo tu, he io facci, habbimi per scusato 218.2, io il per te 9, che quanto tu hai piu discorso, tanto più tu mi habbi perculato 214.2
 Sdegno. Ita.
 Sdimèucarsi di 80.9, io sono roinata, io mi sono sdimementata del nome. 401. 10, sei tu su sdimenticata di 48. 1, sei tu dimenticato di quello, che ti è detto 123.7
 Se dubitativa ditione. 1. 1, va a vedere di gratia, se 140. 7, io andeio a vedere, se egli è in casa. 181.7, e per questa cagione io andeio a vedere, se egli è in casa 11.8, uia in casa, torna a dirmi, se ella è leuata 212.3, dimmi se mio padre n'ha hauuto sentore alcuno 406.7
 Se, dno dubitaua ditione. 76. 9, dimandagli, se egli la uuele per moglie, o no, 157. 6, volere cioche viene nella fantasia, e non pensare, se ella è buona, d'attina 203.3, io non so certo, se io l'ho, o no. 177.8
 Se, d. Se. Dubitativa ditione. io non so se, io aiuto. Pansio, d. se io so a modo del vecchio 21.8, andare a vedere, se vno, o se vno altro impazza 11.9, io non so, se dice quelle cose per burla, o se pure da vero. 106.4
 Se minaccia. se io mi accorgerò, che. 20. 11, se io non dico tutte queste cose a. 76.7, se tu dici più una parola 82. 11, se tu non lieui di qui costui, io ti. 71.8
 Se ditione conditionale. il che se è 26. 11, se non si fa 51. 11, se per forse interuerà, che 206. 10, se io l'abbandono. 21. 2, se questo è peccato egli è peccato per imprudenza, e non che 96.4
 Se Iddio. Giura. se Iddio mi iustizio lo credo 90.7, se Iddio mi guardi, egli non haurebbe hauuto ardire di far questo a una vedouella 234. 11
 Se bene, ancorche benchè 271. 10
 Se non 67. 11, se tu non. 51. 1, ne per altra cagione io non ho tanto in odio quella villa, se non perche. 281.2
 se pronome deliberate di se. 181. 4, ma poi che egli hebbe cognosciuto, e se e coles, e questa 330. 1
 Se stesso. Non ama meno lei, che se stesso 137.2, ingannare 91.5
 Secco, tiseco. viuanda 177.4
 Seco 10. 11, portare qualcosa seco 188.7
 Secolo è egli possibile, che quello secolo sia tanto maladetto 269.2
 Seconde versi Vagli a le seconde 226. 11
 Secondo, a. ella ha perduta la seconda dose 172. 2, quella prima notte egli non la toccò, ne la seconda 322. 11
 Secondo. Governare vno secondo l'nostro appetito. 281.9, viuere secondo la voglia d'altri 182.1, noi siamo tanto alieci, & umili secondo la fortuna. 346.8
 Secondo che i beni di fortuna sono buoni, e cattivi secondo che sono usati. 183. 11, 11, secondo che io giudico. 175. 8, secondo che sono i scrui 280. 10
 Sedere. Mentre che io stauo a sedere. 372. 11, io sono deliberato mettermi a sedere qui in casa e stare, cheto che torni 127. 1, che per nulla mi mado, doue io sono stato tutto di a sedere in vano 372.6, io mi pò

go a sedere, & i seruidori tutti mi corrono intorno. 178. 11, in questo mentre noi sediamo 384. 8, sedere in 114.4, accanto 219.6
 Sedici haure sedici anni 121.9
 Segnale, segno, necessari 48.4, soliti 28.6, tutti 48.6, grande 16. 11, sono le l'huomo molti segnali, per i quali si fa congettura 304. 10, mostrare un segno di vergogna. 84. 11, gli altri segnali ella non sapetea. 101. 11, e non pare, che n'habbia ne segno, ne odore. 211. 11, hai tu gia mostrato i segnali a la baila 117. 11, 143. 2, quello è segnale, che come p. ma ell a potrà 130. 10, giudicare a segnali 101. 1, questo è un gran segnale ancora 101.8, dare 151.7, io ti darò un segnale, che tu lo vedi più 410.8
 Segno, segnale.
 Segno Indiuio.
 Segno, segnale, che si dà a le sentinelle 22.2
 Segretario, e consigliere 141. 10
 Segreto, segreti. conferiscono cò lui tutti i loro segreti 108.6, Dire tutti i tuoi segreti a vno. 103. 11, egli mi diceua tutti i suoi segreti 112. 11, io non dico i mia segreti ad alcuno 108.9
 Segreto cistero. Tagiurno. e ti parà che io sia mutolo tanto fuo segreto 212. 10
 Segreto tenere d. come teno io segreto questo 163. 1, tenebbero mai segreti tanta allegrezza 199.6, egli si peidono, e si tene segreto 230.8, 10 te lo dirò se tu me lo tene segreto. 182. 11, per tutte le ragioni bisogna teneio segreto. 270. 11, Non si potener molto tempo segreti la nostra audacia. 189.6, io ti priego, che tu tenghi segreti le sue auerisire. 146. 11
 Segreto a cosa, luogo 411. 11, il luogo piu segreto de la casa 134. 11
 Seguitare, seguire. orsu seguita via. 192. 2, di dire. 16. 11, 88.9, 291.7, di fare. 12.7, abbi se tu seguiti io me ne andeio 254.6, Seguita pure 194. 11, Tu seguiti pure scelerata. 174. 10, Qualcuno 14. 11, 11.4, se tu seguiti d'essere fastidioso 218. 11, se io seguitio di dargli da spendere. 211.9, tu seguiti pure di molestarlo p. 239.7, abbi ancor tu seguiti 306. 10
 Seguitare, Refutare. e seguiti quello, che si voglia. 164. 11
 Seguitare. Perscucrare, Correggiare 98. 1
 Sei. fare ilare vno in riposo sei giorni interi. 113. 10
 Seminato, ragione. Vecchio Palazzo fuori del seminato 295. 11
 Sempiterno, a. Eterno, a. Immortale 91.9
 Sempre. io priego Iddio, che egli sia sempre come egli è ora 271. 10, Ella teme sempre, che tu non doni ad altri quello, che tu doni a lei 11.5, stare in un luogo. 21.7, è ilata chiamata sorella di Criside. 78.2
 Sempre. per sempre. dare una cosa per sempre. 224. 10
 Senso, sentenza. parole ambigue, che habbino duo sensi 196.4
 Sentenza, Giudicio dare di nuovo una sentenza de la medesima cosa 401.8, hauere due volte la sentenza de la medesima cosa 401.9, Domani si ha da dare una sentenza sopra una causa 18.7
 Sentenza, deuo. Appunto ora è nata questa sentenza 102. 11
 Sentire. Io l'ho molto bene sentito, perche 201. 10
 Sentire. se pecca, egli pecca per me, & io ne sentirò più che non alca 254.2
 Sentire

3, metterli, madonna si 112.1, 198.2, 286.1, 311.3, 324.3, 367.10, 312.11, 155.5, 142.6, 163.4, 321.8, 119.30, 124.7, 168.6. Dirimi, se ella fu assalita da vn dolore repentino R. si 144.6. Siro eccia egli di me! R. si 181.1. Che di tu, è tornato Pansio. R. si 144.1. Cognosci tu costui. R. si 132.21, è certo quello R. si 337.11

Si dico 76.1, si dico, si 100.3

Si e come 157.5

Si, tu li si 11.11

Si. Quando bisogna, si che io gli lodo 106.3

Se per questo. Vuoi io andare in casa perche tu ti vegnogni? R. per questo si 177.8

Si. Ilare fra li si, & il no 11.9

Si, si, ella vuol ben. Izzonia 144.1, si, si, io me ne son accorto 74.3, si, si, io vi intendo 10.10, si, si, io me ne sono auueduto 47.3, si, si, si farà bene 65.9

Si. Ilare, io 8.9

Si bene, io lo so parte 11.1, 119.4, 127.1, de la donna nouella impaterà, quelle cose? R. si bene. 299.6. Io auerò di silato là. R. si bene da Pansio 338.11

Si che in te lo proibito 151.8. Si che Parmenone farà cosa a caso 377.10

Si. Tu, a. essere sicuro di 104.6, costui è in pericolo, & io al sicuro 48.8, ogni cosa è al sicuro 8.1, 2, guar darsi, se li uoghi sono assai sicuri 115.11, u. dormire sicuro senz'2 pensieri 194.3, lo so che questo partito è buono, e sicuro 193.1

Si. Ilare, io lo so parte 11.1, 119.4, 127.1, de la donna nouella impaterà, quelle cose? R. si bene. 299.6. Io auerò di silato là. R. si bene da Pansio 338.11

Significare, che significa, che vuol dire. Io non rò, che peccato significhi, che habbia fatto costui questa cosa 112.11, che significa questa parola 377.8. Intendere bene quello, che significa l'auuto 97.9

Silenzio tenere 123.9, 173.10, con silare vna cosa, co silento 97.9, non tenere 112.1, Attendere, stare attento, e tenete silenzio 180.5

Simile a. somigliare quanto l'vno, e l'altro è simile a se stesso 403.6. Egli già fece vn simil giuoco 134.7, a va mostro 118.4, simile essere in vna cosa, & in vna altra 2.11, sopportare cose simili 148.10, egli si abbeverà vna natura simile a la sua 310.4, la fanciulla non è simile a le noire 116.9, si molo effe re a vno di costumi 158.4, di gratia troua qualche modo simile 194.3, simile in qualcosa 210.11, posu mi simili a la bellezza 197.6

Similmente, medesimamente 10.1, 16.6, similmente, come ho fatto io 111.1, similmente sono le donne di poco di scorsio, come i fanciulli, 141.4, ingannare similmente loro, come elle ingannano noi 121.7, mettere dentro qualcosa, e similmente comandare a sua di casa quello 222.1, 123.1

Simonefio amico nostro 197.12

Simulare fingere nozze 7.8, con parole 121.1. Non è cosa da me il simulare 124.10, come sapete voi, che ella non simuli d'hauermi in odio, per star co la madre 115.1

Smalire. Diger se e dormen lo io smaltirò questo vi no 101.2

Smarrire vna 111.1, come la smarrissi tu 117.6

Smarrirsi, confondersi. si smarrì, tu sento confuso 114.5, dimmi, che vuol dire, che tu sei così smarrito 174.7

Smembrare, spogliare comedire, & simil cose 3.1

Smembrare, spogliare, la cettare ogniuno, e sia chi si voglia 314.10

Smontare di nave 181.8

Smorfire, pappare

Smagrito, a. Magro, a. Moscio, a. fanciulla 116.11, 12

Soccorrere, socouente, Dare aiuto, bisogna soccorre 101.3, soccorrimi 47.10, Egli è necessario, che soccorri costui 16.12

Sodisfare, piacere 114.8, se alcuno è che si ingegni di sodisfare a buoni, e non offendere i catturi, 222.944

Sodisfare, contentare. Tu non sodisfarai con parole quello, che tu mi hai fatto 117.7

Se ella ha li corpo sodo, schietto, pieno di sugo 117.7

Sognare. vno 107.4, le quali non mi sono accadute sognando 145.6, domine, se egli sogna quel che vegliando in vorrebbe 41.8

Sogno, cosa tanta tre dattari sarà vn sogno 160.9, E gli è vna persona vana, vn sogno, la stessa deppo sogno 175.4, se lo ti giuro. R. elle sono fauole, sogni 107.11, 409.8

Solamente, solo. tanto quanto se sono ne le miserie. 180.7, Non solamente vedere quello, che noi habbiamo innanzi a gli occhi, ma auuerdere il futuro 174.11, lo voglio, che solamente tu sia chiamato mio figliuolo, quando tu 170.1, 119.6

Soldato 16.3, 103.9, 114.7, il soldato se n'è fuori 167.10, uantatore 36.10, 97.1, de quanti soldati mena egli seco 147.6, conoscere la forza de 149.3, lo troua con lui vn certo soldato 191.12, come si chiama ne a vn soldato valoroso 151.1, poueretto 196.12, bestialissimo 319.8

Soldo, guerra

Sole, mangiare al Sole 187.9

Solere 48.6, fare 16.3, che ha fatto quello, che fuole 406.9, egli foglio fare 111.8, Qui noi soleuamo il piu delle volte aspenarsi 154, non vuole stimare tali 199.10. Così foglio io fare a li amici 11.11, lo farò, come lo foglio, che costui l'habbia, che è il piu me alpa ga 410.10

Solito, fare il solito 142.12, 143.12, 144.12, 145.12, 146.12, 147.12, 148.12, 149.12, 150.12, 151.12, 152.12, 153.12, 154.12, 155.12, 156.12, 157.12, 158.12, 159.12, 160.12, 161.12, 162.12, 163.12, 164.12, 165.12, 166.12, 167.12, 168.12, 169.12, 170.12, 171.12, 172.12, 173.12, 174.12, 175.12, 176.12, 177.12, 178.12, 179.12, 180.12, 181.12, 182.12, 183.12, 184.12, 185.12, 186.12, 187.12, 188.12, 189.12, 190.12, 191.12, 192.12, 193.12, 194.12, 195.12, 196.12, 197.12, 198.12, 199.12, 200.12, 201.12, 202.12, 203.12, 204.12, 205.12, 206.12, 207.12, 208.12, 209.12, 210.12, 211.12, 212.12, 213.12, 214.12, 215.12, 216.12, 217.12, 218.12, 219.12, 220.12, 221.12, 222.12, 223.12, 224.12, 225.12, 226.12, 227.12, 228.12, 229.12, 230.12, 231.12, 232.12, 233.12, 234.12, 235.12, 236.12, 237.12, 238.12, 239.12, 240.12, 241.12, 242.12, 243.12, 244.12, 245.12, 246.12, 247.12, 248.12, 249.12, 250.12, 251.12, 252.12, 253.12, 254.12, 255.12, 256.12, 257.12, 258.12, 259.12, 260.12, 261.12, 262.12, 263.12, 264.12, 265.12, 266.12, 267.12, 268.12, 269.12, 270.12, 271.12, 272.12, 273.12, 274.12, 275.12, 276.12, 277.12, 278.12, 279.12, 280.12, 281.12, 282.12, 283.12, 284.12, 285.12, 286.12, 287.12, 288.12, 289.12, 290.12, 291.12, 292.12, 293.12, 294.12, 295.12, 296.12, 297.12, 298.12, 299.12, 300.12, 301.12, 302.12, 303.12, 304.12, 305.12, 306.12, 307.12, 308.12, 309.12, 310.12, 311.12, 312.12, 313.12, 314.12, 315.12, 316.12, 317.12, 318.12, 319.12, 320.12, 321.12, 322.12, 323.12, 324.12, 325.12, 326.12, 327.12, 328.12, 329.12, 330.12, 331.12, 332.12, 333.12, 334.12, 335.12, 336.12, 337.12, 338.12, 339.12, 340.12, 341.12, 342.12, 343.12, 344.12, 345.12, 346.12, 347.12, 348.12, 349.12, 350.12, 351.12, 352.12, 353.12, 354.12, 355.12, 356.12, 357.12, 358.12, 359.12, 360.12, 361.12, 362.12, 363.12, 364.12, 365.12, 366.12, 367.12, 368.12, 369.12, 370.12, 371.12, 372.12, 373.12, 374.12, 375.12, 376.12, 377.12, 378.12, 379.12, 380.12, 381.12, 382.12, 383.12, 384.12, 385.12, 386.12, 387.12, 388.12, 389.12, 390.12, 391.12, 392.12, 393.12, 394.12, 395.12, 396.12, 397.12, 398.12, 399.12, 400.12, 401.12, 402.12, 403.12, 404.12, 405.12, 406.12, 407.12, 408.12, 409.12, 410.12, 411.12, 412.12, 413.12, 414.12, 415.12, 416.12, 417.12, 418.12, 419.12, 420.12, 421.12, 422.12, 423.12, 424.12, 425.12, 426.12, 427.12, 428.12, 429.12, 430.12, 431.12, 432.12, 433.12, 434.12, 435.12, 436.12, 437.12, 438.12, 439.12, 440.12, 441.12, 442.12, 443.12, 444.12, 445.12, 446.12, 447.12, 448.12, 449.12, 450.12, 451.12, 452.12, 453.12, 454.12, 455.12, 456.12, 457.12, 458.12, 459.12, 460.12, 461.12, 462.12, 463.12, 464.12, 465.12, 466.12, 467.12, 468.12, 469.12, 470.12, 471.12, 472.12, 473.12, 474.12, 475.12, 476.12, 477.12, 478.12, 479.12, 480.12, 481.12, 482.12, 483.12, 484.12, 485.12, 486.12, 487.12, 488.12, 489.12, 490.12, 491.12, 492.12, 493.12, 494.12, 495.12, 496.12, 497.12, 498.12, 499.12, 500.12, 501.12, 502.12, 503.12, 504.12, 505.12, 506.12, 507.12, 508.12, 509.12, 510.12, 511.12, 512.12, 513.12, 514.12, 515.12, 516.12, 517.12, 518.12, 519.12, 520.12, 521.12, 522.12, 523.12, 524.12, 525.12, 526.12, 527.12, 528.12, 529.12, 530.12, 531.12, 532.12, 533.12, 534.12, 535.12, 536.12, 537.12, 538.12, 539.12, 540.12, 541.12, 542.12, 543.12, 544.12, 545.12, 546.12, 547.12, 548.12, 549.12, 550.12, 551.12, 552.12, 553.12, 554.12, 555.12, 556.12, 557.12, 558.12, 559.12, 560.12, 561.12, 562.12, 563.12, 564.12, 565.12, 566.12, 567.12, 568.12, 569.12, 570.12, 571.12, 572.12, 573.12, 574.12, 575.12, 576.12, 577.12, 578.12, 579.12, 580.12, 581.12, 582.12, 583.12, 584.12, 585.12, 586.12, 587.12, 588.12, 589.12, 590.12, 591.12, 592.12, 593.12, 594.12, 595.12, 596.12, 597.12, 598.12, 599.12, 600.12, 601.12, 602.12, 603.12, 604.12, 605.12, 606.12, 607.12, 608.12, 609.12, 610.12, 611.12, 612.12, 613.12, 614.12, 615.12, 616.12, 617.12, 618.12, 619.12, 620.12, 621.12, 622.12, 623.12, 624.12, 625.12, 626.12, 627.12, 628.12, 629.12, 630.12, 631.12, 632.12, 633.12, 634.12, 635.12, 636.12, 637.12, 638.12, 639.12, 640.12, 641.12, 642.12, 643.12, 644.12, 645.12, 646.12, 647.12, 648.12, 649.12, 650.12, 651.12, 652.12, 653.12, 654.12, 655.12, 656.12, 657.12, 658.12, 659.12, 660.12, 661.12, 662.12, 663.12, 664.12, 665.12, 666.12, 667.12, 668.12, 669.12, 670.12, 671.12, 672.12, 673.12, 674.12, 675.12, 676.12, 677.12, 678.12, 679.12, 680.12, 681.12, 682.12, 683.12, 684.12, 685.12, 686.12, 687.12, 688.12, 689.12, 690.12, 691.12, 692.12, 693.12, 694.12, 695.12, 696.12, 697.12, 698.12, 699.12, 700.12, 701.12, 702.12, 703.12, 704.12, 705.12, 706.12, 707.12, 708.12, 709.12, 710.12, 711.12, 712.12, 713.12, 714.12, 715.12, 716.12, 717.12, 718.12, 719.12, 720.12, 721.12, 722.12, 723.12, 724.12, 725.12, 726.12, 727.12, 728.12, 729.12, 730.12, 731.12, 732.12, 733.12, 734.12, 735.12, 736.12, 737.12, 738.12, 739.12, 740.12, 741.12, 742.12, 743.12, 744.12, 745.12, 746.12, 747.12, 748.12, 749.12, 750.12, 751.12, 752.12, 753.12, 754.12, 755.12, 756.12, 757.12, 758.12, 759.12, 760.12, 761.12, 762.12, 763.12, 764.12, 765.12, 766.12, 767.12, 768.12, 769.12, 770.12, 771.12, 772.12, 773.12, 774.12, 775.12, 776.12, 777.12, 778.12, 779.12, 780.12, 781.12, 782.12, 783.12, 784.12, 785.12, 786.12, 787.12, 788.12, 789.12, 790.12, 791.12, 792.12, 793.12, 794.12, 795.12, 796.12, 797.12, 798.12, 799.12, 800.12, 801.12, 802.12, 803.12, 804.12, 805.12, 806.12, 807.12, 808.12, 809.12, 810.12, 811.12, 812.12, 813.12, 814.12, 815.12, 816.12, 817.12, 818.12, 819.12, 820.12, 821.12, 822.12, 823.12, 824.12, 825.12, 826.12, 827.12, 828.12, 829.12, 830.12, 831.12, 832.12, 833.12, 834.12, 835.12, 836.12, 837.12, 838.12, 839.12, 840.12, 841.12, 842.12, 843.12, 844.12, 845.12, 846.12, 847.12, 848.12, 849.12, 850.12, 851.12, 852.12, 853.12, 854.12, 855.12, 856.12, 857.12, 858.12, 859.12, 860.12, 861.12, 862.12, 863.12, 864.12, 865.12, 866.12, 867.12, 868.12, 869.12, 870.12, 871.12, 872.12, 873.12, 874.12, 875.12, 876.12, 877.12, 878.12, 879.12, 880.12, 881.12, 882.12, 883.12, 884.12, 885.12, 886.12, 887.12, 888.12, 889.12, 890.12, 891.12, 892.12, 893.12, 894.12, 895.12, 896.12, 897.12, 898.12, 899.12, 900.12, 901.12, 902.12, 903.12, 904.12, 905.12, 906.12, 907.12, 908.12, 909.12, 910.12, 911.12, 912.12, 913.12, 914.12, 915.12, 916.12, 917.12, 918.12, 919.12, 920.12, 921.12, 922.12, 923.12, 924.12, 925.12, 926.12, 927.12, 928.12, 929.12, 930.12, 931.12, 932.12, 933.12, 934.12, 935.12, 936.12, 937.12, 938.12, 939.12, 940.12, 941.12, 942.12, 943.12, 944.12, 945.12, 946.12, 947.12, 948.12, 949.12, 950.12, 951.12, 952.12, 953.12, 954.12, 955.12, 956.12, 957.12, 958.12, 959.12, 960.12, 961.12, 962.12, 963.12, 964.12, 965.12, 966.12, 967.12, 968.12, 969.12, 970.12, 971.12, 972.12, 973.12, 974.12, 975.12, 976.12, 977.12, 978.12, 979.12, 980.12, 981.12, 982.12, 983.12, 984.12, 985.12, 986.12, 987.12, 988.12, 989.12, 990.12, 991.12, 992.12, 993.12, 994.12, 995.12, 996.12, 997.12, 998.12, 999.12, 1000.12

Solito, fare il solito 142.12, 143.12, 144.12, 145.12, 146.12, 147.12, 148.12, 149.12, 150.12, 151.12, 152.12, 153.12, 154.12, 155.12, 156.12, 157.12, 158.12, 159.12, 160.12, 161.12, 162.12, 163.12, 164.12, 165.12, 166.12, 167.12, 168.12, 169.12, 170.12, 171.12, 172.12, 173.12, 174.12, 175.12, 176.12, 177.12, 178.12, 179.12, 180.12, 181.12, 182.12, 183.12, 184.12, 185.12, 186.12, 187.12, 188.12, 189.12, 190.12, 191.12, 192.12, 193.12, 194.12, 195.12, 196.12, 197.12, 198.12, 199.12, 200.12, 201.12, 202.12, 203.12, 204.12, 205.12, 206.12, 207.12, 208.12, 209.12, 210.12, 211.12, 212.12, 213.12, 214.12, 215.12, 216.12, 217.12, 218.12, 219.12, 220.12, 221.12, 222.12, 223.12, 224.12, 225.12, 226.12, 227.12, 228.12, 229.12, 230.12, 231.12, 232.12, 233.12, 234.12, 235.12, 236.12, 237.12, 238.12, 239.12, 240.12, 241.12, 242.12, 243.12, 244.12, 245.12, 246.12, 247.12, 248.12, 249.12, 250.12, 251.12, 252.12, 253.12, 254.12, 255.12, 256.12, 257.12, 258.12, 259.12, 260.12, 261.12, 262.12, 263.12, 264.12, 265.12, 266.12, 267.12, 268.12, 269.12, 270.12, 271.12, 272.12, 273.12, 274.12, 275.12, 276.12, 277.12, 278.12, 279.12, 280.12, 281.12, 282.12, 283.12, 284.12, 285.12, 286.12, 287.12, 288.12, 289.12, 290.12, 291.12, 292.12, 293.12, 294.12, 295.12, 296.12, 297.12, 298.12, 299.12, 300.12, 301.12, 302.12, 303.12, 304.12, 305.12, 306.12, 307.12, 308.12, 309.12, 310.12, 311.12, 312.12, 313.12, 314.12, 315.12, 316.12, 317.12, 318.12, 319.12, 320.12, 321.12, 322.12, 323.12, 324.12, 325.12, 326.12, 327.12, 328.12, 329.12, 330.12, 331.12, 332.12, 333.12, 334.12, 335.12, 336.12, 337.12, 338.12, 339.12, 340.12, 341.12, 342.12, 343.12, 344.12, 345.12, 346.12, 347.12, 348.12, 349.12, 350.12, 351.12, 352.12, 353.12, 354.12, 355.12, 356.12, 357.12, 358.12, 359.12, 360.12, 361.12, 362.12, 363.12, 364.12, 365.12, 366.12, 367.12, 368.12, 369.12, 370.12, 371.12, 372.12, 373.12, 374.12, 375.12, 376.12, 377.12, 378.12, 379.12, 380.12, 381.12, 382.12, 383.12, 384.12, 385.12, 386.12, 387.12, 388.12, 389.12, 390.12, 391.12, 392.12, 393.12, 394.12, 395.12, 396.12, 397.12, 398.12, 399.12, 400.12,

177. 4. gli. solo gozerna, foliente, mantiene tut-
 ta la famiglia a me. 1. lo ho va fo figliuolo 177. 7.
 2. Poteranza a me non siamo folo. Geta non è qui
 167. 11. egli è folo quello, che gli Iddiei amano
 91. 1. foize vna folo parola h: generato fia folo
 quella difcordia 141. 4. lo fono folo o amro, folo
 quello 30. 11. tu fola feli quella, che pregarai ogni
 cofa 133. 4. confidera quella miferia fola 149. 3. fo
 la. 8. abb. adonata 30. 3. Effete folo a donare 105.
 1. la fante vna fola 78. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 78

Soprafiare era egli lecito, che vna fanciulla soprafiar-
te se tanto in casa sua. 9. 8.
Soprafate mali a vn fardo 170. 3.
Sordo parlare a vn fardo 186. 3. Narrare vna faupa a
vn fardo 186. 2.
Sorella Giocolla di tra' 180. perche ella e chiamata
mia sorella 104 ro, 78. 1, questa 17. 1, laqual mia
sorella morì 101. 1, picciola 170. 1, 179. 12.
Sorre, mfo. Andarlice per sorte la prima volta 88. 7,
se per sorte mi bifogliaue giutare 169. 7, 71. 6, 73. 0.
Io ho hauero per sorte meco vna mia amica 114. 1,
per la buona forte 104. 4.
Sorte, fortuna, ventura perche la forte mi ha uenuta
condotta alla con loro scomodo 146. 1, per quel-
la forte, che ti ri ha condotto 346. 0, io forte,
io fortuna o Dio quanto comodità hauere vol farò
ogni mal padrone 423. 4, e possibile, che co-
loro a l'impietosa habbino hauuto tanta forte
144. 3, un omme di bono cuore 179. 1.
Sorte d'huomini pessima 61. 1, 101. 9, vna cerra forte
d'huomini 112. 2.
Sospetto dubbio Sare sospeso de l'animo 218. 7.
Sospettare di qualche cosa 94. 1, 11. 7. Nol troueremo,
che coloro hanno sospettato male in questa cosa
377. 7, io voglio piu piefco, che ei sospetti, che fia
questa cosa che altro 316. 6, lo so che alcuno so-
spettato altrimenti 147. 7, cominciati 16. 1, lo so,
che tu sospetti, che la tua moglie si e partita di
qui per mia crutui portamenti 319. 3, ma io non
voglio, che si sospetti del tuo figliuolo a torto.
106. 3, senza sospettare 19. 1. Non sospettare a ma-
le alcuno 24. 11, per quanto io sospetto 104. 7.
Sospensione 38. 10, nascera per 189. 4, hauere falsa
190. 4.
Sospetto liberarsi d'vno sospetto 160. 6, 174. 2. Anzi
accreffigli il sospetto 117. 1. Tu caueral loro di
quello errore, e me di quello sospetto 372. 11. En-
trare vn sospetto a vno 10. 9.
Sospettoso i. Tutti i piaceri l'uno sospettoso 189. 9.
Sospetto de la casa mila 399. 4.
Sospettare il primo alito 399. 10.
Sottierato, 7. io sono sottierato 433. 6, done mi so-
no io sottierato 318. 9.
Somie, ingegualo, acuro, a ragioni migliori, e pio-
stelli 399. 4.
Sotrometterti ad assai pericolo 70. 2.
Souuenire, focorrere.
Souuenire, tu sei spariato 98. 7. Ve tu sei spacia-
to subito 69. 93. 2, lo sono spaciato 108. 11, 33.
95. 165. 106. 11, 119. 8, 9, 11, 12, 14, 15, 34. 7.
3. 149. 12, 78. 7, 80. 6. Egli è spacciato 46. 10, io fo-
sono speciato, di che sono terre sere 182. 6, io ho
sono spaciato 88. 4, che vuol lo sapere, basti che
tu sei spaciato 164. 8. Io sono spaciato, che deb-
bo lo fare 34. 3, io sono spaciato 355. 7, io sono
spaciato pouerete a me 137. 11.
Spaccato, a. Io ho errato, non ci e piu rim-
edio. la cosa è spacciata 228. 9. se tu romini,
e non perseveri gagliardamente, tu sei spacciato
294. 1.
Spacciati. Spacciati 90. 21, spacciati, fa presto
101. 3.
Spalla, che non mi metto in spalla questo manco il
207. 10.
Spalle voltare a vna 196. 7.
Spiumento di dolore 87. 3. Mi fanno spiumare: mro-
rro che 340. 12.
Spaurire, wreche non giude la vere ne il bivio.

- ac a lo spargiere 158.7
 Spargere, lo gli farei spargere il cervello per la via
 167.12, 101.5
 Spasfo, a haueua i capegli sparsi giu per le reni 191.4,
 185.1
 Spargerli, dispulgarli. In questo mentre li sparse vna
 voce che 121.10
 Sp. fiare il fastidio a vno, se voi vi accordate con es-
 sa, voi haurete chi vi spaccia la vostra vecchiaia,
 404.1, spassi parte, habbua la 104.1
 Spassarsi, sollazarsi con qualcuna. In questo men-
 te spassati con ella 166.12
 Spalleggiare. Io voglio spalleggiare vn poco 100.6
 Spalleggiamento. Questo spalleggiamento, non mol-
 to fatioso, m'ha tiaccon 126.3
 Spasfo. Va vn poco a spasso 103.4, a spasso e doue
 109.4, pigliate. Non e lecua, he io pigli alcuno
 spasso 180.7, per Dio che io non ho hauuto spasso
 alcuno 126.7, mentre che e non hanno hauuto al-
 tro maggior di te 119.6, 101.1
 Spilla tempo, spasso sollazzo.
 Spuntare qual 479.17, 17.9, 17.7, 702.8, vno con ca-
 lannie 179.3, Guarda, che non ti spautenti con le
 sue parole villane 191.9
 Spauento. Vscire di casa pieno di spauento 118.10
 Spaurirsi, spaurirsi subito io mi spauri 174.4
 Specchiarsi, e la vita d'altri, cioe da altri imparare a
 nuocere 176.10
 Specchio 176.10
 Spedire presto 108.12
 Spedificia 69.1, lo andero in piazza a cicio che io lo
 spedisci con lui 166.6, 8
 Spediti presto 104.7, Noi siamo spediti 170.4, 9, 102
 Spegnere, Estinguere, consumare. Vna finta lagrime
 spegnere quella tua collera 99.4, Di modo che se
 ella non fosse di natura bella, queste cose spgne-
 rebbono la bellezza 181.7, lo l'accenderio tanto
 d'ira, che tu non la spegnerai mai, se tu ti lassai la-
 grime 454.11
 Spendere. Egli ha speso in quello, che gli e tornato
 bene 108.11, Dare da spendere poco 184.9, E di piu
 mi dette da spendere cinque scudi 173.6, Egli ha
 speso in questa cosa tre libre d'aticio 126.12, vno
 scudo, o vna simil cosa in canagliari 44.4, senza
 misura 123.4, pensi tu di godere la mia senza spen-
 dere 408.5
 Sperare qualcosa speranza haueire 11.10, che 12.7, di
 haueire trouato qual 41.1, cauate danari 104.4, pai-
 te, e parte temere 119.3, 16.6, speso che la cosa pasce-
 re come noi vogliamo 177.2, fete vna cosa senza
 sperarla 18.3, ladio voglia, che sia quello, che io
 spero 89.12, di sopportare patientemente le nozze
 139.7, di potere cauate di mano qualcosa a qual-
 cuno 119.11, d'haueire trouato qual il suo fratello
 107.10, Dimandami tu quello, che farà farà bene
 spero 167.9, se l'odio vorrà io spero daigli da pen-
 sare 118.7
 Speranza. di che speranza sia vna cosa cognoscere 3.
 9, con che speranza andiamo noi qua 166.3, Collo-
 cate essere la speranza de la pouerina e collocata
 in te solo 406.1, doue era collocata ogni nostra spe-
 ranza 171.1, Comperare. Io non compero la spaci-
 zia a danari contati 161.3, Doppia 414.16, e che spe-
 ranza ci e 406.8, ogni mia speranza e in te 168.4,
 false 61.6, falsa guidare vno 99.3, fuori di 45.1, la-
 scia godere tolo le mie facultà, che sono venute lo-
 ro fuori di speranza 104.3, Ingannare spessu vno
 17.10, haueire. Io ho maggiore speranza, che io no
 voglio 119.4, ho vna sola speranza, che 119.1
 ho ogni speranza in me medesimo 101.7, Egli non
 ha forse molto da darle R. anzi nò ha altro che la
 speranza sola 187.1, Noi habbiamo ogni sporan-
 za in te 179.8, sei tu venuto a tale, che tu lo hab-
 bi punto di speranza 11.8, quanto minore speran-
 za io ho, tanto piu lo amo 148.9, lo ho speranza,
 che 129.6, Leuare vno la speranza 80.7, pacare.
 Egli era parte pacato da la speranza, e parte per-
 turbato dal timore 11.9, perdere. Quanta speran-
 za ho io per io in vn tratto 118.9, per io mi spassai
 vna faccia con la speranza speranza in detta 121.9
 Torie 11.6, Tenete uno in speranza 61.6, Quanto
 minore sperate a gli hauei, a, tanto piu facilmente
 farà pace 118.9, 10
 Spereraz. per la qual cosa io ho conosciuto per spe-
 ranza, che che non e cosa piu comoda l'huo-
 mo, che la sobria, e la clementia 107.11
 Spesa consumato. Essendo egli consumato da la spe-
 sa 199.3, Dare. Non vogliono dare le spese a vn
 loco 132.6, egli e possibile, che dia le spese a lei co-
 muna la famiglia 121.1, dare 404.8, fare spesa tro-
 po misura 41.9, 44.1, fare in 161.5, fare isto gran-
 di 179.5, Accio che l'entrata nostra vi potesse fare
 le spese 134.3, farà maggior spesa 130.10, intra sca-
 gliamente 44.11, Guadagnate bene 179.11, In com-
 parando 16.6, Imparare e le spese di tutti, pic-
 cola. E colui con vna piccola spesa egli li ha fatti
 subiti 101.8, per dar danari per le spese 179.9, reg-
 gere. Non potere reggere la spesa 106.9, Sono ob-
 ligato senza sua spesa 172.1, Non potrete
 mai sopportare la spesa di lui. E quanto patiente-
 re aie io ho sopportato spese tue 165.9, Venire.
 ma quando egli vederete mo grandi spese 123.4
 Spesa multipla, ribaldo 141.3
 Spesso per dio io fatto che spesso tu darai de calci in
 vna 114.1, per che spesso quello ecc. 106.1, & al-
 bi 110.10, 116.3, 140.1, 145.1, 6.174, 8, Tanto speso
 178.4, 171.6
 Spezzare la testa a vno, in fastidio, esser gli mole-
 sto 110.3
 Spiaccere, eza 100.6
 Spiacciatia dire a la spiacciatia, a la libera, senza
 rispetto 113
 Spiare, che 13.6, non dispiare 196.7, Quello che fa
 vno 179.1, scritteuati 149.6, che vno non fac-
 cia 13.6
 Spillare vna botte, Mano metterla, metterui mano
 101.11, Turte le botti 101.10
 Spingere vno in qualche luogo, il padre lo spinge là
 104.101, doue mi spingi tu 110.11
 Spingere vno a fare vna cosa, sforzato, persuadere lo
 116.4, 118.8
 Splendido. ogni vno vi tiene splendido, e virtuoso
 121.8
 Splendere che splendido 11.8
 Spogliare, sfinembre, lacerare vno, e sia chi si voglia
 124.11
 Spolpare, d'sfinembre e medie 173.1
 Spontanamente, Volontariamente 12.9, 27.6,
 180.4
 Sporchete 159.7
 Sporco, a 19.17, huomo 119.1, ara egli ti pare sporco
 141.1
 Spofa, donna nouella 71.9, 11.1, 167.4
 Sprofondare, Rouinare, che l'odio ti sprofondi 110.
 3, 112.6, 129.12, 138.10, 74.6, 181.12, 116.4,
 114.4

Sprone perche che pazzia è dare de calci ne lo sprone
133.5
Sproneduto. Troliare vno sproneduto 389. 7. Accio-
che io non sia sproneduto 336. 12.
Spurgarsi Non ti spurgate 296. 7.
Stabile. Durable Nuzze 79. 12. Nulla 193. 12. Genere.
155. 5. Amante 168. 12. Imperio 251. 7
Stanzare di continuo in vn luogo 436. 10
Stare benchè è stato poi 357. 7. Sta che cosa è questa
164. 7. o sta hai tu sentito 341. 9. o sta, che voleuo io
dire 128. 10. 2. 3.
Stare a disagio ad aspettare vno 330. 1.
Stare attento 89. 4.
Stare bene? Sia benissimo 377. 7. Sta bene 44. 3. Io in-
tendo 110. 7. 8. 16. 80. 7. 126. 11. 69. 5. 36. 11. Sta be-
ne io dubitano, che non ti interentess qui 276.
ben se io fo così, baderà egli? R. sia quasi bene.
394. 2.
Star bene, conuenitū, esser lecito. Non stana bene a re-
fario 155. 9. parli, che egli sia bene a fare queste co-
se 387. 7. o egli sia bene a gli altri non sta bene a re-
fario 7. comincio a gridare forte, è dire d' Eshino
parli, che egli sia bene, che tu facci queste cose 276. 8
Stare bene, essere fatto bene Non è cosa più ingiusta
d'uno ignorante, che non crede, che sia bene, se-
non quello che fa egli 352. 4. Questo è inalato
troppo, quello è troppo tisecco, questo sta bene:
27. 4. 12. 2.
Stare bene, commodio lo triosio, lo sguzzo, lo sto be-
ne 2. 6. 8
Stare bene a danari, esser giunti. stana bene questi
danari, sono copati 381. 4.
Star bene qualcosa a uno, accadergli giustamente:
Ogn'uno dirà, che gli sia bene 123. 6.
Star bene, sano, e gagliardo bene sia Egione. 279. 10.
Stare voi bene 107. 1. 12. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12.
Stare di buona voglia 101. 7.
Stare al bene. & al male. Noi staremo al bene, & al
male 412. 7.
Stare così. la cosa sta così 19. 4. la cosa non ha da sta-
re così 196. 2. star così Dauo 44. 11
Stare cheto. deh sta cheto. 40. 2. di gratis sta cheto.
40. 2.
Stare come. 36. 5. perche come che si stessero tutte le
altre cose. 40. 2. di la cosa, come ella sta. 27. 8.
come si può, quando non si può, come si vuole.
77. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.
Stare con qualcuno. Io voglio, che tu sia oggi meco.
181. 1. accioche egli stesse oggi con noi. 183. 2. co-
manda, che egli solo sia con lei sola. 331. 12.
Non potere stare molto tempo con vno. 339.
85. 8
Stare diritto a 149. 9
Stare, Seguire, che è stato de pogni 136. 1
Stare a fare qualcosa a vdir 35. 8. sta a vdir, accioche
tu sappii tutto de 190. 2. 162. 5. 81. 2.
Stare a fare, badare. Balucare. Ma che sto, io che io
non 199. 6. 197. 9. che stai tu a vedere huomo mor-
to 227. 4. 373. 10. che sto io a fare, che io non no de-
tro 161. 5. che siamo noi a fare 116. 10. che stai tu a
vedere, che non vai tu via 149. 6. Andiamo dun-
che a cena, che stai tu a vedere 126. 6
Stare il fatto. Imponere qui sta il fatto 276. 2. 3.
Stare fermo. Orsù ti dico a te, sta fermo 2. 6. 12. Io sto
qui fermo 36. 12.
Stare fuori di patria 189. 4. tutta notte fuori di casa
356. 5. fuori di me, e quanto più gli sta fuori di me,

tanto più io lo desidero 100. 1
Stare in qualche luogo in casa 128. 10. 70. hauece far
ro questo d'legno, che egli stesse in casa tua con es-
sa 435. 3. in Mileto 293. 4. Affidualmente in vn luo-
go 333. 10. Qui tu stai ancor qui. 114. 3. egli è me-
glia perdere, che stare qui tanto 181. 2. in qualche
luogo molto volentieri 221. 5. in villa. 400. 10. a la
guerra 281. 7. sta vn poco qui 5. 4
Stare in aguto per soccorrere 392. 9
Stare in ecnello 41. 7. 291. 0
Stare innanzi a 47. 1. ma io veggio Panfilo stare in-
nanzi a l'uscio di 349. 9
Stare in compagnia di 110. 8
Stare quasi di continuo in villa 400. 10
Stare insieme a la guerra 181. 7. Dio vna puttana, &
vna madre di famiglia stanno insieme? R. perche
rò 299. 4
Stare intorno a qualcuno feruendolo 114. 9
Stare male, non si conuenire, non esser, ne giusto, ne
lecito d' Dio egli sta pure male, che 181. 6
Stare male, essere in malata gratitudine 199. 6. 0
Filomena mia, come ti trouerò io stare mal 341. 9
Stare, essere, Restare E non è stato ne per operatione,
ne per colpa mia 334. 9
Stare a pie pari, Trionfare, Sguzzare, Mangiar bene.
Noi siamo stati stamati a pie pari 101. 3
Stare poco, badare, Indugiare se io fussi stato un poco
poco, io non lo tronaui 141. 8
Stare a qualcun, essere in potere di qualcuno. se
egli sta a te 39. 4
Star saldo. 150. 1. Fidippo sta saldo. odi quattro paro-
le 355. 5. Doue vai tu, sta saldo dico. 314. 1. De odi
vn poco sta saldo. 375. 10. sta saldo, io ho vn altro
modo 194. 4. sta saldo, non dire più. 304. 9. 211. 9.
221. 6. 331. 2. 180. 2. sta saldo io so, che tu vuoi dire,
118. 11
Stare sano. state sani 249. 7. sta sana, e tu Fedria mio.
107. 3. sta sano, e tu. 181. 3. sta sana questi dui gior-
ni 107. 3
Stare senza fare nulla. 311. 1. In fuori, che mi bisogna
stare fuori senza te 198. 2. Non starò io senza, se bi-
sogni tre giorni 109. 6
Stare qualche tempo in un luogo. sempre. 211. 2. Tan-
to perche sei tu stato tanto 261. 2. perche adanche
stai tu tanto la in buonora. 271. 7. per questo noi
andauamo la tanto spesso, e stauam o tanto 416. 9.
Giorni lo stette in nane trenta giorni 345. 4. Sopra
portetio io, che ella sia vn giorno con lui. 326. 9.
Quando ella è stata quisi pin giorni. 331. 4. Io
stetti trenta giorni, che io aspettuo di continuo
la morte. 349. 4. ho lo a stare qui solo duo giorni 1
181. 4
Stare vigilante 61. 10
Stare mal volentieri in vn luogo 221. 5
Stasera 104. 8
Stare. Commettere il suo stato ne le mani a vno, e
192. 8. ogni vno debbe desiderare questo suo stato.
188. 5
Stazionare. Maneggiare vna. Tu lo meni a casa tua,
egli staziona la tua amica 108. 2
Siento, staita. Vuere con cento 101
Sillare. Io l'insammerò tanto d'ira, che tu non
la spegnerai mai, se bene tu nullassi di laggiu.
474. 12.
Stile di parlare 1. 11
Stimare, conto, stima fare più reputare, Caro hauece

Suocera 76. 8, tutte le suocere odiano le nuore 331.
9, suocera comedia 321. 2, aiutandomi massime
mente la suocera 366. 5
Suolgere vno, persuaderlo a fare qualcosa 17. 4, 106.
11
Suonatrice 311. 4, 7
Supetare 110. 7
Superbamente. Datemi voi la baia così superbamen
te 411. 5
Superbia senza 14. 8, leuamiti dinanzi con questa
tua superbia 433. 2
Superbo, a natura 169. 3, patole 146. 4, cosa 329. 6
Superbo a. huomo 123. 5, puttana 186. 7
Superstitione 89. 11
Superstitioso, a donne 89. 11
Supplicare 31. 1, 11. 11, e pregare 31. 5
Supremo, a. ò supremo iddio 160. 3

T

TAcete, star cheto sapere vna cosa, e tacerla 193. 8,
egli tacerà le voria fare parentado meco 411. 11,
parla co lui tacere 102. 1, debbono io tacere 190. 1, le
cose, che sono vere 10. 7, d'vna cosa tanto importu
te 191. 0, io non voglio, che tu tacci, di pur via
339. 11, perche taci tu 101. 7, io non posso tacere,
tu mi fai dire quello, che io non voglio 365. 3, taci
di gratia 109. 1, 121. 1, 40. 1, vhoru taci di gratia
157. 1, di gratia taci figliuolo mia 141. 6, taci di gra
tia predica 138. 8, taci otina 156. 8, 341. 10, 44. 11,
taci eccolo quà, che non si ferra 184. 8, taci non
dubitar, taci fare a me 161. 4, taci tu, che sei il
gigliofissi no di tutti 127. 12
Taciturno, se greco, fido 410
Tagliare gragnuola, che taglia i frutti 100. 8
Talche in modo che
Tale 11. 6, 12. 9, figliuolo 83. 10, patere 49. 11, essere
197. 1, 12. 9, quelle tali non temono iddio 370. 10, e
ei è ora vna gran carestia di tali huomini 178. 1, tu
sei tale di viso e di età, che tu puoi passare p' Eunu
co 110. 9, ella è stata cognosciuta tale 140. 4, egli è
tale che non so, se metterà proposito 412. 1, par
ti egli che sia tale, che tu mi debbi vecellare 74. 1,
nessuna h'urebbe partore vn tal figliuolo. fe
non vna 140. 8, per Dio, che colui è tale, che se 115.
9, anzi colui è tale, che se non troua pochi 113. 7,
e non si è mai accuduto huere a conuener con
vn tale 408. 11
Tale. Quel tale, per sechernò 101. 4
Talento le egli vi hauesse lasciato robba per diecto
lenti 401. 7, questi p'detti fruttassano duo talenti
415. 1, e ti è più vile fù lere a questo foggia duo
talenti, che a quel mo lo vna libra 102. 6, ragunare
12 quindici talenti 181. 1
Tanti. Qu'anti huomini, tante pareri 405. 4
Tantuno. Che pare ora io l'ho portato in collo, che
non era tanto 186. 6
Tanto, li, così Tanto graa fatica 81. 10, Non essere
tanto erudite 83. 4, tanto grande è la sua eloquen
za 416. 7, tanto incontinenti 84. 11, grandi 54. 5,
grande la loro audacia 120. 11, migliore 206. 1, tali
legarsi 110. 12, ricco 119. 7, io non v'ne donde
io vegghi, ne doue io vadi, tanto sono 116. 7, pre
sto 47. 11, 84. 10
Tanto tanto tempo, perche a dunche flauu tu là tan
to 411. 7
Tanto a tempo 168. 2

Tanto bene 109. 2
Tanto, altrettanto. Tu la comperasti dugento scudo
tanto ti si renderà 259. 11
Tanto piu presto mutati i panni 116. 1
Tanto, questo così di tanto ti priego 167. 1
Tante che, li, così, che io sono tanto fuori di me che
116. 1, è possibile che tu sia tanto sconsiderato che
408. 4, io sono tanto adirato che 393. 1, ma io non
sono gia tanto benigno, che 336. 7, & alibi 14. 8,
29. 9, 171. 8, 139. 10
Tanti, che, infino a che, tanto tempo che, aspettare
vno tanto che egli esca di casa 92. 10, 69. 10, 107.
21, 406. 11
Tanto che, in modo che
Tantu, quanto, così come, ò si come io smo tanto l'v
no quanto l'altro 169. 1, pure che io possi godere
la mia innamorata tanto, quanto tu la tua 388. 6,
di tu, che ella è allegra & lieta ma non tanto per lo
dono, quanto perche ella l'ha hauuto da te 121. 5,
dolere vna cosa a vno, quanto a vno altro 101. 11,
io fo, che tu mi sei tanto fedele, quanto tu a me
fiedli 471. 6
Tanto piu, quanto piu, tanto maggiore, qu'anto mag
giore, qu'ao piu vno è felice, tanto piu gli bisogna
considerare come ei debbe sopportare l'auerità
393. 1, quanto piu egli sia fuori di me, tanto piu io
lo desidero 100. 1, quanto minore speranza egli ha
rà tanto piu facilmente egli farà pace 118. 7
Tardare, balare. Non tardare 181. 4, 92. 11, quella co
sa mi f. tardare 11. 4
Tardi. Io non torno mai a casa tanto tardi, che
175. 9
Tardetto, pigretto, seruo 104. 7, 11
Tastare, tentare e mi potue di tastare doue io lo tro
uauo 411. 11
Tauerna, osteria. Non è peccato a vn giouane anda
re a la tauerna 451. 8
Tauola. Andare a tauola profumato 199. 1, tu sei il
primo a portar a tauola 199. 4, io veggio gli altri sol
lecitare, & appicchiate la tauola 178. 1, egli ha
dato a fare cenar tauole co i piedi di leccio doue
voi mangiate 287. 8, menite che io eto a tauola
141. 2
Tauola, quadro, vedere una tauola dipinta 134. 5, ta
uola doue em questa dipintura 134. 5
Te per te 11. 7
Temere, paura hanere, dubitare 194. 9, 61. 11, egli te
me, io gli ho effo vna pule nel orecchio 161. 6,
Temio questo 101. 1, non bisogna, che tu temi
ancor di nulla 181. 4, di che altro adunche temi tu
101. 7, 194. 9, io poueretto ancor temo di quello
che non 140. 4, non ci è nor nulla da temere
181. 4, affa qualcosa 16. 11, come tu temi, come se
tu non hauesse paura non mai 67. 10, 11, quanto
quanto temo io, che 410
Temere che non 9. 6, tu temi, che cossei non ti colga
in quel tale 105. 5, 201. 11, 68. 6, 126. 12, 100. 12, 101. 12,
125. 9, 186. 12, 171. 3, 358. 11, 154. 9
Temuto essere 491. 2
Temere co la negatua 49. 11
Tela, tessere 150. 5, 10. 1
Tela abbandonare 190. 12, tessere 10. 1
Temperato, a 109. 1, 213. 4
Temperati, temperati, habbimi per esempio
211. 4
Tempella, gragnuola
Tempio di Diana 187. 9
Tempo. Appunto, a tempo 34. 3, assai tempo cen
sedre

vedere a vno, che facci vna cosa 161.9, antico 111.9, proposito lo non vidi mai ten: po piu a proposito 8. 1, in breue tempo 18. 1, che ella finalmente dimando in che tempo ei capio male 129. 12, consumate le tu rosamurili quel tempo in 176. 1, il tempo consuma il dolore 199. 11, datare laqual discorria è durata tanto tempo 140. 6, date un giorno di tempo a vno a 69. 7, 128. 4, 110. 7, di tempo di tor moglie 61. 11, 42. 8, doppo tu stesso fai doppo quel tempo quanto io ti habbi amato 101. 11, essere di 181. 1, non è tempo di 16. 3, non è ota tempo 166. 7, essere di fare il polizone 134 quando sia tempo 4. 6, 11, 41. 1, egli è tempo di dare uoglio ad altri 160. 10, perche non cta tempo a fare quello, che 147. 8, egli è già tempo di fare le elegie per Ctemete 417. 3, esser vicino, che 16. 7, esser vn giorno di tempo, e non p. u. a fare vna cosa 110. 1, d. Dio oza è tēpo, che io posso sopportare d'essere ammaz 121. 4, riprendete vno quando egli è tempo 117. 9, guadagnare quando vno ha hauuto vn male mente che ei nō lo fa, guadagna tutto quel tempo, che è ita che egli l'ha hauuto, e che ei non lo fa 119. 4, fuori, egli ha insegnato loro spendete, e far conputi fuori di tempo 111. 11, fare qualcosa a tempo 76. 1, haue te di 60. 11, procacciati d'vno altro zente che tu hai tempo 164. 1, 98. 4, 111. 1, haue te a 69. 3, haue te da vno a bere 117. 11, io hō tempo di recitare 123. 3, 146. 1, ma quanto ti torna bene, e che tu vortai, è che tu hai tempo 117. 6, io hō tanto poco di tempo, che io non tō che mi fare 116. 4, oltre di questo io vi hō punto 189. 11, io non hō tempo di cosa nessuna 181. 12, medesimo, egli è accaduto ad amenduo i vecchi fare viaggio in vno medesimo tempo 181. 1, medesimo 112. 1, molto, credi tu hūete a fare queste cose molto tempo 177. 12, tu nō farai molto tempo di quella età 169. 1, perche egli nō sarà di quello anno molto tempo 169. 1, ordinare il tempo, d. il giorno a vna cosa 111. 4, perdere perche 118. 3, perdiamo noi il tempo 191. 4, tu ti perdi il tempo 191. 11, 17. 7, perdendo ad ammonire vno 189. 1, ei perde il tempo 186. 3, 146. 12, deo mi io scusato perderlo il tempo 390. 1, tu ti periderai il tempo, se tu ti potrai a disputare con esso 416. 1, perdere co la negatiua 171. 10, 401. 4, piu, egli è quasi il piu del tempo 190. 8, poco, accioche tu non mi facci tallegiate in vano q. slo poco tempo 171. 6, passare è egli ancora passato il tempo 410. 2, egli è passato il tempo d'vn oia 410. 3, patiore massimamente hauendo patito bene, d. al suo tempo 146. 12, questo 60. 12, a quello tempo 9. 4, quello tempo richiede 10. 7, quanto tempo è che tuo padre mori 120. 10, tanto è possibile che ella ce l'habbia tenuto segreto tanto tempo 161. 11, diuini Filote, doue ti lei tu solazzata: n. o tempo 116. 7, tutte il tempo a vna cosa, e confusario in vno altro 176. 11, venite è veni prelo tempo, che egli haui in odio anchora se stesso 116. 12, v. m. u. a tempo 91. 4, tu sei venuta a punto a tempo 171. 4, d. mio padre voi venite appunto a tempo 181. 10, come è egli venuto appunto oggi a ten. po 87. 10, vedere, accioche io gli dimandi, che tempo ei vuole, che io pigli di parlare a 117. 10

Tempo al tempo di guerra, e di pace adoperare vno 148. 7

Tempo quando b. signa io veggio, che egli non hanno discisione a luogo, e tempo 101. 1

Tempo, anni, Questo tempo ha ella 117. 7

Tempo commodità.

Tendere lacci a vno, cercar d'ingannarlo, d. di tradire 110. 4, 195. 1, 401. 5

Tendete gli orecchi, fate attento 89. 1

Tenete vna cosa legata 177. 1, 171. 3

Tenere, sostenere, tenermi, che io casco 198. 10

Tenere, cupire.

Tenere, deputare 175. 4, se voi volete esser tenuti hanno mi da bene 181. 11, 199. 9, 117. 13. 4, 186. 4, 119. 8

Tenere gli occhi bassi 134. 1

Tenere vno, amare 19. 3

Tenere vno, che non faccia vna cosa 190. 1

Tenere vna per sorella d. limit. cosa 78. 1

Tenermi vno solo vna puttana 194. 1, 178. 1, 175. 1

Tenere le mani a se 86. 5

Tenere qualcosa in mano, come vna tosta 135. 6

Tenere conto d'vna cosa, stimarla 101. 12

Tenermi, astenermi io non mi posso tenere, che io non ti facci c. r. r. z. c. 123. 8, app. r. a io mi tengo, che io non ti pigli per li capegli 154. 12

Tenete vno. Delicetate di non tenere vno lungo tempo 119. 8, petche io non lo, ne come lasciata, ne come tenuta 108. 11, tenere vno, & amare come figliuolo 110. 1

Tenezza de la madre 213. 5

Tenere, trattare il tenore di 18

Tentare io non lo voglio dire, voi mi tentate 401. 11, e mi patue di tentare, doue lo trouali 415. 11, 17. 1, io ti tento 401. 11

Termine de la benignità 79. 8, d. mi di gratia a che termine sono le cose mie 406. 6

Terra, luogo 18. 12

Terra in terra 7. 4

Terra, elemento ch. l. debbo io chiamare, d. cielo, d. terra d. mare 101. 2

Teiza volta. per Dio io non vortai la teiza volta 110. 1

Tessere la tela 10. 2, 190. 4

Tessa, capo. tu mi rompi la tessa 35. 10, 118. 1, io ti d. uidero la tessa in due parti 186. 10

Tesse, ora.

Teti è, tessi ora, ora 94. 10, 11. 3

Testimonio leuati dinanzi 166. 1, io non mi lascio v. f. c. di mano. quelli danari, che io non habbi testimonio, quando io ghene d. 420. 1, vn scuro non può essere testimonio 191. 12, egli rouca su busto testimonio, che egli l'ho veacuta 110. 9, chiamate Iddio in testimonio: arza fate 180. 10, 12. m. a. d. e la vergine, le cose ne fanno testimonio 180. 10, testimonio 111. 6

Timidamente. Andare quasi per forza timidamente 165. 8

Timido, a lo sono ancor timida quando mi viene nella mente, chi lo ha 168. 7, perche se tuo padre si accorgerà, che tu sia timido 191. 7

Timido, senza 128. 7, egli è vile tenetlo in timore 184. 3, egli è vile hauere timore 191. 11, io hō cacciato vni il timore 198. 2, tenate via a vno 194. 1, egli è meglio far fare a figliuoli per amore, che per timore 110. 8

Tirare. tira fin il mantello 128. 7

Tirare vna cosa a te, farlelo sua 121. 10

Titarsi al sicuro metterli al sicuro.

Titarsi da canto 19. 11, tirati vn poco da canto 169. 10

Toccare qualcosa. non posso io toccare il mio 190. 11, chi domine ha tocco l'ufficio 165. 7, proibiscimi tu, che

che io non tocchi la mia? 15. 8, non mi toccare scelerato 76.3

Toccare, appartenere, darli impaccio di quello, che non ci tocca 176. 2, Questa cosa tocca a te 146. 6, non cercare quello, che non ti tocca 373, ognuno non habbi cura di quello, che gli tocca 244. 10, e duol più a chi tocca che ad altri 135. 12

Toccare vno per fargli cenno 132. 5

Toccare, Trattare, far portamenti. se voi la toccate altrimenti, che merita vna sua parol, io vi accuserò. 404. 7

Toccare, torre ho io mai tocco nulla del tuo? 238. 10

Toccare con vn dito, se la toccherà pure con vn dito 146. 3

Toccare vno in sul viuo morderlo, dire quei sua vitij, che più gli dispiaciono 44. 11, ho io mai destotto come io torrai quel rodiano 118. 1

Toccare vna disonestamente Da quella volta in qua ei non l'ha torca più 417. 1, tu hai sneriginato vna fanciulla, che tu non doueui toccare 155. 1, hauere comodità di toccare vna 148. 7, e mi dice, che non ha ancor tocco la vergine 319. 1, di tu, che un giouane robusto gli giarduo, habbi dormito cò vna vergine e non l'habbi torca non è verisimile, ne lo riedo 8. 6

Toccare, dire, narrare che cosa venne a proposito me, che toccate questa cosa per colosa 419. 2

Toccare, dare battere se tu l'hauesti tocco, tu ne patiresti le pene 158. 12, costui non ti toccherà mettere che io farò qui 156. 11, se vorrà fare altro, che con parole, egli ne toccherà 146. 4

Topa io mi sono rouinato, come fa il topo

Tormentare Anzi tormentarmi se non è così. 180. 6, dimmi torna bene ad alcuno tormentati. 178. 1, io iu cò in potere le mie serue, tormentatele, & intendete la verità 370. 11

Tormentare, affligere l'animo pensiero, che tormenta te, io, sempre in tutti i modi 121. 3 quella cosa non tormenta meno me, che te 367. 8, e non farai tormentato da vn pensiero continuo? 388. 7, tormentati tanto 159. 7

Tormenti ei non uol confessare senza tormenti. 141. 6, che tormenti ci uelgi gli daranno aglio. 160. 3

Tormento d'animo Tu sei il mio tormento 63. 12

Tornare di qualche luogo Io mi rallegrò, che tu sia tornato sano, e saluo 351, dicono, che egli è tornato 351. 3, tu sei il ben tornato 194. 12, uai in casa, e di, che lo sono tornato 344. 9, o quanta paura ho io che'l mio zio non torni qui saluo 407. 1

Tornare bene, a proposito, esser commodo. Dimmi torna bene ad alcuno affliggiti? 176. 4, non mi torna bene andare con lui. 141. 4, ora, se il torna bene. 180. 12, se non torna bene. 128. 3, fa tu come ti torna bene, a me torna bene far così 176. 8, cerca al rimediua farai quello, che ti torna bene 147. 3

Tornare meglio 176. 1

Tornare in frenie, fare che non sia fatto A me non pare, che quello che è fatto per legge, possa tornare indietro 405. 7

Tornare qual cosa sopra vno, dargli danno Quando esu chiediano i danari, quella cosa tornea sopra de noi 419. 8, io ho paura al fine, che quella audacia non torni sopra di te 358. 1

Tornare, significare, Tutte quelle parole tornano qui 105. 4

Tornarsi con vno a viuere 236. 8

Torre e fa stesso per dare ad altri 381. 9

Torre il boccone di bocca a vno, lo mi rodo, che mi sia tolto di bocca tanto buon boccone. 216. 7

Torre a dire, fare scommessa. To torrà a dire, che costui ha fatto hoto di rouinarmi, se 349. 11

Torre a difendere qualcosa 80. 3

Torre quasi vno a vno dauanti i suoi occhi 294. 1

Torre la testa, in fastidio 197. 10

Torre per forza qualcosa 150. 9, e tolse per forza vna donna, di chi egli era innamorato 151. 11, vno anello a vna 151. 11, 174. 10, egli proprio ha tolto vna fanciulla 2. 170. 12, 146. 1, 18. 6, è possibile, che vogli torni collei con nio danno. 283. 1, nessuno me torrà a colle, se non la morte 72. 12, andare a casa vno, a torgli vna 147. 1, mi ha tolto per forza il mio 160. 4

Torre con vno inganno danari d qualcosa a vno. 209. 8

Torre vna per moglie 15. 179. 12, 395. 12

Mudi.

To la io mi ingannai 204. 6, to qui se tu uol, che qualcosa sia ben fatta da la fare a colui 419. 7, to la vedi madonna mostrata 137. 11

Torre, pigliare. To qui questo oro 144. 9, to qui questi cinquanta studi 402. 11, ma se tu sei d'altra opinione tegli il suo figliuolo 163. 7

Torto haueci ma voi haueci molto maggiormente il torto a lamentarvi di me 195. 6, uoi in lamentarvi di me & haueci il torto 195. 6, egli ha il torto per molte ragioni 192. 12, de considera vn pocho quanto torto tu habbi a darmi questo sssano 354. 2, io ho il torto ironia. 50. 12, Voi haueci il torto 219. 6, finalmente e fu così di tu tieleggi, che giudice tu uol, che io ti mostrò, che tu hai pin torto. 254. 5, fu. Tu gli fai torto. 208. 2, tu confessori, per che tu lo lamenti a torto 133. 2, 38. 4, e ragione, o a torto 23. 9, io veggio d'essere odiata a torto. 160. 10

Tossire Non tossire 146. 7

Tra, fra. Donde è nata questa discordia tra loro 340. 6

Trama, de la tela, ripieno.

Traditore, disale 269. 2

Tradurre molto 94. 6, na parte d'vna comedia a parola, a parola 147. 12

Tranquillo, a la cosa è ancora tranquilla 406. 12, haueci il suo amore tranquillo 167. 5

Trarre a vno con vna srombola di discosto. 149. 12

Trasformare trasmutare è possibile, che gli huomini si trasformino tanto per l'amore, che. 109. 10, che vno l'addio si sia trasformato in vno huomo. 194. 9

Trattab le, ptrana, commoda, trattabile, affabile, a la mano 105. 8

Trattare qualunque in qualche modo. trattati in i vol così 414. 8, trattati in modo, che gli altri pigliano animo di 174. 8, male. e lei io tratterò male 148. 11,

Telicone ha trattato male me, e quella canitina. 285. 12, bene, e quando egli mi ha così ben trattato, ei nuole, che gli si faccia ragione 40. 7, io lo tratterò bene per Dio 81. 12, altrimenti. io non lo tratterò altrimenti che se ella fosse mia figliuola 333. 10, come faccini pure ingiuria chi vuole. 160. 10

13 trattare, come costui 417. 6, come credi tu, che mi haueſſe trattato, che 48.7, piaceuolmente vno appaſſionato in qualcoſa 173.5

Trattare, contenere, tenere

Tratto, malitia, eluitia, puttana, che non ſa i tratti de le puttane 86.7

Tratto, ſubito in vn tratto 38. 12, e gli vero, che mio padre coſi in vn tratto m'habbia leuato le mani da doſſo 135.6, perche, ſe li poſſe leuare in vn tratto da lei, con chi egli ha preſtato tanti anni, io non lo terrei vno huomo 117. 10, tu non potrai partire, che egli e la robba in vn tratto vadno male 101.1

Trauagliare Coſtaſſi coſa mi trauaglia 414.7, che ſi fa, che ſi trauaglia 309.1

Trauaglio, ſi. indio, aſſirno, diſpiacete, dolore 404.6, ſe bene l'amore, e la conuulſione mi dà gran trauaglio 347.1, tu non fai in quanti trauagli, io ſono 93.1, tu non fai di quanti gran trauagli tu mi hai cauato 177.8

Trauerſo Guadare à trauerſo 115.11

Tre. Io ho già detto tre parole fuori della natuta mia. 309.9, ſono tre meſi, che non è ſtato da me. 178.6, ſtraccati in modo che non ſi poſſa leuare per tre meſi fuori del letto 183.7, tre anni ſono, che 9.5

Treccie Capigli.

Tremare Io tremo tutto 10.1.7, fate tremare il cielo. 134.11, di che tremi tu. 170.7, che hai tu, che tu tremi di paura 161.8

Tribu de la noſtra tribu 175.1

Triegua 34.11

Trincato, a eſſere vigilante, ſagace, aſtuto, ſcaltrito, trincato 196.4

Trionfare. quel altro trionfa le facultà di noſtro padre 308.1.9.6, trionfa da cuore 111.8

Triftitia, cattuità. fidati ſe la tua triftitia. 395. naturale. 61.5, fare. 21.6, tu me ne dimandi, che ſai, quanto gran ribalderia, triftitia, io ho fatto 384.1

Triffo, a cattiuo, a triffo, & ignorante 112.5

Troppo. ella mi è paſſa coſa troppo bella. troppo pericolofa. 121.1, aſpro. 150.11, diſoſo 157.11, bere. 205.2, caſſamente 44.11, licenuoſo. 295.1

Trouare qualcuno. ſua parenti. 92.7, tu hai trouato oggi la tua figliuola 118.5, io non l'hauei trouato in caſa 141.8, accioche ella ſi trouui. 211.7, tu hai trouato figliuoli. 85.9, ma doue trouerò io Antiſto me 34.5, 390.7, ne ſi troua colui, che è ſuo padre. 411.10, quello huomo dà bene non ſi troua in luogo alcuno 140.3, tu non ne trouerai pure vna, che fuſſe diſſerente da l'altra. 331.7, vno ouunque ſi ſia. 67.1, egli trouerà ſubito teſtimoni, che lo gli li ho venduto. 160.9, taci non dubitare, io lo trouerò, e farò, che gli parrà buono hauergli. 161.5

Trouati pochi de la ſorte d'uno. Anzi coſui è tale, che ſe ne troua pochi de ſua parte 121.7

Trouare vno quetno prima 231.6

Trouare vno à l'impreuiſo, a caſo. 48.7, 14.9.36.7, 101.1

Trouare vno, e parlargli 164.8, 10.124.9

Trouare vno ſolo, e degli 14.5

Trouare coſa negatiua. non trouare vno luogo del mondo 124.1

Trouare congiro con verbi Andare Andiamo a Iun che a trouato pieſſo 412.8, io ando a trouare co-

ſloro, e tornerò qui ora 199.9, Douere Deſſe la ſeſo bo io trouarelli 4, ordinare. 10.10 ordingato d'andare a trouarlo 331.11, poteſte. penſiti di potere trouare donna ſenza diſetto 364.9, tua doue domine poſſio io trouare Geia. 417.10, ſollicitare perche non ſollecito io di trouarlo 418.11, ſperate lo ſperò d'hauer trouato il ſuo fratello 107.10, reſſere, trouare vna teſſere. 190.1, venire Appunio ne veniamo a trouati 411.12, ieri io ti venni a trouare per conio della figliuola 36.9

Trouare qualcoſa. 115, coſa migliore per. 61.12, coſa, che piaccia 10.3, cagione di far qualcoſa 21.6, cagioni accioche 129.5, con diſſicultà 105.11, danati tanto pieſſo 410.6, 4.7, 4.204.5, detto. Io non ho trouato quello detto 314.9, il ſallo 51.9, facilmente 121.9, modo nouo 216.6, ſio ſono ſtato il primo a trouare quello modo 121.1, occasione 217.10, principi 315.4, qualcoſa 342.1, qualcoſa per allungare & 60.1, qualcoſa da innamorati 116.4, rimedio. 40.1, ſeuſa 315.5

Trouare, abbarbiſſi, quanti pochi mariti troui tu, che neſſi ſino fedeli a len eretici 124.5

Trouare cercando. neſſuna coſa è tanto diſſicile, che ella non ti troui cercando 116.10

Trouare, e noſtere e ſi è trouato, che'l tuo zio è padre di Fannio. 410.1, io ho trouato, che egli è ſtato egli 151.1 trouare, che vna è ſua a molte congetture 3910, ſe voi trouate, che 83.1, noi troueremo, el e coſtor ſonno ſolſepato male in quella coſa. 3712.7, io non trouo in quella coſa da eſſere lodato tanto, che baſti 188.6

Trouare ſaluta tu ſia la moſto ben trouata 316.2, voi ſete la ben trouata 144.5, 110.3.113.4

Trouarſi, eſſere, Et io mi trouerei in vn grã trauaglio 342.12

Trouati, bugia, ſatione, inuentione. 14.8, fate. 88.8, che trouate ſarò io 216.9, la madre ha fatto queſto trouato, che 29.1.8, ſempre tu fai ſimili trouati 126.5

Tu. Tu non mi riſpondi. 78.11, tu l'io non lo credo. 109.2, tu non mi ti uoi leuare dinanzi et 14.8, tu l'hai inteſa 36.1, tu me deſideramente. 11.7, tu proprio 16.5, 11.10, che diſetti tu, ſe ora tu proprio di uentaſti felice 110.3

Tu ſi 44.10.81.10

Tu ſeſſo 71.5, 156.5, 71.4

Tu, cioè tu, che ſei & 60.6, & puoi inſapere quello, che ſi per noi 317.5

Tu, io, vna tua pari, è accuſata a tutto. 315.1, io R. Tu, tu, che reputi, che io ſia vn ſaſſo, e tu vno huomo 331.7

Tumulto. he tumulto ſu quello. 144.5, fate. 322.12, 137.11, punto di 3612, vider. Io non lo, che tumulto io odio 143.4

Tuo. a tua è ſorta 150.11, padre 40.8, come ſe ella ſia tua 5.8, figliuolo 80.1, tuo danno 18.10, detto queſto detto è egli tuo 124.8

Turare la bocca a vno 435.9

Tutore dare vno a vno per tutore 10.7

Tutti. e. 7. 111 inſieme 4.4, le donne 160.11, queſte coſe 184.9, 74.9, noi 90.7, tutte vanno fuori. 115.8

Tutto, lo inteſo. Io ho inteſo il tutto 76.1, 331.10

Tutto, ogni luogo. egli è ſaſſo quello, che per tutto ſi dice, che 199.12, proceſſi da viuere per tutto 101.5

Tutto, a la città 34.11, ella è dunche tutta di. 167.30, e Tc. 14

e Tefifone è tutto in amore 187. 11
Tutti a duo, amenduo.

V

V Agheggiare. Tu conosci quanto io mi diletti di u-
agheggiare uifi puliti 111. 3

Valente, ò ualente proacciatore 194. 8, ò ualente huo-
mo, & amico 198. 1

Valenterie, o che ualenterie, prodezze.

Valere, importare, o quanto uale effere fauio 150. 4

Valere, quello morcione non ual un fico 191. 3, & si
non ual nulla 116. 10

Valere, sapere, potere io farò che tu conoscerai, quan-
to io uoglio in questo 116. 5

Valore, fortezza. giudicare uno di gran ualore 81. 9,
110. 4

Valore, prezzo Tu hai una la migliore, e di più ualo-
re, che alcuno di questi pasci 175. 8

Valoroso, come si conuiene a vn soldato ualoroso.
151. 1

Vano, a allegrezza 191. 1

Vantarfi, lodarsi, e non se ne uanterà 179. 3, tu non te
ne uanterai 159. 9

Vasi da uino di terra 101. 11

Vbidire Obedire 116. 11

Vbligato, obligato 61. 4

Vecellaccio egli pensa, che io sia qualche ucellaccio
134. 11

Vecellare uno, schernirlo, dargli la bala 164. 11, 113. 5,
parti egli, che io sia tale, che mi debbi ucellare 74.
3, ò come ci ha egli ucellati 133. 10

Vecellare, adulare, oggi di bisogno ucellare 111. 1

Vecellato effere, schernito, sfatato. paion io donna
da effere ucellata 11. 1

Vecellatori, frapportori, adulatori 111. 8

Vdire qualunque uoto tu 56. 6, 57. 11, odimi 81. 2, 13.
11, che domine odio io 16. 10, 14. 7, 16. 7, chi ho io
udito prir quì 151. 4, chi odio io quì 169. 1

Vdire co i uerbi parere e mi è parso udire la uoce del
soldato 116. 1, stare sia a udire, R io odio 182. 6, sia a
udire, & cio che tu sappi il tutto 190. 1, 57. 3, sia a u-
dire quello, che io ti dico 107. 5, 127. 19, 101. 11, sia a
udire il principio di questa historia 190. 4, io mi ac-
costai, e mi fermai, ritenni il fiato, & accostai l'orec-
chio, e cominciai a stare a udire 110. 7, sia a udire, &
intenderai 177. 8, udirte una cosa, e crederla 151. 6, o-
di quattro parole 174. 5

Vdire co la negatiua. Tu non odi e odi tu è io odio.
118. 4

Vdire qualche, intenderla. odi tu questo, o nò 19. 6, tu
l'udirai 177. 8, io ho udito o Archille 15. 5, io odio
eccesso 19. 6, odi tu quello, che io dico 155. 11, odi
quello, che io uoglio, che tu facci 15. 10

Vdire, intendere da qualcuno 53. 7, allora io l'udì da
lui 88. 9, 55. 11

Vdire, intendere di gratia. Di gratia odi Dorio R io
non uoglio udire 117. 5, 103. 6, 101. 6

Vdire, intendere a caso 190. 1

Vdire, intendere da principio 76. 1

Vdire, intendere, mal uolentieri. lasciami schifare
questo, che tutte le donne odono mal uolentieri.
160. 11

Vdire, intendere, mai, haresti tu mai udito 100. 1

Vdire, intendere una cosa mille uolte da 90. 7, io l'ho
udito più di mille uolte 124. 4

Vdire, intendere, ora. Io l'ho udito ora da 31. 6, lo ho
udito ora, che egli ha scritto una lettera. 187. 1, tu

l'udirai ora 110. 8, udite ora quello che io uoglio.
180. 8

Vdire, intendere. or sia a udire 133. 11

Vdire, intendere. ò là odi. 30. 10, ò là tu non odi. 18.
81. 2

Vdire, intendere. perche. ma odi, perche conto.
101. 9

Vdire, intendere poco. deh odi vn poco. 175. 10,
51. 9

Vdire, intendere. potuta vdire prima vn poco. 169.
10

Vdire, intendere, che 18. 8, dimmi hai tu udito, che io
sia stato mai creato. 198. 5, 117. 5

Vecchiaio. Che gli Iddiei, e le Idee rouinino quel
vecchiaio. 115. 11

Vecchia, quella vecchia, che 190. 3, me n'ha fatto aune-
dere. 190. 10, scempia. 15. 5, decrepita torre per mo-
glie 113. 6, che domine è quella vecchia mezza mor-
ta 411. 6, mette il chiuuifello à l'uscio. 190. 8, abba-
donara. 411. 10

Vecchiaia fa la vecchiaia fa gli huomini veigognosi.
437. 1, tu me ne dimandi la vecchiaia è la malatia.
413. 9, se voi vi accorderete con essi, voi haurete,
chi vi spasserà la vecchiaia. 404. 1, affannare la sua
vecchiaia per la pazzia d'uno. 81. 4, nella. 14. 10,
la vecchiaia fa l'huomo fauo in tutte le cose, ec-
cetto, che in questa, che ella lo fa troppo dedito
alla rebba.

Vecchiaia fa la vecchiaia fa gli huomini veigognosi.
437. 1, tu me ne dimandi la vecchiaia è la malatia.
413. 9, se voi vi accorderete con essi, voi haurete,
chi vi spasserà la vecchiaia. 404. 1, affannare la sua
vecchiaia per la pazzia d'uno. 81. 4, nella. 14. 10,
la vecchiaia fa l'huomo fauo in tutte le cose, ec-
cetto, che in questa, che ella lo fa troppo dedito
alla rebba.

Vecchieuola. 184. 1

Vecchio. 1. 9, 81. 7, 14. 2, 17. 10, 164. 5, infelice. 115. 9,
che cosa farà più infelice del vostro vecchio. 189. 1,
condotto qui 86. 1, co la cipa, è bava à gli occhi.
118. 3, del nostro io non mi fido prnto. 118. 11, an-
marzare. 169. 10, morire. 179. 9, infino all' hora egli
era 4. 7, adierato 171. 11, contrastare. 171. 11, aiutare.
199. 10, per Dio vecchio mio, che 76. 3, col paleico.
1. 81. 3, prezzo, e sei muonio. 199. 11, ne troppo vecch-
o è troppo giovane. 127. 1, fer gliuto 118. 2, di con-
glio innanzi al tempo 185. 6, importuno, faticuole,
rit. crescuole. 185. 6, far fare à vn vecchio quello,
che debbe fare vn giovane. 171. 3

Vecchio, il più vecchio. 309. 1

Vecchio, a. lo pensauo, che questo detto fosse vecchio.
114. 8

Vedere qualcuno, ò qualcosa. Vedeo tu. 153. 9, Veggo
io Critone. 115. 5, che vedi tu Giarone, vedi tu
nulla da bisimare. 117. 3, Godere vna col vederla.
118. 9, io lo veggo, e me ne interese. 116. 10, veggo
io Clinio, ò nò 191. 11, io odio, veggo, e sono di bona
voglia. 188. 5, conosco tu, chi ella sia, ò hai la tua ve-
duta. 119. 7, Vedi tu cosa, che tu non vorresti vedere?
111. 5, Appunto à tempo 14. 1, Che chi è quello, che
io veggo la discosto. 174. 1, Chi veggo io. 77. 9, chi
vuoi tu, che io veggi. 141. 9, à caso. 14. 1, che vuol di-
re, che io veggo Geta così perturbato. 169. 1, Done
la vedesti tu? R per la via, 117. 5, In fatti. Tu lo vede-
rai in fatti 116. 10, Ma veggo io Geta. 181. 7, Ma co-
io veggo Fidippo. 116. 4, Ma perche veggo io. 15.
10, Ma sia io veggo Fanfilo. 121. 1, Ma sì, che io veg-
go Carino. 11. 1, Ma veggo io il figliuolo del padro-
ne. 114. 8, Ma ecco io veggo, che io uoleuo. 189. 1,
Oggi halo tu veduto oggi. 175. 5, hai tu veduto og-
gi il mio fratello. 143. 5, Egli mi dimanda, doue io
sia stato, che non l'ho veduto oggi in tutto l'el. 183.
6, Oh io lo veggo 401. 6, con gli occhi. 141. 5, io l'ho
veduto con questi occhi. 170. 11, 108. 1, Piesio. Tu lo
vederal presio. 109. 5, Quai uedilo quada man t'an-
ca. 153. 9, Quello, che non si uortrebbe. 113. 5, non sola

mente quello, che noi habbiamo innanzi a gli occhi, ma antivedere il futuro. 174. 12, Semper 120. 2, se 75. 7, l'ultima volta vno 33. 5, venire vno incontro 194. 2, vestito vno de panni di 165. 7

Vedere congiunto co verbi. stare, che sia tu a vedere. 144. 1, hauere commodità 66. 2, Domanda, e Vedere a chi di mandare vna cosa. 77. 4, Venire. Ma ecco io, veggio venire quà Siro 171. 7, 158. 2, Entrare dentro 2. 441. 12, Desiderare. Nessuno è, che lo desidera vedere più, che tu 131. 1, zappare vno. 175. 10

Vedere co la negatiua. Accioche io non vegghi 31. 12, Io non vidi mai 81. 2, Non vedere vno in luogo alcuno 76. 8, Non l'ha veduto. 141. 9, ò Demea io non vi haueuo veduto 174. 1, Doue è egli? non lo vedl tu. 141. 9, Io non poteuo entrar dentro, che non mi vedessero 194. 2, Se di manda di me d' di non mi haueo veduto in nessun luogo 184. 8, peiche io non l'ho veduta mai più, che io la conoscessi. 316. 9, Io non l'ho veduto questi sei mesi. 117. 12

Egli fa sempre a vn modo essendo, e non essendo veduto 151. 8

Vedere, Cognoscere, E si vederà per spienza 126. 12, e si vederà chi egli sia 88. 1, Non si vede egli, che er messano ti volle aprire 33. 7, Che tu non l'habbi fatto li vede 147. 8, 151. 3, 166. 11

Vedere, Scorgere, discernere. Se io veggio bene, egli è esso 178. 2

Vedere, fare, Operare Che non vedi tu, che queste cose si affettino tra loro amoreuolmente 405. 11

Vedere, Intendere. Va tu, e vedi, se egli è ritornato, 404. 11

Vedere, Accorgersi. 1. 3

Vedere, Guardare, Considerare 111. 8, Vedi di gratia, se non pare vno sfacciato 153. 10, Vedi di chi io mi sono fidato 60. 6, Non vede egli, che il fratello attende a far robba 152. 3

Vedouella, fe Iddio mi guardi, egli non hauerebbe fatto questo a vna vedouella 134. 13

Vegliare infino a giorno 113. 10

Vendere. Se ella non si può vendere, bisogna darlo. 109. 3, perche, dirai se io non la voglio vendere? sforzerami tu 1. 9. 11, Menare serue vendere. 180. 1, Io non mi curo, ne di gestarla via, ne di venderla, 199. 4, ella non si può vendere, perche ella è libera, 260. 1, Egli non ha recitata la comedia per poterla vendere vn'altra rosta, 120. 15

Venduto essere 113. 10

Venduto di fanciulla. 147. 17, di cose da mangiare, 112. 8

Vendetta fare 169. 10, Io ne farò la vendetta 157. 2, Ba stimi questa uendetta 269. 9

Vendicarsi è cosa mal fatta vendicarsi de nimici 125. 2, Ritorni in gratia parte, io non me ne curo, che io mi sono vendicato 137. 6, Io voglio più presto, che noi ci saluiamo, che vendicarsi di costui de la ingiuria fatta 147. 11

Venire in qualche luogo 163. 4, a casa di. 15. 6, Va per i sette mesi, che ella venne quà a casa tua 147. 2, Venne vna, e mi disse io quì 155. 2, Tutto subito gridano egli è venuto Pamblo 145. 11, perche vieni tu in queste bande 169. 4

Venire a vno correndo 118. 2

Venire dentro 46. 11

Venire dietro, domine, se almeno vien dietro di quall non ci è nessuno 112. 2

Venire di rado la Città 130. 6

Venire incontro. Mi vengono incontro allegri tutti.

112. 8, ò appunto io ti veniuo incontro. 181. 4

182. 5

Venire innanzi lo muoio di voglia, che mi venga innanzi 194. 9, 104. 10

Venire in viso vno 52. 11

Venire in fiertia 114. 9

Venire rucio 117. 5, 148. 6, 121. 9, 172. 2

Venire in mal hora in qualche luogo 78. 1

Venire ora, 9. 17, Egli è venuto ora 81. 4, Tu vieni ora è 163. 2, Io veno ora 17. 10, vieni tu ora, 151. 1

Venire oggi Venendo oggi quà 110. 12, sei tu venuto oggi a casa nostra 141. 9

Venire, perche. Io diso prima questo, dipoi perche io sono venuto 172. 3

Venire quà Q. Viem quà 19. 9, 116. 12, Venendo egli quà, 181. 6, Vien quà huomo da bene. 6. 8, quante l'hanno detto venendo io quà. 152. 12, 132. 8, 104. 9

Venire teco. Io vengo teco 337. 13

Venire a tempo 76. 17, 4

Venire di qualche luogo, 331. 8, 41. 1

Venire con verbi congiunto. a stare in qualche vicinanza 9. 5, a trouare uno 12. 5, 66. 4, fingere di venire da man destra 71. 10, lasciarlo 196. 9

Venire, Ricognere ti viene a me se.

Venire faluto Tu sei il ben venuto. 77. 9, o Critone tu sei il ben uenuto 87. 3, 144. 3, 151. 10

Venire qualche punto di dadi, 391. 10

Venire a tale, o a questo o ridonna essere. la cosa è venuta a tal termine, che è possibile, che la cosa sia venuta a questo, che 187. 10, è possibile che io sia venuto a tale, che io vadi a pericolo di morire di fame 137. 3, finalmente la cosa venne a questo, che 178. 3

Venire in mente, o in fantasia. Iddio volesse, che non fosse mai venuto in fantasia a Fessione di peruersedmi questo 188. 2, Questa cosa principalmente mi è venuta in mente per questa ragione 110. 12, Come medesimo mi venne in mente, 241. 2, Mi sono venute in mente le alture di 131. 2, Quando mi venne in mente la sua venuta, 187. 12

Venire qual cosa sopra uno, dargli danno. Tutto'l fatto viene sopra di me. 197. 4

Venire adosso. è possibile. Il questo male mi venga adosso, che io non me ne accorgo 190. 4

Venire a noia 109. 1, 154. 4, 113. 1

Venire a bisogno. Io non vidi mai huomo, che mi venisse pin a bisogno, 81. 2

Venire a gli orecchi qualcosa a qualcuno. Risa-pere.

Venire, Tornare. come ella potrà ella se ne verrà. 137. 10

Venti giorni. Io dubito, che questi duo giorni non siano uenuti 106. 10

Venuto. To quì questa rosta, e sale nento 135. 3

Ventura accadere 40. 2

Venuta 139. 5, Io non vidi mai venuta ne huomo, che piu mi accomodasse, che 81. 2, Quando mi viene in mente la sua venuta, 187. 12

Vergogna fece, che non sapena, se dorea haueo più riguardo all'amore, o a la vergogna, 118. 1, Non è uer vergogna, che tu dia consiglio ad altri, e non sappi conigliare 133. 4, Questa cosa è un poco di vergogna, 163. 10, perche tanta vergogna è o noi non far questo, quanto a voi non far quello, 177. 1, ah questa è pazzia non vergogna per vna cosa così piccola 166. 3, Visosizza vergogna 115. 6, Mostrare legno di vergogna 84. 11, fare cose, che siano vergogna 176. 8, fa

N gran marauiglia, se io non haio oggi vergogna con 110. 7, la vergogna mi e comune. 19. 10, Ritenete vno co la vergogna. 150. 9
Vergognarsi di 109. 1, 18. 7, Io mi vergogno d'andare innanzi a 121. 5, 189. 5, 171. 1, Io mi vergogno dire vna parola disonesta. 141. 11, Vergogniti tu di nulla. 83. 11, Io mi vergogno, nè so, che mi fate. 120. 11, doue non bisogna 61. 1, per quello. 159. 8, E di che ti vergogni tu 83. 11, d'essere così menato per il naso. 154. 3, che vao sia vostro fratello. 171. 7, vn poco poco. 61. 11
Vergognarsi co la negatiua. 61. 4, 5, Non si vergognate di bastonare vn vecchio. 186. 1, Menate innanzi à gli occhi. 141. 11, Vna vecchia non si vergogna pigliarla con vna bambina. 134. 1, di nulla. 101. 6, Non che io non me ne vergogno; pur che io dichi bugie per vtilità. 10. 4, che non si vergogna di nulla, nè pensa d'esser sottoposto à nessuna legge. 151. 6, ah non ti vergogni 105. 8, Non ti vergogni, con che faccia lo riprenderai tu. 41. 8, 5, Ohime non ti vergogni tu di queste cose. 199. 3, Non ti vergogni tu à dire le bugie. 410. 4, 134. 8
Vergognoso, fare il vergognoso. 135. 5
Verbena. 71. 4
Vergine, fanciulla. 84. 4, Meritare, ella non si può maritare per vergine. 171. 1, Rendere vna vergine incorruta, come ella si è riceuta. 119. 9, Suerginata, non due nuda della vergine suerginata. 144. 8, toccare. 113. 11, vedere. 42. 10
Verisimile non è verisimile. 17. 7, pate più verisimile. 111. 10, dite cose, che non sono verisimili. 101. 9, Egli è verisimile. 137. 12, non parete. 14. 7, concontrano à far credere queste tante cose verisimili. 191. 5, 51. 7
Verme, Vomiciato.
Veritiere, Sono io veritiere. 41. 3
Vero, Verità. Dire. 63. 1, Tu il vero. 63. 1, Tu il bene, & il vero. 189. 11, Cosini dice il vero, & ha ragione. 410. 9, per dire il vero la nostra vita è disonesta. 174. 1, se io non sapessi la cosa, io direi, che coitui dicessi il vero. 195. 3, Ingannare duo à vn tratto, dicendo il vero. 119. 9, Tu di il vero, io dico se. 69. 5, Collei dice la verità. 127. 6, io sono spacciata se costei dice la verità. 113. 4, puoi tu dire va vero. 44. 1, dimmi ora il vero. 194. 4, Iddio volesse, che tu dicessi il vero. 156. 9, Mi pare, che tu dichi il vero. 101. 3, Ei dice il vero. 191. 10, se tu di la verità, tu non porti panno di peccato. 168. 8, che di tu, dico la verità. 146. 8, E si può sapere, se io ho detto la verità, o le bugie. 88. 1, Efferre è vero. 113. 8, 87. 1, 80. 7, 83. 9, 60. 10, dico, che egli è vero. 85. 4, Egli è pat vero. 81. 7, è egli vero. R. vero. 175. 9, se egli vero che ella habbia separato da se Pamblo. 171. 7, Ma io ho caro, che sia vero. 91. 8, Quello è vero. 171. 1, Io sono vno Iddio, se quello è vero. 171. 9, fare odiare la verità fa odiare, e l'andare à verbi fa acquistare amici. 9. 4, Sapete, posso io oggi sapere il vero da te. 143. 4, Trouare. 171. 10
Vero, d'esser col la negatiua. Non è vero. 181. 11, 17. 4, 15. 10, 111. 11, 184. 6, 131. 8, 10. 11, Vero. 111. 11, da vero. 80. 7, di tu quelle cose da vero? 180. 9, 10, io non so, se dice quelle cose per burla, o da vero. 106. 4
Vero, nè vero. 11. 4, Tu mi diti, che sia stato per colpa mia ne vero. 134. 6, Io credo, che tu habbi detto così ne vero. 171. 11
Vero, è vero, messersi, si, Madonna si. 64. 11, 103. 8, 111. 11
Vero, ouero io lo cacerò di casa co la moglie. 403. 9,

115. 1, 87. 1, d' vero, d' vero, d' vero. 144. 1
Vero, a. Auertisti, che sia vera quella nuona, che tu mi dal. 171. 6, Quelle cose non sono tutte vere, ma nè qualcosa. 151. 8, e credo, che sia vero tutto quello, che tu di. 117. 8, è egli vero, quello, che li dice. 149. 1, Tacete le cose, che sono vere. 101. 7, Che quello sia vero ciascuno può cognoscere da me, e dal mio fratello. 107. 11, ogni cosa. 12. 4, Non è più vera la tipofola d' Apollio di quello. 68. 1
Verità, In verità, per dio, a te. 10. 1
Verificare di quà, e di là. 101. 10
Verfo, ordine. Via. 107. 11, 109. 7
Veste, panni, vestimento. 11. 8, letto cuoperto di vesti. 111. 4, da buono. 150. 6, che diuolpo di vesti son quelle. 111. 1, io non lascio in casa nulla, nè valì, nè vestimenti. 179. 6
Vestire. 179. 4
Vestium. 111. 4
Vestirti panni altrui Torre.
Vestito, a vestimento. 191. 4
Vettou: gli cara. 73. 1
Vicino, Debito fare, quello, che si conuiene fare l'ufficio de l'huomo da bene. 109. 1, Nè ti piedi, nè il cervello facciano l'ufficio loro. 145. 3, fare l'ufficio de l'imbasciatore, e non del reciatore. 171. 9, Quelle non sono i uffici d'huomini di basso ingegno. 115. 11
Vgne. 119. 9
Vguale, pari, parente, & vguale. 117. 9, Amico, & vguale. 179. 11
Vh, Vh egli non è da agguagliare à costui. 141. 11, Vh, che cosa è costui. 71. 1, Vh Dio nasse. 144. 4, o tu conuata a me, vh e di che pensi tu, che ella habbia partorito? 155. 6, Vh in terra. 71. 3, Vh in Suro a Mileto. 129. 5
Vh, tu me la lodi. 168. 8
Vh, finocchi, cappetti.
Via, tirada, doue la vedesti tu? per la via. 117. 5, o perche via la cerchiò io. 190. 8, Sapere non fanno egli la via da ritornare à casa. 144. 11, Che non ha riscuita. 187. 1, Fare si farà la via per mezzo della casa mia. 111. 10, Corta la via è più corta. 187. 4, Battuta, Dittia. 58. 1, Andate Non è lecito, che vn capitano vada per la via col l'amica. 118. 1, Guidare de la via. 49. 5, Rinnohare vno nel mezzo de la via nel fango. 71. 9, Arrinare d'vna via in vna slita, e poi in vna altra. 114. 7, Fata via da se stesso pensare. 137. 11, Io ve lo dirò per via. 411. 1, pi gliare, che via debbo io pigliare. 115. 4, stretta, chiallo. Non si prete. 185. 3, Non frequentare. 154. 7, Non vfare. 154. 7
Via, Modo, Regola, Ordine. sola. 109. 7, Io sono stato il primo à trouare quella via. 111. 1, Quanta gran via gli apitai tu à far male. 101. 11
Viaggio, raccontate per viaggio qual cosa à qualcuno. 190. 3, Questo viaggio ti è stato il comodo. 149. 1
Vicinanze. 9. 1, comprare vna possessione nella vicinanza. 171. 1
Vicino, conolcete voi Menedemo vostro vicino. 181. 10, Noiti. 103. 11
Vicino, a propinquo, appresso. 161. 4, à castigarli. 435. 10, al patto. 190. 11, il tempo è vicino. 16. 7, doue è vicino un chiasfolino. 186. 11
Vicete, Interdire, Proibire, a nessuno è uietato il fare. 190. 1, l'Aurispice mi ha uietato, che io non cominci nulla innanzi à cominciare il crescere de giorni. 419. 11
Vigilante, desto, accorto. 175. 9, tanto più bisogna, che tu sia vigilante. 130. 11

Villa. Andate in 107. i. Andare, accioche. 314.2, 110.7.
 Discotto se la uita fosse discotto 183.3, Essere in uita
 183.1, Lavorare in 179. 12, Fare qual cosa in 179.
 6, 183.1, Mostrare la 21.8, Menare uno in 186.3, O-
 durre quella uita per 183.3, Ritornare da 183.1, pas-
 farla, che non se ne auueggia 186.3, Stare in 337.8,
 stare paratamente in 151.3, Venire a noia. 167.3, Vi-
 cina a 183.1, Viuere in 149. 12
Villanamente portarsi villanamente. 293. 11
Villania due 71.6 11, 117.7, 30.4, 84.3, 150.12, dire
 molto 6.9, Non dicesti tu villania a 16.4, Dire sem-
 pre 177. 11, Affrontare vno con vna gran villania.
 276. 2
Villano, Rustico, Zorico. 308. 7
Villano, a Guarda, che non u spauenti co le sue parole
 uillane. 391. 9
Vile, Poltrone.
Vilissimo Poltronissimo.
Vile, a buon mercato. 4.2, 3
Vile, di poco valore. Io non gli darel una cosa più uile
 di questa. 316. 12
Vita per dio Anzifone tu meriti d'esser biasimato con
 questa tua uita 405. 12
Vincere con ragioni uno. 134. 10, Tu hai uinto 83. 10,
 Mi ha uinto il uino, che io ho beuto 141. 1,
 Non negando nessuno di queste cose io uincio.
 318. 8
Vincibile Causa, Giusta, Facile, Vincibile. 391. 7
Vinto essere. Ma fa conto, che sia uinto 416. 7, da una
 sola parola. 106. 7, dall'autor paterno, e però conce-
 dete qualcosa 336.3, Io sono uinto di parole. 408.3,
 da 14.11
Vino bere Mi ha uinto il uino, che io beui. 141.3, Con-
 sumate Quanto uino mi consumò egli ad assaggiar-
 lo. 101.1, Crudo. 101.6, Assaggiar 101.3, Debole.
 101.6, gli n'ha fatto fare la notte, il uino, l'amore,
 la gioventù. 180.3
Violenza fare. 137. 1
Viottolo, uia attraverso quando io fui arriuato al uiot-
 tolo. 118.3
Vitile, generoso Non è cosa più vitile. 98. 1
Virtù, Nondimeno o la uicinanza mi sforza ad am-
 monirti. 175.3, Io gli racconto le tue uirtù 184.3,
 se egli cognoscesse, che la tua commedia è piaciuta
 più per uirtù del recitatore, che per sua. 379.5, 380.
 12
Virtuoso, Egli è virtuoso, e leale. 278. 7
Visitare uno. 68. 12, Andare a visitare una. 335.7, 337.
 6, Subito. 331.6, Io uoglio andare a visitarla. 343.
 6, che fa d'io poueretto, non uisito io la moglie di
 Pandio, essendo ammalata quel uicino. 343.9
Viso, faccia bagliar tutto l'uso di lagime. 191. 12,
 Nuovo, Mirabile, non più ueduto. 117. 1, all'ufanza.
 Mi uengono al fastidio questi uisi à l'ufanza 215.7,
 disfaciata. 115.6, da fare ridere. 69.8, 17.9, porgere,
 come gli potei io andare più à uersi, che gli porto in
 fino il uiso, che mi dia de mostracci. 161. 11, Bello.
 14.4
Viso, Aspetto.
Viso, Atia.
Viso, in presenza. Io ho rispetto à lodarti in su l' uiso.
 166. 1
Vista fare, fare uista di non uolere fare una cosa. Diffi-
 mulare, fingere.
Vita, Andare la uita. 4.6.7, Amor che questa cosa non
 mi paia uita, e conueniente alla mia uita, nondime-
 no poiche uoi la desiderate tanto, facila. 314.3, Cì
 parte. 15.10, 14, Accioche si colpasse la uita. 41.7, Co

gnoscerà la uita di 7.8, Considerare 197.9, Confu-
 mare Io ho confumato la uita, affaticandomi à tar-
 lota alla uita 308.3, Eleggeru uita da fuori. 9.4, Fi-
 nire O a habbuto già finito la uita, io ne tipoto
 questo uile da loro, odio. 308.4, Mutare, io uoglio
 mutare uita 307.11, O a uita mutiamo uita, facia-
 mo il contratto di quello, che io ho fatto. 308. 11,
 perdere Tu non perdi danari ma la uita 376.3, An-
 dare à pericolo di perdere la fama, e la uita. 171. 8,
 Risparmiare la uita per 339.3, Racc. mandare. 392.
 11, Rimenere in uro l'anima, e la uita. 29.3, stare à
 pericolo con la uita d'uno. 35.9, stare in un luogo
 tutta la sua uita 17.7, Tenere Io posso da quello giu-
 dicare la uita, che io ho da tenere. 150.10, Io piango
 quando mi uiene à menic la uita, che tu ho da te-
 nere da qu'innanzi. 348.2
Vitio, Egli è uizio comune di ogn'uno. l'essere de-
 ditto troppo alla robba. 314. 10, È quello è il maggior
 uizio, che io habbi. 317.4
Vitto Guadagnare tanto facilmente. 111.10, Guadagna-
 re con 10.1, Hauere il uitto, & il uisito. 1.6.8
Vituperoso, a, dinami è egli, coia uituperosa, se.
 111.2
Vituperosamente fare una ingiuria. 399.11
Vituperare, Suergiare uno. 139.8
Vituperoso, Io non uoglio, che questo uituperoso mi
 dia la baia 417.11, Noi potemo poi à nostro modo
 castigare questo uituperoso. 414.5
Vituperio grandissimo 48.11, 12, Con grandissimo uitu-
 perio 84.11
Vitanda, io torro d'ogni uiuanda il migliore boccone
 287. 11, Mettere à uno innanzi uiuande di diuerse
 sorti. 399.7 Viuande di tante forti, e tante buone,
 che tu non sai qual ti pigliare. 399.4
Viuere 144.1, Altamente 16.8, Ancora uiue ancor co-
 lete, a chi. 215.4, Accio che l' uiuere non consuma
 questa allegrezza 332.4, Io non direi i miei scetti à
 nessuno de' miei amici, che oggi uia. 108.8, 9, 10,
 Bene È questo nasce quiui, doue non si uiue bene.
 tfo 4, ohime imparà da colosso, che fanno il ben ui-
 uere. 145.6, Con uno solo. 98.1, 40.13, Come già.
 189.5, Io non uoglio uiuere più, come io sono uiu-
 ro. 307.11, Castamente. 10.1, Cori 8.4, Io debbe ui-
 uere con. 199.10, Così uini tu più di dio, come tu
 sei nostro inghiuolo. 141.4, Delie fuebrache 400.10,
 Di qualche arte 190.9, Grandemente 170.3, Mentre
 che collet ha da guadagnati mentre, che ella uide in-
 torno à gli orecchi. 417.6, E, li si è lasciato, questa lo-
 de, che n'auere, che uisite, e uisite bene. 1511, Manco.
 Io ho à uisere manco di nessuno. 309.9, Modo, a suo
 modo. 16.8, 7.4, Si può cognosce ere da quello in che
 modo ella è uiuuta 190.3, più del padre, e della ma-
 dre 49.7, piacere le l' uiuere non ti piace, ammazza-
 ti. 336.1, poueramente 179.10, 10, 11, In quale luogo.
 Quanto mi larebbe itato meglio uiuere in qualche
 alio luogo, che qui. 339.3, Ruotare al ben. 10.8, di
 nouo al medesimo 365.12, se io uiuo. 83.4, Non dire
 di te, se io uiuo boia. 163.2, Troppo, che io non uiui
 troppo. 360.10
Vuere congiunto con uerbi. Desiderare. egli uo-
 derano, che egli uiua, e che io muoia. 308.6, Vuere.
 peiche io debbo uiuere, e morire, serua o la sua sen-
 senza 407.2, Imparare à uiuere. 336.9, Volere Ma se
 la disgratia uole, che io ti habbi à lasciare, io non
 uoglio più uiuere 390.11
Vuere co la negatia. Io non hò da uiuere per dieci
 di 112.8, Non uolere uiuere più, se 390.11
Vuendo, Non torre mai meglio uiuendo una. 324.9,
 Viuo,

Vino, a Egli è vino 100.1, perdonami, se tu mi vuoi vi
uo 142.1, effendo io vino 177.12, io sono vino, per
tua cagione 165.1, Non tor moglie effendo viua v-
na 327.1, Anzi ha uenuto, perché io lo vorrei vino,
e saluo 552.1, se ella è viua, ella ha fedici anni, e non
più 130.7

Vitino, a l'ultimo. finalmente non gli ne va la vita,
416.7

Vitina volta, 55.5

Vmanità, Discretion, procedere contro vno senza V-
manità, 177.10

Vmano, a di quella cosa humana 16.3, ella è cosa huma-
na, 180.3

Vnili: Noi tu no tanto superbi, & umili, quanto la for-
tuna ci è prospera, & contraria 146.8

Vuore, io cognosco bene il suo humore 184.1

Vuore a 125. figluola 55.12

Vuo, a dare i suoi panni a vno, e torre i sua 143.1, vno
del mio paese 111.1

Vno, e ora l'uno, ora l'altro 10.1

Vno l'vno è vno, e in casa 154.1, di, noi amendoi 1.6,
41.10, 14.3, Nel vno, ne l'altro 80.8

Vno, l'vno l'altro, sopportati l'un l'altro 162.1

Vno de dua 1.6

Vna di loro 146.1

Vna certa vecchia 190.5

Vno, a l'insimiglianza, l'vna, e l'altra cosa 30.1, l'vna, e l'al-
tra così è bugia 105.5, Nel vna, e nel l'altra parte.
174.7

Voce Emi è parsa la voce di Filomena 144.6,

Voglia, Fantasia, Appetito. Accontentare a le vogliè di
qualcuno 117.6, Cavarli Non guardata nulla. pur-
che li casui le sue vogliè 303.1, viuendo ti è causato le
sue vogliè 308.1, tutte 109.5, contraria, effer di vo-
glia contraria 129.5, contro, egli la tolse contro sua
uogli a 119.1, essere io solo è le sue vogliè 185.11, far
conio ha uere ardite di fare conio la uoglià del ma-
rito 112.10, hauere tu di co, come se tu non hauesti
piu uoglià di dilo, che io di sapere 127.4

Vogliare di buona voglia, perché non stai tu di bo-
na uoglià 104.1, sta di buona uoglià 126.10, 183.3,
191.6, mala state di mala uoglià 10.1, non è perché el-
la è di mala uoglià 122.12, 8, per, he sei tu di mala vo-
glia 112.4, 40.8, come è egli di mala uoglià 144.7,
o perché sei tu di mala uoglià 344.5, inuita: e
di mala uoglià 137.4, ma perché sei tu di mala vo-
glia 112.4, 181.10

Volare, il popolo ne va uolando a vedere 312.12

Volentieri io farò 194.1, 07.1, videre, 184.1, 407.6, a-
spettare 154.6, non è cosa, che io facci tanto volen-
tieri, quanto quella 12.1, io ti farò qualche bene,
310.5, molto 144.7, acciorè ella faccia volentieri gli-
lo, che ella debbe 144.6, io feci quello, che fece egli,
e volentieri 114.12, ripotare qual cosa 351.7, mal vo-
lentieri ogni cosa facile è di fare, quando ella si fa
mal volentieri 126.2, lasciare una mal uolentieri 412.
2.10

Volere qualcuno, o qual cosa, ella vuol uoi 112.5, si, si,
ella vuol ben si 124.1, uole il mio fratello 312.1, cal-
trime dice, che se egli la uole altrimente che
per moglie, ella non vuole 181.9, altrimente che. ne
ella si poteua dolere altrimente che la malattia uo-
leua 146.3, appunto io uoglià appunto te 351.1, al-
tro, uoi tu altro 107.3, 108.12, 10.1, che uoi tu al-
tro 107.3

Volere, non uolere. Voi fate, come i fanciulli io voglio
io non uoglio 414.1

Volere bene a qualcuno, amarlo 87.3, se tu ti sei accor-

to che ella ti habbia uoluto, bene 147.1, altri uogli o
bene, e possono affectione 303.6, e quanto bene mi
uoi tu 126.1

Volere bene col la negatina non uolere piu bene a uno
171.5, Echino non ci uoi piu bene 170.5

Volere, che uolere uoi 8.11, 09.1, 34.7, 10, che uoi tu
che io odi 85.11, che uoi mio padre, 38.2, ma che
che uoi te uoi da me 168.10, che piu perdonegli,
egli te ne priega, confessi il suo errore, li scusa, che
uoi tu piu 437.1, sai tu quello, che io uoglio 101,
6, io continui a fare ogni cosa, che ei uolea 38.11,
io non lo quello, che ella uolea 113.8, che hai tu uo-
luto da me, che tu non habbi hauuto amore uolmen-
te 106.12, che mi uolea 84.1, ragione uoglio io per
questa cagione 177.1, le cose d'altri 61.3, così che ti,
così uoglio io 17.11, uoi tu così 181.3

Volere male, ne ne incerte, ne gli uoglio male, se be-
ne io meli contrapongo 115.1

Volere nulla, uoi tu nulla 177.10, 123.11

Volere, ormai io uoglio ormai 80.8

Volere, perché io uoi 64.3, piu uoi, o piu presto 51.
3, 7, 3, io uoglio piu presto morte, che andari 99.
3, io uoglio piu presto, che sospetti, che sia questa,
che qual tu uoglia altra cagione 156.6, piu tosto fa-
re una cosa, che che la faccia uno altro 42.11, piu to-
sto il bene per se che per altri 12.10, io uoglio piu
presto quello, che io posso a la mano 161.4, per io
non mi marauiglio, se ogni uno ti uoi per le 197.7
prima, se non che io uoglio prima intendere di què
discosto 131.10, piu, io ho ne uoglio piu 106.6, non è
cosa, che io uolesti piu, che mi desse ne le mani, che
tutta quella famiglia. 169.8, io dubito, che ei non ne
uoglia piu, che ella non colta 407.10

Volere qual cosa in ogni modo 17.1

Volere le su uoi, che 44.6, io andero a uedere, se uoi
nulla 149.9, risolui hoggi se egli la uoi, o no.
314.5

Volere, col che e col parlare suffequento quando egli
ti ha molto ben trattato, ei uole, che gli si faccia
ragione 160.5, anzi uoglio che tu lo sappi 81.7, per-
che che uoleuati uoi, che io facessi in quella cosa?
395.6, uolere, che una cosa sia d'uno, come ella è 90.
4, io uoglio, che uoi sappiate il uero 161.9, uolere
noi, che io menti moglie 86.1, la pietà, che io ho in
uerso di mia madre uole, che io sopporti le ingiur-
ie 140.4, uoi tu, che io facci altro? uoi tu altro
da me 387.7

Volere congiunto con netbi andare. io uoglio andare
a trouare il mio fratello 132.7, io uoglio andare a ue-
dere Demifone, se egli è in casa 431.10, allhora egli
dice, uogliamo noi andare a uisitarla 184.11, dire,
significare, che vuol dire, che tu sei inuoluto 141.4,
111.9, che vuol dire di quello uestimento 132.10, &
alibi 132.9, 16.1, 25.1, 174.4, 2.10, 11, 368.5, 117.3,
389.10, 326.11, che vuol dire questa parola 199.8,
che vuol tu dire tu. 150.11, che vuol dire cohen 113.
3, ei vuol dire forse coeli, che è stata donata 218.6
li si io credo, che tu uoi dire Taido 112.12, io non so
quello, che si uoglia dire, che io lo ueggio di mala uo-
glia 151.9, essere. Io vorrei essere huomo 415.1, fare.
uolere uoi fare a modo in o? 109.8, egli ha uoluto
fare questo 19.1, che uoi tu fare 175.7, 166.4, che uo-
ti fare, se l'iddio ha uoluto così 115.11, se tu uolesti fa-
re con ragione stabile 98.12, mostrare 211, tacettare,
uoi tu tacettare cohen in casa 164.11, state, che uo-
glio io stare a racconrarli la bellezza tua 133.2, uede-
re io lo uoglio uedere, se tu lo farai 238.2: tu uorie-
sti uederlo 141.3

Volere co la negativa . elle non vogliono , quando in vuoi. 151. 12, tutte le donne hanno fatto congiura insieme di non volere mai quello , che vogliono i mariti. 331. 6, costui, che tu ha mandato queste cose, non vuole, che tu miri solo per lui 127. 3, accioche io la dia ad altri, se non la vuole. 354. 1, io non credo, che egliolo alleueranno il bambino, se io non voglio. 366. 1, io ho fatto oggi più bene non volendo, che mai innanzi. 377. 11, io non voglio altro, che. 311. 12, ad ogni modo tu non vorrai, che si dica. 194. 8, io non la voglio fare. 130. 9, io non voglio, che int vegga què la via. 157. 7, laqual cosa per Dio io non vorrei. 141. 6, e fa, che'l tuo figliuolo, se bene ei non vuole di dorma con essa 306. 9, io non voglio lasciarli stare 177. 13, io non voleuo altri, che te. 33. 6, io la volena vedere. 33. 12

Volere, Desiderare.

Voletia con qualch'vno. Tu litighi ancor meco, tu la vuoi meco 354. 4

Voluntà, cattura persuade molte cose. 108. 8, cognoscere di qual 38. 7, intendere. 23. 1, mutare. 39. 8, Volta a 38. 8, fuori della volontà di 84. 12, venire a vno di fare quello, che vn'altro. 11. 12, dire la sua volontà necessariamente. 61. 12

Voluntà, animo, fantasia, voglia, desiderio.

Voluntariamente, accasati 37. 6, 99. 5

Volta. in vna volta perche io non posso dire ogni co'a in vna volta 348. 3, ciascuna volta sapere scire ciascuna volta, che bisogna. 108. 1, due volte. haue due volte la sentenza 401. 9, seicento volte. faul citare più presto seicento volte. 418. 1, mille volte mi viene a voi vdire mi le volte la medesima cosa. 407. 6, prima volta: la qual comedia io imparai la prima volta. 321. 7, la seconda volta recitate. 321. 6, vn'altra volta. Accioche tu quà vna volta l'animo tuo. 12. 9, 365. 10, 51. 9, 96. 11, 97. 8, tante volte debbo io vdire tante volte la medesima cosa. 214. 6, quante volte, e Pensio ancora quante volte giurò egli a 314. 6, qualche volta, egli è qualche volta vn gran guadagno non fat conto de danari 161. 6, ella andaua qual che volta da lei 331. 2, ti più delle volte qui noi leuamo aspettarla 384. 8

Voltarsi in qualche luogo. In questo mentre ella s'era volta quà, in 118. 5

Voltarsi a man destra. quando voi hauete passato voltatemi a man destra. 187. 5

Voltate l'animo a qualcosa. 1. 2, 10. 6, 44. 8, io hancuo volto l'animo altroue. 340. 1, appoco appoco ci leuò l'animo da Bacchide, e lo volio in 330. 4

Voltare il passo. 342. 1

Voltare col verbo congiunto. Tu non mi farai mai voltare, fa come tu vuoi. 429. 1

Vomacciaro. Io huomicciato non doueo fare il medesimo, se egli. 134. 12

Vomo. persona 123. 1, il fingere si appartiene a l'huomo 168. 4, sono ne l'huomo molti eguali, che si può fare confettura 340. 10, quella è impresa da huomo 126. 3, etedi tu, che io sia tuo marito, o pure vno huomo. 355. 10, alcuno. 42. 9, da bene ò huomo da bene 8. 9, 44. 7, tu sei huomo da bene. 210. 4, 136. 2, costui ò huomo da bene 88. 10, buon d'huomo da bene. 54. 5, perche mi di tu huomo da bene, in mall' hora. 60. 8, 165. 11, tratteni da bastonare, se tu non ti fermi questo interualla a te huomo da bastonare. 42. 7, benigno. 14. 1, da pochissimo 111. 7, degno di galca. 105. 10, effice, che huomo lei tu. 128. 6, o Dio penli tu, che io sia huomo. 187. 3, se tu sei huomo, costui lo farà. 113. 8, tu sei huomo. 05. 1, io sono huomo,

& ho tutti gli affetti, come gli altri. 176. 3, e tu se tu fuisti huomo, tu lasceresti fare il tuo mentre, che per la età gli è lecito. 153. 10, da fare. 157. 7, da fotche 60. 6, genil'huomini 245. 2, grand'huomo, e mi inciesce, che in ti facci nimico li grand'huomo. 151. 3, grosso, goffo 69. 8, mansueto. 12. 1, magnanimo 43. 2, generoso. 43. 12, mostrarsi. ora tu mostrati, che huomo tu sia 116. 4, ottimo 200. 6, pessimo 61. 11, da più, quanto è da pia vno huomo d'vno altro. 110. 11, pronto a commodi di 70. 1, piaceuole di modo, che non è huomo, che sia più piaceuole di te. 176. 1, valente, egli è vn gran mincione colui, che ti pare vn valente huomo. 149. 11, quanti huomini, tanti parenti. 405. 4, sgraziato. 27, traugiato. io non credo, che sia huomo, che sia stato più traugiato di me 339. 2, tenere. io non lo terrei huomo, se ti potessi leuare in vn trano da lui, che ha hauuto tanto tempo praticata con essa. 357. 10

Voltro, ab, egli è vostro. 74. 10

Vianza, vfo, cotume, solito egli è vianza. 191. 9, a l'vianza di fanciulli. 433. 12, 434. 6, a l'vianza vostra. 316. 5, tu fai a l'vianza tua. 119. 8, o quante cattive vianze. 127. 10, sapere l'vianza delle donne. 187. 9, cognoscete per l'vfo, che non è buono quello, che si credea buono 307. 5, 6, fuori dell'vianza 84. 12, venire in vn luogo fuori dell'vianza. 37. 4

Vitare, adoperare parole sfacciatissime. 61. 2, vna cosa per sua 1. 12, ogni diligenza in vna cosa. 174. 1

Vitare, vna cosa godelia.

Vfcio, porta. 74. 5, aprire, aprì l'vfcio. 157. 5, subito, che ella hebbe apetto l'vfcio. 190. 7, felice in sei, che con vn dito tu aprì questo vfcio. 114. 2, questo vfcio si è ora aperto a porta tua. 115. 12, di là, di là, aprire qualcuno di voi prelo questo vfcio, io son Eichimo. 191. 11, accollarsi a l'vfcio. 291. 11, innanzi a 154. 1, 361. 6, stare innanzi 47. 11, portare innanzi. 51. 4, mettere il chiuuistello ne l'vfcio. 155. 12, picchiare. 199. 5, picchiare forte 211. 9, chi ha picchiato l'vfcio. 321. 6, h'è tu picchiato a questo vfcio tu 292. 9, ehi domine picchia a l'vfcio tanto forte. 301. 1, rompere. se egli ha rotto l'vfcio gli si racconciò 148. 8, egli ha rotto l'vfcio di casa a vn, & entrato in casa per forza 152. 11, strepito fare il tuo vfcio ha fatto strepito. 428. 8, 66. 3, 355. 1, 166. 9, 428. 8, ferrate. per dio, che quel con siglio, che io ho dato di ferrare l'vfcio, è buono. 149. 10, va tu in esca, e ferra di dentro l'vfcio. 147. 11, toccare chi domine ha tocco l'vfcio. 165. 7

Vfcire di qual che luogo di casa. 36. 11, 349. di casa con furia 121. 10, aspetta tanto, ch'egli esca di casa. 69. 10, 98. 10, io non esco di esca mai. 171. 9, vedere vno vfcire di casa, & entrare. 357. 7, andare a vno, e finge te di vfcire di casa all'ota. 126. 7, ma chi esce di casa volta 707. 8, ma Dauo esce di esca 70. 6, donde d'onde esce egli 61. 1, fuori 15. 4, 49. 5, 55. 15, 118. 1, io lo veggio, che è vfcio fuori 200. 1, io cfo fuori per que sta ragione. 164. 8, cfo fuori Pansio 81. 10, 141. 1, appunto ella esce fuori 210. 8, egli esce fuori non lo chi. 391. 11, fermati egli esce fuori. 165. 8, in fretta vfcir fuori allegro. 166. 10, guarda chi esce fori. 418. 8, egli esce fuori della sua scuola 407. 7, io non vorrei essere vfcito quà fuori. 301. 7, e possibile, che alcuno elchi fuori. 187. 8, io credo, ch'egli esca fuori per trouarmi. 355. 7, chi domine esce fuori di esca mia. 181. 9, la madre di Filomena mi raggiunge appunto, che io vfcio fuori. 346. 7, e mi laterò vedere loro, come saranno vfciti fuori. 411. 9, egli vfcir fuori, & non molto dipoi, se ne torrà dentro. 430. 9

Vfcirne, spedirli, escire 34

Vfcire

Vfcire di fastidi, di mali, o liberarsene. Non poter vfcire di mali 169. r. come vfcirò io di questi fastidi 190 7. io non posso in modo alcuno vfcire di questi fastidi. 417. 8

Vfcire di menre, fdimenticarfì. ti e vfcito di mète quello, che ti è detto. 218. 7

Vfcire per il roto de la cuffia. liberarfì da qualcofa tu te n' vfcirai per il roto de la cuffia. 195. 7

Vfcire de le mani, fuggire, fcapare. e mi è vfcito de le mani. 301. 7

Vfcire di fanciullo, 7. 1

Vfcire del feminato, impozzare. 313. 8

Vfura, intereffe. io paghi l'vfura. 424. 8, queffo beneficio ti ftatà a vfura. 407. 12, fe voi non poteuare fare altrimenti, voi gli doueuate torre a vfura. 396. 1

Vtile, vtilità. quanto fia vtile, 78. 1, perche egli è vtile tenerlo in timore 184. 3. e ti è più vtile fpendere co ſi vn talento, che a quel modo vna libra 101. 6, effe

re qual cofa a uno. 186. 1, 184. 1, 177. 10, 197. 10, 11. 184. 12, lo credo, che nò mi fia vtile dir queffo 129. 5, ma non è ne onefto, ne vtile a lei. 119. 8, e non è vtile a coftui, che voi mi habbiate infligato. 434. 3, vtile fopra tutto 8. 8, fare l'vtile de l'vno e de l'altro 54. 8. moſtrare, quanto fia vtile 78. 1

Vtile intereffe.

Vtiliffimo eſſere a 80. 1

Vtilità, vtile. che vtilità n'hai tu hauuta 50. 4

Z

Z A F F A. Marra . poſa più queſta zappa 177. 1

Zappare. Queſta cofa mi condurrà a zappare 133. 10

Zio, 390. 9, o zio mio 1ddio vi ſalui. 394. 1, 407. 1, 430.

5. 394. 11, 406. 12

Zoccoli. cauare i zoccoli 178. 12

I L F I N E.









